



TRIBUNALE DI PALERMO
Sezione IV Penale



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno **duemilatredici**, il giorno **17** del mese di **luglio** il Tribunale di Palermo, Sezione IV[^] penale, composto dai Sigg.ri:

- | | |
|--------------------------------------|-------------------|
| 1) Dott. Mario FONTANA | Presidente |
| 2) Dott. Wilma Angela MAZZARA | Giudice |
| 3) Dott. Annalisa TESORIERE | Giudice |

con l'intervento del Pubblico Ministero, rappresentato dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Antonino Di Matteo con l'assistenza del Cancelliere Anna Silvana Gullotti, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento iscritti al n° **1760/08** R.G.T., promosso dal Pubblico Ministero

C O N T R O

MORI Mario, nato a Postumia il 16.5.1939
libero/presente

difeso di fiducia dagli avv.ti Enzo Musco e Basilio Milio

OBINU Mauro, nato a Palmanova del Friuli il 9.10.1956
libero/presente

difeso di fiducia dagli avv.ti Enzo Musco e Basilio Milio

N° 4035/13
Reg. Sent.

N° 1760/08
R.G.T.

N° 15776/07
N.C. P.M.

SENTENZA
Depositata
II

Esecutiva
II

I M P U T A T I

per il reato di cui agli arti. 81 cpv, 110, 378, 1° e 2° comma c.p. e 7 L. 203/91 per avere, agendo in concorso tra loro (il primo nella qualità di Vice Comandante Operativo del R.O.S. dei Carabinieri ed il secondo nella qualità di Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del predetto Raggruppamento), con più azioni ed omissioni esecutive del medesimo disegno criminoso, aiutato PROVENZANO Bernardo ed altri affiliati mafiosi che ne gestivano la latitanza (tra i quali LA BARBERA Nicolò e NAPOLI Giovanni) a sottrarsi alle ricerche e ad eludere le investigazioni dell'autorità. Ciò in occasione delle investigazioni scaturenti dalle notizie confidenziali che ILARDO Luigi - esponente di spicco dell'organizzazione mafiosa - rendeva al Colonnello dei Carabinieri Michele RICCIO, all'epoca dei fatti aggregato al predetto Raggruppamento Operativo Speciale.

In particolare, per avere in concorso tra loro:

a) omesso di organizzare un adeguato servizio che consentisse l'arresto del latitante PROVENZANO Bernardo in occasione dell'incontro con il predetto ILARDO in data 31 ottobre 1995 nel territorio di Mezzoiuso. Ciò nonostante la preventiva conoscenza della programmazione dell'incontro e della elevatissima e già sperimentata attendibilità delle indicazioni confidenziali dell'ILARDO;

b) omesso, anche nelle fasi successive all'incontro di cui al capo che precede, (e nonostante ILARDO avesse confermato la partecipazione del PROVENZANO e indicato l'abitudine dell'utilizzo di quei luoghi per riunioni a cui partecipava il latitante) qualsiasi comunicazione ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo che coordinavano le attività della Polizia Giudiziaria per la cattura del latitante;

c) omesso di attivare (nonostante le precise indicazioni fornite da ILARDO sui luoghi della riunione) attività d'indagine di qualsivoglia tipo finalizzata alla necessaria verifica della permanenza del PROVENZANO in quel territorio;

d) omesso di attivare (nonostante le indicazioni fornite da ILARDO sui soggetti che in quel momento gestivano la latitanza del PROVENZANO, identificabili in NAPOLI Giovanni e LA BARBERA Nicolò) mirata attività d'indagine di qualsivoglia tipo sui predetti soggetti per verificare quanto asserito dal confidente;

e) omesso di comunicare ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, per un lasso di tempo particolarmente lungo (e fino al deposito del c.d. rapporto "Grande Oriente" in data 30 luglio

MOTIVAZIONE

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto del 14 aprile 2008 il Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Palermo disponeva il giudizio a carico di Mario MORI e Mauro OBINU, che chiamava a rispondere dinanzi a questo Tribunale del reato di favoreggiamento personale aggravato ai sensi del comma 2 dell'art. 378 c.p. e dell'art. 7 D.L. 152/1991, meglio specificato nel superiore capo di imputazione.

Per offrire un quadro più preciso, è opportuno dare un dettagliato resoconto dello svolgimento del processo, la cui istruzione è stata particolarmente laboriosa, anche per via delle numerose integrazioni probatorie richieste dalle parti, soprattutto (ma non solo) in relazione alle dichiarazioni del teste assistito Massimo CIANCIMINO. Costui, infatti, tempestivamente dedotto dal P.M. con la sua lista, ha continuato a rilasciare dichiarazioni ai magistrati inquirenti nel corso del dibattimento, rendendo, appunto, necessario aggiornare ed integrare le richieste probatorie, che il Tribunale, data la delicatezza della materia trattata, ha, in linea di massima, sempre assecondato. La contestazione della ulteriore aggravante di cui all'art. 61, n. 2, c.p., avvenuta nella udienza dell'11 novembre 2012, ha convertito la c.d. trattativa che si sarebbe sviluppata fra esponenti delle Istituzioni ed esponenti di Cosa Nostra nel corso del 1992 e successivamente, da mero antecedente fattuale atto a spiegare, secondo il costrutto dell'Accusa, la condotta favoreggiatrice specificamente contestata, a materia oggetto di indefettibile accertamento, sicché si comprende come il campo istruttorio abbia subito un nuovo allargamento, avendo il Tribunale, tenendo, peraltro, ferma la propria determinazione di assecondare ogni possibile approfondimento, accolto le ulteriori richieste probatorie avanzate dalle parti (ed in particolare dalla Difesa) vertenti sulla esistenza della medesima, ipotizzata trattativa e, più in generale, sull'impegno del R.O.S. dei CC. nella ricerca del latitante *boss*

mafioso Bernardo PROVENZANO, richieste che hanno interessato anche le vicende legate alla applicazione dell'art. 41-bis O.P..

Nella **udienza del 15 luglio 2008** il Tribunale respingeva, con apposita ordinanza, l'eccezione di incompetenza funzionale sollevata dalla Difesa e provvedeva sulle prove richieste dalle parti, ammettendo senza esclusioni quelle orali. Quanto alle produzioni documentali, il Tribunale accoglieva quasi interamente le richieste delle parti, con le eccezioni che si diranno.

In particolare, in merito alle richieste del P.M., il Tribunale si riservava all'esito dell'esame del col. RICCIO di decidere sulla ammissione delle "*dichiarazioni spontanee di Ilardo Luigi, rese nel maggio 1996*" (all. n. 14) ed ammetteva i seguenti documenti:

--- missiva del col. Michele RICCIO del 16.10.2001, con allegata busta di trasmissione;

--- richiesta di notizie all'Ufficio Intercettazioni della Procura della Repubblica di Palermo del 27.2.2003;

--- attestazione dell'Ufficio Intercettazioni suddetto del 6.5.2003, in esito alla richiesta di cui al punto precedente;

--- informativa del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma dei Carabinieri (R.O.S.) del 30.7.1996, c.d. "Grande Oriente";

--- relazione di servizio dell'8.6.1995 del col. Michele RICCIO, diretta al II Reparto della D.I.A. Roma: Fonte "ORIENTE";

--- relazione di servizio del 31.10.1995 del col. Michele RICCIO, sottoscritta anche dal cap. DAMIANO, dal m.llo BONGIORNO e da altri;

--- **documenti consegnati o trasmessi dal col. Michele RICCIO:**

microcassetta del Ministero G.G. relativa alla registrazione della conversazione tra il col. Michele. RICCIO e il cap. DAMIANO del 10.5.96 – in originale;

audiocassetta recante la scritta "Cap. Damiano – Pulito" - in originale (consulenza tecnica del prof. ALCURI);

busta indirizzata al col. Mario MORI e, per quanto rappresentato da RICCIO, mai inoltrata, contenente nota n. 231/11 di proc. in data 1.8.96 a firma dello stesso col. RICCIO, avente ad oggetto: "Operazione Grande Oriente. Relazione di servizio.";

copia delle agende contenenti annotazioni manoscritte del col. Michele RICCIO in esito agli incontri con il confidente ILARDO - divise in n. 2 blocchi: uno (doc.6b) composto da n. 66 fogli, l'altro (doc.6c) da n. 72 fogli -;

copia delle agende personali del col. Michele RICCIO riferite agli anni '95-'96 - divise in n. 2 blocchi: uno (doc. 6d) "Agenda tascabile dei Carabinieri 1995", composto da n. 52 fogli, mancante delle pagine relative alle seguenti date: 1 gennaio, dal 27 febbraio al 26 marzo, dal 14 al 20 agosto e corredata da pagine della rubrica telefonica relative alle seguenti lettere: C, DE, KL e MN (fotocopiate due volte); l'altro (doc. 6e) (agenda del 1996) composto da n. 63 fogli: dopo i fogli relativi alle settimane di seguito indicate si trova un foglio manoscritto: settimane dal 27 maggio al 2 giugno, dal 3 al 9 giugno, dal 10 al 16 giugno, dall'1 al 7 luglio, dall'8 al 14 luglio, dal 29 luglio al 4 agosto, dal 28 ottobre al 3 novembre, dall'11 al 17 novembre, dal 16 al 22 dicembre; l'ultimo foglio del blocco è costituito da una pagina manoscritta di rubrica telefonica -;

n. 15 fogli recanti la dicitura "appuntamento pervenuto dal Comando Provinciale di Palermo";

bozza di rapporto riepilogativo delle informazioni acquisite dal confidente Luigi ILARDO, consegnato dal col. Michele RICCIO, recante il n. 231/1 di prot. e la data dell'11.3.96 (numerato sino a pag. 53);

relazione di servizio del 13.5.1997 del col. Michele RICCIO indirizzata al col. Mario MORI e relazione di servizio in data 18.5.1997 del col. Mario MORI indirizzata al Comandante del 2° Raggruppamento dei Carabinieri di Roma;

missiva di trasmissione atti del 20.12.2002 del col. Michele RICCIO:

copia di agenda, relativa all'anno 1995, nel foglio relativo alla settimana dal 18 al 24 dicembre;

--- documenti acquisiti presso i Comandi del R.O.S. dei Carabinieri:

missiva del Comandante R.O.S. - Roma in data 30.1.2003 avente ad oggetto: "Operazione Grande Oriente. Atti a firma del ten. col. Michele RICCIO";

nota n. 231/1 in data 11.3.96 redatta dal ten. col. Michele RICCIO, avente ad oggetto: "Operazione Grande Oriente", ed indirizzata al col. MORI;

nota n. 231/2 in data 12.3.96 del R.O.S. - Roma, con allegati elenchi di soggetti e circostanze di interesse operativo della provincia di Palermo;

--- missiva prot. n. 2028/97 R.G.N.R. in data 14.2.1998 della D.D.A. di Catania di trasmissione di copia autentica della seguente documentazione consegnata dalla moglie del col. Riccio: Agenda tascabile dei Carabinieri 1994 (n. 81 fogli); Agenda tascabile dei Carabinieri 1995 (n. 80 fogli);

--- allegati all'informativa n. 231/10 in data 30.7.96 del R.O.S. - Roma: Allegato n. 14: relazione di servizio del col. Riccio in data 31.10.95 e fascicolo fotografico relativo al servizio di O.C.P. svolto il 31.10.95 presso il bivio di Mezzojuso (PA), sito sullo scorrimento veloce Palermo/Agrigento;

--- richiesta del P.M. in data 5.11.2007 alla Segreteria Particolare del Procuratore di trasmissione di eventuali direttive del Procuratore della Repubblica e di eventuali fissazioni di riunioni con le forze dell'ordine riguardanti il tema della ricerca dei latitanti, con riferimento al periodo 1993-1997; risposta del Capo della Segreteria Particolare del Procuratore in data 8.11.2007, con allegati gli atti richiesti (come da elencazione in essa contenuta);

--- nota n. 4414/29 - 1 - 1996 del R.O.N.O. dei CC. di Palermo del 7.12.2007: esito delega del 12.11.07, recante in allegato gli atti in essa citati;

--- sentenza n. 514/06 emessa il 20.2.2006 dal Tribunale di Palermo nel proc. pen. n. 3536/04 N.C. nei confronti di MORI Mario + 1, con attestazione di irrevocabilità.

In ordine alle richieste di produzione documentale proposte dalla Difesa, il Tribunale:

>>> respingeva quella concernente la relazione di consulenza tecnico-grafica espletata sulle agende del col. Michele RICCIO dal dr. Aldo AGOSTO per il P.M. di Genova (all. n. 20 della produzione difensiva) ed il verbale delle s.i.t. rese il 31 ottobre 2001 dallo stesso col. Michele RICCIO al P.M. di Palermo (all. n. 24); ammetteva, ma con esclusione delle valutazioni, l'*“appunto sulle annotazioni di maggiore interesse apposte sull'agenda prodotta dal Col. Riccio nel corso dell'interrogatorio da lui reso a magistrati della D.D.A. di Genova il 29 ottobre 1997”* (all. n. 19 della produzione difensiva);

>>> ammetteva i seguenti documenti:

--- nota del dott. Giuseppe PIGNATONE del 9.6.1995 al Dirigente D.I.A. di Palermo con allegata nota della D.I.A. di Genova dell'1.6.1995 a firma del ten. col. Michele RICCIO;

--- nota della D.I.A. del 15.6.1995, "Operazione Scacco al Re", a firma dott. Tuccio PAPPALARDO con allegata relazione di servizio a firma del ten. col. Michele RICCIO al dott. Giuseppe PIGNATONE;

--- nota n. 5924/94 del dott. Giuseppe PIGNATONE del 21.6.1995 al Dirigente D.I.A. di Palermo;

--- relazione di servizio a firma Michele RICCIO datata Genova 7.9.1995;

--- nota della D.I.A. a firma del Capo del II Reparto dott. A. PAPPALARDO del 13.9.1995 alla DDA di Palermo con oggetto operazione "Scacco al Re" - fonte fiduciaria denominata "Oriente";

--- nota n. 5923/94 del dott. Giuseppe PIGNATONE del 10.10.1995 indirizzata al dott. Tuccio PAPPALARDO, dott. A. CUFALO, ten. col. M. RICCIO;

--- nota della Divisione "Palidoro" del 31.10.1995 indirizzata al R.O.S.;

--- nota del 16.11.1995 della Aeronautica Militare — Comando 6° Stormo, Ghedi — relativa a ripresa aerofotografica verticale su zona d'interesse investigativo;

--- segnalazione del 26.2.1996 del furto autovettura in dotazione alla Sezione Anticrimine di Caltanissetta e in uso al col. RICCIO;

--- referto informativo dell'11.3.1996 a firma del col. Riccio indirizzato al comando del R.O.S. (col. MORI);

--- direttive di indagine del 12.3.1996 del col. M. MORI alle Sezioni Anticrimine CC. di Palermo, Messina, Caltanissetta e Catania relative all' operazione "Grande Oriente";

--- relazione di Servizio del R.O.S. a firma del ten. col. Michele RICCIO del 13.3.1996 al dott. Giuseppe PIGNATONE;

--- richiesta di archiviazione della D.D.A. di Palermo del 18.3.1996 del proc. pen. n. 5924/94 N.R. nei confronti di CASTELLO Simone, VALENTI Salvatore, EUCALIPTUS Paola, EUCALIPTUS Nicoletta e GRECO Nicolò e correlato provvedimento di archiviazione del 22.4.1996;

--- stralcio (pagg. 1, 60, 61) degli accertamenti del R.O.S. di Palermo (col. ANTOLINI) del 3.5.1996 relativi all'Operazione "Grande Oriente";

--- informativa "Grande Oriente" del 30.7.1996 (in CD);

--- relazione di servizio n. 231/11 datata 1.8.1996 a firma "Il Tenente Colonnello Michele Riccio" "mai inviata";

--- atti relativi all'attività investigativa denominata "CILINDRO", concernenti la individuazione di Nicolò LA BARBERA e finalizzati alla cattura di Bernardo PROVENZANO, rilasciati dal Comando Provinciale di Palermo, Reparto Operativo, dell'Arma dei Carabinieri (12.9.1996);

--- seguito Informativa Operazione "Grande Oriente" del 21.5.1997 recante il medesimo numero di protocollo - 231/11 – della relazione di servizio "mai inviata" (anche allegata) dell'1.8.1996 a firma RICCIO, acquisita dal R.O.S.;

--- decreto di archiviazione del 30.4.1998 - proc. pen. n. 4748/97 R. G. N. R. Procura della Repubblica di Brescia e n. 1709/98 R. G. G.I.P. - nei confronti di Michele RICCIO, Mario MORI, Ilda BOCCASSINI e Sergio DE CAPRIO, indagati per il reato di favoreggiamento aggravato;

--- richiesta di archiviazione del 18.12.1999 - proc. pen. n. 5585/99 R.G.N.R. Procura della Repubblica di Catania - nei confronti di Michele RICCIO, indagato per il reato di calunnia e provvedimento di archiviazione del GIP del Tribunale di Catania del 19.4.2000;

--- missiva a firma col. Michele RICCIO del 16.10.2001 indirizzata al Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo;

--- nota del Procuratore Distrettuale Antimafia di Palermo del 27.12.2001 al Procuratore Nazionale Antimafia;

--- nota di iscrizione nel registro notizie di reato datata 11.2.2003 con decorrenza retroattiva dall'8.11.2002;

--- richiesta di archiviazione del 28.7.2005 - proc. pen. n. 15259/05 R. G. N. P. M. di Torino e n. 6583/05 R. G. G.I.P. – e relativo decreto del 3.3.2006 nei confronti dei magistrati di Genova dott. Giancarlo PELLEGRINO e dott. Silvio FRANI nonché decreto che dispone il giudizio di Michele RICCIO avanti il Tribunale di Torino – proc. pen. n. 10832/01 R. G. P. M. e n. 6582/05 R. G. G.I.P., per il reato di calunnia in loro pregiudizio;

--- capi di imputazione e dispositivo della sentenza del 28.3.2007 del Tribunale di Genova, Sez. II Penale, nel proc. penale n. 793/99 Trib. e n. 2979/96 R.G.N.R. c/ RICCIO Michele ed altri;

--- certificato del casellario giudiziario rilasciato il 14.1.2008 e concernente Giovanni NAPOLI, nato a Mezzojuso il 15.5.1951;

--- certificato del casellario giudiziario rilasciato il 14.1.2008 e concernente Nicolò LA BARBERA, nato a Mezzojuso il 24.9.1948;

--- richiesta del 12.5.2008 di atti di investigazione al R.O.S. a fini difensivi e nota di risposta del 30.5.2008 del R.O.S. (inviata via fax).

La istruttoria dibattimentale si articolava, in una prima fase, nell'esame, raccolto nella **udienza del 16 settembre 2008**, dei testi dr.ssa Olga CAPASSO, magistrato, all'epoca dei fatti sostituto presso la Procura della Repubblica, Direzione Distrettuale Antimafia, di Palermo, dr. Nicolò MARINO, magistrato, all'epoca dei fatti sostituto presso la Procura della Repubblica, Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, dr. Guido MARINO, questore di Caltanissetta, dal 1997 al 2004 in servizio presso la Questura di Palermo, e dr. Fabio LA CHIUSA, funzionario in servizio presso la Procura della Repubblica di Palermo.

Venivano acquisite: le note a firma del teste Nicolò MARINO del 6 e del 7 giugno 1997; copia del verbale di sequestro a carico di Nicolò LA BARBERA del 30 gennaio 2001 e della documentazione sequestrata; certificazioni amministrative a firma del teste LA CHIUSA.

Nella successiva **udienza del 4 novembre 2008** veniva rinnovata la sequenza procedimentale per mutamento della composizione del collegio giudicante. Le parti insistevano nelle richieste e nelle eccezioni già formulate ed il Tribunale confermava i provvedimenti assunti dal collegio, come precedentemente composto. Le parti convenivano sulla utilizzabilità delle prove già raccolte dal Collegio come precedentemente composto e si procedeva, quindi, nella istruzione dibattimentale.

Nella medesima udienza del 4 novembre 2008 venivano esaminati, quali testi, il gen. Nicolò BOZZO e l'isp. Francesco ARENA.

Nella **udienza dell'1 dicembre 2008** veniva esaminato, quale teste assistito, il col. Sergio DE CAPRIO e, quale teste, il vice comm. Mario RAVIDA'.

Nella **udienza del 16 dicembre 2008** iniziava il lungo esame, quale teste assistito, del col. Michele RICCIO, esame che impegnava il Tribunale anche **nelle udienze del 17 dicembre 2008 e del 9 gennaio 2009**. Nel corso dell'esame del RICCIO, nella udienza del 17 dicembre 2008, veniva acquisita copia del verbale delle dichiarazioni rese dal medesimo RICCIO al P.M. di Catania in data 14 gennaio 1998. Nella udienza del 9 gennaio 2009, terminato l'esame del RICCIO, gli imputati rendevano spontanee dichiarazioni.

Nella **udienza del 30 gennaio 2009** il Tribunale raccoglieva le deposizioni dei testi m.llo Angelo BONGIORNO e app. Damiano TAFURI; al termine veniva ammesso ed acquisito un confronto fra i due testi. Nella medesima udienza venivano escussi i testi col. Giovanni PAONE, brig. Giuseppe PISEDDE, brig. Pierluigi STENDARDO, m.llo Luciano PIRONI e brig. Ludovico DE PAOVA.

Nella **udienza del 13 febbraio 2009** venivano escussi i testi col. Stefano FEDELE, col. Gianfranco CAVALLO, m.llo Nicola PERRI e gen. Giovanni ANTOLINI. Il Tribunale, su richiesta del P.M., disponeva acquisirsi copia autentica del fascicolo personale di Antonino e Nicolò LA BARBERA, custodito presso la compagnia dei CC. di Misilmeri (il carteggio, in originale, veniva, quindi, trasmesso dall'Arma e veniva formalmente acquisito agli atti, su richiesta del P.M. e nulla osservando la Difesa, nella udienza del 20 marzo 2009).

Nella **udienza del 20 febbraio 2009** il P.M., non opponendosi la Difesa, chiedeva ed otteneva l'ammissione della certificazione della sua segreteria del 20 febbraio 2009. Quindi, venivano esaminati i testi col. Francesco GOSCIU, m.llo Umberto DEL FRANCESE, m.llo Paolo SCAGLIONE; all'esito della deposizione del teste DEL FRANCESE, il Tribunale, su richiesta del P.M. e con il consenso della Difesa, ammetteva la deposizione del teste ten. col. Mario Paolo MANTILE, non indicato nella lista del P.M.. Il Tribunale disponeva acquisirsi la registrazione del programma televisivo al quale aveva fatto riferimento, nel corso della sua deposizione, il m.llo SCAGLIONE.

Il col. MANTILE veniva esaminato nella **udienza del 20 marzo 2009**, nella quale veniva raccolta anche la deposizione dei testi col. Michele SINI (il Tribunale, su richiesta del P.M. e nulla opponendo la Difesa, disponeva acquisirsi la informativa del

26 gennaio 1998 a firma dello stesso SINI, che veniva successivamente depositata in cancelleria) e gen. Mario NUNZELLA. Al termine della deposizione del teste NUNZELLA, l'imputato OBINU rendeva spontanee dichiarazioni. Quindi, il Tribunale esaminava il teste ing. Giuseppe LO TORTO, consulente del P.M., ed ammetteva, di seguito, la relazione, corredata da ampi rilievi fotografici, del medesimo. Nella stessa udienza veniva dato atto che era stato depositato in cancelleria il DVD sul quale era registrato il programma televisivo al quale aveva fatto riferimento nella precedente udienza il m.llo SCAGLIONE.

Nella **udienza del 3 aprile 2009** la Difesa chiedeva di produrre due missive (la nota del 18 febbraio 2009 indirizzata dal difensore degli imputati al C.te del Gruppo Elicotteri dei CC. di Boccadifalco, Palermo e la nota di risposta di quest'ultimo del 17 marzo 2009), che il Tribunale ammetteva immediatamente, nonché la sentenza emessa dal Tribunale in composizione monocratica di Torino il 15 febbraio 2006, irrevocabile il 7 maggio 2006, che il Tribunale ammetteva nella successiva udienza del 17 aprile 2009. Nella medesima udienza del 3 aprile 2009 venivano esaminati i testi dr. Antonino CUFALO e dr. Agatino Antonio PAPPALARDO. Nel corso della deposizione del CUFALO veniva acquisita la nota a firma del teste datata 12 giugno 1995 con l'acclusa nota a firma del ten. col. Michele RICCIO dell'8 giugno 1995. Tra la deposizione del CUFALO e quella del PAPPALARDO, l'imputato OBINU rendeva spontanee dichiarazioni.

Nella **udienza del 17 aprile 2009** veniva acquisita con il consenso delle parti la informativa del 30 settembre 1994 a firma del gen. Antonino TOMASELLI, che veniva, quindi, esaminato quale teste; di seguito, deponevano, quali testi, la dr.ssa Teresa PRINCIPATO, all'epoca dei fatti in servizio, quale sostituto, presso la Procura della Repubblica di Palermo, ed il magg. Felice IERFONE.

Nella **udienza del 15 maggio 2009** veniva sentito il teste ing. Luigi ALCURI, consulente del P.M., in merito alla audiocassetta consegnata dal col. RICCIO nel corso delle indagini preliminari; all'esito, veniva acquisita la relazione tecnica a firma del predetto, contenente la trascrizione della conversazione registrata sulla stessa audiocassetta, nonché la trascrizione della medesima conversazione che, a suo

tempo, era stata commissionata e, quindi, consegnata al P.M. dal RICCIO. Veniva, quindi, disposta una perizia volta ad una nuova trascrizione della audiocassetta.

Le successive **udienze del 21 e del 22 maggio 2009** si svolgevano in Roma, dove il Tribunale esaminava i collaboratori di giustizia **Ciro VARA** e **Giovanni BRUSCA**.

Nella **udienza del 26 maggio 2009** veniva conferito al perito, **Roberto GENOVESE**, l'incarico di trascrivere il contenuto della sopra menzionata audiocassetta.

Nella **udienza del 26 giugno 2009** veniva raccolto l'esame del teste gen. **Giampaolo GANZER**, nel corso del quale il Tribunale ammetteva la produzione della nota dell'8 marzo 2002 a firma dell'imputato **OBINU** e dell'allegato appunto, che, secondo la nota medesima, sarebbe stato diramato il 17 novembre 1995. Al termine, l'imputato **OBINU** rendeva spontanee dichiarazioni.

Nella **udienza del 20 luglio 2009** il Tribunale dava atto che era pervenuta una missiva del col. **RICCIO** datata 25 giugno 2009, con la quale il predetto comunicava di aver rinvenuto tre *floppy disk* contenenti, tra l'altro, le relazioni di servizio che il predetto aveva, all'epoca dei fatti, inviato al comando centrale del ROS. Veniva, quindi, disposto un nuovo esame del **RICCIO**, con invito a recare con sé i *floppy disk* in questione.

Nella **udienza del 25 settembre 2009** veniva esaminato il **RICCIO** e venivano acquisiti i predetti *floppy disk*; il Tribunale disponeva procedersi a perizia per trascrivere integralmente il loro contenuto ed individuare la data di edizione dei vari *file* (l'incarico veniva affidato ancora una volta a **Roberto GENOVESE**). Nella stessa udienza venivano esaminati i testi dr. **Gian Carlo CASELLI** e **Giuseppe PIGNATONE**, magistrati, entrambi all'epoca dei fatti in servizio, il primo con mansioni apicali, presso la Procura della Repubblica di Palermo. Nel corso dell'esame del dr. **PIGNATONE** veniva disposta la acquisizione (materialmente avvenuta solo nella udienza del 26 gennaio 2010) della nota a firma del teste datata 30 aprile 2003 e dell'allegato appunto.

Le **udienze del 7 ed 8 ottobre 2009** si celebravano nuovamente a Roma, dove veniva esaminato il collaboratore di giustizia **Antonino GIUFFRÈ**. Il Tribunale, su

richiesta del P.M., alla quale si associava la Difesa, disponeva l'esame quali testi dell'on. Luciano VIOLANTE e dell'avv. Giovanni CIANCIMINO.

I predetti on. VIOLANTE ed avv. CIANCIMINO venivano esaminati nella successiva **udienza del 20 ottobre 2009**. Nel corso della deposizione dell'on. VIOLANTE veniva acquisito il resoconto della seduta della Commissione Parlamentare Antimafia del 29 ottobre 1992 ed al termine della medesima deposizione l'imputato MORI rendeva una lunga, spontanea dichiarazione, dando lettura di uno scritto a sua firma, che veniva depositato unitamente alla allegata, copiosa documentazione in esso richiamata, documentazione che il Tribunale, nulla opponendo il P.M., acquisiva (si tratta dei seguenti documenti:

- agenda del gen. Mario MORI dell'anno 1991;
- agenda del gen. Mario MORI dell'anno 1992;
- agenda del gen. Mario MORI dell'anno 1993;
- agenda del gen. Mario MORI dell'anno 1994;
- estratto dell'agenda del gen. Mario MORI dell'anno 2006;
- intervento del dr. Giovanni Falcone al convegno organizzato dall'Alto Commissariato per la lotta alla criminalità mafiosa tenutosi al Castello Utveggio di Palermo il 14 e 15 marzo 1991;
- deposizioni rese ai magistrati della Procura della Repubblica di Caltanissetta dall'on. Claudio MARTELLI il 12 marzo 1998 e il 30 luglio 1999;
- richiesta di archiviazione del procedimento c.d. "mandanti occulti bis" della Procura della Repubblica di Caltanissetta in data 9 giugno 2003, primo firmatario il Procuratore capo, dr. Francesco MESSINEO;
- decreto di archiviazione del procedimento sopradetto datato 19 ottobre 2003;
- ordinanze di archiviazione n. 958/98 R. GIP e n. 959/98 R. GIP datate 15 marzo 2000 a firma della dr.ssa Gilda LO FORTI, GIP del Tribunale di Caltanissetta;
- sentenza della Corte di Assise d'Appello di Palermo Sezione III per l'omicidio di Giuliano GUAZZELLI, pag. 342-343;
- trascrizione della testimonianza resa il 12 novembre 1997 dal dr. Antonio INGROIA nel processo a carico di RIINA Salvatore + 17;
- estratto della agenda "grigia" del dr. Paolo BORSELLINO dell'anno 1992;

trascrizione della testimonianza resa il 24 marzo 1998 dal ten. Carmelo CANALE nel processo a carico di RIINA Salvatore + 17;

articoli de "la Repubblica" dei giorni 24 e 25 luglio 1992 relativi ai contrasti tra i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo;

richiesta di archiviazione della Procura della Repubblica di Palermo del 13 luglio 1992 concernente la parte di inchiesta Mafia-Appalti relativa ad imprenditori e politici;

dichiarazioni rese da Vito Ciancimino ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 31 marzo 1993 (ore 17.30);

dichiarazioni rese da Vito Ciancimino ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 18 febbraio 1993;

verbali della Commissione Parlamentare Antimafia: seduta V del 20 ottobre 1992;

verbali della Commissione Parlamentare Antimafia: seduta VII del 29 ottobre 1992;

richiesta ed autorizzazione, in data 22 gennaio 1993, al colloquio investigativo con Vito Ciancimino;

foglio n. 12864/2 del 24 gennaio 1993 del Comando ROS indirizzato alla Procura della Repubblica di Palermo;

dichiarazioni rese da Vito Ciancimino ai Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 27 gennaio 1993;

dichiarazioni rese da Vito Ciancimino ai Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 17 marzo 1993 (ore 09.30);

estratto dell'ordinanza di custodia cautelare n. 6880/93 del 25.06.1993 a carico di RIINA Salvatore + 24).

Nella **udienza del 10 novembre 2009** venivano esaminati il perito GENOVESE ed il consulente del P.M., ing. Giovanni FULANTELLI, e venivano acquisiti agli atti gli elaborati del GENOVESE, nonché la copia cartacea del *file*, presente su uno dei *floppy disk* recati dal col. RICCIO, che il perito, a differenza del consulente, non era riuscito ad aprire. Veniva, quindi, raccolto l'esame del teste col. Antonio DAMIANO, nel corso del quale il P.M., avendo il teste ammesso la falsità di alcune indicazioni contenute nella remota relazione di servizio anche a sua firma datata 31 ottobre 1995, chiedeva che lo stesso venisse sospeso e che al DAMIANO venisse nominato

un difensore. Il Tribunale, rilevato che il DAMIANO aveva reso dichiarazioni del medesimo tenore nel corso delle indagini preliminari senza venire mai indagato e venendo, quindi, addotto dal P.M. come semplice teste, andava di contrario avviso e disponeva che la testimonianza proseguisse, avvertendo nuovamente il teste che non era obbligato a rispondere su fatti dai quali potesse emergere una sua responsabilità penale (peraltro impossibile da ipotizzare, dato il tempo trascorso dagli avvenimenti sui quali veniva esaminato senza essere mai stato indagato). Il P.M. rinunciava, quindi, a proseguire l'esame e si limitava a rivolgere alcune domande in sede di controesame.

Nella **udienza del 14 dicembre 2009** il Tribunale indicava in quelle dell'1 e del 2 febbraio 2010 le due udienze consecutive presso un'aula protetta, richieste dal P.M. per l'esame dell'imputato in procedimento connesso Massimo CIANCIMINO.

La Difesa, ad integrazione della documentazione prodotta nella udienza del 20 ottobre 2009, chiedeva ed otteneva la acquisizione della copia integrale del verbale dell'interrogatorio reso il 17 marzo 1993 dinanzi al P.M. da Vito CIANCIMINO e del decreto di archiviazione emesso il 14 agosto 1992 dal G.I.P. del Tribunale di Palermo.

Nella **udienza del 26 gennaio 2010** non veniva raccolta la programmata deposizione del teste dr. Giovanni TINEBRA, che faceva pervenire istanza con la quale, allegando gravi motivi di salute, avanzava richiesta di valutare la possibilità di soprassedere al suo esame, sulla quale le parti si riservavano di interloquire nel prosieguo.

Nella stessa udienza del 26 gennaio 2010 il P.M. chiedeva ed otteneva, senza opposizione della Difesa, di produrre documenti di cui ad apposito indice, che erano stati consegnati da Massimo CIANCIMINO nel corso di svariati interrogatori resi dinanzi al magistrato inquirente (si tratta di: n. 47 fogli manoscritti e n. 2 biglietti gialli tipo "post-it" consegnati da Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio del 15 maggio 2008; una lettera anonima con relativa busta, consegnate da Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio del 18 giugno 2008; "documenti nn.1-2-3-15", consegnati da Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009; tre biglietti ("pizzini"), il primo dei quali omissato, consegnati da

Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio del 20 novembre 2009; tre biglietti ("pizzini") consegnati da Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio dell'1 dicembre 2009; un biglietto ("pizzino") consegnato da Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio del 22 dicembre 2009).

Il Tribunale, invece, si riservava di decidere nel prosieguo sulla produzione di alcuni verbali di interrogatorio di Vito CIANCIMINO, mentre, come già ricordato, acquisiva materialmente la nota del 30 aprile 2003 a firma del dr. Giuseppe PIGNATONE e l'allegato appunto stampato, datato 1 novembre 1995.

Nelle successive udienze veniva raccolta la lunga deposizione di Massimo CIANCIMINO. Rispetto al predetto, che era stato già adottato dal P.M. nella sua lista dei testi, come imputato di reato connesso, il P.M. ha sostenuto in dibattimento la veste di imputato in procedimento per reato probatoriamente collegato e sommariamente il Tribunale accertava l'oggetto del giudizio ancora in corso a carico del predetto.

Il CIANCIMINO veniva, quindi, sentito inizialmente, nelle **udienze dell'1, del 2 e dell'8 febbraio 2010**, con le forme previste per gli imputati in procedimento connesso; successivamente, però, il Tribunale, prima che iniziasse il controesame nella **udienza del 2 marzo 2010**, accertato che nel corso degli interrogatori resi dinanzi ai P.M. il predetto era stato regolarmente avvisato della eventualità di assumere la veste di teste assistito ove avesse reso dichiarazioni che implicavano la responsabilità di terzi, gli riconosceva detta veste e, al fine di eludere ogni equivoco, lo invitava ad impegnarsi a dire la verità ripetendo la formula di rito. Assolto l'incombente, il CIANCIMINO confermava tutto quanto in precedenza dichiarato e, quindi, il suo esame proseguiva.

Occorre dare conto che nella **udienza dell'1 febbraio 2010**, su richiesta della Difesa, venivano acquisiti alcuni manoscritti di Vito CIANCIMINO (si tratta dei seguenti documenti:

manoscritto di Vito CIANCIMINO allegato all'interrogatorio del 17 marzo 1993, ore 9,30 composto da n. 16 facciate (*Da parte del cap. Di ...*);

manoscritto di Vito CIANCIMINO allegato all'interrogatorio del 31 marzo 1993, ore 17,30 composto da n. 6 facciate (*"mentre in me resta ferma e decisa la volontà..."*);

manoscritto di Vito CIANCIMINO allegato all'interrogatorio del 22 luglio 1993, ore 11,15 composto da n. 7 facciate (*"L'ultima volta che ci siamo visti..."*);

i seguenti manoscritti di Vito CIANCIMINO sequestrati il 17 febbraio 2005 in locali nella disponibilità di Massimo CIANCIMINO in Palermo, via Margherito da Brindisi n. 39/51: a) "I Carabinieri"; b) "Revisione processi di Vito Ciancimino"; c) "Il Presidente Cossiga dovrebbe ...";

estratto dal libro di Gianpaolo Pansa "L'anno dei barbari" (Sperling & Kupfer, 1993);

due verbali relativi alle perquisizioni effettuate il 17 febbraio 2005 nei confronti di Massimo CIANCIMINO, rispettivamente, presso la ditta Pentamax srl con sede in Palermo e presso la abitazione di Lungo Mare Cristoforo Colombo n. 3621/T, Palermo, con relativo verbale di sequestro.

Nella **udienza dell'8 febbraio 2010**, su richiesta del P.M., venivano acquisiti: copia degli anzidetti verbali di perquisizione e sequestro nella abitazione di Lungomare Cristoforo Colombo corredati da un foglio A4 manoscritto oggetto del sequestro;

copia del decreto di ispezione del 27 luglio 2009;

copia del verbale di ispezione del 30 luglio 2009 con allegate dodici fotografie della medesima abitazione;

le fotocopie di tre pagine (253, 254 e 255) di un libro di Lino Jannuzzi ("Il processo del secolo") contenenti, nella pagina 253, una annotazione manoscritta, prodotte da Massimo CIANCIMINO in occasione dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009;

la fotocopia di un foglio manoscritto con l'incipit "*X e p c. al Presidente del Consiglio dei Ministri On Silvio Berlusconi*".

Sempre nella udienza dell'8 febbraio 2010 venivano acquisiti i seguenti documenti, consegnati da Massimo CIANCIMINO:

la missiva a firma "Attilio" su carta intestata del Ministero della Difesa, racchiusa in una busta indirizzata all'on. Salvatore GRILLO assessore all'Industria, datata 23.9.78;

la copia del passaporto del piccolo Vito Andrea CIANCIMINO, nato a Palermo il 24 novembre 2004, rilasciato dalla Questura di Roma il 17 dicembre 2004 (l'originale del documento veniva esibito dal CIANCIMINO e, riscontrata la conformità con la copia acquisita, veniva restituito al predetto);

il provvedimento di richiesta di atti emesso nei confronti di Massimo CIANCIMINO il 14 maggio 2009 dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta;

la designazione di un difensore di ufficio per Massimo CIANCIMINO ad opera del Giudice Istruttore Federale di Berna (Svizzera) del 5 giugno 2008.

Inoltre, su richiesta del P.M. e senza opposizione della Difesa, veniva acquisito un documento costituito da tre fogli, recante in epigrafe la indicazione "*Riina chi lo ha pilotato*".

Infine, sempre su richiesta del P.M., alla quale si associava la Difesa, veniva ammesso l'esame quali testi dell'ex Ministro di Grazia e Giustizia on. Claudio MARTELLI e della dr.ssa Liliana FERRARO, mentre le parti dichiaravano di rinunciare all'esame del teste dr. Giovanni TINEBRA.

Nella **udienza del 2 marzo 2010** venivano acquisiti, su richiesta della Difesa alla quale si associava il P.M., i documenti, elencati nell'apposito indice, costituiti:

dalle sentenze rese il 20 luglio 1990 ed il 17 gennaio 1992 dal Tribunale di Palermo nei confronti di Vito CIANCIMINO;

dal decreto emesso dalla Corte di Appello di Palermo, Sezione Misure di Prevenzione, il 24 marzo 1993 nei confronti di Vito CIANCIMINO;

dalla nota della Questura di Roma del 14 dicembre 2009 (e dalla precedente richiesta del 10 novembre 2009);

dalla nota del C.do Prov. dei CC. di Roma del 13 gennaio 2010 (e dalla precedente richiesta del 10 novembre 2009).

Concluso l'esame di Massimo CIANCIMINO, l'imputato MORI rendeva una lunga, spontanea dichiarazione, leggendo uno scritto da lui firmato, che veniva acquisito agli atti. Al termine della spontanea dichiarazione, la Difesa chiedeva di

produrre la documentazione elencata in calce a detto scritto e citata nel corpo dello stesso (si tratta dei seguenti documenti:

trascrizioni delle deposizioni del col. MORI e del cap. DE DONNO davanti alla Corte d'Assise di Firenze del 27 gennaio 1998 (n. 1);

trascrizioni delle deposizioni del col. MORI e del cap. DE DONNO davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta del 27 marzo 1999 (n. 2);

stralcio della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania, II Sezione - Parte seconda, Cap. IV (n. 3);

licenza del col. MORI relativa all'estate 1992 (n. 4);

dichiarazioni rese da Vito CIANCIMINO ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo dal 27 gennaio al 22 luglio 1993, per un totale di 12 atti istruttori (n. 5);

materiale, tra cui il documento intitolato "I Carabinieri", sequestrato a Massimo Ciancimino, nel corso di una perquisizione effettuata dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza di Palermo il 17.01.2005, nelle sue pertinenze palermitane (n. 6);

documentazione della Commissione Parlamentare Antimafia, concernente la richiesta di Vito CIANCIMINO di essere sentito dalla Commissione stessa (n. 7);

stralcio della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Firenze nel procedimento contro BAGARELLA Leoluca + 26 (n. 8);

stralcio della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Firenze, nel procedimento contro BAGARELLA Leoluca + 25 (n. 9);

sentenza di assoluzione nei confronti di MORI Mario e DE CAPRIO Sergio, emessa il 20.02.2006 dal Tribunale Palermo, 3° Sezione (n. 10);

decreto di archiviazione n. 15123/01 del GIP del Tribunale di Palermo per il procedimento penale n. 18101/00 R.G.N.R. a carico di RIINA Salvatore, CINÀ Antonino e CIANCIMINO Vito, emesso il 20.09.2004; (n. 11);

dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 10.10.2005 (n. 12);

dichiarazioni rese da Liliana FERRARO e Claudio MARTELLI, nonché confronto tra i due, di fronte ai magistrati delle Procure della Repubblica di Caltanissetta e Palermo (n. 13);

fotocopie delle pagg. 253, 254 e 255 del libro di Lino Jannuzzi intitolato "Il processo del secolo", consegnate da Massimo CIANCIMINO, a seguito dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 29.10.2009 (n. 14);

fotocopie del manoscritto di Vito CIANCIMINO, a commento dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 17.03.1993, consegnate da Massimo CIANCIMINO a seguito dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 15.05.2008 - cosiddetto commento di via Cannolicchio - (n. 15);

copia delle dichiarazioni rese il 3 aprile 1998 da Vito CIANCIMINO ai magistrati delle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo (n. 16);

dichiarazioni rese da CANCEMI Salvatore, GUGLIELMINI Giuseppe, GANCI Calogero, ANZELMO Francesco Paolo e LA BARBERA Gioacchino, circa la volontà espressa da Bernardo PROVENZANO ed altri esponenti di "Cosa Nostra", di sequestrare ed uccidere il capitano "Ultimo" (n. 17);

copia del libro "L'anno dei barbari" di Giampaolo PANSA (n. 18);

copia dell'articolo apparso a pag. 69 de "L'Espresso" del 6.12.1992 dal titolo: "Don Vito, il tesoro è di nuovo cosa vostra" (n. 19);

documentazione connessa all'ordinanza della 3° Sezione Penale della Corte d'Appello di Palermo, in data 18.12.1992, che aveva ripristinato lo stato di custodia cautelare in carcere per Vito CIANCIMINO (n. 20).

Il P.M. si riservava di esprimere il suo parere dopo averla esaminata.

Infine, su concorde richiesta delle parti, venivano acquisite le trascrizioni di tutti gli interrogatori resi dal CIANCIMINO dinanzi al P.M., previamente depositate dallo stesso P.M..

Nella **udienza del 6 aprile 2010** veniva formalizzata la rinuncia del P.M. e della Difesa all'esame del teste avv. Carlo TAORMINA, la cui ammissione veniva, pertanto, revocata.

Il Tribunale, su richiesta del P.M., ammetteva ex artt. 430, comma 2, e 493 c.p.p., le seguenti prove: l'esame, quali testi, dell'avv. Fernanda CONTRI, dell'avv. Giorgio GHIRON, dell'avv. Giovanna LIVRERI, dell'avv. Roberto MANGANO e del col. Massimo GIRAUDO; l'esame, quale teste assistito, di Giuseppe Pino LIPARI; la trascrizione, tramite disponenda perizia, di una conversazione telefonica svoltasi fra la citata avv. Giovanna LIVRERI ed il prof. Giovanni LAPIS, intercettata alle ore 9,33 del 17 gennaio 2009. Peraltro, dopo il provvedimento di ammissione, su concorde richiesta delle parti veniva acquisita la trascrizione della medesima conversazione curata dalla P.G., sicché non aveva luogo la perizia.

La Difesa, da parte sua, chiedeva ed otteneva, nulla opponendo il P.M., la acquisizione di parte della trascrizione della deposizione resa il 12 novembre 1997 dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta dal dr. Antonio INGROIA.

Veniva, quindi, raccolta la deposizione del teste on. Claudio MARTELLI.

Nella **udienza del 4 maggio 2010**, il P.M., sciogliendo la precedente riserva sulla produzione documentale richiesta dalla Difesa nella udienza del 2 marzo 2010, si opponeva limitatamente ad alcuni di essi e precisamente: gli stralci di alcune sentenze (emesse dalla Corte di Assise di Appello di Catania, dalla Corte di Assise di Firenze e dalla Corte di Assise di Appello di Firenze), rilevando che potessero essere ammessi i documenti soltanto se in forma integrale; il verbale delle dichiarazioni rese al P.M. dalla dr.ssa Liliana FERRARO, ritenendole non ammissibili; le fotocopie delle pagg. 253, 254 e 255 del libro di Lino JANNUZZI intitolato "Il processo del Secolo", ritenendole non pertinenti (peraltro, le stesse pagine erano state in precedenza acquisite su richiesta del P.M.); verbale delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Salvatore CANCEMI, Giuseppe GUGLIELMINI, Calogero GANCI, Francesco Paolo ANZELMO e Giocchino LA BARBERA, ritenendoli non ammissibili; copia del libro "L'anno dei Barbari" di Giampaolo PANSA, ritenendolo non pertinente.

A sua volta, il P.M. chiedeva di produrre un ulteriore manoscritto consegnato da Massimo CIANCIMINO l'8 marzo 2010 insieme al sintetico verbale dell'interrogatorio da lui reso in pari data; una serie di documenti fatti avere dalla Difesa del teste assistito col. Michele RICCIO con la nota del 26 marzo 2010, documenti concernenti

la carriera del predetto e valutazioni formulate sul medesimo dai suoi superiori. La Difesa chiedeva ed otteneva un termine per esprimere il suo parere ed il Tribunale si riservava di decidere nel prosieguo, con un unico provvedimento, su tutte le suddette richieste di produzione.

Venivano, quindi, esaminati, quale teste assistita, l'avv. Giovanna LIVRERI e, quale teste, il ten. col. Massimo GIRAUDO.

Al termine, l'imputato MORI rendeva dichiarazioni spontanee.

Nella **udienza del 24 maggio 2010** la Difesa si opponeva alla produzione dibattimentale richiesta dal P.M. nella precedente udienza salvo che per le schede valutative del col. Michele RICCIO. Il Tribunale si riservava di decidere nel prosieguo. Quindi, veniva escusso il teste avv. Roberto MANGANO.

Nella **udienza del 30 giugno 2010** il Tribunale con apposita ordinanza (poi corretta nella successiva udienza del 28 settembre 2010) si pronunciava sulle suddette richieste di produzione delle parti, che ammetteva con le seguenti eccezioni: i documenti richiesti dalla Difesa e contraddistinti dai nn. 3, 9, 13 e 17 (salvo che, per questi ultimi, dello stralcio - pagg. 342/345 - della documentazione estratta dalla richiesta di applicazione di misure cautelari dell'11 novembre 1998 della D.D.A. di Caltanissetta); tutti i documenti richiesti dal P.M. salvo che le schede valutative del col. RICCIO.

Escusso, quindi, quale imputato in procedimento connesso, Pino LIPARI, che si avvaleva della facoltà di non rispondere, si raccoglieva l'esame, quale teste assistito, dall'avv. Giorgio GHIRON.

Nella **udienza del 17 settembre 2010** il processo veniva rinviato per una indisposizione di uno dei componenti del Collegio.

Nella successiva **udienza del 28 settembre 2010** il Tribunale emetteva ordinanza con cui correggeva quella del 30 giugno 2010. Il P.M. chiedeva di produrre la seguente documentazione:

- A. verbale di interrogatorio reso da Massimo CIANCIMINO in data 12.7.2010 (riassuntivo omissato) con allegato n. 1 foglio dattiloscritto;
- B. verbale di interrogatorio reso da Massimo CIANCIMINO in data 13.9.2010 (riassuntivo omissato) con allegato dattiloscritto in due facciate;

C. il contenuto del fascicolo personale di CIANCIMINO Vito Calogero, acquisito il 19 novembre 2009 presso gli uffici del R.O.S. dei Carabinieri in Roma, corredato dall'ordine di esibizione emesso il 16 novembre 2009 e notificato al Comando del R.O.S. dei Carabinieri il 19 novembre 2009 e dal verbale di acquisizione del 19 novembre 2009. Il fascicolo contiene:

- 1) 11 fogli, senza firma, aventi ad oggetto: "contatti con Ciancimino Vito Calogero";
- 2) incartamento con su scritto "ATTO 21" contenente n. 2 note tratte dall'ANSA in data 23.1.1999 (ore 19.53 e ore 19.55) dal titolo "MAFIA: STRAGE BORSELLINO; BRUSCA, COLLEGATA CON APPALTI"; nota n. 63/21-1-1992 "R" del R.O.S. - CC - Roma in data 2.4.93 avente ad oggetto "Trasmissione messaggio", con allegato messaggio n. 375/73-1 in data 26.3.1993 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Il Reparto - SM - Ufficio Operazioni; n. 2 note n. 63/21-1-1992 "R" del R.O.S. - CC - Roma in data 1.4.93 avente ad oggetto "Detenuto CIANCIMINO Calogero Vito..."; missiva in data 31/3/93 del Procuratore di Palermo al ROS di Roma avente ad oggetto proc. pen. 777/93 R.I.; nota n. 8/18 in data 24/3/93 del ROS di Roma avente ad oggetto detenuto CIANCIMINO Calogero Vito con allegata copia della nota ansa del 24/3/93 ore 15,07;
- 3) nota n. 12864/20P in data 25/1/98 del ROS Roma "Predisposizioni di sicurezza";
- 4) nota n. 3064/1-1-1984 in data 5/11/84 della Sezione Anticrimine CC Palermo, arresto di CIANCIMINO Vito Calogero attività informativa e investigativa;
- 5) nota ROS CC Palermo con oggetto "situazione di famiglia di CIANCIMINO Vito Calogero";
- 6) scheda biografica di CIANCIMINO Vito Calogero (pagine numerate da 8 a 68);
- 7) nota n. 04707/5P in data 15/6/91 del ROS di Palermo, proposta di misura di prevenzione personale nei confronti di CIANCIMINO Vito e patrimoniale nei confronti di VASELLI Romolo;
- 8) notifiche fissazione di interrogatori;
- 9) telegramma di Vito CIANCIMINO al colonnello MORI;
- 10) notifiche di fissazioni di interrogatori;
- 11) nota n. 74/10 del 25/11/94 del ROS di Palermo alla Procura di Palermo con oggetto "CIANCIMINO Vito Calogero" (trasmissione esiti deleghe);

- 12) nota n. 1/22-1 del 24/11/94 del Comando Generale Carabinieri con oggetto: "possibili tentativi di strumentalizzazione";
- 13) nota n. 74/4/-3 in data 3/12/94 del ROS di Palermo - esito accertamenti sulle dichiarazioni di CIANCIMINO;
- 14) nota n. 68/75/39-1 in data 7/11/94 de ROS di Roma - dichiarazioni di CIANCIMINO Vito, richiesta accertamenti, con allegata delega in data 2/11/94 della Procura di Palermo;
- 15) n. 1 foglio di carta intestato Ministero di Grazia e Giustizia con annotati numeri telefonici e per il resto poco leggibile;
- 16) n. 2 fogli di carta intestati Ministero di Grazia e Giustizia illeggibili;
- 17) nota n. 12864/12P del 15/2/94 del ROS di Roma con oggetto: richiesta di accertamenti;
- 18) nota n. 12864/11-1 del 28/1/94 del ROS di Roma con oggetto: CIANCIMINO Vito indagini delegate con allegata delega n. 777/931 del 25/1/94 della Procura di Palermo;
- 19) nota n. 12864/10 del 9/7/93 del ROS di Roma con oggetto: esito indagini delegate CIANCIMINO Vito ed atti allegati;
- 20) nota n. 1/237-9 del 25/11/93 del ROS di Palermo - Indagine AURORA;
- 21) messaggio n. 375/73-1 del Comando CC II Reparto-SM Ufficio Operazioni Roma - notizie stampa sulla collaborazione di Vito CIANCIMINO;
- 22) n. 1 foglio illeggibile recante il n. 12864;
- 23) nota n. 8/18R del Ros Roma del 24/3/93 Oggetto: CIANCIMINO Vito notizie agenzia Ansa sulla sua collaborazione con allegata copia della nota ansa del 24/3/93 ore 15,07;
- 24) nota n. 12864/5-1 del 20/3/93 del ROS di Roma indirizzata al Procuratore di Palermo sulla sicurezza di CIANCIMINO Vito;
- 25) nota n. 4707/20P del ROS di Napoli in data 19/3/93 con allegate relazione di servizio, missiva del Procuratore di Palermo del 17/3/93, appunto del Vice Comandante del ROS del 18/3/93;
- 26) nota n. 12864/4-1 del 15/2/93 del ROS di Roma avente ad oggetto: detenuto CIANCIMINO Calogero;

- 27) nota n. 21965;~90-4P dei CC ufficio coordinamento degli istituti di prevenzione e pena del 11 2 93 con oggetto: detenuto CIANCIMINO Vito Calogero;
- 28) appunto in data 22/1/93 a firma colonnello MORI e capitano DE DONNO relativo a colloquio investigativo con CIANCIMINO Vito;
- 29) messaggio del colonnello MORI del 11/2/93 indirizzato al Procuratore di Palermo;
- 30) nota n. 12864/12 del 24/1/93 del ROS Roma al Procuratore di Palermo;
- 31) nota n. 766/28-1 del ROS Roma del 24/1/93 con oggetto: colloqui a fini investigativi;
- 32) nota n. 766/28-1992 del 20/1/93 del ROS di Roma con oggetto: colloqui a fini investigativi;
- 33) nota n. 123/5777/92/M dello SCO - P. di S. del 3.11.1992 al ROS di Roma con allegata nota riservata del SISDE del 17/9/92 con oggetto: Pietro DI MICELI;
- 34) nota del DAP del 25/2/94 con oggetto: detenuto CIANCIMINO Calogero Vito;
- 35) delega su esposto anonimo della Procura di Palermo del 23/9/1991 ai CC di Palermo;
fascicolo relativo alla strage di Capaci
fascicolo relativo alla strage di via d'Amelio
fascicolo relativo alla c.d. indagine AURORA).

Il P.M. chiedeva, altresì, l'esame dei propri consulenti tecnici Pietro ANGELONI, Sara FALCOMI, Anna Maria CAPUTO, prof. Filippo TERRASI, Marco PAGANO, Vincenza CARIA, Lorenzo RINALDI.

La Difesa lamentava di non aver avuto conoscenza della documentazione acquisita presso il ROS di cui il PM aveva chiesto la produzione e si opponeva alla produzione del documento consegnato agli stessi P.M. da Massimo CIANCIMINO nel corso dell'interrogatorio raccolto il 13 settembre 2010 e del relativo, sintetico verbale.

Il P.M., a sua volta, preso atto della opposizione della Difesa, chiedeva che venisse ammesso un breve supplemento di esame del CIANCIMINO; la Difesa si opponeva e chiedeva, in subordine, che, nel caso in cui fosse stata ammessa una nuova deposizione del CIANCIMINO, venisse consentito un esame del medesimo che travalicasse il semplice chiarimento in ordine alla consegna del documento il 13

settembre 2010 e le circostanze per le quali lo stesso era stato consegnato solo in detta data.

Il Tribunale si riservava di decidere concedendo alla Difesa termine per esprimere il proprio parere sulla produzione della documentazione della quale non aveva avuto precedente conoscenza.

Quindi, l'imputato MORI rendeva spontanee dichiarazioni, con l'ausilio anche di immagini digitali, proiettate a mezzo di appositi monitor; all'esito, su richiesta della Difesa e nulla opponendo il P.M., veniva ammessa la documentazione espressamente citata dall'imputato (si tratta dei seguenti documenti:

copia del libro intitolato "Don Vito";

copia di una lettera, a firma Vito CIANCIMINO, indirizzata al dott. Fazio;

copia di articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 12 agosto 2010, pag. 17;

copia del libro "Prego dottore! Le lettere della mafia a Silvio BERLUSCONI nella mitopoiesi di Massimo CIANCIMINO" di Enrico Tagliaferro;

documento autografo di Vito CIANCIMINO intitolato "I Carabinieri";

documento autografo di Vito CIANCIMINO iniziante con: "Il capitano dei carabinieri";

documento autografo di Vito CIANCIMINO iniziante con: "... più o meno con queste parole...";

documento autografo di Vito CIANCIMINO iniziante con "Ci chiediamo chi c'è dietro.....", pagina n. 2 del documento di 19 pagine, di Vito CIANCIMINO, iniziante con: "... Il senatore Cossiga dovrebbe...";

documento autografo di Vito CIANCIMINO il cui *incipit* è: "... Buscetta solo il 16.12.92..."; "Pizzino" dattiloscritto, asseritamente spedito da Bernardo PROVENZANO a Vito CIANCIMINO;

documenti autografi di Vito CIANCIMINO da cui è stato ricavato il periodo apposto, con la sua firma, sul "pizzino" predetto;

documento autografo di Vito CIANCIMINO da cui è stata estrapolata la sua firma;

copia cartacea degli ausili visivi connessi alla dichiarazione spontanea;

compact disk riportante la dimostrazione informatica collegata alla dichiarazione spontanea).

Di seguito veniva raccolto l'esame della teste di accusa dr.ssa Liliana FERRARO, nel corso del quale, su richiesta del P.M., nulla opponendo la difesa, venivano acquisite la richiesta a firma gen. Antonio SUBRANNI del 20 gennaio 1993 e l'appunto, a firma dell'imputato MORI e del cap. Giuseppe DE DONNO, del 22 gennaio 1993.

Con il consenso delle parti veniva acquisito il verbale della deposizione resa dinanzi al P.M. dall'avv. Fernanda CONTRI, la cui ammissione quale teste veniva revocata.

Venivano, inoltre, acquisiti, su richiesta del P.M., nulla obiettando la Difesa, i verbali delle deposizioni e degli interrogatori resi nel corso delle indagini preliminari dai due imputati, che avevano rifiutato di sottoporsi all'esame.

Dopo una breve sospensione, l'imputato MORI rendeva una ulteriore, breve dichiarazione spontanea e veniva raccolto l'esame, a discolpa, dell'indagato in procedimento connesso gen. Antonio SUBRANNI e del teste gen. Mario PARENTE.

La Difesa dichiarava di rinunciare all'esame dei restanti testi a discolpa ed il P.M. si riservava di interloquire in proposito.

Quindi, il Tribunale, sciogliendo parzialmente la precedente riserva, ammetteva l'esame dei sopra indicati consulenti del P.M. e del consulente della Difesa, Antonio MARRAS.

Nella **udienza del 12 ottobre 2010**, la Difesa, sciogliendo la precedente riserva, non si opponeva alla produzione dei documenti che il P.M. aveva acquisito presso il ROS; il P.M., a sua volta, nulla obiettava sulla rinuncia all'esame dei restanti testi a discolpa.

Il Tribunale, pertanto, ammetteva la produzione documentale del P.M. con la eccezione del verbale sintetico dell'interrogatorio reso ai P.M. da Massimo CIANCIMINO il 12 settembre 2010 e del documento allegato, non essendo intervenuto il consenso della Difesa; revocava, poi, l'ordinanza che aveva disposto sulle prove nella parte in cui aveva ammesso l'esame dei restanti testi a discolpa; manteneva, invece, ferma la riserva sul nuovo esame del col. DE CAPRIO, sollecitato dalla Difesa, e del CIANCIMINO.

Prima di procedere all'esame, quali testi, dei tecnici della Polizia Scientifica, con il consenso delle parti, che non interveniva soltanto per il documento denominato "doc. 6", veniva ammessa la produzione degli elaborati dai medesimi tecnici, con esclusione dello stesso "doc. 6".

Venivano, quindi, raccolte le deposizioni dei testi Pietro ANGELONI, Sara FALCOMI, Anna Maria CAPUTO, Marco PAGANO, Vincenza CARIA e Lorenzo RINALDI, tutti funzionari del gabinetto di Polizia Scientifica di Roma, e del prof. Filippo TERRASI, ai quali i predetti si erano rivolti per una consulenza in materia fisica. Nel corso dell'esame dei predetti, il Tribunale, rivedendo la propria precedente ordinanza, ammetteva la produzione del "doc. 6".

Il processo veniva, quindi, rinviato alla udienza del 2 novembre 2010 per esaminare il consulente della Difesa, Antonio MARRAS, nonché i tecnici della Polizia Scientifica, ove i medesimi avessero concluso la loro analisi, ancora in corso, dei documenti prodotti da Massimo CIANCIMINO.

Nella **udienza del 2 novembre 2010**, la Difesa faceva presente di non aver citato il proprio consulente in quanto intendeva escuterlo soltanto dopo il compiuto esame dei tecnici della Polizia Scientifica, i quali, come aveva appreso dal P.M., non sarebbero comparsi non avendo esaurito i loro accertamenti. Il P.M. confermava che i tecnici non avevano ultimato i loro accertamenti.

Il Tribunale, raccolte ulteriori richieste di ammissione di mezzi di prova integrativi formulate dal P.M. e della Difesa, emetteva apposita ordinanza con la quale:

- rigettava, allo stato, la richiesta di esaminare come testi i dr.i Alfonso SABELLA e Stefano MANDUZIO, rispettivamente avanzate dal P.M. e dalla Difesa;
- rigettava, per carenza di consenso, la richiesta del P.M. di produrre la trascrizione integrale dell'interrogatorio reso da Massimo CIANCIMINO al P.M. in data 1 dicembre 2009;
- ammetteva, sul consenso delle parti, la produzione, richiesta dal P.M., degli esiti degli accertamenti operati dalla DIA in merito al viaggio in Egitto effettuato da Massimo CIANCIMINO nell'aprile del 2006, trasmessi con nota del 14 giugno 2010;

--- rigettava la richiesta di produzione documentale della Difesa limitatamente al manoscritto che formava il foglio n. 1 dell'allegato n. 4 essendo lo stesso privo di sottoscrizione e non attribuibile;

--- ammetteva gli ulteriori documenti prodotti dalla Difesa, elencati in apposito indice (si tratta dei seguenti documenti:

nota del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri del 21 ottobre 1995 a firma del col. Giorgio PICCIRILLO;

messaggio del 30 ottobre 1995 a firma del gen. Antonio SUBRANNI;

messaggio del 30 ottobre 1995 a firma del col. Lucio NOBILI;

due ordini manoscritti su carta intestata "Divisione Unità Mobili e Speciali Il Generale Comandante", a firma del gen. Antonio SUBRANNI;

estratto dell'agenda del dott. Paolo BORSELLINO (giorni dal 23 maggio 1992 al 18 luglio 1991);

nota della D.I.A. del 25 novembre 2009 relativa ad accertamenti delegati inerenti alla data di morte di Giovanni CIANCIMINO;

stralcio della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Catania, II Sezione, il 22 aprile 2006 nel procedimento contro AGATE Mariano + 16;

stralcio della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Firenze in data 13 febbraio 2001 nel procedimento contro BAGARELLA Leoluca + 26);

--- ammetteva l'esame, richiesto dal P.M., del m.llo Saverio MASI, del c/re Samuele LECCA e di Saverio LODATO;

--- ammetteva l'esame, richiesto dalla Difesa, del dr. Giuseppe DE DONNO, del col. Sergio DE CAPRIO, del col. Carmelo CANALE, del gen. Francesco DELFINO e del gen. Giuseppe TAVORMINA;

--- manteneva ferma la riserva sulla richiesta di un supplemento di esame di Massimo CIANCIMINO già formulata dal P.M., ma anche, con i modi già sopra indicati, dalla Difesa.

Nella **udienza del 21 dicembre 2010**, venivano esaminati i testi m.llo Saverio MASI, Saverio LODATO e app. Samuele LECCA. Nel corso dell'esame del teste LODATO veniva acquisto un foglio contenente alcune annotazioni già consegnato dal predetto nel corso della deposizione resa al P.M. e riconosciuto dal medesimo.

Quindi, le parti articolavano meglio la richiesta di esaminare, quali testi, il dr. Alfonso SABELLA ed il dr. Stefano MANDUZIO, sicché il Tribunale ammetteva le due testimonianze, riservandosi di decidere sulla richiesta del P.M. di esaminare il teste dr. Eduardo FAZIOLI e concedendo alla Difesa un termine per interloquire dopo aver esaminato il verbale della deposizione resa dal predetto dinanzi ai magistrati inquirenti.

Nella **udienza dell'11 gennaio 2011** veniva esaminato il teste dr. SABELLA e, quindi, si raccoglieva l'esame, richiesto dalla Difesa, del teste assistito col. Sergio DE CAPRIO, già escusso dalla Accusa nella udienza dell'1 dicembre 2008. Nel corso della deposizione del predetto, su richiesta del P.M. e nulla opponendo la Difesa, venivano acquisite le note a firma del teste datate 27 marzo 2000 e 25 maggio 2000. Immediatamente dopo l'imputato MORI rendeva una brevissima dichiarazione spontanea.

Nella udienza dell'**8 febbraio 2011** il Presidente dava atto che era pervenuta una nota datata 13 gennaio 2011 a firma del dr. Armando SPATARO, con la quale il predetto, in relazione a notizie di stampa riguardanti la pregressa deposizione del dr. SABELLA, escludeva di aver mai parlato ad alcuno della imminente cattura di PROVENZANO, nonché di averne mai avuto notizia da alcuno ed, in particolare, da personale del ROS dei Carabinieri.

L'imputato MORI rendeva, quindi, spontanee dichiarazioni con le quali confutava alcune affermazioni del dr. SABELLA. Al termine, la Difesa chiedeva la produzione della documentazione richiamata dall'imputato e costituita da:

copie delle note nn. n. 82/2-1- 1992 R e n. 82/3-1-1992 R del 12 e 28 agosto 1993 del ROS, attestanti la posizione del Reparto sulla problematica relativa all'art. 41 bis O.P.;

copia delle dichiarazioni rese l'11 novembre 2010 dal prof. Giovanni CONSO dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia;

copia della nota n. 070545/6 – 20 P, datata 29.11.1994, del Nucleo Operativo del Comando Provinciale CC. di Palermo, relativa all'arresto di FARINELLA Domenico e MAMMANO Giuseppe;

copia della richiesta per l'applicazione di misure cautelari nel procedimento n. 6344/94 R.G. della DDA di Palermo, iscritto a carico di ADORNO Francesco + 19; copia dell'informativa n. 7/1/R del 28 marzo 1997 del ROS – Sezione Anticrimine di Palermo, diretta alla Procura della Repubblica di Palermo, d.ssa Teresa M. PRINCIPATO, con all'oggetto: Attività informativa di PG; stralcio in fotocopia della Relazione Trimestrale diretta dal ROS al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – Ufficio Criminalità Organizzata, con la "Valutazione sull'andamento del fenomeno mafioso" relativo al periodo luglio – settembre 1997.

Sulla parziale opposizione del P.M., che si pronunciava negativamente solo sulla acquisizione del resoconto stenografico della deposizione resa dall'ex Ministro della Giustizia prof. Giovanni CONSO dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, il Tribunale si riservava di decidere.

Venivano, quindi, escussi i testi dr. Stefano MANDUZIO e gen. Giuseppe TAVORMINA.

Al termine della deposizione del teste TAVORMINA il P.M. chiedeva che venisse disposto un confronto fra il predetto ed il teste MARTELLI ed il Tribunale si riservava di decidere nel prosieguo. Interpellato, il P.M. faceva presente che gli accertamenti dei tecnici della Polizia Scientifica sugli scritti prodotti da Massimo CIANCIMINO erano ancora in corso.

Nella successiva **udienza del 22 febbraio 2011** veniva escusso il teste col. Carmelo CANALE e, con il consenso delle parti, veniva acquisito il verbale, sia in forma sintetica che in forma estesa, della deposizione resa dinanzi ai P.M. dal teste gen. Francesco DELFINO, regolarmente citato ma impossibilitato a comparire per ragioni di salute.

Nella **udienza dell'8 marzo 2011** il Tribunale, sciogliendo con apposita ordinanza la riserva sulla richiesta di produzione formulata dalla Difesa l'8 febbraio 2011, ammetteva la intera documentazione in questione, facendo salvo il diritto del P.M. di richiedere l'esame dell'ex Ministro CONSO. Quindi, veniva raccolto il lungo esame dell'indagato in procedimento connesso Giuseppe DE DONNO.

Al termine, il P.M. comunicava che si accingeva a depositare presso la sua segreteria documentazione attinente ad ulteriore attività integrativa di indagine svolta nelle more e preannunciava che sulla base della stessa avrebbe formulato nuove istanze istruttorie. Interpellato, lo stesso P.M. precisava che i tecnici della Polizia Scientifica non avevano ancora ultimato i loro accertamenti.

Il processo veniva, pertanto, rinviato alla **udienza del 15 marzo 2011**, nella quale il P.M. con apposita istanza chiedeva la produzione della documentazione elencata in un apposito indice, costituita da un appunto datato 6 marzo 1993 a firma Nicolò AMATO, nonché da documenti in parte acquisiti presso il Ministero dell'Interno e relativi alla seduta del Comitato Nazionale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica del 12 febbraio 1993, ed in parte provenienti dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della Giustizia.

Il P.M. chiedeva, inoltre:

- un nuovo esame di Massimo CIANCIMINO, il quale nel frattempo aveva continuato a rendere dichiarazioni ai magistrati inquirenti;
- un nuovo esame di Giovanni BRUSCA, che, dopo l'esame reso in dibattimento, aveva chiesto ed ottenuto di essere ascoltato dai magistrati inquirenti, chiarendo alcuni aspetti della precedente deposizione;
- l'esame del collaboratore Angelo SIINO, il quale era stato ascoltato dai magistrati inquirenti essendo essi venuti a conoscere di dichiarazioni pertinenti all'oggetto del processo.

Infine, il P.M. sollecitava la Difesa ad acconsentire alla produzione dei verbali delle deposizioni raccolte, prevalentemente in merito alla applicazione, nel corso del 1993 e del 1994, dell'art. 41-bis O.P., dall'allora Procuratore Aggiunto di Palermo Vittorio ALIQUO', dagli ex Presidenti della Repubblica Carlo Azeglio CIAMPI e Oscar Luigi SCALFARO, dall'ex Ministro della Giustizia Giovanni CONSO, dagli ex capi del D.A.P. Nicolò AMATO e Adalberto CAPRIOTTI, da Nicola CRISTELLA, da Antonio DACUNTO, da Edoardo FAZIOLI, dall'ex Ministro Claudio MARTELLI, da Liliana FERRARO e da Giovanni Salvatore SCILABBRA.

La Difesa chiedeva ed otteneva un breve differimento per esprimere il suo parere.

Nella **udienza del 22 marzo 2011** la Difesa si opponeva esclusivamente all'esame del CIANCIMINO, del BRUSCA e del SIINO e sollecitava il P.M. a depositare la trascrizione integrale delle deposizioni prodotte soltanto in forma sintetica e sulle quali aveva chiesto ed ottenuto il consenso; si riservava di produrre documentazione.

Il Tribunale si riservava di decidere e nella successiva **udienza del 5 aprile 2011**, con apposita ordinanza, ammetteva tutte le nuove prove richieste dal P.M.. Interpellate le parti e preso atto della insistenza della Difesa perché l'esame di Giovanni BRUSCA e di Angelo SIINO venisse raccolto in modo diretto e non in videoconferenza, il Tribunale fissava, quindi, l'ulteriore calendario, con l'individuazione della udienza del 26 aprile 2011 per il nuovo esame di Massimo CIANCIMINO, l'udienza del 18 maggio 2011 in Roma per il nuovo esame di Giovanni BRUSCA e l'udienza del 19 maggio 2011 in Roma per l'esame di Angelo SIINO. Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, veniva disposta la acquisizione del verbale della deposizione resa dinanzi al P.M. da Gaetano GIFUNI, con invito al P.M. di depositare l'atto in cancelleria.

Nella **udienza del 26 aprile 2011** il Tribunale, dopo aver sollecitato al P.M. il deposito in cancelleria (concordato nella precedente udienza, ma non ancora effettuato) del verbale della deposizione resa dinanzi al P.M. di Gaetano GIFUNI, dava atto che era pervenuta l'11 aprile 2011 una missiva a firma del col. Giammarco SOTTILI con allegati provvedimenti, missiva che veniva unita agli atti.

Il P.M. faceva presente l'impossibilità di raccogliere il programmato esame di Massimo CIANCIMINO, che nelle more era stato raggiunto da un provvedimento di fermo, convalidato dal G.I.P. del Tribunale di Parma, il quale aveva probabilmente emesso nei confronti del predetto un provvedimento restrittivo. Il P.M. insisteva nella richiesta di esaminare il CIANCIMINO, chiedendo, però, che la deposizione del medesimo venisse raccolta dopo quelle dei collaboratori Giovanni BRUSCA e Angelo SIINO.

Il Tribunale, andando di contrario avviso, disponeva che, a garanzia della genuinità della deposizione del CIANCIMINO, venisse mantenuto l'ordine di acquisizione delle prove già disposto. Ammetteva, inoltre, il chiesto confronto fra i

testi GIRAUDO e DE CAPRIO, ritenendo, per contro, non rilevante quello fra i testi MARTELLI e TAVORMINA.

Infine, il Tribunale, ritenuto necessario, in considerazione della delicatezza del processo, che l'esame del BRUSCA e del SIINO venisse raccolto al cospetto del Tribunale e non a mezzo della video-conferenza, confermava l'audizione dei predetti in Roma per le udienze del 18 e 19 maggio 2011.

Nella **udienza del 10 maggio 2011** veniva raccolto il confronto fra i testi GIRAUDO e DE CAPRIO e si procedeva al nuovo esame di Massimo CIANCIMINO, nel frattempo tratto in arresto in relazione al reato di calunnia aggravata ai danni del dr. Gianni DE GENNARO. Nel corso dell'esame venivano esibiti al CIANCIMINO alcuni documenti da lui in precedenza consegnati al P.M., in essi compreso anche quello che gli era valso la contestazione di calunnia. Inoltre, con il consenso delle parti veniva acquisita la trascrizione dell'interrogatorio reso dal predetto al P.M. il 22 aprile 2011.

Nella successiva **udienza del 18 maggio 2011**, in Roma, venivano esaminati Giovanni BRUSCA e Angelo SIINO.

Nella **udienza del 21 giugno 2011** il Tribunale dava atto che era pervenuta, via fax, una missiva di Giovanni BRUSCA, con la quale il medesimo chiedeva di essere nuovamente esaminato. La stessa missiva veniva data in visione alle parti e, quindi, allegata agli atti.

Il P.M. formulava una serie di richieste aventi ad oggetto:

- un nuovo esame del BRUSCA, anche a mezzo della video-conferenza;
- la produzione dei documenti sequestrati a Vito CIANCIMINO il 29 settembre 1984;
- la produzione del verbale dell'interrogatorio reso da Vito CIANCIMINO ai G.I. di Palermo il 28 novembre 1984;
- la produzione di un busta e di un biglietto rinvenuti e sequestrati il 7 maggio 2001 in luogo indicato da Massimo CIANCIMINO;
- la produzione di documentazione attestante i colloqui effettuati in carcere da Vito CIANCIMINO dall'arresto avvenuto nel dicembre del 1992 al 31 gennaio 1993;
- l'esame del nuovo collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO, riguardante i rapporti fra Bernardo PROVENZANO e Luigi ILARDO.

La Difesa non si opponeva all'esame del BRUSCA ed alla produzione del biglietto e della busta rinvenuti e sequestrati il 7 maggio 2011 a Massimo CIANCIMINO, chiedendo, peraltro, che il P.M. depositasse il presumibile interrogatorio nel corso del quale lo stesso CIANCIMINO aveva chiarito il contenuto del biglietto; si riservava di chiedere un nuovo esame del CIANCIMINO e chiedeva ed otteneva un termine per esprimere il suo parere sulle restanti richieste del P.M..

Il Tribunale ammetteva la produzione della busta e del biglietto con il verbale di perquisizione e sequestro e si riservava di decidere sulle restanti richieste dopo l'acquisizione del parere della Difesa.

Dopo una breve dichiarazione spontanea dell'imputato OBINU, concernente alcune dichiarazioni rese in precedenza da Angelo SIINO, venivano esaminati nuovamente, in un unico contesto, i tecnici della Polizia Scientifica Vincenza CARIA, Sara FALCOMI, Marco PAGANO e Lorenzo RINALDI. Nel corso dell'esame dei predetti, sull'accordo delle parti, venivano acquisite tre relazioni a firma dei medesimi, datate 18 aprile 2011, 23 maggio 2011 e 14 giugno 2011.

Al termine, la Difesa faceva presente che i propri consulenti (al già indicato Antonio MARRAS sono stati aggiunti, con dichiarazione depositata il 23 maggio 2011, il dr. Antonio DE TOMMASO ed il dr. Pasquale DE MARCO), per il cui esame insisteva, erano stati autorizzati solo di recente a prendere visione ed a estrarre copia degli atti esaminati dai tecnici della Polizia Scientifica, sicché avevano necessità di almeno un mese per completare i loro accertamenti. Il Tribunale ne prendeva atto e rinviava il processo alla udienza del 29 giugno 2011 per la acquisizione del parere della Difesa sulle nuove richieste del P.M. e per la decisione in merito.

Nella **udienza del 29 giugno 2011**, sentita la Difesa, il Tribunale accoglieva le ulteriori richieste del P.M. e fissava il calendario delle future udienze.

Nella **udienza del 20 settembre 2011**, il P.M. chiedeva che l'articolato dell'ammesso esame del collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO venisse ampliato alla stregua di nuove dichiarazioni rese dal predetto; chiedeva, inoltre, di produrre, in copia, due manoscritti sequestrati in carcere a Vito CIANCIMINO in data 3 giugno 1996 con il relativo provvedimento di perquisizione ed il verbale di

sequestro, nonché documentazione concernente articoli di stampa che riflettevano il dibattito pubblico che si era svolto, all'epoca in cui era stata introdotta (giugno del 1992) la riforma dell'art. 41-bis O.P..

Su richiesta della Difesa, il Tribunale concedeva termine per esprimere il parere sulle nuove richieste.

Veniva, quindi, raccolto l'esame dei consulenti della Difesa Antonio MARRAS, Antonio DI DIO e Antonio DE TOMMASO, all'esito del quale il Tribunale acquisiva la relazione scritta dei predetti.

Gli imputati rendevano una breve, spontanea dichiarazione, con la quale rinunziavano alla prescrizione che fosse eventualmente maturata nel corso del processo.

Nella **udienza del 10 ottobre 2011**, prima della nuova deposizione del collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA, il P.M. depositava, a beneficio della Difesa, le trascrizioni dell'esame reso dal predetto il 23 gennaio 1999, quale imputato, dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta. Veniva, quindi, raccolto, a mezzo della video-conferenza, il nuovo esame del BRUSCA, in esito al quale il P.M. chiedeva di produrre:

ex art. 512 c.p.p., il verbale della deposizione resa dal defunto collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI il 23 aprile 1998;

ulteriori articoli di stampa concernenti l'introduzione della riforma dell'art. 41-bis O.P.;

circolari, telegrammi e fonogrammi del Ministero dell'Interno del 1992, riguardanti il pericolo di azioni stragiste messe in atto nei confronti di esponenti politici;

l'ordinanza di archiviazione emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo il 19 settembre 2011 nei confronti di Michele RICCIO e Antonio SUBRANNI.

La Difesa chiedeva ed otteneva termine per esprimere il suo parere ed il Tribunale si riservava di decidere.

Nella **udienza del 25 ottobre 2011**, sentita la Difesa, che si opponeva, il Tribunale accoglieva, fermi restando i limiti di utilizzabilità degli atti, le richieste avanzate dal P.M. nelle precedenti udienze. Inoltre, accogliendo parzialmente le richieste della Difesa, ammetteva la produzione dei verbali di tre deposizioni rese dal

defunto collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI il 27 ed il 28 agosto 1993, nonché la produzione della trascrizione integrale dell'interrogatorio reso dal medesimo CANCEMI il 23 gennaio 1999, che il P.M. si riservava di perfezionare (non veniva ammessa, stante anche la opposizione del P.M., la trascrizione di due deposizioni dell'ex Ministro on. Claudio MARTELLI e dell'ex Ministro on. Vincenzo SCOTTI).

Prima di procedere all'esame del collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO, il P.M., nulla opponendo la Difesa, produceva copia di estratti delle sentenze emesse nei confronti del predetto (e numerosi altri imputati) dal G.U.P. del Tribunale di Palermo in data 15 novembre 2006, parzialmente riformata dalla sentenza della Corte di Appello di Palermo del 15 luglio 2008, irrevocabile per lo stesso LO VERSO (ed altri) il 18 aprile 2009.

Quindi, dopo una breve dichiarazione spontanea dell'imputato OBINU, veniva raccolto l'esame del LO VERSO.

Nella **udienza dell'11 novembre 2011** il P.M. contestava agli imputati le seguenti circostanze aggravanti: al solo MORI l'*“aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. per avere commesso il reato per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli artt. 338, 339, 110 e 416 bis c.p. - per i quali si procede separatamente - così in esecuzione dell'accordo che, in cambio della cessazione della strategia stragista di Cosa Nostra, prevedeva la concessione di benefici di varia natura alla medesima organizzazione criminale ed il protrarsi della latitanza del Provenzano, garante mafioso del predetto accordo”*; ad entrambi gli imputati la *“aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p. per avere commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione da loro rispettivamente ricoperta”*.

Stante l'assenza degli imputati, il Tribunale disponeva la notificazione agli stessi del verbale e rinviava il processo alla udienza del 9 dicembre 2011. Il P.M. annunciava a beneficio della Difesa il deposito presso la sua segreteria della documentazione relativa ad ulteriori integrazioni di indagine.

Nella **udienza del 9 dicembre 2011** venivano, innanzitutto, verbalizzati alcuni rilievi della Difesa concernenti le aggravanti contestate dal P.M. nella precedente udienza (in sostanza, la genericità dei riferimenti contenuti nella aggravante di cui

all'art. 61 n. 2 c.p. e la tardività della contestazione della aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p.).

Quindi, il P.M., facendo riferimento agli atti di indagine per i quali nella precedente udienza aveva notificato alla Difesa il deposito in segreteria, avanzava le seguenti istanze:

--- sollecitava alla Difesa la espressione del consenso alla acquisizione dei verbali delle deposizioni rese il 18 agosto 2009 ed il 27 gennaio 2010 dalla sig.ra Agnese PIRAINO LETO (vedova del dr. Paolo BORSELLINO) dinanzi al P.M. di Caltanissetta e del verbale della deposizione resa dal dr. Sebastiano ARDITA ai P.M. di Palermo il 7 novembre 2011; in subordine, chiedeva l'esame, quale teste, del dr. Sebastiano ARDITA;

--- chiedeva la produzione della trascrizione integrale della audizione del 20 marzo 1992 del prefetto Vincenzo PARISI, già Capo della Polizia di Stato, e dell'on. Vincenzo SCOTTI, già Ministro dell'Interno, dinanzi alle Commissioni Camerali congiunte Affari Costituzionali, Presidenza del Consiglio;

--- chiedeva l'esame dell'on. Vincenzo SCOTTI;

--- chiedeva la produzione dei seguenti documenti:

nota della D.I.A. di Palermo n. 2688 in data 1 aprile 2010 e fogli estratti dall'agenda dell'anno 1992 di Bruno CONTRADA, relativi alle seguenti date: 14 aprile, 1 - 3 - 24 - 25 e 27 giugno, 8 luglio, 3 - 9 e 13 ottobre;

documenti acquisiti nel corso della deposizione resa dal dr. Sebastiano ARDITA il 7 novembre 2011 (nota del D.A.P. Segreteria di Sicurezza in data 29 dicembre 1995 con allegati; appunto per il Signor Capo di Gabinetto del Ministro in data 30 luglio 1992 a firma del direttore generale Nicolò AMATO con successive note rispettivamente dell'11 e del 12 agosto 1992 a firma del Capo dell'Ufficio Legislativo e del direttore generale reggente degli Affari Penali, con successiva nota – 13 agosto 1992 - di trasmissione al D.A.P. da parte del Gabinetto del Ministro; esposto pervenuto alla Direzione Centrale Polizia Criminale in data 17 febbraio 1993 ed indirizzato, tra gli altri, al Presidente della Repubblica con relativa nota di trasmissione al Ministero di Grazia e Giustizia in data 1 marzo 1993; appunto del 26 giugno 1993 indirizzato al Capo di Gabinetto del Ministro

della Giustizia, a firma del Direttore Generale del D.A.P. dr. CAPRIOTTI con allegato prospetto numerico relativo ai detenuti sottoposti a regime di cui all'art. 41 bis comma 2° Ord. Pen.);

trascrizione dell'interrogatorio reso da Salvatore CANCEMI il 23 aprile 1998 ai P.M. di Firenze e Caltanissetta;

richiesta del 7 novembre 2001, con cui il P.M. ha chiesto all'Archivio del Tribunale di trasmettere atti riguardanti il procedimento penale n. 777/95 R.G.T. a carico di Calogero MANNINO;

trascrizione dell'udienza dibattimentale tenutasi innanzi alla II Sezione Penale del Tribunale in data 5 febbraio 1998 nel procedimento penale n. 777/95 R.G.T. a carico di Calogero MANNINO (esame di Riccardo GUAZZELLI);

trascrizione dell'udienza dibattimentale tenutasi innanzi alla II Sezione Penale del Tribunale in data 1 aprile 1999 nel procedimento penale n. 777/95 R.G.T. a carico di Calogero MANNINO (esame di Antonio SUBRANNI);

trascrizione dell'udienza dibattimentale tenutasi innanzi alla II Sezione Penale del Tribunale in data 19 luglio 2000 nel procedimento penale n. 777/95 R.G.T. a carico di Calogero MANNINO (esame di Giuseppe TAVORMINA e Bruno CONTRADA);

articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "la Repubblica" in data 20 aprile 2006 dal titolo "Riina jr: Provenzano è uno sbirro";

missiva del Procuratore di Palermo in data 22 luglio 2011 ed allegata fotocopia del frontespizio del CD, recante l'intestazione della Commissione Parlamentare Antimafia e la dicitura "*Documentazione libera allegata alla nota n.5402 di proc. del 23 giugno 2011*", dal quale sono stati estratti i seguenti documenti:

resoconto stenografico n. 57 (audizione innanzi alla Commissione Antimafia in data 28 ottobre 2010 del prof. Vincenzo SCOTTI, in qualità di Ministro dell'Interno *pro tempore*);

resoconto stenografico n. 74: audizione innanzi alla Commissione Antimafia in data 12 aprile 2011 del dr. Adalberto CAPRIOTTI, in qualità di Direttore Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria *pro tempore*;

resoconto stenografico n. 75: seguito dell'audizione innanzi alla Commissione Antimafia in data 19 aprile 2011 del dottor Adalberto CAPRIOTTI; audizione

innanzi alla Commissione Antimafia in data 28 ottobre 1994 del dottor Adalberto CAPRIOTTI, Direttore Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria;

doc. n. 137.3: trascrizione dell'udienza dibattimentale tenutasi innanzi alla Corte di Assise di Firenze in data 13 ottobre 1999 nel proc. pen. n.13/96 R.G. c/GRAVIANO Giuseppe + 3 (esame di Vittorio MANGANO e di Vito CIANCIMINO).

Sulle suddette istanze probatorie la Difesa:

--- si associava alla richiesta di esaminare il dr. Sebastiano ARDITA e l'on. Vincenzo SCOTTI;

--- si rimetteva alle determinazioni del Tribunale in ordine alla acquisizione della deposizione di Vito CIANCIMINO dinanzi alla Corte di Assise di Firenze;

--- si opponeva, perché non pertinenti, alle richieste volte alla acquisizione dell'estratto delle agende di Bruno CONTRADA ed alle trascrizioni delle deposizioni rese nel corso del processo penale a carico di Calogero MANNINO;

--- non prestava, allo stato, il consenso all'acquisizione dei verbali delle deposizioni della sig.ra Agnese PIRAINO;

--- chiedeva termine per esaminare la trascrizione delle audizioni del 20 marzo 1992 del prefetto Vincenzo PARISI e dell'on. Vincenzo SCOTTI dinanzi alle Commissioni Camerali congiunte Affari Costituzionali, Presidenza del Consiglio ed Interni;

--- non si opponeva, per il resto, alla produzione dei documenti richiesta dal P.M..

A sua volta, la Difesa, chiedeva:

--- di produrre gli estratti delle trascrizioni delle pregresse deposizioni del collaboratore Giovanni BRUSCA, contenenti le parti già utilizzate per le contestazioni;

--- di produrre i seguenti documenti:

1. resoconto della audizione della dott.ssa Liliana FERRARO dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 16 e 22 febbraio 2011;
2. verbale di arresto redatto a carico di GANCI Raffaele, GANCI Calogero, ANZELMO Francesco Paolo e RIZZUTO Aurelio in data 10 giugno 1993;
3. certificazione rilasciata dal ROS in data 16 giugno 2011 ed inerente la data di trasferimento del col. Giovanni Carlo MELI presso il predetto Reparto;

4. certificazione rilasciata dal ROS in data 19 maggio 2011 ed inerente la data di trasferimento del gen. Mario MORI presso il Comando della Scuola Ufficiali Carabinieri e la data di trasferimento dell'allora col. Giampaolo GANZER presso il Raggruppamento Operativo Speciale;
5. copia del Decreto del Presidente della Repubblica in data 6 maggio 1993 rilasciato dalla Banca D'Italia con nota del 9 giugno 2011;
6. istanza, con in calce autorizzazione del Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, ed allegate trascrizioni di intercettazioni telefoniche intercorse tra Massimo CIANCIMINO e Girolamo STRANGI, disposte nell'ambito del procedimento penale n. 559/09 R.G.N.R. D.D.A. Procura della Repubblica di Reggio Calabria;
7. trascrizione delle dichiarazioni rese da Salvatore CANCEMI e Giuseppe GUGLIELMINI 10.12.2005 e da Calogero GANCI in data 19.11.2005 dinanzi al Tribunale di Palermo, Sez. II Penale, nell'ambito del procedimento penale n. 859/05 R.G.T.;
8. stato di servizio del col. Michele RICCIO rilasciato dal Centro Nazionale Amministrativo dei Carabinieri in data 26 ottobre 2010;
9. certificazione rilasciata dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 5 settembre 2011 concernente gli incarichi ricoperti dal gen. Antonio SUBRANNI;
10. atto di appello a firma dell'avv. Enzo GAITO e di Vito CIANCIMINO in data 29 aprile 1992 avverso la sentenza n. 60/92 pronunciata il 17 gennaio 1992 nell'ambito del procedimento penale n. 411/90 R.G.;
11. estratto del diario clinico di Vito CIANCIMINO rilasciato dalla Casa Circondariale di Rebibbia a seguito di istanza ex art. 391 quater c.p.p. del 24 novembre 2010;
12. dichiarazione di ricorso per cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione emessa in data 19 settembre 2011 dal GIP presso il Tribunale di Palermo, dott.ssa PINO, nell'ambito del procedimento penale n. 1844/03 R.G.N.R. e n. 6346/06 R. G. GIP c/ RICCIO Michele con estratto, inviato a mezzo fax, attestante il deposito presso la Suprema Corte;
13. consulenza tecnico-grafica del P.M. di Genova espletata il 24 novembre 1997 dal prof. dott. Aldo AGOSTO nel procedimento penale n. 2979/96/21 Procura della

Repubblica di Genova c/ Riccio Michele relativa alle modalità di redazione delle "agende" del predetto;

14. nota DIA - C.O. Roma del 22 febbraio 2002 concernente il fallito attentato allo stadio Olimpico avvenuto in data 31.10.1993.
15. nota DAP del 29 luglio 1993 ed allegati;
16. nota DAP del 20 agosto 1993 ed allegati;
17. nota DAP del 6 novembre 1993 ed allegati;
18. verbale Comitato Nazionale Ordine e Sicurezza Pubblica del 10 agosto 1993.

Sempre la Difesa, con specifico riferimento alle aggravanti contestate nella udienza precedente, chiedeva la ammissione dell'esame delle seguenti persone: dr. Giuseppe DE DONNO, gen. Giampaolo GANZER, col. Umberto SINICO, col. Sergio DE CAPRIO, col. Felice IERFONE, magg. Giovanni SOZZO, dr. Giovanni TINEBRA, dr. Luigi SAVINA, mons. Fabio FABBRI, dr. Adalberto CAPRIOTTI, prof. Giovanni CONSO, prof. avv. Nicolò AMATO, sen. Oscar Luigi SCALFARO, dr. Gaetano GIFUNI, on. Giuliano AMATO, sen. Nicola MANCINO, gen. Antonio VIESTI, gen. Domenico PISANI, dr. Giancarlo CASELLI, dr. Sebastiano ARDITA, dr. Vittorio ALIQUO', dr. Leonardo GUARNOTTA, ten. col. Carmelo CANALE.

Sulle articolate richieste difensive il P.M. chiedeva ed otteneva un termine per esprimere il suo parere, sicché il Tribunale si riservava di deliberare su tutte le istanze formulate dalle parti, limitandosi ad ammettere l'esame dei testi dr. Sebastiano ARDITA e on. Vincenzo SCOTTI, richiesto da entrambe le parti.

Nella **udienza del 23 dicembre 2011** la Difesa, sciogliendo la precedente riserva, dichiarava di non opporsi alla produzione della trascrizione delle audizioni del 20 marzo 1992.

A sua volta, il P.M. scioglieva la precedente riserva e, in merito alle richieste della Difesa vertenti su prove orali, si opponeva, sostenendone l'irrelevanza (tenuto conto, per alcuni, anche delle deposizioni già rese), all'ammissione dell'esame del dr. DE DONNO, del col. SINICO, del col. DE CAPRIO, del col. IERFONE, del magg. SOZZO, del dr. SAVINA, del gen. VIESTI, del gen. PISANI, del dr. CASELLI, del dr. ALIQUO', del dr. GUARNOTTA e del ten. col. CANALE; quanto all'esame del gen. GANZER, si opponeva limitatamente ad alcuni degli articolati dedotti (quelli

contraddistinti dai nn. 1, 2, 3 e 4 e quello riguardante la posizione del ROS sull'art. 41-bis O.P.). Non si opponeva all'esame dei restanti testi.

In ordine alle richieste di produzione documentale, il P.M. si opponeva a quelle elencate ai nn. 7, 10, 11, 13, 14, nonché a quella elencata sub 6, rilevando, a quest'ultimo proposito, che le trascrizioni prodotte erano incomplete; in ogni caso, chiedeva di acquisire la integrale trascrizione insieme con il *file* audio, nonché notizie in ordine all'esito del relativo procedimento.

Il Tribunale si riservava di decidere su tutte le richieste delle parti e veniva, quindi, raccolto l'esame del dr. ARDITA, nel corso del quale, su richiesta del P.M. e nulla opponendo la Difesa, venivano acquisiti copia di una missiva a firma del teste datata 22 aprile 2006, nonché tre appunti in data 30 luglio 1992, 11 agosto 1992 e 12 agosto 1992.

Il P.M., infine, produceva il resoconto della audizione dell'on. Vincenzo SCOTTI dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia del 28 ottobre 2010.

Nella **udienza del 20 gennaio 2012**, il Tribunale, a scioglimento della riserva, emetteva apposita ordinanza con la quale ammetteva, salvo qualche eccezione, le prove documentali richieste dalle parti, nonché l'esame del gen. Giampaolo GANZER, del col. Umberto SINICO, del col. Felice IERFONE, del magg. Giovanni SOZZO, del dr. Luigi SAVINA, di mons. Fabio FABBRI, del prof. avv. Nicolò AMATO, del dr. Gaetano GIFUNI, dell'on. Giuliano AMATO, del sen. Nicola MANCINO, del gen. Antonio VIESTI, del gen. Domenico PISANI, riservandosi di pronunciarsi in seguito sulla richiesta di esaminare il sen. Oscar Luigi SCALFARO, il prof. Giovanni CONSO ed il dr. Adalberto CAPRIOTTI. Disponeva, inoltre, che a cura della Cancelleria venisse acquisito ed allegato all'incartamento processuale il certificato del casellario giudiziale di Elio BRACCIOLI CIOLINI, nato a Firenze il 18 agosto 1946.

Sulla istanza del P.M. di acquisire gli ulteriori documenti elencati in un apposito indice, il Tribunale concedeva alla Difesa un termine per esaminarli e si riservava di pronunciare.

Veniva raccolto, quindi, l'esame dell'on. Vincenzo SCOTTI, nel corso del quale su richiesta del P.M. e nulla opponendo la difesa, venivano acquisite le fotocopie di

due articoli di stampa del 21 giugno e del 27 giugno 1992, nonché di due missive dirette al teste provenienti, rispettivamente, dall'on. Arnaldo FORLANI e dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO.

Nella successiva **udienza del 3 febbraio 2012** il Tribunale, preso atto della non opposizione della Difesa alla acquisizione dei documenti (in parte già acquisiti in precedenza) di cui il P.M. aveva chiesto la produzione nella precedente udienza, li ammetteva (si tratta di:

"Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'On.le Ministro" n. 289/92.1.1.R. in data 30.7.1992 a firma del Direttore Generale del D.A.P. Amato, con allegati n. 1 elenco di istituti penitenziari e n. 2 bozze di decreti relativi all'attuazione del regime di cui all'art.41 bis ord. pen.;

Appunto n. 3971-15/1-97 U.L. in data 11.8.1992 a firma del Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia indirizzato al capo di Gabinetto, avente ad oggetto "Schema di d.m. attuativo dell'art. 41 bis ord. penit., comma 1";

"Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'On.le Ministro" n.100-3/92/155 in data 12.8.1992 a firma di Liliana Ferraro, Direttore Generale Reggente della Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia;

Appunto del Capo di Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia n. 60/44 in data 13.8.1992 indirizzato al D.A.P. ed avente ad oggetto "Schema di d.m. attuativo dell'art. 41 bis, comma 1, ord. penit.";

"Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'On.le Ministro" n. 112141 in data 24.8.1992 a firma del Direttore Generale del D.A.P. Amato;

"Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'On.le Ministro" n. 114610 in data 9.2.1993 a firma del Direttore Generale del D.A.P. Amato;

Decreto del Ministro di Grazia e Giustizia Martelli in data 9.2.1993;

Fax n. 933102/93 in data 20.2.1993 della Prefettura di Napoli con allegati fax n. 2858/SdS/Gab. in data 17.2.1993 della stessa Prefettura e "documento familiari detenuti carcere Poggioreale" in data 17.2.1993;

Decreto del Ministro di Grazia e Giustizia Conso in data 21.2.1993 di revoca del Decreto del Ministro di Grazia e Giustizia in data 9.2.1993;

Comunicato stampa del Ministro di Grazia e Giustizia Conso;

Fax del Direttore Generale del D.A.P. Amato indirizzato al Ministro di Grazia e Giustizia Conso, con allegato articolo di stampa e biglietto autografo;

Circolare n. 3359 5809 in data 21.4.1993 del Direttore Generale del D.A.P. Amato, con allegati: "Elenco istituti e sezioni alta sicurezza", "Elenco degli istituti penitenziari e delle sezioni per tossicodipendenti", "Situazione generale degli istituti penitenziari al 31 marzo 1993").

Quindi, interpellati, gli imputati ribadivano di rinunciare alla prescrizione.

In seguito si raccoglieva l'esame del teste col. Umberto SINICO, all'esito del quale veniva acquisita la nota del 12 gennaio 2012 della Direzione della Casa Circondariale di Fossombrone con le allegate copie dell'estratto dei registri delle visite. Dopo una breve, spontanea dichiarazione dell'imputato OBINU, veniva esaminato il teste magg. Giovanni SOZZO.

La successiva **udienza del 24 febbraio 2012** iniziava con una dichiarazione spontanea dell'imputato OBINU, cui seguiva la richiesta di produzione di alcuni documenti (concernenti prevalentemente attività investigativa svolta dal ROS e conseguenti atti giudiziari), ai quali il predetto aveva fatto riferimento (in merito veniva concesso al P.M. termine per interloquire). Quindi, venivano esaminati i testi sen. Nicola MANCINO e col. Felice IERFONE.

Nella **udienza del 2 marzo 2012** il Tribunale ammetteva la produzione richiesta dalla Difesa il 24 febbraio 2012 (si tratta di un CD contenente i seguenti documenti:

Allegato 1 - Informativa del ROS - Reparto Criminalità Organizzata – 1^a Sezione, a firma del cap. Sergio De Caprio, datata 18 novembre 1993 ed avente ad oggetto: situazione informativa a carico di Pastoia Francesco + 3;

Allegato 2 - Ordinanza di custodia cautelare in carcere (emessa nei confronti di AGOSTA Lorenzo + 27 nell'ambito della c.d. Operazione Incubo) del G.I.P. del Tribunale di Palermo datata 23 gennaio 2002;

Allegato 3 - Lettera del ROS, a firma del gen. Mario MORI, del 29 ottobre 1998, indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, avente ad oggetto: indagine "Grande Oriente".

Allegato 4 - Ordinanza di applicazione e di rigetto di misure cautelari emessa in data 6 novembre 1998 dal G.I.P. del Tribunale di Palermo nei confronti di PROVENZANO Bernardo + 20.

Allegato 4 bis - Ordinanza custodia cautelare in carcere (eseguita il 10.11.1998) emessa del G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta nei confronti di MADONIA Giuseppe + 29;

Allegato 4 ter – provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso in data 24 gennaio 2004 dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta – DDA -, nei confronti di FERRO Gioacchino + 3;

Allegato 4 quater – provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso in data 25 gennaio 2005 dalla Procura della Repubblica di Palermo – DDA -, nei confronti di TOLENTINO Angelo + 45;

Allegato 5 - copia di un “pizzino” a firma Alessio ed attribuito al latitante Matteo MESSINA DENARO, rinvenuto l’11 aprile 2006 dalla P.G. in occasione della cattura del latitante Bernardo PROVENZANO, nel covo del medesimo;

Allegato 5 bis - lettera della Sezione Anticrimine Carabinieri di Palermo al ROS del 3 maggio 1997 avente ad oggetto: segnalazione circa un progetto di attentato in danno del “Capitano Ultimo”;

Allegato 6 - note difensive presentate dal gen. Mario MORI e dal col. Mauro OBINU nell’udienza preliminare del 14 aprile 2008;

Allegato 7 - informativa del ROS - 1° Reparto Investigativo - del 24 dicembre 1995, a firma del ten. col. Mauro OBINU, avente ad oggetto: delega di indagine nr. 6031/94 N.R. datata 10.10.1995 della Procura della Repubblica presso il Tribunale – DDA – Palermo;

Allegato 8 - informativa del ROS - 1° Reparto Investigativo - del 26 dicembre 1995 a firma del ten. col. Mauro OBINU, avente ad oggetto: deleghe di indagine nr. 6031/94 N.R. datate 10 e 28 ottobre 1995 della Procura della Repubblica presso il Tribunale – DDA – Palermo;

Allegato 9 - informativa del ROS - Servizio Centrale -1° Reparto – 1^ Sezione CRIMOR dell’11 ottobre 1999 a firma del ten. Giovanni SOZZO, avente ad oggetto: Operazione INCUBO. Situazione informativa.

Allegato 10 - referto informativo redatto dalla Legione Carabinieri di Palermo – Gruppo Palermo I - N.O. - 1^a Sezione – del 22 maggio 1989, a firma del cap. Mauro OBINU, avente ad oggetto: indagini ed accertamenti tecnici svolti su SIINO Angelo di Giuseppe e di CELESTRE Antonia e, di conseguenza, su altri imprenditori di interesse.

Allegato 11 - rapporto giudiziario redatto dalla Legione Carabinieri di Palermo – Gruppo Palermo I - N.O. - 1^a Sezione – del 13 settembre 1989, a firma del cap. Mauro OBINU, avente ad oggetto le indagini svolte a carico di SIINO Angelo ed altri, relativa ad interessi di natura mafiosa nell'ambito dell'imprenditoria edile siciliana. – Richiesta di perquisizioni domiciliari -).

Venivano ammessi, inoltre, i documenti prodotti dal P.M., già menzionati nel corso della deposizione del sen. MANCINO (l'appunto della DIA di Roma del 10 agosto 1993 e la lettera di trasmissione della stessa all'on. Luciano VIOLANTE a firma del sen. Nicola MANCINO del 14 settembre 1993; l'appunto riservato del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato dell'8 settembre 1993 con la lettera di trasmissione alla Commissione Parlamentare Antimafia dell'11 settembre 1993).

Ancora, il Tribunale ammetteva la produzione, richiesta anche essa dal P.M., della nota del 10 agosto 1993 a firma del dr. Gianni DI GENNARO ed un estratto del fascicolo personale del dr. Francesco DI MAGGIO trasmesso dal C.S.M.

Venivano, quindi, esaminati i testi dr. Gaetano GIFUNI, gen. Antonio VIESTI e mons. Fabio FABBRI. Al termine, sull'accordo delle parti veniva ammessa la produzione della trascrizione della deposizione resa dal citato mons. FABBRI dinanzi al P.M. di Firenze il 21 gennaio 2003.

La Difesa rinunciava all'esame del gen. Domenico PISANI e chiedeva la ammissione di ulteriore produzione (si tratta dei seguenti documenti:

estratto del resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati in data 29 luglio 1992, pagine 2087-2088 e da 2143 a 2182;

estratto del resoconto stenografico della seduta del Senato della Repubblica in data 29 luglio 1992, pagine 1-2 e da 17 a 48;

estratto del resoconto stenografico della seduta del Senato della Repubblica in data 5 agosto 1992, pagine da 1 a 4;

decreto del Presidente della Repubblica in data 28 giugno 1992 concernente la nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri della Repubblica;

decreto del Presidente della Repubblica in data 29 luglio 1992 concernente le dimissioni del Ministro SCOTTI;

decreto del Presidente della Repubblica in data 1 agosto 1992 concernente la nomina dell'on. Emilio COLOMBO a Ministro degli Affari Esteri;

copia dell'articolo comparso su "la Repubblica" in data 28 giugno 1992 a firma Sandra BONSANTI dal titolo "Il governo nasce nella notte dei litigi";

copia dell'articolo comparso su "la Repubblica" in data 30 giugno 1992 a firma Barbara PALOMBELLI dal titolo "Ghigliottina al Quirinale e saltano nomi e poltrone" e copia dell'articolo senza firma dal titolo "Ministri in giostra Scotti agli Esteri e Martelli resta solo"; copia del verbale dibattimentale concernente l'esame reso dall'on. Vincenzo SCOTTI in data 16 luglio 1998 innanzi la Corte di Assise di Caltanissetta nel processo c.d. "Borsellino Ter";

nota n. 2012/0004604/GEN/PI del 16 febbraio 2012 a firma del Funzionario Consigliere Capo del Servizio Prerogative ed Immunità della Camera dei Deputati unitamente a copia della richiesta di accesso agli atti ex art. 391 quater c.p.p. in data 31 gennaio 2012;

copia del verbale di sommarie informazioni testimoniali rese in data 16 febbraio 1998 dal dott. Pietro Maria VACCARA alla Procura di Caltanissetta;

copia del verbale dibattimentale concernente l'esame reso dal dott. Vittorio ALIQUO' in data 2 dicembre 1998 innanzi la Corte di Assise di Caltanissetta nel processo c.d. "Borsellino Ter";

copia del verbale concernente l'esame reso dal collaboratore Gaspare MUTOLO in data 14 aprile 1999 innanzi la Corte di Assise di Caltanissetta nel processo c.d. "Borsellino Ter";

copia dell'articolo comparso su "La Sicilia" in data 7 novembre 1993 a firma Toni ZERMO dal Titolo "Quei mascalzoni del Sisde – Intervista al Ministro dell'Interno";

D.P.R. del 23 giugno 1993 e verbale della riunione del Consiglio dei Ministri in data 11 giugno 1993;

estratto del registro degli accessi e dei colloqui presso la Casa di Reclusione di Fossombrone, rilasciato in data 10 gennaio 2012; nota n. 54/1 "R" di Prot. del 19 giugno 1992 a firma del Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, gen. A. SUBRANNI;

nota 69/3-2 di Prot. del 3 maggio 1997 a firma del Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Sezione Anticrimine di Palermo, t. col. G. ANTOLINI;

copia dei verbali dell'interrogatorio reso da Vito CIANCIMINO in data 17 marzo 1993 con allegati consegnati in pari data;

due fogli manoscritti da Vito CIANCIMINO, prodotti dal figlio Massimo CIANCIMINO in data 15 maggio 2008 ed allegati al verbale di interrogatorio da quest'ultimo reso in pari data ai Pubblici Ministeri di Palermo).

La Difesa chiedeva, altresì, che il Tribunale richiedesse alla Commissione Parlamentare Antimafia i verbali delle sedute del 1993 del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, nonché la nota prot. 7707 del 10 novembre 1993 della Commissione Parlamentare Antimafia, la nota di riscontro del Ministro di Grazia e Giustizia del 15 dicembre 1993 (prot. 8411 della Commissione Parlamentare Antimafia) ed eventuale carteggio successivo, documenti vanamente richiesti alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Il Tribunale, in merito a tali ulteriori richieste concedeva al P.M. termine fino alla successiva udienza per esprimere il suo parere.

Nella **udienza del 23 marzo 2012**, dopo l'esame dei testi gen. Giampaolo GANZER e dr. Luigi SAVINA, la Difesa produceva citazione del teste Nicolò AMATO per l'udienza del 30 marzo 2012 e la nota con cui quest'ultimo, allegando apposito certificato medico, rappresentava la sua impossibilità a trasferirsi a Palermo. La Difesa chiedeva, pertanto, che si procedesse all'esame del teste in Roma. Sempre la Difesa, produceva nota della Commissione Parlamentare Antimafia del 6 marzo 2012.

Veniva, quindi, raccolto, sulle richieste probatorie della Difesa, il parere del P.M., il quale si opponeva esclusivamente alla produzione di alcuni documenti, considerando, all'uopo, necessario il suo consenso, che non prestava. Il P.M. aderiva

alla richiesta di esaminare in Roma il teste AMATO, rappresentando che anche il suo Ufficio lo aveva sentito in Roma per le condizioni di salute del medesimo e segnalava l'opportunità di esaminare nel medesimo contesto, sempre in Roma, i testi CAPRIOTTI e CONSO, anche essi, per la loro avanzata età, impossibilitati a trasferirsi a Palermo. Inoltre, si rimetteva alle decisioni del Tribunale in ordine alle restanti richieste della Difesa, riservandosi, peraltro, di interloquire su quella concernente la acquisizione della corrispondenza fra l'allora Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia ed il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Tribunale si riservava di decidere.

Nella successiva **udienza del 30 marzo 2012**, dopo aver dato atto del deposito in cancelleria, da parte della Difesa, del certificato di morte del dr. Pietro Maria VACCARA, e dopo aver raccolto la adesione del P.M. alla istanza difensiva volta alla acquisizione, presso la Commissione Parlamentare Antimafia della sopra citata missiva del 10 novembre 1993, il Tribunale emetteva ordinanza con la quale: ammetteva integralmente la produzione documentale richiesta dalla Difesa; riservava ad una decisione successiva e globale (riguardante anche ulteriori richieste probatorie in precedenza preannunciate dal P.M.) la deliberazione sulla audizione in Roma dei testi AMATO, CAPRIOTTI e CONSO; rigettava, infine, le ulteriori richieste.

Veniva, quindi, esaminato il teste on. Giuliano AMATO.

Al termine della udienza il P.M. avanzava richieste probatorie integrative, costituite dall'esame delle seguenti persone: sig.ra Agnese PIRAINO LETO, dr.ssa Alessandra CAMASSA, collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO, ten. col. Domenico DI PETRILLO, Riccardo GUAZZELLI, gen. Antonio SUBRANNI, isp. Nicola CRISTELLA, sig.ra Sandra AMURRI. Chiedeva, inoltre, che venisse disposto il confronto fra i già esaminati sen. Nicola MANCINO ed on. Claudio MARTELLI e fra lo stesso sen. MANCINO e l'on. Vincenzo SCOTTI. Si riservava di depositare in segreteria gli atti relativi, in parte già in precedenza depositati.

La Difesa chiedeva un termine per interloquire ed il Tribunale lo concedeva.

Nella **udienza del 20 aprile 2012** veniva dato atto che il P.M. aveva depositato in cancelleria una memoria – della quale la Difesa aveva preso visione -, con cui aveva

meglio illustrato le sue richieste e le aveva integrate con quella di ammettere anche l'esame del dr. Massimo RUSSO.

La Difesa esprimeva il suo parere, opponendosi alle richieste del P.M. con la eccezione di quelle riguardanti l'esame dei testi dr.ssa Alessandra CAMASSA, dr. Massimo RUSSO, ten. col. Domenico DI PETRILLO ed isp. Nicola CRISTELLA; si rimetteva, peraltro, alle decisioni del Tribunale per quanto riguardava l'esame del collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO e si riservava di proporre, a sua volta, richieste di prova contraria.

Quindi, il Tribunale emetteva ordinanza – integrata (quanto all'ammissione del teste DI PETRILLO) nella successiva udienza – con la quale ammetteva esclusivamente l'esame della sig.ra Agnese PIRAINO LETO, della dr.ssa Alessandra CAMASSA, del dr. Massimo RUSSO, del ten. col. Domenico PETRILLO, del sig. Riccardo GUAZZELLI, del gen. Antonio SUBRANNI, dell'isp. Nicola CRISTELLA, della sig.ra Sandra AMURRI e del collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO.

Nella **udienza del 4 maggio 2012** venivano escussi i testi dr.ssa Alessandra CAMASSA, dr. Massimo RUSSO ed isp. Nicola CRISTELLA. Gli imputati (MORI in due distinte occasioni, in una delle quali leggeva uno scritto da lui redatto, che veniva acquisito), rendevano brevi dichiarazioni spontanee.

Al termine della udienza il P.M. sollecitava il consenso della Difesa alla acquisizione dei verbali di dichiarazioni rese dal prof. Giovanni CONSO (il 21 dicembre 2011), dal prof. Nicolò AMATO (il 21 dicembre 2011), dal dr. Adalberto CAPRIOTTI (il 6 dicembre 2011) e dalla dr.ssa Livia POMODORO (il 15 dicembre 2011) e chiedeva di produrre la sentenza non definitiva resa dal Tribunale di Milano il 12 luglio 2010 nei confronti, tra gli altri, dell'imputato OBINU e del gen. Giampaolo GANZER, nonché un articolo pubblicato il 3 luglio 1992 sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" contenente una intervista al dr. Paolo BORSELLINO. Il Tribunale concedeva alla Difesa termine per esprimersi.

Nella **udienza del 18 maggio 2012** la Difesa prestava il consenso alla acquisizione dei verbali di cui alla precedente sollecitazione del P.M. e non si opponeva alla produzione del citato articolo pubblicato il 3 luglio 1992 sulla "Gazzetta del Mezzogiorno"; si opponeva, invece, alla produzione della sentenza resa dal

Tribunale di Milano il 12 luglio 2010. Il Tribunale ammetteva le produzioni con la eccezione della suddetta sentenza, di cui disponeva la restituzione al P.M..

Si passava, quindi, all'esame della teste Sandra AMURRI, nel corso del quale, su richiesta del P.M. e nulla obiettando la Difesa, il Tribunale acquisiva copia dei seguenti documenti:

foglio contenente la fotocopia di tre fotografie scattate dalla AMURRI, esibite e riconosciute dalla stessa;

foglio contenente la stampa del testo di una *e-mail* spedita dalla teste AMURRI al P.M. di Palermo in data 24 febbraio 2011, *e-mail* esibita alla teste e da lei riconosciuta;

decreto del 9 dicembre 2011 con cui il P.M. di Palermo aveva citato a comparire dinanzi a sé, in data 19 dicembre 2011, l'on. Ciriaco DE MITA, con la relata di notifica dello stesso, avvenuta in data 18 dicembre 2011.

Veniva, quindi, sentito il teste Riccardo GUAZZELLI.

Il P.M., rilevata la impossibilità a comparire, per ragioni di salute documentate nel referto del 12 maggio 2012, della teste sig.ra Agnese PIRAINO LETO, chiedeva che venissero acquisiti, ex art. 512 c.p.p., i verbali delle deposizioni da lei rese dinanzi al P.M. di Caltanissetta in data 18 agosto 2009 e 27 gennaio 2009. In subordine, chiedeva che la predetta venisse esaminata in video-conferenza.

La Difesa aderiva a tale ultima richiesta ma si opponeva alla produzione dei verbali, chiedendo che, ove il Tribunale la avesse ammessa, venissero acquisiti anche quelli di precedenti deposizioni della sig.ra PIRAINO LETO.

Quindi, su sollecitazione del Tribunale, le parti concordavano la acquisizione dei verbali adottati dal P.M., ma anche di quelli di precedenti deposizioni della sig.ra PIRAINO LETO (in particolare, di quella resa dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta il 23 marzo 1995 e di quella resa dinanzi al P.M. di Caltanissetta il 6 novembre 1992). Si riservavano di produrli materialmente nella successiva udienza.

L'imputato MORI rendeva una breve dichiarazione spontanea.

Nella **udienza dell'1 giugno 2012**, dopo la produzione dei verbali delle deposizioni della sig.ra PIRAINO LETO, venivano esaminati: quale teste assistito, il collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO – con collegamento in video-conferenza

-; quale indagato in procedimento connesso, il gen. Antonio SUBRANNI; quale teste il col. Domenico DI PETRILLO.

All'esito, accogliendo parzialmente ulteriori richieste probatorie della Difesa e del P.M., il Tribunale ammetteva la produzione del decreto di differimento della audizione dell'on. Ciriaco DE MITA del 15 dicembre 2011, notificato il 18 dicembre 2011, nonché la nota a firma del gen. SUBRANNI del 19 giugno 1992; ammetteva, inoltre, l'esame, connesso alle più recenti acquisizioni testimoniali, dei testi col. Carmelo CANALE, dr. Francesco GRATTERI, dr. Diego CAVALIERO, comm. Salvatore BONFERRARO e m.llo Vincenzo SCIBILIA.

Nella **udienza del 22 giugno 2012** venivano esaminati i testi dr. Diego CAVALIERO, ten. col. Carmelo CANALE, comm. Salvatore BONFERRARO e m.llo Giuseppe SCIBILIA. Su consenso delle parti, venivano acquisiti i verbali delle dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta dal dr. Francesco GRATTERI, al cui esame la Difesa rinunciava.

La Difesa chiedeva ed otteneva la ammissione dell'esame del sen. Carlo VIZZINI e di Luca ROSSI ed il Tribunale le concedeva termine per esprimere o meno il consenso, sollecitato dal P.M., alla acquisizione dei verbali delle deposizioni rese al P.M. nel giugno del 2012 dagli ex Ministri Claudio MARTELLI e Vincenzo SCOTTI.

Nella **udienza del 6 luglio 2012** venivano esaminati i testi Gianluca ROSSI e sen. Carlo VIZZINI.

Quindi, con il consenso delle parti, venivano acquisiti i verbali delle s.i. rese al P.M. da Claudio MARTELLI (il 6 giugno 2012 e, in precedenza, il 15 ottobre 2009), da Vincenzo SCOTTI (l'8 giugno 2012), da Ciriaco DE MITA (il 12 gennaio 2012) e da Arnaldo FORLANI (il 25 gennaio 2012).

Il Tribunale ammetteva, altresì, su richiesta della Difesa, documentazione elencata in apposito indice e costituita da alcuni articoli di stampa, dall'estratto (pagg. 1271/1294) del resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati del 20 luglio 2010, da una pagina estratta dalla (già prodotta in copia) dalla agenda dell'imputato MORI del 1993; la stessa Difesa si riservava materialmente di produrre la documentazione in cancelleria.

Con apposita ordinanza il Tribunale, ritenutane la necessità ai fini della decisione, disponeva acquisirsi, previo accertamento di eventuale irrevocabilità, copia della già prodotta sentenza emessa dal giudice monocratico di Torino il 15 febbraio 2006 nei confronti di PARRELLA Vincenzo, nato a Livorno il 15.4.1964, e DEL VECCHIO Giuseppe, nato a Pisa il 22.7.1965, imputati del reato di calunnia ai danni dei sostituti procuratori della DDA presso il Tribunale di Genova Giancarlo PELLEGRINO e Anna CANEPA, e, con riferimento ai contenuti della suddetta sentenza, anche la sentenza del Tribunale di Genova del 21 marzo 2000, emessa nei confronti di DEL VECCHIO Giuseppe, PARRELLA Vincenzo ed altri e la relativa sentenza di secondo grado emessa dalla Corte di Appello di Torino (*rectius*, Genova) del 12 novembre 2001.

Sempre il Tribunale invitava alle parti di valutare la opportunità di approfondire alcuni temi di prova segnalando in particolare: l'esame del cap. Antonello ANGELI, dal quale sarebbe derivata la cognizione dei fatti di cui aveva parlato il m.llo MASI; l'esame del collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA, fonte primaria di quanto, *de relato*, dichiarato da Giovanni BRUSCA a proposito delle ragioni del fallito attentato presso lo stadio Olimpico di Roma; l'esame del dr. Fausto CARDELLA, fonte primaria di quanto riferito dei testi col. SINICO e col. IERFONE a proposito del fatto che era stato indirizzato dai familiari del dr. Paolo BORSELLINO dai Carabinieri; l'esame dei dr.i Guido LO FORTE e Gioacchino NATOLI su eventuali tematiche sulla dissociazione dei mafiosi trattate dal dr. Paolo BORSELLINO; la precisazione dello stato del procedimento avente ad oggetto i reati collegati teleologicamente con la imputazione contestata nel presente processo al gen. MORI; la precisazione dell'esito degli accertamenti su quanto dichiarato a sua difesa (nella udienza del 10 maggio 2011) da Massimo CIANCIMINO nel protestarsi estraneo a comportamenti calunniosi.

Nella **udienza del 17 settembre 2012** il Tribunale concedeva alla Difesa il chiesto termine per interloquire sulle istanze del P.M. concernenti:

--- la trascrizione tramite perizia (o la acquisizione, con il consenso della Difesa, delle trascrizioni effettuate dalla P.G.) delle conversazioni telefoniche intercettate: alle ore 10,06 del 25 novembre 2011 tra l'imputato MORI e Giuseppe DE DONNO; alle ore 21,07 del 25 novembre 2011 tra Loris D'AMBROSIO e Nicola MANCINO; alle ore

9,15 dell'8 marzo 2012 tra l'imputato MORI e Giuseppe DE DONNO; alle ore 20,55 del 9 marzo 2012 tra Giuseppe DE DONNO e Marcello DELL'UTRI; alle ore 12,48 del 10 marzo 2012 tra l'imputato MORI e Giuseppe DE DONNO;

--- la produzione della richiesta di rinvio a giudizio del 23 luglio 2012 a carico di dodici persone, fra le quali l'odierno imputato Mario MORI;

--- la produzione dell'articolo di stampa pubblicato su un settimanale nell'agosto 1993, contenente una intervista rilasciata dall'on. Luciano VIOLANTE.

Quindi, su richiesta del P.M., alla quale si associava la Difesa, ammetteva l'esame, ex art. 210 c.p.p., del col. Antonello ANGELI e del collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA; su richiesta della Difesa, sulla quale il P.M. si rimetteva alle decisioni del Tribunale, ammetteva l'esame dei testi dr.i Fausto CARDELLA, Gioacchino NATOLI e Tito DI MAGGIO.

Il Tribunale, inoltre, disponeva di ufficio:

--- la acquisizione dei pp. vv. di arresto dei seguenti esponenti mafiosi: Raffaele GANCI; Salvatore CANCEMI; i fratelli Giuseppe e Filippo GRAVIANO; Domenico FARINELLA; Michelangelo LA BARBERA; Antonino MANGANO; Gaspare SPATUZZA; Leoluca BAGARELLA; Salvatore CUCUZZA; Giovanni BRUSCA; Carlo GRECO; Pietro AGLIERI; Leonardo VITALE; Vito VITALE; Giuseppe GUASTELLA; Nicolò DI TRAPANI; Mariano Tullio TROIA; Benedetto SPERA; Antonino GIUFFRÈ; Bernardo PROVENZANO; Antonino ROTOLO; Salvatore LO PICCOLO;

--- la acquisizione di copia cartacea dell'estratto della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 2 maggio 2003 nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI e di copia informatica della relativa motivazione.

Il Tribunale sollecitava la Difesa a precisare la provenienza del CD prodotto nella fase iniziale del dibattimento e contenente il rapporto "Grande Oriente".

Veniva dato atto, infine, della avvenuta acquisizione delle sentenze di cui alla precedente ordinanza del Tribunale.

Nella **udienza del 5 ottobre 2012** veniva dato atto che la Difesa aveva depositato in cancelleria la documentazione ammessa il 6 luglio 2012 e che era stato acquisito l'estratto (cartaceo) della sentenza della Corte di Appello di Palermo del 2 maggio 2003 con la relativa motivazione in copia informatica. Inoltre, interpellata la

Difesa, che non si opponeva alle produzioni richieste dal P.M. il 17 settembre 2012 e prestava il consenso alla acquisizione delle trascrizioni operate dalla P. G. delle conversazioni intercettate elencate nella lista depositata dallo stesso P.M., il Tribunale accoglieva tutte le istanze probatorie avanzate nella precedente udienza.

In merito alla precisazione della provenienza del CD prodotto nella fase iniziale del dibattimento e contenente il rapporto "Grande Oriente", la Difesa nulla di preciso era in grado di dire, ma l'imputato MORI spontaneamente dichiarava che lo stesso CD era stato verosimilmente acquisito presso gli uffici centrali del ROS, dove erano attivi i due operatori denominati Master e Flash, addetti alla informatizzazione degli atti.

Il P.M. chiedeva ed otteneva di produrre le sentenze irrevocabili emesse dalla Corte di Assise e della Corte di Assise di Appello di Firenze, che avevano definito il processo a carico di BAGARELLA Leoluca + 25, avente ad oggetto le stragi consumate a Firenze, a Roma ed a Milano del 1993, nonché alcuni articoli di stampa, cui aveva fatto nelle sue deposizioni il collaboratore Giovanni BRUSCA.

Si procedeva, quindi, ad escutere il ten. col. Antonello ANGELI, che si avvaleva della facoltà di non rispondere; infine, veniva raccolto l'esame, in videoconferenza, del collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA.

Nella **udienza del 19 ottobre 2012** veniva dato atto del deposito in cancelleria, da parte del P.M., delle trascrizioni delle conversazioni intercettate, ammesse nella precedente udienza.

Veniva, quindi, raccolto dell'esame dei testi dr. Fausto CARDELLA, ing. Salvatore Tito DI MAGGIO e dr. Gioacchino NATOLI; nel corso dell'esame del teste DI MAGGIO venivano acquisiti alcuni documenti in precedenza (il 24 luglio 2012) consegnati dal medesimo al P.M. ed il relativo verbale di consegna (si tratta di:

due minute, una dattiloscritta ed una manoscritta, prive di data e di sottoscrizione;

una nota il cui *incipit* è "facendo seguito";

un dattiloscritto, privo di data e di sottoscrizione, intitolato "Antefatto Semiserio", che consta di 4 pagine;

un dattiloscritto, privo di data e di sottoscrizione, intitolato "L'Antefatto", che consta di 10 pagine;

fotocopia di una pagina del settimanale Panorama del 22 agosto 1993, contenente una intervista rilasciata dal dr. Francesco DI MAGGIO).

All'esito, il P.M., dopo aver sinteticamente illustrato le ulteriori integrazioni di indagine effettuate nelle more, chiedeva ed otteneva, sulla opposizione della Difesa, la ammissione dell'esame del teste dr. Pier Camillo DAVIGO (rilevante in merito alle dichiarazioni del teste DI MAGGIO) e, ex art. 210 c.p.p., di Rosario Pio CATTAFI, soggetto raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere della Autorità Giudiziaria di Messina con l'accusa di associazione mafiosa aggravata dalla ipotesi del comma 2 dell'art. 416-bis c.p., che recentemente (il 28 settembre 2012) aveva reso dichiarazioni su fatti rilevanti nel presente processo (in particolare, sui rapporti fra il defunto dr. Francesco DI MAGGIO ed il R.O.S.).

Infine, sul consenso delle parti, il Tribunale ammetteva la produzione della informativa della D.I.A. di Palermo del 26 luglio 2012 con gli allegati, che il P.M. avrebbe prodotto nella successiva udienza interlocutoria, fissata per reperire il sito in cui esaminare il CATTAFI.

Nella **udienza del 25 ottobre 2012** si dava atto dell'avvenuto deposito della già ammessa informativa della D.I.A. del 26 luglio 2012 e venivano individuati la data ed il luogo in cui assumere la deposizione del CARTAFI.

Nella successiva **udienza del 10 novembre 2012** veniva dato atto del deposito in cancelleria, a cura della P.G., della scheda contenente le date degli arresti dei boss mafiosi di cui era stata disposta dal Tribunale l'acquisizione dei verbali di arresto. Quindi, per ragioni legate alla omessa traduzione del CATTAFI, l'esame diretto di costui veniva rinviato a successiva udienza, dopo che il Tribunale, recependo le reiterate prospettazioni delle parti, aveva ribadito la necessità che la deposizione del predetto avvenisse con la personale presenza del medesimo al cospetto del Collegio.

Nella **udienza del 3 dicembre 2012** veniva, infine, esaminato, quale teste assistito, il CATTAFI. Al termine della deposizione, il P.M., a riscontro delle dichiarazioni da lui rese, chiedeva ammettersi l'esame del magistrato dr. Olindo CANALI, del comm. Salvatore BONFERRARO e del Igt. Rosario MERENDA.

A sua volta, la Difesa chiedeva esaminarsi il dr. Aldo FABOZZI, già direttore della Casa Circondariale Opera di Milano, Giuseppe DE DONNO, il gen. Eugenio MORINI ed il m.llo Giuseppe SCIBILIA. Concordemente le parti chiedevano, altresì, l'esame del col. Silvio VALENTE.

Il Tribunale ammetteva le citate deposizioni.

Nella **udienza dell'8 gennaio 2013** venivano, pertanto, escussi i testi dr. Olindo CANALI, gen. Eugenio MORINI, comm. Salvatore BONFERRARO, col. Silvio VALENTE, m.llo Giuseppe SCIBILIA, nonché l'imputato in procedimento connesso Giuseppe DE DONNO. Veniva, invece, revocata, previa rinuncia, la ammissione dell'esame dei testi dr. Pier Camillo DAVIGO, Igt. Rosario MERENDA e dr. Aldo FABOZZI.

Nel corso della stessa udienza, con il consenso delle parti, oltre che la trascrizione della deposizione resa dinanzi al P.M. dal dr. DAVIGO insieme al documento da lui consegnato, venivano acquisiti i seguenti atti, tutti sostanzialmente collegati alle dichiarazioni rese dal CATTAFI (atti che venivano materialmente depositati solo successivamente):

le informative della D.I.A. datate 15 ottobre 2012, 31 ottobre 2012 e 30 novembre 2012 con allegati;

la richiesta del P.M. ed il decreto di archiviazione del G.I.P. del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, datati rispettivamente 20 ottobre 1993 e 25 novembre 1993;

le sentenze di I e II grado emesse a carico di Aurelio SALVO, Salvatore DI SALVO e Domenico OREFICI, imputati del reato di favoreggiamento del *boss* mafioso Benedetto SANTAPAOLA;

la missiva manoscritta a firma Mario MORI datata 18 maggio 1993 inviata via fax alle ore 7,33 del 18 maggio 1993;

quattro relazioni di servizio non datate relative all'episodio avvenuto in Terme Vigliatore il 6 aprile 1993;

la relazione datata 17 giugno 1993 del C.te Provinciale dei Carabinieri di Messina;

la informativa della Sezione Anticrimine dei CC. di Messina del 25 luglio 1993;

la informativa della Sezione Anticrimine dei CC. di Messina del 5 ottobre 1994 con allegati.

Nella **udienza del 29 gennaio 2013**, su richiesta del P.M. e con il consenso della Difesa, il Tribunale ammetteva:

la nota n. 391 del Centro Operativo DIA di Palermo in data 15.1.2013, con gli allegati relativi all'esposto anonimo pervenuto alla DIA di Milano nell'agosto del 1993 e da quella autorità di P.G. trasmesso al Ministro dell'Interno ed al Direttore del CESIS;

la comunicazione notizia di reato della Questura di Bari Cat. E.2/1992/3^a Sez. in data 5.4.1992, relativa alla telefonata anonima effettuata alle ore 11.25 del 5.4.1992, all'A.N.S.A. di Bari da parte di sedicente appartenente a "FALANGE ARMATA" rivendicante l'omicidio del m.llo C.C. Giuliano GUAZZELLI con allegati (- Verbale di sommarie informazioni rese da CHIAPPARA Pia in data 5.4.1992; - Trascrizione del messaggio (telefonata anonima) pervenuto all'A.N.S.A. di Bari alle ore 12.00 del 2.4.1992);

il verbale di s.i. rese da Riccardo GUAZZELLI in data 22.12.1992 al P.M.;

il verbale di sommarie informazioni rese da Riccardo GUAZZELLI in data 1.2.1994 al P.M. (riassuntivo omissato);

il verbale di sommarie informazioni rese da Antonio SUBRANNI in data 8.9.1995 al P.M. (riassuntivo integrale);

il verbale di interrogatorio reso da Calogero MANNINO in data 1.3.1994 al P.M. (riassuntivo integrale, con documentazione consegnata da MANNINO);

il verbale di interrogatorio reso da Calogero MANNINO in data 15.2.1995 al GIP (riassuntivo integrale);

il verbale di interrogatorio reso da Calogero MANNINO in data 3.4.1995 al P.M. (riassuntivo integrale);

il verbale di interrogatorio reso da Calogero MANNINO in data 29.6.1995 al P.M. (riassuntivo integrale);

la nota n. 541 in data 19.1.1995 della DIA - Palermo relativa al riepilogo di annotazioni tratte da agende personali sequestrate al dott. Bruno CONTRADA;

la trascrizione della udienza dibattimentale del 24 settembre 1997 tenutasi innanzi al Tribunale di Palermo - II Sez. Penale, nel proc. pen. n.777/95 RGT nei confronti di MANNINO Calogero: deposizione di Gioacchino LA BARBERA.

Sempre su richiesta del P.M., il Tribunale ammetteva, inoltre, la produzione, su supporto informatico, delle sentenze di I e II grado rese dalla Autorità Giudiziaria di Caltanissetta sulla "strage di Capaci", nonché la conseguente sentenza della Corte di Cassazione.

Su richiesta della Difesa e con il consenso del P.M. il Tribunale ammetteva le seguenti produzioni, elencate in apposito indice datato 8 gennaio 2013:

resoconto della audizione dell'on. Claudio MARTELLI dinnanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 11 settembre 2012;

resoconto della audizioni del dr. Gabriele CHELAZZI dinnanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 14 maggio 2002 e 2 luglio 2002 (su supporto informatico)

deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 30 gennaio 1991 e D.P.R. del 27 febbraio 1991 concernente la nomina del dr. Nicolò AMATO a Prefetto di I Classe;

deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 4 giugno 93 concernente la nomina del dr. CAPRIOTTI a Direttore Generale del DAP;

verbale di immissione in possesso del dr. CAPRIOTTI del 16 giugno 1993;

decreto del Ministro di Grazia e Giustizia in data 16 giugno 1993 concernente la nomina del dr. Francesco DI MAGGIO a Vicedirettore Generale del DAP e verbale di immissione in possesso in pari data;

relazione in data 6 agosto 1993, concernente gli attentati del maggio-luglio 1993, prodotta dal Gruppo di lavoro interforze costituito e riunitosi presso il CESIS con allegati (lettera in data 30 luglio 1993 a firma del Ministro dell'Interno Mancino al Segretario Generale del CESIS; appunto a firma del Segretario Generale del CESIS al Presidente del Consiglio dei Ministri in data 31 luglio 1993; nota di trasmissione dei predetti documenti al P.M. di Firenze, dr. G. CHELAZZI);

due lettere di convocazione a firma del Segretario Generale del CESIS in data 31 luglio 1993 con allegato elenco dei partecipanti alla relativa riunione, tenutasi presso il CESIS;

appunto a firma del Direttore Generale del DAP del 26 giugno 1993 con allegato appunto manoscritto a firma del dr. DI MAGGIO;

appunto a firma del Direttore Generale del DAP del 6 dicembre 1993, redatto a seguito di apposita richiesta da parte della Commissione Parlamentare Antimafia;

sentenza n. 536 emessa dalla Suprema Corte di Cassazione nei confronti di Michele RICCIO ed altri in data 10 marzo 2011;

documento anonimo di numero 8 pagine, noto come "Corvo 2" e circolato nella metà del giugno 1992 (2 "versioni");

statino del volo effettuato in data 11 luglio 1992 rilasciato dal Raggruppamento Aeromobili Carabinieri, Nucleo Elicotteri di Pratica di Mare;

provvedimento di applicazione della dott.ssa A. CAMASSA del 19 giugno 1992;

dattiloscritto proveniente da Vito CIANCIMINO dal titolo "Le mafie";

verbale di s.i.t. rese dall'avv. Fernanda CONTRI alla Procura della Repubblica di Caltanissetta in data 18 gennaio 2010 (versione integrale);

verbale di s.i.t. rese dal dr. Rino GERMANÀ alla Procura della Repubblica di Palermo in data 20 febbraio 2012;

verbale di s.i.t. rese dall'avv. M. MARIANI alla Procura della Repubblica di Palermo in data 6 maggio 2010;

trascrizioni di intercettazioni ambientali intercorse tra Massimo CIANCIMINO e Carlotta MESSEROTTI in data 30 aprile 2011 e 4 maggio 2011, disposte nell'ambito del procedimento penale n. 559/09 R.G.N.R. D.D.A. Procura della Repubblica di Reggio Calabria;

verbale dell'interrogatorio reso da Giovanni BRUSCA alla Procura della Repubblica di Palermo in data 19 febbraio 1997 (Riassuntivo integrale ed estratto della trascrizione);

verbali degli interrogatori resi da Angelo SIINO in data 28 novembre 1997 e 29 novembre 1997 alla Procura della Repubblica di Caltanissetta;

richiesta di archiviazione della Procura della Repubblica di Caltanissetta in data 3 aprile 2012 e conseguente decreto di archiviazione emesso in data 10 aprile 2012 nei confronti del gen. Antonio SUBRANNI;

verbale di s.i. rese dal dr. Alfonso SABELLA alla Procura della Repubblica di Palermo in data 15 febbraio 2011 (su supporto informatico);
verbale di s.i. rese dalla dott.ssa Liliana FERRARO alla Procura della Repubblica di Palermo in data 25 gennaio 2012 (su supporto informatico);
nota dello S.C.O. in data 12 agosto 1993 a firma del dr. Antonio MANGANELLI;
decreto emesso in data 2 luglio 2001 dal Tribunale dei Ministri di Roma nei confronti di Oscar Luigi SCALFARO e Riccardo MALPICA;
nota del dr. PAPPALARDO dell'1 settembre 1993 di trasmissione della nota DIA del 10 agosto 1993 alla Procura della Repubblica di Palermo;
certificato di morte dell'ing. Carlo RODRIQUEZ rilasciato dal Municipio di Messina in data 25 ottobre 2012;
attestazione trasmessa dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 29 maggio 2012 e relativa a visite della signora Agnese PIRAINO LETO, ved. BORSELLINO, negli anni 1993 e 1994.

Sempre su richiesta della Difesa, venivano ammessi, altresì, i seguenti documenti:

certificazione rilasciata dal Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri in data 27 novembre 2012 concernente l'ubicazione del Comando ROS di Roma e delle Sezioni Anticrimine di Roma e Messina;
certificazione rilasciata, a mezzo fax, dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria in data 27 dicembre 2012 e concernente il periodo durante il quale il dr. Francesco Di MAGGIO aveva rivestito l'incarico di vicedirettore del DAP;
articolo estratto dal sito internet Unric.org concernente la datazione della Conferenza Mondiale sulla Criminalità Organizzata tenutasi a Napoli nell'anno 1994;
sentenza n. 457/2013 emessa in data 9 ottobre 2012 dalla Suprema Corte di Cassazione su ricorso del gen. MORI e del col. OBINU avverso l'ordinanza n. 6346/06 di archiviazione del GIP di Palermo nei confronti del col. Michele RICCIO;
lettera inviata dal Presidente della Commissione Antimafia, on. Luciano VIOLANTE, in data 10 novembre 1993 (Proc. n. 7707 C.A.) al Ministro di Grazia e Giustizia, prof. Giovanni CONSO;

comunicazione notizia di reato della Questura di Bari in data 5 aprile 1992 con allegate sommarie informazioni testimoniali rese da CHIARAPPA Pia in pari data e trascrizione della telefonata in data 2 aprile 1992;

verbale del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica del 30 luglio 1993.

Il Tribunale dettava, quindi, il calendario delle udienze destinate alla discussione.

Nella **udienza del 25 marzo 2013**, su richiesta del P.M. e nulla osservando la Difesa venivano acquisite: la sentenza resa l'1 giugno 2006 dalla Corte di Assise di Palermo nei confronti di **Ciro VARA** (della quale è stata allegata anche copia informatica); la sentenza resa il 7 maggio 2008 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo nei confronti del medesimo **VARA**; la sentenza resa il 23 aprile 2009 dalla Corte di Assise di Appello nei confronti di **Ciro VARA** e di **Antonino GIUFFRÈ**.

Dichiarata, quindi, chiusa la istruzione dibattimentale ed indicati gli atti utilizzabili ai fini della decisione, prendeva avvio la lunga discussione, che impegnava svariate udienze.

Nel corso della discussione, nelle udienze del 7 e del 10 giugno 2013, l'imputato **MORI** rendeva lunghe dichiarazioni spontanee, all'esito delle quali la Difesa rinunciava a chiedere la acquisizione di nuova documentazione alla quale il predetto aveva fatto riferimento, aderendo, peraltro, al monito del Tribunale, che aveva sottolineato come nella fase processuale in corso le conclusioni delle parti dovessero basarsi esclusivamente sul materiale probatorio acquisito.

Successivamente, nella udienza del 5 luglio 2013, il P.M. chiedeva di produrre ulteriori documenti (la trascrizione di un intervento del dr. Roberto SCARPINATO nel corso di una riunione della Associazione Nazionale Magistrati tenuta nel giugno del 1992; un biglietto – con allegato comunicato ANSA - del gen. Antonio SUBRANNI ed una nota del medesimo, concernenti entrambi lo scritto anonimo noto come "Corvo 2" e circolato nella metà del giugno 1992; una relazione concernente alcune affermazioni rese da Salvatore RIINA alla presenza di alcuni agente della Polizia Penitenziaria); il Tribunale, tuttavia, ritenendo che a nessuno dei documenti in questione potesse riconoscersi rilievo decisivo in vista della pronuncia sulla contestata imputazione, rigettava la istanza.

All'esito dei rispettivi interventi, il P.M. e la Difesa formulavano le richieste sopra trascritte.

MOTIVI DELLA DECISIONE

I

TEMI GENERALI

A) PREMESSE INTRODUTTIVE

Il lungo processo di cui questo documento segna, almeno per questo grado di giudizio, l'atto conclusivo, ha avuto una vasta risonanza mediatica che lo ha accompagnato durante il suo corso e che si è acuita allorché sono stati coinvolti, a vario titolo, personaggi assai in vista nella vita del Paese.

Il quadro probatorio emerso dalla articolatissima istruzione dibattimentale si presenta spesso, nei vari segmenti che lo compongono, incerto, talora confuso ed anche contraddittorio. Esso è formato da indicazioni frammentarie che in molti casi possono essere ricondotte ad una sintesi solo con il ricorso ad elaborati ragionamenti: tale metodo, però, non sempre garantisce il raggiungimento di risultati sicuri.

Il Tribunale, nel cercare di trarre dal ponderoso compendio probatorio le indicazioni davvero rilevanti, emarginando quelle di scarsa conducenza almeno per la decisione sulla specifica materia in discussione, e nel vagliarle procederà con la dovuta prudenza, cercando di tenere lontane le insidie costituite dalla interazione di alcuni fattori, quali: la suggestione di ricostruzioni plausibili anche se non supportate da prova adeguata; la grande distanza temporale dai fatti, che rende difficile al testimone il ricordo esatto degli stessi; la non più verde età di svariati testimoni, anche essa ostacolo ad un ricordo limpido degli avvenimenti, per di più assai spesso costituiti da mere interlocuzioni; la possibile influenza del modo in cui la memoria ricostruisce i fatti anche in dipendenza di avvenimenti o di cognizioni solo successivi ad essi; il condizionamento che su alcune testimonianze ha probabilmente esercitato la pressione mediatica; l'intento di rincorrere possibili, ancorché vaghi, benefici che

invogli a compiacere l'Accusa fornendo indicazioni idonee a confortare le tesi ed i temi, già in precedenza conosciuti, di un processo al quale palesemente l'Accusa medesima attribuiva una notevole importanza; possibili atteggiamenti compiacenti verso le ragioni degli imputati, già o tuttora ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, che possano essere stati indotti da spirito di corpo o da sentimenti di affezione o di gratitudine.

Nella fattispecie, poi, dovrà prestarsi particolare attenzione alla rigorosa applicazione della regola che impone di coltivare il dubbio e di preferire, in un quadro probatorio incerto, le ragioni degli accusati, specie considerando che si deve all'atteggiamento processuale di questi ultimi, che hanno espressamente e reiteratamente dichiarato di rinunciare alla prescrizione, se si è arrivati ad una pronuncia sul merito della imputazione.

Un'ultima notazione preliminare: le ipotesi, per quanto plausibili, restano ipotesi e nuoce alla complicata attività di verifica della fondatezza delle stesse la diffusa inclinazione a trasformarle in fatti (sia pure rimasti, per il momento, sforniti di prova). Per un P.M. e, a maggior ragione, per un giudice è questo un punto fermo, dal quale non si può prescindere.

Si avverte che, al fine di offrire un resoconto immediatamente verificabile, si riporterà frequentemente la testuale trascrizione delle dichiarazioni o dei documenti ai quali, di volta in volta, si farà riferimento.

L'Accusa ipotizza che il generale dei Carabinieri (e poi Prefetto) Mario MORI, già investigatore di punta e protagonista della lotta alla mafia, all'epoca dei fatti vice-comandante operativo del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dei CC., ed il col. Mauro OBINU, anche egli all'epoca dei fatti impegnato in investigazioni antimafia e comandante della I Sezione (Criminalità Organizzata) dello stesso Raggruppamento, abbiano favorito la latitanza del famigerato *boss* mafioso Bernardo PROVENZANO, deliberatamente omettendo di attivare i necessari dispositivi per catturare il predetto in occasione di un preannunciato incontro che il medesimo avrebbe avuto con l'esponente mafioso Luigi ILARDO, da tempo confidente del ten. col. dei CC. Michele RICCIO, che era stato, appunto, preventivamente informato

dello stesso incontro. In seguito, dopo che l'annunciato incontro si era svolto, il 31 ottobre 1995, in un casolare ubicato nelle campagne di Mezzojuso, i due imputati avrebbero deliberatamente omesso di disporre tempestive indagini finalizzate al controllo della zona in cui era avvenuto l'incontro medesimo, ovvero alla compiuta individuazione dei favoreggiatori del PROVENZANO che l'ILARDO aveva specificamente segnalato fornendo alcuni dati identificativi, ed avrebbero deliberatamente omesso di comunicare alla A.G. quanto a loro conoscenza fino alla presentazione del c.d. rapporto (informativa) "Grande Oriente", datato 30 luglio 1996, redatto a seguito della morte dello stesso ILARDO, caduto vittima di un agguato in Catania, nei pressi della sua abitazione, il 10 maggio precedente.

Secondo l'Accusa, l'origine di tale condotta, certamente anomala in due esponenti dell'Arma che erano stati stimati come irreprensibili ed abili investigatori impegnati nella lotta contro la mafia, dovrebbe individuarsi in pregressi, inconfessabili accordi, frutto di trattative fra esponenti delle Istituzioni e mafiosi. Particolare rilievo rivestirebbero, in quest'ambito, le circostanze che hanno portato alla cattura del boss Salvatore RIINA (15 gennaio 1993) e la presunta trattativa che la avrebbe resa possibile e che, con la intermediazione di Vito CIANCIMINO, sarebbe intervenuta fra l'allora col. MORI ed il cap. Giuseppe DE DONNO, da una parte, e Bernardo PROVENZANO, dall'altra. Tale trattativa, di cui sarebbero stati mandanti e garanti esponenti politici e delle Istituzioni, sarebbe sfociata nell'accordo che, in cambio della collaborazione alla cattura di RIINA ed alla cessazione delle stragi mafiose, avrebbe assicurato al PROVENZANO una sorta di immunità. In seguito, la trattativa sarebbe proseguita ed avrebbe indotto, nel corso del 1993, anche alcuni cedimenti sul piano del rigore penitenziario.

In sede di requisitoria il P.M. ha insistito sull'addotto movente della condotta contestata, evidenziando che la stessa non era stata determinata da vituperabili motivi personali, da collusione, da corruzione o da viltà: *<<Mori e Obinu non hanno aiutato Provenzano perché collusi con Cosa Nostra o corrotti da Cosa Nostra o mossi dalla paura e del ritratto di Cosa Nostra ma perché hanno adottato una scelta che si è, di politica criminale che si è rivelata sciagurata, quella di far prevalere in un particolare momento l'esigenza di mediazione favorendo la fazione ritenuta più moderata di Cosa Nostra quella di Provenzano, mutando quello che*

è necessario mutare con questa scelta in quel momento il governo e i responsabili del DAP decisero di assecondare questo dialogo, non importa se finalizzato alla cessazione delle stragi ma agirono in questa ottica di trattativa e a questa ottica che lo vide come protagonista principale nel 1992 nemmeno nel 1993 l'odierno imputato Mori è stato estraneo.>> (udienza del 24 maggio 2013).

Considerati anche il passato degli imputati ed il loro comportamento processuale (essi, come ricordato, rinunciando alla prescrizione non si sono sottratti al giudizio), non appare in linea con la premessa la estrema severità della sanzione richiesta dal P.M., che sembra tradire lo sforzo di imprimere agli avvenimenti una peculiarissima gravità, sforzo forse disancorato da una lettura contestualizzata degli stessi.

Ritenere, poi, a distanza di circa venti anni dai fatti, che la finalità di evitare le stragi non sarebbe rilevante appare una forzatura, posto che la stessa non potrebbe non incidere sull'apprezzamento del disvalore del fatto in vista anche della graduazione della sanzione.

Infine, affermare, senza essere apodittici, che una scelta strategica sia stata sciagurata presupporrebbe una compiuta e pacata analisi che, prendendo le mosse dalle condizioni date, avesse tenuto conto dello sviluppo degli avvenimenti, avesse verificato i risultati conseguiti ed avesse considerato problematicamente quale sarebbe stato il corso degli eventi ove fosse stata preferita una diversa, possibile opzione.

Conviene procedere secondo l'ordine cronologico degli avvenimenti, sicché l'esame dei fatti che costituiscono lo specifico addebito sopra ricordato deve essere preceduto da quello dell'antefatto che ad essi avrebbe dato causa e che, dunque, li spiegherebbe.

Prima, però, vanno brevemente ricordati alcuni dati, assolutamente pacifici, che possono anche ritenersi notori per essere stati oggetto di numerose pronunzie giudiziarie, dati che delineano il contesto in cui si sono svolti i fatti e la evoluzione successiva degli stessi:

>>>> la esistenza, la diffusione e la estrema pericolosità della organizzazione a delinquere di stampo mafioso denominata Cosa Nostra;

>>>> la caratura criminal-mafiosa dei boss corleonesi Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO, entrambi, all'epoca in cui prendono avvio i fatti qui considerati (1992), esponenti di vertice di Cosa Nostra e già da lungo tempo latitanti;

>>>> la stagione di attacco ad esponenti delle Istituzioni promossa da Cosa Nostra dopo che con la sentenza del 30 gennaio 1992 la Corte di Cassazione aveva in gran parte avallato le decisioni di merito che avevano definito il c.d. maxiprocesso, stagione culminata, nel corso del 1992, nell'omicidio dell'on. Salvo LIMA (12 marzo 1992), nella strage di Capaci in cui persero la vita il dr. Giovanni FALCONE, la moglie e tre agenti della sua scorta (23 maggio 1992) e nella strage di via D'Amelio, in cui persero la vita il dr. Paolo BORSELLINO ed il personale della sua scorta (19 luglio 1992). Il comprensibile clima di sfiducia e la sensazione che lo Stato fosse impotente dinanzi alla violenza mafiosa, che caratterizzarono quel turbolento frangente, sono ben descritti nel seguente passo della deposizione dell'ex Ministro della Giustizia, on. Claudio MARTELLI: <<P.M.: quindi quantomeno in questa fase iniziale si ritrovò solo - MARTELLI: solo ma non soltanto perché non c'era più Scotti e non c'era più soprattutto Giovanni e non c'era più Borsellino, solo perché anche magistrati come Caponnetto, dopo l'assassinio di Paolo Borsellino, dissero non c'è più niente da fare, abbiamo perduto, c'era uno scoramento, c'era la sensazione di uno Stato in ginocchio ed era questo in fondo che mi preoccupava di più, che proprio per questo qualcuno potesse pensare magari troviamo una forma più blanda di repressione, siamo campati in questo modo cinquant'anni e possiamo campare altri cinquanta, questa è la sensazione veramente preoccupante che avevo>>.

In riferimento anche alla ipotesi di accusa che è stata formulata nei confronti dell'imputato MORI e di altri nel distinto processo avente ad oggetto la c.d. trattativa Stato-mafia, che rileva anche nel presente processo in dipendenza della aggravante del nesso teologico contestata al predetto nella udienza dell'11 novembre 2011, il Tribunale osserva che il P.M. ha sostenuto che le predette, eclatanti iniziative criminali sono state promosse, fin dall'origine, sulla scorta di una precisa strategia che mirava a ricattare lo Stato per ottenere specifici benefici.

Alcune voci convalidano indiscutibilmente tale convincimento, come quella, *de relato*, del collaboratore di giustizia Filippo MALVAGNA e quella della fonte primaria, Giuseppe PULVIRENTI, richiamate nella sentenza sulla strage di Capaci resa dalla

Corte di Assise di Caltanissetta del 26 settembre 1997, della quale si riportano alcuni brani significativi.

<<Sembra, d'altronde, indiscutibile, per le considerazioni svolte nel quarto paragrafo del secondo capitolo di questa parte, che la decisione di uccidere Giovanni FALCONE - per la carica istituzionale dallo stesso ricoperta al Ministero; per l'ampia sfera di incidenza della sua attività di contrasto alla mafia, che valicava il confine della provincia di Palermo; per la rilevanza del personaggio; per la più ampia strategia complessiva in cui il delitto si inseriva - rientrava certamente nell'ambito di competenza della commissione regionale come forse nessun'altra prima di allora. Ed un'ulteriore significativa conferma della strategia in cui si inseriva la strage di Capaci viene dalle dichiarazioni, sotto questo profilo non ancora esaminate, rese dal MALVAGNA e dallo AVOLA. Il primo ha riferito che tra gli ultimi mesi del 1991 ed i primi giorni del 1992 si era tenuta nella provincia di Enna una riunione cui erano intervenuti gli esponenti di vertice di tutte le province siciliane in cui esisteva COSA NOSTRA, e tra questi il RIINA ed il SANTAPAOLA, per deliberare una strategia con la quale - essendosi preso atto che avevano perso consistenza i precedenti rapporti dell'organizzazione con appartenenti al mondo politico-istituzionale - si abbandonava ogni remora e si muoveva un attacco deciso contro l'apparato statale, che mostrava di volere efficacemente contrastare il fenomeno mafioso, per destabilizzarlo e crearsi nuovi spazi di trattativa. Questa strategia, efficacemente sintetizzata nell'espressione che il RIINA aveva pronunciato, secondo quanto riferito al MALVAGNA da PULVIRENTI Giuseppe, per cui "si doveva prima fare la guerra allo Stato per poi fare la pace", prevedeva non solo l'approvazione di tutte le province ma anche il loro sostanziale contributo, che doveva tra l'altro consistere nel porre in essere attentati ed intimidazioni a chi nell'ambito di ogni provincia mostrava di volere più seriamente opporsi a COSA NOSTRA. Tale strategia avrebbe dovuto essere rivendicata con la sigla della "Falange armata".>>

<<Il PULVIRENTI, indicato dal MALVAGNA come colui dal quale aveva appreso della riunione di Enna e di quanto nella medesima era stato deliberato, sia pur mostrando una notevole confusione soprattutto nell'indicazione dei partecipanti alla riunione, ha tuttavia sostanzialmente confermato di aver parlato con il nipote MALVAGNA della riunione tenutasi ad Enna, cui avevano tra l'altro partecipato il RIINA e SANTAPAOLA Salvatore, e di aver parlato con lo stesso anche della strategia di attacco contro lo Stato che sarebbe stata concordata tra le organizzazioni di Palermo e Catania, strategia alla quale anche la sua organizzazione avrebbe contribuito facendo delle telefonate minatorie al sindaco di Misterbianco DI GUARDO Antonino, facendo uso della sigla "Falange armata". [...] Che poi le conoscenze manifestate dal MALVAGNA sulla predetta strategia e sulla qualità delle persone intervenute alla riunione siano state notevolmente più chiare e precise di quelle del PULVIRENTI, appare ragionevolmente spiegabile con la diversa lucidità

intellettuale dei due e con il fatto che il primo, meno portato dell'altro a circoscrivere i suoi interessi all'ambito prettamente provinciale, aveva potuto attingere ulteriori informazioni sulla linea strategica seguita in quegli anni da COSA NOSTRA e sui profili organizzativi della stessa, oltre che dalla sua partecipazione ad alcuni incontri periodici con gli affiliati della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, dalle conversazioni avute durante la comune detenzione con il D'AGATA, consigliere di quest'ultima "famiglia" e profondo conoscitore delle vicende di questa organizzazione. Tali indicazioni avevano, quindi, consentito al MALVAGNA di integrare le conoscenze derivanti dalle confidenze fattegli dal PULVIRENTI. Né può ritenersi che l'indicazione temporale fornita dal MALVAGNA e dal PULVIRENTI in ordine alla riunione di Enna contrasti con le scansioni cronologiche emergenti dagli atti processuali in relazione al momento in cui era stata emessa la sentenza della Corte di Cassazione n. 80 del 1992 ed ai tempi in cui era stata deliberata la strage di Capaci dalla commissione provinciale. E, invero, la riunione cui hanno fatto riferimento il MALVAGNA ed il PULVIRENTI non aveva ad oggetto specifico l'attentato a Giovanni FALCONE, ma bensì verteva sull'approvazione per linee generali di una strategia di cui COSA NOSTRA avvertiva sin da allora l'esigenza, avendo già avuto preciso sentore della inidoneità dei vecchi canali politico-istituzionali ad assicurare le necessarie coperture, atteso che – come si è evidenziato nel quinto paragrafo del capitolo primo di questa terza parte – già con nota del 27 giugno 1991 il Primo Presidente della Corte di Cassazione aveva manifestato la sua chiara volontà nel senso che il maxiprocesso di Palermo non venisse presieduto dal dottor CARNEVALE, nella cui giurisprudenza COSA NOSTRA riponeva ogni affidamento circa un esito a lei favorevole del giudizio ed intorno all'ottobre del 1991 era stato designato a presiedere il dottor VALENTE.>>;

<<Ovviamente la strategia elaborata nel corso della riunione di Enna riferita dal MALVAGNA e dal PULVIRENTI non era finalizzata ad un'immediata operatività, quanto meno per gli attentati più eclatanti, come l'omicidio LIMA e la strage di Capaci, che verosimilmente non erano stati neanche specificamente trattati, perché non sarebbe stata comunque prudente compiere azioni di quel genere in Sicilia nell'imminenza del giudizio della Suprema Corte di Cassazione e, quindi, la deliberazione dei tempi e modi di quei crimini doveva essere rimandata ad un momento successivo, più vicino a quello dell'esecuzione. E, tuttavia, quella riunione aveva una sua particolare utilità per il RIINA, in quanto gli serviva a verificare il consenso di tutti i rappresentanti delle varie province ad una strategia di così ampia portata da non poter essere certo preparata ed attuata in tempi brevi, sicché il RIINA ben poteva dopo tale consenso compiere gli ulteriori necessari passi che dovevano gradatamente portare all'esecuzione dell'omicidio LIMA prima ed alla strage di Capaci poi. Né deve meravigliare il fatto che l'esistenza di tale riunione non fosse nota agli affiliati, pur di grado elevato, alle "famiglie" palermitane, poiché la compartimentazione delle conoscenze nell'ambito di quelle strutture, di gran

lunga più articolate su diversi livelli gerarchici rispetto alla “famiglia” catanese facente capo al SANTAPAOLA, rendeva certamente meno facile ad un consociato palermitano non direttamente coinvolto nella vicenda di venire a conoscenza di un incontro tra i vertici delle varie province rispetto a quanto non lo fosse per un consociato catanese di livello elevato qual era certamente il PULVIRENTI, dalle cui confidenze il MALVAGNA aveva tratto la sua conoscenza della riunione, in virtù del suo stretto rapporto anche familiare con lo stesso. Quest’ultima circostanza spiega anche perché neppure lo AVOLA, benché affiliato a COSA NOSTRA a differenza del MALVAGNA, ignorasse tale riunione, pur essendo a conoscenza, come emerge dalle sue dichiarazioni, della strategia di attacco allo Stato, del consenso fornito a tale strategia dai vertici catanesi - anche se con delle riserve interne - e dell’utilizzo della sigla della “Falange armata” per le rivendicazioni.>>.

Per le considerazioni svolte nei richiamati brani della sentenza nissena, non sembra incompatibile con l’esposto convincimento il fatto che autorevoli fonti, già protagoniste in Cosa Nostra con ruoli di spicco nella Sicilia occidentale, non abbiano parlato della suddetta deliberazione strategica, ed abbiano dichiarato, piuttosto, che la decisione, successiva alla definizione del maxiprocesso, di procedere a cruento ritorsioni perseguiva, più semplicemente, il tradizionale effetto intimidatorio attraverso la punizione dell’impegno antimafia dei magistrati che avevano promosso il maxiprocesso (i dr.i FALCONE e BORSELLINO) e del (ormai risalente) disimpegno di quegli esponenti politici dai quali, a torto o a ragione, i mafiosi si attendevano un fattivo adoperarsi per le sorti della organizzazione: l’on. Salvo LIMA (in connessione con il sen. Giulio ANDREOTTI), che non si era adoperato per neutralizzare il maxiprocesso; l’on. Claudio MARTELLI, che nel 1987 aveva riscosso i consenso elettorale dei mafiosi.

Sono istruttivi, al riguardo, i seguenti brani, contenenti citazioni di alcune dichiarazioni di importanti collaboratori di giustizia (Vincenzo SINACORI, già al vertice della mafia di Mazzara del Vallo e Antonino GIUFFRÈ, già capo del mandamento mafioso di Caccamo), della sentenza di appello (2 maggio 2003) del processo a carico del sen. ANDREOTTI:

*“Particolarmente significative appaiono, in proposito, le, già richiamate, dichiarazioni del citato **Sinacori**, di cui pare opportuno trascrivere testualmente il seguente passo: “<<PM NATOLI: ho capito. Lei ha sentito parlare al di là di queste due fonti che ci ha ricordato di... da parte di altri del Senatore Andreotti o comunque ha altre notizie? Ovviamente... - SINACORI V.: io, altre notizie in merito al Senatore Andreotti, ce li*

ho... durante... prima della sentenza del Maxi-Processo o subito dopo la sentenza del Maxi-Processo, perché Andreotti era diventa... **il Senatore Andreotti era diventato un obiettivo da colpire ad ogni costo, perché lo ritenevano responsabile sia della sentenza che delle... che si era inasprito molto contro di noi.** Inasprito nel senso che siccome ricordo che lui e... aveva firmato un decreto per fare ri... rincarcerare persone che erano uscite, siccome era una cosa che se lui voleva, poteva giocare, perché siccome si trovava fuori, si trovava all'estero, pensavamo tutti che non... che non riusciva a firmare questo decreto. Invece lo ha firmato, le persone sono state nuovamente arrestate. Questo era un fatto, poi ricordo pure che si parlava che sia il Senatore Andreotti che l'Onore... che l'Onorevole Lima in un articolo in un giornale, adesso non so se era un "Panorama"... se era un settimanale o un quotidiano, erano indirizzati a... dicevano che i mafiosi li dovevano portare tutto all'isola, dovevano stare tutti isolati in un'isola. Quindi era un obiettivo da colpire, tanto è vero che se parlò anche nel... nella strategia futura, successiva. **Il Senatore Andreotti era un obiettivo da colpire assieme a Martelli e a Falcone.** - PM NATOLI: ecco... - SINACORI V.: ed ad altri. - PM NATOLI: ... ci vuole ricostruire un attimo questi tre obiettivi, per quello che lei sa, perché erano obiettivi di Cosa Nostra? Quindi che cosa avevano fatto? E comunque che cosa si sarebbe dovuto fare contro di loro? - SINACORI V.: contro di loro... - PM NATOLI: quindi... - SINACORI V.: ... come ho già detto... - PM NATOLI: ... cominciamo dal Giudice Falcone. - SINACORI V.: **il Giudice Falcone, perché era fu... era la persona che aveva costruito questo Maxi-Processo, era la persona che aveva insistito sui pentiti, ed assieme a Martelli, perché poi con Martelli erano diventati tutta una cosa, sia il Martelli con il Falcone erano diventati molto intimi e collaboravano a distru... a... a combattere la mafia. E L'andreotti per il motivo che ho detto adesso, siccome si diceva che... si diceva che erano stati loro tre a fare... a fare il Maxi... a fare il Maxi-Processo, nel senso ad indirizzare i Presidenti e a fare la sentenza. Quindi erano obiettivi da non potere mai dimenticare.** - PM NATOLI: scusi, erano stati loro tre a fare il Maxi-Processo, che cosa significa? - SINACORI V.: che erano quelli... le persone che avevano... che avevano fatto il Maxi-Processo, nel senso che hanno indirizzato il Presidente, che hanno fatto la Corte, che hanno costituito la Corte, dietro la loro pressione hanno fatto una Corte in Cassazione, dura, cioè già per fare... - PM NATOLI: compreso il Senatore Andreotti? - SINACORI V.: sì, sì, si diceva così. - PM NATOLI: si diceva così. E allora vogliamo un attimo ripercorrere questo suo ricordo. Quindi chi siete quando parlate di questo fatto? - SINACORI V.: oh, questi discorsi... questo discorso si sente... - PM NATOLI: lei ha parlato di una strategia, chi è che... - SINACORI V.: sì, una strategia è Totò Riina... Totò Riina ci dice... ci dice queste cose. Queste cose ce le dice Totò Riina, sul Senatore Andreotti, su Falcone, su Martelli. - PM NATOLI: su Andreotti, che poi è l'oggetto ovviamente di questo processo, che cosa le dice esattamente Salvatore Riina? - SINACORI V.: ci dice che... ci dice... - PM NATOLI: cioè cerchi di sezionare nel tempo, le cose che le vengono dette, se le

vengono dette in tempi diversi, per evitare... - SINACORI V.: noi parliamo... - PM NATOLI: ... eventualmente di sovrapporre... - SINACORI V.: noi parliamo qua fine '92... fine '92, primi del '93, questi discorsi sono... - PM NATOLI: eh! Mi scusi, fine '92, il Maxi-Processo si è già concluso nel gennaio del '92. - SINACORI V.: allora fine novan... nel gennaio '92? Allora, parliamo noi fine '91 inizi '92. - PM NATOLI: quindi ancora la sentenza del Maxi non è stata emessa? - SINACORI V.: no. No, la sentenza del Maxi non è stata emessa, però quello che penso io, siccome Totò Riina già sapeva che il Maxi andava male, di fatti lui, questa strategia inizia prima della sentenza del Maxi-Processo per non fare capire agli altri che era una cosa... come se era una cosa sua personale, cioè lui voleva far apparire... siccome era stata una decisione presa da... da lui questa strategia, lui voleva fare apparire che era... che faceva questo per la comunità. Secondo me invece era perché lui è... già in anticipo, aveva saputo che il Maxi-Processo andava male, e voleva prendere prima.>>”;

“Da parte sua, Vincenzo Sinacori (udienza del 22 aprile 1997), nell'intrattarsi sui tentativi di condizionamento del maxiprocesso e sulla strategia stragista voluta, dopo la conclusione dello stesso, da Salvatore Riina, a proposito dell'eventuale ruolo del Lima ha affermato: <<SINACORI V.: io di Salvo Li... io Salvo Lima non lo conosco, non l'ho mai conosciuto. Io so i rapporti che aveva Ignazio Salvo. I Salvo avevano rapporti con Andreotti, come mi dice Matteo, e co... e come mi sostiene anche Tani Sangiorgi in quella famosa riunione, dove mi dice che bastava che Andreotti diceva che conos... come effettivamente ci conosce, bastava dire questo che per noi non avremmo preso alcun processo, e niente. Io da lì so che ci so... che i rapporti... che ci sono rapporti tra Salvo... Ignazio Salvo e Andreotti... - PM NATOLI: ho capito. - SINACORI V.: ... dai discorsi... - **PM NATOLI: mentre... - SINACORI V.: ... dai discorsi di Matteo Messina Denaro e dai discorsi di Tani Sangiorgi. - PM NATOLI: mentre, relativamente all'Onorevole Lima lei non sa nulla. - SINACORI V.: no. - PM NATOLI: sa soltanto che viene ucciso nell'ambito di questa strategia... - SINACORI V.: strategia. - PM NATOLI: ... punitiva? - SINACORI V.: sì.>>”;**

“che il **Giuffrè** non ha esitato ad ammettere lealmente fatti che militavano a sfavore della tesi di accusa, quali: la declinante attenzione del Lima nei confronti di Cosa Nostra; la progressiva ed ininterrotta incisività della azione di contrasto alla mafia promossa dalle forze dell'ordine e dalla magistratura e la correlata insussistenza di concreti interventi politici che alleggerissero la pressione sul sodalizio criminale nel corso degli anni '80; la assenza di qualsivoglia riferimento del Riina all'imputato, in particolare in relazione all'auspicato “aggiustamento” del maxiprocesso (<<GIUFFRÈ’: **E appositamente Salvo Lima era additato in modo particolare da Provenzano come la persona che lo riteneva il maggiore responsabile di questi mali che cominciavano sempre più a riversarsi sopra Cosa Nostra.** [...]

PRESIDENTE: E in che cosa, diciamo, si può ritenere Lima responsabile di questa situazione che si era venuta

a creare? Perché Lei a questo accennava. - GIUFFRÈ: Perché non aveva... incisivamente intervenuto presso gli alti..., le alte sfere politiche romane affinché queste intervenissero nei loro..., cioè per mitigare questa pressione duplice delle Forze dell'ordine e della Magistratura. Spero di essermi spiegato.>>”;

“Da ultimo, si devono citare, a palese conferma del progressivo allontanamento del Lima da Cosa Nostra, le dichiarazioni rese dal collaboratore Antonino Giuffrè.

Costui, in occasione delle dichiarazioni rese il 7 novembre 2002, ha esplicitamente riferito di aver appreso dalla sua fonte, costituita dal famigerato capomafia Bernardo Provenzano:

del venir meno, per Cosa Nostra, della affidabilità del Lima [...];

del declino del rapporto dei mafiosi con il Lima [...];

del contesto in cui sarebbe maturato l'omicidio del Lima, la cui sorte era stata segnata già da tempo, come già nel 1988 o nel 1989 era stato comunicato al dichiarante dal Provenzano – il Lima si sarebbe già defilato negli anni 1987, 1988, 1989 - [...];

del fatto che la candidatura del Lima alle elezioni europee (risalente, peraltro, al 1979) era stata interpretata come un abbandono del campo: il dichiarante ha ribadito che ormai Lima non poteva più essere utile - [...];

del fatto che, dato lo stato delle cose, non si deliberò specificamente l'omicidio del Lima, che era, in qualche modo, scontato e che non suscitò particolari commenti [...].

Dette dichiarazioni sono state ribadite dal Giuffrè nel corso dell'esame reso dinanzi alla Corte, in occasione del quale il predetto ha precisato che il Provenzano usava un termine dialettale colorito (“babbia”) per definire l'atteggiamento del Lima ed il sostanziale disimpegno del medesimo, preoccupato dalle possibili attenzioni della magistratura [...].

Ma si vedano anche le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA nel presente processo, a tenore delle quali i dr.i FALCONE e BORSELLINO sono stati uccisi per vendetta, per punire il loro impegno antimafia (“per il loro lavoro pregresso”): <<BRUSCA: e... in quel momento storico, Signor Presidente, l'unico obiettivo era uccidere il Dottor Borsellino o... uccidere il Dottor Borsellino per... **per una vendetta, per quelle che erano state le sue attività giudiziaria**, strada facendo, attraverso tutta una serie... dove io ero imputato ehm... e veniva... ed emergevano tutta una serie di dati, ci siamo convinti che uno dei motivi per cui abbiamo ucciso a Giovanni Falcone e il Dottor Borsellino si... riguardavano gli appalti, gli appalti o quello che era... stava... stava... quella che era la loro attività lavorativa in quel momento storico, però noi la volontà di eliminare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano

successivamente, quindi io stavo spiegando le motivazioni, a meno che io mi ricordi. - T: va be', non è che è stato chiarissimo. - **BRUSCA: no, in quella risposta che... io stavo dicendo che il Dottor Borsellino e Giovanni Falcone venivano uccisi per... per il loro lavoro pregresso.** - T: per quello che avevano fatto. - BRUSCA: perfetto! - T: sì. - BRUSCA: possibilmente... - INTERVENTI: (fuori microfono). - BRUSCA: ... chi dall'altro lato... le domande che mi venivano fatte, almeno che io mi ricordo, venivano interpretate come se Giovanni Falcone e Paolo Borsellino prima stavano... erano morti per l'attività di mafia e appalti, cosa che non... non... per me non esiste, può darsi che magari per altri sì. - T: ho capito!>>.

Non manca, peraltro, qualche indicazione che, lungi dal menzionare un intento ricattatorio, ha ventilato lo scopo di provocare un ricambio dei governanti, con la sostituzione di quelli, ormai inaffidabili, con nuove leve, disponibili a connivenze con Cosa Nostra (si vedano *infra* le dichiarazioni del defunto collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI, ma anche quelle del collaboratore Maurizio AVOLA, come segue riportate nella citata sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta:

<Anche le dichiarazioni rese dallo AVOLA il 14 marzo 1996 confermano poi sostanzialmente il coinvolgimento della provincia di Catania nella deliberazione della strage di Capaci. Il collaboratore ha, infatti, dichiarato che della strategia intesa al compimento di attività terroristiche eclatanti nei confronti dello Stato da parte di COSA NOSTRA e su proposta dei palermitani si parlava a Catania già prima del 1992; che egli non era stato informato del progetto della strage di Capaci prima della sua attuazione ma che nei primi mesi del 1992 aveva consegnato a Termini Imerese delle sostanze esplosive ai palermitani e che il consociato RANNESI "Gino" gli aveva detto nel 1993 di aver consegnato altro esplosivo ai palermitani prima di quella strage; che dopo la strage in questione sia SANTAPAOLA che D'AGATA Marcello, quest'ultimo capo della squadra in cui egli era inserito e consigliere della "famiglia" di Catania, avevano espresso la loro opinione circa gli effetti negativi che questo attentato avrebbe avuto per COSA NOSTRA, ritenendo che non fosse conveniente per l'organizzazione l'uccisione di funzionari dello Stato, ma asserendo anche che, tuttavia, era stato necessario aderire a tale attività perché essa non poteva essere decisa da una sola persona ma collegialmente da tutti i vertici della Sicilia, anche se erano i palermitani ad avere un ruolo egemone; che nel periodo successivo alla strage di Capaci gli era stato spiegato che l'attività di attacco allo Stato era finalizzata alla sua destabilizzazione ed alla sostituzione delle precedenti alleanze politiche con altre di nuova formazione e che i catanesi si erano impegnati nell'attentato dinamitardo che aveva distrutto la villa del presentatore Pippo

BAUDO, mentre lui stesso era stato inviato dal D'AGATA a Firenze, dove aveva dei parenti, per studiare la possibilità di un attentato in quella città.>).

In buona sostanza, le possibili finalità – punitive, intimidatorie, ricattatorie – perseguite da Cosa Nostra con le stragi possono essere state contestualmente presenti, probabilmente insieme a quella, coltivata dal RIINA, di mantenere il controllo sul sodalizio criminale, salvaguardando un prestigio che era stato offuscato dalla incapacità di gestire utili rapporti con la Politica e dal fallimento dei tentativi di aggiustamento del maxiprocesso (sul punto, si rinvia alla già citata sentenza della Corte di Appello di Palermo del 2 maggio 2003). Anche in tal senso può interpretarsi il preoccupato ammonimento comunicato da uno dei maggiori conoscitori del fenomeno mafioso, il dr. Giovanni FALCONE, all'on. Ciriaco DE MITA, da costui riferito deponendo dinanzi ai P.M. il 12 gennaio 2012 (vedasi *infra*).

Ma, al di là degli scopi originari, deve, comunque, riconoscersi la concreta possibilità che le cruente ritorsioni contro esponenti politici ed istituzionali siano state seguite dal tentativo di sfruttare a vantaggio della organizzazione mafiosa manifestazioni di debolezza da esse ingenerate, quali iniziative volte a fermare, attraverso l'apertura di un possibile dialogo, quelle violenze, che sembravano, allora, inarginabili (significativa è, in tal senso, la espressione, riportata dal BRUSCA, con cui Salvatore RIINA gli comunicò che qualcuno aveva, in sostanza, cercato un dialogo con Cosa Nostra - "si sono fatti sotto" - ed egli aveva, di rimando, inviato le sue richieste - il c.d. "papello" -);

>>>> la cattura, dopo molti anni di latitanza, di Salvatore RIINA, avvenuta il 15 gennaio 1993 ad opera di personale del ROS dei CC. (si veda, in particolare, in merito, la acquisita sentenza assolutoria irrevocabile resa da questo Tribunale in data 20 febbraio 2006 nei confronti degli imputati Mario MORI e Sergio DE CAPRIO, accusati di favoreggiamento personale aggravato in relazione alla omessa perquisizione della abitazione del RIINA dopo l'arresto del medesimo);

>>>> gli episodi di strage addebitabili a Cosa Nostra e messi in atto, in particolare, da esponenti della cosca di Brancaccio capeggiata dai fratelli Giuseppe e Filippo GRAVIANO, nel corso del 1993 ed all'inizio del 1994 fuori dal territorio siciliano: il 14 maggio 1993 in Roma (in via Fauro, attentato al giornalista Maurizio COSTANZO); il

27 maggio 1993 in Firenze (strage di via dei Gergofili); nella notte tra il 27 ed il 28 luglio 1993 in Roma ed in Milano (attentati alle chiese di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano ed al Padiglione di Arte Contemporanea in via Palestro); presumibilmente, alla stregua delle indicazioni del collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA, il 23 gennaio 1994 in Roma (fallita strage contro militari dell'Arma dei Carabinieri presso lo stadio Olimpico). Al riguardo, si veda, in particolare, l'accertamento giudiziario definitivo compiuto, all'esito del dibattimento a carico di BAGARELLA Leoluca Biagio + 25, con la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Firenze il 6 giugno 1998 e con la relativa sentenza di secondo grado, resa il 13 febbraio 2001 dalla Corte di Assise di Appello di Firenze (prodotta, la prima in copia integrale e la seconda in estratto, dal P.M. ed acquisite nella udienza del 5 ottobre 2012);

>>>> la progressiva cattura di numerosi e pericolosissimi esponenti mafiosi, molti dei quali appartenenti a micidiali gruppi di fuoco, e, in quest'ambito, nell'arco di poco più di quindici anni dalle stragi del 1992, di quasi tutti i capimafia che avevano caratterizzato la più recente storia criminale di Cosa Nostra. Per limitarsi ai capimafia attivi nel territorio palermitano, si possono ricordare, tra gli altri, gli arresti di: Raffaele GANCI (10 giugno 1993); Salvatore CANCEMI – divenuto collaboratore di giustizia – (luglio 1993); i fratelli Giuseppe e Filippo GRAVIANO (27 gennaio 1994); Michelangelo LA BARBERA (3 dicembre 1994); Leonardo VITALE (2 febbraio 1995); Leoluca BAGARELLA (24 giugno 1995); Salvatore CUCUZZA – poi divenuto collaboratore di giustizia – (4 maggio 1996); Giovanni BRUSCA – poi divenuto collaboratore di giustizia – (20 maggio 1996); Nicolò DI TRAPANI (24 maggio 1996); Antonino MANGANO (24 giugno 1996); Carlo GRECO (25 luglio 1996); Pietro AGLIERI (6 giugno 1997); Gaspare SPATUZZA – poi divenuto collaboratore di giustizia – (2 luglio 1997); Vito VITALE (14 aprile 1998); Giuseppe GUASTELLA (24 maggio 1998); Mariano Tullio TROIA (15 settembre 1998); Domenico FARINELLA (13 aprile 1999); Benedetto SPERA (30 gennaio 2001); Antonino GIUFFRÈ – poi divenuto collaboratore di giustizia – (16 aprile 2002); Antonino ROTOLO (20 giugno 2006); Salvatore LO PICCOLO (5 novembre 2007) (si veda il prospetto riepilogativo predisposto dalla P.G. ed acquisito nella udienza del 10 novembre 2012). Ma, a

comprova della vitalità della attività di contrasto a Cosa Nostra, si potrebbe citare la cattura di molti altri capimafia di diverse zone della Sicilia (per esempio, il famigerato boss catanese Benedetto SANTAPAOLA, tratto in arresto il 18 maggio 1993; il boss di Mazara del Vallo Vincenzo SINACORI, arrestato nel luglio del 1996);

>>>> la cattura, avvenuta l'11 aprile 2006, del boss mafioso Bernardo PROVENZANO (si veda il relativo verbale di arresto).

La oggettiva analisi della evoluzione della vicenda di Cosa Nostra dalle stragi del 1992 ad oggi, caratterizzata da una incisiva offensiva promossa contro la organizzazione criminale dallo Stato sul piano normativo (basti considerare: la attivazione e, quindi, nel corso degli anni, la stabilizzazione della normativa che prevede il regime carcerario restrittivo personalizzato - comma 2 dell'41-bis O.P. -; il perfezionamento delle normative sul sequestro e la confisca dei beni dei mafiosi; il reiterato inasprimento delle pene per il reato di associazione mafiosa; la eliminazione del tetto massimo per la proroga del termine di prescrizione del delitto di associazione mafiosa e di ogni reato aggravato ex art. 7 D.L. 152/1991), sul piano delle investigazioni e della cattura dei latitanti e sul piano delle (conseguenti) statuizioni giudiziarie (costituite dalle decisioni di condanna e di applicazione di misure di prevenzione, soprattutto patrimoniali), propone un punto fermo, dal quale tracciare una utile e congrua linea valutativa, che il Tribunale non ritiene possa essere messo in discussione: negli ultimi venti anni, dopo la stagione delle manifestazioni più violente di Cosa Nostra, che sembravano all'epoca incontrastabili, la cattura del boss Salvatore RIINA ha costituito una svolta che ha ridato fiducia e slancio alla azione di contrasto alla associazione mafiosa, che da lì in poi ha conosciuto una ragguardevole continuità.

E se anche nell'autunno del 1993 si scelse di lanciare a Cosa Nostra un segnale di distensione, non rinnovando, per alcune centinaia di detenuti, il regime differenziato previsto dall'art. 41-bis O.P., dovrebbe, comunque, ritenersi che tale momentaneo cedimento, che, per quanto rilevante, sembra essere stato eccessivamente enfatizzato dall'Accusa (non vennero concessi particolari benefici ai mafiosi, ma si applicò a parecchi esponenti della criminalità organizzata – di cui solo

una limitata parte appartenenti a Cosa Nostra - un regime restrittivo meno rigoroso), sia avvenuto anche per cercare di evitare i colpi di un terrorismo mafioso che sembrava, in quel momento, incontrollabile.

Senza escludere la presenza di manovre torbide, animate da miseri interessi, può, però, dirsi che una interpretazione degli avvenimenti che non tenga conto della peculiarità dei contesti temporali in cui si è operato rischia di essere fuorviante e di fare apparire, attraverso facili dietrologie ed impropri richiami moralistici, senz'altro complicità o connivenze gli sforzi di chi magari cercava in quei difficili momenti di evitare eventi sanguinosi in attesa di tempi migliori.

Privata di una guida unitaria con l'arresto del RIINA, che dopo la guerra di mafia dei primi anni '80 aveva progressivamente assunto una posizione egemonica (si veda, al riguardo, quanto ritenuto nella sentenza della Corte di Appello di Palermo del 2 maggio 2003 nel processo a carico del sen. Giulio ANDREOTTI), Cosa Nostra si è avviata verso una progressiva, inesorabile decadenza di fronte alla reazione dei Pubblici Poteri, che, al di là del ricordato cedimento, è stata caratterizzata da sostanziale continuità.

Ne consegue che una valutazione che abbia un minimo di respiro storico, come non può che essere quella che si è qui chiamati ad operare, concernente fatti ormai risalenti nel tempo, deve rendere il dovuto riconoscimento a chi, pure nel comprensibile clima di sgomento seguito alle tragiche stragi del 1992, clima non certo favorevole al cammino di un volenteroso investigatore, è riuscito a organizzare e portare a termine la cattura del RIINA, la cui importanza può essere desunta dalle seguenti affermazioni (rese nel processo per la strage di Capaci il 28 marzo 1997) di uno degli esponenti mafiosi più vicini al boss, Giovanni BRUSCA, divenuto collaboratore di giustizia: <<cosa è successo? Lui (Riina) ha sfruttato in base alle stragi che aveva fatto, aveva sfruttato il momento di debolezza nei confronti dello Stato, infatti non successe più stragi in quanto è stato interrotto, per dire "stiamo fermi perché aspetto una risposta" che bastava un'altra strage, un altro colpo per scendere a patti e se Riina non veniva arrestato mi dispiace dirlo, ma purtroppo è meglio così, ne sarebbero successe altre nei confronti dei magistrati di Palermo eccetera>>.

B) LA INTRINSECA ATTENDIBILITA' DEI COLLABORATORI ESCUSSI.

Una parte delle acquisizioni probatorie è costituita dalle deposizioni di alcuni collaboratori di giustizia, tutti già affiliati a Cosa Nostra. Di alcuni di essi sono state semplicemente acquisite brevi e circoscritte dichiarazioni rese in altri contesti processuali.

Limitandosi a citare quelli di maggiore importanza, si può ricordare che gli stessi si identificano in:

Salvatore CANCEMI, già capo del mandamento mafioso palermitano di Porta Nuova, che si è volontariamente costituito nel luglio del 1993 ed ha immediatamente iniziato a collaborare;

Ciro VARA, già appartenente, anche con posizione di vertice, alla cosca mafiosa di Vallelunga Pratameno, che, dopo un periodo di latitanza, si è costituito il 26 aprile 1996 e ha iniziato a collaborare con la giustizia dal 5 dicembre 2002;

Giovanni BRUSCA, già capo del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato, che è stato arrestato il 20 maggio 1996 ed ha iniziato a collaborare con la giustizia poco dopo la cattura;

Antonino GIUFFRE', già capo del mandamento mafioso di Caccamo, che è stato arrestato il 16 aprile 2002 ed ha iniziato a collaborare il 16 giugno 2002 mentre era sottoposto al regime carcerario previsto dall'art. 41-bis O.P., applicatogli dopo pochi giorni dalla cattura;

Angelo SIINO, notoriamente implicato nella gestione politico-mafiosa della assegnazione degli appalti pubblici, che è stato arrestato una prima volta il 10 luglio 1991 e, quindi, nel luglio del 1997 ed ha iniziato a collaborare con la giustizia dal 1997;

Stefano LO VERSO, già appartenente alla cosca mafiosa di Ficarazzi, che è stato arrestato in una prima occasione il 31 gennaio 2005 e, quindi, nuovamente nel 2009 per espiare un residuo di pena. Ha iniziato a collaborare con la giustizia dal 9 febbraio 2011;

Gaspare MUTOLO, già appartenente alla cosca di Partanna Mondello, che ha iniziato a collaborare con la giustizia tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio;

Gaspare SPATUZZA, già appartenente alla cosca mafiosa palermitana di Brancaccio, che è stato arrestato il 2 luglio 1997 ed ha iniziato a collaborare con la giustizia il 26 giugno del 2008.

E' necessario soffermarsi brevemente sulla valutazione della intrinseca attendibilità dei predetti.

Al riguardo, deve reputarsi opportuno rifuggire dalla defatigante esplicitazione di generali regole di giudizio, scandita dalla ricca citazione di precedenti giurisprudenziali, che usualmente viene anteposta alla concreta analisi di un compendio probatorio costituito da chiamate in correità o in reità: la stessa rischia, infatti, di indirizzare l'interprete verso percorsi argomentativi astratti e stereotipati, allontanandolo dalla indispensabile valutazione della peculiarità del caso sottoposto alla sua attenzione.

Allo stesso modo, occorre riconoscere i limiti di una analisi generale della intrinseca attendibilità del singolo dichiarante: anche in questo caso, la usuale attribuzione – spesso erroneamente (cfr. Cass., Sez. VI, 24.6/8.8.2003, n. 34076, Sparla) fondata non sulla compiuta analisi dei concreti apporti in considerazione, ma su precedenti esperienze giudiziarie – di un elevato grado di attendibilità al dichiarante rischia di tradire la necessaria valutazione della fattispecie e dello specifico contributo conoscitivo.

Del resto, il pacifico riconoscimento della validità del criterio della valutazione frazionata della chiamata – alla stregua del quale la generale attendibilità della fonte non può escludere la falsità o la erroneità di una singola indicazione e, per converso, un giudizio non positivo sulla piena affidabilità del proponente non esclude la veridicità della singola indicazione – logicamente attenua la portata (per alcuni eventualmente preclusiva) della enfatizzata necessità della rigorosa indagine prodromica sulla personale affidabilità della chiamante (ripetuta, peraltro, in autorevoli arresti giurisprudenziali) ed inevitabilmente sposta l'attenzione sui riscontri esterni, che costituiscono il momento essenziale del giudizio e che sono, a ben vedere, le sole conferme espressamente richieste come indispensabili dall'art. 192, comma 3, c.p.p., che le riferisce non al dichiarante, ma alle dichiarazioni.

Ne consegue che il solo effetto della previa valutazione della intrinseca affidabilità della fonte può essere quello di graduare ragionevolmente la pregnanza del, comunque necessario, riscontro, la cui efficienza probatoria dovrà essere tanto più marcata quanto meno persuasivo sarà stato il giudizio sulla intrinseca attendibilità della chiamata.

In conclusione, poche e chiare regole, attinte dalla legge e dalla ragionevolezza (si potrebbe dire dal buon senso), devono guidare chi si accinge ad esprimere un giudizio su fatti e responsabilità, la cui prova è affidata anche alle chiamate in correità o in reità: la indispensabile considerazione della peculiarità del caso concreto e la inderogabile necessità di riscontri, che dovranno essere tanto più efficienti quanto meno convincente sarà stato il giudizio sulla intrinseca attendibilità della indicazione accusatoria.

Posto ciò, il Tribunale non intende sottrarsi ad una, sia pure stringata, valutazione sulla generale affidabilità intrinseca dei propalanti, valutazione il cui esito può essere, di massima, positivo.

Accantonando per il momento la posizione del MUTOLO, del LO VERSO e del CANCEMI, per quanto riguarda i restanti collaboratori citati deve essere, innanzitutto, rimarcato come i predetti, con spiegazioni più o meno articolate, ma, ad avviso del Tribunale, sincere, abbiano congruamente giustificato la scelta collaborativa, adducendo ragioni che consentono di allontanare ogni sospetto di artificiosità e di strumentalità.

In particolare, il VARA, il BRUSCA, il GIUFFRE' e lo SPATUZZA hanno addotto una profonda e travagliata riflessione sulla propria esperienza di vita criminale, dalla quale sono scaturiti ora il disgusto provocato da alcune vicende ed, in particolare, dalla tragica uccisione del piccolo DI MATTEO (VARA, che ha anche ricordato le sollecitazioni a collaborare pervenutegli dal figlio, studente universitario), ora risentimenti verso alcuni co-associati e sentimenti di rabbia o di indignazione verso se stesso indotti anche dal pensiero alla propria situazione familiare (BRUSCA), ora sentimenti di delusione per l'allontanamento di Cosa Nostra dai valori e dai principi del passato e la volontà di cambiare vita (GIUFFRE'), ora la dissociazione <da tutto

quel male che mi portavo dietro>, seguita dalla spinta finale data al percorso di ravvedimento dalla religione (SPATUZZA).

Più pragmatiche appaiono le ragioni rassegnate dal SIINO, soggetto che appare meno incline alla emotività, il quale ha lealmente messo a fondamento della decisione di collaborare la dura condanna che gli veniva prospettata (<<SIINO: sì, sì, praticamente quello che noi chiamiamo una collaborazione era un fatto ob torto collo, perché venivo minacciato, ma in maniera pesante, non minacciato con la pistola, né con atti di violenza, ma di avere sequestrato questo, di prendere... lo sa che cosa mi colpì, il fatto che sia De Donno che Mori, proprio qua, a Rebibbia, vennero e mi vennero a dire: "guarda che tu sarai condannato..."... - T: sì, questo lo ha già detto, a nove anni. - SIINO: ... "...a nove anni". - T: sì, va bene. - SIINO: e allora dissi: "porca miseria, ma già è stabilito". Questa è stata la cosa che mi ha convinto un po' di più a collaborare.>>), ma anche le minacce e le aggressioni estorsive dirette contro lo stesso propalante e suoi familiari (<<T: ci sono state altre ragioni per cui si è deciso a fare questo salto? - SIINO: sì, io praticamente nel mentre venivo, in un certo senso, costretto dalle continue richieste di soldi, a me e ai miei familiari, da parte di Brusca, Brusca chiedeva sempre soldi, soldi, soldi, soldi, nello stesso tempo avevo appreso da un mio amico, che poi fu barbaramente assassinato, sto parlando di Geraci Salvatore, che poi venne ucciso...>>).

In secondo luogo, si può sottolineare che una positiva valutazione sulla intrinseca attendibilità dei propalanti è giustificata dalla significativa circostanza che nessun decisivo rilievo è stato mosso, al riguardo, dai difensori degli imputati, quantomeno nei confronti del SIINO, del GIUFFRÈ, del VARA e dello SPATUZZA.

Si può, poi, brevemente aggiungere che denominatore comune delle acquisite deposizioni, valido per tutte indistintamente (sì da non richiedere ripetizioni per ciascun singolo propalante), può essere individuato nelle seguenti caratteristiche:

--- la inesistenza di motivi personali (neppure dedotti) che possano anche solo lontanamente giustificare il sospetto di accuse maliziose o calunniose nei confronti degli imputati;

--- la sostanziale coerenza e la costanza delle indicazioni fornite, che sono state, di massima, conformi a quelle offerte in precedenti occasioni, come è dimostrato dalla rarità delle contestazioni. Salvo quanto tosto si osserverà per il BRUSCA, qualche approssimazione e qualche contraddizione delle indicazioni offerte non incidono in

modo determinante sulla intrinseca attendibilità dei propalanti, che hanno sovente depresso su fatti assai remoti.

Ciò precisato in termini generali, si deve, però, avvertire che il Tribunale impronterà le proprie valutazioni ad una prudente cautela, dovendo considerare che la delicata materia trattata ed il ruolo istituzionale degli imputati non consentono, in via astratta, di escludere che le indicazioni fornite siano state indotte dalla volontà di compiacere gli inquirenti in dipendenza della particolare importanza che alle stesse indicazioni sarebbe stata attribuita.

La notazione vale, in particolare, per il BRUSCA, ripetutamente esaminato dal Tribunale, nelle cui dichiarazioni si devono registrare aggiornamenti inediti, seguiti a una nuova inchiesta giudiziaria promossa nei suoi confronti, e svariate oscillazioni, concernenti indicazioni di notevole rilievo, che potrebbero essere state influenzate da improprie interferenze inquinanti, collegate a notizie di stampa relative a pregresse acquisizioni dibattimentali.

Data la peculiarità del processo, a tale aspetto si deve prestare particolare attenzione.

In ogni caso, ad avviso del Tribunale, quanto illustrato consente di ritenere un elevato grado di intrinseca attendibilità al VARA, al GIUFFRÈ, al SIINO ed allo SPATUZZA e delle dichiarazioni dei medesimi, che possono, pertanto, legittimamente concorrere a formare il convincimento del giudice, fatto salvo il vaglio della specifica affidabilità delle singole indicazioni.

Quanto al BRUSCA, salvo l'eventuale, più rigoroso vaglio di specifiche sue dichiarazioni, al medesimo può non disconoscersi un sufficiente grado di attendibilità personale.

Alle, già esaustive, considerazioni esposte si può aggiungere che il riconoscimento, già statuito in precedenti sentenze definitive acquisite agli atti, della attenuante di cui all'art. 8 D.L. 152/1991 radica un ulteriore conforto della intrinseca attendibilità dei collaboratori VARA, BRUSCA e GIUFFRÈ.

Venendo al **MUTOLO**, può dirsi che, come da lui stesso ammesso, non sempre la sua risalente collaborazione con la giustizia è stata cristallina ed immune da affermazioni inesatte: il medesimo, al riguardo, ha parlato, in modo, peraltro, poco chiaro, di qualche forzatura alla quale aveva fatto ricorso per spingere altri co-associati alla collaborazione con la giustizia (<<PRESIDENTE: Quindi la risposta alla mia domanda qual è? E' possibile che in qualche caso lei non è stata considerata attendibile qualche sua indicazione? - MUTOLO: Può essere sì signor Giudice io non è che... - PRESIDENTE: Può essere sì, ma lei perché dice può essere sì, se lo sa dice sì, se non lo sa dice non lo so. - MUTOLO: Ma guardi io penso parlando diciamo di 50 anni di mafia esatto, e in quel contesto quando io nasco a fare il collaboratore, che quello che mi interessava era di convincere altri collaboratori a collaborare, altri mafiosi a collaborare, io sicuramente mi sono trovato costretto a fare una forzatura nei confronti di qualche mafioso che dopo ha collaborato. - PRESIDENTE: Non ho capito che significa? - MUTOLO: Signor Presidente io quando sono nato come... - PRESIDENTE: Scusi dobbiamo essere un poco più concisi, nel senso che lei ha accusato qualcuno ingiustamente per spingerlo a collaborare? Mi faccia capire che vuol dire... - MUTOLO: Io sapevo delle cose... signor Presidente io sapevo delle cose, li dicevo e magari non erano delle cose esatte, che dopo parlando altri collaboratori l'hanno specificato meglio. Però l'intenzione mia di dire una cosa per un'altra non c'è stata mai.>>).

Inoltre, malgrado la sua risalente collaborazione, alcune affermazioni rilevanti per l'oggetto del presente processo sono state rese dal MUTOLO solo di recente; non è, poi, mancata qualche contestazione.

Non disponendo di elementi che possano supportare una compiuta valutazione, il Tribunale, riservandosi di vagliare la affidabilità delle singole indicazioni del MUTOLO che riterrà rilevanti, non ritiene che possa, in termini generali, riconoscersi al medesimo un elevato grado di attendibilità.

Una analisi più approfondita va dedicata a **Stefano LO VERSO**, la cui collaborazione con la giustizia è più recente nel tempo, sicché la sua intrinseca attendibilità non ha avuto modo di essere, come quella degli altri, ripetutamente verificata.

Il LO VERSO, invero, ha dichiarato di essere stato arrestato il 31 gennaio 2005 dopo l'operazione denominata "Grande Mandamento" e di essersi, durante la successiva carcerazione, progressivamente avvicinato alla religione, maturando sentimenti di pentimento. Scarcerato, aveva condotto una vita ritirata, dissociandosi dai precedenti contatti, così come aveva fatto dopo un ulteriore periodo di carcerazione decorso dal 2009. La sopravvenuta applicazione di una severa misura di prevenzione lo aveva, infine, indotto ad iniziare a collaborare con la giustizia.

Aveva, quindi, chiesto di parlare con il Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Antonino DI MATTEO, il solo di cui si fidava, perché il medesimo era titolare del presente processo ed egli aveva raccolto alcune confidenze del PROVENZANO (del quale aveva per un certo periodo - dal 2003 al 2004 - curato la latitanza, rimanendo con lui a stretto contatto): aveva, pertanto, incontrato il dr. DI MATTEO il 14 gennaio 2011 ed il 9 febbraio successivo aveva iniziato la sua collaborazione con la giustizia (<<LO VERSO: [...] *Prima non è vero che io ho parlato con i carabinieri perché io il primo contatto l'ho avuto direttamente con il P.M. dottore Di Matteo, e sono stato io a cercare il dottore Di Matteo, perché io diffidavo da tutti e continuo a diffidare tuttora da tutti perché ho paura, tanto che dove sono, che sono sempre sorvegliato, io sono controllato e chi mi controlla diventa incontrollabile, altrimenti non saremmo noi qua a fare questo processo. Io diffido di tutti. **Ho parlato con il dottore Di Matteo perché sapendo che lui aveva questo processo nelle mani, forse l'unica persona che non mi poteva mai tradire.** L'ho incontrato il 14 gennaio, il 9 febbraio ho iniziato a collaborare, e devo dire da quel giorno sono rinato perché non ho paura, la mia paura era prima di parlare, dal momento in cui uno parla la paura decade, perché chi non parla ogni giorno e' un uomo morto. Si devo morire, ma non ci penso che devo morire, la morte non la penso perché possono uccidere il mio corpo, i miei pensieri non li ucciderà mai nessuno.>>); <<P.M.: Spieghi anche perché lei ha chiesto proprio di parlare con quel magistrato, proprio con il dottore Di Matteo, visto che ha fatto il nome, perché? - LO VERSO: **Io ho detto che ho voluto incontrare il dottore Di Matteo perché il dottore Di Matteo seguiva questo processo della mancata cattura di Bernardo Provenzano, e io avendo avuto tutte le confidenze del Provenzano, avendo avuto tutto, per paura io ho parlato solo con Di Matteo, perché Di Matteo era l'unica persona che..... perché anche dall'interno della Procura poteva uscire qualche talpa e poteva succedere di tutto. Ho spiegato tutta la situazione, tutto quello che sapevo.** Ho raccontato al signor Di Matteo*

le mie vicende vissute, ho raccontato al dottore Di Matteo le vicende raccontate, e io come testimone devo dire sia le vicende vissute, a questa Corte, sia le vicende raccontate, poi sarà la Corte ha valutare.>>).

Peraltro, sollecitato dal P.M., che gli ha fatto notare come delle delicatissime confidenze del PROVENZANO, riguardanti, tra l'altro, rapporti del medesimo con esponenti dell'Arma dei Carabinieri, avesse parlato soltanto il 6 luglio 2011, dopo svariati mesi dall'inizio della collaborazione, il proponente ha giustificato tale ritardo sostenendo che "su questi argomenti si muore" e che inizialmente era stato suo intendimento parlarne soltanto "in aula"; ne aveva parlato successivamente ai P.M. di Caltanissetta (<<LO VERSO: *Inizialmente io non ho parlato di politici e neanche di alcuni argomenti delicati, e non ne ho parlato perché toccando questi argomenti con l'esperienza degli argomenti raccontati del Provenzano..... su questi argomenti si muore, per questo non ho mai parlato, ne ho parlato successivamente, **addirittura non ne volevo parlare, ma ne volevo parlare in aula, ne ho parlato successivamente quando è venuto il dottore Luciani e il dottore Marino della Procura di Caltanissetta**, in occasione che volevano sapere se Cosimo Vernengo fosse colpevole o innocente, quando io dissi Cosimo Vernengo mi ha sempre confermato in carcere che sia lui che suo cognato, Franco Urso, che sono innocenti. In quella occasione mi fecero delle domande sulle stragi e io dissi non posso stare zitto in silenzio delle conoscenze che ho avuto dal Provenzano, io devo riferire quello che so, e ho riferito tutto. Ma volevo riferire tutto in aula perché per paura e diffido sempre di tutti. Su certi argomenti si muore. Paura che devo dire oggi superata, perché si muore quando non si parla, dal momento che si parla non si muore più, tanto che Ilardo è morto prima di arrivare a parlare, perché se Ilardo avesse parlato Ilardo sarebbe ancora vivo.>>).*

Rispondendo alle domande del Tribunale, il LO VERSO non ha risolto la discrasia fra le riferite, precise motivazioni della scelta, quale interlocutore, del solo dr. DI MATTEO e l'atteggiamento mantenuto per svariati mesi dopo l'inizio della collaborazione: se, infatti, avevano determinato la preferenza per il dr. DI MATTEO l'impegno professionale del medesimo nel presente processo, concernente la mancata cattura del PROVENZANO, e le confidenze che in merito erano state, a suo tempo, fatte al proponente dallo stesso PROVENZANO, appare chiaramente contraddittorio il fatto che il LO VERSO sia rimasto, proprio su tale punto, silenzioso ed abbia, anzi, negato, come tosto si dirà, di aver ricevuto rivelazioni riguardanti i

rapporti del boss corleonese con esponenti delle Forze dell'Ordine. Ed infatti, il propalante ha, con scarsa coerenza e pertinenza, risposto, in sostanza, che non intendeva parlare dei politici (<<PRESIDENTE: Questa è un'altra cosa che mi ha incuriosito, capisce, perché lei ha scelto di parlare con il dottore Di Matteo perché prestava ovviamente, e giustamente, pieno affidamento al dottore Di Matteo, e poi però su questa..... perché faceva questo processo, e poi sulle cose che potevano rilevare su questo processo aspetta cinque mesi per parlargliene. - LO VERSO: Sì, perché si parlava di politici, e i politici io non li volevo toccare. - PRESIDENTE: Ma qua non si parla di politici, qui si parla di esponenti dell'Arma. - LO VERSO: Ma degli esponenti dell'Arma noi il primo riferimento lo facciamo ai politici, quando loro mi chiedono delle stragi, poi da lì ho raccontato tutto, una volta che non potevo poi aspettare un altro interrogatorio, ho detto tutto poi.>>).

La Difesa, in sede di contro-esame, dopo aver ricevuto conferma che il LO VERSO aveva avuto sempre accesso ai *mass media* (e, dunque, anche alle notizie riguardanti il presente processo) anche nei periodi di detenzione (<<AVV. MILIO: E' stato sottoposto al 41 bis durante la detenzione? - LO VERSO: No. - AVV. MILIO: Quindi aveva libero accesso a giornali, televisione e radio? - LO VERSO: Sì.>>), ha chiesto al collaborante della provenienza dei suoi beni, ricevendo la seguente risposta, piuttosto inquietante: <<AVV. MILIO: Se lei ha riferito ai Pubblici Ministeri di ritenere che tra questi beni che hanno sequestro al suo nucleo familiare vi fossero anche beni di provenienza lecita perché frutto del lavoro di sua moglie. - LO VERSO: Ma i miei beni sono tutti di provenienza lecita. - AVV. MILIO: Va bene, quindi lo ha riferito, la risposta è sì - LO VERSO: Tutti di provenienza lecita perché è dimostrabile. - AVV. MILIO: Va bene. - **LO VERSO: Non hanno nulla a che vedere con la mia collaborazione, perché la mia ricchezza è unica, quella di avere un posto nel regno dei cieli, quella è la mia ricchezza, non è altro.>>**.

In seguito, il LO VERSO ha, in sostanza, incontrato sintomatiche difficoltà per spiegare congruamente la ragione per cui solo al sesto interrogatorio avesse per la prima volta rivelato la esistenza del progetto di un attentato a danni del dr. DI MATTEO (<<AVV. MILIO: Come mai lei ha riferito del progetto di attentare alla vita del dottore Di Matteo solo sesto interrogatorio e non immediatamente, vista l'importanza e la delicatezza della notizia? [...] - PRESIDENTE: Andiamo per gradi, lei ha riferito di un progetto di attentato alla vita del dottore Di Matteo? - LO VERSO: Sì. - PRESIDENTE: Quando lo ha riferito, subito o al quarto

interrogatorio? Così facciamo..... passiamo, come dire un passaggio inutile se possiamo darlo per scontato, quando lo ha riferito. - LO VERSO: Signor Presidente io al dottore Di Matteo dal primo momento gli ho detto lei è un uomo che la mafia lo teme, e poi successivamente io ho detto che di quello che poteva succedere, non è che significa perché io l'ho riferito dopo, che non mi ricordo quando perché gli interrogatori - PRESIDENTE: Ma la domanda è quando lo ha riferito subito o dopo? Lei immediatamente giustifica, intanto dica quando lo ha riferito, questa è la domanda. - LO VERSO: L'ho riferito, ma non mi ricordo se è stato subito o dopo, perché io ho detto che lei è temuto, poi mi sembra che l'interrogatorio successivo io ho dato delle spiegazioni al dottore Di Matteo. - PRESIDENTE: Ma ha parlato di un progetto o di una cosa vaga. - LO VERSO: No, ho parlato di quello che..... - PRESIDENTE: Di un progetto omicidiario o ha parlato di cose vaghe, lei, dice, è temuto eccetera. - LO VERSO: No, no, no. - PRESIDENTE: Non ho capito io. - LO VERSO: NO, ho parlato io di quello che avevo appreso dentro una gabbia qua di fronte durante il processo..... - PRESIDENTE: E quindi è una cosa ben precisa. - LO VERSO: Ben precisa. - PRESIDENTE: Allora quando glielo ha detto subito questo, dice stia attento dottore Di Matteo perché ho sentito parlare di questo progetto o glielo ha detto al quarto interrogatorio sembrerebbe..... - AVV. MILIO: Al sesto. - PRESIDENTE: Quinto..... al sesto? - LO VERSO: Non ricordo, non ricordo quale è stato l'interrogatorio, se è stato il secondo o il terzo, questo non lo ricordo, ma gliel'ho detto poi. - PRESIDENTE: Sì, non c'è dubbio che glielo ha detto, perché la domanda lo presuppone, la domanda del difensore è glielo ha detto subito o glielo ha detto..... - LO VERSO: Gliel'ho detto dopo, ma non..... - PRESIDENTE: Glielo ha detto dopo, andiamo avanti.>>).

Rivela ancora una volta un atteggiamento poco genuino la debole giustificazione (ne voleva parlare solo in aula...; diffidava di tutti...) addotta dal LO VERSO a proposito della dichiarazione, contestatagli dalla Difesa, resa il 10 giugno 2011, con la quale, in contrasto con quanto riferito successivamente, aveva escluso di aver mai saputo che il PROVENZANO fosse protetto da esponenti delle Forze di Polizia (<<AVV. MILIO: Perfetto. Quindi io le contesto invece che lei il 10 giugno 2011, pagina 42, a domande del Pubblico Ministero: - lei ha mai saputo se il Provenzano in tutti questi anni della latitanza si stato in qualche modo protetto attraverso informazioni o in altro modo dalle forze di polizia nella sua latitanza? -. E lei risponde: - no, no, l'unico episodio -, e poi continua narrando quello di Ilardo, ma risponde no, no, poi un mese dopo si ricorda questa circostanza, questo è il succo della contestazione. - LO VERSO: Posso rispondere? - PRESIDENTE: Certo. - LO VERSO: Io non è che

mi sono ricordato dopo, io lo sapevo, ho riferito poco fa che io lo volevo dire direttamente in aula. Io l'ho detto in occasione che sono venuti i magistrati della Procura di Caltanissetta, altrimenti lo avrei detto oggi qua in aula, perché diffido di tutti. [...] PRESIDENTE: Va bene. Ma non ho capito, quell'interrogatorio a cui..... che lei ha ora contestato, signor avvocato..... – AVV. MILIO: Sì. - PRESIDENTE: Era quello reso al Pubblico Ministero dottore Di Matteo? – AVV. MILIO: Tutti al dottore Di Matteo, forse c'era qualche altro collega, però..... - PRESIDENTE: Perché siccome, scusi, dobbiamo essere un po' coerenti, lei si fidava soltanto del dottore Di Matteo ha detto. - LO VERSO: Sì. - PRESIDENTE: Tanté che si è..... quale è il problema quindi di rivelare questa cosa al dottore Di Matteo, ce lo spieghi meglio. - LO VERSO: Perché..... - PRESIDENTE: Dico se era un altro Pubblico Ministero dice di lui non mi fidavo e quindi non l'ho voluto dire, ma in quel momento stava parlando con il dottore Di Matteo. - LO VERSO: Perché..... perché io avevo detto che dovevo parlare con il dottore Di Matteo, però in occasione il dottore Luciani mi disse è lo stesso, se parla con noi, trasmettiamo gli atti poi a Palermo, e io dovevo riferire perché in quella occasione si trattava di un argomento che loro sono venuti a chiedermi sulla strage di via D'Amelio. - PRESIDENTE: Ma non ci intendiamo allora..... – AVV. MILIO: Scusi. - PRESIDENTE: Non vorrei avere equivocato, quella risposta che lei ha dato no, cioè lei sa se e' stato protetto da eccetera, lei l'ha data al dottore Di Matteo o l'ha data ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta? E allora..... - LO VERSO: In..... - PRESIDENTE: No, scusi, ora sto interloquendo con l'avvocato, cioè la contestazione mi conferma che era un interrogatorio reso al Pubblico Ministero dottore Di Matteo' – AVV. MILIO: Signor Presidente sarò più preciso, il 10 giugno 2011 è solo il dottore Di Matteo, ho qua anche il verbale riassuntivo, perché il dottore Di Matteo quando li ha depositati mi ha solo depositato di questo solo il riassuntivo per problemi di tempo, un po' di pagine..... - PRESIDENTE: E' del dottore Di Matteo capisce, quindi questa giustificazione che lei sta dando adesso non è confacente, nel senso che lei non sta parlando con Pubblici Ministeri di Caltanissetta, sta parlando con il dottore Di Matteo, e allora io le ho chiesto visto che lei aveva fiducia soltanto nel dottore Di Matteo, come mai ha avuto remore a rivelargli queste cose? - LO VERSO: Al dottore Di Matteo quel giorno quando c'e' stato quell'interrogatori..... - PRESIDENTE: Eh. - LO VERSO: Io avevo detto che successivamente, successivamente avrei parlato pure di altri argomenti. Successivamente il dottore Di Matteo non è venuto, sono venuti il dottore Luciani e il dottore Marino. – AVV. MILIO: Presidente posso? Per essere sempre..... per amore della verità, che il pentito dice di amare..... - PRESIDENTE: Ma lei non deve fare questo genere di preambolo. – AVV. MILIO: Va bene, va bene, per signor Presidente abbia pazienza..... -

PRESIDENTE: Faccia la domanda e basta. – AVV. MILIO: Ok, il dottore..... lui ha dichiarato questa circostanza dell'alto ufficiale dell'Arma ma non al dottore Luciani e al dottore Marino, lui lo ha dichiarato verbale di interrogatorio 6 luglio 2011 al dottore De Francisci e Di Matteo, quindi Luciano e Marino, i dottori Luciani e Marino non c'entrano nulla. - PRESIDENTE: Va bene..... [...] - PRESIDENTE: Cioè secondo lei c'è più ragione di temere se si dice una cosa al Pubblico Ministero o piuttosto in aula? Dica lei. - LO VERSO: Allora..... - PRESIDENTE: Però succintamente per favore, perché insomma..... - LO VERSO: Io..... io diciamo al Pubblico Ministero non è che gliel'ho detto perché la volevo dire in aula soltanto per il fattore che in altre occasioni c'erano state delle talpe in Procura, quindi temevo sempre la preoccupazione. - PRESIDENTE: Va bene, abbiamo capito, prego..... E cioè che si propalassero queste dichiarazioni, giusto? Però dico se le dice in aula diventano pubbliche, cioè è inevitabile che lo sappiano tutti. - LO VERSO: Ma signor Presidente dal momento che io parlo non ho più paura, la paura era prima di arrivare qua.>>).

Per chiudere, a quanto esposto si può aggiungere una certa inclinazione a darsi importanza con eclatanti dichiarazioni che colpivano personaggi assai in vista, inclinazione che si coglie in qualche affermazione del LO VERSO.

Si può citare, al riguardo, la, quanto mai eloquente, affermazione, da lui messa in bocca al PROVENZANO, secondo cui le stragi del 1992 sarebbero state perpetrate per fare un favore al sen. Giulio ANDREOTTI: i dr.i FALCONE e BORSELLINO, in sostanza, sarebbero stati uccisi perché avevano individuato quella radice del potere mafioso e la volevano eliminare, non perché si erano contrapposti a Cosa Nostra (<<LO VERSO: Di Dell'Utri dice che dopo le stragi del... le stragi sempre un riferimento alla prima strage e alla seconda strage del dottore Falcone e del dottore Borsellino, perché lui mi dice che Andreotti ci doveva fare il favore a Andreotti, perché il dottore Borsellino e il dottore Falcone aveva individuato la radice, e volevano eliminare per sempre questa radice, per questo sono morti, non per altro. Già aveva ricevuto un segnale il dottore Falcone quando fu nell'89 all'Addaura, ma il dottore Falcone continuò, ed è morto per questo, non è morto perché ha litigato né con Provenzano e né con Riina. - P.M.: Aspetti, signor Lo Verso, intanto lei sta riferendo parole di Provenzano o sono suoi pensieri, su questo... Cioè io, intanto voglio sapere le parole di Provenzano. - LO VERSO: Le parole di Provenzano... – P.M.: La parole di Provenzano, quindi dopo le stragi, dopo le stragi, sono le stragi del 92 o.... - LO VERSO: Del 92, del 92. – P.M.: Perché lei è così sicuro di dire del 92, lo disse Provenzano? - LO VERSO: Perché lui mi dice dopo le stragi, lui si riferiva sempre che parlava sempre

di questi episodi, le grandi stragi, cioè lui si riferiva al discorso di Andreotti che ci si doveva fare il favore. Poi quando lui mi dice successivamente alle stragi...>>; <<PRESIDENTE: Ho capito, quindi la Corte di Appello non le concesso. Se consentite facciamo qualche domanda e poi chiudete voi l'esame. ha detto poc'anzi, esattamente quando parlava delle stragi, dice dovevano fare il favore a Andreotti, ma cosa intende per fare il favore a Andreotti, cosa era? - LO VERSO: Il favore che Bernardo Provenzano mi disse che siccome Andreotti li aveva garantiti, il suo amico gli doveva fare il favore perché li aveva garantiti da una vita per la latitanza, questo era il favore che si riferiva. - PRESIDENTE: Sì, ma dico, quindi... perché dico non vorrei, e quindi lei lo chiarisca, questo favore abbia un connotato ironico, capisce, cioè fare un favore a Andreotti, nel senso si danneggiarlo? Oppure era proprio un favore che gli facevano? - LO VERSO: Il favore perché il dottore Falcone e il dottore Borsellino avevano individuato oltre Palermo la radice mafiosa, perché Palermo si può colpire chiunque, si possono colpire tutti i capi mafia, se non si estirpa la radice la mafia non si distruggerà mai. - PRESIDENTE: Quindi non era ironico, io solo questo volevo sapere. - LO VERSO: No, no, no. - PRESIDENTE: Cioè fare un favore a Andreotti non era ironico a dire ora ti faccio vedere io, insomma, no. - LO VERSO: Assolutamente, è un favore di riferimento....>>).

Senonché, secondo una ricostruzione del tutto plausibile, suggerita da fonti ben più informate ed accolta in importanti pronunzie giudiziarie (si veda la sentenza irrevocabile della Corte di Appello di Palermo del 2 maggio 2003, di cui sopra sono stati riportati alcuni brani), il sen. ANDREOTTI, insieme ai due eroici magistrati e ad altri esponenti politici sospettati di aver avuto più o meno risalenti rapporti con l'organizzazione mafiosa (l'on. LIMA, l'on. MANNINO), era, piuttosto, un bersaglio della volontà di vendetta coltivata dal RIINA dopo la definizione del c.d. maxiprocesso – sentenza della Corte di Cassazione del 30 gennaio 1992 –.

Date le esposte premesse, non meraviglia che, come ammesso dallo stesso LO VERSO, ad onta del contributo che egli, a suo dire, aveva dato per il consolidamento della prova delle responsabilità sua e dei coimputati nel secondo grado di un processo avente ad oggetto la detenzione illegale di armi, la Corte di Appello di Palermo non gli abbia, di recente, riconosciuto l'attenuante dell'art. 8 D.L. 152/1991 (*<<AVV. MILIO: Perfetto. L'ultima domanda, la settimana scorsa lei è stato condannato dalla Corte di Appello di Palermo a cinque anni, le è stata concessa la speciale attenuante prevista per i collaboratori di giustizia? - LO VERSO: Ma mi è stata concessa le attenuanti generiche, mi sono state*

concesse, poi quelle come collaboratore di giustizia leggeremo le carte e impugneremo la sentenza in Cassazione. - AVV. MILIO: La domanda..... - PRESIDENTE: E' chiaro che non è una sentenza, però non è stata concessa l'attenuante di cui l'articolo 8. - LO VERSO: No, attenuanti generiche ho avuto.>>; <<P.M.: Sena io parto dall'ultima domanda che le ha fatto il difensore, quella relativa alla sentenza sul processo sulle armi, poi quando verranno depositate le motivazioni ovviamente sarò nostra cura depositarle, soprattutto se dovesse passare definitiva. Però vorrei che fin da ora lei dicesse una cosa, un primo grado voi eravate stati condannati sulla base di intercettazioni ambientali e telefoniche? - LO VERSO: In primo grado siamo stato condannati sulla base di intercettazioni. - P.M.: Lei diciamo aveva conoscenze che riguardavano altri imputati o altri fatti oppure si e' limitato, perché quello conosceva in quel processo, a riferire i fatti per come già erano stati consacrati nella sentenza di primo grado. - LO VERSO: Ma io..... innanzitutto nessuno sapeva che la pistola fosse mia, era dubitativa la cosa perché la pistola non è stata mia trovata, e quando io..... loro parlavano di questa arma io ero detenuto, perché l'intercettazione è del 2006, l'ho specificato io, ho specificato il passaggio delle armi, ho specificato tutte le armi, chi li teneva, chi camminava armato, ho detto tutto. - P.M.: Ha detto tutto, ma queste..... - LO VERSO: Ho specificato anche di altri che non era..... chi era mafiosi, chi non era mafioso. - P.M.: Aspetti, ha detto tutto, ma a proposito dell'arma, perché poi il processo era su questo, a proposito dell'arma diciamo quelli nei cui confronti ha detto tutto, che ha chiamato in correità, così si dice, erano già stati condannati sulla base comunque di intercettazioni a loro carico, per cui..... adesso non posso arrivare alla conclusione, però voglio dire chi..... lei ha accusato delle persone per queste armi che erano già state condannate comunque anche in primo grado, quando lei ancora non collaborava? - LO VERSO: Ho accusato delle persone che erano state condannate in primo grado. - P.M.: Perfetto, perfetto, va bene. Poi così..... spiegheremo poi..... - PRESIDENTE: Cioè ha dato lei un contributo..... - LO VERSO: Sì, sì. - PRESIDENTE: Alla condanna di queste persone o comunque già erano state condannate, questo vuole chiedere il Pubblico Ministero.... - LO VERSO: Io ho dato..... - PRESIDENTE: Se sono state condannate perché ha parlato lei o sono state condannate a prescindere. - LO VERSO: Questo..... in primo grado, in primo grado sono state condannate, però erano tutte con un dubbio, poi io ho dato la conferma come sono stati..... - P.M.: Quindi lei dice di avere contribuito. - LO VERSO: Certo.- PRESIDENTE : - In primo grado le era stata concessa, scusi. - LO VERSO: In primo grado..... no, in primo grado..... - PRESIDENTE: Ho capito che è in appello questa sentenza. - LO VERSO: Sì, in primo grado ancora

non c'era stata la mia collaborazione. - PRESIDENTE: Ah, quindi non aveva ancora collaborato. - LO VERSO: No.>>).

In conclusione, il Tribunale ritiene che sia ragionevole attribuire al LO VERSO, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni che direttamente interessano questo processo, un insufficiente grado di intrinseca attendibilità, cosicché dovranno essere valutate con estrema diffidenza le affermazioni del predetto concernenti fatti che trascendono la modesta *routine* criminale che era alla sua concreta portata.

Di **Salvatore CANCEMI**, deceduto, sono state acquisite soltanto alcune specifiche dichiarazioni.

Il Tribunale non dispone, dunque, di elementi sufficienti per operare una congrua valutazione in merito alla intrinseca attendibilità del predetto, il quale, peraltro, è stato notoriamente uno dei più discussi collaboratori di giustizia palermitani.

Ci si limiterà, pertanto, a valutare la consistenza e la coerenza delle specifiche dichiarazioni del CANCEMI che possano rilevare ai fini della decisione.

II

LE VICENDE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVE ALLA SENTENZA EMESSA DALLA CORTE DI CASSAZIONE IL 30 GENNAIO 1992 E ALL'OMICIDIO DELL'ON. SALVO LIMA.

La situazione che si verificò a seguito della definizione del c.d. maxiprocesso (con la sentenza emessa dalla Corte di Cassazione il 30 gennaio 1992) e dell'omicidio dell'on. Salvo LIMA (12 marzo 1992) è stata oggetto di cospicue acquisizioni probatorie, che il P.M. ha inteso offrire al fine di dimostrare che esponenti politici - in particolare, l'on. Calogero MANNINO -, che temevano di cadere, a loro volta, vittime della ritorsione dei mafiosi, solleccarono in quel contesto l'apertura di un dialogo con Cosa Nostra.

Alla richiesta del P.M. di precisare se dopo l'omicidio dell'on. LIMA esponenti del partito della Democrazia Cristiana, in special modo siciliani, nutrono preoccupazioni per la loro incolumità fisica, l'on. Ciriaco DE MITA, all'epoca dei fatti Presidente Nazionale del medesimo partito, ha risposto richiamando come segue quanto in quei frangenti gli era stato detto dal dr. Giovanni FALCONE: <<DE MITA: ... credo nell'86, credo, adesso la data non me la ricordo ma credo nell'86, Falcone... ecco, Falcone mi chiese di incontrarlo... - P.M.: Incontrarlo? - DE MITA: ... e siccome eravamo in campagna elettorale, gli dissi che non ero a Roma... onestamente non pensavo che fosse una cosa urgente; mi fece sapere invece che mi avrebbe raggiunto, lo vedo durante la campagna elettorale e allora mi sembrò indelicato insomma e organizzammo un incontro a Roma in un intervallo tra le manifestazioni che c'erano, tra l'Hilton e l'EUR. E allora lui mi ha spiegato la sua opinione sulla uccisione di Lima, mi dice: preparatevi perché la mafia eleverà il livello di scontro con lo Stato, perché dopo la decisione della Cassazione che confermava la procedura adottata a Palermo e loro hanno bisogno di riorganizzarsi e per riorganizzarsi debbono elevare... E lui disse... Eh, ma Lima che c'entra, non mi sembra un uomo simbolo. E lui disse: no, Lima non è mafioso. Quando io... vado per ordine così non c'è confusione... poi gli chiedo: ma perché mi fa questo discorso, rispetto al rischio che cresce lo dice a me perché? No, no, nessun elemento particolare, ma glielo dico. Io poi gli aggiungo: ma io non sono più né Mini... Presidente del Consiglio

e non sono Ministro di Grazia e Giustizia, perché racconta a me queste cose? Perché è una persona che stimo. E poi gli dico: ma allora perché non le scrive? Perché in questo momento non passano. La sostanza della conversazione era: preparatevi perché la mafia organizzerà uno scontro elevando il livello dello scontro. Questa cosa rimane nella mia memoria, io la dico ad alcuni, a Scalfari che era il Direttore di Repubblica, io son rimasto molto sorpreso da questo tipo di giudizio che mi è stato trasmesso.>> (si veda la trascrizione della deposizione resa dallo stesso on. DE MITA dinanzi al P.M. il 12 gennaio 2012, acquisita nella udienza del 6 luglio 2012).

Dunque, il dr. FALCONE, massimo conoscitore del fenomeno mafioso, esattamente preconizzò che Cosa Nostra avrebbe alzato il livello dello scontro con lo Stato. L'ammonimento del dr. FALCONE, che venne riferito dall'on. DE MITA a diverse persone (<<io ho raccontato la conversazione con Falcone a diverse persone>>), per la autorevolezza della fonte, avrebbe dovuto, di per sé, allarmare esponenti sia della politica che delle istituzioni.

Tuttavia, l'on. DE MITA, che ha più volte citato nel corso della sua richiamata deposizione l'on. Calogero MANNINO, ha escluso di aver avuto contezza di preoccupazioni nutrite per la propria incolumità da esponenti politici.

A riprova del clima di tensione che caratterizzò quel frangente è stato addotto dal P.M. lo stato di allerta, con riferimento a possibili attentati, disposto, all'indomani dell'omicidio dell'on. LIMA, dall'allora Ministro dell'Interno, on. Vincenzo SCOTTI, a mezzo di comunicazioni amministrative, che ebbero risvolti anche politici.

Si possono, in particolare, citare le comunicazioni del Ministero dell'Interno del 16 e del 19 marzo 1992, riguardanti il pericolo di azioni stragiste messe in atto nei confronti di esponenti politici, prodotte dal P.M. nella udienza del 10 ottobre 2011 ed ammesse il 25 ottobre successivo.

Si tratta di due telegrammi firmati, per il Ministro, dal Capo della Polizia, dr. Vincenzo PARISI, ed indirizzati ai Prefetti, ai Commissari del Governo delle province di Trento e Bolzano, ai Questori e, per conoscenza, al Comando Generale dell'Arma dei CC. ed al Comando Generale della Guardia di Finanza.

Con il primo si comunicava, tra l'altro, che fonte non nota aveva preannunciato l'attuazione, nel periodo marzo/luglio 1992, di una campagna terroristic-stragista diretta contro esponenti politici della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e

del Partito Democratico della Sinistra, nonché il sequestro e l'omicidio del futuro Presidente della Repubblica. Veniva rassegnata anche la esistenza di minacce rivolte contro il Presidente del Consiglio dei Ministri e contro i Ministri Calogero MANNINO e Carlo VIZZINI. Il testo è il seguente:

<N. 224/B/3363/812/R.-

DA QUALCHE TEMPO EST IN ATTO VASTA CAMPAGNA INTOSSICATORIA ET DISINFORMATIVA CHE, AVVALENDOSI DI MESSAGGI INTIMIDATORI (TELEFONATE ANONIME, LETTERE APOCRIFE) ET FONDATA SU AZIONI VIOLENTE, TENDE MINARE CREDIBILITÀ PUBBLICHE ISTITUZIONI ET INGNERARE STATI DIFFUSA APPRENSIONE ET MOBILITAZIONE PROTESTA.

TALI EPISODI, DI CUI EST AMPIA LA CONOSCENZA, SONOSI NEGLI ULTIMI PERIODI ACCENTUATI.

DI RECENTE, EST PERVENUTA NOTIFICA, EX ART. 165 TER CPP, STRALCIO DOCUMENTO, DI CUI NON EST NOTO AUTORE, CHE ANNUNCIA, NEL PERIODO MARZO-LUGLIO CORRENTE ANNO, CAMPAGNA TERRORISTICA CON OMICIDI ESPONENTI DC, PSI ET PDS, NONCHÉ SEQUESTRO ET OMICIDIO FUTURO PRESIDENTE REPUBBLICA, QUADRO STRATEGIA COMPRENDENTE ANCHE EPISODI STRAGISTI.

SPECIFICHE DICHIARAZIONI RISULTANO ANTECEDENTI AT OMICIDI EUROPARLAMENTARE DEMOCRISTIANO ONOREVOLE SALVO LIMA, SEBASTIANO CORRADO, ASSESSORE PDS COMUNE CASTELLAMMARE ET ECONOMO QUELLA USL, NONCHÉ SALVATORE GAGLIO, SEGRETARIO SEZIONE PSI BRUXELLES.

EVENTI OMICIDIARI RIFERITI INDUCONO AT ULTERIORE MOBILITAZIONE ET PIÙ ATTENTA VIGILANZA, SPECIE OVE SI CONSIDERI CHE, NEL CONTESTO DEI LUTTUOSI EPISODI, SONO STATE RIVOLTE MINACCE DI MORTE CONTRO SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO CARLO VIZZINI ET MINISTRO CALOGERO MANNINO.

STRATEGIA CENNATA NON TRASCURA SETTORE INVESTIGAZIONE GIUDIZIARIA SU FATTI PARTICOLARE GRAVITÀ CHE HANNO INVESTITO PAESE ET, IN TALE OTTICA, POTREBBERO INQUADRARSI INTRUSIONE NOTTURNA IN ARCHIVI COMMISSIONE INDAGINE SU CASO BNL ATLANTA ET SERIE FURTI-AVVERTIMENTI IN DANNO PERITI, CONSULENTI, DIFENSORI, GIORNALISTI, UFFICIALI POLIZIA GIUDIZIARIA, CONNESSI TUTTI AT INCHIESTA CONDOTTA DA GIUDICE ISTRUTTORE PRIORE SU CASO USTICA.

DA QUANTO SOPRA RIFERITO AFFIORANO FONDATI INDIZI IN ORDINE AT PRETESA INTERROMPERE LINEA STATUALE FERMEZZA PER RECUPERO PIENO DELLA LEGALITÀ ET CORRELATA ESISTENZA PROGETTO COMPLESSIVO DI DESTABILIZZAZIONE DEL SISTEMA DEMOCRATICO NEL NOSTRO PAESE, PRESUMIBILMENTE AT OPERA DI CENTRALI EVERSIVE COMPROMESSE ANCHE AT LIVELLO ESTERNO, IN TRAFFICI ILLECITI.

CIÒ PREMESSO, CONFIDASI PARTICOLARE ET SPERIMENTATA SENSIBILITÀ SSSL AFFINCHÉ VENGA ACCENTUATA VIGILANZA, CON MASSIMA SENSIBILIZZAZIONE FONTI AMBIENTE, SCOPO PERCEPIRE CON OGNI TEMPESTIVITÀ QUALSIVOGLIA ULTERIORE SEGNALE SUSCETTIBILE DETERMINARE EFFETTI SECONDO STRATEGIA SOPRA ENUNCIATA, AT FINI EFFICACE PREVENZIONE TURBATIVE ORDINE ET SICUREZZA.

ATTENDESI SEGNALAZIONE RISCONTRI ET IMMEDIATA NOTIZIA EVENTUALI EMERGENZE.>.

Il telegramma del 19 marzo richiama il precedente e precisa, tra l'altro: che, alla stregua di una ulteriore comunicazione proveniente dalla Autorità Giudiziaria di Bologna, il futuro Presidente della Repubblica da sequestrare ed uccidere si identificava con il sen. Giulio ANDREOTTI, all'epoca Presidente del Consiglio dei Ministri; che la fonte di tali notizie era Elio CIOLINI, già ritenuto responsabile di gravi depistaggi in importanti inchieste giudiziarie. Il testo è il seguente:

<FACENDO SEGUITO CIRCOLARI NUMERO 224/B/3363/812/R ET NUMERO 559/442/1131/92/R, ENTRAMBE DEL 16 CORRENTE, COMUNICASI CHE, ATTRAVERSO ULTERIORE NOTIFICA AT SENSI ART. 165 TER CPP, QUI PERVENUTA DA MAGISTRATURA BOLOGNESE, ESTESI APPRESO CHE "FUTURO PRESIDENTE REPUBBLICA", DA SEQUESTARE ET UCCIDERE, NEL CONTESTO PRESUNTO PIANO DESTABILIZZANTE DEL PERIODO MARZO-LUGLIO, SAREBBE PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI SENATORE GIULIO ANDREOTTI.

AMBITO MEDESIMO PIANO, CHE PREVEDEREBBE ANCHE SERIE AZIONI INTIMIDATORIE CONTRO SOGGETTI ET STRUTTURE ISTITUZIONALI, SAREBBE ALTAMENTE PROBABILE INIZIATIVA TERRORISTICA DIRETTA CONTRO ONOREVOLE GIULIANO AMATO.

AUTORE RIVELAZIONI IDENTIFICASI PER ELIO CIOLINI, SOSPETTO EMISSARIO GRUPPI CRIMINALI OPERANTI LIVELLO INTERNAZIONALE, PERSONAGGIO NOTO AT CRONACHE GIUDIZIARIE NAZIONALI, IN PARTICOLARE PER INSERIMENTO NOTA VICENDA TONI-DE PALO ET PER DEPISTAGGI AT PROCESSO STRAGE 2 AGOSTO 1980 AT STAZIONE FS BOLOGNA, OVE FU CONDANNATO PER CALUNNIA.

RINNOVANSI DISPOSIZIONI AT TUTELA ALTE PERSONALITÀ DESTINATARIE MINACCE.>.

L'on. SCOTTI, esaminato come teste, ha riferito che informazioni riservate stavano a base di quell'allarme, che, anche per essere stato occasionato da segnalazioni del "noto depistatore" Elio CIOLINI [di costui è stato acquisito il certificato del casellario, da quale emerge, in effetti, che egli ha subito ben tre condanne per il reato di calunnia continuata], era stato definito una "patacca" dall'allora Presidente del Consiglio, sen. Giulio ANDREOTTI.

Lo stesso allarme, peraltro, era stato oggetto di veementi attacchi politici, con accuse di voler strumentalmente creare, in piena campagna elettorale (le elezioni politiche si sarebbero svolte all'inizio del mese di aprile), un clima di tensione (si veda il resoconto della seduta parlamentare del 20 marzo 1992 prodotto dal P.M. nella udienza del 9 dicembre 2011 ed ammesso con ordinanza del 20 gennaio 2012).

L'on. SCOTTI è stato piuttosto generico su dette informazioni riservate, che, a suo dire, in quelle circostanze aveva accuratamente vagliato insieme con l'allora Capo della Polizia, dr. Vincenzo PARISI, informazioni che erano sia anteriori che successive all'omicidio dell'on. LIMA e non derivavano solo dalla segnalazione del CIOLINI trasmessa dal magistrato di Bologna, ma anche da altre fonti (non rivelate).

Fra le segnalazioni di attentati, alcune avevano riguardato esponenti politici siciliani ed, in particolare, i ministri MANNINO e VIZZINI. L'on. SCOTTI ha confermato che, tramite il dr. PARISI, aveva informato i predetti del rischio che correavano; in proposito, si è detto certo che il dr. PARISI avesse provveduto ad avvisarli (*<<P.M.: E lei sa se poi ebbe da Parisi, dal Dottore Parisi riscontro circa l'avvenuta informazione da parte di Parisi a Mannino e Vizzini? - SCOTTI: Guardi non ricordo se me l'abbia formalmente detto, però sono sicurissimo che conoscendo Parisi lo ha fatto uscendo dalla mia stanza e con immediatezza. - P.M.: Soltanto per chiarire eventualmente meglio questa sua ultima risposta, alla stessa domanda il 5 dicembre del 2011, lei ha risposto in questo modo: "ricordo con certezza che ritenni di informare i Ministri Vizzini e Mannino, che furono personalmente contattati dal capo della Polizia Vincenzo Parisi". - SCOTTI: Cioè informai tramite il capo della... Parisi sì.>>*).

Ma la memoria serbata su fatti assai remoti nel tempo può comprensibilmente tradire il ricordo esatto degli eventi e non solo perché, come appropriatamente osservato dall'on. Ciriaco DE MITA, *<ognuno di noi ricorda le vicende per come se le*

ricostruisce, io ho la consapevolezza che anche la memoria ferrea acquisisce elementi di valutazione che non sono nel fatto> (si veda la trascrizione della deposizione resa dal predetto dinanzi al P.M. il 12 gennaio 2012). In merito ad eventi remoti perentorie affermazioni di certezze appaiono, dunque, piuttosto azzardate, specie se, come nel caso in esame, non si tratti di fatti verificati personalmente dalla fonte.

In ogni caso, si può rilevare che il sen. Carlo VIZZINI, in sede di esame dibattimentale, ha negato di essere stato specificamente informato di pericoli che correva sulla scorta delle comunicazioni immediatamente prossime all'omicidio dell'on. LIMA. Il teste, peraltro, ha riferito che, in epoca che non è stato in grado di precisare – non si comprende bene se nell'anno 1992 già inoltrato –, aveva colto da alcune indicazioni che, specie quando non si trovava a Palermo, le misure di tutela erano state rafforzate. Inoltre, il sen. VIZZINI ha rievocato un incontro con il dr. PARISI avvenuto il 4 gennaio 1993, nel corso del quale il predetto aveva osservato che la salvaguardia della sua sicurezza era stata in passato sottovalutata: il giorno (o la settimana) successivo aveva constatato che la sua abitazione romana era presidiata da una camionetta della Polizia (*<<P.M.: Avvertimenti che le fece qualcuno nel periodo tra omicidio Lima e le due stragi, comunque non dopo le stragi. - VIZZINI: Io questo non riesco a datarlo bene, posso dirle che in alcune circostanze, per esempio io mi ricordo di essermene accorto più quando andavo fuori perché lei come me si sposta e sa che tante volte fuori non funziona bene la sicurezza, io una volta a Bologna mi sono trovato una notte a dormire avendo due poliziotti che sono stati davanti alla porta della stanza, dove io dormivo, tutta la notte. Io una volta venendo da (incomprensibile), che partemmo da Pisa, però eravamo già nel 92 più avanzato, mi accorsi che all'aeroporto di Pisa c'era un dispositivo enorme di polizia, per la mia partenza notturna da Pisa per Palermo, quindi compresi che era scattato un qualche meccanismo che meno si vedeva quando ero nella mia città perché nella mia città io camminavo già due automobili blindate, quattro o cinque persone quando occorre staffette, quindi più di questo che potevano fare, però ebbi poi un incontro nel gennaio del 1993 con il capo della polizia, il quale alla fine di un lungo discorso, e questo è un tema di novità che riguardava altri argomenti, mi disse che la mia sicurezza era stata già nel passato sottovalutata rispetto al rischio che io correvo, senza dirmi specificamente che io correvo il rischio di essere ucciso, e dal giorno dopo io mi trovai una camionetta della polizia davanti alla mia abitazione romana. Questo è avvenuto intorno al 4 di gennaio del 93. [...] - P.M.: Cosa successe nel*

gennaio del..... come mai lei ricorda proprio gennaio del 93. - VIZZINI: Perché ebbi un lungo incontro il 4 gennaio del 93 per parlare di una serie di argomenti più variegati con il capo della polizia Parisi, e nel corso di questo incontro egli a un certo punto mi disse che la mia sicurezza, riferendosi al passato, era stata sottovalutata, questa cosa è riportata in una intervista nel settimanale l'Espresso resa nel 2010. Io ho rivenuto questo settimanale, perché sa uno si aiuta pure con po' di carte perché non sono più giovanissimo quindi certo, ho cercato. Quindi questo è il ricordo che poi immediatamente, quando io tornai dopo, la settimana dopo a Roma trovai una vigilanza fissa. – P.M.: Quindi non fu una richiesta sua di aumento del grado di tutela? - VIZZINI: Guardi non ho mai chiesto nella mia vita ne' tutela, ne' aumento, ne' diminuzione, cioè e' un fatto che non considero nella mia disponibilità. – P.M.: Noi abbiamo acquisito, il Tribunale ha acquisito agli atti una serie di..... comunque quanto meno una circolare, adesso non ricordo la data, del marzo 1992, rivolta a tutte le prefetture, a tutte le questure e a tutti i comandi di Armi del paese in cui c'è il suo nome, assieme a quello di altri esponenti politici, come un bersaglio ipotetico, ma specificatamente è indicato il suo nome, di ulteriori attentati successivi a quello dell'omicidio Lima, stiamo parlando di un periodo di pochi giorni successivi all'omicidio Lima, lei di questa circostanza che diciamo è stata resa a livello istituzionale nota, e se non erro anche a livello parlamentare attraverso l'audizione dell'allora ministro dell'Interno Scotti, ne era a conoscenza? - VIZZINI: Io non fui informato, che è un fatto grave, perché avrei dovuto essere informato, salvo il fatto che il giornale l'Ora durante la campagna elettorale fece un titolo dicendo che sarebbe toccato a me una cosa di questo genere. Adesso io questo non, ho il ricordo che stavo andando a una manifestazione la mattina della campagna elettorale del 92, quindi probabilmente dopo il delitto Lima, e ci fece un titolo il giornale l'Ora. Non avrei avuto nessuna difficoltà a dire fui avvisato perché eccetera. Considero il fatto che probabilmente io fossi il rappresentate al governo di un piccolissimo partito i fatto che si ritenne più opportuno avvisare altri e non me. – P.M.: Non fu avvisato e non ne ebbe comunque conoscenza attraverso la lettura di atti parlamentari, attraverso una informazione casuale da parte di funzionari..... - VIZZINI: Non so dove abbia fatto l'audizione il ministro Scotti, con il quale ho avuto un ottimo rapporto, per il quale ho apprezzato le iniziative, che ho anche sorretto politicamente nei passaggi più difficili quando era..... quando le cose che dicevano apparivano abbastanza sgradite ad alcuni ed impopolari, però io quando facevo il ministro non leggevo i resoconti parlamentari, l'avrà fatto all'antimafia, lo avrà fatto alle commissioni interne, io mi occupavo di altre cose, nell'ultimo periodo negli ultimi due anni sono..... nella mia attività di governo sono stato ministro della marina mercantile prima e delle poste poi.>>).

La circostanza che il sen. VIZZINI non sia stato espressamente avvertito del pericolo cui era esposto dal dr. PARISI (che pure non mancò di disporre un rafforzamento della tutela) autorizza legittimi dubbi sul fatto che sia stato avvisato l'on. MANNINO.

Ma, al di là del peso relativo dato all'allarme del Ministro SCOTTI allorché venne accertato che una delle fonti che avevano preannunciato iniziative terroristiche e stragiste era l'inattendibile CIOLINI (si veda, in proposito, quanto dichiarato dall'ex Ministro MARTELLI al P.M. il 15 ottobre 2009) e della eventualità che l'on. MANNINO non sia stato espressamente avvertito, il fatto che il medesimo fosse consapevole di essere in pericolo, in quanto possibile obiettivo dei mafiosi, si ricava da una serie di elementi che non consentono di dubitare della circostanza.

In primo luogo, vengono in considerazione le dichiarazioni rese nella udienza del 18 maggio 2012 dal teste Riccardo GUAZZELLI, figlio del m.llo dei CC. Giuliano GUAZZELLI, ucciso in un agguato il 4 aprile 1992.

Il teste GUAZZELLI ha dato l'impressione di rispondere ad alcune domande in modo restio e faticoso, ma ha sempre finito con il confermare le dichiarazioni, rese in altra, assai risalente, sede, che gli sono state contestate, reiteratamente ricorrendo alla, piuttosto anomala, formulazione "*non ho motivo per non confermare*". Egli, inoltre, ha fornito indicazioni poco persuasive in ordine ad un contatto con il m.llo Giuseppe SCIBILIA, già collega ed amico del padre, avvenuto al di fuori dell'aula della udienza a margine della sua deposizione. In particolare, il GUAZZELLI ha ammesso di aver incontrato il m.llo SCIBILIA, ma ha negato di essersi intrattenuto con il medesimo, con il quale, benché non si vedessero da tempo, non aveva, a suo dire, scambiato alcun convenevole, essendosi limitato al saluto (<<GUAZZELLI: [...] *Per quanto riguarda il Maresciallo Scibilia capita ogni tanto che ci vediamo, l'ho rivisto oggi, l'ho.....* - P.M.: *Dove lo ha visto?* - GUAZZELLI: *Qua, e l'ho visto, l'ho incontrato, se non ricordo male, un paio di anni fa, poi niente.* - P.M.: *Vedendo lei..... vedendolo oggi sa perché il Maresciallo Scibilia oggi fosse qui?* - GUAZZELLI: *No, non ho motivo.* [...] - P.M.: *Glielo ha chiesto come mai fosse qua?* - GUAZZELLI: *No, non ho motivo.....* - P.M.: *Avete parlato?* - GUAZZELLI: *Ci siamo salutati, assolutamente.* - P.M.: *Solo..... solo salutati, avete parlato?* - GUAZZELLI: *Assolutamente.* - P.M.: *Ho capito.* - GUAZZELLI: *Non.....* - P.M.: *Senta..... ma sempre con riferimento a questo colloquio, che ha*

detto semplice saluto, comunque all'incontro di lei con il Maresciallo Scibilia..... - GUAZZELLI: Sì. - P.M.: Le ha detto qualcosa sulla testimonianza di oggi? - GUAZZELLI: Assolutamente no. - P.M.: E' certo? - GUAZZELLI: Assolutamente. [...] PRESIDENTE: 4 aprile 92. Senta attualmente dove svolge servizio, se lo sa, il Maresciallo Scibilia? - GUAZZELLI: E' in pensione. - PRESIDENTE: E' in pensione, e dove abita lo sa? - GUAZZELLI: Nel messinese. - PRESIDENTE: Nel messinese, e non è parso strano di vederlo qui a Palermo oggi? - GUAZZELLI: No. - PRESIDENTE: No, ma uno dopo che..... lei ha detto che non si vedeva da un po' di tempo, e dopo che si rivedono due amici non ci si chiede ma che fai qua? che sei venuto a fare? - GUAZZELLI: Ma può darsi anche che non sia venuto per me, sia venuto per..... - PRESIDENTE: Sì, ma io le ho chiesto come mai lei dice..... - GUAZZELLI: No. - PRESIDENTE: Ma uno non si chiede incontrandosi dopo un po' di tempo ma che fai qua tu, dice io sono venuto a testimoniare, e tu che fai, non glielo ha chiesto, non c'è stato questo scambio? - GUAZZELLI: Assolutamente perché io so che non devo parlare con nessuno prima di entrare qua dentro.>>).

Per contro, il sost. comm. Salvatore BONFERRARO, esaminato nella udienza del 22 giugno 2012, ha dichiarato che, trovandosi all'interno del palazzo di giustizia, aveva personalmente visto che il GUAZZELLI, immediatamente prima di deporre, si era intrattenuto, fuori dall'aula della udienza, con il m.llo SCIBILIA e con l'imputato OBINU; il BONFERRARO ha aggiunto di aver sentito lo stesso SCIBILIA rivolgersi al GUAZZELLI, allorché costui era stato chiamato a testimoniare, dicendo in modo perentorio *"mi raccomando, eh"*; di rimando, il GUAZZELLI aveva rassicurato il suo interlocutore, dicendogli *"stia tranquillo"* (<<BONFERRARO: Sì. E' successo che mi trovo qui ad assistere all'udienza. Mentre stava deponendo la teste Amurri Sandra ed io ero posto lì ho notato che poco prima che terminasse l'udienza il colonello Obinu usciva dall'aula e subito dopo veniva seguito dal maresciallo Giuseppe Scibilia che io non conoscevo ma che avevo riconosciuto poiché avendo svolto attività investigativa nell'ambito del procedimento cosiddetto trattativa avevo appunto capito che era lui e su tutte e due si portavano tra la prima e la seconda sezione prospiciente a quest'aula c'è un corridoio ceco e si ponevano lì e vedevano che parlavano con un altro soggetto che poi successivamente ho identificato che era il Guazzelli Riccardo. Cosa era successo, che nel frattempo io sono rientrato perché aveva terminato l'udienza la teste Amurri e avevate chiamato... Ah, premessa, nel frattempo usciva anche il generale Mori che si portava pure lui da quelle parti però devo dire che non ho visto se il generale Mori parlava anche lui con il gruppo. Bisogna precisare che

vi erano altre persone, vi erano molti ufficiali in divisa sempre che stavano lì a formare più gruppi di persone. Poi quando è terminata l'udienza... – P.M.: Aspetti, lei ha visto il colonello Obinu parlare con questo signore che poi ha riconosciuto come Guazzelli? - BONFERRARO: Sì. – P.M.: Il colonello Obinu e il maresciallo Scibilia. - BONFERRARO: Scibilia e poi il soggetto che ho identificato in Guazzelli Riccardo quando si è seduto qui. – P.M.: Lei quanto tempo su per giù... - BONFERRARO: Io nel frattempo sono rientrato. Io nel frattempo poi sono rientrato e ho continuato ad assistere alla deposizione della teste Amurri. Nel frattempo che è terminata la teste Amurri era stato chiamato il Guazzelli e io sono uscito di nuovo fuori e ho visto tutto il gruppo, il Guazzelli Riccardo, il maresciallo Scibilia e Obinu che rientravano tutti e tre in fila indiana, vi erano altre persone che seguivano questo gruppo. Giunti proprio qui sulla soglia dove c'è il pilastro dove io mi ero posto ho sentito il maresciallo Scibilia, con tono perentorio potremmo dire, con tono perentorio dicendo al Guizzelli che lo prevedeva "mi raccomando, eh!" E il Guazzelli girando verso lo Scibilia diceva "stia tranquillo." Allora, poi ne ho approfittato che il dottore Ingroia usciva dalla stanza e ho riferito questa circostanza e successivamente ho informato anche il Pubblico Ministero dottor Di Matteo.>>).

Ma le specifiche affermazioni del GUAZZELLI sono state smentite anche dallo stesso m.llo SCIBILIA, il quale, pur minimizzando il significato dell'abboccamento e della raccomandazione, ha ammesso di essersi intrattenuto con il predetto (<<AVV. MILIO: Ancora poche domande. Lei ha ricevuto dai due imputati qualche tipo di sollecitazione in relazione alla deposizione del 18 Maggio che doveva svolgere Riccardo Guazzelli? - SCIBILIA: Io quando sono arrivato qua, anzi sono arrivato in ritardo quel giorno, e non sapevo che ci fosse l'escussione del figlio del maresciallo Guazzelli, non lo sapevo. VOCE FUORI MICROFONO... decisamente non in disparte alla presenza di tutti quelli che c'erano e ho chiesto qualche cosa, come sta tua mamma, vi siete riconciliati, niente di più. Poi, ecco, ora sì, poi quando l'ho visto entrare ho detto mi raccomando o qualche cosa di simile, niente di più. Signor Presidente, io voglio dire perché ho fatto questo tipo di raccomandazione. Siccome in tutto questo lungo periodo di partecipazione come pubblico mi ero reso conto che quelli che si erano avvicinati il posto dove mi ritrovo io venivano messi a confronto con delle dichiarazioni che avevano rilasciato vent'anni fa e alcuni, anche gente abituata a fare questo stesso mestiere magari incorreva in degli errori memorici. Ed ecco qua. Ho detto attenzione per questo. Giammai sta nel mio DNA dire a qualcuno fai qualcosa diverso di quello che la tua coscienza ti dice. – AVV. MILIO: Guazzelli cosa le ha risposto? - SCIBILIA: Va bene, tranquillo, più o meno una cosa di questa. – AVV. MILIO: La mia domanda originale era se aveva

ricevuto dagli imputati sollecitazioni... - SCIBILIA: No, no. Io manco sapevo che cosa avrebbe potuto dire un ragazzo ormai divenuto adulto, cosa poteva sapere lui della vita di suo padre al momento che io per una questione di tutela non ho mai riferito ai miei figli. Se dovevano ammazzare me non volevo che i miei figli vivessero momenti... L'angoscia accompagnava ciascuno di noi quando sapevamo che facendo determinate cose potrebbe potute esporci al rischio supremo. Eravamo sereni e convinti di dover fare quello, lo facevamo e pensavo che la stessa cosa avrebbe fatto e se lo ha fatto ha fatto male a riferire ai suoi figli mettendoli a giorno di quelli che erano i problemi che erano legati alla sua attività. [...] - P.M.: Va bene. Io ho finito, però le voglio fare un'ultima domanda. Visto che lei non era neanche a conoscenza che Riccardo Guazzelli avesse reso dichiarazioni precedenti che fossero state comunque acquisite in questo fascicolo del Pubblico Ministero perché lei sente il bisogno di raccomandare qualcosa a Guazzelli? Partendo dalla considerazione che lei l'ha detto che siccome molte persone rispetto a fatti e dichiarazioni che avevano reso venti anni fa non ricordavano e quindi cadevano in contraddizione ora io le chiedo, se lei ha possibilità di dare una risposta, perché lei fa questa raccomandazione se non sapeva nemmeno che Riccardo Guazzelli anni prima aveva reso delle dichiarazioni che potevano formare oggetto di contestazione? - SCIBILIA: Per lo stesso motivo per cui lei si appigliò pronti a misurarsi per un esame universitario dice di stare attento. Questo è quanto. [...] - PRESIDENTE: Senta, lei da quanto tempo non vedeva Riccardo Guazzelli quando lo ha visto qui? - SCIBILIA: Ma io penso che erano due o tre anni. - PRESIDENTE: E quando vi siete visti, vi siete abbracciati, vi siete chiesti cosa ci facevate qui reciprocamente? - SCIBILIA: Sì. Io ho detto che fai qua e lui mi ha detto mi hanno chiamato. - PRESIDENTE: E lui a lei non ha chiesto cosa faceva qua? - SCIBILIA: Sì, cosa ci fai, io sono venuto per il generale. - PRESIDENTE: Ho capito. Perché siccome il signor Guazzelli ci ha detto qui che assolutamente... "assolutamente io non devo parlare con nessuno prima di entrare qua dentro", questo c'ha detto. - SCIBILIA: E non mi ha detto niente. - PRESIDENTE: No, perché io gliel'ho chiesto. Guardi, non è strano testualmente mi ha detto che non si vedeva da un po' di tempo. "E dopo che due si rivedono, due amici non si chiede cosa si è venuti a fare?" E lui ha detto "ma può darsi anche che non sia venuto per me." - SCIBILIA: E' sicuro che non sia venuto per lui. - PRESIDENTE: "Ma non si chiede incontrandosi dopo un po' di tempo cosa fai qui? Cosa sei venuto a testimoniare?" E lui mi ha risposto "assolutamente perché io so che non devo parlare con nessuno prima di entrare qua dentro." - SCIBILIA: E lui in effetti mi ha detto -INCOMPRESIBILE- solo testimoni. - PRESIDENTE: Va bene. Quindi comunque ve lo siete detti cosa siete venuti a fare che per altro è naturale che sia perché se uno non si vede da tre anni... -

SCIBILIA: *E mi ha detto che era venuto a testimoniare.>>).* Lo SCIBILIA, da tempo in quiescenza, ha anche riferito del legame affettivo che lo unisce non solo al GUAZZELLI, ma anche agli imputati, con i quali aveva collaborato, così come aveva fatto con il gen. SUBRANNI.

Quanto rassegnato giustifica il sospetto che lo SCIBILIA ed il GUAZZELLI, malgrado le negazioni dei medesimi, si siano intrattenuti sull'oggetto della imminente testimonianza del primo, che, in ogni caso, non risulta, in definitiva, essere stata inquinata.

Venendo ai contenuti della deposizione del GUAZZELLI, si può ricordare che egli si è, innanzitutto, intrattenuto sul servizio prestato nell'Arma dei Carabinieri dal padre, che a partire dagli anni '60/'70 dello scorso secolo si era dedicato alle investigazioni concernenti la criminalità organizzata, dapprima a Palermo e, quindi, ad Agrigento. Il teste ha riferito della buona amicizia che il padre aveva con il gen. Antonio SUBRANNI (con il quale, però, si dava del lei), amicizia che era nata nel corso del comune servizio a Castelvetro e si era perpetuata anche quando i due avevano proseguito la loro carriera in reparti diversi. Il padre aveva incontrato il gen. SUBRANNI [all'epoca comandante del ROS] pochi giorni prima di essere ucciso: nell'occasione il m.llo GUAZZELLI si era trovato a Roma dove si era recato per sentire un testimone.

Il teste ha, altresì, confermato gli assidui rapporti che il padre aveva intrattenuto, fino alla fine della sua vita, oltre che con il gen. SUBRANNI, anche con il collega m.llo Giuseppe SCIBILIA; ha, altresì, confermato che quando il padre si recava a Roma il gen. SUBRANNI gli metteva a disposizione una autovettura per i suoi spostamenti, come era avvenuto in occasione dell'ultimo viaggio.

Quanto alla conoscenza del m.llo GUAZZELLI con l'on. Calogero MANNINO, il teste ha precisato che il padre si era occupato, forse attorno agli anni 1990/1991, di alcune investigazioni che riguardavano l'uomo politico, fra cui quella concernente la discussa presenza di quest'ultimo *"alle nozze in cui c'era un..... un esponente mafioso, Caruana se non ricordo male"*.

Il GUAZZELLI aveva personalmente visto il padre ed il MANNINO incontrarsi in una sola circostanza, a Sciacca, presso la segreteria politica dello stesso MANNINO,

a margine del funerale del Procuratore MESSANA; il teste, tuttavia, non aveva assistito al colloquio e non sapeva di cosa i due avessero parlato.

Il GUAZZELLI ha, inoltre, finito con il riferire di altri due incontri avuti dal padre con il MANNINO, sembra successivi ad un atto intimidatorio che l'uomo politico aveva subito (il rinvenimento di una corona di fiori fuori dalla sua abitazione), ai quali egli non aveva assistito ma di cui aveva appreso dal padre: in occasione degli stessi il MANNINO aveva esternato le sue preoccupazioni di cadere vittima della violenza mafiosa. Nel corso di un primo incontro, precedente l'omicidio dell'on. LIMA, l'uomo politico aveva preconizzato che *“o uccidono Lima o uccidono me”*; dopo che il LIMA era stato assassinato aveva manifestato il suo timore di essere, a sua volta, ucciso dicendo: *“hanno ammazzato Lima, potrebbero ammazzare pure me”*.

Dallo svolgimento della deposizione sui punti appena compendiate e, in particolare, dalla contestazione mossa dal P.M. si desume che in precedenza, in epoca assai più prossima ai fatti, il GUAZZELLI aveva, in realtà, parlato soltanto del primo incontro e che dinanzi a questo Tribunale, a distanza di oltre venti anni dagli eventi, ha aggiunto il secondo incontro, del quale ha riferito all'inizio del suo resoconto (<<P.M.: *Suo padre le ha mai detto di avere incontrato..... tra la fine del 91 e il 92, non le voglio suggerire date, avere incontrato l'Onorevole Mannino invece a Palermo, presso l'abitazione privata dello stesso Onorevole Mannino. - GUAZZELLI: Ma io so di un altro incontro, che fra l'altro mi è rimasto nella memoria perché mi colpì, perché mio padre me la racconta questa cosa dopo l'omicidio di Lima, quindi mi è rimasto nel tempo impresso nella memoria. - P.M.: Sì. - GUAZZELLI: E..... ricordo che eravamo a casa, stavamo parlando, per inciso devo dire che mio padre fu molto colpito dall'omicidio Lima, casualmente quel giorno si trovava a Palermo, e quando ritorno a casa lo vidi che era un poco turbato, e così..... Quindi qualche giorno dopo questo omicidio stavamo parlando del clima elettorale pesante che si era sviluppato, che..... conseguentemente sta cosa, e così parlando mi disse che in quei giorni si era incontrato con l'Onorevole Mannino, a seguito mi disse di alcuni..... di un atto intimidatorio che aveva subito una sua segreteria, non so se la segreteria politica o un comitato elettorale, che insomma si erano messi a parlare. **E che nel corso di questo colloquio insomma forse, suppongo io, presumo, non ho notizie certe in tal senso, suppongo a seguito delle cose che ebbe a dire mio padre, Mannino ebbe a esclamare una frase che di recente ho anche riletto sui giornali, nel senso “hanno ammazzato Lima, potrebbero ammazzare pure me”**, cioè*

nel senso che quasi il Mannino a seguito diciamo della cose che vennero fuori da questo discorso abbia percepito che poteva essere anche lui oggetto di minaccia. – P.M.: Sì. - GUAZZELLI: E qui mi fermo, voglio dire, perché poi potrei andare con delle valutazioni mie che non hanno..... – P.M.: No, valutazioni non ne vogliamo. - GUAZZELLI: Assolutamente. – P.M.: Allora io le contesto..... - GUAZZELLI: Sì. – P.M.: Signor Guazzelli, quando lei ha dichiarato fin dal primo..... in momenti molto più vicini all'omicidio di suo padre, al pubblico ministero nel '94, e poi sotto giuramento al tribunale nel '98. - GUAZZELLI: Sì. – P.M.: **Allora..... “tra la fine del '91 e l'inizio del '92 il Mannino chiese un incontro a mio padre nella sua segreteria di Palermo”, questo lei lo riferisce intanto al pubblico ministero il 1 febbraio del 1994, quindi con molta più vicinanza rispetto ai fatti che sta riferendo.** - GUAZZELLI: Sì. – P.M.: “Io non andai, ma fu mio padre poi a riferirmi il contenuto dell'incontro, avvertendomi che si trattava di una cosa molto riservata della quale voleva che io parlassi con nessuno, in particolare mio padre mi riferì che in quella occasione **il Mannino gli disse di avere ricevuto delle minacce di morte, e che gli avevano fatto trovare una corona di fiori dinanzi alla sua abitazione a Palermo, insistente, per quello che so, vicino a Villa Sperlinga. In quella occasione il Mannino disse a mio padre o uccidono me o uccidono Lima. Tra la fine**”, quindi lei dice tra la fine del '91 e l'inizio del '92 parla di un incontro era molto riservato presso l'abitazione, parla di un episodio relativo ad una minaccia relativa al ritrovamento di una corona di fiori dinanzi all'abitazione di Palermo, e chiaramente dice che..... - GUAZZELLI: Ora..... – P.M.: Aspetti, dice che suo padre disse o uccidono..... cioè che suo padre ebbe a ascoltare Mannino dire o uccidono me o uccidono Lima, quindi con chiaro riferimento, collocazione temporale prima dell'omicidio dell'Onorevole Lima. Se lei intanto vuole dire qualcosa, se no proseguo perché e vediamo quello che ha detto e ha ribadito allo stesso modo..... - GUAZZELLI: No, assolutamente, dico io ricordo, ora leggendomi questa cosa mi viene..... mi sovviene questo ricordo, assolutamente, però ricordo che poi mio padre..... – P.M.: No, no, intanto parliamo di questo, poi se ci sono state altre cose, altri commenti di suo padre li diremo dopo, parliamo di questo..... di questa cosa che suo padre le dice, incontro riservato a Palermo, in occasione del..... di un episodio minaccioso, e con la frase che lei ha ripetuto più volte, anche sotto impegno dibattimentale. - GUAZZELLI: Sì, assolutamente. – P.M.: Detta da suo padre, lei ha detto non avere mai dimenticato, mio padre mi disse che Mannino gli aveva detto o uccidono me o uccidono Lima, è vero questo? - GUAZZELLI: Sì.>> ---- <<P.M.: Senta torniamo a quello che diciamo è un po' l'aspetto che interessa di più nella testimonianza in questo processo, suo padre dice che Mannino gli dice in quella occasione, a Palermo

nell'incontro riservato, "o ammazzano me o ammazzano Lima", suo padre di questa preoccupazione espressa in maniera talmente pressante da Mannino, ne parlò con qualcuno? - GUAZZELLI: Devo dire che poi ci fu un ulteriore incontro a stu punto, perché io ricordo anche un incontro successivo alla morte di Lima. - P.M.: E allora lo riferisca. - GUAZZELLI: Quello che ho riferito nella..... - P.M.: No, lo riferisca adesso, poi ci fu un altro..... un ulteriore incontro. - GUAZZELLI: Un ulteriore incontro, che fu successivo alla morte di Lima. - P.M.: Dove? - GUAZZELLI: Questo non lo so, e che mio padre mi riferì nell'immediatezza, dopo la morte di Lima, e mi disse che avevano parlato insomma. Io lo appresi perché parlavano della compagna elettorale, ribadisco, con mio padre, del clima pesante, e mi disse che in quei giorni aveva incontrato Mannino per una ulteriore, a stu punto un ulteriore atto intimidatorio, non lo so se ce ne è stato un altro, e che a seguito di questa cosa forse si era sostanzialmente..... Mannino infatti era, Lima ma a stu punto potrei essere oggetto di attacco io. - P.M.: Questo è un altro episodio ancora. - GUAZZELLI: Sì. - PRESIDENTE: Successivo all'omicidio Lima. - GUAZZELLI: Sì, successivo all'omicidio Lima. - P.M.: Suo padre già le aveva riferito dell'incontro quello con cui aveva detto "o ammazzano me o ammazzano Lima". - GUAZZELLI: Sì.>>).

Sul tema che interessava particolarmente il P.M. (la consapevolezza del MANNINO di essere un possibile obiettivo dei mafiosi), dunque, si deve registrare un atteggiamento del GUAZZELLI tutt'altro che reticente, avendo egli aggiunto un episodio che ulteriormente conforta la tesi della Accusa. In ogni caso, fin dall'esordio della sua deposizione egli ha fornito una indicazione corrispondente alle attese del P.M., ancorché abbia collocato il relativo evento in epoca successiva e non anteriore all'omicidio LIMA.

Ma poiché deve escludersi che il predetto sia stato reticente sul tema nel lontano 1994, avendo, anzi, parlato delle specifiche confidenze del padre, si deve opinare che, probabilmente influenzato da acquisizioni successive, egli, all'inizio della sua deposizione del 18 maggio 2012, sia incorso in confusione ed abbia, in realtà, a distanza di oltre venti anni, ricordato male lo svolgimento della vicenda. Così, incalzato dai rilievi del P.M. che richiamava la sua pregressa dichiarazione del febbraio 1994, ha confermato la precedente, risalente indicazione contestatagli, ma, per non smentire quella appena fornita, la ha giustificata con una sorta di deduzione,

sulla scorta della quale ha finito (“a stu punto”) con il raddoppiare gli incontri fra il padre ed il MANNINO.

In conclusione, il Tribunale ritiene di potere accordare attendibilità solo ai ricordi, più affidabili anche perché assai più prossimi agli eventi, riferiti dal teste nel 1994 e ribaditi in sede dibattimentale nel 1998, sicché deve concludersi che, in realtà, si sia verificato un solo incontro fra il m.llo GUAZZELLI ed il MANNINO e che lo stesso si sia svolto prima dell’omicidio LIMA.

Il GUAZZELLI ha dichiarato di non sapere se quell’incontro del padre con il MANNINO fosse stato casuale, ma dopo contestazione ha confermato, anche se non serbava un ricordo preciso, che il padre era stato convocato dall’uomo politico (<<P.M.: *Quell’incontro, per quello che lei sa, e seppe fin dal primo momento, fu incontro casuale? Cioè suo padre si trovò casualmente a Palermo e.....* - GUAZZELLI: *Questo non lo so, non mi ricordo se sia stato causale o meno, adesso sinceramente non glielo so dire.* – P.M.: *Anche qui lei ha riferito, nel corso dell’udienza dibattimentale del 5 febbraio 98, pagina 82, “ricorda che suo padre”, anzi “come è stato convocato da Mannino, fu un incontro casuale o soltanto”. Guazzelli Riccardo: “no, assolutamente non casuale, cercato, voluto, si, si”. Pubblico Ministero: “da chi?”. Guazzelli Riccardo: “Dall’Onorevole Mannino”, e poi subito dopo mi disse.....* – GUAZZELLI: *Non ho, cioè non ho ricordo, però non ho motivo di non confermare le dichiarazioni di allora. Cioè oggi non ho questo ricordo, però alla lettura che da della mia testimonianza non ho motivo per non confermar questa... la testimonianza di allora, che sicuramente è più fresca rispetto a quella che posso fare ora. [...]* - P.M.: *Vorremmo capire se effettivamente se le cose come stanno, venne convocato da Mannino? Venne mandato da qualcuno, dice vai a casa di Mannino?* - GUAZZELLI: *Allora io questo non lo assolutamente, ribadisco io ora non ho memoria precisa, per non ho motivo per non confermare la dichiarazione che ho fatto allora... non ho assolutamente motivo per non confermare la dichiarazione di allora.>>).*

Dopo aver precisato che non vedeva il gen. SUBRANNI da molto tempo e che di tanto in tanto incontrava il m.llo SCIBILIA, che, dopo circa due anni, aveva rivisto, prima della sua deposizione, all’interno del palazzo di giustizia, il GUAZZELLI ha aggiunto di ritenere che lo stesso SCIBILIA mantenesse rapporti con il gen. SUBRANNI e con l’imputato MORI.

Il GUAZZELLI ha, ancora, precisato:

--- che non ricordava se il citato atto intimidatorio subito dal MANNINO fosse stato denunciato;

--- che non sapeva se il gen. SUBRANNI conoscesse l'on. MANNINO: non li aveva mai visti insieme;

--- che l'ing. Saverio VETRANO, loro lontano parente ed amico del padre, si era dedicato alla attività politica nell'ambito della corrente del MANNINO; non sapeva se il VETRANO conoscesse il gen. SUBRANNI, ma era possibile che il padre glielo avesse presentato. Sollecitato dal P.M., il teste ha ricordato che in occasione del funerale del padre aveva visto il gen. SUBRANNI colloquiare con il VETRANO, che all'epoca era consigliere comunale della corrente del MANNINO. Nella circostanza, dalla conversazione fra i due aveva appreso che il noto Angelo SIINO era andato a trovare il m.llo GUAZZELLI, che lo aveva cacciato via in modo brusco, tanto che lo stesso SIINO si era sentito male (il teste non è stato in grado di precisare se l'episodio fosse stato oggetto di una relazione di servizio). Il GUAZZELLI ha precisato che a quell'epoca il padre collaborava con il ROS nella indagine mafia-appalti, nell'ambito della quale il SIINO era uno dei soggetti inquisiti più importanti: tale, informale, collaborazione era occasionata non solo dai suoi rapporti con il gen. SUBRANNI, ma anche da quelli con altri ufficiali (il teste ha citato SINICO e ADINOLFI);

--- che esso teste aveva, a sua volta, fatto politica nella Democrazia Cristiana, ma non nella corrente dell'on. MANNINO, bensì in altra, per certi versi avversaria della prima;

--- che prima che il padre fosse ucciso si era parlato della possibilità che egli entrasse a fare parte dei servizi di informazione. A tal proposito il P.M. (in verità, irritualmente, non avendo preventivamente rivolto una specifica domanda sul CONTRADA) ha contestato al teste che l'1 febbraio 1994 aveva dichiarato spontaneamente che *“ho saputo circa quindici giorni fa da tale Scembri Salvo, agente del SISDE di Agrigento, che mio padre aveva avuto nei primi mesi del 92 un incontro con il dottore Bruno Contrada, volto a programmare modalità e tempi della cooptazione di padre nei servizi segreti, ed in particolare nel SISDE, per la verità già nel dicembre del 91, comunque intorno a quella data erano venuti da Roma a casa mia due funzionari del servizio per proporgli la medesima offerta eccetera*

eccetera. Mio padre aveva in animo di accettare la proposta. Poi la decisione definitiva non era stata comunque ancora presa in quanto aveva ricevuto offerte anche dalla DIA nella persona del Generale Taormina, che spesso lo aveva cercato telefonicamente". A fronte di tale rilievo del P.M., il GUAZZELLI ha finito con il ripetere il consueto "non ricordo però non ho motivo per non confermarlo";

--- che non sapeva se il padre avesse riferito in formali relazioni i due incontri con l'on. MANNINO.

Rispondendo alle domande della Difesa, il GUAZZELLI ha confermato, dopo contestazione, che le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia SPATOLA al dr. BORSELLINO, allora Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, dichiarazioni sulle quali il padre aveva svolto indagini, avevano riguardato anche il matrimonio PARISI-CARUANA; lo stralcio del relativo procedimento riguardante l'on. MANNINO era stato trasmesso alla Procura di Sciacca e l'inchiesta era stata archiviata. Il teste non ha ricordato, malgrado la contestazione, che in quella circostanza il padre aveva commentato che il Procuratore (della Repubblica di Sciacca) MESSANA aveva messo a posto le carte di MANNINO (<<AVV. MILIO: *Si, perché..... un attimo, lei ha dichiarato, sentito il 1 febbraio del 94 dal pubblico ministero, un altro stralcio, c'è tutta una precedente dichiarazione che parla di queste confidenze di Spatola al procuratore Borsellino, poi si dice: "un altro stralcio di quelle dichiarazioni riguardanti l'Onorevole Mannino era stato contestualmente trasmesso alla Procura di Sciacca, e le relative indagini, per quanto dettomi da mio padre, erano state gestite dall'allora procuratore di quella città, dottore Rosario Messana". - GUAZZELLI: Allora li gestiva direttamente lui. - AVV. MILIO: A quanto si evince da questo si. - GUAZZELLI: Non ho motivo per non confermare. - AVV. MILIO: Ricorda come si conclusero quelle indagini? - GUAZZELLI: Si, si conclusero, se non ricordo male, con l'archiviazione. - AVV. MILIO: Quindi..... si conclusero, lei ha detto si conclusero con l'archiviazione, lei ricorda come suo padre commentò quella richiesta di archiviazione avanzata dal procuratore Messana? - GUAZZELLI: Come se fosse diciamo una cosa coerente con i fatti che erano emersi. - AVV. MILIO: Beh, ricorda il giorno 1 febbraio del 94 lei ha dichiarato: "a quelle indagini era seguita una richiesta di archiviazione, poi accolta, e di relazione alla stessa mio padre diceva", virgolette, ""le carte del Mannino erano state messe a posto dal Messana"". - GUAZZELLI: Non mi ricordo sta cosa sinceramente. - AVV. MILIO: Va bene. Dunque questa richiesta di archiviazione fatta dal dottore Messana che esito ebbe? -*

GUAZZELLI: Non me lo ricordo. - AVV. MILIO: Ricorda, un ultima domanda, se ne provvedimento di archiviazione del dottore Lorenzo Matassa, all'epoca a Sciacca, il giudice, il GIP sollecitasse anche i pubblici ministeri competenti per territorio a valutare la sussistenza di eventuali profili di responsabilità per calunnia ai danni a carico dello Spatola, non lo ricorda. - GUAZZELLI: No.>>).

Infine, rispondendo alla domanda del P.M. volta a conoscere le ragioni per cui il padre, in servizio presso la P.G. di Agrigento, si fosse recato, per incontrare l'on. MANNINO, nella abitazione palermitana di quest'ultimo, il GUAZZELLI, finendo con l'esprimere una semplice opinione, ha, in sostanza, ricondotto detta attività del genitore al suo scrupolo investigativo (*<<P.M.: La casa, il terzo incontro dopo l'omicidio Lima, suo padre ci andava perché? - GUAZZELLI: Ma io ritengo che ci andasse, e non ci trovo nulla di strano per la sua attività, per l'attività che faceva sul territorio, assolutamente, per quello... - P.M.: Suo padre sezione di P.G. della Procura di Agrigento va a villa Sperlinga a Palermo, a casa dell'Onorevole Mannino. - GUAZZELLI: Ma quello... dico una cosa è l'attività diciamo classica, una cosa è l'attività informativa complessiva, era un investigatore vecchio stampo, uno che lavorava sul territorio, uno che ha dato tutto per l'Arma dei carabinieri, uno che si è sacrificato, uno che è morto, una persona umile, una persona onesta che faceva il suo lavoro ventiquattrore su ventiquattro. Evidentemente ritengo, ora questa è la mia valutazione e mi consenta di farla, ritengo che lui avendo appreso, per le sue conoscenze, per le... per i suoi canali informativi che aveva, che qualcosa stesse cambiando nella strategia mafiosa, lui se ne sarebbe potuto fregare, se ne sarebbe potuto stare a fare il suo lavoro alla sezione di P.G. classica, a riposarsi, invece... - P.M.: Può darsi, dato che lei sta facendo una valutazione, riteneva che Mannino potesse dargli notizie... - GUAZZELLI: No. - P.M.: Che c'era un rapporto comunque tra Mannino e... - GUAZZELLI: No, ritengo... - P.M.: Perché... - GUAZZELLI: Avendo, avendo percepito, ma queste sono mie valutazioni, ribadisco...>>).*

Il fatto che l'on. MANNINO si considerasse in pericolo anche dopo l'omicidio LIMA risulta dalla deposizione del teste sen. Nicola MANCINO, il quale ha riferito che aveva in quel periodo incontrato il predetto in Parlamento e che il medesimo si era mostrato preoccupato e gli aveva detto: "il prossimo sarò io" (*<<P.M.: E lei ebbe modo di parlare con l'allora Ministro Mannino di questa vicenda? - MANCINO: Io ho incontrato, nei corridoi di Montecitorio, ho incontrato nei corridoi di Montecitorio l'Onorevole Mannino e poiché lo conoscevo, guardi hanno detto stessa corrente mia, io appartengo diciamo a una corrente di sinistra politica, Mannino apparteneva a una corrente di sinistra sociale, quindi non è che era... però ci siamo salutati,*

un parlamentare che è stato più volte Ministro e Ministro anche di dicasteri importanti, ci siamo salutati e ho detto: che si dice? Ecco qui è, mi sono preoccupato per le notizie che ci sono, ma io più di tanto, non è che da Mannino ho avuto diciamo una conversazione lunga, etc. Il problema è questo, l'ho incontrato e mi ha detto di essere preoccupato. – P.M.: Ma preoccupato, per precisione lei il 17 settembre del 2009 ha dichiarato: “posso solo dire, pagina 77, che dopo la morte di Lima, incontrando Mannino, Mannino mi disse: il prossimo sarò io, con un'aria accorata, ma anche molto preoccupata”. - MANCINO: Io le ho riassunto che era preoccupato. [...] - P.M.: Attentato, no, no perché è giusto anche perché una cosa è dire una volta, una cosa è dirla due volte a distanza di due anni. Il 6 dicembre 2011, allora “quando c'è stata l'audizione, pagina 7, sia del Ministro sia del capo della Polizia, eravamo a conoscenza di questo allarme e di questa preoccupazione. Ecco io posso dire che le personalità indicate erano uomini di Governo, Presidente del Consiglio, ma in via più specifica l'Onorevole Mannino. L'Onorevole Mannino che se ne fece una preoccupazione perché a me disse, ma senza che io rivestissi una carica superiore a quella di Senatore, perché essere Presidenti di gruppo è una carica diciamo istituzionale anche rilevante, ma a Mannino incontrandolo, non so se al Senato non so se alla Camera mi disse: il primo sarei io”. - MANCINO: E beh? – P.M.: No lei non può riferirsi e dire “e beh”, sta parlando con un Pubblico Ministero. - MANCINO: No mi scusi, ma a me sembra, a me sembra un po' speciosa, mi consenta di dirlo, perché io ho ripetuto le stesse cose, sono preoccupato, ma una persona può essere preoccupata di fronte a una minaccia esterna o no? – P.M.: Sì. - MANCINO: Allora le scorte che ci stanno a fare? - PRESIDENTE: No, no, ma non ci dobbiamo fraintendere. - MANCINO: Ma manco io vi voglio fraintendere. - PRESIDENTE: Non solo conferma che lei ha dichiarato che era... ma questa preoccupazione è andata un po' più in là, è stata un po' più specificata, e cioè dice sono preoccupato non genericamente, ma dire “il prossimo sarò io” è un po' più di essere preoccupato. - MANCINO: Ma quelle agenzie Presidente, se mi consente, ne portavano tre di nomi, portavano Andreotti, Vizzini e Mannino. - **PRESIDENTE: E va beh, dico comunque lei conferma che Mannino le disse “il prossimo sarò io”? - MANCINO: Sì, certo l'ho detto.>>).**

Anche l'on. Arnaldo FORLANI, all'epoca segretario politico della Democrazia Cristiana, pur dichiarando di non serbare ricordi sull'allarme lanciato dall'allora Ministro dell'Interno, ha confermato che, dopo l'omicidio LIMA, la situazione, sotto il profilo di possibili attentati della mafia, era preoccupante e che si era consapevoli dei rischi che correavano un po' tutti i dirigenti o amministratori siciliani della Democrazia Cristiana. In questo quadro lo stesso on. FORLANI ha riferito di non aver avuto

alcuna specifica informazione concernente i rischi riguardanti l'on. MANNINO, la cui posizione di segretario regionale del partito, peraltro, lo esponeva (vedasi la deposizione resa dal predetto dinanzi al P.M. il 25 gennaio 2012).

Un ulteriore elemento che conforta la consapevolezza dell'on. MANNINO di essere in pericolo si ricava da una specifica annotazione contenuta nella agenda del 1992 (di cui un estratto è stato acquisito nella udienza del 20 gennaio 2012) del dr. Bruno CONTRADA, il quale era, all'epoca, un alto dirigente del SISDE e comunicava spesso con lo stesso on. MANNINO (risultano menzionati contatti diretti o telefonici con il secondo sotto le date del 14 aprile, 1 - 3 - 24 - 25 e 27 giugno, 8 luglio, 3 - 9 e 13 ottobre). Sotto la data del 25 giugno 1992 è stato annotato: "*ore 13 dal Ministro Mannino per parlare [o parlarmi] di minacce o pericolo in cui si trova (segn. [- o simile -] cc.)*".

Alla stregua delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA, le preoccupazioni dell'on. MANNINO non erano infondate. Al di là della questione della esatta datazione dei fatti, il propalante ha, infatti, riferito che dopo la strage di Capaci egli ed il suo gruppo criminale si erano dedicati alla preparazione di un attentato ai danni dell'on. MANNINO, senonché Salvatore RIINA li aveva fermati in quanto in quel momento "c'erano altre priorità"; ciò, a dire del BRUSCA, era avvenuto prima della strage di via D'Amelio (<<BRUSCA: io la ringrazio della domanda che me ne ha fatto ricordare un'altra. I preparativi erano già stati fatti i sopralluoghi per l'onorevole Mannino e Salvatore Riina ci mandò a dire di sospendere perché c'erano altre priorità e questo subito dopo la strage di Capaci. Signor Presidente io ricordo... [...] - P.M.: e quando Salvatore Riina le notifica la decisione, comunque l'informazione che si doveva sospendere questa attività preparatoria? - BRUSCA: sempre prima la strage di via D'Amelio, siamo sempre lì in quel momento cruciale, siamo fine giugno 92, ora dottor Di Matteo... però il nucleo della circostanza è quella.>>).

Nel rinviare ad altra sede la verifica della esattezza della indicazione cronologica del BRUSCA, ci si deve chiedere se le preoccupazioni dell'on. MANNINO si siano tradotte in pressioni esercitate su organismi istituzionali e volte a trattare con i mafiosi per indurli a desistere da quegli intenti ritorsivi che già si erano manifestati con l'omicidio dell'on. LIMA. In tal senso deve riconoscersi che appaiono suggestivi: il contatto dell'on. MANNINO con il m.llo GUAZZELLI; il collegamento di quest'ultimo

con il gen. SUBRANNI, che ha avuto occasione di intrattenersi anche con il VETRANO, esponente politico vicino al MANNINO; la nota del ROS dei CC., a firma del gen. Antonio SUBRANNI, del 19 giugno 1992, diretta al Comando Generale dell'Arma e, per conoscenza, al Comando della Divisione "Palidoro", dalla quale il ROS dipendeva, nota che conferma che il ROS ed il citato ufficiale fossero all'epoca consapevoli che *<gli on. Calogero Mannino e Salvo Andò potrebbero essere future vittime di Cosa Nostra>* (copia della minuta del documento è stata prodotta dalla Difesa il 2 marzo 2012); la ricordata menzione, in verità di non sicura lettura, di una segnalazione dei CC. che sembra aver occasionato l'incontro fra il dr. CONTRADA e l'on. MANNINO del 25 giugno 1992, finalizzato a discutere del pericolo che incombeva sull'uomo politico (si richiama la citata annotazione che compare nella agenda del dr. CONTRADA); la posizione sovraordinata del gen. SUBRANNI, a quell'epoca comandante del ROS dei CC., rispetto al col. MORI (vicecomandante del ROS) ed al cap. DE DONNO, che, come si vedrà, dopo la strage di Capaci entrarono in contatto con Vito CIANCIMINO con il proposito di ottenere utili informazioni per la cattura dei grandi latitanti e di fermare le stragi, inizialmente attuato anche adducendo la volontà di aprire un dialogo con i mafiosi.

Un ulteriore elemento, che potrebbe essere suggestivo, il P.M. lo trae dalla seguente annotazione contenuta nella agenda del col. Michele RICCIO sotto la data del 13 febbraio 1996: *<Sinico confermato Subranni aveva paura della morte di Guazzelli (mllo) vicino a Mannino, De Donno ha fatto rientrare discorso dalla Sicilia – Guazzelli fu un avvertimento x linea Mannino e soci? O solo soci di Mannino?>*. Come è stato sottolineato dalla Difesa, la annotazione è stata chiaramente aggiunta in secondo tempo rispetto alla redazione delle altre, già presenti nella pagina sotto la data del 13 febbraio 1996: essa, infatti, è stata inserita, utilizzando una grafia più stretta, in parte, nelle righe lasciate libere fra la precedente delle ore 10,00 (*<lavoro in ufficio>*) e quella successiva delle ore 15,00 (*<Salutato Mori di rientro in ufficio>*), mentre la restante parte è stata vergata nelle righe sottostanti e collegata alla prima a mezzo di una freccia.

Su tale annotazione il RICCIO non è stato esaminato, cosicché non è possibile dare alla stessa un preciso significato, specie considerando che la stessa, in definitiva, pone dei meri quesiti.

Occorre, poi, aggiungere che negativa è stata la risposta del col. Umberto SINICO sulla eventuale conoscenza di contatti fra il figlio del m.llo GUAZZELLI, il gen. SUBRANNI e l'on. MANNINO (<<P.M.: *In realtà la mia domanda, la domanda che..... a cui volevo arrivare è molto semplice, sa lei personalmente, se lei lo sapeva, o altri ufficiali del ROS, hanno mai avvertito il dottore Borsellino di contatti e incontri che il capo dei ROS, il Generale Subranni, non so se all'epoca fosse Generale, penso di sì, il Generale Subranni aveva avuto con l'Onorevole Mannino, e che questi contatti si erano.... si erano anche estrinsecati in rapporti che il figlio del Maresciallo Guazzelli aveva avuto con Mannino, a proposito..... dei timori che Mannino nutriva per eventuali attentati nei suoi confronti?* – AVV. MILIO: *Scusi, c'è opposizione, Presidente, perché non è nel capitolato richiesto dalla difesa.* - SINICO: *Comunque..... comunque la risposta è no.* – P.M.: *Non ha mai saputo niente, cioè lei non sapeva nemmeno di questi contatti del figlio di Guazzelli e di Subranni con Mannino, in quel periodo.* - SINICO: *E' la prima volta che lo sento. Conosco Riccardo Guazzelli personalmente, non me ne ha mai parlato.* – P.M.: *Lo dico perché ne ha parlato anche pubblici dibattimenti.* - SINICO: *Non me ha mai parlato.>>).*

Il Tribunale, però, intende tenersi lontano dalle semplici ed anche accattivanti suggestioni che nel processo non difettano e che sono destinate a generarne altre: esse, invero, descrivono gli avvenimenti secondo una apprezzabile linea logica, ma la plausibilità di una ricostruzione non può equipararsi alla prova, rimanendo possibile che essa si fondi su mere coincidenze, che non escludono una diversa alternativa.

In proposito, si può osservare che, alla stregua delle stesse, oscillanti indicazioni del teste GUAZZELLI, non risulta affatto certo che il m.llo GUAZZELLI sia stato convocato dall'on. MANNINO, posto che niente consente di escludere l'ipotesi, adombrata dallo stesso teste, che il sottufficiale, avuto sentore della possibile esposizione ad attacchi dell'uomo politico, abbia assecondato il suo scrupolo investigativo e si sia determinato a contattarlo.

Del resto, appare difficile opinare che l'on. MANNINO, all'epoca Ministro in carica e esponente di spicco del partito politico di maggioranza relativa, si sarebbe rivolto ad un semplice, per quanto valoroso, sottufficiale dell'Arma per stimolare una "trattativa" con Cosa Nostra volta a salvaguardarlo da un possibile attentato. In altri termini, se, in ipotesi, l'on. MANNINO avesse voluto arrivare al gen. SUBRANNI

perché venisse promosso un dialogo con i mafiosi, è ragionevole pensare che non avrebbe avuto difficoltà a contattarlo per canali istituzionali di più elevato rango. Ed in tal senso confortano le annotazioni nella più volte ricordata agenda del dr. CONTRADA, il quale, come risulta da altre pagine della stessa agenda, era in contatto con il gen. SUBRANNI (risulta menzionato un incontro con il medesimo anche sotto la data dell'8 luglio 1992). In particolare, deve essere rimarcato come sotto la data del 13 ottobre 1992, il dr. CONTRADA abbia annotato: *<Visita in ufficio gen. CC. Subranni>*; quindi, in fondo alla pagina: *<ore 19,30. Con il gen. Subranni dall'on. Mannino _ nella sua segreteria>*.

Ma, passando dai dati suggestivi agli elementi di prova, non si può che riconoscere che non risulta in alcun modo che il m.llo GUAZZELLI, nel comunicare al figlio le sue confidenze, gli abbia rivelato di aver ricevuto dall'on. MANNINO una sollecitazione ad attivarsi per contattare il gen. SUBRANNI con la finalità di aprire un dialogo con i mafiosi. Ne deriva che tale possibilità rimane ancorata ad una semplice ipotesi.

E, del resto, un conto è che l'apparato di Pubblica Sicurezza, ovvero che un alto dirigente dei Servizi di sicurezza o un alto ufficiale dei CC., si mobiliti o venga mobilitato per tutelare la incolumità di un noto esponente politico possibile bersaglio della mafia, altra è che quest'ultimo abbia stimolato una trattativa con i mafiosi.

Si deve verificare se una maggiore efficienza probatoria sul tema in questione possa accordarsi a quanto riferito dalla teste Sandra AMURRI, giornalista da oltre venti anni e da circa tre anni attiva per il quotidiano "Il Fatto quotidiano". Come da lei stessa precisato, ella si è sempre occupata di mafia e politica, anche se, nell'ambito della sua attività professionale, non ha mai seguito il presente processo (*<<Si, mi sono sempre occupata di mafia, mafia, politica, ora mi occupo anche molto di politica stando più a Roma, ma poi faccio inchieste in generale, quindi in Italia o all'estero, nel corso della mia professione al Fatto mi occupo di inchieste in generale. - P.M.: Non è stata diciamo, intanto per intenderci e per consacrare questo dato ufficialmente in questo dibattito, lei non ha seguito nell'attività di giornalista professionista le udienze di questo processo? - AMURRI: No. - P.M.: No. - AMURRI: Mai.>>*).

La teste ha riferito che il 21 dicembre 2011, verso le ore 12,00, si era trovata a Roma, seduta ad un tavolo all'esterno del bar Giolitti, intenta a fumare ed a

consumare un cappuccino in attesa dell'arrivo dell'on. DI BIAGIO, con il quale aveva fissato un incontro e che le aveva comunicato telefonicamente che avrebbe ritardato. Aveva, quindi, assistito, non vista, allo spezzone di una conversazione fra l'on. MANNINO ed un uomo che non conosceva. I due, fatto ingresso nel bar, ne erano usciti immediatamente e si erano fermati a conversare in prossimità del tavolo al quale la teste si trovava seduta. L'on. MANNINO, che le dava le spalle, parlava <<con un'ansia incredibile>>, mentre il suo interlocutore, che aveva, poi, appreso essere l'eurodeputato on. Giuseppe GARGANI, lo rassicurava, dicendogli <<si, si, ho capito, tranquillo, va bene, ho capito, tranquillo">>. Nel frangente il MANNINO aveva continuato a ripetere: <<"hai capito, questa volta ci fottono, lo hai capito, questa volta di incastrano, a Palermo hanno capito tutto, hai capito, perché Ciancimino figlio, tu hai capito, il padre, no, il padre di noi, hai capito", "si certo, certo" diceva l'eurodeputato Gargani, "il figlio, Ciancimino figlio, quello cretino, di cazzate" scusate la parola, "ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità". Io che fino a quel momento non avevo, allora faccio, apro e chiudo parentesi, che forse può, no? - P.M.: Completì, completì quello che ha sentito, poi..... - AMURRI: Ok, e lui diceva: "quindi hai capito, glielo **devi dire a De Mita perché ci dobbiamo mettere d'accordo, dobbiamo dare tutti la stessa versione, tu devi dire a De Mita, perché lui verrà sentito, lui**">>.

La AMURRI, che non aveva compreso quanto i due si dicevano, li aveva, quindi, visti salutarsi scambiandosi gli auguri per il prossimo Natale ed allontanarsi: l'on. MANNINO si era diretto verso il Pantheon, l'on. GARGANI verso piazza Montecitorio. Ella aveva seguito il secondo e lo aveva fotografato con il suo telefono cellulare. Si era, quindi, incontrata con l'on. DI BIAGIO, il quale, vedendola sconvolta (<<perché questa cosa confesso mi aveva molto..... ma oltre alle parole ascoltate, anche il tono concitato, preoccupato>>), si era informato sulle sue condizioni, non ricevendo alcuna precisa indicazione (<<mi ha detto così, ma che ti succede, e io ho detto ma, no guarda, ho ascoltato una cosa sconvolgente, l'Onorevole Mannino, ma non capisco, senza appunto raccontare nulla, e gli dice ai tempi, ma dice che ti è successo, dimmi. No, no, guarda nulla, così.>>).

La teste ha ribadito che l'atteggiamento e il tono dell'on. MANNINO erano concitati e manifestavano una notevole ansia; la medesima ha ripetuto le espressioni del predetto che aveva udito, precisando che all'epoca ignorava che lo stesso MANNINO fosse indagato per la "trattativa" Stato-mafia e che in quest'ambito

sarebbe stato sentito dai magistrati inquirenti l'on. DE MITA (<<P.M.: Lei ha detto che questi frasi sono state ripetute più volte. - AMURRI: Sì. - P.M.: E che il atteggiamento e il tono dell'Onorevole Mannino era... - AMURRI: Concitato, guardi come di un uomo braccato, di un uomo che aveva questa ansia, altrimenti uno tranquillo... - P.M.: Le parole che ha percepito più volte quali sono state? - AMURRI: Guardi, queste, le ha ripetute più volte. - P.M.: Le può, ecco. - AMURRI: Su Ciancimino diceva: "Ma perché quel cretino, quel figlio, quel cretino del figlio di Ciancimino, tu, ha detto un sacco, tu lo sai, no, il padre, lo sai con noi", e Gargani dice sì, certo, sì, "ha detto un sacco di cazzate, di noi ha detto la verità no, lo sai", "e sì certo", "e quindi tu glielo devi dire a De Mita, glielo devo dire a De Mita". Tra l'altro c'è anche una cosa da... - P.M.: Il riferimento a... lei poc'anzi ha detto "i magistrati di Palermo hanno capito tutto", qualcosa del genere. - AMURRI: Sì, "a Palermo hanno capito tutto, giù hanno capito tutto, perché questa volta ci incastrano", ecco questo ci incastrano lo ha ripetuto più volte e poi ha detto "per questo dobbiamo essere uniti, dobbiamo dare tutti la stessa versione". - P.M.: E... invitò il Gargani a fare qualcosa? - AMURRI: Sì, a dire a De Mita, a riferire a De Mita questa... come dire questa esigenza, non so come definirla, una esigenza che lui aveva di spiegare bene a De Mita che questo sarebbe stato l'unico modo per, secondo lui ovviamente, per difendersi, o comunque rendere meno credibile non so le accuse, di cui io non ne ero a conoscenza, perché non so se può servire, ma vorrei precisare che io in quel momento, in cui ho ascoltato questa conversazione, non sapevo assolutamente nulla che Mannino fosse indagato a Palermo per trattativa Stato - mafia, e quindi..... e non sapevo che dopo sarebbe stato ascoltato l'Onorevole De Mita.>>).

La AMURRI ha precisato che non aveva scritto subito dell'episodio in quanto aveva avuto necessità di approfondirne i risvolti, che non conosceva: ne aveva compreso il senso solo dopo aver appreso dalle agenzie di stampa che l'on. MANNINO era indagato e che l'on. DE MITA era stato sentito dai magistrati inquirenti palermitani.

Alla richiesta di precisare la approssimativa durata della conversazione cui aveva assistito, la teste ha indicato dapprima mezzora, quindi venti minuti, escludendo, comunque, che si fosse trattato di un colloquio fugace; nel corso dello stesso la teste aveva compatito l'interlocutore del MANNINO, che ripetutamente era stato chiamato a rassicurarlo (<<P.M.: Bene. Approssimativamente quanto è durato colloquio in cui sono state ripetutamente pronunciate queste frasi? - AMURRI: Guardi mezzora, una... ma guardi davvero era una roba... venti minuti, adesso non so dirle esattamente, però... - P.M.: Quindi non è stato un

colloquio fugace. - AMURRI: No, no, assolutamente, ed era una cosa, appunto io, dentro di me mentre ascoltavo dicevo ma chi sarà questo povero disgraziato che continua a dire "sì, ho capito, ho capito, ho capito, non ti preoccupare", e faceva così con la testa, e lui continuava a ripetere...>>). Più oltre, rispondendo alle domande del Tribunale, la AMURRI ha convenuto che la sua indicazione concernente i tempi della conversazione era molto approssimativa.

La teste, che ha riconosciuto nelle copie che le sono state esibite le fotografie dell'on. GARGANI che aveva scattato con il suo telefono cellulare (le stesse sono state acquisite agli atti), ha riferito che prima di ritornare alla sede del suo giornale ne aveva inviato una per via telematica al P.M. dr. INGROIA, con la richiesta di indicarle, se ne fosse a conoscenza, la identità della persona ritratta; peraltro, il magistrato non era dotato di apparecchio idoneo a ricevere l'immagine e, quindi, la trasmissione della fotografia non era andata a buon fine. Aveva cercato di contattare il dr. INGROIA, che conosceva dai "tempi di Borsellino", in dipendenza dell'accenno, che aveva udito nel corso della riferita conversazione, ai magistrati di Palermo (<<AMURRI: No, io prima ho fatto un'altra cosa, appunto avendo bisogno di capire chi fosse, ho mandato questa fotografia al dottore Ingroia con un messaggio con su scritto "mi sa dire chi è questa persona?", e non ho ricevuto nessuna risposta né il quel momento né subito dopo. - P.M.: Perché, mi scusi, lei ha già detto che in quel momento non sapeva che il Mannino fosse indagato nella trattativa Stato Mafia. - AMURRI: No. - P.M.: Aveva però sentito il riferimento ai magistrati di Palermo... - AMURRI: Certo, certo. - P.M.: Quindi, glielo chiedo per chiarezza, quali sono stati diciamo i motivi per in quali ha... - AMURRI: Inviato al dottore Ingroia. - P.M.: Voleva interpellare il dottore Ingroia, poi ci dirà se ci è riuscita. - AMURRI: Il dottore Ingroia perché... ecco quando mi dicono tu conosci il dottore Ingroia, lo conosco ai tempi di Borsellino, cioè io faccio questo mestiere, come si fa a non conoscere un magistrato. - P.M.: Sì, sì, no, per questo... - AMURRI: Era per capire, cioè lo avrei potuto mandare a lei, ma in quel momento pensi, sbagliando a volte, avevo visto che il suo cellulare non era una iphone, e quindi non poteva inviare foto, cioè non poteva ricevere foto, l'ho mandata a quello del dottore Ingroua, che nel frattempo invece non aveva neppure lui l'iphone, e la foto non è mai arrivata. - P.M.: Ma il motivo quale è stato, perché lei aveva sentito riferimento ai magistrati di Palermo? - AMURRI: Certo, certo, di Palermo, e sapevo che comunque Mannino è di Palermo, dico...>>).

Ritornata nella sede del suo giornale, si era subito imbattuta nel direttore, Antonio PADELLARO, e nel collega Marco TRAVAGLIO, ai quali aveva riferito quanto era

accaduto; il TRAVAGLIO aveva immediatamente riconosciuto nella fotografia l'on. GARGANI. I tre avevano concluso che <<*mancavano pezzi a questa ricostruzione*>> e che la AMURRI avrebbe dovuto approfondire la vicenda. Dopo aver appreso da notizie di stampa che l'on. MANNINO era indagato per la "trattativa", ella aveva preso contatto, a mezzo di una *e-mail* spedita il 24 febbraio 2012 (acquisita agli atti), con i P.M. di Palermo, ai quali aveva riferito l'episodio cui aveva assistito e con i quali aveva preso accordi per rendere una formale deposizione.

La teste ha aggiunto che di quanto era avvenuto aveva solo accennato all'on. DI BIAGIO (<<*guarda ho ascoltato, ho assistito involontariamente a una conversazione tra l'Onorevole Mannino e un'altra persona, che non so chi sia, e che mi ha sconvolta, dico, guarda e' incredibile veramente, dico, ma.....*, e lui diceva: *"ma che e' successo?"*. Dico: *"no, guarda adesso non te ne parlo".>>*), mentre aveva parlato diffusamente con il dr. GERMANA', che conosceva dall'epoca in cui era stato vittima di un fallito attentato (<<*Poi invece con il dottore Germanà, sapendo anche di inchieste che lui aveva fatto, di indagini, chiedo scusa, quando appunto era con Borsellino, dico ma sta cosa io non la capisco, perché questo è avvenuto prima di apprendere che Mannino era indagato, quindi in questa... in questo lasso di tempo in cui io cercavo di capire. Dico ho ascoltato questa cosa e non riesco a capire, e lui diceva, dice: "non capisco neanche io, ma perché De Mita", perché ovviamente neanche lui sapeva che De Mita era già stato probabilmente, ma questo lo deduco ora, convocato dai magistrati, ma l'Onorevole Mannino già lo sapeva, perché questo è accaduto il 21 di dicembre, e se non ricordo male De Mita è stato ascoltato a gennaio o febbraio, quindi diciamo dopo le vacanze di Natale. Quindi lui, l'Onorevole Mannino, sapeva già che De Mita sarebbe stato ascoltato dai magistrati, ecco il suo bisogno di dire all'Onorevole Gargani che rientrava nella sua terra, la stessa dell'Onorevole De Mita per Natale, di comunicare a voce questa esigenza, chiamiamola così.>>*).

La AMURRI, che ha precisato di avere scritto della vicenda soltanto dopo essere stata sentita dal P.M., ha ripetuto di essere rimasta molto turbata dal dialogo che aveva udito, le cui espressioni aveva costantemente ricordato anche prima di riferirle ai magistrati; la aveva particolarmente colpita il riferimento al CIANCIMINO (<<*P.M.: Lei ha già detto di essere rimasta particolarmente turbata da queste parole, nel... io volevo capire questo, cioè ha continuato a pensare, le ha sempre ricordate anche prima poi di riferirle ai magistrati?*

- AMURRI: *Si, assolutamente, guardi ho usato l'espressione come una poesia di Leopardi, una volta*

che uno la impara non la dimentica più, cioè non sono cose che uno esce di casa e normalmente ascolta, sono cose sconvolgenti, sono cose che ti turbano, che ti... ma proprio per la forza, per la... come posso dirle, le ripeto per la concitazione con cui lui ripeteva questa cosa come se fosse una questione per lui assolutamente vitale rispetto a quelle indagini che lui sapeva insomma essere... - P.M.: Sì. - AMURRI: Essere... poi mi ha molto colpito questa cosa, questo riferimento a Ciancimino figlio, no perché... come dire è già uscita tutta questa cosa, la polemica, insomma lui ha fotografato, diceva: "sì, quel cretino, quel figlio di Ciancimino, cretino", riferito al padre, "perché tu sai il padre no, con noi", gli diceva, e l'altro diceva: "sì, certo, certo, lo so, lo so". - P.M.: Quel cretino, il figlio di Ciancimino. - AMURRI: "Ha detto un sacco di cazzate, ma su di noi ha detto la verità, lo hai capito no".>>).

Infine, la teste ha precisato che allorché aveva riferito loro quanto era avvenuto, i suoi colleghi PADELLARO e TRAVAGLIO non le avevano dato particolari indicazioni, essendo anche essi ignari del fatto che l'on. MANNINO fosse indagato nella inchiesta sulla "trattativa" Stato-mafia; semplicemente era stata esortata ad approfondire la vicenda (<<PRESIDENTE: Poi ne ha parlato immediatamente quando è arrivata... è andata presso il giornale. - AMURRI: Sì. - PRESIDENTE: E in quella occasione il suo direttore, il suo vicedirettore non hanno collegato con una possibile, come dire, visto che si parlava di Ciancimino, cosa aveva detto Ciancimino, non le hanno dato nessuna indicazione? - AMURRI: No, come no, appunto neppure Marco Travaglio e il mio direttore erano a conoscenza che Mannino fosse indagato per la trattativa, per noi tutti era stato assolto dal processo, insomma, come dire, per cui è ovvio che i riferimenti fossero di grande rilevanza da un punto di vista no, come dire, giornalistico, ma la necessità era quella di contestualizzarlo perché insomma sa bene che le querele distruggono il giornale. - PRESIDENTE: Sì, sì, quindi ma dico non hanno dato nessuna indicazione su questa possibile... - AMURRI: Lavoraci, no, lavoraci, mi raccomando lavoraci... - PRESIDENTE: Sì, questo l'ho capito, però non le hanno dato alcuna indicazione, siccome si fa riferimento a quello che aveva detto Ciancimino junior... - AMURRI: Sì, certo. - PRESIDENTE: Non le dato nessun tipo di indicazione. - AMURRI: No, no, abbiamo capito... - PRESIDENTE: Poi per ipotesi avrà parlato di questo, avrà parlato di quello no. - AMURRI: No, insieme abbiamo detto, abbiamo ricordato ma Ciancimino, sì, ma Ciancimino che ha detto però su di loro, la trattativa, ha parlato della trattativa, in fondo grazie alle sue dichiarazioni ha fatto riaprire, come dire, no questa chiamiamola ipotesi investigativa, che poi si è

trattato, ecco di questo abbiamo parlato. - PRESIDENTE: Di più specifico no. - AMURRI: No, di più specifico no.>>).

Al fine di dimostrare che alla data del 21 dicembre 2011 l'on. Ciriaco DE MITA era stato effettivamente convocato per deporre quale persona informata dei fatti nell'ambito del procedimento riguardante la "trattativa" Stato-mafia, il P.M. ha prodotto il decreto di citazione del 9 dicembre 2011, con il quale lo stesso on. DE MITA era stato invitato a comparire il 19 dicembre 2011 dinanzi ai magistrati inquirenti di Palermo (la deposizione del predetto, peraltro, è stata, poi, differita e raccolta il successivo 12 gennaio 2012), nonché la relata della notifica dell'atto, perfezionata in Nusco il 18 dicembre 2011.

Il Tribunale non nasconde che il racconto della AMURRI possa destare qualche perplessità.

Va premesso che le dichiarazioni rese alla Autorità Giudiziaria da Massimo CIANCIMINO avevano ricevuto vastissima risonanza sui *mass media*: si può ricordare che dalla deposizione del fratello Giovanni risulta la partecipazione di Massimo CIANCIMINO ad una seguitissima trasmissione televisiva – notoriamente animata anche dalla presenza del giornalista Marco TRAVAGLIO – (*<<PRESIDENTE: Ho capito. Perché, veda siccome fa un gran chiasso mediatico perora quello che suo fratello va dicendo... - CIANCIMINO G.NNI: Lo so, lo so, lo so. - PRESIDENTE: In giro prima di venire dal Giudice a deporre... - CIANCIMINO G.NNI: Sì, lo so, lo so, lo so. - PRESIDENTE: Si va nelle trasmissioni televisive a dire... - CIANCIMINO G.NNI: Lo so, ho visto "Anno Zero". - PRESIDENTE: E lei non ha avuto la curiosità di chiedere a suo fratello dico su questi argomenti che cosa... di che cosa si trattasse eccetera. - CIANCIMINO G.NNI: No, io non chiedo a mio fratello di queste cose perché...>>).*

Altrettanta e corrispondente risonanza mediatica aveva ricevuto la indicazione del CIANCIMINO secondo cui il referente della riferita "trattativa" Stato-mafia (vedasi *infra*) era stato l'ex Ministro dell'Interno sen. Nicola MANCINO, esponente di spicco del partito della Democrazia Cristiana, nel quale, con posizione tutt'altro che secondaria, militavano l'on. Ciriaco DE MITA, l'on. Calogero MANNINO, ma anche l'on. Giuseppe GARGANI.

Ora, in questo contesto, il fatto che un noto esponente politico, quale era ed è l'on. Calogero MANNINO, manifestasse una viva preoccupazione per le conseguenze pregiudizievoli di alcune dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO che, per sé e per suoi colleghi di partito, avrebbero potuto verificarsi a Palermo (*“a Palermo hanno capito tutto, giù hanno capito tutto, perché questa volta ci incastrano”*) e si adoperasse perché quelle indicazioni venissero rintuzzate con una versione comune, rinvia intuitivamente ad una inchiesta giudiziaria palermitana e ad un tentativo di inquinamento (<<*“per questo dobbiamo essere uniti, dobbiamo dare tutti la stessa versione”*>>; <<*una esigenza che lui aveva di spiegare bene a De Mita che questo sarebbe stato l'unico modo per, secondo lui ovviamente, per difendersi, o comunque rendere meno credibile non so le accuse*>>). Ne costituisce riprova lo stesso atteggiamento assunto nelle immediatezze dalla AMURRI, la quale, a suo dire, si rivolse (vanamente) in prima battuta proprio ai P.M. del capoluogo siciliano (peraltro proprio ai titolari della inchiesta sulla “trattativa” Stato-mafia) per ottenere indicazioni sulla identità della persona che aveva visto dialogare con l'on. MANNINO.

In questo quadro, la addotta ignoranza del fatto che l'on. MANNINO fosse indagato a Palermo in relazione alla inchiesta sulla “trattativa” appare del tutto ininfluenza sul possibile rilievo dell'episodio cui la AMURRI aveva assistito, che era, di per sé e senza alcuna necessità di approfondimenti, meritevole di essere immediatamente segnalato alla Autorità Giudiziaria inquirente, che avrebbe potuto operare le necessarie valutazioni ed adottare le conseguenti iniziative.

Non può, allora, che sorprendere il fatto che la AMURRI (ma anche il PADELLARO ed il TRAVAGLIO) sia rimasta inerte ed abbia atteso due mesi (fino al 24 febbraio 2012) per riferire l'episodio ai P.M. di Palermo e che lo abbia fatto solo quando era diventato noto che l'on. MANNINO era indagato e l'on. DE MITA era stato sentito.

Ma, del resto, genera qualche dubbio la stessa, riferita, totale incapacità di orientarsi della AMURRI, che, a suo dire, da circa venti anni si occupa di politica e di mafia: sorvolando sul fatto che ella non conosceva l'on. GARGANI, esponente politico piuttosto in vista (era stato responsabile del settore giustizia della Democrazia Cristiana), è difficile credere che le sia sfuggita la parte forse più

eclatante delle rivelazioni del CIANCIMINO e che non abbia almeno immaginato il possibile nesso che la legava al dialogo cui avrebbe assistito.

Ancora più difficile è credere che il TRAVAGLIO, giornalista notoriamente assai bene informato sulle inchieste che coinvolgono personaggi di spicco della vita politica del Paese e particolarmente capace di associare fatti e persone, non abbia dato alla collega AMURRI alcun tipo di indicazione. Sarebbe, invero, incredibile che il predetto non abbia avuto almeno approssimativa conoscenza delle dichiarazioni del CIANCIMINO riguardanti il coinvolgimento di un esponente politico all'epoca appartenente allo stesso partito dell'on. MANNINO nella "trattativa" Stato-mafia (vedasi *infra*) e non abbia immediatamente colto un possibile collegamento fra le medesime dichiarazioni ed il dialogo riferito dalla AMURRI. Cosicché la totale omissione di qualsivoglia indicazione che potesse indirizzare l'approfondimento al quale la AMURRI sarebbe stata invitata lascia perplessi e induce perfino a non escludere la possibilità che il TRAVAGLIO abbia accolto con scetticismo il racconto della collega e la abbia liquidata con l'esortazione a lavorare sulla notizia.

Ma, accantonando le esposte perplessità, ci si deve chiedere quali fossero le ragioni dell'ansia che, nel modo pressante riferito dalla AMURRI, attanagliava l'on. MANNINO in dipendenza del pregiudizio che poteva scaturire dalle dichiarazioni, sul punto – in ipotesi - veritiere, rese da Massimo CIANCIMINO.

Premesso che, come meglio si dirà più avanti, il CIANCIMINO ha riferito di un abbozzo di "trattativa", peraltro subito abortito, fra l'imputato MORI ed il cap. Giuseppe DE DONNO, da una parte, ed i mafiosi capeggiati da Salvatore RIINA, dall'altra, "trattativa" che avrebbe visto il padre, Vito CIANCIMINO, fare da tramite e di cui il terminale istituzionale sarebbe stato il Ministro dell'Interno sen. Nicola MANCINO, si deve verificare se la vivissima preoccupazione dell'on. MANNINO sia stata originata dal fatto che lo stesso CIANCIMINO avesse chiamato in causa l'intero partito della Democrazia Cristiana ovvero alcuni esponenti particolarmente interessati dello stesso, quale poteva essere il medesimo on. MANNINO.

Ora, per quanto riguarda, in particolare, l'on. MANNINO, nelle fluviali dichiarazioni del CIANCIMINO si rintracciano appena alcuni accenni, riguardanti, in sostanza, la possibilità che il medesimo, in quella turbolenta stagione, fosse un

bersaglio della mafia, senza alcun coinvolgimento, vuoi diretto, vuoi indiretto, nella vicenda della "trattativa".

Si riportano testualmente le dichiarazioni del CIANCIMINO in cui viene menzionato l'on. MANNINO:

--- interrogatorio del 22 dicembre 2009: <<E poi mi ha ricordato che faceva l'autista a Mannino quando pure io accompagnavo mio padre alle riunioni, dice, ma come aspettava con te fuori dalla macchina... Poi ho ricollegato un po' il soggetto, perché quando accompagnavo mio padre dall'Onorevole Lima spesso rimanevamo io fuori dalla macchina e c'era Schifani che guidava la macchina a La Loggia e io che rimanevo con mio padre e Cuffaro che guidava la macchina a Mannino.>>;

--- interrogatorio dell'8 luglio 2009 – CIANCIMINO legge un file da lui stesso redatto -: <<Riina deciso a regolare i conti con chi per anni l'aveva spremuto e raccontato sempre minchiate... Lo Verde non era d'accordo con il Riina e si lamentava con mio padre sul fatto che da Roma non gli... da Roma gli avevano riempito la testa di cazzate e che questo era solo l'inizio. Poi c'è scritto tra parentesi (Purpura, Mannino, Vizzini) tanto che il Lo Verde... scusi non riesco... tanto che il Lo Verde per paura di conseguenze pensava di fare rientrare la propria famiglia per potere essere più libero nel gestire la situazione.>>;

--- ancora interrogatorio dell'8 luglio 2009: <<CIANCIMINO:... specificato negli ultimi anni in cui abbiamo approfondito il rapporto; in quel periodo soltanto mi disse che dovevamo ripartire subito dopo per Roma perché era molto preoccupato e che quello... mi commentò mentre andavamo in aereo che quello non sarebbe stato l'unico omicidio e devo dire che... - P.M.1: Sì, quali erano gli altri nomi? - CIANCIMINO: Quello che mi fece soprattutto lui il primo fu quello di Sebastiano Purpura, dice: sicuramente il prossimo sarà Sebastiano Purpura e a seguire tutti i referenti di questi deficienti e ci mise Mannino e Vizzini, dice>>; <<P.M.1: ... ed è... fu mai oggetto di commenti l'omicidio di Ignazio Salvo che avvenne qualche mese dopo a settembre? Se ne parlò mai con suo padre... - CIANCIMINO: Mio padre non stimava i Salvo; non stimava i Salvo perché dice che erano della stessa stoffa di Riina, era gente molto venale e che non rispettava gli impegni. - P.M.1: Vabbè... - CIANCIMINO: Mio padre addebitava tutto quello che era Lima poi avrebbe messo Mannino, cioè tutta la, la... alla schiera politica che girava intorno all'uomo Riina, a tutti gli interlocutori, a tutti i referenti.>>;

--- esame dell'udienza dell'1 febbraio 2010: <<P.M.: ... Provenzano... va beh, lasci perdere, Provenzano disse a suo padre nell'espone questo programma di Riina chi erano i potenziali obbiettivi da colpire secondo Riina? . CIANCIMINO: Sì, disse che c'era una serie di politici e magistrati che sarebbero stati oggetti di questo tipo di attenzione da parte del Riina che dovevano essere o per un

motivo o per un altro eliminati, e grossi magistrati e anche grossi politici. Ora fundamentalmente alcuni nomi mio padre li apprese subito dopo anche l'omicidio di Capaci quando mio padre per altri motivi colloquì col Provenzano gli fece il nome di Grasso, gli fece il nome di Vizzini, di Mannino, mio padre disse che sembrava folli... visto che stavano cercando mettere fine e di aspettava un attimo, di non continuare, comunque rappresentò che questa lista di nomi era ben ampia, rappresentava sia politici che magistrati.>>;

--- esame dell'udienza dell'8 febbraio 2010: <<CIANCIMINO: Tutto doveva essere posticipato dopo la strage di via D'Amelio, in quanto mio padre, ribadisco, si sentiva responsabile, in quanto lui stesso aveva suggerito che qualsiasi azione nei confronti dell'onorevole Vizzini, dell'onorevole Mannino e di altri politici, non aveva nessun senso.>>.

Scandagliando, poi, le dichiarazioni rese dal CIANCIMINO sia al P.M. che al dibattimento, non si rintraccia alcun generale coinvolgimento della dirigenza della Democrazia Cristiana nella specifica vicenda della “trattativa”, né alcuna significativa citazione dell'on. DE MITA (menzionato una sola volta in riferimento incidentale alla ubicazione della sua residenza romana – vedasi la trascrizione dell'esame dibattimentale dell'1 febbraio 2010 -) o dell'on. GARGANI (mai citato).

Certo, può ipotizzarsi che il riferito coinvolgimento del sen. MANCINO nella “trattativa” fosse stato concordato dalla dirigenza della Democrazia Cristiana; può, conseguentemente, ipotizzarsi che l'on. MANNINO, appreso della recentissima convocazione a Palermo dell'on. DE MITA, si sia preoccupato che quest'ultimo si lasciasse andare dinanzi ai magistrati ad ammissioni compromettenti.

Ma si tratterebbe di mere, per quanto plausibili, congetture, peraltro in qualche modo avvalorate dal contenuto delle dichiarazioni dell'on. DE MITA, che ha, in sostanza, negato di sapere che, in quel frangente, uomini politici del suo partito fossero stati possibili bersagli della mafia.

Del resto, procedendo per congetture, sarebbe agevole osservare che, se si condividesse la tesi esposta alla Commissione Parlamentare Antimafia dall'on. Claudio MARTELLI (sul punto vedasi *infra*), dovrebbe attribuirsi all'allora Presidente della Repubblica - e non ai vertici della Democrazia Cristiana – la paternità dell'operazione volta alla normalizzazione dei rapporti fra lo Stato e la Mafia, nella

quale sarebbe da inserire la sostituzione dell'on. Vincenzo SCOTTI con il sen. Nicola MANCINO, sulla quale ci si soffermerà a breve.

In ogni caso, dall'esame delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO non emerge una indicazione precisa che adeguatamente giustifichi la vivissima ansia dell'on. MANNINO riferita dalla AMURRI, ansia legata al convincimento che il CIANCIMINO, fra le tante sciocchezze, aveva, sul punto, detto la verità, e che a Palermo avevano capito tutto.

Peraltro, si può anticipare qui che il P.M. ha insistito, in sede di esame della teste dr.ssa Liliana FERRARO, su una conversazione avvenuta nel giugno del 1992 fra la predetta ed il cap. Giuseppe DE DONNO: scopo di quest'ultimo, secondo le laboriose dichiarazioni della dr.ssa FERRARO, sarebbe stato quello di chiedere all'on. MARTELLI, all'epoca Ministro della Giustizia, una condivisione politica alla iniziativa investigativa dello stesso DE DONNO e dell'imputato MORI, che stavano cercando di entrare in contatto con Vito CIANCIMINO.

Tale indicazione implica inevitabilmente che il col. MORI ed il cap. DE DONNO si siano mossi, come dagli stessi riferito, autonomamente, giacché se i medesimi avessero agito su precisa sollecitazione politica e con il sostegno del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana che, all'uopo, alla fine di giugno del 1992 (in ipotesi, addirittura, con l'attivo concorso del Capo dello Stato), aveva fatto in modo di sostituire nel nuovo Governo, presieduto dall'on. Giuliano AMATO, il Ministro dell'Interno on. SCOTTI con il sen. MANCINO, non si comprenderebbe per quale ragione si dovessero rivolgere al Ministro MARTELLI per ottenere un appoggio politico.

Insomma, al di là del loro esatto fondamento, si stenta ad armonizzare gli elementi di prova offerti sul punto specifico dallo stesso P.M..

Non aiuta, poi, ad assicurare alla tesi dell'Accusa un adeguato supporto probatorio la vicenda dell'appena accennato avvicendamento nella carica di Ministro dell'Interno del sen. MANCINO all'on. SCOTTI, allorché, alla fine di giugno del 1992, il Governo presieduto dal Presidente del Consiglio on. Giuliano AMATO subentrò, dopo le elezioni politiche dell'aprile del 1992, a quello presieduto dal sen. Giulio ANDREOTTI. Tale avvenimento, se non al prezzo di cedere a semplici congetture,

non può essere, infatti, letto come una estromissione del secondo a vantaggio del primo, voluta dalla dirigenza della Democrazia Cristiana al fine di agevolare la “trattativa”.

Su questo punto il P.M. ha particolarmente insistito, chiedendo ed ottenendo l’assunzione di numerose prove. Tuttavia, la conclusione alla quale si deve pervenire è che l’on. SCOTTI avrebbe conservato la carica di Ministro dell’Interno se avesse accettato, come una recente riforma dello statuto del suo partito imponeva, di rinunciare al seggio in Parlamento, così come avevano fatto gli altri colleghi di partito che erano entrati a far parte del Governo appena varato.

Le oggettive risultanze acquisite in proposito possono essere compendiate come segue.

L’on. SCOTTI, personaggio centrale della vicenda, si è intrattenuto, rispondendo alle domande del P.M., sul clima di isolamento che aveva avvertito all’indomani della presentazione del Decreto Legge antimafia dell’8 giugno 1992, clima che aveva indotto un gruppo di deputati (fra i quali non figurarono coloro che avevano responsabilità nel partito) a sottoscrivere un comunicato di solidarietà nei suoi confronti (ne aveva dato notizia anche il giornale del partito, “Il Popolo”, in un articolo del 27 giugno 1992, acquisito agli atti). Come riferito dall’on. SCOTTI, nel comunicato si dava *“atto a Scotti di battersi con grande coraggio sul fronte della criminalità mafiosa. In questa occasione, assieme a Claudio Martelli ha presentato e fatto approvare un decreto che è una prima e concreta risposta alle aspettative dell’opinione pubblica [...] a chi si trova esposto in prima linea nella lotta alla criminalità mafiosa, può avere la spiacevole impressione dell’isolamento e del vuoto attorno alla sua azione, come altre volte purtroppo è accaduto”*.

Venendo alla specifica questione della sua mancata conferma nella carica di Ministro dell’Interno, l’on. SCOTTI ha dichiarato:

--- che un giorno prima della formazione del Governo presieduto dall’on. AMATO, gli era stato comunicato che la sua partecipazione al nuovo Gabinetto era subordinata alle dimissioni da parlamentare;

--- che in vista della formazione del nuovo Governo presieduto dall’on. AMATO, egli e l’on. MARTELLI, Ministro di Grazia e Giustizia uscente, nutrono la ragionevole

certezza che sarebbero stati riconfermati. In quei giorni circolò sulla stampa questa voce. Successivamente, però, il teste pose il problema che non si sarebbe dimesso da parlamentare (<<P.M.: Dopodiché comunque Martelli venne riconfermato e lei no. - SCOTTI: No, io posi il problema che non avrei, non mi sarei dimesso.>>);

--- che, in sostanza, se avesse accettato di dimettersi da parlamentare non vi sarebbero stati ostacoli alla sua conferma nella carica di Ministro dell'Interno, come ebbe a dirgli l'on. Ciriaco DE MITA (<<P.M.: Benissimo. Lei pocanzi, l'avevo interrotto, stava anticipando attraverso quali passaggi si è giunti alla sua non riconferma, almeno per quelli di cui lei è a conoscenza. Ora la domanda specifica è: quando lei ebbe, diciamo così, notizia ufficiale, non da voci di corridoio e dei giornali, che si poneva un problema per la sua riconferma, come Ministro o come Ministro degli Interni. - SCOTTI: L'ho avuta nel pomeriggio antecedente il 29 di giugno, alla domanda che mi fu posta. - P.M.: Perché il 29 giugno vennero nominati i Ministri. - SCOTTI: Vennero nominati i Ministri. Ci fu... Mi fu richiesto esplicitamente... - P.M.: Da chi? - SCOTTI: Dal Presidente del partito. - P.M.: L'Onorevole De Mita. - SCOTTI: **L'Onorevole De Mita, se io avevo intenzione di dimettermi da deputato e entrare nel Governo. In quel caso non c'era nessuna obiezione alla mia riconferma all'Interno.>>**);

--- che l'alternativa gli venne posta sulla base di una deliberazione della direzione del partito, adottata nei giorni immediatamente precedenti la formazione del Governo, deliberazione che sanciva la incompatibilità fra la posizione di parlamentare e quella di componente dell'Esecutivo (<<P.M.: Perché le venne posta questa alternativa? - SCOTTI: Perché c'era una decisione che il partito aveva assunto, su questa materia, decidendo di non consentire il mantenimento della posizione di deputato insieme a quella di Ministro. - P.M.: L'Onorevole De Mita le disse quando era stata presa questa decisione? - SCOTTI: In direzione, a me era totalmente sfuggita la cosa, perché in quei giorni ero preso dalle cose del Ministero cioè, e eravamo nei giorni dell'indagine dopo Falcone, cioè era molto... una situazione molto impegnata, ero preoccupato di quelle cose e non seguivo le vicende. - P.M.: Ma quando era stata presa le venne detto? - SCOTTI: Non mi venne detto, l'ha presa la direzione. Io tra l'altro poi scrissi una lettera al Segretario del partito... [...] - SCOTTI: Confermo questo passo in questo senso, cioè dico con questa precisazione rispetto alla data, il giorno prima mi fu comunicata non fu adottata, fu adottata nei giorni immediatamente precedenti alla formazione del Governo, quindi questo certamente sì. - P.M.: Quindi che vi fu una accelerazione in quei giorni... - SCOTTI: Di decidere, e si volle decidere come risposta di

riforma istituzionale, immaginando la separazione dei ruoli di Governo dai ruoli parlamentari. Questa fu una decisione presa dalla direzione del partito.>>);

--- che il teste di rimando fece presente che non intendeva assumere la carica di Ministro dell'Interno <<*senza avere una rappresentanza e una popolare e una presenza in Parlamento come parlamentare perché un Ministro degli Interni ha un problema di forza politica nella gestione, non è un Ministro tecnico, è un Ministro politico e ha bisogno di questo*>>;

--- che l'on. MARTELLI propose al teste, che accettò, di conservare la carica di Ministro dell'Interno da indipendente, non designato dal suo partito: il teste ebbe l'impressione che l'on. MARTELLI ne avesse già parlato con il Presidente AMATO (<<*P.M.: Il Ministro Martelli le disse che ne aveva già parlato anche con il Presidente Amato? - SCOTTI: Da quello che mi disse ebbi l'impressione che ne aveva parlato già con...>>);*

--- che con una telefonata notturna proveniente dal suo partito (forse dall'on. DE MITA) gli venne proposto di assumere la carica di Ministro degli Esteri: il teste rifiutò, ribadendo che non era disposto a dimettersi da deputato e facendo presente che, se fosse stato chiamato a fare parte della compagine governativa, avrebbe conservato il Ministero dell'Interno (<<*SCOTTI: Sul tardi della notte, ebbi una telefonata dal partito, non mi ricordo più chi dei capi telefonasse, che mi dissero, **dice: se io andavo al Ministero degli Esteri. Io risposi che il problema era di principio, non era relativo a questa funzione o a quella, io ritenevo che era una non soluzione idonea quella della separazione e che comunque se stavo al Governo sarei stato al Governo, al Ministero degli Interni, non avevo ragione di muovermi dal Ministero degli Interni.** [...] - P.M.: Mi faccia capire, quindi il contenuto di questa telefonata era che il partito cosa faceva, chiudeva un occhio sul fatto... Si dimetteva da deputato perché lei andasse al Ministero degli Esteri? - SCOTTI: (Voci sovrapposte) il problema della dimissione da deputato, quella era la condizione sine qua non. - P.M.: E allora perché le veniva offerto di andare al Ministero degli Esteri, perché avrebbe dovuto cambiare la sua posizione? - SCOTTI: Ed è quella la mia risposta. - PRESIDENTE: Non ho capito bene questa ultima risposta, scusi. - SCOTTI: **Mi fu accennato se ero disposto a andare agli esteri, io dissi: io non sono disposto a dimettermi da deputato e se devo stare al Governo sto dove sto adesso, non lascio mentre sto lavorando per andare a fare un'altra cosa**, tanto è vero che poi mi dimisi da Ministro degli Esteri. - PRESIDENTE: Ma nella prima telefonata non era stato abbastanza categorico sul punto, che non si sarebbe dimesso? - SCOTTI: Ma uno spera sempre di convincere l'altra persona.>>);*

--- che, peraltro, anche l'assunzione della carica di Ministro degli Esteri era subordinata alle dimissioni da parlamentare. La nuova proposta si spiegava con il tentativo di convincerlo ad entrare a far parte del Governo con l'offerta del dicastero più ambito (*<<PRESIDENTE: Voglio dire, come si spiega questa ulteriore telefonata? - SCOTTI: No perché... - PRESIDENTE: Cioè se già la prima volta lei aveva detto no, non sono disposto a dimettermi da deputato, questa ulteriore... - SCOTTI: Il Ministro degli Esteri è sempre una... [...] P.M.: Beh, non voglio farle una domanda suggestiva: in genere diciamo, dal punto di vista della autorevolezza, ma anche come aspirazioni quando si individuano i Ministri in una compagine (incomprensibile) il ruolo del Ministro degli Esteri è più ambito di quello del Presidente del Consiglio o sbaglio? - SCOTTI: Certamente ed era anche in fondo status, per uno che fa politica, l'aspirazione a fare il Ministero degli Esteri è l'aspirazione massima che possa avere. - P.M.: Quindi possiamo dire che quella telefonata, offrendole il posto più importante per potere esserci dentro il Governo, pur di convincerla a andare via però dal Ministero degli Interni. - SCOTTI: Io ho detto, o era quello, non sono rimasto Ministro degli Esteri, questo è il dato, e non sono rimasto Ministro degli Esteri per quella ragione.>>*);

--- che l'indomani apprese che era stato, comunque, nominato Ministro degli Esteri: chiamò, quindi, il Presidente del Consiglio preannunciandogli le dimissioni, ma accettando di ricoprire temporaneamente la carica per garantire la partecipazione ad alcuni importanti impegni internazionali (G7 a Monaco, poi Helsinki e Vienna);

--- che ritornato da tali impegni all'estero, rassegnò le dimissioni, vedendosi accusato *<<di avere fatto saltare i mercati finanziari>>* e *<<di venire meno a una responsabilità istituzionale>>*; venne *<<travolto dalla maggioranza e dall'opposizione, dai giudizi negativi>>*;

--- che chiese spiegazioni al suo partito in merito all'avvicendamento e gli rispose il segretario, on. Arnaldo FORLANI: il teste non rimase convinto delle spiegazioni dategli dall'on. FORLANI, il quale gli *<<rispose con una lettera nella quale mi spiegava le ragioni ed è quella che mi è stata ripetuta sempre dai miei amici di partito, che era una decisione collegata soltanto ad una vicenda di riforme istituzionali perché questo problema della separazione delle funzioni, cioè deputato e Governo, era nell'ambito di una missione di riforma costituzionale, fondamentale, importante e decisiva. E io dissi che a questo proprio non ci credevo, ma comunque prendevo atto che questa era la decisione che era stata assunta.>>*. La lettera dell'on.

FORLANI, datata 26 luglio 1992, è stata acquisita agli atti. Il suo contenuto è, in sostanza, conforme alla indicazione fornita dal teste.

L'on. SCOTTI ha aggiunto:

--- che non conosceva le ragioni della nomina del sen. MANCINO: non aveva avuto occasione di parlarne. Non sapeva neppure se la stessa nomina fosse stata proposta dal suo partito, dal Presidente del Consiglio o da altri;

--- che dopo le sue dimissioni da Ministro degli Esteri, a seguito di uno scambio epistolare, ebbe un cordiale colloquio con il Presidente SCALFARO, il quale gli scrisse e gli disse che se si fossero visti prima si sarebbe individuata una soluzione e non si sarebbe arrivati alle dimissioni (copia della lettera autografa del Presidente, datata 3 ottobre 1992, è stata acquisita agli atti). Dal colloquio apprese che il Presidente aveva seguito da vicino la formazione del Governo.

Rispondendo alle domande della Difesa, ha precisato:

--- che non aveva elementi che gli consentissero di affermare che la norma sulla incompatibilità fra mandato parlamentare ed incarico ministeriale fosse stata introdotta deliberatamente *contra personam*;

--- che i colleghi che in quella occasione avevano assunto funzioni ministeriali (MANCINO, IERVOLINO ed altri) si dimisero da parlamentari [tanto si ricava anche dai resoconti stenografici delle sedute del Senato del 29 luglio 1992 e del 5 agosto 1992];

--- che, in effetti, aveva presentato una lettera di dimissioni dalla Camera dei Deputati, ma le successive dimissioni da Ministro degli Esteri resero superfluo discuterle, posto che il teste aveva ritirato le prime. Si riportano le, in verità un po' involute, dichiarazioni rese dal teste sul punto: <<AVV. MILIO: Perfetto. Dunque, ricorda se gli altri compagni, colleghi di partito, nominati al Governo, parlo del Senatore Mancino, dell'Onorevole Iervolino e altri, presentarono, in ossequio alla direttiva di partito, le dimissioni da parlamentare? - SCOTTI: Certamente. - AVV. MILIO: Mentre lei, se ho ben capito, essendosi dimesso da Ministro degli Esteri immediatamente non le presentò mai. - SCOTTI: No, ma le ho... non ho mai... ho presentato le dimissioni dal Governo e quindi conseguentemente non c'era il problema delle dimissioni, tanto è vero che il Presidente della Camera in Parlamento spiegò che le mie dimissioni da Ministro portavano a annullare ogni discussione in merito alle dimissioni da deputato. - AVV. MILIO: Sì, quindi lei le

presentò le dimissioni da deputato? - SCOTTI: Come? - AVV. MILIO: Lei le presentò le dimissioni da deputato? - SCOTTI: Annunciai che se ero al Ministero degli Interni, la commissione, il Parlamento si trovò di fronte a una mia lettera di dimissioni, perché era di dimissioni, mi ponevo il problema di lasciare il Parlamento. Questa fu la ragione delle mie dimissioni, io mi posi il problema di lasciare il Parlamento. Quando mandai al Presidente della Camera Napolitano la lettera dicendogli che mi ero dimesso da Ministro e quindi cadeva anche la stessa. La prima dimissione era dimissione generale dal Parlamento, annunciai che mi ritiravo dalla vita politica. - AVV. MILIO: Sì, perché vede, io le devo ricordare che nella seduta del 29 luglio 1992, della Camera dei Deputati, Presidente Onorevole Napolitano, il Presidente dà comunicazione che lei, in data 11 luglio 1992, ha presentato effettivamente una lettera di dimissioni da deputato. - SCOTTI: Sì, l'ho detto, la prima lettera e la mia lettera e anche dai giornali, delle dimissioni da deputato per ritirarmi dalla vita politica, il successivo... mi venne richiesto di restare al Governo, appena chiudo quelle operazioni fatte, mi dimetto da deputato, mi dimetto, scusi, da Ministro e quindi cade ogni discussione in quella sede, perché in quella sede, come lei vede presente, io non ero presente in aula e non ebbi possibilità di esplicitare questa posizione, la esplicitarono i deputati radicali. - AVV. MILIO: Sì. Chiedo scusa, ma quando lei si dimise da Ministro, ritirò le dimissioni da parlamentare? - SCOTTI: Ritirai poi le dimissioni da parlamentare.>>.

Come risulta dal relativo resoconto stenografico prodotto dalla Difesa nella udienza del 2 marzo 2012, le dimissioni da parlamentare dell'on. SCOTTI, comunicate con lettera dell'11 luglio 1992 – e, dunque, dopo aver assunto la carica di Ministro degli Esteri -, avrebbero dovuto essere discusse nella seduta della Camera dei Deputati del 29 luglio 1992, ma nel corso della medesima seduta venne dato atto che l'interessato le aveva ritirate, lasciando la carica di Ministro degli Esteri;

--- che si dimise da Ministro degli Esteri sia per dare un segnale al suo partito sulla questione della incompatibilità, sia per richiamare l'attenzione sulla situazione della lotta alla criminalità (<<AVV. MILIO: Ah, perfetto. La ragione per la quale allora lei si dimise da Ministro degli Esteri, fu quella di dare un segnale al suo partito sulla questione dell'incompatibilità? - SCOTTI: Sull'incompatibilità e anche richiamare l'attenzione sulla situazione della lotta alla criminalità. Se lei legge il testo del mio intervento al Consiglio nazionale del partito in agosto, il punto di partenza del mio intervento è relativo alla lotta alla mafia e alla situazione della lotta alla mafia. - AVV. MILIO: Sì, un secondo. Sì, va bene. Perché lei nel Borsellino Ter, 16 luglio 1998 dice: "certamente io sono

rimasto al Governo per 25 giorni, dopodiché i contrasti politici con il mio partito e con gli indirizzi dello stesso mi portarono a rassegnare le dimissioni da Ministro degli Esteri immediatamente dopo e non certamente per altra ragione, se non quella di una divergenza chiara e motivata da parte mia". Perfetto. - SCOTTI: *La divergenza è stata dall'inizio quindi non ho...>>).*

Dalle successive risposte del teste sembra potersi desumere che gli fosse stato assicurato che le dimissioni da Ministro degli Esteri sarebbero state respinte dal Presidente del Consiglio e che, per intervento dei vertici del suo partito, erano state, invece, accolte (<<AVV. MILIO: *Ricorda se ricevette rassicurazioni, e se sì da chi, che le sue dimissioni da Ministro degli Esteri non sarebbero state accettate dalla Camera?* - SCOTTI: *I deputati radicali volevano votare contro e votarono contro tutte i provvedimenti... le dimissioni.* - AVV. MILIO: *Sì, ma guarda, nel libro che io qua ho fotocopiato per mia comodità, pagina 45, si legge: "avevo deciso di non andare alla Camera dal dibattito sull'incompatibilità perché avevo avuto rassicurazioni dal Presidente Amato, Giuliano Amato che avrebbero respinto le mie dimissioni. Invece, mentre ero a cena col collega iraniano, che non leggo, sono stato chiamato al telefono da Amato che mi ha informato che Scalfaro, su pressione del Segretario del mio partito, gli aveva imposto di accettare le dimissioni".* - SCOTTI: *No, il problema lì, ecco, mette due cose insieme diverse: respingere dalla... Non il respingere dalla Camera, l'Onorevole Amato mi aveva chiesto di soprassedere, che avrebbe respinto lui, perché le dimissioni, non le dimissioni da deputato, le dimissioni da Ministro.* - AVV. MILIO: *Io questo le avevo chiesto.* - SCOTTI: *E le dimissioni da Ministro non sono respinte dal Parlamento, sarebbero state respinte dal Presidente del Consiglio, perché il Presidente del Consiglio riteneva che io dovessi andare in Israele e se lei prende i giornali del giorno delle mie dimissioni, troverà che io ho interrotto il viaggio in Israele che il Presidente Amato voleva che io facessi d'urgenza ed ero proprio a cena con (incomprensibile), con il Ministro degli Esteri iraniano perché c'era una situazione esplosiva, in quel momento, in quella situazione e io dissi: faccio il viaggio, al ritorno... invece mi dissero che dovevo, che le dimissioni erano accettate sul momento, non rinviate al ritorno da Israele.* - AVV. MILIO: *Quindi ricorda anche questa telefonata dell'Onorevole Amato, nella quale le disse che Scalfaro aveva ricevuto pressioni dal Segretario del suo partito per le sue dimissioni?* - SCOTTI: *Che bisognasse fare, chi non era al Governo, era un problema di carattere generale che chiunque era al Governo doveva dimettersi da deputato.>>);*

--- che nel periodo in cui aveva ricoperto la carica di Ministro dell'Interno il sen. MANCINO era il Presidente del gruppo dei Senatori della Democrazia Cristiana; al sen. MANCINO era subentrato nella carica il sen. GAVA;

--- che non sapeva se il sen. MANCINO fosse stato mandato al Governo per lasciare il posto di Presidente dei senatori della Democrazia Cristiana al sen. GAVA;

--- che fra il Presidente SCALFARO ed il prefetto PARISI vi erano rapporti di grande stima ed amicizia.

Infine, rispondendo alle domande del Tribunale, l'on. SCOTTI ha dichiarato:

--- che il sen. MANCINO non era stato fra i firmatari del documento di solidarietà nei suoi confronti;

--- che il suo intervento volto a richiamare l'attenzione sulla lotta alla criminalità voleva essere di sostegno al nuovo Ministro dell'Interno; non aveva nessun dubbio sulla idoneità del sen. MANCINO a garantire una efficace lotta alla mafia (*<<PRESIDENTE: Ecco. Per quelle che sono le sue informazioni, il Mancino era in grado di garantire una efficace lotta alla mafia sulla scia di quello che aveva fatto lei? Perché le chiedo questa opinione perché lei ci ha riferito che si senti, come dire, in dovere di intervenire per, come dire, segnalare anche dopo che si era... non era più Ministro dell'Interno, la necessità, come dire, di conservare una incisività nella lotta alla mafia. - SCOTTI: Di sostegno a Mancino, non era assolutamente... - PRESIDENTE: Di sostegno, quindi non era un dubbio sulla... - SCOTTI: Assolutamente, assolutamente. - PRESIDENTE: Quindi non ha mai avuto questo genere di indicazioni? - SCOTTI: Assessore, assolutamente.>>*).

Dalle ultime risposte si ricava che, malgrado alcuni spunti non sempre coerenti, lo stesso teste non disponeva, in definitiva, di elementi che consentissero di ritenere che la nomina in sua sostituzione del sen. MANCINO fosse stata un segnale diretto alla criminalità (*<<PRESIDENTE: Ma le faccio questa domanda così, perché è una mia curiosità: lei ha parlato di una ragionevole certezza di essere riconfermato come Ministro, fino praticamente a poche ore prima diciamo che invece la disilludessero. Ma non è un po' in contrasto con quel clima di isolamento di cui lei parlava, cioè se il suo partito non la appoggiava in un fatto così importante, come era quel decreto legge, insomma io forse non ci si doveva aspettare invece che qualcuno, mi scusi il termine un po' volgare, le facesse le scarpe? - SCOTTI: Mi scusi io ho guardato le responsabilità istituzionali e pensavo che in un momento in cui era stato, era intervenuto l'attacco a Capaci, c'era*

stata la strage di Capaci, c'era stata la presentazione del provvedimento alla Camera. C'era in atto un'azione che il Presidente della commissione antimafia Chiaromonte sottolinea come un'azione che coinvolgeva perifericamente. Mi sembrava, a logica politica, che non si cambia un Ministro degli Interni in quella situazione, a meno che il Ministro degli Interni non abbia una responsabilità oggettiva nelle cose che sono intervenute. - PRESIDENTE: Perfetto. - SCOTTI: E non era impossibile, mi sembrava logico politicamente, anche come messaggio alla mafia. [...] - SCOTTI: Non era, io faccio una aggiunta, scusi Presidente, lei ha fatto bene, ma il problema era il messaggio che lei trasmette alla criminalità, cioè lei o dice questo Ministro ha, nei confronti della mafia, ha sbagliato e ha responsabilità e quindi io devo cambiare in questa direzione, ma nel momento di una battaglia, non eravamo in una situazione di normale Amministrazione, io non faccio una questione di come si sceglie, bravo o cattivo, perché questi sono giudizi politici che hanno una loro profonda discrezionalità, ci può essere qualsiasi discrezionalità e uno che fa politica accetta tutte le discrezionalità che sono connesse al giudizio politico. Io ho sottolineato un dato, non eravamo in una situazione di normalità, eravamo di fronte a una guerra ingaggiata, che aveva i suoi morti e le sue conseguenze, il decidere di avere continuità o di cambiare lo rifaccio legato a questa situazione, al messaggio che la decisione porta nei confronti di questa. Non faccio una questione generica di scelta dei Ministri e delle capacità dei Ministri, faccio una valutazione specifica sul dato. [...] - PRESIDENTE: E quindi noi cosa dobbiamo, come dire, desumere da questa sua indicazione, che sostituire lei, cioè non riconfermare lei e, come dire, invece nominare Ministro dell'Interno il Senatore Mancino fosse un segnale? - SCOTTI: No io non ho questa presunzione, non lo do riferito al Mancino, facendo riferire anche... - PRESIDENTE: Va beh, riferito intanto sul fatto che lei non viene confermato e questo... - SCOTTI: Quello è il punto e basta. - PRESIDENTE: Basta. - SCOTTI: Basta, mi fermo lì. - PRESIDENTE: Quindi chiunque... - SCOTTI: Può darsi che abbiano scelto la condizione migliore e mi si risponde: guarda che in quella situazione era necessario cambiare ed avere una responsabilità di tipo diverso e più forte e più autorevole, cioè dico io faccio questo tipo... che è un, Presidente, di ragionamento politico prescinde dal giudizio in questo momento sulle persone. - PRESIDENTE: Perché lei scusi... sì, certo però vede scusi, dal fatto che lei venne designato e ci ha appena riferito che è il Ministero più prestigioso, si vede che il suo partito ci teneva particolarmente ad averla nel Governo. - SCOTTI: Sì, sì ma io... - PRESIDENTE: In quel momento. Quindi insomma un po' ci spaesa questa cosa, questa, come dire, mancata conferma, cioè ci dovevano essere delle ragioni particolari per non, come dire, confermarla: lei aveva fatto bene, era una persona, come dire, di

grande prestigio, che si voleva nel Governo anche come Ministro degli Esteri, non confermarla e quindi non accontentare le sue pretese che erano poi, come dire, strettamente connesse con le sue funzioni istituzionali, doveva esserci una ragione o no? - SCOTTI: Certamente, ma io posso avere tutte le impressioni, ma le impressioni non sono dati e fatti. - PRESIDENTE: Quindi lei non ha ricevuto nessun tipo di... - SCOTTI: Non ho nessun elemento... - PRESIDENTE: Per dire sta... - SCOTTI: No, no.>>).

Le appena compendiate affermazioni dell'on. SCOTTI inducono ad escludere il deliberato intendimento del suo partito di estrometterlo dal Ministero dell'Interno (cosa che, come è intuitivo, conferirebbe un plausibile significato sospetto all'atteggiamento dell'on. MANNINO riferito dalla teste AMURRI, ma anche alle dichiarazioni, sulle quali fra breve ci si soffermerà, degli on.li FORLANI e DE MITA). Le stesse affermazioni, tuttavia, appaiono viziate da qualche margine di ambiguità in relazione alle modalità di (temporanea) assunzione della carica di Ministro degli Esteri, conferita al predetto, a suo dire, addirittura malgrado il suo rifiuto. Inoltre, benché sia abbozzata, non si coglie una precisa indicazione della differenza che sussisteva fra i due incarichi ministeriali in questione con riferimento alla incompatibilità con il mandato di parlamentare. In altri termini, alla stregua delle dichiarazioni dibattimentali dell'on. SCOTTI, non si comprende esattamente per quale ragione, dopo che egli aveva, in relazione alla eventuale conferma al Ministero dell'Interno, chiaramente precisato che non intendeva rinunciare al seggio in Parlamento, sia intervenuto il conferimento al medesimo del dicastero degli Esteri, che, sotto il profilo considerato, proponeva il medesimo problema di incompatibilità.

Una soddisfacente spiegazione può individuarsi in una plausibile ricostruzione degli eventi operata sulla scorta delle affermazioni del teste, depurate da equivoche incongruenze: l'on. SCOTTI, in realtà, riteneva necessario mantenere il seggio in Parlamento soltanto con riferimento alla carica di Ministro dell'Interno; non riteneva, invece, imprescindibile la conservazione del mandato parlamentare per esercitare le funzioni di Ministro degli Esteri, cosicché, per mantenere la sua presenza nel Governo, si era deciso di assegnargli quest'ultimo dicastero, il più ambito fra tutti gli incarichi ministeriali. Ne costituisce riprova il fatto che, dopo aver assunto il medesimo incarico, il 9 luglio 1992 l'on. SCOTTI aveva presentato le dimissioni da

deputato; successivamente, però, aveva avuto un ripensamento e, prima che la Camera dei Deputati deliberasse in merito, aveva preferito ritirarle e rinunciare al dicastero degli Esteri.

Tale ricostruzione emerge dalle più chiare dichiarazioni rese in proposito dall'on. SCOTTI in una occasione assai più prossima ai fatti, nella udienza del 16 luglio 1998 del processo "Borsellino-Bis" celebrato dalla Corte di Assise di Caltanissetta (la trascrizione è stata prodotta dalla Difesa nella udienza del 2 marzo 2012).

Nella circostanza il teste non ha in alcun modo adombrato il suo rifiuto di assumere l'incarico di Ministro degli Esteri ed il conferimento a lui dello stesso senza il suo consenso. Al contrario, ha, più realisticamente, precisato: a) che riteneva imprescindibile che in quella fase il Ministro dell'Interno fosse collegato al Parlamento e, pertanto, che non potesse rinunciare al mandato di deputato; b) che egli aveva rimesso al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio incaricato la decisione in merito al sua designazione al Ministero degli Esteri (*<<Di fronte alla richiesta di permanere, comunque, al Governo [...] rimisi la cosa al Presidente del Consiglio incaricato e al Capo dello Stato che avrebbero dovuto provvedere, lasciando loro la decisione. Tant'è vero che personalmente io ho appreso la decisione di essere al Ministero degli Esteri l'indomani mattina quando il Presidente del Consiglio ha letto la lista dei ministri alla televisione>>*).

Indicazioni conformi si ricavano, per quel che può valere, da articoli di stampa coevi ai fatti, prodotti dalla Difesa nella udienza del 23 marzo 2012.

Particolarmente significativo è quello, firmato da Sandra BONSANTI, intitolato "Il governo nasce nella notte dei litigi", pubblicato nella edizione del 28 giugno 1992 sul quotidiano "la Repubblica", il cui testo non ha bisogno di alcun commento: *<Ma alcuni rifiuti rischiavano di complicare la nascita del governo in maniera forse decisiva. Enzo Scotti preferiva rinunciare al Ministero dell'Interno piuttosto che al suo seggio alla Camera. C'era chi gli prometteva addirittura che sarebbe stato ministro per tutta la legislatura, cioè che avrebbe conservato il Viminale anche negli eventuali governi del dopo Amato. Ma Scotti rispondeva: "Il Ministro dell'Interno è troppo esposto per privarsi dell'immunità parlamentare, datemi un altro ministero">*.

Nella edizione del 30 giugno 1992 del quotidiano "la Repubblica" è stato, poi, pubblicato un articolo a firma di Barbara PALOMBELLI dal titolo "Ghigliottina al Quirinale e saltano nomi e poltrone", nel quale si ricostruiscono i retroscena della

formazione del nuovo Governo. Si accenna, tra l'altro, al sen. MANCINO, destinato al Ministero dell'Interno per lasciare libero il suo posto di presidente dei senatori della Democrazia Cristiana ad Antonio GAVA.

Nella stessa edizione del medesimo giornale compare un altrettanto esplicito articolo intitolato "Ministri in giostra", nel quale vengono riportate virgolettate le seguenti dichiarazioni dell'on. SCOTTI, concernenti ancora la necessità per il Ministro dell'Interno di essere anche parlamentare: *<Enzo Scotti non nega sia stato proprio un certo suo atteggiamento a determinare l'addio al Viminale e l'interruzione del consolidato rapporto con Claudio Martelli: "A Forlani e De Mita – spiega ora – avevo detto subito e chiaramente che secondo me non era giusto, per motivi istituzionali, che il ministro dell'Interno – che deve guidare tutte le forze di Polizia e che ha responsabilità enormi – non fosse un parlamentare. E così, sabato sera sono andato a dormire sapendo di non essere più ministro. Poi in nottata è successo qualcosa che mi ha cambiato la vita...">*.

Le dichiarazioni rese dall'on. SCOTTI dinanzi a questo Tribunale, del resto, non sono convergenti, sui delineati punti essenziali, neppure con quelle di altri testimoni.

Esaminato nella udienza del 6 aprile 2010, l'on. **Claudio MARTELLI**, in merito all'avvicendamento fra l'on. SCOTTI ed il sen. MANCINO nella carica di Ministro dell'Interno ha dichiarato di esserne stato allarmato e, ricordando, come spesso è avvenuto, in modo approssimativo il susseguirsi degli eventi, ha sostenuto di avere, in sostanza, considerato anomala la incompatibilità fra incarichi di Governo e la veste di parlamentare decisa dalla Democrazia Cristiana dopo la nomina a Ministro degli Esteri dello stesso SCOTTI, che, non accettando di dimettersi da parlamentare, aveva lasciato il dicastero. L'on. MARTELLI ha, altresì, sostenuto che detta incompatibilità, deliberata sulla scorta di *<<un'improvvisa smania di verginità politica>>* e *<<per dare un segno di rinnovamento>>*, fosse una misura volta a colpire, se non specificamente l'on. SCOTTI, alcuni esponenti della Democrazia Cristiana. Quanto, poi, ad eventuali ragioni non rivelate dell'avvicendamento, dopo aver testualmente dichiarato che *<<inizialmente sembrò che Scotti fosse destinato a Ministro degli Esteri>>* e dopo aver parlato di un ostacolo, poi rientrato per le sue resistenze ad assumere un diverso dicastero, inizialmente posto dall'on. CRAXI alla sua riconferma al Ministero di Grazia e Giustizia, l'on. MARTELLI ha affermato che, al contrario, l'on. SCOTTI aveva accettato di trasferirsi al Ministero degli Esteri e, alla sua richiesta di

spiegazioni, gli aveva detto che lo scioglimento, da lui promosso, di numerosi consigli comunali per infiltrazioni mafiose non era stato gradito nel suo partito (<<MARTELLI: devo dire bene al di là di quelle che fossero state le riserve di natura costituzionale o politiche, parlamentari o in termini di diritto rispetto alle misure contenute nel decreto Falcone ciò che mi allarmò più di ogni altra cosa fu la sostituzione di Scotti a Ministro degli Interni che avviene proprio in quella fase storico politica. Inizialmente sembrò che Scotti fosse destinato a Ministro degli Esteri, e così fu, fu nominato Ministro degli Esteri, ma restò in carica pochissimo perché in un'improvvisa smania di verginità politica la Democrazia Cristiana decise di stabilire l'incompatibilità tra incarichi di governo e incarichi parlamentari per dare un segno di rinnovamento veramente straordinario dati i tempi e in una repubblica parlamentare stabilire che se sei parlamentare non puoi essere ministro era un fatto del tutto insolito, se hai addirittura una misura ad hoc non fosse solo per Scotti ma certamente per colpire alcuni. E in quel momento Scotti optò per restare parlamentare ma quel che conta è la fase precedente, cioè perché non fu confermato Ministro degli Interni e perché contemporaneamente Giuliano Amato, Presidente incaricato che ancora non aveva formato il Governo, mi chiese di incontrarmi. Fissai un appuntamento nel ristorante sotto casa mia, venne e mi disse mi dispiace di essere latore di una cattiva notizia ma Craxi non vuole che tu resti Ministro della Giustizia e gli chiesi perché, questo non lo so, i vostri rapporti sono tali per cui non mi permetto neanche di interferire minimamente. Risposi a caldo, disse ti propone di fare il Ministro della Difesa, di a Craxi che io o resto Ministro della Giustizia, dove ho cominciato una lotta e ho appena perso un amico come Giovanni Falcone, torno al partito, non mi interessa di fare il ministro da nessun'altra parte. Pochi giorni dopo Amato mi chiamò e mi disse Craxi mi ha detto che i tuoi sono buoni argomenti e io restai Ministro della Giustizia, viceversa Scotti accettò di trasferirsi agli Interni, gli chiesi perché, perché ero dispiaciuto e preoccupato di questa sua acquiescenza, mi disse ma forse tutti quei consigli comunali in odor di mafia che ho sciolto non è che dal mio partito siano stati graditi.>>).

L'on. MARTELLI ha, quindi, esposto la sua interpretazione di quel contesto, nel quale, a suo dire, si respirava aria di restaurazione che egli non poteva condividere, precisando che, appena assunto l'incarico di Ministro dell'Interno, il sen. MANCINO gli aveva chiesto di seguire l'iter di conversione del D.L. antimafia dell'8 giugno 1992, adducendo che egli non aveva partecipato alla fase della sua emanazione e che non aveva argomenti per affrontare un dibattito parlamentare (<<Rileggendo poi le cose, ma questo è il senno di poi, mi sono chiesto più volte il perché di quel tentativo, poi rientrato, da parte di

Craxi di quella decisione determinata da parte della Democrazia Cristiana. C'era chi pensava che forse si era esagerato nell'azione di contrasto alla mafia e che forse facendo sbollire le cose tutto avrebbe ripreso la piega tradizionale e sarebbe finita per l'appunto una fase così acuta a contrapposizione. Io non potevo accettare l'idea che lo Stato fosse colpevole perché una buona volta si era deciso di fare la lotta alla mafia, di farla in modo organizzato mettendo tutti i suoi servitori a lottare sullo stesso fronte, non uno da una parte e uno dall'altra o in contrasto pestandosi i piedi facendo le leggi opportune necessarie sull'esempio di chi la mafia la aveva debellata, non è che l'avesse sradicata, pensavo all'esempio americano, c'è ancora la mafia in America ma certo non è più quella che imperversava negli anni 30 o 20, perché con il Rico avevano adottato una legislazione che se non altro ha sgominato la parte militare della mafia, e questo è quello che mi proponevo di fare, mi sembrava inconcepibile che non lo si facesse. C'era aria già di un contesto nuovo, si voleva un contesto nuovo, questo nuovo era in realtà il ritorno all'antico, non c'era nessuna novità. La novità è quello che avevamo fatto con Falcone e con Scotti, questa è la novità, un contesto nuovo era tutta un'altra faccenda, tornare ad una sorta di.. che poi quando c'è una strage si reagisce, figuriamoci se non si deve reagire quando c'è una strage, si ammazza il magistrato bè si fanno delle grida, ma cosa diversa è mettersi lì e decidere come si fa questa benedetta lotta di contrasto, che cosa manca? Mancava il coordinamento tra le forze di polizia, mancavano degli investigatori specialisti cui fosse affidato il comando unitario di queste forze di polizia, mancava il coordinamento e l'informazione e la comunicazione tra le Procure ma era possibile affidare la lotta alla mafia al singolo Giudice, ricordate la polemica sul Giudice ragazzino, poi il Presidente Cossiga se ne impadronì a modo suo ma questa questione la sollevammo io e Falcone, come è possibile, li abbiamo visti, andammo a trovarli gli uditori giudiziari con il loro pc portato da casa da Brescia, da Bergamo, da Milano, primo incarico a Gela a fare la lotta alla mafia come si può fare! era evidente che lo Stato in questo modo avrebbe continuato a soccombere e quindi bisognava farla sul serio - PM: senta quindi il periodo in cui, durante il Governo Andreotti, era Scotti Ministro degli Interni si realizzò un lavoro in simbiosi tra lei e il Ministro degli Interni? - MARTELLI: sì di piena simbiosi e piena condivisione - PM: questo rapporto proseguì dopo la successione di Mancino al posto di Scotti o vi furono delle difficoltà? - MARTELLI: all'inizio Mancino mi disse, quando si trattava di convertire in legge il decreto, mi disse guarda io non ho partecipato a tutta la fase precedente, sono appena arrivato, non ho neanche gli argomenti per affrontare un dibattito parlamentare, ti prego di fare tu e feci io - PM: quindi quantomeno in questa fase iniziale si ritrovò solo - MARTELLI: solo ma non soltanto perché non c'era più Scotti e non c'era più soprattutto

Giovanni e non c'era più Borsellino, solo perché anche magistrati come Caponnetto, dopo l'assassinio di Paolo Borsellino, dissero non c'è più niente da fare, abbiamo perduto, c'era uno scoramento, c'era la sensazione di uno Stato in ginocchio ed era questo in fondo che mi preoccupava di più, che proprio per questo qualcuno potesse pensare magari troviamo una forma più blanda di repressione, siamo campati in questo modo cinquant'anni e possiamo campare altri cinquanta, questa è la sensazione veramente preoccupante che avevo>>).

Ora, al di là delle interpretazioni dell'on. MARTELLI, si deve registrare una indicazione nettamente contrastante proveniente dall'ex Presidente del Consiglio, on. Giuliano AMATO, il quale, con riferimento alla scelta del Ministro di Grazia e Giustizia del secondo Governo da lui presieduto, non ha ricordato di aver ricevuto sollecitazioni a non confermare nella carica lo stesso on. MARTELLI, dichiarando di non aver incontrato alcuna difficoltà in proposito (*<<AVV. MILIO: E allora, andiamo avanti. L'Onorevole Martelli, sentito da questo Tribunale il 6 Aprile 2010, ha riferito che lei lo avrebbe contattato prima della formazione del governo per comunicargli che Craxi, l'Onorevole Craxi non voleva che Martelli rimanesse come ministro della Giustizia e quindi sostanzialmente l'Onorevole Craxi gli avrebbe proposto di fare il ministro della Difesa. Io, le chiedo se questa circostanza corrisponde al vero. – AMATO: lo questo non lo ricordo. In una precedente occasione ho già testimoniato, interrogato in altro contesto ma sempre giudiziario, che io questa circostanza non la ricordo e non ricordo di avere incontrato nessuna difficoltà nel collocare, nel mantenere Martelli dove era e mentre alla Difesa era quasi implicito che toccando quel ministero, toccando tra virgolette in base a queste regole, andasse Salvo Andò. – AVV. MILIO: Sì. Perché in effetti lei, signor Presidente, ricorda bene, sentito il 9 Luglio 2009 a Caltanissetta lei a identica domanda, a medesima domanda risponde: "quanto affermato dall'onorevole Martelli non risponde al vero", quindi era stato ancor più netto, se così si può dire. – AMATO: L'altra sera mentre parlavo di un libro che avevo presentato il giorno prima, mi è sparito dalla testa il titolo del libro, vizi dell'età ma allora dico così ma, insomma, sono formule.>>).*

Ma, in merito alla specifica problematica qui in esame, non può sfuggire che lo stesso on. MARTELLI ha proposto una versione che non coincide su alcuni punti con quella dell'on. SCOTTI, avendo dichiarato che quest'ultimo aveva inizialmente accettato il trasferimento al Ministero degli Esteri e che aveva addotto le sue

iniziative antimafia che avevano colpito svariati consigli comunali a spiegazione della sua mancata conferma al Ministero dell'Interno.

Tale spiegazione è stata ribadita dall'on. MARTELLI in occasione della deposizione resa dinanzi al P.M. il 6 giugno 2012, nel corso della quale ha dichiarato che anche l'on. Giuseppe GARGANI gli aveva parlato di un malcontento sull'operato del Ministro SCOTTI diffuso nella Democrazia Cristiana per via, in particolare, dello scioglimento (per infiltrazioni mafiose) di numerosi consigli comunali.

Per contro, in precedenza, deponendo il 15 ottobre 2009 dinanzi al P.M. di Palermo e di Caltanissetta, l'on. MARTELLI non aveva fornito indicazioni sempre conformi.

In particolare, il teste non aveva in alcun modo parlato delle spiegazioni (uniformi) dategli dagli on.li SCOTTI e GARGANI ed aveva solo accennato al fatto che la sostituzione del primo al Ministero dell'Interno era avvenuta in circostanze che riteneva <<*poco chiare*>>. Aveva, altresì, dichiarato che, all'epoca dei fatti, aveva solo fugacemente pensato che sia lui che l'on. SCOTTI dovessero essere sostituiti per il loro impegno antimafia, posto che, per quanto lo riguardava, il tentativo di trasferirlo ad altro dicastero era stato determinato da tutt'altre motivazioni. Aveva, invece, riferito che la sostituzione dell'on. SCOTTI gli era stata <*rappresentata da molte persone come fatto necessario per accontentare politicamente Gava, che voleva diventare Presidente del Gruppo senatoriale della D.C. al posto di Mancino*>.

Sempre nel corso della medesima deposizione del 15 ottobre 2009, l'on. MARTELLI ha anche confermato di aver ipotizzato la nomina dell'on. SCOTTI a Ministro dell'Interno quale "tecnico", ma ha smentito di averla prospettata al predetto nei termini da lui riferiti, avendo solo accennato alla possibilità di parlarne con il Presidente del Consiglio incaricato.

In conclusione, anche le dichiarazioni dell'on. MARTELLI smentiscono che l'on. SCOTTI, come da lui riferito, ebbe ad accettare la carica di Ministro degli Esteri solo per assicurare la partecipazione ad importanti appuntamenti internazionali: il teste, infatti, pur avendo parlato delle spiegazioni ricevute in quella circostanza dall'on. SCOTTI, non ha in alcun modo adombrato tale eventualità, che appare, peraltro, illogica, posto che sarebbe stata senza senso una accettazione fin dall'origine a

termine e limitata a pochi giorni, che avrebbe indotto certamente il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio ad orientarsi su un altro nome.

Sullo specifico tema si allineano alle affermazioni dell'on. MARTELLI quelle dell'on. **le FORLANI**, all'epoca dei fatti segretario politico della Democrazia Cristiana, e dell'on. DE MITA, all'epoca presidente dello stesso partito.

Il primo, deponendo dinanzi al P.M. il 25 gennaio 2012, ha dichiarato:

--- che la incompatibilità fra il mandato parlamentare e le cariche di Governo era stata indicata prima delle elezioni politiche del 1992 dalla Assemblea nazionale della Democrazia Cristiana e, quindi, perfezionata dalla Direzione Centrale del partito;

--- che la relativa regola era stata votata a larga maggioranza ed era stata applicata per la prima volta in vista della formazione del Governo AMATO;

--- che l'on. SCOTTI non aveva condiviso la decisione, ma aveva dato l'impressione di aver mutato opinione, avendo inizialmente accettato di fare parte del Governo AMATO; successivamente, però, si era dimesso, allorché aveva dovuto constatare che la posizione del partito sul punto era risolta;

--- che nella procedura di formazione del Governo AMATO la Direzione e la Segreteria della Democrazia Cristiana avevano limitato le loro interferenze rispetto a quanto tradizionalmente avveniva;

--- che il sen. MANCINO, per il suo *curriculum*, era stato indicato dal partito per il Ministero della Giustizia o per quello dell'Interno: la sua concreta collocazione nel Governo era dipesa dal Presidente della Repubblica e dal Presidente del Consiglio incaricato;

--- che non credeva che all'on. SCOTTI non piacesse il Ministero degli Esteri;

--- che era stato l'ex Ministro GAVA ad indicare nell'on. SCOTTI il suo successore al Ministero dell'Interno;

--- che sulla mancata conferma dell'on. SCOTTI al Ministero dell'Interno aveva probabilmente influito anche la volontà del medesimo di non rinunciare al mandato parlamentare. Il medesimo sarebbe stato probabilmente confermato se non avesse manifestato la volontà di mantenere il seggio al Parlamento;

--- che escludeva che avesse influito l'impegno antimafia dell'on. SCOTTI. In proposito il teste ha aggiunto che <<Scotti è stato un bravo ministro però è personaggio dotato

anche di fantasia insomma, per chi lo conosce...>> e che <<questa assolutamente è una cosa che non sta in piedi insomma>>;

--- che non ricordava la lettera che, a proposito della incompatibilità, aveva inviato all'on. SCOTTI; in ogni caso, se l'on. SCOTTI gli aveva scritto era per lamentare la norma sulla incompatibilità ed egli gli aveva risposto che la decisione era stata ormai adottata e che non poteva essere <<cambiata per uno o per l'altro, insomma>>.

Una versione lievemente diversa è stata offerta dall'**on. Ciriaco DE MITA**, il quale, per quanto qui interessa, ha dichiarato:

--- come aveva sentito dire (non avendo interloquito direttamente con lui), era da attribuire al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi SCALFARO, l'orientamento di assegnare al sen. MANCINO il Ministero dell'Interno. Nessuno aveva messo in discussione l'intendimento del Presidente SCALFARO, le cui ragioni il teste ha dichiarato di ignorare;

--- l'on. SCOTTI non aveva frapposto obiezioni al trasferimento al Ministero degli Esteri esprimendo la volontà di conservare quello dell'Interno; il predetto aveva, semmai, discusso della incompatibilità con il ruolo di parlamentare. Lo stesso SCOTTI aveva accettato, poi, il Ministero degli Esteri, ma quando gli era stato chiesto di optare aveva preferito conservare l'immunità parlamentare;

--- non si era verificata alcuna accelerazione sulla approvazione della regola della incompatibilità;

--- la scelta dei Ministri non era stata determinata da orientamenti politici. In particolare, interpellato sulle affermazioni dell'on. SCOTTI concernenti il clima politico che percepiva a lui avverso (tanto che 59 deputati avevano raccolto firme di solidarietà), ha risposto testualmente: <<Giudice, io escludo in maniera assoluta, con piena coscienza, che la scelta dei ministri sia stata motivata da linee politiche>>;

--- non aveva mai parlato al telefono in tempo di notte con l'on. SCOTTI. Peraltro, nel corso della riunione di partito aveva effettivamente esercitato pressioni su di lui perché accettasse il Ministero degli Esteri, incarico per il quale era in possesso della idoneità che altri appartenenti alla Democrazia Cristiana non avevano;

--- l'on. SCOTTI aveva accettato il Ministero degli Esteri, altrimenti, senza il suo consenso, non sarebbe stato nominato;

--- l'on. SCOTTI, all'interno del partito, era piuttosto incline a cambiare corrente ed in quel momento faceva parte di quella di GAVA ("corrente del golfo");

--- escludeva che l'on. SCOTTI avesse accettato il Ministero degli Esteri prendendo atto della insistenza del Presidente AMATO in relazione agli urgenti impegni internazionali (il teste ha sorriso di tale eventualità).

Indicazioni non dissimili sono state fornite dall'on. **Giuliano AMATO**, nelle cui dichiarazioni, ancora una volta, si colgono divergenze con la versione dell'on. SCOTTI.

In particolare, l'on. AMATO ha dichiarato che la designazione quali ministri dell'on. SCOTTI e del sen. MANCINO era stata conforme alle indicazioni contenute nella lista stilata dalla segreteria della Democrazia Cristiana, indicazioni che, a differenza di altre, egli ritenne plausibili (*<<Per cui, per farla breve, io incontrai il segretario della Democrazia Cristiana, ed ebbi una lista di nomi che avevano già secondo la prassi l'indicazione della collocazione ministeriale prevista. [...] Non mi posi il problema, dato che so che questo è un tema che è emerso in questa aula, della collocazione di Nicola Mancino all'Interno né di Enzo Scotti agli Esteri che ricevetti così già collocati dal segretario della Democrazia Cristiana e che a differenza di altri nomi sui quali io feci obiezioni mi parvero collocazioni plausibili. [...] AVV. MILIO: Sì. Presidente, solo per completezza, lei ha parlato di una lista fornita dal segretario di Democrazia Cristiana, le chiedo di riferire il nome. - AMATO: Arnaldo Forlani, credevo di averlo detto, non c'è minimo dubbio.>>*).

L'on. AMATO ha precisato che l'on. SCOTTI non aveva mai lamentato con lui di essere stato "detronizzato" dal Ministero dell'Interno ed ha aggiunto che egli era rimasto sorpreso quando lo stesso on. SCOTTI si era dimesso dalla carica di Ministro degli Esteri per la questione della incompatibilità fra parlamentare e ministro. Quando il predetto gli aveva parlato della intenzione di dimettersi il teste gli aveva fatto notare che avrebbe fatto meglio a dirglielo prima (*<<AVV. MILIO: Perfetto. L'Onorevole Scotti le manifestò il suo disappunto per questa scelta? Le disse mai di essere stato detronizzato, se posso usare questo termine? - AMATO: Io ho letto di questa sua, così, diciamo recriminazione rispetto allo spostamento e devo confessare che a mia memoria lui non mi ha mai posto questo problema. Ci conoscevamo bene, quando siamo andati a Monaco siamo stati insieme a lungo in aereo ed eravamo gli unici due italiani che eravamo lì, il governo era appena formato. Non me l'ha detto. Non me l'ha*

detto e mi sorprese quando si dimise, io ci parlai, lui era teso. [...] Insomma, io gli dissi che avrebbe fatto meglio a dirmelo prima di tutto questo, lui fu irremovibile ed un paio di giorni poi nominammo Colombo al suo posto.>>). Più oltre, rispondendo a domanda del P.M., il teste sembra essere stato possibilista in ordine alla eventualità che le dimissioni dell'on. SCOTTI gli fossero state preannunciate sin dalla assunzione, da parte del medesimo, della carica di Ministro degli Esteri e che egli lo avesse invitato a soprassedere in vista della partecipazione al G7. Peraltro, a dire dello stesso teste, il problema era stato posto, semmai, in termini dubitativi, tanto che – ha ribadito – egli era rimasto sorpreso quando le dimissioni gli erano state comunicate dall'interessato (<<P.M.: Senta, è vero e lei ricorda quello che c'è stato detto dall'Onorevole Scotti e cioè che immediatamente dopo la formazione del governo l'Onorevole Scotti, il ministro Scotti le rappresentò comunque l'intenzione di dimettersi da ministro degli Esteri e che lei, Presidente del Consiglio, lo invitò a soprassedere almeno per un periodo in funzione degli impegni al G7? E quindi che l'intenzione in realtà sarebbe stata manifestata subito e poi attuata dopo, in considerazione della necessità di rappresentare il paese al G7? - AMATO: Questo è possibile però in quelle situazioni viene espresso dal suo interlocutore un disagio in cui si trova e quando lei ci parla può ritenere che non le sia stata manifestata un'intenzione irremovibile ma un dubbio di doverlo fare e tu che hai interesse a conservarti il tuo ministro degli Esteri che hai appena avviato al lavoro dici, va beh intanto cominciamo a lavorare, ora non ricordo le parole. Insomma, il clima è questo. Tanto è vero che se ritorno a quella intervista alla quale mi riferivo prima io a quel giornalista nel 1994, e quindi a distanza di tempo molto più breve rispetto ad oggi, riferivo di una mia infastidita sorpresa nell'apprendere le dimissioni quando vennero date. Quindi, vuol dire che il rapporto tra di noi era stato un rapporto di lavoro su questa questione e non già di sua decisione irremovibile prima.>>).

Ancora, l'on. AMATO ha negato di sapere che la mancata conferma dell'on. SCOTTI al Ministero dell'Interno fosse dipesa dalle sue iniziative antimafia ed ha accennato ad avvicendamenti finalizzati ad assegnare al sen. GAVA l'incarico di presidente del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana al Senato, fino ad allora ricoperto dal sen. MANCINO (<<AVV. MILIO: Che lei sappia Presidente, la mancata riconferma dell'onorevole Scotti ed il suo passaggio al Ministero degli Esteri fu determinata, fu da mettere in relazione alle iniziative da lui, dallo Scotti assunte nella lotta alla mafia, in tema di lotta alla mafia? - AMATO: A me questo non risulta. A me risulta, mi posso sbagliare perché non mi ero

interessato della cosa perché a me era sembrato plausibile questa dislocazione dei ministri di provenienza democristiana, a me risulta che lo spostamento era determinato dal fatto che si voleva dare all'ex ministro Gava una collocazione. Questa collocazione era il posto tenuto da Mancino e sì, c'è qualcosa di buffo in questo ma queste catene umane funzionano così. E quindi Mancino fu portato al governo in un posto più adatto di altri. – AVV. MILIO: Quindi, mi sono distratto solo un attimo, se ho ben capito questo spostamento fu dovuto al fatto che bisognava sostanzialmente trovare una collocazione per Gava? - AMATO: Sì, questo è quello che a me risulta. – AVV. MILIO: E che venne individuata nella presidenza dei senatori, che era del senatore Mancino. - AMATO: Che era ricoperta fino a quel momento da Mancino, sì.>>).

Il teste non ha ricordato interlocuzioni sulla nomina del sen. MANCINO del Presidente della Repubblica, che si era limitato a non sollevare obiezioni ed ha precisato di non avere avuto notizia di veti sulla conferma dell'on. SCOTTI al Ministero dell'Interno, ribadendo che, semmai, gli spostamenti erano dipesi dalla esigenza di assegnare al sen. GAVA, reduce da un infarto, un incarico meno impegnativo (<<PRESIDENTE: Ma lei comunque ha avuto qualche indicazione, qualche notizia, che poi fra di voi, voglio dire, che c'era qualcuno che Scotti all'Interno non lo voleva più? - AMATO: No. - PRESIDENTE: No. Cioè, che questa deviazione sugli Esteri era perché qualcuno non voleva Scotti all'Interno? - AMATO: No, a me questo non risulta. - PRESIDENTE: Non ne ha avuto notizia. - AMATO: Io non ne ho avuto proprio notizia. Io no. L'unica cosa che ho saputo è quella che qui ho detto di questo gioco di spostamenti che era nato con l'infarto di Gava in realtà perché poi fu l'infarto di Gava a portare Scotti all'Interno dopo che lui era stato a lungo ministro del Lavoro. Il medesimo infarto, sia pure un po' riaggiustato, portò quel partito a ritenere che quel personaggio dovesse avere un incarico meno impegnativo di quello ministeriale e gli trovarono quello e allora si spostarono gli altri birilli.>>).

Per completezza, si deve brevemente rassegnare quanto dichiarato sul punto dal **sen. Nicola MANCINO**.

Anch'egli ha accennato alla incidenza, sulla collocazione al Ministero degli Esteri dell'on. SCOTTI, della situazione del sen. GAVA, ma anche del convincimento dello stesso SCOTTI circa la necessità che il Ministro dell'Interno conservasse il mandato parlamentare (<<[...] la posizione del mio predecessore era quella di avere una copertura costituzionale, perché un Ministro dell'Interno ha non pochi rischi davanti alla sua attività. E poiché lui

non si voleva dimettere da parlamentare, io riassumo perché io lo tratto dalle dichiarazioni di quel tempo, anche dai giornali. Io qua ho una serie di giornali che riportavano, dice: va beh, voi insistete però chiedete a Gava. [...] - AVV. MILIO: Sì. Se ho ben capito quindi, Presidente, l'Onorevole Scotti riteneva che il Ministro dell'Interno era troppo esposto per privarsi dell'immunità parlamentare, era questo il convincimento di Scotti. - MANCINO: Ma la tesi sua era questa, c'era una motivazione che non è priva diciamo di una qualche giustizia. Un Ministro dell'Interno è il Ministro più esposto, tenuto conto anche dei tempi.>>). Inoltre, ha parlato di un procedimento penale che all'epoca aveva coinvolto lo stesso on. SCOTTI, collegato all'acquisto di un fabbricato da destinare agli uffici del SISDE e risolto con la prescrizione del reato (<<AVV. MILIO: Un'ultima domanda: ricorda se in quel periodo l'Onorevole Scotti andò in contro a problemi giudiziari? - MANCINO: Qualche problema giudiziario l'ha avuto, come no. - PRESIDENTE: Di che genere, se ci vuole precisare? - MANCINO: Presidente... - PRESIDENTE: Se lei lo sa. - MANCINO: Io so che fu sottoposto a procedimento penale, che poi si estinse per decorrenza dei termini, per la sua attività di Ministro dell'Interno, responsabile anche del SISDE, ecco, e collegato a queste vicende. [...] - MANCINO: Era l'acquisto di un fabbricato come ufficio del SISDE.>>).

In ordine all'atteggiamento del Capo dello Stato rispetto alla sua nomina a Ministro dell'Interno, il sen. MANCINO ha semplicemente parlato di un gradimento del Presidente SCALFARO.

Il teste ha, poi, dichiarato di aver, all'epoca dei fatti, parlato per telefono con l'on. SCOTTI e di aver cercato di convincerlo ad assumere l'incarico di Ministro dell'Interno esprimendogli l'avviso che era un errore non tornare a ricoprire quella carica per non perdere l'immunità parlamentare; lo stesso teste ha sostenuto che se il predetto avesse rinunciato al mandato parlamentare sarebbe stato senz'altro confermato al Viminale (<<P.M.: Sì, Presidente, un attimo solo. Ma lei ha mai parlato con Scotti in quel frangente, diciamo, del passaggio dal Governo Andreotti al Governo Amato, ha mai tentato diciamo di convincerlo a fare il Ministro degli Interni? - MANCINO: Guardi, io per telefono, dalla sede di Piazza del Gesù, una volta ho, per telefono, interloquito con l'Onorevole Scotti, dicendo che a mio avviso non tornare al Ministero dell'Interno perché si perdeva l'immunità parlamentare era un errore, questo. Poi le posso anche dire un'altra cosa: diventato Ministro degli Esteri, c'è stato lo scambio diciamo delle funzioni. Il Ministro Scotti è venuto da me la mattina di mercoledì 1° luglio e ci siamo messi a parlare di tutto, di attività politiche, delle difficoltà, di quello che era successo, della mancata

diciamo ipotizzata candidatura alla Presidenza del Consiglio dell'Onorevole Craxi, abbiamo parlato di tutte queste cose, ma nessun cenno al fatto di avere diciamo, di essere stato disarcionato da una carica, poi peraltro anche nel cerimoniale, Signor Procuratore, nel cerimoniale viene prima il Ministro degli Esteri e poi il Ministro dell'Interno. [...] - P.M.: [...] No io la sento bene, la sento bene, però voglio capire se questa frase... la sento bene e ho studiato molto bene anche i suoi verbali. Questa frase, è vero che lei ha tentato di convincere Scotti, siccome un Ministro uscente dice "volevo fare il Ministro dell'Interno e non me l'hanno fatto fare". Il Ministro entrante, il 6 dicembre del 2011 dice: ho tentato di convincerlo, fai il Ministro degli Interni e non ci sono riuscito è nostro dovere capire e approfondire tutto. Allora io le chiedo ancora, lei conferma di avere tentato di convincere Scotti a fare il Ministro degli Interni, anche nella nuova compagine a guida di Giuliano Amato e di non esservi riuscito? Sì o no, poi saremo... - MANCINO: Io dico che non ci sono riuscito, ma debbo pure spiegare perché non ci sono riuscito, perché sullo sfondo c'era la richiesta di dimissioni, diciamo, coeve, qui l'incarico di Ministro e qui le dimissioni di parlamentare. Se ci fosse stata un'eccezione, questa eccezione non la dovevo portare io come interlocutore. Fra le tante telefonate ricevute da Scotti per convincerlo "ma fai il Ministro dell'Interno, non preoccuparti dell'immunità parlamentare", fra quella ci sta pure la mia, non ci sono riuscito e non ci sono riuscito, uno che deve fare? - PRESIDENTE: Quindi scusi, scusi se mi intrometto, ma allora questo significa che se il Ministro Scotti avesse accettato di dimettersi da parlamentare, nessuno gli avrebbe tolto il Ministero dell'Interno e cioè la rinnovazione della nomina a Ministro dell'Interno? - MANCINO: Se si fosse dimesso certamente.>>).

Infine, mette conto ricordare che il sen. MANCINO ha affermato che non aveva chiesto di fare parte del varando, nuovo Governo e che le voci sulla sua nomina a Ministro dell'Interno la avevano preceduta di circa tre o quattro giorni (<<PRESIDENTE: E io le chiedevo semplicemente da quanti giorni, cioè se la sua nomina che, ecco, è esatto dire che la sua nomina ha, come dire, in qualche modo, è il risultato di una serie di fattori un po' casuali? Questo, lo Scotti che non accetta di mettersi da parlamentare, dico o è sbagliato dire? - MANCINO: No, no lei dice esattamente, del resto... Del resto io non volevo neppure essere nominato. - PRESIDENTE: Ho capito. - MANCINO: Io non ho chiesto di fare il Ministro. - PRESIDENTE: Quindi è da pochi giorni prima della sua nomina che girava la voce che poteva essere lei il Ministro dell'Interno? - MANCINO: Ma la voce è girata, ma ha avuto diciamo una durata di tre – quattro giorni, non più di tanto.>>).

Il Tribunale osserva che le discordanze che si registrano nelle indicazioni raccolte sulla vicenda in questione appaiono in larga misura inevitabili se si considerano i

numerosi anni trascorsi dai fatti, l'appannarsi della memoria dei testimoni dipendente anche dalla non più verde età dei medesimi e dall'oggetto delle varie deposizioni, frequentemente costituito da mere interlocuzioni.

Non vi è decisivo motivo di ritenere provata una deliberata inattendibilità dei vari testimoni, anche se, in una materia mediaticamente assai esposta, quale è indubbiamente quella in questione, non ci si nasconde che possa aver inciso sul modo in cui i vari interessati hanno ricostruito il loro ricordo dei fatti, da una parte, una certa inclinazione degli ex Ministri SCOTTI e MARTELLI ad offrire una immagine di sé che rafforzasse la valenza del loro, assolutamente meritorio, impegno antimafia e, dall'altra, la possibilità che gli altri testimoni abbiano voluto nascondere qualche imbarazzante dettaglio.

In ogni caso, alla stregua degli elementi rassegnati può dirsi che:

- a) pur senza escludere la presenza nel suo partito di malumori legati alle sue pregresse iniziative antimafia, non è provato che la mancata conferma dell'on. Vincenzo SCOTTI nella carica di Ministro dell'Interno sia dipesa da quell'impegno, dovendosi ritenere che essa sia stata determinata da fattori diversi, primo fra tutti la indisponibilità del predetto a rinunciare alla veste di deputato con specifico riferimento alla assunzione della medesima carica di Ministro dell'Interno;
- b) l'on. SCOTTI, alla cui presenza nel Governo i vertici del suo partito tenevano particolarmente, accettò senza condizioni la carica (più prestigiosa) di Ministro degli Esteri, ritenendola evidentemente compatibile con l'abbandono del seggio alla Camera dei Deputati, alla quale, infatti, comunicò le dimissioni da parlamentare con la lettera del 9 luglio 1992. In seguito l'on. SCOTTI ebbe un ripensamento e, in concomitanza con la discussione in assemblea su detta comunicazione (29 luglio 1992), ritirò la richiesta di dimissioni da parlamentare preferendo lasciare l'incarico ministeriale;
- c) non vi è sufficiente prova che la sostituzione dell'on. SCOTTI con il sen. MANCINO sia stata il frutto di un disegno deliberato della dirigenza della Democrazia Cristiana, funzionale ad inconfessabili scopi ed, in particolare, a quello di mitigare l'azione di contrasto alla mafia e di venire a patti con Cosa Nostra.

In conclusione, deve dubitarsi che gli elementi rassegnati adeguatamente comprovino la tesi secondo cui, in sostanza, l'on. MANNINO sarebbe stato, in accordo con i vertici del suo partito, il mandante della "trattativa", non sussistendo alcun elemento univoco che escluda che iniziative di apparati inquirenti o di esponenti dei Servizi di Informazione siano state assunte in piena autonomia, sia pure su sollecitazione di qualche interessato e nel quadro della (comprensibilmente pressante) esigenza di prevenire ulteriori fatti sanguinosi.

Da ultimo occorre rilevare che la veste di terminale della "trattativa" attribuita al sen. MANCINO da Massimo CIANCIMINO (vedasi *infra*) e, quindi, dal collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA (vedasi *infra*) non sembra essere accreditata neppure dal P.M., che nel promuovere il processo a carico di coloro che vengono ipotizzati come protagonisti, in concorso con i mafiosi, della attività ricattatoria perpetrata ai danni del Governo della Repubblica, hanno contestato allo stesso sen. MANCINO semplicemente il delitto di falsa testimonianza aggravata dalla finalità di assicurare ad altri esponenti delle istituzioni la impunità rispetto al reato di cui all'art. 338 c.p. (si veda la richiesta di rinvio a giudizio del 23 luglio 2012, avanzata dai P.M. di Palermo nei confronti di Leoluca BAGARELLA ed altri undici imputati).

La già ricordata organizzazione di un attentato ai danni del Ministro MANNINO non era la sola, contestuale cruenta iniziativa che Cosa Nostra aveva in cantiere nel quadro della elevazione del livello dello scontro con lo Stato preconizzata del dr. FALCONE, che allarmava l'ex Ministro SCOTTI anche nella fase prossima alla formazione del Governo presieduto dall'on. AMATO (si veda, al riguardo, la copia dell'articolo a firma Giuseppe D'AVANZO pubblicato sulla edizione del 21 giugno 1992 del quotidiano "la Repubblica").

In definitiva, se dopo l'omicidio LIMA ed ancor più dopo la strage di Capaci era presente la preoccupazione di nuovi, cruenti attacchi di Cosa Nostra che colpissero anche personalità politiche, rimane, però, da verificare se sia dotata del necessario supporto probatorio l'ipotesi secondo cui nel delineato contesto siano state operate pressioni per aprire un dialogo con l'organizzazione mafiosa volto ad evitare le stragi, in particolare da parte di ambienti che potessero temerne la violenta ritorsione.

Possono astrattamente supportare tale ipotesi alcuni ulteriori elementi di sospetto, quali:

--- la negazione, da parte del gen. SUBRANNI, di aver incontrato l'on. MANNINO insieme al dr. Bruno CONTRADA e la contestuale affermazione dell'ufficiale secondo cui la discordante annotazione apposta sulla agenda dello stesso CONTRADA era probabilmente programmatica - peraltro, lo stesso gen. SUBRANNI ha ammesso di aver avuto, all'epoca dei fatti, contatti con l'on. MANNINO e che costui gli aveva parlato delle sue preoccupazioni per le intimidazioni che aveva ricevuto - (si veda il verbale di s.i. rese dal SUBRANNI l'8 settembre 1995, acquisito nella udienza del 29 gennaio 2013). A parte la già ricordata annotazione apposta sotto la data del nella agenda del dr. CONTRADA, la negazione del gen. SUBRANNI è stata smentita anche dall'on. MANNINO, il quale ha dichiarato di aver incontrato il dr. CONTRADA in svariate occasioni, in una delle quali era stato presente anche il gen. SUBRANNI, *<a seguito della vicenda dell'anonimo di cui ho già riferito e delle minacce che in quel periodo avevo ricevuto>* (si veda il verbale di interrogatorio dello stesso MANNINO del 15 febbraio 1995, acquisito nella udienza del 29 gennaio 2013);

--- la esclusione, da parte dell'on. MANNINO, in occasione dell'interrogatorio dell'1 marzo 1994, *<di avere mai parlato con il maresciallo Guazzelli di problematiche inerenti alla mia persona>*. Solo dopo che gli sono state fatte presenti le dichiarazioni di Riccardo GUAZZELLI, l'on. MANNINO ha ammesso l'incontro a Palermo con il m.llo GUAZZELLI, negando, peraltro, di aver detto *<o uccidono me o uccidono Lima>* - deve, però, riconoscersi che la negazione si può spiegare con le esigenze difensive del dichiarante, immanenti in quel particolare contesto processuale -.

Nel rinviare ad altre, più specifiche, sedi processuali l'ulteriore approfondimento della materia, il Tribunale intende, però, formulare una breve puntualizzazione.

Va premesso che, come si è osservato, il clima successivo alla sentenza della Corte di Cassazione sul maxiprocesso lasciava, comunque, presagire violente ritorsioni di Cosa Nostra che, poteva prevedersi, non si sarebbero fermate dopo l'omicidio LIMA e la strage di Capaci. In tale contesto, l'eventualità (la sola che qui interessa) che il col. MORI ed il cap. DE DONNO si siano attivati con lo scopo precipuo (non di ottenere utili informazioni finalizzate ad individuare ed a catturare i

responsabili della strage di Capaci, ma) di evitare il ripetersi di iniziative stragiste di Cosa Nostra e quella, collaterale (negata dagli interessati ma sostenuta dal P.M.), che abbiano agito su specifica sollecitazione esterna, non potrebbero obliterare una semplice considerazione: specie in dipendenza delle modalità inevitabilmente cruento di una strage e del probabile coinvolgimento in essa di vittime innocenti, detta, eventuale, finalità non potrebbe, di per sé, rivelare un atteggiamento volto a favorire le ragioni dei mafiosi ed, anzi, dovrebbe senz'altro apprezzarsi come lodevole, a prescindere dai possibili bersagli che volesse salvaguardare. Detto in altri termini, l'eventualità che il col. MORI ed il cap. DE DONNO abbiano promosso la loro iniziativa su *in-put* del loro comandante, gen. Antonio SUBRANNI, a sua volta sollecitato dal Ministro Calogero MANNINO, preoccupato per la propria vita, non potrebbe menomare la meritevolezza della finalità di evitare le stragi, obiettivo che poteva, in quel momento storico, considerarsi prioritario, in attesa della organizzazione di adeguate contromisure che consentissero di assicurare gradualmente alla giustizia i responsabili di quella stagione di inaudite violenze.

Tale, astrattamente ragionevole, conclusione potrebbe, però, essere messa in discussione da altri dati di fatto, potenzialmente suscettibili di complicare ulteriormente la già ingarbugliata vicenda e di rivelare che certe iniziative siano state, al contrario, deliberatamente volte a perseguire l'interesse di Cosa Nostra nel quadro di una vera e propria slealtà istituzionale di alcuni dei protagonisti.

In particolare, alla stregua degli elementi acquisiti nel presente processo, sembra opportuno brevemente verificare: la possibilità che il gen. SUBRANNI, diretto superiore gerarchico del col. MORI e del cap. DE DONNO, fosse, in realtà, un militare infedele e parteggiasse per i mafiosi; la possibilità che il dr. Paolo BORSELLINO sia stato tragicamente assassinato, insieme alle persone di scorta, il 19 luglio 1992 in quanto ritenuto ostacolo ad una "trattativa" in corso fra lo Stato e la mafia.

Sul primo aspetto rilevano, innanzitutto, le indicazioni fornite dalla sig.ra Agnese PIRAINO, vedova del dr. Paolo BORSELLINO, le cui dichiarazioni, come ricordato,

sono state acquisite con il consenso delle parti (peraltro, è noto che la sig.ra PIRAINO, già gravemente ammalata, è successivamente deceduta).

Deponendo il 18 agosto 2009 dinanzi al P.M. di Caltanissetta, la sig.ra PIRAINO ha dichiarato, tra l'altro:

--- che il marito, il quale nei confronti dell'Arma dei Carabinieri nutriva una predilezione, aveva soltanto sporadicamente frequentato il gen. SUBRANNI: i rapporti fra i due erano esclusivamente di natura professionale;

--- che prendeva atto di quanto i P.M. le rappresentavano circa le dichiarazioni con cui i dr.i Massimo RUSSO ed Alessandra CAMASSA avevano riferito di uno sfogo del marito, il quale, piangendo, aveva lamentato di essere stato tradito da un amico: in proposito non poteva affermare che in quella circostanza il marito si fosse riferito al gen. SUBRANNI;

--- che, tuttavia, a proposito del gen. SUBRANNI, ricordava *<un episodio che all'epoca mi colpì moltissimo e del quale non ho mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri, alla quale mi legano rapporti di stima e di ammirazione. Mi riferisco ad una vicenda che ebbe luogo mercoledì 15 luglio 1992, ricordo la data perché, come si evince dalla copia fotostatica dell'agenda grigia che le SS. LL. mi mostrano, il giorno 16 luglio 1992 mio marito si recò a Roma per motivi di lavoro ed ho memoria del fatto che la vicenda in questione si colloca proprio il giorno prima della partenza. Mi trovavo a casa con mio marito, verso sera, alle ore 19,00, e, conversando con lo stesso nel balcone della nostra abitazione, notai Paolo sconvolto e, nell'occasione, mi disse testualmente "ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il Generale Subranni era "punciutu". Non chiesi, tuttavia, a Paolo da chi avesse ricevuto tale confidenza, anche se non potrei fare a meno di rammentare che, in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri.>*

Successivamente, il 27 gennaio 2010, la sig.ra PIRAINO è stata nuovamente sentita dal P.M. di Caltanissetta. Nella circostanza, dopo aver negato che il dr. BORSELLINO le avesse parlato di quanto il 28 giugno 1992 gli era stato riferito, presso l'aeroporto di Roma, dalla dr.ssa FERRARO a proposito di una visita del cap. DE DONNO, ha ricordato accenni del marito, risalenti al periodo fine maggio/inizio di giugno del 1992 e successivi alla strage di Capaci, ad una trattativa fra mafia e Stato che "durava da un po' di tempo", ad un dialogo tra la mafia e "pezzi infedeli dello Stato", alla visione della "mafia in diretta", nonché timori del medesimo di essere

controllato perfino all'interno della sua abitazione (<<No, no, no, no... mi ha accennato qualcosa e non in quel contesto, che c'era una trattativa la Mafia e lo Stato, ma che durava da vero un po' di tempo... [...] - P.L.: quindi praticamente la... questo discorso della trattativa mi interessa saperlo, quand'è questo riferimento che fa Paolo? - A.: dopo la strage di via... di capaci, dice che c'era un colloquio tra la Mafia e alcuni pezzi "infedeli" dello Stato, e non mi dice altro... - P.L.: e questo discorso non si riesce a... a diciamo collocare nel tempo in maniera precisa... - A: no, no... eh... **fine maggio, primi di giugno, eh all'incirca verso la metà di giugno e mi dice che vede "la mafia in diretta"**, che c'è questa contiguità tra Mafia e pezzi deviati dello Stato, mi dice pure, mi fa stare... a dormire con la serranda abbassata, nella stanza da letto, e c'era tanto caldo, perché mi dice dal Castello Utveggio con un cannocchiale potentissimo, ci possono vedere dentro casa, perché non capivo perché, mi faceva stare con la finestra chiusa, la serranda abbassata nella stanza da letto... - P.L.: siamo sempre a giugno... in questo... - A: siamo sempre a giugno...>>).

In merito alla specifica confidenza riguardante il gen. SUBRANNI, la sig.ra PIRAINO ha ribadito quanto aveva rivelato il 18 agosto precedente, questa volta riferendo che la relativa conversazione con il marito era avvenuta nello studio della abitazione (indicazione che appare più in linea con la già riferita volontà del marito di tenersi lontano da possibili sguardi) e che ella, vistolo inquieto, gli aveva chiesto cosa lo turbasse: il dr. BORSELLINO aveva risposto di aver avuto conati di vomito e, quindi, le aveva rivelato di aver visto "la mafia in diretta", avendo appreso che il gen. SUBRANNI era "punciutu" (e, cioè, affiliato a Cosa Nostra). Nella circostanza, il magistrato che la esaminava le ha fatto presente che i collaboratori di giustizia, opportunamente escussi al riguardo, avevano fornito indicazioni negative, e la sig.ra PIRAINO ha risposto che si trattava di un fatto che né ella stessa, né il marito avrebbero mai potuto immaginare o inventare; ella non sapeva da chi il marito lo avesse appreso e, in ogni caso, glielo aveva confidato in termini di certezza. Nel marito la notizia aveva provocato sbalordimento ed un grande turbamento accompagnato da conati di vomito, in quanto per lui l'Arma dei Carabinieri era "sacra e inviolabile" (<<P.L.: invece per tornare al discorso che già le avevamo fatto questa estate, invece per il Generale Subranni, lui questa confidenza la fece, - A.: sì, mi aveva detto che era sconvolto. - P.L.: lo possiamo ripercorrere un attimo come andò questo incontro? - A.: sì. Sì, sì... sì... eh - P.L.: cioè questo incontro ... questa... rivelazione... - A.: sì, l'ho visto molto... [...] **si... sì, l'ho visto turbato e ho chiesto cosa c'hai? dice ho avuto conati di vom...** - P.L.: dove eravate voi? - A.: eravamo nello studio ... a Palermo ehm... gli ho detto cosa

c'hai? Hai pranzato oggi? Perché non aveva venuto a pranzo ... dice: ho visto "la mafia in diretta" ... e fra tante cose, ho sentito, e mi hanno riferito che il Generale Subranni, si è "punciuto" - P.L.: e questo ... e quindi praticamente diciamo perché le ho rifatto questa domanda, signora perché noi abbiamo sentito alcuni dei collaboratori, che furono sentiti nell'ultimo periodo da Paolo Borsellino, pur consapevoli che sono passati quasi 20 anni, eh non abbiamo avuto riferimenti da parte di costoro sul Generale Subranni... - A.: creda... è una cosa che io, non mi sarei mai immaginata... ne poteva mio marito immaginarsela o inventarsela, perché non era nel suo stile fare giochi di fantasia, dunque come lui l'ha preso per certo, perché non so chi gliel'abbia detto, ma chi gliel'ha detto, gli ha fatto capire che vero era, e così me l'ha riferito... sempre sbalordito di quello che gli era stato raccontato... però, io non ho chiesto chi te l'ha detto. Ma lui l'ha detto in maniera non serena... ma certa. - P.L.: quindi questo è importante... quindi lui non era dubbioso sul fatto lui... era - A.: assolutamente no. - P.L.: assolutamente no. - A.: era turbatissimo, turbatissimo, e quando gliel'hanno detto, addirittura dice che ha avuto conati di vomito, perché per lui l'Arma e chi la compone, chi ne fa parte, era sacra e intoccabile.>>).

Da quanto riferito dalla sig.ra PIRAINO si ricava, dunque, che il dr. BORSELLINO sarebbe venuto a conoscenza, da fonte che all'apparenza giudicava attendibile, che il gen. Antonio SUBRANNI, a quell'epoca capo di una importantissima struttura investigativa (il ROS), era affiliato o, comunque, contiguo alla mafia. Si desume, inoltre, che detta notizia era pervenuta al dr. BORSELLINO proprio nel corso di quel 15 luglio 1992, dato il suo palese turbamento, sfociato perfino nei riferiti conati di vomito, che aveva indotto la moglie a chiedergli cosa lo affliggesse. Peraltro, è stato accertato anche a mezzo della agenda del dr. BORSELLINO (vedasi anche la indicazione fornita dal ten. col. CANALE, all'epoca strettissimo collaboratore del magistrato), che quest'ultimo fino all'11 luglio 1992 si era intrattenuto in Roma presso il ROS ed era stato accompagnato dai CC. e dallo stesso gen. SUBRANNI in elicottero a Salerno, dove avrebbe partecipato, il giorno seguente, al battesimo del figlio del più giovane collega e amico dr. Diego CAVALIERO.

Una indicazione conforme, ancorché frutto in larga parte di deduzione, proviene da quest'ultimo, il quale, nel riferire della rivelazione che, attorno al 2004, gli aveva laconicamente fatto la sig.ra PIRAINO a proposito della confidenza del marito concernente il gen. SUBRANNI, ha collocato nei giorni successivi al 12 luglio 1992 il momento in cui il dr. BORSELLINO era venuto a conoscenza della sconvolgente notizia sulla infedeltà dell'ufficiale, affermando che, altrimenti, gliene avrebbe almeno

accennato allorché si erano visti a Salerno in occasione del battesimo del figlio – avvenuto, appunto, il 12 luglio 1992 - (<<P.M.: [...] Intanto partiamo dalla risposta che le sollecito, se dopo la strage di via D'Amelio ed eventualmente ci dica quando, anche approssimativamente la signora Agnese Borsellino ha con lei mai fatto riferimento alla persona del generale Subranni? - CAVALIERO: La signora Agnese a me mi fece riferimento in un'unica occasione al generale Subranni. Se dovessi datare questo episodio le posso dire che si tratta della volta prima rispetto al matrimonio di Manfredi in cui ci siamo visti perché quando Manfredi si è sposato, Manfredi Borsellino si è sposato io non ero in via cilea ma passammo a prendere la signora Borsellino per andare tutti quanti in Chiesa. Orientativamente se Manfredi si è sposato nell'estate del 2005 parliamo tranquillamente di un anno prima, dieci mesi prima perché è l'ultima volta che sono venuto a Palermo prima del matrimonio di Manfredi. – P.M.: Prima sì e dopo no. - CAVALIERO: Sì, anche perché dopo il 2005 non sono più sceso a Palermo quindi è impossibile praticamente che io abbia incontrato la signora Borsellino. Ho avuto sue notizie dai figli per le condizioni di salute perché sofferente di leucemia. L'ho vista ieri perché sono andato a trovarla ma non la vedevo da allora, detto con estrema franchezza. La signora mi disse... Siamo in cucina, ricordo il dettaglio perché la cosa mi turbò molto perché fu una sorta di sfogo che se io devo collocare come fatto avvenuto tenendo presente... – P.M.: Racconti cosa le disse. - CAVALIERO: La frase di Agnese Borsellino fu questa, dice sai Diego, Paolo prima di morire venne un giorno a casa, dimise gli occhi, si sentì male, e mi disse questa espressione Agnese, il generale Subranni è "punciutu". Non mi ha aggiunto altro, non gli ho chiesto perché, perché sapevo ovviamente avendo frequentato la Sicilia una importanza di un'espressione del genere. Non se ne è mai più parlato e né mi ha mai fatto riferimento a questa circostanza. Se dovessi collocare il momento in cui mi è stata detta questa frase considerando che Manfredi Borsellino si è sposato nel Maggio, Giugno 2005 la vado a datare orientativamente un anno, dieci mesi prima. Ci vuole più a raccontarlo adesso che non a viverlo. – P.M.: Non ho capito bene. Se lo può spiegare meglio, la connessione tra il malore di Paolo Borsellino e il fatto che... VOCE FUORI MICROFONO. - CAVALIERO: La signora Agnese mi dice questo, mi racconta di un giorno che il marito torna praticamente a casa ritengo dalla Procura. Arrivò a casa, la signora Agnese mi disse che Paolo, il giudice Borsellino, avrebbe vomitato, si sarebbe sentito male, avrebbe avuto proprio dei conati di vomito e al perché, alle spiegazioni sue del perché si sentiva male e aveva avuto questa condizione fisica di malessere lui le avrebbe dato questa risposta. – P.M.: In questi termini che ha detto lei, "il generale Subranni è punciutu." - CAVALIERO: Questa è stata l'espressione, sai Diego, Paolo mi disse

che... Questa fu l'espressione. [...] è una mia valutazione, questi accadimenti li colloco tra il 12 e il 19 Luglio perché prima del 12 non credo che sia possibile una cosa del genere perché se no quanto meno ci sarebbe stato un accenno da parte del giudice Borsellino. Praticamente lui sarebbe arrivato a casa, si sarebbe sentito proprio male proprio, avrebbe rimesso, avrebbe vomitato e avrebbe detto questa frase alla moglie. [...] - PRESIDENTE: Lei ha detto che colloca questo episodio dal 12 al 19 Luglio perché altrimenti almeno un accenno glielo avrebbe fatto. - CAVALIERO: Sì. - PRESIDENTE: Le parlo dell'episodio del fatto che lui ha vomitato e si è sentito male. - CAVALIERO: Sì. - PRESIDENTE: Quindi lo colloca in quel periodo? - CAVALIERO: Sì. - PRESIDENTE: Diciamo in termini dedottivi, siamo d'accordo. - CAVALIERO: Sì, certo. - PRESIDENTE: Perché siccome lei ha detto che dopo la strage di Capaci non le ha più parlato del suo lavoro il dottor Borsellino... - CAVALIERO: Di nulla, di nulla. [...] PRESIDENTE: Glielo avrebbe comunque detto qualche fatto grave. - CAVALIERO: Diciamo che un accenno in ogni caso ci sarebbe stato perché se questo fatto è vero, ripeto mi è stato riferito dalla signora quindi lo devo prendere per quello che è, considerando il fatto che c'era un rapporto quanto meno di vecchia conoscenza, non so se definirlo di amicizia, però certamente di vecchia conoscenza tra il dottore Borsellino e il generale Subranni quanto meno un accenno trattandosi di un fatto personale ma non investigativo penso che l'avrebbe fatto. E' chiaro che questa è una mia deduzione, potrebbe essere successo anche prima però per come, per i ricordi che ho del giudice Borsellino sono sinceramente portato a ritenere che sia un qualche cosa che si sia verificato nell'ultima settimana della sua vita.>>).

Dalle stesse parole della sig.ra PIRAINO si desume che ella non aveva mai parlato prima (almeno in sedi ufficiali) dell'episodio. Si riconosce che la circostanza possa destare qualche perplessità, data la indubbia ed intuitiva gravità del fatto (appreso dal dr. BORSELLINO, eroico protagonista della lotta alla criminalità organizzata, consapevole di contiguità fra settori dello Stato e la mafia, pochi giorni prima di cadere vittima di un vile attentato) e la sua, altrettanto indubbia ed intuitiva, potenziale importanza per le investigazioni sulla strage di via D'Amelio. Si riconosce, altresì, che qualche perplessità possa suscitare anche la inadeguatezza, rispetto alla tragica portata degli eventi, della motivazione (non offuscare la immagine dell'Arma) addotta per giustificare il silenzio serbato per tanti anni. Può, infine, ammettersi che i successivi comportamenti della sig.ra PIRAINO nei confronti dell'Arma dei Carabinieri non sono stati connotati da una, sia pure cauta, presa di distanza e

sembrano suggerire, quanto meno, che la predetta abbia continuato a mantenere inalterata la massima fiducia che riponeva nella Istituzione.

Ed invero, da alcune testimonianze si desume che la sig.ra PIRAINO, malgrado la riferita, sconvolgente rivelazione del marito, non si è astenuta dal frequentare i vertici dell'Arma ed ha esortato il magistrato che investigava sulla strage di via D'Amelio ad avvalersi dei CC. nello svolgimento delle sue indagini.

Tali circostanze si ricavano dalle deposizioni di due ufficiali dell'Arma, col. Umberto SINICO e col. Felice IERFONE, non smentite dal dr. Fausto CARDELLA, all'epoca dei fatti applicato presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta ed incaricato della inchiesta sulla strage di via D'Amelio.

Esaminato nella udienza del 3 febbraio 2012, il col. SINICO ha riferito non solo che dopo la strage di via D'Amelio la famiglia del dr. BORSELLINO volle la presenza di personale del ROS alla rituale perquisizione in casa operata dal magistrato inquirente con l'ausilio della Polizia, ma esortò il dr. Fausto GARDELLA (*rectius*, CARDELLA) ad avvalersi per la relativa inchiesta della collaborazione dei CC. della Sezione Anticrimine di Palermo (<<AVV. MILIO: *Si. Dopo la morte del dottore Borsellino lei ricorda due episodi... due fatti che sono indicativi della considerazione del dottore Borsellino nei Carabinieri, nel ROS dei Carabinieri. - SINICO: Si, si... riguarda sempre il rapporto di fiducia che il Procuratore evidentemente aveva anche trasmesso ai suoi familiari insomma, tra l'altro... va beh... Come di prassi dopo l'attentato di via D'Amelio ovviamente la Procura fece anche un sopralluogo, una ispezione a casa del Procuratore per verificare ritengo lo studio, le carte che stava trattando, eccetera eccetera. E ricordo che il... la famiglia quando ricevette la visita del... credo che fosse il Procuratore Aggiunto, dottore Aliquo', che andò ovviamente a realizzare questo atto insieme alla Polizia di Stato, mi pare qualcuno della Polizia di Stato, pretesero la presenza contestuale anche di personale del ROS. Andò lì il comandante della sezione, che era questo Capitano Denolfi, e credo anche all'epoca il Capitano Ierfone. E.... il Capitano Ierfone, Felice Ierfone. E quindi presenziarono per richiesta esplicita della famiglia all'atto del magistrato. E un'altra cosa significativa sotto questo profilo, che alcuni giorni più tardi, alcuni giorni dopo, il dottore Fausto Gardella, che era stato aggregato alla procura di Caltanissetta per le indagini sulle stragi, evidentemente, no esplicitamente ce lo disse, reduce da una visita della famiglia del dottore Borsellino, chiese di incontrarci e ci incontrò, tra l'altro stranamente anche in orario serale, più notturno che serale, perché saranno state le dieci e mezza, le*

undici di sera, e ci incontrammo nell'ufficio del comandante, nella sezione anticrimine con il dottore Gardella, Fausto Gardella, il quale ebbe modo di dirci subito, scusandosi per l'orario, per la contingenza particolare, che ovviamente la famiglia gli aveva dato come input quello di doversi e potersi fidare in particolare della sezione anticrimine di Palermo, e lui in quella veste era venuto per conoscere insomma quali fossero insomma le circostanze generali dell'episodio.>>).

Tale ultima affermazione è stata, in sostanza, confermata nella udienza del 24 febbraio 2012 dal col. Felice IERFONE: <<AVV. MILIO: Sì. Lei ha mai conosciuto il Dottor Cardella e in quale circostanza? - IERFONE: Io ho conosciuto il Dottor Cardella, perché il Dottor Cardella, dopo l'eccidio di via D'Amelio si trasferì a Caltanissetta, da Perugia credo, per svolgere le indagini relative alla strage di via D'Amelio. E ricordo che lo conobbi per la prima volta, io non lo conoscevo, perché il Dottor Cardella venne una sera in ufficio da noi a Palermo, dopo avere sentito la signora Agnese Borsellino. Ci fece vedere il verbale, l'aveva scritto a mano se non ricordo male questo verbale, ci disse che era stato dalla signora Borsellino e che voleva da noi collaborazione perché la signora Borsellino gli aveva detto che il marito, il Procuratore Borsellino si fidava degli ufficiali del raggruppamento operativo speciale. E quindi ci chiese di aiutarlo nelle indagini e noi ovviamente gli abbiamo dato massima disponibilità in questo senso fummo... Dopo ovviamente svilupparammo delle attività che ci vennero conferite dalla DDA di Caltanissetta che riguardavano diciamo la famosa pista dei mandanti esterni alle stragi di via D'Amelio e di Capaci.>>.

Esaminato nella udienza del 19 ottobre 2012, il dr. CARDELLA ha dichiarato di non serbare preciso ricordo del fatto che la sig.ra PIRAINO gli avesse parlato del ROS, ma non lo ha escluso (<<AVV. MILIO: Sì, chiedo scusa, ricorda se a margine di questo colloquio con la signora Borsellino la stessa le parlò del ROS dei carabinieri? - CARDELLA: Guardi non posso escluderlo, però in questo momento un ricordo preciso non ce l'ho. Dico probabilmente sì, parlammo di questo e di altro, però non ho un ricordo preciso in questo momento.>>). Analogamente, pur non conservando precisa memoria della circostanza, il dr. CARDELLA ha indicato come molto verosimile la eventualità che, dopo aver ascoltato la sig.ra PIRAINO, si fosse recato presso i CC. di Palermo, posto che in alcune occasioni si era verificato il desiderio di coinvolgere nelle indagini i Carabinieri (<<PRESIDENTE: Io non ricordo se lei su questo punto, perché forse mi sono distratto un attimo, è stato sentito, lei ricorda che dopo avere sentito la signora Borsellino si recò presso i carabinieri, non mi ricordo se lei lo ha chiesto specificamente, a tarda notte, cioè a tarda sera... qui a Palermo. -

CARDELLA: *Guardi Presidente... un ricordo preciso nel senso di poterle rispondere si non ce l'ho, però le devo dire che è molto verosimile, è molto probabile perché in altre occasioni, può darsi in questa, ma sicuramente qualche volta, adesso non riesco a collegare, si è verificato, ripeto questo desiderio di coinvolgere i carabinieri nella indagine ecco è una cosa che rivendico, fu mia e fu condivisa. Quindi i contatti con i carabinieri di Palermo, sia con a sezione anticrimine, cioè l'adesione del ROS, sia con il reparto operativo ci furono, ed è probabile che avvenissero in un contesto diciamo informale, nel senso fuori orario di lavoro, pomeriggio, qualche volta siamo andati anche a cena, ci sono stati sicuramente, e ce ne è traccia negli atti del processo perché c'era un certo una delega molto articolata, firma da me e anche dagli altri. Adesso non ricordo se fu fatta dal reparto operativo, come io ritengo più probabile, o addirittura alla sezione anticrimine con la quale però gli ufficiali, almeno quelli che ricordo, c'era Sinico può darsi, ecco Sinico lo ricordo, ci furono dei rapporti insomma di lavoro, professionali, piuttosto frequenti. Se proprio all'uscita dalla... dopo avere sentito la signora Borsellino ci andai ripeto è possibile, però non ne ho una memoria certa.>>). Allo stesso modo, il teste non ha escluso che la sig.ra PIRAINO lo avesse esortato a collaborare con l'Arma, eventualità che ha definito altamente verosimile, ricordando la sensazione, fondata su quanto vedeva e sentiva, che fra i familiari del dr. BORSELLINO ed i CC. vi fosse un rapporto reciproco di altissima considerazione. Al riguardo, il dr. CARDELLA ha spontaneamente ricordato una riunione che si era svolta nel periodo 1992/1993 in Roma, presso la caserma di Tor di Quinto ove aveva sede la divisione dei CC. da cui dipendeva il ROS, alla quale aveva presenziato quale ospite d'onore la sig.ra PIRAINO. Ancorché non potesse dirlo con certezza, nella circostanza gli sembrava che fosse stato presente anche il gen. SUBRANNI (<<PRESIDENTE: Il problema è che ci è stato riferito da alcuni, che avrebbero partecipato a questa sua riunione, che la sua volontà in quella occasione di conoscere e diciamo prendere approccio con i carabinieri era stata dettata proprio dal fatto che la signora Borsellino le aveva detto "mio marito stimava particolarmente i carabinieri", e come dire ha quasi espresso il desiderio che lei collaborasse con i carabinieri, così c'è stato riferito, poi... - CARDELLA: Guardì, Presidente, non lo posso escludere perché ripeto questo episodio così si collocherebbe in un contesto di ragionevolezza e verosimiglianza, che i rapporti... lo ho avuto la sensazione all'epoca che i rapporti tra la signora Borsellino, in genere tra la famiglia Borsellino e l'Arma dei carabinieri ci fossero dei rapporti più che buoni, e soprattutto avevo la sensazione che i rapporti fossero vicendevoli, che i carabinieri avesse*

una altissima considerazione, e del defunto Paolo Borsellino, e anche ovviamente direttamente e conseguentemente nei confronti della famiglia. Questa è la sensazione che io ho ne ritratto fondata, adesso non ricordo se proprio sulle parole della signora Borsellino, ma su quello che vedevo e quello che sentivo. Mi ricordo ci fu una volta, adesso mi viene in mente, ci fu una volta una riunione, un incontro, non so in quale circostanza, alla Caserma che c'è a Tor di Quinto, dove c'era, o c'è tuttora, anzi c'è tuttora, il... la sede del comando dell'allora divisione dalla quale dipendeva il ROS e tutto quanto. Noi fummo invitati, o comunque capitammo a Roma in quella occasione, dico forse c'era anche la collega Borsellino, io sicuramente... - PRESIDENTE: La signora... - CARDELLA: Boccassini scusi, e c'era la signora Borsellino come dire come ospite d'onore diciamo nel... questo è un episodio che ricordo, non so... - PRESIDENTE: E in che anno sarebbe avvenuto? - CARDELLA: Questo guardi, Presidente... - PRESIDENTE: Presso a poco. - CARDELLA: Tra il 92 e il 93, lei consideri che... - PRESIDENTE: Per caso era presente il Generale Subranni nell'occasione? - CARDELLA: Guardi... - PRESIDENTE: Lo ha conosciuto il Generale Subranni? - CARDELLA: Sì, il Generale Suibranni io per la verità lo avevo già conosciuto quando era maggiore, e comandava il reparto operativo di Palermo, perché io ho fatto l'uditorato a Palermo. Quindi in quel periodo c'era lui l'altro defunto... Boris Giuliani. Poi l'ho ritrovato, ovviamente c'eravamo persi, neanche... probabilmente neanche lui si ricordava di avere conosciuto questo uditore, l'ho incontrato quando era comandante del ROS, ma i rapporti con il Generale Subranni non sono mai andati oltre il buongiorno, buonasera, una cordialità, perché, ripeto, l'aspetto operativo veniva seguito dal Colonnello Mori e comunque, soprattutto, dal Maggiore Obinu. Mi pare che in quella occasione ci fosse anche il... il Generale Subranni, però questo non potrei assolutamente giurarlo, adesso i ricordi un po' si sovrappongono, forse c'era il Generale Cancellieri pure, non so.>>).

Una analoga, forse coincidente, occasione è stata ricordata, nel corso delle sue dichiarazioni spontanee del 7 giugno 2013, dall'imputato MORI, che ha, al riguardo, richiamato le annotazioni presenti nella sua agenda sotto la data del 16 febbraio 1993 (<Sig.ra Borsellino al Ros>; <Cena con sig.ra Borsellino e padre Bucaro>).

Se possono giustificare qualche perplessità, le esposte notazioni non possono, però, autorizzare il convincimento circa la inattendibilità del racconto della sig.ra PIRAINO: non solo l'episodio è stato dalla predetta rivelato in tempi non sospetti al dr. CAVALIERO, ma proprio la conservazione degli ottimi rapporti con l'Arma rende del tutto inverosimile la ipotesi che ella abbia fornito una indicazione non veritiera.

Piuttosto, spostando l'attenzione sulla rivelazione del dr. BORSELLINO, è agevole rilevare come sia difficile ipotizzare una plausibile fonte di detta informazione, che il predetto ha giudicato tanto attendibile da rimanerne sconvolto perfino fisicamente, al di fuori del novero dei mafiosi che all'epoca si erano già determinati a collaborare con la giustizia (non si scorge, infatti, chi altri mai potesse credibilmente fornire una notizia di tal genere). Da essi, però, non è sortita alcuna conferma della contiguità con Cosa Nostra del gen. SUBRANNI, né, in verità, risultano in tal senso contributi successivi (il Tribunale ha colto l'occasione di interrogare sul punto il collaboratore Gaspare MUTOLO, che ha fornito una indicazione negativa: <<PRESIDENTE: Va bene. Senta lei ha avuto mai conoscenza rapporti con il Generale Subranni? - MUTOLO: No penso di no. - PRESIDENTE: Ne ha mai sentito parlare? - MUTOLO: Credo di sì. - PRESIDENTE: Credo... sì o no? - MUTOLO: Guardi è un personaggio importante e quindi sicuramente ne ho sentito parlare, però dove non posso... non posso dire con precisione, però il colonnello Subranni io me lo ricordo. - PRESIDENTE: In che termini ne sentiva parlare scusi? - MUTOLO: Ma era un personaggio di una certa importanza, non è che ne sentivo parlare male anzi ne potevo sentire parlare bene non male.>>).

Non sembra, poi, che sia possibile individuare la fonte della sconvolgente informazione nell'allora m.llo Carmelo CANALE, che all'epoca aveva strettissimi rapporti di collaborazione con il dr. BORSELLINO.

Un sospetto in tal senso viene suggerito dalla insistita inquisizione del P.M., che ha a lungo esaminato la dr.ssa Alessandra CAMASSA in merito alle pressioni che sulla medesima aveva più volte esercitato il m.llo CANALE perché intervenisse presso il dr. BORSELLINO e lo esortasse a non fidarsi dei Carabinieri del ROS, persone da lui definite "pericolose".

La dr.ssa CAMASSA, già sostituto presso la Procura della Repubblica di Marsala nel periodo in cui detto ufficio era stato diretto dal dr. BORSELLINO, dopo aver precisato che tra quest'ultimo ed il m.llo CANALE intercorrevano rapporti di amicizia che travalicavano le relazioni di lavoro e che ella aveva incontrato in più occasioni il sottufficiale anche dopo che il medesimo era stato trasferito da Marsala a Palermo (al seguito del dr. BORSELLINO), ha, al riguardo, dichiarato:

--- che in più occasioni aveva ricevuto dal m.llo CANALE sollecitazioni ad esortare il dr. BORSELLINO a non fidarsi dei Carabinieri del ROS di Palermo; ella stentava a comprendere tali sollecitazioni, alle quali non aveva dato seguito, persuasa che il dr. BORSELLINO, che aveva una vera e propria predilezione per l'Arma, non avrebbe gradito (<<P.M.: Senta lei ricorda se nella circostanza del saluto pubblico del dottore Borsellino il 4 luglio, con il maresciallo Canale lei e il maresciallo Canale, o meglio il maresciallo Canale e lei avete avuto modo di parlare del dottore Borsellino, delle frequentazioni del dottore Borsellino, del rapporto del dottor Borsellino con ufficiali dell'arma dei carabinieri, con alcuni ufficiali dell'arma dei carabinieri? - CAMASSA: Devo dire più che avuto modo di parlare è una cosa una situazione un po' diversa, il maresciallo Canale non solo... non credo solo in quella occasione o forse non tanto in quella occasione ma in molte altre occasioni, era solito fermarmi e come sollecitare la mia attenzione devo dire da me... sollecitazioni da me non comprese, la mia attenzione sul fatto che il dottore Borsellino aveva un rapporto di particolare intimità e di particolare legame di fiducia, cosa che per me per la verità non mi sembrava parecchio strana mi sembrava abbastanza normale, e quindi non capivo bene queste sollecitazioni del maresciallo Canale sul fatto che lui avesse... si fidasse troppo dei carabinieri del Ros di Palermo rispetto con i quali lui frequentemente lavorava. Aveva... mi voleva sollecitare, cosa che non ho mai fatto, mi voleva sollecitare quasi a parlargliene e questo fatto è avvenuto il più di una occasione, di dire al dottore Borsellino di stare più attento perché c'era una situazione di difficoltà, c'era... lui diceva che il dottore Borsellino non si doveva fidare dei carabinieri del Ros di Palermo, io francamente non ho mai manifestato questa sollecitazione, tanto più che il dottore Borsellino era persona che rispetto all'arma dei carabinieri aveva una evidente predilezione, e un rapporto di assoluta fiducia e considerazione. Quindi credo non avrebbe gradito il mio intervento tra l'altro, ma non l'avrei fatto.>>);

--- che, forse, nel contesto di quelle sollecitazioni il m.llo CANALE aveva fatto specifica menzione degli ufficiali MORI ed OBINU, ma non era sicura di ciò, rammentando piuttosto che il predetto avesse parlato in termini generici dei Carabinieri del ROS di Palermo. Peraltro, molti anni dopo, avendo appreso dalla stampa notizie sul gen. SUBRANNI, ella aveva collegato quest'ultimo a quelle sollecitazioni (<<P.M.: Allora nel... intanto il 4 luglio e poi ci dirà anche se prima, il maresciallo Canale specificò in particolare il nome di qualcuno di questi ufficiali del Ros... - CAMASSA: Guardi... - P.M.: Di cui si fidava troppo a giudizio del maresciallo Canale e poi le volevo chiedere se con queste

interlocuzioni il Maresciallo Canale diceva aggiungeva diciamo un suo giudizio perché si fidava troppo e perché avrebbe dovuto evitare. – CAMASSA: Guardi allora questo fatto sarà avvenuto... io ricordo esattamente qualche volta proprio nella... discussione di questo genere con il maresciallo Canale proprio all'ingresso del Tribunale di Marsala, nello spiazzo del Tribunale di Marsala con una certa anche insistenza ed io devo dire insistenza che io non comprendevo bene. Io non ricordo se il maresciallo Canale mi abbia fatto nomi specifici, certamente come dire lui faceva riferimento un po' a tutti, io però, ecco c'è un problema, io non conoscevo tranne alcuni nomi che sapevo che il dottore Borsellino all'epoca sicuramente lavorava, io ricordo adesso mi correggerete voi se capitano o Maggiore non vorrei Obinu oppure lavorava con... ce ne era un altro che forse si era trasferito a Palermo che prima lavorava a Mazzara, però non me lo ricordo, (incomprensibile) va be si parlava... sapevamo che c'era anche il colonnello Mori, ma io non ricordo, non so dirle, probabilmente mi fece anche questi nomi, però adesso io non le posso dire non si deve fidare di tizio, non si deve fidare di caio. Il discorso del Maresciallo Canale era piuttosto di largo respiro, poi io non conoscevo bene il funzionamento del Ros di Palermo, non ci lavoravo quindi non... conoscevo alcuni di loro però non... - P.M.: Lei... - CAMASSA: Ricordo ecco però che quando... quando c'è... come dire il ricordo della memoria... la memoria pone sempre dei problemi temporali, qual è il problema temporale? Quando molti anni dopo lessi su un giornale, non saprei dirle quale, il nome del Generale Subranni, ricordo che questa lettura la ricollegai a quello che diceva il maresciallo Canale... che mi aveva raccontato il maresciallo Canale più volte davanti... quindi la sovrapposizione... però io devo essere molto sincera, perché è giusto molto corretta in queste cose, non è il momento di... cioè io feci ebbi questa... quando lessi maresciallo... il nome del Generale Subranni collegato ad alcune indagini e pensai... Io ricollegai con questi discorsi che mi aveva fatto il maresciallo Canale nell'ingresso del Tribunale di Marsala in parecchie occasioni, più di una occasione.>>). Dopo una contestazione del P.M., la dr.ssa CAMASSA ha finito con il confermare lo specifico riferimento del m.llo CANALE all'imputato MORI ed al gen. SUBRANNI, da lui definiti personaggi pericolosi o, comunque, qualificati in modo simile; peraltro, la teste ha lealmente dato il segno di una memoria sul punto specifico non precisa, avvertendo che era possibile che si fosse in lei verificata una sovrapposizione di ricordi o che ella avesse associato a posteriori i nomi di alti ufficiali dell'Arma al *dictum* del m.llo CANALE, che, comunque, aveva certamente avuto di mira i vertici del ROS (<<P.M.: Senta lei è stata sentita come persona informata dei fatti il 14 luglio del 2009 dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta e ha

testualmente riferito "l'ultima volta che lo vidi fu in una occasione... anzi lo incontrai nuovamente per l'ultima volta in una occasione pubblica, e segnatamente in data 4 luglio 1992 allorché organizzai una cerimonia di saluto presso la Procura di Marsala in onore di Paolo. Ricordo in particolare che in quest'ultima occasione incontrai il maresciallo Canale, il quale del resto come aveva fatto in precedenza, ebbe a confidarmi che a suo avviso il dottore Borsellino si fidava proprio dei vertici del Ros, facendo il nome dell'allora Colonnello Mori e del Generale Subranni, sostenendo che si trattava di personaggi pericolosi". - CAMASSA: Allora... - P.M.: Aspetti scusi, "senza precisare altro. La cosa mi colpì, perché parlando con Paolo in precedenti occasioni avevo maturato la convinzione che egli avessi ottimi rapporti con il Generale Subranni". Rispetto... - CAMASSA: sì, sì esattamente. - P.M.: I profili della contestazione sono il fatto del... - CAMASSA: del 4 luglio... no? - P.M.: Va be il 4 luglio lei anche qui aveva detto in altre occasioni... - CAMASSA: Anche in altre occasioni. - P.M.: Il fatto che il riferimento specifico ai nomi del Colonnello Mori e del Generale Subranni... - CAMASSA: Sì esatto. - P.M.: E al fatto che il maresciallo Canale disse anche che a suo giudizio, ma lo disse in quel momento, si trattava, si fidava (incomprensibile) perché si trattava di ufficiali, di persone pericolose e lei ha anche detto che la cosa la colpì immediatamente. Quindi sembrerebbe... questa è la sua dichiarazione. - CAMASSA: Perfetto. Quello che ho detto lì ovviamente l'avrò detto in questi termini. Come dire una riflessione probabilmente più ponderata mi porta a dire però che io ho... più ponderata ho un ricordo che va un poco scemando sicuramente .. cioè è molto verosimile che sia andata in quel momento, però è altrettanto verosimile che io abbia... **che si faceva riferimento che Paolo non si doveva fidare dei vertici, ci sta, dei vertici del Ros queste cose sicuramente il maresciallo Canale me le ha dette.** - P.M.: Perché glielo aggiunse questa frase perché si trattava a suo giudizio di persone pericolose. - CAMASSA: Ecco pericolose, sì, sì tutto... il contenuto era questo, assolutamente avrà detto pericolose, avrà detto che non si doveva fidare, avrà detto che erano... assolutamente, questo sicuramente. Il discorso di dire che fossero Subranni e Mori io le ho detto che in realtà poi c'ho riflettuto su questa cosa ma ci sto riflettendo diciamo anche nel tempo, e probabilmente cioè non probabilmente come dire il mio ricordo non è che... probabilmente era quello, però non vorrei per correttezza che fosse un ricordo di sovrapposizione, nel senso che quando io comincio a leggere qualcosa sul... **mi viene in mente il ricordo di questi discorsi che mi faceva il maresciallo Canale ed allora io ho fatto una sovrapposizione di ricordi, quindi probabilmente quella dichiarazione non è del tutto precisa.** - P.M.: Ma in riferimento ai vertici, alla pericolosità dei vertici dei Ros... - CAMASSA: Sì, sì quello sì, quello lo posso confermare. Assolutamente sì. - P.M.:

Quindi lei mi pare che... - CAMASSA: Che non si doveva fidare, mi disse che lui il maresciallo... non mi ricordo se mi disse che lui addirittura cercava di defilarsi rispetto a loro, io non capivo tra l'altro era una sollecitazione che mi venne fatta più di una occasione, come se io dovessi... anzi con l'espressa esigenza che io dovessi intervenire sul dottore Borsellino, cosa che io veramente... - P.M.: Quindi con la richiesta di intervenire per convincerlo sostanzialmente ad allontanarsi a non fidarsi troppo... - CAMASSA: Non ci pensavo nemmeno, devo dire... - P.M.: Dei vertici del Ros. - CAMASSA: Sì, sì. - P.M.: Poi lei ha il dubbio... - CAMASSA: Ma posso dirle che io all'epoca probabilmente, ecco non avevo l'esatta cognizione dei vertici dei nominativi dei vertici del Ros, sì nel senso per carità lo sapevo che c'era il colonnello Mori che fosse il vertice in quel momento nel Ros magari non avevo le idee chiarissime, ma questa era la comunicazione del maresciallo Canale. - P.M.: Però dottoressa lei in questo verbale ha anche detto che la cosa la colpì perché aveva maturato la convinzione che il dottore Borsellino avesse ottimi rapporti con il Generale Subranni. - CAMASSA: No questo... e siamo sempre lì, questo fatto che... premetto che il maresciallo... fatta la premessa che il dottore Borsellino aveva rapporti ottimi con l'arma... aveva rapporti privilegiati con l'arma dei carabinieri, io proprio il nome Subranni mi venne in mente perché io come dire l'avevo ricollegato al fatto che il dottore Borsellino aveva un rapporto di... no un rapporto una considerazione particolare, un rapporto di... cioè glielo avevo sentito dire in più occasioni, era una persona che sicuramente il dottore Borsellino, rispetto al quale il dottore Borsellino aveva un rapporto di stima. Quindi a mi... a me fece impressione sia le affermazioni del maresciallo Canale, proprio perché io sapevo dei rapporti del dottore Borsellino con l'arma dei carabinieri, sia il fatto che si parlasse proprio di Subranni, perché... lei consideri che anche se il maresciallo Canale mi avesse detto i vertici quando io leggo poi Subranni negli anni l'ho ricollegato, ricollegandolo anche al fatto che il dottore Borsellino aveva rapporti sicuramente come dire di stima e di considerazione nei confronti del Generale Subranni, cosa che mi era capitato di sentirgli dire o di ma come anche di altri generali dell'arma dei carabinieri, evidentemente ho fatto questa associazione di idee. Ma il percorso è un poco più complesso probabilmente di quello che è stato sintetizzato nel verbale.>>);

--- che le sollecitazioni del m.llo CANALE erano avvenute a partire dal giugno del 1992 e che l'ultima la ricordava il 4 luglio 1992, in occasione della cerimonia di saluto del dr. BORSELLINO che si era svolta a MARSALA (<<P.M.: Il periodo lei può confermare che... - CAMASSA: Il periodo è sempre lo stesso guardi. - P.M.: Giugno - luglio. - CAMASSA: Sì assolutamente lo stesso. Però io non ricordo in questo momento se il maresciallo Canale era già

andato a Palermo... - P.M.: Va be al di là... - CAMASSA: No per collocarlo meglio temporalmente, per collocarlo meglio temporalmente. - P.M.: Ma certamente in questa occasione del 4 luglio lo ripeté questo discorso. - CAMASSA: Sì lo ripeté ma non in un sola occasione, questo discorsi a me è stato ripetuto io non credo meno di tre volte. - P.M.: Meno di tre al volte nell'arco approssimativamente di quanto tempo? Siamo sempre nel periodo... - CAMASSA: Siamo sempre nell'estate del 92, estate intendo prima... giugno 92, giugno scusate, estate è una parola generica.>>);

--- che il m.llo CANALE le aveva fatto capire che aveva cercato di mettere sull'avviso il dr. BORSELLINO, ma senza risultato (<<P.M.: E lui non disse se a sua volta l'aveva messo sull'avviso? O se avesse... - CAMASSA: Sì, sì mi fece capire che glielo fatto presente, ma che il dottore Borsellino non aveva da to corso a questo rilievo. - P.M.: Quindi gli fece capire che in quel momento lui comunque glielo aveva detto. - CAMASSA: Come a dire io non ci sono riuscito, veda se ci riesce a lei. - P.M.: Ho capito. - CAMASSA: Devo dire che non l'avrei mai fatto, non credo che Paolo l'avrebbe gradito.>>).

Da parte sua, il CANALE ha recisamente smentito le ricordate affermazioni della dr.ssa CAMASSA.

Ora, dato il tempo trascorso e data la possibilità che il CANALE sia stato animato da pulsioni mediocri o da misere gelosie professionali, è possibile che per il predetto quelle interlocuzioni con la dr.ssa CAMASSA, niente affatto fondate su specifici elementi, fossero tutt'altro che memorabili e che ne abbia rimosso il ricordo.

In ogni caso, non sembra che le negazioni del CANALE possano prevalere sulle affermazioni della dr.ssa CAMASSA, posto che: a) la genuinità della teste si coglie appieno se si tiene conto che ella ha lealmente riconosciuto la possibile erroneità di alcuni dettagli del suo racconto; b) malgrado il tempo trascorso, i ricordi della medesima sono apparsi piuttosto precisi sul nucleo essenziale del racconto; c) non si scorge davvero ragione che possa aver indotto la medesima a fornire, sul punto, false indicazioni, laddove la superiore notazione spiegherebbe l'omesso ricordo del CANALE; d) infine, la persistente militanza del CANALE nell'Arma rende possibile che egli non abbia voluto confermare, in una pubblica udienza, l'atteggiamento critico (la cui origine ed il cui fondamento sono rimasti oscuri e che, si ribadisce, potrebbe essere stato indotto da misere gelosie professionali) che aveva assunto nei confronti di eminenti ufficiali, che godevano dell'incondizionato favore del dr. BORSELLINO.

Piuttosto, si deve rilevare come la indicazione della dr.ssa CAMASSA, secondo cui il dr. BORSELLINO non aveva dato seguito alle sollecitazioni del m.llo CANALE, comprovi che esse erano, semmai, basate su asserzioni generiche ed apodittiche e non su fatti concreti, tanto che lo stesso dr. BORSELLINO, malgrado il rapporto di stretta ed amichevole collaborazione con il sottufficiale, non le aveva mai prese in considerazione. Tutto ciò induce ragionevolmente ad escludere che possa individuarsi nel m.llo CANALE la fonte della notizia secondo cui il gen. SUBRANNI era “punciutu”, a meno di non ipotizzare, senza disporre di alcuno specifico elemento, che la stessa notizia sia stata attinta (da fonti rimaste misteriose) dal sottufficiale solo successivamente al 4 luglio 1992.

Un pregnante riscontro circa la affiliazione a Cosa Nostra del gen. SUBRANNI non può, poi, trarsi dai rapporti di cortesia che in passato l’ufficiale aveva intrattenuto con Vito CIANCIMINO, desumibili da due biglietti trovati in possesso di quest’ultimo, sequestrati in occasione di una perquisizione da lui subita nel lontano 29 settembre 1984. Si tratta: a) di un biglietto da visita intestato al “Magg. Dott. Antonio Subranni Comandante Nucl. Investigativo Carabinieri tel. 587533 – Palermo”, in calce al quale è stato manoscritto: “*molti fervidi auguri*”; b) di un biglietto da visita intestato al “Ten. Col. Dott. Antonio Subranni Comandante Reparto Operativo Carabinieri tel. 587533 Palermo”, che riporta la seguente comunicazione manoscritta: “*Grazie per le felicitazioni che Ella ha voluto formularmi. Molti fervidi auguri. Distinti saluti Ten. Col. Subranni*”. Il biglietto era contenuto in una busta di piccole dimensioni indirizzata al “*Preg.mo Dott. Vito Ciancimino via Sciuti 85 Palermo*”.

Al riguardo si deve considerare che, a parte l’accertamento – che sarebbe sopravvenuto – della sua contiguità mafiosa, il CIANCIMINO era stato pur sempre un uomo politico di rilievo nel contesto siciliano, cosicché in un mero scambio di auguri o di felicitazioni (presumibilmente occasionate da qualche avanzamento di carriera) non può intravedersi una contiguità.

In definitiva, deve escludersi che siano stati acquisiti adeguati elementi atti a comprovare condotte associative del gen. SUBRANNI e si comprende, pertanto, come la indagine a carico del medesimo sia stata archiviata dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta con il decreto del 10 aprile 2012, prodotto dalla Difesa.

Del resto, non si può non rilevare il silenzio serbato, a proposito di un fatto così grave, dallo stesso dr. BORSELLINO, che avrebbe dovuto mettere immediatamente sull'avviso almeno i colleghi che gli erano più vicini, quanto meno per evitare che gli stessi facessero (erroneamente) affidamento sul gen. SUBRANNI e sulla importante struttura investigativa di cui all'epoca egli era a capo. Per quanto la notizia lo avesse in prima battuta sconvolto, può, allora, immaginarsi che egli, magari dopo una più meditata valutazione, la abbia stimata di incerta attendibilità, non bisognevole di adeguate verifiche e non degna di essere diffusa.

Né il segno di un travaglio del magistrato, combattuto fra rivelare o meno quella sconvolgente notizia, può scorgersi nell'episodio riferito dai più giovani colleghi ed affezionatissimi allievi del dr. BORSELLINO, dr.i Alessandra CAMASSA e Massimo RUSSO, le cui indicazioni sono caratterizzate da un connotato che le accomuna a quelle di gran parte delle testimonianze raccolte nel presente processo: la (talora sorprendente) enorme distanza temporale che separa i fatti dalle prime (e, dunque, a maggior ragione, dalle successive) dichiarazioni rese sui medesimi, distanza che mette a nudo tutte le, comprensibili, difficoltà di ricordarli con precisione e di eludere il condizionamento che, nel rievocarli, eventi o cognizioni sopravvenuti possono esercitare sulla memoria.

A quest'ultimo riguardo si può, a titolo esemplificativo, citare la seguente, errata affermazione del teste dr. CAVALIERO, che, in tutta sicurezza ed in perfetta buona fede, ha ricordato addirittura l'amareggiato commento del dr. BORSELLINO sul suicidio del dr. SIGNORINO, evento che, come ricordato dal P.M., si era verificato [il 3 dicembre 1992] solo parecchi mesi dopo la tragica morte dello stesso dr. BORSELLINO (<<CAVALIERO: *Guardi, no. Io le posso dire in quel momento no. Le posso dire però che, però ripeto non riesco a collocare perché veramente sono passati tanti anni, mi commentò con grossa amarezza il suicidio del dottor Signorino. Credo che ero a Palermo, ovviamente ero andato via dalla Procura di Marsala, però mi disse che era profondamente amareggiato per questa storia e che sembra...* – P.M.: *Il suicidio del dottor Signorino è successivo alla strage. Forse ricorda male.>>*).

Venendo alle indicazioni fornite dai dr.i CAMASSA e RUSSO, si deve ricordare, innanzitutto, che entrambi i predetti erano all'epoca sostituti presso la Procura della

Repubblica di Marsala e, sotto la direzione del dr. BORSELLINO, il quale aveva poco tempo prima (nel febbraio 1992) lasciato quell'Ufficio per trasferirsi alla Procura Distrettuale di Palermo, avevano mosso i primi passi in magistratura; essi avevano conservato con il loro maestro un forte legame ed usavano rendergli visita quando si recavano a Palermo.

I due magistrati, esaminati nella udienza del 4 maggio 2012, hanno ricordato un episodio avvenuto in occasione di una di tali visite, da collocare, comunque, nel mese di giugno del 1992. Trovandosi a Palermo per motivi di servizio, si erano recati nella stanza del dr. BORSELLINO, il quale, dopo averli accolti, si era improvvisamente alzato dalla sua scrivania, aveva fatto alcuni passi e, quindi, si era accasciato sul divanetto lamentando, in lacrime, di essere stato tradito da un amico. I due giovani colleghi, comprensibilmente imbarazzati, non avevano richiesto alcuna spiegazione (<<P.M.: *Tra questi incontri che intanto lei ha avuto con il dottore Borsellino, alcune volte anche in compagnia del dottore Russo, ricorda se ce ne fu qualcuno che rimase particolarmente impresso in cui il dottore Borsellino tenne un comportamento o disse qualcosa che la colpì particolarmente?* - CAMASSA: *Proprio nella parte finale di giugno, ho sempre ricollegato questo episodio alla parte finale di giugno perché ricordo che nella stessa occasione parlai di questa organizzazione di questo piccolo trattenimento che volevamo organizzare a Marsala, quindi ricordo nettamente **che fu alla fine di giugno, del mese di giugno,** ricordo nettamente abbastanza ora, nettamente forse con gli anni che sono passati non è corretto dirlo, **ma ricordo con molta verosimiglianza che alla fine di giugno del 92 ebbi un incontro e ero insieme al dottore Russo** assolutamente ordinario nella sua origine, nel senso che come sempre andavo a riferire di quello che stavo facendo al dottore Borsellino. **Quindi era iniziato come un dialogo normale come tanti altri ne avevamo avuti io e il dottore Russo. Sennonché direi senza nessuna motivazione apparente, nel senso che parlavamo d'altro ecco,** il dottore Borsellino si alzò dal suo tavolo e nella stanza del dottore Borsellino entrando a destra c'era un piccolo divanetto. Noi ci siamo spostati lì e il dottore Borsellino si è... più che seduto si è disteso sul divano ed improvvisamente lasciandoci per la verità abbastanza sorpresi, manifestando una sorta di stanchezza, di avvillimento ecco più esattamente, cominciò a piangere... forse piangere è una parola grossa, comunque sicuramente a lacrimare, ecco sicuramente a lacrimare in modo evidente e disse una frase del genere **"non posso credere non posso credere che un amico mi abbia potuto tradire"**, proprio con questa... Devo*

dire che siamo rimasti entrambi molto sorpresi, uno perché non era consueto il dottore Borsellino era una persona abbastanza all'antica, aveva questa idea forse un po' insomma sbagliata, ma comunque un'idea diffusa negli uomini di una certa generazione che non si piangesse un uomo non piangesse, quindi non ero abituata, era una persona emotiva, passionale, però non era abituata a vederlo piangere. E quindi questo aspetto sicuramente mi sorprese, non... Ci si potrebbe chiedere ma non so se vado oltre quello che... perché non gli abbiamo chiesto subito ma chi è questa... non eravamo... intanto diciamo questa affermazione è stata improvvisa, quindi ci ha lasciata assolutamente sorpresi, e poi devo dire c'era quella differenza di età, insomma in quel momento io ho avuto la sensazione netta di una persona che avesse ricevuto mezzora prima, un quarto d'ora prima, cioè probabilmente ecco intendo dire se noi fossimo andati il giorno dopo probabilmente questa notizia non ci... questa situazione non si sarebbe verificata. **Era come una persona che aveva avuto una notizia da pochissimo, ma per poco intendo dire un'ora mezzora e era ancora emotivamente coinvolta** tanto da raccontarla alla... non dico alla prima persona perché probabilmente non avrebbe preso una persona dalla strada, ma alle prime persone che sono entrate lì. E quindi noi ci siamo sentiti nell'imbarazzo, non ero nella posizione anche la distanza d'età, nonostante la confidenza di dire ma scusami mi vuoi dire chi è? Io ho pensato ad uno sfogo personale, rispetto al quale ho avuto anche un certo imbarazzo, come dire anzi quasi quasi ho preferito chiudere il discorso come dire magari starà male. Bisogna considerare che il dottore Borsellino dopo... che è stata una persona sempre molto ottimista e positiva dopo la morte del dottore Falcone era molto provato. Quindi l'idea di chiedere ah ma chi è mi sembrava un'invasione, ripeto io ho avuto tanto imbarazzo quasi da volere cambiare discorso, come dire non ci mettiamo a chiedere perché chi è, naturalmente questo episodio è rimasto sicuramente impresso nella mia memoria. – P.M.: **Quindi lei sta dicendo che ebbe la sensazione che ci riferisse ad un qualcosa che fosse accaduto e avesse appreso da poco.** - CAMASSA: **Da poco, proprio come un fatto che tu trovi una persona con la quale magari ha un legame affettivo e viene dirti questa cosa, probabilmente ripeto non lo so ecco...** – P.M.: Però dico questa è una sua sensazione... - CAMASSA: E' una mia sensazione... – P.M.: E' una sua sensazione anche se fosse accaduto da poche ore o da un giorno due giorni... - CAMASSA: Questa è la mia sensazione, certamente è soltanto una sensazione, però dico questo è quello che io ho pensato. – P.M.: Ma rispetto all'inizio della vostra interlocuzione, che all'inizio lei ha detto essere stata... - CAMASSA: Ordinaria.>>;

<<RUSSO: Allora entrammo e c'era Paolo Borsellino spalle alla finestra, di fronte la porta, davanti a una scrivania, seduto davanti a una scrivania, credo che cliccò sul pulsante aprì la porta blindata, entrammo, lui si alzò, ci abbracciò ci salutò, ovviamente era un altro Paolo Borsellino dopo la strage di Capaci era proprio trasfigurato, non più sorriso, non più... la sigaretta in bocca con la smorfia con cui la teneva in bocca, un'altra persona, appesantito invecchiato piegato. Ho perfettamente nitida questa scena, del più... la battuta del più e del meno come state che si dice a Marsala che state facendo, ma è come se avesse avuto un'urgenza, qualcosa che gli stava dentro per cui immediatamente repentinamente cambiò discorso, convenevoli, di due persone che erano cresciute con lui professionalmente più Alessandra che me ovviamente. **E ad un certo punto interruppe il suo discorso mentre parlava si alzò e disse un paio di volte o qualcuno mi ha tradito o un amico mi ha tradito.** Si alzò proprio... ho chiarissima in mente questa immagine, si alzò dalla scrivania e ripeteva così scuotendo la testa qualcuno mi ha tradito amico mi ha tradito, fece il giro, quindi aggirò la scrivania venne verso la porta, noi eravamo in piedi ancora, e si accasciò proprio si accasciò sul divanetto a due posti che c'era entrando sulla destra, di colore bordò, e pianse, e pianse. **Ripeté ancora qualcuno mi ha tradito e poi disse qui è un nido di vipere, ma si riferiva... ecco riprendiamo noi il discorso, cambiammo discorso e poi l'altra frase che disse che rimane proprio scolpita indelebilmente nella mia memoria "qui è un nido di vipere" riferendosi alla Procura.>>**; <<RUSSO: **Una cosa è certo che era giugno.>>**).

Tenendo conto della inevitabile soggettività dei ricordi che anche due testimoni oculari serbano del medesimo avvenimento, le dichiarazioni riportate appaiono uniformi.

Le precisazioni rese nel prosieguo della deposizione marcano, tuttavia, una notevole divergenza sia in ordine alle, comunque approssimative, indicazioni concernenti la collocazione temporale di quello sfogo del dr. BORSELLINO, sia – e soprattutto - in ordine al contesto discorsivo in cui lo stesso sfogo si era inserito.

Come, in parte, si desume dalle stesse dichiarazioni già riportate, la dr.ssa CAMASSA, oltre a riferire la propria sensazione di una notizia che era stata appena appresa dal dr. BORSELLINO, è stata incline a collocare l'episodio verso la fine di giugno del 1992 e, successivamente, ha escluso che lo stesso si fosse verificato nel giorno in cui, in missione a Palermo, aveva raccolto la deposizione del collega dr. Domenico SIGNORINO (12 giugno 1992), circostanza ben presente nella sua

memoria per via del delicato incumbente, che la aveva resa piuttosto nervosa. In ogni caso, ella ha ricordato che l'episodio era stato anteriore alla festa di saluto del dr. BORSELLINO, che era stata da lei organizzata e si era svolta a Marsala il 4 luglio 1992. Sempre la dr.ssa CAMASSA ha dichiarato che lo sfogo del predetto non era stato in alcun modo collegato con precedenti argomenti di conversazione e che ella ebbe l'impressione (che riteneva condivisa anche dal dr. RUSSO) che l'accorato lamento del medesimo fosse connesso a vicende personali, che niente avevano a che fare con la sua attività lavorativa. Proprio per tale motivo ella non ritenne di doverne parlare ai magistrati titolari della inchiesta sulla strage di via D'Amelio

(«CAMASSA: [...] insomma in quel momento io ho avuto la sensazione netta di una persona che avesse ricevuto mezz'ora prima, un quarto d'ora prima, cioè probabilmente ecco intendo dire se noi fossimo andati il giorno dopo probabilmente questa notizia non ci... questa situazione non si sarebbe verificata. Era come una persona che aveva avuto una notizia da pochissimo, ma per poco intendo dire un'ora mezz'ora e era ancora emotivamente coinvolta tanto da raccontarla alla... non dico alla prima persona perché probabilmente non avrebbe preso una persona dalla strada, ma alle prime persone che sono entrate lì. E quindi noi ci siamo sentiti nell'imbarazzo, non ero nella posizione anche la distanza d'età, nonostante la confidenza di dire ma scusami mi vuoi dire chi è? Io ho pensato ad uno sfogo personale, rispetto al quale ho avuto anche un certo imbarazzo, come dire anzi quasi quasi ho preferito chiudere il discorso come dire magari starà male. [...] - P.M.: Quindi lei sta dicendo che ebbe la sensazione che ci riferisse ad un qualcosa che fosse accaduto e avesse appreso da poco. - CAMASSA: Da poco, proprio come un fatto che tu trovi una persona con la quale magari ha un legame affettivo e viene dirti questa cosa, probabilmente ripeto non lo so ecco... - P.M.: Però dico questa è una sua sensazione... - CAMASSA: E' una mia sensazione...»); «CAMASSA: Allora le dico questo, io ricordo di essere andata in un'altra... diciamo io ho due... ho ricordo di essere andata però in un'altra occasione insieme al dottore Russo a parlare con il dottore Borsellino, in realtà potrei essere andata con il dottore Russo a parlare con il dottore Borsellino non in due ma in tre in quattro occasioni, cioè non è che ricordo quante volte, perché non era una cosa anomala era una cosa assolutamente normale. Però ricordo che in una di queste occasioni, che credo i colleghi di Caltanissetta sono riusciti a datare io no per il tempo trascorso, in una occasione andammo perché dovevamo compiere un atto istruttorio particolare, dovevamo assumere a sommarie informazioni il dottore Signorino, e questo fatto lo ricordo perché devo dire io ero un po' agitata quel giorno, insomma

non era una situazione particolarmente gradevole dovere sentire come teste un collega, per una situazione insomma che si era verificata un po' imbarazzante, per cui ricordo che... io ho ricordo che in quella occasione io ero parecchio nervosa... - P.M.: In quella occasione... - CAMASSA: Quando andai per parlare dell'atto istruttorio che dovevo compiere relativamente al dottor Signorino. Quando invece io perché non sono... perché il problema io credo con molta verosimiglianza che non siano lo stesso giorno i due episodi, perché quel giorno invece in cui ricordo che il dottore Borsellino si... ebbe questo sfogo improvviso ed imprevisto, io ero molto... ricordo che era una giornata in cui ero assolutamente tranquilla, non solo ricordo che io avevo come oggetto, tra le altre cose di cui abbiamo parlato, c'era questa storia del 4 luglio. Quindi io ho due ricordi, uno che quel giorno io ero assolutamente tranquilla e serena e non avevo quella tensione che ricordo invece nell'occasione di un altro incontro sempre con il dottore Russo, perché in quell'incontro con il dottore Russo appunto nel pomeriggio poi dovevamo sentire il dottore Signorino. Mentre il giorno in cui... io ricordo che il giorno in cui parlammo e ci fu questo episodio io lo ricollegavo e per questo lo individuavo come fine giugno, al fatto che finalmente ottenni da Paolo l'assenso a venire il 4 luglio a Marsala e fu una cosa che mi ricordo che questa cosa del 4 luglio fu organizzata in pochissimo tempo, ecco perché io dato questo incontro a fine giugno, perché il dottore Borsellino non aveva mai il tempo, tanto è vero che poi dico sono cose che non c'entrano con il processo, ma insomma dovetti comprare il regalo e tutta una serie di cose che dovetti sbrigare in pochissimo... ricordo questo in pochissimo tempo tra quello colloquio e il 4 luglio. Ecco perché io ho sempre differenziato questi due incontri, l'uno quando poi parlammo il pomeriggio dovevamo sentire il dottore Signorino e l'altro perché io non ero affatto agitata quel giorno, ero molto serena e rilassata perché dovevo fare una attività istruttoria normale e perché in quel giorno noi parlammo molto verosimilmente dell'incontro del 4 luglio, questo era...>>; <<P.M.: Sì. Le chiedo, anche se già l'ha detto riferito più volte, se l'aveva prima del 2009 riferito a qualcuno, sia in sede di diciamo eventuale verbalizzazione formalmente in indagine preliminare, sia se diciamo data la particolarità del comportamento del dottor Borsellino lei ne parlò con qualcuno, se lo commentaste con il dottore Russo o con altri colleghi o con... - CAMASSA: Allora è ovvio che dico io faccio il Giudice, quindi è ovvio che ci si può chiedere come mai dopo un evento come quello che ha riguardato il dottore Borsellino questo fatto non sia stato da me immediatamente riferito all'autorità giudiziaria, ecco la ragione sta proprio nelle modalità dell'incontro. Quando io all'epoca parliamo quindi del... lasci stare poi le valutazioni che uno può fare dopo, ma quando al momento io ascoltai quello sfogo del dottore Borsellino non pensai... devo dire minimamente non lo ricollegai a nessun tipo

di attività investigativa o che potesse riguardare l'autorità giudiziaria. Io ritenni e non diversamente immagino, però questo dico lo chiederete a lui, al dottore Russo, comunque io ritenni che si trattasse proprio di uno sfogo personale, addirittura pensai probabilmente ha avuto qualche problema in un contesto ristretto, in un contesto non dico familiare, ma molto amicale, sarà successo qualcosa, non lo collegai minimamente a fatti che potessero collegarsi a fatti di attività investigativa. Cioè non toglie che mi è rimasto,... che era un fatto che mi era rimasto impresso. Ora che cosa intendo dire che, intendo dire che se ovviamente fossi stata chiamata a testimoniare, a sommarie informazioni ad agosto a settembre, sicuramente questo episodio l'avrei riferito, ma l'avrei riferito perché aveva avuto una sua rilevanza oggettiva e l'avrei riferito. Da giugno... probabilmente il difetto genetico sta nel fatto che da giugno ho fatto già io un filtro della rilevanza, e dico ma dico cosa vado a dire mi ha detto un'amico non mi ha detto neanche il nome. Addirittura mi sarebbe sembrato come uno che dice ah io non sapete che cosa so e poi non so nulla voglio dire. - P.M.: Era anche per capire non è un ricordo che le è riaffiorato recentemente... - CAMASSA: No assolutamente... - P.M.: E' un ricordo che ha sempre mantenuto. - CAMASSA: Non solo l'ho mantenuto, no non solo l'ho mantenuto l'ho mantenuto temporalmente perché l'ho sempre collocato a fine giugno, l'ho mantenuto perché ne ho parlato tante volte con mio marito che fa il mio stesso mestiere cioè anche lui è magistrato, l'ho mantenuto perché nel tempo, non ogni volta, ma con il dottore Russo avevamo rapporti naturalmente di amicizia al di là dell'ufficio, alle volte ci incontravamo e dice ti ricordi... ma chissà che cosa... tante volte l'avevamo ripercorso assolutamente è un ricordo... - P.M.: Nitido e mantenuto. - CAMASSA: Sì e mantenuto nel tempo stabilmente, non è una cosa che ho detto oddio mi sono ricordata no, no.>>). La dr.ssa CAMASSA, non ha, poi, ricordato che in quella circostanza il dr. BORSELLINO ebbe a definire la Procura della Repubblica di Palermo un nido di vipere (<<AVV. MILIO: Grazie. Ricorda se il dottore Paolo Borsellino dell'incontro del giugno 92, oltre a parlare dell'amico che l'avrebbe tradito, parlò riferendosi al suo ufficio, inteso come Procura di Palermo, di un nido di vipere testuali parole, lo ricorda? - CAMASSA: Guardi io questa circostanza non la ricordo.>>).

Il dr. RUSSO, per contro, non ha escluso che lo sfogo del dr. BORSELLINO fosse avvenuto proprio nel giorno (12 giugno 1992) in cui era stata raccolta la deposizione del dr. SIGNORINO e, soprattutto, lo ha ricollegato, sia pure in termini vaghi, a quanto immediatamente prima lo stesso dr. BORSELLINO aveva loro riferito a proposito di una occasione conviviale cui aveva partecipato in Roma insieme ad esponenti dell'Arma, escludendo di aver mai pensato che esso inerisse a vicende

private del predetto; inoltre, come si evince dalla già riportate dichiarazioni, il dr. RUSSO ha aggiunto che il dr. BORSELLINO, nel corso della successiva fase della conversazione, aveva anche formulato un pesante apprezzamento sulla Procura della Repubblica di Palermo (definita un "nido di vipere"). Sempre il dr. RUSSO non è stato in grado di fornire una soddisfacente spiegazione delle ragioni per cui, malgrado avesse sempre escluso che quello sfogo del dr. BORSELLINO riguardasse la sfera privata del medesimo, soltanto nel 2009 (così come, del resto, la dr.ssa CAMASSA), a distanza di oltre diciassette anni, ne aveva riferito alla Autorità Giudiziaria - come si desume dalle deposizioni dei due, le prime dichiarazioni in proposito sono state rese nel luglio del 2009 -; egli, infatti, ha addotto che i magistrati di Caltanissetta che indagavano sulla strage di via D'Amelio non avevano ritenuto di acquisire le deposizioni dei collaboratori del dr. BORSELLINO, senza precisare il motivo per cui non avesse avvertito la necessità di riferire spontaneamente un episodio, che, per come lo aveva interpretato, poteva essere di intuitiva, notevole importanza (*<<RUSSO: Sì... io mentre queste cose rimangono scolpite nella memoria, io ho un ricordo vago del fatto che lui contestualizzasse questo in riferimento a qualcosa che era accaduto a Roma, forse una cena. - P.M.: Una cena con chi? - RUSSO: Credo che... così, con dei carabinieri con degli alti ufficiali dei carabinieri. - P.M.: Perché lei sentito sul punto il 15 luglio del 2009 ha testualmente riferito "ho l'immagine di Paolo tristissima cioè ci accolse cordialmente ma era molto triste, ci fece accomodare e ci disse chiudete la porta. Parlammo del più e del meno e ad un certo punto disse che il giorno prima o qualche giorno prima era stato a Roma, e che aveva avuto un pranzo o forse una cena comunque un momento conviviale con alti ufficiali dei carabinieri, sul punto il mio ricordo è sfumato. Mentre era ancora seduto nella scrivania e avere evocato questa circostanza, con le lacrime agli occhi disse mi hanno tradito o qualcuno mi ha tradito". - RUSSO: Assolutamente sì. - P.M.: Quindi il riferimento al pranzo o alla cena è antecedente... - RUSSO: Su alla cena che al pranzo, questo... sì assolutamente antecedente rispetto all'espressione qualcuno mi ha tradito o un amico mi ha tradito. - P.M.: Ed è immediatamente antecedente? - RUSSO: Sì, sì. - P.M.: Fece riferimento alla cena? - RUSSO: Si parlava del più e del meno, stava forse raccontando dove era stato, o era arrivato il giorno prima, e ha evocato questo ricordo, lui ha evocato il ricordo di un incontro Romano, era stato a Roma e immediatamente disse qualcuno o un amico mi ha tradito. - P.M.: E al suo momento il suo ricordo è che comunque fece riferimento ad un pranzo o a una cena con alti*

ufficiali dei carabinieri. - RUSSO: E' quello per me un ricordo un Po' sfumato, però è certo che fece riferimento ad un momento di incontro conviviale infatti ricordavo o il pranzo o la cena con degli ufficiali dei carabinieri. - P.M.: Ho capito. Dopodiché dottore Russo lei ha detto si accasciò e pianse... - RUSSO: Sì uscì fuori, si era visto... quando già diceva questa cosa era quasi... stava sgorgando il pianto, fece il giro della scrivania e si accasciò sulla poltrona, sul divanetto. - RUSSO: Siccome ci sono dei fatti certi, io ero scortato, io ero scortato quindi si è mossa una scorta da Marsala, venivo qua certamente per due possibili ragioni o per sentire Signorino o per riferire qualcosa al Procuratore Generale, perché il Procuratore Generale voleva essere informato, voleva sapere se archiviavamo come archiviavamo voleva sapere questa cosa. Che io sono più portato a pensare che il mio incontro fu dettato da questa evenienza, perché lui ci chiamava, voleva essere informato perché io ricordo un incontro probabilmente è questo, probabilmente è questo, quando incontrai il Procuratore Generale e poi andammo da Paolo Borsellino, però non sono in grado di decidere la date, farei... disorienterei anche... queste sono delle certezze, è una ragione d'ufficio, ho utilizzato la scorta, o è stato il giorno in cui ho sentito Signorino, abbiamo sentito Signorino ma non credo, o un giorno in cui in relazione a quella vicenda ho incontrato il Procuratore Generale. [...] - AVV. MILIO: Quindi solo per precisione praticamente lei dice il 14 il 15 luglio 2009, sentito dalla Procura di Caltanissetta "una cosa è certa che l'incontro con Paolo avvenne o il giorno in cui sentimmo a Sit il Signorino o in uno dei giorni precedenti", cioè lo dà come certa questa... - RUSSO: Probabilmente precedente, io ricordo... la causale di questa mia venuta a Palermo poi se era prima o subito dopo, prima per concordare... - AVV. MILIO: L'audizione... - RUSSO: No per concordare l'audizione perché mi ricordo che c'era Siclari che ci chiedeva pressantemente di sentire al più presto Signorino, e poi non posso escludere proprio che anche dopo averlo sentito ci abbia convocato come dire per sapere adesso che fate di questa dichiarazione, il procedimento va archiviato oppure no. - AVV. MILIO: Va bene. Lei è stato poi successivamente ascoltato dai magistrati di Caltanissetta anche due anni dopo del 2011, le chiedo in tale occasione nel 2011... - RUSSO: No chiedo scusa io sono stato sentito credo una volta soltanto. - AVV. MILIO: No due verbali ci sono... - RUSSO: Due verbali? - AVV. MILIO: Sì, anche l'8 marzo 2011. - RUSSO: Sì sempre... 2001 sì sì. - AVV. MILIO: E io le chiedo in tale occasione del 2011 i Pubblici Ministeri le sottoposero delle precisazioni temporali relative ai giorni in cui il dottore Borsellino risultava essere in Procura a Palermo nel mese di giugno, con riferimento all'annotazione contenuta nell'agenda del dottore. Lei alla luce di questa precisazione ha ribadito la collocazione dell'episodio il 12 giugno 92? - RUSSO: Io non lo ricordo, io ho dato... ho detto ai colleghi io mi sono mosso con la

scorta, che sono... c'è un ufficio scorte, ci dovrebbe essere una documentazione che è... la cosa più come dire... probabilmente non è stata rinvenuta... - AVV. MILIO: Questo non lo sappiamo. - PRESIDENTE: Non c'è non l'hanno acquisita a Caltanissetta questa. - AVV. MILIO: Non mi risulta posso informarmi ecco. Perché lei ha detto dopo che... - RUSSO: C'è una tabella di immissione del personale. - AVV. MILIO: Vediamo se è possibile procurarcela. Ma dopo le precisazioni dei suoi colleghi, attinte diciamo da questa agenda, lei ha risposto "confermo le dichiarazioni già rese e poiché apprendo oggi che le l'interrogatorio di Signorino è avvenuto il 12 giugno 92 e che il dottore Borsellino partecipò ad un pranzo a Roma il 9 maggio, potrebbe essere proprio la data del 12 giugno quella esatta". - P.M.: Potrebbe... - RUSSO: Potrebbe. [...] - AVV. MILIO: Dicono nel corso delle precedenti sit ha riferito che "l'incontro avvenne o il giorno in cui sentimmo a sit Signorino o in uno dei giorni precedenti quando incontrammo il Procuratore Generale per parlare dell'espletamento dell'atto istruttorio". Poi l'ufficio rappresenta che gli unici viaggi a Roma sono stati 9 giugno e 30 giugno. Risposta "confermo le dichiarazioni già rese poiché apprendo oggi che l'interrogatorio di Signorino è avvenuto il 12 giugno 92 e che il dottore Borsellino partecipò ad un pranzo a Roma il 9 giugno avrebbe essere proprio la data del 12 quella giusta" e questa è quella che ho detto io precedentemente. Lei poi aggiunge "chiedo di potere compulsare la copia del verbale al fine di verificare l'orario" e l'ufficio sottopone copie del verbale delle sit del dottor Signorino, da cui risulta che lo stesso avvenne presso la Procura alle 17.05 ulteriore sua risposta "alla luce di tali dati ritengo altamente probabile che l'incontro con Borsellino avvenne nella prima parte della giornata, essendoci forse portati a Palermo (incomprensibile) la collega Camassa doveva interloquire con gli uffici di Palermo, della Procura di Palermo per il rinnovo dell'applicazione del processo DDA", non ho altro da aggiungere...>>; <<AVV. MILIO: L'ultima domanda. Visto che le vicende connesse alla trattativa cosiddetta tra stato e mafia sono oggetto diciamo di polemiche da anni, le chiedo come mai non ha ritenuto prima d'ora di riferire di iniziativa questa circostanza, solo questa domanda, questa circostanza delle parole che il dottore avrebbe pronunciato e ho finito. - PRESIDENTE: Cioè prima d'ora... - P.M.: Nel 2009. - PRESIDENTE: Prima del 2009 sì. Come mai ecco questa è una domanda interessante. - RUSSO: E questo me lo sono chiesto pure io come mai la Procura di Caltanissetta non ha mai sentito i collaboratori, la Procura di Caltanissetta che si occupò in prima battuta delle stragi i collaboratori a Marsala ed insomma le persone che erano state vicine a Borsellino. E non c'era stato una richiesta in tal senso, questa richiesta è venuta dopo, e prontamente abbiamo adempiuto. Non posso negare che nell'ambito di... nell'ambito di un giro di colleghi questa vicenda insomma era nota,

io e Alessandra avevamo parlato con colleghi qui a Palermo, raccontando l'esperienza del rapporto con Borsellino e questa ovviamente si colloca in un contesto preciso. Quindi bene ha fatto la Procura di Caltanissetta a citarci e a farcela...>>; <<PRESIDENTE: Perché la dottoressa Camassa pocanzi ci ha dato una giustificazione assolutamente plausibile del fatto per cui della ragione per cui non come dire indicò questi fatti, questo sfogo, questa del dottore Borsellino e cioè lei nell'immediato ci ha... dichiarato lo ritenne una cosa che atteneva alla sfera personale del dottore Borsellino, che non aveva niente a che fare con il suo lavoro quasi e non ci ha assolutamente parlato di cene pranzi con CC con i carabinieri scusi che avevano preceduto questo sfogo. Lei invece c'ha un ricordo assolutamente preciso. - RUSSO: Sì, e non ho mai pensato che ci riferisse a una vicenda personale tra... - PRESIDENTE: E non l'ha mai pensato. - RUSSO: No mai, dal giugno del 92 non l'ho mai pensato. - PRESIDENTE: Mi scusi ed allora le devo dire, ritorno alla domanda, ma lei aspetta di essere chiamato per andare a riferire una cosa del genere che può avere invece una sua importanza nell'ambito di un'indagine? Perché se io... la dottoressa Camassa proprio ci ha detto ma che vado a raccontare fatti personali che non c'entrano niente? Ma da quello che invece lei ci rappresenta non erano fatti personali, erano fatti che attenevano al lavoro che faceva il dottore Borsellino... - RUSSO: Sì ma questa vicenda assume ovviamente una connotazione diversa, noi dobbiamo collocarci immediatamente dopo il 92, fino a quando emerge la questione del tradimento, io non posso... posso pure pensare che in quel momento sono stato tradito da qualcuno che attenesse a una vicenda legata alle indagini che stava facendo, lui era certamente... mai e poi mai in quel periodo e fino a qualche anno fa, cioè a 5 - 6 anni fa, potevo immaginare che questa vicenda si collocasse in un contesto più ampio delle stragi, cioè lì ad un certo punto Paolo Borsellino era appesantito, c'era... - PRESIDENTE: E voglio dire è possibile che le vicende successive, visto che lei ne ha riferito soltanto a distanza di 17 anni, abbiamo influenzato un suo ricordo? - RUSSO: No. - PRESIDENTE: No? - RUSSO: No. - PRESIDENTE: E perché vede torno a dire è difforme da quello che c'ha riferito la dottoressa Camassa. - RUSSO: Allora io ho assolutamente... allora ci sono questi tre... ho l'immagine e questi tre momenti in cui percepisco in cui sono teste di ciò che dice Borsellino. Il nido di vipere, prima il nido di vipere che era la mia domanda che io feci, adesso proprio mi sovviene quasi per distoglierlo da quella condizione emotiva che l'aveva fatto piangere, qualcuno... e qui mi si dice... L'incontro con Paolo Borsellino seduto dietro la scrivania che racconta... che era... lui ha fatto una premessa, era stato a Roma, aveva incontrato... e poi ad un certo punto stacca il discorso e dice qualcuno o un amico mi ha tradito. - PRESIDENTE: Che lei collega con quello che aveva detto prima. - RUSSO: Che io collega...

- PRESIDENTE: Ma al di là del collegamento temporale era anche un collegamento logico o fu una cosa che improvvisamente, uno sfogo che improvvisamente... - RUSSO: Come faccio... io sto riferendo quello che ho visto. - PRESIDENTE: Comunque lei lo collega. - RUSSO: Si parlava di questo suo viaggio a Roma, era stato con qualcuno, ci stava raccontando qualche cosa, ad un certo punto si interruppe e disse qualcuno o un amico mi ha tradito. - PRESIDENTE: Perfetto. - RUSSO: Perché... a parte che voglio dire che questa è una... era una cosa che non credo io e Alessandra abbiamo trattenuto dentro quasi per il timore oppure violando un obbligo o un dovere di testimonianza, su questo voglio essere molto chiaro, è evidente che fino ad un certo momento questa vicenda difficilmente era inquadrabile in un contesto più ampio, era una vicenda di Paolo Borsellino che ci mise a piangere e era stato colpito in una sua... questa storia del tradimento che... Cioè una cosa è certa incontestabile, al di là delle percezioni che può avere avuto la collega e che ho io, qualcuno mi ha tradito, un amico mi ha tradito...>>).

Con la nota del 20 luglio 2012, prodotta dal P.M. nella udienza del 25 ottobre 2012, la D.I.A. ha comunicato l'esito delle indagini espletate al fine di accertare il giorno in cui si era verificato l'incontro con il dr. BORSELLINO di cui hanno parlato i dr.i CAMASSA e RUSSO. Il Tribunale non ritiene di doversi soffermarsi particolarmente sui riferiti esiti. E' sufficiente ricordare che gli investigatori, sulla scorta delle indicazioni fornite dal personale di scorta della dr.ssa CAMASSA e di fogli di servizio dell'epoca, hanno ritenuto di collocare l'incontro in questione tra l'1 ed il 21 giugno 1992, periodo in cui in quel mese l'allora brig. Stefano POLIZZI aveva prestato servizio. Tale conclusione viene collegata ad un episodio riferito sia dal medesimo POLIZZI che dall'app. Domenico PALADINI: nel corso di una riunione nella stanza del dr. BORSELLINO, alla quale, oltre che i dr.i CAMASSA e RUSSO, avrebbe preso parte il dr. Antonio INGROIA e, secondo il PALADINI, anche altri due magistrati di Palermo, la dr.ssa CAMASSA sarebbe momentaneamente uscita dalla stanza in preda ad un vistoso turbamento. E', però, evidente che l'episodio, di cui non risulta che la dr.ssa CAMASSA ed il dr. RUSSO abbiano parlato, non ha nulla a che vedere con l'incontro nel corso del quale si verificò lo sfogo del dr. BORSELLINO, incontro al quale presenziarono soltanto i predetti.

Posto che, comunque, secondo la comune, ancorché approssimativa, indicazione temporale l'episodio dello sfogo del dr. BORSELLINO deve

necessariamente collocarsi nel giugno del 1992, sembra evidente che lo stesso non possa ragionevolmente collegarsi alla confidenza sulla infedeltà del gen. SUBRANNI fatta dal magistrato alla moglie, confidenza che, come si è sottolineato, è avvenuta il 15 luglio 1992 e riguardava una notizia appena appresa.

Né la confidenza sul gen. SUBRANNI può collegarsi all'incontro del 25 giugno 1992 che il dr. BORSELLINO ebbe, presso la caserma "Carini" di Palermo, con l'imputato MORI e con il cap. DE DONNO, ovvero al successivo incontro che lo stesso dr. BORSELLINO ebbe a Roma, il 28 giugno 1992, con la dr.ssa Liliana FERRARO: a dire della dr.ssa CAMASSA, infatti, ancora il 4 luglio 1992 il m.llo CANALE la sollecitò affinché esortasse il dr. BORSELLINO a non fidarsi dei vertici del ROS, sicché deve concludersi che i due avvenimenti appena ricordati non abbiano provocato nel dr. BORSELLINO alcun mutamento di opinione sugli esponenti dell'Arma, con i quali si sarebbe amichevolmente intrattenuto in Roma fino all'11 luglio 1992.

Da ultimo deve essere segnalato quanto è desumibile, a proposito di una eventuale contiguità con la mafia del gen. SUBRANNI, dalla conversazione telefonica intercettata il 18 maggio 2012 ed intervenuta fra l'imputato MORI ed il DE DONNO. I due, infatti, commentando, tra l'altro, recenti notizie – apparse anche sulla edizione *on-line* de "la Repubblica" - in ordine alla indagine sul gen. SUBRANNI ed alle indicazioni fornite dalla sig.ra PIRAINO e dai dr.i CAMASSA e RUSSO: apprezzano la misura delle dichiarazioni della sig.ra PIRAINO; ipotizzano che l'amico dal quale il dr. BORSELLINO aveva lamentato con i colleghi di essere stato tradito si identifichi nel m.llo CANALE; si chiedono da chi il dr. BORSELLINO avesse appreso che il gen. SUBRANNI era "punciutu"; manifestano la loro incredulità in proposito, ricordando che il gen. SUBRANNI non aveva mai dato luogo a comportamenti sospetti e non aveva mai ostacolato le loro investigazioni, tanto che il DE DONNO finisce con l'osservare in modo colorito che, se la ipotesi di accusa fosse fondata, essi non avevano capito niente:

<<DE DONNO=In questa ricostruzione però chiaramente... indaga Subranni per 416 bis... Caltanissetta.. perché con questa ricostruzione probabilmente... diciamo così... il traditore di tutta questa storia... Sarebbe il

Generale Subranni, comandante del ROS... di qui si spiega il perché lui... non... si era così avvilito, proprio in virtù dei rapporti che lui aveva con Subranni ...

MORI=Uhm...

DE DONNO=Adesso tutto questo mo è un cozzeggio puro...

MORI=Si, si...

DE DONNO=L'unica cosa che per carità a distanza di anni, mo bisogna vedere cioè la Signora, per carità, io non ho letto il verbale, però sembrerebbe teoricamente così corretta, nel senso che la Signora volendo poteva raccontare quello che voleva.. visto che c'è tutta questa cosa, poi la racconta adesso... la Signora..

MORIO=E appunto...

DE DONNO=Poteva pure... poteva pure inventarsi, che ne so, che il marito le aveva parlato di lei di me...

MORI=Si,si...

DE DONNO=Della trattativa e... invece su questo è molto corretta.. cioè non dice niente... non mi ha mai parlato di trattativa, non mi ha mai parlato di questi Carabinieri, non mi ha mai detto niente...

MORI=Uhm, uhm

DE DONNO=Racconta solo stu fatto su Subranni... il che se si voglia ammettere... cioè perché pigliarsela con Subranni? Probabilmente... non lo so dico e... però ipotizzo, può darsi pure che sia vera sta storia che gli ha fatto sta confidenza Borsellino... però il punto è chi cazzo gliel'ha detto a Borsellino, ammessa che sia vera questa storia... che Borsellino poi fa una confidenza... ai magistrati non dice il nome e parla di un amico Carabiniere...

MORI=Uhm...

DE DONNO=Però amico Carabiniere potrebbe essere Canale...

MORI=E certo...

DE DONNO=Per il fatto che lui pubblicamente in ufficio piange, cioè gli escono delle lacrime, sul divano, a questi due non gli dice nulla, dice però... dice sono distrutto perché mi ha tradito un amico Carabiniere...

MORI=Si..

DE DONNO=Eh.. amico era più Canale con il Generale Subranni...

MORI=Vabbè... certo...

DE DONNO=Quindi che non abbia saputo qualcosa su Canale? E questo chiaramente su di lui visto i rapporti con Canale può averlo sicuramente sconvolto...

MORI=Vabbè questa è un pochettino più logica...

DE DONNO=Però questo... loro eh... devo dire la verità.. questi due... poi non so se sta cosa è vera o meno... dice non ci ha detto chi era... e hanno ricollegato alla cena... dicendo che sicuramente era alla cena. Ma la cena probabilmente c'era pure Canale. Io non ho... non mi ricordo sto fatto... quindi...

MORI= Si c'era Canale...

DE DONNO= Quindi non è detto che sia Subranni.. perché mo... il problema è che Subranni non è stato mai indagato. Canale è stato assolto... quindi mo... è dura andare a dire che è Canale...

MORI= Si, si...

DE DONNO=E poi c'è questa tegola della Signora che purtroppo a questo punto identifica lui, perché dice su lungomare... dice ho visto la morte in faccia... perché l'ho incontrato dice... m'hanno detto che Su... cioè lui lo dice... la Signora specifica che lo dice... quasi come se lui quasi fosse sorpreso, amareggiato...

MORI=Uhm...

DE DONNO= E mo... ammesso che si vero pure che lui abbia fatto questa confidenza alla Signora... eh... però adesso non si sa chi gliel'ha detta... chi gliel'ha raccontata sta stronzata a Borsellino... sicuramente se gliel'hanno raccontata casomai quello era sconvolto cioè figuriamoci... comanda il Ros, lo conosceva da una marea, gli viene sto dubbio, lo posso pure capire che stava agitato in quel periodo storico... però..

MORI=Si, si...

DE DONNO= Cioè.. voglio dire... onestamente mo lei c'era... io ho parlato pure con altri cioè... a me cioè se il Generale Subranni era punciutu... a noi non ci ha mai rotto il cazzo su niente...

MORI=Appunto...

DE DONNO=Voglio di... era comandante del ROS... cioè... se...

MORI=Poteva fare quello che voleva... ci poteva dirottare su tutto...

DE DONNO=Ma certamente... cioè ma non mai... io penso che nessuno al ROS, di quelli che ha lavorato sulla Sicilia, ha mai avuto una chiacch... voglio di...

MORI=No, no...

DE DONNO=L'indagine sugli appalti la... l'ha fatta... la voleva che andasse avanti... ha spinto, ha fatto la lite con Giammanco quando non ci dava le misure di prev.. gli arresti... cioè abbiamo fatto tutte quelle indagini successive per anni... non ci ha mai detto di non fare una cosa... cioè... io non penso... ma...

MORI=Ma no...

DE DONNO=Abbiamo fatto una marea di operazioni di servizio...

MORI =Assolutamente... pure quando gli dissi che avevo contattato Ciancimino lui non è che mi disse...

DE DONNO=Infatti... assolutamente...

MORI=Stai attento perché è pericoloso...

DE DONNO=Certo... però voglio di... pure quando Ciancimino ha fatto le dichiarazioni verbali non ha mai detto, portatemi i verbali, fatemi leggere i verbali oppure non pigliate a verbale Ciancimino... cioè.. proprio non... mi se... io.. però voglio di ... mo non abbiamo capito veramente un cazzo per tanti anni...

MORI=No... impossibile...

DE DONNO=Che poi...

MORI=Hanno trovato un uomo debole in questo momento, lo stanno mettendo sotto...

DE DONNO=Ma che poi a questo si possa abbinare un'idea, tra virgolette, alla Contrada, cioè che è il suo vecchio modo di lavorare.. lui è stato sempre... lei lo sa tutte le polemiche a Palermo... Russo... Colonnello Russo.. tutte ste cose qua... che casomai conosceva...

MORI=Si, certo...

DE DONNO=Però cazzo voglio di... il rapporto Michele Greco cioè, l'ordinanza del maxiprocesso cioè... Subranni ha scoperto i Corleonesi e poi che fa dopo si è pentito... s'è punciutu dopo che ha...

MORI=Ma...

DE DONNO=Mi pare veramente una cazzata... cioè... non lo so però... da Maggiore è stato quello che ha creato il maxiprocesso con Falcone e poi dopo da Generale... e che cosa ha fatto ... mi pare veramente una stronzata.. però... il dramma è che Repubblica ci va giù pesante perché domani sarà sicuramente pure stampato...

MORI=Uhm, Uhm...

DE DONNO=Perché l'articolo se lei lo vede dice "tradito da un Carabiniere"... eh...

MORI=Si...

DE DONNO=E Caltanissetta praticamente... mo bisogna recuperare... perché l'ordinanza è mille pagine.. quindi bisogna leggerla per bene... però...

MORI=Ma quando è stata depositata l'ordinanza?

DE DONNO=Ieri... hanno fatto degli arresti... hanno notificato la misura cautelare in carcere a Madonia come mandante della strage...

MORI=Uhm, Uhm...

DE DONNO=A due come esecutori... a Spatuzza e a un altro...

MORI=Uhm...

DE Donno=E quindi loro escludono che... la presenza e il coinvolgimento dei Servizi in questa ordinanza... almeno per quello che dice Repubblica quindi chiudono tutto il capitolo (incomprensibile)...

MORI=Si, si...

DE DONNO=E danno una chiusura definitiva al... resta aperto però il capitolo del 41 bis perché loro ritengono che non sia vera la versione di Conso che dice che ha fatto tutto da solo... però se il punto-se.. se... però Caltanissetta identifica la trattativa con questa che è giugno... quindi non siamo noi... cioè ammesso che i nostri contatti potevano essere ipotizzati con la trattativa, non siamo noi... perché è giugno... lui lo sa a giugno... e noi a giugno non stavamo ancora parlando con Ciancimino... quindi... e questo spiega perché si trova con tutta la storia Conso... quindi bisogna capire chi stava facendo all'epoca la trattativa che poi ha portato la decisione di Conso di fare quello che ha fatto...

MORI=Ma no.. il problema è questo... io penso che questo dipenda dal fatto che loro individuano a giugno il problema quando viene tolto Amato e messo Capriotti no... che poi il 26 di giugno fa quel documento è rinnova un pochettino (incomprensibile)...

DE DONNO=Certamente... Ma... loro l'unico riferimento che fanno a noi è il fatto che dice che Borsellino sapeva della... dei contatti dei Ros perché glielo dice la Ferraro...

MORI=Uhm...

DE DONNO =Però.. voglio di sono i contatti... cioè noi non stavamo discutendo con Ciancimino...quindi non si può ipotizzare che fosse questo ... e comunque il 41 bis poi lo toglie Conso, non c'entra niente con l'attività che abbiamo fatto noi..

MORI=Si,si...

DE DONNO= Per cui sembrerebbe abbastanza chiaro questo nell'ordinanza... e la cosa brutta è questo attacco proprio bestiale a Subranni che domani mo... online lo leggono poche persone...

MORI=Si, si...

DE DONNO= Domani va su tutti i giornali, poveraccio gli piglia l'infarto...

MORI=Uhm...

DE DONNO=Non so se bisogna prepararlo...

MORI=Si adesso magari parlo con Basilio vediamo un po...

DE DONNO=Eh... perché secondo Repubblica lui è indagato di 416 bis cioè... a Caltanissetta

MORI=Uhm..

DE DONNO=**Quindi... mi sembra un cazzeggio puro Signor Generale proprio...**

MORI=E mò devono dimostrare. ...(incompresi bile)

DE DONNO=Si... è il nuovo Contrada...

MORI=Si,si...

DE DONNO=Mo la devono scaricare a lui...

MORI=Uhm... Vabbè mo adesso vediamo un pochettino di leggere poi magari vediamo... ci risentiamo va...

DE DONNO=Sissignore...

MORI=Grazie...

DE DONNO=Comandi...

MORI=Arrivederci...

DE DONNO=Comandi...>>.

Si riconosce che i riportati commenti debbano valutarsi con qualche riserva, dovendosi considerare che da un passaggio della conversazione fra i due captata alle ore 12,48 del 10 marzo 2012 (nel corso della quale il DE DONNO comunica al suo interlocutore che la sera precedente aveva telefonato al sen. DELL'UTRI per congratularsi per la decisione della Corte di Cassazione sul processo a carico del medesimo) si desume che essi quanto meno sospettavano di essere intercettati: <<DE DONNO: alla faccia dei palermitani se mi ascoltano... inc... Senatore dico sono contento [...]>>.

In ogni caso, in mancanza di risultanze atte a dimostrare il contrario, sulla scorta degli elementi esaminati si deve concludere: a) che, come già rimarcato, non vi è prova della infedeltà del gen. SUBRANNI; b) che non vi è, comunque, prova che l'imputato MORI ed il DE DONNO fossero consapevoli di eventuali contiguità del predetto con la mafia; c) che, almeno alla stregua di quanto acquisito nel presente processo, è immaginabile ma non è sufficientemente provata la esistenza di un disegno di personaggi di spicco della Democrazia Cristiana, avallato o meno dal gen. SUBRANNI, volto ad aprire un dialogo con i vertici di Cosa Nostra al fine di evitare ulteriori, cruente manifestazioni di violenza dirette contro propri esponenti; d) che non vi è, comunque, sufficiente prova che l'imputato MORI ed il DE DONNO, nell'intraprendere i contatti con Vito CIANCIMINO di cui si dirà, abbiano agito nella consapevolezza di essere strumento di detto, presunto disegno "politico".

Passando al secondo tema – concernente la possibilità che il dr. BORSELLINO sia stato ucciso perché indicato come un ostacolo alla "trattativa" -, nel richiamare le già ricordate affermazioni della sig.ra PIRAINO in ordine alle trattative con la mafia

solo genericamente accennatele dal marito, occorre prendere le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO.

Costui, dopo aver riferito dei primi approcci che erano sfociati nella sua collaborazione, ha riferito di essere stato interrogato per la prima volta dal dr. BORSELLINO, nell'occasione accompagnato dal dr. ALIQUO', in Roma, l'1 luglio 1992.

Nel corso di tale primo incontro, il dichiarante, prima dell'inizio dell'interrogatorio, aveva rivelato al dr. BORSELLINO, in via confidenziale e fuori dalla verbalizzazione, indicazioni a carico del dr. Bruno CONTRADA e del dr. Domenico SIGNORINO (qui si deve annotare che lo stesso MUTOLO, deponendo dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta il 14 aprile 1999, aveva inizialmente dichiarato di non aver fatto nomi al dr. BORSELLINO).

Il corso del successivo interrogatorio dell'1 luglio 1992 era stato sospeso, in quanto il dr. BORSELLINO aveva ricevuto una telefonata, a seguito della quale si era allontanato per recarsi al Ministero.

Il MUTOLO aveva colto nel magistrato, al suo ritorno, uno stato di estremo nervosismo e di turbamento (*<<poi ritorna e era estremamente nervoso, turbato>>*); nella circostanza il predetto gli aveva rivelato di avere incontrato al ministero il dr. CONTRADA, il quale aveva mostrato di sapere che il magistrato stava interrogando il propalante, tanto che da avergli detto: *<guarda dici a Mutolo che se ha bisogno di qualche cosa qualche chiarimento io sono a disposizione.>*.

Il MUTOLO ha chiarito che il dr. BORSELLINO gli aveva detto di avere incontrato al ministero prima il dr. PARISI, quindi il dr. CONTRADA e, poi, anche il Ministro: il propalante ha ribadito, però, che il nervosismo del dr. BORSELLINO era dovuto all'incontro con il dr. CONTRADA.

Il propalante era stato interrogato dal dr. BORSELLINO, oltre che l'1 luglio, anche il 15, il 16 ed il 17 luglio 1992; anche in tali ulteriori occasioni egli aveva avuto modo di parlare con il magistrato in modo informale, al di fuori della fase poi verbalizzata.

In una circostanza, non meglio specificata, aveva udito il dr. BORSELLINO alzare la voce nel corridoio ed inveire, appellandoli "pazzi", contro i mafiosi che miravano, dissociandosi, ad ottenere benefici ed un'amnistia: il propalante non era stato

presente, ma aveva carpito i discorsi che erano stati fatti (<<MUTOLO: [...] Una volta ci ho sentito dire ma sono pazzi, questi sono pazzi ma che... insomma c'era qualche cosa, che io dopo ho capito che c'erano diciamo alcuni mafiosi che volevano fare diciamo non lo so a che livello erano giunti, in cui si volevano dissociare della mafia e volevano una specie di amnistia perchè le leggi che c'erano erano tutti contrari a queste mafiosi e quindi capivano che se lo stato diciamo portava avanti, almeno quelle leggi che c'erano allora, e cioè per i mafiosi si metteva un pochettino male.>>).

Alla richiesta di precisare se il dr. BORSELLINO avesse parlato con lui o con altri in sua presenza di tali problematiche, il MUTOLO ha risposto di non ricordare una simile interlocuzione, ribadendo l'episodio di cui aveva parlato, nel corso del quale il magistrato si era rivolto a "personaggi importanti", episodio che non è stato in grado di collocare esattamente in uno dei ricordati giorni di interrogatorio (<<MUTOLO: Guardi io su questo io cioè non mi ricordo che il dottor Borsellino ha parlato direttamente con me di queste cose, però io ricordo perfettamente che l'ho sentito gridare nel corridoio con personaggi importanti perché magari c'era qualche Giudice o qualche funzionario importante, in cui sentivo dire io ma sono matti ma questi... però con me direttamente non abbiamo... cioè non è che parlavamo di queste cose, perché erano cose che potevano interessare allo stato, alle istituzioni non è che potevano interessare a me. Io dopo però ho collegato perché rubavo qualche parola e di me non è che si guardavano per esempio se io potessi ascoltare qualche conversazione oppure qualcuno poteva essere un pò arrabbiato e gridava, cioè non è che io andavo a raccontare ai mafiosi, cioè non... però io ricordo perfettamente che il dottor Borsellino in quel periodo, non posso diciamo essere preciso con la data se è stato il primo o il 15 o il 17 o il 16 luglio, ma lui parlava con delle persone ed io ascoltavo e lui diceva ma sono matti, sono matti, però in quel periodo la situazione anche alla Dia era un pochettino diciamo ingarbugliata, un pochettino preoccupante, perché io mi ricordo che quando io uscivo con delle persone...>>).

Ancora, il MUTOLO ha precisato di aver capito, ricostruendo a posteriori i fatti, che Pippo CALO' ed altri affiliati a Cosa Nostra avevano promosso una consultazione presso tutti i capi dei mandamenti in quanto volevano concludere un accordo che prevedesse una sorta di dissociazione dei mafiosi in cambio di un'amnistia (<<MUTOLO: *Guardi l'unico dopo discorso che io ho potuto capire e ricostruire sono stati dopo giorni, in cui diciamo ho sentito che c'era il Pippo Calò ed altri mafiosi addirittura che volevano avere la possibilità di potere girare nelle carceri per parlare e cioè e per mettere d'accordo diciamo a tutti i capi*

mandamenti e dopo io ho capito che c'era una... che volevano fare un accordo che si dissociavano questi mafiosi e dopo sono entrati anche i napoletani però senza fare nomi, diciamo noi ripudiamo non siamo più mafiosi e quindi ci doveva essere una specie di amnistia diciamo che tornavano persone normali senza imputazione, perché tutte le imputazioni automaticamente erano indiziarie perché ancora ripeto tutti i collaboratori non ci sono collaboratori, allora ci sono soltanto io, Buscetta è in America, Mannoia è in America e quindi sono io che riapro con queste nuove leggi con questo fronte dei collaboratori.>>).

In coerenza con quanto riferito, il proponente ha chiarito, in modo articolato ed inequivocabile, che i “pazzi” ai quali era stata diretta l’invettiva del dr. BORSELLINO erano i mafiosi o i camorristi (<<P.M.: Signor Mutolo non le ho chiesto con chi parlasse il dottor Borsellino quando si riferiva al fatto che questi erano pazzi erano matti, io le ho chiesto se lei ha potuto, ascoltando le parole del dottor Borsellino, capire a chi si riferisse, cioè il dottor Borsellino diceva questi sono pazzi, ma chi erano pazzi i mafiosi o... - MUTOLO: **Erano pazzi i mafiosi che volevano fare questo accordo**, che volevo... cioè che volevano questi patti, che avevano impiantato, almeno io non lo so come li avevano impiantati ma il riferimento era questo, perché dopo io ascoltando altre cose ho capito che il riferimento era diciamo ai mafiosi ed ai camorristi.>>).

A questo punto il P.M. ha contestato al proponente che in precedenza, esaminato dal P.M. di Caltanissetta (il 5 novembre 2009, il 5 dicembre del 2009 ed il 23 marzo 2010), aveva dichiarato che il dr. BORSELLINO era disgustato ed aveva indicato come “pazzi” coloro che condividevano o stavano pensando di accogliere le ricordare iniziative dei mafiosi: il MUTOLO ha prontamente confermato le dichiarazioni contestategli (<<P.M.: Allora io le leggo e le contesto quello che lei ha detto in due verbali alla Procura di Caltanissetta sia il 5 novembre del 2009 che il 23 marzo del 2010, 5 dicembre del 2009 "ricordo che in occasione delle pause di uno degli interrogatori che ho effettuato con il dottor Borsellino, non ricordo esattamente quale, lo stesso affrontò con i suoi interlocutori, anche in quel caso non ricordo quali, ma si trattava sicuramente agli appartamenti alla Dia che in quel periodo seguivano la mia collaborazione, un discorso relativo alla dissociazione di appartenenti a cosa nostra. In particolare ricordo che si discusse del fatto che Pippo Calò dal carcere, nella qualità di porta voce dei capi mandamento che erano detenuti portò avanti tali argomentazione alle quali si aggregarono anche i camorristi" e fin qua l'ha ripetuto. "In sostanza cosa nostra cercava di portare avanti un discorso che investiva principalmente i latitanti che avrebbero dovuto consegnarsi alla giustizia,

ammettere il fatto di essere mafiosi e in cambio ottenere benefici per loro e per gli altri mafiosi già detenuti che del pari avrebbero dovuto ammettere di essere mafiosi. Posso affermare con certezza che il dottor Borsellino, per quel che ho percepito, era a conoscenza di tali fatti, che dunque non apprese la prima volta in quella occasione", mi ascolti signor Mutolo "e era fortemente contrariato direi disgustato innanzi a tale ipotesi, ripetendo che coloro che stavano anche solo pensando di accettarla erano dei pazzi, accettarla". Ancora lei è tornato sull'argomento il 23 marzo del 2010 e ha detto pagina 3 del verbale "**ribadisco che il dottor Borsellino affrontò davanti a me e con personale della Dia il tema della dissociazione di alcuni mafiosi da cosa nostra, prendendo le distanze in maniera netta da chi la riteneva un fatto positivo.** Ricordo che osservai che cosa nostra ha fatto sempre trattative con lo stato, semmai potevano cambiare gli interlocutori. **Il dottor Borsellino in quella occasione era assolutamente disgustato che qualcuno nelle istituzioni potesse condividere tali iniziative**". Quindi signor Mutolo lei in questi due verbali ha fatto riferimento per avere percepito queste parole tra Borsellino e non si ricorda chi, al fatto che il dottor Borsellino era disgustato che qualcuno nelle istituzioni stesse prendendo in considerazione questa ipotesi della dissociazione, non che fosse arrabbiato con i mafiosi che la proponevano, ma fosse disgustato con il fatto che qualcuno stava prendendo in considerazione di accettare questa proposta della dissociazione. Ora io le chiedo, lei queste dichiarazioni le ha fatte poco tempo fa diciamo e le ha fatte in ben due occasioni alla Procura di Caltanissetta competente per la strage di via D'Amelio. Sono esatte le conferma le precisa? Che cosa ci deve dire sul punto? - MUTOLO: **No, no io le confermo queste, infatti io quando dico che dopo ho saputo che c'era Pippo Calò che voleva diventare o era cioè... io non è che ascoltavo con interesse proprio, il portavoce di questi capi mandamento che c'erano in galera io mi riferivo a questo, io forse mi sono espresso male, però in dottor Borsellino, non parlando direttamente con me, erano sempre discorsi che io magari ascoltavo, perché il dottor Borsellino non è che parlava di queste cose con me, parlava con altri personaggi, io ascoltavo e capivo il discorso quale era**, il discorso era quello che il dottor Borsellino era disgustato, era arrabbiato era incazzato perché logicamente i mafiosi avevano l'interesse di fare queste cose, però c'erano persone delle istituzioni magari che avevano fatto intravedere qualche cosa che si poteva fare, ecco lui perché era contrariato perché logicamente lui non voleva... l'idea... lui di queste cose non ne voleva sentire proprio, era disgustato quando dico che è disgustato intendo dire che era contrariato a tutto. - P.M.: Era disgustato nei confronti di chi? - MUTOLO: Di personaggi diciamo che

lui sapeva magari che... dello stato che c'era qualcuno che si stava interessando, perché c'erano altre cose che io diciamo collocavo a queste cose esatto?>>).

Non sfuggirà che dalle dichiarazioni contestate si desume in modo piuttosto chiaro che il MUTOLO aveva affermato di aver assistito personalmente ai discorsi in questione, laddove nel presente processo ha inequivocabilmente riferito di aver semplicemente carpito alcune affermazioni esternate dal dr. BORSELLINO nel corridoio – e si può aggiungere che appare difficile che un magistrato della esperienza del dr. BORSELLINO discutesse di tali problematiche con un propalante che si era appena aperto alla collaborazione -.

Sempre il MUTOLO ha aggiunto, in modo piuttosto confuso, che il dr. BORSELLINO sapeva che erano in corso “questi contatti” (da presumersi, fra esponenti istituzionali e mafiosi) in quanto il propalante aveva ascoltato commenti circa una persona, non appartenente alla DIA, che “magari scendeva a Palermo” (<<MUTOLO: [...] allora io ero in mezzo a tutti questi persone, diciamo io mi vedevo diciamo con De Gennaro, mi vedevo con il procuratore Grasso, mi vedevo con i giudici Natoli Lo Forte ed altri Giudici, cioè erano argomentazioni che facevano fra di loro... Però io quello che posso dire con certezza è che il dottor Borsellino sapeva che c'erano questi... che stavano avvenendo questi contatti perché c'erano altri commenti pure, sa dice ma a quella persona l'abbiamo vista che è scesa a Palermo, quella persona l'abbiamo visto., insomma parlavano in riferimento che c'era qualche persona non della Dia ma di altre diciamo istituzioni, che magari scendeva a Palermo e non lo so per che cosa, non è che io posso dire per che cosa.>>).

Alla richiesta di specificare se egli avesse effettivamente osservato dinanzi al dr. BORSELLINO, come aveva dichiarato dinanzi al P.M. di Caltanissetta, che le trattative dello Stato con i mafiosi c'erano sempre state, il propalante ha divagato, affermando, in sostanza, di aver detto al magistrato, in termini generici, che la mafia era sempre andata d'accordo con lo Stato (<<P.M.: Senta risponda a queste domande. Intanto pocanzi le ho letto il contenuto delle dichiarazioni che lei ha reso a Caltanissetta il 23 marzo 2010 e c'è un passaggio sul quale vorrei tornare. "Ribadisco che il dottor Borsellino affrontò davanti a me e con personale della Dia il tema della dissociazione di alcuni mafiosi di cosa nostra, prendendo le distanze in maniera netta da chi la riteneva un fatto positivo. Ricordo che osservai che cosa nostra ha sempre fatto trattative con lo stato, semmai potevano cambiare gli interlocutori" Ora io le chiedo

effettivamente lei fece questa osservazione al Giudice Borsellino mentre il Giudice Borsellino parlava e commentava disgustato della ipotesi dell'accoglimento della dissociazione?. E' vero che lei ha fatto, così come ha dichiarato qua a Caltanissetta, fece notare al dottor Borsellino che cosa nostra ha sempre fatto trattative con lo Stato e soprattutto c'è stata una qualche risposta da parte del dottor Borsellino? - MUTOLO: No guardi io di queste trattative le so che c'erano state prima con lo Stato, con persone delle istituzioni, diciamo il dottor Borsellino non è che mi ha detto ed io c'ho detto quale era... il dottor Borsellino io c'ho spiegato molto bene che negli anni 75 - 74 fino a dopo... - P.M.: Aspetti signor Mutolo questo diciamo al momento non ci interessa, io vorrei capire che cosa... in quel colloquio, quando lei... perché lei così ha detto, quando sento parlare il dottor Borsellino parlare disgustato dell'ipotesi della dissociazione, io così ha dichiarato il ricordo che cosa nostra ha sempre fatto trattative con lo Stato. Io le voglio chiedere se effettivamente lei conferma che in quel momento ricordò questa cosa al dottor Borsellino e il se il dottor Borsellino commentò in qualche modo la sua affermazione. - MUTOLO: Guardi io non lo so come vengono interpretate, io mi ricordo che portai i paragoni al dottor Borsellino che la mafia è andata sempre d'accordo con lo Stato, che ci sono stati periodi in cui i mafiosi erano abituati che di associazione non si doveva parlare, quindi può darsi che il mio riferimento è a questo, cioè che noi abbiamo un periodo 75 - 76, in cui non ci sono associazioni a Palermo. Perché io mi ricordo tramite alcuni magistrati, tramite alcuni massoni, tramite alcuni avvocati, perché gli avvocati sono diciamo tra questo intreccio perché tra mafia politica sono gli elementi più importanti, io mi ricordo che ne parlavo con il dottor Borsellino che in quel periodo noi abbiamo avuto una pacchia diciamo che non c'erano. Può darsi che il mio riferimento è a questo che c'è quel periodo in cui non ci sono a Palermo associazioni a delinquere, perché il fatteggio era il fatto che era che diciamo un mafioso doveva avere un reato specifico, e mi ricordo che tornando sempre un passo indietro, lei e deve comprendere io non è che c'ho una scuola oppure... cioè parlo in un'altra maniera che una persona mi deve comprendere. Allora se lo Stato non accettava... io parlo lo Stato, se le istituzioni non accettavano già si parlò di fare degli attentati diciamo anche fuori dell'Italia, cioè ogni capo famiglia ogni capo mandamento doveva fare un atto dinamitardo, non lo so nelle statue, nelle banche, non con mafiosi e mafiosi, per fare diciamo scendere in campo questi personaggi. Ma io sempre ho sentito personaggi che appartenevano alla massoneria, ora non è che posso dire con precisione tizio... però diciamo questi discorsi nel lontano 74 - 75 ci sono stati e i mafiosi hanno arrivato al suo scopo, cioè che non ci dovevano essere associazioni. E noi abbiamo un periodo a Palermo che non ci sono associazioni mafiose.>>).

Alla richiesta di precisare se nel corso delle conversazioni fra il dr. BORSELLINO ed i funzionari della DIA o fra esso propalante ed il dr. BORSELLINO, o fra esso propalante e i funzionari della DIA, ai quali era affidato, si era fatto riferimento al col. MORI, il MUTOLO ha risposto che aveva sentito dire che il predetto aveva contatti con alcuni personaggi, così come li aveva la DIA, finalizzati a “prendere a Riina a Provenzano e a tutti i latitanti, era una cosa normale” (*<<MUTOLO: Guardi io posso dire questo, cioè io conosco al dottor Mori non... il riferimento io sentivo che c'era il dottor Mori che aveva diciamo dei contatti con alcuni personaggi, per come ce l'aveva anche la Dia, perché io mi ricordo che in quel periodo si andavano a cercare delle persone della Dia, perché io appartenevo alla Dia, quindi io ero in contatto con industriali, con avvocati, e il livello quale era quello di fare diciamo prendere a Riina a Provenzano e a tutti i latitanti, era una cosa normale. Quindi io che appartenevo alla Dia sapevo come mi dovevo vuotare io, andavo a cercare qualcuno che doveva collaborare, cioè io penso che anche il dottor Mori oppure i carabinieri dei Ros avessero questo compito. Io ho conosciuto al dottor al colonnello Mori...>>*).

Il P.M. ha, quindi, mosso al dichiarante una macchinosa contestazione, facendogli presente che aveva in precedenza parlato di conversazioni che aveva ascoltato, secondo le quali una persona, agevolmente individuabile nel col. MORI, scendeva spesso a Palermo per trattare. Il MUTOLO, con la consueta logorrea, piuttosto involuta, sembra aver confermato le precedenti affermazioni e, alla richiesta di indicare chi avesse fatto detti discorsi, non è stato in grado di precisare, limitandosi a menzionare il nome di alcuni funzionari che all'epoca lo accompagnavano (*<Barone Fiumara Giordano, Gratteri De Petrillo, Di Gennaro>*; più oltre ha aggiunto il nome di Cariddi) ed a aggiungere che il riferimento al MORI non era malizioso, giacché egli veniva descritto come uno che faceva il proprio lavoro (*<<P.M.: Aspetti prima della conoscenza le ricordo quello che lei ha dichiarato a Caltanissetta il 23 marzo del 2010, che è qualcosa di molto più diciamo analitico. Pagina tre "tornando al discorso della dissociazione, quindi stiamo parlando della dissociazione non stiamo parlando di... ricordo che Borsellino disse, intervenendo nella discussione in occasione della pausa durante la quale stavano trattando l'argomento in questione, che chi voleva la dissociazione era pazzo, aggiungo che Borsellino non era assolutamente d'accordo anche perché avevano già ucciso Giovanni Falcone. Dai discorsi fatti capì che gli interlocutori tacevano riferimento alla circostanza che l'allora colonnello, poi divenuto il generali Mori, che non venne espressamente*

indicato ma che era facilmente individuabile dai riferimenti fatti dai funzionari della Dia, di cui non ricordo però i nomi, scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di cosa nostra per trattare. L'argomento ricordo che venne discusso a margine da uno dei tre interrogatori in cui era presente il dottor Mori. Lei mi chiede meglio"... il dottor Borsellino mi scusi. "Lei mi chiede di esplicitare meglio questo discorso sul generale Mori. A questo proposito ricordo che i ragazzi della Dia che mi trasportavano, erano con mia sorpresa più preoccupati di essere seguiti dalle persone dei servizi che da appartenenti alla criminalità organizzata, lei mi chiede dove collochi io il generale Mori se al Ros o ai servizi ed io rispondo sia al Ros che ai servizi", ma questa è la parte successiva. Io le voglio chiedere veramente un contributo di chiarezza se è possibile definitivo davanti al Tribunale di Palermo, se è vero che lei capì che gli interlocutori, quando parlavano della dissociazione facevano riferimento alla circostanza che l'allora Colonnello Mori, che non venne espressamente indicato ma che era facilmente individuabile dai riferimenti fatti e le chiediamo eventualmente quali, scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di cosa nostra per trattare. Cioè lei ha dichiarato io ho capito che si trattava che questo soggetto che scendeva spesso a Palermo e aveva contatti con esponenti di cosa nostra per trattare fosse il colonnello Mori. Intanto questo è vero e da che cosa l'ha capito? - MUTOLO: L'ho capito perché dai discorsi che si facevano e della preoccupazione che avevano questi ragazzi della Dia quando ci spostavamo o quando io dovevo uscire da un covo all'altro per andare a qualche interrogatorio, quando vedevano qualche macchina ripeto se quelle macchine che loro pensavano che erano fermi in qualche posto per osservare, per vedere, erano macchine di mafiosi, avrebbero arrivati subito dei rinforzi, ma il riferimento era diciamo che parlavano, perché io essendo in macchina con tre persone, con quattro persone non è che io parlavo di queste cose, perché facevo finta che non mi interessava niente, logicamente io ero preoccupato pure, quindi diciamo tiravo bene le orecchie e sentivo, però sentivo questi commenti che avevano paura di queste persone che appartenevano ai servizi segreti. **Il riferimento dopo a Mori, al colonnello Mori, cioè che lo vedevano spesso che scendeva a Palermo e... l'ho capito pure perché parlavano e a volte parlavano e dicevano eh l'abbiamo visto che è sceso, che è salito perché per come i servizi segreti diciamo avevano le loro informazioni, avevano i loro informatori, anche la Dia aveva anche le loro informazioni insomma.** Quindi era una cosa che uno faceva e l'altro controllava insomma. - P.M.: Sì però signor Mutolo lei ha detto che il riferimento era al fatto che per quello che lei ha sentito dire il colonnello Mori scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di cosa nostra per trattare. Ora è vero che queste cose lei le ha sentite dire in quel periodo... -

PRESIDENTE: A chi deve dire... - P.M.: E da chi. - PRESIDENTE: Con precisione però. Per favore. -

MUTOLO: Signor Presidente io non posso essere preciso perché sarei stato già preciso io prima, io soltanto queste cose le recepivo perché li capivo perché, perché in quel periodo sono soltanto io cioè il collaboratore importante, quindi parlano e hanno paura che io posso fare anche la fine di tutti gli altri. Però il riferimento era così pacifico che io non è che potevo sapere con esattezza le trattative se c'erano a che punto erano, con chi parlavano, io rubavo però capivo che il colonnello Mori scendeva a Palermo per parlare con alcune persone, ma non erano per forza latitanti, potevano essere persone diciamo importanti che avevano intavolato diciamo questa trattativa, questa cosa che viene fuori però dopo. - P.M.: Ma in quel periodo lei sente qualcuno che dice il colonnello Mori scende a Palermo per incontrare persone per trattare? - MUTOLO: Sì, sì in quel preciso periodo che io sono diciamo alla Dia, io sento parlare del colonnello Mori che scendeva a Palermo per parlare con... per parlare con alcune persone perché c'erano queste trattative che il Giudice Borsellino non era d'accordo. - PRESIDENTE: Ce lo vuole dire chi erano queste persone che parlavano da... da cui lei ha capito... i discorsi dai quali ha capito che... - MUTOLO: Signor Presidente io non posso essere preciso perché io capisco che sono cose molto delicate e quindi io... però io non posso... cioè io posso dire questo, io in quel periodo mi muovevo con alcuni personaggi un certo Barone Fiumara Giordano, le persone diciamo importanti che si muovevano con me erano Gratteri De Petrillo, Di Gennaro, però non posso dire cioè io non me la sento per coscienza di dire hanno parlato di questo. Sicuramente io sentivo parlare così di tutti, perché non è che si guardavano di me, perché io ormai ero votato diciamo, loro che sapevano che con me potevano parlare, non si sapeva che dopo andavamo a finire nei processi così delicati quindi non... però io non me la sento di essere diciamo preciso e fare il nome per dire c'era il tizio c'era il caio. Io posso dire in piena coscienza il dottore Borsellino gridava sono matti sono matti, non era d'accordo a questo... a queste trattative e mi ricordo perfettamente che si parlò di Calò che volevo tipo un lasciapassare nelle carceri per potere parlare... però erano sempre cose che a me non mi interessavano di prima persona. E il riferimento che si faceva al colonnello Mori cioè non è che si faceva in una maniera diciamo cattiva, si faceva in una maniera purtroppo che lui stava facendo il suo lavoro, non... io dopo non so se faceva bene, se faceva male, però io in quel momento non è che capivo che qualcuno parlava male, perché il colonnello Mori diceva questo, stava facendo una cosa...>>).

Alla richiesta di precisare se il dr. BORSELLINO fosse contrario a detta trattativa, il MUTOLO, nel confermarlo, ha precisato che il magistrato era irritato dal fatto che c'era o poteva essersi questa trattativa e che, comunque, non si era riferito specificamente al col. MORI (<<P.M.: L'ultima specificazione sul punto. Il fatto che il dottor Borsellino fosse contrario a questa trattativa è un suo giudizio o una sua... oppure l'ha sentito dire, l'ha sentito dire dalla cerchia di persone? Ci dica come è... Oggi ha anche aggiunto, rispetto a quello che aveva già detto a Caltanissetta, "il colonnello Mori si diceva scendeva a Palermo per trattare e il dottor Borsellino era contrario a questa trattativa". Questa seconda parte il dottor Borsellino era contrario a questa trattativa è un suo giudizio una sua ipotesi, una sua deduzione o qualcosa che ha sentito dire dal dottor Borsellino a da altri? - MUTOLO: No il mio riferimento non è che il dottor Borsellino quando parla si fa riferimento al colonnello Mori, cioè questo non... è una cosa che non c'entra niente. Il dottore Borsellino non so da quale fonte e da quelle pregiudizi o da quale cosa, sapeva che c'era questa trattativa, che ci poteva essere questa trattativa, che c'erano persone interessate e era disgustato. Cioè quando io origliavo e sentivo ma sono matti questi, ma che vogliono... il riferimento era non solo ai mafiosi ma pure secondo a me a quelle persone che stavano intavolando, però non è che specificamente si parlava del colonnello Mori o di un'altra persona, si parlava che i mafiosi avevano trovato degli interlocutori, che ora io non so chi potevano essere va bene?>>).

Infine, alla richiesta di precisare perché non avesse, prima del 2009, riferito detti elementi, il MUTOLO ha risposto, in sostanza, che egli aveva sempre risposto alle domande e che nessuno gli aveva chiesto nulla in proposito (<<P.M.: Senta un'ultima domanda, rispetto a queste cose che oggi ha dichiarato anche in quest'aula, relativamente ai commenti arrabbiati che Borsellino il dottor Borsellino faceva sull'ipotesi della dissociazione e quanto altro, non voglio sintetizzare, lei quando... io le ho letto dei verbali anche per le contestazioni del 2009 e del 2010, queste sono state le prime occasioni nelle quali lei ha riferito al magistrato di questi di queste interlocutori o meglio di questi commenti del dottor Borsellino sulla dissociazione e di questi commenti che si facevano all'interno della Dia sulla trattativa, sul colonnello Mori o ne aveva parlato anche prima? Ed eventualmente se ne ha parlato per la prima volta solo nel 2009 – 2010 perché? - MUTOLO: Ecco io mi ricordo perfettamente che questa domanda me la fece pure un magistrato che mi venne a interrogare insomma nel 2009 o 2010 non mi ricordo, in cui mi diceva ma lei perché ne sta parlando ora, e la mia risposta è stata semplice, io ci ho detto perché prima non ci sono stati magistrati che mi hanno fatto questa domanda, lei è il primo magistrato che mi sta dicendo questo ed

io ci sto rispondendo. Cioè per me era un discorso tranquillo, che... se giustamente io credo se qualche magistrato me ne avrebbe parlato prima o qualche funzionario me ne avrebbe parlato prima io avrei risposto, non è che ci sono verbali che io... che un magistrato mi ha interrogato prima e io ci ho detto una cosa diversa di quella che ho detto nel 2009 e nel 2010.>>).

Rispondendo alle domande della Difesa, il MUTOLO ha confermato:

--- che, all'epoca dei fatti, usano accompagnarlo i dirigenti della DIA DI GENNARO, GRATTERI e DI PETRILLO, che non sempre partecipavano agli interrogatori;

--- che lo sfogo contro la dissociazione dei mafiosi del dr. BORSELLINO era avvenuto alla presenza di alcuni funzionari della DIA e/o di qualche giudice, persone che non era in grado di indicare con precisione (*<<AVV. MILIO: Però lei ha detto che il discorso che il dottor Borsellino ebbe sulla dissociazione lo ebbe in presenza di alcuni soggetti interlocutori appartenenti alla Dia. - MUTOLO: Sì signore sì. - AVV. MILIO: E quindi erano costoro? - PRESIDENTE: E erano questi... - MUTOLO: Guardi io non posso precisare chi erano questi, erano sicuramente persone della Dia, qualche altro Giudice che poteva appartenere a Palermo, però io non sono in grado di dire chi erano con precisione.>>*);

--- che aveva appreso che Pippo CALO' si era fatto promotore di una dissociazione dei mafiosi e che si era offerto di contattare i vari capi-mandamento girando per le carceri (*<<MUTOLO: No, no Pippo Calò io non lo so che cosa ha detto, io ho detto nelle mie precedenti dichiarazioni che io ho sentito che era Pippo Calò diciamo quello il promotore che voleva essere delegato, non so da chi dai Giudici, dei... non so da chi, di potere girare nei vari carcere per parlare con gli altri capi mandamento, perché era una cosa che prendeva tutta la mafia. - AVV. MILIO: Era il promotore della dissociazione se ho ben capito. - MUTOLO: Voleva essere delegato lui, a che titolo era questa informazione io non lo so, però io ho sentito che era proposto il Pippo Calò a potere girare nelle varie carceri per... perché non erano tutti in un carcere i capi mandamento. Secondo me, se posso fare un commento, era che Pippo Calò aveva parlato con qualcuno e era stato autorizzato... però autorizzato da chi? Dalla mafia, però per prendere i contatti si doveva mettere a parlare insomma era logico.>>*);

--- che il dr. BORSELLINO si era mostrato disgustato dalla ipotesi della dissociazione ed aveva espresso l'opinione che erano pazzi coloro che erano favorevoli (*<<AVV. MILIO: [...] Mi conferma che era fortemente contrariato e disgustato nei confronti... e che definì pazzi*

coloro i quali erano favorevoli a questa dissociazione? - MUTOLO: Sì era disgustato sconcertato e prendeva per pazzi questi che volevano attuare questo piano.>>);

--- che del col. MORI non si parlava male nelle conversazioni sulla dissociazione che aveva ascoltato; in proposito, ha precisato anche che il nome del medesimo non era stato fatto, ma che egli aveva compreso che si parlava di lui da alcuni riferimenti, in verità piuttosto vaghi, che ha esplicitato (<<AVV. MILIO: Dunque rispondendo alle domande del Pubblico Ministero o meglio alle contestazioni del Pubblico Ministero ha detto ha collegato sostanzialmente il discorso sulla dissociazione al generale Mori, io le chiedo venne espressamente fatto il nome del Generale Mori in quelle occasioni? - MUTOLO: No io non è che ho detto questo, io questo... - AVV. MILIO: No mi scusi signor Mutolo lei deve rispondere, è stato fatto il nome del generale Mori in quelle occasioni o no? - MUTOLO: No il nome del generale Mori non è stato mai fatto io l'ho detto anche pocanzi, io ho capito che era... - AVV. MILIO: Lei rispondendo sempre al Pubblico Ministero ha detto che il riferimento al generale Mori era facilmente individuabile, io le chiedo da quali elementi? - MUTOLO: Dall'elemento che a volte se ne parlava, si parlava del Ros, si parlava di qualche macchina sospetta che vedevano quando io mi muovevo, quando parlavano si è sceso è salito il riferimento... per fare io... per arrivare a questo riferimento vuol dire che qualche volta magari ho sentito questo nominativo del generale, però ripeto non è che se ne parlava in una maniera brutta che stava facendo... o può darsi che l'intenzione del colonnello Mori erano altri per effettivamente prendere i latitanti per... Cioè io ora non voglio dire... non è che se ne parlava oppure io ho capito perché se ne parlava male, capivo che era il generale... perché la Dia non era, quindi...>>);

--- che i funzionari della DIA dicevano che il col. MORI scendeva spesso a Palermo (<<AVV. MILIO: Grazie. Lei ha anche riferito a contestazione del Pubblico Ministero che sostanzialmente era notorio anche tra i funzionari della Dia che il generale Mori scendeva spesso a Palermo per trattare con cosa nostra, io le chiedo quindi sostanzialmente questa circostanza era nota anche ai funzionari della Dia. - MUTOLO: Io penso di sì, per parlarne, per qualche volta parlarne io credo di sì, che scendeva a Palermo, poi dopo se quelli... qualche volta era per parlare con qualcuno, però non è che tutte le volte che scendeva a Palermo, cioè era un personaggio che era molto conosciuto, molto segnalato e quando scendeva a Palermo e quando c'era riferimento a qualche cosa il riferimento era al colonnello Mori. - AVV. MILIO: E questo glielo dissero i funzionari della Dia. - MUTOLO: Ma io vivevo nella Dia, io non è che vivevo in un altro posto. - AVV. MILIO: Quindi è sì. - MUTOLO: E` logico è sì. - PRESIDENTE: Ma scusi non lo facciamo confondere. Lui fino a questo

momento ha detto che ascoltava i discorsi che facevano i funzionari, non è che lo dicevano a lui... - P.M.: Funzionari comunque appartenenti alla Dia. - PRESIDENTE: Questo l'abbiamo capito che quella cerchia era di persone...>>);

--- che non aveva in precedenza parlato degli argomenti in questione in quanto gli stessi non gli interessavano ed egli si limitava a rispondere alle domande dei giudici che lo interrogavano (<<MUTOLO: No. Non ero io all'altezza o non avevo io... a me non mi interessavano se il colonnello Mori o altre persone cedono queste cose, io interrogavo a tutti i Giudici dell'Italia francesi tedeschi ed americani, io non è che avevo diciamo un'interrogatorio, io ero assillato e quindi io rispondevo a quello che mi dicevano i Giudici. Io non è che prendevo un pensiero mio e potevo fare... a me non mi interessava niente. Io se un Giudice mi rispondeva di una cosa io le rispondeva.>>);

--- che l'1 luglio 1992, allorché si era allontanato, il dr. BORSELLINO aveva incontrato i dr.i PARISI e CONTRADA ed il Ministro. Dopo la contestazione della Difesa, che gli ha fatto notare che in precedenza, nel 1999, non aveva, al riguardo, menzionato il Ministro, il propalante ha risposto in modo piuttosto vago, sottolineando che il suo ricordo dell'incontro con il dr. CONTRADA era più vivido in quanto lo aveva personalmente interessato e sostenendo che non era in grado di ricordare tutto con precisione (<<AVV. MILIO: Un'ultima domanda. Lei ha riferito, prima rispondendo al Pubblico Ministero, che quando in occasione del primo luglio, quando Borsellino il dottore Borsellino ritornò e fumava due sigarette, le disse di avere incontrato Parisi e Contrada e di avere incontrato anche il ministro, mi conferma? - MUTOLO: Sì, sì. - AVV. MILIO: Ecco io le devo contestare che... è un verbale acquisito agli atti, che il 14 aprile 99 nel processo Borsellino lei ha detto, peraltro è anche lì una contestazione della dottoressa Palma "quando io vedo che lui si accende due sigarette mi metto a ridere scherzosamente e ci dico ma scusi signor Giudice ho capito che era molto distratto, ma non doveva essere contento perché è andato al ministero? Dice ma quale ministro e ministro sono andato dal dottore Parisi e dal dottore Contrada e me l'ha detto molto seccato". Questo lei l'ha dichiarato nel 99. - MUTOLO: Può essere sì che ho detto ma dopo ripeto in quel periodo siamo nel novanta? - AVV. MILIO: 99. - MUTOLO: 99? - AVV. MILIO: Sì conferma queste sue dichiarazioni del 99? - MUTOLO: Ma guardi io confermo tutte le mie dichiarazioni, perché io a volte parlo... - P.M.: Ha detto quello ma vorremmo sapere la verità... - AVV. MILIO: Ha detto che conferma le dichiarazioni. - P.M.: No, no questo l'ha detto lei. - AVV. MILIO: Ho fatto la domanda e lui ha detto confermo. - PRESIDENTE: Non

c'è problema se si chiarisce. Chiariamo. Cosa è che conferma che ha visto o che non ha visto il ministro? Perché poi tra l'altro questa contestazione che ha letto lei è un pò ambigua, dice ma che ministro e ministro ho visto Contrada, può darsi che non si stava riferendo al fatto che abbia visto il ministro o non l'abbia visto, in quel momento diciamo era... non voglio. - MUTOLO: Presidente io cioè non è che... io posso dire effettivamente quello che ha fatto il dottore Borsellino quando è mancato quelle due ore, quelle... io posso dire quello che mi ricordo. Io perfettamente mi ricordo quello che ho detto, che lui aveva parlato con Contrada e Parisi perché Contrada mi interessava cioè più importante, ricordo pure che quando eh si parlò del Ministro, ora io se un altro mi dice... ma tu confermi sì io posso dire quello che mi ricordo, ma non posso essere preciso al 100%.>>).

Alla domanda del Tribunale volta a conoscere se il dr. BORSELLINO, nella ricordata circostanza, avesse espresso semplicemente un dissenso oppure un vero e proprio disprezzo verso i fautori della dissociazione dei mafiosi, il MUTOLO ha ribadito che il magistrato aveva usato l'aggettivo "pazzo" (e non mascalzone o simile), caricandolo, però, di un significato dispregiativo, ma con riferimento ai mafiosi; successivamente, cogliendo prontamente l'occasione offertagli dalla richiesta di chiarire, ha ribaltato il riferimento dispregiativo su coloro che nelle istituzioni volevano intavolare la trattativa (**<<PRESIDENTE: Ascolti glielo chiedo questo perchè mi è parso di cogliere dalla contestazione che ha fatto il Pubblico Ministero qualche elemento di come dire non sicuro, il dottore Borsellino intanto ha usato il termine pazzi o mascalzoni? - MUTOLO: lo mi ricordo che ha usato il termine pazzo. - PRESIDENTE: Come dire c'era un connotato come dire dispregiativo quello che stava facendo qualcuno oppure contestava diciamo la bontà di una certa posizione, perché non ho capito questo io se il dottore Borsellino era contrario a una trattativa a una come dire all'accettazione di un beneficio in cambio della consegna, e quindi era contrario a chi era favorevole a questa posizione, oppure sapeva al contrario che c'era qualcuno che trattava in questi termini e quindi come dire... - MUTOLO: No era lui contrario, e le parole che diceva erano in una maniera dispregiativa diciamo ma più che altro per i mafiosi, il riferimento era ai mafiosi non se c'erano... - PRESIDENTE: No a noi i mafiosi non ci interessano, perché che il dottore Borsellino come dire spregiasse i mafiosi mi pare piuttosto evidente e non c'è bisogno che lei lo puntualizzi, a noi interessa se si riferisse invece a persone delle istituzioni. In questi termini era disgustato nel senso che pensava che fossero delle persone come dire che il cui operato doveva essere considerato riprovevole, oppure pensava che fossero pazzi e dice è pazzo uno che**

pensa che questa possa essere una cosa positiva, ecco, mi sono spiegato? - MUTOLO: Sì signore a meraviglia signor Presidente. - PRESIDENTE: Allora mi chiarisca questo aspetto perché mi è parso che dalle contestazioni del Pubblico Ministero ci fosse qualche passaggio che... - MUTOLO: Il commento del Giudice Borsellino era in riferimento che quelli che si stavano interessando, che si potevano interessare per queste trattative non era... era dispregiativo, io lo dico così non posso usare io la parola offensiva, era lui insomma a dire ma i pazzi erano diciamo l'altro lato, i mafiosi, ma nel senso dispregiativo parlava a queste persone e si riferiva a personaggi dello Stato, ora io non posso sapere chi erano esatto? Che cercavano di intavolare se era vero se non era vero io non lo so, io non è che sapevo niente.>>).

Il MUTOLO non è stato in grado di precisare se il dr. ALIQUO', che in occasione dei primi due interrogatori aveva accompagnato il dr. BORSELLINO, fosse presente nella circostanza in cui quest'ultimo aveva lanciato la sua invettiva contro la dissociazione; negli ultimi interrogatori, invece, erano stati i dr. LO FORTE e NATOLI ad accompagnare il dr. BORSELLINO.

Infine, mette conto ricordare che il MUTOLO ha sostenuto che quando, nel 2009, aveva per la prima volta parlato degli argomenti in questione non sapeva che fosse in corso di svolgimento il presente processo (<<PRESIDENTE: Senta quando lei abbiamo capito da una contestazione del Pubblico Ministero che lei ha parlato di queste questioni trattativa etc. di dissociazione solo nel 2009, all'epoca lei era a conoscenza che c'era questo processo in corso questo qua che stiamo facendo? - MUTOLO: No. - PRESIDENTE: Non lo sapeva che c'era questo processo. - MUTOLO: No.>>); al riguardo, la Difesa ha fatto presente che, sia pure nel corso dell'interrogatorio del 23 marzo 2010, il proponente aveva dato una indicazione diversa (<<AVV. MILIO: Presidente una su quella del Tribunale, il Tribunale ha chiesto se il collaboratore all'epoca cui ha reso delle dichiarazioni al Pubblico Ministero di Caltanissetta fossero o meno a conoscenza di questo processo. Io le riformulo la domanda,... - PRESIDENTE: Ha già risposto, se deve fare una contestazione la faccia. - AVV. MILIO: Allora a domanda risponde, verbale 23 marzo 2010, "mi è noto che attualmente il generale Mori è sotto processo a Palermo". - PRESIDENTE: Però dobbiamo essere precisi in queste cose, io le ho detto quando lei per la prima volta nel 2009 ha parlato, questo è del 2010...>>).

Brevi considerazioni meritano le appena riepilogate dichiarazioni del MUTOLO.

I seguenti, oggettivi connotati delle stesse inducono, infatti, ad escluderle dal materiale valutabile se non confermate da robustissimi riscontri: a) la conoscenza del presente processo, specie nel momento in cui il propalante ha per la prima volta parlato dell'imputato MORI – il Tribunale stenta a credere che il MUTOLO ne ignorasse, alla fine del 2009, lo svolgimento e le problematiche, ampiamente diffuse dai *mass media*, e che ne abbia, invece, acquisito notizia solo dopo le prime dichiarazioni rese il 5 novembre ed il 5 dicembre 2009 -; b) la sospetta tardività delle inedite indicazioni fornite a partire dalla fine del 2009, che pure riguardavano argomenti di possibile, intuitiva importanza; c) la confusa e talora contraddittoria esposizione delle stesse indicazioni; d) la sospetta incapacità del propalante di segnalare con un minimo di precisione i protagonisti delle conversazioni di cui ha parlato; e) la approssimazione delle affermazioni riguardanti l'imputato MORI (tra l'altro, ove volesse farsi riferimento ai contatti con Vito CIANCIMINO, il col. MORI non scendeva certo a Palermo per intrattenerli); f) la inclinazione del propalante a compiacere prontamente quelle che riteneva sollecitazioni del P.M. o del Tribunale.

Tutto ciò senza dire che le stesse affermazioni del MUTOLO inducono a non escludere che vada individuata nella notizia della iniziativa del *boss* mafioso detenuto Pippo CALO' – e non in trattative con i mafiosi intavolate da esponenti delle istituzioni - l'origine di eventuali discussioni o invettive sulla dissociazione.

Peraltro, l'imputato MORI, nelle sue dichiarazioni spontanee del 7 giugno 2013, ha fatto riferimento alla problematica della applicazione ai mafiosi del trattamento a suo tempo stabilito per i terroristi dissociatisi, citando un intervento del dr. Roberto SCARPINATO in una riunione della Associazione Nazionale Magistrati del 2 giugno 1992, riunione che era stata abbandonata in dissenso dal dr. BORSELLINO. L'argomento, ha aggiunto l'imputato, era stato ripreso da Vito CIANCIMINO nel suo libro "Le Mafie".

Al contrario, solo in epoca successiva, nell'agosto del 1993, è stata pubblicata dal settimanale Radio Corriere TV una intervista rilasciata dall'on. Luciano VIOLANTE, che trattava, in qualche modo, anche la questione della dissociazione dei mafiosi (*<Per questo dobbiamo andare avanti con forza, perché c'è l'obiettivo successivo da raggiungere. Cercare di portare fuori dell'associazione [...] quelli che, per poche lire passano da contrabbando*

di sigarette all'omicidio, alla strage. Noi dobbiamo spaccare la mafia, come abbiamo fatto con i terroristi, ma senza chiedere accuse ai correi. >).

Ma venendo ad una verifica più diretta delle dichiarazioni del MUTOLO, si può ricordare che il dr. Francesco GRATTERI, all'epoca funzionario della DIA, ha escluso che nelle circostanze rievocate dal MUTOLO si fosse parlato della ipotesi della dissociazione dei mafiosi o della resa di latitanti in cambio di benefici anche per le famiglie degli stessi (si veda il verbale delle dichiarazioni rese dal predetto il 19 aprile 2010 al P.M. di Caltanissetta, acquisito nella udienza del 22 giugno 2012).

Più possibilista è stato il teste col. Domenico DI PETRILLO, anche egli all'epoca in servizio presso la DIA ed anche egli citato dal MUTOLO: tuttavia, le dichiarazioni del DI PETRILLO non collocano in quella precisa fase i discorsi in questione e neppure esse confermano le indicazioni del MUTOLO concernenti la invettiva del dr. BORSELLINO ed i riferiti comportamenti dell'imputato MORI.

Il teste ha, infatti, dichiarato, tra l'altro:

- che insieme al suo vice, dr. Francesco GRATTERI, aveva curato la fase iniziale della collaborazione di Gaspare MUTOLO;
- che in occasione del primo interrogatorio del MUTOLO condotto dal dr. BORSELLINO erano presenti il teste, il dr. GRATTERI e qualche altro dipendente del centro DIA;
- che forse era stata quella la sola circostanza in cui aveva assistito ad interrogatori del MUTOLO da parte del dr. BORSELLINO; dopo contestazione, il teste ha confermato che era stato presente anche nella parte iniziale dell'interrogatorio del 16 luglio 1992;
- che certamente il MUTOLO aveva parlato a quattr'occhi con il dr. BORSELLINO: il teste ha dichiarato di non sapere su quali argomenti i due avessero conferito;
- che ricordava, peraltro in modo approssimativo, che in quel periodo si era sentito parlare, in ambito istituzionale, di dissociazione dei mafiosi, ma non di normative *ad hoc*; si era sforzato di circostanziare meglio la cosa, ma non era riuscito a farlo in quanto si era trattato di un fatto inconsistente (*<<DI PETRILLO: Ricordo che se... ricordo non saprei dire però chi e in quale momento preciso, però in quel periodo si senti parlare di dissociazione. Scartai subito mentalmente questa ipotesi mancando una base ideologica che invece*

era propria per quella relativamente agli appartenenti alle organizzazioni terroristiche, però non ho mai mai saputo di iniziative e normative che comprendessero questo tipo di cose. – P.M.: [...] Io le chiedo, lei dice non mi ricordo chi me ne parlò, ma lei ne sentì parlare in ambito istituzionale o in altro ambito? - DI PETRILLO: No nell'ambito di lavoro, nell'ambito di lavoro, i pentiti non erano tanti, quindi insomma forse se ci riuscissi a collocare nel tempo a quel momento non erano ancora straripati diciamo, e quindi noi gestiamo inizialmente Mutolo e poi subito dopo Marchese e poi dopo Drago e poi comincia La Barbera, Gioè Antonino, Santino Di Matteo, quindi io non sono grado, mi sono sforzato molto dopo l'interrogatorio che ho avuto... l'audizione che ho avuto a Caltanissetta di pensare... però non sono riuscito a localizzarlo, perché era un fatto talmente inconsistente che non...>>);

--- che egli non conosceva neppure l'origine delle voci relative a questa dissociazione, di cui si era parlato in ambito lavorativo: non aveva approfondito l'argomento anche perché si trattava, a suo parere, di una sciocchezza. In ogni caso, il teste ha collocato la provenienza di dette voci non in ambiti istituzionali, ma in ambiti mafiosi e carcerari; egli le aveva considerate un sintomo di disgregazione della coesione mafiosa;

--- che non aveva mai ascoltato discorsi sulla dissociazione dei mafiosi alla presenza del dr. BORSELLINO, né aveva mai parlato di tali argomenti con quest'ultimo (<<P.M.: E lei ricorda se di questo discorso fatto con i suoi colleghi se ne sia parlato mai o con il dottore Borsellino o alla presenza del dottore Borsellino? - DI PETRILLO: Assolutamente no. – P.M.: Non lo ricorda. - DI PETRILLO: No no io non ne ho parlato e non ricordo affatto di avere assistito a contenuti di questo tipo durante il mio... perché tra l'altro il mio rapporto con il dottor Borsellino è stato molto... – P.M.: Formale? - DI PETRILLO: No è stato in poco circostanze perché purtroppo lui... – P.M.: Lei non lo conosceva prima. - DI PETRILLO: No.>>); <<AVV. MILIO: Ricorda l'eventuale parere espresso dal dottore Borsellino? E' una domanda credo... - DI PETRILLO: Non ho mai parlato di questo argomento con il dottore Borsellino.>>);

--- che forse il dr. GRATTERI era stato più presente di lui nella gestione del MUTOLO (<<P.M.: Mi può dire chi curava la materiale gestione di Mutolo? - DI PETRILLO: Era più costante Gratteri forse nella...>>);

--- che anche nel periodo in cui aveva prestato servizio presso la DIA aveva frequentato ufficiali del ROS, ma mai avevano parlato delle attività che avevano in corso (<<P.M.: Capitava che parlaste rispettivamente delle vostre attività sul momento? - DI

PETRILLO: Mai, questo mai, né io lo stimolavo perché insomma all'epoca insomma la Dia non era stata ben digerita dai vari organismi che la costituivano, per cui noi... quindi ognuno stava nel suo ambito purtroppo.>>).

Il col. DI PETRILLO ha aggiunto che i discorsi sulla dissociazione li collegava a quel periodo ma non esattamente al momento degli interrogatori del MUTOLO. In buona sostanza, il teste non è stato in grado di precisare se i discorsi in questione fossero stati fatti nel periodo iniziale della collaborazione del MUTOLO ovvero nella seconda metà del 1992. Il teste non ha ricordato, in proposito, riferimenti a Pippo CALO' (in precedenza, al P.M. di Caltanissetta, aveva dichiarato che non gli risultavano) ed ha chiarito che non aveva mai sentito parlare di trattative fra lo Stato e Cosa Nostra e che non gli risultava che a margine degli interrogatori del MUTOLO si fosse parlato dell'imputato MORI che scendeva a Palermo per trattare (<<AVV. MILIO: Lei ha mai sentito parlare in quel periodo di trattative tra appartenenti alle istituzioni dello Stato a cosa nostra? - DI PETRILLO: No mai. - AVV. MILIO: Ricorda se nell'ambito di questi discorsi informali che precedevano gli interrogatori di Mutolo, si parlò del fatto che il colonnello Mori si recasse a Palermo e avesse contatti all'interno di cosa nostra per trattare con l'organizzazione? - DI PETRILLO: No. - AVV. MILIO: Non lo ricorda o lo esclude? - DI PETRILLO: No non mi risulta. - AVV. MILIO: Non le risulta. - DI PETRILLO: Per escluderlo dovrei sapere un qualcosa... non mi risulta questa cosa.>>).

Quanto, infine, alla sospensione pomeridiana dell'interrogatorio del MUTOLO dell'1 luglio 1992, il teste ha dichiarato che gli sembrava di ricordare che il dr. BORSELLINO si era allontanato per recarsi al Ministero per incontrare il capo della Polizia, dr. PARISI.

In ordine ad interventi del dr. BORSELLINO sulla questione della "trattativa" o sulla problematica della dissociazione dei mafiosi, negative indicazioni sono state fornite da persone che erano state a contatto con il medesimo negli ultimi giorni della sua vita.

L'ex Ministro VIZZINI, che il 16 luglio 1992 aveva cenato a Roma insieme al dr. BORSELLINO ed ai colleghi di quest'ultimo, dr. i Gioacchino NATOLI e Guido LO FORTE, ha riferito che nella circostanza i discorsi si erano incentrati sul tema del condizionamento degli appalti da parte della mafia, tema al quale il dr. BORSELLINO

era particolarmente interessato. Il teste ha, invece, escluso che si era parlato di trattative tra esponenti delle istituzioni ed, in particolare, ufficiali del ROS con Vito CIANCIMINO (*<<AVV. MILIO: Sì, il dottore Borsellino in quella occasione le parlò di trattative tra esponenti delle istituzioni e specificatamente tra i ROS dei carabinieri e Vito Ciancimino? - VIZZINI: No, non parliamo di questi argomenti.>>*) ovvero di voci sulla possibilità di introdurre normative che premiassero la dissociazione dei mafiosi (*<<PRESIDENTE: In questo incontro del 16 luglio con i magistrati si parlò di possibili voci su una legislazione da introdurre per favorire le dissociazioni di mafiosi? - VIZZINI: No, di questa vicenda io me ne sono occupato dopo, nel tempo, schierandomi violentemente contro.>>*).

Mette conto considerare che, ove fosse vero quanto riferito dal MUTOLO circa la manifestazione di particolare avversione del dr. BORSELLINO verso ogni ipotesi di riconoscimento di benefici per la dissociazione dei mafiosi, poteva essere interessante interloquire sul tema con un importante esponente politico che faceva parte della maggioranza governativa (in quel frangente il VIZZINI era segretario politico del partito socialdemocratico, che sosteneva il neo costituito Governo Amato).

Da parte sua, il dr. Gioacchino NATOLI, magistrato che era all'epoca sostituito presso la Procura della Repubblica di Palermo, ha dichiarato:

--- che, insieme al collega Guido LO FORTE, aveva preso parte agli interrogatori di Gaspare MUTOLO del 16, 17 e 18 luglio 1992;

--- che all'interrogatorio del 16 luglio ed a parte di quello del 17 luglio aveva partecipato anche il dr. BORSELLINO, il quale aveva interrogato il MUTOLO anche l'1 luglio precedente;

--- che nelle pause degli interrogatori ai quali aveva preso parte il teste non si era assolutamente parlato di dissociazione dei mafiosi;

--- che nel corso della cena cui aveva preso parte il VIZZINI non si era assolutamente parlato dell'indagine mafia-appalti e neppure di una trattativa Stato-mafia: erano stati trattati argomenti banali. Era possibile, peraltro, che ci si fosse intrattenuti, in termini generali, sul tema della infiltrazione mafiosa negli appalti (*<<PRESIDENTE: Lei ha opportunamente puntualizzato che il dottore Borsellino mai le avrebbe parlato di indagini in corso, ma il problema è se in quella occasione diciamo conviviale il senatore o*

deputato Vizzini si parlò genericamente, no delle indagini, degli appalti, della incidenza che poteva avere l'infiltrazione diciamo mafiosa eccetera, se ne parlò o no? - NATOLI: Allora in questi termini che la Signoria Vostra sta rappresentando non escludo che se ne sia potuto parlare, perché quando ho detto che fu una cena nella quale, o durante la quale, si è parlato del più e del meno, ma del più e del meno ovviamente occupava le attenzioni di persone come noi in quel periodo, un problema di appalti, di corruzione eccetera eccetera, lo escludo. Non ho un particolare ricordo di questo argomento, quindi sono assolutamente certo che se diciamo si parlò di "mafia e appalti" in termine proprio io devo dire no, se diciamo se ne parlò così come se ne può parlare in un salotto le dico non escludo che se ne sia potuto parlare.>>);

--- che il dr. BORSELLINO, dopo la strage di Capaci, aveva chiesto in un paio di occasioni al teste ed al collega LO VOI notizie sulla indagine mafia-appalti e sul relativo procedimento.

Nessuna menzione dell'episodio riferito dal MUTOLO si rintraccia nelle deposizioni rese dal dr. ALIQUO', che aveva accompagnato il dr. BORSELLINO in occasione dell'interrogatorio dell'1 luglio 1992, dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta in data 2 dicembre 1998 ed al P.M. del presente processo in data 13 gennaio 2011.

Al riguardo mette conto ricordare che il dr. ALIQUO' nella prima occasione venne esaminato a fondo sui movimenti suoi e del dr. BORSELLINO dell'1 luglio 1992, precisando, in particolare:

--- che dinanzi a lui il MUTOLO non aveva fatto nomi di persone delle istituzioni;

--- che nel corso della loro visita al Ministero dell'Interno, per la quale era stato sospeso l'interrogatorio del MUTOLO, non avevano avuto modo di incontrare il dr. CONTRADA, del quale il dr. BORSELLINO non gli aveva parlato;

--- che la visita al Ministero dell'Interno era stata determinata da un invito rivolto nella mattina telefonicamente (mentre erano impegnati ad interrogare il collaboratore di giustizia Leonardo MESSINA) al dr. BORSELLINO dal capo della Polizia, dr. Vincenzo PARISI, invito al quale lo stesso dr. BORSELLINO non aveva ritenuto di poter sottrarsi, avendolo declinato in altre occasioni ed avendo promesso al PARISI che sarebbe andato a trovarlo. Lo stesso dr. PARISI, con una seconda telefonata pomeridiana (che aveva raggiunto il dr. BORSELLINO mentre il medesimo ed il teste

erano impegnati nell'interrogatorio del collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLO) aveva postergato l'ora dell'incontro al Viminale e preannunciato al dr. BORSELLINO che lo avrebbe presentato al nuovo Ministro dell'Interno [sen. Nicola MANCINO – n.d.r. -], che si era insediato nella mattina precedente: tale annuncio, aveva osservato il dr. BORSELLINO, rendeva a fortiori impossibile sottrarsi all'invito

(«P.M.: Durante la mattinata c'è stata qualcosa che lei ricorda? - ALIQUO': In che senso? - P.M.: Ha ricevuto qualche...? - ALIQUO': Telefonate? Sì. - P.M.: Ci vuole dire chi...? - ALIQUO': Cioè, ci sono state telefonate che hanno un po' interrotto questa... che erano, devo dire, un timore di Paolo, il quale mi diceva, dice: "Ora la telefonata - dice - se lo viene a sapere Parisi che io sono qua, gli ho promesso..." - P.M.: Parisi di chi parla lei? - ALIQUO': Parlo del capo della Polizia. - P.M.: Sì. - ALIQUO': E dici: "Gli ho promesso tante volte che sarei andato a trovarlo, non... non mi posso rifiutare. - Dice - Però possiamo trovare una scusa, perché qua - dice - la cosa è interessante", e in effetti arrivarono... arrivò la telefonata di Parisi che diceva... E Paolo in un primo momento gli aveva detto: "No, vediamo, poi ci risentiamo". Mi pare che ci fu una seconda telefonata, se non ricordo male, e si fissò un appuntamento per il pomeriggio. - P.M.: Dove? - ALIQUO': Tra l'altro, in mattinata... in mattinata ci doveva essere il giuramento del nuovo Governo, per cui era impegnato con il nuovo ministro dell'Interno, che era l'onorevole Mancino. Per cui necessariamente questo appuntamento si spostava al pomeriggio. [...] - P.M.: Nel corso del pomeriggio avete svolto continuamente l'interrogatorio o ci sono state delle pause, delle interruzioni? - ALIQUO': Sì, c'è stata una pausa nel... nel senso che i due verbali che abbiamo redatto sono continuativi; nel mezzo, fra i due verbali, c'è una pausa di... diciamo, dalle 17.30 circa alle 19 e qualche cosa, 19.30, non mi ricordo esattamente, perché arrivò la seconda tel... l'altra telefonata di... di Parisi, il quale spostava di una mezz'oretta l'incontro che avevamo programmato al Viminale, dicendoci che ci sarebbe stato anche il ministro. Dici: "Quindi, con l'occasione - dici - c'è il ministro che aveva il piacere di conoscervi, anche io ho il piacere di presentarla... di presentarti" perché parlava di... si dava di tu con Paolo. Poi, quando siamo andati al Viminale, abbiamo perso un po' più di quello che pensavamo. [...] - PRESIDENTE: Era la prima volta. Il dottore Borsellino ebbe a manifestarle sorpresa per il fatto che il capo della Polizia lo avesse contattato nella mattinata? - ALIQUO': No, sorpresa no. - PRESIDENTE: No, non ebbe a manifestarle alcuna sorpresa. - ALIQUO': No, come sorpresa no. Dice: "Se mi dicono... (l'ho) visto - dici - non potevo sfuggire". [...] - PRESIDENTE: Ora vorrei cercare di avere da lei una risposta il più possibile certa, ovviamente nei limiti del suo ricordo. Quando riceveste la seconda telefonata... - ALIQUO': Quella che spostava...? - PRESIDENTE: Perfetto. Sin da allora il capo della Polizia comunicò che vi sareste incontrati anche con il ministro oppure questa fu un'evenienza che si verificò nel corso del vostro

arrivo al Viminale? - ALIQUO': Sicuramen... no, sicuramente lo disse in quella telefonata. - PRESIDENTE: E questo è certo. - ALIQUO': Sì. - PRESIDENTE: Questo è certo. - ALIQUO': Di questo ne sono assolutamente certo. - PRESIDENTE: E di questo fatto, cioè del fatto che avreste incontrato anche il ministro degli Interni, su questo fatto ebbe a fare commenti con lei il magistrato, il dottore Borsellino? - ALIQUO': No, disse... il dottor Borsellino disse: "Allora a maggior ragione non possiamo sottrarci, proprio ci dobbiamo andare".>>);

--- che l'incontro con il Ministro (MANCINO) era stato breve: il predetto si era alzato dalla sua scrivania e li aveva fatti accomodare in un salottino; la conversazione, dopo i convenevoli, si era incentrata <<sul fatto che c'erano difficoltà di indagine, che la Polizia aveva... si era impegnata e occorreva che si impegnasse sempre di più, che... Insomma, discorsi ovviamente che si potevano fare con un ministro appena insediato>>;

--- che dopo l'incontro con il Ministro il dr. BORSELLINO non aveva manifestato segni di nervosismo: il dichiarante ed il predetto erano, infatti, "tranquillissimi" e, semmai, qualche nervosismo era presente per il ritardo che la visita aveva comportato nello svolgimento dell'interrogatorio del MUTOLO, che aveva messo a rischio la possibilità di arrivare puntuali ad imbarcarsi sul volo per Palermo (<<PRESIDENTE: E dopo l'incontro con il ministro, era il ministro appena insediato, insediato quel giorno, vero? - ALIQUO': Sì, quel giorno, la mattina. - PRESIDENTE: Quindi era l'onorevole Mancino. - ALIQUO': Sì, sì, l'onorevole Mancino. - PRESIDENTE: Dopo l'incontro con il ministro il dottore Borsellino le manifestò particolari segni di nervosismo? - ALIQUO': No, no, assolutamente, non... - PRESIDENTE: Sa se li manifestò nel corso dell'esame, dell'interrogatorio in presenza di Mutolo? - ALIQUO': Almeno in mia presenza assolutamente no. - PRESIDENTE: No. - ALIQUO': Né credo che Paolo... che Paolo, che era riservato con noi, non lo fosse con le persone che interrogava. - PRESIDENTE: No, ecco, nervosismo però non nel senso che esprimeva a voce determinati sentimenti, ma nervosismo che può cogliersi... - ALIQUO': Direi che eravamo tutti e due nervosi... - PRESIDENTE: ... in altro modo. - ALIQUO': ... per il tempo perduto e perché poi abbiamo dovuto fare la famosa corsa che stavamo perdendo l'aereo. - PRESIDENTE: Esatto, sì. - ALIQUO': Che questo fosse un nervosismo evidente mio è pacifico, però non... - PRESIDENTE: Mentre di altri.. - ALIQUO': ... con riferimento... - PRESIDENTE: di altre ragioni di nervosismo no. - ALIQUO': No, no, non... non direi; tra di noi eravamo tranquillissimi, insomma.>>).

A proposito della visita al Ministro MANCINO, che è stata al centro di una particolare attenzione mediatica caratterizzata da atteggiamenti assai critici nei confronti del predetto (che aveva dichiarato di non aver conservato preciso ricordo

della visita medesima), la versione data dallo stesso dr. ALIQUO' a distanza di tanti (quasi venti) anni dai fatti è stata singolarmente diversa.

Ed invero, il 13 gennaio 2011 egli ha dichiarato al P.M., tra l'altro, che: a) la visita fatta dal dr. BORSELLINO e da esso dichiarante all'appena insediato Ministro dell'Interno (non sarebbe stata casuale ed estemporaneo sviluppo dell'invito del capo della Polizia, ma) sarebbe stata specificamente mirata a conoscere le reali intenzioni dello Stato nel contrasto al crimine organizzato; b) egli ed il dr. BORSELLINO sarebbero stati ricevuti dal Ministro separatamente e non sarebbero stati neppure invitati a sedersi; c) la brevissima interlocuzione aveva consentito loro semplicemente di porgere gli auguri al neoministro, senza possibilità di soffermarsi su alcun diverso tema; d) la impossibilità di esporre le loro preoccupazione sulla futura attività di contrasto alla mafia aveva amareggiato sia il dichiarante che il dr. BORSELLINO (*<<Del resto, già all'inizio della strategia stragista di Cosa Nostra, ed in particolare subito dopo la strage di Capaci, era forte la nostra preoccupazione che lo Stato non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra. Fu per questo motivo che, già il 1 luglio 1992, Paolo Borsellino ed io ci recammo al Viminale per incontrare il Ministro Mancino al quale volevamo fare gli auguri per la sua immissione nell'incarico e cogliere l'occasione per chiedergli quali fossero le reali intenzioni dello Stato nel contrasto al crimine organizzato ed, in particolare, a Cosa Nostra. Si trattava, nella nostra intenzione, di sondare il terreno in questo delicato campo. Così come ho già riferito ai magistrati di Caltanissetta, sia io che Paolo Borsellino, separatamente, incontrammo il ministro che ci fece entrare nel suo ufficio uno alla volta, per pochi minuti, lasciandoci in piedi e, ringraziandoci solo per gli auguri, non ci diede la possibilità di affrontare nessun altro argomento. Ricordo che le modalità e la durata minima dell'incontro lasciarono sia me che il dott. Borsellino con l'amaro in bocca per non aver avuto la possibilità di esternare le nostre preoccupazioni sul futuro dell'azione di contrasto alla mafia.>>*).

Poiché il dr. ALIQUO' è persona della cui genuinità non vi è motivo di dubitare, non ci si può esimere dall'ipotizzare che la attenzione mediatica per il caso abbia influito sulla modalità con cui il predetto ha ricostruito il suo ricordo dell'episodio, al pari di quanto è probabilmente avvenuto ad altri testimoni, specie in casi in cui i fatti sono stati tardivamente rievocati.

Ma neppure dalle deposizioni di altre persone che negli ultimi giorni sono state vicine al dr. BORSELLINO risulta che costui abbia fatto loro menzione di una

“trattativa” in corso fra lo Stato e la mafia o della questione della dissociazione dei mafiosi.

Si può citare, al riguardo, quanto dichiarato dal giornalista e scrittore Luca ROSSI, amico del dr. BORSELLINO che lo intervistò il 2 luglio 1992 (*<<AVV. MILIO: Il dottore Borsellino in quel colloquio le parlò di una trattativa dello Stato, assegnatamente tra i carabinieri del ROS e la mafia? - ROSSI: No, assolutamente no, fermo restando che il dottore Borsellino conosceva molto bene i problemi della mafia e della politica, e lui non menziono assolutamente nulla rispetto a una..... specifico caso di trattativa, però che la sempre la mafia tentasse di infiltrare le istituzioni o fosse in contatto con questo o con quel politico via intermediari lo dava assolutamente per scontato, non me lo avrebbe detto.>>*).

Neanche il dr. Antonio INGROIA, collega e fidato collaboratore del dr. BORSELLINO, ha parlato di confidenze ricevute in merito a “trattative” o di interlocuzioni concernenti la questione della dissociazione dei mafiosi (si veda la trascrizione della deposizione resa dal dr. INGROIA dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta in data 12 novembre 1997).

Da parte sua, il dr. Diego CAVALIERO, anch’egli collega ed intimo amico del magistrato, che, come ricordato, ne battezzò il figlio a Salerno una settimana prima di morire, ha fornito, in merito, nel presente processo, una esplicita indicazione negativa (*<<PRESIDENTE: Quindi devo dedurre che il dottore Borsellino non le ha mai fatto nessun tipo di accenno, che non riguarda esattamente le sue attività personali, a discorsi che riguardavano per esempio la sua dissociazione mafiosa, la possibilità di concedere dei benefici nel caso di associazioni... - CAVALIERO: Assolutamente no. - PRESIDENTE: E neanche tra trattative tra pezzi dello stato e mafiosi? - CAVALIERO: Nella maniera più assoluta.>>*).

Alla stregua delle rassegnate risultanze si deve affermare che gli atteggiamenti del dr. BORSELLINO riferiti dal MUTOLO sono rimasti senza riscontro, così come senza riscontro è rimasta la eventualità che lo stesso dr. BORSELLINO abbia in qualche modo manifestato la sua opposizione ad una “trattativa” in corso fra esponenti delle Istituzioni statali e associati a Cosa Nostra.

Da ultimo, si deve rilevare che alcuni dati sembrano indicare che la strage di via D’Amelio fosse già programmata da tempo e non sia stata frutto di una decisione estemporanea, dettata da contingenze del momento.

Al riguardo si deve dare brevemente conto delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA, il quale ha, in sostanza, affermato che quando è stata perpetrata la strage di Capaci era già stato preparato l'esplosivo poi utilizzato per l'attentato di via D'Amelio (<<PRESIDENTE: La domanda è su via D'Amelio, quando è che cominciate a preparare, quanti giorni, quanti mesi, quanti..... non lo so, dica lei, quanto tempo prima. - SPATUZZA: Parliamo su via D'Amelio possiamo dire..... primi di luglio, però non ho la certezza. - PRESIDENTE: Non ha la certezza, luglio ma non ha la certezza. - SPATUZZA: No perché c'è furto della macchina che la macchina già è stata, non so in quanto tempo già è stata rubata, la 126. Quindi io su questo punto mi vorrei fermare qui perché ci sono delle indagini in corso e tutta una serie di cose. [...] - AVV. MILIO: Primo riferimento: Spatuzza: "Se noi troviamo quel posto di blocco a Palermo là datiamo il DNA della nostra storia, perché quando avviene quel posto di blocco noi siamo operativi su via D'Amelio", e ancora Capaci non era avvenuto, questo lei lo dice nell'interrogatorio a Firenze 16 giugno 2009, pagina 89 -90. Ed ancora, seconda..... [...] "Quindi noi ci stiamo muovendo come gruppo compatto di Brancaccio prima di Capaci, quando avviene Capaci noi abbiamo dell'esplosivo già macinato dentro per via D'Amelio, quindi noi partiamo, se così possiamo chiamare, e assieme al gruppo che operò per Capaci", quindi già qua c'è una cosa in più, ci hanno l'esplosivo. Terza contestazione: "noi ci mettiamo in movimento approssimativa fine aprile, inizi maggio, sempre datando quel posto di blocco, quindi noi abbiamo a maggio la strage di Capaci e noi siamo attivi come Brancaccio per via D'Amelio", questo lo dice a Caltanissetta il 17/11/2008, pagina 102, 103. Quarto riferimento: sempre Firenze, 16/06/2009, ma un'altra pagina, 78, "quindi noi..... quindi quando parte Capaci siamo attivi quando noi di Brancaccio per via D'Amelio". Ultima contestazione: Firenze 17 dicembre 2008, pagina 56, 57 "no", Spatuzza; "no se noi parliamo di Capaci e via D'Amelio io sono prima di Capaci sono attivo, cioè noi come Brancaccio siamo attivi, quindi noi stiamo partendo tutti, cioè c'è un posto di blocco che ancora non siamo stati in grado di individuare, che è individuando questo blocco là viene datata la nostra storia, quindi quando siamo andati a prelevare l'esplosivo noi, quando stavamo entrando a Palermo c'è stato un problema di posto di blocco di carabinieri, che questo evento avviene prima di Capaci, ora se noi per Brancaccio già siamo attivi per via D'Amelio quindi significa che era già tutto in programma", ho finito. [...] - PRESIDENTE: A Spatuzza, quando lei in queste occasioni che le ha lette l'avvocato lei intendeva la via D'Amelio in concreto o intendeva genericamente un obiettivo, e cioè quello riconducibile a via D'Amelio, cioè avevate già nel mirino il dottore Borsellino o intendeva semplicemente se noi reperivamo il materiale, l'esplosivo occorrente, e

poi si vedeva dove lo doveva utilizzare? Spieghi lei, ha capito quello che voglio dire? - SPATUZZA: Diamo un ordine, si ho capito, chiarissimo. - PRESIDENTE: Grazie, allora spieghi. - SPATUZZA: Andiamo in ordine, il gruppo di Brancaccio è attivo per recuperare dell'esplosivo ancora prima della strage di Capaci. - PRESIDENTE: Benissimo. - SPATUZZA: Inizia la fase di macinatura, quindi siamo in movimento. Avviene l'attentato a Capaci, io a casa mia ho dell'esplosivo, una parte dell'esplosivo, una parte di esplosivo. Quindi io non so né di Capaci e nemmeno di via D'Amelio. Io so che noi siamo in movimento per recuperare esplosivo e macinare, io so dell'attentato di via D'Amelio da i quotidiani, cioè nel momento in cui ho appreso in televisione che era avvenuta l'attentato in via D'Amelio, però io sono partecipe..... - PRESIDENTE: No, in via D'Amelio, forse si sta confondendo. - SPATUZZA: Come? - PRESIDENTE: Ah, non si sta confondendo. - SPATUZZA: No, io..... cioè il gruppo di Brancaccio potrei dire che è operativo ancora prima della strage di Capaci. Quando avviene la strage di Capaci lo so che lì c'è lo zampino nostro, ma mai nessuno, Giuseppe Graviano aveva detto che noi siamo responsabili per la strage di Capaci, però io stavo maneggiando esplosivo. Quando inizia tutta la fase che mi vede più coinvolto per la questione che riguarda via D'Amelio sono più partecipe, quindi io per quello che posso dire da parte mia il gruppo di Brancaccio era operativo prima di Capaci, però non mi è stato mai detto che noi dovevamo compiere l'attentato a Capaci, che noi..... la preparazione dell'esplosivo era per via D'Amelio, questo non mi era stato mai comunicato. - PRESIDENTE: Benissimo, se vuole dire quando invece le è stato detto? - SPATUZZA: Io l'unico particolare che ho quando ho portato la 126 nei pressi di via Don Orione, il sabato del 18 luglio del 92, quando io la domenica pomeriggio so che era stata scoppiata, era stata scoppiata una autobomba sul Giudice Borsellino quindi io ero responsabile della strage di via D'Amelio. - PRESIDENTE: Quindi, se non ho capito male, lei ha portato questa 126 sul luogo senza neanche sapere a chi era destinata, mi spiego? - SPATUZZA: No, non in via D'Amelio, in via..... - PRESIDENTE: In via Don Orione. - SPATUZZA: Don Orione.>>).

Le appena riportate indicazioni dello SPATUZZA trovano qualche, sia pure indiretta, rispondenza in quanto dichiarato dal col. Umberto SINICO.

Costui ha riferito che, tra la fine di giugno o l'inizio di luglio del 1992, egli, il cap. Giovanni BAUDO ed il m.llo LOMBARDO, allora comandante della stazione dei CC. di Terrasini, si erano recati, debitamente autorizzati, nel carcere di Fossombrone, dove era detenuto Girolamo D'ANNA, esponente mafioso di Terrasini e confidente dello stesso m.llo LOMBARDO. Nella circostanza il D'ANNA aveva confidato al m.llo

LOMBARDO, che aveva avuto con lui un colloquio, che era in fase già avanzata la preparazione di un attentato ai danni del dr. BORSELLINO, per il quale era già disponibile l'esplosivo (<<AVV. MILIO: Perfetto. Dopo la strage di Capaci, per quello che a lei consta direttamente, lei ha preso notizie sulla preparazione di un attentato ai danni del dottore Borsellino? - SINICO: Sì. - AVV. MILIO: Le chiedo di riferire. - SINICO: Dunque sì... dunque noi nel mese di... o era fine giugno o era luglio, no giugno, forse giugno, facemmo richiesta tramite il ROS di fare un colloquio investigativo in carcere, al carcere di Fossa Ombrone, con un definitivo, un indiziato mafioso definitivo, tale Girolamo D'Anna, che era un uomo d'onore della famiglia di Terrasini, il quale aveva rapporti di natura confidenziale con l'allora comandante della stazione, che era il Maresciallo Lombardo, quello che poi si suicidò in caserma, in Legione Carabinieri. Dunque andammo a Fosso Ombrone, il Maresciallo Lombardo, appunto, io e l'allora Capitano Baudo, Giovanni Baudo, che comandava la compagnia di Carini, ed era il diretto superiore del Maresciallo Lombardo. Fummo ammessi tutti e tre in carcere, ma ricordo che per motivi di opportunità decidemmo che il colloquio investigativo lo avrebbe fatto, per ovvie ragioni insomma di opportunità, lo avrebbe fatto da solo il Maresciallo Lombardo, che era quello dei tre che godeva del rapporto personale con il detenuto. In quella occasione purtroppo non ricevemmo buone notizie perché praticamente.... [...] Ricevemmo cattive notizie nel senso che lui ci disse che nell'ambiente carcerario era voce ormai ricorrente insomma che fosse in fase di preparazione avanzata un.... un attentato ai danni del procuratore Borsellino, se non ricordo male disse che già c'era l'esplosivo.... che era già arrivato l'esplosivo o qualcosa del genere insomma. Dava la percezione di un..... di una.... dell'organizzazione di un attentato ormai in stato molto avanzato.>>).

Come è stato ricordato nel rassegnare lo svolgimento del processo, all'esito della deposizione del col. SINICO del 3 febbraio 2012 è stata acquisita la nota del 12 gennaio 2012 della Direzione della Casa Circondariale di Fossombrone con allegate copie dell'estratto dei registri delle visite. Dalla documentazione risulta l'ingresso nel carcere, nella data del 15 giugno 1992, dello stesso SINICO, del m.llo Antonio LOMBARDO e del cap. Giovanni BAUDO.

Il teste SINICO ha aggiunto che al loro ritorno a Palermo avevano immediatamente informato di quanto avevano appreso il dr. BORSELLINO, il quale si era mostrato consapevole di essere nel mirino dei mafiosi ("lo so lo so") ed aveva aggiunto: "io devo lasciare qualche spiraglio altrimenti se la prendono con la mia

famiglia” (<<Noi ci rimanemmo male, ci rimettemmo in macchina, dormimmo la sera a Fiuggi, e ripartimmo il giorno dopo, nella giornata, mi pare di pomeriggio, andammo nell’ufficio del Procuratore a riferire verbalmente a lui di questa circostanza, mi pare che fosse nella circostanza presente anche la allora Maresciallo Canale, probabilmente c’era anche qualche sostituto. Ci diede una rispostaccia, nel senso che.... “io so lo so”, disse, “io devo lasciare qualche spiraglio altrimenti se la prendono con la mia famiglia”, questo disse, e io.... risposi “ma Procuratore alla cambiamo mestiere, facciamo dell’altro, non è cosa per noi”. Però insomma questo è quello che accadde. - AVV. MILIO: Sì. Quindi..... quindi informaste il dottore Borsellino. - SINICO: Sì, sì.>>).

Non sembrano valorizzabili, per contro, le ondivaghe affermazioni rese da Giovanni BRUSCA a proposito di una repentina accelerazione della decisione di uccidere il dr. BORSELLINO: il predetto, dando ulteriore prova della sua inclinazione alla incoerenza, ha parlato di una sorta di accelerazione della esecuzione dell’attentato al dr. BORSELLINO, ma a parte la oscillazione che emerge con evidenza della progressione delle sue dichiarazioni, inizialmente negative sul punto, si deve rilevare che egli ha, in buona sostanza, collegato detta accelerazione alla circostanza che non era stato previamente informato della prossima esecuzione dell’attentato (<<P.M.: senta, lei ha mai saputo se vi siano state delle interferenze dei collegamenti fra la trattativa e la accelerazione della strage di Via D’Amelio? - BRUSCA: c’è stato, ripeto, qualche volta non... purtroppo siamo esseri umani, scappa qualche pezzo. In un incontro successivo trovai il Riina sempre contento di questa trattativa, però meno... meno contento, perché si perdeva credo nella risposta, lo vedevo meno... un po’ teso, un po’ nervoso, però non si approfondì tanto, perché lui rimaneva nell’attesa. Successivamente, ora non mi ricordo con precisione, mi ha detto che questa trattativa ad un dato punto si era arenata e che bisognava... bisognava... aspetti, sì, questa trattativa si è arenata ed è finita, non se ne parlava più. Successivamente, credo dopo la strage del Dottor Borsellino, ritornando sull’argomento, senza bisogno ogni volta ripercorrere tutta la circostanza, che bisognava dargli un... fargli un altro colpetto per far ritornare questi signori, chi erano, a trattare. E si era progettato la strage per il Dottor Grasso, l’attuale capo della DDA, Direzione Distrettuale Antimafia. - **P.M.: senta, forse si è persa una domanda che le avevo fatto, lei è andato avanti e non ha risposto propriamente alla mia domanda, cioè le avevo chiesto prima se lei ha saputo di una accelerazione della strage di Via D’Amelio e sa le ragioni di questa accelerazione? - BRUSCA: no, le ragioni dell’accelerazione... - P.M. INGROIA: allora, innanzi tutto sa che c’è**

stata un'accelerazione? - BRUSCA: no, so solo e semplicemente che ad un dato punto almeno questa strage io non sapevo che c'era... si doveva commettere un reato, un fatto, però non sapevo qual era, e anche io sul fatto esecutivo sono stato preso di sorpresa.>>).

Per contro, si può ricordare che lo stesso BRUSCA, all'epoca della strage di via D'Amelio molto vicino al RIINA, con il quale aveva frequenti incontri, ha, con dichiarazioni non sempre coerenti, finito con il posporre temporalmente la, per lui in quel contesto inaspettata, uccisione del dr. BORSELLINO al rifiuto (evidentemente, da parte di emissari dello Stato) delle richieste avanzate dal RIINA con il c.d. "papello". Dalle dichiarazioni, non sempre chiarissime, dello stesso BRUSCA non è dato comprendere se l'uccisione del dr. BORSELLINO sia stata un atto di ritorsione per il rifiuto di accogliere delle richieste del RIINA, o il tentativo di rilanciare una "trattativa" costringendo lo Stato a ritornare a negoziare, così come, più tardi, avrebbe dovuto fare l'ulteriore "colpetto" programmato, costituito dall'uccisione del dr. Pietro GRASSO, o, infine, la necessaria ed urgente eliminazione di un ostacolo alla "trattativa". In ogni caso, tale ultima ipotesi non trova conforto nelle parole del BRUSCA, posto che egli ha dichiarato che le richieste del RIINA erano state respinte in quanto eccessive (come, in effetti, lo erano con ogni evidenza) e non già perché qualche autorevolissimo esponente dello Stato si opponeva alla trattativa. Peraltro, lo stesso BRUSCA ha precisato di non sapere se il dr. BORSELLINO fosse a conoscenza della c.d. trattativa (<<P.M.: senta, quindi ad un certo punto si era arenata la trattativa, prima della strage di Via D'Amelio? - BRUSCA: che io... - P.M.: non ho capito questo. - BRUSCA: c'è stata un... un primo... un primo sintetico contatto prima, poi successivamente più... un po' più aperta, senza ripetergli... ripercorrere quanto era stato detto prima. - P.M.: e lei capì perché si era arenata? - BRUSCA: e perché le richieste erano assai, che io... io più di una volta ho detto esose, era... le richieste erano tante e quelli gli volevano dare qualche contentino e lui... il Riina ha rinunciato. - P.M.: quindi le richieste che venivano dal papello Riina erano eccessive. - BRUSCA: sì. [...] AVV. MILIO: erano voci che giravano, bene! Tra Capaci e D'Amelio, tra la Strage di Capaci e la Strage di Via D'Amelio ci fu una richiesta e un rifiuto, altra richiesta e altro rifiuto se ho capito bene ieri. - IMP. DI R.C.: no, c'è stato in sintesi una richiesta e un rifiuto, non due richieste e due rifiuti. - AVV. MILIO: allora è una ripetizione che a me è sembrata fosse duplice, una richiesta e un rifiuto. Può dirci chi fu il richiedente e che cosa fu richiesto e chi rifiutò la richiesta ovviamente? - IMP. DI R.C.: la richiesta...

già l'ho detto, è stata inoltrata da parte di Riina, non conosco il mediatore, il rifiuto... da parte di chi sia arrivato il rifiuto questo non glielo posso dire perché non lo conosco. [...] - AVV. MILIO: senta, ma poco fa lei ha confermato che ci sarebbe stato un rifiuto tra Capaci e Via D'Amelio, quindi che cosa si doveva accelerare se il rifiuto era stato prima, il rifiuto c'era stato, quindi... - IMP. DI R.C.: Signor Presidente, io non gestivo la situazione quindi dobbiamo andarlo a chiedere a Salvatore Riina che cosa doveva accelerare. - T: ha detto anche ieri il Brusca che lui è stato in attesa, diciamo, della esecuzione dell'attentato di Via D'Amelio. - AVV. MILIO: esattamente Signor Presidente. - T: qualcuno accelerò, se lei vuole precisare chi decise di accelerare, se lo sa. - IMP. DI R.C.: ma la mia fonte era Salvatore Riina, e proprio ieri alla domanda del Pubblico Ministero quando mi si dice che ci fu lo stop, ricordo ancora bene, meglio ancora oggi, che subito dopo l'attentato al Dottor Falcone si doveva pensare per il Dottor Mannino. Eravamo cominciati ad andare in via... a fare dei prelievi, a fare visioni, dopo di che ci fu detto di stoppare e ancora la strage del Dottore Borsellino non era successa. - AVV. MILIO: mi scusi, ma con il rifiuto della richiesta si era interrotto tutto oppure si erano riaperti i canali della trattativa? - IMP. DI R.C.: Avvocato... - AVV. MILIO: io vorrei comprendere questo. - IMP. DI R.C.: ho risposto, ci deve essere stata una interruzione e quindi un'accelerazione per... quindi poteva essere un atto criminale, poteva essere un segnale qualunque, poteva essere... non gestivo io, non dirigevo io la situazione. - AVV. MILIO: no no, per carità, quello lo abbiamo capito, quindi c'è stato un altro tentativo e quindi Signor Presidente, nella data che ho detto davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta il 23 gennaio del 1999 è stato più specifico, ci ho... dunque pigliamo dal punto. - PM.: la pagina per favore? - AVV. MILIO: pagina 94, in basso, "prima o poi lo avrei saputo" due, "lui mi dice: <<si sono fatti sotto>> e mi fa l'espressione - dice: <<ci ho fatto una richiesta, gli ho fatto un papello così, tutte le richieste>>, in attesa pensavo e dissi: <<ormai la strada è aperta e la cosa continuerà>>, quindi io poi conoscendo i fatti e conoscendo e conoscendo un po' i fatti di Cosa Nostra per me l'eliminazione del Dottor Borsellino rientra in questa accelerazione", quindi mi pare che la risposta sia diversa da quella che ha dato adesso sul punto. - PM.: noi non cogliamo la contraddizione, Presidente! - AVV. MILIO: no, io la colgo perché, mi perdoni, ha detto: "si era chiusa, c'era stato il rifiuto", l'accelerazione... - T: ieri ha parlato di... - AVV. MILIO: e va bene, poi al momento opportuno... - T: vuole chiarire qualche cosa in merito... - AVV. MILIO: a me interessa la risposta, comunque sia... - T: ...a questo? - IMP. DI R.C.: Signor Presidente, nella domanda c'è: "inizialmente ha detto", successivamente lo avrei saputo, quindi tutto quello che ho detto oggi posso ripetere quello che ho detto successivamente e lo avrei saputo possibilmente il giorno in cui dovevano incontrare Riina e

possibilmente avrei avuto più dettagli, in quel momento conoscevo quello che gli sto dicendo oggi. - T: va bene. - AVV. MILIO: senta, lei è in grado di riferire se il Dottor Borsellino era venuto a conoscenza della trattativa di cui abbiamo parlato? - IMP. DI R.C.: no. - AVV. MILIO: no che cosa, no che non lo conosceva o no... - T: non è in grado. - IMP. DI R.C.: no, non lo so. - T: la sua domanda è: è in grado di riferire? E la risposta è no. - IMP. DI R.C.: no. [...] - T: l'uso di questo termine accelerazione, cerchiamo di capire, di precisare, così siamo tutti contenti. Lei quando parla di accelerazione si riferisce alla "Strage di Via D'Amelio" che rispetto magari ad un'ipotesi, ad un programma, era stata accelerata, cioè fatta prima di quanto si potesse aspettare? - IMP. DI R.C.: no, io... - T: no. - IMP. DI R.C.: ...per la strage.. dopo la strage di Capaci... - T: sì. - IMP. DI R.C.: ...e prima di Via D'Amelio, come ho detto poco fa, ci fu stato... perché già dovevamo continuare nell'attività stragista, "fermati, stop", a me è arrivato questo ordine... - T: su Mannino questo? - IMP. DI R.C.: perfetto! Di pensare a fatti interni a "Cosa Nostra". Dopo di che mi ci incontro e mi dice, lui che... - T: lui sarebbe Riina, giusto? - IMP. DI R.C.: Riina, che era deluso e che le richieste erano troppe. Non mi dice di andare avanti, dopo di che attende, come ho detto poco fa, della sorpresa, fra virgolette, del fatto esecutivo del Dottor Borsellino, quindi io che sapevo che dovevamo stare fermi e che invece si va avanti. Successivamente, dopo... ora non mi ricordo quanto tempo dopo, comunque siamo nell'arco sempre di quel periodo ci vuole un altro... per la precisione, un altro colpetto per far ritornare a chi di competenza e per trattare.>>).

In conclusione, si deve ribadire che le indicazioni del collaboratore non corroborano l'ipotesi che la strage di via D'Amelio sia stata decisa per eliminare un ostacolo alla "trattativa" e, del resto, egli stesso ha esplicitato, rispondendo alle domande del Tribunale, che l'uccisione del dr. BORSELLINO rientrava in risalenti programmi di Cosa Nostra ed ha precisato che egli non aveva mai sentito dire in ambito di Cosa Nostra che la stessa uccisione fosse strumentale alla eliminazione di un ostacolo alla "trattativa" (<<T: ma noi possiamo dire se nell'ambito se nell'ambito di "Cosa Nostra", quindi di sua pertinenza e delle persone con cui lei ragionava di questi fatti che ovviamente non potevano sfuggire ad un commento essendo fatti gravissimi, si disse, se per caso si commentò questa nuova strage avvenuta a distanza di due mesi dalla precedente, se la funzione di questa seconda strage era diversa intanto dalla prima e cioè di quella di Capaci e se voleva non soltanto dare un colpetto ma eventualmente, come dire, **eliminare un ostacolo al raggiungimento di una certa finalità che si perseguiva con il papello e la trattativa, si è detto questo no?** - IMP. DI R.C.: no, >>).

questo non... - T: non si è detto. - IMP. DI R.C.: ... non si è detto. – P.M.: quindi lei ha detto che non si è detto, ma la mia domanda, Presidente, un passetto indietro, cioè se lei ha acquisito successivamente dati o notizie che l'avevano fatto giungere a questa conclusione, non se venne detto così espressamente? - T: quindi posto che sul momento non si disse, non si commentò in questi termini, successivamente lei ha acquisito o ha conosciuto elementi che invece possono orientare, qualcuno per esempio è venuto a dirle, dice: “ma tu lo sai perché è stato ucciso Borsellino con tutta la scorta?”, “per questa ragione o per quest'altra ragione”? Io non voglio suggerirle. - IMP. DI R.C.: no no, su questo... sul fatto che il Dottor Borsellino doveva essere eliminato, ripeto, anche questo era un fatto nel tempo... - T: cioè fatto nel tempo che significa? Che era già programmato... - IMP. DI R.C.: sì, era stato tutto programmato.>>).

Del resto, immaginare che l'eliminazione del dr. BORSELLINO avrebbe spianato la strada alla “trattativa” significherebbe ammettere l'assenza nel Paese di forze che si sarebbero strenuamente opposte ad una soluzione che, se si volesse prendere per buono il “papello” consegnato da Massimo CIANCIMINO, avrebbe richiesto radicali riforme normative favorevoli alla mafia.

Altre sedi processuali accerteranno, se sarà possibile, se il dr. BORSELLINO sia stato barbaramente assassinato per eliminare un ostacolo ad una soluzione concordata fra lo Stato e Cosa Nostra, ovvero per impedirgli di acquisire l'incarico di Procuratore Nazionale Antimafia, per il quale era stato pubblicamente indicato dal Ministro SCOTTI, o, ancora, per la sua ferma volontà di individuare gli assassini del dr. Giovanni FALCONE o per il suo interessamento, in quest'ambito, alla indagine mafia-appalti, che risulta dalle indicazioni di molteplici fonti. In proposito, si può fare rinvio alle dichiarazioni dei dr.i NATOLI ed INGROIA.

Quest'ultimo, deponendo dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, proprio a detto interessamento ha, in qualche modo, ricollegato un colloquio del dr. BORSELLINO con ufficiali dei Carabinieri, citando espressamente il cap. DE DONNO (<<INGROIA: [...] Tra questi, per esempio, un fatto... uno di quelli - comunque è facile verificare dall'agenda - comunque, uno di quelli cui egli mi fece riferimento fu la vicenda relativa all'ormai famigerato rapporto del R.O.S. dei Carabinieri su mafia e appalti, rispetto al quale ora non ricordo esattamente quale riferimento vi fosse nel diario di Giovanni Falcone e rispetto al quale Paolo Borsellino ebbe dei colloqui sia con ufficiali dei Carabinieri sia con colleghi del mio Ufficio per cercare, insomma, un po' di ricostruire quella... la storia di quel

rapporto.>>); <<INGROIA: Quindi, ce n'erano altri. Io non li ricordo tutti. Ricordo, per esempio, che c'era un altro che era relativo a Gladio e alla P2, ed era un'indagine che, in qualche modo nell'appunto, il dottore Falcone faceva riferimento alla sua intenzione di approfondire anche queste tematiche e che vi erano state delle difficoltà, anche lì, con il Procuratore Giammanco dell'epoca. Ora non ricordo se all'epoca Giammanco fosse già Procuratore o fosse aggiunto, comunque, c'è un riferimento del genere, però questi è facile leggerli direttamente sui diari, sugli appunti. Per quello che io mi sono fatto riferimento a quella vicenda del R.O.S. perché è quello, è in quell'appunto del diario rispetto al quale io ricordo in questo momento, perché potrebbe anche sfuggirmi, che appresi anche dal dottore Borsellino che fece qualcosa di ulteriore, diciamo così, di approfondimento, cioè quei colloqui con ufficiali dei Carabinieri e con colleghi; ma non so se fece analoghi approfondimenti, chiamiamoli così... - AVV.SSA DI GREGORIO: Su altri appunti. - INGROIA:- ... su altri punti. - AVV.SSA DI GREGORIO: - Sì, allora, su quest'ultima cosa, di cui, appunto, ha parlato adesso, io vorrei capire, se è possibile che ci dica: di questi eventuali approfondimenti e colloqui, chiaramente non a livello di indagine come ha chiarito poco fa, quindi, diciamo, per comprendere un attimino meglio la situazione, con ufficiali dei Carabinieri e con colleghi dell'Ufficio, come ha detto lei, appunto, rispondendo poco fa, può darci qualche indicazione di nomi? Ovviamente se lo ricorda o se l'ha saputo. - INGROIA: - Quindi, ne parlò... ne parlò sicuramente, a parte il fatto che vi era... quindi il tenente c'era... sicuramente il tenente Canale, che non si era occupato però in prima persona di quelle indagini; se non ricordo male, aveva intenzione, e credo, aveva intenzione certamente, credo che vi fu anche un qualche colloquio con il capitano Dedonno; aveva intenzione di avere colloqui anche con alcuni colleghi dell'Ufficio, e sicuramente ricordo che aveva intenzione di parlarne con il dottore, per esempio, Roberto Scarpinato, però non so rispetto a quest'ultimo colloquio se poi 'sto colloquio vi fu, perché la giornata del dottore Borsellino era una giornata estremamente caotica e nel corso delle quali si occupava contemporaneamente, appunto, delle proprie indagini, naturalmente che impegnavano gran parte del suo tempo, e poi cercava anche di capire di più sulla morte di Giovanni Falcone.>>).

In questa sede può soltanto dirsi che la eventualità che la strage di via D'Amelio sia stata determinata dall'esigenza di eliminare un ostacolo ad una "trattativa" in corso fra lo Stato e la mafia è rimasta una mera ipotesi, non sufficientemente suffragata dagli elementi acquisiti.

Del resto, l'eroico impegno antimafia del dr. BORSELLINO aveva inflitto (ed avrebbe certamente inflitto) a Cosa Nostra enormi danni, tanto da rendere inevitabile la sua collocazione in cima alla tragica lista dei nemici da eliminare e sui quali far

cadere la folle ritorsione della organizzazione criminale (si vedano le indicazioni dei collaboratori di giustizia riportate nel capitolo introduttivo della presente sentenza).

E di ciò deve ritenersi che il magistrato fosse ben consapevole.

Sul punto, le dichiarazioni del SINICO trovano rispondenza in quella dell'amico e collega del magistrato ucciso, dr. Diego CAVALIERO, che ha ricordato come il dr. BORSELLINO ritenesse che il dr. FALCONE fosse per lui un "parafulmine" – il che implicava che, ucciso il dr. FALCONE, egli avvertiva di essere esposto alle cruenti ritorsioni dei mafiosi - (<<AVV. MILIO: Lei ha già risposto al Pubblico Ministero dicendo che in occasione dei funerali del dottor Falcone incontrò il dottor Borsellino quel giorno sì. - CAVALIERO: Sì, non vorrei sbagliare ma anche in quell'occasione ebbi a dormire a casa sua in via cilea. – AVV. MILIO: In quell'occasione, in quella circostanza, in quei giorni aveste modo di parlare e se è sì di cosa? - CAVALIERO: Guardi avvocato, in quella condizione sinceramente c'era poco da parlare perché era un fatto notorio. Adesso al di là dei libri, di quello che si è scritto e di quello che si è detto Paolo era solito usare questa espressione, l'espressione che Falcone gli avrebbe da parafulmine. Per cui fino a quando era vivo lui, lui era sicuro che non gli sarebbe potuto succedere niente. Ma questo era un discorso comune che si faceva da sempre.>>).

Lo stesso dr. INGROIA ha riferito alla Corte di Assise di Caltanissetta dei timori per la incolumità del dr. BORSELLINO successivi alla strage di Capaci, ricordando che il magistrato sosteneva che il dr. FALCONE, finché in vita, era stato per lui uno scudo, che il medesimo era consapevole di essere predestinato alla uccisione dopo l'assassinio dello stesso dr. FALCONE e sottolineando come la strage di via D'Amelio fosse "prevedibilissima" (<<INGROIA: Dopo la strage di Capaci le cose cambiano: dopo la strage di Capaci ci sono una serie di evidenti segnali in cui lui era perfettamente consapevole, dimostrò di essere perfettamente consapevole della particolare sovraesposizione cui egli si trovava per una serie di fattori; tra i tanti ricordo una sua espressione quando mi disse: "Giovanni Falcone era il mio scudo, dietro il quale potevo proteggermi. Morto Falcone mi sento io esposto e sono io che devo fare da scudo nei vostri confronti".>>; <<INGROIA: No. In questo senso, si stava parlando della sua sovraesposizione e del fatto, quindi, che lui era perfettamente consapevole che, se sarebbe venuto per loro il momento di essere vittima di un attentato alla vita, era certo, dal suo punto di vista, che sarebbe venuto prima il momento di FALCONE e poi sarebbe venuto il suo momento.>>; <<PRESIDENTE: Abbiamo appreso da diversi testi, da varie fonti di un'intenzione esternata dal dottore Borsellino, in quel periodo successivo alla strage di Capaci,

quell'espressione ricorrente "Devo far presto". Lei ha avuto modo di riflettere su questo. Di ricostruire quale potesse essere l'oggetto di questa espressione? - INGROIA: Ma sì. L'urgenza di Borsellino nasceva dal fatto che una, quella che dicevo prima, consapevolezza di una sua successiva, continua e sempre più spiccata sovraesposizione. Quindi, la consapevolezza che potesse venire il suo momento... il momento... potesse venire il momento della... della morte per lui, in qualsiasi momento, scusate il bisticcio. E, contemporaneamente, si rendeva conto che vi erano una serie di cose importantissime da fare, che potevano consentire di, tra virgolette, arrivare prima, individuando i responsabili della strage di Capaci e, quindi, neutralizzando potenzialmente i propri assassini. E quindi in questo senso io l'ho intendo.>>; <<INGROIA: [...] Però, al di là di questo, noi in quel documento segnalammo due cose principali: il primo che il dottore Borsellino non era stato adeguatamente protetto, anzi non era stata assolutamente, benché fosse, per certi versi -oramai, una vittima predestinata - cioè la strage di Capaci era in qualche modo imprevedibile, la strage di via D'Amelio era prevedibilissima, perché gli stessi ragionamenti che Paolo Borsellino faceva con me erano ragionamenti che facevamo tutti - gli stessi ragionamenti che facevo io, quando gli dicevo: "Cerca di limitare la tua sovraesposizione", dovevano farli gli organi preposti alla sicurezza di Paolo Borsellino, e gli organi preposti alla sicurezza di Paolo Borsellino dovevano sapere quali erano le abitudini di Paolo Borsellino, e quindi dovevano sapere che Paolo Borsellino la domenica si recava sempre dalla madre.>>.)

Ma anche il teste Luca ROSSI ha confermato la triste e preoccupata consapevolezza del dr. BORSELLINO circa la impossibilità di evitare una tragica morte (<<AVV. MILIO: E quali furono gli argomenti di cui avete parlato in quella occasione? - ROSSI: Beh, innanzitutto sulla sua sicurezza, io ero molto preoccupato e lui anche, però lui disse non c'è nessuna..... come dire nessuna possibilità di evitare tutto quello che succederà, era molto convinto che sarebbe morto, ma non pensava naturalmente così a breve, era molto preoccupato. Era un uomo molto diverso da quello che io avevo conosciuto. Borsellino era sempre stato un uomo gascone, molto simpatico, molto pieno di vita, quei giorni era..... veramente era un uomo spezzato in due. Quindi si parlò sostanzialmente di queste..... di questa sua situazione, e poi gli chiesi cosa stava facendo ovviamente, e lui mi disse che si stava occupando della ricerca, ovviamente dei..... dei killer, dei mandati dell'omicidio Falcone, che però aveva poco tempo perché appunto sapeva di essere come dire in qualche modo condannato, stava cercando di lavorare essenzialmente per prendere quelli, questo era sostanzialmente il suo obiettivo.>>).

Un'ultima fugace notazione merita l'ipotesi, ventilata dalla Corte di Assise di Firenze nella sentenza del 6 giugno 1998, secondo cui l'iniziativa del col. MORI e del

cap. DE DONNO presso Vito CIANCIMINO (sulla quale ci si intratterrà diffusamente oltre) avrebbe, in qualche modo, influito sulla perpetrazione delle stragi, inducendo nei mafiosi il definitivo convincimento che le stesse fossero idonee a recare vantaggi alla organizzazione (*<Quello che conta, invece, è come apparve, all'esterno e oggettivamente, l'iniziativa del ROS, e come la intesero gli uomini di "cosa nostra". Conseguentemente, quale influenza ebbe sulle determinazioni di costoro. Sotto questi aspetti vanno detto senz'altro alcune parole non equivoche: l'iniziativa del ROS (perché di questo organismo si parla, posto che vide coinvolto un capitano, il vicecomandante e lo stesso comandante del Reparto) aveva tutte le caratteristiche per apparire come una "trattativa"; l'effetto che ebbe sui capi mafiosi fu quello di convincerli, definitivamente, che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione.>*).

Ora, a parte che il convincimento che una strategia terroristic-stragista sia idonea a recare vantaggi è palesemente comune a tutti coloro che la mettano in atto, per completezza di argomentazione ci si dovrebbe chiedere se, in mancanza dell'intervento (in ipotesi, catalizzatore) dei due ufficiali dei CC. o, comunque, di qualsivoglia altro soggetto istituzionale che abbia manifestato una inclinazione ad aprire un dialogo con i mafiosi allo scopo di evitare nuovi fatti cruenti (e, dunque, in ipotesi, anche la strage di via D'Amelio), gli stessi mafiosi avrebbero fermato la loro efferata offensiva, programmata, secondo l'Accusa, già da tempo.

La risposta può essere perplessa, ma, alla stregua della risalente programmazione di un attacco a rappresentanti istituzionali sostenuta dagli stessi P.M., della già ricordata precisazione del BRUSCA e delle indicazioni delle fonti che hanno parlato della preparazione di svariati attentati, è facile prevedere che il RIINA ed i suoi sodali non si sarebbero fermati alla strage di Capaci.

E, del resto, i tragici eventi del 1993 dimostrano che la strategia terroristic-stragista non venne certo abbandonata dai mafiosi, benché avessero avuto modo di rendersi conto che i gravissimi attentati del 1992 non avevano portato alcun vantaggio alla organizzazione, che aveva visto, semmai, aggravarsi la situazione carceraria di parecchi ed influenti affiliati detenuti e che aveva dovuto subire la cattura, dopo decenni di latitanza, del capo assoluto del sodalizio.

III

I RAPPORTI FRA VITO CALOGERO CIANCIMINO E L'IMPUTATO MORI – VERIFICA DELLA IPOTESI SECONDO CUI L'ARRESTO DEL CAPOMAFIA LATITANTE SALVATORE RIINA (15 GENNAIO 1993) SIA STATO IL FRUTTO DI UN ACCORDO FRA LO STATO ED IL CAPOMAFIA LATITANTE BERNARDO PROVENZANO, CONCLUSO PER IL TRAMITE DI VITO CIANCIMINO E DELL'IMPUTATO MORI, ACCORDO CHE, ANCHE IN CAMBIO DELL'ABBANDONO DELLE STRAGI, ASSICURAVA ALLO STESSO PROVENZANO UNA SORTA DI IMMUNITA' -.

Breve premessa.

La intitolazione, piuttosto lunga, del capitolo intende focalizzare, da un lato, il dato storico oggetto della disamina, ma, dall'altro, anche il significato ultimo della relativa vicenda che può riguardare il presente processo: quel che, invero, importa verificare in questa sede, al di là dei dettagli, è se gli elementi raccolti consentano di ritenere provata la eventualità che il comportamento delittuoso specificamente contestato agli imputati trovi origine nei rapporti pacificamente intrattenuti nel 1992 dall'allora col. Mario MORI (vice comandante del ROS) con Vito Calogero CIANCIMINO e, più in particolare, nelle circostanze che condussero alla cattura, dopo numerosi anni di latitanza, nel boss mafioso Salvatore RIINA, nonché nei successivi sviluppi dei rapporti delle Istituzioni statuali e la famigerata organizzazione mafiosa Cosa Nostra.

La fondamentale fonte probatoria utilizzata dalla Accusa sul tema dei rapporti fra Vito Calogero CIANCIMINO e l'imputato MORI è costituita dalle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO, escusso nel corso del dibattimento (udienze dell'1, 2 e 8 febbraio 2010, del 2 marzo 2010 e, quindi, del 10 maggio 2011) nella veste di teste assistito in quanto imputato di reati probatoriamente collegati che aveva ricevuto gli

avvertimenti di cui all'art. 64 c.p.p., e dagli elementi di riscontro adottati (costituiti, in particolare, dalla documentazione proveniente prevalentemente da Vito CIANCIMINO, in buona parte gradualmente consegnata ai magistrati inquirenti da Massimo CIANCIMINO, dall'analisi tecnica della stessa documentazione e da alcune deposizioni raccolte).

Benché la disamina che verrà effettuata sarà piuttosto analitica, la stessa non si soffermerà su ogni risvolto delle dichiarazioni del propalante (e su ogni particolare della vicenda), giacché si cercherà di concentrare l'attenzione sugli snodi essenziali. Induce, infatti, a non attardarsi su aspetti secondari il costante risultato della analisi, costituito, come si vedrà, dalla precaria attendibilità del CIANCIMINO.

Massimo CIANCIMINO è figlio del (un tempo) più noto Vito Calogero CIANCIMINO, uomo politico deceduto il 19 novembre 2002, che per alcuni anni aveva esercitato grande influenza sulle vicende politico-amministrative palermitane ed era rimasto coinvolto in alcune inchieste giudiziarie che lo avevano visto condannato con sentenze definitive per i reati di associazione mafiosa e corruzione.

La conoscenza dei fatti da parte di Massimo CIANCIMINO è, a dire del medesimo, tratta in parte dal proprio diretto coinvolgimento in essi come esecutore delle disposizioni del padre, del quale era stretto collaboratore, ma soprattutto da quanto quest'ultimo gli aveva rivelato in special modo negli ultimi anni della sua vita (tra il 2000 ed il 2002, dopo aver lasciato il carcere ed essere stato sottoposto agli arresti domiciliari nella sua abitazione romana di via San Sebastianello), in vista della redazione di un libro sulle vicende che avevano coinvolto il genitore e, quindi, inevitabilmente, anche la sua famiglia di sangue, libro che lo stesso Massimo CIANCIMINO intendeva pubblicare.

Il CIANCIMINO ha fornito numerose indicazioni, alcune delle quali appaiono importanti non tanto ai fini della decisione sulla imputazione da vagliare, quanto in vista della valutazione della effettiva, intrinseca attendibilità del propalante, che, si anticipa fin da adesso, appare quanto mai precaria (tanto che si rinuncerà a prendere in dettagliata considerazione tutte le indicazioni del predetto).

In ogni caso, qui di seguito si esporranno gli aspetti salienti delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO e si cercherà di dare puntuale conto delle risultanze documentali o testimoniali acquisite in merito alle indicazioni da lui fornite.

1.- I rapporti di Massimo Ciancimino con il padre, Vito Calogero Ciancimino e le relazioni di quest'ultimo con i boss mafiosi corleonesi Bernardo Provenzano e Salvatore Riina e con tale sig. Franco, esponente dei servizi segreti.

Secondo Massimo CIANCIMINO, il minore dei figli maschi di Vito CIANCIMINO ed il solo che non aveva proseguito gli studi, la sua presenza accanto al padre era stata costante dal novembre 1984 alla morte del genitore. Vito CIANCIMINO era stato arrestato per la prima volta il 4 o il 5 dicembre 1984 in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Palermo ed era rimasto detenuto fino al novembre dell'anno successivo, allorché era stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare; immediatamente dopo, fino al 1989, era stato sottoposto alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato nel Comune di Rotello. Detta misura era stata, successivamente, sostituita con il divieto di soggiorno in Palermo, sicché lo stesso CIANCIMINO, insieme al figlio Massimo, si era trasferito a Roma. Dopo un breve soggiorno in un albergo romano, i due avevano preso in locazione l'appartamento sito in via San Sebastianello (prossima alla piazza di Spagna), che avevano detenuto fino alla morte dello stesso Vito CIANCIMINO. Quest'ultimo era rimasto in stato di libertà dal novembre 1990 al 19 dicembre 1992, data in cui era stato arrestato in forza di un provvedimento della Corte di Appello di Palermo ed aveva lasciato il carcere solo nel dicembre 1999, allorché aveva ottenuto gli arresti domiciliari, misura cautelare che lo aveva accompagnato fino alla morte, avvenuta, come ricordato, il 19 novembre 2002.

Vito CIANCIMINO - corleonese di nascita - aveva conosciuto il famigerato boss mafioso Bernardo PROVENZANO – anche egli corleonese - (<<P.M.: Senta, ma suo padre ha conosciuto Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Mio padre ha conosciuto Bernardo... mi scuso anzitutto se spesso chiamerà il Provenzano "Lo Verde" perché per me è sempre rimasto il signor Lo Verde. - P.M.: Prego? - PRESIDENTE: Lo Verde. - CIANCIMINO: Lo Verde, sì. Mi creda, è

stata tanta la paura quando ho chiesto a mio padre se Lo Verde realmente era Provenzano che per me è rimasto Lo Verde, per cui spesso se chiamo "Lo Verde" Provenzano me ne voglio scusare anzitempo. Dico, mio padre ha conosciuto il Provenzano... - P.M.: Questo che significa che quando si riferisce o si dovesse riferire... - CIANCIMINO: Riferire a Lo Verde si intende... - P.M.: ... a Lo Verde intende riferirsi a Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Intendo, sì, al già noto Bernardo Provenzano.>>). Il PROVENZANO da sempre era in contatto con Vito CIANCIMINO e frequentava la sua casa, tanto che nei ricordi, anche lontani, di Massimo CIANCIMINO era una presenza costante, ancorché egli lo avesse conosciuto come il "sig. LO VERDE" (<<P.M.: ... che è stata opportuna, però adesso torniamo all'oggetto specifico di questa prima domanda: suo padre conosceva e aveva rapporti con Bernardo Provenzano? – CIANCIMINO: Sì, mio padre conosceva a Bernardo Provenzano da tanto tempo, nel senso essendo lo stesso Provenzano o alias Lo Verde, una presenza sempre costante in quella che era stata tutta diciamo i miei ricordi, ricordo il Provenzano già ai tempi delle nostre villeggiature negli anni Settanta a Baida, nella località diciamo Falconara Baida dove diciamo i miei primi ricordi intorno ai sette – otto – nove anni era una figura che già vedevo assieme a quella di qualche altro soggetto anche a lui legato, era una figura molto costante sia a quella che erano appunto tre o quattro politici quasi sempre presenti nella vita di mio padre, uno di questi soggetti a me allora ancora non identificato come Provenzano ma come ingegner Lo Verde era stato sempre presente, è stato sempre presente, io il primo ricordo appunto vivo l'ho a Baida perché riguardava un episodio dove mio padre dice che lo avevo offeso, di fatti mi ricordava lo stesso mio padre com'ero stato uno dei pochi aver detto mi scuso dell'espressione, "cornuto" a Provenzano, diciamo, me l'ha ricordato negli anni duemila perché da ragazzino già avevo risposto in questa maniera, per cui era una cosa che riguarda l'età che andava dai cinque ai sette anni, per cui da quel periodo in poi ha sempre frequentato casa mia con momenti diciamo di maggiore frequenza e momenti di minore frequenza magari dove gli incontri anziché avvenire a casa mia, venivano in, diciamo, espletati in altre località per rendere gli stessi anche più sicuri e meno... prego.>>). Si noti che il fratello maggiore del dichiarante, Giovanni CIANCIMINO, ha così risposto a specifica domanda sulla conoscenza degli incontri fra il padre ed il PROVENZANO: <<PRESIDENTE: [...] A proposito di Provenzano lei ha mai inteso, saputo, da qualche accenno, che suo padre incontrava Provenzano? - CIANCIMINO: No, guardi io di queste tematiche con mio padre...>>.

Massimo CIANCIMINO fin dalla fine degli anni '70 aveva compreso che il LO VERDE si identificava con il PROVENZANO: al riguardo ha raccontato nell'articolato modo che segue l'episodio al quale era legata la scoperta: <<P.M.: Sì, è stato chiaro. Senta, ma lei che ha cominciato a vedere Bernardo Provenzano a casa di suo padre, a casa vostra, quando lei era piccolo, lei Massimo Ciancimino quando ha avuto cognizione del fatto che questo signore che si presentava e che incontrava personalmente suo padre e che si presentava come ingegnere Lo Verde fosse in realtà Bernardo Provenzano, lei nel suo intimo, nel suo convincimento quando ha avuto contezza che Lo Verde in realtà era Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Ho preso contezza di questo, diciamo, di questa mia... diciamo questo mio nel fine, diciamo, '78, settanta... non mi ricordo esattamente la data, nel momento in cui un giorno accompagnando mio padre nel barbiere di fronte casa nostra perché c'era questo rituale che mio padre andava dal barbiere negli orari diciamo di non confusione e lo stesso rimaneva aperto, ancora mio padre in quel periodo era... beneficiava di questo tipo di attenzioni essendo lo stesso uomo diciamo abbastanza noto e abbastanza diciamo famoso e diciamo come si dice tra virgolette potente, per cui andavamo da questo barbiere di fronte casa in via Sciuti, 85, di fronte casa c'era questo barbiere e durante l'attesa mio padre faceva i suoi, settimanalmente aveva questo appuntamento il sabato, leggendo, sfogliando una rivista del periodo, se non sbaglio "Epoca" allorquando all'interno di questa rivista veniva raffigurato quella che poteva essere la nuova identità in quel periodo del famoso latitante Provenzano, della stessa identità veniva data un'immagine ricostruita al computer a piena pagina, era quasi un tre quarti di pagina questa fotografia, ovviamente questo tipo di ricostruzione era veramente non lontana da quello che era l'aspetto reale e attuale del signor Lo Verde che frequentava casa mia, per cui insomma non poteva che non saltare ai miei occhi come qualcuno conosciuto, qualcuno già abbastanza familiare. Ovviamente ho letto un po' l'articolo quello che era la storia anche se di nome ne avevo sentito dire, ma non ne avevo mai avuto un accoppiamento tra quello che era la caratura del personaggio con una visione fotografica o un identikit dello stesso soggetto, nel momento in cui riconosco in questo identikit lavorato al computer, questa ricostruzione al computer dell'immagine attuale del Provenzano a fine della sua seduta dal barbiere mi ricordo mentre attraversavano la strada e ci stavamo per recare a casa nostra chiesi "ma sai che ho visto un identikit del famoso, diciamo, uno dei due corleonesi che comandano" all'opera erano i... il braccio de... erano diciamo gli emergenti, non tanto emergenti di Luciano Liggio, dissi "ma mi sembra che può essere che Lo Verde è Provenzano?" Mi ricordo come mio padre non... nel suo non rispondere mi guardò con gli occhi, con

uno sguardo molto fulminante e mi disse solo una frase “stai attento, ricordati da queste situazioni non ti posso salvare neanche io”, non mi disse né sì e né no, “stai attento con il signor Lo Verde, da questa situazione non ti salva nessuno”. Non ti salva nessuno perché tante volte magari avevo fatto qualche marachella e mio padre era venuto in mio supporto per... devo dire fu molto crudo, mi fece tanta paura che per me rimase il signor Lo Verde, mai più se non di recente avevamo affrontato l'argomento “Lo Verde” Provenzano. - P.M.: Ecco, in termini espliciti, quindi lei in quel momento se non ho capito male capisce che quel signore è Provenzano, giusto? - CIANCIMINO: Sì, capisco, capisco perché è evidente, anche dalla risposta...>>.

A partire dagli inizi degli anni '80 e fino al 19 novembre 2002, giorno della morte di Vito CIANCIMINO, le comunicazioni di quest'ultimo con il PROVENZANO erano avvenute a mezzo di incontri diretti, che si erano verificati perfino nella abitazione romana in cui il CIANCIMINO trascorreva gli arresti domiciliari. Il PROVENZANO, infatti, pur essendo da anni ricercato, si muoveva liberamente e, al riguardo, Vito CIANCIMINO aveva replicato alle preoccupazioni del figlio affermando che era, semmai, lui che rischiava conseguenze per le visite del PROVENZANO e non già quest'ultimo (<<P.M.: E questo fino a quando e con che intensità negli anni Novanta e poi fino alla morte di suo padre? - CIANCIMINO: Guardi, questi avvenivano diciamo fino a quella che è stata la carcerazione di mio padre del 1984, avvenivano abbastanza frequenti con cadenza di almeno due o tre al mese, poi dopo il 1984 mio padre è stato detenuto al carcere di Rebibbia, ovviamente per ovvi motivi non è stato più possibile incontrare, ma di fatto ho cercato un po' quando c'era qualche lettera da prendergli farla pervenire a mio padre e poi dal periodo del '99, periodo della scarcerazione di mio padre, al 2002 periodo in cui lo stesso mio padre appunto era sottoposto a regime di custodia cautelare, lo stesso Provenzano ebbe a frequentare il, diciamo, l'appartamento di Roma in qualche occasione, non così assidua com'era prima, ma diciamo qualche incontro, due o tre l'anno neanche, nel periodo della detenzione domiciliare avvenivano, lo stesso incontro che trovava il mio stupore in quanto ritenevo un po' imprudente per paura che il Provenzano potesse frequentare casa nostra, ma ricordo come mio padre disse che più che Provenzano a rischio, era lui a rischio per Provenzano, poi ebbe a spiegare un po' questo tipo di...>>).

Altro mezzo usato per le comunicazioni fra Vito CIANCIMINO ed il PROVENZANO erano stati i biglietti (“pizzini”), di cui Massimo CIANCIMINO era stato il latore (<<P.M.: Prima di tutto l'indicazione dell'epoca in cui lei è stato diciamo suo malgrado

protagonista di questo scambio di pizzini. - CIANCIMINO: Sempre dal momento in cui per necessità diciamo di prudenza gli stessi rapporti telefonici si erano un po' venuti a diradare, per cui si faceva riferimento anziché all'utenza telefonica per cui all'accesso diretto da Lo Verde a mio padre tramite appunto il telefono, si faceva ricorso a questo tipo di mezzo di comunicazione... - P.M.: E quindi se vogliamo indicare degli anni, un periodo? Fino a quando? - CIANCIMINO: Fine anni, fine anni, dai primi anni Ottanta fino all'ultimo periodo che ha visto mio padre appunto agli arresti domiciliari nel novembre del '92, poi un'ultima mi è stata consegnata in un'occasione in seguito ai funerali di mio padre, ma da altra persona, ma in quel caso era al contrario era diretta a me. - P.M.: Ha detto fino al periodo di cui suo padre è stato agli arresti domiciliari? O... - CIANCIMINO: Sì, ha terminato i suoi giorni di vita all'abitazione di San Sebastianello, per cui... - P.M.: Quindi nel novembre 2002? - CIANCIMINO: 19 novembre 2002. - P.M.: Poc'anzi aveva detto '92. - CIANCIMINO: Mi scuso con le date, è il 2 finale che mi...>>).

Vito CIANCIMINO, con riferimento alla corrispondenza che inviava a o riceveva da ambienti mafiosi, adottava una serie di cautele volte ad eludere la possibilità di accertarne la paternità: pretendeva che i biglietti da lui spediti venissero letti dal destinatario e, quindi, immediatamente restituiti al latore che glieli riportava per essere distrutti; fotocopitava quelli che riceveva usando alcuni accorgimenti, evidentemente funzionali a non lasciare tracce che ne potessero individuare il mittente (<<P.M.: Senta, rispetto a questi pizzini ricevuti o indirizzati da Bernardo Provenzano suo padre adottava dei particolari accorgimenti? - CIANCIMINO: Sì, mio padre adottava, devo dire essendo stato sempre anche un po' maniacale in quelle che erano le sue diciamo prudenze, le sue... adottava queste misure diciamo di sicurezza a tutela di quella che doveva essere un'eventuale reperimento da parte di terzi, da parte delle autorità giudiziarie di questa... di questo tipo di documentazione adottava dei... un rituale che per me sapeva qualcosa molto di cinematografico, quindi mi lasciava un poco... mi faceva quasi sorridere in quanto mi ricordo come lo stesso io quando spesso portavo appunto questo tipo di documentazione chiusa, premetto che di questa documentazione non conoscevo il contenuto se non conosciuto ultimamente per altri motivi, il mio compito era quello di consegnare queste buste chiuse al... o a chi doveva appunto su indicazione di mio padre lo stesso doveva prenderne visione, leggerla e doveva consegnarmela in quanto mio padre non voleva che rimanesse in mani altrui qualcosa da lui scritto, per cui mi ricordo il rituale di dare questo suo biglietto, magari riceverne un altro e poi riportare quello suo indietro, quello suo indie... mi

scusi, quello suo... mi ero interrotto perché ho visto... di riportare quello che era appunto la sua diciamo la sua lettera originale indietro, poi mio padre una volta che la riportavo a casa la stessa veniva o bruciata o tagliava in vari pezzi e buttata in vari diciamo sciacquoni di casa, infatti spesso non capivo mio padre, dissi, a ridere gli facevo "guarda che insomma la linea fognaria è una, se la butti in un bagno e un altro non è che credo che cambi tanto." [...] - P.M.: Eh! Per quanto riguarda le missive che da Provenzano arrivavano a suo padre? - CIANCIMINO: Sì, sì, ho detto che consegnavo queste missive e mi venivano ridate una volta lette e di contemporaneamente ritiravo qualcosa che erano... qualche missiva, qualche lettera sempre in busta chiusa, sempre di cui io non conoscevo il contenuto che veniva data a mio padre. Mio padre anche in quel caso adottava un altro rituale in quanto lo stesso specialmente dopo il 1984, il 1984 che l'aveva visto di fatto mio padre nel momento in cui era venuto a espletare una misura cautelare, aveva fatto sì che dei suoi dati, diciamo, delle impronti digitali potessero essere attinti a quello che era l'anagrafe giudiziaria, per cui il pericolo che le stesse impronti potevano essere quelle magari del Lo Verde o di altri soggetti reperite nello stesso foglio di carta imponeva lo stesso mio padre a fare un uso di guanti nel momento in cui riceveva questo tipo di documentazione, farsene fotocopia, aveva tutto un rituale che poi io di fatti spesso non assistevo in quanto la lettura avveniva proprio... io la consegnavo, gli portavo il suo paio di guanti per evitarne, ma anche quando la scriveva la scriveva con i guanti, insomma c'era tutto un rituale un po'... un po' da loggia, assistevo a questo tipo di situazioni, per cui spesso, anzi quasi sempre si faceva le fotocopie di quella che era la missiva originaria per poter evitare la riconducibilità dello stesso ad altri soggetti. Mi diceva sempre come lo stesso mio padre era in grado di riconoscere secondo un suo codice da chi di fatto era... chi di fatto era l'autore della missiva, devo dire che questo non... poi questo codice non... lo dovevamo approfondire ultimamente, non era... io andavo a tentativi, cercavo di capire perché ne ho preso atto soltanto nell'ultimo periodo di vita di mio padre per quello che la raccolta di un allegato a quello che doveva essere appunto questo nostro intendo non dico letterario, non vorrei abusare della parola, intendo editoriale o di... o diciamo di conservazione di una memoria storica della vita di mio padre dove di fatti lo stesso veniva intitolato perché in una serie di domande che io facevo a mio padre il perché si era giunti a tutta questa situazione.>>).

Massimo CIANCIMINO aveva in più occasioni, specialmente nell'ultimo periodo, personalmente consegnato o ricevuto dal PROVENZANO "pizzini" destinati o provenienti da costui; ciò era avvenuto anche nel 1992 (<<P.M.: Le è mai capitato di consegnare direttamente nelle mani del Provenzano o di ricevere direttamente dalle mani del

Provenzano e quindi senza ulteriori tramiti, biglietti o pizzini? – CIANCIMINO: Sì, mi è capitato più di una volta ricevere o consegnare direttamente nelle mani del Lo Verde qualche... qualche lettera contenente quello che diciamo ormai chiamate pizzini, ha assunto questo gergo giornalistico di pizzini, sì, mi è capitato più volte specialmente nell'ultimo periodo di prenderli direttamente dalle mani del Provenzano, anche perché nel momento in cui certi personaggi venivano a mancare, il fatto stesso che mio padre nella sua cautela, pseudo cautela che voleva avere nei confronti aveva sempre cercato di limitare le conoscenze di soggetti riferibili al Provenzano o all'associazione appunto Cosa Nostra. Una volta che magari soggetti da me conosciuti come il Lipari che avevano anche diciamo una visione familiare, il Bonura, il Cannella al momento in cui magari gli stessi venivano raggiunti da misure o per... appunto perché sottoposti a provvedimenti giudiziari mio padre proprio per una prudenza per non fa... per non allargare il mio giro di conoscenze verso altri soggetti che non voleva ero costretto, non dico costretto, diciamo si imponeva anche per un discorso di tutela nei miei confronti il, diciamo, il contatto diretto con lo stesso Lo Verde. - P.M.: Questa circostanza, cioè la consegna o la ricezione di pizzini per o dal Provenzano si è verificata anche nel 1992? - CIANCIMINO: Sì, si è verificata anche in occasione del 1992.>>).

Vito CIANCIMINO conosceva anche il boss Salvatore RIINA – anche egli corleonese di nascita -, ma i rapporti, anche epistolari, con quest'ultimo erano meno frequenti: Vito CIANCIMINO, che non stimava il RIINA, aveva estratto un solo biglietto proveniente da costui allorché aveva selezionato la documentazione che avrebbe dovuto essere utilizzata per la redazione del libro che Massimo CIANCIMINO si proponeva di scrivere. Vito CIANCIMINO aveva una sorta di codice di riconoscimento che gli consentiva di individuare la provenienza dei biglietti (<<P.M.: *Suo padre conosceva Salvatore Riina? - CIANCIMINO: Mio padre conosceva, mi scusi, mio padre conosceva Salvatore Riina in quanto lo stesso anche come il Provenzano era diciamo era paesano, era anche lui nativo di Corleone, per cui una conoscenza quasi obbligata per quello che erano diciamo quasi coetanei, i rapporti, sì, si conoscevano da ragazzini come si conoscevano col Provenzano, anche se di fatto mi ha sempre raccontato in epoca recente mio padre in quello appunto che, gli ultimi racconti, che i rapporti con Riina anche devo dire per aver assistito anche a qualche sceszio tra gli stessi, non erano dei migliori, mio padre aveva un rapporto molto privilegiato col Provenzano, definendo il Provenzano una persona molto più attenta, meno istintiva, meno irruente e più... e di più elevato spessore culturale, diciamo Provenzano rispetto a Riina... Riina rispetto a*

Provenzano la frequenza con Riina era molto più... non era molto frequente, diciamo, le occasioni almeno che io ricordo di averlo visto a casa saranno tre o quattro e poi anche altre in altre occasioni di riunioni, comunque sì, c'era una conoscenza e anche in questo caso la conoscenza e il rapporto era lo stesso, mio padre dava del tu a lui e lui dava del lei. [...] - P.M.: Lei quindi lo ha visto più volte a casa sua? - CIANCIMINO: Sì, l'ho visto tre o quattro volte, mi ricordo una volta... - P.M.: Ma in che epoca signor Ciancimino? - CIANCIMINO: Sempre nell'epoca diciamo quella antecedente a quelle che erano le misure adottate in seguito appunto un po' a quella che è stata poi la repressione delle forze dell'ordine nei confronti del fenomeno Cosa Nostra, per cui insomma parliamo sempre intorno... fino al 1980 - '81, poi con l'arrivo a Palermo delle indagini del dottor Falcone si erano usate più prudenze per cui gli stessi incontri venivano fatti in località ritenute più sterili e più sicure. [...] - P.M.: E' a conoscenza se anche con Riina suo padre intrattenesse rapporti epistolari? - CIANCIMINO: Sì, c'era stato qualche rapporto epistolare ma di rado con Riina, sì, c'è stato qualche rapporto epistolare con Riina negli anni sempre Ottanta, ma molto... meno frequenti e molto meno assidui o... con quelli che erano fra... per quello che ricordo io pochi, magari appunto poi limitatamente poi un periodo storico nel '92 che c'è stato magari qualche rapporto epistolare che proveniva direttamente dal Riina. Anche per lo stesso mio padre aveva un codice di riconoscimento se... sapeva se un messaggio proveniva dall'uno o dall'altro o da altri soggetti, di fatti quando poi è stata la cernita di quella che era la documentazione secondo me importante per quello che era l'idea del mio libro, della mia diciamo del memoriale, ovviamente è stato quindi che con mio padre abbiamo ricostruito e mio padre mi ha consegnato e mi ha messo per la prima volta a conoscenza e anche leggere e spiegare docume... e darmi anche un po' spiegazioni in merito al contenuto di queste missive, per cui di fatto il... del Riina levato un... diciamo un solo documento che, diciamo, che mi ha lasciato che era quello che proveniva dal Riina.>>).

Nel periodo 2000/2002 Vito CIANCIMINO aveva riferito al dichiarante dei suoi rapporti con il medico dr. Antonino CINÀ, che gli era stato presentato dal noto boss mafioso Luciano LIGGIO e da Salvatore RIINA nel corso di un riunione avvenuta in Sirmione negli anni '70. Successivamente, i rapporti di Vito CIANCIMINO con il CINA' si erano consolidati, allorché, nel giugno del 1992, quest'ultimo era stato indicato anche dal PROVENZANO (LO VERDE) come tramite fra lo stesso CIANCIMINO ed il RIINA; in quel frangente, Massimo CIANCIMINO aveva avuto occasione di contattare più volte il CINA', ricevendo o consegnando "pizzini" (<<P.M.: E andando più avanti nel

tempo, questi rapporti tra suo padre e il dottore Cinà sono continuati? Volevo soprattutto capire quali erano e quali fossero se c'erano nel periodo diciamo fine anni Ottanta fino al 19 dicembre '92, senza scendere nello specifico di quello che poi sarà oggetto di un argomento specifico, ma io voglio capire se c'erano rapporti tra suo padre e il dottore Cinà nel periodo che diciamo va dalla seconda metà degli anni Ottanta fino al 19 dicembre '92, se ci fossero rapporti diretti, se lei stesso signor Massimo Ciancimino abbia avuto rapporti e contatti diretti con il dottor Cinà e, intanto risponda a questa... - CIANCIMINO: E allora ci sono dei rapporti che sono diciamo in quanto lo stesso Cinà più che altro era un interlocutore diretto o un tramite diretto per quel soggetto appunto che era Riina, per cui a differenza di Provenzano dove mio padre aveva un canale di approccio diretto, col Riina questo non avveniva, per cui lo stesso Cinà era stato utilizzato negli anni diciamo quelli che dice, mi fa notare il procuratore, era stato utilizzato per qualche diciamo qualche rapporto che poteva nascere tra o qualche missiva che dal Riina stesso poteva giungere a mio padre per vari motivi, ovviamente questo tipo di rapporto invece si è venuto un po' a focalizzare e anche a rendersi indispensabile e anche più assiduo nel momento in cui lo stesso Cinà viene indicato nel giugno del '92 come persona preposta a mantenere o a aprire questo contatto di dialogo che serviva in quel periodo, per cui i miei rapporti con Cinà fino a quel momento erano stati un po' così se non... magari mi c'aveva mandato per prendere qualche documento da dare a mio padre, per cui il rapporto si consolida nel momento in cui lo stesso Cinà viene indicato come persona che deve fare da tramite tra mio padre e il Riina nel giugno del '92. [...] - P.M.: *Quindi lei nel '92 in quel famoso periodo sul quale ovviamente torneremo, del giugno '92 ha avuto anche rapporti diretti col dottore Cinà?* - CIANCIMINO: *Sì, ho avuto anche rapporti diretti.* - P.M.: *Dove e finalizzati a che cosa? Diciamo intanto in sintesi.* - CIANCIMINO: *Allora i rapporti diretti col dottor Cinà erano finalizzati in quanto lo stesso Cinà nel momento in cui mio padre cerca di stabilire secondo quelle che erano state le indicazioni di Lo Verde e secondo anche l'esigenze, che poi magari avrà modo di approfondire, momentanee un canale diretto con Salvatore Riina, lo stesso dalla famiglia Lipari viene anche dallo stesso Lo Verde viene indicato come il Cinà, il Cinà che avevo già conosciuto, mi vengono indicati gli indizi, per cui ero io stato preposto andare sia nella... visto che si trattava, parliamo di un periodo storico appunto che fa riferimento a una stagione balneare in cui lo stesso Cinà aveva in uso l'abitazione di via Principessa Iolanda, per cui mi ero recato nell'abitazione di via Principessa Iolanda, nel villino che lo stesso Cinà li a Mondello e anche nei vari... nei due studi medici da lui utilizzati per svolgere l'attività di medico, quindi quello di via Galileo Galilei e quello in via San Lorenzo dove però riceveva solo il pomeriggio e in determinati giorni della settimana.* - P.M.: *Ha*

dato o ricevuto documenti? Pizzini, fogli di carta? - CIANCIMINO: Sì, ho dato e ricevuto sì, documenti da parte di mio padre, poi ovviamente secondo rituale mi sono stati riconsegnati e dallo stesso ho ricevuto dei documenti, uno o due documenti indirizzati all'attenzione di mio padre.>>);

Altra persona con cui Vito CIANCIMINO aveva avuto uno stretto rapporto era tale "sig. FRANCO o CARLO" [da ora in poi, sig. FRANCO], soggetto legato ai servizi di sicurezza. Vito CIANCIMINO lo aveva conosciuto nel periodo in cui RESTIVO era ministro dell'Interno: a quell'epoca erano nati i rapporti fra i due, che si erano protratti, in sostanza, finché il CIANCIMINO era stato in vita. Massimo CIANCIMINO aveva ricordo del predetto fin dalla fine degli anni '70 ed il medesimo, in occasione del funerale del padre, gli aveva consegnato un biglietto di condoglianze proveniente dal PROVENZANO (<<P.M.: Signor Ciancinimo suo padre Vito Ciancinimo ha mai intrattenuto rapporti con esponenti dei servizi di sicurezza? - CIANCIMINO: Sì, ha intrattenuto rapporti diciamo con alcuni in particolare all'inizio due e poi uno esponente da lui detto e anche da me sospettato all'inizio e da lui confermato negli ultimi... nell'ultimo periodo come appartenente al mondo dei servizi, legato direttamente a quello che erano i servizi di sicurezza e in particolare faccio riferimento a quello che era appunto questo signor Franco Carlo un rapporto che era non dico datato come quello di Lo Verde essendo lo stesso di qualche anno forse, essendo lo stesso di qualche anno più giovane, ma un rapporto che come quello del Lo Verde insomma mio padre si riportava da anni, lo stesso mio padre ebbe a rappresentare come i due giocassero una specie di costante equilibrio e bilancia, rapporto che era di fatto stato consolidato da mio padre nel periodo in... nel momento in cui il periodo il ministro Restivo reggeva il Ministero degli Interni a Roma, in quel periodo si era consolidato questo tipo di rapporto, era nato questo rapporto con questo signor Franco che poi si è protratto nel tempo. – P.M.: Allora, intanto chiarisca... - CIANCIMINO: Prego - P.M.: ... alla Corte, al Tribunale perché lei ha utilizzato l'espressione "rapporto con il signor Franco Carlo" che significa questo? - CIANCIMINO: Allora rapporto col signor Franco perché per quanto riguarda appunto quell'uso che mio padre faceva di nominativi che non permettessero anche a me la riconducibilità alla vera identità dei soggetti in questione mio padre aveva sempre come ho detto alla Corte, aveva sempre fatto uso di questi, diciamo, di questi nomi diciamo filtro, signor Franco in quanto io l'avevo sempre conosciuto come signor Franco e dallo stesso mio padre sempre ero stato anche invitato a chiamarlo signor Franco, l'avevo sempre chiamato signor Franco e anche da me era stato memorizzato più volte per le varie utenze telefoniche che si erano succedute negli anni recenti da quando ho avuto anche l'uso di

telefoni cellulari o anche quando rispondeva al telefono sempre come signor Franco, ho usato anche il termine signor Carlo in quanto era stato notato da me come spesso mio padre in atteggiamento, nel senso nei momenti in cui rimaneva un po' solo oppure quando io mi aggiungevo per accompagnarlo lo stesso lo chiamava col nome del signor Carlo, per cui nel momento in cui lei mi ha chiesto esattamente ho detto che avevo visto come nomi riferibili a questo soggetto ho dato sia signor Franco che era quello utilizzato da me e Carlo quello che avevo carpito da mio padre usare in... nei momenti in cui lo stesso era da solo con lo stesso soggetto, per cui quando rappresento Carlo e Franco faccio riferimento ad un unico soggetto. - P.M.: Suo padre l'ha mai messa a conoscenza di quando fossero nati questi rapporti con suoi, di suo padre con i servizi e da che cosa fossero stati originati? - CIANCIMINO: Allora mio padre per quanto riguardava i rapporti appunto mio padre mi raccontò che questi rapporti erano nati nel momento appunto nel periodo in cui il ministro Restivo reggeva il dicastero del Ministero degli Interni, dallo stesso, non so se dallo stesso Restivo o da soggetti diciamo inerenti anche al gruppo politico che lui rappresentava gli era stato accreditato questo soggetto come un personaggio anche a un altro soggetto che proba... perché prima erano due i soggetti, uno un po' più grande di età, poi io ho visto sempre il signor Franco, non so l'altro forse non si è occupato più di questa vicenda, insomma. Per quanto riguardava appunto questo rapporto era nato negli anni della... per cui parliamo degli, appunto, degli anni Settanta, non so, proprio anni in cui io ero ancora appunto ragazzino ed era stato... e si era consolidato nel tempo anche attraverso un rapporto privilegiato con mio padre aveva instaurato con il signor Franco come avevo precedentemente detto uno dei quei cinque o sei personaggi ad avere accesso anche all'utenze riservate o di quei personaggi che potevano arrivare a casa mia senza un preventivo appuntamento preso con mio padre stesso con il suo entourage. [...] - P.M.: intanto secca, lei signor Massimo Ciancinimo visivamente questo signore di cui stiamo parlando quando lo vede le prime volte? Intanto cerchiamo di datare l'epoca. - CIANCIMINO: Fine anni Settanta. [...] - P.M.: Risponda a quest'altra domanda: fino a quando, fino a quando lei lo vede in contatto con suo padre prima della morte di suo padre nel novembre del 2002. - CIANCIMINO: Qualche mese prima. - P.M.: Qualche mese prima. - CIANCIMINO: Era uno di quei soggetti appunto che veniva a casa mia ovviamente essendo un uomo legato alle istituzioni a differenza di quanto detto del... non aveva nessun tipo di problema accedere a casa mia e poi era uno di quelli che con cui mio padre si incontrava anche nei momenti della sua passeggiata giornaliera autorizzata dal Tribunale, dall'allora Tribunale di Sorveglianza che era il Tribunale a cui spettava appunto qualsiasi tipo di concessione inerente alla detenzione domiciliare. Mio padre aveva usufruito

credo di un'ora la mattina e di tre ore il pomeriggio per poter fare una passeggiata, per poter alleviare anche diciamo quello che era la sua detenzione prima in carcere e poi agli arresti domiciliari, era, diciamo, era uno di quei soggetti che magari... con cui si incontrava se doveva andare a cena a prendere una pizza perché mio padre aveva scelto l'orario serale per poter... - P.M.: Quindi a Roma. - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, a Roma, ovviamente... - P.M.: Ora... - CIANCIMINO: Parliamo di Roma l'ultimo periodo perché mio padre vista la misura non poteva allontanarsi, era... veniva... - P.M.: E allora altra domanda... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: La invito ad una risposta precisa, poi i particolari ci andiamo, e lei invece signor Massimo Ciancinimo dopo la morte di suo padre ha avuto occasione ulteriore di incontrare questo soggetto? - CIANCIMINO: Ho avuto occasione di incontrare il soggetto durante la cerimonia funebre di mio padre, più che funebre quella del momento in cui mio padre veniva seppellito al cimitero dei Cappuccini diciamo dov'è tuttora mio padre diciamo trova, diciamo, sepoltura, nel momento appunto di... l'ho riconosciuto da lontano essendo stato molto schivo, ho visto che era lì nelle vicinanze dove si diciamo si stava aspettando questo triste rito della sepoltura, l'ho riconosciuto da lontano, insomma, mi sono allontanato un attimo da quello che era diciamo il gruppo dei familiari, dei pochi familiari presenti alla tumulazione di mio padre e sono andato a incontrare questo signor Franco. Prego. - P.M.: E giusto che ha preso quest'argomento, in quella circostanza c'è stato un colloquio? - CIANCIMINO: Sì, in quella circostanza sì, un colloquio, ovviamente un colloquio per quello che poteva essere il momento che stavo vivendo, e oltre un colloquio mi diede anche una busta contenente un messaggio di condoglianze che veniva dal signor Lo Verde. Mi disse... prego. - P.M.: Così le disse? Cioè che questo messaggio di condoglianze venisse da Provenzano è una cosa che lei sa perché gliela disse il signor Franco in quella circostanza? - CIANCIMINO: Sì, sì, mi disse che veniva dal signor Lo Verde, era qualcosa per me personale e per mia madre, poi devo dire che a mia madre non gli ho dato lettura anche perché lo stato non... insomma, gliel'ho riferito io che era arrivato un messaggio, credo che l'ho riferito pure ai miei fratelli un messaggio di... - P.M.: Senta, e che questo signore... - CIANCIMINO: Che era non solo rivolto a me, era in particolare a me visto il legame che sapeva esserci tra me e mio padre legame molto diretto e molto appunto sviluppato negli ultimi anni, ma anche per rapporti che erano tutti con bene o male di conoscenza con mia madre, con anche altri componenti della mia famiglia.>>). Peraltro, il CIANCIMINO, come aveva precisato nel corso dell'interrogatorio del 22 dicembre 2009, non aveva conservato il biglietto in questione, che, a suo dire, aveva distrutto (<<... Mi è arrivato il biglietto al funerale di mio padre dal PROVENZANO attraverso il signor Franco; questa è l'unica volta che c'ho... - P.M.3:

Ce l'ha questo biglietto lei? - CIANCIMINO: No, l'ho strappato quello. Vero, eravamo al funerale ai Cappuccini, non era venuto in chiesa perché c'erano credo TV, cose e venne al cimitero, faccio una parentesi che mi è venuto un flash...- P.M.: Chi, chi venne al cimitero? - CIANCIMINO: Il signor Franco. Poi siccome voi più volte devo dire che mi avete chiesto se ero a conoscenza di rapporti diretti tra Provenzano e il signor Franco, credo che più volte me l'avete chiesto, se avevo visto insieme mai e devo dire che non ho mai visto insieme i due o mai entrare e uscire in sequenza...- P.M.: Quando glielo diede questo biglietto il signor Franco? - CIANCIMINO: Il giorno del funerale di mio padre, al cimitero dei Cappuccini, ora mi è venuto... - P.M.: E che si trattasse di un... che cosa c'era scritto? E comunque come ha fatto a sapere che si trattava di...- CIANCIMINO: Me l'ha detto il signor Franco, mi ha detto: questo te lo manda l'amico di tuo padre.>>).

Dal *modus operandi* del sig. FRANCO Massimo CIANCIMINO aveva immediatamente desunto l'appartenenza del medesimo ai servizi di sicurezza; peraltro, la conferma gli era stata data dal padre. In una occasione, nel 2004, il predetto aveva aiutato il dichiarante ad ottenere il passaporto per il figlio neonato (<<P.M.: Lei adesso ha fatto riferimento a questo signor Franco, rispondendo ad una domanda di eventuali rapporti tra suo padre Vito Ciancinimo ed esponenti dei servizi di sicurezza. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Ma che questo signor Franco facesse parte o comunque fosse legato ai servizi di sicurezza, lei che lo vede già da ragazzo sostanzialmente, quando ne ha consapevolezza? - CIANCIMINO: Guardi ne ho consapevolezza dai primi momenti in cui lo stesso soggetto veniva nel *modus operandi* che aveva appunto questo soggetto nell'accreditarsi nel presentarsi a mio padre, per cui diciamo una mia ipotesi diciamo ipotesi che poi è stata avallata appunto ultimamente e confermata proprio da mio padre in epoca recente quando abbiamo appunto cercato di focalizzare la personalità e anche il ruolo che lo stesso aveva avuto nell'ambito di quelle che erano le più importanti decisioni e importanti ruoli svolti da mio padre per conto di questa gente, ma già dall'allora mi ricordo come, insomma, dal tipo di accesso che aveva a certe situazioni da non aver problemi a raggiungere località in, diciamo, inibite all'uso di macchine, arrivava sempre con queste macchine blu, aveva precedenza, mi ricordo che si era occupato di farmi avere un porto d'armi, poi il fatto fu bloccato da mio padre, mi ricordo come lo stesso il signor Franco, anzi mi ricordo che il signor Franco l'ultima volta non l'ho visto ma l'ho sentito telefonicamente nel 2004, non è stato un'incontro, nel 2004 in occasione, mi viene a mente adesso, era il momento in cui era nato mio figlio Vito Andrea, Vito Andrea è il mio unico figlio, per motivi visto che insomma mia moglie era di Bologna dove... anche mia moglie poi aveva una casa in montagna, aveva... è nato a novembre, il 24 novembre del 2004, ero andato presso gli uffici della

Questura di Palermo per munirmi di un documento valido a viaggiare, un documento di riconoscimento che potesse consentire a mio figlio appena nato, perché credo avesse sedici giorni o tredici giorni, mi ero recato negli uffici della Questura di Palermo per poter richiedere un passaporto, di avere allegato la fotografia come è normale il passaporto di mia moglie, di mio figlio, mi ricordo come in questo episodio... in questa situazione nonostante che non lo sentissi da due anni l'ho chiamato nel momento in cui avevo fatto richiesta del passaporto di mio figlio e mi avevano detto che non c'erano problemi, che l'avrei avuto in uno o due giorni, poi il funzionario preposto al rilascio di questo documento nel momento in cui lesse il nome Vito Andrea Ciancinimo si consultò con uno sopra dice ma è parente... ho detto sì, è il nipote, dice "guardi, dice, capisco che dice però dobbiamo prendere informazioni, un attimo, sa com'è il nome, il cognome. Ho detto "guardi mio figli viene dalla clinica, ho detto le informazioni dalla clinica Candela le potete prendere. Non capisco che difficoltà ci può essere a rilasciare nel documento mio il passaporto a mio figlio." In questo caso devo dire che la cosa mi irritò parecchio perché pensavo che insomma il pregiudizio avesse sì, diciamo, ma poteva essere anche... poteva avere senso logico, ma insomma in un bambino di appena tredici giorni non capivo quali erano il tipo di informazioni che lo stesso funzionario doveva prendere in merito a quella che era la... i precedenti tredici giorni vissuti tra clinica e abitazione, insomma un po' adirato ho ritirato tutta la documentazione, son partito per Roma facendo uso un documento provvisorio rilasciato con fotografia dal notaio con... la fotografia autenticata e contattai il signor Franco molto adirato perché ho detto, cioè trovavo questo atteggiamento da parte della Questura e sapendo anche i suoi rapporti all'interno delle istituzioni e del Ministro degli Interni molto discriminatori, mi ricordo come lo stesso signor Franco mi disse "non ti preoccupare" mandò una persona a piazza Euclide perché in quel caso ero arrivato a Roma dove di fatto risiedevo e consegnai il passaporto mio e di mio figlio, mi ricordo che mentre parlavo io al telefono col signor Franco e il signor Franco credo facendo uso di un viva voce chiese se c'erano difficoltà a rilasciare un passaporto per mio figlio, io devo dire che aspiravo alla classica fotografia del passaporto diciamo allegato al passaporto mio e di mia moglie, mi ricordo che il signor Franco fece la domanda precisa se c'era una legge specifica che impedisse a mio figlio a tredici giorni di avere un passaporto suo, mi ricordo di aver sentito e quello disse non c'è una legge, ma dice non è solito dare un passaporto a un bambino di tredici giorni visto che la fotografia poi... disse "e fate il passaporto a nome del... di Vito Andrea." Di fatti la mattina consegnai i miei passaporti e vennero tutti riconsegnati nuovi, validità dieci anni e anche per mio figlio fu consegnato un passaporto suo personale con la fotografia di... che tuttora conservo, una fotografia di tredici giorni.

Infatti spesso in dogana si meravigliavano com'è che avesse il passaporto singolo. Prego. Mi sono permesso di raccontare perché era stato l'ultimo...>>).

Massimo CIANCIMINO, che ha descritto il sig. FRANCO come un uomo distinto, dall'aspetto molto curato, elegante, dell'età di circa 65/70 anni, dai capelli brizzolati, non siciliano, ha dichiarato di non conoscerne l'identità, che il padre non gli aveva mai rivelato; il dichiarante lo contattava attraverso il telefono, del quale conosceva il numero di utenza, che era memorizzato sulla *sim card* che gli era stata in seguito sequestrata (*<<P.M.: Di questa persona lei conosce l'identità? - CIANCIMINO: No, sto cercando di risalire attraverso anche l'uso, cioè anche attraverso il vostro lavoro, ma non conosco l'identikit. - P.M.: Suo padre non gliel'ha mai rivelata? - CIANCIMINO: No, non me l'ha mai voluta... devo dire che non l'ho forse mai chiesta, non me l'ha rivelata, no, non ne abbiamo mai parlato, l'ho visto tante volte, cioè non so se mio padre poi conoscesse la vera identità, ma credo che di sì, perchè il rapporto era consolidato, però non mi ha mai... - P.M.: Come faceva a contattarlo? Per esempio nel 2004 come fece lei a contattarlo? - CIANCIMINO: Avevo il numero nel telefonino del... nella SIM del mio telefono, era una SIM di un telefono che stranamente non mi è stato mai diciamo messo sottocontrollo anche se di fatto era il telefono... ah, mi scusi, il maggior... da tutti conosciuto il mio numero principale di utenza di telefonia mobile il 0335252648 dove avevo una serie di numeri già memorizzati nella SIM card, tra cui quello del... della reperibilità del signor Franco sia attraverso un numero uno 06, un numero interno Roma, diretto dove rispondeva lui o qualcuno per lui e avevo poi l'utenza diretta del suo... della sua utenza cellulare. Tra l'altro ancora stiamo cercando di...>>).*

Il sig. FRANCO aveva fatto visita al padre anche nel periodo in cui quest'ultimo risiedeva a Rotello in quanto sottoposto alla misura di sorveglianza del soggiorno obbligato, nonché nel periodo in cui si trovava in carcere: a tale proposito, il dichiarante ha ricordato che in un paio di occasioni il padre lo aveva chiamato dal carcere a mezzo dell'apparecchio telefonico in uso al sig. FRANCO (*<<P.M.: Allora per quello che lei ha visto o ha saputo con certezza da suo padre le volevo chiedere: questo signore ha avuto contatti con suo padre anche all'epoca in cui suo padre era al soggiorno obbligato a Rotello? - CIANCIMINO: Sì, sì, è venuto spesso al periodo in cui ero al soggiorno obbligato a Rotello, è venuto, sì, è venuto, sì, diverse volte. Ora certa... [...] - P.M.: Per quello che lei ha visto o ha saputo da suo padre, questo signore ha avuto accesso alla possibilità di contatti con suo padre anche mentre suo padre era detenuto in carcere? - CIANCIMINO: Sì, sicuramente sì, sicuramente sì anche perché una*

o due volte con l'utenza... con un'utenza telefonica dello stesso ho ricevuto chiamate da mio padre proveniente dal carcere che magari in via eccezionale era capitato che mi ero scordato di fare un versamento, insomma, motivi che aveva chiamato col... con il cellulare in uso al signor Franco, mi aveva passato mio padre, mi ricordo una volta che mi aveva sollecitato che era... che il giorno stabilito per il colloquio era San Pietro e Paolo, festività romana, per cui non potevo accedere, insomma, due o tre occasioni aveva anche chiamato con l'utenza riferibile a questo soggetto da me conosciuto come signor Franco Carlo.>>).

Massimo CIANCIMINO aveva incontrato il sig. FRANCO anche quando il padre, nell'ultimo periodo della sua vita, era stato sottoposto agli arresti domiciliari (<<P.M.: *Nel periodo in cui si trovava suo padre in detenzione domiciliare a Roma e quindi dopo nell'ultimo periodo ha avuto occasione di incontrare lei il signor Franco? – CIANCIMINO: Sì, ho poc'anzi risposto che nel momento in cui mio padre era detenuto domi... era sottoposto al residuo pena della... quindi usufruendo degli arresti domiciliari ho avuto occasione sia di vederlo entrare e uscire o anche di averlo chiamato direttamente io alle sue utenze per poter prendere appuntamento anche secondo quelle che erano in quel periodo una serie di appuntamenti medici che lo stesso mio padre aveva nell'ultimo periodo della sua vita, per cui anche in merito a quello che poi erano pseudo appuntamenti presi e in virtù di esigenze invece che si era venuta a creare di tipo medico, magari ero stato indicato dallo stesso mio padre come quello che doveva avvisare, spostare o anticipare o quantomeno dire al signor Franco di venirlo a trovare perché è venuto a trovarlo anche in clinica, alla clinica dove mio padre aveva subito l'intervento per la prostata o in altre cliniche dove è stato anche spesso ricoverato per bisogno di cure mediche.>>).*

Allorché, nel periodo 2000/2001, Massimo CIANCIMINO aveva approfondito con il padre i temi di interesse in vista della redazione del libro che intendeva scrivere, il padre medesimo gli aveva parlato del ruolo svolto dal sig. FRANCO in vicende eclatanti, come la strage di Ustica, il sequestro dell'on. Moro, la c.d. "trattativa" – tra lo Stato e la organizzazione mafiosa Cosa Nostra (<<P.M.: *Ecco. Al di là diciamo del contatto con questa persona, suo padre le ha mai riferito quali contenuti, quali argomenti in quali occasioni i servizi avessero chiesto la collaborazione di suo padre o suo padre avesse avuto comunque rapporti con i servizi? - CIANCIMINO: No, vorrei precisare appunto dottor Di Matteo che tutto quello che è la conoscenza mia diretta insomma riguarda appunto quando le volte che l'avevo visto e non erano state approfondite, ho approfondito quelli che erano i rapporti tra mio padre e questo*

soggetto che di fatto era per me e confermato poi direttamente per voce di mio padre esponente legato al mondo dei servizi, io chiedo dettagli e spiegazione per quello che era diciamo le argomentazioni inerenti a quelli che erano diciamo gli argomenti del libro, cioè... ovviamente approfondisco certi argomenti che reputo importanti per quello che è il fine di concepire questo libro, per cui abbiamo analizzato quello che era il suo... il ruolo svolto dal signor Franco in merito al disastro del... diciamo dell'incidente dell'aereo di Ustica, in merito a quello che era stato il sequestro Moro e in merito a quello che era stato il suo ruolo nella diciamo cosiddetta trattativa, per cui ovviamente gli argomenti di mio interesse vengono approfonditi nel 2000, 2001 – 2002, sono questi soprattutto>>).

Sorvolando su quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO a proposito dell'intervento che venne richiesto al padre in relazione alle vicende di Ustica e del sequestro dell'on. Moro, mette conto evidenziare che il predetto ha precisato che il sig. FRANCO ben sapeva del rapporto privilegiato di Vito CIANCIMINO con Bernardo PROVENZANO, così come quest'ultimo, probabilmente fin dal sequestro dell'on. Moro, sapeva del rapporto fra Vito CIANCIMINO ed il sig. FRANCO: secondo il dichiarante, l'interesse principale, sia del sig. FRANCO che del PROVENZANO, ad intrattenere una relazione con Vito CIANCIMINO era costituito proprio dai rapporti che quest'ultimo coltivava, rispettivamente, con il secondo o con il primo (<<P.M.: Senta, da quello che ha appena detto, però io la domanda gliela faccio come se... senza fare una domanda suggestiva... - CIANCIMINO: No. - P.M.: Si capiscono determinate cose, io le faccio una domanda secca: questo signor Franco nel tempo sapeva dei rapporti che suo padre aveva avuto, aveva e teneva con Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, era a conoscenza benissimo e credo che proprio il suo... cioè il suo coltivare questo rapporto con mio padre non era dettato dal, diciamo dal... delle funzione che lo stesso mio padre gestiva come imprenditore, come politico locale, ma soprattutto per la funzione che lui gestiva di canale privilegiato verso questo soggetto che di fatto rappresentava in quegli anni assieme al Riina il vertice della criminalità, della mafia, della criminalità organizzata denominata mafia, per cui ovviamente questo tipo di rapporto era soprattutto concepito e sfruttato in quel senso, perché credo che in quello che era all'interno delle pagine del... diciamo di quello che poteva l'aspetto governativo o politico non credo che il signor Franco potesse, poteva più o meno aver bisogno di mio padre, anzi forse a volte mio padre specialmente anche in occasione della trattativa era stato sincerato tramite il signor Franco di eventuali coperture politiche durante quel rapporto, per cui era un... [...] - P.M.: No, no, per ora sono domande intanto che gettano diciamo i

paletti e le basi di quello che poi andremo a chiederle sulle trattative, quindi lei ora ha risposto alla mia domanda dicendo che certamente il signor Franco sapeva dei rapporti che suo padre aveva con Bernardo Provenzano e che anzi proprio per questo aveva interesse a tenere i rapporti. Domanda consequenziale e collegata, Bernardo Provenzano... - CIANCIMINO: Sì, Lo Verde. - P.M.: ... sapeva che suo padre aveva rapporti con il signor Franco o comunque con esponenti dei servizi? - CIANCIMINO: Sì. E credo che per lo stesso motivo per cui il rapporto era privilegiato tra il signor Franco e mio padre perché lo stesso era a conoscenza di rapporti con il Lo Verde, lo stesso avveniva dall'altro lato, mio padre di fatti anche in tante situazioni si evince come... non è che era un voler un rapporto privilegiato dettato non solo d'amore, ma lo stesso Provenzano forse a differenza di altri era ben a conoscenza del tipo di canale preferenziale che lo stesso mio padre aveva con quest'esponente che di fatto si era dimostrato fondamentale anche di alto spessore all'interno dei servizi, per cui era un rapporto *dout des*, tutti e due erano a conoscenza. - P.M.: E Provenzano... - CIANCIMINO: Sì, mi dica. - P.M.: ... da quando se vogliamo dare intanto una prima indicazione temporale era a conoscenza che suo padre Vito Ciancimino fosse in rapporto con i servizi? - CIANCIMINO: Sicuramente per quello che è il racconto di mio padre, per cui posso fare ovviamente tenendomi lontano da quelle che sono le supposizioni e deduzioni che credo non siano diciamo da quest'aula, per quello che è la mia conoscenza diretta questo si riferisce ovviamente del rapporto diciamo a due corsie in occasione di quella antecedente detto che è stato il sequestro Moro, per cui io ho contezza che mi viene rappresentato questo rapporto diciamo parallelo nel momento in cui tutti e due le forze scendono in campo congiuntamente, ovviamente di altri rapporti posso avere soltanto deduzioni oppure supposizioni, ma... [...] - P.M.: Suo padre le disse se con riferimento a questa richiesta dei servizi per il sequestro Moro effettivamente la inoltrò a Provenzano o ad altri soggetti? Cioè se effettivamente suo padre giocò a carte scoperte, mi dicono di fare questo, vi chiedo di fare questo o di... in questo caso... - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, proprio mi rappresentò questo tipo di situazione che la trasparenza dei rapporti manifestati e anche evidenziati agli stessi interlocutori da mio padre faceva sì che anche un rapporto di lealtà e di convergenza di forze potesse portare realmente a potersi dare buon fine a quello che era il suo intento. Vole... - P.M.: Cioè non sono rapporti quindi che suo padre nel tempo porta avanti all'insaputa di Provenzano, questa era la mia... - CIANCIMINO: No, no, no. - P.M.: No. - CIANCIMINO: Ho anzidetto che credo che uno dei motivi per cui mio padre veniva come, sì, ho letto spesso anche in quelle che sono le risultanze di tanti processi, veniva un po' diciamo protetto, salvaguardato da Provenzano proprio dipendeva dal fatto che lo stesso Provenzano era a

conoscenza come mio padre avesse questo canale diretto, per quello che erano i rapporti all'interno di certi apparati delle istituzioni.>>).

Massimo CIANCIMINO non è stato in grado di precisare se il sig. FRANCO ed il PROVENZANO si conoscessero personalmente: peraltro, il già citato episodio della consegna del biglietto di condoglianze lo induceva a ritenere che si conoscessero (<<P.M.: ... a cui la invito a rispondere se ne ha conoscenza diretta o indiretta, e per indiretta intendo ovviamente anche de relato, cioè qualcuno che le ha detto questo. Ma, lei ha già detto che Provenzano sapeva dei rapporti di suo padre col signor Franco e il signor Franco sapeva dei rapporti di... dunque, il signor Franco sapeva i rapporti di suo padre con Provenzano. Ma i due Provenzano e il signor Franco si conoscevano direttamente? - CIANCIMINO: Non so risponderle, non ho questo tipo di e non ho mai visto... non li ho mai visti insieme, l'unico episodio che mi ha portato, no una considerazione perché non si tratta più di considerazione, si tratta di certezza che i due si conoscessero è quello che ho anzitempo dichiarato prima in occasione della visita che lo stesso signor Franco ebbe a farmi nel cimitero dei Cappuccini, solo lì ho avuto proprio, ho avuto la, diciamo... diciamo se c'era un dubbio o qualcosa l'ho avuta, mi è stata sincerata in quel momento in cui lo stesso signor Franco mi consegnava un, diciamo, una lettera personale dove veniva rappresentato il lutto, il dispiacere per questo gran d'uomo come da lui stesso definito che se ne andava e dovevo essere forte, insomma, qualcosa di personale, per cui... il fatto che lo stesso documento mi venisse consegnato dal signor Franco diciamo quello che poteva essere un mio sospetto veniva di fatto concretizzato, ma di questo mai mi parlò mio padre, devo dire neanche domanda diretta ho fatto e mai ho visto gli stessi soggetti nello stesso luogo conferire con mio padre.>>).

2.- L'inizio dei contatti fra Vito Calogero Ciancimino con gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri cap. Giuseppe De Donno e col. Mario Mori.

a) La versione di Massimo CIANCIMINO.

Delineato il solido legame che univa il padre al (rimasto misterioso) sig. Franco, esponente dei servizi segreti, ed ai capimafia corleonesi, Massimo CIANCIMINO ha iniziato a riferire dei fatti che qui particolarmente interessano.

Cinque o sei giorni dopo la strage di Capaci (23 maggio 1992) il dichiarante aveva casualmente incontrato nell'aeroporto di Roma il capitano dei CC. Giuseppe DE DONNO, che conosceva in quanto il predetto era stato protagonista di pregressi atti investigativi che avevano riguardato il padre. I due avevano rapporti cordiali e si davano del tu, anche se i loro incontri erano stati occasionali. Viaggiando insieme sul volo che li portava a Palermo, essi avevano chiacchierato ed il cap. DE DONNO aveva chiesto al CIANCIMINO se il padre fosse disponibile ad accordare un colloquio confidenziale a lui ed anche al suo superiore col. Mario MORI, allo scopo di mettere fine al terrorismo mafioso (<<P.M.: *La mia domanda era: quando dopo la notizia della strage di Capaci lei ha avuto modo di incontrare per la prima volta il capitano Giuseppe De Donno?* - CIANCIMINO: *Ho avuto modo di incontrarlo in aeroporto su un volo che andava da Fiumicino verso Palermo cinque o sei giorni dopo la strage del 23 maggio, per cui siamo fine maggio, circa fine maggio o forse i primi di giugno, esattamente la data non ho... non ho un ricordo così preciso da poter identificare proprio il giorno preciso, ma insomma siamo a circa cinque o sei giorni, una settimana dopo la strage del... che vide... dove perse la vita il dottor Falcone con i quattro agenti, i cinque agenti di scorta.* - P.M.: *Avete viaggiato insieme?* - CIANCIMINO: *Sì, ci siamo incontrati nell'aerea del check-in e dopo esserci come sempre cordialmente salutati mi chiese appunto se lo stesso aveva... ho detto sì, vado nello stesso volo, e poi mi ha detto "va beh, ci vediamo a bordo se c'è posto libero ci mettiamo accanto". Di fatto poi abbiamo viaggiato accanto, per tutto il volo abbiamo colloquiato.* - P.M.: *Quale fu l'oggetto del colloquio in quella circostanza?* - CIANCIMINO: *L'oggetto del colloquio si iniziò a parlare appunto il dottor De Donno, il capitano De Donno, fece appunto riferimento alla sua conoscenza in merito a questo che era il mio tentativo e questo buon rapporto che si era instaurato tra lo stesso Giudice Falcone e me, diciamo, non è che... cordiale più che buon rapporto, non vorrei usare aggettivi spropositati, dicevo questo cordiale rapporto che c'era tra il dottor Falcone e me e mi disse cosa ne pensavo di quello e che se avevo sentito meriti... qualche commento in merito a quello che era successo, facciamo fatto da mio padre, ho riferito quello che era il mio giudizio, ho detto è una cosa allucinante, che umanamente mi dispiaceva perché era una persona secondo me che era una... con me si era dimostrata sempre perbene, per me era diciamo molto corretta, per cui umanamente mi dispiaceva e riferii al capitano come le parole usate da mio padre quando in occasione di quella strage anzi disse questo non è più mafia, questo è terrorismo. Da lì nacque questa discussione che poi portò il capitano De Donno a poter ipotizzare se secondo lui ci sono le condizioni per il quale si*

poteva pensare a un appuntamento diretto tra il capitano e mio padre, il capitano e anche superiore del capitano con mio padre, ovviamente non potevo non dire, ho detto se... non capisco se hai motivo di chia... di parlare con mio padre, gli ho detto non è che ci vuole molto, basta gli fai arrivare il solito cartoncino d'invito a comparire per motivi di giustizia, ho detto e... e parli con mio padre. Ovviamente in quell'occasione ebbe a specificarmi come il tipo di colloquio doveva assumere completamente un'altra veste, non doveva essere un colloquio istituzionale, ma qualcosa di ufficioso e soprattutto se c'era anche una disponibilità a ricevere lo stesso non più solo nella veste di capitano, ma anche in una seconda veste un poco più confidenziale. - P.M.: Senta... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Lei ha detto che quindi il capitano De Donno le disse se suo padre Vito Ciancimino fosse eventualmente disponibile ad un colloquio con egli stesso capitano De Donno e con qualche suo superiore. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: In quel momento le specificò, le fece dei nomi? - CIANCIMINO: Sì, già dall'allora mi disse che il superiore diretto era il colonnello, allora colonnello dei ROS Mario Mori. - P.M.: E lei quindi rispose in questa maniera del... e poi riferì a suo padre il contenuto... - CIANCIMINO: Sì, ovviamente... - P.M.: ... della richiesta? - CIANCIMINO: ... la domanda che porse... diciamo, che è spontaneo ho detto quale poteva essere, ho detto "Giuseppe renditi conto che nella forma mentis culturale di mio padre non c'è quella di ricevere carabinieri se non per essere da loro convocato". Mi ricordo come anche in occasione del servizio militare il fatto stesso che io avessi ipotizzato visto che ero l'unico che dovevo fare il militare di voler fare la firma nei carabinieri, indusse mio padre a non farmi fare il militare perché mai doveva esistere un carabinieri in famiglia, per cui ho detto non è che mio padre diciamo riceve i carabinieri in questa veste non così, ho detto "posso sapere qual è l'argomento oppure l'oggetto del..." dice "ah, per cercare di mettere fine a questa... che tua padre stesso definisce più che altro azioni di terrorismo già attuata da Cosa Nostra.">>).

Qui occorre, per inciso, precisare che in prima battuta il CIANCIMINO aveva reso dichiarazioni diverse circa le finalità del cap. DE DONNO e dell'ufficiale a lui superiore, avendo, piuttosto, parlato, della cattura dei superlatitanti (interrogatorio del 7 aprile 2008: <<P.M.: ... le volevamo innanzitutto dare lettura del verbale riassuntivo e chiederle se intanto lo conferma o meno. Lei in quella data ha dichiarato, sto dando lettura del verbale riassuntivo, verbale... l'unico, l'unica forma che ci è stata trasmessa di quel verbale, lei rispondendo alle domande dei colleghi ha detto: Confermo l'intervista resa in precedenza su Panorama e ne confermo anche il suo contenuto, ho conosciuto il De Donno nel 1990 in occasione dell'arresto di mio padre nell'ambito del processo Grandi Appalti a Palermo. In seguito l'ho rivisto più volte e nel 1992 dopo la strage di Capaci, lo stesso De Donno mi

chiese di convincere mio padre ad avere un contatto con lui stesso ed un suo superiore... - CIANCIMINO: Era un po' più lungo quello che... - AVV.TO: E' sintetico. - CIANCIMINO: E' sintetico. - P.M.: Le anticipo subito che poi noi avremo delle domande a specificazione dei singoli passi... - CIANCIMINO: Prego, prego, mi scusi se l'ho interrotta... - P.M.: ... quindi intanto, intanto mi faccia leggere... Dopo essersi informato sull'oggetto dell'incontro, mio padre si spostò da Roma a Palermo e di seguito, dopo una settimana circa acconsentì a vedere il De Donno e il Colonnello Mori. Ancora, sempre a domanda: L'oggetto della trattativa era l'arresto dei superlatitanti. La così detta trattativa si interruppe allorquando a mio padre fu recapitata una busta contenente un foglio di carta con le richieste di Cosa Nostra. In tale occasione mio padre imprecò dicendo che si trattava di richieste irricevibili. La busta fu consegnata a mio padre a Mondello da un signore distinto che ho poi rivisto a Roma ma di cui non conosco il nome, di sicuro non si trattava del Cinà che conosco personalmente.>>.

Del resto, stante quella drammatica situazione della primavera/estate del 1992, che necessariamente si caratterizzava proprio per la menzionata strategia stragista intrapresa da Cosa Nostra, è evidente che qualunque approccio investigativo che avesse avuto di mira i vertici della organizzazione mafiosa non poteva che essere particolarmente pungolato dalla impellente necessità di mettere fine alle stragi: in altri termini, in quel frangente la cattura dei capi della mafia non poteva che avere, innanzitutto, la finalità di arginare quella stagione di inaudite violenze, finalità che poteva, in astratto, sensibilizzare qualche esponente del mondo mafioso che non condividesse quella strategia. Ne consegue che nell'approccio del cap. DE DONNO a Vito CIANCIMINO era, in sostanza, impossibile distinguere fra la volontà di catturare i capimafia da lungo tempo latitanti (ed, *in primis*, il RIINA ed il PROVENZANO) e la pressante esigenza di mettere fine a quello sconsiderato attacco allo Stato, come dimostrano le già ricordate, oscillanti dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO.

Rientrato a Roma dopo due o tre giorni, Massimo CIANCIMINO aveva comunicato la richiesta del cap. DE DONNO al padre, esortandolo ad accoglierla anche nella speranza di migliorare la posizione processuale del congiunto, allora sottoposto a procedimento penale. Il padre, senza dar segno di meraviglia, aveva semplicemente detto che avrebbe riflettuto e che a breve avrebbe dato una risposta.

Trascorsi due e tre giorni, dopo essersi consultato con Bernardo PROVENZANO, che aveva incontrato di persona in occasione di una già programmata visita a Roma

del medesimo, nonché con il sig. FRANCO, e dopo aver ricevuto da costoro una sorta di autorizzazione a trattare (in verità, sul punto la indicazione del dichiarante non è costante, in quanto egli ha anche parlato di una semplice autorizzazione a ricevere o a colloquiare con i CC.), Vito CIANCIMINO aveva acconsentito ad incontrare il cap. DE DONNO ed aveva incaricato il figlio di concordare un appuntamento con il predetto (<<P.M.: Quando le dà risposta e che risposta le dà? - CIANCIMINO: Allora la risposta me la dà in seguito a un appuntamento che credo era già stato concordato, insomma una visita a Roma saltuaria che non era certo concordata per questo tipo di argomentazione, de Lo Verde fatta nella casa nostra di San Sebastianello, dopo una specie di primo incontro appunto con il Lo Verde dove poi in seguito mi rappresenta appunto dove chiese una specie di autorizzazione a trattare, però questo me lo racconta in anni recenti, io l'unica cosa che ho potuto notare che c'era stato un'incontro sia con il Lo Verde che sia con il signor Franco, dopo diciamo questi incontri che avvennero credo tra l'indomani o dopo appena due giorni con i due soggetti, mio padre mi disse di contattare il capitano per prendere un appuntamento.>>; <<CIANCIMINO: Ho anzidetto che ancor prima di autorizzarne la venuta era stato oggetto di un... visto che già era fissato un'incontro tra mio padre e il Provenzano a Roma, era stato autorizzato dal Provenzano a ricevere questi due ufficiali dell'Arma, mio padre ebbe a spiegarmi come sicuramente due ufficiali dell'Arma che venivano ricevuti da mio padre anche attraverso o il mio tramite sicuramente non era qualcosa che poteva essere ben visto all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra, per cui prima di poter dar seguito a quello che era la volontà del capitano De Donno, ebbe a sincerarsi sia con l'uomo appunto legato alle istituzioni il signor Franco e con anche con il Lo Verde, una specie di lasciapassare a trattare, autorizzazione a intraprendere questo tipo di rapporto, con le dovute precauzioni del caso ovviamente. - P.M.: Quindi contemporaneamente suo padre chiese questa autorizzazione a, sia al Provenzano che al signor Franco? - CIANCIMINO: Sì, premetto che tutti i rapporti di questo tipo e di questa entità, quindi di questa diciamo importanza sono sempre caratterizzati da questo rapporto a doppio binario, nel senso che si cercava il consenso di uno e dell'altro, e veniva informato di pari passo come andava l'esito di queste situazioni sia l'uno che l'altro, ora se prima uno o l'altro non mi ricordo, ma era qualcosa che avveniva di pari passo, non faceva niente che non informasse i due interlocutori privilegiati. - P.M.: Ho capito. Senta... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: ... e questo dato che lei sta riferimento della informazione circa i colloqui con i carabinieri al Provenzano e al signor Franco è un dato che suo padre le riferisce in quei momento o che le riferisce nel periodo successivo '99-2002? - CIANCIMINO:

No, era una cosa che mio padre mi spiega e mi approfondisce ultimamente, ma è una cosa che consto di prima persona in quanto di fatto vivevo nello stesso appartamento di mio padre, per cui avevo visto prima il signor Lo Verde entrare a casa mia, subito dopo mi aveva detto di chiamare il signor Franco, aveva detto di telefonare al signor Franco e invitarlo a venire, per cui lo consto di persona perché incaricato a ricevere uno e a prendere appuntamento con l'altro, mi viene raccontato nella sua completezza, nella sua natura in seguito. - P.M.: Quindi Provenzano quando lei stamattina diceva che Provenzano è stato a casa di suo padre a Roma nel 2002 ora... mi scusi, nel '92, no, no, stamattina parlava del 2002, mi scusi. - CIANCIMINO: Ho detto fino al 2002, non ho escluso il '92. - P.M.: Nel '92 in quel periodo in cui suo padre riceveva i carabinieri ha incontrato anche Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, preciso che lo stesso appuntamento non era già stato preso per Provenzano, ma era stato preso in quanto in seguito a quella che lei... della data del 23 maggio del '92, in seguito a quella strage, di fatto si era venuto a creare tra le altre cose, anche se sembra marginale la situazione, una grande situazione di disagio in merito a quella che era la viabilità intorno all'aeroporto per e raggiungere la città, per cui l'ultima volta che mio padre era venuto a Palermo, mi ricordo come veramente dice c'era stato un'ora e mezza – due ore per raggiungere il centro, ora in occasione credo di un viaggio, insomma che già era stato stabilito, il Provenzano lo doveva fare per motivi medici, anche suggerito da mio padre e robe varie, perché era stato da un medico, insomma, un medico indicato dallo stesso mio padre in territorio, insomma, ne ho parlato comunque, in altro luogo in occasione di quell'incontro già stabilito mio padre ebbe a chiedere questo tipo di autorizzazione, per cui non è un... preciso che non è... la prima non è una messa a conoscenza, il primo incontro è un'autorizzazione a poter ricevere i carabinieri, poi nelle seconde fasi è un continuo aggiornare l'uno e l'altro contemporaneamente, per cui il primo incontro è proprio finalizzato a ottenere diciamo consenso a poter intraprendere questi colloqui. [...] CIANCIMINO: Ho anzidetto che ancor prima di autorizzarne la venuta era stato oggetto di un... visto che già era fissato un'incontro tra mio padre e il Provenzano a Roma, era stato autorizzato dal Provenzano a ricevere questi due ufficiali dell'Arma, mio padre ebbe a spiegarmi come sicuramente due ufficiali dell'Arma che venivano ricevuti da mio padre anche attraverso o il mio tramite sicuramente non era qualcosa che poteva essere ben visto all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra, per cui prima di poter dar seguito a quello che era la volontà del capitano De Donno, ebbe a sincerarsi sia con l'uomo appunto legato alle istituzioni il signor Franco e con anche con il Lo Verde, una specie di lasciapassare a trattare, autorizzazione a intraprendere questo tipo di rapporto, con le dovute precauzioni del caso ovviamente.>>).

Solo per inciso si rileva che rispetto alla originaria versione, fornita ai P.M. di Caltanissetta e confermata in occasione dell'interrogatorio reso il 7 aprile 2008 dinanzi ai P.M. di Palermo (*<<Dopo essersi informato sull'oggetto dell'incontro, mio padre si spostò da Roma a Palermo e di seguito, dopo una settimana circa acconsentì a vedere il De Donno e il Colonnello Mori.>>*), Massimo CIANCIMINO ha omesso ogni menzione del viaggio del padre nel capoluogo siciliano ed ha notevolmente ridotto l'intervallo fra la comunicazione al padre della richiesta del cap. DE DONNO ed il consenso espresso in proposito dal genitore.

Sempre per inciso, si osserva che alla stregua dei rapporti di Vito CIANCIMINO con i massimi vertici di Cosa Nostra ed, in particolare, con il PROVENZANO e con Salvatore RIINA delineati da alcune fonti (si vedano, per esempio, le dichiarazioni di Giovanni BRUSCA, di Angelo SIINO e dello stesso Massimo CIANCIMINO), si stenta ad immaginare il primo che chieda ai mafiosi – ed, in particolare, al PROVENZANO - la autorizzazione ad incontrare in modo informale esponenti dell'Arma: ed invero, Vito CIANCIMINO usava trattare con supponenza e perfino con arroganza i suoi due compaesani (*<<T: a proposito sempre di Riina maltrattato da Ciancimino, lei sa se Vito Ciancimino maltrattava materialmente Riina? - SIINO: sì. - T: e cioè, che so, lo faceva aspettare... - SIINO: uhhh... lo faceva aspettare, diceva una cosa... poi un pairing tate, uno che non capisce niente, uno... insomma, ne aveva la minima... invece, bisogna dire... - T: eh? - SIINO: ... che un'altra considerazione aveva del Provenzano, ma ciò non lo scansava che a Provenzano ci diceva sia di tutto e di più, "tu si ignorante, tu si cretino, non capisci niente", e cose di questo genere, e per dire eufemismi, per usare eufemismo.>>*), e, secondo il BRUSCA, il RIINA lamentava che il PROVENZANO subisse il condizionamento psicologico dello stesso Vito CIANCIMINO (*<<IMP. DI R.C. BRUSCA: Riina criticava a Provenzano che era troppo remissivo nei confronti di Ciancimino.>>*; *<<IMP. R.C.- BRUSCA: no, allora mi spiego meglio il pensiero, l'interpretazione, Riina accusava il suo paesano, Bernardo Provenzano, che dialogava troppo con Vito Ciancimino e si faceva trasportare dalle sue idee o dalle sue cose, cose che con lui non esistevano, cioè non si faceva dettare, come si suol dire, l'agenda di quello... quali erano le volontà di Vito Ciancimino o chi per lui. Spesso e volentieri Provenzano gli... si faceva ambasciatore delle volontà di... di Ciancimino, quando Provenzano se ne andava lo criticava dicendo nome e cognome, non so se... cioè... e criticava Provenzano che si faceva imbambolare, si faceva guidare... - T: si faceva condizionare. - IMP. R.C.-*

BRUSCA: condizionare da Provenzano. - T: eh! - IMP. R.C.- BRUSCA: e questo era un ritornello che era sempre... da sempre così.>>).

Il rilievo appena esposto trova rispondenza nelle affermazioni dello stesso Massimo CIANCIMINO, il quale, ritornando sull'argomento nel corso della deposizione dell'8 febbraio 2010, così si è espresso, finendo con il rettificare la precedente indicazione: <<P.M.: Se era... se come Provenzano aveva avuto notizie del primo contatto che suo padre aveva già avuto con i carabinieri. - CIANCIMINO: Era stato informato, ho detto al precedente incontro, tra mio padre... mio padre era stato informato... aveva informato direttamente il Lo Verde a Roma, personalmente, su quello, era stato più che altro informato e autorizzato, perché non scordiamoci che mio padre oltre a... non è che poi era tipo che doveva chiedere autorizzazione, in quanto la delicatezza della situazione imponeva anche questo tipo di... di informazione da dare al Provenzano.>>.

In un giorno della prima decade di giugno del 1992 era, dunque, avvenuto (nell'ora di pranzo) il primo contatto fra Vito CIANCIMINO ed il cap. DE DONNO, dopo che Massimo CIANCIMINO aveva telefonicamente fissato con il secondo un appuntamento, nel corso del quale i due, incontratisi di persona (per evitare di usare il telefono), avevano concordato la data del colloquio. Nel giorno e nell'ora stabiliti Massimo CIANCIMINO aveva atteso il cap. DE DONNO per strada, in prossimità della abitazione del padre, all'angolo della piazza di Spagna, e lo aveva, quindi, condotto al cospetto di quest'ultimo. Nella circostanza non era stato presente il col. MORI. Al termine del colloquio Massimo CIANCIMINO aveva riaccompagnato il cap. DE DONNO, che gli aveva rivelato che Vito CIANCIMINO gli aveva detto che si sarebbe fatto risentire tramite il figlio (<<P.M.: Quindi approssimativamente siamo arrivati, tenuto conto che l'incontro con De Donno è a fine maggio ai primi di giugno, dopo pochissimi giorni lei riferisce a suo padre questa cosa, siamo sempre nella prima metà di giugno? - CIANCIMINO: Sì, nella prima metà di giugno. - P.M.: E mi dica una cosa, lei come comunica a De Donno che il padre, suo padre Vito Ciancimino aveva dato l'assenso per quest'incontro? - CIANCIMINO: Lo chiamo all'utenza... all'utenza del suo cellulare e ci incontriamo nella zona di... dietro la zona dei Parioli, credo, una zona dei piazzale... da quelle parti là, dei Parioli dove lo stesso De Donno aveva delle... zona Parioli, uno dei posti dove a volte... dopodichè lì lui mi dà l'appuntamento e lo comunico a mio padre e poi aspetto il giorno dell'appuntamento il capitano sottocasa e l'accompagno da mio padre.

Ovviamente ero stato invitato accortezza nell'uso del telefono, per cui anziché proprio parlare a voce ho chiesto un appuntamento con il De Donno e il De Donno mi disse di raggiungerlo in quella zona dei Parioli, piazza delle Muse dove c'è una caserma dei carabinieri e poi lì mi... ho detto la disponibilità di mio padre a riceverlo e i giorni in cui poteva essere fatto, ma credo che fu fatto il giorno dopo. - P.M.: E quindi c'è un primo incontro tra chi e chi? - CIANCIMINO: Il primo incontro tra l'allora capitano dei carabinieri che io avevo già conosciuto Giuseppe De Donno e mio padre che avviene intorno all'ora di pranzo della... nel periodo della prima decade di giugno. - P.M.: In quella circostanza non è presente il colonnello Mori? - CIANCIMINO: No, no, in quel primo incontro non è presente il colonnello Mori, è il capitano De Donno che viene... io ho accompagnato il capitano De Donno all'interno del... e ho aspettato all'angolo di piazza di Spagna, l'ho accompagnato a casa mia, insomma, poi io sono andato avvisare mio padre che era sopraggiunto il capitano e poi diciamo li ho lasciati, ho aspettato soltanto la fine dell'incontro per poter riaccompagnare fuori il capitano e chiedendo insomma visto che ero anche autore o ispiratore di quest'appuntamento se secondo lui poteva esserci una continuità e lo stesso mi disse che secondo lui sì, erano rimasti che tramite me si sarebbe fatto risentire. - P.M.: Questo chi gliel'ha detto? Non ho capito. - CIANCIMINO: Il capitano De Donno. - P.M.: All'uscita dell'incontro? - CIANCIMINO: Sì, sì, l'ho accompagnato di nuovo fino alla piazza.>>).

Vito CIANCIMINO nella circostanza era stato laconico con il figlio, al quale aveva semplicemente detto che, a suo parere, esistevano margini per trattare (<<P.M.: E suo padre al termine di quel primo incontro con il capitano De Donno le disse qualcosa sul contenuto? - CIANCIMINO: No, mi disse poco e niente, mi disse che era andato bene, mi disse che secondo lui c'erano margini per trattare, dice vediamo cosa realmente a cosa porta.>>).

Nel successivo o nel terzo incontro, avvenuto nella metà di giugno del 1992, il cap. DE DONNO si era presentato in compagnia del col. MORI: il dichiarante ne era perfettamente consapevole in quanto aveva atteso i due sotto casa e li aveva condotti dal padre (<<P.M.: Ma lei aveva detto che già il capitano De Donno le aveva chiesto della disponibilità di suo padre a incontrare egli stesso De Donno e il colonnello Mori, poi lei sa se si sono incontrati e quando si sono incontrati con il colonnello Mori la prima volta? Suo padre e il colonnello Mori. - CIANCIMINO: Nel successivo o nel terzo incontro è venuto il capitano De Donno in compagnia dell'allora colonnello sempre dei ROS, Mori. - P.M.: Questo lei lo dice per averlo visto? - CIANCIMINO: Lo dico per averlo visto per avere atteso gli stessi sottocasa e per averli accompagnati

e che... - P.M.: E quando... al di là se fosse il secondo o il terzo incontro, siamo in che periodo? - CIANCIMINO: Siamo sempre nel... sì, nella metà di giugno.>>).

Più oltre, nel riprendere l'argomento, il CIANCIMINO ha, significativamente, smentito la circostanza alla quale aveva in precedenza ancorato la sua personale consapevolezza circa il primo accesso del col. MORI nella abitazione del padre: egli, infatti, ha dichiarato di non avere atteso i due ufficiali dell'Arma per strada, stante che, in sostanza, il cap. DE DONNO conosceva bene la ubicazione della abitazione del padre per esservi già recato (<<P.M.: Quindi lei quando viene per la prima volta il colonnello Mori lei lo riceve, lo accompagna da suo padre? - CIANCIMINO: Sì, l'ho accompagnato da mio padre, chiedo se ha bisogno di bere qualcosa, insomma, era... viene in abiti civili, viene in compagnia del capitano De Donno che già non aspetto più nella zona della piazza diciamo della piazza perché già lo stesso l'avevo accompagnato in precedente, in uno o due precedenti incontri, per cui in abiti civili fa ingresso anche il colonnello Mori, poi mi ricordo che mio padre mi ha raccontato, mi disse la frase "Timeo danaos et done [rectius, dona] ferentes", insomma, questo fa parte dei commenti...>>).

Si tratta di un atteggiamento sintomatico e non isolato del dichiarante, giacché la correzione, peraltro non esplicitata come tale e della quale, dunque, non sono state giustificate le ragioni (anche adducendo, per esempio, una momentanea confusione mnemonica), appare con ogni evidenza legata più che ad un, sopravvenuto, miglior ricordo, alla esigenza di rettificare una incongruenza logica (se DE DONNO era già stato nella abitazione di Vito CIANCIMINO non vi era ragione di attenderlo sotto casa per fargli strada) della (falsa) versione estemporaneamente proposta poco prima, che non era, pertanto, frutto di un genuino ricordo, ma dell'artificioso e maldestro tentativo di rafforzare la attendibilità della propria indicazione.

Al di là della sua collocazione temporale (le parole di Vito CIANCIMINO potrebbero essere state pronunciate con riferimento al cap. DE DONNO ed al col. MORI ma in relazione ad altra circostanza), la riportata citazione classica ("Timeo danaos et done [rectius, dona] ferentes") con cui il padre del dichiarante aveva voluto manifestare il timore che gli incutevano quegli ufficiali dell'Arma suggerisce che il predetto coltivava nei confronti dei medesimi una (più che comprensibile) diffidenza.

Massimo CIANCIMINO ha collocato il primo incontro fra il padre ed il col. MORI attorno alla metà di giugno del 1992; in ogni caso, a suo dire, prima della strage di via D'Amelio (19 luglio 1992) il col. MORI aveva incontrato il padre almeno in tre occasioni: due incontri avevano certamente preceduto il 29 giugno 1992 ed un terzo si era svolto nei primi giorni del luglio del 1992 (<<P.M.: Sì. Allora lei dice siamo intorno a metà giugno '92. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Ho capito bene? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, esattamente. - P.M.: Guardi, io le dico anche subito una cosa... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: ... al di là della richiesta di chiedere la data metà giugno, 10 giugno, 20 giugno... - CIANCIMINO: Guardi... - P.M.: Io prendo come punto di riferimento un altro episodio assolutamente importante e indimenticabile, cioè la strage di via D'Amelio che avviene il 19 luglio del '92, allora io le chiedo intanto e poi torniamo... se questi incontri, intanto quest'incontro e altri incontri che suo padre ha avuto con la presenza anche del colonnello Mori sono avvenuti prima della strage via D'Amelio? - CIANCIMINO: Sì, prima della strage di... che vide quella del 19 luglio del '92. - P.M.: Quanti? Quanti incontri ebbe il colonnello Mori con suo padre e anche alla presenza del capitano De Donno? - CIANCIMINO: Due o tre, ora esattamente mi creda non è che posso... - P.M.: Ne è certo. - CIANCIMINO: Sì, sì, esattamente, credo uno o... - P.M.: Ne è certo per avere visto materialmente... - CIANCIMINO: Sì, sì, ho visto lo stesso... per aver accompagnato lo stesso agli incontri, ovviamente se poi ce ne sono stati altri dove non ero presente non lo so, ma di solito mio padre si è sempre servito di me per contattare e fare da tramite, ovviamente io come data c'ho pure quella del 29 giugno dove prendo un documento, per cui mi ricordo che ce ne è uno o due prima e uno... non so se sono tre, adesso esattamente il numero... - P.M.: Quindi almeno due sono sicuri. - CIANCIMINO: Sì, sì, due o tre sicuri, due prima e uno dopo, dopo i primi di luglio.>>; <<P.M.: E allora, abbiamo già due termini di riferimento, il 29 giugno signor Ciancimino si segua, e il 19 luglio '92. - CIANCIMINO: Sì, esattamente. - P.M.: E poi avevamo visto fine maggio '92 il primo incontro con De Donno. La presenza di Mori, in incontri con il colonnello Mori in incontri con suo padre Vito Ciancimino, quindi lei ha detto averla constatata, le chiedo riassuntivamente... - CIANCIMINO: Ero presente, non è che l'ho constatata, di fatto ne ero protagonista perché accompagnavo gli stessi nel salone li intrattenevo fino al sopraggiungere di mio padre, per cui... - P.M.: E allora quante volte... - CIANCIMINO: ... non raccontato, la vivo. - P.M.: ... quante volte il colonnello Mori è stato a casa di suo padre prima del 29 giugno? - CIANCIMINO: Sicuramente tre, ora non so se... - P.M.: E quante volte tra il 29 giugno e il 19 luglio? - CIANCIMINO: Una sicuramente, ora non mi ricordo, per questo non mi ricordo se tre o quattro, mi creda, non ho... -

P.M.: Allora, lei il ricordo che ha: è tre prima del 29 giugno e una dopo? - CIANCIMINO: Credo due e una dopo, o insomma... - P.M.: Comunque lei intanto in questo momento può dire che il colonnello Mori ha frequentato... - CIANCIMINO: Io ne ricordo certi tre. - P.M.: Mi scusi, mi lasci finire la domanda. Il colonnello Mori ha frequentato l'abitazione di suo padre sia prima che dopo il 29 giugno? - CIANCIMINO: Sia prima che dopo il 29 giugno. - P.M.: Va bene, poi se sono tre in tutto o quattro in tutto lei non lo riesce a collocare. - CIANCIMINO: No, anche dopo diciamo, lei mi ha fatto riferimento a delle precise date temporali. - P.M.: Intanto mi interessa, signor Ciancimino intanto mi interessa la fase fino alla strage di via D'Amelio. - CIANCIMINO: Perfetto. - P.M.: Va bene. - CIANCIMINO: E così ho risposto. - P.M.: Quindi fino al 19 luglio abbiamo accertato che quindi tre o quattro volte il colonnello Mori assieme al capitano De Donno è stato a colloquio con suo padre, va bene? - CIANCIMINO: Sì, tutti gli incontri del colonnello Mori erano sempre alla presenza del capitano.>>).

b) La versione di Giuseppe DE DONNO e dell'imputato MORI.

I contatti con Vito CIANCIMINO non sono stati negati dal cap. DE DONNO e dall'imputato MORI, che ne hanno indicato, in sostanza, le ragioni nel tentativo di ottenere qualche utile informazione che potesse, nei peculiari e drammatici frangenti seguiti alla strage di Capaci, arrecare proficui risultati nel contrasto a Cosa Nostra.

Se, pertanto, i contatti possono ritenersi pacifici, non altrettanto può dirsi dello svolgimento e dei contenuti degli stessi, in merito ai quali si registrano notevoli contrasti fra la versione di Massimo CIANCIMINO e quella dei due ufficiali.

In particolare, è stata oggetto di dibattito fra le parti la collocazione temporale degli incontri fra costoro e Vito CIANCIMINO, posto che alla versione di Massimo CIANCIMINO gli ufficiali hanno contrapposto una diversa sequenza degli accadimenti, secondo la quale l'allora col. MORI sarebbe entrato in contatto con Vito CIANCIMINO soltanto dopo la strage di via D'Amelio (19 luglio 1992).

Si inizierà la rassegna dei vari elementi acquisiti sul punto dando conto delle specifiche dichiarazioni rese in sede giudiziaria dall'imputato MORI e dal DE DONNO, i quali, all'epoca dei fatti, avevano, rispettivamente, i gradi di colonnello e di capitano ed entrambi erano in forza al ROS.

Al riguardo occorre sottolineare che le indicazioni fornite, in generale, dai due sulla articolata vicenda dei loro rapporti con Vito CIANCIMINO non sempre sono state intrinsecamente coerenti e fra loro concordanti.

Il Tribunale, peraltro, considera che qualche incoerenza intrinseca può essere dipesa dall'allontanarsi nel tempo degli avvenimenti rievocati, ma soprattutto dalla natura degli stessi, quasi sempre costituiti da colloqui piuttosto articolati (ora con i CIANCIMINO, ora con la dr.ssa FERRARO, ora con terzi). E', invero, intuibile la difficoltà di rammentare esattamente, in ogni singolo frangente, con ordine e precisione di dettaglio, tutta la congerie delle affermazioni che si susseguono nel corso di una conversazione.

Non è, poi, dubbio che il ricordo nel tempo dei contenuti di una conversazione articolata sia influenzato dalla percezione soggettiva ed anche dalla prevalente importanza data dal singolo partecipe all'una o all'altra interlocuzione, cosicché qualche difformità nella versione offerta da due distinte fonti appare inevitabile.

In ogni caso, il Tribunale ritiene che la presenza di discordanze di dettaglio fra le versioni del MORI e del DE DONNO possa essere apprezzata quale indice di genuinità, posto che esclude che i due, che pure avevano ed hanno comune posizione e comune interesse nella vicenda (anche il DE DONNO risulta essere stato di recente indagato, tanto da essere stato esaminato quale persona indagata in procedimento connesso), abbiano previamente concordato la versione da fornire di avvenimenti che li vedevano protagonisti di una attività da tenere – almeno secondo la ipotesi dell'Accusa – parzialmente nascosta.

Venendo alle dichiarazioni dei predetti concernenti il punto specifico in trattazione, si può ricordare che in occasione della deposizione resa, nella veste di testimone, dinanzi alla Corte di Assise di Firenze il 24 gennaio 1998 (si veda la relativa trascrizione prodotta dalla Difesa nella udienza del 2 marzo 2010), l'imputato MORI ebbe a riferire che:

- su proposta dell'allora cap. DE DONNO, aveva autorizzato il medesimo a tentare di avvicinare Vito CIANCIMINO tramite il figlio Massimo;
- il primo contatto fra il cap. DE DONNO e Massimo CIANCIMINO era avvenuto fra le due stragi del 1992 (*id est.*, fra il 23 maggio ed il 19 luglio);

--- ne erano seguiti alcuni colloqui fra Vito CIANCIMINO ed il cap. DE DONNO;
--- quest'ultimo gli aveva chiesto se era disponibile ad incontrare il CIANCIMINO ed egli aveva accettato;
--- il primo incontro del col. MORI con Vito CIANCIMINO si era svolto nella abitazione romana del secondo nel pomeriggio del 5 agosto 1992: nel corso del colloquio ci si era intrattenuti su argomenti generici, nonché sull'allora comandante del ROS, gen. SUBRANNI.

Nella medesima circostanza processuale, il cap. DE DONNO ebbe a riferire, sempre a proposito della fase iniziale dei contatti con Vito CIANCIMINO:

--- che nel 1992, dopo la strage di Capaci, avevano coltivato il disegno di avvicinare Vito CIANCIMINO <<per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenere una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria.>>;

--- che egli conosceva molto bene uno dei figli del CIANCIMINO (lo aveva conosciuto nell'ambito della sua attività investigativa), con il quale gli era accaduto di viaggiare sullo stesso volo;

--- che aveva concordato con il col. MORI di tentare di avvicinare Vito CIANCIMINO e, in occasione di un incontro in aereo, aveva prospettato al figlio di CIANCIMINO un colloquio con il padre;

--- che il suo contatto con Vito CIANCIMINO era avvenuto tra le stragi di Capaci e di via D'Amelio;

--- che erano seguiti due o tre incontri, nei quali era aveva cercato il "feeling", discutendo degli avvenimenti eclatanti di quell'epoca, come la strage di Capaci, o la inchiesta "mani pulite";

--- che in quel frangente era intervenuta la strage di via D'Amelio, dopo la quale egli aveva cercato di forzare la mano, riuscendo a convincere Vito CIANCIMINO ad incontrare anche il col. MORI: riteneva che lo stesso CIANCIMINO, di fronte ad una persona assai più importante di lui, "potesse sbloccarsi di più";

--- che all'inizio non era stato preventivato con il col. MORI il suo intervento diretto e, peraltro, non erano neanche certi che Vito CIANCIMINO accettasse "tutto questo dialogo";

--- che il primo incontro di Vito CIANCIMINO con il col. MORI era stato un incontro “di studio”.

La fondamentale e comune indicazione dei due, concernente la collocazione temporale del primo incontro di Vito CIANCIMINO con il col. MORI, è stata mantenuta ferma anche in occasione di successive deposizioni, fino alle dichiarazioni rese dai medesimi, spontaneamente (l'imputato MORI) o in sede di esame (il DE DONNO), nel presente dibattimento.

In particolare, nella deposizione resa quale teste dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta il 27 marzo 1999 (si veda la trascrizione prodotta dalla Difesa nella udienza del 2 marzo 2010) l'imputato MORI ha affermato che l'incontro del DE DONNO con Vito CIANCIMINO era avvenuto certamente dopo il 25 giugno 1992, data nella quale egli aveva incontrato a Palermo, presso la Caserma Carini, il dr. Paolo BORSELLINO, al quale non ne aveva parlato, come sarebbe avvenuto se il contatto fosse già avvenuto (pag. 97 ed anche pag. 151 della relativa trascrizione).

Deve evidenziarsi che tale indicazione potrebbe ritenersi in linea con quella fornita dal DE DONNO nel corso del suo esame dibattimentale, avendo il predetto ammesso, sia pure non con accenti sicuri, la possibilità che il suo primo incontro con Massimo CIANCIMINO fosse avvenuto addirittura nel maggio del 1992, precisando, però, che i suoi contatti con Vito CIANCIMINO erano iniziati dopo la strage di Capaci ma in epoca che non era in grado di specificare con esattezza (*<<... i primi interrogatori di Ciancimino sono dedicati a ricostruire tutto il rapporto che ha con noi. Nella ricostruzione di questo rapporto, dai miei primi incontri di fine maggio, primi di giugno, fino al suo arresto, lui racconta esattamente quello che io ho raccontato fino ad adesso, alla Procura.>>*; *<<P.M.: Senta, noi abbiamo rinvenuto, presso gli archivi del Ros, un appunto, è agli atti del processo, 30 maggio 1992, su carta intestata appunto raggruppamento operativo speciale Carabinieri e reparto criminalità organizzata, non è firmato ma è datato 30 maggio 1992, quindi siamo proprio all'indomani della strage di Capaci. Lei ha detto che i contatti con Vito Ciancimino cominciamo nel giugno del 1992. - DE DONNO: Dopo la strage, dopo la strage di Falcone, adesso la data esatta non la so. Dopo la strage di Falcone sì. - P.M.: Quindi è possibile addirittura che il primo incontro con Massimo Ciancimino sia del maggio 1992? - DE DONNO: È possibilissimo, sì.>>*). Lo stesso DE DONNO ha, altresì, precisato che in occasione dell'incontro del 25 giugno 1992 presso la caserma Carini di

Palermo non aveva parlato al dr. Paolo BORSELLINO dei suoi contatti con il CIANCIMINO, accennando al fatto che non era stato ancora instaurato nessun rapporto e che avrebbe parlato al magistrato della sua iniziativa allorché, come programmato, si sarebbero rivisti al ritorno di quest'ultimo dalla Germania per discutere del convenuto rilancio della indagine mafia-appalti (<<AVV. MILIO: *Un'ultima domanda, Signor Colonnello: in occasione di questo incontro che le chiedo quando avvenne intanto, questo incontro presso la caserma Carini, se ne ha memoria. - DE DONNO: Il 25 giugno. - AVV. MILIO: In occasione di questo incontro, lei comunicò al Dottor Borsellino che pensava di instaurare contatti con Vito Ciancimino? - DE DONNO: No, no per un motivo anche qui molto semplice. Io ricordo che quando il Dottore Borsellino ci convocò, chiese al Generale, prima dell'incontro, dico chissà il Procuratore che vuole. Quando mi esplicitò la richiesta di riprendere, il desiderio di riprendere l'indagine, per me era chiara, cioè non c'era bisogno di dire nulla. Intanto l'incontro fu molto secco, chiaro, nello stile, in cinque minuti perché il Dottore Borsellino aveva anche fretta. Non ci fu motivo perché intanto all'epoca non avevamo ancora instaurato niente e quindi era tutta una attività consequenziale, ma era normale che nel momento in cui il Dottore Borsellino mi dice riprendiamo l'indagine mafia – appalti, mi dica qual è il suo programma, mi prepari un programma di lavoro, mi dica cosa le serve e cosa vuole fare e poi lo discutiamo insieme quando torno dalla Germania, è chiaro che nel programma avrei inserito tutto e chiaramente gli avrei parlato dell'iniziativa che stavamo conducendo. Ma che all'epoca, ma in quella per me ormai cioè era superfluo, cioè anche il tentativo che stavamo facendo con Ciancimino in quel momento era in secondo piano, cioè io avevo la possibilità di ricominciare col Dottore Borsellino, che quindi incarnava la speranza di tutti in quel momento di ricominciare quello che avevamo interrotto e che non ci avevano, per carità, forse in maniera estremamente presuntuosa perché era la mia immagine e la mia attività, però quando il Dottore Borsellino mi propone questo, per me non c'è bisogno di fare domande o di dire nulla. Tra l'altro poi lui, chiaramente, aveva fretta, era un incontro veloce, ci disse quando torno ne parliamo, quando si saremo rivisti ne avremmo sicuramente... Tanto è vero che io ricordo che quando scendemmo dall'incontro nel cortile della caserma Carini, siamo a giugno 1992, parte del mio gruppo era a Catania che stava conducendo le indagini su un altro filone, su cui poi si è aperta un'altra storia di appalti. Io dico al Colonnello, dico ma guardi adesso, parte si sta trasferendo a Napoli, dico quindi dobbiamo fare ritornare tutti a Palermo, dobbiamo ricostruire il gruppo, dico caspita anche logisticamente dobbiamo riportare la gente da Catania, tutto il lavoro che stavamo preparando a*

Napoli non serve più, dico, perché qui dico, se cominciamo sta cosa andiamo avanti per altri due anni. Quindi c'era anche tutta una problematica e il Generale mi disse va beh, dice lei ci pensi, organizzzi tutto, poi dice quando ci vediamo col Dottore ne parliamo. Quindi no, non parlai di Ciancimino.>>).

Nelle sue dichiarazioni spontanee del 2 marzo 2010 l'imputato MORI ha fatto riferimento alle risultanze delle sue agende personali dell'epoca, di cui copia aveva già consegnato ai magistrati negli anni '90, ed ha prodotto nel presente processo (udienza del 20 ottobre 2009): su detta copia risulta effettivamente vergata, in varie date, la annotazione "V.C.", sigla (corrispondente alle iniziali di Vito CIANCIMINO, con la quale il MORI, a suo dire, indicava gli incontri con il predetto) che compare per la prima volta il 5 agosto 1992 e si ripete il 29 agosto, l'1 ottobre ed il 18 ottobre 1992.

c) La versione di Vito Calogero CIANCIMINO.

Sempre sul tema si deve registrare la versione di Vito CIANCIMINO, esplicitata sia negli interrogatori resi ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo a partire dal 27 gennaio 1993, che nei suoi acquisiti manoscritti, versione che appare, sullo specifico punto, in linea con la predetta indicazione degli ufficiali dei CC., ancorché lo stesso CIANCIMINO abbia addirittura collocato in momento successivo alla strage di via D'AMELIO anche l'incontro con il DE DONNO.

In particolare, nello scritto, certamente da attribuire a Vito CIANCIMINO, intitolato "I CARABINIERI" (rinvenuto e sequestrato in un locale di pertinenza di Massimo CIANCIMINO in data 17 febbraio 2005 - si vedano i verbali di perquisizione e sequestro acquisiti agli atti -), viene riepilogata dal predetto la vicenda dei suoi contatti con i CC..

Nel contesto dello scritto viene puntualizzato che *<questo capitolo che ho titolato "I CARABINIERI" è stato copiato dal verbale redatto il giorno 17 marzo 1993 nel carcere romano di Rebibbia, innanzi al Procuratore Distrettuale della Repubblica di Palermo, dott. Giancarlo CASELLI e al Sostituto Procuratore dott. Antonio INGROIA, assistiti per la redazione dal capitano Giuseppe DE DONNO>, con la precisazione che il verbale medesimo non era esaustivo, giacché lo stesso <deve essere corroborato di altre notizie, che peraltro, sono a conoscenza della Procura Distrettuale di Palermo>.*

Deve senz'altro tenersi conto che, secondo l'autore, mancherebbero nello scritto indicazioni ulteriori che sarebbero note, si badi, non ai CC., ma ai magistrati inquirenti.

Tale affermazione fa il paio con il contenuto di un altro manoscritto attribuito dai tecnici della Polizia Scientifica a Vito CIANCIMINO e catalogato come DOC7A, che il P.M. ha invocato a conferma della attendibilità della versione di Massimo CIANCIMINO e della inaffidabilità di quella del padre.

Si riporta di seguito il testo di tale manoscritto, che inizia facendo riferimento alla escussione di Vito CIANCIMINO da parte della Corte di Assise di Firenze nel processo per le stragi (più avanti, quando si commenteranno gli scritti depositati da Massimo CIANCIMINO, verrà sul punto preso in considerazione anche un altro scritto attribuito a Vito CIANCIMINO):

<Io seppure in lettiga date le precarie condizioni di salute deposi in video a Piazzale Clodio perché di intesa con gli avvocati e i medici abbiamo convenuto che quella non era "ancora" la sede esatta per dire la VERITA' Ce ne serviremo per la revisione del processo dove chiamerò a testimoniare Caselli, Mori, De Donno e presenteremo il verbale di cui siamo in possesso.

Io al dott Grasso, allora addetto a Procura Nazionale Antimafia ed oggi Procuratore Capo della Repubblica di Palermo ho detto in termini di estrema chiarezza che secondo voci, casualmente sentite e secondo deduzioni logiche i mandanti o il mandante degli omicidi di Lima, Falcone e Borsellino hanno una unica matrice diciamo "Nazionale" però non avendo prove, mi sono rifiutato di fare il nomi o il nome, perché sarei stato denunciato per calunnia Di ciò convenne lo stesso Dott. Grasso, a cui però diedi una traccia di possibile azione investigativa, di cui non so se sia stata fatta e l'eventuale risultato

*Comunque siamo convinti che Andreotti ha lo stesso mio sospetto dopo avere letto il suo recente libro: A
DOMANDA NON RISPONDE*

Evidentemente chiederemo l'audizione del Sen Andreotti anche perché su questo libro abbiamo riscontrato omissio e falsità riscontrabili>.

Come si vede, Vito CIANCIMINO si compiace anche in questo caso di alludere ad una parte di verità rimasta inespressa, senza, tuttavia, indicare, sia pure genericamente, a cosa essa esattamente si riferisca e lasciando intendere che la stessa sarebbe tornata utile nella revisione del suo processo che intendeva promuovere e che fosse nota ai suoi avvocati, al Procuratore CASELLI, all'imputato

MORI ed al DE DONNO, che si riprometteva di chiamare a testimoniare in quella sede insieme al sen. ANDREOTTI. Sempre nello scritto si fa riferimento ad un misterioso verbale di cui l'autore ed i suoi difensori sarebbero in possesso.

Anche a volere ammettere, senza concedere, che a quanto scrive Vito CIANCIMINO possa attribuirsi incondizionata attendibilità, la genericità dello scritto non consentirebbe, comunque, di riconnettere la assunta verità inespressa alla collocazione dell'inizio dei rapporti fra l'autore con gli ufficiali dei CC., né, del resto, si intravede come una eventuale rivelazione modificativa sul punto della versione sostenuta in sedi ufficiali potesse tornare utile in un processo per revisione.

Tornando al manoscritto "I CARABINIERI", che, a differenza di quello appena commentato, specificamente si intrattiene anche sulla ricostruzione temporale dei contatti con i militari, si può rilevare come lo stesso non conforti sul punto le affermazioni di Massimo CIANCIMINO, posto che esordisce testualmente come segue: *<Il capitano dei carabinieri, Giuseppe De Donno, varie volte in incontri (più o meno occasionali), con mio figlio Massimo (suo conoscente e coetaneo), lo aveva sollecitato, con gentilezza e cortesia, a chiedermi di potere avere un abboccamento con me. Io, con altrettanta cortesia, ogni volta, avevo rifiutato il colloquio. Però la successione di TRE FATTI CLAMOROSI: a) l'assassinio dell'On. Lima che mi ha SCONVOLTO; b) la strage in cui perì Falcone che mi ha INORRIDITO; c) la strage in cui perì Borsellino che mi ha lasciato SGOMENTO. mi hanno indotto a cambiare idea ed ho accettato di incontrare il capitano De Donno, a casa mia, a Roma, via San Sebastianello, 9.>*.

Nel corso dello stesso scritto, poi, Vito CIANCIMINO colloca il primo incontro con il col. MORI alla fine (25 o 26) di agosto del 1992.

Mette conto rilevare che il citato verbale di interrogatorio del 17 marzo 1993, nel corso del quale Vito CIANCIMINO ebbe a consultare suoi appunti manoscritti che vennero acquisiti (si veda il verbale medesimo), non contiene una esposizione assolutamente identica, né indicazioni sempre conformi (per esempio, il primo incontro con il col. MORI viene collocato, sia pure in modo incerto, nella data dell'1 settembre 1992), cosicché deve escludersi che nel redigere di suo pugno lo scritto "I CARABINIERI" Vito CIANCIMINO si sia limitato a copiare pedissequamente il contenuto del medesimo verbale, potendosi semplicemente dire che egli si sia

ispirato allo stesso, senza astenersi da un'opera di, sia pure contenuta, rielaborazione.

Appare superfluo rimarcare che l'occasione della redazione dello scritto (del tutto privato) "I CARABINIERI" poteva essere utile a Vito CIANCIMINO per rettificare, in particolare, la collocazione temporale dell'inizio dei suoi rapporti con il cap. DE DONNO, prima, e con il col. MORI, dopo, o almeno per lasciare intendere che la versione che egli stesso aveva fornito ai P.M. di Palermo il 17 marzo 1993 fosse parzialmente da correggere con indicazioni di cui gli ufficiali (e non i magistrati inquirenti) erano bene al corrente: ciò, però, non è avvenuto e alla circostanza non può disconoscersi rilievo.

Non può, peraltro, sfuggire come la collocazione iniziale dei colloqui con il cap. DE DONNO non corrisponda neppure alle affermazioni dei due militari, sicché si è indotti a sospettare che fosse un precipuo interesse di Vito CIANCIMINO, piuttosto che dei CC., quello di postergare rispetto alla strage di via D'AMELIO qualunque suo contatto con i predetti e, forse più propriamente, con i mafiosi.

Il Tribunale deve riconoscere che sfugge l'esatto interesse del CIANCIMINO a posticipare, rispetto alla strage di via D'AMELIO, anche l'inizio dei suoi contatti con il DE DONNO.

Non può, al riguardo, reputarsi soddisfacente la spiegazione offerta da Massimo CIANCIMINO, il quale ha parlato essenzialmente della esigenza di tutelare la sua persona (*<<PRESIDENTE: Allora, giriamola così: suo padre le ha mai riferito se, quando parlava con i Procuratori della Repubblica, diceva la verità o in qualche modo rappresentava situazioni artificiose, non vere? Risponda a questa domanda. - CIANCIMINO: Inizialmente, quando verbalizzava, mi ha sempre detto, d'accordo con le Forze dell'Ordine, di assumere un atteggiamento di cautela in quella che era la vera versione dei fatti che doveva emergere da quello che poi, di fatto, dovevano essere i verbali resi dinanzi all'Autorità Giudiziaria ed un domani pubblici. Oltre a rappresentarmi, sul momento, a voce di quello che accadeva, anche a tutela del mio ruolo svolto in quel periodo, è argomento lo stesso di discussione, quando, nel 2000/2001, trovo degli scritti di mio padre, che si riferivano ai commenti ed ai verbali, dove viene appuntato che, d'accordo con il colonnello Mori, si verbalizzava in questa maniera, a tutela della mia incolumità e di come si erano svolte. Quindi, prima me lo dice e poi commentiamo i suoi appunti, in merito a quella che era la*

conduzione di quegli interrogatori. Ribadisco una cosa, signor Presidente, io difficilmente ho anteposto un racconto... ho dato soltanto una serie di documentazione, cercando di decifrarne e spiegarne, anche per il tipo di scrittura criptica che usava lo stesso mio padre, è stato argomento di discussione prima con mio padre, per darne anche interpretazione a me, visto che l'intento mio era quello di mettere per iscritto tutta questa vicenda da me vissuta e poi è stato, di contro, argomento con l'Autorità Giudiziaria. Per cui, tutto quello che dico, fa parte di un archivio di documentazione che ho prodotto ai Procuratori. Se io parlo di verbale realizzato ad Oc, oppure dove non viene raccolta la verità, non è una mia volontà di... non ho mai avuto, sin dall'inizio, nessuna esigenza di avere questo tipo di... non facevo questa attività per un'esigenza giudiziaria, per fare di questo materiale qualcosa di probatorio per eventuali inchieste, il mio era soltanto un intento editoriale, anche per cercare di raffigurare, al lettore, come realmente erano andate le cose, per cui commento con mio padre, mi faccio spiegare. Per esempio, in un foglio c'era scritto "non verbale", ovviamente ho cercato di capire che significa "non verbale" e mio padre mi risponde: "perché di questo foglio è stato redatto un verbale a copertura della tua incolumità". – P.M.: Al di là di quello che è il suo atteggiamento psicologico e quello che sta dicendo, io voglio capire, sostanzialmente, in che cosa, se suo padre gliel'ha detto, e prima, nel '93/94 e dopo, nel periodo '99/2002, in che cosa, suo padre, riferiva circostanza non veritiere, rispetto al rapporto con i Carabinieri? - CIANCIMINO: Allora, principalmente in quella che era, soprattutto, l'elemento che poteva essere... l'elemento principale e l'elemento che poteva suscitare anche attenzione da parte dei media, **che era quello in merito alla datazione dell'inizio della "trattativa" stessa, in quanto avevo, in precedenti interrogatori, detto che si sentiva un po' responsabile di quella che poteva essere la strage di via D'Amelio, che aveva visto coinvolto il dottore Borsellino e gli agenti della scorta, in quell'occasione mio padre ebbe a dirmi, come tutta la collocazione temporale di questa "trattativa", doveva essere posticipata a dopo quello che era... diciamo la strage di via D'Amelio.** - P.M.: Sulla base della volontà e della decisione di chi? Di quali o di quale persona? - CIANCIMINO: Non è che era una volontà, **l'unico fine era quello, credo, di tutelare me.** Ovviamente il tutto veniva deciso in accordo, di fatto, quelli che erano gli attori protagonisti di questa vicenda, quindi con il colonnello Mori ed il capitano De Donno.>>).

Non si comprende, invero, come la posticipazione degli incontri fra Vito CIANCIMINO ed i CC. potesse essere funzionale a tutelare Massimo CIANCIMINO, giacché, almeno secondo il racconto di quest'ultimo, tutti i protagonisti della vicenda

(sia i mafiosi che gli esponenti delle Istituzioni) sarebbero stati ben consapevoli del presunto, effettivo svolgimento della stessa, cosicché i soli che non ne sarebbero stati informati erano i magistrati, nei confronti dei quali soltanto sarebbe stato plausibile ipotizzare una esigenza di salvaguardare il futuro teste assistito, evidentemente da iniziative giudiziarie. Ma, fatta salva l'esigenza di mantenere con costoro il silenzio sul coinvolgimento nelle trame paterne di Massimo CIANCIMINO, anche sotto il profilo considerato non si comprende come la asserita, artificiosa posposizione del primo contatto di Vito CIANCIMINO con il cap. DE DONNO (ovvero con il col. MORI) potesse incidere sulla posizione personale del teste assistito.

Come si evince dal riportato brano della deposizione di quest'ultimo, il medesimo ha significativamente accennato anche al fatto che il padre "si sentiva un po' responsabile" dell'eccidio di via D'Amelio.

Entrambe le indicazioni del teste suggeriscono, dunque, che l'interesse a posticipare i contatti con gli ufficiali dell'Arma ad epoca successiva alla strage di via D'Amelio era dei CIANCIMINO e non dei primi, come dimostrano le dichiarazioni di costoro.

La seconda indicazione, peraltro, apre il campo alla possibilità di immaginare che Vito CIANCIMINO fosse consapevole di essere effettivamente corresponsabile della strage e che, comunque, volesse eliminare qualsivoglia indicazione che potesse indurre il sospetto che egli, nel periodo che la aveva preceduta, avesse intrattenuto (in ipotesi, anche a prescindere dagli incontri con i CC.) con i suoi amici mafiosi contatti che, dato il contesto, avrebbero avuto inevitabilmente ad oggetto la strategia da adottare nei rapporti con lo Stato e che, conseguentemente, potesse essere stato coinvolto in quelle tragiche decisioni.

Per mero scrupolo di completezza, ma non già per invocare un elemento suscettibile di corroborare la ipotesi appena formulata, deve essere ricordato, sul punto, che il collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO – sulla cui precaria attendibilità il Tribunale si è già espresso - ha dichiarato che, secondo quanto confidatogli da Bernardo PROVENZANO, del quale il propalante ebbe per qualche tempo (tra il 2003 ed il 2004) a curare la latitanza, Vito CIANCIMINO avrebbe fatto parte del gruppo di cinque persone che sapevano la verità sulle stragi mafiose (gli

altri sarebbero stati l'on. Salvo LIMA, il sen. Giulio ANDREOTTI, il boss Salvatore RIINA e lo stesso PROVENZANO).

Maggior rilievo può conferirsi, per quanto può valere, alle affermazioni con cui il collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA ha dato una immagine di Vito CIANCIMINO contrastante con quella che di se stesso quest'ultimo voleva trasmettere con i racconti che, almeno secondo il figlio Massimo, avrebbe propinato a quest'ultimo o con quanto scriveva o dichiarava ai magistrati: secondo le costanti dichiarazioni del BRUSCA, infatti, il predetto, pur non condividendo la strategia stragista, non era assolutamente contrario alla soppressione del dr. Giovanni FALCONE, che, a suo parere, avrebbe, semmai, dovuto attuarsi senza ricorrere ad esecuzioni spettacolari (<<P.M.: e lei ha fatto un esempio relativamente a Falcone, vi fu, per quanto lei sappia, quindi delle divergenze fra Riina e Provenzano su come e dove eliminare Giovanni Falcone, Provenzano aveva delle idee diverse da quelle di Riina? - BRUSCA: ripeto, era... Provenzano non gli piaceva la spettacolizzazione, ma il fine era uguale. - P.M.: sì, e quindi? - BRUSCA: era sempre così, lui insisteva in una di queste occasioni, il Riina abbia... a commentare la volontà di Provenzano, dicendo che il suo paesano avrebbe aspettato pure qualche anno, qualche giorno in più pur di ucciderlo, ha fatto un esempio, che dice che c'era la possibilità di trasferire, questo qua nell'87, '88, c'era la possibilità di far trasferire il Dottor Falcone a Roma e poi lì vedere di eliminarlo in maniera tacita, per allontanare i sospetti, per non avere aggressioni, questo era il meccanismo di Provenzano. - P.M.: questa è una cosa che gli racconta il Riina. - BRUSCA: sì, ma era un po' quasi in tutte le cose così. - P.M.: il Riina in questa circostanza fece riferimenti anche all'ex Sindaco di Palermo, Vito Ciancimino? - BRUSCA: sì, ha fatto nome e cognome. - P.M.: e cioè cosa disse? - BRUSCA: che c'è... sì, Vito Ciancimino... parlava Riina, me lo ricordo come se fosse ora, Riina dicendo che dava seguito al suo paesano, a Vito Ciancimino, che gli aveva prospettato la possibilità di trasferimento, non so come, a Giovanni Falcone a Roma per poi andarlo ad eliminare sulla capitale, cioè qua, a Roma. - P.M.: quindi questa era stata un'idea sia di Ciancimino che di Provenzano? - BRUSCA: e questo ha detto Riina e questo sto riferendo, perché me lo ricordo come se fosse oggi.>> - vedansi le trascrizioni della udienza del 21 maggio 2009 -; <<T: questo Vito Ciancimino, da quello che lei ha appreso da Riina, era, come dire... non so se ho interpretato male, ma quello che lei ha detto... ma mi pare che l'aveva detto pure prima, in sostanza non era affatto sfavorevole ad uccidere il Dottor Falcone? - BRUSCA: assolutamente no! - T: no,

quindi non era uno che si doveva sgomentare oppure... se era avvenuta questa uccisione del... - BRUSCA: era... era la strategia che... da attuare... - T: eh! - BRUSCA: ...ma non l'omicidio.>> - vedansi le trascrizioni della udienza del 18 maggio 2011 -).

Ma, lasciando tale tema al prosieguo, si deve rilevare, per altro verso, che il cap. DE DONNO, che assisteva agli interrogatori di Vito CIANCIMINO, non risulta aver rettificato la versione di costui, facendo presente ai magistrati inquirenti che, in realtà, i suoi contatti con il predetto erano iniziati prima della strage di via D'AMELIO. E', peraltro, difficile opinare che il DE DONNO sia rimasto silente perché interessato ad assecondare il *dictum* del dichiarante: se anche per lui (e per il col. MORI) fosse stato essenziale che venisse riferito che i suoi contatti con Vito CIANCIMINO avevano preso avvio solo dopo il 19 luglio 1992, non si comprenderebbe per quale ragione egli non abbia esitato, successivamente, a collocarlo tra le due stragi (e, dunque, tra il 23 maggio ed il 19 luglio 1992). In sostanza, una ragionevole conclusione esclude che il DE DONNO e l'imputato MORI avessero interesse a negare i contatti del primo con Vito CIANCIMINO precedenti la strage di via D'Amelio.

Peraltro, è difficile individuare una plausibile ragione per cui i due ufficiali dovessero avvertire l'esigenza di postdatare la sequenza degli incontri del solo MORI con Vito CIANCIMINO ed al riguardo un valido motivo non è stato, in definitiva, addotto neppure dai P.M..

Posto che i due ufficiali non hanno negato che i contatti del DE DONNO con Vito CIANCIMINO erano iniziati prima della strage di via D'Amelio e che gli stessi contatti erano stati dal predetto concordati con il MORI, non si può che concludere che i medesimi non hanno in alcun modo nascosto che lo stesso MORI fosse stato fin dall'inizio pienamente coinvolto nella specifica vicenda: ne deriva che non si scorge il motivo per cui i due avrebbero dovuto negare, contro il vero, che l'imputato avesse incontrato personalmente il CIANCIMINO prima del 19 luglio 1992.

In ogni caso, non può dirsi che le riportate versioni di Vito CIANCIMINO e dei CC. concernenti la collocazione temporale dei loro incontri siano conformi, cosicché deve ragionevolmente escludersi che le originarie dichiarazioni del primo siano state concordate con i secondi, come ha affermato Massimo CIANCIMINO per giustificare

la difformità fra le sue indicazioni e quelle contenute negli interrogatori e nei manoscritti del padre.

d) Gli scritti ed i documenti consegnati da Massimo Ciancimino.

A sostegno di tale affermazione e, più in generale, della ipotesi secondo cui i contatti diretti fra l'imputato MORI e Vito CIANCIMINO siano iniziati prima della strage di via D'Amelio, i P.M. hanno prodotto alcuni documenti loro consegnati da Massimo CIANCIMINO.

La relativa disamina consentirà di affrontare e risolvere, anche in termini generali, la questione del rilievo probatorio che può essere riconosciuto ai documenti prodotti dal predetto, il quale si è ben guardato dal mettere immediatamente a disposizione dei magistrati tutto il materiale in suo possesso, ma, come si evince dai verbali dei suoi interrogatori, ha, dapprima, tergiversato e, quindi, ha iniziato a centellinare le consegne (proseguite anche dopo la sua prima escussione dibattimentale), secondo il suo personale apprezzamento.

Occorre premettere che nella udienza del 2 febbraio 2010 Massimo CIANCIMINO ha ricostruito gli spostamenti della documentazione conservata e lasciata dal padre, che il dichiarante, dopo la morte del predetto, aveva portato con sé ed aveva custodito inizialmente nella sua abitazione romana e, quindi, nella cassaforte della sua casa di Palermo, località Mondello-Addaura (via Cristoforo Colombo n. 3621), da dove nel maggio del 2006 la aveva prelevata e trasferita in Svizzera, riponendola all'interno di una cassetta di sicurezza di un istituto di credito. Fra tali documenti vi era anche il c.d. "papello" (foglio contenente le richieste che sarebbero state rivolte allo Stato dal boss Salvatore RIINA – vedasi *infra* -).

Il CIANCIMINO ha ricordato che il 17 febbraio 2005, allorché gli era stato notificato un avviso di garanzia per i reati di riciclaggio, aveva subito una perquisizione domiciliare nella sua abitazione sita in Palermo, località Addaura-Mondello (via Cristoforo Colombo). Nella circostanza il dichiarante si trovava a Parigi e la documentazione in questione era contenuta in una cassaforte ben visibile e non occultata da alcuno schermo, installata nella stanza del figlio (si vedrà meglio in seguito come nella successiva udienza dell'8 febbraio 2010 il dichiarante,

contraddicendosi, abbia accennato allo spostamento della documentazione dalla cassaforte prima che venisse eseguita la perquisizione del 17 febbraio 2005). Alla notizia dell'avviso di garanzia, per comprendere meglio quanto accadeva, aveva sentito per telefono il coindagato prof. LAPIS, che si trovava in Romania e che, subendo contestualmente una perquisizione nel suo domicilio palermitano, gli aveva manifestato la sua preoccupazione in quanto gli operanti avevano addirittura ricevuto istruzione di usare l'esplosivo per aprire la sua cassaforte, la cui chiave aveva con sé. Per prevenire una simile eventualità, Massimo CIANCIMINO, comunicando per telefono, nel corso della perquisizione, con il fratello Roberto e con la persona di sua fiducia che assisteva alle operazioni, tale Vittorio ANGOTTI, li aveva invitati a mettere a disposizione dei verbalizzanti, nell'atto in cui ne avessero chiesto la apertura, la chiave della cassaforte, indicando dove era custodita. Della cassaforte, però, non era stata chiesta la apertura dai CC. operanti, guidati dal cap. ANGELI, malgrado la espressa disposizione contenuta nel provvedimento che aveva ordinato la perquisizione e malgrado i verbalizzanti la avessero notata, come il dichiarante aveva appreso dall'ANGOTTI. Quest'ultimo aveva espressamente messo a disposizione degli operanti la chiave della cassaforte, ricevendo la risposta che essa non era necessaria. Allo stesso modo si erano comportati gli operanti che avevano proceduto alla perquisizione della abitazione romana di Massimo CIANCIMINO: anche in questo caso la cassaforte che ivi era installata non era stata aperta (<<P.M.: *E quando lei ha subito la prima, lei ha subito più di una perquisizione? Prima dell'arresto lei ha subito una perquisizione, giusto?* - CIANCIMINO: *Ho subito una perquisizione allorquando mi veniva notificato l'avviso di garanzia nel... nel giorno del mio compleanno, il giorno dopo del mio compleanno, il 17 febbraio del 2005, nel momento in cui appunto venivo avvisato di essere indagato per reato di 648 bis, 648 ter, con una aggravante di 110 in articolo... per articolo 7.* - P.M.: *In questa circostanza questa documentazione dove era? In attesa di questa perquisizione.* - CIANCIMINO: *Era dove l'avevo lasciata, era custodita nella cassaforte nel lungomare... in una abitazione presa in affitto nel lungomare Cristofaro Colombo, all'Addaura, 3621.* - P.M.: *Lei dove si trovava?* - CIANCIMINO: *In quel momento della perquisizione, che mi è venuto, sono stato avvisato di questo atto, di questa ordinanza nei mie confronti, mi trovavo a Parigi.* - P.M.: *E lei sa se la cassaforte venne aperta o meno?* - CIANCIMINO: *La cassaforte non venne aperta anche se... devo dire che ero molto preoccupato in tal*

sensu, in quanto non riuscendo a capire quella che era la motivazione che aveva dato origine a questa che era il mio avviso di garanzia, in quanto i nomi realmente coinvolti in quella ordinanza di avviso di garanzia e di perquisizione erano nomi a me sconosciuti, siccome... mi ricordo avevo chiamato in quello stesso momento il professore Lapis, che per altro motivo si trovava, per motivi di lavoro in territorio rumeno, cercando spiegazione, e lo stesso ebbe a dirmi che era un attimo indaffarato, poi perché anche da lui stavano espletando una perquisizione e avevano minacciato di, visto che la chiave della cassaforte del suo studio era con lui, avevano minacciato di mettere dell'esplosivo per fare aprire la cassaforte, per cui da questa situazione ho cercato di chiamare subito Palermo e evitare analoga situazione avendo io una cassaforte bene a vista nel mio appartamento, non occultata neanche da un quadro, nella camera da letto del bambino. Ho preso contatto subito con mio fratello Roberto e con la persona Vittorio Angotti, che era preposto a assistere a... alla esecuzione... alla giusta esecuzione dell'ordinanza, informando gli stessi che nel momento in cui avevano fatto richiesta di apertura, come è giusto, perché nell'ordinanza c'era scritto di aprire eventuali casseforti... - P.M.: Nel momento in cui avevano o avessero fatto richiesta. - CIANCIMINO: Avessero fatto richiesta di, mi scusi per... - P.M.: No, è importante che, se avevano significa che era stata fatta, se avessero è una ipotesi forse del terzo tipo. Prego. - CIANCIMINO: Di mettere a disposizione la chiave indicato il posto dove custodivo la chiave della cassaforte. - P.M.: Sì. E quindi lei mise... lei disse ad Angotti di mettere a disposizione la chiave della cassaforte? - CIANCIMINO: Sì, lo stesso Angotti ebbe a dirmi che erano passati dalla camera da letto, avevano visto la cassaforte e non avevano fatto nessuna richiesta di chiave. Per cui ho detto comunque mandagli a dire che se hanno bisogno di aprire la cassaforte la chiave si trova nel cassetto dei calzini, non era neanche tanto... Anche perché in effetti.... - P.M.: Lei usa l'impersonale nel dire avevano, lei sa chi aveva effettuato la perquisizione? - CIANCIMINO: Avevano effettuato la perquisizione le forze dell'ordine dei carabinieri. - P.M.: Sa quale... quale reparto? Chi fosse l'ufficiale responsabile? - CIANCIMINO: Gentili, non... qualcosa di simile. - P.M.: Va bene. Andiamo avanti. Allora, comunque questa documentazione quindi era nella cassaforte e nella cassaforte rimane. - CIANCIMINO: Esatto, comunque ho più volte indicato, ho detto, ho fatto indicare di nuovo a Vittorio se c'era motivo, gli era stato detto no, non c'è motivo di... - P.M.: Come come, non ho capito. - CIANCIMINO: Io ho richiesto, dopo quella che era stata la comunicazione del professore Lapis, di appunto... le preoccupazioni che dovevano mettere la... la... non so che tipo di esplosivo per aprire la cassaforte, ho detto a Vittorio non credo che non l'hanno vista, caso mai sincera gli stessi che se hanno bisogno di aprire la cassaforte la chiave è lì. So

che Vittorio ha fatto, ha detto che se avevano bisogno di chiavi per aprire cose visto che non... stavano procedendo alla perquisizione e che non avevano bisogno di nessuna chiave. - P.M.: Scusi non ho capito una cosa. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Questa comunicazione telefonica tra lei e Angotti avviene durante le operazioni di perquisizione? - CIANCIMINO: Sì, durante le operazioni di perquisizione. - P.M.: Ah, durante le operazioni di perquisizione. - CIANCIMINO: Sì. Tantè che indico gli stessi, in quanto ovviamente io non avevo contezza del documento in originale che autorizzasse, indicasse i luoghi dove doveva avvenire questa perquisizione, di fatto era stato indicato, come mi ha detto lo stesso Angotti, una abitazione sbagliata dove di fatto non risiedevo da tempo, ed era quella in via San Sebastianello, 9, per cui tramite questo Capitano, non mi ricordo il nome, Gentili, non... ho detto allo stesso che l'indirizzo dove... a cui faceva riferimento l'ordine di perquisizione era... l'ordine di perquisizione era sbagliato in quanto un... nel... l'ordine letti da mio fratello e dall'Angotti si diceva "e locali in uso o in temporaneo uso allo stesso", per cui ho pregato di chiamare i colleghi di... di Roma, che cercavano di entrare in questo appartamento, ex appartamento di San Sebastianello, dove di fatto non avevo la disposizione da diversi anni, indicando il mio nuovo luogo di residenza a Roma, per cui ho detto di recarsi in via della Mercede dove di fatto.... E ho pure indicato un magazzino vicino a Mondello che era... non era indicato nella ordinanza di perquisizione, ma di fatto era nella mia disposizione. - P.M.: Senta visto che ci siamo, dato che lei ha fatto questo nome Gentili, si riferiva forse al Capitano Angeli? - CIANCIMINO: Angeli, esatto, sì. - P.M.: Senta e il... questa, quindi... lei poi torna da Parigi quando? - CIANCIMINO: Si può dire che analoga situazione avviene a Roma dove c'ho pure una cassaforte a vista in camera da letto e dove non mi viene chiesto, a differenza di Palermo avevo delle persone di fiducia, a Roma avevo solo un avvocato che era stato... - P.M.: E anche a Roma era diciamo in evidenza la cassaforte? - CIANCIMINO: Sì, in camera da letto... molto tranquilla, non... - P.M.: Mentre a Palermo lei ha detto che si trovava nella stanza dei... - CIANCIMINO: Nella stanza da letto di mio figlio. - P.M.: Non occultata in alcun modo. - CIANCIMINO: No, perché non conteneva niente, mi creda non avevo nessun motivo, era soltanto un minimo di prevenzione da... non era un contenitore di tesori, era proprio... -P.M.: E... - CIANCIMINO: Anche molto evidente perché non era montata bene, era quasi sporgente. - P.M.: Però conteneva questi documenti di un certa rilevanza no? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Lei ha detto che erano importati. - CIANCIMINO: Sì, rilevante per quello che era sempre il mio intento.>>) .

Solo per inciso si deve ricordare che nel corso dell'interrogatorio reso dinanzi al P.M. il 21 maggio 2009 il CIANCIMINO aveva dichiarato che gli era stato riferito che

gli operanti non avevano visto la cassaforte (<<P.M.: Quindi lei ne aveva possesso in occasione di qualche perquisizioni che era stata fatta? - CIANCIMINO: Sì ne avevo... - P.M.: Forte! Quale, in Via Cristoforo Colombo o in Via San... - CIANCIMINO: Dove stavo io, quando abitavo in Via Cristoforo Colombo, siccome ritenevo, mi ritenevo veramente al di sopra di ogni tipo di indagine per il mio comportamento, per la mia trasparenza e tutto, siccome questo materiale lungi da me, doveva avere un fine diciamo, doveva essere come ho sempre detto il frutto, diciamo più che altro gli allegati sulla possibile diciamo redazione, come si dice, scrittura, pubblicazione di eventuale libro, si trovava in mio possesso presso la villa di Mondello, Lungomare Cristoforo Colombo 3621, ovviamente per motivi anche di prudenza, assieme ad altra documentazione, contenuto nella cassaforte della stessa villa. - P.M.: Cioè lei è stato oggetto di perquisizione? - CIANCIMINO: La villa. - P.M.: E la cassaforte è stata aperta? - CIANCIMINO: No. - P.M.: Lei ha assistito alla perquisizione? - CIANCIMINO: No, ero a Parigi però ho detto al telefono: la cassaforte? Mi hanno detto che non l'avevano vista. - P.M.: Tra questa documentazione c'è anche quello che abbiamo definito diciamo papello? - CIANCIMINO: C'era. - P.M.: C'era? - CIANCIMINO: Sì, era tutto un insieme, non è che era... per me era documentazione per cui stavo scrivendo un libro. - P.M.: Senta, questa cassaforte dov'era, in quale locale diciamo della casa era custodita? - CIANCIMINO: Era al 2° Piano nella stanzetta dove dormiva la Tata. - P.M.: 2° Piano cos'è, un sottotetto, una mansarda, che cos'è? - CIANCIMINO: Nel senso che queste sono delle ville a schiera dell'Addaura, di proprietà dell'ingegnere BOTTONE, era disposta che c'era un salone all'ingresso, con una cucina, poi c'era la zona diciamo notte, nella zona notte c'è un bagno e tre camere uso letto, entrando sulla destra c'è la camera di mia... diciamo in uso a me e sulla sinistra c'era la camera diciamo finge ospiti, del bimbo e la Tata accanto... che non aveva neanche porta perché per motivi di spazio, essendo la casa molto piccola aveva la porta che si apriva verso l'interno per cui avevo fatto levare la porta in modo che mio figlio era sempre a vista, manie mie... e in questi locali c'era l'armadio a muro, dei quadri, una cassaforte a parete installata, non coperta da nessun tipo di... cioè anche perché non pensavo di avere materiale di nessun tipo di... - P.M.: E a chi ha comunicato lei durante la perquisizione che c'era la cassaforte? - CIANCIMINO: A Vittorio, al mio ragazzo, ho detto: ma hanno aperto la cassaforte? Ha detto: no, l'hanno visto, mi hanno chiesto... gli ho detto dov'erano le chiavi, ho detto: Vittorio se vogliono le chiavi... era normale no, perché devo... come l'appartamento di Roma gli ho indicato io che non era San Sebastianello e loro volevano sfondare una casa non più in mio uso e volevano andare in un altro appartamento, gli ho detto io dov'era l'appartamento, perché dovevano sfondare... mi hanno chiamato che volevano sfondare la porta di San Sebastianello, gli ho detto: no, mi sembra... non mi sembra il caso di sfondare una casa che non abito, vedete di farvi accompagnare... e ho mandato il Portiere di Via della Mercede a chiamare la Polizia e portarli lì

all'appartamento di Via Mercede.>>). Per contro, in occasione dell'interrogatorio del 30 luglio 2009 il medesimo ha dichiarato di aver parlato al telefono con l'ufficiale che dirigeva le operazioni di perquisizione e di avergli manifestato la sua disponibilità a consegnare anche le chiavi della cassaforte; richiesto di chiarire, è tornato indietro, precisando di avere con certezza parlato della cassaforte con l'ANGOTTI, che gli aveva comunicato che gli operanti la avevano vista ma che non avevano chiesto nulla (<<P.M.2 *Ma con questo Carabiniere intanto, dice nient'altro per quanto riguarda Palermo?- CIANCIMINO: Dico che qualsiasi cosa... Palermo dico soltanto qualsiasi cosa, se hanno bisogno di chiavi di cassaforte e robe varie... - P.M.2: *Ecco, su questo punto, se hanno bisogno...* - CIANCIMINO: *...di chiavi, di chiederle al signor Vittorio...* - P.M.2: *Chiavi e basta o fa un riferimento a chiavi di cassaforte in questa conversazione?* - CIANCIMINO: *Io mi ricordo che ho parlato di chiavi di cassaforte sicuro con Vittorio, gli ho chiesto a Vittorio, sì questo ne sono sicuro, se hanno visto la cassaforte e lui mi ha detto: sì; ma non mi hanno chiesto niente, tant'è che dico a Vittorio al telefono: se vogliono le chiavi stanno nel cassetto da... la camicia messa lì... Stessa cosa su Roma perché c'era la cassaforte nella camera mia da letto, avevo io la chiave della cassaforte di Roma neanche l'aveva...* >>). E' superfluo rimarcare la contraddittorietà delle appena illustrate affermazioni, alcune delle quali suggeriscono un trattamento di favore riservato al CIANCIMINO, il quale sarebbe stato deliberatamente preservato da una ispezione troppo invasiva.*

Stante la natura di Massimo CIANCIMINO, che appare soggetto piuttosto incline alle chiacchiere ed alle vanterie, non possono, sul punto, reputarsi decisive le dichiarazioni rese dall'avv. Giovanna LIVRERI, già difensore del prof. Gianni LAPIS nel procedimento per riciclaggio che lo vedeva coimputato con lo stesso CIANCIMINO.

L'avv. LIVRERI ha riferito di aver appreso dal prof. LAPIS che Massimo CIANCIMINO era in possesso di documentazione relativa alla trattativa che aveva, a suo tempo, portato alla collaborazione del padre alla cattura del RIINA, documentazione che, nel febbraio del 2005, aveva funzionato come una sorta di salvacondotto, determinando nei confronti dello stesso CIANCIMINO un benevolo trattamento in occasione della esecuzione della perquisizione domiciliare disposta nell'ambito del procedimento per il reato di riciclaggio relativo al c.d. tesoro di CIANCIMINO. In particolare, mentre lo stesso LAPIS, co-indagato del CIANCIMINO,

aveva contestualmente subito una perquisizione domiciliare quanto mai invasiva, con il personale intervento dei magistrati del pubblico ministero, nei confronti del CIANCIMINO si era proceduto in modo morbido, con palese difformità di trattamento, lamentata dal LAPIS (<<LIVRERI: [...] Allora, febbraio del 2005, il professor Lapis a ciel sereno subisce una perquisizione ed un sequestro nel suo studio ed a casa sua, viene messo sotto sopra tutto, viene perquisita anche una cassaforte, che addirittura si voleva fare saltare del prodotto incendiario per poterla aprire. La perquisizione nei suoi confronti è stata durissima e questo scaturiva in conseguenza di un procedimento penale, che abbiamo conosciuto in quel momento, che era il 12021 ed era proprio quello del tesoro di Ciancimino. Contemporaneamente, Massimo Ciancimino, da altra parte, viene a sua volta perquisito, però la perquisizione nei confronti di Massimo Ciancimino, fu, a detta del professor Lapis, "molto soft". **Tra l'altro, mentre nello studio del professor Lapis, c'era uno schieramento anche di magistrati, che erano titolari del procedimento, il professore si lamentò del fatto, con me, ma come avvocato, cioè perché voleva che io facessi qualche cosa come suo difensore, che nei confronti di Massimo Ciancimino, invece tutto era stato tutto molto più dolce, molto più edulcorato.** Quando io dissi che secondo me, alla fine, insomma, lui poteva sapere meglio di me, i motivi di questa dicotomia, di questa disparità di trattamento, visto che già lui si lamentava in relazione della signora Brancato, che addirittura è stata tenuta indenne e fuori da qualunque situazione processuale, **lui mi riferì che Massimo Ciancimino era una persona che aveva ottimi rapporti con le istituzioni, perché era una persona che aveva reso un servizio, attraverso suo padre, alle istituzioni, consentendo la cattura di Totò Riina, che c'era stata una lunga trattativa e di questa trattativa, Massimo conservava i documenti. Motivo per cui, il professore giustificò il fatto che la perquisizione nei confronti di Massimo fosse stata più soft, in conseguenza di questa vicenda.** Questo è il momento in cui, io, ho saputo della problematica relativa al fatto che Massimo deteneva i documenti di suo padre e che questi documenti, lui li deteneva perché sarebbero stati una forma di salva condotto nei suoi confronti, per tutelarli per il futuro, per le situazioni postume che potevano accadere, in relazione ad eventuali incriminazioni o altre situazioni, per questa trattativa. - P.M.: Allora, è nel febbraio 2005... - LIVRERI: Che io lo so con certezza, sì. - P.M.: ... che lei ha queste confidenze dal professor Lapis? - LIVRERI: Non sono confidenze, dottore Di Matteo, perché se no, non lo potrei riferire. Sono dati di fatto, processuali. **Cioè il professore lamentava che lui era stato trattato in maniera diversa, perché Massimo Ciancimino era stato trattato meglio, perché Massimo era tutelato, era garantito.** Tra l'altro lui mi

ripeteva, che in questa documentazione, in possesso di Massimo, c'erano dei rilievi importanti, di **rapporti tra il padre ed istituzioni, magistrati ed altri soggetti, che in qualche modo avevano garantito questa immunità.** - P.M.: Immunità, di chi? - LIVRERI: Di Massimo. - P.M.: Senta, lei ha detto, quindi siamo nel febbraio 2005... Intanto le volevo chiedere questo: ste cose, a lei, le dice Lapis? - LIVRERI: Sì, si lamenta con me.>>).

L'avv. LIVRERI ha esemplificato il deteriore trattamento riservato in sede di perquisizione domiciliare al prof. LAPIS, precisando che alla esecuzione del provvedimento presso lo studio del predetto, come la stessa teste aveva personalmente constatato, avevano presenziato i magistrati del pubblico ministero e che gli operanti volevano addirittura usare l'esplosivo per aprire la cassaforte; per contro, gli operanti che avevano eseguito la perquisizione in casa del CIANCIMINO non avevano neppure voluto la chiave per aprire la cassaforte, come aveva appreso dallo stesso LAPIS (<<PRESIDENTE: Insomma, però non ho capito, questi documenti gli servivano da salvacondotto? - LIVRERI: Presidente, io desidero ancora una volta contestualizzare il momento; noi siamo in una situazione in cui il professore vede la sua casa, la sua famiglia, il suo studio, messo sottosopra, con la cassaforte... - PRESIDENTE: E quella di Ciancimino, no! - LIVRERI: No, volevano andare a prendere la dinamite, io ero presente, perché lo assistevo. Volevano andare a prendere la dinamite, per fare saltare la cassaforte! E dall'altra parte, neanche vogliono la chiave per aprirgliela! Ma non è un fatto che io ho saputo dal giornale, ieri! - PRESIDENTE: Sì, sì, siamo d'accordo. - LIVRERI: E' un fatto che io ho conosciuto nel 2005. - PRESIDENTE: Sì, sì, siamo d'accordo. - LIVRERI: E quindi, quando io stessa, come difensore, dico: "ma scusami", e lui mi dice: "ma questo, perché lui..." e quindi è chiaro. - PRESIDENTE: In quel momento, dove abitava il Ciancimino? Gliel'ha detto? - LIVRERI: Allora, Ciancimino, credo che abitasse a Mondello, aveva una casa a Mondello, in quel momento. - PRESIDENTE: Va beh. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare... - P.M.: Presidente, mi dispiace, ma una domanda la devo fare, proprio... Questo riferimento che lei ha fatto ora, "dall'altra parte non volevano nemmeno la chiave per aprirla"... - LIVRERI: Sì. - P.M.: ... è un riferimento che lei fa, sulla base di che cosa? - LIVRERI: Del professor Lapis, è lui che era molto adirato di questo trattamento. **Siccome, ripeto, si sentiva costantemente con Massimo Ciancimino, anche tre/quattro volte al giorno, si raccontavano tutto, anche di questa vicenda, tra l'altro c'era questa sorpresa da parte di entrambi, di questo diverso trattamento, per cui, Massimo Ciancimino che addirittura era il figlio del padre e quindi, quello**

che aveva, diciamo, poi recuperato questo tesoro, perché le indagini venivano per questo, per il tesoro di Ciancimino... - P.M.: Avvocato, io le chiedo, semplicemente, questo... - LIVRERI: Sì. - P.M.: Mi interessa capire, se, in quella circostanza, nel 2005, Lapis le disse: **"non hanno voluto nemmeno la chiave della cassaforte", oppure se è una circostanza che lei sta dicendo ora, deducendola da altre sue conoscenze?** - LIVRERI: **Sì, confermo che il professor Lapis mi disse che non avevano voluto neanche la chiave** - P.M.: Questo, nei giorni susseguenti alla perquisizione contestuale... - LIVRERI: Fine febbraio, primi di marzo del 2005. Sì, fine febbraio, primi di marzo 2005.>>; <<AVV. MILIO: Le disse il professore Lapis, chi aveva rifiutato di prendere la chiave per aprire la cassaforte? - LIVRERI: No. - AVV. MILIO: Le disse, il professor Lapis, chi procedeva a questa operazione di perquisizione, nella casa di Massimo Ciancimino? - LIVRERI: Era la Polizia Giudiziaria. - AVV. MILIO: La Polizia Giudiziaria, lei mi insegna che è un termine generico, se potesse... - LIVRERI: Erano i Carabinieri della Polizia Giudiziaria, Carabinieri e credo, forse, anche Guardia di Finanza. - **AVV. MILIO: Ed i magistrati che invece furono presenti alla perquisizione, nello studio di Lapis?** - LIVRERI: **La dottoressa Sava e la dottoressa Buzzolani.>>).**

Tali convincimenti del LAPIS, a quell'epoca in stretti rapporti con Massimo CIANCIMINO, erano fondati, secondo l'avv. LIVRERI, su conoscenze che derivavano, in definitiva, dalle confidenze dello stesso CIANCIMINO. Ed infatti, dopo essersi spinta fino ad affermare con sicurezza che il LAPIS le aveva detto di aver personalmente visto i documenti in possesso del CIANCIMINO, nei quali erano menzionati magistrati, esponenti delle istituzioni e mafiosi che avevano interagito con Vito CIANCIMINO, la teste si è, nel giro di pochi secondi, contraddetta, ammettendo di non essere in grado di confermare la circostanza, giacché il LAPIS non le aveva mai detto di aver visto i documenti, ma nei suoi discorsi dava, semmai, come scontato che Massimo CIANCIMINO li possedesse presso la sua abitazione (<<P.M.: Lei ha saputo da Lapis, ha chiesto, ha elementi per potere affermare, di avere capito se Lapis avesse anche avuto conoscenze del contenuto di quei documenti? - LIVRERI: **Sì, il professore conosceva quei documenti.** - P.M.: **Conosceva, nel senso che li aveva visti?** - LIVRERI: **Sì, li aveva visti. Lui mi disse di sì.** Lui mi disse che era assolutamente a conoscenza del fatto che esisteva questa documentazione e che lui ne aveva avuto contezza, tanto è vero che mi ebbe a dire, **che là dentro c'erano nomi di magistrati, c'erano nomi di pezzi delle istituzioni, c'erano nomi di mafiosi.** Là dentro, c'era, in sostanza, c'era una serie di soggetti che erano stati coinvolti in questa situazione, in

questa missione. Ora, non faceva riferimento ad un documento in particolare, lui parlava di documentazione. - **P.M.: Ma parlava di documentazione di cui aveva avuto contezza anche visiva?** - **LIVRERI: Sì, sì. Secondo me, sì. Secondo come lo riferiva il professore, sì.** - **PRESIDENTE: Allora, chiariamolo questo. "Secondo me", che significa?** - **LIVRERI: Presidente, "secondo me" significa che io ho avuto la percezione precisa che il professor Lapis conoscesse il contenuto di questa documentazione, perché faceva delle battute, in relazione al fatto che là dentro c'erano nomi di magistrati, nomi di pezzi delle istituzioni e nomi di mafiosi. A me non interessava, quindi io non gliel'ho chiesto. La mia omissione è che non gliel'ho chiesto, perché non mi interessava, però lui lo affermava con contezza.** - **PRESIDENTE: Lei, qua dovrebbe rispondere a questa domanda: le ha detto il professor Lapis, di avere visto personalmente questi documenti o lei lo ha dedotto? Perché questa è...** - **LIVRERI: Il professor Lapis mi ha detto di avere conoscenza di questi documenti.** - **PRESIDENTE: Va bene. Questa è la risposta. Prego.** - **P.M.: E del contenuto nei termini in cui lo ha rappresentato?** - **LIVRERI: Assolutamente, sì.** - **P.M.: E del fatto che afferissero a quella che lui stesso aveva definito "trattativa", questo glielo dice lui?** - **LIVRERI: Ora, dottore Di Matteo, io vorrei essere precisa; io perché faccio questa differenza tra visti e conoscenza? Perché "visti" significa avere avuto i documenti in mano e lui questo, a me, non l'ha detto. "Conoscenza", significa che può avere avuto una conoscenza diretta, cosa di cui io ho avuto l'impressione, così come potrebbe essere una conoscenza derivata, perché gli è stata raccontata da qualcuno, ecco perché faccio questa differenza.>>; <<**PRESIDENTE: Noi, vorremmo sapere, il professor Lapis, a parte i nomi che non le ha fatto, ma sul fatto che Massimo Ciancimino avrebbe avuto questa documentazione in possesso così compromettente, poteva fare saltare... da chi l'ha saputo?** - **LIVRERI: Il professor Lapis, da chi l'ha saputo?** - **PRESIDENTE: Se lei lo sa, ovviamente.** - **LIVRERI: Guardi, il professor Lapis, a me non ha detto che l'ha saputo da qualcuno, lo dava per scontato. Cioè, a me, ha detto che il professor Lapis... mi ha detto, mi scusi, riferisco: "Giovanna, vedi che Massimo Ciancimino ha, a casa, tutta la documentazione della trattativa tra lo Stato e "Cosa Nostra" per la cattura di Totò Riina". Questo mi ha detto. Non mi ha detto: "me l'ha detto Massimo Ciancimino, me l'ha riferito in questa data", cioè me lo dava per scontato, da ciò desume la mia consapevolezza, cioè la consapevolezza che ho conseguito, del fatto che lui avesse, conoscesse i contenuti dei documenti, che li avesse visti. Ora, ripeto...** - **PRESIDENTE: Ed allora, domanda, scusi: che rapporti c'erano fra Massimo Ciancimino e Lapis?** - **LIVRERI: Stretti, molto stretti. Quotidiani. Si sentivano, per lo meno, tre****

volte al giorno. Si vedevano continuamente. - PRESIDENTE: Ho capito. Si vedevano continuamente e si sentivano continuamente. - LIVRERI: Si. >>).

Elementi non diversi si traggono dalla acquisita trascrizione della conversazione telefonica fra l'avv. LIVRERI ed il prof. LAPIS, intercettata il 17 gennaio 2009, di cui il P.M. ha dato parziale lettura nel corso della deposizione della stessa LIVRERI. A parte la suggestiva citazione del "papello" e, in genere, di documentazione eclatante non meglio precisata, appare degno di nota che lo stesso LAPIS ipotizza che Massimo CIANCIMINO sappia, in realtà, meno di quel che gli viene accreditato: <<P.M.: Senta, qualche precisazione, le chiediamo una sorta di spiegazione o interpretazione autentica di alcune frasi che sono state registrate e che ritengo, Presidente, posso leggere, perché sono acquisite al fascicolo del dibattimento. La conversazione è del 17 gennaio del 2009 tra lei e Lapis, quindi il Lapis non era più assistito da lei, ovviamente. - LIVRERI: No. - P.M.: Si discute di una vicenda che era venuta fuori nel corso di un altro processo, se Massimo Ciancimino, che voleva rendere spontanee dichiarazioni al suo processo, potesse essere sentito a Palermo, dovesse essere sentito fuori per ragioni di sicurezza e commentavate anche degli articoli di giornale che in quei giorni erano stati pubblicati, in particolare dal "Giornale di Sicilia". Allora, lei dice, anzi Lapis le dice: "perché poi, se veramente gli fanno, gli sparano, gli fanno l'attentato, chi si assume la responsabilità di sentirlo a Palermo" Livreri: "eh, ma mi pare ovvio, d'altro canto è un rischio troppo grosso, questo". Lapis: "secondo me, siccome il rischio è effettivo e loro lo hanno visto...". Livreri: "eh, certo". Lapis: "non credo che faranno". Livreri: "Certo. Va beh, ci sono... Questo ragazzo può sapere anche di meno di quello che altri immaginano che sappia, perché sai, ma visto che comincia a parlare, ci possono essere tante persone, in giro, che pensano che questo sappia tante cose". E lei poi, incomprensibile. Lapis: "ma lui ha il papello del padre, se lo porta veramente...". E lei dice: "infatti, infatti". Lei quindi, già in quel momento aveva sentito parlare di questa documentazione, della "trattativa", anche con la definizione "papello"? - LIVRERI: Si, gliel'ho detto dottore, nel 2005 il professore mi riferì che lui aveva i documenti del padre. - PRESIDENTE: Ma, le ha chiesto il Pubblico Ministero, se anche a quell'epoca, nel 2005, si parlò di "papello". - LIVRERI: Guardi, era un termine, Presidente, ormai entrato diciamo nella cultura generale del Tribunale e quindi dell'attività forense, perché c'erano stati processi a Caltanissetta, quindi il "papello" era un fatto... comunque il professore lo usava questo termine, "papello". - P.M.: Quindi, lo aveva usato? - LIVRERI: Si. - P.M.: Non era la prima volta

che usava il termine "papello"? - LIVRERI: No, no. - P.M.: E quando, nel 2005, in occasione di quella perquisizione le fece questi riferimenti al possesso di documentazione, già, ritento la domanda del Presidente, già, in quell'epoca utilizzava il termine "papello"? - LIVRERI: Sì, era un termine ormai entrato nella dialettica comune. - P.M.: E lei dice: "infatti e infatti". Lapis: **"qua succede veramente che farà saltare tutti"**. E lei risponde: "ma infatti, infatti, là c'è tutto, là ci sono pure le connivenze con lo Stato, quindi è chiaro che lo possano..." e poi c'è un incomprensibile. Ora io le chiedo avvocato Livreri: il fatto che là, nel "papello", nella documentazione in possesso di Ciancimino, ci fosse tutto, ci sono pure le connivenze con lo Stato e quindi lei dice: "è chiaro che lo possono..." addirittura poi prosegue e dice: "mica lo fa fuori la mafia, lo fa fuori lo Stato">>)

In buona sostanza, che il prof. LAPIS avesse personalmente visto i documenti in questione non è nient'altro che una deduzione operata dall'avv. LIVRERI, come peraltro da lei stessa chiarito: le dichiarazioni della teste, in realtà, non escludono affatto che il LAPIS abbia basato le sue affermazioni, che potrebbero essere state influenzate anche da ipotesi indotte dal convincimento di aver subito dagli inquirenti un trattamento peggiore rispetto a quello usato per Massimo CIANCIMINO, da quanto riferitogli da quest'ultimo.

Del resto, come si vedrà, la analisi della documentazione già in possesso di Massimo CIANCIMINO ed acquisita al processo esclude che dalla stessa si tragga la prova che la cattura del RIINA sia stata il frutto della collaborazione di Vito CIANCIMINO; né dagli stessi documenti – almeno da quelli immuni dal sospetto di essere stati artificialmente costruiti o manipolati - emergono dati sostanzialmente diversi da quelli ufficialmente rivelati ai magistrati da Vito CIANCIMINO o dall'imputato MORI o dal DE DONNO; ma neppure nomi di magistrati che avrebbero interagito con Vito CIANCIMINO, o, comunque, elementi sconvolgenti, tali da fare "saltare tutti".

Le esposte notazioni consentono di coltivare il legittimo sospetto che Massimo CIANCIMINO abbia, parlandone con il LAPIS, assecondato la sua naturale inclinazione alle vanterie esagerando l'importanza dei documenti che possedeva e, in tale contesto, accreditato l'impressione di godere di un trattamento di favore garantitogli dagli stessi, non diversamente, *mutatis mutandis*, da quanto avrebbe fatto in occasione delle conversazioni intercettate intrattenute con Girolamo

STRANGI, acquisite con l'ordinanza del 20 gennaio 2012, allorché ebbe a vantarsi con il suo interlocutore di poter fare il proprio comodo all'interno degli uffici dei magistrati inquirenti.

Ma, messo da parte il sospetto che in occasione della perquisizione del febbraio 2005 Massimo CIANCIMINO abbia fruito di un trattamento di favore, sospetto che finirebbe con lo sfiorare perfino i magistrati del P.M., che ritennero nella circostanza di dover presenziare alle operazioni presso il domicilio del LAPIS e non anche presso quello del CIANCIMINO, si può ritornare al racconto dibattimentale di quest'ultimo.

Al suo ritorno a Palermo, egli aveva trovato, all'interno della cassaforte rimasta integra, la documentazione da lui custodita. La stessa era stata da lui lasciata nella cassaforte ed era stata trasferita in Svizzera nel 2006 su suggerimento di un dipendente del Sig. FRANCO, il quale gli aveva fatto sapere dell'imminente applicazione nei suoi confronti di una misura cautelare e gli aveva consigliato di disfarsene (*<<P.M.: Senta, quindi lei poi dopo quanto tempo ritorna rispetto alla perquisizione, torna da Parigi quando? Immediatamente? Subito dopo? Qualche giorno dopo? Che fa? – [...] - P.M.: No, a me, a noi quello che interessava era cosa lei fa rispetto alla cassaforte e a questi documenti, cioè torna, verifica se sono sempre a loro posto? - CIANCIMINO: Sì, appena torno vedo che insomma sono a loro posto. - P.M.: E li mantiene sempre dentro la cassaforte. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Sino a quando poi li porta all'estero, perché decide di portarli all'estero? - CIANCIMINO: Li porto all'estero nel maggio del 2006 quando vengo avvisato da un signore, che era da me stato visto più volte in compagnia del signor Franco, mi allerta da che da lì a poco si sarebbe dovuto, si sarebbe... sarebbe stata applicata una misura cautelare nei miei confronti e che era il caso di sbarazzarmi di questi tipo di documentazione, che lui sapeva custodire io in casa. Per cui ascoltando questo tipo di consiglio, anche perché già lo stesso mi aveva dato consigli che si erano rilevati anche opportuni e si erano poi anticipate situazioni. - P.M.: Quindi chi è questa persona? E' un'altra persona diversa da Carlo Franco; da questo cosiddetto signor Carlo Franco? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Collaborato, subordinato, per quello che lei ha capito... - CIANCIMINO: E' una persona... - P.M.: Un subordinato? Un parigrado? - CIANCIMINO: No, un po' sotto di lui, che era... - P.M.: Che lei aveva incontrato altre volte? - CIANCIMINO: Sì, avevo incontrato perché guidava la macchina del signor Franco.>>*).

A sostegno delle dichiarazioni del CIANCIMINO, nella udienza dell'8 febbraio 2010 il P.M. ha prodotto il verbale di ispezione del 30 luglio 2009, avente ad oggetto

“l’immobile sito in Palermo, Lungomare Cristoforo Colombo nr. 3621/T [...] in passato in uso e nella disponibilità di CAINCIMINO Massimo nato a Palermo il 16.02.1963”.

Il verbale, corredato da fotografie, descrive l’immobile evidenziando che il piano superiore dello stesso è composto da: *“un bagno ed una camera da letto sul lato destro, sul lato opposto vi è una seconda camera da letto ed un piccolo studio”.* In quest’ultimo vano (studio), *“di forma rettangolare”*, è stata constatata la presenza, alla sinistra della porta finestra che dava accesso ad una terrazza, di una cassaforte marca CERUTTI murata nella parete. Secondo quanto si desume dalle fotografie allegate, la cassaforte sembra essere stata occultata dietro un quadro appeso alla parete, come si desume dalla presenza di un chiodo che la sovrasta.

Nelle fotografie allegate al verbale, Massimo CIANCIMINO ha riconosciuto la cassaforte che, a suo dire, era stata da lui installata nella abitazione e, precisamente, nella stanza del figlio, Vito Andrea, poco tempo dopo averla presa in locazione, nel 1995 o 1996; il predetto ha precisato di aver rilasciato la medesima abitazione al proprietario nel settembre del 2005 (*<<P.M.: In alcune di queste fotografie, veda lei e indichi eventualmente quale numero le contrassegnano, viene riprodotta una... una sorta di cassaforte. - CIANCIMINO: No, è una cassaforte, non è una sorta. - P.M.: Indichi il numero che contrassegna queste fotografie. -CIANCIMINO: Il numero 8, numero 9 e numero 10. - P.M.: Questa stanza rispetto a tutta l’abitazione dove era collocata? - CIANCIMINO: Questa stanza era quella che era adibita diciamo alla stanza dove dormiva mio figlio, mio figlio Vito Andrea, quindi di fianco alla mia... a quella mia dove diciamo... la mia camera da letto, che si trova sempre al secondo piano di questa abitazione. - P.M.: Questa cassaforte è quella dove lei ha detto di avere custodito il papello e altri documenti? - CIANCIMINO: Sì, è una cassaforte che ho fatto installare io stesso quando ho fatto anche installare questo armadio che si vede, questa cassettera in... in legno e vetro, dall’impresa Carollo, che i primi periodi che ho abitato... che sono andato ad abitare questa abitazione ho fatto fare una serie di lavori, tra cui la cassaforte, degli armadi a muro, degli armadi a muro e poi una serie di armadi, tra cui anche questo che si vede nella fotografia numero 8. - P.M.: Quando è andato ad abitare lì? - CIANCIMINO: Nel 96, non mi ricordo esattamente l’anno. - P.M.: 96? - CIANCIMINO: 95, 96 credo. - P.M.: Quindi rispetto al momento della perquisizione, che è il 17 febbraio 2005, questa cassaforte da quanto tempo era installata? - CIANCIMINO: Dall’inizio, ho fatto i lavori subito dopo, che ho fatto una sistemata alla casa, per l’esigenza di spazi, per cui subito, al 96, al 95, però non mi ricordo*

esattamente, perché prima, inizialmente questa villa fu presa come villetta arredata in periodo stagionali, poi... perché era la casa predisposta della figlia dell'ingegnere Bottone, poi in un secondo momento da un contratto stagionale si passo a un contratto annuale, di fatto furono levati i mobili che era di pertinenza della famiglia Bottone, e l'ho arredata secondo quelle che erano le mie esigenze, anche facendo fare appunto la cassaforte, armadi a muro, ho fatto rifare i bagni, una serie di lavori. - P.M.: E lei quando ha abbandonato con la sua famiglia, se l'ha abbandonata, diciamo questa abitazione? - CIANCIMINO: Nel... fine 2005, inizi del 2006. - P.M.: Quindi rispetto... - CIANCIMINO: Settembre 2005. - P.M.: Prego? - CIANCIMINO: Settembre 2005. - P.M.: Settembre 2005.>>).

Nella circostanza, il CIANCIMINO ha negato di essere stato preavvisato delle perquisizioni che avrebbe subito il 17 febbraio 2005, mentre ha affermato che nel 2006 era stato avvertito dei provvedimenti cautelari personali che stavano per essere emessi nei suoi confronti.

Sulla vicenda della perquisizione della abitazione di Massimo CIANCIMINO il P.M. ha addotto alcuni apporti originali, che sono intervenuti solo in corso di dibattimento, nella udienza del 21 dicembre 2010.

Qui va ricordato, innanzitutto, che nell'ambito di una indagine avente ad oggetto il reato di riciclaggio, il P.M. di Palermo aveva emesso, in data 14 febbraio 2005, un decreto di perquisizione nei confronti, tra gli altri, di Massimo CIANCIMINO; compiute le operazioni presso l'abitazione del CIANCIMINO sita in Palermo, località Mondello-Addaura (via Cristoforo Colombo n. 3621/T) e presso un magazzino di pertinenza del predetto, ubicato in prossimità della suddetta abitazione (nella via Margherito Brindisi nn. 39/51), sono stati redatti i verbali di perquisizione e sequestro del 17 febbraio 2005.

Come si desume dal verbale di sequestro, acquisito nella udienza dell'8 febbraio 2010 (una copia è stata prodotta anche dalla Difesa nella udienza del 2 marzo 2010), hanno preso parte alle operazioni il cap. Antonello ANGELI, il m.llo Giovanni Battista MIGLIORE, il v. brig. Cosimo ROSSETTI, il c/re sc. Samuele LECCA, tutti in forza alla I Sezione del Reparto Operativo, Nucleo Operativo, dei CC. di Palermo, ed il m.llo Tommaso LANZILAO, effettivo al IV gruppo del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della G. di F. di Palermo. Tutti i predetti, insieme a Vittorio ANGOTTI, hanno sottoscritto il verbale in ogni foglio.

Il sequestro ha riguardato cospicuo materiale documentale rinvenuto presso l'abitazione di via Cristoforo Colombo e, soprattutto, per quanto qui interessa, presso il magazzino sito nella via Margherito Brindisi. Mette conto ricordare, in particolare, che presso quest'ultimo locale è stata sequestrata una notevole mole di documenti riguardanti la vicenda di Vito CIANCIMINO. Si riporta la relativa parte del verbale:

<MATERIALE SEQUESTRATO PRESSO I MAGAZZINI SITI IN PALERMO VIA MARGHERITO BRINDISI CIVICI DAL 39 AL 51:

- dattiloscritto composto di pagine nr. 255, titolato "Martellucci 10";
- manoscritto composto di pagine nr. 82 titolato "commento alla requisitoria del P.M. depositata 12.01.1989 All. 15";
- dattiloscritto composto di pagine nr.63, titolato Martellucci 4;
- dattiloscritto composto di pagine nr. 121, titolato "sentenza Tribunale di Palermo 20.07.1990";
- dattiloscritto composto di pagine nr.72, titolato "Attività Politica e di Pubblico amministratore nr.6";
- raccolta articoli di quotidiani composto di pagine nr. 341, titolato "all.10 prima parte";
- dattiloscritto composto di pagine nr. 260, titolato "Vito CIANCIMINO le Mafie";
- dattiloscritto composto di pagine nr.10, titolato "rinascita sociale ed economica della Sicilia";
- manoscritto composto di pagine nr.19, titolato "rinascita sociale ed economica della Sicilia";
- dattiloscritto composto di pagine nr.16, titolato "deposizione resa da Vito CIANCIMINO alla Corte d'appello all.2";
- dattiloscritto composto di pagine nr.12 , titolato "Vitale all.13";
- parte di foglio A/4 manoscritto contenente una richiesta a "BERLUSCONI" di mettere a disposizione una delle sue reti televisive [acquisito agli atti del processo – sul documento ci si intratterrà più avanti -];
- manoscritto di pagine nr. 1, relativo a Cesare TERRANOVA;
- manoscritto composto di pagine nr. 1, con allegati nr. 9 articoli di stampa relativi al comportamento tenuto dai ROS e dal Dott. LO FORTE;
- manoscritto composto di pagine nr. 13 pagine con allegata una fotocopia titolato "I Carabinieri" e relativo al comportamento del Capitano Giuseppe DI DONNO con il figlio Massimo nonché del Colonnello Mori [acquisito agli atti del processo];
- manoscritto composto di pagine di nr. 14 pagine, titolato "revisione processi di Vito Ciancimino "[acquisito agli atti del processo];

- *bigliettino da visita Service Palazzi con retroscritto "On. Filippo Mancuso ex Procuratore Generale della Corte d'Appello di Roma";*

- *dattiloscritto composto di pagine nr. 166, intitolato "Attività politica e amministrativa dal 1964 al 1980" All.9>>.*

Esaminato nella udienza del 21 dicembre 2010, il teste m.llo Saverio MASI, che all'atto della deposizione svolgeva le mansioni di capo della sicurezza di uno dei P.M. titolari del processo, ha riferito:

--- che dalla fine del 2000 alla fine del 2008 aveva svolto servizio presso il Reparto Operativo dei CC. di Palermo;

--- che non aveva mai personalmente curato indagini su Massimo CIANCIMINO, ma che in periodo successivo alla cattura del boss Bernardo PROVENZANO (11 aprile 2006) aveva avuto notizie in merito dal cap. ANGELI, che a Palermo aveva svolto servizio presso la I Sezione del Reparto Operativo dei CC.;

--- che, in particolare, aveva avuto un incontro di un paio di ore in Palermo con il cap. ANGELI; lo stesso incontro era avvenuto quando il cap. ANGELI non prestava più servizio a Palermo, essendo stato trasferito a Roma;

--- che fra loro vi erano rapporti di grande stima ed entrambi erano reduci da relazioni burrascose con i comuni superiori, dipendenti dal modo di gestire alcune indagini: l'incontro, sollecitato dal teste, era motivato dalla volontà di confrontare le rispettive vicissitudini nel Reparto;

--- nel corso dell'incontro il cap. ANGELI aveva confidato al teste che in occasione di una perquisizione che aveva eseguito in casa di Massimo CIANCIMINO aveva rinvenuto il c.d. "papello" – documento contenente l'elenco delle richieste, rivolte allo Stato del boss mafioso Salvatore RIINA (vedasi *infra*) -. L'ufficiale aveva, allora, telefonicamente avvertito del ritrovamento del documento il loro comune superiore, col. SOTTILI, chiedendogli se, data l'importanza della cosa, non ritenesse opportuno partecipare personalmente alla perquisizione. Il col. SOTTILI, per contro, non solo non era intervenuto, ma aveva comunicato al cap. ANGELI che non era il caso di procedere al sequestro in quanto quel documento era già in loro possesso (<<P.M.: // Capitano Angeli personalmente. - MASI: Sì, sì mi disse che lui stesso lo aveva rinvenuto durante una perquisizione che fece a casa di Massimo Ciancimino e che ebbe a interloquire telefonicamente, proprio durante, nel corso della perquisizione, con il suo, il nostro superiore diretto, che era il

Colonnello Sottili, informandolo del rinvenimento di questa documentazione. Ricordo che mi disse, appunto, che fece questa telefonata per informarlo immediatamente di questo rinvenimento e, vista l'importanza di questo rinvenimento, credo, sì me lo disse esplicitamente, chiese appunto al Sottili se era il caso che lui stesso fosse presente anche alla perquisizione, vista l'importanza di ciò che aveva rinvenuto. Nel corso di questa telefonata, mi disse Angeli che il Sottili, anziché recarsi alla perquisizione, telefonicamente mi disse che non era il caso di procedere a questo sequestro, perché questa documentazione, questo papello ce l'avevano già. Questo è quello che... - P.M.: Sì, quindi questo quello, la risposta che diede Sottili, avrebbe dato Sottili ad Angeli.>>);

--- che, esterrefatto da quella comunicazione e, comunque, preoccupato, il cap. ANGELI si era determinato a fotocopiare la documentazione in questione, avvalendosi di un collaboratore fidato di cui non gli aveva fatto il nome, che faceva parte del gruppo che stava eseguendo la perquisizione. Aveva, pertanto, affidato al predetto la documentazione e gli aveva ordinato di fotocopiarla in fretta recandosi nella copisteria più prossima – in modo che nessuno si rendesse conto dell'operazione - (*<<MASI: Rimase esterrefatto dal contenuto di questa telefonata. Si preoccupò della situazione, perché ovviamente era lui il più alto in grado presente all'atto di Polizia Giudiziaria e, sentendosi in pericolo da questa situazione, mi disse lui che avrebbe voluto, nonostante tutto, procedere al sequestro del papello, nonostante l'ordine ricevuto da Sottili di non sequestrarlo e mi disse che aveva proceduto di nascosto agli altri componenti della squadra che stavano procedendo alla perquisizione, mediante l'aiuto di un suo collaboratore, di cui non mi rivelò il nome. Procedette comunque a fotocopiare questa documentazione. - P.M.: Quindi a fotocopiare il papello. - MASI: Sì. - P.M.: E dove fece fare questa fotocopia glielo disse? - MASI: Mi disse che incaricò una persona fidata, del gruppo che stava procedendo alla perquisizione, adesso non ricordo, credo comunque lui mi disse nel posto più vicino, cioè mi disse che aveva fretta di fotocopiarlo, giusto per evitare che qualcun altro si accorgesse della situazione, nel posto più vicino al luogo dove stavano effettuando la perquisizione.>>);*

--- che, se non ricordava male, il cap. ANGELI gli aveva riferito che il “papello” era stato rinvenuto in una controsoffitta (*<<MASI: Sì, diciamo che mi disse che fu in una... fu rinvenuto in una controsoffitta o qualcosa del genere, adesso non ne sono sicuro, credo... le parole esatte non le ricordo, ma credo che mi disse in una controsoffitta.>>);*

--- che non ricordava se il cap. ANGELI gli avesse accennato al solo “papello” o ad un gruppo di documenti. L’ufficiale si era detto certo che si trattasse del “papello” contenente le richieste di Salvatore RIINA, atteso che il tenore del documento era esplicito (<<P.M.: *Le disse se questo documento era unico o era accompagnato da altri documenti?* - MASI: *Questo non lo ricordo, mi ricordo che fu esplicito, mi ricordo che era appunto sicuro che fosse il papello redatto dalla mafia, da Totò Riina, perché era abbastanza esplicito come contenuto.* - P.M.: *Quindi lui le disse espressamente che si trattava del papello di Totò Riina, usò queste parole?* - MASI: *Esattamente.* - P.M.: *Le spiegò sulla base di quali elementi attribuiva a Totò Riina quel documento?* - MASI: *Mi disse che c’era, che il contenuto era parecchio esplicito e poteva riferirsi soltanto a una cosa del genere, ad una trattativa.* - P.M.: *Era parecchio esplicito nel senso che conteneva delle richieste?* - MASI: *Sì.* - P.M.: *Richieste che lui intendeva riferibili a Cosa Nostra, di interesse di Cosa Nostra?* - MASI: *Sì.>>*);

--- che non ricordava se il cap. ANGELI avesse precisato la natura del documento e le modalità con cui era stato redatto (originale o fotocopia; dattiloscritto o manoscritto; un solo foglio o più fogli); il predetto gli aveva detto soltanto che era assolutamente convinto (che si trattasse del “papello”) e che era parecchio intimorito (<<P.M.: *Le disse se era manoscritto o dattiloscritto?* - MASI: *Non lo ricordo questo.* - P.M.: *Le disse era un originale o una fotocopia?* - MASI: *Non lo ricordo.* - P.M.: *Se era un foglio o più di un foglio?* - MASI: *No, mi disse soltanto che era assolutamente convinto, infatti era parecchio intimorito di questa situazione.>>*);

--- che il cap. ANGELI gli aveva riferito di aver conservato la fotocopia e di aver rimesso al suo posto l’originale che era stato rinvenuto (<<P.M.: *Va bene. Senta, allora, tornando a quello che Sottili le disse di avere fatto, quindi lui... Angeli, chiedo scusa. Quindi lui fece questa telefonata, il colonnello Sottili, ebbe quel tipo di risposta, fece fare questa fotocopia, dopodiché cosa fece? Cosa fece della fotocopia e cosa fece del documento?* - MASI: *Allora, la fotocopia mi disse, nonostante tutto la conservò, conservò la fotocopia e mentre rimise l’originale o comunque quello che rinvenne a casa del Ciancimino, lo rimise a posto.* - P.M.: *Cioè lo rimise nello stesso posto dove l’aveva prelevato?* - MASI: *Mi disse che lo lasciò nell’abitazione, non so esattamente dove, non mi disse esattamente dove. Mi disse che lasciò a posto lì dove lo rinvenne, l’originale o comunque quello che lui rinvenne, non so.>>*);

--- che successivamente, in relazione a tale situazione, il cap. ANGELI aveva avuto violenti alterchi con il col. SOTTILI e con il suo superiore diretto, magg. GOSCIU, che nella circostanza non aveva preso le sue difese;

--- che il primo colloquio con il cap. ANGELI si era svolto almeno dopo sei mesi, forse dopo un anno dalla cattura di Bernardo PROVENZANO;

--- che il cap. ANGELI gli aveva detto che, suo malgrado, era stato trasferito per impedirgli di proseguire il lavoro sulla vicenda CIANCIMINO, nel quale si stava impegnando fin troppo (*<<P.M.: Senta, lei ha detto pocanzi che Angeli era stato trasferito, forse non ha precisato, cioè di che tipo di trasferimento si trattava? Era un trasferimento punitivo, di tipo disciplinare o cos'altro? - MASI: Ma lui mi disse appunto che era stato trasferito esplicitamente per evitare che continuasse, cioè che continuasse a lavorare sulla vicenda di Ciancimino, sulla quale si stava impegnando anche sin troppo. Era un trasferimento che lui non avrebbe mai voluto avere ed era...>>*);

--- che i due avevano convenuto di non denunciare apertamente i superiori, ma di divulgare a mezzo stampa le notizie in questione, in modo da essere, quindi, chiamati dalla Autorità Giudiziaria a confermarle (*<<MASI: Diciamo che ovviamente intimoriti, spaventati della situazione com'eravamo, sia lui che io convenimmo di evitare, anche perché io in quel momento avevo come miei superiori diretti sempre gli stessi ufficiali. Lui stesso pure, soprattutto per la mia salvaguardia, disse evitiamo, visto che tu sei ancora lì al reparto, vietiamo di denunciarli apertamente così, trovammo l'escamotage, convenimmo di trovare insieme l'escamotage di far divulgare la situazione a mezzo stampa da un quotidiano nazionale e fare in maniera tale, appunto, che venissimo chiamati dall'Autorità Giudiziaria per denunciare conseguentemente tutti i fatti. - P.M.: Mi faccia capire: quindi l'idea era di fare pubblicare la notizia da un giornale con i vostri nomi, non una vostra intervista immagino evidentemente. - MASI: No, assolutamente. - P.M.: Cioè fare filtrare la notizia sui giornali con i vostri nomi, in modo tale che poi l'autorità giudiziaria vi convocasse, sulla base dell'articolo? - MASI: Esattamente. - P.M.: E poi la vostra diciamo, era un'idea sua o di Angeli? - MASI: Di entrambi, di entrambi. - P.M.: E quindi, in questo momento, in questa fase eravate determinati a confermare poi queste dichiarazioni? - MASI: Senz'altro. - P.M.: Qualora fosse stata pubblicata, mi faccia finire la domanda, qualora fosse stata pubblicata la notizia dal giornale? - MASI: Sì.>>*);

--- che il cap. ANGELI era, comunque, assai spaventato dalla iniziativa ed aveva chiesto che in prima battuta non fosse fatto il suo nome al giornalista da contattare, che era stato individuato in Saverio LODATO, corrispondente de "L'Unità", ritenuto persona estremamente affidabile e seria;

--- che era stato programmato che il teste contattasse il LODATO per metterlo, sia pure in termini generici, al corrente della situazione e fissare un ulteriore appuntamento al quale avrebbe dovuto partecipare anche il cap. ANGELI;

--- che dopo ripetuti tentativi il teste era riuscito a contattare il LODATO e lo aveva incontrato nella di lui abitazione insieme ad un collega, il m.llo Carmelo BARBARIA, al quale, peraltro, non aveva parlato della specifica vicenda riferitagli dal cap. ANGELI. Nel corso dell'incontro il teste aveva genericamente parlato al giornalista di fatti che avrebbe avuto l'interesse di pubblicare, precisando che vi era un'altra persona, appartenente all'Arma, che avrebbe voluto dialogare con lui. Gli aveva chiesto di garantire la pubblicazione della vicenda una volta che gli fosse stata rivelata; da parte sua, gli aveva assicurato che essi avrebbero confermato quanto da lui sarebbe stato pubblicato (*<<P.M.: Quindi un incontro fuori casa, con quest'altra persona, ma chiese qualche garanzia sul fatto che avrebbe comunque pubblicato le notizie che voi gli avreste dato? - MASI: Sì, io fui esplicito e gli dissi appunto che, nel momento in cui lo avessi messo al corrente della situazione, ne avremmo voluto avere la garanzia della pubblicazione di questo articolo, perché la paura di Angeli era quella che mettessimo a conoscenza di questa situazione, alquanto pericolosa per noi, senza che poi l'articolo venisse pubblicato e con l'ipotesi di un'altra fuga di notizie di questa nostra iniziativa. - P.M.: E lei disse a Lodato che l'obiettivo era quello di potere voi poi confermare le dichiarazioni... - MASI: Sì, sì. - P.M.: Il contenuto dell'articolo una volta pubblicato? - MASI: Su questo gli diedi una garanzia assoluta, soprattutto per tranquillizzarlo, perché capii che lui potesse pensare a una nostra strumentalizzare e gli dissi: nel momento in cui lei pubblica l'articolo, sia io che questa altra persona, avremo al 100% confermato la versione che poi si sarebbe andata a pubblicare sul quotidiano a livello nazionale.>>*);

--- che il LODATO si era mostrato molto titubante e diffidente: il medesimo aveva anche chiesto al teste di mostrare il suo tesserino di riconoscimento per verificare la sua appartenenza all'Arma;

--- che era stato fissato un nuovo appuntamento presso la abitazione del m.llo BARBARIA, ma qualche giorno prima del programmato incontro il LODATO gli aveva inviato una disdetta tramite un messaggio (sms) sul cellulare;

--- che dopo tale disdetta il teste, pressato dal cap. ANGELI (che in quel frangente aveva fretta di risolvere la faccenda), aveva provato a richiamare il LODATO da una cabina telefonica; nella circostanza il teste di era accorto di essere osservato e pedinato da un paio di persone. Il LODATO nell'occasione gli aveva detto che aveva parlato con il direttore del suo giornale, il quale aveva considerato che era il caso di rivolgersi ai redattori locali del quotidiano "la Repubblica" (<<P.M.: E quindi, vi siete mai più incontrati o sentiti o contattati? - MASI: Beh, ecco, dopo questa disdetta, siccome Angeli era parecchio, anche lui aveva parecchia premura di risolvere questa situazione, provai a ricontattare il Lodato per avere un altro appuntamento e lo richiamai telefonicamente da una cabina telefonica per, credo due tre volte nella stessa mattinata, adesso non ne sono sicuro, comunque lo richiamai da una cabina telefonica, anche pressato dallo stesso Angeli che, almeno in quel momento, aveva premura di risolvere questa situazione e questo subito dopo, ripeto, subito dopo questo mancato appuntamento. Qui avvenne una situazione un po' imbarazzante perché, nel telefonare sempre dalla stessa cabina telefonica a casa del Lodato, o comunque adesso non ricordo se a casa o sul cellulare di Lodato, mi accorsi di essere osservato e pedinato da un paio di persone. Misi, diciamo che in quella mattinata o la mattinata successiva comunque riuscii a parlare con il Lodato, il quale telefonicamente mi disse che forse era il caso che, anzi no, mi disse che esattamente aveva parlato con il direttore del suo giornale, parlando sempre genericamente della situazione, il quale gli aveva detto che forse era il caso che di questa situazione se ne occupasse, se ne occupassero dei redattori locali del quotidiano Repubblica, La Repubblica.>>);

--- che il teste aveva, quindi, informato il cap. ANGELI degli sviluppi della situazione ed anche del fatto di essere stato pedinato; il predetto si era impaurito e gli aveva manifestato la volontà di non parlare più con nessuno della vicenda. Da quel momento per il teste era stato difficile perfino contattarlo;

--- che, avendo appreso dai giornali della vicenda CIANCIMINO, si era determinato a presentarsi spontaneamente al magistrato della Procura della Repubblica di Palermo titolare del procedimento per rivelargli quanto a sua conoscenza [come emerso nel corso della deposizione del teste, il relativo verbale di s.i. è datato 20 luglio 2009].

Il m.llo MASI, in sede di controesame, ha precisato, tra l'altro:

--- che si era reso conto di essere pedinato in quanto <<c'erano un paio di uomini, uno diciamo parecchio vicino alla cabina telefonica, come se avesse intenzione di effettuare una telefonata e stava parecchio, appunto, vicino alla cabina telefonica. [...] Quando io smisi di fare quelle telefonate, vidi che il soggetto non aveva effettuato nessuna telefonata da quella cabina, quindi la cosa mi insospettì. Mentre mi allontanavo, andando via da quel luogo, questo tizio mi venne dietro. Mi fermai e gli feci capire, appunto con lo sguardo, che mi ero fermato a posta, perché avevo paura di essere seguito e questo cambiò strada, raggiungendo un'altra persona e andarono via.>>;

--- che il cap. ANGELI gli aveva riferito di aver personalmente rinvenuto il "papello" (<<AVV. MILIO: Cosa le disse il capitano Angeli in merito a colui che rinvenne questa documentazione? Chi la rinvenne, il capitano Angeli, altre persone? Ha già risposto, sono puntualizzazioni che vorrei ribadire. - P.M.: In realtà sta ripetendo domande che sono state fatte, non sono puntualizzazioni. - PRESIDENTE: Effettivamente, questo forse potrebbe essere meglio chiarito. Mi pare che lei ha riferito che Angeli l'avrebbe trovata personalmente. - MASI: Sì. - PRESIDENTE: Vuole chiarire se per caso disse che era stato un suo collaboratore a trovare questo documento e a portarglielo oppure effettivamente, o rimase nel vago, dica lei. - MASI: No lui mi disse di averla rinvenuta nel corso di perquisizione e di averla avuta in mano, questa documentazione. - PRESIDENTE: Sì, ma la domanda è se l'ha rinvenuta lui personalmente oppure se collaboratore l'ha trovata e gliela ha portata. - MASI: No lui mi fece capire di averla rinvenuta. - PRESIDENTE: Personalmente. - MASI: Personalmente.>>);

--- che all'interno del Reparto Operativo aveva sentito dire che il m.llo Saverio BLANDANO era stato trasferito essendo entrato in contrasto con il col. SOTTILI in relazione alla indagine su CIANCIMINO: il teste non è stato in grado di chiarire se il contrasto avesse specificamente riguardato la vicenda della perquisizione in casa del CIANCIMINO;

--- che non era al corrente di una nota con cui i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo avevano lamentato lacune nella attività di indagine condotta dal cap. ANGELI su Massimo CIANCIMINO; sapeva che il cap. ANGELI aveva lamentato con lui di avere subito ostacoli in detta attività dai superiori (<<AVV. MILIO: Lei ha riferito pocanzi, a domanda del Pubblico Ministero, che, testuali parole "Angeli si impegnava fin troppo in quella indagine". Io le chiedo se lei è a conoscenza di una nota della Procura di Palermo, a

firma dei Dottori Pignatone e, se non erro, Dottoressa Sava e Dottoressa Buzzolani, con cui si lamentano lacune nell'attività di indagine condotta dal Capitano Angeli su Massimo Ciancimino. - MASI: Angeli si sfogò... - PRESIDENTE: Sì, prego risponda. - MASI: Angeli si lamentò parecchio della conduzione di quell'indagine, dove lui mi disse io stavo per impegnarmi proprio al massimo, mi disse appunto di avere la coscienza assolutamente pulita e che c'era stata, forse credo di averlo già riferito. Lui mi disse appunto di avere avuto, come le chiamava lui, delle "notevoli frenate" su quell'indagine. Poi non so se ci furono lamentele o ripercussioni a livello, da parte dei Pubblici Ministeri che procedevano. Però lui mi disse di essere stato notevolmente frenato dalla scala gerarchica, da Sottili e Gosciu in particolare. - AVV. MILIO: Quindi questa nota non la conosce però, se ho capito bene. - PRESIDENTE: No.>>);

--- che il cap. ANGELI lamentava il fatto che le indagini su CIANCIMINO gli erano state sottratte ed erano state assegnate ad altro ufficiale;

--- che dalla fine del 2008 prestava servizio presso il nucleo scorte dei CC. di Palermo, reparto al quale era stato trasferito dopo essere stato denunciato per reati di falso e tentata truffa: il teste ha, al riguardo, precisato che il procedimento penale era tuttora pendente ed ha offerto, in proposito, la sua versione dei fatti come segue:

<<AVV. MILIO: Per quali ragioni è stato trasferito al nucleo scorte. - MASI: Dunque, io fui denunciato dal Maggiore, comunque dalla mia scala gerarchica, dal Maggiore Gosciu per i reati di falso, valso ideologico, tentata truffa per una contravvenzione, fatta con una autovettura privata, mentre espletavo servizio di istituto. Da lì, immediatamente, da lì immediatamente mi chiamarono, mi chiamò il Maggiore Gosciu per preavvisarmi di un trasferimento ad una stazione Carabinieri, non al reparto scorte. - AVV. MILIO: Per completezza di capi di imputazione, c'era anche il falso materiale? - MASI:

Sì, credo di averlo detto, falso ideologico, falso materiale e tentata truffa, credo di averlo detto. [...]

AVV. MILIO: Le risulta di essere attualmente sottoposto a procedimento penale presso l'Autorità di Giudiziaria di Palermo? - MASI: Sì, l'ho già detto, sono stato denunciato, c'è ancora procedimento penale aperto. - PRESIDENTE: Potrebbe essere stato archiviato. - MASI: Sì, sì è ancora aperto, sì è ancora pendente, per carità. E se vuole una precisazione, forse l'espressione colorita, a cui lei si riferisce, era alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini, che mi notificò lo stesso Maggiore Gosciu, ma forse non ero nemmeno, al momento del trasferimento, in un'altra sezione. [...]

- MASI: Diciamo che cerco di essere molto generico. Io, nel seguire gli spostamenti dei favoreggiatori di Provenzano, nello specifico, dipende in quali posti ci trovassimo, avevamo avuto contezza che questi

favoreggiatori stessi annotavano i numeri di targa delle autovetture civette con cui lavoravamo e che quindi si accorgevano facilmente di essere pedinati dalle forze dell'ordine. Quindi decidemmo di usare un escamotage, che io già utilizzavo anche a Napoli, mentre stavo al reparto operativo di Napoli e che dava ottimi risultati. Quindi, se ci trovavamo, faccio un esempio, a Bagheria, prendevamo delle autovetture, delle targhe di familiari, amici o conoscenti, residenti nel luogo, in maniera tale che qualora riannotassero questi numeri di targa, risultavano intestate a persone del luogo e che quindi non avrebbero dato minimamente sospetto ai nostri indagati ed era una protezione investigativa che utilizzavamo e che dava ottimi risultati. Ovviamente, diciamo che io attivamente ho lavorato al reparto operativo di Palermo per sei anni, utilizzando le autovetture dei familiari, dei ragazzi che lavoravano con me per sei anni e che in questi sei anni e mezzo esattamente, arrivavano contravvenzioni, le nostre autovetture spesso si rompevano perché non sempre andavamo per strade normali e che quindi ci rimettevamo. Di questa cosa ne erano a conoscenza soprattutto Sottili, Gosciu, tutti e non potevano ovviamente metterlo nero su bianco perché era una cosa che non, diciamo almeno formalmente non era fattibile, però dava ottimi risultati e che quindi era una nostra iniziativa, diciamo che andava tutto per il verso giusto. Arrivavano una grandissima quantità di contravvenzioni e quindi, quando si trattava di pochi spiccioli, le pagavamo da noi, quando appunto la cosa non era fattibile, facevamo la dichiarazione che gli stessi ufficiali non potevano controvestire, proprio perché a livello ufficiale non era possibile fare una cosa del genere e nell'ultima contravvenzione, dove io feci la dichiarazione, l'autocertificazione di utilizzo di questa autovettura, anziché essere vistata come una cosa che effettivamente aveva a che fare con la mia attività istituzionale, venni denunciato. Questo è, tra l'altro, una cosa che avvenne dopo la cattura di Provenzano, quindi dopo l'ultimo alterco che ebbi con Gosciu e con Sottili. – P.M.: E questo è oggetto del procedimento a suo carico. - MASI: Sì.>>.

Per mero scrupolo di completezza ci si limita ad accennare in questa sede al fatto che il m.llo MASI, rispondendo a domande rivoltegli dal P.M. dopo il controesame, ha parlato anche di alcuni dissidi con il col. SOTTILI riguardanti indagini volte alla cattura del boss Bernardo PROVENZANO: in merito a tali indicazioni la Difesa ha lamentato, non a torto, che il P.M. aveva trattato l'argomento pur avendo omesso il deposito delle precedenti dichiarazioni rese sul tema dal teste (<<AVV. MILIO: Signor Presidente, chiedo scusa però, io approfitto dell'interruzione. Allora, di queste tematiche, non solo il Pubblico Ministero le sta chiedendo in controesame, ma tutte queste tematiche forse il maresciallo se l'è ricordate ora, perché nelle Sit, negli interrogatori non ne ha parlato. -

PRESIDENTE: Va beh, guardi, questo se lei... – AVV. MILIO: No e perché Signor Presidente, mi consenta, noi non ne sapevamo nulla di questa storia, io le posso mettere a disposizione i verbali. - PRESIDENTE: Va bene, va bene. – AVV. MILIO: E no... - PRESIDENTE: Va bene, poi gli chiederà come mai non ne ha parlato prima, probabilmente risponderà che non aveva avuto domande sul fatto. – AVV. MILIO: Ecco. - PRESIDENTE: Insomma, voglia dire. – AVV. MILIO: State facendo ipotesi e probabilità. [...] – AVV. MILIO: lei è la prima volta che riferisce tali circostanze o ha già riferito al Pubblico Ministero? - MASI: Sulla... - PRESIDENTE: Su queste ultime domande, su questa vicenda di... - MASI: La ricerca di Provenzano? - PRESIDENTE: Episcopo, Tolentino etc.. - MASI: No credo di avere già... - PRESIDENTE: L'ha già riferito al Pubblico Ministero? - MASI: Credo di avere già riferito. – AVV. MILIO: Ah, meglio ancora, Signor Presidente. Quando? Quando allora? Perché noi non siamo in condizioni di replicare, soprattutto se ha riferito al Pubblico Ministero, perché noi non abbiamo gli atti. - PRESIDENTE: Dico, lei formalmente ha deposto, è stato verbalizzato una sua dichiarazione che riguardava questi temi specifici? - MASI: Sì. - PRESIDENTE: Sì, va bene. – AVV. MILIO Quando? - PRESIDENTE: Quando, se lo ricorda? - MASI: No non lo ricordo esattamente. - AVV. MILIO: Quante volte è stato sentito dal Pubblico Ministero? - PRESIDENTE: Ma nell'ambito di quale indagine, perché è possibile che ci sia stato un altro filone di indagini, lei è stato sentito... – P.M.: Presidente, anche i difensori sono perfettamente al corrente che ci sono degli omissis, negli atti che sono stati depositati. Quindi queste sceneggiate, non esito a definirle sceneggiate, come se fosse una sorpresa. - PRESIDENTE: Non c'è necessità. – P.M.: Ci sono degli omissis, e quindi. - AVV. MILIO: Allora Signor Presidente, mi consenta, uno: non è una sceneggiata. Due: gli omissis ci sono proprio su argomenti attinenti al processo e quindi non avrebbero dovuto esserci, a mio parere. Tre: gli omissis riguardano una pagina, lui ha parlato di questo discorso per mezz'ora. - PRESIDENTE: Una pagina, lei è sicuro? - AVV. MILIO: Una pagina, glieli posso mostrare al Tribunale. Questi sono i tre verbali. - PRESIDENTE: Va beh, comunque Avvocato, non lo so, questa è una trascrizione o un verbale sintetico? - AVV. MILIO: Una trascrizione integrale, c'è una pagina di omissis. - PRESIDENTE: E' una pagina di omissis, bene, può darsi che in quella pagina abbia accennato a questo discorso. Poi il teste, fino a questo momento, non è che ha detto mi sono dilungato, come ha fatto qua, ha parlato di questa cosa. In che termini, si è dilungato oppure ha fatto un accenno o questi Episcopo... - MASI: Adesso non ricordo esattamente. - PRESIDENTE: Non si ricorda. - MASI: Ma comunque ne ho parlato. - PRESIDENTE: Va bene, comunque, andiamo avanti avvocato.>>).

Rispondendo alle domande del Tribunale il m.llo MASI ha precisato, sia pure in termini generici, che anche prima del riferito rinvenimento del "papello" i rapporti del cap. ANGELI con i superiori non erano buoni, sempre in relazione alla indagine su Massimo CIANCIMINO.

Il teste, inoltre, ha dichiarato:

--- che aveva incontrato in una occasione il cap. ANGELI dopo che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO erano state rese pubbliche: nella circostanza il predetto era stato molto evasivo ed aveva mostrato di non gradire di ritornare su quella vicenda (*<<PRESIDENTE: La materia di comune interesse era quanto mai, come dire, clamorosa in quel momento, voi non ne avete parlato più? - MASI: Io non riuscii a contattarlo, ma lo incrociai in Procura e diciamo che fu molto ma molto evasivo sulla situazione. - PRESIDENTE : - Ho capito. - MASI: Quindi io evitai, evitai proprio di... - PRESIDENTE : - Insomma non gradì, lei ha capito che non gradiva ritornare su quella vicenda. - MASI: Quello era il nesso del suo discorso.>>*);

--- che, a proposito della perquisizione in casa di Massimo CIANCIMINO, il cap. ANGELI non gli aveva parlato di un rapporto diretto con quest'ultimo, né di casseforti (*<<PRESIDENTE: Comunque non lo sa di preciso. E a proposito sempre di Angeli e quella vicenda della perquisizione, lei sa se, come dire, sa, non è che si ricorda se per caso Angeli le parlò anche di un rapporto diretto con Massimo Ciancimino, in quella circostanza? - MASI: No, no non, cioè di un contatto? - PRESIDENTE: Di un rapporto diretto, ora io voglio rimanere generico, non voglio... - MASI: No, sinceramente no. - PRESIDENTE: Non gliene parlò. Che so di casseforti che erano rimaste chiuse, chiavi di casseforti? - MASI: Tra Angeli e Ciancimino un dialogo? No sinceramente no. - PRESIDENTE: No, non lo sa.>>*);

--- che era stato lui a sollecitare l'incontro con il cap. ANGELI (*<<PRESIDENTE: Dico se lei lo sa, se per caso Angeli le ha detto "guarda te ne sto parlando ora perché è successo qualche cosa di particolare". - MASI: No, no fui io a chiedere l'incontro con Angeli, perché quando fui trasferito in prima sezione, venni a sapere dai suoi collaboratori che c'era stata qualcosa che non andava, sulle indagini di Ciancimino e che era stata la causa... - PRESIDENTE: E quindi fu lei a sollecitare. - MASI: E fui io a cercare, a chiedere un confronto, perché mi sentivo anch'io in pericolo per altri trasferimenti, addirittura fuori dal reparto operativo.>>*).

Saverio LODATO, dopo aver precisato di svolgere la professione di giornalista da circa trenta anni e di essersi occupato del fenomeno mafioso, ha, in sostanza, confermato, sia pure con alcune precisazioni discordanti, il racconto del m.llo MASI.

Il LODATO ha, infatti, riferito che:

--- i contatti con i CC. riferiti dal m.llo MASI erano avvenuti nel periodo giugno-luglio 2006, quando egli si era appena trasferito in casa della madre;

--- in particolare, l'incontro con due militari appartenenti all'Arma si era svolto in casa della madre: durante lo stesso i predetti si erano mostrati molto circospetti, in quanto erano preoccupati della possibile presenza di microspie e del rischio di punizioni che correvano per quello che stavano facendo;

--- i due si erano presentati come Saverio MASI e BARBERIA e gli avevano mostrato anche le placche di riconoscimento; avevano precisato che *<<"noi veniamo da lei perché sappiamo che lei è un giornalista, che si è impegnato, che non ha difficoltà a pubblicare le notizie, etc. etc. e quindi abbiamo bisogno del suo aiuto per pubblicare delle notizie, che sono per noi delicate">>*;

--- nella circostanza gli era stata genericamente evidenziata la delicatezza delle notizie in questione, ma non gli erano stati precisati i contenuti delle stesse: i due interlocutori avevano accennato a precedenti scritti del LODATO riguardanti la mancata perquisizione del covo di Salvatore RIINA e la esistenza di "papelli" e gli avevano prospettato che le notizie che intendevano comunicargli erano di importanza molto superiore, senza, peraltro, voler entrare nel dettaglio. Vi era stato anche un accenno a difficoltà nella cattura del boss mafioso Matteo MESSINA DENARO;

--- i suoi interlocutori volevano verificare preventivamente la sua disponibilità alla pubblicazione delle notizie ed egli aveva fatto, in proposito, cenno ad altri giornali più diffusi cui rivolgersi, come "la Repubblica";

--- egli aveva osservato anche che per le loro finalità i suoi interlocutori avevano bisogno di buoni magistrati, ma i predetti avevano replicato che tale opzione sarebbe stata ancora più rischiosa (*<<LODATO: No, no non è che si è concluso, no, no un momento, quindi siamo in questa fase, loro spiegano, tornano a spiegare perché sono venuti, io gli dico avete bisogno di buoni Magistrati, etc., loro mi dicono no, è ancora più rischioso.>>*);

--- per uscire dalla situazione di stallo che si era determinata era stato convenuto un nuovo incontro non in un luogo pubblico, rifiutato dai suoi interlocutori, ma nella abitazione di uno dei due – era stato in tale frangente che i due avevano precisato i loro nomi ed i numeri dei loro telefoni, annotandoli anche su un foglio di carta. Il Tribunale ha acquisito il foglio in questione, in precedenza consegnato dal LODATO ai magistrati inquirenti, contenente le seguenti annotazioni, di cui lo stesso LODATO ha dato lettura al dibattimento: <<Corso Calatafimi 631, Barbaria credo, C. e poi sotto Masi Saverio 3288071381, sì 381 e poi io, davanti a loro scrivo "ore 2 di martedì" che era l'orario fissato diciamo per l'appuntamento. Difatti era un sabato, quindi era martedì, perché mi presi tempo fino a martedì.>>;

--- i suoi interlocutori non gli avevano preannunciato che al successivo incontro avrebbe partecipato una terza persona (<<P.M.: Le dissero se al successivo incontro avrebbe dovuto partecipare qualcun altro? - LODATO: No. - P.M.: Non glielo dissero. - LODATO: Di loro mi parlarono, mi parlarono di loro due e di nessun altro.>>; <<AVV. MILIO: Perfetto. E poi l'ultima domanda: nel corso di questo incontro, questi soggetti, le accennarono a superiori o terze persone che avrebbero dovuto magari partecipare a altri incontri con lei? - LODATO: No, ho già risposto a questa domanda, credo del Dottor Di Matteo, che mi ha chiesto se il nuovo incontro che doveva avvenire, doveva essere alla presenza di terzi, non ci fu mai, non fu mai... - AVV. MILIO: Non furono fatti nomi dei superiori. - LODATO: No. - AVV. MILIO: Grazie. - LODATO: Nomi di superiori da incontrare. - AVV. MILIO: Da incontrare sì. - LODATO: Da incontrare successivamente non ne furono fatti. Superiori o terzi sempre superiori sono, anche i terzi possono essere superiori. Terzi dico rispetto alle due persone che mi visitarono a casa.>>);

--- in realtà, le strane modalità della vicenda, caratterizzata, tra l'altro, dal rifiuto dei suoi interlocutori di rivelargli i temi dell'incontro, lo avevano determinato a mettere fine al colloquio con la intenzione, già maturata, di non presentarsi al successivo incontro;

--- ed infatti, in seguito aveva mandato un messaggio al numero di cellulare che gli era stato fornito per comunicare, scusandosi, di non poter recarsi all'appuntamento;

--- successivamente aveva ricevuto in casa una nuova telefonata con la quale era stato esperito il tentativo di riaprire il discorso, ma la vicenda si era esaurita: il tutto si era svolto nell'arco di circa dieci giorni;

--- l'accento ai redattori de "la Repubblica" lo aveva fatto nel corso del colloquio in casa sua e non successivamente. Della vicenda non aveva parlato con nessuno e neppure con il suo direttore; non aveva mai detto ai CC. di aver consultato il proprio direttore (<<PRESIDENTE: Certo. Senta una sola domanda volevo farle: lei ha citato un suo accenno all'eventuale Repubblica, redazione di Repubblica, etc. Questo avvenne nel corso del colloquio diretto o nel corso della telefonata? - LODATO: No, no nel colloquio diretto, di presenza diciamo avvenne. - PRESIDENTE: Ma nel corso della telefonata lei per caso disse...- LODATO: Rivolgetevi a... no, no ovviamente. - PRESIDENTE: No. Ma voglio essere più specifico: per caso lei disse che aveva parlato con il suo direttore dell'epoca ovviamente? - LODATO: No, no. - PRESIDENTE: E che il direttore aveva, come dire, consigliato più opportunamente di rivolgersi alla redazione locale di Repubblica? - LODATO: No, io di questa vicenda non ho mai parlato con il mio direttore. - PRESIDENTE: Mai. - LODATO: Di quel momento, né prima, cioè né durante e né dopo diciamo. - PRESIDENTE: Quindi non si è consultato, per dire, che facciamo? - LODATO: No perché, come dire, ero io che dovevo eventualmente proporre un articolo, quindi la domanda automatica sarebbe stata "cosa dice questo articolo? Scrivilo oppure non scriverlo". Ma io non ero in condizione di proporre una cosa che era molto vaga e molto fumosa e a mio insindacabile giudizio decisi che non era materia su cui scrivere, quindi non coinvolsi nessuno, ecco, per correttezza.>>). Il tentativo del P.M. di ricomporre la discordanza ravvisabile nelle specifiche indicazioni del LODATO e del m.llo MASI è naufragato di fronte ai chiarimenti con cui il primo ha ribadito quanto dichiarato (<<P.M.: E cioè questo: è chiaro che lei non ne parlò con nessuno e quindi non ne parlò tantomeno col suo direttore, ma la domanda che le aveva fatto il Presidente, e comunque gliela formulo diciamo in termini più, diciamo, specifici io, è: a prescindere dal fatto se ne abbia o non ne abbia parlato col direttore, la domanda è se lei disse, magari per liberarsi anche di questi Carabinieri, che ne aveva parlato col direttore e il direttore le aveva detto che non avrebbe pubblicato. - LODATO: Assolutamente. - P.M.: No. - LODATO: No, a parte, mi permetto Dottore, questo lo avrei potuto dire successivamente. - P.M.: Esatto. - LODATO: A un colloquio che non è mai avvenuto però, perché noi siamo, l'unico colloquio che ho avuto con... - P.M.: Lei non ha avuto dei colloqui telefonici dopo? - LODATO: Una chiamata diciamo, in cui mi si diceva "ah ma perché non ci siamo visti", ma non si entrò più nell'argomento, si dava per scontato... - P.M.: E lei in questa telefonata non fece nessun riferimento a... - LODATO: No, no. - P.M.: A preclusioni del suo direttore? - LODATO: No, no, né io potevo, come dire, millantare una telefonata al direttore che non... cioè voglio dire, potevo dire

ho parlato col direttore e mi ha detto di scrivere, ma ammesso e non concesso che il direttore mi avesse detto di non scrivere, non avrei detto il direttore mi ha detto di non scrivere, non so se è chiaro. - P.M.: No non è chiaro. - LODATO: Non è chiaro. Qua i giornalisti bisogna... - P.M.: Abbia pazienza. - LODATO: Non avevo motivo di tirare in ballo il direttore, il rapporto era tra me e queste due persone. - P.M.: Va bene, questo è chiaro. - LODATO: Queste due potenziali fonti. - P.M.: Ho capito. E' sufficiente. - LODATO: Sulle quali io non scommisi, a torto o a ragione. - P.M.: Sì, sì. - LODATO: Non so se ho fatto bene o se ho fatto male, quindi non avevo motivo di coinvolgere da un lato il direttore e dall'altro lato, a maggior ragione non avrei detto loro "il direttore mi ha detto...", io non l'ho mai fatto, a Repubblica ho fatto riferimento di presenza quando ho detto... - P.M.: Chiaro, va bene, va bene è chiaro.>>);

--- in effetti, i CC. che aveva incontrato avevano accennato ad ostacoli posti da superiori gerarchici alla cattura di Matteo MESSINA DENARO (<<LODATO: Non era venuto fuori. Questo era nelle cose, cioè loro, in pratica cosa dicevano? Noi siamo stati a un passo, erano, ora non ricordo, io ricordo della cattura di Provenzano... mi scusi, di Matteo Messina Denaro e naturalmente che questo gli veniva impedito, ovviamente da superiori, da gente che era più potente di loro, che poteva inceppare questa loro attività investigativa. Questo era il tema legato al fatto, quindi rischiamo il posto, se noi veniamo a fare... - P.M.: Non era chiaro perché non era stata fatta la domanda specifica, quindi...>>).

Di maggiore interesse, in relazione alla specifica vicenda riferita dal m.llo MASI, sono le dichiarazioni dell'app. Samuele LECCA, che dal 2000 al 2008 ha svolto servizio presso il Reparto Operativo, Nucleo Operativo, dei CC. di Palermo; per l'arco di tempo che qui interessa il suo superiore diretto è stato il cap. ANGELI.

Il teste, dopo aver precisato di aver partecipato fin dal 2004 alla indagine sul c.d. tesoro di CIANCIMINO, indagine che si avvaleva anche di intercettazioni telefoniche, è stato specificamente esaminato sulla perquisizione domiciliare eseguita il 17 febbraio 2005 nei confronti di Massimo CIANCIMINO, nella abitazione ubicata in località Addaura, lungomare Cristoforo Colombo.

Al riguardo, il teste ha riferito:

--- che non ricordava se dalla attività di intercettazione coeva era risultato che all'epoca della perquisizione Massimo CIANCIMINO si trovava all'estero; il predetto, in ogni caso, non era stato presente alla perquisizione;

--- che alle operazioni, che avevano avuto ad oggetto la casa ubicata in località Addaura, avevano preso parte, oltre che il teste, il cap. ANGELI, un maresciallo della Guardia di Finanza, il Igt. BLANDANO ed altri due o tre militari. Il gruppo di operanti si era recato sul posto a bordo di tre autovetture "civetta";

--- che sul luogo aveva loro aperto l'uscio un giovane, tale ANGOTTI, che si era presentato come un *factotum* di Massimo CIANCIMINO;

--- che sotto la direzione del cap. ANGELI avevano, quindi, preso inizio le operazioni di perquisizione. Il teste, in quanto il più giovane del gruppo, aveva assolto anche il compito di controllare le autovetture che erano state parcheggiate all'esterno della abitazione, sicché si divideva fra l'interno e l'esterno della stessa;

--- che la abitazione si articolava su due piani. Di essa il teste ha fornito la seguente descrizione, piuttosto dettagliata: <<*Si entrava a livello della strada del lungomare Cristoforo Colombo, si scendono due gradini e si accede all'interno della abitazione, dove si presenta un grosso salone, diciamo diviso da un semimuro, dove sulla destra c'era una sorta di salotto con un tavolo grosso. Ricordo benissimo, coperto di carte nautiche perché il signor Angotti riferiva che stava studiando per conseguire la patente nautica, mentre sulla sinistra, entrando, c'era una sorta di cucinotto, dove di fronte c'era un grosso divano bianco angolare, delle scale che poi portavano al restante pezzo dell'appartamento, dove c'erano le stanze da letto del signor Ciancimino, una stanzetta un po' più piccola, che doveva essere forse quella del bambino, però è adibita tipo spogliatoio, che era piena di abiti, sia della signora che del Ciancimino e poi sotto c'era una sorta di sgabuzzino, di ripostiglio. - P.M.: Senta, questo, rispetto all'altezza del tetto del primo piano... - LECCA: Sì. - P.M.: Com'era la caratteristica del secondo piano, aveva la stessa altezza o erano dei tetti più bassi, tipo dove c'era la stanza dei bambini. - LECCA: Se non ricordo male era appena-appena più basso e alcuni tetti erano spioventi, se non ricordo male. - P.M.: E in particolare la stanza del bambino, se lo ricorda se avesse il tetto spiovente diciamo, quasi come una sorta di... - LECCA: Di preciso non le so dire, però penso di sì, perché mi ricordo che un lato era spiovente, mentre l'altro era piano, tra virgolette.>>;*

--- che egli usciva ed entrava nell'abitazione; il materiale selezionato veniva vagliato dal m.llo della Guardia di Finanza, dal cap. ANGELI e dal Igt. BLANDANO e riposto su un tavolo posizionato in prossimità dell'ingresso. La perquisizione era stata accurata ma non invasiva come avveniva allorché si ricercava sostanza stupefacente

(<<LECCA: Tutto il materiale cartaceo e quant'altro veniva ritrovato, comunque veniva vagliato sia dal maresciallo della Finanza che dal luogotenente Blandano e dal Capitano Angeli e veniva posizionato su quel tavolo che ho appena citato, entrando sulla destra, sul tavolo grosso che c'era sulla destra dell'appartamento. - P.M.: Quindi al pianterreno. - LECCA: Al pianterreno. - P.M.: Per quello che lei ha potuto notare, nel senso che ha già anticipato che non è stato costantemente presente, quale fu il grado diciamo di penetrazione della perquisizione, rispetto anche a quella che era la sua esperienza premessa nell'antidroga, cioè è stata una perquisizione accurata? - LECCA: Allora... - P.M.: Per esempio rispetto ad eventuali armadi si aprivano, eventuali quadri si scostavano dalla parete, ci dica per quello che lei ha potuto constatare, essendo presente solo in parte. - LECCA: Comunque venivano spostati, sia i vestiti che i cassetti aperti diciamo degli armadietti e delle cose, veniva controllato all'interno degli armadi, veniva controllato alle spalle dei quadri. Se devo essere sincero per quanto riguarda, cioè nella mia prima esperienza all'antidroga era una perquisizione, tra virgolette più... Ma comunque non si cercavano, si cercava solamente documenti cartacei e non droga o comunque armi. - P.M.: Lei dice, nella mia perquisizione all'antidroga erano perquisizioni più... - LECCA: Un po' più invasive, tra virgolette. - P.M.: Un po' più invasive. - LECCA: Anche se comunque io, da quello che ho visto, perché ricordo che magari sul letto venivano posizionati i vestiti estratti dall'armadio stesso, quindi diciamo comunque è stato controllato.>>);

--- che il cap. ANGELI partecipava personalmente alle operazioni: lo aveva visto controllare un armadio ed alcuni cassetti; il teste non aveva visto casseforti (*<<P.M.: Senta il Capitano, oltre a dirigere alle operazioni, partecipava anche materialmente? - LECCA: Sì. - P.M.: Quindi, a sua volta, diciamo faceva attività proprio materiale di perquisizione? - LECCA: Sì, ho visto che controllava un armadio, dei cassetti comunque. - P.M.: Ho capito. Lei, in questa sua parziale permanenza lì, ha visto se c'erano, ha visto, le è stato detto di casseforti presenti. - LECCA: No.>>);*

--- che alla perquisizione aveva assistito l'ANGOTTI e, in un secondo tempo, anche il fratello del CIANCIMINO, che, sopraggiunto dopo circa mezz'ora, si era presentato come un avvocato;

--- che dapprima era stato ispezionato il primo piano della abitazione e, quindi, alla presenza del fratello del CIANCIMINO, nel frattempo sopraggiunto, il piano superiore: si operava in più stanze contemporaneamente in quanto *<<il secondo piano è molto piccolo, invece il pianoterra è openspace, nel senso che è tutto aperto, non ci sono angoli nascosti, quindi chi assisteva alla perquisizione, poteva comunque guardare tutti i militari operanti. -*

P.M.: Senta... - PRESIDENTE: Poteva guardare tutti? Scusi, può ripetere... - P.M.: Sì, nel senso che... - LECCA: Nel senso che era un grosso salone, non era diviso in stanzette singole, quindi chi stava al centro della stanza riusciva a vedere tutto. - P.M.: Questo al primo piano diciamo. - LECCA: Al pianoterra diciamo. - P.M.: Al pianoterra dove c'era... - LECCA: Mentre il primo piano era molto piccolo, molto più piccolo. - P.M.: Cioè al pianoterra. - LECCA: Questo al pianoterra. Mentre al primo piano, dove c'erano le stanze da letto... - P.M.: C'erano più stanze, no? - LECCA: C'erano due, c'erano tre, tre stanze più il bagno se non erro. - P.M.: Ho capito. Lei ricorda quindi che venne questo fratello di Massimo Ciancimino. - LECCA: Sì.>>;

--- che il fratello del CIANCIMINO si era intrattenuto con il cap. ANGELI, che, quindi, aveva telefonato ad un interlocutore di cui il teste ignorava la identità; lo stesso congiunto del CIANCIMINO aveva, poi, parlato al telefono con il fratello che si trovava all'estero, facendo da intermediario fra il medesimo ed il cap. ANGELI;

--- che, ultimata la perquisizione della abitazione, avevano collocato i documenti selezionati all'interno di una delle autovetture di servizio e si erano spostati, sotto la guida dell'ANGOTTI, in un magazzino di pertinenza di Massimo CIANCIMINO, distante circa 500 m., di cui, peraltro, essi operanti conoscevano già l'esistenza, confermata dallo stesso ANGOTTI. Quest'ultimo aveva indicato la saracinesca che chiudeva il locale e la aveva aperta. Si trattava di un <<grosso magazzino dove c'erano degli stand, dei portabiti, diciamo questi da commercio, da vetrina>>;

--- che avevano, quindi, eseguito la perquisizione del magazzino sotto la direzione del cap. ANGELI, che, però, non aveva partecipato direttamente alle operazioni;

--- che il teste aveva rinvenuto un grosso fascicolo, una sorta di libro rilegato grossolanamente, contenente fogli volanti. Il cap. ANGELI, al quale lo aveva recato, dopo averlo sfogliato era uscito dal locale per fare una telefonata. Quindi, aveva ordinato al teste di recarsi presso una copisteria per fotocopiarlo e di portare, poi, tutto nell'ufficio del medesimo cap. ANGELI. L'ufficiale aveva rintuzzato le osservazioni del teste circa le difficoltà che avrebbero incontrato a lasciare il posto non potendo avvalersi della autovettura che il LECCA si accingeva ad utilizzare per recarsi in copisteria (<<LECCA: Il Capitano soprintendeva le operazioni, in questo caso cioè dà un'occhiata, però materialmente io non l'ho visto chinarsi e diciamo rovistare, tra virgolette, gli scaffali o gli scatoloni. Niente, durante la perquisizione io rinvengo un grosso, una sorta di libro, diciamo

rilegato così, in maniera molto grossolana e lo porto al comandante. Il Capitano Angeli lo sfoglia, dopodiché esce dal magazzino e fa una telefonata. Dopo questa telefonata, mi richiama e mi chiede se conoscessi una copisteria dove potere effettuare delle fotocopie. Io dissi di conoscerne una, allora mi disse, allora vai subito a fare ste fotocopie e ci rivediamo in ufficio. E durante... niente io poi mi allontanai con una macchina di servizio, preoccupandomi del fatto che comunque eravamo contati all'interno delle macchine, mi disse non ti preoccupare ci organizziamo per rientrare giù in caserma.>>);

--- che ricordava che il fascicolo in questione constava di <<fogli scritti a macchina o al computer, stampati, non manoscritti. Poi c'erano fogli non rilegati scritti su carta riciclata, da block notes, a quadretti. c'erano anche post-it con appunti a penna - P.M.: Si ricorda se fossero scritti con macchine da scrivere, col computer? - LECCA: Sì, erano scritti a macchina o comunque col computer, diciamo stampati, non scritti a mano, non manoscritti. - P.M.: Quindi non a mano nei fogli rilegati. - LECCA: Sì. - P.M.: E per quanto riguarda gli altri fogli sparsi, che ricordo ha, si trattava di scritti a mano? - LECCA: Erano manoscritti su dei fogliettini di block notes, di questi grigi a quadretti, questi tipo carta riciclata, e erano manoscritti, messi all'interno di tutto il resto del libro, tra virgolette. - P.M.: Quindi all'interno di un dattiloscritto rilegato, c'erano dei fogli manoscritti non rilegati. - LECCA: Non rilegati. Anche se quelli, tra virgolette rilegati, erano rilegati in maniera molto grossolana, quindi ogni tanto qualche foglio si staccava. - P.M.: Senta, e questi fogli erano manoscritti. - LECCA: Sì. - P.M.: C'erano anche dei cosiddetti post-it? Ha presente quali sono i post-it? - LECCA: Quelli gialli, diciamo che si mettono per segnare un passo oppure una pagina, sì. Sì, c'era qualche foglio, qualche post-it attaccato su qualche pagina manoscritta, con degli appunti scritti a penna. - P.M.: Quindi sul post-it erano apposti diciamo... - LECCA: Delle scritture, dei manoscritti, delle cose scritte a penna. - P.M.: Erano apposte delle scritture a penna. - LECCA: Sì, come se fossero appunti magari per evidenziare un passaggio oppure una pagina. Ripeto io non ho letto questo libro.>>);

--- che il fascicolo si trovava all'interno di una scatola di cartone, che conteneva anche altri documenti. Il teste ha precisato che non si trattava di un faldone ma di <<diversi fogli di carta, rilegati tra loro, con una sorta di copertina, ma non il faldone quello classico che si usa, sia nell'amministrazione nostra, che penso in Tribunale, diciamo di cartone molto più rigido, che raccoglie altri... - P.M.: Sì, ma copertina come da fascicolo processuale, come questo per intenderci? - LECCA: No una copertina, nel senso che aveva, erano tutti fogli A4, rilegati tra di loro e sopra una sorta di, sempre di foglio A4 però che faceva da copertina.>>);

--- che non era in grado di precisare il contenuto di detti fogli, in quanto non li aveva letti;

--- che mentre, all'esterno del locale, parlava al telefono (con interlocutore ignoto al teste) il cap. ANGELI consultava il fascicolo;

--- che la richiesta di fare le fotocopie aveva riguardato soltanto il fascicolo in questione;

--- che egli aveva evidenziato al cap. ANGELI il fatto che le autovetture di servizio potevano rivelarsi insufficienti una volta che una fosse stata utilizzata da lui, anche perché la perquisizione non era ancora terminata; l'ufficiale, però, gli aveva risposto di non preoccuparsi in quanto si sarebbero arrangiati (<<P.M.: Dico, lei non si pose il problema che... - LECCA: lo chiesi al comandante, ho detto guardi che c'è il problema poi delle macchine per rientrare in caserma, se dobbiamo sequestrare altro materiale o comunque c'è qualcosa di voluminoso, poi abbiamo... dice non ti preoccupare, ci arrangiamo per tornare giù in caserma. - P.M.: Perché la perquisizione non era ancora terminata. - LECCA: No.>>);

--- che, secondo gli ordini ricevuti, avrebbe dovuto portare tutto il materiale a lui affidato in caserma, nell'ufficio del cap. ANGELI (<<P.M.: Quindi lei diede l'ordine... ebbe l'ordine, no diede l'ordine, ebbe l'ordine di andare a fotocopiare questo materiale... - LECCA: Sì. - P.M.: E poi di portarlo dove? - LECCA: Di portarlo direttamente, che poi lui mi disse vai a fotocopiare sto coso, fai veloce e ci rivediamo tutti in caserma e poi vieni nel mio ufficio. - P.M.: Bene, allora fai veloce, ci rivediamo in caserma e il problema, questo materiale lei dove l'avrebbe, a chi e dove l'avrebbe dovuto consegnare? - LECCA: Direttamente nelle mani del Capitano Angeli. - P.M.: Dove? - LECCA: In ufficio, nell'ufficio del Capitano Angeli. - P.M.: Nell'ufficio del Capitano. - LECCA: Sì.>>);

--- che egli aveva eseguito l'ordine ricevuto recandosi presso una copisteria che conosceva, ubicata in via Lancia di Brolo, parecchio distante sia dal posto in cui stavano operando la perquisizione, sia dalla caserma. Il cap. ANGELI gli aveva dato esclusivamente disposizione di andare da solo e di fare in fretta (<<P.M.: Bene. Lei, quindi si prese questo faldoncino e andò dove? - LECCA: In via Lancia di Brolo. - P.M.: Lei intanto ha detto che il Capitano le disse "conosce una copisteria?". - LECCA: Sì. - P.M.: Ma in quel momento lei non disse ma perché, non possiamo fotocopiarlo in caserma? Oppure disse qualcosa, posso andare in una copisteria qualsiasi? Cosa disse? - LECCA: No, dissi devo andare da solo, oppure possiamo farle dopo? Dice no, falle ora. Dice conosce qualcuno che te le possa fare velocemente? Ho detto

guardi, io abitavo all'epoca dei fatti dai miei suoceri, perché vendetti casa e ero senza casa, quindi per forza di cose, ma io dovevo stare dai miei suoceri. Conoscevo sta copisteria che comunque non aveva una grossa affluenza di pubblico e sapevo che bene o male mi avrebbe potuto fotocopiare sti fogli in maniera abbastanza celere e ho detto io conosco sta copisteria, ho fatto, posso andare da loro, dice allora fai veloce e vai. - P.M.: Ho capito, in via Lancia di Brolo ha detto? - LECCA: Via Lancia di Brolo sì. - P.M.: Quindi molto distante dall'Addaura. - LECCA: Molto distante dal posto della perquisizione e dalla caserma.>>);

--- che egli non aveva visionato i documenti; peraltro, il cap. ANGELI gli telefonava ogni quindici/venti minuti per chiedergli come procedevano le operazioni e per raccomandargli di fare in fretta, avvertendolo che la perquisizione stava per essere ultimata;

--- che al suo ritorno in caserma il cap. ANGELI e gli altri operanti erano già rientrati; egli, dopo aver lasciato tutto il materiale nella stanza dell'ufficiale, era rientrato nel vicino locale in cui gli operanti erano intenti a classificare tutti gli altri documenti sequestrati (*<<P.M.: Quando lei arrivò in caserma, che cosa fece? Intanto era già arrivato il Capitano? - LECCA: Sì, erano arrivati da cinque minuti circa, quando io poi li raggiunsi al comando provinciale. Salii in sezione, al secondo piano del comando provinciale e portai sia la fotocopia che l'originale nell'ufficio del Capitano Angeli. Li misi sulla scrivania, mi disse se feci le fotocopie di tutti, dissi di sì, dice va bene e mi allontanai di nuovo, rientrai nella stanza dove stavano classificando gli altri militari che avevano preso parte alla perquisizione, stavano classificando i documenti. - P.M.: Quindi in un'altra stanza, erano stati convogliati tutti gli altri documenti. - LECCA: Sì. - P.M.: Mentre lei portò sia l'originale che la copia. - LECCA: Che la fotocopia. - P.M.: Nella stanza del Capitano Angeli. - LECCA: Sì.>>);*

--- che il costo delle fotocopie era stato di poco più di 19 euro, che egli aveva pagato di tasca sua;

--- che non aveva più visto le carte che aveva portato al cap. ANGELI;

--- la perquisizione era iniziata verso le 7,00/7,30; egli si era allontanato verso le 11,30/12,00;

--- che non aveva mai parlato con il cap. ANGELI della vicenda della fotocopiatura;

--- che egli aveva curato di inserire alcuni documenti già catalogati nelle scatole di cartone (*<<P.M.: Cioè lei però, lei si è occupato materialmente di mettere questo materiale nei*

cartoni, se non ho capito male. - LECCA: Sì, alcuni documenti io materialmente li ho presi dalla scrivania, perché mi ha detto questi possono essere già catalogati, quindi li ho presi e messi dentro nel cartone.>>);

--- che non si era intrattenuto particolarmente con i colleghi sulla vicenda, accennando loro semplicemente di essersi recato ad effettuare fotocopie (<<LECCA: No perché giustamente i colleghi, non vedendomi più sul luogo della perquisizione, dice ma che fine hai fatto? No il comandante mi ha detto di andare a fare le fotocopie, ah, va bene. Però poi, diciamo parlando, dice ma che è? Non lo so io non l'ho letto, dice ah, va beh, poi vediamo e poi non se ne parlò più.>>).

In sede di controesame, il teste ha ribadito e/o precisato:

--- che la perquisizione era stata scrupolosa (<<LECCA: Allora, quando dico più invasive, perché purtroppo è capitato di dovere asportare dei mobili, dalla loro sede naturale, per potere rinvenire dei, diciamo, tra virgolette, covi dove veniva custodita la droga. Conoscendo, tra virgolette, i reati che venivano contestati al Ciancimino e la tipologia di reperto che veniva diciamo cercato, non si andava a rompere il mobile per vedere se all'interno c'era custodito qualcosa, tipo droga o armi. Sicuramente la perquisizione è stata eseguita in maniera scrupolosa, nel senso che gli abiti venivano controllati, venivano controllati all'interno dei giubbotti che magari venivano, a vederli sembravano messi là già da più tempo, quindi magari veniva fatta anche una perquisizione un po' più particolare, controllando magari sulle tasche e sulle svolte c'era qualcosa che magari potesse interessare. - AVV. MILIO: Quindi possiamo dire che ogni stanza è stata controllata minuziosamente. - LECCA: Sì.>>);

--- che non aveva visto casseforti e neppure armadietti che potessero assomigliare a casseforti (<<AVV. MILIO: Lei ha notato, presso l'abitazione del Ciancimino, la presenza di casseforti? - LECCA: No. - AVV. MILIO: Nessuna cassaforte. - LECCA: Io materialmente non ho visto né cassaforte, né tanto meno armadietti che potessero assomigliare a casseforti.>>);

--- che non ricordava i contenuti della documentazione (<<AVV. MILIO: Lei è in grado di riferire sul contenuto della documentazione, lei ha parlato di manoscritti, dattiloscritti, io le chiedo se per caso ha visto qualche titolo di questo manoscritto, Martellucci, Carabinieri, attività rinascita economica e sociale della Sicilia, le sto citando così... - LECCA: No, no per carità, io purtroppo non ho memoria di quello che ci fosse scritto all'interno, a parte che non le lessi, quindi non saprei dirle cosa. Io ricordo che erano vari fogli rilegati tra di loro, ma non che avessero un titolo particolare, ecco questo non...>>);

--- che il fascicolo fotocopiato constava di circa 200 fogli;

--- che nel magazzino erano stati rinvenuti anche altri documenti che erano stati prelevati e, quindi, analizzati, sul cui contenuto non era in grado di riferire;

--- che, in effetti, non ricordava se i documenti fotocopiati fossero stati o meno catalogati: egli era certo solo di non averli più visti (<<AVV. MILIO: Sì. Lei, a domanda del Pubblico Ministero, ha riferito che questi documenti non sarebbero stati catalogati. Io le chiedo: lei è sicuro di tale affermazione? - LECCA: No io ho detto che non ricordo... - PRESIDENTE: Non ha detto questo, ha detto che lui non li ha visti. Anzi, lui ha detto che non aveva motivo di ritenere che non fossero stati catalogati. - LECCA: Grazie Presidente. - AVV. MILIO: Quindi possiamo dire, lei non è certo che non siano stati catalogati. - P.M.: Non è certo ma non li ha visti, questo ha detto. - AVV. MILIO: E' certo che non li ha visti. - LECCA: Io ho la certezza di non averli più visti, ma non che siano stati omessi dal verbale oppure messi e io non li abbia visti.>>);

--- che, per quanto a sua conoscenza, il fascicolo in questione non era stato riportato nel magazzino dal quale era stato prelevato (<<AVV. MILIO: Va bene, grazie. Rinuncio alla esibizione. Questo faldone quindi fu, non fu riportato nel magazzino dov'era. - LECCA: No. - AVV. MILIO: Non fu rimesso a posto. - LECCA: Che io sappia no. - AVV. MILIO: Va bene. - LECCA: Cioè nel senso, io lo continuai al Capitano Angeli. - AVV. MILIO: Va bene. - LECCA: Poi continuammo le attività, del fatto che sia stato rimesso a posto... - AVV. MILIO: Quindi lei li consegnò in caserma al Capitano Angeli. - LECCA: Certo.>>);

--- che all'epoca dei fatti il suo comandante diretto era il cap. ANGELI, il comandante del nucleo investigativo era il magg. GOSCIU ed il comandante del reparto operativo era il col. SOTTILI;

--- che non sapeva se i suoi superiori fossero o meno informati del fascicolo in questione;

--- che era al corrente che all'interno dell'Arma erano insorte questioni concernenti la indagine svolta su CIANCIMINO, che era stata tolta alla Prima Sezione ed affidata ad altro personale; in seguito, il cap. ANGELI era stato trasferito. Il teste, peraltro, non era a conoscenza del vero e proprio motivo del trasferimento dell'ufficiale e della esistenza di una nota critica della Procura della Repubblica di Palermo (<<AVV. MILIO: Lei sa se a seguito di tali vicende, furono avviate delle inchieste interne al proprio reparto, all'arma su questi fatti, su questi fatti di cui alla perquisizione? - LECCA: Sì, sull'attività che veniva svolta sul

Ciancimino ci furono, tra virgolette dei problemi. - AVV. MILIO: Può riferire che problemi? - LECCA: Nel senso che venne, tra virgolette, tolta l'indagine alla prima sezione e affidata a altro personale. Poi, in seguito, il Capitano Angeli venne trasferito. - PRESIDENTE: E perché, lo sa perché? - LECCA: Il motivo vero e proprio no. - PRESIDENTE: No. - AVV. MILIO: Lei sa se per caso vi fu una nota della Procura di Palermo in merito? - PRESIDENTE: Se se non lo sa, non lo sa perché... - LECCA: No, non lo so perché comunque non rientrava nelle mie... - PRESIDENTE: Ci sono state lamentele della Autorità Giudiziaria? - LECCA: Dico, se il Capitano Angeli ha avuto dei dissidi o delle lamentele da parte della Procura io non lo so, a parte che non...>>);

Rispondendo, infine, alle domande del Tribunale il LECCA ha precisato:

--- che non si sapeva spiegare la ragione per la quale il cap. ANGELI aveva conferito proprio a lui l'incarico di fotocopiare i documenti; fra lui e l'ufficiale vi era il normale rapporto fra superiore e subordinato, non un rapporto di particolare fiducia (*<<PRESIDENTE: Perfetto. Lei aveva un rapporto, era un uomo, si può dire, di particolare fiducia del Capitano Angeli? - LECCA: Diciamo c'era un buon rapporto tra... - PRESIDENTE: Ma rispetto, come dire, agli altri, lei è stato scelto semplicemente perché era il più giovane, cioè quello che faceva l'attività esecutiva o perché il Capitano Angeli aveva una particolare fiducia in lei per questa operazione? - LECCA: Non me lo so spiegare. - PRESIDENTE: Non se lo sa spiegare, quindi non c'era comunque un rapporto particolare fra lei, fra il Capitano Angeli e lei? - LECCA: No c'era il normale rapporto che si crea... - PRESIDENTE: Normale. - LECCA: Tra superiore e subalterno, niente di più.>>);*

--- che dopo circa cinque/dieci minuti dal momento in cui egli aveva consegnato il fascicolo rinvenuto al cap. ANGELI, aveva visto che il medesimo telefonava a qualcuno; terminata la telefonata erano trascorsi alcuni minuti prima che l'ufficiale gli conferisse l'incarico di fotocopiarlo (*<<PRESIDENTE: Ora volevo sapere io quanto tempo passò, dal momento in cui lei consegnò questa cosa, questo fascicolo al Capitano Angeli e il momento in cui lo vide telefonare? Perché lei ha detto che era 200 pagine sto coso, ce l'ha dovuto avere un po' di tempo per guardare che cosa c'era in questo fascicolo? - LECCA: Sì. - PRESIDENTE: Quanto tempo è passato dal momento in cui lei gli ha consegnato questo coso al momento in cui lei ha visto che telefonava. - LECCA: lo ho detto cinque - dieci minuti. - PRESIDENTE: Cinque - dieci minuti. E dopodiché, immediatamente dopo la telefonata, l'ha chiamata? - LECCA: No, dopo che lui ultimò la telefonata mi chiamò. - PRESIDENTE: Ho capito. Immediatamente dico o è passato un po' di*

tempo, che lei ricordi. - LECCA: No è passato qualche altro minuto... - PRESIDENTE: Qualche altro minuto è passato. - LECCA: Perché lui si è intrattenuto al telefono col suo interlocutore.>>);

--- che nella abitazione del CIANCIMINO non aveva visto casseforti pur essendo, a sua memoria, entrato in tutte le stanze (*<<PRESIDENTE: Senta, ma lei ha detto che non ha visto casseforti, questa casa l'ha visitata tutta lei? - LECCA: Sì. - PRESIDENTE: Tutta, in tutte le stanze è entrato? - LECCA: Che io ricordi sì. [...] - PRESIDENTE: Ma in ogni caso lei l'ha vista questa casa, tutta? - LECCA: Sì. - PRESIDENTE: Perché siccome, nelle fotografie che ci sono state prodotte, compare effettivamente una cassaforte, lei dice che non ne ha viste. - LECCA: Io non ne ho viste, non ne ho memoria, Presidente.>>);*

--- che non esisteva nell'abitazione un vano adibito a studio; nell'ampio locale al piano terra vi era, però, un angolo adibito a studio (*<<PRESIDENTE: Si ricorda se c'era uno studio? - LECCA: No non ricordo, uno studio, Presidente lei intende uno studio come una stanza chiusa adibita a studio? - PRESIDENTE: Io intendo quello che mi hanno prodotto. Abbiamo delle fotografie. Sotto una fotografia, nella quale compare una cassaforte, almeno, nel momento in cui è stata scattata la fotografia, c'è scritto "particolare di altre due pareti che compongono lo studio". Quindi io... - LECCA: Io ricordo... - PRESIDENTE: Siccome vedo questo angolo, non saprei dirle come era composto questo studio, ma vedo quest'angolo e... - LECCA: Io ricordo che entrando al pianoterra, sulla destra c'era un grosso tavolo con delle carte, che era, tra virgolette, adibito a studio. - PRESIDENTE: Quindi era un angolo studio, dice lei. - LECCA: Un angolo...>>);*

--- che nel corso della perquisizione veniva vagliato tutto il materiale cartaceo;

--- che il magazzino del CIANCIMINO sottoposto a perquisizione era ubicato in via Margherito da Brindisi;

--- che riteneva che lo spostamento di quadri appesi per verificare se occultassero casseforti fosse stato eseguito. Sul punto, peraltro, il teste non è stato categorico, non potendo rispondere della attività svolta dagli altri operanti. Per quanto lo riguardava personalmente, ha menzionato un controllo eseguito all'interno della stanza del figlio del CIANCIMINO (*<<PRESIDENTE: Va bene. Ma dico, per caso, che so, ammettiamo che c'era qualche quadro che custodiva una cassaforte che, come dire, al di sotto diciamo del quadro, voi li avete spostati sti quadri per vedere, dico, se per caso c'erano casseforti? - LECCA: No Presidente, io su quello... - PRESIDENTE: Invasivo no, perché lei ha detto è stata scrupolosa la... - LECCA: Sì, però io le ripeto... - PRESIDENTE: Quindi non avete rotto mura, etc.*

etc., questo lo abbiamo capito. Ma può, dico, questa attività diciamo piuttosto elementare, di spostare che so un quadro, se per caso sotto c'è, per vedere se c'è una cassaforte etc. lo avete fatto o no? - LECCA: E' stata fatta, però io già come ho detto... - PRESIDENTE: E' stata fatta. - LECCA: Come ho detto al Pubblico Ministero, mi dividevo tra l'appartamento e il controllo delle macchine all'esterno dell'abitazione, quindi io posso dire che entrando nella stanza diciamo del figlio, diciamo la stanzetta, io accedetti, controllai, però io posso parlare delle mie attività. - PRESIDENTE: Sì, però lei ha detto... - LECCA: Dico, però se non ero presente... - PRESIDENTE: Lei ha detto di avere visitato tutta la casa al Pubblico Ministero. - LECCA: Sì. - PRESIDENTE: Quindi non è che è solo entrato in una stanza. - LECCA: Va beh, io sono entrato nell'abitazione... - PRESIDENTE: Comunque, non l'ha vista sta cassaforte. - LECCA: Perfetto.>>).

In relazione alla specifica vicenda si deve registrare una dura reazione del col. Giammarco SOTTILI, il quale, apprese dalla stampa le notizie sui contenuti della deposizione del m.llo MASI e dell'app. LECCA, ha inviato al Tribunale ed alla Procura della Repubblica di Palermo una nota con allegati, che è stata formalmente acquisita agli atti nella udienza del 26 aprile 2011.

Con detta nota il col. SOTTILI ha respinto fermamente ogni rilievo sulla correttezza del suo operato ed ha rassegnato, per contro, pesanti osservazioni su quello del cap. Antonello ANGELI, sottoposto alla sanzione disciplinare del "richiamo" emessa dal suo diretto superiore gerarchico con provvedimento del 12 dicembre 2005, avverso il quale il predetto ha proposto ricorso gerarchico respinto con il provvedimento a firma dello stesso col. SOTTILI datato 18 gennaio 2005 (*rectius*, 2006), allegato alla missiva insieme alla nota del 9 giugno 2005 a firma del medesimo col. SOTTILI.

Appare utile riportare testualmente la parte finale della suddetta missiva.

<La vicenda così come raccontata dal MASI riporta in verità alla memoria una serie di accadimenti, realmente avvenuti in quei giorni e che presentano molte assonanze con la storia riferita dal MASI, al punto che, origliati chissà come, i fatti avrebbero potuto costituire in parte la base delle dichiarazioni de quibus.

Effettivamente, dopo la perquisizione a carico di CIANCIMINO, forse addirittura il giorno successivo, il Cap. ANGELI, mi portò in visione una fotocopia di un manoscritto di alcune pagine con un titolo in stampatello maiuscolo "I CARABINIERI".

Scorrendo il testo ho realizzato subito che si trattava del racconto dei rapporti tra CIANCI-MINO padre e gli ufficiali del ROS in ordine ad un presunto tentativo di mediare con cosa nostra per arrivare alla cattura dei grandi latitanti.

Non conoscendo bene le vicende dell'epoca, avevo riconnesso nell'immediato una grande importanza al documento, che a differenza del cd papello è chiarissimo, riporta nomi e cognomi e non può essere frainteso ed avevo detto al Cap. ANGELI di farmene subito una fotocopia per mostrarla ai magistrati che seguivano quell'indagine.

Ebbene, questi mi dissero a riguardo che il contenuto di quelle pagine era noto e compendiato in un verbale di dichiarazioni rese da Vito CIANCIMINO e che, probabilmente, lo stesso documento, che io mostrai loro, era stato acquisito materialmente in altri procedimenti. Rimasi deluso. Speravo avessimo trovato qualcosa di più importante e ne feci occasione di scherzo con il Magg. GOSCIU ed il Cap. ANGELI sulla minor importanza del documento, dicendogli che era già in possesso dei Magistrati. Tale documento, ovviamente, è stato comunque regolarmente sequestrato.

Credo si tratti del manoscritto di cui parla l'App. LECCA, che non lo avrà pure più visto al momento di raccogliere i documenti da repertare, ma è certamente e regolarmente inserito nel verbale di sequestro.

Alla luce delle affermazioni di MASI risulta poi ingiustificabile il fatto che io stesso, dopo aver chiesto ad ANGELI di commettere un reato, avrei disposto che fosse sottoposto a procedimento disciplinare, avrei rigettato il suo ricorso con un provvedimento durissimo, insistito più volte per il suo avvicendamento dall'incarico e, ciò che più è grave per la sua carriera, gli avrei abbassato le note da ECCELLENTE a SUPERIORE ALLA MEDIA.

Il 2.6.2005, nel corso della Festa della Repubblica nella residenza del Prefetto di Palermo, uno dei Magistrati competenti sul fascicolo in parola mi aveva detto che, dall'esame dei brogliacci delle intercettazioni dell'indagine su CIANCIMINO, risultava che il Cap. ANGELI non aveva disposto la trascrizione di numerose telefonate che, da parte dei militari preposti all'ascolto, erano state segnalate come conversazioni di interesse e rilievo. Si trattava, soprattutto, di telefonate concernenti questioni patrimoniali: ricordo, a titolo di esempio, che non erano state trascritte telefonate relative all'acquisto di un appartamento a New York e di una barca del valore di qualche milione di euro.

In sintesi, mentre i militari riportavano correttamente quanto emergeva dalle telefonate, il responsabile della squadra ed il Cap. ANGELI non avevano in seguito ordinato la trascrizione delle comunicazioni sia pure indicate come rilevanti. .

Redassi allora una nota molto secca (che allego) al comandante del Nucleo Operativo, disponendo che fossero esaminate le responsabilità disciplinari dei due e nel frattempo, d'accordo con i magistrati e con il comandante del Nucleo, togliemmo l'indagine ad ANGELI, passandola alla sezione del Cap. MIULLI, che ha dovuto ricostruire le emergenze, giungendo a raccogliere quegli elementi che hanno consentito di giungere al processo CIANCIMINO.

A conclusione del procedimento disciplinare il Magg. GOSCIU ha inflitto un RICHIAMO al Capitano ANGELI. Tale richiamo per meri vizi procedurali (la mancata concessione dei termini a difesa all'incolpato) venne annullato dal comando di corpo. Molti a fronte di tale stato di cose si sarebbero dati per vinti. Essendo abbastanza esperto della materia, consigliai invece il Maggiore GOSCIU di contestare nuovamente la mancanza, infliggendo all'esito del procedimento una nuova sanzione, che passò al vaglio di legittimità del comando di corpo.

In pochi casi, in passato, si era stati così determinati nel perseguire disciplinarmente qualcuno e lo si faceva proprio con un ufficiale. Il motivo era semplice.

Il Nucleo investigativo di Palermo, con una operazione ritenuta quasi impossibile, aveva da poco portato a termine l'indagine sulle ed TALPE (indagine che recentemente ha avuto il definitivo suggello della Corte di Cassazione), indagando per mesi su personaggi molto ben inseriti sia negli ambienti della Procura sia in quelli di tutte le Forze di Polizia e dei Carabinieri in particolare. Per mesi pochissimi uomini direttamente guidati dal sottoscritto (allora sì, comandante del Nucleo Operativo) e dal capitano MIULLI, avevano intercettato anche colleghi che lavoravano nell'ufficio accanto, e ciò senza che del loro lavoro trapelasse una sola parola. Malgrado le moltissime antipatie che tale attività aveva comportato in tutti gli ambienti, anche interni (e che ancora oggi di tanto in tanto riaffiorano con l'apparizione di alcuni personaggi allontanati da quel Reparto per varie ragioni [In apposita nota lo scrivente ha, in proposito, aggiunto: “La più singolare delle quali è quella di un Maresciallo che voleva per forza uscire in servizio con una BMW contro il parere del proprio comandante di Sezione e che oggi va dicendo anche lui che non gli è stato consentito di catturare Provenzano perché avrebbe segnalato il nome di un certo NICCHI come mafioso emergente, senza che i superiori avessero dato corso alla sua nota. L'interessato, altro glorioso rappresentante di questa strana antimafia che potremo definire postuma, non sa che la sua segnalazione su quel nome arrivò in un periodo in cui tutti sapevano chi fosse NICCHI tanto che la nostra sezione catturandi aveva chiesto da tempo alla DDA di poterci lavorare, apprendendo però che era già investigato dalla Squadra Mobile della Questura.]) nessuno poteva negare che il Nucleo avesse dato una grande prova di sé. Prova soprattutto di affidabilità e di indipendenza che oggi, a causa di alcuni, si tenta di mettere in discussione.

Le antipatie che si erano create intorno a me, ai miei ufficiali ed ai miei uomini di allora erano tutte legate al fatto che saremmo stati intransigenti, troppo vicini alla magistratura e pronti ad ogni piè sospinto ad indagare i colleghi. Oggi viene fuori il contrario: che invece eravamo pronti a non sequestrare il papello per favorire altri colleghi.

Resta il fatto che noi, per nulla intimoriti dal clima che ci circondava, e sempre sostenuti dai nostri superiori, eravamo assolutamente orgogliosi dei risultati conseguiti e della stima che sul campo il reparto si era guadagnato agli occhi dei tecnici del settore (magistratura ed altre forze di polizia).

Di fronte a ciò la leggerezza con cui era stata condotta sino ad allora l'indagine su CIANCIMINO appariva intollerabile e, pur convinti che il Capitano ANGELI fosse in buona fede, non si poteva ammettere che ne uscisse senza risponderne disciplinarmente. Non intento persecutorio pertanto, bensì assoluta necessità di ripristinare un giusto provvedimento nei confronti di chi ai nostri occhi era responsabile di aver messo in dubbio la affidabilità del Nucleo che con tanti sacrifici era stata costruita, rischiando di incrinare il rapporto di assoluta fiducia creato con una Procura di grande prestigio come era, ed è, quella di Palermo.

Certamente, un trattamento di questo genere neppure il più stupido dei comandanti lo riserverebbe ad un collaboratore di cui è complice in un gravissimo reato di omissione.

Contro il richiamo nuovamente inflittogli il Capitano ANGELI oppose ricorso gerarchico allo scrivente. Avrei potuto accogliere o respingere tale ricorso senza bisogno di scrivere 15 pagine che costituiscono, a mio parere, una pesante decisione contro il ricorrente e che si allegano.

Poi arriva il trasferimento di ANGELI, che in più di un caso la stampa presenta come un premio elargito all'ufficiale per meriti acquisiti nell'insabbiare chissà cosa.

Ciò che viene detto è completamente falso.

Innanzitutto i trasferimenti degli ufficiali dell'Arma sfuggono a qualunque logica locale e vengono disposti direttamente ed esclusivamente dal Comando Generale di Roma. Come se non bastasse è assolutamente falso che ANGELI, trasferito da Palermo, sia stato destinato a importanti servizi di scorta a Roma per ringraziarlo di chi sa cosa. Peraltro con le note caratteristiche che gli sarebbero state fatte non avrebbe potuto essere destinato a incarichi di particolare rilievo.

Di contro l'Ufficiale da Palermo è stato trasferito ad un incarico che, con tutto il rispetto per chi lo ricopre, è, in assoluto, di minor prestigio rispetto a quello che ricopriva precedentemente: comandante della Compagnia Aeronautica di Roma, vale a dire l'ufficiale da cui dipendono le Stazioni Carabinieri che svolgono servizio all'interno degli aeroporti militari.

Dei successivi suoi movimenti e di come sia evoluta la sua valutazione caratteristica non ho contezza; ove fosse di interesse basterebbe domandare al Comando Generale.

La conseguenza più grave di quanto è accaduto rispetto allo stato di servizio del capitano ANGELI è stata però certamente l'abbassamento delle sue note, che sono passate da ECCELLENTE a SUPERIORE ALLA MEDIA. Si tratta di un provvedimento di estrema gravità per un ufficiale della anzianità dell'allora capitano ANGELI, che può comportare conseguenze su tutto il prosieguo della carriera di un militare. Tale valutazione venne sottoscritta concordemente dal Magg. GOSCIU, da me e dal comandante provinciale, ritenendo che l'ufficiale avesse sbagliato per inescusabile leggerezza e superficialità, non per malafede poiché, in quel caso, sarebbe stato da noi stessi denunciato, così come, in quegli anni, si è fatto, con dolorosa decisione, nei confronti di altri colleghi.

In conclusione, intendo affermare la mia totale ed incondizionata fiducia in Lei, nel Tribunale che presiede, nella Procura di Palermo, oltre che nella Magistratura in genere. Sono ovviamente disponibile in qualunque momento a fornire il mio contributo, se la S.V. lo riterrà necessario, alla ricerca della verità.

Ora che le persone citate ed in particolare il M.llo MASI hanno potuto rendere le loro testimonianze senza che potesse ipotizzarsi o esistere alcun condizionamento da parte mia, mi ritengo libero di dare mandato al mio legale di richiedere la copia degli atti onde valutare le dichiarazioni offensive e calunniose nei miei riguardi. Tali dichiarazioni, ancorché insostenibili, sono gravissime ed amplificate da alcuni organi di stampa che, senza attendere l'esito delle testimonianze, hanno sparso fango sul nome del Nucleo Investigativo di Palermo e sul mio, così svilendo il lavoro svolto da quei meravigliosi uomini che, con me, hanno operato e sofferto in quegli anni di grande sacrificio. Con risultati che sono stati giudicati da altri degni di rilievo.>.

Come anticipato, il col. SOTTILI ha accluso alla sua missiva due allegati, nei quali, come del resto nella missiva stessa, che li richiama, si fa riferimento a mancanze disciplinari del cap. ANGELI accertate a seguito di doglianze provenienti da magistrati della Procura della Repubblica di Palermo. Gli stessi allegati riscontrano quanto esposto nella missiva e, in particolare, l'atto di impulso dato dal col. SOTTILI al procedimento disciplinare promosso nei confronti del cap. ANGELI, nonché il duro provvedimento con il quale lo stesso col. SOTTILI ha respinto il ricorso proposto dal predetto avverso il provvedimento con cui gli era stata irrogata la sanzione del "richiamo".

Anche in questo caso, è opportuno fornire al lettore la possibilità di visionare senza sintetiche intermediazioni il contenuto essenziale dei documenti.

Il particolare, si riporta per primo il contenuto integrale della nota del 9 giugno 2005, inviata dal col. SOTTILI al Comandante del Nucleo Operativo e, per conoscenza, al Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, ed avente ad oggetto "Indagini nei confronti di CIANCIMINO Massimo".

<1. Il giorno 02 giugno 2005 il Procuratore Aggiunto che coordina le attività investigative nell'ambito del procedimento penale nr. 12021/04 R.G.N.R., lamentava che dall'esame dei brogliacci delle intercettazioni telefoniche condotte dalla dipendente 1^ sezione, emergevano delle importanti conversazioni di Massimo CIANCIMINO relative a proprietà immobiliari, titolarità di c/c, rapporti d'affari di rilevante valore economico di cui non erano mai state effettuate trascrizioni. In particolare il magistrato lamentava che fossero sfuggite conversazioni circa la titolarità di alcuni depositi bancari che sarebbero stati di Vito CIANCIMINO, la proprietà di un appartamento a New York e l'acquisto di una barca per un valore di circa 700.000 euro.

2. Poiché, come ben noto alla S.V., ormai da mesi l'attività investigativa sul conto di CIANCIMINO verte esclusivamente sui suoi rapporti economici, così come più volte rilevato in sede di riunioni presso la Direzione Distrettuale Antimafia e non sarà sfuggito che nella compagine investigativa è stato, proprio per questo motivo, inserito personale del Nucleo di Polizia Valutaria, prego voler:

--- accertare se le trascrizioni non pervenute in Procura siano giacenti presso gli uffici dipendenti e non siano state trasmesse o non siano state affatto compilate;

--- accertare di chi siano le responsabilità delle omissioni commesse;

--- assumere il personale e diretto controllo del prosieguo dell'attività investigativa evadendo entro il 13 p.v. la delega scaturita dalle lagnanze dell'Autorità Giudiziaria.

Prego in ogni caso la S.V. di svolgere un controllo attento ed assiduo sulle attività della 1^ Sezione.>.

E', poi, interessante riportare la parte del menzionato provvedimento del 18 gennaio 2005 (*rectius*, 2006) che, dopo la argomentata reiezione di una serie di eccezioni procedurali, tratta il merito degli addebiti, riguardanti la indagine su Massimo CAINCIMINO.

<e. Eccesso di potere

(1) Lo scrivente non ha alcun elemento per dubitare della imputabilità del Maggiore ANGELI.

In merito ai giudizi espressi dal Maggiore GOSCIU tesi ad "affossare" l'Ufficiale si deve invece rilevare che:

--- la "scarsa predisposizione dell'ufficiale per l'attività investigativa" è stata introdotta con funzioni di attenuante nella nota esplicativa dal Comandante del Nucleo Operativo, proprio per escludere che "le molte lacune rilevate negli ultimi mesi nei confronti del Cap. ANGELI" potessero "essere ascritte a sua cattiva volontà";

--- d'altronde non si comprende come avrebbe potuto il Comandante di Reparto infliggere al Maggiore ANGELI una sanzione così lieve a fronte di mancanze gravi, se non facendo ricorso a tutte le attenuanti del caso; circa la infondatezza delle affermazioni del Maggiore GOSCIU sulla "scarsa predisposizione dell'ufficiale per l'attività investigativa", che tanto feriscono il ricorrente, da un rapido esame degli atti del dipendente Nucleo Operativo sono stati rilevati i seguenti disguidi che non sembrano richiedere ulteriori commenti:

--- nel mese di marzo veniva rinvenuto su una scrivania negli uffici della prima sezione un importante documento, presumibilmente acquisito durante una perquisizione locale avvenuta giorni prima, capeggiata personalmente dall'allora Capitano ANGELI, di cui non era traccia nel verbale di sequestro e nessun militare ricordava dove fosse stato rinvenuto (la grave lacuna veniva sanata con una tardiva trasmissione all'A.G. che commentava non certo favorevolmente l'accaduto);

--- nel mese di aprile, nel corso di altra indagine affidata al ricorrente, veniva registrata una conversazione ambientale nella quale si parlava del latitante PROVENZANO che veniva riferita ai magistrati con circa 20 giorni di ritardo, con conseguente lagnanza della Procura;

--- nel mese di luglio altro Procuratore Aggiunto (diverso da quello che con i suoi rilievi ha dato motivo di aprire il procedimento in parola) faceva rilevare che l'allora Capitano ANGELI aveva firmato e fatto depositare una proroga di indagini contenente importanti circostanze che, imponendo rapidi accertamenti sul campo da concordare con l'A.G., avrebbero dovuto essere riferite nell'immediatezza;

--- il 20.06.2005 il Comandante del Nucleo Operativo, a seguito dei citati disguidi, revocava formalmente all'allora Capitano ANGELI la delega alla firma delle proroghe delle intercettazioni che da anni era stata attribuita a tutti i comandanti di Sezione;

--- nel mese di settembre il Maggiore GOSCIU rilevava che da oltre quattro mesi l'indagato principale di una attività investigativa delegata, condotta dalla sezione comandata dal Maggiore ANGELI, aveva con tatti telefonici con un importante personaggio mafioso, con il cognome inconfondibile, di cui l'ufficiale non aveva mai fatto cenno né ai magistrati, né al responsabile del Servizio di P.G. (per tale ultima mancanza è in corso altro procedimento disciplinare nei confronti del Maggiore ANGELI).

(2) Come già osservato al precedente punto a. (4), nel presente procedimento può lamentarsi ridondanza, piuttosto che carenza di memorie difensive.

(3) Appare poi quantomeno stravagante la asserita e postuma volontà del ricorrente e del suo braccio destro, Luogotenente BLANDANO, di avviare delle intercettazioni ambientali nelle abitazioni degli indagati, frustrata dalla minor sensibilità di superiori e magistrati, magari intimoriti dalla presenza di "personaggi di notevole spessore anche nel campo politico locale e nazionale". Di tali reiterate proposte non ne hanno memoria né i superiori, né i magistrati (i quali ultimi anzi in più di un caso avevano richiesto di estendere le intercettazioni telefoniche ad altri soggetti, chiamati in causa da collaboratori di giustizia, trovando la netta opposizione dello scrivente, che, pur non conoscendo appieno la perizia – solo più tardi palesata – dei collaboratori in parola, forse guidato dalla fortuna, si era opposto a caricare di ulteriori oneri la squadra investigativa).

In ogni caso, chiunque abbia rigettato le proposte del Maggiore ANGELI e del Luogotenente BLANDANO in merito alle anelate ambientali, meriterebbe un premio: con quello che hanno saputo combinare i nostri investigatori dovendo seguire poche intercettazioni telefoniche, se avessero anche dovuto far fronte ad una ambientale, probabilmente non saremo qui a disquisire attorno ad un richiamo.

Ma al di là dello sdegno provocato dalle avventate affermazioni del ricorrente, si reputa necessario risolvere la palese antinomia tra quanto asserito da superiori e magistrati e quanto dedotto dal Maggiore ANGELI.

Mentre le lagnanze della, anche troppo paziente, A.G. e gli atti di contestazione compilati dal comandante del Nucleo Operativo trattano di una attività investigativa che ha raccolto molti positivi elementi di fatto, riferiti in modo lacunoso ed inesatto dai militari incaricati, il ricorrente parla di una indagine che non avrebbe dato i frutti sperati, a causa, manco a dirlo, delle erronee scelte investigative di superiori e magistrati.

Orbene l'indagine in parola non è affatto fallita (ma non è questa la sede per spiegarlo in concreto), né avrebbe avuto bisogno di ulteriori acquisizioni. Ai militari incaricati dell'attività investigativa è stato contestato, infatti, soltanto di aver mal refertato quanto raccolto alla A.G.; di aver tralasciato importanti conversazioni, peraltro riportate sui brogliacci (che il comandante di Sezione avrebbe dovuto visionare) ma non trascritte; di aver dato una carente "organizzazione del lavoro all'interno della Squadra... ed un sostanziale disordine nella tenuta del materiale di indagine... oltre a non aver consentito di fornire precise e sicure risposte alle richieste di volta in volta avanzate dai Magistrati", di aver commesso "inammissibili errori di carattere formale rilevati sui verbali che come noto possono causare una perdita di efficacia in sede dibattimentale" così come scrive lo stesso Maggiore ANGELI nel rapporto stilato nei confronti del Lgt. BLANDANO.

All'ufficiale è stato contestato invece, e per questo è stato assunto dal suo superiore diretto il provvedimento in oggetto, di aver svolto una carente azione di controllo, tipica del suo incarico.

(4) Della pretesa incompetenza disciplinare del Maggiore GOSCIU si è già detto mentre non si comprende come possa il ricorrente ritenere false le affermazioni del proprio superiore in merito al fatto che nella seconda fase

della indagine in parola "i magistrati si sarebbero aspettati un contributo rilevante da parte di chi aveva seguito le indagini sino a quel momento".

(5) Lo stupore con cui l'ufficiale nega di aver avuto il compito di "far analizzare tutto il lavoro fatto allo scopo di rintracciare conversazioni utili" appare poi paradossale.

Lo stesso Maggiore ANGELI nelle sue memorie dice che "non vennero attenzionati (n.d.r. nella attività di trascrizione delle telefonate) i riferimenti a proprietà mobiliari ed immobiliari dell'indagato in quanto" si era reso necessario l'intervento del Nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza per scoprire il "c.d. tesoro" del sacco di Palermo, tanto che lo stesso Comandante del Nucleo Operativo aveva personalmente stilato una richiesta di intercettazione motivandola con "la necessità di lumeggiare l'attività finanziaria non meglio individuata e la disponibilità dei conti correnti cointestati presso istituti bancari in Svizzera" (n.d.r. la Guardia di Finanza, infatti, si occupava solo di accessi bancari ed esami documentali, mentre tutte le intercettazioni erano devolute esclusivamente ai Carabinieri).

In tale quadro al ricorrente, nella pretesa assenza di specifici ordini, appare normale che i carabinieri non abbiano trascritto conversazioni telefoniche nelle quali il principale indagato parlava dell'acquisto, tramite prestanome, di barche da 1 milione e 400mila euro, di Ferracci da 200mila euro, di gioielli, di appartamenti a New York, nonché del "conto grosso di papà" o della titolarità di fatto di imprese intestate ad altri.

I giovani marescialli e carabinieri che seguivano materialmente l'attività tecnica, invero, tali emergenze le avevano riferite, visto che risultano inconfutabilmente dai c.d. brogliacci (da cui poi le hanno tratte i magistrati stessi, sostituendosi al comandante di Sezione), ma nessuno (Lgt. BLANDANO, responsabile della Squadra investigativa e Magg. ANGELI, comandante di Sezione) diceva loro quali trascrivere e quali no.

Non v'è dubbio che gli ordini, di cui parla il ricorrente, vi siano stati, perché gli scopi dell'indagine erano ben chiari a tutti (come emerge implicitamente dalle stesse controdeduzioni del Maggiore ANGELI, appena riportate) e perché in un caso anche il sottoscritto aveva partecipato ad una riunione con ben cinque magistrati nel corso della quale, alla presenza del ricorrente, erano puntualmente state chiarite le finalità di quella fase investigativa.

Ma se anche fosse? Che ordini si attendeva il Maggiore ANGELI? Ed ancora. Quale sarebbe allora la necessità di avere un ufficiale al comando della sezione? E poi. Perché lo stesso ufficiale, nel foglio più volte citato, ha addebitato gran parte delle lacune riferite al Lgt. BLANDANO? Forse per quest'ultimo gli ordini non servivano?

Da ultimo appare bizzarra la pretesa che lo scrivente, per valutare l'omessa azione di controllo da parte del ricorrente, debba sentire le testimonianze di coloro che con i loro errori e le loro leggerezze avevano reso indispensabile tale azione. Senza considerare che alle riunioni in Procura partecipava, insieme al Maggiore GOSCIU, solo il Maggiore ANGELI e non anche tutta la squadra investigativa.

OSSERVATO

Una ultima osservazione lo scrivente, in qualità di comandante, convinto che il comando non si esaurisca nell'esame di termini, cavilli, giustificazioni, sofismi e formalismi vari, intende esprimerla.

A seguito delle vicende di cui si è detto il Maggiore ANGELI:

--- si è visto togliere l'indagine in parola e trasferire l'intera squadra investigativa, che ha proseguito proficuamente il lavoro alle dipendenze di altro comandante di Sezione, il quale pur dovendosi far carico di un peso aggiuntivo rispetto al suo ordinario, ha soddisfatto pienamente la A.G.;

--- a causa di ulteriori disguidi provocati, si è visto togliere la delega alla firma degli atti, che gli altri comandanti di sezione conservano;

--- ha visto gestire tutte le indagini della propria Sezione personalmente dal comandante del Nucleo Operativo a cui gli Ispettori fanno direttamente capo;

--- da mesi non tratta più una questione investigativa con i magistrati, almeno della D.D.A..

Spiace vedere come di fronte a tutto ciò l'Ufficiale abbia assunto un atteggiamento apparentemente consapevole e condiscendente, rifuggendo da ogni sorta di protesta o reclamo e dando l'impressione di aver compreso le proprie responsabilità ed i propri errori, certamente non voluti ma derivati da negligenza, per poi reagire in maniera così accorata e cavillosa ad un blando provvedimento disciplinare che scalfisce la sua figura di ufficiale e comandante certamente meno delle misure sopra elencate.>.

Come si può facilmente evincere, reiterato negli scritti del col. SOTTILI è il richiamo a pregresse sue interlocuzioni con magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, Autorità direttamente interessata alla indagine a carico di Massimo CIANCIMINO ed anche alla inchiesta sulle c.d. "talpe", che lo stesso col. SOTTILI, per smentire ogni atteggiamento compiacente verso commilitoni o disponibile a violazioni di legge, vanta di aver condotto insieme ai militari a lui subordinati malgrado riguardasse anche altri colleghi.

Ne consegue che i fatti ed i comportamenti adottati dal col. SOTTILI erano pienamente verificabili da parte dei P.M. titolari del presente processo, che, così come hanno fatto per svariati altri temi, avrebbero potuto promuovere una rapida e piuttosto agevole attività integrativa di indagine, che avrebbe consentito di convalidare o smentire gran parte delle argomentazioni del col. SOTTILI.

Senonché, ricevuta la ferma ed articolata smentita del predetto, gli stessi P.M. sembrano essersene disinteressati, non avendo chiesto l'ammissione di alcun ulteriore elemento di prova, omettendo perfino di chiedere la citazione della fonte primaria delle rivelazioni del m.llo MASI, l'allora cap. Antonello ANGELI (per non dire che non risulta al Tribunale che siano state svolte indagini volte ad accertare più compiutamente l'epoca della installazione della cassaforte nella casa di lungomare Cristoforo Colombo, per esempio verificando l'anno di fabbricazione della stessa.).

Sull'invito, rivolto alle parti dal Tribunale nella udienza del 6 luglio 2012, a valutare l'opportunità di raccoglierne la deposizione, il P.M., nella udienza del 17 settembre 2012, ha chiesto ed ottenuto la ammissione dell'esame, quale imputato in procedimento connesso, del ten. col. Antonello ANGELI, il quale, escusso nella udienza del 5 ottobre 2012, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

In sede di valutazione delle riportate risultanze il Tribunale osserva che la specifica vicenda sarebbe, in astratto, idonea a corroborare l'ipotesi di accusa in quanto suscettibile di concorrere a dimostrare: a) il risalente possesso del "papello" da parte dell'Arma dei Carabinieri, affermato, come si vedrà, da Massimo CIANCIMINO; b) la volontà di esponenti della stessa Arma di mantenere riservato il documento, omettendo di sequestrarlo e, dunque, di trasmetterlo alla Autorità Giudiziaria; c) ma anche la volontà di esponenti dell'Arma di eludere, più in generale, ogni possibilità di acquisire documentazione potenzialmente compromettente in possesso di Massimo CIANCIMINO, omettendo di procedere alla apertura della cassaforte.

Su quest'ultimo punto, però, si registra la prima incongruenza, rispetto alla ipotesi di accusa, ravvisabile nel racconto (*de relato*) del m.llo MASI.

La confidenza del cap. ANGELI, invero, non riguarda affatto una generica disposizione con cui i superiori gli avrebbero raccomandato di procedere in modo blando alle operazioni di perquisizione nei confronti del CIANCIMINO, in netto contrasto con le modalità assai invasive richieste dalla Autorità Giudiziaria e concretamente usate nei confronti del co-indagato LAPIS.

Va ragionevolmente escluso che la vena confidenziale del cap. ANGELI verso un altro militare che, in ipotesi, aveva visto anche lui osteggiato dai comuni superiori il

suo fervore investigativo, si sia esaurita nella mera vicenda del “papello”, con l’omissione di qualsivoglia accenno ad un fatto quanto mai rilevante nel medesimo contesto, quale poteva essere l’ordine dei medesimi superiori di adottare nei confronti di Massimo CIANCIMINO, in violazione delle disposizioni della Autorità Giudiziaria, un atteggiamento morbido, tanto da indurlo a non aprire la cassaforte installata nella abitazione di via Cristoforo Colombo e ciò malgrado la esplicita segnalazione che sarebbe pervenuta, per via indiretta e telefonica, dal diretto interessato.

Ne consegue che si affacciano due sole alternative: o le modalità blande, tradottesi, in sostanza, nella omessa apertura della cassaforte, sono state frutto della iniziativa dei militari che eseguirono la perquisizione ed, in particolare, dell’ufficiale che li guidava, in qualche modo responsabile, alla stregua dei provvedimenti disciplinari adottati nei suoi confronti, anche di altre lacune ravvisabili nella attività investigativa riguardante il CIANCIMINO; oppure, seguendo la indicazione dell’app. LECCA, deve escludersi che all’epoca della perquisizione la cassaforte fosse installata nella abitazione del CIANCIMINO ed, in particolare, nella camera da letto del figlio del medesimo, che lo stesso LECCA ha riferito di aver personalmente ispezionato.

Il contrasto fra le affermazioni rese sul punto dall’app. LECCA e dal CIANCIMINO non può essere risolto a favore del secondo, per via della precaria attendibilità delle fluviali dichiarazioni del medesimo.

Ma, ritornando alla questione del presunto, mancato sequestro del “papello” in occasione della perquisizione del 17 febbraio 2005, si può conclusivamente osservare che gli elementi raccolti, valutati nel loro complesso, non consentono di conferire al racconto, solo indiretto, del m.llo MASI sufficiente attendibilità in presenza delle seguenti controindicazioni:

--- a dire di Massimo CIANCIMINO, il “papello” (o il documento che è stato da lui presentato come il “papello”), insieme all’altra documentazione rilevante per la redazione del libro biografico che intendeva scrivere, era custodito nella cassaforte della abitazione di via Cristoforo Colombo, ovvero, secondo una indicazione estemporanea sfuggitagli in altra occasione, era già stato portato via da quella casa.

In ogni caso, il CIANCIMINO non ha mai riferito che il “papello”, documento che, nella sua ricostruzione dei fatti, assumeva basilare importanza, fosse custodito fra le carte conservate presso il magazzino di via Margherito Brindisi, dove, secondo quanto si ricava dalle dichiarazioni del m.llo MASI e dalle precisazioni dell'app. LECCA, sarebbe stato ritrovato;

--- sia lo stesso m.llo MASI che il cap. ANGELI, per via delle pregresse vicende riferite dal col. SOTTILI ma anche enucleabili dalle dichiarazioni del primo, non appaiono fonti serene nei confronti dello stesso col. SOTTILI;

--- in particolare, il cap. ANGELI, fonte primaria, aveva personali ragioni di risentimento nei confronti dei suoi superiori ed, in special modo, nei confronti del col. SOTTILI, dipendenti dall'esito del ricordato procedimento disciplinare, instaurato proprio in relazione a rilievi concernenti la investigazione a carico di Massimo CIANCIMINO;

--- alcune indicazioni, in verità non sempre sicure, del m.llo MASI non trovano rispondenza nel racconto dell'app. LECCA (il rinvenimento del “papello” ad opera del cap. ANGELI; il rinvenimento del documento in una controsoffitta; l'ordine dato all'app. LECCA dal cap. ANGELI di procedere rapidamente alla fotocopiatura e di riportare, quindi, i documenti nel luogo della perquisizione per rimetterli al loro posto senza che detta attività venisse rilevata): le difformità, si può ammettere, non particolarmente vistose, inducono, tuttavia, il sospetto che il cap. ANGELI abbia forzato il racconto degli avvenimenti per renderlo, secondo il suo personale punto di vista, maggiormente verosimile;

--- in questo quadro, le indicazioni con cui l'app. LECCA ha confermato la esistenza di una telefonata effettuata dal cap. ANGELI dopo il rinvenimento del carteggio e l'invio dello stesso LECCA presso una copisteria non appaiono decisive, posto che non può escludersi che il cap. ANGELI abbia strumentalizzato eventi effettivamente verificatisi per innestare su di essi un falso, eclatante dettaglio, che mettesse in cattiva luce il col. SOTTILI;

--- infine, appare di estrema rilevanza che nessuna conferma è pervenuta dalla sola fonte primaria, giacché, come ricordato, il ten. col. ANGELI si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Venendo, dopo la lunga digressione che precede, ai documenti che specificamente interessano la collocazione temporale dei contatti fra l'imputato MORI e Vito CIANCIMINO, si deve ricordare, in primo luogo, che gli stessi sono stati consegnati da Massimo CIANCIMINO soltanto dopo il primo ciclo della sue deposizioni dibattimentali (udienze 1, 2 e 8 febbraio 2010 e 3 marzo 2010), sicché in merito il predetto è stato esaminato solo nella udienza del 10 maggio 2011, allorché è stato richiamato a testimoniare.

Prima di esaminare i documenti in questione e rassegnare e commentare i chiarimenti forniti, in proposito, da Massimo CIANCIMINO nel corso della citata deposizione dibattimentale, occorre ricordare che la stessa deposizione è stata resa dal predetto in stato di detenzione, trovandosi egli sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere, applicatagli dopo essere stato fermato per il reato di calunnia aggravata nei confronti del dr. Gianni DE GENNARO (già esponente di primo piano della Polizia di Stato, in seno alla quale ha svolto anche funzioni apicali, nonché in atto Direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza). La ipotesi di accusa aveva (e, per quanto si sa, ha) ad oggetto la accertata falsificazione di un documento manoscritto, da lui in precedenza (il 15 giugno 2010) consegnato in fotocopia ai magistrati inquirenti, contenente un elenco di persone che, secondo quanto riferito dallo stesso Massimo CIANCIMINO per averlo appreso dal padre, erano, in qualche modo, colluse con la mafia.

In particolare, il contenuto del suddetto documento (prodotto dal P.M. nella udienza del 10 maggio 2011) è il seguente: nel primo rigo compare la indicazione manoscritta con caratteri maiuscoli <F. RESTIVO – A. RUFFINI – 1970-1990>; quindi, sempre manoscritti con caratteri maiuscoli, vengono elencati, con disposizione verticale, i seguenti nomi: <G. SANTOVITO, R. MALPICA, F/C GROSS, V. PARISI, G. DE FRANCESCO, B. CONTRADA, L. NARRACCI, E. FINOCCHIARO, F. DELFINO, A. LA BARBERA, M. FINOCCHI>; alla destra di detto elenco risulta manoscritto in corsivo il nome "De Gennaro", che è unito con una linea al cerchio che circonda il nome "F/C GROSS".

Ora, secondo quanto accertato dai tecnici della Polizia Scientifica, la parte manoscritta in stampatello deve essere con probabilità attribuita a Massimo

CIANCIMINO, laddove il nome “De Gennaro” è opera grafica di Vito CIANCIMINO. Sennonché, detto nome non è stato apposto sullo specifico documento da Vito CIANCIMINO, giacché, in realtà, la sua presenza sul relativo foglio è frutto di una falsificazione e, più precisamente, della trasposizione dello stesso nome, che è stato prelevato da tutt’altro scritto del medesimo Vito CIANCIMINO, nel quale si faceva menzione del magistrato Di Gennaro (erroneamente indicato, appunto, come “De Gennaro”), scritto consegnato da Massimo CIANCIMINO ai P.M. il 7 febbraio 2011 (si vedano, al riguardo, le indicazioni fornite dai tecnici della Polizia Scientifica, nonché quelle concordanti dei consulenti della Difesa).

Nel corso della citata deposizione dibattimentale Massimo CIANCIMINO si è detto estraneo alla azione calunniosa ed ha sostenuto di aver agito in piena buona fede, essendo, in sostanza, rimasto vittima di una vera e propria macchinazione, volta a farlo apparire come un inattendibile diffamatore.

Al riguardo, ha affermato che detto foglio, insieme ad altri documenti, gli era stato fatto avere – con sollecitazione a consegnarlo agli inquirenti e a non fare menzione del suo intervento - da un soggetto, già appartenente all’Arma dei CC., di cui non ha rivelato il nome per salvaguardare le investigazioni in corso ed ha, pertanto, convenzionalmente denominato “Mister X”. Tale soggetto lo aveva contattato dopo la presentazione del libro (dal titolo “Don Vito”) da lui scritto insieme al giornalista Francesco LA LICATA (7 aprile 2010) e gli aveva consegnato o successivamente spedito per posta (sul punto le dichiarazioni del teste non sono chiarissime), presso la sua abitazione di Bologna, alcuni documenti che, a dire del medesimo, gli erano stati affidati da Vito CIANCIMINO. Fra tali documenti era compreso anche quello (in effetti, del tutto ininfluenza) dal quale il nome, vergato dal padre, “De Gennaro” era stato estrapolato e, quindi, applicato in modo posticcio sulla fotocopia del manoscritto in cui compariva il ricordato elenco di personaggi in qualche modo collusi con i mafiosi.

Massimo CIANCIMINO ha precisato di non avere rivelato ai magistrati inquirenti, all’atto della consegna, la reale provenienza dei documenti in questione, della cui genuinità non aveva motivi di dubitare anche perché molti li possedeva già in copia, per rispettare la espressa richiesta del “Mister X” (<<P.M.: Adesso risponda a queste nostre

domande. Intanto dovrebbe spiegare, più che altro al Tribunale, perché lei, rispetto a questi documenti che le vengono comunque forniti da una terza persona, e che lei, lo abbiamo in parte visto, ora continueremo a vederlo, esibisce e produce al Pubblico Ministero, non ritiene di dovere specificare al Pubblico Ministero che la interroga che questi documenti le sono stati... Al di là del fatto che lei ha detto... Del contenuto e di quello di cui lei poteva essere convinto sul contenuto, perché lei non ha fatto al Pubblico Ministero il riferimento alla verità che sta dicendo oggi, cioè questi mi sono stati dati da tizio? - CIANCIMINO: Perché mi era stato chiesto espressamente da questo soggetto, mi era stato chiesto direttamente, che non voleva essere coinvolto in questa situazione e che voleva soltanto restituirmi dei documenti che gli aveva dato mio padre e che secondo lui potevano essere interessanti per la mia, per dimostrare la tesi che stavo sostenendo.>>).

Il dichiarante ha aggiunto, tra l'altro, che il "Mister X" lo aveva avvisato che la sua incolumità era in pericolo ed egli aveva preso sul serio quell'avvertimento, tanto che ne aveva parlato ai giornalisti LA LICATA e VIVIANO, ma senza specificare il nome della fonte e facendo generico riferimento ad una persona molto influente vicina all'ambiente del sig. FRANCO; non ne aveva parlato, invece, alle Autorità, non volendo apparire come uno che avanzasse pretesti per mantenere la tutela, che gli era stata accordata e che il Prefetto di Palermo intendeva revocargli (<<P.M.: *Altra domanda. Intanto questo signore le parla di cose, per come lei le ha descritte, assolutamente delicate, assolutamente importanti, assolutamente delicate e importanti intanto anche e soprattutto per la sua persona, perché lei dice ho notizia, mi pare che così ha detto, mi corregga se sbaglio, ho appreso che stanno preparando qualcosa per farti fuori, è giusto? - CIANCIMINO: Sì, assolutamente sì. - P.M.: Intanto rispetto a questa notizia lei non... Intanto si preoccupa, la prende sul serio? - CIANCIMINO: Sì, la prendo sul serio, tant'è che ne parlo con il giornalista, appunto con il mio co-autore, con La Licata, che mi dice, lui stesso mi consiglia di lasciare Palermo, se è il caso di lasciare Palermo, di affittarmi una casa per tre mesi a Roma. Ne parlo con Viviano. - P.M.: Ma ne parla dicendo che l'ha appresa da terzi? - CIANCIMINO: Sì. - [...] - P.M.: E a loro fa il nome e cognome di questo terzo? - CIANCIMINO: No. - P.M.: Dice... Perché altro che ne parla un terzo in mezzo alla strada, dice che è soggetto, spiega quali sono le caratteristiche di questo soggetto, la conoscenza con suo padre? - CIANCIMINO: Ho detto da una persona molto influente e molto vicina secondo me pure agli ambienti di Franco, mi ha detto che... - P.M.: Agli ambienti di? - CIANCIMINO: Del signor Franco, mi dice che secondo me c'è un reale pericolo nei miei confronti, mi ricordo le parole usate da Viviano, furono che secondo lui in*

questo momento non era, non c'era l'atmosfera per fare un attentato a Palermo, mentre La Licata, molto più cauto, mi ha detto: ma guarda, lascia Palermo, perché devi stare per forza a Palermo? Io ero tornato a Palermo perché c'ho mia madre che ha un tumore alle ossa, quindi sono tornato per motivi, diciamo per stare vicino a mia madre, e mi dice lascia Palermo, vai e vieni, e vedi di stare un po' attento, specialmente se tu mi dici che questo signore gravita nell'orbita del signor Franco. Sì gli ho detto. Addirittura gli avevo chiesto se potevo incontrarlo, se potevo ancora io avere un incontro con Franco e lui mi disse vedremo. [...] - P.M.: Lei in qualche modo informa l'Autorità Giudiziaria o l'Autorità di Polizia in quel momento preposta alla sua tutela? - CIANCIMINO: No. - P.M.: Perché? - CIANCIMINO: Perché in quel momento c'era stata una richiesta da parte del Prefetto Caruso, di una richiesta da parte del Prefetto Caruso di revocarmi la scorta per l'episodio di Verona, ed ero dentro di me convinto che qualsiasi... Avevo ricevuto tra l'altro nel frattempo anche altre lettere anonime con proiettili, anche quelle che avevo buttato, ero convinto che qualsiasi denuncia fatta mia in tal proposito veniva giudicata dalla stampa come una scusa per farmi mantenere la scorta o per... Sarebbe stata quasi costruita, quindi sapevo benissimo che se avessi denunciato una cosa di questa mi sarebbe ritorsa contro, come a dire ah se le manda da solo, se le fa da solo, per cui siccome né miravo, né... Ho sempre detto che la scorta, se realmente c'è pericolo me la devono dare, se non c'è pericolo me la levino, però il fatto di voler mettermi in quel momento così delicato, dove in effetti ci sono state delle mie oggettive, effettive mancanze, l'allontanamento da Bologna senza scorta, non volevo, non mi sembrava opportuno mettere al corrente l'autorità giudiziaria e poi magari anche l'opinione pubblica di questo fatto, ero sicuro che il giudizio sarebbe stato subito quello: va beh, questo serve perché gli vogliono togliere la scorta, ora dice che lo devono ammazzare.>>).

Il Tribunale ritiene utile riportare testualmente il seguente passo della deposizione del CIANCIMINO, che dà piena contezza della sua inclinazione a divagare senza dare precisa risposta alle domande, nonché, nello specifico, della incongruenza delle ragioni per cui non aveva immediatamente consegnato agli inquirenti tutta la documentazione che era già in suo possesso, ragioni fondate, in sostanza, sulla esigenza di valutare l'opportunità della produzione al fine di eludere il rischio di una denuncia per calunnia: ed invero, se il dichiarante fosse stato persona trasparente ed immune da finalità maliziose, non si capisce quale pericolo potesse temere se, anziché dare prova della evidente volontà di procedere alle produzioni sulla scorta di un previo studio di quanto avrebbe dichiarato, avesse immediatamente

consegnato tutta la documentazione riconducibile al padre in suo possesso ed avesse fornito, quindi, in merito, le spiegazioni di cui era capace, badando ad attenersi rigorosamente alla verità dei fatti e a non nascondere lealmente eventuali incertezze o lacune mnemoniche (<<P.M.: E perché se ne aveva copia non li aveva fino a quel momento consegnati? - CIANCIMINO: Perché era diciamo un gradino successivo. Non scordiamoci, Procuratore, che sono stato sempre tacciato di essere il rateizzatore di documentazione, colui il quale dà le cose a rate, colui che non le dà. Io di racconti fatti da mio padre su queste faccende ovviamente in due anni ne ho avuti fatti tanti. Capite bene che la differenza che ci può essere tra un teste e un pentito, io non sono un pentito che solo per il fatto, perché ho ammazzato un Giudice, o ho commesso un grosso crimine, godo di credibilità, è qualcosa che mi devo conquistare piano piano, per cui nel momento in cui devo parlare di un argomento dove non sono supportato da fatti o soprattutto non sono supportato da documenti che sanciscano o che quanto meno accompagnano le mie parole, rischio continuamente la calunnia, cosa che di fatti ogni volta è successo puntualmente con Mancino, è successa con De Gennaro, per cui questa voi l'avete sempre chiamata rateizzazione, per me è la mia paura pure di andare incontro, perché io pure andare a parlare di soggetti che secondo mio padre parteciparono a trattative oppure ebbero un ruolo nella trattativa senza avere nessun supporto cartaceo di mio padre su quello che dico, per me è difficile. Voi ovviamente avete le vostre ragioni e i vostri tempi di giustizia, io ovviamente io ho le mie prudenze, perché è vero che io sto collaborando, che poi sto termine collaborando, perché mi sembra solo che sto rispondendo, è così anomalo il termine in cui purtroppo rispondo alle domande dei Magistrati, che al momento in cui rispondi automaticamente diventi collaboratore, perché è più facile non rispondere, fare dichiarazioni spontanee è molto più semplice. Io invece rispondo alle domande dei Magistrati e rispondendo, nel momento in cui devo fare nomi di personaggi, specialmente influenti e potenti, nel momento in cui non sono supportato da un cartaceo, specialmente autentico, che certifica quello che dico, rischio di calunnia, per me è grave. Io ho una condanna a tre anni e quattro mesi che beneficia di tre anni di indulto e undici mesi di pena pre sofferta. Non ho nessuna pena da espiare, con le mie deposizioni in questo momento, da quando ho iniziato a collaborare con la giustizia, mi trovo indagato da quattro Procure. Questa è stata sempre una cosa che è chiaro che all'esterno non si percepisce, ma sono dei conti che io fare all'interno della mia famiglia. Se io non avessi... Alla prima volta che il dottor Di Matteo mi ha chiamato insieme al Dottore Ingroia mi sarei avvalso della facoltà di non rispondere, la cosa più semplice, più ovvia e più facile per tutti quelli che abitano e che vivono in questa città, io oggi

ero un cittadino libero e sicuramente non venivo accompagnato qua di Pagliarelli. Per le dichiarazioni che ho rese io oggi ho peggiorato la mia condizione processuale, ho carichi pendenti, mentre in altra soluzione, non rispondendo al Magistrato, oggi come oggi non avrei nessuna pena da scontare, anzi sarei a credito per quello che sono già le pene già scontate, avendo fatto già undici mesi, essendo stato condannato a tre anni, di cui tutti e tre indultati. Continuo imperterrito perché credo che sia giusto farlo, ho sempre fiducia in quello che sono i Magistrati, anche se in questo momento gli stessi Magistrati con cui collaboro mi hanno messo sotto accusa, è sempre un motivo, ho sempre detto che lo faccio per mio figlio, questo motivo non è venuto meno e continuerò a farlo, sia da teste assistito, sia da imputato che da carcerato. Questa è la premessa di tutti, per tutti quelli che dicono... Perché non faccio altro che sentire che devo giovare di qualche privilegio, che mi verrà restituito qualche tesoro, che sto nascondendo tesori. Voglio soltanto far notare questo, da quando ho iniziato a parlare con Magistratura, mi trovo indagato da quattro Procure, indagato sulle mie dichiarazioni, la fonte di prova di tutte le mie indagini sono le mie dichiarazioni. - P.M.: Sì, però non ha risposto, prendo atto di quello che ha detto, non ha risposto alla mia domanda. Rispetto, lei ha detto rispetto a certi argomenti, a certi soggetti, poi magari ci dovrà dire anche chi sono, per scendere un po' più nello specifico, avevo la prudenza di potere fare delle dichiarazioni accusatorie se non supportate da documenti, ho capito bene? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Ma siccome poc'anzi lei ha detto che qualcuno di questi documenti che questo signore le ha spedito, lei già sostanzialmente l'aveva, perché non lo aveva prodotto prima? - CIANCIMINO: Perché erano quasi tutti dattiloscritti, per cui volevo, cercavo cartacei documentati proprio da mio padre, scritti a penna, e poi perché alcuni documenti che ho prodotto su questo personaggio hanno, erano, assumevano anche, potevano assumere un ruolo anche... Potevano peggiorare il mio stato giuridico. - P.M.: Quale era, il personaggio intanto chi è? - CIANCIMINO: De Gennaro.>>).

Ma questa parte della trattazione non può prescindere da un accenno allo sviluppo delle dichiarazioni rese dal CIANCIMINO con specifico riferimento al documento falsificato, dichiarazioni che, al di là di ogni considerazione sulla veridicità della versione ultima del teste, dimostrano la capacità di mentire e la scarsa limpidezza del medesimo.

In breve, dall'acquisita trascrizione dell'interrogatorio reso dal CIANCIMINO ai magistrati inquirenti dopo il fermo, il 22 aprile 2011, si desume che il medesimo:

--- nel consegnare a suo tempo il documento in questione, non si è limitato ad omettere di fare presente la provenienza dello stesso da un terzo, affermata al dibattimento: ed invero, lungi dal limitarsi a tacere sulla circostanza (affermando, per esempio, di averlo ritrovato fra le carte in suo possesso), ha convalidato in termini assoluti la autenticità dello scritto, sostenendo addirittura che il padre aveva vergato dinanzi a lui il nome "De Gennaro", così come dinanzi a lui aveva cerchiato il nome "GROSS" e lo aveva unito con una linea al nome "De Gennaro". Il CIANCIMINO, peraltro, nel corso dell'interrogatorio del 22 aprile 2011, ha confermato, almeno inizialmente, tale indicazione, dichiarando di non riuscire a spiegarsi la accertata trasposizione del nome "De Gennaro":

<<P.M.: Aspetti, lei non ha detto che suo padre l'ha cerchiato davanti a lei, pag. 22 dell'interrogatorio del 15 giugno del 2010, la contestazione che le dobbiamo fare... manteniamo assolutamente la calma, parliamo appunto, lei risponda alle domande dopo che le fanno... che le facciamo... un minuto, le leggo la trascrizione. Premesso, signor Ciancimino, che appunto come diceva il collega stavamo parlando e lei stesso in quel momento aveva la consapevolezza della delicatezza del documento che consegnava e allora a pag. 22 di quella trascrizione leggiamo: *CIANCIMINO: No, no, no, questo me l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto da me su una domanda specifica, per cui questa è una cosa che è stata fatta nel 2000.* Aspetti, il Pubblico Ministero le chiedeva, quindi addirittura c'era sino a questo momento un profilo di ambiguità... P.M.: *Che cosa, la cerchiatura?* - ***CIANCIMINO: La cerchiatura e la scritta De Gennaro, è stata fatta davanti a me.*** - P.M.: *Eh, allora ci spieghi adesso quando la cerchiatura e la scritta De Gennaro davanti a lei sono state apposte da suo padre e soprattutto perché, rispondendo a quale domanda?* - *CIANCIMINO: Nel momento in cui avevo riportato questa busta all'interesse di mio padre anche perché da lui stesso mi era stato chiesto di riportarla o addirittura già lui stesso se l'era fatta ridare, insomma sta busta era stata oggetto di questa, di questa attenzione, in quello che doveva essere quella specie di memoriale... etc., etc...* Quindi lei già a pag. 22 dice non solo la cerchiatura ma anche la scritta De Gennaro suo padre l'ha fatta davanti a lei... ma c'è di più, siccome lei aveva detto...

CIANCIMINO: Ho sbagliato...

P.M.: Allora... aspetti signor Ciancimino, lasciamo perdere... ascolti...

CIANCIMINO: Sì, sì...

P.M.: ... siccome lei aveva detto che l'aveva fatta la cerchiatura e la scritta rispondendo ad una sua domanda, noi le chiedevamo: *P.M.: Allora che domanda fa lei?* - *CIANCIMINO: Io a mio padre gli chiedo, visto che avevamo*

sempre parlato degli uomini relativi, di come era nata l'amicizia del signor Franco... quindi non era... non era...

CIANCIMINO: Gros...

P.M.: ... quindi non era un argomento come un altro eh... - **AVV.TO:** No, no... - **P.M.:** ... dico, Franco Restivo sono io che analizzo i documenti, sono io che raccolgo i documenti da me, secondo me utili, come ho sempre detto, per quello che è stata la stesura di questo manoscritto... quando gli dico a mio padre Franco Restivo 1970-1990, gli ho detto: perché questo contenuto della busta ha tutti questi nomi, gli ho detto, il signor Franco chi è? - **CIANCIMINO:** Lui mi cerchia attorno a F/C Gros e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro. - **P.M.:** Quindi le dice con... - **CIANCIMINO:** Sì, sì, lui me lo indica, me lo cerchia e poi mi disse: da inserire anche De Gennaro assieme al signor Franco collegati fra di loro. Attenzione e ancora, pag. 25: **P.M.:** ...aspetti, aspetti, aspetti... E lei dice... **Ciancimino:** ... dare, perché gli ho detto, la domanda che gli ho detto io: se dovessi segnare qua all'interno realmente chi è il signor Franco cosa... chi dovrei segnare? E lui mi fa quel disegno e mi scrive poi accanto, anzi inserisci pure De Gennaro. **Quindi lei almeno 2-3 volte dice che non solo la cerchiatura ma il nome De Gennaro glielo scrive suo padre alla sua presenza, quindi evidentemente...**

CIANCIMINO: Sì, il mio ricordo è questo senza... posso pure sbagliarmi, posso ricordare...

P.M.: E allora la domanda, lei capisce bene che non ha nessun...

CIANCIMINO: Ma io...

P.M.: ... nessun senso che, siccome quella poi è stata accertata essere una trasposizione, se...

CIANCIMINO: Sì lo so, ma non riesco a spiegarmela neanche io, ma io ogni volta che ho parlato del dottor De Gennaro ho sempre cercato di esaltare quella che era l'acredine che mio padre aveva nei suoi stessi confronti e che non ha mai voluto...>>;

--- nel prosieguo dell'interrogatorio ha continuato a sostenere che il padre aveva cerchiato dinanzi a lui il nome "GROSS", ammettendo la possibilità che il nome "De Gennaro" fosse stato vergato in un momento successivo. In proposito si è anche lasciato andare ad inverosimili ipotesi - ha perfino prospettato l'eventualità che le collaboratrici domestiche potessero essere intervenute sul documento -, persistendo, comunque, nel non rivelare la, successivamente affermata, ricezione del documento da un terzo - ovvero il "Mister X" - (<<**P.M.:** Però lei a noi continua a dire di ricordare che suo padre l'ha scritto davanti a lei! - **CIANCIMINO:** Io mi ricordavo che l'aveva cerchiato sinceramente, non che l'aveva scritto, però... - **P.M.:** Eh, qua... - **CIANCIMINO:** ... posso essermi sbagliato. -

P.M.: ... abbiamo registrato! - CIANCIMINO: Sì, sì... no, no, no, non lo metto in dubbio le ho detto, posso essermi sbagliato nell'enfasi dell'interrogatorio, mi ricordavo la cerchiatura perché il mio interesse era proprio capire chi era Gros e basta ma non... - P.M.1: Sì ma in ogni caso la cerchiatura sul documento contraffatto... è possibile che qualcuno aveva contraffatto... - CIANCIMINO: No, possibile che... - P.M.2: ... all'insaputa di suo padre... - CIANCIMINO: ... può essere, può essere che le cameriere... non lo so vedendo le fotocopie... - P.M.1: Le cameriere fanno le trasposizioni! [...] - P.M.2: E però noi scopriamo che su quel documento c'è il nome di De Gennaro che ci ha messo qualcuno e lei ce lo porta! - CIANCIMINO: Ma io ve l'ho portato con la massima tranquillità perché l'ho... - P.M.2: E lei ci dice che l'ha messo suo padre alla sua presenza, eh! - CIANCIMINO: No, che l'ha cerchiato mio padre alla mia presenza... - P.M.2: No, non ha detto l'ha cerchiato alla sua presenza, qui lei ha detto che ce l'ha scritto suo padre alla sua presenza, ora è diventato... - CIANCIMINO: Avrò sbagliato... [...] - P.M.: Anzi addirittura signor Ciancimino lei il 15 giugno del 2010 era... talmente mostrava di ricordare bene i fatti, che ha detto anche a pag. 20 della trascrizione, che la cerchiatura era stata fatta in un'epoca successiva, perché la scritta De Gennaro e la cerchiatura sono state fatte in epoca successiva. Quindi lei ha detto che... - CIANCIMINO: Infatti io mi ricordo la cerchiatura... - P.M.: ... che... mi scusi, mi scusi, che la scritta De Gennaro l'ha fatta suo padre davanti a lei... - CIANCIMINO: L'ha fatta mio padre perché la grafia era quella di mio padre, ho detto così... - P.M.: No, ha detto... - CIANCIMINO: Va bene posso avere sbagliato, posso sicuramente avere sbagliato nell'enfasi del ricordo ma io mi ricordo perfettamente la cerchiatura, ero preciso sulla cerchiatura, ora lei mi sta dicendo che ho riferito che erano in due epoche sbagliate... non erano state fatte lo stesso giorno... Non ho mai contraffatto niente. Se è stata contraffatta... secondo me è il frutto di qualche fotocopia accavallata e rimpicciolita, perché mi dite che è un carattere rimpicciolito, cioè io solo questo mi giustifico, facevamo tanti casini anche come quella che...>>);

--- ha dichiarato di aver trovato il documento contraffatto in casa della madre (<<P.M.1: Signor Ciancimino, questi documenti lei da dove li aveva presi? - CIANCIMINO: Questo l'avevo trovato in mezzo ad una fotografia mentre cercavo le fotografie... - P.M.2: Quale, questo dell'elenco? - CIANCIMINO: Sì, questo dell'elenco, sì. - P.M.2: In mezzo ad una fotografia, dove? - CIANCIMINO: A casa di mia madre mentre cercavo di prendere i libri... le fotografie che dovevano essere da copertina del libro e mi ricordo che l'ho trovato verso... poco prima che uscisse il libro, marzo-aprile e poi ve l'ho portato. Prima non me ne sono curato, mi ricordo che ne ho parlato pure con La Licata e ho detto: ma sti nomi ti corrispondono? Perché sa, tanti nomi non li conoscevo. Li ho cercati pure in Internet per capire chi erano certi soggetti!>>);

--- rispondendo a specifica domanda del P.M., ha negato che qualcuno gli avesse consegnato il documento ed ha parlato per la prima volta della dinamite che gli era

stata recapitata presso la sua abitazione all'interno di un pacco, provocando il comprensibile stupore del magistrato (<<P.M.1: Non è possibile che qualcuno le ha dato questo documento? - CIANCIMINO: No, no, mi creda, non ho nessun manipolatore, nessun cospiratore... - P.M.1: Non le sto dicendo che ci sia un manipolatore... - CIANCIMINO: Niente, niente, io se sapessi... - P.M.1: ... qualcun altro le ha dato questo documento. - CIANCIMINO: No, mi danno solo cose spiacevoli, me le danno sempre di continuo ultimamente e mi dicono di collaborare con voi, c'ho la casa piena di dinamite... - P.M.1: No, non ho capito, che sta dicendo? - CIANCIMINO:... poi ve lo racconterò, dico, c'è gente che non vuole che io vada a testimoniare al processo Mori, c'avrò trenta chili di dinamite a casa che non so come liberarmene... - P.M.2: Che vuol dire trenta chili di dinamite? - Avv.to: Riferisci, riferisci... (inc.) lo devi dire, eh, scusami, a che siamo qua... - CIANCIMINO: [Singhiozza]>>);

--- malgrado le reiterate sollecitazioni, anche suggestive, dei pazientissimi P.M., i quali, dopo aver rimarcato (contro i maldestri tentativi del dichiarante di spiegare l'accaduto come una sorta di casuale incidente) che la contraffazione del documento era stata senza alcun dubbio intenzionale, gli indicavano che la sola alternativa alla sua personale responsabilità era quella che egli avesse ricevuto da un terzo il documento falsificato, non ha mai confermato tale eventualità: ed infatti, dapprima è tornato ad escluderla esplicitamente, poi ha ammesso, in termini generici, di aver ricevuto per posta, senza conservare la busta, qualche documento in forma anonima da ignoto mittente, giurando addirittura sulla vita del figlio di non conoscerne l'identità e ventilando la possibilità che si fosse trattato di qualche familiare che non voleva essere coinvolto, o di (Enzo) ZANGHI' – descritto da Massimo CIANCIMINO, nel corso della deposizione resa nella udienza dell'1 febbraio 2010, come un cugino del padre che faceva *“un po' il segretario particolare, assumeva questa veste oltre che di parente, di segretario particolare, uomo di fiducia nel contesto politico che mio padre esercitava nella città di Palermo e non solo”* - (<<P.M.2: No, lasci, non è secondo noi, lei ha capito qual è il punto di vista, lei ha capito quali sono i fatti, allora o ci dà una spiegazione plausibile sul fatto che questa documentazione qualcuno gliel'ha fornita, qualcuno gli ha detto di produrla ai Magistrati, qualcuno gliel'ha data dopo la morte di suo padre... allora o ci dà una giustificazione... questa non deve essere, attenzione, non sto suggerendo la risposta, però ci serve, nel suo interesse, ci serve, intanto nel suo interesse, ci servono, ci serve, le serve una dichiarazione plausibile se no qua se lei continua a dire, sta cos... a rimischiare le carte, non andiamo da nessuna parte, cioè... - P.M.: Guardi, a sostegno di quello che dice il collega sul fatto

che non può essere un errore di fotocopiatura, le mostriamo dalla, dalla Polizia Scientifica i documenti in questione. E allora, questo, pag. 9 di questa nota della Polizia Scientifica, è il documento che lei ha prodotto il 15 giugno del 2010... - CIANCIMINO: Sì me lo ricordo... - P.M.: ... questo è il documento che lei ha prodotto il 7 febbraio del 2011, al di là delle complesse indagini scientifiche che sono state fatte, già (inc.) oculis, cioè si vede subito che questo che è un documento che suo padre aveva redatto in originale su un Post-it, questa scritta De Gennaro è stata poi trasposta, ridotta e trasposta, collegata a una freccia con Gros in questa cosa, quindi non può essere un errore di fotocopiatura, eh... questo assolutamente non è... il De Gennaro che è scritto qui... - CIANCIMINO: E lo stesso del... - P.M.: ... è stato preso da qui e portato... - P.M.I: Rimpicciolito. - P.M.: ... rimpicciolito e portato in copia qui, è assolutamente identico, si vede che anche sopra ci sono delle... - P.M.I: Sbavature. - P.M.: Va bene? quindi è... - P.M.2: No tra l'altro si vede... se lei vede... - P.M.I: C'è l'ingrandimento... - P.M.2: ... l'ingrandimento che ha fatto, che ha fatto la Scientifica, è che così, anche a occhio nudo, non c'è bisogno di andare dalla Scientifica... - P.M.: Allora, certamente non può essere stato, diciamo un errore, da questo punto di vista non... - CIANCIMINO: Casuale. - P.M.: ... dobbiamo partire da questo, non può essere casuale, allora noi vorremmo sapere... - P.M.I: Quindi una cosa intenzionale... - P.M.: ...chi l'ha fatto... - P.M.I: ... siccome lei con le sue dichiarazioni dell'epoca se n'è attribuita la paternità, conseguenza deve essere che lei ne è responsabile, tranne che lei sia in grado di individuare altre persone responsabili che fino ad oggi ha coperto; non è che si scappa, o così o colì, due possono essere le soluzioni! - CIANCIMINO: O me lo hanno messo là... - P.M.I: Dove in mezzo al libro, nelle fotografie? - CIANCIMINO: No, nelle fotografie di mia madre dopo il trasloco, cioè lo trovo allucinante. - P.M.2: E insomma praticamente facendo stu trasloco evidentemente le carte si saranno sovrapposte, qualcuno le avrà... si saranno da sole rimpicciolite e qualcuno avrà fatto sta, sta... - CIANCIMINO: E con che intento, che mio padre, lo sapeva tutto il mondo che odiava De Gennaro, con che intento? - P.M.2: L'intento è quello che lei ha rassegnato nelle dichiarazioni che ha reso, cioè questo è il 4° livello, questi sono d'accordo con la mafia... [...] - P.M.2: Lei è certo che questi documenti non glieli ha dati nessuno, no? - CIANCIMINO: No, no, certo, certo, proprio certo, nessuno. [...] - P.M.: Eh, e noi l'abbiamo preso per completezza di documentazione, dico, non è che qualcuno le ha dato questo documento o le ha detto portagli questo documento? - CIANCIMINO: No io tutti questi documenti quando li ho ricevuti li ho portati non è che... - AVV.TO: Che vuol dire li ho ricevuti? - P.M.I: Quando li ha ricevuti? Da chi li ha ricevuti? - CIANCIMINO: Tu lo sai che molti, te l'ho detto, li ho ricevuti per lettera e c'era scritto che mi avrebbero potuto aiutare, te l'ho detto, ti ricordi? - AVV.TO: Ma non devi dire a me, io... - P.M.I: Cioè? - AVV.TO: ... cioè... - CIANCIMINO: Li ho ricevuti per lettera a casa con i documenti dove c'era scritto: te li manda un amico, per cui questi documenti ti potrebbero aiutare, li conservavo per tuo padre...

ma non sapevo chi era il mittente. Li controllavo, cercavo di ricordarmeli perché molti in effetti me li ricordavo e li ho consegnati. Come quello dove si parla della mancata cosa lì, 2-3 documenti pure che vi ho consegnati... - P.M.2: Lei ha un riscontro a questa affermazione che dice, che potrebbe essere, come dire, una facile strada di uscita... - CIANCIMINO: No, no... - P.M.2: ... lei ha, ricorda... - CIANCIMINO: ... no, no... - P.M.1: Cioè lei cosa fa, c'è una lettera di accompagnamento, che ne ha fatto di questa lettera di accompagnamento? - CIANCIMINO: Ma l'ho buttata che dovevo fare. - P.M.1: L'ha buttata, bravo! - CIANCIMINO: E che dovevo fare io non è che devo accusare... [...] - P.M.: Ma chi è che gli mandava queste cose, ora al di là se era il Magistrato... - CIANCIMINO: Non lo so, non lo so, glielo giuro sulla vita di mio figlio, non lo dovessi vedere più, non lo so... - P.M.: Quindi lei, lei riceve anonimamente... - CIANCIMINO: Dentro di me ero convinto pure i miei fratelli... - P.M.: ... dei documenti e li porta... - CIANCIMINO: ... dentro di me pure i miei fratelli sono convinto che me li possano avere mandati o mia zia Concetta... - P.M.1: Che glieli mandano anonimamente i suoi fratelli? - CIANCIMINO: Ma sì perché non vogliono essere immischiati. [...] P.M.2: Sì, però la cosa che non... che non cammina è che... chi è questo, chi dovrebbe essere questa persona ignota che le manda queste carte... - CIANCIMINO: Può essere Zanghì, non lo so, c'ho pensato mille volte!>>);

--- ribadendo quanto aveva già dichiarato, ha affermato di aver trovato il documento falsificato in casa della madre e l'altro (da cui era stato prelevato per la trasposizione il nome "De Gennaro") in una carpetta (<<P.M.1: L'altr... provenienza comunque conferma, quello che lei ci ha consegnato, lei l'ha ritrovato dove, in mezzo, cosa ha detto, a un...? - CIANCIMINO: A casa di mia madre. - P.M.1: A casa di sua madre in mezzo a che cosa, dove? - CIANCIMINO: Mentre stavo cercando delle fotografie verso marzo – aprile che dovevano essere allegate al libro di Don Vito... - P.M.1: Ed era sparso questo foglio? - CIANCIMINO: Era in una busta, in una... esattamente in una busta credo dove c'era cose di Pino Lisotta, certificati medici e queste cose qua. - P.M.1: Vabbè l'altro documento, quello relativo al Magistrato Di Gennaro, erroneamente scritto De Gennaro, il foglio... - CIANCIMINO: De Gennaro... io ho dichiarato che avevo conservato delle... documentazione... - P.M.1: Quindi dove l'ha trovato questo documento? Qual è la provenienza... anzi qual è la provenienza di questo documento? - CIANCIMINO: L'ho trovato in una carpetta dove avevo messo tutte le cose che riguardavano De Gennaro.>>);

--- ha per un momento affermato e, quindi, ritrattato di essere stato l'autore della falsificazione;

--- ha dichiarato di non aver ricevuto il documento falsificato da alcuno, mentre quello contenente il nome "De Gennaro" gli era pervenuto probabilmente da un familiare (<<P.M.1: ... non la parte che ha scritto lei ma la parte che è stata frutto di quel famoso fotomontaggio perché

lei può (inc.) potremo anche crederle se... sulla sua inconsapevolezza ma non possiamo credere che lei ha fatto una fotocopia in modo inconsapevole, quindi lei o ha fatto la fotocopia in modo consapevole o ha avuto il documento da qualcuno, ma se ha avuto il documento da qualcuno lei non può non sapere chi le ha dato questo documento! - CIANCIMINO: No, non ho avuto il documento da nessuno, no, questo glielo posso... - P.M.1: E allora... - CIANCIMINO: Da nessuno, no. - P.M.1: ... né il primo e manco il secondo? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì. - P.M.1: No! Come, prima ha detto che l'ha ricevuto per posta! - CIANCIMINO: No, che intende il... - P.M.1: Il secondo, quello del Magistrato. - CIANCIMINO: Il secondo sarà arrivato da qualche mio familiare.>>);

--- rispondendo ad una ulteriore, specifica domanda del P.M., ha ribadito che nessuno, insistendo perché lo recasse al magistrato, gli aveva consegnato il documento, sostanzialmente irrilevante, contenente il nome del magistrato “De Gennaro” (<<P.M.: *Quando lei ha portato il 7 febbraio del 2011 quest'altro documento ha premesso: Un'altra cosa che non c'entra niente... signor Ciancimino. - CIANCIMINO: La seguo. E lo so, perché era in mezzo alle cose De Gennaro. - P.M.: Sì ma lei nel momento in cui l'ha portato era assolutamente consapevole che non c'entrava niente perché era in riferimento al Magistrato... - CIANCIMINO: E lei ha detto: Va bene, lo acquistiamo lo stesso. - P.M.: Sì ma dico, lei, visto che era già consapevole prima di entrare nel nostro ufficio che questa cosa non c'entrava niente... - CIANCIMINO: Perché era lì nella carpetta e ve l'ho lasciata, se avessi avuto il minimo sospetto che... - P.M.1: Siamo sicuri, quello che vuole dire il collega, possiamo riesplicare la domanda, che non c'è stato nessuno che ha, che ha insistito perché lei ci portasse questo documento? - CIANCIMINO: No, no, no, nessuno, ve lo giuro, nessuno, l'ho fatto con una naturalezza, una inconsapevolezza pure da deficiente visto che mi sono inchiodato.>>).*

In buona sostanza, ad onta delle reiterate insistenze dei P.M. che lo interrogavano, il 22 aprile 2011 Massimo CIANCIMINO ha esplicitamente escluso che un terzo gli avesse consegnato i documenti in questione invitandolo a portarli al magistrato.

Ne deriva che, volendo ammettere, senza concedere, che sia veritiera la versione dibattimentale, si deve concludere che il 22 aprile 2011 il CIANCIMINO, reso ormai consapevole del fatto che il fantomatico “Mister X” lo aveva ingannato consegnandogli un falso documento ed inducendolo a produrlo ai magistrati inquirenti, ed aveva, così, provocato il suo arresto, ha continuato a tacere, mentendo, benché i P.M. che lo interrogavano gli prospettassero proprio quella sola, possibile alternativa alla sua responsabilità.

Nel, tutt'altro che limpido, contesto delineato, non è possibile accantonare legittime perplessità sulla genuinità del successivo mutamento di rotta, al quale, secondo quanto ha sostenuto al dibattimento, il dichiarante si sarebbe determinato dopo un colloquio con la moglie (<<AVV. MILIO: Glielo ha chiesto il Pubblico Ministero, comunque in ogni caso sempre in questo interrogatorio, terza versione, P.M.: "sì, però la cosa non è che cammina, chi è questo, chi dovrebbe essere questa persona ignota che le manda queste carte?". "Può essere Zanghì, ci ho pensato mille volte, non lo so". - CIANCIMINO: Avevo paura, avevo paura, avevo ancora a casa diciassette dei cinquanta candelotti di dinamite, mi era stato scritto in un biglietto, in un biglietto raffigurante la fotografia di mio figlio mentre entra nella macchina della scorta, significa mentre veniva fotografato da lontano, mio figlio mentre entra nella macchina della scorta, e dietro c'era scritto: "stai attento a come ti comporti, stai attento a quello che dici e recapita settecento cinquanta mila euro a chi li devi dare", esattamente a Messina Denaro. Credo che siccome questo soggetto mi aveva allertato di questa esigenza e siccome mi è stato detto pure che con tutta quella dinamite poteva crollare tutto il palazzo, non solo le macchine blindate con cui giro, credo che era normale e intrinseca in me la paura. Dopo di che ovviamente, dopo essermi sincerato anche con mia moglie che mi ha detto racconta tutta la verità, di tutta la verità a costo che ce ne andiamo a vivere in Pacuasiasia.>>).

Né appare persuasiva la giustificazione del mendacio, fondata sul timore di ritorsioni dipendente anche dalla ricezione del pacco contenente la dinamite accompagnato da un biglietto minatorio, addotta dal CIANCIMINO, secondo quanto si evince anche dal superiore brano della sua deposizione dibattimentale. Non può, al riguardo, non assumersi ad indice di insuperabile ambiguità il comportamento del predetto, che:

non ha prontamente denunciato la riferita ricezione di un pacco contenente una pericolosissima quantità di esplosivo;

non si è curato neppure di conservare il biglietto minatorio - a suo dire proveniente dal famigerato boss mafioso latitante Matteo MESSINA DENARO - che asseritamente lo accompagnava;

ha nascosto la dinamite nello stabile in cui abitava;

ha fornito, con riguardo alla sua complessiva, irragionevole condotta, una inaccettabile giustificazione, che inspiegabilmente trascura del tutto la evidente

necessità, in quel riferito frangente, di comunicare immediatamente alla Autorità Pubblica l'accaduto per soddisfare la preminente e pressante esigenza di tutelare se stesso ed i suoi familiari (<<CIANCIMINO: Dal portone di casa. Ho aperto, m'hanno detto: c'è qualcosa per lei, erano... ma neanche tardi, le 11 di sera, 11:30 di sera, neanche orario tardi, hanno citofonato e m'hanno detto: c'è qualcosa per lei. C'è una lettera che ho strappato e c'era un pacco così che era... - P.M.2: La lettera l'ha strappata? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.2: E perché l'ha strappata? - CIANCIMINO: E che ne dovevo fare, se no io mi separo con mia moglie, mi separo e c'era un pacco... - P.M.1: La poteva conservare. - CIANCIMINO: ... e c'era un pacco tipo di Trony questi qua non so, Euronic, Trony; l'ho aperto e all'interno c'era tutte ste cose, fili gialli, cose, batterie, cose varie, ho cercato di capire perché... ho svuotato tutto un sacco, ho strappato sto cartone, l'ho levato e l'ho mischiato in mezzo a quello che potevano essere cose del giardino di casa.>> - v. trascrizione dell'interrogatorio del 22 aprile 2011 -; <<PRESIDENTE: Ed è la stessa ragione che l'ha indotta a non rivelare immediatamente di avere ricevuto non so quanti candelotti di dinamite? - CIANCIMINO: No, là mi avrebbero tolto proprio mio figlio Presidente, là mi avrebbero tolto mio figlio, credo che non... - PRESIDENTE: Senta, però in questo caso, abbia pazienza, se lei la dinamite ce l'ha, siccome la dinamite non è merce che uno va a trovare... Come dire, se uno come me gira non la trova la dinamite, quindi, voglio dire, e credo anche uno come lei, glielo voglio, come dire, accreditare, se lei va dal Pubblico Ministero la prima cosa che si fa, in questo caso, secondo lei si parla con un giornalista o si parla con il Pubblico Ministero? A dire guardi, mi hanno... - CIANCIMINO: Presidente, io al giornalista non ho detto che avevo la dinamite, ho detto che mi avrebbero minacciato. - PRESIDENTE: No, no, non voglio dire che lei abbia detto la dinamite, però, voglio dire, lei ha una propensione a discutere più con i giornalisti, e si vede insomma... Però, dico, questo è un fatto molto grave, mi consenta. - CIANCIMINO: Io appena ho ricevuto la dinamite, la prima cosa... - PRESIDENTE: Non doveva immediatamente chiamare il Pubblico Ministero, a dire guardate qua? - CIANCIMINO: Avevo paura che mi levassero mio figlio. - PRESIDENTE: E per quale ragione le dovevano levare suo figlio? Lei è un minacciato. - CIANCIMINO: Significava veramente... Già vive sotto scorta mio figlio, vive sotto scorta mia moglie, già non posso accompagnare mio figlio a scuola, non posso accompagnare... - PRESIDENTE: Sì, ha ragione, però, dico, il fatto è così grave che... - CIANCIMINO MASSIMO: - Io me ne sono disfatto di una parte. - PRESIDENTE: Anche per la tutela sua e dei suoi familiari, dico, cioè, l'idea che si fa così il Tribunale, è che lei solo casualmente ha denunciato questo fatto, esclusivamente perché è stato,

come dire, tratto in arresto per questo fatto. - CIANCIMINO: Sì, me ne volevo disfare Presidente, sinceramente non la volevo denunciare.>> - vedasi la trascrizione della udienza del 10 maggio 2011 -).

Peraltro, le pretese ragioni di riserbo erano venute, ragionevolmente, meno una volta che il CIANCIMINO, in stato di detenzione, si era determinato a rivelare la ricezione della dinamite e del messaggio minatorio che la accompagnava, da lui attribuito al boss Matteo MESSINA DENARO: ciò, ovviamente, volendo ammettere la esistenza di un collegamento fra l'azione del "Mister X" e la ricezione dell'esplosivo, giacché, in caso contrario, non vi era ragione di avere remore a denunciare l'inganno che sarebbe stato ordito da un esponente dell'Arma e subito da un dichiarante che non aveva esitato ad accusare di collusione con personaggi mafiosi esponenti di primissimo piano della politica e delle Istituzioni.

Il P.M., che pure ha ripetutamente richiesto ed ottenuto l'ammissione di integrazioni probatorie spesso occasionate dagli esiti delle investigazioni rese necessarie dalle sopravvenute indicazioni o produzioni di Massimo CIANCIMINO, non ha ritenuto di dare conto dei risultati delle indagini espletate sul presunto "Mister X" e sulla eventualità che costui avesse effettivamente consegnato allo stesso CIANCIMINO la fotocopia falsificata. Ciò neppure dopo la esplicita sollecitazione rivolta dal Tribunale nella udienza del 6 luglio 2012.

In ogni caso, al di là di un giudizio di merito su quanto effettivamente è avvenuto, quel che è stato illustrato a proposito della condotta del CIANCIMINO rende superfluo sottolineare la particolarissima, indispensabile cautela con cui deve essere valutata (oltre che la attendibilità delle affermazioni del predetto) la genuinità dei documenti consegnati dal medesimo, specie se gli stessi consistono di mere fotocopie e, per di più, dattiloscritte, che si prestano a piuttosto agevoli manipolazioni: in buona sostanza, essi (e le spiegazioni fornite a proposito dei loro contenuti dal CIANCIMINO) potranno essere presi in considerazione soltanto nel caso in cui la loro genuinità possa essere affermata con assoluta certezza.

Al riguardo non può sfuggire la caratteristica riscontrabile nelle produzioni di documenti dattiloscritti effettuate nel corso del tempo da Massimo CIANCIMINO: gli stessi documenti consistono tutti in fotocopie, come i tecnici della Polizia Scientifica

hanno precisato con riferimento a quelli che erano stati sottoposti al loro esame: <<PRESIDENTE: Alcuni documenti non sono stati prodotti, dico vi sono stati sottoposti dattiloscritti in originale? - PAGANO MARCO: Allora i documenti in verifica erano tutte fotocopie. - PRESIDENTE: Tutti. - PAGANO MARCO: Gli unici originali che ho avuto erano quei documenti definiti di comparazione, che facevano riferimento a un procedimento penale di questa direzione distrettuale del 99, attribuibili a Bernardo Provenzano, che sono stati usati come documenti di comparazione. - PRESIDENTE: Quindi i pizzini di Provenzano, quelli su cui voi avete risposto nella precedente udienza. - PAGANO MARCO: Esatto. - PRESIDENTE: Quindi al di fuori di questo dattiloscritti originale non ne avete avuti. - PAGANO MARCO: No.>>. Inoltre, nei congrui casi, i dattiloscritti presentano interventi manoscritti che sarebbero, virtualmente, idonei ad autenticarne la provenienza da Vito CIANCIMINO.

Tuttavia, come meglio si dirà, anche per il contenuto e la funzione intrinseca dei medesimi scritti, non può non ritenersi anomalo che non sia stato prodotto alcun originale, ma solo fotocopie, in astratto suscettibili di piuttosto agevole manipolazione.

Né il CIANCIMINO, specificamente interpellato sul punto dal Tribunale, è riuscito ad enunciare, al riguardo, un valido motivo che possa giustificare il fatto che i documenti addotti a sostegno di sue indicazioni controverse siano stati prodotti esclusivamente in fotocopia: <<PRESIDENTE: Ne avete parlato. Senta, tutti questi dattiloscritti, mi corregga se sbaglio, sono fotocopie o sono gli originali? - CIANCIMINO: Alcuni in originale, altri in fotocopia, ribadisco, Presidente, che... - PRESIDENTE: Per esempio questo... - CIANCIMINO: Mio padre aveva... - PRESIDENTE: ... dove compare... Perché poi ci possono essere delle, quindi è importante questa precisazione, questo dove compare la firma di suo padre, Vito Ciancimino, questo... E poi c'è "da rifare R.O.S. alba", era una fotocopia o un originale? - CIANCIMINO: Guardi, credo fotocopia, perché fotocopiavamo... - PRESIDENTE: Crede fotocopia. - CIANCIMINO: Credo fotocopia, perché mio padre aveva... - PRESIDENTE: Ma lei ha a disposizione l'originale di questo documento? - CIANCIMINO: No, io ho dato tutto, ho dato tutto quello che c'era da dare. - PRESIDENTE: Perché veda, siccome questa è una nota che non è partita certamente, mi spiego? Mi domando perché non viene consegnato l'originale, anziché la fotocopia. Visto che è una cosa da rifare, quindi non è partita... - CIANCIMINO: Guardi che molte cose ad esempio io le ho strappate, perché magari erano venute male, erano venute storte, e facevo la fotocopia dritta, era proprio, era

fatto come lavoro di cancelleria ribadisco, non come lavoro per il Tribunale, cioè, io mettevo a punto le cose... Ad esempio dove c'erano le cose a matita scritte chiare, le fotocopiavo più scure e strappavo gli originali chiari, l'intento era quello di... - PRESIDENTE: E quello a matita lo capisco, ma questa è una stampa. - CIANCIMINO MASSIMO: No, ma a volte anche le fotocopie... - PRESIDENTE: Questa è una stampa. - CIANCIMINO: Sì, a volte anche le fotocopie erano... - PRESIDENTE: Non venivano bene. - CIANCIMINO: A volte... - PRESIDENTE: E le faceva meglio. - CIANCIMINO: A volte scriveva con la carta carbone, guardi, ne ho fatte così tante... - PRESIDENTE: Questa sembrerebbe una stampata da un computer. - CIANCIMINO: Guardi, su questa non sono in grado di darle risposte precise.>>.

Del resto, la inclinazione del CIANCIMINO ad operare sugli scritti realizzando fotocopie parziali o veri e propri *collage* risulta incontrovertibilmente da alcuni documenti acquisiti e perfino da alcune, esplicite ammissioni del predetto.

In particolare, deve certamente ritenersi oggetto di manipolazioni quella che può indicarsi come la bozza di una missiva da inviare, per conoscenza, all'on. Silvio BERLUSCONI, sulla quale ci si deve intrattenere per esemplificare l'atteggiamento inaffidabile del CIANCIMINO.

Va premesso che il documento, catalogato con la denominazione "2-CL", concernente un appunto manoscritto da attribuire a Vito CIANCIMINO, consegnato da Massimo CIANCIMINO ai magistrati inquirenti l'1 dicembre 2009, contiene il seguente testo: *"l'on Berlusconi metterà a disposizione una della sue reti televisive Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò costretto [parola cancellata con un tratto di matita] a convocherò [parola corretta: inizialmente, "convocare"] una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quanto io ho"*.

Lo stesso testo compare, ma solo fino alla parola (corretta) "convocherò", in un altro manoscritto di Vito CIANCIMINO, più ampio del predetto, prodotto in fotocopia da Massimo CIANCIMINO nel corso della sua deposizione dell'8 febbraio 2010 ed acquisito agli atti su richiesta del P.M., che ne aveva appena preso visione (<<CIANCIMINO: Mi ero scordato un documento. - PRESIDENTE: Quale? Lo dica. - CIANCIMINO: Mi ero scordato un altro foglio che ho prodotto, mentre cercavo le copie del passaporto ho visto che mi ero portato un altro documento. - PRESIDENTE: Ma è interessato il P.M. a chiedere ulteriore... -

CIANCIMINO: Perché è legato a quella che è la mezza lettera ritrovata a casa mia, questa è una lettera intera di mio... scritta, manoscritta da mio padre al Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Silvio Berlusconi. - PRESIDENTE: Ah, questa è una lettera... o una minuta di una lettera, mi faccia capire, o un appunto. - CIANCIMINO: E' la copia di una lettera manoscritta da mio padre. - PRESIDENTE: una copia di una lettera, va bene. - CIANCIMINO: Mi scusi, era rimasta tra... - PRESIDENTE: E ne ha preso visione il Pubblico Ministero? - P.M.: Ne sto prendendo visione. - PRESIDENTE: Sì. - P.M.: Sì, Presidente, sul punto, avendo avuto modo il Pubblico Ministero di leggere il contenuto di questo manoscritto, apparentemente, effettivamente riconducibile alla grafia di Vito Calogero Ciancimino, ma comunque... e avendo formato, adesso non posso scendere nei particolari, ma comunque mi sembra che gli argomenti trattati coincidano in parte quello di cui oggi abbiamo detto nella prima parte della deposizione, nel momento in cui abbiamo mostrato un manoscritto sequestrato presso i magazzini della Chateau d'Ax, noi chiediamo che questo manoscritto venga acquisito per potere poi fare le domande successive sul significato di quanto... - PRESIDENTE: Va bene. - P.M.: Rappresentato. [...] AVVOCATO: Presidente, scusi, volevo solo osservare che è una lettera diretta al Presidente del Consiglio, è per conoscenza all'onorevole Berlusconi. - PRESIDENTE: Per carità, quello che è acquisito è acquisito, non si... poi... è per conoscenza.>>).

In tale secondo manoscritto, infatti, il documento “2-CL” è parzialmente inglobato e concorre a comporre una sorta di bozza di una missiva diretta per conoscenza all'on. BERLUSCONI, il cui *incipit* è, appunto, “*x e p c. al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Silvio Berlusconi*” e che continua come segue: “*anni di carcere per questa mia posizione politica, intendo dare il mio contributo (che non sarà modesto) perché questo triste evento non abbia a verificarsi Sono convinto che se si dovesse verificare questo evento (sia in sede (giudiziari) che [parola non compresa] altrove l'On Berlusconi metterà a disposizione una della sue reti televisive Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò costretto [parola cancellata con un tratto di matita] a convocherà [parola corretta: inizialmente, “convocare”]*”. La parte comune dei due scritti presenta caratteri grafici assolutamente identici, sì da rendere indubbio che sia stata oggetto di trasposizione dall'uno all'altro dei due documenti.

A proposito del manoscritto costituito dalla presunta bozza della missiva diretta (per conoscenza) all'on. BERLUSCONI, i consulenti della Difesa hanno evidenziato, con una ricostruzione che il Tribunale reputa assolutamente persuasiva, la

manipolazione della intestazione che indica il destinatario (per conoscenza), la quale è stata aggiunta sacrificando la parte finale dello scritto, che, infatti, non contiene l'accenno alla conferenza stampa, soppresso proprio per fare spazio alla posticcia intestazione.

Si riportano le parti essenziali delle dichiarazioni rese in proposito dal consulente m.llo Antonio MARRAS: <<AVV. MILIO: *Si. Sul papello poi ci ritorneremo, quindi approfondiremo dopo. Innanzitutto le chiederei di mostrare il documento 2CL e il documento noto come "la lettera a Berlusconi", perché farò domande sui relativi documenti. [...]* MARRAS: *Perfetto, grazie. Ecco sto mostrando una videata di un libro, si intitola "Don Vito" a firma di Massimo Ciancimino e del Dottor Francesco La Licata, dove viene mostrato un documento contraddistinto dalla Polizia DOC 2CL. Questo documento è un frammento, è un frammento di un appunto, non di una missiva e presenta, nella parte apicale, una lacerazione netta, ottenuta con un mezzo meccanico che poi mostrerò. Oltre questo documento, c'è una fotocopia di una missiva apparentemente indirizzata, per conoscenza, al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che presenta delle atipicità morfografiche particolari che poi più avanti spiegherò punto per punto. [...]* Ora, per fare un falso così, basta posizionare la parte apicale sul piano di lettura della fotocopiatrice, collocare, giusto apporre anzi la parte iniziale del testo e poi fare una fotocopia, magari ottimizzando i rapporti di contrasto, di illuminazione, quindi cercando di evitare una riproduzione ottimale, fare più copie ripetute, quindi ogni sbavatura viene persa e noi otteniamo un documento apparentemente integro. Qual è il limite? Che se noi mettiamo una parte apicale nella parte superiore, la parte conclusiva esce fuori dal piano di lettura. Quindi certamente, la porzione del testo è stata tagliata perché il piano di lettura non prevedeva, non consentiva di percepire anche la parte inferiore. In sostanza quindi, qui sto mostrando il documento in fotocopia e l'originale di cui trattiamo. Quindi questo, a mio avviso, era la porzione iniziale dell'appunto, laddove appunto si parla di Berlusconi e così via, a cui è stata aggiunta una parte apicale e conseguentemente, quindi per una questione prettamente di spazi formato A4, la parte inferiore è stata Elisa, eliminata. Qui mostro un po' sommariamente quelle che sono le porzioni. Questo è il documento di partenza, a cui si aggiunge la parte apicale e quindi va via la parte inferiore. Ecco in rosso ora viene mostrate le dimensioni del formato A4 che sono 21 per 29,7, il formato standard riconosciuto che si usa per le fotocopiatrici, per le stampanti laser, è uno stampato appunto riconosciuto a livello internazionale, ma che ha delle dimensioni ben precise. Se io, come si può vedere, aumento e sovrappongo la parte apicale, la foto di 21,24 va a tagliare nettamente in quel punto la parte basale. Quindi otterrò una

fotocopia che riporta sì la parte iniziale, ma nel taglio la parte inferiore. Quindi questo che voi vedete è il documento conclusivo, esattamente quel che è stato depositato alla Procura e pubblicato sul libro "Don Vito". Questo è il documento 2CL oggetto di... in originale. Le mie conclusioni sono queste qui appunto che la lettera in verifica al Presidente Silvio Berlusconi, in realtà è una scrittura sì autografa, ma non autentica, perché è frutto di trasposizione di immagine. La cosa poi anomala è ritrovare nella parte apicale del documento 2CL in originale un taglio netto. Onestamente mi domando che fine ha fatto la parte superiore, perché agli atti non figura. Il taglio netto viene mostrato perché, documentato perché esaminato al microscopio ha evidenziato delle tracce, dei frammenti delle fibre superiori, proprio di chi usa una forbice o un taglierino e non una lama netta, quindi si improvvisa, improvvisa questa alterazione. E io l'ho mostrato nella mia relazione alle foto, chiedo scusa Presidente ma devo cercarle. Solo un attimo, lo trovo subito. Ecco Presidente, a pagina 180, Avvocato la vuole mostrare al Pubblico Ministero... [...] Ecco, si può vedere la foto 196, che la parte apicale del reperto 2CL in originale presenta delle tracce così approssimate di taglio netto, con delle fibre cartacee che escono fuori, proprie, conseguenti a un taglio meccanico ottenuto per esempio con una forbice o con un tagliere, non con un taglio diciamo da tipografo con una manetta uniforme e perfettamente rettilinea. Quindi questo documento è stato tagliato a posteriori. Così come anche la parte iniziale del testo, c'è una traccia, a foto 197, c'è un segno obliquo che indica che nella parte superiore c'era un testo che poi è stato reciso. E la foto 198, c'è la frase, la locuzione "metterà a disposizione" che c'è il taglio netto proprio del testo, quindi prova in maniera controvertibile che il taglio è avvenuto, è impensabile scrivere a porzioni così insomma. Quindi il documento originale presentava il testo per intero, che poi è stato tagliato. [...] Ora, entrando nel discorso della falsificazione del modus operandi per falsificare questo tipo di documento, in genere la tecnica utilizzata dai falsari, così, di norma, è quella di acquisire una porzione di testo in fotocopia e poi giuste apporre nel posto mirato. La prassi diciamo più precisa è quella di fare una lastrina, come ho fatto adesso nell'esempio, riportante un testo particolare. Io l'ho fatto e ho anche lasciato a poste delle tracce spurie del testo soggiacente, per fare capire la ratio di quelle virgolette di cui si diceva. Se vuole Presidente posso mostrarglielo. Prima al Pubblico Ministero, così... Ora il testo è, si parla del Procuratore Caselli, ma è indicativo, è solo un esempio così, banale. Ecco si sono osservate, Presidente, le tracce inferiori, le tracce spurie, proprie di un difetto di fotocopia, di attenzione ecco, una (incomprensibile) di attenzione da parte dell'improvvisato falsario. Chiaramente, in fase di fotocopia, questi segni vengono ripetuti, esattamente come nel caso in disamina. - PRESIDENTE: Dove deve stare questo? Cioè si deve

collocare in... - MARRAS: Presidente, se ritiene posso allestirlo in maniera più formale, questa è una cosa informale per mia cosa, se Lei vorrà posso produrlo in maniera più consona. In alternativa, quale metodo, diciamo così, artificioso, c'è l'elaborazione in digitale, in via digitale, quindi attraverso un software informatico, è ancora più semplice, basta acquisire con la funzione del copia e incolla, che è un'operazione banale, che qualunque ragazzo che ha un minimo di conoscenza su di un computer, può fare tranquillamente. Cioè si prende una porzione di spazio ben precisa, si memorizza e si trasporta su un documento (incomprensibile) e poi si stampa regolarmente, come se fosse un documento unico. È ancora più semplice, quindi si cattura un'immagine e si applica in un posto ben preciso e poi si stampa. Quindi siamo di fronte, a mio avviso, a un documento artefatto, manipolato, seppur autografo di Ciancimino, ma non autentico perché è frutto di trasposizione.>>.

Nel corso della deposizione dibattimentale del 10 maggio 2011, Massimo CIANCIMINO, rispondendo a specifica domanda della Difesa, dapprima non è stato in grado di ricordare da dove avesse tratto il riferimento alla conferenza stampa che aveva enunciato nella precedente deposizione dell'8 febbraio 2010 nel commentare la bozza della missiva in quella sede prodotta, la quale, come si è detto, non contiene la parte in cui si menziona, appunto, la conferenza stampa; quindi, ha accennato al fatto che la indicazione era presente in un'altra lettera (<<AVV. MILIO: Nel corso dell'esame, del suo esame, già fatto l'8 febbraio 2010, lei commentando il contenuto di questa lettera, ha fatto riferimento alla convocazione di una conferenza stampa. Io le chiedo da dove ha tratto questo riferimento alla conferenza stampa? Visto che non c'è nella lettera. - CIANCIMINO: Non mi ricordo, in questo momento non sono in grado di rispondere. - AVV. MILIO: Lei l'8... - CIANCIMINO: C'era qualche altra lettera dove c'era, però...>>). La Difesa gli ha, pertanto, esibito le pagg. 228/229 del libro "Don Vito" (scritto dal CIANCIMINO in collaborazione con il giornalista Francesco LA LICATA), nelle quali compaiono fotografati entrambi i documenti in questione, ricordando al teste che nella deposizione dell'8 febbraio 2010, dopo essere stato sollecitato dal P.M., aveva attribuito ad un ricordo sopravvenuto la indicazione della conferenza stampa (in realtà, aveva detto: "ora mi è venuto in mente"). Ed alla domanda del Tribunale di precisare perché avesse prodotto il documento monco ha risposto che la parte mancante gli era sfuggita ed era rimasta alla casa editrice Feltrinelli (<<AVV. MILIO: Sì, sì, va bene. Lei ha riferito, a domanda del Pubblico Ministero, dottore Ingroia: "la conferenza stampa, lei a cosa si riferisce, alla

convocazione? Perché lì non si capisce". "Sì, alla convocazione". Dichiarante: "ora mi è venuto in testa, una conferenza stampa". E poi continua dicendo: "è stata una illuminazione momentanea". Io le chiedo: nel libro Don Vito, al pagine 228 e 229, che le mostro, vengono riprodotti due documenti, quello a pagina 229, che sembra identico alla parte inferiore del documento della pagina 228, contiene quattro righe in più rispetto al primo documento, nelle quali si fa riferimento proprio a questa conferenza stampa. Lei quindi, la domanda è questa, era già a conoscenza del riferimento alla conferenza stampa contenuto nella lettera? - CIANCIMINO: Non ho capito. – AVV. MILIO: Le mostro il documento. - CIANCIMINO: Mi sono un po' confuso, mi scusi, ma... – P.M.: Questo cosa è, il documento del libro? - PRESIDENTE: Sì, sì, l'abbiamo acquisito, ed è riportato in una pagina del libro. Sì, però al microfono per favore. - CIANCIMINO: Dicevo l'aveva letta da qualche altra parte, sì, e quale è la domanda? – AVV. MILIO: La domanda è: era già a conoscenza del riferimento contenuto nella lettera alla convocazione della conferenza stampa? Lei ha dichiarato l'8 febbraio che suo padre intendeva fare una conferenza stampa nonostante nella lettera che ha prodotto non si facesse alcun riferimento. Io le chiedo, alla luce di quei documenti che le ho mostrato, come faceva lei a saperlo? Lo sapeva già da prima? Questo. - CIANCIMINO: Non riesco a comprendere la... - PRESIDENTE: Va beh, dico, voglio dire, perché lei ha prodotto l'8 febbraio questa lettera monca? Facciamo questa domanda. - CIANCIMINO: Perché si vede che mi era sfuggito l'altro pezzo, non l'avevo trovato al momento, era rimasto in Feltrinelli tra i documenti che avevo dato in Feltrinelli e non avevo in copia, non lo so sinceramente, perché tra copie e cose che ci sono state non...>>).

Al di là delle insoddisfacenti e pretestuose giustificazioni del CIANCIMINO ed al di là dell'esame della attendibilità delle indicazioni da lui fornite a proposito del contenuto dei documenti in questione, esame che va rinviato al prosieguo, per il momento può dirsi che è, comunque, indubbio che la fotocopia dello scritto da lui prodotta (e poi acquisita su richiesta del P.M.) nella udienza dell'8 febbraio 2010 sia frutto di una manipolazione che ha interessato anche quello catalogato come 2-CL, consegnato dal dichiarante ai magistrati inquirenti (di Caltanissetta) nel corso dell'interrogatorio dell'1 dicembre 2009. Ed è difficile non attribuire la manipolazione a Massimo CIANCIMINO, posto che è stato quest'ultimo a produrre entrambi i documenti.

La manipolazione, a mezzo della fotocopiatrice, del documento denominato "3-CL", contenente l'accostamento ad alcune scritturazioni di altre tratte da altro

documento (fra cui il binomio "Ciancimino-Berlusconi") è stata indubbiamente realizzata da Massimo CIANCIMINO, come, peraltro, dal medesimo fatto presente fin dal momento in cui lo ha consegnato ai magistrati inquirenti (di Caltanissetta), sempre l'1 dicembre 2009.

Al riguardo si richiama il seguente brano della deposizione del CIANCIMINO del 10 maggio 2011: <<P.M.: Procura di Caltanissetta e Procura di Palermo, di cui io leggo 1 dicembre del 2009, ore 16.30, la trascrizione di interrogatorio, pagina 102. Procuratore di Caltanissetta dà atto: "questo foglio che lei ha qui, questa fotocopia ha una serie di appunti fatti in stampatello, è giusto? Una parte...". Ciancimino Massimo: "sì, una parte sono a stampatello". Procuratore di Caltanissetta: "chi li ha vergati questi?". Ciancimino... Quindi lei aveva uscito questo foglio. "Questi sono scritti da... Quelli diciamo più chiari sono scritti a matita da mio padre, come al solito, difatti ho fatto la fotocopia per farli evidenziare perché erano chiari. Quelli scritti più scuri sul lato...". Il Dottor Lari diceva sinistro. Ciancimino: "guardando il foglio e le foto, questa è la mia sinistra". Dottor Lari: "a sinistra". Ciancimino: "ed erano argomenti che mi sarei ripromesso di parlare, ne ho parlato diciamo con mio padre". Dottor Lari: "ho capito, quindi è un foglio misto?". Ciancimino: "sì, un foglio misto". Procuratore Lari: "contiene sulla sinistra vari appunti". Ciancimino: "vari, come si chiamano?". "Memo, post it?". "Post it, esatto, diciamo vari post it sul...". "Quindi è un collage diciamo?". Ciancimino Massimo: "esatto, ridotto in fotocopia". "L'ha fatto lei?". Ciancimino Massimo: "Sì". Quindi diciamo ha preso dei post it, eccetera, eccetera. Quindi adesso che le ho ricordato quello che lei ha detto fin dal primo momento, 1 dicembre del 2010, quando lei ha uscito fuori questo documento e lei ha detto che si trattava di un... - CIANCIMINO: Collage. - P.M.: Di un collage, adesso lo ricorda di avere fatto questo collage? - CIANCIMINO: Sì, sì, ma l'ho detto pure prima che era... - P.M.: Sì, però a me, cioè, interessa processualmente sapere quando l'ha detto. Lei l'ha detto nel momento in cui è uscito fuori il documento e non quando poi la Polizia Scientifica ha detto giustamente che era un collage. - CIANCIMINO: No, l'ho detto quando ve l'ho dato. - P.M.: E sono stati fatti decine di articoli su questo collage, lei l'ha detto il 1 dicembre del 2010. - CIANCIMINO: Quando ho prodotto il documento. - P.M.: Ora però siccome dice che non se lo ricorda, io glielo ricordo. - AVVOCATO: Signor Presidente chiedo scusa. - PRESIDENTE: Va bene, questo l'abbiamo appurato, che lei l'ha detto subito che era una composizione fatta da lei. - CIANCIMINO: Sì, però io... - P.M.: Mi scusi, (FUORI MICROFONO) 2009, Presidente. - PRESIDENTE: Sì, sì. Però, voglio dire, io avevo percepito, forse erroneamente, che la contestazione, il rilievo che era stato messo dalla difesa era sulla sovrapponibilità delle scritte, non

tanto sul fatto che una parte è dell'uno e una parte è dell'altro, ma sembrerebbe che una parte sia stata... – AVV. MILIO: Signor Presidente... - PRESIDENTE: Ora poi vedremo se è vero. – AVV. MILIO: Se posso spiegare. No, ma ne dà atto la Polizia Scientifica. La mia contestazione non era sul documento 3CL, che è un collage, come giustamente ha affermato lui. La mia contestazione è sul fatto che questo collage reca due scritte: Berlusconi Ciancimino e Milano Truffa e Bancarotta, che si ritrovano nel documento che i Pubblici Ministeri hanno dato per comparazione, e sono due diversi. - VOCI FUORI MICROFONO - PRESIDENTE: Quindi lei ha preso da una parte e l'ha portato dall'altro? - VOCI FUORI MICROFONO - PRESIDENTE: E come ha fatto, scusi? - CIANCIMINO: Con la fotocopiatrice, l'ho detto, ho fatto un collage con la fotocopiatrice. - PRESIDENTE: Va bene, perfetto, magnifico. Avete altre domande? - CIANCIMINO: Ma l'ho detto prima di darlo.>>.

Nel proseguire la indagine sulla genuinità delle produzioni documentali di Massimo CIANCIMINO ci si deve soffermare sulle fotocopie di alcuni (sette) biglietti dattiloscritti consegnati ai magistrati inquirenti dal predetto tra il 20 novembre 2009 ed il 22 dicembre 2009 e prodotti dal P.M. nella udienza del 26 gennaio 2010, biglietti che, secondo quanto riferito dal teste assistito, sarebbero stati indirizzati al padre dal boss mafioso Bernardo PROVENZANO, in parte, tra il giugno ed il luglio del 1992 ed, in parte, tra il 2000 ed il 2002.

Fra di essi appare interessante ricordare quello che inizia come segue: *“Carissimo Ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare.”*. E', infatti, utile riportare testualmente parte delle dichiarazioni rese al riguardo, nella udienza del 2 febbraio 2010, dal teste assistito, che, sia pure con qualche oscillazione, ha temporalmente collocato il biglietto in momento immediatamente successivo alla strage di via D'Amelio: *<<P.M.: Nella seconda parte, si. Torniamo alla prima, cosa comunica Provenzano a suo padre qui, “mi è stato comunicato, gli stessi con cui parliamo adesso hanno affittato un appartamento di fronte casa sua”, chi sono questi stessi? Gli stessi con cui parliamo, al plurale, con cui parliamo adesso. - CIANCIMINO: Si riferiva a uffici della... dei servizi, che avevano affittato un appartamento di fronte casa mia, in via Sciuti, esattamente al terzo piano, mettendo sotto controllo poi quello che erano tutti gli ingressi che avvenivano a casa mia. Ma di questa notizia già mio padre era stato informato. - P.M.: Allora, che si trattava dei servizi da cosa, come lo sa? Sempre che glielo ha detto suo padre. - CIANCIMINO: Me lo dice mio padre. –*

P.M.: Glielo dice suo padre. Quando dice "gli stessi con cui parliamo", Provenzano, se suo padre glielo ha spiegato, che vuole dire, cioè servizio con cui parlano insieme, cioè parlava suo padre anche per conto di Provenzano? Parlava Provenzano anche per conto di suo padre? - CIANCIMINO: Mio padre mi dice che gli stessi con cui parla lui lo avevano avvisato e della stessa situazione era stata avvisato il Provenzano. - P.M.: Non ho capito. - CIANCIMINO: Mio padre mi dice che di questa situazione lui era stato informato dal signor Lo Verde, e apprende che della stessa situazione era stato anche informato... dal signor Franco; e che della stessa situazione era stato informato anche il signor... Lo Verde. Di fatti quanto... - P.M.: Quindi questo significa che, per come le ha detto suo padre, Lo Verde, Provenzano, che Barbardo Provenzano aveva rapporti con i servizi a prescindere da suo padre? - CIANCIMINO: Aveva qualche entrata con quelli che potevano essere amicizie, le informazioni... [...] PRESIDENTE: Sì, però, voglio dire, in quello che dice il teste su questo punto è chiaramente una deduzione, perché... oppure suo padre le ha detto espressamente... - P.M.: No, no, Presidente ha appena detto... - PRESIDENTE: erché quello che possiamo dedurre possiamo dedurre, se suo padre le ha detto espressamente... - CIANCIMINO: No, mio padre me lo ha detto espressamente. - PRESIDENTE: E cioè? Cosa... - CIANCIMINO: Cerco di omettere quelle sono... - P.M.: Sì, e che cosa le ha detto? - CIANCIMINO: Mi ha detto che gli stessi personaggi che avevano avvisato lui, nel caso di mio padre il signor Franco, che lo aveva allertato che i servizi avevano messo sotto osservazione affittando un terzo piano di fronte casa mia in via Sciuti, gli stessi personaggi, non mi disse se era il signor Franco, ma gli stessi personaggi riconducibili agli stessi ambienti avevano informato il signor Lo Verde. - PRESIDENTE: Quindi suo padre le disse così. Andiamo avanti. - P.M.: E quindi io avevo fatto una domanda che non è suggestiva credo, Presidente, se posso. - PRESIDENTE: Andiamo avanti. - CIANCIMINO: Mio padre commento solo il... - P.M.: No, la domanda è se ha appreso da suo padre che Provenzano avesse rapporti con i servizi a prescindere da lui. - PRESIDENTE: E lo ha appena detto. - P.M.: Sì. - CIANCIMINO: lo ho fatto poi, a proposito io ho fatto la domanda... - P.M.: Cioè glielo ha detto indiretto diciamo così, no glielo ha detto in modo diretto, volevo capire se lo aveva detto in esplicito Provenzano aveva rapporti con uomini dei servizi. - CIANCIMINO: No, me lo ha detto in maniera indiretta, tanto è che poi ho commentato... ma se lui era venuto a saperlo prima dal... ho fatto proprio la domanda inerente poi a quello che era l'uso che dovevo fare di questo documento, mi disse, se lo aveva saputo prima da Provenzano o dal signor Franco, mi disse già lo avevo saputo io prima dal signor Franco.>>.

Secondo Massimo CIANCIMINO, dunque, nel luglio del 1992, dopo la strage di via D'Amelio, il PROVENZANO, scrivendo a Vito CIANCIMINO, alludeva a personale dei servizi segreti con la indicazione "quelli con cui parliamo adesso". Il teste non sembra aver risposto chiaramente alla richiesta di precisare chi parlasse con i servizi, anche se pare potersi comprendere che era proprio il padre a farlo; peraltro, ha precisato che sia il padre (a mezzo del sig. FRANCO), che il PROVENZANO (alias LO VERDE), a mezzo di sue entrate presso i servizi, avevano appreso della installazione di una centrale di osservazione ed ascolto presso l'appartamento di Vito CIANCIMINO (ubicato in Palermo, via Sciuti).

In merito, nella udienza del 10 maggio 2011, il Tribunale ha chiesto qualche chiarimento al CIANCIMINO, il quale, modificando le precedenti dichiarazioni, ha affermato che il riferimento a "quelli con cui parliamo adesso" deve intendersi collegato al rapporto a tre instaurato dal padre, che faceva da tramite, con il sig. FRANCO e con gli ufficiali dei CC. (<<PRESIDENTE: Preferisce non rispondere. Senta, è possibile che suo padre, anche prima del contatto con il Colonnello Mori, anzi, Capitano Dedonno prima e con il Colonnello dopo, intrattenesse dei rapporti istituzionali, chiamiamola così, una trattativa avesse in corso? Con altri ambienti che non fossero... - CIANCIMINO: Non me ne ha mai parlato. - PRESIDENTE: Non le ha mai parlato di questo. Perché vede, a prescindere... Lei oggi ci ha confermato che secondo lei i pizzini di Provenzano, quelli che lei ha presentato come provenienti da Provenzano, erano di Provenzano e lei ci ha riferito che nel 1992, tra le stragi, il Provenzano avrebbe parlato di quelli con cui parliamo adesso. E lei ci ha riferito che quelli con cui parliamo adesso erano i Servizi Segreti, non erano il Colonnello Mori, come ci si sarebbe attesi, o il Capitano Dedonno, ma erano i Servizi Segreti che avevano, al terzo piano vicino casa sua, in Via Sciuti, avevano instaurato una sede, non ho capito bene cosa. Quindi aveva questo colloquio allora con i Servizi Segreti suo padre, diciamo per conto, di cui era consapevole Provenzano, visto che Provenzano gli scrive quelli con cui parliamo adesso? - CIANCIMINO: Il signor Franco era l'unico con cui... - PRESIDENTE: Quelli con cui parliamo adesso, lei ha risposto sono i Servizi Segreti, quindi, voglio dire, c'era questo canale, come dire, aperto? - CIANCIMINO: Era il signor Franco, quelli con cui parliamo adesso erano i Carabinieri e il signor Franco, era un rapporto a tre, mio padre faceva un po' da trait d'union, per cui era sottinteso così.>>).

Ma, accantonando i contenuti di tali biglietti dattiloscritti e le spiegazioni date, al riguardo (come di consueto, non senza qualche oscillazione), da Massimo CIANCIMINO, e tornando a considerare la questione della genuinità degli stessi, non si può non rilevare:

--- che Massimo CIANCIMINO, nel produrli ed attribuirli al PROVENZANO, ha smentito alcune specifiche indicazioni fornite nel corso degli interrogatori resi ai magistrati inquirenti. In particolare, nel corso dell'interrogatorio del 7 aprile 2008 il dichiarante, intrattenendosi sul manoscritto contenente il c.d. "papello" (vedasi *infra*), ha affermato che il padre si vantava di avere un metodo per riconoscere se un biglietto provenisse dal PROVENZANO o dal RIINA (<<P.M.1: ...siccome in un suo verbale lei ha detto che la trattativa fu condotta con il Riina tramite il Cinà, lei come fa ad essere certo che poi Cinà... il terminale ulteriore di Cinà era Riina? - CIANCIMINO: Me l'ha detto mio padre. - P.M.1: Gliel'ha detto suo padre. - CIANCIMINO: Sì, me l'ha detto mio padre anche post, anni dopo, tant'è che io gli dissi... ma non potevate, parlando nel 2000, ma non potevi mediare, non si poteva... Dice: no, no. Dice: ma non potevi andare incontro tu personalmente il soggetto? Dice: no, no, no, non ho intenzione di... tant'è che una volta, anzi questa mi è venuta prima mentre parlavamo, dissi: posso farti una domanda, papà, ma come facevi a sapere... perché più volte vedevo... come fai a sapere che originariamente chi ha scritto la cosa o è Riina o è qualche altro insomma, mi è venuto a me il dubbio, dico, mi arriva una busta, se non c'ho un interlocutore diretto, dico, ma... e mio padre mi disse che aveva un metodo di riconoscere se era il suo amico storico Bernardo Provenzano o se era Riina, dice, abbiamo una maniera di scrivere che noi capiamo se... io capisco se è autentica o no. Perché mi era venuto pure a me il dubbio... - P.M.1: Ma la maniera di scrivere... - CIANCIMINO: Prego dottore, sembra fantapolitica. - P.M.1: ... la maniera di scrivere, presuppone che la richiesta... - CIANCIMINO: Era scritta a penna. - P.M.1: Ed era scritta a penna personalmente da Riina? - CIANCIMINO: Suppongo di sì, cioè il mio papà... - P.M.1: Cioè suo padre così le disse? - CIANCIMINO: Sì, sì.>>). Detto metodo, come meglio specificato dallo stesso Massimo CIANCIMINO nel corso dell'interrogatorio reso il 2 ottobre 2008, si basava sul riconoscimento della grafia, tanto che, a dire del dichiarante, il padre non aveva mai accettato di ricevere dattiloscritti (<<P.M.: Possiamo andare a recuperare pure noi! E la paternità di questo documento? Cioè del... quindi lei lo ha visto, ora... - CIANCIMINO: No, mio padre mi ha detto che era... mio padre, le ho già... ne avevamo parlato in precedente interrogatorio, aveva modo di riconoscere da non so, dai suoi... se una

lettera arrivava dal Provenzano o da Riina, avevano... difatti mio padre non aveva mai accettato cose scritte a macchina ma solo a penna, perché aveva un modo di decifrare e di decifrare l'autenticità delle cose.>>);

--- che i tecnici della Polizia Scientifica (ed in particolare il dr. Lorenzo RINALDI) hanno riferito che gli stessi biglietti erano stati redatti con la medesima macchina per scrivere che non poteva, però, individuarsi in una delle sette macchine per scrivere che, secondo quanto accertato, erano state utilizzate dal PROVENZANO (<<RINALDI LORENZO: Allora, intanto mi trovo a correggere il numero che ha citato a pagina, effettivamente nella relazione tecnica si parla di quattro documenti, sono tutti e sette, facciamo riferimento a tutti e sette i documenti; allora, devo fare una premessa, io parlo per gli accertamenti grafici: quindi, l'analisi microscopica, l'analisi effettuata al microscopio stereoscopico negli accertamenti grafici e ad altri strumenti di cui noi disponiamo, che permettono di evidenziare per esempio la presenza di tracce latenti. I solchi latenti lasciati magari da un'ulteriore scrittura riportata sul foglio ha permesso di vedere che il documento non li conteneva, che non si evincevano nel documento in fotocopia in qualche modo correzioni né abrasioni rimandando appunto da un punto di vista grafico quindi i caratteri erano perfettamente allineati, erano perfettamente omogenei tra loro, come vedremo erano riconducibili molto probabilmente alla stessa macchina quindi non c'erano caratteri che si discostavano dagli altri; l'integrità in senso grafico è questo, tutti i caratteri presenti su tutti i documenti erano omogenei tra loro e poi presentavano delle caratteristiche che spiegavo, non c'era traccia di aggiunta di ulteriori caratteri. [...] - P.M.: Senta dottore Rinaldi, lei in passato si è occupato di indagini dattilografiche su documenti di Provenzano o su documenti attribuiti a Provenzano o su macchine da scrivere sequestrate a Provenzano al momento dell'arresto? - RINALDI LORENZO: Sì, io sono stato, mi sono occupato nell'ambito di tre procedimenti penali di questa direzione distrettuale antimafia nelle analisi di vari documenti tra cui anche questi che le avevo già analizzati nell'ambito di un altro procedimento penale, nelle analisi di tutti i cosiddetti pizzini dattiloscritti sequestrati nel casolare di montagna dei cavalli per un totale di circa, e di altri pizzini trasmessi dalla direzione distrettuale antimafia, per un totale di circa 115 documenti nel tempo più altri anonimi sempre trasmessi da questa direzione distrettuale antimafia. Inoltre ho effettuato accertamenti comparativi con alcune macchine da scrivere tra cui due macchine sequestrate all'interno del casolare di montagna dei cavalli a seguito dell'arresto l'11 aprile 2006 di Bernardo Provenzano, più altre macchine sequestrate di altri esponenti di spicco e trasmessi al servizio di

polizia scientifica. [...] Allora, dai documenti analizzati emerge proprio questa conclusione: che Bernardo Provenzano utilizzava diverse macchine, ad esempio questi undici documenti forniti per comparazione sono stati da noi ricondotti a cinque macchine differenti quindi già gli undici attribuendoli a cinque macchine, tenuto conto inoltre che presso il casolare montagne dei cavalli la Polizia di Stato ha sequestrato due macchine da scrivere a cui furono attribuiti poi altri documenti nel corso delle indagini, quindi sicuramente dai dati a disposizione si può certamente concludere che ci fossero più macchine utilizzate dal soggetto. - P.M.: Quindi almeno sette, cinque lo evincete, cinque macchine da scrivere diverse in relazione agli undici documenti in comparazione più due trovati all'interno del casolare. - RINALDI LORENZO: Più due trovati all'interno del casolare di montagne dei cavalli. [...] - PRESIDENTE: Scusate se mi, e nessuna di queste sette possibilità, come dire, è riconducibile ai pizzini che sono stati dati diciamo per verificarne un'eventuale riconducibilità o meno a Provenzano. - RINALDI LORENZO: E' proprio come dice lei, nessuna di queste sette, allora nessuna di queste sette ha redatto i pizzini. - PRESIDENTE: No, per chiarire. - P.M.: No, ma questo era ovviamente il dato, Provenzano però cambiava sempre evidentemente le macchine, giusto? no, perché in undici documenti, sette macchine. - RINALDI LORENZO: Esatto.>>).

Al dr. RINALDI è stato chiesto se dal punto di vista grafico fosse possibile che alcuni dei sette biglietti prodotti dal CIANCIMINO fossero stati redatti nel 1992 ed altri nei primi anni 2000: il teste, ribadito che i sette biglietti non presentano elementi discordanti, ha precisato che con l'uso i caratteri di una macchina per scrivere si deteriorano ed emergono difformità grafiche (<<PRESIDENTE: Va bene, se potevo chiedere una cosa: dico, è possibile, lei dice, mi pare di avere capito che tutti questi sette pizzini cosiddetti, sono riconducibili alla medesima macchina per scrivere. E' possibile dire se, forse ora l'indagine, da un punto di vista grafico che una macchina che è stata usata nel giro di otto, dieci anni, perché secondo quello che ci ha indicato il teste assistito Ciancimino, la datazione che ha dato a questi pizzini va dal'92 al 2000, 2002 insomma, dico, è possibile graficamente che sia avvenuto dal'92 al 2002, cioè la stessa macchina ha scritto questi pizzini in queste due epoche diverse? - RINALDI LORENZO: Graficamente non è possibile andare, non è possibile la risposta; c'è da dire questo, c'è da dire che i sette documenti in fotocopia non evidenziano però alcun elemento discordante. Allora è chiaro che man mano che una macchina viene usata sopraggiungono differenze quindi per questo ho fatto quella premessa sul saggio, col tempo una macchina si rovina e rovinare farebbe sì che fra certi documenti emergano delle differenze perché è difficile valutare le differenze, non esitano fra i sette

documenti differenze. - PRESIDENTE: E invece fra questi sette pizzini queste differenze lei... - RINALDI LORENZO: Non ne abbiamo riscontrato.>>).

Le indicazioni dei tecnici suggeriscono, dunque, a tutta prima, che la redazione degli scritti in questione sia avvenuta in un contesto di tempo limitato ed a mezzo della medesima macchina per scrivere, che non fa parte delle sette che è stato accertato essere state in uso al PROVENZANO.

E' evidente che tale eventualità smentirebbe le affermazioni di Massimo CIANCIMINO.

Peraltro, in alternativa, si potrebbe ipotizzare che il PROVENZANO abbia utilizzato nel corso degli anni (ed in particolare, fra il 1992 ed il 2002) una macchina per scrivere specifica, non individuata, solo per redigere i biglietti da inviare a Vito CIANCIMINO.

Ora, il Tribunale ritiene che le riserve che devono nutrirsi sulla complessiva affidabilità di Massimo CIANCIMINO, radicate dai rilievi già esposti e da quanto si dirà oltre, indurrebbero a preferire la prima alternativa, che presuppone la inattendibilità del teste assistito e la non genuinità delle fotocopie dei biglietti da lui prodotte, alla seconda, che presuppone la evenienza, del tutto peculiare, dell'uso, da parte del PROVENZANO, di una macchina esclusivamente per comunicare con Vito CIANCIMINO.

Ma sfidando le numerose indicazioni che suggeriscono di coltivare una peculiare diffidenza verso Massimo CIANCIMINO, si potrà, con estremo sforzo, riconoscere che il quadro complessivo lascia un margine, per quanto esiguo, alla possibilità che siano veritiere le affermazioni del predetto concernenti i sette biglietti dattiloscritti da lui attribuiti al PROVENZANO.

Senonché tale benevolo apprezzamento riceve un paio di ulteriori smentite da oggettive risultanze del processo.

Con sottolineature del tutto persuasive, i consulenti della Difesa hanno evidenziato quanto emerge in modo oggettivo dal raffronto fra la impostazione grafica ed i contenuti, densi di sgrammaticature, degli undici "pizzini" acquisiti sicuramente attribuibili al PROVENZANO (ed utilizzati per le comparazioni dai tecnici della Polizia)

e la impostazione grafica ed i contenuti, contraddistinti da una sporadicità degli errori ortografici, che si riscontrano nei sette biglietti prodotti da Massimo CIANCIMINO.

Si considerino le seguenti, eloquenti indicazioni del m.llo MARRAS, rigorosamente fondate su contenuti degli scritti assolutamente oggettivi e verificabili (si tenga conto che il consulente considera a parte i “pizzini” indiscutibilmente provenienti dal PROVENZANO e denomina, invece, CM1 i biglietti dattiloscritti consegnati da Massimo CIANCIMINO e da lui attribuiti al PROVENZANO e CM2 i biglietti dattiloscritti prodotti dal P.M. e che si chiudono con la firma – dattiloscritta - “Vito”): <<MARRAS: Ecco dovrei... Ah, un'altra cosa importante: oltre al modo di andare a capo, adesso ho qui la tavola e carpe diem, chiedo scusa, ne approfitto, ci sono anche degli errori di ortografia ben precisi che sono costanti del linguaggio di Provenzano, erano dialettali, il “sendire” con la D, usare il verbo “hanno” senza H, che sono costanti e coerenti della scrittura di Provenzano, ma non si identificano, non sono presenti nel grafismo invece di Ciancimino Vito, dove lui usa la H regolarmente, usa sentire e senta con la T e non con la D e quindi sono delle discrasie non giustificabili. Voglio dire che il modo di impostare il testo, il modo di scrivere sono alieni, stranieri con quelli di Ciancimino, mentre i gruppi di CM1 e CM2 sono coerenti fra loro. – AVV. MILIO: Sì. - MARRAS: Cioè anche ecco, per esempio c'è la parola “scanzo” fatto con la Z, poi c'è il termine “Ma” fatto con la H... con l'accento, chiedo scusa. Quindi non è, per esempio, mentre nei pizzini di Ciancimino è regolare, nei pizzini di Provenzano sono sempre attaccati, chiedo scusa. [...] Allora, è stato fatto un po' un calcolo statistico tra gli errori di ortografia, solo un secondo che faccio vedere forse un po' meglio. Ecco, partiamo dall'inizio. Allora, per quanto riguarda l'impostazione dell'interlinea, cioè la distanza che c'è fra un rigo e l'altro, che è un discorso meccanico, si può impostare manualmente nelle macchine meccaniche, vediamo che nei pizzini CM1 c'è un certo tipo di spazio, in CM2 è coerente, ora non ho la tavola quindi vado a braccio, ma faccio a fede a ciò che dico, invece misura che non è coerente, è incongruente comuni pizzini fatti da Provenzano, ecco. Nel primo in alto in rosso c'è il CM1 dovrebbe essere, CM2 e sotto c'è quello di Provenzano, è più compresso il testo di Provenzano, perché cercava di rubare più spazio possibile per mettere più testo possibile all'interno di questo pizzino. Per quanto poi invece attiene al modo di andare a capo, la freccia è un po' in basso, nel rigo superiore c'è “fare prov”, “prov” provvedimenti, la frase è staccata, è sillabata. Ecco qui non c'è nessun elemento che è indice, che segna la separazione di parola. Questo si trova nei CM1 e anche nei CM2. Mentre Provenzano, ecco qui abbiamo “personal” terzo rigo “personal

mente” non c’è nessun elemento. Chiedo scusa, nessun elemento che indica la separazione della parola a fine rigo. Mentre nei pizzini di Provenzano, ogni elemento di separazione, c’è un doppio, un segno di uguale, quindi due righe orizzontali e è costante, è sempre così. C’è solo un caso dove lui mette un solo elemento orizzontale, un trattino minuto, in una lettera mandata al Presidente delle Misure di Prevenzione, ma è un fatto così occasionale. Poi è stato fatto un confronto interno fra gli errori di ortografia presenti nei pizzini di CM1 rispetto agli altri, abbiamo visto che a fronte di tredici righe, cioè il numero massimo dei pizzini di CM1 di Provenzano, abbiamo una serie di errori che vanno, per esempio il reperto C1, dieci righe un solo errore, il reperto C2 tredici righe un solo errore, il reperto C3 dieci righe nessun errore e così via e abbiamo cioè un testo grafico che potete vedere. In rosso abbiamo il numero degli errori e in blu il numero dei righe di confronto. Per quanto riguarda CM2 lo stesso, abbiamo pochi errori a fronte di tredici righe, mentre nei grafiti di Provenzano abbiamo tantissimi errori, cioè questo a parità di condizioni, tredici righe anche per lui, abbiamo 15, 18, 21, 6, 10, molto più errori, perché il suo livello scolare è basso, non so che abbia, che titolo di studio abbia, ma non ha la quinta elementare, quindi è sua naturale predisposizione fare molti errori e li esterna tranquillamente. Non li inventa, non li simula come nel CM1 di Ciancimino Massimo, sono spontanei e il grafico lo mostra. A confronto, in verde gli errori di Provenzano, in rosso e in blu gli errori di Ciancimino Massimo, CM1 e CM2. Ecco errori di ortografia un po’ banale, hanno con la H, quindi la parola è giusta nei CM1 mentre sempre nel CM2 in rosso e sempre con l’H. Mentre nel grafismo di Provenzano, “hanno” è sempre senza la H. Chiedo scusa devo beccarlo, ma non... Ecco terzo rigo del primo riquadro, c’è “sendo”, no aspetti un secondo, ecco seconda fotografia. Hanno per la H, hanno senza la h e hanno senza la H, è una costante, cioè lui usa la lettera H, come fosse una cosa così, superflua e non la attribuisce alle locuzioni verbali. Stesso discorso anche per “sendire”, usa “sendire” con la D e non sentire, come invece fa CM1, ecco vede, CM1 in blu, CM1 Massimo Ciancimino. Vado a braccio perché questa scheda non l’ho fatta io e quindi mi sia consentito un attimo di... chiedo scusa. Stesso discorso per la locuzione a “scanzo” è regolare in Ciancimino, mentre nel testo di Provenzano “ha scanzo” usa la Z e usa la H, per cui se lo inventa ed è costante così, è il suo modo di interpretare questa terminologia. La locuzione, la congiunzione “ma” è regolare in Ciancimino Massimo, mentre in Provenzano “mà” con l’accento ed è sempre così. La negazione verbale “non è”, in quella di Ciancimino Massimo è regolare, “non è”, talvolta non mette l’accento per fare la variante, non perché c’è un errore sistematico, mentre in Provenzano è sempre “non è” adiacente, attaccato e è sempre così, quindi è il suo modo di impostare la terminologia, il suo modo acquisito. Conclusioni: il

CM1 e il CM2 sono macchine differenti, ma a nostro avviso, è un dato oggettivo, esistono delle forti analogie sull'impostazione stilistica e dattilografica, cosa che non significa niente, invece in quelle comparative di Provenzano certe agli atti della Polizia.>>.

Anche al più distratto lettore sarà assolutamente evidente che i due gruppi di scritti non possono appartenere al medesimo autore, cosicché, non potendosi disconoscere che i primi siano del PROVENZANO, si dovrà necessariamente concludere che non siano opera di quest'ultimo quelli prodotti da Massimo CIANCIMINO.

Ma non basta.

Il collaboratore di giustizia Ciro VARA ha riferito, tra l'altro, delle confidenze che aveva ricevuto nel carcere di Trapani, nel corso della comune detenzione, da Giovanni NAPOLI, che per un certo periodo, in Mezzojuso, si era preso cura della latitanza di Bernardo PROVENZANO (tale circostanza è pacifica ed emergerà evidente in altra parte della sentenza).

In proposito va, in questa sede, ricordato che il propalante ha riferito:

--- che il NAPOLI gli rivelò che il PROVENZANO era moribondo, allorché, nel 1994, era giunto, sfuggito ad un controllo eseguito a Monreale, a Mezzojuso (<<VARA: *si, Giovanni Napoli mi ha detto che era uomo d'onore, Giovanni Napoli, ma poi io Mezzojuso l'ho frequentata poco, un paio di volte sono andato lì, nei primi anni '80 con Gaetano Pacino ad incontrarmi con Ignazio Vacante uomo d'onore di Palazzo Adriano, e lì... nella parte alta di Mezzojuso, nella montagna, lì c'era la proprietà in cui anche Madonia si è incontrato nel '78, dopo la morte del padre, con Bernardo Provenzano. E poi non conoscevo bene la realtà di Mezzojuso, un po' me l'ha rappresentata Giovanni Napoli nei problemi che aveva all'interno della sua famiglia, che aveva vicino i nipoti di questo Cola La Barbera, e mi ha raccontato quando Bernardo Provenzano nel '94 è arrivato lì, a Mezzojuso, era moribondo, che lui poi, Giovanni Napoli, è andato dal Dottor Cinà, uomo d'onore di Palermo, per dire la situazione diciamo clinica di Provenzano, e lui, Cinà, gli diceva a Napoli: "si deve prendere queste pillole", perché era moribondo. Si era spostato da Monreale ad un posto di blocco lo avevano fermato ed è riuscito ad andare via, perché aveva dei documenti sicuramente falsi, ma lui già si sentiva in trappola, tant'è che era... alla guida c'era uno dei Damiani che lo accompagnava e lo ha portato a Mezzojuso. Arrivato a Mezzojuso era, diciamo, mi diceva Napoli, moribondo, poi si è ripreso, ma questo aspetto che non stava bene alla fine del '93/'94*

me lo riferiva anche Mimmo Vaccaro... [...] **P.M.: uhm! Senta, le riferisce, a parte questo episodio dell'arrivo di Provenzano nel '94, dopo essere sfuggito al controllo a Monreale col fratello, lei ha detto di Damiani... - VARA: sì, Settimo Damiani.>>**);

--- che lo stesso NAPOLI gli disse che dal 1994 PROVENZANO aveva trascorso la latitanza quasi sempre a Mezzojuso (<<P.M.: Settimo Damiani. Allora, che cosa le dice, se **le dice qualcosa, il Napoli sulla latitanza del Provenzano dal '94 in poi?** - VARA: **dunque, a parte che l'ha trascorsa quasi sempre lì, a Mezzojuso**, anche ha fatto fare incontri nei periodi natalizi con la famiglia di Provenzano, ha fatto fare incontri anche con il Pietro Aglieri, quando sulla stampa veniva riportata la notizia che Aglieri si trovava in Sudafrica, là, non so dove, in Sudamerica, Aglieri apprendeva queste notizie, invece era lì, a Mezzojuso.>>);

--- che sempre il NAPOLI gli confidò di aver gestito personalmente la latitanza del PROVENZANO in Mezzojuso, nonché di aver dato al boss una macchina per scrivere e di avergli insegnato ad usarla (<<P.M.: chi è che gestiva a Mezzojuso la latitanza di Bernardo Provenzano da che periodo fino a che periodo? - VARA: Giovanni Napoli. - P.M.: da quando fino a quando? - VARA: **Giovanni Napoli è stato quello che gli ha dato la macchina da scrivere, per scrivere i biglietti con la macchina, si incominciava a parlare pure, mi diceva, con un cd, qualcosa del genere, dei dischetti, che poi in una perquisizione gli sono stati... a casa, gli sono stati prelevati e poi gli sono stati dati. Giovanni Napoli mi ha parlato che... - P.M.: ma mi scusi, questa cosa la può specificare meglio? Questa cosa della macchina da scrivere e dei dischetti, cosa le disse Napoli Giovanni?** - VARA: **che è stato lui a... cioè ad imparare... perché Provenzano, ricordiamoci bene, aveva la terza elementare, non so che cosa aveva, e a imparare a... a scrivere a macchina, ad usare la macchina**, a consigliarlo anche nel curare la latitanza, come si doveva comportare, perché Bernardo Provenzano quando è trapelata la notizia di Luigi Ilardo che era stato confidente, che stava iniziando la collaborazione, Bernardo Provenzano non voleva credere alla notizia, e il Napoli gli portava i giornali, glielo faceva leggere, e lui non ci voleva credere, perché diceva, dice: "sono sbirritudini, sono sbirritudini, sono gli sbirri che lanciano queste notizie", non ci voleva credere. Questo per fare capire un po' anche la cultura di queste persone, e... il grado di cultura di queste persone. Ripeto, curava in tutto sul territorio di Mezzojuso la latitanza di... era lui che aveva trovato dove abitava Provenzano...>>).

Dunque, alla stregua delle dichiarazioni del VARA, soltanto, a tutto volere concedere, a partire dal 1994 (epoca in cui Vito CIANCIMINO era detenuto in

carcere, essendo stato arrestato nel dicembre del 1992) il PROVENZANO è stato iniziato, dal NAPOLI, all'uso della macchina per scrivere per redigere i biglietti che soleva inviare ai suoi sodali, con la conseguenza che risulta smentito che il *boss* abbia usato già nel 1992 una macchina per scrivere che sarebbe stata da lui nuovamente utilizzata all'inizio del XXI secolo, laddove risulta avvalorata la originaria affermazione dello stesso Massimo CIANCIMINO, secondo cui le comunicazioni del PROVENZANO dirette al padre avvenivano mediante manoscritti ("a penna").

Un'ultima notazione merita l'epoca di produzione della carta sulla quale sono redatti i documenti prodotti, che, con metodo scientifico, peraltro approssimativo (il *range* oscilla per il periodo di circa quattro anni), è stata operata dai tecnici della Polizia Scientifica.

Al di là della questione della assoluta precisione scientifica della datazione individuata a mezzo del carbonio 14, contestata dal consulente della Difesa DI TOMMASO, sulla quale il Tribunale non intende avventurarsi, si osserva che, al riguardo, il solo elemento sufficientemente certo che sia desumibile dalle relative indicazioni è, comunque, la impossibilità di collocare la redazione del documento o, nei congrui casi, la realizzazione della fotocopia in un momento temporale anteriore al polo più remoto del *range*.

In altri termini, l'intervento grafico sulla carta o la utilizzazione della stessa per effettuare una fotocopia non possono essere stati anteriori all'epoca di produzione della carta medesima che sia indicata nel *range* come la più remota, ma possono aver seguito anche con notevole intervallo l'epoca di produzione, essendo evidente che se si utilizza carta di produzione risalente è possibile redigere in atto un documento che, se si tenesse conto esclusivamente del dato in questione, apparirebbe assai anteriore nel tempo.

Per esemplificare si può citare il documento manoscritto denominato da Massimo CIANCIMINO "contropapello" e consegnato dal medesimo in fotocopia ai magistrati inquirenti il 29 dicembre 2009 (esso è stato prodotto dal P.M. nella udienza del 26 gennaio 2010): il teste assistito ha riferito che la fotocopia era stata da lui effettuata nel periodo (2000/2002) in cui il padre gli aveva illustrato le vicende trascorse in vista della redazione del libro che aveva in mente di pubblicare ed ha precisato di aver di

suo pugno vergato sul foglio la frase “allegato per mio libro”. Poiché, secondo quanto precisato dai tecnici della Polizia Scientifica, il documento consta di un’unica fotocopia nella quale non si riscontrano interventi grafici successivi, si deve concludere che la stessa fotocopia sia stata effettuata, appunto, nel periodo 2000/2002. E poiché l’epoca di produzione della carta viene indicata fra l’ottobre del 1986 ed il febbraio del 1991, si deve dedurre che fra tale momento e l’uso della carta sia trascorso un notevole arco di tempo, da nove a quindici anni circa.

A ciò va aggiunto che, come riferito dal consulente della Difesa m.llo MARRAS, è agevolmente reperibile sul mercato carta di produzione risalente, indispensabile per chi intenda falsificare con un minimo di credibilità un documento in modo da far risultare che lo stesso sia stato redatto in periodo anteriore rispetto alla sua realizzazione (<<MARRAS: Allora sulla base della mia oltre ventennale esperienza, ho lavorato come consulente DDA come esperto del RIS dei Carabinieri, anche su grossi falsari, mi riferisco a Carlo Stella per esempio, al falsario della banda della Magliana di Roma insomma e quindi ho una certa conoscenza, essendo esperto in falso documentale, sulla parte prettamente oggettiva, non chimica, ma oggettiva dei falsi documentali. Ora, nel mondo dei falsari, siccome è un bel business, è normale che un tipografo conservi delle risme di carta vecchie che poi sono facilmente rinvenibili anche in un qualunque mercatino, anche in un qualunque rigattiere, cioè a Roma c’è Porta Portese, se lei ha tempo e pazienza può trovare le risme di carta di venti, trenta e quarant’anni prima, più sono vecchie e più costano chiaramente, come anche dei mezzi scriventi, delle Montblanc storiche, etc. etc. Ma esiste un mercato fiorente, fiorente di gran lunga, alcuni falsari non so, chiedono non so, per esempio una delega datata venti anni... basta disporre di questi fogli e è possibile farlo e è facile trovare i documenti appunto, cito a esempio i famosi diari di Mussolini, che adesso sono di moda, sono oggetto di scambio. Sono dei banali diari della Croce Rossa Italiana dell’epoca, vergati con delle penne dell’epoca poi compilati, solo l’esperto grafico e l’esperto merceologico sono riusciti a stabilire appunto che sono dei falsi costruiti a hoc, ma in realtà il supporto cartaceo e le penne scriventi sono quelle dell’epoca. Quindi rientra nell’ottica normale dei falsi documentali, di tipografi di scuole di vecchie risme. Qui parliamo di scritture di dieci anni fa, insomma non è difficile trovare una risma di carta di dieci anni, qualunque rigattiere, qualunque magazzino dispone di qualcosa del genere insomma. E a mio avviso, ma è un discorso mio empirico, svolgere esami merceologici su documenti di dieci anni fa è come cercare una macchina, per esempio una Tipo o una Prince, insomma

facilmente rinvenibili, non sono cose astruse o vecchie o giurassiche, mi scusi il termine, insomma.>>).

In conclusione, le esposte premesse (ma anche quanto si aggiungerà nel prosieguo) inducono ad una valutazione particolarmente rigorosa ed a accordare genuinità ai documenti provenienti dal CIANCIMINO soltanto se la stessa sia comprovata senza ombra di dubbio e, nel caso di manoscritti, se essi siano attribuibili con certezza.

Il rilievo vale, poi, ancor più nel caso in cui i documenti consegnati da Massimo CIANCIMINO siano costituiti da mere fotocopie, che appaiono, di per sé, ancora più agevolmente manipolabili.

La conclusione esime dal soffermarsi sulle articolate spiegazioni fornite dal CIANCIMINO ai contenuti di documenti che – quali, per esempio, i presunti “pizzini” del PROVENZANO -, ad avviso del Tribunale, non possono ritenersi autentici.

Venendo, ora, ai documenti che specificamente riguardano il tema dell’inizio dei rapporti fra Vito CIANCIMINO ed i CC. e l’ipotesi che, in proposito, il primo abbia riferito in sedi ufficiali la versione di comodo concordata con i secondi, si può iniziare con il ricordare che nella udienza dibattimentale del 12 ottobre 2010 e, quindi, nuovamente nella udienza del 10 maggio 2011, è stata prodotta dal P.M. la copia di un manoscritto di Vito CIANCIMINO, consegnato in fotocopia da Massimo CIANCIMINO nel corso dell’interrogatorio reso in data 8 marzo 2010 (e, quindi, successivamente al primo ciclo delle deposizioni da lui rese dinanzi al Tribunale).

Il testo contenuto nel documento è il seguente: *<Ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale dopo avere insistito con il Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito Però su questo episodio sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare In sostanza la difesa degli imputati, appunto perché informata dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i carabinieri Col Mori e Capi De Donno”>.*

I tecnici della polizia scientifica hanno attribuito lo scritto a Vito CIANCIMINO ed hanno collocato l’epoca della produzione della carta tra l’ottobre 1996 ed il febbraio 2001.

In merito al documento Massimo CIANCIMINO (nella udienza 10 maggio 2011) ha precisato:

--- che aveva rinvenuto il documento in casa della madre nei primi giorni di marzo del 2010. Peraltro, in sede di controesame la Difesa ha contestato al dichiarante che in occasione dell'interrogatorio reso il 22 aprile 2011 aveva (reiteratamente) affermato che il documento gli era stato inviato per posta in forma anonima: Massimo CIANCIMINO ha ribadito la versione dibattimentale sostenendo di essersi in precedenza sbagliato (<<AVV. MILIO: *Una domanda solo su questo manoscritto in cui suo padre dice: ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo, quello sulla falsa testimonianza. Lei ha riferito, a domanda del Pubblico Ministero, che l'ha rinvenuto ai primi di marzo del 2010, lo ha commentato quando volevate scrivere il libro, e che l'ha visto per la prima volta tra il 2000 e il 2002, l'ha detto poc'anzi.* - CIANCIMINO: *Sì, sì, sì.* - AVV. MILIO: *Mi conferma?* - CIANCIMINO: *Sì, sì.* - AVV. MILIO: *Per lei, nell'interrogatorio di convalida del 22/04/2011, pagina 54 intanto. Un secondo. P.M.: "però dice che non si sa bene rispetto a quali documenti, ogni tanto lei riceveva documenti?". "Sì", risposta, "come ho ricevuto quello di Mori dopo, quello che Mori mente, che mi sarebbe servito, vitale al processo". E poi, a pagina 87, dice, P.M.: "un'altra cosa soltanto perché l'ha detta e anche per ricordarlo, possiamo mettere che ricorda che tra i documenti pervenuti in forma anonima, c'era quel manoscritto del padre in cui si riferiva al fatto che Mori aveva mentito a Firenze?". "Sì". Lei ora ha dichiarato che...* - CIANCIMINO: *No, no, quello l'ho trovato a casa di mia madre, già nel primo interrogatorio... Ovviamente nello stato in cui ero non... Avrò sbagliato.* - PRESIDENTE: *Invece lì, a quanto ho capito, aveva dichiarato che lo aveva ricevuto quel manoscritto dal personaggio diciamo...* - CIANCIMINO: *Sì, sì, non c'entra niente, quello l'ho trovato...* - P.M.: *In forma anonima aveva detto.* - CIANCIMINO: *In forma anonima.* - AVV. MILIO: *Sì, sì.* - PRESIDENTE: *Ah, in forma anonima.* - CIANCIMINO: *Anonima.* - PRESIDENTE: *Quindi non dal personaggio?* - CIANCIMINO: *No, no, in forma anonima, tant'è che quello è nel libro, l'ho messo nel libro, è pubblicato nel libro.* - AVV. MILIO: *Va bene, prendiamo atto di questo. Andiamo...* - CIANCIMINO: *È pubblicato nel libro quel documento.>>*);

--- che il testo era stato manoscritto dal padre;

--- che egli aveva visto il documento prima del suo ritrovamento e lo aveva commentato con il padre nel periodo 2000/2002 - dalla affermazione del CIANCIMINO non si comprende bene se il padre lo avesse redatto in sua presenza o

meno – (<<P.M.: *Aspetti, aspetti, mi segua. Intanto prima di produrlo lei... Quindi prima di ritrovarlo tra i documenti, tra le parte diciamo che ha visto ai primi di marzo del 2010, lei aveva mai avuto contezza di questo manoscritto? L'aveva visto? Ne aveva parlato con suo padre? Aveva visto se suo padre l'aveva vergato davanti a lei? Ci dica tutto quello che sa sul documento prima di rinvenirlo ai primi di marzo del 2010.* - CIANCIMINO: *Sì, era un documento che era stato commentato e anche era stato vergato da mio padre personalmente e ne avevamo commentato nel periodo quello in cui ho sempre sostenuto, anche nelle precedenti udienze, nel periodo di apertura di mio padre verso queste problematiche. Nel momento in cui avevamo deciso di fare questo libro insieme, la mia verità, le verità di Don Vito. Nel momento in cui avevamo trovato questo documento tra gli altri, io l'avevo ritenuto interessante e ovviamente come tutti quei documenti che io ritenevo interessanti ai fini di quelli che doveva essere soprattutto il mio apporto, a quello che doveva essere il libro, perché c'erano in tutta la vita di mio padre, c'erano fatti ovviamente che io potevo soltanto raccontare per non averli vissuti, fatti come questi che riguardavano il Capitano Dedonno e il Colonnello Mori, che avevo preso personalmente parte, per cui erano di quelli che mi interessava maggiormente. Per cui ho commentato con mio padre il contenuto di questo documento.>>; <<P.M.: [...] Queste cose quindi lei quando... Questo biglietto e questo commento con suo padre quando lo fa? Questo biglietto quando lo vede la prima volta e quando fa questi commenti con suo padre? O meglio, quando riceve queste notizie da suo padre? - CIANCIMINO: *Tra il 2000 e il 2002.>>*);*

--- che, secondo quanto riferitogli dal padre, il riferimento alla falsa testimonianza del MORI e del DE DONNO riguardava la datazione degli incontri fra lo stesso ed il MORI; peraltro, allorché il P.M., dopo aver sottolineato il riferimento alla revisione del processo “del passaporto”, ha chiesto chiarimenti in proposito, il CIANCIMINO ha menzionato l’episodio, di cui aveva in precedenza parlato, relativo alla richiesta di rilascio del passaporto presentata dal padre in vista dell’incontro che costui doveva avere all’estero con il suo referente – sul punto vedasi *infra* - (<<P.M.: *E allora se lo ha commentato, ci dica se lo ha commentato sul punto di cui le chiedo, quale sarebbe il significato del riferimento su questo episodio. "sia Mori che Dedonno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze".* - CIANCIMINO: *Mio padre sosteneva che la tesi di Dedonno, di Mori sulla datazione degli incontri tra il Colonnello Mori e mio padre, era completamente falsa e faceva parte di quella tesi concordata tra mio padre e i Carabinieri. Ma lo stesso mio padre era stato invitato a non sbugiardare, come chiesto dai legali di Riina e dai legali di Graviano, era stato invitato a mantenere fede a*

quell'impegno, di quella versione ufficiale che si doveva dare. - P.M.: Però, scusi, qua c'è scritto, nella prima parte del manoscritto, c'è un riferimento: "in occasione della revisione del processo da me battezzato del Passaporto". Quale è questo significato del Passaporto, se lo sa? - CIANCIMINO: È l'episodio quello che i Carabinieri gli avevano chiesto a mio padre di chiedere il passaporto per l'incontro che doveva avere all'estero, episodio di cui abbiamo ampiamente parlato credo nelle precedenti udienze.>>).

Il CIANCIMINO ha aggiunto che il padre era stato contattato, per via indiretta, dai difensori dei fratelli GRAVIANO (capi della cosca mafiosa palermitana di Brancaccio) e del RIINA per testimoniare al processo per le stragi mafiose che si svolgeva a Firenze e in tal modo smentire i CC., precisando che il genitore non aveva depresso, in quanto si era attenuto alle istruzioni del sig. FRANCO ed a quanto era stato convenuto anche per tutelare sé ed i suoi familiari – coincidente con la versione fornita nelle 13/14 cartelle consegnate al procuratore CASELLI ed al sostituto INGROIA - (<<P.M.: Ma mi dica una cosa, invece con riferimento alla difesa degli imputati: "appunto perché informati dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri Colonnello Mori e Capitano Dedonno", suo padre ebbe ad aggiungerle particolari se ci fu effettivamente una richiesta da parte della difesa di qualcuno degli imputati, chi fossero questi imputati, in quale processo e se effettivamente suo padre poi depose in questo processo. - CIANCIMINO: Mio padre non depose in questo processo, si attenne a quelle che furono le istruzioni che gli diede il signor Franco. Mio padre era stato contattato indirettamente dai difensori sia dei Graviano, che dei difensori di Riina, che bisognava appunto sbugiardare e dire la verità, diciamo quella che era stata venduta, quella che anche altre volte lo stesso Riina aveva proclamato anche in altre udienze, quella di essere stato venduto. Mio padre questi suggerimenti non volle accettarli e sentendo il suggerimento del signor Franco, si attenne a quelli che erano i patti iniziali stabiliti, anche a nostra protezione, con il Colonnello Mori, quindi di dare la tesi ufficiosa, quella che era stata scritta nelle famose tredici, quattordici cartelle che lo stesso mio padre aveva consegnato al dottore Ingroia in fase di interrogatorio e al Dottor Caselli. - P.M.: Quale era il processo nell'ambito del quale i difensori di Graviano e Riina indirettamente sondarono la disponibilità di suo padre ad andare a testimoniare su queste vicende? - CIANCIMINO: Il processo delle stragi. - P.M.: Quali? - CIANCIMINO: Il processo delle stragi di Firenze.>>).

Inoltre, il dichiarante, ribadendo quanto aveva già riferito, ha precisato che, a fronte della preoccupazione di essere convocati a testimoniare sulla vicenda (della “pseudo trattativa”), il DE DONNO gli aveva assicurato che nessuno li avrebbe chiamati a deporre e che, comunque, sarebbe stato opposto il segreto di Stato (<<CIANCIMINO: La cosa, posso aggiungere che la cosa sembrava strana perché avevamo paura di essere chiamati, eravamo stati sempre rassicurati sul fatto che né io, né mio padre saremmo stati mai chiamati a testimoniare su questi episodi, difatti era uno dei patti che era stato sancito da me all'inizio con il Capitano Dedonno, perché mi ricordo il Capitano Dedonno quando io ho iniziato la collaborazione, perché non scordiamoci che il Capitano Dedonno contatta me in aereo e mi dice di volere parlare con mio padre per aprire questo canale prioritario, per poter giungere inizialmente alla cattura dei due più grossi latitanti, chiede a me di convincere mio padre. Uno delle, diciamo, nella fase di questa trattativa, di questa pseudo trattativa, mentre andava avanti questa fase di questa pseudo trattativa, ovviamente le mie paure erano ben fondate, perché ho detto va in porto o non va in porto, vorrei capire in che condizioni mi trovo io. Lui mi ha detto non ti preoccupare, mi aveva parlato già allora che se andava in porto veniva apposto il segreto di Stato, e comunque non ti preoccupare che non ti chiamerà mai nessuno a deporre su queste cose. - P.M.: Ma qui sembrerebbe, per quello che lei ha detto, suo padre, e come ha riferito oggi, che furono i difensori di alcuni imputati. - CIANCIMINO: I difensori sì.>>).

Sempre secondo quanto affermato da Massimo CIANCIMINO, la richiesta di escutere Vito CIANCIMINO nel processo per le stragi mafiose era stata effettivamente formalizzata ed il predetto si era avvalso della facoltà di non rispondere – cosa effettivamente avvenuta, come documentalmente dimostrato dal P.M. con la produzione della trascrizione dell'udienza dibattimentale tenutasi dinanzi alla Corte di Assise di Firenze in data 13 ottobre 1999 nel proc. pen. n.13/96 R.G. c/GRAVIANO Giuseppe + 3 - (<<P.M.: Ma questa richiesta fu effettivamente formalizzata nel processo? - CIANCIMINO: Sì, sì, fu formalizzata. - P.M.: E suo padre... Perché lei ha detto mio padre ottemperò a quelli che sono stati i suggerimenti poi del signor Franco, quindi di non sbugiardare, così come aveva scritto il Colonnello Mori o il Capitano Dedonno, ma lei sa se suo padre effettivamente comunque fu chiamato e andò al cospetto alla Corte? - CIANCIMINO: Sì, credo che mi racconto... Mi ricordo che fece una tele conferenza da Piazzale Clodio, non andò direttamente a Firenze, fu collegato da Piazzale Clodio in tele conferenza e si avvalse della facoltà di non rispondere. - P.M.: E si

avvalse della facoltà di non rispondere. Queste cose quindi lei quando... Questo biglietto e questo commento con suo padre quando lo fa? Questo biglietto quando lo vede la prima volta e quando fa questi commenti con suo padre? O meglio, quando riceve queste notizie da suo padre? - CIANCIMINO: Tra il 2000 e il 2002.>>).

Al di là dei rilievi difensivi riguardanti qualche incoerenza del dichiarante, che, peraltro, mettono a nudo le consuete oscillazioni del predetto e la inquietante disinvoltura con la quale egli ha spesso fornito indicazioni che, almeno alla stregua delle sue stesse, successive smentite, erano errate, la versione del medesimo suscita qualche perplessità legata alla congruenza della mancata adesione all'invito dei difensori rivolto dai boss mafiosi a Vito CIANCIMINO affinché deponesse per smentire i CC. che avevano già testimoniato dinanzi alla Corte di Assise di Firenze (come ricordato, il 24 gennaio 1998) sui loro rapporti con il predetto: ed invero, la ventilata consapevolezza dei mafiosi circa i contatti fra Vito CIANCIMINO ed i CC. rende incomprensibili le ragioni per cui, a tutela del predetto e dei suoi familiari, dovesse postergarsi l'inizio dei contatti del medesimo con gli ufficiali dell'Arma; inoltre, appare piuttosto evidente che il rifiuto di deporre di Vito CIANCIMINO potesse indicare ai mafiosi che ne sollecitavano la testimonianza una precisa scelta di campo ed un possibile doppio gioco, essi sì potenzialmente pericolosi per la tutela del diretto interessato e dei familiari.

Ma, a parte la appena esposta considerazione, non possono sfuggire alcune notazioni suggerite dallo stesso testo dello scritto, che suscitano perplessità in ordine alla spiegazione fornita da Massimo CIANCIMINO: in particolare, l'*incipit* suggerisce che lo stesso fosse preceduto da una parte non consultabile in quanto non consegnata, mentre il contenuto, con l'esplicito riferimento al processo del passaporto ed il successivo collegamento della falsità al relativo episodio ("su questo episodio") lasciano trasparire che Vito CIANCIMINO, allorché annotò che i CC. non avevano detto la verità, intese alludere, semmai, alla vicenda della richiesta del rilascio del passaporto (e non alla collocazione nel tempo dell'inizio dei suoi rapporti con il MORI), vicenda alla quale, almeno secondo il racconto di Massimo CIANCIMINO, il padre annetteva grande importanza, avendola vissuta come un tradimento dei CC. (sul punto vedasi *infra*).

Del resto, come si è visto, è stato lo stesso Massimo CIANCIMINO, nel rispondere ai chiarimenti richiestigli, a menzionare l'episodio relativo alla richiesta del passaporto, sicché si può concludere che le indicazioni fornite dal teste assistito con riferimento alla collocazione temporale dell'inizio dei rapporti dei CC. con il padre non trovino precisa corrispondenza nel testo redatto da quest'ultimo.

Ciò, beninteso, al di là della questione della rigorosa veridicità, che sarebbe tutta da dimostrare, di ciascuna notazione riscontrabile nei racconti, nei commenti o negli scritti di Vito CIANCIMINO, che, a dire del figlio, erano stati in parte funzionali alla ricostruzione della vicenda del genitore in vista della redazione del libro che egli intendeva pubblicare non certo con il proposito di denigrare la figura paterna mettendone a nudo le gravi responsabilità: in ogni caso, quei racconti, quei commenti ed anche quegli scritti non riflettevano una sincera ammissione delle colpe dell'autore, ma insistevano piuttosto su supposizioni, dietrologismi, complotti consumati ai danni di un uomo che appare alquanto presuntuoso ed incline, più che a riconoscere le proprie responsabilità, a giustificare il proprio operato.

Sul punto, a parte quanto già rilevato a proposito della ambiguità di Vito CIANCIMINO con riferimento particolare alla soppressione del dr. Giovanni FALCONE, mette conto ricordare che nel corso dell'interrogatorio reso il 22 aprile 2011, intrattenendosi sul documento, definito dallo stesso P.M. di "significato sconvolgente", che conteneva un elenco di esponenti di vertice delle Istituzioni che sarebbero stati, in qualche modo, collusi con i mafiosi, lo stesso Massimo CIANCIMINO ha voluto avvertire che si trattava di convincimenti e di supposizioni del padre (<<P.M.2: ... non è una scusa, lei non è che ci consegna una cosa e perciò solo significa che lei non può averla contraffatta, non può avere prodotto, non può avere altri intenti diversi da quelli di calunniare De Gennaro o chi esso sia, chiunque esso sia, eh! Però c'è un elenco in cui lei ci dice che il 4° livello sono tutti mafiosi, sono funzionari corrotti... - CIANCIMINO: No no io non dico che sono tutti corrotti... - P.M.2: Sono vicini all'associazione mafiosa, a disposizione... - AVV.TO: (inc.) - CIANCIMINO: No, sono quelli, quelli che dice mio padre perché io sinceramente... no, per carità di Dio... - P.M.2: Esatto... quindi dà un colore a questo elenco, gli attribuisce un significato sconvolgente, sconvolgente, perché se fosse vero, noi non lo sappiamo se è vero o no, ma se fosse vero sicuramente è una portata devastante direi io, più che sconvolgente, devastante... -

CIANCIMINO: Sì, sì, ma ne ho parlato pure con, appunto, con un certo distacco, ho detto, erano convinzioni e supposizioni di mio padre.>>).

In ogni caso, il testo in esame non garantisce affatto un apporto oggettivo, idoneo a convalidare, sul punto specifico di cui in questa sede ci si occupa, il racconto di Massimo CIANCIMINO.

Indicazioni che, a tutta prima, potrebbero apparire conformi alla versione di Massimo CIANCIMINO compaiono nelle fotocopie di alcuni fogli dattiloscritti gradualmente consegnati dal predetto e, riconducibili, a suo dire, al padre.

Il primo foglio è costituito dalla bozza di una missiva, consegnata da Massimo CIANCIMINO ai magistrati inquirenti il 9 luglio 2010. La missiva è indirizzata all'“Illustrissimo Pres. Dott. Fazio” e la indicazione del destinatario è preceduta sullo stesso rigo dalle parole manoscritte “lo scopo di garantire al regime”; segue, quindi, un testo di trentanove righe.

Secondo i tecnici della Polizia Scientifica, la ricordata notazione manoscritta deve essere attribuita a Vito CIANCIMINO, mentre l'epoca della produzione della carta deve essere collocata tra il luglio 1988 ed il gennaio 1993.

Dal contenuto dello scritto sembra che l'autore si rivolga all'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio FAZIO, giacché, al di là della grossolana erroneità della qualifica contenuta nell'indirizzo (nel quale, come ricordato, al destinatario viene attribuita le veste di “Presidente”), si parla della possibilità che il predetto “scenda in politica”, “come da Amici di regime mi è stato sussurrato”, circostanza che trova effettiva rispondenza in notizie che a suo tempo erano circolate, in periodo, peraltro, assai successivo al 1992, epoca in cui il FAZIO non aveva ancora acquisito la carica di Governatore.

Il testo della missiva è il seguente (le sottolineature sono dell'estensore della presente sentenza):

<Illustrissimo Pres. Dott. Fazio,

Sono Vito Ciancimino il noto, questa mia lettera, a futura mamoria, vuole essere un promemoria da ben conservare se realmente Lei deciderà di scendere in politica come da Amici di regime mi è stato sussurrato.

Ritengo mio dovere precisare che direttamente faccio parte di quel regime che oggi a causa di tutti i loro ed i

miei sbagli costringeranno ella, sicuramente persona Super Partes, e da me stimata ed apprezzata nel tempo nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un Paese destinato allo sfascio. Sono Stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono galantuomini.

Già nel 1984 su preciso mandato di questa gente, e dopo aver aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminalpool trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena Politica Vito Ciancimino. Si era decisa una vera e propria epurazione politica ai danni della Democrazia Cristiana che fù solo interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In que preciso momento i notabili della dc decisero di fare quadrato intorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono tramite il Conte Romolo Vaselli il Dott. De Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni ed i danni che il mio arresto avrebbero potuto arrecare al loro "nuovo disegn

Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il loro capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Salvo Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino.

*Faccio parte di questo regime, e sono consapevole che solo per il fatto di farne parte ne sarò presto escluso. Al momento, sono utile per i loro ultimi disegni prima del "Capolavoro Finale". **Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato con il mio contributo dal Colonnello dei Ros Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia ennesimo strumento nelle mani del regime, e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente in disaccordo con il piano folle. Solo ora si è decisi finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per cercare di rallentare questa ondata di sangue che a momento rappresenta solo una parte di questu lucido piano eversivo.** Ho più volte chiesto invano di essere ascoltato alla Commissione Parlamentare Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV.>.*

Un secondo documento è costituito dalla fotocopia di una bozza più ampia della missiva appena riportata, sempre indirizzata all'“Illustrissimo Presidente Dott. Fazio”, redatta a mezzo di un computer. La stessa reca nel margine sinistro del testo la annotazione manoscritta verticale “da rifare Rosalba” ed in calce la firma manoscritta “Vito Ciancimino”. Il relativo foglio è stato consegnato da Massimo CIANCIMINO ai magistrati inquirenti nel corso dell’interrogatorio del 12 luglio 2010.

Secondo i tecnici della Polizia Scientifica, la annotazione "da rifare Rosalba" non è suscettibile di essere attribuita ad alcuno in quanto non utile per le necessarie comparazioni (diverso avviso hanno espresso i consulenti della Difesa, che hanno attribuito a Massimo CIANCIMINO la medesima annotazione); per contro, la sottoscrizione è certamente attribuibile a Vito CIANCIMINO. Inoltre, la produzione della carta deve farsi risalire al periodo luglio 1996/gennaio 2001.

Conviene anche in questo caso riportare integralmente il contenuto dello scritto, che, salvo qualche correzione, rispecchia fino ad un certo punto quello precedente, rispetto al quale contiene la parte finale (le sottolineature sono dell'estensore della presente sentenza):

<<Illustrissimo Presidente Dott. Fazio,

Sono Vito Ciancimino il noto, questa mia lettere, a futura memoria, vuole essere un promemoria da ben conservare se realmente Lei deciderà di scendere in politica come da Amici di regime mi è stato sussurrato.

Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel "Regime" che oggi a causa di tutti i loro ed anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona Super Partes, e da me stimata ed apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un Paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini.

Gia nel 1984 su preciso mandato di questa gente, e dopo aver aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminalpool trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena della politica Vito Ciancimino. Si era decisa una vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della Dc decisero di fare quadrato intorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono tramite il Conte Vaselli il Dott. De Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali ragioni ed i danni che il mio arresto avrebbero potuto arrecare al loro nuovo "disegno". Ma è proprio quest'anno che il "regime" sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Salvo Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino.

Faccio parte di questo regime, e sono consapevole che solo per il fatto di farne parte presto ne sarò escluso. Al momento, sono utile per i loro ultimi disegni prima del "Capolavoro Finale". Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della

mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime, e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è decisi finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per poter cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo.

Ho più volte chiesto invano (Le produrrò tutta la documentazione) di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli Italiani tutto questo che in minima parte Le sto denunciando, uno strumento di poter e di cui lo stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il "Il Grande Architetto" e fatto di uomini delle Istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo ed anche i presupposti per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di poter partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro Paese è l'ennesimo atto scellerato, al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia Politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio ma su "una vera e propria carneficina" Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi.

Vito Ciancimino>>.

La parte dei due scritti che può rilevare ai fini della specifica disamina qui svolta è ovviamente quella che fa riferimento al tentativo del col. MORI di bloccare il terrorismo mafioso, fallito, di fatto, con l'omicidio del giudice BORSELLINO, che si sarebbe sicuramente opposto all'accordo.

Nel corso della sua deposizione dibattimentale del 10 maggio 2011 Massimo CIANCIMINO ha precisato:

--- che il "Mister X" gli aveva fatto avere per posta una copia della bozza non firmata, della quale, peraltro, egli era già in possesso (<<CIANCIMINO: No, allora, io avevo tutte e due le copie, lui mi ha mandato una copia del foglio non firmato.>>);

--- che il "Mister X" lo invitava a produrre ai magistrati tutti i documenti che possedeva riguardanti FALCONE o DE GENNARO; successivamente lo stesso "Mister X" si informava se egli aveva dato corso alla sollecitazione. Il dichiarante, peraltro, aveva prodotto quello che riteneva opportuno. Egli non aveva prodotto la bozza della missiva diretta a FAZIO in occasione delle precedenti deposizioni dibattimentali perché non la aveva ancora rinvenuta (<<CIANCIMINO: No, l'ho rinvenuto in quel periodo, no

perché me sono tenuto conservato. Se l'avessi avuto questo... Allora, se io questo documento l'avessi avuto durante le udienze di febbraio o marzo, l'avrei consegnato nelle udienze di febbraio o marzo, questo documento l'ho rinvenuto dopo, nel momento in cui stavo, avevamo iniziato a fare il trasloco della casa da Bologna, nella cantina di Bologna ho trovato anche questi documenti e li ho prodotti. - P.M.: Però nel frattempo li riceve anche da questa terza persona? - CIANCIMINO: Sì, avevo ricevuto una copia anche da questa terza persona. - P.M.: Che le dice che cosa su questo documento? - CIANCIMINO: No, non mi dice niente, mi dice che tutto quello che ho lo devo produrre. - P.M.: Ai Magistrati. - CIANCIMINO:- Ai Magistrati. E poi si informa se li ho prodotti. - P.M.: Tutto quello che ha o... - CIANCIMINO: Tutto quello che riguardava il dottor De Gennaro e che lui mi aveva dato sia sul dottor Gennaro, che sul dottor Falcone, dovevo produrlo. Poi ovviamente io ho prodotto quello che ritenevo opportuno. - P.M.: E anche questo documento, per questo documento in particolare lei dice che lo doveva produrre ai Magistrati? - CIANCIMINO:- Sì, sì, anche per questo.>>);

--- che anche la bozza della missiva diretta a FAZIO sottoscritta da Vito CIANCIMINO avrebbe dovuto essere rielaborata, in quanto al padre non piacevano gli spazi e voleva che venisse redatta su due pagine. Del documento aveva discusso con il padre, che lo aveva firmato, ma non al cospetto del dichiarante, il quale aveva di suo pugno apposto la annotazione "da rifare Rosalba", diretta alla segretaria dell'avv. GHIRON (<<P.M.: Aspetti. Lei, vivo suo padre, questo documento l'aveva visto mai in mano a suo padre? L'avevate discusso con suo padre? - CIANCIMINO: Sì, sì, l'avevamo discusso, soprattutto per i metodi di battitura e anche nei contenuti. - P.M.: E questa firma di suo padre? - CIANCIMINO:- Sì, questa è la firma di mio padre, mi sembra la firma di mio padre. - P.M.: - Ma lei l'aveva vista apporre alla sua presenza oppure ha visto poi il documento? - CIANCIMINO: No, ho visto il documento quando me l'ha dato firmato e mi ha detto che non gli piacevano gli spazi, da fare rifare a R.O.S. alba [rectius, ROSALBA], che era la segretaria dell'Avvocato Ghiron. - P.M.: Quindi questa annotazione da rifare a R.O.S. alba [rectius, ROSALBA], lei sa chi l'ha fatta? - CIANCIMINO: Questa l'ho fatta io. - P.M.: Da rifare a R.O.S. alba [rectius, ROSALBA]. - CIANCIMINO: Sì, è mia grafia.>>);

--- che la missiva era stata redatta nell'ottobre/novembre del 1992 (insieme ad altre due lettere che lo stesso dichiarante aveva personalmente recapitato alla Commissione Parlamentare Antimafia) ed era destinata a FAZIO, che il padre riteneva uno dei possibili fondatori del partito che avrebbe dovuto raccogliere l'eredità della Democrazia Cristiana; il dichiarante ne aveva avuto contezza già nel

1992, avendo curato la battitura (<<P.M.: Allora, ci spieghi, se ne ha conoscenza, anche con riferimento ad eventuali colloqui con suo padre, intanto l'identificazione dell'interlocutore, o meglio del destinatario, se le ha detto qualcosa suo padre, e poi ci dica se questa lettera, per quanto le risulti, sia stata mai effettivamente inoltrata al destinatario. - CIANCIMINO: Allora, questa lettera era stata scritta per Fazio, perché in quel momento mio padre considerava Fazio uno dei possibili, papabili soggetti che dovevano reggere o fondare un nuovo partito, una nuova entità politica che doveva prendere in mano quelli che erano i resti della Democrazia Cristiana, mio padre... - P.M.: Quale è il momento? - CIANCIMINO: Il momento, siamo esattamente nell'ottobre del 92, ottobre - novembre del 92, perché mi ricordo che questa lettera l'ha scritta insieme a due lettere che recapitai personalmente io, una a livello personale e una a livello ufficiale, di essere ascoltato dalla Commissione Parlamentare Anti Mafia all'Onorevole Violante, che pure quelle furono recapitate a mano da me, all'Onorevole Violante, per cui siamo nel periodo ottobre - novembre del 1992. - P.M.: Quindi, mi corregga se ho capito male, lei di questa iniziativa di scrivere al Presidente dottor Fazio, apprende già in quel periodo, 92? - CIANCIMINO: Sì, perché mi occupo della battitura, mi occupo della battitura. Ovviamente non entro in discussione, in quello che sono gli argomenti.>>);

--- che il presidente FAZIO si identificava con il Presidente della Banca D'Italia. Sul rilievo concernente la inesattezza della qualificazione, il dichiarante si è corretto ed ha parlato di "direttore", dimostrando, in buona sostanza, di non conoscere la denominazione della carica apicale assunta da FAZIO - peraltro, solo nel maggio del 1993 -; il dichiarante ha precisato di ignorare se la missiva fosse stata poi inoltrata al FAZIO (<<P.M.: Intanto chi è questo Presidente dottor Fazio? - CIANCIMINO: Fazio era il Presidente della Banca d'Italia. - PRESIDENTE: Presidente, insomma, si chiama Presidente, comunque. - CIANCIMINO: Direttore... - P.M.: Lei sa se poi è stata recapitata, è stata inoltrata? - CIANCIMINO: No, questo non lo so. - P.M.: Se è stata recapitata personalmente. - CIANCIMINO: Questo non lo so.>>);

--- che nel 2000 il padre gli aveva parlato del FAZIO come il più serio erede della Democrazia Cristiana, riferendosi, peraltro, al 1992 (<<P.M.: Quindi lei dice che suo padre le confida che in quel momento sarebbe stato utile scrivere al dottor Fazio, perché si parlava di un probabile ingresso in politica? - CIANCIMINO: Sì, una discesa in campo, in politica, del dottor Fazio. Questo poi me lo spiega nel 2000, quando iniziammo un po' a raccogliere i documenti e a parlarne, mi dice che il dottor Fazio era il più papabile per poter prendere, il più serio, e quello che godeva sia degli

appoggi della Chiesa e quello che poteva realmente prendere in mano tutto quello che era il popolo, diciamo, tutto il flusso elettorale dell'ex Democrazia Cristiana, che alle elezioni dell'aprile del '92 si andava sfaldando.>>).

Ora, il Tribunale non intende insistere particolarmente su alcune incoerenze, ma, tralasciando le oscillazioni del CIANCIMINO concernenti le modalità di ritrovamento delle bozze delle missive in questione (si veda sul punto il controesame al quale è stato sottoposto nella udienza del 10 maggio 2011), non può omettere di rilevare brevemente che la indicazione temporale fornita dal dichiarante in ordine all'epoca di compilazione delle bozze medesime sembra in linea con il testo di esse, che pare collocare nell'anno in corso al momento della redazione degli scritti l'omicidio LIMA e le stragi di Capaci e di via D'Amelio ed alludere ad una attuale collaborazione (una utilità) di Vito CIANCIMINO, che sembra da ricondurre al momento in cui il medesimo intratteneva relazioni con i CC. del ROS prima di venire arrestato nel dicembre 1992 (*Ma è proprio quest'anno che il "regime" sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Salvo Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino [...] Al momento, sono utile per i loro ultimi disegni prima del "Capolavoro Finale".*).

Se, dunque, sotto il profilo considerato appare congrua la affermazione, piuttosto circostanziata, del CIANCIMINO secondo cui le bozze sarebbero state scritte dal padre nell'ottobre/novembre 1992, rimane, però, impossibile trascurare che la recente storia nazionale dice che nel 1992 Antonio FAZIO non era affatto Governatore (o "Presidente") della Banca D'Italia (la carica venne da lui assunta soltanto nel maggio 1993, dopo che la stessa era stata lasciata da Carlo Azeglio CIAMPI, investito nell'aprile precedente dell'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri) e che sempre nel 1992 non si parlava affatto di una discesa in politica del medesimo FAZIO, cosa di cui, semmai, si discusse sui *mass media* tra la fine degli anni '90 dello scorso secolo e l'inizio di quello in corso.

Se a ciò si aggiunge che possono nutrirsi legittimi dubbi sul fatto che Vito CIANCIMINO non conoscesse l'esatta denominazione della carica apicale assunta dallo stesso FAZIO (ignorata, invece, con certezza da Massimo CIANCIMINO, come dimostrano le sue dichiarazioni sopra riportate), si comprendono bene le ragioni per

cui il Tribunale sia indotto a nutrire insuperabili dubbi in ordine alla provenienza da Vito CIANCIMINO dei due scritti in questione.

Le perplessità, poi, si accrescono se si considerano le indicazioni fornite dai tecnici della Polizia Scientifica.

Quanto alla bozza che reca in calce la firma di Vito CIANCIMINO (cosa che ne attesterebbe la provenienza dal medesimo), i predetti hanno riconosciuto la autenticità della sottoscrizione ed hanno escluso che essa fosse identica a qualcuna delle altre sei che avevano avuto la possibilità di utilizzare per le comparazioni (*<<P.M.: Lei ha già detto l'attribuibilità, nella scorsa udienza, a Vito Ciancimino, è di Vito Ciancimino. - PAGANO MARCO: Sì. - P.M.: Dico è una firma che si può considerare trasposizione di altre firme che voi avete acquisito come documento comparativo? - PAGANO MARCO: Di quelle presenti, che noi abbiamo analizzato, no.>>*), ma non la possibilità che la stessa fosse stata frutto di una posticcia trasposizione (*<<AVV. MILIO: Esatto. In relazione alla presenza di questo bordi frastagliati e quanto altro, voi a quali conclusioni siete giunti, come spiegate questa circostanza? Io leggo nella vostra relazione due ipotesi, ma preferirei che le esponeste voi. - FALCONI SARA: Vengono..... le due ipotesi che vengono fatte in relazione e che..... - AVV. MILIO: In relazione alla firma stiamo parlando. - FALCONI SARA: Sì. - AVV. MILIO: Perfetto. - FALCONI SARA: **Allora quello che può essere successo che la firma sia stata digitalizzata, posta qui, e poi fotocopiata più volte nel testo, e in una delle fasi, ultime fasi lo scritto trasversale "da rifare Rosalba", oppure che la firma più volte fotocopiata sia stata digitalizzata e apposta comunque qui e poi stampata tramite computer.** - AVV. MILIO: Possiamo parlare in termini spiccioli di una trasposizione? Quello che lei mi ha reso in termini scientifici, in termini spiccioli può essere considerata una trasposizione. - FALCONI SARA: Cioè una scansione di una firma e poi l'apposizione tramite un copia in colla da computer? - P.M.: Stiamo parlando di una ipotesi. - FALCONI SARA: Per ipotesi. - PRESIDENTE: Scusatemi..... - P.M.: Ha già escluso..... - PRESIDENTE: Su questo scritto..... su questo scritto una volta redatto sotto ci ha messo la firma Vito Ciancimino? - FALCONI SARA: In originale sembrerebbe di no perché i tratti..... i tratti assottigliati, i bordi frastagliati, quella che definiamo perdita di dettaglio dovrebbe essere legata non a un originale. - PRESIDENTE: Quindi questa firma, Vito Cianimino, è stata apposta su questo scritto non da lui. - FALCONI SARA: Non da lui, no. - PRESIDENTE: No. - P.M.: Ma scusi stiamo parlando di ipotesi o di certezze. - FALCONI SARA: Ovviamente parliamo di ipotesi. - P.M.: Stiamo parlando di ipotesi. - FALCONI SARA: Sempre perché lavoriamo..... - P.M.: E'*

stata chiesta una ipotesi. - PRESIDENTE: Sì. - FALCONI SARA: Se posso precisare. - P.M.: Mi pare che l'unica certezza che Vito Ciancimino non è tra le altre firme che non hanno in possesso. - AVV. MILIO: Ma sugli originali..... - PRESIDENTE: Siccome ha parlato di digitalizzata, che cosa devo concludere..... - FALCONI SARA: Potrebbe essere. - PRESIDENTE: Che cosa è successo, come è stato redatto secondo la vostra ipotesi, legata ovviamente a quelle che sono gli elementi che potete trarre dallo scritto, come è stato redatto questo scritto, a noi questo interessa. - FALCONI SARA: Secondo le ipotesi che si possono fare, e chiaramente ribadisco si parla di ipotesi, potrebbe essere stato completamente digitalizzato e stampato con stampante laser, potrebbe. - PRESIDENTE: Che vuol dire completamente digitalizzato? - FALCONI SARA: Ovvero redatto con carattere Elvetica su un personal computer, con operazione di scansione della firma, con un copia e incolla la apposizione della firma, e la stampa. Successivamente è stato scritto sul lato, trasversalmente, "da rifare Rosalba", dopo anche vari processi di copia. - PRESIDENTE: Va bene. - FALCONI SARA: Chiaramente..... - P.M.: E questa è una ipotesi, parlava di due ipotesi. - FALCONI SARA: Una..... - PRESIDENTE: L'altra ipotesi? - FALCONI SARA: Che la firma in originale, già fotocopiata, sia comunque stata apposta in calce. - PRESIDENTE: - C'è una terza ipotesi secondo cui io mi sono scritta questa cosa, l'ho stampato e poi ci ho scritto, l'ho firmata Vito Ciancimino, su questa copia. - FALCONI SARA: Molto meno probabile ma se questi fossero molti passaggi di copia, cioè di questo e di questo, cioè della parte scritta in Elvetica, della parte firmata in calce, dopo vari passaggi di copia di potrebbe osservare comunque un assottigliamento dei caratteri sia nella firma che nel testo. - PRESIDENTE: Cioè vari passaggi di copia significa che..... - FALCONI SARA: Che io faccio una fotocopia, prendo la fotocopia e rifotocopio..... - PRESIDENTE: Che faccio la fotocopia della fotocopia e via via. - FALCONI SARA: Sì, però avrei osservato anche degli schiarimenti di carattere in quel caso, che non posso escludere in questo..... Senza un originale è difficile dare un giudizio di esattezza. - PRESIDENTE: Però questa è una indicazione di carattere scientifico, cioè il fatto..... la terza ipotesi è possibile solo se ci sono stati più passaggi di copia? - FALCONI SARA: Sì, proprio alla luce del fatto che si sono evidenziati degli assottigliamenti sia nei caratteri che nella firma, e in particolare nella firma, questa cosa deve essere normalmente legata a vari passaggi di copia, nella nostra esperienza e nei test che vengono normalmente fatti.>>).

La ipotesi di una trasposizione formulata dalla dr.ssa FALCONI, che non può essere certo smentita dal mancato reperimento dell'originale trasposto (basta considerare, al riguardo, la esiguità del numero delle sottoscrizioni esaminate dai

tecnici), è propugnata dalle più perentorie affermazioni con cui i consulenti della Difesa hanno, in sostanza, espresso il convincimento che la apposizione sul documento della firma in questione, in quanto oggettivamente assai dissimile da quelle vergate da Vito CIANCIMINO in periodo successivo e prossimo, fosse frutto di una manipolazione (<<MARRAS: Perfetto. Questa missiva, tra l'altro in fotocopia, presenta un testo redatto, videoredatto, ovverosia composto con un sistema informatico di scrittura, quindi non con la macchina da scrivere o a mano, ma frutto di una elaborazione digitale di videoscrittura, presenta nella parte inferiore, in calce, la firma "Vito Ciancimino" e a tergo la dicitura manoscritta "da rifare, Rosalba". Non ha riferimenti temporali, non c'è una data, quindi l'unico riferimento temporale, come dir si voglia, va visto nel testo. Si parla del Giudice Borsellino e della sua scorta, quindi questo documento deve essere per forza coevo o posteriore alla data appunto di questo triste misfatto, quindi il 19 luglio 1992. È chiaro che qualunque confronto sulla scrittura, sulle firme in calce deve essere fatto prevalentemente con scritture coeve, più o meno, ai fatti di cui si parla, cioè non è possibile confrontare scritture di venti anni prima con scritture di questa data, perché cambiano le dinamiche mentali, cambia l'età, cioè più si va avanti con gli anni più c'è una caduta dei processi grafomotori, senile, patologica, involutiva, una regressione ben precisa. Quindi qualunque esame va fatto, per forza, come dottrina insegna, con scritture, prevalentemente con scritture coeve ai fatti di cui si parla. Ora quale ultimo termine che la Polizia aveva a disposizione, era la firma apposta sul cartellino segnaletico datato 19 dicembre 1992 e già qui si può vedere che la grafia è piuttosto incerta. La grafia della fototessera per essere precisi, mostrerò questo più al dettaglio. Questa è l'immagine di Ciancimino all'epoca dei fatti. Ora non rientra la parte grafica, ma è bene anche inquadrare anche proprio, diciamo così, fisico, il soggetto che sulla carta avrebbe scritto, apposto questa firma. Come si può vedere è un soggetto non effervescente, non in piena salute, ma è un signore avanti con gli anni, piuttosto, diciamo così, condizionato ecco, non trovo un termine più esatto. Quali termini invece scrittori precisi, questa parte ha trovato, grazie all'intervento dell'Avvocato, una serie di firme assolutamente certe, apposte su verbali in possesso della Procura. Questo qui che sto mostrando è una firma apposta su un verbale dinnanzi al Giudice, chiedo scusa, non riesco a vedere bene, al Dottor Caselli, al Dottore Ingroia e così via, quindi queste, è incontrovertibile l'autenticità di questa firma insomma. Si può vedere che in calce al testo c'è la firma del signor Ciancimino Vito. Altro verbale, sempre dinnanzi al Dottor Ingroia, del 1993, sto mostrando una serie di verbali e poi... – AVV. MILIO: Sono peraltro tutti depositati, Signor Presidente. - MARRAS: Le relazioni. Cioè tutte firme

certe, nessun “baci e abbracci, buon compleanno e buona Pasqua” per essere chiari insomma, mi scuso per l'esempio, ma non trovo... Vado a mostrare. Ecco, ora qui si parla di una persona anziana che ha delle patologie ben precise documentate, che ha una... è stato in carcere, ha accusato fortemente la carcerazione, come costrizione psicofisica della propria libertà. Questa condizione crea, come la dottrina insegna, una involuzione ben precisa. Ora io posso parlare per ore di questa involuzione, ma credo che la cosa migliore in questa sede è quella di mostrare un esempio più o meno paritetico, per fare capire esattamente cosa vuole dire il termine involuzione, il termine regressione grafomotoria. Mi permetto di mostrare la scrittura di Aldo Moro. Quella che sto in questo momento mostrando è la scrittura, allorquando era il Presidente del Consiglio, il Presidente della Democrazia Cristiana, quindi uno statista, un professore universitario, quindi una persona evoluta, con una grafia sciolta, spaziosa, aperta, la sua mente viaggiava più veloce della sua mano e si percepisce da questi spazi vuoti. Poi mostro un primo punto, un primo appunto del primo esempio del sequestro, già sequestrato dal brigadiere Rossi e quindi si percepisce una sorta di costrizione psicologica, cioè ha una regressione che lo fa questi sembrare una scrittura di uno studentello insomma. Torno al punto di prima: rispetto a questa dinamica mentale, si percepisce *ictu oculi* una regressione psicofisica della mente dello statista. Se poi vediamo la parte conclusiva, allorquando lui già sapeva di dovere essere ucciso, si può vedere che addirittura scrive problema senza una “R” è impensabile che un professore universitario possa fare un errore del genere, a meno che lo stato di coercizione psicologica, abbia talmente influito sulla sua psiche che lo abbia portato a regredire in maniera così manifesta, lapalissiana, lampante. Quindi, così come lo stesso lamenta, Ciancimino Vito, all'epoca dei fatti di cui siamo in giudizio, lui era assoggettato a delle varianti, tali e forti costituite, molto nette, accusava la carcerazione, accusava delle patologie, non vedeva da un occhio, aveva dolori fortissimi. E quindi, è chiaro che ogni tipo di esame, parliamo dell'indagine grafica, va fatto strettamente con scritture coeve ai fatti di cui si parla in prevalenza, io devo avere un range temporale prima coevo e posteriore ai fatti di cui si parla e non soltanto firma (incomprensibile) generiche, nella fattispecie in mano alla Polizia firme di molto... di venti anni precedenti insomma. Questa che sto mostrando è la firma oggetto di verifica, apposta in calce alla lettera per il Presidente Fazio. C'è in calce a destra la dicitura “anno 1992 a seguire” la freccia sta per seguire. Queste sono firme coeve ai fatti di cui si parla, la prima sul cartellino di cui dicevo prima del fotosegnaletico; la seconda in calce su verbali dinnanzi al Presidente Caselli e Dottore Ingroia e altre firme. Si può percepire innanzitutto una cosa manifesta: l'inversione del nome, casato e del nome. Mentre nelle firme abituali lui scriveva Vito Ciancimino, il suo io, il suo

ego era manifesto, era pregnante, era solenne e il casato a seguire, così come la dottrina insegna, allorquando c'è una regressione e una costrizione psicologica, l'uomo tende un po' a nascondersi dietro il suo status, il suo casato. E in questo caso firma Ciancimino Vito, come anche nei verbali dinnanzi alla A.G. Se poi mettiamo a confronto diretto la firma in verifica, quella cerchiata di rosso e le firme, ripeto, coeve ai fatti di cui... possiamo vedere per prima cosa lo sviluppo di qualche gestualità ideografomotora, le T. Mentre quella in verifica ha una sua dinamica ben precisa, statica, solenne, mi si consenta il termine, quell'altra è approssimata, è gettata via, è vergata quasi di corsa, con ostentatezza, come chi si sforza quasi di scrivere, non che deve manifestare in maniera... deve urlare il proprio io, il proprio ego. Anche la C, la C in verifica il tracciato è netto, è circolare, è preciso, e in quelle coeve di confronto c'è un tremore quasi, una incertezza, cioè il gesto circolare è frutto di sinergie ben precise, delle coppie muscolari ben precise. Ci sono delle situazioni, dei rallentamenti proprio di chi subisce, sta subendo un trauma, una coercizione psicologica. Anche la parte conclusiva, le lettere "mino", addirittura nei verbali sono oscure, cioè faccia fatica a capire ciò che ha scritto, se non sapessi insomma chi sia, che si chiama Ciancimino, nelle firme a confronto faccio difficoltà a capire che si parla di una m, di una i, di una n e di una o. Parlo della firma a destra. Quindi sono grafemi oscuri. Poi, mentre la prima verifica viaggia su una riga ideale di scrittura rettilinea, è piantata sul rigo ben precisa, nelle firme invece a confronto c'è un andamento sinusoidale quasi, una curva, oscilla, gli manca di stabilità intellettuale, diciamo così, ideologica, non è stabile, non è solida, non appoggia su certezze, parliamo di dominanti psicofisiche. Ora mi sono permesso di mettere a confronto invece le scritture di venti anni prima. Questa, in questo cartellino, fatta nel 1984, c'è la firma in calce di Vito Ciancimino. Altro cartellino che sono differenti, non è coincidente, nel primo possiamo vedere che porta gli occhiali, mentre nel secondo non li porta, quindi non è, forse alla Polizia gli sarà sfuggito, ma sono due distinti cartellini. Ripeto, nel primo, chiedo scusa, porta gli occhiali, la fotografia e la firma, anzi è un tracciato, nel secondo non li porta e la firma è differente. Poi abbiamo delle firme apposte, sempre 1984, su un cartellino palmare, quindi mano sinistra e mano destra poste a tergo di questa scheda. Se faccio il confronto fra la firma di verifica di cui prima, la lettera di Fazio e queste scritture di venti anni prima, si può percepire ictu oculi, senza essere un esperto grafico, che le genesi mentali sono perfettamente concordanti, cioè firma Vito Ciancimino in primis. Piantato sul rigo nella stessa maniera e le dinamiche sono le stesse, le n le fa a festoni come da arcata, ma è una variabile logica, razionale e comprensiva. Il rigo, ripeto, non c'è nessun ondulamento, nessuna interruzione, sono statiche, il suo ego è manifestato in maniera corretta. Poi

nei dettagli dei contrassegni, il gesto della V con il ricetto particolare, tutto torna, adesso non mi addentro perché ripeto, la firma è autografa ma non autentica. Quindi in sostanza io concludo dicendo che questa è grafia è autografa ma non autentica, come sto documentando in questo grafico. – AVV. MILIO: Sì. Sostanzialmente cosa si intende per autografa ma non autentica? - MARRAS: Come ho già accennato, la grafia è stata vergata da Ciancimino Vito, ma non è stata apposta nel 1992, quindi quel documento che riporta indicazioni di Borsellino, quindi è coevo o posteriore a quella data, ma non è stata certamente vergata da Ciancimino Vito Calogero. – AVV. MILIO: Perfetto, quindi è stata trasposta sostanzialmente. - MARRAS: È frutto di trasposizione di immagine. – AVV. MILIO: Perfetto. - MARRAS: Esattamente come il discorso di Berlusconi Di cui prima ho già accennato. – AVV. MILIO: Sì, ancora qualche altra domanda su questa firma: lei ha parlato di, diciamo, indispensabilità di comparare scritture coeve ai fatti, specie quando si hanno patologie degenerative oppure quando si è in età senile, io le chiedo: in ossequio a questo principio di coevità, se posso chiamarlo così, ha ricercato, ha trovato, ha esaminato dei documenti che comprovano lo stato di salute di Ciancimino all'epoca, in redazione della lettera? - MARRAS: Sì, perfetto. Chiaramente avendo, cioè (incomprensibile) conosce sommariamente, dai fatti di cronaca, quello che è l'exkursus sanitario, poi non essendo io un medico, non posso interloquire a dettaglio. Quindi ho avuto l'accortezza di cercare, nel carcere di Rebibbia, dove lui era rinchiuso in quell'epoca, in quel periodo, qualche referto medico che comprovasse il suo stato psicofisico. A riguardo, a foto 232... - PRESIDENTE: C'è una obiezione, prego. – P.M. : No Presidente, è una esigenza di chiarezza, siccome il consulente molto spesso, con riferimento a questa lettera, dice "in quel periodo" e l'unico punto di riferimento che ha dato rispetto al contenuto è il periodo successivo rispetto alla strage di via D'Amelio. Io vorrei che, se è possibile, si riferisse a un periodo più preciso, nel senso che noi abbiamo, dopo la strage di via D'Amelio, un periodo di almeno altri cinque – sei mesi in cui il Ciancimino Vito è diciamo libero, non detenuto e non affetto per quanto risulta dalla storia processuale, da nessun disturbo particolare. Abbiamo poi un periodo successivo lungo di carcerazione. L'unica cosa, se nel momento in cui dice "in quel periodo" se possiamo capire meglio a quale periodo si riferisca, perché il periodo successivo alla strage di via D'Amelio, è un periodo che per Vito Ciancimino è molto eterogeneo, c'è un periodo di libertà piena a Roma, in via San Sebastianello, c'è un periodo di detenzione quando firma il cartellino e poi c'è un periodo di detenzione ulteriore quando nel 1993 redige i verbali. Semplicemente se il consulente è in grado di specificare, per capire meglio appunto il senso delle sue affermazioni. - PRESIDENTE: Va bene. Allora l'unica cosa che... – P.M.: Se è in grado ovviamente. - PRESIDENTE: Nel proseguire, lei

fa riferimento a questo periodo, ma è giusto che lei precisi a quale periodo fa riferimento. - MARRAS: Cioè io, sulla base degli atti, faccio riferimento dalla data dell'omicidio di Borsellino, dal Giudice Borsellino, chiedo scusa devo visionare perché non mi ricordo esattamente... - P.M.: - Il 19 luglio. - MARRAS: Il 19 luglio del 1992, chiedo scusa, a seguire e come termine di riferimento a livello sanitario, ho utilizzato dei referti medici del 6 marzo 1993, quindi di sei mesi, così a occhio, sei mesi oltre tale limite. In questo referto, che mi sono portato a pagina 232, "benché l'Avvocato avrà cura di"... Viene chiaramente manifestato al sanitario lo status di ansietà, di depressione del... - PRESIDENTE: Guardi però dico, per evitare di ritornare perché poi i chiarimenti, nel frattempo lei tiene conto che il 19 dicembre o 18 o 19 dicembre del 1992 per Ciancimino non è successa una cosa diciamo indifferente, cioè è stato riarrestato, quindi da una situazione di libertà è passato a una situazione di detenzione, dico in tutto questo suo ragionamento lei lo tiene conto di questo e quindi della, come dire, anche incidenza traumatica, anche sotto il profilo psicologico, che questo poteva comportare? - MARRAS: Certamente sì, infatti per questo serve il risultato coevo ai fatti, per valutare in toto la dinamica mentale del soggetto. Di utilizzare le scritture certamente autografe, ma di venti anni prima, non c'è ratio, non c'è senso, è solo un disposto formale, ma non è un esame fondato da fare in dibattimento. Per questo mi sono permesso di cercare di capire, a livello documentale, lo status sanitario e le mie piccole... non sono un medico, ma ho letto ciò che ha scritto questo sanitario, per capire esattamente qual era le sue dinamiche mentali, il suo status, le sue condizioni e quindi utilizzare scritture dell'epoca. - PRESIDENTE: Va bene, comunque... - MARRAS: Addirittura cito il sanitario, a pagina 233, richiede una nuova visita di controllo perché è instabile insomma, non è... è ansioso e necessita di controllo. - PRESIDENTE: Sì, ma tutto questo avviene diciamo in costanza di carcerazione, da quello che capisco io. - MARRAS: Sì. >>).

Il Tribunale non ritiene di poter accogliere senza riserve tale indicazione, pure dettagliatamente articolata, giacché le riflessioni anche di natura psicologica del consulente della Difesa non tengono, forse, nel debito conto il fatto che le sottoscrizioni comparate erano state vergate da Vito CIANCIMINO dopo aver subito un evento notevolmente traumatico, quale la nuova incarcerazione del dicembre 1992.

Nondimeno, la stessa indicazione si aggiunge a quelle dei tecnici della Polizia Scientifica, che, a loro volta, trovano conforto in quanto già rilevato a proposito del contenuto degli scritti ed anche in una notazione logica: la sottoscrizione "Vito

Ciancimino” che compare sul foglio appare, infatti, incongrua, posto che si trattava della mera minuta di una missiva che, in ipotesi, avrebbe dovuto essere riscritta.

Quanto alla bozza della missiva incompleta che consta di trentanove righe, i tecnici hanno rilevato solo anomalie legate alla compilazione del destinatario (“Illustrissimo Presidente dott. Fazio”), che deve ritenersi successiva alla redazione del testo (<<P.M.: Bene. senta andiamo a qualche dato un po' più problematico sul quale forse è necessario fare qualche domanda nonostante l'acquisizione. E allora proprio con riferimento a quello che stava per chiedere il Presidente, il..... il documento 5PA, lei ha detto, dottore Rinaldi, che si tratta di documento dattiloscritto con la stessa macchina da scrivere degli altri che abbiamo visto essere indirizzati al ragioniere, in ipotesi Provenzano. Voi avete evidenziato, correggetemi se sbaglio, due anomalie, quali sono? - RINALDI LORENZO: Sì, allora questo documento da un punto di vista dattilografico presenta alcune difformità, in relazione alla prima riga, quella in particolare della intestazione con la dicitura “Illustrissimo Presidente dotto Fazio”, perché questa prima riga presenta evidenti difformità con le restanti trentanove righe dattiloscritte. Sono state fatte anche delle..... particolari slide successive. Fondamentalmente il carattere della prima riga, benché sia dello stesso topo, però ha delle evidenti differenze contestualizzate nella differenza definizione in qualche modo erosione del carattere. Se andiamo alla slide 12 si vede. La parte superiore è relativa alla parola “illustrissimo” e la parte inferiore è presa dal testo dove abbiamo cercato le stesse consonanti. Bene si vede chiaramente che la parte superiore, e questo vale per tutti i caratteri, presenta dei caratteri più erosi. Questo probabilmente è dovuto a diversi passaggi di fotocopiatura. Un'altra differenza evidente è la presenza tra le lettere, forse si vedeva, sempre slide 12, la differenza..... la presenza tra le lettere della intestazione, lo vediamo nella parte superiore di punti che sono in effetti tracce di toner, che sono assenti e non presenti nella parte sottostante. Quindi in effetti il prodotto grafico “Illustrissimo Presidente dottore Fazio” è in qualche modo diverso, sia come erosione dei caratteri, sia come presenza di tracce di toner di cui poi..... Poi c'è un'altra differenza dal punto di vista dattilografico, la 14, ed è questa, nella intestazione “Illustrissimo Presidente dottore Fazio” la i di illustrissimo presenta una..... assolutamente atipico taglio netto, tra l'altro in maniera omogenea della parte sinistra del tratto basale apicale, vedete è tagliato. Tra l'altro nella stessa..... in corrispondenza del taglio scompaiono anche le tracce di toner, sotto è ovviamente un carattere analogo preso nel testo sottostante, che tra l'altro dimostra l'assenza del carattere 1 numerico, che lo vediamo. - P.M.: Senta..... - RINALDI LORENZO: L'ultima cosa..... - P.M.: Prego. - RINALDI LORENZO: Nella slide 15, per finire, la.....

sempre l'intestazione "Illustrissimo Presidente dottore Fazio" se anche allineato orizzontalmente ha una interlinea diversa rispetto al terzo sottostante, vede, 9 millimetri rispetto ai 6 di tutte le trentanove righe, e poi non è incolonnato verticalmente, un'altra differenza evidente e atipica delle macchine da scrivere, avendo passo fisso tutti i caratteri sono incolonnati. **Questo permette da un punto di vista grafico di concludere in maniera certa che "Illustrissimo dottore Fazio" non è contestuale alle restanti trentanove righe.** - P.M.: E a noi interessa processualmente ulteriormente, anche questo ci interessava, ci interessa processualmente forse ancora di più il contenuto delle trentanove righe sottostanti. Allora voi avete analizzato bene questo documento, nelle.... da "Sono Vito Ciancimino il noto" fino alla fine, ci sono anomalie che voi avete rilevato? O l'unica anomalia in questo documento diciamo è relativa a questo..... a quello che lei ha detto sulla intestazione, cioè tutta la parte, io voglio capire questo, perché il contenuto, non lo rileggo, ma diciamo un punto di vista processuale il contenuto interessa..... - RINALDI LORENZO: **Nelle trentanove righe di testo, da "Sono Ciancimino a diretta TV" non ci sono anomalie da un punto di vista grafico.** Possiamo dire che tre parole fondamentalmente risultano tronche dalla parte destra perché probabilmente in relazione al processo di fotocopiatura, nel senso che.....qui c'è la parola "disegno" credo, cui la enne è tagliata, anche qui la ti è tagliata, ma questo..... qui commissione la è non si vede, ma semplicemente in relazione al fatto che..... - P.M.: Questa è una sbavatura della fotocopiatura, non è una diciamo..... non ci sono elementi per ritenere che le trentanove righe sono state diciamo scritte in epoca diversa o con inserimenti o quanto altro. - RINALDI LORENZO: Certo, non ci sono elementi in questo senso.>>).

Non può sfuggire che la frase manoscritta ("lo scopo di garantire al regime"), che, peraltro, appare poco pertinente in quella posizione e che, comunque, sarebbe virtualmente idonea a ricondurre il documento a Vito CIANCIMINO, è stata apposta proprio nella parte del foglio in cui è contenuta la intestazione oggetto di un intervento grafico non contestuale allo scritto.

La posizione sospetta rafforza gli argomentati rilievi dei consulenti della Difesa, i quali hanno, in proposito, espresso l'opinione che la frase manoscritta fosse stata trasposta sul documento: <<AVV. MILIO: Sì, grazie. Allora passerei ora al documento DOC5 cosiddetto, si tratta della lettera a Fazio con l'intestazione manoscritta e senza firma. - MARRAS: DOC5 devo cercare? - AVV. MILIO: Sì, le chiedo di prenderlo, certo. - MARRAS: DOC3 e DOC5. - AVV. MILIO: Okay, le chiedo di riferire, anche qui in merito agli esiti dei suoi accertamenti. - MARRAS:

Solo un secondo che cerco pure sul cartaceo. Ecco, allora il documento 5PA e il documento 3PA nel resto sono coincidente, sono fotocopie. Entrambi presentano nella parte iniziale, nel margine superiore sinistro, una dicitura manoscritta con un lapis, che riporta la frase "lo scopo di garantire a regime". Come si può vedere, e io mostro nella mia relazione a pagina 299, Signor Presidente, la parte iniziale di questa dicitura è tagliata, cioè la L di "lo scopo" è recisa per la parte sinistra, quindi è logico supporre che è anch'essa frutto di fotocopia, tagliata perché è una porzione. Come anche la parte conclusiva c'ha delle virgolette che non hanno ragione di esistere perché non ci sono all'inizio della parola "regime". Quindi è una... anche qui, possiamo dire, copia e incolla con la presenza spuria e tagliata di porzioni di testo e è presente nel documento 3PA e nella copia chiaramente 5PA.>>.

In ogni caso, quand'anche, a dispetto di quanto fin qui evidenziato, si volesse ammettere la assenza di anomalie, dovrebbe, comunque, ritenersi che la presenza su un documento in fotocopia di un intervento grafico non garantisca che lo stesso non sia posticcio, come si può desumere dalla indicazione fornita dai tecnici della Polizia Scientifica a proposito del dattiloscritto che verrà testé preso in considerazione.

Per concludere la disamina delle due diverse bozze della missiva indirizzata al dr. FAZIO, riprendendo una notazione già accennata in termini generali, si può ulteriormente rimarcare: a) che non è stato in alcun modo accertato che una missiva diretta al FAZIO sia stata effettivamente spedita da Vito CIANCIMINO; b) che, comunque, i due scritti in questione sono mere minute. Non può, allora, non destare notevole sospetto il fatto che siano state consegnate semplici fotocopie anziché gli originali, non comprendendosi la ragione per cui di mere minute siano state conservate solo fotocopie.

Una ulteriore fotocopia di un documento dattiloscritto addotta dal P.M. è stata consegnata da Massimo CIANCIMINO ai magistrati inquirenti il 13 settembre 2010. Il relativo scritto è intitolato "APPUNTI PER INCONTRO, A FUTURA MEMORIA aggiungere allegati" e reca, nel margine della prima pagina due parole manoscritte ("Immordino" ed altra non comprensibile), che secondo i tecnici della Polizia Scientifica presentano analogie con la grafia di Vito CIANCIMINO. In calce alla seconda pagina, poi, compare non una sottoscrizione, ma la seguente annotazione manoscritta, che secondo i tecnici della Polizia Scientifica, è attribuibile a Vito

CIANCIMINO: <In questa "logica" è stato assassinato Falcone e lui lo aveva capito tanto che quando ucciso Lima ha detto, "ora tocca a me">.

L'epoca della produzione della carta è stata indicata dai tecnici della Polizia Scientifica tra il novembre 1986 e l'aprile 1991.

Anche in questo caso è utile riportare integralmente il contenuto dello scritto, che è il seguente (le sottolineature sono dell'estensore della presente sentenza):

<APPUNTI PER INCONTRO. A FUTURA MEMORIA aggiungere allegati

*Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il "grande architetto" Eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella ho lanciato messaggi per poter essere ascoltato. Ho scritto a tutte le commissioni antimafia (ne conservo copie) Ho anche scritto personalmente ad esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema (Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica) **Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto.** Anche Io Vito Ciancimino in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni.. Il piano folle messo a punto per la destabilizzazione del nostro sistema politico-affaristico ha avuto inizio con l'inchiesta di tangentopoli Oggi è stato irreparabilmente compromesso tutto il sistema.*

Un effetto domino si è abbattuto su un rodato intreccio politico affaristico mafioso.

Lima non sospettava minimamente di poter essere eliminato per mano dei suoi amici-referenti.

Falcone uomo dotato di una notevole intelligenza ed esperienza aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima. Perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io ho incontrato più volte il mito Falcone al carbonaro senza scorta.

Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui come Di Pietro era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato, a chi serve che vada avanti? I questa logica si sta consumando il tutto.

Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni.

Perchè neanche il fido De Gennaro controlla il suo pupillo. A che gioco sta giocando il super-poliziotto?.

Perchè Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno?

Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone estate 1984 Carnevale Luglio 1990 Questi metodi prima sfasciare per poi

aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero. Ho fatto leggere al colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il mondo lo scorso Agosto. Mi ha risposto che Roma ha voluto questo, non ha alcun potere. Come pensa di controllare gli esiti dei miei Processi. Ne Mancino ne Rognoni sono in grado

Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole Solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi nonostante tutte le cautele e le controindicazioni suggerite miei legali, (che non stimo), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo.

Nonostante gli inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile so che anche io sono a Rischio.

Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno.

Lima Falcone Borsellino Salvo, ancora la lista è lunga so che se non interveniamo come ho suggerito non si fermeranno.

Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada

Ho chiesto di poter incontrare in Privato Violante. Sono ancora in attesa del passaporto promesso dal colonnello dal capitano e dal colonnello.

Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo ?

Se i mafiosi temevano che falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del maxi-processo in Cassazione lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione

E stato ucciso per profilassi non per quello che aveva fatto ma per quello che poteva fare da Roma.>.

Dal dattiloscritto si desume, dunque, tra l'altro, la consapevolezza del fatto che il col. MORI non aveva alcun potere di controllare i processi dello scrivente (in ipotesi, Vito CIANCIMINO), come non lo avevano MANCINO e ROGNONI; inoltre, lo scrivente aveva aderito alla richiesta rivoltagli dal col. MORI nel giugno precedente (in ipotesi, 1992) e lo stesso MORI aveva sostenuto di essere stato autorizzato a proseguire per la sua strada; lo scrivente aveva chiesto un colloquio privato con VIOLANTE ed era ancora in attesa del passaporto promessogli dal capitano e dal colonnello.

In ordine alla attribuzione di detto dattiloscritto a Vito CIANCIMINO si devono nutrire le solite perplessità legate alla natura di mera fotocopia del documento, che appare anche in questo caso anomala, giacché sfugge la ragione per cui sia stato conservato non l'originale, ma la mera fotocopia di un appunto privato.

In ogni caso, anche al di là della suggestiva illustrazione delle, piuttosto agevoli, odierne tecniche di manipolazione dei documenti, operata dall'imputato MORI in occasione delle sue dichiarazioni spontanee del 28 settembre 2010 e successivamente accennata anche dai consulenti della Difesa, la fotocopia non garantisce la genuinità degli inserti manoscritti riconducibili allo stesso Vito CIANCIMINO, come, proprio con specifico riferimento al documento in questione, è stato precisato dai tecnici della Polizia Scientifica: <<PRESIDENTE: Perché noi dobbiamo intendere quando la Polizia Scientifica fa una cosa o abbiamo delle risposte esatte, che sono quel De Gennaro che certamente è stato prelevato da un documento e messo là, e questo voi ce lo date con certezza, oppure tutte le ipotesi sono possibili, mi spiego, e allora ritornando a quel documento 3CP, che giustamente voi avete detto noi anomalie non ne riscontriamo. - FALCONI SARA: No. - PRESIDENTE: Ma non riscontrare queste anomalie garantisce che questo scritto non sia stato manipolato, questo vogliamo sapere con certezza. - FALCONI SARA: No al cento per cento.>>.

Ma volendo superare la (ad avviso del Tribunale, comunque insuperabile) obiezione di autenticità e passare alla valutazione della attendibilità sostanziale di quanto esposto negli scritti, si può osservare che gli stessi riflettono, in qualche modo, le consuete, personali elucubrazioni di Vito CIANCIMINO, certamente note a chi gli stava vicino, che, quindi, non avrebbe avuto particolari difficoltà ad elaborarle o rielaborarle desumendole da scritti parzialmente diversi. Si tratta, peraltro, di elucubrazioni che sfociano, in particolare, in doglianze (di essere stato egli solo ingiustamente perseguito; di essere rimasto inascoltato) e in ricostruzioni dei grandi avvenimenti della vita nazionale secondo una vaga "dietrologia" (la esistenza di un "grande architetto" di regime che avrebbe manovrato anche le stragi mafiose), che, come già accennato, non è possibile stabilire se scaturiscano da effettive conoscenze di fatto o da libere ipotesi.

In ordine, poi, alle specifiche indicazioni concernenti l'aspetto che qui particolarmente rileva, il Tribunale ritiene che il difetto delle stesse risieda nella loro natura di semplici allusioni, che le renderebbe, comunque, insufficienti a provare l'assunto dell'Accusa: ed invero, il generico riferimento ad un tentativo (o ad una richiesta) del col. MORI iniziato nel giugno (del 1992) e bloccato dalla uccisione del giudice BORSELLINO non implica necessariamente un contatto diretto fra l'imputato

e Vito CIANCIMINO, il quale era perfettamente consapevole del fatto che dietro al cap. DE DONNO, con il quale erano pacificamente iniziati i contatti, c'era l'allora col. MORI.

E quanto all'allusione secondo cui l'uccisione del dr. BORSELLINO sarebbe stata determinata dalla sua sicura opposizione all'accordo, la stessa, come rivela la sua stessa formulazione, è frutto di una mera ipotesi, che potrebbe essere plausibile, ma, come si è precisato, non trova supporto probatorio in nessun sicuro elemento acquisito in questo processo.

Va, da ultimo, esaminato il documento che è stato prodotto sia dal P.M. (udienza dell'8 febbraio 2010) che, successivamente, dalla Difesa (udienza del 2 marzo 2010). Si tratta della copia delle pagine 253/255 del libro di Lino JANNUZZI intitolato "Il processo del secolo" consegnate da Massimo CIANCIMINO ai P.M. nel corso dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009. Nella pag. 253 ed in quelle immediatamente seguenti viene riportata la versione data ai magistrati inquirenti da Vito CIANCIMINO circa i suoi rapporti con il cap. DE DONNO e, quindi, con il col. MORI (questi ultimi iniziati l'1 settembre 1992). Sul margine sinistro della pagina 253 compare la seguente annotazione manoscritta: "IL FALSO È CHIARO E LAMPANTE".

Nella udienza dell'8 febbraio 2010 Massimo CIANCIMINO ha dichiarato che la annotazione, vergata dal padre, smentiva la versione ufficiale circa la datazione dell'inizio dei rapporti del predetto con il cap. DE DONNO ed il col. MORI: il dichiarante aveva notato ed accantonato il documento quando aveva selezionato il materiale da allegare al libro che era intenzionato a scrivere (<<P.M.:... a margine di questa pagina 253, si legge a stampatello "il falso è chiaro e lampante". - CIANCIMINO: Sì, esattamente, con la grafia di mio padre. È la grafia di mio padre e si riferisce all'episodio che stava iniziando a leggere, che viene raccontato o riassunto in questo libro, che ora non mi ricordo, diciamo, a quale dei due/tre, sempre lavorava mio padre, "il Divo", poi aveva uno "Iannuzzi" che rappresentavano e ricordavano quello che era stata il periodo della "trattativa". Avevo ritenuto... - P.M.: Quindi, a pagina 253, in cui lo scrittore Iannuzzi o chi per lui, parlava del periodo della "trattativa", quando si era instaurata, quando erano iniziati i rapporti, chi è che scrive: "il falso è chiaro e lampante"? - CIANCIMINO: Mio padre. Difatti lo prendo come esempio, sempre da elemento da allegare al libro, in contrapposizione a quelle che erano tutte le versioni, finora giornalistiche e anche

concordate di mio padre, con le stesse Autorità. - P.M.: Quando l'aveva scritto suo padre? O meglio, lei, questo documento, quando lo vede la prima volta? - CIANCIMINO: Lo vedo quando faccio la cernita di tutta la documentazione da allegare al libro. L'avevo trovato interessante, perché ne avevo, ovviamente, letto il contenuto e avendo visto questo appunto a margine, di fatto veniva a confermare quello che stavamo rappresentando, la nuova esposizione reale, poi lo stabilirete voi se è reale, diciamo quella che mi racconta mio padre, di come erano avvenute le cose.>>).

Nell'occasione la affermazione del CIANCIMINO, ad onta della precaria attendibilità del medesimo, potrebbe apparire, a tutta prima, persuasiva, senonché appaiono insuperabili i rilievi mossi nella successiva udienza del 2 marzo 2010 dall'imputato MORI, il quale, sul punto, nel corso delle lunghe, spontanee dichiarazioni rese nella circostanza, ha evidenziato che, in buona sostanza, Vito CIANCIMINO con quella annotazione aveva voluto censurare la ricostruzione (incompleta) delle sue dichiarazioni contenuta nel libro di JANNUZZI (*<<La versione su come si svilupparono i contatti tra suo padre da una parte e Mori e De Donno dall'altra, fu una "escamotage" concordata per coprire i veri protagonisti della "trattativa" e garantire da eventuali ritorsioni anche lui, Massimo Ciancimino. Per sostenere documentalmente questa affermazione, cioè la voluta falsità delle dichiarazioni del padre, Massimo Ciancimino porta esclusivamente le fotocopie di tre pagine estratte dal libro di Lino Jannuzzi intitolato "Il processo del secolo", consegnate ai magistrati Di Matteo, Ingroia e Guido, nel corso dell'interrogatorio reso il 29.10.2009, riproposte tra il materiale esibito nell'udienza dell'8.02.2010 ed acquisite agli atti di questo procedimento. Sul margine sinistro bianco della prima delle pagine consegnate, la 253 del libro, si legge manoscritto in stampatello: "IL FALSO E' CHIARO E LAMPANTE", con una grafia che dovrebbe senz'altro attribuirsi a Vito Ciancimino. Massimo Ciancimino sostiene che questa annotazione, è la dimostrazione che suo padre aveva inteso sconfessare la versione del rapporto con i Carabinieri, da lui fornita ai magistrati Caselli ed Ingroia, nel verbale redatto il 17.03.1993. Se andiamo ad analizzare comparativamente il testo di Lino Jannuzzi e quello del verbale sopra citato, si ricava che il libro: riporta, trascrivendoli, interi brani delle dichiarazioni di Vito Ciancimino rilasciate il 17.03.1993 alle ore 09.30; omette, ritengo per scelta espositiva dell'autore, alcuni punti delle affermazioni di Vito Ciancimino. Esaminando i periodi tralasciati, si nota che essi non sono relativi ai fatti, ma per lo più attinenti a notazioni che Vito Ciancimino fa, riferendosi a personali valutazioni o a suoi precisi interessi. Se egli avesse inteso sconfessare la complessiva versione del rapporto tra lui ed i Carabinieri, avrebbe senz'altro usato più*

puntuali e pungenti espressioni, che certo non mancavano alla sua prosa, ma questo non era chiaramente il suo intento. La falsità che egli sottolinea, la attribuiva a Lino Jannuzzi, che, omettendo qualche aspetto che lo interessava, perché qualificante gli intenti positivi del suo comportamento, lo aveva convinto che anche l'autore del libro, fosse partecipe di quel "complotto generale" che mirava a distruggerne l'immagine, il patrimonio e l'attività pubblica. Queste considerazioni non sono mie interessate conclusioni, ma affermazioni dello stesso Vito Ciancimino, che, nel commento da lui manoscritto alle dichiarazioni rilasciate alle ore 09.30 del 17.03.1993, consegnato dal figlio Massimo il 15.05.2008 ai magistrati della Procura di Palermo ed anch'esso acquisito nel corso dell'ultima udienza [...]. Non mi sembra che vi siano commenti da fare, se non la considerazione che Massimo Ciancimino, prima di consegnare documenti di cui è in possesso, dovrebbe avere, almeno lui, la cura di leggerli; eviterebbe così di commettere errori clamorosi. Sempre che non ritenga così sprovveduti i suoi interlocutori, da non accorgersi di mistificazioni di tale grossolanità.>>).

In particolare, per convalidare la assoluta ed inattaccabile pertinenza dei rilievi dell'imputato ci si può limitare a rilevare come nella sua dichiarazione spontanea egli abbia, tra l'altro, espressamente richiamato il commento manoscritto di Vito CIANCIMINO all'interrogatorio da lui reso il 17 marzo 1993 dinanzi ai P.M. palermitani (si tratta della parte sopra omessa), commento contenuto nel fascicolo intitolato "PARADIGMA COLLABORAZIONE". Il relativo testo, nella parte interessata, è il seguente: <<Lino Jannuzzi, nel suo libro "IL PROCESSO DEL SECOLO", ha fatto una sintesi "ANOMALA" delle mie dichiarazioni fornite in questo verbale. In buona sostanza, Jannuzzi venuto in possesso di copia del verbale ha COPIATO INTEGRALMENTE alcuni periodi, saltandone altri come si

può facilmente verificare comparando il verbale con le pagine 253, 254 e 255 laddove comincia a pagina 253 "dice VITO CIANCIMINO" e finisce a pag. 255 con "ARRESTATO">>.

Peraltro, al di là della opinabilità della censura di falsità di Vito CIANCIMINO, evidentemente irritato dalla parzialità del resoconto di JANNUZZI, la fondatezza, in punto di fatto, delle doglianze del predetto concernenti la incompletezza del medesimo resoconto si può verificare agevolmente raffrontando lo stesso ed il contenuto del verbale di interrogatorio del 17 marzo 1993.

Quello che poteva sembrare un documento idoneo a sostenere l'assunto di Massimo CIANCIMINO finisce, dunque, con il comprovare la strumentalità della specifica indicazione del medesimo, strumentalità che pare essere stata avvertita dallo stesso P.M., il quale, inopinatamente, si è opposto alla istanza difensiva di produzione dell'estratto del libro di JANNUZZI, dimenticando che dello stesso aveva già richiesto ed ottenuto la acquisizione agli atti.

Deve conclusivamente ritenersi che gli scritti consegnati da Massimo CIANCIMINO non siano idonei a smentire la affermazione dell'imputato MORI secondo cui egli ebbe ad incontrare per la prima volta Vito CIANCIMINO il 5 agosto 1992.

e) Le dichiarazioni dei testi Liliana Ferraro e Claudio Martelli.

Qualche utile indicazione in merito all'epoca in cui iniziarono i contatti fra l'imputato MORI e Vito CIANCIMINO può desumersi dalle indicazioni fornite dai testi Liliana FERRARO e Claudio MARTELLI, entrambi, all'epoca dei fatti narrati da Massimo CIANCIMINO, impegnati presso il Ministero di Grazia e Giustizia, la prima quale dirigente ed il secondo come titolare del dicastero. Le dichiarazioni dei predetti non confortano, sotto l'aspetto in esame, la versione di Massimo CIANCIMINO.

La dr.ssa FERRARO, già stretta collaboratrice del dr. Giovanni FALCONE, al quale, dopo la morte, era subentrata nelle mansioni di capo dell'Ufficio Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, ha dichiarato, tra l'altro, di aver incontrato il cap. DE DONNO presso il Ministero approssimativamente una settimana prima del 28 giugno 1992 (<<P.M.: Quanto tempo prima era avvenuto l'incontro col capitano De Donno al Ministero? [...] Qualche giorno prima. - FERRARO: Sì. - P.M.: E la possiamo quantificare questo "qualche giorno prima"? Non più di una settimana? Non più di dieci giorni? Non più di tre giorni? - FERRARO: Ritengo una settimana. - P.M.: Ritiene... nell'arco quindi di quella settimana precedente il 28 Giugno? - FERRARO: Sì, sì.>>), precisando che l'ufficiale, commosso e costernato per l'assassinio del dr. FALCONE e desideroso di fare qualcosa per individuare e catturare i responsabili, le aveva parlato di Massimo CIANCIMINO e della possibilità, per suo tramite, di contattare il padre e convincerlo a collaborare. La dr.ssa FERRARO non ha ricordato, in verità, se il cap. DE DONNO le avesse riferito di aver

già contattato Massimo CIANCIMINO o di ripromettersi di farlo; solo dopo una contestazione del P.M. la teste si è corretta ed ha confermato che non rammentava, in realtà, se il cap. DE DONNO le avesse detto di avere o meno già “agganciato” Vito CIANCIMINO (<<FERRARO: Si, mi disse... in quest'occasione mi disse che bisognava fare di tutto per cercare di scoprire gli autori di questa... di questa strage e che lui si era ricordato di avere conosciuto in passato il figlio dell'ex sindaco di Palermo inquisito negli anni '80 da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Caponnetto e che aveva incontrato questo figlio di questo Ciancimino anche di recente e che forse valeva la pena di vedere attraverso il figlio se era possibile contattare il padre e vedere se il padre, visto quello che era successo e visto anche che era stato in carcere, entrato, uscito, era tutto un... una vita complicata oramai quella del Ciancimino padre, se era disponibile per una collaborazione. E quindi mi comunicò questo... questo... questo intento. Mi disse anche che... per la verità non... non lo so se... non ricordo se aveva già preso contatto o pensava di farlo, può darsi che avesse già fatto un primo approccio... - P.M.: Con chi? - FERRARO: ... Ma insomma... - P.M.: Con chi? - FERRARO: ... Con... con questo figlio, Massimo Ciancimino. E... - P.M.: Perché lei in realtà veramente ha dichiarato, sia quando è stata sentita come persona informata dei fatti che poi in sede di confronto, ha detto: “mi disse che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso di questi pensava di potere agganciare... - FERRARO: Si. - P.M.: ... O aveva già agganciato... - FERRARO: Si, si. - P.M.: ... Non ricordo bene, Vito Ciancimino”. - FERRARO: Si, si. - P.M.: Quindi il dubbio è in relazione... - FERRARO: Si, si, la seconda... - P.M.: ... A Vito Ciancimino? - FERRARO: ... Si, sulla secon... su... su Vito Ciancimino, si. - P.M.: Ho capito. Perché cambia la... lei conferma quello che ha... - FERRARO: Si. - P.M. ... Dichiarato... - FERRARO: No, no, no... - P.M.: ... A verbale? - FERRARO: ... Confermo, confermo. Chiedo scusa, è anche un po' di... - P.M.: No, lo capisco. - FERRARO: ... Emozione per me tornare a quei... a quei...>>). E' evidente, però, che le oscillazioni della teste, più che comprensibili se si considera che si tratta di dettagli di una conversazione risalente a parecchi anni prima, ragionevolmente precludono la possibilità di recepire come certa la specifica indicazione concernente il già avvenuto contatto del cap. DE DONNO con Massimo CIANCIMINO.

Anche la dr.ssa FERRARO, come già aveva fatto Massimo CIANCIMINO, ha palesato alcuni ondeggiamenti su un punto al quale il P.M. annette molta importanza. Si tratta delle finalità ultime della iniziativa che il cap. DE DONNO le aveva comunicato.

Come si desume dalle dichiarazioni sopra riportate, all'esordio della sua deposizione dibattimentale la dr.ssa FERRARO ha senz'altro rassegnato che l'atteggiamento del cap. DE DONNO era commosso e turbato per la tragica morte del dr. Giovanni FALCONE, al quale era legatissimo, e che era la ferma volontà del medesimo di adoperarsi per individuare e catturare i responsabili della strage.

Successivamente la teste ha assecondato la sollecitazione del P.M., affermando, con toni tutt'altro che certi, che era possibile che il cap. DE DONNO avesse parlato in quel frangente della necessità di fermare le stragi (*<<P.M.: ... Con De Donno e prima del suo incontro con Borsellino. Senta, le faccio una domanda specifica, anche perché noi abbiamo già sentito il ministro Martelli in quest'aula. Fece lei riferimento al fatto che De Donno aveva fatto riferimento al... appunto alla necessità di sostegno politico e... per fermare lo stragismo? - FERRARO: Sì, io credo st... mi pare di ricordare stragismo o queste stragi. Avevamo parlato anche del... di quello che... cioè non so... la morte di Giovanni Falcone era... il 23 Maggio aveva visto un precedente che era a noi mol... almeno a me e a Giovanni molto presente che diciamo in... faceva parte di quel periodo, cioè l'uccisione di... dell'onorevole Lima, che c'era stata a Marzo e che era prese... presente molto anche a me perché quel giorno io ero a... in... in America per lavoro e sono stata svegliata di notte da... dal dottor Falcone che mi disse che c'era stato l'omicidio Lima e mi disse: "adesso tutto può succedere". E infatti io lasciai la delegazione della quale facevo parte e, fatte le valigie, sono andata in aeroporto per tornare immediatamente a Roma tale era la tensione che avevo avvertito e che capivo esserci in Giovanni, per cui ho lasciato tutto e son tornata. Quindi può essere che mi abbia detto stragismo, stragi, è qualcosa di questo genere.>>*).

In sede di controesame, peraltro, si è appreso che nel corso della prima deposizione resa dinanzi al P.M. (il 17 novembre 2009), antecedente al confronto (dello stesso 17 novembre 2009) con l'ex Ministro Claudio MARTELLI, la dr.ssa FERRARO aveva recisamente escluso la eventualità che il cap. DE DONNO le avesse parlato dell'esigenza di fermare le stragi; ella si era, semmai, mostrata possibilista sul punto solo in occasione del successivo confronto con l'ex Ministro, ma, in buona sostanza, solo perché non era in grado di escludere la circostanza, non perché la aveva ricordata (*<<AVV. MILIO: Sì perché, dottoressa, io le devo ricordare che lei il 17/11/2009, in sede di confronto col ministro Martelli ha dichiarato effettivamente questa frase "è possibile"... - FERRARO: Sì. - AVV. MILIO: ... Però il diciasse... stessa data, 17/11/2009, alle ore 12,*

*in sede di assunzione di sommarie informazioni sue, ha detto: “nell’occasione De Donno mi sembrò –
dottore, pagina 2 mi sembra. 3. – nell’occasione De Donno mi sembrò molto turbato per la morte di
Falcone ma non mi parlò assolutamente della necessità di fermare le stragi. Mi disse che era dovere
di tutti di impegnarsi per scoprire gli assassini”. Quindi le chiedo una precisazione... - FERRARO:
Niente, è succes... - AVV. MILIO: ... Mi sembra che... - FERRARO: Guardi, successivamente il
ministro Martelli nel... nel confronto che abbiamo avuto ha insistito dicendo che io gli avevo parlato di
stragismo, io non sono in grado di escludere di averlo fatto e quindi ho detto è possibile che io l’abbia
detto. – AVV. MILIO: Si. - FERRARO: E non... non sono in grado di escluderlo dopo tanti anni. – AVV.
MILIO: Ma comunque lei mi conferma il suo ricordo o quanto ha dichiarato qui? Che... per il suo
ricor... per quello che è il suo ricordo diretto De Donno non le parlò assolutamente di fermare lo
stragismo? – P.M.: No, non ha detto... - FERRARO: No... - P.M.: ... Questo... - FERRARO: ... Non ho
detto... - AVV. MILIO: (VOCE SOVRAPPOSTA) - FERRARO: ... Questo. – P.M.: ... Ha detto
esattamente il contrario. - FERRARO: Non ho detto questo, ho detto che in sede di confronto col
ministro Martelli... - PRESIDENTE: Non lo so, questa era in... una... una deposizione anteriore al... -
AVV. MILIO: Si. - FERRARO: Si... - P.M.: Si... - PRESIDENTE: ... Confronto? - FERRARO: ... Esatto.
– P.M.: ... Antecedente. - PRESIDENTE: Va beh... - FERRARO: lo ho detto... - PRESIDENTE: ... Ha
già spiegato (VOCE SOVRAPPOSTA)... - FERRARO: ... In sede di confronto... - PRESIDENTE: ... Il
confronto non ha ritenuto... - FERRARO: lo non posso escludere di... - PRESIDENTE: ... Di essere
categorica. - FERRARO: ... Di fronte... di fronte... - PRESIDENTE: Ma anche qui. – FERRARO: ... Di
fronte... - PRESIDENTE: Anche qui non credo che... - FERRARO: No... - PRESIDENTE: ... Lei si... -
FERRARO: ... Esatto. - PRESIDENTE: ... Si esprime in termini categorici. - FERRARO: No, no... -
PRESIDENTE: Cioè è possibile... - FERRARO: ... No, è possibile. - PRESIDENTE: ... Che abbia
parlato di stragismo. - FERRARO: E’ possibile. Di fronte a un ricordo preciso di altri io non ho un
ricordo ugualmente preciso.>>).*

Deve, peraltro, considerarsi nelle cose che una non secondaria finalità di una attività investigativa che mirava a neutralizzare i mafiosi fosse quella di evitare, in quella cruenta stagione, nuove stragi.

Ad ogni buon conto, abbia o meno riferito detta finalità alla dr.ssa FERRARO (eventualità da lui, in qualche modo, esclusa in sede di deposizione dibattimentale - <<AVV. MILIO: Sì, lei ricorda se in occasione dell’incontro presso il Ministero si parlò della necessità di scoprire gli assassini del Dottor Falcone, ovvero della necessità di fermare le stragi, ovvero della

necessità di fermare lo stragismo? - DE DONNO: Ma era l'argomento del giorno, cioè identificare gli assassini del Dottor Falcone, penso che fosse l'obiettivo di tutti quelli che stavano in quel momento impegnati nell'attività, quindi è normale che parliamo. Adesso i termini esatti e come ne parliamo, ma ripeto, era un dialogo con una persona che conosceva la persona, conosceva i fatti, le indagini che stavano conducendo e che dall'alto del suo posto poteva darci quel supporto che fino a allora ci aveva dato Falcone.>> -), il DE DONNO la ha certamente prospettata nei suoi contatti con Vito CIANCIMINO, come egli stesso, in buona sostanza, ha ammesso sia in precedenza, sia in occasione della deposizione dibattimentale (<<P.M.: È vero che lei ha testualmente affermato: "gli proponemmo a Ciancimino di farsi tramite, per nostro conto, in una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra, al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di questa attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò. Gli facemmo intendere che noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato". Ricorda di avere, sotto giuramento, pronunciato queste parole, nel 1997, facendo espressamente riferimento alla trattativa, ma lasci perdere la locuzione con cui si definiscono, che può lasciare il tempo che trova, ma "gli proponemmo a Ciancimino una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra, al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione dell'attività stragista nei confronti dello Stato"? Perché oggi lei ha detto, oggi lei ha detto cosa... [...] Non ha risposto alla domanda da questo punto di vista, lasci perdere per un attimo quello che in quel momento era nel suo, nel vostro, ma io chiedo intanto a lei perché lei sta rispondendo. - DE DONNO: Sì, certo. - P.M.: E chiedo a lei, nel suo foro interiore, nel suo animo. Io voglio capire se lei conferma quello che ha detto nel 1997, quando, le ripeto, ha detto... - DE DONNO: Sì, sì dottore confermo quello che ho detto. - P.M.: No aspetti, su un punto specifico, non mi interessa nemmeno la definizione di trattativa, non è un interesse diciamo da un punto di vista, tra virgolette, giornalistico o di compendio di una vicenda. Io voglio un fatto preciso: lei ha detto, sotto giuramento in Corte d'Assise, gli proponemmo di farsi tramite per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione dell'attività stragista nei confronti dello Stato. - DE DONNO: Confermo. - P.M.: Questo lo conferma? - DE DONNO: Assolutamente sì, e la proposta che abbiamo fatto era di arrendersi, lo confermo, questo era il punto di incontro. - P.M.: Aspetti... - DE DONNO: Forse non... - P.M.: Lei ha detto che poi, quando torna gli fate... Ma intanto questa cosa troviamo

“facci sapere, di ai tuoi referenti...”. - DE DONNO: Che vogliamo discutere. – P.M.: Che vogliamo discutere, troviamo un punto di incontro per cessare le stragi. - DE DONNO: Confermo. – P.M.: È vero? - DE DONNO: Confermo.>>).

La dr.ssa FERRARO non ha inizialmente assecondato l'induzione del P.M. ad affermare che, all'atto in cui il DE DONNO la contattò, il fine dichiarato del medesimo era quello di ottenere un sostegno politico per la programmata operazione che coinvolgeva Vito CIANCIMINO: la teste ha, infatti, affermato, sulla scorta anche di una riflessione successiva alla precedente deposizione resa al P.M., di aver percepito nel comportamento del predetto la volontà di superare qualche contrasto dei Carabinieri con il Ministro MARTELLI, collegato anche con la istituzione della D.I.A. (<<P.M.: Le chiese... le rappresentò che questa informazione che le dava era finalizzata anche ad avere un sostegno politico? - FERRARO: Non così... per quello che ho pensato anche in questo periodo, perché ovviamente poi da quando sono stata sentita la mente ha continuato, è inevitabile, a tornare indietro nel tempo, era come diciamo un po' riferito al calibro di Ciancimino e un po' anche al fatto che diciamo già da tempo, già da... dagli an... dall'anno precedente per la verità, c'era un rapporto complesso, c'era stato, tra i Carabinieri e il ministro Martelli perché il ministro Martelli avrebbe voluto, quando iniziò l'attività di riforma, istituire... quando fu istituita la DIA avrebbe voluto che la DIA fosse diciamo l'unico organismo investigativo assorbente con, diciamo, la privazione delle competenze dei diversi corpi e quindi a questo c'era stata una opposizione molto forte da parte di Guardia di Finanza, anche di Polizia, ma molto forte dei Carabinieri. Per cui il ministro Martelli era, diciamo, convinto che ci fosse insomma una sorta di, così, ostacolo. Quindi io almeno pensai che fosse un diciamo desiderio di far presente al ministro Martelli il massimo dell'impegno dei Carabinieri per cercare di trovare in qualsiasi modo l'assassino di Giovanni Falcone, anche perché era evidente che, a tutti credo, che il ministro Martelli con la morte di Giovanni aveva non solo... diciamo dimostrava non solo di avere perso il direttore generale degli affari penali ma, come in realtà era, aveva perso anche una persona amica, una persona alla quale si era anche affettivamente legato.>>).

Per inciso, che negli ambienti dei Carabinieri non fosse vista di buon occhio la istituzione della D.I.A. è circostanza che risulta dalle affermazioni dell'allora Ministro dell'Interno, on. Vincenzo SCOTTI (<<SCOTTI: [...] noi avemmo le resistenze, se lei rilegge il testo delle mie dichiarazioni all'antimafia, il Senatore che è stato Questore di Milano, poi è stato

parlamentare e Senatore Serra, lo dice esplicitamente, dice: tutti e tre i corpi eravamo nettamente contrari a questa idea, tanto è vero che il venerdì ci fu il Consiglio dei Ministri e la domenica mattina il quotidiano La Repubblica pubblicò una intervista del generale comandante dell'arma dei Carabinieri, in cui espresse dei dubbi. Io mi permisi di chiamarlo al telefono e di dirgli: guardi Generale, il decreto legge è legge dello Stato, non è una proposta di legge, e i Carabinieri sono tenuti, per loro mandato, a applicare la legge, non discutere la legge e chiesi di fare un comunicato che nel giro di qualche ora fu fatto, in cui il comando generale dell'arma dei Carabinieri disse che i Carabinieri avrebbero applicato la legge, così come era stata approvata e come sarebbe stata convertita, nei termini convertiti dal Consiglio dei Ministri. Fu un atto necessario perché non potevamo partire con una condizione di questo genere qui, ma questa era una opinione aperta, leale, c'era il Presidente della associazione Magistrati che si espresse negativamente, quindi ci furono poi, per quanto attiene alla direzione nazionale antimafia, etc., ma questo riguardava il Ministro di Grazia e Giustizia, io sto parlando della parte della direzione investigativa.>>), ma anche dalle dichiarazioni del gen. Antonio VIESTI, all'epoca Comandante Generale dell'Arma (<<P.M.: [...] Senta Generale, invece un fatto assolutamente specifico che, se vero, credo che sia diciamo difficile da dimenticare. Lei ricorda se è vero che al momento della istituzione della D.I.A., o comunque nel momento in cui c'era il dibattito sull'istituzione della D.I.A., ebbe a rilasciare anche delle interviste pubbliche per affermare la sua legittima opinione di contrarietà alla istituzione della D.I.A.? Ricorda se poi, in esito a queste dichiarazioni, l'allora Ministro degli Interni Scotti intervenne dicendo: è il Governo che decide, non l'Arma? Cioè ci fu una risposta un po' diciamo... - VIESTI: Innanzitutto io non rilasciai nessuna intervista, venne fuori su un giornale questo, da un colloquio che poi fu, assunse un clamore notevole. Lo ricordo benissimo questo fatto, cioè noi avevamo delle perplessità, ma non solo noi, per la creazione di un nuovo organo che poi è risultato valido e sta continuando e funziona bene, ma in quel momento ci sembrava che si aggiungesse a delle organizzazioni già esistenti un'altra istituzione che poteva rendere più difficili le operazioni di coordinamento tra le forze già in campo ed esistenti, e che questo poteva portare, questa era la ragione principale, sottrazione di personale altamente qualificato dalle strutture operanti, questo era il motivo di fondo. Non era solo il mio parere, in questo senso... Il problema fu poi approfondito perché c'erano anche delle ragioni politiche che sono sovrastavano naturalmente le mie responsabilità e la cosa andò avanti, però ha perfettamente ragione nel senso che io all'inizio, ma non solo io, non eravamo estremamente favorevoli alla creazione di questa D.I.A., mentre vedevamo con favore la creazione della struttura giudiziaria a livello nazionale.>>).

Malgrado la ricordata, circostanziata precisazione della dr.ssa FERRARO, frutto, si ripete, a suo dire, di una riflessione successiva alla precedente dichiarazione, la teste, dopo che la stessa dichiarazione le è stata contestata dal P.M., ha palesemente corretto quanto aveva appena riferito, finendo con l'affermare che, in sostanza, il cap. DE DONNO ebbe a dirle che cercava, se non un sostegno politico, una condivisione politica alla sua iniziativa (<<P.M.: *Però dottoressa, al di là di quello che lei ha pensato, io le chiedo... le faccio una domanda... anzi no, a questo punto le pongo direttamente la... la contestazione a proposito della... del sostegno politico. Lei ha dichiarato: "mi chiese infine... – questo è il verbale del 14 Ottobre del 2009 – mi disse che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso di questi pensava di potere agganciare, o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino. Mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al ministro Martelli poiché chiedeva anche un sostegno politico per l'iniziativa che stavano intraprendendo". - FERRARO: Si, si, ma è quello che... che ho detto, non ho detto... - P.M.: Dico, furono... - FERRARO: ... Non ho detto diversamente, scusi, ho detto che... - P.M.: Il capitano De Donno utilizzò questo tipo di... - FERRARO: Sì, se non sostegno diciamo di avere una condivisione politica... - P.M.: Politica. - FERRARO: ... Ecco. cioè adesso son passati gli anni, non so se è sostegno o condivisione... - P.M.: Bene. - FERRARO: ... Politica. Ho aggiunto... ho detto che mi... mi spiegai questa... questa richiesta per questi difficili rapporti che c'erano con il ministro della giustizia. Ma è così, cioè non... non mi pare di avere detto una cosa diversa. Però non so... - P.M.: Quindi il riferimento al sostegno politico... - FERRARO: Sì. – P.M.: ... Conforto politico... - FERRARO: Sì. – P.M.: ... Fu fatto da De Donno? - FERRARO: Certo.>>).*

Da parte sua, il DE DONNO ha spiegato le ragioni per cui contattò la dr.ssa FERRARO, persona di assoluta fiducia e prosecutrice della attività del dr. Giovanni FALCONE, che poteva fungere da sprone, dare consigli per la loro attività investigativa; il predetto ha escluso che fosse stato spinto dalla esigenza di ottenere un supporto politico, avendo, semmai, avvertito la necessità che la loro attività fosse nota e che i loro sforzi venissero aiutati, anche in termini di sostegno economico (<<AVV. MILIO: *Le chiedo se fu una sua iniziativa e per quali ragioni andò, si recò dalla Dottoressa Ferraro. - DE DONNO: La Dottoressa, allora anche qui una brevissima premessa: siamo nel dopo strage Falcone. Io avevo col Dottor Falcone un rapporto particolare, il giorno della strage, per una pura coincidenza, dovevo essere sull'aereo con lui, perché spessissimo io scendevo, poiché la mia*

sezione era a Palermo, e quindi viaggiava da Roma a Palermo e ahimè, i mezzi dell'arma all'epoca erano scarsi, scendevo con il volo di Stato che il Dottor Falcone utilizzava per spostarsi da Palermo a Roma. Il giorno della strage, per una mera coincidenza della vita, io dovevo scendere a Palermo con il Dottor Falcone e la signora e poi invece, per una esigenza di lavoro, arrivai a Palermo uno o due giorni prima, tanto è vero che il giorno prima della strage, il Dottor Falcone mi telefonò e mi disse, dice ma domani mattina scendi con me a Palermo? E io gli dissi "guarda Giovanni sono già a Palermo, perché ho avuto un problema, dico ti aspetto, dice allora poi andiamo insieme poi a Favignana, dico va beh, ti aspetto qui" ed intervenne la strage. Quindi questo per dire che la strage, per tutti noi e per alcuni di noi, ebbe un effetto chiaramente devastante nella gestione dei rapporti umani, professionali e di quant'altro. La mancanza del Dottor Falcone, in particolare, per noi segnò un problema ulteriormente particolare, non per sminuire chiaramente la portata della strage, ma venne meno il riferimento che noi avevamo in un momento particolare di gestione dei rapporti con la Procura di Palermo, quindi ci venne meno il riferimento anche ideale. Tenga conto che io avevo incontrato il Dottor Falcone numerosissime volte, da quando aveva lasciato la Procura e era stato a Roma, al Ministero. Per lui la dottoressa Ferraro, che prese il suo posto, in un certo qual senso impersonificava un po' il prosieguo dell'attività del Dottor Falcone e era una persona di cui il Dottor Falcone si fidava moltissimo. Per cui, in quel periodo in cui, di mancanza di riferimenti, io incontrai la Dottoressa Ferraro perché era persona di assoluta fiducia, di assoluta affidabilità e che rivestiva un ruolo importante al Ministero e che pertanto poteva anche esserci di supporto, di consiglio, di sprono in alcune attività e ebbi questo incontro che però non so datare esattamente. Fu un incontro, penso sì, sicuramente fu di mia iniziativa, nel senso che andai a trovarlo, adesso... Cioè ma fu un incontro, non era un incontro di carattere ufficiale, anche perché il mio ruolo non permetteva incontri, dico era un incontro tra persone che si conoscevano e che dividevano, in quel momento, un'ansia identica. Era un discorso fatto con la Ferraro per rappresentare un po', per confortarci a vicenda, in cui io le raccontai delle nostre attività, dei problemi, delle situazioni che stavamo vivendo a Palermo con la gestione del nostro lavoro, della nostra attività, che tra l'altro la Dottoressa Ferraro conosceva benissimo, perché gliene aveva parlato il Dottore Falcone, in occasione del deposito degli atti quando lui si trasferì al Ministero. Quindi era un modo per farle sapere, in quella cerchia di amici, perché all'epoca tutti bisogna fare uno sforzo per ricostruire un attimo il periodo, cioè in quel periodo Palermo, o perlomeno, certi ambienti, la Procura, i Carabinieri, la Polizia, insomma, ad un certo punto, nel dopo strage, si crearono delle divisioni, degli asti, dei contrasti fortissimi tra quelli pro, contro. Non dimentichiamo, perché adesso, a

distanza di anni, io ho vissuto tanti anni col Dottor Falcone e non mi sono mai permesso di raccontare cose o episodi particolari. Nel dopo Falcone sono venuti fuori personaggi che hanno condiviso con lui tutto, ma che quando il Dottor Falcone era in Procura, invidiavano addirittura la sua scorta, perché questo era l'ambiente che c'era a Palermo in quel periodo, quindi e questo non va dimenticato perché poi, a distanza di anni, tutti erano amici di Giovanni. Il problema è che, quindi in quel periodo, l'incontro con la Ferraro era l'incontro che si faceva tra le persone che si conoscevano, che parlavano e che ritenevano di essere dalla stessa parte. E io parlai alla Ferraro, gli raccontai le nostre indagini, gli accennai anche, perché poi la domanda era: ma che stiamo facendo, che ci abbiamo? Che ci abbiamo, stiamo lavorando, stiamo cercando, io sto cercando di avere un contatto con Ciancimino, vediamo se riusciamo e ne parliamo. Ne parlai anche con la Ferraro, perché la Ferraro era direttore degli affari penali al Ministero e era la persona che poteva, in un certo qual modo, supportarci anche nel far conoscere al Ministro le nostre attività, perché noi in quel periodo eravamo veramente soli, cioè non c'era nessuno che ci aiutava. Per cui il far sapere alla Ferraro certe cose, che poteva farle sapere al Ministro, per noi era una forma di tranquillità e di supporto. Ho letto da più parti che, non so se le cronache giornalistiche sono esatte, comunque io avrei chiesto supporti politici, io non avevo bisogno di chiedere supporto politico a nessuno, non era nelle mie competenze, non ci serviva per la nostra attività. Chiedevo sì che qualcuno sapesse quello che facevamo e che stavamo lavorando e che ci aiutasse negli sforzi che facevamo, perché all'epoca noi, come Ros, avevamo anche disponibilità limitate di mezzi e fondi, per non andare, a volte non avevamo i fondi per pagarci i trasferimenti aerei, io viaggiavo con l'aereo di Falcone e risparmiava il comando generale, quindi questo è il contesto in cui io incontro la Dottoressa Ferraro. – AVV. MILIO: Sì. Quindi, se ho ben capito, lei rappresenta questo attivismo, questa attivazione del vostro reparto. - DE DONNO: Assolutamente sì. Rappresento, per la mia piccola parte di competenza eh, ci mancherebbe altro. Era una persona che conoscevo, parlo con lei perché la conosco, cioè non avevo rapporti particolari.>>).

La dr.ssa FERRARO ha affermato che si discusse, nel corso della conversazione con il cap. DE DONNO, anche dei cattivi rapporti del ROS con la Procura della Repubblica di Palermo e del dr. Paolo BORSELLINO, da poco trasferito in quell'ufficio, sul quale si poteva fare affidamento; ha accennato e, poi, precisato rispondendo ad una sollecitazione piuttosto suggestiva del P.M., di avere invitato il DE DONNO a rivolgersi al magistrato e di avergli comunicato che ella avrebbe provveduto ad informarlo (<<FERRARO: [...] Mi disse anche che il... il... dato il calibro del

Ciancimino voleva... forse era opportuno parlarne con il ministro. Io gli dissi che a mio avviso, poiché nella tragedia della scomparsa di Giovanni l'unico diciamo squarcio di speranza era costituito dal fatto che era arrivato a Palermo qualche mese prima Paolo Borsellino come procuratore aggiunto, che avevamo qualcuno a cui fare riferimento immediatamente e nella, così, massima fiducia possibile. **Per cui di... dissi che bisognava... di questo parlai subito con Paolo, che lo avrei fatto anch'io, avrei avvertito anch'io Paolo, che nell'immediato non vedevo l'esigenza di parlarne... così, di coinvolgere il ministro prima di avere parlato con Paolo Borsellino.** Poi sarebbe stato il dottor Borsellino a decidere il da farsi ed eventualmente decidere quali contatti, quali rapporti, quali iniziative prendere, non spettava a me e non era competenza mia. [...] P.M.: Bene. Senta, lei ha riferito di aver detto al capitano De Donno... lei ha chiesto se avevano già informato l'autorità giudiziaria? In fondo si trattava di un'attività che le veniva prospettata, così come lei ha detto, come un'attività investigativa. - FERRARO: Tra gli a... - P.M.: Ciancimino era libero o detenuto? Voi avreste dovuto dare... ave... avevate una competenza, non so, per i colloqui investigativi? - FERRARO: Ma io credo che all'epoca Ciancimino fosse libero. - **P.M.: Fosse libero. Quindi viene da lei, le dice questa cosa e lei dice: "perché non informi... non informa... - FERRARO: Ma lì... - P.M.: ... Il dottore Borsellino?" - FERRARO: Sì.** - P.M.: E prima glielo chiede se avevano informato il dottore Borsellino? - FERRARO: Ma in... - P.M.: O qualcun altro. - FERRARO: ... In questo... diciamo in questa conversazione, per come la ricordo, ci fu anche una parte che riguardava i difficili rapporti che intercorrevano tra il gruppo e la Procura della Repubblica di Palermo, per cui diciamo nella prima parte della conversazione, quando era stata sottolineata diciamo la... la importanza del ruolo di Giovanni Falcone e la... la... la... il dolore per la perdita, aveva fatto riferimento anche ai difficili rapporti con la Procura della Repubblica di Palermo che da... da tempo, da più di un anno, erano molto difficili. Ecco perché io dissi: "ma adesso abbiamo la fortuna di avere Paolo Borsellino e quindi possiamo fare riferimento a lui". - **P.M.: E lui le disse se già l'avevano informato o meno? - FERRARO: No. - P.M.: Lei disse che l'avrebbe informato? - FERRARO: Sì.>>).**

Sempre la dr.ssa FERRARO ha riferito che domenica 28 giugno 1992 aveva parlato del dialogo che aveva avuto con il cap. DE DONNO al dr. BORSELLINO, incontrandolo nel frangente in cui il predetto era in transito nell'aeroporto di Roma, proveniente da Giovinazzo e diretto a Palermo. Nella circostanza il dr. BORSELLINO, nell'apprendere dell'incontro con il cap. DE DONNO non aveva fatto commenti, limitandosi a dire che se ne sarebbe occupato lui (<<P.M.: Che cosa riferì di

preciso al dottor Paolo Borsellino su quanto le aveva detto De Donno su Ciancimino? - FERRARO: Esattamente quello che ho detto qui e cioè che era venuto il capitano De Donno che molto emozionato mi aveva detto questa cosa, che aveva conosciuto il figlio di Ciancimino, che... esattamente que... queste... queste cose. – P.M.: Ha parlato al dottor Borsellino... è una domanda che può sembrare... - FERRARO: Sì. – P.M.: ... Scontata ma vo... vorremmo precisione sul punto... - FERRARO: Sì. – P.M.: ... Del fatto che il capitano De Donno aveva chiesto il sostegno politico e aveva fatto riferimento alla necessità di fermare lo stragismo o qualcosa di simile? - FERRARO: Ritengo... ritengo di averglielo detto. Non ho un ricordo preciso... - P.M.: Paolo Borsellino... - FERRARO: ... Ma ritengo di averglielo detto. – P.M.: ... Si dimostrò sorpreso? Disse... fece delle domande di specificazione? - FERRARO LILIANA: No. – P.M.: Disse: “già lo so”? Disse: “me ne occuperò io”? Che cosa disse? - FERRARO: No, mi disse: “ci penso io”. – P.M.: Va bene. - FERRARO: “Ci penso io”. – P.M.: E siamo al 28 Giugno. - FERRARO: Quella domenica. Se è la domenica del 28 Giugno siamo al 28 Giugno, sì.>>).

Ancora, la teste ha dichiarato di aver riferito dell'incontro con il cap. DE DONNO al Ministro MARTELLI, che le disse che aveva fatto benissimo ad invitarlo a parlare con il dr. BORSELLINO e che poi se ne sarebbe discusso. La teste non ha ricordato esattamente quando ne aveva parlato con il Ministro, anche se ha accennato, sia pure confusamente, ad una messa (funerali) per il defunto dr. FALCONE - si potrebbe immaginare nel trigesimo e, dunque, il 23 giugno 1992 – e comunque, qualche giorno prima della domenica 28 giugno 1992, nella quale aveva incontrato all'aeroporto di Roma il dr. BORSELLINO che ritornava dal convegno di Giovinazzo (<<P.M.: lei disse che l'avrebbe informato. Senta, prima del... poi andiamo all'incontro con Paolo Borsellino. Lei informò il ministro Martelli di questo... di... di questo incontro e del contenuto di questo incontro? - FERRARO: Sì. Sì. – P.M.: Nell'informarlo gli disse espressamente del conforto politico che voleva... che vo... che De Donno... - FERRARO: Sì... - P.M.: ... Aveva... - FERRARO: ... Gli... credo... sì, devo... gli... gli ho raccontato così com'era andata e anche la risposta che avevo dato e mi pare di ricordare che il ministro mi rispose: “hai fatto benissimo. Cosa vogliono? Parlino... parlino con Paolo, poi dopo si vede”, una cosa del genere. Ma insomma, quando ho detto questo al ministro io non sono in grado di ricordarlo, ho escluso, ma credo che questo poi ne abbia convenuto lo stesso onorevole Martelli, **che questo fosse accaduto il giorno dei funerali di Giovanni** e non... non credo proprio che in quella occasione o in una chiesa o così mi fossi dedicata a dire una cosa di

questo genere, ecco. – P.M.: De Do... - FERRARO: Qualche giorno prima della... di questo... - P.M.: Dell'incontro con... - FERRARO: ... Incontro della domenica questo sicuramente. – P.M.: E allora... - FERRARO: Però non saprei... - P.M.: ... Dopo l'incontro... - FERRARO: ... Dire quando. – P.M.: ... Con De Donno e prima del suo incontro con Borsellino.>>).

So noti che la dr.ssa FERRARO non ha particolarmente segnalato uno stato d'ira del Ministro MARTELLI causato dalla notizia della conversazione che la teste aveva avuto con il cap. DE DONNO; la stessa non ha neppure parlato di iniziative assunte (o preannunciate) nell'occasione dal Ministro. Per contro, la stessa dr.ssa FERRARO, nel riferire della circostanza in cui aveva comunicato al Ministro MARTELLI della interlocuzione che aveva avuto con il col. MORI a proposito della volontà di Vito CIANCIMINO di ottenere il passaporto, ha diffusamente parlato dell'ira del predetto, precisando di aver, successivamente, appreso della sua iniziativa di informarne il Procuratore Generale di Palermo (<<P.M.: Senta, ma lei di questa interlocuzione con Mori a proposito del passaporto a Ciancimino informò il ministro Martelli? - FERRARO: Io ho informato il ministro Martelli perché io diciamo informavo di qualsiasi cosa il ministro Martelli. E' vero che ero direttore generale degli affari penali e che mi era stato fatto questo onore enorme di sedere sulla sedia di Giovanni Falcone, ma ero ben consapevole che io non ero Giovanni Falcone. E a parte diciamo la lealtà che avevo, e che dovevo, al ministro della giustizia era per me doppiamente doveroso dire tutto al ministro proprio perché non potevo avere la stessa diciamo indipendenza di valutazione e di giudizio che avrebbe potuto avere Giovanni con le sue capacità e la sua esperienza. Non... - P.M.: Dottoressa, quale fu la reazione di Martelli quando lei parlò di questa... - FERRARO: Si arrabbiò molto. Si arrabbiò molto e legò questa sua arrabbiatura al fatto che evidentemente Ciancimino voleva prendersi i soldi, era il periodo in cui noi stavamo portando avanti le altre innovazioni normative anche con la commissione antimafia e il parlamento e quindi c'era anche tutta una parte che riguardava il blocco dei beni e quant'altro. Si arrabbiò molto molto molto. – P.M.: E a questa arrabbiatura fece seguire degli atti consequenziali? Delle iniziative? Dei contatti con l'autorità giudiziaria? - FERRARO: Da quello che ho saputo dopo, però io... sul momento a me non lo disse, prese l'iniziativa di parlare con il procuratore generale di Palermo.>>)

L'on. Claudio MARTELLI, all'epoca Ministro della Giustizia, ha dichiarato che, se mal non ricordava, alla fine di giugno del 1992 la dr.ssa FERRARO gli aveva parlato di un incontro con il cap. DE DONNO, nel corso del quale l'ufficiale la aveva

informata che egli ed i suoi colleghi avevano stabilito un contatto con Massimo CIANCIMINO e si ripromettevano di incontrare Vito CIANCIMINO allo scopo di fermare le stragi. Secondo il teste, la dr.ssa FERRARO gli aveva riferito che il cap. DE DONNO intendeva procurarsi il sostegno politico del Ministro alla iniziativa intrapresa e che ella gli aveva consigliato di rivolgersi al dr. BORSELLINO. L'ex Ministro si era adirato per l'iniziativa del ROS, che aveva ritenuto scorretta in quanto non rispettosa delle competenze della - da poco istituita - D.I.A., nella quale, a suo dire, il ROS era confluito, ed aveva segnalato la cosa al gen. TAVORMINA, che della stessa D.I.A. era allora il direttore, ma anche al capo della Polizia ed all'allora Ministro dell'Interno, che ha individuato in Nicola MANCINO, ma solo in termini probabilistici e con riferimento alla collocazione temporale dell'evento – in quei giorni, invero, il sen. MANCINO era subentrato nella carica all'on. Vincenzo SCOTTI, che gli aveva passato le consegne l'1 luglio 1992 - (<<MARTELLI: se non ricordo male verso la fine di giugno la dottoressa Ferraro mi informò che aveva incontrato, era venuto da lei, se non ricordo male, il capitano Dedonno del ROS, il quale la avevano informata che avevano, lui e i suoi colleghi, presumo il suo superiore il colonnello Mori, stabilito un contatto con Massimo Ciancimino e si ripromettevano di incontrare il padre Vito Ciancimino allo scopo di fermare le stragi, questa fu l'espressione che venne utilizzata, e le chiesi tu che cosa gli hai risposto e lei mi disse che aveva detto che avrebbero dovuto rivolgersi non al Ministro della Giustizia e aggiunse anche che lo scopo di questa visita era quello di avere qualche supporto da parte del Ministro, cioè mio, del Ministro in questa loro iniziativa tesa, secondo le dichiarazioni raccolte dalla dottoressa Ferraro da parte del capitano Dedonno, a fermare le stragi e che lei stessa gli avrebbe consigliato di rivolgersi piuttosto a Paolo Borsellino, come al magistrato dopo la morte di Falcone più competente in questa materia. Ricordo che io mi adirai per una ragione del tutto evidente, avevamo appena creato una struttura unitaria di tutti i segmenti di intelligence dei corpi di polizia e mi chiedevo ma perché diavolo i ROS devono agire per conto loro visto che avevamo creato la DIA, se ci deve essere una qualche iniziativa speciale di prevenzione che sia la DIA ad assumersi, tra l'altro c'era un generale dei carabinieri e per conto mio informai il generale Taormina di quello che la dottoressa Ferraro mi aveva detto. La intesi quindi come una sorta di rifiuto da parte dei ROS di accettare il fatto che c'era una legge appena varata e di continuare a muoversi in piena autonomia con una loro iniziativa che non aveva giustificazione ai miei occhi e che anzi forse costituiva una qualche forma di non rispetto se non altro

di una legge vigente, di una gerarchia di competenze che si era definita>>; <<AVV. MILIO: c'è un passaggio successivo e la domanda prossima è questa quando la dottoressa Ferraro le parlò del colloquio con Dedonno e delle intenzioni dell'ufficiale, attraverso il figlio di Vito Ciancimino Massimo, di contattare il padre lei percepì, comprese, le fu detto che questo era un tentativo in via di sviluppo o che era già avvenuto? - MARTELLI: con Massimo era già avvenuto e con Vito doveva avvenire - PRESIDENTE: con Vito doveva avvenire - MARTELLI: con Massimo era già avvenuto e con Vito quello che intesi era questo, intesi quello che mi fu detto>>; <<P.M.: per completezza, e questa è l'ultima domanda, per completezza del quadro del teste di accusa, vuole spiegare al Tribunale perché, con riferimento a quanto appreso dalla Ferraro, lei si è determinato nell'ottobre o nei mesi scorsi a riferire queste circostanze prima pubblicamente e poi, quando convocato dal mio ufficio e da quello di Caltanissetta, anche all'autorità giudiziaria? - MARTELLI: queste circostanze io già le avevo rese pubbliche all'interno delle responsabilità dello Stato quando quel colloquio mi fu riferito, ne parlai con il mio collega del Ministro degli Interni, ne parlai con il capo della polizia, ne parlai con il generale Taormina capo della DIA, quindi non è che me le sono tenute per me, ma la configurazione di quei fatti in quell'epoca per me era sotto la dicitura comportamento in subordinato dei ROS, questo è quello che allora ho percepito e ciò a cui ho reagito. Se avessi avuto vagamente sentore di qualcosa di diverso e cioè di una trattativa via Ciancimino via chiunque altro di un pezzo di Stato con un pezzo di mafia avrei fatto l'inferno, avrei denunciato pubblicamente il caso. Trattandosi di una questione grave se vogliamo ma di competenza di uffici, tra virgolette, in qualche caso... in un certo senso di insubordinazione la trattai come tale. [...] - P.M.: è chiarissimo - MARTELLI: so che è chiarissimo però so che uscito da qua dice ma perché non l'ha detto allora, ma perché allora nessuno aveva parlato di trattativa, non aveva senso, era una questione da risolvere all'interno dei corpi dello Stato. Doveva occuparsene Taormina di chiamare il colonnello Mori ma scusi cosa sta facendo, lo sa che i ROS sono confluiti nella DIA o lei è il solo che non lo sa? - P.M.: le chiedo domande su fatti precisi e la prego di seguire le mie domande e di rispondere altrettanto riferendo i fatti prima di ogni altra eventuale considerazione o deduzione. Nel corso di tutto l'esame lei ha detto di avere saputo nel '92 dalla dottoressa Ferraro che i carabinieri stavano incontrando Vito Ciancimino, avevano avviato comunque un contatto per fermare le stragi o lo stragismo. E' in questi termini che lei mette a conoscenza del dato anche il generale Taormina, il Ministro degli Interni, come lei ora ha detto, e il capo della polizia? - MARTELLI: nei termini di allora, certo non nei termini di oggi e cioè che stanno facendo i ROS, per quale dannato motivo si prendono l'iniziativa di fare delle loro investigazioni o di

entrare in un rapporto con Ciancimino, di fargli balenare dei benefici in cambio di collaborazione tanto è che la prima azione da me approvata e sottoscritta da Liliana Ferraro è stata quella di informarne
Paolo Borsellino – P.M.: io mi permetto di insistere per vedere se lei ha ricordo proprio del cenno o della notizia che diede a questi interlocutori già allora e cioè che nella rappresentazione del Dedonno i contatti erano finalizzati in qualche modo a fermare lo stragismo o le stragi - MARTELLI: non ho ricordo esatto delle parole che ho usato nei diversi colloqui, sono sicuro di avere ribadito in tutti i colloqui che stanno facendo i ROS, perché agiscono per conto loro – P.M.: fece riferimento a Ciancimino? per spiegare al Ministro degli Interni e al capo della polizia e al generale Taormina i motivi del suo - MARTELLI: questa cosa effettivamente non lo so ma credo Scotti la possa ricordare benissimo anche lui, non so se ancora Scotti fosse Ministro degli Interni all'epoca, forse già Ministro degli Esteri - P.M. lei fisicamente quando dice informai il Ministro degli Interni a chi si riferisce, chi ricorda di avere informato Scotti o Mancino? - MARTELLI: il dubbio mi è venuto adesso, siamo alla fine di giugno, sicuramente avviene dopo... – P.M.: comunque lei informò il Ministro degli Interni in carica? - MARTELLI: il Ministro degli Interni in carica, sicuramente sì – P.M.: vediamo se possiamo aiutare la sua memoria - MARTELLI: potrebbe benissimo essere stato anche Mancino – P.M.: si insediò il primo luglio Mancino - MARTELLI: potrebbe essere stato con lui, sicuramente Taormina e il capo della polizia, poi se sia stato Scotti o Mancino questo dipende dalla data>>; <<MARTELLI: indirettamente sì ne ho informato Paolo Borsellino attraverso la dottoressa Liliana Ferraro, ne ho informato i superiori dal punto di vista gerarchico e cioè il generale Taormina, ne ho informato il capo della polizia, ne ho informato il Ministro degli Interni di quel momento non ricordo se fosse ancora Scotti o già Mancino>>; <<P.M.: quindi ha avuto per oggetto soltanto la questione dell'incontro con il dottore Borsellino. Non avete fatto cenno a Ciancimino? - MARTELLI: no e anche quando ho detto prima e lo ripeto io sono sicuro di essermi lamentato di questo comportamento dei ROS con il Ministro degli Interni, non ricordando se era Scotti o Mancino, propendo più che fosse Mancino in questo momento, non fu mai esplicitato o non entrammo tanto nel merito fanno per conto loro, questa era la cosa che non stava bene secondo me, tante volte succede che chi va per conto proprio fa meglio – P.M.: senta lei ha detto proprio ora che propende per Mancino, propende sulla base di un ricordo? - MARTELLI: delle date, mi sembra più logico che sia stato Mancino, Scotti non era più lì>>).

Qui si deve rimarcare che il 15 ottobre 2009 l'on. MARTELLI, deponendo dinanzi ai P.M. di Palermo e di Caltanissetta, ha rettificato alcune, precedenti dichiarazioni

rese alla stampa in dipendenza di un colloquio avuto con la dr.ssa FERRARO, che, a suo dire, gli aveva consentito di meglio focalizzare i suoi ricordi.

Nella stessa occasione, richiesto di precisare se avesse parlato con qualcuno di quanto riferitogli dalla dr.ssa FERRARO a proposito del colloquio con il cap. DE DONNO, ha menzionato esclusivamente il Capo della Polizia dr. Vincenzo PARISI, aggiungendo che riteneva che la voce si fosse diffusa al Ministero tra i suoi stretti collaboratori (*<<DOMANDA: Può dirci se di questo contatto lei o la dr.ssa Ferraro informaste altre persone? Chi? De Donno disse che altri era a conoscenza di questi fatti? Come mai ha ritenuto di dichiarare questi fatti solo oggi? – RISPOSTA: Del contatto tra De Donno e la Ferraro sicuramente parlai, all'epoca dei fatti, con il capo della polizia Parisi ma non ricordo se feci riferimento al fatto che venne detto da De Donno che "occorreva fermare le stragi". Ritengo, anche che la notizia sia circolata all'interno del mio staff al Ministero>>*).

A commento delle dichiarazioni dell'ex Ministro MARTELLI si deve osservare che il complesso esame delle sue varie deposizioni suggerisce che i ricordi del medesimo sui risalenti fatti in questione non siano sempre limpidi e frutto di pronta e personale memoria, apparendo largamente influenzati da quanto appreso a posteriori, nonché, probabilmente, da una sorta di inclinazione a rappresentarsi come un puro paladino della antimafia a petto di atteggiamenti opachi di altri.

Al di là di opinioni del tutto infondate (quale quella secondo cui la iniziativa del cap. DE DONNO sarebbe stata non ortodossa in quanto, istituita la D.I.A., i militari del ROS sarebbero stati, in sostanza, privati di ogni autonomia investigativa ed il Raggruppamento sarebbe stato addirittura assorbito dalla D.I.A.), che, a suo dire, sarebbero state la molla che avrebbe fatto scattare la sua reazione e che appare davvero difficile immaginare che qualche interlocutore dell'epoca non abbia prontamente corretto, basta considerare, invero, la progressione delle dichiarazioni rese sul tema dal MARTELLI, che, come già rammentato, per sua stessa ammissione (vedasi la citata deposizione resa al P.M. di Caltanissetta il 15 ottobre 2009), solo dopo essersi consultato con la dr.ssa FERRARO avrebbe "focalizzato meglio" i suoi ricordi. Ne deriva che è piuttosto arduo accreditare il predetto di una attendibilità maggiore di quella che può riconoscersi alla dr.ssa FERRARO, peraltro unica testimone diretta di quanto a lei detto dal cap. DE DONNO.

La comprensibile approssimazione della memoria serbata su fatti assai lontani, qualche incoerenza e la possibile erroneità di alcuni dettagli dei ricordi dell'ex Ministro MARTELLI non consentono di reputare false le dichiarazioni dei diretti interessati che le hanno smentite su alcuni punti. Ci si riferisce, in particolare:

--- al gen. Giuseppe TAVORMINA, allora capo della D.I.A., che non ha ricordato di aver ricevuto dall'allora Ministro una segnalazione telefonica della (a suo modo di vedere, non ortodossa) iniziativa del ROS (vedasi la deposizione dibattimentale resa nella udienza dell'8 febbraio 2011);

--- al gen. Francesco DELFINO, che non ha ricordato di aver promesso all'allora Ministro MARTELLI in regalo la cattura di Salvatore RIINA (vedasi l'acquisito verbale delle s.i. rese al P.M. il 22 aprile 2010);

--- all'ex Presidente del Consiglio, on. Giuliano AMATO, che, come già ricordato, con riferimento alla designazione del Ministro di Grazia e Giustizia nel secondo Governo da lui presieduto, ha escluso di aver incontrato difficoltà a confermare nella carica l'on. MARTELLI;

--- all'ex direttore del D.A.P., avv. Niccolò AMATO, che ha smentito quanto riferito dall'on. MARTELLI (si veda, in particolare, la deposizione resa da costui al P.M. il 15 ottobre 2009, ma anche la dichiarazione dibattimentale del 6 aprile 2010 - <<P.M.: per quanto riguarda la riapertura di Pianosa e l'Asinara? - MARTELLI: nell'applicazione immaginavo del 41bis c'era naturalmente la necessità di reperire carceri adeguate a questa funzione di isolare i boss più pericolosi dal loro retroterra e fu naturale pensare di recuperare le vecchie carceri Pianosa e Dell'Asinara. Dovetti incontrare e superare le resistenze non da poco sia di natura ambientalista, i Verdi protestavano accesamente, e anche le comunità locali preoccupate che il destino delle loro isole fosse per sempre segnato da questa funzione repressiva e non da vocazioni turistiche e molto più amene che non quelle del carcere duro, le superammo ma **dovetti impegnarmi in prima persona perché, e soprattutto fare ricorso alla disponibilità dell'allora capo della polizia Vincenzo Parisi, perché anche qui c'era una certa contrarietà da parte di Nicolò Amato a questa iniziativa**>> -), secondo cui avrebbe ostacolato, all'indomani della strage di Capaci e, comunque, avrebbe dissentito sul trasferimento dei mafiosi all'Asinara deciso, poi, dallo stesso MARTELLI dopo la strage di via D'Amelio.

Al riguardo ci si può limitare a riportare le seguenti dichiarazioni rese dall'avv. AMATO al P.M. il 20 gennaio 2011: <<AMATO: Guardi, le precisazioni che io vi volevo fornire, riguardano 2 – 3 argomenti. Cominciamo da quello che riguarda quelle dichiarazioni che mi avete fatto presente, dell'ex Ministro Martelli, a proposito del mio atteggiamento come Capo del DAP riguardo all'applicazione del 41 bis. Mi sembra di ricordare che il Ministro Martelli sosteneva che io fossi contrario al... - P.M.: Sostanzialmente sì. - AMATO: ... sostanzialmente contrario e che in qualche modo avevo come dire ostacolato, non collaborato sufficientemente all'attuazione di questi provvedimenti, soprattutto nella immediatezza delle stragi Falcone e Borsellino... - P.M.: Il trasferimento dei detenuti a Pianosa e Asinara... - AMATO: E' esatto questo mio ricordo? - P.M.: Sì, questo sì, giusto. - AMATO: Io vi devo dire adesso, io credo quando voi mi avete ascoltato la prima volta di avere recisamente contestato questa, queste affermazioni dell'ex Ministro Martelli, adesso che ho riorganizzato alcuni ricordi perché parliamo di cose di 18 anni fa insomma, e soprattutto che ho avuto possibilità di consultare, di vedere le carte, che poi sa, i ricordi possono essere anche sbagliati ma le carte... io sono in grado di affermarvi in maniera riscontrabile documentalmente, quindi non con un mio ricordo contrapposto a un ricordo diverso, che le affermazioni del dottor Martelli sono come dire, assolutamente non rispondenti al vero.>>.

Lo stesso avv. AMATO – allegando, peraltro, propri provvedimenti – ha, altresì, smentito di essere stato contrario, in quanto incline alla adozione di una “linea umanitaria”, al regime carcerario di cui all'art. 41-bis O.P., del quale voleva, semmai, una riforma (peraltro, a giudicare dalle veementi lamentele contenute in un esposto a firma apparente dei parenti di una serie di detenuti, prodotto dal P.M. nella udienza del 9 dicembre 2011 – vedasi *infra* -, il personale dipendente da Nicolò AMATO veniva descritto come tutt'altro che incline ad un trattamento umanitario).

Devono, peraltro, sottolinearsi alcune, sintomatiche, oscillazioni valutative dell'on. MARTELLI sul conto dell'avv. AMATO, che, in occasione della audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia dell'11 settembre 2012, ha descritto in termini quanto mai positivi, a differenza di quanto aveva fatto in precedenza, quando assai più contenuta era la diffusione dei temi del processo e meno numerose erano le testimonianze acquisite e quando l'attenzione critica dei P.M. era incentrata sull'operato dello stesso avv. AMATO (come accennato, l'ex Ministro, sentito il 15 ottobre 2009 dai P.M. di Caltanissetta e di Palermo, aveva dipinto l'avv. AMATO in termini negativi, sostenendo che <<il capo del DAP dell'epoca, Nicolò Amato, era contrario al 41

bis O.P., poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una “linea umanitaria” nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci>> ed aggiungendo che lo stesso AMATO era stato contrario al trasferimento dei detenuti disposto subito dopo la strage di via D’Amelio e si era reso irreperibile allorché era stato necessario firmare i relativi decreti. Sempre il dr. AMATO, a dire dell’on. MARTELLI, aveva frapposto una serie di ostacoli alla riapertura delle carceri dell’Asinara e di Pianosa).

Men che meno il Tribunale potrebbe, sulla scorta delle riportate, incerte indicazioni del MARTELLI, disporre, ex art. 207 c.p.p., la trasmissione degli atti al P.M. per procedere per il delitto di falsa testimonianza a carico dell’ex Ministro Nicola MANCINO, il quale non ha ricordato di aver ricevuto dall’allora Ministro di Grazia e Giustizia una segnalazione della (a suo modo di vedere, non ortodossa) iniziativa del ROS.

Sullo specifico punto si può, peraltro, aggiungere che, al di là della già rimarcata incoerenza delle indicazioni del MARTELLI e della incertezza che si coglie nelle ricordate dichiarazioni dibattimentali del medesimo (che, si badi, ricorda in termini specifici non già di aver parlato con il sen. MANCINO, ma semmai di aver parlato con il Ministro in carica), rileva anche la considerazione che, alla stregua di quanto riferito dalla dr.ssa FERRARO, l’ex Ministro ha avuto contezza dell’incontro fra la predetta ed il cap. DE DONNO qualche giorno prima del 28 giugno 1992.

Se si ritiene plausibile, in linea con quanto suggeriscono le sue stesse dichiarazioni, che la riferita irritazione del MARTELLI lo avrebbe indotto a lamentare prontamente (e, comunque, prima che ne venisse reso edotto il dr. BORSELLINO) l’operato degli ufficiali del ROS con il capo della D.I.A., con il capo della Polizia e con il Ministro dell’Interno in carica, si dovrebbe concludere che egli abbia, semmai, interloquuto con essi poco dopo aver appreso i comportamenti da lui ritenuti irregolari, senza lasciare trascorrere i giorni.

Ed allora, poiché il sen. MANCINO subentrò all’on. SCOTTI nella carica di Ministro dell’Interno soltanto il 29 giugno 1992 e ne ricevette le consegne soltanto l’1 luglio 1992, si dovrebbe concludere che le eventuali lamentele del MARTELLI furono esternate, semmai, al Ministro SCOTTI, il quale, peraltro, ha escluso di essere stato in alcun modo informato dei contatti degli ufficiali del ROS con Vito CIANCIMINO

(<<P.M.: Senta una domanda e poi affrontiamo un altro argomento: lei ha avuto, in quel periodo in cui era appunto ancora Ministro dell'Interno, notizia di un dato che diciamo è emerso anche in questo contesto dibattimentale e cioè di una informazione, trascuro i particolari Presidente, non voglio fare domande suggestive, di una informazione data da un ufficiale del ROS, il capitano De Donno, a un funzionario, alto funzionario del Ministero della giustizia, Dottoressa Liliana Ferraro, di un contatto intrapreso dai Carabinieri del ROS, con Vito Ciancimino? Venne informato in qualche modo da chicchessia? - SCOTTI: No, su questo non ho nessun elemento, nessuno ha informato mai il Ministro dell'Interno su questioni di questo tipo qui, credo che tutti sapessero qual era il mio orientamento e quindi, e nessuno ha, né il capo della Polizia, né il mio capo di Gabinetto né altri servizi hanno mai dato una notizia di questo tipo qui. Questo è...>>).

Degno di nota appare, poi, quanto dichiarato dall'on. SCOTTI allorché il P.M. gli ha chiesto se, successivamente, avesse appreso qualcosa in merito alla conversazione fra la dr.ssa FERRARO ed il cap. DE DONNO: il teste ha, infatti, affermato che il Ministro MARTELLI, rispondendo ad una sua specifica domanda, gli riferì che “non ho ritenuto di dirti in quel momento alcunché” (<<P.M.: E successivamente, eventualmente anche parlando con l'Onorevole Martelli, ha saputo qualcosa in relazione a questa vicenda del contatto De Donno Ferraro? - SCOTTI: No, una cosa l'ho chiesta quando esplose sulla stampa e venne fuori poi... - P.M.: Cortesemente. - SCOTTI: Chiedo scusa, e fece quelle dichiarazioni, io gli ho chiesto, andavamo a colazione insieme a tavola, quindi in una atmosfera, ho detto: “ma perché non mi hai mai detto niente? Disse no, non ho ritenuto di dirti in quel momento alcunché”, anche perché io, in quel momento, dopo le mie dimissioni sparii un po' dalla circolazione, cioè non volli avere contatti e rapporti, sono stato per alcuni mesi fuori all'estero, a Londra a studiare e ricaricare un po' di energie.>>).

In buona sostanza, una serena valutazione del quadro delineato suggerisce di nutrire qualche riserva sulla esattezza dei ricordi dell'on. MARTELLI piuttosto che sulla attendibilità del sen. MANCINO.

Comunque si voglia opinare sulla precisione dei ricordi dell'on. MARTELLI, per quel che in questa sede specificamente interessa, da quanto rassegnato dal predetto e dalla dr.ssa FERRARO può, tutt'al più, desumersi che verso la fine di giugno del 1992 il cap. DE DONNO ha riferito alla seconda di aver già “agganciato” Massimo CIANCIMINO e di ripromettersi, tramite costui, di entrare in contatto con Vito

CIANCIMINO, con il quale, dunque, a quell'epoca non aveva ancora avuto alcun incontro. Sulla scorta delle medesime indicazioni dovrebbe, a maggior ragione, escludersi che il col. MORI avesse, attorno al 20 giugno 1992, già incontrato Vito CIANCIMINO, cosicché resterebbe smentita la contrastante versione di Massimo CIANCIMINO.

f) Le dichiarazioni dell'avv. Fernanda Contri.

Nella udienza del 28 settembre 2010, su richiesta del P.M. e con il consenso della Difesa, sono stati acquisiti la trascrizione (con alcune parti omesse) ed il verbale riassuntivo della deposizione resa dall'avv. Fernanda CONTRI al P.M. di Caltanissetta il 18 gennaio 2010. Nella udienza del 29 gennaio 2013 su richiesta della Difesa e con il consenso del P.M., è stata acquisita la trascrizione integrale della deposizione.

L'avv. CONTRI, che a partire dall'1 luglio 1992 aveva ricoperto nel Governo presieduto da Giuliano AMATO l'incarico di Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, si è presentata spontaneamente al P.M. avendo appreso da trasmissioni televisive delle indagini su eventuali trattative tra lo Stato e Cosa Nostra.

La predetta ha parlato di almeno tre incontri avuti nel corso del 1992 con il col. MORI, che aveva conosciuto tramite il dr. Giovanni FALCONE quando ella svolgeva l'incarico di componente laico del Consiglio Superiore della Magistratura: di due di essi vi era traccia nelle sue agende, sotto le date del 22 luglio 1992, ore 10,30, e del 28 dicembre 1992, ore 16,30.

Quanto all'incontro del 22 luglio 1992, l'avv. CONTRI ha ricordato che il col. MORI *<<mi disse che stavano investigando tutto il possibile, per fare luce sia sulla morte di Paolo che sulla precedente morte di Giovanni e Francesca [...] e mi disse: sto incontrando Ciancimino... spero di avere eh... una qualche cosa... una qualche notizia... adesso non so bene... me ne parlò come di una cosa che non aveva ancora fatto, che stava per fare e come di una attività investigativa che stavano per incominciare questo è quello che ricordo perfettamente>>*.

La teste ha aggiunto che certamente incontrò il col. MORI in una successiva circostanza, nella quale il predetto *<mi confermò che aveva incontri con Ciancimino e mi disse non ho per ancora notizie, non ho ancora sviluppi>*.

Infine, in occasione dell'incontro del 28 dicembre 1992, sollecitato dal col. MORI ed avvenuto a Palazzo Chigi, parlarono soprattutto del recente arresto di Bruno CONTRADA e di cosa ne avrebbe pensato il dr. Giovanni FALCONE. Poi il col. MORI le disse: *<<a proposito di Ciancimino... questa frase non me la scorderò mai più... mi sono fatto l'idea che sia... se non il capo, uno dei capi della mafia"...>>*.

L'avv. CONTRI ha precisato che il col. MORI non le chiese niente e che ella non ravvisò nulla di strano nella richiesta di incontrarla, atteso anche che il predetto conosceva bene la amicizia della teste con il dr. Giovanni FALCONE (*<<non chiese coperture e debbo dire che non mi chiese neanche... io poi probabilmente lo feci, adesso non mi ricordo... mah l'avrò fatto di sicuro... non mi chiese neanche di parlarne con il Presidente del Consiglio... io avevo... non avevo notato niente di strano nella sua richiesta di vita (rectius, probabilmente, visita), perché lui sapeva molto bene la mia amicizia con Giovanni Falcone e poi credo che si fossimo visti appunto anche per i funerali a Palermo eccetera... quindi era abbastanza... mi era sembrato tutto sommato normale che dopo la morte tragica anche di Paolo, lui venisse a parlarne... però lui non mi chiese assolutamente niente. De Donno non lo conosco... conoscevo Mori da prima dell'89 [...] io l'avevo presa come una cosa molto naturale, questa Signora è stata al Consiglio Superiore, che conosceva Giovanni che adesso è qua... che abbiamo visto partecipare eccetera... eccetera... se le andiamo a dire che siamo cercando di fare qualcosa>>*).

Come si vede, neppure le indicazioni che spontaneamente l'avv. CONTRI ha inteso fornire ai magistrati inquirenti confortano l'assunto di Massimo CIANCIMINO, posto che il 22 luglio 1992 l'imputato MORI parlò di un contatto con Vito CIANCIMINO che era ancora *in fieri*.

Sotto altro profilo non può che essere sottolineato che: a) i contatti con Vito CIANCIMINO non sono stati gestiti dagli ufficiali del ROS con la strettissima riservatezza che avrebbe suggerito una operazione illecita, in quanto ne hanno parlato, in particolare, con altissimi funzionari governativi (la dr.ssa FERRARO e l'avv. CONTRI) che sapevano essere stati particolarmente legati al dr. Giovanni FALCONE; b) alla luce delle precise e sicure indicazioni dell'avv. CONTRI, che ha escluso che il col. MORI le abbia rivolto alcuna richiesta, non può conferirsi sicura

attendibilità alle incerte ed oscillanti dichiarazioni con cui la dr.ssa FERRARO ha finito per affermare che il cap. DE DONNO ricercò, contattandola, una condivisione politica alla sua iniziativa. Tale ricerca, peraltro, confermerebbe il carattere autonomo della medesima iniziativa, sempre sostenuto dal DE DONNO e dall'imputato MORI, e contraddirebbe, per converso, l'ipotesi che la stessa sia stata intrapresa su *in-put* politico, addirittura con la regia dell'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO, esplicitamente evocata dal MARTELLI nel corso della sua audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia dell'11 settembre 2012.

Quel che può ritenersi, in termini oggettivi, è semplicemente che i due ufficiali del ROS volevano mettere al corrente del loro tentativo di ottenere utili risultati investigativi, in vista della ricerca dei responsabili delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, alte autorità governative che sapevano particolarmente sensibili al tema, per via dei loro pregressi rapporti con i magistrati assassinati nel corso del 1992.

g) Le dichiarazioni di Giovanni Ciancimino.

Qualche elemento interessante si trae dalle dichiarazioni di Giovanni CIANCIMINO, figlio maggiore di Vito CIANCIMINO, laureato in giurisprudenza e, quindi, in possesso di nozioni giuridiche.

Costui ha riferito al dibattimento che dopo circa 20/25 giorni dalla strage di Capaci si era recato a Roma a far visita al padre, il quale nell'occasione era stato insolitamente affabile con lui. In quella circostanza, con riferimento alla strage di Capaci, Vito CIANCIMINO aveva affermato che la "mattanza" in atto doveva finire e che a questo scopo era stato contattato da personaggi altolocati per trattare con esponenti dell'"altra sponda", da identificare, secondo il dichiarante, con i mafiosi (*<<CIANCIMINO G.NNI: Guardi dopo la morte del dottore Falcone, dopo la morte del dottore Falcone, e le ripeto per me è stata una cosa scioccante perché lui con me... si era dimostrato molto disponibile, io andai a trovare mio padre a Roma, ora non ricordo, dopo venti giorni, non mi ricordo esattamente. - P.M.: Dopo venti giorni dalla strage di Capaci? - CIANCIMINO G.NNI: Dalla strage di Capaci. Ora non mi ricordo io se erano venti, venticinque, questo onestamente, dopo diciassette anni, non lo ricordo. E devo dire che quella volta mio padre fu particolarmente affabile, gentile. Dico non che normalmente fosse un tipo sgarbato, però lui aveva un carattere duro, un carattere molto così.*

Però quella volta fu... mi chiese come era andato il viaggio, insomma molto... molto affabile, devo dire, molto affabile. E poi mi disse questa cosa, questa... dico, parlando della strage di Capaci, mi disse: "questa mattanza deve finire", così, me lo uscì così questo discorso, damble, guardandomi negli occhi "questa mattanza deve finire. Sono stato contattato da... importanti personaggi altolocati", mi disse, uso il termine "personaggi altolocati"... "personaggi altolocati per... per trattare con l'altra sponda", uso il termine "altra sponda". Io sapevo che cosa lui si riferiva, perché lui in mia presenza raramente, forse quasi mai, pronunciò la parola mafia. Io devo dire che rimasi... scioccato, basito... - P.M.: Aspetti, prima delle sue sensazioni... - CIANCIMINO G.NNI: Sì. - P.M.: Può ricordare, nella maniera in cui è possibile ricordarlo, nella maniera più specifica possibile, le parole di suo padre... - CIANCIMINO G.NNI: Mi disse... - P.M.: "sono stato contattato da personaggi altolocati"... - CIANCIMINO G.NNI: "personaggi altolocati". - P.M.: E le disse per quale fine? - CIANCIMINO G.NNI: Per... sì, "per evitare questa mattanza", "per evitare che questa mattanza continui", poi mi disse: "sarà un bene per tutti", queste sono le parole che disse. - P.M.: Quindi in riferimento alla mattanza lo fece anche al fatto... ai personaggi altolocati che lo avevano contattato per evitare che continui questa mattanza? - CIANCIMINO G.NNI: Lui mi disse, io non se... lui mi disse: "io sono stato contattato da personaggi altolocati per evitare che questa mattanza continui".>>).

Il teste, di fronte alle ricordate affermazioni del padre, che prospettava quella iniziativa come proficua per tutti, era rimasto sorpreso ed amareggiato ed aveva immediatamente espresso, in modo veemente, la sua opposizione, esclamando, rivolto al genitore, "ma sei pazzo!"; egli si era sentito, in qualche modo, tradito, giacché il padre si era sempre rappresentato come una vittima innocente delle iniziative giudiziarie che lo avevano colpito (<<CIANCIMINO G.NNI: "sarà un bene per tutti". Io rimasi basito. E devo dire che mi uscì una frase, che forse ho esagerato, perché mio padre aveva un carattere molto duro, e dissi, forse esagerando, "ma sei pazzo!". Mi uscì di impeto questa cosa, e lui... rimase, pure lui non si aspettava questa mia reazione. Litigammo perché nelle lunghe passeggiate a Rotello, perché lui faceva, si faceva sempre accompagnare in queste passeggiate che faceva nel paese, camminava più di un'ora al giorno, e mi diceva sempre: "a vedi io mi trovo qua a Rotello, sono una vittima. Ce l'hanno con me perché sono nato a Corleone, io ho fatto le stesse cose che hanno fatto tutti i politici, vedi che sono sfortunato". Cioè faceva la vittima, cioè lui era Rotello perché la sorte lo aveva condotto là, e imputava questo al fatto che era nato a Corleone, tantè che diceva: "se fossi nato in un'altra cittadina magari non sarei qua". Quindi quando lui mi dice questa

cosa devo dire che io ci rimasi molto male, molto male. - P.M.: Perché? Lo espliciti meglio, quando suo padre ha detto "per contattare quelli dell'altra sponda". - CIANCIMINO G.NNI: E' certo, perché quando si fa una trattativa vuol dire che ci sono le basi per trattare, per contattare, non so se... - P.M.: Quindi lei... - CIANCIMINO G.NNI: Mi sentii tradito delle cose che mi diceva a Rotello.>>).

Giovanni CIANCIMINO ha precisato che il padre aveva anche accennato a benefici personali che avrebbe conseguito ed, in particolare, alla possibilità per lui di evitare il ritorno in carcere, prospettiva che lo aveva "ringalluzzito" (<<P.M.: Senta prima di affrontare quello che successe quando lei ritorno a Palermo, in quel discorso, in quel contesto romano Vito Ciacimino fece qualche riferimento alla sua situazione diciamo processuale? Alla sua situazione giudiziaria in generale? Lei ha detto pocanzi "è una cosa che può agevolare tutti", io le chiedo se fece anche riferimento... - CIANCIMINO G.NNI: Litigavo. - P.M.: A vantaggi eventualmente personali che avrebbe potuto conseguire. - CIANCIMINO G.NNI: Come, litigammo furiosamente, litigammo furiosamente, e lui mi disse: "io sono stato condannato a dieci anni, vuoi che mi faccio dieci anni di carcere?", a me vuoi che mi faccio, e che cosa c'entro io, non so se. "Io se entro di nuovo in carcere questa volta muoio, non sono in grado di sopportare una condanna di questo tipo". E io ci dissi: "ma scusa ma io che cosa, perché non sono io il tuo interlocutore", non so se... - P.M.: E cosa c'entra questa espressione... - CIANCIMINO G.NNI: Ma io ero convinto... - P.M.: Con il fatto che lui era stato contattato da personaggi altolocati. - CIANCIMINO G.NNI: Che lui intendesse dire che lui avrebbe potuto avere dei benefici. Dei benefici, tanté che era ringalluzzito.>>).

Il teste, ancora:

--- ha chiarito che il padre aveva parlato di un incarico da lui ricevuto, dal quale avrebbe potuto trarre benefici personali (<<P.M.: Lei nel riferire questo colloquio, abbiamo messo diciamo... il testuale di quello che lei ricordava essere state le parole di suo padre... "sono stato investito di una cosa importante e sono stato incaricato da persone..."... - CIANCIMINO G.NNI: Incaricato, sì, investito, lui... io ebbi la sensazione che lui... - P.M.: Cioè, intanto, intanto, a parte la sua sensazione, lei ricorda se utilizzo questi termini? Sono stato incaricato? - CIANCIMINO G.NNI: Sì, incaricato, incaricato. Lui ha avuto un compito, io ero convinto che lui... lui diede la sensazione di avere avuto, di essere stato investito di un compito e di potere trarre benefici, perché durante la litigata lui mi disse: "ma come io sono stato condannato a dieci anni di carcere, tu capisci bene che io da questa cosa non me ne esco. Se io entro per altri sei mesi muoio", perché poi litigammo, fu una cosa concitata, perché io rintuzzai.>>);

--- ha ribadito di aver litigato con il padre in quanto gli aveva immediatamente manifestato la sua opposizione, ritenendo che la cosa fosse foriera di ulteriori guai (*<<P.M.: Quindi un episodio che le e' rimasto comunque scolpito nella mente. - CIANCIMINO G.NNI: E' certo, perché fu una grande litigata, anche perché mi misi in macchina e me ne andai. - P.M.: Bene. - CIANCIMINO G.NNI: E manifestati immediatamente tutta la mia contrarietà, perché io ero convinto che questa cosa fosse foriera di ulteriori guai.>>*);

--- si è detto certo che l'episodio riferito fosse avvenuto dopo la strage di Capaci e prima della strage di via D'Amelio (*<<P.M.: Più o meno, ma per capire il grado del... della sua comprensibile leggera approssimazione, siamo certamente prima del 19 luglio della strage di via D'Amelio? - CIANCIMINO G.NNI: Sì, assolutamente sì. Di questo ne sono sicurissimo, assolutamente sì.>>*);

--- ha specificato che nella riferita, concitata circostanza non aveva chiesto al padre chi fossero i "personaggi altolocati" dai quali aveva ricevuto l'incarico di cui aveva parlato e che non aveva mai, neanche in seguito, avvertito neppure la curiosità di conoscerne i nomi (*<<P.M.: Lei in quel momento, nell'ambito del concitato, della concitata conversazione con suo padre chiese chi fossero queste persone altolocate che lo avevano incaricato? - CIANCIMINO G.NNI: No. - P.M.: No. - CIANCIMINO G.NNI: Assolutamente no. Non chiesi, anche perché la discussione... io ero, manifestai subito, immediatamente la mia contrarietà, non so se... manifestai subito... Quindi la discussione cominciò ad assumere dei toni che... di, non uso il termine litigata perché sarebbe un termine troppo duro, troppo forte, però una discussione molto vivace per usare un eufemismo, perché poi in quel momento... cioè litigammo, litigammo, forse una delle rare volte in cui io mi litigai così furiosamente con mio padre, tantè che presi la macchina e me ne andai.>>*; *<<PRESIDENTE: Però c'è questo passaggio che io vorrei chiarito meglio, cioè suo padre, lei ha già depresso su questo punto, suo padre le dice che ha avuto questo contatto con personaggi altolocati. - CIANCIMINO G.NNI: Altolocati sì. - PRESIDENTE: Ha avuto questo incarico, lei per valutare questa situazione, ha reagito come ha detto di avere reagito, ma non era in qualche modo naturale che prima sapesse chi erano questi personaggi altolocati? - CIANCIMINO G.NNI: No, no. - PRESIDENTE: No. - CIANCIMINO G.NNI: Io non chiesi, Presidente... - PRESIDENTE: Non lo chiese. - CIANCIMINO G.NNI: No, non lo chiesi, Presidente. - PRESIDENTE: E non ha avuto mai... - CIANCIMINO G.NNI: No. - PRESIDENTE: Curiosità di sapere. - CIANCIMINO G.NNI: No, assolutamente, mai, mai questa curiosità. - PRESIDENTE: Successivamente ha avuto chiarito però, si*

è chiarito su chi erano questi personaggi altolocati? - CIANCIMINO G.NNI: Mio padre a me non ne parlò mai. - PRESIDENTE: E neanche suo fratello? - CIANCIMINO G.NNI: No. - PRESIDENTE: Mai. - CIANCIMINO G.NNI: Mai.>>);

--- ha affermato di ricordare bene che il padre aveva usato il termine “mattanza” quando gli aveva riferito dell’incarico ricevuto, volto, appunto, a fermarla (<<P.M.: Bene. Allora lei quindi vive questo episodio particolare in cui padre le dice questa cosa... “sono stato incaricato di contattare quelli dell’altra sponda per evitare che continui questa mattanza”. - CIANCIMINO G.NNI: Sì, “sarà un bene per tutti” poi disse, intendendo... - P.M.: Il termine mattanza lo ricorda, per evitare la mattanza lo... - CIANCIMINO G.NNI: Mattanza, mattanza lo ricordo benissimo, mattanza, “per evitare che questa mattanza continui”.>>);

--- ha precisato che, ritornato a Palermo, non aveva parlato di quanto avvenuto con i familiari ed aveva semplicemente accennato con il fratello Massimo al litigio che aveva avuto con il padre, senza, peraltro, intrattenersi sulle ragioni dello stesso (<<P.M.: Allora lei torna a Palermo. - CIANCIMINO G.NNI: Io torno a Palermo. - P.M.: Che succede? Ne parla con qualcuno dei suoi familiari... - CIANCIMINO G.NNI: No. - P.M.: O qualcuno dei suoi familiari si mostra a conoscenza dell’episodio che lei aveva vissuto? - CIANCIMINO G.NNI: Mio fratello Massimo lo sapeva. Seppe subito della litigata. - P.M.: E cioè? Che cosa le disse? - CIANCIMINO G.NNI: No, mio fratello Massimo “a ma tu hai litigato con papà, ma c’era motivo?”. Ci dissi: “guarda io ho litigato con papà, non voglio parlare di questi argomenti”, anche perché non era... lo poi ne stiedi male, perché dico mio padre era sempre una persona che aveva sofferto, aveva fatto un anno e mezzo di carcerazione... un anno e un mese di carcerazione preventiva. Poi gli venne una sorte di... di... diciamo di rimorso per essere stato così... così irruento. - P.M.: Ma suo... suo fratello Massimo quindi, questo colloqui con suo fratello Massimo lei lo ebbe a Palermo. - CIANCIMINO G.NNI: Sì. Ricordo a Palermo, perché poi lui era sempre quello che metteva la buona, tra virgolette. - P.M.: Ma suo fratello Massimo in quel periodo stava anche a Roma con suo padre? - CIANCIMINO G.NNI: Sì, no, stava a Roma con mio padre, no anche, stava a Roma. - P.M.: Stava a Roma con suo padre. - CIANCIMINO G.NNI: Stava a Roma con mio padre, no anche, stava a Roma con mio padre. Mio fratello nell’arco del mese sarà stato, che so, pochi giorni a Palermo e più a Roma. - P.M.: Quando lei ebbe questo colloquio con suo padre era presente Massimo Ciancimino? - CIANCIMINO G.NNI: No, no. - P.M.: No, eravate soli. - CIANCIMINO G.NNI: Eravamo soli. - P.M.: E lei in quel

momento... poi di questa cosa così particolare, che suo padre le disse, non parlo a nessuno. - CIANCIMINO G.NNI: No, no.>>).

Il Tribunale non nasconde che le affermazioni di Giovanni CIANCIMINO possano destare qualche perplessità.

In primo luogo, si stenta a comprendere per quali ragioni il figlio maggiore di un personaggio quanto mai sospetto per le sue connessioni con mafiosi e all'epoca già condannato in primo grado per il reato di cui all'art. 416-bis c.p., dovesse furiosamente osteggiare una collaborazione del padre con ambienti istituzionali volta a mettere fine alle stragi mafiose, collaborazione che poteva virtualmente rappresentare un momento di riscatto anche morale e dalla quale potevano conseguire per il genitore benefici personali.

In altri termini, in quel turbolento momento storico, nel quale la mafia aveva dato prova di estrema pericolosità ed efficienza criminale, suscitando l'impressione di non essere arginabile, si stenta a credere che Giovanni CIANCIMINO, dinanzi al possibile tentativo del padre di ottenere qualche beneficio ed evitare una dura condanna collaborando con "personaggi altolocati" per una finalità immediata tutt'altro che riprovevole (fermare la mattanza, ovvero le stragi mafiose), abbia reagito nel modo da lui narrato, senza previamente acquisire un compiuto quadro degli eventi, quanto meno approfondendo la identità e gli scopi degli "altolocati" interlocutori che avevano conferito al padre l'incarico di contattare i mafiosi.

Inoltre, se, come asserito, egli ha effettivamente ritenuto quella iniziativa foriera di ulteriori guai, non si comprende perché non ne abbia parlato, in termini comprensibilmente allarmati, con i suoi familiari al ritorno a Palermo.

Peraltro, in ordine alla identità dei personaggi altolocati Giovanni CIANCIMINO non ha mancato di farsi un'idea che non contempla la possibilità di individuarli in semplici, per quanto prestigiosi, ufficiali dei CC..

Per inciso, va ricordato che le affermazioni del teste concernenti eventuali incontri del padre con ufficiali dell'Arma insospettiscono stante il loro svolgimento non lineare. Ed invero, richiesto espressamente dal P.M. di chiarire se il padre o il fratello Massimo gli avessero mai parlato di incontri del primo con ufficiali dei CC., il teste ha risposto che nessuno dei due gliene aveva mai fatto menzione e che il fratello

semplicemente diceva di conoscere il cap. DE DONNO (<<P.M.: Senta lei sa se nel corso del 1992... suo padre, Vito Ciancimino, incontrò il capitano De Donno e altri ufficiali dei carabinieri? - CIANCIMINO G.NNI: Mio padre e me non ne parlò mai. - P.M.: Suo fratello Massimo? - CIANCIMINO G.NNI: lo... non mi parlò mai di queste cose perché io non... non conoscevo, avevo visto una sola volta, credo in vita mia, il capitano De Donno quando arrestò mio padre, ma non ho mai... è la prima volta che vedo il generale Mori in questo, a parte la televisione, in questo contesto, non l'ho mai visto. - P.M.: Ma suo fratello Massimo parlava dei suoi rapporti con De Donno, con il capitano De Donno? - CIANCIMINO G.NNI: Mio fratello Massimo diceva di conoscere il capitano De Donno, ma io non mi intrigavo molto in questo tipo di tematica. - P.M.: Sì, capisco che non si intrigava, ma suo fratello le disse che... - CIANCIMINO G.NNI: Lo conosceva, sì, disse che lo conosceva. - CIANCIMINO G.NNI (rectius, P.M.): E tornando alla domanda principale disse, lei colse in qualche cenno, in qualche dichiarazione di suo fratello la notizia che il capitano De Donno, ed altri ufficiali dei carabinieri, avevano trovato, avevano visitato diciamo suo padre, Vito Ciancimino, a Roma? - CIANCIMINO G.NNI: lo non ricordo questo tipo di... no, non parlavo, mio fratello parlava del... più parlava del capitano De Donno, mi disse che lo conosceva, ma dal 90, perché aveva arrestato mio padre, però non me lo...>>).

Tali dichiarazioni, rese nella udienza del 20 ottobre 2009, sembrano piuttosto chiare: il teste non si occupava di quel genere di faccende e, insomma, nessuno degli interessati ebbe a parlargli di incontri del padre con ufficiali dell'Arma.

Senonché le stesse affermazioni sono state ribaltate da Giovanni CIANCIMINO immediatamente dopo averle rese, allorché il P.M. gli ha prontamente ricordato quanto aveva dichiarato al suo Ufficio meno di un mese prima: <<P.M.: No, perché avvocato lei nel... - CIANCIMINO G.NNI: Disse che... - P.M.: Il 22 settembre del 2009 ha verbalizzato in questo modo... "sono a conoscenza dei buoni e confidenziali rapporti che mio padre..."... - CIANCIMINO G.NNI: Sì, questo... - P.M.: No, aspetti, però mi deve fare finire... - CIANCIMINO G.NNI: Sì, sì, scusi. - P.M.: Di leggere le sue dichiarazioni e poi risponde e chiarisce. - CIANCIMINO G.NNI: Sì. - P.M.: "Sono a conoscenza dei buoni e confidenziali rapporti che mio fratello Massimo intrattene con il capitano De Donno, dei Carabinieri, fin dall'epoca successiva all'esecuzione dell'ordinanza cautelare, alla quale mio padre fu sottoposto nel 90, e quindi ben prima dell'ulteriore suo arresto nel dicembre 92. Nel corso del 1992, non riesco però ad essere preciso nella indicazione del periodo, nel corso del 1992 seppi da mio fratello Massimo che il capitano De Donno, insieme

ad un colonnello, doveva andare a trovare nostro padre a Roma. Seppi successivamente da Massimo che ciò avvenne, ma allorquando affrontai l'argomento con mio padre egli glissò completamente". - CIANCIMINO G.NNI: *Si, si, ma sapevo che è andato... però non... non me lo collocarono con particolari, non so se...* - P.M.: *Ma lei anche qui aveva detto che non lo sapeva collocare nel tempo in maniera precisa ma aveva detto nel 92, genericamente.* - CIANCIMINO G.NNI: *Si, nel 92 si.* - P.M.: *Allora andiamo per ordine, intanto quello che lei ha riferito qua, e cioè che Massimo Ciancimino le aveva preannunciato che il capitano De Donno con un colonnello, di cui non si fa il nome, doveva andare a trovare suo padre a Roma...* - CIANCIMINO G.NNI: *Si, ne parlò con me, ne parlò.* - P.M.: *Ne parlò. E che poi tale circostanza si era verificata, cioè che c'erano andati?* - CIANCIMINO G.NNI: *Si, ne... perché c'erano andati si.* - P.M.: *Però lei non ricorda il periodo in cui glielo ha detto Massimo.* - CIANCIMINO G.NNI: *No, no. Onestamente non ricordo. Mi ricordo questo fatto dei rapporti confidenziali, però più con il capitano De Donno che con il colonnello, più con il capitano. Lui mi parlava... spesso mi parlo del capitano De Donno, poco del colonnello Mori, ma così, non erano... cioè io non sollecitavo questo tipo di discussioni, non se... ne parlava lui spontaneamente così, come si sul dire ampasand, io non sollecitavo questo tipo di... non mi piaceva questa tematico lo dico con la massima... e ne avevo questa curiosità.* - P.M.: *Ho capito.* - CIANCIMINO G.NNI: *Non avevo questa curiosità, non era una cosa che mi interessava, cioè non...>>.*

La ravvicinatissima distanza fra le due deposizioni davvero non consente di attribuire la iniziale discordanza ad un mero indebolimento mnemonico sopravvenuto nelle more, cosicché resta oscura la ragione dell'atteggiamento del teste, nel quale può intravedersi, a seconda dei punti di vista: una originaria compiacenza verso il P.M. e verso il fratello Massimo, seguita dalla resistenza a ribadire in dibattito una indicazione che sapeva un po' forzata e che, sia pure in termini molto indiretti (e, in sostanza, irrilevanti), confermava le affermazioni del congiunto; ovvero un atteggiamento genuino assunto dinanzi al P.M., seguito da un artificioso tentativo di ridimensionare il *dictum*, possibilmente condizionato dalla, ricorrentemente manifestata, inclinazione a prendere le distanze dal genitore, rappresentandosi come persona che per deliberata scelta si manteneva lontana dalle vicende paterne e preferiva astenersi da ogni discussione familiare che le riguardasse.

Comunque si voglia opinare, non potrà negarsi che le specifiche dichiarazioni di Giovanni CIANCIMINO giustificano qualche riserva sulla possibilità di fare pieno

affidamento sulle sue indicazioni: la notazione non può che valere sia per quelle che siano astrattamente favorevoli all'Accusa, sia per quelle che siano astrattamente favorevoli alla Difesa.

Ma, ritornando alla idea che Giovanni CIANCIMINO ha affermato di essersi fatto circa la identità dei "personaggi altolocati", mette conto evidenziare come il predetto abbia escluso ogni possibilità che il padre avesse fatto riferimento agli ufficiali dei CC., il cui ruolo, in sostanza, non era tale da poter indurre Vito CIANCIMINO a definirli, appunto, "personaggi altolocati"; pur riconoscendo che si trattava di una propria opinione, il teste la ha, in qualche modo, ancorata alla mentalità del padre (<<PRESIDENTE: No, perché siccome pocanzi lei rispondendo a una contestazione del P.M., per la verità aveva detto questo, ma poi il P.M. le ha contestato che invece lei aveva fatto un accenno a De Donno e a un colonnello... - CIANCIMINO G.NNI: Ma non come personaggi altolocati, no, no. - PRESIDENTE: Quindi lei non li considerava altolocati? Cioè... - CIANCIMINO G.NNI: No, no. - PRESIDENTE: Che dovevano andare a incontrare suo padre. - CIANCIMINO G.NNI: No, scusi, scusi posso chiarire. - PRESIDENTE: No, quindi non... sì, sì, prego, prego, lo chiarisca. - CIANCIMINO G.NNI: Io con tutto il rispetto per... il colonnello... generale Mori e il capitano De Donno, non credo che assolutamente per personaggi altolocati mio padre si riferisse... - PRESIDENTE: Vabbe', ma questo è un suo convincimento. - CIANCIMINO G.NNI: No, perché io... mio padre aveva un suo... una sua concezione di... io, perché è mio convincimento. - PRESIDENTE: Sì, sì, vabbe', però i convincimenti, i pareri noi non... - CIANCIMINO G.NNI: No, no, non me ne parlò, non mi fece nomi dei personaggi altolocati. - PRESIDENTE: Quindi, comunque lei, questo non è un parere diciamo, è un fatto, almeno nell'ambito della sua come dire... di quello che sono i suoi convincimenti, lei quando ebbe questo accenno a... - CIANCIMINO G.NNI: Non chiesi chi erano i personaggi. - PRESIDENTE: Mori e a De Donno non li collegò con i personaggi altolocati, questo incontro con un ufficiale... - CIANCIMINO G.NNI: No. - PRESIDENTE: No Mori, scusi, lei ha parlato di De Donno con un colonnello, che doveva... - CIANCIMINO G.NNI: Ma questa è una mia valutazione, non li collegai... - PRESIDENTE: Non li collegò. - CIANCIMINO G.NNI: Non li collego con i personaggi, assolutamente no.>>).

In definitiva, volendo dar retta alle affermazioni di Giovanni CIANCIMINO, si dovrebbe concludere che egli, pur essendo stato informato dal padre dei contatti che il medesimo aveva in corso con "personaggi altolocati" e pur avendo appreso durante il 1992 che sempre il padre incontrava ufficiali dei CC., non abbia associato le due

indicazioni identificando i primi con i secondi o, comunque, qualificando i secondi come emissari dei primi.

Rilevato che non risulta alcun sicuro e concreto elemento probatorio (è superfluo puntualizzare che non possono essere considerate le mere ipotesi) a suffragare l'eventualità che il cap. DE DONNO ed il col. MORI abbiano agito su mandato di terzi, si può osservare che la appena riportata indicazione di Giovanni CIANCIMINO, pur fondata su una sua opinione, non è priva di interesse, giacché essa profila la possibilità che Vito CIANCIMINO in quei frangenti facesse da tramite fra i mafiosi ed esponenti delle istituzioni diversi dal col. MORI e dal cap. DE DONNO.

L'ipotesi non è affidata alla semplice intuizione di Giovanni CIANCIMINO, ma la stessa trova conforto in alcuni elementi che verranno evidenziati più avanti, in sede di commento conclusivo degli specifici apporti di Massimo CIANCIMINO.

h) Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca.

Il resoconto delle dichiarazioni di Giovanni BRUSCA, dalle quali è possibile enucleare alcune, indirette, indicazioni in merito alla specifica questione qui in esame (l'inizio dei rapporti fra l'imputato MORI e Vito CIANCIMINO), si estenderà, per congruenza di trattazione, anche alle rivelazioni del collaboratore riguardanti fatti strettamente connessi con le richieste, contenute in un documento che il BRUSCA è stato il primo a denominare "papello", che sarebbero state rivolte allo Stato dal boss Salvatore RIINA. La illustrazione di tali rivelazioni anticiperà la esposizione delle dichiarazioni rese in merito alle richieste del RIINA dal collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI e da Massimo CIANCIMINO.

Esaminato nelle udienze del 21 e del 22 maggio 2009, il BRUSCA ha dichiarato:
--- che all'epoca delle stragi mafiose del 1992 era in assidui rapporti con Salvatore RIINA, che incontrava spesso (circa due volte alla settimana o due volte ogni dieci giorni);
--- che, dopo l'omicidio dell'on. LIMA (12 marzo 1992), *<<a livello locale, si era fatto prese... sotto qualche politico, ora non so da quale fonti, non escludo che fosse lo stesso Ciancimino, che volevano ereditare in qualche modo quello che era il contatto venuto meno con Lima. Successivamente quella... però il Riina in quella circostanza non gli diede molta importanza.>>* (udienza del 21 maggio 2009).

Tale, appena abbozzata, indicazione è stata ampiamente modificata dal BRUSCA nella udienza del 18 maggio 2011, nella quale è stato riesaminato su richiesta del P.M., che aveva così accolto apposita istanza del propalante, presentata dopo che il medesimo era stato raggiunto da un avviso di garanzia legato ad ipotizzati comportamenti illeciti da lui posti in essere nel corso della detenzione.

Il 18 maggio 2011, invero, il BRUSCA ha precisato che dopo l'omicidio dell'on. LIMA e prima della strage di Capaci erano stati attivati contatti con Salvatore RIINA da parte di Vito CIANCIMINO e di Marcello DELL'UTRI, i quali, secondo quanto riferitogli dallo stesso RIINA (che, peraltro, non ne era entusiasta), si erano "fatti sotto". Il RIINA in quella circostanza non aveva specificato se i due agissero congiuntamente o autonomamente (*<<BRUSCA: infatti io ho avuto un momento che avevo capito... e... mi ero incontrato con Salvatore Riina e si parlava del più e del meno di... delle novità, se*

ci sono delle novità, e credo mi abbia a dire in quella circostanza che si erano fatti sotto alcuni esponenti politica, tra cui quello che io non ho mai detto, che era Vito Ciancimino da un lato e il Marcello Dell'Utri nell'altro, che gli avevano portato questi soggetti politici, uno della Lega e un altro soggetto politico che non mi ricordo, che in quel momento stava per nascere o si stava formando, però lui di questi non... non era tanto entusiasta. - P.M.: quindi la sua fonte è Salvatore Riina? - BRUSCA: sì. - T: scusi, non ho capito quando però? Perché... - BRUSCA: dopo l'omicidio... dopo l'omicidio Lima. - T: e prima della strage di Capaci? - BRUSCA: che io mi ricordo sì, siccome sono tutte vicino Signor Presidente. - T: sì, va bene. - P.M.: quindi questi soggetti che si erano fatti sotto chi erano, secondo quello che le dice Riina? - BRUSCA: per la precisione dice: "si sono fatti sotto...", nel senso, "mi sono arrivati questi messaggi, questi soggetti", che erano da un lato Marcello Dell'Utri e dall'altro lato Vito Ciancimino, onestamente non ho capito se erano tutti e due assieme o ognuno per la sua strada, non l'ha specificato, che si erano... le sue parole erano: "mi hanno portato questi che mi vogliono portare la Lega da un lato e un altro soggetto politico...", ripeto, o che si era formato o che si stava formando, che in quel momento stava per nascere, perché era stato ucciso l'Onorevole Lima, era una sorta di... la interpretai in quel momento, però può darsi che mi sbaglio, come una sorta di autorizzazione, una certa di messa a posto, come dire: "possiamo cominciare questa attività politica?", questa era in sostanza la mia interpretazione, però può darsi che magari i fatti sono diversi, perché li conosceva lui.>>). In buona sostanza, ucciso l'on. LIMA, il DELL'UTRI ed il CIANCIMINO si erano offerti di sostituirlo per il futuro quali referenti di Cosa Nostra e tramite con la politica nazionale (<<P.M.: e allora, io voglio capire se Riina questi fatti e questi nominativi di Dell'Utri e Ciancimino li mette in qualche modo in correlazione al nominativo Onorevole Lima e all'omicidio dell'Onorevole Lima, al fatto che fosse accaduto, fosse stato perpetrato l'omicidio dell'Onorevole Lima? - BRUSCA: e... - P.M.: ... secondo quello che le dice Salvatore Riina? Non so se mi sono spiegato? - BRUSCA: sì, era stato ucciso da poco, un mese, un mese e mezzo, ora, ripeto, non... era stato ucciso l'Onorevole Lima e subito si erano fatti presenti questi nuovi soggetti per offrirsi come canale... come appoggio, come referente di "Cosa Nostra" per il futuro. - P.M.: ho capito! E ci spieghi bene, questo non ho capito bene, e si erano offerti come canale per agganciare o per fare da tramite con eventuali altri soggetti politici a livello nazionale o come referente? Questo è... - BRUSCA: no, no, come... e allora mi spiego, siccome fino a quel... sino a che non è stato ucciso l'Onorevole Lima tutti sapevano che l'Onorevole Lima era un nostro contatto di "Cosa Nostra" che faceva capo all'Onorevole Andreotti

come referente istituzionale. Quindi si voleva ricostruire un nuovo soggetto politico per arrivare a contatti nazionali, non è che... a livello locale i contatti ce n'erano tutti, tanti, non era questo il punto, il fine era sempre... secondo il nostro dialogo, così anche in modo tacito, era un nuovo soggetto politico per arrivare a quello poi nazionale. - P.M.: ho capito! Senta, e invece Salvatore Riina... - BRUSCA: chiedo scusa, per completare, essendo che si era... era venuta a mancare l'Onorevole Lima, quindi si era creato un vuoto, quindi si doveva costruire un nuovo soggetto politico per avere quello che era stato chiuso con l'omicidio dell'Onorevole Lima.>>). Il RIINA non aveva detto al BRUSCA attraverso quali canali era stato contattato dal CIANCIMINO e dal DELL'UTRI, ma il collaboratore, forte di una esperienza ventennale, aveva concluso che il tramite del primo era Bernardo PROVENZANO, mentre del secondo erano Raffaele GANCI, lo stesso PROVENZANO e Pietro AGLIERI. Il BRUSCA ha sostenuto di non aver fatto in precedenza (prima del settembre 2010) i nomi di Vito CIANCIMINO e di Marcello DELL'UTRI in quanto all'inizio della sua collaborazione era stato restio ad accusare il primo, che era già anziano ed era stato arrestato, ma anche, in genere, le persone che avevano favorito esso propalante, come Vito VITALE (capomafia di Partinico); successivamente aveva mantenuto il suo atteggiamento reticente per evitare polemiche (<<P.M.: senta, ora diciamo che lei ha riferito questi fatti oggi, anche in questo dibattimento, quello che le disse Riina su Ciancimino e Dell'Utri dopo l'omicidio dell'Onorevole Lima, ha fatto ora il nome del Mancino, ha ricostruito anche questo episodio della richiesta fatta a Dell'Utri e della risposta tramite Vittorio Mangano, lei già lo ha accennato nella parte iniziale del suo esame, io vorrei che lei specificasse meglio anche, e soprattutto con riferimento al Dell'Utri e Ciancimino, perché prima non aveva fatto questi nomi, prima del settembre del 2010? Cioè adesso che anche il Tribunale ha ascoltato quello che lei afferma di avere saputo, vorrei capire bene quali sono stati i meccanismi mentali per cui lei, non dall'inizio della sua collaborazione racconta queste cose, le racconta ora? - BRUSCA: allora sarò molto più specifico. Io comincio a collaborare ad agosto del '96, e come lei sa Dottor Di Matteo, credo che nessun altro collaboratore mai è assistito da tre Procure tutte assieme, compreso la Direzione Nazionale Antimafia, erano, mi ricordo, sei/sette ogni volta, ed ognuno faceva le sue domande, **inizialmente, sinceramente non volevo coinvolgere il Ciancimino per un lato e Berlusconi... e Dell'Utri dall'altro lato, Ciancimino era stato arrestato, anziano ehm... lì per lì non... non mi andava di fare i nomi, di Dell'Utri ritenendolo... "alla fine – dissi – l'abbiamo disturbato, andargli a caricare altri problemi giudiziari non lo ritenevo opportuno"**, però, come

lei sa, a fine settembre, ora non mi ricordo, sempre di quello stesso anno, la mia collaborazione è stata interrotta, che è stata interrotta con un atto di... di calunnia, in cui io... [...] non è che non volevo accusare solo Vito Ciancimino o Dell'Utri, non volevo accusare neanche a Vito... Vito Vitale, essendo pure un criminale assassino come me, però in quel momento mi aveva dato una mano di aiuto nella mia latitanza, nell'ultimo periodo che era difficoltoso, quindi volevo in qualche modo, sbagliando, aiutarlo. [...] Nel frattempo però le cose andavano emergendo, quindi andare ad immischiare a Vito Ciancimino, tirare in ballo nuovamente a Vito Ciancimino, che già nel frattempo era emerso con altri fatti, andare ad atta... a coinvolgere a Marcello Dell'Utri, che nel frattempo era stato già emerso in... nel suo processo con altri dati, dissi: "va be', evitiamo polemiche", non avevo altra... nessun'altra motivazione, finito! Ogni tanto ci pensavo di... di fare questo passo, però, ripeto, ogni volta che toccavo un argomento delicato, di una certa rilevanza, politica, giudiziaria o quant'altro, quello che... ogni volta che parlava Giovanni Brusca polemiche a non finire mai.>>);

--- che qualche tempo dopo la strage di Capaci, ma prima della strage di via D'Amelio (il propalante non è stato in grado di collocare l'episodio nel tempo con maggiore precisione), in occasione di uno degli incontri che aveva con il RIINA, aveva trovato quest'ultimo particolarmente soddisfatto in quanto soggetti da lui non specificati "si erano fatti sotto" per trattare al fine di mettere fine "a questi atti intimidatori o criminali che andavano susseguirsi" ("quello di Lima, poi quello del Dottor Falcone, quindi non so chi e cosa pensavano"). Nella circostanza il RIINA gli aveva rivelato di aver consegnato un "papello" e, cioè, una serie di richieste al cui accoglimento subordinava la cessazione di quella strategia criminale;

--- che il RIINA non gli aveva precisato chi fossero coloro che si erano "fatti sotto": egli aveva pensato che si trattasse di esponenti dello Stato, ma non sapeva chi avesse fatto da intermediario e chi fosse il terminale di quei contatti (<<BRUSCA: ah, in quel momento non saprei... sapevo... lo immaginavo, comprendevo che erano persone dello Stato, quindi... perché a noi interessavano, in base ai contenuti, contatti con persone delle istituzioni, ma fino a quel momento non sapevo chi era né il tramite e neanche il punto finale.>>). I nomi degli intermediari (cap. DE DONNO e col. MORI) li aveva appresi solo quando aveva avuto occasione di leggerli sul giornale "la Repubblica" ed anche in atti processuali (<<AVV. MILIO: allora il racconto che lei ha fatto circa i contatti tra il Signor Vito Ciancimino e il Generale Mori e il Colonnello De Donno lei lo ha dedotto da che cosa, da atti processuali, dai giornali?

- BRUSCA: *l'ho dedotto... no l'ho dedotto, l'ho letto su "La Repubblica". - AVV. MILIO: su "La Repubblica". - BRUSCA: e poi da tutta una serie di atti processuali.>>*);

--- che, allo stesso modo, aveva appreso solo successivamente e solo in modo indiretto del coinvolgimento di Vito CIANCIMINO e del dr. Antonino CINA', del quale non si era meravigliato (<<AVV. MILIO: *no. Lei ha parlato dell'allora Colonnello Mori come uno dei mediatori, intanto può dirci chi erano gli altri mediatori di cui lei ha parlato?* - BRUSCA: *ho già risposto ieri.* - AVV. MILIO: *come?* - BRUSCA: *ho già risposto ieri al Signor Presidente.* - T: *va bene, lo ripeta.* - BRUSCA: *comunque Antonino Cinà e Vito Ciancimino, il Capitano De Donno e quant'altro.* - AVV. MILIO: *e queste sue conoscenze lei le ha dedotte sempre come ha già precisato, dai Giornali?* - BRUSCA: *dai giornali del Capitano Di Donno come fatto finale, ma non mi ha sorpreso che ci poteva essere un ruolo di Ciancimino o di Nino Cinà che ho sempre conosciuto come persona prima nel consigliare Salvatore Riina per fatti... per tutta una serie di circostanze.* - AVV. MILIO: *quindi la connessione tra questi personaggi che lei ha detto è un fatto che lei deduce, perché nel momento in cui dice: "non mi ha sorpreso che", evidentemente lei non ha avuto notizie dirette.* - BRUSCA: *precisamente.>>*);

--- che tuttora non conosceva i nomi di coloro che "si erano fatti sotto" (<<AVV. MILIO: *giusto. Lei conosceva i nomi di coloro che secondo quanto ha dichiarato, tra virgolette, si erano fatti sotto la versione di Riina, la falsa... i nomi?* - BRUSCA: *no, no.* - AVV. MILIO: *allora non li conosceva lei ha dichiarato.* - BRUSCA: *no.* - AVV. MILIO: *e io le chiedo: dopo li ha conosciuti, oggi li conosce?* - BRUSCA: *no.>>*);

--- che, peraltro, poiché dopo l'omicidio LIMA e la strage di Capaci c'erano stati contatti con politici che volevano subentrare allo stesso LIMA, il RIINA, in sostanza, si aspettava, in qualche modo, che qualcuno si "facesse sotto" (<<P.M.: *cioè Riina si aspettava che qualcuno si facesse sotto?* - BRUSCA: *sì, bene o male sì, perché ripeto, tra la strage di... tra l'omicidio Lima e l'omicidio del Dottore Giovanni Falcone già c'erano stati dei contatti, ma a livello politico, nel senso che si erano fatti presenti che alcuni politici locali o emissari, non so se a livello nazionale, che volevano prendere... appropriarsi di quel pacchetto di voti o appropriarsi di quello che era l'operato di Lima, e a queste richieste il Riina non era tanto contento, dice: "va be', interessa, non interessa, poi si vede". In quella circostanza addirittura, per essere ancora più concreto, mi disse che pure li volevano portare contatti con la Lega, cioè con la Lega Nord di Bossi, ma lui questa cosa subito la... la spinse, o quantomeno lì per lì non gli ha dato peso. [...] - P.M.:*

benissimo. Comunque a prescindere dalle offerte che lui ha ricevuto in quel periodo, rimane il fatto, se ho ben compreso, che Riina si aspettava che qualcuno si facesse sotto. - BRUSCA: perfetto.>>);

--- che, per quanto era a sua conoscenza, in quel momento vi era un altro canale di trattativa aperto, condotto dallo stesso propalante, che aveva, però, obiettivi diversi e assai più circoscritti – sulle relative indicazioni del collaboratore non mette conto soffermarsi particolarmente, essendo sufficiente ricordare che, secondo il propalante, di tale trattativa, al cui centro erano state opere d'arte rubate, erano stati protagonisti un m.llo dei CC., tale BELLINI, ed il mafioso Antonino GIOE' - (<<P.M.: lei ha detto che successivamente capì chi si era fatto sotto, anche dalla lettura dei giornali. Io le faccio un'altra domanda, in quel periodo, che lei sappia, c'erano altri canali di trattative che si erano aperti? .

BRUSCA: sì, ce n'era un'altra... un altro che io personalmente portavo avanti, ma di... qualitativamente, per quelle che erano le mie conoscenze naturalmente, minore e per un obiettivo diverso, anche perché la merce di scambio era diversa. - P.M.: e cioè? Dica sinteticamente. - BRUSCA: che io dovevo produrre... procurare o far ritrovare delle opere d'arti o recuperare delle opere d'arti rubate, che erano in una pinacoteca di Modena, se non ricordo male, attraverso un Maresciallo dei Carabinieri che aveva contattato un certo Bellini, Bellini/Gioè, Gioè passa questa notizia a me...>>);

--- che il RIINA, soddisfattissimo, gli aveva accennato al “papello” senza entrare nel dettaglio delle richieste in esso contenute, che, peraltro, “bene o male”, il propalante conosceva;

--- che non aveva mai visto il “papello” e non ne conosceva l'esatto contenuto (<<AVV. MILIO: tuttora non li conosce, bene. Lei ha letto il papello? - BRUSCA: no, l'ho detto ieri, no. - AVV. MILIO: non lo ha visto nemmeno? - BRUSCA: no. - AVV. MILIO: ma l'esatto contenuto lo conosce? - BRUSCA: ho detto ieri, no.>>). Tuttavia, quando ne aveva avuto conoscenza [si deve supporre dopo che era stato pubblicato quello consegnato da Massimo CIANCIMINO – vedasi *infra* -], si era meravigliato che fra le richieste in esso contenute comparissero quella sulla defiscalizzazione della benzina e quella riguardante il decreto che aveva modificato l'art. 41-bis O.P., di cui mai aveva accennato con il RIINA; peraltro, dell'art. 41-bis si era incominciato a parlare in Cosa Nostra solo dopo la strage di via D'Amelio (<<T: senta, quand'è che nell'ambito di “Cosa Nostra”, eventualmente anche fra lei e Riina, si comincia a parlare del 41 bis? - BRUSCA: Signor

Presidente, io mi ricordo del 41 bis che... ora non vorrei sbagliare, il 41 bis in quel momento non se ne parla, si parla di... dei benefici carcerari, il 41 bis, Signor Presidente, avviene dopo la strage del Dottor Borsellino. - T: eh! - BRUSCA: e... - T: e si ricorda se c'è una motivazione per cui si comincia a parlare del 41 bis dopo la strage del Dottor Borsellino? - BRUSCA: ma più che... come ho detto prima, più che il 41 bis erano i maltrattamenti, quelli esigenti in quel momento. - T: sì. - BRUSCA: poi strada facendo si... si chiedeva tutta un'altra serie di fatti. - T: ecco, perché veda... senta, secondo un papello, che noi avremmo... come dire, qui, di cui avremmo acquisito copia, almeno secondo quello che un'altra fonte ci dice, e invece nel papello è previsto, come dire, è richiesto l'annullamento del decreto del 41 bis, che è peraltro, come dire, dell'8 giugno del 1992. - BRUSCA: guardi, io, Signor Presidente, non... gli confermo e glielo giuro sulla cosa più cara che ho, che Riina mi ha parlato del papello e mi ha fatto la forma... - T: e sì, dico... - BRUSCA: no, no, dico... del contenuto purtroppo non l'ho visto, ed io quando... quando mi è stato... che poi mi è stato mostrato, sono rimasto perplesso, sia sul... questo 41 bis che in quel momento... che io mi ricordo non era... non si trattava, però Signor Presidente poi c'è... c'è un cammino, nel senso che non è che c'ero solo io, c'erano altre fonti, c'erano altri soggetti che potevano... con cui discutere e in più il fatto della defiscalizzazione della benzina, questi due fatti io non li avevo mai sentiti, il resto sì, il resto era oggetto di discussione tra me e Riina.>>). Per inciso, va ricordato che una indicazione conforme a proposito del fatto che della modifica dell'art. 41-bis O.P. si era incominciato a parlare in Cosa Nostra solo dopo che i rigori che la stessa aveva introdotto erano stati concretamente sperimentati (all'indomani della strage di via D'Amelio, per volontà del Ministro MARTELLI), è stata fornita dal collaboratore Angelo SIINO (<<T: lei sa, nell'ambito dei vostri circoli diciamo di "Cosa Nostra", quando si comincia a parlare di questo 41 bis? - SIINO: terribile, si diceva di tutto e di più. - T: sì, ma quando... - SIINO: ... però si è... - T: no, cerchi di... se lo sa, perché altrimenti se non lo ricorda, quando si comincia a parlare di questo 41 bis? - SIINO: eh, quando praticamente si è avuta l'occasione... - T: eh? - SIINO: ... di tastarlo, come si dice, cioè quando l'abbiamo avuto... - T: quando si è tastato dice lei, cioè quando si è provato... - SIINO: eh, mi scusi! - T: ... cos'era il 41 bis. - SIINO: sì, e appunto, quando si è provato, quando questa situazione... a me venne un bel giorno uno al carcere di Pisa, ah, poi c'era il turismo giudiziario, andavamo... abbiamo conosciuto tutte le carceri del mondo italiano. - T: va bene, dico, non divaghiamo, concentriamoci sul 41 bis. - SIINO: perfetto! - T: cioè prima che venisse concretamente applicato a qualcuno, nel vostro ambito, si parlava di questo 41 bis? - SIINO: no, si è cominciato a parlare dopo, quando noi abbiamo sperimentato...>>);

--- che non sapeva a chi il RIINA avesse consegnato il “papello” (<<AVV. MILIO: io non lo so. Lei sa a chi fu consegnato da Riina il papello? - BRUSCA: no.>>);

--- che il RIINA offriva, in sostanza, la rinuncia alla strategia stragista – così il BRUSCA ha risposto, assentendo, alla domanda suggestiva del P.M. – (<<P.M.: lei ha detto giustamente prima che la trattativa che gestiva lei era una trattativa... lei ha usato il termine minore, insomma una cosa del genere, perché in realtà si trattava di un recupero di opere d'arte, questo era quello che voi potevate offrire in quella trattativa. Nell'altra trattativa Riina che cosa offriva, la rinuncia alla strategia stragista? - BRUSCA: sì sì, le parole precise erano: “per finire questi omicidi” o le stragi, comunque a questo tipo di procedere. Modo, tipo questo modo di procedere.>>);

--- che, in occasione di un successivo incontro, aveva trovato il RIINA soddisfatto, ma meno contento, in quanto si tardava a dare risposta alle sue richieste. Ancora dopo (il propalante non ha ricordato con precisione quando) il RIINA gli aveva rivelato che la trattativa si era arenata in quanto le sue richieste erano state giudicate eccessive e gli volevano dare solo un “contentino”, sicché la stessa trattativa era stata accantonata. In un momento ancora successivo, se non ricordava male dopo la strage di via D'Amelio, il RIINA gli aveva detto che occorreva un ulteriore “colpetto” per convincere gli esponenti dello Stato a tornare a trattare, sicché era stato progettato un attentato ai danni del giudice Pietro GRASSO (<<P.M.: senta, lei ha mai saputo se vi siano state delle interferenze dei collegamenti fra la trattativa e la accelerazione della strage di Via D'Amelio? - BRUSCA: c'è stato, ripeto, qualche volta non... purtroppo siamo esseri umani, scappa qualche pezzo. In un incontro successivo trovai il Riina sempre contento di questa trattativa, però meno... meno contento, perché si perdeva credo nella risposta, lo vedevo meno... un po' teso, un po' nervoso, però non si approfondì tanto, perché lui rimaneva nell'attesa. Successivamente, ora non mi ricordo con precisione, mi ha detto che questa trattativa ad un dato punto si era arenata e che bisognava... bisognava... aspetti, sì, questa trattativa si è arenata ed è finita, non se ne parlava più. Successivamente, credo dopo la strage del Dottor Borsellino, ritornando sull'argomento, senza bisogno ogni volta ripercorrere tutta la circostanza, che bisognava dargli un... fargli un altro colpetto per far ritornare questi signori, chi erano, a trattare. E si era progettato la strage per il Dottor Grasso, l'attuale capo della DDA, Direzione Distrettuale Antimafia.>>).

Alla specifica richiesta del P.M. di chiarire se la trattativa si fosse arenata prima della strage di via D'Amelio, il BRUSCA, in sostanza, non ha dato risposta: <<P.M.:

senta, quindi ad un certo punto si era arenata la trattativa, prima della strage di Via D'Amelio? - BRUSCA: che io... - P.M.: non ho capito questo. - BRUSCA: c'è stata un... un primo... un primo sintetico contatto prima, poi successivamente più... un po' più aperta, senza ripetergli... ripercorrere quanto era stato detto prima.>>.

Il BRUSCA ha, altresì, aggiunto:

--- che avendo rapporti esclusivamente con il RIINA, non conosceva la posizione sulla "trattativa" di Bernardo PROVENZANO;

--- che l'ulteriore "colpetto" era funzionale ad ottenere l'accettazione delle richieste del RIINA, di cui costui pretendeva l'accoglimento integrale: l'attentato al giudice GRASSO, per organizzare il quale era stato incaricato proprio il propalante, non era stato eseguito per un problema logistico e tecnico (*<<BRUSCA: ma perché ci fu... che io presi questo impegno, o meglio, questo incarico di portare a termine questa situazione, a un dato punto per un problema logistico, in quanto dove si era progettato di procedere all'attentato erano sorti dei problemi in quanto c'era una banca e si rischiava nel collocare l'ingegno, la ricevente del telecomando, attraverso c'era questa banca, la banca collegata con la Caserma o altre Forze di Polizia, e quindi anche loro, basandosi su frequenze, poteva innescare... - P.M.: quindi per era una ragione tecnica operativa diciamo. - BRUSCA: sì, perfettamente. A quel punto abbiamo desistito, io... ma non perché oggi mi trovo in questa posizione, capitò questa cosa, un sesto senso, non ho voluto insistere più di tanto, gli ho fatto presente il problema e non ho detto: possiamo farlo qua... non ho insistito più di tanto e abbiamo chiuso l'argomento.>>*);

--- che, successivamente, con la "trattativa" non si era andati più avanti ed il propalante per un lungo periodo e fino alla fine dell'anno (1992) non aveva più rivisto il RIINA (*<<P.M.: sì. Senta, quindi su quella trattativa poi non si andò più avanti fino all'arresto di Riina. - BRUSCA: non si andò più avanti perché poi c'è stato un bel po' di tempo che io con Riina non mi ci sono più visto, quantomeno non ci siamo incontrati più, ripeto, quasi a fine anno.>>*);

--- che, se non ricordava male (dopo la sollecitazione a precisare la collocazione nel tempo del momento nel quale il RIINA aveva appreso che le sue richieste erano state respinte, la dichiarazione del BRUSCA appare piuttosto incerta e laboriosa), la risposta negativa sul c.d. "papello" era pervenuta prima della strage di via D'Amelio; già a settembre si era deciso l'ulteriore "colpetto" – e cioè, l'attentato al giudice GRASSO - (*<<P.M.: e allora prendendo come punto di riferimento temporale la strage di Via*

D'Amelio, il 19 luglio del '92, ci può dire appunto quando Riina le parla delle richieste e quando le dice che la risposta era in parte negativa perché le richieste erano troppo esose? - BRUSCA: guardi, i tempi sono molto ristretti, ora non vorrei sbagliare come più volte ho detto, è difficile collocarli, però siamo prima o dopo, però sono sicuro che è iniziò dopo la strage del Dottor Falcone, da lì in poi i tempi... prima o poi ora non glielo so indicare con precisione, so semplicemente che è successa una richiesta, un rifiuto, una richiesta... cioè una richiesta di portare a termine l'atto dopo la strage del Dottor Borsellino, l'altra richiesta di attentato per poter fare ritornare a chi di competenza a trattare, e quindi quelle richieste avevano in qualche modo, per quello che erano i discorsi tra me e Riina, ingenerato delle aspettative, ecco. - P.M.: posto che lei ha detto che certamente la richiesta è precedentemente la strage di Via D'Amelio... - BRUSCA: sì. - P.M.: ... le chiedo: è in grado di dire se la risposta parzialmente negativa è intervenuta prima o dopo la strage di Via D'Amelio? Lei ora ha detto: interviene tutto in un lasso di tempo piuttosto ristretto, io le chiedo se è in grado di dire se questa risposta, diciamo parzialmente negativa... - BRUSCA: sicuramente... - P.M.: ... per usare le sue stesse parole, del fatto che le richieste... - BRUSCA: sì sì. - P.M.: ... erano troppo esose, se lei è in grado di dire se questa risposta venne data, venne a conoscenza di Salvatore Riina prima o dopo la strage di Via D'Amelio? - BRUSCA: se non ricordo male è prima, non vorrei sbagliare, ma ripeto prima, però sono... se è successo dopo, ma sarà stato qualche giorno, ma sicuramente prima. - P.M.: comunque il periodo è quello? - BRUSCA: sì. Per... per capire, cioè l'altra richiesta mica si... si mette in atto a ottobre/novembre, però già a settembre, dopo il mese di agosto, perché c'è stato un momento di stasi, già a settembre era... è stata richiesta di dare un altro colpetto per portare... accelerare, portare a termine... cioè fare ritornare a chi di competenza a trattare..>>). Il P.M., per rimediare alla incertezza che si coglieva nella risposta del BRUSCA, gli ha contestato che in occasione dell'interrogatorio del 23 gennaio 1999 egli aveva indicato con sicurezza che la risposta negativa sul "papello" era pervenuta prima della strage di via D'Amelio: il collaboratore ha, quindi, precisato che quello che non ricordava esattamente era il momento (prima o dopo la strage) in cui era avvenuto il suo incontro con il RIINA (da supporre quello nel corso del quale aveva appreso che le richieste del boss corleonese erano state respinte perché eccessive), ma che era certo che la risposta negativa sul "papello" fosse pervenuta (al RIINA) prima della strage (<<P.M.: ho capito. Senta, soltanto una... più che una contestazione, visto che lei è stato poc'anzi un po' più impreciso, nel senso che rispetto alla risposta parzialmente negativa che arrivò sul

contenuto del papello, lei ha detto: "è avvenuto tutto in un lasso di tempo piuttosto ristretto", la domanda... cioè l'istanza con il papello sicuramente prima della strage di Via D'Amelio, la risposta ha detto: "credo pure prima, però non sono sicuro". Allora io le dico questo, Signor Brusca, che lei interrogato il 23 gennaio del '99, nell'ambito del processo di Via D'Amelio ter ha detto, pagina 101, lei dice che: "Riina in quella occasione, nel giugno '92 dice: si sono fatti sotto, gli ho fatto – ha fatto anche il segno – un papello di richieste così", Brusca Giovanni: "chiedo scusa Dottore Di Matteo, mi ci sono sempre visto, è arrivata la risposta subito, dicendo che erano troppo esose e che non potevano accontentare tutte quelle richieste". Che è la stessa cosa che lei ha detto poc'anzi. Il Pubblico Ministero le chiedeva: dopo quanto tempo? E lei ha risposto, in termini di certezza, "cioè sempre prima della strage del Dottore Borsellino, a distanza di una settimana, dieci giorni, quindici giorni, è stato brevissimo il domanda e risposta". La lettura che le ho fatto è semplicemente perché lei in quella occasione si è espresso in termini di certezza sul fatto che la risposta parzialmente negativa era arrivata prima della strage di Via D'Amelio, oggi aveva avanzato qualche dubbio, comprensibile. - BRUSCA: voglio, chiedo scusa, forse... - P.M.: può confermare... cioè... - BRUSCA: sì, confermo e chiarisco, cioè il contatto con me è avvenuto... non mi ricordo se prima o dopo, il commento tra me e Riina, che la risposta era arrivata prima questo lo confermo, quello che ho detto in ambito processuale. E il mio incontro con Riina, non mi ricordo se fu prima o dopo, ora questo non... - P.M.: però Riina le disse che sia la presentazione del papello che la risposta parzialmente negativa erano arrivati prima della strage di Via D'Amelio? - BRUSCA: sì, sì. - P.M.: ci siamo intesi bene? - BRUSCA: sì. - P.M.: questo è il suo ricordo preciso? - BRUSCA: sì.>>).

Nella udienza del 18 maggio 2011 il BRUSCA ha fornito qualche ulteriore, inedita, integrazione al suo racconto, precisando, in particolare:

--- che, secondo quanto riferitogli dal RIINA, fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, "quelli che si erano fatti sotto" chiedevano la cessazione delle stragi e che il terminale della "trattativa" era l'on. Nicola MANCINO (<<P.M.: quindi aveva fatto... e questi che si erano fatti sotto nuovamente, si erano fatti sotto con quale scopo, con quale richiesta, con quale domanda, con quale... - BRUSCA: ma la richiesta è: "cosa volete per finirla con le stragi?", questo è quello che mi ha detto Riina, non c'è né una parola in più, né una parola in meno, sono poi sinte... perché sono parole che sono rimaste, dice... e lui a risposta... dice: "gli ho fatto un papello tanto con tutta una serie di richieste", e in quella circostanza mi ha... dopodiché io insisto un pochettino, dico: "ma come mai?", e mi fa riferimento al soggetto finale, all'uomo politico a cui doveva

arrivare questo fatto, che era l'Onorevole Nicola Mancino. - P.M.: allora, lei ha detto tra Capaci e Via D'Amelio? - BRUSCA: sì. [...] P.M.: ed è in quel contesto che le fa il nome del Mancino? - BRUSCA: sì, siamo in momenti, io e da solo... io e solo lui, sempre con discorsi sintetici, perché ripeto, ci sono vent'anni di storia, che ogni volta non c'è bisogno di... di ripercorrere tutto. - P.M.: io non ho capito una cosa e le chiedo sempre di riferire conoscenze e non deduzioni. - BRUSCA: sì. - P.M.: allora, Riina le fa il nome dell'Onorevole Mancino come terminale delle richieste? - BRUSCA: e questo papello doveva andare a finire all'Onorevole Mancino.>>);

--- che dopo l'arresto del RIINA aveva avuto occasione di ascoltare Leoluca BAGARELLA che si lamentava di essere stato ingannato da Nicola MANCINO, nei cui confronti aveva pronunciato parole minacciose; ciò era avvenuto allorché da notizie di stampa si era appreso che il MANCINO si era fatto installare nella sua abitazione i vetri blindati (<<P.M.: senta, e rispetto a quanto lei ha appreso da Salvatore Riina su questa vicenda quindi, qualcuno che si era fatto sotto, la richiesta del papello e quindi l'attesa di vedere esaudire quelle richieste per fare cessare le stragi, lei ha modo di parlarne, eventualmente anche successivamente, con il Bagarella e con il Provenzano? - BRUSCA: con Bagarella successivamente, ripeto, non c'era bisogno di discutere, di... con Bagarella il fatto che si lamentava che si sentiva preso in giro da Nicola Mancino e fu quando sulla stampa era venuto fuori che gli stavano installando... si stava facendo installare i vetri blindati presso la sua abitazione, e... ebbe a fare delle esternazioni un po' pesanti nei confronti di Nicola Mancino, come atto di... di vendetta, "gliela faccio vedere io a questo", che lo voleva... le parole che lo voleva uccidere. Poi faceva riferimento sempre al... - P.M.: ma questo in che periodo? - BRUSCA: dopo l'arresto di Riina, stiamo parlando... ora si può... si può risalire, sì... stiamo parlando quando... dopo l'arresto di Riina, che l'allora Ministro degli Interni Nicola Mancino si stava facendo... ripeto, glieli stavano installando, se li stava facendo installare, comunque sulla stampa veniva fuori che alle finestre, alle porte gli stava mettendo dei vetri blindati, eravamo in questo... in questa fase, io lo prendo come punto di riferimento di quando è venuto fuori questo argomento.>>).

Nella stessa udienza la Difesa è tornata sulla collocazione temporale dei colloqui avuti dal BRUSCA con il RIINA a proposito del "papello" ed il collaboratore ha confermato in termini categorici che gli stessi erano avvenuti prima della strage di via D'Amelio (<<AVV. MILIO: sì, e infatti, questo sto dicendo, lei conferma che questi colloqui con Riina avvennero tra... prima dell'omicidio del Dottor Borsellino, quindi dopo l'omicidio Lima e prima

dell'omicidio del Dottor Borsellino? - BRUSCA: il pape... il fatto del papello? - AVV. MILIO: il fatto del papello, sì! - BRUSCA: sì, sì, confermo! - AVV. MILIO: prima di Borsellino? - BRUSCA: sì, sì, cento per cento. - AVV. MILIO: cento per cento.>>). La Difesa ha, quindi, rilevato la contrastante indicazione fornita dal BRUSCA in tre distinte occasioni. Alla prima contestazione (fondata sulle dichiarazioni rese il 10 settembre 1996 dinanzi ai magistrati inquirenti), il propalante ha risposto sostenendo che, sollecitato dai P.M. a riflettere bene, era stato in grado, attraverso una serie di riferimenti, di rettificare le originarie affermazioni deponendo dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, a Firenze ed in tante altre occasioni.

Di rimando, la Difesa gli ha allora contestato le (successive) dichiarazioni (conformi alla prima indicazione) rese il 13 ed il 19 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze, ma il collaboratore ha ribadito la sua versione (<<BRUSCA (*rectius*, AVV. MILIO): io le devo contestare, Signor Brusca, quanto lei ha dichiarato il 10 settembre '96, pagina 20. - T: a chi, scusi, quando e come? - AVV. MILIO: e qui, Signor Presidente, sono le tre Procure credo, c'è scritto solo P.M. e non ce l'intesta... ah, sì, c'è scritto. - T: uhm? - AVV. MILIO: Dottor Lo Forte, Scarpinato, Natoli, Sabella, Giordano, Tescaroli, Petralia... - T: va bene, quindi al Pubblico Ministero! - AVV. MILIO: al Pubblico Ministero. - T: ... il 3 settembre... - AVV. MILIO: 10 settembre... - T: il 10 settembre del 1996. - AVV. MILIO: '96, pagina 20. - P.M.: Avvocato è depositato in questo processo? - AVV. MILIO: non è depositato in questo processo. - P.M.: no, era semplicemente per... - AVV. MILIO: no, no, Signor Presidente. - T: va bene, sono comunque dichiarazioni che... - AVV. MILIO: che Brusca ha reso. - T: ... il Pubblico Ministero può controllare, vediamo cosa aveva dichiarato. - AVV. MILIO: lei ha dichiarato: "guardi, quando successe che già erano avvenute le due stragi, Borsellino, e allora, dopo che sono avvenuti i due... dopo che sono avvenuti i due attentati, incontrandomi per altri motivi con Salvatore Riina gli spiego, gli dico: che previsione abbiamo? Che c'è nell'aria? Dice: niente, stiamo un pochettino a vedere, ma dice, qualcuno ha portato 'sto Bossi, ma è una cosa inutile", eccetera... "cioè è uno stravagante". E poi, pagina 22, sempre continuando questo discorso, che non leggo per brevità, ma potrei farlo, risponde: "no, no, le stragi erano già fatte, luglio...", quindi P.M.: "dopo il 19 luglio?", "perfetto! Perché gli spiego subito... subito qual è il punto di vista, cioè le parole che non mi posso dimenticare, dice, già qualcuno si è fatto sotto, cioè dopo però, escludendo il fattore Bossi, Lega, dice: qualcuno si è fatto sotto per contattarci e gli abbiamo fatto il papello", e poi continua, la contestazione però penso si sia capita, Signor Presidente. - T: sì. - AVV.

MILIO: cioè lui data questi incontri dopo. - T: dico: è possibile che lei... intanto, a quanto pare, in questa circostanza, che risale ormai a quindici anni fa circa, quasi, lei sembrerebbe avere collocato questa, diciamo, discussione con Riina a proposito del papello e dell'invio del papello alla fase successiva alla strage di Via D'Amelio. - BRUSCA: e successivamente, sempre con... con pulsazioni da parte dei Magistrati... dei P.M., che io facevo quelle affermazioni che mi ricordo benissimo, e mi hanno cercato di prendere dei punti di riferimento per datare bene quando è avvenuto questo fatto. Quindi ho dovuto ri... ho dovuto rivedere quelle che erano le mie convinzioni iniziali, e dire quando effettivamente erano avvenuti questi contatti con... prima con... con il fattore solo politico e poi con la trattativa. - T: quindi... - BRUSCA: quindi nel tempo l'ho chiarito nella Corte d'Assise a Caltanissetta, a Firenze, in tante altre... altre circostanze. - T: ho capito! - AVV. MILIO: e allora... - BRUSCA: ma sempre prima ancora, sempre che non ricordo male, sempre prima ancora che leggessi sul giornale questa notizia, a meno che io mi ricordi. - T: eh, insomma, sì. - AVV. MILIO: il ricordo... sì, e quindi mi conferma che sono avvenuti prima dell'omicidio del Dottor Borsellino? - BRUSCA: attraverso tutta una serie di... di punti di riferimento sì. - AVV. MILIO: perfetto! E allora io le faccio un'altra contestazione, lei ha parlato di averlo... ha detto di averlo chiarito alla Corte d'Assise di Firenze, io qua ci ho il verbale, 13 gennaio '98, interrogatorio di Brusca, dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze, procedimento Bagarella + 25, pagina 108, Pubblico Ministero: "da quale argomento vuole cominciare Signor Brusca?", Brusca: "io voglio cominciare, se non ho capito male, prima del cosiddetto... chiamiamolo papello", "c'è la trattativa", imputato Brusca: "quindi la trattativa, nel senso che già avviene la strage di Falcone e di Borsellino, io incontrandomi con Riina gli chiedo...", poi, va be', "parli lentamente", eccetera, eccetera, "abbassi il numero dei giri", Brusca: "dunque, era scontato che era successa la strage di Falcone, era successa la strage di Borsellino, dopodiché incontrandomi con Salvatore Riina ci dico: che si dice? Che non si dice? E mi dice: dopo la strage di Borsellino si sono fatti sotto", e continuo, un secondo Presidente... - T: va bene, mi pare abbastanza chiaro fin qui! - AVV. MILIO: lo ribadisce, ma io glielo ricordo... - BRUSCA: no... [...] - T: un momento, intanto quindi c'è una nuova contestazione, analoga alla prima, lei dice: "alcuni riferimenti che mi hanno dato i Pubblici Ministeri mi hanno consentito di orientarmi meglio nel tempo", ora però la difesa... - BRUSCA: no, io... - T: ... le cita una deposizione pubblica, questa volta, dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze, che è diciamo di un anno e mezzo circa successiva a quelle prime dichiarazioni del '96, perché è del gennaio del '98, e sembrerebbe che lei abbia ripetuto che dopo la seconda strage, cioè quella di Via D'Amelio, Riina fece questo discorso del papello. Allora, lei vuole... - BRUSCA: io mi ricordo, Signor

Presidente, che fu prima della strage... e i ricordi miei iniziali erano questi, quelli che mi sta... che mi sta menzionando l'Avvocato, strada facendo... ora... siccome su questo punto sono stato compulsato tantissime volte, e attraverso tutta una serie di riferimenti che nella mente ho scavato, per capire, siccome i giorni erano brevi prima o poi, perché là era successo un altro fatto, quindi col tempo se io abbia detto che sia successo dopo non lo escludo, ma poi successivamente ho potuto rettificare che il fatto era avvenuto prima della strage del Dottor Borsellino. [...] - T: e poi... io quindi vorrei che chiarisca bene questo passaggio abbastanza delicato. Lei quindi non contesta che in un primo momento e anche, a quanto pare, in più dichiarazioni ebbe a dire che era accaduto dopo la strage di Via D'Amelio. - BRUSCA: sì, sì, sì, e poi... - T: quindi non lo contesta. - BRUSCA: no, a completamente! - T: allora questo è un fatto, e che successivamente... - BRUSCA: successivamente... - T: ... però si è rettificata. - BRUSCA: tut... ma non... rettificata nel senso tutta una serie di... - T: ecco, va bene! - AVV. MILIO: e allora Signor Presidente, visto che i suoi ricordi sono questi, io procedo alla terza ed ultima contestazione sul punto, anche alla luce delle dichiarazioni che il Signor Brusca ha fatto due anni fa in quest'aula, in merito al fatto... ora vado un po' a memoria, che il discorso dell'omicidio Borsellino era per dare un'accelerazione. E allora, sempre Corte d'Assise di Firenze, una settimana dopo, 19 gennaio '98, pagina 72, lei dice: "ho detto pure che chi non conoscesse da parte di Cosa Nostra le intenzioni, e cioè il risultato ottenuto da quelle due stragi, due stragi, che comunque si dovevano fare, ha portato chi da parte dello Stato, non sapendo che la decisione era da molto tempo e si dovevano fare comunque, ha portato da parte dello Stato a venire a cercare qualcuno, come ho detto: politico, magistrato, poliziotto, non glielo so dire, qualcuno a venire in Sicilia, ma che sta succedendo? Cosa c'è? Cosa volete per finirla? Quindi Salvatore Riina mi dice: ho presentato il papello". - T: va be', comunque si iscrive nella... - BRUSCA: ho spiegato qual era la sostanza, però non... - AVV. MILIO: perfetto! - BRUSCA: ...non è che dicevo è un fatto concreto, una cosa era dalla parte di "Cosa Nostra", un'altra parte della... chi dall'altro lato interpretava quello che stava avvenendo. - T: sì, no, no, no, ma non è questo il punto, il punto è sempre che, diciamo, è la terza dichiarazione in tre circostanze diverse con cui lei ha sempre confermato che fu dopo la strage di Via D'Amelio... - BRUSCA: guardi... - T: ...e lei... - BRUSCA: chiarisco quello che ho detto poco fa. - T: sì. - BRUSCA: nel senso che strada facendo ho avuto possibilità di potere... - T: va bene. - BRUSCA: ...ricordare con più... aggrappati a certi fatti... - T: va bene.>>).

Rispondendo alle domande del Tribunale, che lo sollecitava a precisare i riferimenti che lo avevano persuaso della erroneità della primigenia, più volte

ripetuta, indicazione temporale, il BRUSCA ha risposto in modo piuttosto faticoso, limitandosi, infine, ad accennare all'omicidio di tale Vincenzo MILAZZO ed al trasferimento del RIINA nella zona di Mazara del Vallo (<<T: sì, però a questo punto la domanda si impone, quali erano... quali sono stati questi elementi che dopo varie dichiarazioni l'hanno indotta a correggere la collocazione di questo "si sono fatti sotto"? - BRUSCA: il pe... il periodo... - T: ... "...e gli ho spedito il papello". Eh, lei dice... poi un serie di riferimenti, anche sollecitati forse o sottoposti dai Magistrati che la interrogavano, l'hanno convinta che lei stava sbagliando e che... - BRUSCA: no convinto, perché non mi convince... Signor Presidente chiedo scusa! - T: no, no, nel senso che lei in buona fede si è convinto, dice: "guardi, ho... ho sbagliato, erano prima". E quali sono stati questi elementi che l'hanno convinta... diciamo che lei in un primo momento sbagliava a collocare? - BRUSCA: ma il periodo... il periodo quando sono andato a dormire... - T: eh, ma qua, guardi, il periodo?! Si tratta di pochi giorni, capisce?! - BRUSCA: no, aspetti! - T: perché se... - BRUSCA: no, no, aspetti Signor Presidente! - T: eh? - BRUSCA: c'è un altro... un pezzo che manca. - T: eh? - BRUSCA: che c'è una risposta che arriva a Riina, che le richieste erano esose. - T: sì. - INTERVENTI: (fuori microfono). - T: sì, ma le richieste erano esose, sono esose sia prima che dopo la strage di Via D'Amelio, se è per questo, voglio dire, non è che è la strage di Via D'Amelio le fa diventare esose? - BRUSCA: no, no, ma guardi... - T: ... esose comunque lo erano, come dire, perché si chiedevano... - BRUSCA: guardi Signor Presidente... - T: ... onestamente, diciamo, si può dire, oggettivamente delle cose particolarmente diciamo per lo Stato. - BRUSCA: ed io non so che... io semplicemente, Signor Presidente, Le riferisco quello che mi ha detto Riina e... - T: sì, sì, sì, ma no, per carità, non è che... qua si tratta di focalizzare il momento in cui Riina gliel'ha detto, mi spiego?! - BRUSCA: ed io... guardi... - T: va be', comunque, dico... - BRUSCA: cioè... - T: ... per questo le chiedevo: quali sono stati questi elementi che l'hanno... - BRUSCA: il... - T: ... convinta a... come dire, ad anticipare rispetto alle prime indicazioni"? Questo le chiedevo! - BRUSCA: bisogna leggere per... tutto quello che ho detto per capire quale motivo sono riuscito a... a... - T: lei in questo momento non lo ricorda? - BRUSCA: no, c'era per esempio... se non ricordo male, ha fatto l'omicidio di... di Vincenzo Milazzo, che era successo prima, c'erano tanti altri elementi che io ho sbagliato come periodo, perché poi io per un periodo di tempo non l'ho visto più Totò Riina, che c'era cominciata l'esta... era cominciata l'estate, lui si era trasferito a Mazara, io poi ho rivisto Riina ad agosto.>>).

Una ulteriore contestazione della Difesa ha riguardato quanto il collaboratore aveva appreso dal RIINA a proposito della identità dei protagonisti dei contatti

riguardanti il “papello”, che, secondo le sue iniziali dichiarazioni, erano del tutto diversi dal CIANCIMINO e dal DELL’UTRI: in merito, il BRUSCA ha dichiarato, in modo piuttosto confuso, di aver espresso solo l’opinione che era in lui maturata, ma la giustificazione non elimina la incoerenza del proponente, il quale aveva in precedenza riportato non un suo convincimento, ma una indicazione inequivocabile del RIINA (“*proprio me lo dice chiaro*”), come la Difesa non ha mancato di rimarcare (<<AVV. MILIO: sì, e allora, senta, ehm... sul punto lei ha detto, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, che... e parlando dei contatti che Riina avrebbe avuto con Vito Ciancimino e Dell’Utri per un verso e con Mancino per un altro verso, che... [...] – AVV. MILIO: sì, lei ha risposto testualmente: “Riina non disse se erano gli stessi o altri...” ... – P.M.: eh? – AVV. MILIO: ... “...il mio convincimento era che era una continuazione...”... - T: eh, va bene. – AVV. MILIO: è giusto? – P.M.: è giusto così, non per un verso e per altro verso. - T: va be’, dico... - INTERVENTI: (fuori microfono). - T: e qual è il problema? - AVV. MILIO: e allora, io le contesto che in data 29 settembre 2010, il primo dei tre interrogatori che fa, pagina 23, 25, pagina 23 intanto, “successivamente quando poi ci vediamo, ci vediamo, ritorno io a chiedere, non mi parla più di questi, Vito Ciancimino e Dell’Utri, questi qua li scarta e mi parla che si sono fatti sotto, il papello, che è tutta un’altra strada, proprio me lo dice chiaro”. E ancora, pagina 25, parla della riunione, “entro dalla porta e al solito, prima di andarci a sedere con tutti i commensali, eravamo in occasione...”, puntini, puntini, “chi si rice? Comu semu cumminati? Dice: eh, tutto contento, con il sorriso a trentasei gradi, dice: si sono fatti sotto, gli ho fatto un papello, ci dissi: ma chi, i vecchi? No, no, dice, una cosa nuova, finito, punto”. E ancora, stesso interrogatorio, pagina 28 e 29, il P.M. domanda: “il papello era stato presentato dagli stessi soggetti di prima? Ciancimino e Dell’Utri o ad altri soggetti?”, Brusca: “di questo Dottor Messineo non so chi l’ha dato”. P.M.: “no, ma no specificatamente, lo capisco questo, ma diciamo l’aria da cui proveniva”. Brusca: “no, era diverso, di quello che ho detto poco fa”. P.M.: “ah, erano diversi?”, Brusca: “sì, no, io non so se sono stato chiaro, questo era un contatto nuovo”. P.M.: “un contatto nuovo?”, Brusca: “nuovo, che non aveva niente a che vedere con quanto avevamo discusso giorni prima”. [...] - T: poi voi avete agio di concludere l’esame e di fare valere tutto quello che volete valere. Ha capito quale era la contestazione? - BRUSCA: sì, sì, ho capito, ed era stata una... - T: ha seguito? - BRUSCA: sì. - T: allora risponda, chiarisca! - BRUSCA: rispondo, perché già ho risposto alle... alle domande fattemi dal Pubblico Ministero in sede di istruttoria, che io ho un difetto, che molte volte esprimo un mio pensiero come un fatto certo, quando poi si va alla conclusione se io ho prove di quello che dico, dico di no,

quindi ho dovuto dire che quelle erano mie convinzioni e che erano le parole di Riina interpretate a modo mio, che era una cosa nuova, però non so chi gliel'ha mandata... chi erano i contatti eh... del nuovo... del papello, se erano quelli o se erano altri. - T: cioè, mi faccia capire, in quel momento quindi lei stava esprimendo la convinzione che fosse una strada del tutto nuova... - BRUSCA: in base a quello... - T: ... e autonoma? - BRUSCA: perfetto! - T: eh! - BRUSCA: io no... stavo dicendo che in base a quello che mi diceva Riina e quello che interpretavo io in quel momento, che era una cosa nuova... - T: eh? - BRUSCA: ... però una cosa nuova non ho capito se era frutto sempre della continuazione o un'altra cosa, ma era un fatto nuovo il... il fatto del papello, quindi prima era una... una... una notizia così, senza interesse, invece l'altra era quello del papello, quindi una cosa nuova, interpretando che poteva essere una cosa il... un canale diverso di quello che avevo detto prima. - T: ho capito! Perché io avevo inteso, forse ricordo male, che lei invece qui ha detto che il suo convincimento è che fosse lo stesso canale, ma era solo un suo convincimento. - BRUSCA: no, e sto specificando, nel senso che... - T: quindi in sostanza, va be', comunque... - BRUSCA: ho specificato i due contenuti, quello politico e quello del papello, che fossero due vo... due strade diverse. - T: eh, e io avevo... - BRUSCA: oh, e invece, non lo posso... - T: ... capito male. - BRUSCA: ... non lo posso affermare... non posso fare questa affermazione. - T: va bene, Avvocato, prego! - AVV. MILIO: sì, prendo atto della sua risposta Presidente, solo una puntualizzazione, allora, è sempre la stessa contestazione di prima, perché qua afferma, pagina 23 del verbale 29 settembre, "proprio me lo dice chiaro Riina". - T: va be'. - AVV. MILIO: quindi sembra escluso che fosse un suo... - T: l'ha già letta questa contestazione. - AVV. MILIO: ...convincimento. - P.M.: e a pagina 39 invece spiega quello che ha spiegato prima. - T: e va bene, comunque, perfetto!>>).

Riesaminato, su sua richiesta, il 18 ottobre 2011, il collaboratore ha precisato, innanzitutto, che voleva dissipare il dubbio, residuo dopo la precedente deposizione, in ordine allo svolgimento dei fatti ed, in particolare, alla collocazione temporale della consegna del "papello", che aveva meglio ricordato nelle more (<<BRUSCA: io tornato in cella con questo dubbio da lì ho subito ricordato che era come sono andati i fatti, anche se già in aula lo avevo detto che l'avevo requisito tramite qualche punto di riferimento, solo che mi è già capitato più volte lì per lì non l'ho ricordato.>>).

Posto ciò, il BRUSCA ha dichiarato che riteneva ("credo") di aver incontrato il RIINA, nell'occasione in cui quest'ultimo gli aveva parlato del "papello" fra la strage di Capaci e la strage di via D'Amelio. Il dichiarante ha ricordato che successivamente, il

16 luglio (1992), si era recato in casa di Salvatore BIONDINO per ivi occultare la autovettura di Antonella BONOMO, che, come Vincenzo MILAZZO, era stata uccisa nello stesso giorno, secondo quanto risultava accertato anche con sentenza definitiva. La uccisione del MILAZZO era stata decisa 3/5 giorni prima della sua esecuzione, nel corso di un incontro che il BRUSCA aveva avuto con il RIINA a Mazara del Vallo. In seguito il predetto aveva rivisto il RIINA soltanto nel mese di agosto (1992), forse il 20 agosto: nella circostanza, si erano intrattenuti sulle stragi ed il RIINA aveva affermato che occorreva un altro “colpetto” “per fare tornare chi di competenza a trattare”. Il BRUSCA aveva corretto la originaria versione, secondo la quale l’incontro in cui si era discusso del “papello” era avvenuto dopo la strage di via D’Amelio, allorché l’intervento dei P.M. dr.i CHELAZZI e SABELLA, che gli avevano chiesto se era certo della sua indicazione, gli aveva suscitato i dubbi poi dissipati dal ricordo dei fatti che avevano riguardato il MILAZZO (<<BRUSCA: *finisco questo e ho poi qualche piccolo altro chiarimento da fare se lei me lo consente. Io comincio da questo punto dicendo che come ho già detto io ho incontrato Riina che mi ha fatto cenno del papello che si sono fatti sotto, credo tra le due stragi, ora non ricordo con precisione; dopodiché io il 16 luglio mi sono recato a casa di Salvatore Biondino quello che è stato arrestato assieme a Riina Salvatore per una cortesia...per occultare una macchina che era di proprietà di Antonella Bonomo a compimento di Vincenzo Milazzo che sono stati eliminati; questo fatto è avvenuto il giorno 16 come si può accertare da una sentenza già passata in giudicato, nella circostanza Totò Riina mi ha detto siamo sotto lavoro e quindi dopo due giorni ho capito di cosa si trattava, siccome io a Riina Salvatore l’ho visto tre, quattro giorni, cinque giorni prima ora non mi ricordo, per stabilire la morte di Vincenzo Milazzo, l’ho incontrato a Mazara del Vallo, dopodiché io a Palermo non l’ho più incontrato, ho rincontrato nuovamente a Salvatore Riina in agosto credo il 20 agosto, non mi ricordo, comunque a metà agosto alla presenza di Gioacchino La Barbera, Gioè Antonino, Leoluca Bagarella, Matteo Messina Denaro, Vincenzo Sinacori e qualche altro; parlando di stragi e di altre cose si parlò del cosiddetto... ci voleva un altro colpetto per fare tornare chi di competenza a trattare e fu... per farmi capire una frase che detta da Gioacchino La Barbera che riportata da Riina, dove disse a Sarajevo muoiono tanti bambini. Ora signor Presidente, io confermo quanto ho detto alla domanda dell’avvocato che io in quell’interrogatorio avevo detto che le stragi erano stati compiuti dopo gli attentati, però dopo quando i magistrati... inizialmente la mia collaborazione come ho detto sempre è stata un po’ travagliata e quindi avevo questo ricordo, quando*

poi i magistrati hanno cominciato ad avere interesse, hanno voluto cominciare ad approfondire questo fatto, sono tornati se non ricordo male il dottor Chelazzi e il dottor Sabella dicendomi "ma lei è sicuro che gli attentati sono avvenuti dopo le stragi?" a quel punto mi sono venuti i dubbi e attraverso questi dati che ho fornito poco fa... - PRESIDENTE: aspetti signor... lei per due volte ha detto "gli attentati dopo le stragi" forse si voleva esprimere diversamente, chiarisca un po' meglio. - BRUSCA: chiedo scusa la trattativa dopo le stragi. - PRESIDENTE: riprenda il suo discorso. - BRUSCA: e quindi quando sono venuti il dottor Chelazzi e il dottore Sabella ora non ricordo con precisione, quando questo a quanto pare hanno cominciato ad avere qualche riscontro, qualche interesse particolare, questo non glielo so dire perché lo sanno loro, dopo tempo che io avevo fatto queste dichiarazioni, mi hanno chiesto se io ero sicuro che quella presunta trattativa e la consegna del papello sia avvenuta prima o dopo le stragi. A quel punto mi hanno fatto venire il dubbio e grazie a loro ho potuto ricostruire attraverso quei dati che vi ho consegnato stamattina, che vi ho detto stamattina.>>).

Il collaboratore ha, altresì, spontaneamente aggiunto:

--- che l'omicidio dell'isp. LIZIO, perpetrato a Catania il 27 luglio (1992), era, in qualche modo, frutto di una risalente sollecitazione da lui rivolta a co-associati catanesi perché partecipassero anche essi all'attacco cruento ad esponenti delle istituzioni;

--- che aveva appreso da Gaspare SPATUZZA del fallito attentato allo stadio Olimpico di Roma, il cui movente era stato una vendetta.

Rispondendo, quindi, alle domande del P.M., il BRUSCA ha ribadito e/o precisato che:

--- la interlocuzione con il RIINA concernente il "papello" era avvenuta tra le due stragi, tra il mese di giugno ed il mese di luglio (del 1992), ma non sapeva fornire una indicazione più puntuale (<<BRUSCA: dottor Di Matteo, io mi sono limitato a confermare che il fatto è avvenuto tra le due stragi, ora non mi ricordo con precisione, ma mi ricordo di averlo fatto questa cronologia con i magistrati che ho appena detto dottor Chelazzi e dottor Sabella, in quel momento credo di avere individuato più o meno la data, oggi sicuramente non sono in condizioni di poterlo ricordare, comunque saranno a metà, giorno più, giorno meno. - P.M.: a metà di che cosa? - BRUSCA: tra le due stragi, giugno, luglio...ora non me lo ricordo con precisione.>>); il relativo contatto era avvenuto a Palermo, in casa di Girolamo GUDDO, luogo in cui non aveva più incontrato il RIINA. Il colloquio con quest'ultimo si era svolto a quattrocchi,

giacché si erano appartati per circa 15 minuti nell'“*intermezzo di una riunione di Cosa Nostra*”: subito dopo erano intervenuti CANCEMI, GANCI e tanti altri, se non tutti i componenti della “commissione”, buona parte di essi (<<P.M.: *senta, l'incontro è avvenuto dove? - BRUSCA: a casa di Guddo, dove io non l'ho più incontrato a Salvatore Riina. - P.M.: mi dica una cosa, lei ha già detto, non le voglio fare di nuovo l'esame sul punto, ha già detto che questa parte del colloquio, Totò Riina che dice “si sono fatti sotto, gli ho fatto un papello di richieste così” lei ha indicato l'altra volte le dimensioni, addirittura ha detto foglio formato 4, comunque non voglio ripercorrere l'esame che ha reso il 18 maggio; è stato un colloquio a quattr'occhi? - BRUSCA: sì. - P.M.: le faccio una domanda leggermente diversa, lei ricorda se comunque in quella circostanza presso la casa di Girolamo Guddo dietro Villa Serena a Palermo, in quella circostanza, quel giorno, fossero presenti anche altri uomini d'onore e in particolare nell'affermativa, se in quella circostanza fosse presente anche Salvatore Cancemi? - BRUSCA: sì, successivamente sì, ripeto questo è avvenuto nell'arco, in un intermezzo di una riunione di Cosa Nostra ci siamo messi dieci minuti, un quarto d'ora a parte, ma subito dopo Cancemi, Ganci, tanti altri, non dico tutta la commissione, ma buona parte. - P.M.: erano presenti nella stessa giornata. - BRUSCA: confermo sì, come ho già dichiarato tantissime volte in altre occasioni.>>);*

--- confermava quanto dichiarato il 23 gennaio 1999 (e ricordatogli dal P.M.), secondo cui detto incontro in casa del GUDDO aveva preceduto quello, svoltosi nei primi di luglio (del 1992) a Mazara del Vallo, nel quale era stata decisa la uccisione di Vincenzo MILAZZO, poi eseguita dopo circa otto/dieci giorni: successivamente, il dichiarante aveva rivisto il RIINA solo nel mese di agosto. In definitiva il RIINA gli aveva parlato del “papello” prima dell'inizio del mese di luglio (del 1992) (<<P.M.: *sì, sì. Senta, per ancora di più collocare nel tempo quest'importante colloquio tra Riina e lei, vediamo se attraverso una contestazione riusciamo a precisare meglio questa data, lei in effetti sentito nel processo di via D'Amelio il 23 gennaio 99 rispondendo alle domande del pubblico ministero che poi in quella circostanza ero lo stesso che oggi le sta ponendo le domande, ha detto (pagina 79 della trascrizione dell'udienza dibattimentale) il pubblico ministero le chiedeva <<lei ha fatto riferimento ad un colloquio con Riina che dovrebbe collocare nel tempo e circostanziare meglio in relazione all'oggetto del vostro colloquio>> lei già il 23 gennaio del 99 riferiva <<dunque, il colloquio avviene dopo Capaci, credo nel mese di giugno, perché io non vedo più Salvatore Riina dopo avere stabilito la morte di Vincenzo Milazzo; la morte di Vincenzo Milazzo viene stabilita ai primi di luglio, anche se poi*

si distanza di otto – dieci giorni per il fatto esecutivo per altri problemi che avevamo. Io non lo vedo più e vedo a Salvatore Riina poi nel mese di agosto perché dovevamo fare un attentato ai danni del fratello di Zighittella o qualcuno che apparteneva a loro a Trapani, e in quella occasione dovevo eliminarlo con un'autobomba e gli ho chiesto il permesso a Salvatore Riina non per l'autobomba, ma se andava a toccare, a disturbare le sue trattative che aveva in corso>>. - BRUSCA: confermo totale. [...]

- P.M.: un chiarimento sulla sua conferma. Lei ha detto che otto – dieci giorni prima del fatto esecutivo, duplice omicidio Vincenzo Milazzo – Antonella Bonomo, voi decidete questo duplice omicidio, ho capito bene? - BRUSCA: sì, quello che ha letto oggi lo confermo totalmente. - P.M.: e allora non ho capito una cosa, quando decidete l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, avete già avuto la discussione con Riina sul papello o è stato...? - BRUSCA: sì, infatti io questo intendevo dire, prima dell'omicidio di Vincenzo Milazzo che a sua volta lo avevamo stabilito giorni prima a Mazara del Vallo e non a Palermo, io non incontro più Salvatore Riina a Palermo, quindi sarà stato a giugno per altri fatti come ho già menzionato in occasione degli interrogatori, l'ho posizionato perché avevo ricordi più precisi ne avevo di più e quello di Zighittella lo confermo totale. - P.M.: quindi siamo sicuramente prima dei primi di luglio. - BRUSCA: sì.>>);

--- le menzionate pressioni sui co-associati catanesi si era determinato ad esercitarle parecchio tempo prima dell'omicidio dell'isp. LIZIO, dopo che il RIINA gli aveva detto che “si erano fatti sotto” e che aveva consegnato il “papello”, dopo che egli aveva appreso che le richieste del RIINA erano state considerate esose e certamente prima della strage di via D'Amelio (<<P.M.: chiarissimo, però le chiedo, questa pressione sui catanesi per fare anche loro o per fare anche loro qualcosa di eclatante per i motivi che poi voi avevate ben chiari, temporalmente lei ha detto molto tempo prima rispetto all'omicidio dell'ispettore, ma quanto tempo prima, quando questa pressione lei la esercita sui catanesi per fargli adottare questo tipo di strategia? - BRUSCA: quando ho saputo con Salvatore Riina che lo Stato si era fatto solo e che gli aveva consegnato quel papello, quindi io sapendo di questa circostanza e poi che le richieste erano fra virgolette esose, a quel punto con i catanesi mi sono messo io in moto a fare anche loro pressione su di loro. - P.M.: quindi dopo il discorso di Salvatore Riina del papello. - BRUSCA: precisamente sì, ora ripeto le giornate non sono in condizione di ricordarlo, però sono certo che è avvenuto molto tempo prima dell'omicidio. - P.M.: molto tempo prima rispetto all'omicidio. - BRUSCA: sì, certamente e prima della strage di via D'Amelio.>>).

Qui il BRUSCA cade in una insanabile contraddizione, giacché, come più avanti si dirà, egli ha riferito di aver appreso solo nel mese di agosto/settembre che le richieste del RIINA erano state giudicate eccessive, posto che non aveva più parlato con il boss corleonese del “papello” dopo l’incontro in casa del GUDDO - nel successivo incontro avvenuto a Mazara del Vallo non si era parlato del “papello”, ma solo dell’omicidio del MILAZZO -;

--- Gaspare SPATUZZA ebbe a dirgli che il movente del (fallito) attentato allo stadio Olimpico era una vendetta contro i CC.; forse qualcosa in merito ad una vendetta contro i CC. (ma non con specifico riferimento all’attentato fallito) gli era stato detto anche da Matteo MESSINA DENARO (*<<BRUSCA: precisiamo ancora meglio. Io di questo attentato non sapevo nulla fino a quando Gaspare Spatuzza non mi ha detto di questo particolare, e mi ha detto di questo particolare e mi ha detto sia di questo particolare e non è sceso nel dettaglio e che serviva per una vendetta verso i carabinieri ora non mi ricordo sinceramente, credo di averlo detto già molte volte prima, una vendetta contro i carabinieri perché...dico una cosa stupida, non la vorrei dire, però era una vendetta contro i carabinieri e altre parole però in questo momento non mi ricordo signor Presidente ma me le ha dette. - P.M.: gliele ha dette? - BRUSCA: sì e non escludo che qualcosa me l’aveva detto anche Messina Matteo Denaro però senza specificare all’attentato che era andato a vuoto. - P.M.: anche Messina Denaro le parlò proprio di una vendetta specifica nei confronti dei carabinieri? - BRUSCA: sì, precisamente, però ripeto non mi parlò dell’attentato, dell’attentato me ne parlò solo Gaspare Spatuzza che ci fu quest’attentato che era pieno di...non esplosivo, se succedeva quel fatto sarebbe successo un macello perché era imbottita di bolloni e tutta una serie di altri...di pezzi di ferro e quant’altro.>>*);

--- come già ricordato, dopo la strage di Capaci il dichiarante ed il suo gruppo si erano dedicati alla preparazione dell’attentato ai danni dell’on. MANNINO, ma il RIINA li aveva fermati in quanto in quel momento “c’erano altre priorità”; ciò era avvenuto prima della strage di via D’Amelio.

L’esame svolto dalla Difesa nella udienza del 18 ottobre 2011 si è articolato, in sostanza, in una serie di contestazioni mosse al BRUSCA.

Ed infatti, è stato, in primo luogo, fatto presente al dichiarante che dell’omicidio del MILAZZO aveva parlato anche nel corso delle deposizioni in cui aveva collocato la interlocuzione con il RIINA riguardante il “papello” dopo la strage di via D’Amelio

(<<AVV. MILIO: Presidente io leggo verbale dell'udienza 13 gennaio 98 pomeriggio a Firenze "processo stragi" pagina 89 – 92 la prende larga perché si parla dell'omicidio Milazzo e lui dice <<al che quando Vincenzo Milazzo proferisce dei domiciliari, gli arresti domiciliari, cominciano a spuntare tante lacune per problemi di soldi eccetera, eccetera, perché ricattava, minacciava un po' tutti, piano piano, tramite Ferro e altri piccoli indizi con Michele Mercadante cominciamo a vedere il lato negativo di Vincenzo Milazzo come agiva eccetera, eccetera, fin quando cominciava a girare un fatto negativo>>... - PRESIDENTE: andiamo al dunque. - AVV. MILIO: <<fino a quando al che un giorno io essendo seduto con Gioacchino Calabrò all'ufficio della sua autofficina, della carrozzeria, comincio a stuzzicare per vedere un pochino Vincenzo Milazzo se c'erano altri fatti negativi e mi racconta Calabrò che un giorno era venuto a San Giuseppe Jato (Milazzo) per cercare mio padre (il padre del Brusca) e non l'ha trovato, cercava mio padre e Salvatore Riina. Come mai cercava suo padre? (chiede il PM) Perché Salvatore Riina abitava a San Giuseppe Jato ed era in punto di riferimento di mio padre, però sapeva di mio padre e poteva arrivare a Salvatore Riina; non li trova se ne torna ad Alcamo e fa un commento, dice "finalmente siamo andati a San Giuseppe e ci siamo levati questa camurria" (questo è Milazzo); da lì decidono di ammazzarlo. Al che quando io sento questa cosa rimango ghiacciato e dico "questo è il ringraziamento che uno ha fatto nei suoi confronti, per quello che uno ha fatto nei suoi confronti". Ma questo fatto risalente all'83, noi ne siamo venuti a conoscenza a distanza di anni, nel 92 che quando noi abbiamo saputo questo fatto, da quando noi abbiamo saputo questo fatto della sua morte son passati pochi giorni>> e vengo al dunque <<avverto Leoluca Bagarella, facciamo un appuntamento con Salvatore Riina e allora tutto quello che c'è, ma questa qua fu proprio la cosa eclatante dice "ce ne dobbiamo uscire" e subito gli organizzo l'omicidio [...] - AVV. MILIO: Presidente, io il verbale della mattina l'ho contestato a Roma e ce l'ho pure qui, però visto che c'è il problema della mattina e del pomeriggio, c'è anche il 10 settembre 96 che è tutto un verbale unico alla Procura, dove lui a pagina 20 – 23 – 24 del verbale che ho contestato a Roma parla della trattativa e del papello come dopo via D'Amelio e a pagina 64 parla nuovamente di Milazzo <<no, siccome io non sapevo niente resto meravigliato perché non sapevo niente, perché due o tre giorni prima il Biondino mi dice siamo sotto lavoro e nell'occasione io gli ho consegnato la macchina di Vincenzo Milazzo>> quindi sono esattamente le stesse cose che sta dicendo ora e che aveva detto qua, ma comunque proseguiamo.>>).

Il BRUSCA ha ribadito che in quei frangenti aveva incontrato per l'ultima volta a Palermo il RIINA, presso la casa del GUDDO, e che lo aveva, quindi, rivisto a

Mazara del Vallo (nella circostanza in cui era stato deciso l'omicidio del MILAZZO) prima della strage di via D'Amelio e, quindi, nuovamente solo verso il 20 agosto (1992); ha, altresì, ripetuto che aveva rimeditato la sequenza dei fatti dopo la sollecitazione dei dr.i CHELAZZI e SABELLA (<<BRUSCA: no, no. Per precisione signor Presidente, io a Palermo l'ultima volta l'ho incontrato da Guddo, la penultima volta l'ho incontrato a Mazara del Vallo per stabilire l'omicidio di Vincenzo Milazzo e quindi siamo prima del 16 luglio, poi l'ho incontrato a metà agosto, 20 agosto, fine agosto, non mi ricordo con precisione, per il caso di Zighittella...>>). Come si vede, la sequenza riferita dal BRUSCA non contempla alcun incontro intermedio fra quello in casa del GUDDO e quello avvenuto in Mazara del Vallo.

La Difesa gli ha contestato che il 13 gennaio 1998 aveva collocato dopo la strage di via D'Amelio l'ordine del RIINA di fermare altre iniziative eclatanti in cantiere: il dichiarante ha ribadito che prima della strage di via D'Amelio gli era stato comunicato di fermare la preparazione dell'attentato contro l'on. MANNINO (<<AVV. MILIO: e allora io procedo a una contestazione. Il 13 gennaio 98 mattina pagina 109 – 110 si parla del papello, del discorso con Riina <<era scontato che era successa la strage di Falcone, era successo Borsellino, dopodiché incontrandomi con Riina dico che si dice, che non si dice e mi dice dopo la strage Borsellino "si sono fatti sotto" io per educazione, per rispetto perché avevo piena fiducia non gli dico... non gli chiedo con chi li aveva o con chi non li aveva, non mi dice niente, tanto è vero che lui mi dice si sono addirittura mossi i servizi segreti per la cattura nei suoi confronti, quindi era a conoscenza di certi particolari che io non sapevo, quindi gli dico stiamo attenti perché non vorrei che ci sia un tranello dietro la porta, dice "no, no, tutto tranquillo spettiamo eventi" ci dissi ma che si dice, dice "ma gli ho fatto..." mi fa con la mano così "gli ho fatto una richiesta di fatti" che lui definì papello da trattare con lo Stato e siccome c'erano tanti progetti, ripeto quelli che ho menzionato poco fa e ci ha messo (ci ha messo Riina) come si suol dire il fermo, il fermo di...>> il pubblico ministero dice <<spieghi meglio questa affermazione Brusca>> Brusca <<il fermo in senso che siccome c'erano altri obiettivi da portare avanti, ripeto il dottor La Barbera, Mannino, Vizzini, quindi fermiamoci momentaneamente perché c'è questa trattativa>> - PRESIDENTE: se le ricorda queste dichiarazioni? - BRUSCA: sì, signor Presidente, io non so più come dire, nel senso che c'era un progetto generale di una serie di attentati, il primo era Mannino e quindi fermiamoci per i nuovi sviluppi, io non è che sapevo tutti gli altri, perché possibilmente a me...io sapevo Mannino, ma non è che escludo che c'erano altre

squadre che stavano pensando per altri fatti come poi è successo. - PRESIDENTE: va bene. - AVV. MILIO: ricorda quando fu dato questo famoso fermo? - BRUSCA: no, non mi ricordo avvocato, anche se poco fa lei ha detto la data però non la ricordo, cioè la data dell'interrogatorio chiedo scusa. - AVV. MILIO: diciamo...non ricorda se fu contestualmente al discorso del papello, se fu di poco successivo, se fu ad agosto, a settembre. - P.M.: poco fa lo ha detto. - AVV. MILIO: e mi è sfuggito. - P.M.: specificando che il fermo era per l'omicidio dell'onorevole Mannino. - AVV. MILIO: e quando è stato? Non l'ho percepito. - BRUSCA: ho detto prima che avvenisse la strage del dottor Borsellino.>>).

Il BRUSCA ha, poi, riferito che attorno all'autunno del 1992 era stato disposto di riprendere la strategia stragista con un ulteriore "colpetto", costituito dall'attentato contro il giudice GRASSO; la Difesa gli ha contestato che in precedenza (il 13 gennaio 1998) aveva affermato che riteneva che la ripresa di detta strategia avrebbe dovuto essere decisa nella riunione del 15 gennaio 1993, che non si era tenuta a causa dell'arresto del RIINA – avvenuto in quello stesso giorno - (<<AVV. MILIO: fino a quando dura questo fermo? - BRUSCA: dura che io mi ricordo dovevamo rimettere mano con il cosiddetto un altro colpetto con l'omicidio del dottore Grasso a cui Riina mi aveva dato l'incarico pure a me a settembre, ottobre, comunque dopo agosto, credo novembre, ora non ricordo con precisione. - AVV. MILIO: perché...perché lei ricorda di avere dichiarato che questo... questo fermo... comunque si doveva decidere insieme a Riina se proseguire con questa strategia il giorno in cui Riina fu arrestato il 15 gennaio 93? - BRUSCA: no, quel giorno ci dovevamo incontrare con Riina perché ci doveva aggiornare della situazione e vedere quello che si doveva fare, quindi probabilmente si discuteva anche di attentati, l'attentato al dottor Grasso come ho detto in tantissime occasioni, non è stato fatto solo ed esclusivamente perché fra virgolette non mi sono rifilato, con la scusa ci potevano essere incidenti di percorso non l'ho fatto più, solo per questo motivo non è stato commesso, poi quel giorno il giorno dell'arresto si doveva discutere presumibilmente anche di fare attentati, non so quale sarebbe stata la nuova strategia. - AVV. MILIO: va bene, perché il 13 gennaio 98 questo solo in ausilio della sua memoria dice <<il fermo che poi credo, credo, secondo me si riprende e si doveva riprendere il giorno in cui doveva fare la riunione che sarebbe il 15 gennaio 93>> - BRUSCA: cosa ho detto?!>>).

La Difesa ha, quindi, chiesto al dichiarante di spiegare come mai, dato che già nel giugno/luglio 1992 erano state fermate le iniziative in corso contro esponenti delle istituzioni o della politica, erano stati posti in essere il tentativo di uccidere il dr. GERMANA' e l'omicidio dell'isp. LIZIO [perpetrati, rispettivamente, alla stregua delle

indicazioni contenute nella acquisita sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998, il 14 settembre 1992 ed il 27 luglio 1992]: il BRUSCA ha, in sostanza, risposto che i due fatti erano estranei alle iniziative in questione e che, peraltro, il dichiarante poteva semplicemente presumere che, a parte l'alt che aveva personalmente ricevuto per i preparativi di attentato contro l'on. MANNINO, fossero state bloccate anche altre iniziative (<<AVV. MILIO: va bene, va bene. Però io le chiedo a questo punto una cosa, se c'era questo fermo sin dapprima della strage di via D'Amelio, quindi diciamo sin da giugno – luglio, come spiega il tentato omicidio del dottor Germanà e soprattutto l'omicidio del dottore Lizio a cui ha fatto riferimento che avviene il 27 luglio 92. Intendo dire signor Presidente, lui ha riferito che c'era un fermo dato quando Riina... [...] - BRUSCA: signor Presidente io veramente ho risposto, io ho detto a me Riina mi fermò per l'onorevole Mannino, però a me mi ha fermato, io non sapevo...siccome c'erano altre squadre come è dimostrabile che agivano, quindi possibilmente fermando a me agiva diversamente, a me mi ha fermato per Mannino, ma subito dopo è successa la strage del dottor Borsellino; poi per quanto riguarda il dottor Lizio non rientrava nelle prerogative di Riina, era una pressione nostra a indire i catanesi affinché facessero qualche cosa, loro potevano fare questo ed altro. - AVV. MILIO: signor Presidente lo rileggo, vuole che lo rileggo? - PRESIDENTE: così rinfreschiamo, perché è lei che parla siamo al... - AVV. MILIO: 13 gennaio 98 Corte D'Assise di Firenze pagina 110, si parla del papello Riina dice <<gli ho fatto una richiesta di fatti che lui definì papello e siccome c'erano tanti progetti, ripeto quelli che ho menzionato poco fa e ci ha messo (cioè quando parla della riunione famosa del marzo 92)...>> [...] - AVV. MILIO: quali sono questi progetti, pagina 85 dello stesso verbale <<sentà, l'oggetto principale di questi incontri che lei ebbe a febbraio e marzo 92 con le persone di cui sta parlando Riina, Biondino, Cancemi, Ganci, lo vuole sinteticamente precisare?>> <<**Fu per portare a termine una serie di attentati nei confronti di falcone, Borsellino, il dottor La Barbera, Mannino, Vizzini, cioè c'era tutta un'attività stragista che si doveva portare avanti, cominciando da Falcone in poi, cioè da Lima, poi subito dopo Falcone eccetera, eccetera**>> questo è quello di cui venne a parlare prima e concludo dicendo pagina 110 <<siccome c'erano tanti progetti quello che ho menzionato ora, ci ha messo (Riina) come si suol dire il fermo>> il pubblico ministero dice <<spieghi meglio questa affermazione Brusca>> **Brusca <<il fermo in senso che siccome c'erano altri obiettivi da portare avanti, ripeto il dottor La Barbera, Mannino, Vizzini, quindi fermiamoci momentaneamente perché c'è questa trattativa>> mi pare che sia chiarissimo!** - PRESIDENTE: ha capito? Comunque anche se lei aveva

un incarico specifico e cioè su Mannino, lei però sembrerebbe avere detto che diciamo quella sospensione di tutte queste attività era stata imposta da Riina in quel momento, quindi non solo la sua, ma anche altri progetti aveva sospeso o no? - BRUSCA: chiarisco. Chiedo scusa signor Presidente, purtroppo in quel momento mi rendo conto anche risentendo a distanza di tempo che avevo un lessico abbastanza non comprensibile perché riassumevo e sintetizzavo tutto. La riunione avviene prima della strage del dottor Falcone dove ci riuniamo e stabiliamo tutta una serie di eventi, in quella circostanza non si parla né di papello, né di trattativa, né di questo e né di quello, si parla solo e semplicemente di vendetta di azionare e si fa tutta una serie di nome, quindi da Mannino, da Vizzini, dal dottor Borsellino...si fa tutta una serie di nomi, dopodiché ce ne andiamo e ci dividiamo con io l'incarico di portare...di cominciare a lavorare per il dottor Falcone e di portarlo a termine, quindi si fa il primo passo che sarebbe il primo attentato. Dopodiché non c'è bisogno di ritornare sempre sull'argomento, dopodiché Riina mi manda a dire attraverso il Biondino di cominciare a lavorare su Mannino che era già stato prestabilito fra virgolette nella riunione precedente, io già mando i miei uomini Gioacchino la Barbera... - BRUSCA: no, no, ha fermato me, presumo, non è che ho detto...ho detto presumo, non ho mai assistito con altri, quando ha dato incarichi altri di commettere o non commettere l'omicidio, andare avanti o fermarsi, io sto dicendo quello che è successo a me, a me mi ha fermato e presumo di fermare pure gli altri, ma non l'ha fatto signor Presidente perché poi i fatti sono andati diversamente. - PRESIDENTE: presume, quindi dobbiamo concludere che Riina davanti a lei non disse per ora fermiamo tutto perché abbiamo altre priorità, disse solo fermati tu con Mannino davanti a lei. - BRUSCA: esatto, a me mi ha mandato a dire di andare avanti, dopodiché quando Riina mi ha detto statti fermo... - BRUSCA: sì, la domanda era alla luce di questo stop, come spiega il tentato omicidio del dottore Germanà... - PRESIDENTE: l'ha già detto, l'ha già detto però, quella era una cosa loro con i catanesi e insomma... - AVV. MILIO: e quindi dice che se non ho capito male, l'omicidio di Lizio non rientrava in questa strategia di attacco allo Stato? - BRUSCA: completamente. - AVV. MILIO: contestiamo. - BRUSCA: chiedo scusa mi spiego meglio, non era stabilito che Lizio...e io gli ho detto che la pressione che facevamo su catanesi e dopodiché loro hanno commesso questo fatto, è venuto da me Eugenio Galea e Vincenzo Aiello per dire visto, pure noi abbiamo fatto qualche cosa in base a quello che io... le pressioni che ci avevo fatto, ma non è stato stabilito da Totò Riina almeno che io sappia, io non l'ho stabilito, non è stabilito Totò Riina, non è stabilito da altri, ma sono venuti tra virgolette con questa novizia. Per quanto riguarda invece il dottor Germanà quella è una cosa che riguardava Riina e non dimentichiamo che in quella circostanza non è che c'ero solo io,

c'era Matteo Messina Denaro, quindi il capo Provincia che era coinvolto in tutta la vicenda e ha partecipato a quel fatto, quindi sapeva benissimo quello che stavano facendo. - AVV. MILIO: ma in questo momento in cui avviene l'omicidio Lizio questo fermo c'era? - BRUSCA: non c'entra...non c'entra niente.>>).

La Difesa ha, quindi, contestato al BRUSCA precedenti dichiarazioni (rese il 14 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze) dalle quali sembra desumersi che all'epoca dell'omicidio dell'isp. LIZIO non era stata ancora fermata alcuna iniziativa, perché altrimenti il RIINA sarebbe stato preavvisato dell'azione criminale; il dichiarante ha risposto negando di aver mai affermato che fosse stato fermato tutto, ribadendo che egli aveva ricevuto l'ordine di bloccare i preparativi dell'attentato contro MANNINO (<<AVV. MILIO: grazie, contesto. Sempre Corte D'Assise di Firenze stavolta il 14 gennaio 98 parla l'imputato Brusca <<guardi non escludo che la trattativa sia stata in concorso, ripeto non ho ricordi precisi, non guidavo le fila, non so se la trattativa era in corso o meno, ma credo che c'era, l'obbiettivo c'era (si sta parlando in questa fase di Germanà) quindi non so se l'obbiettivo Germanà andava per effetto di questo o meno, dice non so se andava ad incidere su questo programma o meno, io per esempio le posso dire che quando i catanesi portarono il suo apporto dire noi siamo a disposizione cosa possiamo fare, quindi loro volevano eliminare il dottor Lizio, l'ispettore di polizia Lizio, io conoscendo già quello che pensava Riina quindi le dico senza neanche parlare con Salvatore Riina? Mi prendo la responsabilità gli dico, andate avanti, cioè voi vi potete togliere tutte le spine che volete e poi avverto Riina; ci dissi (a Riina credo) i catanesi si vogliono anche loro togliere qualche sassolino, sta di fatto che di lì a poco è stato ucciso l'ispettore Lizio, ispettore di polizia catanese perché dico, perché io conoscendo Salvatore Riina se c'era un fermo totale Salvatore Riina mi avrebbe chiamato, addirittura avrebbe chiamato i catanesi per dire fermatevi perché c'è qualche cosa comune a tutti, ma siccome questo, cioè il fermo non c'era si andava avanti>> - BRUSCA: signor Presidente dov'è il contrasto? - AVV. MILIO: c'è in contrasto, è sulla datazione di questo fermo il contrasto. - BRUSCA: signor Presidente, io non so come dirlo, io non ho detto che il fermo era per tutto, ho detto che ha fermato a me per il caso Mannino.>>).

Il Tribunale osserva, tuttavia, che dalle dichiarazioni contestate, assai più vicine ai fatti rispetto a quelle rese dal BRUSCA nel presente processo, emerge in modo piuttosto evidente che in precedenza il predetto aveva esplicitamente riferito che l'ordine di fermarsi era dipeso da una trattativa in corso ed aveva riguardato tutte le

iniziative ritorsive programmate (e, ovviamente, ancora non attuate), che vedevano quali obiettivi il dr. Arnaldo LA BARBERA e gli esponenti politici Calogero MANNINO e Carlo VIZZINI e non, quindi, quella contro il dr. Paolo BORSELLINO, che pure, insieme ai già uccisi on. Salvo LIMA e dr. Giovanni FALCONE, faceva parte della lista delle persone contro le quali doveva attuarsi la vendetta dei mafiosi. La indicazione sembra confermare che nelle originarie dichiarazioni del BRUSCA il riferito ordine di fermare il cruento attacco di Cosa Nostra contro esponenti dello Stato fu successivo alla strage di via D'Amelio.

Il BRUSCA ha, quindi, riferito che, se non ricordava male, l'omicidio di Ignazio SALVO era stato eseguito nel settembre (1992) ed ha escluso che l'ordine di fermare le iniziative ritorsive fosse stato successivo a tale fatto criminale; la Difesa gli ha contestato una contrastante indicazione data in precedenza (il 19 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze), ma il dichiarante ha ribadito la sua versione più recente, tornando a richiamare la revisione della sua primigenia ricostruzione dopo la sollecitazione dei magistrati (<<AVV. MILIO: ricorda quando è stato ucciso Ignazio Salvo? - BRUSCA: se non ricordo male a settembre, però ripeto non me lo ricordo con precisione. - AVV. MILIO: ricorda se per caso il fermo dato da Riina è successivo all'omicidio di Ingazio Salvo? - BRUSCA: no, no, completamente. - AVV. MILIO: completamente non lo ricorda oppure non lo sa? - BRUSCA: che io mi ricordo è per quello che riguarda sempre me, il fermo fu per l'onorevole Mannino, dopodiché si andava avanti per altre circostanze, ma già l'ho detto poco fa. - AVV. MILIO: perché il 10 settembre 96 sempre ai PM che la interrogavano dice PM pagina 27 <<signor Brusca, Riina di questo papello come lei lo ha definito ne parlò una volta o più volte?>> Brusca <<in occasioni che abbiamo parlato di questo papello è stato queste due volte perché poi succedono, gli spiego subito che succede, uccidiamo, uccidiamo Salvo,. Dopodiché ci dice aspettiamo state fermi, stiamo fermi>> PM <<quando le dice, è Riina che parla>> Brusca <<sì, sì, aspettiamo i nuovi, i nuovi sviluppi, nel frattempo eravamo già a ottobre, novembre, dice facciamoci le feste eccetera, eccetera>> quindi un attimo che forse c'è... qua è 19 gennaio 98 sempre Corte D'Assise di Firenze a domanda dell'avvocato Ammannato <<e allora quando seppe da Riina che aveva dato il fermo perché la trattativa era aperta, in che periodo siamo, in che mese siamo?>> <<guardi siamo settembre, ottobre, siamo sempre là...>> eccetera, eccetera. - P.M.: tutto questo diciamo che ha già precisato che fino a un certo punto ricordava male il periodo, comunque! - AVV. MILIO: ma non era solo questo signor

Presidente se mi consente. - PRESIDENTE: va bene, abbiamo già capito di che si tratta. Non è che vuole dire qualcosa in merito? - BRUSCA: no, io ho già detto poco fa che io a un certo punto era convinto, ma sicuramente facevo confusione tra il colpetto con la trattativa e me ne rendo conto a distanza, dopodiché ho rivederlo anch'io stesso, in quel momento mantenere quella tesi non potevo perché quando sono venuti i magistrati ripeto a chiarire tutto, ho dovuto mettere i puntini sulle i e ho dovuto affermare che io a Salvatore Riina prima del caso Vincenzo Milazzo non l'avevo...dopo il caso Vincenzo Milazzo l'ho incontrato ad agosto, ma già sapevo del papello, quindi attraverso questo fatto ho ricostruito che la circostanza della trattativa e dell'avvenuta consegna del papello era avvenuta prima del caso Milazzo. Quindi tutto il resto Presidente, li prenda per conoscenza e per ricordi vari non ho nessun dubbio, io riconfermo tutto quello che ho detto in precedenza, non ho nessun tipo di problema.>>).

La Difesa, particolarmente puntigliosa, ha, ancora, contestato al BRUSCA una precedente dichiarazione (resa dinanzi al P.M. in data 21 giugno 2001) in occasione della quale aveva collocato il colloquio con il RIINA vertente sul "papello" in casa del BIONDINO (e non in casa del GUDDO), ed il dichiarante, nel ribadire la sua più recente versione, ha risposto che probabilmente aveva fatto confusione con la riunione in cui si era decisa la uccisione dell'on. LIMA (<<AVV. MILIO: lei ha già riferito a domanda del PM che quando Riina le disse che si erano fatti e le parlò del papello vi trovavate a casa di Guddo se non sbaglio, mi conferma che vi trovavate a casa di Guddo? - BRUSCA: sì, lo confermo. - AVV. MILIO: Firenze, ma questa volta è PM, dottor Chelazzi 21 giugno 2001 pagina 51, si parla della riunione del papello, se vuole per completezza leggo pure quello che c'è prima... - PRESIDENTE: andiamo al dunque, poi casomai se è necessario.... - AVV. MILIO: il dunque è questo signor Presidente, il Brusca dice <<subito gli dico che si dice, che non si dice, mi posso alzare, gli faccio pure la mossa>> dottor Chelazzi <<per carità>> Brusca <<entrando dalla porta c'è il salottino, la poltroncina, l'altra poltroncina>> dottor Chelazzi <<dove siamo?>> Brusca <<a casa di...se non ricordo male a casa di Biondino>>. - BRUSCA: per il papello? - AVV. MILIO: sì. - BRUSCA: sarà stata una dichiarazione errata per fatto di laps, sicuramente è stato per il fatto di...a casa di Biondino è stato per l'onorevole Lima, signor Presidente sarà stato sicuramente un laps ma ne sono certo, non posso dire diversamente, perché l'incontro del papello è avvenuto a casa di Girolamo Guddo.>>).

Dopo aver confermato che il RIINA gli aveva parlato privatamente del "papello" e che subito dopo era seguito un *summit* mafioso, il BRUSCA si è visto contestare

dalla Difesa che in precedenza (deposizione dibattimentale del 17 giugno 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta) aveva affermato di non aver partecipato a riunioni mafiose in quel periodo: nel ribadire la sua versione, il dichiarante ha addotto, in verità un po' speciosamente, che non si trattava di una vera e propria riunione della "commissione", alla quale si era riferito in occasione della deposizione contestata (<<AVV. MILIO: quindi mi conferma che quando parlaste del papello era in occasione di una riunione? - BRUSCA: no, la conversazione è avvenuta tra virgolette in sede privata, ma poi è seguita da una riunione. - AVV. MILIO: e allora, procedimento Borsellino Bis primo grado udienza 17/6/98 pagina 16 – 17; l'avvocato chiede, avvocato D'Acqui <<dal 23 maggio al 19 luglio c'è un arco di tempo di alcune settimane>> Brusca <<si>> <<Trapani non è New York, potrebbe benissimo da Trapani spostarsi a Palermo>> Brusca <<si>> <<a me interessa (chiede l'avvocato) sapere questo, lei si è mai portato a Palermo in questo arco di tempo?>> <<si, ma sono andato a Palermo per fare delle puntatine per fatti miei, piccoli, piccoli, da farsi normalmente e me ne ritornavo subito>> avvocato <<ora, in queste puntatine ha mai partecipato a delle riunioni?>> Brusca <<no>> e stiamo parlando dello stesso periodo tra Capaci e via D'Amelio. Avvocato <<riunioni naturalmente si intende di mafia, ecco, che avevano per oggetto progetti di mafia, riunioni che erano presenti che so...per esempio Cancemi, Ganci, Biondino, Riina, sempre questo periodo>> Brusca <<ma! In quel periodo dopo la strage di Capaci io mi sono incontrato qualche volta con Salvatore Riina, ma tutti assieme non mi ricordo, in altre occasioni con Riina mi ci sono incontrato, ma non tutti in una volta insieme, non ho ricordi precisi>> <<ecco, la mia domanda (dice l'avvocato) è precisa, non ha mai partecipato a riunioni di mafia?>> <<no, no, riunioni per come è stato come quell'ammasso in cui si è discusso e deliberato, non ne hanno capitato più>> testuali parole. Mi sembra che sia evidente. - PRESIDENTE: lei è certo... - BRUSCA: signor Presidente io non ricordo così,. Per quello che mi sta leggendo l'avvocato sicuramente il contesto non era riunione di mafia in senso ristretto, siccome c'era il capitolo della commissione provinciale e commissione regionale, secondo me l'argomento riguardava la commissione e le domande vertevano sulla commissione generale, cioè se l'avevano fatto o meno, quindi siccome in quella circostanza non avevamo fatto riunione generale, c'erano molti capi mandamento, ma non abbiamo fatto riunioni allargate di tutti i capi mafia, questo secondo me è il senso di quelle...le domande di quell'avvocato. - PRESIDENTE: andiamo avanti. - BRUSCA: quindi riunioni di Cosa Nostra allargate con tutti i capi mandamento io non ne ho fatto, confermo.>>).

Al ricordato argomento (non si trattava di un *summit* plenario, avendo partecipato solo i capi mafia più influenti) il BRUSCA si è ancorato anche quando la Difesa gli ha contestato una deposizione più recente (resa il 29 settembre 2010 al P.M.), nel corso della quale aveva parlato di una riunione della “cupola” mafiosa, pure avvertendo che non sapeva se avessero partecipato tutti i capi mandamento (<<AVV. MILIO: con tutti. E allora io a questo punto le devo contestare quanto ha dichiarato il 29 settembre 2010 sempre a proposito del papello pagina 25 <<entro dalla porta e al solito prima di andarci a sedere con tutti gli altri commensali...>> - PRESIDENTE: 29 settembre a chi, scusi. - AVV. MILIO: a lei dottore Di Matteo, 29 settembre 2010, dottore Messineo, dottoressa Sava. - PRESIDENTE: va bene, volevo sapere a chi. - AVV. MILIO: ora. <<Entro dalla porta e al solito, prima di andarci a sedere con tutti gli altri commensali eravamo in occasione “chi si rici, comu semu cumminati” dice “Eh...” Tutto contento con il sorriso a trentasei gradi, “si sono fatti sotto, gli ho fatto un papello” ci rissi “ma chi vecchi?” “no, una cosa nuova” finito punto, non mi ha detto più niente, perché poi è cominciata la riunione con tutti gli altri capi mandamento>> PM <<vediamo un po’ di precisare, quindi questa è una riunione dove non c’eravate solo lei e Riina, ma era una riunione della Cupola?>> <<dieci minuti prima, cinque minuti prima ci fu questo>> PM <<quindi era una riunione della Cupola o una riunione di altro genere?>> <<no, no, Cupola, ma non so se eravamo tutti o meno, era una riunione della Cupola>>. - P.M.: ma finora cosa ha detto, se erano tutti... - AVV. MILIO: ha detto che non ha fatto riunioni con tutti i capi mandamento. - PRESIDENTE: va bene. Ha qualcosa da dire? - BRUSCA: Presidente erano tutti i capi mandamento...chiarisco ancora meglio, siccome nella commissione di Cosa Nostra signor presidente, c’erano personaggi che contavano di più e personaggi che contavano di meno, in quella circostanza c’erano quelli che fra virgolette che avevano voce in capitolo e contavano di più, ma per esempio non ricordo la presenza di Peppino Farinella, non ricordo la presenza di Lo Iacono, non ricordo la presenza di... La Barbera e qualche altro, quindi signor Presidente riunioni commissioni specificando in questo contesto, non allargata a tutti i componenti presenti.>>).

Dopo aver nuovamente ripetuto che il RIINA gli aveva parlato del “papello” nel periodo intercorrente fra la strage di Capaci e quella di via D’Amelio, il BRUSCA si è visto contestare due ulteriori deposizioni dibattimentali (13 giugno 2001 - processo Borsellino-bis – e 28 marzo 1997 – processo per la strage di Capaci -), in occasione delle quali aveva offerto una versione differente (<<AVV. MILIO: quindi lei conclusivamente mi conferma che ebbe questo discorso con Salvatore Riina sul papello tra Capaci e via D’Amelio? -

BRUSCA: non so come dirlo, sì. - AVV. MILIO: perché in aggiunta ai verbali che ho contestato a Roma le devo dire che... processo Borsellino Bis appello udienza 13/6/2001 pagina 58 – 59; Brusca <<non gliel'ho mai chiesto chi era il fine, però in linea di massima sapevo eccetera, eccetera>> sta parlando dell'impresa Reale <<c'era Reale, c'era Catalano, c'era queste persone che un po' sostenevano D'Agostino eccetera, eccetera. A un dato punto finito, avvengono le stragi e quando io vado da Salvatore Riina gli chiedo eccetera, eccetera>> e poi parla della Lega, comunque fa riferimento alle stragi, però ancora meglio, processo Capaci primo grado udienza 28/3/97 pagina 268 – 71 <<quando dopo la strage di Falcone e credo prima di quella di via D'Amelio o subito dopo mi incontro con Riina, mi disse che si erano interrotte quelle strade che già avevamo, io "che si dice per il nuovo? C'è possibilità" "niente" mi dice "mi vonnu portari stu Bossi">> e questo già siamo prima di via D'Amelio o subito dopo <<"mi vonnu portari stu Bosi" è finita, non si parlò più di questo di Bossi e la Lega>> quindi il parere di Riina era negativo nei confronti di Bossi, dopodiché continuiamo <<dopo tempo cosa si dice, cosa non si dice "ma niente, finalmente si sono fatti sotto">> e fa riferimento al papello, quindi sembrerebbe che questo sia avvenuto dopo tempo da via D'Amelio; non contento continua <<cosa è successo? Lui (Riina) ha sfruttato in base alle stragi che aveva fatto, aveva sfruttato il momento di debolezza nei confronti dello Stato, infatti non successe più stragi in quanto è stato interrotto, per dire "stiamo fermi perché aspetto una risposta" che bastava un'altra strage, un altro colpo per scendere a patti e se Riina non veniva arrestato mi dispiace dirlo, ma purtroppo è meglio così, ne sarebbero successe altre nei confronti dei magistrati di Palermo eccetera>>. Ho richiamato uno del 2001, uno del 97, posso richiamare anche il famoso verbale del 10 settembre...>>).

Qualche oscillazione il BRUSCA, sempre incalzato dalla Difesa, ha palesato anche con riferimento alla carica occupata dal sen. MANCINO allorché egli aveva appreso che il medesimo era il terminale della "trattativa" (<<BRUSCA: in quel momento non ricordo se era Ministro o meno, mi ricordo che era Ministro giorni prima, ora non ricordo quanto tempo prima fosse stato nominato, però io mi ricordo benissimo che il nome mi ha fatto quello di Mancino. - AVV. MILIO: quindi sostanzialmente lei conferma che a quel momento non era ministro. - BRUSCA: che mi ricordi sì, mi ricordo che era stato nominato da poco, però non so quando, da quando si era insediato. - PRESIDENTE: era stato nominato da poco, avvocato andiamo avanti. - AVV. MILIO: perché lei il 18 maggio ha dichiarato successivamente è diventato ministro. - P.M.: giusto. - AVV. MILIO: il pubblico ministero mi conferma che è giusto. - P.M.: ha detto 18 maggio ha detto così. - AVV. MILIO: sì, che è giusto che ha detto così, per carità. La contestazione processo Tagliavia

Firenze 3 maggio 2011, Presidente qui non si parla di 15 anni, si parla di 15 giorni, pagina 110 – 111 avvocato D'Ippolito <<ecco, ma sia nei colloqui con Riina lei prima appunto spiegava il contenuto di questi incontri, lei ha ricavato delle informazioni...>> ho sbagliato, scusate, è sempre processo Tagliavia Firenze 3 maggio 2011, ma è pagina 32 il Presidente della Corte chiede <<le fece capire che si erano fatti sotto, lei capì chi si era fatto sotto?>> <<in quel momento lui mi fa...il tramite non me lo disse, mi ha detto solo il committente>> Presidente <<il committente finale?>> <<sì, che in quel momento, io fino allora non l'ho mai detto pubblicamente, mi fa il nome dell'onorevole Mancino che allora era Ministro dell'Interno>> Presidente <<le fa il nome di?>> <<dell'allora Ministro dell'Interno onorevole Mancino>> - PRESIDENTE: va bene, ma qui non è che... - AVV. MILIO: no, il 18 maggio aveva detto un'altra cosa. - PRESIDENTE: ha qualcosa da dire in merito? - BRUSCA: sì, bisogna vedere come è avvenuto quell'interrogatorio, cioè in quel momento specificavo che non sapevo chi era il tramite, cioè non sapevo dei carabinieri, non sapevo di Cinà, non sapevo di Ciancimino, sapevo l'anello finale che poi è diventato Ministro dell'Interno. - PRESIDENTE: però lì ha detto che era già ministro degli Interni, dell'Interno. - BRUSCA: le chiedo scusa, ho questa caratteristica, se non scendiamo nel dettaglio io certe volte vado come se gli altri sapessero la mia storia.>>).

Alla richiesta di precisare se fossero arrivate da canali istituzionali aperture, il BRUSCA ha risposto che, per quanto ne sapeva, la risposta era stata che le richieste erano eccessive ("assai") e che non vi erano stati altri sviluppi (<<AVV. MILIO: se arrivarono da questo canale segnali di apertura. - BRUSCA: no, guardi io da quello che so l'ultimo che la risposta è che erano assai le richieste e non ci fu nessun altro...che io sappia ripeto, non ci fu nessun'altra novità, però ripeto queste sono le mie conoscenze, non so quelli di Riina. - AVV. MILIO: sì, perché lei sempre a Firenze il 3 maggio 2011 pagina 110 – 111 avvocato D'Ippolito chiede <<lei ha ricavato delle informazioni su quelle che sarebbero state le aperture istituzionali visto che si parlava di Mancino? Cioè sarebbero arrivati segnali precisi, qualche informazione precisa?>> Brusca <<poco fa ho detto che si è chiuso questo canale, qualora si fosse sempre aperto dopo che i carabinieri hanno preso la traccia per arrestare Riina>> e allora il Presidente della Corte chiede <<arrivarono ed è un po' la domanda che le avevo già fatto io, segnali?>> <<no signor Presidente, no, non arrivarono segnali>>.)

Rispondendo alle domande del Tribunale, il collaboratore ha chiarito la precedente affermazione secondo cui la strategia stragista (messa in atto dopo l'arresto del RIINA) si era fermata per un dissapere fra Leoluca BAGARELLA ed i

fratelli GRAVIANO: il primo si era intromesso nei rapporti fra i secondi e Tullio CANNELLA, del quale aveva preso le parti, ed i GRAVIANO non avevano accettato quella interferenza (<<PRESIDENTE: ci vuole spiegare qual è questo dissapore banale che è avvenuto? - BRUSCA: io incontrandomi con Matteo Messina Denaro mi spiegò che a un dato punto il Bagarella siccome c'era una situazione economica tra i Graviano e Tullio Cannella un socio in affari, a un dato punto Bagarella si schierò a favore di Tullio Cannella e contro i Graviano per questi problemi di soldi, al che i fratelli Graviano per non mettersi contro e contrastare... hanno preferito cessare questi rapporti, questi contatti e chiudere ogni cosa con Bagarella tanto è vero che Bagarella si lamentava che non riusciva più a rintracciarli e mi spiegò Matteo Messina Denaro per quale motivo Bagarella non riusciva più a rintracciarlo; mi spiego, dopo che i fratelli Graviano sono stati arrestati il Bagarella si lamentava com'è che non riusciva più a rintracciarli sia prima che dopo, e non capiva, e non si spiegava per quale motivo, successivamente dopo l'arresto di Bagarella incontrandomi con Matteo Messina Denaro tra gli argomenti mi ha spiegato per quale motivo i fratelli Graviano si erano... avevano fatto un passo indietro di non portare più avanti la strategia stragista riferendomi gli attentati del nord, siccome era una parte economica e militare cioè personale che erano quelli che più agivano, quindi venendo meno alla famiglia di Brancaccio, è venuto a mancare un po' tutto. - PRESIDENTE: quindi era una questione di soldi, di denaro? - BRUSCA: sì malumori tra Graviano e Tullio Cannella mediato da Bagarella che si era schierato con Tullio Cannella e questa cosa i Graviano non l'avevano accettato.>>).

Sempre rispondendo alle domande del Tribunale il BRUSCA, contraddicendo quanto aveva prima affermato, ha parlato di un ulteriore incontro con il RIINA, successivo a quello in cui quest'ultimo gli aveva parlato del "papello" ed anteriore a quello di Mazara del Vallo. Inoltre, non è stato in grado di precisare in quale momento aveva appreso che le richieste del RIINA erano state giudicate eccessive (<<PRESIDENTE: quindi in questa riunione è la prima volta che le parla del papello, era questa riunione di Guddo? - BRUSCA: sì, riunione a casa di Guddo ce ne sono state diverse, la riunione a casa Guddo fu anche per questa circostanza. - PRESIDENTE: sì, ma dico fu in questa occasione che lei per la prima volta Riina gli accenna "gli ho fatto un papello così"... - BRUSCA: chiedo scusa, se non ricordo male anche in questa circostanza mi parlò... siccome già i giornali parlavano di servizi segreti che erano venuti i servizi segreti americani e quant'altro e lui sì...l'espressione era di grandezza... - PRESIDENTE: si vantava del fatto che erano stati mobilitati anche servizi segreti

americani. Ora siamo fermi a questa riunione da Guddo, successivamente lei mi corregga se ho capito male, lei rivede Riina in occasione di un incontro in cui fu deliberato l'omicidio di Milazzo? - BRUSCA: sì, confermo cento per cento. - PRESIDENTE: e quindi successivamente lo vede solo ad agosto, ci siamo? - BRUSCA: precisamente. - PRESIDENTE: senta, in questa riunione invece in cui si parlò dell'omicidio Milazzo, avete fatto menzione del papello? - BRUSCA: no, assolutamente no. - PRESIDENTE: quindi avete parlato solo dell'omicidio Milazzo. - BRUSCA: cento per cento. - PRESIDENTE: senta, allora io le devo dire, ora glielo contesto io, guardi che lei in precedenza ci ha detto che la prima volta che Riina le parla del papello dopo qualche giorno, non so quanto, lei è ritornato da Riina e Riina le ha detto... era sempre contento e soddisfatto, ma non altrettanto contento, perché dice che aspettava ancora questa risposta del papello, mi spiego? Questo lo ha detto lei. - BRUSCA: sì lo confermo, Presidente chiedo scusa, io sono stato deviato sul caso di Milazzo, in quella circostanza non abbiamo più parlato del papello, siamo... parliamo solo del caso Milazzo, anche perché c'erano soggetti che non ho mai avuto a che fare con le stragi, però si confermo, confermo signor Presidente, sia quando mi ha detto della trattativa e che aspettava la risposta. - PRESIDENTE: e quindi allora non è la prima volta quando lei è andato da Guddo... - BRUSCA: no, ravvicinato, molto ravvicinato. - PRESIDENTE: molto ravvicinato, quindi molto ravvicinato che cosa intende? Guardi, lei ha detto che da Guddo è la prima volta che le parla del papello, la prende a solo prima della riunione con gli altri capi mafia e le parla del papello, gli dice gli ho mandato un papello tanto, era tutto contento tronfio anche del fatto che i servizi segreti si occupassero di lui, ora lei mi ha detto successivamente lei ha visto Riina solo da Milazzo nella riunione in cui fu deciso l'omicidio di Milazzo, deciso l'omicidio di Milazzo e in quell'occasione non si parlò del papello, allora mi vuole dire... - BRUSCA: il fatto che lui aspettava una risposta è sempre prima del caso Milazzo. - PRESIDENTE: abbiamo quindi un'ulteriore riunione e dove è avvenuta questa ulteriore riunione con Riina quando lei dice per la seconda volta le parla del papello? - BRUSCA: guardi in quelle circostanze ci vedevamo prevalentemente a casa di Guddo, poi un'altra volta ci siamo visti a casa di un cugino di Salvatore Cancemi, un'altra volta a casa di Biondino e mi ricordo quando fu dell'onorevole Lima, e a casa di Guddo più volte, ci siamo riuniti si è stabilito, ci siamo riuniti quando abbiamo fatto il brindisi, signor Presidente ora non me li ricordo tutti, c'è stato un momento che era abbastanza... - PRESIDENTE: guardi che non c'è niente di male a non ricordarsi cose di quindici anni fa, l'importante è che uno non spacci per certezze quelle che certezze non sono! Mi sono spiegato? Uno può dire benissimo, è perfettamente legittimo dire non ricordo bene quando è

avvenuto un fatto, quando non è avvenuto. - BRUSCA: signor Presidente io non ho nessuna difficoltà, ci mancherebbe l'ultima. - PRESIDENTE: va bene, siamo intesi. Ora vorrei sapere da lei chi le ha detto che le richieste di Riina erano esose? - BRUSCA: lui, in una di queste... Salvatore Riina. - PRESIDENTE: Salvatore Riina e quando gliel'ha detto? - BRUSCA: signor Presidente, ora questo non sono in condizione di poterlo stabilire se prima o dopo. - PRESIDENTE: se prima o dopo di che cosa? - BRUSCA: della strage del dottor Borsellino, questo non sono in grado di poterglielo confermare oggi, però mi ricordo che ha detto che erano esose e ci voleva un altro po', io mi ricordo la storia, ora i periodi ho difficoltà a ricostruirli. - PRESIDENTE: scusi, io ho cercato di ricostruire con lei mi rendo conto della difficoltà, perché lei mi parla di una riunione da Guddo, poi che vi siete visti forse a Mazara se ho capito bene per decidere l'omicidio Milazzo e in quell'occasione non si parlò del papello, ora poi ha inserito un nuovo incontro dove si parlò per la seconda volta del papello perché a quanto pare del papello se n'è parlato due volte, adesso mi deve dire quand'è che lei ha saputo che erano esose, che non potevano essere accolte queste richieste? - BRUSCA: sicuramente Presidente ho fatto già dichiarazioni sul punto e sarò stato forse più preciso sui tempi, però non mi ricordo con precisione se prima o dopo, questo non glielo so dire, so semplicemente che a causa di questa risposta io dovevo agire contro il dottore Grasso, non escludo che sia avvenuta prima o dopo. Discussione del papello attendeva la risposta e che erano...e la risposta è arrivata e che erano tante.>>).

Ancora, il BRUSCA ha confermato che il RIINA non gli aveva mai parlato del regime carcerario del 41-bis, sul quale il dichiarante si era intrattenuto solo successivamente con il BAGARELLA, con il MESSINA DENARO ed anche con altri (<<PRESIDENTE: dico, lei con Riina di che parlava quando si incontrava? - BRUSCA: non c'era solo questi, quando si trattava questi argomenti erano molto veloci, c'era la sintesi non andavamo oltre, ma parlavamo anche di altri fratti di Cosa Nostra, guardavamo altri mandamenti, affari di droga...si parlava di tutto. - PRESIDENTE: ma le cose che interessavano Cosa Nostra quindi voglio dire. - BRUSCA: sì, sempre cose di Cosa Nostra... - PRESIDENTE: lei conferma che Riina non le parlò mai del 41bis? - BRUSCA: che io mi ricordi no signor Presidente. - PRESIDENTE: era un problema in quel momento che doveva essere risolto questo 41bis e quindi di cui si parlava nell'ambito della vostra consorteria? - BRUSCA: con Riina che io mi ricordi no, però successivamente con Bagarella, con Matteo Messina Denaro, con altri si parlava... - PRESIDENTE: ma successivamente a quando? - BRUSCA: signor Presidente, successivamente ora non mi ricordo con precisione, però quando fu... per esprimere il mio pensiero quando si parlava del papello e della risposta delle tre cose che ho detto

poco fa non si parlava del 41bis, poi successivamente dopo che i detenuti sono stati trasferiti nei vari...ecco, grazie per la domanda, nei vari istituti si cercava di intervenire, tanto è vero che arrivò pure qualche richiesta di commettere omicidio delle guardie penitenziarie che partecipavano alle cosiddette squadrette, quindi grazie per la domanda per dirgli che in quel momento storico c'è papello, risposta negativa, però nel frattempo entrò il problema del 41bis che stavamo risolvendo con questi fatti.>>).

Il collaboratore ha precisato che il 15 gennaio 1993 avrebbe dovuto tenersi una riunione fra mafiosi a Palermo, nella zona di San Lorenzo, riunione che non era seguita proprio per l'arresto del RIINA. Sapeva che, a parte egli stesso, avrebbero dovuto partecipare, tra gli altri, il BAGARELLA, Antonino GIOÈ, i fratelli GRAVIANO; non sapeva, invece, se avrebbe partecipato Bernardo PROVENZANO, che in qual periodo (1991/1992) aveva visto prendere parte ad un paio di *summit*.

Rispondendo alle ultime domande del P.M., il propalante ha affermato di ritenere che Gaspare SPATUZZA e Matteo MESSINA DENARO gli avessero spiegato la ragione dell'attentato contro i CC. allo stadio Olimpico, ragione che, però, non ricordava; il P.M. gli ha contestato una recente dichiarazione resa a Firenze il 3 maggio 2011 ed il BRUSCA ha, in sostanza, finito con il confermare che lo SPATUZZA gli aveva riferito che l'attentato serviva a chiudere i conti con chi aveva tradito, con i CC. che non avevano rispettato i patti. L'accenno che a Firenze aveva fatto al gen. MORI era, peraltro, frutto di una sua mera deduzione, suggerita dalla lettura di un quotidiano (<<P.M.: un paio. Senta signor Brusca, a proposito del suo colloquio con Spatuzza di cui ha parlato oggi, e a proposito del fatto che lei ha detto che Spatuzza e per certi versi Matteo Messina Denaro le dissero che l'attentato dell'Olimpico era un attentato contro i carabinieri; allora, io...le dissero soltanto questo o le spiegarono perché ci doveva essere una vendetta contro i carabinieri? - BRUSCA: credo che me l'abbiano detto, però sinceramente oggi non sono in condizioni di ricordarlo. - P.M.: io le contesto, all'epoca il 22 maggio non avevamo questo verbale che è stato diciamo... che in quel momento aveva la difesa, ma ancora non c'era stato trasmesso dai colleghi di Firenze, che recentemente proprio il 3 maggio 2011, è proprio lo stesso verbale che poc'anzi è stato utilizzato dal difensore, qualche pagina successiva, in qualche pagina successiva rispetto a quello che le ha letto...lei ha risposto alle domande di un avvocato e del Presidente della Corte di Assise in questo modo, leggo testualmente; avvocato Ammanato <<pagina 106 sempre Spatuzza, sempre in

questo interrogatorio a pagina 46 – 47, lei disse a proposito dell'Olimpico, "ti facciamo pagare il conto, cioè attaccare proprio frontalmente i carabinieri senza pensarci due volte, tu ci hai fino a ora giocato, ora ti chiediamo il conto e non ne parliamo più" però nello stesso tempo si apre un'altra strada con altre persone; può chiarire questo alla Corte?>> lei rispondeva... - BRUSCA: sì, io rispondo in base... - P.M.: prego. - BRUSCA: chiedo scusa, ho risposto spiegando qual'era il senso di quell'attentato in base alle domande che mi sono fatte durante quell'udienza, quindi ho specificato che quell'attentato serviva per chiudere i conti con chi mi aveva tra virgolette tradito. - P.M.: chi è che aveva tradito non rispettando i patti? - BRUSCA: i carabinieri, almeno così Spatuzza mi ha spiegato, nel senso che serviva per questo fatto, quindi ed aggiungo mi ha detto che se succedeva sarebbe stato un macello e che l'avrebbero venuto a cercarli non per arrestarli, ma per ucciderli. - P.M.: quindi lei rispetto a quello che diciamo ha detto poc'anzi, sta aggiungendo ora di avere ricordato che Spatuzza le disse anche che l'individuazione del bersaglio dei carabinieri era dovuta al fatto che i carabinieri avevano... che cosa...? - BRUSCA: non mantenuto o rispettato i patti in base a quello che lui sapeva, io non so che cosa gli avevano detto a lui, io non gli ho mai detto niente a Spatuzza. - P.M.: non proseguo nella contestazione, però le devo... proseguo soltanto leggendo una domanda del Presidente, il Presidente le chiedeva dopo che lei aveva riferito questa cosa <<chi è il carabiniere che doveva stare ai patti?>> e lei ha detto e qua però vorrei avere un chiarimento <<quello che poi si è saputo il Generale Mori>>. Qua ovviamente sempre con la solita premessa distinguendo quello che le è stato detto da Spatuzza o da altri, vorrei che lei chiarisse il senso di questa sua affermazione circa l'individuazione in particolare del Generale Mori nei carabinieri che aveva tradito i patti con Cosa Nostra e cioè le dico subito, questo è un discorso che lei ha saputo, questa è una individuazione che lei fa in quella sede perché ha formato oggetto di interlocuzione in seno a Cosa Nostra oppure è una sua ricostruzione in base a quello che poi è stato l'evolversi di indagini e di chiarimenti processuali? - BRUSCA: quella risposta è stato in base a tutto l'interrogatorio che col Presidente che cercava di capire, quindi bisogna capire tutto l'interrogatorio di quella giornata, io non ho mai saputo inizialmente che c'erano di mezzo i carabinieri, e se è come lei ha detto io mettevo sempre i puntini sulle i dicendo come ho saputo che erano i carabinieri, quindi era una ricostruzione in base alle domande che mi faceva il Presidente. - P.M.: scusi, ma lei ha detto, mi corregga se sbaglio, ma non penso di avere capito male, che comunque Spatuzza le disse che erano stati individuati come bersaglio del fallito attentato all'Olimpico i carabinieri perché avevano tradito i patti, su questo ci siamo? - BRUSCA: ci siamo, escludiamo tutto il resto, questo Spatuzza me l'ha detto e questo l'ho riferito a tempi non sospetti al dottor Chelazzi e

da lì poi è cominciato tutto il resto. - P.M.: su questo... diciamo questa è la sua dichiarazione su un fatto che ha appreso da Spatuzza. Il riferimento specifico all'odierno imputato generale Mori, lei come ci arriva, in base a conoscenze che ha avuto nell'ambito di Cosa Nostra oppure è una sua deduzione in quanto logica però fondata sulla conoscenza degli atti processuali? Mi interessa il riferimento a Mori in questo momento. - BRUSCA: io il quadro della situazione per quelle che sono le mie conoscenze, per la mia formazione mentale, il quadro della situazione me lo sono fatto quando ho letto il quotidiano La Repubblica, da lì non ho avuto bisogno di nessun altro chiarimento.>>).

Ancora, il BRUSCA ha ribadito che con il RIINA non aveva mai discusso del regime di cui all'art. 41-bis O.P., ma neppure di un programmato trasferimento dei detenuti nelle carceri dell'Asinara e di Pianosa; al riguardo ha ripetuto che di tali argomenti si discusse solo dopo la concreta applicazione dell'istituto di nuova introduzione.

Rispondendo, infine, alle ultime domande della Difesa, il BRUSCA, a proposito della rivelazione di Gaspare SPATUZZA, ha chiarito che, per quanto lo riguardava, i CC., in realtà, avevano solo fatto il loro lavoro, anche se dal punto di vista dei mafiosi venivano ritenuti responsabili di averli "presi in giro", di averli "giocati" (<<AVV. MILIO: le ricordo allora in ausilio alla memoria che... è un verbale reso al dottor Chelazzi il 30 agosto 2001 pagina 46, lei dice in relazione all'attentato all'Olimpico <<il messaggio era questo "tu ci hai fatto il pacco e ora ti facciamo pagare il conto" volevamo attaccare frontalmente i carabinieri perché dicevano "tu Mori ci hai giocato e ora chiudiamo il conto">> ed ancora pagina 48 <<tu ci hai preso in giro e ora paghi il conto>> questo è il verbale del 30 agosto 2001 che viene citato dall'avvocato in udienza il 3 maggio 2011 a Firenze; l'avvocato le cita il verbale siamo a pagina 106 della trascrizione avvocato Ammanato <<sempre Spatuzza sempre in questo interrogatorio a pagina 46 – 47 lei disse a proposito dell'Olimpico "ti facciamo pagare il conto, cioè attaccare frontalmente i carabinieri senza pensarci due volte, tu ci hai fino a ora giocato ora chiudiamo il conto e non ne parliamo più" però si apre un'altra strada con altre persone... può chiarire questo?>> <<l'ho detto io...>> eccetera, eccetera, e dopodiché Brusca dice <<per quello che io ho detto allora e confermo ancora oggi, che in quel momento era dare un segnale ai carabinieri per dire fino ad ora "grosse quanto non so cosa" ci avete preso in giro, ma quelli avevano fatto solo e semplicemente il loro lavoro gli investigatori>> ricorda di aver detto questo? - BRUSCA: stavo... - AVV. MILIO: è a completamento di quanto ha citato il PM. - BRUSCA: stavo come mi capita spesso, stavo spiegando il senso di certi avvenimenti e quello che io

ho detto poco fa al PM io sapevo questo del generale Mori l'ho appreso dalla Repubblica e tutto il resto sono ricostruzioni che mi chiedevano gli avvocati o PM in base a quelle che erano le nostre esigenze di Cosa Nostra. - PRESIDENTE: io non ho capito, questa è una sua riflessione, poi che ha fatto "quelli avevano fatto solo il loro lavoro" o lei lo ribatté a Spatuzza quando le disse "ma quelli avevano fatto solo il loro lavoro"? Mi faccia capire. - BRUSCA: no, no, a Spatuzza non gliel'avevo detto che avevano fatto il loro lavoro perché ancora avevo un'altra mentalità in quel momento storico, in base, in udienza... in udienza in base alle domande che mi venivano fatte ho specificato qual'era il pensiero di Cosa Nostra e poi ho detto in realtà quelli facevano solo il loro lavoro. - PRESIDENTE: va bene, ho capito.>>).

Da ultimo, la Difesa ha contestato al collaboratore le difformi dichiarazioni da lui rese a proposito del momento in cui aveva appreso dal RIINA che le richieste di quest'ultimo erano state giudicate eccessive; in particolare, gli ha contestato una dichiarazione resa dinanzi alla Corte di Assise di Firenze il 3 maggio 2011, a tenore della quale lo avrebbe appreso nel periodo di agosto-settembre 1992 (<<AVV. MILIO: il dottor Di Matteo dice <<è in grado di dire se la risposta parzialmente negativa intervenuta prima o dopo la strage di via D'Amelio? Lei ha detto ora interviene in un lasso di tempo piuttosto ristretto>> Brusca dice <<sì, sì>> e allora il dottor Di Matteo <<per usare le sue stesse parole del fatto che le richieste erano troppe esose, lei è in grado di dire quando questa risposta viene data, viene a conoscenza di Riina?>> <<se non ricordo male è prima, non vorrei sbagliare, ma ripeto prima, però se è successo dopo sarà stato qualche giorno, ma sicuramente, sicuramente prima di via D'Amelio>>. Il 18 maggio per par condicio a domanda mia... - PRESIDENTE: lui disse che l'aveva saputo dopo eccetera, cioè Riina l'aveva saputo prima di via D'Amelio, ma lui lo aveva saputo dopo. - AVV. MILIO: ecco. E allora per tagliare la testa al toro processo Tagliavia Firenze 3 maggio 2011 pagina 46 – 47 teste Brusca <<perfetto, allora a un dato punto bisogna fare un passo indietro, dopo la strage del dottor Borsellino mi sono incontrato con Riina e mi ha detto che le richieste avanzate da lui erano esose>> cioè qua parla dell'incontro e del fatto che glielo disse Riina quindi non distingue quando lo seppe e quando lo ha saputo lui; Presidente <<questo quando accadeva grossomodo, prima dell'arresto a gennaio 93?>> <<sì, sì, prima credo abbiamo questo ad agosto – settembre>> quindi dice il Presidente <<dopo Borsellino e prima del suo arresto>> <<perfetto>> ho finito. - PRESIDENTE: lei conferma? - BRUSCA: ho già risposto presidente, ho risposto a lei.>>).

Va ricordato, per completezza, che il 29 gennaio 2013 la Difesa ha prodotto anche il verbale dell'interrogatorio reso dal BRUSCA, dinanzi al P.M. di Palermo, il 19 febbraio 1997, in occasione del quale il propalante aveva affermato che l'attuazione del disegno di uccidere l'on. MANNINO risaliva al periodo successivo alle stragi di Capaci e di via D'AMELIO (<<BRUSCA: *Dovevamo uccidere anche Mannino.* – P.M.: *L'Onorevole Mannino?* – BRUSCA: *Mannino, questo non lo so per quale motivo Riina doveva uccidere ...* - P.M.: *Ma in che periodo?* – BRUSCA: **Sempre tutti nello stesso periodo, cioè dopo Falcone e Borsellino,** cioè tutto questo era una serie di Vizzini, cioè tutti quelli che avevano in qualche modo favorito, poi come si suol dire, comparivano in televisione "io ho fatto questo" [...]facevano tutti antimafia.>>).

E' perfino superfluo osservare che nella ricostruzione del BRUSCA emergono molte oscillazioni, che suggeriscono una certa improvvisazione e mettono in seria crisi la possibilità di fare pieno affidamento sulle indicazioni di dettaglio (soprattutto temporali) da lui fornite. Del resto, **il Tribunale non ritiene che** le numerose contraddizioni possano essere giustificate in modo soddisfacente dalla sola spiegazione addotta dal dichiarante e fondata sulla asserita rimediazione della sequenza dei fatti attuata dopo la sollecitazione dei dr.i CHELAZZI e SABELLA.

Occorre, piuttosto, prendere atto che, al di là della eventuale strumentalità di alcune indicazioni, che possono essere state influenzate da notizie o ricostruzioni apprese dalla stampa (di cui il BRUSCA sembra un assiduo lettore), la specifica affidabilità dei ricordi del dichiarante appare piuttosto precaria.

In conclusione, volendo trascurare la tardività di alcune affermazioni del BRUSCA ed il sospetto che possibili fattori inquinanti abbiano suggerito al collaboratore alcune integrazioni (per esempio: la sopravvenuta conoscenza delle dichiarazioni nel frattempo rese da Massimo CIANCIMINO sull'on. MANCINO – vedasi *infra* -; la possibile, sopravvenuta esigenza di assecondare alcune ipotesi accusatorie determinata dalla volontà di acquisire qualche benemerenzza anche in dipendenza dei nuovi reati che gli venivano contestati), si può dire che il propalante sia portatore, di massima, di conoscenze solo indirette e assai lacunose e che le sue indicazioni temporali siano particolarmente oscillanti ed incerte.

Non corroborano, poi, la attendibilità delle indicazioni del BRUSCA alcune, contrastanti dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

In proposito si può ricordare come, secondo quanto riportato nella già citata sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta sulla strage di Capaci, il collaboratore di giustizia Filippo MALVAGNA abbia riferito che il “fermo” alle iniziative stragiste intervenne dopo la strage di via D’AMELIO (<Il Malvagna ha parlato, a modo suo, di un “fermo” dato da Riina alle iniziative criminali successivamente alla strage di via D’Amelio. Ecco cosa dice al riguardo: “... successivamente alla strage di via D’amelio arrivò un’altra direttiva, sempre da Palermo, che ci venne... Quantomeno venne riferita a me, nel senso che bisognava esporsi il minimo possibile e bisognava fare soprattutto gli omicidi se non altamente indispensabili, per diciamo attirare il meno possibile l’attenzione delle Forze dell’Ordine, perché i progetti erano orientati su altre cose. - PUBBLICO MINISTERO: Ecco, sa da chi proveniva questa direttiva, diciamo, attendista? Chiamiamola così. - EX 210 MALVAGNA: Sì, all’epoca proveniva direttamente da Salvatore Riina e Leoluca Bagarella. - PUBBLICO MINISTERO: Ecco, io bisogna le faccia rilevare, Malvagna, abbiamo prodotto gli atti delle sue dichiarazioni rese a Caltanissetta il 20 febbraio '96. E lei sostanzialmente, a proposito di questo diciamo, fermo, ecco, in queste azioni, lei in quella occasione ebbe a dire che questa direttiva proveniva direttamente da Giovanni Brusca. Ecco, bisogna che gli faccia rilevare questa divergenza, ecco. Cosa può dirmi a questo proposito? - EX 210 MALVAGNA: Sì, le... Quando si parlava di Giovanni Brusca, o di Leoluca Bagarella, o di Salvatore Riina, però di meno, ad eccezione di Salva... Diciamo, non proprio, perché quando si parlava di Salvatore Riina si diceva 'u', zu' Totò', non si diceva Salvatore Riina con nome e cognome in italiano. Diciamo, si mettevano sullo stesso livello. O una cosa la mandava a dire Bagarella, o una cosa la mandava a dire Brusca. Non si faceva distinzione, perché erano i due punti di riferimento che maggiormente si nominavano, perché non è che sempre si nominava 'u' zu' Totò'.”>). Coerente con la indicazione del MALVAGNA è la uccisione dell’isp. LIZIO, perpetrata alla fine di luglio del 1992.

Ma non può trascurarsi anche la indicazione fornita sullo specifico tema dell’attentato all’on. MANNINO dal collaboratore di giustizia Gioacchino LA BARBERA, già appartenente alla cosca mafiosa di Altofonte e stretto sodale di Giovanni BRUSCA - il predetto è stato tratto in arresto il 23 marzo 1993 ed ha iniziato a collaborare nel novembre 1993 -. Esaminato nella udienza del 24 settembre 1997 dinanzi al Tribunale di Palermo nel processo a carico dello stesso MANNINO (la trascrizione è stata prodotta dal P.M. nella udienza del 29 gennaio 2013), il LA BARBERA ha dichiarato, tra l’altro:

--- che dopo la sentenza del maxiprocesso, <<in diverse riunioni ho sentito che dovevamo colpire tutte le persone che ci avevano girato le spalle>>, <<che non avevano mantenuto le promesse>>;

--- che dopo l'applicazione del regime del 41-bis, <<si erano messi in moto una strategia particolarmente contro lo Stato>>;

--- che nei confronti dell'on. MARTELLI c'era una rabbia particolare, ma anche il sen. ANDREOTTI, o, meglio, i figli del medesimo erano nel mirino;

--- che per quanto riguardava la preparazione di un attentato ai danni dell'on. MANNINO, ne aveva appreso solo indirettamente, deducendolo da una ambasciata di cui era stato incaricato, nello stesso periodo in cui si programmava l'attentato all'on. MARTELLI, <<siamo sempre nel novembre/dicembre '92>>;

--- che nel medesimo periodo <<noi stavamo lavorando su Monreale per fare l'attentato a Piero Grasso>>.

Secondo il LA BARBERA, dunque, la preparazione di un attentato ai danni del MANNINO risalirebbe alla fine del 1992 e non al periodo anteriore alla strage di via D'Amelio.

Da parte sua, il collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA non ha affatto confermato le affermazioni del BRUSCA in merito al movente dell'attentato fallito nei pressi dello stadio Olimpico, dichiarando che ignorava che lo stesso fosse stato determinato da ragioni di vendetta contro i Carabinieri: lo SPATUZZA, al riguardo, è rimasto coerente con la prima indicazione e non ha ceduto alle induzioni del P.M. che lo sollecitava a parlare di una vendetta contro i CC. (<<P.M.: Va bene. Senta lei di queste vicende, di queste indicazioni di colpire i carabinieri su Roma è capitato che successivamente ne abbia parlato, successivamente o mentre si svolgevano queste vicende, con Matteo Messina Denaro e con Giovanni Brusca? - SPATUZZA: Adesso non ricordo se è stato fatto e in presenza di Matteo Messina Denaro, non ricordo la circostanza, però io ho un ricordo ben preciso che a Brusca comunicai questo fallito attentato dell'Olimpico. - P.M.: Quando glielo comunicò, per quanto capisco che le parole precise possono essere difficili da ricordare, in che termini glielo comunicò, in particolare le voglio chiedere comunicò anche che Graviano aveva detto che l'obiettivo dovevano essere i carabinieri, a Brusca. - SPATUZZA: Io non ricordo effettivamente la conversazione, però ho un ricordo ben preciso di cui ho dato..... ne ho parlato con Brusca della questione dei carabinieri, soprattutto l'attentato dell'Olimpico. - P.M.: E quando gliene ha parlato signor Spatuzza, ricorda dove eravate, in

che periodo vi trovate? - SPATUZZA: Ma l'unica volta che c'era in presenza il Matteo Messina Denaro quando sono stato combinato, poi successivamente io ho avuto tre, quattro incontri con Giovanni Brusca. - P.M.: Senta ricorda se in questo colloquio con Brusca, e forse con Brusca e Matteredo Messina Denaro, comunque in uno di questi colloqui, quando comunque c'era anche Brusca, lei ha potuto anche fare riferimento ad una vendetta contro i carabinieri perché non avevano rispettato dei patti o qualcosa del genere? - AVV. MILIO: Signor Presidente, mi scusi, mi oppongo alla domanda, è suggestiva. - PRESIDENTE: E' un po' suggestiva, da quello che ha detto dovrebbe, dovrebbe. - P.M.: Si possono fare anche delle considerazioni. - PRESIDENTE: Allora risponda a questa domanda, vediamo come risponde. - SPATUZZA: Io con certezza posso dire di avere parlato, discusso con Brusca della questione che riguardava il fallito attentato all'Olimpico contro i carabinieri, però adesso io non posso dire effettivamente di come si è..... io gli unici ricordi sono questi, poi, mi dispiace non posso aggiungere altro, ma no che non voglio aggiungere altro, non posso aggiungere, mi attengo ai fatti. - P.M.: Quindi non..... non può, rispetto alla mia domanda mi pare di dire..... di capire che non lei non può confermare perché non lo ricorda, ma non lo esclude. - AVV. MILIO: No. - PRESIDENTE: No, un momento, e no un momento, scusi..... - P.M.: Ha detto io..... - PRESIDENTE: La domanda deve essere diretta, non lei..... lei sapeva o non sapeva che questo attentato era per vendetta..... - P.M.: Presidente mi scusi la domanda è anche..... - PRESIDENTE: Perché non può avere detto a Brusca una cosa che non sapeva. - P.M.: Si può fare una considerazione o no, Presidente, io ho chiesto se lui..... - PRESIDENTE: Ma la domanda deve essere diretta, non suggestiva, lei sapeva che questo attentato era per vendetta? Risponda. - SPATUZZA: No, io ho appena, poc'anzi, prima ho detto che non sapevo niente né per vendetta..... - PRESIDENTE: Basta il discorso è chiuso. - P.M.: No, Presidente, io chiedo di fare una domanda. - PRESIDENTE: E allora vediamo la domanda, ma non suggestiva però, lei non deve suggerire le risposte. - P.M.: Presidente non ne ho mai suggerite. - PRESIDENTE: Se lei dice ricorda se ha parlato di vendetta questa è una domanda suggestiva, noi l'abbiamo ammessa proprio per verificare se c'era una coerenza nelle risposte, se uno dice no mi è mai stato detto il motivo di un attentato non può poi venirmi a raccontar che ha detto a Brusca che era per vendetta, lei comunque, vediamo questa domanda. - P.M.: Avete nel colloquio con Brusca, questo è un fatto, al di là di quello che lei ha detto, fatto o svolto delle considerazioni, delle ipotesi o qualcosa del genere sul perché Graviano, come lei aveva riferito a Brusca, aveva come obiettivi i carabinieri? - AVV. MILIO: Chiedo scusa, signor Presidente, qua si chiedono le ipotesi e le considerazioni..... - P.M.: No, no, no chiedo ipotesi, ho chiesto se il colloquio è stato anche un colloquio discorsivo..... -

PRESIDENTE: Non ha chiesto..... – P.M.: Sono uomini d'onore, grandi amici, come ha detto, possono avere anche eventualmente fatto delle considerazioni su il perché di una certa situazione. - PRESIDENTE: Va bene. – P.M.: Questo è un fatto. - PRESIDENTE: E questo è un fatto, ammettiamo che questo è un fatto, quindi risponda alla domanda, ha fatto ipotesi sulle ragioni di questo attentato? - SPATUZZA: Io oggi qui con certezza posso dire di avere confessato a Brusca o fatto questa dichiarazione in merito all'attentato, fallito attentato dell'Olimpico, però io..... a parte la confidenza non mi è stata fatta da Giuseppe Graviano, non credo di avere aggiunto più di tanto nella conversazione con Brusca, io mi vorrei fermare a questo. Posso dare con certezza che io ho fatto delle confidenze a Brusca, Giovanni Brusca, però di questa cosa che c'era una vendetta io non ricordo, l'altro non lo posso collocare in nessuna..... nessun pensiero, nessuna confidenza anteriore che mi è stata fatta da Giuseppe Graviano.>>).

In conclusione, alla stregua di quanto esposto, alle specifiche indicazioni del BRUSCA non può attribuirsi un sufficiente grado di affidabilità.

Se, poi, ad onta di quanto rilevato, si volesse opinare il contrario ed, in particolare, riconoscere attendibilità alla indicazione del BRUSCA che colloca in una fase anteriore alla strage di via D'Amelio la spedizione del "papello" e la risposta negativa pervenuta, in merito, al RIINA, rimarrebbe, comunque, da risolvere la questione della individuazione dei soggetti che intervennero in quella "trattativa" subito abortita ed, in particolare, per quanto qui specificamente interessa, se gli stessi possano essere identificati nel cap. DE DONNO e nell'imputato MORI.

Su questo punto nessun concreto apporto è stato arrecato dal BRUSCA (non è certo valutabile quanto da lui appreso solo in momenti successivi leggendo giornali o atti processuali), mentre qualche affermazione indiretta del medesimo, ancorché confusa e contraddittoria, suggerisce cautela nel considerare convergenti le indicazioni provenienti da altre fonti.

Come già si è fatto in appendice al resoconto delle dichiarazioni di Giovanni CIANCIMINO, anche nel caso del BRUSCA una valutazione più completa dell'aspetto qui in esame (la datazione dei contatti fra l'imputato MORI e Vito CIANCIMINO, ma anche, più in generale, la esistenza del "papello" ed il coinvolgimento del col. MORI e del cap. DE DONNO nella c.d. trattativa nella quale inquadrare la spedizione dello stesso "papello") va rinviata al prosieguo.

i) Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi.

Anche il resoconto delle dichiarazioni di Salvatore CANCEMI anticiperà la esposizione delle dichiarazioni rese in merito al “papello” del RIINA da Massimo CIANCIMINO.

Il P.M., nell'intento di corroborare la prova dell'inoltro, da parte del RIINA, del “papello” in epoca anteriore alla strage di via D'Amelio, ha prodotto la trascrizione di una deposizione resa il 23 aprile 1998 dal deceduto collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI a magistrati dell'Ufficio del P.M. di Firenze, di Caltanissetta e della Direzione Nazionale Antimafia.

Nella circostanza il CANCEMI ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

--- che nel 1992, gli sembrava tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, si era svolto in casa di Girolamo GUDDO un incontro al quale avevano preso parte, oltre che il dichiarante, Salvatore RIINA, Raffaele GANCI e Salvatore BIONDINO (non risulta menzionato il BRUSCA). Il RIINA aveva riferito ai presenti che si stava accingendo ad inoltrare a BERLUSCONI ed a DELL'UTRI alcune “richieste”, che aveva esposto tenendo in mano un foglio di carta nel quale aveva annotato sei o sette punti: si trattava dell'abolizione dell'ergastolo, di un intervento sulla legge dei pentiti, del sequestro dei beni, dell'art. 41-bis [O.P.], della liberazione di detenuti più anziani. Lo stesso RIINA aveva chiesto ai presenti se avessero da suggerire ulteriori richieste. Il CANCEMI ha aggiunto che tutti i presenti avevano ben compreso che dette richieste erano l'obiettivo in cui si traduceva la definizione di “bene per tutta cosa nostra” che RIINA utilizzava parlando del rapporto con DELL'UTRI e BERLUSCONI, che, come più volte lo stesso RIINA aveva affermato, erano nelle sue mani (pag. 39 della trascrizione). Il CANCEMI ha risposto negativamente alla domanda se per caso avesse avuto occasione di leggere sulla stampa o sentire in TV che nel processo per le stragi che si celebrava a Firenze erano emersi elementi che presentavano analogie con il suo racconto (pagg. 50/51) ed ha aggiunto che il RIINA diceva che attraverso le bombe si sarebbe creata sfiducia verso quelli che “erano in sella” e si sarebbe favorita in seguito l'ascesa di DELL'UTRI e BERLUSCONI (pag. 56);

--- che non sapeva nulla di un progetto di uccidere il giudice GRASSO, mentre aveva sentito del proposito di sopprimere il dr. Pierluigi VIGNA (pag. 60) ed anche il dr. Arnaldo LA BARBERA: per quest'ultimo l'incarico di eseguire l'omicidio era stato conferito, alla presenza anche del dichiarante, ai fratelli GRAVIANO (poi il propalante ha precisato che si trattava del solo Giuseppe GRAVIANO), che si erano offerti dicendo al RIINA che sapevano quale era la sala da barba frequentata dalla vittima designata (pagg. 65/66);

--- che il RIINA ed il PROVENZANO erano una cosa sola e dopo l'arresto del primo aveva percepito una continuità di intenti del secondo (<<la musica non è cambiata dai discorsi che ha fatto il Provenzano>> - pag. 80 -). In occasione di un incontro avvenuto "qualche mesetto" dopo l'arresto del RIINA, il PROVENZANO, alla presenza del dichiarante, di Raffaele GANCI e di Michelangelo LA BARBERA, aveva parlato del progetto di sequestrare o di uccidere il cap. ULTIMO [al secolo, Sergio DE CAPRIO, l'ufficiale che il 15 gennaio 1993 aveva eseguito l'arresto del RIINA] (pag. 81). Non aveva mai sentito il PROVENZANO fare i nomi di BERLUSCONI o DELL'UTRI (pag. 87), ma in una occasione lo stesso PROVENZANO aveva assicurato al propalante che non dimenticava i detenuti, aggiungendo che la strategia del RIINA ("zio Totuccio") proseguiva (<<i>discorsi stanno andando avanti quelli con zio Totuccio stando portando avanti>>), <<quello che stava facendo zio Totuccio "che tu sai" mi disse "sta andando avanti stai tranquillo">> - pag. 88 -);

--- che attorno al 1989/1990 Raffaele GANCI gli aveva detto che il RIINA, tramite la Fininvest, tramite BERLUSCONI e DELL'UTRI, "stava cercando di mettersi a Craxi nelle mani"; il propalante non sapeva se quell'obiettivo fosse stato raggiunto (<<P.M. DOTT. TESCAROLI: Lei ci ha spiegato in questa circostanza, cioè, quello che Raffaele Ganci le ha riferito. Allora, intanto dovrebbe dirci sa se l'obiettivo che Riina si era prefisso di arrivare ad avere un rapporto con Craxi sia stato poi raggiunto? - CANCEMI: Dottor Tescaroli io le posso dire quello che mi risulta. Quindi io le posso dire che a me Ganci Raffaele, sia stato '89, sia stato '90, sia stato un pochettino indietro, mi disse mentre che si parlava così. Dice che "U 'zu Totuccio tramite la Fininvest sta cercando di mettersi nelle mani Craxi". Questo mi ha detto e questo io ho riferito. Quindi altre spiegazioni non le so.>> - pag. 101).

Nel corso dello stesso interrogatorio del 23 aprile 1998 sono state rilette al CANCEMI le dichiarazioni da lui rese il 12 marzo precedente, dichiarazioni che

appare utile riportare, almeno nelle parti salienti, giacché ulteriormente ribadiscono e/o precisano, oltre che la riferita strategia del RIINA nel periodo anteriore e successivo alle stragi del 1992, la continuità assicurata dal PROVENZANO. Il CANCEMI in quella circostanza aveva dichiarato che: negli anni 1990/1991 il RIINA aveva preteso di subentrare nei rapporti con DELL'UTRI e BERLUSCONI a Vittorio MANGANO, che era stato introdotto presso i predetti dalla "vecchia guardia" (*id est*, i mafiosi che a quel tempo detenevano il potere); il MANGANO, insieme ad altri mafiosi, fra i quali anche, secondo quanto riferito dallo stesso MANGANO al CANCEMI, Salvatore e Peppuccio CONTORNO ed i fratelli Ignazio e Giovan Battista PULLARA', aveva perpetrato in Lombardia vari reati (sequestri di persona, traffici di stupefacenti) approfittando della disponibilità della tenuta di BERLUSCONI, nella quale faceva base liberamente; era stato lo stesso CANCEMI a comunicare la pretesa del RIINA al MANGANO, le cui resistenze aveva nella circostanza superato, anche ricorrendo ad allusioni vagamente minacciose; la strategia del RIINA non era tanto quella di influire su CRAXI tramite BERLUSCONI che "lo aveva nelle mani", ma piuttosto quella di screditare coloro che erano al Governo del Paese e preparare l'avvento al potere politico dello stesso BERLUSCONI e di DELL'UTRI, che il RIINA "aveva nelle mani" e nei quali, a dire del boss corleonese, occorreva riporre fiducia: ad essi sarebbe stato assicurato il sostegno elettorale di Cosa Nostra; le stragi del 1992 rientravano in tale strategia, precisata anche in occasione della riunione in casa di Girolamo GUDDO che si era svolta circa venti giorni prima della strage di via D'Amelio, nel corso della quale il RIINA aveva illustrato le modifiche normative che pretendeva. Dalla precisazione del P.M. che procedeva all'interrogatorio si desume che solo il 23 aprile 1998 il CANCEMI ha dichiarato per la prima volta che nella riferita circostanza il RIINA aveva tenuto in mano un biglietto (*<<"Anche dopo al consumazione della strage di via d'Amelio e prima del suo arresto Salvatore Riina continuava a battere sullo stesso tasto. Ricordo che nel corso di un incontro con lui, avvenuto quando io ero già latitante e cioè dopo l'ottobre del '92, l'incontro aveva luogo nel pollaio che ho più volte descritto ubicato dietro la Casa del Sole. Ad esso partecipava Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, credo anche Michelangelo La Barbera. Il Riina continuava a dire che bisognava star tranquilli ed aver fiducia in Berlusconi e Dell'Utri perché solo loro avrebbero potuto risolvere i problemi di Cosa Nostra che, solo apparentemente, si erano aggravati dopo le*

stragi. Ho già riferito inoltre di un colloquio che ebbi con Bernardo Provenzano dopo l'arresto di Riina. Quando il Provenzano replicò alle mie preoccupazioni riguardo alla sorte dei detenuti che continuavano a restare in carcere con il regime duro, frattanto introdotto, dicendomi che tutto si sarebbe sistemato in breve tempo". - CANCEMI: "Stai tranquillo che tutto è a posto, le cose stanno continuando per come tu sai da zio Totuccio". Significa che come tu conosci i fatti di zio Totuccio, Toto Riina. - P.M. DOTT. CHELAZZI: [...] Ecco, siccome io ce l'ho sotto gli occhi questo.. questo... questo verbale del 12 marzo. Per la parte che riguarda proprio gli argomenti di cui stiamo trattando oggi, io lo rileggo, eh? Io lo rileggo. Allora "Mi viene chiesto di precisare" fatto proprio dall'inizio, eh, Cancemi. [...] "Mi viene chiesto di precisare, con riferimento a quanto da me dichiarato nell'interrogatorio del 29 gennaio" ora è inutile stare a risalire a quello del 29 gennaio, "tutte le circostanze del mio incontro con Vittorio Mangano a seguito della richiesta fattami da Riina, di comunicargli che i rapporti con Dell'Utri e Berlusconi sarebbero stati tenuti, da quel momento in poi, dallo stesso Riina. Come ho già detto questo episodio risale agli anni 1990-91." [...] "Con Mangano io avevo la massima dimestichezza essendo io stesso un uomo di onore della mia famiglia. Ricordo che nella circostanza lo andai a trovare a casa sua in via Petralia Sottana. Il Mangano reagì duramente a quanto io gli comunicai ricordandomi che era da una vita che lui aveva rapporti con Dell'Utri e Berlusconi. Questo lo sapevo bene anch'io, sapevo che Mangano era stato introdotto presso Dell'Utri e conseguentemente presso Berlusconi dalla vecchia guardia, che prima della guerra di mafia aveva avuto il potere in Cosa Nostra e cioè Stefano Bontate, Mimmo Teresi, Antonino Grado, Francesco Marca, Mafaro Checcu ed altri. A costoro il Mangano, come da lui stesso avevo appreso, era stato molto legato in passato commettendo assieme a loro in Lombardia vari reati grazie alla disponibilità della tenuta del Berlusconi, nella quale i predetti facevano base liberamente. [...] Sapevo che avevano eseguito sequestri di persone e che si erano occupati di traffico di stupefacenti. Per queste ragioni Mangano era restio ad ottemperare a quanto Riina, per mio tramite, gli faceva sapere. Tuttavia io fui molto duro e deciso essendo ben consapevole dell'importanza che Riina attribuiva alla cosa. Per farle capire posso raccontare che Riina mi aveva anche detto, per il caso in cui Mangano avesse manifestato riluttanza, di ricordargli della 357 magnum che lo stesso Mangano aveva dato a Bontate. Chiara allusione questa ai rapporti che avevano legato il Mangano al gruppo perdente di Cosa Nostra. Io, tuttavia, non riferii questa minaccia a Mangano limitandomi a rappresentare con durezza la volontà di Salvatore". A domanda "Quanto agli uomini d'onore che oltre a quelli che ho appena indicato in epoche ormai remote, parlo degli anni '70, facevano base nelle tenute di Berlusconi per la realizzazione di condotte delittuose nel nord d'Italia, ritengo che vi fossero anche Ignazio e Giovan Battista Pullarà, i cui nomi mi venivano fatti da Mangano e inoltre Salvatore Contorno, anche lui indicatomi da Mangano. Mi viene chiesto se mi risulti nello stesso contesto una partecipazione di

Peppuccio Contorno e, anzitutto, se io conosca questa persona. Posso rispondere che conosco Peppuccio Contorno, che so essere un uomo d'onore della famiglia della Guadagna. Il Contorno lavorava al teatro Massimo, sapevo che era stato legato a Stefano Bontate e successivamente a Pullarà e a Pietro Aglieri il quale riponeva in lui la massima fiducia. Quanto alla sua domanda posso dire che Mangano, riferendosi alle attività criminali svolte in Lombardia mi parlava genericamente di Contorno. [...] In alcune occasioni precisò che si riferiva a Salvatore Contorno indicandone il soprannome di Coriolano. Non posso escludere però che facesse riferimento anche a Peppuccio Contorno che, come ho detto, era intimamente legato agli altri che operavano in Lombardia". [...] Ma i Pullarà, anche loro personalmente avevano frequentato il milanese? - CANCEMI: Io quello che ho saputo da Vittorio Mangano è sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Ecco, anche loro personalmente. - CANCEMI: Quello che ho saputo da Mangano. [...] Allora, riprendiamo la lettura. A domanda: "ritengo di avere avuto, sia pure sporadicamente, contatti con il Peppuccio Contorno fino al 1990-91. Non ricordo di averlo incontrato in epoche successive fino alla data della mia consegna. Mi viene fatto notare che il teatro Massimo, dove Contorno lavorava, ricade nel territorio della mia famiglia. Ciò è vero, era anche vero che Contorno aveva i principali rapporti per le attività di Cosa Nostra, con la sua famiglia mafiosa che è quella della Guadagna". - CANCEMI: Esattamente, il lavoro è una cosa e i rapporti della famiglia sono un'altra cosa. Pure se lavorava là però c'aveva la sua famiglia, questo io ho voluto dire. - P.M. DOTT. CHELAZZI: **Continuiamo nella lettura.** **"Mi viene chiesto di precisare sempre con riferimento alle mie dichiarazioni del 29 gennaio, in che cosa consistesse il bene per tutta Cosa Nostra a cui faceva riferimento Salvatore Riina quando diceva di avere nelle mani Dell'Utri e Berlusconi. Credo di averlo già detto in precedenti interrogatori e quindi ad altre autorità giudiziarie. Chiarisco comunque che, in occasione dell'incontro avvenuto a casa di Girolamo Guddo una ventina di giorni prima della strage di Via D'Amelio, quando Riina alla presenza mia, di Raffaele Ganci, di Salvatore Biondino ebbe a pronunciare la frase che oggi ho riferito 'è un bene per tutta Cosa Nostra', egli, rivolgendosi in particolare a Raffaele Ganci, andò ad elencare tutta una serie di punti che dovevano rappresentare i benefici che sarebbero derivati a Cosa Nostra dal rapporto con le persone che lo stesso Riina aveva nelle mani, vale a dire Dell'Utri e Berlusconi.** Mi viene chiesto di chiarire meglio cosa intendo con le parole rapporto fra Cosa Nostra e quelle persone. Intendo dire che in quel particolare momento, vale a dire nel 1992 dopo la sentenza definitiva del primo « maxi processo, la principale aspettativa di Salvatore Riina era costituita da interventi di tipo politico che potessero modificare radicalmente l'atteggiamento che lo Stato andava manifestando nei confronti del fenomeno mafioso. I punti che Riina indicava erano, fra l'altro, costituiti dall'abolizione dell'ergastolo, dall'eliminazione sulle norme dei sequestri dei beni, dall'introduzione di una normativa che potesse far giungere alla revisione del maxi processo, e in genere dall'approntamento di norme a

noi più favorevoli con particolare riferimento all'attendibilità dei pentiti che dovevano essere screditati". -

CANCEMI: Esattamente. - P.M. DOTT. CHELAZZI: "Ricordo che, anche nell'occasione dell'incontro a casa di Guddo, il Riina parlandone con il Ganci lo invitava a dire la sua riguardo ad eventuali altri argomenti dello stesso genere da proporre a quelle persone che aveva nelle mani, le quali evidentemente erano in condizione di risolvere questi che per noi a quel tempo erano dei problemi vitali". **Mi pare che su questo punto, oggi vado un po' a mente, lei abbia specificato anche il dettaglio che Riina c'aveva un biglietto per le mani. Mi pare che abbia precisato che da quanto lei ha capito queste richieste Riina ancora non le aveva prospettate ma si riprometteva...** - CANCEMI: **Esattamente... esattamente...** - P.M. DOTT. CHELAZZI: ...di farlo. [...] P.M. DOTT. CHELAZZI: Ecco, per rimanere su questo argomento, lei pensa che questo biglietto o quel che era, che aveva Riina per le mani, Riina se lo fosse scritto da sé o se lo potesse essere fatto scrivere da qualcuno? -

CANCEMI: Non lo so. Con tutta onestà non lo so. So che lui aveva questo pezzo di carta diciamo così là nelle mani, che già aveva degli appunti, che quindi ci ha detto quelle parole che io ho detto a lei, quindi se c'erano scritte le ha scritte lui onestamente non lo so. Sono sicuro che aveva questo pezzo di carta, perché le ho visti uno e due con i miei occhi, e c'erano già degli appunti che già c'erano scritti là. Mentre si... - P.M. DOTT. CHELAZZI: Allora riprendiamo la lettura. A domanda: "mi viene chiesto in che modo queste persone potessero essere in condizione di venire incontro alle aspettative di Cosa Nostra sintetizzate nei punti di cui parlava Riina. Posso dire che a noi era ben noto da tempo che Berlusconi aveva a sua volta nelle mani Craxi, per cui potrei risponderle che un modo per realizzare le nostre esigenze, era quello di intervenire appunto su Craxi, al fine di ottenerne un impegno politico nel senso da noi desiderato. In realtà però io ebbi modo di capire da ciò che lo stesso Riina diceva, che le persone che avevamo nelle mani si sarebbero impegnate personalmente entrando in politica, e che a tal fine noi dovevamo preparare il terreno per una svolta che consentisse entro un breve tempo una loro affermazione. In pratica le bombe del 1992, l'uccisione del Dottor Falcone e del Dottor Borsellino, dovevano servire a sfiduciare la classe politica allora al potere, creando le condizioni per l'avvento di nuove entità politiche alle quali, era inteso, tutta Cosa Nostra avrebbe poi dato il suo appoggio elettorale". -

CANCEMI: Esattamente. - P.M. DOTT. CHELAZZI: "**Prima di ciò era però indispensabile che in Italia si creassero le condizioni per scardinare il sistema di potere ancora vigente. La realizzazione di queste condizioni passava anche attraverso le stragi, che avrebbero creato una situazione di forte difficoltà per il mondo politico in quel momento ancora al potere.** Questo era in sostanza il concetto che Riina voleva esprimere e a suo modo ci manifestava, parlando, come ho detto, del bene per tutta Cosa Nostra rappresentato dallo scambio di favori con Berlusconi e Dell'Utri". Ecco, questo... vede sto andando per argomenti... -

CANCEMI: Sì, sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: ...mano mano che... Quindi questo qui è un passo

dell'interrogatorio in cui, se io ho ben capito, ovviamente l'ho letto anche prima, lei ha distinto... lei ha distinto che a quella domanda fattale dal Dottor Petralia, come potevano Berlusconi e Dell'Utri essere in condizioni di venire incontro ad aspettative di Cosa Nostra, lei ha detto: "potrei rispondere dicendo che con Berlusconi si poteva arrivare a Craxi, ma non è questa la risposta da dare. La risposta nei fatti è un'altra". E quindi c'è la seconda parte della sua risposta: "in quantoché queste persone, e cioè dire Berlusconi e Dell'Utri, quelle che avevamo nelle mani si sarebbero impegnate personalmente entrando in politica e che a tal fine noi dovevamo preparare il terreno per una svolta che consentisse entro un breve tempo una loro affermazione". - CANCEMI: Esattamente. - P.M. DOTT. CHELAZZI: E non vado più avanti. - CANCEMI: Sì, sì, sì è così perfetto. Queste sono le parole che Riina ha spiegato. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Questa è la situazione che Riina vi ha illustrato. - CANCEMI: Sì, sì. Questa sì, esattamente. - P.M. DOTT. GRASSO: Questo "preparare il terreno attraverso azioni", fu esemplificato in qualche modo? - CANCEMI: Ma lui diceva... Dottor Grasso, lui diceva che facendo queste cose, questa alternativa sfiduciava quelli che erano "in sella"... usava proprio questa parola "in sella" a momenti, questo... voleva creare questa confusione, queste cose e poi noi dovevamo portare... io ripeto le parole, purtroppo sono queste le parole. non le posso modificare. Attenzione... - P.M. DOTT. GRASSO: Se per caso, nel dire queste cose, faceva qualche esemplificazione, qualche esempio, a dire "facciamo questo o facciamo quell'altro". - CANCEMI: No, lui diceva questo qua, che noi dobbiamo sfiduciare quelli che sono in carica attuale per poi noi portare queste persone perché è un bene per tutta Cosa Nostra.>> (pagg. 117/128).

Appare utile ricordare, infine, che, sempre in occasione dell'interrogatorio del 23 aprile 1998, il CANCEMI ha riferito:

--- che non aveva percepito nulla di specifico sull'arresto del RIINA e su un possibile tradimento subito dal medesimo (<<P.M. DOTT. GRASSO: Possiamo adesso spostare un attimo... questo è chiarissimo. Spostare un attimo il punto di attenzione dopo l'arresto di Riina. Intanto che lei sappia rispetto a questo arresto di Riina, all'interno di Cosa Nostra c'è stata qualche indecisione, non so qualche perplessità, ma chi ha tradito Riina, come si è arrivati a Riina... non so, forse gli è stato già... [...] - CANCEMI: Sì, sì assolutamente. La verità è una, quindi io vi posso pure prendere esempio quando la verità è una, non c'è confusione. Io onestamente dopo l'arresto di Riina ero latitante, quindi non andavo girando, mi incontravo appunto con Ganci Raffaele e poi queste due volte con... - P.M. DOTT. GRASSO: Provenzano. - CANCEMI: Esatto. Quindi qualche parolina io... perché queste sono cose molto delicate, attenzione voi li dovete capire, sono cose molto delicate. Nel senso che spiego, non è che un Pinco Pallino che (incomprensibile) a Totò Riina che l'ha fatto arrestare... quindi io qualche parolina magari con Ganci Raffaele sì, ci dicevo... ma non è che... e

Ganci Raffaele diciamo non è che si allargava più di tanto. Non si allargava più di tanto diciamo, questi commenti diciamo che io conosco da parte mia diciamo... - P.M. DOTT. GRASSO: Quindi nulla di specifico... - CANCEMI: No.>>);

--- che Vito CIANCIMINO era con assoluta certezza nelle mani del RIINA e soprattutto, del PROVENZANO, che gli “facevano fare tutto quello che volevano” (<<P.M. DOTT. GRASSO: Rapporti con Ciancimino di Riina lei... - CANCEMI: Sì, questo l'avevano nelle mani loro (sovrapposizione di voci)... - P.M. DOTT. GRASSO: Ma c'era anche il rapporto, ecco Provenzano. - CANCEMI: In particolare Provenzano, Ciancimino lo aveva in particolare Provenzano nelle mani; ci facevano fare tutto quello che volevano. - P.M. DOTT. GRASSO: A Ciancimino? - CANCEMI: Sì, sì, questo con assoluta certezza.>>);

--- che nel periodo 1990/91 il RIINA aveva manifestato ostilità nei confronti di Salvuccio MADONIA e di Giovanni BRUSCA, esternando perfino propositi omicidiari.

A parte la inedita indicazione riguardante il biglietto che il RIINA aveva tenuto in mano, in precedenza non menzionata, dalla trascrizione dell'interrogatorio del 23 aprile 1998 emergono ulteriori elementi di contraddizione, giacché nel corso di detta deposizione è stato insistentemente contestato al CANCEMI quanto aveva dichiarato poco più di un anno prima (il 21 gennaio 1997) a proposito di una trattativa volta a fare uscire dal carcere alcuni boss ed a ottenere benefici normativi per Cosa Nostra, trattativa che era stata riferita a tutt'altro contesto ed, in particolare, al recupero di alcune opere d'arte trafugate. Ci si limita a riportare alcuni brani ed a sottolineare come il CANCEMI non abbia adeguatamente giustificato il mutamento della sua versione dei fatti a distanza di poco più di un anno: <<P.M. DOTT. PETRALIA: Il dottor Chelazzi invece gli ha fatto notare che in un precedente verbale e del gennaio del 1997 lei più o meno a questo stesso obiettivo di ottenere benefici, legislazioni più favorevoli e anche far uscire qualche vecchio mafioso dal carcere, lo agganciava ad un altro strumento, che era quello di fare recuperare delle opere d'arte importanti. - CANCEMI: No, no, no, secondo me no, pure se c'è stata qualche cosa (sovrapposizione di voci)... - [...] P.M. DOTT. PETRALIA: Se in questo momento le chiedessimo le cose veramente e realmente come stanno, come le rappresentò lei nel 1997, trascurando di dire che lo strumento per ottenere quei risultati era l'amicizia, l'aggancio, l'aver nelle mani Berlusconi e Dell'Utri e parlando soltanto dei quadri, oppure stanno come le ha rappresentate lei in quest'anno, dicendoci che, per ottenere quei risultati, quei benefici, lo strumento era il rapporto con Berlusconi e Dell'Utri, e poi c'era anche un questione di quadri che però lei ha introdotto come un

fatto collaterale; se io le chiedessi le cose come stanno realmente, come le ha rappresentate nel '97, cioè senza una parte di ciò che ha detto oggi, o come le ha più completamente rappresentate oggi, lei cosa ci risponde? - CANCEMI: Ma io rispondo la verità che i discorsi, e quelli che io ho fatto con Riina, che loro avevano questo biglietto, là non ci piove è oro colato, quindi se questi quadri dovevano fare un'altra via, un'altra strada, tutto è possibile, però i discorsi sono quelli là che lui aveva quei punti, dell'ergastolo, dei pentiti, di queste qua, non ci piove che lui... [...] - P.M. DOTT. PETRALIA: Dobbiamo dire che lei in quell'interrogatorio è stato forse un po' reticente, non ha completato le sue esposizioni delle sue conoscenze, introducendo il dato che invece ha fornito quest'anno negli interrogatori resi quest'anno, del veicolo, del rapporto con Berlusconi e Dell'Utri, stanno così le cose oppure no? - CANCEMI: No questo vuol dire che... diciamo ora le mie dichiarazioni sono state più ampliate e più precise, questo possiamo dire la verità. - P.M. DOTT. PETRALIA: Più complete. - CANCEMI: Più complete, più complete. - [...] P.M. DOTT. CHELAZZI: Perché tutte le storie del bigliettino in questo verbale si sono agganciate ai quadri, ha capito, mi spiego? - CANCEMI: No, no. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Tanto per essere molto realisti. - CANCEMI: No. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Credo di essere sempre abbastanza chiaro nel modo di fare le domande, qui tutta la storia del bigliettino, un anno e quattro mesi fa, sta dentro la storia dei quadri, insomma. - CANCEMI: No, ma sono due cose diverse. - P.M. DOTT. GUTTADAURO: La trattativa con pinco pallino, cosa, cioè a che fine, pinco pallino... - CANCEMI: No, io ho voluto dire, anche quella è stata, faceva una strada, e quella è un'altra cosa, questo volevo dire. [...] - P.M. DOTT. CHELAZZI: Io le voglio ricordare Cancemi, che stamani mattina all'inizio del verbale mi ha detto: "io circa ipotesi di trattative legate a questa storia dei quadri, le posso rispondere no", lei mi ha detto questo stamani mattina... - CANCEMI: Sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Lei mi ha detto questo stamattina, intorno alle dieci, le dieci e un quarto, quindi se è un, se le mi conferma questo no allora mi verrebbe da concludere che, diversamente da quello che fu scritto nel verbale del gennaio del '97 ai quadri, per quanto è nelle sue conoscenze, non fossero agganciate delle trattative, perché oggi mi ha detto "no". - CANCEMI: Sono, per me sono due cose diverse. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Sì. - CANCEMI: Dottor Chelazzi. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Ma una è una cosa puntata a questo... - P.M. DOTT. TESCAROLI: Detto in soldoni, scusate se mi permetto di intervenire, per quanto attiene la vicenda dei quadri, lei stamani mattina non ha fatto riferimento ad una ipotesi di trattativa a un contratto, a una contrattazione; invece da quel verbale lì che le sta rievocando, che le sta leggendo, che le ha appena letto il dottor Chelazzi, si parla di una vera e propria trattativa; cioè quei quadri servivano come contropartita di un qualcosa. - CANCEMI: Sì, ma non perché... - P.M. DOTT. TESCAROLI: Ha capito, ha capito quello che voglio dire... - CANCEMI: Voglio dire dottor Tescaroli, sono due cose, quella è una cosa e quella è un'altra cosa, e scusi, sono due cose, perché le dobbiamo andare a confondere. - [...] P.M. DOTT. CHELAZZI: Bene, allora per

essere, per fare un tentativo ulteriore ed essere chiari, nel gennaio del '97 ha detto che i quadri servivano per trattare ergastoli e quant'altro, stamani mattina mi ha detto che la storia dei quadri, per quanto lei ne sa, non si legava ad alcuna trattativa, allora delle due affermazioni, qual'è quella che aderisce alla realtà, quella di oggi o quella del gennaio '97? - CANCEMI: Vi sono, sono due cose diverse, quella di oggi è una verità, quella è un'altra verità. - P.M. DOTT. CHELAZZI: No, io stamani mattina le ho chiesto se la storia dei quadri, la storia dei quadri era stata gestita per una qualche trattativa, per avere qualche cosa di ritorno dal restituire, dal fare avere questi quadri, e lei ha detto: "no, non mi risulta", ha detto: "no, non mi risulta". Nel verbale qui invece c'è scritto che questa storia dei quadri mirava ad ottenere dei risultati, delle contropartite; allora le due affermazioni Cancemi, non me ne voglia se io sono molto... [...] P.M. DOTT. CHELAZZI: Di Riina, elimini tutto questo aspetto del problema, si limiti a considerare il discorso dei quadri, che nel 1992 viene a galla nei termini in cui lei ha spiegato, ecco; nel gennaio dell'anno scorso lei ha detto che questa operazione dei quadri era per avere determinate contropartite, oggi mi ha detto di non sapere se questa storia dei quadri mirava ad avere delle contropartite, molto semplice; allora dov'è che sta l'imprecisione, l'inesattezza,? la verità è quella che mi ha detto oggi e quindi devo considerare che queste affermazioni... - CANCEMI: Sì, magari... - P.M. DOTT. CHELAZZI: Dell'anno passato fossero ancora condizionate da certe sue resistenze davanti a certi argomenti, davanti a certe difficoltà? - CANCEMI: Sì. - [...] P.M. DOTT. CHELAZZI: Perché qui nel gennaio '97 lei di bigliettini ancora non ne parlava. - CANCEMI: Sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: E' così? - CANCEMI: Sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Non ne parlava perché l'argomento era delicato? - CANCEMI: Sì, sì. - [...] - P.M. DOTT. CHELAZZI: Ecco, l'ultima domanda, l'ultimo passaggio di questo verbale è questo: "in tutta sincerità posso dire che le persone importanti con le quali aveva parlato Riina secondo la versione fornitami da Ganci, fossero le stesse interessate alle opere d'arte", mi sembra, qui non è una deduzione, mi sembra che sia una matematica conseguenza; dalle dichiarazioni che lei ha reso oggi ha detto, un conto è pinco pallino, un conto sono Dell'Utri e Berlusconi, mi sembra che, quello che a Gennaio del '97 ha espresso in una forma dubitativa, mi pare che oggi invece lei lo affermi in maniera certa? - CANCEMI: Sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Sono due cose diverse, quelle delle persone dei quadri e le persone con le quali invece aveva un rapporto Riina. - P.M. DOTT. GUTTADAURO: Ecco, questa ultima parte lega il discorso anch'esso di oggi, quest'ultima parte. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Eh? - P.M. DOTT. GUTTADAURO - L'ultima parte di quel verbale diciamo si riaggancia alla, a quello che ha detto ora. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Sì. E poi le ultime due righe di questo verbale sono: "però per quello che mi fu riferito da Biondino queste persone, quelle interessate alle opere d'arte, erano certamente importanti ed influenti, al pari di quelle con le quali aveva parlato Riina". Mi pare che anche qui si applichi il discorso di pinco pallino da una parte, e altre persone nelle mani di Riina. - P.M. DOTT.

GUTTADAURO: Io Cancemi, allora definirle pinco pallino è un pochino sforzato. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Chiedo scusa al mio procuratore. Dico questa affermazione all'epoca risente forse di qualche titubanza e difficoltà davanti a certi argomenti, sia sincero per cortesia? - CANCEMI: Sì, sì. - P.M. DOTT. GRASSO: Nel senso che avrebbe dovuto essere più esplicito allora, ha fatto una scelta di non farlo, oggi in una situazione diversa no? così è chiaro. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Mi ha detto, dice: "io avevo delle difficoltà a parlare di certe cose un anno e più fa" Io avevo il dovere di riprenderlo nelle mani per intero questo verbale... - CANCEMI: Sì, sì. - P.M. DOTT. CHELAZZI: D'altra parte... - CANCEMI: E' giustissimo. [...] - P.M. DOTT. CHELAZZI: Il dottor Grasso pone un'altra domanda. - P.M. DOTT. GRASSO: Perché qualcuno si chiederà, perché soltanto oggi, o soltanto negli ultimi tempi, si è deciso a dire certe cose e con questa chiarezza e con questa cosa? se lui ha delle motivazioni ce le può spiegare, anche per fare capire a chi un domani leggerà il colloquio ad aprile '93, queste domande gli sono state poste chissà quante volte, se ha delle motivazioni, ci può spiegare, anche per potere capire. - CANCEMI: Ma dottor Grasso, motivazioni le conoscete e le voglio ribadire ancora. - P.M. DOTT. CHELAZZI: Può che altro le possiamo intuire. - CANCEMI: No le conoscete, mi permetto di dire, perché io vi ho spiegato no, perché la mia collaborazione non è stata facile, la mia collaborazione è stata difficile, travagliata e ci sono stati la perdita dalla mia famiglia, dai miei figli, un complesso di cose in questo senso, su questi qua a me non mi hanno fatto altro, non sono stato mai sereno, ho avuto attacchi dai giornali, mi hanno buttato nell'immondizia dal primo giorno, dal primo giorno, tutte queste cose a me mi hanno... servito sempre per rinchiudermi, ma no per aprirmi, attenzione, non è che vi voglio dire questo perché mi voglio giustificare chissà di che cosa, vi dico questo perché è la verità, tutte queste cose, questi attacchi, cose, mi sono servite a me soltanto per mettermi a fare, per non essere sereno, per non essere diciamo completamente aperto, sereno, tutte queste cose mi sono servite negativamente, questa è la verità.>>.

Le riportate dichiarazioni del CANCEMI del 23 aprile 1998 contrastano, peraltro, anche con quanto il medesimo aveva riferito in precedenza nel processo celebrato a Firenze ed avente ad oggetto le stragi mafiose del 1993, allorché non aveva affatto menzionato il DELL'UTRI ed il BERLUSCONI (si veda anche la sintesi dei suoi apporti contenuta nella acquisita sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998, nel corpo della quale i nomi degli stessi BERLUSCONI e DELL'UTRI non vengono mai citati, malgrado vengano doviziosamente riportate le indicazioni fornite da numerosi collaboratori di giustizia – fra i quali compare, appunto, il CANCEMI, ma anche Giovanni BRUSCA - in merito alla strategia di Cosa Nostra antecedente e successiva alle stragi del 1992 -).

Dell'incontro in cui il RIINA avrebbe – secondo la versione aggiornata - parlato delle richieste da inoltrare al DELL'UTRI ed al BERLUSCONI il predetto aveva parlato anche ai P.M. di Caltanissetta il 28 agosto 1993, epoca in cui si era da poco tempo consegnato spontaneamente ai CC. ed in cui minimizzava il proprio ruolo in Cosa Nostra, sostenendo addirittura che non aveva mai assunto la reggenza del mandamento mafioso palermitano di Porta Nuova, che non aveva mai preso parte a riunioni della "Commissione" e che poteva ipotizzare che la sua presenza in occasione di alcuni *summit* mafiosi fosse dipesa, semmai, dalla grande fiducia che Raffaele GANCI, suo amico di antica data, riponeva in lui, come dimostrava il delicatissimo incarico, conferitogli in svariate occasioni dallo stesso GANCI, di reperire gli appartamenti in cui tenere le riunioni di Cosa Nostra. Al riguardo, si veda, in particolare, il prodotto verbale della deposizione resa sempre ai P.M. di Caltanissetta il 27 agosto 1993, nel corso della quale il CANCEMI ebbe a riferire di una riunione alla quale aveva partecipato circa tre mesi prima insieme a Bernardo PROVENZANO, al GANCI e ad Angelo LA BARBERA; nella circostanza, a dire del CANCEMI, il PROVENZANO aveva parlato del proposito di sequestrare e/o di uccidere il cap. ULTIMO. Il P.M. ha, quindi, comprensibilmente chiesto al CANCEMI <<come mai lei che pure afferma di non far parte della "Commissione" ha partecipato ad un incontro con Provenzano e La Barbera e Ganci nel quale si è parlato di un proposito criminoso tanto rilevante come quello di sequestrare e uccidere un Ufficiale dei Carabinieri>>, ricevendo, appunto, una risposta perplessa (<<Non sono in grado di dare una risposta certa a questa domanda perché nessuno me ne ha mai parlato né io, come peraltro è mia abitudine, ho fatto domande. Posso però offrire una mia valutazione che mi sembra plausibile [...]>>), seguita dalla prospettata ipotesi.

Nel menzionato interrogatorio del 28 agosto 1993 il CANCEMI ha affermato di aver visto il RIINA in tre diverse circostanze, nelle quali aveva procurato l'abitazione in cui si erano tenute altrettante riunioni mafiose. Le stesse riunioni si erano svolte tutte in casa di un suo amico, Girolamo GUDDO, estraneo a Cosa Nostra ed ignaro di quanto avveniva. Le prime due riunioni risalivano, rispettivamente, al 1989 ed al 1991, mentre la terza si era svolta nel 1992, circa un mese dopo la strage di Capaci e certamente prima della strage di via D'Amelio. In tale ultima occasione il RIINA, come di consueto, era arrivato a bordo di una autovettura guidata da Salvatore

BIONDINO ed alla riunione avevano preso parte anche Raffaele GANCI e Michelangelo LA BARBERA. Il propalante aveva accolto i predetti, li aveva condotti nella stanza in cui avrebbe dovuto svolgersi il *summit* ed aveva udito il RIINA dire: *“avete sentito della morte di Falcone”*. Il CANCEMI si era, quindi, come sua abitudine, allontanato, senza partecipare alla riunione.

Stante la data del sequestro in carcere del relativo foglio (3 giugno 1996), precedente rispetto alle ricordate dichiarazioni del CANCEMI, deve escludersi che alle indicazioni del predetto concernenti i destinatari delle richieste del RIINA faccia riferimento la annotazione manoscritta di Vito CIANCIMINO prodotta dal P.M. nella udienza del 20 settembre 2011: *<<se Cancemi faceva parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (cioe membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri>>*. La stessa annotazione, peraltro, ribadisce la esistenza di una trattativa condotta (da Vito CIANCIMINO) con la “cupola” mafiosa in accordo con i CC., della quale, in buona sostanza, lo scrivente polemicamente evidenzia che il CANCEMI non aveva parlato pur dovendola, a suo modo di vedere, conoscere per la veste di componente della stessa “cupola”.

Vanno, per il momento, rinviate le valutazioni del Tribunale in ordine alla datazione dell’inizio dei contatti fra l’imputato MORI e Vito CIANCIMINO ma, più in generale, in ordine alla fase della vicenda in questione, dovendosi prima dare conto delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO concernenti i contenuti dei contatti fra Vito CIANCIMINO e gli ufficiali dei carabinieri, la consegna del “papello” allo stesso Vito CIANCIMINO e gli sviluppi immediatamente successivi.

3.- Le dichiarazioni di Massimo Ciancimino concernenti i contenuti dei primi contatti fra il padre e gli ufficiali dei Carabinieri. La consegna del “papello” a Vito Ciancimino e gli sviluppi immediatamente successivi.

Riprendendo la analisi del racconto dibattimentale di Massimo CIANCIMINO, si deve rassegnare che il predetto ha riferito che il 29 giugno 1992 aveva ricevuto dal dr. Antonino CINA’, in prossimità del bar Caflish di Mondello, una busta chiusa

contenente una lettera di accompagnamento indirizzata al padre ed un foglio, che ha denominato “papello”, utilizzando una risalente indicazione del collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA, della quale il predetto era a conoscenza (si veda la testuale affermazione del CIANCIMINO, più avanti riportata).

Come aveva appreso dal padre nel periodo 2000/2002, il “papello” proveniva dal RIINA e conteneva una serie di richieste rivolte allo Stato nell’interesse della organizzazione mafiosa. Per consegnare velocemente la busta al padre egli era stato costretto a rientrare a Roma, rinunciando ad una programmata gita a Panarea (*<<P.M.: Allora in quel momento, distinguiamo due cose, per ora mi interessa questo periodo, quindi prima del... intanto che cosa succede il 29 giugno perché così facciamo, fissiamo un paletto, qual è il documento che lei prende il 29 giugno del '92? - CIANCIMINO: Il 29 giugno è un documento che prendo per le mani del dottor Cinà, è un documento che diciamo viene etichettato col... volgarmente con il nome di papello, insomma un foglio di carta che era accompagnato poi da una lettera piccolina accompagnatoria indirizzata a mio padre che lo prendo per... dalle mani del dottor Cinà nella località Mondello nell'area intorno al bar Caffish, in quanto lo stesso aveva problemi a posteggiare e ci si era dati già appuntamento lì per prendere questo documento. No, mi ricordo quel fatto perché di fatto quella data impedì un mio... una vacanza già stabilita, per cui ero diciamo a un legame ludico, ludico, non è legato a... - P.M.: Già stabilita che lei doveva fare... - CIANCIMINO: Dovevo andare, sì, avevo già prenotato che dovevo andare a fare la festa del... essendo anche io residente a Roma e San Pietro e Paolo festa legata appunto al patrono di Roma, dovevo... avevo programmato una, come mio solito, una gita con degli amici a Panarea per assistere ai giochi di fuoco del patrono dell'isola di Panarea la sera tra il 29 e il 30 giugno che di fatto poi non ho potuto fare perché appunto ho dovuto, sono dovuto rientrare a Roma per consegnare questo documento a mio padre.>>*).

Il padre, in quel frangente, gli aveva esternato le sue sensazioni ed i suoi dubbi sui benefici che potevano derivargli dagli incontri con gli ufficiali dell’Arma, ai quali il dichiarante non assisteva e che si protraevano per almeno 90 minuti; una compiuta illustrazione dell’accaduto gliela aveva fornita soltanto nel periodo 2000/2002 (*<<P.M.: Col capitano De Donno. Quanto, se riesce a dare quest’indicazione, quanto duravano questi incontri? - CIANCIMINO: Ma un’oretta e mezza almeno. - P.M.: Lei non assisteva al... - CIANCIMINO: No, no, no, non ho mai... ovviamente cercavo un po’ di percepirne il, diciamo, dai diretti interessati qualcosa a margine degli incontri al termine. [...]* - *P.M.: Suo padre in quel momento o successivamente l’ha*

messa a conoscenza dei contenuti di quei colloqui con i carabinieri? In quella prima fase con i carabinieri Mori e De Donno in quella prima fase prima del 29 giugno? - CIANCIMINO: Sì, ovviamente mi metteva velatamente a conoscenza mome... sul momento, anche perché di fatto a differenza di altri incontri che con altri soggetti ero non dico artefice, ma ero stato sicuramente un elemento chiave che aveva indotto mio padre a ricevere questi soggetti, per cui sul momento ovviamente mi rappresenta quelle che sono le sue sensazioni, i suoi dubbi, le sue perplessità circa specialmente in merito a quelle che potevano essere i possibili benefici che inizialmente anche erano stati avanzati dal capitano a me, non credeva tanto in questo tipo di benefici, insomma non... e poi ovviamente il tutto mi viene rappresentato in una seconda fase nel momento in cui diciamo c'è un'apertura quasi totale di mio padre a quello che sono il suo bagaglio di esperienze e anche il suo archivio di documentazioni in merito che avviene sempre negli anni quelli antecedentemente detti, antecedentemente a me indicati tra il fine '99 e il giorno della sua morte del 2002.>>).

Al riguardo, Massimo CIANCIMINO ha ricordato che il padre gli aveva riferito che gli ufficiali dell'Arma avevano chiesto <<di stabilire un canale preferenziale tra esponenti al vertice di Cosa Nostra e noi attraverso un interlocutore che noi reputiamo una persona stimata, come poteva essere mio padre, per cui la richiesta iniziale è stata proprio questa, stabilire un canale privilegiato per interloquire direttamente con i vertici dell'organizzazione criminale Cosa Nostra attraverso mio padre>>.

Vito CIANCIMINO fin dall'inizio – ma in un successivo momento, nel 2000, aveva ampliato le sue osservazioni arricchendole di notizie - aveva commentato negativamente tale richiesta, considerando che cercare un dialogo con Salvatore RIINA costituiva un grave errore e rilevando che <<“voler... adesso uno Stato che viene a trattare in un momento come questo con un Riina, conoscendo il Riina”, uso la frase “è come mettere benzina nel radiatore, dice, ha un effetto...”>>. In buona sostanza, tale atteggiamento, secondo Vito CIANCIMINO, avrebbe dato forza alla strategia di dura contrapposizione intrapresa dai mafiosi, essendo egli ben conscio che <<la stessa richiesta di contatto da parte delle istituzioni e sicuramente non di due istituzioni... di soggetti delle istituzioni in quanto lo stesso mio padre rappresentava nel capitano De Donno e nel colonnello Mori due soggetti di grande punta della lotta al crimine, due persone che avevano una grandissima visione, di grandissima levatura intellettuale e anche di altissima preparazione, per cui dice questo tipo anche dei soggetti storicamente posizionati avversi contro questo fenomeno, per il loro passato anche

storico, per cui il fatto stesso che questi cercassero un contatto diceva mio padre non condivideva, però ovviamente non si era sottratto, diceva nel senso esalterà il ruolo di Riina nel senso accrediterà a questo tipo di strategia agli occhi degli altri soggetti>>.

Alla richiesta di precisare cosa i due ufficiali avessero chiesto al padre, Massimo CIANCIMINO ha affermato che in cambio di una resa incondizionata e di una auto-consegna dei grandi latitanti e, dunque, dei boss RIINA e PROVENZANO, sarebbe stato assicurato, alle famiglie dei mafiosi, un buon trattamento ed una più favorevole normativa con riguardo alle misure patrimoniali, nonché, a Vito CIANCIMINO, qualche vantaggio nei processi a suo carico (<<P.M.: Sì. Senta, e quindi in quel momento, in quel momento prima del 29 giugno 2002 i carabinieri, gli ufficiali colonnello Mori e capitano De Donno cosa avevano chiesto a suo padre? - CIANCIMINO: Era in cambio di una resa incondizionata dei, diciamo, dei grossi latitanti, in quel caso quindi Provenzano e Riina in un trattamento di favore verso i familiari e di applicazione di leggi più favorevoli per quello che potevano essere le misure anche nella... nel campo dei sequestri dei beni e cose da estendere agli eventuali familiari, e poi ovviamente qualcosa anche nell'ambito personale, nell'ambito personale processuale di mio padre, cosa che di fatto trovò mio padre un attimo perplesso. - P.M.: Senta, quindi... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: ... in quel momento si parlava di rese e consegna dei latitanti senza distinguere Riina, Provenzano in quel momento? - CIANCIMINO: Più che consegna, di resa. - P.M.: Di resa. - CIANCIMINO: Cioè di auto-consegna, cioè non è che...>>).

Vito CIANCIMINO era scettico sulla effettiva influenza dei due ufficiali, ai quali aveva chiesto chi fossero i loro mandanti, ricevendo la risposta che della loro iniziativa era al corrente il gen. SUBRANNI. Ciò non aveva impressionato favorevolmente il CIANCIMINO, preoccupato per i benefici che potevano derivare alla sua personale posizione, anche per la trascurabile influenza che riteneva che il col. MORI ed il cap. DE DONNO fossero in grado di esercitare sulla Procura della Repubblica di Palermo, dimostrata dallo scarso successo che aveva riscosso la grande inchiesta dei predetti su "mafia e appalti". Vito CIANCIMINO si era rivolto, allora, al sig. FRANCO, il quale lo aveva rassicurato riferendogli che i ministri Nicola MANCINO e Virginio ROGNONI erano al corrente dell'operato dei CC.. Peraltro, la notizia, che era stata confermata a Vito CIANCIMINO dal col. MORI e dal cap. DE DONNO, da lui interpellati, non aveva entusiasmato il predetto, che individuava,

invece, nell'on. Luciano VIOLANTE, all'epoca Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, un interlocutore essenziale, per via della ben diversa influenza che gli riconosceva (<<P.M.: Quando si presentarono i carabinieri il colonnello Mori e il capitano De Donno, suo padre chiese loro per conto di chi fossero venuti? Cioè se fossero stati mandati da qualcuno? Se comunque altri o superiori o esponenti politici o della magistratura fossero stati informati dell'iniziativa? Cioè suo padre disse, chiese al colonnello Mori ma a lei chi la manda? Lei... - CIANCIMINO: Certamente mio padre con tutto che è la stima e la reputazione che precedevano sicuramente le persone, la presenza fisica del colonnello e del capitano non poteva non chiedersi come solo due soggetti potessero di fatto dare vita a questo tipo di rapporto e ancor di più garantire quelle che potevano essere le aspettative iniziali, cioè le offerte loro o e le contro-offerte dopo magari avanzate da Cosa Nostra, per cui ovviamente mio padre ebbe a chiedere agli stessi se ovviamente erano solo loro a rappresentare questa situazione o da chi e per conto venivano, per cui è chiaro che chiese per conto di chi venissero e... - P.M.: E che risposta ottenne? - CIANCIMINO: Mi ricordo che sul momento la prima risposta ottenne che di questa operazione era stato informato il loro diretto superiore generale Subranni e poi ovviamente il problema come mi ha raccontato mio padre nasceva fundamentalmente da quello che era un malessere di mio padre di poter evidenziare in questi due soggetti come coloro che di fatto potevano garantire delle migliorie di carattere processuale verso mio padre, non tanto perché loro non erano ben rappresentati da titoli o da... ma sul fatto che visto che questi benefici dovevano di fatto avvenire, pervenire dalla Procura, quindi dall'allora Procura di Palermo, non riteneva i due soggetti e anche quindi il loro... il generale Subranni in grado di poter gestire quello che erano le decisioni della Procura di allora, di fatti mio padre ebbe a dirmi che per assurdo era più accreditato lui con la Procura di Giammanco che forse il capitano De Donno e il Colonnello Mori, dice forse ottengo più io che loro se l'offerta è questa dice, per cui ebbe a sincerarsi anche con il signor Franco realmente chi erano, non dico i mandanti, chi poteva essere a conoscenza da poter avanzare questo tipo di situazione perché di fatto diceva è vero che so che non sono in grado di gestire la Procura, però sono così alti in grado e così persone così ben collocare e posizionate che non le faccio così sprovvedute da venire a raccontarmi, a cercare questo canale, per cui sicuramente qualche altro, altolocato deve essere a conoscenza ad avere autorizzato queste iniziative investigative chiamiamole da parte di questi due grossi esponenti dell'Arma. - P.M.: E suo padre quindi chiese al signor Franco chi fosse stato informato dell'iniziativa dei carabinieri? - CIANCIMINO: Più che chi era informato, chi poteva garantire... - P.M.: Chi poteva

garantire... - CIANCIMINO: ... a garantire quello che sarebbe stato il frutto di un'eventuale tavolo di trattativa perché ovviamente mio padre diceva non è che se vado a interloquire col Riina, Riina non sa diciamo le influenze che può avere all'interno della Procura e anche attraverso amicizie che diciamo attraverso le paure che aveva esercitato nei confronti dell'onorevole Lima e quindi di soggetti a lui riconducibili che sicuramente soggetti riconducibili a Lima erano abbastanza influenti con quello che era l'allora procuratore nazionale... procuratore, mi scusi, procuratore, il capo della Procura di Palermo dottor Giammanco, per cui di fatto sapeva benissimo mio padre come le grandi inchieste degli appalti tanto acclamate e tanto acclamate dall'allora capitano De Donno che fine e che esito avevano fatto come al solito lui diceva "l'unico che sono stato arrestato sono io, perché al solito quando si tratta di andare a intaccare certi sistemi di cui poteri ben più alti di me", mi sembra che il dottor Giammanco ha saputo come diciamo arginare questo tipo di fenomeno. Ora diciamo se... la frase che usò mio padre "questi non riescono a fare le loro di inchieste, come pensano di potere aggiustare le mie". Questa fu la frase che molto crudamente usò mio padre, dice "questi due soggetti per quanto titolati non sono in grado di mandare avanti le loro inchieste e pensano di potere aggiustare le mie". Cioè mi sembra una pretesa un po'... - P.M.: Chiarissimo. Però suo padre continuava a riceverli e lei stava dicendo poc'anzi che... - CIANCIMINO: Sincerato... sincerato dal... - P.M.: ... chiese al signor Franco... - CIANCIMINO: ... dalla referenza. - P.M.: Cosa gli disse il signor Franco? - CIANCIMINO: Che di questa diciamo, di quest'attività, perché ancora non la voglio chiamare trattativa perché non voglio usare epiteti... di quest'attività investigativa, di quest'apertura, di questa ricerca di canale prioritario nei confronti dei vertici di Cosa Nostra con mio padre erano stati informati il Ministero Rognoni e il Ministero Mancino, devo dire che cosa che interiormente mio padre non è che fu di grande entusiasmo, ma siccome mio padre non credeva al buon esito di questo diciamo di questa tra... già dall'inizio perché non faceva nel Riina un elemento con cui instaurare questo tipo di dialogo, per cui insomma comunicò e disse che gli era stato comunicato che questi due soggetti erano in grado di garantire quel minimo di credibilità a questa... per dar seguito a questo dialogo. - P.M.: Cioè che erano informati di quello che stavano facendo i carabinieri. - CIANCIMINO: Sì, dell'attività svolta dai carabinieri. - P.M.: Dei colloqui... - PRESIDENTE: Cioè chi glielo disse questo? - CIANCIMINO: Questo lo disse mio padre e mio padre fu sincerato in questo dal signor Franco espressamente, comunque di questo, cioè è anche scritto da mio padre personalmente in degli appunti. - P.M.: Sì, adesso ci arriviamo. E mi dica una cosa, quando suo padre seppe dal signor Franco che di... - CIANCIMINO: Carlo Franco, diciamo. - P.M.: ... della iniziativa del colonnello Mori e

del capitano De Donno erano informati il Ministro Mancino e il Ministro Rognoni, chiese poi di questa circostanza a conferma ai carabinieri? - CIANCIMINO: Mio padre mi ha raccontato che informò i carabinieri e sincerò i carabinieri di questa... anche perché credo che ai carabinieri stessi mio padre manifestò i loro dubbi circa le loro buone intenzioni di poter dare degli aggiustamenti significativi a quelli che erano gli esiti processuali perché mi sembra che mio padre ebbe a raccontarmi che quella che era stata appunto la grande inchiesta degli appalti era stata arenata dal Procuratore Giammanco e anche grazie agli amici, alle amicizie di mio padre la stessa esecuzione del mandato di custodia cautelare nei suoi confronti grazie ai suoi rapporti privilegiati all'interno della Cassazione era riuscito a di fatto a bloccare gli effetti. - P.M.: Vorrei una risposta più chiara, le ripeto la domanda. - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Del fatto che aveva saputo suo padre Vito Ciancimino che gli onorevoli Mancino e Rognoni erano informati ha parlato suo padre con i carabinieri colonnello Mori e il capitano De Donno? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Ricevendo che risposta? - CIANCIMINO: Ricevendo che... mio padre disse "so che ovviamente se questo tavolo va avanti anche perché ho saputo che di questa vostra attività investigativa sono informati questi due soggetti". Per cui mio padre informò di essere stato, di avere appreso e dallo stesso... e dagli stessi ebbe conforto in tal senso. - P.M.: Quindi confermarono questa... - CIANCIMINO: Così, conforto intendevo proprio, lo sincerarono in tal senso. - P.M.: Senta... - CIANCIMINO: Sennò non avrebbe avuto seguito. [...] - P.M.: Lei ha detto che suo padre non fu particolarmente diciamo entusiasta, mi pare che ha utilizzato questo termine, nel momento in cui seppe dal signor Franco che della iniziativa erano informati i ministri Rognoni e Mancino, lei... ho capito bene? - CIANCIMINO: Sì, sì, esattamente così, assolutamente sì. - P.M.: Lei sa se suo padre chiedeva, se chiese, ai carabinieri che fosse informato qualche altro uomo politico? - CIANCIMINO: Sì, ovviamente mio padre più che altro lo pretese in quella che è una seco... un secondo momento che riguarda diciamo il periodo da lei rappresentato che va da maggio, ovviamente non reputava soggetti non dico competenti a poter influire su quello che era l'esito di suoi processi e soprattutto di eventuali legislazioni in favore dei familiari dei mafiosi, non reputava questi due soggetti come diciamo soggetti tanto accreditati per questo intento. Ovviamente mio padre individuava in questo soggetto invece l'uomo diciamo da attingere, da andare a carpirne i favori, **lui aveva sempre questo l'incubo oppure la fissazione dell'onorevole Violante come colui che era il regista occulto di quella che era l'azione della magistratura in quel momento, ma questo poi rappresenta una seconda fase in cui proprio lo pretende.>>).**

A proposito dell'on. Luciano VIOLANTE, si deve brevemente ricordare che egli, esaminato come teste, ha riferito che nell'ottobre del 1992, poco tempo dopo avere assunto (il 25 settembre 1992) la presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia, il col. MORI, che aveva conosciuto all'epoca in cui era magistrato e si occupava di terrorismo, era andato a trovarlo nel suo ufficio. Nella circostanza l'imputato gli aveva riferito che Vito CIANCIMINO desiderava avere con lui un colloquio riservato per parlargli di "cose importanti" e che il predetto probabilmente gli avrebbe chiesto qualcosa (che non era stato precisato: peraltro, il teste aveva opinato che si trattasse della questione dei beni sequestrati al CIANCIMINO). Il teste aveva puntualizzato che non svolgeva colloqui riservati e che il CIANCIMINO avrebbe, semmai, dovuto proporre alla Commissione formale istanza di essere sentito, istanza che l'Ufficio di Presidenza avrebbe valutato; tanto era avvenuto qualche tempo dopo (*<<P.M.: Senta quindi lei fece presente che non svolgeva colloqui riservati, diciamo così... - VIOLANTE: Anche perché, anche perché... - P.M.: E quindi cosa, di utilizzare cosa, una... di fare una istanza insomma formale alla Commissione? - VIOLANTE: Di chiedere alla Commissione di essere sentito, e l'ufficio di Presidenza poi avrebbe valutato. Cosa che poi avvenne qualche tempo dopo.>>*).

In occasione di un secondo incontro, il col. MORI aveva recato al teste un dattiloscritto del CIANCIMINO intitolato "Le Mafie" come segno di disponibilità alla collaborazione; il teste aveva letto il libro, che non aveva trovato particolarmente interessante, e, quindi, in occasione di un terzo incontro aveva confermato al col. MORI che non intendeva avere colloqui riservati con alcuno. L'on. VIOLANTE aveva, a suo dire, ritenuto, sulla scorta del contesto, che il CIANCIMINO volesse parlare della questione dei suoi beni ovvero dei rapporti tra andreottiani. Con garbo, il col. MORI aveva sottolineato l'opportunità del colloquio e, a domanda del teste, aveva precisato che l'Autorità Giudiziaria non era stata informata della richiesta del CIANCIMINO, posto che si trattava *<<di questioni politiche o di vicende politiche o affari politici, una cosa di questo genere insomma.>>*. Da tale indicazione il teste aveva tratto conferma che *<<si trattava di vicende non legate strettamente al processo insomma, al processo per i beni confiscati.>>*.

Il 29 ottobre 1992, come aveva ricavato dalla consultazione degli atti, il teste aveva informato la Commissione della possibilità di procedere alla audizione del CIANCIMINO, che aveva rinunciato alla condizione che la stessa audizione venisse ripresa con una diretta televisiva, condizione che aveva posto alla precedente Commissione Antimafia. Qualche giorno prima l'on. VIOLANTE ne aveva informato l'Ufficio di Presidenza. L'audizione del CIANCIMINO non era, poi, seguita in quanto il predetto era stato tratto in arresto.

L'on. VIOLANTE ha precisato di aver riferito spontaneamente quanto rassegnato in quanto nel luglio del 2009 aveva letto <<un articolo di Cavallaro sul Corriere della Sera, in cui in questo articolo si diceva, per la prima volta per quanto mi consti, che Ciacimino padre aveva chiesto a qualcuno se Violante fosse informato. E a quel punto mi è scattata l'idea che questa richiesta di incontro da parte di Ciacimino poteva avere ad oggetto anche questa materia, naturalmente non ne sono certo che è stato detto, dovete accertarlo voi. E quindi ho telefonato alla Procura dicendo che... se era interesse della Procura ascoltare.>>.

Subito dopo la deposizione dell'on. VIOLANTE l'imputato MORI ha reso una lunga, spontanea dichiarazione, nell'ambito della quale ha ricostruito l'intera vicenda processuale, a partire dalla deludente attenzione prestata dalla Procura della Repubblica di Palermo alla indagine del ROS, compendiata nella monumentale informativa presentata il 20 febbraio 1991, che rassegnava la prima parte delle indagini sul sistema di condizionamento degli appalti pubblici, note come "inchiesta su mafia e appalti".

In merito specifico alle dichiarazioni dell'on. VIOLANTE, l'imputato ha sostenuto la parziale inesattezza e la lacunosità delle stesse, certamente dovuta al lungo arco di tempo ormai trascorso dai fatti.

In particolare, egli ha come segue ricostruito, attingendo indicazioni anche dalla sua agenda (depositata in atti), i suoi incontri con l'on. VIOLANTE, avvenuti nel 1992 in relazione ai contatti con Vito CIANCIMINO, contatti di cui, a riprova della sua trasparenza e della assenza di qualsivoglia trattativa sulla quale necessariamente mantenere il segreto, aveva spontaneamente parlato allo stesso on. VIOLANTE:

<<Il 16 ottobre 1992, dalla mia agenda, ricevetti una telefonata dall'onorevole Luciano Violante, che conoscevo da tempo per precedenti vicende professionali, il quale mi preannunciò, per le ore 18.00

del successivo 20 ottobre, l'audizione del generale Subranni, comandante del ROS, e mia, quale vicecomandante e responsabile operativo del Reparto, da parte della Commissione Parlamentare Antimafia. Ricordo che l'onorevole Violante ne era stato nominato presidente da circa un mese. Il 18 ottobre, due giorni dopo, incontrai per la quarta volta Vito Ciancimino. Costui nel precedente incontro dell'1 ottobre 1992, mi aveva consegnato, in due copie, la bozza del libro da lui intitolato "Le Mafie", che stava ultimando e che trattava di tutte le vicende politiche ed amministrative da lui vissute come protagonista e testimone della realtà siciliana di quegli anni, sostenendo la tesi di una sostanziale convergenza di moventi operativi tra mafiosi e politici. Il Ciancimino mi disse che ne aveva preliminarmente distribuito qualche copia per sensibilizzare al suo caso persone in grado di poterlo aiutare una volta conosciute le verità che lo riguardavano. La consegna fattami era stata motivata dalla circostanza che egli chiedeva un interessamento per essere inteso dalla Commissione Parlamentare Antimafia senza alcuna condizione, che invece in altre precedenti richieste ed in pubbliche dichiarazioni aveva posto. Aggiunse che in quei giorni avrebbe nuovamente richiesto un'audizione, così come aveva più volte fatto nel corso degli anni, sino a quel momento, però senza esito. Io ritenni potenzialmente rilevante quella disponibilità, posto che il Ciancimino impersonava all'epoca la sintesi dei rapporti collusivi tra mafia, politica ed imprenditoria. Gli argomenti trattati nel libro, secondo Ciancimino, avrebbero dovuto convincere la Commissione dell'importanza dei fatti che lui voleva discutere, ritenendo che poi, in quella sede, avrebbe potuto fare luce su molti episodi e chiarire la sua posizione. Egli era convinto che dietro le morti di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, oltre la matrice mafiosa vi fosse anche un disegno politico. Di questo e di altre vicende intendeva parlare espressamente davanti ad un organismo politico, non gli interessava una sola persona a Ciancimino, aveva bisogno di una moltitudine di persone e con più opinioni. Questo dovrebbe essere abbastanza chiaro. Al riguardo ci sono i verbali di interrogatorio resi da Ciancimino ai magistrati dottore Caselli e dottore Ingroia il 17 marzo 93 e il 31 marzo 1993. In questo quarto incontro, quello del 18 ottobre, ove già aveva fatto in quello precedente, il Ciancimino chiese nuovamente un mio interessamento per ottenere l'audizione a cui aspirava. Pensando alla mia prossima presentazione davanti alla Commissione Antimafia gli promisi il mio interessamento qualora avessi riscontrato che ne esistevano le possibilità, già sapendo quindi che il Ciancimino aveva rivolto o stava per rivolgere un'ulteriore, formale richiesta di audizione. Il libro, citato dal il Ciancimino nel corso dei suoi interrogatori, fu trasmesso il 2 febbraio 1993 dal ROS ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, vedasi processo verbale di interrogatorio di Ciancimino del 18 febbraio 1993.

Il 20 ottobre 1992 nel pomeriggio si svolse la preannunciata audizione da parte della Commissione Antimafia, che fu preceduta da un mio incontro privato con l'onorevole Violante. Nel corso del colloquio l'onorevole Violante mi informò del fatto che la Commissione avrebbe avviato un'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica, e per tale motivo mi chiese una valutazione circa la sua intenzione di procedere all'audizione dei collaboratori di giustizia già noti in tema di criminalità mafiosa, ad iniziare da Tommaso Buscetta. Gli espressi il mio parere sostanzialmente favorevole. Questa notizia mi convinse ad informare l'onorevole Violante che avevo iniziato un rapporto, di natura confidenziale, con Vito Ciancimino, che si trovava in stato di libertà, il quale, tra l'altro, mi aveva manifestato la volontà di essere ascoltato dalla Commissione Antimafia senza porre alcuna condizione sulle modalità di esecuzione dell'incontro, così come invece aveva indicato in precedenti sue dichiarazioni pubbliche. Al riguardo gli sottolineai l'importanza dell'eventuale contributo che lo stesso Ciancimino, se effettivamente collaborativo, avrebbe potuto dare alle indagini della Commissione. Aggiunsi infatti quanto mi aveva detto il Ciancimino sulle stragi e sulla sua convinzione che vi fosse dietro di esse anche una matrice politica di cui egli voleva trattare davanti alla Commissione. L'onorevole Violante mi spiegò che l'interessato doveva presentare un'istanza formale al riguardo. **A conclusione dell'incontro il presidente Violante mi chiese se l'Autorità Giudiziaria fosse stata informata dei miei contatti con Vito Ciancimino, ed io gli risposi di no, spiegando che intendevo avvalermi della facoltà concessa agli ufficiale di PG, ai sensi dell'articolo 203 del Codice di procedura penale**, di non rilevare le proprie fonti confidenziali, precisai che in quel momento se ritenevo doveroso informare della mia attività lui che era titolare di una funzione istituzionale equiparabile a quella della Magistratura, e faceva parte della opposizione, per quanto riguardava l'Autorità Giudiziaria di Palermo, invece, per via dei fatti che ho sopra descritto, e che lui ben conosceva, mi riservavo di metterla al corrente allorquando il nuovo Procuratore della Repubblica, come si prevedeva che avvenisse di lì a poco, avesse assunto le funzioni. L'onorevole Violante non replicò, ritenni, ed ho ritenuto sino a pochi giorni orsono, che approvassero il mio atteggiamento, perché in caso contrario egli avrebbe avuto tutta l'autorità per informare, di un comportamento giudicato non corretto, sia la Procura della Repubblica competente che i mie Superiori, sia quelli politici che quelli tecnici. **Il 28 ottobre 1992**, sempre dalla mia agenda, mi recai nuovamente dall'onorevole Violante consegnandogli copia del libro di Vito Ciancimino, intitolato "Le Mafie", ribadendogli che, secondo quanto da lui riferitomi, conteneva gli argomenti politici che avrebbero voluto trattare con la Commissione Parlamentare. Mi riservai ovviamente di comunicargli ogni eventuale novità che avessi

potuto apprendere al riguardo. **Il 29 ottobre 1992**, nove giorni dopo la mia audizione, nel corso della settima seduta della Commissione Antimafia, così come emerge dal relativo verbale redatto... e consegnato poco fa dall'onorevole Violante, l'onorevole Violante, nel definire il suo programma di lavoro sulla materia dei rapporti tra mafiosi e politici, propose che fosse dato vita ad una serie di attività tra cui, testuale: "sentire quei collaboratori che possono essere particolarmente utili, mi riferisco ai pentiti, e Vito Ciancimino, che lo ha chiesto revocando la condizione posta nel passato, di essere ripreso da canali televisivi pubblici o privati, in diretta, nel momento in cui rendeva la deposizione. **Il 4 novembre 1992** fui convocato ancora dal Presidente Violante che chiese notizie in merito al prosieguo dell'attività del ROS per quanto concerneva il condizionamento degli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata. Spiegai che erano in corso ulteriori attività investigative conseguenti alle acquisizioni raggiunte con la prima trince d'indagine e l'onorevole Violante mi chiese di tenere informato in merito il dottore Piero Grasso, all'epoca consulente della Commissione Parlamentare Antimafia. **Il 1 dicembre 1992**, sempre dalla mia agenda, incontrai infatti il dottore Grasso, ragguagliandolo nelle linee generali sulla attività investigativa in atto relativa agli appalti pubblici.>>.

La scansione temporale dei fatti trova effettivamente rispondenza nelle annotazioni presenti nella agenda del MORI, giacché:

- sotto la data dell'1 ottobre 1992 risulta annotato: <Colloquio con V. C. (Massimo + De Don)>;
- sotto la data del 16 ottobre 1992 risulta annotato: <Chiama l'on. Violante per l'audizione alla Commissione Parlam. Antimafia (martedì 20 pv. Ore 18.00)>;
- sotto la data del 18 ottobre 1992 risulta annotato: <Ore 11.30 VC>;
- sotto la data del 20 ottobre 1992 risulta annotato: <Audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia>;
- sotto la data del 28 ottobre 1992 risulta annotato: <Appuntamento con l'on. Violante>;
- sotto la data del 4 novembre 1992 risulta annotato: <Colloquio con l'On. Violante: vicenda appalti>;
- sotto la data dell'1 dicembre 1992 risulta annotato: <Da On. Violante (Dr. Grasso) su appalti>.

Risulta, inoltre, dall'acquisito resoconto della seduta del 29 ottobre 1992 della Commissione Parlamentare Antimafia che l'on. VIOLANTE propose <di sentire quei

collaboratori che possono essere particolarmente utili (mi riferisco ai pentiti) e Vito Ciancimino, che lo ha chiesto revocando la condizione, posta nel passato, di essere ripreso da canali televisivi pubblici o privati in diretta nel momento in cui rendeva la deposizione>.

Dalla documentazione prodotta dalla Difesa il 2 marzo 2010 si desume che la nota, datata 26 ottobre 1992, con cui Vito CIANCIMINO chiese di essere sentito dalla Commissione Parlamentare Antimafia risulta presa in carico il 29 ottobre 1992 (si veda il timbro apposto sulla stessa, alla stregua del quale essa è “arrivata” il “29 ott. 1997” (la indicazione dell’anno è chiaramente frutto di un errore) ed è stata protocollata con il n. 0356. Corrispondenti annotazioni si riscontrano nella fotocopia della relativa pagina del registro del protocollo cartaceo della Commissione (nelle colonne del relativo rigo del registro compaiono le seguenti annotazioni: “0356” – “20.X.92” – “Vito Ciancimino” – “Si mette a disposizione della Comm. Antimafia per rilasciare una deposizione”).

E’ stato, altresì, depositato il verbale della riunione dell’Ufficio di Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia del 27 ottobre 1992, nel corso della quale l’on. VIOLANTE ha ricordato *<che l’on Ciancimino ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione rinunciando alla presenza delle televisioni>.*

Alla stregua delle illustrate emergenze documentali, la versione dell’imputato MORI sembra preferibile rispetto a quella dell’on. VIOLANTE, giacché se la nota del CIANCIMINO è pervenuta alla Commissione solo il 29 ottobre 1992, lo stesso on. VIOLANTE, nel riferire già il 27 ottobre 1992 della richiesta del predetto, non poteva che averlo appreso *aliunde* e, dunque, dal col. MORI.

Tuttavia, non può escludersi che prima dell’*iter* descritto dall’imputato MORI, che l’on. VIOLANTE non ha ricordato, vi siano stati uno o più incontri, non annotati nella agenda dell’imputato (ed, in verità, neppure in quella dell’on. VIOLANTE), nel corso dei quali sia stata comunicata la richiesta di Vito CANCEMINO volta ad ottenere un abboccamento riservato con il deputato, che, stando a quanto come riferito da Massimo CIANCIMINO, riteneva, per la sua influenza, in grado di aiutarlo per risolvere i suoi guai processuali.

Tornando alla narrazione di Massimo CIANCIMINO, occorre sottolineare che nel corso dell’interrogatorio del 12 dicembre 2008 egli non aveva affatto profilato che i

due ufficiali dei CC. avessero “sincerato” il padre in ordine al benessere del MANCINO e del ROGNONI, giacché aveva, al contrario, affermato che i predetti avevano indicato il gen. SUBRANNI come loro referente più altolocato (*<<CIANCIMINO: Sì, no ma la trattativa mio padre l'ha fatta sempre con il signor Mori.. lui era.. cioè il signor Franco per mio padre era un trait d'union, come lo chiamava lui un collettore, fondamentalmente servì a questo, cioè quando viene Mori e De Donno a proporre questo che dicevano loro di essere accreditati fino al livello del Generale Subranni, perché credo che gli dissero di arrivare sino a lì>>*).

Rispondendo a specifica domanda, Massimo CIANCIMINO ha dichiarato che le interlocuzioni con il sig. FRANCO e con gli ufficiali dei CC. in ordine alla conoscenza della iniziativa di questi ultimi da parte dei ministri MANCINO e ROGNONI erano state certamente anteriori al 29 giugno 1992 (*<<P.M.: E lei riesce anche questa ulteriore fase diciamo dei colloqui con il signor Franco e con i carabinieri sulla conoscenza di Mancino e Rognoni, questa circostanza si verifica prima o dopo il 29 giugno? - CIANCIMINO: Prima. - P.M.: Prima del 29 giugno. - CIANCIMINO: Si evince anche attraverso della documentazione che vi ho... comunque poi ne ho certezza io. - P.M.: Come? - CIANCIMINO: Ne ho certezza proprio prima, le ho anzidetto che non avrebbe avuto seguito, per cui siccome il seguito per me è il 29 giugno.>>*).

Qui occorre rilevare: a) che solo alla fine di giugno/1 luglio 1992 venne formato e si insediò il Governo AMATO, nell'ambito del quale al sen. Nicola MANCINO, che non faceva parte del Gabinetto uscente, venne affidato il dicastero dell'Interno; b) che l'on. Virginio ROGNONI, il quale non entrò a far parte del Governo AMATO, era stato titolare del Ministero della Difesa nel Governo uscente e, dunque, fino al 28 giugno 1992.

In buona sostanza, i predetti MANCINO e ROGNONI non sono mai stati in quei frangenti contemporaneamente ministri della Repubblica e, per di più, il primo non è stato mai ministro prima del 28 giugno 1992, cosicché non può che escludersi ragionevolmente che prima di tale data sia stato oggetto di discussione il presunto appoggio dato dai Ministri MANCINO e ROGNONI alla iniziativa dei CC.. Appare, poi, incongruo che successivamente al 28 giugno 1992 sia stato considerato l'appoggio dell'on. ROGNONI, che non faceva più parte del Governo.

E', allora, ragionevole opinare che Massimo CIANCIMINO abbia preso spunto da qualche annotazione del padre nella quale, tra gli altri, si menzionavano i predetti

MANCINO e ROGNONI (in particolare, si consideri il manoscritto contraddistinto negli accertamenti tecnici come doc.3, appellato dal dichiarante come “contropapello”), per elaborare la teoria del presunto appoggio dei medesimi e dare, così, forza alla attribuzione della veste di una trattativa fra lo Stato e i mafiosi a quello che poteva essere, almeno inizialmente, il semplice tentativo di due volenterosi Ufficiali dell’Arma di entrare in contatto con Vito CIANCIMINO e, tramite costui, con esponenti di vertice di Cosa Nostra per ottenere qualche utile risultato nella lotta ad una organizzazione criminale che in quell’epoca sembrava inarginabile.

A dire di Massimo CIANCIMINO, il col. MORI ed il cap. DE DONNO erano consapevoli del rapporto privilegiato che Vito CIANCIMINO intratteneva con Bernardo PROVENZANO, essendo stati, in proposito, informati dal predetto, che aveva loro parlato anche del rapporto meno stretto (“più lento”) con RIINA. Tanto il padre gli aveva rivelato sia nella immediatezza dei fatti, sia, in modo più approfondito, allorché venne progettata la redazione del libro (*<<P.M.: ... aveva autorizzato e dissero di andare avanti. Ascolti bene questa domanda e dia una risposta se è in grado di darla precisa, di tutto quello di cui abbiamo parlato anche stamattina, cioè dei rapporti di suo padre con Provenzano, in quel momento i carabinieri erano a conoscenza? Cioè i carabinieri sapevano che suo padre aveva dei rapporti diretti o indiretti o comunque mediati o immediati con Bernardo Provenzano? Cioè che suo padre era in grado di rapportarsi a Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, mio padre ovviamente, cioè gli stessi carabinieri avvicinarono mio padre per questo motivo, perché stessi... come mi era stato anche rappresentato dall’incontro occasionale, insomma, dall’incontro iniziale con il capitano De Donno, individuavano in mio padre come l’elemento che poteva avere contatto diretto con questi personaggi ed in particolare ovviamente mio padre sollecitò e informò loro come di... che fra questi rapporti il suo rapporto privilegiato era con il Provenzano e che per assurdo non era neanche tanto propenso a dialogare con il secondo individuo, per cui furono costantemente informati. - P.M.: Questa cosa gliela dice suo padre quando? - CIANCIMINO: Me la dice mio padre allora e poi ovviamente la completiamo per quello che è l’uso editoriale, per cui l’amplifichiamo e mi fa altri... mi dà altri dettagli in merito, ovviamente era prerogativa di tutto il rapporto diciamo il contatto diretto tra mio padre e questi due esponenti, ovviamente mio padre informò loro come uno era privilegiato e il secondo era un poco più lento e meno concreto e anche*

diciamo non... diciamo non giovava di grandi simpatie, comunque anche su invito del Lo Verde si decise di fare questo tipo di tentativo, per cui erano costantemente informati, non avrebbe avuto...>>).

La busta che Massimo CIANCIMINO aveva ricevuto dal CINA' conteneva le contro-richieste del RIINA rispetto alle proposte dei CC.: egli la aveva immediatamente recata a Roma, consegnandola nelle mani del padre (<<CIANCIMINO: [...] ho preso la busta contenente quelle che erano le richieste avanzate... le contro-richieste perché in effetti si tratta di contro-richieste perché le prime richieste, le prime offerte le fa mio padre attraverso quel, diciamo, quelle che erano le... quello che aveva messo sul tavolo ai carabinieri, per cui quello si tratta di fatto di una contro-richiesta a quelle offerte espletate da Riina attraverso il Cinà. - P.M.: Allora, lei materialmente va poi a ritirare questa busta da Caflich? - CIANCIMINO: Sì, sì, lo ritiro personalmente e poi... busta chiusa e la faccio... e la consegno direttamente nelle mani di mio padre a Roma.>>).

Secondo le sue dichiarazioni dibattimentali, Massimo CIANCIMINO aveva, all'epoca dei fatti, soltanto intravisto (allorché aveva veduto il sig. FRANCO restituirne una copia al padre) il foglio contenente le richieste del RIINA, del quale aveva avuto contezza completa soltanto nel periodo 2000/2001, allorché aveva parlato con il padre degli avvenimenti in questione. Nell'occasione, il padre aveva prelevato il foglio da un libro custodito nella libreria e glielo aveva mostrato.

Il dichiarante ha riconosciuto il foglio (manoscritto con caratteri maiuscoli) in questione in quello, esibitogli, da lui consegnato al P.M. nel corso dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009 insieme al foglietto adesivo (post-it) ad esso attaccato e prodotto dal P.M. nella udienza del 26 gennaio 2010, foglio costituito da una fotocopia contenente un elenco di dodici punti che inizia con "1 – REVISIONE SENTENZA – MAXI PROCESSO" (<<P.M.: Successivamente lei ha anche negli anni '99 – 2002 ha la possibilità di vedere questa... il contenuto di questa busta? - CIANCIMINO: Sì, ho visione, ho contezza proprio completa di quello che era il contenuto e gli argomenti trattati in questo foglio nel 2000–2001, mi ricordo allorquando a mio padre gli chiedo ma... così raccontando appunto entrando nei dettagli di quel periodo storico gli chiedo: "Ma alla fine cosa c'era scritto?" Perché di fatto l'avevo intravisto solo una volta a Mondello in un'occasione che gli era stata ridata una copia dal dottor... dal signor Franco e lui mi dice di prendere un tomo dalla libreria e poi insomma dove mi fa vedere dov'era custodita questa... questo foglio di carta. - P.M.: Allora io le chiedo, Presidente, volevo essere autorizzato a

mostrare al teste assistito il documento numero 3, nella prima facciata prodotto all'udienza del 26 febbraio scorso. - CIANCIMINO: Devo venire? - P.M.: Aspetti. La prima facciata per ora guardi, si dovrebbe aprire se il documento è quello che... - CIANCIMINO: No, non l'apro, cioè è così. - P.M.: Sì. Con un'indicazione "Numero 1, revisione sentenza maxi processo. Numero 2, annullamento il decreto legge 41 bis. 3, revisione legge Rognoni – La Torre. Eccetera, eccetera". - CIANCIMINO: Esattamente questo. - P.M.: Ce l'ha davanti? - CIANCIMINO: Sì, sì, esattamente questo. - P.M.: Allora questo è il documento che suo padre le indica come il contenuto nella busta che lei ritira il 29 giugno dal dottore Antonino Cinà presso il bar Caffish a Mondello? - CIANCIMINO: Sì, esattamente questo ne era... ne dà lettu... cioè me lo mostra, me lo indica, me lo fa leggere intorno al 2000, 2000 - 2001 quando prendiamo in esame quel periodo storico. - P.M.: Ho capito. Senta, e quindi lei c'ha questo ricordo del 29 giugno o comunque di una data assolutamente prossima al 29 giugno. - CIANCIMINO: Ricordo che poi mi viene sincerato anche da mio, per cui oltre il mio ricordo anche perché bene o male avevo capito cosa un po' si trattava che erano le contro-richieste poi la data mi viene sincerata da mio padre nel 2000 quando gli se esattamente era quella la busta che... tra le varie tante buste diciamo che erano intercorse tra... sia il Lo Verde e mio padre in quel periodo, più di una, se quella del 29 giugno così importante per cui ero stato costretto a ripartire, a dare... diciamo a rinunciare a quello che era il mio weekend già prenotato nell'isola di Panarea, insomma, a tutti i miei amici, insomma il contenuto di quella busta, ho detto mi fai vedere suppergiù cosa... anche perché avevo sentito usare aggettivi tipo... solito testa... mi scuso ovviamente per il relato di certi aggettivi, testa di minchia, insomma tanti commenti che avevano accompagnato questo documento. - P.M.: Aspetti, prima dei commenti vediamo lei che cosa fa, riceve la busta. - CIANCIMINO: E come indicazione di mio padre la porto subito, busta chiusa la porto subito a mio padre a Roma.>>).

L'elenco delle richieste contenute nel "papello", almeno secondo il documento consegnato da Massimo CIANCIMINO, è il seguente:

<REVISIONE SENTENZA - MAXI PROCESSO

ANNULLAMENTO DECRETO LEGGE 41 BIS

REVISIONE LEGGE ROGNONI - LA TORRE

RIFORMA LEGGE PENTITI

RICONOSCIMENTO BENEFICI DISSOCIATI - BRIGATE ROSSE PER DISSOCIATI DI MAFIA

ARRESTI DOMICILIARI DOPO 70 ANNI DI ETA'

CHIUSURA SUPER CARCERI
CARCERAZIONE VICINO LE CASE DEI FAMILIARI
NIENTE CENSURA POSTA FAMILIARI
MISURE PREVENZIONE - SEQUESTRO - NON FAMILIARI
ARRESTO SOLO FRAGRANZA – REATO
LEVARE TASSE CARBURANTI COME AOSTA>.

I tecnici della Polizia Scientifica, che hanno esaminato la fotocopia in questione, non sono riusciti ad individuare l'autore del manoscritto, malgrado il Tribunale abbia concesso al P.M. tutto il tempo possibile per i relativi accertamenti e malgrado le numerose scritture di comparazione analizzate, provenienti da 27 soggetti diversi, svariati dei quali esponenti mafiosi di vertice (possono citarsi, tra gli altri, Salvatore RIINA, Bernardo PROVENZANO, Leoluca BAGARELLA, Giovanni BRUSCA, Pietro AGLIERI) o, comunque, persone assai vicine allo stesso Salvatore RIINA (si possono menzionare Giovanni RIINA, Giuseppe RIINA, Maria Concetta RIINA, Giuseppe LIPARI).

La produzione della carta utilizzata per realizzare la fotocopia, secondo i tecnici, deve essere collocata nel periodo giugno 1986/novembre 1990 ed anche il toner usato rinvia, approssimativamente, a quel periodo: il dato, dunque, è, di per sé, compatibile con la narrazione del CIANCIMINO, ma lo stesso dato non appare particolarmente probante, dovendosi ritenere, come già accennato, che con carta di produzione risalente e con un toner anche esso risalente siano state eseguite dai CIANCIMINO fotocopie anche in tempi più recenti.

Massimo CIANCIMINO ha anche riferito della occasione in cui aveva intravisto il "papello" presso la casa di villeggiatura ubicata in Mondello, alle falde di monte Pellegrino, allorché in sua presenza il sig. FRANCO lo aveva restituito al padre (il dichiarante non è stato in grado di precisare se il sig. FRANCO ne avesse preso visione in quella circostanza o lo stesse riportando al padre); nella medesima circostanza, il dichiarante aveva udito il padre pronunciare la frase "i soliti testa di minchia", riferendosi al RIINA ed al contenuto dello scritto (<<P.M.: A Roma. Dopodiché lei ha fatto riferimento di una circostanza nella quale aveva visto prima del '99 – 2002 questo documento

di sfuggita a Mondello, ce lo vuole riferire? - CIANCIMINO: Sì, riguarda un episodio che eravamo appena tornati, avevo accompagnato mio padre al, credo al cimitero, insomma, il cimitero dei Cappuccini perché c'era una ricorrenza dell'anniversario della morte o compleanno, non so, ho fatto sempre difficoltà perché l'una vicino all'altra di mio nonno Giovanni, al ritorno c'era mio padre a casa, abbiamo accompagnato mio padre a casa e subito dopo diciamo... - P.M.: A casa dove? - CIANCIMINO: A casa, in quel caso mio padre era venuto a casa a mangiare a Mondello, aveva pranzato a Mondello e siamo ritornati nella casa, in questa casa che aveva preso per uno o due anni nella località di Mondello, però accessibile solo dalla strada che portava al santuario di Monte Pellegrino, ora siccome questa casa aveva difficoltà nell'accesso a piedi, nel senso era una salita ripida e anche diversi gradini anche perché mio padre era vittima sempre di quello che era stato tutto l'emorragia retinica, insomma, non... lo accompagnavo per evitare scivoloni, l'ho accompagnato a quest'incontro diciamo fugace e momentaneo che c'è stato tra lo stesso e il signor Franco che era con una Mercedes blu e un signore che lo accompagnava, ho accompagnato mio padre lì, si è messo un attimo proprio per strada a parlare e poi insomma subito dopo ho riaccompagnato mio padre giù per... mi ricordo che aveva per mano una copia di questa diciamo... ho intravisto perché poi lo stesso insomma ebbe modo di strapparla, fare dei commenti, appunto "i soliti teste di minchia". - P.M.: Cioè suo padre fece vedere questo, il contenuto di questa busta e quindi questo documento al signor Franco? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, ora non sono mai stato in grado di dire se il signor Franco gli avesse restituito una copia o era stato solo fatto vedere, questo sinceramente perché non sono stato presente, ho visto che mio padre ha ripreso questo foglio consegnatogli dal signor Franco e l'ha messo in tasca, poi l'ha guardato dai gradini. Ora non sono in grado di dirle... - P.M.: Il commento "il solito testa di minchia" è... - CIANCIMINO: Era riferito... - P.M.: E' un commento che fa a chi? - CIANCIMINO: Che fa mio padre riferito a diciamo a chi aveva redatto questa... quest'elenco di contro-richieste, per cui in questo caso essendo diciamo le stesse pervenute per mano di Cinà, quindi era riferibile al Salvatore Riina.>>).

Le richieste contenute nel "papello", a dire del dichiarante, erano riferibili al RIINA in quanto provenivano dal CINA', che era stato indicato come tramite fra il padre e lo stesso RIINA (<<P.M.: Come fa a dire sulla base di quali conoscenze o di quali confidenze di suo padre che questo documento che lei ha sottomano... - CIANCIMINO: Ho fatto la diretta... - P.M.: ... è opera di Salvatore Riina o comunque sono richieste di Salvatore Riina? - CIANCIMINO: No, le richieste arrivavano attraverso Cinà ed erano richieste visto che il Cinà era stato indicato allo stesso

mio padre come interlocutore diretto tra il Riina e mio padre, per cui nel momento in cui già mio padre aspettava quella che era la sua la sua controproposta, ovviamente la stessa arrivava dal soggetto indicato dal Cinà come rappresentante, cioè lo stesso Cinà rappresentava, era da tramite tra Riina e mio padre.>>).

Qui, facendo riferimento a quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO in occasione degli interrogatori resi dinanzi ai magistrati inquirenti, si deve rilevare che in merito alla consegna del “papello” le indicazioni fornite dal predetto sono state gravemente contraddittorie e che, per di più, la giustificazione dal medesimo addotta al riguardo appare assolutamente pretestuosa e finisce con l’accrescere i motivi di perplessità.

Ed invero, nel corso dell’interrogatorio del 7 aprile 2008, il P.M. ha esordito ricordando a Massimo CIANCIMINO quanto egli aveva già dichiarato alla A.G. di Caltanissetta: *<<P.M.: ... le volevamo innanzitutto dare lettura del verbale riassuntivo e chiederle se intanto lo conferma o meno. Lei in quella data ha dichiarato, sto dando lettura del verbale riassuntivo, verbale... l’unico, l’unica forma che ci è stata trasmessa di quel verbale, lei rispondendo alle domande dei colleghi ha detto: Confermo l’intervista resa in precedenza su Panorama e ne confermo anche il suo contenuto, ho conosciuto il De Donno nel 1990 in occasione dell’arresto di mio padre nell’ambito del processo Grandi Appalti a Palermo. In seguito l’ho rivisto più volte e nel 1992 dopo la strage di Capaci, lo stesso De Donno mi chiese di convincere mio padre ad avere un contatto con lui stesso ed un suo superiore... [...] Dopo essersi informato sull’oggetto dell’incontro, mio padre si spostò da Roma a Palermo e di seguito, dopo una settimana circa acconsentì a vedere il De Donno e il Colonnello Mori. Ancora, sempre a domanda: L’oggetto della trattativa era l’arresto dei superlatitanti. La così detta trattativa si interruppe allorquando a mio padre fu recapitata una busta contenente un foglio di carta con le richieste di Cosa Nostra. In tale occasione mio padre imprecò dicendo che si trattava di richieste irricevibili. La busta fu consegnata a mio padre a Mondello da un signore distinto che ho poi rivisto a Roma ma di cui non conosco il nome, di sicuro non si trattava del Cinà che conosco personalmente. [...] La trattativa fu condotta con il Riina tramite il Cinà. Poi a domanda: Dopo la morte di Borsellino la finalità della trattativa si trasformò dalla resa di Cosa Nostra con la consegna dei superlatitanti, alla cattura di Totò Riina. Ancora a domanda: Nel dicembre del '92 mio padre fu nuovamente tratto in arresto e la trattativa proseguì in carcere. Dopo aver fatto il nome di Cinà mio padre ebbe una netta impressione di essere stato scavalcato nella trattativa e che comunque le sue dichiarazioni avevano agevolato la cattura del Riina. Mio padre aveva il sospetto che con il suo arresto qualcuno avesse ostacolato la trattativa per*

dirigerla personalmente ma non mi disse mai che qualcuno si era opposto alla trattativa. A domanda: Non fece mai riferimento al dottor Borsellino in relazione alla trattativa. Sempre a domanda: Mio padre non mi parlò mai del mondo dell'imprenditoria vicino a Cosa Nostra con riferimento alle stragi e infine non ho altro da aggiungere ma mi riservo di far pervenire alcuni scritti di mio padre con alcune considerazioni sulle morti di Lima, Falcone e Borsellino. Le ripeto, questo è il verbale riassuntivo. Ora intanto prima che noi cominciamo a farle delle domande su punti specifici ripercorrendolo tutto, lei rispetto a questa lettura di questo verbale può darci conferma di queste dichiarazioni che si sono verbalizzate? - CIANCIMINO: Sì, sì, confermo. Ovviamente erano più ampie, le confermo, poi adesso voi di volta in volta volete approfondire i singoli punti, cercherete quanto più...>>.

Dunque, alla stregua delle primigenie dichiarazioni del CIANCIMINO, da lui espressamente confermate dopo averne avuto lettura ed ovviamente successive a tutte le confidenze ricevute, in tempi diversi, dal padre, la c.d. trattativa aveva avuto ad oggetto l'arresto dei superlatitanti (e non, in primo luogo, la cessazione della attività stragista di Cosa Nostra); inoltre, rimane chiaramente escluso che sia stato il CINA', il cui nome pure ricorre ripetutamente, a consegnare la busta contenente il "papello", essendo stato, per contro, indicato come latore un signore distinto, da identificare nel sig. FRANCO. Ancora, nessuna menzione Massimo CIANCIMINO ha fatto di una busta da lui ricevuta a Mondello dalle mani del CINA' e, quindi, recata a Roma al padre.

E', poi, altrettanto chiaro che nell'occasione Massimo CIANCIMINO non ha fatto alcuna menzione della mera restituzione del "papello" al padre da parte del sig. FRANCO, né della sola occasione in cui aveva intravisto lo stesso "papello", prima che il padre glielo mostrasse negli anni 2000, avendo parlato senz'altro della consegna della busta contenente il foglio sul quale erano state scritte le richieste di Cosa Nostra.

Rimane, conseguentemente, del tutto pretestuosa la giustificazione successivamente addotta dal CIANCIMINO e ribadita nella udienza dibattimentale del 2 marzo 2010, secondo cui egli, nel menzionare l'episodio in cui aveva visto consegnare il "papello" dal sig. FRANCO al padre, intendeva, in linea con la domanda che gli era stata rivolta, riferirsi al momento in cui aveva visto per la prima volta il "papello" medesimo (<<AVV. MILIO [rectius, CIANCIMINO]: Allora, tengo a precisare una

cosa: nel momento in cui i P.M. di Palermo, non mi ricordo, di Caltanissetta, mi porge la domanda è ben diversa la domanda, mi chiede quando, per la prima volta, ho visto un foglio contenente le pseudo richieste o contro richieste o il cosiddetto "papello". In merito a quando io vedo, per la prima volta, questo foglio, confermo di averlo visto per la prima volta, nel momento in cui il signor, alias Franco, Carlo, lo consegna, lo ridà a mio padre, in occasione di un incontro avvenuto davanti la nostra abitazione, in località Monte Pellegrino, zona Addaura, ma si accedeva dalla salita per andare al santuario, quella era la prima volta che prendo visione, come mi aveva posto la domanda il Pubblico Ministero, per la prima volta, quando vedo un foglio dove sono annotate le richieste. Il momento in cui, io, vedo, per la prima volta, quel foglio, è in quell'occasione. Diversa è la domanda quando mi viene chiesto quando ho ritirato il foglio. Io, quando ho ritirato il foglio, ho ribadito a questa Corte di avere ritirato il foglio in una busta chiusa e all'interno c'era questo "papello". Il tutto mi viene raccontato e confermato da mio padre, in occasione del 2000. Per cui, alla domanda specifica quando ho preso visione, per la prima volta, di un foglio contenente le richieste, ribadisco di averlo visto, per la prima volta, quando glielo consegna il signor Carlo. Diversamente è quando ho preso il cosiddetto "papello". In quel momento in cui l'ho preso, ho preso una busta chiusa, di cui non sapevo il contenuto. Mio padre mi mette al corrente del contenuto soltanto in seguito, nella ricostruzione che facciamo di quel periodo. Per cui mi sembra di avere risposto correttamente. Una cosa è quando ritiro il "papello", che mi viene detto da mio padre, che è in quell'occasione che è in busta chiusa, una cosa è quando, per la prima volta, io prendo visione. Ribadisco di aver detto che durante... mentre accompagnavo mio padre giù per le scale, mio padre uscì dalla tasca, dopo aver ricevuto dal signor Carlo questa busta, la aprì, l'ho guardata un attimo e poi la commentò dicendo quella famosa frase, mi scusi per le signore ed anche per gli altri: "sei il solito testa di minchia" e cose varie. Ribadisco che sono due concetti diversi, uno è quando ne prendo visione, uno è quando lo ritiro. Confermo quindi di aver detto quanto, precedentemente ai P.M.>>).

Eventuali, residui dubbi in merito devono dissolversi se si considera che, più oltre, lo stesso interrogatorio del 7 aprile 2008 si è svolto come segue: <<P.M.I: ... e lei è in grado di stabilire o di escludere collegamenti fra i Cinà e l'uomo distinto che porta la busta? - CIANCIMINO: Non sono in grado né di confermarlo e né di... non li ho visti mai insieme, né... questo mi creda, non lo so. - P.M.I: Perché c'è una cosa sul piano logico che non capisco, suo padre ha la trattativa, come terminale è Cinà, però la busta che costituisce in qualche modo... - P.M.: Gliela dà un'altra persona. - P.M.I: ... la conclusione della trattativa gli viene data non da Cinà ma da un altro e sembra che Cinà non avesse

difficoltà a incontrare direttamente suo padre... - CIANCIMINO: No, no, mi creda. - P.M.I.: ... perché si sono incontrati altre volte quindi cerco di capire perché quest'altro, e in più un'altra stranezza... - CIANCIMINO: Prego, dottore. - P.M.I.: ... è che questo altro è una persona che lei ha detto che il più delle volte suo padre ha incontrato a Roma! Non capisco perché ce lo ritroviamo a Palermo e perché non doveva consegnare la busta a suo padre a Roma anziché a Palermo. Non lo so, dico sono... - CIANCIMINO: No, no, no... con la logica, con la logica lei ha ragione, infatti la cosa strana, che questo lo dicevo prima, che questo personaggio in quell'occasione della trattativa lo trovo soltanto una volta, soltanto una volta per consegnare la busta a mio padre, nulla avrebbe avuto mio padre in contrario a mandare a me dal dottor Cinà a prendere una busta, dice c'è una busta per me... - P.M.I.: Non riesce neanche lei a... - CIANCIMINO: No, non riesco (inc.) - P.M.I.: ... a mettere diciamo i personaggi... - CIANCIMINO: No, questo non riesco a dargli una figura, mi creda, non riesco... perché mi chiedono il porto d'armi, perché non... cioè non riesco proprio a... - P.M.I.: Va bene.>>.

Le appena riportate dichiarazioni non possono, in primo luogo, che confermare che, alla stregua della originaria versione di Massimo CIANCIMINO, il “papello” era stato consegnato (e non restituito) al padre dal sig. FRANCO e non già dal CINA'. Se poi le stesse dichiarazioni si raffrontano con la più recente versione del CIANCIMINO, ribadita in sede dibattimentale, le stesse non possono che destare incredulità: ed invero, malgrado il rilievo del P.M. circa la incongruenza della versione fornita, che avrebbe, semmai, suggerito che fosse stato proprio il CINA' il latore del “papello”, il dichiarante, omettendo di rettificare la sua narrazione con la precisazione che il foglio gli era stato effettivamente recapitato dallo stesso CINA', addirittura ammette la stranezza della situazione ed aggiunge perfino che il padre non avrebbe avuto alcun problema ad inviarlo presso il CINA' per ritirare una busta.

Mette conto evidenziare, altresì, che, a proposito della consegna del “papello”, la originaria versione è stata ribadita da Massimo CIANCIMINO anche in occasione degli interrogatori del 15 maggio 2008 (<<P.M.: Tornando all'uomo misterioso, diciamo così, il quale avrebbe fatto una visita diciamo importante... - CIANCIMINO: (inc.) - P.M.: Mi ascolti... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: ... una visita importante a suo padre quando gli consegna quella busta, no? - CIANCIMINO: Sì, proprio da mistero, gliela porta, si vede che ovviamente debbo...>>) e del 9 luglio 2008 (<<P.M.: Senta, proseguendo sempre... ah no, prima di proseguire, in relazione a quello che ha letto, pocanzi lei ha letto un riferimento al sig. Franco e al fatto che fece avere un passaporto a suo padre... intanto, vuole intanto ribadire chi è questo sig. Franco? - CIANCIMINO: Il sig. Franco è un elemento di collegamento di sicuro da me

al momento non identificabile, tra mio padre e il mondo di alcune istituzioni, non riesco a precisare a quali istituzioni si riferisce ma già nel precedente interrogatorio vi ho fatto presente come il suo legame forse... forte con le istituzioni, fosse stato da me accertato in vari episodi tra cui quello del porto d'armi, delle modalità di come si muoveva e tante altre situazioni. In merito al passaporto... - P.M.: E' lo stesso soggetto di cui lei ha parlato fin dai primi interrogatori che... - CIANCIMINO: Sì... - P.M.: ... consegnò il così detto papello? - CIANCIMINO: ... sì, sempre lo stesso soggetto.>>), senza che il predetto abbia mai avvertito l'esigenza di precisare che nella circostanza che sarebbe caduta sotto i suoi occhi il sig. FRANCO aveva, semmai, restituito una copia del "papello" al padre, che, invece, lo aveva ricevuto con le modalità, del tutto diverse, riferite solo successivamente e ribadite, quindi, al dibattimento.

Soltanto nell'interrogatorio del 12 dicembre 2008, a fronte di un nuovo rilievo del P.M. circa la incongruenza della sua originaria versione, il CIANCIMINO la ha rettificata, ma con modalità tali da aggiungere ulteriori perplessità a quelle che, di per sé, impediscono di riconoscere alla sua narrazione un sufficiente grado di attendibilità.

E' opportuno, secondo il consueto metodo, riportare testualmente le dichiarazioni del CIANCIMINO: <<P.M.1: [...]. Andiamo invece alla posizione di, di, del signor Franco diciamo in questa cosa.. - CIANCIMINO: .. sì, il signor Franco invece era costantemente informato, tant'è che.. - P.M.1: E perché suo padre lo informava costantemente visto che in questo momento la parte dello Stato la stava conducendo con i Carabinieri, che bisogno aveva di informare anche il signor Franco? - CIANCIMINO: Eh credo che era per precisa volontà sia di mio padre che del signor Franco essere costantemente informati di questa fase di trattativa, mio padre mi disse chiaramente.. - P.M.1: Di cui evidentemente.. - CIANCIMINO: .. no, no, mio padre mi disse chiaramente che il signor Franco era parte attiva di questa trattativa, cioè quello che voglio far capire io che.. - P.M.1: E questo è che non capisco perché se il signor Franco.. - CIANCIMINO: .. la trattativa se non c'erano le garanzie del signor Franco su certe situazioni non andava neanche avanti, cioè non iniziava neanche.. - P.M.1: Ma allora, mi scusi un attimo l'obiezione, ma se c'era bisogno del signor Franco e le garanzie del signor Franco, visto che suo padre aveva confidenza da anni col signor Franco più che con Mori e De Donno, che bisogno aveva di fare la trattativa tramite Mori e De Donno, perché non la faceva direttamente col signor Franco? - CIANCIMINO: Perché il signor Franco non l'aveva mai proposto questo a mio padre, sono stati i Carabinieri che sono venuti, non.. questo sinceramente non lo so perché il signor Franco non si è mai fatto portatore dell'arresto di Provenzano e di Riina.. - P.M.1: No, no, la mia domanda è diversa: perché

suo ad un certo punto non gli ha detto al signor Franco, beh, visto che lui era informato, è informato pure.. il signor Franco è pure informato del fatto che c'erano Mancino, Rognoni informati di questo.. - CIANCIMINO: Sì, questo fu la garanzia che diede lui alla trattativa.. - P.M.1: .. a quel punto sarebbe stato forse più semplice diciamo per la conduzione della trattativa farla con una persona che dal punto di vista di suo padre era più affidabile come il signor Franco; dico è una considerazione che mi viene naturale e spontanea, non complicava le cose avere Mori e De Donno come intermediari anziché il signor Franco? Non so se sono stato chiaro? - CIANCIMINO: Sì, no ma la trattativa mio padre l'ha fatta sempre con il signor Mori.. lui era.. cioè il signor Franco per mio padre era un trait d'union, come lo chiamava lui un collettore, fondamentale servì a questo, cioè quando viene Mori e De Donno a proporre questo che dicevano loro di essere accreditati fino al livello del Generale Subranni, perché credo che gli dissero di arrivare sino a lì, non so poi le cons.. (inc.) non sono mai entrate, mio padre, cioè la garanzia dei soggetti la chiese al signor Franco ma il signor Franco non è che si era offerto mai di fare questo tipo di servizio, anche se mio padre credo che poi dentro di sé dicevo sempre che si convinse che quello che dice lei avvenne direttamente che poi furono a veicolare il signor Franco e il signor Lo Verde e un altro soggetto, scaricando mio padre.. - P.M.1: Il papello.. il papello.. - CIANCIMINO: .. e i Carabinieri.. - P.M.1: .. il papello.. signor Ciancimino il papello a suo padre poi chi glielo ha dato, quello manoscritto? - CIANCIMINO: Il manoscritto io ho visto darlo a mio padre dal signor FRANCO, per cui.. - P.M.1: Ecco, ora questo dobbiamo cercare di capire meglio, quindi da una parte il signor Franco prende.. - CIANCIMINO: .. perfettamente d'accordo.. - P.M.1: .. dà garanzie.. - CIANCIMINO: .. difatti questo, questo era una cosa da chiarire.. - P.M.1: .. dà garanzie su.. - CIANCIMINO: .. ovviamente.. - P.M.1: .. aspetti, mi faccia finire la domanda: da una parte quindi il signor Franco dà garanzie sul versante diciamo istituzionale perché dice, puoi andare avanti perché so che ne sono informati Mancino e Rognoni, dall'altro però invece porta un papello che non viene più dal mondo delle istituzioni, viene dal mondo di Cosa Nostra, giusto? - CIANCIMINO: Sì.. - P.M.1: Cerchiamo di metterlo meglio a fuoco. - CIANCIMINO: .. in effetti c'è una contraddizione perché ovviamente inizialmente il papello sarà stato dato dal Cinà, anzi ne sono sicuro, è stato dato dal Cinà a mio padre, mio padre l'avrà dato al signor Franco ma a questo passaggio io non ho assistito, io ero presente nel momento in cui il signor Franco consegna di fatto, perché ho accompagnato mio padre (inc.) consegna di fatto, cioè quando voi mi avete fatto: lei ha visto consegnare questa cosa? Io su questa fase ero presente, che il papello originariamente era stato dato dal signor Cinà a mio padre, questo certamente è una certezza.. - P.M.1: E' una certezza che lei desume da cosa? - CIANCIMINO: No, no, mi era stato detto da mio padre, però voi mi avete fatto la domanda: lei ha visto.. - P.M.1: Sì, sì, sì.. - CIANCIMINO: .. il papello? Io ho visto il papello quando eravamo nella villa di Monte Pellegrino che siamo andati ad incontrare questo signor

Franco, mi padre l'ha ripreso e se l'è messo in tasca e ha commentato con me. Ovviamente era stato dato per una logica.. - P.M.1: E quale è stato il commento, per ricordarcelo, quale è stato il commento che fece suo padre? - CIANCIMINO: Siamo alle solite, il solito testa di minchia. Mi ricordo pure perfino che propose a me, questo è un'aggiunta, che voleva che lo mettessi in giardino conservato in una specie di cassetta che teneva, dice per.. - P.M.1: Il papello? - CIANCIMINO: Sì; poi invece lo tenne nella tasca della giacca difatti.. - P.M.1: Ma su questo passaggio invece del papello dal signor Franco a suo padre, suo padre con lei non commentò.. non glielo spiegò.. non gli disse come ce l'aveva Franco.. - CIANCIMINO: No, no non commentò niente.>>.

Dopo aver enunciato qualche perplessità in merito al ruolo del sig. FRANCO, il P.M. torna, dunque, sulla consegna del “papello” a Vito CIANCIMINO e il dichiarante conferma nuovamente, in un primo momento, che a farlo avere al padre era stato il sig. FRANCO, senza che (come, del resto, era sempre accaduto) la sua risposta possa ragionevolmente riferirsi al momento in cui lo ha visto (o intravisto) per la prima volta. Quando il P.M. rileva nuovamente l'anomalia già in precedenza (interrogatorio del 7 aprile 2008) accennata (il sig. FRANCO faceva da tramite fra Vito CIANCIMINO ed alcuni ambienti istituzionali che avrebbero garantito l'operazione, mentre il “papello” proveniva dai mafiosi), il dichiarante azzarda a tutta prima l'ipotesi che il foglio sia stato dato (“sarà stato dato”) dal CINA' al padre, per palesare immediatamente dopo una improvvisa certezza sul punto, senza, tuttavia, fare ancora la benché minima menzione delle precise circostanze della consegna, con sicurezza riferite solo in occasione di successivi interrogatori e, quindi, al dibattito (la ricezione da parte sua dalle mani del CINA' della busta a Mondello presso il bar Caflish alla fine di giugno del 1992 ed il successivo recapito della stessa al padre, a Roma).

Bisognerà attendere l'interrogatorio del 19 ottobre 2009 perché Massimo CIANCIMINO dichiari per la prima volta che il “papello” gli era stato consegnato dal CINA' nei pressi del bar Caflish di Mondello (*<<CIANCIMINO: [...] In merito a questo documento di carta giornalmisticamente appellato papello ad opera del collaboratore di Giustizia Brusca che credo che sia stato il primo a parlarne e a dare questo soprannome di papello, io cerco di fare chiarezza; la prima volta che mi viene consegnato quello che viene appellato papello, mi viene consegnato nelle vicinanze del Bar Caflish da Cinà.>>*).

Peraltro, al riferito commento sprezzante sugli autori del “papello” (ed in particolare, sul RIINA) che Vito CIANCIMINO avrebbe proferito dopo aver ricevuto il foglio dal sig. FRANCO, commento che sarebbe stato determinato dalle tenore delle richieste contenute dello scritto, palesemente cervellotiche ed inaccoglibili, sembra ragionevole attribuire un senso se formulato nella immediatezza della conoscenza delle stesse richieste. Ed appare significativo che la stessa logica ha ispirato le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, il quale nel corso dell’interrogatorio del 20 novembre 2009 ha ricondotto l’immediato commento negativo del padre al momento in cui egli aveva preso visione del “papello”, allorché, a suo dire, gli aveva recapitato in Roma la busta che lo conteneva, in precedenza ricevuta dalle mani del CINA’ (<<P.M.2: *Come arriva a suo padre il papello, arriva...* - CIANCIMINO: *Il papello lo prendo io, tant’è che lui dice che il dottore Cinà ha consegnato la ricetta e io vado a prendere il papello da Caflish a Mondello e lo porto a mio padre, mio padre legge questo papello e dice che è un cumulo di minchiate...*>>). Anche tale notazione conferma logicamente che nella prima, più volte reiterata, versione di Massimo CIANCIMINO la vera e propria consegna del “papello” al padre venne effettuata dal sig. FRANCO.

Sorvolando sulla congruenza della versione aggiornata con la riferita, immediata organizzazione di un incontro con i CC. (ma si veda *infra*), si può osservare che non è stata spiegata dal dichiarante la ragione per cui Vito CIANCIMINO, che con il sig. FRANCO aveva un rapporto diretto (tanto da essere in grado di consultarlo di presenza in Roma poco dopo aver ricevuto dal figlio la proposta del cap. DE DONNO), avrebbe portato con sé in Sicilia una copia del “papello” per farla visionare allo stesso sig. FRANCO.

Alla luce della esposta successione di dichiarazioni del CIANCIMINO, non si può che ribadire la incongruenza delle giustificazioni addotte dal predetto per spiegare le illustrate, palesi contraddizioni ravvisabili nel suo specifico racconto, che, come per altre indicazioni, destano la netta sensazione di un ricorso più che alla genuina memoria dei fatti, alla improvvisazione, più o meno suggerita dalla contingente necessità di rendere logica una narrazione spesso traballante.

Ma il resoconto offerto da Massimo CIANCIMINO può trovare altra spiegazione, sulla quale si ritornerà più avanti.

Per il momento si può osservare che la negativa notazione sulla affidabilità delle dichiarazioni del predetto può ripetersi a proposito di quanto dal medesimo affermato, sempre nel corso dell'interrogatorio del 12 dicembre 2008, con riferimento alle fasi della vicenda immediatamente successive alla ricezione del "papello" da parte del padre.

Ed infatti, allorché il P.M. gli fa presente che nei precedenti interrogatori egli aveva affermato che immediatamente dopo (la ricezione del "papello") il padre gli chiese di organizzare un incontro con i CC., Massimo CIANCIMINO conferma la circostanza e aggiunge, a specificazione, che venne reso noto agli ufficiali il contenuto del "papello", che Vito CIANCIMINO aveva portato con sé a Roma, alla volta della quale era partito insieme al dichiarante. Inoltre, il dichiarante ribadisce nella stessa occasione di non essere certo, ma di poter solo supporre che una delle buste da lui ricevute dal CINA' contenesse il "papello" (<<P.M.: *Lei nei precedenti interrogatori ha detto, anche per capire che abbiamo capito bene, che immediatamente dopo suo padre le chiese di organizzare un incontro con i Carabinieri..* – CIANCIMINO: *Sì..* - P.M.: *.. Mori e De Donno, quindi il contenuto del papello lo rese noto anche ai Carabinieri?* - CIANCIMINO: *Sì se lo portò dietro, partimmo per Roma, come avevo già detto, siamo partiti subito per Roma e incontrò le persone. Però quello che notavo io è che il primo passaggio sempre di.. era questo signor che lui chiamava il collettore, questo signor Franco. Ovviamente e questo non so se sono forse in effetti, come mi dice il dott. Ingroia, sono stato poco chiaro anche perché come me lo descrive non ha tanta logica, invece è chiaro che a consegnare il papello in originale a mio padre e ne sono certo al 100%, è stato il signor Cinà.* - P.M.I: *Però lei non ha assistito a questo passaggio.* - CIANCIMINO: *Guardi io non ho assistito, ma sono andato a prendere più di una volta 2-3 buste, poi il signor Cinà che da me era soprannominato Iolanda, ho spiegato il perché, perché abitava in via Principessa Iolanda a Mondello in una villa. Io più volte in questa situazione sono andato a prendere 2-3 buste sia in uno studio che aveva il dottor Cinà in via Galileo Galilei, tant'è che per motivi di sicurezza mio padre mi fece fare pure gli esami del sangue perché era uno studio analista, gli dissi: ma perché mi devo fare gli esami del sangue? No, dice, perché così finge che sei.. E mi sono andato a fare gli esami del sangue.. sia in uno studio a San Lorenzo che c'è una porticina con delle scalette che si saliva dove il dottor Cinà credo che faceva ambulatorio, più volte sono andato.. ora se qualche volta la busta conteneva.. io non lo so..* - P.M.I: *Ho capito..* - CIANCIMINO: *.. perché non era veramente mio solito aprire la busta e..* - P.M.I: *Quindi, comunque da, diciamo, da questa ricostruzione in base, in parte a quello che lei ha visto e quello che suo padre le ha detto quindi ci sarebbe stato*

questo doppio passaggio: Cinà lo dà a suo padre - suo padre lo dà al signor Franco. - CIANCIMINO: Sì e io assisto personalmente nel momento in cui.. - P.M.I: E poi il signor Franco lo restituisce a suo padre prima che.. - CIANCIMINO: .. mio padre se ne rimpossessa.. - P.M.I: .. mi faccia finire.. - CIANCIMINO: .. e lo vedo.. - P.M.I: .. mi faccia finire un attimo! Dopo di che il signor Franco lo restituisce a suo padre prima che suo padre poi lo consegna ai Carabinieri. - CIANCIMINO: .. o lo fa vedere, consegnarlo non credo. - P.M.I: Ma lei sa, non voglio suggerirle le risposte naturalmente, ma lei sa se era necessario quindi una sorta di, previo, tra virgolette, esame diciamo del papello da parte del signor Franco per vedere se andava bene e poteva essere inoltr.. quindi occorre una sorta di nullaosta a suo padre per inoltrarlo ai Carabinieri? - CIANCIMINO: Questo, se era un nullaosta o se era un consiglio, se era secondo lui.. - P.M.I: Cioè se il signor Franco doveva farlo vedere a qualcun altro? - CIANCIMINO: Credo di sì perché penso gli è stato restituito dopo un giorno, cioè mio padre si è ferm.. ci siamo fermati un giorno a Palermo, per cui a qualcuno l'avrà fatto vedere visto che poi è ritornato nelle mani di mio padre. Se era un consiglio credo che bisognava, bastava farlo leggere; siccome quando voi mi avete chiesto: ma lei ha mai visto questo papello? Io ho risposto: io l'ho visto. Quando l'ha visto? Ho detto: quando un certo signor Franco glielo consegnò. Questa era la vostra domanda. Se vi.. non se vi..>>).

Le dichiarazioni appena riportate mal si conciliano con la ricezione, da parte di Vito CIANCIMINO, in Roma del “papello” e la immediata organizzazione dell’incontro con i CC., giacché la ricostruzione proposta da Massimo CIANCIMINO implicherebbe: la ricezione da parte sua della busta contenente il “papello” dalle mani del CINA’ in Mondello; la partenza per Roma e la consegna della busta al padre; il viaggio in Sicilia dei due CIANCIMINO; la restituzione a Vito CIANCIMINO, in Sicilia, della busta da parte del sig. FRANCO (che la avrebbe ricevuta in circostanze non precisate); il ritorno a Roma dei due CIANCIMINO con il “papello” e, quindi, l’incontro con i CC..

Ma, a parte il rilievo appena formulato, non ci si può esimere dall’osservare che le stesse dichiarazioni, confermate nell’interrogatorio del 23 gennaio 2009, in occasione del quale Massimo CIANCIMINO ha precisato che in un primo momento il padre aveva avuto l’intenzione di nascondere il “papello” nel giardino della villa di Mondello (o Monte Pellegrino), ma poi aveva deciso di portarlo con sé a Roma (<<CIANCIMINO: Ma credo che sia, il foglio iniziale credo che sia proprio per dire che era stato consegnato a Cinà, perché di fatto così anche leggendo nelle ricostruzioni, il primo papello viene dato da Cinà a mio padre quando io l’ho visto e quando l’uomo, il signor Carlo restituisce a mio padre, che mio padre lo apre e me lo fa

vedere, mi ricordo che in un primo tempo voleva metterlo nel giardino, non so se già ne avevo parlato, nel giardino là in questa villa che affittavamo a Monte Pellegrino proprio per non portarselo dietro, poi invece se l'è portato dietro.>>), sono contraddette dalle indicazioni che lo stesso CIANCIMINO ha fornito nella udienza del 2 marzo 2010, ribadendo quanto aveva (o avrebbe se si fa riferimento agli interrogatori del 12 dicembre 2008 e del 23 gennaio 2009) dichiarato nell'interrogatorio del 18 settembre 2009. Nell'occasione, infatti, il CIANCIMINO ha affermato, con dichiarazioni sorprendentemente circostanziate, che la copia del "papello" che il padre aveva ricevuto dalle mani del sig. FRANCO non era stata portata a Roma, ma era stata distrutta proprio perché non si voleva correre il rischio di recarla indosso durante il viaggio di ritorno nella capitale (<<AVV. MILIO: Il 18 settembre del 2009, alle ore 12:10, lei, interrogato dal Pubblico Ministero ha, sul punto, dichiarato, a domanda del P.M.: "ed a proposito del cosiddetto papello, recentemente, suo fratello Giovanni che cosa le ha detto?" Lei risponde: "mi ha detto che lui si ricordava, cosa che non mi ricordavo, che è stata strappata la copia che era in possesso di mio padre, perché, come ho ribadito più volte, la copia che era stata portata a Palermo da mio padre e che mi fu, almeno, consegnata, io ho visto solo il momento della consegna dal signor Franco, a mio padre, che era stata commentata. Lì c'ero pure io, ma riguardava aspetti legali. Poi, dice mio fratello Giovanni, che l'ha strappata, un po' l'ha messa in bagno, mio fratello, un po' in un bagno in un'altra...". - CIANCIMINO: Confermo. - PRESIDENTE: Lo conferma. - CIANCIMINO: Parliamo di copia del "papello"? - PRESIDENTE: Sì, una copia. - CIANCIMINO: Sì, confermo. - PRESIDENTE: L'ha strappata e buttata nel bagno. - CIANCIMINO: Sì, come ha detto poc'anzi, attentamente, l'avvocato Milio, mi era stato detto, inizialmente, se dovevo conservarla in una specie di cassetta, dove mio padre, nel giardino, teneva; in un secondo momento si è presa la decisione di strappare quella copia, per non viaggiare lui stesso, di ritorno a Roma, con questa copia che aveva preso a Palermo di questo "papello". - AVV. MILIO: Quindi, in famiglia, quante copie del "papello" c'erano? Perché mi risulta: "la copia che era in possesso di mio padre", lei ha dichiarato. - CIANCIMINO: In possesso di mio padre, nel momento in cui la ritira dal signor Franco. Certo, nel momento in cui la ritira, mio padre ha una copia. Ho ribadito sempre che, all'interno di casa nostra, a Roma, c'era una fotocopiatrice, era solito, mio padre, appena riceveva questa documentazione, per la sua fobia di impronte digitali, fare delle copie per evitare di trovare... un domani un controllo, le impronte digitali, essendo lo stesso stato detenuto, per cui di fatto schedato, per cui le sue impronte digitali, dopo la carcerazione del 1984, erano agli atti... cioè '65rano a

disposizione degli inquirenti, non gradiva il fatto di potere far trovare le stesse impronte, con altri soggetti che magari si erano preposti a redarre questo "papello". Era buona usanza fare le copie. - PRESIDENTE: Va bene. Quindi faceva le copie. E quindi... perché questo è un punto che va chiarito, quante copie c'erano, in casa sua, di questo "papello"? - CIANCIMINO: Non lo so, io... - PRESIDENTE: Sì, però la domanda è: siccome lei ha confermato... Quando è avvenuto questo fatto che suo fratello Giovanni ha stracciato... - CIANCIMINO: Sotto Monte Pellegrino. Ci riferiamo nel momento in cui il signor Franco consegna quella copia, mio padre me la mostra, in un primo momento, mio padre, come ha giustamente riferito l'avvocato Milio, mi chiede se fosse il caso di nasconderle in questa cassetta; in un secondo momento, mio fratello mi sincera che quella copia, presente a Palermo, era stata strappata, per evitare che mio padre viaggiasse con questo documento. - PRESIDENTE: Quindi è la copia che è stata consegnata... - CIANCIMINO: Esatto. Avendo altre copie a Roma, non trovava prudente viaggiare, in aereo, con quella copia. - PRESIDENTE: Va bene. - AVV. MILIO: Dopo averla strappata, dove l'avete messa? - CIANCIMINO: L'ha detto lei poc'anzi, nel bagno, in un bagno. - AVV. MILIO: L'ha detto lei, per la verità! - CIANCIMINO: Sì, sì. - AVV. MILIO: Conferma questo? - CIANCIMINO: Sì.>>).

Sorvolando sul fatto che è stata omessa ogni menzione delle modalità con cui Vito CIANCIMINO avrebbe fatto avere al sig. FRANCO la copia del "papello" che poi quest'ultimo gli avrebbe reso, non può omettersi di rilevare, però, la anomalia della riferita restituzione: ed invero, se, come affermato, si trattava di una mera fotocopia, si stenta a comprendere la ragione per cui il sig. FRANCO la avrebbe riportata (a Mondello) al CIANCIMINO.

Il racconto dibattimentale di Massimo CIANCIMINO è proseguito con la indicazione secondo cui il padre gli aveva riferito che nel "papello" erano elencate le richieste del RIINA, anche se aveva escluso che la materiale redazione delle stesse fosse opera dello stesso RIINA, la cui scarsa alfabetizzazione non gliela avrebbe consentita (<<P.M.: Ma suo padre comunque al di là di questa diciamo deduzione logica o comunque di questo dato di esperienza, suo padre anche nell'ultimo periodo di vita le ha detto che queste richieste provenivano da Salvatore Riina? Al di là di chi fosse... di chi abbia materialmente redatto... - CIANCIMINO: No, materialmente scritto lui no, lo escludeva mio padre perché diceva troppo perfetto, dice nonostante... - P.M.: Ma che provenissero comunque da Salvatore Riina. - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, venivano, sì, sicuramente dal Riina, ovviamente dice secondo lui era una

bella copia redatta da qualcuno al momento dice perché proprio nonostante tutti gli sforzi che poteva fare Riina non riusciva neanche a mettere soggetto e predicato insieme.>>).

Qui, facendo riferimento agli interrogatori resi dal CIANCIMINO dinanzi ai magistrati inquirenti, occorre ricordare che sul punto il predetto aveva fornito una indicazione addirittura opposta a quella in modo così circostanziato offerta al dibattimento. Ed invero, nel corso dell'interrogatorio del 7 aprile 2008 il dichiarante aveva affermato che lo stesso Vito CIANCIMINO gli aveva riferito che il c.d. "papello" era stato scritto personalmente dal RIINA, precisando, per di più, che il padre si vantava di avere un metodo per riconoscere se un biglietto provenisse dal PROVENZANO o dal RIINA: detto metodo, come specificato dallo stesso Massimo CIANCIMINO nel corso dell'interrogatorio reso il 2 ottobre 2008, si basava evidentemente sull'analisi della grafia, tanto che, a dire del dichiarante, il padre non aveva mai accettato di ricevere dattiloscritti (si vedano le dichiarazioni riportate sopra, allorché ci si è occupati della genuinità dei biglietti consegnati dal teste assistito, da lui attribuiti al PROVENZANO).

Si è, dunque, in presenza di un ulteriore segno della disinvolta estemporaneità delle dichiarazioni del CIANCIMINO, caratteristica che esclude la sussistenza in lui di un sufficiente rigore narrativo, saldamente ancorato alla avvertita esigenza di fornire esclusivamente indicazioni di cui era certo.

Rispondendo a specifica domanda, Massimo CIANCIMINO ha ribadito e precisato di aver parlato di contro-ricieste dei mafiosi in quanto era stato lo Stato a prendere l'iniziativa proponendo la resa dei latitanti in cambio dei benefici già indicati; peraltro, Vito CIANCIMINO era ben consapevole che detto scambio non era di alcun interesse per i mafiosi e dalle parole del medesimo riferite dal figlio si desume che egli, in realtà, non comunicò al RIINA la proposta dei CC. di consegnarsi in cambio di un buon trattamento delle famiglie (*<<P.M.: Perché lei signor Ciancimino continua a parlare di, rispetto a queste richieste di controproposta, rispetto alla proposta che aveva fatto mio padre, diceva, questo non l'ho capito, perché queste lei le chiama mi pare di avere capito che lei le chiama... - CIANCIMINO: Sì, per... oltre per avermelo raccontato mio padre perché mi ha sempre parlato come controproposte in quanto era stato lo stesso Stato a farsi avanti a offrire qualcosa in cambio di una resa incondizi... di una resa dei latitanti, ovviamente in cambi di questa resa si era parlato di benefici*

per i familiari e di diciamo l'attuazione di normative più leggere nella misura delle confische a terzi diciamo i cosiddetti terzi non interveniente nel sequestro dei patrimoni dei mafiosi come oltre qualche beneficio per mio padre, processuale, come qualcosa che potesse essere diciamo, poteva aiutare in questa decisione di due vertici di Cosa Nostra, di fatto si voleva la consegna, auto-consegna di, se si può dire diciamo, dei Provenzano e di Riina, ovviamente per cui le... quello che era stato offerto dai carabinieri ovviamente non era, anche già mio padre l'aveva detto che non era neanche ipotizzabile che qualcosa poteva appetire ovviamente, figuriamoci poi quello che ho letto poi diciamo che l'idea era quella di qualche beneficio, di fatto ho detto, scusami, ho detto, mi ricordo con mio padre commentando ho detto "ma mi ricordo, ho detto, per aver letto in vari giornali e anche nell'esito di quelle che erano le risultanze di alcune sentenze, quelle che erano la risultanze di alcune sentenze mi sembra, gli ho detto che i due ufficiali dell'Arma ti avevano proposto dei benefici personali, mio padre mi ricordo come ironizzò in tal proposito dicendo "sì, te li immagini io che andavo a dire a Riina e Provenzano, visto che a me mi danno, mi agevolano in quelle che sono le mie misure di prevenzione e magari nel mio processo, fatemi questo favore, presentatevi, dice..." Mio padre conoscendo l'altruismo diciamo di questi due personaggi, cioè...>>).

La indicazione, peraltro, trova rispondenza nella versione dell'imputato MORI e del DE DONNO, i quali, sia pur postergandola rispetto alla collocazione temporale datale dal CIANCIMINO, hanno concordemente riferito della proposta di trattare bene le famiglie in cambio della auto-consegna dei boss mafiosi, proposta dinanzi alla quale Vito CIANCIMINO aveva reagito adirato, facendo presente che se la avesse effettivamente inoltrata avrebbero tutti rischiato la loro incolumità.

Si può, al riguardo, ricordare che in occasione della deposizione resa dinanzi alla Corte di Assise di Firenze il 24 gennaio 1998 il gen. MORI ha dichiarato: <<18 ottobre [1992 - n.d.e. -], quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la trattativa, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero. Voi che offrite in cambio?' A questo punto capii che non c'era più nulla da fare, cioè non si poteva più allungare il brodo. Per il semplice fatto che io sapevo benissimo che Ciancimino aveva il passaporto ritirato e che con questa manovra della trattativa svolta all'estero... che poi era un'escamotage molto modesto perché si poteva fare a Frascati, o a Cantù o a Roma in via di Villa Medici: lui voleva uscire e mettersi in condizione di sicurezza, almeno questo ho pensato io.

Peraltro non avevo nulla da offrire io, perché lui mi aveva detto: 'che cosa offrite?' E allora, a questo punto dissi: 'beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie'. A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbattè le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno'. E quindi rimaniamo che la trattativa ha un momento di ripensamento e poi vediamo come va. Troveremo un sistema per chiuderla, senza ulteriori conseguenze. Molto seccamente mi accompagnò alla porta, insieme al capitano De Donno che assisteva a tutti questi quattro colloqui che ho fatto e ci salutò.>>.

A sua volta, nella medesima circostanza, il cap. DE DONNO ebbe a dichiarare: <<Al quarto incontro, Ciancimino invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano. Vogliono sapere che cosa volete'. E lì fummo un attimino impreparati. Nel senso che noi ritenevamo - almeno io e il comandante - ritenevamo che questa eventualità non si potesse verificare. Però avevamo anche per un attimo ipotizzato, si trattò lì di decidere subito e in poco tempo qual era la strada migliore da percorrere. E ritenemmo giusto, opportuno in quel momento, lanciare una proposta ultimativa al nostro interlocutore, che fu quella di chiedergli, diciamo chiaramente a Ciancimino, che la nostra richiesta era quella di una consegna da parte di Riina e di Provenzano, vertici dell'organizzazione, a fronte di un equo trattamento giudiziario per loro e per i loro familiari. Questa proposta non riscontrò assolutamente il favore del Ciancimino, che anzi si adirò in maniera particolare perché disse, dice: 'se io faccio questa proposta io sono morto, ma sono morto io e siete morti voi'. Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato. E allora, tra l'altro non avevamo nessuna possibilità e nessun potere e nessun mezzo particolare per intrattenere perché poi, effettivamente, stessi e quindi soltanto una immediato di Cosa Nostra. Convenimmo col Ciancimino... decise autonomamente che nessuna trattativa, rappresentavamo noi volontà di contrasto anzi, il Ciancimino di questa nostra richiesta non avrebbe assolutamente fatto cenno al suo interlocutore - Ma per prendere tempo e non vanificare questo rapporto e questo spiraglio che si era aperto con Cosa Nostra, avrebbe soltanto riferito che, per il momento, per esigenze, per problemi, diciamo così nostri, il tutto veniva un attimo congelato, sospeso e che quindi non se ne faceva niente. Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo.>>.

In ogni caso, il Tribunale ritiene che sia davvero arduo pensare che in quei contatti promossi da esponenti dell'Arma noti per l'impegno profuso contro la criminalità organizzata uno smaliziato e diffidente personaggio come Vito CIANCIMINO potesse ragionevolmente ravvisare la seria volontà dello Stato di aprire una trattativa con i mafiosi e non già il semplice tentativo di ottenere qualche informazione utile alle investigazioni, profittando della sua personale posizione di debolezza determinata dall'incalzare dei processi in corso a suo carico. Del resto, il col. MORI ed il cap. DE DONNO, particolarmente distintisi fino ad allora nella lotta contro la mafia, erano palesemente inidonei al ruolo, che sarebbe stato, semmai, confacente a personaggi avvezzi alla ambiguità ed, in particolare, a dare retta a Massimo CIANCIMINO, proprio al fantomatico sig. FRANCO, al quale Vito CIANCIMINO, dato lo stretto legame che li univa, poteva ragionevolmente affidarsi.

Ma ammesso che Vito CIANCIMINO abbia ricevuto ed accettato la proposta dei CC. di aprire un dialogo con i vertici di Cosa Nostra, non può essere affatto escluso che il predetto abbia gestito la situazione *pro domo sua*, comunicando ai suoi referenti mafiosi un messaggio diverso, da lui autonomamente prescelto. La ipotesi, del resto, trova precisa rispondenza in alcune ammissioni dello stesso Massimo CIANCIMINO. Si veda, in particolare, la seguente, specifica indicazione offerta dal predetto nel corso dell'interrogatorio del 23 gennaio 2009: <<CIANCIMINO: Sì, fu assicurato che c'erano questi personaggi dietro e le sue richieste di potere usufruire di alcuni benefici sarebbero potute stare, potevano essere soddisfatte, poteva avere un buon fine; mio padre in tutto questo, mi perdoni, non pensava tanto alle richieste del... cercava di mirare alle sue personali...>>.

Tali riflessioni lasciano aperta ogni possibilità e suggeriscono anche qualche dubbio sul fatto che Vito CIANCIMINO abbia sempre rivelato al figlio la verità, volendo dare di sé al congiunto una immagine migliore di quella reale (ciò, ovviamente, volendo ammettere la fedeltà del resoconto di Massimo CIANCIMINO concernente le parole, i pensieri e gli atteggiamenti del genitore).

In particolare, non si può escludere che il predetto, lungi dallo stigmatizzare (come voleva fare apparire) la eventuale ricerca, da parte di esponenti dello Stato, di un canale di collegamento con i mafiosi, che gli offriva una preziosa opportunità per acquisire qualche benemerita da sfruttare per migliorare la propria posizione

processuale, la abbia apprezzata e coltivata, e, al limite, non può neppure escludersi che sia stato proprio il CIANCIMINO a consigliare ai mafiosi di perseguire la strategia di scontro con gli esponenti delle Istituzioni, percependo la situazione di prostrazione e di debolezza in cui versava lo Stato dinanzi all'incalzare degli attacchi cruenti di Cosa Nostra, situazione che spingeva due valenti ufficiali dell'Arma ad attivarsi in qualche modo, cercando una mediazione (sono già state illustrate le indicazioni fornite, al riguardo, da Giovanni BRUSCA).

Tornando al racconto di Massimo CIANCIMINO, si deve rassegnare che il predetto, rispondendo a specifica domanda, ha riferito che il padre aveva, come di consueto, fotocopiato il "papello" usando le solite cautele che adottava allorché riceveva qualche biglietto dai mafiosi; quindi, lo aveva invitato a organizzare un incontro con i CC. e successivamente con il sig. FRANCO (*<<P.M.: ... il colonnello Mori e il capitano De Donno, vennero messi a conoscenza di queste richieste? In qualche modo gli venne esibito questo documento? Vennero messi a conoscenza di quelle che erano le richieste che provenivano da Salvatore Riina? - CIANCIMINO: Guardi, ricordo esattamente quando ho consegnato la busta contenente questo plico, questa, diciamo, questo foglio, questo mezzo fo... non mi ricordo, a mio padre, mi ricordo che lo appoggiai sul letto perché lui al solito doveva poi espletare quella che era la sua attività rituale, di guanti per apertura e robe varie, lo stesso mi disse di rimanere in casa perché da lì a poco avrei dovuto chiamare il capitano De Donno per prendere un nuovo appuntamento e di chiamare anche il signor Franco, per cui oltre averlo detto ultimamente quando è il suo racconto, ovviamente non è che me ne... mi sincero io perché il momento in cui lo riceve mi dice di prendere nuovo appuntamento. Per cui me lo racconta ovviamente che gli ha mostrato, gli ha fatto vedere, tant'è che poi in occasione di quello che era il libro gli ha messo quel suo stick proprio per un po', quello che era la ricostruzione degli allegati, e poi ovviamente sul momento subito dopo che lo legge fa tutti i suoi rituali, mi dice di prendere un appuntamento col capitano e con il colonnello e successivamente poi col signor Franco.>>*).

Inoltre, il dichiarante ha, in modo piuttosto circostanziato e sicuro, ricordato l'occasione in cui il padre gli comunicò che gli ufficiali dei CC. erano stati messi al corrente delle richieste del RIINA: nel periodo 2000/2001, nell'illustrargli gli avvenimenti *de quibus* in vista della iniziativa editoriale più volte ricordata e nel selezionare i documenti all'uopo utili, il padre aveva applicato sulla copia del

“papello” che gli aveva mostrato un foglietto adesivo (postit) sul quale, alla presenza del dichiarante, aveva scritto la annotazione “consegnato spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori dei R.O.S.” (<<P.M.: Quindi lei è testimone diretto che già in quell’occasione appena ha la busta suo padre dice... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: ... organizza l’appuntamento... - CIANCIMINO: Testimone diretto di quella che è la sequenza degli eventi. - P.M.: E poi suo padre negli anni a seguire le dice che glielo mostrò, li informò. - CIANCIMINO: Nei dettagli mi informa illustrandomi il documento e illustrandomi quella era appunto la ragione di quella consecutio tempor di tutta... a seguirsi di questi documenti e di questi colloqui. - P.M.: Senta signor Ciancimino, nel... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: ... documento che lei ha davanti, nella prima facciata. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Si legge qui nella fotocopia è a margine lateralmente. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: “Consegnato spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori dei ROS.” Poc’anzi lei si riferiva a un postit, vorrei che riferisse... - CIANCIMINO: O memo tac, come... amava definire mio padre. - P.M.: Come? - CIANCIMINO: Mio padre chiamava memo tac. - P.M.: Memo tac. - CIANCIMINO: Aveva coniato questo termine. - P.M.: Allora lei intanto questo documento l’ha visto con un postit allegato? - CIANCIMINO: No, il postit è stato allegato da mio padre per quello che era dopo il diciamo l’uso di allegato a quello che doveva essere il racconto, per cui... - P.M.: Quindi quando è stato allegato questo documento? - CIANCIMINO: Nel 2000 – 2001. - P.M.: E’ stato allegato davanti a lei? - CIANCIMINO: Sì, davanti a me e poi viene ripiegato in quattro o in cinque... - P.M.: Aspetti, aspetti. - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Prima dei particolari i fatti, quindi, da chi è manoscritto questo documento? - CIANCIMINO: Non ho questo tipo... no, quale il primo? - P.M.: Il... no, il postit. - CIANCIMINO: No, quello è manoscritto personalmente da mio padre. - P.M.: Quindi è suo padre che davanti a lei... - CIANCIMINO: Lo compila. - P.M.: ... lo compila mentre le racconta che cosa? - CIANCIMINO: Mentre mi racconta appunto che di questa... perché la precisione di questa domanda che gli ho fatto io era se mio padre aveva preso, aveva messo a conoscenza, aveva dato copia al colonnello, diciamo ai suoi interlocutori, per cui mio padre insomma mi segna questo, lo metto e lo allego tra quello che poi sarà la documentazione di allegato inerente a quell’intento editoriale, per cui è un qualcosa che avviene diciamo davanti a me, in alcuni fogli scrivevo io allegato e in altri lo faceva lui, insomma. - P.M.: Questa è scrittura di suo padre. - CIANCIMINO: Questa è scrittura, in questo caso questa è scrittura di mio padre, credo che altre invece apportano la mia scrittura come allegati. - P.M.: Suo padre scrive questa cosa sul postit davanti a lei. - CIANCIMINO: Sì, davanti a me, lo alleghiamo, lo ripieghiamo in quattro e lo rimettiamo in questa copertina del volume dov’era

conservato. - P.M.: E materialmente poi dove... poi le chiederò dove avete conservato questo documento fino a quando ce lo ha portato recentemente, ma dico, materialmente questo postit poi dov'era messo? Lateralmente? Dov'era messo? - CIANCIMINO: No, da sopra. - P.M.: Sopra, sopra il contenuto... - CIANCIMINO: Sì, sì. - P.M.: ...delle richieste del Riina. - CIANCIMINO: Sopra questo foglio, sì, questa specie di A4, sì. - P.M.: Bene. Senta, tornando a questa ricezione di... - PRESIDENTE: Chiedo scusa, per chiarezza. - P.M.: Prego Presidente. - PRESIDENTE: Il postit sarebbe quello che risulta, perché noi abbiamo la fotocopia. - P.M.: Sì. - PRESIDENTE: Ecco, se vuole farlo chiarire questo. - P.M.: Sì, Presidente. - PRESIDENTE: Il contenuto, perché da noi non è che... nella copia non è che si capisce che è un postit diciamo, ecco. - P.M.: Ovviamente gli originali per il momento sono diciamo all'esame della polizia scientifica. - PRESIDENTE: Facciamolo chiarire. - P.M.: Allora, quando parliamo del postit per favore e del... giustamente il Presidente fa notare che dalla fotocopia non si evince qual è, che cos'è il postit e che cosa è scritto nel postit. - CIANCIMINO: Allora il postit... - P.M.: Vuole, no aspetti, vuole leggere che cosa era vergato a mano e da chi nel postit? - CIANCIMINO: Questo dov'era essere l'allegato 1 di quello che era appunto il capitolo inerente al mio racconto o a quello che doveva essere l'intento di questo mio racconto in ma... cioè redatto assieme a mio padre, questo di fatto rappresentava l'elemento più importante la cosiddetta controproposta, per cui riportava in calce all'inizio allegato numero 1 e poi "consegnato spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori dei ROS", ovviamente questo postit essendo piccolo il foglio, era messo sopra, nel fare la fotocopia lasciandolo sopra si copriva qualche rigo, per cui è stato messo poi credo di lato, credo. - P.M.: E questo lo ha scritto suo padre. - CIANCIMINO: Sì, non ho ombra di dubbio perché l'ha scritto davanti a me, per cui insomma, è giusto che voi fate i vostri accertamenti, però insomma, non credo di...>>).

Detto foglietto adesivo è stato consegnato dal predetto al P.M. insieme alla copia del c.d. "papello" ed i due documenti sono stati prodotti nella udienza del 26 gennaio 2010. Secondo la analisi dei tecnici della Polizia Scientifica, che hanno esaminato l'originale del foglietto, la grafia che vi compare va attribuita a Vito CIANCIMINO, mentre la produzione della carta utilizzata deve essere collocata nel periodo maggio 1985/ottobre 1989 (compatibile, dunque, con la narrazione del CIANCIMINO, anche se non può sfuggire la notevole distanza temporale fra la produzione della carta e la sua riferita utilizzazione -2000/2001 -).

Nel rinviare la valutazione sul significato dell'uso dell'avverbio "spontaneamente", è qui agevole rilevare, ad ulteriore conferma della estemporaneità delle affermazioni del CIANCIMINO, come nel già trascritto passo dell'interrogatorio del 12 dicembre 2008 il predetto avesse, invece, dubitato che il padre avesse consegnato copia del "papello" ai CC., accennando piuttosto ad una mera esibizione (*<<CIANCIMINO: .. mio padre se ne rimpossessa.. - P.M.I: .. mi faccia finire.. - CIANCIMINO: .. e lo vedo.. - P.M.I: .. mi faccia finire un attimo! Dopo di che il signor Franco lo restituisce a suo padre prima che suo padre poi lo consegna ai Carabinieri. - CIANCIMINO: .. o lo fa vedere, consegnarlo non credo.>>*).

Non è superfluo, al riguardo, tornare a rimarcare che tutte le dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO, sia ai magistrati inquirenti che in dibattimento, sono ovviamente successive a quanto egli aveva appreso dal padre, cosicché le palesi contraddizioni evidenziate non possono certo trovare spiegazione in un aggiornamento delle cognizioni del propalante intervenuto nelle more. Sotto altro profilo, poi, le modalità circostanziate delle indicazioni fornite, il numero delle contraddizioni ed anche la reiterazione di alcune affermazioni poi smentite, ragionevolmente escludono che le stesse contraddizioni possano essere state determinate da momentanei deficit mnemonici.

Proseguendo nel resoconto della versione dibattimentale del CIANCIMINO, deve ricordarsi che egli ha affermato che il padre, come rivelatogli negli anni 2000/2001, mise al corrente delle cervellotiche richieste provenienti dal RIINA il PROVENZANO, che gli chiese di fare uno sforzo per cercare di trovare un punto di mediazione che potesse essere accettabile (*<<P.M.: Di queste richieste del contenuto di queste richieste... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: ... suo padre, abbiamo accertato che parlò al signor Franco, riferì ai carabinieri, parlò al Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, certamente, sì, informò, sì. - P.M.: Come fa a dirlo? - CIANCIMINO: Devo... la domanda... - P.M.: Cioè come fa ad affermare con la decisione con cui ha affermato che suo padre... - CIANCIMINO: Me lo racconta mio padre, mio padre mi ha raccontato appunto in quel periodo dal 2000 al 2001 che lui informa subito quelle che lui definiva le proposte inaccettabili, paragonava queste simili richieste come a colui che vuole vendere una macchina e per la stessa chiede una cifra che non stava né in piedi e in cie... in terra, diceva come se uno vuole vendere una cinquecento a trentamiliardi di lire, cioè fundamentalmente a volte è più saggio rispondere no che rispondere con una simile, cioè cumulo di minchiate dice messe tutte insieme,*

anche perché dice poi le stesse a volte richiamavano la stessa cosa, dice fundamentalmente non c'è neanche una conoscenza da parte di chi scrive un minimo di conoscenza diciamo legale sull'attuabilità o sulla possibile attuabilità di queste richieste, per cui ne parla col Provenzano perché dallo stesso viene invitato a trovare, a cercare dei punti di mediazione, perché fundamentalmente mio padre come aveva già previsto innanzi tempo quando si era chiesto di voler avanzare questo tipo di colloquio privilegiato col Riina, perché di fatto era lui che aveva la regia di questa azione stragista nei confronti dello Stato, con la stessa diffidenza e con la stessa diciamo grandissimo margine di dubbio circa il buon esito di questa... di questa diciamo di questo tavolo di trattativa, nel momento in cui percepì, venne in possesso di queste loro contro-richieste, questo non fece altro che affermare quello che erano già i dubbi iniziali, per cui di fatto siccome lo stesso Provenzano aveva invitato mio padre a fare questo sforzo, questo tentativo perché già dall'inizio mio padre ebbe altre soluzioni da adottare per poter mettere fine a questo tipo di fenomeno, per cui informò il Provenzano e dallo stesso Provenzano fu invitato ad avere un attimo di pazienza e cercare di proporre, diciamo, di mettere sul tavolo qualcosa di credibile e di presentabile. - P.M.: Ho capito. Quindi mi sembra di avere capito, però mi corregga se sbaglio, che queste richieste non provenivano da Riina e Provenzano. - CIANCIMINO: No, queste richieste provenivano da Riina. - P.M.: Da Riina. - CIANCIMINO: Da Riina. - P.M.: E rispetto a queste Provenzano chiese a suo padre di potere in qualche modo mediare rendendosi conto che così com'erano... - CIANCIMINO: Esatto, cioè mi disse mio padre di... cioè fundamentalmente mio padre già voleva interrompere, dice, come al solito diciamo diceva, usò l'espressione "non si può spremere sangue da una pietra" cioè siamo alle solite, insomma, non si può discutere con questo soggetto. - P.M.: E invece Provenzano cosa... - CIANCIMINO: Lo invitò ad andare avanti a cercare dei punti di mediazione.>>).

Il P.M. ha esibito, a questo punto, a Massimo CIANCIMINO, il foglio manoscritto che aveva ricevuto dal predetto in occasione dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009 e che aveva prodotto nella udienza del 26 gennaio 2010: si tratta, a dire di Massimo CIANCIMINO, di uno dei documenti che egli ed il padre avevano selezionato in quanto utili in vista della redazione del progettato libro, tanto che lo stesso riporta in alto la annotazione "Allegato per mio libro". Il foglio, a parte quella ricordata, contiene le seguenti, testuali annotazioni:

<Mancino Rognoni

Ministro Guardasigilli

Abolizione 416 bis

Strasburgo maxi processo

Sud Partito co

Riforma Giustizia alla americana sistema elettivo con persone superiori ai 50 anni indipendentemente dal titolo di studio (Es. Leonardo Sciascia)

Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (In questo caso rito direttissimo)

Abolizione Monopolio Tabacchi (Controllo stupefacenti con tutti i – parola incomprensibile (n. d. e.) – sospetti>.

Massimo CIANCIMINO ha spiegato: a) che, secondo quanto riferitogli dal padre nel periodo 2000/2002, il manoscritto era stato redatto dal padre medesimo, aderendo all'invito del PROVENZANO ed anche del sig. FRANCO, nel 1992, prima della strage di via D'Amelio (19 luglio) e subito dopo la ricezione del "papello", nello sforzo di cercare una mediazione, ovvero una proposta praticabile che i mafiosi presentassero allo Stato; b) che le annotazioni dovevano, in sostanza, servire da pro-memoria da utilizzare in successivi incontri con i vari protagonisti del dialogo; c) che la annotazione "Allegato per mio libro" era stata apposta dal dichiarante nel periodo 2000/2002; d) che il libro avrebbe dovuto essere una sorta di intervista al padre sulle vicende che avevano visto spettatore il dichiarante; e) che tutti gli interessati erano stati informati di queste contro-richieste ideate dal padre (<<P.M.: Di chi è la grafia della dicitura "allegato per mio libro" e di chi è la grafia dell'annotazione "Mancino, Rognoni, Ministro Guardasigilli e abolizione 416 bis, Strasburgo maxi processo" e quant'altro? - CIANCIMINO: La grafia di "allegato per mio libro" è la mia grafia perché è stato scritto da me al... diciamo non avendo la stessa cura di mio padre di apportare un memo stick come chiamava mio padre, avevo scritto direttamente sul foglio perché insomma come mi sono scusato anche in occasione, non pensavo che mai questi fogli dovessero assumere un valore probatorio e giudiziario per cui diciamo non avevo nessun tipo di accortezza, per cui avevo, ho scritto nel foglio stesso "allegato per mio libro" e l'altra grafia... - P.M.: Quando l'ha scritto? - CIANCIMINO: Nel, sempre in quel periodo che va dal 2000 al 2002, periodo in cui prendiamo contezza di tutto questo materiale da mettere come allegato a quello che sarà il racconto di quegli anni. - P.M.: E che significa quando lei

parla nel 2000 – 2002 parla, o meglio scrive “allegato per mio libro” si riferisce al libro che avrebbe dovuto scrivere assieme a suo padre? - CIANCIMINO: Che stavo... no, più che altro era un libro intervista, doveva essere un libro diciamo che volevo intitolare all’inizio perché una serie di domande che facevo a mio padre su determinati avvenimenti che mi avevano visto semplice spettatore, altri dove mi aveva visto magari diciamo cointeressato direttamente, ovviamente scrivo “mio libro” anche perché mio padre già aveva di fatto redatto una specie di libro che lui aveva titolato “Le mafie” per cui da differenziare completamente di quello che era appunto quel suo racconto un po’ logorroico del sunto dei rapporti suoi tra politica e magistratura dice che ben doveva essere, invece poi... e ben altra cosa doveva essere invece questo tipo di manoscritto, molto sintetico, molto dettagliato, insomma, per cui “mio libro” per sottolineare che era qualcosa che non... insomma... - P.M.: E lei è in grado di dire di chi sia la grafia invece delle annotazioni “Mancino, Rognoni” e delle annotazioni successive? - CIANCIMINO: Di mio padre, questa è grafia di mio padre. - P.M.: Questa è grafia di suo padre. - CIANCIMINO: Sì. Era una serie di documentazioni che da me viene circoscritta per poi essere messa all’attenzione di mio padre per farne uso durante appunto quello che è l’utilizzo sia come allegato e sia come fonte di approfondimento per diciamo redarre questo libro. - P.M.: E suo padre quando aveva manoscritto questo documento? - CIANCIMINO: Questo manoscritto per quanto è il racconto diretto che mio padre ebbe a farmi quando gliel’ho posto in visione ritenendo il contenuto dello stesso interessante ai fini appunto di quello che era l’argomento in discussione, quindi questa pseudo trattativa, mi dice di essere, questo lo ha redatto nel periodo che era il ’92, insomma, perché era il contenuto di quello che era l’invito fatto da “Lo Verde” Provenzano a mio padre di non arroccarsi su una posizione di diniego assoluta in merito a quelle che erano le contro-richieste avanzate da parte del Riina attraverso il suo interlocutore privilegiato Cinà, ma cercare di trovare dei punti di intesa, trovare qualcosa che metteva un po’ d’accordo quelle che erano le finalità dell’uno e quello che poteva essere quantomeno presentabile o gestibile da parte di chi di fatto poi doveva attuarne... - P.M.: Quindi siamo a dopo la ricezione delle richieste di Riina. - CIANCIMINO: Sì, questo volgarmente con mio padre avevamo, l’avevamo appellato come le controproposte, diciamo, un minimo di senso logico, dare un minimo di... un reale tavolo, argomentazioni che potevano quantomeno trovare una giusta o quantomeno un minimo di attenzione o di accoglimento da parte dei soggetti preposti a questo, in questo caso erano i suoi soggetti indicati come riceventi delle richieste, quindi il signor... l’onorevole Mancino e l’onorevole Rognoni. Anche se poi mio padre sottolinea sotto “Ministro Guardasigilli” perché ovviamente non riesce a capire come due soggetti che di fatti non ricoprivano la principale, il

principale ruolo che doveva essere svolto nell'attuazione di questo minimo programma era quello che poteva svolgere soltanto il Ministero Guardasigilli. - P.M.: Quindi suo padre quando scrisse questo documento? - CIANCIMINO: Nel '92. - P.M.: Nel '92. A chi era destinato? - CIANCIMINO: Questa non è che era destinato, era un... come era usanza di mio padre, era abitudine di mio padre in merito o in prossimità di quelli che erano appuntamenti, riunioni, servirsi di questi appunti, di questi, non avendo mio padre mai un'agenda con una serie di... doveva prendere annotazioni di questi appunti volanti, questo doveva essere una specie di promemoria a quello che doveva essere la discussione, un promemoria ai successivi incontri che doveva avere a Palermo sia con il Lo Verde e che con anche il... gli ufficiali dell'Arma, e poi con tutti gli interlocutori preposti a questo tipo di dialogo. - P.M.: E mi spieghi una cosa. - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Queste annotazioni, per esempio "riforma giustizia all'americana, sistema elettivo con persone superiori ai cinquant'anni indipendentemente dal titolo di studio. Strasburgo Maxi processo" comunque tutte queste annotazioni, sono frutto di riflessioni di suo padre circa quello che doveva essere la controproposta rispetto... - CIANCIMINO: Era una... - P.M.: ... al papello o le aveva concordate o recepiva l'indicazione di qualcuno? Cioè sono che cosa per quello che le spiegò suo padre. - CIANCIMINO: Per quello che mi spiega mio padre, mi dice, proprio mio padre mi dice che questo era il frutto dell'invito del Lo Verde e anche del signor Franco a non desistere dinnanzi a quelle proposte da mio padre definite inaccettabili, che di fatto secondo mio padre interrompevano bruscamente quella che era il... poteva essere il proseguo di questa trattativa. Si voleva dire a mio padre di fare uno sforzo e cercare di mettere lui traendo origine dal documento iniziale, quindi quelle dodici richieste, qualcosa di secondo attuabili e presentabili, di fatto lo stesso documento diciamo accompagnò quello che fu poi un'incontro tra mio padre e Lo Verde dove mio padre spiegava appunto dove e in quale punto questo tipo di contro-richieste avanzate da Cosa Nostra attraverso Riina e il Cinà poteva essere attuabili, per cui poi se vuole entriamo nell'esame proprio di ogni... perché ne abbiamo parlato poi di ogni singolo rigo o quasi, di questo documento, però mi dica lei. - P.M.: No, per il momento no. E lei non sa se di queste idee di suo padre vennero messe a conoscenza gli altri soggetti che stiamo vedendo... - CIANCIMINO: Sì, ho detto poc'anzi, tutti i soggetti interessati a quello che era questo dialogo aperto tra esponenti... - P.M.: Ne vennero messi effettivamente a conoscenza? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì. Sì, sì, vennero tutti informati, com'erano sempre informati costantemente, perché nonostante la diffidenza di mio padre ad andare avanti ci fu questo invito a non... diciamo a non interrompere questo rapporto e a insistere, cercando appunto di rendere accettabile agli interlocutori sicuramente molto più titolati

del Riina che aveva scritto secondo mio padre una serie di tavanate, un minimo di richieste che di fatto si potevano avvicinare o quantomeno potevano ottenere effetti analoghi a quelli che erano le loro contro-richieste. Di fatti alcuni punti di... come uno a caso, il Maxi processo, mio padre una revisione la vede solo casomai in sede... non sicuramente come volevano loro, ma in sede a Strasburgo, non so. - P.M.: Ma che vuol dire Strasburgo Maxi processo? - CIANCIMINO: Una revisione che si poteva avere in campo europeo dell'attuazione del reato del 416 bis, per cui qualcosa da attuare in campo internazionale e non più in sedi di revisione di processi in ambito, cioè il voler riaprire il Maxi processo per mio padre era qualcosa che veramente aveva del fantascientifico solo come pretesa, specialmente dopo gli ultimi accadimenti che di fatto al Maxi processo c'era... credo che portava il sangue e la firma del Dottor Falcone, per cui dice se si può ottenere qualcosa e forse ipotizzava che qualcosa si poteva ottenere in merito all'applicazione in termini di retroattività della norma penale, per cui dice forse qualche, anche consultandosi con i suoi avvocati, dice qualche cosa si può sperare in campo internazionale, per cui non chiudere completamente la porta a queste ipotesi, ma trasferirle da una sede in altra sede. - P.M.: Senta, in questa fase siamo ancora in epoca antecedente alla strage di via D'Amelio? - CIANCIMINO: Sì.>>).

Come già accennato, all'esito della analisi effettuata, i tecnici della Polizia Scientifica hanno accertato che il foglio è costituito da una fotocopia ed hanno attribuito a Vito CIANCIMINO la paternità della grafia manoscritta, con la eccezione della annotazione "Allegato per mio libro", attribuita a Massimo CIANCIMINO. Secondo i tecnici, si tratta di un'unica fotocopia e la produzione della carta utilizzata per realizzarla va collocata nel periodo ottobre 1986/febbraio 1991.

Si è già avuto occasione di rilevare che in questo caso appare certo il notevole scarto temporale che divide la produzione della carta e la utilizzazione della stessa, che deve desumersi dal fatto che la fotocopia è stata effettuata, almeno secondo quanto riferito da Massimo CIANCIMINO, nei primi anni del secolo corrente.

Sul piano sostanziale non si può non rimarcare che, come accennato dallo stesso Massimo CIANCIMINO, ad alcune annotazioni contenute nel foglio (<Strasburgo maxi processo> -- <Sud Partito co>) non può attribuirsi natura di proposte da rivolgere allo Stato: esse appaiono, semmai, delineare la programmazione di una attività, nel contesto della quale mirare anche ad alcune riforme normative (esse sì di competenza dello Stato). In tale quadro il contenuto del

foglio appare, piuttosto, una generica elencazione di progetti da promuovere, più che una piattaforma sulla quale rilanciare un dialogo fra i mafiosi e lo Stato.

A prescindere dal testé formulato rilievo, non può non destare stupore il fatto che nel c.d. contropapello non compaia alcun riferimento all'art. 41-bis dell'Ordinamento Penitenziario, la cui abrogazione era di massimo interesse per Cosa Nostra (è sufficiente, al riguardo, fare rinvio alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia compendiate nella acquisita sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998), prevedendo essa un regime carcerario duro che lo stesso CIANCIMINO correva il rischio di vedersi applicato in futuro.

In proposito occorre tenere conto che la disposizione, nella parte concernente l'applicabilità *ad personam* del regime penitenziario differenziato a detenuti per gravi delitti (comma 2), è stata introdotta dall'art. 19 D.L. 8.6.1992 n. 306, convertito dalla L. 7.8.1992 n. 356, testo normativo molto articolato, che, tra l'altro, limitava la applicazione ai mafiosi dei benefici penitenziari e prevedeva modifiche alla procedura penale. Ne consegue che se, da un lato, potrebbe non sorprendere che, a pochi giorni di distanza dalla emanazione del citato Decreto Legge e senza che la norma avesse avuto ancora concreta applicazione, al secondo punto delle richieste contenute nel c.d. "papello" (elaborato, secondo quanto riferito da Massimo CIANCIMINO, prima del 29 giugno 1992) sia comparso il riferimento all'annullamento dello stesso decreto legge, dall'altro stupirebbe che la piattaforma che sarebbe stata elaborata da un navigato uomo politico quale era Vito CIANCIMINO pochi giorni dopo la ricezione del "papello" non contemplasse una richiesta che – a differenza di quella rozza e palesemente irricevibile, avente ad oggetto la abrogazione del reato di associazione mafiosa – poteva avere qualche margine di accoglibilità, anche per via dei dubbi di incostituzionalità che un trattamento penitenziario più duro poteva suscitare (non a caso la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 349 del 28.7.1993 ha delimitato la portata della norma, stabilendo, tra l'altro, l'obbligo di una puntuale motivazione dei provvedimenti ministeriali di applicazione del regime differenziato e la sindacabilità degli stessi provvedimenti da parte del giudice ordinario).

Ma, in realtà, l'attenzione dei mafiosi sulla specifica riforma dell'art. 41-bis a pochi giorni della emanazione del D.L. 306/1992 non trova riscontro nelle già

ricordate indicazioni del BRUSCA e del SIINO e non appaiono, in proposito, utili a comprovare l'assunto gli articoli di stampa prodotti nella udienza del 20 settembre 2011 dal P.M., che dimostrano la esistenza di un pubblico dibattito che si era acceso sui *mass media* con riguardo alla emanazione dello stesso D.L., dibattito che aveva, però, ad oggetto modifiche normative diverse introdotte dal testo normativo e non già specificamente quella dell'art. 41-bis O.P., mai, in sostanza, menzionata.

Un testimone quanto mai qualificato, l'on. Vincenzo SCOTTI, che è stato uno dei padri politici del D.L., fornisce una indicazione conforme: i contrasti ed i dibattiti che il testo del decreto occasionò riguardarono soprattutto le modifiche del codice di procedura penale e non già l'art. 41-bis O.P. (<<SCOTTI: [...] *Presentato il decreto legge, come tutti voi sapete, i giornali dell'epoca sono ricchi, avemmo tre cose: la prima, una reazione che nasceva all'interno del mondo degli Avvocati su questo, perché c'erano problemi relativi al Codice di Procedura Penale e la polemica è presente, anche autorevoli Magistrati intervennero su queste questioni perché a distanza di poco tempo si interveniva e si interveniva non su alcuni aspetti marginali, ma su aspetti importanti, si interveniva a modifica del Codice di Procedura Penale. Secondo: ci fu una reazione che era abbastanza diffuso all'interno del Parlamento, proprio per una serie di, così, di dubbi costituzionali, tanto è vero che la stessa opposizione al Senato propose un problema di non... io l'ho citato anche in una... di fronte a una delle commissioni antimafia, in una delle audizioni della commissione antimafia, fu posto il problema proprio della incostituzionalità dello stesso provvedimento e io avevo, con Martelli avevamo netta la sensazione che era difficile convertire quel decreto legge, **cioè avendo incontrato delle difficoltà crescenti per la conversione del decreto legge e non specificatamente sul 41 bis**, perché nessuno fu allo scoperto, in opposizione alla... perché era, sarebbe stato molto semplice agire, o vogliamo tagliare il cordone che lega l'interno e l'esterno delle carceri, oppure manteniamo questo e poi accettiamo tutte le conseguenze che questo comporta. Io ero convinto che non... questa era una opinione personale che avevamo con Martelli condivisa della estrema difficoltà della conversione del decreto legge e **io lasciai il Ministero degli Interni il 29 di giugno** e quindi, nel momento in cui c'era la condizione di trapasso e eravamo agli ultimi giorni poi di vigenza del decreto legge, perché fu poi una accelerazione in Parlamento della discussione e della conversione del decreto stesso. – P.M.: Accelerazione che intervenne quando? – SCOTTI: Dopo Borsellino, dopo via D'Amelio insomma, quello cambiò tutto lo scenario. – P.M.: Lei, sentito dalla commissione antimafia, questo concetto lo ha espresso, voglio capire se ha qualcosa*

ulteriore da riferire, il 28 ottobre 2010, addirittura con questa frase: “vi dico con estrema franchezza che la morte di Borsellino, portò all’approvazione della legge di conversione di cui al decreto. Non sarebbe mai stato approvato, sommando le resistenze trasversali degli Avvocati dei Giudici e dei parlamentari delle due Camere”. - SCOTTI: La confermo nettamente, era la mia opinione, non... era la valutazione che facevo da politico della situazione.>>; <<PRESIDENTE: Non erano di grande rilevanza. Lei ha detto che le opposizioni che si scatenarono un po’ da vari ambienti, per la verità lei ha citato anche il foro, ambienti anche della Magistratura, sulle modifiche che venivano apportate dal decreto legge 306... - SCOTTI: Sì. - PRESIDENTE: Che non riguardavano specificamente il 41 bis. - SCOTTI: No ho detto non erano solo dirette, non si concentravano sul 41 bis, erano prevalentemente... - PRESIDENTE: Prevedeva tante cose, non il... - SCOTTI: Ecco, erano prevalentemente concentrate sulle riforme del Codice di Procedura Penale e su altre normative, soprattutto nel rapporto poi tra Polizia e Magistratura insomma e Pubblici Ministeri etc.>>).

In buona sostanza, la espressa citazione dell’art. 41-bis O.P. nel “papello” consegnato da Massimo CIANCIMINO appare piuttosto anomala e non consente di respingere due possibili alternative a quella sostenuta dal dichiarante: a) il “papello” consegnato costituisce una libera elencazione di richieste attribuite al RIINA e non è autentico; b) il “papello” è autentico, ma la collocazione temporale dello stesso deve essere ragionevolmente spostata in epoca successiva alla strage di via D’Amelio, quando la riforma dell’art. 41-bis O.P. si impose concretamente alla attenzione dei mafiosi, per averne essi sperimentati i rigori per volere dell’allora Ministro della Giustizia, Claudio MARTELLI.

Ma quand’anche si volessero respingere le due prospettate ipotesi alternative, quel che appare certo è che la sequenza temporale profilata da Massimo CIANCIMINO fra il “papello” ed il “contropapello” appare, per le ragioni precisate (se i mafiosi avevano immediatamente esaminato e percepito la pericolosità della riforma dell’art. 41-bis non aveva senso che in una piattaforma di trattativa successiva fosse abbandonata quella specifica richiesta) incongrua, sicché si fa strada l’ipotesi che, in realtà, quello scritto di Vito CIANCIMINO sia stato redatto in periodo anteriore alla emanazione del decreto legge 306 del 1992 e non avesse, comunque, niente a che fare con i contatti con i CC., ma inerisse, semmai, ad un “dialogo” già instaurato

prima degli stessi contatti con altri ambienti istituzionali ovvero ad una mera ipotesi di trattativa. E, nell'ambito di tale ipotesi, non occorre particolare sforzo per immaginare che chi stava a stretto contatto con i mafiosi conoscesse le intenzioni stragiste dei medesimi e fosse in grado, perciò, di inculcare negli esponenti delle istituzioni la esigenza di fermare le stragi anche in una situazione in cui, in realtà, ne era stata perpetrata soltanto una (quella di Capaci): in altri termini, non può affatto escludersi che Vito CIANCIMINO fosse bene al corrente dei disegni stragisti dei mafiosi e, prospettando il pericolo di quelle cruenti iniziative criminali, trattasse con ambienti istituzionali ed elaborasse per conto di Cosa Nostra possibili piattaforme, magari avvalendosi della intermediazione del sig. FRANCO, che non a caso è colui che, almeno secondo le indicazioni di Massimo CIANCIMINO, ebbe, comunque, in visione il "papello".

Dopo aver riferito che Vito CIANCIMINO si era sentito in qualche modo responsabile della strage di via D'Amelio in quanto la considerava figlia del tentativo di dialogo fra lo Stato ed i mafiosi, Massimo CIANCIMINO ha affermato che quando avevano rievocato i fatti del 1992 il padre gli aveva espresso l'opinione che il dr. Paolo BORSELLINO non sarebbe stato favorevole a detto dialogo.

Per completezza si deve precisare che né Vito CIANCIMINO, né l'imputato MORI, né il DE DONNO hanno mai parlato del "papello" e quest'ultimo ha esplicitamente dichiarato di non aver mai saputo nulla in merito o in ordine al c.d. contropapello, finendo con l'ipotizzare, semmai, l'esistenza di una "trattativa" parallela, intermediata da Vito CIANCIMINO, nella quale essi Carabinieri si erano inconsapevolmente inseriti (<<AVV. MILIO: Lei ha mai visto il cosiddetto papello? - DE DONNO: No. - AVV. MILIO: Lei ha mai visto il cosiddetto contro-papello che abbiamo appreso da Massimo, essere le richieste formulate da Vito Ciancimino? Se vuole io ho una copia qui, una copia tratta dalla consulenza, glielo posso mostrare. - DE DONNO: L'ho visto sui giornali. [...] - AVV. MILIO: Vito Ciancimino vi informò di avere saputo dai suoi canali che di questi vostri contatti erano informati i Ministri Mancino e Rognoni? - DE DONNO: Assolutamente no. Ciancimino era un uomo isolato all'epoca. [...] - DE DONNO: Ma l'ho spiegato ampiamente prima. Quando noi gestiamo queste questioni con Ciancimino, noi al terzo incontro, con cui c'è il Colonnello Mori, siamo ancora convinti che Ciancimino stia a menar il can per l'aia, cioè che sfrutta questa situazione per gestire le sue

opzioni, cioè la sua situazione processuale. Il nostro obiettivo era portare il Ciancimino chiaramente, intanto a verificare se avesse ancora questi contatti attivi, ma soprattutto portarlo a collaborare con noi, cioè noi eravamo sicuri che lui potesse avere dei canali con cui fornirci elementi utili per comprendere quello che succedeva. E chiaramente nel quarto incontro, tanto è vero che quando ci dà la risposta che chiaramente, lo preciso, col senno di poi adesso capisco che voleva dire quell'altro, cioè Cina, quando dice: ma questi chi sono? Perché probabilmente, questi chi sono, all'epoca forse qualcun altro stava già discutendo e quando arriva questa proposta, quello dice ma questi chi sono? O sono pazzi o ci hanno le spalle coperte. Col senno di poi tutto questo ha una logica. Noi, inconsapevolmente ci siamo andati a inserire in un discorso che probabilmente, presumibilmente altri avevano intessuto, tanto è vero che quando poi abbiamo la conferma che Ciancimino realmente ha contattato Cosa Nostra e ci dice "allora che cosa proponete?", se avessimo avuto in mente mai una qualsiasi trattativa, lei pensa che il Colonnello Mori poteva dire "si consegnassero allo Stato". Cioè veramente, come dice Ciancimino volevamo morire allora, eravamo due deficienti che stavamo lì. Cioè non so se, Signor Presidente, se... – P.M.: Sulla base di quali conoscenze, se le ha, se le vuole esporre, lei oggi, così come aveva fatto recentemente in interviste pubbliche, dopo la sua incriminazione, dopo il suo avviso di garanzia, lei arriva a dire probabilmente, verosimilmente ci siamo inseriti in un contesto in cui altri trattavano? - DE DONNO: Non faccio nient'altro che una serie di deduzione che fanno moltissimi.>>).

4.- Le valutazioni del Tribunale sulla esaminata fase della vicenda.

Dai ripetuti rilievi che si sono susseguiti nella esposta trattazione è agevole desumere la complessiva valutazione che il Tribunale esprime sulla specifica attendibilità di Massimo CIANCIMINO, che non può che essere fortemente negativa.

La impressione che si trae dalla globale considerazione delle sue affermazioni è che egli abbia tentato una libera, spesso maldestra e contraddittoria, ricostruzione della vicenda paterna, fondandola su alcuni fatti realmente accaduti, su cognizioni assunte *aliunde* (si pensi, a titolo esemplificativo, al "papello", di cui il BRUSCA aveva parlato assai prima del CIANCIMINO, il quale ne era perfettamente consapevole, come da lui stesso dichiarato nell'interrogatorio del 19 ottobre 2009: <<CIANCIMINO: [...] In merito a questo documento di carta giornalisticamente appellato papello ad opera del

collaboratore di Giustizia Brusca che credo che sia stato il primo a parlarne e a dare questo soprannome di papello, io cerco di fare chiarezza; la prima volta che mi viene consegnato quello che viene appellato papello, mi viene consegnato nelle vicinanze del Bar Caflish da Cinà.>>) e su ricordi talora solo approssimativi, le cui lacune non ha quasi mai voluto ammettere, preferendo colmarle con indicazioni estemporanee, anche non bene meditate, che spesso egli stesso ha successivamente smentito.

L'aspetto evidenziato si coniuga con una comprovata, notevole capacità di mentire ed anche di costruire, per quanto grossolanamente, documenti che supportassero il suo racconto, nonché con una generica furbizia, che, tuttavia, non poteva essere sufficiente a preservarne la attendibilità.

Va da sé che, nel quadro descritto, non può certo escludersi che Massimo CIANCIMINO abbia letteralmente inventato alcuni passaggi del suo racconto, magari traendo spunto da qualche notazione che aveva rinvenuto negli scritti del padre.

A ciò deve aggiungersi quanto già si è avuto occasione di accennare in ordine alle riserve che devono essere espresse sulla attendibilità della principale fonte delle informazioni del CIANCIMINO, costituita dai racconti e dai commenti del padre, Vito Calogero CIANCIMINO, personaggio quanto mai inquietante e tutt'altro che trasparente: né nelle dichiarazioni rese ai magistrati, né nei racconti propinati a figli (con i quali, almeno secondo quanto si desume dalle dichiarazioni del figlio Giovanni, non aveva mai ammesso le sue interazioni con i mafiosi), né nei suoi scritti si scorge mai una franca ammissione di responsabilità, ma, come già rilevato, essenzialmente la rappresentazione di se stesso come di un capro espiatorio o di una vittima di complotti altrui.

Infine, la rivelata iniziativa editoriale che, secondo il racconto di Massimo CIANCIMINO, stava a base dei resoconti e dei chiarimenti del padre da lui raccolti, costituisce un ulteriore fattore di sospetto, essendo evidente che trattare di trame oscure che coinvolgano personaggi molto in vista è funzionale a rendere appetibile ogni tipo di comunicazione ed a determinarne il successo. Di tale, intuitivo aspetto non poteva che essere ben consapevole il dichiarante, soggetto particolarmente gratificato da esposizioni mediatiche e più incline a parlare con i giornalisti che con i magistrati (tanto che, a tacer d'altro, la lunga sequela delle sue deposizioni dinanzi ai

P.M. ha preso l'avvio dopo una intervista rilasciata al settimanale Panorama - <<P.M.: Signor Ciancimino una data. - CIANCIMINO: Ah, la data esattamente nel momento in cui a seguito di intervista al giornale, al settimanale, mi scusi, panorama, nel 19 dicembre del 2007, vengo chiamato a gennaio, fine gennaio dalla Procura di Caltanissetta, nelle persone dell'allora Procuratore Renato Di Natale e altri Aggiunti, Giordano... ora non mi ricordo esattamente i nomi.>> -).

La duplice riserva sulla affidabilità di Massimo CIANCIMINO e della sua principale fonte scaturisce da una serena valutazione delle illustrate risultanze del processo, cosicché solo per uno scrupolo di completezza possono citarsi le dichiarazioni con cui il collaboratore Angelo SIINO ha rassegnato quale fosse, in seno a Cosa Nostra, l'opinione sui due CIANCIMINO, dichiarazioni che forniscono una efficace rappresentazione della personalità dei predetti che trova singolare corrispondenza nel giudizio del Tribunale: Vito CIANCIMINO è stato, infatti, descritto come un personaggio egocentrico e presuntuoso, propenso a "tragediare" (e, cioè, a creare artificiose situazioni di contrasto fra le persone, mettendo in cattiva luce qualche malcapitato); Massimo CIANCIMINO come <<un conta frottole, uno... un personaggio di cui non potevi avere nessun di fiducia, e che poi pendeva dalle labbra del padre.>>.

Fatta questa doverosa premessa e tenuto conto dell'insegnamento giurisprudenziale che ammette, tuttavia, la frazionata valutazione delle propalazioni, alla luce degli elementi fin qui illustrati si possono brevemente esaminare le questioni che, per quanto interessa, propone la fase della vicenda fin qui trattata:

--- la esistenza di un canale di comunicazione e di un abbozzo di dialogo (ormai comunemente – ma forse impropriamente - definito "trattativa") che, nella primavera/estate del 1992, avrebbe visto protagonisti Salvatore RIINA, da una parte, ed esponenti delle Istituzioni, dall'altra, trattativa avente la finalità di far dismettere la strategia stragista intrapresa da Cosa Nostra;

--- il coinvolgimento, quale intermediario, di Vito Calogero CIANCIMINO;

--- la esistenza di un elenco di richieste del RIINA fatte pervenire ad esponenti delle Istituzioni;

--- il coinvolgimento in tali fatti dell'imputato MORI (e del cap. DE DONNO).

Ora, si può, innanzitutto, ammettere che nel quadro dei tragici avvenimenti che caratterizzarono la prima parte del 1992, che videro divampare la violenza di Cosa

Nostra che si rivolse anche contro le più eminenti figure della lotta intrapresa contro la organizzazione mafiosa, si verificarono effettivamente alcuni contatti fra Vito CIANCIMINO, da una parte, ed il cap. DE DONNO e – in un secondo momento - il col. MORI, dall'altra. Scopo dei due ufficiali, che avevano strettamente collaborato con il dr. Giovanni FALCONE e che erano certamente animati dalla volontà di catturarne gli assassini, era quello di ottenere qualche informazione utile alla lotta alla mafia ed, in particolare, alla cattura dei suoi capi, ma anche quello di mettere fine alle stragi.

Sul punto basta considerare le indicazioni fornite (sia ai magistrati inquirenti, che con i suoi scritti) da Vito CIANCIMINO. In quest'ambito, si può ricordare il contenuto del breve manoscritto del predetto sequestratogli in carcere il 3 giugno 1996 e prodotto dal P.M. nella udienza del 20 settembre 2011, nel quale, muovendo un rilievo ad una non meglio precisata dichiarazione del CANCEMI, si accenna ad una "trattativa" da lui condotta con un membro autorevole della "Cupola" d'accordo con i Carabinieri (*<<se Cancemi faceva parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (cioè membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri>>*).

Alle indicazioni di Vito CIANCIMINO fanno, peraltro, riscontro le stesse dichiarazioni dell'imputato MORI e del DE DONNO, dalle quali (specie da quelle rese nel 1998) si traggono, in particolare, la finalità di catturare i grandi latitanti di Cosa Nostra e quella di mettere fine alle stragi, fra loro intimamente connesse.

Ci si deve chiedere se da detti contatti fra i due ufficiali e Vito CIANCIMINO scaturirono richieste che il RIINA avanzò nei confronti dello Stato, richieste al cui accoglimento era condizionato l'abbandono della strategia stragista.

Di tali richieste, come si è già avuto modo di accennare, Vito CIANCIMINO non ha mai parlato nel corso degli interrogatori resi né le ha mai menzionate nei suoi scritti; da parte loro, l'imputato MORI ed il DE DONNO hanno negato di esserne a conoscenza.

Per contro, si è visto come ne abbia parlato il collaboratore Giovanni BRUSCA, rassegnando, peraltro, semplicemente quanto, a suo dire, gli era stato riferito da Salvatore RIINA: il BRUSCA, infatti, non ha, per sua stessa affermazione, avuto

visione diretta del c.d. “papello” e non ha disposto di informazioni in merito di diversa provenienza.

Le indicazioni del BRUSCA circa lo svolgimento della specifica vicenda e circa la relativa sequenza temporale sono state piuttosto contraddittorie ed hanno, in sostanza, rivelato ricordi tutt’altro che sicuri. Al di là delle legittime riserve che possono nutrirsi in ordine alla intrinseca attendibilità di un propalante che ha mostrato una notevole propensione ad aggiornare le proprie dichiarazioni con rivelazioni inedite che, tuttavia, erano state precedute da indicazioni fornite da altre fonti, tutto ciò impone un particolare rigore valutativo e rafforza la esigenza di una precisa conferma esterna, immune dal sospetto di essere stata indotta dalla conoscenza delle affermazioni dello stesso BRUSCA.

La sospetta tardività di parecchie indicazioni pregnanti fornite sulla specifica vicenda è caratteristica che accomuna le dichiarazioni del BRUSCA a quelle del collaboratore Salvatore CANCEMI, la cui versione sembra, tuttavia, notevolmente divergente da quella del BRUSCA, con particolare riguardo:

--- ai tempi ed alle modalità con cui il RIINA avrebbe parlato delle sue richieste (secondo il BRUSCA, dopo che il “papello” era stato inviato, il RIINA gliene avrebbe parlato a quattrocchi, a margine di un *summit* che si era svolto in casa del GUDDO, senza mostrare alcun foglio; secondo il CANCEMI, prima della spedizione del “papello”, il RIINA ne avrebbe parlato nel corso della riunione che si era svolta in casa del GUDDO, sventolando un foglio che conteneva le richieste);

--- ai partecipanti a detta riunione in casa del GUDDO (secondo il BRUSCA, dopo la sua personale e riservata interlocuzione con il RIINA, la riunione si sarebbe svolta con la partecipazione del CANCEMI, del GANCI e di parecchi altri *boss*; il CANCEMI ha parlato soltanto del GANCI e del BIONDINO, senza neppure menzionare il BRUSCA);

--- ai destinatari delle richieste del RIINA (secondo il BRUSCA, non sarebbero stati precisati; secondo CANCEMI sarebbero stati indicati nel DELL’UTRI e nel BERLUSCONI, nomi che in quell’epoca ricorrevano spesso nei discorsi del RIINA). Peraltro, sul punto si può, per inciso, osservare che in quel momento storico sarebbe stato assolutamente incongruo indirizzare al BERLUSCONI, la cui ascesa al

Governo sarebbe avvenuta quasi due anni dopo, richieste rivolte, nel nome di Cosa Nostra, allo Stato e per le quali si attendeva una pronta risposta;

--- ai contenuti delle richieste (in particolare, secondo il BRUSCA, il RIINA non gli avrebbe parlato di problematiche connesse al 41-bis O.P.; secondo il CANCEMI, invece, detto argomento campeggiava in quell'epoca nei discorsi del RIINA e nelle richieste che costui intendeva avanzare).

Le discordanze, almeno in parte, potrebbero essere, in astratto, superate ipotizzando che i due collaboratori abbiano riferito episodi diversi, coincidenti con due distinte riunioni mafiose: il CANCEMI avrebbe parlato di un episodio precedente la spedizione delle richieste del RIINA; il BRUSCA avrebbe parlato di un episodio successivo.

Va considerata, inoltre, la possibilità che il *dictum* del CANCEMI si riferisse non già a richieste del RIINA che postulavano una pronta risposta, ma ad una strategia di ampio respiro del *boss* corleonese, che rimandava la soluzione dei problemi che assillavano Cosa Nostra ad un momento futuro ed anche incerto – si erano appena svolte le elezioni politiche (aprile 1992) -, allorché il BERLUSCONI ed il DELL'UTRI, che lo stesso RIINA avrebbe avuto nelle mani, avessero conquistato il Governo del Paese. Senza volere indugiare sulle propensioni strategiche del RIINA e, più in generale, dei mafiosi, che non è affatto certo agissero sulla scorta di prospettive di lungo termine, quest'ultima ipotesi, che potrebbe essere giustificata dalle parole del CANCEMI, appare, però, del tutto incompatibile con le dichiarazioni del BRUSCA, che delineano un quadro diverso, in cui il "papello" postulava una risposta pronta – che evidentemente, non poteva provenire da chi non esercitava in quel frangente il potere politico -. In tale prospettiva è palese che le dichiarazioni del CANCEMI non potrebbero in alcun modo assicurare a quelle del BRUSCA il necessario riscontro.

Ma l'ipotesi che i due propalanti abbiano parlato di episodi diversi appare poco persuasiva.

Essa, infatti, presupporrebbe che tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio si siano svolte almeno due riunioni mafiose in casa del GUDDO, ad una delle quali non avrebbe partecipato il CANCEMI, che era colui il quale, per sua stessa affermazione, procurava il luogo dell'incontro rivolgendosi al suo amico proprietario

dell'appartamento. Peraltro, la stessa ipotesi non si concilierebbe con le affermazioni del BRUSCA, il quale, pur riferendo che la rivelazione del RIINA concernente il "papello" era avvenuta a quattrocchi, ha parlato della presenza del CANCEMI alla riunione. E poiché quest'ultimo ha, in periodo risalente, riferito di una sola riunione che, con la partecipazione sua e del RIINA, si era svolta in casa del GUDDO fra le due stragi del 1992, si deve escludere che i due collaboratori abbiano fatto riferimento a due *summit* mafiosi diversi. Alla stessa conclusione menerebbe la illogicità del riferito abboccamento riservato del RIINA con il BRUSCA: ed invero, se il RIINA aveva già parlato ad altri sodali dell'intendimento di inviare un foglio contenente un elenco di richieste, era illogico che successivamente rivelasse al BRUSCA in modo riservato la avvenuta spedizione dello stesso. Ancora, appare poco plausibile che il BRUSCA non abbia riferito alcunché circa i destinatari delle richieste del RIINA indicati dal CANCEMI, sui quali, a dire di quest'ultimo, lo stesso RIINA era particolarmente insistente nei suoi discorsi. Infine, la ricordata stridente divergenza sui contenuti delle richieste del RIINA (il CANCEMI parla del 41-bis, mentre il BRUSCA esclude che quell'argomento ricorresse in quei frangenti, tanto da essersi meravigliato che fosse stato incluso nel "papello", ovvero, per meglio dire, nel foglio consegnato da Massimo CIANCIMINO) completa il quadro degli elementi che inducono a propendere per la incompatibilità fra le due versioni.

Corollario inevitabile di tale incompatibilità sarebbe la inattendibilità di almeno uno dei due propalanti.

A questo riguardo, appare plausibile che il CANCEMI, desideroso di apportare un contributo collaborativo di indubbio, notevole interesse per gli inquirenti, alla ricerca di elementi idonei a confermare le ipotesi su oscure trame che avessero coinvolto pubblici poteri o, comunque, personaggi in vista, sulla scia delle dichiarazioni del BRUSCA, il quale aveva già, anche pubblicamente (si veda la acquisita sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998, dalla quale si desume che il BRUSCA è stato esaminato in quel processo nelle udienze del 13, 14, 15, 19 e 23 gennaio 1998), parlato del "papello" già spedito dal RIINA, si sia determinato a fornire una falsa indicazione in qualche modo corroborativa. Nel confezionare tale falsa indicazione lo stesso CANCEMI non poteva non tener conto della necessità di

escludere la presenza del BRUSCA, il quale, avendo già iniziato la sua collaborazione con la giustizia, avrebbe potuto smentirlo. Era, pertanto, necessario circoscrivere i presenti a persone di assoluta fedeltà ai valori dell'omertà, quali il RIINA, il GANCI ed il BIONDINO, mentre la esclusione del BRUSCA non minava la compatibilità dei due racconti. Si consideri, al riguardo, che lo stesso BRUSCA aveva già parlato delle richieste del RIINA, ma senza precisare che era stato in casa del GUDDO che ne aveva appreso, in modo riservato, da quest'ultimo (la casa del GUDDO è stata menzionata dal collaborante dinanzi al Tribunale soltanto in occasione della sua terza deposizione, allorché egli ha inteso meglio chiarire la sequenza degli avvenimenti, non senza le incongruenze già rilevate). Anzi, è stata ricordata la contestazione della Difesa dalla quale si desume che il BRUSCA aveva in precedenza indicato tutt'altro luogo (la casa del BIONDINO) in cui il RIINA gli aveva parlato del "papello". Dunque, dal punto di vista del CANCEMI era possibile sostenere che il RIINA, prima di spedire il "papello", ne avesse parlato in casa del GUDDO alla presenza di pochi intimi ed in assenza del BRUSCA.

In altri termini, è consistente il sospetto che il CANCEMI, conosciute anche in modo approssimativo le (precedenti) dichiarazioni del BRUSCA, abbia, a sua volta, voluto dare un contributo confermativo su un fatto di intuitivo interesse investigativo (senza, peraltro, citare, in un primo momento, il foglio sul quale il RIINA aveva annotato le sue richieste), cercando di conferire alle sue affermazioni una importanza ancora maggiore con il coinvolgimento di personaggi politici che all'epoca delle sue rivelazioni erano assai in vista, ma avevano (temporaneamente) perduto il controllo del Governo.

In conclusione, è difficile prestare credito al CANCEMI, sia per la contraddittorietà delle sue specifiche dichiarazioni, sia per la notoria, scarsa affidabilità generale del medesimo.

Ma non è neppure possibile escludere una terza possibilità: la falsità di entrambe le provalazioni.

Fermi restando i rilievi di inaffidabilità che sono stati già mossi alle affermazioni del BRUSCA riguardanti la specifica vicenda, in gran parte incerte, contraddittorie, tardive e progressive, è agevole evidenziare la sospetta riservatezza con la quale, a

dire dello stesso BRUSCA, il RIINA gli avrebbe parlato delle richieste che aveva avanzato nei confronti dello Stato.

Si deve considerare, al riguardo, che, almeno secondo quanto riferito dal CANCEMI, il BRUSCA non era in quel frangente esattamente nelle grazie del RIINA, che aveva addirittura palesato propositi minacciosi contro il medesimo e contro Salvatore MADONIA (si vedano le – già ricordate - dichiarazioni del CANCEMI, di cui lo stesso BRUSCA ha riconosciuto di aver avuto contezza, dichiarando: *<<un mese o due mesi prima che venissi tratto in arresto, ora non mi ricordo precisamente, comunque si può ricostruire, su "Il Giornale di Sicilia" avevo visto le dichiarazioni di Cancemi Salvatore, in quanto Salvatore Riina aveva, credo nel '90, aveva stabilito... espresso e stabilito la volontà di eliminare sia a me che a Salvuccio Madonia.>>*).

Non è, allora, facile comprendere la ragione del riferito atteggiamento riservato del RIINA, che collocava il BRUSCA in posizione privilegiata rispetto a confidenze riguardanti fatti importantissimi per Cosa Nostra, come sarebbe confermato dal fatto che – almeno per quanto consta - al di fuori dello stesso BRUSCA, nessun altro collaboratore abbia parlato, anche menzionando cognizioni solo indirette, di richieste rivolte dal RIINA allo Stato, salvo, naturalmente, l'inattendibile CANCEMI, né degli sviluppi successivi (la reiezione delle richieste perché eccessive) – e in questo caso si può includere nella lista anche il CANCEMI -.

Tralasciando di considerare l'ipotesi che il RIINA abbia voluto addirittura fornire, a quattrocchi, al BRUSCA una falsa indicazione che rafforzasse la validità della sua cruenta strategia (la eventualità, come è evidente, destituirebbe in radice di ogni fondamento l'intera vicenda del "papello"), si può, però, dire che l'atteggiamento riservato del boss corleonese potrebbe trovare congrua spiegazione se si ipotizzasse la falsità delle dichiarazioni del BRUSCA. Ed infatti, se il collaboratore avesse voluto parlare di un fatto eclatante (quale era indubbiamente l'invio di richieste allo Stato da parte del RIINA) senza il timore di essere smentito – salvo che dal RIINA, soggetto graniticamente votato al silenzio -, avrebbe avvertito la esigenza di riferire che quelle confidenze le aveva ricevute riservatamente, in assenza di testimoni.

Comunque si voglia opinare, resta il fatto che le dichiarazioni del CANCEMI non valgono a riscontrare quelle rese dal BRUSCA, il quale, a sua volta, a proposito del

coinvolgimento del DELL'UTRI, tardivamente rivelato, potrebbe aver battuto la strada aperta dal CANCEMI, con il consistente sospetto di un duplice intersecarsi della c.d. circolarità della prova.

Del pari, la evidenziata, precaria attendibilità, anche sullo specifico tema, di Massimo CIANCIMINO non consente di individuare nelle sue dichiarazioni una conferma della esistenza del "papello".

Né soccorre la avvenuta produzione del documento, atteso che sulla autenticità dello stesso va mantenuta ogni riserva alla stregua dei rilievi già sopra esposti, concernenti anche la buona predisposizione del CIANCIMINO alla fabbricazione di documenti falsi. Rileva, al riguardo, anche la anomalia costituita dalla anticipazione, rispetto alla concreta applicazione dell'istituto ed alla conseguente diffusione in Cosa Nostra della esigenza di eliminarlo, della richiesta di annullare la riforma dell'art. 41-bis O.P..

Allo stesso modo, in dipendenza di quanto già sopra precisato, non possono reputarsi decisive le ricordate dichiarazioni dell'avv. LIVRERI o il contenuto della conversazione telefonica da lei intrattenuta con il prof. LAPIS. Tali elementi delineano, infatti, un contesto probatorio opaco, che il Tribunale non ritiene decisivo, sol che si consideri che: le affermazioni, anche private, della sola, vera e propria, fonte, Massimo CIANCIMINO, non sono affatto affidabili; le affermazioni del prof. LAPIS sono semplicemente il frutto di quanto appreso dal CIANCIMINO, ma anche delle recriminazioni, maliziosamente dirette anche contro i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, di una persona accusata di aver concorso in una inquietante operazione di riciclaggio; infine, anche le affermazioni dell'avv. LIVRERI appaiono in larga parte influenzate da una propensione verso la dietrologia, comunque basata non su cognizioni personali, ma su quanto appreso dal LAPIS e, dunque, in via indiretta, dal CIANCIMINO.

Ma le ricordate negazioni dell'imputato MORI e del DE DONNO concernenti la conoscenza del "papello" non potrebbero reputarsi inattendibili neppure se, a dispetto dei rassegnati rilievi, si superassero le esposte perplessità sulle dichiarazioni del BRUSCA e si prestasse ad esse pieno credito, ritenendo, pertanto,

adeguatamente provato che il RIINA abbia effettivamente inviato ad esponenti delle Istituzioni le sue richieste.

Muovendosi nell'ambito di tale ipotesi, ci si dovrebbe chiedere quali siano stati i destinatari del "papello".

Ora, sui protagonisti della "trattativa" le dichiarazioni del BRUSCA non forniscono alcuna precisa indicazione (non possono certo essere prese in considerazione cognizioni ricavate dal collaboratore dalla lettura dei giornali e di atti processuali) e, anzi, qualche affermazione del predetto sembra escludere che Vito CIANCIMINO (ma anche il DELL'UTRI) fosse uno dei canali di quel collegamento fra il RIINA e gli esponenti delle Istituzioni. Si tratta, però, di affermazioni piuttosto confuse, tratte dal ricordo che il propalante ha serbato di riferite confidenze, talora solo accennate, del RIINA, sicché alle stesse non può prestarsi sicuro affidamento. E' preferibile, allora, limitarsi a trarre un elemento di conferma, sia pure indiretta, dalla generica indicazione del BRUSCA secondo cui Vito CIANCIMINO, dopo l'omicidio di Salvo LIMA (12 marzo 1992), si era proposto come intermediario fra i mafiosi e la Politica.

Un elemento corroborativo di una qualche funzione di intermediario svolta da Vito CIANCIMINO nella vicenda *de qua* si può, poi, scorgere nella indicazione del collaboratore Antonino GIUFFRE', il quale ha riferito di una isolata confidenza del PROVENZANO riguardante lo stesso CIANCIMINO, che il *boss* in una circostanza aveva voluto difendere da malignità (accuse di "sbirritudine") che sul suo conto circolavano, probabilmente occasionate da notizie di stampa: nel frangente il PROVENZANO aveva voluto rintuzzare ogni maldicenza sostenendo che Vito CIANCIMINO era andato in missione nell'interesse dei mafiosi (<<P.M.: allora, lei ha detto che Vito Ciancimino, aveva iniziato a dire che era stato un tramite tra Provenzano e i Carabinieri, che cosa intende dire? - IMP. DI R.C.: ci sarà un passaggio fondamentale in quello che io ho detto, quando giravano anche su Ciancimino Vito nei discorsi di "sbirritudine". Non ricordo se ciò avveniva anche tramite stampa. - P.M.: tramite? - IMP. DI R.C.: se sia avvenuto anche tramite stampa. - P.M.: tramite stampa. - IMP. DI R.C.: se sia uscito qualche cosa, non ricordo con precisione, ma c'è stato un momento in cui io ho detto e probabilmente che sia stato a livello stampa lo potevo chiedere, ma Ciancimino lui ha afferrato subito il discorso mi ha detto a denti stretti... - P: lui chi? -

IMP. DI R.C.: Provenzano. - P: Provenzano... - IMP. DI R.C.: "no no, no Ciancimino è andato in missione nel nostro interesse", va bene, il discorso si è chiuso là.>>).

D'altra parte, se si volesse negare che l'intermediario della "trattativa" possa essere individuato in Vito CIANCIMINO, la indagine si fermerebbe, giacché crollerebbe immediatamente la intera rappresentazione della vicenda proposta da Massimo CIANCIMINO ed ogni effettivo coinvolgimento dell'imputato MORI e del DE DONNO.

Si può, dunque, ammettere, senza, peraltro, nutrire ferme certezze, che un abbozzo di dialogo ("trattativa") fra esponenti mafiosi ed esponenti delle Istituzioni si sia verificato e che Vito CIANCIMINO abbia svolto funzioni di intermediario.

Ma quello che in questa sede interessa stabilire è se il ruolo svolto nella vicenda dall'imputato MORI sia quello che gli attribuisce Massimo CIANCIMINO.

L'imputato MORI ed il DE DONNO, che pure non hanno mancato di utilizzare essi stessi, già nel 1998, il termine "trattativa" (probabilmente influenzando anche il lessico e l'immaginazione di successivi operatori, nonché stimolando facili ed avventati dietrologismi), hanno sempre sostenuto che la loro iniziativa di contattare Vito CIANCIMINO era stata del tutto personale (ne era a conoscenza solo il gen. SUBRANNI, all'epoca comandante del R.O.S.) ed hanno negato di avere mai inteso trattare con i mafiosi per conto dello Stato, al punto che lo stesso DE DONNO, come ricordato, in sede di deposizione dibattimentale, ha affermato di non aver mai saputo nulla del "papello" e del "contro-papello" e di non aver mai appreso da Vito CIANCIMINO che i ministri MANCINO e ROGNONI erano informati della loro attività; inoltre, ha ventilato la possibilità che essi si fossero inconsapevolmente inseriti in un contesto in cui operavano terzi.

L'ipotesi formulata dal DE DONNO contrasta con le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, che sotto lo specifico aspetto sarebbero confermate dal post-it attaccato alla prodotta copia del "papello" e contenente la eloquente frase manoscritta da Vito CIANCIMINO (*"consegnato spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori dei R.O.S."*).

Ma, al di là delle notazioni già formulate a proposito della sintomatica incoerenza ravvisabile nelle specifiche dichiarazioni del CIANCIMINO, la frase manoscritta di Vito CIANCIMINO, a ben considerare, smentisce la versione del figlio.

Ed invero, se il col. MORI fosse stato effettivamente l'intermediario della "trattativa", la consegna a lui del "papello" sarebbe stato uno sviluppo assolutamente consequenziale, cosicché non si comprenderebbe per quale ragione Vito CIANCIMINO avrebbe dovuto annotare che la dazione del documento era avvenuta "spontaneamente", avverbio che evoca, al contrario, uno scenario in cui il mettere a parte l'imputato del documento sarebbe stato frutto non di una scelta inevitabilmente collegata al preteso ruolo del predetto, ma, semmai, di una iniziativa estemporanea e personale del CIANCIMINO, svincolata dallo stretto coinvolgimento nella vicenda del destinatario.

La riflessione lascia ampio spazio alla possibilità, prospettata dall'imputato MORI in occasione delle spontanee dichiarazioni rese nella udienza del 2 marzo 2010, che il post-it sia stato, in realtà, attaccato da Vito CIANCIMINO alla bozza del libro "Le Mafie" che ebbe a consegnargli nel corso del 1992. E' utile riportare testualmente il relativo passo delle dichiarazioni dell'imputato: *<<A proposito poi delle richieste contenute nel fantomatico "papello", considero esclusivamente l'aspetto che si ricava dai documenti consegnati da Massimo Ciancimino ed in particolare quel post-it collocato in fondo all'elenco delle richieste stesse. Vi si nota, scritta con ogni attendibilità di pugno da Vito Ciancimino, la seguente affermazione: "consegnato spontaneamente, al colonnello dei Carabinieri Mario Mori dei ROS". L'indicazione dovrebbe dimostrare che l'elenco con le richieste costituenti il "papello", mi sarebbe stato consegnato, spontaneamente e direttamente, da Vito Ciancimino. A parte il fatto che un post-it, proprio per la sua natura, può essere appiccicato di volta in volta là dove fa più comodo, a riguardo mi permetto le seguenti osservazioni. Intanto si parla di un qualcosa che viene consegnato e non mostrato, mentre Massimo Ciancimino riferisce che il "papello" mi fu solo mostrato; ma questa, se presentata come unica considerazione "a contraris", potrebbe essere spacciata per un banale refuso. Se però prendiamo in esame il già citato documento manoscritto da Vito Ciancimino, intitolato "Revisione dei processi di Vito Ciancimino (ex art. 630 lettera D del c.p.p.)", acquisito il 7 febbraio 2005 nel corso della perquisizione nei magazzini di pertinenza di Massimo Ciancimino, siti in Palermo, via Margherita di Brindisi, civici dal 39 al 51, alle pagg. 4 e 5, si legge: "a questo punto ritengo doveroso iniziare ad*

integrare il mio libro "Le Mafie", che ho scritto a Rotello, in domicilio coatto, per decisione della Magistratura palermitana. Là ero stato inviato dal più "eletto" della categoria il "sommo" Giovanni Falcone, di cui ho ampiamente riferito nel mio libro "Le Mafie". Tale libro, inedito, da me è stato consegnato nell'ottobre 1992 spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori comandante dei ROS e poi nel febbraio successivo venne acquisito, col mio pieno consenso, dall'allora Procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli mentre mi trovavo detenuto nel carcere di Rebibbia".

Se si va a controllare quanto riportato sul post-it sopra descritto, si riscontrano le stesse parole usate da Ciancimino nel documento sequestrato il 17 febbraio 2005 con l'aggiunta della data e della qualifica (comandante). Se si considera però che è lo stesso Vito Ciancimino a dire, come io avevo dichiarato nelle mie spontanee dichiarazioni del 20 ottobre 2009, che fu lui a consegnarmi, nell'ottobre del 1992, il suo libro "Le Mafie", appare evidente come quel post-it non era relativo al fantomatico "papello", bensì alla copia del libro che mi voleva dare. Ma perché creare un post-it con le indicazioni del destinatario? Per il semplice motivo che Vito Ciancimino, nell'intento di divulgare la propria verità, aveva deciso di esitare il suo libro a più persone. A riguardo, si veda quanto scrive, da pag. 45 a pag. 55, nel libro intitolato "L'anno dei Barbari" Giampaolo Pansa, che afferma di avere ricevuto, tra la fine di ottobre ed i primi di novembre 1992, da Vito Ciancimino, il libro "Le Mafie", per il quale l'autore gli aveva anche richiesto una valutazione. Peraltro non doveva essere Giampaolo Pansa l'unico, oltre a me, a cui si era rivolto Vito Ciancimino a riguardo della pubblicazione del suo libro, se è vero che proprio Pansa, a pag. 46 dello stesso libro, riferisce che lo stesso Ciancimino aveva chiesto un consiglio al giornalista Lino Jannuzzi, su come impostare la stesura di "Le Mafie". Da queste considerazioni emerge chiaramente come il post-it sia stato collocato successivamente ed in maniera fraudolenta sul documento indicato come il "papello" da Massimo Ciancimino.>> (le sottolineature sono dell'estensore della sentenza).

Occorre aggiungere che l'argomentare dell'imputato poggia, a tacer d'altro, su un riferimento documentale assolutamente oggettivo, giacché risulta fedelmente riportato il passo dell'evocato manoscritto di Vito CIANCIMINO intitolato "REVISIONE PROCESSI DI VITO CIANCIMINO" (si tratta della parte sottolineata sopra trascritta), con l'avvertenza che sono stati omessi alcuni incisi che, in effetti, non era essenziale menzionare (testualmente la parte dello scritto in questione ha il seguente tenore: <<A questo punto ritengo doveroso (non tanto per me, ma per i miei figli e soprattutto per i miei NIPOTI a cui sono legato da immenso AMORE, di loro il più "avanzato" di età ha 12 anni ed il più

piccolo 5 anni, nell'ordine Marco, Adele, Costanza e Nicola) iniziare ad integrare il mio libro "LE MAFIE" che ho scritto a Rotello in domicilio coatto per decisione della Magistratura magistratura [la parola è ripetuta nel testo – n. d. e. -] palermitana. Là ero stato inviato dal più "eletto" della categoria il "sommo" Giovanni Falcone di cui ho ampiamente riferito nel mio libro "LE MAFIE". Tale libro, inedito, da me è stato consegnato nell'Ottobre 1992, spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori comandante dei ROS (oggi generale) e poi nel febbraio successivo venne acquisito, col mio pieno consenso il 2-2-1993 dall'allora Procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli mentre mi trovavo detenuto nel carcere di Rebibbia.>>).

Infine, si può osservare che la versione di Massimo CIANCIMINO implica una notevole distanza temporale (superiore a dieci anni) fra l'epoca di fabbricazione del post-it (indicata dai tecnici della Polizia Scientifica fra il maggio 1985 e l'ottobre 1989) e l'utilizzazione dello stesso (fra il 2000 ed il 2001), laddove il margine appare più ragionevole se si ritiene con il MORI che la annotazione sul foglietto adesivo sia stata vergata da Vito CIANCIMINO nel 1992: non si tratta di una osservazione dirimente, ma nel quadro complessivo delineato è un ulteriore elemento che contribuisce a rendere maggiormente credibile la versione dell'imputato.

La rimarcata incoerenza di Massimo CIANCIMINO e, in termini generali, la scarsa attendibilità che può al medesimo riconoscersi, eliminano, dunque, dagli elementi degni di essere presi in considerazione la sua specifica indicazione e, per contro, rafforzano le ragionevoli affermazioni dell'imputato MORI e, con esse, la ipotesi formulata dal DE DONNO, la quale, ad avviso del Tribunale, non può, a tutto volere concedere, essere scartata, giacché è avvalorata dai seguenti elementi, che presuppongono l'attribuzione di un minimo di attendibilità almeno ad alcune delle asserzioni dello stesso Massimo CIANCIMINO.

In primo luogo, sul piano logico, non si comprende quale fosse la ragione di coinvolgere due ufficiali dell'Arma in una trattativa che, per la natura delle richieste del RIINA, non poteva non interessare i massimi vertici istituzionali, trattativa che vedeva come intermediario Vito CIANCIMINO, il quale, a dire del figlio Massimo, intratteneva rapporti intimi con i *boss* corleonesi – ed, in particolare, con il PROVENZANO –, ma anche con un esponente di primo piano dei servizi segreti (il misterioso sig. FRANCO), che, sempre secondo Massimo CIANCIMINO, era

talmente introdotto ed influente da poterlo assicurare in ordine al benessere del Ministro MANCINO.

In altri termini, ammesso che i mafiosi dovessero fare pervenire a chi avesse effettivi poteri decisionali (e, dunque, in prima battuta, ad un esponente del Governo in carica, quale poteva, in astratto, essere il neo Ministro Nicola MANCINO) il “papello”, non si vede per quale motivo non si dovessero servire del Sig. FRANCO e dovessero, invece, coinvolgere i due ufficiali dell’Arma che si erano avventurati a contattare Vito CIANCIMINO per cercare di ottenere – certo, promettendo qualcosa in cambio – qualche utile risultato in una lotta (alla mafia) che a quell’epoca poteva sembrare impari.

Qui occorre rimarcare che il rilievo logico non è frutto della eccessiva inclinazione alla problematicità del Tribunale, giacché lo stesso è elementare, tanto da essere stato mosso al CIANCIMINO dagli stessi magistrati inquirenti, come si desume dal brano dell’interrogatorio del 12 dicembre 2008 sopra già riportato e che qui di seguito, per comodità del lettore, si trascrive nuovamente: <<P.M.I: Ma allora, mi scusi un attimo l’obiezione, ma se c’era bisogno del signor Franco e le garanzie del signor Franco, visto che suo padre aveva confidenza da anni col signor Franco più che con Mori e De Donno, che bisogno aveva di fare la trattativa tramite Mori e De Donno, perché non la faceva direttamente col signor Franco? - CIANCIMINO: Perché il signor Franco non l’aveva mai proposto questo a mio padre, sono stati i Carabinieri che sono venuti, non.. questo sinceramente non lo so perché il signor Franco non si è mai fatto portatore dell’arresto di Provenzano e di Riina.. - P.M.I: No, no, la mia domanda è diversa: perché suo ad un certo punto non gli ha detto al signor Franco, beh, visto che lui era informato, è informato pure.. il signor Franco è pure informato del fatto che c’erano Mancino, Rognoni informati di questo.. - CIANCIMINO: Sì, questo fu la garanzia che diede lui alla trattativa.. - P.M.I: .. a quel punto sarebbe stato forse più semplice diciamo per la conduzione della trattativa farla con una persona che dal punto di vista di suo padre era più affidabile come il signor Franco:.. dico è una considerazione che mi viene naturale e spontanea, non complicava le cose avere Mori e De Donno come intermediari anziché il signor Franco? Non so se sono stato chiaro? - CIANCIMINO: Sì, no ma la trattativa mio padre l’ha fatta sempre con il signor Mori.. lui era.. cioè il signor Franco per mio padre era un trait d’union, come lo chiamava lui un collettore, fondamentalmente servì a questo, cioè quando viene Mori e De Donno a proporre questo che dicevano loro di essere accreditati fino al livello del Generale Subranni, perché credo che gli dissero di arrivare sino a lì, non so poi le cons.. (inc.) non sono mai entrate, mio padre,

cioè la garanzia dei soggetti la chiese al signor Franco ma il signor Franco non è che si era offerto mai di fare questo tipo di servizio, anche se mio padre credo che poi dentro di sé dicevo sempre che si convinse che quello che dice lei avvenne direttamente che poi furono a veicolare il signor Franco e il signor Lo Verde e un altro soggetto, scaricando mio padre..>> - è superfluo evidenziare che le spiegazioni del CIANCIMINO sono state anche nell'occasione insoddisfacenti -.

Ma il rilievo logico trova un, sia pure indiretto, conforto in alcuni elementi fra i quali si possono citare:

--- per mero scrupolo di completezza, le affermazioni di Giovanni CIANCIMINO, che, sia pure sulla scorta di una personale impressione, ha escluso che le persone altolocate che avevano contattato il padre potessero identificarsi con il cap. DE DONNO ed il col. MORI;

--- sempre a voler ammettere la, almeno parziale, veridicità delle indicazioni di Massimo CIANCIMINO, il padre ed il PROVENZANO erano in quei frangenti in relazione con esponenti dei servizi segreti.

Ma ancora più pregnante è la circostanza che, come ampiamente esposto, nelle primigenie e ripetute dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO il soggetto che avrebbe recato al padre il "papello" sarebbe stato proprio il sig. FRANCO e, date le circostanze, si può legittimamente pensare che il coinvolgimento diretto di quest'ultimo nella breve trattativa si avvicini alla realtà degli avvenimenti più della versione corretta dal teste assistito dopo le ripetute sollecitazioni dei magistrati inquirenti.

In conclusione, omettendo di considerare quale ruolo sia stato effettivamente svolto da Vito CIANCIMINO (che potrebbe essersi limitato a mettere in collegamento con i mafiosi esponenti dei servizi ed, in particolare, con il sig. FRANCO, il quale gli avrebbe, poi, fatto avere in visione il "papello" ricevuto, provocando lo sprezzante commento dello stesso CIANCIMINO) e cosa il medesimo abbia, in realtà, comunicato e consigliato in quei frangenti ai suoi amici mafiosi, si può dire che il coinvolgimento personale del cap. DE DONNO e dell'imputato MORI in quell'abbozzo di dialogo ("trattativa"), che sarebbe ben presto abortito dopo la consegna del "papello", non risulta, a tutto volere concedere alle ragioni dell'Accusa, idoneamente provato.

In altri termini, non può essere affatto esclusa l'ipotesi che nello stesso frangente in cui gli ufficiali dell'Arma avevano avviato i contatti con Vito CIANCIMINO, questi già coltivasse, per altra via, una intermediazione.

Né può rilevare, *a contrario*, che negli scritti e nelle dichiarazioni di Vito CIANCIMINO non viene minimamente affacciata tale evenienza: a parte le già formulate osservazioni in ordine alla attendibilità del predetto, deve essere sottolineato, al riguardo, come sia significativo che il medesimo non abbia mai fatto alcun, sia pure velato, accenno, in nessuna sede (neppure nei suoi scritti personali), al sig. FRANCO, che pure, secondo il figlio, era in strettissimo collegamento con lui. La circostanza non può che confermare le riserve espresse in ordine alla completezza ed, in definitiva, alla piena attendibilità degli stessi scritti del CIANCIMINO.

In presenza di una plausibile ipotesi alternativa, le esposte ragioni legate alla precaria attendibilità personale di Massimo CIANCIMINO impediscono, infatti, di reputare sufficienti a smentire le affermazioni dei due ufficiali le dichiarazioni del predetto, che sono rimaste, in sostanza, isolate.

Nell'ambito dell'alternativo contesto considerato dal Tribunale, quale che sia la versione che si voglia preferire in ordine all'epoca di consegna del "papello" – e, dunque, anche se si volesse dare credito alle più recenti affermazioni del BRUSCA che la collocano prima della strage di via D'Amelio -, una volta svincolata dall'azione degli ufficiali dei CC. la vicenda della c.d. "trattativa", che aveva seguito altre strade, rimane del pari isolata la indicazione temporale del CIANCIMINO concernente il primo contatto fra il padre ed il col. MORI (anticipato rispetto alla strage di via D'Amelio). Anche in questo caso, invero, le affermazioni di una fonte alla quale non può riconoscersi una adeguata attendibilità non possono prevalere su quelle dei due militari.

Essendo rilevante, in questa sede, valutare gli sviluppi, successivi alla strage di via D'Amelio, dei contatti di Vito CIANCIMINO con esponenti dell'Arma che abbiano interessato l'imputato MORI, non mette conto intrattenersi particolarmente su altri risvolti suggeriti dalla vicenda del "papello", che si sarebbe, comunque, chiusa senza nulla di fatto in un limitato arco temporale.

5.- Gli incontri fra Vito Ciancimino e l'imputato Mori successivi alla strage di via D'Amelio. La decisione di Vito Ciancimino di collaborare alla cattura di Salvatore Riina.

Massimo CIANCIMINO ha riferito che gli incontri del padre con il col. MORI e con il cap. DE DONNO si erano svolti anche dopo la strage di via D'AMELIO: ed infatti, al suo ritorno dalle vacanze, forse il 25 agosto del 1992 (la data indicata coincide con quella che si rintraccia negli scritti di Vito CIANCIMINO), il padre lo aveva invitato a ricontattare gli ufficiali dei Carabinieri, sicché nella abitazione di via San Sebastianello era avvenuto un nuovo colloquio, dopo una stasi che era stata determinata dal convincimento del padre secondo cui era inutile trattare con il RIINA, che aveva ripreso la sua strategia stragista senza neppure attendere una risposta alle richieste contenute nel "papello", o di discutere i contenuti del c.d. "contropapello" (<<P.M.: Quindi dopo il 19 luglio e fino al 25 agosto c'è un momento di stasi? - CIANCIMINO: Sì, c'è un momento di stasi, di fatto nel momento in cui mio padre percepisce il suo... la sua sensazione iniziale, che il dialogo con questo personaggio non aveva senso, di fatto non aveva prodotto a niente, non aveva neanche prodotto l'interruzione momentanea in attesa di una risposta, in attesa di discutere diciamo il foglio che stavamo discutendo, che stavamo prendendo in analisi ieri, il famoso contropapello, volgarmente chiamato contropapello, le contro diciamo proposte da mio padre, fatte da mio padre per potere trovare un punto di intesa nell'analisi di quei famosi dodici punti, da lui definiti ritenuti irricevibili e impresentabili. Ovviamente alla... alla luce di quella che era stata la ennesima strage, la ennesima presa di posizione, diciamo l'affermazione di quello che era stato già l'intento manifestato in epoca già dell'omicidio dell'onorevole Lima, quindi per cui non... non andare avanti la nuova politica sfragistica, quindi dare un attimo di tregua in attesa che si potesse giungere quanto meno a un... a una trattativa, a un minimo di trattativa. Ovviamente nel momento in cui si percepisce la ferocia, la determinazione di Cosa Nostra nell'agire nella strage di via D'Amelio, ovviamente mio padre reputa qualsiasi tipo di rapporto con questa persona interrotto, per di fatto dice fondamentalmente la mia perplessità iniziale, quella dopo fatta al momento in cui prende in esame il cosiddetto papello, che di fatto è un volere non trattare, il fatto di oggi non fa altro che affermare quello che era la sua sensazione, che con questi personaggi non si può trattare.>>).

All'esito del nuovo incontro, secondo Massimo CIANCIMINO, si era ritornati <<a quella che era la volontà iniziale di mio padre, più che altro non una trattativa con gente con cui, secondo lui, c'è poco da trattare, ma insomma la cosiddetta fase della collaborazione, cioè potere giungere... [...] alla cattura diciamo del regista di questo tipo di politica stragista di Cosa Nostra, per cui mettere fine, in una maniera o in un'altra, alla latitanza del... del Provenzano. - P.M.: Del? - CIANCIMINO: Del Riina, mi scusi.>>.

In buona sostanza, dalla prima fase della c.d. trattativa, che si era tradotta in un mero tentativo di dialogo, si era passati ad una nuova fase, nella quale l'obiettivo era diventato la cattura di RIINA e non del PROVENZANO, posto che, come il padre aveva illustrato al dichiarante soprattutto negli anni 2000/2002 anche producendogli documenti relativi al suo rapporto epistolare con lo stesso PROVENZANO, i CC. erano perfettamente consapevoli, per averlo appreso dallo stesso Vito CIANCIMINO, che il predetto boss era l'interlocutore privilegiato di quest'ultimo ed era indispensabile per raggiungere lo scopo (<<CIANCIMINO: No, cambia totalmente, cambia totalmente, in quanto quella che viene chiamata la prima trattativa, che poi di fatto diciamo si trattò poco, così diciamo un tentativo di dialogo è stata la... era quella di dare.. da una proposta iniziale delle Istituzioni di un... di possibili benefici verso quello che erano i familiari, e verso anche un atteggiamento un po', diciamo un po' morbido verso anche i superlatitanti, quindi per una resa... una consegna di loro stessi alle forze dell'ordine, si passa a una seconda fase che è quella un poco più operativa, di fatto sì, da quello appunto che doveva essere la resa dei latitanti si passa alla cattura, alla volontà di volere catturare Salvatore Riina. Ovviamente si parla di catturare Salvatore Riina e non si parla di catturare Provenzano in quanto gli stessi sono a conoscenza che l'interlocutore privilegiato di mio padre è lo stesso Provenzano, per cui per giungere a questo scopo è chiaro che mio padre doveva servirsi di questo ultimo. - P.M.: Suo esplicitò ai carabinieri che per giungere allo scopo, cattura Riina, doveva servirsi di Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Sì. Anche perché mio padre non aveva contezza di quelle che erano realmente gli spostamenti di Riina nell'ultimo periodo. [...] P.M.: Si, ma vengono informati, ha già detto, che per fornire indicazioni utili alla cattura di Salvatore Riina, suo padre, Vito Calogero Ciancimino, si sarebbe rivolto a Bernardo Provenzano, ho capito bene? - CIANCIMINO: Sì, sì. - P.M.: Lo avrebbe avuto come interlocutore. Ecco, ora questo... - CIANCIMINO: Di fatti non si parla mai di cattura di Provenzano. - P.M.: Sì, sì. Ora questo fatto che i carabinieri fossero stati espressamente informato glielo dice suo padre? - CIANCIMINO: Sì, me lo

dice mio padre. P.M.: Glielo dice quando? - CIANCIMINO: Me lo dice sia in maniera ovviamente criptica, come diceva lui, che bisognava instaurare adesso un contatto diretto, bisognava essere prudenti specialmente dopo l'ultima strage, ma poi appunto in quello che è l'analisi fatta fra 2000 e il 2002, me ne descrive un po' meglio, anche producendomi documenti in tal senso dove... a quel periodo lui annotava questo tipo di... di situazioni, attraverso anche una serie di... diciamo di documentazione di rapporti epistolari intercorsi il Lo Verde, Provenzano e lo stesso mio padre.>>).

Vito CIANCIMINO aveva sensibilizzato e convinto il PROVENZANO, il quale era al corrente della collaborazione del predetto con i CC., a cooperare alla cattura di RIINA ed erano state abbandonate le originarie pretese (i dodici punti del "papello", per i quali, peraltro, Vito CIANCIMINO non nutriva alcun interesse), nonché il coinvolgimento del sen. MANCINO e dell'on. ROGNONI. Il dichiarante ha profittato di tale interlocuzione per aggiungere che il sen. MANCINO era divenuto ministro, se non sbagliava, all'inizio di luglio del 1992 e che il padre aveva accolto tale nomina come un segnale di conferma.

Si riportano, come di consueto, le testuali parole del CIANCIMINO, il cui eloquio, talora involuto, sembra costantemente attento non già a dare risposte pronte, chiare e precise, ma piuttosto a rendere plausibili le sue affermazioni cercando di spiegare gli avvenimenti in linea con quanto sostenuto. In questo particolare caso appare piuttosto palese il suo tentativo di far quadrare anche indicazioni pregresse poco congrue: egli, infatti, richiama le figure del ROGNONI, di cui non menziona cariche governative, e del MANCINO, per il quale coglie l'occasione di precisare che solo nei primi giorni di luglio era divenuto ministro (evidentemente, il dichiarante nelle more aveva accertato che prima del 29 giugno 1992 MANCINO non era stato ministro, sicché ha inteso giustificare la incongruenza che già si è evidenziata sopra), lasciando in sospeso la questione se i predetti fossero stati effettivamente coinvolti nella precedente fase (*quello che dovevano, erano stati ipotizzati essere, o informati*), ma ventilando che il padre, il quale, a suo dire, già prima del 29 giugno 1992 avrebbe ricevuto la indicazione e la conferma del coinvolgimento del ministro MANCINO, aveva visto nella nomina di costui al dicastero dell'Interno una conferma del coinvolgimento del medesimo (<<CIANCIMINO: Sì, certamente. Allora Provenzano già fin dall'inizio è stato sempre informato di quello che era appunto questo tentativo, soprattutto voluto da lui

di dialogo con Riina, ovviamente viene subito informato che in... che da quel momento in poi, come dice mio padre, deve assumere il ruolo di elemento chiave per giungere a tale fine. Ovviamente mio padre ritorna a quello che era il suo malessere, gli disse non ti scordare che tu non ti puoi tirare indietro, Riina che tu tanto adesso pensi di volere allontanare, sei arrivato a questo stadio ne è colpa tua, hai creato tu anche grazie al tuo modo di fare questo soggetto, oggi assumitene responsabilità e metti fine ovviamente a quella che è la latitanza di Riina. Per cui ne diviene direttamente informato sia l'attore principale, che di fatto deve in quel caso il regista di quella che sarà poi le indicazioni che si darà in tal senso, e sia gli interlocutori di mio padre, che adesso bisognava passare a una fase collaborativi. Tantè che cambiano pure un po' quelle che sono le aspettative, il tipo di... di, diciamo contropartita che in quel momento vuole mio padre, si abbandonano quelli che erano i famosi dodici punti del papello, di cui a mio padre devo dire non gliene poteva fregare di meno. Si abbandona quello che dovevano, erano stati ipotizzati essere, o informati, il... l'allora... l'allora onorevole Rognoni e l'onorevole, prima onorevole Mancino, poi diciamo diventato Ministro diciamo nei giorni seguenti credo l'omicidio.. nei primi di luglio diciamo è diventato... Ministro, poi credo il Ministro Mancino è diventato ministro nei primi di luglio, tantè che mio padre ne percepì quasi il segnale di conferma nella nomina di Mancino a ministro.>>).

Vito CIANCIMIMO era stato indotto a collaborare alla cattura di RIINA dai benefici che si proponeva di raggiungere sul piano personale in relazione ai processi che aveva in corso; egli non era affatto interessato alle richieste contenute nel "papello" e fin dall'inizio aveva ipotizzato come soluzione la cattura del RIINA, essendo stato, in sostanza, costretto a soggiacere alla imposizione di cercare un dialogo con il predetto. Vito CIANCIMINO aveva esposto le sue pretese ai CC., indicando l'on. Luciano VIOLANTE come colui che doveva essere "agganciato" dai militari, considerandolo il solo interlocutore influente che potesse garantire l'accoglimento delle sue richieste (<<P.M.: Quali sono le motivazioni che spingono suo padre a esporsi in tal modo, gli era stato promesso qualcosa in cambio? Intanto a suo padre. - CIANCIMINO: Allora c'è sempre da dire che sin dall'inizio mio padre aveva percepito l'impraticabilità di quella che era la trattativa, per cui mio padre dice io faccio questo tentativo perché è giusto, voi me lo imponete, farò anche diciamo lo sforzo di trovare dei punti di intesa di quello che è il papello producendo quello che sarà il contropapello una... diciamo una serie di controproposte, ma ovviamente, dice, come al solito, e come da me previsto, si ritorna all'impianto iniziale, quello che mio padre voleva attuare

dall'inizio. Ora tu Provenzano assumiti le tue responsabilità, metti fine alla latitanza di Riina e fa sì che io possa dare informazioni alle Istituzioni in tal senso. A questo punto gli interlocutori che mio padre chiede di essere, chiede diciamo di informare perché le mire di mio padre non erano affatto i dodici punti del papello, ma erano mire del tutto personali, che si riferivano quindi a quelli che erano i possibili benefici attuabili nei suoi processi in corso. Per benefici attuabili nei suoi processi in corso mi riferisco a quelli che erano gli imminenti esiti del Tribunale della Sezione Misure di Prevenzione, che da lì a poco avrebbe dovuto dare una decisione sul... sul sequestro, sulla confisca definitiva dei beni di mio padre, e benefici anche in seno a quello che era il processo già credo in fase di Appello, in fase di...ultima, diciamo in fase finale, che aveva visto condannare mio padre a sette anni di carcere. Ovviamente mio padre abbandona quelli che erano secondo, no secondo lui, ma secondo altri interlocutori o le persone informate, e chiede espressamente che se lui deve andare avanti, ed è in grado di fornire informazioni utili alla cattura del latitante Riina, vuole una contropartita di questo tipo. E... - P.M.: A chi afferma, a chi dice queste cose? - CIANCIMINO: Le dice al Colonnello Mori e al Capitano De Donno. - P.M.: Che risposte riceve? - CIANCIMINO: No, no, soprattutto dicendo che non voleva chiaramente che l'interlocutore informato di questo tipo di pretese, di questo tipo di nuovo sviluppo di... di collaborazione, perché con mio padre questo la definimmo più una collaborazione che una trattativa, era il Violante. Il Violante in quanto mio padre, per cui siamo intorno a settembre, dopo... settembre, ottobre, mio padre identifica nel Violante l'unico soggetto... diciamo che, secondo quelle che erano le elucubrazioni di mio padre, avesse pieno potere su quello che era il mondo della magistratura, diciamo una magistratura che già da mio padre aveva anticipato i tempi, magistratura comunista, tutti i magistrati erano comunisti, per cui diciamo... L'unico che poteva essere elemento di garanzia a potere fermare o a potere condizionare decisione dei magistrati in merito ai suoi sequestri di beni, in merito alle sue eventuali attenuazioni di pena era solo un soggetto, non ne indicò altri, io... voi dovete andare a agganciare l'onorevole Luciano Violante. Per cui non diede altre indicazioni o ne suggerì, fu qualcosa che proprio diede lui in questo caso.>>).

Al riguardo, Massimo CIANCIMINO ha precisato che l'on. VIOLANTE avrebbe dovuto essere informato dai CC. della disponibilità del padre a collaborare alla cattura del RIINA e delle contropartite da lui richieste; in quella fase gli interlocutori del padre erano soltanto, da un lato, il PROVENZANO e, dall'altro, il col. MORI ed il cap. DE DONNO (<<P.M.: Ma di che cosa... secondo le intenzioni di suo padre i carabinieri dovevano notiziare l'onorevole Violante, in questa seconda fase che lei colloca in questo periodo. -

CIANCIMINO: L'onorevole Violante doveva essere informato di questa dialogo e di questa offerta che mio padre aveva fatto a loro, di volere appunto consegnare, di volere diciamo trattare per la consegna del latitante Riina, per poterne trarre benefici. Soprattutto chiese anche a loro di potere colloquiare con l'onorevole Violante per... anche perché era una persona, nonostante mio padre la definisse diciamo un amico storico, un amico giurato di quella che era la lotta al crimine, ovviamente non ne nascondeva l'intelligenza e anche la preparazione in merito al fenomeno Cosa Nostra, di cui aveva chiesto quasi pure di.. dialogare sia in privato e poi aveva fatto le lettere per essere anche ascoltato. - P.M.: Aveva chiesto di dialogare con l'onorevole Violante, lo aveva chiesto a chi? - CIANCIMINO: Ai suoi interlocutori, in questi... in questa seconda fase, dottore Di Matteo, non ci sono tanti soggetti coinvolti, ci abbiamo da un lato il signor Lo Verde, alias Provenzano, dall'altro lato il... diciamo gli illustrissimi rappresentati delle Istituzioni, il Capitano De Donno e il Colonnello Mori. Per cui era questo il... diciamo fundamentalmente gli attori sono questi, attori principali in quel momento sono questi.>>).

Precisato che il padre, anche in tale fase, teneva prontamente al corrente di tutto il sig. FRANCO, Massimo CIANCIMINO ha aggiunto che i CC. avevano assicurato che si sarebbero attivati prontamente; in particolare, il cap. DE DONNO gli aveva riferito di essersi adoperato, tramite suoi amici, presso la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale (di Palermo) e gli aveva preannunciato che sarebbe stato pubblicato sul settimanale Panorama un articolo che avrebbe valorizzato la perizia del dr. Pietro DI MICELI (incaricato di analizzare il patrimonio di Vito CIANCIMINO nell'ambito del procedimento di prevenzione), che avrebbe riconosciuto la legittimità del patrimonio sequestrato al padre. L'articolo, che addirittura preconizzava il prossimo dissequestro del patrimonio di Vito CIANCIMINO, era effettivamente stato pubblicato nella edizione del settimanale in edicola il 14 o il 16 o il 18 dicembre 1992 e la cosa aveva soddisfatto il padre, tanto che era stata una delle ragioni che avevano indotto quest'ultimo ad invitare il dichiarante a consegnare le mappe della città di Palermo (sulle quali si ritornerà più avanti) al cap. DE DONNO (<<P.M.: Senta rispetto a queste richieste di suo padre, quindi cercare di avere un contatto diretto con l'onorevole Violante, poi lei ha detto che i benefici processuali che riguardavano direttamente suo padre anche nel procedimento di Misure di Prevenzione, lei sa sei carabinieri fecero qualcosa o risposero in qualche modo a suo padre a queste richieste. - CIANCIMINO: Risposero che si sarebbero attivati

subito in tal senso. Mi ricordo anche come lo stesso De Donno mi rappresentò che si era attivato anche tramite suoi amicizie all'interno del tribunale, all'interno diciamo di quella che poteva essere la Sezione di Misure di Prevenzione, e che avrebbe seguito anche personalmente l'iter soprattutto, appunto di quello che era il processo delle Misure di Prevenzione. A tal senso addirittura un giorno il Capitano De Donno mi chiamò e mi fece... mi allerto dicendomi, guarda sul prossimo di Panorama ci sarà, uscirà un articolo dove verrà... verrà riconosciuto quello che è il valore fatto dalla perizia del dottore Pietro Di Miceli, perito nominato dal Tribunale, a stabilire la capacità e la liceità del patrimonio di fatto, oggetto del sequestro, di fatto mi ricordo che questo avvenne a dicembre, e fu anche uno dei... diciamo dei motivi in cui mio padre mi disse di consegnare le famose piantine. Comunque portai questo giornale a mio padre, credo che era in edicola il 16 o il 18, il 14 dicembre del 1992, dove nelle ultime pagine si stabiliva che era stata riconosciuta una capacità di mio padre di... diciamo di attribuzione di somme lecite alla attività di imprenditore di mio padre, addirittura pari al doppio della cifra oggetto del sequestro disposto prima da allora dottore Giovanni Falcone e poi per competenza della Sezione Misure di Prevenzione. Devo dire che mio padre fu, era molto diciamo contento di questo tipo di, addirittura il giornale titolava "Prossimo il dissequestro dei beni di Ciacimino, una perizia ne dimostra la totale liceità".>>).

Il dichiarante, peraltro, è stato vago nel delineare le relazioni che sarebbero state sfruttate dal cap. DE DONNO, il quale gli avrebbe rivelato che conosceva il dr. DI MICELI, lasciando intendere che il medesimo era dedito ad attività ben diverse dalla mera professione di commercialista. Per contro, Massimo CIANCIMINO ha parlato di macchinazioni ed interventi sul Collegio giudicante di non meglio specificati esponenti mafiosi e del padre, il quale avrebbe sfruttato l'amicizia con il presidente TESSITORE per ottenere la nomina a perito del DI MICELI: resta, pertanto, possibile, alla stregua della narrazione del CIANCIMINO, che il DE DONNO si sia semplicemente informato sull'andamento della procedura di prevenzione a carico di Vito CIANCIMINO ed abbia, quindi, messo al corrente in merito il dichiarante (<<P.M.: Si più chiaro... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Se ne è a conoscenza, del dato che le chiedo, ma il Capitano De Donno come si sarebbe attivato per la Misura di Prevenzione, per il buon esito della misura di prevenzione? Con magistrati? Periti? Consulenti? Come, che cosa avrebbe detto di volere fare e di avere già fatto? - CIANCIMINO: Di essere intervenuto sia con quello che erano le sue conoscenze anche con i periti, e sia quelle che erano le sue conoscenze con qualche magistrato

all'interno della Sezione Misure di Prevenzione. - P.M.: Questo perito, di cui ha fatto il nome... - CIANCIMINO: Perito di, no nostro perito, il nostro perito era il professore Battaglia. - P.M.: Questo Di Miceli chi era? - CIANCIMINO: Questo Di Miceli era il perito che era stato nominato dal... dalla Sezione Misure di Prevenzione, come perito di ufficio, che doveva analizzare tutta quella documentazione prodotta in merito alle attività pseudo imprenditoriali di mio padre, doveva sapere valutare tutti i flussi originali per poterne stabilite la liceità. Addirittura la perizia andò oltre quello appunto che era il dato risultante dai temi oggetto del sequestro, stabilendo un guadagno pari al doppio. Questo era stato fatto con un preciso intento in quanto dal dottore Giovanni Falcone era stato identificato un conto presso un istituto di credito della... UBS di Losanna, ma per motivi legislativi si era potuti procedere, cioè era stata fatta una rogatoria non accolta in quanto il Tribunale Federale di Berna non recepiva in maniera retroattiva la norma penale del 416 bis essendo un conto, un rapporto bancario antecedente, aperto nel 1975. Per cui mio padre optò anche per questa soluzione, per dare una copertura anche alle capienze estere, anche se non oggetto del sequestro. Per cui fu abilmente costruita, e fu costruita proprio, dice mio padre, mi ricordo che si usava l'espressione che dovevano vestire un pupo, dice per cui abbiamo pupo, adesso lo dobbiamo vestire. E questo teneva anche dei suoi rapporti che erano... erano anche originati da altri tipi di amicizie tra mio padre e quello che era l'allora presidente della Sezione Misure di Prevenzione, il presidente Tessitore. Mio padre informò i carabinieri che già lui tramite altri soggetti, diciamo vicini alla organizzazione, organizzazione intendo veramente organizzazione Cosa Nostra, era riuscito ad agganciare un po' quella che era la Sezione Misure di Prevenzione, riuscendo anche a fare nominare il professore Di Miceli. Informò il Capitano De Donno, disse che conosceva anche lui la Sezione Misure di Prevenzione, e sarebbe intervenuto anche lui in tal senso, anche se mio padre ovviamente già diciamo si era mosso in questo senso, ma riteneva l'elemento di garanzia per potere realmente avere un sicuro risultato il coinvolgimento e il... l'interessamento, su tutte e due le questioni, dell'onorevole Violante. -P.M.: Sa se i carabinieri affermarono di essere a loro volta in contatto con il dottore Di Miceli? - CIANCIMINO: Il Capitano De Donno disse che conosceva il... il dottore Di Miceli. - P.M.: Senta andiamo... - CIANCIMINO: Anzi mi ricordo... - P.M.: Prego. - CIANCIMINO: Usò l'espressione, dice l'ultima cosa che fa è il commercialista, poi però non ho commentato, ricordo questo commento fatto da De Donno.>>).

Nessun elemento acquisito corrobora le rassegnate, peraltro vaghe, indicazioni concernenti l'interessamento del cap. DE DONNO nel procedimento che si svolgeva

a carico di Vito CIANCIMINO dinanzi alla Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione -.

La sopravvenuta e manifestata decisione di Vito CIANCIMINO di collaborare alla cattura di Salvatore RIINA trova riscontro nella versione dell'imputato MORI e del DE DONNO.

6.- Il presunto contributo dato da Vito Ciancimino, con l'ausilio di Bernardo Provenzano, alla cattura di Salvatore Riina.

A dire di Massimo CIANCIMINO, il padre aveva effettivamente fornito ai CC. indicazioni utili alla cattura di Salvatore RIINA (<<P.M.: Suo padre si attivò effettivamente, fornì delle indicazioni ai carabinieri del ROS per la cattura di Salvatore Riina? - CIANCIMINO: Sì.>>).

Dopo aver precisato che Vito CIANCIMINO aveva avuto – dall'agosto al novembre 1992 - diversi incontri con il PROVENZANO per convincerlo a collaborare alla cattura del RIINA (<<P.M.: Quindi dal 25 agosto fino a novembre, come sta dicendo lei... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Ci sono più incontri finalizzati al tentativo di convincere Provenzano... - CIANCIMINO: Sì, incontri tra... - P.M.: Mi lasci completare la domanda... - CIANCIMINO: Prego, scusi. - P.M.: Tra suo padre e Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, c'erano più incontri tra mio padre e il Lo Verde, Provenzano, più incontro tra mio padre e gli uomini delle forze dell'ordine, e più incontro tra mio padre e il signor Franco. Io ogni volta per incontri, premetto che sempre un rapporto a tre...>>), Massimo CIANCIMINO ha risposto come segue alla richiesta di precisare dove si erano svolti detti incontri dal 25 agosto al novembre 1992 (il brano dell'esame dibattimentale si riporta testualmente non tanto per la sua intrinseca importanza, ma perché costituisce un buon esempio della tendenza del CIANCIMINO a prendere tempo, eludendo le domande e divagando – nella specie richiamando anche circostanze estranee al quesito, che avrebbe raccontato successivamente, come quella dell'annullamento di un incontro nei giorni immediatamente successivi alla strage di via D'Amelio -): <<P.M.: Lei riesce a ricordare in questo periodo, dal 25 agosto a novembre riesce a ricordare con precisione dove avvenne qualcuno di questi incontri tra suo padre e Bernardo Provenzano? Se lei ha avuto occasione di parteciparvi, se ci sono stati anche rapporti epistolari, non so. Come afferma lei che ci sono stati diversi incontri, riesce a specificare meglio

questa affermazione? - CIANCIMINO: *Si, ci furono stati incontri sia a Palermo che incontri, ci sono stati anche a Roma questi incontri. Si, ovviamente mi ricordo benissimo come appunto il passaggio di questa fase perché mi ricordo quando proprio sono stato mandato per annullare quello che era un incontro già preso per la data credo intorno, dopo la strage di, era stato già fissato un incontro per potere diciamo andare avanti in quella che era la prima fase, era stato preso un incontro intorno al 25. 21, non mi ricordo luglio. Sono stato incaricato di portare appunto, in busta chiusa sempre, un messaggio di mio padre a... al Provenzano o a persone a lui riconducibili. Per cui una serie di incontri per motivi anche di prudenza, visto che già si era attuata una diciamo strage abbastanza prudente dopo l'omicidio, dopo l'eccidio del... che vide perdere la vita al dottore Falcone e alla scorta, ovviamente questo fu anche accentuato poi nel momento in cui anche il dottore Borsellino perse la vita. Per cui era chiaro che in quel momento c'è stata una azione repressiva della... di Cosa Nostra, e poi soprattutto quello che temeva mio padre che per la prima volta stava assistendo a quella che era realmente una.. la vera, la definiva la vera, il vero pericolo per Cosa Nostra, cioè quella perdita di consenso sociale che sempre per mio padre era stata per decenni la forza, il concime di Cosa Nostra. In quel momento c'era veramente una grande presa di posizione della società civile che si ribellava. Ovviamente questo aveva determinato anche una paura per quello che era il controllo logistico, le coperture. Ovviamente tutto questo sistema sempre è stato retto da questo consenso sociale che determina omertà.>>.*

Solo in seguito, ma sempre in modo vago, il dichiarante ha specificato che si erano svolti incontri molto prudenti sia a Roma che a Palermo (<<P.M.: *Però lei dice nonostante questo dal 25 agosto a novembre ci sono degli incontri. - CIANCIMINO: Si, sono incontri molto prudenti, molto... cioè mi ricordo che ce ne è pure a Roma, appunto si fa uso di quell'appartamento in via Vittorio. Si fanno incontri a Palermo. Ovviamente si va a Palermo in macchina, sì, ci sono diversi incontri per potere... - P.M.: Di cui lei è testimone, cioè ha visto anche in quel periodo Bernardo Provenzano accompagnato... - CIANCIMINO: Sì, Lo Verde, Provenzano, ho accompagnato mio padre, anche perché guidavo la macchina.>>).*

A dire di Massimo CIANCIMINO, il padre aveva messo al corrente il col. MORI ed il cap. DE DONNO del fatto che incontrava il PROVENZANO per convincerlo a collaborare alla cattura di RIINA: anzi, il predetto aveva, in proposito, chiesto (ed ottenuto) specifica autorizzazione; da parte loro, i due ufficiali non avevano mai chiesto di catturare il PROVENZANO – si noti la consueta propensione del

dichiarante a motivare la sua ricostruzione degli avvenimenti ricorrendo anche all'uso di espressioni ("è chiaro che") che inducono il sospetto che il predetto, più che limitarsi a rivelare quanto a sua conoscenza, si sia impegnato nella elaborazione di una versione congrua dell'accaduto - (<<P.M.: Perché lei ha detto che tutti venivano informati di tutto, però io le devo fare la domanda specifica, in quel momento, 25 agosto – novembre, suo padre informa i carabinieri, il Colonnello Mori e il Capitano De Donno, che si sta incontrando con Provenzano per cercarlo di convincerlo a questa finalizzazione delle notizie per la cattura di Riina? - CIANCIMINO: Certo, e ne chiede anche l'autorizzazione, perché ovviamente nel momento in cui mio padre propone quella che è la sua tesi iniziale e dice secondo me trattare con l'uomo con cui non si tratta, come diciamo ha usato l'espressione diciamo chi "nasce tondo non muore quadrato", dice neanche è nato né tondo e né quadrato, ancora dobbiamo capire la forma, comunque è nato in quella maniera e non si cambierà mai. Per cui mio padre dalla... inizialmente aveva detto che secondo lui l'unica maniera possibile era di... era quella di mettere fine alla latitanza facendo sì che si potesse catturare Provenzano. Era stato Provenzano che aveva detto a mio padre facciamo questo tentativo. Poi c'è quella presa di responsabilità e quindi... di questa seconda fase di trattative è chiaro che mio padre informa i suoi interlocutori diretti, anche perché giungere alla cattura di Provenzano non doveva essere mio padre ma dovevano essere loro, per cui era un lavoro... - P.M.: Alla cattura di? - CIANCIMINO: Di Riina, mi scusi, doveva essere un lavoro congiunto. - P.M.: E in quella fase i carabinieri, visto quello che lei ha detto ora, cioè che sapevano che suo padre incontrava Provenzano, non chiesero mai di potere catturare Provenzano? - CIANCIMINO: No. Non fu mai chiesto, non è stata mai chiesta questo tipo... questa tipo di richiesta non è stata mai avanzata, ma credo che neanche era stata mai ipotizzata, in quanto credo gli stessi furono informati sin dall'inizio che l'interlocutore privilegiato di questo tipo di rapporto era Provenzano, anche per giungere a Riina. Mio padre sin dall'inizio informò di non avere rapporti, di giudicare Riina come diciamo un poco di buono e sicuramente non un mente aperta a potere effettuare questo tipo di dialogo. Per cui è chiaro che... ovviamente si cercava di essere prudenti, però...>>) -.

Secondo la versione del DE DONNO e del MORI, Vito CIANCIMINO aveva effettivamente manifestato la sua disponibilità ad adoperarsi per la cattura del RIINA, ma i due non hanno mai confermato di essere stati informati della identità dei referenti dello stesso CIANCIMINO e men che meno del fatto che lo stesso si

identificasse nel PROVENZANO; anzi, il DE DONNO, nel corso della sua deposizione dibattimentale, ha espressamente negato di aver mai parlato del PROVENZANO con Vito CIANCIMINO (<<AVV. MILIO: *Le disse qualcosa in merito alle eventuali sorti di Provenzano, nell'ipotesi di cattura di Riina?* - DE DONNO: *No, non abbiamo mai parlato di questo.* - AVV. MILIO: *Non avete parlato di eventuali determinazioni da prendere in merito a Provenzano, se andasse lasciato libero, se andasse catturato?* - DE DONNO: *No.* - PRESIDENTE: *Avete mai parlato di Provenzano allora?* - DE DONNO: *No.>>).*

Ora, in merito alla attendibilità della contraria indicazione di Massimo CIANCIMINO non mancano insuperabili perplessità, radicate da qualche incoerenza ed anche da qualche incongruenza, che emergono da una analisi comparativa delle affermazioni del medesimo.

Sotto il primo profilo, si può evidenziare come siano state di ben diverso tenore le affermazioni rese in proposito dal predetto nel corso dell'interrogatorio del 18 giugno 2008, allorché egli ha espressamente affermato di non sapere se il padre avesse rivelato ai CC. che il suo interlocutore diretto era il PROVENZANO, sostenendo, per contro, peraltro con toni tutt'altro che persuasivi (connotati da una iniziale incertezza - *"sicuramente rivelò che l'avrebbe dovuto incontrare però non credo ... non penso che era difficile... però questo si tratta di deduzioni e non voglio... perché per il..."* -), che il padre medesimo gli aveva rivelato di aver detto al cap. DE DONNO, a proposito della richiesta del passaporto, che il documento gli occorreva per recarsi all'estero al fine di incontrare il PROVENZANO (<<P.M.: *Altra domanda che certamente consequenziale, se è in grado di rispondere con fatti e non con deduzioni: ma suo padre rivelò ai Carabinieri che lui le indicazioni le riceveva direttamente da Provenzano?* - CIANCIMINO: *Non lo so, questo non glielo posso dire; sicuramente rivelò che l'avrebbe dovuto incontrare però non credo ... non penso che era difficile ... però questo si tratta di deduzioni e non voglio ... perché per il ...* - P.M.: *Come fa a dire sicuramente rivelò che avrebbe dovuto incontrare Provenzano proprio Provenzano?* - CIANCIMINO: *Come?* - P.M.: *Come fa dire: sicuramente rivelò ai Carabinieri che lui avrebbe dovuto incontrare Provenzano?* - CIANCIMINO: *Glielo disse in occasione della richiesta del Passaporto che doveva recarsi all'Estero per incontrare, lui mi disse che gli aveva detto per incontrare Provenzano* poi non so cosa ha detto e cosa ha scritto a verbale nei vostri interrogatori ma lui mi disse che proprio il motivo era questo e il consiglio che gli aveva dato proprio Provenzano. - P.M.: *Ho capito.* - CIANCIMINO: *Questo, questo non è deduzione; cioè io non so se ha messo al*

corrente i Carabinieri che l'interlocutore diretto era ... però non, non ... - P.M.: Però lei dice, sa che gli aveva detto che il soggetto che si doveva incontrare in Germania, che doveva incontrare in Germania, era Provenzano ... - CIANCIMINO: ... sì, era Provenzano. Sì, come poi nel secondo tempo e credo che ne era presente già il dott. Ingroia, ha riferito che il contatto diciamo, indiretto tra mio padre e il Riina era il dott. Cina', Jolanda per dirci come lo conoscevo io, l'Ingegnere Jolanda.>>).

Che la menzione del PROVENZANO ai CC. fosse stata circoscritta al programmato incontro all'estero cui era funzionale il rilascio del passaporto, Massimo CIANCIMINO lo ha ripetuto in occasione dell'interrogatorio del 21 giugno 2008, nel quale ha addirittura affermato che il padre aveva omesso di parlare ai militari dei precedenti due o tre incontri che aveva già avuto con il boss corleonese (<<CIANCIMINO: Mi riferisco al fatto, alle domande che mi avete posto l'altra volta, se i Carabinieri fossero informati che il personaggio che mio padre doveva andare a incontrare in Germania si trattasse del, dal me noto Lo Verde ma già ben noto mafioso Provenzano. Ribadisco il concetto che mio padre aveva messo al corrente il Capitano De Donno che l'intenzione di chiedere il passaporto era finalizzata a quella di andare a fare un contatto diretto con il Provenzano, ovviamente omettendo che già incontri in tal senso erano avvenuti, perché mio padre il Provenzano in quel periodo l'aveva incontrato 2 - 3 volte>>).

Sotto il secondo profilo si deve ricordare che Massimo CIANCIMINO ha avuto occasione di precisare che il col. MORI veniva ritenuto un valido esponente delle Forze dell'Ordine impegnato nella lotta alla mafia e che sia il padre che, soprattutto, il PROVENZANO diffidavano di lui. A parte il già ricordato, più che eloquente, riferimento latino ("Timeo Danaos et dona ferentes") di Vito CIANCIMINO, si possono, al riguardo, riportare le seguenti dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO: <<AVV. MILIO: Lei ha riferito che suo padre le aveva manifestato, sempre nei confronti di questi due ufficiali, che non erano in grado di portare avanti le richieste, le sue richieste, le richieste di suo padre; lei, lo conferma questo? - CIANCIMINO: Confermo che nel momento in cui il capitano De Donno ed il colonnello Mori avanzarono la possibilità di potere aggiustare processi in corso a mio padre, all'interno della Procura di Palermo, mio padre non potè non far presente come gli stessi non erano riusciti a portare avanti quelle che erano le loro inchieste nel famoso processo "Grandi Appalti", per cui, mio padre, mi rappresentò il malessere di come certi soggetti, che non riuscivano a portare avanti le loro inchieste, quindi quello che doveva essere, di fatto, il loro lavoro svolto fino a quel tempo, in quanto, secondo quanto mi riferì mio padre, la Procura di Giammanco aveva posto un grandissimo blocco a

queste inchieste, non capiva come gli stessi potessero intervenire presso una Procura, dove lo stesso Mori e lo stesso De Donno non riuscivano a portare avanti le loro inchieste. Diceva mio padre: "ma come pensano, questi due soggetti, di potere fare degli interventi presso la Procura, a favore di esiti favorevoli alle mie inchieste, quando, di fatto, questi soggetti non riescono neanche a portare avanti le loro indagini". - PRESIDENTE: Va bene, questo è chiaro. Questo quando glielo dice suo padre? - CIANCIMINO: Abbiamo due fasi. Presidente, è importante chiarire. La fase mia, un po' così, da "postino", sì, da interessato, che è quella proprio nel momento in cui partecipo anche da attore non protagonista a questa "trattativa" ed una fase in cui, mio padre, mi rende chiaro quello che è l'evolversi di tutti... - PRESIDENTE: E' chiaro, l'ha detto... - CIANCIMINO: L'ho detto svariate volte. Ci sono due fasi... - PRESIDENTE: Quando gliela dice suo padre questa cosa, come dire, questo scetticismo, chiamiamolo così, nei confronti... - CIANCIMINO: Questo scetticismo me lo manifesta anche proprio sul momento, che era... - PRESIDENTE: Anche nel '92? - CIANCIMINO: **Anche nel '92 mi manifesta un po' questa diffidenza, però ribadisco come, visto, come ho detto precedentemente in qualche udienza, visto l'autorità ed anche lo spessore morale, lo spessore dei soggetti preposti a questa "trattativa", esercitava in mio padre un quesito: "come mai, due soggetti così validi, un colonnello Mori", che mio padre definiva veramente come la punta della lotta al crimine organizzato, venisse a proporre questo, per cui si chiese... lo trovava anomalo, per cui cercò di sincerare quelle che erano le intenzioni, anche presso terze amicizie e terzi suoi canali.>>**; <<P.M.: Che c'è poi questa frase un po'... allusiva, enigmatica, "secondo me c'è qualcosa che non funziona, e se lei continua a parlare con questa gente mi faccia sapere". - CIANCIMINO: Allora, per quanto riguarda "se lei continua a parlarci con questa gente e qualcosa che non funziona", **ovviamente visto anche la formazione culturale e la provenienza del Lo Verde c'era una specie di sospetto per quello che potevano essere le reali finalità di questa trattativa, se le stesse magari non potevano o non volevano anche mirare a perseguire il Provenzano magari seguendomi, per cui diciamo era questo tipo di accertamento... - P.M.: Di diffidenza. - CIANCIMINO: Di diffidenza da parte del Lo Verde, in quanto di fatto per lo stesso motivo poi si stabilì di dare come alibi, più che altro, perché di fatto il... la... la famosa frase che induce mio padre a fare chiedere, oppure a fare autorizzare da carabinieri la richiesta di passaporto era basata proprio su questo tipo di diffidenza.** Quando è stato in occasione del passaporto per motivi di prudenza mio padre, d'accordo con Lo Verde, dicono di non comunicare l'eventuale proseguo della trattativa, visto anche che doveva portare...l'arresto di Riina, doveva

avvenire in territorio italiano, ma di un po'... diciamo anche se di fatto non era la realtà, di dire che qualora questa trattativa doveva andare incontro, specialmente dopo la consegna di Riina, il tutto era molto più prudente avvenisse in territorio estero. Ovviamente l'ipotesi di fare perseguire questa trattativa in territorio estero era qualcosa che era un po' data così, un po' per depistare. Da lì appunto la famosa volontà dei carabinieri nell'aiutarlo nel rilasciare il famoso passaporto. Per cui di fatto era una specie di alibi per un po' smistare quello che potevano essere... eventuali pedinamenti, ma di fatto gli incontri dovevano normalmente continuare a avvenire in territorio italiano. **Una specie di alibi che era stata data per un po' sviare eventuali pedinamenti.>>**.

La diffidenza di Vito CIANCIMINO ed anche del PROVENZANO verso il col. MORI ed il cap. DE DONNO era stata affermata da Massimo CIANCIMINO anche nel corso dei suoi interrogatori. Si possono, al riguardo, citare il punto dell'interrogatorio del 15 maggio 2008 concernente l'esigenza del padre di mettere alla prova i CC. chiedendo loro, su sollecitazione del suo interlocutore (PROVENZANO), di procurargli il passaporto (<<CIANCIMINO: Sì, mio padre disse che aveva informato i Carabinieri che il reale motivo era, le dico di più, il reale motivo era incontrare il suo interlocutore perché aveva detto che non si fidava di incontrare... dice, se realmente queste persone... prima di tutto perché non si aggiustano i processi e credo che di questo ne parla e ne ha parlato pure nei verbali e secondo, incontriamoci fuori. **Per cui mio padre aveva manifestato la diffidenza (inc.) palermitano nei confronti dei Carabinieri tant'è che l'aveva spinto a incontrarlo fuori, a farsi dare il documento per l'espatrio, questo sì, lo ricordo...** - P.M.I: Ah, quindi la iniziativa che l'incontro avvenisse fuori dal territorio italiano... - CIANCIMINO: Nasceva dall'interlocutore.>>) e quello dell'interrogatorio del 9 luglio 2008 concernente la cautela usata dal padre nel comunicare quanto sapeva in merito alla ubicazione della abitazione del RIINA (<<CIANCIMINO: ...e della zona in cui mio padre proprio aveva segnato la mappatura della zona dove abitava... - P.M.I: ... sì... - CIANCIMINO: ... Riina, ovviamente mio padre dentro di sé sapeva dove stava Riina, già ne era a conoscenza da circa 20 giorni, un mese, mio padre era a conoscenza di dove abitava Riina dal mese di novembre, me lo specificò chiaramente. - P.M.I: Quindi suo padre dal mese di novembre sapeva dove stava Riina? - **CIANCIMINO: Sapeva dove stava Riina, sì! Ovviamente coi piedi di piombo dava le notizie a chi doveva anche perché, ribadisco che non c'era un'estrema fiducia nel...** - P.M.I: Sapeva perché, glielo aveva detto il Lo Verde? - CIANCIMINO: Glielo aveva detto il Lo Verde, sì.>>).

Ma, del resto, che l'opinione corrente sul col. MORI fosse quella di un valido e leale protagonista della lotta al crimine emerge, in primo luogo, dalle indicazioni

provenienti da autorevolissimi ambienti istituzionali, davvero al di sopra di ogni sospetto. Ci si può limitare a ricordare, in proposito:

--- le dichiarazioni dell'on. Luciano VIOLANTE, che ha definito il col. MORI un eccellente ufficiale (<<P.M.: *Nelle precedenti legislature. Senta in quel periodo, parliamo proprio del... periodo in cui lei fu Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, o ci dirà in epoca immediatamente antecedente o successiva, lei ebbe modo di vedere, o comunque lei ha conosciuto il colonnello Mario Mori?* - VIOLANTE: *Ma Mori lo conoscevo molto prima. Ufficiale con il Generale Dalla Chiesa, mi occupavo di terrorismo come magistrato a Torino.* - P.M.: *Quindi lo conobbe da magistrato.* - VIOLANTE: *Si.* - P.M.: *Quando lei era giudice istruttore a Torino.* - VIOLANTE: *Io mi occupavo in genere di terrorismo nero, ma eravamo molto vicini di stanza con il dottore Caselli, il dottore Mori... sì, il colonnello Mori...* - P.M.: *Collaborava.* - VIOLANTE: *Un eccellente ufficiale, quindi si avevo un contatto quotidiano.>>);*

--- le dichiarazioni della dr.ssa Liliana FERRARO, che ha ricordato come i magistrati che ella frequentava (e primo fra tutti il dr. Giovanni FALCONE, della quale era stata stretta collaboratrice) avessero la massima fiducia nel col. MORI (<<FERRARO: *Mentre De Donno non lo conoscevo, cioè l'avevo visto pochissime volte, questo viaggio e altre volte, il colonnello Mori lo... lo avevo visto molte volte e avevo un ottimo rapporto. L'avevo conosciuto anche in passato e l'avevo incontrato anche durante il periodo del terrorismo, era... per me era il... il... l'ufficiale che aveva collaborato nel tempo con Piero Vigna, con Giancarlo Caselli, con... con Ilda Boccassini, oltre che con Giovanni, sapevo dell'indagine che avevano portato avanti, questa "ultimo", di mafia (INCOMPRESIBILE). Cioè per me era un ufficiale che... diciamo di cui i... i magistrati che io in quell'epoca frequentavo aveva... nel quale avevano massima fiducia.>>);*

--- le dichiarazioni del dr. Gian Carlo CASELLI, che ha precisato come, malgrado i diverbi causati dalla vicenda della mancata perquisizione della abitazione di Salvatore RIINA, i rapporti con il ROS, che ha definito "corpo altissimamente specializzato alla lotta del crimine organizzato", fossero proseguiti con la stessa intensità ed ha negato di aver mai ricevuto segnalazioni di inaffidabilità dei capi del ROS (<<PRES: *ovviamente lei ha collaborato con gli imputati odierni e sono il Generale Mori e Colonnello Obino, e quello che le voglio chiedere è, fino a quando lei è stato Procuratore della Repubblica di Palermo, lei ha avuto qualche segnale, da qualche suo sostituto, da altro componente della polizia giudiziaria, di non fidarsi di queste persone?* - CASELLI: *c'è stato il problema della*

mancata perquisizione del covo di Riina di cui sono già stato... - PRES: è precedente, è del 93. Comunque di quello era a conoscenza personale lei. - DICH. CASELLI: sì, ma c'è stato uno scambio di informative e dopodiché la mia collaborazione col ROS è ripresa con la stessa intensità di prima, nonostante quei margini che potevano essere rimasti, ma a livello così soggettivo, di perplessità, perché il ROS è un corpo altissimamente specializzato alla lotta al crimine organizzato e io non...è banale anche soltanto dirlo, dovevo necessariamente mantenere ottimi rapporti con tutti gli ufficiali del ROS, con tutti i dirigenti per ottenere anche per questa via tutti i risultati possibile. Ogni tanto ci sono state come anche altre forze dell'ordine, momenti di diversa valutazione, magari di incomprensione eccetera, questo non toglie che la collaborazione sia sempre stata... - PRES: sì, ma la mia domanda specifica era se lei ha avuto segnalato da qualcuno "guardi è meglio non collaborare col ROS o con i capi del ROS perché non sono persone affidabili sotto il profilo diciamo della lealtà alla lotta contro Cosa Nostra..." insomma una cosa del genere si ricorderebbe se qualcuno ha segnalato una cosa del genere credo piuttosto grave. - CASELLI: non credo di aver avuto segnalazioni del genere.>>);

--- le dichiarazioni del dr. Fausto CARDELLA, attuale Procuratore della Repubblica di Terni e già impegnato, quale applicato alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, nelle indagini sulle stragi del 1992 per le quali collaborò anche con gli imputati, verso cui nutriva "alta considerazione", condivisa nel suo gruppo di lavoro; il teste ha escluso di aver mai percepito perplessità sulla lealtà dei predetti (<<AVV. MILIO: Lei ha conosciuto o lavorato con il Generale Mori e il Colonnello Obinu? - CARDELLA: Sì, ebbi modo. Io ho conosciuto il Generale Mori, allora era, se non vado errato, vice comandante del ROD, ed era Colonnello, ed era proprio in occasione delle stragi. Poi dopo è capitato anche successivamente di continuare a lavorare insieme per un certo periodo di tempo, insieme, cioè di collaborare in occasione di indagini. Con il Colonnello Obinu, che a quell'epoca se con ricordo male era o Maggiore o Tenente Colonnello, e comandava credo la sezione, la I sezione o la II del Raggruppamento Operativo Speciale, abbiamo collaborato perché..... ecco fummo noi in modo particolare credo, quando dico noi mi riferisco alla collega Ilda Boccassini, e agli altri componenti del gruppo, ma con la collega Boccassini eravamo proprio in..... più occasioni di lavorare insieme diciamo, quasi sempre si andava insieme. A volere coinvolgere i carabinieri in questa indagine, in queste indagini, e se non ricordo male quando fu fatto il primo provvedimento, furono ottenute credo le prime diciotto misure cautelari per la strage di Capaci, fu fatta una, come era abitudine, come avevo imparato dalla collega Boccassini, furono fatte delle deleghe specifiche a ciascun organo di polizia, che aveva partecipato

alle indagini, proprio per garantire a ciascuno la possibilità di effettuare un certo numero di arresti, tra questi ovviamente c'era il..... il ROS, e che in quel momento era impersonato, almeno per quanto riguarda i rapporti con noi, era impersonato da Obinu, dal, ripeto, Maggiore o Tenente Colonnello Obinu, e ovviamente da Colonnello Mori, che era il vice comandante. – AVV. MILIO: Quali stati i suoi rapporti professionali con i predetti ufficiali? - CARDELLA: Guardi..... adesso non cerchiamo (incomprensibile), comunque sono stati rapporti di grande collaborazione, che poi sono anche sopravvissuti anche se non è più capitato neanche di incontrarci, ogni tanto con Generale Mori è capitato di farsi qualche augurio magari per interposta persona in occasione di Natale, con Obinu neanche questo. Però allora furono dei rapporti di collaborazione, e insomma almeno da parte mia nei loro confronti anche di alta considerazione.>>; <<PRESIDENTE: Questa alta considerazione di cui lei ha parlato, a proposito del Generale Mori, su che cosa era fondata? - CARDELLA: Ma guardi era fondata sul fatto che, tenga presente Presidente che io avevo qualche esperienza di indagini indubbiamente, non ero proprio di primissimo pelo, però certamente cominciai a correre in formula uno in occasione delle stragi. E mi trovai di fronte questo..... questi investigatori diciamo di questo, del ROS, ma anche della polizia di altre, che avevano fama di essere particolarmente efficienti, particolarmente bravi. Devo dire che per quanto riguarda a mia esperienza, ma ripeto anche l'esperienza non soltanto personale, l'esperienza del gruppo, rimanemmo perfettamente soddisfatti sia del loro comportamento, sia anche di quello diciamo degli altri reparti specializzati, con i quali collaboravamo, la polizia di Stato o della D.I.A. - PRESIDENTE: E quindi era anche condivisa questa, come dire, alta considerazione, oltre sua ovviamente, personale. - CARDELLA: Ma..... - PRESIDENTE: Nell'ambito del gruppo di lavoro. - CARDELLA: Adesso io non..... - PRESIDENTE: Di cui lei faceva parte. - CARDELLA: Posso ovviamente impegnarmi per gli altri, però devo dire che la percezione che io avevo era che sì, anche gli altri condividessero questa considerazione. - PRESIDENTE: Voglio dire ha mai sentito per caso qualche perplessità sulla lealtà del Generale Mori, allora Colonnello Mori, o del Maggiore Obinu? - CARDELLA: No, questo lo posso escludere assolutamente.>>);

--- le dichiarazioni del dr. Gioacchino NATOLI, il quale ha riferito dell'ottima opinione che lo stesso dr. FALCONE aveva del MORI, con il quale, per ragioni di servizio, aveva frequenti contatti. Il dr. NATOLI ha, altresì, parlato di alcuni dubbi espressi (dalla dr.ssa PRINCIPATO) sul MORI in relazione alla correttezza della gestione della vicenda ILARDO, escludendo che in precedenza aveva avuto mai sentore di

perplexità in ordine alla lealtà del MORI (<<PRESIDENTE: E questo..... quindi dobbiamo supporre che il dottore Falcone avesse dei rapporti assidui con l'allora Colonnello MORI o Tenente Colonnello Mori. - NATOLI: Assidui non lo so, frequenti sicuramente. - PRESIDENTE: Frequenti. - NATOLI: Lo vedevo più volte nel corso di una settimana negli uffici della..... - PRESIDENTE: Lei sa che tipo di considerazione aveva il dottore Falcone del Tenente Colonnello Mori, se ne ha parlato con lei. - NATOLI: Per quello che ho potuto direttamente percepire aveva ottime valutazioni nei confronti del Colonnello Mori, quale tra l'altro veniva qua preceduto da altrettante ottime considerazione da parte di altri colleghi di procure o di uffici del nord che avevano lavorato con materia di antiterrorismo, quindi questo sicuramente. - PRESIDENTE: E lei mai ha avuto ragioni, ragioni, anzi non voglio domandare pareri per carità, ha sentito mai qualche perplexità sulla lealtà di questi due ufficiali dei carabinieri? Voglio dire lealtà nei confronti dello Stato, della lotta contro la mafia, questo ci interessa. - NATOLI: Guardi ma siamo in un periodo successivo alla..... ovviamente alla prima domanda, cioè ai tempi del dottore Falcone, ad un certo punto, a metà degli anni 90 vi fu una situazione che riguardò la presunta o comunque cosiddetta mancata cattura di Bernardo Provenzano, e nella quale alcuni colleghi ebbero a lamentarsi, a fare presente che una gestione diversa e probabilmente più accurata, o diversamente orientata, avrebbe potuto dare dei risultati, dei risultati diversi. Però ci tengo, cioè dei risultati positivi in termine di cattura, era sfuggito perché qualche cosa, ma qualche cosa che era probabilmente prevenibile e prevedibile, ma ripeto siccome anche il lavoro sul coordinamento, suo cosiddetto coordinamento delle indagini finalizzate alla cattura dei latitanti in quel periodo era suddiviso in capo a ciascuno di noi sostituti, io non..... non..... - PRESIDENTE: Non se ne è occupato direttamente. - NATOLI: Non me ne sono occupato direttamente e questa erano diciamo considerazioni di carattere, di carattere generale che si potevano raccogliere in una riunione o a margine di una riunione mentre ci si spostava eccetera. Quindi particolare non sono in condizione di dire nulla, ma certamente la vicenda del Colonnello Riccio eccetera eccetera..... - PRESIDENTE: Sì, quella..... - NATOLI: La vicenda della..... del collaboratore che venne ucciso subito dopo, come si chiama non me lo ricordo più. - PRESIDENTE: Ilardi. - NATOLI: Ilardi, Luigi Ilardi questa..... ecco lì si..... si sollevarono..... - PRESIDENTE: Delle perplexità. - PRESIDENTE: **Dei dubbi, delle perplexità sulla, tra virgolette.....** - PRESIDENTE: **In precedenza no.** - NATOLI: **Corretta gestione della questione, e mi tengo questa definizione.** - PRESIDENTE: **In precedenza invece no.** - NATOLI: **In precedenza assolutamente no, come ho detto.....** - PRESIDENTE: **Va bene.** - NATOLI: **Lei mi aveva chiesto il dottore Falcone.....** - PRESIDENTE: **Sì.** - NATOLI: **Il dottore**

Falcone aveva una ottima considerazione del Colonnello Mori, per quello che ho potuto ascoltare io.>>). Per inciso si osserva che la indicazione del dr. NATOLI non si concilia con la appena ricordata affermazione del Capo della Procura di Palermo dell'epoca, dr. Gian Carlo CASELLI, il quale, per la sua veste istituzionale, non poteva non essere messo al corrente di eventuali dubbi sulla lealtà del MORI. Quanto alla dr.ssa PRINCIPATO, la stessa ha dichiarato di aver coltivato perplessità sull'operato del ROS in occasione dell'incontro di Mezzojuso, che ha, però, ricondotto, in termini generali, alle modalità "attendiste" che solitamente ne ispiravano l'azione, senza adombrare perplessità sulla lealtà degli imputati.

La stima che i magistrati più impegnati sul versante della lotta alla mafia nutrivano per l'imputato MORI trova conferma nelle dichiarazioni del gen. Antonio VIESTI, già comandante generale dell'Arma (<<AVV. MILIO: *Il dottor Falcone, lei l'ha accennato, come una persona che sponsorizzò la nascita del R.O.S.. Io le chiedo, per quel che le risulta direttamente, le espresse in quell'occasione, e se è il caso in altre, eventualmente in altre, quale era il suo pensiero sul Colonnello Mori? In che termini glielo espresse?* - VIESTI: *Lo apprezzava moltissimo, avendo avuto modo di conoscerlo nei periodi in cui aveva fatto servizio qui nell'area di Palermo e ne aveva apprezzato le qualità e le capacità investigative.* – AVV. MILIO: *Può dirci, per quelle che sono le sue conoscenze, quale era la valutazione del Colonnello Mori che veniva fatta dagli altri Magistrati di Palermo?* - VIESTI: *Quando io andavo in contatto gli chiedevo che c'erano problemi o meno e avevo occasione, mi riferivano, nessun... Cioè erano tutti favorevoli alla sua presenza qui in area.* – AVV. MILIO: *Ricorda quale era la considerazione del dottor Paolo Borsellino nei confronti del Colonnello Mori?* - VIESTI: *Lo stesso, perché Paolo Borsellino avevamo occasione più di sentirci per telefono che di vederlo, poi ebbi anche una occasione di vederlo direttamente. E credo mi dette una (PAROLA INCOMPRESIBILE) favorevole nei riguardi del Colonnello Mori. Chiedo scusa per la voce, mi si è abbassata repentinamente.>>).*

Ma, a proposito della considerazione in cui veniva tenuto il ROS, si può fare riferimento anche ai rapporti che il dr. Paolo BORSELLINO intrattenne, fino a pochi giorni prima della sua morte, con i CC. (vedansi, tra l'altro, le dichiarazioni dei testi MANDUZIO e CANALE) ed alle indicazioni provenienti da ambienti mafiosi.

Al riguardo, si possono citare le seguenti, eloquenti dichiarazioni di Giovanni BRUSCA, il quale ha usato una colorita espressione metaforica ("diavolo") per dare

l'idea del modo in cui veniva valutato, dal punto di vista di Cosa Nostra, l'imputato MORI (<<P.M. DI MATTEO: allora, intanto deve spiegare bene, anche per avere contezza, da che cosa ha saputo a livello processuale che uno dei mediatori di queste situazioni era il Colonnello o Generale Mori? - IMP. DI R.C. BRUSCA: e come ho detto, ripeto, ora non mi ricordo, perché sono passati più di dieci anni, tredici anni, dodici, ora non mi ricordo, che nella trattativa del cosiddetto papello a Via Tanini, 92 c'era Cinà, che non mi ha sorpreso per niente, Ciancimino neanche, e mi ha sorpreso il... di mezzo il Colonnello Mori, non tanto per... per carità, perché faceva il suo lavoro, tanto di rispetto, ma per quello che era "Cosa Nostra", e quindi tu gli avevi fatto una guerra, quindi vai a trattare con cui ti sei sempre... ti ci sei sempre fatto la guerra, poi se era sotto un profilo morale, se così si può dire, ma da parte di Riina che poi di ottenere un beneficio... siccome sono convinto che lui sapeva pur non avendomelo detto, quindi questo mi stranizzò, dico: "guarda, pur di ottenere un beneficio...", perché lui in quel momento storico, chi non lo sapesse, era solo condannato all'ergastolo per il maxi uno, vai a fare il patto con il diavolo, fra virgolette. - T: il diavolo era Mori? - IMP. DI R.C. BRUSCA: chiedo scusa, nel senso secondo loro. - T: va bene, secondo la sua... - IMP. DI R.C. BRUSCA: sì, sì, era il ragionamento... - P.M. DI MATTEO: dal punto di vista di "Cosa Nostra". - IMP. DI R.C. BRUSCA: sì.>>).

La indicazione circa la diffidenza che il col. MORI incuteva in Vito CIANCIMINO e nel PROVENZANO appare, questa sì, più che plausibile: un minimo di prudenza, invero, avrebbe dovuto consigliare ai predetti di non affidarsi totalmente ai CC. e di non escludere che i medesimi potessero approfittare delle confidenze del primo per trarre in arresto il secondo, la cui cattura non era molto meno appetibile, per un investigatore, di quella del RIINA.

In buona sostanza, non sembra affatto logico (o, usando il linguaggio di Massimo CIANCIMINO, non è affatto "chiaro") che Vito CIANCIMINO, il cui plausibile scopo poteva essere effettivamente quello di agevolare la cattura del RIINA per acquisire consistenti benefici personali in vista della prossima definizione dei procedimenti penali in cui era coinvolto, abbia rivelato ai CC. i suoi contatti con il PROVENZANO, esponendo quest'ultimo, ed anche, in definitiva, se stesso ad un rischio inutile.

Vito CIANCIMINO era persona quanto mai astuta, permeata da cultura mafiosa, attenta a quanto diceva ed assai poco propensa alle confidenze (significative appaiono le seguenti dichiarazioni dell'avv. Giorgio GHIRON, che pure all'epoca era

persona di fiducia del predetto, essendo uno dei suoi difensori: <<P.M.: Però lei quando è stato sentito dal Pubblico Ministero, sempre il 19 Febbraio del 2010, ha detto, pagina 9: "vedendo uscire De Donno domandai subito a Ciancimino <ma il capitano De Donno che c'ha a fare qua?" Ciancimino, come al solito suo, è una tomba, non rispondeva mai. Poi io dico: <ma il capitano che ci sta a fare?> Siccome io conoscevo Mori gli feci la domanda... - GHIRON: Ah, in questo (VOCE SOVRAPPOSTA) – P.M.: ... Ma Mori lei lo conosce?>" Quindi lei ha detto che nel momento in cui ha parlato con Vito Ciancimino del capitano De Donno, chiedendogli "ma che c'ha... che ci sta a fare qua?" e Ciancimino non... non rispose, immediatamente chiese anche se aveva conosciuto anche Mori. - GHIRON: E' una domanda diversa da quello che mi ha fatto prima. Io non ho domandato a Ciancimino cosa c'entra il colonnello Mori, domandai se conosceva anche la... il colonnello Mori, è una cosa diversa. – P.M.: Io le avevo detto se aveva conosciuto... va beh, comunque, questo che... gliel'ha fatta questa domanda... - GHIRON: Sì, sì. – P.M.: ... Conosceva il colonnello... - GHIRON: Certo. – P.M.: ... Mori? - GHIRON: Certo. - P.M.: Gliel'ha fatta nel contesto in cui aveva precedentemente fatto inutilmente la domanda... - GHIRON: Sissignore. – P.M.: ... "Ma De Donno che ci sta a fare qua?" - GHIRON: Sissignore. – P.M.: Sì. E siamo prima del 3 Luglio. A... a questa sua domanda che cosa risponde? - GHIRON: Rispose con una barzelletta prima di tutto, che non voglio ripetere qua, però mi disse in pratica che ognuno sa le cose sue. E lì stetti zitto. – P.M.: Cioè che vuol dire ha risposto con una barzelletta? - GHIRON: Mi fece una barzelletta... dice: "ma lei la sa la barzelletta dei Carabinieri... su quel carabiniere che vuole fare l'esame per diventare sottufficiale?" Dico: "no". "Allora, questo gli domanda: sa la differenza fra Giulio Cesare e Napoleone? Lui gli risponde <no>. Senta, ma allora lei lo sa chi è il Presidente della repubblica italiana? E quello gli fa: <boh>. Gli fa altre due domande e lui risponde: <boh>. Allora gli fa, senta la voglio aiutare: qual è la sigla di Bologna? >E che ne so io>. Cioè invece di rispondere BO cosa ne so".>>).

E', allora, assai più logico pensare che il predetto abbia rivelato ai CC. soltanto quanto era strettamente necessario. E, in quel contesto, non era certamente necessario che, per raggiungere i suoi scopi, rivelasse ai CC. la identità dei suoi interlocutori mafiosi e men che meno che riferisse di avere in programma ripetuti incontri con il PROVENZANO, chiedendo, addirittura, una specifica autorizzazione in proposito.

Né, d'altro canto, appare logico pensare che il PROVENZANO avrebbe consentito a Vito CIANCIMINO di mettere in pericolo la sua già lunga latitanza parlando agli ufficiali dei CC. dei suoi contatti con lui.

Ma un ulteriore elemento logico idoneo a convalidare l'esposto convincimento si trae dalle modalità di ricerca della abitazione del RIINA, alle quali Vito CIANCIMINO, con il coinvolgimento dei CC., fece, almeno all'apparenza, ricorso.

Va premesso che, secondo Massimo CIANCIMINO, nel mese di novembre del 1992 il padre aveva chiesto al cap. DE DONNO documentazione, costituita da mappe catastali e tabulati di utenze telefoniche, elettriche ed idriche, relativa ad una vastissima area dell'abitato di Palermo (da Monreale fino al porto), documentazione funzionale alla individuazione della abitazione del RIINA. La ragione di tale specifica richiesta risiedeva nella circostanza che Vito CIANCIMINO aveva già ricevuto alcune indicazioni da imprenditori che avevano eseguito lavori (il resoconto del dichiarante sul punto non appare affatto chiaro e sembra mutuato dalle vaghe notizie desumibili dagli scritti del padre sui quali ci si soffermerà) e che la documentazione avrebbe dovuto essere consegnata al PROVENZANO perché costui fornisse una informazione più precisa di quella, più generica (riguardante una più vasta zona in cui era ubicata la abitazione del RIINA), che aveva dato in precedenza al padre (*<<P.M.: Ma perché suo padre si determina a chiedere ai carabinieri queste... queste mappe, questi documenti, è una iniziativa di suo padre? Suo padre aveva già ricevuto qualche indicazione? Cioè perché suo padre chiede al Capitano De Donno datemi queste mappe di questa zona. - CIANCIMINO: Per potere dare poi... - P.M.: Sì, ma perché, scendo nello specifico. - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Perché di questa zona piuttosto che di quella... che so di Partanna Mondello o di Bagheria? - CIANCIMINO: Perché mio padre già aveva avuto delle... indicazioni su quelle che erano stati, diceva che erano stati degli interventi che erano stati fatti da lui, chieste da imprese di costruzioni, appunto queste... inerenti alle mappe, e poi per poterle consegnare a Provenzano dove il Provenzano avrebbe poi dovuto dare le indicazioni esatte per giungere alla cattura. Ovviamente mio padre indicò una zona che lui in linea di massima sapeva dove poteva essere, ovviamente le indicazioni precise dovevano venire dal Provenzano. - P.M.: Quindi in quel momento, quando chiede le mappe, ancora Provenzano non gli aveva dato nessuna indicazione? - CIANCIMINO: Provenzano gli aveva indicato, aveva confermato a mio padre che la zona diciamo era quella. - P.M.: Generica. - CIANCIMINO: La zona da*

cercare era, i sospetti di mio padre, dice quando, mi ricordo quando fui coinvolto in dei lavori che bisognava fare urgentemente in una certa zona, la conferma arrivò. Poi ovviamente il Provenzano disse che potere arrivare diciamo alla identificazione precisa serviva anche una serie di documentazione, che poi fu richiesta ai carabinieri.>>).

Al di là della intrinseca confusione, il racconto sembra delineare che fosse nel patrimonio delle conoscenze di Vito CIANCIMINO qualche informazione concernente lavori edili che potessero aver riguardato il fabbricato in cui risiedeva il RIINA. Si stenta, allora, a comprendere quale necessità di consultare mappe o utenze potesse avere il PROVENZANO e, in modo più radicale, quale utilità avesse il coinvolgimento di quest'ultimo: ed invero, se è plausibile – ancorché niente affatto certo - che il boss mafioso non conoscesse, con un margine di approssimazione assai contenuto, la zona in cui era ubicata la abitazione del RIINA, non si comprende, invero, come potesse agevolarlo in modo decisivo nella ricerca la consultazione di elenchi di utenze o di piantine o di mappe. Più in particolare: se il PROVENZANO conosceva qualche possibile falso nome usato dal RIINA, avrebbe potuto senz'altro riferirlo a Vito CIANCIMINO, che avrebbe trasmesso l'informazione agli inquirenti, i quali avrebbero potuto svilupparla; se sapeva chi fossero gli imprenditori che potessero aver messo a disposizione del RIINA la casa in cui abitava, avrebbe senz'altro potuto riferirlo a Vito CIANCIMINO, che avrebbe trasmesso l'informazione agli inquirenti che avrebbero potuto svilupparla; se era in possesso di qualsivoglia altra informazione utile alla ricerca della abitazione del RIINA, avrebbe senz'altro potuto riferirla a Vito CIANCIMINO, il quale la avrebbe trasmessa agli inquirenti.

E' vero che, in astratta ipotesi, il PROVENZANO (o lo stesso CIANCIMINO) potrebbe essere stato restio a fornire ai CC. indicazioni che potessero compromettere i favoreggiatori del RIINA, ma, a parte che il reperimento del medesimo attraverso la conoscenza della ubicazione della zona in cui risiedeva avrebbe pressoché inevitabilmente comportato la individuazione della sua abitazione, con conseguente identificazione dei favoreggiatori, non si vede davvero la ragione per cui lo stesso PROVENZANO (o il CIANCIMINO), una volta determinatosi a tradire il suo compaesano, dovesse preoccuparsi di non pregiudicare coloro che ne avevano agevolato la latitanza mettendogli a disposizione la casa in

cui viveva. Anzi, ci si potrebbe spingere più in là nella possibile ricostruzione logica fondata sulle indicazioni di Massimo CIANCIMINO: se il PROVENZANO si fosse effettivamente persuaso a collaborare alla cattura del RIINA in quanto convinto che la strategia stragista abbracciata da quest'ultimo e dai suoi fedelissimi fosse foriera di gravi danni per la organizzazione mafiosa e dovesse essere abbandonata (vedasi *infra*), nell'ottica di un ritorno alla normalità era, semmai, interesse del predetto agevolare l'arresto degli esponenti mafiosi più vicini allo stesso RIINA.

Ma non ci si può fermare alle riflessioni appena esposte.

Il collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA, pur riconoscendo di non poter essere categorico in relazione allo specifico periodo in cui il RIINA era stato catturato, ha fatto appello alle sue conoscenze ventennali (dell'ambiente di Cosa Nostra) ed ha espresso il convincimento che il PROVENZANO fosse fra i pochi che avevano libero accesso alla abitazione del RIINA, aggiungendo che, comunque, ammesso che non ne conoscesse l'esatta ubicazione, era perfettamente in grado di indirizzare chi la volesse individuare senza necessità di consultare all'uopo mappe o tabulati (<<T: *senta, Provenzano, Bernardo Provenzano, che lei sappia, aveva diciamo buoni rapporti con Riina?* - BRUSCA: *che io sappia sì, ma...* - T: *era in grado di trovarlo? Perché immagino che Riina nella sua latitanza, chi poteva accedere e sapere dove andare per trovarlo eravate in pochi, lei era uno di questi, cioè... oppure vi incontravate in un luogo neutro con Riina?* - BRUSCA: *no, Provenzano se mi... io non lo posso confermare, al solito, perché non l'ho visto, però Provenzano era uno di quelli che sapeva dove abitava Totò Riina.* - T: *sì.* - BRUSCA: *ma se non lo sapeva... e... se non lo sapeva, benissimo, poteva individuare il soggetto... cioè non poteva sapere la locazione, ma benissimo poteva sapere chi era il tramite per arrivarci.* - T: *sì. Ma a me interessa sapere se Provenzano...* - BRUSCA: *sì?* - T: *... che lei sappia, se poi non lo sa...* - BRUSCA: *per il passato sì, in quella circostanza non lo so.* - T: *... lo sapeva dove stava Riina? Questo!* - BRUSCA: *per il passa... sino... sino a che io ero presente...* - T: *sino a quando è stato catturato? Io questo... anzi, mi interessa proprio il periodo in cui è stato catturato.* - BRUSCA: *no, Signor Presidente, io non lo posso confermare, però...* - T: *ma lei, per esempio, ci poteva arrivare a casa di Riina, lei, personalmente? Dove si incontravano?* - BRUSCA: *l'ultimo... l'ultimo allo... l'ultimo sito non lo sapevo specifico, però sapevo bene o male in mano a chi era.* - T: *sì.* - BRUSCA: *sì, era in mano ai fratelli Sansone, se non...* - T: *cioè lei se doveva incontrare Riina dove si incontrava con Riina?* - BRUSCA: *in quel momento storico se io mi*

incontravo, mi ci incontravo a cento metri, c'è la Casa del Sole sempre a Ba... a Passo di Rigano, o nella casa di Biondino, che siamo in linea d'aria... - T: quindi mai in casa sua? - BRUSCA: no, in quel momento storico no. - T: no. - BRUSCA: in quel momento storico no, però se dovevo individuarlo lo individuavo subito, per due motivi, uno che era in mano ai fratelli Sansone, e l'altro, quello che io mi stupisco, come ho sempre detto pubblicamente, che bastava... Di Marco Vincenzo, quello che è stato poi ripreso nella... nella fotografia, attraverso lui si arrivava a casa, senza nessun tipo di problemi. - T: senta... - BRUSCA: sapevamo che... io sapevo che lui faceva il giardiniere da... da Riina. - T: Sansone di che famiglia era? - BRUSCA: di... Boccadifalco. - T: Boccadifalco. E che rapporti ci ha con la Noce Boccadifalco? - BRUSCA: per quello che io... erano le mie conoscenze di allora, ottime. - T: voglio dire, fa parte del mandamento della Noce? - BRUSCA: no. - T: no? - BRUSCA: no, sono due mandamenti diversi, però i rapporti erano ottimi. - T: uhm! E Raffaele Ganci che rapporti aveva con Riina? - BRUSCA: sino... prima di quell'incontro che è dopo il suo arresto, che ha cambiato atteggiamento, ottimissimi! - T: ottimissimi. Vuol dire, poteva andare a casa di Riina? - BRUSCA: sì. - T: cioè era, come dire, uno dei pochi che... - BRUSCA: più che... - T: ... aveva... - BRUSCA: non lo dico... non lo dico oggi perché lo so, era... più che lui, quelli che potevano andare a casa sua erano: Giuseppe Giacomo Gambino, Antonino Cinà, quello veniva a San Giuseppe... andava dovunque quello, Antonino Cinà, Domenico Ganci, e quindi Raffaele Ganci, e... i Sansone che lo avevano nelle mani, e... Provenzano, Leoluca Bagarella ultimamente, perché anche lui per un momento non ci poteva andare, ma poi c'è andato, e... e qualche altro soggetto, ma il cerchio... quello... Biondino Salvatore che ha... Biondino Salvatore in quanto proveniva dalla famiglia di San Lorenzo, Giuseppe Giacomo Gambino, cioè in riferimento a Giuseppe Giacomo Gambino, e che era uno di quelli che poteva andarci. Questi soggetti, per quelle che sono le mie conoscenze ventennali, avevano sempre accesso libero a casa di Salvatore Riina. - T: va bene. Provenzano... - BRUSCA: Antonino Madonia... - T: quindi dobbiamo concludere che Provenzano non avesse bisogno di mappe per indicare dove abitava Riina? - BRUSCA: e... assolutamente no, Signor Presidente. - INTERVENTI: (fuori microfono). - BRUSCA: bastava dare... se questo... - T: dico: lei è certo di questa cosa? - BRUSCA: e... Signor Presidente, come... non ho la prova, però se devo deciderlo io, Provenzano non aveva bisogno di... di mappe o di... o di altra... o di altra circostanza, poteva dare benissimo la dritta.>>).

Nel corso del suo ultimo esame (udienza del 18 settembre 2011) il BRUSCA ha, inoltre, voluto spontaneamente chiarire, esprimendosi in modo piuttosto involuto, che Massimo CIANCIMINO poteva essere stato fuorviato dal padre a proposito delle

mappe (vedasi *infra*) ed ha ribadito che, comunque, Bernardo PROVENZANO non aveva necessità di consultare mappe per venire a conoscenza del luogo in cui abitava il RIINA (<<BRUSCA: *Presidente....* - PRESIDENTE: *dica.* - BRUSCA: *sempre allora visto che lei mi ha fatto la domanda, l'ultima volta che lei mi ha fatto la domanda su Ciancimino e sulla carta fotografica, se si ricorda...* - PRESIDENTE: *sì, sì.* - BRUSCA: *ora io non sono qua per dare pareri di credibilità a Ciancimino, però riflettendo poi successivamente che Riina sia stato arrestato dal generale Mori non c'è dubbio e neanche ci fu l'intervento di Di Maggio, che il figlio di Ciancimino sia caduto nella... nella inaffidabilità del padre che non so come definire, in quanto il padre poteva conoscere quella zona e quel territorio essendo che si sarebbe stata raccomandata come area edificabile o come per licenze di costruzioni e quindi secondo me gli arrivarono raccomandazioni per quei terreni per certi interessi e quindi secondo me lui li conosceva e quando ha dato queste carte se gliel'ha dato non so se è vero o meno, il Ciancimino padre poteva sapere come stavano i fatti, quindi inoltra il figlio a dire qualche altra cosa.* - PRESIDENTE: *ma guardi questo io non le ho fatto nessuna domanda di questo genere, la mia domanda nella sua precedente deposizione riguardava semplicemente se il Provenzano era in condizioni di conoscere dove abitava Riina questo, se aveva bisogno di mappe per sapere...* - BRUSCA: *no, no.* - PRESIDENTE: *questo solo volevo sapere.* - BRUSCA: *le chiedo scusa l'avevo interpretato diversamente, no, non aveva bisogno di mappe.* - PRESIDENTE: *va beh, dico nei limiti di quello che è la sua opinione questo naturalmente.* - BRUSCA: *sì, certamente.>>).*

La, si deve riconoscere, non dirimente indicazione del BRUSCA trova, però, rispondenza in una affermazione dello stesso Massimo CIANCIMINO, il quale ha dichiarato che, secondo quanto riferitogli dal padre, il PROVENZANO era in grado, comunque, di reperire in breve tempo il RIINA (<<PRESIDENTE: *Dico, che lei sappia, era in grado, in pochi giorni, di passare una comunicazione a Riina, il Provenzano? Sapeva dove trovare o comunque qualcuno che poteva trovarlo?* - CIANCIMINO: *Sì, sì, sì. Da quello che mi dice mio padre, sì.>>).*

Del resto, se si volesse dare credito allo stesso CIANCIMINO, si dovrebbe ritenere che già attorno al novembre del 1992 il padre fosse a conoscenza, per averla appresa dal PROVENZANO, della ubicazione della abitazione del RIINA (si veda, in particolare, la trascrizione dell'Interrogatorio del 21 giugno 2008: <<CIANCIMINO: *Mi riferisco al fatto, alle domande che mi avete posto l'altra volta, se i Carabinieri fossero*

informati che il personaggio che mio padre doveva andare a incontrare in Germania si trattasse del, dal me noto Lo Verde ma già ben noto mafioso Provenzano. Ribadisco il concetto che mio padre aveva messo al corrente il Capitano De Donno che l'intenzione di chiedere il passaporto era finalizzata a quella di andare a fare un contatto diretto con il Provenzano, ovviamente omettendo che già incontri in tal senso erano avvenuti, perché mio padre il Provenzano in quel periodo l'aveva incontrato 2 – 3 volte, tant'è che lo stesso mio padre, ne ebbi la convinzione io ma successivamente mi confermò che lui già del nascondiglio, diciamo del nascondiglio di Riina aveva piena conoscenza già intorno al mese di novembre. - P.M.: E ne aveva piena conoscenza ... - CIANCIMINO: Ma non mise ... non so se mise al corrente, questo non me l'ha mai detto, non sono n grado di dirlo ... - P.M.: .. lui ne aveva avuta piena conoscenza tramite chi? - CIANCIMINO: Tramite, tramite Provenzano.>>).

Ma se il PROVENZANO era in grado di reperire prontamente il RIINA non si comprende quale necessità vi fosse del ricorso alle mappe ed ai tabulati richiesti dallo stesso CIANCIMINO ai CC., a meno di non contemplare due possibili ipotesi, alternative fra loro: a) il PROVENZANO era, in realtà, estraneo alla specifica vicenda, sicché Vito CIANCIMINO aveva effettiva necessità di ricorrere a quei supporti documentali per promuovere e valorizzare le informazioni solo frammentarie di cui poteva venire in possesso; b) Vito CIANCIMINO (a maggior ragione, se già nel novembre 1992 era a conoscenza della ubicazione della dimora del RIINA) volle rappresentare fittiziamente ai CC. che la ricerca della abitazione del RIINA si stava svolgendo attraverso un percorso indiretto e laborioso, per nascondere ai predetti di essere, in realtà, in collegamento con una fonte (il PROVENZANO) che, al contrario, era in grado di reperirla.

In buona sostanza, se, come sostenuto da Massimo CIANCIMINO, il PROVENZANO fu effettivamente disponibile a collaborare alla cattura del RIINA ritenendo che la *leadership* del predetto fosse ormai dannosa per le sorti di Cosa Nostra, deve ragionevolmente escludersi che tale disponibilità sia stata rivelata da Vito CIANCIMINO agli ufficiali dei CC. con i quali interloquiva.

In ogni caso, a dire di Massimo CIANCIMINO, nel novembre del 1992 il cap. DE DONNO aveva procurato la documentazione richiesta che aveva consegnato in due fasi: una prima parte la aveva recata al dichiarante, che, a sua volta, la aveva portata al padre; una seconda parte la aveva portata direttamente a Vito CIANCIMINO.

Quest'ultimo, esaminata la documentazione, aveva concentrato l'attenzione su un'area della città di Palermo compresa fra Baida e la zona sottostante la via Leonardo da Vinci, la cui mappa aveva incaricato il dichiarante di fotocopiare in due fogli A3, che avrebbero dovuto essere recati a Palermo. Le stesse fotocopie, insieme ai tabulati delle utenze elettriche e telefoniche e ad un biglietto di accompagnamento, erano state, quindi, portate a Palermo da Massimo CIANCIMO e consegnate al PROVENZANO nei primi giorni di dicembre del 1992, <<nella zona di Viale Lazio, ora non voglio sbagliarmi, in prossimità di uno studio medico, dentistico, dove anche io mi dovevo recare per... una visita, per cui... nella zona di Viale Lazio, vicino casa, diciamo via Sciuti. Era una zona...>>.

La stessa documentazione era stata successivamente restituita dal PROVENZANO; il dichiarante ed il padre si erano recati a Palermo e lo stesso Massimo CIANCIMINO la aveva ritirata presso persone vicine al boss, imparentate con il geom. LIPARI. Immediatamente dopo, però, Massimo CIANCIMINO, in conformità con una interlocuzione del P.M., ha dichiarato che la documentazione era stata ritirata dal padre, che egli aveva accompagnato. In ogni caso, Vito CIANCIMINO era ripartito per Roma, lasciando al figlio l'incarico di portare nella capitale la documentazione restituita dal PROVENZANO, che avrebbe dovuto essere consegnata al DE DONNO, con il quale era già stato fissato un appuntamento per il 17, o il 18 o il 19 dicembre 1992 (<<P.M.: Questa documentazione viene restituita da Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, questa documentazione viene restituita da Provenzano con le indicazioni, era... mi ricordo che ero stato avvisato sempre diciamo da persone vicine a Provenzano, che già c'era questa dico documentazione a disposizione, ma visto che mio padre... - P.M.: Si ricorda chi erano queste persone vicine a Provenzano? - CIANCIMINO: Erano parenti... parenti del geometra Lipari, che avevano detto che c'era qualcosa da ritirare, che era stata consegnata per mio padre. Mi ricordo come mio padre lo stesso mi disse a Roma che dovevamo andare a Palermo, per cui dice guarda dovremmo, lui doveva andare a Palermo intorno appunto all'8, 10, bisognava andare a Palermo perché poi voleva tornare prima delle festività natalizie a Roma, per cui torno a Palermo, insomma io andai a ritirare questa busta, e dopodiché lui partì senza la documentazione per non portarsi questa documentazione dietro, allora diciamo lo dovevo raggiungere diciamo poi con questa documentazione, anche perché era stato preso un appuntamento con il Capitano De Donno per i giorno dopo il rientro di mio padre a Roma, il 17, 18, non mi ricordo se era il 19, che lo stesso, mi

scusi, lo stesso Capitano doveva venire a... a ritirare questo tipo di documentazione. - P.M.: Aspetti. Quindi suo padre scende a Palermo, lei ha contezza se, e da chi, ritira la documentazione, che lei precedentemente aveva consegnato a Provenzano. - CIANCIMINO: La ritira direttamente da Lo Verde, la ritira... - P.M.: Lei è presente a questa fase? Accompagna suo padre? - CIANCIMINO: Accompagno mio padre all'appuntamento, sì, accompagno mio padre all'appuntamento in... sempre nella zona di via Leonardo Da Vinci. Accompagno mio padre a questo appuntamento in via Leonardo Da Vinci a ritirare questa busta. Mio padre mi da questa busta, mi dice che lui parte prima, e io lo raggiungevo uno, due giorni dopo.>>).

Il dichiarante ed il padre avevano fugacemente aperto la busta che conteneva la documentazione in questione ed avevano constatato che (sulla mappa) era stato cerchiato un quartiere di Palermo e che erano state evidenziate alcune utenze elettriche, telefoniche ed idriche (*<<In questa documentazione, che mio padre ha aperto davanti a me, perché poi l'abbiamo guardata un attimo insieme, era indicata, era cerchiata una zona ben precisa di Palermo, ed erano poi stati fatti con un evidenziatore, con un pennarello delle utenze telefoniche, delle utenze di luce, acqua e gas. - P.M.: Quindi rispetto all'indicazione più generica ce ne è una più specifica. - CIANCIMINO: Sì, c'era... c'era un cerchietto. - P.M.: Sì, ma quanto specifica? Ci fai capire, l'indicazione di una zona di Palermo può essere... - CIANCIMINO: No, già la zona... - P.M.: Un intero quartiere, oppure... - CIANCIMINO: Forse non mi sono spiegato, già inizialmente una riduzione di quella che era la documentazione iniziale, chiesta da mio padre, che andava da un determinato... diciamo una zona, che come avevo pocanzi detto, che andava da Monreale fino al porto, questa zona era stata già ristretta a quello che era un quartiere già ben delimitato, che era quello che andava dal Motel AGIP a via Pacinotte e cose varie, su questa ulteriore riduzione fatta secondo le indicazioni date da mio padre e anche, quindi riduzione anche di quella che era la documentazione relativa alle utenze, per cui si era fotocopiato le utenze relative sempre a questa zona presa in esame, viene cerchiato un quartiere ben preciso, e vengono cerchiato delle utenze, vengono sottolineate delle utenze telefoniche credi di allacciamenti, di lavori dell'AMAP, perché ovviamente mio padre aveva avuto anche delle indicazioni per quanto era anche la sua conoscenza all'interno dell'AMAP con Zanghi. Per cui viene data questo tipo di indicazione molto più specifica dove viene individuata una zona cinque, sei... una piccola zona delle utenze.>>).*

Il cap. DE DONNO, peraltro, non aveva ritirato la documentazione a causa del sopravvenuto arresto del padre, sicché la consegna della stessa all'ufficiale era stata

curata dallo stesso dichiarante (<<P.M.: Ed effettivamente questi documenti con queste segnalazioni vengono, così come lei ha già detto da programma, consegnate, queste mappe, questi documenti vengono consegnati al... Capitano De Donno, al Colonnello Mori, ai carabinieri? Perché lei ha detto mi tornava a Roma per consegnarli ai carabinieri. - CIANCIMINO: Sì, no perché non si... non giunse mai il Capitano De Donno a ritirare questa documentazione, in quanto lo stesso Capitano, lo stesso... cioè mio padre giunto a Roma fu raggiunto da quella che era l'ordinanza di ripristino di custodia cautelare da parte della Corte... disposta dal Questore di Palermo, che su una richiesta avanzata da mio padre di passaporto, era stata letta come una... Per cui la consegna di questa documentazione al Capitano De Donno avviene attraverso me.>>).

Massimo CIANCIMINO ha precisato, in proposito, che il cap. DE DONNO, al quale aveva chiesto ragguagli sull'inatteso arresto del padre, avvenuto il 19 dicembre 1992, gli aveva manifestato il suo stupore, aggiungendo di non essere riuscito a contattare Vito CIANCIMINO (ed a recuperare la documentazione già predisposta) in quanto aveva visto che nella abitazione del predetto era in corso una operazione di Polizia. Successivamente, avvalendosi del telefono mobile del cap. DE DONNO che nel frangente si trovava accanto a lui, il padre lo aveva chiamato dal carcere di Rebibbia e lo aveva invitato a consegnare allo stesso DE DONNO la documentazione, cosa che egli aveva fatto dopo un paio di giorni. Nell'occasione aveva consegnato anche gli originali, che i CC. avevano preteso sostenendo che era più prudente che non li conservasse lui; egli, in verità, avrebbe voluto trattenerli, ma il padre gli aveva detto di consegnarli (<<CIANCIMINO: A quindi i carabinieri ricevono questa documentazione con la specificazione del... del luogo... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Quelle specificazioni ma non da Vito Ciancimino ma da Massimo Ciancimino. - CIANCIMINO: Sì, perché mio padre mi chiama da carcere di Rebibbia, mi chiama dal carcere di Rebibbia con... mi chiama che, mi chiama subito da Roma dicendo che era stato lì, anzi credo che lo chiamo io perché avevo saputo dell'arresto di mio padre, gli stavo chiedendo a Giuseppe cosa stava succedendo, cosa era successo. Mi ricordo che Giuseppe dice non ne so niente, non mi ricordo se mi dice ti giuro che non c'entro niente, io stesso stavo andando da tuo padre e mi sono accorto che insomma era tutta la casa piena di polizia, avevamo appuntamento e non sono riuscito a arrivare, perché c'era una operazione. Per cui sono all'oscuro di quello che era il provvedimento di custodia cautelare nei confronti di mio padre. Poi... - P.M.: Suo padre venne arrestato a Palermo o a Roma? - CIANCIMINO: A Roma, il 19 dicembre

del 92. - P.M.: Allora lei chiama... quando dice Giuseppe si riferisce al Capitano De Donno. - CIANCIMINO: Al Capitano De Donno si. - P.M.: Che le dice ti giuro che io non c'entro niente, che cosa succede con riguardo alla consegna di questa documentazione che suo padre aveva ricevuto indietro da Bernardo Provenzano? - CIANCIMINO: Poi vengo, poi ovviamente arrestato a mio padre raggiungo Roma subito, anche per potere essere utile anche, non era la prima volta che sapevo quali erano i tristi rituali che... da, mi scusi sempre se ogni tanto, da adottare, per cui cerco di fare richiesta, cerco anche di capire da dove arrivava. Parlo con gli avvocati, per cui insomma cerco anche... Mi viene detto in questo caso che non c'era neanche bisogno di autorizzazione da parte dei giudici per potere entrare a fare il colloquio in quanto lo stesso non era stato subito sottoposto a regime di isolamento, in quanto non era l'esecuzione di una misura cautelare ma era il ripristino. Per cui di fatto veniva attuata quella che era già la normale regime di detenzione, era un proseguito della detenzione per cui potevo accedere normalmente con un documento a colloquio. Mi ricordo come, il tutto fu anticipato da mio padre perché il... il Capitano De Donno mi chiamò dal carcere di Rebibbia con mio padre accanto, mi chiamarono dal telefonino del Capitano De Donno suppongo, anzi no suppongo, sono sicuro perché, cioè era il telefono del Capitano De Donno, diciamo che ho riconosciuto la voce, mi ha chiamato, mi ha passato mio padre, che mi ha detto di consegnare la documentazione che avevamo portato da Palermo al Capitano. Per cui il giorno dopo mi incontro, uno, due giorni dopo mi incontro con il Capitano, restituisco a lui questa, questo tipo di documentazione. - P.M.: Quindi i carabinieri ritornano in possesso di questa documentazione... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Con le indicazioni e subito dopo... - CIANCIMINO: Volevano anche gli originali. - P.M.: Subito dopo il 19 dicembre. - CIANCIMINO: Sì. E ne volevano anche consegnati gli originali, non solo le copie con le indicazioni, ma mi ha detto il capitano che era più prudente che consegnassi loro anche tutta la documentazione in originale. - P.M.: Cosa che lei fece? - CIANCIMINO: Sì. Volevo conservarmela insomma, però mio padre mi disse di consegnare tutto, e l'ho consegnato.>>).

Il dichiarante ha proseguito precisando che ai CC. era stato specificato che le annotazioni sulla documentazione restituita erano del PROVENZANO e ribadendo che fin dall'inizio era stato chiarito il necessario coinvolgimento nella operazione dello stesso PROVENZANO, che era stato convinto a collaborare anche con una serie di rassicurazioni sul buon trattamento della famiglia del RIINA, come il padre gli aveva spiegato in tempi più recenti (<<P.M.: Altra domanda... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Sempre di specificazione, che le indicazioni apposte su quei documenti, finalmente restituiti ai carabinieri,

provenissero o fossero opera di Bernardo Provenzano venne ulteriormente ribadito ai carabinieri? - CIANCIMINO: Sì, cioè sin dall'inizio si era detto che l'unico in grado di potere dare questo tipo di... di notizie, allo stesso mio padre, ovviamente non poteva essere mio padre che arrivato a Palermo, anche tramite sue amicizie, poteva fare un lavoro investigativo per potere... diciamo carpire notizie in merito a quello che era la... l'abitazione del Provenzano. Naturalmente fin dall'inizio si disse che il tutto si poteva diciamo attuare soltanto con il coinvolgimento di Provenzano. Per cui quel lungo periodo anche di... diciamo di... intercorso tra la consegna era anche atto a convincere, anche con una serie di garanzie che erano state date circa l'attuazione e il tipo di soluzione da attuare, bisognava sì... per mi spiega poi mio padre di recente che il RIINA non doveva cogliere il senso del tradimento, ma doveva essere dato anche un segnale come se doveva essere quasi riconosciuto a un onore alle armi. Per cui un accordo un po' per le famiglie, un accordo lasciare fuori tutto quello che era appunto il coinvolgimenti di terzi.>>).

Sollecitato dal P.M., Massimo CIANCIMINO ha ulteriormente precisato che, come il padre gli aveva accennato all'epoca dei fatti e meglio chiarito nel periodo 2000/2002, era stato prospettato ai CC. che il PROVENZANO era il solo esponente di Cosa Nostra che potesse guidare la associazione mafiosa fuori dalla logica stragista e verso il ritorno alla tradizionale attività silenziosa e lontana da eclatanti azioni di contrapposizione allo Stato; era stato, altresì, prospettato che sarebbe stato pericolosissimo che altri prendesse il comando della organizzazione. Pertanto, mentre il padre aveva agito per ottenere benefici processuali, al PROVENZANO era stata garantita dai CC., in cambio della sua collaborazione, una sorta di immunità, anche in vista della realizzazione del programma di riportare Cosa Nostra ai tradizionali atteggiamenti "sommersi". Di ciò era stato informato anche il sig. FRANCO (<<P.M.: Sì. Quali fossero, quali sono state a questo punto, visto che lei ha già detto che cosa ha fatto Provenzano, le ragiono per le quali Provenzano ha dato queste indicazioni per la cattura di Riina, cioè soprattutto voglio capire se, per quello che le disse suo padre, avesse chiesto qualcosa in cambio? Ottenuto qualche garanzia? Che cosa... che cosa Provenzano, a parte la non condivisione di alcune strategie di Riina, voleva ottenere dal fornire sottobanco queste indicazioni per la cattura del suo paesano. - CIANCIMINO: Avevo cercato di dirlo pocanzi, allora non è che era un volere fornire, ovviamente quella che era questa nuova fase B di questo colloquio, di questa... chiamatela trattativa, anche se poi c'era poco da trattare, questa proprio una collaborazione di mio padre intenta alla cattura

di Riina, ovviamente mio padre come per se aveva chiesto un rapporto con Violante diretto, una apertura, un coinvolgimento diretto processuale per quello che erano i suoi, i suoi sperati successi in merito alle misure di prevenzione, in merito al processo suo pendente credo già in Cassazione o in Appello, allo stesso si era assicurato ovviamente che avrebbe di fatto, ovviamente con diversa politica, quella che poi è un po', secondo mio padre, era un po' anche la natura del Provenzano, attuata una politica un po' di ritornare vecchio stampo, alla sommersione, alla riconquista di quello che era il consenso sociale, l'anima in genere di tutte queste associazioni. E soprattutto una garanzia a potere agire, a potersi muovere tranquillamente in quella che doveva essere appunto questo tipo di... di... questo tipo diciamo di attuazione di questo suo programma di raggiungere... -P.M.: Perché Provenzano era latitante, che vuol dire ottenere questa garanzia di potersi muovere liberamente? Cosa le disse suo padre a questo proposito, Provenzano era un latitante, che vuol dire... - CIANCIMINO: Ovviamente... - P.M.: Garanzia di potersi muovere. - CIANCIMINO: Per potere garantire che Provenzano potesse essere di fatto, secondo come mio padre aveva indicato ai carabinieri, l'unica persona capace a ricondurre un fenomeno Cosa Nostra, che a detta sia dei carabinieri, sia del... con, anche con la condivisione sia da mio padre che con la condivisione dei carabinieri, diceva sempre mio padre non è che... ormai è qualcosa che secondo, che era l'interpretazione anche di mio padre, va riportata quanto meno in una strada ragionevole. L'unico personaggio che poteva fare questo tipo di, poteva condurre Cosa Nostra di nuovo in una strada di non stragi, in una strada di non visibilità, in modo da dare quanto meno anche alla Sicilia... meno attenzioni, era lasciarlo lavorare Provenzano in questo senso. Per cui era una serie di conseguenze che poi dovevano essere fatte, non era solo Riina, ma dovevano essere attuate anche una serie di cose in una seconda fase. Per cui ne fu garantita l'impunità per potere attuare questo tipo di situazione. Soprattutto mio padre informò i carabinieri come qualsiasi personaggio all'interno di Cosa Nostra dopo Provenzano sarebbe stato pericolosissimo, per cui l'unica salvezza per potere evitare questo tipo di situazioni era lasciare Provenzione, che mio padre riteneva l'unica teste pensante reale all'interno della organizzazione. Questo fu detto ai carabinieri, questo fu assicurato dai carabinieri, questo fu detto a Provenzano, e di questo fu informato anche il signor Franco, costantemente, sempre per ritornare a quel rapporto di triangolazione. - P.M.: Queste cose suo padre in termini espliciti quando gliel dice, di questa garanzia del perdurare della latitanza sostanzialmente. - CIANCIMINO: Me lo accenna allora e me le conferma poi nel momento in cui, ribadisco nel 2000, 2002, mettiamo a fuoco tutta una documentazione atta a quello che doveva essere il racconto di questi anni, una

documentazione che ovviamente con la dovuta... cura e con la dovuta cautela poi è stata anche conservata da me, perché parliamo sempre che su questa documentazione insomma ce ne era una documentazione che secondo noi andava, era una documentazione molto più reale di quello che era accaduto, andava conservata, mentre poi c'era altra documentazione diciamo... meno, meno impegnativa per quello che potevo essere gli eventuali sviluppi dai ritrovamenti, per cui il mio compito prima di tutto era quello di occultare quella dove realmente avrei avuto sicuramente dei... da dove dovermi giustificare in vari ambiti. - P.M.: Senta... - CIANCIMINO: Certamente non era mio interesse conservare il memoria di dodici pagine dei carabinieri, quello non era mio interesse conservarlo. - P.M.: Poi noi arriveremo a tutta una serie di domande sui vari documenti ritrovati, su tutto, per ora concentriamoci su quel momento. - CIANCIMINO: Sì. >>).

Prima di procedere alla valutazione delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO è necessario soffermarsi sulla parte della narrazione appena illustrata per precisare che, secondo la versione del DE DONNO e del MORI, Vito CIANCIMINO aveva effettivamente manifestato la sua disponibilità ad adoperarsi per la cattura del RIINA ed aveva, all'uopo, chiesto documentazione utile ad individuarne la abitazione (mappe ed utenze relative ad una vasta zona di Palermo); tali documenti, però, non erano mai stati restituiti dal predetto corredati da utili indicazioni.

In particolare, il 24 gennaio 1998, dinanzi alla Corte di Assise di Firenze, nella veste di testimone, il MORI ha dichiarato che il 18 dicembre 1992 il cap. DE DONNO aveva recato la documentazione richiesta a Vito CIANCIMINO, il quale la aveva visionata ed aveva chiesto alcune integrazioni. Al ritorno, il cap. DE DONNO aveva riferito al col. MORI dei movimenti sospetti che aveva visto nei pressi della casa del CIANCIMINO, il quale, in effetti, il giorno dopo era stato arrestato. Successivamente, Vito CIANCIMINO era stato ricontattato in carcere, il 22 gennaio 1993 (e, dunque, dopo la cattura del RIINA, avvenuta il 15 gennaio precedente), data in cui si era svolto un colloquio investigativo debitamente autorizzato dal procuratore CASELLI (*<<Fui facile profeta, ma era abbastanza logico che ciò avvenisse. Penso alla fine di ottobre, i primi di novembre, il figlio di Ciancimino, Massimo, contattò nuovamente De Donno e gli chiese se voleva incontrare il padre da solo, perché probabilmente era più facile il dialogo tra Ciancimino e De Donno. De Donno è più espansivo, estroverso di me, quindi si trovava meglio Ciancimino con De Donno. De Donno ovviamente me lo disse. Mi chiese l'autorizzazione e io lo autorizzai. Non mi ricordo, ma De Donno se lo ricorderà il giorno in cui*

poi avvenne questo colloquio. Ma in estrema sintesi, poi mi riferì De Donno che Ciancimino disse: 'va be', ma che cosa volete voi?' E noi eravamo già preparati a questa risposta... a questa domanda e De Donno gli rispose: 'noi vogliamo Totò Riina, catturare Totò Riina'. Lui accettò. E chiese preliminarmente a De Donno una serie di mappe, se non vado errato relative all'acqua, al gas, o alla luce, comunque due o tre servizi, relativi alla città di Palermo, in un settore ben preciso: viale della Regione Siciliana, verso Monreale, quella che - chi conosce Palermo - dovrebbe essere la zona in mezzo a Monreale, grossomodo. Quindi mappe, non carte... E De Donno si attivò per procurarsele presso il Comune di Palermo. Il giorno 18 di dicembre, un giorno prima dell'arresto di Vito Ciancimino, De Donno torna a casa di Ciancimino e gli porta quello che aveva potuto recuperare. Ciancimino non resta soddisfatto, dice: 'no, ma io vorrei...', gli dà delle indicazioni più dettagliate e più precise su come... su quello che voleva, in pratica. De Donno ritorna in ufficio e mi dice: 'ma ...' e mi racconta quelle che erano state i contenuti, che erano stati i contenuti dell'incontro e mi dice: 'mah, intorno lì a villa Medici, a via dei Medici, c'è questa strana gente, o poliziotti o Carabinieri erano intorno perché... noi ci capiamo al fiuto', insomma, e difatti l'indomani mattina viene arrestato il Ciancimino. Io pensavo che fosse finito il nostro rapporto, ma subito dopo le feste di Natale, non le so dire con esattezza perché non ho tracce, neanche nella mia agenda, se prima o dopo l'arresto di Riina, ma penso prima, qualche giorno, pochi giorni prima, mi chiamò l'avvocato di Vito Ciancimino, l'avvocato Giorgio Ghiri. E mi disse che il suo cliente mi voleva parlare. Io dissi all'avvocato che non avevo nessuna difficoltà, però erano cambiati tutti i termini del nostro rapporto in quanto lui era detenuto. Contattai il dottor Caselli, che nel frattempo era divenuto Procuratore della Repubblica a Palermo, gli raccontai tutta la vicenda, lui fu molto interessato e ovviamente autorizzò il colloquio investigativo da parte mia e da parte del capitano De Donno. Colloquio investigativo che avvenne il giorno 22 di gennaio di quell'anno, nella mattinata, a Rebibbia nuovo complesso. E Ciancimino esternò la sua volontà di continuare il rapporto.>>).

Quanto al cap. DE DONNO, nella medesima udienza dinanzi alla Corte di Assise di Firenze egli ha dichiarato che, perseguendo il loro tentativo di procurarsi qualche utile indicazione investigativa tramite i contatti instaurati con Vito CIANCIMINO, avevano ottenuto che quest'ultimo, che mirava ad ottenere benefici per i procedimenti che aveva in corso, accettasse di collaborare alla cattura del RIINA. In quest'ambito, il CIANCIMINO aveva chiesto documentazione utile ad individuare la abitazione del RIINA (mappe ed utenze della città di Palermo), documentazione di cui una prima parte il DE DONNO gli aveva consegnato verso la metà di dicembre del 1992. Il 19 dicembre 1992 aveva portato al CIANCIMINO l'altra parte, ma nello

stesso giorno il predetto era stato arrestato, sicché quella collaborazione si era interrotta. I rapporti con il CIANCIMINO erano, poi, ripresi in carcere, allorché si erano svolti colloqui investigativi autorizzati dal procuratore CASELLI (<<DE DONNO: E quando ci siamo rivisti col Ciancimino, ormai insomma, siamo già fine ottobre, quindi inizi novembre, io... ormai si era già creato, c'era questo rapporto... c'era questa possibilità di parlare, c'era questa, diciamo così, fiducia reciproca. Io andai subito al sodo. Cioè, chiesi di, fermo restando che quella ipotesi precedente era svanita, o comunque non era al momento praticabile, gli chiesi di darci subito degli elementi tramutabili immediatamente in attività di Polizia Giudiziaria. Praticamente gli chiesi di collaborare con noi per la cattura di Totò Riina. E il Ciancimino accettò di fornirci informalmente elementi utili a questo scopo. – P.M.: "Accettò di fornirci": ma accettò così, a cuor leggero, con qualche riserva, chiedendo eventualmente qualche cosa come contropartita di questa. - DE DONNO: No. – P.M.: Voglio dire, il quadro... - DE DONNO: Sì, è chiaro... – P.M.: Mutava radicalmente insomma. - DE DONNO: Certo. E' chiaro che comunque il Ciancimino... – P.M.: Sennò sembrerebbe proprio un rapporto così. Ma non gliene faccio una colpa. E' che queste vicende possono avere degli sviluppi così, quasi banali, ecco. Allora... - DE DONNO: Ma no, ma è chiaro che Ciancimino nella sua accettazione di questa ipotesi, comunque si riproponeva poi di ottenerne dei vantaggi nelle sue vicende processuali, che quello che il suo... Cioè, Ciancimino aveva la necessità, la volontà, la disperata voglia di essere libero. Cioè, assolutamente non poteva, non voleva sopportare la detenzione ormai imminente per vari processi. Quindi è chiaro che la sua collaborazione mirava a ottenere un ritorno. [...] Cioè, lo scopo principale poi del nostro rapporto col soggetto era sempre quello poi di ottenerne un vantaggio e comunque un'attività investigativa. Quindi questo era il senso di questi incontri. Comunque, tra l'altro poi tutta questa attività che si era concretizzata in questi mesi, poi sostanzialmente, oltre ad avvicinarci, a fare tutto quello che abbiamo descritto fino adesso, però poi concretamente eravamo rimasti sempre lì. Cioè, non c'era stato nessuno sviluppo che comunque ci permetteva di intervenire sul territorio poi. – P.M.: Sì. - DE DONNO: Questo era il problema fondamentale. – P.M.: Sì. Allora ho capito che ci fu una specie di trasformazione. - DE DONNO: Sì. – P.M.: Delle posizioni. - DE DONNO: Sì. Ciancimino praticamente accettò di farci da, diciamo così da confidente, insomma di darci queste indicazioni... (voci sovrapposte) – P.M.: In che cosa si concretizzarono poi queste indicazioni? - DE DONNO: Lui ci chiese di avere dei documenti, che praticamente consistevano in alcune mappe particolareggiate di una parte della città di Palermo. – P.M.: Sì. - DE DONNO: E di alcuni documenti dell'azienda municipale per la fornitura di acqua, quindi contratti di acqua relativi a un certo periodo. Perché, almeno così disse, da questi lui era in grado, in base a sue conoscenze pregresse, a situazioni che lui comunque aveva nella disponibilità, di poterci indirizzare sull'abitazione del Riina. – P.M.: Sì. - DE DONNO: Io procurai

questi documenti e glieli consegnai nella sua abitazione, a metà dicembre, 19 dicembre gli portai l'ultima parte di questi documenti. Quello stesso giorno però il Ciancimino venne arrestato, credo dalla Polizia di Stato, perché era diventata definitiva una sua condanna a sette-otto anni. Questo praticamente interruppe chiaramente tutto il dialogo, tutto il discorso che c'era stato e, a fronte di questo arresto, quindi di questo fatto improvviso, noi, su - io e il colonnello Mori - su autorizzazione del dottor Caselli della Procura di Palermo, chiedemmo di avere colloqui investigativi col Ciancimino in carcere.>>).

Nel corso della deposizione resa nella udienza dell'8 marzo 2011, il DE DONNO ha fornito una versione sostanzialmente conforme sia sulla genesi della collaborazione di Vito CIANCIMINO alla cattura del RIINA – anche se sembra aver attribuito la relativa proposta al predetto e non ad una esplicita sollecitazione di esso dichiarante - (<<PRESIDENTE: E senta, va bene, le cose sono andate così, vuole o ripetere o chiarire, **chi è che propose poi questa via d'uscita, cioè vi aiuto a prendere Riina. - DE DONNO: Ciancimino. - PRESIDENTE: È una cosa che parti da Ciancimino o una sollecitazione che parti da voi? - DE DONNO: Assolutamente, lui richiamò me dopo l'interruzione di questi dialoghi. - PRESIDENTE: Ecco. E glielo ha spiegato per quale ragione, dico cioè vi faccio prendere Riina... - DE DONNO: No perché lui... - PRESIDENTE: Se vi ha spiegato, se vi ha detto mi viene più comodo... - DE DONNO: Sì, no, no lui decise, cioè lui ci richiamò, tramite Massimo mi richiamò, io andai lì e lui mi disse, dice ma dice la cosa non va più avanti, non si può fare nulla. Dice ma insomma, dice abbiamo interrotto il canale, ma dice io... lui si sentiva, a suo modo, partecipe di questa situazione, probabilmente perché aveva già fatto il passo e disse "ma insomma, che cosa volete? Ho detto noi vogliamo catturare i latitanti. Dice va beh, io vi posso aiutare". Quindi fu lui che ripropose l'incontro e il contatto. Noi, dopo l'ultimo incontro, non lo contattammo più.>>), che sull'esito negativo della consegna delle mappe della città di Palermo (<<PRESIDENTE: [...] Io vorrei che lei chiarisca un po' meglio che esito avuto questa consegna delle mappe, delle cartine geografiche. - DE DONNO: Nessun esito, Presidente. - PRESIDENTE: Cioè lei il 19 dice è andato... - DE DONNO: No io avevo già dato... - PRESIDENTE: Ha consegnato le mappe. Cosa le disse Ciancimino? - DE DONNO: No, io avevo già prima, fatto una prima consegna di carte. Ciancimino le esaminò e nel successivo incontro imputati disse che era necessario integrare, aveva necessità di altri dettagli su alcune zone. Noi acquisimmo questi ulteriori documenti che lui ci aveva richiesto, che io gli portai il 19. E quindi glieli lasciai perché lui li esaminasse, però il 19 pomeriggio venne arrestato. - PRESIDENTE: Quindi**

non le ha dato una risposta... - DE DONNO: Non abbiamo più avuto modo di discutere su questo argomento. - PRESIDENTE: Ma non le ha dato una risposta immediata. - DE DONNO: No.>>).

A fini della valutazione delle contrastanti versioni illustrate non può che assumere notevole rilievo la vistosissima incoerenza che può ravvisarsi, anche su questo specifico punto, nella narrazione di Massimo CIANCIMINO.

Costui, infatti, nel corso dell'interrogatorio del 7 aprile 2008, nell'intrattenersi sulla collaborazione del padre alla cattura del RIINA e sulle mappe che sarebbero state fornite al cap. DE DONNO allo scopo di localizzare la zona (di Palermo) in cui abitava il boss mafioso, ebbe a dichiarare: che il padre gli aveva consegnato le mappe sulle quali erano state apposte le annotazioni utili ed egli le aveva, quindi, restituite al cap. DE DONNO; che non sapeva come il padre fosse venuto a conoscenza della ubicazione della abitazione del RIINA; che credeva che il padre si fosse nel frangente recato a Palermo, ma era certo che non aveva portato con sé le mappe, che erano rimaste nella abitazione romana del predetto; che credeva che le indicazioni fossero state fornite dal padre al cap. DE DONNO nella abitazione romana del primo; che le stesse indicazioni erano frutto di informazioni acquisite dal padre presso terzi, in quanto il padre medesimo (ricevute le mappe) si era preso (per rispondere) uno o due giorni di tempo (così il CIANCIMINO ha risposto ad una sollecitazione del magistrato che lo interrogava, smentendo quanto aveva affermato poco prima a proposito della sua ignoranza circa il modo in cui il padre fosse venuto a conoscenza della ubicazione della abitazione del RIINA); che non sapeva dire se il padre avesse assunto informazioni a Roma o a Palermo; che tutto (consegna e restituzione delle mappe e della restante documentazione annotata) si era svolto nel giro di una settimana circa; che (pur sollecitato ad uno sforzo mnemonico dal magistrato che lo interrogava) non sapeva chi avesse incontrato suo padre in quei frangenti; che semplicemente ipotizzava che il referente di Vito CIANCIMINO fosse stato in quelle circostanze il PROVENZANO, con il quale il primo aveva un rapporto privilegiato ed usava incontrarsi, a dire del padre, fino agli anni 2000; che, comunque, gli sembrava che il padre avesse incontrato il PROVENZANO o che avesse manifestato l'intenzione di incontrarlo; che più che consegnare le mappe annotate al cap. DE DONNO, il padre aveva fornito [oralmente, si deve supporre]

indicazioni all'ufficiale; che il padre gli disse che era facile catturare il RIINA: era, infatti, sufficiente seguire il CINA', che faceva da tramite fra Vito CIANCIMINO ed il RIINA, per localizzare quest'ultimo (<<P.M.1: La domanda è: innanzitutto era una trattativa o una richiesta di informazioni sulla cattura di Riina in questa seconda fase? - CIANCIMINO: No, è che... - P.M.1: E da come l'ha capito lei? - CIANCIMINO: Richiesta di informazioni per la cattura di Riina tant'è che mio padre disse che era... - P.M.1: Tant'è che suo padre le disse...? - CIANCIMINO: Questo me lo raccontò in carcere dopo... alla fine, dice: non è difficile catturare Riina, dopo che gli dico la pianta di dov'è, gli segno la zona... - P.M.1: E allora suo padre come lo sapeva? - CIANCIMINO: Mio padre me le diede... io... De Donno le diede a mio padre le piantine, io le diedi... De Donno le diede a me, io le diedi a mio padre e mio padre le diede a me e io le diedi a De Donno. - P.M.1: E c'erano annotazioni? - CIANCIMINO: Sì, annotazioni, sì. - P.M.1: Quindi allora... - CIANCIMINO: Non mi chiedo se... come lo sapeva mio padre non lo so. - P.M.1: E dove sono avvenuti questi incontri? - CIANCIMINO: No, no, Roma... - P.M.1: Roma... - CIANCIMINO: ... non ci fu neanche incontro, non credo che ci fu incontro, ci fu incontro sì ma... - P.M.1: Dico, suo padre scese a Palermo? - CIANCIMINO: Mio padre mi pare sì, che scese a Palermo. Ora dottore, mi dovrei fare pure mente locale anche... - P.M.1: Guardi che è importante, suo padre è sceso a Palermo ed è sceso con le mappe o senza le mappe? - CIANCIMINO: No, le mappe non sono scese sicuro, glielo assicuro io perché mio padre quando De Donno mi consegnò le mappe, mio padre mi disse di nasconderle... di nasconderle, di metterle in qualche posto lì nel salone a casa a Roma, dopodiché gli... mi ridiede le mappe, le prese dopo che... mi disse che le potevo riconsegnare al Capitano De Donno. - P.M.1: E c'erano le annotazioni? - CIANCIMINO: Ma credo che ci fu un incontro dove mio padre nelle mappe indicò al Capitano De Donno, credo che ci fu un incontro, sì, c'è stato un incontro proprio con le mappe a casa. - P.M.1: Cioè il punto è, lei sa... - CIANCIMINO: Prego dottore. - P.M.1: Le faccio una domanda diretta sulla cosa... - CIANCIMINO: Specifica. - P.M.1: ... lei sa se suo padre... - CIANCIMINO: Ha indicato la zona? Sì. - P.M.1: No, calma, ha indicato e lei ha detto di sì, io le domando se quello che suo padre indicò era frutto di conoscenza di suo padre o era frutto di un'acquisizione di informazione che suo padre fece... - CIANCIMINO: Di acquisizione di informazioni. - P.M.1: ... con altri? - CIANCIMINO: Di acquisizione di informazioni perché mio padre si è preso 24 ore di tempo. - P.M.1: E... - CIANCIMINO: 24 ore o due giorni, però non mi ricordo se... - P.M.1: E pure informazioni che suo padre acquisì a Roma o a Palermo? - CIANCIMINO: No, non lo ricordo dottore, però fu una cosa veloce, non so se mio padre andò e tornò a Roma, non me lo ricordo. - P.M.1: E lei non l'ha accompagnato a Palermo? - CIANCIMINO: No, se c'è, gliel'ho accompagnato io, però mi creda, non mi ricordo proprio... mi ricordo che dalla consegna, che mio padre mi disse che se li poteva venire a prendere passò un 5 – 6 giorni, 7 giorni. - P.M.1: Se lei sforzandosi

riesce a individuare chi può avere incontrato suo padre... - CIANCIMINO: No. - P.M.I: ... e potere avergli chiesto informazioni. - CIANCIMINO: No, io dico che la seconda, la seconda fase proprio è stata fatta... cioè non ha voluto escludere, è stata fatta... per questo io dentro di me penso che sia stata fatta col, col diciamo col Provenzano, perché è stata fatta molto diretta, siccome so, mi ha sempre raccontato e come ho visto, neanche questo soggetto era uno che c'era... cioè era molto diretto l'incontro, telefono, arrivo, non arrivo... come ho detto a Panorama, questo telefonava: sto venendo... cioè se telefonava questo mio padre doveva essere svegliato... - P.M.: E lei a Panorama, credo di non sbagliare nel ricordo... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: ... anche se non ce l'ho qua l'articolo, mi pare che affermò pure, comunque le faccio la domanda, che comunque in quel periodo del '92 suo padre ebbe modo di incontrare il Provenzano, o no? Cioè le ora sta dicendo: i contatti sono stati molto diretti... - CIANCIMINO: Sì, guardi... - P.M.: Io, io chiedo, ma nel '92... - CIANCIMINO: Sì, sì... - P.M.: ... o nel periodo... - CIANCIMINO: ... non so... - P.M.: ... precedentemente alle stragi, successivamente, a cavallo... - CIANCIMINO: Sa cos'è dottore, che non... mi veniva più facile ricordare una faccia nuova come quel soggetto, una faccia nuova come il Cinà che non uno che mi vedevo dai tempi di quando avevo 7 anni a casa, cioè... - P.M.: Sì, però signor Ciancimino... - CIANCIMINO: Sì, capisco benissimo... - P.M.: ... poi ovviamente quello è un periodo che anche nella sua memoria sarà rimasto più focalizzato rispetto a quando... - CIANCIMINO: Mi sembra che l'ha incontrato... - P.M.: E questo come... - CIANCIMINO: ... o che abbia detto che aveva intenzione di vederlo, cioè mi sembra di aver capito questo però sa, non riesco a... (inc.) glielo potrei man mano... - P.M.: E anche... fino a quando, fino a quando sono... hanno avuto luogo questi incontri di suo padre con Provenzano? - CIANCIMINO: Visti da me... - P.M.: O visti da lei... - CIANCIMINO: ...o detti da mio padre... - P.M.: ... o detti da suo padre... - CIANCIMINO: No, detti da mio padre, detti da mio padre, mio padre mi ha detto sino agli anni 2000, perché ogni tanto mi rimproverava e mi diceva che amici dell'amico suo gli aveva detto che io facevo lo spaccone a Palermo, cioè... tanto gli arrivavano notizie di prima mano che neanche riuscivo a capire come... tant'è poi ho riscoperto... per assurdo, restiamo nel merito del mio processo, ho riscoperto in un verbale del mio processo, un interrogatorio di Siino dove dichiara che gli era arrivato l'ordine, tramite non so chi, che io non dovevo comprare un motorino, una macchina a Palermo... cioè mio padre cercava di controllarmi perché dice che ero un po' spaccone... a buon ragione credo. - P.M.I: Senta, un'altra cosa... - CIANCIMINO: Prego dottore. - P.M.I: ... che non ho ben capito, lei ha detto quindi queste mappe sono passate a suo padre tramite lei, suo padre fece su delle annotazioni... - CIANCIMINO: No, credo ne parlò con De Donno, cioè fece, indicò a De Donno la zona... - P.M.I: ... diede delle indicazioni a De Donno, dopodiché lei ha detto poc'anzi, ha riferito poc'anzi un commento di suo padre che non, che non mi è chiaro, che suo padre disse che sarebbe stato... - CIANCIMINO: Facile catturare Riina sapendo che l'interlocutore era

Cinà, sapendo dove abit... la zona dove... questo fu un commento che mi fece dopo. - P.M.I: Cioè? - CIANCIMINO: Mi disse: certamente non è difficile catturare Riina dal momento in cui so la zona dove sta, gli dico il nome del mio interlocutore, basta seguire l'interlocutore mio che sanno che è diretto interlocutore di Riina, saprà la zona dove sta... [...] P.M.I: Quindi lui... ma lei sa... quindi non sa se lui nelle sue indicazioni cui faceva riferimento prima con le mappe eccetera, fece mai riferimento a Cinà - CIANCIMINO: No, non lo so, questo non lo so, io so solo che la volta che è stato detto credo che c'era lei presente. - P.M.I: In un interrogatorio! - CIANCIMINO: Sì, è vero. - P.M.I: Ma mi sembra dopo, successivo. - CIANCIMINO: E' stato dopo l'arresto di Riina? Ma credo (inc.) non lo so, può essere che me l'ha accennato, mi creda, non posso dire, non mi posso permettere di dire cose che non so... - P.M.I: (inc.) che è facile... - CIANCIMINO: ... le cose che...>>).

Solo in occasione dell'interrogatorio del 23 gennaio 2009 Massimo CIANCIMINO, peraltro con le dichiarazioni quanto mai confuse che, come di consueto, verranno riportate testualmente, ebbe ad affermare per la prima volta che le mappe erano state sottoposte al PROVENZANO, sostenendo che la consegna delle stesse al DE DONNO nel dicembre del 1992 era stata una sua iniziativa, per la quale era stato richiamato dal padre. Nella circostanza, dopo che il padre era stato arrestato, aveva consegnato al DE DONNO l'originale della documentazione, trattenendo una copia (<<P.M.: Aspetti, però deve essere chiaro, io, originariamente io le avevo posto la domanda, comunque noi avevamo posto la domanda se della conservazione da parte di suo padre del così detto papello, quindi del foglio scritto, altri fossero a conoscenza, non del fatto che ci fosse stata la trattativa, cioè il... cioè gli incontri con i Carabinieri, questo è un altro dato che è pure importante ma un altro dato. La domanda iniziale non ho capito se questa sua precisazione è su questa domanda, la domanda iniziale è stata questa, forse non è stata chiara e gliela ribadisco: del fatto che suo padre avesse conservato la documentazione relativa alle richieste scritte di Riina ne è a conoscenza qualcuno? - CIANCIMINO: Sì, il Lo Verde e il signor Franco sicuramente... - P.M.: E questo lei lo sa... - CIANCIMINO: Per certezza, per certezza perché parlando con mio padre, dice, sapeva benissimo che mio padre custodiva tutta la documentazione finalizzata a scrivere un giorno che doveva raccontare tutto, se ne parlava così, ma sapevano tutti e due erano informati della... che mio padre custodiva tutta la documentazione in merito. - P.M.: E gliel'hanno mai richiesta? - CIANCIMINO: L'unica richiesta che ho avuto di restituzione di documentazione, per giunta l'ho fatta senza consultare mio padre e sono stato richiamato, è stato nel momento in cui nel dicembre '92 mi trovavo a Palermo, mio padre è stato arrestato, raggiunto Roma e il Capitano De Donno mi chiese di restituire le mappe catastali della zona di Palermo-

Monreale dove mio padre aveva indicato la zona dove... che poi queste mappe catastali erano state consegnate dal Lo Verde, dove mio padre aveva indicato la zona dove doveva risiedere il, il Provenzano e poi c'era... - P.M.: Il...? - CIANCIMINO: Il Lo Verde... il, mi scusi, il Riina, no scusi ho sbagliato. - P.M.: Da chi erano state consegnate queste mappe catastali? - CIANCIMINO: Da Provenzano a mio padre; mio padre me le aveva fatte co... l'originale era rimasto a casa e mio padre mi aveva fatto fotocopiare, perché era una cosa lunga e grande me l'aveva fatta copiare in tante fotocopie che poi unite sarebbe stato tutto sto tubone che si apriva e sia lo stesso per le utenze telefoniche e dell'acqua perché mio padre si era fatto dare questo tipo di documentazione per dare indicazioni sul covo di Riina da parte del Capitano De Donno, l'aveva consegnato a me, mi aveva consegnato stu plico che era un, come questi delle stampanti che era riferito alle utenze telefoniche, acqua e altro e poi dei tuboni che erano mappe catastali. Io 2-3, una decina di questi fogli piegati che riguardavano mappe, cioè indicazioni di telefono e acqua le ho fotocopiate, come ho fatto sempre su disposizione di mio padre, le fotocopie di quello che era la zona del... che mio padre mi aveva indicato perché la mappa catastale era tutta la città e mio padre mi ha detto fai la fotocopia, perché queste hanno le zone tipo B2... B... mi ha detto: fai queste 4 zone, le ho fotocopiate e gliele ho date. Quando il Capitano De Donno mi chiede la restituzione di questo tipo di documentazione, mio padre mi richiama e mi dice se avevo dato pure le copie che inizialmente avevo fatto. gli ho detto: no ho restituito solo gli originali. - P.M.: Questa è la prima volta che dice che a suo padre queste mappe gliele fornì Provenzano, ho capito bene? - CIANCIMINO: No, gliele ha fornite De Donno... - P.M.: De Donno... - CIANCIMINO: ... De Donno per identificare una zona possibile dove cercare il... dove cercare Riina; mio padre... - P.M.: E poi suo padre cosa fece? - CIANCIMINO: ... mi ha fatto fotocopiare parte di questa mappa perché lui doveva incontrarsi col Lo Verde per identificare, per cercare, credo da dare questo aiuto, ma la mappa gliel'ha fornita, me l'ha fornita a me personalmente De Donno, le ha date a me, i tuboni gialli e tutto un tabulato così. Io li ho dati a mio padre e mio padre dopo un giorno mi ha detto: vammi a fare la fotocopia di, della piantina, questi 4, diciamo, queste 4... - P.M.: Zone - CIANCIMINO: ... zone e di quello che riguarda le utenze telefoniche di una ventina di pagine. E così ho fatto. quando il De Donno mi chiede la restituzione in originale di questa documentazione che aveva tutti i timbri, che era in originale, io incontro De Donno e gli ridò tutto e mio padre mi dice: ma gli hai dato pure le copie? Gli ho detto: no le copie le ho tenute, difatti poi sono state messe a disposizione di mio padre.>>).

Non occorre dilungarsi in particolari commenti per rimarcare che tali affermazioni sono in così stridente contrasto con le dichiarazioni dibattimentali da dare l'impressione che queste ultime siano il frutto di un aggiustamento artificioso, frutto di una libera rielaborazione della vicenda operata nelle more dal CIANCIMINO.

Ed infatti, inspiegabilmente scompaiono al dibattimento, per lasciare il posto a certezze, le mere ipotesi o i dubbi di Massimo CIANCIMINO concernenti il viaggio a Palermo del padre (nel quale, peraltro, secondo la versione dibattimentale, egli lo avrebbe accompagnato), l'identità del referente del medesimo, il coinvolgimento del PROVENZANO; altrettanto inspiegabilmente, poi, mutano in modo radicale le affermazioni relative al trasporto a Palermo della documentazione (nella prima versione escluso), alla presenza del dichiarante a Palermo in compagnia del padre (in precedenza era stato soltanto ipotizzato che il padre si fosse recato a Palermo, senza alcun accenno della presenza del dichiarante al momento del ritiro della documentazione restituita dal PROVENZANO nei pressi di viale Lazio), alla mera esposizione (orale, si deve supporre) al DE DONNO dei risultati dell'esame della documentazione da parte di Vito CIANCIMINO, alla restituzione della stessa al cap. DE DONNO.

Deve ancora una volta sottolinearsi come i fatti in questione siano stati vissuti in prima persona da Massimo CIANCIMINO e come alcuni dettagli gli siano stati riferiti, a suo dire, dal padre, deceduto nel 2002. Deve, dunque, escludersi che all'origine di tante e tali contraddizioni possa individuarsi un aggiornamento delle cognizioni del dichiarante, ma si deve concludere che il medesimo abbia parlato a casaccio, senza alcuna cura di riferire in modo genuino quanto effettivamente ricordava dello svolgimento dei non recenti avvenimenti.

Una giustificazione delle palese oscillazioni del dichiarante non può individuarsi in una sorta di timore, solo gradualmente superato, di rivelare il riferito coinvolgimento del PROVENZANO nella cattura del RIINA: siffatta evenienza non spiegherebbe, infatti, numerose incongruenze, giacché il CIANCIMINO avrebbe potuto limitarsi a tenere ferma la affermazione secondo cui egli ignorava come il padre fosse venuto a conoscenza della zona della abitazione del RIINA, senza alcuna necessità di fornire indicazioni di dettaglio poi da lui stesso contraddette, quali quelle legate ai viaggi a Palermo, allo spostamento della documentazione da Roma a Palermo, alla illustrazione soltanto orale al DE DONNO dei risultati della disamina della documentazione.

Né può ritenersi che la memoria di Massimo CIANCIMINO sia stata ravvivata dalla lettura (o dalla rilettura) di scritti del padre, posto che dagli stessi si ricava che, in realtà, Vito CIANCIMINO è stato arrestato senza aver ancora dato ai CC. alcuna indicazione utile alla individuazione della ubicazione della abitazione del RIINA.

Ed invero, come già accennato, nell'ambito del fascicolo manoscritto, certamente da attribuire a Vito CIANCIMINO, dal titolo "I CARABINIERI", sequestrato a Massimo CIANCIMINO il 17 febbraio 2005, si descrive sommariamente la vicenda dei contatti fra lo scrivente ed i CC..

Al riguardo, si possono evidenziare i seguenti punti della narrazione di Vito CIANCIMINO:

--- il cap. Giuseppe DE DONNO aveva in varie occasioni incontrato il figlio Massimo e gli aveva ripetutamente chiesto con cortesia un abboccamento con lui;

--- "con altrettanta cortesia", egli aveva "ogni volta" rifiutato il colloquio;

--- "la successione di tre fatti clamorosi" (l'omicidio LIMA, che lo aveva sconvolto; la strage di Capaci che lo aveva inorridito; la strage di via D'Amelio, che lo aveva lasciato sgomento) lo aveva, però, indotto a cambiare idea, sicché aveva accettato di incontrare il cap. DE DONNO nella sua abitazione romana "(Via S Sebastianello)";

--- nel corso del colloquio, avvenuto alla fine di agosto del 1992 (25 o 26 agosto), aveva manifestato il suo sdegno e la sua angoscia per i recenti avvenimenti ed aveva dichiarato la sua ampia disponibilità a collaborare;

--- l'1 settembre 1992 aveva incontrato nuovamente, sempre nella sua abitazione romana, il cap. DE DONNO, che era stato nella circostanza accompagnato dal col. MORI: nell'occasione aveva esposto il suo piano di azione, che prevedeva un contatto con i mafiosi volto a verificare la possibilità di un dialogo, tenendo conto che la iniziativa dei CC. doveva, allo stato, considerarsi strettamente personale;

--- dopo circa venti giorni era riuscito a fissare un incontro con un intermediario che aveva assunto un atteggiamento arrogante, ponendo quale preconditione ad un dialogo la soluzione delle pendenze giudiziarie di Vito CIANCIMINO;

--- successivamente, però, era stato delegato a trattare, sicché aveva contattato i CC., i quali avevano proposto che in cambio della consegna di alcuni grandi latitanti le famiglie avrebbero ricevuto un buon trattamento: aveva giudicato tale proposta

inidonea ad aprire una valida trattativa, sicché aveva convenuto con i CC. di non trasmetterla e di comunicare “a quelle persone” che le trattative dovessero considerarsi chiuse;

--- aveva, peraltro, proseguito a titolo personale ad incontrare i CC. e, decidendo di “passare il Rubicone”, aveva comunicato ai medesimi che intendeva collaborare efficacemente chiedendo in cambio che i suoi processi si concludessero bene. Aveva consegnato un copia del suo “libro-bozza”;

--- in tale frangente aveva proposto un suo inserimento nell’organizzazione “a vantaggio dello Stato” ed aveva detto al cap. DE DONNO che avrebbe chiesto il passaporto che gli era necessario all’uopo, ma anche per curare le trattative con un editore straniero - *“Proposi, come ipotesi di collaborazione, un mio inserimento nell’organizzazione a vantaggio dello Stato. Ero consapevole che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle, ma volevo così riscattare la mia vita. Dissi al cap. De Donno che avrei chiesto il passaporto per le vie normali, poiché il passaporto mi occorreva per l’ipotesi di inserimento di cui sopra (oltre che per le trattative con l’editore straniero di cui ho parlato in altro verbale)”* -;

--- i CC. avevano accolto la sua proposta e, su sua richiesta, gli avevano procurato mappe ed elenchi di utenze AMAP di alcune zone della città di Palermo, *<perché esaminando questa documentazione e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo (una decina di anni fa) da persona modesta ma vicina al boss, fornissi elementi utili l’individuazione di detto boss>*;

--- aveva , inoltre, proposto ai CC. di mettere a frutto sue pregresse conoscenze con certe imprese al fine di verificare se potesse procurarsi qualche confidenza utile;

--- il 17 dicembre si era recato a Palermo, dove aveva incontrato *<l’intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo. Infatti, io gli avevo raccontato (d’intesa coi Carabinieri) una “palla” sonora, grossa come una casa, vale a dire che un’altissima personalità politica (che non esisteva) che era una invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l’effetto Di Pietro, così da consentire alle imprese (ormai tutte senza una lira) di riprendere il cammino produttivo>*;

--- il sabato aveva comunicato al cap. DE DONNO l’impegno del suo interlocutore a dargli una risposta entro martedì e nel frangente aveva, altresì, riferito all’ufficiale che il suo avvocato gli aveva preannunciato l’imminente emissione nei suoi confronti di

un provvedimento di divieto di espatrio; mezzora dopo il colloquio [con DE DONNO] era stato arrestato (<<Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciato a rispondermi entro Martedì al capitano De Donno. Questa comunicazione avvenne il Sabato Contestualmente comunicai al capitano che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato>>).

Una analoga versione dei fatti è stata fornita da Vito CIANCIMINO nel corso dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo (dr. CASELLI ed INGROIA) il 17 marzo 1993: nell'occasione, su sollecitazione dei P.M., ha precisato il nome dell'"intermediario-ambasciatore" che aveva, a suo dire, incontrato nei mesi di settembre e di dicembre dell'anno precedente: si trattava del dr. Antonino CINA' (<<il nome della persona con cui ho parlato è il dott. Antonino CINA', che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre>>).

Lo stesso Vito CIANCIMINO ha esposto la medesima versione (secondo cui il suo arresto, sopravvenuto sabato 19 dicembre 1992, prima che ricevesse - il martedì successivo - la indicazione dal suo referente, gli avrebbe impedito di portare in fondo la sua collaborazione alla cattura del boss) anche nei manoscritti nei quali usava riepilogare e commentare i verbali dei suoi interrogatori. In particolare, nel commentare il verbale del citato interrogatorio del 17 marzo 1993, ha rassegnato in modo telegrafico quanto segue: "Chiesi miei processi "inventati" si concludessero bene. Consegnai libro-bozza ai carabinieri PASSAPORTO a De Donno per vie normali Consegna mappe città, utenze Amap. Utilizzo per conoscere possibile ricovero boss. 17.12.92 partenza per PA Propongo appalti privi effetti Di Pietro (grossa balla). Mi promisero che mi avrebbero risposto esiti Martedì successivo Rientro Sabato 19-12-92 comunico risultato a De Donno Mezz'ora dopo arrestato."

Il tenore degli appena citati scritti di Vito CIANCIMINO potrebbe presentare qualche margine di ambiguità in ordine al contributo dato dal predetto (e, dunque, dal suo eventuale informatore) alla individuazione della abitazione del boss, posto che il rassegnato viaggio a Palermo del 17 dicembre 1992, contrariamente a quanto prospettato da Massimo CIANCIMINO, sembra essere collegato piuttosto ad un contatto finalizzato a promuovere la proposta (politica) di introdurre un nuovo (piuttosto vago) sistema per regolare gli appalti, in relazione alla quale la risposta gli sarebbe stata data solo il martedì successivo, che ad accertamenti volti ad

individuare la dimora del RIINA. Potrebbe, pertanto, ritenersi dubbio se, in relazione a tale ultimo aspetto, siano state o meno fornite al cap. DE DONNO utili indicazioni – in ipotesi, dando retta a Massimo CIANCIMINO, provenienti dal PROVENZANO -.

Più preciso appare il contenuto della pag. 5 del manoscritto intitolato “PARADIGMA COLLABORAZIONE”: nell’occasione Vito CIANCIMINO riconosce che la collaborazione con i CC., “che si stava dimostrando foriera di buoni risultati”, era stata interrotta dal suo arresto, senza fare alcun riferimento, neppure in termini meramente generici ed allusivi, a risultati già raggiunti, che, se, come affermato dal figlio, si fossero concretizzati in un effettivo contributo alla cattura del RIINA, sarebbero stati di tale importanza da giustificare la ferma rivendicazione di consistenti benefici – per contro, Vito CIANCIMINO rimase in carcere fino alla fine del 1999, allorché gli vennero accordati gli arresti domiciliari - (*<Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri, colonnello Mori e capitano De Donno, di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati, è stata interrotta dall'arresto del 19 dicembre 1992.>*).

Il contenuto di un ulteriore manoscritto di Vito CIANCIMINO, a lui sequestrato in carcere il 3 giugno 1996 – vedasi l’acquisito verbale di sequestro -, prodotto dal P.M. nella udienza del 20 settembre 2011, consente di dissipare ogni residuo dubbio in ordine alla versione tramandata da Vito CIANCIMINO a mezzo di suoi scritti autografi: in esso, infatti, egli riconosce che la sua collaborazione con i CC. non aveva avuto effetto pratico, sia sul versante delle indicazioni utili per la cattura del boss, sia su quello “politico”, ma addebita il fallimento alla lacunosità delle carte fornitegli dal cap. DE DONNO ed al suo sopravvenuto arresto (*<Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione coi carabinieri è stata priva di effetto pratico. Ma la colpa dei mancati effetti di chi è?: a) Le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi sono state portate incomplete e dovevano essere integrate Al capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative, ma ha ritardato ed intanto è intervenuto l'arresto b) Per quanto riguarda il piano “cosiddetto politico”, io di intesa coi carabinieri, sono partito per Palermo il 17-12-92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 ed il 19 stesso ho avuto, alle 17,30, un incontro col capitano e lo informai che non avevo avuto il e che la risposta la avrei avuto il Martedì successivo. Rimanemmo d'accordo col capitano*

di rivederci Martedì sia perché lui mi fornisse la carta mancante, sia per dargli la risposta. Era il 19-12-92 il capitano se ne è andato ed io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa si può imputare a me>).

Infine, mette conto ricordare una affermazione dello stesso Massimo CIANCIMINO che sembra escludere che i CC. avessero individuato la abitazione del RIINA utilizzando informazioni ricevute dal padre: il predetto ha, infatti, riferito (udienza del 2 febbraio 2010) che il padre ipotizzava che quel risultato fosse stato raggiunto pedinando il dichiarante ed il dr. CINA' e dava come scontato che i CC. avessero già da tempo identificato nello stesso CINA' (e non già nel PROVENZANO) il suo interlocutore (<<P.M.: lo le volevo chiedere se successivamente all'arresto di Salvatore Riina, e al venire fuori delle notizie della questione relativa alla famosa... non perquisizione diciamo del covo di Riina, suo padre ebbe a riferirle delle notizie in merito. - CIANCIMINO: Mio padre... esattamente, proprio mi ricordo come, due giorni dopo sono andato a trovare, che avevano arrestato Salvatore Riina, ebbe a ridirmi, a riconfermarmi quella che era la sua ipotesi già avanzante nei precedenti colloqui, che il fatto di... già avere chiesto il passaporto, avendo specificato ai carabinieri che indicazioni in non tal senso erano state date sia dai miei familiari che da gli avvocati proposti al collegio effettivo di mio padre, e invece esserne stato sincerato da loro che non c'era nessun problema per loro ottenere questo passaporto, quindi affermava ancora di più il suo convincimento di una trappola, di una attuazione di un piano e di modus operandi prestabilito che era quello di mio padre, di fatti mio padre nel... ovviamente nel giorno in cui andarono a arrestare mio padre mi ricordo andai a colloquio uno, due giorni dopo, disse che di fatto si era giunti lì grazie alle sue indicazioni. **Cosa che devo dire anche mio padre aveva anche percepito da quello che poteva essere un eventuale pedinamento iniziale mio con Cinà, mi ricordo che era stato allertato di eventuali situazioni che potevano indurre a seguire me negli spostamenti con Cinà. Mi ricordo che mio padre mi disse alla fine non è che gli importasse tanto perché già da allora era convinto che l'unica maniera reale per metter fine... anche quando... diciamo sia adoperava per quello che era la fase A, diceva sempre se lo pigliano insomma forse è sempre la migliore delle soluzioni, per cui diceva non lo considerava, anzi lo dava per scontato che i carabinieri dal secondo, da terzo incontro avessero già identificato il Cinà nell'interlocutore.** Anche perché io stesso informai il Capitano ancora prima dell'arresto di mio padre.>>).

A proposito delle mappe, nella udienza dell'8 marzo 2011 il DE DONNO ha riferito che le stesse erano state consegnate ai magistrati inquirenti nel corso di uno

degli interrogatori di Vito CIANCIMINO – e, dunque, dopo l'arresto del RIINA -, come i magistrati presenti avrebbero potuto confermare: nell'occasione, lo stesso DE DONNO aveva chiamato dal carcere di Rebibbia Massimo CIANCIMINO, il quale, su suo invito, aveva, quindi, recato le mappe proprio in carcere (<<PRESIDENTE: No, quindi non le risulta. Senta, nel momento in cui lei, mi pare di avere capito che ha raccontato il momento in cui queste mappe vennero consegnate e sequestrate dalla Procura della Repubblica. - DE DONNO: Sì. - PRESIDENTE: E mi pare di avere capito, mi corregga se sbaglio, che lei chiamò Massimo Ciacimino e se le fece consegnare. - DE DONNO: Se non ricordo male sì, eravamo nel corso proprio di un interrogatorio... – PRESIDENTE: In carcere. - DE DONNO: Sì. - PRESIDENTE: È possibile che nel contesto di questo interrogatorio lei abbia, come dire, passato al telefono Massimo Ciacimino il padre, cioè che gli abbia parlato il padre in quel contesto? - DE DONNO: Guardi questo assolutamente, questo assolutamente non lo ricordo, ma la telefonata è avvenuta alla presenza dei Magistrati, quindi presumo che questo non mi sarebbe stato autorizzato, non ho contezza.. – PRESIDENTE: Questo è un passaggio che ritengo abbastanza importante, perché Ciacimino dice che lei avrebbe telefonato dal carcere e quindi questa cosa corrisponde. - DE DONNO: Sì. - PRESIDENTE: Ma passandogli il padre e il padre gli avrebbe detto di consegnarle le mappe. Non è che Ciacimino ha dato solo questa versione di questa vicenda, ne ha date anche altre, però dico una delle versione che ha dato è questa, e cioè che lei era in carcere, gli ha passato con il suo telefonino. Lei aveva un telefonino nel 1992, questi portatili? - DE DONNO: No, 1992 forse sì, sì avevo un cellulare di servizio. - PRESIDENTE: Eh! - DE DONNO: Guardi, Presidente, se questo è avvenuto io ho telefonato dalla stanza dove stavamo facendo l'interrogatorio, quindi Presidente il Dottor Caselli e non so quale altro Magistrato, quindi si può ricavare dai verbali. Dico la verità, non ho assolutamente ricordo di questa circostanza, di avergli passato il padre, tranne che... - PRESIDENTE: Comunque il ricordo che ha lei è che questo è avvenuto alla presenza dei Magistrati. - DE DONNO: Assolutamente, autorizzati perché il Procuratore mi disse che... - PRESIDENTE: Quando già... - DE DONNO: Assolutamente. - PRESIDENTE: Quindi quando già Riina era stato catturato sostanzialmente. - DE DONNO GIUSEPPE: Assolutamente, mentre eravamo in carcere... - PRESIDENTE: Perché gli interrogatori sono certamente successivi. - DE DONNO: Sì, sì assolutamente sì, Presidente. - PRESIDENTE: Quindi i Magistrati potrebbero confermarlo questo. - DE DONNO: Assolutamente sì. - PRESIDENTE: Siccome nella massa di documentazione che c'è stata prodotta, queste mappe non le abbiamo viste noi però, sono state sequestrate dalla Procura della Repubblica. - DE DONNO: Ma

guardi che, se mi consente... - PRESIDENTE: No ma dico non è un rilievo che faccio a lei. - DE DONNO: No, no, no ma... - PRESIDENTE: Lei riferisce questa cosa, ma insomma non lo so. - DE DONNO: Ma guardi... - PRESIDENTE: Capisco che è difficile reperire interrogatori. - DE DONNO: Ma per dirle Presidente, su questa attività, io dal 1993 ho eseguito deleghe fino al 1997, cioè la massa di documentazione scaturita dalle dichiarazioni di Ciancimino è enormi quindi in Procura ci sarà... - PRESIDENTE: E questo conferma che è difficile trovarli.>>).

In definitiva, nel trarre le conclusioni in ordine all'effettivo svolgimento dell'esaminato segmento della articolata vicenda, il Tribunale non può che rilevare che, anche a tal proposito, le affermazioni di Massimo CIANCIMINO, valutate nel loro complesso e messe a confronto con indicazioni esterne ad esse, appaiono inaffidabili e certamente inidonee a smentire la versione dell'imputato MORI e del DE DONNO, ovvero quella del col. Sergio DE CAPRIO, il quale ha reiteratamente negato che la cattura del RIINA, della quale è stato il protagonista, fosse stata agevolata da apporti occulti (<<AVV. MILIO: Ah bene. Allora lei che materialmente arrestò Riina Salvatore, può riferire se quell'arresto fu frutto di investigazione, di lavoro e di intelligenza, o fu agevolato da ambienti extragiudiziari? - PRESIDENTE: Risponda. - DE CAPRIO: Be guardi... - PRESIDENTE: Che lei sappia. - DE CAPRIO: Io l'ho vissuto quindi l'ho fatto e si è svolto per l'attività investigativa dei Carabinieri con la collaborazione di Di Maggio, dopodiché altre cose sono false. [...] - PRESIDENTE: E cioè qual è la realtà? - DE CAPRIO: Che abbiamo lavorato noi insieme, avvalendoci del profilo informativo importante, fornito dal collaborare Di Maggio e abbiamo catturato Riina Salvatore, tutto il resto non capisco e non capisco proprio perché ci sia ancora da discutere, ecco questo non lo capisco evidentemente... - PRESIDENTE: Quindi che è a sua conoscenza. - DE CAPRIO: Ha dato fastidio a tutti che abbiamo preso Riina non lo so. - PRESIDENTE: No va be... - DE CAPRIO: Dopo dieci anni ancora ne stiamo parlando. - PRESIDENTE: Per favore questi apprezzamenti li lasci perdere, la domanda quindi è lei è a conoscenza o no che ci possano essere stati dei contributi di ambienti mafiosi? - DE CAPRIO: Allora io siccome ho partecipato e portare avanti... - PRESIDENTE: E risponda di no e basta ed è chiuso il discorso. - DE CAPRIO: No ma... assolutamente no. - PRESIDENTE: Allora assolutamente no. Perfetto andiamo avanti.>>; <<AVV. MILIO: Intanto, lei in precedenti dichiarazioni, ha spiegato al Tribunale com'è riuscito a catturare Totò Riina. Le chiedo se per le ricerche di Riina può precisare se, oltre quanto ha già riferito, ha usufruito di altri contributi che fin qui non sono emersi. - DE CAPRIO: No, ho già spiegato, in tutti i modi possibili e non so, in tutti i

modi come sono andate le cose e non c'è stato niente di più e niente di meno di quello che ho detto. -
AVV. MILIO: Sì. Le ho fatto questa domanda perché nel corso di questo processo, il teste Massimo
Ciancimino, ha affermato che Riina sarebbe stato arrestato, grazie al contributo del padre, Vito
Ciancimino che avrebbe indicato la zona dove abitava il Riina, le chiedo se ha contezza di questa
circostanza. - DE CAPRIO: No questa è una cosa falsa, cioè non risponde alla realtà dei fatti, che io
ho già spiegato, ho avuto fatto anche un processo, quindi non lo so cosa devo dire di più, è falso. [...]
- G/T: Va beh, comunque, dico, voglio dire, lei ha già risposto ampiamente sulla cattura di Riina, ma
che lei sappia c'era stato un patto di qualsiasi modo, di qualsiasi modalità, c'era stato un patto che
consentì questa cattura di Riina? - DE CAPRIO: No, assolutamente no. - G/T: Non lo sa, prego. - DE
CAPRIO: no. - AVV. MILIO: Allora... - G/T: Non lo sa, immagino che... - DE CAPRIO: Non lo... A me
non risulta.>>).

Ad avvalorare il convincimento negativo circa la affidabilità di Massimo
CIANCIMINO si può aggiungere la scarsa coerenza intrinseca che si può riscontrare
anche nel racconto dibattimentale del medesimo, laddove, nella premura di
sostenere la tesi secondo cui il padre, dopo il suo arresto del 19 dicembre 1992, si
era sentito vittima di una trappola ordita dai CC., che avrebbero mirato a metterlo da
parte dopo aver ottenuto quello che volevano – e, cioè, la localizzazione del RIINA a
mezzo delle annotazioni apposte sulle mappe -, il dichiarante ha dimenticato che
aveva poco prima sostenuto che la relativa documentazione era stata consegnata al
cap. DE DONNO soltanto dopo l'arresto di Vito CIANCIMINO (<<P.M.: Senta per chiudere
con questa storia del passaporto... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Successivamente all'arresto di suo
padre del 19 dicembre quindi del '92 avete avuto modo di commentare il provvedimento di ripristino
della custodia cautelare, in cui tra l'altro si faceva riferimento a questa richiesta di passaporto come
indicativa di un potenziale pericolo di fuga? - CIANCIMINO: Sì, mio padre la definì una trappola.
Secondo mio padre era stata una trappola dei carabinieri per... farlo arrestare e per levarlo...
raggiunto il loro scopo per metterlo da parte. - **P.M.: Ma raggiunto il loro scopo in che senso, suo
padre fu arrestato il 19 dicembre, quale scopo avevano raggiunto? - CIANCIMINO: Che avevo
consegnato le... la documentazione atta a potere giungere alla cattura di Riina.** - P.M.: Ho capito.
- CIANCIMINO: Poi non so se... - P.M.: Questo è quello che le disse suo padre. - CIANCIMINO: Sì, sì,
ma me lo disse in un... me lo disse proprio il... poco dopo in carcere, in uno dei primi colloqui.>>).

A causa della precaria attendibilità della fonte, alle specifiche dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO non può essere riconosciuta credibilità e tale giudizio non può essere scalfito dalla vicenda dell'omessa perquisizione della abitazione del RIINA successivamente all'arresto di quest'ultimo, vicenda che ha avuto ampia risonanza mediatica.

E' indubbiamente vero che la stessa vicenda possa, a tutta prima, suggerire l'inserimento della cattura del RIINA in un quadro compatibile con un previo accordo che prevedesse un deliberato atteggiamento non invasivo nei confronti della famiglia del boss appena arrestato: la notazione, infatti, potrebbe richiamare l'offerta che, secondo il MORI, sarebbe stata avanzata a Vito CIANCIMINO (i latitanti si consegnino e tratteremo bene le famiglie), se non ostasse il fatto che, per comune indicazione degli imputati e dello stesso Massimo CIANCIMINO (oltre che di Vito CIANCIMINO), quella offerta non era stata considerata idonea ad essere trasmessa ai mafiosi (si ricorderà che Vito CIANCIMINO avrebbe reagito veementemente, avvertendo che se avesse effettivamente comunicato quella proposta avrebbe messo a repentaglio la vita sua e degli ufficiali). Peraltro, il caso concreto non proponeva una spontanea auto-consegna del RIINA, da ripagare, secondo quella offerta, con un atteggiamento "rispettoso" verso i familiari.

Deve, poi, aggiungersi che con la sentenza del 26 febbraio 2006 questo Tribunale (Sez. III) ha assolto, con la formula perché il fatto non costituisce reato, Mario MORI e Sergio De CAPRIO dalla imputazione di favoreggiamento personale aggravato avente ad oggetto la mancata perquisizione della abitazione del RIINA, escludendo, in sostanza: a) che i predetti avessero dolosamente omesso di procedere a detta perquisizione per perseguire la finalità di agevolare Cosa Nostra o per "ragione di Stato", in qualche modo collegata alla "trattativa" fra il col. MORI e Vito CIANCIMINO, a proposito della quale è stato considerato che *<<più verosimilmente l'iniziativa del gen. Mori fu finalizzata solo a far apparire l'esistenza di un negoziato, al fine di carpire informazioni utili sulle dinamiche interne a "cosa nostra" e sull'individuazione dei latitanti.>>*; b) che la cattura del RIINA fosse stata il frutto di un accordo.

A quest'ultimo riguardo, si possono riportare i seguenti brani della sentenza:

<L'istruzione dibattimentale ha, al contrario, consentito di accertare che il latitante non fu consegnato dai suoi sodali, ma localizzato in base ad una serie di elementi tra loro coerenti e concatenati che vennero sviluppati, in primo luogo, grazie all'intuito investigativo del cap. De Caprio.

Ed invero, il Di Maggio rivelò che tale "Pino" Sansone, assieme a Raffaele Ganci, provvedeva ad accompagnare il Riina nei suoi spostamenti in città ed a curarne la latitanza; indicò vari luoghi, nella zona Uditore, dove aveva visto il boss ed il 12 gennaio 1993, nel corso di uno dei vari sopralluoghi cui prese parte, condusse i carabinieri in via Cimabue e poi in via Bernini (ma più avanti di qualche centinaio di metri rispetto al residence, cfr. deposizione del mar.llo Merenda, primo par.), luoghi ove indicò gli stabili dove avevano sede gli uffici del Sansone, che ne consentì l'individuazione in Giuseppe, uno dei fratelli Sansone, imprenditori edili e titolari di numerose società.

Tale nominativo era già emerso nel corso del processo cd. Spatola Rosario + 74 , dunque il cap. De Caprio, che nel corso del servizio contestualmente in atto sui Ganci non aveva riscontrato alcun contatto con il Riina, decise di concentrare l'attenzione investigativa del ROS proprio su questi individui e, per tale ragione, dal 13.1.93 furono sottoposte ad intercettazione telefonica le utenze intestate a Sansone Gaetano, alla moglie Matano Concetta, alla sua ditta individuale ed alle società a r.l. SICOS, SOREN, SICOR, nonché quella intestata alla ditta individuale Sansone Giuseppe.

Su ordine del cap. De Caprio, il mar.llo Santo Caldareri eseguì approfonditi accertamenti anagrafici e documentali che portarono alla individuazione della loro residenza anagrafica in via Beato Angelico n.51 ed alla scoperta di un'utenza telefonica, intestata a Giuseppe, sita in via Bernini nn. 52/54.

Il 7 ottobre 1992, Domenico Ganci era stato pedinato sino a via Giorgione, il cui prolungamento andava a terminare proprio su via Bernini, all'altezza del numero civico 52/54.

Nel pomeriggio del 13 gennaio 1993, i mar.lli Riccardo Ravera e Pinuccio Calvi si recarono, su ordine del De Caprio, in via Bernini a verificare i luoghi ed accertarono sul citofono del complesso di villette il nominativo dei Sansone, con le rispettive mogli, che dunque domiciliavano di fatto proprio in quel residence, invece che nel luogo di residenza.

Fu subito inoltrata la richiesta di autorizzazione all'intercettazione telefonica dell'utenza fissa localizzata all'interno del complesso, le cui operazioni di ascolto iniziarono nel pomeriggio del 14.1.93.

E va qui ripetuto che fu sempre il cap. De Caprio, il 13 gennaio 1993, a proporre nel corso di una riunione con la territoriale e con il procuratore aggiunto dott. Vittorio Aliquò, che suggerivano di eseguire una perquisizione nel "fondo Gelsomino", un altro dei luoghi indicati dal Di Maggio, di non procedere con detta perquisizione, dal momento che riteneva dannosa ogni iniziativa diretta, ed invece concentrare le investigazioni sui Sansone,

ottenendo l'autorizzazione a mettere sotto osservazione il complesso di via Bernini purché svolgesse analogo servizio sul predetto fondo.

L'osservazione del 14 gennaio, quindi, aveva ad oggetto il Sansone, che fu anche pedinato nel corso di quello stesso pomeriggio dagli uomini delle auto civetta in servizio, ed invece consentì di video filmare "Ninetta" Bagarella e Vincenzo De Marco, indicato dal Di Maggio come l'autista dei figli, mentre uscivano dal complesso, i quali furono riconosciuti dal Di Maggio nella notte, quando ancora il cap. De Caprio, assieme al magg. Balsamo, al mar. llo Merenda ed al collaboratore, procedettero a visionare le riprese effettuate dall'appuntato Coldesina.

La reiterazione del servizio il giorno seguente, con la presenza del collaboratore sul furgone, consentì l'immediata osservazione del Riina, in auto con Biondino Salvatore, mentre usciva dal complesso.

La presenza del Riina all'interno del residence ove abitava la famiglia non era affatto scontata e difatti il servizio si svolse con le stesse modalità di quello effettuato il giorno precedente, tranne che per la presenza del collaboratore e dello stesso De Caprio, con l'obiettivo certo di pedinare la Bagarella e il De Marco per arrivare al latitante.>.

Ora, per quanto il giudicato penale abbia una valenza solo indicativa e non precluda un nuovo apprezzamento delle circostanze acquisite in altro processo definito con sentenza assolutoria (cfr. Cass., Sez. II, 13.11.2008, n. 45153, secondo cui è *legittima la valutazione, con autonomo giudizio, di circostanze di fatto raccolte in altro procedimento conclusosi con una sentenza irrevocabile di assoluzione, in quanto la preclusione di un nuovo giudizio impedisce soltanto l'esercizio dell'azione penale in ordine al reato che è stato oggetto del giudicato, mentre non riguarda la rinnovata valutazione di dette circostanze, una volta stabilito che le stesse possano essere rilevanti per l'accertamento di reati diversi da quelli già giudicati*), in assenza di pregnant, nuovi elementi (che non possono essere certo assicurati dalle inattendibili dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, sopravvenute ai fatti, dai quali è possibile che il predetto abbia tratto spunto), non ci si può spingere fino al punto di rinnegarlo, ritenendo, sia pure incidentalmente, una dolosa attività già in precedenza esclusa sulla scorta di elementi, peraltro, tanto persuasivi (si rinvia alla articolata ricostruzione della individuazione del RIINA esposta nella citata sentenza) da non essere stati oggetto di impugnazione da parte del P.M..

Benché la interazione fra Vito CIANCIMINO e Bernardo PROVENZANO risulti enunciata dal solo Massimo CIANCIMINO e benché negli scritti e nelle dichiarazioni del primo non vi sia, in generale, traccia di essa, si potrebbe trarre qualche conferma in proposito: a) dalla laconica e piuttosto ambigua annotazione “Binnu” contenuta nella pag. 5 del manoscritto di Vito CIANCIMINO intitolato “PARADIGMA COLLABORAZIONE”; b) dalla indicazione del collaboratore Antonino GIUFFRE’, il quale ha riferito che, verso l’inizio del 1993, rispondendo a denti stretti ad una sua domanda occasionata da notizie di stampa sulla scorta delle quali si era diffuse voci di “sbirritudine” a carico di Vito CIANCIMINO, il PROVENZANO aveva negato ogni rilievo di tal genere, affermando che il predetto era andato in missione nel loro interesse (<<P.M.: allora, lei ha detto che Vito Ciancimino, aveva iniziato a dire che era stato un tramite tra Provenzano e i Carabinieri, che cosa intende dire? - IMP. DI R.C.: ci sarà un passaggio fondamentale in quello che io ho detto, quando giravano anche su Ciancimino Vito nei discorsi di “sbirritudine”. Non ricordo se ciò avveniva anche tramite stampa. - P.M.: tramite? - IMP. DI R.C.: se sia avvenuto anche tramite stampa. - P.M.: tramite stampa. - IMP. DI R.C.: se sia uscito qualche cosa, non ricordo con precisione, ma c’è stato un momento in cui io ho detto e probabilmente che sia stato a livello stampa lo potevo chiedere, ma Ciancimino lui ha afferrato subito il discorso mi ha detto a denti stretti... - P: lui chi? - IMP. DI R.C.: Provenzano. - P: Provenzano... - IMP. DI R.C.: “no no, no Ciancimino è andato in missione nel nostro interesse”, va bene, il discorso si è chiuso là.>>).

Peraltro, la indicazione del GIUFFRE’ appare piuttosto incerta, dato che egli ha collocato la interlocuzione del PROVENZANO all’inizio del 1993, epoca in cui appare tutt’altro che sicuro che fossero state pubblicate notizie sui rapporti di CIANCIMINO con apparati investigativi; inoltre, a rendere ambigua la affermazione del GIUFFRE’ concorre anche la circostanza che il predetto sembra aver confermato che il PROVENZANO avesse alluso ad una attività del CIANCIMINO posta in essere su sollecitazione del RIINA, mentre non è stato in grado di precisare se successivamente all’arresto di quest’ultimo il PROVENZANO medesimo avesse autonomamente proseguito quel discorso (<<P.M.: è chiaro. Seconda domanda di precisazione: Provenzano le fece riferimento ad un’iniziativa chiamiamola così di trattativa che venne... che era già stata avviata prima nei mesi precedenti da Totò Riina? - IMP. DI R.C.: diciamo di sì. - P.M.: in che senso? Che cosa le disse Provenzano? - IMP. DI R.C.: nel senso che vi era... vi era

un periodo in cui ognuno anche nel suo piccolo cercava di portare dei vantaggi a "Cosa Nostra", quindi quando dico nel suo piccolo ogni contatto anche piccolo che ognuno poteva avere nell'ambito politico poteva e doveva essere sfruttato, quindi era un discorso che già... – P.M.: era stato avviato. - IMP. DI R.C.: ... era stato avviato in precedenza. – P.M.: Quindi era stato un discorso che era stato avviato dal Riina e che poi prosegue Provenzano dopo l'arresto di Riina? - IMP. DI R.C.: questo non so se il discorso Riina/Provenzano era in sintonia, cioè non sono in grado di dare un discorso... o se era un discorso portato autonomamente da parte del Provenzano, mi sono spiegato?>>>). Coticché rimane incerto a cosa si sia esattamente riferito il PROVENZANO allorché ha laconicamente alluso alla missione del CIANCIMINO, che, in ogni caso, alla stregua di quanto precisato dal GIUFFRE', concerneva una attività di mediazione a tutela di tutti gli interessi di Cosa Nostra. Non può, comunque, affermarsi con certezza che in quel frangente il PROVENZANO abbia alluso alla collaborazione dell'ex uomo politico alla cattura del RIINA.

In ogni caso, al di là di suggestive ricostruzioni non prive di qualche plausibilità, anche sulla scorta dell'argomentato, negativo giudizio sulla specifica attendibilità di Massimo CIANCIMINO, si deve concludere che gli elementi acquisiti non consentono di ritenere provato:

- A) che il col. MORI ed il cap. DE DONNO siano stati messi a conoscenza della diretta interazione fra Vito CIANCIMINO e Bernardo PROVENZANO e della loro comune, effettiva disponibilità ad agevolare la cattura di Salvatore RIINA;
- B) che Bernardo PROVENZANO abbia effettivamente contribuito alla cattura del RIINA;
- C) che Vito CIANCIMINO abbia fornito indicazioni che siano state concretamente utilizzate per catturare il RIINA.

7.- La questione del passaporto richiesto da Vito Ciancimino.

Come si desume da quanto già rassegnato, Massimo CIANCIMINO si è anche intrattenuto sulla vicenda della richiesta del passaporto presentata dal padre e che, a dire di quest'ultimo, avrebbe provocato la emanazione a suo carico della ordinanza della Corte di Appello di Palermo, con la quale, nell'attesa dell'inizio del giudizio di

secondo grado, venne ripristinata nei suoi confronti la misura della custodia cautelare in carcere (il CIANCIMINO venne, infatti, arrestato il 19 dicembre 1992).

In termini oggettivi, alla stregua della documentazione prodotta dalla Difesa a margine delle dichiarazioni spontanee dell'imputato MORI del 2 marzo 2010, la vicenda si svolse come segue:

--- in data 27 ottobre 1992 la Procura Generale di Palermo chiese alla locale Corte di Appello che, in vista del celebrando giudizio di secondo grado nei confronti di Vito CIANCIMINO (l'udienza era fissata per il 18 gennaio 1993), venisse ripristinata nei confronti del medesimo la misura della custodia cautelare in carcere (il CIANCIMINO era stato scarcerato per decorrenza dei termini): a sostegno della istanza, il P.G. dedusse la concreta sussistenza del pericolo che il CIANCIMINO, condannato in primo grado alla pena di dieci anni di reclusione, si desse alla fuga, pericolo supportato anche dal possibile aggravarsi della sua posizione per effetto del sopravvenuto apporto di nuovi collaboratori di giustizia (vennero richiamate, in particolare, le indicazioni fornite a carico del CIANCIMINO da Gaspare MUTOLO, indicazioni che erano state diffuse da organi di stampa);

--- con la successiva missiva del 29 ottobre 1992 il P.G. chiese di soprassedere ad ogni decisione in ordine alla precedente istanza di ripristino della misura cautelare, adducendo l'esigenza di non intralciare la attività della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, dalla quale il CIANCIMINO aveva chiesto di essere ascoltato;

--- il 25 novembre 1992 Vito CIANCIMINO presentò alla Questura di Roma istanza per ottenere il passaporto e la circostanza venne resa nota alla Autorità Giudiziaria di Palermo con note dell'11 dicembre 1992 del Questore di Palermo;

--- con missiva del 7 dicembre 1992 il P.G. chiese che, venisse assunta una decisione sulla richiesta di ripristino della custodia cautelare, rilevando che Vito CIANCIMINO non era stato ascoltato dalla Commissione Parlamentare Antimafia e che non constava che il medesimo avesse ulteriormente richiesto di essere sentito. Venne, inoltre, evidenziato l'approssimarsi della celebrazione del giudizio di appello (fissato per il 18 gennaio 1993), ma nessuna menzione venne fatta della richiesta di rilascio del passaporto;

--- con missiva del 14 dicembre 1992 il P.G., ad ulteriore supporto della istanza, trasmise alla Corte di Appello la richiesta di rilascio del passaporto presentata il 25 novembre 1992 da Vito CIANCIMINO;

--- con telefax del 18 dicembre 1992 la Questura di Palermo comunicò alla Questura di Roma che il Tribunale di Palermo, con ordinanza del 17 dicembre 1992, aveva disposto la applicazione della misura del divieto di espatrio;

--- nella stessa data del 18 dicembre 1992 la Corte di Appello di Palermo emise ordinanza con cui disponeva il ripristino della misura della custodia cautelare nei confronti di Vito CIANCIMINO. Il provvedimento venne motivato con riferimento al pericolo di fuga, la cui sussistenza venne fondata: sulla volontà e sull'ansia di sottrarsi alla grave pena detentiva irrogata in prime cure, che il CIANCIMINO avrebbe dovuto espiare in caso di conferma della condanna; sul contenuto delle provalazioni di nuovi collaboratori di giustizia, idonee ad accrescere nel CIANCIMINO la volontà e l'ansia già menzionate; sulla richiesta di rilascio del passaporto, la quale, se poteva apparire incompatibile con la volontà di fuga, tuttavia doveva considerarsi una abile macchinazione per sottrarsi con un mezzo lecito alla possibile espiazione della pena; sulla manifestata volontà di recarsi all'estero, sintomo dell'intento del CIANCIMINO di stabilirsi fuori dal territorio italiano.

A proposito della richiesta del passaporto, Massimo CIANCIMINO ha reso dichiarazioni inizialmente nella udienza del 2 febbraio 2010, sostenendo che, in periodo precedente la consegna delle mappe, era stato il PROVENZANO a chiedere al padre di incontrarsi all'estero, cosicché il padre medesimo chiese ai CC. di fare in modo di procurargli un documento valido per l'espatrio, del quale, peraltro, egli era già in possesso, disponendo di una carta di identità, ma anche di un passaporto falso che gli era stato fatto avere dal sig. FRANCO. I CC., ai quali era stato precisato che il passaporto era necessario per incontrare il PROVENZANO in Germania, assicurarono che la cosa era praticabile e che si sarebbero interessati, inducendo il padre a superare le forti resistenze alla iniziativa che erano state opposte dai suoi legali ed anche dal figlio Giovanni (*<<P.M.: Certo, il presupposto è sempre che sia in grado di spiegarla, non le chiediamo deduzioni ovviamente, ma se suo padre in quel periodo, come lei ha detto, comunque, se pure con le cautele di cui lei ha parlato, soprattutto dopo la strage di via*

D'Amelio, incontrava Provenzano in Italia, quale è stato, chi lo ha prospettato, e per quale motivo è stato prospettato, è stata prospettata la possibilità di incontro all'estero tra suo padre e Provenzano? Perché questa esigenza? Cioè lei ha detto c'è questa continua informazione, mio padre diceva a Provenzano quello che si diceva con i carabinieri, diceva ai carabinieri quello che era l'esito degli incontri con Provenzano, perché viene fuori questa cosa dell'incontro all'estero con Provenzano? - CIANCIMINO: Perché è stato prospettato dallo stesso anche Provenzano che doveva recarsi lì all'estero, e mio padre voleva anche per motivi... voleva anche recarsi all'estero, trovava più prudente questo tipo di incontro all'estero, voleva approfittare. Per cui credo che in quella occasione di parlò la prima volta di passaporto, di documenti per l'espatrio. - P.M.: Quindi fu Provenzano a dire a suo padre incontriamoci all'estero? - CIANCIMINO: Si. - P.M.: E siamo in quel periodo, e suo padre rispetto a questa richiesta di Provenzano cosa dice ai carabinieri? O casa chiede ai carabinieri? - CIANCIMINO: Mio padre chiede ai carabinieri di potere ottenere il documento valido per l'espatrio, documento che di fatto già lui era in possesso di una carta di identità valida per l'espatrio che è stata fatta avere tramite il signor Franco, e di un passaporto diciamo... di un altro stato che già aveva fatto, ma non so se di questo era, credo che sulla carta di identità erano informati i carabinieri. Per cui chiede quel documento valido per l'espatrio, i carabinieri dicono che non è un problema, è una cosa che possono fare, dice la facciamo subito, e si attuano. Per cui mio padre aspettava... [...] P.M.: Allora in quel momento suo padre, abbiamo capito fin da ieri, è sostanzialmente libero, se pure in attesa di giudizio in Appello per associazione mafiosa ed altro, è vero? - CIANCIMINO: Si. - P.M.: Bene. In quel momento, quindi ottobre, novembre 92, suo padre fisicamente, lasci perdere giuridicamente, ma fisicamente dispone di documenti validi per l'espatrio? - CIANCIMINO: Si. - P.M.: Quali? - CIANCIMINO: Ha una carta di identità valida per l'espatrio per cui poteva muoversi tranquillamente in quello che erano gli ambiti dove la stessa era richiesta per recarsi, insomma quasi tutta l'Europa, e poi era in possesso di un documento, cioè un passaporto sotto altro nome, passaporto fatto avere dal signor Franco, per potersi recare ovunque, un passaporto estero. - P.M.: Quindi un passaporto falso quello del signor Franco. - CIANCIMINO: Ma... - P.M.: Cioè in cui era riportato, non era riportato il nome Vito Ciancimino? - CIANCIMINO: Ma mi ricordo che mio padre e il signor Franco non usarono mai il termine falso, era... loro lo chiamavano un passaporto di copertura, diciamo il documento era originale, era registrato, per cui era autorizzato a viaggiare sotto quel nome, per cui ovviamente, certo rispetto a... all'ottica normale era un passaporto che non corrispondeva ai dati di mio padre per cui falso. [...] P.M.: Ma se suo padre si consultò con i suoi legali per chiedere il passaporto? -

CIANCIMINO: *Si consultò sia con i legali che con mio fratello, che niente... devo dire che pensarono quasi a un gesto folle, dice non capiamo... cioè in questo momento che senso ha andare a chiedere un passaporto. Credo che per lo stesso motivo prima si scontrò con mio fratello Giovanni, che ne aveva riferito ovviante per quello che erano tutti gli aspetti legali, io non ero l'interlocutore diretto ma c'era anche mio fratello, che essendo avvocato, prima lo aveva consigliato dal desistere, anche sul suggerimento di quello allora, buonanima, del professore Campo, aveva detto che non gli sembrava opportuno e insignificante in questo momento andare a fare una simile richiesta, dice non... cioè fondamentalmente perché dobbiamo andare a mettere il tarlo, accendere una situazione. Ma mio padre sincerato dai carabinieri in questo senso che non avrebbe determinato nessun tipo di situazione e... avanzò la richiesta. - P.M.: Ma suo padre ai carabinieri che cosa aveva detto circa il motivo per cui voleva il passaporto? - CIANCIMINO: Per incontrare Provenzano all'estero. - P.M.: In particolare indicò un paese? - CIANCIMINO: Germania.>>). La riportata, iniziale prospettazione di Massimo CIANCIMINO non lascia, dunque, dubbi: il PROVENZANO chiese a Vito CIANCIMINO di incontrarsi all'estero; Vito CIANCIMINO lo comunicò agli ufficiali con cui interloquiva, ai quali chiese di interessarsi per fargli avere il passaporto; gli ufficiali gli assicurarono un interessamento.*

Qui occorre precisare che le risultanze processuali consentono di ritenere che la volontà di Vito CIANCIMINO di ottenere il rilascio del passaporto sia stata effettivamente comunicata dal predetto ai CC..

Ed invero, essa è stata ammessa, sia pure con affermazioni non sempre del tutto coerenti, dal DE DONNO.

Costui, deponendo dinanzi alla Corte di Assise di Firenze nella udienza del 24 gennaio 1998 (si vedano le trascrizioni, prodotte dalla Difesa), ha dichiarato: <<Successivamente il Ciancimino ci fece sapere che voleva incontrarci, ci siamo reincontrati e praticamente ci disse che l'interlocutore, cioè **la persona che faceva da mediatore tra lui e il vertice dell'organizzazione - che praticamente si identificava in Salvatore Riina - voleva una dimostrazione, una prova della nostra capacità di intervento, ma soprattutto della nostra effettiva rappresentanza di qualcuno che poteva, diciamo così. E questa prova consisteva nella sistemazione - tra virgolette - delle vicende giuridiche pendenti del Ciancimino, con conseguente concessione di passaporto al Ciancimino per la gestione di eventuali trattative fuori dal territorio dello Stato.** A questa richiesta noi obiettammo innanzitutto questo: che le vicende giudiziarie del Ciancimino erano arrivate a un punto finale di giudizio che permettevano difficilmente una gestione a lui più

favorevole. E comunque un nostro intervento, in questo momento, a suo favore avrebbe comportato sicuramente il rischio di svelare probabilmente la sua vicinanza a questa nostra attività. Quindi un pericolo immediato anche per lui di vanificare questa attività. – P.M.: Credo di aver capito, ma cerchi di essere più chiaro su questo punto.

- DE DONNO: Sì. Cioè praticamente facemmo in modo di convincere il Ciancimino che non potevamo fare niente, che non era opportuno fare niente perché lo avremmo posto in condizione di dover essere noto... -

PRESIDENTE: Scoprirlo. - DE DONNO: ... ad altre persone... - PRESIDENTE: Per scoprirsi. - DE DONNO: Di scoprirsi sì. Perché avremmo comunque dovuto parlare con altre persone, chiedere all'Autorità di Pubblica Sicurezza un passaporto, parlare con dei magistrati. E quindi in quella fase era assolutamente...>>.

Nel corso della sua deposizione dinanzi al Tribunale il DE DONNO ha inizialmente fornito una versione diversa, giacché, rispondendo alle domande del difensore ed anche del P.M., ha parlato della volontà di Vito CIANCIMINO di recarsi negli U.S.A. per incontrare un editore disposto a pubblicare il suo libro (<<AVV. MILIO: *Lei si attivò presso la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo ove era in corso il procedimento relativo al sequestro dei beni di Vito Ciancimino?* - DE DONNO: *No, gli dissi, quando lui ce lo chiese, che non era fattibile per i motivi che ho spiegato prima. Così come lui chiese se potevamo intervenire per il rilascio del suo passaporto, anche qui va precisata quest'altra circostanza. Ciancimino in quel momento era libero, aveva la carta di identità e nel 1992 poteva tranquillamente andare all'estero, nei paesi in cui era consentito l'espatrio con la carta di identità. Il passaporto, la richiesta e la sua fissazione di avere il passaporto, era, può sembrare ridicolo, ma è così, finalizzato solamente a un obiettivo: lui riteneva, tramite il suo legale, di avere individuato un editore, negli Stati Uniti d'America, disposto a pubblicare il suo libro, perché lui voleva a tutti i costi pubblicare questo libro, perché visto che nessuno lo ascoltava, visto che nessuno voleva sentire la sua, per carità, in merito a certi fatti, voleva pubblicare il libro. Il passaporto era soltanto lo strumento per andare, perché non ci poteva andare con la carta di identità, perché non aveva nessuna intenzione né di fuggire, lui era troppo attaccato alla vita italiana, non gli passava per il cervello. Il passaporto era soltanto per potere andare lui a parlare con questo editore, perché riteneva che il suo Avvocato non era capace di essere talmente convincente da pubblicarlo. Noi chiaramente gli dicemmo che non potevamo fare nulla e che nelle sue condizioni non poteva chiaramente avere il passaporto, poi lui andò per le sue vie chiaramente, perché il personaggio non si faceva gestire facilmente.>>; <<P.M.: Voi stati informati che il Ciancimino attivo una procedura formale per ottenere il passaporto?* - DE DONNO: *L'ho detto prima, lui aveva questa fissa per andare in America, ci chiese, noi lo sconsigliammo, lui*

disse io comunque faccio la domanda, faccia la domanda. Lui voleva andare in America a pubblicare il libro, a questo gli serviva il passaporto, non gli serviva a fuggire, perché bastava che andava in Spagna e da lì andava in giro per il mondo. Ci aveva la fissa del libro, era la sua fissazione. – P.M.: Glielo avete prospettato, nella vostra qualità, diciamo di ufficiale di P.G. e quindi esperti anche di vicende processuali, che la richiesta di un passaporto avrebbe potuto portare ad una rivalutazione delle esigenze cautelari e riportarlo in carcere, visto che voi invece tenevate, sto parlando della sua prospettiva, a sviluppare questo rapporto in funzione di una collaborazione? - DE DONNO: Ma la sua... no perché comunque anche la vicenda del suo arresto non è mica collegata al problema delle passaporto, cioè non è che lui viene arrestato perché chiede il passaporto. – P.M.: Lasci perdere quello, io dico, gli avete, visto che lei ha detto... - DE DONNO: No gli abbiamo detto guardi non serve, no gli abbiamo detto, in maniera molto, per quello che si poteva in quel contesto, consigliare al Ciancimino, che non era il caso adesso, per la solita pubblicità, per il fatto che si disvelava che lui in questo libro, se stiamo facendo questa cosa, questo lavoro. Però poi, poiché lui insisteva e chiedeva, abbiamo detto guardi noi non lo possiamo fare, e la scusa era sempre la stessa, perché se lo facciamo noi, lei vuole chiedere il passaporto e lo chieda.>>). Tale versione è stata modificata dal DE DONNO, allorché gli è stato fatto presente dal Tribunale quanto aveva dichiarato a Firenze a proposito dell'esigenza di Vito CIANCIMINO di ottenere il passaporto in vista dello svolgimento all'estero di eventuali "trattative". Il DE DONNO ha confermato le sue risalenti dichiarazioni, pur mantenendo fermo il fatto che Vito CIANCIMINO voleva recarsi all'estero per trovare un editore che pubblicasse il suo libro e che essi CC. non avevano mai acconsentito (<<PRESIDENTE: Va bene, va bene. Senta io vorrei tornare un attimo sul passaporto. - DE DONNO: Sì. - PRESIDENTE: Perché giusto appunto, su quello che lei ha detto a Firenze, sul passaporto credo che non sia.. Chi glielo ha detto questo fatto dell'editore, cioè che il passaporto serviva perché voleva portare... - DE DONNO: Ciancimino. - PRESIDENTE: Lui. - DE DONNO: Sì. - PRESIDENTE: Ecco. Ma lei a Firenze non ha detto questa cosa, vuole che le leggo cosa ha detto a Firenze? Lei ha detto a Firenze, lei lo riporta questo a (inc.): "successivamente il Ciancimino ci fece sapere che ci voleva incontrare e ci siamo incontrati e praticamente ci disse che l'interlocutore, cioè la persona che faceva da mediatore tra lui e il vertice dell'organizzazione, e che praticamente si identificava in Salvatore Riina, voleva una dimostrazione, una prova della nostra capacità di intervento, ma soprattutto della nostra effettiva rappresentanza di qualcuno che poteva, diciamo così... e questa prova consisteva nella sistemazione,

tra virgolette, delle vicende giuridiche". - DE DONNO: Sì. - PRESIDENTE: Etc. etc. "A questa richiesta noi obiettammo che non era possibile" etc. etc. però il passaporto... Sì, chiedo scusa. "Le vicende giuridiche con conseguente concessione di passaporto al Ciancimino, per la gestione di eventuali trattative fuori dal territorio dello Stato". Questo lei ha detto e non ha citato affatto l'editore estero, presso il quale si doveva rivolgere. - DE DONNO: Presidente... - PRESIDENTE: Può spiegare? - DE DONNO: Non metto in dubbio quello che ha detto a Firenze, perché probabilmente il ricordo all'epoca era molto più reale e vivido. Non ricordavo assolutamente questo passaggio e questa situazione. Confermo chiaramente quello che ho dichiarato, però l'obiettivo suo, tra l'altro lui aveva questo rapporto tramite l'Avvocato Ghiron che doveva andare a fare questa attività dell'editore, del passaporto, quindi voleva andare all'estero. Noi sull'attività di fare all'estero questa cosa, non abbiamo mai acconsentito, né era un nostro interesse. Può darsi che nel contesto, risolvono le mie questioni, ci diano una dimostrazione, infatti quando io ho incontrato che loro ci dimostrano effettivamente di che cosa sono capaci, può darsi che adesso dimentichi questo particolare che all'epoca, essendo più recente nei fatti, quindi. Però non cambia...>>).

Peraltro, si deve ricordare che della finalità di trovare un editore vi è traccia nel manoscritto di Vito CIANCIMINO intitolato "I CARABINIERI", laddove, come si è già illustrato, il redattore espone di aver consegnato ai CC. un copia del suo libro ("La Mafie") e di avere preannunciato al cap. DE DONNO che avrebbe chiesto il passaporto che gli era necessario non solo per inserirsi nella organizzazione a vantaggio dello Stato, ma anche per curare le trattative con l'editore straniero.

Nella udienza del 6 aprile 2010 l'ex Ministro Claudio MARTELLI ha riferito che nell'autunno del 1992, sicuramente dopo il mese di ottobre, la dr.ssa FERRARO lo aveva informato che il cap. DE DONNO le aveva chiesto, in termini generici, se potevano essere agevolati i colloqui investigativi e se sussistevano impedimenti a rilasciare, da parte della Procura Generale di Palermo, il passaporto a Vito CIANCIMINO. Il teste si era nuovamente irritato per il comportamento degli esponenti del R.O.S. ed aveva chiamato il Procuratore Nazionale Antimafia o, come in seguito rettificato, il Procuratore Generale di Palermo, dr. SICLARI, al quale aveva espresso la sua assoluta contrarietà: il risultato di quella sollecitazione era stato, a dire del teste, l'arresto di Vito CIANCIMINO. Il MARTELLI non ha ricordato se la dr.ssa FERRARO gli avesse a suo tempo riferito che il cap. DE DONNO le aveva parlato

per conto del col. MORI ed ha specificato che avevano percepito la esistenza di uno stretto rapporto in corso fra il ROS e CIANCIMINO e che gli investigatori erano disponibili a fare avere al predetto il passaporto in cambio di informazioni (<<PM: e poi vi furono da parte sua delle ragioni specifiche che la contrariarono in relazione alla fonte in questione cioè Ciancimino Vito e quello che aveva rappresentato Vito Ciancimino? - MARTELLI: sì, ma questo avviene soprattutto in un momento successivo nell'autunno del '92. Sicuramente dopo l'ottobre la dottoressa Ferraro mi informa di avere avuto un nuovo incontro con il capitano Dedonno, nel corso del quale il capitano Dedonno le chiese se potevano essere agevolati i colloqui investigativi in carcere da parte sua e dei ROS e nello stesso tempo se non c'erano impedimenti a che la Procura Generale di Palermo rilasciasse il passaporto a Vito Ciancimino. Informato di questo dalla dottoressa Ferraro mi irritai ulteriormente innanzitutto perché di nuovo mi sembrava che i ROS agissero di testa loro e in secondo luogo perché consideravo, non per mia scelta, ma per quello di cui Falcone mi aveva reso edotto Vito Ciancimino non un sindaco colluso ma una delle menti criminali più raffinate di Cosa Nostra, è un avversario di Falcone particolarmente pericoloso al punto di essere stato da Falcone individuato per tempo come uno dei massimi responsabili dell'inquinamento mafioso della città di Palermo e di essere stato la causa della rottura politica e morale tra Falcone e Orlando Cascio. Perché come si ricorderà nella sua autodifesa davanti al Consiglio Superiore della Magistratura Falcone disse testuali parole che, con Orlando Cascio sindaco, Ciancimino, siamo nel '92, è tornato ad imperare sugli appalti di Palermo. Orlando Cascio si dissentì ed è in conseguenza di questo che accusa a sua volta Falcone di tenersi nei cassetti le prove dei mandanti politici dell'assassinio di Piersanti Mattarella. Quindi affidare a Vito Ciancimino qualunque iniziativa o dargli qualunque credibilità nel momento in cui si sta lottando per cercare di debellare l'esercito mafioso corleonese e di arrivare alla cattura dei grandi latitanti Totò Riina e Bernardo Provenzano gli sembrava veramente quattro passi nel delirio, facendo la lotta contro quello ti affidi a quello per fare che cosa, perché ti deve condurre lui? Questo sembrava abbastanza sorprendente. In più c'era l'altro elemento che ho accennato e appena informato dalla dottoressa Ferraro di questa richiesta fuori delle righe di avere colloqui investigativi in carcere e rilasciare un passaporto a Ciancimino chiamai il Procuratore Nazionale Antimafia. - PM: è possibile che questo sia avvenuto in due momenti diversi colloquio in carcere rispetto al passaporto? - MARTELLI: a me sono stati riferiti credo nello stesso momento dalla dottoressa Ferraro, che lei li abbia appresi in momenti diversi questo - PM: continui - MARTELLI: informai il Procuratore Nazionale Antimafia Sicilari non nascondendogli ovviamente la mia totale

contrarietà ad un'ipotesi del genere - PM: mi sono distratto - MARTELLI: informai il Procuratore Nazionale Antimafia Sicilari di questa richiesta che c'era pervenuta, che era pervenuta ad un ufficio del Ministero di cui ero responsabile, alla dottoressa Liliana Ferraro una richiesta di avere colloqui investigativi in carcere evidentemente con mafiosi e che venisse rilasciato il passaporto a Ciancimino chiamai il Procuratore Nazionale Antimafia senza nascondergli la mia preoccupazione e la mia totale contrarietà ad un'idea del genere cioè di dare il passaporto a Ciancimino e lasciare liberi i ROS di avere colloqui in carcere al di fuori dell'essere incardinati come polizia giudiziaria in una qualche investigazione - PM: quindi lei telefonò al dottore Sicilari, dottore Sicilari che fu anche Procuratore Nazionale Antimafia ma, oltre ad essere stato Procuratore Nazionale Antimafia, fu anche Procuratore Generale di Palermo quindi se lei riuscisse a collocare nel tempo se questa sua chiamata al dottore Sicilari fu quando era ancora Procuratore Generale a Palermo o quando era diventato Procuratore Nazionale Antimafia. Visto che lei ha fatto riferimento poc'anzi, non voglio suggerire la risposta ma mi sembra coerente, visto che lei poc'anzi ha detto che il capitano Dedonno parlò con la dottoressa Ferraro affinché si intervenisse sulla Procura Generale, non vorrei suggerire la risposta ma mi sembra coerente che la chiamata sia stata al dottore Sicilari come Procuratore Generale e non di Procuratore Nazionale Antimafia o no? - MARTELLI: sicuramente in questa prospettiva tutto è più logico e concatenato ma debbo anche dire che, se fosse stato già Procuratore Nazionale Antimafia Sicilari, lo avrei fatto lo stesso anche perché lo conoscevo - PM: comunque lei ricorda di averlo fatto in ogni caso. E cosa accadde per effetto di questo suo intervento al contrario rispetto a quello sollecitato dal capitano Dedonno? - MARTELLI: che non solo non gli venne dato il passaporto a Ciancimino ma che Ciancimino venne arrestato, riarrestato - PM: quindi nel momento in cui il capitano Dedonno chiese alla dottoressa Ferraro questo intervento Ciancimino non era in carcere - MARTELLI: no, non solo non era in carcere ma addirittura era talmente libero che si pensava di potergli dare il passaporto - PM: siccome lei ha fatto riferimento alla richiesta di autorizzazione per un colloquio in carcere, era per capire quando si colloca - MARTELLI: no, i colloqui in carcere non credo siano riferiti soltanto a incontrare Ciancimino da quello che capì all'epoca, colloqui investigativi in senso lato, non necessariamente - PM: quindi non riferiti - MARTELLI: non necessariamente, non ricordo se Ciancimino fosse in carcere in quel momento nell'ottobre del '92 - PM: senta lei poc'anzi ha detto che il capitano Dedonno nei suoi colloqui con la dottoressa Ferraro, da quello che lei capì, non andava a titolo personale - MARTELLI: no, non mi pare proprio - PM: ma che andava anche per conto del colonnello Mori, questa è una sua impressione, una sua deduzione o cose che le ha detto la

dottorressa Ferraro? - MARTELLI: guardi parlavano dei ROS, io non ho chiesto ma glielo ha detto il colonnello Mori, il generale tal dei tali, parlavano dei ROS, non parlavano mio e di Dedonno - PM: la domanda precisa l'ho fatta non a caso perché nelle sue dichiarazioni rese il 15 ottobre 2009 c'è un punto in cui lei ha dichiarato Dedonno, per come riferiva Ferraro, parlava anche per conto del colonnello Mori - MARTELLI: quindi del vertice dei ROS - PM: il punto è se ha ricordo che glielo disse la Ferraro - MARTELLI: non lo so, è talmente facile rendere tutto coerente un passetto dopo l'altro, non lo so, non me lo ricordo>>; <<PM: quindi come una forma di conoscenza, di captatio benevolentia nei confronti del Ciancimino per quello che lei percepì? - MARTELLI: insomma quello che percepiamo è che era in corso un rapporto, c'era un rapporto stretto tra i Ros e Ciancimino, che per avere da Ciancimino le informazioni desiderate erano disposti a cercare di fargli avere il passaporto>>).

Da parte sua, la fonte primaria, dr.ssa Liliana FERRARO, esaminata nella udienza del 28 settembre 2010, ha ricordato, in proposito, una interlocuzione con il col. MORI, che nell'autunno del 1992 le aveva accennato alla volontà di Vito CIANCIMINO di ottenere il rilascio del passaporto. Ella aveva pensato che i rapporti dell'ufficiale con il CIANCIMINO proseguivano per indurlo a collaborare, ma che fino a quel momento non era sortito alcun risultato. Non ricordava se, in quel periodo piuttosto drammatico per le istituzioni giudiziarie, ella avesse chiesto al MORI spiegazioni. In ogni caso, aveva parlato di quanto dettato dal MORI al Ministro MARTELLI, il quale si era adirato ed aveva chiamato il Procuratore Generale di Palermo (<<P.M.: Va bene. Senta, lei ha ricordo invece di una interlocuzione con il colonnello Mori relativa alla possibilità del rilascio di un passaporto a Vito Ciancimino? - FERRARO: Sì, questo ho un ricordo che diciamo si è risvegliato proprio nel corso delle... delle... delle... diciamo delle attività di indagine che sono sta... alle quali ho... sono stata sottoposta, perché inizialmente non me lo ricordavo. Era stata una cosa che mi pare di collocare nell'autunno del... del '92 in un in... occasione di un incontro, ma che riguardava colloqui investigativi di altro genere e altre attività diciamo, non un fatto spe... perché avendo io quella competenza spesso c'erano incontri per questa ragione, mi rico... mi sono ricordata che mi era stato fatto presente questo... diciamo questa questione di un passaporto chiesto da... da Ciancimino. Al che io ho risposto: "ma non saprei proprio..." - P.M.: Da chi l'è stato fatto presente? - FERRARO: Mi pare che fosse il colonnello Mori, ne parlammo un giorno in cui credo di ricordare che ci fosse il colonnello Mori, non... non De Donno. - P.M.: Siamo nell'autunno

lei ha detto? - FERRARO: Grossomodo l'autunno, sì. - P.M.: E cosa le disse? Parlavate quindi di altro, cosa le disse a proposito... Ciancimino ovviamente era... era libero quindi abbiamo già detto col... sì... non si parlava di colloqui investigativi... - FERRARO: Ma guardi... - P.M.: ... Cosa le disse a proposito del passaporto di Ciancimino? - FERRARO: Mi disse che c'era, per quello che ricordo, che Ciancimino avrebbe voluto un passaporto. Quello che posso ricordare a distanza di tanto tempo è che ritengo di aver pensato che andavano avanti questi... questi rapporti per cercare di indurre Ciancimino a collaborare, ma che in effetti di collaborazione ancora non c'era stato niente. Questo è quello che io ritengo di avere pensato, però il tempo che è trascorso è lungo e quindi io non... diciamo non... - P.M.: Ma ha ricordo preciso che fu... - FERRARO: Sì. - P.M.: ... Mori a parlarle del... del desiderio di Ciancimino di avere un passaporto? - FERRARO: Ho ricordo che mi... mi... mi... ho ricordo di questo, sì, sì, sì. - P.M.: E... e... perché, se... se è in grado di rispondere, cioè se non... non le chiedo giudizi, lei sa benissimo che non non posso chiedere giudizi a testimoni, ma lei in quel momento chiese: "perché sta dicendo a me di questa cosa?" Quindi un'attività investigativa diciamo, come si... si dice in termini gergali, infoinvestigativa. Perché al... ad una rappresentante autorevole del ministro... del ministero, mi scusi, viene fatta questa affermazione sul desiderio di Ciancimino di avere un passaporto? Lei lo chiese? - FERRARO: Guardi... - P.M.: Lei chiese, dice: "perché mi sta dicendo... - FERRARO: Guardi... - P.M.: ... Mi stai dicendo questa..." - FERRARO: No, io non... non... non... non un ricordo specifico, può darsi che io abbia chiesto, però... - P.M.: No, se ne ha ricordo. - FERRARO: Non ne ho ricordo. - P.M.: Non ne ha ricordo. - FERRARO: Ho... - P.M.: Lei la... - FERRARO: ... Ho ricordo però di... cioè c'è... diciamo in quel periodo, che furono mesi abbastanza drammatici, alla... la Procura di Palermo era rimasta anche senza Paolo e diciamo che ancora non era stato nominato il nuovo procuratore della repubblica e quindi diciamo la difficoltà di andare avanti per tutti gli organismi investigativi per me era... era... era un fatto notorio, non era una cosa così, quindi può essere che è per questo che non ho approfondito, ma francamente non me lo ricordo. - P.M.: Senta, ma lei di questa interlocuzione con Mori a proposito del passaporto a Ciancimino informò il ministro Martelli? - FERRARO: Io ho informato il ministro Martelli perché io diciamo informavo di qualsiasi cosa il ministro Martelli. E' vero che ero direttore generale degli affari penali e che mi era stato fatto questo onore enorme di sedere sulla sedia di Giovanni Falcone, ma ero ben consapevole che io non ero Giovanni Falcone. E a parte diciamo la lealtà che avevo, e che dovevo, al ministro della giustizia era per me doppiamente doveroso dire tutto al ministro proprio perché non potevo avere la stessa diciamo indipendenza di valutazione e di giudizio che avrebbe potuto avere Giovanni con le sue capacità e la

sua esperienza. Non... - P.M.: Dottoressa, quale fu la reazione di Martelli quando lei parlò di questa...
- FERRARO LILIANA: Si arrabbiò molto. Si arrabbiò molto e legò questa sua arrabbiatura al fatto che
evidentemente Ciancimino voleva prendersi i soldi, era il periodo in cui noi stavamo portando avanti
le altre innovazioni normative anche con la commissione antimafia e il parlamento e quindi c'era
anche tutta una parte che riguardava il blocco dei beni e quant'altro. Si arrabbiò molto molto molto. -
P.M.: E a questa arrabbiatura fece seguire degli atti consequenziali? Delle iniziative? Dei contatti con
l'autorità giudiziaria? - FERRARO LILIANA: Da quello che ho saputo dopo, però io... sul momento a
me non lo disse, prese l'iniziativa di parlare con il procuratore generale di Palermo. - P.M.: In che...
nel senso di parlare per che cosa? Per auspicare che cosa? - FERRARO: Che... che non fosse dato il
passaporto. - P.M.: Senta dottoressa, a parte quell'occasione... e quindi questo lei dice sì... si verifica
in autunno. Non riesce ad essere più precisa? - FERRARO: In autunno sarà... non so, non se... forse
Ottobre, ma non saprei. E' difficile... - P.M.: Si. - FERRARO: ... Erano... erano giornate che finivano
per non avere, come dire, né una data, né un principio, né una fine, nel senso che non c'era
differenza tra giorno e notte, cercavamo... cioè lavoravamo in continuazione perché dovevamo
portare avanti, a compimento un progetto e era il tentativo disperato di, così, andare avanti. Quindi
non... non ho una percezio... un ricordo preciso del giorno. Potrebbe essere l'autunno, sì, però...>>).

La dr.ssa FERRARO ha, peraltro, precisato che nella circostanza il col. MORI non le aveva chiesto alcun interessamento, essendosi, in sostanza, limitato ad un accenno generico (<<AVV. MILIO: Allora, lei ha già dichiarato che il colonnello Mori le sollecitò un interessamento per il passaporto da attribuire a Ciancimino. - PRESIDENTE: No, un momento, un momento, le... questa può essere una domanda... questa può essere una domanda che io avrei fatto se non l'avesse fatta... le ha chiesto niente il colonnello Mori quando ci fu quest'accenno a questo passaporto? Che so, di interessarsi perché... - FERRARO: No, fu... io ricordo che ho... Presidente, è un ricordo abbastanza singolare, nel senso che fu un qualcosa come dire "Ciancimino vorrebbe anche il passaporto, ma come si fa... - PRESIDENTE: Eh (FUORI MICROFONO) - FERRARO: ... Di... co... come si fa ad averlo?" Ma una cosa molto superficiale, molto generica, non... tanto è vero che dissi, dico: "io non lo so neppure se... se dipende da... da Roma o da Palermo" e quindi... e lì... lì si è fermato... - P.M.: Come si fa... - FERRARO: ... Il tutto... - P.M.: ... Ad averlo? - FERRARO: ... Non ho... - AVV. MILIO: Quindi diciamo non vi fu alcuna sollecitazione, alcun interessamento in tal senso? - FERRARO: No. Infatti non me lo ricordavo neppure, me l'ha fatto ricordare il ministro... l'onorevole Martelli, io non ne conservavo memoria.>>).

Posto, dunque, che la volontà di Vito CIANCIMINO di ottenere il passaporto è stata effettivamente esternata ai CC. e che il predetto, malgrado il contrario parere espresso in proposito dal figlio Giovanni (si vedano le dichiarazioni rese dal medesimo) e dai suoi legali (si veda, in particolare, quanto dichiarato dall'avv. GHIRON), ha effettivamente presentato la relativa domanda, era legittimo domandare a Massimo CIANCIMINO quale fosse il motivo di richiederne il rilascio, posto che il padre era già in possesso di documenti che gli consentivano di espatriare ed, in particolare, di recarsi in Germania. Alla relativa domanda del P.M., sempre nella udienza del 2 febbraio 2010, il CIANCIMINO ha risposto facendo riferimento, in modo piuttosto caotico, alle cautele che avrebbero dovuto circondare gli incontri del padre con il PROVENZANO successivi alla cattura del RIINA, ed accennando, per inciso, al fatto (che rende ulteriormente inspiegabile la versione del dichiarante) che il padre, in sostanza, non aveva avuto problemi ad incontrare il PROVENZANO in Italia: <<P.M.: E allora perché, se comunque aveva questi documento, suo padre chiede ai carabinieri una attivazione per il rilascio di un passaporto? - CIANCIMINO: Allora cerco di... - P.M.: Non di copertura, ma ufficiale. - CIANCIMINO: Cerco di, ovviamente per questo tipo di incontri non intendeva, il fine di quello di copertura era un altro, il problema è un altro, ovviamente mio padre non è che nella sua visione di quella che doveva essere la sua seconda fase della trattativa pensava diciamo che... di porre fine alla sua libertà il 19 dicembre, ovviamente percepiva come il fatto stesso di avere contribuito o avere dato informazioni, sia lui che il Provenzano, alla cattura di Riina avrebbe determinato anche ulteriori cautele, queste ulteriori cautele che mio poteva determinare una serie di incontri, che aveva già anticipato ai carabinieri, sarebbero dovuti avvenire magari all'estero. Per cui stiamo parlando che mio padre... è vero che si era incontrato anche tranquillamente in Italia, aveva avuto anche modo di vedere il Provenzano, alias il Lo Verde, però poi mio padre diciamo sapeva benissimo che nella fase del momento in cui catturavano Riina cioè anche... la prudenza....>>.

E' piuttosto evidente che Massimo CIANCIMINO ha del tutto eluso la richiesta di spiegazioni (senza, peraltro, suscitare nel P.M., che si è subito acquietato, alcuna obiezione - <<P.M.: Quindi si determinò a chiedere comunque questo passaporto. - CIANCIMINO: Sì, sì... se era il caso, devo dire che i carabinieri dissero che non c'era alcun problema, avrebbero loro

stessi avanzato questo tipo di richiesta. Mio padre chiese ovviamente se era il caso, se era il caso di chiederlo. Fu sincerato...>> -).

Nessun particolare contributo ha fornito sul tema Giovanni CIANCIMINO, il quale si è limitato a riferire di essere entrato in contrasto con il padre allorché costui, un paio di mesi prima di essere arrestato (il 19 dicembre 1992) gli comunicò l'intenzione di chiedere il rilascio del passaporto, senza, peraltro, dargli alcuna spiegazione delle relative motivazioni, se non quella che gli "era stato fatto capire" che doveva richiederlo (<<[...] usò il termine "devo richiedere il passaporto", usò il termine "devo" se non sbaglio, se non sbaglio disse "devo". Ci dissi: "ma il passaporto?", mi sembrò un'idea alquanto strana. Dice: "devi andare dal... dal professore CAMPO" che era il suo difensore "per fare la richiesta del passaporto". - P.M.: Però avvocato lei il 19... il 22 settembre del 2009... - CIANCIMINO G.NNI: Sì. - P.M.: Rispetto alle parole di suo padre ha detto qualcosa di ulteriore: "mio padre ebbe a dirmi" aperte virgolette, "mi hanno fatto capire..."... - CIANCIMINO G.NNI: "mi hanno fatto capire che devo richiedere il passaporto". - P.M.: "che devo richiedere il passaporto". - CIANCIMINO G.NNI: Mi hanno fatto, dissi: "ma il passaporto?". - P.M.: Allora è questa la... - CIANCIMINO G.NNI: - Sì, sì, "mi hanno fatto capire"... - P.M.: Il ricordo giusto questo e'? - CIANCIMINO G.NNI: Sì, il ricordo giusto "mi hanno fatto capire...">>).

E' interessante verificare quanto, in merito alla questione del passaporto, emerge dagli scritti lasciati dal diretto interessato.

A parte il già richiamato accenno alla comunicazione al cap. DE DONNO della intenzione di chiedere il rilascio del passaporto per inserirsi nella organizzazione a vantaggio dello Stato, ma anche per curare le trattative con l'editore straniero, accenno nel quale non si scorge alcun riferimento ad una rassicurazione dell'ufficiale, si deve ricordare che in appendice al più volte citato manoscritto denominato "I CARABINIERI", Vito CIANCIMINO commenta come segue il "mandato di cattura" emesso nei suoi confronti dalla Corte di Appello di Palermo: <Per chi non lo sapesse dobbiamo subito dire che la richiesta del passaporto (concordata col mio legale) era perfettamente legittima tanto che il passaporto dalla Questura è stato dato a persone che si trovavano nella mia posizione giudiziaria. Anzi mi è stato detto che alla Questura di Palermo hanno rilasciato passaporto anche a persone condannate in secondo grado per associazione mafiosa>.

Come si vede, neanche in questo caso la notazione menziona un avallo o una assicurazione che sarebbero stati dati dai CC. con riferimento alla richiesta di rilascio del passaporto, che lo scrivente si premura di descrivere come una iniziativa perfettamente legittima (anche sulla scorta di precedenti provvedimenti della Questura di Palermo) e concordata (non con i CC., ma) con il suo legale, smentendo le dichiarazioni dell'avv. Giorgio GHIRON, che a quell'epoca lo assisteva.

Alle indicazioni fornite da quest'ultimo non può prestarsi particolare credito per via della palese approssimazione dei ricordi del medesimo, che ha, del resto, fatto presente che la sua memoria era incerta anche a causa di amnesie di cui soffre (*<<GHIRON: Sì. la mo... il motivo della mia incertezza nel ricordo, come ho già detto nel primo interrogatorio, è dato dal fatto che io nel 2000 ho avuto due operazioni al cuore, di cui la seconda molto grave, e sono stato sottoposto a un'anestesia e poi ho saputo che cancella la memoria. Io oggi ancora soffro di queste amnesie.>>*).

Al riguardo è sufficiente considerare che il predetto, nell'ambito di dichiarazioni che talora lasciano intravedere una sorta di preoccupazione di non dispiacere il P.M. (probabilmente anche in dipendenza della posizione, precisata dallo stesso GHIRON, di indagato del reato di riciclaggio in concorso con Massimo CIANCIMINO e Giovanni LAPIS), ha affermato che, in una circostanza, nel periodo maggio-giugno, recandosi, come faceva regolarmente, nella abitazione di Vito CIANCIMINO, aveva notato uscirvi il cap. DE DONNO, persona che egli non conosceva e che, a suo dire, aveva riconosciuto successivamente in una immagine fotografica pubblicata su un giornale (*<<P.M.: [...] Senta, lei a proposito di... di... di questa circostanza, o comunque più in generale, lei, prima di questo episodio che collochiamo nel Dicembre del '92, aveva saputo di contatti, di rapporti, di incontri tra Vito Ciancimino ed esponenti delle forze dell'ordine? - GHIRON: Sì. - P.M.: In che circostanza lo seppe, avvocato Ghiron? - GHIRON: Lo seppi perché un giorno, andando a trovare Ciancimino, come facevo regolarmente, vissi una... ve... vidi una persona, che di fisionomia mi era conosciuta, uscire da casa di Ciancimino, la incontrai per le scale. Lì per lì, devo dire la verità, mi sembrò curioso che una persona che non conosceva andasse a trovare Ciancimino, però poi dopo qualche tempo vidi la sua fotografia sul giornale e riconobbi il capitano De Donno. - P.M.: Senta, riesce a collocare nel tempo intanto questo incontro casuale, fo... fortuito... - GHIRON: Sì. - P.M.: ... mi pare di capire, col capitano De Donno? - GHIRON: Guardi, era Maggio o Giugno, non posso dirle*

la data esatta perché non avevo motivo di ricordarmi... - P.M.: Sì. - GHIRON: ... La data esatta. Ma era prima dell'estate di sicuro. - P.M.: Prima dell'estate. E... - GHIRON: L'ho segnato nella mia agenda, che poi ho consegnato. - P.M.: Ha consegnato a... a chi? - GHIRON: Al mio avvocato. - P.M.: E comunque intanto, al di là dell'agenda, lei riesce ad ancorare questa sua affermazione, si trattava di Maggio-Giugno... - GHIRON: Sì. - P.M.: ... Anche a un... a un dato personale preciso che... diverso rispetto all'eventuale annotazione nell'agenda. Perché lei è stato preciso, abbastanza preciso oggi, come lo fu tra l'altro nel momento in cui la interrogammo, nel dire Maggio-Giugno. - GHIRON: Sì. - P.M.: Perché Maggio-Giugno? - GHIRON: Perché a Luglio io andai in ferie e il periodo che questo successe, successe decisamente prima delle mie ferie. - P.M.: Lei quando andò in ferie a Luglio? Lei in genere... - GHIRON: Il 3 o il 5 Luglio.>>). La indicazione del teste va letta alla luce di altra, precedente (e, del resto, assolutamente plausibile) affermazione del medesimo, secondo cui Vito CIANCIMINO, finché era stato in libertà, si recava a trovarlo presso il suo studio professionale, laddove nel periodo in cui al predetto venne applicata la misura degli arresti domiciliari era esso avv. GHIRON che si recava a trovarlo nella sua abitazione ubicata in via San Sebastianello (<<P.M.: Bene. Andiamo un attimo al... al tema principale della sua deposizione. Intanto mi dica, lei che tipo di rapporto aveva con il cliente Vito Calogero Ciancimino? Vi incontravate? La veniva a trovare allo studio? Lei lo andava a trovare... - GHIRON: Lui veniva a... - P.M.: ... (voce sovrapposta) - GHIRON: ... Trovarmi al... allo studio fintanto che ne ebbe la libertà di farlo, poi andavo io a trovarlo a casa quando era agli arresti domiciliari. - P.M.: Dove? Agli arresti domiciliari dove? - GHIRON: A via San Sebastianello. - P.M.: A Roma. - GHIRON: E quando era in carcere a Rebibbia andavo a trovarlo lì.>>). E' superfluo rimarcare che all'epoca (1992) in cui il DE DONNO frequentò la abitazione di Vito CIANCIMINO questi era libero, sicché l'avv. GHIRON non aveva alcuna ragione per recarsi nella abitazione del predetto e certamente, al contrario di quanto da lui affermato, non andava "regolarmente" a trovarlo nell'appartamento di via San Sebastianello.

Quanto, poi, alla richiesta di rilascio del passaporto, l'avv. GHIRON ha parlato del suo dissenso, della (implicita) assicurazione di Vito CIANCIMINO (solo dopo contestazione del P.M. ha confermato che il CIANCIMINO gli accennò ad un consiglio che gli era stato dato, senza specificare altro), dell'assistenza da lui data nella circostanza al CIANCIMINO redigendo l'istanza ed accompagnandolo all'Ufficio

Passaporti (sito in via Fratelli Rossetti) per la presentazione della stessa, che aveva preceduto di tre o quattro giorni l'arresto del medesimo CIANCIMINO (<<AVV. MILIO: *Può ripetere quando accompagnò Vito Ciancimino a chiedere il passaporto?* - GHIRON: *Come ho detto al Pubblico Ministero prima, tre/quattro giorni prima che fosse arrestato.* – AVV. MILIO: *Quindi tre/quattro prima del 19 Dicembre diciamo?* - GHIRON: *Esatto.>>)* – quest'ultima indicazione è palesemente erronea, posto che la richiesta è stata presentata il 25 novembre 1992 e l'arresto è stato eseguito il 19 dicembre 1992 -.

Tuttavia, al di là della effettività o meno di un puntuale dissenso dell'avv. GHIRON (che, alla stregua dello stesso racconto del predetto sembra essere stato, in ogni caso, piuttosto blando), la indicazione contenuta nel riportato scritto di Vito CIANCIMINO, secondo cui la presentazione della richiesta di rilascio del passaporto era stata concordata con il suo legale, può trovare spiegazione nella assistenza concretamente prestatagli nella circostanza dallo stesso avv. GHIRON.

A differenza che negli scritti in precedenza citati, nella pag. 5 del manoscritto intitolato "PARADIGMA COLLABORAZIONE" Vito CIANCIMINO ha osservato (la parte iniziale del brano è stata già sopra riportata): *<Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri, colonnello Mori e capitano De Donno, di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati, è stata interrotta dall'arresto del 19 dicembre 1992. L'arresto è stato giustificato dal pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (Binmu) (repetita iuvant) (verbale 3-3-1993 ore 17) (23-3-1993 ore 11,30) verbale 17-3-993 9,30 e 16,30)>.*

In merito alla questione del rilascio del passaporto ed anche al contenuto di tale ultimo scritto Massimo CIANCIMINO, nella udienza dell'8 febbraio 2010, ha aggiornato la sua versione, giacché, a differenza di quanto aveva in precedenza dichiarato, ha sostenuto che il padre gli aveva rivelato che la richiesta del passaporto era, in sostanza, nient'altro che un depistaggio per evitare pedinamenti, attesa la diffidenza che il PROVENZANO nutriva verso i CC. e circa le reali finalità di quella "trattativa", che sospettava potesse essere una trappola per catturarlo (si vedano le

dichiarazioni già sopra testualmente riportate allorché è stato ritenuto incongruo il fatto, riferito da Massimo CIANCIMINO, che Vito CIANCIMINO avesse riferito ai CC. che interloquiva direttamente con il PROVENZANO).

Ma più oltre, dopo che gli è stato letto il sopra riportato brano manoscritto del padre, le indicazioni del CIANCIMINO sono diventate progressivamente oscillanti tanto che, alla fine, si stenta a comprendere se il passaporto fosse effettivamente necessario al padre per proseguire la "trattativa" in Germania o se la sollecitazione rivolta ai CC. per ottenerlo fosse solo strumentale (<<PRESIDENTE: Il primo documento recita: "47 fogli manoscritti". - AVV. MILIO: Esattamente, signor Presidente. - PRESIDENTE: A quello si riferisce ed adesso, più specificamente si riferisce alla pagina 6. Vada a pagina 6... - P.M.: Più che pagina 6, perché ci sono vari... - PRESIDENTE: Pagina 6, foglio numero 6, perché, se non vedo male, è intestato 10 o 9, anzi 9. - P.M.: Pagina 5. - PRESIDENTE: E allora è pagina 5, perché è impaginato anche... - P.M.: Comunque le dico che è il foglio che comincia con la dicitura... - CIANCIMINO: "Un fatto importante...". - P.M.: Glielo leggo: "un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri, colonnello Mori e capitano De Donno, di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati, è stata interrotta dall'arresto del 19 dicembre 1992. L'arresto è stato giustificato con il pericolo di fuga, perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre, come risulta dal verbale di interrogatorio del dottore Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura, con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli". Poi, in questa cosa tra parentesi, che cosa c'è scritto? - CIANCIMINO: Guardi, io veramente ho difficoltà, adesso... - P.M.: Va beh, repetita iuvant, poi c'è scritto: "verbalmente...". - P.M.: Allora, io intanto voglio capire... - CIANCIMINO: Ah, "Binnu". - PRESIDENTE: "Binnu". - P.M.: E allora... - CIANCIMINO: "Binnu" era un soprannome con cui mio padre usava apostrofare il signor Lo Verde. - P.M.: Quindi il Provenzano. - CIANCIMINO: Alias, mi scuso, sempre con... - P.M.: Intanto, questo foglio, signor Ciancimino, si concentri sulle domande... - CIANCIMINO: Mi consenta, la stanchezza pure... - P.M.: Sì, lo capisco, lo capisco. Intanto, questo foglio, se lei lo sa, faceva parte di quel memoriale trovato in cella o di altra documentazione? - CIANCIMINO: Altra documentazione. - P.M.: Altra documentazione. - CIANCIMINO: Da me custodita. - P.M.: Di chi è la grafia? - CIANCIMINO: Assolutamente di mio padre. - P.M.: Di suo padre. Se suo padre gliene ha parlato e senza... - CIANCIMINO: Sì, è stato uno degli

argomenti, diciamo uno dei manoscritti che è stato preso, anche in maniera più attenta, in quella che poteva essere la ricostruzione datami, in quanto apostrofava, con quel "paradigma di collaborazione", che di fatto, nel momento di... - P.M.: Prego, signor Ciancimino. - CIANCIMINO: ... nel momento di... nel 2000/2001, quando dovevamo prendere in esame tutta questa documentazione, che era stata, da me, non dico occultata, ma ben conservata, era quella che di fatto era saltata anche ai miei occhi, perché apostrofava, appunto, con la dicitura "paradigma di collaborazione". Ovviamente è stato uno di quei manoscritti che ha suscitato anche il mio maggiore... uno dei maggiori interessi, anche perché era abbastanza chiara nella decifrazione e nella lettura. - P.M.: Quindi si dice: "il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri", di quale passaporto stiamo parlando? - CIANCIMINO: Stiamo parlando del passaporto... avevo poc'anzi detto che la volontà di dire alle Forze dell'Ordine, rappresentate dal colonnello Mori e dal capitano De Donno, visto le intenzioni di mio padre di andare avanti in quella "trattativa", anche in merito a quelli che erano stati i loro evidenti interventi, di buoni esiti nella misura di prevenzione e visto anche quello che doveva essere l'esito di questa "trattativa", che doveva, di fatto, condurre all'arresto del Riina, c'era necessità che questa... il proseguo di questa "trattativa", dopo l'arresto di Riina, doveva avvenire in territorio non italiano, in Germania. Di fatto, mi spiegava mio padre che realmente questo non doveva avvenire, in quanto era precauzione dire... per evitare insomma, eventuali pedinamenti e cose, era un po' una scusa, un mettere alla prova, era qualcosa che aveva richiesto mio padre e che i Carabinieri dissero che non era un problema fare avere questo tipo di documentazione, se ne sarebbero occupati personalmente di presentare l'istanza, per la richiesta del passaporto, che avrebbero seguito personalmente, nelle varie fasi del rilascio. Ribadisco... - P.M.: Perché... Prego. - CIANCIMINO: ... Ribadisco, contro il volere degli avvocati penalisti di mio padre, sia palermitani, che romani, e degli stessi miei fratelli, tant'è che nonostante uno di questi avvocati penalista, uno di quelli che maggiormente rappresentava, in quel momento, la difesa di mio padre, esattamente lo studio del professor Gaito, si rifiutò di avallare questo tipo di richiesta. Dice: "se queste richieste sono frutto di suoi colloqui, di suoi rapporti che a noi non interessano, faccia lei". Difatti fu preposto, per lo stesso motivo, ad inoltrare l'istanza, l'avvocato Giorgio Ghiron. - P.M.: Bene. Se suo padre gliel'ha detto, perché c'è questa frase: "il passaporto era stato chiesto alla Questura, con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli", perché poi c'è scritto, anch'io l'ho interpretavo in questo modo, ma lei mi ha dato conforto e l'ha detto lei: "Binnu" e poi "repetita iuvant"? Che c'entra "Binnu" con il passaporto e con quant'altro? - CIANCIMINO: Ho anzidetto che l'uso di questa documentazione...

doveva servire per continuare gli incontri con "Binnu", alias Lo Verde, alias Provenzano, in territorio non italiano, per cui la causale dell'istanza del passaporto, era il rapporto che doveva proseguire tra mio padre e lo stesso "Binnu", lo chiamava mio padre "Binnu", io lo chiamavo Lo Verde, era conosciuto come Provenzano, in territorio straniero, per cui, il motivo principale per cui aveva anche riferito, ai Carabinieri, che il motivo di questa richiesta di passaporto, era per proseguire questi incontri, dopo un arresto di Riina, che di fatto poteva inasprire o poteva prevedere reazioni da parte dei familiari dello stesso Riina, era prudente che questi tipi di incontri, avvenissero in territorio straniero. A tal proposito, aveva richiesto un documento, anche se loro erano a conoscenza che lui aveva la carta d'identità valida per l'espatrio, si erano proposti di poter far avere il documento, diciamo, preposto per l'espatrio. - P.M.: Quindi, se non ho capito male... - CIANCIMINO: Forse mi sono espresso male io, spero che... - P.M.: No, no, aspetti, se non ho capito male, quindi, suo padre aveva detto ai Carabinieri, che l'eventuale passaporto sarebbe servito per incontrare Provenzano? - CIANCIMINO: Aveva detto e ridetto, tant'è che usa la frase latina "repetita iuvant", nel senso che manifestava tutto il suo malessere, che di questa richiesta di passaporto e che questa richiesta veniva seguita passo per passo, fino al rilascio, erano stati informati, per più volte, più volte, nonostante mio padre avesse sincerato loro circa le riserve della posizione espressa dai legali, sia palermitani, che romani ed anche dei miei fratelli, aveva ribadito che secondo tutti questi personaggi, non era prudente farlo, gli stessi invitarono mio padre ad andare avanti con questo tipo di richiesta, richiesta che ovviamente, nella frase che c'è accanto era finalizzata al signor "Binnu" e che mio padre... "Repetita iuvant" era perché aveva più volte ripetuto le preoccupazioni inerenti sia in ambito legale, che familiare, in merito a tale istanza.>>).

E' degno di nota che in occasione dell'interrogatorio del 7 aprile 2008 il CIANCIMINO ha fornito indicazioni conformi alle dichiarazioni inizialmente rese in dibattimento, senza in alcun modo adombrare una strumentalità della iniziativa del padre (<<P.M.: Ecco, suo padre ha da tempo il rapporto diretto con Provenzano, perché l'interlocuzione viene proiettata tramite il Cina' verso Riina? - CIANCIMINO: L'avevo intuita la sua domanda perché è la stessa domanda che ho fatto io a mio padre negli anni di seguito perché mio padre disse che in quegli anni il Provenzano aveva adottato una politica di defilarsi, tant'è che poi nel secondo incontro, quando mio papà chiede il passaporto, mi racconta che aveva chiesto il passaporto perché voleva incontrare Provenzano in Germania, cioè quindi si vede che Provenzano in quel momento non so, per fatti suoi, storici, personali, aveva adottato una politica di defilarsi, se voleva adottare una strategia, come ho letto qualche volta, che voleva fare

sembrare che era morto, l'ho letto forse in qualche giornale ... cioè non lo so sinceramente, non è che mi trovate addentro a questo tipo di situazione, però la cosa stessa che ho detto io, forse ne deduco perché sapeva benissimo che questo tipo di input stragisti sarebbero arrivati da quel versante e non da quell'altro, non lo so, questo tipo di ... queste sono considerazioni mie, so che mio padre mi raccontò dopo che nella sua richiesta del passaporto che poi dopo tanti anni ho chiesto: ma (inc.) la Carta di Identità, valida per l'espatrio ... cioè quasi una cosa di messa alla prova ... non l'ho capita neanche io, mentre lui poi in questa richiesta del passaporto ha sempre visto di qualcuno che lo ha scavalcato nella trattativa e ha preso in mano la trattativa mantenendo certi accordi. Lui dentro di sé è morto con questa convinzione, di essere stato scavalcato nella fase finale, cioè e per assurdo avrebbero scavalcato anche voi... no, per carità, non voglio dire che ... >>). Analoga indicazione si trae dalle dichiarazioni rese nell'interrogatorio del 15 maggio 2008 (<< CIANCIMINO: Sì, sì, riguardano ... riguardano tutti gli incontri, ma soltanto che mio padre colloca il primo incontro, non so perché, perché dice ... cioè fa partire gli incontri da quando vede Mori, tutti i precedenti incontri col Colonnello ... col Capitano De Donno non ... lui parte dal primo incontro con il Colonnello Mori e poi data, diciamo lui dice che alla fine che non riusciva a capire perché fosse stato arrestato col motivo di aver chiesto il passaporto quando invece aveva verbalizz... cioè aveva concordato con i Carabinieri, col Colonnello Mori e col Maresciallo ... e col Capitano De Donno ha detto: guardate che per continuare questo tipo di trattativa ho bisogno di spostarmi in Germania e ho bisogno del passaporto ... per cui dice: la richiesta del documento valida per l'espatrio era qualcosa che era stata, là lo scrive, concordata con i Carabinieri, non capisco come poi a dicembre mi ... - P.M.: Qui scrive esplicitamente ... c'è questo riferimento alla Germania? - CIANCIMINO: No alla ... a recarsi all'Estero, di recarsi all'Estero. - P.M.: E perché si doveva ... quindi che si dovesse trasferire in Germania ... - CIANCIMINO: No, recarsi in Germania quando abbiamo fatto ... - P.M.: Gliel'ha detto lui personalmente? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì. - P.M.: E perché doveva recarsi in Germania? - CIANCIMINO: Perché doveva incontrare penso il suo interlocutore o qualche suo interlocutore. - P.M.: Quindi non gliel'ha detto perché.. - CIANCIMINO: No, no, no, non mi dava a me questo tipo di ... - P.M.: Siccome ... - P.M.1: Però lei sa, l'altra volta ... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.1: ... appunto è stato sentito il 7 aprile e a un certo punto nel momento in cui tra l'altro ha manifestato anche diciamo il timore per la sua incolumità, ha detto questo ... - CIANCIMINO: Sì, me lo rilegga ... - P.M.1: ... posso raccontarvi tutto tranquillamente, tutte le storie che non ho detto a Caltanissetta, la storia perché mio padre ha chiesto il passaporto, sto leggendo testualmente ... l'incontro che doveva avere con Provenzano in Germania ... [...] CIANCIMINO: Sì, mio padre disse che aveva informato i Carabinieri che il reale motivo era, le dico di più, il reale motivo era incontrare il suo interlocutore perché aveva detto che non si fidava di incontrare ... dice, se realmente queste persone ...

prima di tutto perché non si aggiustano i processi e credo che di questo ne parla e ne ha parlato pure nei verbali e secondo, incontriamoci fuori. Per cui mio padre aveva manifestato la diffidenza (inc.) palermitano nei confronti dei Carabinieri tant'è che l'aveva spinto a incontrarlo fuori, a farsi dare il documento per l'espatrio, questo sì, lo ricordo ...>>).

Ancora più esplicita circa la effettività della esigenza di incontrare all'estero il PROVENZANO è la indicazione fornita nell'interrogatorio del 6 giugno 2008, secondo la quale sarebbe stato lo stesso PROVENZANO ad invitare Vito CIANCIMINO a mettere alla prova i CC. facendosi rilasciare il passaporto e recandosi, quindi, all'estero per incontrarlo (<<CIANCIMINO: Sì, sì, sì, sì, tant'è che Provenzano gli disse quella famosa frase: mettili alla prova, fatti dare il passaporto e vienimi ad incontrare ...>>).

Da ultimo, si può rassegnare, senza particolari commenti, quanto, in merito alla questione del passaporto, è stato affermato da Massimo CIANCIMINO nel corso dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009, che costituisce un ulteriore, significativo campione della estrema confusione che ne contraddistingue le dichiarazioni, le quali appaiono largamente estemporanee, spesso frutto di semplici ricostruzioni e deduzioni del proponente e, in definitiva, inaffidabili: <<P.M.2: Decide di chiedere il passaporto? Cioè è un'idea sua o qualcuno gliel'ha suggerito? Questo è ... - CIANCIMINO: No, credo che glielo suggerì qualcuno perché lui non so che doveva ... voleva andare in Germania perché doveva fare un incontro con il Lo Verde e chiese, non so per che cosa ... e chiese, non so se gli disse di provarlo ... sinceramente questo non ... - P.M.4: No, però la domanda è, si potrebbe fare diciamo ... - CIANCIMINO: Perché mio padre aveva la Carta d'Identità valida per l'espatrio già, che gli aveva fatto avere il signor Franco. - P.M.4: Eh, questo è il problema, se lui aveva la carta valida per l'espatrio (inc.) - CIANCIMINO: Che non era facile, il signor Franco mi ricordo che ci ha visti al Municipio lì, in una via accanto, subito dopo Piazza Venezia e a mio padre gli fece avere sta Carta d'Identità valida per l'espatrio. - **P.M.4: D'accordo, e allora qual era la ragione se suo padre aveva già la Carta d'Identità valida per l'espatrio ... - CIANCIMINO: Forse ... - P.M.4: ... per chiedere un passaporto pure? - CIANCIMINO: Ma gli fu consigliato ... - P.M.4: Già ce l'aveva, perché doveva farsi dare ... perché poi il rilascio di questo passaporto ... - CIANCIMINO: Mio padre ... - P.M.4: ... fu quella cosa che poi può avere (inc.) - CIANCIMINO: Di fatto è stata la trappola! - P.M.4: Esatto quindi ... - Avv.to: Esatto. - P.M.4: ... io vorrei capire ... - CIANCIMINO: Io credo che glielo consigliò ... - **P.M.4: ... mi faccia finire la domanda, uno ha già la Carta d'Identità valida per l'espatrio e si va a mettere in questa situazione? - CIANCIMINO: Mio fratello Giovanni lo reputò pazzo. - P.M.4: Perché? - CIANCIMINO: Perché gli è stato suggerito da****

qualcuno ... - P.M.4: Da chi? - CIANCIMINO: ... credo dal Lo Verde o dal Franco, questi erano gli interlocutori ... - P.M.4: Ma Lo Verde è Provenzano! - CIANCIMINO: Dal Provenzano, credo ... - P.M.4: Provenzano perché gli deve suggerire di farsi il passaporto? - CIANCIMINO: No, ma difatti il signor Franco, uno dei due, gli interlocutori erano questi perché a lui gli fu chiesto, che a lui gli fu chiesto, suggerito di chiedere il passaporto questo è sicuro, da uno dei due soggetti con cui aveva rapporti in quel periodo! - P.M.4: Ma mi perdoni, il signor Franco gli aveva fatto avere la Carta d'Identità valida per l'espatrio, che motivo aveva quindi di fargli dare un passaporto ... uno; Provenzano secondo me... - Avv.to: [a bassa voce] Difatti si è sentito tradito, diglielo. - P.M.4: ... non gli fregava niente se suo padre aveva o non aveva il passaporto ... - Avv.to: Certo. - P.M.4: ... quindi è un po', rimane un po' in aria questa cosa! - P.M.1: Ma soprattutto perché lei lo suppone, non è che lo sa che era Franco o Provenzano ad essere ... - CIANCIMINO: Erano i due soggetti che ... - P.M.1: E' una sua deduzione quindi? - Avv.to: Sì, sì. - CIANCIMINO: Sì, sì, una mia deduzione, non me l'ha detto da chi ... - P.M.2: E non sa (inc.) - CIANCIMINO: No, che gli fu suggerito, perché lui non aveva intenzione di chiederlo no, lui non gliene fregava niente di chiedere il passaporto, fu qualcosa che gli fu chiesto, lui lo chiese ai Carabinieri, non so se era un mettere alla prova ... non lo so, sinceramente ... - P.M.2: Che lui l'ha ricostruito come una trappola. - CIANCIMINO: Lui poi l'ha ricostruito che visto che non era sua l'idea, l'ha ricostruito come: la trappola è partita da ... - P.M.4: (inc.) una frase in questo momento che mi fa riflettere ... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.4: ... non so se sia una sua idea per mettere alla prova i Carabinieri, l'ha appena detto. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.4: E' anche possibile che ... - CIANCIMINO: No, no, lo escludo, lo escludo ... - P.M.4: (inc.) da suo padre? - CIANCIMINO: ... la escludo che sia partita da mio padre perché tante, tutte persone, ancora prima di fare la istanza gli avevano detto che non era prudente fare una cosa di questo tipo ... - P.M.4: Perché il problema qual è ... - CIANCIMINO: Prego Procuratore. - P.M.4: ... per questo (inc.) cerco attraverso la sua (inc.) di cogliere qualche frammento di ricordo ovviamente. Per i Carabinieri non è un'impresa facile ottenere un passaporto per Vito Ciancimino ... - CIANCIMINO: Ma neanche il dissequestro dei beni! - P.M.4: Lo capisco bene, però dico, non è un'impresa facile e loro assicurano a suo padre che si stanno attivando! - CIANCIMINO: Sì come assicurano del dissequestro dei beni, gli fanno vedere l'articolo di Panorama dove c'è scritto: Prossimo dissequestro dei beni di Ciancimino, la perizia dimostra (inc.) capacità del doppio. E mio padre era felice. - P.M.4: Però noi sappiamo che non era un bluff quello dei Carabinieri, ha capito, non era un bluff, non aggiungo altro. - CIANCIMINO: No, no, non è ... nel senso che non è compito mio stabilire quello che dico io, io dico quello che ... io so solo che mio padre in quel momento gli viene suggerito di chiedere il passaporto, ovviamente era quasi di ... secondo mio padre era qualcuno che gli avesse detto: mettili alla prova chiedigli il pass... sicuramente gli è stato suggerito, non era nelle sue idee, anche perché in effetti

non c'era programmato nessun viaggio, non era programmato nessun viaggio. - P.M.: Però lei signor Ciancimino, nei primi verbali, se vuole possiamo anche riprendere (inc.) nei primi verbali nel parlare di questa situazione ha detto che furono proprio i Carabinieri a chiedere a suo padre, diciamo a sollecitare suo padre di richiedere il passaporto e ha fatto riferimento al Provenzano in Germania, al fratello di Provenzano ... - CIANCIMINO: Sì, questo sì, questo infatti lo ricordo. - P.M.: Sì, ma questo lo dice anche ora, però ora lei sta dicendo, gli fu suggerito, non so da chi, anzi addirittura all'inizio ha fatto la deduzione: o il signor Franco o Provenzano ... - CIANCIMINO: O i Carabinieri, tre soggetti era che parlava, io ho detto che non ... - P.M.: Sì, però questo diventa, diventa importante, lei nei primi verbali ... - CIANCIMINO: E in quello che è scritto non c'è scritto, forse c'è scritto da qualche parte in quello che ho presentato chi glielo disse di chiedere il passaporto, mi sembra che io l'ho letto. - P.M.: Ma al di là di quello che c'è scritto, qual è ... - Avv.to: Può essere che in questo momento non te lo ricordi. - CIANCIMINO: In questo momento guardi, l'ho letto e me l'ha detto lui, adesso però ... che non è un'idea sua è sicuro, perché mi ricordo il contrasto con mio fratello Giovanni, il contrasto con l'altro avvocato, con altro avvocato che gli sembrava ...>>.

In buona sostanza, al di là della possibile opacità della vicenda della richiesta del passaporto, quello che al Tribunale appare certo è che il grado, già di per sé insoddisfacente, di attendibilità di Massimo CIANCIMINO viene ulteriormente depresso dalla specifica narrazione.

Precisato che, al di là dell'irrelevante accenno fatto dal MORI alla FERRARO, non risulta che il predetto o il cap. DE DONNO si siano in alcun modo attivati perché a Vito CIANCIMINO fosse rilasciato il passaporto, si può cercare di formulare alcune valutazioni conclusive sullo specifico segmento della vicenda.

Due sono, con diverso grado di probabilità, le sole finalità della specifica iniziativa di Vito CIANCIMINO che, dato il contesto, il Tribunale ritiene plausibili (esse trovano qualche rispondenza nelle indicazioni fornite dall'imputato MORI e dal DE DONNO dinanzi alla Corte di Assise di Firenze): Vito CIANCIMINO, alla vigilia del processo di appello a suo carico, simulando la necessità di trasferirsi all'estero per proseguire fattivamente la sua collaborazione con i CC., voleva, in realtà, raggiungere lo scopo di lasciare definitivamente il Paese per una destinazione che lo mettesse al sicuro da conseguenze giudiziarie e gli evitasse di ritornare in carcere (su di lui pendeva la condanna alla pena di dieci anni di reclusione inflittagli, per i reati di associazione mafiosa e corruzione, dal Tribunale di Palermo con la sentenza del 17 gennaio 1992,

pena che sarebbe stata ridotta ad anni otto di reclusione all'esito del giudizio di appello, definito con la sentenza del 19 febbraio 1993); meno probabile deve ritenersi che Vito CIANCIMINO volesse realmente raggiungere un Paese per accedere nel quale era effettivamente necessario il passaporto, al fine di trovare un editore per il suo libro.

Tali eventualità, che individuano, comunque, le motivazioni della richiesta del passaporto in esigenze personali di Vito CIANCIMINO, del tutto estranee ad incontri all'estero collegati a "trattative" con mafiosi, sono, in qualche modo, avvalorate da alcune affermazioni di Massimo CIANCIMINO, a tenore delle quali la (comprensibile, dal suo punto di vista) esigenza del padre di ottenere un passaporto regolare che gli consentisse di trasferirsi in uno Stato estero (e, presumibilmente, mettersi al riparo dalle pronunzie della Autorità Giudiziaria italiana) risaliva ad epoca immediatamente successiva all'omicidio dell'on. LIMA (12 marzo 1992) e, dunque, ben precedente i suoi contatti con i CC. (si vedano le seguenti dichiarazioni rese dal predetto nel corso dell'interrogatorio del 9 luglio 2008: <<P.M.: Senta, proseguendo sempre... ah no, prima di proseguire, in relazione a quello che ha letto, pocanzi lei ha letto un riferimento al sig. Franco e al fatto che fece avere un passaporto a suo padre ... intanto, vuole intanto ribadire chi è questo sig. Franco? - CIANCIMINO: Il sig. Franco è un elemento di collegamento di sicuro da me al momento non identificabile, tra mio padre e il mondo di alcune istituzioni, non riesco a precisare a quali istituzioni si riferisce ma già nel precedente interrogatorio vi ho fatto presente come il suo legame forse ... forte con le istituzioni, fosse stato da me accertato in vari episodi tra cui quello del porto d'armi, delle modalità di come si muoveva e tante altre situazioni. In merito al passaporto ... - P.M.: E' lo stesso soggetto di cui lei ha parlato fin dai primi interrogatori che ... - CIANCIMINO: Sì ... - P.M.: ... consegnò il così detto papello? - CIANCIMINO: ... sì, sempre lo stesso soggetto. Lo stesso soggetto negli anni ... subito dopo l'omicidio di Lima, mio padre si attivò con questo sig. Franco, non so il fine se era pure quello di allontanarsi ma di avere un passaporto valido, per cui non un passaporto, insomma ... loro parlavano di passaporto valido di Stato turco o Tunisia per potere andare all'Estero.>>).

Per contro, anche senza sottilizzare sulle insondabili ragioni di un incontro all'estero (in Germania) con il PROVENZANO (in ogni caso, le esigenze di prudenza genericamente e confusamente evocate da Massimo CIANCIMINO sarebbero state maggiormente salvaguardate se il padre avesse utilizzato per espatriare il

passaporto sotto falso nome di cui disponeva), è un fatto certo che Vito CIANCIMINO non aveva alcuna necessità di chiedere ed ottenere il passaporto per recarsi in Germania.

Occorre commentare un'ultima, ricorrente indicazione di Massimo CIANCIMINO (di cui vi è traccia testuale anche nelle dichiarazioni già testualmente riportate): quella secondo cui il padre aveva attribuito il suo arresto alla richiesta del passaporto e si era sentito tradito dai CC., considerando, in sostanza, di essere caduto in una trappola ordita per scavalcarlo nella "trattativa" con i mafiosi.

La specifica doglianza di Vito CIANCIMINO, peraltro, risulta anche dalle dichiarazioni di Giovanni CIANCIMINO, il quale ha riferito che dopo l'arresto incontrò in carcere il padre, che, particolarmente prostrato, ripeté più volte la frase "*mi hanno venduto mi hanno tradito*" (<<P.M.: *Suo padre cosa le dice?* - CIANCIMINO G.NNI: *Lui era prostrato, mi disse: "mi hanno tradito, mi hanno venduto", usò questi termini. E io gli dissi: "ma te lo ricordi"... si, no lui poi non... con me aveva, perché io manifestati subito tutto il mio dissenso sia per la trattativa, poi per il passaporto, addirittura per il passaporto, dissi: "ma scusa hai un condanna a dieci anni, dopo mediaticamente quello che è successo, ma tu vuoi essere arrestato allora". - P.M.: La frase "mi hanno tradito e mi hanno venduto" lei la ricorda quindi come... - CIANCIMINO G.NNI: Più volte, questa l'ha ripetuta fino all'esasperazione, "mi hanno venduto, mi hanno tradito", non mi disse mai chi. Più volte... ma era molto, l'ho trovato... era... non lo avevo mai visto così abbattuto come in quella circostanza, niente a che vedere con il primo arresto, era proprio abbattuto, prostrato, era sfiduciato, demotivato, non so se... faceva sempre sto morendo, non mi vedere più. Ogni colloquio finiva con questa.>>).*

Ma anche in alcuni scritti di Vito CIANCIMINO traspaiono tali recriminazioni contro gli ufficiali dei CC., che, in sostanza, gli avrebbero assicurato che dalla richiesta di rilascio del passaporto non sarebbero scaturiti effetti per lui pregiudizievoli.

Si può, al riguardo, ricordare la, sia pure indiretta, indicazione contenuta nel già citato foglio manoscritto acquisito nella udienza del 12 ottobre 2010, nel quale l'autore lamenta che, in merito alla questione del passaporto, il col. MORI ed il cap. DE DONNO, deponendo a Firenze, avevano detto il falso ("*Ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho*

verbale dopo avere insistito con il Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito Però su questo episodio sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare In sostanza la difesa degli imputati, appunto perché informata dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i carabinieri Col Mori e Capi De Donno”).).

Massimo CIANCIMINO ha proseguito la sua deposizione riferendo che il padre aveva avuto modo di commentare le notizie in merito alla mancata perquisizione della abitazione del RIINA dopo la cattura del medesimo (in termini oggettivi, detta mancata perquisizione è pacifica e, come già ricordato, la vicenda ha già formato oggetto di accertamento giudiziario definitivo, essendo Mario MORI e Sergio DE CAPRIO stati assolti, con la formula perché il fatto non costituisce reato, dalla imputazione di favoreggiamento aggravato con la sentenza resa dal Tribunale di Palermo il 20 febbraio 2006, acquisita agli atti).

Al riguardo Massimo CIANCIMINO ha dichiarato, in sostanza, che, secondo i convincimenti del padre, la mancata perquisizione aveva consentito anche di eludere il rinvenimento della documentazione conservata dal RIINA, il quale, assumendo atteggiamenti anche millantatori, la rappresentava come dirompente. L'evento, secondo Vito CIANCIMINO, altro non era che la esecuzione di un preciso accordo che egli stesso aveva raggiunto con i CC.. Il dichiarante, nel riferire in merito, ha, come di consueto, divagato in modo piuttosto confuso, rievocando anche la vicenda del passaporto e l'espresso convincimento del padre di essere rimasto vittima di una trappola tesa a "scavalcarlo" ed a sostituirlo con Marcello DELL'UTRI nelle funzioni di tramite con i mafiosi (<<P.M.: Torniamo alla mancata perquisizione. - CIANCIMINO: La mancata perquisizione, quindi qualcosa dopo l'arresto di Riina. - P.M.: Sì. - CIANCIMINO: Io stato dicendo che ero andato a trovare mio padre subito dopo quello che, i colloqui miei erano settimanali. Credo che la mancata perquisizione è lo spazio di due colloqui almeno, non solo di un colloquio. Per cui al primo colloquio si commento quello che era l'arresto, per cui fu affermata di nuovo quella che era la, quindi il convincimento di mio padre che era stata attuata una trappola, diciamo è stato usato e scaricato. Alla fine manifestava anche il mio malessere per di fatto ne ero stato autore, ne ero stato, ne avevo sollecitato, avevo dato grande fiducia, anche se lo stesso De Donno più volte mi disse che era

estraneo a questo tipo di situazione. Comunque poi a maggior ragione, visto quali erano le indicazioni che aveva dato mio padre in merito all'operatività del... del metodo con cui si doveva giungere alla cattura di Riina, il fatto che le stesse indicazioni venivano confermate, venivano poi attuate, perché di fatto il covo non venne perquisito per quindici giorni, secondo quelle che erano appunto quella famosa resa alle armi, onore alle armi. - P.M.: Che vuol dire secondo, ha parlato che... prima della cattura di Riina, e rispetto al... a eventuali perquisizioni della abitazione o di covi in uso a Riina, suo padre aveva parlato di qualcosa con i carabinieri? - CIANCIMINO: Mio padre aveva parlato di qualcosa sia con i carabinieri e contemporaneamente con il signor Franco. - P.M.: E cioè? - CIANCIMINO: Aveva detto che nel momento in cui si doveva attuare il... l'arresto di Riina andava rispettato quello che era un po'... andava attuato un atteggiamento di rispetto nei confronti della famiglia. Per cui la famiglia doveva essere messa in condizioni di... di allontanarsi, di raggiungere il paese, e soprattutto bisognava anche fare levare tutta quella che era la documentazione conservata da Riina, in quanto mio padre oltre a quella che poteva essere la reale fascicolazione o la reale... o il reale archivio di Riina all'interno della sua abitazione, temeva un atteggiamento un po' da... da millantatore in merito a quelle che erano le sue conoscenze e il suo archivio di documentazione. Mi ricordo mio padre come mi disse che proprio Riina si vantava che il momento in cui avrebbero perquisito... mi ricordo che Riina aveva... sempre mio padre detto, che si vantava nel momento in cui avrebbero perquisito il covo l'Italia sarebbe crollata, dice non mi possono arrestare, se vengono a casa mia a arrestare trovato tanta di quella documentazione da fare crollare l'Italia. Ovviamente mio padre giudicava, conoscendo il soggetto, che un minimo di documentazione certo, visto anche l'atteggiamento spesso ricattatorio, ma non tanto lineare era reale, ma sicuramente anche buona parte poteva essere frutto di millanteria. Mi ricordo di come disse, dice quello è così che si scrive le cose da solo per farsele trovare, quindi cerchiamo di essere anche prudenti per non dare.... Per cui si stabilì appunto un margine di operatività dei familiari per potere... Questo mio padre lo definiva anche una specie di onore alle armi, era un messaggio da dare a Riina. Fondamentalmente si voleva fare capire che non era un tradimento ma era un... una operazione necessaria, un quasi salvaguardarlo da se stesso. Doveva essere intrapreso questo tipo di segnale, le famiglie non vanno toccate, fondamentalmente del... nel metodo per fermati si è scelto quello meno traumatico. Si voleva fare percepire questa... questo messaggio chiaro. - P.M.: Ma questa prospettazione di non perquisire l'abitazione del Riina suo padre quando l'aveva fatta e a chi? - CIANCIMINO: Ne aveva parlato con Lo Verde, era stata anche recepita e accettata, e anche in parte forse suggerita dal Lo Verde, e ovviamente l'aveva comunicata sia

sempre al signor Lo Verde... al signor Franco che ai carabinieri, visto che di fatto dovevano, non è che
doveva andarlo ad arrestare mio padre Riina, dovevano andarlo ad arrestare loro, per cui... - P.M.: E
che suo padre, Vito Ciancimino, prima di essere quindi... - CIANCIMINO: E anche un minimo di
schermatura quella che la poteva essere l'acquisizione di questo tipo di informazioni atte a giungere,
cioè non... anche il, devo dire anche la mia preoccupazione di non essere mai coinvolto in questo tipo
di attività come attore diciamo non protagonista, ma sicuramente ero stato l'ispiratore di questo
colloquio, per cui anche un minimo di riservatezza in quello che doveva essere nei miei confronti. Per
cui sicuramente non doveva pubblicizzata in nessun modo il fatto che... insomma.... Tutto nasceva da
questo input famoso dell'incontro in aereo tra il De Donno e me. Per cui riferendo, rispondendo
direttamente a quella che è stata la sua domanda iniziale mio padre in quel colloquio accentuò il suo
malessere dicendo lo vedi stanno di fatto operando con quello che era il mio... il mio modus operandi,
quello che erano le mie condizioni. Fondamentalmente mi hanno scaricato, ma si stanno dando a
seguito a questo.... - P.M.: Lo fece anche con riferimento alla notizia della mancata perquisizione? -
CIANCIMINO: Sì, era quello, infatti ho detto che tra l'arresto e la mancata perquisizione c'erano stati
due o tre colloqui. Cioè per lui c'era la firma sua in quel piano, di fatti lamentava di essere stato
scavalcato, sostituito. - P.M.: Che vuol dire scavalcato e sostituito? Ecco sulla base di quello che le ha
detto suo padre, anche in relazione a quello che le ha detto nei primi colloqui carcerari, si lamentava
di essere stato scavalcato e sostituito, ha spiegato bene che cosa lamentava suo padre circa la
trappola. - CIANCIMINO: Ci ho provato. - P.M.: Ci ha spiegato bene... ha spiegato bene quello che
diceva suo padre circa il fatto che le cose si erano svolte secondo gli accordi. - CIANCIMINO: Sì. -
P.M.: No ho capito e vorrei che lo spiegasse bene, cominciasse a introdurlo quanto meno al Tribunale,
che cosa, se lei lo ha capito, se suo padre glielo ha specificato, che cosa intese suo padre quando
disse sono stato scavalcato e sostituito, da chi e in che cosa. - CIANCIMINO: Inizialmente non è che
ho capito, perché insomma ho sempre cercato di lasciare fuori quelle che sono le mie deduzioni o le
mie interpretazioni, io... mi viene detto direttamente da mio padre che nel momento in cui i carabinieri,
poi secondo quella che era l'analisi di mio padre, che sicuramente meglio conosceva un po' tutta la
situazione, avevano di fatto preconstituito la trappola del passaporto per indurre qualcuno quindi a
eseguire la misura cautelare e di fatto impossibilitarlo in quello che era la... la sua, la sua, diciamo il
suo operato dopo la cattura di Riina, ma non nascondeva il fatto che sicuramente gli stessi non
avrebbero potuto agire senza un sostituto che poteva garantire questo tipo di equilibrio, per cui lui
lamentava il fatto che si era scelto qualche altro. In quel momento storico preciso mi lamentò solo

questo, di essere stato sostituito e qualche altro stava agendo al posto suo con quello che lui aveva costruito. - P.M.: ma quel punto visto che la finalità cattura di Riina era stata diciamo raggiunta che cosa doveva garantire questo altro? - CIANCIMINO: Nel mese... nei mesi quelli di novembre famosi, che lei diceva questi colloqui lunghi, tra il Lo Verde, tra il signor Frano e mio padre l'argomenti, gli argomenti non si limitarono solo a quello che doveva essere diciamo il buon esito del mettere fine alla latitanza del... del Riina, ovviamente anche in virtù di questo tipo di collaborazione si stava, anche con lo stesso Lo Verde e con il signor Franco, contemporaneamente, si stava mettendo in piedi quello che mio padre diceva un programma. Un programma. Non scordiamoci, come mi racconta mio padre nel 92, che nel 1992 c'erano state da poco l'elezioni, c'era stata anche quella che era questa grandissima avanzata della... della Rete, c'era stata questa avanzata di questo partito a nord della Lega, fondamentalmente c'era un partito di riferimento, quello che era stato di fatto l'anello di congiunzione tra... istituzioni, diciamo essendo il partito di riferimento nella compagine Governativa, quello che di fatto aveva governato anche insieme ad altri per quaranta anni, e soprattutto in Sicilia dove di fatto era... ne costituiva uno dei bacini più interessanti, c'era una volontà di cercare di non disperdere questo valore aggiunto di questa... di questa natura politica per potere concentrare verso una nuova entità, verso... per cui era un discorso molto più ampio che veniva fatto già in quel periodo. Per cui lui lamentava non solo il fatto della mancata perquisizione, ma il fatto che poi recentemente si era dato, alla fine si era dato vita a quello che era il suo... la sua idea, quindi di non andare a fare disperdere tutto questo grande patrimonio elettorale, perché di fatto mio padre pensava giustamente che... la Sicilia ne costituiva il più grosso bacino. - P.M.: Suo padre le disse chi, secondo lui, lo aveva scavalcato? E ripeto in che cosa? - CIANCIMINO: In quel periodo no, non mi fece nomi, e' qualcosa che poi abbiamo analizzato anche alla luce di quelle che erano analisi più attente, anche fatte da mio padre anche attraverso poi... perché dottore Di Matteo nel periodo della carcerazione mio padre aveva qualche incontro con il signor Franco, ma quelle che poi era, dovevano essere le sue notizie, che dovevano essere sincerate da signor Lo Verde, che bene o male lui inizialmente si era sentito anche un po' tradito dal... dal signor Lo Verde: per cui... gli diceva se mi hanno scavalcato qualcuno parlerà con il signor Lo Verde e poi il signor Lo Verde avrà... non dico avallato ma quando meno e' a conoscenza di questa situazione. Questo e' un argomento che viene lì percepito da me come lamentela e come sicurezza di mio padre che qualcuno stava continuando a gestire quello che era il suo programma, almeno l'idea del suo programma. Poi ovviamente questo viene evidenziato e viene analizzato dettagliatamente anche con una serie di documentazione che insieme, io e mio padre,

prendiamo in esame in merito a degli appunti presi propri per questi fatti, per cui e' oggetto di discussione negli ultimi anni, per cui ho un ricordo magari un po' più fresco. - P.M.: E quale è? - CIANCIMINO: Cinque minuti di pausa, proprio cinque. - P.M.: Noi stiamo finendo, poi ci avvicineremo nell'esame, quindi, intanto se può rispondere... - CIANCIMINO: A si. - PRESIDENTE: Concludiamo questo argomento e poi facciamo una pausa, prego. - P.M.: Rispetto a quelle che sono state le eventuali indicazioni che suo padre le ha fornito nell'ultimo periodo, immagino quello... - CIANCIMINO: Il nome, il nome dell'elemento, quello che secondo mio padre inizialmente, poi ho avuto contezza, era il... Marcello Dell'Utri. - P.M.: Questo suo padre glielo dice nel periodo, quando glielo dice? - CIANCIMINO: Me lo dice nel 2000, poi analizziamo il motivo e il perché fino agli ultimi giorni di vita. Ovviamente perché era questa... da questa sua ipotesi iniziale poi ovviamente cerco anche io di, visto che ribadisco che il mio intento era quello editoriale, per cui...>>).

Il Tribunale osserva che la discrasia sostanziale che può astrattamente ravvisarsi fra la versione di Vito CIANCIMINO e quella dei due ufficiali dell'Arma riguarda esclusivamente le rassicurazioni che sarebbero state date dai predetti al primo circa il buon esito della richiesta di rilascio del passaporto o, addirittura, circa un loro interessamento in proposito, rassicurazioni che giustificavano virtualmente le doglianze di tradimento e che il DE DONNO ha recisamente smentito, affermando, al contrario, che essi avevano dissuaso il loro interlocutore dall'intraprendere quella iniziativa.

Ora, sul punto è pressoché impossibile, sul piano logico, confutare la affermazione del DE DONNO: anche volendo recepire la ipotesi più gravativa ed anche riconoscendo che era interesse dei due ufficiali inquirenti assecondare il loro possibile confidente, confliggeva, comunque, con le loro finalità investigative, volte alla cattura, con l'ausilio del predetto, del più pericoloso delinquente allora in circolazione, Salvatore RIINA, procurare al medesimo un passaporto e correre il rischio che egli ne approfittasse per dileguarsi.

Del pari, sfugge al Tribunale la congruenza logica del disegno, in ipotesi perseguito dai due militari, di accantonare Vito CIANCIMINO facendolo arrestare, non intravedendosi la ragione per cui essi dovessero sbarazzarsene e, comunque, il motivo per cui, per emarginarlo, ne dovessero provocare l'arresto (con il rischio di una sua reazione incontrollata).

Ci si deve, allora, chiedere per quale ragione Vito CIANCIMINO si doleva del comportamento dei CC., adombrandone il tradimento sulla scorta, peraltro, di meri convincimenti personali.

La risposta sembra al Tribunale piuttosto agevole: posto che l'arresto di Vito CIANCIMINO venne (erroneamente) imputato alla iniziativa di richiedere il passaporto (che, semmai, venne dialetticamente utilizzata nella motivazione dell'ordinanza della Corte di Appello per rafforzare gli argomenti in precedenza esposti e sui quali si fondava la originaria richiesta di ripristino della custodia cautelare proposta dal Procuratore Generale), è evidente che il predetto si trovò in difficoltà di fronte a chi (il figlio Giovanni, i suoi legali) gli aveva vivamente sconsigliato quella scelta. Da qui la necessità di escogitare una giustificazione che lo salvaguardasse dinanzi agli altri e, può dirsi, perfino dinanzi a se stesso, dalla responsabilità di quella opzione, addebitandola, in sostanza, al col. MORI ed al cap. DE DONNO.

8.- Le dichiarazioni di Massimo Ciancimino concernenti fatti successivi all'arresto del padre (19 dicembre 1992) ed, in particolare, i suoi contatti con misteriosi personaggi delle istituzioni e la prosecuzione della "trattativa".

Come si può desumere da alcuni accenni contenuti nel superiore resoconto, il racconto di Massimo CIANCIMINO non si è fermato all'arresto del padre ed alla cattura del RIINA. Il dichiarante ha profilato, tra l'altro, trame e relazioni clandestine fra esponenti delle istituzioni (per esempio, quella - ritenuta dagli organi inquirenti calunniosa - con cui ha apparentato il dr. Gianni DE GENNARO al fantomatico sig. Franco), ma ha parlato anche di propri collegamenti con misteriosi esponenti di poteri occulti (in particolare, con il mai identificato sig. FRANCO o con emissari del medesimo, che, del pari, non risultano essere stati mai identificati), talora, si può sospettare, perfino millantati in sede extraprocessuale. Il dichiarante ha riferito di rassicurazioni circa il fatto che non sarebbe mai stato chiamato a deporre sugli eventi di cui era stato protagonista, con la sua collaborazione, il padre, di avvertimenti vari, di inviti a spostare o addirittura a disfarsi della documentazione in suo possesso, che

gli sarebbero pervenuti, specie dopo un suo intervento in una nota trasmissione televisiva (a seguito della quale, a dire del CIANCIMINO, un importante quotidiano romano titolò "Massimo Ciancimino: sono stato io che ho fatto arrestare Riina"), da quegli ambienti, ma anche dal cap. DE DONNO (<<P.M.: *Sempre dello stesso argomento, della stessa paura lei ne ha parlato mai con il signor Franco? - CIANCIMINO: Sì, con il signor Franco e più che altro anche con qualche emissario, emissario intendo dire personaggio legato al signor Franco. Ne ho parlato... principalmente ne ho parlato, e quello che ho anche il ricordo più impresso, quando... lo stesso mi invita a... appunto a non insistere con quello che era stato un mio atteggiamento, definito da lui un po' troppo espansivo nei confronti dei giornalisti, si riferiva esattamente a quella che era stata una mia intervista, un assolo che avevo fatto nella trasmissione... mi scusi, del Maurizio Costanzo show, dove avevo parlato appunto del mio ruolo, mi ricordo che il Messaggero l'indomani titolò "Massimo Ciancimino sono stato io che ho fatto arrestare Riina". Mi disse che non era il caso visto appunto che non ero mai stato chiamato a deporre, di fatto non sarei mai stato chiamato, ed evitare questi tipi di... di diffusione di notizia, essere più cauto. - P.M.: Quando si verifica questo episodio? - CIANCIMINO: Nel 2005. di fatto poi lo stesso mi invita a disfarmi di questa documentazione, sicuramente di non lasciarla più in casa, specialmente dopo, che secondo lui, erano riusciti a non farmi aprire la cassaforte, a non farmela prelevare dall'interno di casa mia. E poi in occasione anche di una visita di un soggetto che avevo più volte visto in compagnia del... dell'allora diciamo... del signor Franco, più volte lo avevo visto come colui che guidava la macchina, come un soggetto molto vicino a lui, in occasione di una visita durante la mia detenzione domiciliare... esattamente in periodo in cui mia moglie... avevo fatto, trovavo giusto che mia moglie svolgesse anche... insomma avevo fatto andare via mia moglie per cui mi trovavo solo agli arresti domiciliari, mi citofonarono due carabinieri indivisa accompagnando questo signore. Mi ricordo che, come ho anche detto alla Corte, di questo subito ho informato i miei legali, dicendo di fatto mi trovato al regime degli arresti domiciliari e quei soggetti, anche se carabinieri, non li avevo mai visti. Lo stesso ebbe a dirmi che non ero io che dovevo scegliere i carabinieri che venivano a controllarmi, se erano carabinieri avrei dovuto farli entrare. In quella occasione manifestai, visto che lo stesso soggetto che si presentò con il nome Capitano, mi chiese se mi ricordavo di lui con il signor Franco, in effetti poi ricollegai subito, mi disse di non trattare appunto questo tipo di argomentazione, insieme a un'altra serie di fatti che poi... narrò, in quanto... mi ero preoccupato, ho detto sì, vabbe', ho detto dottore Capitano io posso non parlare, però non scordiamoci che all'interno della perquisizione, anche la seconda, perché*

parliamo di una seconda perquisizione che era avvenuta in occasione del mio arresto del 6 giugno del 2006, erano stati sequestri del materiale che di fatto mi metteva in imbarazzo, sia per quello che era un suo consiglio in merito alla tesi difensiva all'interno della mia... dei miei capi di imputazione, e sia in merito a quello che era di fatto il tipo di copertura che lui voleva. – P.M.: Va bene. Ora ci torniamo. - CIANCIMINO: Prego. – P.M.: Facciamo un... esame anche cronologicamente... - CIANCIMINO: Ci provo. – P.M.: Orientato. Quindi lei sostiene che sia il Capitano Dedonno; sia suo padre, sia il signor Franco direttamente o indirettamente, la rassicurano sul fatto che lei non sarebbe stato chiamato dall'Autorità Giudiziaria? - CIANCIMINO: E di fatto non sono mai stato chiamato. – P.M.: Aspetti, aspetti, intanto questo fatto, anche il signor FRANCO le dice questo? - CIANCIMINO: Sì, certo.>>; <<P.M.: Invece poco prima della pausa lei aveva detto testualmente... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Il Presidente di correggerà se sbaglio, il ricordo è molto fresco, che in una circostanza anche il Capitano Dedonno le aveva detto, le aveva suggerito che... testualmente lei ha detto: "mi disse che di quella documentazione sarebbe stato meglio disfarsene... che io me ne disfacessi", una cosa del genere, disfarsene, è vero? Ho capito bene quello che lei ha detto? - CIANCIMINO: Sì, esattamente così, mi aveva detto che non era il caso che conservavo questa documentazione che avrebbe... che poteva costituire pericolo per quello che era il mio intanto appunto di non evidenziare qualsiasi mio ruolo attivo all'intero di questa che era la trattativa. Poi di fatto ovviamente... - P.M.: Quando si verifico questo, forse io gliel'ho chiesto però vorrei che fosse più preciso... - CIANCIMINO: Nel 2000. - P.M.: Se è in grado di farlo... nel 2000? - CIANCIMINO: Nel 2000, nel 2001. E poi in una telefonata, l'ultima volta che l'ho sentito in una telefonata del 2005... che avevo chiesto appuntamento e per mia mancanza lo stesso Dedonno ebbe a darmi il numero di telefono dove trovarlo, l'ho chiamato due, tre volte, ma devo dire che inizialmente c'era una mia mancanza all'appuntamento, non si verificò l'incontro e poi insomma... - P.M.: Ma lei aveva un numero telefonico diretto del Capitano Dedonno? Il suo cellulare? - CIANCIMINO: Avevo il cellulare e poi mi diede anche il numero fisso del suo ufficio, quando interlocui con lo stesso Capitano attraverso l'utenza del... del Franco... di Francesco Viviano ebbe a darmi il numero di telefono del suo nuovo ufficio, dove più volte l'ho chiamato per fissare i vari incontri. - P.M.: Quale era questo suo nuovo ufficio. - CIANCIMINO: Era a Roma, ora non... perché di fatto l'ho chiamato al telefono, al numero... oltre al cellulare avevo avuto anche il numero dell'ufficio.>>).

Il connotato principale di tali, più o meno misteriosi, ambienti, se si volesse dare retta alle affermazioni del teste assistito, dovrebbe ritenersi la sorprendente

inefficienza. Si consideri, infatti, che per personaggi quali quelli descritti dal predetto, dotati di notevole potere e capaci di comportamenti più che disinvolti, sarebbe stato quanto mai agevole sottrarre la documentazione “compromettente” all’inaffidabile CIANCIMINO, che, evidentemente spinto da un irrefrenabile esibizionismo sostenuto da una spavalderia che obliterava ogni preoccupazione per la forte esposizione che ne derivava, pubblicamente parlava di vicende che potevano pregiudicare la sua stessa incolumità, vantandosi perfino di aver contribuito in modo determinante alla cattura del *boss* Salvatore RIINA. Per contro, questi cinici soggetti, portatori di interessi inconfessabili, si sarebbero limitati a sterili inviti e ad affettuose raccomandazioni, che, date le naturali inclinazioni del CIANCIMINO, il più sprovveduto osservatore avrebbe ritenuto vani e male indirizzati, ovvero, a tutto volere concedere, a ricorrere a minacce anonime.

Ma, anche tralasciando tale notazione, il Tribunale, atteso il giudizio negativo sulla personale attendibilità del CIANCIMINO, imposto inevitabilmente da quanto fin qui illustrato, non intende soffermarsi particolarmente sulle dichiarazioni vertenti sui temi in questione, rimaste sempre prive di un preciso riscontro e talora anche caratterizzate da scarsa verosimiglianza.

Tuttavia, si ritiene proficuo intrattenersi su un paio di risultanze, utili a lumeggiare ancor meglio il comportamento, ora extraprocessuale, ora processuale, del CIANCIMINO, nonché a dare conto del tenore delle indicazioni fornite dal predetto in merito ad ulteriori rapporti del padre con potentati economico-politici.

Si può, allora, iniziare con il ricordare che il CIANCIMINO, nel corso della deposizione resa nella udienza dell’8 febbraio 2010, ha riferito che nell’aprile del 2006 un emissario del sig. FRANCO lo avvisò, in termini solo generici, che stavano per verificarsi “nuovi sviluppi” (che il dichiarante avrebbe, poi, individuato nell’arresto del *boss* Bernardo PROVENZANO, eseguito dopo qualche giorno, l’11 aprile 2006, e del quale avrebbe appreso telefonicamente da un suo amico giornalista, con cui si teneva in contatto mentre si trovava all’estero) e gli consigliò di lasciare momentaneamente il territorio italiano. Egli, pertanto, preoccupato, rapidamente decise, insieme alla moglie, di espatriare in via di urgenza, profittando anche, se non ricordava male, di un ponte festivo (in effetti, nell’arco di tempo del viaggio si

celebrarono le festività pasquali, che si conclusero nei giorni di domenica 16 e lunedì 17 aprile 2006). Si recò, allora, con la sua famiglia, nella località turistico-balneare egiziana di Sharm el Sheik, e portò con sé, superando le obiezioni della moglie (che non comprendeva la ragione per cui dovesse accompagnarsi a loro durante una vacanza) il suo legale, l'avv. Roberto MANGANO, la cui presenza ritenne potesse rivelarsi utile in quel frangente. Successivamente, dieci/quindici giorni prima del suo arresto, eseguito, nell'ambito del procedimento penale per riciclaggio, il 7 giugno 2006, lo stesso soggetto che lo aveva invitato a lasciare temporaneamente l'Italia lo avvisò che stava per essere emessa nei suoi confronti una ordinanza di custodia cautelare in carcere ed evidenziò che non era prudente conservare "certa documentazione" nella sua abitazione – allora ubicata al numero 5 di via Torrearsa -. Egli, pertanto, provvide a portare all'estero la documentazione in questione. Nella medesima occasione la persona citata gli spiegò che dopo l'arresto del PROVENZANO erano stati trovati in possesso del medesimo alcuni "pizzini" nei quali si faceva a lui riferimento – per questa ragione, gli disse, era stato in precedenza invitato prudenzialmente a lasciare il Paese - (<<P.M.: Adesso però ci dovrebbe specificare meglio, se ne è in grado, invece da chi... in che modo e quando venne avvertito successivamente della imminente esecuzione di provvedimenti cautelari nei suoi confronti. - CIANCIMINO: Allora ci sono... - P.M.: In che periodo siamo. - CIANCIMINO: Ci sono due fasi, c'è una fase in cui mi viene detto di allontanarmi, e una fase in cui mi viene detto che ci sarebbe stata una imminente misura di custodia cautelare. Si riferisce alla fase in cui mi allontano e vado... [...] Allora c'è una prima fase in cui vengo avvicinato dal... diciamo da questo signor... emissario del signor Franco, che mi viene a dire esattamente che da lì a poco ci sarebbero stati nuovi sviluppi e che era il caso che forse mi allontanavo da Palermo, al momento... - P.M.: Siamo nel? Se lo riesce a ricordare. - CIANCIMINO: Esattamente siamo nell'aprile del 2006. esattamente in... cercando anche di capire cosa, visto che avevo anche abbastanza ansie in merito a quelli che potevano essere nuovi sviluppi sulla mia inchiesta, ho cercato di approfondire. Di fatto non mi fu data spiegazione, chiesi soltanto se potevo andare a Bologna, mi disse no, siccome non abbiamo esattamente... cioè vogliamo capire cosa succede, ti consiglio di recati momentaneamente all'estero. - P.M.: Chi è questo signore che parla? - CIANCIMINO: E questo sempre emissario del signor Franco. - P.M.: Per intenderci chi è? Quello che poi si presento... - CIANCIMINO: Sì, lo stesso soggetto sì. - P.M.: Quindi le dice che non è opportuno

andare a Bologna ma andare all'estero? - CIANCIMINO: Andare all'estero. Di fatto mi reco quindi... diciamo molto preoccupato di quello che da lì a poco si poteva venire a... poteva essere questi famosi sviluppi, decido insieme... urgente... così velocemente insieme a mia moglie di recarmi all'estero, anche approfittando, credo che c'era un ponte di qualcosa... in merito... non lo so, periodi di... non mi ricordo che periodo di festa c'è. Devo dire che nonostante cerco di tranquillizzarla non posso non manifestare... in quanto decido di portare con me il mio avvocato penalista, all'estero, tantè che mia moglie ebbe a dirmi non capisco che senso ha che vada in vacanza, perché dobbiamo andare in vacanza io... noi familiari e dobbiamo portarci dietro l'avvocato Mangano, il penalista. Ovviamente la mia preoccupazione perché non sapendo cosa potevano essere questi nuovi sviluppi, preferivo essere... che come in ogni caso non mi sarei mai voluto sottrarre a quello che poteva essere qualsiasi provvedimento giudiziario, ho detto al limite concordo, se è un provvedimento che mi riguarda, con il mio avvocato il mio possibile rientro in Italia. Per cui insomma scelsi la strada di portare con me, in quel caso la località Egitto, la località Sharm el Sheik, l'avvocato Mangano. Di fatto poi, mi ricordo come ogni mattina, cercavo di sapere quello che potevano essere gli sviluppi di questa nuova attività, quindi mi ricordo che ogni mattina chiamavo... sia il... più che amico e anche giornalista, il dottore Viviano e il dottore Livio Abbate, e come uno dei due una mattina ebbe a dirmi che era impegnatissimo perché era stato arrestato il Provenzano. - P.M.: Quindi lei si trovava... - CIANCIMINO: Mi trovavo in Egitto, a Sharm el Scheik, presso al struttura dell'AIT Hotel. - P.M.: Quando rientro? Dopo... - CIANCIMINO: Dopo tre, quattro giorni, perché devo dire che non... in effetti avevo un po', avendo di fatto saputo, avevo contezza che aveva fatto qualche volta anche, per quello che era stato l'input datomi dai carabinieri, quel ruolo di postino, per cui potevo ipotizzare insomma qualcosa. Per cui... ma alla fine vidi che non... non davo collegamenti a quello che poteva essere la mia situazione processuale, per cui tranquillamente feci rientro in Italia assieme al mio avvocato, devo dire un po' magari preoccupato lì in dogana perché siamo rientrati insieme, ma di fatto non accadde niente. - P.M.: Ha avuto modo di capire, naturalmente le chiedo attraverso colloqui, non le chiedo deduzioni, ma se lei ha avuto modo di avere spiegato da qualcuno perché in quella data, quindi pochi giorni prima dell'arresto di Provenzano, diciamo il dato temporale, perché in quella data qualcuno le avesse detto di andare all'estero che doveva succedere qualcosa di particolare, se lo ha saputo signor Ciancimino, cioè se le è stato spiegato da qualcuno, se l'argomento ha formato oggetto di conversazione con qualcuno. - CIANCIMINO: E' stato formato oggetto di conversazione... soprattutto con quello che era sempre questo soggetto, in quanto lo stesso poi venne a trovarmi per avvisarmi

che da lì a poco sarei stato raggiunto da una misura cautelare e che non era prudente certa documentazione all'interno di casa mia in... in quel caso in via Torrearsa numero 5. per cui di fatto dissi alla fine... feci proprio la domanda in quanto nello stesso periodo era uscita fuori, attraverso la stampa, una notizia che all'interno di questo sequestro... di questa... durante l'esecuzione dell'arresto del Provenzano era stata rinvenuta, erano stati rinvenuti due pizzini che facevano riferimento a me, devo dire che quei pizzini, che a differenza di tutti quelli che potevano essere diciamo un criptici nella identificazione del soggetto, gli stessi pizzini che rappresentavano la mia... diciamo l'identificazione nella mia persona erano abbastanza facili, in quanto veniva... venivo chiamato come il figlio del tuo amico da poco morto a Roma, di fatti ebbi a commentare ci manca solo il numero di telefono, mentre per gli altri usava 23, 25, B2, per me era evidente come riferimento alla mia persona era abbastanza palese, dissi. E lui mi disse... ovviamente anche questo diciamo è uno dei motivi per cui ti avevamo detto di allontanarti. Preciso altresì che dopo la lettura del mio mandato di custodia cautelare per questo, su giudizio dell'allora GIP Gioacchino Scaduto, è stato elemento che ha indotto, dopo un temporeggiamento di circa di cinque mesi dalla richiesta della Procura a di fatto l'esecuzione del mandato, è stato l'input che ha fatto sì che io sia stato arrestato. Per cui allora ho collegato che in effetti quell'evento aveva delle responsabilità e poteva influire in quella che era stata la mia inchiesta essendo i due pizzini un elemento decisivo, per cui il GIP, il dottore Scaduto, firmò l'ordinanza di custodia cautelare nei miei confronti. - P.M.: Lei quando venne tratto in arresto? - CIANCIMINO: Il... 7 giugno del 2006. - P.M.: Il 7 giugno del 2006. - CIANCIMINO: Appena rientrato da un viaggio a Parigi, dove appunto ero appena stato a conservare, poi non a Parigi ma in un'altra località, a conservare tutta questa documentazione diciamo contenente papelli, contropapelli, missive, su invito appunto di questo soggetto. Avevo avvisato mia moglie di questo evento, avevo avvisato i miei suoceri che da lì a poco sarei stato arrestato, insomma avevo cercato un po' di tranquillizzare, anche perché dallo stesso mi era stato detto che era una misura che avrebbe riguardato appunto gli arresti domiciliari e che non si sarebbe protratta, mi scusi, per più di venti giorni. - P.M.: Rispetto alla data del suo arresto quando questo signore le... le dice queste cose, la invita a portare all'estero i documenti? - CIANCIMINO: Ma dieci giorni prima, quindici giorni prima.>>).

Non sfuggirà che in precedenza il dichiarante non aveva fatto cenno a tale passaggio della documentazione in suo possesso nella abitazione di via Torrearsa, giacché aveva dichiarato che, al suo ritorno da Parigi dopo la perquisizione del 17 febbraio 2005, la aveva lasciata all'interno della cassaforte installata nella casa di via

Cristoforo Colombo (<<P.M.: No, a me, a noi quello che interessava era cosa lei fa rispetto alla cassaforte e a questi documenti, cioè torna, verifica se sono sempre a loro posto? - CIANCIMINO: Si, appena torno vedo che insomma sono a loro posto. - P.M.: E li mantiene sempre dentro la cassaforte. - CIANCIMINO: Si.>>).

Al di là della notazione, che, di per sé, non è particolarmente rilevante ma conferma la sospetta estemporaneità di buona parte delle indicazioni del teste assistito, non si può che rimarcare come tutte le dichiarazioni concernenti gli interventi di tale misterioso personaggio siano rimaste prive di riscontro, come, del resto, le indicazioni del medesimo tenore riguardanti, più in generale, contatti con soggetti non identificati.

Peraltro, nel caso di specie il viaggio ed il soggiorno a Sharm el Sheik trovano conferma nella documentazione acquisita nella udienza del 2 novembre 2010 ed anche nelle dichiarazioni rese dall'avv. Roberto MANGANO.

Ed invero, dalla documentazione in questione si desume che Massimo CIANCIMINO, insieme alla moglie, Carlotta MASSEROTTI, al figlio minore, alla dipendente ("tata") Lorna CANLAS ed all'avv. Roberto MANGANO è partito alla volta di Sharm el Sheik il 10 aprile 2006 ed è rientrato in Italia il 17 aprile 2006. Nella fattura del 10 aprile 2006 emessa per l'importo di euro 1.749,55 dalla SIVET s.r.l. nei confronti della BIBA TOUR s.r.l. si fa riferimento ad una prenotazione dei biglietti aerei di andata e ritorno per e dall'Egitto per i predetti avvenuta il 6 aprile 2006. A sua volta la BIBA TOUR s.r.l. ha emesso il 10 aprile 2006 nei confronti del CIANCIMINO la fattura dell'importo di euro 2.290,00 relativa ai "servizi resi in occasione del viaggio a Sharm el Sheik dal 10 al 17 aprile": l'importo è stato pagato dal CIANCIMINO, a mezzo di carta di credito, il 7 aprile 2006.

Con le sue dichiarazioni l'avv. MANGANO ha confermato il viaggio in Egitto, ma ha fornito indicazioni che mal si conciliano con la partenza decisa in via di urgenza di cui ha parlato il CIANCIMINO.

Il legale, dopo aver precisato che era stato il difensore di fiducia di Massimo CIANCIMINO dall'agosto/settembre 2005 all'ottobre 2009 in relazione al procedimento penale contraddistinto dal n. 12021/04 (nell'ambito del quale venivano contestati al predetto i reati di riciclaggio, intestazione fittizia di beni e tentata

estorsione), ha ricordato che il CIANCIMINO ebbe a proporgli il viaggio in questione circa tre settimane prima della partenza, rappresentandolo come un regalo, un premio di produttività della ditta (Chateau d’Ax) di cui aveva la concessione in *franchising*. Al viaggio avrebbero preso parte, a parte il CIANCIMINO e la sua famiglia, anche l’avv. MANGANO e l’allora sua fidanzata. Dopo circa una settimana l’avv. MANGANO declinò la proposta, avendo nel frattempo interrotto il legame con la fidanzata, ma il CIANCIMINO cercò di convincerlo mostrandosi particolarmente insistente; il teste ha ricordato che, al suo ritorno dal viaggio apprese che addirittura la moglie del CIANCIMINO aveva fatto pressioni su un suo collega perché lo persuadesse a partire. Una settimana prima della partenza, termine ultimo per la adesione, l’avv. MANGANO diede il suo assenso e fornì al CIANCIMINO i dati anagrafici necessari per il rilascio dei biglietti aerei (<<P.M.: Senta... noi la dobbiamo sentire innanzitutto su una circostanza specifica, e cioè in relazione a un viaggio, un viaggio all’estero del marzo – aprile 2006. - MANGANO: Sì. - P.M.: Ha ricordo? - MANGANO: Sì, ricordo questo viaggio. Ciancimino ricordo che era titolare di una concessione in franchising della Chateau d’Ax, e un giorno venne da me rappresentandomi una circostanza, cioè che la Chateau d’Ax aveva.... gli aveva regalato un viaggio come premio di produttività, un viaggio che poteva estendere anche ad altre persone. Rappresentava diciamo la convenienza di questo viaggio nel senso che comunque era un prodotto che veniva regalati dalla azienda e quindi sarebbe stato un peccato non sfruttare questa occasione. Mi propose di partire insieme alla mia ragazza. Lui sarebbe partito con sua moglie e suo figlio e la tata. - P.M.: Questo glielo propose rispetto alla data della partenza quanto tempo prima? - MANGANO: Tre settimane prima sicuramente. Circa due settimane prima del viaggio... io ancora non avevo dato una mia disponibilità sostanzialmente. Circa due settimane prima del viaggio mi lascio con la mia ragazza e così declino insomma l’invito perché non... ero da solo e quindi non aveva senso che partissi. Però lui fu particolarmente insistente dicendo che... anzi a maggior ragione visto che mi ero lasciato dovevo partire per non pensarci. Peraltro la meta era... quella Sharm, quindi un posto turistico... - P.M.: Sharm el Sheik. - MANGANO: Sharm el Sheik, quindi un posto turistico, non mio sarei annoiato anche se partivo da solo. E cercava di tranquillizzarmi da questo punto di vista dicendo che comunque lui avrebbe fatto la sua vita con la sua famiglia e io potevo fare quello che volevo. Peraltro ho saputo anche dopo che, dopo il viaggio, che la stessa moglie si era attivata per convincere un mio collega a convincermi a partire. Insomma ci fu una particolare... - P.M.: Pressione. -

MANGANO: *Pressione, non è che mi veniva prospettata la via Crucis ovviamente, era sempre un viaggio, però c'era un particolare interesse che partissi. Ricordo che una settimana prima del viaggio, era proprio il termine ultimo, diedi la mia disponibilità, gli specificai i miei dati anagrafici per la effettuazione.... per l'emissione del biglietto.>>).*

E' utile rimarcare che in merito alla citata collocazione temporale della iniziale proposta del viaggio (tre settimane prima della partenza) l'avv. MANGANO ha rassegnato ricordi piuttosto precisi e circostanziati, peraltro ribaditi come segue anche in sede di controesame: <<AVV. MILIO: *Aprile. E quante settimane prima Massimo Ciancimino la invitò...* - MANGANO: *Tre settimane prima circa, credo.* - AVV. MILIO: *Tre.* - MANGANO: *Credo tre settimane circa.* - AVV. MILIO: *E quindi lei orientativamente può indicare, individuare il giorno....* - MANGANO: *No, le spiego subito perché io mi ricordo le tre settimane, perché due settimane prima...* - AVV. MILIO: *Due settimane.* - MANGANO: *Mi ricordo che due settimane prima mi sono lasciato con la mia ragazza.* - AVV. MILIO: *Si.* - MANGANO: *Circostanza che poi successivamente mi venne rinfacciata dalla mia ragazza - ah, due settimane prima del viaggio ti lasciavo -. Per cui ho questo ricordo spaccato delle due settimane prima del viaggio che mi lascio con la mia ragazza, e la settimana prima la proposta del viaggio.* - AVV. MILIO: *Si. due settimane. Quindi...* - MANGANO: *Due settimane prima mi lascio, ma già ero informato del viaggio.* - AVV. MILIO: *Era già informato...* - MANGANO: *Tre settimane prima sono stato informato, si.>>.*

L'avv. MANGANO ha precisato:

--- che il CIANCIMINO non gli rivelò il motivo per cui aveva insistito perché egli accettasse di partire; il teste ha ricordato, in proposito, il reiterato richiamo del predetto alla gratuità del viaggio, di cui sarebbe stato un peccato perdere l'occasione (<<*La chiave di lettura è sempre quella del viaggio regalato, che era un peccato non sfruttare questa opportunità>>*);

--- che, richiesto di chiarire se vi fosse una ragione particolare perché il CIANCIMINO si facesse accompagnare da lui, il teste ha risposto che egli non intratteneva con il predetto particolari rapporti di amicizia, ma, essendo privo di legami familiari, era più libero di muoversi (<<*P.M.: Ma perché proprio lei e non altri?* - MANGANO: *Ma perché comunque io ero....* - *P.M.: Cioè lei era legato da rapporti di amicizia con Ciancimino?* - MANGANO: *No, però sono senza famiglia... non ho famigli, quindi insomma ero più libero come... come movimenti, come...>>*). Peraltro, si deve rilevare che, rispondendo alle domande del Tribunale,

l'avv. MANGANO ha mitigato il rilievo di tale indicazione, avendo precisato che fra lui ed il CIANCIMINO non vi era una semplice relazione professionale, ma un rapporto di confidenza che coinvolgeva anche la moglie del predetto, con la quale il teste si dava del tu, nonché frequentazioni extra professionali (<<PRESIDENTE: *Ma si può dire che voi foste.... che tipo di rapporto c'era fra lei, al di là del fatto che era un suo cliente, eravate amici?* - MANGANO: *Ma Ciancimino è un tipo che entra subito in confidenza con.... con suo modo di fare....* [...] - PRESIDENTE: *Va bene, va bene, non vogliamo approfondire questo aspetto, volevamo sapere soltanto se nell'ambito di questo rapporto che si è creato, lei dice Ciancimino è uno che faceva amicizia...* - MANGANO: *Si, entra subito in confidenza.* - PRESIDENTE: *Era amico, è diventato amico anche della moglie, lei, di Ciancimino?* - MANGANO: *E' una conoscenza, amicizia sappiamo che potremmo scrivere libri su cosa si intende per amicizia.* - PRESIDENTE: *Si.* - MANGANO: *E... erano persone che vedevamo praticamente ogni giorno perché stando nello stesso stabile, e poi per forza di cose si andava anche molto spesso, dopo che finiva la... la giornata lavorativa, si andava in un pub, che è sempre là in via Torreatarsa...* - PRESIDENTE: *Quindi...* - MANGANO: *Che era frequentato anche da Ciancimino, e quindi.... cioè c'era sempre Ciancimino.* - PRESIDENTE: *Ho capito. In questo ambito debbo ritenere che lei disse a Ciancimino che si era lasciato con la sua ragazza.* - MANGANO: *Si, per via del biglietto.* - PRESIDENTE: *Si. E nel frattempo esternò anche, come devo dire, in qualche modo malinconico per questo fatto, visto che... mi pare di avere capito che veniva invogliata anche dal fatto che...* - MANGANO: *Si, certo era lasciato e quindi insomma non ritenevo più opportuno partire, e lui anzi a maggior ragione ti sei lasciato, devi approfittarne, parti, perché comunque non è che andiamo a Montecatini Terme, andiamo a Sharm, quindi è un posto di mare giovanile, ti puoi divertire in ogni caso.* - PRESIDENTE: *E la moglie del Ciancimino si sarebbe rivolta all'Avvocato Caleca?* - MANGANO: *Si, questo l'ho saputo dopo.* - PRESIDENTE: *Ma aveva rapporti di confidenza con l'Avvocato Caleca?* - MANGANO: *Io non so... non posso spingermi a questo punto e dire che avesse rapporti di confidenza.* - PRESIDENTE: *Se lo sa, se non lo sa.* - MANGANO: *Non lo so.* - PRESIDENTE: *Non lo sa.* - MANGANO: *Comunque di danno del tu.* - PRESIDENTE: *Si danno del tu.* - MANGANO: *E anche io mi do del tu con la moglie di Ciancimino.>>);*

--- che il CIANCIMINO gli disse che durante il soggiorno a Sharm el Sheik avrebbero potuto parlare del suo processo, tanto che il teste portò con sé il decreto di sequestro preventivo e che ogni sera dopo cena ne parlava con il predetto. Lo stesso teste nel corso del soggiorno a Sharm el Sheik non vedeva il CIANCIMINO durante il giorno,

perché il predetto, secondo quanto gli diceva la moglie, restava sempre in camera, collegato con internet o al telefono. Al ritorno dal viaggio, infatti, il CIANCIMINO, a differenza del teste, non era affatto abbronzato;

--- che un giorno, nel corso del soggiorno, il CIANCIMINO, dopo averlo cercato e rinvenuto al mare, gli annunciò che avevano arrestato il PROVENZANO; insieme seguirono la notizia alla TV: nella circostanza il CIANCIMINO non fece alcun commento (*<<MANGANO: Sì, ricordo che venne a cercarmi, credo che fosse ora di pranzo, adesso non lo ricordo di preciso, dicendo che avevano arrestato Provenzano. Ma io la notizia diciamo l'acquisì come, anche se è una notizia comunque importante, l'acquisì con... in un contesto che poteva essere quello vacanziero, quindi non gli diedi particolare importanza. Nemmeno lui la commentò poi più di tanto, ricordo.... - P.M.: La venne a cercare in che senso? - MANGANO: Perché io ero a mare. - P.M.: Ah, lui venne a mare. - MANGANO: Venne a cercarmi, siamo andati, siamo saliti su alla hall e c'era la televisione e abbiamo visto il servizio relativo all'arresto di Provenzano. - P.M.: Lui non fece nessun commento. - MANGANO: No, non fece nessun commento.>>*);

--- che solo dopo circa due anni e mezzo (e, quindi, nel periodo in cui il CIANCIMINO aveva già iniziato a rendere dichiarazioni alla Autorità Giudiziaria – n. d. e. -) il predetto gli spiegò la ragione del viaggio, dicendogli, in termini generici, che gli avevano consigliato di allontanarsi da Palermo nella settimana in questione perché si sarebbe verificato un fatto eclatante. In quel contesto, il predetto precisò che quell'evento eclatante lo aveva poi identificato nella cattura di Bernardo PROVENZANO e che recandosi all'estero aveva ritenuto necessario farsi accompagnare da un avvocato, senza, peraltro, fornire ulteriori spiegazioni in merito alle ragioni della rassegnata esigenza (*<<MANGANO: Ma molto successivamente, stiamo parlando, io poi ho fatto un po' di mente locale, circa due anni e mezzo dopo mi spiegò la ragione del viaggio. - P.M.: E cioè? Cosa le disse? - MANGANO: Che gli avevano, senza però specificare chi, consigliato di allontanarsi da Palermo quella settimana. - P.M.: Gli avevano consigliato di allontanarsi quella settimana e per quale motivo? - MANGANO: No, perché sarebbe successo un fatto eclatante. - P.M.: Sarebbe successo un fatto eclatante, così le disse. - MANGANO: Sì. - P.M.: E quando lei... e quando lui glielo racconto glielo raccontò facendo riferimenti all'unico fatto eclatante che poi effettivamente si verificò o meno, cioè in riferimento alla cattura di Provenzano o no? - MANGANO: Sì. - P.M.: Fece riferimento alla cattura di Provenzano. - MANGANO: Certo, sì. Cioè, o meglio gli avevano*

spiegato che sarebbe successo un fatto eclatante, poi lui identifico nella cattura di Provenzano, chiaramente. – P.M.: E lei che reazione ebbe, quando lui le disse... - MANGANO: Ci sono rimasto male perché avrebbe dovuto dirmelo prima. - P.M.: E gli contestò questa sua.... - MANGANO: Sì. - P.M.: Risentimento diciamo. – MANGANO: Sì. - P.M.: Rimase insomma contrariato perché non... - MANGANO: Certo, poteva benissimo essere trasparente fin dall'inizio. - P.M.: E le spiego in quella circostanza Ciancimino che era questa la ragione per la quale aveva insistito con lei perché lei venisse? - MANGANO: Sì, perché aveva bisogno di un avvocato, aveva bisogno di un avvocato che lo accompagnasse a Sharm qualora fosse successo qualcosa di eclatante. - P.M.: Perché lui lo precisò in quella circostanza che lui aveva a che fare in qualche modo con Provenzano? - MANGANO: Assolutamente no. - P.M.: Dopo, dico dopo, quando le diede questa notizia perché aveva bisogno di portarsi dietro il suo difensore, glielo spiegò? - MANGANO: No... perché sarebbe successo qualcosa di eclatante, ma il collegamento, il rapporto funzionale tra la presenza dell'avvocato e il fatto eclatante non me lo ha mai spiegato.>>);

--- che non ricevette dal CIANCIMINO altre offerte di viaggi da fare insieme, tranne che in una occasione in cui, in modo estemporaneo, gli propose un soggiorno a Cortina: nella circostanza il teste rifiutò ed il CIANCIMINO non insistette;

--- che il CIANCIMINO non gli spiegò chi lo avesse invitato a lasciare Palermo: egli reiteratamente gli accennava a misteriosi rapporti con non meglio identificati Carabinieri, che andavano a trovarlo in casa mentre, nel periodo estivo del 2006, si trovava agli arresti domiciliari, ma era sempre restio a dilungarsi su tali contatti, laddove era particolarmente incline ad intrattenersi a lungo sul processo che lo riguardava. In una occasione l'avv. MANGANO gli chiese di incontrare tali, misteriosi individui, ma CIANCIMINO rifiutò (<<P.M.: Senta quindi qualcuno gli aveva detto questa cosa, le disse questo qualcuno... - MANGANO: No, le spiego... - P.M.: Non dico l'identità, ma neanche che tipo di persona fosse. - MANGANO: Le spiego anche perché... diciamo le do una chiave di lettura logica di tutto questo. Massimo Ciancimino non voleva parlare di questo argomento. Io ricordo, e me ne sono ricordato dopo che ho reso le SIT al Pubblico Ministero qualche tempo fa, che aveva espressamente chiesto a Ciancimino di incontrare queste persone che lui diceva che andavano a trovarlo a casa, e mi aveva detto che... - P.M.: Aspetti, allora... - MANGANO: Sì, questo siamo nel 2006. Dunque nel 2006 Ciancimino viene arrestato. C'è un periodo, che è quello di agosto, dove lui è solo a casa, perché la moglie parte con la famiglia, si porta il bambino, si porta la tata e lui è solo a

casa, peraltro io parto per i fatti miei, l'altro collega... del collegio difensivo è a Roma, e lui è praticamente solo a casa. Credo che fosse fine agosto, adesso non ricordo. Lo vado a trovare a casa e mi parla che ... insomma c'è stato, ci sono state queste visite da parte dei carabinieri, anche più frequenti, forse in considerazione del fatto che quel periodo era un periodo di depressione perché comunque mese di agosto, da solo a casa, senza famiglia, gli avvocati sono in ferie, è normale che ci possa essere un abbattimento da parte di una persona. E io avevo chiesto a Ciancimino di potere... – P.M.: Aspetti, si fermi un attimo perché, anche per spiegare al Collegio, diverse viste di carabinieri, cioè che tipo di visite? - MANGANO: E questo... e questo è il punto, infatti... - P.M.: Cioè visite di routine o visite che avevano... - MANGANO: Ma infatti... - P.M.: Un contenuto specifico. - MANGANO: Infatti il punto è proprio questo, io ho fatto una sola domanda a Ciancimino, di potere incontrare queste persone, mi ha detto che non era possibile. Per me il discorso carabinieri si chiuse lì. Io non ho più fatto nessuna domanda. - P.M.: E lei perché voleva incontrare questi carabinieri? - MANGANO: Ero curioso. Non avevo nessun... nessun collegamento con la vicenda processuale che era la causa del mio mandato difensivo, nessuno, però erano appartenenti alla forze dello Stato, rappresentavano le istituzioni e chiedevo di poterli incontrare. Ciancimino ha detto no. Quindi a me quella risposta è stata esaustiva a 360 gradi, nel senso che non ho più fatto domande chi fossero, quando venivano eccetera. Anche perché non avevo nessuna conducenza con la causa del mio mandato difensivo. Per cui se me ne vuole parlare lui me ne parlava lui altrimenti non facevo domande. - P.M.: Aspetti un attimo, scusi, devo capire una cosa, si trattava, per quello che lei capì, allora non di visite di routine, altrimenti perché li voleva incontrare, non riesco a capire altrimenti. - MANGANO: Allora... - P.M.: Cosa le disse insomma Ciancimino di queste visite. - MANGANO: Disse che queste persona andavano a trovarlo, ma che non rientravano nei controlli legati al rispetto delle prescrizioni di quel titolo custodiale. - P.M.: Benissimo. - MANGANO: Per cui ho detto se vengono o vengono per colloqui investigativi o vengono per fare i controlli sul rispetto della misura, per me esistono queste due categorie di... queste due categorie ontologiche, non ne esiste una terza. Se vengono per fare colloqui investigativi vengono per portare avanti un interesse dello Stato, vengono in rappresentanza dello Stato. E' vero che la figura del difensore non è richiesta, posso anche incontrarli, dice no, per me il discorso è chiuso. - P.M.: Ma Ciancimino le accenno se aveva avuto colloqui di qualche genere? - MANGANO: No, no, non ne ho parlato, non ne abbiamo parlato. - P.M.: Ho capito. E queste visite comunque gliene ha fatto cenno in più di una circostanza? - MANGANO: Sì. - P.M.: In più di una occasione? - MANGANO: Sì, questo sì, me lo ricordo. [...] MANGANO: No. Era un argomento...

Mentre quando si parlava del processo si infervorava.... ed era una macchinetta. [...] MANGANO: Quando si parlava del processo non la smetteva più, anche due ore, dovevo proprio di forza andarmene da casa perché non... Quando si sfiorava l'argomento carabinieri si trasformava. - P.M.: Cioè? - MANGANO: Non ne voleva parlare.>>).

Il teste ha aggiunto che nel medesimo periodo si recava spesso a trovare il CIANCIMINO in casa sua, ma mai aveva avuto occasione di incontrare estranei. A questo riguardo, ha riferito il seguente episodio avvenuto alla fine del mese di agosto del 2006. Senza preavviso, si era recato in casa del CIANCIMINO, ivi sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, e, dopo essere entrato nell'androne dello stabile aprendo il portone con le chiavi in suo possesso (il suo studio si trovava nel medesimo fabbricato) aveva trovato l'uscio dell'appartamento del predetto inusitatamente aperto. Dopo aver azionato il campanello, aver bussato alla porta, aver chiamato il CIANCIMINO chiedendo permesso senza aver ricevuto alcuna risposta e senza aver percepito alcuno strepito, era penetrato all'interno dell'abitazione e si era, quindi, inoltrato nella cucina. Dopo uno o due minuti era comparso il CIANCIMINO che indossava un accappatoio: il predetto gli aveva riferito che erano stati presenti in casa i Carabinieri, uno dei quali indossava la tuta mimetica, che, dopo essersi nascosti, avevano approfittato del fatto che egli si trovava in cucina per allontanarsi senza essere visti. Nella circostanza il CIANCIMINO gli aveva, altresì, riferito che uno dei presenti gli aveva fatto una iniezione al ginocchio (<<MANGANO: lo ricordo , credo che fosse agosto, fine agosto, ero passato forse dal Tribunale, non... insomma vado... non lo avevo preavvisato telefonicamente, vado a casa sua, trovo la porta aperta. Fatto strano perché comunque era agli arresti domiciliari. Entro dentro casa e vado negli ambienti che ovviamente sono a me accessibili, cioè l'ingresso, la cucina, chiamando, chiedendo il permesso di entrare e non trovo nessuno. Non sento rumori di nessun tipo. Poi dopo un po' sopraggiunge lui, ricordo che era in accappatoio, dice: - non ti sei accorto di nulla, erano tutti qua, qua dentro, ci siamo nascosti e abbiamo approfittato che tu sei entrato in cucina e ne ho approfittato per farli uscire dal... dall'ingresso -. Mi riferiva che gli avevano fatto una iniezione al ginocchio, perché lui aveva avuto un incidente anni addietro, per cui ha un problema articolare, e gli hanno fatto questa iniezione. Però ripeto non ho chiesto, non ho fatto domande sul punto. - P.M.: Chi gli aveva fatto l'iniezione al ginocchio? - MANGANO: Una delle persone presenti. [...] E mi ricordo il

particolare della mimetica, io mi ricordo in particolare di un carabiniere in mimetica riferito.... [...] - AVV. MILIO: Sì. Senta quando lei trovò la porta aperta... - MANGANO: Sì. - AVV. MILIO: Di casa Ciancimino, quanto tempo si è fermato in quei locali di pertinenza di Massimo Ciancimino? - MANGANO: Prima che... - AVV. MILIO: Prima e dopo. - MANGANO: Ecco, prima che comparisse Ciancimino? - AVV. MILIO: Prima che comparisse in vestaglia Ciancimino, sì. - MANGANO: Un minuto. - AVV. MILIO: Un minuto? - MANGANO: Sì. - AVV. MILIO: Prima. - MANGANO: Sì. - AVV. MILIO: E dopo? - MANGANO: Dopo non lo so. Non lo so, non ho ricordo di quanto sono stato dopo, però prima che apparisse Ciancimino questo me lo ricordo, un minuto circa. Poi il tempo di bussare, chiedere permesso, suonare il campanello, chiamare il suo nome, varcare la soglia, entrare, scendere giù in cucina un minuto, un minuti e mezzo, due minuti. [...] - MANGANO: No, le spiego subito, ci sono due portoni, il portone condominiale e il portone della casa di Ciancimino. Del portone condominiale io ho le chiavi perché c'è lo studio al secondo piano, quindi per entrare non devo citofonare a nessuno. - AVV. MILIO: A nessuno. - MANGANO: Quindi apro, anzi comunque è sempre aperto quel portone, infatti ci sono liti condominiali perché viene lasciato regolarmente aperto. Entro e trovo il portone di casa, il portone dell'appartamento di Ciancimino aperto. Suono il campanello, busso alla porta, perché comunque non entro ex (incomprensibile).... - AVV. MILIO: Certo. - MANGANO: Mi faccio annunciare. Non risponde nessuno. Varco la soglia, entro nell'ingresso... - PRESIDENTE: Va bene... - MANGANO: Chiamo il suo nome... - AVV. MILIO: Ora è chiaro.>>).

L'avv. MANGANO ha riconosciuto la possibilità che, data la conformazione dell'appartamento del CIANCIMINO, egli, stando nella cucina dell'abitazione, non si fosse reso conto della presenza e dell'allontanamento di soggetti estranei (<<P.M.: E... ma quindi quando Ciancimino le disse questo le parve possibile, verosimile, cioè dai movimenti era possibile che lei si fosse inoltrato in casa, ci fosse qualcuno che era nascosto e poi è uscito mentre lei si era inoltrato a casa? - MANGANO: Sì, perché l'ingresso... c'è un piccolo ingresso da cui si accede a un grande soggiorno, da questo soggiorno si può andare sulla sinistra in una stanza attigua a una camera da letto, e poi si scende giù per le scale e si va in cucina. Io ero sceso giù in cucina, se non sbaglio sono andato pure nel giardinetto interno, quindi chi si era nascosto nella stanza sulla sinistra poteva benissimo approfittare per uscire, anche perché quella è una stanza dove non... è una camera da letto, ovviamente non...>>);

--- che il teste, sapendo dal CIANCIMINO di questi incontri, che il predetto voleva mantenere riservati, usava telefonare prima di recarsi da lui (<<MANGANO: Anche

telefonicamente, io mi ricordo, se non sbaglio pure una volta l'ho chiamato, posso venire, perché sapendo che non potevo incontrare queste persone, e sapendo che lo andavano a trovare a casa, chiedevo telefonicamente posso venire oppure rinviato, non lo so. - P.M.: E lui? – MANGANO: No, diceva puoi venire.>>).

In sede di controesame, l'avv. MANGANO ha precisato, tra l'altro:

--- che frequentava, in media, la casa del CIANCIMINO un paio di volte alla settimana – il teste ha ribadito di non aver mai incontrato soggetti estranei -;

--- che i visitatori del CIANCIMINO erano (a dire del medesimo) Carabinieri; non era in grado di precisare se l'iniezione al ginocchio di cui gli aveva parlato il CIANCIMINO fosse stata effettuata dai Carabinieri o da qualche sanitario che essi avevano portato con loro (*<<AVV. MILIO: Mai i visitatori e gli infermieri, quello in particolare che gli fece la puntura al ginocchio... - MANGANO: Sì. – AVV. MILIO: Erano carabinieri o erano appartenenti ad altre istituzioni? - MANGANO: - La domanda la comprendo... – AVV. MILIO: Non ho dubbi. - MANGANO: Non sono in grado di dire se per caso i carabinieri si fossero portati un privato. Quel giorno per certo... quel giorno per certo, per quello che mi aveva detto Ciancimino, quel giorno c'erano i carabinieri, e quel giorno gli avevano fatto una iniezione al ginocchio. Poi se gliel'avessero fatta un carabinieri oppure un infermiere preso dal Civico e portato lì non lo so.>>*);

--- che egli non chiese al CIANCIMINO come mai, dato che i Carabinieri non volevano essere visti, la porta dell'appartamento era stata lasciata aperta;

--- che egli non vide né udì uscire i Carabinieri dall'appartamento del CIANCIMINO: ne apprese la presenza esclusivamente dalle parole del predetto (*<<AVV. MILIO: Va bene. E i carabinieri uscirono.... lei li ha visti uscire? - MANGANO: No, no, non li ho visti. – AVV. MILIO: No. E allora... - MANGANO: Ma non li ho neanche sentiti uscire, cioè è Ciancimino che mi dice che i carabinieri approfittando del fatto che io fossi sceso giù in cucina erano usciti.>>*);

--- che lo stesso CIANCIMINO gli diceva che i Carabinieri non volevano essere notati, sicché adottavano, al riguardo, alcune cautele, “monitorando” la zona; addirittura, lo stesso avv. MANGANO veniva avvistato prima di avvicinarsi alla abitazione del CIANCIMINO. Peraltro, il teste ha tenuto a sottolineare che tali notizie gli erano state fornite dal CIANCIMINO e che egli non aveva mai visto nessuno e non aveva mai incontrato “facce sospette” (*<<AVV. MILIO: Ho capito. Senta... quando questi soggetti visitavano Massimo Ciancimino prendevano misure di sicurezza, di tutela personale per non*

farsi vedere o altro? Di mimetismo insomma. - MANGANO: Allora sul punto le mie informazioni sono di natura indiretta nel senso che me riferiva Ciancimino. - AVV. MILIO: Certamente. - MANGANO: Ciancimino mi diceva che proprio perché queste persone non volevano farsi vedere avevano adottato degli accorgimenti tali per cui io venivo avvistato prima di avvicinarmi a casa di Ciancimino. - AVV. MILIO: Sì. - MANGANO: Ma questo me lo diceva lui, io ho mai visto nessuno. - AVV. MILIO: Certo. Ma lei ricorda di avere parlato di monitoraggio della zona? - MANGANO: Sì, monitoraggio, è un termine... con questo termine, sì, monitoravano la zona, controllavano. E' un espediente, rappresentato come espediente per verificare se qualcuno si avvicinava a casa di Ciancimino. - AVV. MILIO: Ho capito. E lei non incontrò mai facce sospette. - MANGANO: No, in tutta sincerità no.>>);

--- che dopo il ritorno dal viaggio in Egitto apprese dal collega avv. Nino CALECA che la moglie del CIANCIMINO gli aveva chiesto di adoperarsi per convincerlo a partire (<<AVV. MILIO: Lei ha parlato di insistenze... - MANGANO: Sì. - AVV. MILIO: Della moglie di Massimo Ciancimino su un altro collega per convincere lei al viaggio. - MANGANO: Sì. - AVV. MILIO: Può dire, per favore, il nome di questo collega? - MANGANO: Sì, l'Avvocato Nino Caleca. Ma questo l'ho saputo dopo. Quando sono tornato dal viaggio Caleca mi disse: - guarda fin anche la moglie di Ciancimino era venuta a dirmi di convincerti a partire - , però non mi aveva detto nulla.>>).

Rispondendo alle domande del Tribunale, l'avv. MANGANO, dopo aver escluso che in occasioni diverse da quella ricordata avesse trovato aperto l'uscio dell'appartamento del CIANCIMINO, ha negato che, nella riferita circostanza, aveva rilevato all'interno dello stesso tracce della presenza di terzi: il teste ha lealmente fatto presente di non avere, nell'occasione, ispezionato tutta la abitazione, essendo stato soltanto nella cucina e nel soggiorno e non essendo penetrato negli altri ambienti dell'appartamento, non adibiti, peraltro, al ricevimento degli ospiti (<<PRESIDENTE: E va beh, si può comprendere. Senta e lei ha visto... quando le fu detto da Ciancimino, nell'ambito della appartamento che c'erano state persone, lei ha visto tracce che so di bicchieri, siringhe, lacci emostatici... - MANGANO: No, no. - PRESIDENTE: Sigarette, mozziconi. - MANGANO: E' la prima cosa che... - PRESIDENTE: Ha guardato. - MANGANO: Sì. - PRESIDENTE: E per quale ragione lei fu incuriosito di verificare questa circostanza? - MANGANO: Perché mi ha fatto impressione il dato della siringa, della iniezione, mi aveva impressionato. - PRESIDENTE: E non ha riscontrato nessuna presenza... - MANGANO: No. - PRESIDENTE: Diciamo nessun indice che potesse fare pensare che c'erano state presenti persone. - MANGANO: No. - PRESIDENTE: Va

bene. - MANGANO: Anche perché io non ho girato per tutta la casa. - PRESIDENTE: Sì, va bene. Ma immagino che sia stato nel soggiorno. - MANGANO: Nella cucina e nel soggiorno. - PRESIDENTE: Nel soggiorno. - MANGANO: Ma ci sono altri ambienti. - PRESIDENTE: Altri ambienti dove si ricevono ospiti? - MANGANO: No. Però per una iniezione... non so se si fa in cucina o in camera da letto.>>).

Come già accennato, la carenza di specifici riscontri circa i misteriosi contatti che il CIANCIMINO, a suo dire, intratteneva con terzi, non consente al Tribunale di ritenerli provati, attesa la scarsa attendibilità che può essere riconosciuta al predetto.

Si deve riconoscere che se fossero promanate da una fonte affidabile e cristallina, non sospettabile di innestare, anche in modo estemporaneo, false indicazioni su fatti effettivamente avvenuti, alcune affermazioni del CIANCIMINO avrebbero potuto essere assunte come veritiere anche in virtù delle, sia pure solo indirette, conferme acquisite. La personalità del dichiarante impone, però, un approccio valutativo sfavorevole.

In relazione alla specifica narrazione, per di più, non ci si può esimere dal formulare le seguenti notazioni critiche, basate sugli elementi di riscontro (ed in particolare, sulle dichiarazioni dell'avv. MANGANO) che rendono ancora più difficile prestare credito al dichiarante ed, in particolare, ai misteriosi contatti sui quali indugia nei suoi racconti:

--- non è vero che il viaggio in Egitto venne deciso dal CIANCIMINO in via di urgenza, in pochi giorni, sulla scorta del presunto invito a lasciare l'Italia;

--- le riferite, in sé plausibili, rimostranze della moglie circa la partecipazione al viaggio dell'avv. MANGANO e (almeno originariamente) della fidanzata del medesimo dimostrano come ella fosse ignara della, asserita, improvvisa esigenza sottesa a quel viaggio di vacanza e della opportunità che il marito avesse con sé il proprio difensore: per contro, la indicazione dell'avv. MANGANO circa le pressioni fatte dalla MASSEROTTI sull'avv. CALECA perché lo convincesse a partire smentisce le specifiche affermazioni del CIANCIMINO, evidentemente funzionali, a suo modo di vedere, a rendere più plausibile il racconto;

--- la ferma volontà di portare con sé l'avv. MANGANO in Egitto può essere agevolmente spiegata con la esigenza del CIANCIMINO di non trascurare in quei frangenti, malgrado l'occasione vacanziera, la indagine a suo carico, che certamente

all'epoca doveva preoccuparlo non poco (meno di due mesi dopo sarebbe stato tratto in arresto) e sulla quale egli amava intrattenersi a lungo con il suo legale, come da quest'ultimo espressamente riferito. Per contro, non altrettanto congrua appare una spiegazione che ricolleggi la esigenza di portare con sé il legale a misteriosi "possibili sviluppi" o a insondabili fatti eclatanti;

--- peraltro, si stenta anche a ravvisare una plausibile connessione fra l'imminente arresto del PROVENZANO e la necessità del temporaneo espatrio del CIANCIMINO, connessione che possa spiegare l'asserito invito a lasciare momentaneamente il Paese rivolto al predetto dal misterioso emissario dell'altrettanto misterioso sig. FRANCO. Ed invero, la eventualità che la cattura del *boss* avesse consentito di reperire elementi (in particolare, "pizzini") compromettenti per lo stesso CIANCIMINO non poteva, comunque, che richiedere una adeguata disamina del materiale rinvenuto, cosicché, nell'ottica delineata, non si vede proprio a cosa potesse servire rimanere appena una settimana all'estero;

--- le asserite, estreme cautele adottate, per non farsi notare, dai Carabinieri che, a dire del CIANCIMINO, si recavano a trovarlo, culminate addirittura in un monitoraggio della zona (di cui, peraltro, l'avv. MANGANO non ha mai avuto alcuna percezione), appaiono davvero la costruzione inverosimile di una mente fantasiosa, specie se si considera che nella specifica circostanza riferita dall'avv. MANGANO erano stati trascurati accorgimenti piuttosto elementari: la porta di ingresso dell'appartamento del CIANCIMINO era stata lasciata aperta; uno dei presunti visitatori indossava, a dire del CIANCIMINO, una tuta mimetica, abbigliamento che non è certo idoneo a consentire di passare inosservati, beninteso salvo che in contesto boschivo;

--- benché abbia lealmente ammesso la possibilità di non essersi accorto della presenza di terzi nell'appartamento, rimane il fatto che l'avv. MANGANO ha riferito non solo di non aver visto i presunti visitatori, ma non aver udito alcun rumore che potesse rivelare la presenza di chicchessia;

--- negli ambienti dell'appartamento nei quali vengono solitamente ricevuti gli ospiti l'avv. MANGANO non ha riscontrato la esistenza di traccia alcuna che potesse rivelare la presenza di terzi, malgrado fosse penetrato negli stessi immediatamente

dopo che gli eventuali ospiti del CIANCIMINO si erano (clandestinamente) allontanati.

Passando ad altro tema, con il quale il Tribunale intende chiudere la disamina delle dichiarazioni del CIANCIMINO, che non meritano alcun ulteriore approfondimento, si osserva che un apporto potenzialmente rilevante in merito alla prosecuzione della c.d. "trattativa" dalla quale sarebbe scaturita la concessione al PROVENZANO di una sorta di immunità, è costituito da un paio di manoscritti.

In primo luogo viene in considerazione il foglio A4 contenente un manoscritto originale, rinvenuto il 17 febbraio 2005 in possesso di Massimo CIANCIMINO e, quindi, sequestrato, prodotto dal P.M. nella udienza dell'8 febbraio 2010.

Il contenuto testuale del manoscritto, che i tecnici della Polizia Scientifica hanno ritenuto di autore non identificabile precisando che la produzione della carta sulla quale è stato redatto risale al periodo giugno 1996/novembre 2000, è il seguente: *"Posizione politica. Intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi, vorrà mettere a disposizione una delle sue rete televisive."*

E' evidente che assumono notevole importanza, al fine di verificare le circostanze ed i contenuti del suddetto manoscritto, le spiegazioni fornite da Massimo CIANCIMINO.

Al riguardo sarebbe sufficiente, per rimarcare la contraddittorietà e le incongruenze che si riscontrano nelle varie indicazioni fornite in merito dal teste assistito, rinviare agli interrogatori da lui resi il 30 giugno e l'1 luglio 2009 e menzionare le stesse ammissioni da lui fatte nella udienza dell'8 febbraio 2010: *<<P.M.: Lei non aveva la minima intenzione di trattare questi argomenti, li tratta solo perché noi gliene chiediamo spiegazioni? - CIANCIMINO: Siete voi che per la prima volta mi mostrate qualcosa con scritto il nome "Berlusconi", non avevo mai parlato io, di questo, non ne volevo parlare. **Ho cercato anche di salvarmi, di dire che l'avevo scritto io, che non l'avevo scritto io, sono stato anche... insomma, non è stato un piacevole interrogatorio, è stato abbastanza contraddittorio.>>***

Ma qualche osservazione non può essere omessa.

Nel corso dell'interrogatorio del 30 giugno 2009 i P.M. hanno mostrato al CIANCIMINO il suddetto manoscritto rinvenuto in originale dai CC. nel magazzino di via Margherito Brindisi in occasione della perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005.

Il CIANCIMINO ha, in prima battuta, riconosciuto nel manoscritto la grafia del padre ed ha fatto presente di aver già visto il documento; quindi, ha spiegato che il padre desiderava fruire di una trasmissione televisiva in diretta per proclamare "la sua verità" sulle stragi e su altre vicende, cosa che non gli era stata mai concessa dalla Commissione Parlamentare Antimafia. Il padre avrebbe dovuto consegnare lo scritto ad un intermediario, che avrebbe dovuto farlo avere all'on. BERLUSCONI (*<<CIANCIMINO: Sì questo... questa cosa l'avevo già vista, ovviamente credo che sia manoscritto da mio padre perché questo stava negli appunti di mio padre, sapevo che... - P.M.1: E lei riconosce la grafia di suo padre? - CIANCIMINO: Sì mi sembra la sua però poi sa... sì, sì, è quella di mio padre, cioè non è che... - P.M.: Intanto ci riferisca. - CIANCIMINO: Sì, sì. E praticamente era la volontà espressa di mio padre di avere una diretta televisiva, tra l'altro, a proposito, domani vi produco altri documenti che possono anche collegarsi a questo, dove mio padre più volte chiedeva una diretta per dire la sua verità e per dire la sua versione di tante situazioni facente capo soprattutto a quello che era l'origine delle stragi e l'origine di altre situazioni; aveva espresso la volontà di poter avere una diretta, insomma un'attenzione televisiva tale da poter dire tranquillamente come stavano certe cose, perché mio padre su varie, anche in varie missive che posso anche darvi copia, non so se le ho qua, aveva sempre lamentato questo, di non essere stato mai ascoltato in Commissione Antimafia e tutte le volte che voleva essere ascoltato, mio padre, anche per qualsiasi cosa aveva chiesto sempre la diretta con la Sala Stampa e questa non gli era stata mai concessa. Difatti trovava sempre strano ed anomalo il fatto che un soggetto come lui non è stato mai ascoltato da nessuna commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, essendo stato l'unico politico di fatto condannato per mafia, riconosciuto, non è stato mai ascoltato, si lamentava, diceva sempre che non capiva perché non lo volevano fare parlare. Questo mio padre doveva consegnarlo ad un tramite che doveva farlo avere a Berlusconi per potere avere questa attenzione mediatica. >>).*

Sempre nel corso dell'interrogatorio del 30 giugno 2009, Massimo CIANCIMINO ha dichiarato, altresì, che immaginava che il padre si riferisse (quali intermediari) a persone vicine al PROVENZANO (*alias*, LO VERDE), ma che non sapeva a chi il genitore si fosse effettivamente rivolto; in quel frangente si era parlato anche di Marcello DELL'UTRI ed il dichiarante si era offerto di fissare per il padre un

appuntamento con il predetto (<<P.M.: Ma questa sembra diretta all'Onorevole Berlusconi non ... - CIANCIMINO: E credo che era da consegnare casomai. - P.M.1: Lei immagina chi, chi fosse? - CIANCIMINO: Immagino sempre che si riferiva a gente vicina a Lo Verde. Poteva essere quindi, chi poteva esse... in quel periodo a Roma poteva essere solo o Franco Bonura, cioè però non so sinceramente, perché in quel periodo c'era a Roma spesso Bonura però non so a chi si è rivolto o a chi si voleva rivolgere, sinceramente non lo so. Io dissi: guarda, io so che ... cioè Dell'Utri è sempre a Palermo ehh, ho detto, se vuoi provo a prenderti un appuntamento.>>).

Quando il P.M. ha fatto rilevare la lacunosità del documento, costituito dalla metà di un foglio A4 del quale era scomparsa una buona metà, il CIANCIMINO ha risposto inizialmente che non sapeva, ammettendo, quindi, che ne mancava una parte (<<P.M.1: Sì ma questo sembra, se lei legge, è un... manca la parte iniziale. - CIANCIMINO: Ah questo non lo so, non l'ho notato. - P.M.1: Si capisce che è una frase tronca. - CIANCIMINO: No e ne manca un pezzo! - P.M.1: Eh, e lei non... lei l'ha visto per intero questo documento? - CIANCIMINO: Sì, ma era pure un po' più piccolo pure di, di, come si dice, di formato, all'inizio, se non sbaglio. - P.M.1: Eh, la fotocopia che le abbiamo esibito credo che sia ... è un foglio A4 quindi consideri che l'originale è così, di queste dimensioni, metà foglio A4, poi ci doveva essere evidentemente un'altra metà che è stata evidentemente strappata.>>).

Massimo CIANCIMINO ha temporeggiato quando gli sono state chieste spiegazioni in merito al "triste evento" che, secondo lo scritto, incombeva sull'on. BERLUSCONI e che lo scrivente si impegnava a scongiurare (i magistrati che lo interrogavano, pur negandogli la dilazione che aveva richiesto per rispondere, hanno lasciato cadere l'argomento) ed ha, quindi, dichiarato che la richiesta del padre era formulata "per nome proprio e per conto di altri" e, precisamente, del PROVENZANO (*alias*, LO VERDE) (<<P.M.: In due occasioni, in due passaggi si parla di questo evento... - P.M.1: ... è un triste evento che sembra, che sembra in qualche modo possa riguardare l'Onorevole Berlusconi e che l'autore della missiva si impegna per cercare di scongiurare e che... si impegna a cercare di scongiurare questo evento purché l'Onorevole Berlusconi gli metta a disposizione una rete televisiva, direi che è così ovvio, diciamo, il contenuto è abbastanza chiaro. - CIANCIMINO: Sì lo so ma mi posso riservare però mezza giornata per rispondere? - P.M.1: No... - P.M.: No. - P.M.1: ... lei non si può riservare, lei si può avvalere della facoltà di non rispondere, con tutto, diciamo, quello che... le ... - CIANCIMINO: Le conseguenze del caso.... - P.M.1: ... con le conseguenze del caso, certo, valutazioni che noi possiamo fare di un suo atteggiamento del genere ma è nel suo diritto avvalersi della facoltà di non rispondere, per carità. La domanda è: che lei sappia, suo padre -

CIANCIMINO: La so la domanda. - P.M.1: E io gliela faccio esplicitamente: che lei sappia suo padre questa richiesta la faceva a nome proprio o per conto di, di altri? - CIANCIMINO: Per nome proprio e per conto di altri... - P.M.1: E questo... - CIANCIMINO:... del Lo Verde.>>).

Allorché, subito dopo, il P.M. gli ha fatto notare che lo scritto conteneva errori ortografici, lasciando intendere che gli stessi escludevano una attribuzione a Vito CIANCIMINO, il dichiarante ha finito con il negare, smentendo quanto aveva riferito poco prima, che la grafia fosse del padre (<<P.M.1: ... per conto di Provenzano. E questo lei lo sa... Ha fatto un cenno col capo affermativo, ma per la registrazione bisogna dire di sì, anche perché le faccio notare un'altra cosa che a lei non sarà sfuggito perché è abbastanza intelligente per essersene reso conto e forse lo sapeva già, che benché la grafia sembra, io non faccio diciamo il perito grafico, ma insomma si nota... - CIANCIMINO: Lo sa che non... comunque... - P.M.1: ... benché la grafia, vedremo se è di suo padre o non di suo padre, però è la grafia di una persona apparentemente diciamo che sa scrivere, il contenuto però, il testo, l'italiano... - CIANCIMINO: Non è di mio padre. - P.M.1: ... l'italiano è un po' sgrammaticato, è sgrammaticato perché, rileggiamo questo primo periodo, l'italiano non funziona. Dice: Posizione giuridica, intanto portare il mio contributo perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Suo padre, io l'ho interrogato, insomma non commetteva errori di italiano di questo genere. Seconda, seconda parte: Sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi, sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi... non si capisce qua la frase è come se fosse tronca, vorrà mettere a disposizioni una delle sue rete televisive. E suo padre non avrebbe mai commesso un errore del genere vorrà mettere a disposizioni... è in grado, diciamo, di fare delle, delle conclusioni, delle considerazioni? - CIANCIMINO: Non posso riservarmi anche alla luce che leggo... no, non dico che non rispondo però voglio essere sicuro... [...] P.M.: Senta intanto però una cosa... - CIANCIMINO: Comunque non è grafia di mio padre. - P.M.: Non è grafia di suo padre... - P.M.1: Non è grafia di suo padre quindi rettifica la sua precedente dichiarazione, è giusto? Eh vabbè, lei mica fa il perito grafico.>>). La negazione è stata ribadita dopo una pausa dell'interrogatorio (nel corso della quale Massimo CIANCIMINO aveva conferito con il suo difensore), con la precisazione che il documento era stato consegnato al padre dal PROVENZANO e che lo stesso era indirizzato all'on., al dr. Marcello DELL'UTRI: nella circostanza il padre, come gli aveva rivelato, aveva fatto da moderatore, aveva cercato di sedare gli animi di fronte ad atteggiamenti minacciosi che avrebbero potuto portare ad eventi luttuosi se fossero stati approvati eventuali provvedimenti legislativi (<<P.M.: Allora, dopo la pausa chiesta ed ottenuta dal signor Ciancimino nel corso della quale, allontanandosi dall'ufficio, dalla stanza, ha

colloquiato con il suo difensore, alle ore 17:54 viene riattivata la registrazione. Allora signor Ciancimino, intanto ci dica definitivamente e chiaramente, la grafia del manoscritto che le abbiamo mostrato è quella di suo padre? - CIANCIMINO: No... - P.M.: No. - CIANCIMINO: ... escludo che sia quella di mio padre. - P.M.: Ci dica chiaramente anche quello che poc'anzi... - CIANCIMINO: Non è neanche la mia, ve lo... prima che mi fate la domanda ve lo dico se volete... - P.M.: ... ci dica chiaramente se lo sa, quello che già poc'anzi ha accennato nell'ultima parte dell'interrogatorio prima della pausa, questo documento è stato predisposto... - CIANCIMINO: Io non so da chi è stato scritto, so che a mio padre è stato consegnato dal Lo Verde. - P.M.: E' stato consegnato da suo padre, a suo padre da Lo Verde... - CIANCIMINO: Esatto. - P.M.: ... alias Provenzano? - CIANCIMINO: Sì, alias Bernardo Provenzano e che lo stesso era indirizzato... - P.M.I: Aspetti, aspetti un attimo... e che lo stesso era indirizzato...? - **CIANCIMINO: All'Onorevole, al dottore Marcello Dell'Utri e so che sicuramente...** la situazione che riguardava, qui mi riservo comunque di leggere anche le carte, riguardava... so che mio padre aveva chiesto un attimo, si era... faceva un po' da moderatore non da passacarte, voleva un attimo, come al solito, cercare di sedare un po' di animi e cercare di moderare la situazione. - P.M.I: Allora, quindi, che fosse stato... sia stato questo documento che è stato consegnato a suo padre... - CIANCIMINO: A Roma. - P.M.I: ... da Lo Verde... è stato consegnato a Roma... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.I: ... lei lo sa perché ha visto Lo Verde prima dell'incontro, dopo l'incontro, ha visto il documento che è stato consegnato o perché glielo ha raccontato suo padre? - CIANCIMINO: Lo so perché l'ha commentato mio padre che era furioso, era furioso su eventuali provvedimenti legislativi che avrebbero cont... appunto, avrebbe potuto innescare ulteriori eventi... - P.M.I: Luttuosi. - CIANCIMINO: ... luttuosi. - P.M.I: Quindi lei ha detto poc'anzi che suo padre ha fatto da moderatore di questa iniziativa perché evidentemente era un'iniziativa dal contenuto minaccioso evidentemente. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.I: Contenuto minaccioso che aveva destinatario ultimo, come si evince dalla parte del documento che noi abbiamo, l'Onorevole Berlusconi e aveva come tramite l'Onorevole Dell'Utri e quindi... - CIANCIMINO: Sì, per un cambio di atteggiamento che avevano avuto loro in merito a certe situazioni su cui mi riservo però di, di guardare anche altro materiale che mi sta pervenendo da me stesso, nel senso che per motivi di sicurezza me lo sono spedito da me, come questo che vi ho mostrato oggi che è tutto un documento in originale, tanti appunti manoscritti da mio padre per cui...>>).

Sempre in occasione dell'interrogatorio del 30 giugno 2009 Massimo CIANCIMINO ha precisato che in quel frangente il padre aveva fatto sia da consulente (del PROVENZANO) che da tramite (<<P.M.I: Cioè suo padre doveva dare un consiglio a Provenzano se mandarla o non mandarla, come mandarla oppure era importante il suo ruolo diciamo di tramite con... - CIANCIMINO: Era sia come tramite che come consulente. - P.M.I: Perché come

tramite? Perché, aveva rapporti diretti con l'Onorevole Dell'Utri suo padre? - CIANCIMINO: No, come tramite nel senso che anche mio padre avrebbe potuto fare avere, però doveva, doveva mediare una situazione.>>) ed ha manifestato il suo stupore per il fatto che fosse stata rinvenuta e sequestrata soltanto metà dello scritto, del quale egli aveva probabilmente una "copia in originale" integrale, posto che possedeva copia di tutti i documenti che deteneva nel garage in cui lo scritto medesimo era stato a suo tempo rinvenuto e sequestrato (<<P.M.I: Sul punto ha altro da, da aggiungere, ricorda qualcosa? - CIANCIMINO: Che non capisco com'è che ne avete solo metà! - P.M.I: Ma è possibile che lei ne detenga, c'erano... - CIANCIMINO: Dovrei averne una copia. - P.M.I: ... esistevano altre copie? Perché a noi risulta essere stato sequestrato l'originale, dal verbale di sequestro risulta che sia stata sequestrata la parte dell'originale, perché c'è messo: Parte di foglio A4 nel verbale redatto dai, dai Carabinieri. Oh, lei dice esistono, che lei sappia, delle copie? - CIANCIMINO: Io di tutto quello che era conservato, più che conservato, cust... - P.M.I: Tenuto. - CIANCIMINO:... messo lì al garage di via, di Lungomare Cristoforo Colombo, il deposito della Chateau D'Ax, di tutto quello che era il materiale ne ho sempre custodito una copia, ora difatti dovrei, come l'avevo del verbale dei Carabinieri avevo una copia originale, di questo dovrei avere una copia in originale. - P.M.: Cioè una copia che lei ha fatto dopo che le sono stati dissequestrati gli atti o ne aveva un'altra... - CIANCIMINO No, no, prima, prima, prima... - P.M.: Prima. - CIANCIMINO: ... prima, prima, io di tutto il materiale avevo sempre una copia, poi se mio padre per le sue memorie, i suoi libri, le mafie e altre cose teneva, ma io avevo una copia, tutto quello che era il materiale avevamo una copia. - P.M.I: E quindi dovrebbe, dovrebbe avere una copia... - CIANCIMINO: Dovrei avere una copia integrale.>>).

A chiusura dell'interrogatorio del 30 giugno 2009, Massimo CIANCIMINO ha precisato: che la missiva in questione era stata effettivamente inoltrata; che ignorava chi avesse curato la consegna al destinatario e chi la avesse materialmente redatta. Ha, inoltre, ribadito che la stessa era stata consegnata in Roma personalmente dal PROVENZANO al padre, aggiungendo che quest'ultimo si vantava di aver scongiurato un evento (luttuoso), in merito al quale si è riservato di rispondere dopo aver consultato altri appunti (<<P.M.I: Ma comunque in ogni caso che lei sappia, questa lettera poi rimase a suo padre o suo padre... - CIANCIMINO: No, è stata data. - P.M.I: ... non lo so... E' stata data? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.I: E com'è che l'originale però è rimasto a suo padre? - CIANCIMINO: Perché si conservava sempre gli originali, ce l'ha per vizio per fortuna. - P.M.I: Quindi lei sa, per averlo appreso da suo padre che è stata data? Suo padre le disse anche per il tramite di chi? - CIANCIMINO: No questo sinceramente

non lo so perché non mi dava questo tipo di... - P.M.I.: Quindi era stata data una copia e trattene l'originale?
- CIANCIMINO: Sì. - P.M.I.: Ma... proviamo a fare diciamo un altro passo in avanti, chi potrebbe, chi potrebbe essere stato a scriverla? - CIANCIMINO: Non lo so, sinceramente questo, veramente su questo non lo so, su questo... - P.M.I.: Se proveniva da Provenzano chi potevano essere le persone vicine a Provenzano che potessero scrivere... - CIANCIMINO: Non so da dove arriva, sinceramente questo non lo so, sicuramente mio padre lo sapeva ma non mi ha messo al corrente di questo, son sicuro che non ... cioè non, non posso dare un nome, cioè non... però sicuramente arrivava dal Provenzano e da persone vicine o quanto meno che avevano delle pretese in merito da fare al Provenzano. - P.M.: Però lei ha detto che materialmente è stato consegnato da Provenzano a Roma? - CIANCIMINO: Sì, sì, sì, da lui in persona. - P.M.I.: E poi suo padre le disse di averla fatta avere, come... per quale tramite... come lo fece recapitare non lo sa, comunque non si servì di lei. - CIANCIMINO: No, si vantava di avere scongiurato un evento, perché diceva sempre, è una frase tipica di mio padre: mi dovrebbero dare la medaglia. - P.M.I.: Va bene. Sul punto ci sono altre domande? - P.M.: No, per ora no. - P.M.I.: Lei dice scongiurare un evento, abbiamo parlato prima di evento luttuoso, era evidentemente, suppongo dalle domande che lei... dalle risposte che lei ha dato fino ad ora, un evento luttuoso che in qualche modo riguardava il destinatario ultimo di questa lettera? - CIANCIMINO: Voglio leggere pure altri appunti, appunto prima di dire cose voglio vedere se riesco ad essere anche più utile con materiale cartaceo e poi che supporterò anche con dichiarazioni.>>).

I magistrati inquirenti ed il dichiarante hanno convenuto per il giorno dopo un nuovo interrogatorio, nel corso del quale il CIANCIMINO avrebbe consegnato la documentazione che teneva con sé all'interno di una carpetta ed avrebbe risposto ai chiarimenti che gli erano stati richiesti; in proposito, il dichiarante ha, in modo piuttosto involuto, accennato al fatto che la sua cautela non doveva essere intesa come un indice di inaffidabilità, essendo legata a qualche suo scrupolo di precisione (presumibilmente volto ad evitare eventuali querele di terzi); il medesimo ha assicurato, peraltro, di non avere remore di sorta (<<P.M.I.: Lei domani è in grado di consegnare questa documentazione che ha con sé? - CIANCIMINO: Sì, sì. - P.M.I.: Perché vedo che ha una serie di documentazioni anche un po' però alla rinfusa, tenute alla rinfusa dentro una carpetta. - CIANCIMINO: Sì, contiene agende telefoniche, appunti di mio padre, lettere di vari Ministri indirizzati allo stesso, tutti appunti manoscritti di mio padre... - P.M.I.: E allora quindi rinviare... nel rinviare l'interrogatorio a domani la consegna di questi documenti... - CIANCIMINO: ... commenti relativi al discorso dei Carabinieri... - P.M.I.: ... nel consegnare questo documento lei sarà ... dico nel rinviare a domani la consegna di questo documento lei

sarà in grado di, di rispondere compiutamente a tutto quello che oggi abbiamo iniziato e che domani completeremo anche con l'ausilio della lettura di questi documenti. - CIANCIMINO: Ritengo, ritengo di essere domani, domani di essere più utile alla vostra... cioè più... comunque non nascondo, devo dire con tutta la mia franchezza, le mie preoccupazioni del caso pure, per cui non deve essere interpretato come affidabilità, non affidabilità, cioè lo dico proprio anche tranquillamente, non ho nessuna remora... - P.M.I: Vabbè, è chiaro. - CIANCIMINO: ... a dirlo eh.>>).

Interessante è esaminare le successive dichiarazioni rese in merito dal CIANCIMINO.

Il giorno successivo (1 luglio 2009), come convenuto, il predetto ha reso un nuovo interrogatorio ed i magistrati inquirenti sono inevitabilmente ritornati sullo scritto che citava l'on. BERLUSCONI.

Al riguardo, il dichiarante ha esordito ammettendo di avere in precedenza mentito ed adducendo, a giustificazione del suo atteggiamento, un non meglio specificato timore.

In particolare, il CIANCIMINO:

--- ribadito il suo stupore per il ritrovamento della sola metà del foglio, che egli aveva custodito nella sua interezza, ha precisato che il triste evento menzionato nel testo, come rivelatogli dal padre, era l'uccisione del figlio del Presidente BERLUSCONI, sul quale si intendeva esercitare pressioni e che, peraltro, a quell'epoca non era ancora deputato al Parlamento (<<P.M.: ... parzialmente rinvenuto dice lei, come ha detto anche ieri, ma intanto in relazione alla parte che è -stata rinvenuta, le volevamo ulteriormente chiedere notizie, se lei è in grado di sapere notizie, è a conoscenza di quale sia o di quali siano, di quale sia il triste evento a cui si fa riferimento in un duplice passaggio, in quella parte di documento. - CIANCIMINO: Sì, io le rispondo subito, volevo dire parzialmente ritrovato perché ho la certezza che il documento stava in mezzo a copia del memoriale dei Carabinieri ed era messo lì nella sua interezza, cioè il documento era un foglio di A4 completo. Ora le rispondo alla domanda del triste evento, si trattava della possibilità di uccidere, di ammazzare, di un attentato al figlio del Presidente Berlusconi. - P.M.I: Cioè una minaccia di attentato, di... - CIANCIMINO: Sì, di un attentato che gli avrebbero ammazzato il figlio. - P.M.I: Ma questo gliel'ha detto suo padre, come lo sa lei? - CIANCIMINO: Me l'ha detto mio padre. - P.M.I: Che cosa le ha detto quindi, esattamente? - CIANCIMINO: Esattamente mio padre mi ha detto che volevano fare pressioni sull'Onorevole, sul... allora non era ancora Onorevole, sul dottor Berlusconi, che cosa era (inc.) tutto...>>).

Naturalmente, non può sfuggire la intrinseca inconciliabilità delle affermazioni del dichiarante: se l'on. BERLUSCONI, al tempo delle pressioni minacciose suscettibili di sfociare, addirittura, nell'uccisione del figlio, non era ancora divenuto deputato al Parlamento – come, peraltro, confermano le successive precisazioni di ordine cronologico (vedasi *infra*) -, non si comprende per quale ragione nello scritto o, meglio, nel frammento dello scritto in sequestro gli sia stata attribuita la veste di onorevole;

--- ha affermato che la esibizione inattesa del documento nel precedente interrogatorio lo aveva colto “*impreparato, più che altro impaurito*”, tanto che inizialmente, pur essendo assolutamente certo che il manoscritto non fosse opera grafica del padre, lo aveva falsamente attribuito a lui. Nel corso del precedente interrogatorio aveva cercato di spostarlo nel tempo per dare allo stesso meno importanza, ma il documento in questione risaliva ad epoca anteriore all'arresto del padre, eseguito nel dicembre del 1992 (<<P.M.1: *Dipende da allora, lei perché... lei nel collocarlo nel tempo lei ieri ha fatto riferimento '99, 2000, una cosa del genere se non ricordo male... - CIANCIMINO: Allora, non è questo, io ieri... voi mi avete esibito un documento che a parte nella stranezza del... nella stranezza che me ne avete esibito solo una metà, devo dire che sono rimasto anche colpito di... ed ero convinto che questo documento non venisse mai fuori e non sarebbe stato mai oggetto di nessuna discussione, mi avete trovato no impreparato, più che altro impaurito, difatti come avete notato, all'inizio ho addirittura detto che era grafia di mio padre, avendo ovviamente la certezza, sapendo il fatto che non era assolutamente grafia di mio padre, cercavo di collocarla e di dargli un altro significato ma soltanto per paura perché tuttora ribadisco che a me questo documento, anche metà, mi fa molta paura, molta paura perché rappresenta un periodo attorno al periodo stragista di mio padre, ovviamente io a lei, quando lei mi ha detto: dia una collocazione nel tempo, essendo un documento che io mio ricordo e che ha maneggiato mio padre e che da me è stato custodito come ho già detto ieri, in una zona ben precisa di un libro, so benissimo i periodi che mio padre era casa, i periodi che mio padre era casa sono stati fino al dicembre del '92 e dopo il '99 fino al 2002. Questo documento fa parte del periodo diciamo prima dell'arresto del 23 dicembre del '92. Ho cercato ieri di spostarlo, cioè ho cercato di dargli meno importanza possibile perché ribadisco che mi fa un po'...>>).*

L'ansia ed il timore che, secondo quanto ricorrentemente affermato dal dichiarante, lo assalivano nel trattare l'argomento (evidentemente per la delicatezza dello scritto e per la personalità dei soggetti coinvolti), appaiono, però, poco credibili.

Non è, invero, dubitabile che il CIANCIMINO avesse già reso diffuse dichiarazioni sul conto di mafiosi del massimo spessore e perfino sul conto del DELL'UTRI: a quest'ultimo riguardo, si consideri il seguente passo dell'interrogatorio del 9 luglio 2008, nel quale egli ha perfino indicato nel DELL'UTRI la persona che, secondo quanto rivelatogli dal padre, aveva scavalcato quest'ultimo, divenendo il protagonista della asserita "trattativa" con i mafiosi: <<P.M.1: Non fece mai ipotesi su chi potesse essere stato a scavalcarlo? - CIANCIMINO: Le ha fatte, ha fatto qualche nome ma giustamente... evitiamo perché più volte gli ho chiesto: ma da cosa era dettata e non sapeva rispondermi... le sensazioni, poi ti spiego... poi ti spiego e poi non ha fatto in tempo a spiegarmelo. Lui un nome l'aveva che poteva avere, che poteva essere un cavallo vincente secondo molti, certamente mio padre per lui era, difatti poi lui stesso lo conferma... - P.M.1: Il nome l'aveva... glielo disse o non glielo disse? - CIANCIMINO: Me lo disse; mi riservo, posso riservarmi di farlo? - P.M.1: Non si può riservare... - P.M.: No, no... appunto... - CIANCIMINO: Mi disse il nome di Dell'Utri. - P.M.1: Le disse il nome di Dell'Utri? - CIANCIMINO: Sì... - P.M.1: Marcello Dell'Utri? - CIANCIMINO:... Marcello Dell'Utri disse che poteva essere l'unico che poteva gestire una situazione simile secondo lui, dice poi per quanto ne sono a conoscenza io, di altri cavalli vincenti che possono garantire rapporti, dice, mi sembra strano, dice comunque poi sai sti ruoli, sti giochi, dice, però non mi fu... - P.M.1: Erano ipotesi... - CIANCIMINO: ... ipotesi, non mi fu per niente... tant'è che lui una volta pure tentò di agganciare il Dell'Utri perché voleva parlargli e tentò di agganciarlo tramite me e tramite un deputato vicino a Dell'Utri che si chiamava Catania perché aveva bisogno di parlargli, poi non se ne fece più niente perché il Dell'Utri aveva paura di incontrare mio padre. - P.M.1: Si chiamava Catania? - CIANCIMINO: Sì doveva essere un Deputato Catania però aveva bisogno di incontrarlo; premetto che tutto quello che si era scritto che mio padre era amico di Dell'Utri visto, cioè mio padre conosceva l'Alamia ma a Dell'Utri non l'aveva mai stimato più di tanto perché lo de... cioè una persona troppo istintiva. - P.M.: A quando risale questo tentativo di suo padre di incontrare Dell'Utri? - CIANCIMINO: Intorno al 2000... 2001-2002. - P.M.: E lei fece qualcosa per...? - CIANCIMINO: Sì, mi attivai attraverso il dottor Salvo Errante che era amico di questo Deputato Catania... - P.M.1: Ma di dov'era, palermitano? - CIANCIMINO: Palermitano sì, Deputato Regionale. - P.M.1: E di che partito? - CIANCIMINO: Eh, provi ad indovinare? - P.M.1: No, sono io che faccio le domande, lei fa gli indovinelli! - CIANCIMINO: Vicino a Dell'Utri, di che partito! Però, dico, su questo non ha mai avuto certezze né conte... da nessuno, cioè non mi ha mai... erano queste sue deduzioni, andava a volte per esclusione, però era molto amareggiato del fatto che alla fine eravate spuntati voi, eravate spuntati voi e dice che vi aveva visto molto spaesati anche del... credo che il dottor Caselli si era insediato il giorno prima o il giorno stesso e che

con mio padre credo il dottor Caselli, anche nelle carte che ho consegnato, si lamentava di non essere stato mai messo al corrente di questa fase delle... per cui veniva a confermare quello che erano un po' già le considerazioni di mio padre che il tutto stava avvenendo soltanto su un lato e che c'era, c'era la volontà di oscurare altri lati.>>).

Ne consegue che appare davvero arduo credere che il, piuttosto spavaldo, dichiarante avesse nutrito un effettivo timore che lo inducesse a fornire una versione dei fatti falsa, offrendo, peraltro, spiegazioni fittizie sintomaticamente articolate, che rivelano una notevole capacità di mentire. Del resto, egli stesso, a chiusura dell'interrogatorio del 30 giugno 2009 aveva affermato di non avvertire remore di sorta.

Per converso, forte è il sospetto che il CIANCIMINO sia stato colto impreparato (come da lui stesso accennato) dai P.M. che lo interrogavano ed abbia, in realtà, a tutta prima improvvisato, non avendo previamente elaborato alcuna spiegazione in merito al contenuto del foglio in questione; quindi, essendosi informato (per esempio, a proposito di minacce che avevano riguardato il figlio dell'on. BERLUSCONI), ha reso l'1 luglio 2009 le dichiarazioni sopra riportate, cercando di giustificare con le sue preoccupazioni le mendaci affermazioni precedenti.

Anche a non voler essere tanto maliziosi, è, in ogni caso, indubbio che sarebbe stato assai più semplice e, comunque, più leale rifiutarsi di rispondere o ammettere la propria ignoranza piuttosto che consapevolmente mentire con affermazioni, peraltro, tanto circostanziate;

--- espresso nuovamente il proprio timore a parlarne, ha precisato, rispondendo a specifica domanda, che il documento risale al periodo 1990/1992, anzi 1989/1992, successivo al momento in cui il padre aveva lasciato il soggiorno obbligato a Rotello e si era trasferito a Roma, nella casa di via San Sebastianello (<<P.M.1: Allora, quindi lei diciamo oggi sta rettificando le sue dichiarazioni di ieri, ha dato la sua motivazione nel senso che... - CIANCIMINO: Voglio che sia proprio detto che io ho... se dobbiamo parlare di questo argomento io ho tanta paura. - P.M.1: Però una volta che ci siamo, lei ha iniziato a riferire, quindi la invitiamo nuovamente... - CIANCIMINO: E' un discorso... l'ho scritto, è un discorso che è cento volte più grande di me. - P.M.1: ... la invitiamo nuovamente a ricostruire le sue coordinate temporali per quello che sono le sue conoscenze, quindi a quando risale, non è nel 2000, bensì...? - CIANCIMINO: E' tra il '90 e il '92. - P.M.1: Fra il '90 e il '92? -

CIANCIMINO: ... sì, '89 – '92, sì, mio padre... c'è stata la legge che ha abolito il confino, è stata fatta anche su sollecitazioni di mio padre dall'Onorevole D'Acquisto dopo riunioni avvenute all'AZ10 che comunque non è argomento di... è stata fatta nell'89, è stata fatta questa legge che aboliva il confino di Polizia allora c'era Ministro di Grazia e Giustizia, Sottosegretario di Grazia e Giustizia D'Acquisto, è stata fatta questa... per cui mio padre dell'obbligo di soggiorno in Rotello era stato trasformato in divieto di soggiorno a Palermo, ovviamente rendendo molto più ampie... - P.M.: Sì, andiamo avanti, quindi suo padre si trasferì dove? - CIANCIMINO: A Roma e abbiamo affittato la casa a San Sebastianello, per questo lo colloco in quel periodo perché temporalmente lo colloco nella casa di Via San Sebastianello nel periodo che va appunto subito dopo Rotello all'arresto del 23 dicembre del 2002, non... - P.M.1: Del '92. - P.M.: Del... - CIANCIMINO: ...del '92, non lo colloco nei mesi... nel periodo della trattativa ma lo colloco prima. - P.M.1: Prima...>>);

--- ha specificato che era venuto a conoscenza del documento allorché ne aveva fatto due fotocopie e lo aveva superficialmente commentato con il padre, che solo successivamente gli aveva fornito spiegazioni più ampie; lo stesso documento risaliva ad epoca anteriore alle stragi mafiose ed al c.d. "papello" (vedasi *infra*) e, dunque, era precedente rispetto all'estate del 1992 (<<P.M.: E lei quando ne è venuto a conoscenza di questo documento, lei, Massimo Ciancimino? Suo padre quando gliene ha parlato di questo documento, lei quando l'ha visto la prima volta? - CIANCIMINO: Quando sono andato a fare due fotocopie e quando l'abbiamo commentato con mio padre, questo documento è stato commentato da mio padre, sia su quel momento molto limitatamente ed è stato commentato poi invece molto più ampiamente ma a voce, senza prendere spunti scritti com'era magari per altre... materiale che doveva essere ipotesi di un libro perché non trovavo opportuno scrivere di queste situazioni, lo trovavo in ogni caso e in ogni contesto controproducente, per questo non è stata mia premura né... per me era un argomento che non volevo e non intendevo trattare con... cioè non mi interessava. - P.M.: Quindi la prima volta prima del 23 dicembre '92... - CIANCIMINO: Esatto. - P.M.: ... e se volessimo ulteriormente collocare temporalmente questa prima volta, lei ci riesce? - CIANCIMINO: E' sicuramente prima delle stragi. - P.M.1: Prima delle stragi, lei ha detto prima, addirittura prima del papello? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.1: Prima della trattativa, cioè il papello? - CIANCIMINO: Sì.>>).

Non può sfuggire che anche l'epoca della produzione della carta indicata dai tecnici della Polizia Scientifica smentisce le indicazioni cronologiche reiteratamente fornite da Massimo CIANCIMINO;

--- ha riferito che il foglio in questione proveniva dal PROVENZANO (LO VERDE) ed era stato da lui stesso recato al padre dopo averlo prelevato all'interno di una busta a San Vito Lo Capo, in casa del LIPARI, alla presenza di costui e del PROVENZANO. Il padre la aveva aperta e la aveva letta davanti a lui (<<P.M.1: *E questa, questo foglio quindi da chi proveniva?* - CIANCIMINO: *Proveniva dal, dal Lo Verde, non era, non era grafia scritta da lui e non era...* - P.M.1: *E non sa da chi fosse?* - CIANCIMINO: *No, non so di chi fosse perché il Lo Verde scriveva su...* - P.M.1: *Che venisse da Lo Verde lei lo sa perché gliel'ha detto suo padre o perché ha visto Lo Verde portare questo documento? Se ne ha ricordo!* - AVV.TO: *Ieri l'hai detto.* - CIANCIMINO: *Perché l'ho preso io il documento.* - P.M.1: *Ha preso lei il documento?* - CIANCIMINO: *Uh.* - P.M.1: *E cioè?* - CIANCIMINO: *Me lo sono andato a prendere a casa di Lipari a San Vito Lo Capo.* - P.M.1: *E quando c'è andato? Quindi ricostruiamo, suo padre le ha dato incarico, suo pad...* - CIANCIMINO: *Perché dovevo prendere una busta.* - P.M.1: *Doveva prendere una busta, è andato a casa di Lipari a San Vito Lo Capo?* - CIANCIMINO: *E ho ritirato la busta, sì.* - P.M.: *Chi gliel'ha data sta busta?* - P.M.1: *Non... sì, scusa, che le ha dato Lipari, no?* - CIANCIMINO: *C'era il Lo Verde e il Lipari.* - P.M.1: *C'erta Lo Verde presente. Busta chiusa o aperta?* - CIANCIMINO: *Posso...* - P.M.1: *Busta chiusa o aperta?* - CIANCIMINO: *Busta chiusa ma non incollata, cioè...* - P.M.1: *Cioè lei l'ha aperta, l'ha vista?* - CIANCIMINO: *No, no, poi l'ho data a mio padre.* - P.M.1: *L'ha data a suo padre e suo padre l'ha aperta davanti a lei?* - CIANCIMINO: *Sì.* - P.M.1: *E lei ha visto...* - CIANCIMINO: *Sapevo che mio padre se l'aspettava, cioè era un qualcosa che aspettava, sono andato, sono sceso giù per prenderla apposta.* - P.M.1: *E' sceso giù, cioè giù intende a San Vito giù...* - CIANCIMINO: *Sì.* - P.M.1: *... quando dice giù?* - CIANCIMINO: *Sì, sono andato io a Palermo, in Sicilia mio padre non era a Palermo, mio padre aveva il divieto di soggiorno...* - P.M.1: *Ah, già, sì.* - CIANCIMINO: *... divieto di, come si dice... non lo so...* - P.M.: *Di soggiorno.* - P.M.1: *Quindi lei è andato a San Vito, ha preso questa cosa e l'ha portata poi a suo padre a Roma, suo padre l'ha aperta, l'ha letta davanti a lei suo padre?* - CIANCIMINO: *Sì, l'ho messa lì.>>);*

--- ha confermato che il foglio in questione era quello che gli era stato esibito nel corso del precedente interrogatorio ed ha per la prima volta accennato ad ulteriori missive ed, in particolare, ad una successiva all'arresto del padre, che non era riuscito a consegnargli (<<P.M.1: Ma lei è certo che quella lettera è questa che le abbiamo esibito ieri pomeriggio, la possiamo esibire nuovamente... - CIANCIMINO: *Sì, allora, voglio dire che in merito a questa situazione c'è stata più di una missiva, perché c'è stata pure qualcosa poco... c'è stata un'altra missiva che io non sono stato in grado di dare a mio padre.* - P.M.1: *Antecedente o successiva?* - CIANCIMINO: *Successiva all'arresto di mio padre.* - P.M.: *Eh, ci arriviamo dopo, seguiamo l'ordine cronologico se no ci perdiamo.*

Allora, lei porta questa lettera a suo padre, le ho detto, suo padre la apre davanti a lei e lei è certo che è questa?

- CIANCIMINO: Sì, deve essere questa, sì.>>);

--- ha precisato che la missiva era indirizzata al dr. DELL'UTRI, che all'epoca non era senatore, come aveva personalmente constatato (<<P.M.1: E lei ricorda a chi era indirizzata quella lettera? - CIANCIMINO: Al dottore Dell'Utri. - P.M.1: Al Senatore Marcello Dell'Utri... - CIANCIMINO: Non era Senatore... - P.M.1: ...ora Senatore. - CIANCIMINO: ...no, non lo so neanche cosa era... - P.M.1: ... ora Senatore diciamo, al dottore Marcello Dell'Utri. - CIANCIMINO: Esatto. - P.M.1: Questo glielo disse suo padre... - CIANCIMINO: Sì, sì. - P.M.1: ... o lo ha letto nella... - CIANCIMINO: No, l'ho visto proprio!>>);

--- ha affermato che il padre avrebbe dovuto dare un parere e farne avere una copia al sig. FRANCO, ma non è stato in grado di precisare a quale scopo (<<P.M.1: E suo padre che doveva fare con questa lettera? - CIANCIMINO: Mio padre doveva dare il suo parere e soprattutto doveva anche darla, darne copia a un'altra persona. - P.M.1: A un'altra persona chi? Se lei dice un'altra persona, le devo chiedere chi è quest'altra persona! - AVV.TO: La domanda nasce spontanea! - CIANCIMINO: Posso andare a bere? - P.M.1: Prima risponda alla domanda e poi va a bere. - CIANCIMINO: Al solito personaggio, signor Carlo o Franco. - P.M.1: Al solito personaggio signor...? - CIANCIMINO: Carlo o Franco. - P.M.1: Carlo o Franco. Ma non è che si è ricordato nel frattempo il cognome di questa persona? - CIANCIMINO: No, no, in questo momento no. - P.M.1: Poi cosa è successo, perché... anzi, perché bisogna dare la copia a questo signore, qual era la funzione? - CIANCIMINO: Non lo so. - P.M.1: Non lo sa? - CIANCIMINO: Sinceramente questo non lo so, questo veramente non lo so.>>);

--- dopo aver ricevuto una nuova lettura del manoscritto in questione, ha improvvisamente affermato che lo stesso costituiva la seconda missiva di una serie composta da più di due lettere; quindi, alla richiesta di spiegazioni del P.M., ha chiesto una pausa (<<P.M.1: Poi doveva andare a questo... suo padre che ha fatto poi, ha dato una risposta, ha dato il suo orientamento, la sua... - CIANCIMINO: No, mio padre valutava il progetto interessante se si poteva realizzare. - P.M.1: Quale progetto? - CIANCIMINO: Il progetto di una nuova... diciamo... non doveva essere un movimento di contestazione, doveva essere qualcosa di autonom... serio, fondato... - P.M.1: Però scusi, noi stiamo parlando sempre di questa lettera? Noi parliamo di una lettera dove i riferimenti sono a: un triste evento e una esposizione politica per il quale porterà il suo contributo chi scrive la lettera... peraltro Berlusconi viene già indicato come Onorevole. La rileggiamo, questa metà, questa metà foglio dice: posizione politica, intanto portare il mio contributo che non sarà di poco perché questo triste evento non ne abbia a

verificarsi. Sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi vorrà mettere a disposizione una sua rete televisiva. - CIANCIMINO: Questa è la seconda. - P.M.1: Dica, dica, questa è la seconda, cioè, spieghi, vediamo se riesce a mettere meglio a fuoco i suoi ricordi, ci sono due lettere lei ha detto, lei ora, appena ora ha detto: forse allora questa è la seconda. - CIANCIMINO: Più di una ce n'è né, più di una, più di due... - P.M.1: Lei quante ne ha viste? Lei è andato, uno a San Vito Lo Capo da Lipari e l'ha portata a suo padre, che era indirizzata al dottore Dell'Utri, giusto? - CIANCIMINO: Posso fare una pausa perché io devo capire pure cioè a cosa vado incontro. - P.M.1: E faccia la pausa. E allora, su richiesta dell'interrogato alle 15:15 si sospende per 5 minuti.>>);

--- dopo la pausa, peraltro, non ha fornito alcuna indicazione pregnante, affermando di essere intimorito per via di possibili conseguenze penali a suo carico, dipendenti dal fatto, per la prima volta prospettato, di avere recato, peraltro in perfetta buona fede, la missiva in carcere (al padre) <<CIANCIMINO: Sì, ho paura a dire che l'ho portata io al carcere, dottore, io ho paura di, di ammettere... cioè situazioni che le facevo con tutta la mia buona fede e che possono essere riscontrate come reato...>>.

Ma le diverse versioni del CIANCIMINO non si sono esaurite nei due interrogatori ricordati.

Deponendo al dibattimento nella udienza dell'8 febbraio 2010, il predetto, dopo aver ricordato le travagliate dichiarazioni rese in proposito nel corso delle indagini preliminari (<<CIANCIMINO: Mi ricordo bene questo foglio. - P.M.: Si ricorda bene? Prego. - CIANCIMINO: Quando me lo ha mostrato lei, per cui non è che è stato uno dei momenti più felici dei nostri incontri per questo mi ricordo bene questo foglio.>>), ha, infatti, riferito, innanzitutto, che lo scritto era solo la metà di quello che aveva custodito in originale e che faceva parte di un gruppo che comprendeva anche il manoscritto che aveva appena prodotto in udienza e che era stato, però, redatto personalmente dal padre – sullo stesso ci si è già intrattenuti sopra, allorché ne è evidenziata la manipolazione, e si tornerà più avanti - (<<CIANCIMINO: Innanzitutto questo è parte... è la metà del foglio che avevo visto in originale, per cui il foglio da me era stato visto in originale ed era stato, doveva essere da me conservato in originale assieme ad altri fogli, di cui per giunta uno l'ho anzi prodotto adesso, che un po' riassume anche questo testo, ma a differenza di quello è manoscritto personalmente da mio padre.>>).

Il dichiarante lo aveva visto per la prima volta e per intero nel 1994, allorché gli era stato consegnato da soggetti vicini al PROVENZANO, o personalmente da quest'ultimo, per essere recapitato al padre (<<P.M.: E va bene. Allora... lei quando ha visto per la prima volta questo foglio, andiamoci così. - CIANCIMINO: L'ho visto... - P.M.: Lei, se ho capito bene, lo ha visto per la prima volta intero. - CIANCIMINO: L'ho visto esattamente intero e nel 1900... no l'ho anzidetto io che questo foglio era stato da me... conosciuto e anche conservato nella sua interezza, nel momento... in un secondo momento, quando da lei... - P.M.: Aspetti, un secondo momento, quando lei... risponda alla domanda. - CIANCIMINO: Nel 1994. - P.M.: Dove lo ha visto? - CIANCIMINO: L'ho visto in quanto lo stesso mi era stato consegnato da soggetti appunto vicino agli ambienti del Lo Verde e doveva essere recapito a mio padre. - P.M.: Chi glielo diede, se lei ha ricordo, lei ha detto soggetti vicino a Lo Verde, può essere più preciso. - CIANCIMINO: Credo... ora non mi ricordo se lo stesso Lo Verde o una persona che aveva accompagnato Lo Verde, lo diede per mano.>>).

E' superfluo rimarcare la disinvoltura con la quale il CIANCIMINO ha modificato le sue pregresse e reiterate indicazioni cronologiche; la aggiornata indicazione (1994), destinata ad essere ulteriormente spostata nel tempo, continua, peraltro, a non essere compatibile con i risultati dell'analisi merceologica dei periti della Polizia Scientifica (secondo cui, come già ricordato, la produzione della carta sulla quale è stato redatto il manoscritto risale al periodo giugno 1996/novembre 2000).

La consegna era avvenuta in busta chiusa, che egli aveva recato al padre che si trovava detenuto presso il carcere romano di Rebibbia; non potendo, però, consegnargliela, gliene aveva letto il contenuto, che il padre aveva trascritto sotto dettatura (<<P.M.: Come gliela diede? - CIANCIMINO: Me lo diede in una busta chiusa per farlo pervenire a mio padre, preciso che in quel tempo mio padre era detenuto presso la Casa Circondariale di Rebibbia. - P.M.: Sì. Quindi lei ha ditto nel 09? - CIANCIMINO: 94. - P.M.: 94. Quindi... lei cosa fece di questa busta? - CIANCIMINO: Di questa busta l'ho presa e l'ho portata a mio padre. - P.M.: In carcere? - CIANCIMINO: In carcere. Non potendo entrare in carcere questo tipo di documentazione in quanto la corrispondenza tra me e mio padre non poteva avvenire in maniera diretta... se non in maniera diciamo... attraverso o l'avvocato, mi ero, sono andato lì e lì ho letto il contenuto, leggendo questo contenuto mio padre annotava in suo foglio di carta a... scriveva diciamo,

anziché fare la fotocopia ne scriveva quello che io leggevo, glielo facevo vedere... - P.M.: Il testo sì. - CIANCIMINO: Se lo trascriveva lui stesso all'interno del carcere.>>).

Dalla prima parte dello scritto si desumeva che lo stesso era destinato al sen. DELL'UTRI e, per conoscenza, all'on. BERLUSCONI (<<P.M.: Dico ha costituito oggetto di... quindi lei lo ha letto tutto allora innanzitutto. - CIANCIMINO: Sì, l'ho letto tutto anche perché era intero, io l'ho custodito intero. - P.M.: Quindi lei ricorda cosa c'è nella prima parte? - CIANCIMINO: Nella prima parte si faceva riferimento... era come destinatario il senatore Dell'Utri. - P.M.: Il destinatario era il senatore Dell'Utri? - CIANCIMINO: Sì, e l'onorevole Berlusconi... erano uno e per conoscenza l'altro.>>).

Nel 2001/2002 lo aveva riletto insieme al padre: esso, che all'epoca era ancora intero (così come era intero quando il dichiarante lo aveva conservato), faceva parte della documentazione che era stata selezionata per essere allegata al libro che aveva progettato di scrivere (<<P.M.: Dall'altra parte quello che ricorda la prima parte, spiegarci quello che era il contenuto di questo documento. - CIANCIMINO: Allora... diciamo il primo... la prima volta mi limito soltanto a quello che è il mio compito di leggerlo e farglielo riscrivere. Quando ne fa... lo... quando lo prendiamo in esame con mio padre nel... nel 2002, nel 2001, per cercare appunto di capire io il significato, essendo fatto lo stesso... lo trovo interessante più che altro per i nomi assieme a altri, perché non era il solo, assieme a altri nomi. - P.M.: Aspetti, mi scusi se la interrompo... quindi nel 2002 lo avete riletto assieme a suo padre? - CIANCIMINO: Sì, fa parte di quella che era una documentazione di allegati da allegare a quello che era diciamo l'intento editoriale o pure manoscritto da conservare. - P.M.: Sì. Quindi a quella data, quando lo rileggete assieme a suo padre, era ancora intero? - CIANCIMINO: Era ancora intero, ma era ancora intero quando l'ho conservato.>>).

Secondo Massimo CIANCIMINO, il contenuto dello scritto ed, in particolare, la messa a disposizione di una rete televisiva, il padre li aveva suggeriti ispirandosi ad una affermazione fatta dal BERLUSCONI nel corso di una intervista risalente al 1977, nella quale il predetto aveva dichiarato che, nella ipotesi in cui un amico avesse voluto dedicarsi alla politica attiva, egli non avrebbe avuto alcun problema a mettere a disposizione una rete televisiva (<<P.M.: Fermaci ora al contenuto, quindi lei ha detto poi lo avete riletto assieme a suo padre? - CIANCIMINO: Lo abbiamo riletto insieme e mio padre mi spiega, perché io cerco di analizzare quelli che sono i vari passaggi, mi spiega come lo stesso mio

padre a fare... a suggerire di usare questa frase... "sono convinto che l'onorevole Berlusconi verrà a mettere a disposizione una delle sue reti televisive"... ovviamente questa frase mio padre la prendeva da quella che era stata una precedente intervista fatta dall'onorevole Berlusconi a Repubblica, credo nel 1977, dove lo stesso Berlusconi, intervistato da un famoso giornalista di Repubblica in merito a quelle che erano state le sue scelte imprenditoriali circa l'acquisizione di un giornale, anche di una rete televisiva, ebbe a scrivere, insomma... ebbe a riferire al giornalista di allora che nel caso un amico, quel caso un soggetto politico sarebbe dovuto scendere in campo lui non avrebbe nessuno... non ha avuto nessun problema a mettere a disposizione una delle reti televisive.>>)

Il CIANCIMINO ha aggiunto:

--- che la missiva gli era pervenuta da ambienti vicini al PROVENZANO, ma ignorava chi la avesse scritta (<<P.M.: Ma... andiamo per ordine, chi è l'autore di questa lettera? - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: L'autore della lettera chi è? - CIANCIMINO: L'autore della lettera... mi arriva da ambienti vicini a Lo Verde, ora io non so realmente chi l'ha scritta.>>);

--- che il padre aveva già parlato con il PROVENZANO di quegli argomenti, suggerendo al predetto le strategie da adottare con quegli interlocutori: il padre medesimo, dopo essere stato messo da parte, aveva assunto il ruolo di "consigliere", che, peraltro, aveva sempre svolto nei confronti del PROVENZANO (LO VERDE) (<<P.M.: No, siccome lei dice fu una idea di mio padre, volevo capire quale era la connessione tra l'autore della lettera e... questa considerazione che sta facendo lei... - CIANCIMINO: Perché di questi argomenti se ne era già parlato con il Lo Verde tra mio padre e il Lo Verde. Era stato mio padre a suggerire a suo tempo a Lo Verde insomma quelle che erano anche le strategie da usare con questo tipo di interlocutori, in quanto dopo quello che mio padre ritiene un po'... il tradimento, l'essere stato messo da parte, lo stesso mio padre assunse un po' una veste di consigliere, un po' per tenerlo in parte e per cercare anche di capire, di fare capire a mio padre il fatto che non poteva essere lui il cavallo su cui puntura, ma di fatto non voleva... non si voleva escludere da quello che erano il proseguo di questo tipi di rapporti. - P.M.: Sì. - CIANCIMINO: Non scordiamo che un po' la veste di consigliere mio padre l'ha sempre assunta nei confronti del Lo Verde. - P.M.: Non mi è chiaro... non mi è chiaro... non mi è chiaro un passaggio allora. - CIANCIMINO: Prego, cercherò di chiarirlo. - P.M.: Il ruolo di suo padre rispetto a questa lettera, cioè suo padre lei ha detto suggerì, non mi è chiaro se suggerì specificamente il contenuto della lettera o la lettera fu frutto di pregressi discorsi con suo

padre di Provenzano? - CIANCIMINO: No, fu frutto di pregressi discorsi tra mio padre e il Provenzano.>>);

--- che, secondo quanto gli aveva rivelato il padre, il contesto nel quale era maturata la missiva diretta al DELL'UTRI doveva ricondursi ad un'unica trattativa che aveva conosciuto varie fasi, nelle quali il padre medesimo aveva assunto diversi ruoli e, da ultimo, quello di mero "consigliere" (consulente) (<<P.M.: Senta quindi se vuole allora precisarci, chiarito in qualche modo la provenienza del documento, vuole chiarirci bene il contenuto, quale era la finalità di questo documento, per come suo padre le ha spiegato. - CIANCIMINO: Allora mio padre mi spiega che tutta questa documentazione, queste due, tre lettere che provengono fanno parte di quella che voi... anche per quello che è stato l'auto che abbiamo... diciamo per cercare di collocare abbiamo detto... abbiamo chiamato fase tre, ma quello che è invece la convinzione unica di mio padre è che tutta questa serie di situazioni, il fatto che il Provenzano fosse stato arrestato, il fatto che Provenzano non si poteva... godeva, come avevo detto in precedenza... udienza, di questa immunità territoriale nel muoversi liberamente, il fatto che non si era perquisito il covo, il fatto di una serie di eventi, secondo mio padre non erano frutto di una trattativa di fase A, di fase B, di fase C, era frutto di una unica trattativa che aveva costituito sì varie fasi, ma di fatto era in piedi da diversi tempi e che aveva accompagnato anche sino agli ultimi momenti della vita di mio padre. - P.M.: Benissimo. - CIANCIMINO: In questa fase mio padre assume vari ruoli, questa terza fase, da voi chiamata C, mio padre assume, come quella che viene da lui definita a me, una veste di consigliere, di consulente.>>);

--- che la finalità della missiva e delle altre missive collegate era, in sostanza, quella di richiamare gli "intenti iniziali" dell'on. BERLUSCONI e del suo partito, Forza Italia, di ammonirli a "rientrare nei ranghi", rammentando che gli stessi erano "frutto di questi accordi", della "trattativa" (<<CIANCIMINO: Le finalità di questo documento era di potere richiamare quello che erano gli intenti iniziali dell'onorevole Berlusconi e dal partito da lui rappresentato, quindi Forza Italia... - P.M.: L'obiettivo di Provenzano, il punto è cosa Provenzano voleva realizzare. - CIANCIMINO: Sì, Provenzano anche attraverso il suggerimento di mio padre ho detto, perché lei mi ha chiesto anche quale ruolo di mio padre in seno a questo tipo... - P.M.: Sì, sì, sì. - CIANCIMINO: Per cui specificavo sia l'uno che l'altro. - P.M.: Prego, prosegua. - CIANCIMINO: Ovviamente il ruolo di mio padre a... in questo che era il contenuto di queste altre missive che vi ho prodotto era quello di volere un attimo richiamare il partito che di fatto, secondo mio padre, era nato

grazie anche a quella che era il frutto della... della trattativa, del... di quello che era stata trattativa oppure collaborazione, come si chiama dopo, come la descrive mio padre dopo la data di agosto, a ritornare un poco su i suoi passi, a cercare di... un po' diciamo... era una avvisaglia a rientrare in quello che dovevano essere i ranghi senza scordarsi che di fatto lo stesso Berlusconi, non come soggetto ma come entità politica, era il frutto di tutti questi accordi, per cui era un ricordargli di non uscire fuori ranghi.>>);

--- che il triste evento menzionato nella missiva alludeva, come riferitogli dal padre, ad un atto intimidatorio e, precisamente, alla uccisione del figlio dell'on. BERLUSCONI, Piersilvio, la cui conoscenza non derivava per il dichiarante dalle sole spiegazioni del genitore, giacché dello stesso vi era menzione (da presumere esplicita) nella parte dello scritto che non era stata rinvenuta (<<P.M.: Allora... andiamo per ordine sui passaggi del documento. - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Il documento inizia con una frase apparentemente tronca... "posizione politica, intendo portare il mio contributo che non sarà di poco perché triste evento non abbia a verificarsi"... lei è in grado di spiegare questo passaggio? - CIANCIMINO: Sì. Riguardava il contributo di evitare... un triste evento si riferiva a un atto intimidatorio o a un atto diciamo che... di cui il soggetto ricevente era il figlio del... dell'imprenditore Berlusconi, l'onorevole Berlusconi, figlio Piersilvio. - P.M.: Atto intimidatorio o progetto di... - CIANCIMINO: Progetto di eliminazione fisica insomma... - P.M.: Questo come lo sa, sempre suo padre glielo ha detto. - CIANCIMINO: Mio padre, io tutte queste cose me le racconta mio padre al momento in cui debbo trascrivere quello che è il frutto di queste... di questo in... - P.M.: Quindi questo glielo disse suo padre, non c'era nessun riferimento nella prima parte del documento "al triste evento" o sì, se lei ne ha ricordo. - CIANCIMINO: Sì c'era il riferimento al triste evento. - P.M.: Nella prima... quindi non so se è stata chiara la domanda, qua si parla di un triste evento, il triste evento è questo progetto che ha detto lei? - CIANCIMINO: Sì, è questo progetto di eliminare... - P.M.: Benissimo, la mia domanda è... - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Se la riferibilità del triste evento a questo progetto, che lei ha detto... di fare del male diciamo al figlio del Presidente Berlusconi... - CIANCIMINO: Ah, se c'erano connessioni fra le due cose? - P.M.: No, se era in qualche modo enunciato nella prima parte del documento o se è frutto soltanto di quello che le ha detto suo padre? Le è chiaro... la domanda. - CIANCIMINO: No, era anche pronunciato nella prima parte del documento che io avevo letto inizialmente.>>);

--- che il contributo del PROVENZANO, al quale si alludeva nel testo della missiva, rispetto alla posizione politica era costituito dalla capacità di orientare il voto

elettorale – non sfuggirà al lettore che il CIANCIMINO aveva, a tutta prima, esordito portando il suo dire piuttosto sul contributo che il PROVENZANO poteva arrecare per evitare il “triste evento” - (<<P.M.: Va bene. Il... il riferimento alla primissima parte invece "posizione politica, intendo portare il mio contributo"... è quello che lei ha detto prima, cioè? - CIANCIMINO: Esatto. - P.M.: Cioè? Che tipo di contributo doveva portare Provenzano? - CIANCIMINO: Provenzano... allora di evitare appunto che questo tipo di triste evento poteva... - P.M.: Questo è il triste evento, ma rispetto alla posizione politica? - CIANCIMINO: Rispetto alla posizione politica era appunto il confluire... tutta quella era la capacità elettorale del controllo dei voti anche si una serie di agevolazioni nei confronti dei... diciamo del... degli... come si chiama... dei candidati, di tutto quello che era lo svolgersi delle consultazioni.>>);

--- che la messa a disposizione di una delle sue reti televisive da parte dell'on. BERLUSCONI doveva mettersi in relazione non tanto, come il dichiarante aveva opinato, alla esigenza del padre di fruire di una trasmissione in diretta, che gli era stata sempre negata dalla Commissione Parlamentare Antimafia, ma ad ottenere un appoggio mediatico assai più ampio ed importante che avrebbe dovuto essere assicurato dall'on. BERLUSCONI e non solo a Vito CIANCIMINO (<<P.M.: L'ultima frase... "sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi vorrà a mettere a disposizione una delle sue reti televisive"... - CIANCIMINO: Sì, ho fatto la domanda specifica a mio padre in quanto pensavo di collegare la stessa a quella che era stata sempre avanza da mio padre come richiesta primaria in quello che doveva essere un eventuale sua audizione al... dinnanzi alla Commissione Antimafia, in quanto lo stesso mio padre non... nonostante essendo stato l'unico di fatto politico almeno allora condannato per mafia, e nonostante lo stesso mio padre ogni Commissione Antimafia che veniva insediata aveva avanzato direttamente richiesta di essere ascoltato, io consideravo che la messa a disposizione della televisione era da collegarsi a questo tipo di situazione. Ebbe mio padre invece a spiegarsi che appunto non era collegata la fatto che la televisione doveva essere messa a disposizione durante la sua audizione, ma era qualcosa di più ampio. Lui aveva usato questa frase riferibile a quella che era stata appunto... - P.M.: Lui chi? - CIANCIMINO: Mio padre aveva usato... anche il Provenzano sotto consiglio di mio padre aveva usato quella che era la frase da lui detta anzitempo quando aveva comprato la sua rete TV per riportarla a nostri giorni. Ovviamente si riferiva non più solo a una televisione, ma si riferiva a tutto quello che in quell momento il Berlusconi e la sua forza politica rappresentavano, per cui non era solo limitato all'uso di una televisione. Mio padre

riportava, per fare ricordare, quelle che erano le sue parole dette all'intervista di... fatta a Repubblica. Oggi, ovviamente nel 94 mi diceva mio padre, nel 94 ovviamente questo contributo doveva essere molto più ampio in quanto lo stesso non era più proprietario solo di una televisione privata, bensì di un gruppo editoriale più ampio e di una posizione di politica di fatto che rappresentava il partito di maggioranza, per cui non era... era un messaggio cifrato, non era diretto che mio padre aveva bisogno di una diretta TV... - P.M.: Va bene. - CIANCIMINO: O chiunque...>>).

Si intravede nel dire di Massimo CIANCIMINO una sorta di confusione fra le esigenze del padre e quelle del PROVENZANO, che, allo stato, viene da lui indicato come l'autore della missiva da inoltrare al sen. DELL'UTRI e, per conoscenza, all'on. BERLUSCONI, sul cui testo aveva chiesto la consulenza del più erudito Vito CIANCIMINO: sul punto, però, si ritornerà più avanti, allorché saranno disponibili gli ulteriori elementi di valutazione forniti dal dichiarante e dallo scritto, strettamente collegato a quello in commento, da lui prodotto nella udienza dell'8 febbraio 2010;

--- che non sapeva per quale ragione fosse stata acquisita e sequestrata soltanto la metà dello scritto, che aveva visto integro fino a pochi giorni prima della perquisizione e del sequestro, allorché aveva svuotato la cassaforte e portato via la documentazione che aveva considerato importante: il foglio in questione gli era sfuggito anche perché non lo considerava importante e, dunque, da mettere al sicuro. Lo stesso foglio si trovava nel magazzino della *Chateau d'Ax* in mezzo allo scritto di dodici pagine manoscritte del padre che riflettevano la versione concordata (con i CC.) e che si voleva far ritrovare, e faceva parte della documentazione che, d'accordo con il padre, non aveva ritenuto necessario occultare. Documentazione di ben altra importanza era stata da lui custodita nella cassaforte (<<P.M.: Chiaro. Senta per completare il tema, allora ci spiega come mai e' stata sequestrato mezzo foglio del foglio intero? - CIANCIMINO: Questo non solo io che lo devo spiegare, dovrete spiegarlo voi a me. - P.M.: Cioè... no, ci spieghi, lei fino a quando lo ha visto intero? - CIANCIMINO: lo l'ho visto intero fino a pochi giorni del... del... fino a pochi giorni prima di quando di fatto svuoto la cassaforte e la porto via, devo dire che in effetti questo foglio mi è sfuggito. Mi è sfuggito in quanto non ritenevo... lo ritenevo che era di quelli importanti da... portare via. - P.M.: Quindi lei sa... dove si trovava questo foglio? Dove lo ha lasciato lei questo foglio? - CIANCIMINO: lo questo foglio era stato lasciato in mezzo a quello che era la versione concordata delle famose dodici pagine che... anche con accordo con mio padre, non era stata ritenuta

opportuna occultare, perché di fatto era quella che si voleva che si ritrovasse. Mentre una serie di materiale che era di ben più spessore era stato da me ovviamente ben nascosto, per modo di dire perché era dentro la cassaforte, e questo documento è stato ritrovato all'interno di un magazzino della Chateau d'Ax preciso che questo magazzino non era neanche indicato in quella che era l'ordinanza del... dell'espletamento della perquisizione dei locali a me riferibili, in quanto lo stesso si trovava in un deposito non di mia pertinenza, ma di pertinenza di una società dove io ero il legale rappresentate. - P.M.: Comunque diciamo non era uno di quei documenti che lei aveva evidenziato da mettere in cassaforte, le era sfuggito quindi? - CIANCIMINO: Mi era sfuggito.>>).

Immediatamente salta agli occhi la incoerenza del CIANCIMINO, il quale aveva in precedenza annoverato il foglio fra i documenti selezionati in vista della iniziativa editoriale che gli stava a cuore; del resto, se si prestasse credito alla versione del predetto, non si vede proprio come anche al più sprovveduto degli aspiranti biografi potesse sfuggire la importanza dello scritto, specie nella sua asserita versione integrale.

Inoltre, come già si è avuto occasione di accennare, non potrà sfuggire la ulteriore incoerenza ravvisabile rispetto ad altre, precedenti indicazioni fornite dal teste assistito a proposito della collocazione e degli spostamenti della documentazione conservata e poi lasciata dal padre: ed infatti, il dichiarante nella udienza del 2 febbraio 2010 aveva espressamente riferito di avere portato via dalla casa di Mondello-Addaura la medesima documentazione solo nel 2006, laddove la stessa il 17 febbraio 2005 si trovava all'interno della cassaforte installata in detta abitazione, dove la aveva ritrovata, scampata alla perquisizione, al suo ritorno da Parigi (si veda il brano sopra riportato del quale si trascrive nuovamente, per comodità, il seguente:

<< P.M.: Senta, quindi lei poi dopo quanto tempo ritorna rispetto alla perquisizione, torna da Parigi quando? Immediatamente? Subito dopo? Qualche giorno dopo? Che fa? – [...] - P.M.: No, a me, a noi quello che interessava era cosa lei fa rispetto alla cassaforte e a questi documenti, cioè torna, verifica se sono sempre a loro posto? - CIANCIMINO: Sì, appena torno vedo che insomma sono a loro posto. - P.M.: E li mantiene sempre dentro la cassaforte. - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Sino a quando poi li porta all'estero, perché decide di portarli all'estero? - CIANCIMINO: Li porto all'estero nel maggio del 2006>>);

--- che aveva visto per l'ultima volta il foglio integro circa un mese prima della perquisizione; allorché aveva letto il verbale di sequestro, aveva constatato che lo stesso era stato prelevato e si era meravigliato che ne fosse stata rinvenuta solo la metà (<<P.M.: E comunque lei lo ha visto l'ultima volta per intero quanto tempo prima della perquisizione, grosso modo, è chiaro che se le è sfuggito non può avere il ricordo preciso. - CIANCIMINO: Un mese prima, due mesi prima. - P.M.: Intero. - CIANCIMINO: Intero sì. - P.M.: E poi quando lei ha avuto modo di rivederlo? - CIANCIMINO: No, poi ho avuto modo di... di... più che altro di vedere... - P.M.: Di averne contezza diciamo.. - CIANCIMINO: Ho contezza che questo documento mi è stato sequestrato quando a ritorno mio da Parigi, avevo anzidetto che... - P.M.: Prego, prego, prosegua. - CIANCIMINO: Avevo detto che nel momento in cui venivano fatte questo tipo di perquisizioni non ero presente, ho consultato il verbale di sequestro, anche perché l'ho dovuto controfirmare poi nella caserma dei carabinieri quando di fatto mi hanno notificato personalmente l'avviso di garanzia, quando ho visto il verbale di sequestro lo stesso era annotato con... - PRESIDENTE: Continui lei, non si preoccupi. - CIANCIMINO: Aspetto... quando lo stesso era annotato nel verbale di perquisizione. Mi aveva stranito soltanto il fatto che nel verbale di era annotato come metà, però non ho...>>).

Anche al Tribunale, in verità, sfugge la ragione per cui sarebbe stato fatto in modo di occultare la restante parte dello scritto ed, invece, di sequestrare e portare a conoscenza degli inquirenti il frammento acquisito agli atti.

Come già accennato, ulteriori elementi di valutazione sono offerti dalla fotocopia del manoscritto (compilato con una matita) di Vito CIANCIMINO che lo stesso Massimo CIANCIMINO ha prodotto nella udienza dell'8 febbraio 2010 e dalle spiegazioni da lui fornite in merito nella stessa udienza.

Nel rinviare quanto, in proposito, rilevato in ordine alla sicura manipolazione del documento, appare opportuno, per comodità del lettore, riportarne nuovamente il testo:

<x e p c. al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Silvio Berlusconi anni di carcere per questa mia posizione politica, intendo dare il mio contributo (che non sarà modesto) perché questo triste evento non abbia a verificarsi Sono convinto che se si dovesse verificare questo evento (sia in sede (giudiziari) che altrove l'On Berlusconi metterà a disposizione una della sue reti televisive Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò costretto [parola

cancellata con un tratto di matita – n. d. e -] a convocherà [parola corretta. Inizialmente: “convocare” – n. d. e -]>.

In merito, Massimo CIANCIMINO ha dichiarato:

--- che la grafia dello scritto era del padre (<<P.M.: Allora, innanzitutto prima domanda, faccio riferimento a questo foglio che lei ha prodotto oggi, indirizzato, sembra, per conoscenza al Presidente del Consiglio dei Ministri, Onorevole Silvio Berlusconi. Innanzitutto di chi è la grafia? - CIANCIMINO: La grafia è di mio padre.>>);

--- che (anche in questo caso) il documento era la seconda pagina di una missiva indirizzata al dr. DELL'UTRI e, per conoscenza, al Presidente del Consiglio on. Silvio BERLUSCONI e faceva parte di quel gruppo di tre/quattro lettere sul medesimo argomento. Si trattava di una minuta e il dichiarante non sapeva se fosse stata spedita questa versione o un'altra. Il CIANCIMINO ha nuovamente avvertito che non trattava volentieri l'argomento (<<P.M.: [...] Allora, ci dica cos'è questo foglio. Innanzitutto è parte di un documento più ampio? Visto che c'è il numero... - CIANCIMINO: E' la seconda pagina di un documento più ampio, sì. Difatti la missiva era indirizzata al dottore Dell'Utri e per conoscenza al Presidente del Consiglio del Ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Fa parte di quella che era... anche quella mezza lettera ritrovata, fa parte di una serie di tre/quattro lettere, che avevano rappresentato questo tipo di argomentazione. - P.M.: Aspetti, ci faccia capire. - CIANCIMINO: Prego. - P.M.: Fa parte... Lei ha detto che è scritta da suo padre? - CIANCIMINO: Questa è manoscritta personalmente da mio padre. - P.M.: Manoscritta da suo padre. Ma è stata spedita, non è stata spedita? Doveva essere spedita, questa? - CIANCIMINO: Questa è una minuta, non so se poi è stata spedita questa direttamente o altra, di questo non sono a conoscenza. - P.M.: Suo padre le ha dato mai spiegazioni di questa lettera? Ne ha parlato, lei, con suo padre, di questa lettera? - CIANCIMINO: Di questa lettera ne ho parlato in maniera così, perché come ho rappresentato più volte, non è un argomento che amo trattare, in quanto anche la prima volta che mi avete mostrato quel documento, sono stato sempre... >>);

--- che la minuta in questione, dai contenuti analoghi a quella poco prima commentata dal dichiarante, era il frutto della rielaborazione che il padre aveva fatto di quest'ultima, che gli era stata letta in carcere (<<P.M.: Le faccio, innanzitutto, una domanda che nasce da una intuitiva considerazione: dal raffronto della lettera su cui l'ho interrogata una mezz'oretta fa, un'oretta fa e questa, ci sono delle evidenti ricorrenze, alcune parole sono

identiche... - CIANCIMINO: Sì, perché... - P.M.: ... posizione politica, "portare il mio contributo, che non sarà di poco", là c'è messo che non sarà modesto. Si fa riferimento, in entrambe, al triste evento che non abbia a verificarsi, mettere a disposizione una delle reti televisive. Cioè c'è una connessione tra queste due lettere? - CIANCIMINO: Sì, ho ribadito, quando ho risposto alle domande del suo collega, dottor Di Matteo, che in merito a questa documentazione, a queste lettere, io avevo portato l'originale, quella che costituita la lettera che mi avete mostrato nella sua interessa, alla visione di mio padre. Mio padre, non potendo ricevere quella che era documentazione diretta da parte mia, annotava, a sua volta, quello che era il contenuto di queste... quindi, di fatto, ne aggiustava i contenuti e ne perfezionava quello che doveva costituire l'esito finale di queste missive. - P.M.: Quindi, se ho capito bene, da quello che lei sta dicendo, questa lettera che lei ha portato oggi, è frutto della rielaborazione, da parte suo padre... - CIANCIMINO: Esattamente. - P.M.:... di quella lettera che lei gli aveva portato in carcere? - CIANCIMINO: Sì.>>);

--- che il padre aveva fatto avere a lui il testo rielaborato affinché lo consegnasse al PROVENZANO: il dichiarante ignorava, poi, che fine avesse fatto la missiva (<<P.M.: Dopodiché, cosa fece suo padre di questa rielaborazione? Se la tenne per se o la fece avere a lei, per farla avere a Provenzano? - CIANCIMINO: No, questa rielaborazione me la fece avere a me, per consegnarla di nuovo a Lo Verde e poi, ovviamente, non so che fine abbia fatto.>>);

--- che la minuta constava di due fogli; peraltro, il dichiarante ha prontamente abbandonato tale sicura indicazione allorché il P.M. gli ha fatto rilevare che lo scritto era all'evidenza tronco (cosicché postulava anche un terzo foglio). Nella prima pagina, a dire del dichiarante, comparivano alcuni appunti per il PROVENZANO e la intestazione originale per il dr. DELL'UTRI (<<P.M.: Non sa che fine abbia fatto. Questo è il secondo foglio, lei ha detto... - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Da quante pagine era composta? - CIANCIMINO: Due. - P.M.: Due? - CIANCIMINO: Sì. - P.M.: Perché sembrerebbe, qua, essere tronca la frase finale, a parte che è una evidente fotocopia. Lei ce l'ha davanti? - CIANCIMINO: Sì, ce l'ho davanti. - P.M.: E' una fotocopia? - CIANCIMINO: Sì, credo che erano due, ora, esattamente non mi ricordo. Mi ricordo che nella prima parte c'erano degli appunti per il signor Lo Verde e poi c'era l'intestazione originale che era per il dottore Dell'Utri. Poi non so se è stata fotocopiata... - P.M.: Nel primo foglio che cosa c'era? - CIANCIMINO: L'intestazione ed alcuni appunti per il Lo Verde, in merito a questa interpretazione, agli aggiustamenti che lo stesso mio padre aveva operato a quello che era il testo che inizialmente mi aveva consegnato il Lo Verde.>>);

--- che aveva trovato il manoscritto in questione fra i documenti del padre che non erano custoditi (con particolare cura); il dichiarante ha ribadito che non avrebbe voluto, inizialmente, trattare l'argomento (<<P.M.: Senta, questa lettera, lei, dove l'ha trovata? - CIANCIMINO: L'ho trovata tra le cose di mio madre, diciamo non era tra quelle custodite... - P.M.: Quindi ha trovato solo questo foglio? - CIANCIMINO: Al momento, si, e qualche altro foglio che ho consegnato. Anche qualche altro foglio che ho consegnato. - P.M.: No, dico di questa lettera, composta... - CIANCIMINO: Ah, si, si, solo questo. - P.M.: Solo questo foglio. - CIANCIMINO: Ribadisco che erano argomenti che non volevo neanche, inizialmente, trattare in quello che era appunto la... perché mi sembravano abbastanza delicati e non ho avuto...>>);

--- che era il padre che minacciava di uscire dal suo riserbo. Il dichiarante ha risposto affermativamente allorché il P.M. gli ha comprensibilmente chiesto se si trattasse di una missiva che vedeva come mittente il padre; quindi, all'evidente scopo di prevenire un agevole rilievo di incoerenza (aveva fin lì sostenuto che si trattava della bozza di una lettera del PROVENZANO che Vito CIANCIMINO aveva semplicemente rielaborato e fatto restituire all'interessato), ha confusamente affermato che “erano varie, appunto, ipotesi, lettere, aggiustamenti che erano stati scritti e poi, nella sua forma definitiva, consegnati”, evidenziando che “la conferenza stampa non poteva essere fatta sicuramente dal Lo Verde”. Al rilievo del P.M. che nel testo, monco, non compariva alcun riferimento alla conferenza stampa, il CIANCIMINO ha risposto: “ora mi è venuto in mente” (<<P.M.: Nel raffronto tra le due lettere, la parte nuova, che non c'è in quell'altra, è quella finale. Le parti nuove sono due, l'intestazione "per conoscenza al Presidente Berlusconi" e la parte finale "se passa molto tempo, ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni". Ha costituito oggetto di commento questo passaggio, con suo padre? Chi è che minacciava, diciamo così, di uscire dal riserbo, suo padre o Provenzano? - CIANCIMINO: Mio padre. - P.M.: Suo padre. Quindi era una lettera che avrebbe dovuto scrivere suo padre? - CIANCIMINO: Sì, erano varie, appunto, ipotesi, lettere, aggiustamenti che erano stati scritti e poi, nella sua forma definitiva, consegnati. Ovviamente la conferenza stampa non poteva essere fatta sicuramente dal Lo Verde. - P.M.: La conferenza stampa, lei a cosa si riferisce, alla convocazione? Perché lì non si capisce. - CIANCIMINO: Sì, alla convocazione. - P.M.: Dice: "convocherò", non si sa cosa... - CIANCIMINO: Ora mi è venuto in testa, una conferenza stampa. - P.M.: Scusi, allora suo padre scriveva, lei ha detto a Dell'Utri... - CIANCIMINO: Sì, e per

conoscenza... - P.M.:... e per conoscenza del Presidente Berlusconi ed era, quindi, a Dell'Utri che voleva minacciare di uscire dal riserbo? - CIANCIMINO: Non so se è una minaccia, questo non... lascio a voi l'interpretazione, sì. - P.M.: Va bene. Al momento, non ho altre domande.>>).

Il brano appena riportato è un buon esempio della grossolana furberia con la quale spesso il CIANCIMINO ha elargito le sue molteplici e disinvolute indicazioni: in verità, il dichiarante sapeva benissimo che nella parte del testo che, a seguito della manipolazione da lui stesso operata, era rimasta estromessa, si menzionava esplicitamente la conferenza stampa (come già sopra ricordato, la parte finale del testo integro era la seguente: *“Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò costretto [parola cancellata con un tratto di matita] a convocherà [parola corretta: inizialmente, “convocare”] una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quanto io ho”*).

La assoluta inconsistenza delle spiegazioni fornite da Massimo CIANCIMINO in merito al riferimento contenuto nello scritto alla “sede giudiziaria”, che compare immediatamente dopo quello alla messa a disposizione della rete televisiva, non può che essere apprezzata leggendo il relativo brano della deposizione ed, in particolare, le comprensibili domande del P.M., il quale ha finito per accontentarsi delle insoddisfacenti risposte del dichiarante: <<P.M.: *Sempre sul tema della lettera, soltanto se è in grado di rispondere in base a quello che le ha detto suo padre, si legge: “sono convinto che se si dovesse verificare questo evento...”*, poi tra parentesi o meglio c'è scritto *“sia in sede giudiziaria che altrove”*, mi pare di leggere così... - CIANCIMINO: *Sì, sì, ho letto. Ovviamente mio padre non era molto favorevole a quello che era il triste evento ipotizzato nella prima missiva, di eventi delittuosi all'interno della famiglia, pensava che casomai un uso giudiziario era più appropriato.* - P.M.: *E che significa “sia in sede giudiziaria”?* - CIANCIMINO: *Ovviamente rilevare tutto quello che era il bagaglio di informazione, avrebbe dato via ad un'inchiesta giudiziaria. Mio padre non trovava molto etico il fatto di volere usare la minaccia verso figli o verso terzi, come motivo per attirare l'attenzione di questi soggetti, per cui preferiva farlo nell'ambito giudiziario, che non in quel tipo di ambito che era rappresentato nella precedente missiva.* - P.M.: *Mi scusi, che vuol dire “sono convinto che se si dovesse verificare questo evento, sia in sede giudiziaria, che altrove, l'onorevole Berlusconi metterà a*

disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo ed ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo"? Quindi se non si verificherà quale evento, in sede giudiziaria, Vito Ciancimino sarà costretto ad uscire dal suo riserbo? E riserbo su che cosa? Cioè che cosa prospettava, lasciamo perdere minacciava, che cosa prospettava Vito Ciancimino di potere dire in questa conferenza stampa? - CIANCIMINO: Raccontare quella che era stata la nascita della coalizione, che poi aveva dato vita al gruppo "Forza Italia", una serie di fatti che ne avevano determinato la nascita. - P.M.: Questo glielo dice suo padre? - CIANCIMINO: Sì.>>.

Da ultimo deve essere ricordato:

--- che Massimo CIANCIMINO, rispondendo a specifica domanda, ha ribadito che il documento era stato scritto dal padre durante la sua detenzione, nel periodo 1994/1995, ripetendo che ne aveva riparlato con il genitore negli anni 2001/2002: nell'occasione il dichiarante aveva deciso di accantonare tali argomenti e di non farne alcuna menzione nel libro che progettava di scrivere, tanto che il documento non era stato da lui custodito accuratamente (*<<P.M.: Riesce a specificarci quando, suo padre, ha vergato questo documento? - CIANCIMINO: Nel periodo della sua carcerazione, intorno al '94/95. Ne parliamo... nel 2001/2002 trovo argomenti molto più grandi di me e decido di accantonarli e di non farne completamente oggetto di quelle che dovevano essere le tematiche del libro, in quanto non volevo già cacciarmi in un ulteriori guai, l'ho già detto nel precedente interrogatorio. - P.M.: Senta, questo documento, lei dove l'ha custodito o comunque dove si trovava? - CIANCIMINO: Tra la documentazione di mio padre. - P.M.: Cioè materialmente, lei, l'ha preso da dove? Dov'era custodito? In quale città? In quale casa, magazzino? - CIANCIMINO: Era custodito in una magazzino, dove tenevo tutta la documentazione di mio padre, precisando, appunto, che questo documento non era di mio interesse, per quello invece che erano gli altri tipi di documentazione. Tutto questo avviene allorché voi mi mostrate quel primo documento, perché come ho ribadito in quell'interrogatorio, non avevo la minima intenzione di trattare questi argomenti.>>*).

E' superfluo ripetere che, in prima battuta, era stato lo stesso dichiarante ad affermare l'esatto contrario, precisando che aveva selezionato la missiva precedentemente commentata, strettamente legata a quella in esame, in vista della redazione del suo libro.

Inoltre, va rimarcato come il progressivo spostamento nel tempo della redazione del documento (si ricorderà che si era partiti dal periodo 1989/1992) non raggiunge,

però, l'epoca più risalente (giugno 1996) di possibile produzione della carta sulla quale era stato redatto lo spezzone dell'asserita missiva del PROVENZANO, alla quale il manoscritto in esame, almeno a dire del CIANCIMINO, era strettamente collegato;

--- che il dichiarante non riteneva che il tema dovesse essere trattato nel libro che intendeva scrivere; di diverso parere era stato il padre, per il quale il documento *“rappresentava quello che era il prosieguo di tutta una serie di fatti avvenuti”*;

--- che, in sostanza, dalle piuttosto confuse divagazioni del CIANCIMINO che verranno testé riportate, la corrispondenza in questione era connessa con la c.d. *“trattativa”* e, in qualche modo, con la creazione di un nuovo partito politico caldeggiata dal padre – peraltro, non si comprende bene se fosse a questo scopo che era stata chiesta la messa a disposizione di un rete televisiva - (*<<P.M.: Ripeto, però non vogliamo deduzione, ma eventuali interlocuzione con suo padre. Perché, in che modo, se suo padre glielo rappresentò, queste interlocuzioni di cui... a questi documenti che lei data '94/95, per suo padre costituivano la prosecuzione della trattativa di cui abbiamo parlato, i rapporti con i Carabinieri, l'arresto di Riina, la mancata perquisizione del covo? Qual è questa, se suo padre glielo rappresenta, la continuità? Lei è stato chiarissimo anche stamattina, dicendo: "per mio padre era la prosecuzione della trattativa". Io le chiedo se suo padre le ha specificato perché ed in che modo era la prosecuzione della trattativa, quindi abbiamo rapporti con i Carabinieri, cattura di Riina, mancata perquisizione del covo di Riina e poi, questo, in che modo è la prosecuzione della trattativa? Se suo padre gliel'ha detto specificamente. - CIANCIMINO: Ne abbiamo parlato molto specificamente, in quanto era quello che costituiva l'oggetto principale, uno degli oggetti principali di quello che è stato volgarmente chiamato "il contro papello". In quello che era il "contro papello" che di fatto, come ho detto, era il foglio che mio padre manoscrive di persona, dove vengono prese in considerazione quelle che erano le possibile soluzioni da proporre al Provenzano, affinché lo stesso intercedesse con Riina, per una posizione meno rigida, quindi più elastica, in merito a quelle dodici richieste, c'erano delle argomentazioni che facevano riferimento chiaramente a quelli che potevano essere dei provvedimenti legislativi, che dovevano essere, secondo altri, adoperati tramite l'intervento dell'onorevole Mancino e l'onorevole Rognoni. Secondo mio padre, invece, ci voleva un intervento diretto del ministro di grazia e giustizia, lo chiama il guardasigilli. Altre proposte... uno dei fatti che, di fatto, induce anche mio padre ad andare avanti nella prosecuzione, nell'inizio di quello che era la cosiddetta "trattativa", era*

quella di dare vita ad un soggetto politico. Non ci scordiamo che era uno dei principali obiettivi di questa "trattativa" e di questi colloqui, difatti mio padre collocava certe posizioni assunte in quel, volgarmente chiamato "papello", come argomenti da inserire in quello che doveva essere un eventuale programma di partito. Per cui l'idea della nascita di un partito che allora, mio padre, chiamava con il nome "Rinascita Siciliana", c'erano altri soggetti che parlavano di "Rinascita Italia", erano avvenuti anche dei colloqui, negli anni precedenti, con lo stesso Gelli, che aveva anche delle aspirazioni di questo tipo. Uno degli intenti di questa "trattativa" era proprio quello di volere mettere a frutto, dopo quelle che erano state le ultime consultazioni nazionali del 1992, dell'aprile 1992, dove c'era stato un grande avanzo della "Rete" di Leoluca Orlando" ed una grande perdita di voti da parte della "D.C." ed anche da parte di un eventuale secondo referente, che era il "Partito Socialista" ed un grande, anche, risultato ottenuto dalla "Lega". Uno dei frutti e soprattutto quello che mio padre definiva anche per Provenzano, il più interessante, era questo coinvolgimento diretto nella gestione o nella guida di quella che doveva essere una nuova coalizione politica di Centro, mettere a frutto questo grandissimo bagaglio elettorale di Centro, che di fatto costituiva, secondo mio padre, il più grosso valore aggiunto di quella che era la politica degli ultimi quarant'anni. Mio padre, a tale proposito, sosteneva che nonostante i vani tentativi di fare il bipolarismo a Destra ed uno a Sinistra, alla fine si sarebbe giunti, come lui diceva, al Centro/Destra ed al Centro/Sinistra. La politica di Centro, diciamo dei... la volontà centrista degli italiani era qualcosa che, secondo mio padre, andava custodita e sfruttata in tale senso. Per cui si ricolloca a quella che è la "trattativa", in merito a quella che è l'idea della nascita di questo soggetto politico. - P.M.: E con le indicazioni del "papello" e del "contro papello", c'entra con i punti... - CIANCIMINO: Mi sembra che nel "contro papello", io ne ho copia qui, momentanea, è proprio specificato "Partito del Sud". Erano alcuni argomenti, ad esempio quella defiscalizzazione della benzina, di quella che era il 41 bis, erano dei provvedimenti che potevano essere presi, una volta che questo soggetto politico prendeva vita. Ovviamente, ci sono, dice mio padre, delle cose che possiamo chiedere ora e delle situazioni che possiamo anteporre come programma politico di questo eventuale partito. Una di questa, collocava la defiscalizzazione, diciamo è qualcosa che può ottenere un gran consenso sociale; faceva un altro tipo di collocazione, una era le controproposte reali da avanzare i soggetti, uno era, invece, quello che invece poteva essere il frutto o le argomentazioni o il programma di un eventuale nuovo soggetto politico forte di questo grande bagaglio di voti di Centro, di fatto controllati, prevalentemente da quella che era l'associazione "Cosa Nostra".>>).

Il Tribunale ritiene che, a questo punto, sullo specifico argomento ci si possa fermare.

Come emerge con tutta evidenza, lo sviluppo delle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO a proposito della asserita corrispondenza del padre o del PROVENZANO con il sen. DELL'UTRI e (per conoscenza) con l'on. BERLUSCONI non è altro che un affastellarsi di indicazioni confuse e contraddittorie, che imporrebbero anche al più disponibile degli ascoltatori di accantonarle.

Non è possibile non cogliere la sorprendente anomalia della situazione descritta dal teste assistito: egli lascia intendere che della presunta minuta della missiva commentata per prima sia stato da terzi asportato (inspiegabilmente) il primo foglio; ma anche la presunta minuta manoscritta dal padre, strettamente connessa alla prima, manca del primo foglio ed appare monca.

Senza dire, poi, delle oscillazioni circa la paternità della corrispondenza, ora attribuita al PROVENZANO, con il ruolo di mero consulente e rielaboratore di Vito CIANCIMINO, ora attribuita a quest'ultimo: del resto, come si desume chiaramente dal testo del manoscritto compilato a matita, è proprio Vito CIANCIMINO a scrivere e non già il PROVENZANO, il quale, come è notorio, a differenza del primo, è rimasto latitante per lunghi anni senza conoscere la galera e non aveva una posizione politica che ne avesse determinato la incarcerazione (come, in sostanza, amava lamentare il CIANCIMINO).

Il quadro si fa davvero sconcertante se a ciò si aggiunge che la prodotta fotocopia del manoscritto paterno è stata con certezza manipolata da Massimo CIANCIMINO all'evidente scopo di accreditare l'assunto secondo cui si trattava della bozza di una missiva indirizzata, sia pure per conoscenza, al Presidente BERLUSCONI.

In conclusione, a Massimo CIANCIMINO, che non ha ritenuto di fare presente il suo intervento sul testo, non è possibile riconoscere neanche in questo specifico caso, un sufficiente grado di affidabilità.

Quanto fin qui esaminato radica, dunque, sul piano probatorio, un vuoto incolmabile, posto che le dichiarazioni e le spiegazioni di Massimo CIANCIMINO, che sembrano spesso aderire a realtà mutate da dietrologismi mediatici – suggestioni

alle quali il dichiarante, a giudizio del Tribunale, è assai sensibile -, non sono, come si è rimarcato, sufficientemente affidabili.

Al netto delle inaffidabili affermazioni del teste assistito, non rimane che rilevare:

- a) l'originale del frammento del manoscritto sequestrato il 17 gennaio 2005 (*"Posizione politica. Intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi, vorrà mettere a disposizione una delle sue rete televisive."*) non è attribuibile ad alcuno, sicché il documento resta, in sostanza, un inutilizzabile anonimo, peraltro di impossibile, compiuta interpretazione per la sua lacunosità, che non può essere certamente rimediata facendo ricorso alle indicazioni del CIANCIMINO;
- b) il frammento del manoscritto di Vito CIANCIMINO, al netto delle integrazioni fittiziamente apportate dal figlio (*"anni di carcere per questa mia posizione politica, intendo dare il mio contributo (che non sarà modesto) perché questo triste evento non abbia a verificarsi Sono convinto che se si dovesse verificare questo evento (sia in sede (giudiziari) che altrove l'on Berlusconi metterà a disposizione una della sue reti televisive Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò costretto [parola cancellata con un tratto di matita] a convocherà [parola corretta: inizialmente, "convocare"] una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quanto io ho"*), è, del pari, lacunoso, sicché anche in questo caso non è possibile una compiuta comprensione del testo, dal quale, come evidenziato dai consulenti della Difesa, è stata tagliata la parte superiore per fare posto alla (peraltro incongrua) indicazione del destinatario (per conoscenza).

Se, poi, malgrado tutto quanto rilevato soprattutto a proposito della manipolazione del manoscritto paterno operata da Massimo CIANCIMINO, si volesse prestare credito a quest'ultimo e si ammettesse che i due documenti esaminati siano non già due semplici appunti, ma frammenti delle bozze di due missive indirizzate al sen. DELL'UTRI e (per conoscenza) all'on. BERLUSCONI e che quella manoscritta da Vito CIANCIMINO indichi, comunque, l'effettivo destinatario (per conoscenza), si

dovrebbe ritenere, alla stregua delle ultime indicazioni dello stesso Massimo CIANCIMINO, che:

--- la attribuzione all'on. BERLUSCONI della veste di Presidente del Consiglio che compare nella fotocopia del manoscritto paterno prodotta da Massimo CIANCIMINO nella udienza dell'8 febbraio 2010 implica che i due documenti in esame, strettamente collegati, siano stati redatti nel 1994, solo periodo compatibile con il duplice presupposto dello stato di detenzione in carcere di Vito CIANCIMINO e della veste di Presidente del Consiglio dell'on. BERLUSCONI. Del resto, sempre dando retta a Massimo CIANCIMINO, sarebbe, comunque, impossibile che gli scritti siano stati compilati nel periodo 2001/2002, in cui l'on. BERLUSCONI ritornò, dopo la parentesi del 1994, a rivestire la carica di Presidente del Consiglio e Vito CIANCIMINO visse i suoi ultimi anni (agli arresti domiciliari presso la sua abitazione romana), posto che fu proprio nello stesso periodo che quest'ultimo avrebbe nuovamente commentato, in modo più approfondito, con il figlio il contenuto dei medesimi scritti. Il 1994, però, come più volte si è ricordato, è piuttosto lontano dal momento più remoto (giugno 1996) di possibile produzione della carta sul quale è stato redatto il foglio manoscritto sequestrato il 17 febbraio 2005;

--- la azione del primo Governo dell'on. BERLUSCONI non aveva, evidentemente, soddisfatto i mafiosi ed, in particolare, il PROVENZANO, che avrebbe avuto ragione di lamentare l'inadempimento degli accordi in dipendenza dei quali avrebbe assicurato al partito Forza Italia il sostegno elettorale della organizzazione criminale: tanto deve desumersi dalla circostanza che veniva considerato necessario addirittura minacciare un tragico evento per ottenere che l'on. BERLUSCONI ed il suo partito tornassero agli "*intenti iniziali*" rientrassero "*nei ranghi*".

Ne consegue che le indicazioni di Massimo CIANCIMINO non sarebbero, comunque, utili per dimostrare l'assunto che qui interessa e cioè che, dopo la presunta estromissione di Vito CIANCIMINO, la prosecuzione della "trattativa" fra Marcello DELL'UTRI e Bernardo PROVENZANO era sfociata in accordi che erano stati rispettati e che avevano assicurato, tra l'altro, al boss mafioso una sorta di immunità.

Peraltro, è sufficiente richiamare quanto si dirà più avanti sul modo con cui il PROVENZANO trascorrevla la latitanza per rendersi conto che tale asserita immunità, che, secondo Massimo CIANCIMINO, avrebbe consentito al PROVENZANO di muoversi liberamente perfino recandosi, senza rischi, a trovare Vito CIANCIMINO che trascorrevla gli arresti domiciliari nella sua abitazione romana, non garantiva al boss mafioso una esistenza da latitante priva di grandi disagi e neppure la possibilità di vedere con ragionevole frequenza la moglie.

9.- Valutazioni conclusive sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino.

Tirando le fila di quanto fin qui considerato a proposito delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO e degli elementi probatori complementari offerti dalla Accusa, non si può che ribadire:

--- la evidenziata, scarsa attendibilità del CIANCIMINO, le cui dichiarazioni, che, come rimarcato dal P.M., gli sono costate, in definitiva, imputazioni ulteriori e più gravi di rispetto a quelle che gli venivano contestate nel processo per riciclaggio pendente all'epoca delle sue prime propalazioni, possono spiegarsi: con la irresistibile spinta di una narcisistica propensione ad affermazioni eclatanti che gli facessero guadagnare la ribalta mediatica (ed infatti, le prime sue dichiarazioni sono state rese ad organi di stampa); con il velleitario tentativo di conquistare con gli inquirenti una posizione di forza che preservasse il patrimonio (illecitamente accumulato dal padre), messo in pericolo dalle iniziative giudiziarie;

--- la impossibilità di ritenere sufficientemente provato sulla scorta delle affermazioni del predetto e degli altri elementi acquisiti:

che l'inizio dei rapporti diretti del padre, Vito CIANCIMINO, con l'imputato MORI risalga ad epoca anteriore al 5 agosto 1992;

che lo stesso imputato MORI ed l'allora cap. DE DONNO siano stati resi edotti da Vito CIANCIMINO non tanto dell'interesse del boss Bernardo PROVENZANO ad una strategia che abbandonasse lo scontro frontale e cruento nei confronti dei rappresentanti dello Stato e della possibilità, sul punto, di una frattura fra lo stesso

PROVENZANO e Salvatore RIINA, ma del fatto che il PROVENZANO fosse interlocutore corrente del CIANCIMINO;

che il PROVENZANO abbia effettivamente collaborato alla cattura del RIINA. La carenza di prova in ordine alla consapevolezza del col. MORI circa una disponibilità del PROVENZANO a cooperare alla cattura del RIINA, eseguita dai militari del ROS il 15 gennaio 1993, e, comunque, in ordine all'effettivo apporto recato al riguardo dallo stesso PROVENZANO esclude che le condotte di favoreggiamento addebitate agli imputati possano ritenersi scaturigine della gratitudine personale dell'ufficiale verso il boss corleonese, dipendente dall'ausilio che sarebbe stato da lui prestato al raggiungimento di quel clamoroso risultato. Ma, del resto, la stessa Accusa non sostiene affatto tale riduttivo contesto, giacché, come già ricordato, lega la sua ricostruzione ad un disegno di ben altro respiro, che collega la ipotizzata immunità dalle ricerche concessa al PROVENZANO alla volontà di evitare nuove e cruenti iniziative stragiste dei mafiosi, garantendo libertà di azione allo stesso PROVENZANO, il quale, come alcune fonti hanno rivelato (in particolare, vedansi le dichiarazioni del collaboratore Antonino GIUFFRE'), era in disaccordo con la visione strategica aggressiva del RIINA. Peraltro, all'indomani dell'omicidio dell'on. LIMA e della strage di Capaci la esistenza di divergenze fra i due boss corleonesi era una ipotesi presente negli ambienti più avvertiti, se è vero che lo stesso dr. Paolo BORSELLINO (che certo non era persona che parlava a caso), in una intervista apparsa sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 3 luglio 1992, aveva adombrato, sia pure usando un appropriato linguaggio cauto, una frattura fra i predetti (si veda l'articolo di stampa, dal titolo "I sospetti di Borsellino", prodotto dal P.M. nella udienza del 4 maggio 2012, il quale inizia con le seguenti considerazioni del dr. BORSELLINO, riportate tra virgolette: *<Riina e Provenzano sono come due pugili che mostrano i muscoli, uno di fronte all'altro. Si nascondono a Palermo, su questo non c'è dubbio: il controllo del territorio per mafiosi del loro calibro è importante, direi fondamentale. Non si possono "governare" picciotti e affari lontano dalla Sicilia. Tuttavia ho l'impressione che tra i due boss dei corleonesi non corra più buon sangue. Ripeto, è solo un'impressione. Non sappiamo niente altro...>*. Alla affermazione viene dato risalto anche nell'occhiello dell'articolo:

<A colloquio col procuratore aggiunto di Palermo. “Ho l'impressione che tra i superlatitanti corleonesi non corra più buonsangue”>);

che sia stato stipulato un accordo che prevedeva l'abbandono della strategia stragista in cambio di una sorta di immunità del PROVENZANO. Appare difficile immaginare che tale immunità potesse essere assicurata senza il consenziente concorso, perdurante negli anni, di una molteplicità di Istituzioni (politiche e di polizia), concorso che, come meglio si vedrà nel prosieguo, è smentito da alcune attendibili indicazioni.

Volendo, peraltro, astenersi dal respingere *tout court* l'ipotesi dell'Accusa e ritenere, pertanto, la necessità di approfondire ulteriormente, alla stregua degli elementi disponibili, il tema della eventuale esistenza di una trattativa all'esito della quale, per ottenere la cessazione degli attacchi stragisti, sarebbe stata concordata la immunità dalle ricerche e dall'arresto del PROVENZANO, non si potrebbe che volgere lo sguardo agli avvenimenti successivi, al fine di verificare, in primo luogo, se l'atteggiamento dello stesso PROVENZANO sia stato consono alla funzione (di assicurare l'abbandono di cruento ed eclatanti iniziative delittuose) per la quale gli sarebbe stata garantita la libertà e, comunque, se l'azione di Cosa Nostra, una volta catturato il RIINA, sia stata ispirata ad una strategia di “sommersione”, che evitasse attacchi allo Stato ed azioni criminali di enorme impatto.

E' tempo, dunque, di considerare i fatti successivi all'arresto di Salvatore RIINA.

IV

LE VICENDE SUCCESSIVE ALLA CATTURA DI SALVATORE RIINA.

A) LE STRAGI DEL 1993 E LA POSIZIONE DI BERNARDO PROVENZANO.

Come si è anticipato nella introduzione della presente sentenza, nel corso del 1993 i mafiosi di Cosa Nostra si sono resi responsabili di alcuni gravissimi episodi di strage, perpetrati a Roma, Firenze e Milano, episodi sui quali ha giudicato la Autorità Giudiziaria di Firenze.

In particolare, occorre rimarcare che, all'esito del processo a carico di BAGARELLA Leoluca + 25, con sentenza resa dalla Corte di Assise di Firenze il 6 giugno 1998, confermata in grado di appello da quella del 13 febbraio 2001, Bernardo PROVENZANO è stato definitivamente condannato alla pena dell'ergastolo con il massimo dell'isolamento diurno, essendo stato ritenuto responsabile, quale mandante, tra l'altro, dei reati contestati in relazione agli episodi di strage perpetrati dalla associazione mafiosa in Roma il 14 maggio 1993, in Firenze il 27 maggio 1993, in Milano ed in Roma il 27/28 luglio 1993, nonché presso lo stadio Olimpico di Roma.

Le ragioni della condanna del PROVENZANO sono riassunte come segue nella sentenza di primo grado.

<PROVENZANO BERNARDO. Per definire la posizione di Provenzano occorre tener conto del suo ruolo in "cosa nostra" e di ciò che hanno detto di lui Sinacori, Brusca, La Barbera, Cancemi, Ganci Calogero in ordine alle stragi.

Di Provenzano si è già parlato in precedenza, incidentalmente, per valutare la credibilità dei collaboratori.

Qui occorre ripetere (per valutare, questa volta, la posizione di Provenzano) che Brusca parla di incontri avuti con Provenzano, avvenuti dopo l'arresto di Riina, nel corso dei quali parlarono di stragi da eseguirsi in Sicilia (sulla falsariga della linea di Riina) e Provenzano mostrò la sua contrarietà all'idea, "per il momento".

Parla di un incontro avvenuto tra lui, Provenzano e Bagarella, nel corso del quale Bagarella accennò alla trattativa in corso tra Riina e lo Stato. Provenzano fece capire di non saperne nulla.

Sempre Brusca parla di un incontro avvenuto tra Provenzano e Bagarella, nello stesso periodo (comunque, prime che iniziassero le stragi), nel corso del quale i due parlarono di eseguire altri attentati, in Sicilia o al Nord. Alla fine Bagarella se ne uscì con la battuta sul cartello.

Sinacori, invece, sapeva che Provenzano voleva fare l'ago della bilancia e che, alla fine, autorizzò la commissione di altre stragi, purché avvenissero al Nord.

La Barbera accompagnò Bagarella ad un incontro con Provenzano, poco dopo l'arresto di Riina. Al ritorno da questo incontro Bagarella si incontrò con Brusca, al quale riferì che il "suo paesano" (vale a dire Provenzano) era d'accordo "a continuare con gli stessi discorsi che erano stati fatti prima".

Ganci sapeva che Provenzano apparteneva, dopo l'arresto di Riina, alla corrente degli "oltranzisti" e che avrebbe voluto uccidere il dr. Grasso.

Cancemi parla di un incontro avuto con Provenzano verso la fine di maggio del 1993 ad Altarello di Baida, nel corso del quale Provenzano parlò della possibilità di catturare o di uccidere il capitano Ultimo; perché, dice Cancemi, "la musica dei corleonesi era sempre uguale".

Sempre in questo incontro chiese a Provenzano come procedeva il discorso sui "carcerati" e Provenzano gli rispose di stare tranquillo, perché "stavano andando avanti" ("stai tranquillo che stiamo andando avanti". Le cose camminano bene).

- Per comprendere questi "contributi dichiarativi" occorre fare alcune precisazioni.

La prima riguarda Brusca. E' difficile (forse impossibile) capire cosa si siano detti Brusca e Provenzano negli incontri bilaterali di cui parla il primo (Brusca).

Questi ha indicato, come oggetti della discussione, attentati da eseguirsi in Sicilia. Ma poiché in quello stesso periodo egli discuteva anche di attentati al Nord, con Bagarella e con gli altri, non si comprende (né Brusca spiega) per quale motivo non parlò con Provenzano anche di quest'altro genere di attentati.

Evidentemente, l'argomento riguarda troppo da vicino la responsabilità penale dello stesso Brusca perché questi si lasci andare ad un resoconto appassionato di quelle discussioni.

Quanto all'incontro tra Bagarella e Provenzano, all'esito del quale Bagarella suggerì, sarcasticamente, a Provenzano di mettersi il cartello (per dire che non sapeva nulla delle stragi in programma al Nord), va detto che, intorno ai protagonisti di quell'incontro, Brusca non è stato sempre coerente.

Infatti, in istruttoria dichiarò, all'inizio, che quell'incontro avvenne tra Bagarella e Provenzano;³ poi disse di essere stato presente a quell'incontro;⁴ a dibattimento, infine, è tornato alla versione originaria e ha dichiarato di aver appreso il contenuto di quell'incontro da Bagarella.

Anche qui, probabilmente, gioca su Brusca la stessa preoccupazione sopra evidenziata, giacché la sua partecipazione ad un incontro a tre, in cui si discute delle stragi di Roma, Firenze e Milano, l'avrebbe portato troppo vicino agli argomenti per cui è processo (da cui, si è visto, cerca invece di tenersi lontano).

Questo può spiegare l'ondeggiamento dei suoi ricordi.

Va aggiunto, però, che l'oggetto di quella riunione e il senso della "battuta" di Bagarella sono inequivocabili: nella riunione (presente o non presente Brusca) Bagarella e Provenzano parlarono delle stragi da eseguirsi al Nord; all'esito di quella riunione Provenzano diede il via libera alla compagna in programma.

Ciò che preoccupava Provenzano, però, era la posizione di altri capi-mandamento (dei quali conosceva, evidentemente, l'avversione verso nuove avventure stragiste). Per questo si domandava, e domandava a Bagarella, quale spiegazione avrebbe potuto dare a costoro.

Bagarella gli suggerì, a modo suo, di fingersi all'oscuro di tutto, rispondendo di non saperne nulla.

Questo discorso non è stato fatto, ovviamente, da Brusca con la chiarezza che può apparire dalle proposizioni sopra enunciate, in quanto alcuni passaggi vanno desunti per logica, ma è certo che il significato del discorso è quello sopra specificato.

Dalle parole di Brusca si comprende, infatti, che i due parlarono di "nuovi attentati", e non degli attentati già effettuati. Ciò si desume anche dal tenore dell'interrogativo di Provenzano ("se succedono questi fatti").

I "fatti" erano appunto nuovi attentati, in programma sia in Sicilia che al Nord (Brusca dice infatti che Provenzano si riferiva "a nuovi attentati, o in Sicilia o al Nord. Ma, in particolar modo, al Nord, perché in Sicilia non poteva essere").

Brusca non dice quale fu l'esito di questa discussione, ma la logica vuole che poté essere uno solo: l'adesione (o il nulla-osta) di Provenzano alla linea suggerita da Bagarella.

Non si spiegherebbe in nessun altro modo, infatti, la preoccupazione di Provenzano per ciò che avrebbero potuto dire gli altri capi-mandamento (insieme ai quali, evidentemente, aveva sviluppato altri "discorsi"), né si spiegherebbe altrimenti il suggerimento di Bagarella (se Provenzano avesse sostenuto con decisione una linea avversa a quella di Bagarella non avrebbe sollecitato i consigli di quest'ultimo, né avrebbe avuto difficoltà a comunicare all'esterno il suo diverso orientamento).

³ Così fece nel corso dell'interrogatorio dell'11-8-96, pagg. 8-14 (faldone n. 37 delle prod. dib.); nonché nell'interrogatorio del 10-9-96, pagg. 117-122 (faldone n. 38 delle prod. dib.).

⁴ Interrogatorio del 21-5-97, pagg. 148-152 (faldone n. 38 delle prod. dib.).

Poco importanti, quindi, le interpretazioni di Brusca circa i motivi per cui Bagarella diede a suo "paesano" un consiglio siffatto (per "metterlo in difficoltà", dice Brusca, in quanto diretto ad intaccarne il prestigio). Quello che conta, per valutare la posizione di Provenzano, è che i progetti di quel periodo furono discussi con lui e che egli, alla fine, "lasciò fare".

Il fatto che questa conclusione rappresenti lo sbocco logico, ancorché inevitabile, del racconto di Brusca, spiega perché questi abbia potuto sostenere, a dibattimento, di non sapere nulla circa l'assenso dato da Provenzano alle stragi, purché si facessero al Nord.

Evidentemente la logica non è uguale per tutti. Quello che conta, però, sotto il profilo argomentativo, è che venga esplicitato il percorso fatto per giungere a una determinata conclusione, in modo da consentirne la verifica.

Il percorso sopra indicato non sembra suscettibile di critiche idonee ad intaccare la validità della conclusione.

Questa conclusione, va aggiunto, diventa molto di più che lo sbocco di un ragionamento se si tiene conto di ciò che ha detto, sullo stesso argomento, Sinacori. Questi sapeva, infatti, che Provenzano non voleva contraddire i suoi amici palermitani (Ganci, Cancemi, La Barbera, ecc), né il suo paesano (Bagarella). Per questo, diede il "nulla-osta" alle stragi, purché fatte al Nord.

La convergenza dei discorsi di Brusca e Sinacori è, ancora una volta, estremamente significativa. Essa è la conseguenza, anche in questo caso, non di una identità di proposizioni verbali, né di "propalazioni" astratte.

Essa compare alla fine di due racconti che originano da due diverse esperienze: dal rapporto di Brusca con Bagarella, in un caso; dal rapporto di Sinacori con Messina Denaro, dall'altro.

In entrambi i casi (per l'uno e per l'altro dei dichiaranti) sono identiche, però, le motivazioni che dirottarono l'attenzione verso i beni monumentali del Continente: il fatto che, fuori della Sicilia, "ognuno può fare quello che vuole".

Questo discorso è stato sviluppato da Brusca e Sinacori in termini esattamente corrispondenti, dal momento che entrambi lo hanno riferito alla contrarietà di alcuni capi-mandamento a perpetrare altre stragi in Sicilia.

Tuttavia, solo Sinacori si è mostrato informato, a chiare lettere, sul peso avuto da Provenzano in questa decisione. Brusca ha riferito la battuta sul cartello, di cui si è parlato; battuta che va, comunque, nella stessa direzione.

Se si tiene conto, anche in questo caso, dei tempi e delle condizioni in cui furono rese queste dichiarazioni dai due (entrambi in carcere, entrambi all'insaputa uno dell'altro; Brusca ad agosto del 1996; Sinacori a febbraio del 1997), si comprende che in nessun modo avrebbero potuto concordare dati così diversi (nella fonte da cui promanano) e così identici (nella significatività accusatoria).

Ma quale sia stato il ruolo di Provenzano nella risoluzione stragista si desume altresì da ciò che hanno detto La Barbera e Cancemi. Significativamente, per definire la posizione di costui in relazione alla linea del dopo-Riina, entrambi i collaboratori hanno adottato la stessa espressione (“fino a quando ci sarà l’ultimo corleonese fuori, le cose andranno per come eravamo rimasti prima”, ha detto La Barbera; “Finché c’è un corleonese in giro, vivo, le cose non devono cambiare mai”, ha riferito Cancemi).

Entrambi si riferiscono, ovviamente, alla continuità con la linea stragista di Riina.

Che si trattasse di continuità non può esservi alcun dubbio, posto che la linea-Provenzano contemplava il sequestro di persona e/o l’omicidio in danno del capitano Ultimo, di cui ha parlato Cancemi, nonché l’omicidio del dr. Grasso, di cui ha parlato Ganci Calogero.

Anzi, proprio quest’ultimo (progettato) omicidio rivela lo stretto collegamento tra la linea-Provenzano e quella sviluppata da Riina prima del suo arresto: in entrambi i casi, infatti, v’era contemplato l’assassinio di questo magistrato.

Segno, inconfutabile, non solo che la “musica” era la stessa, come dicono i collaboratori, ma che erano identici anche i progetti e le finalità.

D’altra parte, per solidi argomenti di ordine logico, non è possibile pensare che il “gemello” di Riina potesse essere accantonato quando si trattava di prendere una decisione così gravida di conseguenze per le fortune dell’organizzazione. E ciò proprio quando, arrestato Riina, rimaneva la stella più luminosa del firmamento mafioso.

Un fatto del genere avrebbe sicuramente stravolto i rapporti all’interno dell’organizzazione, provocando contrapposizioni troppo difficili da gestire anche al cognato da Riina (Bagarella).

Che questa contrapposizione non ci sia stata lo dimostra poi il fatto che tutti i collaboratori ben informati (non solo i cinque sopra nominati, ma anche Calvaruso e Cannella) hanno parlato della continuità dei rapporti tra Bagarella e Provenzano anche dopo le stragi per cui è processo. Segno, inconfutabile, che tra i due non si era verificata alcuna contrapposizione o rottura.

Lo dimostra anche il fatto che l’unico esecutore siciliano delle stragi non facente parte del gruppo di fuoco di Brancaccio fu Benigno Salvatore.

Il Benigno, come si è visto commentando la sua posizione, faceva parte della famiglia di Misilmeri, a capo della quale v’era “Pieruccio” Lo Bianco.

La famiglia di Misilmeri, a sua volta, faceva parte del mandamento di Belmonte Mezzagno, a capo del quale v’era, nel 1993, Benedetto Spera.

Benedetto Spera era, come hanno dichiarato, in altro contesto e a tutt'altro titolo (quindi, al di fuori di qualsiasi possibilità di accordo preventivo), Ganci Calogero, Brusca e Sinacori, un fidatissimo di Bernardo Provenzano.⁵

Anche da ciò si arguisce che, senza il consenso di Benedetto Spera, e quindi senza il consenso di Provenzano, Benigno non avrebbe mai coadiuvato il gruppo di fuoco di Brancaccio in un'avventura così importante.

Per questi motivi non possono esservi dubbi sul contributo di Provenzano alle stragi.

Questo contributo è da collocare, chiaramente, nella sfera dell'ideazione e a nulla rileva se egli abbia determinato, col suo atteggiamento, il sorgere del proposito criminoso o abbia semplicemente rafforzato i propositi altri. Quello conta è che, senza il suo assenso, o quantomeno senza la sua neutralità, le stragi non ci sarebbero state.

Per questo deve essere dichiarato responsabile delle stesse.

La pena non può essere, anche per lui, che quella dell'ergastolo, accompagnata dall'isolamento diurno per anni tre (pena base, ergastolo per il reato di cui al capo E, aumentata come sopra per la continuazione).

Gli va anche applicata la pena accessoria dell'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici; va dichiarato in stato di interdizione legale e ne va disposta la decadenza dalla potestà dei genitori, oltre che la pubblicazione della sentenza di condanna (artt. 29-32 e 36 cp).

Va anche condannato al risarcimento dei danni in favore delle costituite parti civili, come da dispositivo.>>.

Secondo il giudicato, dunque, il PROVENZANO ha pienamente concorso, sotto il profilo morale, nelle stragi del 1993: egli, dunque, sarebbe venuto meno al rispetto del presunto accordo che gli avrebbe garantito la libertà.

Alla circostanza si dovrebbe conferire una valenza logica particolarmente pregnante, essendo essa un indizio quanto mai eloquente della inesistenza del presunto patto, posto che la esecuzione delle stragi ne avrebbe inevitabilmente implicato la rottura.

Ma, al di là del giudicato, quello che è certo è che il PROVENZANO, benché, secondo alcune (non tutte) fra le indicazioni di collaboratori di giustizia raccolte, abbia manifestato qualche dubbio, non si è opposto alle iniziative stragiste né, avvalendosi anche dell'appoggio di quei capi di Cosa Nostra che erano convinti della perniciosità per il sodalizio criminale della prosecuzione della strategia di cruenta

⁵ Ecco cosa dice Ganci Raffaele sui rapporti tra Belmonte Mezzagno e Provenzano:

“Guardi, la zona di Belmonte Melzagno, quindi Villabate e Misilmeri, è una zona dove il Bernardo Provenzano aveva avuto sempre coperture di rifugio”.

Brusca dice che Benedetto Spera era uno dei fidatissimi di Provenzano.

Sinacori parla sempre di Benedetto Spera come facente parte del gruppo di Provenzano.

contrapposizione allo Stato, si è adoperato per fare pendere la bilancia dalla parte dell'abbandono di detta linea di azione e della esigenza di "inabissarsi", rappresentando tale soluzione come quella maggiormente conveniente per gli interessi della organizzazione mafiosa. In buona sostanza, il predetto non si è speso perché venisse adottata una linea più morbida, della cui convenienza, può riconoscersi (si vedano più avanti le indicazioni del collaboratore di giustizia Antonino GIUFFRÈ), era personalmente persuaso, e di cui, secondo l'ipotesi dell'Accusa, sarebbe stato il garante.

Ma quand'anche si volesse, contro il giudicato, ritenere che le stragi del 1993 siano state perpetrate da Cosa Nostra contro la volontà del PROVENZANO, ovvero che costui non si sia opposto perché non aveva la forza di contrastare il disegno di altri potenti capimafia, si dovrebbe, comunque, concludere che i cruenti eventi del 1993 dimostravano che il predetto non era in grado di controllare l'organizzazione mafiosa e di imporle, come aveva fatto il RIINA, una linea di azione unitaria.

In altri termini, anche ammesso che il PROVENZANO sia stato costretto a subire la prosecuzione della linea di dura contrapposizione con lo Stato che non condivideva (linea che, come si vedrà, avrebbe oggettivamente procurato un temporaneo vantaggio, determinando, nel novembre del 1993, il cedimento legato alla mancata proroga, per alcune decine di affiliati a Cosa Nostra, del regime di cui all'art. 41-bis, comma 2, O.P.), di fatto sarebbero venute meno le ragioni per cui gli si assicurava la libertà: semplicemente, egli, volente o nolente, sia era dimostrato incapace di garantire il risultato che, secondo l'ipotizzato patto, avrebbe dovuto assicurare.

Per converso, il *boss* corleonese non poteva certo attendersi che la presunta controparte dell'ipotizzato accordo potesse essere interessata al rispetto dello stesso.

Tutto ciò non può che riflettersi sulla plausibilità della specifica ipotesi di accusa che in questa sede deve essere valutata, atteso che i comportamenti contestati agli imputati dovrebbero trovare causa e spiegazione proprio nella esecuzione del presunto accordo: ed invero, non vi era, comunque, ragione che si tenesse fede ad un (presunto) patto rispetto al quale il PROVENZANO era stato clamorosamente

inadempiente e, più in generale, non vi era ragione, al fine di scongiurare ulteriori episodi stragisti, di salvaguardare la latitanza di un boss mafioso che aveva dato prova di non volere o di non potere evitarli.

* * * * *

B) LE VICENDE DELLA APPLICAZIONE DELL'ART. 41-BIS O.P..

Nel tremendo contesto delle stragi mafiose del 1992/1993 si inserisce la vicenda, già sopra accennata, della applicazione e della rinnovazione, nella prima fase, dello speciale e restrittivo regime detentivo personalizzato, introdotto dall'art. 19 D.L. 8.6.1992 n. 306, convertito dalla L. 7.8.1992 n. 356, che modificò l'art. 41-bis O.P. aggiungendo ad esso il comma 2.

Per dare conto dello svolgimento della stessa vicenda si può procedere, di massima, sulla falsariga delle indicazioni fornite in merito dal dr. Sebastiano ARDITA, magistrato che dal 2002 al 2011 ha prestato servizio presso il Ministero della Giustizia ed, in particolare, nel Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), quale direttore dell'Ufficio Detenuti, e che, collaborando con il P.M. di Firenze dr. Gabriele CHELAZZI, ha operato una ricognizione della relativa documentazione. Per offrire un quadro compiuto e, per quanto possibile, aderente allo svolgimento cronologico degli eventi, le dichiarazioni del dr. ARDITA dovranno, però, essere via via integrate da altre risultanze, documentali e testimoniali.

A proposito delle competenze dell'Ufficio Detenuti da lui diretto per svariati anni, il dr. ARDITA ha precisato, tra l'altro, che <<il 41 bis è sostanzialmente seguito in tutta la sua evoluzione giuridica e anche nelle scelte (incomprensibile) gestionali dall'ufficio detenuti che cura istruttorie e sottopone al ministro per le decisioni finali gli atti che vengono poi sottoscritti dallo stesso>>.

In merito alla concreta applicazione dell'istituto in discorso il teste ha iniziato con il ricordare:

--- che la prima applicazione dal comma 2 dell'art. 41-bis era avvenuta nel luglio del 1992, dopo la strage di via D'AMELIO: nella circostanza i provvedimenti erano stati emessi dal Ministro MARTELLI ed avevano riguardato, per distinti blocchi, circa 500

detenuti, con trasferimenti di massa verso il carcere di Pianosa ed anche verso il carcere dell'Asinara e verso altri istituti del nord Italia;

--- che nel successivo mese di settembre del 1992, il Ministro MARTELLI aveva delegato l'adozione del regime speciale alla Amministrazione Penitenziaria, sicché un ulteriore gruppo di provvedimenti, concernenti complessivamente altri 500 detenuti, erano stati emanati nel novembre del 1992 con la firma dell'allora vice direttore generale del DAP, dr. Edoardo FAZZIOLI;

--- che detti provvedimenti venivano originariamente a scadenza dopo un anno dalla applicazione.

Il Tribunale osserva che notevolissimo fu l'impatto che la applicazione del regime dell'art. 41 bis O.P. ebbe sulla criminalità organizzata, non tanto, nell'immediato, sul piano della operatività esterna, che per il momento non aveva perso la sua tremenda efficacia, quanto sull'importantissimo piano della vivibilità del carcere e della possibilità di comunicare con l'esterno. E' utile, al riguardo, riportare le pagine della sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998, che ha definito il processo a carico di BAGARELLA Leoluca + 25, pagine nelle quali sono riepilogate le dichiarazioni rese in proposito da svariati collaboratori di giustizia, nonché indicazioni sulla ideazione di iniziative ritorsive, volte ad ottenere l'alleggerimento del 41-bis ed a costringere lo Stato a venire a patti.

<Da più parti è venuta l'indicazione che, successivamente all'introduzione nell'Ordinamento dell'art. 41/bis L. 354/75, "cosa nostra" entrò in sofferenza. Per questo cominciò a pensare ad attentati di vario tipo contro personaggi e beni dello Stato.

Questo capitolo prenderà in considerazione il periodo compreso tra la fine di luglio del 1992 ed il 15-1-93 (giorno dell'arresto di Riina)

Le dichiarazioni dei soggetti informati

Annacondia Salvatore (Nella criminalità organizzata pugliese dagli anni '70 – Arrestato l'1-10-91 – Collaborante da ottobre del 1992).

Il primo, in ordine di tempo, a parlare del disagio dei mafiosi per gli scenari creati dalla nuova normativa e dalle conseguenti applicazioni, è stato Annacondia Salvatore.

Questi ha dichiarato di essere stato al capo di una "grossa organizzazione personale" operante in Puglia dagli inizi degli anni '70 e fino al mese di ottobre del 1991, epoca in cui fu arrestato (1-10-91).

Era stato "riconosciuto" come capo-famiglia da Michele Rizzi, un esponente mafioso pugliese "comparato con le famiglie palermitane" (non con la generazione dei corleonesi, ha precisato, bensì con quella perdente nella guerra di mafia del 1980-81).

Ha dichiarato che fu detenuto, dopo il suo arresto, a Foggia. Fu trasferito nel carcere di Ascoli Piceno tra il 19 e il 20 luglio del 1993, nella notte successiva alla strage di via D'Amelio, e gli fu applicato il regime del 41/bis. Quindi, da Ascoli Piceno fu trasferito all'Asinara, intorno al 20 agosto 1992, dove i detenuti erano in isolamento. Costatò che il clima carcerario, per effetto dell'isolamento, era pessimo:

“il clima, specialmente nel carcere dell'Asinara, era teso. Perché anche le guardie si trovavano peggio di noi.

Ma il 41-bis, dottore, fu uno strumento proprio per distruggere la malavita organizzata.

Perché io le spiego solo in sintesi, dottore: io, nelle carceri, senza il 41-bis, può darsi che avevo più cose nel carcere, che fuori in libertà.

Io, nella ultima detenzione senza il 41-bis, le posso dire ci avevo due telefoni cellulari, una pistola in carcere, cocaina, whisky, champagne, aragoste, arrivavano, dottore, non le dico, non le conto.

Non c'erano problemi.

Col 41-bis, dottore, tutte queste agevolazioni... chiamiamole agevolazioni, vennero a mancare di colpo, fu un colpo strategico, proprio. Ci presero alla sprovvista tutti quanti.

Eh, dottore, deve pensare: uno che c'ha una grossa organizzazione, o che dirige una organizzazione, ha bisogno di colloquiare con l'esterno.

Col 41-bis, questo, era impossibilissimo.

Poi, a noi, gente del marciapiede, ci è sempre piaciuto vestire bene, ci è sempre piaciuto avere profumi, ci è sempre piaciuto fare colloqui, portare... specialmente quando facevamo un colloquio, dovevamo portare sempre qualcosa per i bambini, per la moglie. Anche una scatola di baci, un pacco di brioches per i bambini, una pupa, un giocattolo. E questo ci veniva a mancare.

Ed era molto brutto tutto questo, dottore.

Poi dovevamo tenere solo due paia di calze, due paia di mutande, la maglietta, o una tuta o un pantalone. Le scarpe non le potevamo tenere. Potevamo tenere le ciabatte. E tante cose qua, dottore, erano molto brutte.

Poi, le posso dire questo: che basta che si usciva dalla cella all'Asinara, per andare in matricola, o dovevi andare dall'avvocato, dovevi andare... che ti veniva notificato un provvedimento, ti facevano spogliare tutto. E poi era molto umiliante per tutti quanti noi fare delle flessioni tutti nudi. E poi ti passavano la macchinetta, quella addosso, da nudo, ti passavano 'sta macchinetta, proprio ad umiliarti.

E tutto questo andava male, dottore.

Ricordo anche un pestaggio che fu fatto proprio per... inerente al fatto che non erano state rispettate le guardie carcerarie, perché un siciliano - non ricordo adesso come si chiama - ma si trovava nella cella di Pino Madonia.

Che, quando arrivò ritirandosi dall'aria, ci aveva la sigaretta in bocca. E lui non la poteva tenere la sigaretta in bocca. Il regime era troppo duro, era. E lo pestarono di brutto con i manganelli.

E Pino Madonia, quando... non vedendolo rientrare in cella sua - che stava insieme - iniziò a inveire contro. E tutti quanti aderimmo a gridare.

Pino Madonia fu prelevato da dentro la cella e fu pestato anche lui.

Sa, tutte queste cose qua, dottore, erano molto brutte nei confronti della malavita organizzata.

Un uomo di quarant'anni, cinquant'anni, sessant'anni, decide la vita e la morte della gente, da un giorno all'altro si vede inchiodato e senza fumare più, inizia ad impazzire.

E queste cose fuori le sapevano.

Mentre si trovava in questo carcere capì che c'era qualcosa in programma. Sentì parlare, infatti, di scioperi da fare.

Poi, incontratosi con certo Tano Mirabella (un siciliano, dice) durante l'ora d'aria, fece con lui questo discorso: *“E io ebbi delle lamentele, nel senso che, per colpa dei siciliani, le stragi che avevano fatto, ci trovavamo in questa situazione.*

E dissi: 'beh, che si dice, Tano?’

E ricordo le parole di Tano Mirabella quando disse: 'compare, aspettiamo i grossi che ci mandano a dire che cosa dobbiamo fare'.

Perché dovevamo attuare qualche sciopero, una protesta, o qualcosa.

Lui mi disse: 'aspettiamo con calma, perché i grossi stanno decidendo'.”

Ha aggiunto che nel mese di settembre del 1992 (probabilmente, ha precisato, il 14-9-92) fu trasferito dall'Asinara a Carinola (in Puglia), per partecipare a udienze che lo riguardavano. Durante il trasferimento incontrò Francesco Cocuzza, che egli già conosceva, perché legato a Giuliano Salvatore di Forcella (Napoli). Questi, nel 1989, stava “scontando” la semilibertà a Trani, nel suo paese (nel paese, cioè, di Annacondia).

Incontrò il Cocuzza sul traghetto che dalla Sardegna li trasferiva a Civitavecchia. Durante la traversata ebbero modo di discorrere tra loro e Cocuzza gli comunicò alcune importanti novità. Ma stiamo al suo racconto:

“Quando salimmo sulla nave, in attesa che il maresciallo ci andava a prendere da mangiare, il Cocuzza mi mise a conoscenza del fatto che era stata presa la decisione che era arrivata un'imbasciata che, per via del 41-bis, le nostre restrizioni erano molto dure. E per far capire allo Stato che qui si faceva seria, bisognava mettere a conoscenza tutti i capifamiglia, gente responsabile, gente che aveva del potere nell'ambiente criminale, che bisognava attaccare i musei, opere d'arte. Proprio per far alleggerire il 41-bis, contro il 41-bis.

E ricordo che lui disse che i primi casini avrebbero successi in Sardegna e in Toscana.”

Ha detto che questa informazione (l'intenzione, cioè, che “cosa nostra” pensava di attentare a chiese, musei a altre “cose antiche”) fu portata all'interno dell'Asinara e di altre carceri (non dice quali carceri e ad opera di chi).

Gli fu detto, infatti, che “bisognava passare per novità questo messaggio” a “tutti i responsabili di paesi”.

Lo scopo di questi attentati, gli fu detto, era quello di “attirare l'attenzione dello Stato” per “arrivare a una trattativa”. Dice infatti:

“...il Cocuzza, la cosa che mi specificò proprio, che in questi attentati non bisognava ammazzare nessuna persona; bisognava fare solo danno a opere d'arte, a musei. Proprio per attirare l'attenzione dello Stato. E questo significava un danno enorme nei confronti dei Paesi esteri per il turismo. E tutto quello che poteva essere storico.

Solo così si poteva arrivare ad una trattativa con lo Stato.”

Cocuzza gli fece i nomi di due regioni in cui, secondo lui, dovevano avvenire gli attentati: Sardegna e Toscana.

In Sardegna, perché c'era l'Asinara; in Toscana, perché c'era Pianosa.

Ha aggiunto anche di essersi incontrato nel carcere di Rebibbia, a Roma, con certo Piddu Madonia, persona che fu arrestata in Veneto e diversa dal Pino Madonia (figlio di Francesco Madonia), di cui ha parlato prima. Ciò avvenne dopo l'incontro con Cocuzza sulla nave per Civitavecchia (quindi, dopo il 14-9-92 e prima di ottobre del 1992). Gli fece una battuta per capire se sapeva dell'intenzione di “attaccare le cose vecchie” ed il Madonia lo zittì subito, facendogli capire che era a conoscenza del progetto. Dice infatti:

“Io, con Piddu Madonia, dottore, un giorno, mentre... perché facevamo aria in cubicoli, in isolamento, quel giorno stavamo a fianco io e lui.

E io, nel parlare, perché parlavamo del più e del meno. E mentre parlavamo del più e del meno, gli dissi: 'compare, ma del fatto là, siete bene a conoscenza?' dissi, diciamo, per attaccare le cose vecchie; e lui disse: 'sì, sì' mi zittì subito.

Dissi: 'sì, sì, è tutto a posto. So tutto'.

E io mi riferivo al fatto che ero a conoscenza... cioè il Cocuzza m'aveva passato per novità quell'imbasciata”.

Ha dichiarato di aver reso le prime dichiarazioni su questi fatti alla Direzione Nazionale Antimafia, nel corso di un colloquio informativo; poi alla Commissione Parlamentare Antimafia, verso luglio del 1993; quindi, al PM di Roma, nel mese di agosto del 1993.

Patti Antonio (Entrato in cosa nostra il 21-10-79 nella famiglia di Marsala – Arrestato l'1-4-93 – Collaborante dal giugno 1995).

Questo collaboratore ha dichiarato di aver appreso da Andrea Mangiaracina,⁶ verso ottobre-novembre del 1992, che in “cosa nostra” si pensava di uccidere un “guardia carceraria” in ogni paese della Sicilia. Anzi, addirittura c'era stato un ordine espresso di Riina in questo senso.

Infatti, ha aggiunto, a Marsala era giunto l'ordine di uccidere un “marsalese che faceva servizio a Marsala” ed era “uno delle guardie carcerarie più pericolose”, perché era rigoroso con i detenuti. Quindi: “A senso dei carcerati lui si comportava male”.

Quanto ai motivi per cui le guardie carcerarie dovevano essere uccise:

“Non lo so, forse per il fatto di Pianosa, quelli a Pianosa che dice che stavano male.

...All'Asinara, dicevano si stava male. Io sono stato all'Asinara e stavo bene. Sa perché stavo bene io?

...Tanto per... perché a volte ci vuole qualche... Io stavo bene, io sono stato messo in castigo, però stavo bene.

Sapete perché? Perché io pensavo quanto male avevo fatto fuori. Il meglio che mi potesse capitare era questo, quindi qualsiasi cosa mi capitava era sempre bene. Quindi mentalmente stavo bene. Tutti si lamentavano là, 'si sta male', ma io stavo bene.”

Avola Maurizio (Entrato nella famiglia di Catania nel 1982 – Arrestato a marzo del 1993 – Collaborante da marzo del 1994).

L'Avola ha dichiarato che la famiglia di cui faceva parte (quella di Catania) aveva rapporti molto stretti con quelle di Palermo. La persona incaricata, fin dal 1990, nella sua famiglia di tenere i contatti con le altre famiglie siciliane era Eugenio Galea, che era “vicerappresentante per la provincia”. A lui si accompagnava spesso Enzo Aiello.⁷

Per questo, si recavano regolarmente a Palermo (ogni settimana – ogni quindici giorni) per incontrare i palermitani (ma anche ad Enna e Trapani).

Ha detto che nel 1992, dopo la strage di via D'Amelio, seppe da Marcello D'Agata⁸ che il Galea, rientrando a Catania da una delle riunioni svoltesi a Palermo, prese a parlare di attentati contro lo Stato, invitando i membri della sua famiglia a darsi da fare in questa direzione. Ecco cosa dice:

“Venendo da una riunione di Galea, invitava diciamo, la famiglia catanese a fare degli attentati su ciò che riguardava lo Stato. Traghetti, tralicci, sparare ai militari, anche. Un po' di tutto, diciamo.

Danneggiare tutte le cose che erano vicine allo Stato. Tutto ciò che era dello Stato.

...Tutto ciò che apparteneva allo Stato: dai tralicci della luce, alla rete RAI, ai traghetti della Sicilia. Tutto ciò che poteva... I beni, tutto ciò che poteva appartenere allo Stato.”

Galea parlò anche di azioni contro i militari:

⁶ Andrea Mangiaracina, ha detto il Patti, era uomo d'onore della famiglia di Mazara del Vallo. Dopo l'arresto di Mariano Agate, capo-famiglia di Mazara (avvenuto l'1-2-92), il Mangiaracina prese il suo posto.

⁷ Vincenzo Aiello, ha detto l'Avola, era uomo d'onore della famiglia di Catania.

Deponendo il 26-1-96 dinanzi al Tribunale di Palermo l'Avola aggiunse che Aiello Vincenzo era il “cassiere” della famiglia (Verbale di trascrizione dell'esame, pag. 4. Il verbale è stato prodotto dal PM e si trova nel faldone n. 8 delle prod. dib.).

⁸ Marcello D'agata, ha detto Avola, era membro della famiglia di Catania dal 1979 e persona importante in seno alla stessa famiglia.

“Sì. Perché lui aveva mandato a dire di sparare delle raffiche di mitra nelle camionette dei militari che ci avevano i "vespri siciliani", in Sicilia”.

Gli attentati avrebbero dovuto essere rivendicati a nome della Falange Armata.

Nel contesto di questi discorsi, ha aggiunto, Marcello D'Agata gli “chiese” di fare un viaggio in qualche città del Nord “per colpire qualche cosa” (intende dire: per individuare un obiettivo da colpire).

Egli scelse Firenze, perché aveva dei parenti in zona. In effetti, ha detto, andò a Firenze verso il mese di settembre del 1992, insieme alla moglie, e prese alloggio all'hotel Baglioni.

Rimase in città un solo giorno. Fece un giro per il centro storico e fuori del centro. Si ricorda di una statua di Donatello in collina, su cui mise gli occhi.

Capì che “non era un problema trovare qualcosa da distruggere a Firenze” e questo riferì a Catania (“Gli ho detto che ci sono diversi punti a Firenze dove potevamo colpire”).

Circa i motivi di queste azioni:

“Perché loro, Galea, venendo dalla riunione con i palermitani. Ora non so con chi si è contratto, con Riina sicuro, perché gli diceva al D'Agata se ci si voleva incontrare che era vicino e stavano facendo delle nuove alleanze, avevano progetti politici nuovi, devono dare diciamo uno scossone alle cose vecchie”.

Poi ha aggiunto che servivano a “togliere” il 41/bis e a sterilizzare il pentitismo. Dice infatti:

“Servivano soltanto per togliere il 416-bis, i pentiti essere smentiti tutti.

Insomma, quello che sta accadendo oggi. Se non sta accadendo, ci siamo vicinissimi: togliere le carceri dure per i mafiosi.

Diciamo che Cosa Nostra, mezza guerra l'ha vinta con tre bombe. Perché se vuole ne mette altre venti.

Cioè, se è ferma e sta calma, un motivo ce l'ha.

Qualche cosa l'ha ottenuta. Questo è sicuro.

...All'epoca servivano le bombe a questo qui. Per i pentiti, per togliere il carcere duro e per il 41-bis.”

Ha detto di non sapere come si legavano tra loro gli attentati in programma e la nuova forza politica in gestazione. Ma poi aggiunge:

“C'era... si dovevano legare queste due cose: il nuovo partito e fare un po' di rumore in Italia. Per dire: questo nuovo partito aveva aggiustato tutte le cose”.

In sede di controesame ha specificato di aver appreso, dopo il suo arresto, che la nuova forza politica in gestazione era “Forza Italia”.

Di questo programma di azioni delittuose gli parlarono, ha detto, sia Marcello D'Agata che Aldo Ercolano⁹ ed Eugenio Galea.

Gliene parlò soprattutto Marcello D'Agata, col quale stava insieme, all'epoca, “dodici ore al giorno”. D'Agata si mostrò con lui piuttosto perplesso sulla bontà di questa strategia, in quanto, secondo lui, “cosa nostra deve camminare parallela allo Stato e mai cercare di fare il passo più lungo del piede”.

Gli altri, invece, erano più favorevoli alla strategia dell'attacco.

Ha ribadito che questo programma di azioni eclatanti era targato Palermo. Infatti, sia l'idea degli attentati che quella della nuova forza politica venivano da Palermo. Il Galea faceva poi da tramite con Catania.

Ha detto, infine, che dopo il suo arresto e prima di iniziare a collaborare (quindi, tra marzo del 1993 e marzo del 1994), Galea fece avere lo “stipendio” alla sua famiglia.

⁹ Aldo Ercolano, ha detto l'Avola, era “vice-rappresentante” della famiglia di Catania. Sembra di capire che Galea era sostituto di Santapaola negli incontri a livello interprovinciale (“vice-rappresentante per la provincia), mentre Ercolano era un sostituto di Santapaola nell'ambito “familiare” (vice-rappresentante della famiglia).

Gli fece anche sapere che, in base alle nuove alleanze stipulate da “cosa nostra” con la nuova forza politica in gestazione il problema rappresentato dal pentitismo sarebbe stato, per loro, risolto.

Ecco cosa dice al riguardo:

“Sì, tramite i colloqui con mia moglie, ha mandato a dire che tutti i collaboratori ce l'avremmo legati alle caviglie. Perché avevano fatto nuove alleanze, nuove amicizie. E qualche cosina io la sapevo di fuori. E di stare tranquillo che non c'era più problema”.

Brusca Giovanni (In cosa nostra dagli anni '70 – Capomandamento di S. Giuseppe Iato dal 1989 - Arrestato il 20-5-96 – Collaborante dal luglio del 1996).

Il Brusca è quello che più a lungo ha parlato dei sommovimenti creati in “cosa nostra” dall'applicazione dell'art. 41/bis.

Egli, ha aggiunto, fu proprio uno di quelli che rimase “impressionato” dalla nuova normativa, in quanto aveva il padre detenuto, che fu uno dei primi ad essere trasferito a Pianosa quando fu data applicazione alla nuova legge. Per questo si fece portatore, presso il capo dell'associazione (Riina) e in seno al gruppo che più assiduamente frequentava in quel periodo (Bagarella, Gioè, La Barbera Gioacchino, ecc.), di proposte aggressive verso lo Stato e verso la società, che, dice, avrebbero dovuto avere l'effetto di “ammorbire” gli organismi istituzionali e costringerli ad una politica più tollerante verso l'organizzazione criminale di appartenenza.

Tra le azioni lesive di cui discussero in quel periodo vi furono:

un attentato dinamitardo contro la Torre di Pisa, per deturpare l'immagine della città;

la disseminazione di siringhe infette sulle spiagge di Rimini, per mettere in ginocchio il turismo nell'area;

il furto di qualche quadro presso un museo importante dell'area fiorentina;

un attentato agli Uffizi, da attuarsi con liquido infiammabile, ovvero mediante ordigno esplosivo.

La ragioni di questi attentati in discussione sono così esposte da Brusca:

“il nostro progetto era in maniera quasi molto chiaro, per i detenuti di Pianosa e dell'Asinara.”

E poi:

“E voglio chiarire un'altra cosa: ma non per il 41-bis in se stesso, ma per i maltrattamenti che, in quel periodo, i detenuti subivano.

Perché subivano mazzate, gli mettevano il sapone nei corridoi, facevano scivolare i detenuti. Dice che gli facevano entrare i cani poliziotto... questo è quello che noi sappiamo, che ci venivano a raccontare.

Cioè, è stato un... una risposta che, da parte di Cosa Nostra, voleva dare allo Stato.

Cioè, che li porti a Pianosa, che li porti all'Asinara, che li porti dove li vuoi. Però trattati da esseri umani e non da schiavi. Perché questo era, in quel periodo, i detenuti.

Quindi, in quel periodo, c'erano persone colpevoli, persone non colpevoli; c'erano persone malate, c'erano persone...

E siccome loro davano sotto a tutti e non ad una sola persona, quindi, siccome i familiari venivano e portavano queste lamentele, quindi noi cercavamo di fare qualche cosa.

E queste sono state un po' le conseguenze, oltre il discorso dello scambio di mafiosi, o con le opere d'arte e anche il fatto del 41-bis.

Ripeto, non per il 41-bis come fatto carcerario, ma per i maltrattamenti, dottor Chelazzi, come gli ho sempre detto.

Che ogni tanto si scambia il 41-bis di carattere giuridico. Nel senso che il detenuto deve rispettare certe regole, con il fatto personale.

Cioè, le reazioni, le reazioni da parte nostra, sono state queste.”

Da precisare che il Brusca ha parlato dei vari progetti di attentati sovraindicati nell'ambito dei discorsi fatti, all'epoca, con tale Bellini Paolo. Poiché di tali discorsi bisognerà parlare, per comprendere la genesi della campagna stragista del 1993-94, si rinvia al paragrafo successivo l'approfondimento di questi progetti.

Per ora basti anticipare che a suo dire, questi discorsi si svolsero tra lui, Bagarella, Matteo Messina Denaro.

Sinacori Vincenzo (Entrato in "cosa nostra" nel dicembre del 1981 nella famiglia Mazara del Vallo – Arrestato nel luglio del 1996).

Anche il Sinacori ha detto di aver sentito parlare, dopo il luglio 1992, di attentati al patrimonio artistico della nazione.

Ne senti parlare per la prima volta da Gioè, in un incontro svoltosi a Mazara del Vallo tra lui (Sinacori), Gioè, Santo Mazzei, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e (forse) Gioacchino La Barbera, dopo l'entrata in vigore della legge che introduceva nell'ordinamento penitenziario l'art. 41/bis. In particolare, senti parlare di un attentato alla Torre di Pisa:

"Io ricordo solo, sempre nell'estate del '92, sempre in quell'estate, una volta venne Nino Gioè a Mazara e c'era presente anche Santo Mazzei, Leoluca Bagarella, e si parlò - siccome in quel periodo già si vedeva che lo Stato ci stava massacrando, in tutti i sensi, sia lo Stato con il pentitismo, che con il 41-bis, con Pianosa specialmente, dove picchiavano maledettamente, almeno le notizie che arrivavano erano queste - si parlò, è stata un'uscita di Nino Gioè, dicendo: 'sarebbe l'ora di mettere una bomba a Pisa, di modo che solo così possono finirla di picchiare a Pianosa'.

In merito a questo discorso, solo questo posso dire."

L'idea di colpire la Torre di Pisa nasceva dal fatto che Pisa si trova in Toscana, così come Pianosa, sede di una struttura penitenziaria particolarmente temuta dai mafiosi, e per indurre lo Stato a trattare con la mafia, che esigeva la chiusura del carcere di Pianosa e l'abrogazione dell'art. 41/bis Ord. Pen.:

"Siccome sappiamo, noi, che Pisa, togliendoci la Torre non c'è più niente, Pisa vive della Torre, per la Torre, o l'Italia vive per i monumenti artistici, questo è risaputo. Togliendo i monumenti artistici finisce il turismo, finisce tutto.

Solo così si poteva andare a patto con lo Stato, se lo Stato era interessato a questo.

A patto per togliere il 41 e chiudere Pianosa, o quanto meno finire le angherie che facevano a Pianosa e tutto questo."

Circa l'epoca di questo discorso ha precisato:

"Sì, è stato subito dopo la strage di Borsellino, quindi siamo i primi di agosto, che già arrivavano le notizie... Circa i soprusi che avvenivano a Pianosa."

L'uscita di Gioè sulla Torre di Pisa non era casuale, ma si inseriva nel contesto dei discorsi fatti dalle persone sunnominate, incentrati sui "soprusi" patiti a Pianosa dai mafiosi ivi detenuti. Il discorso morì però lì, stante l'assenza di Riina:

"No, c'entrava, perché si parlava di soprusi su Pianosa; e il discorso, anzi, è stato preso da tutti quelli presenti come se era una cosa buona. Però non è che noi potevamo fare, se prima non si parlava con Riina.

Però il discorso è morto là, è finito là. Io non so, poi, se loro sono andati avanti con i discorsi. Io non so più niente."

Quest'incontro non fu originato, dice il Sinacori, da un intento particolare, ma dalla presenza di Bagarella a Mazara:

“No, perché siccome il Bagarella si trovava a Mazara, questi venivano a trovare Bagarella. Anziché, Bagarella, portarseli a casa sua, avevamo una casa a disposizione dove mangiavamo; poi, se loro dovevano parlare con Bagarella ci parlavano, e basta.

Il motivo era perché lui si trovava a Mazara.”

La Barbera Gioacchino (Entrato in cosa nostra nel 1981 nella “famiglia” di Altofonte – Arrestato il 23-3-93 – Collaborante dal mese di novembre 1993).

Questo collaboratore ha dichiarato di essere stato molto vicino a Brusca, Bagarella, Gioè a partire dal mese di aprile del 1992, con i quali si accompagnò quasi giornalmente.

Ha detto che nella seconda metà del 1992, dopo l'introduzione del 41/bis, cominciò a sentir parlare di progetti terroristici di vario tipo nel circolo delle persone che frequentava.

Alcun volte partecipò personalmente a discorsi di questo genere in loc. Santa Flavia, a casa di Gaetano Sangiorgi; altre volte questi discorsi gli furono riferiti da Gioè; altre volte ancora furono fatti alla sua presenza da Brusca e Bagarella.

Si trattava, ha detto, dell'assassinio di agenti della Polizia Penitenziaria in servizio a Pianosa, perché *“i detenuti protestavano tantissimo per quanto riguarda il 41/bis”*; della collocazione di siringhe con sangue infetto *“nella zona di Rimini”*, per *“fare capire allo Stato che comandava cosa nostra”*; di un attentato alla Torre di Pisa; dell'uccisione del dr. Caponnetto (*“per dare un esempio a queste persone che anche essendo in pensione, dovevano avere sempre il pensiero che Cosa Nostra li poteva anche rintracciare”*); dell'uccisione del dr. Piero Grasso.¹⁰

Lo scopo di questi attentati, ha aggiunto, era quello di *“scendere a patti con lo Stato”*.

Quanto agli attentati contro gli agenti di custodia, ha dichiarato che ne sentì parlare subito dopo l'applicazione dell'art.41/bis e che erano già state individuati degli agenti che lavoravano a Pianosa, ma erano originari della Sicilia (in particolare, di Trapani, dove abitavano).

Questa notizia, ha precisato, gli fu riferita da Antonino Gioè, venendo da una riunione nella zona di Palestrade, cui avevano partecipato Giovanni Brusca, Matteo Messina Denaro, Sinacori Vincenzo e Giuseppe Ferro. Nel corso di questa riunione Giuseppe Ferro aveva detto di conoscere una persona, originaria della Sardegna, in grado di fornire notizie sugli agenti di custodia.

In base agli accordi presi, delle guardie carcerarie che stavano nella provincia di Trapani si sarebbe occupato Matteo Messina Denaro; di quelle che stavano nella provincia di Palermo si sarebbero occupati loro (cioè, il gruppo di cui lui faceva parte).

Non c'era nessuna persona precisa, ha detto, che teneva il filo degli attentati contro gli agenti di custodia, perché, dopo l'entrata in vigore dell'art. 41/bis, *“si era sparsa la voce”* in tutta Cosa Nostra di colpire gli agenti in questione. Dice infatti:

¹⁰ Dice, con riguardo al progetto contro il dr. Grasso:

“ Per esempio l'attentato al giudice Piero Grasso. Ho saputo dopo che si trattava del dottor Grasso.

Io ho saputo solo che c'era quasi tutto pronto per quanto riguarda questo attentato nella zona di Monreale, che poi ho saputo che si recava dalla mamma della moglie.

Comunque un attentato che era quasi tutto pronto, c'era l'esplosivo già in zona, c'era il furgone che si stava preparando e il telecomando.

L'unico problema, in questo caso, l'unico problema che c'è stato, è che c'è una banca vicina alla stradina dove questo magistrato andava, che ci potevano essere delle interferenze. E siccome il radiocomando, la radioricevente doveva passare attivata per più di 15 giorni perché non era, il magistrato non ci andava ogni domenica, ma capitava che qualche domenica la saltava, per cui doveva stare questa ricevente accesa per una quindicina di giorni, anche un mese.

Per cui questo è uno degli attentati che è saltato”.

“No, dopo le lamentele che portavano i parenti da Pianosa, si è sparsa la voce tutta in Cosa Nostra chi poteva, chi poteva agire contro e sapeva qualcosa, di guardie che abitavano in Sicilia, si potevano colpire. E non solo in Sicilia, perché nel caso di Peppe Ferro, quella volta mi ha spiegato Gioè che aveva possibilità anche in Sardegna di avere degli appoggi per poter agire anche in Sardegna, se era il caso.

Per cui, ma già fin dal luglio-agosto, mentre c'era ancora il Totò Riina libero, si parlava: chiunque poteva fare qualche azione contro qualche guardia, si faceva. Ma fin dal luglio-agosto, da quando hanno messo il 41-bis.”

C'era comunque, dice La Barbera, un filo conduttore negli attentati programmati (e non solo, quindi, in quelli contro gli agenti di custodia): era quello di colpire lo Stato e i rappresentanti dello Stato nei loro interessi vitali, per costringerli a trattare e a farli scendere a patti con la mafia (*“La dicitura giusta è: gli facciamo vedere chi comanda qua in Italia”*). Dice infatti:

“Il fatto di arrivare a questo, almeno dai discorsi che io sentivo - non so se c'erano alte persone che suggerivano dall'esterno - ma nel caso di Rimini erano sicuri che ci sono dei politici che erano proprietari di alberghi sulla Riviera Adriatica.

E un fatto del genere poteva svuotare il turismo, nel senso di fare danni a queste persone che hanno interesse, interesse di soldi, di farli scendere a patti con... di fargli capire che Cosa Nostra c'ha i suoi metodi per potere scendere a patti con queste persone.

Come il fatto della Torre di Pisa che è una cosa eclatante, che poteva ammorbidire un po' lo Stato nei confronti di Cosa Nostra.”

Cancemi Salvatore (Entrato in cosa nostra nel 1976 – Reggente di Porta Nuova dal 1985 – Costitutosi il 22-7-93 – Collaborante dal 22-7-93).

Questo collaboratore ha dichiarato di essere stato molto vicino a Salvatore Riina, prima questi che venisse arrestato.

Capì, in questo modo, che Riina aveva due chiodi fissi in testa: i collaboratori di giustizia e il “carcere duro”.

Quanto ai collaboratori di giustizia, diceva che stavano facendo a “cosa nostra” un danno molto serio, giacché senza di loro nessuno sarebbe mai riuscito a condannarli (*“diceva che se non era per i collaboratori di giustizia... tutto il mondo si poteva mettere contro di noi, di noi Cosa Nostra, non riusciranno mai a potere condannare a noi”*).

Per questo voleva ucciderli tutti, compresi i familiari, a cominciare dai bambini sopra i sei anni.

Quanto al 41/bis, temeva fortemente che potesse provocare dissociazioni, data la durezza del regime carcerario:

““Sì, che lui era preoccupato diciamo che era un carcere di sofferenza, diciamo è un carcere di sofferenza e quindi lui si preoccupava appunto se qualcuno cedeva.”

Continua:

“E quindi lui usava l'espressione 'qualcuno si può fare sbirro'. Queste erano le espressioni che lui usava diciamo. Quindi si preoccupava per questo motivo diciamo, che quel carcere poteva provocare altri pentiti.”

Per eliminare questi due istituti Riina diceva spesso che era disposto a tutto, anche a “giocarsi i denti”:

“Quello che è nelle mie conoscenze, l'obiettivo principale di Riina erano quelle di fare annullare questa legge sui collaboratori di giustizia, sui pentiti. L'obiettivo principale che lui aveva è questo del 41-bis, questo del carcere duro.

Le cose che lui diceva, quell'espressione "mi rubo i denti", che lui voleva arrivare a queste cose qua. Gli obiettivi principali erano questi qua.

Poi, tutto il macello che ha fatto, erano sempre subordinati a queste cose, diciamo.”

Ferro Giuseppe (Entrato in cosa nostra nel 1976 – Capomandamento di Alcamo dal 1992 – Arrestato il 30-1-95 – Collaborante da giugno 1997).

Questo collaboratore ha dichiarato che, dopo i primi giorni del mese di settembre 1992, senti parlare di attentati a componenti della Polizia Penitenziaria.

Il discorso fu introdotto da Gioè Antonino, in un incontro che si svolse a Castellammare, in una casetta di Gino Calabrò. Erano presenti lui (Ferro), Calabrò, Bagarella e Gioè.

Nel corso di questo incontro parlarono del fatto che i detenuti, dopo la strage di Capaci, erano stati portati a Pianosa e qui venivano regolarmente bastonati dagli agenti di custodia (Tutti i giorni prendevano quattro volte al giorno le botte, manganellate, schiaffi e pedate. Li stavano massacrando).

Addirittura, era arrivata notizia che a un detenuto di Castelvetro (Cavasino) avevano strappato i denti.

Pensarono, perciò, di eliminare qualche agente di custodia.

Si lasciarono con l'accordo di raccogliere, ognuno per proprio conto, quante più notizie possibili sugli agenti che bastonavano di più.

In effetti, egli raccolse, tramite Nicola Scandaliato (che aveva un paesano guardia carceraria), i nominativi di cinque-sei agenti che “davano mazzate”; lo stesso fece Gioè per un agente romano che lavorava a Pianosa.

Alla fine, però, decisero di non farne nulla perché i detenuti, interpellati, avevano fatto sapere, in prevalenza, che non gradivano azioni violente contro i loro carcerieri. Tanto gli fu detto da Bagarella (“*Disse: 'hanno mandato a dire così i carcerati e non si tocca niente.' E non si fece niente*”)

Ha aggiunto che il discorso dei maltrattamenti ai detenuti e delle iniziative programmate contro gli agenti di custodia interessava tutti all'interno di Cosa Nostra. Non rimase confinato ai discorsi delle persone che ha nominato.

All'epoca, ha detto, c'era Riina ancora in libertà.>.

In linea con le indicazioni rassegnate, devono considerarsi legate anche alla applicazione del regime speciale di cui all'art. 41bis ed alla volontà di costringere lo Stato ad eliminarne o ad attenuarne i rigori le iniziative stragiste messe in atto da Cosa Nostra nel corso del 1993 (si rinvia, al riguardo, alle acquisite sentenze dell'Autorità Giudiziaria di Firenze), così come si riteneva già nell'estate del 1993 (si vedano l'appunto inviato il 10 agosto 1993 dalla D.I.A. al Ministro dell'Interno, sen. MANCINO; i verbali nn. 101 e 102, relativi, rispettivamente, alle riunioni del 30 luglio 1993 e del 10 agosto 1993 del Comitato Nazionale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica).

Tali ripetute, cruenti iniziative mal si conciliano con una “trattativa” in corso fra esponenti dello Stato e la mafia, essendo, semmai, plausibile che le stesse fossero volte a indurre lo Stato a trattare.

Prima di ritornare alle dichiarazioni del dr. ARDITA si devono ricordare alcuni eventi maturati nel corso della prima applicazione del comma 2 dell'art. 41-bis.

A seguito dell'assassinio del sovrintendente della Polizia Penitenziaria Pasquale CAMPANELLO, giudicato un gesto simbolico ed espressione della reazione criminale della camorra napoletana alla giusta stretta penitenziaria operata dalla Amministrazione, l'allora direttore del DAP, dr. Nicolò AMATO, con un "appunto" datato 9 febbraio 1993, sollecitò al Ministro di Grazia e Giustizia, on. Claudio MARTELLI, una serie di restrizioni a carico delle carceri napoletane di Poggioreale e di Secondigliano, in applicazione del comma 1 dell'art. 41-bis O.P.. Nella stessa data del 9 febbraio 1993 il Ministro diede seguito alla sollecitazione del direttore del DAP disponendo le chieste restrizioni.

Il 10 febbraio 1993 lo stesso Ministro MARTELLI, raggiunto da un avviso di garanzia emesso dalla Procura della Repubblica di Milano (nell'ambito della vasta indagine c.d. mani pulite), si dimise e, due giorni dopo, al suo posto subentrò nella carica il prof. Giovanni CONSO.

In relazione alla sostituzione del Ministro MARTELLI, il teste on. Giuliano AMATO, allora Presidente del Consiglio dei Ministri in carica, ha dichiarato di credere di aver egli stesso pensato al prof. CONSO e di aver agito al di fuori di ogni ingerenza dei partiti, che all'epoca si erano molto indeboliti: egli propose il nome del prof. CONSO, suo collega in quanto docente universitario, al Presidente della Repubblica, che condivise la scelta (<<P.M.: [...] Andiamo al Febbraio del 1993. Lei è ancora Presidente del Consiglio, mi corregga se sbaglio. - AMATO: Eh no, certo. Sì. - P.M.: Si dimette dal suo incarico di ministro della Giustizia l'Onorevole Martelli. Lei ricorda come si arriva alla scelta del suo successore, il professore Conso? - AMATO: Credo di averci pensato io a Conso perché ormai io stavo scegliendo fuori dai partiti quando via via mi cadeva un ministro in realtà. Si era molto indebolita la forza dei partiti nel condizionare le scelte di governo e quindi lavoravo con l'articolo 92, lì come poi in altri casi. Io avevo molta stima di Conso come mio collega universitario e come francamente uno dei più illustri processual-penalisti di cui il paese disponeva e ricordo che lo dissi al capo dello Stato e lui condivise la scelta e io lo chiamai Conso e a quel punto Conso disse di sì e quindi diventò ministro. Non lo chiedemmo a nessun altro. Io ebbi soltanto il sì preventivo del capo dello Stato che poi lo avrebbe dovuto nominare insomma.>>).

Diversa è la indicazione dell'ex Ministro MARTELLI, il quale, in sede di audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia (11 settembre 2012), ha senza

mezzi termini accusato di mendacio l'on. Giuliano AMATO, sostenendo che era stato il Presidente della Repubblica a scegliere il prof. CONSO, così come aveva, in precedenza, scelto lo stesso AMATO ed il Ministro Nicola MANCINO e come avrebbe scelto il sostituto dell'allontanato direttore del DAP, dr. Nicolò AMATO (<Giuliano Amato ha detto di avere scelto Conso? È un'altra bugia. Non c'è ombra di dubbio, perché Conso, unanimemente si sa, è stato scelto da Scalfaro, non da Amato, come lui, Amato, è stato scelto da Scalfaro, come Mancino, come naturalmente la sostituzione di Nicolò Amato con Capriotti. Attenzione, quando Scalfaro incontrai cappellani militari ha già deciso che bisognava cambiare Nicolò Amato. A loro chiede di suggerirgli un nome: «Ditemi il nome di un magistrato che sia una persona con senso di umanità con i detenuti, non come quel dittatore di Amato», come era scritto nella lettera dei familiari dei mafiosi. Che Conso decise da solo è incredibile. C'è un'altra circostanza che chiarisce questo aspetto e non so se ne ho parlato nella precedente audizione. Mi sono dimesso il 10 febbraio 1992, raggiunto da un avviso di garanzia. Molto gentilmente mi chiamò il procuratore Borrelli per dirmi che mi avevano inviato un avviso di garanzia. Io gli chiesi se prima di inviarmelo potevano consentirmi di rendere dichiarazioni spontanee. Borrelli mi rispose che gli dispiaceva ma che la procedura era ormai avviata. Allora mi sono dimesso in cinque minuti. Il giorno dopo mi chiama il professor Conso, che conoscevo bene perché collaborava al Ministero - l'avevo nominato io presidente della commissione per la riforma del codice, non di quello di procedura ma del codice sostanziale - per chiedermi un incontro. In quell'incontro Conso mi dice: «Il presidente Amato mi chiede di fare il ministro della giustizia su invito del Presidente della Repubblica, che conosco bene. Io però la prego» - mi disse Conso - «caro Ministro, di recedere dalle sue dimissioni. L'avviso di garanzia, la tutela degli imputati ... Lei non deve assolutamente dimettersi. Ha cominciato una cosa così importante. La prego veramente di restare». Io gli risposi: «E' fuori discussione, mi sono dimesso e non torno indietro». Allora Conso mi disse: "Guardi, comunque la prego, accetto questo incarico solo nella continuità con lei. Voglio tenermi assolutamente fedele a ciò che lei ha fatto. Mi scusi se la disturberò per chiederle consiglio". Sono frasi anche un po' di circostanza che si dicono quando ci sono questi avvicendamenti.>).

Si deve riconoscere che l'on. MARTELLI, probabilmente indotto anche dalla sede politica in cui avveniva la sua audizione, ha liberamente ricostruito lo svolgimento dei fatti basandosi, almeno in parte, più che su personali ricordi, su deduzioni tratte dai ricordi altrui e da, asserite, diffuse conoscenze. Adottando tale metodo egli ha finito con l'individuare nel Presidente della Repubblica del tempo, Oscar Luigi SCALFARO, il regista di una complessa operazione volta alla normalizzazione dei rapporti con la

mafia: <MARTELLI. All'epoca non vidi questa lettera. La vidi dopo e ne parlai con Nicolò Amato. Ho visto soprattutto le dichiarazioni dei cappellani carcerari, Curioni e Fabbri, che raccontano di essere stati convocati dal Presidente della Repubblica, colpito da questa lettera, che chiese loro di indicare il nome di qualcuno che potesse sostituire Nicolò Amato come direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Questo mi sembra che completi il cerchio, perché Scalfaro ha voluto Giuliano Amato, ha cercato e ottenuto la revoca di Scotti, come racconta Mancino stesso, ha cercato probabilmente di influenzare anche Craxi contro di me, anche se poi non c'è riuscito del tutto, ed è addirittura intervenuto nella gestione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. So che egli è circondato anche da rispetto e da rimpianti, su questo punto però non credo che ci possano essere più molti dubbi. E' chiaro chi sia stato il regista di quella che io chiamerei una normalizzazione del rapporto con la mafia, che probabilmente è consistita in un tentativo di togliere di mezzo i politici che avevano esagerato nel contrasto a cosa nostra e nell'intento di assecondare l'ala moderata e di togliere di mezzo Riina il pazzo. Questo è il senso complessivo, che è un senso politico anzitutto. Che poi questo abbia risvolti penali, spetta ai magistrati accertarlo. Lo dico perché di recente ho visto qualcuno urlare che non esiste il reato di trattativa con la mafia. Non esistono tanti reati, a meno che non ci siano condotte criminali effettive, perché se la trattativa con la mafia si sostanzia in favoreggiamento, il reato c'è ed è grande come una casa. Non parliamo poi se addirittura si sostanzia, come ipotizzano i magistrati, in un attentato a corpo politico dello Stato. In Italia non esiste il reato di ostruzione alla giustizia, però la responsabilità politica c'è. Ormai non c'è più dubbio. L'ha spiegato chiaro e tondo l'ex ministro Conso: "Volevamo assecondare l'ala moderata di cosa nostra; guardavamo a Provenzano". Ma Conso parla di questa divisione nella mafia dal marzo, giugno o luglio del 1993. Sempre nel resoconto dell'audizione del senatore Mancino leggo che: "C'erano infatti allora due «brutte correnti» mafiose, la militarista e la trattativista, a livello locale, però, e non con lo Stato. L'ala militarista faceva capo a Riina, che puntava a far paura con gli attentati, e l'altra a Provenzano, che invece pensava di condizionare la politica con appalti, droga e reclutamento di nuovi giovani". Questa diagnosi non credo sia farina del sacco di Mancino, credo siano stati gli uomini che aveva attorno che gli hanno suggerito questa diagnosi, che lui data già dal luglio del 1992. Credo che questo sia quello che è successo. Poi, nessuno l'ha detto meglio di lei, Presidente: «Qualcuno nella mafia, sbagliando, può aver pensato che Mancino potesse essere l'erede dei Vito Ciancimino e dei Salvo Lima. Una parte della DC di allora era effettivamente compromessa con la mafia». Questo è sempre nell'audizione del senatore Mancino e sono sue parole. Di conseguenza, c'era l'idea che si dovesse lavorare sulla divisione nella mafia, tra quella trattativista e quella militarista, e per farlo il modo migliore che si trovò fu quello di disarmare lo Stato riducendo la sua offensiva,

togliendo gli uomini che, in un modo o nell'altro, l'avevano contrastata più efficacemente e duramente: Martelli, Scotti e poi anche Nicolò Amato.> (ibidem).

Qualche perplessità desta il tenore di alcune affermazioni con cui l'on. MARTELLI ha lievemente forzato la successione degli avvenimenti, spingendosi fino a parlare di revoche di provvedimenti applicativi del regime speciale previsto dall'art. 41-bis emessi dal Ministro CONSO prima dell'attentato ai danni di Maurizio COSTANZO – 14 maggio 1993 - (*<La tempistica è impressionante. Le prime revoche decise da Conso riguardano dei mafiosi di scarso rilievo, e la mafia reagisce molto male con gli attentati a Costanzo e con la strage di via dei Georgofili. Poi, siccome si spinge per un'ulteriore revoca del 41-bis e questa non arriva, si verifica un'altra strage, quella di Milano. Poi, a cavallo tra le revoche dell'autunno, si ordisce l'attentato che doveva essere il più micidiale di tutti, quello davanti allo stadio Olimpico, che viene rinviato perché si arriva a un mancato rinnovo del 41-bis per 350 persone. Questo come lo vogliamo chiamare? Io l'ho definito un cedimento dello Stato, più che una trattativa. È un cedimento, una capitolazione. C'è una trattativa quando c'è uno scambio: tu mi dai una cosa e io te ne do un'altra. Qui che cosa ha ottenuto lo Stato, visto che le stragi ci sono state lo stesso? Questo è il punto doloroso della situazione. D'altra parte, come insegna la saggezza popolare, chi si fa pecora il lupo se lo mangia. Vale per gli individui come per gli Stati.> (ibidem).*

Dagli elenchi acquisiti agli atti, invero, si desume che, prima dell'attentato ai danni di Maurizio COSTANZO (14 maggio 1993) le revoche avevano riguardato:

- per quanto concerne i decreti emessi direttamente dal Ministro (Martelli), un solo provvedimento, relativo al detenuto Cosimo RADO, nato ad Eboli – il provvedimento risale, peraltro, al 15 settembre 1992 -;
- per quanto concerne i decreti delegati, soltanto sei provvedimenti, relativi ai detenuti Roberto FERRONI, nato a Campiglia Marittima (LI), Pedro Armando GOMEZ PEREZ, colombiano, Mohamed HAMOUL, algerino, Alfredo MAFFI, nato a Caltanissetta, Giuseppe MODEO, nato a Palermo, e Giuseppe RUVOLO, nato a Palermo.

Un folto numero di decreti delegati (circa 120) sono stati, invece, revocati il 15 maggio 1993 e, dunque, prima dell'attentato perpetrato in Firenze il 27 maggio 1993: si deve, però, ritenere che per essi, come riferito dal dr. ARDITA (vedasi *infra*), difettassero i presupposti per l'applicazione del regime detentivo speciale, cosicché deve, di massima, escludersi che gli interessati fossero appartenenti a Cosa Nostra.

Come si vede, si tratta di interventi assolutamente trascurabili ai fini che qui interessano e che non riguardavano, comunque, appartenenti a Cosa Nostra, cosicché il richiamo dell'on. MARTELLI a provvedimenti di revoca, anteriori alle stragi del maggio 1993, che avevano coinvolto "mafiosi di scarso rilievo" e che erano stati considerati insoddisfacenti dalla mafia, appare più un disinvolto accorgimento narrativo che un riferimento pertinente.

Peraltro, sulla interpretazione dei fatti prospettata dall'on. MARTELLI si dovrà tornare più avanti.

Il diretto interessato, prof. CONSO, non risulta essere stato interrogato sulla genesi della sua nomina a Ministro di Grazia e Giustizia; allo stesso modo, nessuna domanda è stata rivolta sul tema all'ex Presidente della Repubblica SCALFARO.

Per contro, il dr. Gaetano GIFUNI (cl. 1932), all'epoca dei fatti segretario generale della Presidenza della Repubblica, sembra aver confermato la ricordata indicazione dell'on. MARTELLI, avendo, in sostanza, lasciato intendere (nella udienza del 2 marzo 2012) che l'iniziativa per la nomina del prof. CONSO al posto dell'on. MARTELLI (dimessosi in quanto raggiunto da un "famoso" avviso di garanzia) era stata del Presidente SCALFARO, che, dopo averla concertata con il Presidente del Consiglio AMATO, aveva personalmente chiamato al telefono lo stesso prof. CONSO (<<AVV. MILIO: *Da chi provenne l'iniziativa di nominare Conso quale Ministro della Giustizia durante il Governo Amato in luogo di Martelli?* - GIFUNI: *Dunque, se ben ricordo, eravamo quel giorno a Trieste con il Presidente Scalfaro, quando fummo raggiunti dalla notizia del famoso avviso di garanzia a Martelli e il Presidente Scalfaro, come aveva fatto sempre per qualsiasi altro Ministro Sottosegretario, fu durissimo nel dire che occorreva cambiare assolutamente, infatti ci furono dalla Prefettura di Trieste con Martelli una telefonata in cui lo stesso Martelli convenne di dover dare le dimissioni. E il Presidente, siccome in quel momento non si poteva lasciare vuoto il posto, diede, fece venire un aereo apposta a Trieste per firmare l'interim al Presidente Amato, che peraltro durò credo un paio di giorni perché giunti a Roma il Presidente Scalfaro immediatamente chiamò, d'accordo con il Presidente Amato, chiamò il Professor Corso offrendogli di assumere l'incarico di Guardia Sigilli, tenuto conto anche delle sue competenze nel campo del Diritto Penale e anche non dimenticando che Conso era stato Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. – AVV. MILIO: Sì, nella sostanza è questo, io però volevo ricordarle che lei, sentito dal*

Pubblico Ministero in data 20 gennaio 2011, riferisce, parlando dell'episodio di Trieste, che nella sera, erano le nove di sera, le lui, riferendosi al Presidente Scalfaro, fece un paio di telefonate e poi dice: no, a me mi pare che la persona migliore assolutamente sia Conso e così telefonò a Conso, il quale divenne in quel momento Ministro della Giustizia. - GIFUNI: Chi parlò, il Presidente... – AVV. MILIO: Se vuole glielo ripeto. - GIFUNI: Io purtroppo ho un udito... – AVV. MILIO: No, prego. Sostanzialmente riferisce... - GIFUNI: Riferisco io? – AVV. MILIO: Riferisce lei a domanda del Pubblico Ministero: poi, arrivati a Ciampino con l'aereo, si fermò, parlando di Scalfaro, e dice aspetta un momentino che dobbiamo cercare di guardare in giro e dove lo troviamo a questo che erano le nove di sera? Questo il sostituto. Allora lui, Scalfaro, fece un paio di telefonate e poi dice: no, a me mi pare che la persona migliore assolutamente sia Giovanni Conso e così telefonò a Conso, il quale divenne in quel momento Ministro di Grazia e Giustizia. - GIFUNI: Esattamente, confermo in pieno.>>).

Dopo pochi giorni dall'insediamento del prof. CONSO pervenne al Ministero la nota del 20 febbraio 1993 della Prefettura di Napoli: con essa si sollecitava l'allentamento delle restrizioni carcerarie disposte il precedente 9 febbraio allo scopo di stemperare le tensioni successivamente verificatesi. Nel corpo della nota si accennava anche ad una verifica effettuata sul tema dal Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presieduto nell'occasione dal capo della Polizia (si veda il documento, acquisito agli atti).

Inizia a manifestarsi il, probabilmente inevitabile, conflitto fra le esigenze immediate dei responsabili dell'ordine pubblico, chiaramente preoccupati per il possibile verificarsi di disordini e di fatti sanguinosi, e quelle del contrasto al crimine organizzato, che annettevano una giusta, fondamentale importanza all'assoluto isolamento dei detenuti più pericolosi.

Il giorno dopo, 21 febbraio 1993, il Ministro CONSO revocò i provvedimenti in questione e con un comunicato stampa spiegò che la revoca era nata dalla constatazione che, nel periodo di vigenza del decreto i detenuti avevano mantenuto un comportamento regolare. E' stato, al riguardo, acquisito anche un biglietto autografo indirizzato dal dr. Nicolò AMATO al Ministro CONSO, con il quale il primo, rivolgendosi al destinatario con tono confidenziale, gli comunicò di aver già avvertito il capo della Polizia ed il prefetto LAURO. Sempre il dr. AMATO aggiunse che, alla stregua delle prime notizie, a Napoli il personale aveva reagito bene (evidentemente,

alla revoca dei precedenti provvedimenti) – si vedano i citati documenti, acquisiti agli atti -.

Il dr. ARDITA è stato interrogato dal P.M. anche sulla lettera anonima, ritrovata dal teste nell'archivio del suo Ufficio del Ministero, apparentemente redatta da un gruppo di familiari di detenuti e diretta nel febbraio del 1993 al Presidente della Repubblica e, per conoscenza, al Papa, al Vescovo di Firenze, al Cardinale di Palermo, al Ministro di Graz. e Giust., al Presidente del Consiglio, al Consiglio Sup. della Mag., al Ministro degli Interni, al Giornale di Sicilia, al dott. Maurizio COSTANZO ed al dott. Vittorio SGARBI, lettera che è stata senz'altro presentata dal P.M. come minacciosa (*<<P.M.: dottore Ardita, volevo esibirle un documento che per la verità, lei quando è stato sentito come persona informata dei fatti dal mio ufficio ha esibito spontaneamente, relativo ad un esposto dei familiari di alcuni detenuti almeno così si definiscono, familiari di alcuni detenuti al 41 bis, soprattutto detenuti di Pianosa e dell'Asinara, indirizzato al presidente della repubblica e poi per conoscenza ad altre autorità tra le quali il papa, il vescovo di Firenze, il ministro di Grazie e Giustizia, il presidente del consiglio, il ministro degli interni, il giornale di Sicilia, Maurizio Costanzo e Vittorio Sgarbi, credo che è già agli atti presidente. Allora, volevo chiedere alcune cose, è quel documento nel quale si fa riferimento, diciamo, minacce sostanzialmente nei confronti del presidente della repubblica ma vengono definiti i poliziotti penitenziari squadristi al servizio del dittatore Amato eccetera, eccetera. Bene, noi abbiamo, adesso gliela mostro, una lettera di trasmissione da parte del dipartimento della pubblica sicurezza ministero dell'interno datata primo marzo 1993, firmata sembrerebbe il capo della polizia, ma c'è una sbarra, quindi sembra che qualcuno firmi per il capo della polizia, diretta a ministero di grazie e giustizia Gabinetto, io chiedo di esibirla perché, intanto la prima domanda che le volevo fare è questa, per quello che le risulta poi dalla consultazione di atti che ha fatto quando è andato al DAP, questa lettera è stata trasmessa al DAP? Perché da qui noi abbiamo questa, siamo nel marzo del 93, è ancora nel marzo del 93, mi corregga se sbaglio, il capo del DAP è ancora il professore Nicolò Amato, il dottore Nicolò Amato. - ARDITA: si. - P.M.: questa lettera contiene una serie di minacce anche e soprattutto nei confronti del dottore Nicolò Amato oltre che del presidente della repubblica e comunque riguarda asserite vessazioni avvenute all'interno delle carceri sottoposti quindi al controllo del DAP e dell'amministrazione penitenziaria. Può darci qualche chiarimento in merito per quello che le è possibile attraverso la ricostruzione che lei ha potuto fare ovviamente solo successivamente.>>).*

E' utile riportare il testo integrale della lettera, acquisita agli atti:

<Siamo un gruppo di familiari di detenuti che, sdegnati e amareggiati da tante disavventure, ci rivolgiamo a Lei, non per presentarci come persone che chiedono non si sa bene quale forma di carità o di concessione, anche perché abbiamo una tale dignità che ci consente di affrontare, a testa alta, qualsiasi tipo di problema, pagando, anche di persona, qualsiasi tipo di pena, ma ci rivolgiamo a Lei perché riteniamo che si è responsabili in prima persona, quale rappresentante e garante delle più elementari forme di civiltà.

Qual'è il problema?

Come, certamente, Lei saprà, in Italia, esistono le carceri, dove vengono rinchiusi coloro che hanno sbagliato nei confronti della società "civile" o che hanno commesso reati di qualunque genere; a prescindere dal fatto se si tratta di persone colpevoli o innocenti, queste carceri servono per fare espiare le pene o, comunque, per recuperare chi ha sbagliato.

Ora, o noi non abbiamo capito bene qual'è la funzione delle carceri, o Lei non è a conoscenza di quello che succede nelle carceri italiane ed in particolare in alcune dove la Bosnia a confronto diventa un paradiso. Per sintetizzare cominciamo ad affrontare quali sono le nostre difficoltà:

Sa quanto costa, per una famiglia di un detenuto, spostarsi da Palermo o dalla Sicilia per recarsi in qualsiasi parte d'Italia, per poter stare un'ora con il proprio congiunto? Lei se lo è mai chiesto? Quante volte la settimana Lei cambia la biancheria intima? Quante volte in una settimana Lei o chi per lei cambia le lenzuola del suo letto? Quante volte in una settimana, o al giorno, Lei si cambia di abito? Lo sa Lei quanta biancheria, e solo biancheria, in un mese noi possiamo portare al nostro congiunto? Soltanto cinque Kg.; e si è mai chiesto con 5 Kg. di biancheria cosa si può portare? Per Lei possono essere banalità, ma noi crediamo che, per chi sta in carcere, queste cose assumono non solo grande importanza per l'igiene ma costituiscono un motivo per incominciare ad aver fiducia nelle istituzioni della Repubblica.

Altro problema, ancora più grave, e crediamo che Lei debba vergognarsi di essere il capo dello Stato, è che lo Stato permette ai secondini delle carceri ed in special modo a quelli delle carceri di Pianosa, di avere comportamenti uguali a quelli degli sciacalli o dei teppisti della peggior specie, nel senso che trattano i detenuti peggio di cani randagi, usando metodi della peggior tradizione fascista. Tutto questo è vomitevole, vergognoso, indegno. I secondini o "bestie" o "Killer dello Stato"? loro fanno tutto quello che vogliono, maltrattando i detenuti e con l'alimentazione che "fa schifo" e con i maltrattamenti fisici (si lascia libera l'immaginazione).

Ora, non ci venga a dire che non è vero perché nessuno dall'interno delle carceri verrà a confermarLe quella che è la realtà, considerando che le ritorsioni nei confronti di chi avrà l'ardire di lamentarsi sarebbero immaginabili.

Immagino Signor Presidente che Ella, nei giorni di Natale, proprio quando tutta l'Italia veniva stretta dal freddo gelido, se ne stava al calduccio e si riguardava al massimo per difendere il suo corpo dal freddo (non considerando che al minimo accenno di raffreddore i migliori medici sarebbero accorsi); sa che nel carcere di Pianosa più fa freddo e più tolgono (poche per la verità) le coperte ai detenuti?; di riscaldamento manco a parlarne; i medici a Pianosa non si sa cosa siano.

Ora, se Lei ha dato ordine di uccidere, bene, noi ci tranquillizziamo, se non è così, guardi che per noi è sempre il maggior responsabile, il più alto rappresentante della Italia "civile" che, con molto interesse, ha a cuore i problemi degli animali, i problemi del terzo mondo, del razzismo, e dimentica questi problemi insignificanti perché si tratta di detenuti ovvero di carne da macello.

Come puntualizzavamo prima, non chiediamo indulgenze particolari o grazie ma soltanto il rispetto di dignità di persone che, nella disgrazia, stanno pagando, senza battere ciglio, i loro debiti giusti o ingiusti che siano. Per noi significa dare la possibilità ai detenuti tutti di sopportare la restrizione in maniera dignitosa, cioè avere la possibilità di incontrarsi con i familiari senza spendere un patrimonio, la possibilità di poter portare almeno, settimanalmente, la biancheria oltre al vitto ai detenuti; togliere gli squadristi al servizio del DITTATORE AMATO, dando dignità di detenuti ai detenuti.

Concludiamo scusandoci per la forma arrogante con la quale ci siamo presentati, distogliendoLa da problemi sicuramente molto più gravi e urgenti di questi.

Noi ci permettiamo farLe notare che, continuando di questo passo, di detenuti ne moriranno, ma Lei non si curi di loro tanto, come dicevamo prima, si tratta di carne da macello.

Per noi e per loro resta solo la consolazione che, un giorno, Dio che ha più potere di Lei, sarà giusto nel Suo giudizio; giudicherà tutti in base a come abbiamo visto Gesù, suo FIGLIO, nei fratelli (ammalati, carcerati, affamati, bisognosi ecc.). Lei si è vantato tante volte di essere un autentico cristiano. Le consigliamo di vantarsi di meno e di AMARE di più.

Non ci firmiamo tutti non per paura, ma per evitare ulteriori pene i nostri familiari detenuti (e poi fanno lezioni di mafia!). Pensiamo, inoltre, che a Lei non interessano le firme quanto verificare e trovare giusti rimedi. Al momento non crediamo che la volontà dello Stato che Lei rappresenta sia così civile nel dare una risposta adeguata. La sfidiamo a smentirci.>.

Il dr. ARDITA, ha dichiarato di essersi stupito del fatto che al contenuto della lettera sia stato, a suo tempo, attribuito scarso peso, giacché, a suo dire, la stessa conteneva minacce al Capo dello Stato e da essa si traeva una coincidenza <se non

proprio esattamente di persone quanto meno di luoghi coinvolti nelle stragi> che erano state poste in essere a partire dal maggio del 1993 (<<ARDITA: si comunque ce l'ho ben presente perché questa lettera l'ho rinvenuta all'interno del nostro archivio priva di classificazione come del resto era un esposto anonimo mandato in giro dalle redazioni di giornali e sin qui diciamo si comprendeva, la cosa che mi ha lasciato un po' stupito è il fatto che non era stato dato sufficiente peso al contenuto di questa lettera perché, oltre a contenere appunto minacce al capo dello stato vi era una coincidenza inquietante tra l'indirizzario dei soggetti chiamati in causa per conoscenza e poi le successive stragi che si verificarono sul territorio nazionale a partire dal maggio del 93. Vi era una coincidenza se non proprio esattamente di persone quanto meno di luoghi coinvolti nelle stragi perché erano indicati per conoscenza il papa e il vescovo di Firenze e il presentatore Maurizio Costanzo, che fu il primo a ricevere poi un attentato da lì a pochi giorni e altri attentati vennero effettuati nei confronti del patrimonio artistico nazionale e anche delle persone che si trovavano sui luoghi e che perdettero la vita a Firenze ai Georgofili e poi ancora a Roma e a Milano dove però non c'erano riferimenti. Quindi questo aspetto un po' mi ha colpito anche perché in effetti io non sono in grado di dire quale fosse stato l'esatto percorso di questa nota, cioè, se la nota giunta al ministero della giustizia sia stata trasmessa al DAP dell'epoca, perché esiste un protocollo che riguarda anche altri uffici, l'ufficio esattamente del capo, all'epoca, dell'amministrazione che io non ho ovviamente consultato, posso dire che agli atti del nostro ufficio come nota sciolta libera esisteva questa copia della nota che veniva dagli interni...>>).

Il teste non è stato in grado di precisare l'esatto percorso della nota, ma sulla scorta dei documenti rinvenuti ha osservato che dal Ministero dell'Interno essa era pervenuta al capo di Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia e che dalla successiva istruttoria, come risultava da una minuta del dr. FAZZIOLI trovata nel suo ufficio, l'Istituto di detenzione interessato aveva "naturalmente" escluso la attendibilità delle accuse: in altri termini, secondo il dr. ARDITA, la lettera era stata trattata come uno dei tanti sfoghi di detenuti (<<P.M.: e la nota che veniva dagli interni... - ARDITA: è come se gli interni ci avessero chiesto notizie... - P.M.: sì ma gli interni, mi corregga se sbaglio, sulla base della conoscenza di quell'atto, gli interni non avvertono il DAP ma il Gabinetto del ministro. - ARDITA: gli interni scrivono al Gabinetto del ministro e poi successivamente sì, certo, il Gabinetto gira la nota al dipartimento, sì, ma il Gabinetto avrebbe dovuto averla già questa... sempre che naturalmente sia arrivata perché, nell'indirizzario della nota tra i soggetti chiamati in causa per conoscenza c'era anche

il ministro di Grazie e Giustizia, ma noi, almeno, la copia che io ho rinvenuto... potrebbe esserci anche un'altra copia di questo esposto, è giunta tramite il ministero degli interni che chiedeva al Gabinetto di giustizia notizie sul contenuto di questa nota, cioè, se fosse corrispondente alla realtà che a Patinosa ed Asinara i detenuti venivano vessati con le modalità indicate. Questa nota ha avuto uno sfogo diciamo di ordinaria trattazione, è come se fosse stata una nota proveniente a un parente di un detenuto qualsiasi e quindi si è fatto un accertamento di questo genere, di tipo formale, si è chiesto all'istituto e l'istituto ha risposto naturalmente che nulla avveniva di tutto questo e si è risposto... - P.M.: ma scusi dottore Ardita, ma lei ha detto che ha rinvenuto questa nota assolutamente diciamo slegata da qualsiasi attestazione in un registro, in un... non so se chiamarlo pandet di passaggio... lei... quindi... lei è in grado di dire che effettivamente il DAP nel febbraio del 93 e quindi nei suoi vertici Amato, gli altri, poi il capo dell'ufficio dei detenuti Fazzioli, era il vice capo, ma credo anche il capo dell'ufficio detenuti, abbiano avuto pronta contezza di questa nota? - ARDITA: certamente hanno avuto contezza di questa nota, certamente perché c'era un protocollo in arrivo e questa nota è anche assegnata se non sbaglio all'interno del DAP. Questa è una nota che venne ricevuta dall'amministrazione penitenziaria, certamente ne hanno avuto contezza. - P.M.: ma è in grado di dire quando? - ARDITA: sì, certamente ne hanno avuto contezza, questo lo posso... e infatti qui c'è una minuta, il mio ufficio ha una minuta non ha l'originale ma è la prova del fatto... c'è un appunto di risposta sul fatto che le circostanze relative... - GIUDICE: chi risponde? - ARDITA: risponde il direttore generale. - GIUDICE: Amato? - ARDITA: risponde Fazzioli per conto del direttore generale, ma io ho qui la minuta di questa... c'è anche sicuramente l'originale, di questo non c'è dubbio. [...] - P.M.: questa annotazione in alto a destra sulla lettera di trasmissione da parte dell'amministrazione dell'interno. Lei è in grado di decifrarla? Perché non si capisce bene se c'è scritto DAP o affari penali... o AP non so... - ARDITA: sì, è DAP con (incomprensibile) di accertamento in notizia, sì, è stata girata al DAP, era normale che fosse così, il Gabinetto non poteva tenersi una cosa del genere, ha dato sfogo e il DAP ha risposto, ha fatto un accertamento diciamo ordinario ed ha risposto come se fosse una normale istanza proveniente da parenti dei detenuti che lamentano non so un ritardo nei colloqui anziché il sopravvittuto che è troppo caro, insomma, questioni di ordinaria... in più c'erano dei contenuti molto delicati, quindi... - GIUDICE: vuole dire per favore perché rimanga traccia, su che cosa sta commentando? È una nota di trasmissione del ministero... - ARDITA: del ministero dell'interno del primo marzo del 93 che contiene in allegato un esposto indirizzato a presidente della repubblica.>>).

L'“appunto” a firma del dr. FAZZIOLI concernente i presunti maltrattamenti dei detenuti nel carcere di Pianosa è, tuttavia, anteriore all'esposto anonimo, essendo datato 12 ottobre 1992.

Il dr. Nicolò AMATO ha negato di aver avuto conoscenza dell'esposto in questione ed ha sottolineato la anomalia del fatto che non ne fosse stato informato (si vedano le dichiarazioni da lui rese al P.M. il 21 dicembre 2011). Ma poiché le accuse contenute nell'esposto erano dirette principalmente contro di lui e contro il personale di Polizia Penitenziaria da lui dipendente, non sembra particolarmente anomalo che la stessa non sia stata portata a conoscenza del dr. AMATO.

Nel corso della deposizione del prof. CONSO del 21 dicembre 2011, il P.M. ha evidenziato che il Gabinetto del Ministro aveva indirizzato la nota dell'1 marzo 1993, con cui l'esposto era stato trasmesso al Ministero di Grazia e Giustizia dal Capo della Polizia o da chi ne faceva le veci, all'Ufficio Affari Penali “*con preghiera di accertamenti e notizie*”, come risultava dalla relativa annotazione manoscritta (c.d. puntata) del 5 marzo 1993. Peraltro, si deve rimarcare come la indicazione della destinazione della nota all'Ufficio Affari Penali (“AP”) sia preceduta da un segno grafico che potrebbe essere una “D”: in tal caso, sarebbe evidente che l'Ufficio di destinazione sia stato il DAP e non l'Ufficio Affari Penali. In tal senso deporrebbe sia il luogo in cui il dr. ARDITA ha rinvenuto la nota, sia la successiva corrispondenza, di cui si dirà.

Il Tribunale osserva che se per minaccia si intende la prospettazione, anche solo implicita, di un male futuro, tale accezione non si attaglia al contenuto della lettera dei sedicenti familiari dei detenuti, posto che in essa non si intravede alcun annuncio di pregiudizi a venire. Attenendosi al dato testuale e tenendo lontane le suggestioni, la lettera appare, in realtà, un esposto contenente una vibrante protesta per il regime imposto ai detenuti nella Casa di Reclusione di Pianosa e, soprattutto, per i maltrattamenti che asseritamente gli stessi subivano ad opera dei “secondini”. Questo non esclude, peraltro, che il contenuto della missiva abbia orientato la interpretazione di sanguinosi avvenimenti successivi e che, in particolare, abbia indotto a collegare gli stessi ai fatti lamentati.

Quanto, poi, alla connessione fra gli attentati del 1993 ed i destinatari della lettera, essa, ad avviso del Tribunale, è frutto di una interpretazione piuttosto libera. Ed invero, il tentativo di sensibilizzare autorità, civili e religiose, o protagonisti della comunicazione televisiva rispetto a quelli che venivano denunciati come soprusi inammissibili in un Paese civile, appare assolutamente in linea con i numerosi destinatari della lettera, se si considerano: a) le competenze istituzionali degli organi in indirizzo; b) la notoria sensibilità religiosa del Presidente della Repubblica in carica e la sua vicinanza al clero; c) la sede del carcere di Pianosa (isola al largo della Toscana); d) l'impegno civile (antimafia) del conduttore televisivo Maurizio COSTANZO; e) le battaglie garantiste che notoriamente Vittorio SGARBI conduceva in televisione.

In buona sostanza, si tratta di una tesi che legittimamente può essere avanzata nel contesto di una libera ricostruzione, ma che deve escludersi possa essere senz'altro assunta a chiave interpretativa dei fatti in una sentenza emessa da un giudice della Repubblica.

Dalla interpretazione che il Tribunale ritiene più corretta deriva che non può destare particolare stupore il fatto che la lettera sia stata trattata non diversamente da uno dei tanti esposti contenenti doglianze sul regime carcerario imposto ai detenuti e che la relativa pratica abbia seguito il normale *iter*, peraltro comprovato dalla documentazione acquisita (con nota del 13 aprile 1993 la Direzione della Casa di Reclusione di Pianosa ha comunicato all'Ufficio Detenuti del Ministero di Grazia e Giustizia che *<è da escludere che siano posti in essere, da parte di appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, atteggiamenti diversi dalla applicazione della vigente normativa. - Il trattamento, nei confronti dei detenuti sottoposti a regime differenziato, è basato sul rispetto della dignità umana, nella precisa applicazione delle norme che regolano tale regime penitenziario.>*).

Peraltro, il ricordato "appunto" a firma del dr. Edoardo FAZZIOLI, datato 12 ottobre 1992, sembra confermare la possibilità che nell'ambito della Casa di Reclusione di Pianosa si sia verificata qualche irregolarità, probabilmente enfatizzata dagli interessati (*<Con nota del 30 luglio u.s. il Provveditorato regionale di Firenze comunicava di avere appreso da "fonti attendibili" che presso la C.R. di Pianosa si sarebbero verificati pestaggi e comportamenti vessatori in danno di detenuti (in particolare, un detenuto invalido sarebbe stato trasportato con una "carriola"*

ed un altro detenuto sarebbe stato costretto ad inginocchiarsi davanti ad un grosso cero). L'informativa era particolarmente delicata, in quanto, per un verso, si poteva sospettare un piano di calunniosa disinformazione attivato da ambienti vicini agli interessi criminali dei mafiosi detenuti a Pianosa, e per un altro verso, gli abusi segnalati se veri avrebbero rappresentato una violazione della legge avrebbero potuto creare gravi supplementari rischi di ritorsioni nei confronti di agenti di polizia penitenziaria o di loro familiari.

Si è provveduto immediatamente ad inviare a Pianosa alcuni funzionari di questo Dipartimento, i quali, con riserva di ulteriori e più approfondite indagini, hanno intanto predisposto una relazione da cui emerge l'eccessiva enfaticizzazione - e addirittura insussistenza - di taluni episodi menzionati: il detenuto Gambino, ad es., fu trasportato alla sezione Agrippa a mezzo di una "carriola", per temporanea indisponibilità, di altro mezzo idoneo allo scopo; mentre le violenze fisiche e morali cui sarebbe stato sottoposto il detenuto Michele Greco non risultavano, in esito alle indagini esperite, suffragate da validi elementi probatori.>).

Si è già dato conto delle indicazioni dei collaboratori di giustizia, a tenore delle quali sarebbero stati effettivamente attuati comportamenti vessatori nei confronti dei detenuti.

L'esposto in questione, come si desume dalla ricordata nota dell'1 marzo 1993, è certamente pervenuto al Ministero dell'Interno, mentre non è dato sapere se abbia raggiunto gli altri destinatari.

Al riguardo, si deve ricordare che il teste dr. Gaetano GIFUNI ha escluso di aver avuto conoscenza dell'esposto ed ha aggiunto che copia dello stesso non è stata rinvenuta nell'archivio storico del Quirinale.

Nessuna indicazione è stata fornita in proposito dall'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi SCALFARO e neppure dall'ex Ministro CONSO, il quale non ha ricordato di averlo mai letto.

Per contro, il sen. Nicola MANCINO, all'epoca Ministro dell'Interno, ha espresso il convincimento di aver visionato l'esposto, che era stato trasmesso al Capo della Polizia; ha negato di averne parlato con il Presidente della Repubblica e di avere assunto iniziative al riguardo (<<AVV. MILIO: Perfetto. Lei fu messa a conoscenza di una lettera dai toni minacciosi che un gruppo definitosi di familiari di detenuti mafiosi scrisse nel febbraio 1993 al Presidente della Repubblica Scalfaro e che venne protocollata dalla Criminal Pool il 17 febbraio del 1993? - MANCINO: Ma io, rovistando fra le carte e chiedendone anche qualche copia, io ho visto che questa lettera inviata dai familiari al Presidente della Repubblica fu trasmessa al capo della Polizia. -

AVV. MILIO: *Esatto. E lei ne fu posto a conoscenza all'epoca?* - MANCINO: *Io credo di esserne stato posto a conoscenza, però il problema del carcere duro è un problema che trova il suo... la sua fonte di legittimazione nel decreto legge convertito l'8 agosto del 1992. Quindi il carcere duro o non duro, quelli che meritavano il carcere duro era valutato non soltanto dal DAP, ma era valutato anche dal Ministro dell'Interno e dallo staff, cioè dall'Interno, della Giustizia e quindi io credo che, insomma, queste valutazioni siano state fatte. Del resto, perché il Ministro può provvedere alla proroga, può anche non prorogare, perché il Ministro può motivamente revocare ed è il Ministro dell'Interno. –* AVV. MILIO: *Io le chiedo: lei ricorda se e quali decisioni furono assunte dal suo Ministero in merito a questa lettera, a seguito di questa lettera indirizzata al Presidente Scalfaro, se vennero assunte decisioni dal suo Ministero?* - MANCINO: *No guardi noi non abbiamo assunto nessuna decisione né avevamo l'obbligo di assumerla perché il 41 bis o si applica oppure uno lo revoca, lo mette in discussione oppure crea un rapporto diciamo di destabilizzazione, di delegittimazione dell'autorità dello Stato. –* AVV. MILIO: *Lei, Presidente, ricorda se ne parlo col Presidente Scalfaro di questa lettera?* - MANCINO: *No non ho parlato.>>).*

Malgrado le rassegnate risultanze e le esposte valutazioni, non è dubbio che l'esposto in questione, per la provenienza da ambienti vicini a pericolosi mafiosi, potesse, comunque, provocare inquietudini nei responsabili dell'ordine pubblico. Su di esso si dovrà ritornare per considerare, in sede di analisi complessiva della vicenda, l'eventualità che lo stesso abbia, comunque, inciso sullo sviluppo degli eventi.

In data 6 marzo 1993, il direttore del DAP, dr. AMATO, inviò al Ministro CONSO un lungo ed articolato "appunto" avente ad oggetto "*Attuazione del Decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, contenente norme in materia di organizzazione e rapporti di lavoro nelle Amministrazioni pubbliche, in attuazione dell'articolo 2 della Legge n. 421 del 23 ottobre 1992.*" (si veda la copia del documento, acquisita agli atti).

Qui interessa ricordare il contenuto del paragrafo del documento intitolato "*Revisione dei Decreti ministeriali emanati, a partire dal luglio 1992, sulla base dell'articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario.*". Vale la pena riportare testualmente i seguenti brani (le sottolineature sono del redattore della presente sentenza):

<La emanazione di questi decreti era certamente giustificata dalla necessità di dare alla criminalità mafiosa, anche all'interno delle carceri, dopo le terribili stragi di Capaci e di via D'Amelio, una risposta severa. Ma non vi è dubbio che la legge chiaramente configura il ricorso a questi decreti come uno strumento eccezionale e temporaneo, appunto emergenziale. **Il regime che essi esprimono - mancata applicazione o riduzione di istituti e diritti previsti dall'ordinamento penitenziario - non può essere protratto indefinitamente, assurgendo a normale regime penitenziario, non si giustifica al di fuori delle eccezionali situazioni che lo motivano.** Se questo si volesse, allora bisognerebbe introdurre per legge una diversità di regime penitenziario - più restrittivo, con la soppressione di alcuni diritti - per le categorie di detenuti ritenuti più pericolosi. Appare dunque giusto ed opportuno rinunciare ora all'uso di questi decreti, salvo ricorrervi successivamente nella malaugurata, deprecabile ipotesi di un ripresentarsi delle situazioni eccezionali che li giustificano. Anche perché, per quanto riguarda l'ipotesi del secondo comma, di gran lunga prevalente, non vi è stata e non vi è alcuna iniziativa del Ministro dell'Interno, che pure potrebbe farne richiesta. **Anzi, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario.** Ed anche recentemente, da parte del Ministero dell'Interno sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e di Secondigliano. **Nel caso che si decida di rinunciare allo stato a questi decreti, l'alternativa che si presenta è quella di lasciarli in vigore fino alla scadenza in essi indicata senza poi rinnovarli, ovvero di revocarli subito in blocco.** **Mi permetterei di esprimere una preferenza per la seconda soluzione, perché rappresenterebbe un segnale forte di uscita da una situazione emergenziale e di ritorno ad un regime penitenziario normale.** Certo, i detenuti mafiosi (si intende il termine mafia in senso ampio, come comprensivo anche della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita), sequestratori di persona e narcotrafficienti - che sono allo stato circa 5.300 - sono i più pericolosi e vanno distinti dagli altri. Sono persone che delinquono sulla base di una scelta criminale cinica e lucida, di tipo professionale, valutando i rischi ed i vantaggi, spesso costituiti da profitti ingenti, quando non anche dalla acquisizione di posizioni di potere. Per questi detenuti il problema del recupero sociale praticamente non si pone, o almeno si pone in termini completamente diversi rispetto alla generalità degli altri detenuti. Per essi si pone soprattutto un problema di sicurezza, problema assai complesso, che presenta molteplici aspetti:

- impedire che questi detenuti possano compiere o provocare atti illeciti all'interno del carcere (atti di violenza, evasioni, rivolte...) o possano far entrare dall'esterno oggetti non consentiti (droga, armi...);

- impedire che questi detenuti possano fare opera di propaganda criminale o di proselitismo, o offrire protezione o aiuto ad altri detenuti o strumentalizzarli o ricattarli, o acquisire rispetto ad essi posizioni di supremazia o di privilegio;

- separare dunque questi detenuti dagli altri e nel loro ambito separare i capi, cioè coloro che hanno un grado più alto nella gerarchia criminale;

- custodire i capi, ossia coloro che hanno un grado più alto nella gerarchia criminale, in istituti lontani dalle città e dalle regioni di provenienza, perché questo rende loro più difficili i collegamenti con gli ambienti criminali sui quali esercitavano influenza e inoltre determina un serio colpo al loro "prestigio criminale".

La piena realizzazione di questi fini di sicurezza presuppone:

- istituti e sezioni di istituti "strutturalmente" sicuri;

- contingenti di polizia penitenziaria sufficienti a svolgere una adeguata opera di sorveglianza, sia all'interno, sia fuori, allo scopo di prevenire ovvero fronteggiare evasioni o aggressioni ad opera di ambienti criminali esterni, o durante le traduzioni ed i piantonamenti.

Quanto agli istituti ed alle sezioni di istituti, essi sono stati individuati dal D.A.P., che ha progettato di trasferire in essi tutti i detenuti mafiosi, sequestratori di persona e narcotrafficienti - destinando i capi agli istituti di Asinara, Pianosa, Cuneo, Ascoli Piceno, e Spoleto -. Anche se, è da dire, gli spostamenti dei detenuti per ragioni di giustizia interferiscono pesantemente in questo progetto.

Quanto alla presenza di personale di polizia penitenziaria, invece, ci sono difficoltà che possono essere superate soltanto con l'aumento degli organici.

Occorre dire con franchezza che l'uso dei decreti ex articolo 41 bis solo limitatamente attiene alla sicurezza e comporta piuttosto un regime penitenziario maggiormente punitivo o afflittivo.

Il nodo vero è la possibilità di collegamenti tra i detenuti e gli ambienti criminali esterni.

A questo riguardo si registrano da molto tempo ricorrenti polemiche e critiche, come se in misura maggiore o minore tali collegamenti dipendessero da una qualche responsabilità delle autorità carcerarie e da una insufficiente sorveglianza da parte del personale penitenziario.

Nulla di più inesatto e di più ingiusto. E' veramente una critica immeritata ed ingenerosa, che dimentica una ben diversa verità, che sfugge o non si vuole vedere.

Il problema, infatti, è esclusivamente normativo.

Se, com'è nell'attuale ordinamento, i colloqui tra i detenuti ed i congiunti o le terze persone sono assoggettati soltanto al controllo visivo e non anche auditivo del personale di polizia penitenziaria, allora è evidente che i detenuti possano trasmettere ai loro interlocutori e ricevere da questi qualunque informazione, suggerimento,

invito, messaggio, anche illeciti, anche diretti alla organizzazione o alla commissione di delitti, al di là di qualunque consapevolezza e possibilità di intervento da parte del personale carcerario.

Ed i colloqui sono per legge almeno quattro al mese.

Né, d'altra parte, un decreto ex articolo 41 bis può modificare in maniera decisiva questa situazione giacché esso può limitare il numero dei colloqui ma non certo sopprimerli, né può stabilire un controllo più penetrante di quello meramente auditivo.

Se dunque si vogliono veramente impedire i collegamenti tra detenuti e ambienti criminali esterni, bisogna modificare la norma e stabilire che, per lo meno per certi detenuti e in determinate ipotesi, i colloqui siano, se non radicalmente vietati, almeno sottoposti ad un controllo non soltanto visivo bensì anche auditivo, e magari registrati.

Solo il legislatore può decidere se ed in che misura questa esigenza di sicurezza debba prevalere sul diritto - generalmente riconosciuto ai detenuti - a momenti di riservatezza e al mantenimento delle relazioni con i parenti e gli amici.

E qui si inserisce il problema, delicatissimo perché incide anche sul diritto alla difesa - dei colloqui del detenuto con i suoi avvocati.

Certo, non si può minimamente in generale dubitare della correttezza professionale degli avvocati e quindi non si può in generale immaginare o sospettare che un colloquio con difensore possa . servire al detenuto per trasmettere o ricevere messaggi illeciti.

Ma tuttavia, è doveroso prenderne atto, una regola non tutela dalle possibili, per quanto rare, eccezioni.

Il problema si pone ugualmente per la corrispondenza spedita o ricevuta dai detenuti, corrispondenza che per legge è generalmente libera e non può essere controllata nel contenuto dall'autorità carceraria, sicché attraverso di essa il detenuto può inviare all'esterno o dall'esterno ricevere qualunque informazione o notizia senza che sia possibile impedirlo.>.

Il Tribunale osserva che il contenuto del sopra ricordato biglietto e dell'appena riportato "appunto" consente di escludere che il dr. Nicolò AMATO fosse un rigido ed intransigente propugnatore ad ogni costo del regime speciale di detenzione previsto dall'art. 41-bis, nonché totalmente insensibile a possibili, conflittuali esigenze di prevenzione di disordini e di fatti atti a turbare l'ordine pubblico. Egli sembra aver ritenuto che la esigenza di impedire ai mafiosi detenuti di continuare a nuocere

comunicando con l'esterno potesse essere salvaguardata con strumenti che non postulavano necessariamente dure restrizioni.

Ma, ritornando allo sviluppo degli avvenimenti rassegnato dal dr. ARDITA, si deve ricordare che il medesimo ha precisato:

--- che nel maggio del 1993 il dr. FAZZIOLI aveva annullato in autotutela i provvedimenti applicativi del regime speciale riguardanti 140 soggetti, per i quali difettava il presupposto giuridico costituito dal reato che legittimava l'adozione del regime speciale. Il teste, rispondendo a domanda della Difesa, ha riconosciuto che in sede di prima applicazione dell'istituto si era agito in modo piuttosto frettoloso (<<AVV. MILIA [rectius, MILIO]: *Lei poi ha parlato delle revoche dei 140 provvedimenti fatte durante la gestione Amato, se ho ben capito, lei ha parlato di annullamento doveroso legittimo, ne ha spiegato le ragioni...*- ARDITA: *si, 140 erano persone senza il titolo di reato, erano molti stranieri, erano persone che avevano disturbato l'ordine pubblico, sa, la prima applicazione non venne bene intesa, si agì, per quello che ho capito, molto di impeto.>>*);

--- che nel giugno del 1993 i vertici del DAP - il direttore generale dr. Nicolò AMATO ed il vice direttore generale dr. FAZZIOLI - erano stati sostituiti, rispettivamente, dai magistrati dr.i Adalberto CAPRIOTTI e Francesco DI MAGGIO. Quest'ultimo, peraltro, non possedeva la necessaria qualifica di magistrato di cassazione, sicché non avrebbe potuto essere designato a quell'incarico se non fosse intervenuta previamente la nomina di consigliere alla Presidenza del Consiglio.

Si è già ricordata la massiccia revoca di provvedimenti applicativi del regime speciale di cui all'art. 41-bis del maggio 1993, che non aveva, però, riguardato detenuti mafiosi. Si può aggiungere, in proposito, che, alla stregua degli acquisiti elenchi, solo 1/3 circa del totale dei detenuti interessati erano siciliani.

Rinviando per il momento la trattazione del tema della sostituzione dei dirigenti del DAP, si deve rassegnare che in vista della scadenza dei primi decreti ministeriali applicativi del regime speciale previsto dall'art. 41-bis, il 26 giugno 1993 l'Ufficio Detenuti del DAP ed, in particolare, il dr. Andrea CALABRIA, che ne era il vice direttore, predispose un "appunto" avente ad oggetto "*regime detentivo speciale ex art. 41 bis, n. 2, vigente ordinamento penitenziario. Eventuale proroga. Proposte.*" (il documento è stato acquisito agli atti). L'"appunto", sottoscritto dal direttore generale

del DAP, dr. CAPRIOTTI, ed indirizzato al Capo di Gabinetto del Ministro, aveva il seguente contenuto:

<Dal prossimo mese di luglio inizieranno a scadere i decreti ministeriali a suo tempo emessi per la sottoposizione di alcuni detenuti al regime speciale in oggetto indicato.

Appare quindi opportuno rappresentare alla S.V., un riepilogo relativo a tale situazione.

I detenuti attualmente sottoposti a regime speciale sono n. 909. Ad alcuni di questi fu applicato il predetto regime, in forma attenuata, con decreto ministeriale a firma del Direttore Generale o del Vice Direttore Generale del Dipartimento su delega dell'on.le Ministro, delega peraltro attualmente non più operante.

Si tratta di soggetti - allo stato 373 - di media pericolosità appartenenti ad organizzazioni criminali nell'ambito delle quali non hanno rivestito posizione di particolare rilievo e comunque di promotore ed organizzatore.

I decreti relativi a tali detenuti potrebbero, alla scadenza, non essere rinnovati, fatti salvi singoli casi da sottoporre, di volta in volta, all'attenzione dell'On.le Ministro, su segnalazione delle Autorità Giudiziarie o del Ministero dell'Interno. Naturalmente, dopo essere stati declassificati i suddetti soggetti verrebbero comunque assegnati nelle sezioni di "alta sicurezza" esistenti presso gli istituti penitenziari dotati di idonee strutture.

Più delicata e più complessa invece è la situazione dei soggetti (alla data del 25.6.1993 n. 536) sottoposti a regime speciale con decreto ministeriale a firma dell'On.le Ministro.

Di regola sono detenuti di particolare pericolosità, con posizione di preminenza nell'ambito dell'organizzazione criminale di appartenenza, capaci, se ristretti negli istituti ubicati nelle sedi di origine o comunque in istituti non adeguati, di ripristinare in qualche modo il controllo del territorio e quindi i traffici illeciti e la preparazione ed esecuzione di cruenti atti criminali.

E, per altro verso, non si può ignorare che tale regime detentivo speciale ha contribuito in modo significativo allo sviluppo di numerose attività di indagine giacché proprio alcuni detenuti ad esso sottoposti hanno deciso di collaborare con le Autorità giudiziarie e di Polizia.

Nel periodo che va dal 20 luglio al 15 settembre 1993 scadranno i provvedimenti relativi a n. 400 di questi detenuti. E' quindi necessario ed urgente individuare un indirizzo unitario, all'esito delle valutazioni tecniche e politiche, relativo alla opportunità di prorogare o meno tale regime detentivo ad alle eventuali modalità da seguire.

In proposito questo Dipartimento avanza le seguenti proposte.

1 - Acquisire formalmente da parte del Ministero dell'Interno una indicazione sulla perdurante sussistenza delle condizioni di ordine pubblico che a suo tempo contribuirono a determinare l'indirizzo politico relativo all'applicazione dell'art. 41 bis, n. 2 dell'ordinamento penitenziario;

2 - Trasmettere l'elenco nominativo dei detenuti inclusi nei decreti ministeriali, di volta in volta in scadenza, alla D.N.A., alla D.I.A., al Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale Polizia Criminale - ed all'Ufficio Coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli II.PP. per ottenerne la preziosa collaborazione al fine di definire concordemente i nominativi da confermare e per individuare eventuali soggetti per i quali non sia più necessaria la sottoposizione al regime speciale (sotto quest'ultimo profilo, da un esame degli atti dei singoli fascicoli di questi detenuti effettuato dal competente ufficio di questo D.A.P., potrebbero orientativamente essere esclusi dal rinnovo circa cinquanta soggetti);

3 - Ridurre la durata dei nuovi decreti ministeriali da un anno a sei mesi mantenendo assolutamente fermo il contenuto delle altre limitazioni.

La linea complessiva indicata, se attuata, consentirebbe, a parere di questo Dipartimento, di soddisfare contemporaneamente sia le esigenze di sicurezza, ordine pubblico e contrasto rispetto alla criminalità organizzata, sia l'esigenza di non inasprire inutilmente il "clima" all'interno degli istituti di pena ove la tensione è già evidente per il notevole sovraffollamento generale ed i problemi del personale di polizia penitenziaria.

Infatti le proposte di ridurre di circa il 10% il numero dei soggetti sottoposti al regime speciale aggravato, di non rinnovare alla scadenza i provvedimenti ex art. 41 bis O.P. emessi su delega dell'On.le Ministro e di prorogare il predetto regime speciale di soli sei mesi, costituiscono sicuramente un segnale positivo di distensione.

D'altra parte, la sostanziale conferma del regime speciale per i detenuti effettivamente pericolosi garantisce la continuità dell'indirizzo attuato dall'estate del 1992 per le finalità già in precedenza indicate.

Tutto quanto premesso si sottopone la delicata questione all'attenzione della S.V. e dell'On.le Ministro per le valutazioni e le osservazioni che riterranno di comunicare.

Si segnala l'urgenza in considerazione del fatto che, come già evidenziato, il primo decreto ministeriale relativo a n. 265 detenuti scade il prossimo 20 luglio.>.

Nella prima pagina del documento, in alto a destra, compaiono le annotazioni manoscritte <Calabria> e, quindi, <Confronto col Ministro: in attesa di ulteriore aggiornamento già richiesto a Di Maggio 5/7/93>, seguita da una sigla. In alto sulla sinistra della medesima prima pagina compare la annotazione manoscritta <Evidenza>.

A proposito dell'“appuntamento”, il dr. ARDITA ha dichiarato:
--- che era stato un passaggio importante che aveva caratterizzato le prime attività della nuova gestione del Dipartimento;

--- che dalle annotazioni manoscritte contenute nel documento si ricava che l'atto è stato predisposto dal direttore o vice direttore dell'Ufficio Detenuti, dr. (Andrea) CALABRIA. Secondo prassi, un atto veniva concordato da chi lo predisponeva con il direttore del Dipartimento, il quale lo sottoscriveva e lo rivolgeva al Gabinetto del Ministro, che, a sua volta, lo sottoponeva, quindi, al Ministro (<<ARDITA: certamente la sigle reca l'indicazione di chi ha formato l'atto e la sottoscrizione è quella del capo dell'amministrazione che lo fa proprio e si rivolge al ministro, questo era a catena diciamo di comando, di decisione è questa all'interno del ministero della giustizia, esiste un atto che viene formato, normalmente concordato tra chi lo sottoscrive in modo finale e chi lo predispose e poi questo atto viene rivolto al gabinetto del ministro e sottoposto ad attenzione del ministro, questo è assolutamente normale nella prassi... - P.M.: e il dottore Calabria che funzioni ricopriva all'epoca? - ARDITA: ritengo fosse all'epoca vice direttore o direttore dell'ufficio dei detenuti.>>).

In data 22 dicembre 2010 è stato esaminato dal P.M. il dr. CALABRIA, il quale, dopo aver dichiarato che, a sua memoria, <<il dr. Di Maggio era tra l'altro titolare di delega del ministro per all'applicazione e la gestione del regime speciale di cui al 41 bis>> e che, tuttavia, non era in grado di <<specificare se tale delega riguardasse tutti i detenuti già sottoposti o soltanto quelli di essi ritenuti meno pericolosi>>, con riferimento al predetto "appunto", ha ricordato che lo stesso, <<dopo una riunione con il capo del dipartimento, venne materialmente redatto da personale dell'ufficio detenuti. Dopo la sua compilazione il documento venne da me vistato e siglato e trasmesso al capo del dipartimento per la definitiva firma e l'inoltro al capo di gabinetto del ministro. In particolare ricordo che il contenuto di tale appunto scaturiva dall'approssimarsi della scadenza di alcuni decreti di applicazione del c.d. 41 bis e, poiché il materiale informativo in possesso dell'ufficio detenuti non era sufficiente a giustificare l'efficace proroga di tale regime detentivo, e anche al fine di evitare l'eventuale impugnazione di tali provvedimenti di proroga, decidemmo di chiedere ai competenti uffici investigativi e giudiziari notizie utili per meglio motivare un'eventuale proroga>>.

La dr.ssa Livia POMODORO, all'epoca dei fatti capo di Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia (carica ricoperta dal 1991 al settembre 1993), ha riconosciuto come proprie la annotazione manoscritta <Confronto col Ministro: in attesa di ulteriore aggiornamento già richiesto a Di Maggio 5/7/93>, la relativa sigla e la annotazione <Evidenza>, spiegando che aveva sottoposto l'appunto alla attenzione del Ministro, <<ricevendo la

direttiva di attendere ulteriori aggiornamenti che avrebbero dovuto essere forniti dal vice capo del D.A.P. Di Maggio>> (vedasi il verbale della deposizione resa al P.M. in data 15 dicembre 2011).

La dr.ssa POMODORO ha aggiunto, tra l'altro:

--- che, per quanto poteva ricordare, aveva chiesto telefonicamente al dr. DI MAGGIO di fornire i chiarimenti richiesti dal Ministro, ma nulla era in grado di riferire in merito, non rammentando di aver visto alcuna risposta;

--- che non sapeva indicare una ragione precisa per cui la richiesta di aggiornamenti era stata diretta al dr. DI MAGGIO anziché al dr. CAPRIOTTI, che aveva sottoscritto l'appunto: "verosimilmente" ciò era avvenuto su *<<espressa indicazione del Ministro, che peraltro si rivolgeva spesso al dr. Di Maggio, al quale il dr. Capriotti delegava frequentemente numerose incombenze>>*.

Con riferimento alle indicazioni della dr.ssa POMODORO, si deve ricordare che è stato acquisito un biglietto manoscritto, siglato dal dr. DI MAGGIO, datato 14 luglio 1993 e diretto al dr. BUCALO, all'epoca capo dell'Ufficio Detenuti di cui il dr. CALABRIA era, come ricordato, il vice direttore. Il testo del biglietto è il seguente: *<L'on.le Ministro è d'accordo. Bisognerebbe sottoporre a "controllo" preventivo anche le posizioni attenuate>*.

Il Tribunale osserva che le modifiche alla situazione corrente proposte nell'"appunto" in questione appaiono esplicitamente dirette a contemperare le esigenze di sicurezza, di ordine pubblico e di contrasto alla criminalità organizzata con quella di non inasprire la tensione esistente all'interno delle carceri, dipendente anche dal notevole sovraffollamento e dai problemi del personale della polizia penitenziaria.

Appare comprensibile che al DAP, più che la lotta alla mafia, premesse di tenere sotto controllo la situazione delle carceri.

E', poi, del tutto ovvio che l'Amministrazione Penitenziaria conoscesse la situazione esistente in quel momento all'interno delle carceri e sembra logico che la presenza di una moltitudine di detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis elevasse la tensione, come, peraltro, è stato espressamente evidenziato nell'"appunto" riservato inviato il 10 agosto 1993 dal capo della D.I.A., dr. DI GENNARO, al Ministro dell'Interno, nel contesto del quale (pag. 11) si espone:

<Precisi segnali provengono dall'ambiente carcerario dove è stato registrato, nel corso di recenti colloqui

investigativi, un clima di crescente insofferenza verso misure restrittive sopportate con estrema difficoltà dai detenuti che ne evidenzino in ogni occasione i riflessi negativi soprattutto sui rapporti con i familiari.>. Del resto, lo stesso esposto anonimo di cui si è detto contiene forti doglianze in ordine alla situazione carceraria, che, almeno alla stregua di quanto riferito da svariati collaboratori di giustizia (vedasi sopra), non erano del tutto ingiustificate.

Non può, dunque, senz'altro affermarsi che la esigenza di mitigare, all'interno delle carceri, la menzionata situazione di tensione fosse un mero pretesto, addotto per giustificare una attenuazione della applicazione del regime di cui all'art. 41 bis che sottendeva un segnale di distensione lanciato (all'esterno) a Cosa Nostra. E non può, pertanto, conferirsi, in proposito, decisiva valenza al mero parere del dr. ARDITA, secondo cui il segnale di distensione non poteva riferirsi a possibili rivolte carcerarie, che si erano sopite dopo il 1986.

A conferma della esistenza all'interno delle carceri di una situazione di notevole tensione, suscettibile di sfociare in vere e proprie rivolte, si può citare, facendo un passo indietro, una relazione dell'allora direttore del DAP, dr. Nicolò AMATO, datata 15 febbraio 1993 (il documento è stato acquisito agli atti). Il tenore della relazione, intitolata "Situazione Penitenziaria" appare eloquente e non richiede particolari commenti:

<Dall'inizio del 1991 si è determinata una vertiginosa tendenza – tuttora in atto – all'aumento della popolazione penitenziaria, che è già salita da 25 mila a quasi 50 mila detenuti e continua a crescere.

Ne derivano condizioni di sovraffollamento e di promiscuità drammatiche – specie negli istituti di pena delle grandi città, in quanto la capienza dei nostri istituti è di circa 29 mila posti.

Si è al limite della oggettiva possibilità di continuare a ricevere gli arrestati, essendoci evidenti limiti alla possibilità di aggiungere nelle celle ulteriori piani di letti a castello.

Ne derivano per i detenuti condizioni di vita spesso inaccettabili ed incivili e tensioni molto forti.

Tanto più che negli ultimi tempi vi sono state notevoli restrizioni - peraltro giustificate - ai benefici della riforma penitenziaria.

E tanto più anche che crescono le categorie di detenuti per varie ragioni di più difficile gestione: i mafiosi (in senso lato), ormai circa 5.500 il numero, che pongono gravi problemi di sicurezza; gli stranieri (spesso coinvolti in fatti di traffico di stupefacenti), ormai circa 7.500; i tossicodipendenti, ormai circa 15 mila, soggetti particolarmente fragili dal punto di vista fisico e psichico, con grande inclinazione ai gesti autolesionistici, e

che avrebbero bisogno di una assistenza terapeutica e riabilitativa, per la quale però in generale le UU.SS.LL., nonostante un preciso obbligo di legge, non danno alcuna collaborazione; i detenuti in attesa di giudizio, oramai la maggioranza della popolazione penitenziaria, rispetto ai quali è sempre più difficile, dovente impossibile, assicurare il dovuto isolamento giudiziario; i collaboratori della giustizia, che pongono seri problemi di tutela della loro incolumità personale.

Correlativamente le condizioni di lavoro del personale penitenziario diventano via via più difficili, stressanti, rischiose.

Anche – e soprattutto – perché gli organici di tale personale – specie quello dei direttori e quello degli agenti di polizia penitenziaria – sono gravemente insufficienti e lo diventano sempre di più mano a mano che crescono i detenuti.

Molti istituti non hanno un direttore titolare ma sono diretti in missione dal direttore di un altro istituto.

La carenza degli organici di polizia penitenziaria è tale che l'Amministrazione ha molte difficoltà ad aprire i nuovi istituti (che richiedono più personale dei vecchi) e che spesso i servizi possono essere minimamente assicurati solo sacrificando i riposi del personale di polizia o chiedendo ad esso lavoro straordinario.

Addirittura gli istituti – che con decreto ministeriale del maggio '91 sono stati destinati ai detenuti tossicodipendenti: quasi tutti ex case/mandamentali – sono inattivi per mancanza di personale di polizia penitenziaria (oltre che di direttori).

Sono ancora chiuse per le stesse ragioni le ex case mandamentali di Giarre, Portogruaro e Macomer.

In questa situazione si è anche aggiunto l'impatto delicato della legge di riforma che ha smilitarizzato il corpo di polizia penitenziaria ed ha riconosciuto ad esso piena libertà sindacale.

Ne deriva inevitabilmente per tutto il personale una più avvertita e comprensibile sensibilità per i propri diritti e comunque la necessità di continue, frequenti discussioni e contrattazioni.

In queste condizioni la sicurezza e l'ordine interni o intorno agli istituti di pena, la sicurezza delle traduzioni e dei piantonamenti e la sicurezza del personale sono esposte a rischi gravi.

E gravi possono essere le ripercussioni sull'ordine pubblico generale.

Il recente omicidio del sovrintendente Campanello a Napoli è un fatto di estrema gravità e desta grandissima preoccupazione, anche perché di trattava di un operatore onesto e corretto che non aveva mai avuto contrasti con singoli detenuti.

Si consideri anche che questo omicidio segue quello dell'agente Gaglione a Napoli e dell'educatore Mormile a Milano.

E si considerino le frequenti sistematiche minacce della "Falange Armata" al sottoscritto e ad altri settori carcerari.>.

Del resto, nell'"appunto" del 26 giugno 1993 la riduzione dei provvedimenti applicativi del regime di cui all'art. 41 bis veniva espressamente suggerita per i detenuti di minore pericolosità, sicché, tendenzialmente, non riguardava i capi delle consorterie mafiose e, dunque, i criminali che effettivamente erano in grado di concorrere a determinare le scelte strategiche delle stesse.

Se, poi, si raffronta il contenuto dell'"appunto" del 26 giugno 1993 con quello dell'"appunto" del 6 marzo precedente sottoscritto dal dr. AMATO, non si può non riconoscere che lo stesso fosse assai meno compiacente verso le virtuali esigenze dei mafiosi, giacché non prevedeva affatto la totale eliminazione della applicazione dell'art. 41-bis, sulla quale il dr. AMATO era stato possibilista, ammettendola addirittura con effetto immediato: la attività della nuova gestione, dunque, si segnala, sotto il profilo considerato, per un impronta, semmai, più rigorosa.

In buona sostanza, ad avviso del Tribunale, appare improprio enfatizzare l'importanza della proposta, inserendola senz'altro, anche in mancanza di concreti elementi di prova, nel quadro di una deliberata condiscendenza verso la criminalità organizzata, collegata o meno ad una "trattativa".

Del resto, come si dirà, nel luglio del 1993, in occasione della scadenza dei primi provvedimenti applicativi del regime speciale, il programma di massima enunciato nell'"appunto" del 26 marzo 1993 non trovò affatto puntuale esecuzione. Lo stesso dr. ARDITA ha riconosciuto, in proposito, che nel mese di <<luglio del 93 scadevano i primi provvedimenti 41 bis firmati dal ministro Martelli che furono grosso modo confermati>>.

Un'ultima notazione è necessaria.

La redazione dell'"appunto" in questione è stata curata dall'Ufficio Detenuti, secondo il dr. ARDITA specificamente competente in materia, ed, in particolare, dal dr. CALABRIA; lo stesso "appunto", inoltre, è stato sottoscritto dal direttore del DAP, dr. CAPRIOTTI. L'eventuale coinvolgimento del dr. DI MAGGIO nella ideazione, nella elaborazione e nella presentazione del documento non ha supporto probatorio, non risultando neppure dalle dichiarazioni del dr. CALABRIA.

Non autorizza, poi, a ribaltare la esposta conclusione il fatto che per fornire gli aggiornamenti conseguentemente richiesti dal Ministro sia stato incaricato non il dr. CAPRIOTTI ma il dr. DI MAGGIO, che, si può sospettare, con la straordinaria capacità lavorativa che gli è stata riconosciuta da più fonti (dallo stesso dr. CAPRIOTTI, dalla dr.ssa FERRARO, ma anche, sia pure in modo indiretto, dalla dr.ssa POMODORO), si sobbarcasse la gran parte delle incombenze. In questo quadro, si comprende il citato biglietto a firma del dr. DI MAGGIO, che, evidentemente, all'esito dell'espletamento dell'incarico di fornire al Ministro gli aggiornamenti del caso, ha segnalato l'approvazione del Ministro medesimo, ma anche la esigenza di non procedere in modo automatico per le "posizioni attenuate", dovendosi effettuare un previo controllo sulle stesse.

In definitiva, se deve ritenersi provato dai documenti acquisiti che il dr. DI MAGGIO ha avuto contezza dell'"appunto" del 26 giugno 1993, non può, però, dirsi che egli abbia concorso nella ideazione, elaborazione e presentazione dello stesso, avendo, semmai, con il ricordato biglietto, sollecitato una verifica preventiva anche delle posizioni dei detenuti, meno pericolosi, potenzialmente interessati alla mancata rinnovazione dell'applicazione del regime speciale.

Si è ricordato come il dr. ARDITA abbia riferito che nel luglio del 1993 erano stati, di massima, confermati i provvedimenti emanati un anno prima.

Al riguardo, anche a conforto della opinione sopra illustrata in merito alla effettiva incidenza dell'"appunto" del 26 giugno 1993, si deve evidenziare che con l'"appunto" del 16 luglio 1993, predisposto ancora una volta dal dr. CALABRIA (la relativa annotazione compare, come di consueto, nell'angolo superiore destro della prima pagina), il direttore del DAP, dr. CAPRIOTTI, facendo seguito a quanto rassegnato il 26 giugno 1993, ha trasmesso al Gabinetto del Ministro *<tre bozze di decreti ministeriali per la proroga del regime speciale ex art. 41 bis n. 2 vigente Ordinamento Penitenziario per complessivi 283 detenuti (All. 1-2-3).>* (copia del documento è stata acquisita agli atti). Il dr. CAPRIOTTI ha nella circostanza evidenziato *<che i decreti ministeriali in scadenza il 20 e 21 luglio del c.a. contemplano complessivamente 368 detenuti. Di questi n. 49 sono stati scarcerati, mentre n. 17 non sono più sottoposti al regime speciale a seguito dei decreti ministeriali di revoca di volta in volta sottoscritti dall'Onorevole Ministro su proposta delle Autorità Giudiziarie. Per 19 detenuti inoltre non si propone la*

proroga trattandosi di soggetti che a parere di questo Dipartimento, sulla base degli atti dei fascicoli personali, non rivestono posizioni di particolare rilievo e comunque di promotori e organizzatori nell'ambito del sodalizio criminale di appartenenza. Peraltro per molti di essi l'attuale posizione giuridica non consentirebbe, neanche sotto il profilo formale, l'adozione del provvedimento. Segnalo infine la particolare posizione del detenuto NUVOLETTA Lorenzo per il quale ho ritenuto opportuno predisporre una singola bozza di decreto ministeriale (All. 3). Richiamo infatti l'attenzione della S.V. sul fatto che il Nuvoletta pur essendo certamente un personaggio di notevole carisma nell'ambito delle organizzazioni criminali campane, si trova tuttavia in una situazione sanitaria molto grave (All. 4) che rende necessaria una specifica valutazione sull'opportunità o meno di continuare a sottoporre il detenuto ad un regime penitenziario speciale per motivi umanitari e di immagine dell'Amministrazione>.

Considerato che la mancata rinnovazione ha riguardato soltanto 19 detenuti, ritenuti di spessore criminale secondario, sui 304 residuati dopo le scarcerazioni e gli annullamenti disposti dalla Magistratura di Sorveglianza, si può concludere che non ha trovato concreta applicazione il programma di ridurre del 10% il numero dei soggetti già sottoposti con decreto ministeriale al regime di cui all'art. 41-bis, programma enunciato nell'"appunto" del 26 giugno 1993. Inoltre, alla stregua della acquisita tabella, soltanto 7 dei 19 detenuti interessati al mancato rinnovo erano siciliani ed i loro nomi, in linea con la affermata posizione di secondo piano degli stessi, non evocano quelli di personaggi di spicco della criminalità organizzata che potessero davvero influire sulle scelte di Cosa Nostra (si tratta di Riccardo DE FILIPPI, nato ad Erice, Rosalino DI GRIGOLI, nato a Palermo, Calogero LUPO, nato a Mazara del Vallo, Vincenzo RABITO, nato a Palermo, Pietro SCARPISI, nato a Palermo, Benedetto SPATARO, nato a Siracusa, e Giuseppe STRIPPIANA, nato a Trapani).

Di tenore analogo è l'"appunto" del 19 agosto 1993, la cui sottoscrizione, costituita da una mera sigla, sembra da attribuire al dr. DI MAGGIO, evidentemente rimasto in servizio nel periodo feriale (sul documento non compare la consueta sigla del dr. CALABRIA): facendo seguito all'"appunto" del 26 giugno 1993, è stata trasmessa al Gabinetto del Ministro una <bozza di decreto ministeriale per la proroga del regime speciale ex art. 41 bis, comma 2°, vigente Ordinamento Penitenziario relativo a 39 detenuti.>. E' stato evidenziato, inoltre, <che il decreto ministeriale in scadenza il 24 agosto 1993 contemplava n. 63

detenuti. Di questi n. 9 sono stati scarcerati, n. 9 non sono più sottoposti al regime speciale a seguito dei decreti ministeriali di revoca di volta in volta sottoscritti dall'On.le Ministro su proposta delle Autorità Giudiziarie e n. 1 provvedimento è stato sospeso per ingresso del detenuto in Ospedale Psichiatrico Giudiziario per esecuzione misura di sicurezza. Per 5 detenuti non si propone la proroga trattandosi di soggetti che a parere di questo Dipartimento, sulla base degli atti dei fascicoli personali, non rivestono posizioni di particolare rilievo e comunque di promotori e organizzatori nell'ambito del sodalizio criminale di appartenenza. Analogamente, non si propone per la proroga anche il detenuto Ilardo Luigi, per il quale sia la Direzione Nazionale Antimafia che la Direzione Investigativa Antimafia hanno segnalato l'opportunità che tale provvedimento non venisse reiterato a seguito dei manifestati intenti di collaborazione con la giustizia.>.

Sempre alla stregua degli acquisiti elenchi, è agevole osservare che in questo caso solo due dei cinque detenuti interessati al mancato rinnovo erano siciliani (Alfredo FALLETTA, nato a Campofranco, e Luigi ILARDO, nato a Catania) e che per quello dei due che potrebbe, in carenza di più precisi elementi, considerarsi un mafioso di spicco, l'ILARDO, la giustificazione addotta trova ampio riscontro nei fatti oggetto del presente processo.

Valutando complessivamente i due provvedimenti appena citati, si può, dunque, ribadire che il mancato rinnovo dei provvedimenti applicativi dello speciale regime restrittivo emanati un anno prima dal Ministro MARTELLI non è stato puntuale esecuzione del programma di riduzione degli stessi del 10% enunciato nell'“appunto” del 26 giugno 1993. Deve, comunque, escludersi che il medesimo, mancato rinnovo potesse sottendere un positivo segnale di distensione destinato all'esterno del carcere, a Cosa Nostra.

Il dr. ARDITA ha aggiunto:

--- che nel novembre del 1993 non erano stati rinnovati (erano stati “lasciati scadere”) i provvedimenti di sottoposizione al regime speciale del 41-bis riguardanti 334 detenuti: si trattava dei provvedimenti adottati su delega del Ministro residuati dopo l'annullamento dei 140 già menzionati dal teste;

--- che la decisione sul rinnovo del regime speciale seguiva a consultazioni interne fra l'Ufficio Detenuti, il capo del DAP ed il Ministro, mentre nella circostanza specifica, secondo il teste, già con l'appunto del 26 giugno 1993 era stato deciso quanto sarebbe stato, poi, attuato, al fine di “rasserenare il clima”, essendo stato delineato

l'indirizzo che prevedeva di non confermare i provvedimenti delegati, di ridurre del 10% quelli originariamente firmati dal Ministro (tale riduzione, a dire del teste, era stata poi effettivamente attuata) e di ridurre a sei mesi il periodo di vigenza dei provvedimenti;

--- che, in particolare, verso la fine del mese di ottobre del 1993 l'Amministrazione Penitenziaria aveva comunicato agli istituti dipendenti che era vicina la scadenza del regime speciale per svariati detenuti e che si stava valutando se prorogare o meno i relativi provvedimenti: in mancanza di ulteriori indicazioni, gli interessati avrebbero dovuto essere ammessi al regime comune. Poco dopo della questione erano stati investiti la Procura della Repubblica di Palermo (il 29 o il 30 di ottobre) ed alcuni organi di Polizia. La Procura della Repubblica di Palermo aveva risposto sconsigliando fortemente di non prorogare i provvedimenti. Gli organi di Polizia avevano risposto molto tempo dopo la scadenza, in modo vario, *<<chi suggerendo la proroga, chi, diciamo, non avendo nulla da comunicare, chi dicendo che per alcune posizioni era possibile anche non prorogare.>>*. Quella istruttoria, peraltro, data la imminenza della scadenza dei provvedimenti, era stata inutile. I detenuti interessati erano stati, quindi, ammessi al regime ordinario;

--- che i detenuti interessati appartenevano a tutta la realtà criminale del fenomeno mafioso e non soltanto, dunque, a Cosa Nostra: all'epoca, peraltro, non vigeva la prassi di consultare gli uffici requirenti e la decisione di richiedere – *in extremis* - un parere alla sola Procura della Repubblica di Palermo era probabilmente dipesa dal fatto che la stessa rappresentava il luogo di maggior interesse strategico per Cosa Nostra. Il teste, autore di una pubblicazione sui fatti in questione, rivelando la sua predisposizione ad una ragionata ricostruzione degli eventi, ha immaginato che la consultazione fosse stata *<<il frutto di una iniziativa magari personale del direttore dell'ufficio dei detenuti il quale si sentì magari in dovere di investire queste autorità, anche su una questione sulla quale le scelte passavano sopra la sua testa magari, io così ipotizzo il fatto che si sia avviata quella istruttoria. Istruttoria avviata da chi non aveva il potere decisionale ma sentiva lo scrupolo comunque di interpellare i soggetti affinché rimanesse una traccia di quella che era l'attività che stava per essere svolta dall'ufficio.>>*.

Si riporta di seguito il testo della nota del 29 ottobre 1993, n. 513/93 di protocollo, cui ha fatto riferimento il dr. ARDITA (avente ad oggetto *<regime detentivo speciale ex art.41 bis, comma 2-> del vigente Ordinamento penitenziario. Decreti a firma del Vice Direttore Generale su delega dell'On.le Ministro. Eventuale rinnovo. Proposte.>*), che è stata sottoscritta dal dr. CALABRIA ed è stata indirizzata alla Direzione Nazionale Antimafia, alla Direzione Investigativa Antimafia, alla Procura della Repubblica di Palermo, al Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale della Polizia Criminale, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – Ufficio Criminalità Organizzata - ed al Comando Generale della Guardia di Finanza – III Ufficio Operazioni -:

<In data 1.11.1993, scadrà il primo dei decreti di applicazione del regime speciale di cui in oggetto emessi dal Vice Direttore Generale di questo Dipartimento su delega concessa dall'On.le Ministro.

Si precisa che tali provvedimenti prevedono un regime speciale più attenuato rispetto a quelli emessi direttamente dall'On.le Ministro e vede tuttora sottoposti n. 336 soggetti, segnalati direttamente dalle Direzioni penitenziarie periferiche, la maggior parte dei quali elementi di secondo piano nell'ambito del crimine organizzato.

Questo Dipartimento, alla scadenza dei singoli provvedimenti prevista per le date del'1.11.93, 6.11.93, 10.11.93, 24.11.93, 27.1.94 (2 decreti) e 31.1.94, sarebbe intenzionato a proporre all'On.le Ministro il rinnovo del regime speciale solo nei confronti di quei soggetti che nell'ambito della criminalità organizzata rivestono posizioni di particolare rilievo e lasciar decadere il provvedimento nei confronti di quei detenuti di minore spessore criminale e che comunque non si trovino nelle condizioni sia formali che sostanziali per la sottoposizione a tale regime.

Tutto ciò premesso, facendo seguito agli accordi intercorsi, si trasmettono gli elenchi, divisi per data di scadenza, di tutti i soggetti detenuti sottoposti al regime speciale con provvedimento del Vice Direttore Generale pregando le SS.LL. di aggiornare questo Dipartimento sulle attuali situazioni individuali, sia sotto il profilo processuale che sotto quello investigativo, di quei nominativi che risultino rivestire ruoli di primo piano nell'ambito della criminalità organizzata e nei confronti dei quali appare opportuno rinnovare tale regime.

Si ringrazia per la preziosa ed apprezzata collaborazione e si rimane in attesa di cortese urgente riscontro.>

Il tenore della nota appare piuttosto chiaro: richiamando “accordi intercorsi”, viene comunicata la tendenziale intenzione di non rinnovare alla scadenza l'applicazione del regime speciale per ciascuno dei detenuti interessati, facendo salvi

i casi singoli per i quali sarebbe stata eventualmente comunicata la opportunità di prorogarla sulla scorta della specifica indicazione riguardante il ruolo di primo piano occupato nelle organizzazioni criminali.

La nota di riscontro della Procura della Repubblica di Palermo del 30 ottobre 1993 è stata inviata via fax e sottoscritta dai procuratori aggiunti dr.i Vittorio ALIQUO' e Luigi CROCE. Essa, con riferimento alla riportata sollecitazione, comunica:

<Con riferimento alla nota del 29 ottobre u. s. n. 513/93 I.I.R., qui pervenuta via fax alle ore 12 odierne, si comunica che questo Ufficio ritiene che, nell'attuale delicata fase dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, sia essenziale mantenere fermo il regime detentivo speciale ex art. 41 bis comma 2 del vigente Ordinamento penitenziario, soprattutto nei confronti dei componenti di associazioni mafiose, in particolare di Cosa Nostra. Poiché risulta che per nessuno dei soggetti menzionati negli allegati alla nota sopracitata, in atto detenuti a seguito di provvedimenti emessi dall'Autorità Giudiziaria di Palermo, siano comunque venute meno le ragioni che hanno giustificato l'emissione del provvedimento ex art. 41 bis O.P., si manifesta l'inopportunità di eventuali modifiche dell'attuale regime carcerario e quindi si esprime parere favorevole alla sua proroga, facendo riserva di comunicare ulteriori elementi riguardo a quei soggetti per i quali codesto Ministero volesse specificamente interpellare questa Procura.>.

La risposta appare il frutto di un accorgimento dialettico piuttosto spicciativo, essendo stata fatta genericamente presente l'opportunità di mantenere fermo per tutti i detenuti interessati il regime speciale, senza segnalare specificamente, come era stato sollecitato, le posizioni individuali per le quali, derogando alla linea tendenziale comunicata, fosse necessario rinnovare il provvedimento applicativo. In tal modo si è finito per accomunare le posizioni di coloro per i quali il mantenimento del regime speciale sarebbe stato assolutamente necessario e quelle di coloro per i quali, eventualmente, lo stesso mantenimento non era altrettanto indispensabile. In ogni caso, la legittima, generica sollecitazione a rinnovare tutti indistintamente i provvedimenti non escludeva la tempestiva, specifica segnalazione dei soggetti che mantenevano posizione di vertice nei rispettivi mandamenti mafiosi o nelle rispettive "famiglie" mafiose, per i quali, in ogni caso, era assolutamente necessario il mantenimento dello speciale regime detentivo.

Nella prima pagina della nota del 30 ottobre 1993, in alto a destra, risulta apposta dal dr. DI MAGGIO la seguente annotazione manoscritta, diretta al consigliere BUCALO: *<Cons. Bucalo posso sapere che cos'è la nota 513/93 I.I.R.? Perché questa comunicazione viene trasmessa per fax ordinario? Parliamone urgentemente>*.

Tale annotazione, come detto riconducibile al dr. DI MAGGIO, è stata oggetto di una contrastante interpretazione, posto che l'Accusa vede in essa la espressione del disappunto dell'autore per la autonoma iniziativa consultiva assunta dall'Ufficio Detenuti, laddove la Difesa vi scorge una conferma del fatto che il dr. DI MAGGIO era all'oscuro del proposito di non rinnovare i provvedimenti di sottoposizione al regime dell'art. 41 bis.

Il Tribunale osserva che alcuni dati inducono a preferire la interpretazione della Difesa.

Ed invero, se il dr. DI MAGGIO fosse stato partecipe della imminente attuazione dell'intendimento di massima di non rinnovare i provvedimenti applicativi dell'art. 41 bis, la espressione del suo disappunto unito alla urgente richiesta di spiegazioni avrebbe dovuto riguardare l'inconsueta iniziativa di sollecitare, al riguardo, il parere della Procura della Repubblica di Palermo: ne consegue che egli avrebbe dovuto chiedere piuttosto le ragioni per cui era stato consultata la Procura della Repubblica di Palermo (per esempio: "Posso sapere perché avete spedito la nota 513/93?"). Per contro, la domanda vergata sul foglio appare piuttosto diretta a chiedere spiegazioni sul contenuto della nota ("Posso sapere cos'è la nota 513/93?").

Inoltre, come sopra si è ricordato, era stato proprio il dr. DI MAGGIO a rappresentare, con il biglietto manoscritto del 14 luglio 1993, la necessità di controllare previamente (prima di decidere sulla rinnovazione o meno dei provvedimenti) anche le posizioni attenuate, sicché non si comprende per quale ragione egli si dovesse stupire della zelante iniziativa dell'Ufficio Detenuti.

Infine, una volta che era stata inviata alla Procura della Repubblica di Palermo la richiesta del parere e che l'Ufficio giudiziario siciliano aveva risposto negativamente, appare difficile immaginare la ragione della esigenza di conferire urgentemente rappresentata dal dr. DI MAGGIO, ove lo stesso fosse stato consapevole del proposito di non rinnovare tendenzialmente i decreti *de quibus*. Più plausibile

sarebbe che il predetto, desunto, comunque, dalla nota della Procura quell'intendimento, abbia avvertito l'esigenza di parlarne urgentemente, magari al fine di bloccarne, se possibile, la realizzazione.

In buona sostanza si deve optare per la tesi della Difesa, che si deve preferire anche per gli elementi che verranno precisati più avanti, che rendono, a tutto volere concedere, dubbio il coinvolgimento del dr. DI MAGGIO nella operazione in questione.

Sentito dal P.M. in data 13 novembre 2011, il dr. Vittorio ALIQUO' ha riferito che intorno alla metà o alla fine di ottobre del 1993 era iniziata a circolare la voce che il Ministro della Giustizia era fermamente intenzionato a ridurre drasticamente il numero dei detenuti sottoposti al 41 bis O.P.. Tale voce (che trova qualche rispondenza negli "accordi intercorsi" menzionati nella nota del 29 ottobre 1993), se non ricordava male, gli era stata anticipata telefonicamente da un funzionario del DAP, di cui il dichiarante non è stato in grado di precisare la identità, anche se ha aggiunto che quello con cui aveva più frequenti interlocuzioni era il dr. DI MAGGIO (*<<Tra l'altro, se non ricordo male, quella intenzione del Ministro mi era stata telefonicamente rappresentata da funzionario del DAP. Non sono in grado di precisare con certezza l'identità di tale funzionario ma posso dire che quello con il quale avevo più occasioni di interlocuzione telefonica era il dott. Di Maggio.>>*). Il dr. ALIQUO', premesso che egli, il Procuratore Capo dr. CASELLI e gli altri colleghi della D.D.A. di Palermo erano contrari all'affievolimento della applicazione dell'istituto di cui all'art. 41-bis, comma 2, O.P., ha aggiunto che all'Ufficio era pervenuta, nella tarda mattinata dell'ultimo sabato di ottobre del 1993, la nota del DAP del 29 ottobre 1993. Sorpreso ed irritato per il breve tempo disponibile per rispondere e per l'assoluta impossibilità di fornire indicazioni personalizzate sui detenuti indicati nell'elenco inviato dal DAP, aveva, insieme al collega Luigi CROCE, immediatamente redatto una nota di riscontro, manifestando la netta contrarietà alla prospettata, mancata proroga.

Richiamando quanto già osservato, è agevole rilevare che per un Ufficio di Procura impegnato in prima linea nel contrasto alla criminalità organizzata non poteva comportare particolari difficoltà la pronta segnalazione, fra i soggetti indicati negli elenchi inviati dal Ministero, di quelli che rivestivano posizioni di spicco in Cosa

Nostra o in altre organizzazioni mafiose, soggetti per i quali dovesse assolutamente mantenersi la applicazione del regime speciale.

Ma, tralasciando di considerare la possibilità che l'atteggiamento assunto nella circostanza dai Procuratori Aggiunti di Palermo abbia indotto i responsabili del Ministero ad opinare che, in realtà, gli elenchi inviati non ospitassero alcun nominativo di particolare rilievo, si deve osservare che, a corto di consistenti supporti probatori, il P.M., per sostenere la tesi del coinvolgimento nella specifica vicenda del dr. DI MAGGIO, ha valorizzato in sede di requisitoria le riportate indicazioni del dr. ALIQUO'. Tuttavia, è agevole osservare come la memoria di quest'ultimo sia, per sua stessa ammissione, non limpidissima (si è, per di più, in precedenza rilevata la possibilità che nel ricostruire il ricordo di fatti lontani nel tempo lo stesso dr. ALIQUO' sia stato influenzato – beninteso, in perfetta buona fede – dal dibattito mediatico), mentre la sua affermazione non consente certo di ritenere che il dr. DI MAGGIO avesse all'epoca dei fatti interloquuto con lui in merito al mancato rinnovo dei provvedimenti applicativi dell'art. 41bis, valendo, semmai, ad insinuare, in proposito, un semplice sospetto. Si tratta di una dichiarazione che non offre alcuna certezza e che deve essere, pertanto, accantonata.

Secondo gli elenchi acquisiti, meno della metà dei 334 detenuti interessati al mancato rinnovo della applicazione del regime di cui all'art. 41-bis erano siciliani. Fra costoro, peraltro, non tutti appartenevano a Cosa Nostra, mentre è indubitabile che nell'apposito elenco compaiano alcuni elementi di spicco della predetta organizzazione mafiosa (si possono citare, fra gli altri, Giuseppe FARINELLA, Antonino GERACI, Vito VITALE – che ben avrebbero potuto essere particolarmente segnalati dalla Procura di Palermo -), anche se non consta che si trattasse di soggetti che a quell'epoca effettivamente decidevano le strategie della associazione criminale.

Se si volesse dare retta a quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA, si potrebbe ragionevolmente dubitare che il mancato rinnovo in questione sia stato avvertito dagli esponenti di Cosa Nostra come il positivo risultato di una trattativa in corso, che potesse sopire la strategia stragista: il predetto, infatti, ha riferito che alla fine del 1993 o all'inizio del 1994 – e, dunque, quando era già

passato un ragguardevole arco di tempo dal passaggio al regime detentivo ordinario degli svariati mafiosi per i quali il provvedimento di sottoposizione a quello di cui all'art. 41 bis era scaduto nel novembre precedente – venne programmato l'attentato ai danni dei Carabinieri (poi fallito nella fase esecutiva) presso lo stadio Olimpico di Roma. Nella circostanza il capomafia Giuseppe GRAVIANO aveva detto al propalante che le vittime delle stragi erano utili per spingere ad attivarsi chi si doveva muovere e che se l'operazione programmata fosse andata buon fine tutti avrebbero avuto benefici, a partire dai carcerati (<<SPATUZZA: [...] *Li abbiamo trovato a Giuseppe Graviano, e ci siamo salutati e il Mangano Antonino va via, quindi rimaniamo io, Cosimo Lo Nigro e Giuseppe Graviano. Facendo un po' il punto di tutto quello che si era..... avevamo fatto per le stragi, venne a esternare Giuseppe Graviano una esternazione che io mi potevo permettere, di dire che per tutta questa storia ci stavamo portando un po' di morti che non ci appartenevano. Il mio riferimento era sulle vittime di Firenze, sulle vittime di Milano. Giuseppe Graviano venne a dire che era bene che ci portavamo dietro un po' di morti così chi si doveva muovere si dava una smossa. E a quel punto ci chiede a me e a Lo Nigro se capivamo qualche cosa di politica. Ci spiega che lui è preparato, era bravo sulla politica, e ci spiega che ci chiede un qualche cosa, che si andrà a buon fine ne avremo tutti dei benefici, a partire dai carcerati. – P.M.: A partire dai? - SPATUZZA: Quindi lì..... dai detenuti. – P.M.: Sì. - SPATUZZA: Quindi lì viene affidato il progetto, non solo il progetto, ma di pianificarlo e di renderlo esecutivo, per un attentato sul territorio romano ai danni di carabinieri. – P.M.: Nella stessa discussione quando, quando Graviano vi dice che questa strategia avrebbe portato benefici anche a partire dai carcerati, è nella stessa discussione che le da incarico di predisporre un attentato a Roma contro i carabinieri. - SPATUZZA: Sì, perché per me è un proseguito, per me entro in quella ottica, ma non solo è una mia convinzione, è una mia certezza quindi..... questo è scontato. – P.M.: Senta ma..... lei che cosa aveva detto diciamo a Graviano per provocare questa sua risposta, cioè prima di ottenere questa sua risposta, no provocare, cosa aveva detto? - SPATUZZA: Ma guardi se noi analizziamo la discussione abbiamo commesso degli errori, uno io e uno Graviano. Innanzitutto io non potevo esternare a Graviano quelle..... quel sentimento mio miserabile, ne sono felice oggi di essere miserabile, cioè di esternare queste debolezze è una cosa che posso andare anche..... potrei anche essere ucciso per affermare qualche cosa del genere. E la debolezza di Graviano che nella immediatezza per giustificare un po' la mia debolezza mi dice che è bene che si può..... cioè se ci portiamo un po' di morti innocenti dietro la causa è più che giusta, perché c'è in piedi una situazione di*

ci ne avremo tutti dei benefici. Sono stato chiaro?; <<P.M.: E invece lei fa differenza nel senso che là era una questione personale, nel caso dei carabinieri? - SPATUZZA: I carabinieri non mi è stato mai detto nulla, il riferimento a quella cosa che c'era in piedi, che se va un buon fine ne abbiamo tutti dei benefici, io la colloco in quel contesto, però non mi è stata data mai nessuna indicazione in merito, e a questo.....>>).

Appare significativo il fatto che nella circostanza il GRAVIANO non avrebbe minimamente accennato, a giustificazione delle atrocità già commesse – evidenziate dall'atteggiamento “debole” dello SPATUZZA -, ad un positivo risultato già raggiunto, ma avrebbe, semmai, prospettato benefici da raggiungere, anche per i detenuti, se fosse andata in porto una situazione che era in corso.

Dopo aver evidenziato che prima della stabilizzazione avvenuta nel dicembre del 2002, la norma che prevedeva il regime detentivo speciale aveva natura transitoria e scadenza biennale e veniva rinnovata di volta in volta, cosicché erano temporanei sia la normativa che i provvedimenti applicativi, il dr. ARDITA ha chiarito che la prassi di delegare l'adozione dei provvedimenti medesimi – che di fatto estrometteva dalla decisione la autorità politica rendendo, a suo dire, tutto meno trasparente - era stata abbandonata nel novembre del 1993.

Sempre il dr. ARDITA ha spiegato che l'allora direttore del DAP, dr. Nicolò AMATO, dopo la fase iniziale di applicazione del secondo comma dell'art. 41-bis, aveva proposto di istituire un regime di detenzione attenuato per tutti i mafiosi non di vertice e di costituire all'uopo specifici istituti di detenzione in cui concentrarli senza la necessità di adottare singoli provvedimenti: la proposta, però, non aveva avuto risposta. Peraltro, lo stesso dr. AMATO già nel settembre del 1992 aveva promosso detto disegno, creando le sezioni carcerarie ad alta sicurezza.

Al riguardo, il P.M. ha prodotto un appunto del 30 luglio 1992 a firma del dr. AMATO, nonché due note contenenti contrario avviso dell'11 agosto 1992 e del 12 agosto 1992 a firma del direttore generale reggente degli Affari Penali delle Grazie e del Casellario dr.ssa Liliana FERRARO.

Per concludere con il resoconto delle dichiarazioni del dr. ARDITA, mette conto ancora ricordare che il medesimo ha riferito:

--- che non gli constava che fosse più accaduta la mancata proroga in blocco di centinaia di provvedimenti applicativi dell'art. 41-bis, comma 2, O.P.;

--- che fra i detenuti mafiosi che furono interessati alla mancata proroga alcuni erano "in posizione rilevante", "di spessore" (il teste ha citato <<Geraci, Farinella, Vitale... insomma, c'erano personaggi anche di primissimo... - P.M.: quindi c'erano anche personaggi di spessore. - ARDITA: si.>>);

--- che nel corso della gestione del dr. Nicolò AMATO non era mai stata usata la espressione, definita dal teste "rozza", come quella "di mandare un segnale di distensione verso Cosa Nostra" contenuta nell'"appunto" del 26 giugno 1993 (<<P.M.: senta, nel periodo di gestione Nicolò Amato, il direttore Amato vi è mai stato un documento proveniente dal vertice del DAP dove si diceva di mandare un segnale di distensione verso cosa nostra? - ARDITA: è il documento che è stato prodotto poc'anzi, quello di fine giugno, l'appunto... - P.M.: è questo. - ARDITA: si. - P.M.: no, dicevo, durante la gestione del direttore Amato venne mai scritto che bisognava mandare un messaggio di distensione a cosa nostra? - ARDITA: no, allora, per quella che è la conoscenza degli atti che ho io, io ho fatto una ricostruzione un po' anche per conoscenza personale, per cultura personale e anche per orientamento professionale, questo tipo di affermazione è un po', diciamo, un po' ruvida. La gestione Amato era una gestione di livello culturale elevato, era una formazione di oltre dieci magistrati, parte dei quali venivano dalla precedente esperienza del terrorismo, avevano una forte, come dire, motivazione, erano persone molto preparate nel campo dell'ordinamento penitenziario, tutto si elaborava su tematiche diciamo di alto profilo con approcci generai delle questioni, non era pensabile che in un atto ufficiale si potesse scrivere una frase del genere.>>). E' superfluo precisare che la domanda del P.M. e la risposta del teste sono frutto della comune interpretazione data dai medesimi all'"appunto" del 26 giugno 1993, sopra integralmente trascritto (più in generale, può dirsi che le dichiarazioni del teste sono state influenzate dalla interpretazione da lui data alla intera vicenda). Nel documento, però, non compare l'espressione "mandare un segnale di distensione verso cosa nostra", ma, come già accennato, viene semplicemente prospettato che le misure proposte avrebbero costituito un "positivo segnale di distensione" con riferimento alla "esigenza di non inasprire inutilmente il "clima" all'interno degli istituti di pena ove la tensione è già evidente per il notevole sovraffollamento generale ed i problemi del personale di polizia penitenziaria";

--- che all'epoca i magistrati addetti al DAP <<venivano scelti in base ad una vocazione culturale molto forte, esisteva una scuola di pensiero che faceva capo ad Adolfo Beria di Argentine e questo era il percorso che conduceva a quei posti, era un percorso di grande motivazione professionale>>;

--- che il dr. Francesco DI MAGGIO non aveva pregressa esperienza in materia penitenziaria. Peraltro, in seguito, a domanda della Difesa, il teste ha dovuto ammettere che neppure lui aveva specifica esperienza allorché era stato chiamato al DAP;

--- che le strutture carcerarie di Pianosa e dell'Asinara vennero, poi, chiuse nel 1997.

Alcuni dei possibili testimoni della vicenda (Oscar Luigi SCALFARO, Carlo Azeglio CIAMPI; Giovanni CONSO, Gaetano GIFUNI, Adalberto CAPRIOTTI, Andrea CALABRIA, Liliana FERRARO, Livia POMODORO) non hanno fornito esaurienti chiarimenti in merito: a) alle effettive ragioni della rimozione dei dr. i Nicolò AMATO ed Edoardo FAZZIOLI ed alla scelta dei loro sostituti; b) alla determinazione di non rinnovare per 334 detenuti il provvedimento applicativo del regime previsto dall'art. 41-bis O.P..

Quanto al primo punto, destano peculiari perplessità le dichiarazioni rese al P.M., il 24 novembre 2011, dall'ex Ministro CONSO, persona assai avanti negli anni (egli è nato il 23 marzo 1922), che, con affermazioni piuttosto frammentarie, confuse e contrastanti con altre acquisizioni, ha, in sostanza, imputato al maturato, lungo servizio già prestato l'allontanamento del dr. AMATO, senza fare alcun riferimento ad interventi del Presidente SCALFARO.

Ben diversa – e circostanziata – è la versione fornita dal teste mons. Fabio FABBRI, che rischiarà, almeno parzialmente, il quadro.

Il predetto, esaminato nella udienza del 2 marzo 2012, ha iniziato con il ricordare di essere stato, dal 1977 al 1999, cappellano addetto al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma, con funzioni di segretario particolare dell'ispettore generale dei cappellani delle prigioni d'Italia, mons. Cesare CURIONI. Successivamente aveva assunto la funzione di consigliere dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede.

Alla morte di mons. CURIONI egli avrebbe dovuto succedergli nell'incarico, ma era rimasto deluso in quanto lo stesso era stato conferito al cappellano di San Vittore.

Precisato che i cappellani nelle carceri garantivano per legge una presenza giornaliera minima di tre ore e svolgevano azione pastorale, ma anche di collegamento e mediazione fra i detenuti e le istituzioni penitenziarie, mons. FABBRİ ha ricordato le vicende del cambiamento dell'alloggio suo e di mons. CURIONI, spostato da un bell'immobile ubicato in Roma in via Giulia in una *dependance* del carcere di Regina Coeli (in via della Mantellate) e, poi, nei locali del D.A.P., in via Arenula. Della questione era stato informato il Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO, che era in ottimi e risalenti rapporti con mons. CURIONI e che si era irritato moltissimo.

Il teste, dopo aver precisato che egli e mons. CURIONI erano in buoni rapporti con il Ministro prof. Giovanni CONSO ed anche con il direttore del DAP dr. Nicolò AMATO, ha aggiunto che, in generale, il regime speciale dell'art. 41-bis O.P. era malvisto dai cappellani, sempre schierati dalla parte dei detenuti; di tale avversione e del relativo disagio erano stati informati anche i vescovi e la questione era stata trattata anche in seno ai Consigli Pastoralı, sorta di assemblee presiedute da mons. CURIONI e formate dai cappellani delegati da ogni Regione. In proposito erano stati anche licenziati documenti che evidenziavano come il regime fosse "anti umano" e denunciavano anche maltrattamenti di detenuti.

Mons. FABBRİ ha, quindi, riferito di un incontro riservato con il Presidente della Repubblica, cui aveva partecipato insieme a mons. CURIONI, incontro che era avvenuto al Quirinale nel giugno del 1993, probabilmente dopo la strage perpetrata a Firenze, in via dei Georgofili (27 maggio 1993): nell'occasione i due prelati erano stati invitati dal Presidente SCALFARO a coadiuvare il Ministro CONSO nella scelta del nuovo direttore generale del DAP.

Il teste ha precisato che, in sostanza, egli e mons. CURIONI pensarono di trovarsi al Quirinale per discutere della questione dell'alloggio, sicché inaspettato fu il risentimento che il Presidente manifestò nei confronti del capo del DAP, dr. AMATO, ricordando anche che in una occasione lo aveva fatto attendere due giorni per una

telefonata. Il Presidente medesimo disse: *<<mi hanno fatto tre nomi, ma sono qui nel cassetto, ma fin tanto che sarò io Presidente nessuno di questi tre. Bene. Lei si deve mettere d'accordo... Voi due mi dovete aiutare, dovete aiutare il Ministro Conso a trovare il nuovo Direttore Generale.>>*.

Mons. FABBRI ha confermato che il Presidente disse a mons. CURIONI: *<<ho parlato ieri per telefono con il Ministro Conso, la prego di dargli tutto il suo aiuto per individuare il nuovo Direttore Generale. Sì perché basta, basta con questa. Non so se ha detto con questa gestione, con questa cosa qui basta.>>*. Nella circostanza mons. CURIONI non chiese spiegazioni al Presidente SCALFARO.

Il giorno successivo il teste e mons. CURIONI si recarono dal Ministro CONSO, che era già al corrente, forse perché avvisato dal Presidente SCALFARO della sua volontà di allontanare dall'incarico il dr. AMATO. Vagliando i possibili successori era stato scartato il nome del dr. Giuseppe FALCONE, considerato troppo duro sia con i detenuti che con il personale. Era stato lo stesso mons. FABBRI a proporre il dr. Adalberto CAPRIOTTI, a quell'epoca Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Trento, definito come una persona mite, buona, religiosa: il Ministro CONSO, dopo aver consultato l'annuario della magistratura, aveva semplicemente osservato che il dr. CAPRIOTTI poteva svolgere servizio per ulteriori due anni e che, pertanto, il suo nome andava bene.

Mons. FABBRI ha riferito di ignorare i rapporti fra il Presidente SCALFARO ed il dr. CAPRIOTTI ed ha riconosciuto che, in sostanza, il Presidente aveva delegato a mons. CURIONI la scelta del successore del dr. AMATO (*<<AVV. MILIO: Possiamo quindi dire che praticamente il Presidente Scalfaro, con questi episodi che lei ha raccontato, delegò la scelta del successore di Amato Monsignor Curioni? - FABBRI: Beh sì, in certo modo sì, anche perché lui aveva già scartato questi tre, che non si è mai saputo chi sono, i tre che lui teneva nel cassetto.>>*).

Il Ministro, prospettando l'opposizione dei sindacati, aveva escluso la nomina del citato dr. Giuseppe FALCONE anche per la vice direzione del DAP ed, in proposito, il teste ha escluso che egli e mons. CURIONI fossero stati coinvolti nella nomina del dr. DI MAGGIO, che ignorava da chi fosse stata ispirata.

Dopo aver precisato che dall'incontro al Quirinale alla rimozione del dr. AMATO erano trascorsi pochi giorni, mons. FABBRI ha riferito di non ricordare la già citata

lettera anonima dei familiari dei detenuti e si è , quindi, soffermato sulla notevole influenza politica di mons. CURIONI.

Rispondendo alle domande del P.M., mons. FABBRI ha precisato, tra l'altro:

--- che la vicenda del loro alloggio non c'entrava nulla con la destituzione del dr. AMATO;

--- che, in sostanza, il solo dissenso fra i cappellani carcerari ed il dr. AMATO aveva riguardato il regime di cui all'art. 41 bis e i presunti trattamenti anti umani;

--- che il dr. AMATO rimase amareggiato dalla sua sostituzione: non risultava al teste che volesse lasciare l'incarico;

--- che qualche giorno dopo che mons. CURIONI gli aveva manifestato l'intenzione di chiedere un colloquio con il Presidente SCALFARO per parlargli della questione dell'alloggio, era giunta la comunicazione del giorno e dell'ora in cui sarebbero stati ricevuti. In merito all'alloggio il Presidente aveva detto loro che avrebbero dovuto rivolgersi a lui prima, ma, in sostanza, nel corso del colloquio si era parlato esclusivamente della sostituzione del dr. AMATO (*<<PRESIDENTE: Ma la genesi di questo*

incontro è occasionata da una vostra richiesta di essere, come dire, ascoltati dal Presidente? -

FABBRI: Sì, per via dell'alloggio. - PRESIDENTE: Per via dell'alloggio, e poi lui vi chiamò e la cosa,

insomma, come lei ha detto poi in sostanza questa cosa dell'alloggio sfumò perché si parlò esclusivamente di questa vicenda. - FABBRI: Certamente, questo è. - PRESIDENTE: Va bene.- P.M.:

Scusi, chiariamo, da quello che ha detto al dottor Chelazzi e che le è stato letto attraverso le contestazioni precise dell'Avvocato, sembra che in una circostanza Scalfaro vi parlò del fatto: ah,

avreste potuto rivolgervi a noi, a me. - FABBRI: In quella circostanza lì, quella mattinata stessa, quella

lì, quel giorno lì. - P.M.: È sicuro di questo? - FABBRI: Come no? Io altri contatti non c'erano stati

precedentemente con Scalfaro, solo quella mattina lì. Non è che noi il Presidente Scalfaro lo

incontravamo in Via Giulia. - P.M.: E allora perché ha detto qui: ci chiamò unicamente per dirci... -

FABBRI: E quell'unicamente non so come... - PRESIDENTE: E va beh, però signor Pubblico

Ministero, glielo ho appena chiesto, cioè questa poi ex post, visto che il discorso era, come dire, ha avuto riguardo esclusivamente a questa vicenda, lui ex post dice unicamente ci ha chiamato per dirci

questa cosa. - FABBRI: La cosa che interessava a lui. - PRESIDENTE: Però, dico, è stato

occasionato dalla vostra richiesta di colloquio? - FABBRI: Sì - PRESIDENTE: Poi lui vi ha chiamato ed

esclusivamente il discorso si incentrò su questa vicenda. - FABBRI: Lei ha capito il mio pensiero, sì.>>);

--- che non sapeva se il Presidente SCALFARO fosse a conoscenza delle lamentele dei cappellani carcerari in ordine al regime di cui all'art. 41-bis;

--- che quando gli era stato suggerito il nome del dr. CAPRIOTTI il Ministro CONSO si era limitato a consultare l'annuario, senza dire nulla (*<<P.M.: Ma nel momento in cui lei e Monsignor Curioni avete fatto il nome di Capriotti, due cose voglio sapere, Conso, a parte andare a consultare il libro, vi disse se lo conosceva, se lo frequentava, se lo apprezzava? O non vi disse... - FABBRI: No, no, no, non disse niente, fece solo il gesto di andare a vedere la posizione sua, se era proponibile.>>);*

--- che in merito alla scelta del dr. CAPRIOTTI né il teste, né mons. CURIONI si erano occupati di informare il Presidente SCALFARO;

--- che aveva approssimativa conoscenza dei rapporti fra il dr. CAPRIOTTI ed il dr. DI MAGGIO; quest'ultimo era rimasto per poco tempo in servizio presso il DAP;

--- che non sapeva chi avesse scelto il dr. DI MAGGIO: sapeva solo che in precedenza aveva prestato servizio a Vienna;

--- che nulla sapeva di rapporti del dr. DI MAGGIO con i servizi di sicurezza;

--- che egli e mons. CURIONI non erano stati coinvolti nel mancato rinnovo dei decreti applicativi del regime dell'art. 41-bis. Lo avevano appreso leggendo i giornali;

--- che a parte quella del dr. CAPRIOTTI, non aveva mai influenzato alcuna nomina;

--- che nella individuazione del nuovo direttore del DAP non vi era stata relazione con i cruenti avvenimenti che in quel frangente accadevano in Italia;

--- che non era stato oggetto del ricordato colloquio con il Presidente SCALFARO il fatto che il direttore del DAP istruiva le pratiche concernenti la applicazione del regime di cui al 41-bis.

Rispondendo, infine, alle domande del Tribunale, mons. FABBRI ha affermato che il dr. DI MAGGIO era apprezzato al Ministero come persona precisa e rigorosa ("tutta di un pezzo").

Non sussiste ragione per dubitare della attendibilità delle circostanziate dichiarazioni di mons. FABBRI, che, del resto, aveva già fornito analoga versione al P.M. di Firenze, il 21 gennaio 2003 (si veda l'acquisito verbale).

Peraltro, richiamato a deporre dal P.M., l'ex Ministro CONSO, proseguendo nel rendere dichiarazioni frammentarie, piuttosto confuse e contraddittorie (vedansi la trascrizione del 21 dicembre 2011), ha, in un primo tempo, affermato di aver personalmente scelto il dr. CAPRIOTTI ed il dr. DI MAGGIO, che non conosceva di persona, senza consultare nessuno, ma semplicemente informandosi sul loro conto; ha accennato, per il primo, ad un suggerimento del capo di Gabinetto, e, per il secondo, ad una conoscenza dipendente dalle efficaci apparizioni televisive del medesimo. In ogni caso, il prof. CONSO ha ammesso di aver interloquito, in proposito, con il Presidente SCALFARO, il quale aveva approvato pienamente la scelta del dr. CAPRIOTTI e nulla aveva obiettato su quella del dr. DI MAGGIO.

Dopo aver affermato di non ricordare interventi di mons. CURIONI e di mons. FABBRIO sulle nomine dei dirigenti del DAP, il prof. CONSO si è visto obiettare dal P.M. le contrarie indicazioni dello stesso mons. FABBRIO: il predetto ha finito, allora, con il confermarle laconicamente (<Ah, sì, sì, sì, sì>).

Il dr. GIFUNI, da parte sua, ha dichiarato <<di essere a conoscenza che la sostituzione del prof. Nicolò Amato con il dr. Capriotti nell'incarico di direttore del D.A.P. fu sostanzialmente decisa nell'accordo tra il ministro Conso, il Presidente del Consiglio Ciampi ed il Presidente della Repubblica Scalfaro. Quest'ultimo conosceva personalmente il dr. Capriotti all'epoca Procuratore Generale a Trento>> (vedasi l'acquisto verbale della deposizione resa al P.M. il 20 gennaio 2011). In sede di esame dibattimentale, lo stesso dr. GIFUNI ha fornito della sostituzione del dr. AMATO con il dr. CAPRIOTTI un resoconto formale e asettico, descrivendolo come un normale avvicendamento dopo undici anni di servizio; in ogni caso, ha escluso che, per quanto a sua conoscenza, lo stesso avvicendamento fosse legato in qualsiasi modo alla applicazione del 41-bis (<<AVV. MILIO: Sì. Le chiedo di riferire nel dettaglio come e da chi venne decise l'avvicendamento al D.A.P. tra Nicolò Amato e il Dottor Capriotti. - GIFUNI: Facilissimo, l'avvicendamento al D.A.P. fu evidentemente, non poteva essere diversamente, proposto dal Ministro competente, cioè il Ministro alla Giustizia Conso al Presidente Ciampi, che doveva contro firmare il decreto, era la nomina del nuovo Direttore, e al Presidente Scalfaro. Era il Ministro Conso che faceva la proposta al Presidente Ciampi e ci fu una totale unanimità di consensi alla nomina di questo alto Magistrato che ripeto, stando alla conoscenza diretta anche del Presidente Scalfaro, era la persona secondo lui più indicata. - AVV. MILIO: Sì. Da chi... Ha già riferito da chi

provenne l'indicazione di Capriotti quale successore di Scalfaro al D.A.P., se non sbaglio... - GIFUNI: Successore di Amato. - AVV. MILIO: Pardon, successore di Amato al D.A.P. Ha già riferito, se non sbaglio. - GIFUNI: Sì, sì, ho riferito, ho riferito che praticamente si trattò, e me ne sono convinto ulteriormente esaminando le carte, di un più che naturale avvicendamento perché mai, dico mai, una persona ha ricoperto l'incarico del D.A.P. per oltre dieci anni. Tutti gli altri che si sono preceduti, si sono succeduti, da Cianci a Tinebra, a Ettore Ferrara, al Procuratore Cianci, il povero compianto Michele Coiro, poi il Giudice Caselli, sono durati tutti credo forse un paio di anni ciascuno, insomma, non di più. E anche l'ultimo, il dottor Lionta, credo che sia stato... Adesso, non ero più al Quirinale, quindi la memoria può fallire, ma insomma tre o quattro anni, invece per Amato si trattava di una permanenza decennale e quindi è più che naturale che (PAROLA INCOMPRESIBILE). Però a mia conoscenza, e l'ho dichiarato ai Pubblici Ministeri, quello che posso escludere nella maniera più assoluta, che alla base della sostituzione ci fosse qualcosa che riguardasse il 41 bis, questo assolutamente, almeno per quanto a mia conoscenza le ragioni erano soltanto di una opportunità di avvicendamento, tenuto anche conto del lunghissimo periodo in cui lui aveva occupato... La cosa devo pensare, e in qualche modo mi risulta che non fu molto gradita, come accade in questi casi, al Giudice Amato, e però insomma, ripeto, la cosa fu lineare, proposta di Conso, assenso del Presidente del Consiglio, Consiglio dei Ministri, Decreto del Capo dello Stato, quindi ci fu un concorso di volontà perfettamente coincidente.>>).

Sempre il dr. GIFUNI ha precisato che i rapporti del Presidente SCALFARO con il dr. CAPRIOTTI, di cui il primo aveva grande stima, erano stati più stretti e più collaborativi rispetto a quelli con il dr. AMATO (<<AVV. MILIO: Sì. Lei ha già parlato dei rapporti e della conoscenza tra il Presidente Scalfaro e il dottor Capriotti. Le chiedo: possiamo dire quindi, per capire meglio, che il Presidente Scalfaro avesse dei rapporti più stretti, più collaborativi con Capriotti piuttosto che con Nicolò Amato? - GIFUNI: Certamente sì, almeno l'impressione che ho avuto io è che, ripeto, fermo restando che l'avvicendamento è avvenuto per motivi anche del lunghissimo mandato, però il rapporto tra... Me ne accorsi anche dopo, quando Capriotti entrò in carica, che aveva dei rapporti frequenti molto cordiali con il Presidente Scalfaro, il quale più volte mi disse: questo Magistrato è un Magistrato d'altri tempi, insomma mi fece capire che ne aveva una grande stima.>>).

Si può, dunque, ritenere che, contrariamente a quanto dichiarato al P.M. dall'ex Presidente SCALFARO (cl. 1918) il 15 dicembre 2010 (<<A d.r.: Nulla so in ordine

all'avvicendamento avvenuto al vertice del D.A.P. tra il dr. Nicolò Amato e il dr. Adalberto Capriotti nel giugno del 1993. Nessuno mi mise al corrente delle motivazioni che portarono a tale avvicendamento. Anzi, non ho alcun ricordo della persona del dr. Amato; non sono neppure in grado di affermare di averlo mai conosciuto.>>), sia stato quest'ultimo a provocare l'allontanamento della dirigenza del DAP. Non risulta, per contro, che sia stato lo stesso Presidente SCALFARO ad indicare specificamente il nome del dr. CAPRIOTTI, che, però, conosceva. Peraltro, in dipendenza del ruolo che il Presidente SCALFARO ha svolto nella vicenda, può ritenersi che il dr. CAPRIOTTI abbia riscosso il suo pieno gradimento.

Benché il quadro probatorio sia rimasto piuttosto opaco, può, poi, ritenersi che il Presidente SCALFARO si sia ingerito anche nella nomina del dr. Francesco DI MAGGIO a vice direttore del DAP.

Dalla documentazione acquisita agli atti si desume che al dr. DI MAGGIO, nominato uditore giudiziario con D.M. del 13 maggio 1981, vennero conferite, dopo il tirocinio, le funzioni di sostituto presso la Procura della Repubblica di Milano. Collocato fuori ruolo con delibera del CSM del 5 aprile 1989 per transitare all'Alto Commissariato per il Coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa, il 29 maggio 1990 ritornò a prestare servizio, quale sostituto, presso la Procura della Repubblica di Milano, ma il 10 luglio 1991 venne nuovamente collocato fuori ruolo per assumere un incarico presso la Ambasciata d'Italia a Vienna. Con delibera del CSM del 13 ottobre 1993 venne disposta la cessazione del predetto dall'Ordine Giudiziario per passaggio ad altra Amministrazione. Con decreto emanato il 23 giugno 1993, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia e sulla base della deliberazione del Consiglio dei Ministri dell'11 giugno 1993, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, aveva nominato, infatti, il dr. DI MAGGIO dirigente generale nell'organico dei consiglieri della Presidenza del Consiglio dei Ministri a decorrere dall'11 giugno 1993, data dalla quale lo aveva collocato in posizione di comando presso il Ministero di Grazia e Giustizia. In seguito, il dr. DI MAGGIO è stato nominato vice direttore generale del DAP con il decreto emesso dal Ministro di Grazia e Giustizia il 16 giugno 1993 su proposta del direttore generale del DAP. Nella stessa data, giusta il relativo verbale, lo stesso dr. DI MAGGIO si è immesso nel possesso del nuovo

ufficio dinanzi al direttore generale del DAP, dr. CAPRIOTTI. Lo stesso dr. DI MAGGIO ha prestato servizio presso il DAP fino alla data del 30 novembre 1994. Successivamente risulta essere ritornato al precedente incarico a Vienna.

Ma, a parte l'intervento formale della Presidenza della Repubblica nella nomina del dr. DI MAGGIO, appaiono pregnanti i pregressi rapporti fra il Presidente SCALFARO e lo stesso dr. DI MAGGIO, sui quali ha riferito il fratello di quest'ultimo, Tito Salvatore DI MAGGIO, che si è intrattenuto anche sulla concreta esperienza vissuta con il congiunto nel periodo in cui aveva prestato servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

Tito Salvatore DI MAGGIO, esaminato nella udienza del 19 ottobre 2012, ha dichiarato, tra l'altro:

--- che con il fratello Francesco era in rapporti molto intimi: essi, pur abitando in città diverse, si sentivano quasi quotidianamente;

--- che nel corso delle festività di Natale del 1992 era stato ospite del fratello a Vienna: nella circostanza il predetto gli aveva rivelato che verosimilmente sarebbe andato a lavorare a Roma per assolvere un incarico – non ufficiale - conferitogli dal Presidente SCALFARO. Riteneva che il Presidente SCALFARO volesse che il fratello aiutasse il Ministro CONSO a trovare una soluzione legislativa all'emergenza "tangentopoli" (<<AVV. MILIO: Si, può esplicitare quale era la ragione per la quale il Presidente Scalfaro lo chiamò a Roma? - DI MAGGIO: Eravamo nell'imminenza del..... di tangentopoli, credo, avendo a conoscenza dei rapporti che legavano mio fratello con la Procura della Repubblica di Milano, il Presidente immaginò di fare dare un aiuto al ministro Conso per cercare una soluzione legislativa all'emergenza di tangentopoli.>>; <<P.M.: E allora è corretto dire che suo fratello assunse questo incarico, al quale era stato chiamato da Scalfaro, ufficiosamente e senza nessun provvedimento, senza nessuna ufficializzazione, senza nessun rapporto di consulenza, cioè che suo fratello svolge questo incarico in Italia, al di fuori di ogni ufficializzazione di ogni incarico? - DI MAGGIO: Si.>>);

--- che la conoscenza fra il Presidente SCALFARO ed il fratello risaliva al periodo del processo EPAMINONDA, quando il primo era Ministro dell'Interno (ed il secondo sostituto presso la Procura della Repubblica di Milano): peraltro, la missione

affidatagli non aveva avuto esito, anche perché il fratello era rientrato a Vienna non avendo condiviso il c.d. decreto salvaladri (che risale al luglio del 1994);

--- che non sapeva come fosse maturata la nomina del fratello a vice direttore del DAP: sapeva che l'incarico era stato immaginato dal dr. Giovanni FALCONE, con il quale, come aveva appreso dal fratello, costui ne aveva parlato in occasione dell'ultima conversazione che avevano avuto, che aveva riguardato l'esigenza di fare cessare il fenomeno definito "Ucciardone grande Hotel": immaginava che sulla nomina avesse influito anche la dr.ssa Liliana FERRARO, di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia e con il Presidente della Repubblica (<<DI MAGGIO: Come maturò sostanzialmente non lo so, faccio delle ricostruzioni, so per certo che a quell'incarico lo aveva immaginato Giovanni Falcone, perché fu argomento di discussione del loro ultimo incontro, che peraltro cadde nella stessa data della..... della scomparsa di Giovanni Falcone, perché loro furono a pranzo a Roma nella stessa giornata, e mio fratello partiva per una destinazione diversa, si salutarono, Falcone parti per Capaci, per Palermo, e mio fratello parti invece per Caracas, e quindi so che in quella data Falcone espresse l'opinione che mio fratello sarebbe stato indicato per andare a occupare un posto al DAP, e mi ricordo anche il particolare, per fare finire quello che veniva denominato "Ucciardone grande Hotel". Quindi questa è una indicazione, immagino che nelle frequentazioni romane di mio fratello agli inizi del 93, una parte l'abbia avuto la dottoressa Liliana Ferraro, che non poteva non essere a conoscenza dei rapporti che legavano Falcone con mio fratello, e che quindi penso la dottoressa Liliana Ferrara abbia aiutato, in accordo con il ministro e con il Presidente della Repubblica, che mio fratello andasse a quell'incarico - AVV. MILIO: Sì, una precisazione in merito all'incontro tra suo fratello e il dottore Falcone, di cui ha riferito, questo lo sa perché..... - DI MAGGIO: Lo so perché mio fratello me lo ha riferito, ci sono articoli..... - AVV. MILIO: Lo appreso da suo fratello. - DI MAGGIO: L'ho appreso da mio fratello ma ci sono articoli di stampa, e lo scrive mio fratello in questo..... in questo libro di cui le ho detto prima.>>);

--- che da uno sfogo telefonico del fratello, concernente anche la gestione dell'art. 41-bis, sulla quale il predetto era rigoroso, aveva appreso che costui aveva cattivi rapporti con il dr. CAPRIOTTI (<<AVV. MILIO: Sì, lei è a conoscenza di quali fossero i rapporti tra suo fratello e Capriotti, che all'epoca era direttore del DAP? - DI MAGGIO: Non erano rapporti..... non erano rapporti, come dire, non erano buoni rapporti ecco, diciamo in questo..... non erano buoni rapporti. - PRESIDENTE: Non erano buoni rapporti, vuole specificare lei da dove ha queste

informazioni, e lui che glielo ha dette oppure..... - DI MAGGIO: Ho questa informazioni direttamente da mio fratello perché sul finire del 1993 mio fratello si adopera per il mantenimento del 41 bis, e quindi diciamo è la persona che all'interno delle istituzioni porta avanti queste istanze, e invece mi dice, anche con uno sfogo telefonico... "io mi trovo anche deriso ad esempio anche dai colleghi di altri ministero che mi dicono non lo vogliono all'interno del tuo ministero figurati se ce ne possiamo prendere cura noi". E questo lo mette in difficoltà perché dice io mi spendo pubblicamente in una linea che poi viene completamente disattesa dalla mia dirigenza. Questo furono insomma motivi attraverso i quali poi, ne ho documentazione perché lo scrive in una riservata personale al suo diretto..... al suo diretto superiore.>>). Il dr. CAPRIOTTI definiva il fratello una sorta di forcaiolo e gli rimproverava l'idea del doppio circuito;

--- che il fratello aveva elaborato un progetto che prevedeva la differenziazione del regime carcerario in base alla gravità del reato;

--- che credeva che fosse risaputo che il fratello avesse assunto l'incarico di vice direttore del DAP proprio allo scopo di fare cessare l'andazzo secondo cui l'"Ucciardone" veniva considerato (dai mafiosi) una sorta di "Grand Hotel". Dell'art. 41-bis il predetto si era, peraltro, occupato solo all'inizio, perché poi la relativa attività era stata avocata dal dr. CAPRIOTTI e gestita dal dr. CALABRIA. In relazione ai dissensi insorti in merito il fratello aveva per due volte minacciato le dimissioni (<<DI MAGGIO: Se ne occupò all'inizio, ma credo che fosse abbastanza risaputo negli ambienti della magistratura che mio fratello andava a quell'incarico proprio per quello che le avevo detto prima, perché cessasse un costume, come dire, di un clima abbastanza disinvolto nella questione della gestione di criminali pericolosi. Gli ho ricordato prima l'espressione che aveva usato Falcone di "Ucciardone grande hotel". Conoscendo anche un po' la storia di mio fratello, che era ritenuto uno dei magistrati duri, questa era il..... insomma il motivo principale per il quale lui era stato collocato al DAP.

- AVV. MILIO: Sì, e quindi per rispondere alla domanda di prima, lei ha parlato di un periodo iniziale in cui se ne occupò, le chiedo dopo questo periodo iniziale lui si occupò delle vicende inerenti l'applicazione? - DI MAGGIO: No, queste sono state le polemiche più dure che lui ha avuto all'interno dell'amministrazione penitenziaria perché lo portò ad avere degli scontri con il suo direttore generale, e anche a rassegnare due volte le dimissioni nelle mani del ministro proprio perché il..... la vicenda del 41 bis era stata avocata al dottore Capriotti e gestita direttamente dal dottore Calabria.>>);

--- che esisteva una lettera riservata personale del fratello nella quale egli aveva lamentato il suo mancato coinvolgimento nella gestione del 41-bis (<<AVV. MILIO: Allora..... il dottore Francesco Di Maggio si è mai formalmente lamentato con Capriotti del suo mancato coinvolgimento in tali vicende relative alla gestione del 41 bis? - DI MAGGIO: C'è una lettera riservata personale che scrive appunto di questo.>>);

--- che nel periodo di novembre del 1993 il fratello si era sfogato con lui al telefono proprio sulle questioni del 41-bis: nella circostanza gli aveva detto che “stavano facendo una cazzata”, che non poteva essere complice della mancata proroga del 41-bis e che si sarebbe dimesso (<<DI MAGGIO: Io so uno sfogo di mio fratello proprio in quel periodo con me, telefonico, che poi la coincidenza fosse temporale con le dimissioni date al ministro questo non glielo so..... non glielo posso confermare. - AVV. MILIO: Perché io le ricordo, solo per sua memoria, che quando è stato sentito dal Pubblico Ministero il 13 luglio del 2012, il Pubblico Ministero le fa sostanzialmente questa domanda, cioè voleva sapere se suo fratello era a conoscenza di questa mancata proroga del novembre, e lei risponde: “io credo che sia, che possa essere noto all'interno delle amicizie più strette di mio fratello al DAP, che ci sono stati due momenti in cui mio fratello voleva andare via dal DAP, uno so che per certo lo posso ricollegare temporalmente io, è del novembre 94, ma è così”..... - DI MAGGIO: Novembre 93. - AVV. MILIO: No, sì, poi continua, “è del novembre 94, ma è così perché parlo con lui al telefono e mi dice per l'ennesima volta stanno facendo una cazzata, ed io non voglio essere complice di questa cazzata, me ne vado”. Pubblico Ministero: “novembre 94?. Lei: “novembre 93, chiedo scusa, novembre 93”. P.M.: “e non glielo dice quale è questa cazzata?”. Lei: “sì, esattamente il 41 bis”. P.M.: “glielo dice?”. “Sì, sì, me lo dice papale papale, io non posso essere complice della mancata proroga del 41 bis, mi dimetto”. Quindi sembrerebbe che qui..... - DI MAGGIO: Questo è lo sfogo che mi fratello ha al telefono con me, dirle conseguentemente se poi a questo sia seguita..... siano seguite le sue dimissioni non glielo posso confermare.>>);

--- che il fratello, in un suo scritto, aveva affermato che il Ministro CONSO aveva strappato la lettera di dimissioni che aveva presentato;

--- che escludeva che il fratello gli avesse mai detto di aver ricevuto pressioni per attenuare il 41-bis;

--- che riconosceva la grafia del fratello nella bozza di una nota riservata, che, insieme alla corrispondente copia dattiloscritta ed ad un dattiloscritto intitolato “Antefatto semiserio”, aveva trovato sulla scrivania del fratello nella abitazione

viennese del medesimo ed aveva in precedenza consegnato al P.M.: il riconoscimento riguardava anche l'aggiunta manoscritta "41bis", che compariva sulla copia dattiloscritta della nota riservata personale;

--- che riteneva che la bozza della nota riservata fosse stata scritta dal fratello nel gennaio 1994;

--- che i colleghi con cui il fratello aveva rapporti di amicizia erano i dr.i Piercamillo DAVIGO, Ilda BOCCASSINI, Armando SPATARO, Gherardo COLOMBO ed anche D'AMBROSIO. Peraltro, quello a cui era più legato era il dr. DAVIGO;

--- che sapeva che il fratello aveva avuto rapporti con l'imputato MORI, che supponeva fossero iniziati quando il predetto aveva svolto servizio presso l'Alto Commissariato per la lotta alla mafia;

--- che aveva, sui temi in questione, rilasciato una intervista al Corriere della Sera in quanto, in sostanza, il fratello, che aveva speso tutta la sua vita nella lotta alla mafia, si trovava coinvolto nella trattativa "Stato-mafia".

Secondo Tito DI MAGGIO, il fratello aveva un ottimo rapporto di stima con il prof. CONSO: il teste ha espresso il convincimento che i due si conoscessero già allorché il prof. CONSO era stato nominato Ministro di Grazia e Giustizia e prima della nomina del fratello a vice direttore del DAP. Il P.M. ha, in proposito, fatto rilevare al teste che il prof. CONSO aveva dichiarato che la conoscenza del dr. DI MAGGIO la aveva acquisita vedendone la partecipazione a programmi televisivi.

Infine, si può ricordare che il teste DI MAGGIO ha precisato:

--- che si era verificato un dissidio fra il dr. Giovanni FALCONE ed il fratello, che era stato, successivamente, superato;

--- che il fratello aveva rassegnato la sua amarezza per la gestione del 41-bis al Ministro CONSO, il quale, peraltro, non aveva in merito tenuto conto delle considerazioni del predetto;

--- che il fratello aveva, poi, abbandonato, per senso dello Stato, il proposito di dimettersi;

--- che non sapeva se il fratello avesse esternato le sue lamentele ad altri: riteneva, però, che lo avesse fatto con la dr.ssa FERRARO;

--- che il fratello aspirava a rientrare alla Procura della Repubblica di Milano: comunque, voleva occuparsi delle cose di cui si era sempre interessato. Non sapeva se aspirasse all'incarico presso il DAP (<<P.M.: Quindi la domanda era se suo fratello diciamo intanto auspicò lui il suo rientro in Italia al DAP, e se suo fratello lo accettò di buon grado. - DI MAGGIO: Non so rispondere a questa domanda, mio fratello aveva voglia di rientrare in Italia e ritornare a occuparsi delle cose di cui si era sempre occupato, come avvenne il passaggio, e se questo fosse una sua aspirazione questo non glielo so assolutamente dire.>>);

--- che il fratello aveva rapporti fraterni con il col. BUONAVENTURA del SISMI;

--- che aveva conosciuto l'isp. CRISTELLA, il quale faceva parte della scorta del fratello.

In merito alle circostanze della nomina del dr. DI MAGGIO a vice direttore del DAP, ma anche al successivo svolgimento del servizio da parte del medesimo presso il Ministero di Grazia e Giustizia, sono interessanti alcune indicazioni fornite da vari, possibili testimoni, indicazioni che in parte confermano quelle del teste Tito DI MAGGIO.

In particolare, si può ricordare, al riguardo, che:

--- nessuna domanda in proposito risulta essere stata rivolta all'ex Presidente della Repubblica sen. **Oscar Luigi SCALFARO**;

--- nulla ha ricordato a proposito della nomina del dr. DI MAGGIO l'allora Presidente del Consiglio sen. **Carlo Azeglio CIAMPI** (cl. 1920) – vedasi verbale della deposizione dinanzi al P.M. del 15 dicembre 2010 -;

--- l'ex Ministro prof. **Giovanni CONSO**, come già precisato, ha dichiarato di aver personalmente scelto i nuovi vertici del DAP, ma ha anche ammesso di averne parlato con il Presidente SCALFARO. Lo stesso prof. CONSO non ha ricordato di aver parlato con alcuno della questione della qualifica del dr. DI MAGGIO, che "stranamente" non gli era stata segnalata (<<CONSO: Stranamente questo aspetto non mi fu segnalato da nessuno, che lui non era ancora... non aveva il requisito... - P.M.: Eh, e poi... - CONSO: ... però intanto avevano provveduto a farglielo avere. - P.M.: E chi? - CONSO: Ah, non lo so, se questa nomina è avvenuta, è avvenuta per le vie regolari, no, non è che l'ho nominato io consigliere di Stato!>> - deposizione al P.M. del 21 dicembre 2011 -), e neppure di aver parlato con quest'ultimo prima di nominarlo. Sempre il prof. CONSO ha riferito di aver

intrattenuto ottimi rapporti con i dr.i CAPRIOTTI e DI MAGGIO, negando, in sostanza, contrasti con il secondo;

--- il dr. **Adalberto CAPRIOTTI** (cl. 1923), deponendo dinanzi al P.M. il 14 dicembre 2010, ha ipotizzato che la proposta di nominare il dr. DI MAGGIO fosse stata da lui sottoscritta su sollecitazione del Gabinetto del Ministro CONSO – ha citato, al riguardo, il capo di Gabinetto, dr.ssa POMODORO, ed il suo vice, dr.ssa FERRARO -. Ha, altresì, riferito la sensazione che il dr. DI MAGGIO fosse stato imposto al Ministro ed ha ricordato un violento alterco fra i due, avvenuto in sua presenza (*<<CAPRIOTTI: No, no, perché a me non interessava molto, perché mi ero seduto lì con tutte le grane che quella poltrona comporta, molte grane, di ogni genere e che cominciai ad affrontare e mi fu posto, allora procediamo, vicino, subito, un personaggio importante ma come un turbine, una tempesta, ed era il collega Franco Di Maggio che non era più un Magistrato, che da Milano da Sostituto fece vari giri e andò fuori ruolo e andò a Vienna dove rimase all'Antidroga, lì c'è un ufficio, con Di Gennaro, non so eeh, per 8... 7 - 8 anni. Lui però fu chiamato e messo al mio fianco come Vice... - P.M.3: Vicedirettore. Ma mi scusi, anche per la sua grande esperienza istituzionale all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria, ma il Vicedirettore del DAP, noi abbiamo acquisito notizie, diciamo istituzionalmente dovrebbe essere nominato dal Ministro della Giustizia, giusto... - CAPRIOTTI: Sì. - P.M.3: ...ma non c'è un potere di proposta del, del Capo del DAP? - CAPRIOTTI: Sì, sì, esatto... - P.M.3: E quindi... - CAPRIOTTI: ...questo io lo ricordo... - P.M.3: ...e questo è previsto istituzionalmente? - CAPRIOTTI: Sì, sì. - P.M.3: E però lei sta dicendo; a me Di Maggio fu, venne, venne, non so se ha detto imposto, questo personaggio... - CAPRIOTTI: No imposto, fu... la proposta di fare Di Maggio che... - P.M.3: Non parti da lei questa proposta? - CAPRIOTTI: Ma per iscritto credo di sì eh, credo di sì ma io non lo conoscevo e non l'avessi mai fatto, ecco, ha capito... - P.M.3: E chi gliel'ha... allora, se lei non lo conosceva, ma lo mise per iscritto... - CAPRIOTTI: Ma lì è, anche per le vostre indagini, molto è il Gabinetto lì dovete guardare, ecco, il Gabinetto del Ministro che con Conso era Capo di Gabinetto una donna e rimase, questa donna credo che venne con Martelli che era il predecessore, che si chiama Pomodoro, a sua volta essa era, c'aveva un Vicecapo del Gabinetto pure donna che si chiamava Liliana Ferraro, ecco. - P.M.3: E perché lei dice: dovete guardare al Gabinetto del Ministro? - CAPRIOTTI: E perché il Gabinetto del Ministro è quello che svolge non solo le funzioni coordinatrici di tutta l'Amministrazione, ma dà l'input a tante cose, ecco, dà l'input, capisce? - P.M.3: Ho capito, quindi non è stato certamente lei, benché forse probabilmente ha firmato la proposta... - CAPRIOTTI: Può essere. - P.M.3: ... al Ministro, a pensare a Di Maggio come suo Vice! - CAPRIOTTI: Sì e credo anche... - P.M.3: Perché... prego, prego, completi... - CAPRIOTTI: ...credo anche, se*

posso azzardarmi, che non sia partita l'idea da Conso, perché Conso è un uomo molto prudente, di una levatura anche giurid... specifica, scientifica e morale superiore e credo che se l'avesse conosciuto non avesse fatto... anzi una volta ho assistito a violentissima lite, sempre per ragioni di ufficio, fra Conso e questo Di Maggio e io mi misi di mezzo perché Di Maggio oltre a dargli del tu lo insultava e insomma io non potevo permetterlo, e per la mia posizione e perché Conso era il nostro Ministro, era il nostro Ministro e questo non si può fare. Vuole, vuole che chiarisca anche su questo punto? - P.M.I: No scusi... - CAPRIOTTI: Prego. - P.M.I: ...per il verbale, Messineo. Intanto vorrei, vorrei chiedere se lei lo ricorda, ma esattamente chi fu che le disse, la persona fisica che le suggerì, le chiese, adoperò lei il verbo che... di proporre Di Maggio per la nomina, cioè chi è che le disse: prepara la proposta... - CAPRIOTTI: Ah, lì partiva credo dal Gabinetto del Ministro. - P.M.I: Sì ma il Gabinetto è un'entità impersonale... - CAPRIOTTI: Allora Pomodoro. - P.M.I: La Pomodoro, la dottoressa Pomodoro. - CAPRIOTTI: Pomodoro sì. - P.M.I: Lei questo... devo fare ricorso alla sua sensazione, ebbe la sensazione che questa fosse la volontà del Ministro o era una iniziativa del Capo di Gabinetto? - CAPRIOTTI: Io... è una, come dice lei giustamente... - P.M.I: Sì, come sensazione, certo. - CAPRIOTTI: ...e la ringrazio di questa concessione... - P.M.I: Ma si immagini! - CAPRIOTTI: ...ebbi l'impressione che Conso a sua volta gli fu imposto. - P.M.I: Gli fu imposto a Conso? - CAPRIOTTI: A Conso, sì, perché anche... sopra la Pomodoro non so chi ci fosse ma la Pomodoro era una che è venuta da Milano dove Di Maggio stava pure! - P.M.I: Sì, questo sì. - CAPRIOTTI: Anche la Liliana Ferraro stava... è un gruppo di milanesi che veniva... ecco. - P.M.I: Sì, ma qualcuno che poteva imporre qualcosa al Ministro Conso, poteva fare pressioni sul Ministro Conso? - CAPRIOTTI: Non credo. - P.M.I: No, lei ha detto che ha avuto la sensazione che ciò venisse... - CAPRIOTTI: Sì, che Conso fosse... - P.M.I: E da chi, imposto da chi? - CAPRIOTTI: Eh, questo non so... io stesso sono un recipiente, scusate la parola, uno che ha subito questo, diciamo... no subito, insomma... - P.M.I: Vabbè le venne detto di fare la proposta per... - CAPRIOTTI: Sì, sì, sì. - P.M.I: E lei la accettò questa indicazione senza fare ulteriori, a quello che ho capito...>>);

--- il dr. **Andrea CALABRIA** ha riferito al P.M. (il 22 dicembre 2010) di non essere in grado di precisare se la nomina del dr. CAPRIOTTI e del dr. DI MAGGIO fosse stata o meno frutto di una autonoma scelta del Ministro CONSO. Anche il dr. CALABRIA ha ricordato i notori contrasti che dividevano il Ministro ed il dr. DI MAGGIO, che avevano indotto quest'ultimo per ben due volte (tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994) a rassegnare le sue dimissioni, peraltro respinte dal Ministro. Tali contrasti, per quanto il dr. CALABRIA sapeva, erano legati alla gestione del personale penitenziario (<<A d.r.: Non sono in grado di riferire se la proposta di nominare il dr. Capriotti e il dr. Di Maggio nelle

rispettive funzioni di direttore e vice direttore del D.A.P. sia stata il frutto di autonoma e esclusiva iniziativa del ministro Conso. Posso solo dire che era notoria l'esistenza di contrasti tra il ministro Conso ed il dr. Di Maggio. Che, tra l'altro, indussero in due diverse occasioni, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, il dr. Di Maggio a rassegnare (con proposit respinta dal ministro Conso) le sue dimissioni. Per quel che so però i contrasti erano legati alla diversa visione su problematiche concernenti l'utilizzo del personale penitenziario.>>);

--- la dr.ssa **Livia POMODORO**, deponendo dinanzi al P.M. in data 15 dicembre 2011, ha negato ogni suo coinvolgimento nella nomina del dr. DI MAGGIO ed ha escluso di essere al corrente di contrasti fra il predetto ed il Ministro CONSO; la predetta ha aggiunto che, a sua memoria, il dr. DI MAGGIO era favorevole all'applicazione del c.d. 41 bis (*<<A d.r.: Non mi sono mai occupata della nomina del dr. Di Maggio a Vice Capo del D.A.P. e quindi nulla posso riferire in ordine a problemi inerenti al fatto che lo stesso dr. Di Maggio non possedeva la qualifica di magistrato di Corte di Appello, qualifica necessaria per ricoprire l'incarico di Vice Direttore del D.A.P. – A d.r.: Non mi risulta e quindi nulla posso riferire in ordine a contrasti fra il dr. Di maggio ed il Ministro Conso ed in particolare non ho mai assistito ad alterchi fra gli stessi e nemmeno a colloqui burrascosi. [...] Per quanto posso ricordare il dr. Di maggio era favorevole all'applicazione del c.d. 41 bis.>>).*

Maggiore spazio va riservato alle dichiarazioni rese, in proposito, dal dr. GIFUNI e dalla dr.ssa FERRARO.

Il dr. Gaetano GIFUNI ha dichiarato:

--- di ritenere che il dr. DI MAGGIO, prima della sua nomina a vice direttore del DAP, si fosse recato un paio di volte al Quirinale per interloquire con il Presidente SCALFARO;

--- di non sapere chi aveva proposto la nomina del dr. DI MAGGIO;

--- di aver visto un paio di volte il dr. DI MAGGIO e di ritenere che anche il Presidente SCALFARO lo avesse visto in una occasione: all'epoca, però, si parlava soprattutto della nota inchiesta "mani pulite" (*<<GIFUNI: Sì, io ho visto almeno due volte il Dottor Di Maggio e credo che anche il Presidente lo abbia visto una volta, ma a quell'epoca si parlava soprattutto di mani pulite, perché il dottor Di Maggio credo che stesse prima a Milano, anche se non faceva parte del Pool, ma conosceva... Quindi si parlava, quando ci fu il Decreto Conso, ma che cosa è questo provvedimento al quale Scalfaro fu dall'inizio contrario e poi definitivamente, è stato raccontato anche di recente, la domenica convocò a casa sua il Presidente Napolitano, il Presidente*

Spadolini, e il Presidente Amato che si trovava, essendo un giorno festivo, ad Ansedonia, e a tutti fece presente la sua contrarietà al decreto e poi ad evitare che si creasse un precedente con tutto quel che ne poteva seguire di rifiuto della firma di un decreto legge, trovammo devo dire, io e il collega Sepi, un punto di diritto, cioè che non poteva essere emanato questo decreto perché confliggeva o anticipava diciamo negativamente quello che è il referendum che era stato chiesto sul finanziamento illecito ai partiti e che poi ebbe lo svolgimento, questo lo ricordo bene.>>);

--- di ricordare una occasione in cui il dr. DI MAGGIO era andato a trovarlo al Quirinale. Il teste è stato incerto nel collocare nel tempo le visite del dr. DI MAGGIO al Quirinale, finendo con l'affermare che si erano verificate quando il predetto era già stato nominato vice direttore generale del DAP. Il teste, infatti, ha, dapprima, dichiarato di non ricordare; poi, dopo contestazione del P.M., ha confermato la circostanza. Successivamente, però, sembra aver nuovamente palesato incertezza, non escludendo incontri sia prima che dopo la nomina del dr. DI MAGGIO a vice direttore del DAP, allorché ha risposto alla domanda con cui gli era stato chiesto di precisare quale fosse stato l'oggetto di quelle interlocuzioni. A questo specifico proposito il dr. GIFUNI ha inquadrato gli incontri nell'ambito della ricerca, da parte del Presidente SCALFARO, di una soluzione, che non fosse un "colpo di spugna", per la nota inchiesta della Autorità Giudiziaria milanese denominata "mani pulite", condotta da magistrati con i quali il dr. DI MAGGIO era in grande confidenza (<<PRESIDENTE: - Era già il dottor Di Maggio al D.A.P., cioè Vice Direttore Generale del D.A.P.? - GIFUNI: Anche questo, signor Presidente... - PRESIDENTE: Non se lo ricorda. - GIFUNI: Mi deve scusare, non lo ricordo. Oddio, si potrebbe ricostruire, ma non è facile. - P.M.: Vediamo se, diciamo attraverso il ricordo di quello che lei ha dichiarato quando è stato sentito da noi Pubblici Ministeri, riesce a ricordare meglio questi dati dei rapporti, delle visite di Di Maggio al Quirinale. - GIFUNI: Io, guardi... - P.M.: Aspetti, le leggo quello che lei ha detto. - GIFUNI: Ah, grazie. - P.M.: Allora, 20 gennaio 2011, ore 11.00, pagine 31 e 32. Si parla a pagina 31 della nomina di Di Maggio come Vice Direttore del D.A.P.. - GIFUNI: Mentre era allora Vice Direttore del Commissariato Anti Mafia mi pare. - P.M.: No, no, in realtà poi ci torneremo sul punto. Lei parla nella nomina di Capriotti, esatto, fu decisa a tre, lei dice, il Pubblico Ministero, a tre, e con... E poi dice: ma il Vice onestamente, del Vice non sa nulla? E lei ha risposto? No, io poi l'ho conosciuto successivamente. - GIFUNI: Ah, ecco. - P.M.: Quindi sembrerebbe in epoca successiva, per rispondere anche alla domanda del Presidente, nel momento in cui era Vice Capo del

D.A.P.. E ha detto, ha aggiunto anche: perché veniva a riferire, mi ricordo, povero uomo che è morto, questo uomo enorme, eccetera, pretorico, che sedeva, molto acuto nei giudizi, ma insomma io proprio quando è stato nominato io l'ho saputo dai giornali. Allora, intanto le volevo chiedere se lei può confermare adesso questo ricordo che ha dettato a verbale. - GIFUNI: Se l'ho detto è così, perché evidentemente avevo consultato le carte. - P.M.: Bene, quindi possiamo dire che il dottor Di Maggio al Quirinale è venuto mentre era Vice Capo del D.A.P.. - GIFUNI: Vice Capo del D.A.P.. - P.M.: Quindi dopo il giugno del '93. E questa frase, per la verità, è rimasta un po' in aria, anche noi non abbiamo diciamo approfondito all'epoca, cosa, se lo ricorda e se è in grado di dirlo, se ha assistito a dei colloqui, di che cosa veniva a riferire il Dottor Di Maggio? Perché mi consenta, non so se l'annotazione è sbagliata, me lo dirà lei, non è comunque un fatto di per sé non consueto che non il Ministro, non il Direttore del D.A.P., ma un semplice, diciamo, Vice Direttore del D.A.P. acceda direttamente al colloquio con il Quirinale, quindi con il Capo dello Stato, per riferire su un qualche argomento? - GIFUNI: Praticamente se lo chiede, e si riteneva persona affidabile, il Presidente Ciampi non ha mai fatto una questione di gerarchia, quindi... Ma ripeto, però se io devo ricordare bene, lui la prima volta era interessato ad un provvedimento che anzi fosse un colpo di spugna, ma fosse qualche cosa di più serio, per (PAROLA INCOMPRESIBILE) da Tangentopoli, questo ricordo, quindi non quando era al D.A.P.. Io evidentemente posso controllare sull'agenda. Poi dopo sarà venuto anche quando era Vice del D.A.P., questo dovrei consultare la mia agenda per... - P.M.: Mi scusi dottor Gifuni, ma noi dal documento che abbiamo prodotto oggi, acquisito al Consiglio Superiore della Magistratura, apprendiamo che il dottor Di Maggio, che si è immesso nel ruolo di Sostituto Procuratore l'11 maggio dell'82, poi è stato Sostituto Procuratore a Milano fino al 5 aprile dell'89, quindi era un giovane Magistrato che ha fatto per sei anni il Sostituto Procuratore a Milano. Dopo di che però c'è la sua... Viene diciamo trasferito, è un termine improprio, l'Alto Commissariato per il Coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa nell'89, nel 90 viene richiamato in ruolo, ma soltanto per un anno, dal 10 luglio 91 è un addetto all'Ambasciata Italiana a Vienna come consulente per la lotta al traffico di stupefacenti. Quindi abbiamo un Magistrato che ha fatto cinque anni e mezzo il Sostituto Procuratore, in epoca antecedente all'inchiesta Mani Pulite, e lei ha ricordo quindi che il Presidente Scalfaro intanto convocò lui, Di Maggio, e Di Maggio andò a parlare con Scalfaro? È certo che parlassero, che comunque parlassero di vicende legate alle inchieste di... - GIFUNI: Sì, questo lo ricordo perché non dobbiamo solo pensare a Di Maggio quando era Sostituto Procuratore, ma quando era Sostituto Procuratore lui aveva una grande confidenza con il Pool di Mani Pulite, e quindi può

darsi che avesse pensato a qualche cosa che non fosse il colpo di spugna, ma fosse qualcosa che comunque consentiva di uscire da Mani Pulite. - P.M.: Ma questo lei, Consigliere, lo deduce o ricorda questi... - GIFUNI: No, no... - AVV. MILIO: Ha risposto però, ha detto che... - PRESIDENTE: Facciamo chiarire. - GIFUNI: No, no, io lo ricordo, lo ricordo perché la cosa è avvenuta anche prima del D.A.P. e quindi questo rapporto doveva essere collegato in qualche modo alla sua presenza a Milano negli anni precedenti, però che le devo dire, ciò non esclude che dopo la nomina invece a Vice del D.A.P., lui sia venuto una volta, due volte, questo non glielo so dire, dal Presidente Scalfaro. Io ricordo che è venuto una volta da me, ma da me sempre ovviamente informandone Scalfaro, adesso non ricordo se è venuto prima del 93, del giugno 93, o solo dopo. - P.M.: Lei quando è stato sentito da noi, ha detto proprio: l'ho conosciuto successivamente alla sua nomina. - GIFUNI: Dottor Di Matteo, se ho detto in quel momento lo ritenevo, però io sono disponibile a consultare l'agenda e a dirle se è esatto questo mio ricordo. Può darsi pure che il fatto che si sia parlato della faccenda di Mani Pulite, mi ha fatto ritenere che questa cosa è avvenuta, dopo che me lo chiede, anche prima della nomina al D.A.P.. Oppure, anche se è avvenuto dopo, sempre fermo restando che era una attività, come dire, ufficiosa di questo Magistrato, in quanto avente rapporto con il Pool di Milano.>>);

--- di non essere a conoscenza di un intervento del Presidente SCALFARO con cui fosse stata caldeggiata la nomina del dr. DI MAGGIO alla vice direzione del DAP, nomina che, per quanto poteva dedurre, era stata decisa dal Ministro CONSO ed approvata dal Capo dello Stato;

--- di collegare gli incontri con il dr. DI MAGGIO alla volontà di chiudere "mani pulite" e di fare cessare l'uso, ritenuto smodato, delle carcerazioni preventive – "basta con le manette" - (<<PRESIDENTE: Una sola domanda volevo farle, lei poc'anzi ha fatto un accenno, vediamo di chiarire un po' meglio, alla possibilità che con Di Maggio si sia parlato di Tangentopoli. Ora, siccome Di Maggio, per quanto ne sappiamo noi, non era direttamente interessato a questa inchiesta giudiziaria, dico, si può collegare con il fatto che all'epoca, con il Ministro Conso, si era tentato diciamo di emettere anche un decreto che, come dire, in qualche modo incidesse sul... - GIFUNI: Sì, sì, però le dico subito che le intenzioni, chiedo scusa, di Conso, di Scalfaro erano nel senso di un provvedimento che comunque facesse piazza pulita. Io ricordo un articolo di Scalfaro che dice: basta con le manette, ma statevene a casa, questa gente non la vediamo più in giro. Ora, l'idea di Conso non era quella del Decreto che poi fu rifiutato, era quella di un qualche cosa che segnasse la condanna di questi signori, la condanna soprattutto politica, l'estromissione da ogni

carica in Parlamento, in partito, eccetera, e quindi che potesse giustificare anche l'alleggerimento e la chiusura dei procedimenti. Invece poi purtroppo, nell'ambito del Governo evidentemente, e soprattutto tenuto conto che era un Governo di coalizione nel quale erano presenti i Ministri (FUORI MICROFONO) socialisti, democristiani, eccetera, ci furono forti resistenze e da parte dei Ministri, ma soprattutto da parte dei partiti, nel mettere insieme un decreto di tal fatta. E allora si scelse la via... In questa vicenda certamente... Lei dice Di Maggio non era più a Milano da anni, però a me risulta che aveva un buon rapporto con il Pool, adesso non so dire se direttamente... - PRESIDENTE: Erano colleghi insomma, erano stati colleghi. - GIFUNI: Ecco, appunto, e quindi... - PRESIDENTE: - Sì, però dico, io questo volevo chiederle, se si poteva inquadrare in questi termini, cioè il Presidente Scalfaro era interessato a una via, come dire, l'uscita a Mani Pulite, come dice lei, senza colpi di spugna, ma comunque una via d'uscita. Siccome io ricordo, mi corregga se sbaglio, anche un intervento a proposito del tintinnar di manette, non so se lei... Se lo ricorderà. - GIFUNI: Sì, questa è una notizia addirittura (PAROLA INCOMPRESIBILE) e c'era il Presidente Borrelli. - **PRESIDENTE: E allora si può inquadrare in questo contesto... Siccome lei ha questo ricordo diciamo un po' vago, peraltro, diciamo di questo abbozzamento con Di Maggio, che si parlava di Mani Pulite, è possibile?** - GIFUNI: **Non ero presente, però io collego la prima conoscenza con Di Maggio proprio a questo argomento. Poi è venuto fuori il D.A.P..>>).**

Il rapporto di amicizia e di stima che legava il dr. DI MAGGIO ai magistrati che conducevano l'inchiesta milanese denominata "mani pulite", già risultante dalla dichiarazioni di Tito DI MAGGIO, deve ritenersi certo.

Al riguardo si può fare rinvio alla deposizione del magistrato dr. **Piercamillo DAVIGO**, notoriamente protagonista di quella inchiesta. Il predetto, deponendo dinanzi al P.M. il 20 dicembre 2012, ha, peraltro, affermato che non gli constava che il dr. DI MAGGIO avesse mai fatto da tramite per la ricerca di una soluzione per "mani pulite".

La dr.ssa **Liliana FERRARO**, deponendo dinanzi al P.M. il 25 gennaio 2012, ha, in particolare, dichiarato:

--- che il dr. Giovanni FALCONE, di ritorno da Vienna (dove aveva incontrato il dr. DI MAGGIO), pochi giorni prima di essere tragicamente ucciso, le aveva parlato della eventualità di chiamare il dr. DI MAGGIO al Ministero perché collaborasse con loro. Nella circostanza la dichiarante aveva mosso obiezioni legate ad un precedente

contrasto fra gli stessi dr.i FALCONE e DI MAGGIO, risalente al periodo in cui il secondo prestava servizio presso l'Alto Commissariato per la Lotta alla Mafia, obiezioni che erano state rintuzzate dal suo interlocutore. Quest'ultimo aveva fatto presente di avere pensato al DI MAGGIO <<perché aveva fatto una serie di processi a Milano contro la criminalità organizzata, perché aveva un'esperienza e era un grande lavoratore e avrebbe potuto aiutarci sulla...>>;

--- che qualche tempo dopo la strage di Capaci il dr. DI MAGGIO era andato a trovarla ed aveva, tra l'altro, evocato il chiarimento che aveva avuto con il dr. FALCONE, a Vienna;

--- che successivamente, quando il dicastero era ancora retto dall'on. MARTELLI, il dr. DI MAGGIO era andato nuovamente a trovarla e le aveva detto della possibilità di essere trasferito al Ministero: la dichiarante non ha ricordato se nella circostanza fosse stato esplicitato o se ella avesse semplicemente presunto il riferimento, quale destinazione del dr. DI MAGGIO, all'Ufficio Affari Penali [dove ella prestava servizio essendo subentrata nell'incarico direttivo già occupato dal dr. FALCONE] (<<P.M.: Eh no, poi dopo la morte del dottore Falcone le parlò della possibilità del dottore Di Maggio, appunto di essere, di lavorare al Ministero? - FERRARO: Guardi, nell'immediato non me lo ricordo, nell'immediato non me lo ricordo, direi più di no che di sì, un po' forse per il trauma o per il trauma anche mio, ecco, cioè io quei due mesi, due-tre mesi fino a luglio agosto, insomma è abbastanza faticoso ricordare i fatti minuti, aveva poca importanza, poi... Mesi dopo invece venne, mi disse che era a Roma e che aveva piacere di parlarmi e mi disse che si era ricreata la possibilità che lui pensava di poter venire a Roma e... adesso ecco se io dovessi dire a loro se l'ho presunto, cioè che lui venisse agli Affari Penali o me l'ha detto lui, non, non me lo ricordo però per me era dato per acquisito che fosse la continuazione del discorso fatto con Giovanni Falcone. Dopo un po' venne... >>);

--- che alla dichiarante l'eventualità prospettata dal dr. DI MAGGIO era gradita, anche perché il predetto poteva garantire un collegamento con gli uffici giudiziari milanesi, presso i quali era molto stimato (<<[...] anche perché questo significava avere un aiuto dagli Uffici Giudiziari. Cioè la cosa più difficile che abbiamo sempre avuto al Ministero, anche con Giovanni, è stata quella di avere un rapporto di fiducia con gli Uffici Giudiziari e quindi Di Maggio veniva da Milano, era stimatissimo da Saverio Borrelli, da Piercamillo Davigo, da Gerardo D'Ambrosio, cioè diciamo era una persona, un Magistrato che godeva anche di una, come dire, credibilità nell'Ufficio Giudiziario di Milano che per noi era

molto importante per attività di Ufficio, non per altro, per cui io dissi: va bene, vediamo... >>). Peraltro, il vagheggiato progetto non era andato avanti (<<Però ancora lì non se ne fece niente, non credo che facemmo neppure la richiesta anche perché cominciò quel periodo critico, di attacchi a Martelli e così via, che poi si concluse con l'andata via di Martelli ai primi di febbraio e quindi non se ne fece niente.>>);

--- che, dopo l'avvicendamento fra l'on. MARTELLI ed il prof. CONSO, ma prima dell'allontanamento del dr. AMATO, il dr. DI MAGGIO era nuovamente andato a trovarla, prospettandole, però, nell'occasione, un suo servizio presso il DAP, dove era necessario controllare la applicazione dell'art. 41-bis O.P. ed il funzionamento del sistema carcerario in conformità con il progetto del dr. FALCONE; la dichiarante aveva espresso la sua approvazione e, successivamente, il dr. DI MAGGIO era effettivamente approdato al DAP (<<FERRARO: Sì, quindi diciamo poco dopo, perciò io colloco questo incontro con Di Maggio verso la fine dell'anno - principi del '93, perché poco dopo tornò Di Maggio e mi disse che nonostante il cambio del Ministro si poteva vedere di venire, che lui venisse al Ministero, però che riteneva che a quel punto in cui eravamo e con la situazione delicata che si era andata creando anche in altri settori del Ministero, poiché almeno gli Affari Penali lo presidiavo io e D'Ambrosio e Sinisi, quindi diciamo c'era una... era forse più opportuno che invece lui andasse al... allora si chiamavano Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione Pena, oggi credo che sia un Dipartimento, no? Che andasse lì perché c'era un problema carcerario serio e bisognava controllare effettivamente l'applicazione del 41 bis, del regime differenziato, di vedere le carceri come andavano e diciamo di fare andare avanti, secondo uno schema che sarebbe stato sintonico con il disegno di Giovanni Falcone, anche quel settore. Io dissi: va bene, se tu valuti che questo è più utile, vai. E così poi dopo lui andò.>>);

--- che il dr. DI MAGGIO non aveva, nella circostanza, chiesto un suo interessamento, anche perché non ne aveva necessità, avendo un rapporto più stretto con il capo di Gabinetto, dr.ssa POMODORO – entrambi provenivano da Milano -;

--- che, a sua memoria, non era stata coinvolta nella stesura del provvedimento avente ad oggetto la nomina del dr. DI MAGGIO a dirigente generale, necessaria perché potesse essergli conferito l'incarico di vice direttore del DAP; riteneva, peraltro, fosse necessariamente intervenuto il Ministro CONSO.

La dr.ssa FERRARO ha anche parlato della concreta gestione del nuovo ufficio da parte del dr. DI MAGGIO, precisando, tra l'altro:

--- che il predetto lamentava difficoltà, dovute anche alla mentalità dei colleghi, che si era formata sotto la direzione del dr. Nicolò AMATO, cultore del “carcere della speranza”, e, dunque, “antitetica” - rispetto a quella che era la concezione del dr. DI MAGGIO - (<<FERRARO: Sì, no intendo dire, quando Di Maggio veniva trovarmi mi diceva che la Direzione Generale era organizzata in modo tale, in modo antitetico perché era stata per 10-11 anni, 12 anni, 9 anni non lo so quanto, diretta da Nicolò Amato che era diciamo fautore del carcere della speranza quindi non era soltanto occupare un posto, ma era di diciamo trasformare la mentalità di tutta la Direzione Generale; questa è una delle prima cosa che mi raccontava, che mi raccontò e poi molto spesso, diciamo, passava, veniva, raccontava le difficoltà, lui che io ricordi andava lui al Comitato Nazionale, non andava il Capriotti!>>);

--- che credeva che non vi fosse stata grande sintonia fra il dr. CAPRIOTTI ed il dr. DI MAGGIO, il quale riteneva il primo incapace di adottare provvedimenti forti; non le sembrava di ricordare contrasti del dr. DI MAGGIO con il Ministro CONSO.

Interrogata dal P.M. a proposito di eventuali lamentele del dr. DI MAGGIO in merito alla applicazione dell'art. 41 bis O.P., la dr.ssa FERRARO ha dichiarato che, per quanto ne sapeva, il predetto aveva sempre sostenuto l'istituto ed il trattamento detentivo differenziato; non ha ricordato, invece, interloquzioni sulla mancata proroga dei relativi provvedimenti (<<P.M.: Volevamo capire se nell'ambito di questo rapporto che poi lei stessa ci dice nel tempo si è stretto, con il dottor Di Maggio ... - FERRARO: Sì, sì, sì. - P.M.: ...il dottor Di Maggio le ebbe mai a lament... o a riferire o a lamentare qualcosa circa questa vicenda del 41 bis? - FERRARO: A me Di Maggio ha sempre, per quello che riguarda me, però ripeto... ha sempre sostenuto il 41 bis, ha sempre sostenuto la posizione di carcere differenziato dell'Asinara e di Pianosa così come era nato all'inizio e l'individuazione di carceri ad hoc per questi sì... - P.M.: Detenuti. - FERRARO: ... detenuti di 416 bis, non mi ha mai parlato di una... - P.M.: E non si è mai lamentato di questa mancata proroga dei 300? - FERRARO: Non lo ricordo, non ho... - P.M.: Non ne ha ricordo... - FERRARO: ...non ne ho ricordo, non ne ho ricordo, però se non ne ho ricordo evidentemente non me l'ha detto perché se no...>>).

Sempre la dr.ssa FERRARO ha riferito dei rapporti che il dr. DI MAGGIO intratteneva con gli ufficiali dei CC. BONAVENTURA, di cui il predetto le parlava molto, MORI, che conosceva bene, nonché con esponenti del Ministero dell'Interno ed, in particolare, con il capo della Polizia, dr. PARISI, che la dichiarante riteneva conoscesse molto bene.

In merito alle ragioni per cui il dr. DI MAGGIO aveva accettato di assumere l'incarico di vice direttore del DAP, la dr.ssa FERRARO, tracciando anche la scarsa sintonia del predetto con l'ambiente ministeriale dovuta anche alla sua spiccatissima alacrità, ha dichiarato: <<FERRARO: Ma Di Maggio, ripeto, per quello che ha detto a me ma non solo nell'immediato, allora, ma anche dopo, era convinto che bisognava... che non solo bisognava trovare gli assassini di, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ma che diciamo quello era il momento per sconfiggere Cosa Nostra e che le carceri avevano un'importanza molto grande nel senso che evidentemente dopo la conferma del Maxi 1 e la detenzione dei capi di Cosa Nostra, sul carcerario bisognava lavorare molto, questo è quello che ha detto a me, ma questo è quello che ha ripetuto sempre! Allora cosa abbia... sicuramente lui non andava d'accordo con Capriotti, questo, cioè con il Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena; aveva rapporti difficili, da quello che ricordo, anche con altri Magistrati della Prevenzione e Pena, ma erano diciamo veramente due mondi, ecco, cioè Di Maggio era capace di lavorare a mezzanotte, l'una di notte e questo non apparteneva sicuramente alla normalità delle strutture ministeriali, per dire, ecco; Di Maggio era abituato a fare tutto da solo, cioè voleva dominare le cose e quindi invece una Direzione Generale, un organismo complesso ha bisogno anche di confronto, come dire, dialogante, di confronto costante degli uni con gli altri, ecco in questo Franco era negato per questo, da questo punto di vista. Da questo punto di vista devo dire che nel tempo ero io appunto come ho già detto, a dirgli: Franco così non si va da nessuna parte.>>.

Le doglianze esternate dal dr. DI MAGGIO non avevano riguardato pressioni di esponenti politici, ma difficoltà operative, difficoltà di attuazione carceraria, bisogno di fondi per lavori da effettuare.

In ordine, poi, alla tematica dei colloqui investigativi, la dr.ssa FERRARO ha affermato che il dr. DI MAGGIO non aveva mai provato a farle cambiare il suo orientamento contrario all'allargamento della sfera dei possibili delegati ai colloqui, per il quale insistevano gli organismi centrali investigativi della Polizia (SCO), della Guardia di Finanza (GICO) e soprattutto dell'Arma (ROS).

Interessanti indicazioni sono state fornite dalla dr.ssa FERRARO: a) circa il particolare impegno che occupò, in quell'epoca, il Ministro CONSO nella ricerca di una possibile via di uscita per la nota inchiesta "mani pulite" e nella conseguente preparazione del c.d. decreto poi denominato "salvaladri"; b) circa il peggioramento progressivo dei rapporti fra il dr. DI MAGGIO ed i colleghi; c) circa la volontà del predetto di ritornare al suo precedente servizio a Vienna, e, nell'ultima fase del suo

servizio al Ministero, circa la stretta collaborazione con la dichiarante in occasione della preparazione della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul crimine organizzato.

Si riportano testualmente le relative dichiarazioni, che testimoniano la particolare abnegazione del dr. DI MAGGIO nello svolgimento del suo servizio e che rendono davvero impossibile scorgere in lui una personalità propensa a vivacchiare ed incline al compromesso: <<P.M.: *Mi sembra di capire che con Martelli lei aveva rapporti più stretti di quelli che poi ha mantenuto con Conso?* - FERRARO: *No, anche con Conso io ho avuto dei rapporti strettissimi, ci davamo anche del tu, però mentre con Martelli avevamo condiviso un'esperienza di due anni, un anno e otto mesi, intensa, stretta, il Ministro Conso in quel periodo, perciò io lo colloco nei primi mesi del '93, il Ministro Conso che conoscevo dagli anni '70 ma perché faceva parte del Codice... della Commissione del Codice di Procedura Penale perché avevamo fatto parte di incontri per... delle Nazioni Unite, cose varie, poi il Ministro Conso era appena arrivato, quindi, ci davamo anche del tu ma era tale la materia che il Ministro doveva trattare in quel periodo, che questa diventava quasi una banalità, non so se mi spiego, cioè io ricordo per esempio, con chiarezza l'atmosfera pesante che si creò quando il Governo voleva fare il decreto legge diciamo anti-Mani Pulite, non so... - P.M.1: *Il salva-ladri.* - FERRARO: *... il salva-ladri, ecco e poi invece non lo fece, ecco, questa cosa, che è una notizia, no, però determinò momenti, non uno, momenti di impegno, per cui quella di Di Maggio che doveva venire agli Istituti di Prevenzione e Pena, diventava quasi una banalità, ecco, mi perdoni, cioè era... quando la Presidenza del Consiglio aveva approvato la bozza di decreto legge e poi uscì invece il comunicato e poi dopo alla televisione, i colleghi di Milano e poi la reazione del Presidente Scalfaro, furono momenti molto, molto difficili, eh, quindi... perciò dico la colloco in quel periodo, se no gliel'avrei detto, sarebbe stato un periodo più calmo, come spiegare, ecco. Poi per il resto ho cercato di ricordare ma per il resto anche il periodo che siamo stati... poi lui stava... **ad un certo punto l'attrito con Capriotti e con quelli degli Istituti di Pena era forte e lui era, era in difficoltà giorno dopo giorno e poi pensava, aveva pensato, aveva già ottenuto ma c'era bisogno del decreto, non lo so, di tornare a Vienna** e io che nel frattempo avevo lasciato il Ministero però ero stata delegata per la Conferenza Mondiale, gli dissi: guarda, smettila di, di... se hai deciso di andar via e allora vieni con me nella Conferenza Mondiale, mi dai una mano, conosci le Nazioni Unite, conosci il contesto dove sei stato, perché sei stato alle Nazioni Unite già da prima e così almeno mettiamo a frutto questa tua esperienza; **infatti collaborò con me per quei due mesi e****

mezzo perché poi fu tutto fatto in due mesi e mezzo, quindi da quel punto di vista, sempre lavorando come al solito, un numero indescrivibile di ore questo sì, ecco, dalla mattina alla sera, quindi... Poi l'ho, l'ho visto a Vienna credo una volta o due quando sono andata per, con l'approvazione da parte delle Nazioni Unite della Conferenza Mondiale, perché la prima approvazione fu a Vienna... e basta, ecco. No, no, l'ho visto... non sapevo che stava male, non sapevo che stava male e ho saputo che però, non mi ricordo quando, come, seppi che stava talmente male che era stato trasportato a Genova. Io gli avevo sempre detto in quel periodo in cui lavorammo a Napoli in quei due mesi, che lui faceva un consumo di medicinali spaventoso, non... per quanto ho visto io in quel periodo che è quello più di un contatto diretto perché stavamo lì dalla mattina alla sera, poi mandavamo a prendere i panini, poi insomma questo era il tipo di vita, però faceva un consumo pauroso di Aulin e io diciamo più volte gli avevo detto: così ti distruggi il fegato, poi, che io ricordi lui non beveva molto, almeno mi pare, ecco, quando seppi che stava male, che era stato trasportato quasi in fin di vita al Gaslini di Genova, chiamai Ina, la moglie, che mi confermò che anche lei era arrivata a Genova con la figlia e le dissi: vengo a vedere, non è possibile che non ci sia niente da fare. E sono andata a Genova a trovarlo ma era senza conoscenza, non c'era più niente da fare. Ecco ma questo per quel legame di colleganza e di, come dire... non si passano due - tre mesi dalla mattina alle otto, fino alla sera mezzanotte - l'una, in quel periodo del Congre... della preparazione del Congresso di Napoli, così senza che poi questo lasci una traccia, ecco... Parlavo più io con la moglie perché lui era, si rifiutava, perché dice che perdeva tempo e dei problemi, se la moglie aveva bisogno di qualcosa per i figli, telefonava, lui diceva che non c'era, magari ero io che dicevo: dillo a me che poi dopo magari in un momento che sta calmo glielo dico io, ecco, pur avendo io una posizione di Segretario Generale, però facevo questa opera di, come dire, mediazione, ma mediazione nel senso che non si faceva, non si voleva far distrarre da nulla dal lavoro quando era lì; questo è>>.

Le dichiarazioni della dr.ssa FERRARO circa il temperamento vivace ed intransigente del dr. DI MAGGIO trovano rispondenza nella descrizione del medesimo fornita dal dr. Piercamillo DAVIGO: <<P.M.: Ed è capitato che il dottor Di Maggio le abbia mai parlato della sua attività... - DAVIGO: Una volta sola, una volta sola mi parlò di aver creato una squadra di agenti di Polizia Penitenziaria Barbaricini per sorvegliare Riina e mi fece una battuta: quando Riina gli rivolge la parola gli dicono: taci prigioniero! Mi rimase impressa questa cosa ma non mi disse mai null'altro della sua attività. Tra l'altro, appunto era, anche questo era assolutamente in linea con l'idea che io avevo di lui, per cui quando ho letto sui giornali queste notizie

sono rimasto assolutamente sorpreso perché continuo a ritenere del tutto inverosimile che lui possa avere avuto parte ad una cosa di questo genere perché è così lontana dal suo modo di essere che... perché era un soggetto per certi versi molto simile a me, poco incline alla mediazione.>>.

Sotto altro profilo, le indicazioni della dr.ssa FERRARO concernenti le visite dal dr. DI MAGGIO e l'annuncio della prossima nomina al DAP trovano rispondenza in quanto riferito dal **dr. Olindo CANALI**, magistrato, nominato uditore giudiziario con il D.M. 24.5.1985, che aveva svolto il tirocinio presso gli uffici giudiziari milanesi ed aveva avuto modo di seguire alcune inchieste giudiziarie affidate al dr. DI MAGGIO, con il quale aveva instaurato un amichevole rapporto.

Nel periodo in cui era sostituito presso la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, il dr. CANALI aveva telefonicamente parlato con il dr. DI MAGGIO dell'omicidio del giornalista barcellonese Giuseppe ALFANO, ucciso l'8 gennaio 1993, ed i due avevano fissato un appuntamento nei locali del ROS di Roma; nella circostanza il dr. DI MAGGIO aveva preannunciato che ne avrebbero parlato anche con il col. MORI. Quest'ultimo, peraltro, a memoria del teste, non aveva preso parte al successivo incontro, che si era svolto in Roma, nella sede del ROS, nel febbraio del 1993: gli sembrava di ricordare che nella circostanza era stato detto che il col. MORI non si trovava a Roma. In quell'occasione, dopo che si era parlato dell'omicidio ALFANO, il dr. DI MAGGIO aveva proposto al teste di trasferirsi al DAP, preannunciandogli che egli sarebbe andato a prestare servizio presso detto Dipartimento. Il dr. DI MAGGIO aveva precisato che ormai la lotta alla mafia si spostava nelle carceri (<<P.M.: Ho capito. Senta omicidio Alfano 8 gennaio 1993, torniamo un attimo al suo rapporto con i dottore Di Maggio, ricorda se ebbe modo di incontrarlo nel successivo mese di febbraio del 93? - CANALI: Verso la metà del mese di febbraio mi chiamò Di Maggio, mi disse come stai, cosa fai, guarda casini incredibili, dicevo, ci ho l'indagine AIAS, adesso è successo l'omicidio Alfano, ne avrai sentito parlare, dice sì ne ho sentito parlare, anzi ho detto guarda perché se non sei qua altrimenti scambierei quattro chiacchiere con te, insomma è stato il mio bene o male affidatario di fatto, era la persona che aveva fatto criminalità organizzata, conosceva un po' la zona, conosceva bene la zona quando meno per esserci cresciuto. Gli ho detto peccato che non sei qua, dice sarò a Roma verso la fine del mese, dico guarda allora vengo anche io. E mi ha detto vieni che ci..... che ti devo parlare. Dico guarda vengo così faccio un po' il punto della situazione anche con la

polizia, con i carabinieri, anche perché gli inizi furono molto stentati come sempre questo tipo di indagine. Così, gli dissi guarda deviamo anche con la polizia, con i carabinieri, con i ROS, dice va bene, ci vediamo ai ROS, ti ricordi di Mori, dico sì, come no, se non me lo ricordo, dico guarda tieni presente che i RFOS sono qua. e quindi ci trovammo a..... ci siamo dati appuntamento e ci trovammo a Roma. E io poi ho collocato questo incontro con Di Maggio..... - P. M.: Mi scusi, comunque Di Maggio le dice ho bisogno di parlarti. - CANALI: Sì. - P.M.: E telefonicamente le dice ci vediamo ai ROS? - CANALI: Ci vediamo a Roma e ci vediamo..... e poi risentendolo ci siamo dati appuntamento ai ROS. - P.M.: E le fece riferimento al Colonnello Mori in quella telefonata? - CANALI: Sì, dice ne parliamo anche con Mori. Io poi..... - P.M.: Febbraio 93. - CANALI: Febbraio 93. Io poi ho collocato questo incontro con Di Masggio in via..... l'ho collocato nelle mente, nel senso che l'ho tenuto a mente così, in via (incomprensibile) a Roma, però quando poi fu sentito di pubblici ministeri mi fecero notare che forse non era avvenuto in via Inselci ma sa un'altra parte, ma non ricordo onestamente, ho in mente che fosse in via Inselci. E mi trovai con Di Maggio e con personale del ROS, e non trovai e non mi ricordo..... - P.M.: In via Inselci, per essere chiari anche per la trascrizione, presso che cosa? - CANALI: Una caserma sì, una struttura dei carabinieri sì. Non ho tenuto memoria e non ricordo ma sono portato a escludere che in quell'incontro ci fosse il Colonnello Mori, se non ricordo male mi dissero che non era in Roma. E allora parlai con Di Maggio di quello che era successo, gli dissi che avevano ucciso Alfano, che Alfano era un giornalista, che era.....aveva scritto, faceva il cronista delle cose di Barcellona, quindi aveva scritto di quello che era successo a Barcellona, era una persona che mi stava vicino, e gli dissi soprattutto continuano a, come dire, le voci di popolo a dare pista delle donne e del gioco di azzardo. Di Maggio mi disse quando danno questa pista è perché è di mafia, per cercano di (incomprensibile), vai avanti sulla pista di mafia. Gli dissi anche, ma perché ripeto era stato il mio affidatario di fatto, in buoni rapporti con lui, disse guarda, mi chiese che cosa sapeva Alfano, chi era Alfano, che attività faceva perché lui non penso che lo conoscesse, non ricordo, e dissi guarda che era uno che si dava da fare, addirittura era uno che pensava che ci fosse Santapaola in zona. La cosa finì..... - P.M.: Lo disse lei anche a Di Maggio? - CANALI: Sì, credo di averglielo detto, o quanto meno non avevo..... non avevo ragione per nasconderglielo, quindi ritengo di avergli detto anche questa..... - P.M.: Nonostante il Di Maggio in quel momento non fosse un magistrato. - CANALI: E' vero non era un magistrato, ma ripeto, per me era un punto di riferimento, quanto meno professionalmente lo era ancora. In realtà poi..... - P.M.: Capì perché le ha detto ho bisogno di parlarle? - CANALI: Sì, stato dicendo questo, in realtà poi Di Maggio affrontò l'argomento che credo

poi fosse il motivo della telefonata, mi disse sto per andare al DAP, vuoi venire con me? Gli dico Cicco io di carte non ne voglio sapere, faccio già male il mestiere che faccio, figurarti se vengo a fare le carte, poi sono arrivato da sei mesi, ti avevo detto già un anno fa, e m i eri saltato addosso che avevo voglia, tra virgolette, di prima linea, non torno, non vengo a fare carte, no grazie. E lui la prese un po' male questa cosa, ah ma non capisci niente, adesso la linea di frontiera non è sulle territoriali ma è nelle carceri, perché la mafia la si combatte all'interno delle carceri adesso. Questo è quello che mi disse Di Maggio, e mi dirà poi, ripeto, il motivo per cui mi volle vedere a..... Rimasi un due, tre giorni anche perché poi mi ricordo che feci anche una visita allo SCO..... - P.M.: Scusi prima di andare, allora lei è certo che il periodo in cui Di Maggio le dice sto per andare al DAP..... - CANALI: Assolutamente in quel giorno, in quei giorni a..... - P.M.: Febbraio 93. - CANALI: Febbraio 93. - P.M.: Febbraio 93, e le dice, le parla di DAP. - CANALI: DAP DAP, mi parla di DAP, vuoi venire al DAP con me. - P.M.: Tanto che poi le dice la frase..... - CANALI: La lotta alla mafia si sposta nelle carceri. - P.M.: Ma scusi, non so se è in grado di darmi una risposta che è una valutazione, io le devo fare una domanda che..... Di Maggio meno di un anno prima le aveva detto che lei non sarebbe rimasto schiacciato dal fatto che.....>>).

Il dr. CANALI ha precisato che nella circostanza aveva constatato la presenza in caserma di militari dell'Arma, ma non ha fatto specifica menzione di alcuno che avesse partecipato al colloquio con il dr. DI MAGGIO.

Il teste, in sede di controesame, ha ribadito che il dr. DI MAGGIO aveva motivato l'intendimento di assumere servizio presso il DAP affermando che la frontiera dell'antimafia si era spostata nelle carceri e che bisognava stroncare i rapporti fra detenuti e l'ambiente esterno (<<AVV: Sì, la ringrazio. Poi lei ha anche riferito che Di Maggio le disse le ragioni per le quali aveva intenzione di andare al DAP dicendo la linea..... - CANALI: La linea si è spostata sulle carceri. - AVV: E io le chiedo di precisare questo concetto, in che senso? - CANALI: Di Maggio riteneva che una..... probabilmente, qui devo dare un giudizio, che l'espressione che ricordo fu questa, ma probabilmente il carcere duro forse delle linee così di durezza e che significava che la guerra si era spostata alle carceri, però l'espressione fu quella la linea della guerra alla mafia ora è nelle carceri e non è più..... non è soltanto nelle territoriali. - AVV: Sì, perché lei ascoltato dal pubblico ministro ha dichiarato, pagina 14, "la linea del fronte con la mafia si spostava nelle carceri"..... - CANALI: Esatto. - AVV: "E non più sulle procure, hanno chiuso i tribunali, perché era dalle carceri che bisognava stroncare"..... - CANALI: Esattamente. - AVV : "l'idea della attività

(incomprensibile)”. - CANALI: Esattamente. - AVV: Poi a pagina 41 ha detto, a domanda del P.M., le specifico meglio questo concetto, “si, si, perché bisognava tagliare completamente i ponti”..... - CANALI: I rapporti - AVV: “tra il carcere e fuori”. - CANALI: Esatto, si. - AVV: Secondo lui c’era il rischio, secondo il Di Maggio, mi ricordo questo concetto perché poi me lo sono girato parecchio in testa, il rischio che se si organizzassero all’interno del carcere i gruppi e quindi diceva bisogna fare un lavoro all’interno del carcere eccetera eccetera. - CANALI: Sì, sì, in questi termini era.>>).

E’ possibile collocare esattamente la riunione di cui ha parlato il dr. CANALI nella data del 27 febbraio 1993 a mezzo della seguente annotazione che si trova nella agenda dell’imputato MORI: *<Dr. Di Maggio/Canali/ SA Messina riunione alla SA di Roma per omicidio giornalista di Barcellona P.di G.>* (per “SA” deve intendersi Sezione Anticrimine).

E’ opportuno ricordare che: a) il m.llo Giuseppe SCIBILIA, che all’epoca fungeva da comandante della Sezione Anticrimine di Messina, ha negato di aver preso parte a quella riunione e, del resto, il dr. CANALI non lo ha menzionato, pur conoscendolo benissimo; b) anche l’imputato MORI ha fornito una indicazione conforme a quella del dr. CANALI, precisando, in occasione delle sue dichiarazioni spontanee del 7 giugno 2013, che non aveva partecipato a quella riunione, che aveva annotato nella sua agenda in quanto *<<della presenza dei due magistrati in un ufficio del Ros e dell’oggetto della riunione ne fui doverosamente informato dai responsabili della sezione di Roma>>*.

Da ultimo, va ricordata la indicazione fornita dal teste Eugenio MORINI, generale dei CC. in congedo dal 2007, che dal 1993 al 2007 aveva prestato servizio presso il Servizio di Sicurezza Militare (SISMI): la stessa è interessante perché conferma la forte volontà personale del dr. DI MAGGIO di assumere un incarico direttivo presso il DAP in funzione della lotta alla criminalità organizzata.

Il teste MORINI, dopo aver riferito che fin dal 1983 conosceva il dr. DI MAGGIO, con il quale aveva intrattenuto un rapporto di amicizia che aveva coinvolto anche le rispettive famiglie, ha dichiarato di aver appreso dal predetto che, quando prestava servizio a Vienna, il Ministro FLIK gli aveva detto che lo avrebbe portato al DAP per svolgere le funzioni direttive (*<<AVV: L’ultima domanda, quando è che ha incontrato o visto l’ultima volta il dottore Di Maggio? - MORINI: Allora l’ultima volta ovviamente l’ho visto il giorno in cui è morto, l’avevo incontrato nel mese di febbraio o marzo, era venuto a trovarmi un week end da me, con la moglie, insomma in quella occasione..... qui c’è un po’ la storia che forse non è nota di come, per*

quello che so io sia morto il dottore Di Maggio che è stato praticamente dico un suicido quasi studiato, perché era andato il ministro della giustizia, che era l'avvocato Flic a Vienna, quando lui era a Vienna, e gli aveva detto ti porterò al DAP a fare il direttore, questo lo aveva messo in condizione, siccome aveva dei grandi progetti, ecco perché dico che il dottore Di Maggio non è mai cambiato perché aveva l'intenzione di..... avendo l'opportunità di tornare al DAP a fare praticamente il comandante generale della polizia penitenziaria eccetera, aveva proprio intenzione di strutturare con dei reparti che facessero investigazione, che facessero intelligence, insomma aveva sempre questa forma di lotta avanzata verso qualsiasi forma di..... qualsiasi manifestazione criminale, quando ebbe questa promessa, chiamiamola così, da politico, da parte del ministro della giustizia, in contemporanea si ammalò, cioè emerse la malattia che aveva, e on si curò perché curarsi significava posticipare o mettere a rischio questa possibilità che lui aveva. Purtroppo la moglie, una signora che sa stare benissimo nei salotti milanesi, per carità, però cultura diciamo profondamente siciliana, si allineata ai voleri del marito e ha acconsentito a che non ci fosse questo, a Vienna già lo avevano visitato e gli era stato diagnosticato una grave forma di malattia. Quando poi tornato in Italia ha deciso di curarsi, nulla si era mosso, era troppo tardi. Venne poi trasferito dall'ospedale romano trasferito a Genova e Genova è morto. Poi precedentemente lo avevo visto prima che tornasse, che ripartisse per Vienna, lo avevo visto.>>.

Lo stesso gen. MORINI ha, in proposito, precisato che era facile indicare il momento in cui aveva appreso che il dr. DI MAGGIO avrebbe assunto l'incarico al DAP: ricordava che il predetto gli aveva telefonato e gli aveva comunicato che si apprestava ad assumere quel servizio e gli aveva anche proposto di fargli da capo di gabinetto: approssimativamente ciò era accaduto qualche mese prima che il teste transitasse nei servizi [e cioè, alla stregua di quanto aveva indicato, prima dell'1 settembre 1993].

In merito alle circostanze in cui vennero lasciati decadere per 334 detenuti i provvedimenti applicativi del regime del comma 2 dell'art. 41 bis O.P., si può, in sintesi, ricordare che l'ex Ministro CONSO, con le sue dichiarazioni caratterizzate da scarsa congruenza e da una memoria approssimativa e confusa, probabilmente influenzata anche da acquisizioni successive ai fatti, si è, in varie sedi, assunto la esclusiva responsabilità della mancata proroga, negando di aver ricevuto

sollecitazioni esterne e precisando di essere stato determinato dalla volontà di lanciare all'esterno dell'ambiente carcerario un segnale di distensione in relazione alle stragi che erano state perpetrate pochi mesi prima (<A d. r.: Il mancato rinnovo dei decreti di cui all'art. 41 bis O.P., avvenuto, in blocco, nel novembre 1993 fu sostanzialmente motivato da quanto io credevo in assoluta buona fede, e cioè che in quel momento, a fronte delle stragi che erano da poco avvenute, era più opportuno, onde evitare di acuire ancor di più la tensione, non accanirsi con i detenuti e dare dei segnali di distensione. - A d. r.: Assunsi la decisione di non prorogare i decreti nel novembre 1993 senza consultare nessun collaboratore. Ne parlai solo con amici che abitualmente frequentavo e con cui mi consigliavo. - A d. r.: Non parlai con i miei collaboratori poiché non mi fidavo e temevo che le notizie finissero sulla stampa. - A d. r.: Ricordo che venni informato delle scadenze dei decreti, ma presi tempo dicendo che avevo bisogno di pensarci. Mi limitai quindi a non dare corso alle proroghe, e non adottai alcun provvedimento motivato poiché altrimenti avrei dovuto esternare e rendere pubblica la mia decisione di non rinnovare i decreti. - A d. r.: Ricordo che mi vennero sottoposti due elenchi di detenuti, il primo in scadenza a novembre del 1993, il secondo a gennaio del 1994. Per il primo, ricordo che, ritenendo quei nominativi di minore spessore criminale, decisi, per le ragioni che ho già evidenziato, di non prorogarli; per il secondo, decisi di procedere senz'altro al rinnovo. - A d. r.: Non mi informai sullo spessore criminale dei nominativi in scadenza a novembre, ma assunsi una decisione su due piedi, in fiducia, anche perché non vi era il tempo per procedere a tutte le verifiche ed accertamenti sui singoli detenuti.> - vedasi il verbale sintetico della deposizione resa dal prof. CONSO dinanzi al P.M. in data 24 novembre 2010 -).

Si può certamente attribuire all'anziano giurista una oggettiva, scarsa attendibilità, posto che, a tacer d'altro, non è possibile credere che egli non abbia interloquito sul tema del mancato rinnovo dei provvedimenti in questione con la struttura burocratica del dicastero a ciò preposta ed, in particolare, con il direttore del DAP e con il dr. CALABRIA, che firmò la ricordata nota del 29 ottobre 1993.

Ma si deve prendere atto che, al di fuori di ricostruzioni in larga parte congetturali, non sussistono concreti e decisivi elementi che consentano di ritenere provato che egli abbia ricevuto impulsi esterni perché non rinnovasse i provvedimenti *de quibus*.

Del pari, si deve ammettere la possibilità che egli, reso edotto o, comunque, persuaso del grave pericolo che la massiccia applicazione dello speciale regime previsto dall'art. 41 bis creava per l'ordine pubblico in stretto collegamento con le

azioni stragiste di Cosa Nostra, si sia autonomamente deciso a ridurne notevolmente il peso, sperando, così, di scongiurare ulteriori, cruente iniziative.

Non si può comprendere lo sviluppo degli avvenimenti se non ci si cala nel contesto in cui gli stessi sono maturati, che giustificava profonde preoccupazioni per l'ordine pubblico dettate dall'eventualità di nuovi, sanguinosi attentati posti in essere dai mafiosi.

Ci si può limitare a citare, al riguardo, il già ricordato appunto della D.I.A. trasmesso il 10 agosto 1993 al Ministro dell'Interno, nel quale si richiama, tra l'altro, la proposta, presentata dalla stessa D.I.A. al Procuratore Nazionale Antimafia nel novembre del 1992, nella quale era stata *<espressa la convinzione che la mafia si stesse preparando a porre in essere azioni criminali di devastante portata>* - pag. 5 -, ma anche un anonimo ancora all'esame degli analisti, che preannunciava che *<qualora tale fase non avesse sortito l'esito sperato [...] i mafiosi, d'intesa con elementi croati collegati nel traffico d'armi e di droga, avrebbero provocato attentati alla frontiera italo-slovena sino a giungere all'offensiva finale che avrebbe visto l'uso di armi pesanti con numerose vittime innocenti, sabotaggi a vie di comunicazione, attentati a Tribunale e altri uffici>* - pag. 14 -).

In buona sostanza, in quella situazione non si potrebbe senz'altro concludere, in carenza di adeguata dimostrazione, che la determinazione di inviare un segnale di distensione, momentaneamente cedendo sulla applicazione del regime speciale previsto dall'art. 41 bis O.P., sia stata frutto di una trattativa con i mafiosi, e non di una riflessione del Ministro CONSO, eventualmente suggerita da altri apparati istituzionali, spinti dalla pressante esigenza di evitare che si realizzassero le fosche previsioni di devastanti attentati.

Il P.M. enfatizza il cedimento, conferendo ad esso un rilievo quasi tragico e richiamando la notazione contenuta nel più volte citato appunto della D.I.A., cui ha attribuito una sorta di valenza profetica (*<Partendo da tali premesse è chiaro che l'eventuale revoca anche solo parziale dei decreti che dispongono l'applicazione dell'Art. 41 bis, potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla "stagione delle bombe">*).

Comunque si vogliano interpretare gli avvenimenti, la lotta alla mafia non si è certo fermata per quel momentaneo cedimento, così come lo stesso non era certo idoneo ad arrestare le iniziative cruente dei mafiosi, che non consta neppure che si

siano fermate per l'autorevole intervento del PROVENZANO o di altri capimafia, ma semmai per la progressiva cattura di quasi tutti i boss che ne curavano materialmente la ideazione e la esecuzione (primi fra tutti i GRAVIANO ed il BAGARELLA), ovvero, come riferito dal BRUSCA, per dissapori intervenuti fra i GRAVIANO ed il BAGARELLA.

Come già rilevato, anche se ne beneficiò qualche mafioso di spicco, il cedimento non riguardò, a cominciare dal RIINA, alcuno dei capi che veramente potevano determinare le scelte della organizzazione, la cui situazione carceraria non mutò e non sarebbe mutata (come rilevato dal componente della Commissione Parlamentare Antimafia, on. BOSSA, nel corso della audizione del prof. CONSO dell'11 novembre 2010, <<nel gennaio 1994 sarebbe scaduto il provvedimento più importante, come ha ben scritto il presidente Pisanu nella sua relazione, nel quale figuravano boss autorevoli come Calò, Gambino, Fidanzati e così via, tuttavia crème de la crème. E tuttavia questo secondo blocco venne invece prorogato>>).

In altri termini, deve fortemente dubitarsi che quel parziale cedimento potesse acquietare le gerarchie mafiose e fosse, pertanto, il risultato di un accordo.

E' suggestiva la tesi, come detto prospettata dall'ex Ministro MARTELLI, secondo cui il Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO sarebbe stato il regista di tale operazione, definita dallo stesso on. MARTELLI di "normalizzazione" dei rapporti con la mafia: la stessa tesi sarebbe convalidata dalla ingerenza del predetto nella nomina del Ministro CONSO e nella sostituzione della dirigenza del DAP con uomini di sua fiducia e compiacenti.

Tale ricostruzione, sulla quale sembrano concordare sia il P.M. che la Difesa, mal si concilia, però, con alcuni dati che appaiono difficilmente superabili.

In particolare, si è già evidenziato come sia palese che per allentare la pressione dello Stato sui detenuti mafiosi attenuando o addirittura eliminando la applicazione del regime previsto dall'art. 41-bis O.P., non fosse affatto necessaria la sostituzione del dr. AMATO, il quale finanche in scritti formali aveva segnalato la sua disponibilità addirittura alla immediata revoca dei relativi provvedimenti. Anzi, si è già rilevato come i contenuti dell'"appunto" del dr. AMATO del 6 marzo 1993 manifestino, sotto il profilo considerato, una disponibilità assai più ampia di quella ravvisabile

nell'appunto sottoscritto dal nuovo dirigente del DAP, dr. CAPRIOTTI, il 26 giugno 1993.

Inoltre, si è visto che al primo banco di prova il Ministro CONSO rinnovò, nel luglio e nell'agosto del 1993, tutti i provvedimenti di sottoposizione al 41 bis O.P., con insignificanti eccezioni.

In buona sostanza, non sembra proprio che possano dirsi funzionali al programma di "normalizzazione" dei rapporti con la mafia vagheggiato dall'on. MARTELLI gli interventi del Presidente SCALFARO concernenti la nomina del prof. CONSO a Ministro di Grazia e Giustizia e la sostituzione dei vertici del DAP.

Alla ipotesi ventilata dall'on. MARTELLI se ne può, peraltro, legittimamente contrapporre altra, non meno plausibile, che tenga debitamente conto del contesto generale degli avvenimenti.

Alla stregua di svariate indicazioni raccolte, in quell'epoca veniva massimamente avvertita la esigenza di trovare una via di uscita soddisfacente per la nota inchiesta "mani pulite", che nel febbraio del 1993 era costata perfino le dimissioni del Ministro di Grazia e Giustizia in carica.

Occorreva, dunque, a tal fine, individuare, al di fuori dagli esponenti dei partiti politici, un tecnico competente ed autorevole che sostituisse l'on. MARTELLI e potesse trovare la auspicata soluzione. E tale tecnico poteva ben essere il prof. CONSO, che, peraltro, aveva già ricoperto importanti incarichi istituzionali proprio nel settore della giustizia (egli era stato, tra l'altro, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura).

Ma occorreva anche avvalersi di un dirigente in grado di ristabilire un canale di collegamento con i magistrati della Procura della Repubblica di Milano che erano i protagonisti di quella inchiesta e senza il cui consenso in quel momento non avrebbe potuto, di fatto, adottarsi alcun provvedimento (si rammentino le dichiarazioni rese in proposito dalla dr.ssa FERRARO e, volendo appellarsi alla Storia, si potrebbero ricordare anche le doglianze del dr. Giovanni FALCONE circa il fatto che i magistrati milanesi che conducevano la inchiesta "mani pulite" non si fidavano di lui, quale capo dell'Ufficio Affari Penali del Ministero).

Da qui la scelta, già da tempo programmata, del dr. DI MAGGIO, magistrato di profonde radici milanesi e buon amico di quei colleghi.

Si ricordi, in proposito, come il dr. GIFUNI, riscontrando le indicazioni del teste Tito DI MAGGIO, abbia riferito che i colloqui al Quirinale del dr. Francesco DI MAGGIO vertevano proprio sulla questione relativa alla indagine “mani pulite”.

Si potrebbe obiettare che confligge con le ipotizzate ragioni della scelta del dr. DI MAGGIO la sua destinazione al DAP, che soddisfaceva, piuttosto le aspirazioni del medesimo, convinto della fondamentale funzione, nella lotta alla mafia, della gestione delle carceri (si vedano le convergenti indicazioni della dr.ssa FERRARO e del dr. CANALI).

Tuttavia, a ben vedere, la funzione (di tramite) che poteva essere (ma non fu – si vedano le dichiarazioni del dr. DAVIGO -) svolta dal dr. DI MAGGIO prescindeva dal formale incarico conferitogli.

Una, sia pure approssimativa, conferma della prospettata ricostruzione si trae dall'*incipit* del dattiloscritto intitolato “ANTEFATTO SEMISERIO” rinvenuto dal teste Tito DI MAGGIO sulla scrivania della abitazione viennese del fratello e poi consegnato al P.M.: *<Con uno stratagemma tipicamente capitolino mi avevano richiamato in Patria dal servizio che mi sforzavo di prestare all'estero. Qualcuno aveva conservato memoria della mia assiduità al lavoro e aveva concepito il disegno di affidarmi le funzioni di ufficiale di collegamento tra la giurisdizione padana e il Palazzo che, in Roma, fa brutta mostra di sé e di quanto contiene, tra via delle Zoccolette (absit iniuria verbis!) e via Arenula (potenza del richiamo semantico alla sabbia che, come a tutti e noto, può rendere grandi servizi).>. E più oltre: <Fui dunque richiamato per svolgere funzioni di ufficiale di collegamento con il Fronte Padano. Quando pareva che un accordo di pace potesse essere onorevolmente raggiunto, riscrivendo alcune regole semplici, prima fra tutte quella elementare della abolizione del saccheggio della cosa pubblica, il terrore tolse il senno a quanti della vicenda normativa avrebbero dovuto occuparsi e l'accordo fu bruciato nel primo Decreto cosiddetto “SalvaLadri”.>.*

Ma la nomina del dr. DI MAGGIO alla vice direzione del DAP, oltre che accontentare le sue aspirazioni (strettamente connesse anche con la possibilità di svolgere un utile ruolo nel contrasto alla mafia), poteva essere funzionale pure all'auspicato ripristino di condizioni di trattamento dei detenuti più civili, come suggerisce il seguente, ulteriore brano del menzionato dattiloscritto: *<Parlerò delle*

prigioni guardandole dalla parte dell'Amministrazione che dovrebbe governarle, irrimediabilmente convinto che proprio dalla parte dell'Amministrazione deve essere iniziata l'azione di radicale riforma per restituire il mondo penitenziario ai livelli di decenza imposti da regole minime di civiltà.>.

Infine, si potrebbe considerare anche che nella indagine “mani pulite” l’aspetto che poteva riguardare la Amministrazione Penitenziaria non era affatto secondario, essendo la stessa inchiesta notoriamente nata e progredita a mezzo del massiccio ricorso alla carcerazione preventiva degli indagati ed alle pronte ammissioni di quasi tutti gli interessati, incapaci di resistere a disagi permanenti in cella (si ricorderà che qualche anno più tardi il Presidente SCALFARO ebbe a stigmatizzare esplicitamente tale metodo di indagine, utilizzando la frase “tintinnar di manette”). In buona sostanza, non era affatto irrilevante il modo con cui venivano sistemati in carcere gli indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare, modo che chiamava in causa immediatamente competenze della Amministrazione Penitenziaria.

In ogni caso, alla stregua della esposta ipotesi, se, come sembra possibile affermare, influenza del Presidente SCALFARO vi fu nella scelta del prof. CONSO e del dr. DI MAGGIO, deve ritenersi quanto meno dubbio che la stessa sia stata esercitata in relazione alla volontà di “normalizzare” i rapporti con la mafia, in particolare attenuando la applicazione dell’art. 41 bis.

Per cercare di dare una spiegazione alla rimozione, certamente voluta dal Presidente SCALFARO, del capo del DAP, dr. AMATO, e la sostituzione del medesimo con il dr. CAPRIOTTI, occorre, ad avviso del Tribunale, prendere le mosse dal ricordato esposto dei sedicenti parenti dei detenuti del febbraio del 1993.

Benché sia possibile che non ne abbia ricevuto copia formale, può ritenersi che il Presidente SCALFARO ne abbia, comunque, avuto notizia. Al riguardo basti considerare che l’esposto è certamente stato ricevuto dai vertici della Polizia e che sono stati affermati unanimemente gli stretti rapporti fra il Presidente SCALFARO ed il Capo della Polizia, dr. Vincenzo PARISI.

Del resto, le notizie, già precedenti (si consideri che il ricordato appunto del dr. FAZZIOLI risale all’ottobre del 1992), del trattamento riservato ai detenuti sottoposti al regime di cui all’art. 41 bis non possono non aver allertato, per i possibili riflessi sull’ordine pubblico, il Capo della Polizia, che, secondo l’“appunto” del 6 marzo 1993,

aveva già avuto occasione di evidenziare la preoccupazione per la eccessiva severità dell'istituto.

Allorché vennero perpetrati i primi attentati stragisti del 14 maggio e 27 maggio 1993, è verosimile che gli stessi siano stati letti come un atto di ritorsione da mettere in relazione con le doglianze dei detenuti mafiosi circa il trattamento vessatorio cui venivano sottoposti, trattamento che veniva esplicitamente imputato al direttore del DAP, dr. AMATO, ed ai suoi "secondini".

Da qui la impellente necessità di invertire la rotta, rimuovendo immediatamente il dr. AMATO, per il quale, peraltro, il Presidente SCALFARO non coltivava particolare simpatia, e sostituendolo con il mite dr. CAPRIOTTI.

In altri termini, allo scopo di mettere fine alla pericolosa situazione in atto, potenzialmente foriera delle cruente ritorsioni dei mafiosi, è stato ritenuto necessario allontanare prontamente il dr. AMATO, la cui sostituzione, si ribadisce, non aveva senso se finalizzata semplicemente alla attenuazione o alla eliminazione della applicazione del secondo comma dell'art. 41-bis, per la quale egli aveva già in precedenza manifestato la sua ampia disponibilità.

Ma, ribadito che, ad avviso del Tribunale, non vi è prova della presunta trattativa che avrebbe condotto al cedimento del Ministro CONSO (suggerito o meno che sia stato da ambienti istituzionali), è tempo di abbandonare le ricostruzioni congetturali, verso le quali la materia, spesso sfuggente, del processo inevitabilmente indirizza.

Essendo compito del Tribunale giudicare sulla imputazione contestata, non mette conto approfondire ulteriormente la specifica vicenda, dovendosi in questa sede semplicemente verificare se il P.M. abbia offerto adeguata prova dell'eventuale coinvolgimento dell'imputato MORI nella presunta trattativa dalla quale sarebbe scaturito il cedimento sul 41 bis del novembre 1993.

Nel costrutto accusatorio, il coinvolgimento dell'imputato MORI sarebbe strettamente legato a quello del defunto dr. DI MAGGIO, che con il primo, a parere del P.M., avrebbe intrattenuto un rapporto privilegiato, sostenuto da una grande stima (si vedano, in particolare, al riguardo, le affermazioni del teste dr. Olindo CANALI).

Il Tribunale, come già accennato, non ritiene che possa dirsi provato l'assunto secondo cui il dr. DI MAGGIO sarebbe stato coinvolto (addirittura, seguendo l'ipotesi

di Accusa, in veste di ispiratore del Ministro CONSO) nel mancato rinnovo dei provvedimenti applicativi del 41 bis del novembre 1993.

I dissensi del dr. Francesco DI MAGGIO con i suoi colleghi o con il Ministro, di cui hanno, rispettivamente, parlato Tito DI MAGGIO, Liliana FERRARO, Adalberto CAPRIOTTI ed Andrea CALABRIA, trovano sicuro riscontro negli scritti dello stesso dr. DI MAGGIO consegnati dal fratello.

Si tralasciano i contenuti dei dattiloscritti intitolati “Antefatto Semiserio” e “Antefatto”, nei quali si traccia una feroce ed ironica descrizione del pesante apparato burocratico del Ministero, perso fra costose inutilità, pettegolezzi e cronica accidia di impiegati e funzionari (per esempio: *<In fondo all'area riservata, dove ha ricetto il Reggitore, si giunge dopo aver superato gli antri sudati della segreteria particolare. Una fucina di imprese, la più ardua delle quali è coricare il sole, sorvegliando che il tempo si consumi senza impazzire per la tensione. Dicesi tensione l'attesa, gravida di pericoli, che ti diano sei righe sei da battere, che ti facciano cercare una carta o che ci si decida a "far la firma": la prassi insegna che la visione globale della vita delle galere si raggiunge concentrando tale atto in due o tre tornate annuali, meglio se a Ferragosto e alla vigilia di Natale, quando scende la pace che concede al vice, divenuto vicario, facoltà e titolo per essere sotterrato dai faldoni in matura attesa.>*).

Non è, al pari degli altri, sottoscritto, ma è accompagnato dalla corrispondente bozza manoscritta certamente attribuibile al dr. Francesco DI MAGGIO, il dattiloscritto costituito dalla minuta di una missiva “riservata personale”, evidentemente diretta al direttore del DAP (non è dato sapere se la missiva medesima sia stata o meno effettivamente inviata).

Il contenuto del documento è il seguente:

<Facendo seguito alla conversazione odierna, ritengo necessario puntualizzare alcune circostanze che attengono al merito della vicenda ma coinvolgono, per loro natura, anche il contenuto del rapporto fiduciario tra Direttore e Vicedirettore Generale.

Penso tu mi possa dare atto che, nonostante le obiettive, note, difficoltà di gestione di questo Ufficio, mi sono sobbarcato di buon grado il peso di ogni sorta di attività (anche le più umili e le meno gratificanti).

Ho sempre ripetuto che a tanto mi sono disposto e continuo a dispormi anche per spirito di affettuosa amicizia nei tuoi confronti, apprendomi doveroso liberarti da tutta una mole di incombenze che rischierebbero di trasformare le tue giornate in inferno (esattamente come sono le mie).

Non ho mai inteso espropriare alcuna tua prerogativa, anche se i serpenti di cui abbonda questa Amministrazione continuano a coltivare il disegno di contrapporci, per perseguire disegni destabilizzanti.

Ribadisco che non sono venuto mai meno al dovere di lealtà nei tuoi confronti e nei confronti delle Istituzioni.

Alcune tue scelte (vedasi la vicenda Melandri) sono da me condivise in toto e sostenute senza tentennamenti.

Nonostante ciò, debbo constatare che da parte tua resistono nei miei confronti talune riserve che, francamente, mi è difficile comprendere.

La vicenda Calabria è, in questo senso, significativa.

Te ne ho scritto e parlato. Attendevo che tu mi facessi conoscere il tuo punto di vista, apparendo del tutto naturale che la questione (41bis) in se delicata - venisse trattata dal Direttore Generale insieme al suo più stretto collaboratore.

Non solo così non è stato, ma Calabria è stato ricevuto, per tuo tramite, dal Ministro, realizzandosi così quell'obiettivo delegittimazione che, insieme, abbiamo rimproverato proprio al Ministro a proposito di casi analoghi (Greco e Durano).

Apprendo stamattina che l'ineffabile dr. Calabria ha mosso gravi accuse nei miei confronti.

Non hai ritenuto di mettermene a parte.

Affermazioni gravissime quale quella che Calabria garantirebbe la conduzione dell'Ufficio detenuti "pro lege", contro le disinvolute interferenze del Vicedirettore Generale non possono essere passate sotto silenzio o trattate come argomento di pertinenza privata del Direttore Generale e dello stesso dr. Calabria.

Al qual magistrato è stato concesso di andare dicendo in giro che gode la fiducia del Direttore Generale, al cui gruppo appartiene, e che il Vicedirettore Generale è destinato a soccombere.

Questi sono i guasti che si determinano gestendo le questioni rilevanti in modo siffatto.

Apprendo ora dal Cons. Bucalo che, a proposito dell'appunto sul campionato mondiale di pesca a Gorgona, tu hai ancora una volta dato sostanzialmente ragione al solito dr. Calabria, senza tutelare la posizione del tuo più stretto collaboratore e senza chiedermi chiarimenti.

Come ti è noto, il 30 dicembre scorso ho firmato, con il tuo consenso, tutta la posta giacente.

Non ho condiviso l'appunto per evidenti ragioni di strategia politica. Non sussistendo preminenti ragioni di sicurezza, non ritengo sia il caso arroccare il Dipartimento su posizioni di chiusura, favorendo polemiche che non ci giovano.

Ho allora chiesto a Bucalo di rivedere l'appunto per farlo riscrivere nel senso che a me pare francamente più opportuno.

A scanso di equivoci, nella pratica non era traccia alcuna che quello era il tuo punto di vista.

Se ne avessi avuto contezza, te ne avrei parlato per chiederti di riconsiderare la questione: ritengo che tra i miei doveri ci sia anche quello della trattazione dei "casi" rilevanti per il Dipartimento.

Mi si dice che tu hai avvocato la pratica.

Ancora una volta, senza parlarne, hai finito per rafforzare, a mio nocumento, la posizione di Calabria che non è a capo dell'Ufficio IV e non può meritare né fede né trattamenti privilegiati.

A questo punto a me pare indispensabile un chiarimento definitivo proprio in tema di rapporto fiduciario reciproco.

Personalmente non posso continuare a sobbarcarmi gli oneri maggiori di lavoro, dovendomi anche preoccupare di far fronte alle manovre di alcuni pseudo-collaboratori che spendono invece le loro giornate per preconstituire artatamente ragioni di dissenso tra te e me.

Se tu invece mi confermassi che queste prassi sono da te condivise, mi vedrei allora costretto a valutazioni di altra natura.>.

Occorre avvertire che nel testo dattiloscritto la indicazione "(41 bis)" è aggiunta con un intervento grafico manoscritto sovrapposto alla riga cui afferisce, fra le parole "la questione" e quelle "in sé"; nella bozza manoscritta, sul margine sinistro del foglio, all'altezza della riga cui inerisce, è aggiunta la indicazione sottolineata "41 bis". Si è già ricordato come il teste Tito DI MAGGIO abbia attribuito alla grafia del fratello sia la bozza manoscritta, che gli interventi grafici concernenti il 41 bis.

Per quanto qui interessa, si deve sottolineare la lamentata estromissione dello scrivente dalla gestione del 41 bis a vantaggio del dr. CALABRIA (il vice direttore dell'Ufficio Detenuti che, come si è visto, ha avuto grande parte nella predisposizione degli "appunti" concernenti il 41 bis), al quale sarebbe stato consentito dal direttore del DAP addirittura di relazionarsi direttamente con il Ministro.

Si tratta di un ulteriore elemento che induce a ritenere la estraneità del dr. Francesco DI MAGGIO ai momenti salienti che caratterizzarono in quella stagione la gestione dell'art. 41 bis O.P. ed, in particolare, alla decisione di non rinnovare i decreti in scadenza nel novembre del 1993.

Ma a quanto rassegnato non si può non aggiungere che la posizione del dr. DI MAGGIO è sempre stata, in merito al mantenimento dell'istituto previsto dal comma 2 dell'art. 41 bis, inequivocabile.

Alle ricordate, eloquenti indicazioni testimoniali, si possono aggiungere quelle conformi dei gen.li GANZER e MORINI, entrambi legati al dr. DI MAGGIO da un solido rapporto di amicizia.

Ma, al riguardo, non mancano testimonianze documentali.

Si possono richiamare, in proposito, gli interventi del dr. DI MAGGIO in occasione delle riunioni del Comitato Nazionale Ordine e Sicurezza Pubblica immediatamente successive agli episodi di strage del 27 luglio 1993.

In particolare, dall'acquisito verbale n. 101 della seduta del 30 luglio 1993 si desume che il dr. DI MAGGIO ha espresso preoccupazioni per l'effetto attenuativo che la recente sentenza della Consulta avrebbe provocato sul regime di cui all'art. 41-bis:

<Dott. Di Maggio - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

L'Amministrazione Penitenziaria può offrire un contributo rilevante, tenuto conto della grande circolazione di informazioni che avviene all'interno degli istituti di pena. La sentenza pronunciata il 27 luglio scorso dalla Corte Costituzionale, peraltro, rischia di vanificare i contenuti dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario che, come è noto, ha introdotto un regime detentivo più rigido del normale (ad esempio, visto di controllo sulla corrispondenza). Pertanto, non potendosi più avere cognizione nel circuito carcerario delle notizie finora acquisite ai sensi del citato art. 41 bis, saranno conseguentemente minori le informative che l'apparato carcerario potrà fornire alle Forze dell'Ordine. Saggiunge, inoltre, che si moltiplicano le minacce di attentati, soprattutto con riferimento alle carceri di massima sicurezza.>.

Si ricorda che con la decisione in questione (n. 349/1993), la Corte Costituzionale, pur dichiarando non fondate le proposte questioni di legittimità dell'art. 41-bis, comma 2, O.P., ha precisato alcuni limiti che l'Amministrazione doveva, comunque, osservare nella applicazione della norma, puntualizzando, tra l'altro: *<Individuati quindi i corretti limiti dei poteri attribuiti al Ministro, tutte le censure prospettate dai giudici remittenti risultano o infondate o non riferibili alla norma impugnata ma solo ai provvedimenti che di questa hanno fatto applicazione: ed invero, per quanto sin qui esposto, il secondo comma dell'art. 41 bis non consente l'adozione di provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà personale del detenuto, e quindi non viola l'art. 13, primo e secondo comma, della Costituzione; del pari nulla è rinvenibile nella disposizione in esame che attribuisca al Ministro una specifica competenza in ordine alla sottoposizione a visto di controllo della corrispondenza dei detenuti, e che costituisca quindi deroga all'art. 18 dell'Ordinamento penitenziario*

(che, come si è visto, riserva tale potere al giudice), e, quindi, elusione della garanzia d'inviolabilità delle comunicazioni sancita dall'art. 15 della Costituzione; così come (a parte la perplessità che può destare l'individuazione per titoli di reato dei destinatari finali dei provvedimenti, non coerente con il principio di individualizzazione della pena) deve ritenersi implicito - anche in assenza di una previsione espressa nella norma, ma sulla base dei principi generali dell'ordinamento - che i provvedimenti ministeriali debbano comunque recare una puntuale motivazione per ciascuno dei detenuti cui sono rivolti (in modo da consentire poi all'interessato un'effettiva tutela giurisdizionale), che non possano disporre trattamenti contrari al senso di umanità, e, infine, che debbano dar conto dei motivi di un'eventuale deroga del trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena.>.

Se le preoccupazioni esternate dal dr. DI MAGGIO rivelano la profonda convinzione della necessità di una rigorosa applicazione del regime speciale anche in vista della raccolta di notizie da fornire agli apparati investigativi, ancora più pregnante è l'intervento svolto dal predetto in occasione della successiva seduta del Comitato, il cui resoconto è contenuto nell'acquisito verbale n. 102 della seduta del 30 luglio 1993. Nella circostanza, invero, il dr. DI MAGGIO ha avvertito la necessità di rimarcare l'opportunità di mantenere ferma la posizione del Governo sull'art. 41bis e sulla normativa della custodia cautelare:

<Vice Direttore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Sottolinea la necessità di una maggiore collaborazione, peraltro già richiesta, con la D.N.A. per soddisfare un'esigenza fondamentale consistente nell'unificazione, il più possibile, delle fonti di informazione.

E' opportuno, poi, che il Governo mantenga ferma la sua posizione sull'art. 41 bis e sulla normativa della custodia cautelare, posto che vi è una stretta correlazione tra la proroga del 41 bis e gli attentati del 27 luglio.>.

Da ultimo, per quel che può valere date le perplessità che devono nutrirsi sulla precisione dei ricordi della fonte, peraltro particolarmente sensibile a sollecitazioni suggestive, si può ricordare che i richiamati convincimenti del dr. DI MAGGIO sul tema del 41 bis ed i suoi contrasti in materia con il direttore del DAP e con il Ministro si desumono dalle dichiarazioni del teste Nicola CRISTELLA, all'epoca dei fatti ispettore della Polizia Penitenziaria, che per qualche tempo (nell'agosto del 1993 e, quindi, dall'ottobre-novembre 1993 al 1995) è stato il fidato capo della scorta dello stesso dr. Di MAGGIO, con il quale aveva anche instaurato un rapporto di amicizia.

In particolare, si può sinteticamente rassegnare che il CRISTELLA ha riferito:

--- che nella fase iniziale in cui egli era divenuto in via definitiva [ottobre-novembre 1993] il capo della scorta del dr. DI MAGGIO, costui aveva incontrato problemi in relazione alla proroga o alla declassificazione dell'art. 41-bis. Su tali temi, in sostanza, il dr. DI MAGGIO si irritava molto ed andava anche in escandescenza;

--- che il dr. DI MAGGIO aveva ricevuto pressioni per ritardare o declassificare il 41-bis, pressioni che ne provocavano la forte irritazione. Al riguardo il teste ha genericamente accennato al fatto che aveva sentito girare, talora, "di sfuggita", il nome dell'ex Ministro Calogero MANNINO, anche se nel corso della deposizione ha specificamente dichiarato che non poteva affermare che lo stesso MANNINO avesse esercitato le pressioni *de quibus* (<<CRISTELLA: Il dottore Di Maggio diceva per quel poco che io poi... potevo interessarmi su quelle che comunque erano le sue conversazioni, che vi era un qualcosa che poi... un qualcosa un qualcuno che comunque pressava finché o si dessero le classificazione sui 41 bis o che si doveva aspettare ancora un periodo di tempo affinché venissero applicate, venisse di nuovo applicato il 41 bis, questo è il discorso. - PRESIDENTE: E ha fatto nomi su chi era... - CRISTELLA: Nomi io non ne ho sentito, l'unico come che comunque senti che girava qualche volta di sfuggita era di un politico siciliano. - PRESIDENTE: E cioè? - CRISTELLA: Calogero Mannino. - P.M.: Con riferimento... - PRESIDENTE: Il (incomprensibile) - CRISTELLA: No signor Presidente io non giro, io cerco di dire quello che... - PRESIDENTE: No non stavo parlando con lei, scusi non... - P.M.: Allora la prima volta... allora la prima volta... intanto lei ascolta le è capitato mai di ascoltare delle telefonate o meglio quello che nel corso della telefonata il dottor Di Maggio diceva con riferimento a una interlocuzione con politici, è capitato mai che mentre il dottore Di Maggio era in macchina con lei o era con lei ricevesse una telefonata di un politico e successivamente subito dopo nei giorni ne parlasse con altre persone di questa telefonata del politico? - CRISTELLA: La telefonata... cioè adesso se fu una telefonata in macchina oppure un discorso tra altri, perchè bisogna anche tenere conto di come è composto la scorta, la scorta comunque nel momento in cui camminano a piedi comunque stanno a fianco, quindi il discorso può essere della telefonata come può essere anche di un discorso strada facendo. Io di sicuro questo lo posso confermare che si parlò di una pressione, si parlava di una pressione e si parlò che comunque la pressione, la pressione il nominativo che usciva in questa pressione era di questo politico.. - P.M.: Era dell'onorevole Calogero Mannino. - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Ed allora capiamo bene una cosa, questo nominativo intanto è uscito una sola volta o più volte? - CRISTELLA: Non lo ricordo se è uscito una sola volta o tante volte, quello che ho potuto... - P.M.: Con riferimento alle pressioni del 41 bis uscì. - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Allora il nome di Calogero Mannino... - CRISTELLA: Diciamo che il nome uscì sul discorso del 41 bis. - P.M.: Del 41 bis

della declassificazione o mancata... - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Questa notizia che collega il discorso del 41 bis a Mannino e alle pressioni fatte da Mannino, Di Maggio la riferisce a lei, lei ispettore Nicola Cristella oppure lei questo nome lo sente fare mentre Di Maggio parla con altre persone ed eventualmente capisce con chi sta parlando? - CRISTELLA: Di Maggio non ne parla con me di questa... cioè me ne guarderei bene.... - P.M.: Cioè lei l'ha sentito, questo nome Mannino l'ha sentito... - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Pronunciato dalla bocca di Di Maggio è giusto? - CRISTELLA: Di Di Maggio sì. - P.M.: Ed allora Di Maggio con chi parlava quando diceva delle pressioni di Mannino?. - CRISTELLA: Mi perdoni ma non riesco... - PRESIDENTE: Quindi non ho capito, quindi lei ha assistito a qualche conversazione, lasci stare con chi, intanto ha assistito a qualche conversazione, vuole essere più preciso nel raccontare questa vicenda? Ha assistito a qualche telefonata a seguito della quale il dottore Di Maggio si è sfogato o ha detto qualche cosa? - CRISTELLA: Io non... se ho assistito a una telefonata oppure se durante la conversazione non lo so dire... - PRESIDENTE: Conversazione diretta. - CRISTELLA: Conversazione diretta. Io posso soltanto dire che comunque durante una conversazione con chi non la ricordo, non lo so, né tanto meno era nelle mie... di stare lì, uscì questo nome, solo questo posso... - PRESIDENTE: Ma nel senso che lo fece il dottore Di Maggio questo nome? - CRISTELLA: Lo fece il dottore Di Maggio. - PRESIDENTE: Ed allora perchè dice uscì, il dottore Di Maggio disse... e cosa disse di preciso? - CRISTELLA: Che vi era questa pressione per quanto riguarda... - **PRESIDENTE: Che questo Mannino premeva... - CRISTELLA: No non posso dire questo Mannino premeva...** - PRESIDENTE: E cosa disse? - CRISTELLA: Disse io ho ascoltato, ho ascoltato frammenti di un dialogo dove vi erano delle persone interessate e che stavano cercando di fare sì che comunque il dottore Di Maggio entrasse in merito a quelle che era diciamo ritardare oppure declassificare i detenuti del 41 bis. - PRESIDENTE: E questo dialogo tra chi è stato tra il dottore Di Maggio e? - CRISTELLA: Questo non lo so... - PRESIDENTE: Non lo sa. Quindi era al telefono. - CRISTELLA: Non posso inventare nomi signor Presidente. - PRESIDENTE: No per carità. Quindi era al telefono questo dialogo, cioè non era di persona che parlavano. Se lei ha sentito... - CRISTELLA: Le fasi certe non le ricordo. - PRESIDENTE: Non le ricorda. - CRISTELLA: Non ricordo.>>). Dopo la contestazione con cui il P.M. gli ha fatto presente di avere in precedenza dichiarato che il nome dell'on. MANNINO era venuto fuori nel corso di un dialogo del dr. DI MAGGIO con i commensali abituali (BUONAVENTURA, GANZER, MORI), con i quali il predetto aveva sfogato la sua irritazione, il teste ha inizialmente confermato, ma poi le sue affermazioni sono diventate piuttosto confuse, tanto che ha finito con il dichiarare di non ricordare le circostanze esatte in cui era stato fatto il nome dell'on. MANNINO (<<P.M.: Vediamo se possiamo sollecitare il suo ricordo. 4 gennaio del 2012 lei ha riferito la stessa cosa, cioè che Di

Maggio fece riferimento a queste pressioni e ad un politico siciliano di nome Mannino. Il Pubblico Ministero pagina 38 "quindi lei sente la telefonata quando Di Maggio si incavola?" Cristella "sì", Pubblico Ministero **"e poi ha detto una cosa molto interessante se non ho capito male, che comunque poi il nome venne fuori nell'ambito di dialoghi che lui ebbe con altri, anzi no scusi di dialoghi"** e lei dice **"che ebbe con altri",** Pubblico Ministero **"con gli altri chi?"** Cristella **"credo i suoi soliti amici insomma",** Pubblico Ministero... un attimo Presidente sto leggendo... - **PRESIDENTE: No perchè... - P.M.: "I commensali", "i commensali" dice il Pubblico Ministero,** Cristella **"sì perchè poi da lì si scat",** Pubblico Ministero **"Bonaventura Mori e Ganzer?"** Cristella **"sì. Da lì poi si scatenò diciamo una guerra telefonica, insomma che lui si imbestialì su questa storia qui, su questa storia qua, su questo".** Quindi lei sentito da noi ha ritenuto di... cioè ha ricordato che le persone con le quali... alle quali Di Maggio manifestò la sua rabbia, è giusto per parlare di rabbia? - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Per le pressioni che aveva subito, per le parole in riferimento all'onorevole Mannino, queste interlocuzioni sono state del Di Maggio con i commensali abituali di cui il Pubblico Ministero le ha chiesto anche ad ulteriore specificazione se si intendessero quelli che già ora oggi lei ha confermato essere Bonaventura Mori e Ganzer e lei ha detto sì. - PRESIDENTE: Ed ora che dice? Le sta chiedendo questo conferma queste dichiarazioni? - CRISTELLA: Sto ascoltando signor Presidente. - PRESIDENTE: Le conferma queste dichiarazioni? - CRISTELLA: Sto ascoltando... quando mi fu chiesto, quando sono stato sentito il giorno dalla Signoria Vostra, cioè **io sì, confermo tutto quello che comunque lei mi... però cioè quando alla domanda ma poi per caso si è sentito con i suoi amici? Io dico probabile sì si è sentito, ha fatto delle telefonate.** - P.M.: Non è che le abbiamo chiesto si è sentito, ma il nome venne fuori nell'ambito di dialoghi e lei ha detto che lui ebbe con gli altri, con gli altri chi? E lei ha detto "credo i suoi soliti amici. I commensali sì, Bonaventura Mori e Ganzer? Sì da lì poi si scatenò una guerra telefonica" e poi lei ha anche parlato del fatto che poi si... - PRESIDENTE: Sì però voglio dire io non posso... lei lo conferma perchè lei passa dal credo con i suoi soliti commensali, poi il Pubblico Ministero le fa una domanda mi scusi suggestiva, cioè le dice Ganzer e lei dice sì, lei è certo di questa cosa? Perchè noi dobbiamo avere certezze qua non possiamo andare con i credo, ricordo penso... - CRISTELLA: Signor Presidente sono passati 21 anni. - PRESIDENTE: Se sono passati 21 anni e lei non ricorda bene, lei deve dire non lo ricordo, non deve dare indicazioni se non è certo. Mi spiego? - CRISTELLA: Sì. - PRESIDENTE: Mi dispiace come dire accavolarmi, però dico... è mezzora che lei ci porta qui... io le ho chiesto pocanzi ma fu una telefonata o furono interlocuzioni? E lei non sa saputo rispondere. -

CRISTELLA: lo rispondo in base a quello che ricordo signor Presidente. – PRESIDENTE: Ed allora se non lo ricorda deve dire non lo ricordo bene qua, non deve inventarsi cose o rispondere come crede che debba rispondere alla domanda sì no. Cosa ricorda di preciso allora? Ricominciamo daccapo. - CRISTELLA: lo ricordo con esattezza che ci fu questa conversazione dove uscì questo nome... - PRESIDENTE: Tra chi? L'abbiamo capito che c'è stata una conversazione, ce lo vuole dire tra chi, chi erano presenti a questa conversazione? - CRISTELLA: lo non lo ricordo chi c'era presente. - PRESIDENTE: Non ha ricordi... ma lì invece non ha detto che non lo ricorda, lì ha detto con precisione, il Pubblico Ministero glielo ha chiesto e lei ha risposto con precisione indicando alcuni... cioè rispondendo affermativamente quando il Pubblico Ministero le ha fatto alcuni nomi... - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Quindi la domanda è se lo ricorda o non se lo ricorda chi erano presenti? - CRISTELLA: lo mi ricordo che ci fu furono delle conversazioni, alla domande se avesse... se si fosse sentito con i suoi amici, io dico sì, ho detto di sì e quindi confermo il sì. - P.M.: Cioè lei ha capito che telefonicamente Di Maggio parlava con i suoi soliti amici. - CRISTELLA: Penso di sì perchè comunque la conversazione non era di una conversazione...>>);

--- che, comunque, al di là delle precise circostanze, con riferimento all'on. MANNINO il dr. DI MAGGIO era irritato e si chiedeva come mai potesse chiedersi a lui una cosa del genere (<<P.M.: Ecco in che termini era questa conversazione? Lasciamo perdere per un attimo gli interlocutori, in che termini si esprimeva Di Maggio quando faceva riferimento a Mannino? Era incavolato che cosa diceva? - CRISTELLA: Come mai a lui si potesse chiedere... ecco il termine era come mai a lui si potesse chiedere una cosa del genere.>>);

--- che il dr. DI MAGGIO aveva avuto occasione si sfogarsi anche con il teste, affermando che non potevano chiedere al figlio di un carabiniere di schierarsi dalla parte della mafia; nei giorni in cui il teste aveva sentito fare il nome dell'on. MANNINO, nel corso di uno degli sfoghi del dr. DI MAGGIO per poco non aveva preso fuoco la tenda. Il teste sembra aver assecondato, ma non con affermazioni sicure, la domanda (piuttosto suggestiva) con cui il P.M. gli aveva chiesto se una delle espressioni usate dal dr. DI MAGGIO era quella di “scendere a patti” (<<P.M.: Nello stesso periodo, o immediatamente dopo, ci sono delle occasioni in cui Di Maggio le dice qualcosa a lei ispettore... allora ispettore Cristella, con riferimento a pressioni subite? Quindi c'è una fase in cui lei sente parlare probabilmente per telefono da Di Maggio incavolato di queste pressioni fatte da Mannino, c'è una fase in cui sull'argomento 41 bis su un argomento pressioni in generale, il Di

Maggio ha uno sfogo con lei, un'interlocuzione con lei? Diretta in cui parlate Di Maggio e lei?. - CRISTELLA: Sì lui sì... nel concitarsi diciamo di questi giri di queste telefonate cioè solitamente la sera se non aveva altro da fare ci soffermavamo io e lui a casa sua magari per un quarto d'ora dieci minuti per bere qualcosa. E lui cioè si lamentò sul fatto che disse **non possono chiedere al figlio di un carabiniere di... era solito farlo questo discorso, al figlio di un carabiniere di mettersi diciamo dall'altra parte. Più o meno il concetto era questo.** - PRESIDENTE: Ho capito. - P.M.: **Di mettersi dall'altra parte o disse qualcosa di più?** - CRISTELLA: **Diciamo di fare dei favori diciamo alla... in questo caso si parlava di mafia.** - P.M.: Guardi intanto sul punto vediamo se riesce... se riesce a ricordare anche i riferimenti più specifici, il Pubblico Ministero le chiedeva "quando parlava di sfoghi erano sempre telefonici o anche di persona?" E lei pagina 52 "ma lui i suoi sfoghi li faceva anche con me, cioè nel senso la sera l'accompagnavo a casa insomma, salivo sopra, una sera per poco dà fuoco all'appartamento, dà fuoco all'appartamento perchè comunque lui diceva non possono chiedere ad un figlio di un carabiniere di andare a patti con qualcosa che comunque era dall'altra parte, insomma espresse queste"... - CRISTELLA: Sì, sì. - P.M.: Quindi c'era un riferimento specifico... - PRESIDENTE: Se lo ricorda questo fatto del fuoco? - CRISTELLA: Me lo ricordo, me lo ricordo. - P.M.: **Intanto ci spieghi questo fatto del dava fuoco, e poi soprattutto queste... se lei ricorda se il riferimento di Di Maggio fu anche quello di... il riferimento alla parola l'espressione scendere a patti.** - CRISTELLA: **Sì, in due occasioni successe questo, una più... cioè come una reazione una più violenta e l'altra meno violenta, sia nell'occasione quando diciamo si parlava di quel discorso del 41 bis, che mi ricordo una sera sbraitò molto a casa sua per quanto riguarda... poi lui insomma essendo un grande fumatore di sigari etc. per poco non prende fuoco la tenda lì...** - PRESIDENTE: No dico ecco perchè diceva per poco... - P.M.: E quindi c'aveva anche questo tipo di rapporto di confidenza. - CRISTELLA: Sì. - P.M.: Lei dice quando successe la cosa del 41 bis, ecco rispetto a quando lei senti fare da Di Maggio il nome di Mannino, questo episodio accade la stessa sera? - CRISTELLA: Sì in quei giorni. - P.M.: In quei giorni. - CRISTELLA: Sì. - P.M.: **Ed altra cosa, quali furono le espressioni, scendere a patti, non possono costringere un figlio di un carabiniere a scendere a patti, o a passare dall'altra parte, quali furono le espressioni..., perchè credo ispettore che le sarà rimasto diciamo abbastanza impresso questo episodio.** - CRISTELLA: **Sì diciamo di sì.** - P.M.: **Allora ci fu questa espressione scendere a patti con...** - CRISTELLA: **Credo che sia l'espressione esatta, scendere a patti.** - P.M.: **Questo è quello che ricorda.** - CRISTELLA: **Sì.>>).**

Lo stesso teste CRISTELLA ha parlato del deterioramento dei rapporti del dr. DI MAGGIO con il Ministro CONSO e con il dr. CAPRIOTTI, inizialmente affermando che, in sostanza, il predetto si lamentava della incapacità dei due, che si appoggiavano molto sulla efficienza del medesimo. Alla successiva contestazione del P.M., che gli ha fatto presente che in precedenza aveva collegato le specifiche lamentele del dr. DI MAGGIO alla gestione del 41 bis, il teste ha inizialmente confermato (*<<P.M.: Però lei ispettore sul punto quando è stato sentito da noi il 4 gennaio ha detto anche qualcosa di più, "ma vivendo a stretto contatto con il dottore Di Maggio per quanto ovviamente lei faceva il capo scorta, lei ha mai avuto contezza di rapporti di situazioni particolari tra Di Maggio e per esempio il direttore del Dap Capriotti o addirittura il ministro Conso?" Cristella "sì allora i rapporti che per mia, per la mia conoscenza", Pubblico Ministero "lei deve citare fatti diciamo", "fatti" e lei dice "fatti a mia conoscenza, è quello che sto" Pubblico Ministero "a cui ho assistito personalmente o che ha... di cui ha saputo", e lei dice "assistito personalmente". Poi dice "assistito personalmente no, però essendo che comunque io ho vissuto con Di Maggio, ripeto tutto quel periodo, lui non è andato mai, mai d'accordo né con il dottor Capriotti e né con il dottor con all'epoca ministro Conso, ci sono stati sempre rapporti molto conflittuali", quindi lei ha detto sempre... - CRISTELLA: Confermo. - P.M.: Aspetti, Pubblico Ministero "perché perché lei sa qualche caso specifico?" E lei qua ha detto "allora uno dei casi specifici forse più brutto per la carriera di Di Maggio insomma, credo che sia stato un pò la questione dei 41 bis all'epoca insomma, di questa questione che volevano... io di quello che comunque posso dire sulla questione del... che poi insomma si dice che furono diciamo declassificati i detenuti del 41 bis, ricordo che come Di Maggio fu fatta una pressione per posticipare l'applicazione del 41 bis e cioè" e poi lei riferisce tutto il fatto di Mannino etc. etc.. Quindi lei in questo verbale che non è... è del gennaio, dice che i rapporti sono stati sempre conflittuali, e che poi c'era... collega questa conflittualità quando noi le chiediamo ma lei sa un caso specifico proprio alla vicenda del 41 bis. - CRISTELLA: Confermo. - P.M.: In che senso? Conferma ma sulla base di che cosa? Cioè quando Di Maggio era nervoso per il 41 bis, quando parlava delle pressioni di Mannino, quando parlava di chi lo voleva costringere a venire a patti o indurre a venire a patti con la mafia, in quei contesti discorsivi c'è qualcosa che riguarda le lamentele specifiche su Conso e Capriotti o le lamentele ci sono sempre state e riguardavano l'incapacità in generale?. - CRISTELLA: Il fatto che comunque cioè non ci fosse... non si rapportavano di buon cuore tra i tre questo lo confermo, il fatto che... - PRESIDENTE: Ma le ha chiesto se da sempre... oppure per esempio prima andavano*

d'accordo poi... - CRISTELLA: Lo posso... solo all'inizio, dopodichè non andarono più d'accordo e il periodo era questo qua per quanto riguarda la questione dell'art. 41 bis, il periodo... - P.M.: Delle lamentele. - CRISTELLA: Il periodo delle lamentele.>>). Nel prosieguo, però, il CRISTELLA, assecondando una specifica domanda del P.M., sembra aver fatto un passo indietro, precisando di non ricordare se le lamentele del dr. DI MAGGIO sul Ministro CONSO e sul dr. CAPRIOTTI fossero collegate alla gestione dell'art. 41bis o se, piuttosto, erano state espresse nel medesimo periodo – evidentemente, per altre e non esplicitate ragioni – (<<P.M.: Ma di Maggio fece mai riferimento specifico a proposito delle pressioni per cui fece il nome di Mannino? Fece mai riferimento specifico in qualche modo a Conso e a Capriotti sul 41 bis o è soltanto una questione di periodo? - CRISTELLA: No una questione di periodo, non me lo ricordo.>>).

Rispondendo ad una domanda della Difesa, il teste CRISTELLA ha ribadito che lo stesso dr. DI MAGGIO si era sfogato con lui per la vicenda del 41-bis e, alla successiva contestazione, con cui gli è stato ricordato che deponendo nel 2003 dinanzi al P.M. di Firenze aveva escluso di aver avuto con il dr. DI MAGGIO conversazioni riguardanti il servizio del medesimo, ha dichiarato: *<<Allora se delle domande mi vengono poste in un determinato modo io rispondo in un determinato modo, se le domande mi vengono fatte in modo diciamo molto diciamo più allargati io cioè rispondo di quello che comunque... se a me...>>.*

Infine, il CRISTELLA ha precisato che il dr. DI MAGGIO intendeva dare le dimissioni a causa dei dissensi con i dirigenti del DAP (*<<AVV. MILIO: Perfetto. Le risulta che il dottor Di Maggio intendesse dare le dimissioni dal suo incarico al Dap a causa di una diversa linea di condotta con gli altri dirigenti del dipartimento? - CRISTELLA: Sì signore.>>).*

Alla stregua del complesso dei rassegnati elementi, a tutto volere concedere alle ragioni dell'Accusa, si può senz'altro escludere che sia provato che il dr. DI MAGGIO abbia in qualche modo concorso nella decisione di non rinnovare i decreti venuti a scadenza nel novembre del 1993 e che si sia reso, così, partecipe della vagheggiata "trattativa" dalla quale sarebbe scaturita quella scelta.

Tanto basterebbe per concludere la verifica che in questa sede è demandata al Tribunale.

Ma non si può non aggiungere che il sicuro rapporto di conoscenza e di stima che vi era fra il dr. DI MAGGIO (figlio di un sottoufficiale dei CC., egli era animato da particolare attaccamento all'Arma) e l'imputato MORI non potrebbe, comunque, autorizzare nient'altro che congetture in ordine ad una azione di conserva fra i due, volta ad ottenere il mancato rinnovo dei provvedimenti in scadenza nel novembre del 1993 nel quadro della presunta trattativa con esponenti di Cosa Nostra.

Il P.M. ha evidenziato, al riguardo, i contatti fra il dr. DI MAGGIO ed il col. MORI nel corso del 1993 e del 1994, ricavabili dalle seguenti annotazioni presenti nella agenda del secondo:

--- 27 febbraio 1993: <Dr. Di Maggio/Canali/SA Messina riunione alla S.A. di Roma per omicidio giornalista di Barcellona P. di G.>;

--- 27 luglio 1993: <Dal dr. Di Maggio (prob. detenuti mafiosi)>;

--- 22 ottobre 1993: <Dal dr. Di Maggio col T. Col. Ganzer>;

--- 18 agosto 1994: <Cena Col. Ganzer (Di Maggio _ Parente)>.

Si tratta, con ogni evidenza, di sporadici contatti, in merito ai quali, in occasione delle sue dichiarazioni spontanee del 7 giugno 2013 (ma vedansi anche quelle rese al termine della udienza del 4 maggio 2012), l'imputato MORI ha affermato che malgrado, per suoi dissapori con il col. Umberto BUONAVENTURA, si fossero interrotte le pregresse, abituali frequentazioni con lo stesso col. BUONAVENTURA e con il dr. DI MAGGIO, con quest'ultimo aveva avuto occasioni di incontro, ma esclusivamente per motivi professionali.

In particolare, l'imputato, a parte la già ricordata indicazione negativa concernente il presunto incontro del 27 febbraio 1993, ha dichiarato:

--- che l'occasione conviviale del 1994 era stata finalizzata a caldeggiare una ricomposizione dei rapporti fra esso imputato ed il BUONAVENTURA;

--- che il colloquio del 27 luglio 1993 aveva avuto ad oggetto il trattamento dei detenuti mafiosi e le modifiche in senso migliorativo programmate con l'"appuntamento" del 26 giugno precedente, che, a dire del dichiarante, lo avevano preoccupato. Nella circostanza, il dr. DI MAGGIO lo aveva tranquillizzato, comunicandogli che erano stati recentemente rinnovati i decreti applicativi del 41-bis;

--- che in occasione dell'incontro del 22 ottobre 1993, al quale aveva preso parte anche il ten. col. GANZER che l'aveva organizzato, oggetto del colloquio erano stati nuovamente i detenuti mafiosi: nella circostanza era stato chiesto al dr. DI MAGGIO se avesse da segnalare qualche detenuto che avesse manifestato sintomi di cedimento, in vista della eventualità di chiedere in modo mirato la autorizzazione ad effettuare colloqui investigativi.

A quest'ultimo proposito, il teste gen. GANZER, nella udienza del 23 marzo 2012, ha fornito una indicazione conforme (*<<AVV. MILIO: Lei ricorda di avere partecipato il 22 Ottobre 1993 ad un incontro presso il DAP tra il Di Maggio e il Mori? - GANZER: Ma la data sicuramente non ricordo se sia quella. Certamente nel 1993, credo nell'estate o autunno ma non ho nessuna traccia documentale di ciò, comunque accompagnai nell'ufficio del dottore Di Maggio che era vice direttore del DAP il colonnello Bonaventura perché in qualche modo, mi collego sempre a quella che era la nostra posizione sul trattamento carcerario dei detenuti mafiosi e cioè questo rigore aveva lo scopo da un lato di interrompere ogni rapporto con l'esterno e quindi di impedire a quelli che se pur detenuti rimanevano, ad esempio i capi mandamento, lo stesso Cancemi era reggente per conto di Pippo Calò, e interrompendo la possibilità dei contatti con l'esterno si interrompeva di fatto anche la possibilità di far dirigere le articolazioni mafiose sul territorio- nello stesso tempo questo trattamento carcerario rigoroso poteva indurre a qualche collaborazione ed il motivo per cui andammo dal dottore Di Maggio era di ottenere eventuali segnalazioni di soggetti che manifestassero sintomi di cedimento per procedere poi a dei colloqui investigativi e per sottoporre eventuali ipotesi di collaborazione formale ad autorità giudiziaria. Quindi, questo fu l'oggetto dell'incontro e della conversazione. Da quel momento per la verità io poi non mi interessai più dell'aspetto mafioso per un lasso di tempo abbastanza prolungato perché essendo divenuta pacifica nel frattempo, anche grazie a Cangemi, la matrice mafiosa di Cosa Nostra delle stragi ritornai ad occuparmi del reparto anti eversione. - AVV. MILIO: Sì. Solo per la verbalizzazione, lei ha riferito, ma è stato evidentemente un errore, di avere accompagnato il generale Bonaventura dal Di Maggio. - GANZER: No, no. Il colonnello Mori.>>*; *<<P.M.: [...] Senta, lei ha detto rispondendo ad una domanda dell'avvocato che è stata molto precisa su un incontro al DAP il 22 Ottobre del 1993, che non ricordava la data. Ma le volevo chiedere se lei fosse venuto a conoscenza, io presumo che ciò fosse potuto capitare anche nella sua veste attuale, di un'annotazione contenuta nell'agenda del colonnello Mori di questo incontro del 22 Ottobre 1993 appunto tra il colonnello Mori stesso, lei allora colonnello Ganzer e il dottor Di Maggio. Ne era venuto*

a conoscenza di questa annotazione, di questo atto che era stato prodotto anche in questo processo?
- GANZER: La data no. Io ricordavo che una sola volta, perché tra l'altro è l'unica volta in cui sono andato nell'ufficio del dottor Di Maggio, ci sono andato per accompagnare Mori. - PRESIDENTE: Ed è impossibile che sia avvenuto il 22 Ottobre del 1993 secondo i suoi ricordi? - GANZER: Sicuramente è avvenuto nel 1993 ed essendo l'unica circostanza ritengo sia quella la data.>>).

Non vale, per contro, a smentire le affermazioni dell'imputato MORI quanto il già citato isp. CRISTELLA ebbe a riferire al P.M. di Firenze il 13 maggio 2003 (il relativo verbale è stato acquisito agli atti).

E' opportuno riportare integralmente il contenuto del breve verbale sintetico:

<<Illustrato all'ispettore CRISTELLA il tema investigativo di interesse del PM che in particolare si occupa della ricostruzione dei fatti inerenti le stragi continentali degli anni 1993/94, l'Ispettore Cristella dichiara:

Ho svolto funzioni di capo-scorta del Consigliere Di Maggio da quando, alla metà del 1992 egli ha assunto l'incarico di vice-direttore generale del DAP. Preciso che anche nel 1995 il Consigliere lasciò il DAP per l'incarico internazionale a Vienna, ed io fui inviato a Lucera con ruolo di comando, ero comunque sempre con lui ogni qualvolta rientrava in Italia.

A D.R.: il rapporto con Di Maggio, per quanto continuativo nell'arco della giornata, era comunque ispirato al reciproco rispetto dei ruoli per cui non ho memoria di conversazioni intrattenute con il Consigliere a proposito di temi inerenti al suo lavoro.

A D.R.: Ho ricordo del periodo delle stragi del 1993 e, chiestomi dei fatti avvenuti a Roma alla fine di luglio, ho memoria della confusione che anche a livello ministeriale questa situazione ebbe a produrre.

A D.R.: Pur non avendo avuto come ho detto colloqui specifici con il Consigliere sui temi dell'attività di costui, posso affermare con certezza, per le posizioni che egli lasciava trasparire che, essendo come è noto il dr. Di Maggio per una linea piuttosto rigida in tema di 41 bis, egli era certo che proprio provvedimenti applicativi del 41 bis e le proroghe che mi pare in quel periodo fossero in corso, avessero a che vedere con queste bombe.

A D.R.: Quanto alle frequentazioni che il Consigliere Di Maggio aveva in quel periodo anche in relazione al suo ruolo istituzionale, rammento che frequentava il Maggiore Bonaventura del S.I.S.De, l'attuale comandante del ROS Gen. Ganzer; il colonnello Ragosa della Polizia Penitenziaria con cui erano molto amici. Rammento anche un rapporto piuttosto stretto con l'allora e tutt'ora direttore di San Vittore dr. Luigi Pagano. La abituale frequentazione con il maggiore Bonaventura era accompagnata anche dalla presenza di un'altra persona con cui si vedevano spesso a cena tutti e tre, quasi tutte le sere: questa persona veniva all'appuntamento in motorino e se non ricordo male si tratta di un civile all'epoca anche'egli nei servizi segreti. In questo momento il nome di questa persona non mi sovviene. Un altro contatto del Consigliere Di Maggio era il con il capo di gabinetto La Greca e, in ambito ministeriale con le dr.sse Di Paola e Ferraro.

A D.R.: Non ricordo contatti o appuntamenti del Consigliere Di Maggio con personaggi della politica al di fuori delle occasioni ufficiali. Faccio presente che un'altra persona con cui il Consigliere aveva una qualche frequentazione era il giornalista di "Famiglia Cristiana" Sasinini.

A D.R.: Mi viene chiesto se, in relazione all'attività che svolgevo in quel periodo con il Consigliere Di Maggio abbia avuto conoscenza con una persona di nome Inzerillo. In effetti questo nome, sempre riferendomi ben inteso al periodo nel quale ho lavorato con il Consigliere Di Maggio, mi dice qualcosa. In sostanza è un nome sentito. Mi riferite che trattasi di un politico all'epoca dei fatti senatore democristiano. Il dato non mi aggiunge alcunchè, ma ripeto che trattasi di un nome che, in quel contesto, non mi è estraneo.

A questo punto il PM sottopone all'ispettore CRISTELLA una effigie fotografica in fotocopia, estratta dagli atti del procedimento. L'ispettore CRISTELLA dichiara che il volto in questione non gli è nuovo anche se non riesce a contestualizzarlo. Tuttavia ritiene di poterlo collocare nel periodo in cui egli fu operativo al servizio del Consigliere Di Maggio e anche in tale contesto.

Il PM da atto che trattasi dell'Inzerillo sopra menzionato e che la foto risale al periodo di cui si è parlato. La foto in questione sarà allegata al presente atto.

In sede di rilettura l'ispettore Cristella precisa che la persona precedentemente come commensale abituale del Consigliere Di Maggio e del Maggiore Bonaventura era il Colonnello Mori del ROS. L'ispettore precisa che a questo punto è un po' più incerto sul fatto di chi dei due, se cioè Bonaventura o Mori, venisse all'appuntamento in motorino.>>.

Tenendo conto che all'epoca dei fatti il col. MORI era il vice comandante del ROS e non già un funzionario civile dei Servizi di Informazione, l'improvvisa variazione del ricordo del teste CRISTELLA non può non lasciare perplessi.

Il Tribunale ritiene superfluo intrattenersi analiticamente sulle indicazioni fornite dallo stesso CRISTELLA, in sede di esame dibattimentale, in merito alla presenza del col. MORI alle occasioni conviviali in questione, essendo sufficiente puntualizzare che le affermazioni rese in proposito dal teste, quanto mai confuse, sono senz'altro da accantonare, anche a prescindere da altri, contrastanti apporti testimoniali (in particolare, da quelli forniti dai gen.li GANZER e MORINI, di cui tosto di dirà).

Ci si può limitare a riportare testualmente il seguente brano, che spiega la genesi di quella sorprendente contraddizione del CRISTELLA e suggerisce in modo fin troppo eloquente la scarsa affidabilità delle specifiche indicazioni del teste: <<P.M.: Senta c'è una domanda... allora innanzitutto poi ci tornerò su questo, allora cosa è successo poi, perchè in sede di rilettura lei poi ha indicato il nome del Generale Mori? - CRISTELLA: Nell'ultima... –

*P.M.: Sempre parliamo della deposizione a Firenze. - PRESIDENTE: A Firenze, ecco focalizzi a Firenze. Vuole sapere il Pubblico Ministero lei come mai in sede di riletture invece ha parlato di Mori? Questo... - P.M.: Come è andata questa cosa? - CRISTELLA: Perché loro mi dicono... - P.M.: Loro chi sono i Pubblici Ministeri? - CRISTELLA: Sì i Pubblici Ministeri vi chiedo scusa la mancanza di rispetto nei confronti della DDA di Firenze all'epoca... - P.M.: Dica, no, no per capire. - **CRISTELLA: Perché i nomi, i nomi poi me li fanno loro ed io confermo i nomi. - PRESIDENTE: Ah ecco, abbiamo capito. - P.M.: Cioè i nomi li fanno loro di chi? - CRISTELLA: Loro mi dicono guardi che noi sappiamo che la sera lo portavi in quel posto e si incontrava con tizio caio e sempronio. - P.M.: Cioè il nome del Prefetto Mori le hanno fatto? - CRISTELLA: Sì ed io confermo.>>.***

Il gen. GANZER ha, al riguardo, dichiarato: che il dr. DI MAGGIO, presentatogli dal collega BUONAVENTURA, era un suo ottimo amico; che il dr. DI MAGGIO aveva stretti rapporti con il col. BUONAVENTURA; che egli, il dr. DI MAGGIO ed il col. BUONAVENTURA avevano frequenti rapporti conviviali; che, in effetti, già dal 1991/1992 vi era freddezza fra l'imputato MORI ed il collega BUONAVENTURA, che egli era riuscito a fare riappacificare solo nel 2000/2001; che riteneva che l'imputato MORI ed il dr. DI MAGGIO si conoscessero solo superficialmente, tanto che in occasione dell'incontro (del 22 ottobre 1993) aveva accompagnato il primo dal secondo.

Indicazioni conformi sono state rese dal teste Eugenio MORINI, il quale, in particolare, ha riferito:

--- che il col. Umberto BUONAVENTURA era stato il suo primo comandante: sapeva che i rapporti del predetto con il col. MORI si erano raffreddati;

--- che frequentava con una certa assiduità il dr. DI MAGGIO anche quanto il medesimo prestava servizio presso il DAP, a Roma. Nello stesso periodo il teste era al SISMI e il col. BUONAVENTURA era il suo capo; entrambi erano inquadrati in una divisione che si occupava di criminalità organizzata transnazionale;

--- che aveva partecipato, ma non costantemente, ad incontri conviviali, che erano abituali fra DI MAGGIO e BUONAVENTURA, non sempre con la presenza di GANZER (<<MORINI: Sì, sì, era nostra abitudine trovarsi la sera dopo le giornate direi lunghe di attività e di lavoro trovarsi attorno al tavolo, a cena ecco, io non sempre intervenivo, non sempre c'era

Gazer, più che altro era forse maggiore la frequenza Di Maggio – Buonaventura, di quando non fosse la nostra, però diciamo che ci si trovava con una certa..... in maniera abbastanza ravvicinata.>>);

--- che possedeva, all'epoca, un ciclomotore. Aveva letto la notizia secondo cui una persona, appartenente ai servizi segreti, si recava alle cene con il dr. DI MAGGIO a bordo di un ciclomotore: si trattava del dichiarante e non, come indicato dall'isp. CRISTELLA, dell'imputato MORI – le dichiarazioni dell'isp. CRISTELLA alla Commissione Parlamentare Antimafia le aveva lette su internet - (<<AVV: Va bene. Lei, le chiedo, lei possiede, ha mai posseduto, usato come mezzo di locomozione dei motorini? - MORINI: Sì, a onore del vero direi i motorini no, ma motociclette sì, perché sono..... picco tuttora di andare in moto nonostante l'età avanzata, all'epoca..... Allora io vorrei precisare che purtroppo, proprio a motivo della mia attività, che mi impegna moltissimo, non ho potuto seguire questo processo in maniera costante, ma piuttosto a sprazzi, e mi sono reso conto, adesso avendo ricevuto la citazione e cercando di approfondire un pochettino di più la conoscenza su questa materia, mi sono reso conto che sono nati, è nato un mistero fra tanti italiani alimentato così dalla nostra..... dalla nostra caratterialità, su questa questione io ho letto questo uomo dei servizi che andava alle cene in motorino, che è rimasto così fantomatico, che poi alla fine mi pare l'ispettore Cristella abbia identificato nel Generale Mori, cosa che io in 35 anni o poco meno, conosco il Generale Mori non l'ho mai visto guidare, se non avesse la patente non mi stupirei insomma. Quindi meno che meno sulle due ruote, come lo stesso Colonnello Buonaventura sarà salito con me due, tre volte perché costretto dalle circostanze, ma mai con vero piacere proprio per mancanza di abitudine. Poi sono figure di ufficiali in tutto il rispetto, nessuno è anziano, un po' di altri tempi no in cui la grado non..... non compete l'autista, ed è una forma oltre che di regolamento anche proprio culturale. Quindi quella persona che andava alle cene e che arrivava con il motorino, come lo definisce Cristella, quella persona sono io. mi ha lasciato un po' perplesso leggerlo perché io poi Cristella, può anche confondere Mori, Morini, che insomma una assonanza c'è, però io Cristella l'ho rivisto due, meno di due anni fa, l'ho rivisto a ottobre del 2011, in occasione, ogni anno a San Vittore, a cavallo del 6 ottobre si celebra una messa a memoria del..... del dottore Di Maggio, alla quale..... organizzata dall'autorità carceraria quale sono poi ammessi i familiari, la moglie con figli, e pochissimi amici intimi. Io due anni fa ricordo, l'anno scorso no, ma due anni fa ho incontrato Cristella, che non vedevo da quindici, sedici anni, in chiesa non l'ho visto perché io poi stavo in secondo banco, dietro il primo, dove ci sono i familiari, e c'era mia moglie, non mi sono mai girato, non so se fosse presente in

chiesa, i chiesa avrebbe potuto tranquillamente vedermi, l'ho poi trovato nell'atrio, che è un luogo di grande movimento perché tra gli agenti della polizia penitenziaria, avvocati in entrata, in uscita eccetera, vi ero andato a recuperare i caschi per me e mia moglie, quando mi giro ho visto Cristella che mi ha salutato, io ho detto a ispettore, poi è stato assorbito insomma dalla confusione, però ha avuto modo di vedermi e di memorizzarmi, io penso, a meno che non mi abbia incasellato in un contesto della sua memoria completamente differente insomma. Ora vorrei dire con chiarezza che ad evitare, che poi ho letto che è anche finito in commissione antimafia questo fantomatico uomo dei servizi che andava in giro con il motorino insomma. E il Cristello se lo ricorda perché mi aiutava anche sa parcheggiare perché il ristorante normale era in piazza Trilussa, un posto dove neanche in piedi riesci a fermarti, invece io.... teneva con una bicicletta i proprietari del locale, mi tenevano il posto, mettevano dentro la bicicletta, c'era tutta una piccola organizzazione si per..... per potere arrivare e non aspettare troppo la tempo la sera. Ecco spero di avere fatto chiarezza, penso che non so anche verso la commissione antimafia debba non so prendere io l'iniziativa o di ufficio.....>>; <<P.M.: Lei più volte ha fatto riferimento alle dichiarazioni di Cristella. - MORINI: Sì. - P.M.: Quando le ha conosciute e in che modo le ha conosciute. - MORINI: Le ho conosciute leggendo la..... il resoconto stenografico dell'audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia, semplicemente su internet leggendo così di qua e di là è venuta fuori questa questione.>>);

--- che l'imputato MORI non partecipava alle cene in questione in quanto in quel periodo non frequentava il col. BUONAVENTURA;

--- che escludeva che il dr. DI MAGGIO intrattenesse stretti rapporti con l'imputato MORI;

--- che dall'1 settembre 1993 al 17 settembre 2007 aveva svolto servizio presso la Presidenza del Consiglio nell'ambito dei Servizi di Sicurezza: all'epoca degli incontri conviviali a Roma il col. BUONAVENTURA era in servizio al SISMI;

--- che fino alla morte del dr. DI MAGGIO egli ed il BUONAVENTURA avevano intrattenuto stretti rapporti con il predetto;

--- che non sapeva quali rapporti il dr. DI MAGGIO avesse con la dr.ssa FERRARO; erano buoni quelli con la dr.ssa POMODORO;

--- che non aveva avuto alcun rapporto con l'imputato MORI quando il medesimo aveva svolto servizio presso il SISDE: lo aveva visto solo al funerale del col. BUONAVENTURA.

Quanto fin qui illustrato è più che sufficiente per concludere che le risultanze acquisite non consentono di ritenere provato che l'imputato MORI, per il tramite del dr. Francesco DI MAGGIO, il solo funzionario del DAP con cui risulta aver intrattenuto rapporti, si sia, in qualsivoglia modo, adoperato al fine di determinare il cedimento del Ministro CONSO in relazione al mancato rinnovo di numerosi provvedimenti di applicazione dell'art. 41 bis O.P. nel novembre del 1993.

* * * * *

C) LE DICHIARAZIONI DI ROSARIO PIO CATTAFI.

Nella fase finale della istruzione dibattimentale il P.M., nell'intento di addurre un elemento atto a dimostrare la inclinazione del dr. Francesco DI MAGGIO, vice direttore generale del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero di Grazia e Giustizia, e del ROS a trattare con i mafiosi al fine di scongiurare iniziative stragiste, ha chiesto ed ottenuto che venisse raccolta la deposizione dell'avv. Rosario Pio CATTAFI, recentemente arrestato (il 24 luglio 2012) e sottoposto (dal 24 settembre 2012) al regime detentivo previsto dall'art. 41-bis O.P. in quanto indagato per il reato di associazione mafiosa – egli è ritenuto dai magistrati inquirenti di Messina il capo della cosca mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto -.

In estrema sintesi, il CATTAFI, esaminato nella udienza del 3 dicembre 2012, ha riferito che il dr. DI MAGGIO, in collaborazione con il ROS, avrebbe, nel corso del 1993, esperito il tentativo di contattare, per il tramite dello stesso CATTAFI, il *boss* mafioso catanese Benedetto SANTAPAOLA, che riteneva meno sanguinario, affinché, in cambio di benefici, si adoperasse per evitare iniziative stragiste.

Ma, dato il possibile rilievo della deposizione del CATTAFI, occorre fornirne un resoconto piuttosto analitico.

Si può, allora, iniziare con il ricordare che il predetto (il cui cognome risulta erroneamente trascritto "CARTAFI") ha premesso:

--- di essere stato sottoposto a procedimento penale per il reato di associazione mafiosa e di essere stato arrestato nel 1984 su richiesta dei sostituti procuratori della Repubblica di Milano dr.i Francesco DI MAGGIO e Pier Camillo DAVIGO per i reati di riciclaggio e di associazione mafiosa;

--- di essere rimasto in stato di detenzione dal 17 maggio 1984 al settembre 1985 e, quindi, dall'8 ottobre 1993 al 29 ottobre 1997;

--- di essere stato prosciolto da tutte le relative accuse;

--- di avere, nell'ambito del primo procedimento per il quale era stato arrestato, prima di essere prosciolto, fornito al dr. DI MAGGIO indicazioni a carico del mafioso catanese Salvatore CUSCUNA', detto "Turi Boatta", appartenente alla cosca capeggiata da Benedetto SANTAPAOLA;

--- di avere subito una condanna definitiva per porto illegale di arma, una condanna definitiva per tentativo di cessione di cocaina ed una condanna definitiva per calunnia;

--- di avere svolto attività imprenditoriale: nel 1986 o nel 1987 aveva costituito la società SANOVIT, che si occupava di prodotti biologici;

--- di avere sempre vissuto, a partire dal 1978, a Milano, in una abitazione sita in via Mascagni n. 21: peraltro, tornava periodicamente (circa ogni due mesi) in Sicilia a trovare il figlio che viveva con i nonni a Barcellona Pozzo di Gotto. Tali visite, dal febbraio 1993, erano divenute più frequenti per motivi imprenditoriali; deteneva in locazione una villa a Taormina.

Dopo essersi intrattenuto sulle circostanze della sua conoscenza con il citato CUSCUNÀ e sulle indicazioni accusatorie che egli aveva fornito a carico del predetto, il CATTAFI ha dichiarato di avere, dopo la vicenda processuale iniziale, rivisto il dr. DI MAGGIO nel 1987, quando aveva denunciato il suo ex socio; lo aveva, successivamente, rivisto nel 1989-1990, allorché il predetto aveva incaricato un militare dell'Arma di invitarlo ad un appuntamento presso la caserma dei CC. di via Moscovia, a Milano. In detto luogo, alla presenza del cap. MORINI, gli aveva comunicato di essere stato nominato vice commissario antimafia (all'Alto Commissariato per la lotta alla mafia) e lo aveva invitato a contattarlo se avesse acquisito qualche utile informazione. In seguito non lo aveva più visto prima del maggio del 1993 (*<<E non l'ho più rivisto se non nel 94, nel 93 scusi, maggio 93. Nel maggio 93....>>*).

Venendo all'episodio che qui interessa, si deve rassegnare che il CATTAFI ha riferito:

--- che nel maggio/giugno del 1993, in un giorno di sabato, il dr. DI MAGGIO aveva inviato un Carabiniere a casa della madre del propalante, a Barcellona Pozzo di Gotto, per invitarlo ad un incontro pomeridiano presso il bar "Dodis" di Messina: egli, appreso dalla madre dell'invito, si era recato all'appuntamento. Il CATTAFI ha colto l'occasione per correggere una indicazione fornita in una precedente deposizione, allorché aveva parlato di un appuntamento contestuale, che aveva spostato, con tale ing. RODRIGUEZ, amico del padre, che era, in realtà, deceduto un anno prima: si era trattato, a suo dire, di una sovrapposizione di ricordi (<<Guardi io l'ho detto fin dal primo momento, maggio, giugno del 93, di sabato, io andavo a pranzare da mia madre il sabato, che poi come le dicevo ero a Taormina, e il dottore Di Maggio, che non ha perso mai il vizio, manda un carabiniere a casa da mia madre per dire che mi aspettava il pomeriggio alle cinque al Bar Dodis di Messina. Io quando arrivo mi madre me lo comunica, anzi un po' mi contrario perché dico un carabiniere, no, ma era molto gentile, mi ha detto così, va bene. Per cui il pomeriggio poi mi porto a Messina da Dodis, anzi prima avevo un ricordo addirittura che..... siccome avevo, faccio una piccola parentesi, avevo questo abitudine quando ero in Sicilia di andare a trovare questo amico di papà, l'ingegnere Rodriguez, che aveva una certa età, e che gli piaceva prendersi la granita da Dodis, lui abitava lì vicino, per cui gli avevo promesso che quando sarei stato in Sicilia, di sabato lo chiamavo e ci andavamo a prendere questo..... questa granita. Tant'e' che mi ricordavo che avevo stu appuntamento con Rodriguez e che poi lo avevo spostato, in realtà gli anni pesano, venti anni, lui era morto un anno prima, quindi ho sovrapposto il ricordo. Ma dico ci fu questo appuntamento e andai al Bar Dodis.>>);

--- che, giunto sul luogo dell'appuntamento, mentre cercava un parcheggio per la sua autovettura, aveva intravisto la macchina di ufficio di un magistrato, che gli era sembrato il dr. Olindo CANALI (all'epoca sostituto procuratore presso il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto). Il dr. DI MAGGIO, che aveva trovato seduto nel bar, gli aveva detto che era stato nominato vice direttore del DAP per disinnescare l'attacco della mafia nei confronti dello Stato. Il dr. DI MAGGIO aveva accennato ad una riunione presso la vicina caserma dei CC. in esito alla quale si era deciso di procedere alla esecuzione della programmata operazione ed aveva aggiunto di aver tentato vanamente di contattare il boss mafioso catanese Benedetto SANTAPOLA, precisando di ritenere che il predetto fosse più malleabile e potesse aiutarlo a

mettere fine alle stragi. Gli aveva, quindi, chiesto di contattare Salvatore CUSCUNA', tramite l'avvocato di quest'ultimo, per arrivare al SANTAPAOLA (<<DICH: No, il dottore Di Maggio era seduto lì, era seduto lì che mi aspettava. Ci siamo salutati, lui mi ha fatto..... diciamo come stai, come non stai, e io gli..... ci sono stati convenevoli di rito, dopodiché io mi sono lamentato con lui per quello che mi era accaduto, perché lui non si era fatto trovare, e lui mi disse che non aveva saputo niente, che era fuori, gli spiaceva, si scusava, che in ogni caso l'appuntamento era proprio perché lui mi doveva parlare di questo Cuscunà. E io gli ho detto mi deve parlare pure a me di Cuscunà? E mi informa che lui è stato nominato al DAP, Vice direttore al DAP, che c'era stata questa riunione dai... in caserma dai carabinieri, e che si era deciso di procedere, che lui era stato messo lì per procedere in questo senso e che aveva intenzione di contattare questo Santapaola perché da sue informazioni precedenti, quando era l'Alto Commissariato, lui era quello più malleabile per vedere di frenare questo attacco da parte della mafia. Dice che non era riuscito a trovarlo prima nonostante i tentativi che aveva fatto, per cui pensa che l'unica possibilità sia questo Cuscunà, e chiede a me di contattare l'avvocato del Cuscunà, perché io gli dico chiaramente ma dico a me, io Cuscunà non so dove è, ma poi non mi interessa, come quello ce l'ha con me. No, no, dice, io vorrei che tu contattassi l'avvocato del Cuscunà. Io ho detto non lo conosco. Dice va beh, ti informi per fargli sapere che ci sono io che vorrei parlare con il Cuscunà. Ho detto va bene, ma perché non lo fa lei direttamente? Dice no, se io mando i carabinieri quello sicuramente si chiude a riccio, se invece vai tu dal suo avvocato, sapendo che hai testimoniato contro di lui e che sei legato a me facendo il mio nome lui capisce che c'è il contatto. Io gli dico va beh, fra le altre cose lui diciamo nel tentativo di convincermi mi parla anche del fatto che un cittadino deve fare il dovere di aiutare lo Stato, che c'erano state le stragi, una guerra che non lasciava fuori nessuno, che tutti dovevano prendersi, le responsabilità. Mi coinvolge, però io gli faccio presente che ho impegni e che quindi vedrò poi più avanti eventualmente di contattare l'avvocato. Mi informo a luglio soltanto...>>);

--- che, secondo il dr. DI MAGGIO, il CATTAFI avrebbe dovuto promettere all'avvocato del CUSCUNA' gli arresti domiciliari e qualunque altra cosa purché si mettesse in contatto con lo stesso DI MAGGIO, eventualmente presso il Ministero. In altri termini, il DI MAGGIO voleva procurarsi un aggancio con il CUSCUNA' per "parlare con il SANTAPAOLA, che era detenuto anche lui" (<<DICH: La caserma dei carabinieri niente, mi disse quello che le ho detto prima, che avevano avuto sta riunione, erano operativi, poi non so se erano operativi per questo o in generale. Per quanto riguarda il Cuscunà mi

chiese di contattare l'avvocato e di promettere anche all'avvocato arresti domiciliari, dice tu prometti qualunque cosa, l'importante è che lui si mette in contatto con me, e poi mi fai sapere, mi chiami al ministero e mi fai sapere, e di eventualmente all'avvocato di contattarmi, se è d'accordo di contattarmi al ministero. Questo mi chiese, voleva un aggancio con Cuscunà attraverso l'avvocato per potere attraverso il Cuscunà parlare con Santapaola, che era detenuto anche lui.>>);

--- che mentre si trovavano al bar il dr. DI MAGGIO aveva ricevuto una telefonata, dopo la quale il predetto gli aveva annunciato che sarebbero arrivati i ROS; quindi, dopo pochi minuti, erano sopraggiunte 4/6 persone;

--- che confermava quanto in precedente occasione aveva dichiarato e ricordatogli dal P.M., a proposito del fatto che il dr. DI MAGGIO aveva detto che “dovevano portare avanti una trattativa” o qualcosa di simile per bloccare “questi porci” e per fermare le stragi, concedendo benefici (<<P.M.: Senta lei il..... per precisione ulteriore, il 28 settembre del 2012, ma poi anche il 4 ottobre, ma intanto il 28, il 4 ottobre..... - DICH: Io non ho i verbali quindi posso dimenticare qualche cosa. - P.M.: 4 ottobre, 17 ottobre, a questo proposito ha dichiarato, questa parte l'ha già detto: “Di Maggio insistette e mi disse prova comunque a contattare l'avvocato di Cuscunà dal momento che la questione è importante”, aspetti un attimo... [...] P.M.: Allora: “in quel frangente”, sta parlando del Bar Dodis, “Di Maggio mi disse abbiamo deciso che dobbiamo prendere la cosa in mano e dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo portare avanti una trattativa. In questo momento non sono in grado di ricordare con precisione se il Di Maggio usò proprio il termine trattativa, ma il concetto era comunque quello, ricordo che il Di Maggio, da persona schietta quale era, disse dobbiamo bloccarli questi porci, o comunque qualcosa del genere. Egli si riferiva al fatto che voleva disinnescare, bloccare le stragi. Sempre in quel frangente Di Maggio mi disse”, quindi questo non è..... “che bisognava mandare un messaggio a Santapaola e che bisognava smetterla con questo casino, e che in cambio c'era la disponibilità da parte nostra, ossia da parte delle istituzioni a concedere dei benefici. In questo momento ricordo che egli esclamo “gli diamo di benefici ma basta che smettano di rompere i coglioni””. Conferma queste frasi? - DICH: Sì, però poi erano accordi che dovevano prendere loro..... - P.M.: Ma intanto..... - DICH: Edra generico, sì, sì, confermo.>>);

--- che non sapeva dire se, in quel momento, il dr. DI MAGGIO era già stato nominato alla vice direzione del DAP o se la nomina fosse ancora *in itinere*: il predetto lo aveva invitato a chiamarlo al Ministero, ma non gli aveva fornito un numero telefonico

diretto, sicché il propalante ha ipotizzato che non ne disponesse ancora o non avesse ancora preso possesso dell'ufficio;

--- che il dr. DI MAGGIO aveva detto che: *<<sono stato messo quindi siamo operativi, io sono stato messo qui, a questo posto, per cercare di disinnescare di tutto questo diciamo periodo orrendo che c'era, e quindi ho tentato prima di contattare Santapaola attraverso eeee ma non sono riuscito, quindi ora insito perché voglio, proprio c'e' questa necessità di bloccare il tutto, anche se poi li arresteremo. però era proprio un tentativo di tamponare una situazione che era diventata invivibile.>>*;

--- che, a dire del dr. DI MAGGIO, anche l'avvocato del CUSCUNA' avrebbe rifiutato ogni approccio se fosse stato contattato dai Carabinieri mandati dal predetto (*<<DICH: Fa il discorso insieme, nel senso che incomincia a parlare, abbiamo fatto questa riunione, siamo operativi, mi hanno dato questo, debbono..... per fare questo, mi hanno messo qui per fare questo, questo e questo altro. Poi comincia a parlare di Santapaola che aveva tentato di contattarlo e non era riuscito, e poi successivamente di questa idea che ci ha lui di contattare Santapaola attraverso l'avvocato, però vuole che lo faccia io perché se manda lui i carabinieri Cuscunà dirà no, e anche l'avvocato avrebbe detto no, dice mentre a te conoscendoti che non c'entri niente, che però sa che tu hai testimoniato, che sei legato a me allora l'avvocato ti ascolterà. Prometti qualunque cosa, in ogni caso mi fai sapere e poi mi fai chiamare.>>*).

Dopo aver riferito dell'arrivo presso il bar Dodis dei CC. del ROS (l'appartenenza al ROS la aveva desunta dalla indicazione del DI MAGGIO), che si erano intrattenuti per circa quindici minuti, il CATTAFI ha lasciato intendere che la persona che veniva chiamata comandante indossava la divisa, mentre altri indossavano abiti borghesi (*<<P.M.: Lei le disse, intanto questi soggetti che si presentano lei che numero ha detto di ricordare?- DICH: Minimo quattro, ma potevano essere cinque o sei, ora non mi ricordo, oppure era in divisa, che io suppongo da alto ufficiale, c'era uno che chiamavano il comandante. Poi c'era qualcuno in borghese. - P.M.: Quello che chiamavano il comandante era in divisa o in borghese? - DICH: In divisa.>>*). In precedenza, come risulta da una dichiarazione ricordatagli dal P.M., aveva affermato che il dr. DI MAGGIO gli aveva specificamente detto che si trattava di alti ufficiali del ROS ed aveva precisato che alcuni di essi indossavano la divisa, altri abiti borghesi: *<<P.M.: E anche..... no le volevo chiedere, le volevo ricordare che lei nell'interrogatorio del..... 28 settembre..... a proposito dell'incontro al Bar Dodis..... a proposito*

dell'incontro al Bar Dodis, io non le voglio leggere una parte che è precedente perché non sarebbe corretto, però lei ha detto: "sicuramente si trattava di atti ufficiali del ROS per come mi disse il Di Maggio, alcuni in divisa e altri in borghese, Di Maggio disse siamo tutti una famiglia". Allora con riferimento a queste affermazioni "siamo tutti una famiglia" e altre volte li definiva i miei uomini o qualcosa del genere, effettivamente Di Maggio si è mai espresso in questi termini sul ROS? - DICH: Sì, dopo sì, ora io il fatto siamo tutti una famiglia non me lo ricordo, può darsi che lo abbia anche detto dico, dopo sì, quando si tratto di trasferimenti, delle denunce, le mando i miei uomini, mando i ROS, questo sì. Ora non me lo ricordo, ma le ho detto in quel momento avevo... evidentemente ricordo che avesse detto così, però non me lo ricordo, ripeto io non ho letto i verbali che ho fatto.>>. In seguito, però, rispondendo alle domande della Difesa, ha dichiarato di non ricordare con precisione se il dr. DI MAGGIO gli avesse detto che si trattava di ufficiali del ROS ed ha confermato che alcuni indossavano la divisa: <<AVV: E allora il dottore Di Maggio le disse che si trattava di ufficiali del ROS? - DICH: Non me lo ricordo, può darsi che mi abbia detto..... può darsi di sì, di no, dico per me erano ufficiali, quindi ora questo qua come..... questo ricordo se è stato collegato al fatto che me lo ha detto, non posso ricordare tutte le parole che mi ha detto. - AVV: Quindi non lo ricorda, va bene. Mi conferma che alcuni carabinieri, in particolare il comandante erano in alta uniforme quel sabato pomeriggio al Bar Dodis? - DICH: Guardi io glielo confermo, però abbiamo avuto proprio con il P.M. Di Giorgio una discussione in un interrogatorio proprio su questo perché io non conosco i gradi, per cui a me dico sembra alta uniforme, può darsi anche non lo è, dico infatti abbiamo avuto su questo..... aveva gli alari d'oro, di argento, a me è sembrata che due di questi fossero in alta uniforme. - AVV: Quindi diciamo erano in divisa. - DICH: Sì, erano in divisa.>>). Il propalante non ha menzionato alcun nome degli intervenuti, ancorché le presentazioni si erano svolte con la indicazione dei nomi delle persone sopraggiunte: a suo dire, non aveva ricordi sicuri e non voleva rischiare di fornire indicazioni errate. Inoltre, ha precisato di non sentirsi in grado di riconoscere in fotografia le persone in questione.

Secondo il CATTAFI, il riferito incontro presso il bar Dodis era avvenuto nel periodo ricompreso fra il 20 maggio ed il 10 giugno (1993), quando, sulla scorta dei discorsi del dr. DI MAGGIO, sia il CUSCUNA' che il SANTAPAOLA erano detenuti (<<DICH: Si maggio potrebbe essere dal 20 al 10 giugno. [...] - P.M.: Perché poi si arrivasse a Santapaola per promettere qualunque cosa eccetera eccetera. La domanda specifica è questa se le

viene detto, o se comunque lei lo apprende in quel frangente o successivamente, Cuscunà e Santapaola in quel momento in cui avviene l'incontro al Bar Dodis sono liberi o detenuti? - DICH: Il mio ricordo era detenuti, il discorso che fa lui era detenuti, erano detenuti tutti e due. Io non seguivo né le vicende dell'uno e né le vicende dell'altro, per cui..... però il ragionamento che faceva lui era proprio quello là di agganciare l'avvocato, quindi dava per scontato che il Cuscunà fosse in galera, e poi attraverso il Cuscunà contattare il Santapaola. Quindi dovevano essere in galere perché se fosse stato fuori lui avrebbe continuato a dire..... dico ho il problema non riesco ad agganciare questo Santapaola, non riesco ad agganciarlo, mentre se lui trova l'aggancio con il Cuscunà, e il Cuscunà è in galera è proprio perché quello là è in galera.>>).

Il CATTAFI ha chiarito che il dr. DI MAGGIO aveva precisato che l'eventuale contatto del propalante con il CUSCUNA' avrebbe potuto essere proficuo in quanto quest'ultimo sapeva che egli era collegato allo stesso DI MAGGIO, avendo a suo tempo testimoniato per lui contro il CUSCUNA' medesimo. Ha ribadito, inoltre, le motivazioni, prospettategli dal dr. DI MAGGIO, della richiesta di contattare l'avvocato del CUSCUNA' (tra l'altro: "perché tu sei una persona neutra, quindi vai lì, sei neutra, di te non hanno paura che gli puoi fare una trappola").

In ogni caso, il CATTAFI non si era attivato: aveva detto al dr. DI MAGGIO, senza assumere alcun impegno, che se fosse capitata l'occasione avrebbe agito come richiesto e, quindi, si era limitato, tramite l'avv. PINTO, ad accertare chi fosse l'avvocato del CUSCUNA' ed aveva rinviato ogni eventuale iniziativa al successivo mese di ottobre.

Al (comprensibilissimo) rilievo del P.M. concernente la congruenza della operazione che, a dire del propalante, gli sarebbe stata prospettata dal dr. DI MAGGIO, il CATTAFI si è limitato a ribadire il ragionamento che gli era stato fatto dallo stesso DI MAGGIO (<<P.M.: Senta io non ho capito una cosa, ma lei ha dato una spiegazione poc'anzi, però io non ho capito e ritengo di approfondire questo argomento, lei dice che sarebbe stato proficuo il contatto con Cuscunà da parte sua proprio perché il Cuscunà sapeva dei suoi rapporti, suoi avvocato Cartafi con Di Maggio, ho capito bene? - DICH: Sì, sapeva perché io all'epoca avevo testimoniato contro. - P.M.: E allora questa è una sua deduzione o Di Maggio glielo dice? Perché ora lei sta dicendo mi sembra di ricordare che Cuscunà fosse detenuto, Di Maggio era stato messo al DAP, dico teoricamente si potrebbe pensare che il dottore Di Maggio come Vice capo

del DAP avrebbe potuto avere facile accesso a due detenuti, Cuscunà e Santapaola. - DICH: Sì. - P.M.: Ma le ripeto non le chiedo, non le chiedo io argomentazioni, deduzioni, ma se Di Maggio le disse perché proprio a lei? - DICH: No, lui mi disse se avesse mandato i carabinieri il Cuscunà si sarebbe chiuso, così anche l'avvocato, mentre se vai tu, che non c'entri niente, che però sei stato suo testimone contro nel processo, processo che ha fatto Di Maggio, quindi io ero il teste dell'accusa contro Cuscunà, e allora se tu fai il mio nome loro capiscono che ci sono dietro io, hanno la conferma, perché tu sei stato mio testimone. Quindi è questo il suo ragionamento. - P.M.: Ma è un ragionamento che le esplicita, questo non ho capito. - DICH: Sì, come no, perché io gli contesto, gli dico ma scusa ma tu, lei, come fa lei a chiedere a me di contattare il Cuscunà quando io l'ho chiamata fino all'anno scorso e non di è fatto sentire. E lui mi dice no ma io non c'ero, non sapevo niente, no ma, si io lo capisco, no assolutamente, gli ho detto Cuscunà ce l'ha come me vuole farmi del male. No, no, ma io dicevo con l'avvocato. E lui mi spiega questo ragionamento, dice perché tu sei una persona neutra, quindi vai lì, sei neutra, di te non hanno paura che gli puoi fare una trappola, gli puoi fare..... sei stato testimone ma non hai arte e né parte, se vanno i carabinieri si mettono sul chi va là. Quindi è questo il suo ragionamento, poi sanno che tu sei legato a me, nel senso che io ero stato testimone di Di Maggio>>).

Il CATTAFI ha aggiunto:

--- che, all'epoca del colloquio con il dr. DI MAGGIO al bar Dodis aveva avuto l'impressione che fosse già stato perpetrato l'attentato ai danni di Maurizio COSTANZO (14 maggio 1993); non sapeva dire se fosse già avvenuto l'arresto del SANTAPAOLA (18 maggio 1993), in quanto la cosa non gli interessava e non aveva fatto caso alla relativa notizia (<<P.M.: Senta è in grado di dire se quando avvenne questa interlocuzione al Bar Dodis fossero avvenute due..... fossero già realizzati due accadimenti, e cioè mi riferisco all'attentato a Maurizio Costanzo, 14 maggio, e alla cattura di Nitto Santapaola il 18 maggio, parli di dati che sono notori diciamo. - DICH: Ma notori noi, io di Costanzo sì, di Santapaola l'ho già detto, non sapevo assolutamente, non me ne fregava niente, non me ne frega niente, per cui non avevo questa cosa..... Fra le altre cose vivendo a Milano compravo il Corriere della Sera, quindi dico..... ma non ci ho fatto assolutamente caso, poteva capitare ma non ci ho fatto caso. Di quello l'ho detto, mi sembra all'interrogatorio, ho avuto l'impressione che fosse già accaduto quell'attentato a Costanzo, questo sì.>>). Il CUSCUNA', in quel frangente, era "evidentemente" detenuto (<<DICH: Guardi io..... come dire è pleonastico, lui è Vice direttore del DAP, è operativo, lo hanno

messo lì per questo, vai a parlare con l'avvocato per dirgli questo, chiama il ministero, o gli dici all'avvocato di chiamarmi al ministero, cioè..... quindi evidentemente Cuscunà è dentro, poi che ci sia anche il Santapaola dico io lo apprendo dopo, ma dico il Cuscunà, evidentemente lui è convinto che attraverso il Cuscunà può arrivare a Santapaola. Quindi molto probabilmente o Cuscunà ci può arrivare per i fatti suoi da dentro, o è detenuto anche il Santapaola. - P.M.: Le spiega quale è il senso dell'incarico a lei. - DICH: Sì.>>);

--- che il 19 ottobre 1993 era stato tratto in arresto dal GICO della Guardia di Finanza ed era stato associato a carcere di Sollicciano, a Firenze;

--- che non aveva cercato contatti con il dr. DI MAGGIO. L'avv. BERNI, che aveva nominato su suggerimento dei familiari (consigliati dal dr. Giuseppe BUCALO, magistrato in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia, originario di Barcellona Pozzo di Gotto ed amico del fratello del propalante, che, a sua volta, era in buoni rapporti con il fratello dello stesso BUCALO) gli aveva raccomandato di pentirsi e di fare le cose bene;

--- che non aveva ritenuto di parlare con nessuno (e neppure con il BUCALO) dell'incarico conferitogli dal dr. DI MAGGIO: si trattava di una cosa delicata;

--- che l'avv. BERNI gli aveva rivelato che il GICO e la Procura della Repubblica di Firenze lo avevano tratto in arresto per accusare i magistrati della Procura della Repubblica di Milano, dr.i DI MAGGIO, DI PIETRO, NOBILI e SPATARO, che erano sospettati di aver insabbiato la risalente inchiesta per la quale il propalante era stato in precedenza arrestato (la inchiesta dell'autoparco);

--- che mentre il propalante era detenuto a Firenze, dopo una settimana circa dal suo arresto, il dr. Olindo CANALI, sostituto presso la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto e già uditore giudiziario con il dr. DI MAGGIO, si era recato ad interrogarlo in relazione ad una inchiesta riguardante traffici di armi: quando il maresciallo (che evidentemente assisteva il magistrato) era uscito dalla sala dell'interrogatorio, il dr. CANALI (fuori dal verbale) gli aveva chiesto se stava accusando il dr. DI MAGGIO ed egli aveva negato, spiegando quello che gli aveva detto l'avv. BERNI. Il dr. CANALI aveva, quindi, chiamato con il telefono cellulare il dr. DI MAGGIO e gli aveva passato la comunicazione: egli aveva, allora, ribadito allo stesso DI MAGGIO che non c'entrava niente;

--- che in seguito, durante la detenzione, aveva avuto un contatto visivo e tre o quattro contatti telefonici con il dr. DI MAGGIO: in tali occasioni usavano chiamarlo per colloqui con l'avvocato ed, invece, lo conducevano nella stanza del direttore del carcere, dove parlava con il dr. DI MAGGIO e lo aggiornava "sulle questioni";

--- che attorno al mese di novembre/dicembre del 1993, dovendosi sottoporre ad un intervento chirurgico autorizzato presso la clinica "Madonnina" di Milano, il dr. DI MAGGIO gli aveva chiesto di fare al CUSCUNA', che avrebbe provveduto a fargli incontrare, il discorso sulla cessazione delle stragi e sui possibili benefici. Il propalante era stato, quindi, operato nel successivo mese di gennaio nella citata clinica e, dopo un paio di giorni, era stato tradotto nel centro clinico del carcere di San Vittore, dove si trovavano anche, in celle contigue alla sua, il CUSCUNA' e tale ERCOLANO (non sapeva dire se quest'ultimo fosse il cognato del SANTAPAOLA). Un giorno, mentre era ancora convalescente e debole, aveva incontrato il CUSCUNA' nel corso dell'ora d'aria. Il CUSCUNA' lo aveva aggredito anche se non aveva ecceduto, forse per via delle sue non buone condizioni di salute, e gli aveva parlato male del dr. DI MAGGIO. Il propalante gli aveva parlato della cessazione delle stragi, della possibile dissociazione, dei possibili benefici e lo aveva invitato a trasmettere il messaggio al SANTAPAOLA, precisando che la proposta proveniva dal dr. DI MAGGIO, che era divenuto "un pezzo grosso". L'interlocutore gli aveva detto che non sapeva nulla in merito alle stragi, ma aveva ascoltato attentamente quanto gli veniva esposto. Con riguardo all'invito a contattare il SANTAPAOLA, il CUSCUNA' non si era espresso. In seguito, il CATTAFI era stato spostato per circa venti/venticinque giorni nel reparto dei detenuti comuni e, quindi, era stato trasferito al carcere di Sollicciano;

--- che aveva detto al CUSCUNA' che in caso di novità avrebbe dovuto rivolgersi al direttore del carcere, che avrebbe provveduto a contattare il dr. DI MAGGIO;

--- che nel 1994 o nel 1995, quando era detenuto presso il carcere di Opera, aveva incontrato il dr. DI MAGGIO nella stanza del direttore FABOZZI (che nella circostanza non era stato presente), dove era stato condotto. Il dr. DI MAGGIO gli aveva preannunciato l'arrivo nella sua sezione di un palermitano, Ugo MARTELLO, che era stato sottoposto al regime del 41-bis: anche a lui il CATTAFI, secondo la richiesta del

dr. DI MAGGIO, avrebbe dovuto spiegare la dissociazione, “*promettergli di fare... di adoperarsi, e quindi eventuali benefici*”, sempre allo scopo di disarticolare la mafia. Il propalante aveva rifiutato ed aveva chiesto all’interlocutore come era andata a finire la faccenda del CUSCUNA’ ricevendo come risposta un generico “tutto a posto” (<<P.M.: *Lei ha..... dopo questo episodio in cui viene messo comunque in condizione di parlare con Cuscunà, ed effettivamente riferisce al Cuscunà di questa proposta di Di Maggio, ha occasione nuovamente di essere contattato, contattare o addirittura incontrare personalmente il dottore Di Maggio? - DICH: Si accade, ora non mi ricordo se il 94 o il 95 perché poi quando uno è lì dentro i giorni sembrano tutti uguali, ma il dottore Di Maggio era venuto al carcere di Opera e io vengo portato nella stanza del direttore, direttore Fabbozzi (come da fonetica). Il direttore non c’era e trovo nella stanza il dottore Di Maggio, il quale mi saluta affettuosamente, come va, cine non va, come se tutto fosse normale, e poi io dico ma scusi lei, no ma non ti preoccupare, non abbiamo potuto, perché il dottore Di Maggio, tra parentesi, avevo dimenticato questa..... poiché loro sapevano che io no c’entravo niente, mi era stato detto che nel momento in cui il processo fosse andato a Milano io sarei stato messo a piede libero e avrei fatto il processo a piede libero. Cosa che non avvenne perché poi il processo fu trasferito a Milano, però questo non avvenne, per competenza territoriale. Non avvenne e Di Maggio..... io glielo contestati e Di Maggio si giustificò dicendo ma sai poi su giornali il GICO della guarda di finanza hanno detto che tu era l’amante della moglie di Di Pietro, questo era, ma non è vero il fatto, non è vero il fatto che hanno scritto così, quindi a un certo punto non abbiamo potuto. Va beh, e poi mi dice sai verrà trasferito, o era già lì, questo non me lo ricordo, questo signore, tale Ugo Martello, palermitano, che era stato al 41 bis, lo avevano tolto dal 41 bis, e sarebbe arrivato al carcere di Opera e sarebbe stato messo nella mia sezione. Perché secondo il dottore Di Maggio io avrei dovuto parlare con questo, spiegargli la dissociazione, promettergli di fare..... di adoperarsi, e quindi eventuali benefici, tutto, mi spiegò la dissociazione, dice dobbiamo disarticolari come un fascio di..... di, fascio Vittorio, se se ne levano alcune poi si indebolisce e poi quindi la mafia sarà indebolita, disarticolata. E io mi sono rifiutato, gli ho detto guardi intanto già ho fatto, va beh, e come ringraziamento, no ma..... ma poi io a questo non lo conosco, dico, si sa che io ho testimoniato contro Cuscunà, perché Cuscunà poi in galera aveva detto anche..... Quindi se io vado a parlare con questo questo mi fa ammazzare, a me non mi interessa, per cui io assolutamente non se ne parla per niente. Lui insiste un po’, dice va beh, dice vediamo quello che posso fare, se ha bisogno si fa sentire. Anzi io gli chiedo proprio come era finita con Cuscunà e lui mi dice no, no, va bene, quello tutto a*

posto, generico. [...] - P.M.: Senta qua non riesce a ricordare con precisione la data di questo incontro nell'ufficio di direttore con il dottore Di Maggio? - DICH: Guardi un vice direttore del DAP non è che va a Opera ogni giorno, quindi sarà andato a Opera per fare un visita in quella occasione, quindi non è difficile, 94, 95, non è difficile trovarlo, lui è venuto a Opera dico, non c'è ombra di dubbio questo, non è..... lui è venuto a Opera. - P.M.: E le fa questo discorso. - DICH: Sì, mi fa questo discorso quindi. [...] P.M.: Sì, ma nelle intenzione di Di Maggio lei a Ugo Martello prospettandogli la possibilità della dissociazione..... - DICH: Benefici, arresti domiciliari, benefici e arresti domiciliari. - P.M.: Questo le disse il Di Maggio. - DICH: E dove era possibile ovviamente, non credo che a uno con l'ergastolo gli davano gli arresti domiciliari. - P.M.: Lasci perdere le deduzioni, questo le dice, i benefici e arresti domiciliari. - DICH: Sì, i benefici e arresti domiciliari.>>);

--- che il dr. DI MAGGIO usava sempre il plurale quando gli faceva i discorsi sulla dissociazione, trasmettendogli, in sostanza, la indicazione che le sue non erano iniziative personali; il medesimo si riferiva ai ROS come i suoi uomini – tale ultima indicazione del CATTAFI è stata resa dopo una contestazione mossagli dal P.M. (<<P.M.: Ma..... perché ora siamo, prima c'è il Bar Dodis, poi c'è..... ci sono le telefonate con la richiesta e l'organizzazione dell'incontro con Cuscunà, poi c'è l'incontro diretto al carcere, parlando al plurale ha mai fatto riferimento a gruppi, a forze di polizia, reparti, questo..... quando esplicitava il noi in qualche circostanza ha fatto riferimento, parlando di noi, a qualche persona o qualche gruppo in particolare delle forze dell'ordine o dello Stato, dei reparti Istituzionali. - DICH: Allora guardi lui fece, quando disse siamo operativi, quando fu al Bar Dodis siamo operativi, c'è stata sta riunione siamo operativi, e quindi potrebbe essere quello il riferimento, poi per il resto..... ma se..... dico se il vice direttore del DAP si muove vuol dire che ci ha lo sta bene della direzione, non credo che Di Maggio facesse queste cose di nascosto la proprio direttore o ad altri. - P.M.: Io le ho fatto questa domanda perché lei, tra l'altro interrogato una prima volta soltanto dalla procura di Messina il 28 settembre..... - DICH: Che quello è quello più completo dovrebbe essere perché fu più lungo. - P.M.: Ha dichiarato: "Di Maggio mi riferì", stava parlando della vicenda Martello, pagina 15, in pratica Martello doveva portare avanti il discorso della dissociazione nei confronti dei mafiosi, "Di Maggio quando mi riferì queste cose nel carcere di Opera diceva noi senza specificare a chi si riferisse. E' chiaro che si riferiva al Stato, ma non specificava quali soggetti. Ogni volta che Di Maggio ha parlato con me con questo tipo di argomenti ha sempre utilizzato il termine noi", e fin qua non c'è diciamo nessuna contraddizione con quello che lei dice. Però poi lei ha aggiunto: "gli unici riferimento espliciti che

faceva quando parlava di queste cose con me erano con riguardo al ROS, nel senso che collegava sempre il suo operato in questo settore a quello del ROS". Lo può confermare, lo può ricordare, specificare se ne è in grado? - DICH: Ma guardi io molto probabilmente.... molto probabilmente le dicevo questo perché lui parlava sempre dei ROS, perché c'era stata quella riunione, perché forse qualche volta..... - P.M.: Cioè Di Maggio dei ROS, dei suoi rapporti con i ROS, di quello che appunto lei poc'anzi ha detto e a confermato definiva in qualche modo ti mando i ROS..... - DICH: Sì, sì, sì. - P.M.: I miei uomini del ROS. - DICH: Sì.>>) -;

--- che ricordava che in una circostanza aveva chiesto al telefono al dr. DI MAGGIO di essere immediatamente trasferito da Firenze al carcere di Opera: il predetto gli aveva annunciato che gli avrebbe mandato i suoi uomini: immediatamente prima del trasferimento, erano sopraggiunti militari del ROS e lo avevano interrogato (<<P.M.: Quando, uomini del ROS quando gliene parlava, perché..... va beh, al Bar Dodis lei ha detto stanno arrivando i ROS e arrivano i ROS. - DICH: Quando io ho chiesto, quando io ho chiesto il trasferimento Di Maggio, quando parlavamo al telefono, dice va beh, anche quando si trattava di fare interrogatori, poi c'è stato nel 94 io ero a Firenze per l'udienza della incompetenza territoriale, e subito dopo quella udienza fu dichiarata l'incompetenza territoriale, io ero lì a Firenze e mi avevano messo in cella un soggetto strano, temevo che fosse qualcuno che poi si pentiva e diceva che io gli avevo detto queste cose qui. Allora contattai il direttore e gli chiesi di essere trasferito subito a Opera, e immediatamente io fui in nottata trasferito a Opera, e Di Maggio disse ti mando i miei uomini, i ROS. Quindi..... dico e vennero prima, addirittura vennero a sentirmi prima i ROS, i ROS mi vennero a sentire mentre ero lì, ti mando i ROS, e mi sentirono, e poi successivamente poi venne la scorta e mi portò via. E potrà vedere che c'è un interrogatori, nel 94 mi sono ricordato, e lì ti mando i ROS.>>);

--- che non aveva più rivisto le persone che erano sopraggiunte al bar Dodis.

Alla richiesta di chiarire eventuali altri rapporti con il citato dr. CANALI, il CATTAFI ha riferito che il collaboratore di giustizia AVOLA aveva parlato di un tale "Sariddu" che entrava nel carcere di Cuneo per parlare con un detenuto sottoposto al regime del 41-bis: interrogato su altri fatti dal dr. CANALI, l'AVOLA aveva colto un accenno del magistrato al CATTAFI e, da quel momento in poi, per lui il "Sariddu" aveva coinciso con Saro CATTAFI, anche se in precedenza non lo aveva mai affermato. Appreso quanto sopra, il propalante, nel periodo 1999/2000, si era recato dal dr. CANALI per lamentarsi del fatto che aveva suggerito (all'AVOLA) il nome di CATTAFI

ed aveva registrato la conversazione con un apparecchio nascosto; peraltro, per il momento non era in grado di produrre la registrazione perché non aveva rinvenuto il relativo nastro magnetico. Il CATTAFI ha colto l'occasione per lamentare dinanzi al Tribunale i continui processi ai quali era stato e continuava ad essere sottoposto.

Il CATTAFI ha precisato gli argomenti di cui aveva parlato con il dr. CANALI (*<<Le telefonate al ministero senz'altro, e il fatto che le accuse contro il dottore Di Maggio, contro il dottore Di Pietro, questo senz'altro, anche telefonate al ministro>>*), al quale, però, non credeva di aver menzionato gli incarichi che gli erano stati affidati dal dr. DI MAGGIO.

Il propalante, a richiesta del P.M., ha precisato il motivo per cui aveva rivelato i fatti concernenti il dr. DI MAGGIO: leggendo sui giornali della "trattativa", si era gradualmente reso conto, circa un anno prima, della possibile rilevanza degli stessi. Aveva, allora, coltivato l'intendimento di rivolgersi ai magistrati della Procura della Repubblica di Messina per invitare gli stessi ad avvertire il dr. INGROIA [uno dei P.M. titolari del presente processo]. In seguito, però, per via della indagine in corso a suo carico, che riteneva si sarebbe chiusa presto con il suo proscioglimento, aveva avvertito la inopportunità di rivolgersi ai magistrati di Messina e non aveva pensato, forse erroneamente, di adire direttamente quelli di Palermo; poi era stato arrestato, sicché si era determinato a parlarne, da detenuto, per dimostrare la sua innocenza, per provare che non era un uomo del boss SANTAPAOLA, che non aveva mai conosciuto.

Il CATTAFI, a suo dire, non aveva mai parlato a nessuno degli incarichi affidatigli dal dr. DI MAGGIO e, forse, neppure dell'intendimento di rivellarli ai magistrati di Messina. Quando ne aveva parlato per la prima volta ai magistrati di Messina, il 21 settembre 2012, non era ancora sottoposto al regime di cui all'art. 41-bis, che gli era stato applicato dal 24 o dal 25 settembre 2012 (*<<P.M.: No, e perché allora io vorrei capire una cosa, il primo verbale che lei rende, ci siamo arrivati attraverso le contestazioni, il 21 settembre alla procura di Messina, lei lo rende in stato detentivo di detenuto..... - DICH: Semplice, detenuto semplice, il 41 bis mi viene notificato il 24, il 25 novembre. - P.M.: Perché all'inizio, stamattina aveva detto 21 settembre, probabilmente si era confuso. - DICH: Sì, quando poi è venuto anche lei con i suoi colleghi io ero in stato di 41 bis. - P.M.: Sì, ma il 21 settembre non lo era. - DICH: No, ancora no, mi fu notificato..... - P.M.: Quindi lei rende questi dichiarazioni prima, almeno inizialmente, prima di essere*

al 41 bis. - DICH: Sì, perché lo avevo appreso proprio pochi giorni prima da lui. - P.M.: Ma al di là del primo interrogatorio del 21 settembre la vede ancora ignaro di essere stato sottoposto al 41 bis? - DICH: Sì, non sapevo niente, anzi mi sono anche irritato perché ho detto come dico mi date pure il 41 bis. - P.M.: Quindi lei il 41 bis lo ha dopo avere reso queste dichiarazioni. - DICH: Sì, dopo.>>).

A seguito di un immediato intervento della Difesa è emerso, peraltro, che il 21 settembre 2012 il CATTAFI si era limitato a fare solo generici accenni (secondo quanto accennato dal P.M.: <<Per esempio il 21 dice che appunto delle dichiarazioni mi troverei in una situazione contro il Governo Berlusconi non c'è più, c'è Dell'Utri, c'è tutto, c'è il capo dei servizi segreti, c'è il Didonno, che ho appreso poi che è nei servizi segreti, questa è una agenzia di sicurezza. Addirittura si vanta di certe cose, se è vero quello che mi ha raccontato una persona, ma dico mi trovo tutto questo gruppo che è il ROS, che lo Stato che ovviamente cercherà di farmi un paioo così.>>), mentre aveva parlato specificamente delle vicende riguardanti il dr. DI MAGGIO, riferite nel presente dibattito, solo in occasione dell'interrogatorio del 28 settembre 2012 e, dunque, dopo che gli era stato applicato il regime previsto dall'art. 41-bis.

Nel prosieguo dell'esame dibattimentale del CATTAFI è emerso che nel corso dell'interrogatorio del 21 settembre 2012 il predetto aveva espresso il timore di subire ritorsioni processuali ad opera del ROS e che il propalante era (ed è) convinto di essere stato (deliberatamente) "incastrato" dal ROS, con riscontri artificiosi costruiti "a tavolino", dopo la pubblicazione del libro del dr. ARDITA ("La trattativa Stato Mafia"), la cui prefazione, curata dall'avv. REPICI, conteneva l'invito a chiedere al CATTAFI dei rapporti con il dr. DI MAGGIO. Al riguardo, il CATTAFI ha precisato che l'avv. REPICI sapeva dei suoi rapporti con il dr. DI MAGGIO in quanto egli gliene aveva parlato, senza, peraltro, menzionare gli incarichi riguardanti la "trattativa" (<<DICH: Guardi io intanto, come dicevo prima, il primo motivo è che debbo essere certo prima di indicare qualche persona, e questa certezza non ce l'ho per una serie di altri motivi, e credo che chiunque possa capire perché mi trovo ancora una volta in modo allucinante catapultato in una situazione assurda. Poi sì, poi come le dicevo l'altra volta, l'ho messo anche a verbale, due cose che..... Poi c'è anche il timore che io vengo guarda caso, guarda caso un anno fa esce il libro dove c'è una prefazione dove si dice la trattativa Stato – mafia bisogna domandare a Cartafi quali erano i rapporti con Di Maggio. Appena esce questo libro c'è una attività mostruosa da parte dei ROS di

Messina per incastrarmi, mostruosa, documentale. Documentale, prima non c'era niente, dopodiché..... - G/T: Scusi, questo libro ce lo vuole precisare quale era? Di chi era? - DICH: "Trattativa Stato Mafia", è un vostro collega, il dottore Ardita. - G/T: Ah, Ardita sì. - DICH: Se non sbaglio, sì. E c'è una prefazione dell'avvocato Repici, dove fa riferimento Cartafi, Di Maggio, ma d'altronde lui sapeva i rapporti che avevo con Di Maggio perché glieli avevo raccontati no, non quelli là nello specifico della trattativa, però..... - G/T: Ah, semplicemente su i suoi rapporti con Di Maggio, l'avvocato Repici dice chiedete a Cartafi. - DICH: Chiedete cosa. - G/T: Ho capito. - DICH: Quindi sulla base di questo io mi trovo, a un certo punto può essere una coincidenza perché sa siccome io mi trovo accusato sul sentito dire, non mi sembra carino accusare gli altri, però dico questa coincidenza c'è che mi trovo. Quindi io mi trovo..... - P.M.: Non ho capito però il riferimento che lei faceva al libro e poi l'attività dei ROS ai carabinieri. - DICH: Il libro e attività dei ROS, subito dopo i ROS dei carabinieri si sono attivanti facendo delle cose che io reputo, io personalmente, quindi non è che sono, ma io come parte reputo proprio meschine, perché quando vanno a dire che Chiofaro, quel mafioso che le dicevo prima assassino, dice che mi conosce, e lo dicono perché io ho detto che l'ho denunciato, l'ho fatto condannare, e questo è il riscontro che Chiofaro conosceva. Ma come io lo faccio condannare e questo è il riscontro. Io faccio quelle denunce e loro mi dicono a sì, va bene, ma quello può essere un fatto, ma come sono due mafiosi e li denuncio. Cioè tutti i miei riscontri a favore l'incidono al contrario, tutti, tutti. Niente, dovrebbe vedere, Presidente, e lei ne avrà visto tanti, ma mi creda per evitare che pensi che io sia proprio di parte dovrebbe leggere quella richiesta di custodia cautelare, come l'hanno fatta, alla fine dicono pure state attento, gli dicono ai magistrati, questo mi assumo la responsabilità perché c'è scritto, state attento che Cartafi è stato sempre assolto perché è così abile che riesce a dare una spiegazione e convince gli altri, come se tutti i magistrati che ho avuto sono tutti cretini e io sono intelligente, cosa allucinante. Gli mandano questa attenzione, questa attenzione. Quindi..... poi lei dice perché, io ho visto GICO di Firenze all'epoca, che hanno fatto, hanno scritto, il più è stato..... ma dico quello che hanno fatto i ROS lo hanno fatto a tavolino, io una mala fede simile non l'ho mai vista, e purtroppo ne ho visti mandati di cattura. Quando me lo fece Di Maggio all'epoca, ed era un mandato di cattura che faceva..... ma così proprio, almeno quello cercava la verità. Questi hanno costruito a tavolino con i riscontri al contrario.>>).

Rispondendo alle domande della Difesa, il CATTAFI ha, tra l'altro, dichiarato:
--- che non sapeva chi fosse l'imputato OBINU. Quanto all'imputato MORI, ne aveva visto in numerose occasioni la fotografia sui giornali. Si noti che, con riferimento al

riferito incontro presso il bar Dodis, il propalante ha rimarcato che sarebbe stato facile per lui menzionare la presenza del MORI, ma ha ribadito che egli voleva fornire solo indicazioni di cui aveva certezza, lasciando, peraltro, intendere che se, in prima battuta, tale certezza non la aveva raggiunta, in “certe situazioni particolari” la memoria avrebbe potuto in futuro meglio mettere a fuoco i fatti (<<Il Colonnello Obinu non so chi sia, non l'ho mai sentito nominare, il Generale Mori l'ho visto tante volte sul giornale e tutto, tant'è che in mio verbale sarebbe facile dire il Generale Mori che ho già visto tante volte indicarlo, ma io voglio essere certo prima di..... di indicare qualcuno, ne ho già parlato dicendo proprio questo, perché non ho..... Vede la mente dopo venti anni quando arrivano informazioni e tutto poi non riesce più a discernere, e quindi lo riesce a fare in certe situazioni particolari mettere a fuoco o se non riesce a farlo. Ma così a primo acchitto, come lei mi dice, no. - AVV: Sì..... - DICH: Potrebbe.>>);

--- che in occasione dell'incontro presso il bar Dodis si era parlato dell'attentato ai danni di Maurizio COSTANZO, che era già stato perpetrato;

--- che l'incontro presso il bar Dodis era avvenuto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Il CATTAFI ha ribadito che in un primo momento aveva erroneamente riferito di avere, in coincidenza con il medesimo incontro, spostato un appuntamento con l'ing. Carlo RODRIGUEZ. Rispondendo a specifica domanda della Difesa, il propalante ha ammesso di aver corretto la indicazione dopo che i P.M. che lo interrogavano gli avevano contestato che il RODRIGUEZ era deceduto un anno prima – e, dunque, nel 1992 - (<<AVV: Sì, le per partecipare a questo incontro con il dottore Di Maggio fu costretto a disdire un altro incontro con altro soggetto già programmato al Bar Dodis? - DICH: Sì, io in un primo momento ero convinto poiché era la stessa ora in cui avevo l'appuntamento con l'ingegnere Carlo Rodriguez, di avere disdetto questo appuntamento. Poi invece mi sono reso conto che io avevo sovrapposto una consuetudine che avevo con l'ingegnere Rodriguez a un fatto che in realtà non c'entrava. - AVV: Sì. Ma lei si è reso conto di avere sovrapposto il ricordo oppure i P.M. le hanno contestato che l'ingegnere era morto un giorno prima..... un anno prima l'ingegnere Rodriguez? - DICH: I P.M. me lo hanno contestato. - AVV: Ah, ok. - DICH: E io ho detto molto probabilmente è accaduto questo.>>);

--- che ribadiva che il dr. DI MAGGIO gli aveva detto che era stato nominato vice direttore del DAP o che la nomina era in corso, tanto che gli aveva fornito il numero di telefono del Ministero perché non disponeva in atto di un ufficio (<<AVV: Lei ha riferito

anche che Di Maggio le disse in occasione di tale incontro di essere..... che era stato nominato vice direttore del DAP, mi conferma tale circostanza? - DICH: Che era stato nominato o era in itinere, perché tanto è vero che poi non mi lascia il numero di telefono. - AVV: Sì, però..... - DICH: Io infatti lo dico che forse poi non aveva neanche l'ufficio, tant'è che mi dice di chiamare al ministero.>>). La Difesa, a questo punto, ha contestato al dichiarante che, ripetutamente, nel corso degli interrogatori resi, aveva prospettato lo svolgimento dei fatti lasciando intendere che il dr. DI MAGGIO gli aveva senz'altro comunicato di essere già stato nominato vice direttore del DAP: il CATTAFI ha, però, insistito nella sua versione (<<G/T [rectius, AVV]: Sì, però io vorrei contestare che in tutte le occasioni in cui è stato sentito lei ha avuto sempre questa certezza, 28 settembre 2012, pagina 9, "costui, Di Maggio, mi disse che era stato nominato vice direttore del DAP", stessa circostanza..... - P.M.: Nello stesso verbale. - DICH: Vada avanti perché c'è, l'ho detto sicuro, perché non mi diede il suo numero di telefono personale e quindi io pensai che ancora non si era insediato, perché non aveva un numero di telefono personale. - AVV: ha detto anche: "ricordo che Di Maggio mi specificò che propri a causa dell'incarico, che in quel momento ricopriva presso il DAP, era in grado di aggredire il problema il problema eccetera", quindi sembrerebbe che..... - DICH: Il presente storico è questo qua perché lui andava a coprire quell'incarico, quindi a causa di quell'incarico che andava a coprire avrebbe..... - AVV: "Allora in questo momento ricordo che quando avemmo l'incontro a Messina presso il Bar Dodis Di Maggio mi disse espressamente che egli era stato nominato al DAP", ed ancora..... Dunque, peraltro lei ha riferito anche in altri interrogatori, il 4 ottobre e il 17 ottobre, però vorrei citare l'audio del giorno 29 settembre, al minuto 4 ore e 59. - P.M.: Scusi l'audio non può essere citato, c'è una trascrizione, però poteva essere messa a disposizione delle parti, l'auto non credo che possa essere citato, può essere fatto sentire forse. - AVV: Signor Presidente la procura di Messina ha depositato al P.M., che lo ha depositato a me, l'audio, io me lo sono ascoltato nelle parti che mi interessano e me le sono trascritte io, è un po' quello che è successo con Siino quando è stato sentito. - G/T: Eh, sentiamolo, secondo la sua versione cosa conterrebbe l'audio, del resto era pure a disposizione del Pubblico Ministero. - AVV: Lui dice..... - G/T: Se lui dovesse, come dire, non correttamente citarlo il Pubblico Ministero è in grado di controllare. - AVV: Io ho dato anche il minuto 4,59 e seguenti, 4 ore, 59 e seguenti. "Quando parlò a Messina il Di Maggio disse che lui era stato messo al DAP proprio per fare questa cosa, era in pimator politico eccetera, che era stato messo proprio per far questo, ed era lui che comandava", cioè quindi sembrerebbe come se fosse una cosa attuale, altro che presente storico. - G/T: Va beh. -

DICH: Scusi se debbo rispondere, avvocato, che dico se una persona mi dice io vado a prendere questa posizione, debbo fare questo e questo, io poi dico che è stato messo lì per questo.>>);

--- che, anche alla luce del fatto, documentalmente acquisito, che la relativa nomina del dr. DI MAGGIO era stata disposta con decorrenza dall'11 giugno 1993, il CATTAFI ha confermato il suo ricordo secondo cui il riferito incontro presso il bar Dodis era avvenuto, al più tardi, il 10 giugno 1993 (<<AVV: Va bene. Noi abbiamo acquisiti i documenti ufficiali relativi alla nomina del dottore Di Maggio, firmati il 23 giugno 93 con decorrenza dall'11 giugno dello stesso anno, questi riferimenti le consentono di datare meglio l'incontro? - DICH: L'incontro sempre quello è, maggio, sarà 20 maggio 10 giugno massimo, non..... Quindi non posso dire che è stato..... che l'incontro è stato fatto dopo il 23 perché lei mi ha detto 23, perché io quello mi ricordo.>>). Al riguardo, il proponente ha spiegato sulla scorta di quali elementi (piuttosto vaghi, a dire il vero) collocava l'incontro tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1993. La Difesa gli ha, quindi, contestato che aveva dichiarato che l'incontro era avvenuto quando il SANTAPAOLA era ancora libero – altrimenti, aveva puntualizzato, l'incarico conferitogli dal dr. DI MAGGIO non avrebbe avuto senso -. Il P.M. ha cercato di controbattere leggendo, a sua volta, alcune parti degli interrogatori in cui il CATTAFI aveva ammesso, indotto dal magistrato, che lo stato di libertà del SANTAPAOLA era semplicemente una sua deduzione. Da parte sua, il proponente ha, in un primo momento, prospettato di ritenere che il P.M., facendogli notare che il SANTAPAOLA era stato arrestato il 18 maggio 1993, lo avesse messo fuori strada, inducendolo a retrodatare l'incontro presso il bar Dodis. A questo punto la Difesa gli ha fatto rilevare che sulla scorta delle indicazioni in ordine all'arresto del SANTAPAOLA fornitegli dai P.M. che lo interrogavano, aveva retrocesso l'incontro addirittura fino al mese di aprile del 1993, sul presupposto che lo stesso SANTAPAOLA fosse ancora libero all'atto dell'incontro medesimo. Il CATTAFI ha ripetuto che l'incalzare del P.M. che lo interrogava lo aveva fuorviato (<<AVV: Sulla base di quali elementi e di quali ragioni lei ha datato l'incontro in questo periodo maggio – giugno 93. - DICH: Sulla base di un ricordo che il periodo era quello, sulla base che eravamo nel periodo estivo, sulla base della..... di questa sovrapposizione fatta anche con l'ingegnere, perché era proprio un periodo quello che lui amava anche di più, perché non era troppo caldo, neanche eee e sulla base dell'attività della mia società dell'inserimento dei prodotti SMA. - AVV: Perché il 4 ottobre 2012 il

Pubblico Ministero, pagina 43, 44, le dice..... va beh, a collocare nel..... “sostanzialmente riusciamo a collocare nel tempo il colloquio con Di Maggio rispetto all’arresto di Santapaola?”. E lei risponde: “deve essere prima dell’arresto di Santapaola, però io non so quando è stato arrestato Santapaola, ma deve essere prima perché Santapaola era fuori”, e poi aggiunge: “sicuramente è stato prima dell’arresto di Santapaola”. E il P.M. dice: “certo, se è stato dopo non avrebbe avuto sento il contatto”. E lei risponde: “no, non avrebbe avuto sento i contatto”. Ed ancora..... - P.M.: Presidente posso intervenire..... - AVV: Vorrei finire prima le contestazioni se è possibile. - P.M.: Sì, perché potrei integrare..... - G/T: Prima della risposta la farò interloquire. - AVV: Ed ancora, pagina 50, stesso verbale, P.M.: “e se Santapaola fosse stato arrestato e fosse stato detenuto non andava più recapitato il messaggio?”. E lei risponde: “Non mi fu detto che era detenuto, perché detenuto credo che ci avrebbe pensato lui, successivamente poi accadde. In quel periodo era latitante, libero latitante, sicuramente”. Ed ancora, pagina 139, stesso verbale, “guardi per il discorso che mi ha fatto doveva essere libero se no mi avrebbe detto Santapaola è detenuto, abbiamo provato, e guarda se tu attraverso questo puoi fare, attraverso il suo avvocato, che mi fa qualche benefici, ma dico non mi ha detto assolutamente, quindi Santapaola era libero”. Ed ancora, quarta contestazione sempre dello stesso tenore, 142, Cartafi: “con Santapaola si latitante sicuro perché dico se no me lo avrebbe detto, se no mi avrebbe detto è in galera”, ho finito. - DICH: Allora posso rispondere..... - P.M.: No, aspetti. - G/T: Abbiamo detto che il Pubblico Ministero può intervenire, vediamo se ha obiezioni, e poi lei..... - P.M.: Potrei leggere altrettante, ma mi limito a due, una è proprio immediatamente successiva alla pagina che ha letto il difensore, pagina 44 del 4 ottobre, appunto ha letto: “non avrebbe avuto sento il contatto non solo, ma io eccetera eccetera”. Pubblico ministero: “E questa è una sua deduzione”. Cartafi dice: “è una deduzione, deduzione”. Pubblico Ministro: “io invece cerco di sollecitare la sua memoria, cioè rispetto alla memoria non è in grado solo di dire è stato prima, non so quanto tempo prima”. Cartafi: “non lo so, non lo so”. Quindi ha presentato subito quel giudizio come una deduzione richiesto di notizie più precise aveva detto il 4 ottobre non lo so. Ancora, Presidente, i 17 ottobre, nella prima occasione in cui viene interrogato da procura di Palermo, soltanto dalla procura di Palermo, appena accediamo il registratore, prima che si possa fare qualsiasi domanda o contestazione, “volevo precisare che per quanto riguarda l’interrogatorio avuto l’altra volta l’ufficio all’epoca di rappresentò delle circostanze per cui il mio ricordo della fine di maggio e i primi di giugno non poteva corrispondere perché il Santapaola eccetera eccetera, però il ricordo è quello, ed è un ricordo giusto perché il dottore Di Maggio proprio si muove per contattare all’interno della struttura carceraria perché

il Cuscunà era detenuto, ecco perché mi dice vai dall'avvocato" Quindi i profili problematici ovviamente ci sono, li avevamo colti noi, ed è assolutamente normale, giusto che il..... l'avvocato li evidenzi, ma ci sono fin dal primo momento, sono stati posti come problematici. [...] - G/T: Certo, va bene. Lei comunque..... allora lei voleva far qualche precisazione, mi pare che sul punto comunque lei abbia già, comunque precisi. - DICH: Sì, grazie Presidente. Il..... una collega del dottore, del procuratore, mi ha incalzato in questa domanda su Santapaola è libero, non è libero, e quindi incalzando mi ha messo in crisi, proprio lo vedrà, dice ma quando lo può fare tutto, per cui io vado un attimo in crisi. Poi quando finito questo interrogatorio io vengo trasferito e quindi non ho la possibilità di avvertire. Quando poi loro arrivano all'Aquila la prima cosa che io dico è proprio questa, guardate che non è così, soltanto questo. - AVV: E allora quando i pubblici ministeri le hanno fatto notare che Santapaola è stato arrestato il 18 maggio 93 lei sulla base delle stesse motivazioni che ho riferito prima, quando le ho contestato i passi del verbale, ha retrodatato l'incontro con Di Maggio? - DICH: Credo di sì, ho detto poco fa che mi incalzava e quindi mi ha messo in crisi, ma io ho sempre detto..... - G/T: No, la domanda non è questa, scusi, la domanda è se lei avendo appreso che il Santapaola era stato arrestato il 18 maggio, ha provveduto in qualche modo a rettificare le sue precedenti dichiarazioni mandando indietro quell'incontro con Di Maggio, se per caso lo ha fatto, se non lo ha fatto non lo ha fatto. - DICH: Non mi ricordo. - G/T: Non se lo ricorda. - DICH: Mi pare di sì. - AVV: E allora..... - DICH: Mi pare di sì. - AVV: Il 4 ottobre 2012, ecco, p.m.: "ecco l'incontro ma lei quando lo colloca nel tempo nella sua testa, quando lo colloca nel tempo l'arresto di Santapaola eccetera eccetera, le rifaccio questa domanda", e poi aggiunge, "noi sappiamo che Nitto Santapaola è stato arrestato il 18 maggio 93". E lei risponde: "e allora va bene, fine aprile, una cosa del genere sarà stato", pagina 136. - G/T: Cioè sembrerebbe che invece lei a questo punto saputo che, appreso che..... - DICH: Ma l'ho detto, Presidente, mi ha messo in crisi perché mi incalzato, mi ha detto, tanto è vero che io ho detto io non lo so quando è stato arrestato questo Santapaola, perché non mi interessava. Quindi non ho la più pallida idea, se lei dice così allora vuol dire che sarà stato prima, però io dico..... - G/T: Ma, scusi, ma scusi tanto per precisare, questo significa che comunque nella sua memoria Santapaola era libero quando lei si è incontrato con Di Maggio, perché lo vede tutto..... come dire il suo ragionamento è se allora è stato il 18 sarà stato ad aprile, cioè nella sua memoria quando lei con Di Maggio Santapaola è libero, poi può darsi pure che la sua memoria sia stata..... è errata, però in quel momento..... - DICH: Ma io nei precedenti verbali parlo sempre di maggio – giugno, quindi quando vengo incalzato dalla dottoressa, che mi dice in quel modo, va beh, allora sarà,

può darsi che era libero Santapaola, vado in crisi. Però poi subito dopo, immediatamente, ancora prima che si apre il verbale dico debbo ammettere che non è così, la dottoressa mi ha messo in difficoltà e mi ha fatto dire delle cose che non sono in quel modo perché io mi ricordo così così. - G/T: Va bene. - DICH: Quindi..... - AVV: Signor Presidente però puntualizzare..... - DICH: Quindi io ammetto c'è stato..... - AVV: Lui ha detto ora ora può darsi mi ha messo in crisi, può darsi che Santapaola era libero, a prospettiva è esattamente al contrario, 139 dello stesso verbale, ripeto la contestazione di prima e la integro, "guardi per il discorso che mi ha fatto doveva essere libero, se no mi avrebbe detto Santapaola è detenuto, abbiamo provato eccetera eccetera". Quindi Santapaola era libero, aggiungo ora, p.m.: "quindi lei dice lo dobbiamo retrodatare almeno a aprile", "Almeno ad aprile". Quindi la prospettiva è esattamente al contrario. - DICH: Ma questo è il conseguenziale discorso, mettendomi in difficoltà io sono andato in quella strada, è normale, guardi che io..... - G/T: Va beh, però dico non è che lei a questo saputo questa cosa dice ma allora sarà stato detenuto, capisce? Mi spiego? - DICH: No, perché io..... - G/T: Allora sbagli io, anziché essere libero era detenuto, no lei dice allora quell'incontro è avvenuto ad aprile, cioè fra le due opzioni lei, come dire, nella sua memoria..... - DICH: Certo, ma se lei guarda il verbale..... - G/T: Tiene fermo il fatto che fosse libero, questo è il punto. - DICH: Ma se lei guarda il verbale precedente fatto con la procura di Messina io parlo di maggio – giugno, quindi dico..... - G/T: Senz'altro. - DICH: No, poi successivamente incalzato dalla dottoressa, che mi mette in difficoltà perché mi piglia in contropiede perché non so, ho detto va beh, può darsi che sia così come dice lei, anzi sarà come dice lei, e però poi lei puntualizza, dice guardare che in quel momento l'incalzare della dottoressa mi ha portato fuori strada.....>>);

--- che era stato il dr. DI MAGGIO a dirgli espressamente della riunione con gli ufficiali del ROS che aveva preceduto l'incontro al bar Dodis. La Difesa gli ha contestato che sul punto, in occasione dell'interrogatorio del 4 ottobre 2012, si era espresso in termini dubitativi, dicendosi incerto se la indicazione fosse frutto di una esplicita affermazione del dr. DI MAGGIO o di una sua percezione;

--- che non ricordava se il dr. DI MAGGIO gli aveva detto che le persone che li avevano raggiunti erano ufficiali del ROS. Nella circostanza gli ufficiali del gruppo indossavano la divisa;

--- che confermava che il dr. DI MAGGIO gli aveva detto che se avesse avuto necessità di qualcosa avrebbe potuto chiamare il comandante della caserma sita alle

spalle del bar Dodis che gli aveva presentato nella circostanza: non lo aveva indicato come comandante del ROS (<<AVV: Si. E allora lei conferma che il dottore Di Maggio le disse che qualora avesse avuto bisogno di qualcosa avrebbe dovuto chiamare quella caserma a Messina che si trova alle spalle del Bar Dodis e chiedere del comandante dei ROS che aveva incontrato quel pomeriggio? - DICH: Io non ho mai detto il comandante dei ROS, mai detto. - AVV: Il comandante. - DICH: Non ho detto mai una cosa del genere, io ho detto il comandante di cui non ricordo il nome, che mi ha presentato, e io dovevo chiamare la caserma dei carabinieri per dire cerco del comandante, sono l'amico del dottore Di Maggio, Cartafi, cerco il comandante. Quindi non del comandante dei ROS, non l'ho mai detto questo. - AVV: Sì, però visto che lei prima ha detto che stavano arrivando soggetti dei ROS deduco che..... - DICH: Va beh, dico deduce che..... - AVV: E no logicamente. - DICH: E se non so il nome, dico io ho detto il nome, lei così mi vuol fare dire che chiamavo il comandante di ROS a Messina.>>);

--- che alla presenza dei sopraggiunti Carabinieri non si era parlato degli argomenti trattati in precedenza: il dr. DI MAGGIO gli aveva detto semplicemente di chiamarlo al Ministero;

--- che all'epoca dell'incontro presso il bar Dodis non sapeva chi fosse l'avvocato del CUSCUNA': egli avrebbe dovuto semplicemente contattare l'avvocato del predetto per dirgli di mettersi in contatto con il dr. DI MAGGIO;

--- che il direttore del carcere di Sollicciano era, all'epoca dei fatti, il dr. QUATTRORE: il propalante ha descritto nuovamente l'ubicazione dell'ufficio del direttore;

--- che non sapeva che il dr. QUATTRORE ed il CUSCUNA' (così come i dr.i DI MAGGIO e BUCALO) erano deceduti (<<AVV: Può capitare, per carità. Lei ha parlato in riferimento alle sue dichiarazioni di Cuscunà, Di Maggio, Bucalo, Quattrone, è a conoscenza del fatto che si tratta di soggetti tutti deceduti? - DICH: No, di Quattrone assolutamente, di Quattrone no, di Bucalo sì, di Di Maggio sì, ma di Quattrone no, e neanche di Cuscunà, dico.....>>);

--- che ribadiva che, prima di essere da ultimo arrestato, era intenzionato a riferire ai magistrati le vicende rappresentate al Tribunale. La Difesa, a questo, punto, gli ha contestato che aveva in precedenza (il 28 ottobre 2012) affermato di essere stato consapevole che doveva rimanere sotto pressione perché non parlasse delle vicende *de quibus*, che non avrebbe mai rivelato. La risposta del CATTAFI è stata piuttosto evasiva (<<AVV: No, no, ma infatti ho fatto una domanda. Le chiedo, ha già risposto al Pubblico

Ministero, ma vorrei maggiori specificazioni, per quali ragioni visto che ormai da circa due anni si parla della cosiddetta trattativa si è determinato a riferirne ai procuratori solo dopo il suo arresto? - DICH: Ma l'ho detto poco fa. Intanto avevo intenzione di farlo prima e non ho avuto la possibilità per una serie di eventi concatenati. E poi l'ho fatto anche per dimostrare che in realtà io non sono quello che mi dipingono. E quindi attraverso i riscontri, perché guardi io ancora neanche lo so perché queste cose, le ho detto, non so se hanno trovato riscontri. Ma io quello ho detto è riscontrato, l'incontro con Cuscunà, le telefonate con Di Maggio e tutto, e attraverso questo dico pensavo fra le altre cose di fare anche il mio dovere, fra le altre cose. - AVV: Quindi diciamo era comunque determinato a riferirle. - DICH: Determinato a riferire tant'è che io ho beccato il 41 bis subito, quindi non è che c'è, non è che lo hanno tolto, hanno fatto, hanno detto, non c'è problema. - AVV: Sì, perché io si tratta sempre di un aduso, l'audio del 28 settembre 2012, minuti 5 ore e 8 minuti, 15 secondi e seguenti, e lei dice: "anche all'epoca", parla dell'indagine di Firenze sull'autoparco, "anche all'epoca ci furono una serie di attacchi sui giornali, sul Corriere, o forse sui giornali, Cartafi che è stato arrestato per l'autoparco. Già all'epoca mi dicevano che ero uomo dei servizi, cioè cominciava tutta una serie di, perché il GICO, e lo posso, senza ombra di smentite, dire perché in quella relazione, quella del 96 dicono che sono stati accertati contatti con uomini dei servizi, non è vero niente, io non ho mai conosciuto nessuno, ma dico loro in quel momento hanno attaccato, se lei vede clicca, veda, troverà tutta una serie di. Per cui mi diceva", si parla di Di Maggio, "ci sono stati tutti questi attacchi, ti devi fare il processo, stai tranquillo che nessuno ti butterà pentiti addosso, si vedranno le responsabilità, ma si sa. Così non è stato perché pentiti me ne hanno buttati addosso, però stu processo non ha avuto fine", e poi dice, questo che ritengo il periodo..... - DICH: Pentiti me l'hanno buttata addosso, l'ho detto io? - AVV: Sì, sì, è la registrazione audio, però vorrei leggere proprio l'inciso che io ritengo importante, ho letto tutto per testimoniare che è parola per parola, **"come se questo processo non ha avuto fine, come se io per il fatto che ero stato partecipe di questa cosa, e quindi sapevo, dovevo rimanere sempre sotto pressione per impedire di parlarne. Ma io non ne avrei mai parlato, ne sto parlando oggi di questa situazione perché è collegata all'altra situazione"**, e lei ha detto così. - DICH: Legata a quale altra situazione. - AVV: E non lo specifica, io potrei pensare che sia il suo arresto, ma questo è una mia opinione, lo chiedo a lei, però rimane il fatto che lei mi ha confermato ora che avrebbe comunque voluto parlare per..... - DICH: Lo avevo detto prima al p.m., non ho avuto la possibilità e poi ho parlato casualmente subito dopo il mio arresto, anche perché dico era in quel momento, dovevo contestare anche delle cose al Pubblico Ministero, che gliel'ho contestato, perché quello che

dico sui ROS e sui riscontri al contrario io li contesto nel verbale al Pubblico Ministero. Quindi non è che me li sono inventati, e c'è pagina e riga, tutto, ma io ho visto una cosa del genere, una denuncia, poi..... va beh. Quindi dico altro non lo so cosa vuol dire. - AVV: Perché lei dice: "io non ne avrei mai parlato? - DICH: Non avrei? - AVV: Non ne avrei mai parlato di questa storia. - DICH: Ma per me era..... era una questione dimenticata, poi avevo pensato di parlarne con la procura, dopodiché mi sembra che uno è il caso che ne parli.>>);

--- che nel luglio del 2012 era stato arrestato ingiustamente dai ROS sulla scorta di una relazione dagli stessi redatta, che "grida vendetta al diritto" (<<AVV: Quindi diciamo lei si ritiene per così dire perseguitato dai ROS e dalla procura di Messina? - DICH: io non mi ritengo perseguitato dai ROS e dalla procura di Messina, io mi ritengo ingiustamente arrestato sulla base di una relazione che grida vendetta al diritto, grida vendetta alle indagini, casualmente l'hanno fatta i ROS.>>);

--- che il ROS già indagava nei suoi confronti prima della pubblicazione del citato libro del dr. ARDITA, ma non era emerso niente a suo carico. Poi, improvvisamente, le indagini avevano subito una accelerazione (<<G/T: Ma tre anni di intercettazioni ha detto lei? - DICH: Dal 2010, dal 2010, ho sbagliato, dal 2010. - G/T: Quindi lei è intercettato da prima che Ardita pubblicasse il suo libro. - DICH: Sì. - G/T: Siccome poc'anzi mi era parso di capire che il ROS aveva accelerato le indagini sui suoi confronti..... - DICH: Ma le ha accelerate. - G/T: Dopo che..... - DICH: Ma le ha accelerate subito dopo perché..... - G/T: Ma già indagava nei suoi confronti. - DICH: Indagava e non c'era niente, all'improvviso poi parte, ora è inutile che le dica.....>>);

--- che era vero che alcuni collaboratori di giustizia lo accusavano di essere il capo della cellula di Cosa Nostra di Barcellona Pozzo di Gotto: tuttavia, uno, tale BISOGNANO, lo aveva denunciato per calunnia e le indicazioni degli altri erano, in sostanza, inattendibili.

Rispondendo alle residuali domande del P.M., il CATTAFI ha, tra l'altro, dichiarato:

--- che in occasione dell'interrogatorio del 21 settembre 2012 aveva fatto un accenno alla trattativa ed a vicende di competenza di altre Autorità Giudiziarie;

--- che nel 2011, a seguito di denunce per calunnia da lui presentate il 21 aprile 2011 ed il 26 luglio 2011 contro un collaboratore di giustizia che lo accusava, aveva reso (il 31 ottobre 2011) una deposizione, come persona informata dei fatti, dinanzi ai ROS

su delega della Procura della Repubblica di Messina. Altra deposizione aveva reso in merito successivamente, ma con l'assistenza del difensore;

--- che il dr. CANALI era andato ad interrogarlo di sua autonoma iniziativa. Successivamente, in altre occasioni, lo aveva interrogato anche per proporgli di "pentirsi" e rivelare fatti riguardanti l'ambiente di Barcellona Pozzo di Gotto e di Messina;

--- che nulla aveva mai saputo, se non da notizie di stampa, della latitanza del SANTAPAOLA a Barcellona Pozzo di Gotto.

In merito alle risposte date, infine, alle domande del Tribunale, si può ricordare che il CATTAFI ha dichiarato:

--- che, in sostanza, il dr. DI MAGGIO non gli aveva esplicitato gli elementi sulla scorta di quali riteneva che il SANTAPAOLA fosse, fra i capi della mafia che avevano peso nella storia delle stragi, più malleabile, né gli aveva rivelato per volontà di chi era stato nominato vice direttore del DAP;

--- che il dr. DI MAGGIO non si trovava a Messina per parlare con lui, ma per la riunione che si era svolta prima del loro colloquio. Non conosceva, in sostanza, la ragione per cui quella riunione si era svolta a Messina. Peraltro, il propalante ha ricordato che nella zona il dr. DI MAGGIO, originario di Barcellona Pozzo di Gotto, aveva molti amici (<<G/T : Perché volevo chiederle ma il Di Maggio le disse come lui si trovava a Messina? Era sceso appositamente per parlare con lei oppure..... - DICH: No, no, per questa riunione. - G/T: Ah. - DICH: C'era stata la riunione. - G/T: E come mai si faceva a Messina questa riunione? Ecco a noi ci incuriosisce perché insomma non penso che Messina sia il centro del mondo, anzi.... e quindi ci domandiamo ma come mai una riunione così importante in cui si doveva decidere una strategia, e c'era Di Maggio messo lì, non si sa da chi, la riunione di tiene a Messina glielo ha spiegato perché? - DICH: Ma io credo che fosse una riunione operativa fra di loro. - G/T: Ah, fra di loro. - DICH: Fra di loro, fra questi..... [...] - DICH: Volevo dirle, Presidente, ma a proposito della domanda di Di Maggio, non dimentichi che Di Maggio aveva tanti amici a Messina a Barcellona. - G/T: Di Maggio? - DICH: Sì, come no, perché Di Maggio era originario di Barcellona, poi aveva il dottore Canale, poi aveva altri amici, quindi dico il fatto di Messina può essere anche dovuto al fatto che lui è andato lì e si sono dati un appuntamento, potrebbe essere anche questo una spiegazione, non come importanza della città, ma come.....>>);

--- che gli esponenti del ROS che avevano curato le indagini a suo carico – che il propalante è tornato a criticare - erano stati il cap. VENTURA ed il lg.te IOVINE (<<G/T: [...] Senta siccome questo..... questi riferimenti al ROS sono stati sempre molto generici, e lei come dire adombra complotti ai suoi danni, ma chi sono gli ufficiali dei ROS che hanno curato questa indagine ultima, che secondo la sua prospettazione l'avrebbe, come dire, incastrata deliberatamente, nome e cognome. - DICH: Come no, il Capitano Ventura, che è quello che mi ha detto che loro le cose le fanno..... le fanno secondo le regole, e quando gli ho detto ma scusi lei mi dice questo, scusazio non petita accusatio manifesta..... - G/T: Va beh, - DICH: Mi ha detto noi siamo lo Stato. Poi questa indagine l'ha fatta anche il Luogotenente Iovine, che però onestamente per come si è comportato potrebbe essere doppia faccia, a me sembrava una persona per bene, e poi non so chi altri. Però per quello che posso dire, dico al di là del complotto Presidente, io le dico se lei, io non ce l'ho qui, ma se le avesse la possibilità e il tempo perché poi lei ce ne ha tante cose, di vedere i riscontri alle accuse nei miei confronti lei mi direbbe non è possibile perché io che denuncio il Chiofalo e poi riscontro che io conosco Chiofalo, ma dico se lo denuncio. - G/T: Ma io sono più che sicuro che lei queste difese, che sono assolutamente legittime da parte..... - DICH: Le farò nelle sedi opportune. - G/T: Le ha esercitate, lei accennava al tribunale del Riesame, c'è un GIP che ha vagliato queste cose, il tribunale del Riesame che lo ha vagliato, ora lei attende il verdetto della Suprema Corte, però voglio dire non tocca a noi fare queste valutazioni, le fanno altri giudici, questo.....>>).

Esaminato nella udienza dell'8 gennaio 2013, il dr. Olindo CANALI – che, si ripete, aveva svolto il tirocinio presso gli uffici giudiziari milanesi ed aveva avuto modo di seguire alcune inchieste giudiziarie affidate al dr. DI MAGGIO, con il quale aveva instaurato un amichevole rapporto – ha, in merito al CATTAFI, dichiarato:

--- che il dr. DI MAGGIO, nel periodo in cui il teste aveva svolto il tirocinio, era titolare di una ampia inchiesta che riguardava, in sostanza, infiltrazioni nell'area settentrionale del Paese di mafiosi catanesi: in quest'ambito, il medesimo aveva rivelato al teste che, a suo parere, il CATTAFI era una sorta di emissario di Benedetto SANTAPAOLA per la cura degli interessi mafiosi al nord;

--- che, sempre nel periodo dell'uditorato del teste, il dr. DI MAGGIO gli aveva detto che riteneva il CATTAFI piuttosto vicino ai servizi segreti, non sapeva se devianti o

meno. In seguito, le opinioni dello stesso dr. DI MAGGIO sul CATTAFI non erano mutate;

--- che il dr. DI MAGGIO non aveva un giudizio positivo sul CATTAFI sotto il profilo della lealtà processuale: per lui era un grande affabulatore che tendeva a depistare;

--- che i rapporti del teste con il dr. DI MAGGIO erano proseguiti anche dopo che il primo aveva completato il tirocinio;

--- che, da magistrato, quando svolgeva le funzioni di sostituto presso la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, il teste aveva personalmente avuto contatti con il CATTAFI. Costui, infatti, in una prima occasione (settembre 1992) era andato a trovarlo in ufficio, intrattenendolo sulle sue pregresse vicende e chiedendogli di salutargli il dr. DI MAGGIO, verso il quale aveva usato parole di stima. In una seconda occasione, alla fine del 1993, gli aveva telefonato una signora che si era presentata come compagna del CATTAFI e gli aveva comunicato che il predetto era stato arrestato e che voleva parlargli. Egli le aveva fatto presente che era necessaria una apposita istanza, sicché gli era arrivato un telegramma dello stesso CATTAFI. Alla fine del 1993 o all'inizio del 1994 il teste si era, quindi, recato a parlare con il predetto nel carcere di Sollicciano, a Firenze. Lo aveva successivamente sentito anche in una seconda occasione, nel carcere di Milano-Opera. Nella prima occasione il CATTAFI gli aveva rappresentato che voleva parlare assolutamente con il dr. DI MAGGIO, che forse sapeva prestare servizio presso il DAP, e che aveva cose importantissime da dirgli, sicché il teste con il telefono cellulare aveva chiamato lo stesso DI MAGGIO. Costui gli aveva detto di comunicare al CATTAFI di recarsi all'ufficio matricola e di fare presente la volontà di parlare con lui. Il teste aveva informato il CATTAFI del messaggio del dr. DI MAGGIO e, quindi, terminato l'interrogatorio, aveva chiamato quest'ultimo scusandosi per la telefonata: il suo interlocutore non si era irritato e lo aveva invitato a lasciare perdere il CATTAFI, che egli avrebbe sentito quando avrebbe avuto tempo;

--- che escludeva recisamente che, dopo aver chiamato il dr. DI MAGGIO, aveva passato il telefono al CATTAFI – tanto è stato spontaneamente precisato dal teste dopo aver ricordato la contrastante indicazione fornita in proposito dal CATTAFI, che egli aveva appreso dalla stampa – (<<CANALI: Sicuramente non adirato, però questo..... il

signor Cartafi ha detto che io gli passato Di Maggio, non se ne parla neanche, non avrei mai passato a Di Maggio una persona detenuta. - P. M. : Questo lei lo ha appreso dai giornali che..... - CANALI: Dai giornali si. - P.M.: Siccome poc'anzi ha detto che non li leggeva. - CANALI: Non li leggevo, non li leggo mai, però insomma su Cartafi qualche cosa si viene a sapere sempre e comunque, quanto meno dalle persone che hai vicino.>>);

--- che non aveva mai ripreso l'argomento di quella telefonata, né con il dr. DI MAGGIO, né con il CATTAFI;

--- che nel prosieguo dell'interrogatorio il CATTAFI aveva cercato di accreditarsi con lui come un portatore di informazioni sull'ambiente di Barcellona Pozzo di Gotto. Il teste, dopo aver osservato, in proposito, che il CATTAFI è una persona dall'eloquio affascinante, ma inaffidabile, ha precisato che il medesimo gli aveva fornito pochissime indicazioni su fatti pregressi. Il CATTAFI si accreditava, talora, come un grosso conoscitore delle cose della mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, ma sempre "tirandosi fuori" da qualsiasi sospetto. Nel tempo lo stesso CATTAFI aveva mutato il suo giudizio sul dr. DI MAGGIO, dapprima stimato come una "grande persona" e, quindi, oggetto di apprezzamenti negativi;

--- che nel 2004 il teste aveva avuto con il CATTAFI un lungo, informale colloquio sull'uscio del suo ufficio, nel corso del quale gli aveva raccontato tutta la storia della mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, badando bene a tenersene fuori: nell'occasione non si era accorto se il CATTAFI avesse o meno registrato il colloquio (<<P.M.: Lei si è accorse se Cartafi lo registrò? - CANALI: Registrò il colloquio? - P.M.: Sì. - CANALI: A non lo so. - P.M.: Se qualche in qualche momento lo insospetti in tal senso. - CANALI: Assolutamente, un po' più prolioso delle altre volte nella conversazione, però no, non penso.>>). Dello stesso colloquio il teste aveva, poi, parlato con il cap. CRISTALDI, che lo aveva menzionato in una informativa. Solo vagamente il CATTAFI aveva ricordato, nella circostanza, la telefonata del teste al dr. DI MAGGIO dal carcere di Sollicciano (<<P.M.: Senta in questo colloquio Cartafi ricordò l'episodio della telefonata di Sollicciano, parlaste di Di Maggio? - CANALI: Molto ampasand, come ho detto era completamente cambiato opinione su Di Maggio, non era più..... - P.M.: Quindi parlaste di DI MAGGIO. - CANALI: Sì, ma non approfonditamente, che io ricordi, perché spaziò da tutto, spaziò. Spaziò dalla criminalità, dai suoi passati alla criminalità organizzata barcellonese, che secondo lui non c'era, era soltanto criminalità spiccia e basta. - P.M.: Comunque lei

che già aveva percezione chiara della statura criminale del Cartafi, tanto ne aveva già parlato con il procuratore Croce. - CANALI: Come no, come no.>>).

Rispondendo alle domande della Difesa, il dr. CANALI ha precisato:

--- che non aveva mai incontrato il dr. DI MAGGIO in Sicilia nel 1993. Lo aveva, invece, incontrato in Sicilia il 6 aprile 1994: la circostanza aveva coinciso con l'ultima volta che lo aveva visto vivo. Mai lo aveva incontrato presso il bar Dodis di Messina;

--- che il teste riteneva che, dati i loro rapporti, se il dr. DI MAGGIO si fosse recato a Messina lo avrebbe informato: il predetto non lo aveva mai chiamato da Messina;

--- che era stato il CATTAFI a sollecitare il teste a recarsi da lui in carcere con il ricordato telegramma (*<<G/T: Ho capito, quindi non è stato lei a recarsi a interrogare Cartafi. - CANALI: No, in maniera più assoluta. - G/T: Non fu lei a sollecitare diciamo..... - CANALI: Lui. - G/T: Sì. - CANALI: Lui, la sua convivente e poi il telegramma, no, io non avevo nessuna.....>>*);

--- che il CATTAFI non gli aveva in alcun modo parlato delle rivelazioni che intendeva fornire al dr. DI MAGGIO;

--- il CATTAFI aveva chiamato proprio lui perché, secondo il teste, cercava "di vendere collanine agli indiani" e voleva accreditarsi;

--- che non aveva mai proposto al CATTAFI di collaborare con la giustizia per ottenere benefici (*<<AVV: Lei ha mai proposto di collaborare a Cartafi al posto di benefici? - CANALI: Assolutamente no. Assolutamente no.>>*);

--- che, alla stregua di quanto aveva potuto constatare, per esempio con riferimento alla telefonata dal carcere di Sollicciano, il CATTAFI usava innestare particolari inventati su fatti che si erano effettivamente verificati (il teste ha confermato tali indicazioni, in precedenza fornite, ricordategli dal P.M.: *<<AVV: No, è un altro passo, è un altro passo, "comincia a contare cose, poi come tutte le persone di estrema intelligenza, un po' sopravvalutato da parte mia, è stato un po' sopravvalutato, di estrema intelligenza, poi riesce a dare in contesti generali particolari, ora se è vero che io abbia parlato, abbia chiamato Di Maggio su richiesta di Cartafi"..... - CANALI: Ah, certo. - AVV: "non è assolutamente vero"..... - CANALI: Certo. - AVV: "Che lo abbia passato". - CANALI: Certo, certo, questo sì, questo è un fatto. - AVV: "la circostanza", chiedo scusa, sto per finire, chiedo scusa, "però la circostanza è questa, fortemente suggestiva e me ne rendo conto, infatti quando io seppi di questa cosa qui cosa qui perché me lo lesse mia moglie dissi cazzo è vero", scusando il termine, "è vero, non che gli passai, però è vero quella circostanza". -*

CANALI: *Si, sì, questo è il fatto che rispondevo al Pubblico Ministero come lo avevo fatto sentire, questo è il fatto. - P.M.: Lo aveva già detto comunque. - CANALI: No, che non leggevo i giornali, la l'ho saputo di questa circostanza, me lo aveva letto mia moglie, sì.>>*);
--- che escludeva che in occasione dell'interrogatorio del collaboratore AVOLA si fosse fatto riferimento a tale "Sariddo", ovvero al CATTAFI (<<G/T: *Senta lei ha..... è capitato che nella sua veste professionale abbia sentito un collaboratore che risponde al nome di Avola? - CANALI: Una volta sola, giugno 95 a Torino a in relazione all'omicidio Alfano che si stava per aprire, sì. - G/T: Lo ha sentito, in quella occasione, che lei ricordi, mi rendo conto che è molto lontano il fatto, si fece riferimento a un tale Sariddo, che lei ricordi. - CANALI: No, assolutamente no, no che io ricordi. - G/T: Ed è l'unica volta che lei ha sentito Avola? - CANALI: Assolutamente sì, e salvo in dibattito ovviamente, assolutamente mai parlato. quel... quell'esame era perché Avola aveva riferito di contatti tra Gullotti, accompagnato da una persona che lui non conosceva, a Catania per ottenere il permesso, comunque per comunicare la sua decisione di uccidere Alfano, ed era un verbale cortissimo di non più..... una pagina mezzo, che è facilmente trovabile negli atti del processo Alfano, di Cartafi non abbiamo assolutamente parlato mai. No scusi, ma Sariddo? - G/T : Un tale Sariddo che andava a trovare qualcuno che era ristretto in regime di 41 bis, lei..... - CANALI: Ma nella maniera più assoluta. - G/T: Non ne ha mai saputo niente, poi come dire lei avrebbe suggerito a questo Avola per caso si tratta trattandosi di Sariddo..... - CANALI: Di Cartafi, ma nella maniera più assoluta, mai. - G/T: Che sostanzialmente (Incomprensibile) avrebbe preso la palla al balzo e avrebbe detto si è Cartafi, non è mai successo. - CANALI: No, ho sentito Avola una volta sola in quella cosa di Torino, punto basta.>>*).

Da parte sua, il gen. MORINI ha riferito di aver conosciuto il CATTAFI nel 1984, accompagnando il dr. DI MAGGIO ad un interrogatorio (cosa che era accaduta spesso in quel periodo, nel quale il teste prestava servizio presso la IV Sezione del Nucleo Operativo dei CC. di Milano) del predetto, che si era svolto in Svizzera, a Bellinzona.

Tra il 1985/1986 aveva visto il CATTAFI per l'ultima volta, giacché in seguito era stato trasferito alla Sezione Anticrimine di Milano, che si occupava essenzialmente di terrorismo (<<AVV: *Si, lei ricorda quando ha incontrato Cartafi per l'ultima volta e alla presenza di chi, se lo ricorda. - MORINI: E allora io dato questo incontro ultimo a cavallo dell'85, insomma, 85, 86*

massimo, perché io poi, 85 direi, perché poi nell'84 venni trasferito alla sezione Anticrimine che si occupava quasi ed esclusivamente di terrorismo, di reati di natura terroristica, quindi non c'era più neanche troppa ragione che seguissi attività in cui era coinvolto Cartafi insomma, quindi lo dato ad allora l'ultimo, a mia memoria insomma. - AVV: L'ultimo incontro, l'ultimo incontro. - MORINI: Sì, l'ultimo incontro lo dato ad allora.>>).

Sempre il gen. MORINI ha dichiarato che, per quanto ne sapeva, i rapporti fra il dr. DI MAGGIO ed il CATTAFI erano molto distaccati; il CATTAFI aveva avuto modo di lamentare con il teste l'atteggiamento brusco del magistrato nei suoi confronti (*<<AVV: Lei sa quali erano i rapporti, se così si può dire, se vi erano, tra Di Maggio e Cartafi? - MORINI: Guardi io posso dire che ricordo una frase, credo che Cartafi stesso non se la dimentichi, che ebbe a lamentarsi con me in una occasione, forse la seconda, la terza volta che lo vedevo, dicendomi lei è l'unica persona che non mi guarda male. In effetti io ero forse meno coinvolto sul piano emotivo chiamiamolo, no nella indagine, perché ripeto accompagnavo il dottore Di Maggio, poi gli sviluppi venivano distribuiti secondo le competenze, perché lamentava questo atteggiamento, che era tipico del dottore Di Maggio, particolarmente aggressivo, magari un po' diciamo scostante verso l'imputato o comunque la persona indagata da parte sua si lamentò dicendo che non trovava corretto che venisse addirittura guardato male dal dottore Di Maggio, lei è l'unica persona che, questo penso sia un particolare ch anche lui stesso possa ricordare insomma. Che sappia io i rapporti sono sempre stati molto distanziati da..... diciamo da magistrato a persona indagata, ecco, non..... niente di che.>>).*

Il dr. DI MAGGIO aveva rappresentato al teste il CATTAFI come il referente dell'ala nord del capomafia SANTAPAOLA, al quale, a suo dire, era molto legato (*<<AVV: Il dottore Di Maggio le ha riferito mai alcunché su Cartafi? - MORINI: Beh me lo presentò quando dovevamo andare, andammo la prima volta, mi disse che era il referente per l'area nord, per il nord di Benedetto Santapaola.>>; <<P.M.: Senta, Di Maggio lei ha esordito dicendo che temo della indagine per cui andaste in Svizzera a interrogare Cartafi le parlò di Cartafi come in qualche modo legato a Santapaola, la boss Santapaola. - MORINI: Sì. - P.M.: Me lo conferma? - MORINI: Sì, sì, glielo confermo.>>).*

Il gen. MORINI aveva constatato che lo stesso CATTAFI, diversamente da come si sarebbe aspettato, era persona molto attenta ed accorta, elegante nel tratto.

Altre acquisizioni processuali funzionali alla verifica delle dichiarazioni del CATTAFI si ricavano dalla documentazione prodotta dalle parti e, in primo luogo, dalle informative della DIA datate 15 ottobre 2012, 31 ottobre 2012 e 30 novembre 2012, acquisite nella udienza dell'8 gennaio 2013; in merito ha fornito alcune indicazioni, sempre nella udienza dell'8 gennaio 2013, il teste vice comm. Salvatore BONFERRARO.

Alla stregua di tali risultanze, si può ritenere provato:

--- che, come già in precedenza ricordato, il dr. Francesco DI MAGGIO è stato nominato vice direttore generale del DAP con decreto del Ministro di Grazia e Giustizia del 16 giugno 1993; nella stessa data il predetto si è immesso nel possesso del nuovo ufficio, nel quale ha prestato servizio fino al 30 novembre 1994;

--- che nella gran parte dei giorni di sabato del periodo interessato (1993) il CATTAFI si trovava in Sicilia (il dato, che si desume dalla analisi dei tabulati telefonici, a suo tempo acquisiti nella inchiesta del GICO, è stato rassegnato come segue dal teste BONFERRARO: <<BONFERRARO: Allora diciamo che i giorni di sabato nel mese di febbraio sono i giorni del 6, del 13, del 20 e del 27. Nel mese di marzo abbiamo come i giorni di sabato solamente il 6, il 13, il 20 e il 27. Il mese di aprile invece mi giorno 3, giorno 10, giorno 17 e giorno 24. Nel mese di maggio giorno 1, giorno 8, giorno 15, giorno 22 e giorno 29, sono cinque. Il mese di giugno il 5, il 12, il 19 e il 26.>>);

--- che l'ing. Carlo RODRIGUEZ è deceduto a Messina il 21 maggio 1992: dagli acquisiti tabulati si ricava che in detta data e nei giorni successivi il CATTAFI si trovava a Torino ed a Milano;

--- che il CATTAFI, Salvatore CUSCUNA', inteso "Turi Buatta", nato il 19 marzo 1935 e deceduto il 10 maggio 1999, e Salvatore ERCOLANO, nato a Catania il 12 maggio 1954, cugino del boss Benedetto SANTAPAOLA, sono stati contestualmente detenuti presso il centro clinico del carcere di San Vittore di Milano dal 9 al 23 febbraio 1994. Il CUSCUNA' vi era già ricoverato dall'1 settembre 1993 e vi sarebbe rimasto fino al 5 marzo 1994; il medesimo era detenuto nello stesso carcere di San Vittore dal 24 febbraio 1993; l'ERCOLANO vi era già ricoverato dall'11 gennaio 1994 e vi sarebbe rimasto fino al 9 maggio 1994;

--- che il CUSCUNA' era stato tratto in arresto, nell'ambito della indagine sull'autoparco, il 18 ottobre 1992;

--- che il dr. Paolino Maria QUATTRONE, già direttore del carcere di Sollicciano dal 27 giugno 1990 al 18 febbraio 1996, era nato a Reggio Calabria il 17 febbraio 1954 ed è deceduto per suicidio il 22 luglio 2010;

--- che Ugo Benedetto MARTELLO è stato detenuto contestualmente al CATTAFI nel carcere milanese di Opera dal 9 marzo 1995 fino al 23 ottobre 1997.

In sede di valutazione delle dichiarazioni del CATTAFI deve essere puntualizzato, innanzitutto, che, data la veste processuale di teste assistito del predetto, le stesse devono essere debitamente riscontrate.

Il necessario riscontro deve essere, nella fattispecie, particolarmente pregnante, posto che la attendibilità intrinseca del CATTAFI appare, in sé, carente alla luce dei seguenti elementi, che prescindono dalle negative valutazioni riferite dal dr. CANALI, pure basate su esperienze personali e di terzi che avevano bene conosciuto il propalante:

a) la posizione del CATTAFI, indagato con l'accusa di fare parte, con ruolo di vertice, di Cosa Nostra ed addirittura sottoposto al regime speciale previsto dall'art. 41 bis O.P.;

b) la sicura, pregressa conoscenza, da parte del CATTAFI, dei temi del presente processo, conoscenza che può aver stimolato la fantasia del predetto, inducendolo ad inventarsi episodi che potessero offrire un contributo alle tesi accusatorie, magari strumentalmente rielaborando alcuni eventi effettivamente accaduti;

c) la concreta possibilità – peraltro ricavabile dalle sue stesse dichiarazioni - che egli si riproponesse di trarre benefici processuali dalle sue rivelazioni;

d) il malcelato astio verso il ROS, ritenuto responsabile di una macchinazione a suo danno;

e) l'avvenuto decesso, nel corso degli anni, dei principali protagonisti della riferita vicenda (in particolare, il dr. DI MAGGIO ed il CUSCUNA'), che, pertanto, non avrebbero potuto smentirlo.

I rassegnati elementi impongono un particolare rigore nell'apprezzamento della attendibilità del propalante e giustificano la scelta, fra le possibili opzioni valutative, di quelle meno favorevoli al medesimo.

Ciò posto, si deve, in primo luogo, rimarcare che su alcuni snodi del racconto si registra una vistosa incoerenza del propalante.

Al riguardo, si può fare riferimento, innanzitutto, alla, originariamente riferita, disdetta dell'appuntamento con l'ing. RODRIGUEZ, rettificata solo dopo che gli era stata fatta presente la incompatibilità con il pregresso decesso dell'interessato. Il Tribunale non nega che possa, a distanza di tanto tempo (quasi venti anni) dai fatti, verificarsi una sovrapposizione di ricordi: nel caso di specie, però, anche a voler accantonare il programmato, rigoroso criterio valutativo, non si può non rilevare che detta evenienza appare di difficile configurabilità, giacché il propalante non si è limitato a parlare genericamente di un appuntamento, proprio presso il bar Dodis di Messina, con l'ing. RODRIGUEZ, ma ha affermato di essere stato costretto a differirlo proprio in dipendenza dell'imprevisto incontro con il DI MAGGIO. A meno che in precedenza il CATTAFI non sia stato costretto a differire, per tutt'altra causa, un incontro con l'ing. RODRIGUEZ, cosa di cui il medesimo non ha parlato, la specificità del riferimento rende difficile ammettere la sussistenza di una sovrapposizione di ricordi. E', per contro, probabile che il CATTAFI, avendo dimenticato che l'ing. RODRIGUEZ era deceduto nella primavera del 1992, si sia inventato l'appuntamento con il medesimo (con il quale non è escluso che avesse la consuetudine di incontrarsi a Messina, presso il bar Dodis) per circostanziare il suo racconto.

Quanto alla appartenenza al ROS dei soggetti che sarebbero intervenuti nel corso del colloquio del CATTAFI con il dr. DI MAGGIO, si può osservare che le indicazioni del predetto sono non solo studiatamente vaghe, ma anche oscillanti in ordine alla specifica indicazione che gli sarebbe stata fornita dal dr. DI MAGGIO.

Neppure in merito all'abbigliamento dei medesimi soggetti le dichiarazioni del CATTAFI appare irreprensibile. Ed infatti, il propalante ha, in un primo momento, lasciato intendere che solo il comandante del gruppo portava la divisa, per poi affermare che la indossavano gli ufficiali. Peraltro, svariate e concordanti

dichiarazioni hanno precisato che al personale del ROS non era consentito indossare la divisa (si possono richiamare, al riguardo, le dichiarazioni del col. Silvio VALENTE, del m.llo Giuseppe SCIBILIA e di Giuseppe DE DONNO: <<AVV: Una ultima domanda signor Colonnello, il personale di ROS veste l'uniforme dell'Arma? - VALENTE: No, era vietato, io penso che c'erano delle direttive ben precise, abbastanza rigide da questo punto di vista, noi..... le nostre macchine, persino le nostre macchine, tanto per dire, se, è qui presente il Generale Mori, vedeva una nostra macchina di copertura con il famoso lampeggiante blu credo che ci faceva neri insomma.>>; <<AVV: Il personale del ROS vestiva l'uniforme dell'Arma? - SCIBILIA : No.>>; <<AVV: Lei nel periodo in cui ha prestato servizio al ROS ha operato anche in divisa? - DEDONNO: No. - AVV: I militari del ROS usano o no la divisa in servizio? - DEDONNO: Mai, l'uniforme era impiegata solamente a livello comando centrale da comandante o dal vicecomandante per cerimonie o per esigenze particolari, o qualcuno dei ROS poteva essere chiamato, ma soltanto a livello di ufficiali, a indossare l'uniforme se c'era qualche esigenza particolare o qualche motivo particolare, altrimenti noi eravamo tutti in borghese.>>).

E', poi, palese la irrimediabile incoerenza del propalante in ordine all'epoca del riferito incontro con il dr. DI MAGGIO, in merito alla quale lo stato di latitanza del capomafia Benedetto SANTAPAOLA (cessato con l'arresto eseguito il 18 maggio 1993) funziona come una sorta di spartiacque.

Il tentativo del CATTAFI di giustificare le sue pregresse, difformi dichiarazioni concernenti lo stato di latitanza del SANTAPAOLA adducendo una induzione in errore provocata (involontariamente) dal magistrato che lo interrogava, si infrange sulla evidenza del contrasto: di fatto, egli ha, in un primo momento, indicato in termini inequivocabili che nel momento in cui si era incontrato con il dr. DI MAGGIO il boss catanese era libero, tanto da retrodatare lo stesso incontro addirittura fino al mese di aprile (del 1993) dopo che gli era stato ricordato che il predetto era stato tratto in arresto il 18 maggio 1993. Al dibattimento ha, per contro, riferito l'esatto contrario, insistendo con il dire che l'incontro era avvenuto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1993, quando sia il CUSCUNA' che il SANTAPAOLA erano detenuti.

Appare, poi, incredibile che all'epoca del riferito incontro fosse sfuggita al CATTAFI, da sempre sospettato, a torto o a ragione, di essere un emissario proprio

del SANTAPAOLA, la notizia della recente, piuttosto eclatante, cattura del predetto, che era uno dei più pericolosi criminali latitanti.

Anche sulle affermazioni dibattimentali concernenti l'intendimento di rivelare ai magistrati i riferiti rapporti con il dr. DI MAGGIO, maturato già prima del suo ultimo arresto, la contraddizione appare piuttosto palese, posto che in precedenza il CATTAFI aveva dichiarato che non ne avrebbe mai parlato – del resto, potrebbe, al riguardo, rilevarsi come appaia piuttosto strana la assoluta riservatezza mantenuta in merito dal propalante con chicchessia -.

Alle, ad avviso del Tribunale, sintomatiche oscillazioni del CATTAFI vanno aggiunti i dubbi in ordine alla congruenza delle dichiarazioni del predetto che suscita la rivelazione legata all'incarico, che gli sarebbe stato conferito sempre dal dr. DI MAGGIO, nella veste di vice direttore del DAP, di adoperarsi perché tale Ugo MARTELLO, di cui gli aveva preannunciato la traduzione al carcere di Opera, si dissociasse in cambio di benefici. Dalla documentazione acquisita, invero, risulta che il MARTELLO è stato detenuto contestualmente al CATTAFI nel carcere milanese di Opera dal 9 marzo 1995 al 23 ottobre 1997, laddove il dr. DI MAGGIO aveva cessato il suo servizio al DAP già il 30 novembre 1994 (per di più, secondo la dr.ssa FERRARO, negli ultimi mesi, in rotta con i vertici del dipartimento, lo stesso dr. DI MAGGIO aveva cooperato con la predetta nella preparazione della conferenza ONU sul crimine organizzato). Le specifiche indicazioni del propalante destano, dunque, comprensibili perplessità, a meno di non pensare che il dr. DI MAGGIO abbia preannunciato al CATTAFI la traduzione del MARTELLO con parecchi mesi di anticipo.

Sotto altro profilo, tralasciando la possibile distonia fra il momento della effettiva assunzione, da parte del dr. DI MAGGIO, delle funzioni di vice direttore del DAP ed il racconto del CATTAFI, il Tribunale rileva che appare, in generale, critica la intrinseca logicità del racconto medesimo.

Ed invero, sembra davvero inverosimile l'incarico che il dr. DI MAGGIO, vice direttore generale del DAP (quanto meno *in pectore*) avrebbe conferito al CATTAFI.

Brevemente, al riguardo si osserva:

- a) non si comprende quali difficoltà il dr. DI MAGGIO, che si accingeva ad assumere un incarico apicale nella Amministrazione Penitenziaria, potesse incontrare a contattare personalmente i detenuti CUSCUNA' e SANTAPAOLA;
- b) non si comprende quali difficoltà il dr. DI MAGGIO, che, a parte l'incarico che si accingeva ad assumere, era un magistrato piuttosto noto e prestigioso (anche per le sue apparizioni in un programma televisivo molto seguito), potesse incontrare a contattare personalmente il difensore del CUSCUNA', che certo non si sarebbe sottratto ad una richiesta di colloquio proveniente dal vice direttore generale del DAP;
- c) non si comprende, in definitiva, per quale ragione il dr. DI MAGGIO dovesse coinvolgere il CATTAFI nella vicenda in questione.

In altri termini, l'argomentazione che, secondo il CATTAFI, gli era stata prospettata dal dr. DI MAGGIO, non appare credibile, in quanto presupponeva che, allo scopo finale di entrare in contatto con il detenuto SANTAPAOLA, il vicedirettore generale del DAP si dovesse servire del riferito, contorto percorso, mettendo, peraltro, al corrente un estraneo dalla dubbia reputazione di un'operazione che verosimilmente avrebbe dovuto rimanere riservata.

Senza dire che, pur approfondendo ogni possibile sforzo, davvero non si comprende con quale logica: a) il CUSCUNA', già vittima di una delazione del CATTAFI, avrebbe dovuto fidarsi dell'invito a contattare il dr. DI MAGGIO rivoltogli dallo stesso CATTAFI e non di analogo invito rivoltogli eventualmente da emissari del vice direttore generale del DAP; b) l'avvocato del CUSCUNA' avrebbe dovuto sottrarsi alla richiesta di un semplice contatto pervenutagli direttamente dal vice direttore del DAP ed avrebbe, invece, accolto una analoga sollecitazione rivoltagli dal CATTAFI.

In buona sostanza, mentre può ritenersi astrattamente credibile che il dr. DI MAGGIO, sempre animato da particolare zelo investigativo, abbia conferito al CATTAFI incarichi volti ad acquisire ed a riportargli informazioni sull'ambiente mafioso, non appare verosimile lo specifico mandato di individuare e reperire il difensore del CUSCUNA' allo scopo di invitarlo a prendere contatto con il vice direttore del DAP.

Anche al di là delle smentite ricevute da alcune indicazioni fornite dal CATTAFI, gli apporti testimoniali del dr. CANALI e del gen. MORINI non assicurano, comunque, alcun riscontro alle specifiche indicazioni del predetto, riguardanti l'incarico di contattare il difensore del CUSCUNA' che sarebbe stato conferito allo stesso CATTAFI dal dr. DI MAGGIO.

In particolare, data la sicura, pregressa conoscenza del dr. DI MAGGIO con il CATTAFI, occasionata *ab origine* dalla accennata inchiesta giudiziaria di cui lo stesso DI MAGGIO era stato titolare, non valgono, comunque, ad assicurare una adeguata conferma alle affermazioni del propalante alcuni elementi di natura generica e neutra, che potrebbero essere stati sfruttati dal predetto per puntellare il suo racconto.

Essi possono individuarsi: a) nella probabile conoscenza, da parte del CATTAFI, dell'incarico di vice direttore del DAP assunto dal DI MAGGIO, conoscenza desumibile dalle dichiarazioni del dr. CANALI e che potrebbe ben prescindere dal riferito colloquio presso il bar Dodis; b) nell'esigenza di interloquire urgentemente con lo stesso dr. DI MAGGIO manifestata dal CATTAFI al dr. CANALI, esigenza che, alla stregua delle stesse dichiarazioni del propalante, non era certo legata alla necessità di riferire qualche elemento connesso con l'incarico asseritamente ricevuto presso il bar Dodis (del resto, secondo lo stesso CATTAFI, egli non si era in alcun modo attivato in merito); c) nel fatto che nel periodo indicato del 1993 il CATTAFI abbia quasi costantemente trascorso i fine settimana in Sicilia; d) nel fatto che nel febbraio del 1994, per circa quindici giorni, il CATTAFI sia stato detenuto insieme al CUSCUNA' nel centro clinico del carcere di San Vittore di Milano. A quest'ultimo riguardo si può rilevare, *ad abundantiam*, che non risulta da alcun concreto elemento che il contestuale ricovero dei predetti presso il medesimo centro clinico sia stato etero-diretto in modo strumentale, posto che l'evento appare giustificato dalla situazione di convalescenza del CATTAFI, dipendente dalla operazione chirurgica da lui appena subita, deve ritenersi su sua richiesta, presso una clinica milanese, e, almeno fino a prova contraria (non fornita), dalla situazione di salute del CUSCUNA', che da periodo risalente (e, dunque, non sospetto) era detenuto nel carcere di San Vittore (dal 24 febbraio 1993) ed era ricoverato presso il relativo centro clinico (dall'1 settembre 1993).

Per concludere, anche a volere accantonare tutti i rilievi rassegnati in merito alla personale affidabilità del CATTAFI ed alla intrinseca attendibilità del racconto del medesimo, si dovrebbe riconoscere che le dichiarazioni del predetto non sono adeguatamente riscontrate.

Le stesse, pertanto, non possono concorrere a formare il convincimento del Tribunale.

* * * * *

D) LA PRESUNTA, OMESSA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993.

Un possibile collegamento con la vicenda riferita dal CATTAFI, radicato dal comune riferimento al boss mafioso catanese Benedetto SANTAPAOLA, è costituito da quanto, nell'aprile del 1993, avvenne in Barcellona Pozzo di Gotto ed in Terme Vigliatore, centri della provincia di Messina contigui fra loro: nell'accaduto l'Accusa ravvisa, infatti, la deliberata, omessa cattura, da parte del ROS, dello stesso SANTAPAOLA.

Il Tribunale tratterà la vicenda per completezza di esposizione, non ritenendo che alla stessa possa, comunque, riconoscersi incidenza determinante sulla decisione in merito alla imputazione oggetto della contestazione.

Si possono prendere le mosse da quanto dichiarato nella udienza dell'8 gennaio 2013 dal m.llo Giuseppe SCIBILIA, che all'epoca degli eventi era preposto alla Sezione Anticrimine di Messina per la temporanea assenza del titolare, cap. Silvio VALENTE, impegnato a Civitavecchia per seguire un corso di perfezionamento.

Il m.llo SCIBILIA ha come segue riferito della vicenda.

Svolgendo indagini sulla zona di Milazzo, Patti, Brolo e Sant'Agata di Militello, nella quale venivano realizzati alcuni lavori pubblici di notevole rilievo (doppio binario ferroviario ed alcuni tratti autostradali) che suscitavano grande interesse nella mafia del luogo e che avevano determinato un conflitto intestino tra la vecchia mafia barcellonese e il gruppo capeggiato da Giuseppe CHIOFALO, il teste aveva appreso da fonti fiduciarie <<che soprattutto i barcellonesi avevano avuto, o erano sul punto di averli, a rapporti con la mafia palermitana, ma in particolare con quella catanese nella persona di Nitto Santapaola.>>.

Attorno al marzo del 1993 erano state, poi, acquisite specifiche segnalazioni in merito alla presenza nella zona del SANTAPAOLA, corredate anche dalla indicazione di alcuni numeri telefonici: era stata, quindi, chiesta ed ottenuta la autorizzazione ad effettuare intercettazioni telefoniche ed ambientali. Le relative istanze erano state inizialmente indirizzate al dr. Olindo CANALI (come già ricordato, all'epoca sostituto presso la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto) ed erano state motivate in relazione all'omicidio del giornalista barcellonese Giuseppe ALFANO (che

era stato perpetrato l'8 gennaio 1993), sul quale, peraltro, il ROS non aveva mai indagato. In ogni caso, le intercettazioni avrebbero potuto tornare utili anche per le indagini sull'omicidio ALFANO, ove fosse da esse emersa qualche indicazione interessante. In particolare, era stato sottoposto ad intercettazione, anche con riprese visive, un esercizio commerciale avente ad oggetto la vendita di crostacei, ubicato in Barcellona Pozzo di Gotto, all'angolo fra la via Trento e la via del Mare, di pertinenza di tale DI SALVO e di tale ORIFICI.

L'1 aprile 1993 era stata ivi intercettata la voce di un soggetto che gli altri interlocutori chiamavano "zio Filippo", il quale aveva destato l'attenzione degli inquirenti in quanto si esprimeva in dialetto catanese. Tale soggetto era stato ospite per la prima volta dell'ORIFICI in un altro luogo, dove il predetto aveva trasferito la sede della sua azienda di autotrasporti, luogo che era piuttosto lontano da Barcellona Pozzo di Gotto – esso era ubicato a margine di una strada litoranea, nella zona di Terme Vigliatore, anzi Marchesana –. Poiché il "signor Filippo" aveva fatto riferimento a fatti che erano attribuiti al SANTAPAOLA, i sospetti sulla identificazione dello stesso con il *boss* catanese si erano incrementati, cosicché, per avere una conferma, il teste ne aveva estrapolato la voce realizzando una apposita registrazione. Occorreva, però, individuare qualcuno che conoscesse la voce del SANTAPAOLA e potesse, eventualmente, confermare i sospetti.

Il teste aveva avuto l'opportunità di operare tale verifica, se non ricordava male, il 5 aprile 1993, allorché aveva sottoposto la registrazione ad un soggetto che era stato in passato accusato del reato di favoreggiamento personale nei confronti dello stesso SANTAPAOLA. La iniziativa aveva dato esito positivo, in quanto il soggetto in questione ed anche suoi familiari avevano riconosciuto la voce del SANTAPAOLA, cosicché il teste aveva per la prima volta acquisito assoluta certezza della presenza nella zona del *boss* catanese, benché già in precedenza fosse stata intercettata una conversazione dell'ORIFICI con il figlio, nel corso della quale il primo aveva esplicitamente detto al secondo che la persona che poco prima era stata presente era il SANTAPAOLA.

Il m.llo SCIBILIA aveva, allora, telefonato al col. MORI comunicandogli la notizia e facendogli presente anche che se il predetto si fosse ripresentato nel luogo

intercettato, come il tenore della conversazione lasciava pensare, sarebbe stato semplice procedere alla cattura. Il col. MORI aveva disposto di attivarsi (“ci attiviamo”; “ha detto sì, certo, lo facciamo subito”), ma non gli aveva detto che avrebbe, all’uopo, inviato qualcuno *in loco*.

L’indomani, 6 aprile 1993, mentre il teste si trovava in altra zona in quanto impegnato in attività investigative, il SANTAPAOLA si era ripresentato fuggacemente nel luogo intercettato.

Sempre il 6 aprile 1993 si era verificato a Terme Vigliatore, ma non in immediata prossimità del luogo intercettato (a circa tre km. di distanza), un incidente che aveva visto protagonista l’allora cap. DE CAPRIO, incidente che, a dire del m.llo SCIBILIA, non aveva avuto nulla a che fare con le investigazioni volte alla cattura del SANTAPAOLA e che non aveva minimamente inciso sulla latitanza del medesimo.

Qui occorre precisare che con la nota del 17 giugno 1993 il C.te Provinciale dei CC. di Messina, col. Antonio RAGUSA, ha riferito al Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto in merito all’episodio in questione, concernente una sparatoria che si era verificata il 6 aprile precedente in Terme Vigliatore.

In buona sostanza, secondo quanto rassegnato nella allegata relazione di servizio, priva di data, sottoscritta dal cap. Sergio DE CAPRIO e dal cap. Giuseppe DE DONNO (ma anche dalle tre ulteriori relazioni di servizio, anche esse prive di data, prodotte dal P.M., sottoscritte, rispettivamente, dall’app. Mauro OLIVERI, dal brig. Roberto LUNGU e dal c/re Francesco RANDAZZO e, infine, dal c/re Giuseppe MANGANO), lo stesso cap. Sergio DE CAPRIO e gli altri militari dell’Arma, tutti appartenenti al ROS, essendosi casualmente imbattuti, transitando per Terme Vigliatore, in un individuo (poi identificato per Fortunato Giacomo IMBESI, nato a Terme Vigliatore il 17 luglio 1967) ed avendolo erroneamente scambiato, su segnalazione del c/re MANGANO, per il capomafia latitante Pietro AGLIERI, gli avevano intimato di fermarsi; il predetto, temendo di essere vittima di un attentato o di un tentativo di sequestro, si era dato alla fuga a bordo della sua autovettura ed era stato inseguito ed, infine, bloccato. Nel corso dell’inseguimento erano stati esplosi dal cap. DE CAPRIO alcuni colpi di arma da fuoco all’indirizzo del fuggitivo, uno dei

quali lo aveva sfiorato pericolosamente, avendo attinto lo specchio retrovisore della macchina da lui condotta.

Il dr. Olindo CANALI (come già ricordato, all'epoca sostituto presso la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto) ha, al riguardo, rassegnato il seguente resoconto, in gran parte basato sulla versione fornitagli nella immediatezza del fatto dal cap. DE CAPRIO: <<CANALI: Allora fui avvisato, penso che stessi tornando da Messina, fui avvisato che c'era stata una sparatoria a Terme Vigliatore e di andare in caserma. Andai in caserma a Terme, anzi forse mi dissero che era stato fatto oggetto di colpi di arma da fuoco il figlio di Salvatore Imbesi. Andai in caserma e trovai il Capitano Di Caprio, il Capitano Di Caprio che io conosciuto a Milano, prima quando ero uditore lo conoscevo perchè aveva lavorato all'epoca con la dottoressa Boccassini, e poi veniva spesso alla procura della Repubblica di Monza a trovare la collega Alessandra Dolci che adesso lavora alla DDA, credo che avessero delle indagini in corso. Trovai Di Caprio, che non riconobbi al momento, penso che sia in aula e non riconoscerei anche adesso, che aveva la barba lunga, e mi disse in buona sostanza che nell'andare o nel tornare da Palermo aveva fatto digressione verso la zona mare di Terme Vigliatore, e avevano visto uscire da una villa una macchina, alla cui guida a loro era parso di vedere Pietro Aglieri. Mi dissero che la macchina non si era fermata alle indicazioni fatte..... luminose, penso con la paletta di servizio, che iniziarono un inseguimento, mi disse che gli era parso che la persona che guidava avesse impugnato qualche cosa e lo dirigesse verso le macchine che lo inseguivano e che avevano sparato a questa persona, che peraltro per sfuggire alla loro cattura si era addirittura immessa nella ferrovia, sulla strada ferrata percorrendo forse addirittura qualche chilometro, per poi riportarsi nella scarpata. A questo punto i carabinieri andarono e trovarono questo ragazzo, che all'epoca aveva una ventina di anni, che si chiamava Imbesi figlio di..... Imbesi Fortunato, figlio di Mario Salvatore Imbesi, che era ferito non da colpi da armi da fuoco, anche se un colpo di arma da fuoco aveva rotto, aveva frantumato lo specchietto retrovisore, quindi era andato molto vicino alla..... testa. Chiesi a Di Caprio cosa voleva dire questa cosa, com'è che si fosse fermato? La paletta come era stata mostrata? Se c'erano segnali e compagnia bella, mi disse no mi era parso che vi fosse Aglieri, gli abbiamo fatto vedere la paletta, lui è scappato e noi abbiamo sparato. E per quanto non a conoscenza..... non granché a conoscenza delle cose in generale della mafia però mi ricordavo che Aglieri non so, non era un ragazzino, che fosse già sulla quarantina forse all'epoca, ma Di Caprio scambiare un ragazzino

venti anni. La cosa finì lì quel giorno, dico ma perché siete qua, dice guardi noi stavamo tornando per caso.>>.

Lo stesso dr. CANALI ha aggiunto:

--- che le relazioni di servizio sull'episodio non gli erano state presentate prontamente, ma dopo qualche tempo: credeva di ricordare che gli erano state consegnate insieme ad una relazione finale, datata 17 giugno 1993, del Comando Provinciale dei CC., al quale, trascorsi circa quindici giorni dall'episodio senza aver ricevuto alcuna comunicazione, il 24 aprile 1993 aveva scritto chiedendo che gli venissero trasmesse le informazioni del caso;

--- che aveva chiesto inutilmente di parlare con il col. MORI per sapere cosa fosse accaduto: benché, in un primo momento, gli fosse stato detto che il predetto si sarebbe presentato, egli non si era mai fatto vivo. Successivamente, il m.llo SCIBILIA gli aveva comunicato che il col. MORI non aveva tempo di andare a parlare con lui, che non aveva tempo di parlare con un magistrato (<<P.M.: *Non ho capito male chiede di parlare con Mori?* - CANALI: *Si, si, subito, allora dico De Caprio fatemi parlare con Mori, fatemi capire che cosa sta succedendo, cosa state facendo qua e compagnia bella, però non er' che volessi sapere chi sa che cosa, quanto meno per, come si suol dire, cortesi istituzionali, venite fate una operazione nel territorio e non ne so assolutamente niente, fatemi capire cosa c'è insomma.* - P.M.: *A chi glielo, glielo disse.....* - CANALI: *Io glielo dissi subito a Di Caprio quella mattina, quel pomeriggio stesso, poi ebbi modo di ridirlo più volte anche a Scibilia quando veniva, e dice sì, adesso viene, adesso viene, non mi telefonò mai Mori finché un giorno Scibilia mi disse guardi il Colonnello Mori ha detto che non ha tempo di venire qui con lei. Io rimasi un po'..... me la presi un po' a livello personale, insomma non me ne frega assolutamente nulla, però me la presi a livello personale perché non deve venire a rendermi conto. Lì tra l'altro ritenni che fosse una operazione più grossa gestita da un'altra procura sulla quale non potevo dire assolutamente niente.* - P.M.: *Senta una precisazione, lei ha detto poc'anzi che Scibilia che il Colonnello Mori non ha tempo di venire a parlare con lei.* - CANALI: *Si.* - P.M.: *Nel, ora trovo anche il..... la trascrizione, ma più volte lei ha ribadito, il 17 novembre 2012, "che la risposta di Scibilia, dopo alcune insistenze il Maresciallo Scibilia di ROS di Messina, e da sempre in stretto contatto con il Colonnello Mori mi disse che la risposta di Mori era stata negativa perché non aveva tempo di parlare con un magistrato".* - CANALI: *Con un magistrato sì, mi ha riferito che non aveva tempo di parlare con me, insomma però.....* - P.M.: *No.....* - CANALI: *La risposta era che non aveva*

tempo di parlare con un magistrato, la risposta che mi ricordo è questa sì, sì, sì, me la riferì a me però.

- P.M.: La parola di Scibilia è stata comunque..... - CANALI: Con un magistrato sì.>>);

--- che la relativa indagine si era conclusa con l'archiviazione: la richiesta, a sua firma, era stata inoltrata dopo l'estate del 1993;

--- che aveva parlato dell'atteggiamento del col. MORI con il dr. DI MAGGIO, il quale lo aveva invitato a non dare peso all'accaduto (*<<non te la prendere sai Mori come è>>*);

--- che non aveva ritenuto opportuno convocare formalmente il col. MORI, per non *<<innescare una, tra virgolette, un incidente diplomatico, non volevo mandare il Colonnello Mori convocato alla Procura di Barcellona dai carabinieri o dalla polizia.>>*;

--- che egli non aveva creduto al riferimento ad AGLIERI: a suo avviso, non era assolutamente possibile confondere il predetto con un ragazzino, anche se, secondo qualche voce, lo stesso AGLIERI si trovava nella (vicina) zona di Porto Rosa, frequentata da latitanti (*<<P.M.: Ma lei credette all'ipotesi rappresentata da..... da..... - CANALI: Assolutamente no, di Aglieri. - P.M.: A quanto rappresentato..... - CANALI: Assolutamente no, no, assolutamente no, anche perché non era assolutamente possibile confondere Aglieri con il ragazzino, prima cosa, a tutto concedere potevo pensare che fosse..... che fosse sulle piste di Santapaola quello sì, ma di Aglieri nella maniera più assoluta. Anche se qualche tamtam dava Aglieri in zona perché Porto Rosa, posto dove andavano i latitanti, però era una moneta spesa troppo velocemente insomma, stiamo cercando Aglieri, ci è parso di avere visto Aglieri.>>*);

--- che all'atto della formulazione della richiesta di archiviazione relativa all'episodio del 6 aprile 1993 egli sapeva che il SANTAPAOLA era stato intercettato dai CC..

Nella stessa udienza dell'8 gennaio 2013 è stato esaminato sui fatti in questione, quale imputato in procedimento connesso, anche l'allora cap. Giuseppe DE DONNO.

Costui ha precisato, tra l'altro, di non essersi mai occupato della ricerca del SANTAPAOLA e di non essere stato, all'epoca, a conoscenza del fatto che la Sezione Anticrimine di Messina stesse svolgendo attività di ricerca del predetto.

Quanto allo specifico episodio che era avvenuto in Terme Vigliatore il 6 aprile 1993, il DE DONNO lo ha ricostruito come segue, in sostanziale conformità con i contenuti delle citate relazioni di servizio: *<<Sì, il fatto è successo in una occasione di un incontro..... io in quel periodo. Bisogna fare una precisazione, in quel periodo, estate 93, insomma inizi 93, avevo parte della mia sezione che si era trasferita, io comandavo la II sezione del I reparto, e*

il Capitano De Caprio comandava la prima, io avevo metà sezione che si era trasferita a Napoli, stavamo trasferendo tutto il gruppo di lavoro da Palermo a Napoli, per cui in quel periodo avevo metà personale a Palermo e metà personale a Napoli. Era il periodo in cui tra l'altro avevamo ancora delle deleghe di indagine sia sulle dichiarazioni rese da Vito Calogero Ciancimino in carcere, sia deleghe di indagine che qualche modo aiutavamo a De Caprio a svolgere sul post cattura Riina. Per cui in una queste occasioni in cui io scendevo da Napoli per, credo dovevamo fare accertamenti in Sicilia, o comunque in Calabria, chiesi a De Caprio di incontrarci a metà strada per vederci e fare uno scambio informativo. Ci vedemmo a Messina e poi, adesso onestamente non ricordo il motivo, decisi praticamente anziché di rientrare a Napoli, di rientrare a Palermo con De Caprio, dove avevo l'altra metà della sezione. Durante questo trasferimento uno dei militari che viaggiava con De Caprio in un'altra vettura, in un paesino, che se non mi ricordo male era Terme Vigliatore, Vigliatore, qualche cosa di simile, avviso via radio De Caprio di avere..... pensava di avere riconosciuto a bordo di un gipponi che transitava lì un latitante palermitano. De Caprio gli disse di controllarlo, e per fare questo controllo gli si affiancarono altre due autovetture che erano sul posto con noi. Praticamente a un incrocio, a un semaforo due autovetture gli si affiancarono e gli mostrarono la paletta credo, insomma i segni di riconoscimento, e il gipponi si fermò. Noi eravamo su un'altra, io ero in macchina con De Caprio e un altro militare, a distanza, all'improvviso questo gipponi è ripartito, ha speronato due delle macchine che erano posto diciamo così più o meno per bloccare, e ha iniziato una fuga verso il centro del paese. A quel punto era rimasta una macchina per cui abbiamo raggiunto, noi avevamo poi una macchina più veloce, era Tipo 16 valvole, ancora me la ricordo, bianca, abbiamo raggiunto loro e ci siamo praticamente noi posto all'inseguimento di questo gipponi, che ha cominciato una corsa, so che può sembrare un po', però una corsa particolare in giro per il paese fino a che a un certo punto a un incrocio in maniera completamente anomala ha deviato sulla ferrovia locale e ha cominciato a correre sulla ferrovia, chiaramente poiché l'atteggiamento insomma non era normale perché se si fosse fermato e si fosse fatto controllare sarebbe finita tutta in tre minuti, chiaramente noi abbiamo proseguito sulla ferrovia, con la differenza che noi avevamo una Tipo e lui aveva un gipponi, quindi..... Sta di fatto che durante questo inseguimento il De Caprio a un certo punto poiché..... bisogna tenere conto delle condizioni sia di..... momentanee, sia di ansia, insomma sembrando all'interno che lui avesse fatto dei movimenti strani De Caprio ha esploso un paio di colpi di pistola che hanno colpito il..... il lunotto posteriore e hanno bucato il parabrezza anteriore, senza fortunatamente colpire la persona, che probabilmente a causa di questo ha sterzato e si è fermata. E' sceso dalla

macchina e si è lanciato in una scarpata adiacente alla ferrovia, restando un po' impigliato nei rovi. Io sono sceso e lo abbiamo aiutato a salire ed è stato indentificato nel figlio di un venditore locale del paese, che poi dopo portato in caserma ha spiegato che si era fermato però poi probabilmente non aveva visto la paletta, o si era intimorito perché aveva visto l'arma impugnata da un militare, ha temuto per un attentato, un sequestro e quindi aveva deciso di scappare. - AVV: Lei ha parlato di un latitante palermitano, le chiedo di fare il nome. - DEDONNO: Se non mi sbaglio credo che si ipotizzò all'epoca che fosse Aglieri, che avesse riconosciuto Pietro Aglieri, perché era giovane.>>.

La richiesta di archiviazione riguardante l'episodio del 6 aprile 1993, a firma del dr. CANALI, reca la data del 20 ottobre 1993 ed il relativo decreto del G.I.P. è stato emesso il 25 novembre successivo. Il reato ipotizzato a carico del cap. DE CAPRIO è stato quello di tentato omicidio ed è stato ritenuto che il predetto, per errore determinato da colpa, si era convinto di versare in una situazione che, in adempimento di un dovere, legittimasse l'uso dell'arma da fuoco.

E' interessante rilevare che dagli atti in questione non si coglie alcun elemento dal quale possa desumersi che la versione dei fatti offerta dalla parte offesa, Fortunato IMBESI, che si era dato alla fuga temendo di essere vittima di un agguato o di un sequestro di persona, si discosti, ovviamente per quanto a lui noto, da quella dei CC.: può dunque, ritenersi che il predetto, figlio di un noto imprenditore della zona, si sia repentinamente sottratto all'invito a fermarsi rivoltogli dai CC. sospettando che quell'apparente controllo nascondesse un piano delittuoso attuato in suo pregiudizio.

Alle risultanze rassegnate occorre aggiungere che, secondo quanto rilevato, in sede di requisitoria, dal P.M., sempre attento a cogliere possibili (ancorché non dimostrate) relazioni, dalla agenda dell'imputato MORI si desume che il medesimo nella mattina del 6 aprile 1993 è partito alla volta di Catania (<Partenza per CT>).

Sempre il P.M. ha ricordato che l'imputato MORI, in sede di udienza preliminare, il 5 luglio 2007, ha reso la seguente, spontanea dichiarazione, con la quale ha ricondotto l'episodio (nella circostanza erroneamente collocato l'8 gennaio 1993) ad una attività di ricerca di latitanti: <<Si parla di una mancata cattura di Benedetto Santa Paola, si cita una vicenda che riguarda questo fatto. La vicenda è molto semplice, si inquadra in una ricerca dei latitanti che svolgeva un personale del Ros della zona, e che questo personale ad un certo punto individuò un soggetto che

riteneva fosse Pietro Alfieri. Ci fu un inseguimento, ci fu una sparatoria, alla fine per fortuna senza vittime, alla fine una sparatoria non è corretta, un'esplosione di colpi d'arma da fuoco da parte dell'arma, perché l'altra persona era del tutto innocente perché era stato scambiato per Pietro Alieri, era tale (incomprensibile) risultato incensurato, il fatto avvenne a Barcellona Pozzo Di Gotto, l'otto gennaio del millenovecentonovantatre. Il procedimento penale che ne è conseguito è terminato con l'archiviazione determinata in data venticinque novembre millenovecentonovantatre, dal Gip del tribunale di Barcellona Pozzo Di Gotto, su conforme parere del P.M. Quindi non c'è nessun tentativo da parte nostra, anzi noi eravamo in zona per catturare Santa Paola, ci mancherebbe altro, averlo catturato molto volentieri, ma così non è stato perché non sempre si ha fortuna.>>.

Tornando alla deposizione del m.llo SCIBILIA, si deve rassegnare che il predetto ha proseguito il suo racconto precisando che (a differenza dell'“incidente” cui era incorso il cap. DE CAPRIO) aveva influito sui movimenti del boss catanese il fatto che il 7 aprile 1993 colleghi della Polizia avevano “saturato l'area”, cosicché il medesimo non si era più ripresentato nel sito intercettato, inducendo il teste a sospettare che si fosse allontanato dalla zona. In ogni caso, si era sperato che il SANTAPAOLA ritornasse nel luogo intercettato, tanto che il teste ed il mag. PARENTE del ROS, attorno al 10/14 aprile del 1993, si erano recati a Lipari, dove il dr. CANALI trascorreva qualche giorno di riposo, per chiedergli di intervenire affinché nella zona non si procedesse a perquisizioni. Il dr. CANALI aveva assentito, ma il 18 o il 19 aprile, per disposizione del Commissariato di P.S. di Milazzo retto dal dr. SCAFIDI, erano state eseguite nella zona numerose perquisizioni ed erano state convocate tutte le persone interessate.

Rispondendo alle domande del P.M., il m.llo SCIBILIA ha, tra l'altro, dichiarato:
--- che il 6 aprile 1993 il SANTAPAOLA si era ripresentato nel sito intercettato, ma non c'era stato il tempo di procedere all'arresto e soprattutto si era ragionevolmente certi che sarebbe ritornato (<<P.M.: Con il Colonnello Mori. Poi lei ha detto, in questo non ci torno..... noi però speravamo che tornasse di nuovo tanto è vero che lei ha detto, ce lo siamo appuntanti proprio il testuale delle sue parole, il giorno 6 si è presentato di nuovo..... - SCIBILIA: Sì. - P.M.: Ma non ci è stato il tempo di andarlo ad arrestare. - SCIBILIA: Non ci è stato il tempo, ma soprattutto avevamo la certezza che lui potesse tornare per cui..... - P.M.: Come avete..... - SCIBILIA: Dovevamo..... - P.M.: Lei come ha acquisito la certezza, dopo avere acquisito già i 5 che c'era stato, che il 6 fosse tornato lì? - SCIBILIA: No, la certezza che dovesse venire nessuno di noi

l'aveva. - P.M.: Aspetti, lei ha detto il giorno 6 si è presentato di nuovo..... - SCIBILIA: Sì. - P.M.: Il giorno 5 noi avevamo la speranza che si potesse presentare, poi lei ha detto che effettivamente..... - SCIBILIA: Lo abbiamo ascoltato. - P.M.: Giorno..... - SCIBILIA: Lo abbiamo ascoltato. - P.M.: Lo avete ascoltato. - SCIBILIA: Certo. - P.M.: Ricorda quando? - SCIBILIA: Intorno alle tre e mezzo.>>);

--- che, per quanto aveva appreso soltanto a posteriori, il cap. DE CAPRIO ed il cap. DE DONNO il 6 aprile 1993 si erano trovati nella zona perché erano in transito (*<<P.M.: Non c'era, quindi non lo voglio chiedere a lei, ci sono carte, cose, ma perché si trovassero lì, perché si trovassero..... - SCIBILIA: Ma poi ho saputo che erano in transito, dove fossero diretti, io non ho mai, era talmente amara sta cosa, e tuttora lo è, per cui io per loro, primo perché gli è successo un fatto che avrebbe potuto risolversi in maniera drammatica per loro e per quel ragazzo, prima di ogni cosa, perché prima bisogna guardare all'aspetto umano della cosa, e poi..... insomma perché uno ricorda le cose piacevoli, e questa non è una cosa piacevole.>>);*

--- che nella zona l'inseguimento e la sparatoria di cui erano stati protagonisti il cap. DE CAPRIO ed il giovane Fortunato IMBESI, figlio di un noto imprenditore edile, erano stati eventi che erano passati tutt'altro che inosservati: tuttavia, dall'ascolto delle intercettazioni delle conversazioni dei favoreggiatori del SANTAPAOLA si desumeva che l'episodio non li aveva messi in allarme (*<<P.M.: Si seppe, perché allora lei dice, sulla base di quali elementi di fatto dice ma questo fatto non provocò nessun turbamento in Santapaola? - SCIBILIA: Perché dall'ascolto, lei se non..... [...] se lei va a ascoltare le bobine si rende conto come questi, mi scusi, se ne sono..... - P.M.: Fregati. - SCIBILIA: Fottuti, ma assolutamente. - P.M.: Ma lei lo ha ascoltato. - SCIBILIA: Stavano sempre là con tranquillità, non sono venuti lì..... - P.M.: Anche dopo il 6 aprile? - SCIBILIA: Guardi..... - G/T: Scusi, chi è che se ne è fottuto, scusi il termine. - SCIBILIA: Mi riferisco a tutti quelli che stavano attorno a Santapaola, Santapaola e quelli che li assistevano non gli interessava proprio niente.....>>);*

--- che subito dopo aver appreso dell'arresto del SANTAPAOLA, eseguito dopo poco tempo a Mazzarone, il col. MORI gli aveva inviato un messaggio via fax per lenire lo scoramento dipendente dal non aver potuto concludere la cattura del predetto, messaggio di cui il teste ha dato testuale lettura e di cui copia è stata acquisita agli atti (*<<SCIBILIA: [...] Io, signor Presidente, se lei consente, il giorno 18 mattina io dovevo fare un servizio, dovevo andare a Taormina perché dovevo sentire questo signore, e quando ho saputo dell'arresto di Santapaola io francamente sono stato male, glielo devo dire perché pensavo di*

averlo.... ma. E sono andato a rincuorare gli altri ragazzi che per mesi e mesi sono stati lì a fare ventiquattro su ventiquattro di ascolto, per rincuorargli gli ho detto va beh, in fin dei conti. Però c'era stato qualcuno che aveva provveduto a rincuorare i ragazzi, e se lei consente io glielo voglio leggere, se è possibile, una lettera, anzi un fax che il Generale Mori ha fatto pervenire alle ore, qua c'è il timbro del FAX, alle ore 07:33 del 18 maggio del 93, se vuole lo leggo, se non è possibile non lo leggo. - G/T: 07:33. - SCIBILIA: 07:33 del mattino, cioè la notizia l'avevano data alle 06:00. - G/T: Ah, quindi fu di notte l'arresto? - SCIBILIA: Sì, di notte, sì, sì, ma comunque noi non sapevamo, noi abbiamo saputo dalla notizia, è stato arrestato nelle campagne. - G/T: Va bene. - SCIBILIA: "Caro Scibilia, oggi è stato catturato Nitto Santapaola, ne siamo tutti contenti, in lei però che tanto ha dato per giungere alla sua cattura, e non ha potuto avere questa soddisfazione certo vi sarà un po' di delusione, le chiedo di non dispiacersi perché lei e i militari della sezione di Messina la battaglia contro Santapaola l'avevate vinta, e solo circostanze estranee e a voi indipendenti vi hanno impedito di godere pienamente di questo successo, va dunque bene così. Giunga a lei e ai suoi uomini la mia stima e la mia riconoscenza di comandante. Mario Mori". L'uomo di Stato, l'uomo di Stato che si congratula.....>>); --- che il 14 aprile 1993, recandosi a trovarlo a Lipari, egli ed il magg. PARENTE avevano comunicato specificamente al dr. CANALI che avevano intercettato il SANTAPAOLA. Il P.M. gli ha fatto presente che nel rapporto datato 25 luglio 1993 (sottoscritto dal magg. VALENTE) non vi era menzione di tale comunicazione, ma lo SCIBILIA ha insistito nella sua versione, rivendicando una personale e diretta conoscenza dei fatti e rimarcando che era stato lui, e non il redattore del rapporto, a recarsi dal magistrato ed a conferire con il medesimo (<<P.M.: Lei: a) è andato da Canali e ha detto dalle intercettazioni sappiamo con certezza che c'è Santapaola; b) sa si è posto comunque il problema e ha parlato con altri della eventualità di andare a dire questa cosa a Canali, perché guardi che da quello che abbiamo nelle informative già acquisite..... - SCIBILIA: Sì. - P.M.: Una almeno delle due è stata acquisita, quella del 25 luglio a firma di Valente, c'è scritto che lei e Parente vi recate il 14 aprile a Lipari però a dire un'altra cosa, non a dire..... - SCIBILIA: Che cosa? - P.M.: Abbiamo dalle intercettazioni ascoltato la voce di Santapaola. - SCIBILIA: Come no, non è vero affatto, noi siamo..... - P.M.: E..... - SCIBILIA: E glielo dico io. - P.M.: Le leggo il rapporto. - SCIBILIA: Va bene, io non ho compilato quei rapporti, però io, la prego di credere, io ho fatto questa operazione mirata esclusivamente al fatto di invocare l'intervento del dottore Canali perché impedisse che ci fosse una perquisizione o diciamo una saturazione ulteriore del territorio perché credevo che fosse, e io ho

parlato ampiamente con il dottore Canali a Lipari. C'era sua moglie, no quella attuale, ma l'altra, quella con cui poi lui si è separato, quindi è sicuro. - P.M.: Ma lei ha parlato ampiamente può significare tutto e niente. - SCIBILIA: Come ampiamente, di Santapaola. - P.M.: Io voglio sapere se e quando, perché dalla informativa non c'è scritto questo, voi avete detto all'autorità giudiziaria, che aveva disposto l'intercettazione, dalle intercettazioni abbiamo capitato la voce di Nitto Santapaola, sappiamo dalle intercettazioni che Nitto Santapaola è a Barcellona. - SCIBILIA: Dottore..... [...] - P.M.: Ho fatte le domande, il 5 acquisite la certezza e lo andate a dire a Canali? - SCIBILIA: No. - P.M.: No. - SCIBILIA: Ma che cosa dovevamo dire. - P.M.: Va bene. - SCIBILIA: C'era poco da dire. All'indomani è successo tutto questo che è successo, siamo andati quando, ma il dottore Canali a conferma che dialogava con i nostri la..... e che lui fosse a conoscenza di tutto quello che facevamo l'offerta al momento in cui ci sono..... Il dottore Scafidi di Milazzo non poteva assolutamente sapere nulla di tutto quello che noi svolgevamo. - G/T: Va bene, insomma, comunque..... - SCIBILIA: No, visto..... - G/T: Chiudiamo, lei quindi a Canali lo ha detto guarda che noi abbiamo sentito, io sono andato a verificare, la voce ho verificato che è di Santapaola. - SCIBILIA: Certo. - G/T: Ha detto tutto? - SCIBILIA: Tutto. - G/T: Benissimo, va bene. - SCIBILIA: E c'era il..... - P.M.: Quando? - SCIBILIA: il 14. - G/T: Benissimo. - P.M.: E allora lei sa perché..... - SCIBILIA: Prego. - P.M.: Nel rapporto, ed è un rapporto vostro, non è un rapporto della polizia o del..... - SCIBILIA: Sì, il rapporto vede che non l'ho fatto io. - P.M.: E allora il Colonnello Valente. - SCIBILIA: E il Colonnello Valente era..... guardi il Colonnello Valente si ha firmato questo rapporto, però..... - P.M.: Lo ha fatto lei? - SCIBILIA: No, neanche io, lo ha fatto il personale che era addetto alle intercettazioni. - P.M.: Sì, però..... questo rapporto si legge il riferimento a quello che voi avreste detto al magistrato il 14 aprile. - G/T: Il 14 aprile cosa c'è scritto..... - P.M.: Lo abbiamo letto..... - G/T: Scusi non glielo possiamo leggere? - P.M.: Sì, sì, sì. - SCIBILIA: Certo, certo. - P.M.: Un attimo solo Presidente, dunque, nella pagina prima per capire che si parla del 14 aprile... "tanto ad arrivare al 14 aprile ad una completa saturazione ambientale che raggiungeva il culmine verso le ore 10:00, con perquisizione degli immobili dell'intero quartiere ad opera della polizia di Stato. Quanto sopra trova conferma nelle intercettazioni telefoniche di quel giorno"..... [...] Andiamo al 14 nell'informativa c'è scritto: "la stessa giornata del 14 il Maggiore Mario Parente e il Maresciallo Giuseppe Scibilia, si recavano in Lipari per riferire alla SV dell'intervento che vi era stato quella mattina da parte della polizia di Stato e che vi erano indizi tali da ritenere che in quei luoghi, ad opera del sodalizio criminale indagato, venisse tenuto nascosto il noto boss latitante Benedetto Nitto Santapaola". - SCIBILIA: Sì. - P.M.: Il Colonnello Valente poc'anzi, anche lui sotto

giuramento, ha detto che queste cose gliele ha riferite lei. - SCIBILIA: Certo. - P.M.: Qua non c'è scritto che avete detto a Canali abbiamo nelle..... abbiamo le intercettazioni con la voce di Santapaola, o dalle intercettazioni abbiamo tratto il convincimento c'erto che c'era Santapaola. C'è scritto semplicemente che avevate da ritenere che ci fossero indizi che era tenuto nascosto il noto bos latitante. - G/T: Va bene. - SCIBILIA: Posso rispondere? - G/T: E va beh, c'è questa..... signor Pubblico Ministero lui ha dato la sua versione, lì c'è scritto quello, che vogliamo fare. - SCIBILIA: No, ma poi..... - G/T: Insistere..... - SCIBILIA: No, ma poi, signor Presidente, chi ha scritto, ha compilato questo rapporto, però io sono andato a parlare con il dottore Canali. - P.M.: Ma lei riferendo il colloquio che aveva avuto con il dottore Canali al Maggiore Valente..... - SCIBILIA: Ma il Maggiore Valente quello sì e no ha messo la firma. - P.M.: Sì e no ha messo la firma.>>);

--- che non aveva mai collaborato con il dr. DI MAGGIO, che aveva avuto occasione di conoscere e di cui l'allora ten. BUONAVENTURA gli parlava bene; non aveva mai svolto indagini per la Procura della Repubblica di Milano. La Sezione Anticrimine di Messina, ma non il teste personalmente, aveva svolto indagini sul CATTAFI.

Non sempre coincidono con quelle fornite dal m.llo SCIBILIA le indicazioni del teste dr. CANALI.

In particolare, si può ricordare che quest'ultimo ha dichiarato:

--- che si era occupato dell'omicidio del giornalista Giuseppe ALFANO (8 gennaio 1993), che aveva frequentato e con cui coltivava un buon rapporto;

--- che, prima di essere ucciso, l'ALFANO gli aveva parlato, a partire dal mese di novembre del 1992, della presenza nella zona di Nitto SANTAPAOLA. L'ALFANO gli aveva detto che ne aveva parlato anche con il cap. ALIBERTI, che allora comandava la compagnia dei CC., con il quale anche il teste ne aveva conferito. Il cap. ALIBERTI aveva osservato che era possibile la presenza di latitanti nella zona;

--- che il 16 dicembre 1992 era stato ucciso Giuseppe IANNELLO che l'ALFANO considerava il vero capo della mafia barcellonese: l'omicidio aveva preoccupato particolarmente lo stesso ALFANO. Successivamente si era appreso che c'erano stati contatti fra lo IANNELLO e l'ALFANO: secondo quanto quest'ultimo aveva riferito ai familiari, lo IANNELLO gli aveva offerto denaro per non occuparsi più dello scandalo AIAS – allora oggetto di indagine – e di altre vicende;

--- che il 19 o il 20 dicembre 1992 l'ALFANO gli aveva preannunciato che quando si sarebbero rivisti dopo le feste natalizie gli avrebbe dato notizie più precise sul luogo in cui si trovava il SANTAPAOLA. Ma al ritorno dalle ferie, dopo le feste natalizie, i due non erano riusciti ad incontrarsi per parlarne. Di tali interlocuzioni il teste aveva parlato certamente con il cap. ALIBERTI;

--- che il ROS si era occupato della indagine sull'omicidio ALFANO. Inizialmente le indagini sul delitto si erano incentrate sulla vicenda dell'AIAS; quindi, era stato il ROS che aveva sviluppato la indicazione concernente il SANTAPAOLA: era conoscenza comune – e, dunque, anche del ROS - che l'ALFANO avesse preannunciato al teste notizie più precise sul rifugio del SANTAPAOLA (<<P.M.: *Mi dica una cosa, dottore Canali, e poi eventualmente sviluppiamo, intanto andiamo all'essenziale così come ha detto anche..... ha ricordato il Presidente, lei al ROS dei carabinieri riferì che il..... giornalista Beppe Alfano poco prima di essere ucciso le aveva detto queste cose su Santapaola?* - CANALI: *Erano conoscenze comuni, se non..... non ricordo di averlo detto io personalmente a maresciallo Scibilia o al..... o al capitano Valenti, sicuramente i carabinieri sapevano queste cose perché ROS è territoriale, andavano assolutamente d'accordo.* - P.M.: *Cioè lei era..... comunque ha constatato che i ROS sapevano.* - CANALI: *No sapevano sapevano sapevano, sapevano di questa, anche se devo dire la verità all'inizio l'indagine si focalizzo sull'AIAS, non tanto su Santapaola ma che fu una questione sviluppata dai ROS invece.* - P.M.: *Ma io le sto chiedendo soltanto se lei ha potuto constatare che i ROS sapevano che Beppe Alfano prima di essere ucciso aveva detto che sarebbe stato in grado, subito dopo le ferie, di indicare anche.....* - CANALI: *Sì, conoscenza comune, quindi sicuramente lo sapevano, conoscenze comuni di noi che indagavamo, quindi sicuramente lo sapevano.>>*);

--- che in quel periodo il suo unico interlocutore del ROS era il m.llo SCIBILIA;

--- che le indagini sull'omicidio ALFANO le aveva svolte la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto in quanto la DDA di Messina non credeva alla matrice mafiosa del delitto;

--- che non sapeva come fosse maturata la partecipazione del ROS alle indagini, malgrado l'omicidio ALFANO non fosse considerato di matrice mafiosa; non era stato il teste a richiederne il coinvolgimento (<<P.M.: *Va bene. Quindi questo è..... ma allora le chiedo, se può dare una risposta a noi, ma soprattutto al Tribunale, visto che in quel momento non era rubricato come omicidio di mafia, come nasce il coinvolgimento del ROS?* - CANALI: *Non lo so, non lo*

so e non ho mai, non ho mai indagato. So che c'era presente lo SCO, e ritenni che il ROS per le tecnologie che poteva..... dico che poteva disporre, ce poteva avere e che ovviamente non c'erano ne' alla compagnia di Barcellona e sembra neanche al Comando Provinciale di Messina fossero gli unici che potessero fare un lavoro, sia di supporto tecnico e di intelligence. - P.M.: E non è stato lei che, per intenderci, che ha chiesto, ha delegato il ROS..... - CANALI No. - P.M.: Per fare indagini. - CANALI: Certo, me lo sono trovato poi il ROS a fare indagini, ma ritenevo che dal comando dei carabinieri fosse arrivato, come dire, l'ordine, tra virgolette, di dare supporto alla territoriale, e chi meglio i ROS.>>);

--- che nell'ambito della indagine sull'omicidio ALFANO erano state disposte intercettazioni, che erano state formalmente richieste dall'Arma territoriale, ma la cui esecuzione era stata curata dal ROS;

--- che in quel frangente al ROS interessava sicuramente ricercare il SANTAPAOLA. Peraltro, nessuno del ROS gli aveva mai detto che era stato intercettato il SANTAPAOLA. Era, però, possibile che in qualche richiesta di proroga da lui firmata fosse stato fatto riferimento generico al SANTAPAOLA (<<CANALI: E non per quanto..... o non così precisamente per quanto appresi in costanza delle indagini. Funzionava così all'epoca, le intercettazioni venivano chieste, venivano date magari anche con provvedimento urgente, quando si poteva darlo lo (incomprensibile), altrimenti si faceva e ovviamente il P.M. non era in sala ascolto e i carabinieri dicevano dottore stacciamo, dottore proroghiamo eccetera. Io ebbi la sensazione che i ROS conducevano una attività di conoscenza o di un'indagine parallela, allora io ebbi la sensazione subito, netta che interessava Santapaola, e si ci poteva anche stare, ci poteva anche stare, era no ROS, ci davano il supporto tecnico, ci poteva anche stare che conducessero..... Io devo dire la verità pensavo che agissero a quell'epoca in coordinamento con qualche altra procura, perché certamente non da me qui, non è che non mi interessava prendere il Santapaola, non avevo le competenze per..... competenze tecniche, competenze di conoscenza e le competenze istituzionali per farlo. Però sicuramente i ROS cercavano Santapaola. Questa cosa emergeva, emergeva fin troppo chiaramente, ma da qui a darmi che i ROS mi dissero lo abbiamo visto, lo abbiamo sentito no. - P.M.: Guardi..... - CANALI: Sì. - P.M.: Prego, prima completi. - CANALI: Può anche darsi, perché all'epoca ero solo, quanto meno fino alla fine di gennaio e poi venne un uditore, il collega Giacobelli che non è che potesse darmi una mano, può darsi che io abbia visto si proroghi o visto si..... si proroghi o si trasmetta al GIP per la proroga su qualche atto in cui magari poteva esserci stato un riferimento

generale alla presenza di Santapaola, ma non era quello che interessava a me, a me interessava se proprio dovevo sapere se qualcuno venisse dice dottore siamo lì, lo abbiamo preso, lo abbiamo sentito, lo abbiamo visto eccetera, questo colloquio o queste comunicazioni non avvennero mai.>>).

Il P.M. ha, quindi, richiamato il contenuto della informativa della Sezione Anticrimine di Messina del 25 luglio 1993 e – in verità, impropriamente - le allegate trascrizioni delle conversazioni intercettate nell'aprile 1993, nelle quali si faceva riferimento al SANTAPAOLA (le trascrizioni richiamate dal P.M., come si dirà, risultano essere state allegate alla informativa della Sezione Anticrimine di Messina del 5 ottobre 1994): il teste ha ribadito che in tempo reale non aveva saputo nulla in merito alla intercettazione del SANTAPAOLA, ammettendo la possibilità di averne appreso prima del 25 luglio 1993, ma mostrandosi incline ad escludere che ciò fosse avvenuto prima della cattura dello stesso SANTAPAOLA (<<P.M.: Le faccio una domanda più precisa, e se il Tribunale mi autorizza, anche esibendole un atto, una informativa che è stata depositata a lei. - CANALI: Il? - P.M.: C'è una informativa del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri Sezione Anticrimine di Messina, che reca la data del 25 luglio 1993. - CANALI: 25 luglio 93. - P.M.: 25 luglio 93, quindi siamo dopo la cattura di..... - CANALI: Di Santapaola. - P.M.: Di Santapaola, nel frattempo realizzata ad opera della polizia di Stato il 18 maggio 93, ci sono degli allegati che contengono le trascrizioni..... - CANALI: Di alcune..... - P.M.: Di alcune conversazioni, in particolare, tra le altre, del 5 aprile del 93..... [...] La domanda è molto precisa, guardi..... le volevo chiedere c'è una, ci sono degli allegati a questa informativa con delle trascrizioni, che vorrei che lei esaminasse, una è una conversazione intercettata e registrata alle ore 15:26 del 5 aprile 1993. - CANALI: Siamo già ad aprile però. - P.M.: 5 aprile, in cui una persona chiamata zio Filippo, che loro stessi diranno..... - CANALI: Indicano come Nitto Santapaola. - P.M.: Essere Nitto Santapaola, dice alcune cose: "ci hanno messo a me, a Totò Riina, a Madonia" eccetera eccetera, tutta una cosa di riferimenti, e lo stesso giorno altre due persone, Mimmo Orifici e Paolo Orifici in una ambientale avevano detto, uno aveva detto all'altro: "io ti dico chi era quella persona che era poco fa qua dentro, era Nitto Santapaola", quindi il 5 aprile c'è un riferimento diretto, almeno stando a questi allegati da parte di due soggetti che erano intercettati in ambientale, al fatto che quella persona che era uscita era Nitto Santapaola, e poi viene ascoltata una conversazione lunga in cui un soggetto parla di se stesso, in termini assolutamente chiari si riferisce alla storia di Nitto Santapaola. - CANALI: Ho visto poi quelle..... - P.M.: Allora io le mostro questa informativa con questi allegati, io volevo chiederle se

questi..... l'informativa vedrà lei la data, non voglio suggerire niente, se queste conversazioni del 5 aprile le erano state comunque depositate prima dell'informativa, se comunque le era stato detto in termini preciso cosa contenevano. - CANALI: No, non ho..... - P.M.: Però è corretto..... - CANALI: Certo. - P.M.: Che le mostro l'informativa, l'informativa è questa qua. - CANALI: E' dove mi ha messo il segno. Si si ricordo la cosa di stampa, ma sicuramente..... ricordo bene queste cose, ma non sono..... anzi sono in grado di dire che queste cose non le conobbi in tempo reale, probabilmente non il 25 di luglio, quando fu depositata la cosa, ma certamente non in tempo reale. - P.M.: Io le faccio una domanda ulteriore, prima o dopo la cattura di Santapaola? - CANALI: Cattura del Santapaola e del maggio, se non ricordo male, di quell'anno, e poco dopo io, dopo la cattura di Nitto Santapaola ricordo che trasmisi gli atti alla DDA, o comunque in quel periodo, non sono in grado di dire se prima o dopo, ma tendo a escludere che mi fosse detto, mi fosse stato detto prima, che mi fosse stato detto prima.>>);

--- che confermava, dopo la contestazione mossagli dal P.M., la indicazione assolutamente sicura che aveva in precedenza fornito circa il fatto che aveva preso visione delle intercettazioni solo dopo la cattura del SANTAPAOLA: peraltro, il teste ha aggiunto che una comunicazione del genere sarebbe stata rivolta alla DDA di Messina o di Catania e non a lui. Lo stesso dr. CANALI ha, quindi, giustificato la precedente, meno categorica, indicazione, con la difficoltà di serbare ricordi assolutamente precisi a distanza di venti anni dai fatti. In seguito, però, ha ribadito in termini certi che nulla in merito gli era stato comunicato prima della cattura del SANTAPAOLA (<<P.M.: No, no sto operando una contestazione per..... lei ha detto non sono in grado ma tendo a escludere..... - CANALI: Tendo a escludere. - P.M.: Non capisco come si concili bene tendo a escludere e quindi le dico cosa lei ha detto, vediamo se, dunque, pagine 32: "aspetti perché io poi leggo, poi riesco a capire che zù Filippo forse così era Santapaola perché c'era una conversazione tra..... Poi mi fanno vedere forse delle intercettazioni, se mi fanno sentire e leggere delle intercettazioni ambientali in cui uno di quelli che parla è Santapaola, non prima". Pubblico ministero: "quindi lei prima". Canali: "assolutamente". - CANALI: Assolutamente. [...] - P.M.: "legge soltanto le trascrizioni in cui si parla". Canali: "assolutamente", "in cui si parla", "sì, sì, su Filippo e compagnia bella eccetera lo zio". Mentre il colloquio in cui viene svelata l'identità di questo zio Filippo lei quando ha modo di leggerlo o ascoltarlo, se lo ricorda? - CANALI: Dopo dopo. - P.M.: E lei dice dopo, dopo dopo..... - CANALI: Sicuramente dopo, sicuramente dopo. - P.M.: "Dopo l'arresto di

Santapaola?”. “si, assolutamente si”. - CANALI: Si, si, si. - P.M.: “assolutamente si, quando, ma vi dirò di più, quindi del, prima di quella sparatoria”, poi ci arriviamo alla sparatoria, “mai il ROS le disse abbiamo”. Canali: “mai, assolutamente mai, ma figuriamoci, anche perché non toccava, non lo avrebbero detto mai a me, lo avrebbero detto alla DDA di Messina o di Catania”, e così? - CANALI: Sì. - P.M.: Poi dice lei se mi avessero detto una cosa del genere potevo, c'è una frase, adesso non trovo, figuriamoci potevo passare alla storia per avere preso Santapaola..... - CANALI: Veramente, voglio dire. Certo, certo quando dico tendo a escludere con un sostanziale (incomprensibile) di certezza, sono passati venti anni, i ricordi possono sbiadirsi, allora non ebbi notizia, non trattengo il ricordo di avere avuto notizia prima della cattura di Nitto Santapaola, l'ho vista dopo. [...] - P.M.: Io le ho fatto una domanda specifica, se quelle intercettazioni allegate a quella informativa le fossero state..... - CANALI: No, no, no. - P.M.: Mostrate, le fossero fatte..... le fossero state fatte ascoltare, le fosse stato comunque detto in termini specifici..... - CANALI: Abbiamo visto il Santapaola. - P.M.: Prima del 18 maggio 93. - CANALI: No.>>);

--- che confermava di non aver avuto conoscenza in tempo reale delle intercettazioni del SANTAPAOLA, collegando tale consapevolezza al fatto che le sbobinate delle registrazioni non erano mai immediate. Il teste, quindi, ha negato di averne appreso prima del deposito della citata informativa del 25 luglio 1993, non escludendo la evenienza che gli fosse stato fatto qualche accenno generico alla possibilità di catturare il SANTAPAOLA, ma senza specifico riferimento alle intercettazioni ed, in particolare, alla captazione della voce del medesimo. Il dr. CANALI ha anche ricordato che qualche tempo dopo gli era stata mostrata la fotografia scattata a Barcellona Pozzo di Gotto di un uomo con la barba e che gli era stato indicato che la stessa ritraeva il SANTAPAOLA (<<CANALI: Posso fare una precisazione se mi è consentito, siamo già al 3 aprile, 3 o 4 aprile, le sbobinate non erano mai in tempi reali, sicuramente non ebbi, escludo averne avuto conoscenza, sicuramente non in tempo reale, questo è poco ma sicuro. - P.M.: No, aspetti..... - CANALI: Ebbi a conoscere non prima del deposito del contenuto dell'informativa. - P.M.: Non prima del deposito. - CANALI: Così no. In questi termini no, poi che i ROS mi dicesse ci stiamo arrivando, siamo qui, questo è possibile, ma in questi..... con questi precisi riferimenti delle intercettazioni assolutamente no. - P.M.: Le dissero mia abbiamo registrato la voce di Nitto Santapaola prima della presentazione dell'informativa? In termini così precisi. - CANALI: Così precisi no, così precisi no. - P.M.: Senta..... - CANALI: Ci stiamo vicino, dottore guardi che è qui, però quelle.....

quelle comunicazioni un po' a entrare e uscire come si dice, ma non così abbiamo fermato, intercettato, tanto è vero che poi io per esempio ricordo che tempo dopo vidi le fotografie di Santapaola che aveva la barba all'epoca. - P.M.: Fotografie mostrate da chi? - CANALI: Dai carabinieri, ma non dal ROS. - P.M.: Scattate a Barcellona? - CANALI: Sì, ovvio. - P.M.: Prima dell'arresto. - CANALI: Forse nella pescheria di (incomprensibile) questo lo ricordo. - P.M.: Quindi i carabinieri avevano pure..... - CANALI: Ho questo ricordo. - P.M.: Fotografato Santapaola prima del suo arresto.>>).

Rispondendo alle domande della Difesa, il dr. CANALI ha precisato:

--- che nel 1994 aveva organizzato, insieme al dr. DI MAGGIO, una grossa perquisizione presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) di Barcellona Pozzo di Gotto, dove veniva segnalata la presenza di latitanti: in proposito si erano fatti anche i nomi del PROVENZANO e dell'AGLIERI (<<AVV: Lei ha mai chiesto al dottore Di Maggio di fare effettuare una perquisizione all'ospedale psichiatrico? - CANALI: Sì, signore, ne riportai anche io una serie di esposti, erano giunte delle..... delle segnalazioni per cui all'OPG non sono si facevano i traffici un po' strani, ma vi era la possibilità che qualche latitante si nascondesse nell'OPG. Addirittura una anonimo segnalò addirittura la presenza di Provenzano, allora andai da Di Maggio, dico guarda ne un po' piene le scatole dell'OPG di Barcellona, lui era già al DAP, fammi capire come si può organizzare una perquisizione, io non volevo coinvolgere, ne parlai con Aliberti, se non ricordo male, o forse era..... stava andando via e mi ha detto non coinvolgere niente di Barcellona, guarda se vuoi fare una relazione sul DAP, sull'OPG falla su Roma, allora Di Maggio chi meglio di lui. E organizzarono, organizzammo questa grossa operazione, arrivò il reparto speciale del.... della polizia penitenziaria, fece una grossa operazione e non trovarono niente ovviamente di particolarmente irregolare. - AVV: Ricorda quando fu fatta? - CANALI: Nel 94 ma non ricordo quando. - AVV: 94. - CANALI: Non mi ricordo quando. - AVV: E lei ha parlato anche di segnalazioni circa la presenza di latitanti. - CANALI: Segnalazione di latitanti, va beh questo era famoso, l'OPG di Barcellona per ospitare anche latitanti, specialmente negli anni di..... di camorra, ndrangheta, anche di mafia. - AVV: Sì, ricorda se oltre al nome di Provenzano si fosse fatto anche il nome di Aglieri? - CANALI: Sì.>>);

--- che ricordava una visita fattagli dal m.llo SCIBILIA a Lipari, probabilmente in uno dei ponti di primavera, in epoca anteriore dell'arresto del SANTAPAOLA: nell'occasione il sottufficiale gli aveva rivelato, in termini sfumati, che erano vicini alla cattura del SANTAPAOLA, ma non gli aveva detto che lo avevano visto o intercettato

(*<<AVV: Perfetto. E poi ha anche riferito, passiamo ad un altro argomento, che il ROS non le fece né leggere e né ascoltare le intercettazioni se non dopo l'arresto di Santapaola, le chiedo..... - CANALI: O in un momento successivo ecco. - AVV: Sì, lei ricordo se il Maresciallo Scibilia si recò al Lipari per informarla della possibile presenza del latitante in zona, e se questo avvenne nell'aprile 93? - CANALI: Ricordo di una visita di Scibilia, probabilmente in uno dei ponti della primavera, forse..... - G/T: Lei si trovava a Lipari? - CANALI: Eh, sì, avevo passato forse il week end, comunque due, tre giorni, ero andato a Lipari, e ricordo che venne Scibilia e nel fare il punto..... forse scadeva qualche intercettazione, mi disse guarda poi..... però erano già successive, avvocato, queste..... a queste intercettazioni, e mi parlò in effetti della presenza..... no della presenza, dottore siamo vicini, però sempre molto sfumato, mai diretto abbiamo sentito o abbiamo visto Santapaola, non lo ricordo proprio, lo escludo. - AVV: Sì ma questo prima dell'arresto. - CANALI: Prima dell'arresto, si prima dell'arresto, era il ponte della primavera, se non ricordo male, il 24, 25 aprile, quel periodo lì era.>>);*

--- che nella zona in quell'epoca operava lo SCO della Polizia di Stato, che, peraltro, gli riferiva pochissime notizie (*<<AVV: Lei ha riferito anche che in zona era attiva la polizia..... - CANALI: Lo SCO. - AVV: In particolare lo SCO. - CANALI: Sì. - AVV: Lo SCO le riferiva qualcosa in merito alle attività..... - CANALI: Pochissimo. - AVV: Le riferiva di intercettazioni. - CANALI: Pochissima roba con lo SCO, infatti, tra l'altro come si sul dire lasciarono la presa abbastanza in fretta, se non ricordo male. Tanto è vero che l'informativa sull'omicidio Alfano fu molto stringata e non conteneva grandi cose, insomma, però la presenza c'era, però non grande attività, che io ricordi, poi posso sbagliarmi.>>);*

--- che aveva buoni rapporti di collaborazione con il dr. SCAFIDI, dirigente del Commissariato di Milazzo, dove, in relazione alla indagine sull'AIAS, passava più tempo che presso la caserma dei CC.;

--- che non ricordava bene se la Polizia avesse operato perquisizioni il 14 aprile 1993, così come non ricordava, pur non escludendolo, che le stesse perquisizioni fossero state motivate dalla ricerca del SANTAPAOLA (*<<AVV: Sì, la ringrazio. Lei ricorda se il 14 aprile del 93 la polizia di Stato fece perquisizioni ad ampio raggio nel territorio di Barcellona e dintorni? - CANALI: Guardi adesso non a ricordo, può essere, può essere. Ci fu una perquisizione per blocchi, se non ricordo male proprio in quel periodo lì, però non ricordo chi la fece. - AVV: Ricorda se la polizia motivò tale intervento con la ricerca della cattura di Santapaola? - CANALI: No, non me lo ricordo, non lo escludo, ma non me lo ricordo.>>);*

--- che all'epoca preposto alla Sezione Anticrimine di Messina era il m.llo SCIBILIA per l'assenza del cap. VALENTE, impegnato, se non ricordava male, nella frequentazione della scuola di guerra. Il m.llo SCIBILIA aveva una altissima considerazione per il col. MORI;

--- che non aveva memoria di aver parlato con il dr. DI MAGGIO delle intercettazioni riguardanti il SANTAPAOLA.

Il col. Silvio VALENTE, all'epoca comandante della Sezione Anticrimine di Messina, impegnato, però, dall'ottobre 1992 al giugno del 1993 in un corso di aggiornamento a Civitavecchia, ha riferito, tra l'altro:

--- che non aveva mai incontrato il dr. DI MAGGIO;

--- che aveva conosciuto il dr. CANALI al ritorno in servizio a Messina dopo la frequentazione della scuola di guerra, nel giugno del 1993;

--- che assolutamente non ricordava di aver partecipato, a Roma, ad una riunione con i dr.i DI MAGGIO e CANALI, né ricordava di essere stato informato di una riunione romana da qualcuno dei militari che comandava;

--- che, dopo il suo ritorno a Messina nel giugno del 1993, aveva fatto redigere dai militari che avevano operato la informativa del luglio 1993, che egli aveva sottoscritto. Con la stessa informativa egli aveva, comunque, chiesto la restituzione delle bobine contenenti le registrazioni delle intercettazioni al fine di procedere al riascolto delle stesse con la utilizzazione di speciali filtri che potevano favorire una migliore intelligenza delle conversazioni (*<<praticamente riuscivano a neutralizzare i rumori di sottofondo che c'erano normalmente nelle ambientali>>*), filtri di cui aveva appreso l'esistenza durante l'appena ultimato corso di aggiornamento e che aveva fatto in modo di procurarsi. All'esito di tale operazione, che era funzionale alla denuncia dei favoreggiatori del SANTAPAOLA e non già alla cattura di quest'ultimo, che era già stato tratto in arresto, era stata redatta la informativa datata 5 ottobre 1994;

--- che gli era stato riferito nel giugno del 1993 che nel precedente mese di aprile nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto erano presenti molte autovetture della Polizia di Stato (che venivano immediatamente notate - *<<mi dicevano che l'area era abbastanza satura, tenendo conto che nell'area di Barcellona una macchina che non è di Barcellona viene notata*

subito>> -) e che il 14 aprile 1993, se non sbagliava, era stata eseguita una perquisizione "a tappeto" nella intera area;

--- che talora, nel periodo in cui era stato assente, era stato informato dai suoi uomini circa gli sviluppi delle indagini più importanti;

--- che il m.llo SCIBILIA aveva accertato che la voce di uno degli interlocutori delle conversazioni intercettate era del SANTAPAOLA a mezzo di un confidente (<<P.M.: Va bene, comunque io..... il dato di fatto che lei rappresenta, io porto la novità già nota per..... almeno a livelli di corsi da almeno cinque, sei mesi, che c'è un filtro che è nella disponibilità anche dei ROS che può migliorare l'intelligibilità degli ascolti. - VALENTE: Ma questo lo abbiamo dopo, cioè non è il discorso, il discorso era questo, quando il Maresciallo Scibilia capisce che là c'è Nitto Santapaola si da da fare per..... attenzione Nitto Santapaola non è a dire che era fermo là, Nitto Santapaola latitante va a trovare insieme a Salvo Aurelio, credo che si chiami, era il cognato, insieme a lui vanno a salutare l'Orifici. L'Orifici incontra per la prima volta Nitto Santapaola giorno 1 aprile, lo incontra giorno 5 aprile, nell'ambientale di giorno 5, e questo nella seconda informativa io lo dico in maniera chiara, si incomincia a delineare la figura del Nitto Santapaola, attenzione io Nitto Santapaola non lo avevo mai sentito parlare, ma così anche altri, tant'è che il Maresciallo Scibilia fa una copia di questa cosa e la fa sentire a chi lo aveva conosciuto, comunque credo che il Maresciallo Scibilia lo possa dire direttamente, io a questo punto sto parlando de relato. Lui si da da fare, però attenzione poi noi abbiamo a presenza, cioè Nitto Santapaola andava, salutava Orifici e andava via. Così avviene pure giorno 6. Giorno 6 succede quell'altra..... c'è stata la sparatoria, giorno 7 vanno sul posto e trovano macchine della polizia, arrivato a un certo punto loro mi dico a giugno, quando io rientro, l'area di Barcellona era satura di macchine della polizia di Stato, tant'è che devo dire che quando Nitto Santapaola viene arrestato chi partecipa alla conferenza stampa, anche la Questura di Messina e il commissariato credo di Milazzo. - P.M.: Sì. - VALENTE: Perché ci furono queste perquisizioni, cioè noi avevamo sotto controllo..... avevamo queste ambientali, Santo Dio, e dico..... quando si fa una perquisizione a tappeto poi che vogliamo. - P.M.: A parte queste ambientali, per quello che ha saputo, da queste ambientali si evinceva la probabilità della presenza di Nitto Santapaola sul luogo di Barcellona? - VALENTE: Ma questo avviene giorno 5 quando si incomincia a capire, che fa il povero Scibilia, prende una registratore, cioè registra la voce, a fa sentire a qualcuno, che già lo sapeva, un suo confidente eccetera eccetera. Quando sei alla necessità di vedere cerca di..... organizza un servizio, se Nitto Santapaola fosse ritornato nel posto dove..... avrebbe organizzato il servizio per

poterlo acchiappare, questo..... - P.M.: Ho capito. - VALENTE: Questo è quello che mi dicono, poi va beh con il senno del poi una.....>>).

E' stata acquisita agli atti la citata informativa del 25 luglio 1993, il cui oggetto è indicato come segue: "atti relativi ad un presunto traffico di armi. Esito indagini". La informativa è stata sottoscritta dal comandante della Sezione Anticrimine di Messina, cap. Silvio VALENTE, ed è stata indirizzata alla Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto (dr. Canali). Essa contiene indicazioni che, in effetti, non si conciliano in parte con quanto dichiarato dal m.llo SCIBILIA. In particolare, viene, tra l'altro, rassegnato:

--- che l'episodio avvenuto nella zona di Terme Vigliatore il 6 aprile 1993 aveva "influenzato la dinamica evolutiva dell'indagine", così come la presenza di autovetture "civetta" di altre forze di Polizia, che aveva reso più guardinghi i soggetti sottoposti a controllo, Domenico ORIFICI ed il cognato, Aurelio SALVO. Avevano anche negativamente inciso le perquisizioni operate dalla Polizia di Stato il 14 aprile 1993;

--- che il 14 aprile 1993 il magg. Mario PARENTE ed il m.llo Giuseppe SCIBILIA si erano recati a Lipari per incontrare il dr. CANALI e gli avevano riferito dell'intervento della Polizia di Stato nonché della sussistenza di indizi che facevano ritenere che i soggetti indagati, in quei luoghi, tenessero nascosto Benedetto SANTAPAOLA (il 14 aprile <il Maggiore Mario Parente, del R.O.S. Carabinieri di Roma, ed il maresciallo Giuseppe Scibilia, Comandante in s.v. di questa Sezione, si recavano in Lipari per riferire alla S.V. [*id est*, al dr. CANALI – n.d.e -] dell'intervento che vi era stato quella mattina da parte della Polizia di Stato e che vi erano indizi tali da ritenere che in quei luoghi ad opera del sodalizio criminale indagato venisse tenuto nascosto il noto boss latitante Benedetto "Nitto" Santapaola.>);

--- che dopo la infruttuosa attività della Polizia, si era ritenuto <più opportuno diradare l'impegno dinamico sul territorio nel convincimento che, se il latitante fosse effettivamente stato protetto dagli indagati, sarebbe certamente ritornato, una volta ripristinata la calma, in considerazione che l'intervento della Polizia di Stato non era stato positivo>;

--- che alcune conversazioni telefoniche intercettate dopo l'arresto del SANTAPAOLA avevano confermato i sospetti che i componenti del gruppo di persone oggetto delle indagini avevano assicurato la latitanza del predetto nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto – parte di tali conversazioni venivano trascritte nella informativa -;

--- che, alla luce delle indicazioni emerse dalle conversazioni successive alla cattura del SANTAPAOLA, erano state rivisitate alcune telefonate intercettate in precedenza, nelle quali si era fatta menzione dello “zio”;

--- che si segnalava che, <a ricordo degli inquirenti>, in precedenza, nella sede della ditta di trasporti di Domenico ORIFICI, ubicata in via Verdi di Terme Vigliatore (località Marchesana) era stata captata (a mezzo di una microspia) almeno una conversazione fra lo stesso ORIFICI, il cognato Aurelio SALVO ed un individuo che veniva chiamato “zio Filippo”. La conversazione era disturbata a causa di rumori ambientali che la rendevano quasi incomprensibile, sicché si chiedeva di riascoltare le registrazioni avvalendosi di un sofisticato filtro digitale.

Alla informativa del 25 luglio 1993 sono stati allegati i verbali di trascrizione di svariate conversazioni telefoniche, e nella stessa è stata riportata la trascrizione della conversazione telefonica dell'1 aprile 1993, nel corso della quale il citato ORIFICI, colloquiando con Paola FRANCHINI, aveva parlato alla sua interlocutrice di “quel mio parente” che gli aveva fatto visita (<O: oggi pomeriggio è venuto quel mio parente con mio cognato.> - pag. 45 -) e, più oltre, dello “zio” (<O: nooo, ma gioia... oggi allora non hai capito, io con chi ho parlato, con lo zio ho parlato. – P: con lo zio ahh!.. – O: capisci? Abbiamo avuto una presentazione... abbiamo avuto.. – P: aahhhh!> - pag. 48 -). Non sono, invece, stati acclusi i verbali di trascrizione delle conversazioni ambientali intercettate nell'aprile del 1993, che non sono state neppure riportate nella informativa e sarebbero state, poi, allegate alla informativa del 5 ottobre 1994.

In buona sostanza, nella informativa del 25 luglio 1993 viene descritto un quadro indiziario che, per quanto riguardava la latitanza nella zona del SANTAPAOLA, abbisognava ancora di verifiche, da attuarsi a mezzo di un riascolto delle intercettazioni ambientali.

Assai più incisiva è la indicazione contenuta nella informativa del 5 ottobre 1994, anche essa sottoscritta dal cap. Silvio VALENTE, ma indirizzata alla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina, il cui oggetto è: rapporti tra la mafia barcellonese e Benedetto Santapaola.

Nel contesto della informativa in questione: si richiama la precedente informativa del 25 luglio 1993 ed il forte convincimento, ivi rassegnato, che la mafia barcellonese

avesse nascosto il SANTAPAOLA durante la sua latitanza; si riferisce, quindi, che, all'esito del riascolto delle conversazioni intercettate, <eseguito con l'ausilio del filtro digitale Microdac III della Digital Audio Corporation, che ha la proprietà di ridurre alcuni rumori caratteristici delle registrazioni ambientali>, poteva dirsi che il SANTAPAOLA per circa tre mesi, fino al 29 aprile 1993, era stato ospitato da Aurelio SALVO; si precisa che tale conclusione era confermata dalla forte somiglianza della voce registrata con quella del SANTAPAOLA, apparso di recente in televisione in occasione di resoconti di processi a suo carico (si aggiunge che una apposita perizia fonica poteva dissipare ogni dubbio); si evidenzia, peraltro, che in una conversazione intercettata l'ORIFICI aveva detto chiaramente al figlio che la persona che era stata nel suo ufficio poco prima si identificava nel SANTAPAOLA; si traccia un profilo dei soggetti segnalati come favoreggiatori del capomafia ed un sintetico resoconto delle conversazioni interessate (intercettate l'1, il 5 ed il 6 aprile 1993), di cui si allega la trascrizione.

In particolare, sono state allegate alla informativa del 5 ottobre 1994:

il verbale della trascrizione della conversazione intercettata l'1 aprile 1993 alle ore 16,08 (si tratta di una "ambientale", captata presso la sede della ditta "Orifici Trasporti" ubicata in Terme Vigliatore), svoltasi fra Domenico ORIFICI, Aurelio SALVO e lo "zio Filippo" (alias, il SANTAPAOLA), trascrizione che, secondo il verbale medesimo, è stata eseguita, dopo il riascolto, il 5 aprile 1994 (pag. 20 e ss.);

il verbale della trascrizione (già riportata nella informativa del 25 luglio 1993) della conversazione intercettata l'1 aprile 1993 alle ore 18,41, svoltasi fra Domenico ORIFICI e Paola FRANCHINI, trascrizione che, secondo il verbale medesimo, è stata eseguita il 5 luglio 1993 (pag. 52 e ss.);

il verbale della trascrizione (già riportata nella informativa del 25 luglio 1993) della conversazione intercettata l'1 aprile 1993 alle ore 19,23, svoltasi fra Domenico ORIFICI e Paola FRANCHINI, trascrizione che, secondo il verbale medesimo, è stata eseguita il 5 luglio 1993 (pag. 55 e ss.);

il verbale della trascrizione della conversazione intercettata il 5 aprile 1993 alle ore 15,26 (si tratta di una "ambientale" captata presso la sede della ditta "Orifici Trasporti" ubicata in Terme Vigliatore), svoltasi fra Domenico ORIFICI, Aurelio

SALVO e lo “zio Filippo” (alias SANTAPAOLA), trascrizione che, secondo il verbale medesimo, è stata eseguita, dopo il riascolto, il 10 aprile 1994. Nell’ambito di tale conversazione, con riferimento ad una indagine della Autorità Giudiziaria milanese sull’“autoparco” (“parcheggio”), il soggetto chiamato “zio Filippo” afferma che alcuni inquirenti lo includevano, insieme a Totò RIINA ed a MADONIA, fra i mafiosi coinvolti nelle attività criminose ipotizzate - <e li ci hanno messo Totò Riina, a me, a Madonia, tutti lì, tutti i catanesi, perciò alcuni sbirri pensano una cosa, alcuni ne pensano un'altra> - (pag. 60 e ss.);

il verbale della trascrizione della conversazione intercettata il 5 aprile 1993 alle ore 17,05 (si tratta di una “ambientale” intercettata presso la sede della ditta “Orifici Trasporti” ubicata in Terme Vigliatore), svoltasi fra Domenico ORIFICI ed il figlio Paolo, trascrizione che, secondo il verbale medesimo, è stata eseguita, dopo il riascolto, l’11 aprile 1994. Nel corso della stessa l’ORIFICI rivela al figlio che la persona che era stata poco prima presente nell’ufficio era il SANTAPAOLA e che il capomafia vi era stato anche in altre occasioni (pag. 73 e s.);

la trascrizione della conversazione delle ore 16,09 del 6 aprile 1993 (si tratta di una “ambientale” intercettata presso la sede della ditta “Orifici Trasporti”, ubicata in Terme Vigliatore), svoltasi fra Domenico ORIFICI, Aurelio SALVO ed “il solito catanese”, trascrizione che, secondo il verbale medesimo, è stata eseguita, dopo il riascolto, il 12 giugno 1994. Dalla relativa trascrizione si desume che i tre interlocutori hanno valutato diverse opzioni riguardanti il modo con cui raggiungere un maneggio dove si trovava un cavallo acquistato dall’ORIFICI, concordando, quindi, che il SANTAPAOLA vi si sarebbe recato con una bicicletta *mountain-bike* messaggi a disposizione dall’ORIFICI.

A proposito della intercettazione del 5 aprile 1993 e della possibilità di individuare il SANTAPAOLA a mezzo del riportato riferimento del sedicente “zio Filippo”, il teste vice comm. BONFERRARO ha riferito di aver reperito su *internet* un articolo de “la Repubblica” del 29 dicembre 1992 nel quale, in effetti, si menzionavano i predetti (<<P.M.: Vuole leggere il passaggio perché lei, può leggere il passaggio per vedere se proprio si fa riferimento a Madonia, ai catanesi a Riina. - BONFERRARO: Io leggo il passaggio che è stato pubblicato..... - P.M.: La Repubblica sì. - AVV: Scusi, dico..... - P.M.: No, no, a noi interessa capire la

conoscibilità da parte di Santapaola, così come da parte di..... - AVV: Non mi oppongo. - P.M.: Di qualcuno che legge il giornale. [...] - BONFERRARO: Diciamo omissis..... allora l'autoparco di via Salamone dove il 18 ottobre 1992 i finanziari del GICO fecero irruzione trovando casse di armi e chili di droga. I custodi catanesi di Gimmi (incomprensibile), i gregari di Nitto Santapaola, gli emissari del nord dei corleonesi di Riina, i sicari del clan gelese di Piddo Madonia. Tutti sembravano essere passati per quell'autoparco, avere avuto contatti con il suo gestore Giovanni Salesi, siciliano, vissuto per lunghi anni..... - P.M.: Basta così, abbiamo visto il riferimento a Riina, Santapaola, i catanesi..... - BONFERRARO: E Piddo Madonia. - P.M.: E Piddo Madonia. Presidente al momento..... - G/T: E questa era nell'edizione di Repubblica di? Del dicembre diceva lei. - BONFERRARO: Del 29 dicembre 1992 a firma di Luca Fazzo.>>).

A fronte delle prospettazioni del P.M., comprensibilmente influenzate dalla esigenza di rafforzare la tesi accusatoria interpretando senz'altro ogni possibile opacità in senso sfavorevole agli imputati, deve procedersi ad una valutazione ragionata delle risultanze rassegnate, che si guardi bene dal trasformare, con modi troppo spicci, probabilità, sospetti ed ipotesi in prove.

Le discordanze ravvisabili fra la narrazione del m.llo SCIBILIA, da una parte, e le dichiarazioni del dr. CANALI ed il contenuto del rapporto del 25 luglio 1993, dall'altra, vanno ragionevolmente spiegate con la difficoltà di rammentare in modo limpido, a circa venti anni di distanza, la successione degli eventi, la cui collocazione temporale può essere appiattita dal ricordo, che può essere influenzato anche da cognizioni acquisite solo a posteriori.

Lo svolgimento delle investigazioni rappresentato nelle due informative del 25 luglio 1993 e del 5 ottobre 1994 appare, in sé, congruo ed autosufficiente: il quadro indiziario circa la presenza del SANTAPAOLA nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto e la correlata attività di favoreggiamento posta in essere dai soggetti controllati, rassegnato nella prima informativa, diviene più chiaro all'esito del riascolto, agevolato dall'uso di speciali filtri, delle conversazioni intercettate, riascolto che ne ha consentito una migliore intelligenza.

Sono, poi, intuibili le ragioni per cui non è stata fatta menzione nelle informative della certezza raggiunta a mezzo dell'apporto confidenziale riferito dal m.llo SCIBILIA

ed accennato anche dal col. VALENTE: detto apporto, invero, non poteva essere certo utilizzato probatoriamente nei confronti dei favoreggiatori del SANTAPAOLA, se non a prezzo di rivelare la fonte.

Deve, però, al riguardo sottolinearsi che le indicazioni rese in proposito, specie quelle più precise del m.llo SCIBILIA, inducono ad escludere una maliziosa ricostruzione degli specifici fatti. Ed invero, se i due testi avessero voluto nascondere una manovra della Sezione Anticrimine di Messina volta, in realtà, ad omettere la cattura del SANTAPAOLA, non vi sarebbe stata ragione di riferire autonomamente di quella verifica acquisita dallo stesso m.llo SCIBILIA presso la fonte confidenziale: sarebbe stato, invero, sufficiente ribadire quanto risultava dalle citate informative e riferire, dunque, che gli elementi che fornivano la prova della attività di favoreggiamento della latitanza del SANTAPAOLA nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto erano emersi con precisione solo a seguito del riascolto delle intercettazioni, che aveva consentito di percepirne compiutamente i contenuti.

Peraltro, se la stessa Sezione Anticrimine avesse inteso assicurare la latitanza del SANTAPAOLA non vi sarebbe stata ragione di promuovere una attività investigativa volta, per contro, ad arrestarlo, informando, inoltre, il magistrato quanto meno del fatto che si era vicini alla cattura dello stesso.

In proposito, come si è esposto, il dr. CANALI ha ricordato di essere stato informato del fatto che il SANTAPAOLA fosse stato intercettato dopo la cattura del predetto (18 maggio 1993) e prima di prendere visione della informativa del 25 luglio 1993, che sembra aver esaminato solo dopo essere ritornato in servizio a seguito del periodo feriale: si deve, allora, concludere che il predetto sia stato messo al corrente della intercettazione in via informale.

Stabilire se ciò sia avvenuto il 14 aprile 1993, come sostiene il m.llo SCIBILIA, ovvero solo in un, non meglio precisato, momento successivo alla cattura del SANTAPAOLA, come ha ricordato il dr. CANALI, appare di relativa importanza, essendo, comunque, certo, alla stregua del contenuto della informativa del 25 luglio 1993, che il magistrato fosse stato informato, fin dal 14 aprile 1993, dello svolgimento in corso di una attività diretta alla cattura del SANTAPAOLA, con l'annuncio di un prossimo esito positivo della stessa. Si consideri, al riguardo, che la informativa del

25 luglio 1993 era diretta proprio al dr. CANALI, che, pertanto, sarebbe stato personalmente in grado di rilevare la eventuale falsità della specifica indicazione.

Alla stregua di quanto esposto, non vi sono decisivi elementi per dubitare della genuinità della attività promossa, in vista della cattura del SANTAPAOLA, dalla Sezione Anticrimine di Messina e dal m.llo SCIBILIA, e la conclusione sarebbe rafforzata se si condividesse senza riserva l'assunto accusatorio secondo cui l'episodio del 6 aprile 1993 di cui si resero protagonisti il cap. DE CAPRIO ed altri militari del ROS sarebbe stato funzionale a mettere in allarme il SANTAPAOLA e ad indurlo ad allontanarsi dalla zona.

Se l'intento del col. MORI fosse stato effettivamente quello di impedire la cattura del SANTAPAOLA ed il m.llo SCIBILIA lo avesse condiviso, non sarebbe stato certo necessario inviare nella zona due ufficiali del ROS con altri militari per mettere in scena una pretestuosa sparatoria.

Il Tribunale riconosce che la presenza nella zona, in quel particolare frangente, dei militari del ROS possa destare legittimi sospetti, specie considerando che in merito non è stata fornita una giustificazione sempre univoca (ad ulteriore riprova che le dichiarazioni dell'imputato MORI e dei suoi possibili sodali - m.llo SCIBILIA, DE DONNO - non sono state concordate). Ed invero: a) nelle citate relazioni di servizio, redatte in momento prossimo all'episodio, nulla viene precisato in merito alle ragioni della presenza dei militari del ROS nella zona di Terme Vigliatore; b) secondo quanto ricordato dal dr. CANALI circa quello che nelle immediatezze del fatto gli aveva riferito dal cap. DE CAPRIO, i militari del ROS erano in transito per raggiungere Palermo o provenienti da Palermo; c) nella ricordata nota del 17 giugno 1993 del Comandante Provinciale dei CC. di Messina ci si limita a indicare che il cap. DE CAPRIO era reduce da un incontro operativo svoltosi a Messina, concernente uno scambio di informazioni relative ad indagini di p.g. condotte su Palermo e Napoli, e che la presenza del personale del ROS in Terme Vigliatore era stata occasionale; d) anche secondo la versione dibattimentale del DE DONNO, riecheggiata dal m.llo SCIBILIA, la stessa presenza sarebbe stata casuale; e) con la ricordata dichiarazione spontanea del 5 luglio 2007, l'imputato MORI sembra averla, invece,

collegata, sia pure in modo piuttosto sfumato, alla attività di ricerca del SANTAPAOLA.

Se si può ammettere che nelle relazioni redatte nelle immediatezze del fatto si volesse mantenere il riserbo sulla eventuale attività legata al tentativo di catturare il SANTAPAOLA e di individuare i favoreggiatori del medesimo e se si può riconoscere che il DE DONNO, deponendo al dibattimento, non abbia voluto smentire quanto aveva a suo tempo rassegnato, deve, però, ritenersi poco credibile una presenza solo casuale nella zona del DE CAPRIO, dello stesso DE DONNO e degli altri militari del ROS che li accompagnavano, non potendosi non considerare anomalo che proprio in quel particolare frangente due ufficiali di punta del ROS si siano trovati del tutto accidentalmente in quel di Terme Vigliatore, tra l'altro deviando rispetto al più comodo tragitto autostradale che li avrebbe condotti alla riferita destinazione.

Da ciò, però, non può senz'altro inferirsi la conclusione propugnata dal P.M., che, dal suo punto di vista legittimamente, eleva a sospetto la veridicità del riferito scambio di persona concernente il capomafia AGLIERI, profilando, invece, una deliberata volontà di creare nella zona una situazione idonea a mettere in allarme il SANTAPAOLA ed i suoi favoreggiatori.

E', invero, poco credibile che, fra i tanti possibili modi surrettizi di mettere sull'avviso il *boss* latitante circa la sospetta presenza in zona di forze di Polizia (per esempio, a mezzo di indotte perquisizioni in luoghi prossimi a quelli in cui erano collocate le microspie che hanno intercettato il SANTAPAOLA), sia stato fatto ricorso ad una pretestuosa sparatoria e si sia addirittura rischiato di uccidere un giovane che, in ipotesi, si sapeva del tutto innocente.

Per quanto si possa immaginare una azione impulsiva e poco meditata del DE CAPRIO, non ci si può spingere fino al punto di ipotizzare che il medesimo abbia esplosivo un colpo di arma da fuoco all'indirizzo dell'IMBESI nella consapevolezza che si trattava di un soggetto che nulla aveva a che fare con l'AGLIERI.

Quanto, poi, alle ragioni per cui, a suo dire, il dr. CANALI non ha minimamente creduto alla versione dei fatti esposta nelle relazioni di servizio (la giovane età dell'IMBESI, definito un ragazzino di venti anni, e quella molto più matura dell'AGLIERI, al quale ne sono stati attribuiti una "quarantina"), occorre puntualizzare

che: a) Pietro AGLIERI è nato il 6 giugno 1959, sicché all'epoca dei fatti (6 aprile 1993) aveva quasi compiuto 34 anni; il soggetto asseritamene scambiato per lui, Fortunato IMBESI, è nato il 17 giugno 1967 e, dunque, all'epoca dei fatti aveva quasi compiuto 26 anni.

La opinione del dr. CANALI è, dunque, fondata su convincimenti erronei, che lo hanno indotto a definire impropriamente l'IMBESI un "ragazzino" ventenne e l'AGLIERI un adulto quarantenne: per contro, non pare che fra i predetti vi fosse una differenza di età tale da rendere, di per sé, assolutamente inverosimile uno scambio di persona nelle condizioni riferite, specie se si considera che dalle risultanze acquisite emerge che era diffuso il sospetto circa la presenza in quella zona di importanti latitanti mafiosi ed, in particolare, proprio dell'AGLIERI.

In definitiva, dagli elementi raccolti non può senz'altro trarsi la prova della volontà dell'imputato MORI di impedire la cattura del SANTAPAOLA inviando sul posto il cap. DE CAPRIO ed il cap. DE DONNO al fine di creare una artificiosa situazione di allarme che inducesse il SANTAPAOLA ad allontanarsi.

Del resto, se, sorvolando sulle divergenze, le tesi accusatorie fondate sui fatti riferiti dal CATTAFI e sulla vicenda qui in esame si raccordassero con la complessiva costruzione della Accusa, alla stregua della quale l'imputato MORI ed il dr. DI MAGGIO sarebbero stati impegnati in quel frangente nella realizzazione del progetto politico che, al fine di evitare episodi cruenti, si proponeva di promuovere l'influenza in Cosa Nostra dei capi fautori di una linea meno aggressiva (nella specie, il SANTAPAOLA), lasciandoli liberi per svolgere il compito di orientare nel senso desiderato le scelte della organizzazione criminale, si dovrebbe necessariamente ipotizzare che la esecuzione della relativa strategia fosse affidata ad una concordata confluenza di intenti che coinvolgesse tutte le forze dell'ordine ed, in primo luogo, la Polizia di Stato, all'epoca guidata dal dr. PARISI, intimamente legato al Presidente SCALFARO.

Per contro, la cattura di Benedetto SANTAPAOLA, eseguita in prossimità di quel contesto temporale (il 18 maggio 1993) dalla Polizia di Stato, si pone in evidente conflitto con l'ipotizzato scenario.

Ma quand'anche si volesse ricondurre l'ipotizzato atteggiamento dell'imputato MORI e del dr. DI MAGGIO ad una iniziativa del tutto personale, non legata ad un concordato piano generale, ci si dovrebbe chiedere per quale ragione il ROS dovesse operare per provocare – a mezzo della pretestuosa sparatoria del 6 aprile 1993 - l'allontanamento del SANTAPAOLA dalla zona di Barcellona Pozzo di Gotto dove era stato individuato, se l'interesse era, invece, quello di entrare in contatto con lui per ottenere che si attivasse al fine di raggiungere l'obiettivo indicato dal CATTAFI.

In conclusione, se nella specifica vicenda residuano aspetti opachi, il Tribunale, per gli evidenziati profili problematici, non ritiene di poter coltivare le certezze sostenute dal P.M., sicché i fatti dell'aprile 1993, così come le dichiarazioni del CATTAFI, devono essere accantonati.

Un'ultima notazione va formulata con riguardo allo specifico accertamento in cui il Tribunale è impegnato (la esistenza di un strategia che, per le finalità più volte richiamate, preservasse il PROVENZANO dalla cattura).

Se si volesse riconoscere fondamento alla tesi del P.M., la ricerca di un contatto con il SANTAPAOLA perché indirizzasse, nel senso desiderato, le linee di azione di Cosa Nostra mal si concilierebbe con l'accordo già raggiunto con il PROVENZANO, ai cui orientamenti, secondo il P.M., il *boss* catanese sarebbe stato vicino: ed invero, se era già acquisito il presunto patto con il PROVENZANO, non si spiegherebbe la esigenza di arruolare un altro *boss*, sodale del predetto, perché si adoperasse per evitare le stragi.

A meno di non ritenere che, in realtà, nessun patto era stato siglato, in proposito, con il PROVENZANO ovvero che si era, comunque, consapevoli, prima ancora che si verificassero le stragi del 1993, che il *boss* corleonese non era utile allo scopo, in quanto non in grado di indirizzare la attività di Cosa Nostra.

Ma ciò renderebbe difficile immaginare la esistenza di un valido motivo che potesse indurre, nel quadro della esigenza di evitare le stragi mafiose, di salvaguardare la latitanza dello stesso PROVENZANO.

* * * * *

E) CONCLUSIONI.

Alla stregua di quanto diffusamente esposto, il Tribunale non ritiene che, per quel che qui specificamente interessa, le risultanze valutate comprovino: a) la esistenza di una sorta di trattativa fra ambienti istituzionali e mafiosi dalla quale siano scaturiti, nel novembre 1993, il mancato rinnovo, per alcune decine di appartenenti a Cosa Nostra, della sottoposizione al regime previsto dal secondo comma dell'art. 41-bis e l'abbandono della linea stragista, garantito da Bernardo PROVENZANO; b) il coinvolgimento nella specifica vicenda dell'imputato MORI.

Volendo, poi, prendere in considerazione la contraria opinione, si dovrebbe verificare se i fatti successivi confermino o smentiscano lo snodo fondamentale che qui interessa e, cioè, la immunità dalle ricerche della Autorità di cui avrebbe goduto il PROVENZANO, la cui piena e libera operatività in seno alla organizzazione mafiosa sarebbe stata, appunto, necessaria al fine di garantire il risultato voluto.

Al riguardo si deve rinviare a quanto si osserverà più avanti, nel paragrafo D) del capitolo V della presente sentenza, potendosi in questa sede anticipare che, ad avviso del Tribunale, deve ritenersi inattendibile la indicazione di Massimo CIANCIMINO, secondo cui il PROVENZANO, addirittura fino ai primi anni del secolo in corso, godeva di ampia libertà di movimento, non disturbata da ricerche dell'Autorità.

Ci si deve, ora, accingere alla trattazione del nodo essenziale del processo, ovvero della specifica imputazione oggetto della contestazione.

E' evidente che le appena esposte conclusioni liberano l'interprete da un pesante condizionamento, giacché la indagine fin qui svolta non consente di ritenere provato il possibile movente della azione delittuosa contestata prospettata dal P.M., costituito dalla esecuzione del risalente accordo che avrebbe assicurato al PROVENZANO la libertà per evitare le stragi mafiose.

V

I FATTI DI CUI AL CAPO DI IMPUTAZIONE

A) LE DICHIARAZIONI DEL COL. MICHELE RICCIO E LE RISULTANZE PROBATORIE CONNESSE.

Breve premessa.

Se si considera lo specifico addebito di favoreggiamento personale di cui gli imputati sono chiamati a rispondere, può dirsi che il col. Michele RICCIO sia il testimone (assistito) principale del processo, essendo anche colui che, con la sua denuncia, ha dato l'avvio alla indagine preliminare.

Così come si è rilevato per Massimo CIANCIMINO, sulle cui propalazioni ci si è già a lungo intrattenuti, la importanza del teste RICCIO non è pari alla sua affidabilità, giacché svariate indicazioni del medesimo destano insuperabili perplessità.

Anche per questa ragione è opportuno dare un dettagliato resoconto delle salienti dichiarazioni del RICCIO, accompagnato, di massima, dalla trascrizione testuale delle stesse. Verranno rassegnate le risultanze probatorie inerenti ai singoli punti via via trattati e verranno esposte le considerazioni a commento del Tribunale.

Va premesso che tutta l'attività svolta dal RICCIO quale referente esclusivo del confidente Luigi ILARDO, mafioso di spicco del nisseno ed imparentato con il boss Piddu MADONIA, è stata compendiata dallo stesso RICCIO nel rapporto (informativa) denominato "Grande Oriente", datato 30 luglio 1996 e sottoscritto dall'imputato OBINU, indirizzato alle Procure della Repubblica di Caltanissetta, di Catania e di Palermo e, per conoscenza, anche alle Procure della Repubblica di Genova e di Messina. Copia del rapporto è stata prodotta nella fase iniziale del dibattimento sia dal P.M. (in forma cartacea) che dalla Difesa (che ha allegato un CD contenente i relativi *file*).

La denominazione ("Grande Oriente") della indagine e, quindi, del rapporto conclusivo è dovuta, secondo quanto ha riferito il RICCIO, al nome in codice

“Oriente” dato da lui stesso e dal col. Domenico DI PETRILLO all’ILARDO in dipendenza della zona (orientale) della Sicilia in cui il predetto operava. L’aggettivo “Grande” era stato poi aggiunto dal RICCIO perché la indagine investigativa anche la massoneria, che, a suo dire, aveva concorso ad ispirare la strategia degli attentati mafiosi.

Da ultimo, occorre precisare che alcune dichiarazioni del RICCIO riportano quanto da lui appreso dall’ILARDO in via confidenziale, cosicché non è dubbio, in astratto, l’ostacolo frapposto dalla disciplina dell’art. 203 c.p.p. alla acquisibilità ed alla utilizzabilità, in questa sede dibattimentale, delle stesse dichiarazioni, atteso che lo stesso ILARDO non è stato, ovviamente, assunto come teste, a nulla rilevando la impossibilità di raccogliergli l’esame determinata dal suo decesso.

Tuttavia, nella concreta fattispecie non si tratta di utilizzare le parti in questione delle indirette dichiarazioni del RICCIO quali elementi di prova a carico di terzi chiamati in causa dall’ILARDO (per esempio, come si dirà, i favoreggiatori del PROVENZANO), giacché quel che rileva non sono, in sé, le relative informazioni provenienti dal confidente, ma semplicemente la loro trasmissione da parte del RICCIO agli imputati.

Anticipando quanto sarà oggetto della trattazione, può dirsi, esemplificando, che quel che rileva in questa sede, salvo quanto si preciserà, non è la esistenza dell’incontro del 31 ottobre 1995 fra il PROVENZANO e l’ILARDO da costui rivelato al RICCIO, ma la circostanza che quest’ultimo abbia comunicato agli imputati quanto, a suo dire, il confidente gli aveva riferito in merito ed i conseguenti comportamenti dei predetti.

In altri termini, occorre qui verificare, in punto di fatto, in quanto specificamente addebitato agli imputati: a) se i medesimi abbiano o meno ricevuto dal RICCIO alcune informazioni, da costui apprese dall’ILARDO, che avrebbero potuto consentire la cattura del PROVENZANO, quali: la presenza del *boss* mafioso nella zona di Mezzojuso; la indicazione del casolare in cui lo stesso *boss* aveva incontrato l’ILARDO; la attività di favoreggiamento del medesimo posta in essere da alcuni soggetti di cui sono stati indicati alcuni connotati; b) se i medesimi, una volta ricevute

dette informazioni, siano rimasti deliberatamente inerti in quanto determinati a salvaguardare la latitanza del PROVENZANO.

In questo quadro, oggetto delle indirette ed inutilizzabili dichiarazioni del RICCIO sono, in sé, i contenuti delle informazioni da lui ricevute dall'ILARDO (la presenza del PROVENZANO nel territorio di Mezzojuso; l'incontro del 31 ottobre 1995 presso il casolare ubicato nel territorio di Mezzojuso; le indicazioni sui favoreggiatori del *boss mafioso*), che dovranno essere provate con altri mezzi.

1.- L'inizio del rapporto confidenziale fra l'esponente mafioso Luigi ILARDO ed il col. Michele RICCIO.

Il RICCIO ha iniziato (nella udienza del 16 dicembre 2008) la sua lunga deposizione dibattimentale ricordando di aver svolto servizio ultratrentennale nell'Arma dei Carabinieri, a partire dal 1968. Dopo aver menzionato gli incarichi salienti da lui espletati, il teste ha precisato, in particolare, che dal novembre 1992 al giugno 1995 aveva prestato servizio presso la DIA di Genova, curando, a partire dal gennaio del 1994, il collegamento con l'esponente mafioso Luigi ILARDO, che aveva dato vita ad un rapporto di collaborazione confidenziale. L'ILARDO, allora in stato di detenzione ma non lontano dal termine della espiazione della pena che gli era stata inflitta (prevista dopo due o tre anni), tramite un avvocato di Lecce aveva segnalato al responsabile operativo della DIA, dr. (Giovanni) DE GENNARO, la sua disponibilità <<a collaborare e a individuare i mandanti esterni delle stragi del '92 e del '93>>. Contattato inizialmente nel carcere di Lecce dal col. DI PETRILLO, l'ILARDO aveva confermato la sua disponibilità a collaborare in modo informale ed era stato, quindi, affidato al RICCIO, che aveva ricevuto il relativo incarico dal dr. DE GENNARO. A proposito dei mandanti esterni delle stragi, l'ILARDO aveva fornito indicazioni a carico di ambienti massonici, facendo anche il nome di alcune persone, fra le quali Luigi SAVONA e Giovanni GHISENA.

Il RICCIO aveva in più di una occasione incontrato l'ILARDO nel carcere di Lecce; la prima volta, nel settembre del 1993, vi si era recato in compagnia del col. DI PETRILLO, che lo aveva presentato all'ILARDO. Quest'ultimo aveva confermato

la sua intenzione di collaborare quale confidente ed aveva anche rappresentato di aver avanzato richiesta di sospensione pena per motivi di salute. Su interessamento della DIA, l'ILARDO era stato dapprima trasferito al carcere di Genova e, quindi, nel gennaio del 1994, era stato scarcerato. Il medesimo aveva preannunciato al RICCIO che lo avrebbe contattato per concordare gli incontri in Sicilia e che si sarebbe presentato alla "famiglia" mafiosa di appartenenza (quella che faceva capo al boss Piddu MADONIA), mettendosi a disposizione per riprendere a svolgere in seno ad essa il suo ruolo, come già aveva fatto in passate occasioni. Una volta scarcerato, il predetto era ritornato operativo nella provincia mafiosa nissena.

Il progetto degli inquirenti era quello di assumere, a mezzo dell'ILARDO, informazioni sia sui mandanti delle stragi che sulle strategie evolutive di Cosa Nostra; il loro referente sarebbe stato l'Autorità Giudiziaria di Palermo. Al riguardo, il RICCIO ha ricordato di essere stato condotto dal dr. (Antonio) CUFALO, allora responsabile della DIA di Palermo, dal Procuratore della Repubblica, dr. (Gian Carlo) CASELLI, che gli aveva indicato il suo sostituto dr. (Giuseppe) PIGNATONE come suo referente, al quale avrebbe dovuto comunicare ogni importante sviluppo ed al quale avrebbe dovuto rivolgersi per ogni esigenza.

Il RICCIO ha negato che il Procuratore CASELLI lo avesse invitato ad aggiornarlo ogni quindici giorni ed ha, pertanto, smentito la contraria indicazione fornita in proposito, *de relato*, dal gen. Antonino TOMASELLI, all'epoca dirigente della DIA (<<PRES: senta, ma risponde a verità che quando ebbe a sapere il Procuratore Caselli di questa indagine "Grande Oriente" le disse personalmente che voleva essere aggiornato ogni 15 giorni? - RICCIO: chi? - PRES: il Procuratore Caselli. - RICCIO: no, io col Procuratore Caselli ci siamo incontrati alcune volte e mi diede come riferimento il dottore Pignatone e col dottor Pignatone l'abbiamo incontrato più volte... - PRES: quindi lei esclude che il Procuratore caselli le chiese di essere aggiornato ogni 15 giorni? - RICCIO: anche perché il contatto lo impose... - PRES: sì, io le faccio una domanda specifica. - RICCIO: no, no, non ho mai sentito... - PRES: non è vero. - RICCIO: no, che non è vero, io non ho mai sentito parlare di ogni 15 giorni. - PRES: e quindi non è vero. - RICCIO: se poi lo hanno fatto altri non lo so. - PRES: io le ho chiesto se il procuratore Caselli specificamente le chiese che ogni 15 giorni voleva essere aggiornato. - RICCIO: no, no, questo no. Io sono andato spesso ma... **poi io parlavo spesso quasi sempre col dottore Pignatone**, perché mi

disse... eravamo in ufficio insieme e mi disse "questo è il suo referente" per cui tutto ciò che era di importante, io gli telefonavo al dottore Pignatone ed è stato di grandissimo aiuto per me, perché come conosceva lui i fatti... aveva un'analisi perfetta.>>; <<TOMASELLI: Ricordo che le riunioni a volte erano anche presiedute, fatte alla presenza del dottor Caselli e che **Riccio ci scrisse che addirittura il dottor Caselli desiderava essere informato comunque ogni quindici giorni di questa situazione.** - P.M.: **Ho capito. Questo ve lo disse il colonnello Riccio.** - TOMASELLI: **Ce lo disse il colonnello Riccio.** [...] AVV. MILIO: E anche... che il dottor Caselli avesse chiesto di essere aggiornato ogni quindici giorni, lei l'ha saputo sempre da Riccio? - TOMASELLI: Sì, sì, l'ho saputo da Riccio, sì. [...] - PRESIDENTE: **Questo aggiornamento ogni quindici giorni che il Procuratore Caselli pretendeva a cura di chi era?** - TOMASELLI: **Di Riccio.** - PRESIDENTE: Quindi era Riccio che doveva autonomamente preoccuparsi di... - TOMASELLI: Sì, sì, adesso non so in che periodo disse questo, forse era il '95, insomma, ovviamente dopo che fu investita la Procura di Palermo, però ricordo che Riccio disse questa cosa.>>).

Della richiesta del Procuratore CASELLI e del dr. PIGNATONE di essere costantemente informati ha parlato anche il medesimo dr. PIGNATONE, anche se con generico riferimento al RICCIO ed ai responsabili del Centro DIA di Palermo, che interlocuivano con lui (<<PM: quali sono se ci sono gli accordi che raggiungete con la DIA, con il Colonnello Riccio in primis circa l'opportunità o la necessità di essere voi, anzi in particolare lei, titolare dell'indagine, via via informato dell'evoluzione di questa attività volta alla cattura di Provenzano? - PIGNATONE: nella prima riunione, ora il ricordo specifico non lo so, loro ci illustrano genericamente gli antefatti delle indagini e consegnano un'informativa che non era neanche breve, sicuramente l'avrete agli atti, è abbastanza lunga; dopodiché il **dottore Caselli dà questa... chiamiamolo input, cioè da un lato di volere essere informato di tutti gli sviluppi,** dall'altro di tenere sempre possibile la ipotesi collaborazione della fonte non conosciuta. Da allora in poi... naturalmente l'unico input che diamo noi in questa fase sia il dottore Caselli, sia poi io è quello di essere informati [...]>>).

Secondo quanto da lui dichiarato, il RICCIO aveva, in seguito, redatto relazioni di servizio che aveva trasmesso agli uffici centrali della DIA, che provvedevano ad informare l'Autorità Giudiziaria (<<RICCIO: Ovviamente non era una questione tra me e il dottore Pignatone, era il Pubblico Ministero che mi presenta che avrebbe diciamo condotto l'indagine, ovviamente io dovevo redigere delle relazioni in servizio perché ragguagliavo periodicamente il settore

operativo della Dia, che avrebbe fatto da ponte da ponte, da ponte avrebbe rappresentato nei modi dovuti diciamo le necessità investigativa perché si prevedevano delle richieste di varie genere, dalle intercettazioni alle varie autorizzazioni, più dalle notizie importanti che si potevano acquisire, che dovevano essere sviluppate anche in materia investigativa. **Per cui io avrei fatto queste relazioni alla Dia ragguagliandoli e loro poi avrebbero anche informato o dal centro o anche dalla Dia come ho anche riscontrato dalla Dia centro di Palermo all'Autorità Giudiziaria e qualora avessi avuto bisogno sapevo che c'era il dottore Pignatone.** Questa diciamo è a struttura che poi nei mesi anche a seguire diciamo si consolidò maggiormente, cioè si consolidò in questo senso ecco.>>).

Come si vedrà, dallo stesso racconto del RICCIO emerge che non sempre il medesimo si è attenuto al riferito, indiretto circuito informativo, avendo più volte contattato direttamente il dr. PIGNATONE ed avendo espressamente dichiarato di aver personalmente informato la Autorità Giudiziaria (<<P.M.: *Le chiedo i suoi interlocutori di quell'incontro, cioè il Colonnello Mori, il Colonnello Obinu e Ganzer il Colonnello Ganzer, lei li aveva informati di questa diciamo delle modalità operative dei precedenti arresti di latitanti? Cioè erano informati che lei mentre era alla Dia notiziava ed informava l'Autorità Giudiziaria?* - RICCIO: Si io ho informato loro che l'Autorità Giudiziaria era, era informata di tutte le novità e periodicamente la informavo certo. - P.M.: **No con particolare riferimento all'informazione preventiva rispetto all'arresto del latitante.** - RICCIO: Arresto del latitante può darsi che l'abbia... cioè con certezza io gli ho detto di sicuro che l'Autorità Giudiziaria io periodicamente la informavo, oltre alle relazioni che mandavo al comando la informavo di tutte le evoluzioni importanti dell'indagine. Per quanto riguarda l'autorizzazione all'arresto un aspetto così specifico che poi diciamo è successo solamente per quelli propedeutici all'incontro con Provenzano non lo so può darsi, ecco ma...>>).

Il delineato circuito informativo, che vedeva il RICCIO spedire le sue relazioni alla DIA e quest'ultima riferire alla Autorità Giudiziaria, non sempre veniva percorso: l'allegato n. 1 delle iniziali produzioni difensive è costituito da una relazione di servizio datata 1 giugno 1995, sottoscritta dal RICCIO ed indirizzata <Alla Procura della Repubblica di Palermo – Dr. G. Pignatone>.

Peraltro, il responsabile della sede DIA di Palermo dell'epoca, dr. Antonio CUFALO, ha riferito che, malgrado la Direzione Centrale della DIA avesse sollecitato il RICCIO ad interagire con detta sede, in più occasioni aveva appreso aggiornamenti

in merito alla indagine solo quando il RICCIO ne riferiva, in sua presenza, al dr. PIGNATONE (<<PM: Bene, bene. Le volevo chiedere questo, tra l'altro eventualmente comprensibilmente, anche per il tempo passato, se lei volesse, può chiedere di consultare atti che comunque ha redatto o ha contribuito a redigere. Le volevo chiedere questo: intanto per quello che lei, va bene, lei era al Centro Operativo DIA di Palermo, ma è stato messo a conoscenza, è stato, è venuto nella disponibilità materiale, anche semplicemente per leggere, per predisporre eventuali o ulteriori attività di indagini, di relazioni che il Colonnello Michele Riccio faceva sullo svolgimento delle indagini alla DIA di Roma? - CUFALO: Sì. Forse devo riprendere, se Lei me lo permette, il discorso da dove l'ho interrotto poco fa. Quella riunione di coordinamento che si svolse a Catania, era originata dall'esigenza appunto di mettere assieme le energie, perché non sempre c'era quello scambio informativo che consentiva di meglio contribuire allo svolgimento delle attività investigative stesse. Da parte di Roma venne imposto al Colonnello Riccio di meglio rapportarsi con il Centro Operativo, al punto che il riferimento all'A.G., all'Autorità Giudiziaria, alla Procura delegante meglio, avrebbe dovuto essere fatto in forma congiunta e effettivamente capitò che in alcune circostanze, io mi unii a Riccio, al Colonnello Riccio e insieme, presente anche qualche altro funzionario del Centro Operativo di Palermo, se non ricordo male allora era il Capitano o Maggiore Azzalone, non ricordo che grado avesse a quel tempo, ecco, andammo dal Sostituto Procuratore Pignatone che era il magistrato che seguiva queste attività dove, come dire, io ascoltavo anche, come dire, lo stato dell'arte delle indagini compiute dal Colonnello Riccio. - PM: Bene. Mi dica una cosa, quindi durante questo periodo alla DIA, il Colonnello Riccio le risulta dalla sua presenza, a queste riunioni e quindi la DIA diciamo informava sul esito sull'esito dell'indagine l'autorità giudiziaria, nella persona del dottor Pignatone? Avete avuto riunioni, avete avuto interlocuzioni con il magistrato? - CUFALO: Sì, abbiamo avuto interlocuzioni con il magistrato, però ci tengo a dire non si è realizzata quella sinergia invocata dal Secondo Reparto che poi è l'organismo di coordinamento investigativo della DIA, perché, insomma io apprendevo di determinate, io così come alcuni miei colleghi funzionari, nella circostanza in cui si andava a riferire, si andava a riferire al magistrato. Questo lo devo dire per onestà, per correttezza.>>). Lo stesso dr. CUFALO, con specifico riferimento alle attività di cattura di latitanti, ha dichiarato che era stato messo al corrente delle stesse, ma non preventivamente, bensì solo dopo che gli arresti erano stati eseguiti (<<PM: Riesce a ricostruire, se di queste notizie lei viene messo a conoscenza dal Colonnello Riccio o dal Secondo Reparto della DIA, dalla magistratura? Se

comunque ci si riferisce per esempio all'arresto di Salvatore Fracapane e al fatto che fosse avvenuto a seguito dell'indicazione che la fonte aveva dato al Colonnello Riccio; lei di queste vicende all'epoca cosa sapeva? - CUFALO: Di queste vicende sono stato messo al corrente dopo la conclusione per altro felice delle attività; ma non sono stato messo al corrente, come dire, preventivamente. [...] Dicevo che di queste vicende non sono stato messo al corrente preventivamente, ne ho avuto conoscenza dopo la conclusione positiva dell'attività che portò all'apprensione del latitante. Non ricordo neanche se di questo rapporto ne ho avuta copia direttamente. Ricordo dell'esistenza del rapporto, questo sì, questo lo ricordo, però non ricordo se il rapporto venne inviato al Centro Operativo direttamente dall'estensore oppure che sia stato a noi veicolato dal Secondo Reparto. Però ricordo dell'esistenza del rapporto. Questo sì. - PM: Senta nel, in quel rapporto, in quella nota si fa riferimento anche a degli scambi epistolari tra il, tra la fonte del Colonnello Riccio e il Bernardo Provenzano. È corretto dire che, intanto il mio ricordo è esatto? Anche attraverso Vaccaro Lorenzo e quanto altro. Comunque al di là di quello che c'è scritto, è già agli atti; io le volevo chiedere questo: intanto lei, poi chiederemo agli altri, anche dalla lettura di questi atti, di queste informazioni che comunque conoscevate, non ha specificato da chi le è stato mostrato questo atto, ma ne ha, lei, voi come DIA eravate messi a conoscenza del fatto che la fonte diceva di essere in rapporto epistolare con il Provenzano? - CUFALO: Ma io questo l'ho saputo anche in occasione degli incontri innanzi al Sostituto Procuratore Pignatone, perché il Colonnello Riccio di queste cose parlava quando riferiva anche verbalmente. - PM: Il Colonnello Riccio parlava? - CUFALO: Sì, assolutamente sì. - PM: Lei e voi sapevate, lei intendo in prima persona, poi le chiedo di estendere se è in grado di dirlo ai suoi colleghi romani, diciamo dell'epoca; sapevate che le indicazioni del confidente avevano permesso Riccio di catturare dei latitanti? - CUFALO: Sì, quando si verifica l'operazione sì lo sapevo, certo.>>).

Analoghe indicazioni sono state fornite dal dr. PIGNATONE, il quale ha accennato, per inciso, alla sensazione che il dr. CUFALO venisse aggiornato dal RICCIO solo in sua presenza, precisando, altresì, che egli non era stato mai informato preventivamente delle operazioni di cattura di latitanti – al riguardo, il teste ha riferito che, forse, gli era stata genericamente preannunciata la probabilità di un imminente arresto di Domenico VACCARO - (<<PIGNATONE: [...] devo dire inserendo una piccola parentesi, a me è sembrato che alcune volte il dottore Cufaro apprendesse le cose che il Colonnello Riccio diceva, nel momento in cui le diceva anche a me, cioè che non fosse

preventivamente ragguagliato in modo adeguato, però tornando a noi sin dal primo momento è stato chiaro che si aspettava questo in put della fonte che si doveva poi consacrare, sostanziare in un incontro con la partecipazione del Provenzano e verosimilmente della fonte, a un certo momento, credo che ce ne sarà traccia scritta, addirittura si sperò che ci potesse essere una riunione a cui partecipavano anche Brusca e Bagarella e quindi addirittura in un'unica riunione si sarebbe potuto provvedere alla cattura di Brusca, Bagarella e Provenzano, oltre che altri latitanti tra virgolette minori, ed eravamo sempre in attesa di questo input; devo dire che per i primi mesi non solo queste informative furono piuttosto frequenti quelle verbali e anche quelle scritte.>>; <<PM: senta dottore Pignatone, torno alla domanda che le stavo facendo, in quel periodo in cui lei si occupava di questa vicenda, vengono catturati Vaccaro, Fragapane e Tusa, quindi altri tre latitanti, io volevo capire intanto una cosa, se in quel momento la Procura della Repubblica intanto chiedo alla sua persona, ebbe notizia che quelle catture erano il frutto di indicazioni precise del confidente a Riccio. - PIGNATONE: io ho avuto, poi deve essere anche questo... ci devono essere tracce scritte, **comunque certamente Riccio mi disse che erano state catturate queste persone, io propendo, ma su questo non sono sicurissimo, che di Vaccaro se ne è parlato prima, no nel senso domani catturiamo Vaccaro, ma che era una probabilità imminente, degli altri due non ho nessun ricordo. A me Riccio disse che erano stati catturati sulla base degli input ricevuti dalla fonte.>>**).

Secondo il RICCIO, fin dalla quella fase iniziale il dr. CASELLI – e, quindi, anche il dr. PIGNATONE – aveva prefigurato che la naturale evoluzione della operazione avrebbe dovuto essere la formale collaborazione con la giustizia dell'ILARDO (<<RICCIO: Il dottore Caselli ed anche poi il dottore Pignatone, però il dottore Caselli me lo disse immediatamente, cioè dovevo portare alla collaborazione l'Ilardo. Quindi ogni mio discorso, ogni mio diciamo contatto, ogni mia attività, ogni mia analisi nei confronti dell'Ilardo doveva preparare questa strada alla collaborazione.>>).

Dopo aver precisato che le prime attività investigative erano state da lui svolte di conserva con l'Autorità Giudiziaria di Genova (alla quale erano state richieste autorizzazioni ed intercettazioni), il RICCIO ha riferito delle modalità con cui, in quella fase, entrava in contatto con l'ILARDO e lo incontrava, su richiesta del medesimo, in Sicilia, mettendo in atto prudenti accorgimenti.

L'ILARDO gli aveva confidato che era stato riaccolto nella "famiglia" mafiosa di appartenenza, alla guida della quale era, allora, Domenico VACCARO, supportato

dal fratello Lorenzo VACCARO, che godeva della incondizionata fiducia sia di Giuseppe (Piddu) MADONIA che di Bernardo PROVENZANO. Quest'ultimo, secondo quanto riferitogli dall'ILARDO, era il vero capo della organizzazione mafiosa ed era sostenuto dalla "famiglia" MADONIA, la quale forniva le necessarie coperture alla latitanza del medesimo, che in quella fase si svolgeva in Bagheria.

Sempre l'ILARDO aveva confidato al teste che Cosa Nostra era divisa fra la fazione che faceva capo al PROVENZANO ed a Pietro AGLIERI e quella, stragista, che faceva capo al RIINA, al BAGARELLA ed al BRUSCA: questi ultimi ritenevano che ponendo in essere attentati avrebbero indotto lo Stato a rallentare la sua attività repressiva e ad aprire un dialogo con l'organizzazione. Erano schierate dalla parte dell'ala stragista le cosche della provincia di Agrigento e parte della "famiglia" di Catania.

L'ILARDO aveva, a suo dire, declinato l'offerta di Domenico VACCARO di assumere il ruolo di reggente della "famiglia" mafiosa in quanto *<<preferiva non esporsi ed anche per condurre con maggiore facilità e maggiore risultato questa attività di collaborazione con noi>>*.

Nel periodo aprile-maggio del 1994 l'ILARDO aveva rivelato al RICCIO di aver riallacciato i contatti con tutti i vari capi mandamento di Cosa Nostra, ricevendo ragguagli sulla situazione in atto. Aveva, così, appreso che si era svolta una riunione – se il teste non ricordava male, a Caltanissetta -, presieduta dai palermitani, che avevano mandato un personaggio insospettabile, non noto alle forze dell'ordine, riunione nel corso della quale erano state tratteggiate le nuove linee della strategia di Cosa Nostra. Fallito il tentativo di formare un partito proprio, il PROVENZANO aveva stabilito un contatto con un esponente dell'*entourage* di (Silvio) BERLUSCONI, sicché era stato deliberato di votare alle imminenti elezioni per il partito Forza Italia. Il personaggio suddetto aveva assicurato iniziative giudiziarie e normative più favorevoli, nonché aiuti nell'aggiudicazione degli appalti e dei finanziamenti statali. In tale quadro, avrebbero dovuto risolversi i contrasti interni a Cosa Nostra e avrebbero dovuto abbandonarsi attività criminali violente, *<<in modo da ridurre progressivamente la repressione dello Stato e riportare cosa nostra su una attività criminale più antica, più consona a quei contatti che aveva un tempo con lo Stato, in modo da facilitare questo rapporto>>*.

Il RICCIO annotava le confidenze dell'ILARDO su agende tascabili che portava con sé, fornitegli da suoi amici americani della D.E.A.. Utilizzava per annotazioni più sintetiche e rapide anche agende dell'Arma dei Carabinieri. Sulla scorta degli appunti presi, al termine di ogni missione redigeva relazioni di servizio e le trasmetteva a Roma, al II Reparto Operativo della DIA, indirizzandole al ten. col. MANENTI. Rassegnava quanto apprendeva anche al dr. (Agatino, detto Tuccio) PAPPALARDO, che coordinava le attività degli ufficiali, e, finché era rimasto in servizio alla DIA, anche al dr. DE GENNARO, con il quale discuteva della riferita evoluzione di Cosa Nostra e formulava anche congetture in ordine alla identità del personaggio dell'*entourage* dell'on. BERLUSCONI, di cui inizialmente l'ILARDO non aveva voluto rivelare l'identità. Successivamente, quando il RICCIO non prestava più servizio alla DIA, in modo casuale, il confidente gli aveva rivelato che si trattava di (Marcello) DELL'UTRI, nome che il teste aveva annotato nella agenda ma che poi non aveva indicato nel rapporto conclusivo ("Grande Oriente") in quanto non era più alla DIA e "non si fidava" (<<RICCIO: *Fu diciamo, fu un momento fortuito, diciamo mi ricordo ma questo venne... già non ero più alla Dia, non ero più alla Dia, venne un giorno in macchina, avevo sempre diciamo come tante mattine diciamo prima di incontrare Ilardo prendevo il giornale e se non ricordo male c'era sul giornale un articolo che riguardava problematiche tra Dell'Utri e Rapisarda, che poi era un nome che a me era già noto perché avevo operato e me ne ero occupato io delle indagini sulla Saiva a Torino, per cui disse e questo qui ci ha messo tanto a capirlo, lo sapeva già perché me lo chiede disse Ilardo e perché ovviamente chiuse il discorso perché ne avrebbe poi parlato in sede di collaborazione. Per cui ebbe e me lo segnai sull'agenda perché poi... ovviamente non lo inserii poi nel rapporto **perché già non ero più alla Dia e per cui non mi fidavo.** - P.M.: *Si adesso ci torniamo, quindi lei inserì nell'agenda cosa il nome di Dell'Utri?* - RICCIO: *Certo e tanto è vero che poi queste agende poi le consegnai al dottore all'Autorità Giudiziaria di Firenze nel '98 se non ricordo male, e fui interrogato dal dottore Galassi se non sbaglio Nicolosi, altro magistrato, i quali esaminarono tutte le mie agende, che loro facevano le indagini sui mandanti, mi chiesero sì, sì l'ho segnato perché me ne diede conferma e me lo annotai proprio perché poi in sede di collaborazione lui doveva ricordarsi di ciò che mi aveva detto e ne doveva parlare, per questo perché poi io gli avrei richiamato diciamo in sede di collaborazione tutto ciò che aveva trasfuso a me e sarebbe dovuto ritornare...>>).**

Il teste ha dichiarato di non sapere se quanto da lui riferito alla DIA venisse comunicato alla Autorità Giudiziaria di Palermo, ma di non avere ragione di dubitarne.

Peraltro, si osserva che poiché il RICCIO effettivamente manteneva, come era stato disposto dal Procuratore CASELLI, frequenti contatti con il dr. PIGNATONE, è difficile ipotizzare che non sapesse se il predetto veniva o meno informato delle, piuttosto eclatanti, rivelazioni dell'ILARDO, cosicché la incertezza dichiarata dal teste desta qualche perplessità.

Il RICCIO ha proseguito il suo racconto riferendo che la serietà dell'intendimento di collaborare dell'ILARDO e la connessa prospettiva di ottenere risultati positivi erano state convalidate dal rinvenimento, nel maggio del 1994, su indicazione del medesimo, di una sofisticata attrezzatura atta allo scasso occultata sotto il *caveau* del Banco di Sicilia di Messina, nonché dalla cattura, propiziata dalle informazioni del confidente, del latitante Santo SFAMENI, personaggio emergente della mafia messinese e riferimento del PROVENZANO. Quest'ultimo demandava all'ILARDO la trasmissione delle sue direttive non solo nella provincia di Caltanissetta, ma anche ad Enna, a Catania ed a Messina. Nello svolgimento di tale incarico l'ILARDO aveva avuto con lo SFAMENI contatti che avevano consentito al RICCIO di localizzarlo e di segnalargli il rifugio alla Squadra Mobile di Messina, che lo aveva tratto in arresto [secondo quanto indicato nel rapporto "Grande Oriente", il 18 maggio 1994].

Ci si era, quindi, orientati a sfruttare la opportunità di utilizzare le informazioni confidenziali dell'ILARDO per catturare esponenti mafiosi latitanti. In quest'ambito, il RICCIO ha riferito delle attività investigative promosse nella zona di Bagheria riguardanti, in particolare, Simone CASTELLO, il quale, secondo una segnalazione dell'ILARDO, era stato incaricato dal PROVENZANO di recarsi in Calabria per spedire alcune lettere per conto del predetto; come poi era stato constatato, si trattava delle nomine di difensori in alcuni procedimenti penali, ma la loro importanza era costituita dal fatto che dimostravano come il PROVENZANO fosse vivo ed operativo, così come aveva sostenuto l'ILARDO. L'utenza telefonica del CASTELLO era stata sottoposta ad intercettazione su autorizzazione della Autorità Giudiziaria di Genova.

In quel contesto, l'ILARDO aveva rivelato al teste che, a suo parere, dietro l'arresto di Salvatore RIINA c'era il PROVENZANO, aggiungendo che lo stesso RIINA aveva stabilito contatti, anche a mezzo di suoi stretti collaboratori, con esponenti delle istituzioni - il teste ha citato anche un incontro con Salvo ANDO' presso lo studio dell'imprenditore GRACI di Catania – (*<<RICCIO: Riina, Riina ed ovviamente poi diciamo mi parla che Riina era... i suoi collegamenti nascevano con il PSI, mi racconta diciamo un po' tutta l'attività che poi ho strafuso, i suoi contatti con Andò mi parla che lui aveva incontrato Andò presso lo studio Graci in Catania alla presenza del cognato Nitto Santa Paola, mi dà tutte informazioni per dare una connotazione storica ed attuale di cosa nostra che io ho trasfondo nelle relazioni di servizio che poi vanno diciamo a formare il rapporto giudiziario.>>*).

Di tali confidenze il RICCIO aveva informato i suoi referenti degli uffici centrali della DIA ed aveva parlato con il dr. DE GENNARO.

In quel frangente era stato, dunque, accertato che il PROVENZANO era vivo, mentre le rivelazioni dell'ILARDO indicavano che il predetto manteneva i contatti con gli associati a mezzo di biglietti ("pizzini") recapitati da latori insospettabili, come il citato Simone CASTELLO - imprenditore ortofrutticolo di Bagheria che in dipendenza della sua attività poteva giustificare frequenti spostamenti -. Inoltre, lo stesso ILARDO aveva previsto che "pizzini" del PROVENZANO sarebbero pervenuti anche a lui e che certamente sarebbe seguito un incontro con il boss corleonese: per ragioni di prudenza, avrebbe dovuto attendersi pazientemente che quest'ultimo convocasse l'ILARDO, astenendosi da qualsivoglia sollecitazione.

Divenuta obiettivo primario la cattura del PROVENZANO, il RICCIO aveva selezionato un gruppo di collaboratori, tutti appartenenti alla DIA, con i quali, per sviluppare le informazioni ricevute dall'ILARDO, si era trasferito in Sicilia, prendendo alloggio in due appartamenti ubicati in Bagheria. Nella città avevano svolto attività investigativa per svariati mesi, conseguendo utili risultati.

Nel frattempo, sempre sfruttando le indicazioni confidenziali dell'ILARDO, il RICCIO aveva concluso rilevanti operazioni costituite dall'arresto di importanti esponenti mafiosi latitanti: tali operazioni, peraltro, come da lui concordato con l'ILARDO, erano funzionali all'accostamento al PROVENZANO, in quanto, con la eliminazione di intermediari, gettavano le premesse del perseguito incontro fra il

boss corleonese ed il confidente, il quale, da parte sua, avrebbe mantenuto un atteggiamento duro verso i nemici della "famiglia" MADONIA al fine di alimentare una situazione di contrasto – evidentemente per sollecitare un intervento pacificatore del PROVENZANO - (<<RICCIO: Allora questi latitanti vengono arrestati anche in base a una strategia che concordiamo con Ilardo, non solo diciamo per prendere dei latitanti che erano pericolosi ed erano facevano parte diciamo del primo livello di cosa nostra, ma anche perché Ilardo dice giocando sulla persona dice dobbiamo creare, favorire le premesse di questo incontro. Per cui lui si mostrava intransigente nei rapporti con i nemici diciamo gli avversari della famiglia Madonia, che in quel momento era il Cammarata e il Di Caro che erano riparati nella zona, Cammarata era esule dalla famiglia di Riesi, aveva riparato presso la famiglia di Agrigento e c'era il De Caro e Fragapane che diciamo lo tutelavano e lo nascondevano. Per cui dice io sarò intransigente in questi rapporti, in modo come si dice in Sicilia da alimentare la tragedia, perché loro parlavano di tragedia, per cui lui dice... e in più cerchiamo di prendere le persone che mi fanno da filtro nei confronti di Provenzano, per cui arriveremo alla fine che vorranno chiedere un chiarimento, per cui gioco anche su me stesso.>>).

Il RICCIO si è, quindi, brevemente intrattenuto sui seguenti arresti, effettuati sempre su sue segnalazioni basate su investigazioni conseguenti alle confidenze dell'ILARDO:

--- quello, eseguito dalla DIA di Catania sul finire del 1994 [in realtà, secondo quanto indicato nel rapporto "Grande Oriente", il 5 agosto del 1994], di Vincenzo AIELLO, in quel frangente reggente, insieme a (Eugenio) GALEA della "famiglia" di Catania;

--- quello, eseguito dai CC. sempre sul finire del 1994 [secondo quanto indicato nel rapporto "Grande Oriente", il 17 novembre 1994], di Giuseppe NICOTRA, responsabile del *clan* SCIUTO, appartenente al gruppo criminale catanese dei "cursoti";

--- quello, eseguito dalla DIA di Caltanissetta nel periodo delle feste natalizie del 1994 [secondo quanto indicato nel rapporto "Grande Oriente", il 21 dicembre 1994], di Domenico VACCARO, come ricordato capo provinciale di Caltanissetta;

--- quello, eseguito dalla DIA di Catania nel gennaio del 1995 [secondo quanto indicato nel rapporto "Grande Oriente", il 13 gennaio 1995], di Lucio TUSA. In quel frangente era stato arrestato dalla Polizia il GALEA e l'ILARDO aveva riferito al teste che al posto dei catturati AIELLO e GALEA era subentrato tale Lello, che il RICCIO

aveva successivamente identificato per Aurelio QUATTROLUNI. Il teste aveva prontamente fornito tale informazione agli ispettori ARENA e RAVIDÀ della DIA di Catania;

--- quello, eseguito da personale della DIA di Caltanissetta e di Agrigento nel maggio del 1995 [secondo quanto indicato nel rapporto "Grande Oriente", il 25 maggio 1995] nella zona di Casteltermini (provincia di Agrigento), di Salvatore FRAGAPANE, previa individuazione della casa in cui l'ILARDO incontrava il predetto. Il RICCIO ha, in proposito, ricordato che della esigenza di catturare il FRAGAPANE per favorire l'incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO aveva parlato anche con il dr. PIGNATONE (*<<RICCIO: [...] ed allora una volta individuata la casa degli appuntamenti rappresento perché alla Dia, mi ricordo anche al dottore Pignatone, la possibilità l'esigenza anche di catturare Ilardo diciamo perché ci avrebbe favorito... di catturare Frapapane perché ci avrebbe favorito in questo incontro con l'Ilardo... con Provenzano>>*).

A proposito dei rassegnati arresti di latitanti, il RICCIO ha escluso che l'ILARDO fosse stato presente alle operazioni o che avesse funto da esca: semplicemente egli aveva fornito indicazioni utili al reperimento degli arrestati.

A dire del RICCIO, i vertici della DIA, ma anche il dr. PIGNATONE, con il quale si intratteneva frequentemente in proficue analisi della situazione, erano informati del fatto che la cattura dei suddetti latitanti era stata operata sviluppando le informazioni confidenziali dell'ILARDO (*<<P.M.: Risponda a questa mia domanda, chi era informato che la cattura di quei latitanti era il frutto diciamo della collaborazione delle informazioni di Ilardo? - RICCIO: Era informata la Dia, adesso non c'era più il dottore De Gennaro, il dottore De Gennaro va sia nell'estate alla fine dell'estate se non ricordo male del '94, e diciamo e per me fu un grave colpo, nel senso che diciamo con il dottore De Gennaro c'era una sintonia operativa non comune, completa fiducia, infatti io ero andato alla Dia proprio perché c'era il dottore De Gennaro quindi comincio a mal stare alla Dia, però mi davano ampia possibilità, era un conto discutere con il dottore De Gennaro di attività investigative, era un diverso discutere con altri di attività investigative. E ne parlo anche con il dottore Pignatone perché ovviamente diciamo mi dicono chiedi anche l'autorizzazione al dottore Pignatone, infatti io incontravo periodicamente con il dottore Pignatone e lo raggugliavo. Mi ricordo che anche quando arrivò ebbi la possibilità di fotocopiare il primo pizzino che Bernardo Provenzano manda a Ilardo, io Ilardo dice guarda a me serve il primo me ne fece una fotocopia poi Ilardo me li*

dette nel maggio del '96, poco prima diciamo in quella settimana che precede la sua morte dopo l'incontro di Roma presso il ROS, fotocopio questo primo pizzino e mi ricordo che le feci vedere sia anche al dottore Pignatone e al dottore De Gennaro. Ed infatti mi ricordo che la capacità di analisi che anche aveva il dottore Pignatone era un piacere parlare con lui per dire... - P.M.: Quindi lei dice sia i vertici della Dia, se non ho capito male, che l'Autorità Giudiziaria nella persona del dottore Pignatone per quello che le consta personalmente, erano informati che la cattura di quei latitanti era dovuta... - RICCIO: Era propedeutica. - P.M.: Allo sviluppo delle indicazioni della fonte. - RICCIO: Sì, sì ed era propedeutica alla cattura di Provenzano, infatti io chiedevo sempre l'autorizzazione, cioè non mi sono mai mosso di iniziativa, nel senso vado e l'arresto, ho sempre rappresentato preventivamente che questa cattura era necessaria propedeutica a quella strategia investigativa che avrebbe accelerato favorito l'incontro con Provenzano e non perché avessi altre mire. Ed io ho incontrato in quel periodo, l'ho annotato anche se non ricordo male sulla mia agenda, ho incontrato più volte diciamo il dottore Pignatone, con il quale c'era diciamo un ottimo riferimento, infatti diciamo ne ho ammirato le capacità di analisi, dico caspita conosce profondamente la materia e rispetto agli insegnamenti che mi davano i miei era molto più bravo.>>).

Il Tribunale deve, in proposito, ribadire che il ripetuto rapporto personale, descritto come piacevole e costruttivo, intrattenuto con il dr. PIGNATONE, che il RICCIO, a suo dire, ragguagliava periodicamente, rende incongrue le affermazioni con cui lo stesso RICCIO ha parlato di un ponte con l'Autorità Giudiziaria curato dai vertici della DIA che ricevevano le sue relazioni. A proposito degli assidui contatti con il dr. PIGNATONE si può citare anche la annotazione contenuta nella agenda del RICCIO sotto la data del 12 ottobre 1995: <informato Pignatone novità su Prov. manderò in seguito relazione di servizio>.

In quei frangenti, a dire del RICCIO, conoscevano il nome ed il cognome del confidente il dr. PIGNATONE (costui, però, ha affermato di non aver mai saputo il nome della fonte confidenziale), il dr. DE GENNARO, i funzionari della Polizia, i Giudici di Sorveglianza di Genova ed il Pubblico Ministero che lo aveva condotto dai giudici medesimi.

L'ILARDO aveva mostrato al RICCIO i biglietti ("pizzini") che aveva ricevuto dal PROVENZANO e gli leggeva anche quelli che egli inviava al boss corleonese. Il RICCIO gli aveva chiesto di conservare i "pizzini" del PROVENZANO, che poi il

confidente gli aveva consegnato ed erano stati allegati al rapporto conclusivo ("Grande Oriente"), redatto dallo stesso RICCIO, con l'ausilio del cap. (Antonio) DAMIANO, dopo l'uccisione dell'ILARDO, avvenuta il 10 maggio 1996 a Catania – copia dei "pizzini", come già ricordato, è stata prodotta dal P.M. insieme a detto rapporto e gli stessi sono stati oggetto della analisi dei consulenti -. Del fatto che l'ILARDO gli mostrava i "pizzini" del PROVENZANO il RICCIO aveva parlato con i suoi soliti interlocutori (dr. DE GENNARO, dr. PIGNATONE, i colleghi della DIA): nessuno aveva avanzato dubbi in ordine alla effettiva provenienza dal PROVENZANO degli stessi. Era stato rilevato che quest'ultimo aveva scarsa dimestichezza con la lingua italiana ed usava una Olivetti 22.

Il RICCIO si è, quindi, soffermato sulle attrezzature tecniche sperimentate in vista della cattura del PROVENZANO nell'eventualità che si svolgesse l'incontro del predetto con l'ILARDO.

Sulla scorta di una pregressa esperienza investigativa, il teste aveva pensato di utilizzare, al fine di individuare il PROVENZANO, dei banalissimi segnalatori GPS ed aveva avvertito l'ILARDO che, nel caso in cui il boss lo avesse chiamato ad un incontro, avrebbe portato con sé detta apparecchiatura di segnalazione, occultata in una cintura: l'ILARDO, una volta al cospetto di PROVENZANO, avrebbe semplicemente spostato un pulsante verso la fibbia ed il segnale, prima intermittente, sarebbe diventato fisso. Peraltro, il RICCIO non aveva mai rivelato al confidente l'intenzione di procedere alla cattura del boss alla sua presenza e si era riproposto di metterlo di fronte al fatto compiuto. Una volta reperito, presso funzionari dell'Ambasciata Americana, il congegno, il RICCIO aveva fatto indossare la cintura ad uno dei suoi uomini e la aveva sperimentata con successo, sia in zona urbana che in zona rurale, acquisendo notevole pratica.

In particolare, il RICCIO ha dichiarato che egli ed i suoi uomini riuscivano a seguire l'impulso del segnalatore ad una distanza di tre chilometri e che avevano anche studiato la possibilità di collocare una quarta antenna su un elicottero che volava a tremila metri di altezza; avevano, inoltre, preso *<contatti con gli elicotteristi praticamente invisibili, noi potevamo calare in un attimo dove volevamo>*.

Il teste aveva rappresentato all'ILARDO la eventualità di utilizzare la cintura (nel caso in cui avesse incontrato il PROVENZANO) e gliela aveva anche fatta provare. Peraltro, il confidente aveva affermato di preferire che il boss non venisse catturato al suo cospetto, ma il RICCIO non si sarebbe fatto scrupolo di agire diversamente, sicuro che poi l'ILARDO, anche per i rapporti personali che si erano instaurati, avrebbe compreso (*<<RICCIO: Sì lui ha sempre sperato lui mi rappresentò che avrebbe preferito un arresto non de viso, cioè non voleva che lo arrestassero possibilmente davanti, perché non avrebbe non avrebbe sopportato lo sguardo che sicuramente gli avrebbe dato Provenzano, non lo avrebbe dimenticato per tutta la vita, ovviamente io le dico sinceramente io abbozzai di questo perché cioè io l'avrei arrestato non mi... non mi sarei fatto scrupolo e sono sicuro, per i rapporti che c'erano tra me e Ilardo, che avrebbe compreso perché non... cioè io non avrei perso l'occasione di farlo. Ovviamente lui sperava ma poi lo puoi fare benissimo quando io vado via potete arrestare ne ha arrestati fino adesso. Io le dico per come sono fatto, per come diciamo l'aveva studiata mi sembrava la soluzione migliore.>>*).

Nel caso in cui il PROVENZANO fosse stato effettivamente catturato, si era convenuto con l'ILARDO che il medesimo avrebbe assunto immediatamente la posizione formale di collaboratore.

La sperimentazione della trasmittente occultata all'interno di una cintura è stata confermata da alcuni testi dell'Accusa, che avevano effettivamente espletato servizio in Sicilia alle dipendenze del RICCIO. Al riguardo si vedano le dichiarazioni dei testi: --- **col. Giovanni PAONE**, il quale, peraltro, pur avvertendo di non essersi occupato personalmente della cosa, ha parlato di esiti non entusiasmanti della sperimentazione della apparecchiatura trasmittente (*<<P.M.: E che tipo di effetto sortì questa prova? - PAONE: Io non ricordo un particolare entusiasmo, quindi ho motivo di ritenere che non credo che funzionasse un gran che. Però ripeto io avevo altre mansioni, questo era un aspetto che curava il Colonnello Riccio più che io>>*; *<<AVV MUSCO: Ma si riferiva anche ad una cintura, lei ha parlato di una esercitazione dicendo che questo termine era un po' esagerato. - PAONE: Sì, ma quella però era quella fornita da... - AVV MUSCO: Con riferimento a questa prova l'avete fatta questa prova? - PAONE: Sì. - AVV MUSCO: E come andò? Lei ha detto funzionò male. - PAONE: Sì, io non ricordo dei risultati esaltanti. Mi ricordo che il commento alla fine era speriamo che funzioni qual'ora dovesse servire, non era proprio una cosa entusiastica ecco. - AVV MUSCO: Ma quali erano i difetti di*

funzionamento? - PAONE: Difetto di ricezione, poi dal punto di vista tecnico io sinceramente non le posso entrare nel merito se fosse un problema di frequenze, di risonanza o cose di questo genere. Io so solo che se il segnale non mi arriva, cioè non mi da la cosa per cui lo utilizzata vuol dire che non mi funziona. - AVV MUSCO: Grazie. - PAONE: Prego. - PRESIDENTE: Stiamo parlando della cintura? - PAONE: Esatto. Poi non ricordo se fosse solo in una cintura o messo anche in altri oggetti il rilevatore o meglio il trasmettitore.>>). Lo stesso teste ha confermato che l'ILARDO aveva dichiarato la sua disponibilità ad indossare la cintura (nella quale veniva occultata la apparecchiatura trasmittente) in caso di incontro con il PROVENZANO;

--- **brig. Giuseppe PISEDdu**, il quale ha parlato di sperimentazioni della apparecchiatura trasmittente fornita da personale americano. Le prove erano state effettuate con l'ausilio di personale americano e di un elicottero e si erano protratte per un paio di giorni. Le stesse erano state ripetute per qualche difficoltà incontrata nelle zone urbane, mentre nelle zone aperte il funzionamento dell'apparecchiatura era quasi preciso. Il teste ha confermato che l'ILARDO, secondo quanto riferito dal RICCIO, aveva accettato di indossare la cintura contenente la trasmittente. Peraltro, il PISEDdu ha precisato che l'elicottero volava all'altezza di oltre quattromila metri perché era necessario che non si vedesse e che non se ne udisse lo strepito: egli non lo aveva visto, ma sapeva che il servizio era organizzato in tal modo;

--- **Iuogotenente Pier Luigi STENDARDO** (cognato del col. RICCIO), il quale ha confermato la sperimentazione di una cintura contenente un GPS satellitare fornito dagli americani: la prova gli sembrava avesse dato esito positivo;

--- **m.Ilo Luciano PIRONI**, il quale ha confermato la sperimentazione della cintura fornita dagli americani con l'ausilio di un elicottero nella zona di Bagheria, sia nel centro abitato che in campagna (dove il funzionamento era migliore), nonché la disponibilità dell'ILARDO ad indossarla in caso di incontro con il PROVENZANO, riferita dal col. RICCIO. Il teste non ha, però, fornito una precisa indicazione sull'esito della prova dell'apparecchiatura. A domanda della Difesa, ha chiarito che l'elicottero seguiva il segnale e trasmetteva gli spostamenti a chi stava a terra e che il rumore del velivolo teoricamente non avrebbe dovuto essere udito dal suolo. Non ha, però, specificato se ed in che misura il segnale fosse preciso, ribadendo, comunque, che in aperta campagna il funzionamento dell'apparecchiatura era migliore;

--- **brig. Ludovico DEPAOVA**, il quale ha riferito, in termini molto generici, di aver appreso, senza peraltro, ricordare da chi, della positiva sperimentazione di un segnalatore occultato all'interno di una cintura. Non ha ricordato di aver personalmente partecipato alla medesima sperimentazione.

Si deve riconoscere che dalle compendiate dichiarazioni non emerge una indicazione netta in ordine alla piena affidabilità della apparecchiatura che era stata sperimentata.

Per completezza deve essere ricordato che la Difesa (nella udienza del 3 aprile 2009) ha prodotto la nota datata 17 marzo 2009, con la quale, rispondendo ad una specifica richiesta del difensore riguardante gli anni 1994/1995, il C.te del 9° Nucleo Elicotteri – Palermo, facente parte del Raggruppamento Aeromobili Carabinieri, ha comunicato che *<dall'esame degli atti in possesso a questo Reparto non si evince la effettuazione di attività di prova e misurazione apparati GPS durante le missioni di volo nel periodo temporale indicato>*.

Il RICCIO si è, quindi, soffermato sul disagio – comune anche ad altri – da lui avvertito nei confronti dei vertici della DIA dopo che il dr. DE GENNARO era stato trasferito ad altro incarico. In particolare, aveva rivelato proprio al dr. DE GENNARO l'intento di lasciare la indagine. I contrasti erano insorti, in particolare, con il dr. PAPPALARDO in dipendenza della macchinosità delle decisioni (*<<RICCIO: Si le ripeto come diciamo avevo già un po' introdotto prima, dopo diciamo l'andata via del dottore De Gennaro io cominciai a non ritrovarmi diciamo bene all'interno della Dia, proprio per le scelte investigative, nel modo proprio di rapportarsi diciamo nel senso di analisi su diciamo sui vari interventi sui vari sviluppi, proprio mentre con il dottore De Gennaro si esaminava si discuteva c'era anche una esortazione anche un conforto dal punto di vista investigativo, era diventato un aspetto diciamo puramente formale e per cui diciamo rappresentai al dottore De Gennaro guardi io ho intenzione non se ne abbia a male, ho intenzione voglio andare via, e mi disse no cerca di resistere finché puoi perché poi non ebbe subito l'incarico, se non ricordo male aspettava di diventare non mi ricordo se capo della Polizia o vice capo doveva essere nominato dice (incomprensibile) ho detto guardi io preferisco che conducano altri l'indagine, io non ci voglio stare perché se prima c'era un comandante un referente, cioè si discuteva si analizzava era basato diciamo... mentre adesso mancava questo rapporto. Lui mi dice guarda cerca di resistere, ma io dopo un po' di tempo parlando diciamo rapportandomi con i miei colleghi giungo al convincimento che voglio andare via. C'era anche il Colonnello Di Petrillo che se ne vuole andare e*

cioè nasce in quel momento come in tutta la Dia un po' di malcontento, tutti un po' volevano andare via perché proprio mancava il timone, per dire noi (incomprensibile) il dottore De Gennaro per cui... - P.M.: In particolare con Colonnello Pappalardo avete avuto divergenze di opinioni? - RICCIO: Sì perché non prendeva posizioni, perché io discutevo era sempre diciamo si parla con il dottore, parla con il dottore Micalizio, cioè non c'era diciamo un... anche per arrestare un latitante per discutere diciamo un progetto investigativo diventata penoso, dovevo spettare dovevo attendere, si doveva aizzare vediamo cosa dice quello se lui è anche d'accordo.>>). La indicazione del RICCIO lascia trasparire una insofferenza del medesimo rispetto a qualche intralcio burocratico e la sua volontà di procedere senza particolari vincoli ed in piena autonomia. Per contro, come si è, in parte, accennato e come tosto si dirà, la inclinazione del RICCIO ad agire in piena autonomia e senza fornire adeguati ragguagli suscitava rilievi critici da parte dei dirigenti e dei funzionari della DIA, che, tra l'altro, coltivavano sospetti circa la presenza di scopi poco limpidi perseguiti dall'ILARDO.

A dire del RICCIO, il dr. PAPPALARDO ed il dr. MICALIZIO (dirigenti della DIA), peraltro, sapevano che svariati latitanti erano stati catturati grazie alle confidenze dell'ILARDO e che quest'ultimo esibiva biglietti provenienti dal PROVENZANO.

In ordine al sostegno logistico alla missione in atto, il RICCIO ha rassegnato che, finché era rimasto alla DIA il dr. DE GENNARO, lo stesso era stato non eccezionale ma sufficiente. Tale situazione era proseguita anche nel periodo successivo, nel quale più che il sostegno logistico era venuta a mancare <<*la continuità investigativa, cioè una persona che sapeva prendere delle decisioni, che sapeva analizzare diciamo un contesto che avesse anche una più esperienza di me, perché io in fin dei conti diciamo l'esperienza in Sicilia l'ho maturata con quelle indagini, per determinate scelte, determinate analisi potevano farle persone che avevano più esperienza va be Pappalardo che era Siciliano, il dottore Micalizio che era... Pappalardo era di Catania, le altre erano persone che avevano esperienza più di me e mi potevano dare maggiormente un conforto, non è che diciamo era una indagine mia, io avevo diciamo ecco, per cui diciamo non mi mancava nulla, non mi è mai mancato nulla dal punto di vista supporto logistico, fin quando sono stato alla Dia non mi è mancato nulla.>>.*

In verità, come accennato, i dirigenti della DIA, pur essendo consapevoli dei positivi risultati che erano stati conseguiti a mezzo dell'apporto confidenziale

dell'ILARDO, erano molto critici sui metodi con cui il RICCIO gestiva la operazione "Grande Oriente" e qualche rilievo, più in generale, veniva riservato allo stesso RICCIO; dubbi e sospetti venivano coltivati anche in ordine alle effettive finalità perseguite dall'ILARDO.

Appare, al riguardo, eloquente il contenuto della nota del 13 settembre 1995, inviata dallo stesso dr. PAPPALARDO, allora capo del II Reparto della DIA, alla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, che di seguito si trascrive integralmente:

<L'inizio della complessa attività investigativa di questa Direzione, nell'ambito precipuo delle competenze affidatele in tema di attività di contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, svolta sulla scorta delle indicazioni offerte dalla fonte informativa denominata "Oriente", risale ormai a circa due anni or sono.

Nel giugno dell'anno 1993, infatti, un individuo stabilmente inserito sul versante centro-orientale siciliano dell'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", in posizione e con ruolo di assoluto rilievo, detenuto per pena definitiva, offriva di collaborare con personale della Direzione e, in particolare, di fornire indicazioni utili per addivenire alla cattura del noto latitante Bernardo PROVENZANO, in cambio di provvidenze e sostegni che attenevano alle modalità di esecuzione del regime detentivo cui era sottoposto.

Veniva, pertanto, affidato, dalla Direzione, al Ten. Col. Michele RICCIO, dirigente pro-tempore del Centro Operativo di Genova, il compito di gestire le indicazioni offerte dalla fonte, curandone, al tempo stesso, personalmente, il contatto.

Della congerie di notizie profferte da "Oriente", afferenti personaggi, circostanze e situazioni ambientali riferentisi alla provincia ed alla fenomenologia criminale palermitana, è stato particolareggiatamente riferito, a codesta Direzione Distrettuale, con apposite informative, in varie e successive date, a cura del suddetto Ufficiale.

La portata della collaborazione prestata dalla fonte, peraltro, ha riguardato, come è noto, ambiti provinciali, siciliani, anche diversi da quello di Palermo, ed in questi ambiti, tale collaborazione si è estrinsecata in una serie di informazioni valse ad addivenire alla cattura, da parte di questa Direzione nonché delle Forze di Polizia, cui opportune e puntuali attivazioni erano state indirizzate, di alcuni latitanti nella provincia di Messina, di Catania ed in quella di Caltanissetta.

Ed, infatti, sulla scorta delle indicazioni offerte dalla fonte, venivano arrestati:

- 1. in data 18.5.1994, a Messina, SFAMENI Santo;*
- 2. in data 3.8.1994, a Catania, AIELLO Vincenzo;*
- 3. in data 17.11.1994, a Catania, NICOTRA Giuseppe;*

4. in data 2.12.1994, a Caltanissetta, VACCARO Giuseppe;

5. in data 13.1.1995, a Caltanissetta, TUSA Lucio;

6. in data 25.5.1995, a Caltanissetta, FRAGAPANE Salvatore;

tutti in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare.

L'opportunità di addivenire alla cattura di individui colpiti da provvedimenti restrittivi, inscindibilmente correlata all'obbligo di legge di assicurarli, comunque, alla giustizia, non distoglieva, peraltro, dalla considerazione, cui induceva anche la personalità criminale di alcuni degli arrestati, che la fonte potesse avere, in ogni caso, un interesse strumentale, in senso strategico-criminale, ad eliminare individui scomodi per se stessa e comunque non controindicati rispetto ad un preciso disegno perseguito, di nessuna aderenza ai fini di giustizia: a tale riflessione induceva, inoltre, la valutazione, di natura meramente tecnico-investigativa, delle indicazioni assolutamente puntuali offerte dalla fonte in dette circostanze a fronte della estrema indeterminazione della maggior parte di quelle attinenti, invece, all'ipotizzata cattura del PROVENZANO, obiettivo precipuo, se non esclusivo, di questa Direzione, allorchè erano state avviate le attività di cui è trattazione.

Peraltro, sui pochissimi spunti d'indagine, offerti da "Oriente" e caratterizzati da un minimo di concretezza, venivano avviate approfondite attività investigative, autorizzate da codesta A.G. (intercettazioni telefoniche, servizi di osservazione e pedinamento) e di riscontro che, comunque, non sortivano alcun esito apprezzabile.

In particolare, sull'abbrivio della certezza più volte manifestata dalla fonte e della conseguente aspettativa, rimasta delusa, di un incontro tra la fonte medesima ed il PROVENZANO, per l'asserita indispensabile necessità di trattare al massimo livello questioni di importanza fondamentale per la "famiglia", veniva, dall'Ufficio, predisposto, senza che venisse mai decisamente attivato, un complesso meccanismo d'intervento, per la realizzazione della cattura del latitante, con previsione di impiego di reparti speciali, elicotteri attrezzati per il volo notturno e sofisticate apparecchiature di trasmissione a distanza di impulsi radio-satellitari.

Progressivamente, però, il flusso di informazioni provenienti dalla fonte per il tramite del RICCIO andava scemando sino ad una effettiva e sostanziale posizione di silenzio e di stallo che perdura, a tutt'oggi, da circa quattro mesi.

La formulazione, in termini di stretta necessità piuttosto che di semplice opportunità, di una serie di valutazioni, conseguenti rispetto alle circostanze sopra rappresentate, ed alle considerazioni sin qui svolte, induceva, pertanto, in tempi recenti questa Direzione, di concerto con avvisi forniti da codesta A.G., a determinare le condizioni per una svolta decisiva delle indagini, da realizzare, innanzitutto, attraverso una inversione radicale nei metodi di gestione investigativa della fonte fiduciaria, da praticare con la sostituzione del Ten. Col. Michele

RICCIO con altro investigatore, designato dall'Ufficio, per i rapporti ed i contatti personali da intrattenere con "Oriente": tale iniziativa, peraltro, veniva attuale contestualmente ad ogni approfondimento d'indagine, comunque da realizzare, d'iniziativa o nell'ambito di deleghe conferite da codesta A.G., sulla scorta delle indicazioni già offerte dalla fonte in occasione dei numerosi contatti con il Ten. Col. RICCIO.

Per compiutezza di esposizione di aspetti non marginali rispetto ai fatti qui esposti, si sommette, poi, alla conoscenza di codesta Autorità Giudiziaria, che una serie di circostanze, estranee alle vicende in argomento ma verificatesi in correlazione cronologica con esse, hanno determinato una situazione di fatto per la quale il Ten. Col. RICCIO, in tempi presumibilmente brevi, cesserà dal servizio prestato presso la Direzione Investigativa Antimafia per essere restituito alla Forza di Polizia di appartenenza.

Veniva, pertanto, data disposizione all'Ufficiale di attivarsi predisponendo contatti con la fonte fiduciaria e misure opportune a realizzare il passaggio di gestione operativa della fonte medesima ad altro operatore, in persona di Ufficiale di P.G. già designato da questa Direzione.

Il Ten. Col. RICCIO, dopo reiterate richieste in tal senso ed a conclusione di una serie di tentativi rimasti in un primo tempo vanificati da asserite difficoltà a mettersi in contatto con "Oriente", in data 7 settembre 1995 produceva relazione di servizio, che si allega, con la quale riferiva dell'assoluta indisponibilità, manifestata dalla fonte fiduciaria a stabilire contatti confidenziali con altri che non fosse lo stesso RICCIO.

Quanto sopra si riferisce, per gli effetti di legge e per le eventuali ulteriori iniziative di codesta A. G., assicurando la prosecuzione delle attività già delegate, in fase di svolgimento da parte del Centro Operativo di Palermo, sui cui esiti si fa riserva di riferire, nonchè l'adozione di ogni iniziativa, compatibile con la situazione determinatasi, di sostanziale ulteriore indisponibilità della fonte a prestarsi al prosieguo di una fiduciaria collaborazione.>.

A proposito della riportata nota e, più in generale, dei rapporti con il RICCIO, si deve brevemente ricordare che il dr. PAPPALARDO, nel corso della sua deposizione dibattimentale, ha precisato:

--- che il RICCIO, in sostanza, avrebbe dovuto trasmettere le sue relazioni al Centro Operativo di Palermo, essendo ad esso - e non al medesimo RICCIO - delegata l'indagine dalla Autorità Giudiziaria. Il RICCIO, però, trasmetteva sempre le relazioni al II Reparto della Direzione Centrale della DIA. Peraltro, il dr. CUFALO sembra aver dato sul punto una indicazione difforme, avendo affermato che tale trasmissione era rituale (<<PM: Ma il fatto che le relazioni le mandasse al Secondo Reparto è? - CUFALO: Rituale, è rituale.>>);

--- che non era stato mai constatato che il RICCIO avesse ommesso di fornire qualche informazione: erano stati, però, constatati ritardi (<<PAPPALARDO: Ritardi sì, omissioni radicali mai. I tempi erano suoi, ma poi le cose, le cose che ci diceva, ci diceva e noi vivevamo delle cose che ci diceva lui.>>);

--- che il tentativo di sostituire, nella gestione dell'ILARDO, altro funzionario al RICCIO era stato da lui concordato con il Procuratore CASELLI, forse alla presenza del dr. PIGNATONE (<<PM: Senta è vero che si tentò di sostituire, diciamo, come referente della fonte "Oriente" il Colonnello Riccio, con altro funzionario della DIA? - PAPPALARDO: Sissignore. - PM: L'input da chi venne? - PAPPALARDO: Fu concordato fra me e il dottor Caselli. Credo che fosse presente anche il dottor Pignatone>>);

--- che aveva esposto tutte le sue perplessità al Procuratore CASELLI forse alla presenza del dr. PIGNATONE ed il primo lo aveva invitato a redigere la nota del 13 settembre 1995 (<<PM: Sì, però io qua le devo fare una domanda che farò anche. Io voglio dire una cosa, voi sapevate delle manette, è probabilmente, non avete, cioè lei non ha ritenuto di comunicarlo a nessuno. Lei era responsabile del Secondo Reparto, su un'indagine in corso, su un'indagine in corso in Sicilia sulla cattura di Provenzano, perché non avete ritenuto, perché lei intanto non ha ritenuto di fare anche una sorta di passaggio di consegne, di dire guardi è successo questo, ma noi abbiamo perplessità su questo; perché? - PAPPALARDO: Lo dissi fuori busta al dottor Caselli e al dottor Pignatone. Sono vivi tutti e due e vegeti. L'ho detto oralmente, sono venuto apposta a Palermo a dirglielo. - PM: Sì, cosa ha detto al dottor Caselli e al dottor? - PAPPALARDO: Tutto. Praticamente il contenuto di questa relazione o gliel'ho offerto in visione preventivamente, oppure gliel'ho esposto letteralmente passo per passo e lui li ha detto: scrivila pure. - PM: Come? - PAPPALARDO: E lui mi ha invitato a scriverla. - PM: Gli ha detto pure delle probabili manette? - PAPPALARDO: No, ah, questo immagino di sì. Posso avergli detto: sai c'è un'operazione a Genova che si potrebbe concludere negativamente per lui, non escludo che gliel'abbia detto. - PM: A chi? - PAPPALARDO: Al dottor Caselli, al dottor Pignatone, alla dottoressa Principato, adesso non ricordo. - PM: Non esclude o non sa a chi? Quindi non mi serve. Io le ho chiesto se ha ricordo di averlo detto e a chi? - PAPPALARDO: Guardi o al dottor Caselli o al dottor Pignatone. Precisamente non ricordo a chi. Credo che fossero insieme nella stanza>>);

--- che il RICCIO si recava decine di volte in Procura: il teste lo apprendeva per via indiretta (<<PRESIDENTE: Senta, lei ha detto poco anzi che Riccio andava decine di volte in

Procura, a riferire ai magistrati, lei come lo sa, chi gliel'ha detto che Riccio andava decine di volte in Procura? - PAPPALARDO: Il dottor Cufaro, perché ci andava con lui. I magistrati che poi mi telefonavano per dire, senti le sto mandando una delega in relazione a una relazione che mi ha recapitato Riccio. Per esempio la relazione sulla donna delle pulizie che avrebbe dovuto operare in casa di Provenzano e quindi subito. E quindi si attivava il canale investigativo e di raccordo con la Procura [...] Non è che Riccio mi telefonava e mi diceva: io sto andando in Procura. Lo venivo a sapere comunque, perché poi mi tornava. Le volte in cui Riccio andava in Procura, se incontrava magistrati per queste cose, io registravo il ritorno da parte, con le deleghe.>>);

--- che aveva effettivamente sconsigliato agli isp.i RAVIDA' e ARENA (in servizio presso la DIA di Catania) di avere rapporti con il RICCIO;

--- che dall'esame degli atti del RICCIO e dei suoi collaboratori del Centro DIA di Genova aveva tratto la conclusione che il predetto era assolutamente inaffidabile (*<<PAPPALARDO: Agli atti della direzione c'erano diciamo redatti dal Colonnello Riccio e dai suoi collaboratori del Centro di Genova, degli atti e dei verbali e dei rapporti di un'operazione per il traffico, per il contrasto al traffico internazionale di sostanze stupefacenti sempre della Direzione Investigativa Antimafia realizzata negli anni precedenti che mi facevano rabbrivire e mi facevano dire che Riccio era assolutamente inaffidabile.>>);*

--- che, in particolare, sulla scorta delle risultanze della operazione "Gulliver" e di quella denominata "Scacco al Re", aveva maturato l'opinione che il RICCIO fosse sfrenatamente individualista e si sottraesse "al gioco di squadra", comunicando tardivamente le sue iniziative in quanto temeva che gli venissero frapposti ostacoli (*<<PRESIDENTE: In sostanza la sua opinioni negativa sul Riccio era determinata semplicemente da questa indagine "Gulliver"? - PAPPALARDO: E dall'indagine "Scacco al Re". - PRESIDENTE: E dall'indagine "Scacco al Re"? - PAPPALARDO: Sì. - PRESIDENTE: E per quale ragione dall'indagine "Scacco al Re"? - PAPPALARDO: Posso esprimere un'opinione? - PRESIDENTE: Io le ho chiesto per quale ragione lei avesse un'opinione, vediamo se ha un riscontro nei fatti? - PAPPALARDO: No, non ci sono fatti. - PRESIDENTE: Non ci sono fatti? - PAPPALARDO: No, io non ho sempre operato con i fatti, ho sempre... - PRESIDENTE: In termini generici? - PAPPALARDO: Era un sfrenatamente individualista, si sottraeva al gioco di squadra che è indispensabile in un'operazione così delicata, salvo il rapporto con la fonte che doveva avere soltanto lui. Poneva al corrente di iniziative che noi giudicavamo lui dovesse conoscere prima, soltanto dopo a cose fatte, per paura ne gli venissero*

messi i bastoni fra le ruote, era lui che rifiutava la collaborazione, per andare dritto per la sua strada.>>);

--- che (con riferimento all'epoca in cui il RICCIO aveva cessato il suo servizio presso la DIA) in relazione alla indagine denominata "Gulliver" per il RICCIO, a Genova, "c'era aria di manette" ed alla DIA non volevano che il medesimo venisse arrestato in costanza dello svolgimento del suo servizio presso la stessa DIA.

Le appena compendiate dichiarazioni del dr. PAPPALARDO consigliano una digressione, utile soprattutto ad evidenziare meglio la personalità del RICCIO.

La indagine denominata "Scacco al Re" aveva riguardato i tentativi del RICCIO di catturare il PROVENZANO investigando sui soggetti che lo fiancheggiavano a Bagheria – fra i quali il già citato Simone CASTELLO -; nell'ambito della stessa indagine era stato redatto dallo stesso RICCIO (ma sottoscritto dal col. Antonino TOMASELLI) il rapporto informativo del 30 settembre 1994. La stessa indagine è stata definita, almeno in quella fase, con il provvedimento di archiviazione emesso dal G.I.P. del Tribunale di Palermo il 22 aprile 1996, prodotto dalla Difesa insieme con la relativa richiesta nella fase iniziale del dibattimento. Nella richiesta di archiviazione (datata 18 marzo 1996) si evidenziava che *<pur se tutte le indicazioni sono state sviluppate con la massima attenzione e diligenza, mediante servizi di osservazione e pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali ecc.>*, non era stata possibile la cattura del PROVENZANO e non era stato possibile acquisire elementi di prova sugli indagati di favoreggiamento nei confronti del predetto (salvo che le inutilizzabili indicazioni della fonte confidenziale). Si aggiungeva che *<non appare utile proseguire nelle indagini>*, dato che (come risultava dalla nota D.I.A. del 13 settembre 1995 e dalle relazioni del RICCIO del 16 ottobre 1995 e del 3 marzo 1996) non erano state più acquisite, ormai da molti mesi, indicazioni suscettibili di sviluppi processuali, ancorché continuassero i contatti della fonte con ufficiali di P.G., finalizzate esclusivamente alla cattura del latitante.

Quanto alla indagine denominata "GULLIVER", si può ricordare che dalla Autorità Giudiziaria di Genova sono stati accertati, ormai con sentenza definitiva, una serie di illeciti, legati alla gestione di operazioni di contrasto a traffici di stupefacenti, contestati al RICCIO e/o a collaboratori del medesimo.

In particolare, con la sentenza del 10 marzo 2011 la Corte di Cassazione ha definito, rigettando il ricorso proposto dal RICCIO, il processo instaurato anche nei confronti del medesimo, che con la sentenza resa il 14 luglio 2009 dalla Corte di Appello di Genova (che aveva parzialmente riformato quella del Tribunale di Genova del 28 marzo 2007) era stato condannato alla pena di anni quattro e mesi dieci di reclusione ed euro 20.000,00 di multa in quanto ritenuto responsabile di due distinte violazioni dell'art. 73 DPR 309/1990, commesse, la prima, nell'ambito della operazione antidroga denominata "Pina Colada" svolta a carico del *clan* FIDANZATI, la seconda nell'ambito della operazione antidroga denominata "Pantera".

Secondo quanto sintetizzato nella citata sentenza della Corte di Cassazione, il primo di detti reati (contestato al capo 30 della rubrica) era stato imputato al RICCIO <per avere, quale comandante del "Raggruppamento Operativo Speciale" dei carabinieri di Genova, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, consegnato all'infiltrato Veronese Angelo eroina affinché il predetto la cedesse a persone nei confronti delle quali erano svolte indagini per acquisirne la fiducia. Fatti commessi in Genova ed Arenano fino ai primi mesi del 1993.>; **al capo 34 della rubrica erano stati, inoltre,** <originariamente addebitati al Riccio ed al Del Vecchio i delitti di cui all'art. 314 c.p., del D.P.R. n 309 del 1980, artt. 73 e 80 perché, in concorso tra loro, si erano impossessati di circa dieci chilogrammi di cocaina della quale avevano il possesso per ragioni d'ufficio fine di cederla a terzi. Fatto commesso il 22 luglio del 1992. Successivamente il delitto di peculato è stata dichiarato estinto per prescrizione ed il Riccio è stato ritenuto responsabile della cessione e detenzione di quattro o cinque chilogrammi di cocaina ricevuta dal Del vecchio, cocaina che era stata sottratta all'incenerimento, mentre il Del Vecchio è stato ritenuto responsabile dell'intero quantitativo sottratto.>.

Nei confronti dei m.lli Vincenzo PARRELLA e Giuseppe DEL VECCHIO, già collaboratori del RICCIO, e di altri è stato, poi, instaurato un processo penale definito con la sentenza emessa dal Tribunale di Genova il 21 marzo 2000, parzialmente riformata dalla Corte di Appello di Genova con sentenza del 12 novembre 2001, irrevocabile il 28 aprile 2003.

In dipendenza di alcune dichiarazioni rese dai citati m.lli PARRELLA e DEL VECCHIO è stato instaurato, inoltre, nei confronti dei medesimi un processo per il reato di calunnia, commesso il 16 settembre 1999 nei confronti dei magistrati della Procura della Repubblica di Genova dr.i Giancarlo PELLEGRINO e Anna CANEPA.

All'esito del processo il PARRELLA ed il DEL VECCHIO sono stati assolti, con la formula perché il fatto non sussiste, dal Tribunale di Torino, in composizione monocratica, con la sentenza emessa il 15 febbraio 2006, divenuta irrevocabile (vedasi la annotazione nella copia acquisita dal Tribunale) il 7 maggio 2006. E' di interesse ricordare, in proposito, che il giudice di Torino ha ritenuto che le caluniose affermazioni degli imputati fossero il frutto del comprensibile convincimento che i magistrati accusati approvassero effettivamente le disinvolute attività promosse sulle direttive dello stesso RICCIO.

Assai severi sono alcuni rilievi formulati nei confronti di quest'ultimo nella citata sentenza, rilievi che ne mettono a fuoco una notevole spregiudicatezza di comportamenti. Si può, al riguardo, ricordare che nelle pagg. 17/19 viene profilato il seguente, negativo ritratto del col. Michele RICCIO:

<Tornando alla linea di difesa adottata dagli attuali imputati nel precedente processo di attribuire l'origine di tutte le attività da loro esperite, comprese quelle penalmente illecite, alle determinazioni dei vertici della DIA, va subito rilevato come questa scelta si dimostrò totalmente perdente perchè, come esattamente osservato nella sentenza più volte citata (v. pag. 38), "per quanto riguarda i singoli fatti in materia di traffico di sostanze stupefacenti ... sulla scorta degli elementi istruttori disponibili in atti, non è emerso il concorso del RICCIO in tali fatti e neppure la riconducibilità di alcuno di essi ad operazioni di servizio da lui dirette, sia che detta conclusione si debba, o meglio, le risultanze probatorie che la determinano si debbano, ad estrema abilità del col. RICCIO nel non esporsi troppo e nel non lasciare tracce dei suoi apporti morali o materiali a taluno di essi fatti oppure all'effettiva estraneità dell'ufficiale agli stessi...".

Fatta salva la fondatezza di queste allegazioni, rimane, però, il fatto che il col. RICCIO era personaggio all'epoca dotato di grande autorevolezza e che godeva di grandissimo prestigio, come hanno confermato nelle loro testimonianze gli stessi dott. PELLEGRINO (pag. 38 della trascr. ud. 21-4-05: "... era considerato un ufficiale brillante, spregiudicato, anche spregiudicato ma brillante... aveva avuto una carriera nell'antiterrorismo con DALLA CHIESA ... i primi processi ai cosiddetti BR genovesi li aveva gestiti lui...") e dott.ssa CANEPA (pag. 6: "era un uomo carismatico all'epoca, quindi di difficile ... gestione" e, a domanda del difensore a pag. 30 su chi comandasse effettivamente, se era il col. RICCIO: "assolutamente, assolutamente. E ritengo anche che sia vero che potesse essere rappresentata una verità che non corrispondeva ai sottoposti, perchè faceva parte della persona, come a noi venivano rappresentate verità in maniera credibile... una vicenda processuale di tal fatta ... colpisce chiunque, quindi anche il col. RICCIO, ... però il col. RICCIO era una persona che aveva della

credibilità, cioè nessuno di noi è impazzito nel dargliela senza... e quindi posso pensare, in una struttura come l'Arma dei carabinieri, con dei sottoposti... ").

Perciò non mentono sicuramente gli imputati allorché, sia pure in modo interessato, illustrano il grande ascendente che esercitava su di loro, giovani sottufficiali (allora solo brigadieri), e la grande considerazione di cui godeva nell'ambiente. Così quando DEL VECCHIO afferma: "*avevo stima, certo, pensavo di lavorare con uno.. con uno degli ufficiali più preparati a livello investigativo e quindi tutto quello che diceva per me aveva forza di dogma. Avevo molta stima*" . [...]

Del resto il RICCIO era stato un collaboratore del gen. DALLA CHIESA negli anni '70 nella lotta al terrorismo brigatista, brillante capitano e poi maggiore nel ROS dei CC dall'inizio del 1979 alla fine del 1992, colonnello nello speciale reparto interforze della Direzione Investigativa Antimafia di Genova, era colui che poco prima dell'arresto stava indagando in Sicilia per la cattura del latitante PROVENZANO, era, inoltre, a detta di DEL VECCHIO, quello che nei corsi di specializzazione per agenti antidroga sotto copertura veniva portato come esempio paradigmatico dei nuovi sistemi di indagine e sovente il materiale didattico usato in tali corsi era costituito dalle documentazioni delle operazioni svolte da lui (v. p. 19 trascr. ud. 30-6-05).

Ma, purtroppo, questo brillante ufficiale era anche il personaggio spregiudicato descritto a pag. 35 e ss. della sentenza 21-3-00 del Tribunale di Genova, ormai definitiva. [...]

Ci si è dilungati di proposito sul colonnello RICCIO perchè, tali essendo la personalità e i metodi del dirigente ai cui ordini essi operavano, non pare inverosimile al Tribunale che gli attuali imputati siano potuti essere effettivamente convinti che le attività compiute sulle direttive del col. RICCIO godessero veramente dell'approvazione dei magistrati inquirenti della DDA.>.

Anziché il compendio offerto nella citata sentenza del Tribunale di Torino, che è stato omesso, si riporta di seguito il contenuto testuale delle richiamate pagg. 35 e ss. della già menzionata sentenza emessa dal Tribunale di Genova il 21 marzo 2000 nei confronti dei citati PARRELLA e DEL VECCHIO e di altri:

<Ricollegandosi a quanto sopra accennato circa i metodi spregiudicati e disinvolti praticati da alcuni all'interno degli uffici genovesi del ROS prima e della DIA poi quando erano diretti dal colonnello RICCIO, sembra maturo il momento di fornire un sintetico resoconto per "flashes" dei dati più salienti emersi in proposito dall'istruzione dibattimentale.

E' così possibile osservare:

A) che il colonnello RICCIO, (in servizio presso il ROS all'incirca dall'inizio del 1979 alla fine del 1992 e poi presso la DIA, costituita appunto verso la fine del '92, sino al Giugno 1995 - vedasi esame RICCIO a pag. 4

trascriz. udienza 25.11.97 prima parte), ebbe nei confronti dei protagonisti di questo processo atteggiamenti e rapporti sicuramente abnormi e ben lontani da quelli che sarebbero stati giustificabili, considerato che:

1) nonostante i tentativi manifestati dal col. RICCIO in dibattimento di accreditare la tesi secondo cui egli, dopo un iniziale interessamento per procurare un lavoro al PERNA che all'inizio del 1991 aveva prestato la sua collaborazione nell'operazione, peraltro poi sfumata, cd BUSO (laddove un certo Carlo BUSO aveva offerto al PERNA l'acquisto di tre chili di cocaina ed il PERNA ne aveva informato il ROS, continuando d'accordo con gli investigatori la trattativa per individuare i fornitori), avrebbe praticamente interrotto i rapporti col PERNA e perso ogni fiducia in lui quando all'inizio dell'Ottobre 1992 il PERNA venne arrestato in Genova da una pattuglia di Carabinieri che lo trovarono in possesso di circa grammi 20 di sostanze stupefacenti (il PERNA venne poi assolto in grado di appello, essendo emerso, grazie anche alla testimonianza del DEL VECCHIO, che detta detenzione di sostanze stupefacenti era avvenuta nell'ambito di operazione concordata con il ROS ed a fini investigativi per un'ipotesi di riciclaggio), è invece emerso che a) il PERNA continuò tranquillamente e “alla luce del sole” a frequentare gli uffici del ROS e della DIA, senza che il col. RICCIO ostacolasse in alcun modo tale pratica (vedansi, ad esempio, in proposito, le deposizioni testimoniali di VACCHIANO Anna Antonia, Agente scelto della Polizia di Stato che si occupava dall'ottobre 1994 del registro delle entrate e delle uscite dagli uffici della DIA di Corso Saffi, e di PISEDdu Giuseppe, Carabiniere che svolse attività di vigilanza e di centralinista presso detti uffici, a pagg.10 e segg. trascriz. udienza 26.1.98); b) anzi il RICCIO acquistò dal PERNA un orologio Rolex al prezzo di lire 5.400.000 (controesame RICCIO a pag.101 trascriz. udienza 21.11.97 prima parte) e fece delle partite a tennis in Varazze, luogo di residenza del RICCIO col PERNA (vedasi [...]);

2) sebbene lo stesso RICCIO riferisca (vedansi [...]) che nel 1992 il suo collaboratore maresciallo PICCOLO gli riferì (tuttavia smentendosi in seguito) di aver visto il DEL VECCHIO “mungere da un pacco” di sostanza stupefacente (circa tre chili di eroina sequestrati nella operazione cd TOPKAPI) e che in epoca successiva l'altro suo collaboratore maresciallo CAPRA gli comunicò telefonicamente, mentre esso RICCIO si trovava in missione in Sicilia, che erano sparite parecchie migliaia di dollari tra quelli sequestrati custoditi nella cassaforte dell'ufficio e che esso CAPRA, qualche giorno prima di riscontrare la sparizione, aveva notato DEL VECCHIO e GULLA' trafficare vicino alla cassaforte, non risulta in alcun modo che il colonnello RICCIO svolgesse alcuna concreta indagine nei confronti del DEL VECCHIO o comunque cercasse di liberarsi di tale sottufficiale o di metterlo sotto controllo;

3) risulta anzi che il col. RICCIO ancora nell'aprile del '95 affidò al DEL VECCHIO delicati compiti, comportanti maneggio di danaro (il DEL VECCHIO venne incaricato dal RICCIO di prendere alcune decine di

milioni di lire da consegnare in Sicilia ad un confidente-collaboratore di giustizia, tale ILARDO Luigi - vedasi dichiarazioni del RICCIO a pag.135 trascriz. udienza 10.12.97 seconda parte e dichiarazioni del teste PISEDdu Giuseppe a pagg. 23-24 trascriz. udienza 26.1.98) e poi, addirittura, fece partecipare il DEL VECCHIO alla fase finale di un'operazione antimafia che esso RICCIO stava seguendo in Sicilia (pag 142 trascriz. udienza 1°.12.97 seconda parte);

4) dato assolutamente emblematico della circostanza che il col. RICCIO era ben lungi dal prendere iniziative contro il DEL VECCHIO ed altri suoi sottoposti dinanzi a condotte "irregolari" di essi si ricava dall'episodio (riferito sia dal RICCIO - pagg. 53 trascriz. udienza 10.11.97 mattino e 137-138 trascriz. udienza 25.11.97 seconda parte, sia dal DEL VECCHIO, il quale tuttavia attribuisce al Maresciallo SESTO l'iniziativa di salvare alcuni pani di cocaina dall'inceneritore, - pagg.25/27 trascriz. udienza 10.12.97 prima parte) della distruzione della sostanza stupefacente sequestrata durante l'operazione Pantera, laddove lo stesso RICCIO ha ammesso che, dopo il suo ordine di distruggere detta droga, il DEL VECCHIO, andato coi colleghi SESTO e CAPRA presso l'inceneritore ospedaliero, tornò presso l'ufficio di esso RICCIO, riportando alcuni pani di cocaina salvati dalla combustione e dicendogli che sarebbero potuti servire per un'altra operazione investigativa, osservazione a cui esso RICCIO (sebbene firmatario degli atti attestanti la distruzione dell'intero quantitativo di cocaina) nulla oppose;

5) per quanto concerne poi i rapporti del RICCIO con il GULLA', basti sottolineare che a) il RICCIO ha negato (pag.126 trascriz. udienza 1°.12.97 seconda parte) di essersi interessato a procurare una carta d'identità di comodo alla compagna (la CARNERO TALAVERA) del GULLA' perché lasciasse l'Italia, mentre la teste SPECIALE Edvige, funzionaria del Comune di Genova -Ufficio Servizi Demografici, ha dichiarato (pagg.7 e segg. trascriz. udienza 15.7.97) di essere stata contattata telefonicamente dal RICCIO (e sul fatto che si trattasse proprio del RICCIO la teste è stata certa, avendo già avuto un contatto per lavoro col predetto) per avvisarla che un di lui incaricato le avrebbe fatto visita per un caso delicato e di avere quindi ricevuto una visita del DEL VECCHIO e del PARRELLA perché fosse formata una carta d'identità a nome di tale CARNERO TALAVERA Ivonne; b) tanto il col. RICCIO temeva dei "ricatti" da parte del GULLA', una volta che quest'ultimo era finito in carcere in Spagna, che esso RICCIO effettuò un paio di viaggi in Spagna per conferire in carcere col GULLA' (fingendosi un suo parente), ed ebbe vari e collegati contatti ed abboccamenti (in Italia ed in Spagna) con i legali italiani e spagnoli del GULLA' (vedansi, ad esempio, dichiarazioni del RICCIO a pagg. 35 e segg. trascriz. udienza 10.11.97 pomeriggio e pagg. 89 e segg. trascriz. udienza 1°.12.97 prima parte); c) tale fu il coinvolgimento d'interesse del RICCIO nell'episodio che egli offrì i servizi (quale autista-proprietario di un'autovettura alimentata a gas) del proprio suocero MARSALA Giuseppe (maresciallo dei Carabinieri in

pensione dal 1991 che gestiva una Pensione in Varazze) per accompagnare in Spagna presso il detenuto GULLA' agli inizi del 1996 un gruppetto formato dal Difensore italiano del predetto, avv. Mario IAVICOLI, da un allora praticante procuratore di quest'ultimo dott. Fabio DI SALVO e dal maresciallo FERRARI (vedansi dichiarazioni testimoniali di MARSALA Giuseppe che, ritraendo quanto originariamente affermato all'udienza del 22.4.98, all'udienza del 10.6.98 - pagg.1 e segg. relative trascrizioni – ha ammesso che la figlia Fabiola, moglie del RICCIO, gli disse che quest'ultimo voleva che esso MARSALA accompagnasse in auto in Spagna il gruppetto predetto, nonché dichiarazioni all'udienza del 28.4.98 -pag. 19 relative trascriz.- del teste DI SALVO Fabio, il quale ha precisato che in Varazze il suocero del RICCIO, da cui peraltro il gruppo diretto in Spagna non si fece accompagnare, "... ci aspettava davanti all'albergo col cappellino in testa e la giacchetta pronta per partire e con la sua macchna lì davanti..";

B) che anche nei confronti di altri soggetti emergono abnormi ed irregolari rapporti e consuetudini del col. RICCIO, giacchè:

1) REPETTI Attilio, già presidente della Spa FERROVIE TORINO NORD e della SPA FINLIGURE ed arrestato nel Maggio 1993 in Costa Azzurra nel corso di un'operazione della DIA denominata MAREVERDE, dopo la sua estradizione in Italia e la rimessione in libertà divenne, su iniziativa del Col RICCIO, dall'autunno del 1993 e per parecchi mesi stabile frequentatore degli uffici della DIA con assegnazione in suo favore di una stanza (vedansi deposizione testimoniale del REPETTI e pagg. 40 e segg. trascriz. udienza 23.9.97 e deposizione testimoniale del PISEDDU, a pag. 36 trascriz. udienza 26.1.98, che conferma la frequenza delle visite del REPETTI);

2) altro stabile frequentatore di detti uffici, oltre al REPETTI, al GULLA' ed al PERNA (il REPETTI conobbe appunto il PERNA ed il GULLA' in occasione di tale frequentazione - pagg.52-55 trascriz. udienza 23.9.97) era SARNATARO Antonio (personaggio, poi morto a Cannes il 9.2.96 - certificato di morte in atti -, collegato ad ambienti della Camorra ed anch'egli coinvolto nell'operazione MAREVERDE) che negli uffici della DIA organizzò persino a sue spese un ricco banchetto sotto le Feste del Natale 1993 a cui parteciparono, oltre al RICCIO e ad altri ufficiali e sottufficiali, anche familiari di personale della DIA (il RICCIO ha cercato - pag. 124 trascriz. udienza 21.11.97 seconda parte - di minimizzare l'episodio che è stato riferito, non solo dal REPETTI con dovizia di particolari - vi sarebbero stati anche camerieri in livrea e champagne pag. 95-96 trascriz. udienza 23.9.97 - ma pure dal teste PISEDDU Giuseppe, in servizio alla DIA e già autista del RICCIO durante operazioni fuori sede, il quale ha precisato che il banchetto natalizio presso la DIA "...sorprese anche me..." e che egli vide il figlio del SARNATARO che per l'occasione "scaricava delle vettovaglie" presso la DIA - pag.36 trascriz. udienza 26.1.98);

C) che, indipendentemente da ogni ipotesi sui moventi e favoreggiatori della fuga del "collaboratore" CARDONA VARGAS Jaime - arrestato nel corso dell'operazione Pantera e sottoposto a custodia extracarceraria presso struttura abitativa dei Carabinieri a Genova in corso Europa - è emerso dalle dichiarazioni (vedansi in particolare pagg. 19-20-50 trascriz. udienza 22.10.97) di entrambi i militari (marescialli DE CIUTIS Luigi e PORTA Roberto) incaricati, a turno con altri, della sorveglianza del CARDONA VARGAS ed a suo tempo inquisiti per l'evasione dalla suddetta struttura del CARDONA VARGAS, che il Col RICCIO aveva dato disposizioni perché fossero ampiamente soddisfatte esigenze di svago all'aperto dello straniero, accompagnandolo, ad esempio, al cinema, in spiaggia, a prendere un gelato;

D) che anche in relazione alla sorte (venduto per una cinquantina di milioni di lire ad una Ditta del settore) del pesce congelato, costituente carico di comodo per "coprire" il trasporto della droga appunto sequestrata, col pesce, nell'operazione Pantera, sono emerse, come ha evidenziato il PM a pagine 48-49 della memoria depositata il 28.2.2000, iniziative e condotte direttive del RICCIO quantomeno disinvolute nella gestione dei beni in sequestro e nell'approvvigionamento e gestione di mezzi finanziari (basti sottolineare che il RICCIO ha affermato in dibattimento, smentendo sue anteriori dichiarazioni, che della vendita del pesce congelato sequestrato non venne informato il magistrato della Procura della Repubblica di Genova che si occupava dell'indagine relativa all'operazione Pantera - pagg. 167/169 trascriz. udienza 25.11.91 seconda parte; ed infatti il pesce congelato venne dato per interamente distrutto con verbale di distruzione 28.5.92 a firma dei Brigadieri SESTO, DEL VECCHIO e del Ten. Col. RICCIO - documento prodotto dalla Difesa DEL VECCHIO-PARRELLA all'udienza del 1°.12.97);

E) che sulla disinvoluta gestione dei beni in sequestro non può mancare un accenno al già menzionato episodio dell'inganno (ammesso dal RICCIO - vedasi al esempio pagg. 68-69 trascriz. udienza 2.12.97) ordito ai danni del consulente chimico-tossicologico del PM per non fargli constatare l'emersa sparizione di alcuni pacchi da chilo di cocaina dalla partita sequestrata nell'operazione Pantera.

Esauendo questo ampio inciso dedicato alla figura del col. RICCIO (che non è imputato in questo processo, né menzionato come concorrente nei reati in alcuno dei capi d'imputazione relativi), è tuttavia necessario porre in risalto che la "ricaduta" di tali rilievi e considerazioni rispetto all'accertamento delle responsabilità degli imputati DEL VECCHIO, PARRELLA e FERRARI per i fatti contestati loro in questo procedimento pare diversa da quella auspicata e sostenuta da detti imputati (e dall'imputato in procedimento connesso GULLA'), giacché:

1) per quanto riguarda i singoli fatti in materia di traffico di sostanze stupefacenti (tre cessioni di cocaina a favore della coppia PERNA-DODARO nel corso del 1992, una cessione di cocaina a favore della stessa coppia verso la metà del 1994, l'introduzione nel territorio dello Stato della cocaina contenuta in una ruota dentata

intercettata alla metà di gennaio 1995 nell'Aeroporto di Fiumicino; l'introduzione nel territorio dello Stato, la detenzione e la cessione di due quantitativi di cocaina portati dal corriere MARTINEZ nella Riviera Ligure di Levante nel Maggio e nel Giugno 1995) oggetto principale di questo procedimento, sulla scorta degli elementi istruttori (in parte già menzionati, in parte menzionandi nel prosieguo della esposizione) disponibili in atti non è emerso il concorso del RICCIO in tali fatti e neppure la riconducibilità di alcuno di essi fatti ad operazioni di servizio da lui dirette;

2) sia che detta conclusione si debba, o meglio le risultanze probatorie che la determinano si debbano ad estrema abilità del col RICCIO nel non esporsi troppo e nel non lasciare tracce di suoi specifici apporti morali o materiali a taluno di essi fatti oppure all'effettiva, assoluta estraneità dell'Ufficiale agli stessi fatti, rimane la constatazione che nessun concreto, specifico ed attendibile dato istruttorio (al di là dei semplici sospetti che possono nascere ad esempio, per i timori di propria "ricattabilità" che il RICCIO, con i suoi viaggi "in incognito" verso il GULLA' detenuto in Spagna, mostrò certamente di avere) prova in questo procedimento che uno o più dei fatti sopra menzionati ed oggetto di imputazione rientrasse nell'ambito di operazioni di servizio del ROS o della DIA e/o fosse stato commesso con la complicità del RICCIO.>.

E' superfluo osservare che le rassegnate risultanze, che delineano una notevole spregiudicatezza ed autonomia del RICCIO nella gestione, in particolare, di soggetti infiltrati (o confidenti) e che lasciano trasparire anche una non sempre irreprensibile genuinità delle dichiarazioni rese dal medesimo alla Autorità Giudiziaria, inducono pesanti riserve sulla affidabilità del predetto e giustificano ampiamente il giudizio critico espresso a suo carico dal teste dr. PAPPALARDO.

Una stretta attinenza con le indagini sui traffici di stupefacenti del *clan* FIDANZATI hanno alcune dichiarazioni accusatorie rese, in stato di detenzione, nel corso del 1997, dal RICCIO al P.M. di Genova e, quindi, ribadite il 13 gennaio 1998 anche al P.M. di Brescia, dichiarazioni che attingevano anche il col. Mario MORI, il cap. Sergio DE CAPRIO e la dr.ssa Ilda BOCASSINI, sostituto presso la Procura della Repubblica di Milano. A seguito delle indagini espletate, con decreto del 30 aprile 1998, il procedimento è stato archiviato dal G.I.P. del Tribunale di Brescia, essendo stata verificata la infondatezza delle notizie di reato.

E' utile, al fine di meglio delineare la complessa personalità del RICCIO, riportare la motivazione del citato provvedimento di archiviazione, dal quale si coglie, al di là

degli esiti delle indagini esperite sulle dichiarazioni con cui il predetto aveva accusato anche se stesso, una sorta di smania accusatrice del medesimo.

<Il procedimento di cui in epigrafe origina da dichiarazioni rese dapprima alla A.G. di Genova e poi al P.M. bresciano da Riccio Michele, già comandante del R.O.S. dei Carabinieri di Genova, colpito nel giugno '97 da provvedimento dispositivo del regime carcerario per i reati di concorso in associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ed illecita detenzione di droghe in quantità ingenti, attualmente indagato dalla Procura ligure unitamente ad altri soggetti.

Negli interrogatori avvenuti nelle date del 1/7/97, 10/7/97, 11/7/97 (avanti al P.M. di Genova) e 13/1/98 (al P.M. di Brescia) l'indagato Riccio Michele sosteneva che egli stesso, il capitano De Caprio, l'allora colonnello dei R.O.S. Mario Mori, il P.M. di Milano dr.ssa Ilda Bocassini avrebbero concertato l'omesso sequestro di un carico di 30 Kg di cocaina pervenuto il 3/9/1991 all'aeroporto di Malpensa e successivamente raffinato dall'infiltrato Veronese Angelo, sì da consentire a quest'ultimo di meglio penetrare all'interno dell'organizzazione criminale facente capo alla famiglia mafiosa dei Fidanzati, in vista della migliore disarticolazione dei vertici del clan delinquenziale in questione. Aggiungeva il Riccio che in tale contesto era da ritenersi connotata dà falsità la relazione di p.g. 11/9/91 riguardante il compiuto pedinamento del carico di droga e la perdita accidentale dello stesso: secondo il dichiarante non v'era stata alcuna attività di controllo ravvicinato della vettura trasportante la droga, rientrando la predisposizione della relazione di p.g. nella strategia simulatoria concordata tra il magistrato Bocassini ed i nominati ufficiali di p.g..

Ancora il Riccio versava che la dr.ssa Bocassini, in epoca temporale successiva all'arrivo in Milano dei 30 chili di cocaina, era stata improvvisamente estromessa dalla indagine Fidanzati; che i marescialli Piccolo, Del Vecchio, Bona, Ridi, Capra e Panarello - tutti suoi sottoposti - erano a conoscenza della illegale operazione riferita.

Gli assunti del Riccio sono stati clamorosamente smentiti dalle puntuali indagini promosse dall'inquirente in sede. E' rimasto anzitutto accertato che il P.M. dr. Bocassini aveva emesso in data 12/9/91 un decreto di "ritardato sequestro" dello stupefacente, ai sensi e per le finalità di cui all'art. 98 D.P.R. 309/90; che il ritiro della delega al magistrato in relazione al procedimento Fidanzati era avvenuto per ragioni per niente riferibili a presunte "disinvolute" metodologie di investigazione, risultando solo - dagli atti acquisiti presso la Procura di Milano e dalle audizioni del Procuratore dr. Borrelli, dell'Aggiunto dr. Minale e del Sostituto dr.ssa Marcelli - che la dr.ssa Bocassini, a seguito di contrasti con il collega dr. Spataro (riguardanti un preteso mancato coordinamento), era stata allontanata dal Dipartimento criminalità organizzata della Procura milanese.

Gli stessi contenuti dei verbali delle audizioni dei militari indicati dal Riccio (cfr. dichiarazioni Del Vecchio, Ridi, Capra, Panarello, Bona, Piccolo) lasciano emergere la falsità delle affermazioni di quest'ultimo: invero, tutti i militari escussi hanno concordemente escluso la supposta concertata perdita del carico di droga e la conseguente inveridica redazione della nota documentante il pedinamento in data 11/9/91. In particolare il maresciallo Panarello Giuseppe, partecipante in prima persona al pedinamento della vettura BMW in tesi trasportante lo stupefacente, ha versato che effettivamente il veicolo era stato perso di vista a causa di difficoltà connesse al traffico esistente ed alla veloce condotta di guida del conducente. Ma vi è di più: dalla lettura della relazione 11/9/91, attestante la perdita "accidentale" del veicolo oggetto di pedinamento, non è dato di stabilire che il carico di droga viaggiasse proprio sulla vettura BMW pedinata dagli inquirenti (risultando solo in via di ipotesi che sul mezzo BMW fosse stato trasferito il borsone con la droga già prima caricato su vettura Y10). Le convincenti diverse dichiarazioni versate dalla dr.ssa Bocassini dal capitano De Caprio e dal colonnello Mori completano il quadro di smentite alle prodezze in sé scarsamente verosimili di Riccio Michele.

Non può tacersi, infine, la ontologica inattendibilità delle dichiarazioni del Riccio, soggetto imputato di gravissimi reati ed evidentemente interessato (a fini difensivi) a coinvolgere altri soggetti pubblici nelle proprie solitarie responsabilità.

In definitiva, in linea con l'opinione della Accusa, avuto riguardo alle risultanze degli accertamenti in atti disponibili (tutti a favore degli indagati), non può che autorizzarsi la non coltivazione dell'azione penale nel caso di specie, in ragione della infondatezza delle notizie di reato prospettate.

Prima di terminare, avuto riguardo alle determinazioni che il P.M. si è riservato di adottare in ordine ai reati ex artt. 368 - 369 c.p., va segnalato che eventuali iniziative punitive dovranno essere svolte innanzi alla A.G. di Genova, autorità innanzi alla quale in più occasioni Riccio Michele ha versato le note dichiarazioni qui discusse per altro aspetto, poi sostanzialmente ribadendole nel solo interrogatorio cui è stato sottoposto da parte del P.M. bresciano. Ed invero, sottolineata la giuridica inconfigurabilità di ipotesi di continuazione o di fatti di permanenza (trattandosi di più dichiarazioni di conferma di false incolpazioni), si rileva che - trattandosi di profilabili reati di natura istantanea - gli stessi appaiono e risultano consumati nel territorio ligure, attraverso la comunicazione alla A.G. di Genova delle notizie idonee a determinare l'inizio del procedimento penale a carico degli odierni indagati.>.

Per chiudere la trattazione dell'argomento è utile dare conto in questa sede della documentazione che forma l'allegato 27 della iniziale produzione della Difesa, costituita dalla richiesta di archiviazione formulata dal P.M. di Torino e dal conseguente decreto emesso dal G.I.P. del Tribunale di Torino il 3 marzo 2006,

concernenti una indagine svolta nei confronti dei magistrati della Procura della Repubblica di Genova dr.i Giancarlo PELLEGRINO e Silvio FRANZ, in relazione al reato di abuso di ufficio, e nei confronti del RICCIO per il reato di calunnia.

Anche in tali atti la figura del RICCIO viene descritta in termini negativi, in stretta connessione anche con il suo disinvolto modo di gestire i confidenti.

E' sufficiente, al riguardo, trascrivere i contenuti degli atti in questione, che appaiono, nel senso indicato, talmente eloquenti da non necessitare commenti.

Ed invero, con la richiesta datata 28 luglio 2005 il P.M. di Torino ha dedotto:

<Si deve premettere che l'attuale vicenda processuale si inserisce in un ben più ampio contesto che vede coinvolti non solo uno degli imputati iscritti nell'ambito di questo procedimento, RICCIO Michele, attuale colonnello dell'Arma dei Carabinieri, già Capocentro della D.I.A. di Genova dal 1992 al 1995, ma anche alcuni dei suoi più stretti collaboratori, tra cui i marescialli DEL VECCHIO e PARRELLA, relativa alla gestione di alcuni confidenti e collaboratori di giustizia nonché a fatti concernenti il traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Attualmente proprio i marescialli DEL VECCHIO e PARRELLA vengono giudicati davanti alla V Sezione penale del Tribunale di Torino, giudice MACCARIO, sempre per calunnia aggravata, nei confronti dei sostituti procuratori della Procura presso il Tribunale di Genova PELLEGRINO Giancarlo e CANEPA Anna.

Per avere un quadro completo della gravità dei procedimenti che coinvolgono il RICCIO può essere opportuna la lettura della sentenza 5726/01 della I Sezione penale della Corte di Cassazione, resa all'udienza del 18/10/2001, in atti, con cui è stata respinta l'istanza di rimessione, avanzata dal RICCIO in data 16/1/2001, dei processi contro di lui pendenti davanti al Tribunale di Genova (R.G. 526/96, 2979/96/21, 986/98).

La lettura della sentenza è importante non solo ai fini della comprensione globale del quadro processuale al cui interno si va ad inserire questa specifica vicenda, ma anche per comprendere l'atteggiamento assunto dal RICCIO nei confronti dell'A.G. genovese, giudicante ed inquirente.

RICCIO, in quella sede, ha posto all'attenzione della Suprema Corte i presunti condizionamenti, oltre che dei testimoni, dei difensori e della stessa giurisdizione, nonché dei magistrati inquirenti, concernenti, tra l'altro, proprio la questione della gestione del collaboratore DENILI e relativa alle pressioni che i magistrati inquirenti di Genova avrebbero esercitato nei suoi confronti per indurlo ad accusare il RICCIO.

La richiesta di rimessione, puntualmente respinta, è rilevante per contestualizzare l'attuale vicenda e comprendere i motivi per cui si avanza richiesta di archiviazione nei confronti dei sostituti procuratori della Repubblica della D.D.A. di Genova, Giancarlo PELLEGRINO e Silvio FRANZ. Questi ultimi sono stati accusati nell'ambito di un manoscritto, materialmente predisposto dall'ex collaboratore di giustizia LASTRICO, e poi

indirizzato dal RICCIO alla A.G., mediante esposto, della illecita gestione del collaboratore di giustizia DENILI Mario, in modo particolare perché lo stesso, a causa delle pressioni subite dai magistrati di Genova rendesse dichiarazioni volte ad incriminare il RICCIO.

Il DENILI è un ex collaboratore di giustizia che intraprese a collaborare proprio con il RICCIO nel 1993, dopo aver svolto attività illecite per conto del gruppo criminale EMANUELLO. Il DENILI è stato sentito da questo Pubblico Ministero in un primo tempo in data 11/6/2001.

In quell'occasione il DENILI ha, in primo luogo, escluso che la revoca del suo programma di protezione sia dipesa da pressioni svolte in tal senso dai magistrati inquirenti di Genova e collegate alla necessità che lui rendesse dichiarazioni accusatorie nei confronti del RICCIO o altri suoi collaboratori.

Ha poi chiarito che è stato lui ad assumere l'iniziativa di rendere dichiarazioni innanzi l'A.G., e non i magistrati PELLEGRINO e CANEPA ad averlo indotto a ciò.

Ha poi espressamente riferito in ordine alle pressioni che subì ad opera dello stesso RICCIO per accusare i sostituti CANEPA e MACHIAVELLO.

Infine, ha escluso di aver mai riferito al LASTRICO le vicende da questi descritte nella missiva 20/3/2001.

Nuovamente sentito in data 10/9/2001, ma a seguito di sua richiesta, ha posto all'attenzione di questo Pubblico Ministero la vicenda relativa all'assunzione della sua difesa nei procedimenti che lo riguardavano, negli anni 1997 e 1998, da parte dell'avv. ANGELINI: il mandato sarebbe stato accettato solo se avesse reso dichiarazioni in favore di RICCIO; ancora in data 31/8/2001 lo stesso avvocato gli fece intendere che avrebbe accettato la sua difesa solo se avesse testimoniato in favore di RICCIO.

DENILI, in quella sede, ha precisato di non aver alcuna intenzione di testimoniare in favore del RICCIO.

Già dalla lettura delle dichiarazioni rese dal DENILI avanti a questo Pubblico Ministero pare potersi ricavare che se pressioni sono state esercitate nei suoi confronti queste non furono poste in essere dai magistrati inquirenti di Genova, ma dallo stesso RICCIO, proprio perché rendesse dichiarazioni contro i magistrati, tanto che lo stesso avv. ANGELINI, al quale DENILI si rivolse per la sua tutela nelle vicende che lo riguardavano come imputato, tanto nel periodo 1997/1998 tanto il 31/8/2001, gli chiese come contropartita per l'assunzione della sua difesa un atteggiamento processuale favorevole al RICCIO.

Il LASTRICO è anche lui un ex collaboratore di giustizia, che aveva iniziato a collaborare con RICCIO nel 1994.

Sentito una prima volta in data 1/6/2001, conferma le dichiarazioni di DENILI: DENILI non gli disse mai di aver subito condizionamenti da parte dei magistrati, anzi si disse deluso proprio per il comportamento di RICCIO nei suoi confronti.

A espressa richiesta del Pubblico Ministero, il LASTRICO ha affermato che il manoscritto da lui redatto il 20/3/2001 è stato dettato in ogni suo passaggio dal RICCIO; ha altresì affermato che l'unica cosa vera del manoscritto è che DENILI intendeva accusare RICCIO, non perché minacciato dalla D.D.A. di Genova, ma perché deluso dal suo comportamento.

Anche nel caso di LASTRICO, come già in quello di DENILI, si deve rilevare come lo stesso LASTRICO parli dell'interessamento di RICCIO (o quantomeno questo gli riferì RICCIO) perché la sua difesa venisse assunta dall'avv. TAORMINA: ed è subito dopo tale interessamento di RICCIO manifestato al LASTRICO che questi colloca la questione delle dichiarazioni di DENILI nei confronti di RICCIO e la reazione di RICCIO che gli chiede di mettere tutto per iscritto, tranquillizzandolo anche sul fatto che quelle dichiarazioni non sarebbero state portate a conoscenza di terzi, essendo solo destinate alla predisposizione di un memoriale.

Le dichiarazioni dell'1/6/2001 sono state confermate in data 27/1/2004 in sede di interrogatorio dal LASTRICO, e poi ancora in data 11/3/2005, ove l'imputato afferma espressamente: "avessi immaginato che il RICCIO mi volesse usare per accusare i magistrati della D.D.A. non mi sarei mai prestato a tale scopo, perché, ribadisco, nulla ho contro tali magistrati".

Dalle concordi dichiarazioni di DENILI e LASTRICO non pare in alcun modo emergere che i magistrati della D.D.A. di Genova abbiano esercitato pressioni nei confronti di DENILI perché accusasse RICCIO, ovvero gli abbiano promesso, sempre allo stesso fine, un trattamento di favore per l'ottenimento di permessi ovvero per la revisione dei processi a suo carico.

Emerge viceversa la continua pressione che il RICCIO esercitò nei loro confronti in via diretta e indiretta per l'adozione di una strategia difensiva a sé favorevole, anche mediante il conferimento dell'incarico allo stesso suo difensore.

Per tali motivi non pare possibile sostenere in dibattimento l'accusa di abuso d'ufficio nei confronti del dott. PELLEGRINO e del dott. FRANZ, avendo la presunta principale fonte d'accusa nei loro confronti, DENILI, smentito di aver rilasciato quelle dichiarazioni alla presenza di LASTRICO, nonché di aver subito illeciti condizionamenti da parte degli stessi, ed avendo il LASTRICO affermato di aver redatto il manoscritto sotto dettatura di RICCIO.

RICCIO ha precisato da ultimo in sede di interrogatorio del 17/3/2005, i motivi del mutato atteggiamento di DENILI e LASTRICO a causa dei loro "interessi processuali"; senonché lo stesso sembra essere contraddetto, non solo dalle puntuali smentite dei due, ma anche dalla considerazione che pure tale episodio si vada ad inserire in una strategia difensiva dei soggetti ex appartenenti alla D.I.A. di Genova, e di RICCIO in particolare,

coinvolti in vicende di estrema gravità, volte alla delegittimazione sistematica di quei magistrati della D.D.A. di Genova che avevano "osato" disvelare i loro comportamenti illeciti.

Quanto al RICCIO, occorre richiedere l'archiviazione in ordine alla ipotizzata calunnia collegata alla istanza di rimessione dallo stesso avanzata in data 16/1/2001, dei processi contro di lui pendenti davanti al Tribunale di Genova (R.G. 526/96, 2979196121, 986/98), e che aveva dato origine al procedimento N. 1793/04 R.G., poi riunito a questo procedimento.

Già nell'istanza, a pag. 21, il RICCIO evidenziava come, più che di responsabilità penale o disciplinare dei magistrati, si sarebbe dovuto parlare di "scadimento verticale dell'immagine della magistratura nel suo complesso".

In tal modo il RICCIO sembra essersi precostituito un riparo da una ipotizzabile accusa di calunnia nei suoi confronti, avendo lui stesso fin da subito escluso la configurabilità di responsabilità penali dei magistrati liguri.

In ogni caso, quanto da lui sostenuto in sede di rimessione pare essere coperto, sotto ogni profilo di penale responsabilità, tanto in relazione alla calunnia, quanto alla diffamazione, dalla causa di giustificazione dell'esercizio dello jus defendendi di cui all'art. 51, comma 1, c.p.: intendendo proporre istanza al Supremo Collegio volta al trasferimento dei processi che lo riguardavano doveva giustificare i motivi che, a suo avviso, avrebbero impedito una serena trattazione nella sede giudiziaria genovese ipotizzando una situazione ambientale a sè sfavorevole ma che non si traduceva nella attribuzione ai singoli di specifiche condotte delittuose.

Non pare che il RICCIO nell'istanza in questione, abbia travalicato il limite del corretto esercizio di tale diritto, proprio in quanto già lo stesso aveva escluso il profilarsi di condotte penalmente o disciplinarmente rilevanti da parte dei magistrati genovesi.

Ritenuta quindi l'impossibilità di sostenere l'accusa in dibattimento, si richiede l'archiviazione per infondatezza della notizia di reato, quanto alle posizioni del dott. PELLEGRINO e del dott. FRANI, per aver agito nell'esercizio del diritto di difesa, quanto al RICCIO.>.

Come segue è stato succintamente motivato il decreto di archiviazione del 3 marzo 2006:

<Esaminata la richiesta di archiviazione formulata dal Pubblico Ministero procedimento penale nei confronti di PELLEGRINO Giancarlo e FRANZ Silvio in ordine al reato di cui agli arti. 110, 323, 81 cpv c.p. commesso in Genova nel 2001

RICCIO Michele in ordine al reato di cui all'art. 368 c.p. in relazione al contenuto dell'istanza di rimessione del procedimento del 16.1.2001

Rilevato che dagli atti trasmessi dal P.M. e dalla motivata richiesta dello stesso la notizia di reato è infondata con riferimento all'ipotesi di abuso in atti di ufficio ipotizzato nei confronti dei su indicati magistrati nella gestione del collaboratore di giustizia Denili Mario e scaturenti dal contenuto dell'esposto presentato dal Riccio Michele con allegato manoscritto di Lastrico Alessandro. Oltre alle argomentazioni svolte dal P.M., che questo giudice condivide e richiama, si rappresenta che all'esito dell'udienza preliminare Riccio Michele è stato rinviato a giudizio avanti al Tribunale di Torino per il reato di calunnia proprio con riferimento alle accuse che muoveva ai magistrati Pellegrino e Franz.

Ne consegue l'infondatezza delle notizia di reato.

Con riferimento all'ipotesi di reato contestata al Riccio si richiamano le argomentazioni svolte dal P.M. potendo ritenere che il Riccio abbia agito nell'esercizio del diritto di difesa>.

Per completezza, si riporta, infine, la imputazione di calunnia, per rispondere della quale il RICCIO, come richiamato nel decreto di archiviazione, è stato rinviato a giudizio (essa è tratta dal relativo decreto dell'1 marzo 2006, emesso dal G.U.P. del Tribunale di Torino, anch'esso facente parte dell'allegato n. 27 delle iniziali produzioni difensive):

<del delitto p. e p. dagli arti. 61 n. 10), 110, 368 c.p. perché, in concorso tra loro (con LASTRICO Alessandro giudicato separatamente), il LASTRICO con la dichiarazione manoscritta redatta il 20.03.2001 ed il RICCIO mediante esposto indirizzato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, accusavano ingiustamente Giancarlo PELLEGRINO e Silvio FRANZ, nella loro qualità di Sostituti Procuratori della Repubblica della Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale ordinario di Genova, del reato di cui agli artt. 81 cpv., 110, 323 c.p., sapendoli innocenti.

In particolare, precisando il LASTRICO - nel corso di detta dichiarazione dettata da RICCIO ed allegata all'esposto sopra indicato - che un certo DENILI Mario, detenuto presso la Casa Circondariale di San Remo, "riferiva di aver subito delle minacce da parte della D.D.A. di Genova per accusare il colonnello RICCIO in cambio di aiuti per la sua posizione giuridica".

Precisando, altresì, che "... lui avrebbe accusato il colonnello, cosa che tra l'altro stava già facendo prima del mio arrivo, in cambio di permessi da parte della D.D.A. di Genova, dott. PELLEGRINO e dott. FRANZ...".

Affermando, inoltre, che "... sempre il DENILI si vantava di avere gli appoggi della D.D.A di Genova per ottenere dei permessi e pensava di avere le carte giuste per ottenere questi, perché la D.D.A. di Genova temeva che le carte processuali di RICCIO finissero a Milano e lì fare il processo...".

Aggiungendo il RICCIO nell'esposto che "... in questo contesto la dichiarazione del DENILI contro il sottoscritto e segnatamente le pressioni a lui rivolte per accusarlo di operazioni precostituite di traffico di armi, di droga e di riciclaggio avrebbero lo scopo di fornire la prova, che il sottoscritto ritiene ad oggi non formata, o, comunque, tutta da dimostrare, della gestione autonoma di operazioni di polizia non ortodosse che ad ogni buon conto al DENILI già in precedenza sarebbe stato promesso che laddove avesse accusato il sottoscritto avrebbe ricevuto consistenti agevolazioni per la revisione del processo per evitargli il carcere...".

Con l'aggravante di aver commesso il fatto in danno di pubblici ufficiali a causa dell'adempimento delle loro funzioni.

Reato commesso in Roma, in data 2 aprile 2001.>.

I rassegnati ed inquietanti dati impongono inevitabilmente la massima cautela nel valutare le dichiarazioni accusatorie del RICCIO, alle quali ci si deve accostare con prudente diffidenza.

Tornando ai rapporti del RICCIO con i dirigenti della DIA, si deve ricordare che il teste dr. CUFALO ha, da parte sua, confermato la propensione ad agire in piena autonomia del predetto. A parte le dichiarazioni sopra già riportate, si può ricordare che il dr. CUFALO ha parlato:

--- di un deficit di circolazione di informazioni, dipendente dal RICCIO (*<<PRESIDENTE: Le aveva chiesto il professore, per quale, siccome lei ha detto che però questa esigenza che venne come dire esternata dal Secondo Reparto sostanzialmente non venne soddisfatta, richiedeva per quale ragione non venne soddisfatta? - CUFALO: Perché non venne soddisfatta, perché non c'era, almeno per quello che ricordo io, almeno non c'era quello scambio informativo, quell'utile collaborazione che avrebbe dovuto realizzarsi, stando anche alle direttive del Secondo Reparto. - AVV. MUSCO: Stando anche? - CUFALO: Anche alle direttive del Secondo Reparto. Perché le direttive del Secondo Reparto erano di un compiuto... - PRESIDENTE: Quindi non c'era scambio di informazioni? - CUFALO: No, non c'era.>>*; *<<PRESIDENTE: Ho capito. Lei ha parlato del fatto ovviamente è intuitivo, ma in chiarimolo che questa sinergia non si realizzò perché mancavano le informazioni, e da chi dipendeva questo fatto che mancavano queste informazioni? - CUFALO: Da chi conduceva le indagini signor Presidente. - PRESIDENTE: Quindi da Riccio? - CUFALO: Sì, certo.>>*;

--- di un coinvolgimento solo marginale nelle indagini della sede DIA di cui era responsabile (*<<AVV. MUSCO: Un'ultima cosa. Lei ha detto con riferimento appunto a questa*

mancata collaborazione, che voi in realtà assistevate ma non operavate. Vuole articolare meglio? -

CUFALO: Se ho detto così, mi correggo. - AVV. MUSCO: Sì, io, sono testualmente...? - CUFALO:

Allora è l'occasione opportuna per dare una versione più corretta. Non è che ci fosse, che assistevano supinamente a ciò che si svolgeva. Ecco non venivamo pienamente, totalmente coinvolti nell'attività investigativa se non per aspetti che probabilmente erano appendicolari come per esempio gli accertamenti da fare su numeri telefonici, come accertamenti da fare su soggetti, ma ecco, nelle attività di indagine che riguardavano l'attività, ecco queste attività erano riservate come probabilmente era giusto, al dispositivo che faceva capo al Colonnello Riccio, non c'è polemica in quello che dico.>>);

--- di vane sollecitazioni al RICCIO perché collaborasse in modo pieno

(*<<PRESIDENTE: Lei dice dopo questa riunione, in realtà questa sinergia che veniva invocata non si realizzò, e non si realizzò perché le informazioni non arrivavano. Domanda mia: lei l'ha mai chiesto a Riccio per quale ragione continuava nel suo atteggiamento di non in dare informazioni, sì o no? -*

CUFALO: Ma nel corso degli incontri veniva, come dire, sollecitata questo tipo di collaborazione, ma poi non arrivava lo stesso.>>);

--- di un flusso di informazioni che il RICCIO aveva, comunque, trasmesso e che aveva consentito di cogliere importanti risultati nella cattura di esponenti mafiosi latitanti;

--- dell'assenza di casi in cui era stata verificata l'omissione di informazioni da parte del RICCIO;

--- dell'omessa, preventiva comunicazione alla sede della DIA che il teste dirigeva delle operazioni di cattura dei latitanti – il dr. CUFALO ha addotto tale circostanza per esemplificare il lamentato atteggiamento non collaborativo del RICCIO (*<<PM: No. Senta allora a questo punto le riformulo la domanda, cioè questo fatto che lei ha detto poco anzi che comunque anche dopo la riunione Riccio non mostrava di volere comunicare l'informazione; posto che abbiamo parlato di tutte queste informazioni date e positivamente sviluppate, grazie al merito anche vostro, voglio dire il fatto che lei poco anzi dica continuava a non dare informazioni, da quale dato di fatto lo desume? Perché mi scusi, non distinguendo l'entusiasmo di dire: ti chiamo ogni giorno. Lei ha detto: queste informazioni le ha date, non ci risulta che ne avesse altre. Allora quando lei dice continuava a non dare informazioni, a che cosa si riferisce? A un atteggiamento? Ad una, se può essere più preciso. - CUFALO: Sì. Se devo essere più preciso, sarò più preciso. Lei poco fa ha citato*

l'arresto, la cattura dei latitanti. Il fatto che sia stato informato il Secondo Reparto e che quindi abbondantemente dopo la cattura l'avrebbe saputo il Centro Operativo di Palermo, non significa collaborazione. Così. – PM: Ma il Secondo Reparto era stato informato? - CUFALO: Sì, la domanda la sta facendo lei a me. - PM: No, no, infatti le ho premesso lei era capo Centro Operativo. - CUFALO: Io sono capo Centro Operativo quindi l'apprendo dal Secondo Reparto come avrei potuto apprenderlo dalla stampa, se mi permette. Quindi non è che è momento collaborativo questo.>>; <<PM: Ho capito. Quindi lei dice: io lo potevo apprendere dalla stampa. Ma io volevo chiedere, ma anche in considerazione della partecipazione di questi uomini di altri Centri Operativi, dico anche prima di intervenire e di catturare i latitanti, il Secondo Reparto veniva informato? - CUFALO: Penso di sì, ma bisogna chiederlo al Secondo Reparto. - PM: Quindi lei dice come Centro Operativo DIA di Palermo? - CUFALO: No.>>) -.

Sintomatica della notorietà negli ambienti investigativi della insofferenza del RICCIO nei confronti di una disciplina che ne scalfisse la piena autonomia operativa si ricava dalle spiegazioni fornite dallo stesso RICCIO con riferimento alla seguente annotazione che compare nella agenda del medesimo sotto la data dell'8 settembre 1995: *<Maiolo comunicato che negativo per SISDE tramite Arma, quindi mi consigliava di entrare vista la mia adesione al sisde aveva evidenziato scarso amore alla DIA. "La trama così è stata completata">*). Il teste ha precisato che, volendo egli lasciare la DIA, il col. DE PETRILLO, suo amico, lo aveva invogliato a trasferirsi con lui al SISDE. La cosa non si era conclusa anche perché, come gli aveva riferito il DI PETRILLO, *<<i>colleghi della Polizia dicono che sei una persona che non ascolta le direttive operative ma sei portato anche ad agire per conto tuo, mentre qui si è tutti inquadrate>>*. Il RICCIO ha aggiunto che i colleghi della DIA avevano preso come un tradimento quel tentativo di trasferirsi al SISDE e che i riferimenti a "Delta" contenuti nella agenda erano da attribuire al gen. SUBRANNI, comandante della divisione (Palidoro).

Una conferma in merito alla negativa opinione che all'epoca dei fatti il dr. PAPPALARDO aveva sul RICCIO si trae non solo da quanto riferito dai testi isp.i ARENA e RAVIDA', ma anche dalle, altrettanto eloquenti, dichiarazioni del dr. Nicolò MARINO (magistrato, allora sostituto presso la Procura della Repubblica di Catania) su quanto lo stesso PAPPALARDO, ritenuto dal teste un validissimo dirigente di Polizia, gli aveva riferito all'indomani dell'omicidio dell'ILARDO: *<<AVV. MILIO: Ho*

premessi che non ho sentito bene. Quindi allora vuole dire **cosa le riferì il dottore Pappalardo su Riccio?** - MARINO NICOLO': Dunque... il dottore Pappalardo credo fosse già alla DIA, a Roma. - AVV. MILIO: Può dire, ricorda quale funzione aveva, quale ufficio ricopriva il dottore Pappalardo alla DIA? - MARINO NICOLO': Non era più a Catania perché era stato responsabile dello SCOPRIM (come da fonetica) a Catania, la DIA... ma uno dei vertici della DIA, non se vicecapo della DIA forse, il vicecapo della DIA. - AVV. MILIO: Perfetto, cosa le disse? - MARINO NICOLO': Dunque, ma questo avvenne esattamente dopo due giorni dall'omicidio di Ilardo, **venne a Catania e ci parlò per informarci un po' di tutta questa vicenda, perché noi eravamo allo scuro di tutto, e ci riferì che Riccio che era stato, che era un ufficiale diciamo molto spregiudicato, che aveva ucciso nel sonno dei terroristi. Cioè ora... sinceramente queste cose... che è un personaggio ecco sui generis.** Ma noi in quel momento non dovevamo, ecco non avevamo neanche orientato le indagini su Riccio per capire se Riccio poteva essere responsabile anche dell'omicidio... dell'omicidio Ilardo. Ecco... quasi come... lo infatti poi successivamente legai, **conoscendo e stimando tantissimo il dottore Pappalardo, che è veramente una... adesso purtroppo si è dimesso da funzionari di polizia, purtroppo dico, e... mi stupì, conoscendo appunto solitamente la sua pacatezza, perché si facesse quel discorso.** Infatti poi successivamente, ma a distanza di tanto tempo ne parlammo. Cioè io lo legai poi al fatto che appunto della... che la DIA non aveva gradito che si fosse portato via il confidente, anche perché comunque quello che era stato nel passato Riccio poteva poco importarci, era stato anche credo ufficiale con Dalla Chiesa, cioè... E quindi poi era discutibile o meno. Noi non facevamo in quel momento una indagine su Riccio, né devo dire ne abbiamo mai fatto perché nessun elemento, almeno per quelle che sono le mie conoscenze di allora, poteva portare a ritenere Riccio in qualche modo responsabile indirettamente della morte di Ilardo.>>.

In buona sostanza, malgrado non fossero mancati risultati assai positivi, quali, in primo luogo, l'arresto di svariati latitanti, giustificata o meno che fosse, era negativa l'opinione che i dirigenti della DIA avevano del RICCIO e del suo metodo di gestione del confidente ILARDO, soprattutto in dipendenza della ritenuta, eccessiva autonomia del medesimo e della ritenuta indisponibilità, da parte sua, ad una compiuta ed aperta cooperazione. Tale negativa opinione, l'evidenziato deficit di informazioni che si protraeva da alcuni mesi e la ventilata possibilità che il RICCIO venisse arrestato per ordine della Autorità Giudiziaria di Genova avevano, infine, indotto i responsabili della DIA a concordare con il Procuratore CASELLI di sostituirlo

con altro funzionario, senza che tale disegno fosse andato ad effetto a causa della indisponibilità dell'ILARDO.

Tornando alle dichiarazioni del RICCIO, va ricordato che egli ha continuato il suo resoconto precisando che, per le ragioni da lui rassegnate, aveva deciso di lasciare la DIA e allorché aveva comunicato tale intenzione gli era stato chiesto di rimettere ad altri la gestione del confidente Luigi ILARDO; il teste non aveva avuto alcuna remora a farsi da parte, ma malgrado i suoi reiterati tentativi di convincerlo a proseguire il rapporto confidenziale con un altro funzionario, l'ILARDO aveva rifiutato altri interlocutori, avendo consolidato un pieno rapporto di fiducia con lo stesso RICCIO. Il teste aveva prospettato al confidente la possibilità che egli ritornasse nell'Arma ed il predetto gli aveva detto: *<<guardi lei dovunque va io mi fido non deve fare altro che riferire o le informazioni ma l'aspetto importante era l'incontro diciamo l'auspicato incontro che molti pensavano non arrivasse mai diciamo, mentre io e lui eravamo certi che invece sarebbe arrivato ecco.>>*.

Secondo quanto riferito dal RICCIO, sembra che anche il dr. CASELLI ed il dr. PIGNATONE, ai quali egli aveva parlato della intenzione di lasciare la DIA, lo avevano esortato a convincere l'ILARDO a collaborare con altri funzionari (*<<[...] questo qui no poi ho anche un contatto con l'Autorità Giudiziaria, anche con il dottore Caselli, con il dottore Pignatone, vedi se ce la fai a portarlo alla collaborazione con funzionari, guardi io la mia disponibilità la do, ma non posso...>>*).

Qui si può chiosare che fra il RICCIO e l'ILARDO si era certamente instaurato un forte legame personale. Valgano, al riguardo, le seguenti, concordi ed eloquenti, dichiarazioni degli isp.ri ARENA e RAVIDA': *<<ARENA: [...] anche perché devo dire che il rapporto che si era istaurato tra Ilardo e il Colonnello Riccio, era un rapporto che andava oltre l'attività professionale; cioè era diventato un rapporto di affetto reale, perché io ho visto piangere il Colonnello Riccio dopo l'uccisione di Ilardo, quando lui venne a Catania piangeva nell'incontro che noi abbiamo avuto ...>>*; *<<RAVIDA': Sì, sì come ripeto sì era depresso, quasi depresso posso dire per quello che... piangeva per... ha pianto pure per quello che era successo, perché oltretutto mi sembra che la fonte aveva messo anche il nome ad uno dei suoi gemellini dei figli Michele come Riccio, quindi erano oltretutto legati anche da... penso per come sia normale due persone che si frequentano per parecchio tempo poi subentra anche una amicizia. Penso che sia così.>>*. Detto legame, che

probabilmente è stato determinante nella scelta del confidente di mantenere il rapporto collaborativo esclusivamente con l'ufficiale, induce a valutare con diffidenza l'asserito disinteresse del RICCIO per la prosecuzione di una missione investigativa che lasciava intravedere sviluppi quanto mai eclatanti. Lo stesso P.M., nel corso della sua requisitoria, ha più volte sottolineato che per il RICCIO quella era la "indagine della vita". L'affermazione del teste sembra da ascrivere piuttosto all'intento di rappresentarsi come un operatore assolutamente virtuoso e disinteressato.

Nella descritta situazione, il RICCIO, alla fine del giugno del 1995, aveva, a suo dire, fruito di un congedo anche per organizzare il suo rientro nell'Arma e sollecitare, senza entrare nel dettaglio dei nomi, un incarico compatibile con la prosecuzione del rapporto confidenziale con l'ILARDO; fin dal giugno 1995 aveva, sostanzialmente, cessato il suo rapporto con la DIA (*<<P.M.: Lei giugno '95 si mette in licenza quindi sostanzialmente cessa il suo rapporto con la Dia. – RICCIO: Sì.>>*).

In sede di controesame il RICCIO ha corretto tale affermazione, precisando che, in realtà, era rimasto in forza al centro DIA di Genova fino al giugno 1995. Era stato, poi, trasferito a Roma dove aveva svolto servizio per un ulteriore mese presso la DIA. Quindi, aveva fruito di una licenza, ma aveva mantenuto sempre contatti con la DIA per via del rapporto con l'ILARDO, riferendo al col. MANENTI; nel frattempo incontrava i colleghi del ROS. Anche quando aveva svolto servizio alla DIA aveva sempre mantenuto i rapporti con colleghi del ROS (*<<AVV. MILIO: il 16 di... di Dicembre 2008... - RICCIO: il 16 dicembre. - AVV. MILIO:... lei ha dichiarato di essere rimasto alla DIA fino al giugno 95... giugno 1995. - RICCIO: allora, come incarico... cioè come, diciamo... come responsabile del centro do Genova. Poi sono stato trasferito a Roma, e sono stato un altro mese a Roma alla DIA, poi mi sono messo in licenza, ma avevo sempre contatti con la DIA, perché avevo Ilardo. Per cui, riferisco sempre al Colonnello Manenti che era mio referente della Dia, tutta l'attività, e nel frattempo m'incontravo con quelli del ROS con cui avevo sempre mantenuto i contatti sin dal giorno in cui andato via dal ROS li vedevo costantemente con quelli del ROS, perché ogni volta che andavo dalla DIA a Roma andavo a trovare anche loro.>>*).

Come evidenziato dal P.M. nel corso della requisitoria, quest'ultima indicazione trova rispondenza anche nelle acquisite agende dell'imputato MORI, nelle quali si rintracciano le seguenti annotazioni:

sotto la data di sabato 5 novembre 1994: *<Dal Col. Gallitelli (ore 18.30) per problema Riccio/Sicilia>*;

sotto la data di domenica 6 novembre 1994: *<Riunione su problema Ric/Sic con Ganzer, Obinu, De Caprio>*;

sotto la data di giovedì 17 novembre 1994 (ore 17,00): *<Col. Riccio>*;

sotto la data di sabato 19 novembre 1994 (ore 9,00): *<Col. Riccio>*;

sotto la data di mercoledì 30 novembre 1994 (ore 10,00): *<Col Riccio: riferisce sulle sue indagini>*.

Benché, in proposito, non sia stata chiesta al RICCIO alcuna spiegazione, si può ritenere che le indagini del predetto di cui si fa menzione nell'ultima annotazione riguardassero la gestione del confidente Luigi ILARDO, posto che: nelle precedenti annotazioni il MORI aveva collegato alla Sicilia i problemi di cui discuteva con altri ufficiali a proposito del RICCIO; che il solo nesso che univa in quel frangente il RICCIO alla Sicilia era costituito, appunto, dalla gestione del confidente ILARDO.

Del resto, nel corso delle lunghe dichiarazioni spontanee rese nella udienza del 7 giugno 2013, l'imputato MORI ha ammesso detti contatti, sia pure precisando che nel corso degli stessi il RICCIO gli aveva fornito generiche indicazioni sulla sua attività siciliana, senza parlargli dell'ILARDO: l'imputato ha spiegato che i contatti in questione erano stati occasionati da una sollecitazione del col. GALLITELLI, il quale auspicava un rientro del RICCIO nell'Arma (*<<A proposito dei miei contatti con Riccio nel periodo in cui egli prestava servizio alla Dia, l'accusa ha rilevato delle notazioni nella mia agenda 1994 relative a una serie di incontri con l'ufficiale, il documento ricordo è stato qui da me consegnato a corredo delle dichiarazioni spontanee del 20 ottobre 2009. Questi incontri mi furono sollecitati il giorno 5 novembre 1994, si veda l'annotazione testuale, dal colonnello Gallitelli per il problema Riccio Sicilia, dall'allora capo del reparto operazioni del comando generale dell'arma, il colonnello Leonardo Gallitelli, attuale comandante generale dell'arma, che essendo stato compagno di corso di accademia aveva un ottimo rapporto con Riccio ed auspicava, e su questo non mi trovava affatto d'accordo, un suo rientro nell'arma. Gallitelli mi informò che da quanto gli aveva riferito il collega, egli stava sviluppando un'attività operativa in Sicilia su cosa nostra con prospettive molto brillanti, chiedendomi se sapessi qualcosa e preannunciandomi che Riccio sarebbe venuto a trovarmi per darmi qualche informazione. L'indomani 6 novembre chiesi notizie sull'attività di Riccio ai miei colleghi presenti*

Ganzer Obinu e De Caprio, si veda la relativa annotazione, ma anche loro non ne sapevano nulla. Nei giorni successivi, e precisamente il 9, il 17 e il 19 novembre Riccio, che quando era a Roma con altri funzionari della Dia, stante la vicinanza delle sedi, frequentava la mensa degli ufficiali del Ros, mi spiegò ovviamente nelle linee generali la sua attività. Ne trassi una impressione sui dati ovviamente generici fornitemi, nei quali non veniva accennato alcun tributo della fonte Ilardo, che fosse in sostanza una delle diverse indagini sviluppate dalle varie forze di polizia nel contrasto a cosa nostra e per me la vicenda finì lì. Successivamente compresi che quanto riferitomi erano i contenuti dell'indagine Scacco a Re di cui prima ho accennato.>>).

2.- Il rientro del col. RICCIO nell'Arma dei Carabinieri e l'aggregazione al ROS.

Il RICCIO ha proseguito il suo racconto riferendo che, in vista della cessazione del rapporto con la DIA, aveva preso contatti con il col. GALLITELLI, all'epoca comandante provinciale di Roma, e con il Comando Generale dell'Arma, facendo presente di avere <<necessità di rientrare cioè voglio rientrare e più ho la necessità visto che l'Ilardo vuole continuare ad avere rapporto con le istituzioni tramite la mia persona, per cui ho una eredità ho un fardello che mi porto dietro e ho necessità di dare queste comunicazioni e di ricevere queste informazioni>>.

Gli era stata prospettata una collocazione al ROS e nel periodo di settembre (1995) aveva ricevuto una telefonata dal col. MORI, che gli aveva comunicato di aver parlato della questione con il gen. (Antonio) SUBRANNI, con il quale stava studiando un impiego per lui ed anche un suo inquadramento presso il ROS: egli aveva risposto che <<non voglio grandi comandi grandi impieghi, l'importante che ho diciamo da portare avanti questo contatto con la fonte, e permettere per arrivare alla cattura possibilmente di Provenzano>>. Egli, anche per problemi personali, desiderava, al termine di tale missione, abbandonare la attività investigativa ed ottenere il comando di un battaglione.

Quello riferito era stato il primo contatto del RICCIO con il col. MORI, contatto che era stato cercato da quest'ultimo (<<P.M.: Aspetti, aspetti rispetto ad alcune affermazioni che lei ha già fatto, io voglio capire una cosa, intanto quando il Colonnello Mori la chiama al telefono,

lei ha detto è stato il Colonnello Mori, il primo contatto è stato cercato da Mori... - RICCIO: Sì signore.>>).

All'epoca del contatto il col. MORI era già sommariamente al corrente della attività di gestione della fonte che il RICCIO aveva in corso, anche perché il teste ne aveva parlato, senza entrare nei dettagli, al col. GALLITELLI ed al Comando. Peraltro, anche per via dei contatti che aveva avuto con il cap. (Sergio) DE CAPRIO – del ROS –, era diffusa la conoscenza del fatto che egli operava in Sicilia (*<<P.M.: In quella prima circostanza, per quello che eventualmente vi dite il Colonnello Mori era già al corrente della sua pregressa attività in Sicilia e della gestione di una fonte? - RICCIO: Sì signore. [...] Sì no il Colonnello Mori mi fa comprendere già dall'inizio che sommariamente sapeva cosa stavo facendo e sapeva già le necessità, ovviamente non gli avevo ancora spiegato nel dettaglio la natura dell'indagine, di che cosa cioè la genesi cosa aveva comportato, sapeva che aveva... perché l'avevo rappresentato al Colonnello Gallitelli anche al comando, ma poi già sapevano che cosa facevo in Sicilia, per dire aveva incontrato più volte dei De Caprio a Palermo, si sapeva che cioè anche lei per Provenzano cioè ci incontravamo perché poi nostri uomini ci conoscevano dai tempi del ROS, no siccome si incontravano nei posti comuni tante volte ci andava il battaglione andavano quando avevano necessità per cui c'era una osmosi continua, non è che il Colonnello Riccio non è che parte da Genova per fare le vacanze con i suoi uomini in Sicilia.>>).*

Qui occorre rilevare che, secondo le annotazioni contenute nella acquisita agenda del RICCIO, la decisione dell'ILARDO di proseguire la collaborazione confidenziale esclusivamente con il predetto è stata comunicata ai responsabili della DIA l'8 settembre 1995 (*"DIA consegnato relazione su esito contatto Oriente su cambio eventuale gestione – Or negativo."*).

Ne deriva che i contatti - di cui parla il teste - con il col. GALLITELLI e con il Comando Generale dei CC. aventi ad oggetto la sua collocazione nell'Arma al suo rientro non possono che essere successivi al momento in cui l'ILARDO ebbe a rifiutare la sostituzione del RICCIO con un altro funzionario: ed invero, se l'ILARDO avesse accettato di proseguire il suo rapporto collaborativo con un altro funzionario della DIA, non sarebbe insorta alcuna necessità di trovare per il RICCIO, al suo rientro nell'Arma, un incarico compatibile con lo svolgimento di quella missione.

Il RICCIO ha proseguito il suo racconto riferendo che a partire dal settembre 1995, quando aveva già instaurato il suo rapporto con il ROS (anche se la destinazione al ROS gli era stata formalmente assegnata solo successivamente) aveva progressivamente parlato al col. MORI, al magg. OBINU ed anche, sommariamente, al gen. SUBRANNI dei risultati conseguiti grazie alla collaborazione dell'ILARDO, rivelando anche la identità di quest'ultimo e lo scopo di catturare il PROVENZANO (<<P.M.: Senta Colonnello lei poi ha detto nel mese di settembre mi incontro personalmente diverse volte... - RICCIO: Sì mi incontro più volte... - P.M.: Allora le faccio questa domanda precisa, vorrei risposte se è in grado di darle altrettanto precise. Lei nel corso di questi colloqui diretti di settembre informò il Colonnello Mori ed eventualmente ci dica anche altri ufficiali nell'analisi di quello che lei aveva fatto con la Dia con Ilardo, cioè ancora più in particolare che erano stati catturati quei latitanti, che le erano state esibite le lettere di Provenzano, che questa fonte stava dando questo tipo di informazioni così precise e riscontrate? - RICCIO: Sì signore nel mese di settembre fino a giungere al mese di ottobre, io progressivamente ho informato in prima persona il Colonnello Mori di tutte le indagini che io ho svolto. Sommariamente anche il Generale Subranni, lo informai anche perché poi mi fecero presente che sarei stato inquadrato ed aggregato con il ROS senza dire né il nome della fonte però al Generale Subranni dice è una fonte di una famiglia mafiosa importante che mi sta portando alla cattura di Provenzano, non sono entrato assolutamente nel dettaglio con lui all'inizio, ma al Colonnello Mori e poi anche al Maggiore, allora Tenente Colonnello Maggiore Obinu successivamente sempre in quel periodo fino ad arrivare al trenta, perché poi ero sempre al ROS, poi formalmente cioè l'incarico formale è stato è partito con una data, diciamo la data se non sbaglio dei primi di novembre o la fine di ottobre ma i due mesi antecedenti sono stato, se mi incontravo periodicamente con loro, li ho ragguagliati di tutta l'attività che avevo posto fino ad allora e dei risultati fino ad allora conseguiti.>>).

Il RICCIO ha precisato che se formalmente era rientrato al ROS dall'1 novembre 1995, operativamente ciò era avvenuto circa un mese prima (<<come servizio effettivo sono rientrato il... diciamo, dalla... dal primo... dalle carte, diciamo, sono rientrato al ROS da primo di novembre, cioè da come... cioè da com'è agli atti... c'è l'ho anche qua perché mi hanno fatto anche le note... - PRES.: sì. - RICCIO: ma operativamente dal ROS c'ero già da... - PRES.: cioè di fatto. - RICCIO: di fatto c'ero già un mese prima.>>).

La data del suo trasferimento dalla DIA all'Arma la aveva già concordata con il gen. MAIOLO, con il gen. ROSSETTI, con il gen. GUALDI (<<AVV. MILIO: sì, senta, lei quando apprese del trasferimento? Di essere stato trasferito dalla DIA all'arma? - RICCIO: ma questo qui è un discorso che era già nato un anno prima, perché già me ne volevo andare via; poi concordammo quella data... ecco... concordammo quella data e la concordammo con... la concordammo con... la concordai io. Cioè io dissi – al momento opportuno poi io me ne voglio andare - e concordammo... va benissimo quella data. - AVV. MILIO: ma con chi la concordò, scusi? - RICCIO: con Generale Maiolo, col Generale Rossetti, con alcuni dei Carabinieri, col Colonnello Gualdi... col Generale Gualdi...>>), mentre la annotazione contenuta nella agenda sotto la data del 24 ottobre 1995 (<ricevuto comunicazione del trasferimento a Roma>) riguardava probabilmente soltanto il profilo amministrativo, giacché egli, di fatto, aveva svolto servizio a Roma dal 5 giugno 1995.

Sempre sul tema del suo rientro nell'Arma, il teste ha dichiarato che un conto erano i provvedimenti formali, altro la realtà effettiva: di fatto, dal settembre-ottobre 1995 egli aveva frequentato il ROS, che teneva aggiornato sulla sua attività (<<AVV. MILIO: senta, quindi lei, ufficialmente, poi, quando rientra nell'Arma dei Carabinieri? - RICCIO: ma guardi, io... ufficialmente... le carte, io sono un... per dire, io le ho portate anche le mie... il mio fascicolo dei trasferimenti, per dire... anche quando sono andato dal... le carte, le date sono un conto, ma l'effettiva presenza è un altro! Per cui, io da settembre ho frequentato in maniera continuativa, aggiornando, da settembre ottobre il ROS, e informandoli compiutamente di quello che avevo fatto. Per cui, diciamo... che poi bastavano due tre giorni per... le discussioni essenziali.>>). Aveva, peraltro, continuato a mandare relazioni alla DIA; la prima consegnata al ROS era stata quella sull'episodio di Mezzojuso.

In verità, le annotazioni che compaiono nella agenda del RICCIO non sembrano confermare tale versione. Ed invero, contrariamente a quanto prospettato dal predetto, la destinazione del medesimo, almeno fino all'inizio del mese di ottobre del 1995, era ancora incerta e solo a decorrere dal 30 ottobre 1995, in linea con la documentazione prodotta dalla Difesa (vedasi il messaggio dell'1 novembre 1995), risulta che il teste è stato formalmente aggregato al Raggruppamento.

Le stesse annotazioni indicano piuttosto:

--- una persistente operatività del RICCIO presso la DIA, alla quale (al col. MANENTI) ancora il 24 ottobre 1995 aveva consegnato una relazione;
--- qualche contatto con il col. MORI e talora anche la trasmissione a quest'ultimo di alcune informazioni.

In particolare, si può ricordare che nella agenda del RICCIO risulta annotato:

il 16 settembre 1995: *<Viridis gli ha consigliato di non andare al ROS ma a un bel comando territoriale>;*

il 25 settembre 1995: *<Manenti sollecitato mia richiesta di rientro, riferito che veniva da Pappa che aveva visto Magliolo occasionalmente x salutarlo. Pensano che ci credo!>;*

il 29 settembre 1995: *<Mori. La prossima settimana Subranni mi chiamerà>;*

il 3 ottobre 1995: *<Mori telef. giovedì mi vuole vedere il Delta. Avvisato di questo Dino>;*

il 5 ottobre 1995: *<Mori mi ha mandato da Subranni. Gentile, provvederà lui alla mia destinazione sentite le mie esigenze, vedremo.>;*

il 17 ottobre 1995: *<Mori poi Dia Tomaselli gli chiede sempre dove andrò: battuta su mandato via risentiti x mie precedenti volontà di andare via>; <ore 15 Oriente domani vedrà e pronti per vedere di prenderli informato Mori>;*

il 19 ottobre 1995: *<fine mese mio impiego probabilmente più con Subranni ma (?) con Nunzella. Mori spera meglio ma dice che va bene così lo dirà a Subranni. Dia Peppe 100>;*

il 24 ottobre 1995: *<partenza x roma. dia consegnata relazione giorni a manenti>.*

il 30 ottobre 1995: *<... Subranni mi ha messo a disposizione del Ros>.*

In buona sostanza, si può riconoscere che in quel frangente il RICCIO avesse contatti con il col. MORI a proposito della sua destinazione, ma che il medesimo effettivamente operasse per il ROS si potrebbe, tutt'al più, desumere dalla annotazione che compare nella sua agenda sotto la data del 17 ottobre 1995, laddove, a proposito della possibile cattura degli EMANUELLO ("E"), si registra: *<informato Mori>.* Tale informazione, alla stregua di quanto affermato dallo stesso RICCIO (la prima relazione presentata al ROS ha riguardato l'incontro di Mezzojuso) è stata evidentemente orale.

Secondo il teste, il gen. SUBRANNI gli aveva dato disposizioni di riferire tutto al col. MORI, che avrebbe condotto l'indagine con la struttura di cui era a capo e sarebbe stato il suo comandante. All'epoca il comandante del ROS era il gen.

NUNZELLA (erroneamente indicato nella trascrizione come "LUNZELLA"), ma il responsabile operativo era il col. MORI; il RICCIO, del resto, non ha, a suo dire, mai parlato con il gen. NUNZELLA di attività operativa, essendosi sempre rapportato al col. MORI.

La indicazione del RICCIO trova una qualche rispondenza nelle affermazioni del gen. NUNZELLA, che ha dichiarato di non aver mai parlato con il predetto. Peraltro, nella agenda del RICCIO, sotto la data del 19 gennaio 1996, risulta annotato: *<Novità Oriente riferite a Nunzella, Ganzer Obino e poi telefonato a Mori, chiesto se vogliono affittare il fuoristrada per prendere gli Emanuele>*.

Il RICCIO ha descritto, nel modo un po' involuto che segue, il suoi rapporti, caratterizzati da non meglio precisate diversità di vedute sulla "politica investigativa", con gli ufficiali che stavano a vertici del ROS, diversità di vedute che lo accomunava al cap. DE CAPRIO, che, come lui, voleva lasciare il Raggruppamento: *<<RICCIO: Le dico con il Generale cioè non c'era una grande da parte mia verso di loro non c'era una grande... non dico voglio dire una grande amicizia e una diversità un po' di vedute sì, infatti era uno dei motivi, erano i motivi per cui ad esempio io ed anche lo stesso De Caprio volevamo andare via dal ROS. Ed infatti poi il Generale Subranni anche Mori tentarono di convincerci ci riuscivano verso Damiano io voglio andare via, perché già quando nacque il ROS io non volevo stare al ROS, fu il Generale Mori, fu il Colonnello Mori il Generale Subranni a convincermi a rimanere perché avevo già vissuto tutta l'esperienza delle sezione speciali con il Generale Dalla Chiesa, con le sezione anticrimine, che secondo me dovevano ritornare nell'ambito dell'arma territoriale, lavorando in perfetta osmosi, perché era inutile vivere queste guerre, ne avevamo vissuti già troppi di questi contrasti nel passato, per cui ho detto basta, ma arriva un altro reparto che vuole sviluppare in maniera autonoma, entreranno sicuramente in contrasto con l'arma territoriale. Invece io dico portiamo un po' all'arma territoriale un contributo qualitativo maggiore nostri, però sempre inseriti nel giusto ambito, se no ci facciamo l'arma nell'arma. Mi convincono a restare, dico mi convincono a restare ed io dico diciamo do volentieri il mio contributo. Certo non ho apprezzato una trasparenza, una grande trasparenza nella attività operativa loro, che fu alla base della mia volontà di andare via, non mi trovai. Però poi formalmente... sono poi sa sono scelte, ognuno ha le sue scelte, ha le sue politiche, però diciamo ero amico con loro, specialmente diciamo con... vedevo molto bene il Capitano De Caprio, lo stesso Maggiore il Colonnello Maggiore Obinu, erano persone che ritenevo un po' diversi diciamo ancora un po' diversi*

dagli altri, per cui non c'erano problemi per cui non fornirsi, diciamo ci fossero delle riserve nei miei confronti, era una politica investigativa un po' diversa, ognuno ha le proprie idee, c'era una propria ottica può darsi che la mia fosse sbagliata e quella degli altri giusta. A me non piaceva l'idea delle guerre, piaceva operare io volevo fare l'investigatore e non volevo entrare nelle politiche gestionali, io sarà stato anche in questo poco abile, però a me piaceva operare, io ho il compito del magistrato del... che io volevo portare avanti. - P.M.: Adesso torniamo... - RICCIO: Per cui diciamo non c'era nessun... - P.M.: Non c'erano motivi particolari... - RICCIO: Non c'erano motivi particolari, chiesi semplicemente che io vedevo esaurita la mia esperienza come investigatore, avevo bisogno poi avevo problemi importanti familiari, volevo finire portare a termine nel modo, per impegni presi con l'Autorità Giudiziaria De Gennaro volevo chiudere nel migliore dei modi, poi finisco vado a fare il comandante di un battaglione e mi rassereno un pochino, sto con la famiglia finalmente avrò un alloggio di servizio che non avevo mai avuto, voglio ora prendere un pochino e fare anche io il padre di famiglia, l'ufficiale e il padre di famiglia come era giusto...>>.

3.- L'annuncio e la programmazione dell'attività da svolgere in vista dell'incontro di Mezzojuso fra il confidente Luigi ILARDO ed il boss Bernardo PROVENZANO.

Venendo ad uno degli snodi fondamentali della sua deposizione, il RICCIO si è a lungo intrattenuto sull'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, avvenuto il 31 ottobre 1995 in un casolare ubicato nel territorio del Comune di Mezzojuso.

Il teste ha riferito che la sera di sabato 28 ottobre 1995 l'ILARDO gli aveva comunicato per telefono che aveva importanti novità e che lo avrebbe richiamato il giorno successivo. Ed, in effetti, l'indomani, attorno alle 12,00, il confidente lo aveva richiamato e gli aveva lasciato intendere che con ogni probabilità il successivo martedì sarebbe entrato in contatto diretto con il PROVENZANO: avrebbe dovuto, infatti, incontrarsi nel paese di Mezzojuso con Salvatore FERRO per recarsi dal boss corleonese.

Ricevuta tale comunicazione, il RICCIO, che si trovava nella sua abitazione, in Liguria, aveva chiamato al telefono il col. MORI e lo aveva informato della novità, rimanendo stupito dell'assenza nel suo interlocutore di alcun "cenno di interesse" (<<RICCIO: [...] mi hanno transitato il numero sull'abitazione sua privata, ed informo il Colonnello

Mori, e rimasi sorpreso, perché non me lo dimenticherò mai, rimasi sorpreso perché cioè io non tenni, non vidi nessun cenno di interesse dall'altra parte, cioè rimasi sorpreso...>>). Il MORI aveva respinto la sua proposta di utilizzare apparecchiature tecniche da richiedere ai colleghi americani ed il teste di sua iniziativa gli aveva annunciato che si sarebbe recato a Roma per incontrarlo, senza che il predetto lo avesse minimamente sollecitato in tal senso (<<RICCIO: Ma guardi dice guarda c'è l'occasione di farlo se vuoi io chiamo, avevo spiegato che già negli incontri precedenti che potevamo utilizzare mezzi tecnici, no dice lascia perdere gli americani, lasciamo perdere gli Americani, facciamo tutto noi, va be allora vengo giù, perché non è che mi ha detto vieni giù per dire, sono stato io a dire guarda vengo giù ed infatti poi diciamo ci sono... diciamo ci sono rimasto perché pensavo prendi l'aereo (incomprensibile) mi avrebbe detto ruba una macchina corri per dire, per cui dissi vengo subito giù a Roma e ne parliamo, per cui non è che mi disse vieni subito discutiamo cerchiamo... - P.M.: Quindi è una sua iniziativa quella di andare a Roma. - RICCIO: Sì, sì è una mia iniziativa di andare a Roma. - P.M.: Lei si trovava dove? - RICCIO: A casa mia. - P.M.: In Liguria.>>).

L'indomani, a Roma, il RICCIO aveva conferito inizialmente con il col. MORI e, quindi, si era svolta una breve riunione alla quale avevano partecipato anche il magg. OBINU ed il col. (Giampaolo) GANZER; se il teste non ricordava male, anche il cap. DE CAPRIO aveva, sia pure fugacemente, presenziato.

Nella circostanza il RICCIO aveva inutilmente insistito perché, in vista dell'incontro con il PROVENZANO, venisse utilizzata dall'ILARDO la attrezzatura tecnica, da richiedere agli americani, che era già stata sperimentata; aveva, per contro, ricevuto l'invito ad esortare l'ILARDO ad acquisire ogni possibile informazione ed a fare in modo di organizzare un successivo, ulteriore incontro con il PROVENZANO. Il teste aveva rappresentato che in tale modo si sarebbe soddisfatto il desiderio dell'ILARDO di non assistere personalmente alla cattura del boss (<<RICCIO: Rappresentai, rappresentai la possibilità di giungere all'arresto di Provenzano, utilizzando l'attrezzatura e il personale, che fino ad allora avevo preparato, tipo se chiamo i miei... possiamo chiamare i miei della Dia, come ero rimasto anche diciamo d'accordo con... andando via, e personale dell'arma, erano quasi tutti dell'arma per giunta, personale che già è preparato, posso chiamare subito i miei colleghi americani (incomprensibile) quello fu tassativo lascia perdere gli americani, non vogliamo trattare con quella gente, abbiamo la nostra attrezzatura. Per cui dissi che

c'era la possibilità di farlo, no guarda se non lo facciamo noi abbiamo la attrezzatura utilizzeremo la nostra attrezzatura, ho detto bene datemi la nostra attrezzatura, datemi la vostra attrezzatura e mi si disse guarda non ce l'abbiamo, comunque fa che sia un patto interlocutorio, di a Provenzano di a Provenzano sì di a Ilardo di raccogliere tutti i dati possibili ed immaginabili per individuale, come già era avvenuto anche per il passato, per localizzare il rifugio o il luogo degli appuntamenti perché noi lo sfrutteremo per giungere alla sua cattura, nel frattempo di sempre a Ilardo di gettare le basi per un altro incontro, un possibile incontro con Provenzano per tutelarci. Ed io rappresento fai una cortesia in questo modo a Ilardo perché Ilardo quando io affrontai il discorso già con lui mi disse che avrebbe preferito che noi l'arrestassimo dopo. Per cui sviluppiamo tutte le attività ed operiamo in tal senso. Siccome il comandante come le ripeto, il comandante era lui non avevo altra possibilità né di gestione di mezzi né di persone, io l'rei arrestato ed infatti io l'avrei preso me ne importava assai di... - P.M.: Ma lei... allora riportiamo su questo colloquio, intanto io voglio capire questo, lei ha palesato la possibilità di addivenire immediatamente da parte sua alla disponibilità di quella cintura di cui abbiamo parlato stamattina? - RICCIO: Certo, anche perché come le ho detto, erano mezzi che avevamo già utilizzato già in passato. - P.M.: E che in quel momento non erano nella vostra disponibilità. - RICCIO: **No, però io bastava chiamare, come eravamo rimasti già d'accordo, con quelli dell'ambasciata e li avrei chiamati e l'avrei avuto nel giro di poche ore diciamo, che poi non è una attrezzatura... si può trovare anche da noi, solamente che quella lì la conoscevamo diciamo ed anche perché l'ho avuto in disponibilità, io li chiamo e poi sentiamo la loro risposta.** - P.M.: Ed era stata sperimentata anche da Ilardo questa... - RICCIO: E' stata sperimentata da Ilardo e in più dal mio personale, era una cosa abbastanza semplice, la conoscevo. - P.M.: Senta... - RICCIO: E poi ho detto guarda vediamo sentiamo la risposta se ce la danno subito, e invece sono stato bloccato subito, ma proprio proprio sul problema americano, cioè non tanto dell'attrezzatura, ma lasciamo perdere gli americani quella... - P.M.: Come fa a distinguere le due tematiche, l'attrezzatura lei ha detto ce l'avevano materialmente nella disponibilità gli americani... - RICCIO: Sì dico li chiamo ma dice lasciamo perdere gli americani. - **P.M.: Lei ha insistito per programmare in questo modo un intervento per arrestare il Provenzano?** - RICCIO: **Io ho detto certo che ho insistito, ho detto io la vedo in questo modo, cioè io non mi lascerei scappare, anche perché mi sono attivato per farlo in questo modo, anche perché le ripeto l'Ilardo avrebbe sempre collaborato, per cui io diciamo volevo essere chiaro nei miei rapporti, volevo essere molto chiaro.>>).**

I suoi tre interlocutori (MORI, GANZER e OBINU) avevano spiegato la loro posizione affermando che intendevano catturare il PROVENZANO con i loro mezzi. Nella circostanza avevano sottolineato che era superfluo che il RICCIO riferisse alla Autorità Giudiziaria in quanto, a loro dire, si trattava di una autonoma attività di ricerca di latitanti, di pertinenza della P.G.; del pari, era superfluo redigere relazioni formali. Il teste, però, aveva chiaramente espresso il suo dissenso sul punto, annunciando che avrebbe proseguito nella prassi di riferire alla Autorità Giudiziaria e di redigere relazioni, anche perché la futura collaborazione dell'ILARDO rendeva indispensabile un atteggiamento trasparente (<<P.M.: Spiegarono i motivi della sua... - RICCIO: Certo... - P.M.: Della loro decisione? - RICCIO: Certo loro dissero prima di tutto vogliamo arrestarlo noi sfruttando le indicazioni che ci dà Ilardo, ed eventualmente con la nostra attrezzatura che noi metteremo a nostra disposizione, poi tu è inutile che avvisi l'Autorità Giudiziaria, perché questa qui è una attività proprio dell'attività di Polizia Giudiziaria, di competenza della Polizia Giudiziaria perché è una attività di ricerca latitanti. Guardate che per me non è una ricerca latitanti perché questa è una attività, come vi ho già spiegato, che ha una sua genesi molto ben lontana e mi sono sempre rapportato con l'Autorità Giudiziaria anche perché Ilardo dovrebbe collaborare e non è che possiamo improvvisamente cambiare, cioè poi Ilardo parlerà con l'Autorità Giudiziaria, il referente sono io non sono altri. Per cui fui molto chiaro, fu molto chiaro furono loro che dissero... - P.M.: Quindi in quel frangente... - PRESIDENTE: Scusate ma chi fu che disse è inutile che avvisi l'Autorità Giudiziaria? - RICCIO: Tutti e tre i colleghi che erano lì presenti, mi dissero cercarono di convincermi dicendomi che quella lì era una attività propria di competenza dell'Autorità Giudiziaria della Polizia Giudiziaria che non aveva nulla a che fare con l'Autorità Giudiziaria, ed io gli ho fatto presente guardate che io faccio le relazioni come avevo già detto con l'Autorità Giudiziaria che è informata, anche perché poi è prevista la collaborazione di Ilardo, ci doveva essere una continuità, come tanto è vero poi arriveremo che quando Ilardo ha collaborato con l'Autorità Giudiziaria la prima cosa che ha detto io sono andato da Provenzano. Per cui io dovevo essere perfettamente trasparente e chiaro nei miei rapporti con tutti. Proprio perché poi Ilardo avrebbe dovuto continuare a collaborare con me, avevo fatto le relazioni per cui sapevo dovevo essere perfetto in questa gestione... [...] - P.M.: Sì ho capito il contesto, ma chi è che pone il... chi è che inizia il discorso, è lei che pone il problema dobbiamo avvisare l'Autorità Giudiziaria e riceve questa risposta o sono i suoi interlocutori che escono fuori questa tematica di iniziativa loro? - RICCIO: No da iniziativa. Ci sono i miei interlocutori che di

iniziativa mi dicono ma tu tanto è inutile questa è una attività nostra, non ti devi porre delle grandi preoccupazioni perché **è una attività nostra che è di competenza della Polizia Giudiziaria, e poi non dobbiamo informare nessuno, perché io faccio presente che l'Autorità Giudiziaria dovevo poi informarla di questo evento.** - P.M.: Quando lo fa presente dopo che loro fanno questo discorso, o era stata lei a dire interpelliamo l'Autorità Giudiziaria, informiamo la AG. - RICCIO: **Ma questo qui se non ricordo male è una attività di iniziativa loro e che poi io contrasto dicendo guarda che dobbiamo anche (incomprensibile) l'Autorità Giudiziaria e loro insistono questa è una attività nostra. Dissi io poi la informerò e gli farò anche le relazioni, perché mi dicevano anche di non fare le relazioni, io continuerò la mia prassi, poi fate quello che volete le vostre relazioni, io continuo ad operare come ho operato fino a adesso. Ed infatti ho fatto sempre le relazioni.** - P.M.: Nel... intanto i presenti chi sono? - RICCIO: Ma guardi i presenti ho un ricordo certo del Maggiore Obinu e del Capitano e del Colonnello Ganzer, ho un ricordo certo... - P.M.: Sì dico... - RICCIO: Della presenza del Colonnello Obinu e del Colonnello Ganzer... - PRESIDENTE: Colonnello? - RICCIO: Ganzer, oltre la presenza del Colonnello Mori, e poi fugace ma che non deve avere inciso per nulla, perché era il Capitano Sega... Segatel... sì De Caprio, però mi sembra che non abbia detto nulla, o era lì ma diciamo non ha avuto nessuna incidenza.>>).

Dopo aver puntualizzato che il suo riferimento era stato sempre (e, dunque, anche nella circostanza) il col. MORI, dal quale prendeva gli ordini, e che, tuttavia, egli aveva sempre informato su tutta la sua attività anche l'imputato OBINU ed il cap. Antonio DAMIANO (costoro, però, "non comandavano"), il RICCIO, rispondendo a domanda del P.M., ha precisato che aveva con certezza specificato ai suoi interlocutori che usava informare periodicamente la Autorità Giudiziaria degli sviluppi della sua attività, ma che non era sicuro di aver detto loro che rendeva note preventivamente ai magistrati le operazioni di arresto di latitanti; peraltro, nell'occasione aveva informato l'Autorità Giudiziaria dell'incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO (<<P.M.: Le chiedo i suoi interlocutori di quell'incontro, cioè il Colonnello Mori, il Colonnello Obinu e Ganzer il Colonnello Ganzer, lei li aveva informati di questa diciamo delle modalità operative dei precedenti arresti di latitanti? Cioè erano informati che lei mentre era alla Dia notiziava ed informava l'Autorità Giudiziaria? - RICCIO: Sì io ho informato loro che l'Autorità Giudiziaria era, era informata di tutte le novità e periodicamente la informavo certo. - P.M.: No con particolare riferimento all'informazione preventiva rispetto all'arresto del latitante. - RICCIO: Arresto del latitante può darsi

che l'abbia... cioè con certezza io gli ho detto di sicuro che l'Autorità Giudiziaria io periodicamente la informavo, oltre alle relazioni che mandavo al comando la informavo di tutte le evoluzioni importanti dell'indagine. Per quanto riguarda l'autorizzazione all'arresto un aspetto così specifico che poi diciamo è successo solamente per quelli propedeutici all'incontro con Provenzano non lo so può darsi, ecco ma... - P.M.: Senta... - RICCIO: Però diciamo un incontro con Provenzano come poi ho fatto ha informato l'Autorità Giudiziaria, io questo l'ho detto e l'ho fatto.>>).

Dalla riunione romana del 30 ottobre 1995 era scaturita una direttiva che egli, pur non condividendola, aveva accettato: essa prevedeva che egli invitasse l'ILARDO a raccogliere ogni elemento utile ad individuare il luogo dell'incontro con il PROVENZANO ed a localizzare quest'ultimo, nonché a creare i presupposti per un secondo incontro. Il RICCIO aveva assicurato che l'ILARDO avrebbe accettato quel programma, *<<anche perché lui non voleva c'era gli si arrestasse davanti. Per cui ho detto non avrà nessun problema, cioè non creerà diciamo nessun contraccolpo non si farà nessuna domanda nel dire come mai non me l'arrestate davanti ecco>>.*

Inoltre, il RICCIO era stato invitato a raccordarsi con il cap. DAMIANO, allora capo della Sezione Anticrimine dei CC. di Caltanissetta, che sarebbe stato informato, anche in vista dell'espletamento di un servizio di osservazione e di pedinamento che, però, non mettesse a rischio la incolumità dell'ILARDO. Il RICCIO non conosceva il cap. DAMIANO e mai aveva avuto occasione di collaborare con la Sezione Anticrimine di Caltanissetta; nella circostanza non gli era stata data alcuna spiegazione della scelta di tale Sezione, malgrado l'attività preannunciata avrebbe dovuto svolgersi (a Mezzojuso) nella provincia di Palermo.

In merito all'incontro romano del 30 ottobre 1995, gli imputati hanno fornito una versione dei fatti diversa da quella del RICCIO.

A parte la questione delle relazioni di servizio, sulla quale si ritornerà più avanti, si può ricordare che in occasione dell'interrogatorio dell'1 aprile 2003 il MORI ha, in merito, dichiarato:

--- che il RICCIO, trasferito alla Divisione dei CC. "Palidoro", era stato aggregato al ROS solo in data 30 ottobre 1995;

--- che non aveva condiviso i metodi investigativi del RICCIO e non aveva apprezzato la sua inclinazione a tenere per sé le notizie confidenziali che riceveva

(<Voglio ulteriormente precisare di non aver mai condiviso i metodi investigativi di Riccio, a mio parere inidonei alla compiuta ricostruzione delle attività e della composizione di associazioni mafiose e, per come aggiungo in sede di verbalizzazione riassuntiva, all'attività (istituzionalmente deputata al ROS) di contrasto complessivo del fenomeno mafioso. Inoltre non ho mai apprezzato la tendenza del Riccio a "tenere per sé" le notizie confidenziali via, via acquisite dalle fonti. Del resto la fondatezza delle mie perplessità sui metodi investigativi del Riccio (anche in occasione dell'indagine derivante dalle provalazioni di Ilardo) è comprovata dall'esito negativo di una richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di alcuni soggetti, appartenenti all'aria criminale bagherese, e scaturente da una prima informativa redatta dal Colonnello Riccio durante il periodo di permanenza alla DIA.>);

--- che, con riferimento all'episodio di Mezzojuso, era stato il RICCIO ad opporsi, per esigenze di tutela dell'ILARDO, al pedinamento o all'utilizzo di una apparecchiatura trasmittente di cui dotare il confidente, che era stato esso imputato a proporre: sul punto ha precisato che della vicenda erano informati i gen.i NUNZELLA e GANZER. Tanto, a dire del MORI, risultava pure da relazioni di servizio sottoscritte anche dal RICCIO, poi confluite nel rapporto "Grande Oriente" – deve ritenersi che il MORI abbia alluso alla relazione dell'11 marzo 1996 (vedasi *infra*) ed a quella datata 31 ottobre 1995 sottoscritta dal RICCIO, dal cap. DAMIANO e da altri operanti, allegata al rapporto - (<<Con particolare riferimento alla notizia, fornitaci dal Colonnello Riccio, di un probabile incontro tra Ilardo ed il Provenzano, devo dire che fui io stesso ad insistere perché si predisponesse un'attività di pedinamento o, quantomeno, si dotasse l'Ilardo di apparecchiatura idonea a consentire un eventuale nostro intervento. Fu proprio il Colonnello Riccio, a suo dire anche per volontà di Ilardo, a sostenere l'opportunità di non predisporre l'attività con le modalità da me prospettate. Ciò motivando in considerazione della necessità di preservare la fonte da ogni rischio, anche in vista di future occasioni d'incontro tra Ilardo e Provenzano. Voglio sottolineare che ciò risulta anche dalle relazioni di servizio, successivamente confluite nell'informativa predisposta dal Riccio e che di tutta quella vicenda erano informati anche il Generale Nunzella ed il Generale Ganzer.>>).

Da parte sua, nel corso dell'interrogatorio dell'1 aprile 2003 l'OBINU ha dichiarato che in merito alle scelte operative da adottare in vista dell'annunciato incontro di Mezzojuso, egli stesso aveva espresso il parere di predisporre solo un servizio di pedinamento, senza alcun intervento sul luogo, peraltro ignoto, della riunione; del resto, il primo fautore di tale soluzione era stato lo stesso RICCIO, sia per ragioni di

tutela dell'ILARDO, sia perché si prevedevano futuri, ulteriori incontri – che avrebbero offerto nuove occasioni di intervento - (*<ADR: in ordine all'episodio di Mezzojuso ed alla discussione relativa alle scelte operative da attuare in quella circostanza, posso dire che io stesso espressi l'idea che fosse opportuno predisporre semplicemente un servizio di pedinamento che non prevedesse l'intervento diretto nel luogo della riunione (per altro, per come aggiungo in sede di verbalizzazione riassuntiva, in quel momento sconosciuto). Voglio chiarire che il primo fautore di quella scelta operativa fu proprio il Colonnello Riccio in funzione della necessità di "non bruciare la fonte" e del convincimento che a quell'incontro potevano seguirne altri.>*). Peraltro, l'OBINU non ha fatto alcuna menzione di una proposta di utilizzare una apparecchiatura trasmittente formulata dal coimputato MORI.

A riprova del fatto (verificabile anche in relazione ad altre circostanze) che gli imputati ed i loro commilitoni non hanno previamente concordato le loro deposizioni, si può aggiungere che di detta evenienza non vi è traccia neppure nelle dichiarazioni dei testi GANZER e DE CAPRIO, che, però, non hanno confermato neppure la versione del RICCIO, secondo cui, malgrado le sue insistenze, era stata bocciata la ipotesi di utilizzare una apparecchiatura trasmittente. Le indicazioni dei due ufficiali confermano, invece, la preoccupazione per la incolumità dell'ILARDO avvertita in quel frangente dal RICCIO.

In particolare, il gen. GANZER ha dichiarato, in proposito, che aveva in modo casuale presenziato ad una conversazione che si era svolta fra il MORI ed il RICCIO alla vigilia dell'incontro di Mezzojuso, conversazione alla quale aveva preso parte anche l'OBINU (il teste non ha ricordato con precisione se costui fosse intervenuto fin dall'inizio o nel corso dello svolgimento della stessa). Il GANZER, secondo cui in quei frangenti l'imminente incontro fra il confidente ed il PROVENZANO era ritenuto non certo, ma solo possibile, ha ricordato che si era discusso della utilizzazione di un apparecchio localizzatore, che, a dire del RICCIO, avrebbe potuto essere procurato dagli americani. Ciò, peraltro, in proiezione futura, giacché data la imminenza del possibile incontro, lo stesso RICCIO aveva chiesto, per ragioni di cautela, di non munire l'ILARDO di localizzatori (*<<P.M.: Senta, rispetto lei ha detto alla cattura di Provenzano, quando per la prima volta lei sentì parlare da Riccio e in che termini, di catturare Provenzano? - GANZER: Fu un qualcosa di non dico casuale, ma certamente non programmato e cioè come mi accadeva quotidianamente di frequentare anche quattro, cinque volte nel corso della giornata l'ufficio*

del Colonnello Mori, vice-comandante, che era situato all'epoca in un certo punto al piano terra, del raggruppamento, davanti c'è un atrio, un atrio, un corridoio, come responsabile del neo istituito reparto che doveva ancora trovare in qualche misura la sua collocazione, la sua funzione, era formalmente, certo, già istituito a settembre, ma di fatto iniziava ad operare in quel momento, mi portavo frequentemente dal Colonnello Mori, fra l'altro ero pur essendo alle sue dipendenze, l'Ufficiale più in alto in grado dopo di lui, io ero già Colonnello dal 1° gennaio del 1995, quindi ero pari grado, seppur suo dipendente e fu proprio recandomi nel suo ufficio, credo fosse primissimo pomeriggio, incontrai il Colonnello Mori, che stava già parlando con il Colonnello Riccio e fui automaticamente introdotto nella conversazione che era già in corso, quindi non si trattò di una riunione vera e proprio, non ricordo neppure poi esattamente, se c'era in quel momento Obinu, che si sia poi allontanato o sia arrivato anche Obinu in corso d'opera e l'argomento pacificamente era dato dal fatto che Riccio aveva già comunicato al Colonnello Mori, quindi stavano parlando del "che fare" che il giorno dopo, credo, o comunque immediatamente dopo la sua fonte confidenziale, che credo di averlo già saputo, non quale fosse il nome, ma che fosse una fonte confidenziale inserita nel contesto mafioso, quindi un soggetto mafioso piuttosto qualificato, avrebbe avuto un incontro già fissato, già indicato, indicatogli con un certo Ferro, ricordo quel nome, non ricordavo il secondo nome, che poi successivamente invece avrebbe avuto un significato ben particolare per me nelle attività successive e quindi il Vaccaro Lorenzo, anche perché poi fu ucciso a sua volta a Catania, ma all'epoca era il reggente di Cosa Nostra per la provincia nissena e quindi per conto di "Piddu" Madonia **e questo incontro che era stato fissato alla fonte di Riccio, in Mezzojuso ad un incrocio di rotabili, quindi ad un bivio, perché evidentemente era ben noto agli interessati, avrebbe potuto essere prodromico ad un successivo incontro con il latitante, con il Provenzano e l'oggetto, in quel momento, del dialogo era ciò che potesse essere fatto per giungere al Provenzano, qualora l'incontro si fosse fatto**, l'ipotesi era di tentare un servizio di pedinamento partendo dal punto dell'incontro, ma questo fu ritenuto eccessivamente pericoloso perché si esponeva la fonte a un'attività che poteva anche protrarsi a lungo, che poteva anche essere recepita dalla controparte e che non sapendo quale sarebbe stato il luogo di destinazione finale e neppure con certezza, se vi sarebbe stato l'incontro con Provenzano, **fu lo stesso Riccio a ritenere non praticabile, non opportuna, fu anche valutato se munirlo di qualche dispositivo tecnico che poteva essere di radiolocalizzazione, quindi Gps, di ricetrasmisione, quindi di ambientale di una, di una microspia...** - P.M.: Ricorda se in tal senso vi fu una proposta precisa da parte del Colonnello Riccio? - GANZER: Dunque, discutemmo di questo

nel senso che, in questo caso fu posta a me una domanda espressa dal Colonnello Mori, se a mia conoscenza, noi avessimo qualcosa che fosse talmente: A) talmente miniaturizzato da poter essere occultato in luoghi che sfuggissero a qualsiasi perquisizione B) se in caso di una bonifica potessimo avere la certezza, che un'eventuale ambientale non fosse localizzata. Io risposi che per quello che sapevo, allo stato della conoscenza dell'arte, all'epoca del 1995, questo non c'era, era un qualcosa che andava poi eventualmente studiato e realizzato a ragion veduta, con tutti i tempi necessari, per vedere ad esempio se si potesse realizzare un, un inserimento di un Gps, nel tacco di una scarpa o di una fibbia, ma un qualcosa che avrebbe richiesto dei tempi prolungati e con delle attrezzature che all'epoca dovevano essere ancora realizzate. Ricordo che Riccio accennò che secondo lui gli americani potevano forse avere qualcosa, il che era tutto da vedere, ma che comunque poteva essere valutato in prospettiva, sempre in un'ottica futura, perché la premessa era che l'incontro sarebbe stato imminente, adesso non ricordo se fosse il giorno dopo o comunque nell'arco di quarantotto ore, ma comunque era un qualcosa da valutare e realizzare nell'immediatezza, quindi la richiesta di Riccio fu di non far nulla dal punto di vista tecnico, perché in quel momento il bilanciamento del rischio rispetto alla possibile utilità era assolutamente sfavorevole e che si poteva comunque documentare il momento dell'incontro, per vedere se effettivamente comunque esso si fosse realmente realizzato, anche perché, secondo quanto gli era stato prefigurato, questo avrebbe dovuto essere il primo di una serie di incontri, di contatti, cui poi la sua fonte avrebbe de plano partecipare, senza difficoltà, questo sinteticamente e sostanzialmente fu la condivisione di quel momento, poi ricordo che Riccio parti per, per... ritengo raggiungere la sua stessa fonte e quindi dare le indicazioni conseguenti, mentre il Colonnello Mori diede indicazioni al Colonnello Obinu, al Maggiore Obinu all'epoca e al comandante della sezione di Caltanissetta di mettersi a disposizione per quello che fosse stato necessario. Con Mori poi continuammo ad approfondire l'argomento, ma in questi termini, cioè se dal punto di vista tecnico fosse secondo noi possibile fare qualcosa di diverso, ma francamente in quel momento non trovammo altre soluzioni.>>).

Al di là delle richieste o delle affermazioni formulate nell'occasione dal RICCIO, la costante indicazione del GANZER è stata, in sostanza, la seguente: la determinazione di non utilizzare attrezzature tecniche, che avrebbero comportato lo sviluppo di un servizio dinamico sul terreno che avrebbe potuto mettere in pericolo il confidente, e, più in generale, la linea di condotta attendista era stata pienamente

condivisa dal RICCIO. Secondo il teste, all'esito della discussione era stato concordato di effettuare un semplice servizio di osservazione (<<GANZER: *Ma io signor Presidente, se mi è consentito, nemmeno ora ho detto che Riccio propose di non intervenire, ho semplicemente detto che dall'esame dei dati disponibili, delle opportunità, fu condiviso il fatto che non si dovesse tentare neppure un pedinamento e quindi quale intervento poteva essere ipotizzato se il luogo d'incontro non era noto e se in premessa non vi era neppure un pedinamento, per giungere al luogo di incontro. In termini quindi di richiesta di Riccio di non intervenire, sicuramente non ci fu un'indicazione espressa, era un qualcosa che rientrava nel, nella logica di... - G/T: Sì, ma io non ho parlato di intervenire, ho chiesto se lei in quell'occasione, questa è prodromica ad eventuali contestazioni, disse che la linea di intervento, diciamo di condotta, da seguire, era stata condivisa in quella sede, sia da Riccio, che da Mori che da... - GANZER: Assolutamente sì, cioè sì... - P.M.: Questo l'ha detto. - G/T: Sì, questo l'ha detto lei oggi, qua, in quest'occasione aveva detto questa cosa, che diciamo...si era espresso in questi termini quando è stato sentito dal Pubblico Ministero? Che lei ricordi? - GANZER: Mah, che io ricordi non credo di aver detto che Riccio disse espressamente di non intervenire per arrestare Provenzano, Riccio disse di non intervenire per non munire tecnicamente delle nostre attrezzature, per non sviluppare un servizio dinamico sul terreno, che avrebbe potuto scoprire la fonte, questi sono i termini. - G/T: Sì, ma io non discuto in questo momento delle singole posizioni delle parti. Lei ha parlato di una linea di condotta condivisa. - GANZER: Assolutamente sì. - G/T: In quell'occasione ebbe ad esprimersi in questi stessi termini e cioè che c'era stata una linea di condotta condivisa? - GANZER: Sì. - G/T: Sì. - GANZER: Ritengo di sì. - P.M.: No, la mia domanda è stata un'altra... - G/T: Ora continui lei che... - P.M.: Sì, appunto, lei ora ha parlato di una linea di condotta condivisa e anche allora di una linea di condotta condivisa, il problema è questo: pocanzi lei in una prima parte della sua deposizione lei ha detto incidentalmente "Riccio ha proposto di non intervenire" per i motivi che lei ha detto, lo ha detto contestualmente. Adesso dopo queste domande a chiarimento lei ha detto: "Effettivamente non ricordo una proposta di non intervenire, ricordo un discorso complessivo con una condivisione" è questo lo stati del... - GANZER: E' assolutamente questo. - P.M.: Eh, no, c'era stata questa cosa che è una cosa leggermente diversa. - G/T: Chiarito il punto.>> <<AVV. MILIO: Ma io le volevo chiedere in maniera più specifica, se lei ebbe ad ascoltare da Riccio, che il Riccio aveva chiesto che cosa? Lei lo ha, la disponibilità di un supporto... questa è la domanda, voleva dal ROS la disponibilità di un supporto in loco, in che cosa sarebbe consistito questo supporto, lei ha già risposto signor Generale. -*

G/T: Ma l'aveva già detto anche qua, Avvocato, comunque mi pare...vuole chiarire? – AVV. MILIO: Per sviluppare che tipo di operazione, se il Presidente me lo consente, io vorrei ricordare quanto ha già dichiarato a pagina quattro. - G/T: Se lei si riferisce ad un reportage fotografico... - AVV. MILIO: Esattamente quello. - G/T: Gliel'ha già detto qua, l'ha detto pocanzi. - GANZER: C'è una documentazione dell'incontro di partenza... - AVV. MILIO: Quindi semplicemente un'attività di osservazione... - GANZER: Sì, ma questa fu semplicemente la conclusione del dialogo. La conclusione condivisa del dialogo.>>).

Il DE CAPRIO, che, a suo dire, aveva casualmente ascoltato, in quella fase, le discussioni sul da farsi, ha, da parte sua, fatto presente che, in quel contesto, erano state considerate le oggettive difficoltà che la situazione proponeva ed ha ricordato la preoccupazione, particolarmente avvertita dal RICCIO, di salvaguardare l'incolumità dell'ILARDO, nonché l'accresciuta fiducia nel confidente in dipendenza del preannunciato incontro (<<P.M.: Sì a quello che lei ha eventualmente appreso prima del verificarsi di questo incontro di Mezzojuso, poi le porrò domande anche sul successivo svolgimento... - DE CAPRIO: Sì. - P.M.: Ma intanto volevo capire se lei sente di un incontro programmato... - DE CAPRIO: Casualmente sì, in maniera... cioè non è che io vengo... non partecipo a una riunione formale, ed anche perché non avevo il compito e non era mia responsabilità, quindi quello che ho potuto sentire nel corridoio della caserma o transitando lì, comunque mi ricordo che c'era questa ansia e questa preoccupazione per la fonte, **perché il Colonnello Riccio temeva fortemente per l'incolumità della fonte da un lato e dall'altro era certo di essere ormai arrivato al suo obiettivo, cioè di entrare nella fiducia di Provenzano.** Quindi quello che dicevano all'epoca era appunto il fatto importante che la fiducia nei confronti della fonte era aumentata, il problema che non sapevano esattamente dove sarebbe andato ad incontrare questo latitante, **però che ci sarebbe stato un incontro propedeutico a tale incontro ulteriore, e loro avrebbero voluto provare a fare qualcosa per cercare di capire sempre più chi erano quelli che fiancheggiavano Provenzano per prendere Provenzano. Però il problema era che questo posto era un posto non conosciuto in maniera investigativamente, molto difficile da gestire sotto il profilo dell'osservazione tecnica,** e quindi c'era il problema, cioè il problema era seguire la fonte senza farsi accorgere che si seguiva la fonte, perché altrimenti i mafiosi avrebbero sviato l'attività, quindi avrebbero portato la fonte non certo dove c'era l'appuntamento e poi l'avrebbero eliminato, quindi questo era il senso... era il problema. Però forse se mi fa domande più precise perché... - P.M.: Sì, sì infatti perché altrimenti... le faccio

domande molto precise. Intanto lei prima di questo incontro sentì che l'incontro sarebbe stato proprio con Bernardo Provenzano? - DE CAPRIO: No, questo non lo ricordo, forse dopo ho avuto la maggiore certezza, so che era un incontro importante, che... sempre, molte cose era anche il Colonnello Riccio che si agitava diciamo tra virgolette e che quindi si parlava un po'... - P.M.: Però... - DE CAPRIO: Era un po' preoccupato lui, io mi ricordo questo che era molto preoccupato e che lui diceva che doveva fare attenzione, perché la sua fonte era lui che doveva decidere le cose, insomma tutto... c'aveva un rapporto molto particolare con la fonte.>>).

Sempre a dire del DE CAPRIO, mai successivamente il RICCIO aveva lamentato che gli era stato impedito l'arresto del PROVENZANO; il teste ha ribadito la particolare preoccupazione per la salvaguardia del confidente che in quella fase aveva animato lo stesso RICCIO, che mai aveva parlato male del ROS (<<AVV. MILIO: Senta Riccio a proposito dei fatti di Mezzojuso, chiamiamoli così, le disse che in quella occasione lui fu impedito di intervenire per l'arresto di Provenzano? - DE CAPRIO: No guardi questo no, assolutamente questa cosa è falsa, cioè proprio non è possibile che... lui... - PRESIDENTE: Non è che è falsa, la domanda è glielo disse o non glielo disse?. - DE CAPRIO: No, assolutamente no, nella maniera più assoluta. - AVV. MILIO: Le disse invece che fu lui a decidere di non intervenire spiegandogliene le ragioni? - DE CAPRIO: Lui diceva che per lui era pericoloso per la fonte fare interventi diretti, tutto qua. Questo disse. Diceva sempre poi. - PRESIDENTE: Ma diceva sempre anche a proposito di questa particolare operazione? - DE CAPRIO: Sì era molto... era preoccupatissimo di questo incontro che si sarebbe dovuto svolgere a Mezzojuso. - AVV. MILIO: Riccio si lamentò mai con lei di non avere un adeguato supporto da parte del ROS, del raggruppamento operativo speciale nella gestione delle attività, che lui conduceva con la fonte Oriente? - DE CAPRIO: Come ho già detto il Colonnello si lamentava in termini generici delle istituzioni che non supportavano il ROS, ma del ROS non ha mai parlato male perché lui era con noi. - AVV. MILIO: Riccio le disse in altre parole che vertici del ROS e se ci fosse risposta positiva, che ne faccia i nomi non volevano deliberatamente catturare Provenzano? - DE CAPRIO: No guardi Avvocato assolutamente no.>>).

Sollecitato a precisare se il RICCIO avesse proposto l'utilizzazione di apparecchiature trasmettenti, il DE CAPRIO, dopo che il P.M. gli aveva ricordato sue precedenti dichiarazioni, non ha smentito che lo stesso RICCIO "voleva mettere una cosa nella cinta" e che, in proposito, "voleva parlare con la CIA", anche se ha

affermato, in termini, peraltro, non chiari, che tali intendimenti del predetto erano piuttosto un auspicio in vista della tutela della fonte (<<P.M.: Va bene valuteremo. Senta lei ricorda che Riccio propose... se Riccio no che Riccio, perché la domanda sarebbe suggestiva che Riccio propose... se lei aveva saputo che Riccio prima dell'incontro di Mezzojuso propose ai suoi superiori almeno di mettere qualche segnalatore acustico, qualche dispositivo che potesse segnalare la presenza della fonte in luogo ed eventualmente essere utilizzato dalla fonte? - DE CAPRIO: Guardi ricordo che il Colonnello Riccio ora giustamente poi lei dice io dico una cosa poi lei contesta quindi... - P.M.: Perché l'ha detto lei, le contesto quelle che sono le sue parole. - DE CAPRIO: Sì no va be qui stiamo parlando di venti anni fa e lei cerca una precisione certosina, che non è proprio realistica, quindi però lei la pretende, quindi ecco vede questo, secondo me, non lo so. Comunque io cerco di ricordare le cose, le ho già detto sempre in premessa, che ovviamente il mio ricordo è condizionato dal fatto che poi io le cose le so anche successivamente a quel periodo, perché le ho lette, ne hanno parlato anche i giornali, quindi immagino che lei questo lo potesse considerare. Comunque il mio ricordo è questo qua che il Colonnello Riccio, ora anche qui mi scuso ma... penso prima della questione di Mezzojuso, ha sempre... faceva riferimento al fatto che per la sua attività di gestione della fonte, aveva... riteneva che fossero importanti di potere disporre di materiali tecnici, che noi non avevamo, tutto qua. Ma come si può parlare... non è che diceva voglio questo, oppure non mi danno quest'altro, lui diceva che nel suo modo di pensare le cose, avere dei supporti tecnologici che potessero supportare, sarebbe stato utile per la sicurezza della fonte. Io ricordo questo poi... - P.M.: Vediamo... - DE CAPRIO: Ecco tutto qua. - P.M.: Se riusciamo a focalizzare meglio questo ricordo con quello che lei ha detto quando è stato sentito il quattro marzo del 2002. Pagina diciotto, lei diceva "mi ricordo che questo intervento l'ho fatto", cioè intervento nel senso di consigliare di fare delle fotografie, "gli ho detto che dovevano essere fotografate cioè che era fondamentale, a livello di consiglio per carità". Il Pubblico Ministero ancora una volta prima glielo avevo detto e letto prima in un'altra pagina, ancora una volta il Pubblico Ministero diceva "ma in quella occasione c'era Riccio quando parlate?" E lei diceva "no, delle foto, credo di averglielo detto anche davanti a lui, non mi ricordo se era lì presente, perché lì c'era tutto un problema, volevano mettere, Riccio gli voleva mettere" quindi stiamo parlando di quando lei consiglia di fare le foto, **"Riccio gli voleva mettere una cosa nella cinta, mi sembra una cosa che voleva parlare con la CIA", addirittura lei affermò in quella circostanza di avere saputo da Riccio, "una cosa del genere voleva fare". Allora questo ricordo adesso che le ho letto questa parte, questa cosa che lei ha dichiarato nel 2002 è un ricordo che può**

confermare? - DE CAPRIO: *Mi sembra che l'ho aggiornato, quello che ho detto poco fa è in questa logica, cioè però l'unica cosa è che precedentemente lui non diceva c'è una cosa alla CIA o da un'altra parte che funziona. **Lui diceva semplicemente, il senso era che auspicava di potere, sarebbe stato importante potere disporre di una tecnologia per potere tutelare la fonte, ecco perché poi dico il discorso della paura della fonte. Vede sono... quindi il mio ricordo è coerente. Solo che lì poi quella è una zona che non... io questi apparati non li conosco, non li ho visti, non c'erano.>>***).

Infine, si deve ricordare che il teste NUNZELLA, in quel frangente capo del ROS, ha riferito che il RICCIO aveva chiesto che gli operanti si tenessero a distanza (dai luoghi interessati) per non compromettere l'operazione e non aveva voluto la collocazione addosso al confidente di un localizzatore (<<AVV. MILIO: *Signor generale un'ultima domanda che volevo farle è questa; se lei ricorda in relazione all'aggregazione del Riccio 30 ottobre, all'incontro di Mezzojuso ormai così conosciuto 31 ottobre, se il colonnello riccio ebbe a chiedere alla struttura Ros, e quindi agli ufficiali preposti, una particolare...come dire, supporto di uomini e di mezzi per l'operazione "Mia", il termine, del 31 ottobre '92. - NUNZELLA: La richiesta invece era di tutt'altro senso, cioè **chiese di non essere molto invadenti, di non essere molto vicini, di mantenersi a distanza, di non far svelare la fonte per non compromettere la situazione. Di fare tutto con oculatezza ovviamente ma a distanza, non volle neanche che si mettesse un localizzatore a bordo del soggetto per evitare che una perquisizioni durante l'incontro ne svelasse le** (incomprensibile). Me lo ricordo benissimo questo fatto infatti così ci regolammo tutti quanti quindi con questo ho premesso che il 31 ottobre certamente non era la condizione migliore per l'intervento; questa fu la decisione che di prese poi si aspettava tempi migliori che purtroppo poi non sono venuti.>>). Tali affermazioni sono state ribadite dal NUNZELLA anche quando il P.M. è tornato ad esaminarlo sul punto: nella circostanza il teste ha precisato che la volontà del RICCIO di non occultare sull'ILARDO un segnalatore la aveva appresa dal MORI e dall'OBINU (<<P.M.: *Senta, mi dica una cosa...io voglio anche capire una cosa perché le ha fatto delle affermazioni. Intanto ha detto che Riccio non volle nemmeno che si mettesse addosso ad Ilardo un segnalatore... - NUNZELLA: Sì. - P.M.: Qualcosa; questa cosa chi gliela dice a lei? - NUNZELLA: Il colonnello Mori e il colonnello Obinu>>*).*

La effettiva presenza del PROVENZANO in Mezzojuso proprio il 31 ottobre 1995 è elemento che si trae esclusivamente dalle confidenze dell'ILARDO riferite dal RICCIO.

Ne deriva che, secondo le premesse, le dichiarazioni rese in proposito dal RICCIO devono considerarsi inutilizzabili, cosicché si potrebbe concludere semplicemente osservando che nessuna prova è stata acquisita in proposito, con la conseguenza che difetterebbe l'oggetto della condotta favoreggiatrice ipotizzata in relazione allo specifico episodio: ed infatti, in assenza di prova del fatto che il 31 ottobre 1995 il PROVENZANO si sia trovato a Mezzojuso ed abbia incontrato l'ILARDO, verrebbe meno, per inesistenza dell'oggetto, ogni possibilità di ipotizzare che nella circostanza sia stata posta in essere una condotta favoreggiatrice.

Ma poiché il comportamento illecito addebitato agli imputati è assai articolato ed i singoli atteggiamenti dei medesimi possono concorrere a formare un convincimento unitario, la analisi dei fatti deve essere opportunamente approfondita.

Orbene, alla stregua della complessiva considerazione delle sopra riportate dichiarazioni, può affermarsi che deve essere disattesa la affermazione del MORI concernente la sua specifica proposta, bocciata dal RICCIO, di munire l'ILARDO di un segnalatore. Ciò perché la stessa affermazione è rimasta isolata, ma non per il motivo, sostenuto dal P.M., secondo cui non sarebbe concepibile che la proposta di un autorevolissimo comandante, quale era il col. MORI, venisse contrastata da un sottoposto. Ed invero, a parte ogni considerazione incentrata sul temperamento del RICCIO e sulla sua vocazione autonomista, è agevole osservare che, secondo le sue stesse affermazioni, il MORI avrebbe proposto, non ordinato, quella linea operativa nel corso di una discussione nella quale si sarebbe registrata la obiezione del RICCIO. Peraltro, era solo quest'ultimo che trattava con il confidente, il cui indispensabile consenso era ovviamente in grado di influenzare, cosicché può dirsi che senza il benessere del RICCIO non era, di fatto, possibile opzionare alcuna linea di azione che coinvolgesse direttamente l'ILARDO.

Per contro, si deve tenere conto che, da una parte, nessuna indicazione conferma la esistenza di una specifica proposta del MORI e, dall'altra, alcune affermazioni (del GANZER e del DE CAPRIO) offrono la conferma che era stato il

RICCIO, nel corso della discussione sul da farsi, a parlare in quei frangenti della possibilità di utilizzare un segnalatore, sia pure in prospettiva futura.

Posto ciò, si può, però, puntualizzare:

--- che, come già ricordato, il rapporto del RICCIO con l'ILARDO trascendeva la relazione meramente professionale ed era divenuto un autentico legame di amicizia: la cosa non sorprende, dato il, piuttosto consueto, modo di comportarsi dell'ufficiale con i confidenti (si considerino i già riportati rilievi contenuti nelle citate sentenze dei giudici di Genova e di Torino);

--- che per via del rapporto di amicizia con l'ILARDO, non può ragionevolmente dubitarsi della indicazione secondo cui il RICCIO fosse in quei frangenti particolarmente preoccupato per l'incolumità del predetto. Peraltro, una indicazione concernente il timore per la incolumità dell'ILARDO si coglie perfino nella annotazione contenuta nella agenda del RICCIO sotto la data del 30 ottobre 1995 (vedasi *infra*);

--- che la consapevolezza del tradimento dell'ILARDO e della essenziale collaborazione da lui fornita in occasione della cattura di svariati esponenti mafiosi di spicco, ma anche gli stretti tempi di preavviso, la ignoranza sul luogo del possibile incontro con il PROVENZANO e la natura della zona, rendevano, anche in termini oggettivi, logicamente comprensibile una particolare preoccupazione per la incolumità del confidente ed imponevano di procedere con la massima cautela;

--- che, al di là della contraria opinione espressa dal P.M., in quel frangente era ragionevolmente prudente non escludere la possibilità che l'ILARDO venisse perquisito prima di essere condotto per la prima volta al cospetto del PROVENZANO;

--- che esigenza primaria era quella di non compromettere l'operazione che avrebbe potuto avere successivi ed interessantissimi sviluppi, giacché una volta che l'ILARDO, che da tempo lo attendeva, fosse stato ammesso al cospetto del *boss* mafioso latitante ed una volta verificato che si era consolidata la fiducia in lui di quest'ultimo, era ragionevole aspettarsi ulteriori incontri e, di conseguenza, nuove occasioni per agire con maggiore cognizione di causa, con una più accurata preparazione e, in buona sostanza, in condizioni di piena sicurezza per il confidente;

--- che, in definitiva, è ragionevole concludere, in linea con quanto hanno indicato i testi escussi, che il RICCIO, pur parlando nella circostanza di un segnalatore da occultare addosso all'ILARDO, sia stato pienamente d'accordo con la linea prudenziale prescelta e che non abbia affatto insistito, come affermato al dibattimento, perché il confidente venisse immediatamente dotato di una trasmittente.

Si dirà che l'esposto convincimento poggia sulle sospette dichiarazioni degli esponenti dell'Arma vicini agli imputati.

Il Tribunale non nega che le affermazioni dei sodali di questi ultimi vadano valutate, al pari di quelle del RICCIO, con la massima prudenza, ma sono le stesse, pregnanti indicazioni provenienti dal medesimo RICCIO e coeve ai fatti che inducono, nel caso di specie, a non disattenderle.

Ci si riferisce, ovviamente, alle indicazioni fornite dalla agenda del RICCIO, nella quale non è stata annotata, né sotto la data del 30 ottobre 1995, né nei giorni successivi, alcuna perplessità o osservazione anche solo vagamente critica sulle scelte operate in vista dell'incontro di Mezzojuso e neppure un misurato rammarico per la prevalenza della opzione prudenziale ad onta di una sua insistita, opposta prospettazione. Allo stesso modo, non vi è traccia di notazioni riguardanti l'atteggiamento freddo ed indifferente del MORI denunciato (in modo piuttosto tendenzioso) dal RICCIO nel corso della sua deposizione dibattimentale.

In particolare, mette conto ricordare che:

--- sotto la data di sabato 28 ottobre 1995 il RICCIO ha annotato: *<ore 2100 Oriente>*;

--- sotto la data di domenica 29 ottobre 1995 il RICCIO ha annotato: *<ore 12 Oriente F x Pv vuole vederlo>* - è agevole individuare nella indicazione "F" il FERRO e nella indicazione "Pv" il PROVENZANO, presso il quale il primo avrebbe dovuto condurre "Oriente", e cioè l'ILARDO -;

--- sotto la data di lunedì 30 ottobre 1995 il RICCIO ha annotato: *<Roma Mori x Oriente [...] Mori Obino Ult [id est, DE CAPRIO - n.d.e. -] Ganzer riunione x Oriente Visto Tomaselli Ore 1800 arrivo CT Oriente domani alla 800 incontrerà Ferro che [parole incomprensibili] po' di timore vedi Di caro>*.

Si tenga conto che l'ultima annotazione sembra riferita ad Antonio DI CARO, boss mafioso dell'agrigentino che, come si dirà, venne soppresso in quanto ingiustamente

ritenuto responsabile della cattura di Salvatore FRAGAPANE, propiziata, invece, proprio dalle confidenze dell'ILARDO. Insomma, la annotazione dimostra come fosse presente in quei frangenti la preoccupazione che all'ILARDO, ben conscio del suo tradimento, venisse riservata la fine del DI CARO;

--- sotto la data di martedì 31 ottobre 1995 il RICCIO ha annotato: *<0800 servizio di Damiano a Mezzo bivio visto e fotografato l'incontro con F ore 100 finalmente contattato Pigna informato incontro importante ore 1800 Oriente mi ha contattato telef. asserisce di aver incontrato Prov tutto ok lo rivedo alle 2300 mi confermerò tutto vedi appunti informato Mori e Obbino.>*;

--- sotto la data di mercoledì 1 novembre 1995 il RICCIO ha annotato: *<0700 partenza per Pa ore 1230 arrivo e visto Pigna confermo che farò tutto da solo conferirò a Subranni ore 2000 ritorno a CT viaggi lunghi x colpa sciopero agricoltori ero in compagnia di Damiano del ROS CL Pigna mi ha chiesto chi interessa il ROS? Ore 2200 visto Oriente niente di cambiato>*;

--- sotto la data di giovedì 2 novembre 1995 il RICCIO ha annotato: *<Ore 650 partenza x Roma ore 1000 arrivo ROS, riferito tutto a Mori e De Caprio>*.

Come si vede, non si riscontra alcun tipo di indicazione in ordine alla vana, insistita proposta del RICCIO di dotare immediatamente l'ILARDO di un localizzatore o, più in generale, alla eventualità di intervenire per catturare il PROVENZANO. Ma neppure si rintraccia alcuna manifestazione di rammarico dipendente della perduta occasione di attivarsi in qualche modo per cercare di trarre in arresto il predetto: il rilievo non può non essere significativo data la intuitiva importanza della eventualità che fossero rimaste inascoltate le insistite richieste del RICCIO.

L'omissione nella agenda di ogni rilievo specificamente riguardante le opzioni operative preferite in quella cruciale circostanza non può, peraltro, attribuirsi all'affievolirsi in quel periodo della spiccata inclinazione critica del RICCIO. Si consideri che:

--- il 10 novembre 1995 il RICCIO ha annotato: *<Riunione con Mori ed i suoi x Oriente come intervento e mezzi tecnici non mi sembrano professionali anzi! ma non vogliono richiedere aiuto vogliono che Oriente poi si penti come sempre vogliono solo prendere e lasciare agli altri le incombenze>*. Il teste ha, in proposito, spiegato che in ordine alla organizzazione delle indagini sulle informazioni che aveva fornito aveva ritenuto che la professionalità del ROS fosse, sia dal punto di vista tecnico che strategico, di livello molto basso. I colleghi non volevano l'aiuto

del RICCIO, né mezzi tecnici che lo stesso RICCIO si offriva di procurare, quali, in particolare, le telecamere per l'osservazione dei casolari di Mezzojuso. Aveva, allora, pensato: *<<volete solo il pentito, andiamo a fare i notai dell'indagine ma questo non è un modo investigativo. Se abbiamo un collaboratore di quel livello sfruttiamolo nel modo migliore possibile, alla fine ho detto farà solo il pentito, prendiamoci il pentito e basta. Era mortificante.>>*;

--- il 13 novembre 1995 il RICCIO ha annotato: *<(impressione di poca efficienza confermata) Roma ROS Mori mi ha comunicato che Obinu e De Caprio sono a Pa in quanto le foto non sono riuscite e devono ripetere il volo per cui domani mattina andrà a Ghedi x programmare>*). Il teste ha spiegato che si trattava di programmare un nuovo volo per scattare dall'alto le fotografie aeree della zona del casolare in cui si era svolto l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO;

--- l'8 dicembre 1995 il RICCIO ha annotato: *<930 partenza x Roma 1130 da Mori riferito tutto De Caprio al solito non limpido, dice quello suo è andato a Mezzojuso si sta preparando come al solito>*. Il teste ha spiegato che, avendo appreso dal MORI che il DE CAPRIO stava lavorando su Mezzojuso, aveva chiesto a quest'ultimo l'esito della sua attività investigativa, come usava fare sempre: nella circostanza il predetto gli aveva riferito che anche la persona che lui pedinava si era recata a Mezzojuso. Ciò aveva indotto il teste a sospettare che si stessero preparando, come era accaduto in passato, ad accaparrarsi il merito della cattura del latitante (nella specie il PROVENZANO) ascrivendola alla attività del confidente del DE CAPRIO. In buona sostanza, la annotazione consente di rimarcare come anche presso il ROS l'ambiente era viziato da protagonismi, da invidie e gelosie professionali. Mette conto ricordare, al riguardo, che sotto la data del 10 novembre 1995 il RICCIO ha annotato: *<Roma Ros ambiente non molto unito>*. Inoltre, viene confermata la preoccupazione del RICCIO di venire estromesso, insieme con l'ILARDO, dai meriti per l'eventuale cattura del PROVENZANO.

Del resto, la propensione alle lamentele ed alle critiche, anche esagerate, dirette contro colleghi, contro magistrati (nella specie, la dr.ssa CANEPA) ed anche, genericamente, contro la stessa struttura di appartenenza si manifesta ricorrente nelle annotazioni del RICCIO, anche in quelle risalenti al periodo in cui il predetto prestava servizio alla DIA. Si considerino, al riguardo, le seguenti annotazioni:

- 25 gennaio 1995: *<mi hanno fatto trovare in aeroporto una Tipo con antenne radio di PS, sono pazzi e pericolosi>*;
- 11 aprile 1995: *<Bernini collega maleducato - siamo purtroppo della Dia>*;
- 18 aprile 1995: *<non corretto comportamento della Canepa>*;
- 28 aprile 1995: *<Angelo ultima informazione lavoro 1200 [...] segnalarlo al secondo reparto, sicuramente non faranno nulla>*;
- 23 maggio 1995: *<x aut. di Mica in Germania soliti problemi x non operare>*;
- 30 maggio 1995: *<la Canepa negava l'evidenza come sempre>*;
- 12 giugno 1995: *<Pappalardo. Ancora una volta lui e Cufalo imbastiscono il solito discorso che non si sa quello che è stato detto. Sono pupi siciliani e mafiosi mettono in mezzo pure Pignatone.>*;
- 4 luglio 1995: *<per ora continuo a subire prepotenze poi vedremo>*;
- ì--- 7 luglio 1995 *<io non ho chiesto nulla solo che non si intromettano nella mia vita sconvolgendola specialmente Di Petrillo non lo doveva fare o permettersi di farlo fare>*.

Analogamente, benché minimo rilievo sulle scelte dei superiori gerarchici o di qualsivoglia segnale di rammarico per l'occasione perduta si deve registrare con riferimento all'abboccamento, immediatamente successivo all'episodio di Mezzojuso, avuto dal RICCIO con il dr. PIGNATONE, del quale si dirà più avanti. Qui si può anticipare che, anzi, il dr. PIGNATONE, in relazione a detto colloquio, ha descritto il RICCIO come ottimista rispetto al buon esito finale della missione (di catturare il PROVENZANO) e, più in generale, entusiasta della situazione in atto e, dunque, per nulla dispiaciuto del passaggio al ROS, in quella circostanza comunicato al magistrato.

In buona sostanza, nelle immediatezze del fatto, quando più forte avrebbe dovuto avvertire il disappunto perché l'opzione operativa da lui, a suo dire, insistentemente caldeggiata era stata disattesa, il RICCIO non ha affidato alcun rilievo critico nei confronti dei superiori né alla sua agenda, né al magistrato che fungeva da suo referente presso la Procura della Repubblica di Palermo, al quale era, al contrario, apparso euforico. Si tratta di una indicazione che, come è ovvio, non può essere trascurata e che finisce con il confermare la versione degli altri testi: lungi dal limitarsi ad accettare (suo malgrado) le prudenti linee operative prescelte, il RICCIO, preoccupato per l'incolumità dell'ILARDO, ma anche, può opinarsi,

desideroso di non mettere l'amico confidente in una situazione che il medesimo aveva manifestato di non gradire (l'arresto del PROVENZANO alla sua presenza), concorse nella collegiale determinazione delle stesse linee operative, che, in ogni caso, condivise pienamente e che in quel contesto sembrarono anche a lui talmente ragionevoli da non suggerirgli alcun rilievo critico.

Allo stesso modo non può trascurarsi che nel resoconto dell'episodio che il RICCIO ha fornito redigendo il rapporto "Grande Oriente" non si rassegna neppure in termini generici e compatibili con una prospettazione che non mettesse in discussione le scelte operative adottate, il fatto che fosse stata proposta, ma per il momento accantonata, la utilizzazione di una apparecchiatura trasmittente (vedasi *infra* la testuale trascrizione delle parti del rapporto concernenti l'incontro di Mezzojuso – in esso si accenna, semmai, alla indisponibilità di materiale tecnico idoneo a garantire la cattura del latitante -).

Non è, peraltro, dubbio che il RICCIO abbia, in tempi successivi, lamentato la asserita incongruenza delle scelte operative adottate in relazione all'episodio di Mezzojuso.

In sede di requisitoria, allo specifico fine di dimostrare che il RICCIO aveva esposto i suoi rilievi ben prima di rassegnare compiutamente, nel 2001, i suoi maturati convincimenti, il P.M. ha, al riguardo, richiamato le dichiarazioni rese dai testi isp.ri Francesco ARENA e Mario RAVIDA' e dr.i Nicolò MARINO e Teresa PRINCIPATO.

L'isp. ARENA ha, in effetti, ricordato che:

--- il RICCIO aveva esternato a lui ed all'isp. RAVIDA' lamentele sull'Arma ed, in particolare, sul gen. SUBRANNI. Il teste non ha ricordato gli specifici motivi di tali doglianze, ma ha aggiunto che, in sostanza, il RICCIO non si fidava del predetto e riteneva che fosse stato riportato nell'Arma per essere controllato in relazione alla gestione dell'ILARDO; per contro, del col. MORI aveva iniziato a lamentarsi solo dopo l'omicidio dell'ILARDO. Il teste ha, in sostanza, precisato che il RICCIO, più che affermarli, lasciava intuire i suoi pensieri (<<P.M.: ... le riferì Riccio, ebbe modo di riferirle delle lamentele relativamente ai rapporti all'interno diciamo così dell'Arma dei Carabinieri? - ARENA: Sì, sì, bè lui si lamentava abbastanza frequentemente, non si fidava molto insomma ... e questo

anche quando scendeva a Catania insomma ... Ora chiaramente le vicende successive mi possono anche far capire perché non si fidasse del ROS, però è chiaro che le sue vicende personali intendo dire, però aveva insomma dei seri dubbi sulla reale volontà di operare ... tanto è vero che poi a un certo punto, pressato, decise di fare collaborare Ilardo, quindi rinunciando all'obiettivo principale che era la cattura di Provenzano. - P.M.: Ma le riferì dei fatti in particolare? E dei nomi anche se glieli fece? - ARENA: Sì, lui parlava spesso di ... però così, adesso i particolari non li posso ricordare, ma parlava spesso lamentandosi del Generale Subranni e **di Mori non tanto, del Generale Mori, perché a quell'epoca collaboravano, perché a quell'epoca ancora collaboravano, se ne lamentò successivamente, in seguito all'uccisione di Ilardo.** - P.M.: E perché si lamentava del Generale Subranni? - ARENA: Guardi, adesso i particolari non li ricordo; ricordo che non si fidava del Generale Subranni, insomma diceva che là era tutto un gruppo di persone di cui lui non si poteva fidare e che ... sostanzialmente pensava che fosse stato riportato nei Carabinieri per essere in qualche modo controllato nella sua attività, sempre in relazione a "Oriente". - P.M.: Questo glielo disse chiaramente? - ARENA: Sì, sì, lo diceva chiaramente, lo lasciava intuire; ripeto, sono passati tanti anni, però questo è quello che tranquillamente posso ricordare, che lui non aveva molta fiducia.>>);

--- il RICCIO aveva parlato loro dell'episodio di Mezzojuso prima dell'uccisione dell'ILARDO, profilando una "sospetta impossibilità di mezzi, di uomini" e la sfuggita occasione di catturare il PROVENZANO, che aveva attribuito - ha ritenuto di ricordare il teste - al col. MORI. Sul punto è difficile, alla stregua della dichiarazione dell'ARENA, discernere gli effettivi ricordi dalle deduzioni del medesimo, che, peraltro, aveva poco prima affermato che i negativi rilievi del RICCIO sul col. MORI erano stati successivi alla morte dell'ILARDO (<<P.M.: Ma le riferì solo queste che sono delle conclusioni? O anche perché era arrivato a queste conclusioni? - ARENA: Lui era arrivato a queste conclusioni anche in relazione all'episodio di Mezzojuso insomma. - P.M.: Ce lo dice? - ARENA: Sì, quell'episodio lui ce lo raccontò. - P.M.: "Ce lo raccontò". Sempre lei e? - **ARENA: Allora era vivo ancora, Ilardo era vivo.** - P.M.: Lei e chi avete avuto raccontato? - ARENA: A me e a Ravidà - P.M.: A Ravidà sempre. Sì. - ARENA: Ce lo raccontò, ci disse che in quella circostanza insomma c'era **questa sospetta impossibilità di mezzi, di uomini** e quindi si erano lasciati sfuggire un'occasione unica per la cattura di Provenzano. - P.M.: Cioè a parte il sospetto, dico vi venne rappresentato questa circostanza che non c'erano mezzi e uomini? - ARENA: Sì. - **P.M.: Ma da chi?** - **ARENA: Da parte chiaramente dei suoi superiori dell'epoca, e in particolare ritengo dal**

Generale Mori. [...] Sì. Ritiene non era comunque una supposizione, non si trattava di una supposizione, “ritengo” intendo dire nel senso che ritengo di ricordare, ecco, cioè mi sembra di ricordare che abbia detto anche Mori, però in ogni caso, siccome lui su questa vicenda chiaramente operava sempre con Mori nonostante fosse ... dipendesse dal reparto OAIO chiaramente lui operava sempre col ROS per quanto riguardava l'eventuale cattura di Provenzano, quindi inevitabilmente all'epoca, se non ricordo male, responsabile era il Generale o Colonnello Mori, non so che grado rivestisse all'epoca. **Quindi questo; però parlò di vertici, comunque dei suoi superiori che erano preposti a dargli gli strumenti per la cattura di Provenzano e quindi da loro mancò questa collaborazione.>>**);

--- tali affermazioni del RICCIO erano state certamente anteriori alla morte dell'ILARDO e, necessariamente, anche al momento in cui il teste ed il collega RAVIDA' ne avevano discusso con il dr. PAPPALARDO, quando costui, trovandosi a Catania per testimoniare nel processo denominato “Orsa Maggiore”, aveva parlato con loro in termini negativi dello stesso RICCIO. Nella circostanza, oltre ad evidenziare gli svariati arresti di latitanti ottenuti grazie alle confidenze dell'ILARDO raccolte dal RICCIO, essi avevano fatto presente al dr. PAPPALARDO che i Carabinieri avrebbero potuto catturare il PROVENZANO a Mezzojuso e non lo avevano fatto; lo stesso dr. PAPPALARDO a quel punto aveva osservato: “Ma a me questo Mori non lo ha detto”. In sostanza, le esternazioni del RICCIO dovevano collocarsi nell'intervallo di tempo intercorrente fra l'episodio di Mezzojuso e la testimonianza del dr. PAPPALARDO nel processo “Orsa Maggiore” – il teste non è stato in grado di essere più preciso - (<<ARENA: [...] Questa ... in questa medesima circostanza noi fecimo presente al dottore Pappalardo l'episodio di Mezzojuso; gli abbiamo detto: “Guardi che i Carabinieri potevano prendere Provenzano e non l'hanno preso”. A questo punto lui citò un altro episodio che noi sconoscevamo dico: “No, no, no, è avvenuto a Mezzojuso”. A questo punto lui disse: “Ma a me questo Mori non lo ha detto”>>); <<P.M.: Diciamo la conversazione che avete fatto voi, quanto tempo prima rispetto alla audizione di Pappalardo? - ARENA: Io appunto voglio collocare in questo lasso di tempo, perché non posso ricordare, noi più volte ci incontrammo con Riccio, quindi adesso ... **l'episodio non so quando è avvenuto, sarà stato ottobre del '95 e diciamo e il momento in cui il dottore Pappalardo ha testimoniato, in quel lasso di tempo il Colonnello Riccio ci ha dato queste informazioni.>>**);

--- in particolare, il RICCIO aveva riferito al teste ed al collega RAVIDA' che egli aveva rappresentato ai suoi superiori che l'ILARDO avrebbe incontrato il PROVENZANO e che era necessario attrezzarsi per la cattura del boss corleonese. Il teste ha ritenuto di ricordare ("sembra") che nella circostanza era stato risposto al RICCIO che non c'era immediata disponibilità di microspie o di segnalatori di posizione e quindi ci si era dovuti limitare al pedinamento (<<P.M.: Tornando all'incontro in territorio di Mezzoiuso, ecco ci può dire esattamente che cosa vi disse Riccio? Le sue parole esatte, se lo ricorda. - ARENA: Le parole esatte ... mi posso ricordare chiaramente ... - P.M.: O quantomeno il significato. - ARENA: Ci disse che nella circostanza lui rappresentò che Ilardo sarebbe andato a trovare il Provenzano, che gli aveva rappresentato questa cosa e che quindi era necessario attrezzarsi, organizzarsi per provvedere alla cattura di Provenzano. E sembra che in quella circostanza, adesso non ricordo con precisione, chi glielo disse, ma sicuramente i suoi superiori dell'epoca, gli dissero che non c'era l'immediata disponibilità di microspie o di segnalatori di posizione eccetera, eccetera; e quindi lui si poté limitare ad un pedinamento così, nei limiti delle sue possibilità.>>).

Da parte sua, il teste RAVIDA' ha confermato il colloquio con il dr. PAPPALARDO di cui aveva parlato l'ARENA ed anche la frase proferita dal predetto a proposito della omessa informazione sull'episodio di Mezzojuso da parte del col. MORI (<<Disse qualcosa "ah questo Mori non me l'aveva detto in relazione alla mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso".>>).

Quanto all'episodio di Mezzojuso, il RAVIDA' ha dichiarato che in occasione di un servizio svolto a Roma egli ed il collega ARENA si erano recati a far visita al RICCIO, il quale, addolorato e depresso, aveva loro riferito che era arrivato vicino alla cattura del PROVENZANO ma che non era stato possibile procedervi; in particolare, aveva spiegato che, sebbene avesse per tempo avvisato i suoi superiori, gli stessi non gli avevano fornito i mezzi necessari che egli aveva richiesto. Al riguardo, il teste ha precisato che il RICCIO aveva lamentato che non era stato reperito neppure un "GPS per una macchina", "da mettere sotto la macchina e seguire la fonte mentre si recava all'incontro con Provenzano" (<<P.M.: Vogliamo andare con ordine e capire che cosa vi ha detto Riccio su questo episodio. - RAVIDA': Sì, se non erro dopo che già era fuoriuscito dalla DIA, noi un giorno ci trovammo a Roma per delle altre attività, sia io che Arena, che dovevano... mi

sembra qualche interrogatorio di qualche collaboratore e sapevamo che il Colonnello Riccio prestava servizio presso l'ufficio sulla Salaria, se non erro che si chiama Oaio o Aio, una cosa del genere e lo andammo a trovare. In quella occasione praticamente ci esplicitò, **era, era molto giù** perché ci disse che era arrivato... era arrivato quasi alla cattura di Provenzano, ma che ciò non era stato possibile perché, sebbene avesse avvisato in tempo i suoi superiori dell'epoca, non gli avevano fornito, non gli avevano... non avevano potuto fornirgli gli strumenti necessari. **In particolare ricordo un GPS, si lamentava per un GPS per una macchina che non... dice "non si è trovato nemmeno un GPS per potere fare questo tipo di lavoro"**. Questa cosa effettivamente ci sorprese a noi ed era... **ed addolorò lui perché era molto giù per questo episodio**. [...] P.M.: Senta lei ha detto fece riferimento ai suoi superiori? Che cosa disse? - RAVIDA': Sì, sì, disse che praticamente **non erano riusciti a reperire nemmeno un GPS per poterlo mettere sotto la macchina e seguire la fonte mentre si recava all'incontro con Provenzano**. - P.M.: Ma le disse se questa apparecchiatura lui l'avesse richiesta? - RAVIDA': Sì, sì, avvisò in tempo, lui ci disse che sebbene avesse avvisato in tempo i suoi superiori, non gli fornirono gli strumenti adatti e necessari per potere giungere alla cattura di Provenzano, queste sono state le sue parole. >>).

Il RAVIDA' ha ritenuto ("penso") che la riferita confidenza del RICCIO fosse stata loro esternata pochissimo tempo dopo che si era verificato l'episodio alla quale era legata (<<P.M.: Sì ma dico lui quando vi racconta queste cose vi dice quanto tempo era passato da questa... - RAVIDA': **Ah cioè da quando l'ha raccontato a noi quanto tempo era passato dall'episodio?** - P.M.: Sì. - RAVIDA': **Ma penso pochissimo, pochissimo**. - P.M.: Lei per caso Commissario Ravidà riesce... lei mi pare che ha detto che eravate a Roma per una testimonianza? - RAVIDA': No una testimonianza, mi sembra che abbiamo fatto delle attività di interrogatorio con alcuni magistrati di Catania per qualche... su qualche collaboratore, però in questo momento non ricordo bene chi fosse perché ne abbiamo fatto parecchie di queste cose.>>).

Occorre rilevare che, a distanza di tanti anni dai fatti, è comprensibile la approssimazione dei ricordi di chi è chiamato a testimoniare, specie se gli stessi vertano sui contenuti di mere conversazioni. Nondimeno, non si può omettere di rilevare la distonia con altre risultanze e, fra esse, in primo luogo, le stesse dichiarazioni del RICCIO, della, piuttosto specifica, indicazione del RAVIDA' concernente il GPS da collocare nella autovettura dell'ILARDO: salvo un cattivo ricordo dello stesso RAVIDA', deve riconoscersi che la confidenza del RICCIO da lui

riportata abbia avuto contenuti significativamente diversi rispetto alla versione dibattimentale dell'ufficiale, giacché una cosa è un segnalatore da occultare addosso all'ILARDO, altra è un segnalatore da collocare sulla sua autovettura.

Suggeriscono, inoltre, di valutare con cautela la precisione delle indicazioni dell'ARENA e del RAVIDA' alcune affermazioni del dr. PAPPALARDO.

In particolare, quest'ultimo, nel corso della sua deposizione, con affermazione, peraltro, piuttosto ambigua, ha dichiarato di non ricordare se i predetti gli avessero riferito che al RICCIO era stato impedito dai suoi superiori di catturare il PROVENZANO a Mezzojuso (<<PM: C'era un rapporto buono con Arena e Ravidà? È stato sempre buono? - PAPPALARDO: Penso proprio di sì. Penso proprio di sì. - PM: Allora l'hanno informata Arena e Ravidà, vado alla domanda diretta signor Presidente. - PRESIDENTE: Facciamole. - PM: In occasione di un'udienza dibattimentale così come loro hanno detto, in occasione in cui lei doveva testimoniare in un'aula Bunker nel processo, mi pare "Orsa Maggiore" o qualcosa di? - PAPPALARDO: Sì, ho presieduto. - PM: L'hanno informata che, le hanno detto che Riccio non era potuto intervenire per arrestare il Provenzano a Mezzojuso, perché non gli era stato consentito dai suoi superiori, in particolare dal Colonnello Mori? Stiamo parlando del periodo Riccio aggregato al ROS. - PAPPALARDO: Se mi hanno parlato di Mezzojuso? - PM: Sì. - PAPPALARDO: **Guardi, rispondo che non ricordo. Vorrei tanto rispondere che lo escludo, vorrei tanto rispondere che lo escludo, vorrei tanto rispondere che lo escludo; perché Arena, io con Arena e Ravidà, innanzitutto ho sempre parlato decidevo di parlare io e non quando decidevano di parlare loro, perché se avessero deciso loro, li avrei zittiti.>>**). Alla appena richiamata dichiarazione del dr. PAPPALARDO può essere attribuito il significato di una negazione, che il teste sembra aver voluto deliberatamente enunciare in modo non categorico (forse per non smentire in termini netti l'ARENA ed il RAVIDA'): è difficile, infatti, che il teste non abbia serbato memoria di una rivelazione così grave.

Ancora, va evidenziato che non si concilia con la concorde indicazione dei testi ARENA e RAVIDA' concernente la interlocuzione del dr. PAPPALARDO in merito all'imputato MORI, il fatto che lo stesso PAPPALARDO abbia escluso di aver mai parlato con il MORI di questioni che inerivano al rispettivo servizio (<<PM: Lo sapeva questo. Lei che rapporti aveva o ha avuto e ha tuttora con appartamenti all'Arma dei Carabinieri, in particolare gli odierni imputati il Generale Mori e il Colonnello Binu, li conosceva anche per ragioni

operative? - PAPPALARDO: lo con il Colonnello Mori mi sono scambiato in vita nostra, soltanto il buongiorno e la buona sera. Mai parlato di nulla che attenesse al servizio con il Colonnello Mori.>>).

Del resto, se, nel contesto del dialogo dei due ispettori con il dr. PAPPALARDO assumeva significato essenziale, ai fini della difesa, da parte dei primi, del RICCIO di fronte all'atteggiamento assai critico del loro superiore, il richiamo ai positivi risultati della attività del predetto ed, in particolare, agli svariati arresti di latitanti (di cui, peraltro, il dr. PAPPALARDO era perfettamente consapevole - basti pensare che degli stessi arresti si fa menzione nella ricordata nota informativa del 13 settembre 1995 -), non era, invece, imprescindibile la citazione dell'episodio di Mezzojuso e la asserita infedeltà dei vertici operativi del ROS.

Nel quadro piuttosto confuso che si ricava dalla combinata considerazione delle richiamate testimonianze appare, peraltro, importante collocare nel tempo le confidenze o le dichiarazioni con cui il RICCIO ha cominciato a rappresentare negativamente l'operato dei vertici del ROS.

A rimediare, sia pure parzialmente, alle comprensibili difficoltà dei testi ARENA e RAVIDA' di datare esattamente, a distanza di tanti anni, la riferita confidenza del RICCIO non è intervenuta la acquisizione della data della testimonianza resa dal dr. PAPPALARDO nel processo "Orsa Maggiore", che, peraltro, una rapida ricerca via internet consente di individuare nel 23 maggio 1996, epoca in cui l'ILARDO era già stato ucciso.

Ora, ad onta di qualche difforme indicazione, certamente non dotata di particolare affidabilità, il Tribunale ritiene verosimile che la confidenza fatta dal RICCIO ai testi ARENA e RAVIDA' sia stata successiva alla uccisione dell'ILARDO (peraltro, in quei giorni, come si dirà, lo stesso RICCIO si trovò a Catania, dove il 14 maggio 1996, alla stregua della specifica annotazione contenuta nella sua agenda, incontrò il RAVIDA').

Suffragano tale ipotesi i seguenti elementi:

--- lo stato di depressione del RICCIO riferito dal RAVIDA', che si concilia con detto avvenimento ed esclude, per contro, la evenienza - evocata, in verità, dal solo RAVIDA' - che la confidenza sia avvenuta pochissimo tempo dopo l'episodio di Mezzojuso. Al riguardo, si deve ribadire che il dr. PIGNATONE ha descritto il RICCIO

come addirittura euforico a ridosso dell'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO (vedasi quanto si dirà più avanti);

--- l'affermazione con cui il teste ARENA ha riferito che il RICCIO aveva iniziato a dire male del col. MORI solo dopo la uccisione dell'ILARDO: la prospettazione di un atteggiamento del MORI che aveva deliberatamente ostacolato la cattura del PROVENZANO non può che sottendere un apprezzamento negativo sul medesimo.

Del resto, come si dirà, subito dopo l'uccisione dell'ILARDO, evento che, oltre a colpirlo umanamente, lo aveva messo in una posizione disagiata (era lui l'esclusivo responsabile della gestione del confidente), il RICCIO palesò un atteggiamento tutt'altro che sereno nei confronti del SUBRANNI e del MORI, che, dando sfogo ad un non trattenuto risentimento, accusò addirittura di essere responsabili dell'omicidio.

Il mancato reperimento del GPS da collocare nella autovettura dell'ILARDO non è la sola variante alle omissioni con le quali i vertici operativi del ROS avrebbero, secondo quanto il RICCIO ha avuto modo di riferire a terzi, ostacolato la cattura del PROVENZANO.

Il dr. Nicolò MARINO, come ricordato all'epoca dei fatti sostituto presso la Procura della Repubblica di Catania, ha dichiarato:

--- che aveva conosciuto il RICCIO pochi giorni dopo l'omicidio dell'ILARDO;

--- che aveva appreso dagli isp.ri ARENA e RAVIDA' degli importanti risultati conseguiti grazie alla confidenze dello stesso ILARDO;

--- che pochi giorni dopo l'omicidio dell'ILARDO il RICCIO di era presentato presso la Procura ed aveva riferito per sommi capi l'attività dello stesso ILARDO come confidente;

--- che, con il suo modo di parlare fatto di mezze frasi e di mere allusioni, a proposito dell'episodio di Mezzojuso il RICCIO, nel corso dei colloqui che aveva avuto con lui nella prima fase successiva all'omicidio dell'ILARDO, aveva riferito, in termini generici, che aveva atteso invano, insieme ai suoi uomini, l'autorizzazione ad intervenire. Comunque, il RICCIO gli aveva detto esplicitamente che non si fidava più del ROS, mentre aveva piena fiducia negli isp.i ARENA e RAVIDA', con i quali aveva un rapporto quasi esclusivo. Il teste ha ribadito che il RICCIO usava mezze frasi ed allusioni, senza mai specificare quanto diceva, e gli aveva dato la sensazione che

volesse piuttosto indurlo, con i suoi accenni, ad approdare ad alcune conclusioni (<<P.M.: [...] Nel corso di questi colloqui che lei ha avuto con il colonnello Riccio, avendo quindi istaurato questo rapporto per cui Riccio mostrava di... diciamo fidarsi particolarmente di lei, Riccio le ebbe mai a parlare della cattura di Provenzano? Le ebbe mai a manifestare perplessità o fatti in ordine a colleghi superiori o altri? - MARINO NICOLO': Sulla... in maniera generica, per quanto riguarda l'intervento su Mezzojuso, prima ancora del rapporto, anche se io non riesco a collocarlo bene nel tempo questo momento, **Riccio mi disse che invano, insieme ai suoi uomini, aveva atteso l'autorizzazione per intervenire a Mezzojuso** nella... in quella vicenda in cui credo Ilardo si era incontrato, o doveva incontrarsi con Bernardo Provenzano. **Me lo riferì in termini così generale, anche perché Riccio non è che avesse... era un uomo che parlava a mezzeparole, ecco accennava l'argomento e poi dava per scontato che tu lo capissi immediatamente e non si apriva mai del tutto.** Fra l'altro aveva anche l'abitudine di registrare e mi raccontò, non se abbia mai registrato incontri con me, ma mi raccontò anche avere registrato un incontro con la allora capitano Damiano, ufficiale di cui egli si fidava comunque ciecamente. - P.M.: Senta... - MARINO NICOLO': Quindi era molto guardingo, ecco questo. - **P.M.: Però lei, mi sembra le sue affermazioni ricorda che le disse che in occasione della vicenda di Mezzojuso aveva aspettato invano l'autorizzazione?** - MARINO NICOLO': **Si e manifestò quasi un senso di sfiducia nei confronti dei suoi superiori, senza specificare però nulla di particolare,** proprio perché in quella circostanza, secondo lui, doveva esserci Provenzano all'incontro con Ilardo **e non avevano autorizzato l'intervento.** Poi chiaramente questa parte mi pare venne strasfusa poi nel rapporto "Grande Oriente", non... [...] P.M.: Quindi nella prima fase successiva all'omicidio di Ilardo. E senta... al di là del fatto specifico relativo a questo colloquio su Mezzojuso, anche in altre occasioni Riccio ebbe modo di manifestare dubbi circa la reale volontà di colleghi o superiori di catturare Provenzano? - MARINO NICOLO': Sempre in termini così... generici e a mezzeparole sì, cioè, però era abbastanza chiaro ecco, non... però Riccio non era un uomo che si apriva o diceva una cosa esplicitamente, però era chiaro... - P.M.: Riesce un pochino, le chiedo uno sforzo, lei dice anche in altre occasioni si però sempre... in maniera non certamente diffusa, come lo ricorda, in particolare quali... intanto abbiamo assodato che non è stata soltanto l'occasione in cui le parlò di Mezzojuso, ma anche in altre occasioni. In che modo esprimeva questi dubbi circa la reale volontà dei suoi superiori di catturare Provenzano? - MARINO NICOLO': **Ma lui diceva di non riuscire a comprendere il motivo per cui non era stato autorizzato l'intervento, in occasione di Mezzojuso, e... lasciava intendere che ci**

fosse qualcos'altro diciamo di... una ragione diversa da quella che poi ufficialmente gli avevano dato i suoi superiori, però ripeto non è mai stato specifico, Riccio parlava per mezze parole, cioè non... sempre per mezze parole. A volte anche io cercavo di, proprio per capire alcuni meccanismi... soprattutto legati alla morte di Ilardo, di ragione con lui o di chiedergli delle notizie, e lui anche in quella occasione rispondeva a mezze parole, cioè non... Penso come se non volesse darmi lui la risposta che avevo in testa, cercare di portare me a un ragionamento, che magari poteva coincidere con il suo, però senza lasciare intendere che il suo pensiero doveva essere quello giusto. Certo cercava di farmi capire in modo che io seguendo un ragionamento in base ai dati che lui forniva potessi giungere a una determinata conclusione. Sotto questo profilo era assolutamente rispettoso Riccio, cioè non... E poi comunque lui non si fidava più dei ROS, questo me lo disse esplicitamente, tanto è vero che quando venne a Catania il giorno del, in cui venne poi arrestato, a Catania non contattò nessuno dei ufficiali del ROS, aveva una assoluta fiducia personale nei confronti dei due ispettori Arena e Ravidà. Li contattava, si faceva venire a prendere soltanto da loro. Tutte le volte che era sceso a Catania, anche durante il periodo della confidenza con Ilardo, e anche successivamente dopo la morte di Ilardo, non contattava nessun altro che loro.>>);

--- che in prossimità del suo arresto, nel giugno del 1997, il RICCIO gli aveva chiesto ed aveva ottenuto di essere sentito sull'omicidio dell'ILARDO. Si era presentato nel suo ufficio accompagnato dagli isp.i ARENA e RAVIDA' e nella circostanza, più ermetico del solito, gli aveva parlato della riunione di Roma del 2 maggio 1996 (vedasi *infra*) e del fatto che l'ILARDO non si fidava del Procuratore TINEBRA, chiedendo di essere sentito a verbale su tali fatti;

--- che, benché nella relazione (acquisita agli atti) sull'abboccamento avuto con il RICCIO il 6 giugno 1997, che il teste aveva redatto per il Capo del suo Ufficio, avesse fatto generico accenno ad altri esponenti delle istituzioni dei quali il predetto non si fidava, il teste ha escluso che lo stesso RICCIO avesse specificamente menzionato altri soggetti al di fuori del Procuratore TINEBRA. Sempre il dr. MARINO ha aggiunto di aver capito, allora, che l'episodio di Mezzojuso e della mancata autorizzazione ad intervenire costituiva per il RICCIO un cruccio in quanto riteneva che la cattura del PROVENZANO potesse rilanciare la sua carriera, offuscata dai fatti per i quali si procedeva a suo carico a Genova (<<P.M.: Con una domanda, accordo acquisitivo. In ogni caso l'accordo acquisitivo c'è. Noi comunque abbiamo la necessità di formulare

una domanda al dottore Marino. Allora posso leggere visto che c'è l'accordo acquisitivo e si tratta di un atto, e quindi è già transitato, se pure solo formalmente, al fascicolo per il dibattimento. Mi riferisco alla relazione di servizio che riguarda il colloquio del 6 giugno 97, quindi quando Riccio viene in Procura e le dice di volere rendere delle dichiarazioni. Lei ha testualmente scritto: "durante il colloquio, che è durato circa quarantacinque minuti, terminando alle ore 12,40, il Riccio mi precisava di volere prossimamente rendere dichiarazioni circa la gestione e l'omicidio del confidente Ilardo Luigi, ucciso nella nostra città il 10 maggio del 96, con le quali avrebbe potuto ricostruire tantissime vicende legate allo stesso. Nel frattempo aggiungeva di non fidarsi di molte persone appartenenti alle Istituzioni menzionandone alcune, come verbalmente ho precisato alla Signoria Vostra". [...] P.M.: Voglio sapere, voglio anche capire... voglio sapere chi sono queste persone di cui Riccio fece il nome in quella circostanza. - MARINO NICOLO': Uno dei nomi l'ho già fatto, riguardava il dottore Tinebra, per la quale poi vi fu un procedimento poi, già archiviato dalla Procura della Repubblica di Catania... su richiesta della Procura della Repubblica di Catania. - P.M.: Sì, io voglio sapere i nomi, mi pare che la domanda sia... [...] - MARINO NICOLO': Non accennò, che io ricordi, ad altri nomi specifici, anche se ho messo fece più nomi. L'altra, la circostanza era, riguardava sempre la vicenda della... la vicenda di Mezzojuso era il suo problema principale, cioè il non intervento in quella occasione. Quindi, però sinceramente non ricordo se menzionò specificamente qualcuno degli ufficiali, però ne aveva già parlato in altre circostanze. Ora se io... raccontai a Busacca, raccontai certamente anche questo altro episodio a voce, perché una cosa è la relazione di servizio una cosa è... poi quello che poteva essere programmato come lavoro dell'Autorità Giudiziaria di Catania. Non ricordo se gli accennai anche in quella circostanza, fece il nome dell'ufficiale che in più circostanze mi aveva menzionato, cioè sul discorso che... Mori sostanzialmente al Riccio non lo aveva autorizzato ad intervenire in occasione dell'incontro di Mezzojuso. - P.M.: Quindi... - MARINO NICOLO': Sinceramente... -P.M.: Lei non sa... - MARINO NICOLO': E' passato parecchio tempo, quindi non... - P.M.: Però io voglio capire, lei non sa se in questa occasione, o in altre, parlandogli di quella che lui dice mancata autorizzazione a intervenire a Mezzojuso fece il nome di Mori? - MARINO NICOLO': Nei termini in cui l'ho riferito pocanzi, nel senso che si era incontrato e lui lo abbinava a... **questo discorso di Mezzojuso era il suo cruccio principale, anche perché certamente la cattura di Provenzano lo avrebbe portato a ben altri risultati nella sua carriera, soprattutto per quello che era, lui cercava di rivalutarsi come ufficiale rispetto a quello che era avvenuto a Genova, questo io ho capito.** - P.M.: Sì. Dottore Marino le ripeto la domanda, lei è stato molto chiaro nel dire che in alcune occasioni il

colonnello Riccio le ha detto che a Mezzojuso aveva aspettato in vano l'autorizzazione di qualcuno. - MARINO NICOLO': Si, si. - P.M.: Io, pocanzi lei ha fatto il nome del colonnello Mori, allora io faccio due più due e le faccio una domanda specifica, parlando... il nome di Mori glielo ha fatto, oltre che per quanto riguarda l'incontro tra Ilardo e Mori, anche con riferimento a Mezzojuso e la mancata autorizzazione? - MARINO NICOLO': Sinceramente non lo ricordo, esattamente, cioè il nome di Mori lo ha fatto certamente nell'occasione in cui Ilardo si incontra con Mori e gli accenna il discorso che aveva intenzione di parlare dei rapporti fra Cosa Nostra e massoneria. - P.M.: Ma cosa c'entra con Mezzojuso? - MARINO NICOLO': No, no, sto dicendo non ricordo se lo ha fatto in occasione della vicenda di Mezzojuso sinceramente. Fra l'altro per come, ma questo poi... ne, io ho utilizzato questa forma di stile, come ho riferito, facendo riferimento come se mi avesse parlato di più appartenenti alle Istituzioni, ma lui ne parlò in termini generici, il nome che mi fece con certezza, e che ricordo, è quello del collega che ho citato pocanzi. Poi dai fatti successivi, ricostruisco dalla agenda che insomma fece parecchi nomi anche di esponenti delle istituzioni. - P.M.: In quella occasione si ricorda soltanto il nome di Tinebra. - MARINO NICOLO': Si, si, ricordo soltanto, direi... non ricordo assolutamente altro.>>).

In sede di controesame il dr. MARINO ha meglio specificato i rilievi, sempre impliciti, che il RICCIO aveva mosso ai suoi superiori in relazione all'episodio di Mezzojuso, dichiarando che il predetto, senza esplicitare accuse, aveva affermato di non riuscire a comprendere per quale ragione, pur essendo egli ed i suoi uomini pronti ad intervenire per catturare il PROVENZANO, non fosse arrivata dall'alto la autorizzazione ad agire. Il teste, nel ribadire tale indicazione, ha negato che il RICCIO gli avesse parlato di mezzi che gli non erano stati messi a disposizione (<<AVV. MILIO: Sempre in quella occasione. Perfetto, chiuso l'argomento. Problema dei fatti di Mezzojuso, di cui lei pocanzi ha detto di avere avuto conoscenze da parte di Riccio. Può riferire al Tribunale cosa le ha detto Riccio, cioè la dinamica, le premesse e l'effettuazione di questo benedetto incontro, cioè che cosa le disse? - PRESIDENTE: Sull'incontro di Mezzojuso. - AVV. MILIO: Dell'incontro di Mezzojuso. - MARINO NICOLO': Ilardo aveva... - AVV. MILIO: 31 ottobre 95 per... i miei ricordi. - MARINO NICOLO': Ilardo dove incontrarsi con Provenzano e quindi aveva avvisato Riccio e Riccio aveva predisposto, secondo quello che lui mi raccontò, un servizio, anche con un numero adeguato di uomini, per intervenire. Aspettava l'autorizzazione per intervenire e non... questo genericamente quello che mi ha riferito. Cioè non è... non era mio interesse cercare

di capire come si è svolto tutto, poi credo che una parte di questo... c'era anche nell'informativa, qualcosa ci doveva essere. Quindi parlò in termini generici più sotto il profilo che aveva aspettato, **ma che dice espressamente non mi hanno autorizzato** per questo io penso che siano i miei superiori corrotti o altro, non diceva questo Riccio, non era modo di esprimersi di Riccio. **Riccio diceva... allora ero con i miei uomini, ero pronto a intervenire, non riesco a comprendere perché non ho avuto l'autorizzazione. Cioè non riesco a comprendere, questo era, cioè così le erano le parole di Riccio, non accusava mai esplicitamente qualcuno.** - AVV. MILIO: Ho capito. Quindi non le precisò chi gli aveva fornito gli uomini, nulla! - MARINO NICOLO': No, no, assolutamente, anche perché non era un argomento che ci poteva interessare a noi. - **AVV. MILIO: E in relazione a questo fatto, dei mezzi che lui si aspettava che gli venissero dati, e che non gli furono dati, lei ribadisce che le disse, le rivelo questo concetto, questo fatto.** - P.M.: Mi scusi, non mi pare che abbia mai parlato così. - PRESIDENTE: Infatti, ecco, ma detto questa frase che aspettava... - P.M.: Aspettava l'autorizzazione. - **MARINO NICOLO': lo aspettavo l'autorizzazione, solo questo...** - PRESIDENTE: L'autorizzazione, mi scusi. - **AVV. MILIO: Aspettò invano i mezzi io ho scritto.** - **MARINO NICOLO': No.** - **PRESIDENTE: Non lo ricordavo, disse se aspettò invano dei mezzi?** - **MARINO NICOLO': No, assolutamente...** - PRESIDENTE: Perché io ho riportato aspetto invano l'autorizzazione. - MARINO NICOLO': Non me lo disse, se mi ha detto una cosa del genere ma non credo, comunque lo avrei detto... - PRESIDENTE: Va bene, lo abbiamo chiarito, il controesame serve proprio... - AVV. MILIO: Chiedo scusa, io lo avevo annotato. - PRESIDENTE: Il controesame serve a questo, se uno ha sbagliato, così rimette tutto in linea. - AVV. MILIO: Allora a questo punto... - **MARINO NICOLO': Lui parlava di autorizzazioni, era pronto con i suoi uomini... l'autorizzazione, solo questo che mi...** - AVV. MILIO: L'autorizzazione. - MARINO NICOLO': Niente altro, la cosa principale l'autorizzazione.>>).

Al dr. MARINO, dunque, sia pure nel contesto di impliciti rilievi mossi ai suoi superiori in relazione all'episodio di Mezzojuso, il RICCIO non ha parlato di un trasmettitore da occultare addosso all'ILARDO o, comunque, di attrezzature tecniche il cui uso era stato, in qualche modo, negato o ostacolato, ma ha, semmai, fornito una indicazione fuorviante, lasciando intendere al suo interlocutore che non fosse stato autorizzato l'intervento suo e dei suoi uomini, che pure erano pronti ad attivarsi.

Indicazioni significativamente analoghe sono state fornite dal RICCIO alla dr.ssa PRINCIPATO, all'epoca sostituto presso la Procura della Repubblica di Palermo, che

era subentrata al dr. PIGNATONE nelle funzioni di referente per la cattura del PROVENZANO presso la Procura della Repubblica di Palermo.

Dopo aver precisato di aver avuto con quest'ultimo, che aveva conosciuto solo in occasione della riunione del 2 maggio 1996 (vedasi *infra*), vari incontri dopo l'uccisione dell'ILARDO, la dr.ssa PRINCIPATO ha parlato di un atteggiamento critico del medesimo nei confronti del ROS, ma, più, in generale, nei confronti di tanti altri operatori (anche magistrati). In particolare, nei confronti del ROS detto atteggiamento era provocato dal fatto che, in occasione dell'incontro di Mezzojuso, non gli era stato dato "l'input per l'intervento", per motivi inerenti al metodo attendista che, come la teste aveva in precedenza precisato, caratterizzava l'azione del ROS (<<P.M.: Riccio. E se Riccio le diede questa informazione ... - PRINCIPATO: Come atteggiamento critico naturalmente, al solito perché lui assume subito nei confronti del R.O.S., ma di tanti, del R.O.S., dei magistrati che lo avevano ... di tutti, un atteggiamento assolutamente ... - P.M.: Scusi, atteggiamento critico rispetto al fatto che erano stati diciamo fotografati o comunque che si parlava della presenza di questi altri personaggi: Napoli Giovanni e Ferro e questo tale Cono? Atteggiamento critico nei confronti del R.O.S. in che cosa consisteva? Che cosa rimproverava rispetto a questi personaggi ... - PRINCIPATO: Che gli fosse stato dato ... che non gli fosse stato dato l'input per l'intervento. - P.M.: Rispetto a questi personaggi ... - PRINCIPATO: Con quelle motivazioni.>>). Detto attendismo del ROS era, secondo la teste, un metodo di indagine che aveva dato buoni frutti in alcune occasioni, ma che era assolutamente inadeguato alla cattura dei latitanti.

In sede di controesame, la dr.ssa PRINCIPATO ha precisato che l'omissione dell'input era dipesa dal fatto che i superiori del RICCIO avevano ritenuto che non vi fossero le condizioni per intervenire, opinione che, a suo dire, il RICCIO non aveva condiviso (<<PRINCIPATO: Ho detto che Riccio aveva ricevuto l'input da parte dei suoi superiori di non intervenire perché si riteneva che non ci fossero le condizioni per intervenire. - AVV. MILIO: E completo la domanda chiedendole: Riccio le disse di essersi pronunciato favorevolmente a questa soluzione? Questa era la mia domanda. - PRINCIPATO: Alla soluzione di intervenire? - AVV. MILIO: Di non intervenire. - PRINCIPATO: Assolutamente no, lui ha detto che semmai la sua critica era quella che lui invece voleva intervenire.>>).

Successivamente, la teste, confermando quanto aveva dichiarato in sede di indagini preliminari, ha meglio chiarito le motivazioni della scelta di non intervenire

riferitele dal RICCIO: le stesse erano collegate, in sostanza, alla ignoranza circa la eventuale presenza di complici del PROVENZANO che potessero contrapporsi agli operanti e, più in generale, ad una serie di valutazioni concernenti il contesto ambientale in cui si sarebbe dovuto agire (<<AVV. MUSCO: Un'altra domanda di precisazione a proposito lei ha detto che durante la stesura del rapporto "Grande Oriente" lei ebbe diversi vari colloqui con il Riccio. - PRINCIPATO: Sì. - AVV. MUSCO: E durante questi colloqui, questa è una domanda che le è stata fatta quando lei è stata sentita dal Pubblico Ministero in data 26 ottobre 2007, che Riccio le disse che aveva ricevuto l'input di non intervenire, ma vuole spiegare le ragioni perché lei all'epoca le spiega le ragioni. - PRINCIPATO: Che aveva ricevuto ... - AVV. MUSCO: Se il Presidente ritiene io magari possiamo anche ... - PRESIDENTE: Intanto già le ha spiegate pure qua ... - PRINCIPATO: Io le ho già spiegate. - PRESIDENTE: ... perché in qualche modo ha già riferito che ... - AVV. MUSCO: No, perché qui ... - PRESIDENTE: Se c'era qualche cosa in più ... - AVV. MUSCO: Più, sì ... - PRESIDENTE: E allora facciamo qualche domanda più specifica e vediamo se la teste ricorda, altrimenti glielo ricordiamo. - AVV. MUSCO: **Ricorda che quell'input derivava dal fatto che non si sapesse chi ci fosse.** - PRINCIPATO: **Certo, l'ho già ribadito.** - AVV. MUSCO: **Quante persone ci fossero.** - PRINCIPATO: **Certo.** - AVV. MUSCO: E se ci fossero un'organizzazione in quel giorno ... in quel luogo. - PRINCIPATO: Un'organizzazione? - AVV. MUSCO: Lei dice così "che non ci fosse un'organizzazione dal punto di vista investigativo sufficiente per affrontare anche l'imprevisto ..." - PRINCIPATO: Ah ecco, non c'era, sì, ma questo è quello che ho detto oggi, l'ho ribadito. - AVV. MUSCO: No, questi due passaggi non si sapeva che ci fosse. - PRINCIPATO: Non si sapeva che ci fosse? - AVV. MUSCO: Non ci fosse alla riunione ... - PRINCIPATO: No, io volevo dire e che l'input, il mancato input all'intervento era stato motivato da queste ragioni, forse mi sarò espressa male. - AVV. MUSCO: No, si espressa bene invece. - PRINCIPATO: Ah, mi sono espressa bene, non lo so. - PRESIDENTE: Va beh, cosa intende non sapeva chi c'era? Che non c'era Provenzano o magari non si sapeva che c'era magari uno... - PRINCIPATO: No, no, che c'era Provenzano lui lo dava per certo. - PRESIDENTE: Ecco. - PRINCIPATO: Lui lo dava per certo, che non ci fossero oltre ai titolari delle autovetture che si vedevano sulla strada, altre persone che avrebbero potuto rintuzzare l'intervento del...>>; <<PRESIDENTE: Cioè che erano pronti a intervenire però l'autorizzazione non è arrivata all'ultimo momento oppure era già programmato ... - PRINCIPATO: No, che non gli fu data ... se fossero pronti a intervenire, parliamo, questa è una cosa importante, lui non mi disse se fossero pronti a intervenire, lui mi disse che comunque che non erano intervenuti perché non gli era stata ... **non**

erano stati autorizzati a farlo per una serie di valutazioni compiute in virtù del contesto ambientale nel quale operava.>>).

Rispondendo a specifica domanda, la dr.ssa PRINCIPATO ha escluso che il RICCIO le avesse parlato di una apparecchiatura trasmittente di cui aveva chiesto, senza ottenerla, la utilizzazione (<<PRESIDENTE: E invece Riccio le ha detto mai che lui aveva chiesto una trasmittente e non gli era stata concessa o comunque gli era stato ostacolata questa possibilità? - PRINCIPATO: Lui è stato sempre molto critico nei confronti del R.O.S.. - PRESIDENTE: Sì, ma su questo punto specifico le ha detto invece io avevo chiesto una trasmittente ... - PRINCIPATO: No, non lo ricordo. - PRESIDENTE: ... di cui dotare l'ILARDO in qualche modo. - PRINCIPATO: Non lo ricordo assolutamente. - PRESIDENTE: No, non lo ricorda. - PRINCIPATO: No, lo ricorderei.>>).

Come si vede: a) l'atteggiamento critico nei confronti del ROS esternato dal RICCIO alla dr.ssa PRINCIPATO non adombrava neppure lontanamente una slealtà dei vertici del Raggruppamento, ma richiamava, semmai, una normale dialettica e, più precisamente, la difformità di valutazioni in ordine alla opportunità o meno di intervenire in occasione dell'incontro di Mezzojuso (difformità che, come evidenziato, non si era, in realtà, verificata); b) in ogni caso, per quanto in questa sede specificamente interessa, il RICCIO, ancora una volta in contrasto con la sua versione dibattimentale, non ha parlato affatto della - (da lui) prospettata e (dal MORI) bocciata - utilizzazione di una trasmittente, ma ha ventilato la omessa autorizzazione ad intervenire.

Per completare il quadro si deve ricordare che il gen. Nicolò BOZZO ha dichiarato di aver intrattenuto con il RICCIO cordiali relazioni, nel contesto delle quali il predetto gli parlava dei suoi rapporti con il ROS e con il confidente ILARDO, della cui collaborazione era entusiasta anche in vista della possibile cattura del PROVENZANO. In tale ambito il RICCIO gli aveva riferito di discordanze con i vertici del ROS ed, in particolare, con il col. MORI, legate all'eccessivo protrarsi della ricerca del PROVENZANO (<<P.M.: E cosa le disse circa appunto ... lei ha parlato di una celere prospezzazione della ... di una prospezzazione di una celere cattura del Provenzano. - BOZZO: Sì, lui era entusiasta di questa collaborazione con Luigi Ilardo, perché diceva: "Sta dando notizie sempre più convincenti che ci potrebbero portare alla cattura, a una celere cattura del Provenzano". Queste come

primo ... diciamo così come primo abboccamento. - P.M.: Successivamente? - BOZZO: Successivamente mi ha detto: “Siamo a buon punto eccetera, eccetera, però incontro difficoltà coi miei superiori; incontro difficoltà perché dicono che perdo troppo tempo, che queste indagini sono complesse, e che è meglio ripiegare su delle indagini più produttive nell'immediato”, ecco; perché il problema di Provenzano, era un problema che ormai ... incancrenito. - P.M.: Scusi, che il problema di Provenzano era? - BOZZO: Incancrenito, cioè la ricerca di Provenzano ormai è diventata una storia ... ecco questo è quello che lui mi diceva che gli dicevano i suoi superiori.>>).

Per contro, il gen. BOZZO ha negato di conoscere l'episodio di Mezzojuso (<<AVV. MIGLIO: [...] Senta, le parlò di non avere ricevuto mai direttive precise proposito della cattura di Provenzano e giù di lì della posizione di Ilardo? Lei sa, conosce i fatti cosiddetti di Mezzojuso? - BOZZO: No.>>), cosicché deve concludersi che il RICCIO, che pure si confidava con il predetto anche a proposito di dissapori con il MORI, non abbia ritenuto di parlargli dell'ostacolo che in quella occasione sarebbe stato frapposto dallo stesso MORI alla cattura del PROVENZANO.

Riepilogando secondo lo sviluppo cronologico le confidenze o dichiarazioni del RICCIO in merito alle scelte operative adottate in vista dell'incontro di Mezzojuso, può dirsi che il predetto:

alla sua agenda, che ospitava ogni notazione di qualche rilievo, non ha affidato alcuna osservazione critica;

al gen. BOZZO, con il quale era in contestuali rapporti confidenziali, non ha esternato alcuna doglianza;

al dr. PIGNATONE, che era il suo diretto referente presso la Procura della Repubblica di Palermo, come meglio si dirà, si è presentato l'1 novembre 1995 fiducioso ed ottimista senza menzionare l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO del giorno prima; non ha, conseguentemente, nella circostanza, né successivamente, esternato alcuna osservazione critica nei confronti dei superiori gerarchici o dei vertici del ROS;

all'isp. ARENA ed all'isp. RAVIDA' ha successivamente (con ogni probabilità dopo l'uccisione dell'ILARDO) usato accenti critici contro il col. MORI, riferendo di aver richiesto e non ottenuto il reperimento e la utilizzazione di un segnalatore da

collocare nella autovettura dell'ILARDO o, più genericamente, di uomini e mezzi, cosicché gli era stato impedito di catturare il PROVENZANO;

al dr. MARINO, nel periodo immediatamente successivo alla morte dell'ILARDO, ha riferito della vana attesa della autorizzazione ad intervenire, senza neppure menzionare apparecchiature trasmittenti;

alla dr.ssa PRINCIPATO, all'epoca sua referente presso la Procura della Repubblica di Palermo, ha fatto intendere, alla stregua di quanto riferitole dopo l'omicidio dell'ILARDO, che le scelte operative adottate e da lui asseritamente non condivise dovessero inquadrarsi nel (consueto) attendismo del ROS, giustificato, peraltro, nella fattispecie da precise valutazioni, senza neppure menzionare apparecchiature trasmittenti e senza in alcun modo adombrare una deliberata inerzia dei suoi superiori gerarchici;

nel redigere il rapporto "Grande Oriente" non ha in alcun modo menzionato una discussione sulla eventualità di reperire ed utilizzare un segnalatore alla vigilia dell'episodio di Mezzojuso.

A ciò può aggiungersi che deponendo dinanzi ai P.M. di Catania il 14 gennaio 1998, il RICCIO ha riferito, ancora una volta in modo generico, di una risposta del tutto deludente da lui avuta alla vigilia dell'incontro di Mezzojuso *<in quanto non venne predisposto praticamente alcun servizio per utilizzare al meglio una occasione che ritenevo preziosa>*, senza fare alcuna menzione della sua insistita, vana proposta di utilizzare un segnalatore.

In buona sostanza, prima delle rivelazioni del 2001, il RICCIO, a tutto volere concedere, avrebbe confidato ai soli isp.i ARENA e RAVIDA', a lui legati da un amichevole rapporto, le sue considerazioni critiche connesse alla bocciatura della sua richiesta di utilizzare una apparecchiatura trasmittente.

Le suddette, contraddittorie risultanze vanno lette anche alla luce di una certa inclinazione alle lagnanze del RICCIO, non sempre giustificate dalle oggettive situazioni in atto, riferite da lui stesso al dibattimento. A titolo esemplificativo, si può, al riguardo, ricordare che il predetto ha dichiarato che nel periodo in cui aveva svolto servizio alla DIA non aveva incontrato particolari problemi con riferimento al sostegno logistico, laddove:

--- il teste RAVIDA' ha riferito delle lamentele del RICCIO nei confronti dei dirigenti della DIA, legate alla mancata corresponsione delle somme necessarie a fare fronte alle spese relative all'espletamento del suo servizio, che egli era stato costretto a sostenere con propri fondi (<<P.M.: Senta andiamo un attimo con ordine anche cronologico, intanto durante la permanenza alla Dia sa se il Riccio, nello svolgere questa attività di indagine, di contatto con la fonte, approntò di tasca sua anche del denaro per potere svolgere questa attività? - RAVIDA': Sì, Riccio si lamentava di questo fatto, si lamentava, per lo meno ci rese partecipe di soldi che usciva di tasca sua e quindi ha affrontato delle spese in prima persona, senza avere anzi nessun ritorno da parte della nostra struttura, almeno questo ci disse. - P.M.: Questo diciamo era oggetto di una lamentela nei confronti della direzione della DIA. - RAVIDA': Sì una specie di lamentela, uno sfogo che molto volte... perché poi oltretutto eravamo entrati anche in ottimi rapporti, oltre a rapporti professionali con il Colonnello Riccio e quindi ci metteva al corrente di questi ulteriori episodi, che non... erano proprio... che potevano anche non interessare l'attività che noi espletavamo in quel momento.>>);

--- il teste DI PETRILLO ha riferito che il predetto, quando era in servizio alla DIA, usava lamentarsi <<che non riusciva ad avere questo o quello di uomini, però insomma quelle cose che tutti noi vorremmo avere degli eserciti quando facciamo... però molte volte bisogna fare con le armi che si hanno no? - PRESIDENTE: Ma queste lamentele erano legate al periodo in cui lui era alla Dia. - DI PETRILLO: Alla Dia, poi lui rientra nell'arma e non ho più avuto modo di...>>.

In ogni caso, alla stregua di quanto esposto, si può serenamente concludere che le tardive doglianze, contraddittoriamente esternate in alcune occasioni dal RICCIO a proposito dell'atteggiamento assunto dai superiori ed, in particolare, dall'imputato MORI in vista dell'incontro di Mezzojuso, non sono idonee a superare la valenza logico-probatoria degli elementi già ricordati, che, si ribadisce, consentono di ritenere che lo stesso RICCIO, nella riunione del 30 ottobre 1995, non ha affatto insistito per la immediata utilizzazione di un segnalatore o per l'adozione di opzioni operative più incisive e che è stato pienamente d'accordo con la linea di azione prescelta.

In definitiva, si deve confermare che se, contrariamente a quanto affermato, evidentemente per un eccesso di difesa (in verità, non isolato), dall'imputato MORI, alla stregua delle testimonianze raccolte si può riconoscere che il RICCIO abbia effettivamente in quei frangenti parlato della utilizzazione di una apparecchiatura

trasmittente, deve, però, escludersi che ne abbia insistentemente richiesto un immediato impiego, dovendo, invece, ritenersi che si sia limitato a prospettarlo in termini piuttosto blandi e generici, avendo pienamente condiviso la scelta attendista, che, peraltro, per i motivi riassunti dal DE CAPRIO, poteva, in quel momento, oggettivamente apparire del tutto ragionevole.

All'esito della trattazione dell'argomento, si deve riconoscere la tendenziosità delle dichiarazioni rese dal RICCIO in merito all'importante snodo del suo racconto costituito dalla programmazione della attività da svolgere in vista dell'incontro di Mezzojuso: esse, infatti, mirano ad indurre l'erroneo convincimento che l'imputato MORI abbia, in quel cruciale frangente, deliberatamente impedito la cattura del PROVENZANO, assumendo un atteggiamento indifferente ed osteggiando immotivatamente la insistita proposta di dotare l'ILARDO di un segnalatore.

Tutto ciò senza dire che, come meglio si vedrà, nella relazione di servizio del 31 ottobre 1995 allegata al rapporto "Grande Oriente", ma anche nel rapporto medesimo, il RICCIO ha rassegnato che l'ILARDO gli aveva preannunciato come probabile, ma non come certo, l'incontro con il PROVENZANO.

In conclusione, ad onta della indubbia valenza suggestiva dell'episodio, il Tribunale ritiene che le scelte operative adottate nella commentata circostanza, benché possano legittimamente criticarsi, non possono considerarsi senz'altro significative di un atteggiamento degli imputati dolosamente diretto a salvaguardare la latitanza del PROVENZANO.

4.- L'incontro di Mezzojuso fra il confidente Luigi ILARDO ed il boss Bernardo PROVENZANO.

Ritornando al racconto dibattimentale del RICCIO, si deve rassegnare che egli ha aggiunto che la sera del 30 ottobre 1995, trasferitosi in Sicilia, aveva incontrato, a Catania, l'ILARDO, il quale gli aveva confermato che il giorno dopo si sarebbe recato al bivio di Mezzojuso; da lì il confidente e Lorenzo VACCARO sarebbero stati accompagnati al cospetto del PROVENZANO da Salvatore FERRO.

Nella stessa sera il teste aveva incontrato, sempre a Catania (<<RICCIO: Se non sbaglio ci incontriamo a Catania nei pressi del... sì perché nei pressi del Gelso bianco se non sbaglio dove vado non mi ricordo più in quale albergo, perché cambiavo spesso anche lì albergo. L'incontro comunque è a Catania perché ovviamente mi dovevo incontrare anche con Ilardo per cui non... >>), il cap. DAMIANO ed aveva constatato, con sua sorpresa, che il predetto non era stato informato di nulla, essendogli stato semplicemente ordinato di mettersi a disposizione del RICCIO. Messo al corrente di tutto, il cap. DAMIANO si era riproposto di effettuare l'indomani rilievi fotografici ed un prudente pedinamento, badando di evitare il pericolo di compromettere l'operazione (<<Gli spiego il servizio e lui dice guarda domani mattina faremo sicuramente un appostamento e dei rilievi fotografici, cercheremo di fare un pedinamento ma non sono in condizioni di fare oltre, anzi se troveremo presenza di contro pedinamento o presenza diciamo che possa pregiudicare... di mafiosi che possa pregiudicare il servizio, non ci spingeremo oltre.>>).

Occorre precisare che il cap. DAMIANO, come ricordato all'epoca comandante della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, ha in qualche modo confermato di non aver ricevuto precise istruzioni dal vertice del ROS. Egli ha, infatti, riferito che il 30 ottobre 1995 aveva ricevuto una telefonata dall'imputato OBINU che gli aveva dato disposizione di recarsi <<a Gelso Bianco dove mi attendeva il colonnello Riccio>> e di svolgere una attività di osservazione, i cui dettagli sarebbero stati specificati dallo stesso RICCIO. Quest'ultimo, dopo il loro incontro, gli aveva indicato la natura della attività che l'indomani avrebbe dovuto svolgere: si trattava di una attività di osservazione da eseguire presso il bivio di Mezzojuso, al fine di verificare se alcune persone – di cui non gli erano stati fatti i nomi - si sarebbero ivi incontrate (<<P.M.: il Colonnello Obino aggiunse qualcosa, le disse se era un servizio per la cattura di un latitante, se si stava cercando Provenzano, se si stava cercando qualcos'altro telefonicamente? - DAMIANO: telefonicamente mi disse soltanto che avrei dovuto effettuare un servizio di osservazione e che il dettaglio mi sarebbe stato dato dal Colonnello Riccio, io andai giù a Catania, contrai il colonnello Riccio, ci riconoscemmo nell'area di servizio Gelso Bianco perché ripeto non ci conoscevamo prima, ovvero io conoscevo il colonnello Riccio per il suo passato al raggruppamento, perché li aveva fatto servizio...INCOMPRESIBILE...e quando lo incontrai il Riccio mi disse che dovevo effettuare un servizio di osservazione l'indomani mattina al bivio di Mezzojuso, lo scopo del servizio era verificare

se si incontravano delle persone. – P.M.: le disse il nome di quelle persone? - DAMIANO: no, no. – P.M.: le disse qualche mezzo, qualche dettaglio in più? - DAMIANO: guardi sui mezzi non lo so, però ripeto siccome era il bivio che dovevo osservare, mi disse di cercare, di vedere tutto ciò che accadeva nella mattinata in quel bivio.>>).

Lo stesso DAMIANO ha precisato che nella circostanza il RICCIO non gli diede istruzioni di dotare il personale che avrebbe dovuto svolgere il servizio di un equipaggiamento operativo - giubbotti antiproiettile *et similia* – del quale, per la natura dello stesso servizio (di osservazione), non vi era necessità (<<AVV. MILIO: lei ha riferito già e quindi mi viene alla mente e quindi non c'è bisogno che io le faccia la domanda; le chiedo lei...fu richiesto dal Colonnello Riccio di dotare i suoi uomini di un equipaggiamento diciamo operativo oppure normale di...voglio dire giubbotti antiproiettili, armi pronte e utili all'offesa e via discorrendo? All'offesa e alla difesa ovviamente. - DAMIANO: come ho detto prima quando incontro il Colonnello Riccio, il Colonnello Riccio mi dice qual è l'esigenza operativa che è quella di effettuare un servizio di osservazione al bivio di Mezzojuso all'alba e io mi organizzo per effettuare un servizio di osservazione, quindi credo di non aver dato la disposizione di portare i giubbotti perché non servivano in quella circostanza, ho dato la disposizione di portare le attrezzature fotografiche perché volevo documentare con delle foto quello che accadeva quella mattina al bivio di Mezzojuso.>>).

Posto ciò, si può notare che l'accento del RICCIO al suo stupore appare, come spesso è avvenuto, piuttosto tendenzioso, posto che non si comprende per quale ragione il predetto dovesse meravigliarsi una volta constatato che il cap. DAMIANO, al quale era stato ordinato di mettersi a sua disposizione, si era in modo solerte presentato a lui la sera stessa del suo arrivo in Sicilia.

Il RICCIO ha precisato che né lui, né il cap. DAMIANO conoscevano la zona in cui si sarebbe operato l'indomani; il DAMIANO ed i suoi uomini si sarebbe recati di buon mattino nella zona per prendere cognizione dei luoghi. Il RICCIO aveva, a suo dire, osservato che <<sicuramente come al solito dovrà fare tutto il lavoro lardo come abbiamo fatto nel passato>>.

La estemporanea notazione critica sottolinea, in modo piuttosto gratuito, che anche in precedenza (e, dunque, nel corso del servizio prestato presso la DIA – quella era la prima occasione in cui aveva interagito con personale del ROS -) il RICCIO avrebbe sistematicamente sofferto di un insufficiente appoggio.

In quel frangente il RICCIO si era limitato a parlare con il DAMIANO del servizio da espletare, ma nei giorni successivi ed in seguito aveva costantemente discusso con lui di quelle circostanze, specificando che egli avrebbe preferito intervenire per catturare il PROVENZANO. In sostanza, quando aveva avuto modo di constatare la modestia del livello professionale di tutto il reparto, aveva costantemente lamentato con tutti i colleghi la scarsa efficienza dello stesso, <<che poi era studiata, perché ad un certo punto pensavo che se lo volessero addirittura prendere per conto loro, cioè io non è che pensavo che non volessero prenderlo in quel momento lì, diciamo sono delle cose che mi sono poi, analizzando il contesto, ho maturato in seguito>>.

Le indicazioni del DAMIANO non coincidono con quelle del RICCIO, avendo il primo riferito che solo dopo qualche tempo, quando avevano acquistato confidenza, il RICCIO lo aveva messo a parte della natura della missione, di cui non gli aveva parlato neppure quando (l'1 novembre 1995) lo aveva accompagnato a Palermo, dove il predetto aveva incontrato il dr. PIGNATONE – è, in tal senso, sintomatico che, come è pacifico, il DAMIANO non venne ammesso all'incontro fra il RICCIO ed il magistrato - (<<PRESIDENTE: senta e lei quando lo ha saputo che c'era questa possibilità di arrivare al capo di Cosa Nostra? Cioè al Provenzano, intende Provenzano lei. - DAMIANO: sì, certo. Man mano che il rapporto con Riccio diventava da formale che era il primo giorno che ci siamo incontrati, più confidenziale. - PRESIDENTE: e quando il rapporto è diventato più confidenziale, cioè lei quando lo ha appreso, visto che poi lo ha appreso, nell'informativa c'era scritto no, che llardo quel giorno si era incontrato con Provenzano? - DAMIANO: anche qui temporalmente lo devo mettere dopo il 31 ottobre, se mettiamo un mese dopo...non glielo so dire temporalmente quando, non lo riesco a collocare bene sicuramente tempo dopo. - PRESIDENTE: perchè un conto è che Riccio le rivela che c'è stato questo incontro e ovviamente lui non può che saperlo a sua volta da llardo, un conto è invece che lei sapeva che quel servizio comunque era in qualche modo finalizzato diciamo non dico alla cattura immediata di Provenzano, ma sostanzialmente diciamo un'indagine che atteneva a questa... - DAMIANO: l'ho saputo successivamente. - PRESIDENTE: quindi non prima di fare questo appostamento. - DAMIANO: no.>>); <<PRESIDENTE: non se lo ricorda, va bene. Comunque, dove siete andati a Palermo, se lo ricorda? - DAMIANO: alla Procura. - PRESIDENTE: alla Procura della Repubblica. - DAMIANO: sì. - PRESIDENTE: e lei chi incontrò in quell'occasione? - DAMIANO: no, io nessuno, io lo aspettai giù, non conoscevo nessuno alla procura di Palermo. - PRESIDENTE: e

lui invece con chi parlò? - DAMIANO: per quello che ricordo io, lui andò dal dottor Pignatone. - PRESIDENTE: e quindi durante tutto questo viaggio che avete fatto avete familiarizzato, Riccio non ritenne secondo la sua versione di dirle guarda che ieri c'è stato questo incontro? - DAMIANO: no, non mi spiegò il...>>).

A dire del RICCIO, la sera del 30 ottobre 1995 il DAMIANO gli aveva detto che <<data l'immediatezza della notizia e della possibilità di non potere allestire un efficace servizio idoneo anche a tutelare la persona dell'Ilardo, l'integrità fisica proprio stessa dell'Ilardo, se c'erano le condizioni per farlo mi disse che avrebbe organizzato un servizio di pedinamento, ma quasi sicuramente diciamo si presupponeva che almeno una forma di controllo ci sarebbe stata, per cui disse che sarebbe partito al mattino presto con il personale per fare, per studiare il bivio di Mezzoiuso ed organizzare un servizio di appostamento e di rilievi sicuramente fotografici.>>.

Il RICCIO ha proseguito riferendo che la mattina seguente aveva raggiunto il DAMIANO nei pressi di Mezzoiuso. La, piuttosto involuta, esposizione del teste non consente di comprendere esattamente dove e quando i predetti si siano incontrati, anche se alcune indicazioni del predetto autorizzano a concludere che: egli sarebbe arrivato nelle vicinanze del bivio di Mezzoiuso quando il cap. DAMIANO ed i suoi uomini erano già sul posto; che si sarebbe tenuto in disparte (addirittura a circa due chilometri di distanza); che avrebbe parlato con il DAMIANO dopo che il servizio era stato svolto (<<Io lo raggiunsi la mattina seguente, lo raggiunsi la mattina seguente e molto probabilmente siccome lui poi come è sempre stato aveva del personale che abitava in Catania e che faceva servizio in Caltanissetta lo raggiunsi. **Ci vedemmo l'incontro già c'era stato, se non sbaglio** alle otto infatti poi mi disse che era... perché io ero... **mi fermai circa un chilometro e mezzo due chilometri**, mi spiegò come aveva organizzato il servizio, mi parlò di una macchia di alberi, ho ricordo di un gruppo di alberi, aveva appostato in una posizione dominante del personale, mi sembra che non fossero... né parlò più di tre – quattro persone che aveva impiegato per quel servizio. Effettivamente mi confermò che era arrivato sia questi due personaggi, perché poi ovviamente non riuscì a distinguere tra i due chi fosse l'Ilardo e il come si chiama e il Lorenzo Vaccaro che erano arrivate alcune macchine poi e le abbiamo identificate, a seconda le indicazioni che poi mi dette Ilardo, che avevano prelevato i soggetti e li avevano portati lungo quella strada che parte in direzione di Agrigento. - P.M.: **Scusi lei era presso il bivio di Mezzoiuso sullo scorrimento... - RICCIO: Non proprio presso il... io mi fermai nella strada che parte da Caltanissetta che porta a Mezzoiuso.**

circa un due chilometri, ero a distanza di sicurezza, erano già arrivati, molto probabilmente il servizio era già diciamo ovviamente per non intralciare il tutto era in corso se non sbaglio erano già andati via, arrivai verso le otto o le sette e mezza, erano già sul posto ed incontrai il Capitano Damiano che mi spiegò la natura del servizio.>>).

La notazione ha un suo rilievo in quanto alcuni testi hanno negato di aver avuto contezza della presenza del RICCIO in quei frangenti.

In particolare, tali sono state le dichiarazioni del m.llo Angelo BUONGIORNO e dell'app. Damiano TAFURI, che, insieme al cap. DAMIANO ed a altri colleghi avevano partecipato al servizio di osservazione presso il bivio di Mezzojuso.

Il predetti hanno affermato, infatti, che quel giorno non avevano visto il RICCIO – che già conoscevano per averlo incontrato in caserma a Caltanissetta - nella zona di Mezzojuso, ma di averlo, semmai, visto più tardi, in caserma, a Caltanissetta.

Conforme, almeno per quanto riguarda la partecipazione del RICCIO al servizio di osservazione, è la indicazione del DAMIANO, che ha riferito di aver visto il predetto soltanto nel corso della sera del 31 ottobre 1995, a Catania, allorché gli aveva recato le fotografie che erano state scattate nel corso del medesimo servizio (<<P.M.: il Colonnello Riccio era presente? - DAMIANO: no. – P.M.: quando lo vede lei al colonnello Riccio? - DAMIANO: la sera. – P.M.: dove? - DAMIANO: a Catania. Porto le fotografie del servizio. – P.M.: la mattina del 31 ottobre lei lo vide, aldilà del fatto di Mezzojuso lei lo vide? - DAMIANO: no, assolutamente no, io il Colonnello l'ho lasciato il giorno prima ho preso... ho ricevuto l'esigenza operativa da svolgere, sono andato a svolgere l'attività, finita l'esigenza ho sviluppato le fotografie e la sera sono riandato a Catania a portargli le foto.>>).

Il Tribunale non ritiene di doversi soffermare particolarmente sulle deposizioni dei predetti concernenti il servizio espletato presso il bivio di Mezzojuso, reputando che, a distanza di svariati anni dai fatti, sia assolutamente comprensibile che essi abbiano serbato ricordi assai approssimativi dell'episodio, ricordi certamente influenzati – come da loro, in sostanza, ammesso - dalla rilettura della relazione di servizio del 31 ottobre 1995, il cui testo sarà tosto integralmente riportato (in essa, certamente redatta dopo qualche tempo rispetto al 31 ottobre 1995, come concordemente affermato dal RICCIO e dal DAMIANO, si menziona la presenza del primo nel corso del servizio).

Ed invero, solo con la approssimazione dei ricordi si possono spiegare discordanze con altre dichiarazioni che appaiono lontane da qualsivoglia, malizioso tentativo di fornire una falsa rappresentazione, riguardando, in sostanza, dettagli irrilevanti. Esse finiscono piuttosto con il dimostrare che fra i testimoni non è stata concordata alcuna comune versione.

Così, per esempio, il DAMIANO ha riferito che nella tarda serata del 30 ottobre 1995 egli ed i suoi uomini avevano effettuato un paio di sopralluoghi nella zona del bivio di Mezzojuso e che, quindi, avevano trascorso la notte a Mondello, prima di riportarsi nella zona nella mattina successiva.

Contrastante è la indicazione del BUONGIORNO, secondo cui erano partiti alla volta di Mezzojuso da Caltanissetta nel primo mattino del 31 ottobre (il TAFURI, peraltro, ha dichiarato che era partito da Caltanissetta autonomamente, insieme al m.llo CASABONA).

Ulteriore discordanza, priva di effettivo rilievo e spiegabile con una confusione di ricordi, è quella concernente la conoscenza precedente rispetto al 31 ottobre 1995 fra il col. RICCIO ed il cap. DAMIANO, riferita concordemente dal BUONGIORNO e dal TAFURI (<<P.M.: [...] lo voglio approfondire questo dato, io le ho chiesto prima di quel giorno del 31 ottobre del 95 lei fisicamente il Colonnello Riccio lo conosceva? - BUONGIORNO: Sì, certo che lo conoscevo. - P.M.: Lo conosceva perché? - BUONGIORNO: Perché era stato in sezione da noi. - P.M.: Era stato in che senso? - BUONGIORNO ANGELO: Aveva rapporti con il Capitano, non è che aveva rapporti con me. Lo vedevo, lo salutavo, si parlava. - P.M.: Era capitato una volta, più volte e quanto tempo prima? - BUONGIORNO: Ora il numero non lo so, ma un paio di volte sicuramente Signor Pubblico Ministero. - P.M.: Rispetto a quel giorno ricorda quanto tempo prima? - BUONGIORNO: Non saprei dirle, un mese prima, non lo so, non mi ricordo.>>); <<P.M.: Ma lei lo conosceva al Colonnello Riccio? - TAFURI: lo l'ho visto solo una volta da noi ma presentato come Colonnello Riccio, poi non lo conoscevo. - P.M.: Prima o dopo il 31 ottobre? - TAFURI: L'ho visto prima di quella giornata una volta sola l'ho visto in ufficio. - P.M.: E su per giù quanto tempo prima? - TAFURI: Adesso non ricordo se è stato un mese prima, una settimana prima, adesso non ricordo. Mi ricordo che l'ho visto solo una volta, non lo conoscevo il Colonnello Riccio io prima di allora, prima del servizio. L'ho visto solo quella volta lì, una volta sola e prima di quel fatto lì ma poi non lo conoscevo. - P.M.: E che cosa ci facesse in quella circostanza lo ha capito? - TAFURI: Non lo so. - P.M.: Lo ha visto

in compagnia di altri ufficiali? - TAFURI: No, l'ho visto col Capitano Damiano perché era dal Capitano Damiano, poi non so quello... non sapevo quello che facesse. - P.M.: Chi è che glielo ha detto questo Signore si chiama Colonnello Riccio? - TAFURI: Se ricordo bene è stato il mio Comandante perché io sono entrato in ufficio, loro erano dentro e me lo ha presentato come Colonnello Riccio, un ufficiale.>>).

La comune indicazione dei predetti contrasta con quanto hanno concordemente dichiarato il DAMIANO e lo stesso RICCIO, che hanno precisato di essersi conosciuti soltanto il 30 ottobre 1995 (a Catania).

In ogni caso, per quel che qui interessa si può concludere che il RICCIO, al di là della falsa indicazione contenuta nella relazione anche da lui sottoscritta, non ha preso parte al servizio svolto il 31 ottobre 1995 presso il bivio di Mezzojuso.

Le spiegazioni date dal RICCIO in ordine alla omessa partecipazione, da parte sua, al servizio svolto presso il bivio di Mezzojuso si incentrano, in sostanza: sul fatto che egli non poteva essere utile in quanto non conosceva la zona e neppure il personale che veniva impiegato; sul fatto che il compito assegnatogli, come più volte ribadito, non era operativo, ma semplicemente quello di raccogliere dati dall'ILARDO e riferirli.

Dopo aver affermato che sul concreto svolgimento del servizio gli era stato riferito solo il contenuto della relazione redatta in merito, il RICCIO ha voluto sottolineare che, per disposizione del gen. SUBRANNI, reiteratamente richiamata dal col. MORI, egli doveva limitarsi a riferire gli elementi che acquisiva principalmente allo stesso MORI ed al magg. OBINU, i quali avrebbero svolto tutti i servizi di natura operativa.

Tali affermazioni non appaiono del tutto persuasive, posto che, come lo stesso RICCIO ha ricordato: a) neppure il cap. DAMIANO aveva particolare conoscenza della zona; b) il cap. DAMIANO gli aveva espressamente detto di aver avuto ordine di mettersi a sua disposizione; c) il RICCIO era il più alto in grado; d) dalle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO sotto la data dell'1 novembre 1995 ("confermo che farò tutto da solo" - vedasi *infra* -), si desume che in quel momento egli non aveva ancora ricevuto le asserite disposizioni, secondo cui avrebbe dovuto limitarsi a raccogliere le confidenze dell'ILARDO.

In definitiva, sembra preferibile la versione del DAMIANO, secondo cui quel giorno il RICCIO (che, ben consapevole della natura del servizio, non era interessato a parteciparvi) non fu presente a Mezzojuso ed egli lo vide soltanto la sera, a Catania. Avvalorano la conclusione le affermazioni del RICCIO secondo cui era il cap. DAMIANO che avrebbe dovuto organizzare il servizio, laddove egli avrebbe dovuto semplicemente prenderne cognizione, avendo fatto presente che la stessa sera del 31 ottobre 1995 avrebbe incontrato l'ILARDO.

Il RICCIO, a suo dire, non aveva nessuna possibilità di incidere e non aveva <<mai inciso nessuna scelta e nessun impiego di nessun militare>>. Anche tale affermazione desta qualche perplessità, posto che, a dire dello stesso RICCIO, era stato semplicemente ordinato al cap. DAMIANO di mettersi a sua disposizione.

Il P.M. ha interpellato il teste in ordine alla acquisita (già ricordata) relazione di servizio datata 31 ottobre 1995, che risulta sottoscritta, oltre che dallo stesso RICCIO, anche dal cap. DAMIANO e da altri operanti (fra i quali i citati m.llo BONGIORNO ed app. TAFURI), relazione che è stata, poi, allegata al rapporto "Grande Oriente". La stessa ha il seguente contenuto testuale, che, sia pure in parte, appare rispondente alle indicazioni dell'imputato MORI, giacché segnala l'impossibilità di procedere, per ragioni di cautela, ad attività di pedinamento dell'ILARDO – evidentemente, nel frangente in cui venne portato al cospetto del PROVENZANO -:

<1. Lo scrivente Ten. Colonnello RICCIO Michele, nelle prime ore della mattina del 31 ottobre 1995, si recava, con personale della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, messogli alle sue dipendenze, presso il bivio di Mezzojuso, sito sullo scorrimento veloce Palermo/Agrigento.

Lo scopo del servizio era quello di verificare se effettivamente si realizzasse quanto segnalato il giorno prima dalla "fonte". Il confidente aveva riferito che si sarebbe dovuto incontrare FERRO Salvatore e VACCARO Lorenzo, per effettuare, probabilmente, un'appuntamento con PROVENZANO Bernardo.

2. Stante ciò, il servizio veniva così predisposto:

--- una aliquota di osservazione fissa, composto da due militari, dotati di attrezzatura fotografica;

--- un dispositivo dinamico, posto più lontano, pronto ad intervenire se si realizzavano le condizioni necessarie per effettuare un pedinamento senza che ne venisse pregiudicato l'esito e di conseguenza pregiudicata la tutela della "fonte" la cui identità era nota solo allo scrivente.

3. Il servizio aveva inizio alle ore 5,00 del 31 ottobre 1995 ed aveva il seguente esito:

--- alle h. 7.55 giungevano sul luogo di interesse (bivio di mezzojuso) due autovetture, una F.Uno tg CL 176710 ed un fuoristrada Suzuki tg. SR 335003.

Dalle macchine scendevano due persone, in particolare dal fuoristrada scendeva una persona anziana mentre dalla Fiat Uno una persona giovane, le quali assumevano posizione di attesa su una stradina posta sopra lo scorrimento, di fronte al bivio di interesse.

Le due autovetture, condotte da altre persone, si allontanavano in direzione di Agrigento;

--- alle h. 8.05 giungeva un'autovettura Ford Escort, vecchio tipo, tg, PA, di color scuro, della quale non si riusciva a rilevare compiutamente il numero di targa.

L'autovettura, proveniente da altra stradina di campagna, raggiungeva le due persone in attesa e, prelevatele, si immetteva sullo scorrimento veloce in direzione di Agrigento;

--- non veniva eseguito il pedinamento poichè si riteneva che vi fossero in atto tecniche di contro pedinamento, di fatti nella zona d'interesse erano presenti più macchine tra le quali una Lancia Prisma, tg EN, di colore verde scuro, la cui targa non veniva rilevata, che, proveniente dallo scorrimento veloce direzione Agrigento, si fermava in mezzo al bivio;

--- alle h. 8.20 ritornava la Ford Escort che si fermava vicino al conducente della Lancia Prisma e dopo qualche minuto entrambi riprendevano lo scorrimento veloce in direzione Agrigento.

--- alle h. 8.30 venivano notate parcate in un area di servizio ESSO, prossima al bivio di Mezzojuso, in direzione Agrigento, la Fiat Uno ed il Fuoristrada Suzuki in attesa.

--- alle h. 1000 veniva terminato il servizio.

4. Gli accertamenti esperiti successivamente consentivano di identificare il proprietario della F.Uno, tg CL 176710, in CARRUBA Francesco Stefano, nato a Campofranco (CL) il 26.12.1968, ivi residente in via E. Curiel 36, ed il passeggero nel VACCARO Lorenzo, fratello del più noto Domenico, uomo d'onore della famiglia di Campofranco (CL), e di identificare il passeggero della Suzuki in ILARDO Luigi, nato a Catania il 14.03.1951. L'ILARDO risultava essere anche il proprietario del fuori strada Suzuki

5. La sequenza dei movimenti verificatisi al bivio è stata riprodotta fotograficamente.

Si allega pertanto fascicolo fotografico.>.

In merito, il RICCIO ha confermato che il DAMIANO gli aveva riferito che nello svolgimento del servizio aveva notato alcune macchine che gli avevano dato l'impressione che fosse in atto un contro-pedinamento ed ha precisato che egli non

aveva in alcun modo assistito alle operazioni e che aveva, in sostanza, sottoscritto la relazione in quanto era il più alto in grado, allorché – come avrebbe specificato più avanti - gli era stata recata parecchi mesi dopo il 31 ottobre 1995 – addirittura dopo la morte dell'ILARDO - (<<RICCIO: Sì, perché appunto questa relazione è stata redatta dai militari della del ROS di Caltanissetta, l'hanno redatta loro e me l'hanno portata a firmare ed io l'ho firmata. Per cui dove si dà atto di attività che loro hanno svolto, siccome lei era anche presente è il più alto in grado io l'ho firmato. Siccome per me quello che era rappresentato non c'era diciamo... doveva essere avvenuto in quel modo, non ho avuto nessun problema a firmare, a firmarlo. - P.M.: Quindi lei non è testimone diretto... - RICCIO: No io non ho visto nulla, io di tutta questa attività non ho visto assolutamente nulla.>>).

La indicazione è conforme a quella del DAMIANO, che ha ritenuto di poter collocare la redazione della relazione nel periodo in cui era stato compilato il rapporto "Grande Oriente" – e, dunque, dopo l'uccisione dell'ILARDO – (<<DAMIANO: la relazione di servizio come credo di avere già detto a lei, l'abbiamo fatta sicuramente dopo il 31 ottobre, l'abbiamo redatta sicuramente dopo il 31 ottobre. - P.M.: lei ha contribuito alla materiale redazione? - DAMIANO: ritengo di sì. - P.M.: e dopo il 31 ottobre in che epoca? - DAMIANO: ma credo coevamente alla stesura del rapporto Grande Oriente, questo perché? Devo dare una risposta per logica perché ci sono i nomi ed era quello che mi ricordavo di aver già detto, ci sono i nomi del... delle persone che dovevano recarsi all'incontro anche quello di Ilardo come sviluppo di macchina.>>).

Qui si deve rilevare che appare sorprendente che il RICCIO abbia sottoscritto quella tardiva e falsa relazione, che giustificava il servizio svolto, in un frangente in cui, a suo dire, aveva ormai maturato il convincimento che i suoi superiori non volevano catturare il PROVENZANO.

Il RICCIO ha, quindi, genericamente confermato la parte dell'acquisito rapporto "Grande Oriente" dedicata ai cruciali fatti del 31 ottobre 1995; inoltre, ha, sia pure in termini sintetici, confermato che l'ILARDO, che aveva successivamente contattato nello stesso giorno (31 ottobre 1995), gli aveva riferito di avere effettivamente incontrato il PROVENZANO, fornendogli indicazioni su due favoreggiatori del medesimo, di nome Cono e Giovanni, che aveva conosciuto in quelle circostanze; il Giovanni aveva anche detto al confidente che ormai conosceva la strada e che, pertanto, nella prossima occasione avrebbe potuto tornare sul luogo dell'incontro

autonomamente (<<P.M.: Vorrei quanto meno sapere prima di appunto di... se lei la sera stessa incontrò l'Ilardo... - RICCIO: Sì. - P.M.: Do per scontato Presidente quanto c'è scritto nel rapporto, perché è stato utilizzato agli atti del fascicolo, acquisito agli atti del fascicolo del dibattimento, nel rapporto si legge che lei la sera stessa ha incontrato Ilardo... - RICCIO: Sì. - P.M.: Che le ha confermato di avere incontrato il Provenzano... - RICCIO: Sì. - P.M.: Le ha detto tutta una serie di particolari... - RICCIO: Sì. - P.M.: Le ha detto anche che una persona, poi su questo ci torneremo, di nome Giovanni l'aveva congedato dicendo sostanzialmente la prossima volta sai la strada e puoi tornare da solo... - RICCIO: Sì. - P.M.: Mi conferma questo? - RICCIO: Sì confermo. - P.M.: E ha dato tutta una serie di indicazioni anche su questo Giovanni, sulla Ford Escort e su un tale Cono. - RICCIO: Sì. - P.M.: Allora io le chiedo questo incontro con Ilardo è avvenuto il giorno stesso dell'incontro tra Ilardo e Provenzano? - RICCIO: Sì.>>).

Si riportano, per migliore intelligenza, le parti interessate del rapporto "Grande Oriente".

In particolare, nella parte introduttiva del rapporto viene esposto:

<Dati i tempi ristretti di preavviso e non essendo pronto il materiale tecnico idoneo a garantire la cattura del latitante, in considerazione anche che l'incontro sarebbe avvenuto in territorio sconosciuto, in quanto in quel periodo il Provenzano si era allontanato da Bagheria, si decideva solo di pedinare il confidente. Servizio che veniva sospeso, allorquando, ci si accorgeva che i mafiosi, che proteggevano il latitante, stavano attuando manovre tese a verificare la presenza di eventuali servizi di pedinamento. I sopralluoghi svolti successivamente con la fonte, permettevano di localizzare il luogo degli incontri nonché identificare uno dei favoreggiatori del latitante. Ovviamente l'Ilardo, nell'incontro con il Provenzano, come concordato con gli investigatori, creava i presupposti per ottenere un nuovo contatto, che, come poi lo stesso capo di "cosa nostra" scriveva, si sarebbe dovuto effettuare dopo le feste natalizie del 1995. Problemi interni alla famiglia Madonia, di cui egli faceva parte, ritardavano questo momento e, nelle more di ottenere o meno il nuovo incontro con il Provenzano, decideva di collaborare con la giustizia, giungendo poi al noto epilogo. Lo scrivente negli ultimi giorni di contatto aveva modo di iniziare una serie di registrazioni spontanee con l'Ilardo, così come concordato con l'A.G. Acquisiva dal predetto delle lettere scritte sia dal Provenzano che dall'Ilardo e dal Vaccaro Domenico. Documenti che trattavano, con dovizia di particolari e di nomi, le varie attività di "cosa nostra" e le indicate controversie di cui l'Ilardo ne aveva dato sommaria notizia per far comprendere allo scrivente le modalità di approccio al Provenzano. Questo referto, quindi, contiene dati e riscontri forniti:

- dagli arresti dei vari latitanti già appartenenti a "cosa nostra";

- dai servizi di PG tesi alla cattura degli stessi e dai pedinamenti eseguiti nei confronti dei messaggeri dei vari bigliettini;
- dai contenuti delle lettere sviluppati sia nell'identificazione dei vari personaggi menzionati che dei reati trattati;
- da quanto detto nei confronti degli stessi da altri collaboratori di giustizia;
- dai contenuti delle registrazioni dell'Ilardo.>.

Quanto, al vero e proprio resoconto dell'incontro di Mezzojuso, è stato rassegnato (pag. 248 e ss.) quanto segue:

<La sera del 29 Ottobre 1995, lo scrivente veniva contattato telefonicamente dalla fonte che gli faceva comprendere di avere incontrato il FERRO Salvatore, il quale gli aveva dato appuntamento per le prime ore del Martedì 31.10.1995 al bivio di Mezzojuso, unitamente ed al VACCARO Lorenzo.

Consigliava, pertanto, di raggiungerlo al più presto in quanto l'incontro poteva avere importanti sviluppi anche in direzione di PROVENZANO.

Lo scrivente, rappresentata superiormente l'esigenza, si recava in Sicilia e la sera del 30 ottobre aveva modo di incontrare il confidente.

La fonte gli confermava quanto già detto, ritenendo che l'appuntamento era propedeutico ad incontrare il PROVENZANO.

Lo scrivente faceva presente che con tutta probabilità sarebbe stato possibile solo un servizio di pedinamento e, su richiesta dalla fonte, per non pregiudicarne l'incolumità, il servizio di O.C.P. non sarebbe stato proseguito ad oltranza se si fosse riscontrata attività di contropedinamento o di verifica da parte dei mafiosi nel timore di essere seguiti.

La fonte dal canto suo avrebbe creato con il PROVENZANO i presupposti di un successivo incontro dove avrebbe potuto sfruttare strumenti tecnologici per facilitarne il suo pedinamento e rintraccio a distanza.

Nel frattempo, come sempre, veniva istruito a cogliere ogni particolare utile sia nelle precauzioni adottate dai favoreggiatori del PROVENZANO che dati utili alla localizzazione del luogo di incontro ed alla identificazione dei vari personaggi che avrebbe incontrato.

Il 31 ottobre 1995 veniva svolto il servizio presso il bivio di Mezzojuso così come riportato nell'allegato nr. 14 [si tratta della già citata relazione sottoscritta dal RICCIO, dal cap. DAMIANO e da altri militari intervenuti – n.d.e. -].

Lo scrivente, alle ore 23,00 del 31 ottobre 1995, incontrava la fonte che riferiva di avere incontrato il latitante Bernardo PROVENZANO, in una casa con ovile posta lungo una trazzera che partiva sulla destra lungo il

segmento stradale che collega i comuni di Mezzojuso e Vicari appartenente allo scorrimento veloce che porta da Palermo ad Agrigento.

La “trazzera”, si trova al centro di una curva sul lato destro dello scorrimento veloce in direzione di Agrigento, a circa 2,5 Km. dal distributore ESSO sito dopo il bivio di Mezzojuso sul lato sinistro della predetta strada. La stradina di campagna, ha un fondo molto dissestato, e per un primo tratto corre parallela all’autostradale in direzione di Palermo per poi subito dopo inerpicarsi verso due case coloniche poste a 2 Km dall’imbocco della “trazzera”. La costruzione più in alto ha il tetto e la facciata di colore rossastro, mentre quella più in basso è grigia ed ha un ovile; in questa il confidente asseriva di aver incontrato il PROVENZANO.

Le due costruzioni sono dominate da alcuni silos per lo stivaggio del grano siti a circa 300-500 metri, illuminati, la sera, con fari a luce gialla, e la stradina prosegue costeggiandoli per finire in direzione di un paesino, probabilmente Campo Felice. Entrambe le case erano utilizzate dal latitante per aver incontri con i suoi più stretti e fidati referenti.

Il capo di “cosa nostra”, si avvaleva dell’appoggio della maggior parte dei contadini e pastori della zona, in quanto nel corso dell’incontro, durato circa otto ore, molte persone, venendo anche a piedi, si erano raccolte intorno alla casa con ovile, ed al momento del pranzo erano una decina circa.

Il proprietario di una fattoria sita sul lato sinistro dello scorrimento veloce, poco dopo il predetto distributore di benzina, di nome CONO era la persona che aveva preparato il pranzo. Questi, giunto intorno alle ore undici a bordo di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, conosceva perfettamente le esigenze alimentari del PROVENZANO, in quanto gli aveva cotto la carne al sangue e senza sale, come lo stato di salute del latitante gli necessitava. CONO è una persona di circa 60 anni, alto mt.1,68 circa, di costituzione molto robusta con capelli brizzolati tendenti al bianco.

PROVENZANO presentava i seguenti caratteri somatici:

- altezza 1,69-1,71 mt. circa;*
- magro, il volto scarnato come se avesse due fosse, ed anche vicino alle tempie presenta due fossette;*
- capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio ed al bianco, fortemente stempiato.*

Al momento dell’incontro il latitante indossava una maglietta a polo con sopra un maglione dal collo a “V”, pantaloni a coste grosse, ed un giaccone pesante; il classico abbigliamento da agricoltore ed anche la persona si sposava perfettamente con tale aspetto.

A conferma di tale impressione lo stesso PROVENZANO affermava, di non aver alcun problema nel muoversi, in quanto tutti lo scambiavano per qualsiasi contadino; tanto è vero che due giorni prima nel momento in cui si

era levato il catetere per la prostata, aveva fatto 25 Km in macchina, per incontrare una persona molto importante, che il confidente riteneva trattarsi di BRUSCA, alla luce delle sue vicende.

Il proprietario della Ford Escort diesel targata PA B00057 è l'autista, o uno degli autisti del latitante, ed è la persona che lo ha prelevato a bordo di detta macchina con VACCARO Lorenzo, per condurlo al sopra indicato casolare con ovile. Questi si chiama Giovanni ed è una persona alta 1,71 circa, all'incirca di 35 anni con capelli molto brizzolati e porta gli occhiali.

Il confidente ritiene che sia un impiegato, così così come anche il suo aspetto fa credere, ed in particolare, gli sembra di aver sentito che lavori presso un comune del luogo. Il suo numero di telefono è il 091/6966242 in quanto lo ha sentito fornire dal Giovanni al FERRO Salvatore, medico oculista, fratello del più famoso Antonio detenuto presso il carcere di Pianosa: Il Giovanni precisava di averlo cambiato da poco, che non compariva sull'elenco, in quanto il precedente numero era diventato già un po' noto, e che tale utenza serviva esclusivamente per i contatti urgenti.

FERRO Salvatore era giunto autonomamente all'ovile, intorno alle ore 10,00 a bordo di una Ford vecchia presa da una sua tenuta sita nei pressi, dopo aver preventivamente parcheggiato la sua Mercedes a bordo della quale era giunto da Catania ove risiede. Questi si era scusato con la fonte in quanto si sarebbero dovuti incontrare alla 08,00 al bivio di Mezzojuso, ed aveva mandato in sua vece il Giovanni per condurlo all'appuntamento che aveva organizzato.

L'incontro era durato complessivamente otto ore, e si era articolato in due fasi:

- una prima, in cui si erano affrontati problemi di carattere generale dell'organizzazione alla quale avevano partecipato sia la fonte, che il VACCARO Domenico ed il FERRO Salvatore;*
- una seconda, nella quale singolarmente i tre avevano affrontate situazioni di carattere riservato e personale con il PROVENZANO;*

Nella prima fase erano state esaminate le sottonotate problematiche:

- la irritante e preoccupante espansione autonomista di BRUSCA all'interno di "cosa nostra", supportata specialmente del LA ROCCA Francesco, sedicente capo provinciale di Catania, che il PROVENZANO affermava di non riconoscere in tale incarico in quanto da lui non eletto e né interpellato per tale assegnazione. Il BRUSCA ed il LA ROCCA vantano notevoli entrate nella famiglia di Agrigento grazie ai pregressi rapporti con il DI CARO ora scomparso, e con il fratello del FRAGAPANE Salvatore, succedutogli nel ruolo di capo provinciale. In quei giorni le predette persone stavano allargando i loro interessi anche sulla provincia di Enna sfruttando i rapporti di amicizia con BALSAMO Pietro, capo mandamento di Piazza Armerina;*

- il comportamento sempre più ambiguo del CAMMARATA Giuseppe, ora che si era rifugiato presso il LA ROCCA affermando di temere attentati alla sua vita da parte dei vertici della famiglia MADONIA. Il tutto chiaramente strumentale, in quanto cercava alleanze con l'altra frangia di "cosa nostra" a lui più utile per contrastare l'attuale vertice della famiglia nissena;

- il recupero dei contatti tenuti dal BAGARELLA, fino al momento del suo arresto, con i vari referenti della società ed imprese che lavorano in Sicilia grazie all'aiuto di "cosa nostra", in quanto le varie famiglie lamentavano l'interruzione delle loro parti di guadagno per il lavoro in atto sui rispettivi territori di competenza;

- la volontà di non ricorrere al momento a scontri armati con il gruppo di BRUSCA, anche se dovevano tendere ad evidenziare sempre più gli errori comportamentali del predetto e dei suoi amici, alla luce anche dell'attuale situazione politica che non avrebbe tollerato simili manifestazioni. Il PROVENZANO riteneva che fra 5-7 anni avrebbero recuperato una sufficiente tranquillità per condurre i propri affari e migliorare la situazione economica dell'organizzazione ora precaria.

Nella seconda fase, che si svolgeva nel pomeriggio, il PROVENZANO, dopo essersi scusato con l'ILARDO per averlo fatto attendere prima di incontrarlo, anche alla luce della vecchia amicizia, affrontava i seguenti aspetti:

- l'impegno del confidente a non aprire una guerra con LA ROCCA ed i suoi referenti a qualsiasi livello, pur avendo i motivi di farlo, in quanto voleva mettere alle strette il BRUSCA, ma, comunque, era pronto a sostenerlo anche in caso di diversa decisione. Lui nel frattempo avrebbe incontrato nuovamente il BRUSCA affinché consigliasse al predetto LA ROCCA, di giungere ad un incontro chiarificatore con il confidente. Dell'esito di tale incontro, il PROVENZANO, faceva presente che gliene avrebbe dato notizia nel corso di un successivo contatto;

- l'incarico di verificare la destinazione che avevano avuto tutta una serie di somme di denaro che egli aveva consegnato al TUSA Francesco, per farle recapitare ad esponenti delle famiglie di Catania, i quali avevano lamentato di non aver ricevuto nulla in merito. Egli non aveva potuto parlare con il TUSA, che nel frattempo si era costituito ed il fatto lo aveva molto irritato;

- altri argomenti di carattere personale e familiare, e nel contesto di questi gli chiedeva se mai lo avesse chiamato e indicato con il termine di "ragioniere". Alla risposta negativa delle fonte e del perché di tale domanda il PROVENZANO gli rappresentava di aver avuto delle noie dal MANDALARI che lo aveva in tal senso aggettivato.

Nel momento di andar via, il Giovanni, la persona che come già detto lo aveva prelevato insieme al VACCARO al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada.>.

Per meglio comprendere la ulteriore trattazione occorre qui anticipare che le risultanze del processo consentono senz'altro di individuare nell'agricoltore di Mezzojuso Nicolò (detto Colò o Cola) LA BARBERA e nel veterinario di Mezzojuso Giovanni NAPOLI i due soggetti indicati nel rapporto "Grande Oriente", rispettivamente con i nomi "Cono" e "Giovanni", quali favoreggiatori del PROVENZANO.

Per chiudere il presente paragrafo si deve ripetere che, come già si è evidenziato, dalla combinata considerazione dei contenuti del rapporto e della richiamata relazione, sottoscritta anche dal RICCIO ed allegata (a differenza di quella datata 31 ottobre 1995 inserita nei *floppy disk* che, come si dirà, sono stati prodotti dal RICCIO nella udienza del 25 settembre 2009) al rapporto medesimo, si ricava non solo la assoluta insussistenza di elementi che possano dare luogo a rilievi in ordine alle modalità dell'operazione del 31 ottobre 1995, ma una prospettazione complessiva che giustifica pienamente il servizio svolto (nel prossimo § 11 verranno esposte e commentate alcune risultanze concernenti la redazione del rapporto, alle quali si può fare in questa sede rinvio).

5.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. La visita del col. RICCIO al dr. PIGNATONE.

Il RICCIO aveva, a suo dire, immediatamente riferito al col. MORI ed al magg. OBINU e, quindi, anche al cap. DAMIANO, le indicazioni fornitegli dall'ILARDO sull'episodio.

Malgrado le insistenze del col. MORI e del magg. OBINU, che avevano sostenuto che non fosse necessario informare l'Autorità Giudiziaria in quanto si trattava di una attività autonoma di polizia giudiziaria svolta ad iniziativa dell'Arma, il RICCIO aveva fatto presente ai medesimi che avrebbe agito diversamente,

spiegando che la trasparenza era inevitabile anche in vista della futura collaborazione dell'ILARDO. Già nel corso della mattina del 31 ottobre 1995, prima di ritornare a Catania per incontrare l'ILARDO, aveva telefonato al dr. PIGNATONE annunciandogli che il giorno dopo sarebbe andato a trovarlo. Ed infatti, la mattina del giorno dopo era partito da Caltanissetta, accompagnato dal cap. DAMIANO, alla volta di Palermo. Il teste, che ha ricordato che una manifestazione di agricoltori aveva rallentato il viaggio, aveva così incontrato (come poi specificherà, nei locali della Procura della Repubblica e senza la presenza del cap. DAMIANO) il dr. PIGNATONE e lo aveva messo al corrente dell'incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO; non sapeva se i suoi superiori avessero fatto altrettanto. Peraltro, subito dopo il teste ha precisato che la sera del 31 ottobre 1995 aveva parlato per telefono con il col. MORI, che era il suo interlocutore; con il magg. OBINU non aveva parlato di tali argomenti, se non successivamente, nel commentarli (<<P.M.: *Quindi intanto andiamo a quando lei dice al Colonnello Mori o al Colonnello Obinu pone il problema di informare l'Autorità Giudiziaria, loro che cosa dicono?* - RICCIO: **Loro dicono che è una attività autonoma della Polizia Giudiziaria. Ed io dico io vi ho informato ne informerò anche l'Autorità Giudiziaria, perché fino ad adesso ho sempre informato l'Autorità Giudiziaria, gli faccio una telefonata alle dieci, dieci e mezza prima di ritornare verso Catania per aspettare Ilardo, perché presuppongo che se fosse ritornato, sarebbe ritornato a Catania, e il mattino dopo vado con il Capitano Damiano a Palermo, vado dal dottore Pignatone lo informo e dico guardi c'è stato un incontro, abbiamo acquisito tutti i dati e verranno sviluppati e lui mi dice chi si pone la domanda allora sarà il ROS sicuramente gli faccio io.** - P.M.: *Aspetti, intanto quando lei dice loro dicono di non avvisare l'Autorità Giudiziaria il loro chi è per favore...* - RICCIO: *Mori, il mio interlocutore è Mori. – P.M.: E' presente anche Obinu?* - RICCIO: *Io gli parlo per telefono quella sera, io nella telefonata con Mori glielo dico di sicuro con il Maggiore Obinu di queste cose molto probabilmente non ne ho discusso nemmeno, se non commentate poi dopo, cioè nel tempo facevo i commenti, ma il mio rapporto è con il comandante non è con... Con il Maggiore Obinu c'era diciamo, il mio dovere il mio compito era di raggiungerlo anche perché diciamo era quello se seguiva le questioni siciliane, per il... cioè io dipendo da Mori, io mi rapporto a Mori cioè quello che dico a Obinu in più o in meno ha poco valore. Cioè il mio compito è informare il comandante. **Per cui io lo informo e gli dico guardi io ci vado, perché non posso fare passare un incontro con Provenzano senza***

che l'Autorità Giudiziaria lo sappia, anche perché quello farà il collaboratore di giustizia, infatti quando si è seduto la prima cosa che ha detto io sono andato da Provenzano, per cui... e l'ho detto al Colonnello Riccio, per cui non potevo esimermi dal non informarli, gli altri ognuno si assumeva la sua responsabilità e le sue iniziative. Se era una attività un'iniziativa di Polizia Giudiziaria se la sarebbero vista loro io che potevo fare di più. lo ho detto io le consegno le relazione ed informo di ogni cosa l'Autorità Giudiziaria.>>).

Dei riferiti contatti con il dr. PIGNATONE vi è traccia nella agenda del RICCIO, nella quale, sotto la data del 31 ottobre 1995, risulta annotato: <Ore 10 finalmente contattato Pign. Informato incontro importante>; sotto la data dell'1 novembre 1995 risulta annotato: <0700 partenza per Pa ore 12,30 arrivo e visto Pigna confermo che farò tutto da solo e riferirò a Subbranni>.

Il RICCIO ha ribadito di aver specificamente riferito al dr. PIGNATONE dell'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, precisandogli che non era stato possibile organizzare un servizio finalizzato alla cattura del boss e che l'arresto del medesimo sarebbe stato eseguito dal ROS (<<P.M.: In che termini rende edotto il dottore Pignatone di quello che era successo il giorno prima? - RICCIO: Gli dico che c'era stato così gli dico c'è stato l'incontro, Ilardo Ilardo non ci sono state le possibilità di fare un servizio finalizzato alla cattura di Provenzano, e Ilardo ha avuto la disposizione di... il compito di acquisire tutti i dati possibili all'individuazione del rifugio di Provenzano e di creare le prospettive di un successivo incontro. E che dice allora a questo punto l'arresterà il ROS, sicuramente io dico tutti i dati lo svilupperà il ROS e sarà compito del ROS, perché questo io sto lavorando in tal senso. - P.M.: Ma lei è stato specifico nel dire chi aveva incontrato Ilardo? - RICCIO: Certo se no che... quando gli telefono gli dico con tutta probabilità perché devo avere la certezza di parlare con Ilardo, non posso vendere qualcosa di cui non so, ovviamente dico dovrà incontrare, con tutta incertezza qualcosa di importante e presuppongo che sia Provenzano, dopo che ho parlato con Ilardo che mi dà la certezza posso vendere, cioè posso vendere rappresento una certezza.>>).

Le dichiarazioni del RICCIO in ordine alla comunicazione al col. MORI ed al magg. OBINU del suo incontro con il dr. PIGNATONE e dell'oggetto del relativo colloquio sono state laboriose; in ogni caso, il teste ha finito con l'affermare che il col. MORI era stato informato del fatto che il dr. PIGNATONE era stato messo al corrente dell'avvenuto incontro ILARDO-PROVENZANO (<<P.M.: Senta e al Colonnello Mori ed

eventualmente al Colonnello Obinu lei cosa ha detto se ha detto qualcosa di questo incontro con Pignatone. - RICCIO: No ho detto, ah che avevo informato il dottore Pignatone , lo sapeva anche Capitano Damiano perché era anche con me, per cui presuppongo che ogni mia attività sia puntualmente riferita, cioè questo era un dato di fatto, cioè io ero messo sempre in preventivo, cioè non è che sono andato per conto mio, sono andato con il Capitano Damiano. - P.M.: Che ha assistito all'incontro? - RICCIO: Non mi sembra che abbia assistito, penso che si sia fermato a salutare qualche magistrato che conosceva, io ho un ricordo che ho parlato io con il dottore Pignatone, cioè ne sono quasi certo. - P.M.: Però lei sul punto, quando è stato sentito il trentuno ottobre del 2001, ha dichiarato, pagina cinquanta della trascrizione quanto segue, il Pubblico Ministero le chiedeva "lei disse ai suoi superiori e ai suoi colleghi che aveva riferito al dottore Pignatone?" Lei dice rispondeva "no signore, quando sono andato due giorni dopo sì, gli ho detto vi mando i saluti di Pignatone, poi evidentemente non l'ho detto guardate che io ho informato il dottore Pignatone che voi non volevate... io infatti ho riferito le uniche due relazioni", Pubblico Ministero tornava e diceva "no la domanda è questa se lei aveva riferito al Colonnello Mori e a Obinu" qua c'è scritto Dino ma non... "che all'Autorità Giudiziaria aveva comunque riferito dell'incontro" e lei ha detto "non lo so non mi ricordo può darsi di sì può darsi di sì". - RICCIO: Non ho capito mi perdoni non riesco a... non riesco a comprendere, comunque i fatti sono andati come ho esposto ora, cioè i fatti... - AVV. RETICI: Presidente chiedo scusa l'avvocato Retici... - RICCIO: Così letto non... - P.M.: Allora lei oggi ha detto in termini di certezza di avere riferito al Colonnello Mori... - RICCIO: Sì. - P.M.: Del suo colloquio del primo novembre con il dottore Pignatone... - RICCIO: Sì perché... - P.M.: Mi scusi nel senso che aveva detto al dottore Pignatone ieri la fonte si è incontrata con Provenzano, è giusto? Quando la stessa domanda le fu posta il trentuno ottobre del 2001 lei per la verità non si esprime in termini di assoluta certezza dice non lo so non mi ricordo può darsi di sì... - RICCIO: Può darsi... - PRESIDENTE: Può darsi di sì su che cosa... - P.M.: Sul... - PRESIDENTE: Sul fatto che avesse detto che cosa aveva detto a Pignatone. - P.M.: Sì, che avesse detto a Mori... - PRESIDENTE: Quanto aveva riferito a Pignatone. - P.M.: Che aveva informato Pignatone e quanto aveva... siccome sono sfumature però vorrei che fosse... - PRESIDENTE: Prima si era detto incerto di questo ricordo. - RICCIO: No perché molto probabilmente, perché due volte mi ha mandato... infatti è il fatto dei saluti che adesso mi ha... diciamo svegliato un po' la memoria o ricordato, perché ci sono in due incontri con il dottore Pignatone una volta dice di mandare i saluti al Generale Subranni e un'altra volta ed infatti poi vado e gli porto così so che sono anche amici, per dire che non sapevo prima di questa conoscenza, ma non sapevo

di questa conoscenza, infatti mi dice poi allora sarà il ROS che prende, ma io ho riferito diciamo al Colonnello Mori che l'ho saputo al... e al Generale Subranni ed anche dopo che ero stato dal dottore Pignatone. - P.M.: Che era stato dal dottore Pignatone sì... - RICCIO: E avevo riferito e avevo riferito a Mori gli ho riferito dell'incontro che c'era stato tra Provenzano e Ilardo, questo glielo porto a conoscenza. - **P.M.: A Mori ha riferito che a Pignatone lei aveva detto... - RICCIO: Certo. - P.M.: La fonte si è incontrata con Provenzano? - RICCIO: Certo, scusi mi sono... c'era anche... certo che l'ho detto mi sono portato anche, era con me anche il Capitano Damiano, è ovvio che sono andato dopo l'incontro con Provenzano cosa sono andato a parlare con il dottore Pignatone? Solo per parlare che si era incontrato con Provenzano, non c'era motivo perché andassi.>>**

Alla richiesta di specificare la ragione per cui non era stato stilato un formale resoconto in merito all'avvenuto incontro ILARDO-PROVENZANO, il RICCIO ha risposto che egli, rientrato a Roma, aveva redatto, appoggiandosi all'ufficio del cap. DE CAPRIO, una dettagliata relazione, contenente tutte le indicazioni che gli erano state fornite dall'ILARDO, relazione che aveva consegnato al col. MORI, come aveva sempre fatto ad onta del contrario orientamento del suo superiore. Del resto, tutto il rapporto "Grande Oriente" era stato basato sulle relazioni di servizio da lui predisposte. Il teste ha aggiunto che successivamente non aveva più visto le sue relazioni (<<P.M.: Perché lei non fa, al di là di quello che dice o non dice... - RICCIO: No io la relazione la faccio... - P.M.: Verbalmente una relazione di servizio, dicendo ieri Ilardo mi ha detto che si è incontrato con Provenzano, che c'era Giovanni Napoli, che c'era... tutta una serie di cosa sulle quali torneremo. - RICCIO: Certo allora io, come ho detto, in tempo reale avviso prima come ho sempre fatto nel corso delle indagini, avviso il Colonnello Mori ed avviso e di questo fatto ne avviso così importante ne avviso anche il Colonnello Obinu, gli telefono anche a lui, poi quando rientro, compreso... fornendo tutti i dati acquisiti, quando ritorno a Roma faccio anche relazione di servizio e la consegno al Colonnello Mori. Nel frattempo il Colonnello Mori aveva disposto che non c'era bisogno di fare relazioni di servizio, **ed io invece ho detto mi dispiace ma io faccio sempre relazioni di servizio su tutte le attività e su dati informativi che acquisisco, e da allora in poi ho sempre fatto relazioni di servizio e le ho consegnate al Colonnello Mori.** - P.M.: Quindi mi corregga se ho capito male, perché veramente... del fatto che Ilardo avesse confermato la sera stessa del trentuno che aveva incontrato Provenzano, lei ha fatto una relazione di servizio... - RICCIO: **Certo che ho fatto una relazione di servizio.** - P.M.: Al Colonnello Mori? - RICCIO: Certo quando sono tornato a

Roma ho fatto la relazione di servizio, come anche quando ripe... - P.M.: Lasci perdere, poi alle altre cose ci arriviamo. - RICCIO: Certo, ho fatto relazione di servizio quando sono rientrato ho fatto relazioni di servizio, ovviamente diciamo l'ho scritta a Roma, perché io non avevo un ufficio ed anche a Roma andavo mendicando un posto, perché il termine purtroppo, mi dispiace dirlo, era quello perché non avevo nemmeno la possibilità dove stare, andavo trovando un computer o qualcuno disposto che... perché... adesso so scrivere molto bene al computer, ma allora diciamo non avevo grande dimestichezza con i mezzi tecnici, per cui quando avevo l'occasione dettavo a qualche militare perché mi appoggiavo sempre negli uffici del Capitano De Caprio, quando trovavo la possibilità di una postazione libera scrivevo la relazione di servizio con l'aiuto di qualche sottufficiale, oppure da solo se non c'era nessuno e la consegnavo al Colonnello Mori. Io ho fatto sempre le relazioni di servizio, che poi il rapporto è basato sulle relazioni di servizio... - P.M.: Sì. - RICCIO: Perché non ho fatto che un collage delle relazioni di servizio io. Ed io ho detto mi dispiace ma io le relazioni ve le faccio sempre, come le... poi se voi le inoltrate sono fatti vostri. - P.M.: E questa relazione di servizio, che lei sostiene di avere fatto quindi... - RICCIO: Come sostiene, io l'ho fatta. - P.M.: Sì però... - PRESIDENTE: E' corretta la domanda lei... - P.M.: Questa relazione di servizio conteneva anche tutti i riferimenti che Ilardo le aveva fatto su quelle persone? - RICCIO: Certo. - P.M.: Su quei numeri di targa, su tutto? - RICCIO: Certo. - P.M.: E lei l'ha più vista dopo averla presentata? - RICCIO: Ma io glielo ho consegnata e non ho più visto nulla, come di tutte le altre relazioni, perché poi ho ripetuto sempre le altre relazioni, ribadendo tutte le attività che avevamo svolto, anche perché ho chiesto contezza di tutti i servizi che stavano facendo, perché poi io ho chiesto sempre... anche perché poi con Ilardo mi chiedeva allora l'avete visto, cosa avete fatto ed io andavo a chiedere anche l'esito, perché poi mi sono proposto io di fare le indagini sul posto.>>).

Deve, peraltro, ricordarsi che, interrogato sulla annotazione che compare nella sua agenda sotto la data del 2 novembre 1995 (<Ore 650 partenza x Roma ore 1000 arrivo ROS, riferito tutto a Mori e De Caprio>), il teste ha precisato di aver comunicato al MORI ed al DE CAPRIO tutto quanto aveva appreso sull'incontro di Mezzojuso, compresi i numeri di telefono riferitigli dall'ILARDO. E' agevole rilevare che, a differenza di altre occasioni, non risulta annotato nella agenda alcunché su una eventuale relazione di servizio: sul punto, però, si ritornerà più avanti.

Il RICCIO ha lamentato, a proposito della gestione del ROS, i continui scontri che aveva dovuto sostenere per fronteggiare il "muro di gomma" che rimaneva sordo alle

sue richieste volte a conoscere gli sviluppi delle indagini; ha accennato alle doglianze del cap. DE CAPRIO concernenti la carenza di mezzi che venivano messi a sua disposizione; ha parlato delle sue vane domande sulle indagini del ROS in merito alle indicazioni utili ad identificare l'individuo di nome Giovanni, l'uomo degli appuntamenti; ha riferito dell'ordine di astenersi dagli accertamenti investigativi e della sua estromissione da ogni informazione. Tali atteggiamenti gli avevano fatto pensare, in un primo momento, che si volesse estrometterlo dalla cattura del PROVENZANO, cosa che gli era dispiaciuta, ma che aveva superato, dando prevalente importanza all'arresto del boss ed alla tutela dell'ILARDO (<<RICCIO: *Mi scusi infatti io costantemente le ripeto ed era uno scontro continuo, perché poi mi sono, delle volte mi dispiace dirlo ma mi innervosivo anche un po', perché non trovavo nessuna... era un muro di gomma, non trovavo nessuna risposta sentivo solo lamentele, inseguivo il Capitano Damiano, perché... il Capitano Damiano il Capitano De Caprio perché pensavo che svolgesse lui il servizio, quello che più sarà incazzato perché diceva che non gli davano i mezzi, non gli davano nulla, scusa ed io dico cosa state facendo, gli ho dato il numero di telefono di Di Napoli, gli ho dato... di Di Giovanni che è l'uomo degli appuntamenti, gli ho dato il di targa delle persone, le descrizioni ma la mattina dopo mi incontro con Ilardo perché mi chiede Colonnello ma l'avete visto, io non so cosa rispondergli. Ah ma tu non te ne devi occupare, ma guardate che faccio il servizio io, scusate ho fatto ho arrestato tutte queste persone facendo le condizioni con quattro gatti, mi dispiace dirlo il servizio e abbiamo dato risultati, lo faccio io, no questo non è compito tuo, ci siamo noi. Ad un certo punto io pensavo che mi volessero tenere all'oscuro per fare loro il (incomprensibile) se lo prenderanno loro, mi vogliono estromettere, mi dispiaceva un po' perché ci tenevo a partecipare anche io, però vogliono assumere il merito come si diceva avessero fatto in precedenza, dico l'importante è che lo prendono, anche perché io avevo necessità di tutelare Ilardo nella collaborazione, per cui non potevo per interessi miei di ben comparire o di partecipare all'azione e penalizzare il collaboratore, perché la mia responsabilità era lui. Però tutte le volte, e poi arriveremo al ripetimento dei servizi questi non mi dicevano nulla, non mi hanno mai detto nulla e tassativamente se mi permettevo di dire ah siamo noi, conosciamo noi tutto. Dopo una settimana mi vengono a dire non abbiamo trovato la trazzera, ma come non avete trovato la trezzera? Dopo una settimana me lo venite a dire?>>>).*

Il teste DAMIANO, a proposito del viaggio a Palermo, ha confermato di aver accompagnato il RICCIO e di non aver assistito all'incontro di quest'ultimo con il dr.

PIGNATONE, ma ha dichiarato che erano partiti da Catania (e, dunque, non da Caltanissetta). La indicazione del DAMIANO appare più congrua, tenendo conto che la sera del 31 ottobre 1995 il RICCIO si trovava a Catania, dove, secondo la notazione contenuta nella sua agenda, alle ore 23,00 aveva incontrato l'ILARDO. Inoltre, nella stessa agenda, sotto la data dell'1 novembre 1995, risultano le seguenti annotazioni: <0700 partenza per pa>; <ore 2000 ritorno a ct>.

Ma si tratta di una divergenza marginale e trascurabile a petto di quella che si deve registrare con la versione del dr. Giuseppe PIGNATONE, il quale, pur confermando che l'1 novembre 1995 il RICCIO si era recato a trovarlo, ha recisamente negato di essere stato informato dell'incontro fra il PROVENZANO e la fonte confidenziale dell'ufficiale, aggiungendo che se ne fosse stato messo al corrente avrebbe certamente avvisato il Procuratore CASELLI ed avrebbe promosso ogni possibile attività investigativa (<<PM: va bene. Volevo sapere una cosa, lei dal Colonnello Riccio da qualsiasi altro funzionario della DIA o nel periodo di riferimento ufficiale dei Carabinieri, ha mai saputo nulla in relazione ad un incontro che la fonte aveva avuto, diceva di avere avuto in territorio di Mezzojuso con Bernardo Provenzano? - PIGNATONE: no, questo è l'incontro ora col senno di poi è del 31 ottobre, io non ho mai saputo nulla di questo. - PM: lei non ha mai saputo nulla sino a che momento? Lei è stato in Procura ha detto fino al? - PIGNATONE: presto servizio fino al 19 marzo. - PM: marzo 96. quindi non gliel'ha detto Riccio, non gliel'ha detto nessun altro ufficiale del ROS. E mi dica una cosa dottore Pignatone, seppur non con riferimento a questa riunione, perché lei ha detto - dell'incontro nessuno mi ha detto niente - quindi do per scontata la sua risposta, le hanno mai parlato e chiedo Riccio, ma chiedo anche Colonnello Mori, Colonnello Obino o qualsiasi altro ufficiale del ROS, della indicazione della presenza in quel momento di Provenzano a Mezzojuso? - PIGNATONE: no. - PM: le hanno mai parlato della indicazione di alcuni soggetti che poi certamente per la sua attività successiva ha comunque conosciuto bene, investigato, tipo Napoli Giovanni? - PIGNATONE: no, no. - PM: La Barbera Nicolò? - PIGNATONE: no. - PM: le hanno mai parlato di numeri di...le hanno mai parlato scusi, una cosa più concreta, di un servizio di osservazione anche con ritrazioni fotografiche presso un vicino bivio della Palermo Agrigento? - PIGNATONE: se mi avessero parlato di queste cose anche solo il 18 marzo notte del 96, io avrei fatto direttive... informato Caselli innanzitutto, fatto direttive, richieste indagini, disposto tutto quello che c'era da disporre; ho sollecitato la strada chiusa di Bagheria si immagini! - PM: si sarebbe posto il problema di intercettare o

di seguire queste persone. - PIGNATONE: di fare tutto il possibile per farlo. - PM: però io la domanda, anche perché rimanga consacrata la risposta a verbale la voglio ultimare, nel senso che stavo dicendo se quantomeno la informarono di un servizio fotografico in cui erano stati notati assieme ad Ilardo al bivio di Mezzojuso, tali...che poi tali forse non erano nemmeno allora per lei e per la Procura, Ferro di Canicatti e Vaccaro, Napoli Giovanni... - PIGNATONE: no, assolutamente no gliel'ho detto.>>).

Il dr. PIGNATONE ha precisato di aver appreso di tali avvenimenti soltanto nel 2001, allorché il caso (dopo la denuncia del RICCIO) era stato riportato dalla stampa: aveva, allora, cercato sue annotazioni in merito ed aveva rinvenuto, archiviato nel suo computer, un appunto datato 1 novembre 1995 e riguardante un coevo incontro con il RICCIO. Il teste ha aggiunto che all'epoca una eventuale situazione del genere sarebbe stata subito attenzionata particolarmente, per lo scrupolo che non si ripetessero omissioni quale quella (la mancata perquisizione della abitazione) che si era verificata dopo l'arresto di Salvatore RIINA (<<PM: cioè e lei queste cose quando le apprende? Di questo servizio fatto a Mezzojuso? - PIGNATONE: parliamo dal 2001 in poi, cioè quando le cose... una dichiarazione credo del Colonnello Riccio in qualche processo finisce sui giornali, ora poi questo veramente non so i dettagli, diciamo che quando esplose il caso, tanto che io vado a ricercare... siccome mi sono estremamente meravigliato che durante il periodo in cui io ero il sostituto unico di questa indagine fossero successe tutte queste cose e io non ne sapevo niente, sono andato a rivedere e ho trovato non gli appunti cartacei che avevo distrutto, ma la nota che ho prodotto. - PM: e allora, riferisca di questa nota, intanto la nota Presidente mi corregga se sbaglio è agli atti, altrimenti la mostro al test, comunque in ogni caso volevo fare alcune domande al test. - PIGNATONE: la nota ce l'ho, se mi consentite... - PM: c'è una nota e c'è un appunto che è la stampa informatica di un... - PIGNATONE: di un appunto che mi ero fatto io, datato 1 novembre. - PM: 1/11/95. Un attimo solo che controlliamo se il mio ricordo è esatto... - PRES: è del 9 giugno del 95? - PM: no, è del 1° novembre, l'indomani del 31 ottobre. Dottore Pignatone, dopo avere letto sul giornale nel 2001 di queste vicende... - PIGNATONE: 2001 è una data su cui non giuro. - PM: consulti i suoi appunti e trova questo appunto informatico, io allora le chiedo anche sulla base della consultazione di questo appunto se in quei giorni e quindi il giorno festivo 1° novembre 1995, lei abbia avuto un incontro con il Colonnello Riccio. - PIGNATONE: sì, come le dicevo prima che io abbia avuto incontri con il Colonnello Riccio di sera tardi eccetera, sarà successo più volte e anche a casa mia, il fatto che

ci sia stato un incontro cioè proprio il 1° novembre così nei termini, questo io lo desumo solo dall'esistenza dell'appunto perché altrimenti non me lo potrei ricordare, quello che ricordo con certezza è che non si è mai parlato di un incontro con Provenzano a Mezzojuso nei termini diciamo oramai noti, questo è pacifico che se ci fosse stato da fare qualcosa l'avremmo fatta, avrei fatto informative al dottore Caselli, dico se posso aggiungere una cosa come logica, noi la Procura di Palermo era ancora reduce diciamo da poco, della storia ampiamente processualizzata della mancata perquisizione al covo di Riina che avevo seguito pure io... - PM: ed era stata anche oggetto di un carteggio con gli stessi ufficiali del ROS? - PIGNATONE: era stato oggetto di un carteggio, una lettera ovviamente firmata e definita del dottore Caselli preparata in minuta da me, dal collega credo Aliquò e Lo Voi che eravamo quelli del processo e che avevamo anche allora degli appunti, e la ricostruzione storica dei fatti contenuti nella lettera che firmò su sua decisione il dottore Caselli è stata riconosciuta esatta per quello che so io, in ogni minimo passaggio. Però per dire la logica, dopo due anni dalla precedente vicenda se ci fosse stato da parte del Colonnello Riccio del dottore Cufaro o dal Colonnello Obino... insomma un accenno qualunque a problemi nella ricerca di Provenzano, non sarebbero passati inosservati.>>).

Sempre il dr. PIGNATONE ha dichiarato di non ricordare nulla del citato incontro con il RICCIO ed ha fatto, in sostanza, rinvio al contenuto del richiamato appunto, che è stato acquisito agli atti insieme alla nota del 30 aprile 2003, con la quale lo stesso appunto era stato da lui trasmesso al Procuratore della Repubblica di Palermo.

Il testo di detta nota è il seguente:

<A seguito di richiesta verbale della S.V. e con riferimento alle dichiarazioni rese in dibattimento dal Col. CC. Michele Riccio, comunico quanto segue:

a) fino al mio trasferimento ad altro Ufficio avvenuto il 19 marzo 1996, sono stato, su designazione del Procuratore della Repubblica dr. Caselli, titolare del procedimento instaurato a seguito delle informative della DIA basate anche, ma non solo, sulle informazioni fornite in via fiduciaria dall'Ilardo (di cui peraltro non mi fu mai comunicata l'identità). L'apertura di un procedimento penale fu determinata, per un verso, dal fatto che la p.g. richiese l'autorizzazione ad eseguire intercettazioni telefoniche e, per altro verso, dalla volontà dei responsabili della DIA che la Procura di Palermo fosse informata, sia pure per grandi linee, dell'attività svolta dal Col. Riccio nella Sicilia occidentale;

- b) *in questo contesto ebbi, fra l'altro, diversi incontri e contatti telefonici con il Col. Riccio che mi informava, in termini molto generali, degli sviluppi della sua attività. Tutte queste informazioni furono da me immediatamente riferite al dr. Caselli, che peraltro incontrò personalmente, più volte, il Riccio;*
- c) *escludo categoricamente che il Col. Riccio mi abbia mai parlato di una possibilità concreta ed immediata di catturare Provenzano per la cui cattura si rimase, invero, sempre in attesa che il latitante fissasse con l'Ilardo un appuntamento con modalità tali da consentire un intervento in condizioni di sicurezza;*
- d) *escludo altresì categoricamente che il Riccio mi abbia detto che i vertici del ROS avessero impedito la cattura del Provenzano o che mi abbia comunque prospettato dubbi di tal genere. E' peraltro di tutta evidenza che siffatte circostanze sarebbero state da me subito riferite al dr. Caselli;*
- e) *né il Col. Riccio né altri ufficiali del R.O.S. mi hanno mai detto che l'Ilardo si era incontrato con il Provenzano il 31.10.95 o in altre occasioni.*

Per quanto riguarda poi in particolare l'episodio del 31 ottobre 1995 allego un "appunto" da me redatto il giorno successivo e dal quale risulta chiaramente il tenore delle informazioni fornitemi dal col. Riccio.

Aggiungo che l'appunto allegato è stato da me redatto sul mio personal computer e non è più stato modificato dopo la data dell'1 novembre 1995 (come risulta dalle "proprietà" del documento registrate dal computer).>.

Il testo del richiamato "appunto" è il seguente:

<Il 31.10.95 sono stato contattato per telefono dal t. col. RICCIO che mi ha detto di essere in Sicilia, di dover incontrare in giornata la 'fonte' dopo che la stessa avesse avuto un incontro assai importante e propedeutico a quello con Provenzano; mi ha detto anche di prepararmi "al meglio".

Dopo aver informato per telefono il dr. CASELLI e dopo aver saputo dal dr. PAPPALARDO che il Riccio non è più in servizio alla DIA, ho ricontattato il RICCIO chiedendogli di incontrarci dopo il suo incontro con la 'fonte' e prima del suo rientro in sede.

Ho incontrato RICCIO in ufficio verso le 13 del 1 novembre 1995.

Mi ha detto di non essersi ancora incontrato con la 'fonte' che aveva sentito solo nella tarda serata del 31.10; che la fonte gli aveva fatto capire per telefono che si era incontrata con GRECO Nicola su richiesta di quest'ultimo; che Provenzano si è spostato da Bagheria; che la 'fonte' lo incontrerà a breve e che la cattura del Provenzano potrà quindi avvenire, senza serie difficoltà operative, entro un mese e comunque prima di Natale.

RICCIO ha aggiunto che nei precedenti incontri con la 'fonte', questa - oltre che le notizie già note - gli aveva parlato di un miglioramento delle condizioni di salute di PROVENZANO, di ottimi rapporti di questo con AGLIERI e di una situazione di freddezza con BRUSCA.

Il RICCIO mi è apparso estremamente entusiasta ed ottimista; mi ha detto, a mia richiesta, di avere chiuso con la DIA e di essere rientrato nell'Arma, alla Divisione Palidoro, dove il gen. Subranni gli ha concesso - su sua richiesta - di completare l'operazione Provenzano in attesa di avere un incarico di comando da Colonnello e cioè nel 1997.

Ha ribadito di voler collaborare solo con me, oltre che - naturalmente - con il dr. Caselli, e che appena avrà la notizia necessaria per la cattura di Provenzano la riferirà a me e al gen. Subranni che dovrà provvedere per quanto necessario.

RICCIO mi ha detto anche che questo è l'unico incarico che ha avuto affidato e che quindi la settimana entrante verrà di nuovo in Sicilia; peraltro si è impegnato a farmi sapere domani (2 novembre) l'esito dell'incontro che avrà stasera con la 'fonte'.

Palermo 1.11.95>.

Se lo stridente contrasto fra quanto riferito dal dr. PIGNATONE e le dichiarazioni del RICCIO si risolvesse prestando credito a quest'ultimo, si dovrebbe dubitare della lealtà istituzionale del primo: non altrimenti potrebbe spiegarsi la (in ipotesi, falsa) negazione di aver ricevuto la notizia dell'incontro di Mezzojuso.

Una ipotesi di tale genere, che lo stesso P.M. non ha neppure sfiorato, appare chiaramente inverosimile, non ravvisandosi, peraltro, una plausibile ragione per cui il dr. PIGNATONE avrebbe dovuto rinunciare ad attivarsi per coordinare una operazione di polizia che certamente gli avrebbe arrecato lustro.

Il P.M., in sede di requisitoria, ha cercato di profilare un fraintendimento dipendente dal consueto, ermetico modo di esprimersi del RICCIO (<<Andiamo alla valutazione complessiva che possiamo trarre dall'insieme di questi elementi e che riteniamo, Signori del tribunale, di poter fare anche sulla base, mi consentirete, della esperienze dirette che questo Pubblico Ministero, ancor prima di voi, che poi lo avete maturato in questo dibattimento, ha personalmente maturato in tanto sull'abituale ermeticità, in parte voluta, del linguaggio espositivo del colonnello Riccio.>>), ma davvero non si vede come possa logicamente reggere una ipotesi di tale genere: parlare o meno di un fatto di fondamentale rilievo, quale era l'incontro del confidente con un capomafia della importanza del PROVENZANO, non è cosa che potesse prestarsi ad equivoci, specie considerando le precise annotazioni contenute nell'appunto del dr. PIGNATONE, che rivelano tutt'altra informazione.

Se, dunque, come lo stesso P.M. ha ammesso, non è possibile ritenere falsa la articolata versione del dr. PIGNATONE, bisogna inevitabilmente concludere che quella del RICCIO è stata mendace.

Del resto, analogamente mendaci erano state le conformi indicazioni (circa l'avvenuta comunicazione al dr. PIGNATONE o, più genericamente, alla Procura della Repubblica di Palermo, delle relative informazioni) già fornite dal RICCIO, in tempi risalenti (nella fase successiva alla uccisione dell'ILARDO), al dr. MARINO ed alla dr.ssa PRINCIPATO (<<AVV. MILIO: *Tenuto conto dei rapporti confidenziali di cui lei ha parlato con (incomprensibile fuori microfono), il colonnello Riccio le ha mai detto che la Procura di Palermo era informata da lui sugli sviluppi, sull'andamento?* - MARINO NICOLO': *Si.* - AVV. MILIO: *Che era informata.* - MARINO NICOLO': *Si.*>>; <<P.M.: *E quindi Ilardo in questa circostanza, in quell'incontro disse che insomma aveva portato molto vicino al...* - PRINCIPATO: *Assolutamente.* - P.M.: *... alla cattura di Provenzano?* - PRINCIPATO: *Assolutamente sì, e disse che di questa cosa aveva, di questa vicenda aveva comunque relazionato al dottor Pignatone e che aveva avuto un input negativo...* - P.M.: *Aspetti, questo invece è Riccio.* - PRINCIPATO: *Si.*>>; <<P.M.: *Sì. Senta, sempre a proposito delle... l'oggetto di questi colloqui con Riccio, quindi avete anche rievocato, l'ha detto lei poc'anzi, la vicenda Mezzojuso, nel quale come lei ricordava e rispetto al quale lei naturalmente non era ancora, non si occupava in alcun modo né di Ilardo, né delle indagini relative alla cattura di Provenzano.* - PRINCIPATO: *Se ne occupava Pignatone.* - P.M.: *Se ne occupava il dottore Pignatone. Ecco, le disse il colonnello Riccio se aveva parlato, relazionato il dottore Pignatone di quello che era accaduto?* - PRINCIPATO: *Sì, mi disse che ne aveva parlato e che aveva relazionato, certo, ed ecco perché io consideravo quella notizia già riferita a Pignatone con il quale poi non abbiamo mai parlato di questa cosa perché non lo so perché, ma Pignatone non... non riteneva di parlare con me di questa situazione, non c'è da meravigliarsi naturalmente, ma non... il fatto che l'avesse riferito a Pignatone...* - P.M.: *Lei lo deve precisare alla Corte, non c'è da meravigliarsi naturalmente in che senso dottoressa?* - PRINCIPATO: *No, non c'era da meravigliarsi perché insomma non avevamo un tipo di rapporto di grande confidenza con il dottore Pignatone.*>>; <<P.M.: *Sì, d'accordo. Comunque il colonnello Riccio le disse che a suo tempo aveva comunque relazionato, riferito al dottore Pignatone di quello che era successo a Mezzojuso.* - PRINCIPATO: *Esatto.*>>).

Non resta, dunque, che ritenere che il RICCIO non abbia informato il dr. PIGNATONE e che, in linea con quanto all'epoca ebbe ad annotare il magistrato: a)

gli abbia dato alcune notizie false (quale, per esempio, l'incontro della "fonte" – Luigi ILARDO - con Carlo GRECO); b) gli abbia semplicemente comunicato (senza alcun rilievo critico nei confronti dei nuovi superiori gerarchici, che ha, anzi, descritto come pienamente collaborativi) che non dipendeva più dalla DIA; c) gli abbia prospettato, con toni ottimistici ed addirittura euforici, un prossimo incontro fra il confidente ed il PROVENZANO che avrebbe propiziato la cattura del latitante.

Una possibile alternativa alla falsa comunicazione del RICCIO al dr. PIGNATONE è quella che l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO non sia, in realtà, mai avvenuto e che sia stato solo simulato dal RICCIO e dallo stesso ILARDO (che ne ha parlato ai magistrati nella riunione del 2 maggio 1996 – vedasi *infra* -) al fine di prolungare una situazione che, come definito dal gen. BOZZO, veniva considerata dai superiori dell'ufficiale come "incancrenita" (si veda anche il tenore della già riportata nota a firma del dr. PAPPALARDO del 13 settembre 1995).

Alcune indicazioni che il Tribunale ritiene sufficientemente affidabili consentono, però, di accantonare tale eventualità.

Ci si riferisce, in particolare, alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, di sperimentata attendibilità, Ciro VARA ed Antonino GIUFFRÈ'.

Dalle concordi dichiarazioni dei due collaboranti si ricava, infatti: a) che dal 1994 fino all'arresto del *boss* mafioso di Belmonte Mezzagno, Benedetto SPERA (avvenuto in Mezzojuso il 30 gennaio 2001), il PROVENZANO aveva trascorso la sua latitanza in Mezzojuso; b) che erano Giovanni NAPOLI e Nicolò LA BARBERA a curare la latitanza del *boss* corleonese; c) che Luigi ILARDO aveva effettivamente incontrato in Mezzojuso Bernardo PROVENZANO.

Ed invero, il VARA, in stretti contatti con l'ILARDO in quanto esponente di spicco della stessa "famiglia" mafiosa, ha riferito di aver appreso dal predetto, nell'autunno del 1995, che il medesimo, che aveva rapporti epistolari con il PROVENZANO, aveva incontrato quest'ultimo, cosa che, peraltro, gli aveva preannunciato qualche giorno prima, precisando che sarebbe stato il dr. Salvatore FERRO a condurlo dal *boss* corleonese. A proposito del resoconto dell'incontro, il collaboratore ha ricordato esclusivamente che l'ILARDO gli aveva rivelato semplicemente che aveva trovato il PROVENZANO fisicamente cambiato rispetto a come lo ricordava (<<P.M.: *sentà, le*

risulta, sa se dopo aver assunto la reggenza o la correggenza l'Ilardo ebbe contatti con Bernardo Provenzano e più in particolare ancora se lo incontrò? - VARA: ha avuto contatti sia per via epistolare, perché me ne parlava lui stesso, perché ripeto, ci siamo incontrati in tante occasioni, lui voleva portare avanti una guerra, voleva ammazzare gente lì, ad Enna, almeno così parlava, poi la guerra contro Peppe Cammarata, lo doveva eliminare e tutte queste cose. Si incontrava con gli Emmanuello e aveva pure rapporti epistolari con... con Bernardo Provenzano e mi risulta che ha avuto anche un incontro con Provenzano, anche perché me ne ha parlato prima dell'incontro e poi dicendomi che gli doveva fissare questo incontro Totò Ferro, uomo d'onore di Canicatti, fratello del più noto Antonio Ferro, e siamo nell'autunno del '95, sia prima me ne ha parlato, che si doveva incontrare con Provenzano, e anche dopo. Tant'è che mi ha detto che l'aveva trovato molto diverso da... da quando lo conosceva lui, perché lo conosceva già dai primi anni '70, quando Luciano Liggio era a Catania, e sono sicuro che lo ha rivisto, forse per le ultime volte, ma in particolare in una riunione che c'è stata nella zona di Bagheria, nel villino di Masino Spadaro dopo la morte di Pippo Calderone, quando è stato commemorato Pippo Calderone da parte di Totò Riina, in cui c'era tutto il golde (trascrizione fonetica) della mafia siciliana, e lì presente c'era per Vallelunga Luigi Ilardo, Cipolla Giuseppe era in quel momento rappresentante e Piddu Madonna. - P.M.: quindi già lo conosceva a Provenzano? - VARA: sì, lo conosceva, lo ha conosciuto anche perché era presente pure a questo incontro Provenzano, c'era Totò Riina, Michele Greco, Nitto Santapaola, Nino Calderone, Stefano Boutade, erano tutti lì a commemorare Pippo Calderone, Riina ha parlato pure di Ciccino Madonna, Francesco Madonna... - P.M.: va bene. - VARA: ...ma insomma... - P.M.: torniamo... - VARA: e poi... e poi quando lui ha incontrato Provenzano mi riferiva che lo aveva trovato molto cambiato fisicamente rispetto alle sue conoscenze. - P.M.: allora torniamo intanto a questo autunno del 1995, intanto che cosa le dice prima dell'incontro? - VARA: mi dice che si doveva incontrare con Bernardo Provenzano, che doveva andare a prospettare tutte le situazioni che c'erano lì nel nisseno, in particolare sul discorso di Peppe Cammarata, cioè queste cose, cioè non è che poi mi ha riferito più di tanto, almeno questo lo ricordo. - P.M.: e chi avrebbe dovuto portarlo da Provenzano? - VARA: Totò, doveva fissare l'appuntamento Totò Ferro fratello di Antonio Ferro, 'u dutture Ferro. - P.M.: uhm! Dopodiché lei ha detto che successivamente le dice di avere incontrato Provenzano, che cosa le dice? - VARA: no, guardi, mi dice solo... ricordo di questa situazione di... cioè dal suo aspetto fisico, che aveva prospettato le sue esigenze, però di altro non... non ricordo se mi ha detto qualche altra cosa, onestamente non... non riesco a ricordare. [...] - P.M.: riesce a collocare meglio nel tempo questo incontro con Bernardo

Provenzano, per come glielo ha riferito intanto in quel momento Luigi Ilardo? - VARA: ma guardi, io dico autunno perché poi io ho avuto il mandato di cattura per, è il '95, per la sentenza di primo grado del Leopardò, e io da questo incontro che ho avuto con... con Luigi Ilardo, poi non l'ho più rivisto. - P.M.: sì, e lei quando ha avuto il mandato di cattura? - VARA: il 15 dicembre... il 15 dicembre '95. Divento irreperibile, e cioè non... poi io non lo incontro, anzi poi ho saputo che lui mi cercava durante la mia latitanza, ma io non l'avevo fatto sapere a nessuno dov'ero e allora non ci siamo incontrati.>>).

Ma l'ILARDO non è, al riguardo, la sola fonte delle conoscenze del VARA, avendo costui (come già si è avuto modo di accennare) riferito di aver stretto un buon legame di amicizia con Giovanni NAPOLI nel corso della comune detenzione nel carcere di Trapani, protrattasi dal 2000 al 2002, e di aver avuto dal predetto conferma che aveva curato dal 1994 la latitanza del PROVENZANO a Mezzojuso e che quest'ultimo aveva incontrato l'ILARDO; nella occasione il NAPOLI aveva condotto al cospetto del PROVENZANO, in un caseggiato nella disponibilità di Cola LA BARBERA ubicato in territorio di Mezzojuso, prima il dr. FERRO e, quindi, Lorenzo VACCARO e Luigi ILARDO. Sempre il NAPOLI gli aveva riferito che l'ILARDO non era simpatico al LA BARBERA (<<P.M.: ecco, andiamo, torniamo allora a questa domanda che le avevo fatto. Cosa le dice Giovanni Napoli sull'incontro tra Ilardo e Provenzano nell'autunno del '95? - VARA: ma lui in particolare poi... siccome mi parlava della sua situazione processuale in quel momento, aveva fatto fare tipo delle perizie per il tempo necessario dove erano andati... dove lui era andato a prendere i soggetti, cioè prima era andato a prendere al Dottore Ferro e poi era andato a prendere a Lorenzo Vaccaro e a Luigi Ilardo, cioè mi ha parla... mi parlava della sua situazione processuale. Poi in particolare, quando si sono trovati lì, sul posto, che era un locale dove c'è stato l'incontro nella disponibilità di Cola La Barbera, uomo d'onore di Mezzoiuso, e mi ha detto che questo pecoraio... mi di... cioè Giovanni Napoli mi diceva che questo pecoraio... cioè non gli era simpatico Luigi Ilardo, cioè questo particolare, che hanno avuto questo incontro e... cioè... me lo ha confermato pure Giovanni Napoli che c'è stato... - P.M.: quindi questo incontro... - VARA: poi... - P.M.: ...per quello che le disse Giovanni Napoli, dove è avvenuto, nel territorio di dove? - VARA: di Mezzoiuso. - P.M.: in un... dove? - VARA: in una... in un locale, cioè un caseggiato nella disponibilità di questo Cola La Barbera.>>).

Da parte sua, il GIUFFRÈ ha riferito di essere stato per svariati anni e fino al suo arresto (avvenuto il 16 aprile 2002) molto vicino al PROVENZANO, con il quale si

incontrava almeno una volta al mese. Il propalante ha confermato che dal 1994 e fino all'arresto di Benedetto SPERA (gennaio 2001) aveva incontrato il PROVENZANO, salvo che in qualche rara occasione, in Mezzojuso.

A proposito di Luigi (Gino) ILARDO, il GIUFFRE' ha dichiarato che il predetto, nisseno e parente di Giuseppe (Piddu) MADONIA, attivo anche nella zona di Catania, era un punto di riferimento per il PROVENZANO per la cura degli affari cui era interessato.

Constava al GIUFFRE', per averlo appreso dal PROVENZANO, che l'ILARDO aveva incontrato quest'ultimo in Mezzojuso attorno al 1994 o al 1995 (<<PM: lei sa se questo soggetto, Gino Ilardo, conoscesse e abbia avuto rapporti o incontri diretti con Bernardo Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, lo so perché lo stesso me ne aveva parlato. - PM: lo stesso chi? - IMP. DI R.C.: Provenzano. - PM: sa quando si sono realizzati questi incontri e sa, se qualcuno di questi incontri si realizzò nel territorio di Mezzojuso, in cui lei dice, Provenzano teneva delle riunioni dal '94 al 2001? - IMP. DI R.C.: nel '94 circa. - PM: cioè che cosa? Cosa le dice Provenzano su questi incontri con Ilardo? - IMP. DI R.C.: diciamo che era un punto di riferimento di Ilardo, anche su Catania e a secondo diciamo dei discorsi degli arresti su Caltanissetta, anche su Caltanissetta, quindi diciamo che buone cose del Provenzano per quelle zone, passavano appositamente per Ilardo. - PM: e lei sapeva se, al di là di passare appositamente per Ilardo, se Provenzano avesse incontrato Ilardo proprio a Mezzojuso? Nel territorio di Mezzojuso? - IMP. DI R.C.: sì, confermo. Come le ho detto attorno al '94 circa. - PM: della data è sicuro? Perché dice un circa, o può essere una data anche leggermente diversa? - IMP. DI R.C.: '95, '94... '95 probabilmente.>>).

Il GIUFFRE' ha precisato che a condurlo dal PROVENZANO erano sempre stati Cola LA BARBERA o i suoi figli; oltre che dal LA BARBERA, la latitanza del boss corleonese era curata da Giovanni NAPOLI, che il propalante aveva visto in una sola occasione, ma dal quale non era mai stato accompagnato agli incontri; il GIUFFRE' non ha ricordato di aver incontrato il PROVENZANO nella azienda di Cola LA BARBERA, che era stata semmai il luogo di transito in cui veniva condotto per essere poi portato in altri posti ed, in particolare, in una villetta vicina, distante circa due/trecento metri (<<PM: in qualche occasione Giovanni Napoli l'ha accompagnata dal Provenzano in territorio di Mezzojuso? Prima di essere arrestato? - IMP. DI R.C.: ma se la memoria non mi inganna, c'è stato semplicemente un caso, ma un caso che io poi l'ho trovato nella...

nell'azienda del Cola La Barbera, però non... se ricordo bene non è stato lui che mi ci ha accompagnato, ma l'ho trovato là. - PM: e c'era Provenzano? - IMP. DI R.C.: non ricordo se il Provenzano fosse direttamente là o fosse nella villetta attigua, cioè limitrofa all'azienda del Cola La Barbera. Io nell'azienda del Cola La Barbera, con il Provenzano, non ci ho fatto quasi mai nessun appuntamento, tranne di incontrarci o lasciarci poi la sera. Prego. - P: no, non ho capito bene però questo passaggio. - PM: cioè che... - IMP. DI R.C.: sì, lo chiarisco. Io personalmente nell'azienda del Cola La Barbera, come luogo di appuntamento tra me e il Provenzano per restare lì, la mezza giornata o l'intera giornata a parlare, quasi quasi non l'ho fatto quasi mai. Si andava lì spesso, per andare di lì ed essere portati in altri posti o di lì poi andare a piedi nella villetta del... limitrofa all'azienda del Cola La Barbera. - PM: limitrofa che significa, che dista quanto rispetto all'azienda? - IMP. DI R.C.: poche centinaia di metri diciamo. - PM: quindi... - IMP. DI R.C.: duecento o trecento metri non più di tanto.>>). Vari erano i luoghi in cui si svolgevano gli incontri, tutti più o meno riconducibili a parenti del LA BARBERA (<<PM: senta, a parte questo luogo, sul territorio di Mezzojuso, ci sono altri luoghi dove lei si è incontrato con... in questo lungo periodo di tempo che lei ha descritto, dal '94 fino al gennaio 2001, con Bernardo Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì. - PM: allora... - IMP. DI R.C.: proseguendo... - PM: prego. - IMP. DI R.C.: proseguendo... - PM: abbiamo individuato questo primo luogo. Ce ne sono altri... - IMP. DI R.C.: proseguendo verso... sempre verso Agrigento, facendo qualche chilometro e qua siamo sul lato Campofelice Fitalia, come ho detto all'inizio del mio discorso, troveremo sempre a destra, scendendo per Agrigento, un imbocco con una stradella abbastanza lunga diciamo, sterrata, che questa porterà a un caseggiato, a monte, dove sarà gestita da un altro familiare del Cola La Barbera, probabilmente se ricordo bene, anche un altro fratello. Non ricordo se si chiamasse Salvatore o meno. Lì, specialmente nel primo periodo, vi era anche un altro fratello del Cola La Barbera, Ignazio se ricordo bene, con il gregge del... di loro, del Cola La Barbera, del figlio Simone, in quella azienda di cui sto dicendo e questa è una terza azienda... - PM: sempre però della famiglia La Barbera? - IMP. DI R.C.: sempre famiglia La Barbera. Un'altra la troveremo sul lato Godrano, quindi sul lato destro guardando dallo scorrimento veloce di Mezzojuso, in un altro La Barbera sul lato destro del paese e un altro dietro il paese del... di Mezzojuso, però questo, se ricordo bene, non si tratta... questo caseggiato, questa casa, non si tratta di un La Barbera, ma se ricordo bene si tratta di Pino Russotto. Diciamo che su Mezzojuso, una... due... tre... quattro... e cinque, dovrebbero essere i posti che io ricordo di avere frequentato. Prego.>>).

Alle precise affermazioni del VARA e del GIUFFRÈ deve aggiungersi che appare particolarmente significativa la indicazione, in tempi non sospetti, nel rapporto “Grande Oriente”, dei favoreggiatori del PROVENZANO in Mezzojuso in termini coincidenti con le successive dichiarazioni dei due collaboranti, a meno di non ipotizzare, senza uno specifico supporto fattuale, che l’ILARDO abbia appreso *aliunde* della esistenza e della attività (fiancheggiatrice del boss corleonese) del “Cono”, possessore di una Fiat Campagnola di colore verde, e del “Giovanni”, possessore di un Ford Escort diesel targata PA B00057.

Benché i due collaboranti non abbiano comprensibilmente indicato la precisa data dell’incontro fra il PROVENZANO e l’ILARDO e, dunque, che lo stesso era avvenuto il 31 ottobre 1995, il Tribunale ritiene che, sulla scorta delle dichiarazioni dei predetti possa essere ragionevolmente accantonata la eventualità che l’incontro medesimo sia stato solo simulato.

Non si può, peraltro, che ribadire che il RICCIO ha deliberatamente omesso di parlarne al dr. PIGNATONE in occasione del colloquio dell’1 novembre 1995.

Ma, alla stregua di quanto dichiarato dal dr. PIGNATONE, l’atteggiamento reticente del RICCIO non è mai venuto meno. Al riguardo, vale la pena di ricordare che quello dell’1 novembre 1995 non è il solo contatto che il RICCIO ha avuto con il dr. PIGNATONE nel corso del mese immediatamente successivo all’incontro di Mezzojuso, cosicché le occasioni di rimediare prontamente alla precedente, grave omissione non sono mancate al predetto anche quando, a dar retta al medesimo, avrebbe compiutamente realizzato che i suoi superiori non gli consentivano di “fare tutto da solo” (come aveva ritenuto e riferito al magistrato l’1 novembre). Dalla sua agenda si ricava, infatti, che il RICCIO nel mese di novembre del 1995, ha annotato:

--- il 21 novembre: *<Ore 0900 Pignatone è a Roma chiamarlo domani>*;

--- il 29 novembre: *<Ore 1130 da Pignatone a Palermo mostrato ultima lettera intorno 10/15 dicembre andrà a Roma e vedrà Subranni x concordare chiusura lavoro>*.

Non sfuggirà che i suddetti contatti con il magistrato sono successivi alla annotazione critica nei confronti dei suoi superiori stilata dal RICCIO sotto la data del 10 novembre 1995 e sopra già riportata.

Tanto premesso, ci si deve chiedere per quale motivo il RICCIO abbia sottaciuto l'incontro di Mezzojuso al dr. PIGNATONE, fornendogli anche false informazioni su quanto era accaduto ed omettendo di rendergli note le indicazioni che gli erano state fornite dall'ILARDO in merito ad alcuni favoreggiatori del PROVENZANO.

Il P.M. ha, in merito, avanzato l'ipotesi che in quella circostanza il RICCIO, per mantenere i buoni rapporti con il ROS, abbia scelto di assecondare le sollecitazioni del MORI, della cui volontà di catturare il PROVENZANO all'epoca non dubitava (*<<Signori del tribunale in quel momento Riccio privilegiò le esigenze connesse al mantenimento di buoni rapporti con il ROS, sia perché non aveva ancora maturato il convincimento che i suoi colleghi non volessero catturare Provenzano, sia soprattutto perché in cuor suo coltivava la speranza, e anzi nutriva la certezza, che trasmise anche al dottore Pignatone in quel colloquio del 1 Novembre, che comunque l'obiettivo cattura del latitante si sarebbe potuto facilmente conseguire da lì a pochi giorni.>>*).

Tale possibile spiegazione rivela l'inclinazione del P.M. a recepire in modo acritico ogni indicazione proveniente dal RICCIO, la cui propensione a distorcere o ad enfatizzare fatti di scarso rilievo per conferire agli stessi significato nell'ambito del costruito accusatorio appare al Tribunale piuttosto ricorrente (si veda, per esempio, quanto osservato a proposito della riunione romana del 30 ottobre 1995 o quanto si dirà più avanti a proposito della riferita interferenza del dr. Giovanni TINEBRA sull'intendimento del RICCIO di registrare con un magnetofono i colloqui con l'ILARDO). Nella specie è possibile che il MORI abbia semplicemente enunciato l'opinione (allineata, peraltro, al disposto dell'art. 203 c.p.p.) che non fosse necessario riferire alla Autorità Giudiziaria gli sviluppi di un rapporto confidenziale, come suggerirebbe il fatto che il RICCIO, a suo dire, abbia immediatamente replicato al suo superiore gerarchico che si sarebbe attenuto alla prassi pregressa, senza che ciò abbia comportato alcuna conseguenza, tanto che lo stesso RICCIO si è prontamente recato dal dr. PIGNATONE accompagnato da un diretto sottoposto del MORI e, quindi, ne ha, almeno apparentemente, parlato a quest'ultimo.

In ogni caso, la stessa spiegazione appare chiaramente incongrua giacché il RICCIO, secondo le sue stesse dichiarazioni: a) come appena ricordato, aveva espressamente avvertito il MORI che avrebbe continuato ad informare il magistrato

ed a redigere le relazioni di servizio; b) dopo l'incontro di Mezzojuso, aveva informato il MORI di avere messo il dr. PIGNATONE al corrente dell'evento. Ne deriva che davvero non si vede come possa immaginarsi che l'ufficiale abbia voluto compiacere le sollecitazioni dell'imputato.

In ogni caso, una siffatta spiegazione non trova rispondenza in una indicazione del RICCIO, che nel quadro della determinazione di rivelare tutto quanto era a sua conoscenza, avrebbe senz'altro potuto ricostruire i fatti mantenendosi fedele a quella (eventuale) verità e giustificare, pertanto, la grave omissione con la volontà di non disattendere le riferite istruzioni del col. MORI.

Le spiegazioni dello specifico comportamento del RICCIO proposte dal P.M. devono essere, dunque, disattese e se ne deve cercare un'altra, più credibile ed allo stesso tempo più opaca, che il predetto non ha avuto la prontezza di confessare pur potendolo agevolmente fare.

Nell'intraprendere il non facile cimento va premesso che il RICCIO, nel perseguimento delle sue finalità, era un soggetto piuttosto spregiudicato e capace anche di mentire; ciò deve considerarsi assodato, essendo sufficiente richiamare, al riguardo, quanto emerge dalle vicende genovesi, sopra succintamente ricordate.

Posto ciò, il Tribunale, senza pretendere di raggiungere certezze, si limita ad avanzare l'ipotesi che la chiave di spiegazione del comportamento del RICCIO possa individuarsi nel timore – in effetti, più volte evocato dal predetto nel corso della deposizione dibattimentale – di vedersi sottratta l'operazione volta alla cattura del PROVENZANO, che per lui assumeva una importanza fondamentale anche per risollevarlo dalla situazione critica in cui versava a causa dell'addensarsi minaccioso delle inchieste sul suo operato promosse dalla Autorità Giudiziaria genovese. Se egli avesse rivelato al dr. PIGNATONE l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO e le connesse notizie sui favoreggiatori del *boss*, la guida della stessa operazione sarebbe stata probabilmente assunta dal magistrato ed essa avrebbe potuto essere conclusa da terzi coordinati dal medesimo, laddove in quel frangente il RICCIO, al di là del proprio, simulato disinteresse, voleva portare a termine personalmente la eclatante cattura del più pericoloso criminale latitante, come è confermato dalla, quanto mai eloquente, già ricordata annotazione che compare nella sua agenda

sotto la data dell'1 novembre 1995 (<visto Pigna confermo che farò tutto da solo [la sottolineatura è dell'estensore della sentenza] e riferirò a Subranni>).

Si noti, al riguardo, che, alla stregua dell'appunto del dr. PIGNATONE, il RICCIO, pur rivelando al magistrato che, secondo le confidenze dell'ILARDO, il PROVENZANO si era spostato da Bagheria, si è guardato bene dal menzionargli, quale possibile, nuovo luogo della latitanza del predetto, Mezzojuso, piccolo Comune dell'entroterra palermitano: anche tale specifica omissione suggerisce l'intento di evitare che il magistrato, pur senza essere in possesso di pregnanti elementi, promuovesse nella zona di Mezzojuso una incisiva attività di indagine.

6.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. Gli accertamenti sulle indicazioni logistiche dell'ILARDO. La riferita estromissione del RICCIO dalle indagini.

Tornando alla deposizione del RICCIO, si deve ricordare che, dopo aver riferito che, come aveva precisato nella relazione che aveva inserito nel rapporto giudiziario ["Grande Oriente"], l'ILARDO aveva immediatamente fornito utili indicazioni in ordine alla localizzazione del casolare in cui aveva incontrato il PROVENZANO, indicazioni che egli aveva telefonicamente comunicato al col. MORI <<in tempo reale>>, il teste ha aggiunto che l'8 novembre 1995 aveva effettuato un sopralluogo nella zona in compagnia dell'ILARDO su invito dello stesso MORI, il quale, dopo una settimana, gli aveva comunicato che non erano riusciti ad individuare la trazzera che recava al casolare in questione. Il teste ha sottolineato di essersi stupito della mancata individuazione della trazzera, atteso che la indicazione dell'ILARDO era stata puntuale, e che si era trovato in imbarazzo di fronte ai negativi rilievi del confidente concernenti la efficienza del servizio investigativo (<<P.M.: Lei queste indicazioni così precise che Ilardo le ha dato sull'ubicazione della trazzera e dei casolari le ha subito rappresentate al Colonnello Mori? - RICCIO: La sera stessa in tempo reale, cioè non ho usato il termine così a vuoto, io la sera stessa gli ho telefonato da subito, ma le ripeto cioè lo so ormai a memoria cioè è una cosa così semplice ed infatti mi sono meravigliato della semplicità dell'indicazione anche perché Ilardo mi aveva detto non può sbagliare è l'unica trazzera, non ce ne sono altre. [...] Le ripeto, mi permetto di

dire che Ilardo già mi poneva domande sugli esiti del servizio, e in altre occasioni aveva visto subito una rispondenza un'efficacia della nostra attività, mi sono trovato anche in difficoltà a dire guarda ripetiamo sai per una maggiore sicurezza ripetiamo il servizio.>>).

Dopo aver accennato ad una lettera anonima, mostratagli dal cap. DAMIANO l'8 novembre 1995, che era stata inviata alla autorità di Caltanissetta e ad una banca del posto (il direttore la aveva mostrata all'ILARDO), lettera che indicava l'ILARDO *<come un mafioso che era uscito dal carcere grazie ad agevolazioni un poco strane e che aveva ripreso la sua attività criminale>*, il RICCIO ha proseguito il suo racconto riferendo che alle ore 21,00 dello stesso 8 novembre, utilizzando una vecchia autovettura di colore rosso, su cui erano montate targhe false, aveva ripetuto insieme all'ILARDO (travisato e disteso all'interno dell'abitacolo) il sopralluogo, reperendo agevolmente la trazzera in questione; aveva, pertanto, telefonato al col. MORI e al magg. OBINU, riconfermando loro i dati di cui erano già in possesso, sulla scorta dei quali non potevano errare nella individuazione della stessa trazzera. Si era anche proposto di espletare egli stesso gli accertamenti nella zona, ma gli era stato ripetuto di attenersi ai compiti che gli erano stati affidati (quelli di mantenere i rapporti con l'ILARDO e fornire le informazioni), cosa che aveva fatto.

A proposito della citata lettera anonima, il RICCIO ha precisato che il cap. DAMIANO lo aveva tranquillizzato riferendogli che era stato incaricato delle relative indagini.

Il RICCIO aveva appreso dal cap. DAMIANO che anche il magg. OBINU aveva, per suo conto, eseguito un sopralluogo nella zona di Mezzojuso. Lo stesso RICCIO, recatosi a Roma, aveva presentato una relazione ed il col. MORI gli aveva comunicato che il magg. OBINU ed il cap. DE CAPRIO non erano riusciti ad individuare la trazzera, cosa che avrebbe costretto a ripetere le strisciate aeree che avevano fatto eseguire. La comunicazione del col. MORI aveva dato al teste motivo di pensare, in quanto gli era sembrato incredibile che non fosse stata individuata la trazzera. In ogni caso, il MORI gli aveva chiesto di ripetere il sopralluogo, che aveva nuovamente effettuato di buon mattino insieme con l'ILARDO, al quale aveva dovuto dare difficili spiegazioni; all'esito, aveva fatto l'ennesima relazione al col. MORI, riconfermando quanto aveva scritto fin dall'inizio.

In tale contesto ricostruttivo, il RICCIO ha rimarcato che nel redigere il rapporto “Grande Oriente” si era inquietato in quanto gli era stato chiesto di non menzionare la relazione ed i dati sulle persone che avevano favorito la latitanza del PROVENZANO: per tale motivo aveva scritto nel rapporto *<<proditoriamente, volutamente a fondo della relazione del rapporto, che poi ho consegnato il trentuno luglio, che per effettuare i servizi davo le coordinate geografiche le coordinate geografiche ai miei superiori>>*, per attirare la attenzione della Autorità Giudiziaria, che secondo le sue aspettative avrebbe dovuto chiedergli spiegazioni (*<<quando si danno mai le coordinate geografiche durante un servizio di sopralluogo, perché per fare le coordinate geografiche avevo dovuto... cioè era una battuta volutamente, perché volevo richiamare una situazione che non mi era... non mi era sembrata per niente chiara e limpida e trasparente>>*). Se inizialmente aveva pensato che la inefficienza che constatava fosse finalizzata *<ad una cattura solamente per conto dei miei colleghi>* (ma *<<l'importante era ottenere il risultato e portare alla collaborazione Ilardo, che era l'aspetto preminente>>*), quando aveva redatto il rapporto aveva ormai maturato il convincimento che il PROVENZANO *<<non si doveva prendere, per cui l'ho scritto apposta nel rapporto sperando che già da allora un magistrato leggendo dice ma scusi Colonnello ma cosa caspita ha scritto qua e me ne chiede la spiegazione. Cioè ho qui... l'hanno letta, l'hanno firmata, l'hanno letta tutti quanti, nessuno mi ha detto nulla.>>*.

Qui occorre rilevare che nella agenda del RICCIO non risulta annotato alcun rilievo critico in merito alla necessità dei due sopralluoghi a Mezzojuso, che, secondo la versione dibattimentale, sarebbero dipesi dalla studiata incapacità dei militari del ROS di individuare la trazzera che conduceva al luogo in cui l'ILARDO aveva incontrato il PROVENZANO: sono, infatti, semplicemente annotati i sopralluoghi dell'8 e del 16 novembre 1995 a Mezzojuso con “Oriente” (alias, Luigi ILARDO).

Non si comprende, poi, per quale ragione il RICCIO abbia eseguito il suo secondo sopralluogo insieme all'ILARDO, anziché con qualche collega dell'Arma, dato che, a suo dire, era semplice trovare la trazzera ed i luoghi segnalati dallo stesso ILARDO, così come era avvenuto in occasione del primo sopralluogo, allorché si era, a suo dire, perfettamente orientato seguendo le esatte, primigenie indicazioni del confidente. La spiegazione che, in proposito, ha fornito il teste, rispondendo alla successiva, inevitabile domanda del P.M., non sembra persuasiva,

soprattutto alla luce della assenza del benché minimo rilievo annotato nella sua agenda, rilievo che sarebbe stato inevitabile se si considerano le pesanti riflessioni critiche sulle quali, a suo dire, all'epoca dei fatti lo stesso RICCIO aveva indugiato. Per contro, stante che il RICCIO, a suo dire, annotava tutto (una indicazione in merito alla sistematicità delle annotazioni dell'ufficiale è stata fornita anche dal teste isp. RAVIDA'), l'omissione di ogni rilievo critico in relazione al duplice sopralluogo con l'ILARDO induce a ritenere che la reiterazione dell'incombenza era stata, invece, considerata normale dallo stesso RICCIO, cosicché si è ancora una volta indotti a non escludere che egli abbia forzato la offerta versione degli avvenimenti, di cui ha fornito una ricostruzione tendenziosa, volta ad indurre il convincimento della esistenza di una deliberata lacunosità nella azione investigativa e, in definitiva, ad accreditare, in qualche modo, la tesi della volontà di non catturare il PROVENZANO.

Deve, poi, evidenziarsi che la meticolosa descrizione della zona contenuta nel rapporto "Grande Oriente" (vedasi la trascrizione sopra riportata) può essere stata il frutto di ripetuti sopralluoghi, potendo ragionevolmente escludersi che l'ILARDO – che non consta fosse un abituale frequentatore di quei siti – fosse in grado di fornire una indicazione così dettagliata dopo il primo approccio.

Alla luce di tale ragionevole notazione – che spiega l'assenza nella agenda del RICCIO di ogni rilievo critico - può essere interpretata la necessità dei ripetuti sopralluoghi nella zona, che non necessariamente implica la mala fede degli imputati.

La contraria, categorica opinione del P.M. poggia, in parte, sulla tendenziosa versione del RICCIO, alla quale lo stesso P.M. ha costantemente prestato assoluto credito malgrado svariati elementi suggerissero cautela valutativa, ed in parte sulla sostenuta facilità di individuare i luoghi.

In verità, tale opinione può trovare conforto nella conforme indicazione del consulente ing. Giuseppe LO TORTO, il quale, esaminato nella udienza del 20 marzo 2009, ha riferito:

--- che si era recato sui luoghi in varie occasioni: nella prima era stato accompagnato dai CC. della Sezione di P.G.;

--- che sulla scorta delle indicazioni contenute nella informativa “Grande Oriente” non avevano incontrato particolari difficoltà ad individuare i luoghi di interesse ed, in particolare, la casa colonica con ovile nella quale si era svolta la riunione del 31 ottobre 1995, che si raggiunge imboccando dalla SS. 121 Palermo-Agrigento una trazzera e compiendo, quindi, un percorso tortuoso (<<P.M.: Allora le voglio chiedere sulla base della lettura degli atti che lei aveva avuto ... - LO TORTO: Sì. - P.M.: Che erano poi l’informativa “Grande Oriente”, diciamo avete avuto particolare difficoltà a trovare questi luoghi? - LO TORTO: No, no.>>; <<P.M.: Non so se è statale, la Palermo – Agrigento. - LO TORTO: Sulla Palermo – Agrigento sulla destra ad un certo punto c’è un ingresso a questa trazzera che torna indietro per un centinaio di metri e quindi si inerpicia sulla collina fino a raggiungere con un percorso tortuoso, abbastanza tortuoso raggiunge queste case coloniche, questa casa colonica. - P.M.: Non so se è in grado di rispondere a questa domanda; dalla strada statale cento ... cos’è, - LO TORTO: Ventuno. - P.M.: Centoventuno, questa casa colonica con ovile è visibile? - LO TORTO: No, dalla casa colonica ... dalla strada statale si vede invece la masseria Frattina ma...>>; <<P.M.: Quindi non avete avuto difficoltà di nessun tipo ... - LO TORTO: No. - P.M.: Per individuare questa località. - LO TORTO: No, no. Le indicazioni erano, pur se scarse, ma abbastanza precise per identificarla.>>).

Ora, il Tribunale non può trascurare alcuni elementi di valutazione che appaiono astrattamente idonei a scalfire la esattezza o la conducenza della, piuttosto apodittica, indicazione dell’ing. LO TORTO, quali: il fatto che l’ing. LO TORTO sia stato nella prima occasione accompagnato da personale della P.G., che è ragionevole pensare avesse in anticipo preso cognizione dei luoghi; il fatto che il reperimento di una trazzera sulla SS. 121, nota per la sua estrema pericolosità causata anche da numerosi incroci con strade interpoderali, può essere, in sé, non agevole; la, già evidenziata, ragionevole probabilità che la definitiva descrizione dei luoghi contenuta nel rapporto “Grande Oriente” sia il frutto di un progressivo perfezionamento delle conoscenze ottenuto dopo ripetuti sopralluoghi (peraltro, come si dirà, non tutte le indicazioni logistiche fornite nel rapporto sono puntuali).

Anche in merito alla asserita, strumentale utilizzazione della espressione “coordinate geografiche”, le affermazioni del RICCIO suscitano consistenti perplessità.

Ed invero, l'uso nel rapporto "Grande Oriente" della espressione "coordinate geografiche" (*<<In data 15 e 16 novembre 1995, lo scrivente, si recava in Sicilia, e nelle prime ore del mattino del giorno 16 operava in compagnia della fonte, un sopralluogo nella zona ove questa aveva incontrato Bernardo Provenzano. Individuava le due abitazioni usate dal latitante per effettuare gli incontri con i suoi affiliati, e contestualmente trasmetteva le coordinate geografiche al superiore Comando.>>* - pag. 259 -) non appare in quel contesto talmente improprio ed astruso da indurre una richiesta di spiegazioni da parte dei magistrati che avrebbero letto il rapporto medesimo (richiesta che, infatti, non risulta sia mai intervenuta).

Inoltre, non si comprende per quale ragione il RICCIO avrebbe dovuto lanciare detta esca per essere interpellato dai magistrati, anziché approfittare senz'altro di uno degli incontri con gli stessi per esporre loro (anche solo in via informale), motivandolo, il suo asserito convincimento circa la volontà dei colleghi del ROS di non procedere alla cattura del PROVENZANO.

Il RICCIO ha ribadito di aver sempre offerto la sua disponibilità ad espletare gli accertamenti rimarcando la importanza della cattura del PROVENZANO: tuttavia, gli era stato obiettato di limitarsi alla gestione del confidente (*<<RICCIO: Allora io ho sempre dato la mia disponibilità sempre a fare i servizi, specialmente le ripeto era... Provenzano per me era tutto, cioè che posso dire, mi perdoni mi scrivevo con Provenzano per cui si immagini era una battuta un po' larga, però per dire per me era diciamo il culmine di una attività investigativa, per cui mi proposi immediatamente per fare la cattura di Provenzano. Quando invece mi fu obiettato seccamente senza possibilità di spazio, di autonomia, di svolgere il mio compito con Ilardo, perché era già oneroso, di tenerlo tranquillo di prospettare perché poi c'era sempre la famosa collaborazione, poi ovviamente avevo la responsabilità proprio della fonte, allora non potevo diciamo prendere iniziative che potevano (incomprensibile)>>*).

In modo più specifico, il teste si era proposto per l'esecuzione della attività di osservazione sui casolari della zona del territorio di Mezzojuso interessata, anche perché ne aveva parlato con il cap. DE CAPRIO, che nella medesima zona stava operando, senza, a suo dire, essere dotato dei necessari mezzi.

Allorché chiedeva se fossero stati svolti accertamenti sulle indicazioni che aveva fornito, il teste riceveva generiche rassicurazioni, che lo inducevano a pensare che i suoi colleghi volessero procedere autonomamente alla cattura del PROVENZANO,

mettendolo in una situazione di difficoltà con l'ILARDO, che chiedeva aggiornamenti sulla indagine in quanto contava sul premio per aver contribuito all'arresto del pericolosissimo latitante (<<RICCIO: [...] perché io gli chiedevo avete messo il telefono sotto controllo? Stai tranquillo che è sotto controllo, avete sentito quello è l'autista Giovanni è quello che accompagna e fa gli appuntamenti, per cui è utile avete individuato la macchina, non ti preoccupare stiamo facendo tutto. Le ripeto ho avuto la sensazione, per un certo periodo di tempo, che loro volessero dire che le notizie di Ilardo non erano tanto importanti, ma che vi erano giunte tanto è vero mi perdoni l'inciso, non per essere confusionario, ma per dare anche al meglio la spiegazione, un giorno Ilardo... De Caprio mi disse che anche un suo uomo, che lui stava controllando, era andato a Mezzoiuso per cui ebbi la sensazione che già si stavano preparando, che per altre strade erano arrivati anche loro a Mezzoiuso, per cui io vivevo di quello che loro mi dicevano. E mi trovavo, le ripeto, in difficoltà con Ilardo perché sperava anche perché auspicava anche un premio per dire la cattura di Provenzano sicuramente gli avrebbe portato un premio consistente per sistemare la sua famiglia, e poi andarsene... quelli che non l'avrebbero seguito nel programma di protezione e mi chiedeva costantemente mi scusi ma lei l'ha visto, c'è novità, si vedono ancora, io non sapevo cosa rispondere, cioè...>>).

Qui occorre rilevare che nella agenda del RICCIO non si trova precisa indicazione circa la asserita limitazione della attività del medesimo alla sola cura della fonte.

Tuttavia, potrebbe (con qualche sforzo) interpretarsi in tal senso la già riportata annotazione del 10 novembre 1995 (<ma non vogliono richiedere aiuto vogliono che Oriente poi si penti come sempre vogliono solo prendere e lasciare agli altri le incombenze>).

Inoltre, sempre al riguardo vanno richiamati i chiarimenti forniti dal RICCIO in merito alla seguente annotazione che si rintraccia nella sua agenda sotto la data dell'11 gennaio 1996: <A Palermo con Obinu e Damiano rientro x Mezzojuso del mio lavoro tutto il gruppo di Mori si è messo in mezzo>. A dire del teste, si trattava della esternazione del disappunto per il fatto che, ad onta delle sue insistite richieste, gli veniva inibito di partecipare alle attività investigative su Mezzojuso che i suoi interlocutori dicevano di avere in corso, senza, peraltro, specificarne la natura. Il RICCIO ha ripetuto che in quella fase pensava <<che lo volessero arrestare assumendosene il successo>>, mentre a lui premeva di partecipare <<perché per me era un momento importante per la vita professionale di

un investigatore, specialmente dopo due anni che andavo girando per la Sicilia.>>; poiché era obbligato a tutelare la collaborazione e la stessa persona dell'ILARDO, sopportava il descritto stato di cose.

Non si rintraccia, per contro, nella agenda una precisa menzione delle riferite pressioni dell'ILARDO e delle citate richieste (non soddisfatte) concernenti le indagini da svolgere.

Esplicite annotazioni critiche concernenti la lacunosità delle indagini sono state vergate dal RICCIO nella sua agenda solo dopo la uccisione dell'ILARDO. Ed infatti:

--- sotto la data del 30 maggio 1996 è annotato: <Lavoro in ufficio ho controllato i riscontri fatti dal ROS sono qualcosa di indegno. Obino senza dirmelo voleva che addirittura nascondessi certe informazioni sulla persona che nascondeva Provenzano in modo che loro ora con tutta calma vi lavorassero. Sono passati venti giorni dalla morte di O e ancora non hanno fatto nulla, volevano solo ucciderlo perché non parlasse? Così viene da pensare! Mi sembra che dati i fatti abbiamo un morto tante informazioni che non hanno voluto sviluppare x tempo ma solo ora per ritardare la pubblicità dei contenuti di un rapporto chi devono salvaguardare? Andreotti, Andò e tutti gli altri.>.

Secondo quanto precisato dal RICCIO, la richiesta gli era stata comunicata dal cap. DAMIANO e non direttamente dall'OBINU. Il pretesto accampato – di cui il teste non aveva in precedenza parlato – era quello di lavorare con calma sulle informazioni in questione. Il teste ha precisato di avere formulato quelle ipotesi ricordando che l'ILARDO gli aveva più volte parlato del sen. ANDREOTTI, definendolo il capo della mafia ed escludendo, peraltro, che fosse attendibile la indicazione, definita depistante, del DI MAGGIO circa il “bacio” (<RICCIO: [...] Ilardo mi aveva detto che mi aveva detto che il capo della mafia era Andreotti, mi ha detto ma lei pensa Colonnello, mi perdoni Avvocato io riferisco quello che mi ha detto se mi ha detto una bischerata avrà detto una bischerata. E allora io dico Ilardo Colonnello perché pensa che quando commenta diciamo l'arresto di Riina e la gestione Di Maggio, ma lei pensa che Andreotti andava a baciare Di Maggio. Ma noi quando... non va mai un mafioso in prima persona a incontrare un personaggio come Andreotti, perché Andreotti era endemico, organico mi scusi, alla nostra struttura. Cioè era se non affiliato per dire, era un personaggio della loro struttura, cioè di riferimento e per cui non va mai un mafioso, c'è sempre un tramite autorevole e ci sono dei referenti sul luogo che quando parlano parlano per Andreotti. Per cui sicuramente il bacio di Di Maggio riferito è un fatto depistante, questo Ilardo mi racconta sul fatto. Per

cui io alla fine ho detto Ilardo muore perché dovevamo salvaguardare questi personaggi, perché mi ha sempre parlato di Andreotti, l'ho scritto anche>.

Il Tribunale, nel rinviare alla acquisita sentenza che ha definito in grado di appello il processo per associazione mafiosa a carico del sen. ANDREOTTI, osserva che le appena riportate dichiarazioni rivelano la natura di certe informazioni o affermazioni dell'ILARDO (o della libera elaborazione che ne ha fatto il RICCIO), fondate non su precise conoscenze, ma su congetture e, talora, su luoghi comuni. Va, inoltre, ricordato che il RICCIO ha dichiarato di aver parlato ai colleghi (della DIA, prima, e del ROS poi) delle confidenze dell'ILARDO su ANDREOTTI, a differenza di quanto aveva fatto con le indicazioni su DELL'UTRI. Ha spiegato che su ANDREOTTI l'ILARDO non gli aveva posto veti (<<RICCIO: [...] Siccome Ilardo quando mio ha riferito, mi ha raccontato di Andreotti non mi ha posto veti io ho scritto nelle relazioni di Andreotti. Se mi avesse detto se scrive questo mi ammazzano, io non lo avrei messo e avrei preferito che ne parlasse direttamente con l'autorità giudiziaria.>>) ed, anzi, lo aveva in qualche modo invitato a riferirne tranquillamente, dicendogli <<che c'erano persone sia a Palermo che a Roma che parlavano per conto... ai mafiosi quando parlavano loro sapevano che parlavano per voce diretta di Andreotti e io questo ho scritto>>;

--- sotto la data del 6 giugno 1996 è annotato: <x lavoro Mezzojuso solo ora si decidono mi sembra che sia un po' tardi potevano essere tutte verifiche>.

Più in generale, può rilevarsi che il RICCIO non ha mancato di annotare nella sua agenda qualche maliziosa osservazione proprio a proposito di inefficienze nella attività di arresto di latitanti (nella fattispecie gli EMANUELLO, pericolosi mafiosi di Gela). Si considerino le annotazioni:

--- del 19 gennaio 1996: <Novità Oriente riferite a Nunzella, Ganzer Obino e poi telefonato a Mori, chiesto se vogliono affittare il fuoristrada per prendere gli Emanuello>; <Damiano e Obino dicono che non ne trovano, ma da controllo da me fatto alla [?] e dalla [?] su Roma ne sono disponibili almeno quattro del tipo 2500 benzina. Non hanno soldi o ci sono disegni dietro?>;

--- del 20 febbraio 1996: <informato Mori e Obinu sulla preoccupazione che funzionino le attrezzature di De Caprio, in quanto O [cioè Oriente e, dunque, Ilardo – n.d.e. -] ha timore>. A dire del RICCIO, si trattava dell'ennesimo tentativo di catturare gli EMANUELLO, in merito al quale il teste si è diffuso, evidenziando, in sostanza, quella che a suo modo di vedere era

stata la inefficienza degli operanti (<<RICCIO: [...] Per cui mi ritrovavo sempre in maggiore in difficoltà con tutti i servizi che c'erano nei confronti di Ilardo che sembravano... improvvisamente ero diventato diciamo una banda di allegri ragazzi, ecco questo mi sembrava.>>).

Ulteriori annotazioni contenute nelle agende del RICCIO esprimono rilievi critici e sospetti sugli ufficiali e sui vertici del ROS, ma anche sui magistrati interessati:

--- 29 febbraio 1996: <livello molto basso di preparazione del ROS specie in Sicilia gli ufficiali sono poca cosa. Fatti loro e di Mori>;

--- 22 marzo 1996: <Ganzer tenta di accreditare Bianco tramite [...] E' sempre il solito ROS e....?>;

--- 29 marzo 1996: <partenza per Roma novità per Mori e Obino temono che scadano i tempi di libertà x O questa volta voglio vedere se si impegnano o come sempre se aspettano che sia io a risolvere le questioni>;

--- retro del foglio dei giorni 3/9 giugno 1996: <ore 10,00 dal collega Castagna della DIV ex ROS non si fida di Mori e mi dice di diffidare di Tinebra colluso con Mafia e massone, nonché di Caselli con cui Mori x suoi interessi ha contrattato la posizione dei giudici di Pa denunciati da Cangino facendoli cadere nel nulla – mia considerazione – Oriente ha pagato la sua serietà nel pentimento non allineandosi a nessuno>;

--- 21 giugno 1996: <Tinebra molto legato ai servizi segreti.>; <Il capitano di lavorare non ne ha proprio voglia si perde in mille cose il ROS è una banda di bambini>.

Il RICCIO ha affermato di aver manifestato al col. MORI la sua disponibilità ad effettuare servizi di osservazione sui casolari segnalati dall'ILARDO come teatro dell'incontro con il PROVENZANO, prospettando anche la utilizzazione, all'uopo, di alcuni silos che si trovavano nella zona. Lo stesso MORI aveva detto al teste che la squadra del cap. DE CAPRIO operava nella zona di Mezzojuso, tanto che gli aveva comunicato che il DE CAPRIO medesimo ed il magg. OBINU non erano riusciti a individuare la trazzera. Qualche tempo dopo aveva interpellato sulle specifiche indagini il DE CAPRIO, che allora era impegnato nell'espletamento di un corso a Civitavecchia e riceveva frequenti visite in quanto voleva lasciare il ROS. Il DE CAPRIO aveva lamentato che non gli fornivano i mezzi per operare. Il RICCIO aveva ancora una volta senza successo proposto di curare personalmente le indagini (<<RICCIO: [...] Tempo dopo, convinto che De Caprio stesso svolgendo i servizi, gli ho chiesto anche a lui contezza ed esito di quei servizi e De Caprio diciamo dal carattere piuttosto aperto mi disse... era sempre inquietato con i vertici diciamo con il comando perché sovente andavano tutti quanti a Civitavecchia, perché poi non riuscivo a capire come facevano i servizi, stava facendo il corso a

Civitavecchia, stava di qui, per cui ogni tanto partivano lì per tranquillizzarlo, perché se ne voleva andare via, non ci voleva più stare via al ROS mi disse no non mi danno nulla, non mi danno nulla, non mi danno nulla, allora che caspita di servizi state facendo e ribadì al Colonnello Mori di potere fare io i servizi e mi dissero no continua quello, cosa dovevo fare di più.>>).

Dopo aver ripetuto che aveva comunicato al col. MORI, al magg. OBINU ed al cap. DAMIANO le informazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO fornitegli dall'ILARDO ed, in particolare, il numero di telefono ed il numero della targa della autovettura Ford Escort del soggetto di nome Giovanni che aveva prelevato il confidente e lo aveva condotto al casolare dove aveva incontrato il boss, il RICCIO ha dichiarato che aveva prospettato al MORI la possibilità di sottoporre ad intercettazione detta utenza telefonica, ricevendo la risposta che non era compito suo occuparsene e che c'era chi stava lavorando sulla faccenda; ancora una volta, il teste ha ribadito di aver inizialmente pensato che volessero estrometterlo dalla operazione (*<<RICCIO: Sì signore, l'ho proposta al Colonnello Mori e gli ho detto guarda io se ci sono delle difficoltà ho svolto simili intercettazioni, nello stesso contesto, partendo con le Autorità Giudiziaria di Genova, non è compito tuo, ci sono loro che stanno lavorando sopra, tu pensa a quello che devi fare. Siccome ho la responsabilità le ripeto sempre di Ilardo io non dovevo portare... anche perché le ripeto non avevo altri riscontri, pensavo che volessero operare per conto loro, per cui questa riserva nei miei confronti e che io non dovessi sapere nulla l'ho accettata, dipendevo da loro, basta, mi è dispiaciuto mi dispiaceva lo ripeto dal punto di vista professionale, perché ci tenevo a partecipare anche io, però ovviamente io devo tutelare l'esito più globale di una indagine, di una gestione di collaboratore al quale non gliene importava assolutamente chi partecipava all'operazione. Era più importante portarlo alla collaborazione, anche perché le ripeto Ilardo avrebbe riferito questi fatti ad un magistrato e un magistrato sicuramente gli avrebbe richiesto poi riscontro contezza delle attività (incomprensibile). Per cui il mio compito era di essere diciamo il più possibile chiaro trasparente nel rapportarmi con tutti. Anche perché ero in contatto solo io con lui. Non si poteva giocare, io lo so non lo so.>>).*

E', ad avviso del Tribunale, evidente che, data la incerta attendibilità del RICCIO sui temi immediatamente rilevanti sulla decisione sulle imputazioni, le appena riportate indicazioni del predetto non possono essere assunte quale prova a carico degli imputati, specie se si considera che in quei frangenti era necessario agire con

la massima cautela sul territorio interessato, piuttosto addentrato rispetto alla SS. 121 e frequentato da possibili favoreggiatori del PROVENZANO, per non mettere a rischio la incolumità dell'ILARDO (che avrebbe potuto essere immediatamente sospettato di tradimento se, a ridosso dell'incontro, fosse stata rilevata una anomala attività investigativa) e, soprattutto, per non pregiudicare l'operazione in corso, che puntava essenzialmente (come meglio più avanti si preciserà) sulla possibilità offerta dal previsto, nuovo incontro del confidente con il *boss* corleonese.

In quel frangente, dunque, la collocazione nella zona di microspie o di dispositivi di ripresa visiva era, sotto il profilo considerato, quanto mai pericolosa e ciò non poteva sfuggire al RICCIO, particolarmente preoccupato per la incolumità dell'ILARDO.

Quanto, poi, alla possibile collocazione di una telecamera sull'edificio che ospita la stazione dei CC. di Campofelice di Fitalia, che prospetta sulla vallata in cui sorge il casolare nel quale sarebbe avvenuto l'incontro del 31 ottobre 1995, si deve rilevare che una eventualità del genere non è stata considerata, a suo dire, neppure dal RICCIO (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: *perfetto. Senta, a proposito dei luoghi dell'incontro, lei ha mai preso in considerazione la possibilità di fare delle osservazioni da Campofelice di Fitalia, che era il paesino dove c'era la caserma dei Carabinieri?* - RICCIO: *no.* - AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: *non l'ha mai preso in considerazione.* - RICCIO: *non è che non l'ho mai preso in considerazione, io mi sono ... io dal sopralluogo che ho fatto, ho visto diciamo quelle ... quelle due volte che sono andato ... lungo la strada che ho fatto con Ilardo, mi sono segnato i punti che secondo me facendo quel tragitto potevano essere più utili. E ripeto, poi ne ho parlato con Mori, che poi aveva una maggiore conoscenza di me perché lui ha comandato anche il gruppo di Palermo, per cui quei territori li conosceva molto bene ... gli ho detto – guarda, io mi posso andare ad appoggiare sulla ... su quest'Silos che ho visto lassù ...>>) e, del resto, secondo quanto si evince dalla relazione del consulente ing. LO TORTO, la stessa stazione dista quasi 2,5 km. da detto casolare.*

In conclusione, la prudente gestione degli accertamenti sui luoghi in cui, secondo le indirette dichiarazioni del RICCIO si è svolto l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, non può ritenersi del tutto ingiustificata e non può, pertanto, essere

assunta ad elemento sintomatico della volontà degli imputati di salvaguardare la latitanza del capomafia.

7. Gli sviluppi successivi.

Proseguendo nel suo resoconto della vicenda, il RICCIO ha dichiarato che nel gennaio del 1996 il col. MORI ed il magg. OBINU erano arrivati al punto di paventare presunte (“fantomatiche”), non meglio precisate, attività (investigative) della DIA di Catania nei confronti dell’ILARDO, di cui avevano avuto sentore; gli avevano, perciò, suggerito di consigliare al predetto di entrare in clandestinità. Il teste aveva subito e categoricamente respinto il suggerimento, affermando che se l’ILARDO fosse stato arrestato gli avrebbe chiesto di collaborare ufficialmente. Aveva ritenuto la proposta talmente assurda da annotarsela nella agenda, *<<proprio perché volevo cominciare ad analizzare e a comprendere quanto stava succedendo, ho detto aspetta me le sono segnate tutte quante perché non riesco più a comprendere cosa stava avvenendo>>*.

In effetti, nella agenda del RICCIO, sotto la data del 19 gennaio 1996 risulta annotato: *<Mori novità con Obinu anche con Ganzer mi hanno consigliato di avvisare O di fare il latitante volontario in quanto ora che sono alla fine temono qualche scherzo della DIA su CT>*.

In proposito il RICCIO ha precisato che in occasione di uno degli aggiornamenti che comunicava al MORI - nella circostanza erano presenti anche l’OBINU ed il GANZER -, gli era stato consigliato di suggerire all’ILARDO di darsi volontariamente alla clandestinità, in quanto si temeva che la DIA lo arrestasse proprio nel momento in cui si era al termine dell’operazione (*<<RICCIO: [...] vedrai siamo certi che fanno qualche scherzo e lo arresteranno proprio che adesso siamo alla fine del lavoro. Per cui le indagini sono a Mezzojuso, si aspettava il secondo... e si era in prossimità diciamo anche della collaborazione di Ilardo per cui te lo arresteranno, per cui è meglio che tu gli consigli di rendersi... di darsi alla clandestinità per terminare il lavoro e sul più bello lo arrestano. Io gli ho risposto mi dispiace, non do consiglio a nessuno di darsi alla clandestinità, il suo destino è quello di fare il collaboratore di giustizia, lo farà da qualche carcere.>>*; *<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: le dissero? Cerchi di ricordare cosa le dissero esattamente? - RICCIO: questo, quello che ho scritto. Hanno detto – noi temiamo che*

la DIA di Catania ti farà qualche scherzo con... e che lo arresteranno, per cui consiglia di far latitante volontario - dissi io non voglio fare nessun latitante volontario... farà il collaboratore di giustizia presso un carcere.>>).

Nel corso delle sue lunghe dichiarazioni spontanee del 7 giugno 2013 l'ansia difensiva ha indotto l'imputato MORI ad affermare la falsità della suddetta, peculiare indicazione: ma, fatta salva la possibilità che siano stati esageratamente riportati alcuni dettagli (per esempio, l'invito a fare attenzione alla possibilità di incorrere in qualche provvedimento restrittivo potrebbe essere stato convertito senz'altro nell'invito a darsi alla clandestinità) ad avviso del Tribunale non vi è ragione di dubitare della attendibilità almeno del dato essenziale che forma oggetto della annotazione, costituito dalla prospettazione del pericolo che l'ILARDO venisse arrestato. Ciò non solo e non tanto per la sua peculiarità, che rende difficile ricondurla ad una maliziosa immaginazione, ma soprattutto perché, per quanto subito si dirà, essa non può certo inquadrarsi nel tendenzioso modo di ricostruire la vicenda, volto a fare apparire gli imputati colpevoli dell'addebito loro contestato, che traspare in altre parti della deposizione del RICCIO.

Ed invero, la notazione e le riportate dichiarazioni dibattimentali del RICCIO autorizzano le seguenti considerazioni.

In primo luogo, si deve osservare che le preoccupazioni degli imputati legate ad un possibile arresto dell'ILARDO erano tutt'altro che gratuite giacché:

a) l'ILARDO, dopo la scarcerazione, aveva indubbiamente ripreso la sua attività di mafioso di spicco ed ovviamente non era noto che a pochi il rapporto confidenziale instaurato con il RICCIO;

b) l'Autorità Giudiziaria di Catania (come il RICCIO ha annotato in altra occasione successiva all'omicidio dell'ILARDO e come da lui espressamente dichiarato al dibattimento) sospettava addirittura che lo stesso ILARDO fosse il mandante dell'eclatante omicidio dell'avv. FAMA', avvenuto il 9 novembre 1995.

Di tale grave fatto di sangue si tratta in varie parti del rapporto "Grande Oriente".

In particolare, a proposito delle, aggiornate, confidenze raccolte in merito dall'ILARDO e trasmesse al RICCIO il 15/16 novembre 1995, viene esposto: <b.

riferito che al momento la tesi più accreditata circa i mandanti dell'omicidio dell'avv. Famà, avvenuto il 9

novembre 1995, in Catania, era da ricercarsi nel fatto che alcuni componenti del gruppo "Pillera", avendo avuto l'assicurazione dal predetto legale di essere assolti in un processo per omicidio che si sarebbe verificato una quindicina di giorni prima dell'evento delittuoso, nel venire condannati, avevano deciso la morte del penalista. Tale versione gli era stata riferita dallo Scalia Orazio, braccio destro di Quattroluni Aurelio, vicecapo provinciale di Catania, che escludeva ogni partecipazione della locale "famiglia" di "cosa nostra" nell'omicidio del Famà.> (pag. 261 del rapporto).

Ancora, secondo le notizie apprese dal RICCIO attorno al dicembre 1995, provenienti, a dire dell'ILARDO, da Aurelio QUATTROLUNI, *<dell'avvocato Famà, bisognava considerare le accuse fatte dal Puglisi nei confronti del predetto legale, reo di aver sottovalutato la revoca del mandato fatta da Pulvirenti nei suoi confronti che era il primo segnale del pentimento di quest'ultimo. Aveva menzionato, al riguardo, D'Agata e quanto questi aveva pronunciato nel Tribunale di Catania nel dissociarsi, quale appartenente a "cosa nostra", dall'omicidio dell'avvocato.> (pag. 283 del rapporto).*

Infine, secondo le notizie apprese dal RICCIO, sempre dall'ILARDO, il 15 marzo 1996, *<il Quattroluni gli aveva detto che l'omicidio dell'avvocato Famà era direttamente collegato a quello della moglie di Santapaola. Ora si stava dicendo, all'interno di "cosa nostra" che anche il penalista stava per operare alcuni tentativi nel far pentire Santapaola ed i servizi segreti avevano avuto un ruolo non molto ben chiaro nella vicenda. Sempre il "Lello" gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotteranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che "gli avvocati dovevano fare gli avvocati"> (pag. 340 del rapporto);*

c) anche la, già ricordata, negativa opinione che, malgrado i notevoli risultati raggiunti in ordine alla cattura di latitanti, i vertici della DIA nutrivano sul binomio RICCIO-ILARDO (che esclude potessero avere efficacia dissuasiva le indicazioni fornite, a proposito dell'omicidio FAMA', proprio da ILARDO e di cui il RICCIO, a suo dire, avrebbe parlato alla DIA di Catania), potrebbe contribuire a spiegare i timori di un arresto dell'ILARDO ad iniziativa della magistratura catanese.

Da ultimo, si deve sottolineare come il RICCIO, nella riportata dichiarazione dibattimentale, stesse per associare la riferita preoccupazione dei suoi interlocutori per un prossimo, possibile arresto dell'ILARDO al pregiudizio che tale eventualità avrebbe arrecato non solo, genericamente, alla operazione in corso, ma, più specificamente, alla possibile attività da svolgere in relazione al secondo (auspicato)

incontro del confidente con il PROVENZANO, del quale si era in attesa; il teste, però, ha troncato il suo dire (“*si aspettava il secondo...*”), lasciando sospettare che si sia frenato per non aggiungere un particolare che finiva per militare a favore degli imputati.

Ed infatti, per quanto tutt’altro che ortodosso, il consiglio riferito ed annotato dal RICCIO, legato anche alla preoccupazione che venisse compromesso l’atteso secondo incontro dell’ILARDO con il PROVENZANO, non pare si possa attribuire a chi intendeva boicottare la cattura del *boss* corleonese.

Una analoga riflessione suggerisce la annotazione che si rintraccia nella agenda del RICCIO sotto la data del 29 marzo 1996: *<ore 0700 partenza x Roma novità a Mori e Obinu temono che scadano i tempi di libertà per O, questa volta voglio vedere se si impegnano o come sempre sperano che sia io a risolvere le questioni>*. Il RICCIO ha chiarito, in proposito, che per ottenere il rinnovo del provvedimento di sospensione della pena di cui fruiva l’ILARDO era stato sempre lui ad interloquire con il Giudice di Sorveglianza di Genova, spiegandogli che l’ausilio del predetto era necessario per lo svolgimento delle indagini. Il teste voleva che al riguardo si impegnasse il suo Comando, perché non fosse sempre lui ad esporsi, ma ancora una volta si era dovuto adoperare per risolvere la situazione, come risultava da altre annotazioni, anche con la collaborazione del Procuratore TINEBRA e del cap. DAMIANO.

Deve, peraltro, criticamente osservarsi che la riflessione è figlia della consueta propensione alle, piuttosto speciose, lagnanze del RICCIO, posto che: a) non si comprende in quale altra attività, che non fosse la cura dei rapporti con l’ILARDO, fosse in quel frangente impegnato il predetto, sicché si può ammettere che al medesimo venisse affidata la cura delle incombenze collaterali; b) vivendo il RICCIO in Liguria ed avendo già operato a Genova, dove si era interessato per l’accoglimento della richiesta di sospensione della pena dell’ILARDO, poteva considerarsi plausibile che fosse il medesimo ad occuparsi personalmente della proroga.

Ma, sotto il profilo che qui rileva, si osserva che la annotata preoccupazione che scadesse la sospensione della pena (e che, pertanto, l’ILARDO ritornasse in carcere), manifestata dagli imputati, ancora una volta mal si concilia con la volontà di

boicottare la cattura del PROVENZANO, in vista della quale si attendeva lo sperato secondo incontro del boss corleonese con l'ILARDO.

Infine, la riferita collaborazione del Procuratore TINEBRA alla soluzione della essenziale questione induce ad escludere nel predetto l'atteggiamento opaco che si coglie a piene mani dalla tendenziosa ricostruzione dei fatti offerta dal RICCIO.

Il RICCIO ha ribadito di aver immediatamente riferito al col. MORI, al magg. OBINU ed al cap. DAMIANO anche le notizie che l'ILARDO gli aveva fornito sul conto del soggetto di nome "Cono", presente all'incontro con il PROVENZANO ed indicato come possessore di una Fiat Campagnola di colore verde.

Non aveva avuto alcuna conferma di indagini promosse dal ROS al fine di identificarlo, giacché la sola attività investigativa di cui aveva avuto riscontro era costituita dai sopralluoghi che aveva effettuato. Peraltro, mentre stavano redigendo il rapporto "Grande Oriente" insieme al cap. DAMIANO, quest'ultimo, a fronte delle sue rimostranze in ordine alla lacunosità della attività di indagine, gli aveva consegnato uno scritto avente ad oggetto la famiglia LA BARBERA di Mezzojuso, scritto che il teste aveva poi [nel maggio del 2002 – n.d.e. -] prodotto al P.M.. Il RICCIO ha riconosciuto detto scritto nel documento esibitogli dal P.M. ed intitolato "Appunto pervenuto dal C/do Provinciale di Palermo", che lo stesso P.M. aveva prodotto nella fase iniziale del dibattimento (<<P.M.: E Damiano. Sa se il ROS, il ROS attivò delle indagini particolari per identificare questo Cono, indicato come proprietario della FIAT Campagnola verde etc. etc.. - RICCIO: No signore, ripeto l'unica attività di cui ho riscontro sono i sopralluoghi che ho fatto, tempo dopo alle mie... mentre stavamo predisponendo il rapporto, alle mie rimostranze ed anche alla pochezza dei riscontri che mi forniva il Capitano Damiano mi produsse, perché poi avevo gli atti che mi consegnavano loro, io non avevo disponibilità di nulla, mi dette quell'appunto, dove si parla di La Barbera, della famiglia La Barbera che ho conservato e poi ho prodotto. [...] - P.M.: Allora le chiedo chi è che le mostra e le consegna questo documento e soprattutto quando? - RICCIO: Allora chi mi consegna e me lo mostra è il Capitano Damiano e me lo da. - PRESIDENTE: Il Capitano? - RICCIO: Damiano. - PRESIDENTE: Damiano. - RICCIO: Del ROS di Caltanissetta. - PRESIDENTE: Va bene. - RICCIO: Ed è l'unico che mi dà copia del rapporto e due fascicoletti a riscontro degli accertamenti che erano stati fatti nel momento della stesura del rapporto, e sono gli unici atti che io ho avuto dal ROS

insieme a quel fascicoletto, che se non ricordo male mi è stato dato nei tempi della stesura del rapporto. - P.M.: Quindi il rapporto reca la data del trenta luglio '96? - RICCIO: Sì.>>).

Dopo aver lamentato che non era stata sviluppata alcuna indagine neppure su tale VINCIULLO, soggetto che era in contatto con il PROVENZANO tramite il GRECO e del quale il teste aveva fornito al cap. DAMIANO il numero di telefono, il RICCIO ha ribadito che quest'ultimo, in occasione di una delle sue continue rimostranze per la inerzia investigativa del ROS, gli aveva consegnato lo scritto in questione, affermando che avevano identificato "il..." (il teste non ha completato la frase e, dunque, non ha espressamente dichiarato che si trattava del soggetto che era stato indicato dall'ILARDO come "Cono"); probabilmente ciò era avvenuto dopo la redazione del rapporto "Grande Oriente" (<<P.M.: Siamo poco prima poco dopo che vuol dire nei tempi? - RICCIO: Guardi non... - PRESIDENTE: Va bene se non lo ricorda. - RICCIO: Non vorrei diciamo dire... me l'ha dato in quei tempi, perché io mi lamentavo con il Capitano Damiano come vi ho dato tanto di quel materiale da fare gli accertamenti e tu ti sei ridotto a fare questi accertamenti di corsa all'ultimo momento, con quattro dati insignificanti? Cioè se lei ha visto quei fascicoletti che erano allegati, almeno io quelli ho avuto erano (incomprensibile) di identificazione di nomi per esempio Vincullo, io gli ho dato anche il nome, mi perdoni, Vinciullo era il rappresentante della (incomprensibile) che era in contatto con Provenzano tramite Greco. Avevo, per tutta la vita per tutta l'indagine era stata una mia fissazione, perché ero convinto che Provenzano si fosse preso i soldi lui insieme alla famiglia Madonna e ai Greco si fossero presi i soldi i cinquecento milioni che in parte dovevano dare alla famiglia Catanese, per cui c'era grande tragedia e volevo cercare di identificarlo perché ho detto questo qui è un personaggio se identificato sarà conveniente metterlo sotto controllo. Ero riuscito anche a prendere il numero di telefono che ho dato al Capitano Damiano, anche lì non hanno messo nessun numero sotto controllo. Per cui mi lamentavo che non avevano svolto nessuna attività di riscontro su tutto il materiale informativo che avevo che avevo riversato loro. E mi dà in quella occasione, in una di queste mie rimostranze continue, mi dà quel fascicolo dicendo sì ma abbiamo identificato il... però se è stato fatto subito dopo o subito dopo il rapporto ho più la sensazione che me l'abbia data dopo il rapporto, però non vorrei dire una cosa per un'altra, ho la sensazione di dopo.>>).

A proposito dell'epoca in cui gli era stato consegnato dal cap. DAMIANO il suddetto appunto, il P.M. ha contestato al RICCIO la diversa versione che aveva reso

nel corso delle indagini preliminari, allorché aveva espressamente dichiarato che, in sostanza, dopo poco più di un mese dall'incontro di Mezzojuso e ben prima della uccisione dell'ILARDO, al ROS era già tutto noto: <<P.M.: Lei sentito nelle indagini preliminari ha detto appunto di avere avuto consegnato il... questo appunto mentre stava redigendo il rapporto... - RICCIO: Sì. - P.M.: Però ha detto anche a proposito di quando il ROS aveva ricevuto questo rapporto diciamo questo appunto, ha detto cosa che oggi... diversa da quella che oggi ha riferito... - RICCIO: Sì. - **P.M.: Lei è stato sentito il tre maggio del 2002 e spontaneamente, spontaneamente ha esibito questo appunto...** - RICCIO: Sì. - P.M.: Pagina quarantaquattro, il Pubblico Ministero infatti diceva "diamo atto che il Colonnello Riccio mostra un appunto, denominato appunto pervenuto dal comando provinciale, il Colonnello Riccio ha preso con sé e sta esibendo all'ufficio un appunto intitolato appunto pervenuto al comando provinciale di Palermo, a proposito del quale cosa voleva dire", lei diceva "**volevo dire che questi qua erano gli esiti degli accertamenti un paio di mesi dopo, un mese e mezzo dopo, due mesi dopo la casa di Mezzojuso, dove si parla del... incomprensibile, avevano fatti dal comando provinciale di Palermo per cui loro avevano già, subito dopo la morte di Ilardo e già molto prima della morte di Ilardo, sapevano tutto, cioè io dico fate gli accertamenti però non avevo l'hanno detto loro a me perché io gli chiedevo ma li fate sti accertamenti sì o no?">>). Il teste ha risposto, in sostanza, che non era sicuro dell'epoca in cui erano stati svolti i relativi accertamenti e del momento in cui l'"appunto" gli era stato consegnato (<<RICCIO: Ma infatti cioè non è che sia tanto diverso, nel senso che io chiedevo a loro gli esiti degli accertamenti mi viene dato questo proprio per vedere per farmi vedere che gli accertamenti li avevano fatti, però le ripeto non sono **sicuro se questi accertamenti sono stati fatti infatti dico un mese e mezzo perché non avevo il ricordo preciso di quando vi sono andati**, siccome io ero inquietato con loro, li riprendevo costantemente, mi viene dato questo rapporto. **Però le ripeto se dovessi dire mi è stato dato un mese e mezzo prima, un mese dopo o un mese... non posso dirlo con esattezza**, però mi è stato dato perché io li riprendevo costantemente, che non avevano fatto nulla e dicevo voi non avete fatto nulla, mostratemi gli accertamenti che sono stati fatti, anche perché volevo inserire i dati nel rapporto, volevo vedere che attività era stata svolta, perché io volevo sapere che attività era stata svolta e invece non mi dicono nulla e il Damiano mi dà questa copia del rapporto di cui ripeto...>>).**

Più avanti, un apposito paragrafo verrà dedicato alle attività volte alla individuazione dei favoreggiatori del PROVENZANO segnalati dall'ILARDO e, in tale contesto, anche all'“Appunto” in questione.

8.- L'avvio dell'ILARDO verso la formale collaborazione con la giustizia.

Tornando alla deposizione del RICCIO, il medesimo ha precisato che dopo l'incontro di Mezzojuso l'orientamento era stato il seguente: il ROS avrebbe lavorato su Mezzojuso ed il teste avrebbe continuato a gestire l'ILARDO *<nella prospettiva di verificare la possibilità di un secondo incontro>*.

Dopo aver criticamente alluso alla consueta scarsa professionalità con cui era stato attuato un vano tentativo di catturare i fratelli EMANUELLO (*<<c'è ancora un tentativo di cattura svolto con la medesima professionalità, poca professionalità svolta da Caltanissetta ed infatti non prendono proprio nessuno, nei confronti dei fratelli Emanuello>>*), il RICCIO ha proseguito riferendo che nel frattempo l'Autorità Giudiziaria di Palermo gli aveva ricordato che se fosse venuta meno la prospettiva di un nuovo incontro (il teste ha, così, persistito nel sostenere che i magistrati fossero a conoscenza del primo incontro), sarebbe stato necessario avviare la collaborazione (formale) dell'ILARDO (*<<Nel frattempo l'Autorità Giudiziaria di Palermo mi ricorda che se non ci fossero state più queste prospettive si doveva arrivare alla collaborazione con Ilardo>>*).

Una sollecitazione in tal senso gli era stata, a suo dire, rivolta dal col. MORI (*<<// Colonnello Mori un giorno mi dice guarda ormai mi sembra che i tempi siano maturi per una collaborazione>>*), cosicché il RICCIO, che stava, comunque, preparando quella transizione (*<<no ho detto guarda questa qui è una cosa che stavo preparando comunque>>*), aveva iniziato ad adoperarsi per convincere il confidente a formalizzare la sua collaborazione. Ciò si era verificato tra la fine di febbraio e marzo del 1996.

Era stato per primo il Procuratore CASELLI, che il teste aveva incontrato, a sollecitargli quel passaggio e l'invito era stato, poi, ripreso dal col. MORI, che lo aveva esortato a cominciare a preparare l'ILARDO, evidenziando che naturale referente era la Autorità Giudiziaria di Caltanissetta, essendo il confidente affiliato ad una cosca mafiosa nissena.

Va ricordato che il primo incontro del 1996 con il Procuratore CASELLI (e con il dr. PIGNATONE) risulta annotato dal RICCIO nella sua agenda sotto la data del 23 febbraio 1996 (<*dette loro novità*>); si rinviene, poi, l'annotazione di un incontro con il Procuratore CASELLI al quale aveva preso parte anche il col. MORI sotto la data del 13 marzo 1996; infine, il 18 aprile 1996 viene annotato un incontro con il Procuratore CASELLI al quale hanno preso parte anche i due imputati e la relativa annotazione richiama la volontà del magistrato di partecipare all'incontro con l'ILARDO – alias, "O" - (<<*vuole partecipare anche lui al primo incontro con O*>>).

In occasione di un incontro a Genova, il RICCIO aveva, pertanto, raccolto la disponibilità dell'ILARDO, che aveva chiesto, però, precise garanzie di sicurezza.

Nel corso di un ulteriore incontro il Procuratore CASELLI aveva loro espresso la volontà di partecipare al primo contatto che inaugurasse la collaborazione dell'ILARDO; da parte sua, il Procuratore Capo di Caltanissetta, dr. (Giovanni) TINEBRA, che il teste aveva incontrato insieme al mag. OBINU, non aveva manifestato alcuna obiezione. Dopo qualche giorno, però, alla presenza del teste, del col. MORI e del cap. DAMIANO, il Procuratore TINEBRA aveva comunicato la sua pretesa di assumere in via esclusiva la gestione dell'ILARDO; il col. MORI aveva, quindi, chiesto al teste di convincere il confidente in tal senso. Il RICCIO, per superare le sollecitazioni del col. MORI e la difficoltà costituita dal fatto che la pretesa del Procuratore TINEBRA era osteggiata dall'ILARDO, il cui riferimento era sempre stato il Procuratore CASELLI, aveva escogitato un *bluff*, sostenendo falsamente che il confidente, una volta alla presenza dei due magistrati, avrebbe manifestato la sua intenzione di collaborare con la Autorità Giudiziaria di Caltanissetta.

Tali avvenimenti si erano svolti nell'aprile del 1996.

Il Tribunale rileva che nella agenda del RICCIO non si trova specifica menzione del riferito espediente (*bluff*) escogitato dal teste, essendo, anzi, annotato che egli aveva consigliato all'ILARDO di assecondare la richiesta del Procuratore TINEBRA, senza, però, chiudere al Procuratore CASELLI. Ad ogni buon conto, a parte le annotazioni sopra riportate, compaiono sullo specifico argomento le seguenti:

--- 19 aprile 1996: *<visto Oriente ha deciso di fare come l'ho consigliato>; <alle ore 1730 arrivato Obino da Palermo incontrato all'aeroporto di CT Tinebra a lui va bene interrogare insieme a Caselli. Si occuperà lui per il Tribunale di Sorveglianza di Oriente>;*

--- 24 aprile 1996: *<Tinebra cambia le carte in tavola. Ore 10 e 30 da Tinebra con Mori Damiano Tinebra a dispetto di Caselli vuole gestire lui Oriente vogliono che convinca in tal senso Oriente>>;*

--- 26 aprile 1996: *<Telefonato Mori mentre ero in auto mi ha raccomandato di fare il discorso a Oriente X farlo trattare con Tinebra e basta. In serata visto Oriente consigliatolo in tal senso senza però chiudere con Caselli meglio stare in pace con tutti>;*

--- 28 aprile 1996: *<arrivo al ROS da CT riferito ancora una volta Mori che mi ha detto di fare come vuole Tinebra>.*

Dopo aver precisato che delle confidenze dell'ILARDO riguardanti commistioni fra Cosa Nostra e la massoneria e collusioni di esponenti politici – ed, in particolare, del soggetto dell'*entourage* di BERLUSCONI - con affiliati mafiosi aveva compiutamente informato anche il col. MORI e i suoi colleghi del ROS, il RICCIO si è intrattenuto sulle modalità dei suoi incontri con l'ILARDO.

Al riguardo, ha specificato che in una occasione, nel periodo di Natale del 1995, aveva fatto conoscere l'ILARDO al cap. DAMIANO; in seguito, circa un mese prima dell'incontro fra il confidente ed i magistrati a Roma [che si svolse, come si vedrà, il 2 maggio 1996] gli aveva presentato in termini rassicuranti il magg. OBINU, dicendogli: *<<guarda è un collega del mio ufficio molto valido, non aver paura non ci sono... come stessi parlando con me quando tu collaborerai>>.*

Il Tribunale nota che la riferita presentazione (tra l'altro, in termini incondizionatamente positivi) del magg. OBINU all'ILARDO necessariamente implica la assenza nel RICCIO della benché minima ombra che potesse offuscare la lealtà e la correttezza del collega.

Il RICCIO ha ripetuto che la sola cosa che aveva ricevuto al termine del servizio era stata una copia del rapporto "Grande Oriente", nonché *<<due fascicoletti di pseudo accertamenti che hanno fatto quella copia che le ho consegnato e le cassette che abbiamo consegnato all'Autorità Giudiziaria, tempo dopo il Capitano Damiano me ne ha dati una copia per mia dicitura per mia memoria, per mio ricordo di tutta l'indagine>>.*

Il teste ha lamentato lo scarso supporto logistico ricevuto dal ROS: non era dotato di cellulare; non aveva una sua stanza presso gli uffici centrali del ROS a Roma; era costretto ad anticipare notevoli somme per le telefonate e per i viaggi.

In proposito si può richiamare la seguente annotazione che compare nella agenda del RICCIO sotto la data del 22 marzo 1996: *<Oriente vedi appunti come sempre enormi difficoltà a stabilire contatti telefonici con lui, non ho un ufficio e vengo sbattuto da un posto ad all'altro, della mafia non gliene frega niente a nessuno.>*: si era trattato, a dire del teste, di una sorta di sfogo per non avere a disposizione una stanza, una scrivania ed un telefono fisso che gli consentisse di comunicare con l'ILARDO; *<<E allora dicevo se dobbiamo fare le indagini di mafia in questo modo, della mafia non gliene frega niente a nessuno perché il panorama che avevo intorno a me era desolante, era questo che stavo raccogliendo.>>*.

Dopo l'incontro di Roma con i magistrati del 2 maggio 1996 (vedasi *infra*), il teste ed il cap. DAMIANO avevano anticipato, attingendo da propri fondi, una somma di denaro all'ILARDO per consentirgli di acquistare all'asta la sua casa. Il teste DAMIANO, peraltro, ha escluso di aver mai dato, in modo diretto o in modo indiretto, denaro all'ILARDO (*<<AVV. MUSCO: io devo fare soltanto alcune domande. Colonnello, lei per caso ha mai consegnato denaro a Ilardo? - DAMIANO: a Ilardo no. - AVV. MILIO: o a Riccio perché lo consegnasse a Ilardo? - DAMIANO: no, neanche a Riccio.>>*).

Per contro, di una anticipazione di denaro (lire 8.000.000) all'ILARDO, avvenuta il 6 maggio 1996 con fondi personali del RICCIO e con il contributo del cap. DAMIANO, si fa menzione nella nota datata 13 maggio 1997 (allegato n. 9 delle iniziali produzioni del P.M.), che il RICCIO ha inviato al col. MORI per chiederne il rimborso. In riscontro, il col. MORI ha accordato il rimborso di lire 3.000.000, pur con notazioni assai critiche nei confronti del RICCIO (si veda la nota datata 18 maggio 1997, indirizzata al col. MORI al Comandante del 2° Raggruppamento Carabinieri – Roma:

<In merito al contenuto della relazione di servizio del Ten. Col. Michele RICCIO, trasmessa il 14.5.1997, ho accertato che:

--- nei primi giorni del maggio 1996, nel corso di attività investigativa condotta dall'ufficiale, all'epoca a disposizione della Divisione "Palidoro" ed impiegato da questo Raggruppamento, venne rivolta al Ten. Col.

RICCIO, da parte di fonte informativa, una richiesta di contributo economico di venti milioni di lire (£ 20.000.000). Tale richiesta non trovò accoglimento da parte del Comando del R.O.S.

--- il Ten. Col. RICCIO, d'intesa con il Cap. Antonio DAMIANO, comandante della Sezione A/C di Caltanissetta, che lo collaborava, decideva comunque di corrispondere alla fonte, che si stava orientando ad una formale collaborazione, un contributo di lire otto milioni (£ 8.000.000), di cui cinque milioni (£ 5.000.000) tratti dai fondi confidenziali della Sezione di Caltanissetta e lire tre milioni (£ 3.000.000) resi disponibili dallo stesso Ten. Col. RICCIO. Tale iniziativa non veniva comunicata superiormente.

Ciò posto, nell'osservare che:

--- l'iniziativa del Ten. Col. RICCIO è stata assunta senza l'assenso superiore, malgrado la diversa affermazione dell'ufficiale;

--- la corresponsione della somma di denaro non è stata segnalata nemmeno dopo la consegna alla fonte;

--- l'attività operativa scaturita dalle iniziali propalazioni confidenziali è ancora in corso,

--- ritengo comunque di far rimborsare all'ufficiale la somma di lire tre milioni (£ 3.000.000), che potrà essere ritirata presso l'Ufficio Comando di questo Raggruppamento.

Non posso fare a meno di sottolineare, peraltro, la complessiva mancanza di linearità nella conduzione di non secondari aspetti connessi ad una vicenda investigativa, tanto più delicati in quanto, collegati a risvolti economici, avrebbero potuto dare luogo all'esterno a considerazioni ed interpretazioni non coerenti con una gestione corretta dell'intera operazione.>).

Dal tenore della missiva del col. MORI si ricava che, contrariamente a quanto da lui affermato, il cap. DAMIANO aveva effettivamente fornito una somma di denaro da consegnare all'ILARDO. Si ricava, anche, una sicura disponibilità del DAMIANO a soddisfare le esigenze dell'ILARDO, evidentemente trasmessegli dal RICCIO.

A dire del RICCIO, il col. MORI lo aveva invitato a non menzionare nelle sue relazioni le confidenze dell'ILARDO concernenti personaggi politici, ma tale sollecitazione era stata disattesa. Il RICCIO, infatti, aveva, a suo dire, sempre riferito in maniera compiuta tutti i contatti dell'ILARDO, ad esempio con il sen. GRIPPALDI o con il sen. SUDANO, nonché le promesse di risolvere entro sette anni i problemi dei mafiosi, di ridurre drasticamente i tempi della custodia cautelare e la possibilità di applicarla. In proposito il teste ha ricordato una visita che l'ILARDO avrebbe dovuto rendere, ad Ardore, a tale avv. MINNITI, che il confidente gli aveva rappresentato

come un referente importante del partito Forza Italia in Calabria e che voleva parlargli anche per chiedere un appoggio di Cosa Nostra nella prossima campagna elettorale. Nell'occasione il RICCIO aveva prospettato al col. MORI la possibilità, di cui aveva già parlato con il confidente, di accompagnarlo dall'avv. MINNITI e di partecipare al conseguente colloquio, registrandolo clandestinamente. L'imputato, però, gli aveva assolutamente vietato qualsiasi registrazione.

Il teste ha, in proposito, precisato che egli non poteva prendere alcuna iniziativa con l'ILARDO e poteva semplicemente prospettarne; il confidente, da parte sua, gli dava, di volta in volta, l'autorizzazione a riferire le informazioni che gli forniva, in quanto potevano mettere a repentaglio la sua sicurezza personale. Il RICCIO, pertanto, prendeva nota delle informazioni con il proposito di ricordarle all'ILARDO allorché il medesimo avrebbe iniziato la sua formale collaborazione (<<P.M.: Ma mi scusi Ilardo si era detto disponibile a registrare il suo colloquio con questo Avvocato Minniti? - RICCIO: Sì, sì, è lui che l'ha proposto, io non potevo prendere iniziative con Ilardo se non prospettare, io potevo prospettare e poi Ilardo di volta in volta mi dava le autorizzazioni a potere riferire alcune cose, mi ha detto non le riferisca subito le riferisca dopo ad esempio come il terzo mandante delle stragi, perché ne va della mia, diciamo della mia sicurezza personale, per cui io però io me li segnavo per poi ricordarglieli diciamo dopo la collaborazione per dire tu mi devi parlare di questi personaggi, che poi ho anche per esempio Farinella l'ho inserito anche nel rapporto Giuseppe Farinella alla fine del rapporto l'ho inserito. E per cui diciamo Ilardo mi diede la sua disponibilità nel registrare Minniti, tanto è vero che poi non dovendo partecipare all'incontro, allora dissi cioè non dovendo registrare preferisco a questo punto nemmeno partecipare all'incontro e rimasi nel giardino di fronte perché di fronte allo studio c'era una piazza e in quel bar, nel bar di fronte dove ha fatto gli appostamenti lo SCO, perché ho tenuto sotto controllo lo studio perché appunto si era recato questo personaggio della n'drangheta che ho identificato io rimasi di fronte ed aspettai che Ilardo finisse l'incontro con... l'incontro con l'Avvocato e gli dissi guarda vi ha fotografati lo SCO a te e a D'Agostino, che era andato anche lì all'incontro, dice va bene tanto a me mi tengono informato dell'evoluzione delle indagini non ti preoccupare vai tranquillo e gli chiesi l'appoggio. Gli dissi va bene poi quando collaborerai con l'Autorità Giudiziaria riferirai in maniera più compiuta tutto quanto perché...>>).

Puntualizzato che della opposizione del col. MORI a registrare "MENNITTI" vi è traccia nella agenda del RICCIO (sotto la data del 6 maggio 2010 risulta annotato:

<novità Mori non vuole far registrare Mennitti>), si deve osservare che la testé riportata indicazione, secondo cui sarebbe stata preclusa al teste ogni iniziativa, confligge non solo e non tanto con il temperamento del personaggio (quale si desume, per esempio, da quanto rassegnato dai dirigenti della DIA), ma anche con le svariate occasioni in cui il medesimo, almeno stando alle sue stesse dichiarazioni, ha agito in piena autonomia e perfino in contrasto con le asserite richieste dei superiori.

A voler prestare credito incondizionato alle affermazioni del RICCIO, si potrebbero, al riguardo, citare: le informazioni date ai magistrati; le indicazioni sugli esponenti politici contenute nel rapporto “Grande Oriente”; le indicazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO contenute nel rapporto “Grande Oriente”; la omessa refertazione, ad onta della riferita disposizione del gen. SUBRANNI, delle asserite sollecitazioni ricevute dalla dr.ssa PRINCIPATO in merito al contenuto del rapporto “Grande Oriente” (sul punto vedasi *infra*).

Una ulteriore riprova della piena autonomia con cui si muoveva il RICCIO si trae dalle indicazioni da lui fornite in ordine alle informazioni che passava alla DIA: il teste ha, infatti, dichiarato che aveva chiarito in modo tassativo che avrebbe continuato a passare informazioni alla DIA di Catania benché fosse passato in forza al ROS (*<<RICCIO: Sì, perché diciamo queste raccomandazioni erano pressanti, per cui sono andato a Catania, al ROS di Catania perché ogni tanto acquisivo informazioni che davo anche alla... oltre dare informazioni alla DIA di Catania, che erano gli Ispettori Ravidà ed Arena, perché avevo già fatto presente che per quanto riguardava il gruppo quattro Luni [rectius, Quattroluni] sarei stato tassativo e avrei continuato ad avere questo rapporto>>*).

A proposito della relazione informativa dell'11 marzo 1996 da lui redatta (prodotta nelle fasi iniziali del dibattimento sia dal P.M. che dalla Difesa – si veda, al riguardo, quanto si preciserà più avanti -), il teste ha ricordato che il col. MORI gli aveva chiesto di predisporre una semplice elencazione dei nomi dei personaggi che erano emersi nel corso della indagine “Grande Oriente”, nonché un elenco di ditte e un elenco di personaggi politici. Il RICCIO aveva soddisfatto la richiesta, cercando, peraltro, di inserire anche dati che aveva acquisito, giacché voleva mostrare gli argomenti sui quali si sarebbe incentrata la collaborazione dell'ILARDO. Quel resoconto avrebbe dovuto esaurire il rapporto “Grande Oriente”, giacché mai si era

parlato di una informativa completa. Dopo la morte dell'ILARDO, il teste aveva avvertito: <<mi dispiace ma io presento il mio rapporto più completo con tutto. Io infatti cercai di inserire più dati possibili sui personaggi perché... Infatti anche le notizie sulle questioni diciamo che avevano generato le indagini sono in fondo pagina, sono in fondo del rapporto e invece dovevano essere all'inizio, io feci prima l'impianto e cercai di arricchirlo il più possibile, proprio perché volevo fare poi comprendere...>>.

Il fatto che nella relazione informativa dell'11 marzo 1996 non fosse stato esposto compiutamente l'incontro di Mezzojuso era dipeso dalla natura dell'atto che gli era stato richiesto dal col. MORI. Il teste aveva, per quanto possibile, allargato le informazioni sollecitategli. Si trattava, secondo quanto affermato dal MORI, di una nota ad uso interno del ROS, non destinata alla magistratura (<<RICCIO: [...] il Colonnello Mori disse guarda siccome questo qua tra poco lo deve collaborare fammi un elenco dei nomi e dei personaggi suddivisi per collocazione di famiglia, tutto quello che è emerso per Messina metti i nomi dei personaggi di Messina, per quelli che sono emersi di Sicarusa metti quelli di Siracusa, per quelli di Caltanissetta metti i nomi di Caltanissetta, fa un elenco delle ditte e fa un elenco dei politici, punto e basta. Allora io ho voluto mettere le notizie, gli obiettivi perché ho messo anche gli obiettivi come ho segnalato al Capitano Damiano a Catania su cui non hanno fatto nulla, cioè io ho cercato di inserire tutti i dati possibili perché volevo sempre capire che cosa stavano facendo e le notizie, alcune notizie importanti sul passato cioè sulla genesi dell'indagine, quei rapporti quei servizi con le istituzioni deviate. Ho cercato di mettere ovviamente in maniera sintetica perché (incomprensibile) sta facendo qualcosa contraria a quello che ti ho richiesto, ho cercato anche lì di inserire più dati possibili per avere una traccia poi, anche perché pensavo che poi Ilardo collaborasse cioè arrivasse vivo, e così anche dei personaggi tipo Cono e gli altri che avevano partecipato a Mezzoiuso per dargli una precisa collocazione, però non dovevo inserire le relazioni, non dovevo inserire in quel rapporto organico diciamo e con scadenza temporale degli eventi che si erano verificati, come qualsiasi rapporto che doveva essere fatto. - P.M.: Ma questa nota... - RICCIO: E doveva avere la funzione però non per essere indirizzata alla magistratura questa qui, era, doveva essere ad uso interno del ROS per le loro attività...>>).

In effetti, nella relazione dell'11 marzo 1996, che contiene anche un elenco di soggetti citati, a dire del RICCIO, dall'ILARDO nel corso della collaborazione confidenziale con l'ufficiale, vengono genericamente richiamate pregresse relazioni di

servizio ed, in modo specifico, solo quella concernente i fatti del 31 ottobre 1995, senza alcun particolare dettaglio (vedasi pag. 6: *<In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni. Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo. L'attività non ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>*).

Dopo la morte dell'ILARDO il RICCIO aveva deciso di redigere un resoconto completo in quanto non aveva gradito la situazione maturata e coltivava perplessità in merito (*<<RICCIO: [...] E questo qui mi diceva questa è una cosa che servirà a me come base di lavoro, punto e basta, non da essere inoltrato alla magistratura, ed allora io ho cercato di inserire più dati possibili, infatti poi quando è morto Ilardo allora mi dispiace ma io qui siccome la situazione non mi è piaciuta, avevo i miei dubbi, cioè ho i miei dubbi, la mia perplessità e tutto io voglio chiarezza metto per il rapporto completo, con tutte il richiamo perché voglio che si faccia, speravo che mi chiamassero prima, che si faccia chiarezza perché voglio che le indagini... poi si farà quello che si farà.>>*).

Ribadito che alle sue richieste, rivolte anche al magg. OBINU, dirette a conoscere se sulle informazioni da lui veicolate si stessero svolgendo indagini, non era mai stata data risposta, il RICCIO, rispondendo a specifica domanda, ha parlato, in modo piuttosto confuso e vago, di generici accenni dell'ILARDO a rapporti del PROVENZANO con ufficiali dell'Arma, ad ambienti imprenditoriali, a rivelazioni delicatissime che il confidente, timoroso, rinviava alla sua collaborazione con l'Autorità Giudiziaria. Il RICCIO ha, in tale contesto, accennato ad una indicazione sul capomafia Giuseppe FARINELLA, definito dall'ILARDO "il terzo mandante delle stragi", che il confidente aveva raccomandato al teste di non rivelare a nessuno del suo ambiente, in quanto si sarebbe immediatamente capito che egli stava collaborando con lo Stato.

E', comunque, necessario riportare integralmente il testo delle appena richiamate dichiarazioni del RICCIO, per dare compiuto conto della assoluta impossibilità di sottoporle ad una seria verifica a causa della loro genericità: *<<P.M.: Ilardo le ha mai parlato di rapporti tra ufficiali dell'arma e il Provenzano? - RICCIO: Sì lui... - P.M.: O meglio tra il*

Provenzano ed ufficiali dell'arma? - RICCIO: Lui mi disse mi fece dei riferimenti però diciamo generici perché disse guardi Provenzano ha una linea di rapporto con le istituzioni diversa e più segreta rispetto a quella di Riina, perché il vero potere sta lì, e mi fece riferimento ad ambienti imprenditoriali perché ormai diciamo cosa nostra aveva preso, aveva stretto rapporti con gli imprenditori, perché gli imprenditori erano loro il ponte con la politica, anche perché stavano strumentalizzando la protesta delle aziende, la stavano cavalcando e per diciamo creare squilibrio sul territorio. E mi parla che aveva ovviamente diciamo, per quello che mi vuole dire perché ovviamente, questi fatti li avrebbe poi trattati compiutamente con l'Autorità Giudiziaria, riesco a strappargli che aveva dei contatti con degli ufficiali dei Carabinieri e mi ha detto sempre nel suo ambiente nel... non si deve fidare, ma riferito al mio ambiente sopra di me, per cui il Colonnello dei Carabinieri stavo là e vivevo diciamo un po' in apprensione. Poi mi fa riferimento a degli ufficiali dei Carabinieri che avevano prestato servizio al tempo per inquadrarlo in un tempo storico in una età diciamo contesto temporale al tempo del servizio del Generale Dalla Chiesa a Palermo, mi fa riferimento e come imprenditori mi parla appunto di Li Gresti e di Gardini, mi fa un riferimento a questi due. Però intuisco anche qualcosa sulla FIAT però mi ha tagliato, diciamo non ne volle più approfondire questi discorsi, poi ne parlerò in sede di collaborazione e poi dopo a seguito di incontro di Roma mi fa una battuta sul Generale Subranni, dicendo quando io poi gli riferisco, sempre a seguito delle raccomandazioni vedrà quando ce ne faranno passare anche nel suo ambiente, dico guarda non volevano nemmeno che si facessero queste registrazioni, mi ha detto lascia perdere c'era il Generale Subranni e Tinebra poi disse ho qualcosa da raccontare sul Generale Subranni, però non mi ha detto di che cosa si trattasse, non è andato... - P.M.: Stiamo parlando dell'incontro di Roma del due maggio. - RICCIO: Dopo l'incontro di Roma esattamente, cioè questi sono i riferimenti complessivi che lui ha fatto... però era una sua costante quella di avere timore, tanto è vero che alcune informazioni tipo Farinella non me ne volle dare, disse guardi io non le riferisca e perché lui sondava diciamo la sua incolumità, incontrando un suo parente che a sua volta, un suo parente un suo conoscente che presumo anche parente alla lontana, che era parente di Giuseppe Farinella e lo incontrava partendo da Messina, e disse non dica mai a nessuno del suo ambiente, cioè ambiente ROS con cui mi rapportavo, e lui sapeva benissimo, che il terzo mandante... io l'ho rappresentato come l'ho scritto poi il fatto è questo, che il terzo mandante delle stragi è Giuseppe Farinella, perché capiranno immediatamente che Ilardo Luigi sta collaborando con lo Stato. E siccome Farinella aveva anche lui dei rapporti diretti con il mondo istituzionale politico, anche tramite Michelangelo Alfano, di cui mi dà confidenza ed informazione di

questo, riportare questa notizia prima della sua collaborazione sarebbe stata pregiudizievole per la sua incolumità ed allora... - P.M.: Lei dice che le diceva che su questi argomenti e su questi soggetti avrebbe parlato nel corso della collaborazione questo glielo dice espressamente... - RICCIO: Allora lui mi dice... - P.M.: O è una sua... - RICCIO: Sì signore. - P.M.: Deduzione. - RICCIO: No, no me lo dice chiaramente così come avrebbe parlato chiaramente che l'ho inserito anche nel rapporto l'ho sempre rappresentato anche in altri tribunali anche in altri esami dibattimentali [...]>>).

Il RICCIO ha precisato che riteneva che l'ILARDO si fidasse ciecamente di lui, anche se aveva chiarito che di alcuni argomenti avrebbe parlato solo con la Autorità Giudiziaria, resistendo alle insistenze del teste (*<<RICCIO: guardi, io con Ilardo il mio rapporto era che si fidava di me, ovviamente determinate cose, me lo ha detto chiaramente, non me lo diceva perché ne avrebbe parlato direttamente con l'autorità giudiziaria. E il fatto che io, diciamo, non... anche per sua... perché ho intuito che era... ovviamente, anche perché me l'ha detto, che era per sua tutela... è anche giusto, diciamo, io non... ho provato tante volte a farne dire, ma quando lui mi ha detto che ne parlava direttamente con l'autorità giudiziaria, mi è sembrato giusto che...>>*).

L'affermazione appena riportata non consente di escludere la possibilità che il RICCIO abbia aggiunto alle confidenze dell'ILARDO indicazioni ulteriori, specie considerando che di quelle più eclatanti, che riguardavano esponenti politici, non vi è traccia, a dire del teste, nelle registrazioni dei colloqui da lui avuti da ultimo con lo stesso ILARDO; ed invero, dati i rapporti assolutamente amichevoli che si erano instaurati fra i due è difficile credere che l'ILARDO, la cui stessa incolumità era nelle mani del RICCIO, potesse avere remore a parlargli di qualsivoglia argomento di cui fosse seriamente a conoscenza.

Rispondendo alle domande del Tribunale, il RICCIO ha precisato anche che le confidenze dell'ILARDO, riportate nel rapporto "Grande Oriente" e riguardanti il sen. ANDREOTTI o l'on. MARTELLI (indicati come i mandanti della strage di Capaci) erano state espresse seriamente; in particolare, del primo il confidente parlava come il capo dell'organizzazione mafiosa (*<<RICCIO: guardi, lui effettivamente è il capo dell'organizzazione, e non è certo che c'ha un contatto diretto mafioso Andreotti, ci sono delle persone che fanno da tramite, e io parte di queste le conosco e ne parlerò con l'autorità giudiziaria -. Per cui, non era diciamo una chiacchiera, io sto dicendo che il nome era noto, però la cosa importante era conoscere realmente chi era la persona accreditata che faceva da tramite, questo era. - PRES.:*

siccome, vede lei ha scritto nel rapporto, pagina 40, dice – il Giudice Falcone era stato ucciso... - glielo riferisce Ilardo... - RICCIO: sì. - PRES.: - m... non per il suo ruolo avuto nel Maxi Processo di Palermo, ma su mandato dell'Onorevole Martelli, il quale agiva probabilmente su disposizione di altro personaggio a lui superiore che sarebbe Andreotti -. - RICCIO: sì. - PRES.: ora, francamente, dico, le... questo... questa effettiva indicazione gliel'ha resa seriamente, cioè parlando seriamente Ilardo di questa... - RICCIO: lui me l'ha riferito seriamente e io l'ho riportato seriamente.>>).

Qui occorre puntualizzare che è assolutamente pacifico che, così come dispone l'art. 203 c.p.p., le riportate dichiarazioni del confidente non possono essere utilizzate. Ma, al di là del formale dettato normativo, che in questa sede poco rileva, le indicazioni *de relato* del RICCIO possono servire a misurare la effettiva attendibilità dello stesso, soprattutto in vista di una verifica essenziale, concernente la eventualità o meno che egli, nel riferire quanto asseritamente appreso dall'ILARDO, si sia preso qualche libertà creativa, funzionale a rendere più interessante il proprio racconto e ad assecondare la ipotesi accusatoria.

In questo quadro non si può non rilevare che, volendo dare retta alle sue dichiarazioni, il confidente avrebbe fornito al RICCIO anche indicazioni tanto eclatanti quanto inaffidabili, quale, per esempio, quella secondo cui l'on. MARTELLI ed il sen. ANDREOTTI sarebbero stati i mandanti della strage di Capaci, indicazione che si stenta davvero a credere che provenga da un esponente mafioso di spicco che abbia avuto un minimo di conoscenza delle vicende di Cosa Nostra.

Alle riportate affermazioni circa collegamenti del PROVENZANO con ufficiali dell'Arma il RICCIO ha agganciato l'episodio del brevissimo abboccamento fra il col. MORI e l'ILARDO, avvenuto in Roma, nella sede del ROS, il 2 maggio 1996, poco prima che si svolgesse la riunione che era stata fissata con i Procuratori della Repubblica di Caltanissetta e di Palermo.

Il RICCIO ha, infatti, dichiarato di aver ricevuto riscontro delle generiche affermazioni dell'ILARDO allorché, nell'attesa dell'inizio della riunione, gli aveva presentato il col. MORI. Nel frangente, il confidente si era rivolto all'ufficiale dicendogli bruscamente che *<<certi attentati che noi abbiamo commessi non sono stati commessi per nostro interesse, ma provengono da voi>>*.

Il teste si sarebbe atteso che il col. MORI reagisse in modo duro a quella insinuazione: si era, invece, stretto su se stesso, aveva girato i tacchi ed era scomparso fino al giorno successivo. Il RICCIO era rimasto sgomento ed aveva capito l'importanza devastante di quello che, in sede di collaborazione ufficiale, l'ILARDO avrebbe raccontato (<<RICCIO: [...] *Ed infatti quando ci fu la riunione ne ebbi riscontri per me violento e drammatico perché li ho percepito che tutto quello che mi aveva fino ad allora raccontato e rappresentato, pur credendogli pur dando il massimo credito a quello che mi raccontava, ne ho riscontrato e le dico per me è stata miniera violenta e drammatica perché sa vedere... ero lì che aspettavo l'incontro con l'Autorità Giudiziaria perché ci avevo fissato alcune date, ero lì in attesa di incontrare l'Autorità Giudiziaria, ero con Ilardo vedo passare il Colonnello Mori lo chiamo e gli guardi questo è Ilardo Luigi che fino adesso abbiamo parlato. Il Colonnello Mori entra era da solo, entra il Colonnello Mori e vedo che Ilardo già era imponente di botto di getto io pensavo gli va incontro e dice certi attentati che noi abbiamo commessi non sono stati commessi per nostro interesse, ma provengono da voi. Io pensavo che il Colonnello Mori gli rispondesse ma come si permette, ma se ha bisogno dica tutto per dire cosa mi viene a dire a me, e invece lo vedo stringersi come fa... stringersi su se stesso, tensione gira i tacchi e scompare non l'ho più visto, l'ho visto il giorno dopo. Io sono rimasto le ripeto di stucco, in quell'istante ho percepito l'importanza devastante, cioè devastante l'importanza devastante drammatica di quello che avrebbe detto, di quello che avrebbe detto, le dico figurativamente ero vestito in giacca come oggi, dico sempre mi sono... ho sudato metà vestito pensando quello che avrebbe diciamo potuto dire, anche perché poi quello che mi ha spaventato è stata la reazione del Colonnello Mori, io gli avrei risposto per come... Invece lui è stato zitto anche perché per dirgli così per me era un chiaro messaggio, cioè io l'ho intuiva diciamo per dire qui ci sono le istituzioni dietro per dire no, oppure parte delle istituzioni, questo non risponde e se ne è scappato>>).*

Ritornando più oltre sul breve abboccamento dell'ILARDO con il col. MORI del 2 maggio 1996, il RICCIO ha precisato che il primo aveva detto al secondo quanto egli aveva riportato nella agenda: <<"attentati addebitati a Cosa Nostra non erano stati commessi da loro ma ben sì dallo Stato.">>. Sollecitato, sul punto, dalle domande del P.M., il teste ha articolato variazioni alle testuali parole dell'ILARDO, usando espressioni che attribuivano gli attentati a "ambienti istituzionali deviati" o a "voi". Inoltre, sul tema ha citato alcuni attentati che, secondo quanto riferitogli dall'ILARDO, dovevano attribuirsi

allo Stato (<<[...] Cioè lui disse che gli attentati che Cosa Nostra aveva commesso non erano stati commessi, ispirati, voluti da Cosa Nostra, ma ispirati dallo Stato. [...] Disse per certi attentati di cui siamo noi stati la manovalanza erano bensì stati ispirati dallo Stato, i mandanti esterni erano lo Stato, erano stati voluti... [...] Da richieste pervenute da **ambienti istituzionali deviati**. - PM: Quello che vorrei capire io, in che misura questa sua conclusione da voi ambienti istituzionali deviati... - RICCIO: Perché... - PM: Mi faccia completare, nasce è in parte una sua interpretazione? - RICCIO: No. - PM: E' la parola che disse Ilardo? - RICCIO: E' la parola che disse Ilardo. - PM: Quali sono? - RICCIO: **Da voi**. - PM: Quindi non disse ambienti istituzionali. - RICCIO: L'ho scritto io questo, l'ho detto io questo, **ma lui disse da voi rivolgendosi al Colonnello Mori**. - G/T: Discorso diretto. - RICCIO: Discorsi diretto nascono da voi. - PM: Frasi del genere Ilardo nei vostri colloqui le aveva mai dette o è stata la prima volta che lei ha sentito in modo così secco e netto e categorico un riferimento del genere? - RICCIO: Allora secco e categorico è stato la prima volta, mi ha detto che determinati attentati di cui ne avrebbe parlato che erano **l'uccisione di Insalato, la morte di Mattarella, l'omicidio Pio La Torre, l'assassinio Domino del bambino, l'omicidio della moglie, il marito poliziotto con la moglie, e un altro poliziotto... uno che lavorava ai servizi segreti erano. Io dico quello che mi ha detto, erano stati ispirati dallo Stato** e c'era stata anche la partecipazione molto probabilmente di un personaggio legato ai servizi segreti, mi fece la descrizione di un personaggio che lo definì con la faccia da mostro, perché lui era nel carcere dell'Ucciardone e vedendo una trasmissione televisiva, se non sbaglio era un mancato l'attentato nei confronti di Falcone usando un bazzuca. No, quello lì era quando dissero che lo dovevano ucciderlo, ma durante una manifestazione che c'era stata a Palermo, avevano fatto le riprese un telegiornale mostrandogli tra le autorità un personaggio all'interlocutore di Ilardo noto, disse questo è uno dei responsabili di uno di quei delitti di cui avrebbe parlato o coresponsabile.>>).

Allorché, come si vedrà più avanti, il RICCIO, dopo l'incontro del 2 maggio 1996, aveva proceduto alla registrazione di alcuni colloqui con l'ILARDO, costui aveva rifiutato di parlare di tali argomenti, rinviando tutto alle deposizioni che avrebbe reso dinanzi alla Autorità Giudiziaria (<<PM: Allora già che ci siamo visto che ne avete riparlato dopo, siete tornati anche sulle cose, su quel colloquio breve, fugace che aveva avuto con il Generale, allora Colonnello Mori? - RICCIO: Sono ritornato certo, io glielo chiesto per curiosità. Ho detto ne parlerò direttamente con l'autorità giudiziaria, non ne ha voluto parlare. Io ho registrato, quando ho registrato abbiamo parlato degli altri attentati, perché siccome io l'avevo trascritto e dovevo diciamo

ripetere quello che mi aveva fatto lui su queste cose qua mi ha tagliato e ne avrebbe riparlato. Allora ho lasciato perdere, cioè mi ha chiuso totalmente il discorso.>>). Ne deriva che alcune eclatanti, più o meno credibili, affermazioni del confidente, che non è escluso volesse darsi importanza usando o forzando qualche luogo comune, rimangono legate esclusivamente alle dichiarazioni del RICCIO.

Dei contatti del PROVENZANO con ambienti dell'Arma e con altre istituzioni il RICCIO aveva sempre riferito al col. MORI, al magg. OBINU, al cap. DAMIANO. A tutti i colleghi con cui si era confrontato aveva sempre rappresentato tali fatti.

Il Tribunale osserva che, dando credito a tali affermazioni del RICCIO e ritenendo che egli abbia effettivamente divulgato quelle informazioni con la precisazione che le stesse provenivano dall'ILARDO, si dovrebbe concludere che egli aveva piena fiducia nei colleghi e che le indicazioni del confidente non inducevano in lui alcun sospetto di collusione a carico dei medesimi.

Dopo aver confermato di aver parlato ai colleghi del ROS anche delle perplessità esternategli dall'ILARDO sulla cattura di Salvatore RIINA, il RICCIO si è soffermato sui suoi rapporti con i magistrati; in particolare, egli aveva continuato ad incontrare il dr. PIGNATONE, senza, però, mai parlare con lui della attività investigativa promossa dal ROS; gli aveva mostrato alcune lettere che erano pervenute, *<<ma sempre in relazione all'eventualità di un incontro per la successiva collaborazione dell'Ilardo>>*, ritenendo che il suo comandante interloquisse con l'Autorità Giudiziaria, sicché non spettava a lui parlare delle attività di indagine, delle quali, peraltro, non sapeva nulla.

Il Tribunale osserva che, un conto erano le attività di indagine che avrebbero dovuto sviluppare le indicazioni dell'ILARDO, altro era un aggiornamento sulle rivelazioni del predetto, che veniva direttamente gestito dal RICCIO. In ogni caso, appare incredibile che il RICCIO non abbia mai annotato il naturale stupore che avrebbe dovuto suscitargli il fatto che il dr. PIGNATONE (ed il dr. CASELLI), compiutamente informato, almeno a suo dire, del primo incontro ILARDO-PROVENZANO, non gli avesse mai chiesto a che punto fossero le indagini in merito e soprattutto che non avesse mai preso l'iniziativa di coordinarle, promuovendo le attività necessarie.

Il RICCIO ha riferito che con il gen. Antonio SUBRANNI, già comandante del ROS e passato ad altro prestigioso incarico, aveva assidue frequentazioni – giocavano anche insieme a biliardo –; il predetto continuava a mantenere contatti con il ROS ed era sempre presente quanto veniva ricevuto qualche alto magistrato. Egli si teneva informato su tutte le indagini più importanti e mostrava approfondite conoscenze sulle dinamiche mafiose, tratte anche dal servizio che aveva svolto in Sicilia. Per contro, il gen. NUNZELLA esercitava il suo ruolo (di comandante del ROS) *pro-forma* e lasciava il coordinamento delle incombenze investigative al col. MORI.

9.- La riunione romana del 2 maggio 1996.

La deposizione del RICCIO è proseguita nella udienza del 17 dicembre 2008 (si avverte che nelle trascrizioni che verranno riportate verrà sostituita, per comodità di lettura, alla indicazione “DICH:” che compare nel testo, quella “RICCIO:”).

Dopo aver ripetuto i già riferiti antefatti dell’avvio della formale collaborazione dell’ILARDO con la Autorità Giudiziaria (le difficoltà di ottenere un secondo incontro dell’ILARDO con il PROVENZANO; la sollecitazione del Procuratore CASELLI ad accelerare il passaggio alla formale collaborazione dell’ILARDO; la pretesa del Procuratore TINEBRA di gestire il futuro collaboratore; la volontà, espressa dal Procuratore CASELLI, alla presenza del col. MORI, di partecipare ai futuri interrogatori dell’ILARDO; il *bluff* da lui escogitato – vedasi quanto già sopra si è già avuto modo di ricordare -), il teste ha precisato che non rammentava con esattezza se nel corso della riunione con il Procuratore CASELLI, alla quale era stato presente il col. MORI, gli fosse stato chiesto se fosse possibile un nuovo incontro ILARDO-PROVENZANO ed egli avesse risposto che stava lavorando in vista di tale risultato (*<<PM: Per chiarire perché certe volte bisogna anche chiarire anche determinati aspetti particolari. - RICCIO: Se no non è che sono entrato e non c’era nessuno, erano lì presenti, perché volevo partecipare anche io perché non sapevo neanche il contenuto dell’incontro, per cui quando sono entrato si è parlato di questo che voleva partecipare anche lui all’incontro. Poi non so se mi ha chiesto, può anche darsi, se c’era la prospettiva di quest’altro incontro, ho detto ci sto lavorando, non*

posso darne certezza, le difficoltà ci sono perché i contrasti nel frattempo erano maggiormente saliti all'interno, potevano essere tanto favorevoli quanto potevano essere...>>).

Il Tribunale deve osservare che la appena riportata affermazione solo possibilista del RICCIO appare in qualche modo sintomatica.

Ed invero, anche a prescindere dalla immediata informazione sull'incontro ILARDO-PROVENZANO che, a dire del RICCIO, sarebbe stata data al dr. PIGNATONE, è assolutamente ragionevole pensare che nel contesto di discorsi in cui si sollecitava il rapido passaggio del confidente alla formale collaborazione, il RICCIO avrebbe, comunque, dovuto fare presente che stava lavorando ad un secondo incontro ILARDO-PROVENZANO, che sarebbe stato essenziale in vista della cattura del boss corleonese, prospettiva che sarebbe stata inevitabilmente frustrata se l'ILARDO avesse iniziato un formale percorso collaborativo. Il fatto che il teste, la cui memoria su altri fatti appare quanto mai efficiente, non abbia ricordato con precisione tale dettaglio induce il sospetto che egli abbia usato espressioni dubitative per evitare di essere smentito da più persone.

E' il caso di ricordare, al riguardo, che il Procuratore CASELLI, la cui memoria su tutta la vicenda non è stata, in verità, sicurissima, abbia, in sostanza, escluso che gli sia stato rappresentato l'avvenuto incontro ILARDO-PROVENZANO prima della morte del confidente (*<<PM: sì. Senta, in particolare lei ha ricordo se ebbe notizie dalla dottoressa Principato o da altri, dei cosiddetti...vicende che sarebbero avvenute a Mezzojuso nell'ottobre del 95, cioè di un incontro che vi sarebbe stato fra Ilardo, Provenzano e altri, in quella circostanza? - CASELLI: ma qui mi sembra di ricordare, ma sempre per...di aver sentito parlare di questa cosa dopo la morte di Ilardo, prima non mi sembra di aver avuto notizie di contrasti, frizioni, possibilità che non erano state sviluppate secondo una certa tesi e via seguitando, però posso ricordare male, certamente di questo ho sentito parlare.>>*; *<<PRES: e sempre durante il suo servizio a Palermo, quand'è che lei...o anche dopo eventualmente, quand'è che lei viene a sapere di questa possibilità sfumata, eventuale possibilità sfumata di catturare Provenzano in quel di Mezzojuso? - CASELLI: ripeto Presidente i miei ricordi non sono quelli che il Collegio evidentemente potrebbe desiderare che fossero, sono quelli che sono da questo perimetro non posso schiodarmi, a me sembra di averne saputo soltanto dopo la morte di Ilardo.>>*).

Il RICCIO è tornato, quindi, sugli immediati antefatti della riunione dell'ILARDO con i magistrati (i Procuratori CASELLI e TINEBRA e la dr.ssa Teresa PRINCIPATO, sostituto procuratore a Palermo), svoltasi in Roma, nella sede del ROS, il 2 maggio 1996 ed, in particolare, sul breve abboccamento fra il col. MORI e l'ILARDO che la precedette.

Mentre erano in attesa in una stanzetta attigua a quella in cui presumibilmente avrebbe dovuto svolgersi la riunione, il teste, avendo visto passare il col. MORI, lo aveva chiamato per presentargli l'ILARDO; quest'ultimo era velocemente andato incontro al MORI e senza preamboli gli aveva rivolto esclusivamente la seguente, breve frase: *<<certi attentati commissionati, commessi da Cosa Nostra non sono stati certi voluti da noi, ma bensì da voi e dallo Stato>>*. Il MORI, anziché, come ci si poteva attendere, replicare a muso duro, si era fermato un attimo e, quindi, si era girato ed era "scappato" via. Nella circostanza il RICCIO, a suo dire, era rimasto sconvolto e non si era sentito di dire nulla; aveva percepito la tragica rilevanza di quanto il confidente avrebbe potuto riferire ai magistrati (*<<Vidi che il Colonnello Mori che conosco molto bene, da una rispostaccia, io gli ho ridetto dica quello che deve dire non c'è... e invece si chiuse, diciamo ebbe una reazione di tensione. Stette un attimo così, io aspettavo che esplodesse un po' la situazione, invece si gira e scappa, esce velocemente di getto e vedo Ilardo era... e io le ripeto ero... ho capito la drammaticità di quell'incontro e dell'importanza di quello che avrebbe detto. Tutte quelle ansie che mi anticipava, tutti quei timori di quegli omicidi eccellenti che avrebbe parlato dei mandanti esterni, ho detto qui succederà... percepì subito l'importanza tragica perché poi per dirlo immagino dopo cosa andrà a raccontare ai Magistrati. [...] Per cui sono rimasto sconvolto e non ho avuto diciamo né la prontezze e non mi son sentito di dire nulla, anche perché dopo un minuto levandomi anche dall'imbarazzo è comparso il piantone che era fuori la porta e mi ha detto entrate, ho introdotto Ilardo. [...] - PM: E' stato proprio la prima fase che ha pronunciato? - RICCIO: L'unica, non ne ha dette altre. Non è che ha detto buongiorno, buonasera, come sta, subito. Cioè è andato di getto verso di lui, ha detto solamente quella, il Colonnello Mori non ha risposto nulla e s'è andato via, è stato un attimo così, l'ho visto proprio... perché aspettavo una reazione, siccome lo conosco dico lo manda a quel paese no pensavo. È rimasto così, teso è rimasto una ventina di secondi, proprio è rimasto così, pensavo che esplodesse o rispondesse, si è girato di scatto ed è scomparso.>>*).

E' utile dare qui di seguito conto delle versioni dell'episodio che si possono attingere dalla agenda del RICCIO, da una precedente deposizione del medesimo e da fonti indirette, che del predetto abbiano avuto modo di raccogliere le confidenze:

--- **versione contenuta nella agenda del RICCIO** (non è da escludere che la stessa sia stata aggiunta in un secondo tempo, in quanto risulta vergata al di sopra delle righe del 2 del 3 e del 4 maggio 1996): *<Oriente a Mori prima di essere interrogato ha detto che molti attentati addebitati a cosa nostra non erano stati commessi da loro ma bensì dallo Stato messaggio???.>*.

Nella agenda, dunque, non risulta annotato alcunché sull'atteggiamento (poi descritto in termini piuttosto tendenziosi e, comunque, significativi) del MORI;

--- **versione fornita dal RICCIO ai P.M. di Catania il 14 gennaio 1998** (vedasi il relativo verbale): *<Ricordo che prima della riunione, mentre Ilardo era in attesa, fu visto dal col. Mori al quale l'Ilardo medesimo si avvicinò e stringendogli la mano gli disse, quasi anticipando quello che aveva intenzione di dire nel corso della collaborazione, "guardi che molte azioni criminali ed attentati che vi vengono attribuite non sono stati commessi da noi, Cosa Nostra, ma dallo Stato!" Nell'udire tale frase il col. Mori abbassò lo sguardo e girando i tacchi si allontanò senza pronunciare alcuna parola di risposta>*;

--- **versione indiretta del dr. Nicolò MARINO**, come ricordato, sostituto procuratore della Repubblica di Catania, incaricato della inchiesta sull'omicidio di Luigi ILARDO, che nel giugno del 1997 raccolse alcune indicazioni informali del RICCIO, il quale era in procinto di essere arrestato per fatti avvenuti in GENOVA: il teste ha parlato esclusivamente di un accenno dell'ILARDO ai rapporti di Cosa Nostra con la massoneria (*<<P.M.: Però le dice quel giorno che Ilardo tra l'altro si era incontrato con la allora colonnello Mori. - MARINO: Si - P.M.: Le dice qualcosa sul contenuto di questo colloquio tra il mafioso, confidente Ilardo e il colonnello, allora colonnello dei Carabinieri Mori? - MARINO: Mi accennò che Ilardo, sarebbe stata intenzione di Ilardo sviluppare i rapporti di Cosa Nostra con esponenti della massoneria, solo questo.>>*);

--- **versione indiretta dell'isp. Francesco ARENA**: il teste, richiamando quanto aveva appreso dal RICCIO, ha riferito che l'ILARDO, rivolto al MORI, aveva detto che la sua collaborazione avrebbe riguardato anche rapporti di Cosa Nostra con ambienti massonici ed istituzionali ed, in particolare, episodi di prelevamento di esplosivi da basi militari per compiere attentati in tutta Italia. Tali affermazioni avrebbero provocato lo stupore del MORI - il teste, infatti, ha parlato di un MORI "esterrefatto",

“interdetto”, “stupito”, ma non smarrito, come risultava dalla deposizione resa nel corso delle indagini preliminari e che gli è stata contestata –. Il RICCIO si sarebbe immediatamente irritato con il confidente, facendogli presente che quelli erano argomenti da trattare in sede di formale deposizione (<< *Guardi che la mia collaborazione sarà completa, sarà totale e non riguarderà solo cosa nostra, ma riguarderà pure i rapporti di cosa nostra con gli ambienti massonici e istituzionali, ed in particolare a episodi relativi a esplosivi che sarebbero stati tirati fuori da basi militari per compiere attentati in tutta Italia. Questo disse; a questo punto il Colonnello Riccio si chiaramente... [...] - ARENA: Allora, il Colonnello Mori restò insomma esterrefatto per questa affermazione e poi si allontanò; il Colonnello Riccio si arrabbiò e gli disse: “Tu queste cose non le devi dire in questa sede, le devi dire poi a verbale; hai fatto male a parlarne ora”. Poi, successivamente entrarono e furono ricevuti dai Magistrati e lì il ... [...] P.M.: Il Colonnello Mori come reagì alle parole di Ilardo? - ARENA: Insomma ha avuto ... è rimasto, non ha detto nulla, cioè non ha replicato nulla, è rimasto un po’ interdetto rispetto a questa affermazione, riguardo a questa affermazione dell’Ilardo e poi si è allontanato. Questo ripeto ci è stato riferito. - P.M.: Senta, in sede di ... anche per ricordarglielo chiaramente, in sede di sommarie informazioni, davanti al Pubblico Ministero alle 13 e 10 del 17 Maggio del 2002, rispondendo sullo stesso punto dice : “A queste affermazioni Mori avrebbe avuto un evidente smarrimento” tra l’altro è messo tra virgolette. Glielo contesto perché mi sembra che ci sia un qualcosa di ... - ARENA: Stupito, di stupore, un moto di stupore, smarrimento insomma ... - PRES.: Questo secondo quello riferitogli dal Riccio ovviamente? - ARENA: Certo, sempre, noi non abbiamo mai partecipato, fatta eccezione per quell’episodio che vi ho raccontato dell’incontro con ... - P.M.: Quindi lei dice fu stupore non smarrimento? - ARENA: Sì, stupore certo, ritengo, quello che disse Riccio è questo; insomma è rimasto interdetto dinnanzi a una affermazione, che non è un’affermazione da poco insomma; cioè è una affermazione abbastanza pesante, se poi fosse stata corroborata da dichiarazioni precise voglio dire avrebbe fatto piuttosto chiasso.>>);*

--- **versione indiretta dell’isp. Mario RAVIDA’**: il teste, richiamando quanto aveva appreso dal RICCIO, ha riferito che l’ILARDO, rivolto al MORI, aveva detto che egli non si sarebbe limitato a parlare di fatti di mafia, ma avrebbe riferito sulle stragi avvenute negli 60’/70’, stragi che aveva definito “di Stato” perché gli esplosivi erano stati prelevati da caserme militari. Quanto all’atteggiamento assunto nella circostanza dal MORI, il teste ha riferito che lo stesso era rimasto un “pochettino” perplesso. Il

RICCIO avrebbe, poi, richiamato il confidente, facendogli presente che di quegli argomenti avrebbe dovuto parlare ai magistrati (<<P.M.: Chi erano i magistrati? - RAVIDA': I magistrati erano Caselli, la dottoressa Principato, il dottore Tinebra e basta e poi c'era il Colonnello Mori e Riccio in questa occasione, almeno lui ci disse questo. - P.M.: Vi disse qualcosa sull'eventuale contenuto dei dialoghi, delle conversazioni tra queste persone? - RAVIDA': Ci disse che la fonte aveva dato la sua disponibilità a una piena collaborazione con le istituzioni per quello che era a sua conoscenza e poi ci informò di un altro particolare, che questa cosa un pochettino ci sorprese per la gravità di quello che poteva essere, cioè che prima che entrasse la fonte nella stanza, dove c'erano tutti i magistrati, si incontravano, (incomprensibile) rimasero a parlare un pochettino il Colonnello Mori, Riccio e la fonte stessa, e la fonte ebbe a dire al Colonnello Mori che lui non avrebbe parlato solo di fatti di mafia, ma avrebbe riferito anche sulle stragi che avvennero in Italia intorno agli anni sessanta – settanta. Stragi che lui definì di Stato perché gli esplosivi erano usciti da... usati, per quelle stragi erano usciti da caserme di militari. - P.M.: Mi scusi chi è che aveva definito e parlando con chi quelle stragi, stragi di Stato? - RAVIDA': Le aveva definite le fonte, Ilardo Luigi, alla presenza di Riccio e Mori, almeno questo ebbe a dirci Riccio. Ah e a proposito di questa cosa ricordo che il Riccio diceva che aveva un certo fondamento, perché prima dell'arresto dei quindici anni di detenzione da parte dell'Ilardo, l'Ilardo faceva da autista ad un personaggio, se non erro si chiamava Tisena o Ghisena, una cosa del genere, calabrese, che questo personaggio poi morì successivamente, ma era legato a servizi segreti, devianti e massoneria. - P.M.: Mi scusi questa è una cosa che... per quello che le ha detto Riccio venne rappresentata da Ilardo in quella occasione dell'incontro romano? - RAVIDA': No questo no, questa è una cosa che ricordo io che Riccio dava (incomprensibile) a questo episodio perché appunto aveva fatto l'autista a questo personaggio parecchio tempo prima. - P.M.: Però lei commissario quando è stato sentito il diciassette maggio 2002, non abbiamo la registrazione, ma è stato registrato l'atto ma non abbiamo la trascrizione, nel senso che non è stata effettuata la trascrizione, ha riferito questo episodio, dicendo "all'incontro avevano partecipato anche esso stesso Riccio, il Colonnello Mori, il Procuratore Tinebrio, il Procuratore Caselli e la dottoressa Principato. Per come abbiamo saputo da Riccio Ilardo rappresentò ai suoi interlocutori le sue conoscenze su alcune stragi, che definì stragi di Stato, in quanto a suo dire eseguiti da cosa nostra su mandato di altri", e fin qui è tutto assolutamente corrispondente. "In questa ottica Ilardo, facendo tra l'altro riferimento specifico a tale Ghisena, parlò dei rapporti della mafia con settori della massoneria deviata e dei servizi segreti". Cioè qui sembrerebbe che Riccio riferisce che di questa... di questo rapporto con

Ghisena e di Ghisena con questi settori della massoneria deviata e dei servizi segreti, Ilardo avesse parlato già nell'incontro romano. - RAVIDA': No non è così in realtà, cioè praticamente quello che ci dice Riccio è che di questo episodio, non so se di Ghisena, ma del fatto degli esplosivi e delle stragi di Stato, ne aveva parlato prima che entrasse al colloquio con i magistrati, con il Colonnello Mori, erano presenti il Colonnello Mori, Riccio e la fonte e prima ancora che entrasse con i magistrati. E ricordo anche che praticamente Riccio ci disse che Mori di questa cosa un pochettino rimase perplesso, non so in che termini poi perché dice che si allontanò per fare ritorno successivamente per rientrare all'interno della stanza. E che Riccio richiamò la fonte su questo fatto perché disse "questa cosa la devi dire alla presenza dei magistrati nel momento in cui sarai interrogato, non c'è bisogno che dici queste cose prima".>>).

Anche in questo caso si affaccia il sospetto che RICCIO, influenzato dalle proprie personali ricostruzioni, parlando con terzi sia stato incline ad enfatizzare alcuni fatti ed a darne una versione non sempre corrispondente al vero, piuttosto tendenziosa e funzionale ad assecondare i propri convincimenti.

Venendo alla suddetta riunione, il RICCIO, dopo aver elencato i partecipanti (egli stesso, l'ILARDO, i magistrati dr.i CASELLI, TINEBRA e PRINCIPATO), ha riferito di un atteggiamento platealmente preferenziale dell'ILARDO nei confronti del Procuratore CASELLI, al quale si era rivolto spostando la direzione della sedia dalla sua parte ed affermando di aver sempre avuto fiducia in lui (<<PM: Allora a questa fase diciamo dell'incontro con i Magistrati quindi chi partecipa, chi sono i Magistrati presenti, se ci sono altri soggetti presenti. - RICCIO: Allora mi ricordo che è entrato Ilardo e io l'ho accompagnato e c'era seduto, poi mi sono seduto mi sono trovato di spalle l'Ilardo o per lo meno più spostato di lato. Sulla mia destra c'era la Dottoressa Principato, al centro c'era il Dottor Tinebra e alla sua destra c'era il Dottor Caselli e la sedia era posta di fronte al Dottor Tinebra. Ilardo si è seduto, poi ha preso la sedia e l'ha spostata in direzione del Dottor Caselli. Si qualifica e dice io di lei mi sono sempre fidato... - PM: Rivolto a chi? - RICCIO: Al Dottor Caselli, ribadisce che aveva sempre avuto fiducia del Dottor Caselli, ha aggiunto anche che si fidava di me, ha detto che era... io sono vice capo mandamento della famiglia di Caltanissetta, il reggente ancora Vaccaro Domenico anche se è detenuto, insieme a Lorenzo Vaccaro reggo le sorti e ha introdotto... però in quell'istante lì dico sempre mi sono sudato l'altra metà del vestito perché aveva fatto la scelta di fiducia di collaborazione, ho detto ormai è verso la Procura di Palermo. per cui presupponendo quello che sarebbe giunto dopo ho detto qui me ne

diranno di cotte e di crude, mi toccherà sopportare, ho detto sta collaborando, se la vedranno gli altri, io cosa devo dire. Ilardo mi sarei giustificato come già... avrei detto Ilardo ha voluto fare di testa sua, cose volete, non posso certo io imporre, può darsi che ha preso in giro anche me, le scelte le fa lui e lui che si deve pentire non è che devo collaborare io.>>).

Nel corso del colloquio, protrattosi per alcune ore, l'ILARDO aveva immediatamente riferito di aver incontrato il PROVENZANO ed aveva precisato: di essere il vice capo mandamento di Caltanissetta; di essere nato in una famiglia mafiosa e di essere cresciuto con gli "uomini d'onore"; di aver esordito in Cosa Nostra partecipando con il GHISENA e con il RAMPULLA all'attentato dinamitardo ai danni del boss (Giuseppe) CALDERONE.

Allorché il confidente, sempre colloquiando con il Procuratore CASELLI, aveva iniziato – o si era accinto - a toccare altri argomenti (che il teste non ha precisato), il Procuratore TINEBRA si era improvvisamente alzato ed aveva bruscamente interrotto la riunione, rimandando la prosecuzione della audizione al prossimo incontro (<<RICCIO: [...] Poi quando si è andati oltre, cioè quando si è cominciati a toccare altri argomenti diversi da **questo improvvisamente diciamo ho visto alzarsi il Dottor Tinebra, ha detto basta, basta, rimandiamo tutto alla prossima volta.** - PM: E cioè quali altri argomenti toccò Ilardo? - RICCIO: Diciamo dopo di questi doveva cominciare a parlare io penso di altri argomenti. - PM: Per quello che io le chiedo di ricordare, se ricorda quello che disse Ilardo. - RICCIO: Io so che le domande le faceva principalmente, il discorso era principalmente fra il Dottor Caselli e Ilardo. Io quando ho visto che si è alzato il Dottor Tinebra e ha detto basta, basta, ripeto io avevo altri... ero in ansia diciamo pensando a quello che mi sarebbe successo per cui...>>).

Il colloquio non era stato verbalizzato – il RICCIO ha accennato al carattere informale e preliminare dell'incontro -, anche se il teste aveva notato che la dr.ssa PRINCIPATO prendeva appunti.

Dalle successive dichiarazioni del RICCIO sembra trasparire che l'interruzione dell'incontro era stata gradita dall'ILARDO, affetto, come gli accadeva frequentemente, da una violenta emicrania, e che il rinvio della formalizzazione della collaborazione ad un incontro che avrebbe dovuto svolgersi il mercoledì successivo al giorno (10 maggio 1996) in cui lo stesso l'ILARDO sarebbe stato ucciso, era stato concordato su richiesta di quest'ultimo, che aveva necessità di disporre di qualche

giorno per organizzarsi (<<PM: Quindi è una richiesta di Ilardo di rinviare di qualche giorno l'inizio della collaborazione? - RICCIO: Esatto, Ilardo dice ho questa necessità e dice benissimo allora si stabilisce la data, Ilardo dice devo fare questo, benissimo allora rimandiamo tutto di una settimana, ci rivediamo qua fra una settimana. - PM: Viene proprio stabilito il giorno? - RICCIO: Sì, doveva essere un mercoledì, un martedì o un mercoledì. Allora il 2, il 10 è morto, sarebbe stato il 14 o il 15, quel mercoledì... se prendo l'agenda le posso dire anche... - PM: Lei ricorda il mercoledì successivo alla data di uccisione di Ilardo? - RICCIO: Esatto.>>).

Il Procuratore CASELLI, alla presenza del Procuratore TINEBRA, aveva, allora, invitato il RICCIO a colloquiare nelle more con l'ILARDO su temi generali e su quello che sarebbe stato oggetto della collaborazione del predetto ed a registrare le relative conversazioni. Il RICCIO, dopo essersi recato nella infermeria per verificare le condizioni dell'ILARDO, si era imbattuto nel gen. SUBRANNI e nel Procuratore TINEBRA, ai quali aveva riferito di aver appena concordato con il confidente che avrebbe proceduto a registrare i loro colloqui. Il Procuratore TINEBRA lo aveva allora invitato a non darsi pena in quanto le registrazioni non avevano valore, ma egli aveva ribattuto che si sarebbe attenuto alla disposizione che aveva ricevuto. Il giorno successivo il gen. SUBRANNI aveva ripreso detto invito ed aveva fatto una allusione, che il RICCIO non aveva per nulla gradito, all'arresto di due sottufficiali che avevano in precedenza collaborato con il teste; in particolare, il SUBRANNI aveva fatto una "battuta" (non meglio precisata dal teste) sul m.llo DEL VECCHIO, che il RICCIO aveva annotato nella sua agenda (<<RICCIO: [...] Allora dico Ilardo era in infermeria, ha fatto una iniezione, mi sono già messo d'accordo per fare le registrazioni. Il Dottor Tinebra e alla presenza del Generale Subrani mi dice non stia a darsi pena perché tanto non valgono nulla, non hanno nessuna valenza, ma io dico ho avuto questa disposizione e io la porto avanti. - PM: Il Generale Subrani le dice qualcosa? - RICCIO: Il Generale Subrani concorda su questa disposizione, tanto è vero che io il giorno dopo le dico va via Ilardo, lo accompagno fuori, viene accompagnato nei pressi dell'aeroporto, Ilardo poi si imbarca, io rimango a ROS e il giorno dopo incontro sia il Generale Subrani e sia il Colonnello Mori. Riferisco le disposizioni che ho avuto, che avrei seguito, e queste cose le dico anche al Generale Subrani. Il Generale Subrani poi, cosa che mi diede anche fastidio, mi fa una battuta e dice è inutile, non darti pena in quello che andrai a fare a mi fa un riferimento che mi dette notevolmente fastidio, come c'erano state già qualche battuta nel passato su una vicenda

giudiziaria che aveva determinato l'arresto da parte della Guardia Di Finanza di due Marescialli che facevano parte prima del mio ufficio. La trovai fuori luogo, gli dissi guardi io vado a fare l'attività che è stata voluta dall'autorità giudiziaria, son fatti che a me non riguardano, infatti nel prosieguo della mia vicenda giudiziaria sono state due vicende nettamente separate, la trovai molto fuori luogo detta in questo momento e non mi piacciono, dissi al Generale, non mi piacciono trame. Questo diciamo il succo del discorso che gli feci. - PM: Ma che battuta fece Subrani? - RICCIO: La fece su Del Vecchio, il Maresciallo Del Vecchio che lui conosceva perché era stato utilizzato, era una persona che lui stesso aveva encomiato e consegnandogli anche degli encomi solenni quale agente sotto copertura in precedenti operazioni di servizio. L'avevo portato al ROS, ci sono fotografie insieme al Generale Subrani di tutti noi e fece una battuta su Del Vecchio, come va la vicenda di Del Vecchio riferito a me. Se dovranno chiedermi qualche cosa io risponderò, ma sono due cose nettamente distinte. E le ripeto mi diede nettamente fastidio perché poi in varie circostanze di volta in volta me lo hanno sempre... ma son due cose l'autorità giudiziaria di Genova deve fare e se avrà bisogno mi chiederà qualcosa ma... - PM: Poi ci torneremo, in quel momento quindi il contesto era quel discorso Ilardo e c'è questa battuta di Subrani. - RICCIO: Sì, sì. Infatti io me l'annotai perché mi diede diciamo molto fastidio.>>). Analoga versione sul riferito intervento del Procuratore TINEBRA il RICCIO ha esposto in sede di controesame (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: la domanda è questa, come si manifestò la diversità di opinioni, chiamiamola così, fra Caselli e Tinebra? - RICCIO: allora, il dottor Caselli mi ha dato l'incarico di fare le registrazioni, presenti il dotto Tinebra e la dottoressa Principato e io. Siamo usciti, io mi ricordo che sono andato al condotto a vedere a vedere Ilardo che era andato in infermeria, torno indietro e trovo il dottor Tinebra col Generale Subrani che venivano a piedi da dietro il ROS, e mi ha detto – non servono a nulla - ecco qua!>>).

Il teste ha proseguito ricordando che, successivamente, avendogli egli riferito dell'incontro con il SUBRANNI e con il Procuratore TINEBRA, l'ILARDO aveva pronosticato che avrebbero incontrato tante difficoltà, aggiungendo che il SUBRANNI era uno degli ufficiali di cui avrebbe dovuto parlare (<<RICCIO: Con Tinebra e con il Generale Subrani e allora lui fa quella battuta per dire verrà quante ne dovremo passare perché era il lait motiv di tutta la nostra collaborazione, questo è l'inizio, vedrà quante ne dovremmo passare. - PM: Sì, fece un riferimento specifico Subranni e se è sì cosa disse? - RICCIO: Mi disse è uno di quegli ufficiali di cui dovrò parlare, cioè non lo trovi... questa non è una novità per lui e non doveva essere

una novità per me. E poi disse quella frase che mi ha sempre un po' seguito, vedrà quante ne dovremmo passare, ma le ripeto non...>>).

Il Tribunale rileva che la, soltanto vaga, indicazione del RICCIO circa gli argomenti che il repentino intervento del Procuratore TINEBRA avrebbe impedito di trattare non trova esatta rispondenza in quella fornita in occasione della deposizione resa il 14 gennaio 1998 dinanzi ai P.M. di Catania, allorché aveva affermato che l'intervento del TINEBRA era stato brusco e si era verificato quando l'ILARDO aveva iniziato a parlare di massoneria (*<Ilardo entrò immediatamente in argomento dichiarandosi "uomo d'onore" accennando all'exkursus che lo aveva portato all'ingresso in Cosa Nostra ed a divenire fiduciario di Madonia. Ammise, quindi, di avere partecipato all'omicidio di Calderone Giuseppe, del quale accennò alla preparazione ed ai retroscena e, quindi, cominciò a parlare di Ghisena, spiegando chi fosse, nonché le ragioni della sua presenza a quell'epoca in Sicilia e sottolineando in particolare la estrazione e la caratura che lo stesso aveva nell'organizzazione massonica. A questo punto il dr. Tinebra bruscamente interruppe il discorso dicendo che si stava entrando troppo nei dettagli e quindi, alzandosi, disse che era opportuno sospendere l'incontro e rinviarlo di lì ad una settimana in modo da formalizzare, verbalizzandole, le dichiarazioni che avrebbe reso l'Ilardo. L'Ilardo si mostrò del tutto d'accordo alla proposta ed anzi mi disse, poi, di averla gradita perché aveva mal di testa.>).*

A ciò deve aggiungersi che il riferito atteggiamento preferenziale dell'ILARDO nei confronti del Procuratore CASELLI non è stato ricordato né dal CASELLI medesimo (*<<AVV. MILIO: e lei percepì o ebbe detto da Ilardo, un atteggiamento di Ilardo nei suoi confronti privilegiato rispetto a Tinebra? - CASELLI: assolutamente no. - AVV. MILIO: lei non ricorda se ebbe a spostare la sedia per mettersi più vicino a lei e più distante dal dottor Tinebra? - CASELLI: non sono psicologo capace di cogliere queste sfumature, non ho colto niente. - AVV. MILIO: ma neanche lo spostamento della sedia? - CASELLI: non ho colto niente del genere. [...] - PRES: ma assolutamente... il problema è che noi vogliamo sapere se legittimamente Ilardo in quel momento ha davanti il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ha davanti ... sembrerebbe che era seduto in centro e Ilardo invece che manifestamente avrebbe ... noi le chiediamo conferma se lo ricorda, se non lo ricorda non fa niente, manifestamente sposta la sedia e dice "la mia interlocuzione è con il Procuratore Caselli" questo, se lei l'ha colto o non lo ha colto, questo semplicemente. - CASELLI: non l'ho colto.>>), né dalla dr.ssa PRINCIPATO (*<<AVV. MILIO: Sappiamo chi partecipò perché l'ha detto poc'anzi, lei constatò che Ilardo durante il vostro colloquio parlava soltanto con il dottor**

Caselli? Si rivolse e si rivolgeva direttamente e solamente a lui? – PRINCIPATO: No, parlava con Caselli, parlava... si rivolgeva a me, poi non so quante volte abbia guardato Caselli, quante volte abbia guardato Tinebra, quante volte abbia guardato... - AVV. MILIO: Non gliel'ho chiesto, non lo voglio sapere. - PRINCIPATO: Non lo so. - PRESIDENTE: Dico, comunque non c'era questa, come dire, atteggiamento permanentemente diretto verso Caselli. - PRINCIPATO: Di fissità. Non è una cosa che io abbia percepito al punto da, ecco darne oggi una precisa testimonianza.>>).

La circostanza che il Procuratore CASELLI gli aveva chiesto di procedere alla registrazione dei colloqui con ILARDO e che il Procuratore TINEBRA aveva, in qualche modo, cercato di dissuaderlo non risulta menzionata dal RICCIO nella ricordata deposizione il 14 gennaio 1998 e neppure nella sua agenda (sotto la data del 2 maggio 1996, a parte la già ricordata annotazione relativa al breve abboccamento fra il MORI e l'ILARDO, che è stata palesamente aggiunta sul foglio in un secondo momento, risulta annotato: *<ore 1630 Caselli Principato Tinebra O – OK ha detto di aver incontrato Provenzano a novembre>*).

In proposito è utile citare le dichiarazioni rese da fonti indirette, che avevano ricevuto confidenze dal RICCIO: dalle stesse si desume che quella di procedere alle registrazioni era stata una iniziativa del teste e non già una disposizione del Procuratore CASELLI (il cui atteggiamento è stato dal RICCIO sottilmente contrapposto a quello del Procuratore TINEBRA). Ed invero:

--- **secondo l'isp. ARENA**, sarebbe stato il RICCIO a proporre ai magistrati presenti alla riunione la registrazione dei colloqui con l'ILARDO; mentre il Procuratore CASELLI non avrebbe fatto obiezioni, il Procuratore TINEBRA aveva affermato che non era necessario perché da lì a pochi giorni avrebbero provveduto a verbalizzare ritualmente le dichiarazioni del predetto. Peraltro, il RICCIO aveva ugualmente proceduto alle registrazioni (*<<P.M.: Senta il Colonnello Riccio vi riferì anche poi materialmente di questo incontro che ebbe con i Magistrati? - ARENA: Sì, sì; poi una volta entrati all'interno Ilardo ha dialogato credo brevemente con i Magistrati. Quello che ricordo ci è stato riferito e in quella circostanza il Colonnello Riccio disse, dopo che avevano stabilito di rincontrarsi dopo un paio di giorni, tre-quattro giorni, ora non ricordo di preciso se era il 13, il 14 l'appuntamento, disse ai Magistrati presenti che era sua intenzione cominciare a registrare Ilardo, il racconto della sua vita criminale eccetera eccetera, in questi giorni, cioè li avrebbe passati insieme a lui e avrebbe registrato. A questo*

punto Caselli pare che non abbia avuto nulla da ridire; il dottore Tinebra ha detto: "Non è necessario, tanto tra tre giorni siamo qua potremo ... provvederemo a fare normali verbalizzazioni", eccetera eccetera. Nonostante tutto, poi il Colonnello Riccio credo che fece ugualmente le registrazioni perché si intrattenne a Catania con Ilardo e girò con lui per alcuni giorni>>; <<AVV. MIGLIO: Le estrinsecò quale fosse il dubbio e su che cosa? - ARENA: Innanzitutto sul discorso di queste registrazioni che Riccio aveva intenzione di fare. - AVV. MIGLIO: Sì. - ARENA: Cioè lui non capì per quale motivo gli sconsigliava di fare le registrazioni quando il dottore Caselli non aveva avuto nulla in contrario. Comunque lui le fece lo stesso, quindi poi ...>>);

--- **neppure l'isp. RAVIDA'** ha ricordato un suggerimento in proposito del Procuratore CASELLI: *<<P.M.: Senta lei sa se durante tutta la fase della gestione della fonte, Riccio utilizzasse tenere delle agende, annotare comunque il contenuto delle confidenze della fonte Oriente? - RAVIDA': Sì Riccio aveva delle agende in cui scriveva tutto, tanto che parecchie cose in relazione all'indagine (incomprensibile) quindi l'indagine che noi stavamo svolgendo su Catania per i vertici di cosa nostra li leggeva in quella agenda che aveva per... e ci diceva chi erano i personaggi, come si identificavano e quindi era tutto scritto in quella agenda, le ho viste io personalmente alcune agende di queste. E poi era solito registrare, questo non glielo so dire, però so che il Colonnello Riccio nel momento in cui ci fu questa intenzione di collaborazione totale con le istituzioni a Roma, aveva chiesto mi sembra al dottore Tinebra di iniziare, nel periodo in cui la fonte ritornava a Catania, di potere iniziare con lui delle registrazioni su quello che aveva da dire, e questo gli fu sconsigliato dice "no poi facciamo tutto una volta che venite qua e facciamo tutto a verbale". Però so che Riccio effettivamente queste cose le aveva fatte a differenza di quanto gli era stato suggerito. Almeno così ci disse. - P.M.: E aveva comunicato ad altri magistrati di questa sua intenzione di registrare? - RAVIDA': No questo non glielo so dire, so che praticamente l'aveva comunicato al dottore Tinebra e il dottore Tinebra glielo sconsigliò nel momento in cui vi fu la dichiarazione di intenti e di collaborazione a Roma. - P.M.: Perché lei, quando è stato sentito il diciassette maggio del 2002, ha detto a questo proposito "si era comunque deciso con l'accordo del dottore Caselli e così superando l'opinione contraria del dottore Tinebra, che nel frattempo Riccio avrebbe iniziato a registrare le dichiarazioni di Ilardo". - RAVIDA': Forse magari mi sfugge perché è passato parecchio tempo ora non... - P.M.: Non è in grado di confermare se fosse stato detto al dottore Caselli... - RAVIDA': No so per certo che... - P.M.: O fosse un accordo... - RAVIDA': Per certo so che Riccio ci disse che le registrazioni le aveva*

iniziato ugualmente, ora non mi ricordo se glielo aveva suggerito Caselli o meno, a differenza di quanto gli era stato detto da Tinebra.>>.

Confligge, peraltro, con il riferito atteggiamento ostativo del Procuratore TINEBRA il fatto che sia stato il cap. DAMIANO a procurare al RICCIO l'attrezzatura necessaria alle registrazioni, che è stata messa a disposizione dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta: la circostanza si desume non solo dalle dichiarazioni del DAMIANO, che, a suo dire, ebbe pure a curare la trascrizione delle registrazioni, ma anche dalle stesse affermazioni del RICCIO, il quale ha confermato di aver consegnato allo stesso DAMIANO le cassette magnetiche contenenti le registrazioni che via via effettuava (<<PRESIDENTE: senta, lei poc'anzi ha fatto riferimento a degli strumenti per la registrazione, gliel'ha dati lei a Riccio? - DAMIANO: sicuramente sì. - PRESIDENTE: e chi glieli aveva dati? - DAMIANO: erano degli strumenti di registrazione che si utilizzavano per i collaboratori di Giustizia, la procura di Caltanissetta credo che ci li diede. - PRESIDENTE: in persona di chi in questo caso? - DAMIANO: non lo so, non so il magistrato... forse Condorelli, ma non ne sono sicuro, forse il dottore Condorelli, lo do per logica questa... le rispondo per logica. - PRESIDENTE: se non se lo ricorda è meglio dire non se lo ricorda. - DAMIANO: non m,e lo ricordo. - PRESIDENTE: comunque è certo che fu la procura della Repubblica di Caltanissetta a fornirvi... - DAMIANO: sì. - PRESIDENTE: li chiese lei? - DAMIANO: non me lo ricordo neanche questo. - PRESIDENTE: però li ha avuti lei nelle mani, li ha dati lei a Riccio. - DAMIANO: non solo, le ho detto che mentre Riccio registrava poi io le sbobinavo, le trascrizioni le ho materialmente fatte io, le feci io perché comunque non potevo impiegare dei militari in quanto occorreva ancora tutelare la figura di Ilardo.>>); <<PM: Senta andiamo a questi ultimi giorni di Ilardo prima dell'omicidio, che cosa accade negli ultimi giorni quando lei si reca in Sicilia? - RICCIO: Allora quando mi reco io in Sicilia il Capitano Damiano mi da il un registratore, ottiene perché dovevo fare delle registrazioni e mi procura un registratore della Procura di Caltanissetta con una serie di nastri che sono specifici perché avevano dei fori al lati erano di quelli con le cassette con scritto Ministero Grazia e Giustizia, erano cassette proprio adatte per quel tipo do registratore no. Mi da queste cassette e di volta in volta con Ilardo stabiliamo dei posti di incontro per iniziare a fare queste registrazioni e do il via a queste attività. [...] - PM: Senta chi incontra lei oltre ad Ilardo nella settimana e in funzione della programmata collaborazione di Ilardo, lei incontra altre persone, altri Magistrati, altri ufficiali di polizia? - RICCIO: No, io non incontro nessun Magistrato. Di tanto in tanto incontro il Capitano Damiano a cui consegnavo le cassette già registrate.>>).

Il fatto che il RICCIO affidasse al cap. DAMIANO le registrazioni perché procedesse alla trascrizione delle relative conversazioni è reso del tutto plausibile dalla massima fiducia che il medesimo riponeva in lui, come testimoniato dal teste dr. Nicolò MARINO.

Si può, dunque, escludere che la Procura della Repubblica di Caltanissetta o il Comando del ROS, dal quale il cap. DAMIANO dipendeva, abbiano ostacolato la specifica attività del RICCIO o che, comunque, abbiano dato disposizioni volte a non assecondarla.

Il riferito intervento del Procuratore TINEBRA concernente le registrazioni non sembra, peraltro, particolarmente significativo, giacché egli si sarebbe, in sostanza, limitato a rilevare che le registrazioni non erano utili. La ragione per cui il RICCIO ha ricordato e riferito l'episodio appare, allora, da individuare nella volontà di rappresentare in modo negativo il dr. TINEBRA, volontà che il Tribunale non ha decisivi motivi per escludere sia stata supportata da un sincero convincimento. Si deve, però, riconoscere che ancora una volta forte è il sospetto di un resoconto tendenzioso dei fatti, volto a mettere in cattiva luce il Procuratore TINEBRA e, indirettamente, l'imputato MORI, che ne aveva assecondato la richiesta di gestire il futuro collaboratore, peraltro comprensibile se tiene conto della collocazione territoriale della cosca mafiosa alla quale l'ILARDO apparteneva.

10.- I fatti successivi alla riunione e la uccisione dell'ILARDO.

Dopo aver ricordato che nei giorni di maggio del 1996 precedenti la morte dell'ILARDO si era incontrato con il medesimo in vari luoghi e che aveva proceduto alla registrazione dei loro colloqui, il RICCIO ha riferito che nella mattina del 10 maggio il confidente lo aveva accompagnato in prossimità dell'aeroporto di Catania, dove si erano salutati. Il teste gli aveva raccomandato di rimanere nella sua casa di Lentini, zona che egli controllava anche per la presenza dei suoi uomini fidati.

Raggiunto a piedi all'aeroporto, il RICCIO aveva atteso l'arrivo, avvenuto verso le ore 13,30, del cap. DAMIANO, con il quale aveva appuntamento; insieme al predetto si era, quindi, recato ad Acitrezza. Aveva notato che il collega era piuttosto teso ed

era stato ragguagliato, nel corso del tragitto in macchina, in ordine al motivo della notevole preoccupazione del medesimo, costituito dalla sensazione che la notizia della collaborazione dell'ILARDO fosse trapelata dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta. Successivamente, mentre si trovavano al ristorante, approfittando di un momentaneo allontanamento del DAMIANO, aveva attivato il registratore ed aveva indotto il predetto a ripetere quanto gli aveva riferito in macchina. La gravità del fatto lo aveva indotto a registrare la conversazione con il cap. DAMIANO ed a telefonare, quindi, al ROS per manifestare il suo allarme sia al magg. OBINU che al col. MORI. La cassetta registrata la aveva poi consegnata al P.M. di Palermo.

E' opportuno, anche in questa occasione, riportare testualmente le dichiarazioni del RICCIO a proposito di quanto riferitogli in quella circostanza dal cap. DAMIANO, della grande preoccupazione del medesimo e, più in generale, della specifica vicenda: tanto è necessario per rappresentare con esattezza e senza mediazioni il tenore delle stesse dichiarazioni, le quali inducono il forte sospetto che, nell'imminenza della uccisione dell'ILARDO, si fosse effettivamente verificata una fuga di notizie in ordine alla sua collaborazione: <<[Il cap. Damiano] *Mi racconta, non lo conoscevo, che il Comandante del gruppo o il Comandante del reparto, comunque il Colonnello La Spada ricordo. Aveva mandato parlando con qualche sostituto, adesso non ricordo il nome se il Dottor Giordano o qualche d'un altro, parlando con questi Magistrati avevo avuto la netta sensazione che ci fosse un nuovo collaboratore perché cercavano se non sbaglio il Dottor Tinebra, siccome il Dottor Tinebra era a Roma per sentire un nuovo collaboratore per cui c'era questo nuovo collaboratore. Allora invia al Capitano, che era molto amico del Comandante della compagnia, era molto amico del Capitano Damiano, in Procura per sondare se c'era qualche nuovo collaboratore, e ovviamente questo Capitano o lo stesso Damiano parlando con questo Capitano ha saputo di questo fatto e me lo riferisce. Era piuttosto preoccupato, notevolmente preoccupato, dice qui mi sa che la collaborazione di Ilardo... - PM: Mi scusi una cosa volevo capire, fa riferimento il Capitano Damiano nell'esternare questa sua preoccupazione al fatto che si fosse diffusa la notizia su un nuovo collaboratore o la notizia della collaborazione di Ilardo, chiamato con nome e cognome? - RICCIO: Lui me la mette come Ilardo, fa il discorso del nuovo collaboratore, ma lo indica a Ilardo. Cioè lui mi parla c'è un nuovo collaboratore, mi sa che la collaborazione di Ilardo è uscita fuori. - PM: Ho capito. - RICCIO: lo riferisco i termini come mi sono stati riferiti, per cui lui ha timore che la collaborazione di Ilardo sia*

ormai nota o prossimamente nota. Al che io telefono al Colonnello Obinu e al Colonnello Mori, gli dico che cosa sta succedendo qua? - PM: Mi scusi un'altra cosa prima della telefonata, Damiano le rappresenta diciamo quando si era verificata questa situazione? - RICCIO: Già era successa, non quella mattina. - PM: E se l'aveva rappresentata questa situazione. - RICCIO: Sì, sì. - PM: E la stessa preoccupazione anche ad altri ufficiali dei ROS? - RICCIO: No, lui mi ha già detto che l'ha rappresentata al ROS, ma io per maggior sicurezza, anche perché mi sono inquietato, ho preso il telefono del Capitano Damiano e ho telefonato sia a Mori e a Obinu, e gli dico quando ci vediamo mercoledì voglio... ho detto proprio così chiudo le porte, voglio sapere se queste sono le premesse perché io la mia paura era quella che ormai la collaborazione che doveva essere così importante potesse essere vanificata. Si creano le premesse perché possa svilire, non ho subito diciamo materializzato il pericolo di vita, subito la paura mi è venuta qui stanno svilendo la collaborazione di Ilardo. - PM: Cioè lei in quel momento avverte il pericolo che la collaborazione si sappia subito all'esterno? - RICCIO: Esatto. - PM: In questo senso. - RICCIO: Io l'ho visto lì in quell'istante dal punto di vista investigativo quasi, tanto è vero che poi in aeroporto ho provato subito a chiamare Ilardo, c'era anche il telefono staccato, di solito lui la sera, il sabato, la domenica mi chiamava sempre e gli volevo appunto consigliare non uscire. - PM: Questo appuntamento del mercoledì a cui ha fatto riferimento, quando ci vediamo mercoledì chiudiamo le porte e ne parliamo. - RICCIO: Era un appuntamento che dovevamo avere con i Magistrati, perché io avrei voluto rappresentare, ero determinato a farlo ai due autorità giudiziarie di Palermo perché ormai dovevano presentarsi tutti e due, ho detto ma qui è successo un fatto che il Capitano Damiano mi ha rappresentato. Per me era importante, cioè voglio sapere che gestione... con tutte le premesse che c'erano state dobbiamo tutelare, cioè era una cosa grave per me quello che era avvenuto. Tanto è vero che dopo aver telefonato e aver rappresentato tutto ciò al Maggiore Obinu, perdonami ma non mi ricordo il grado non è importante, al Colonnello Obinu e al Colonnello Mori, mi tranquillizzo, avevo con me una cartellina di colore verde quelle con l'elastico che sono forate ai quattro lati, dove avevo degli appunti perché ho lasciato la borsa degli affetti e mi ero portato invece il materiale documentale dove c'era dentro la mia agendina e questo registratore. Mentre il Capitano Damiano va un attimo in bagno nel ristorante, faccio partire il registratore e ricomponendo la situazione cerco, lo riporto su quei discorsi che mi aveva già fatto e in maniera diciamo più serena, più tranquilla, lo registro, mi riporta sostanzialmente anche se diciamo per un attimo il fatto di ritornare lo ha visto un attimino un po'... però mi racconta quello che di nuovo mi aveva testé raccontato in macchina mentre andavano ad Acitrezza. - PM: Mi scusi, intanto quando

lei telefona al Maggiore Obinu, parla col Maggiore Obinu soltanto? - RICCIO: No, con tutti e due. - PM: Loro erano già a conoscenza di quello che...? - RICCIO: Mi perdoni, io gli ho subito parlato schietto, il Capitano Damiano mi aveva detto che li aveva già informati. Io son partito di getto, è una cosa insostenibile, non è una cosa che può accadere, è una cosa grave questo che è avvenuto, ero inquietato io perciò ho detto quando ci vediamo mercoledì a Roma chiudo la porta e voglio sapere cosa sta avvenendo. - PM: Senta ma lei perché si determina a registrare il colloquio con Damiano? E poi vorrei che lei ci chiarisca meglio questo aspetto, la registrazione che ha operato riguarda tutto il colloquio con Damiano o soltanto la parte finale? - RICCIO: Damiano ha ripreso di nuovo il discorso e ho registrato fin quando non è finito il nastro. - PM: Dico la parte iniziale quando in macchina vi recate ad Acitrezza e per la prima volta... - RICCIO: Dopo, la prima volta... lo registro dopo perché non potevo aprire la cartellina e mettere in moto il registratore, mi stai registrando. Diciamo è un atto che io faccio perché avevo il registratore in mano, cioè avevo il registratore ho detto aspetta lo registro anche. È stato un atto diciamo che ho fatto perché avevo il registratore, non ho detto aspetta... - PM: Sì, ma pur avendo il registratore perché si determina? - RICCIO: Perché era un fatto grave che mi ha raccontato, per me ho la possibilità di registrarlo e lo registro io. Non è la stupidaggine, c'è l'ho lì davanti il registratore, è un fatto grave quello che ha detto, io ho la possibilità di fermare nel tempo un fatto. Sono un investigatore, in tutta la mia vita quante volte se ho la possibilità di acquisire una prova l'acquisisco aldilà diciamo.... infatti c'è l'avevo lì davanti il registratore, c'è l'avevo in mano, se non avessi avuto la cassetta già inserita dentro non l'avrei nemmeno registrato perché era la cassetta del Ministero di Grazia e Giustizia quello che ho utilizzato io, l'avevo e l'ho fatto partire. - PM: Si tratta di quella registrazione che poi lei ha prodotto al Pubblico Ministero? - RICCIO: Io poi diciamo in seguito volevo darla al Dottor Marino, cioè quella cassetta, infatti dissi a mia moglie... - PM: Aspetti, io voglio capire se lei l'ha prodotta e consegnata mai, quando e quale ufficio. - RICCIO: No, io non l'ho consegnata mai a nessuno, l'ho consegnata all'autorità giudiziaria di Palermo io. - PM: In questo procedimento quando lei è stato sentito. - RICCIO: Non l'ho mai consegnata a nessuno.>>.

Il Tribunale deve, al riguardo, ricordare che il DAMIANO, sentito sulla specifica vicenda, ha riferito, in sostanza, di non ricordare preoccupazioni in ordine al fughe di notizie sulla collaborazione dell'ILARDO (<<PRESIDENTE: ma lei si ricorda di un colloquio con il Colonnello Riccio in cui aveva mostrato delle preoccupazioni più che altro che per esempio qualche altro corpo o qualche altro come dire reparto della vostra stessa arma venisse a conoscenza

che voi avevate questo pentito, stavate gestendo questo pentito? - DAMIANO: no, non ho memoria di questo aspetto.>>).

Le dichiarazioni del DAMIANO trovano senz'altro conforto nella trascrizione della registrazione contenuta nella cassetta consegnata dal RICCIO al P.M., trascrizione acquisita dal Tribunale tramite perizia disposta nel corso del dibattimento; per contro, la stessa trascrizione smentisce la grande preoccupazione del cap. DAMIANO riferita dal RICCIO, ma anche la sussistenza di ragioni che potessero destare il sospetto che fosse trapelata la notizia della collaborazione dell'ILARDO. Ed invero, non risulta da nessuna parte della conversazione registrata che il cap. DAMIANO abbia manifestato concrete preoccupazioni in merito, avendo, semmai, riferito al RICCIO che il col. LA STELLA, dopo un colloquio con il dr. (Francesco Paolo) GIORDANO [all'epoca magistrato in servizio presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta – n.d.e -], aveva sospettato che il dr. TINEBRA fosse a Roma per sentire un nuovo collaboratore e che, pertanto, aveva chiesto ad un suo subordinato, il cap. TERSINI, di verificare, chiedendo in giro, se il suo sospetto fosse fondato: (“ANTONIO” = DAMIANO; “UOMO” = RICCIO) *<UOMO: Sì! Ora a Mori io gli dico che c'è stato il Capitano Giardina... - ANTONIO: Chi è Giardina? - UOMO: Come si chiama? Il Capitano (incomprensibile) - ANTONIO: Tersini - UOMO: E ah, che Tersini... che è andato dal Magistrato... - ANTONIO: no, non è così (incomprensibile) il Colonnello La Stella (o simile), il giorno che Tinebra è stato a Roma... - UOMO: Uhm! - ANTONIO: Però, ti utilizzano... perché anche questo Capitano m'è venuto a dire... “vabbè, non c'è niente di... uh”! La Stella è andato a cercare Tinebra e non c'era, ha incontrato Giordano e gli ha chiesto: “ma il... Giovanni dov'è, Giovanni dov'è?” Si danno del tu! Tinebra dov'è?” E Giordano ha detto... boh, mò le parole esatte non le so, però gli ha detto: “come non lo sai?” – (incomprensibile): “come non lo sai? E a Roma che sta a sentire... una persona”! - UOMO: Un nuovo collaboratore deve essere - ANTONIO: o un nuo.. no.. ripeto, le parole giuste ed esatte non le so, fatto sta che questo Colonnello La Stella ha capito che lì per lì che si sia., che fosse andato a Roma a sentire una persona o un collaboratore! Torna in ufficio e incarica il Capitano, il suo Capitano e dice: “vedi un pochettino di informarti pre.. informarti presso gli altri Magistrati se c'è un nuovo collaboratore! Poi ti chiamo domani (incomprensibile)”! Sto Capitano ha fatto il giro di... dei Magistrati che quel giorno c'erano, chiedendo: “ma... per caso ci sta un nuovo collaboratore?” Senza dirgli: “perché è andato il mio capo lì a destra e sinistra” - UOMO: Uh uh uh! - ANTONIO: Ok? - UOMO: Uh! E lui ha capito però il discorso in... cioè il Magistrato gli ha detto che c'era un nuovo... - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Sì,*

Giordano gli ha detto - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Si Giordano gli ha detto che... come si chiama (incomprensibile)... - ANTONIO: .. sostiene che Giordano ha usato una terminologia tale da far ritenere al Colonnello La Stella che ci fosse un nuovo collaboratore, senza che peraltro gli desse nessuna conferma di questo fatto qui, però da stare più attenti... - UOMO: Fino a fargli capire che c'era qualcosa di nuovo - ANTONIO: Che ci poteva essere qualcosa di nuovo - UOMO: Certo, perché se no non si muoveva - ANTONIO: Tra l'altro il Comandante (incomprensibile) dopo che se ne erano rientrati che ha avuto discorsi un discorso picchi e ripicchi da tutti quanti... - UOMO: Uh! - ANTONIO: ... il Colonnello La Stella ha detto: "ah, vabbè, ho capito allora... Giordano mi avrà detto così perché forse il Dottor Tinebra", quindi...> (pagg. 5/9 della trascrizione curata dal perito GENOVESE).

A pag. 12 della stessa trascrizione curata dal perito GENOVESE, l'interlocutore "ANTONIO" (DAMIANO) si mostra tranquillo e rassicurante in ordine alla assenza di una fuga di notizie anche soltanto generica in merito ad una nuova collaborazione, in quanto dice al suo interlocutore: <ANTONIO: Non hanno capito nulla, perché non ne hanno capito nulla, questo è garantito, insomma, perché poi il collega è venuto a chiedere pure a me: "ci sono nuovi collaboratori?" - Ho detto: "ma quando mai"! - UOMO: Ok! - ANTONIO: Cioè, mi spiego?>

Nella trascrizione consegnata dal RICCIO, a pag. 8 viene riportata in modo lievemente difforme la stessa parte del colloquio: <VOCE MASCHILE 2 [alias DAMIANO]: Ma loro non hanno capito nulla, perché non hanno capito nulla, questo è garantito, diciamo, perché quando è venuto a chiedere di lei, ha detto: "...". - VOCE MASCHILE 1 [alias RICCIO]: Okay. - VOCE MASCHILE 2 [alias DAMIANO]: Cioè, mi spiego?>.

In buona sostanza, la preoccupazione del DAMIANO, quale emerge da tutta la conversazione, è semplicemente quella di fare sapere al dr. TINEBRA che [a proposito della collaborazione di ILARDO – nota solo al ROS e non l'Arma territoriale -] era opportuno tacere anche con i sostituti, perché la notizia non trapelasse e magari giungesse anche alla Polizia, cosa che avrebbe potuto innescare una non gradita competizione. Nella trascrizione del perito GENOVESE, la conversazione sopra riportata prosegue, infatti, come segue (pagg. 12/13): <UOMO: Sì, poi per quanto riguarda il lavoro? - ANTONIO: Però, ripeto, io direi di dirlo... - UOMO: E mercoledì lo diciamo anche a - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: ... TINEBRA: "Dottore, guardi, mi raccomando perché in... in caserma ha sollevato un po' di curiosità, no? Per evitare curiosità tra i colleghi..." eh, - ANTONIO: No, no - UOMO: generico, no? - ANTONIO: così non lo diciamo - UOMO: Allora stare a monte - ANTONIO: Territoriali non ce

ne sono - UOMO: “Dottò, bisogna essere più che riservati, la fonte...” - ANTONIO: E basta, dobbiamo ribadire questo concetto qua - UOMO: Anche lei per dire - ANTONIO: Glielo portiamo già (incomprensibile), gli diciamo: “anche lei, se vuole dirlo... se... ha giustamente fiducia nei suoi Sostituti, però... va a finire che poi se lei dice una mezza parola, faccio per dire, se lei dice soltanto a un Sostituto... per sicurezza...”>. (pagg. 12/13).

Vanno, al riguardo, segnalati i seguenti, ulteriori passi, come trascritti dal perito GENOVESE: <ANTONIO: il Dottor Tinebra (incomprensibile)... con il più anziano dei due Magistrati, tutti quanti (incomprensibile) o lui o Giordano, che mentre parlano con tre quattro Sostituti davanti gli possono dire: “guardate, vedrete che tra un po’ ci starà una bella cosa...”, perché sta cosa esalta no? esalta no? - UOMO: Certo! - ANTONIO: Allora, per... non rie.. la tengono caso mai dentro per dieci, quindici giorni, poi la... la tirano fuori... a quelli che... giustamente loro ritengono che so Sostituti sono... “perché non mi devo fidare?” E allora.. e per lo meno non gli dicono la cosa completa, (voci sovrapposte) - ANTONIO: perché a quel punto... a quel punto sarebbe... sarebbe meglio che la dicessero completa - UOMO: Sì, ma io ti dico... - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: ... se lo sanno solo i Magistrati, che lo sanno, - ANTONIO: eh - UOMO: io mi fido - ANTONIO: Magistrati sono. e allo.. le mie preoccupazioni> (pagg. 27/28); <ANTONIO: La mia paura qual è? La mia paura è questa - UOMO: Io non vado a chiedere le indagini degli altri, non vedo perché gli altri devono chiedere le mie indagini - ANTONIO: La mia paura è questa, la mia paura è questa, che Tinebra lo dica ad esempio a mò di battuta con i suoi Sostituti - UOMO: (incomprensibile) si trova la Criminalpol, per dire: “adesso i Carabinieri vi fottono” - ANTONIO: Vi fottono! Una cosa del... ecco, questo, sono effetti che caso mai che uno non ci pensa, ma io quello... - UOMO: Non ci pensano in tanti - ANTONIO: La mia paura qual è? E’ questa, che poi è soltanto paura, perché potrebbe essere anche che non c’è niente e ha fatto (incomprensibile), però ci sono alcuni segnali che mi fanno capire che invece... potrebbe non essere così, no? Allora se lui lo dice al suo Sostituto, tipo: “eh, vedrai, i Carabinieri stanno facendo una bella cosa...” - UOMO: Anche perché... - ANTONIO: “...c’è DAMIANO che sta facendo una bella cosa” - UOMO: ... poi c’è l’invidia, perché c’è l’invidia, perciò ti sto dicendo - ANTONIO: ..e allora... siccome poi, la notizia è parziale, non è completa - UOMO: (incomprensibile) - ANTONIO: Poi dopo una settimana, dopo una settimana perché non ho detto (incomprensibile), oppure dopo quindici giorni ci stanno quelli della Squadra Mobile dallo stesso Magistrato, caso mai sono amici perché... stanno discutendo del più e del meno, le cose “ah i Carabinieri vi stanno sfottendo, vedrete che vi succederà tra poco perché DAMIANO...” Allora la iniziamo a... questo è quello che può capitare - UOMO: Anche perché sotto sotto sanno qualcosa, perché ti dico sono andati dai parenti di Oriente a Catania, ancora dieci giorni fa, i Magistrati hanno chiamato due o tre parenti di Oriente che

sapevano di un bisticcio co Oriente e gli dicono: “ma perché non venite da noi e parlate?” - ANTONIO: Uhm... - UOMO: Stanno cercando a tutti i costi notizie per incastrare Oriente - ANTONIO: Uhm! - UOMO: Caselli già sa che Oriente fa il collaboratore, Caselli ha... come si chiama, quello di Catania, ce l'ha sotto lo schiaffo, a Bertone, perché Bertone è così sotto a Caselli e a Lo Forte, per cui, siccome hanno già incassato ed avallato Oriente, Bertone non fa nulla che non dicono quelli! Ma la mia preoccupazione è che la DIA, la Criminalpol, non volendo far fare l'operazione ai Carabinieri, perché in questo momento gli andrebbe male a loro... - ANTONIO: Allora noi non glielo facciamo sapere - UOMO: ... perché fino a adesso stanno facendo solo tutto loro e i Carabinieri si sono fermati e non stanno facendo nulla, e di questo loro se ne serviranno, dopo, (incomprensibile), per dire... allora, io sto dicendo... la mia preoccupazione è per l'Arma, perché se poi devono dire che l'Arma per fare antimafia ha bisogno di andare con la Polizia... e allora... se ne vadano loro, io non ho interesse ad andare con la Polizia - ANTONIO: La mia preoccupazione non è questa - UOMO: E allora dobbiamo dire che i miei superiori erano tutti mafiosi, e forse era così! Io con la mia coscienza sono a posto - ANTONIO: No, la preoccupazione... questa per me è... lì la preoccupazione è che devono fare le persone serie, devono mostrare professionalità questi signori, e basta, si devono tenere tutto per loro e basta! Abbiamo parlato coi due capi? I due capi hanno assegnato la cosa a...? Allora fin quando non si mettono in chiaro le cose deve rimanere a loro tre, e basta! Dice: “lei ha fiducia e fin quando lo sanno gli altri Magistrati io ho fiducia” – “No, io dico no, neanche gli altri Magistrati lo devono sapere”! Mettiamo in difficoltà il buon Tinebra il quale giustamente con i suoi Sostituti poi un domani... perché uno lo capisce pure, no, dice: “che fa...?” Il ragionamento di Tinebra, dice: “vabbè, io mò mi tengo sta cosa, poi caso mai un domani lo sanno tutti, eh, e Tizio e Caio che è un mio Sostituto che mi viene a dire a me, come mi guarda?” Dice: “ma perché, a me... chi ero io? Che non me lo potevi dire?” No, allora uno gli deve fare capire che se uno lo dice agli altri, perché la... - UOMO: Sì, ma... - ANTONIO: Se Tinebra dice... - UOMO: Cioè, se Tinebra fa la riunione e dice ai suoi Sostituti: “c'è Michele Riccio che collabora, tenetevelo per voi”, io... mi sta benissimo e sono d'accordo perché... i Magistrati... sono un organo... - ANTONIO: Però... sì, però... (incomprensibile) - UOMO: ... di cui ho completa fiducia, (incomprensibile), io non mi fido, come dici, cioè, io non mi fido delle superficialità degli altri che non si sentono tutelati, non si sentono condizionati da questo segreto - ANTONIO: E io pure - UOMO: Perché il Colonnello La Spada, avendo una notizia di questo genere, vedi, ha mandato il Capitano a scoprirlo! Allora, secondo il Colonnello La Spada, dice: “ma io... non sono tutelato, perché non me l'ha dato come vincolo di segreto istruttorio, a me mi ha dato una notizia così, allora il mio dovere è di vedere se è vero...” - ANTONIO: Però... - UOMO: “... perché potrebbe essere anche la Polizia” - ANTONIO: Secondo me... - UOMO: Sta arrivando il... il mio amico - ANTONIO: ... che gli interessa, la situazione... - UOMO: Certo, no...

- ANTONIO: ... perché se no questo... - UOMO: si, si - ANTONIO: e se un domani.. - UOMO: Gli fanno il cazziatone... e quello - ANTONIO: Gli fanno il cazziatone - UOMO: No, no - ANTONIO: a quello e poi il collega sai che gli dice? - UOMO: No, no - ANTONIO: “Allora tu sei un pezzo di merda con me”! - UOMO: No, no - ANTONIO: Invece quello è amico mio e io non posso metterlo a... - UOMO: Va tranquillo, io dico semplicemente... dico solamente questo... - ANTONIO: Perché io non è che lo posso sfruttà soltanto... è amico mio, quindi se lui mi viene a chiedermi una cosa e io già gli dico una bugia, e già mi faccio, mi comporto, ma cazzo poi non deve un domani dire: “cazzo, tu non solo mi dici le bugie ma hai utilizzato pure le cose che hai detto a me?” - UOMO: No... - ANTONIO:(incomprensibile) tu pure a me, no - UOMO: No, io dico... solamente a Mori questo... ioquesto non lo dirò a MORI, a MORI dico: “quando viene il Colonnello... come si chiama... il Dottor Tinebra, pregalo che lui e i suoi Sostituti che sono a conoscenza di questo, di essere... i più riservati possibile, anche nel giustificare i movimenti... qualsiasi movimento del suo capo, in generico - ANTONIO: Sì - UOMO: Perché... l'altro giorno, e non so per quale motivo, il Colo... il Comandante del Gruppo ha... come si chiama, ha compreso che il Dottor Tinebra era a Roma per interrogare collaboratori! Non sapendo se fossero nuovi o vecchi... - ANTONIO: UMH! - UOMO: nuovi o vecchi è andato in giro per chiedere... alcune - ANTONIO: Esatto, va bene - UOMO: (incomprensibile) - ANTONIO: Questa è la verità. non so perché il... la verità... poi - UOMO: E gliela metto così! Allora, siccome noi abbiamo... sappiamo che cosa abbiamo per le mani... - ANTONIO: Perché è chiaro che il Capitano... - UOMO: ... per arrivare - ANTONIO: ... il Capitano a me me lo viene a dire con una estrema tranquillità, dice “ma per caso tu... - UOMO: No, si vede che lui lo ha fatto per... - ANTONIO: “Ah, può darsi pure CANCEMI?” – Dico: “guarda, va bene, non lo so se è andato a sentire CANCEMI, comunque... - UOMO: Esatto - ANTONIO: lui (incomprensibile) - UOMO: Perché un domani può succedere... certo - ANTONIO: nella sua tranquillità - UOMO: certo - ANTONIO: Sono io che mi allarmo e dico: “che cazzo (incomprensibile)?”- UOMO: (incomprensibile) il Brigadiere del Reparto Operativo, telefona all'amico... eh? se ti Telefona al Brigadiere al reparto del ROS di Roma e gli dice: “hai visto il Dottor Tinebra, casa mia a che gli serve?” E quello gli dice: “no, questo va da un'altra persona” - ANTONIO: Eh! - UOMO: Dice: “da chi è?” Ecco, perché altre persone poi di diversi uffici, non si (incomprensibile) interrogato a Roma, c'hanno tutti quanti la residenza - ANTONIO: A parte il fatto che ci sta la Polizia arrivato lì pure - UOMO: E per cui uno ha capito che doveva interrogare un nuovo personaggio, allora questo nuovo personaggio - ANTONIO: (incomprensibile) che CASELLI doveva venire - UOMO: Con gli elicotteri? - ANTONIO: Con gli elicotteri - UOMO: Per cui, capito - ANTONIO: (incomprensibile) ha saputo che Caselli è venuto da noi, a fare che cosa? Vabbè che lui quasi tutte le volte arriva così - UOMO: Ma lui si muove sempre così perché... fare scena, ormai... - ANTONIO: (incomprensibile)

- UOMO: Ma scusami... sto - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: giapponese da dove arriva?strano, non per cosa - ANTONIO: (incomprensibile)! Poi, voglio dire, il tutto... il tutto in una condizione mentale mia dove qualunque cosa mi arrivi io la esagero, (incomprensibile) - UOMO: Si ha sempre un po' paura... - ANTONIO: E la esagero anch'io... - UOMO: In questi... in questi ambienti bisogna... non bisogna... sempre esagerare per trovarsi bene, anche perché le nostre trepidazioni sono preoccupazioni di lavoro, non sono esagerazioni di... - ANTONIO: Voglio dire, però può darsi pure che esageri - UOMO: Ma è meglio però esagerati che no farsi male, perché poi ci facciamo male noi - ANTONIO: Infatti non è che io - UOMO: Per le campagne ci vado io - **ANTONIO: Io voglio dire, volendo... in definitiva il problema di La Stella non è un problema perché non lo è stato, però la mia preoccupazione è un domani se va pure il capo della Squadra Mobile e caso mai Giordano al capo della Squadra Mobile non glielo avrebbe mai detto** - UOMO: A Casabona potrebbe anche (incomprensibile) - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Si incontra con Casabona... - ANTONIO: Voglio dire... i Carabinieri poi quanto meno poi due più due fa un indizio e comincia a dire: "bravi, adesso è arrivato il momento di andare a rompere i coglioni a... ad Oriente", se la piglia con qualcuno - UOMO: Chiaro - ANTONIO: Se fino è mò siamo stati furbi noi a non farlo (incomprensibile) - UOMO: Parli di Oriente? - ANTONIO: (incomprensibile)! Comunque, (incomprensibile) prossima uscita (incomprensibile), Oriente, e fin quando lui è tranquillo che noi lo (incomprensibile)... - UOMO: Lo so, lo so - ANTONIO: ... stiamo tranquilli anche noi - UOMO: (incomprensibile) cosa gli dovevo dire... - ANTONIO: Perché io... - UOMO: ... a Oriente - ANTONIO: Perché io sono convinto di una cosa, perché anche per dire... ma, per ipotesi, va a mare perché ce l'hanno buttato loro e dicono: "guardate che qua..." - UOMO: Ma, perché ti dico... - ANTONIO: "...tizio e caio stanno parlando..." - UOMO: E ti dico - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: E ti dico... lo so, ma vedi, io perché ti dico queste cose? (incomprensibile) è come quando, come quando - ANTONIO: Perché prima che chiedono in quell'ambiente a una notizia che un capo provinciale può collaborare... (incomprensibile) - UOMO: No... - ANTONIO: E loro si vanno a fare gli accertamenti per bene - UOMO: no> (pagg. 30/44).

E' difficile negare che anche nell'occasione le dichiarazioni del RICCIO siano state tendenziose e funzionali a creare un clima di sospetto sul conto della Procura della Repubblica di Caltanissetta in relazione all'omicidio dell'ILARDO.

La sera del 10 maggio 1996, rientrato in casa sua in Liguria, il RICCIO aveva appreso dal televideo della uccisione dell'ILARDO, avvenuta a Catania dinanzi alla abitazione del medesimo. Nessuno del ROS, "ovviamente", lo aveva avvisato.

L'indomani si recato a Roma, presso il ROS, dove aveva incontrato il col. MORI ed il gen. SUBRANNI. Li aveva affrontati un po' fuori dalle righe ed aveva detto loro che l'ILARDO era stato ucciso per impedirne la collaborazione; il MORI aveva convenuto con tale analisi. Al teste aveva dato maggior fastidio l'atteggiamento del gen. SUBRANNI, il quale, sorridendo, lo aveva canzonato dicendo: *<ti hanno ammazzato il confidente, cioè stai attento mo che scendi>*. Il teste li aveva accusati di essere responsabili della morte di ILARDO per via della loro gestione del faccenda ed il col. MORI aveva convenuto che lo avevano ucciso per non farlo parlare, dando l'impressione di essere anch'egli rimasto colpito.

Nella agenda del RICCIO, sotto la data dell'11 maggio 1996, sono annotati i "sorrisetti" del SUBRANNI ed il consiglio del medesimo al RICCIO di non muoversi per la Sicilia (*<ore 1200 Roma Mori Subranni sorrisetti mi consiglia di non muovermi per la Sicilia>*); non vi è accenno alle accuse rivolte agli ufficiali dell'Arma di essere responsabili della morte dell'ILARDO.

11.- I fatti successivi alla uccisione dell'ILARDO. La redazione del rapporto "Grande Oriente".

Dopo l'omicidio dell'ILARDO, il RICCIO era stato sentito dai magistrati della Procura della Repubblica di Catania. I P.M. nell'occasione erano stati numerosi. Il teste ha ricordato di essersi infastidito nell'ascoltare un commento secondo il quale l'ILARDO era stato ucciso perché responsabile dell'assassinio dell'avv. FAMA', un professionista delle cui prestazioni si erano serviti anche il predetto e la "famiglia" MADONIA. Le indagini sul grave fatto di sangue che aveva svolto l'ILARDO lo avevano indotto ad attribuirlo al gruppo criminale dei LAUDANI, estraneo a Cosa Nostra.

Secondo la annotazione contenuta nella agenda del RICCIO sotto la data del 14 maggio 1996, nella quale si fa riferimento ad una deposizione resa dal predetto dinanzi al dr. Sebastiano ARDITA, allora sostituto procuratore della Repubblica di Catania, l'ILARDO era sospettato dai magistrati catanesi di essere il mandante dell'omicidio dell'avv. FAMA' (*<Dott Ardita - sperava che non si sapesse il pentimento di O e del suo*

incontro con i giudici poi dal Procuratore Capo che aveva sentito già Tinebra sospettava Oriente quale mandante – Famà –>). Nel rapporto “Grande Oriente” viene riportato come segue quanto riferito al RICCIO dall’ILARDO in proposito per averlo asseritamente appreso da Aurelio QUATTROLUNI: <Sempre il QUATTROLUNI, gli aveva fatto comprendere che l’omicidio della moglie del SANTAPAOLA nasceva nello stesso ambito familiare. I motivi di tale gesto erano quelli che la donna nel tentativo di salvare i figli detenuti aveva in animo di far pentire il marito. Nel porre in atto questa strategia aveva pensato di rivolgersi al Vescovo di Catania e aveva scelto come tramite o confidato il suo disegno al prete di famiglia. Questi preoccupato della volontà della donna aveva immediatamente informato i familiari della stessa di quanto aveva in animo di fare la MINNITI. Da qui l’esigenza di fare uccidere la donna.

- Il QUATTROLUNI gli aveva detto che l’omicidio dell’avvocato FAMA’ era direttamente collegato a quello della moglie di SANTAPAOLA.

Ora si stava dicendo, all’interno di “cosa nostra” che anche il penalista stava per operare alcuni tentativi nel far pentire SANTAPAOLA ed i servizi segreti avevano avuto un ruolo non molto ben chiaro nella vicenda.

Sempre il “Lello” gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotterranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che “gli avvocati dovevano fare gli avvocati”.>.

Secondo il teste, i magistrati che lo avevano interrogato gli avevano chiesto se aveva sospetti sulla morte dell’ILARDO, nonché sulle ultime ore del medesimo; “ovviamente”, il teste non aveva parlato della registrazione in quanto non si fidava ed anche perché si era riproposto (e lo aveva anche annunciato) di scrivere tutto nel rapporto ed eventualmente chiarire la vicenda dopo la presentazione del rapporto medesimo. Non aveva ritenuto che fosse il momento di creare “problematiche” (<<PM: E sostanzialmente cosa le chiedevano intanto, cosa le hanno chiesto? - RICCIO: Mi hanno chiesto diciamo se avevo sospetti sulla morte di Ilardo, sulle ultime ore di Ilardo, ovviamente non ho parlato della registrazione, me ne son guardato bene di quello che era avvenuto prima perché ovviamente non mi fidavo diciamo, non mi è piaciuto diciamo anche perché non era quello il momento di... e i modi di avere... cioè con tutte quelle premesse non volevo diciamo in quel momento... anche perché mi ero riproposto di scrivere il rapporto e poi volevo tramite la presentazione del rapporto poi eventualmente chiarire tutta la vicenda. Non mi sembrava quello il momento di anticipare situazioni e creare diciamo, perché non mi è mai piaciuto creare diciamo problematiche ecco.>>).

Il Tribunale osserva che, se si volesse prestare credito alle dichiarazioni rese dal RICCIO dinanzi a questo Tribunale, emergerebbe con ogni evidenza la ambiguità del

comportamento assunto in quella occasione, dinanzi ai magistrati catanesi, dal medesimo, il quale, per sua stessa ammissione, non ritenne opportuno anticipare in quella sede quanto si riprometteva di esporre con il rapporto.

Il RICCIO, dunque, nella circostanza non disse nulla di quanto ha riferito nel presente processo e davvero non si comprende a chi mai, se non ai magistrati che indagavano sull'omicidio dell'ILARDO, il predetto, fresco reduce, a suo dire, dall'accusa rivolta agli ufficiali del ROS di essere i responsabili della morte del confidente, avrebbe dovuto esporre i suoi gravi sospetti sulla correttezza dell'operato di importantissimi esponenti istituzionali. A meno che, beninteso, il RICCIO non avesse, in realtà, nulla da dire.

In ogni caso, il predetto ha continuato a serbare il silenzio anche in occasione dei successivi incontri (annotati, per esempio, nella agenda sotto le date del 15, del 17 e del 22 maggio 1996) con i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo.

Peraltro, malgrado la ripetuta e preannunciata intenzione di "scrivere tutto" nel ponderoso rapporto "Grande Oriente" (che consta di quasi 400 pagine), nello stesso non compare, in sostanza, alcuna, neppure vaga, annotazione critica sull'operato del ROS, del gen. SUBRANNI (mai citato) e della Procura della Repubblica di Caltanissetta e del Procuratore TINEBRA (mai citato); inoltre, non viene minimamente menzionata la vicenda della registrazione clandestina dei ragguagli del cap. DAMIANO (mai citato) e neppure dell'atteggiamento platealmente preferenziale manifestato dall'ILARDO verso il Procuratore CASELLI (mai citato). Si riporta, per il suo valore paradigmatico – anche in relazione a quanto si dirà più avanti a proposito delle sollecitazioni ad omettere o a sfumare la parte in questione – il resoconto della riunione del 2 maggio 1996 contenuto nel rapporto: <<Il 02 maggio 1996, in Roma, lo scrivente aveva modo di contattare nuovamente l'ILARDO, giunto per incontrare presso gli uffici del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma i Procuratori Capi di Palermo e Caltanissetta, per rappresentare la sua volontà di pentirsi e conoscere, nel frattempo, gli aspetti giuridici conseguenti alla sua scelta. Avuto l'incontro con le A.G., rientrava in Sicilia per organizzare e preparare il suo nucleo familiare al passo che stava per compiere.>> (pag. 366).

Il RICCIO ha precisato che la redazione del rapporto "Grande Oriente", da lui curata a Caltanissetta con l'ausilio del cap. DAMIANO, era nata da una sua iniziativa.

Al riguardo, ha riferito che nel corso della redazione gli erano arrivate pressioni perché omettesse di menzionare i vari contatti (dell'ILARDO) con esponenti politici. Tale sollecitazione, in verità, gli era stata rivolta in tempi risalenti dal col. MORI con riferimento alle relazioni di servizio, mentre quella di omettere di menzionare l'episodio dell'incontro di Mezzojuso e i favoreggiatori del PROVENZANO gli era stata rivolta dall'OBINU, ma gli era stata anche trasmessa, come proveniente dal comando del ROS, dal cap. DAMIANO, che era, da parte sua, intimorito dalle continue critiche che il teste muoveva a tutti i vertici del ROS per la lacunosità degli accertamenti. Più oltre, dopo aver consultato la sua agenda, il teste ha chiarito che era stato l'OBINU a chiedere al DAMIANO di sollecitargli la omissione dei nomi dei favoreggiatori del PROVENZANO, come da annotazione stilata sotto la data del 30 maggio 1996. La medesima annotazione, in verità, non cita il DAMIANO ed ha il seguente tenore: *<Obinu senza dirmelo voleva che addirittura nascondessi certe informazioni sulla persona che nascondeva Provenzano in modo che loro ora con tutta calma vi lavorasero>*.

Sembra di capire che nel corso della redazione del rapporto il RICCIO si sia recato dal Procuratore CASELLI, il quale gli avrebbe assicurato che sarebbe stato fatto il possibile per portare avanti le indagini (*<<RICCIO: [...] Infatti mi ricordo che andai dal Dottor Caselli e il Dottor Caselli mi disse non si preoccupi, perché poi rappresentai come mi aveva colpito le aspettative, non si preoccupi che faremo il possibile per portare avanti le indagini, diciamo un minimo di umanità l'ha avuta.>>*).

Sempre dalle dichiarazioni del RICCIO si possono desumere alcuni dati che sembrano smentire che sia stata in qualche modo ostacolata dal comando del ROS la redazione del rapporto "Grande Oriente". Ed invero, il predetto ha affermato che era stato il col. MORI a concedergli l'autorizzazione a trasferirsi a Caltanissetta per curare la stesura del rapporto; inoltre, lo stesso MORI, insieme con l'OBINU, gli aveva messo, all'uopo, a disposizione il cap. DAMIANO (*<<PM: Senta ma chi è che aveva incaricato o autorizzato, ci dica lei, Damiano a collaborarla nella stesura del rapporto? RICCIO: Allora io chiesi l'autorizzazione, la possibilità perché io dovevo andare via perché ero stato già trasferito, io dissi guardi io ho la necessità, voglio fare questo rapporto, mettetemi nelle condizioni di fare questo rapporto, se no mi metto in licenza e me lo vado a fare per conto mio. Mi ha detto no, no, accetta il trasferimento, io accetto il trasferimento non c'è problema, e formalmente diciamo sono stato trasferito*

al secondo reggimento, capo ufficio area, però sono rimasto ancora un paio di mesi fino alla consegna del rapporto, io ho consegnato il rapporto e poi sono andato via diciamo materialmente bagaglio. - PM: A me serviva capire, a noi serve capire... - RICCIO: E ho chiesto la possibilità di avere l'autorizzazione al Colonnello Mori ovviamente, se potevo andare a Caltanissetta dove scrivere il rapporto perché c'erano gli esiti, volevo gli esiti di tutto ciò che avevo dato loro in merito alle notizie dell'Ilardo. - PM: Dico lei sa se Damiano è stato autorizzato o comandato da qualcuno di collaborarla nella stesura del rapporto? - RICCIO: Quando io lo chiedo sì, vai che noi daremo disposizioni a Damiano di aiutarti diciamo... - PM: Chi dice queste parole? - RICCIO: Sia il Colonnello Mori che il Colonnello Obinu, cioè era un rapporto diciamo trasparente, non potevo presentarmi... dovevano chiudere le porte.>>).

Il rapporto era stato sottoscritto dall'imputato OBINU in quanto il teste era semplicemente aggregato al ROS. Il RICCIO era andato via senza neppure portare con sé una copia del rapporto e degli accertamenti svolti: solo dopo qualche tempo il cap. DAMIANO gli aveva dato una copia del rapporto e due fascicoletti rossi.

In ordine alla sottoscrizione del rapporto "Grande Oriente" da parte dell'OBINU e non del RICCIO, l'imputato MORI ha spontaneamente precisato che ciò era dipeso dalla prassi, invalsa nell'Arma dei Carabinieri, secondo la quale un atto destinato all'esterno che reca la intestazione di un reparto non può essere firmato che da un appartenente al reparto medesimo, mentre il RICCIO era soltanto un aggregato (*<<Nell'Arma dei Carabinieri non si po' trasmettere da un reparto a un altro ente, che può essere la Magistratura... a un altro ufficio o qualsiasi... un documento che ha un'intestazione, che deve avere un'intestazione che non può essere che quella del Raggruppamento Operativo Speciale con la firma di un Ufficiale che non ne fa parte; perché in quel momento Riccio era solo aggregato. Quindi, Riccio stese il rapporto materialmente e Obinu lo firmò sottolineando, prima della firma, - indagine e rapporto a cura del Tenente Colonnello Riccio - sotto la firma Mauro Obinu. E questa è una prassi nell'Arma che si rispetta sempre, sarà una prassi superata, vecchia, burocratica, asburgica, ma è così!>>).*

Sempre in merito al rapporto "Grande Oriente", il P.M. ha chiesto al RICCIO di precisare la ragione per cui, pur avendo disatteso la richiesta di non menzionare i fatti di Mezzojuso o di non fare i nomi di esponenti politici, aveva omesso di riferire *<<della proposta sua di fare indossare quella cintura all'Ilardo, della proposta di intervenire e della decisione di segno contrario>>.*

Il teste, con una risposta significativamente involuta, ha, in sostanza, ripetuto che egli si proponeva di fornire quei ragguagli ai magistrati, che avrebbero dovuto essere indotti a chiedergli spiegazioni dall'accenno, per lui con ogni evidenza improprio, alle "coordinate geografiche" (<<RICCIO: Allora io le dico quando ho scritto il rapporto e inserito la relazione, ho scritto al termine della relazione quella dicitura che era chiaramente fuori luogo, dove dicevo ora ho trasmesso al superiore comando anche le coordinate geografiche, che era propriamente fuori luogo e non c'è mai stata in una relazione di servizio una annotazione simile, per cui era evidente, per me era evidente e significativa e indicativa di una situazione. Le ripeto che già inserendola nel rapporto, che poi ho dato in bozza ai miei superiori e che hanno trasmesso, per cui i fatti erano quelli presi perché potevano dirmi c'è qualcosa in più, c'è qualcosa in meno e io poi ho prodotto all'autorità giudiziaria. Successivamente avevo già rappresentato parlando con gli ispettori Gravidà e Arena della DIA di Catania tutti questi passaggi, il fatto che non mi avessero sentito o permesso come prima avveniva anche tramite un confronto costruttivo o anche con un confronto di opposte visioni, ma che poi alla DIA mi davano poi la possibilità effettivamente, cioè dove potevo comandare non essere portato in macchina come un pacco senza potere incidere nelle disposizioni del servizio. Perché un conto è essere seduto in macchina, non ci vado con le disposizioni di un Capitano o un Colonnello e un conto è dire no tu sei responsabile del servizio, lo applichi tu nel bene o nel male ne rispondi tu. Per cui all'ispettore Gravidà e poi successivamente rappresentai oltre al Colonnello Bozzo, confidai al Colonnello Bozzo tutto ciò che stava passando. Ovviamente c'era l'ansia di non creare sul momento, anche perché mi interessava consegnare il rapporto, non volevo strumentalizzare anche come in seguito la mia vicenda e poi perché, e poi arriviamo anche alla dazione alla Dottoressa Principato, anche perché poi ne parlai, rappresentai questi problemi anche al Dottor Marino, volevo rappresentare al Dottor Marino tutto ciò che mi era... diciamo che stava avvenendo. Ed è stata sempre anche nei confronti dell'autorità giudiziaria di Catania, perché poi è quella che materialmente... era l'unica autorità giudiziaria che operativamente aveva operato, per cui avevo un interesse a portare diciamo operativamente e non volevo poi interloquire in vicende che erano sulla stampa, non volevo io entrare, non mi sono mai piaciute certe situazioni. Preferivo diciamo che... per cui volevo diciamo e già cominciai a rappresentare al Dottor Marino che non dividevo una certa gestione, non dividevo la gestione della operazione Grande Oriente e che poi avrei, volevo parlare per riferire determinati fatti. Ed era stata una costante, continua, cioè mia, tanto è vero che poi in seguito ho cercato di parlare con il Dottor Marino, ma quando poi mi sono accorto invece

che era il Capitano Fruttini ho preferito rimandiamo, il Capitano Fruttini era della sezione di Catania che mi seguiva ma siamo già a metà del giugno, i primi del giugno 97. Non ho voluto che si potessero confondere le due situazioni, per cui anche dopo quando hanno cercato, cosa che non ho compreso perché nella mia vicenda giudiziaria hanno fatto le perquisizioni alla mia famiglia trattandola... ognuno ha i suoi metodi di comportamento, cercando i dossier, ma cosa c'entra nella mia vicenda, a parte che non ho dossier e non ne ho mai avuti... - PM: Adesso ci arriviamo, dico in quel momento per queste ragioni lei non ha inserito diciamo... - RICCIO: Però ho già rappresentato, cioè il discorso era già stato intrapreso. Speravo che con queste premesse, dalla lettura del rapporto qualcuno mi chiedesse ma scusi lei ha messo queste... come mai le ha messe e allora avrei rappresentato in modo che venisse dall'alto, direttamente dall'autorità giudiziaria l'iniziativa a cui ho rappresentato come ho sempre fatto.>>).

La risposta data alla domanda, assolutamente pertinente, del P.M., appare al Tribunale poco persuasiva, giacché, come si è già sopra accennato, davvero non si comprende: a) come il RICCIO possa aver pensato che quel riferimento alle “coordinate geografiche”, che non appare affatto disarmonico rispetto allo specifico contesto, fosse tale da destare curiosità e stimolare richieste di spiegazioni. Si fa strada, allora, il sospetto che solo a posteriori il RICCIO abbia deciso di richiamare quella espressione per addurre una qualche (pretestuosa) giustificazione alla sua protratta (e sospetta) inerzia; b) in ogni caso, non si comprende la ragione per cui fosse necessario stimolare e ricevere una richiesta di spiegazioni per riferire ai magistrati, anche al di fuori del contesto del rapporto “Grande Oriente”, i gravissimi convincimenti che il RICCIO aveva maturato.

Di fatto, malgrado non fossero mancate svariate occasioni di contatto con i magistrati (delle Procure della Repubblica di Catania e di Palermo), il teste ha omesso di riferire della sua insistita proposta, che sarebbe stata bocciata dai superiori, di avvalersi di apparecchiature tecniche o di intervenire in occasione dell'incontro di Mezzojuso e, come da lui stesso ammesso, ne ha parlato per la prima volta, ma senza “entrare nel merito”, deponendo dinanzi ai P.M. di Catania il 14 gennaio 1998 nel procedimento contraddistinto dal n. 2324/97 RG Mod. 45 (<<PM: In quella circostanza lei parlò dei fatti di Mezzojuso, per come li ha riferiti poi all'autorità giudiziaria...? - RICCIO: Sì, non entrai nel merito perché le ripeto rimasi sorpreso, mi aspettavo di trovare il Dottor

Bertone e il Dottor Marino, per cui non entrai totalmente però i fatti che ho detto adesso sono gli stessi di allora, cioè non cambiano.>>).

Sorvolando sulla giustificazione dell'omesso approfondimento dei fatti, non è dubbio che anche il 14 gennaio 1998 il RICCIO rimase nel vago, giacché non soltanto nella deposizione non c'è alcun accenno alla inerzia investigativa successiva all'incontro di Mezzojuso, ma a proposito dell'incontro medesimo è stato verbalizzato sinteticamente soltanto quanto segue (si veda l'acquisito verbale): *<... notizie di infiltrazioni massoniche o dei servizi deviati nelle Istituzioni [...] avevano creato in me uno stato di diffidenza che mi portava a guardare con sospetto alcune scelte, del mio superiore col. Mori e del gen. Subranni, che ritenevo sbagliate o che comunque non mi sembravano condivisibili. A titolo di esempio intendo riferire la circostanza in cui anticipai al col. Mori l'incontro che sarebbe avvenuto tra Ilardo e Provenzano; circostanza nella quale sarebbe stato possibile pervenire all'arresto di ques'ultimo. La risposta operativa che io ebbi in tale occasione fu del tutto deludente, in quanto non venne predisposto praticamente alcun servizio idoneo per utilizzare al meglio una occasione che io ritenevo preziosa>.*

Come si vede, il RICCIO accennò a scelte non condivisibili dei superiori, ad una opzione operativa deludente, ad un'occasione perduta, ma non fornì nessuna precisa indicazione in ordine ai variegati elementi che, a suo dire, avevano indotto in lui il convincimento circa la volontà di non catturare il PROVENZANO, indicazione idonea a confermare la effettività del suo, asserito, originario intento di riferire tutto allorché sarebbe stato sentito per chiarire le "coordinate geografiche".

Sempre con riferimento alla fase di redazione del rapporto "Grande Oriente", il RICCIO ha aggiunto che il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dr. CONDORELLI (secondo il teste, per conto del Procuratore TINEBRA), gli aveva fatto pervenire, tramite il cap. DAMIANO, la richiesta di non menzionare l'incontro con i magistrati del 2 maggio 1996. Una analoga richiesta gli era stata personalmente rivolta dalla dr.ssa Teresa PRINCIPATO, che lo aveva sollecitato a "sfumare" l'episodio. In proposito si era consultato con il col. MORI (nella occasione il suo tentativo di registrare il colloquio era risultato vano, in quanto il suo interlocutore aveva parlato a bassa voce), che lo aveva invitato a rassegnare tutto; il teste, poi, aveva dedicato all'incontro una "semplice annotazione", tanto che nella premessa dello stesso rapporto il resoconto relativo era più diffuso. Dopo aver fatto avere alla

dr.ssa PRINCIPATO una bozza del rapporto, la predetta aveva osservato che erano stati piuttosto diffusi nel riferire dell'incontro, sicché il teste ne aveva parlato con il col. MORI, il quale aveva bocciato il rilievo (<<*dice no tu hai descritto quello che hai scritto*>>) e lo aveva avvertito che il gen. SUBRANNI voleva parlargli.

Recatosi dal SUBRANNI, quest'ultimo, dopo aver ricevuto conferma della richiesta dei dr.i CONDORELLI e PRINCIPATO, gli aveva sollecitato una relazione su quella della sola dr.ssa PRINCIPATO. Aveva, quindi, redatto la relazione in una delle stanze della sede del ROS in uso al magg. DE CAPRIO, ma, prima di consegnarla si era fermato a riflettere ed aveva concluso che non intendeva alimentare le tensioni che notoriamente dividevano il ROS e la Procura della Repubblica di Palermo. Aveva, pertanto, deciso di non consegnare la busta in cui la aveva chiusa, che in seguito non aveva mai aperto e che aveva prodotto al P.M. di Palermo nell'ambito della indagine preliminare poi sfociata nel presente processo. Ovviamente il gen. SUBRANNI aveva capito e non gli aveva chiesto più nulla.

Nella agenda del RICCIO vi è menzione della richiesta DAMIANO-CONDORELLI nella annotazione riportata sotto la data del 26 giugno 1996 (<*Cap Damiano il Giudice Condorelli suo amico gli aveva chiesto se si poteva tagliare dal nastro di Oriente quando lui parla dell'incontro con loro*>). Lo stesso RICCIO ha precisato che il cap. DAMIANO gli aveva trasmesso la richiesta del dr. CONDORELLI di eliminare la parte riguardante l'incontro a Roma con i magistrati dalle registrazioni dei colloqui del teste con l'ILARDO ed, ovviamente, anche dal rapporto "Grande Oriente". Il RICCIO ha ribadito di aver riferito ai superiori della suddetta richiesta ed anche di quella con cui la dr.ssa PRINCIPATO lo aveva sollecitato a "sfumare l'incontro" e <<*loro mi dissero – no, riferisci tutto - e poi mi mandarono a parlare col Maggiore ... col Generale*>>. Peraltro, non risulta annotata alcuna comunicazione al col. MORI in merito.

Secondo quanto indicato nella agenda del RICCIO, la dr.ssa PRINCIPATO ha ricevuto una bozza del rapporto "Grande Oriente" il 28 giugno 1996 (<*Palermo dalla Principato consegnato copia del rapporto ci chiamerà dopo che lo avrà letto. Era molto molto interessata alle indagini della Lega, dice che la Procura "Caselli" sta facendo indagini in merito*>): il RICCIO ha chiarito che alla predetta era stata consegnata una "bozza informale" del rapporto, non ancora ultimato; forse si trattava della parte generale.

Sotto la data del 10 luglio 1996 è, invece, riportata nella agenda la richiesta della dr.ssa PRINCIPATO: *<ore 1200 dalla principato vuole che levi dal rapporto Ilardo nel suo incontro con i Giudici a Roma, e poi un'annotazione scritta sulle notizie armi alla Lega>*. Al riguardo, risulta apparentemente aggiunto in un secondo tempo, dato il diverso carattere grafico e la diversa penna usata, che *<informato Mori dell'esigenza anche registrato in parte parlava piano. Sorpreso comunque mi ha detto di non levare nulla>*. Il RICCIO ha prospettato la possibilità che avesse consegnato alla dr.ssa PRINCIPATO anche un seguito del rapporto, contenente il resoconto dell'incontro del 2 maggio 1996; in ogni caso, la citata bozza conteneva certamente un riferimento all'incontro medesimo, sicché la dr.ssa PRINCIPATO gli aveva chiesto di "sfumare"; aveva chiesto al col. MORI come comportarsi ed aveva anche tentato di registrare la relativa conversazione. In merito alle ragioni del tentativo, non riuscito per l'atteggiamento diffidente del suo interlocutore, di registrare la relativa conversazione con il col. MORI, il RICCIO ha dichiarato che lo aveva messo in atto in quanto voleva *<farlo parlare sulle altre disposizioni che mi aveva dato, che a me non erano diciamo... di enucleare la relazione>*.

Qui si deve incidentalmente rilevare, anche per rimarcare che le annotazioni contenute nelle agende del RICCIO non possono ritenersi senz'altro affidabili, la discordanza ravvisabile fra la annotazione del RICCIO concernente l'interesse della dr.ssa PRINCIPATO per le "armi alla Lega" e le dichiarazioni rese in proposito dalla predetta, che ha tracciato un ritratto inquietante dello stesso RICCIO, descrivendolo quasi come una persona ambigua ed esaltata, che proponeva indagini "fantasmagoriche", e citando, a titolo di esempio, proprio il fatto che il medesimo voleva che la teste si occupasse di un traffico di armi che interessava il partito della Lega Nord (*<<PRINCIPATO: No, no, l'avrà detto anche ad altri magistrati, ma il discorso che abbiamo avuto con lui è un discorso che abbiamo da soli, d'altra parte lei pensi che più volte Riccio continuava a venire da me per propormi anche altre indagini fantasmagoriche, un po'... perché era perso ... è, non so, comunque al tempo era un personaggio abbastanza ... mi dava una sensazione di ambiguità devo confessarlo, ma anche di esaltazione in qualche modo ... - P.M.: Ambiguità in che senso? - PRINCIPATO: Di esaltazione perché in quel periodo lui voleva per esempio che io mi occupassi di un traffico di armi che dal ... che venivano, anzi che dovevano essere portati in Padania*

perché la Lega si stava preparando ad un attacco in armi per ... cosa che possibilmente era anche ... >>).

Successivamente, sotto la data dell'1 agosto 1996, risulta annotato nella agenda del RICCIO che la dr.ssa PRINCIPATO, per telefono, *<ha chiesto come mai non ho levato il passo del rapporto che mi ha chiesto l'altra volta>*. Sempre sotto la data dell'1 agosto 1996 risulta annotata la richiesta di una relazione in proposito rivolta al RICCIO dal gen. SUBRANNI.

Ne deriva che, alla stregua delle annotazioni contenute nella agenda, contrariamente a quanto dichiarato dal RICCIO, la dr.ssa PRINCIPATO ebbe a chiedergli non di "sfumare", ma di omettere ogni riferimento all'incontro del 2 maggio 1996, tanto che, una volta esaminata la stesura finale del rapporto, si dolse con il teste malgrado lo stesso incontro fosse stato menzionato in modo quanto mai fugace (vedasi sopra).

Sono state prodotte agli atti nella fase iniziale del dibattimento la relazione in questione, datata 1 agosto 1996, e la busta che la conteneva, indirizzata al vice-comandante del ROS e, dunque, al col. MORI: probabilmente, secondo il RICCIO, che ha confermato che era stato il gen. SUBRANNI a chiedergli la relazione, il col. MORI era stato indicato come destinatario dallo stesso SUBRANNI, che nella circostanza aveva osservato che *"anche Palermo fa certe cose"* (*<<G/T: Siccome la relazione è indirizzata al vicecomandante dei ROS. - RICCIO: Però forse doveva transitare tramite lui, ma io non l'ho data... cioè abbiamo concordato col Generale Subranni. Forse dovevo consegnarla a lui per... ma io le ripeto non... [...] - G/T: Immagino che questa sia la fotocopia della busta? - RICCIO: E' la copia della busta. - G/T: Quindi è diretta a Mori. - RICCIO: Allora si vede che dovevo consegnarla a Mori per il Generale Subranni, però la direttiva me l'ha data il Generale Subranni. - G/T: Mori però, scusate se mi inserisco, era autorizzato ad aprire questa busta? - RICCIO: Certo, Sì Signore. - G/T: Ma se era diretta al Generale Subranni... - RICCIO: Perché avevo concordato con lui, infatti lui mi ha mandato dal Generale Subranni, il quale mi ha dato... perché il Colonnello non mi da nessuna disposizione. - G/T: Mi riallaccio al fatto che lei ha risposto appena al Pubblico Ministero dice che con Mori non né parlo di questa vicenda. - RICCIO: E infatti non ne ho più parlato dopo, io parlo... io dico vado dal Colonnello Mori, riferisco l'esigenza, il Colonnello Mori non mi da nessuna disposizione. Mi manda dal Generale Subranni, il Generale Subranni mi dice prepara una relazione e consegnala, io*

l'ho preparata e probabilmente avrà detto dalla al Colonnello Mori che gli serviva per lui. Io la direttiva l'ho avuta dal Generale Subranni, non è che al Colonnello Mori io riferisco il fatto, cioè non... - PM: Ma mi scusi. - RICCIO: Prego. - PM: Il Generale Subranni, anche per capire come funzionavano questi rapporti tra Mori e Subranni in relazione a tutta la vicenda Ilardo, mi corregga se sbaglio, il Generale Subranni non era il Generale Comandante della divisione Palidoro in quel momento? - RICCIO: Sì, Signore. - PM: Il Comandante dei ROS era Nunzella, il Colonnello Nunzella, il vicecomandante era il Colonnello Mori. - RICCIO: Sì, Signore.>>).

Il tenore della relazione non inoltrata, datata 1 agosto 1996, conferma che, secondo il RICCIO, la dr.ssa PRINCIPATO perfino dopo la presentazione del rapporto gli avrebbe chiesto telefonicamente di omettere del tutto (e non di sfumare) la menzione della riunione romana del 2 maggio 1996: *<In data odierna, alle ore 9,50, lo scrivente veniva raggiunto telefonicamente dalla d.ssa Teresa PRINCIPATO della D.D.A. di Palermo. Il Sost. Proc. chiedeva al sottoscritto di poter omettere dal rapporto conclusivo relativo all'indagine in oggetto presentato il giorno prima a quella Procura l'episodio relativo all'incontro avvenuto in Roma in data 2 maggio 1996, nel quale ILARDO Luigi successivamente ucciso da sconosciuti in data 10.5.96 in Catania aveva rappresentato la volontà a quelle AA.GG. di voler collaborare con la giustizia. Il relazionante successivamente faceva presente nel tardo pomeriggio che tale incombenza non poteva eseguirla in quanto il referto era già stato inoltrato alle altre varie AA.GG. competenti alle indagini in argomento.>*.

Più avanti il P.M. è ritornato sulla relazione in questione e, in proposito, il RICCIO ha precisato che il numero di protocollo (231/11) apposto sulla stessa gli era stato indicato dal sottufficiale al quale di volta in volta veniva chiesto: la richiesta solitamente veniva formulata dal maresciallo che materialmente redigeva le relazioni sotto dettatura del teste.

Il P.M., al riguardo, ha richiamato una informativa successiva, datata 21 maggio 1997 e recante lo stesso numero di protocollo 231/11, sottoscritta dal Maggiore Comandante del reparto Silvio VALENTE ed indirizzata dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri al signor Procuratore Nazionale Antimafia ed ai Procuratori Distrettuali di Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo, informativa concernente alcuni sviluppi dell'indagine "Grande Oriente" (il documento fa parte dell'originaria produzione della Difesa – allegato n. 18 -). Ciò al fine di convalidare la indicazione del RICCIO secondo cui quella relazione non era stata effettivamente

mai trasmessa, giacché il più volte citato rapporto “Grande Oriente” del luglio 1996, regolarmente presentato alla Autorità Giudiziaria, reca il numero di protocollo (immediatamente precedente) 231/10.

Rispondendo sul punto alle domande della Difesa, il RICCIO ha dichiarato che, in genere, non inseriva in una busta le relazioni di servizio che presentava: per quella dell'1 agosto 1996 lo aveva fatto perché gli era stato chiesto dal gen. SUBRANNI (*<<AVV. MILIO: senta, e lei le relazioni di servizio che ha dichiarato di aver dato al ROS, le metteva sempre in busta? - RICCIO: no. - AVV. MILIO: no. Senta... - RICCIO: perché le altre non avevo necessità di metterle in busta, questa mi fu chiesta di... di metterla... - AVV. MILIO: da chi le fu chiesto, scusi? - RICCIO: dal Generale Subrani>>*). In seguito il gen. SUBRANNI non gli aveva detto più nulla anche se ricordava che gli aveva rivolto una “battuta” (*<<AVV. MILIO: senta, poi non ebbe seguito perché il Generale Subrani non le disse più nulla, non le... - RICCIO: se non sbaglio, mi fece un'altra battuta, ma io ho glissato e non gli ho dato...>>*).

Rispondendo alle domande del Tribunale, il RICCIO ha ribadito che la dr.ssa PRINCIPATO gli aveva chiesto di sfumare, non di omettere del tutto nel rapporto “Grande Oriente” la citazione della riunione romana del 2 maggio 1996 (*<<PRES.: [...] La dottoressa Principato, lei qui in questa sede, mi pare che ha parlato di sfumare... ha usato il verbo sfumare. - RICCIO: sì, di non riferire, diciamo di sfumare esatto. - PRES.: no, e allora chiariamo. La dottoressa Principato le ha chiesto di omettere del tutto il... - RICCIO: no, no... - PRES.: ecco! Oppure di sfumare? - RICCIO: sfumare.>>*).

La già evidenziata discordanza di tali affermazioni con le ricordate annotazioni contenute nella agenda del RICCIO ma anche la loro incongruenza con i contenuti del rapporto “Grande Oriente” è stata fatta rilevare al teste, che ha risposto in modo poco persuasivo, cercando di confermare la sua versione dibattimentale (*<<PRES.: sfumare. Quindi, lei conferma che forse in altre occasioni e anche forse nelle sue agende non parla di sfumare. E poi, lei mi pare che faccia riferimento al fatto che letto il rapporto Grande Oriente, la dottoressa Principato si sarebbe, come dire, alterata perché lei... - RICCIO: alterata no... - PRES.: insomma... avrebbe manifestato il suo disappunto... - RICCIO: esatto! Sì, esatto. - PRES.: ecco, ma mi vuole spiegare come si fa a parlare di questa vicenda in modo più sfumato di come ha fatto lei, nel rapporto Grande Oriente... - RICCIO: può darsi che avesse letto la prima pagina perché è molto più compendiosa. - PRES.: no... la prima pagina di che cosa? - RICCIO: la lettera di accompagnamento,*

che fa riferimento... fa riferimento all'incontro... all'incontro coi Magistrati a Roma. Quella ne parla in maniera molto più diffusa. - PRES.: io la lettera non ce l'ho. - RICCIO: è all'inizio del rapporto, sulle prime due pagine del rapporto. - PRES.: io c'ho il rapporto. Dico, perché mi pare che nelle sue agende lei annota che la dottoressa Principato le ha chiesto di... addirittura di omettere ogni menzione di questa vicenda. Poi, invece qui ha parlato di sfumare... - RICCIO: sì, perché... omesso, perché poi nel discorso... che avemmo con lei... - PRES.: e poi mi pare che ha riferito, possiamo andarlo a prendere, che letto il rapporto lei si è... come dire, ha manifestato il suo disappunto... - RICCIO: sì, sì, sì, sì... sì, ha manifestato il proprio disappunto, me lo ricordo. - PRES.: ha manifestato il suo disappunto. Eh, ma io le devo dire che c'è poco da... io il disappunto lo posso... lo posso manifestare... leggendo il rapporto, solo se le avevo chiesto di omettere del tutto questa menzione, e lei non lo ha fatto. - RICCIO: no, perché... - PRES.: perché invece, leggendo il rapporto... VOCE FUORI MICROFONO. - PRES.: niente, avvocato. - RICCIO: ma nelle prime due pagine è molto più diffuso la... - PRES.: guardi lei dice nel rapporto... - RICCIO: sì. - PRES.: - il 2 maggio 96, in Roma, lo scrivente aveva modo di contattare nuovamente l'Illardo, giunto per incontrare presso gli studi del raggruppamento dell'Arma i Procuratori capi di Palermo e Caltanissetta, per rappresentare la sua volontà di pentirsi e di conoscere nel frattempo gli aspetti giuridici. Avuto l'incontro con l'autorità giudiziaria, rientrava in Sicilia per organizzare e preparare il suo nucleo familiare al passo che stava per compiere - e qui finisce il resoconto del 2 maggio. Le pare che si possa sfumare una cosa del genere? Questo si può semplicemente omettere del tutto, ma sfumare... proprio non c'è scritto nulla. - RICCIO: ci sono due pagine iniziali nel rapporto, che sono ancora molto più diffuse. - PRES.: su questo punto? - RICCIO: sì. [...] - PRES.: questa lettera di trasmissione del rapporto Grande Oriente... no, questa è la premessa... - RICCIO: è la premessa. - PRES.: e lei fa riferimento alla premessa... - RICCIO: sì. - PRES.: ... a proposito del fatto che... - RICCIO: sì. - PRES.: su sua richiesta... leggo, così insomma per tutti... è un atto acquisito al fascicolo - su sua richiesta in quella data l'Illardo incontrava i Magistrati dell'ufficio del P.M. di Caltanissetta e Palermo, dove rappresentava le motivazioni che lo stavano portando a collaborare con la giustizia, i contesti scriminali che avrebbe trattato e concordava i termini e i tempi del suo... e i tempi del suo rapporto con la giustizia. Segue l'esposizione dell'attività svolta -. Questa... insomma, non è che aggiunge molto a quello che ha detto... - RICCIO: sì, dice c'è stato l'incontro... - PRES.: è la premessa voglio dire... se c'è una lettera di trasmissione non è stata prodotta, però... - RICCIO: si vede che... io... si vede che ... - PRES.: comunque, io, commento quello che è stato prodotto... - RICCIO: signor Presidente quella non è mia,

si cede che molto probabilmente il riferimento era quello! Perché voleva forse solamente che si riferisse l'incontro che c'era stato punto e basta, senza entrare nei contesti criminali di cui avrebbe parlato. Io questo presuppongo, no? - PRES.: e quindi ... ma lì si fa ... è molto sfumato lì il riferimento. - RICCIO: forse voleva che non ci fosse quel riferimento, niente. - PRES.: non ci sono neanche indicati i nomi dei personaggi che hanno partecipato... - RICCIO: e va beh, quello è il rapporto... diciamo, ma... il riferimento, dicevo... forse voleva che si parlasse semplicemente dell'incontro che c'era stato, e basta. - PRES.: eh, ma di questo si parla. - RICCIO: sì, però lì parla di servizi, di un'iniziata collaborazione, di contesti criminali ... - PRES.: in vista della collaborazione... - PRES.: può darsi che non... può darsi che... io non lo so, non le posso anticipare quello che uno... forse quelle tre righe dopo non andavano. - PRES.: è certo che la dottoressa Principato, insomma, manifestò il suo disappunto? - RICCIO: sennò non l'avrei scritto nell'agenda. - PRES.: non l'avrebbe... - RICCIO: che interesse avevo di scriverlo?>>).

Sempre rispondendo alle domande del Tribunale, il RICCIO ha chiarito di aver appreso nel corso della stesura del rapporto "Grande Oriente" che lo stesso non sarebbe stato sottoscritto da lui (<<PRES.: e perché non l'ha firmato lei allora? - RICCIO: perché poi, nel corso della stesura del rapporto il Capitano... il Maggiore Obinu mi ha detto – no, tu sei aggregato e il rapporto lo mandiamo noi!>>). <<PRES.: e quindi, l'ha saputo solo nel corso della redazione? - RICCIO: nel corso... nel corso... nel corso della stesura del rapporto. [...] P.M.: ecco! E allora ... ed era già chiaro in quel momento che poi il rapporto l'avrebbe dovuto firmare comunque qualcuno che era organico al ROS? - RICCIO: certo!>>); le relative bozze erano state sottoposte alla visione del col. MORI, come risultava dalle annotazioni contenute nella agenda del dichiarante.

Il teste si era prefigurato che se nel rapporto avesse esposto alcuni fatti sarebbe arrivato allo scontro con il col. MORI e con il magg. OBINU e temeva per sé e per la propria famiglia (<<PRES.: no, scusi, si è limitato a scrivere alcune cose, perché insomma sapeva che non sarebbero passate, mi spiego? La domanda è chiara! Cioè, io questo non ce lo posso scrivere che Mori e Obinu non avevano, come dire, fatto il necessario per prendere Provenzano, perché altrimenti non lo firmano questo rapporto... l'ha pensato o non l'ha pensato? - RICCIO: io le ripeto, se avessi scritto certe cose sarei arrivato allo scontro con loro, certo che l'ho pensato, l'ho detto anche prima. Non li ho denunciate prima certe situazioni, perché sennò saremmo arrivati allo scontro ... ma l'ho detto a lei prima questo io. - PRES.: sì. - RICCIO: e allora? - PRES.: e quindi, l'ha

pensato anche mentre redigeva il rapporto? - RICCIO: è ovvio, mi perdoni ... ma mi sembra ovvio e l'ho detto. - PRES.: è ovvio? - RICCIO: certo, l'ho detto prima. - PRES.: e allora, avrebbe dovuto però rispondere quando io le ho fatto la domanda... - RICCIO: e io pensavo un condizionamento... - PRES.: lei mi doveva dire – guardi che io in quel momento alcune cose ho pensato di non scriverle -. - RICCIO: no, no, ma io scusi, io pensavo che mi fossero venuti a trattare un condizionamento... - PRES.: ma il condizionamento è... questo lo diamo per presupposto che secondo la sua versione le hanno chiesto di omettere alcune cose, e lei ha resistito a queste pressioni, e a questo punto mi è venuto il dubbio, è una sua... soltanto che le ho chiesto pure, ma corrispondeva alla copia che lei ha consegnato? - RICCIO: certo che corrispondeva. - PRES.: ... o è stata manipolata in maniera tale da... - RICCIO: no, no, no, no... se avessi scritto sarei arrivato allo scontro, senò l'avrei scritto. Per questo io ho scritto, mi perdoni, le coordinate, perché io sospettavo che me lo chiedessero, senò che lo scrivevo a fare? Perché sapevo che sarei arrivato allo scontro con loro, e gli ho detto che ne avevo paura per me e per la mia famiglia! Eh, per... le ripeto, mi hanno già penalizzato nelle promozioni ... lasciamo perdere... ma io dico, ho avuto già... ho avuto paura di questo fatto, è ovvio! Per questo ho scritto le coordinate, perché io speravo che l'autorità giudiziaria, come avevo detto, mi chiedesse – ma scusami, ma tu che sei lì cos'hai scritto qua? - e all'ora gli avrei raccontato i fatti, perché senò avrei dovuto discutere dall'inizio, ma l'ho detto sempre questo!>>).

Peraltro, se si considera che il RICCIO ha, in svariate occasioni, ripetuto di aver avvertito i suoi superiori che nel rapporto “Grande Oriente” avrebbe scritto tutto e di avere resistito alle sollecitazioni ad omettere indicazioni concernenti gli esponenti politici, i favoreggiatori del PROVENZANO, l'incontro di Mezzojuso ed anche l'incontro rimano del 2 maggio 1996, le appena riportate dichiarazioni destano qualche perplessità, specie se si tiene conto delle riflessioni già formulate a proposito delle “coordinate geografiche” e della precedente affermazione del teste, secondo cui egli non aveva ceduto a condizionamenti nella redazione del rapporto medesimo. In buona sostanza, devono esprimersi dubbi sulla eventualità che il RICCIO temesse uno scontro con gli imputati, dei quali aveva senza esitazioni respinto le riferite sollecitazioni omissive, senza che il suo elaborato fosse stato, poi, manipolato.

La esigenza di evitare lo scontro è stata addotta dal teste anche per spiegare l'omissione del nome di DELL'UTRI, che, a differenza di altri, anche illustri, esponenti politici (per esempio, il sen. ANDREOTTI o l'on. MARTELLI) non era stato citato nel

rapporto "Grande Oriente" in quanto ritenuto un elemento pericoloso, facente parte di una compagine politica che era, secondo i discorsi che faceva il col. MORI, un punto di riferimento per l'Arma perché avrebbe frenato il fenomeno del "pentitismo" (<<P.M.: senta, lei alla scorsa udienza, però, a questo punto anche alla luce di quello che ha detto ora, vorrei chiarita una cosa. A proposito dei nomi dei politici, le avevamo fatto questa domanda, lei comunque nella ... ha fatto alcuni riferimenti a politici e le avevamo chiesto perché non avesse nel rapporto fatto il riferimento al nome del Senatore Dellutri, no? - RICCIO: sì. - P.M.: con riferimento a quel colloquio avuto con Ilardo, alla vicenda Rapisarda, alla lettura del giornale sul famoso esponente dell' entourage di Berlusconi con il quale stavano trattando. - RICCIO: esatto. - P.M.: lei ha dato una risposta, dicendo - se metto questo nel rapporto -, testuale, - succede il finimondo -. - RICCIO: e infatti. - P.M.: perché questa differenza? Nella sua... perché io le sto chiedendo di quelle che sono le sue motivazioni, non... l'oggettività poi la valuteremo... le sue motivazioni per mettere in quel momento qualcosa già nel rapporto e invece nell'omettere altre cose? - RICCIO: perché avevo avuto la direttiva da parte del Colonnello Mori di omettere tutti i politici, e quel personaggio che rappresentava l'entourage... Berlusconi... mi... sarebbero arrivati allo scontro, cioè, è ovvio! - P.M.: perché per Dellutri sareste arrivati... per Dellutri... - RICCIO: perché è un personaggio importantissimo, era vicino ai nostri ambienti, è ovvio, l'ho visto come un pericolo l'ho visto. - P.M.: perché era vicino ... che vuol dire era vicino ai nostri ambienti? - VOCE FUORI MICROFONO. - RICCIO: sì, sì, sì, le ripeto, la... era il nostro... diciamo, era l'area di riferimento nostra dell'Arma, era... era diciamo... era Berlusconi... cioè... era di casa... era di casa nostra cioè per dire. Costantemente i discorsi, i riferimenti... vedrete le guerre le farà lui... per noi... cosa devo... mi fa dire, per cortesia? - P.M.: no, lei qua... questa è l'occasione... - RICCIO: siccome erano costantemente i discorsi che venivano fatti sui... sul... portate più pentiti, vedrete che pentiti cadranno, perché le guerre le farà... il carico se lo prenderà Andreaotti e Berlusconi le guerre... - P.M.: chi li faceva questi discorsi? - RICCIO: il Colonnello Mori li faceva! - P.M.: il Colonnello Mori. - PRES.: l'incarico, non ho capito cosa... - RICCIO: l'incarico di combattere certi fenomeni sul pentitismo, su certe... su certe problematiche, per cui portate più pentiti che potete prendere, perché poi saranno loro che diciamo afflosceranno lo strumento, perché l'elemento sarà diciamo... perderà di valenza... perché essendo poi 50, 100, 300 pentiti, è ovvio che nella massa poi lo strumento no? Perde d'importanza! Per cui, è ovvio diciamo che c'erano tutti questi discorsi, il riferimento era costante diciamo, in discorsi che si facevano al nostro interno... è ovvio ho detto che se vado a riferire nel rapporto questo nome succede il finimondo, questo è quello... - P.M.: quello che

l'ha indotta a non... il ragionamento per cui lei non ha fatto il nome di Dellutri nel - RICCIO: per forza, per forza! Ogni giorno i discorsi che si facevano al circolo erano quelli, di tutte le problematiche avremmo risolto, che se fossi andato... qualcosa di diverso ... eran continui i discorsi che si facevano.>>).

Come appare evidente, le specifiche dichiarazioni del RICCIO appaiono piuttosto vaghe e confuse. Non ci si spiega, poi, per quale ragione il col. MORI, già investigatore apprezzatissimo dalla massima autorità in materia antimafia, quale era il dr. Giovanni FALCONE, dovesse ritenere un beneficio per l'Arma il contrasto al "pentitismo", sì da individuare come un punto di riferimento politico chi intendeva assumersi l'incarico di demolirlo.

Peraltro, se si volesse prestare credito al RICCIO e ritenere che il col. MORI, vice comandante del ROS, sosteneva quelle tesi, non ci si spiega come lo stesso RICCIO abbia fatto affidamento sul Raggruppamento in vista della cattura del PROVENZANO.

12.- Il maturare della inchiesta condotta nei suoi confronti del RICCIO dalla Autorità Giudiziaria genovese. I contatti con il dr. Nicolò MARINO e la consegna delle agende.

Il RICCIO è stato, quindi, esaminato dal P.M. sulla indagine condotta nei suoi confronti dalla Procura della Repubblica di Genova.

Tale inchiesta giudiziaria, a dire del teste, era stata oggetto di ripetute allusioni del gen. SUBRANNI e del col. MORI, finché nel novembre del 1996 – epoca in cui era già cessata la sua aggregazione al ROS ed egli era passato in forza alla Divisione Palidoro - aveva avuto notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati ed aveva chiesto di essere interrogato.

Nell'ambito della medesima indagine il RICCIO era stato tratto in arresto dal ROS di Roma il 7 giugno 1997 ed era stato sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere (per quaranta giorni) e, quindi, degli arresti domiciliari fino all'inizio di gennaio del 1998.

Il giorno in cui era stato tratto in arresto si era recato a Catania, avendo previamente chiesto un incontro con il sostituto procuratore Nicolò MARINO, al quale

intendeva consegnare le sue agende, tutto il materiale in suo possesso, nonché la registrazione della sua conversazione con il cap. DAMIANO. Peraltro, essendosi reso conto, sia al suo arrivo, sia quando era uscito (si presume dalla stanza del dr. MARINO) della presenza del magg. FRUTTINI del ROS ed attendendosi l'imminente esecuzione del provvedimento restrittivo, aveva preferito <<rimandare tutto per non diciamo creare problemi alle indagini, cioè non volevo che si strumentalizzasse nulla. Per cui dissi guardi a suo tempo poi la chiamerò, o verrà mia moglie a portare i documenti oppure un domani ci sentiremo perché non voglio evitare confusioni tra i due fatti, non voglio assolutamente... e per cui non dissi nulla al Dottor Marino, lo convenne anche lui e me ne andai. Dall'aeroporto mi ricordo che telefonai, perché ebbi la certezza, perché mi venne vicino, che faccio Colonnello torno a Roma? Ma figurati, dove devo andare io. Allora telefonai al Dottor Marino gli dissi guardi ciò che ho immaginato diciamo a breve arriverà, per cui la sentirò più avanti quando diciamo la situazione sarà diverso per cui rimandai e non volli fare assolutamente nulla, diciamo consegnare nulla. stessa cosa poi lo fece mia moglie, andò mia moglie, anche mia moglie si accorse diciamo che...>>. Tale versione è stata ribadita in sede di controesame (<<AVV. MILIO: sì, e lo scopo per cui lei le faceva? - RICCIO: io prima... dopo la morte di Ilardo, quando poi ho conosciuto il dottor Marino, ho riferito al dottor Marino che era mia intenzione un domani rappresentare tutti i miei sospetti riguardo la gestione di Ilardo, questo glielo feci. E gli dissi che gli avrei dato anche del materiale che secondo me era utile per capire, per comprendere ciò che era avvenuto intorno alla morte di Ilardo e alla gestione di Ilardo che non mi... e poi, diciamo, ho tenta... quando poi mi stavo decidendo a farlo, è avvenuto il... all'epoca del mio arresto, ho preferito non mischiare le cose, pregai... dissi all'ora, avevo già preso impegno col... ho detto manderò mia moglie per fargli avere queste... queste diciamo queste carte... che erano le famose agende... insomma le cose che ho già riferito... insomma...>>).

Dunque, a suo dire, il RICCIO, rappresentandosi come animato da estrema sensibilità istituzionale, preferì rimandare ad altra occasione la consegna dei documenti e le dichiarazioni al dr. MARINO.

Ma la versione di quest'ultimo è ben diversa.

Per quanto l'episodio abbia una modesta rilevanza nell'ambito del processo, le superiori dichiarazioni del RICCIO costituiscono un buon esempio del suo modo tendenzioso di raccontare i fatti, presentandosi come un virtuoso servitore dello Stato, attento ad osservare i canoni della assoluta correttezza istituzionale.

Ed invero, a differenza di quanto da lui dichiarato, il dr. MARINO ha riferito che il RICCIO, anche telefonandogli dall'aeroporto, aveva insistito per essere sentito e che era stato, semmai, lo stesso dr. MARINO a rifiutare, volendo scongiurare che quella deposizione interferisse in qualche modo con la inchiesta della Autorità Giudiziaria di Genova, rispetto alla quale era opportuno che l'ufficiale chiarisse previamente la sua posizione (<<P.M.: Senta e... quel giorno, quando la viene a trovare, nel giugno del 97, in Procura a Catania... quindi le chiede di essere sentito a verbale su questa circostanza? - MARINO NICOLO': Sì, mi chiede di essere... fa queste, riferisce queste poche notizie e chiede di essere sentito a verbale su tutto. Io... posso rispondere, continuare? - P.M.: Certo.. - MARINO NICOLO': Io gli dissi, siccome già sapevo della vicenda genovese, e fra l'altro lui mi accennò anche qualche cosa a quell'incontro alle indagini di Genova. Appunto, traendo spunto da quello che lui stesso vi aveva accennato dissi ma in questi termini, tenuto conto che noi dobbiamo coordinarci con l'Autorità Giudiziari, e che io devo riferire al mio Procuratore e devo avere una autorizzazione per sentirla su questo punto, forse è meglio che, aggiunti anche potrebbe anche intendersi questa anticipazione come una sorta di... una strumentalizzazione da parte sua prima di avere chiarito la posizione presso l'Autorità Giudiziaria di Genova. E quindi con garbo gli dissi forse è meglio che rimandiamo questo incontro in modo che noi abbiamo l'opportunità di coordinarci con le altre Autorità Giudiziarie, il mio Procuratore potrà eventualmente darmi l'autorizzazione e procediamo. Però lui aveva molto fretta. Ecco forse fu anche questo che mi mise un attimino in allarme, io non sapevo, quindi.. [...] - P.M.: Ora, poi... - MARINO NICOLO': Siccome menzionò, menzionò sempre, Arena e Ravidà erano sempre assieme, e comunque il rapporto era con entrambi abbastanza approfondito. Forse venne accompagnato soltanto da Arena quel giorno, però... per avere scritto io nella relazione di servizio, che mi sono procurato e ho riletto, ecco per questo lo ricordo. Quindi che poi non sembri una discrasia, però il rapporto era con entrambi. Quindi non venne, andò via da solo, quindi non ritornarono nel mio ufficio né Arena e né Ravidà, né tutti e due. Mi ricordo che era abbastanza tardi, era già l'ora di pranzo, tanto che io ritornai un attimino a casa che è vicino l'ufficio e poi rientrai presto in... in ufficio stesso. Mi chiamò dalla, e capì che era all'aeroporto, e capì perché me lo disse lui stesso, Riccio, e anche dal rumore che si sentiva chiaramente, e mi disse se era possibile quel giorno stesso rendere le dichiarazioni che mi aveva, sull'argomento che mi aveva anticipato perché proprio la situazione di Genova stava precipitando. Mi... io gli ho detto guardi colonnello la situazione non è cambiata per qualche ora e quindi non è possibile, sono realmente impossibilitato e quindi nel raccogliere le sue dichiarazioni se

non mi autorizza il Procuratore. - P.M.: Senta in questa occasione del colloquio telefonico dall'aeroporto, quindi lui insistette nuovamente per essere sentito. - MARINO NICOLO': Si. - P.M.: A fronte del suo, della reiterazione del suo diniego per i motivi che ha spiegato, lui disse non so se la potrò contattare io, caso mai mia moglie. - MARINO NICOLO': Si.>>).

Il RICCIO ha proseguito dichiarando che quando era stato tratto in arresto la Polizia e militari del ROS avevano eseguito una perquisizione della sua abitazione e che i secondi avevano vanamente cercato, con peculiare cura, le sue agende siciliane, quelle sulle quali aveva annotato tutti gli eventi e che il cap. DAMIANO gli aveva visto utilizzare allorché aveva redatto il rapporto "Grande Oriente" (<<RICCIO: Erano le agende... perché quando scrissi io il rapporto l'Capitano Damiano vide, perché l'esaminavano assieme, vide che le due agende che fanno parte anche del procedimento, più le agendine verdi sulle quali annotavo... e vide che mi ero segnato tutti i vari eventi. Per cui quando io poi sono stato ristretto, poi mia moglie e l'Avvocato perché io non potevo sapere diciamo il motivo della ricerca a casa mia qual'era. Ho visto, poi mia moglie me lo ha detto, hanno cercato anche nei miei familiari, hanno cercato dappertutto, appiamo che lei c'è le ha, ci dia le agende e hanno cercato. Ma cosa c'entrato queste agende che non hanno... - PM: Le hanno trovate, qualcuno le ha consegnate? - RICCIO: No. no - PM: La richiesta che ebbe sua moglie o gli altri suoi familiari era di consegna delle agende in generale. - RICCIO: No, quelle siciliane, c'è scritto anche nel ordine di perquisizione, c'è scritto le agende siciliane. E ho detto scusate, l'ho detto anche ai Magistrati, cosa c'entrano le agende siciliane con la vicenda dell'inchiesta genovese, non c'entra nulla. anche perché stiamo parlando di anni 95/96 che non ha niente a che vedere con il mio servizio, con i fatti che mi venivano contestato. Ma poi perché l'agenda di Sicilia?. - PM: I fatti le venivano contestati, nella contestazione si sarebbero svolti dove e in che periodo? - RICCIO: Allora erano gli anni... diciamo dagli anni 90/94 principalmente, 93. - PM: E si sarebbero svolti dove? - RICCIO: A Genova, non c'era niente diciamo nessun riferimento con le vicende siciliane. Infatti mia moglie si spaventò perché vide un'altra volta quelli dei ROS alla stazione ferroviaria dei ROS, poi erano Carabinieri ma mia moglie non li qualificò perché non c'era scritto da nessuna parte che era ROS. Lo rappresentò al Magistrato, si spaventò perché è una donna, tra me e mia moglie ci sono quindici anni di differenza per cui era una ragazza allora e si spaventò. Consegnò solo un agenda, era con la sorella, il resto li aveva la sorella, non volle consegnare nulla. poi durante diciamo...>>).

La indicazione del RICCIO, volta a indurre il convincimento che i militari del ROS cercassero le sue agende per scopi inconfessabili (ma intuitivi), senza che le stesse avessero alcuna utilità per le inchieste dell'Autorità Giudiziaria genovese, non corrisponde alla, pure affermata, volontà dei magistrati precisata nel decreto di perquisizione. Peraltro, non si comprende per quale ragione nelle agende "siciliane", che coprivano attività svolte dal RICCIO in un arco di tempo superiore a due anni, non potessero rinvenirsi indicazioni utili anche per le inchieste che la magistratura genovese aveva in corso a carico del RICCIO e di militari che avevano operato ai suoi ordini (in particolare, il m.llo DEL VECCHIO).

Si consideri il seguente, testuale brano della acquisita sentenza emessa nei confronti del m.llo DEL VECCHIO ed altri dal Tribunale di Genova del 21 marzo 2000, parzialmente riformata dalla Corte di Appello di Genova con la sentenza del 12 novembre 2001, irrevocabile il 28 aprile 2003 (la sottolineatura è dell'estensore della presente sentenza):

<Ricollegandosi a quanto sopra accennato circa i metodi spregiudicati e disinvolti praticati da alcuni all'interno degli uffici genovesi del ROS prima e della DIA poi quando erano diretti dal colonnello RICCIO, sembra maturo il momento di fornire un sintetico resoconto per "flashes" dei dati più salienti emersi in proposito dall'istruzione dibattimentale.

E' così possibile osservare:

A) che il colonnello RICCIO, (in servizio presso il ROS all'incirca dall'inizio del 1979 alla fine del 1992 e poi presso la DIA, costituita appunto verso la fine del '92, sino al Giugno 1995 - vedasi esame RICCIO a pag. 4 trascriz. udienza 25.11.97 prima parte), ebbe nei confronti dei protagonisti di questo processo atteggiamenti e rapporti sicuramente abnormi e ben lontani da quelli che sarebbero stati giustificabili, considerato che: [...]

3) risulta anzi che il **col. RICCIO ancora nell'aprile del 95 affidò al DEL VECCHIO delicati compiti, comportanti maneggio di danaro (il DEL VECCHIO venne incaricato dal RICCIO di prendere alcune decine di milioni di lire da consegnare in Sicilia ad un confidente-collaboratore di giustizia, tale ILARDO Luigi** - vedasi dichiarazioni del RICCIO a pag. 135 trascriz. udienza 10.12.97 seconda parte e dichiarazioni del teste PISEDDU Giuseppe a pagg. 23-24 trascriz. udienza 26.1.98) e poi, addirittura, fece partecipare il DEL VECCHIO alla fase finale di un'operazione antimafia che esso RICCIO stava seguendo in Sicilia (pag 142 trascriz. udienza 1°.12.97 seconda parte)>.

Il RICCIO aveva dato alla moglie disposizione che i documenti sopra menzionati (le agende ed il nastro contenente la registrazione della conversazione con il cap. DAMIANO) venissero consegnati alla Autorità Giudiziaria di Catania, sicché la medesima, in compagnia della sorella, si era recata con il treno nella città siciliana. Impaurita per aver scorto presumibilmente personale dell'Arma, la moglie aveva consegnato al dr. MARINO solo un'agenda, anche perché aveva fatto presente al magistrato <<che aveva ricevuto una telefonata dell'autorità giudiziaria di Genova che mia moglie che cosa era andata a fare a Catania, volevano sapere mia moglie che cosa era andata a fare a Catania. Tutto ciò la spaventa a mia moglie e consegna solamente un agenda.>>.

Il Tribunale stenta a comprendere il senso di tale parziale consegna, confermata, peraltro, dal dr. MARINO (che ha, però, parlato di due agende), il cui resoconto dei fatti rafforza le perplessità, posto che: il dr. MARINO ebbe a tranquillizzare la moglie del RICCIO; costei disse espressamente al magistrato che non voleva che quelle carte cadessero nelle mani della Autorità Giudiziaria di Genova; il dr. MARINO non ha menzionato telefonate pervenute alla signora da Genova, che la avrebbero spaventata (<<MARINO NICOLO': L'indomani, che era sabato, ricevetti la telefonata di una signora, che si qualificò come moglie del colonnello Riccio, e mi disse che il marito si fidava solo di me e del collega Albertone [rectius, Bertone], che l'aveva incaricato di consegnare alcuni atti a cui... che erano celati, conservati in un posto soltanto a conoscenza della signora, che mi accennò anche che temeva di essere intercettata, seguita... e che quindi non era certa di potermi raggiungere. Io dissi signora questo non penso che posso fare qualche cosa, lei vuole consegnare un atto, a maggiore ragione se attenzione sanno che deve consegnare un atto, qui fare una acquisizione ufficiale poi di quello che lei consegnerà. Quindi la pregai di raggiungermi, lei mi disse che sarebbe, poteva arrivare a Catania il lunedì successivo, cosa che poi in effetti avvenne. Anche per questa telefonata redassi una relazione di servizio per il Procuratore Capo. Poi l'indomani mattina la signora effettivamente arrivò alla stazione di Catania. Io curai il servizio per farla accompagnare presso i nostri uffici. Era credo con la cognata, il marito era... con la sorella, no, con la sorella, era la sorella, perché il marito della sorella credo lavorasse, fosse un ispettore della DIA, ora non... non ricordo il cognome. Erano abbastanza agitate per quello che stava avvenendo. Mi ribadirono che da Genova cercavano di fare le perquisizioni perché cercavano i documenti diciamo della attività siciliana di Riccio con Ilardo. Io cercai di tranquillizzarle. Di dirle che se riteneva appunto di consegnare questi atti l'Autorità

Giudiziaria di Catania... avremmo visto un po' di che cosa si trattasse. E così ci consegnò due agende. Due agende che chiaramente i rapportai al Procuratore. Poi le agende successive vennero consegnate dal Procuratore Nazionale Antimafia direttamente alla Autorità Giudiziaria di Catania per quanto di competenza, perché c'erano alcuni aspetti che riguardavano magistrati, quindi ex articolo 11, e se ne doveva occupare Catania, questo per sommi capi quello che accadde. - P.M.: Senta i che termini la signora Riccio le riferisce che durante la perquisizione a Genova qualcuno, chi aveva operato la perquisizione cercava documenti inerenti l'attività siciliana del marito. - MARINO NICOLO': In termini assolutamente espliciti, anzi è come se volesse, cercasse una garanzia da me che insomma questa pressione per cercare atti che non riguardavano la responsabilità di Riccio per la vicenda genovese finisse. Io appunto sotto questo profilo la tranquillizzai, la invitai a consegnare tutto quello che c'era da consegnare a Catania, anche perché era Catania l'Autorità Giudiziaria competente per l'omicidio Ilardo, avvenuto proprio a Catania. - P.M.: Ma la signora diceva che gli erano stati espressamente richiesti questi atti? - MARINO NICOLO': Sì, sì, in termini espliciti parlava. Fra l'altro credo che parlasse anche in termini espliciti al telefono, io credo che ci siano anche delle registrazioni. - P.M.: Da parte di chi operava la perquisizione a Genova in occasione dell'arresto? - MARINO NICOLO': Sì, in questi termini. Sotto questo profilo fu assolutamente chiara, poi le... - P.M.: Le disse anche se in quella circostanza, della perquisizione avessero operati i carabinieri, la DIA? - MARINO NICOLO': No. - P.M.: I ROS? - MARINO NICOLO': No. - P.M.: Qualcuno, non glielo disse, va bene, questo lo recuperiamo. - MARINO NICOLO': Anche perché poi noi non sappiamo più nulla di quella attività, cioè al di là dell'incontro che ci fu a Roma, in cui si parlò della vicenda genovese, io e l'Autorità Giudiziaria di Catania, mi sento di dire, non seppi più nulla degli sviluppi della vicenda genovese, né noi ci siamo messi in collegamento per avere notizie con, anche perché non ci riguardavano, credo fossero fatti alla fine degli anni 80, quindi con Ilardo andiamo come sviluppo del rapporto di confidenza, se non ricordo male, al 94 al 10 maggio del 96, quindi non erano fatti che ci potevano riguardare, noi dovevamo valutare la credibilità di Ilardo e documentare la credibilità di Ilardo, solo questo. - P.M.: Quando la signora arrivò a Catania le disse qualcosa sul viaggio, se aveva notato di essere stata pedinata? - MARINO NICOLO': Sì, sì, questo sì. Però è una donna molto loquace, molto... di iniziativa. **Accennò anche a tutte le vicende familiari, il problema della figlia, di come avessero fatto qualsiasi tipo di accertamento su Riccio a proposito, anche con controlli bancari, come se Riccio si fosse appropriato dei soldi che Ilardo doveva avere ricevuto per le notizie confidenziali fornite.** Insomma parlò un po' di tutto, di come fossero stati

*messi sotto pressione in maniera, dal suo punto di vista chiaramente, esasperata, però non solo per i fatti della vicenda genovese, per tutto quello che era stato diciamo il ruolo di suo marito anche per la vicenda diciamo siciliana, quindi il rapporto confidenziale con Ilardo. - P.M.: Quando le ebbe a consegnare le due agende aggiunte, si riservò di consegnare altri documenti, e aggiunse... - MARINO NICOLO': Si. Si riservo di consegnare altri documenti, anche se era molto cauta **perché non voleva che cadessero nelle mani dell'Autorità Giudiziaria di Genova.** La tranquillizzai dicendo che anche, qualsiasi Autorità Giudiziaria si muove in maniera corretta, l'importante è che appunto ci si informi secondo le rispettive competenze di quello che c'è da fare e quindi non doveva avere queste preoccupazioni e che comunque noi eravamo a disposizione per ricevere gli altri... anche gli altri documenti. Che però non vennero consegnati poi alla Procura di Catania, perché io non mi occupo più di... continuo a occuparmi dell'omicidio di Ilardo, non curo più come magistrato della Procura di Catania l'attività che riguardava l'ex articolo 11, appunto l'Autorità la Procura di Catania. E non parteciperò infatti, ci sarà un'altra riunione a Roma in cui, però questo lo so chiaramente dall'interno dell'ufficio, alla quale non presi parte perché credo quel giorno il Procuratore e la Giunta avevano deliberato di sentire uno dei magistrati che era stato accusato. E in quella riunione credo che Vigna consegnò le agende che riguardavano anche questo aspetto. Agende che io non ho, forse successivamente in altre parti che potevano riguardare Ilardo ne ho avuto conoscenza, però non c'erto in quel frangente.>>).*

Successivamente, il RICCIO aveva consegnato tutte le sue agende, giacché aveva ceduto alle insistenze dei magistrati inquirenti e gli era stato prospettato che avrebbe ottenuto la scarcerazione (<<PM: Allora nell'ambito del procedimento genovese chi è che le dice se lei vuole tornare in libertà, ci consegni le agende? - RICCIO: Il Dottor Lembo e i Magistrati che mi stavano interrogando e il mio Avvocato mio fanno presente che era necessario che io consegnassi le agende perché la mia posizione sarebbe stata... cioè sarei stato... avrei ottenuto quello che avevo già chiesto, la libertà diciamo.>>).

Le appena riportate indicazioni finiscono con il confermare che le agende interessavano ai magistrati genovesi e non già al ROS, sicché costituiscono un ulteriore motivo per sospettare della tendenziosità del resoconto del teste.

Appare opportuno esporre brevemente in questa sede i convincimenti del Tribunale in merito alla attendibilità dei contenuti delle agende del RICCIO, ampiamente contestata dalla Difesa, che ha adombrato anche la possibilità che le

relative annotazioni siano state apposte solo in un secondo tempo e che, in sostanza, siano frutto di deliberate integrazioni, con cui il RICCIO avrebbe tentato di precostituirsi una prova idonea a confermare la versione dei fatti con cui accusava i vertici del ROS.

Il Tribunale non è in grado di escludere che il RICCIO sia, talora, intervenuto inserendo singole annotazioni volte ad armonizzare il suo racconto con le annotazioni della sua agenda, che gli premeva consegnare ad una Autorità Giudiziaria diversa da quella (nemica) di Genova. Al riguardo, emerge in modo piuttosto evidente che in alcune occasioni (si veda, per esempio, la annotazione inserita sotto la data del 13 febbraio 1996 o quella concernente il breve abboccamento fra l'imputato MORI e l'ILARDO), il RICCIO abbia inserito integrazioni dopo la prima compilazione della agenda.

Se, dunque, non può escludersi qualche interessata integrazione, deve, però, rilevarsi come una indicazione induca ad accantonare la eventualità che il RICCIO abbia addirittura redatto *ex novo* la sua agenda, ovvero che abbia rimodulato *ad libitum* le sue originarie annotazioni. Al riguardo, appaiono particolarmente pregnanti le annotazioni immediatamente successive all'episodio del 31 ottobre 1995, nelle quali, come si è visto, non compare alcuna considerazione critica (peraltro, deve riconoscersi che mitiga la valenza del dato la concreta eventualità che all'epoca in cui consegnò le agende il RICCIO non aveva ancora ideato la versione odierna).

Piuttosto, si può ammettere la possibilità che la personalità del RICCIO e la sua inclinazione a intravedere complotti (anche) ai suoi danni abbia talora influito sulla sua stessa percezione dei fatti e sulla interpretazione che ne ha coltivato (magari enfatizzandone l'importanza o esasperandone l'effettivo significato) e, di conseguenza, sul modo in cui ha annotato gli stessi nella agenda.

Le considerazioni appena formulate, ma anche quanto si avrà modo di rilevare nel prossimo § 13, suggeriscono una prudente cautela anche nel valutare le annotazioni contenute nelle agende del RICCIO.

13.- Le affermazioni del RICCIO circa le sollecitazioni ricevute perché accantonasse gli avvenimenti in questione. La omissione del nome di Marcello DELL'UTRI nel rapporto "Grande Oriente" e le reticenze del RICCIO.

Il RICCIO ha riferito dell'invito, rivoltogli in una occasione dal cap. DAMIANO, a <<prendere la distanza da ciò che avevo sempre rappresentato loro, che li ritenevo responsabili ormai della mancata cattura, perché ero giunto assommando tutti quegli avvenimenti... gli ho sempre contestato apertamente che non avevano voluto arrestare Provenzano, che non avevano svolto le indagini in maniera proficua e tutto ciò che ho raccontato oggi>>; analoghi consigli gli sarebbero stati dati in più circostanze da tanti, non meglio precisati, ufficiali dell'Arma, i quali rimarcavano che la sua posizione avrebbe trovato giovamento: in sostanza, egli non doveva <<più interloquire dicendo che... l'inefficienze che erano state poste nel corso dell'operazione Grande Oriente, perché ero ormai convinto, totalmente convinto ma già a suo tempo che Provenzano non lo avevano voluto arrestare>>.

Anche l'avv. (Carlo) TAORMINA, che aveva curato per lui una istanza di rimessione, gli aveva prospettato benefici (processuali) se avesse mutato atteggiamento.

Lo stesso avv. TAORMINA, nel 2001, gli aveva chiesto di incontrare l'on. DELL'UTRI per esaminare l'incartamento relativo alla posizione giudiziaria di quest'ultimo e dare un parere in merito; il DELL'UTRI era, all'epoca, già indagato dalla Autorità Giudiziaria di Palermo. Il RICCIO, nel 1998, ne aveva già riferito ai P.M. di Firenze, i quali avevano rilevato il nome nella agenda che egli aveva prodotto: si trattava della annotazione che aveva stilato dopo la già ricordata rivelazione dell'ILARDO, della quale non aveva parlato al col. MORI <<perché mi aveva già dato disposizioni di non riferire diciamo i contatti politici, se gli dico anche di Dell'Utri qui succede il finimondo. Per cui era rimasto annotato nell'agenda perché poi gli avrei ricordato diciamo in sede di collaborazione a Ilardo, infatti me lo ero anche annotato.>>.

Aveva incontrato il DELL'UTRI nello studio dell'avv. TAORMINA e nell'occasione era presente anche il m.llo CANALE insieme al figlio del m.llo LOMBARDO; il CANALE aveva interesse a contattare un suo collega che poteva essere utile alla difesa del DELL'UTRI in quanto, se il teste non ricordava male, avrebbe dovuto smentire alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Al termine dell'incontro,

l'avv. TAORMINA aveva prospettato al teste che sarebbe stato importante per il DELL'UTRI se fosse emerso che l'ILARDO non aveva mai fatto il suo nome.

Il RICCIO si era infastidito e non aveva in nessun momento pensato di poter soddisfare quell'invito, che in seguito non aveva mai raccolto. In ogni caso, ormai giunto alla saturazione, si era sfogato con il gen. BOZZO ed aveva seguito il consiglio del medesimo, che gli aveva suggerito di scrivere alla Autorità Giudiziaria di Palermo in vista della denuncia dei fatti. Aveva anche revocato il mandato all'avv. TAORMINA un paio di mesi dopo il riferito incontro con il DELL'UTRI.

Il teste non aveva reso noto all'avv. TAORMINA di aver già riferito sul DELL'UTRI ai P.M. di Firenze in quanto non vi era ragione di informarlo o, forse, lo aveva dimenticato; dopo aver accettato l'incontro si era rammentato delle dichiarazioni rese ai P.M. di Firenze, ma non aveva ritenuto che ciò fosse di ostacolo, trattandosi semplicemente di esaminare carte (*<<PM: Di questa sua dichiarazione aveva informato l'Avvocato Taormina? - RICCIO: No, perché non c'era motivo. Forse me lo sarò anche dimenticato, ma non c'era motivo di informarlo. Ho detto si vediamoci, poi mi è venuto in mente che avevo reso quelle dichiarazioni, ma ho detto tanto si tratta di vedere delle carte, vediamo cosa c'è. Io pensavo di trovare il solito fascicolo, le solite dichiarazioni, conosci questo collaboratore, pensavo di fare un esame di questo genere e di cavarmela diciamo brillantemente.>>*).

Il Tribunale osserva che la linearità dell'atteggiamento riferito dal RICCIO non può che destare perplessità, posto che sarebbe stato corretto fare presente immediatamente che non poteva dare consulenze di qualsivoglia natura al DELL'UTRI.

Il RICCIO ha anche precisato che il quel frangente sia il DELL'UTRI che il CANALE avrebbero dovuto realizzare interviste televisive e che il secondo aveva preso alloggio in un albergo ubicato in via Cesi, prossimo alla studio dell'avv. TAORMINA.

Tali circostanze sono state riscontrate puntualmente a mezzo degli accertamenti svolti e poi riferiti nella udienza del 20 febbraio 2009 dal m.llo SCAGLIONE. In particolare, è stato accertato: che nei giorni 22 e 23 marzo 2001 il CANALE ed il figlio del m.llo LOMBARDO, Fabio, avevano alloggiato in Roma, presso l'Hotel Visconti Palace, ubicato in via Cesi, in prossimità dello studio professionale dell'avv.

TAORMINA; che nell'ambito della trasmissione televisiva "Terra", in onda sulla emittente Canale 5 il 24 marzo 2001, erano state trasmesse interviste rilasciate sia dal DELL'UTRI che dal CANALE.

Il nome di DELL'UTRI non era stato menzionato dal RICCIO neppure nel rapporto "Grande Oriente" perché, a suo dire, <<sarebbe scoppiato il finimondo>>. La ragione del diverso trattamento riservato al predetto rispetto ad altri esponenti politici, invece citati, è stata dal teste spiegata come segue, rispondendo a specifica domanda del P.M.: <<PM: lo voglio capire questo, nella sua... lei ha detto non ho messo il nome di Dell'Utri perché sarebbe scoppiato il finimondo, ma che differenza di valutazione lei ha fatto in ordine agli altri nomi che ci sono Mannino, Andò, Grippaldi rispetto a quello di Dell'Utri? - RICCIO: Allora rispetto... - PM: Nel rappresentare questa cosa al ROS, a Mori, all'autorità giudiziaria, comunque nello scrivere, nell'attestare quella cosa. - RICCIO: Sì, Signore. Allora il nome di Andò l'ho scritto subito proprio perché mi dava... a parte che non era stato Ilardo a chiedermi di non riferirlo, di poterlo riferire, non mi ha opposto veti. Lo inserì anche perché come altri personaggi, perché mi accorsi che Ilardo mi aveva riferito nomi di personaggi che non erano mai caduti in disgrazia, che non potevano pregiudicare la sua sicurezza. Perché sicuramente Ilardo avrebbe fatto dichiarazioni riguardo ai politici molto più importanti, e che non mi ha voluto, come quando si è parlato con... si è parlato dei contatti con Provenzano non mi ha voluto fare e mi ha rimandato tutto alla sua collaborazione. Per cui lui mi parla di questi incontri che erano stati con Andò e ne parla, e non mi pone veti. Per cui non avendo veti io tranquillamente ho rappresentato, tanto è vero che mi dice che anche l'omicidio, l'attentato al Magistrato Carlo Palermo era stato il primo suggello dell'intesa col PSI, ho riferito tutto. E così come di quegli altri politici perché erano tutti politici ormai diciamo caduti, consistevano il passato, non pregiudicavano la sua diciamo incolumità. Quando mi riferisce il personaggio dell'entourage non mi fa nessun nome, ma sicuramente lo sapeva, non me lo ha voluto dire. Un anno dopo prima dell'incontro con Ilardo in cui avviene questa rivelazione ho la disposizione che annoto, la disposizione del Colonnello Mori di non riferire i politici e si parla di Grippaldi che nemmeno lo conoscevo, dico con tutto il rispetto e l'importanza che può avere la persona. Mi parla di Grippaldi e di Sudano per cui... cioè se non devo riferire di questi, quando mi dice Dell'Utri che era l'uomo che stava, almeno come ho riferito nella prima annotazione, era l'uomo con cui Cosa Nostra aveva preso intese politiche e Provenzano doveva svolgere un compito di portare Cosa Nostra compatta verso Forza Italia. Per cui doveva come ho riferito ancora ieri nel rapporto dovevano

nominare un unico capo mandamento, tutte le provincie... Per cui era un progetto politico, c'era un progetto concordato con una persona. Per cui tutte le persone, tutti i andamenti, tutte le famiglie dovevano trovare unità, non dovevano più svolgere attentati violenti, dovevano ritornare a reati di basso profilo, dovevano risolvere le controversie interne, dovevano votare tutti quanti Forza Italia perché avrebbero avuto normative giudiziarie a loro favorevoli, termini di custodia cautelare ristretti, che entro fra sette anni tutte le loro problematiche si sarebbero risolti, che dovevano dare nomi noti e Cosa Nostra si sarebbe infiltrata sommersa, per cui era il serpente che stava cambiando la pelle e mi dice Colonnello ne parliamo poi dopo. Se vado a dire è quello capisco subito che per fare, mi perdoni il termine, il Pierino o dare un nominativo saltava diciamo tutta l'indagine. Per cui preferivo che fosse Ilardo a domanda risposta all'autorità giudiziaria riferisse Ilardo, riferisse Dell'Utri quale la persona che era identificata nell'uomo dell'entourage di Berlusconi. Per cui questo è il motivo, tutela di Ilardo e tutela della indagine.>>.

Il Tribunale osserva che, come spesso è avvenuto, le spiegazioni del RICCIO appaiono piuttosto confuse e poco persuasive.

Ed invero, le stesse possono ritenersi astrattamente pertinenti alla omissione della citazione del DELL'UTRI nelle asserite relazioni di servizio presentate al col. MORI in costanza del rapporto confidenziale con l'ILARDO. Ma è evidente che lo stesso non può dirsi con riferimento alla redazione del rapporto "Grande Oriente", sulla quale verteva la domanda del P.M.: la stessa redazione è stata, infatti, successiva alla morte dell'ILARDO, sicché l'addotta esigenza di tutelare la indagine ed lo stesso ILARDO non poteva più sussistere.

In verità, il RICCIO non ha parlato nel rapporto del DELL'UTRI, ma non ha esitato a menzionare le farneticanti, gravissime accuse, asseritamente lanciate dall'ILARDO contro personaggi di primissimo piano della politica nazionale, quali il sen. ANDREOTTI e l'on. MARTELLI, che su qualche potente amico nel 1996 potevano ancora contare. Se, dunque, l'ILARDO gli aveva effettivamente parlato del DELL'UTRI (la cui parte politica, all'epoca della redazione del rapporto non governava il Paese), va attribuita tutta al RICCIO la scelta di non riferirne subito alla Autorità Giudiziaria e di non menzionarlo nel rapporto "Grande Oriente", benché la stesura dello stesso fosse stata preceduta dall'annuncio che nulla sarebbe stato omissso.

Analoghe osservazioni possono muoversi alle spiegazioni date a proposito della decisione di rivolgersi alla Autorità Giudiziaria di Palermo per riferire tutto, comunicata al P.M. con la missiva del 16 ottobre 2001, acquisita agli atti. Il rilievo non vale per l'asserito stato di esasperazione in cui il RICCIO si è, a suo dire, trovato a causa dell'accumularsi dei fatti rassegnati, ma per l'insistenza sulla circostanza che quella determinazione era intervenuta dopo che erano rimaste deluse le attese di venire convocato da un magistrato per spiegare i fatti (<<Visto che nessuno mi aveva ancora chiamato>>): ed invero, numerose erano state le occasioni in cui il RICCIO era comparso dinanzi ai magistrati o aveva interloquuto con essi, ma aveva continuato a tenere per sé per oltre sei anni i propri, gravi convincimenti ed anche i documenti consegnati solo nel 2001.

In buona sostanza, deve essere attribuito esclusivamente alle scelte del RICCIO se solo nel 2001 è maturata in lui la incondizionata disponibilità a fornire senza remore la odierna versione dei fatti.

Al riguardo mette conto ricordare che il teste ha palesato una evidente difficoltà quando gli è stato chiesto di spiegare la ragione per cui non aveva avvisato i magistrati con i quali interloquiva dei suoi convincimenti circa l'atteggiamento deliberatamente omissivo che rimproverava ai vertici del ROS.

Si può ricordare, in proposito, che il teste ha fornito spiegazioni inconsistenti sull'omessa, chiara esternazione, in particolare alla dr.ssa PRINCIPATO, delle sue conclusioni in ordine alla slealtà dei vertici del ROS: <<PRES: ma lei ha avuto qualche abboccamento con la dottoressa Principato dopo la consegna del rapporto "Grande Oriente"? - RICCIO: abbiamo parlato mi sembra un paio di volte ancora. - PRES: e in quell'occasione lei come mai non espresse tutte le sue perplessità sulla lealtà del Colonnello Mori a quell'epoca e del Colonnello Obino? Dico erano personaggi con cui la dottoressa Principato continuava a collaborare non sapendo... - RICCIO: non la conoscevo io perciò... - PRES: non conosceva la dottoressa Principato? - RICCIO: anche perché non avevo nessun riferimento diciamo in quel momento sul... - PRES: era l'autorità giudiziaria e lei ci ha detto... - RICCIO: ho capito, ho capito...! - PRES: lei ci ha detto che nel rapporto Grande Oriente... - RICCIO: la mia intenzione era come ho detto l'altra volta, di parlarne col dottor Marino e col dottor Bertone, l'impegno che mi ero assunto era di parlarne con loro. - PRES: stiamo parlando all'indomani del rapporto "Grande Oriente" lei ha parlato con la dottoressa

Principato, a noi ha detto "io ho scritto sul rapporto questa dizione coordinate geografica, perché aspettavo che qualche magistrato mi sollecitasse a chiarire"... - RICCIO: è esatto. - PRES: ma quando lei è arrivato al cospetto del magistrato che era il magistrato di fiducia del procuratore Caselli, che se l'è portata dietro per sentire Ilardo, come mai non le ha detto "guardi che qua ci stanno cose che non vanno bene!" perché nel rapporto Grande Oriente di questo non si parla, di queste sue perplessità sulla vicenda del... di Mezzojuso. Alla prima occasione lei entra in rapporto con un magistrato della Procura della Repubblica di Palermo e lei non ritiene di dovere immediatamente fare presente che qua ci sono queste situazioni?! - PM: Presidente posso...ovviamente non è sulla domanda... - PRES: io gradirei che lui rispondesse alla domanda, dopodiché... - PM: Presidente, è un ricordo che possiamo confrontare tutti. Nell'aula di questo dibattito, la dottoressa Principato, mi corregga se sbaglio, ma penso che possiamo prendere le trascrizioni, ha detto che il Colonnello Riccio gli riferì dopo la consegna del rapporto, che in occasione dei fatti di Mezzojuso, erano stati suoi superiori e in particolare il Colonnello Mori a non... - PRES: sì, sì e chi lo nega?! - PM: mi scusi e allora dire una cosa... a non volere catturare Provenzano, questo non è...! - PRES: no, no, non ha detto questo. La dottoressa Principato ha detto che in quell'occasione fu ritenuto inopportuno intervenire, ha parlato della solita come dire prudenza del ROS... non ha detto questo, non ha detto quello che dice lei... delle strategie del ROS eccetera. Certamente la dottoressa Principato non ha detto che fu avvertita dal test dice "guardi che questi qua a me mi sembrano sospetti di illealtà nei confronti dello Stato" questo è il punto! - PM: poi valuteremo quello che ha detto la dottoressa. [...] - PRES: ma dov'è il contrasto?! Colonnello Riccio, lei parlando con la dottoressa Principato, fece presente i suoi sospetti sulla illealtà del Colonnello Mori o del Maggiore Obino? - RICCIO: sì, signore. - PRES: risponda alla domanda, la prego di rispondere alla domanda e specifica lo fece presente o no? E qui vediamo se la dottoressa Principato è in contrasto con lei, perché la dottoressa Principato non ha parlato di queste cose, vediamo! - RICCIO: allora, la dottoressa Principato... - PRES: glielo disse o non glielo disse? È una cosa molto precisa che io le chiedo, glielo disse o non glielo disse? Dice - guardi che questi qua non lo volevano prendere il Provenzano -! - RICCIO: allora, esplicitamente non glielo ho detto, ho espresso dei dubbi alla dottoressa provenzali sulla gestione dell'operazione... alla dottoressa mi perdoni Principato, anche rispetto alla gestione di Cangemi, perché fui io che glielo dissi alla dottoressa e lei riprese anche il Maggiore Obino davanti a me sul fatto di Cangemi mi ricordo, non sono entrato, non sono entrato nello specifico, non sono entrato nello specifico anche perché come ho detto la mia intenzione era come è successo a domanda come

amblait mi fa, io volevo che dall'esame del rapporto tranne l'impegno che poi ho preso che avevo già parlato col dottor Marino, di essere chiamato e in quella sede dove mi sentivo più tranquillo, più sereno, rappresentare tutti i fatti. Però già alla dottoressa quando sono andato, gli ho consegnato anche dopo il rapporto perché gli ho consegnato anche delle altre redazioni, espressi dei dubbi sulla gestione delle operazioni, non sono entrato nello specifico a dire...però le feci comprendere che non era...non avevo ricevuto il supporto adeguato e dissi anche la gestione di Cangemi non era regolare, questo è il discorso che ho fatto con la dottoressa.>>.

14.- Alcuni ulteriori chiarimenti del RICCIO in ordine ad ulteriori annotazioni contenute nelle sue agende.

Il RICCIO è stato esaminato dal P.M. in merito ad alcune annotazioni contenute nella sua agenda, che, secondo quanto precisato dal teste, usava compilare nella sera stessa o il giorno successivo; mai il medesimo, a suo dire, aveva aggiunto alcunché alle originarie annotazioni.

Al riguardo, si può ricordare che il predetto, oltre a fornire le indicazioni già menzionate, ha, tra l'altro, precisato (si tenga conto che con la indicazione "O" oppure "Oriente" l'autore denominava l'ILARDO):

--- in relazione alla annotazione del 18 dicembre 1995: (*<Oriente ore 8, informato novità Mori Obino. A Caltanissetta x appunto a Mori, non vuole che io scriva i contatti di Oriente con i politici (Grippaldi Sudano)>*): il SUDANO era di Catania e militava, forse, nell'UDC, mentre il GRIPPALDI era un esponente di Alleanza Nazionale; si stavano interessando di appalti per delle discariche. Riferite le prime acquisizioni in merito al col. MORI, costui aveva detto, senza spiegare le ragioni, al RICCIO di non inserire nelle relazioni (interne, non indirizzate alla magistratura) quanto riguardava le attività dei politici;

--- in relazione alla annotazione del 29 maggio 1996: (*<da Mori vengo a sapere che lui sta anche programmando sviluppo di indagine da quanto sto scrivendo senza dirmi nulla chiedendo alla Principato di non dare a nessuno tranne che a Tinebra il rapporto. Molto strano, fino a ora non hanno fatto nulla, ora si decidono. Ho il sospetto che vogliano tenere ancora segrete certe informazioni che ritengo di conoscere>*): si era trattato di una considerazione critica che metteva in relazione la pregressa inerzia investigativa sulla vicenda di Mezzojuso con la riferita volontà di attivarsi nello

svolgimento delle indagini. Il teste ha precisato che era stato colpito dal fatto che le indagini avrebbero dovuto essere riferite solo al Procuratore TINEBRA, ma sul punto non è stato in grado di chiarire meglio, cosicché rimane oscuro il senso della relativa annotazione ed, in particolare, la ragione per cui avrebbe dovuto chiedersi alla dr.ssa PRINCIPATO di consegnare il rapporto soltanto al Procuratore TINEBRA;

--- in relazione alla annotazione del 31 maggio 1996: (*<Rientrato da CT a Roma visto Mori ha tentato di far vedere che mi aveva tutelato in quanto aveva incontrato giorni fa con Ganzer Siclari gli aveva detto che facciamo di Riccio con CT, gli ho risposto che non è mio compito raccordare 3 procure mi ha fatto solo sorridere lo ha visto, io gli ho risposto che sono a disposizione di tutti i giudici; e che tutti sono sempre stati informati di tutto. forse qualcuno non è stato riservato, ma è un suo gioco per far vedere che altri mi vogliono stringere e lui mi tutela invece non sa che io so tutto e che non è vero ma che lo fa solo per tenermi buono. Però lo ha capito. Ha dovuto ammettere che la morte di Oriente non è in stile cosa nostra, ma che hanno dovuto agire di corsa.>*): i magistrati di Catania, che lo avevano interrogato, erano stupiti che fosse trapelata la notizia della imminente collaborazione formale dell'ILARDO e del fatto che essi lo sospettavano dell'omicidio FAMA': il teste, pertanto, si era detto disponibile ad ogni chiarimento (*<<RICCIO: E cioè che quando sono stato interrogato dai Magistrati di Catania erano dispiaciuti, meravigliati che era uscita la notizia perché se non sbaglio uscì sul giornale che Ilardo si apprestava a incontrare i Magistrati, che Ilardo era un collaboratore. Uscì questa notizia qua che c'era stato un incontro, addirittura era uscita questa la notizia, si parlò questo sui giornali e che se avevo dei sospetti sulla morte di Ilardo e che Ilardo lo sospettavamo per essere o responsabile o corresponsabile dell'omicidio dell'Avvocato Famà. Per cui io dissi io sono a disposizione se devo dare delle spiegazioni, io più che raccordare il lavoro, più che fare quello che ho fatto non posso raccontare altro. Per cui mi ha fatto solo sorridere perché ho detto ma cosa mi... >>*). Il col. MORI voleva strumentalmente mostrare che lo stava tutelando, ma egli aveva capito le finalità del suo interlocutore ed aveva respinto quella rappresentazione; aveva, inoltre, compreso che l'ILARDO era stato ucciso perché non doveva parlare (*<<RICCIO: Mori, io parlo con il Colonnello Mori e lui mi voleva far vedere che mi stava tutelando, ho detto guarda non ho bisogno di nessuna tua tutela. Io sono a disposizione di tutti, posso a tutti quanti spiegare come è stata l'operazione. E' inutile che mi viene a fare la gestione di Ilardo, è inutile che mi viene a fare questo discorso e so benissimo le finalità del discorso quali sono perché secondo me vedevo per come tutti gli eventi mi portavano a far comprendere che era stata... siccome Ilardo*

doveva parlare in un modo indirizzato, gli eventi mi portarono a pensare questo a me. E per cui è inutile che mi vieni a far vedere che mi stai tutelando, perché gli elementi che avevo raccolto mi facevano comprendere che Ilardo non doveva parlare.>>).

Il Tribunale osserva che dalle, non sempre chiarissime, dichiarazioni del RICCIO emerge che il predetto è stato mosso dal presupposto che l'ILARDO fosse stato ucciso, nella imminenza della sua (trapelata) collaborazione, per non farlo parlare, escludendo la ipotesi di una vendetta mafiosa e, dunque, ventilando responsabilità istituzionali, sottilmente insinuate in vari passaggi della sua lunga deposizione ed, in particolare (ma non solo), con il tendenzioso resoconto della sua conversazione con il cap. DAMIANO del 10 maggio 1996 (vedasi sopra).

Rinviando, per il momento, la verifica della esattezza del presupposto, che, a suo dire, provocava nel RICCIO un forte risentimento contro quelli che egli riteneva responsabili dell'omicidio, va considerato che il predetto era in qualche modo responsabile della incolumità dell'ILARDO e delle notizie comunicate a mezzo della sua collaborazione confidenziale: se nel corso della stessa collaborazione il confidente, come era sospettato dai magistrati catanesi, aveva commesso gravi reati e se era stato ucciso, qualche rilievo contro il RICCIO poteva essere mosso, sia sul piano della genuinità delle notizie che trasmetteva sulla scorta delle confidenze ricevute, sia sul piano della prudenza nella gestione del collaboratore e della sottovalutazione della esposizione del medesimo a ritorsioni mafiose.

Al riguardo si considerino le seguenti dichiarazioni con cui la dr.ssa PRINCIPATO ha riferito di essersi rammaricata con il RICCIO per la gestione del confidente in relazione anche all'atteggiamento con cui egli aveva assecondato la mancata formalizzazione della collaborazione in occasione dell'incontro del 2 maggio 1996 ed ha precisato che il RICCIO si era assunto l'impegno di garantire la sicurezza dell'ILARDO (*<<P.M.: Okay! Tornando però invece specificamente alla vicenda oggetto del processo e quindi Ilardo "Grande Oriente", lei ha detto che Riccio veniva con una certa frequenza a trovarla, la teneva informata e quindi via via della redazione di questo rapporto? Di quello che stava calando diciamo nel rapporto? I vari aspetti ... - PRINCIPATO: Beh, devo dire questo, dopo una ... - P.M.: Anche perché lei ha detto che lo pressava in un certo qual senso ... - PRINCIPATO: Lo pressavo, sì, perché ci fu proprio un'intesa iniziale su tutte le circostanze che comunque era utile, dai*

momenti da cui partire per la redazione del rapporto e per renderne comprensibile comunque l'evoluzione, l'evoluzione dei fatti, quindi, sì, ci furono diversi colloqui in questo senso, naturalmente colloqui durante i quali io non poté fare altro soprattutto all'inizio che per rammaricarmi con lui per il fatto che fosse finita così ripeto con Ilardo e che fosse stato deciso grazie anche al suo intervento di incoraggiamento nei confronti di Ilardo di non verbalizzare quel giorno famoso.>>; <<PRESIDENTE: [...] Io invece volevo dire, ricollegandomi alla domanda del professore Musco, siccome la premessa Ilardo collabora con ... da un anno e mezzo forse più di un anno e mezzo al momento della ... certamente dall'inizio del '94, quindi non vorrei sbagliare i conti sono due anni e mezzo, e non gli è successo niente, quando voi avete come dire esternato dei timori sulla sicurezza siete stati in qualche modo rassicurati perché mi pare che questo implica un'indicazione che ha dato la teste. - PRINCIPATO: Rassicurati da chi? - PRESIDENTE: Nel senso che lui assicurò dice ci penso io a tutelare la sicurezza, perché mi pare che è stata data questa indicazione. - PRINCIPATO: Sì. Lui disse, si impegnò a seguirlo costantemente. - PRESIDENTE: Perfetto. Ma quindi voi avevate questa preoccupazione ... - PRINCIPATO: Ma non c'era ... guardi, quando fu catturato Fragapane questa cosa determinò un omicidio perché inconsapevoli del fatto che fosse stato un confidente l'Ilardo a far catturare il Fragapane, Cosa nostra ritenne che a farlo fosse stato un altro uomo d'onore molto noto, e costui fu eliminato, quindi conoscendo Cosa nostra come si fa a non nutrire queste preoccupazioni.>>). Da parte sua, il RICCIO ha negato che la dr.ssa PRINCIPATO, dopo la morte dell'ILARDO, gli avesse rivolto qualche rilievo riguardante la omessa protezione del predetto (<<PRES: un'altra cosa le volevo chiedere. Quando a seguito della presentazione del rapporto "Grande Oriente" in cui lei ha fatto... siccome qui l'inchiesta è andata avanti in dibattimento, e lei ha parlato di un certo disappunto della dottoressa Principato eccetera eccetera, le risulta che la dottoressa Principato le rivolse qualche rilievo sul fatto che Ilardo non era stato protetto? - RICCIO: no. - PRES: no. - RICCIO: non ricordo. - PRES: non ricorda. - RICCIO: non ricordo assolutamente.>>).

In buona sostanza, il fatto che il RICCIO, come da lui sostenuto, avesse sempre riferito tutto ai magistrati non lo metteva al riparo da possibili critiche, cosicché sostenere che non aveva necessità di essere tutelato può essere la manifestazione di uno scatto di orgoglio, ma non è aderente alla situazione dell'epoca. E, sia detto per inciso, la prospettiva insistita di una matrice non mafiosa dell'omicidio poteva essere funzionale a preservare il RICCIO da possibili critiche.

Infine, occorre formulare qualche osservazione specifica sulla annotazione del RICCIO, a tenore della quale egli aveva ribattuto al MORI di aver sempre informato di tutto l'Autorità Giudiziaria. Essa si armonizza con i frequenti contatti con i magistrati dal predetto annotati nella agenda e conferma che il RICCIO si rappresentava al MORI come uno che curava di tenere sempre al corrente l'Autorità Giudiziaria.

La stessa annotazione finisce, però, con lo smentire ulteriormente la affermazione con cui il teste sembra aver assegnato ai vertici del ROS l'onere di informare i magistrati inoltrando le relazioni che egli avrebbe trasmesso ad onta della contraria disposizione del col. MORI (gli avrebbe presentato le relazioni e "*poi ve la vedete voi con l'Autorità Giudiziaria, se le volete inoltrare le inoltrate, sarà responsabilità vostra*").

Ma più pregnante appare un altro rilievo: alla stregua delle affermazioni dei dr. i PIGNATONE e CASELLI, che il RICCIO aveva ommesso di informare sulla più importante rivelazione dell'ILARDO (quella riguardante l'incontro del 31 ottobre 1995), il complessivo tenore della annotazione *de qua* è intrinsecamente falso. Si trae da ciò ulteriore conferma del fatto che, a parte la opinabilità delle osservazioni e dei commenti annotati nell'agenda del RICCIO, spesso dettati da estemporanei umori del medesimo, anche gli eventi rappresentati nella stessa vanno valutati con prudente diffidenza, atteso che non sempre gli stessi corrispondono alla realtà, che ricostruiscono talora in armonia con le esigenze (forse anche psicologiche) del redattore, assecondandone le pulsioni.

Il commento alle annotazioni contenute nella agenda è proseguito nella udienza del 9 gennaio 2009.

Il RICCIO ha, tra l'altro, precisato:

--- **in relazione alla annotazione del 4 giugno 1996** (*<Damiano parlato del lavoro sembrano propensi a pensare che la fuga di notizie su O sia dovuta a Tinebra come del resto è quella più evidente - fatto presente che non nascondo nulla sul rapporto>*): nella fase di preparazione della stesura del rapporto "Grande Oriente", il cap. DAMIANO gli aveva riportato discorsi intervenuti fra colleghi del ROS (egli poteva all'epoca interloquire su quelle materie con gli imputati) dai quali era emerso che la ipotesi più accreditata era che la notizia della collaborazione dell'ILARDO fosse uscita da ambienti della Procura della Repubblica

di Caltanissetta. In quella fase il teste aveva detto al cap. DAMIANO, così come aveva più volte puntualizzato, che nel redigere il rapporto non avrebbe omissis nulla. Ha ribadito che a conclusione della operazione non gli era stato consegnato nulla, se non la copia del rapporto e due miseri fascicoletti;

--- in relazione alla annotazione del 6 giugno 1996 (*<Mori rientrato da Venezia riparte x Reggio e poi Palermo incidentalmente mi ha detto che sabato 8 pv parlerà con il comando provinciale di Pa, per lavoro Mezzojuso di O solo ora si decidono mi sembra che sia un po' tardi, potevano essere tutte verifiche>*): il col. MORI aveva detto al teste che avrebbe delegato al Comando Provinciale dei CC. di Palermo alcune indagini su Mezzojuso. Il RICCIO era rimasto sorpreso giacché, a parte la tardività della iniziativa, aveva considerato che *<<il comando provinciale, diciamo, non ha la capacità di penetrare un contesto come possiamo farlo noi>>*.

In tale contesto il P.M. è ritornato sulle indagini sulla vicenda di Mezzojuso svolte dal cap. DE CAPRIO. Il RICCIO ha riferito che dette indagini, per quanto aveva appreso dal magg. OBINU, erano consistite, in definitiva, in qualche sopralluogo. Il teste, comunque, era convinto che fosse il DE CAPRIO ovvero, in ogni caso, il suo gruppo a svolgere le indagini su Mezzojuso ed ha aggiunto che lo stesso DE CAPRIO si doleva sistematicamente che il Comando del ROS non gli metteva a disposizione uomini e mezzi sufficienti e voleva lasciare il Raggruppamento per trasferirsi al reparto "cinofili". Mentre si trovava a Civitavecchia per frequentare un corso, periodicamente veniva raggiunto dalla "carovana di ufficiali" che cercavano di rabbonirlo. Alle richieste con cui il teste gli sollecitava informazioni sulle indagini, il DE CAPRIO rispondeva fuggacemente, invitandolo a lasciar perdere (*<<RICCIO: [...] mi diceva - lasci perdere, ce ne dobbiamo andare - discorsi un po' vecchi... - ce ne dobbiamo andare, qui non mi danno gli uomini... dica a Oriente di lasciar perdere perché qui non c'ho né uomini né mezzi, me ne vado... me ne vado ai cinofili... -, una battuta diciamo era quella...>>*).

Il Tribunale osserva che deve dubitarsi della effettiva volontà del DE CAPRIO di lasciare il ROS a quell'epoca: in realtà, il predetto ha lasciato il Raggruppamento soltanto nel 2000 e ne ha spiegato le ragioni, legate non già al comando del MORI (che era già passato ad altro incarico), ma alla gestione, che non condivideva, del gen. PALAZZO. Lo stesso DE CAPRIO, poi, ha smentito sue doglianze sul MORI o

sull'OBINU, anche nel confronto con il teste col. GIRAUDO, che ha, però, insistito nel sostenere il contrario.

Qui si deve ammettere che la negazione del DE CAPRIO suscita qualche perplessità, anche se si deve riconoscere che la eventualità che fra colleghi si enfatizzi qualche lamentela anche per giustificare qualche insuccesso sia nell'ordine delle cose: nella sostanza, deve dubitarsi che il DE CAPRIO, al di là di qualche manifestazione esteriore, sia stato animato da una seria ed autentica critica contro la gestione del col. MORI.

Se ne trae conferma dalle stesse annotazioni e dichiarazioni del RICCIO, che in alcune occasioni (si veda la già riportata annotazione del 31 maggio 1996 e, più avanti, quella che compare sotto la data del 5 luglio 1996, *retro*) ha ipotizzato che i discorsi del DE CAPRIO (e nella prima circostanza anche dell'OBINU) contro il col. MORI fossero strumentali: se ne deve arguire che lo stesso RICCIO non era, all'epoca, affatto convinto di un reale dissidio con il MORI che potesse effettivamente giustificare il manifestato atteggiamento del DE CAPRIO;

--- in relazione alla annotazione del 2 luglio 1996 (<*Visti Arena e Ravidà la loro Procura aspetta il mio rapporto hanno detto alla DIA (Pappa e Mica) non mi amano ma hanno dovuto ammettere il mio lavoro su Lello e La Rocca, temono quello che scriverò*>): gli isp.ri ARENA e RAVIDA' della DIA di Catania gli avevano riferito che i dirigenti della DIA, dr.i PAPPALARDO e MICALIZIO, avevano ammesso il buon lavoro che il teste aveva fatto, in particolare, fornendo alla DIA di Catania notizie sul "Lello" (Aurelio QUATTROLUNI); gli stessi ARENA e RAVIDA' gli avevano chiesto <<*chissà cosa metterai nel rapporto? - era una battuta perché diciamo... è una battuta che loro fecero... - chissà cosa metterai nel rapporto -, diciamo su quello che avrebbe detto Ilardo, tutto qui. Anche perché loro non erano informati dal luglio ... dal settembre del 95 in poi; per cui, - chissà cosa ... - no? - Chissà quali altri acquisizioni avrai avuto -. - P.M.: m questa è una ... una ... una battuta che le fanno Arena e Davidà? - RICCIO: sissignore.>>. Il RICCIO, a differenza di come aveva fatto nella commentata annotazione, ha parlato di una "battuta" degli isp.ri ARENA e RAVIDA' e non di un timore per quanto egli avrebbe scritto nel rapporto. Si tratta di una ulteriore riprova della necessità di valutare *cum grano salis* le annotazioni contenute nella agenda del predetto;*

--- in relazione alla annotazione del 5 luglio 1996 (<*pomeriggio da Mori mi ha fatto leggere quanto inviato al Comando generale. Ovviamente come sempre in forma asettica in modo di raccontare a voce quello che vuole lui ovviamente x esporre solo me. Subranni invitandomi per il caffè mi ha sondato per vedere se avevo qualcosa da dire. De Caprio De Caprio solo i discorsi contro Mori. Mi sa tanto strumentale per capire quello che ho in mente*>): se il teste non ricordava male, l'appunto riguardava una annotazione sulla morte dell'ILARDO inviata dal MORI al Comando Generale; era, però, possibile che si riferisse alla vicenda dei fratelli SAVI. Quanto all'accento al SUBRANNI, il teste ha spiegato che in quel frangente, dopo la morte dell'ILARDO, egli si era irrigidito e non era sereno nei confronti dei suoi superiori, che cercavano sempre di capire cosa pensasse; egli, diffidente, annotava tutto. Detta finalità aveva ritenuto di scorgere nel comportamento, che aveva considerato strumentale, del DE CAPRIO, il quale aveva attaccato il col. MORI (<*RICCIO: [...] E lo stesso, siccome nello stesso momento anche il Capitano De Caprio iniziò a fare discorsi contro il Colonnello Mori che mi seppero ... mi diedero l'impressione di essere così strumentali, secondo me erano avvenimenti che sono accaduti tutti in una giornata, e allora io me li annotavo per poi riflettervi ... è un comportamento serio? Perché mi sembrava che ci fosse un comportamento un po' particolare, ecco!>>);*

--- in relazione alla annotazione del 31 luglio 1996 (<*Palermo con Obino consegnata informativa a Palermo la Principato molto apertamente ha ripreso Obino e quindi il ROS per la gestione di Cangemi che ha nascosto molte cose sui mandanti delle stragi*>): il teste, all'atto della consegna del rapporto "Grande Oriente" aveva <<*fatto comprendere*>> alla dr.ssa PRINCIPATO le notevoli difficoltà che aveva incontrato nel <<*partorirlo*>> e le sue perplessità sulla questione Mezzojuso e sulla <<*volontà di materialmente operare...*>>. Sulla gestione del collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI la dr.ssa PRINCIPATO aveva biasimato il magg. OBINU: il teste non si era meravigliato, essendogli arrivate voci, dal personale di scorta, di movimenti piuttosto disinvolti del CANCEMI nell'ambito del ROS (<<*RICCIO: [...] per me non era... diciamo non era una novità, ecco! Non mi ... per come, diciamo, si esprimevano quelli della scorta e per come lo vedevo aggirarsi dentro il ROS non mi sembrava ... sembrava che godesse di grande libertà di azione e di movimento. Si lamentavano che telefonava dalle cabine per dire ... che non era diciamo una gestione molto diciamo attenta.>>). A proposito della disinvolta gestione del CANCEMI il RICCIO aveva <<*fatto comprendere*>> alla dr.ssa PRINCIPATO che il predetto <<*non era diciamo controllato**

efficacemente>>. Peraltro, dalle successive risposte del teste non si comprende se egli abbia o meno interloquuto, nell'occasione, a proposito del CANCEMI (<<P.M.: cioè, lei queste... lei che cosa disse alla Principato sulla gestione di Cangemi in quella circostanza? - RICCIO: dissi che... feci comprendere che io avevo notato, ma era una voce corrente, notato che non era una gestione - P.M.: ma lei si riferì... lei... - RICCIO: ma lei, la dottoressa... - P.M.: no, non chiedo cosa... lei, Colonnello Riccio, in quell'occasione ebbe modo di parlare, di prospettare qualcosa che riguardava la gestione di Cangemi che ha nascosto molte cose sui mandanti delle stragi? - RICCIO: no, no, no, no, no, io no! Fu, diciamo... fu un discorso che nacque dalla dottoressa Principato e il Maggiore Obinu per cui io lo notai.>>).

15.- Alcune ulteriori precisazioni del col. RICCIO.

In sede di controesame il RICCIO ha precisato o ribadito, tra l'altro:

- che all'epoca dei fatti aveva il grado di tenente colonnello e continuava ad essere un ufficiale dei Carabinieri e, quindi, un ufficiale di polizia giudiziaria;
- che incontrava l'ILARDO in Sicilia, ma mai, tranne che in un paio di occasioni, a Catania;
- che in una occasione era stato nella abitazione dell'ILARDO di Lentini: nella circostanza era presente solo l'anziano genitore del medesimo;
- che la annotazione stilata nella sua agenda sotto la data dell'8 giugno 1995 (*<Oriente mercoledì pomeriggio a Bagheria. Oriente a Bagheria, visto Nicola>*) indicava che l'ILARDO aveva incontrato Nicola GRECO in un limoneto di Bagheria per sollecitare un incontro con il PROVENZANO. Il teste aveva, in proposito redatto una relazione di servizio e ne aveva parlato anche con il dr. PIGNATONE;
- che all'epoca del suo arresto (7 giugno 1997) il col. MORI ed il magg. OBINU erano entrambi in servizio al ROS;
- che allorché aveva lasciato la DIA ed era ritornato a svolgere servizio nell'Arma era stato aggregato al ROS ma non inquadrato nel Raggruppamento;
- che, a proposito del servizio che il cap. DAMIANO ed i militari dipendenti avrebbero dovuto svolgere a Mezzojuso, non aveva fatto presente che era opportuno solo un servizio di pedinamento;

--- che non aveva trasmesso le “coordinate geografiche” menzionate nel rapporto “Grande Oriente” (<<PRES.: comunque, domandiamolo; lei ha trasmesso coordinate geografiche? - RICCIO: no.>>);

--- che era stato il Procuratore CASELLI a sollecitargli la collaborazione dell'ILARDO;

--- che la nota sintetica contenente, in sostanza, una elencazione dei nomi divisi per provincia, che il col. MORI gli aveva chiesto e che egli aveva tradotto nella relazione dell'11 marzo 1996, era, secondo lo stesso MORI, utile in vista della formale collaborazione dell'ILARDO;

--- che il 31 ottobre 1995 aveva contattato il dr. PIGNATONE alle ore 10,00, come indicato nella sua agenda;

--- che il Procuratore CASELLI ed il dr. PIGNATONE sapevano che il suo confidente era Luigi ILARDO;

--- che nel corso della riunione del 2 maggio 1996 l'ILARDO aveva spostato la sedia e si era presentato al Procuratore CASELLI come appartenente a Cosa Nostra; aveva parlato a lungo delle vicende connesse all'omicidio dello zio [Francesco MADONIA, padre di Piddu MADONIA – n.d.e. -]; aveva anche fuggacemente accennato all'incontro di Mezzojuso. Allorché l'ILARDO aveva iniziato a toccare altri argomenti, il Procuratore TINEBRA aveva interrotto la riunione;

--- che nella notte tra il 30 e il 31 ottobre 1995 aveva dormito <fuori Catania>; il giorno dopo era stato condotto presso il cap. DAMIANO, che aveva incontrato ad una distanza di circa due chilometri dal bivio di Mezzojuso; era stato accompagnato da un sottufficiale dipendente del cap. DAMIANO. Quest'ultimo gli aveva spiegato come aveva organizzato il servizio ed egli aveva telefonato al dr. PIGNATONE comunicandogli che quasi certamente l'incontro era avvenuto; quindi, si era congedato dal cap. DAMIANO dicendogli (con evidente riferimento all'ILARDO): <<vado - sicuramente mi ricontatterà a Catania>>.

Come già accennato, la indicazione contrasta nettamente con quella del cap. DAMIANO, che ha negato che quella mattina il RICCIO fosse stato a Mezzojuso; peraltro, anche altri testi hanno riferito di non aver visto il RICCIO in quelle specifiche circostanze (vedansi le dichiarazioni dei testi m.llo BUONGIORNO);

--- che aveva incontrato per la prima volta il Procuratore CASELLI nei primi mesi del 1994. Nell'occasione lo aveva accompagnato il funzionario della DIA dr. CUFALO. Avevano parlato della gestione dell'ILARDO ed il dr. CASELLI gli aveva raccomandato di essere attento, nonché di informare costantemente i suoi superiori della DIA e di condurre lo stesso ILARDO alla collaborazione formale ove la gestione del medesimo si fosse rivelata difficoltosa, non rispondente alle attese, ma strumentale ai fini del medesimo. Il Procuratore lo aveva, quindi, accompagnato dal dr. PIGNATONE che gli aveva presentato indicandoglielo come suo referente.

La indicazione, peraltro, spiega i frequenti, diretti contatti con del RICCIO con i dr. CASELLI e PIGNATONE, che si rilevano anche dalle agende del predetto (e ciò anche nel periodo successivo alla aggregazione del medesimo al ROS) e che, peraltro, sono stati riferiti dallo stesso RICCIO (*<<RICCIO: ... e poi mi porta dal dottor Pignatone e mi dice questo è il suo referente. Poi da lì, solo nel 95 ho rincontrato 12 volte il dottor Pignatone; cioè, si è interessato anche di pratiche di Oriente, l'ho segnato anche nell'agenda, cioè ci siamo visti un sacco... tantissime volte, gli ho parlato anche delle... delle lettere, per cui, diciamo... >>*).

In tale quadro vanno ricordate le indicazioni dei testi dr. PAPPALARDO e CUFALO, che, in sostanza, hanno lamentato (anche per iscritto – si veda la nota del 13 settembre 1995, sopra trascritta) le tardive informazioni che ricevevano dal RICCIO e la autonomia operativa che egli riservava a se stesso;

--- che egli aveva riferito al col. MORI che l'impegno preso con la Procura della Repubblica di Palermo era quello di portare l'ILARDO alla collaborazione formale;

--- che della confidenza dell'ILARDO concernente incontri che il predetto ed il boss catanese SANTAPAOLA avevano avuto con l'ex Ministro Salvo ANDO' nei cantieri del costruttore GRACI aveva riferito nelle relazioni alla DIA e poi ne aveva parlato nel rapporto "Grande Oriente";

--- che se, come contestatogli dalla Difesa, aveva, deponendo dinanzi al P.M. il 26 novembre 2007, richiamato un sentimento di odio, lo aveva fatto con riferimento ad una situazione disagiata e non nei confronti delle persone.

Conviene riportare integralmente il passo della deposizione in questione, che non appare particolarmente chiaro e che sembra indicare che il RICCIO ebbe a rivelare

effettivamente un sentimento di avversione nei confronti dei suoi ex superiori del ROS (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: bene, benissimo, non gliel'ha raccontato. Senta, lei nel corso delle due ... delle sue deposizioni qui, ha mostrato molta, la vorrei definire così... disistima nei confronti del ROS, ha parlato di mancata professionalità... - RICCIO: no, io go stima del ROS... - AVV. MUSSO: di mancata professionalità... sono parole sue? - RICCIO: sì, sì, sì... sì, sì... - AVV. MUSSO: ha mai avuto, come dire, nei confronti dei suoi cosiddetti superiori un sentimento più forte di questo? - RICCIO: in che senso più forte? - PRES.: più forte intende la disistima, questo vuole dire. - AVV. MUSSO: per il fatto... per il fatto di non avere questa professionalità, questa... - RICCIO: no, io... è un sentimento, diciamo, che ne ha avuto riscontro nell'attività investigativa, basta. Ne ho preso... ne ho preso con amarezza il riscontro e... - AVV. MUSSO: no, sa perché glielo chiedo? Perché lei quando è stato sentito, il 26 novembre del 2007, dal dottor Di Matteo, ad una domanda del genere risponde che lei nutriva odio. - RICCIO: odio? - AVV. MUSSO: sì, le ripeto – il mio odio, mi perdoni se sto usando un termine... un termine un po' forte, ma mi inquietai... - pagina 22 del... - RICCIO: per che cosa? Per che cosa, mi perdoni? In che contesto? In che contesto si dice? Cioè, se è la morte di Ilardo, quel giorno me la sono presa... - AVV. MUSSO: ma io... perché le dicono... perché le dicono, non era già un ufficiale che aveva... ch aveva il bidogno... posso continuare? - P.M.: scusi, 26 novembre 2007, pagina? - PRES.: è la trascrizione, però, non è la... - AVV. MUSSO: 22. - PRES.: ... sintetica. - AVV. MUSSO: la trascrizione. - P.M.: pagina scusi. - AVV. MUSSO: pagina 22. - PRES.: pagina 22. - RICCIO: cioè, adesso, può darsi che sia stata anche un'emozione, però se è rispetto... quando è successa la morte di Ilardo, quel giorno me la sono presa fortemente... - AVV. MUSSO: no, riguardava soltanto un servizio di osservazione. - RICCIO: quale servizio di osservazione. - AVV. MUSSO: che non era stato fatto un servizio di osservazione. - RICCIO: un servizio di osservazione... - AVV. MUSSO: che era stato fatto un sopralluogo, ci disse – ma scusa, potevi dirmelo, no? In realtà non era arrivato nessun servizio... - RICCIO: io me la sono presa notevolmente... - AVV. MUSSO: e lei usa questa parola – il mio odio -. - RICCIO: può darsi che sia stato... cioè, non ho... - AVV. MUSSO: è documentale. - RICCIO: no, no, no, no... - AVV. MUSSO: pagina 22 del... - RICCIO: ... io le ripeto... - P.M.: se ripetiamo la frase della risposta, la contestazione viene meglio, perché è più completa. - AVV. MUSSO: io l'ho letta tutta la... - VOCI SOVRAPPOSTE - PRES.: la vogliamo... la vogliamo rileggere... - RICCIO: cioè, odio... odio... - AVV. MUSSO: allora – il cancelliere fa presente che bisogna girare la cassetta di registrazione... - alle ore 15:00 abbiamo – allora, Colonnello, le ho chiesto se lei sapeva... - P.M.: no, subito dopo il mio odio... - AVV. MUSSO:

eh, e l'ho detto... l'ho letta già tutta... - P.M.: no, non è arrivato al punto. - AVV. MUSSO: Presidente, l'ho letta tutta sino al punto. - PRES.: sì, credo di sì, comunque, se la vuole rileggere... - AVV. MUSSO: la vogliamo rileggere, comunque io... la rileggo - ... no signore, perché io mi trovai anche... - puntini, puntini - ... mi trovai... - virgola, - le ripeto, il mio odio - virgola - mi perdoni, se adesso sto usando un termine... un termine un po' forte, ma m'inquietai perché le dico non era il giovane ufficiale che aveva... che aveva bisogno... - puntini, puntini... - posso continuare? - io l'ho letta già questa parte. - RICCIO: eh, ma non è... mi perdoni, non è riferito a una persona, le sto dicendo il mio odio di una certa... di una situazione, cioè io infatti me la sono presa. Perché quando sono sceso giù in Sicilia, mi accorgo che al Capitano Damiano non gli avevano raccontato nulla, e ritorniamo al fatto di aggregato... e allora, è ovvio che io me la sono presa perché mi sono trovato improvvisamente esposto, come uno stupido qualsiasi, in una situazione che non mi è piaciuta. Ma non è che ho detto odio la persona, il mio odio che nasce da una gestione fatta, e lo ripeto, e lo ribadisco, con forza... fatta in maniera poco seria, e le ripeto, poco seria. - AVV. MUSSO: questa è la sua... questa è la sua spiegazione. - RICCIO: no, la mia spiegazione... la mia... la realtà dei fatti, basta vedere i fatti come sono andati, perché io scendo giù e trovo il Capitano Damiano che mi dice... che mi dicono che non sa nulla, perché qui sono andato, e mi hanno dato conferma che invece l'avevano informato... dico bel... bell'inizio! Mi perdoni eh... cioè è un falso. - AVV. MUSSO: no, io devo solo prendere atto di quello che lei mi dice... - RICCIO: no, è un fatto mi perdoni, non è che... è un fatto. - AVV. MUSSO: di quello che lei risponde, io le ho fatto una contestazione, le ho indicato la pagina, ho usato le sue parole, eh, io... - RICCIO: e io ho risposto, che non era riferito a una persona... non c'è scritta una persona.>>);

--- che mai in altra occasione aveva utilizzato la indicazione "coordinate geografiche" per attirare qualche richiesta di spiegazione;

--- che non era suo costume registrare i colloqui (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: senta, era un suo costume quello di registrare i colloqui? - RICCIO: quali? - AVV. MUSSO: i colloqui che aveva, per esempio, con i colleghi. Lei ha detto nelle scorse... nelle due udienze che aveva... intanto, sappiamo che ha registrato Damiano. - RICCIO: sì. - AVV. MUSSO: che ha tentato di registrare il Generale Mori, quindi... - RICCIO: sì. - AVV. MUSSO: ... le chiedo era un costume suo quello di... - RICCIO: no.>>).

La affermazione del RICCIO sembra contraddetta dalle indicazioni fornite sul punto dai testi dr. Nicolò MARINO (<<MARINO NICOLÒ: Fra l'altro aveva anche l'abitudine di

registrare e mi raccontò, non se abbia mai registrato incontri con me, ma mi raccontò anche avere registrato un incontro con la allora capitano Damiano, ufficiale di cui egli si fidava comunque ciecamente.>>) ed isp. Francesco ARENA, il quale, in particolare, ha riferito che in una circostanza ebbe perfino a sospettare che il RICCIO stesse registrando una loro conversazione (*<<P.M.: Senta, sempre in relazione a questo clima che lei ha registrato. Lei sa se il Colonnello Riccio registrava le conversazioni che aveva con terze persone? - ARENA: Registrava spessissimo; e ritengo che quel giorno stesse registrando anche me, perché c'era un caldo infernale e mi teneva i finestrini alzati, al che gli ho detto: "Colonnello non si deve seccare, abbassiamo i finestrini perché ..." era una sua abitudine; lo faceva spessissimo, registrava tutti quanti, anche i suoi collaboratori, cioè non sempre, però se lui riteneva di ... magari stimolava su qualche argomento, se uno si sbilanciava erano problemi insomma; quindi voglio dire bisognava fare una certa attenzione, era un suo modus operandi, cioè registrava e segnava tutto sulle rubriche, aveva centinaia di rubriche, di agendine.>>*);

--- che era accaduto che egli avesse sottoscritto relazioni di servizio redatte da altri, quando riflettevano servizi svolti insieme ed erano state predisposte da persone di sua completa fiducia (*<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: non era un costume suo, bene. Senta, la penultima domanda, lei era solito firmare relazioni redatte da altri? - RICCIO: se la relazione... sì, quando era redatta dai miei dipendenti, dai miei colleghi, io le ho sempre firmate perché sono fatte dai miei Ufficiali, persone di completa fiducia, non certo... e mi si attesta un servizio... se un mio Maresciallo mi dice abbiamo fatto... è lei il più altro in grado, è presente, abbiamo svolto così, l non ho motivo di dubitare... la firmi... ne ho firmate!>>*).

In ogni caso, la stessa affermazione sembra una conferma indiretta della piena fiducia che, secondo quanto riferito dal teste dr. Nicolò MARINO, il RICCIO riponeva nel cap. DAMIANO, giacché insieme a quest'ultimo e ad altri militari dipendenti lo stesso RICCIO aveva sottoscritto, a distanza di parecchi mesi, la relazione sui fatti del 31 ottobre 1995 allegata al rapporto "Grande Oriente";

--- che non aveva mai ricevuto dalla Procura della Repubblica di Palermo per il reato di falso ideologico (in relazione alla diversa versione dei fatti che aveva fornito fino al 2001).

Alla successiva tornata di domande del P.M., il RICCIO ha chiarito:

--- che la annotazione che compariva nella sua agenda sotto la data 20 novembre 1995, <vogliono che Oriente si penta>, era semplicemente una sua deduzione fondata sul livello scarsissimo di impegno che aveva constatato; per contro, nessuno gli aveva manifestato la volontà che l'ILARDO iniziasse una formale collaborazione;

--- che il nastro magnetico contenente la registrazione della più volte ricordata conversazione con il cap. DAMIANO lo aveva consegnato al P.M. nel 2001, dopo averne parlato spontaneamente.

Rispondendo, infine, alle domande del Tribunale, il RICCIO ha, in sostanza, dichiarato di non avere personalmente avuto contezza della disponibilità, da parte del ROS, delle attrezzature tecniche che egli avrebbe impiegato in occasione dell'incontro di Mezzojuso (<<io non le ho viste>>), ma ha aggiunto che i suoi referenti gli avevano detto di esserne in possesso (<<a me dissero che l'avevano e ho riferito i fatti com'erano>>).

Una ulteriore precisazione, con cui il teste ha sottilmente rimarcato la differenza fra la DIA ed il ROS, è stata quella secondo cui, nel corso del suo servizio presso la DIA non aveva riscontrato carenza di mezzi e gli era stato messo sempre a disposizione tutto il necessario, senza alcuna preclusione a procurarlo altrove; mai aveva avuto occasione di lamentarsi con riguardo ai mezzi messi a disposizione (<<RICCIO: la DIA mi ha messo sempre a disposizione tutto e quando potevo segnalare la possibilità di averne anche da altre parti, non mi ha mai posto... diciamo, ma anche in passato lo stesso ROS. Quando ho lavorato col ROS, ho utilizzato altri mezzi, non ha mai posto veti, cioè utilizzare mezzi... - PRES.: quindi, non ha avuto occasione di lamentarsi che la DIA non aveva mezzi, non aveva... - RICCIO: no, mai.>>).

Alla obiezione che nel rapporto "Grande Oriente", che, a suo dire, corrispondeva a quello che egli aveva redatto, risultava esposta qualche osservazione in proposito, il teste ha risposto che, in realtà, non si trattava di una doglianza ma di una constatazione di fatto (<<PRES.: lo sa perché glielo chiedo? Perché a pagina 170 del rapporto Grande Oriente... allora, cominciamo col rapporto Grande Oriente; lei questo rapporto... rispondendo credo a una mia domanda... lei ha detto che lo ha riletto questo rapporto, quindi è nella stessa stesura che lei aveva scritto? - RICCIO: ritengo di sì, signore. - PRES.: perché lei ne ha avuto una copia mi ha detto... - RICCIO: io la copia che ho è quella... che ho... diciamo che ho scritto, che ho

firmato è quello... no che ho firmato... [...] - PRES.: però, dico, corrisponde a quello che lei aveva scritto? - RICCIO: sissignore, sissignore. - PRES.: ecco! E allora, lei ha scritto in questo rapporto, a pagina 170 e anche a pagina 176... si lamentava del fatto che la DIA non aveva mezzi sufficienti. Se vuole io glielo leggo, lei dice – come riferito sempre nei rapporti redatti all’epoca della permanenza dello scrivente presso la DIA, i servizi di OCP nei confronti del Lo Iacono venivano sospesi, in quanto, essendo in autunno inoltrato, la città non offriva più quelle caratteristiche di mimetizzazione fornite essenzialmente dal turismo, e non potendo inoltre usufruire di attrezzature tecniche adegiate [rectius, adeguate] per sopperire tali difficoltà... - RICCIO: sì. - PRES.:... nonché quelle ambientali -. Poi, a pagina 176 dice - i collegamenti radio e le attrezzature tecniche più impegnate per essere aderenti al controllo del Lo Iacono Pietro non erano ottimali -. - RICCIO: sì, ma non è che era una lamentela questa! Diciamo, era una presa di... perché noi... la posizione dove diciamo... è una constatazione di fatto, non era una lamentela! Perché le attrezzature ce l’avevano date...>>).

Se la precisazione può considerarsi appropriata, tuttavia, confligge con la indicazione secondo cui il RICCIO non aveva mai avuto modo di rilevare, nel periodo di servizio presso la DIA, carenza di mezzi; depongono, poi, per la inclinazione del medesimo a lamentare insufficienza di mezzi le già richiamate dichiarazioni dei testi RAVIDA' e DI PETRILLO.

Dopo aver precisato che nel redigere il rapporto “Grande Oriente” non aveva ceduto ad alcuna pressione, il teste ha ribadito che aveva (vanamente) atteso che qualche magistrato lo chiamasse a spiegare la indicazione “coordinate geografiche” per rivelare i suoi maturati convincimenti circa le reali intenzioni dei superiori in relazione alla cattura del PROVENZANO, non volendo spontaneamente denunciarli (<<PRES.: e allora... le voglio chiedere, ma visto che lei scrive tutto a dispetto delle pressioni, ma scusi, non era l’occasione per... come dire, fare un rilievo nei confronti del deficit di attenzione dei suoi superiori? Non era quella l’occasione di dire – guardate, potevamo prendere Provenzano e non hanno collaborato -... - RICCIO: infatti... io infatti... io le ripeto, infatti, io lo scrivo; a parte che è morto Ilardo in quelle circostanze, le ripeto, e non è che... è una diciamo... non è un rapporto nato su una vicenda normale, e lei ha sentito le premesse che sono state anche con la collaborazione di Ilardo. Io ho sperato che scrivendo quel rapporto, che poi ho confidato anche al dottor Marino tutte le mie perplessità, per cui già mi permettevo poi di farlo, perché il dottor Marino ne ho avuto anche poi diciamo la possibilità di discuterne e un impegno l’ho preso; poi io l’ho scritto in maniera proprio

chiara, per me era chiara il fatto di dire le coordinate perché io speravo che alla prima domanda nata da input del Magistrato che mi dice – come mai lei mi ha scritto coordinate geografiche? - avrei detto – guardi... - e avrei raccontato i fatti. Ma non volevo essere io a partire, diciamo, con una denuncia così, anche perché le dicevo avevo problemi per la mia famiglia, avevo timore. Insomma, non è... cioè, erano cose abbastanza delicate mi sembra. Morto Ilardo, si parla di questioni di... come... questioni di interessi istituzionali di compromissioni, è una cosa che diciamo ero solo, cioè...>>).

Si può comprendere la disagiata situazione in cui, secondo la sua versione, si sarebbe venuto a trovare il RICCIO, ma non ci si può esimere dal rilevare che i convincimenti medesimi erano troppo gravi per non parlarne prontamente ed in modo esplicito, evidenziandone debitamente le ragioni, ai magistrati con i quali era in contatto – per esempio alla dr.ssa PRINCIPATO oppure al Procuratore CASELLI -. Del resto, sarebbe stato sufficiente attirare l'attenzione dei magistrati su alcune esplicite indicazioni contenute nel rapporto "Grande Oriente" per evidenziare come, a fronte delle preziose informazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO fornite dall'ILARDO immediatamente dopo l'incontro di Mezzojuso, non risultasse promossa alcuna attività investigativa in merito.

Per contro, la attesa di ben cinque anni per rivelare compiutamente i suoi convincimenti e la impossibilità di apprezzare come plausibile la giustificazione del ritardo fondata sulla previsione di venire chiamato a chiarire la indicazione "coordinate geografiche", che, come già evidenziato, non è talmente anomala da autorizzare l'aspettativa della richiesta di una spiegazione, rendono sospetto il comportamento del RICCIO e non consentono di escludere che la sua complessiva condotta nascondesse la volontà di profittare del trascorrere del tempo per sostenere, falsamente, che quelle pregnanti informazioni fossero state trasmesse tempestivamente.

Il RICCIO aveva sospettato definitivamente che i superiori non volessero, in realtà, catturare il PROVENZANO quando gli era stato chiesto di omettere nel rapporto l'episodio di Mezzojuso.

A dire del RICCIO, gli isp. ARENA e RAVIDA' sapevano che il confidente denominato "Oriente" si identificava nell'ILARDO e lo avevano appreso con l'arresto dell'AIELLO - che, alla stregua del rapporto "Grande Oriente" (pag. 115), è stato

eseguito il 5 agosto 1994 - (<<PRES.: ma io le ho chiesto di Arena e Ravidà, lo sapevano o non lo sapevano? - RICCIO: certo che lo sapevano! - PRES.: fin da... diciamo, da quando avete cominciato ad operare su Catania, con la collaborazione di Arena e Ravidà, loro sapevano che la sua fonte Oriente era Ilardo? - RICCIO: la mia fonte Oriente era Ilardo, l'hanno saputo con l'arresto di... di Aiello.>>).

In verità, la indicazione del RICCIO è, ancora una volta, imprecisa, giacché gli isp.i ARENA e RAVIDA' hanno riferito di aver capito quale fosse l'identità di "Oriente" in epoca molto più tarda, quando il teste era già rientrato nell'Arma (<<ARENA: Sì, Aiello era un esponente del clan Santapaola; era latitante e si occupava, nell'ambito del clan, della gestione diciamo degli appalti, appalti pubblici; quindi si occupava dell'aspetto economico, insieme a Galeo Eugenio, che era anche lui latitante all'epoca tra l'altro. Vincenzo Aiello venne catturato grazie alle informazioni che provenivano da Ilardo, Ilardo Luigi. Noi chiaramente all'epoca non sapevamo che si trattasse di Ilardo Luigi, perché era una fonte che noi non conoscevamo, il tramite era il Colonnello Riccio; il Colonnello Riccio io l'ho conosciuto in quella circostanza.>>; <<ARENA: E certo, a un certo punto l'abbiamo capito; però Riccio di sua iniziativa non ce lo disse mai chi era. - P.M.: Non lo disse mai? - ARENA: No. - P.M.: Ma la certezza non l'avevate, diciamo avete compreso... - ARENA: No, no; glielo dissi poi, quando l'ho capito gliel'ho detto. - P.M.: In che periodo siamo? - ARENA: Già lui era fuori dalla DIA; sì, sì, sì, era già fuori dalla DIA.>>; <<ARENA: E quindi sulla base di quella non era stato complicato poi capire di chi si trattasse; però diciamo che sostanzialmente questa cosa per un po' di tempo ce la siamo tenuta per noi; però abbiamo capito dopo molto tempo, già la cattura dei latitanti era avvenuta. - AVV. MIGLIO: Dopo molto tempo rispetto a quale data? - ARENA: Le ho detto dopo che già era avvenuta la cattura dei latitanti e già lui era passato nei Carabinieri. - AVV. MIGLIO: Ah, l'avete saputo quando era... - ARENA: L'abbiamo intuito, perché poi a un certo punto ho detto si tratterà di Ilardo insomma, da quello che mi ha detto, e poi lui lo ha ammesso dice: "Sì, sì".>>; <<P.M.: Ma l'originaria indicazione chi l'aveva data di questa... - RAVIDA': L'originaria indicazione erano tutte indicazioni che provenivano da Oriente, da Ilardo Luigi, successivamente l'abbiamo saputo che si chiamava così. - P.M.: E Riccio gli vi esplicitava che erano indicazioni che provenivano da Oriente? - RAVIDA': Riccio chiaramente ci indicava i posti, era chiaro che provenivano dal confidente, perché noi sapevamo che lui era in continuo contatto con la persona che gli dava le notizie.>>; <<RAVIDA': Noi intanto devo dire che eravamo riusciti a risalire all'identificazione di Ilardo, tramite Riccio una delle ultime volte che ci incontrò, una delle volte che ci incontrò prima della... perché noi lo

identificammo Ilardo un paio di mesi, se non erro, prima della sua morte e lo identificammo proprio perché Riccio ci disse che era un parente di Lucio Tusa e che era stato quindici anni in carcere e quindi ci venne facile ricostruire praticamente chi poteva essere, ma questa è una cosa che noi abbiamo fatto così più per curiosità e ce la siamo tenuta per noi anche...>>).

Dopo aver precisato che, dal punto di vista dei rapporti professionali, i due imputati avevano vedute concordi e che non aveva mai avuto modo di constatare contrasti, il RICCIO ha ribadito che gli stessi sapevano dei suoi contatti con il dr. PIGNATONE e, in particolare, erano al corrente che egli lo aveva incontrato l'1 novembre 1995.

16.- La matrice dell'omicidio ILARDO.

Il RICCIO ha negato che la matrice dell'omicidio ILARDO fosse mafiosa e, assecondando tale tesi, il P.M. gli ha chiesto se gli constava che fossero mai stati indagati in proposito, quali esecutori materiali, esponenti mafiosi, malgrado il fiorire di decine di collaboratori di giustizia: il teste ha risposto negativamente (*<<P.M.: senta, altre domande precise. Riferimento all'omicidio Ilardo, come possibile movente di mafia pura. Allora, intanto, le voglio chiedere... però questo, poi, ovviamente se lo sa... se mai alla Procura di Catania dal '96 ad oggi è stata esercitata l'azione penale nei confronti di un... di chicchessia, se lo sa... visto che poi lei è stato... c'è mai stato un processo nei confronti di... - PRES.: nei confronti di chi? - P.M.: di un mafioso, di chiunque, di un soggetto... omicidio Ilardo, se c'è mai stato... - PRES.: ah, per omicidio Ilardo. - P.M.: sì. - PRES.: no, non avevo inteso questa... - P.M.: non lo sa? - RICCIO: che io sappia di nessuno. - P.M.: no, no, Presidente, anche questo proveremo... non c'è mai stata esercitata l'azione penale, nonostante il fiorire di decine e decine di pentiti di mafia.>>).*

Inoltre, il teste, dopo aver riletto quanto aveva annotato nella sua agenda sotto la data del 31 maggio 1996, ha dichiarato che aveva discusso con il col. MORI sui possibili mandanti dell'omicidio: secondo la comune analisi, non si trattava di un omicidio di matrice mafiosa, "in stile Cosa Nostra"; piuttosto, la comune impressione era stata che il confidente fosse stato ucciso per impedirgli di parlare. A tal fine gli autori del delitto, a seguito di una probabile fuga di notizie dalla Procura di Caltanissetta, avevano dovuto accelerare i tempi, data l'imminente formalizzazione della collaborazione con la giustizia. Non vi era stata alcuna avvisaglia, né vi erano

contrapposizioni interne a Cosa Nostra tali da giustificare l'omicidio. L'ILARDO, poi, non aveva mai avvertito il pericolo che la sua attività di confidente fosse scoperta. Quanto alla mera esecuzione dell'omicidio, era stato ritenuto significativo che l'ILARDO non fosse stato attirato ad un appuntamento mortale (<<RICCIO: perché abbiamo discusso sulle possibili mandanti dell'omicidio ... su cui era maturato diciamo, l'omicidio di Ilardo, chi potevano essere gli esecutori o i mandanti dell'omicidio di Ilardo. E siamo arrivati alla... a pensare che il Colonnello Mori mi ha secondo lui, e l'avevo scritto anche alcuni giorni prima, che l'avevano ucciso per non farlo parlare, e che non era appunto riesaminando in stile Cosa Nostra, perché avevano dovuto accelerare i tempi per impedirgli di rientrare nel programma di collaborazione per impedirgli di parlare. Per cui avevano dovuto accelerare, non era infatti in stile Cosa Nostra... hanno dovuto appunto accelerare. - P.M.: che significa, ecco... - PRES.: e chiariamo... - P.M.: in particolare a me interessano, stile o non stile, avete discusso di possibili individuazioni di mandanti e moventi? Nel senso, in stile Cosa Nostra che cosa significa? - PRES.: ecco! - RICCIO: con stile Cosa Nostra non... in quanto, diciamo, era più propriamente... lo vedeva come un agguato, un... un... come erano morti diciamo altri... altre decine e decine di morti in una propria ragione e in un proprio momento diverso. Invece, morire nell'ambito di lì a partire per il programma di protezione, settoriato da me, dalla... diciamo, dalle tante volte che ci si incontrava, per cui si poteva cadere insieme o si poteva cadere in un appuntamento in qualche campagna. Invece, aspettato sotto casa al di là tre giorni per entrare nel programma di protezione... è sembrata un'accelerazione con quelle diciamo... con quelle voci che ormai erano uscite e che avevo dovuto ammettere... che erano uscite dalla Procura di Caltanissetta, davano l'impressione che c'era stata un'accelerazione proprio perché di è saputo della collaborazione di Ilardo, per cui, diciamo si doveva porre un freno alla sua collaborazione. Questa è l'analisi che noi abbiamo fatto! - PRES.: scusate se mi intrometto... - RICCIO: anche diciamo dalla... - PRES.: ... termini oggettivi, Ilardo è stato ucciso sotto casa sua, quindi è stato atteso da due sicari che gli hanno sparato. - RICCIO: sì. - PRES.: in termini oggettivi, lei mi sa dire perché questo non è un metodo utilizzato da Cosa Nostra? Perché io capisco la suggestione del momento; Ilardo è prossimo a collaborare, Ilardo si è appena lasciato, diciamo qualche ora prima con lei ... eh, e questo può essere quindi un... un momento di sospetto. Ma in termini oggettivi, perché non è in stile Cosa Nostra? È stata usata, che so, una calibro 22, per cui non è un omicidio di mafia? C'è qualche elemento oggettivo che ci può fare pensare che non è in stile Cosa Nostra? Perché si questo si parla nella... - RICCIO: perché di solito... perché di solito... perché

noi, quello che abbiamo visto, escusso in quel momento, diciamo in quel periodo, non c'erano contrapposizioni tali con gli altri appartenenti di Cosa Nostra, che... per cui potesse maturare l'omicidio nei suoi confronti. Non... di solito sarebbe stato attirato in un agguato, era molto, diciamo... - PRES.: certo... comunque... - RICCIO: diciamo, le modalità che... che si sono adoperate... siamo stati una settimana sempre insieme, non è successo nulla, prima non c'è stata mai, diciamo, un invito particolare per cui si potuto notare qualcosa che lo potesse mettere sull'avviso... VOCE FUORI MICROFONO., - RICCIO: lo so che non l'avvisa nessuno, però, diciamo dai contesti dei discorsi che si fanno con gli altri, se c'è una tragedia o c'è qualche cosa di contrapposizione, emerge! Per dire, ti invitiamo per discutere di un problema da qualche parte... non ce n'era diciamo nessuno di queste... diciamo di queste perplessità o di questi timori; non era avanzato da nessuna parte. Per cui, l'unico frangente che abbiamo visto... perché l'hanno mancato per tre giorni ed è avvenuto proprio tre giorni prima del programma... perché potevano ammazzarlo anche un mese prima... e all'ora si poteva dire altre situazioni ancor prima della collaborazione poteva essere nato in un frangente mafioso. Ma che avviene con... dopo che c'erano stati tutti questi presupposti, ci ha fatto pensare che invece non potesse essere collocato in una... le ripeto, al di là tutti possono essere... normale può essere anche il passante che lo vede in un certo... cioè il passante dico... però, le dicevo, com'è avvenuto e con i presupposti che c'erano, mi sembra... [...] - P.M.: ora io ... lei ha detto - Ilardo non aveva mai segnalato di avere avvertito un pericolo particolare di essere scoperto -. - RICCIO: sì.>>).

Ora, alla stregua di quanto riferito nello stesso rapporto "Grande Oriente", non corrisponde a verità che non vi fossero dure contrapposizioni interne a Cosa Nostra che riguardassero personalmente l'ILARDO. In particolare, ricorrenti sono le citazioni del contrasto con il capomafia Giuseppe CAMMARATA, in merito al quale ci si può limitare a citare il seguente, eloquente brano, che non richiede commenti e che smentisce la, ancora una volta tendenziosa, rappresentazione dibattimentale del teste: <La fonte, così come già aveva riferito in precedenza, faceva presente che avrebbe richiesto l'incontro con il PROVENZANO subito dopo le feste in considerazione che la lettera con la richiesta in tal senso del latitante gli era stata recapitata solo in data 23 dicembre. A commento di quanto comunicato dal latitante, diceva che: - era intenzionato a non dar luogo all'incontro con il LA ROCCA se non dopo l'incontro con il PROVENZANO, ottenendo da questi sufficienti garanzie per la sua incolumità personale, in quanto era sicuro che alla riunione, con il catanese, avrebbe partecipato anche il CAMMARATA Giuseppe suo acerrimo nemico.> - pagg. 295/296 -).

Ma, al di là della appena esposta notazione, dalle riportate dichiarazioni del RICCIO si ricava agevolmente che la riferita analisi effettuata dal predetto e dal MORI si basava su semplici congetture, ma non su dati di fatto idonei ad escludere una matrice mafiosa dell'omicidio.

Un ulteriore elemento di convalida (solo apparente) della tesi del RICCIO è costituito dalla riferita assenza di qualsivoglia spunto investigativo che autorizzasse preoccupazioni per la incolumità dell'ILARDO: in proposito, secondo il RICCIO, sarebbero stati coinvolti anche gli isp.i ARENA e RAVIDA', i quali lo avrebbero avvisato se avessero colto qualche elemento di sospetto, in presenza del quale il confidente sarebbe stato immediatamente avviato alla formale collaborazione con la giustizia (<<P.M.: [...] dall'attività investigativa del ROS in Sicilia, era mai emersa da intercettazioni, da confidenti, da testimonianze, da... da qualsiasi elemento investigativo, il pericolo che fosse stata scoperta la... il rapporto che c'era tra Ilardo... il rapporto confidenziale tra Ilardo e lei, prima che... prima che il Capitano Damiano le parlasse il giorno dell'omicidio di quella probabile fuga di notizie? - RICCIO: no, mai! Ma quest'attività io l'ho svolta anche con Ravidà e Arena; cioè perché anche Ravidà... gli Ispettori Ravidà e Arena di Catania, avevano anche diciamo questo compito, cioè di... mi avrebbero avvisato se nel contesto ci sarebbe stato un... qualche elemento di... ma infatti ce l'ho avuta un po' con tutti, diciamo per questo... questo rapporto! E mai... tant'è vero che anche dall'esame di altri collaboratori, mai... mai è venuto fuori mai nulla che portasse a Ilardo. Tant'è vero che ho portato anche la fotografia per... per farla arrivare dal dottor Marino, quando si apprestavano a far gli interrogatori, per... se mai ce ne fosse stato il bisogno. Cioè, non è mai uscito da nessuna parte questo fatto, per cui, a me... solo anche con Ravidà e con Arena ne abbiamo parlato moltissime volte! Perché se noi avessimo avuto un accenno di questo genere lo avremmo fatto collaborare immediatamente!>>).

La giusta considerazione del RICCIO prefigura una ovvia responsabilità del medesimo in merito alla tutela del confidente. Peraltro, come già ricordato, gli isp.i ARENA e RAVIDA' hanno dichiarato che avevano appreso l'identità del confidente solo poco prima che il medesimo venisse ucciso e non risulta che abbiano riferito di aver ricevuto il compito di monitorare costantemente la situazione per scongiurare la eventualità di attentati ai danni del medesimo.

Alla tendenziosa e, come si vedrà, errata indicazione del RICCIO sono funzionali alcuni tasselli, particolarmente suggestivi, sottilmente offerti all'interprete a mezzo anche di evidenti forzature:

- la riferita contiguità fra il col. MORI ed il Procuratore TINEBRA;
- il riferito preannuncio, da parte dell'ILARDO al col. MORI, di rivelazioni eclatanti sulle stragi e su responsabilità istituzionali;
- il riferito intervento del Procuratore TINEBRA volto a fermare l'esposizione dell'ILARDO in occasione della riunione del 2 maggio 1996 o a dissuadere la registrazione dei programmati colloqui del teste con il confidente;
- la riferita fuga di notizie dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta, il cui Capo, dr. TINEBRA, è stato oggetto di reiterate allusioni maliziose del teste;
- il conseguente omicidio dell'ILARDO, volto a scongiurare la formalizzazione della collaborazione del medesimo, che non sarebbe attribuibile ad esponenti mafiosi.

Ma il buon senso suggerisce che la possibilità che l'ILARDO sia caduto per mano mafiosa è da considerare tutt'altro che arbitraria.

In primo luogo, è, in termini astratti, evidente che la vicenda dell'ILARDO, il quale, malgrado fosse un mafioso di rango, aveva ottenuto la sospensione della esecuzione della pena, poteva destare qualche sospetto nei co-associati, sospetto che poteva essere stato acuito da qualche riflessione sugli episodi che avevano condotto all'arresto di importanti latitanti.

Del resto, è notorio che all'interno di una struttura delinquenziale come Cosa Nostra, il sospetto (del tradimento) spesso equivale a certezza e determina senz'altro l'adozione di cruenti contromisure. Esemplare è la vicenda del *boss* agrigentino Antonio DE CARO, fatto scomparire proprio perché sospettato, ingiustamente, di aver tradito permettendo la cattura di Salvatore FRAGAPANE, che, come si ricorderà era stata, invece, procurata proprio dall'ILARDO.

In proposito si possono richiamare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA, che verranno più avanti riportate, nonché le seguenti affermazioni del collaboratore di giustizia Ciro VARA: *<<P.M.: senta una specificazione, credo che sia l'ultima domanda, lei parlando di Salvatore Fragapane ha detto incidentalmente, non mi ricordo se nel corso dell'esame o del controesame, che poi Salvatore Fragapane, latitante, era stato*

arrestato grazie a Ilardo, ho capito bene? - VARA: ma si è saputo dopo. - P.M.: ecco, sì, questo l'aveva detto che si è saputo dopo... - VARA: perché in un primo momento Fragapane pensava che era stato... era stato a venderselo Antonio De Caro, e da lì scaturisce la scomparsa di Antonio De Caro. - P.M.: sì, allora intento quando viene arrestato Fragapane che cosa si pensa e che cosa c'entra l'uccisione di De Caro con l'arresto di Fragapane? - VARA: quando viene arrestato... io avevo incontrato Fragapane a Casteltermini qualche settimana prima, un venti giorni prima, ero in compagnia di Lorenzo Vaccaro, siamo nel '95, nella primavera/estate del '95. Viene arrestato Fragapane, mi incontro con Leonardo Fragapane e anche con Gaetano Falcone, uomo d'onore di Montedoro, e pensavamo che fosse stato... perché l'Antonio De Caro, quando è stato catturato, siccome ambiva a prendere il posto... lì già c'era un contrasto anche tra i due, il posto di Fragapane, pensavano che Antonio De Caro aveva... si era espresso dicendo... dice: "ma riceve le persone con le macchine di grossa cilindrata", tant'è che era andato lì a trovarlo Luigi Ilardo, a Fragapane, cioè poi già c'era un contrasto tra i due, e pensavano che a vendersi, per motivi di potere, di contrasti che c'erano, in un primo momento era stato Antonio De Caro, a vendersi cioè Fragapane, ai primi... diciamo nei primi momenti quando... nei primi giorni, nelle prime settimane, nei primi mesi, fino a quando poi nel tempo la verità era un'altra.>>.

Come ricordato, la stessa dr.ssa PRINCIPATO ha richiamato la medesima vicenda per illustrare le ragionevoli considerazioni che motivavano le preoccupazioni per la incolumità dell'ILARDO.

Se la esecuzione dell'omicidio dell'ILARDO nell'imminenza della formalizzazione della collaborazione del medesimo è indubbiamente suggestiva, gli elementi di valutazione appena rassegnati sarebbero, di per sé, sufficienti ad indurre qualunque operatore minimamente avvertito a non escludere che il delitto sia stato deliberato ed eseguito dai mafiosi.

La valenza della richiamata suggestione indotta dalla coincidenza temporale, poi, si annulla se si tiene conto delle indicazioni fornite dai collaboratori di giustizia Ciro VARA, Giovanni BRUSCA ed Antonino GIUFFRÈ, che autorizzano a coltivare la ragionevole certezza che, malgrado le tendenziose affermazioni del RICCIO, l'omicidio dell'ILARDO sia stato deciso dal boss nisseno Giuseppe ("Piddu") MADONIA e portato ad effetto dalla mafia catanese.

Ed invero, **Ciro VARA** ha riferito che, mentre era detenuto nel Casa Circondariale di Enna, aveva avuto modo di constatare la grande soddisfazione manifestata all'indomani della notizia della uccisione dell'ILARDO, da **Pietro BALSAMO**, "uomo d'onore" di San Cono.

Successivamente, nel maggio del 1998, nel carcere di Caltanissetta, **Salvatore FRAGAPANE** (capomafia agrigentino che, come si ricorderà, era stato arrestato grazie alle indicazioni confidenziali dell'ILARDO) aveva rivolto allo stesso propalante una sorta di rimprovero perché erano stati loro e non la cosca di appartenenza dell'ILARDO (della quale faceva parte anche il VARA) che avevano scoperto il tradimento del predetto – lo stesso tradimento, come precisato dal VARA, era emerso pubblicamente circa un mese dopo l'uccisione del confidente - (<<P.M.: nella maniera più assoluta no. Ora ci dica, poc'anzi lei ha detto... quando avete saputo della uccisione di Gino Ilardo, la notizia venne subito riportata sui giornali? - VARA: guardi, dopo l'uccisione io ero al carcere di Enna, non ho dormito tutta la notte, perché ci sono rimasto male, poi l'indomani io... c'era Pietro Balsamo, uomo d'onore di San Cono, una volta apparteneva alla famiglia di Mazzarino, cioè la provincia di Caltanissetta, vicino a Ciccio Cinardo e a... e a Ciccio La Rocca, questo qua era felice della uccisione di Ilardo... - T: aspetti, chi ha detto scusi? - VARA: Pietro Balsamo. - T: Pietro Balsamo. - VARA: uomo d'onore di San Cono, provincia di Catania. E poi... poi la notizia... cioè la notizia vera e propria della situazione che Ilardo era... è arrivata dopo qualche mese, perché l'ha riportata la stampa, i vari organi di stampa. - T: però non ho capito bene cosa... - P.M.: allora, Pietro Balsamo... - VARA: Pietro Balsamo... - P.M.: ...le dice soltanto che era felice? - VARA: sì, che era felice dell'uccisione di... di Ilardo, e poi mentre facevano un corso lì, corso computer lì, al carcere di Enna, mi diceva che doveva scoppiare la bomba, doveva scoppiare di qua, però io non riuscivo a capire di che cosa si trattava. Poi si è capito che lui già era... come se già sapeva che Luigi Ilardo era... perché era diciamo confidente delle Forze dell'Ordine. - P.M.: ma questo gliel'ha detto? - VARA: no, no, lui non me l'ha detto. Così, cose che ho percepito io, ho capito, non... Poi io ho avuto un altro incontro nel '98 lì a... al carcere di Caltanissetta con Salvatore Fragapane, in un colloquio mi ha detto, dice: "lei si è incontrato con il vecchio?", per Provenzano, ci dissi: "no, - ci dissi – io non...", poi mi ha detto, dice: "dovevamo scoprirlo noi che Ilardo era confidente". Perché c'era in quella... in Sicilia in quel periodo, in quegli anni c'erano due correnti di "Cosa Nostra", Pietro Balsamo apparteneva alla corrente di Ciccio La Rocca, Santo Mazzei per Catania, Pippo Intelisano, per Agrigento Antonio De Caro, Fragapane, e

Caltanissetta i fratelli Emmanuello e Peppe Cammarata, per Palermo Bagarella, Brusca, Vito Vitale e Matteo Messina Denaro, c'era questa spaccatura in "Cosa Nostra". E da questi contrasti, da questa situazione poi... nel momento in cui un cugino di Piddu Madonia, che poi ha contribuito alla cattura di diversi latitanti, compreso Fragapane... Fragapane Salvatore, insomma, quello, il Fragapane mi voleva dire, dice: "siamo... – dice – dovevamo essere noi – dice – a scoprirlo che era confidente e non la propria parte?", cioè la propria corrente di appartenenza, come i familiari e chi stava vicino a Luigi Ilardo. - P.M.: e questo glielo dice nel 1998? - VARA: sì, Fragapane Salvatore nel carcere di Caltanissetta. - P.M.: rispetto all'operazione Grande Oriente? - VARA: no, siamo maggio '98. - P.M.: a maggio '98. Quindi fino al maggio '98 nell'ambito vostro, della vostra fazione, della vostra famiglia di Vallelunga, della fazione della Madonia legata a Provenzano e a quanti altri nessuno le aveva esternato sospetti? - VARA: no, guardi, noi abbiamo saputo questa cosa... si è saputa questa cosa subito dopo l'uccisione, dopo un mese, perché l'ha riportato... l'hanno riportato gli organi di stampa. - P.M.: dopo un mese che cosa hanno riportato gli organi di stampa? - VARA: che era... che era confidente, si è saputo... - P.M.: e allora quando Fragapane le... Fragapane invece le parla nel maggio/giugno '98, già c'era stata la pubblicazione di queste situazioni? - VARA: sì, sì sì, già si sapeva. - P.M.: ho capito! - T: già si sapeva cosa? - VARA: che quello... che il Luigi Ilardo era stato... collaborava con la giustizia diciamo.>>).

Le appena ricordate dichiarazioni del VARA confermano che in certi ambienti mafiosi il tradimento dell'ILARDO fosse noto o, comunque, immaginato prima della uccisione del medesimo.

Ma ancora più esplicite sono le dichiarazioni con cui il VARA ha riferito che poco tempo prima che l'ILARDO venisse ucciso aveva incontrato Lorenzo INSINNA, cugino di Giuseppe MADONIA e "uomo d'onore", che in quell'epoca era capo del "mandamento" mafioso di Vallelunga. L'INSINNA nella circostanza gli aveva espressamente riferito che i mafiosi catanesi cercavano l'ILARDO per ucciderlo (<<AVV. MUSCO: va bene. Senta, quando lei era latitante, dal dicembre del '95 all'aprile del '96, ha incontrato nella villetta di proprietà del Professor Cascio, come dire, dei mafiosi? - VARA: sì, e... mi è stata messa a disposizione da Giovanni Privitera, uomo d'onore di Vallelunga, e poi in una circostanza, prima che io mi andassi a costituire, ho incontrato a Lorenzo Insinna, uomo d'onore e capo mandamento in quel periodo di Vallelunga, cugino di Madonia Giuseppe. - AVV. MUSCO: senta, può riferire al Tribunale che cosa le disse Insinna in quella occasione? - VARA: Insinna... - AVV.

MUSCO: prima del 26 aprile naturalmente. - VARA: sì, prima che mi costituissi, siamo nel marzo... - AVV. MUSCO: sì. - VARA: ... '96, così. - AVV. MUSCO: quindi siamo nel marzo. - VARA: insomma, prima che andassi lì, in carcere. Abbiamo parlato del più e del meno, poi mi parlava... mi ha parlato di Luigi Ilardo, mi ha detto: "di Gino... – dice – i catanesi lo cercano", ma forse in riferimento a... come se avesse avuto qualche responsabilità sulla morte della moglie di Nitto Santapaola e... e addirittura poi si parlare pure... - AVV. MUSCO: ma che cosa significava "i catanesi lo cercano"? - VARA: lo cercano per il termine mafioso, così, lo cercano come a dire che lo volevano... lo volevano pure eliminare, ha capito?! - AVV. MUSCO: e questo quando è accaduto? Nel marzo... se riesce... - VARA: prima che io entrassi lì, in carcere, nel... qualche mese prima della mia costituzione in carcere, nella primavera del '96, mentre ero latitante. - AVV. MUSCO: quindi in primavera, quindi nel marzo '96. - T: è prima che uccidessero Ilardo? - VARA: sì, sì, prima.>>).

Le affermazioni del VARA trovano piena rispondenza nelle dichiarazioni rese sull'argomento da Giovanni BRUSCA.

Costui, interpellato dal Tribunale in ordine a Luigi ILARDO, ha dichiarato di non averlo conosciuto personalmente, ma ha riferito di essere stato incaricato da un mafioso catanese (al termine della sua deposizione del 21 maggio 2009, ha ricordato che si trattava di Aurelio QUATTROLUNI) di interessare il PROVENZANO perché ne autorizzasse la uccisione, che, peraltro, era stata richiesta da Giuseppe MADONIA (capo della cosca cui apparteneva l'ILARDO e cugino del medesimo). La motivazione del proposito – risalente, secondo il BRUSCA, addirittura al 1995 - di eliminare l'ILARDO risiedeva, a dire del propalante, in un crescente clima di sospetto di tradimento, basato su una serie di fatti che il propalante ha ben descritto, accennando anche alla soppressione di Antonino DI CARO, erroneamente ritenuto responsabile dell'arresto di Salvatore FRAGAPANE (<<T: e in questo ambito Gino Ilardo lo ha conosciuto mai, Luigi Ilardo? - IMP. DI R.C.: fisicamente non l'ho mai visto, però ne sentivo parlare in maniera... cioè in maniera consistente in quanto lui reggeva il mandamento di Caltanissetta, la provincia di Caltanissetta per un per un periodo. [...] - T: si ricorda che dieci giorni prima [della cattura del propalante] venne ucciso Ilardo, questo Gino Ilardo a Catania? - IMP. DI R.C.: sì, e tanto è vero che io a proposito di Gino Ilardo mi è arrivata una richiesta di ucciderlo da parte di un altro soggetto che in questo momento non mi viene, io lo feci sapere a Provenzano, per dire: "ma c'è qualche cosa che non funziona e vorrei sapere perché", scusa, c'è da uccidere Ilardo, non so per quale motivo

arriva a me questa notizia quando avevano altrettanti altri canali e non arriva proprio a Provenzano che era la persona principale a pensare a quel territorio, ma non ho avuto il tempo, perché arrivò attraverso i catanesi, da lì poi è stato ucciso, poi io sono stato tratto in arresto, quindi non c'è stata possibilità di approfondimento. [...] - T: quindi riepilogando, lei diceva che questa richiesta da questo, di cui non ricorda il nome, da questo esponente diciamo... - IMP. DI R.C.: sì. - T: ...della mafia catanese... - IMP. DI R.C.: sì. - [...] T: ma quindi scusi, non ho capito, perché lei ora ha coinvolto Giuseppe Madonia, siccome prima aveva detto che veniva da Catania la richiesta... - IMP. DI R.C.: da Catania che a sua volta la richiesta gli arrivava dal Giuseppe Madonia, chiedo scusa della... - T: ecco, quindi partiva da Giuseppe Madonia... - IMP. DI R.C.: sì. - T: ...la richiesta di uccidere Ilardo? - IMP. DI R.C.: sì sì, sì. - T: arrivò a Catania... - IMP. DI R.C.: sì sì. - T: ...e poi da Catania l'hanno trasmessa a... - IMP. DI R.C.: perfetto! - T: ...a lei. E allora però, diciamo, in tutto questo tragitto di queste richieste, pareri, consultazioni, eccetera, a me interessa stabilire un minimo di paletti, cioè quando le è arrivata questa richiesta? Lei è stato arrestato il 20 maggio, quindi oltre il 20 maggio certamente non è potuta arrivare. - IMP. DI R.C.: no, dobbiamo calcolare all'inizio questa storia, Bagarella o era stato arrestato o che era stato arrestato da poco. - T: cioè siamo nel '95? - IMP. DI R.C.: '95 sì. - T: quindi è parecchio tempo addietro? - IMP. DI R.C.: sì, questa cosa andava... cioè dobbiamo... la situazione tra me e Bagarella era quella di assecondare la volontà delle richieste che ci venivano dagli uomini stessi, dagli uomini d'onore di Caltanissetta, cioè del mandamento reciproco, ma trovare il momento opportuno perché lui lavorava, aveva una stalla a Catania dove ci aveva cavalli e quant'altro, non si capiva... queste erano domande che ci facevamo, "come mai, perché?", una delle accuse che ci faceva proprio questo soggetto che non mi viene il nome, **lo tenevo d'occhio perché riceveva tutti, camminava senza patente, cioè cose che altri non potevano fare lui invece metteva...** - T: e cioè? Questo vi faceva pensare a qualcosa? - IMP. DI R.C.: Signor Presidente, uno che cammina senza patente... un altro nella stessa sua posizione invece viene fermato continuamente e al minimo problema subito fermato. Là riceveva... quando tutti prendevamo appuntamenti di pedinamenti, controlli, microspie, invece lui era in questo capannone, per quello che mi dicevano... mi stava venendo il nome, invece riceveva tutti, appuntamenti tranquilli, assicurava tutti che non... che si sentiva tranquillo, quindi adito a questo sospetto, per dire, "ma tu come mai hai questa sicurezza così, che ricevi tutti tranquilli, uomini d'onore e parli senza nessun tipo di problema?", il Bagarella però si confortava, perché io non conoscevo la storia, siccome conosceva le origini e quindi lo zio, il vissuto suo da carcerato, un... non pensava oltre, pensava possibilmente a qualche corruzione, pensava a qualche altra cosa, quindi si

sentiva coperto, non arrivava mai all'idea di... **nel frattempo venivano arrestati soggetti di Catania, tanto è vero che per tale motivo abbiamo commesso uno sbaglio e quindi i sospetti già c'erano, abbiamo ucciso Antonio Di Caro, perché pensavamo che era confidente di Polizia.** - T: **in relazione a che cosa?** - IMP. DI R.C.: **all'arresto di Salvatore Fragapane, all'arresto di Vincenzo Aiello, ed erano avvenuti tanti altri... tanti altri fatti, in base sempre alle notizie che arrivavano dal territorio il Dottor Antonio Di Caro era uno poi che si muoveva con tranquillità, e in base alle notizie che avevano... su un'altra notizia che era arrivata pure che a Misilmeri in un appuntamento dice che aveva messo il telefonino al centro del tavolo e uno dei componenti gli aveva detto: "ma che cos'è questa novità?", c'erano tante piccole cose che cominciavano ad alimentare tutta una serie di sospetti e comportamenti.** La cosa strana è che poi invece il cugino di Giuseppe Madonia... cioè Giuseppe Madonia ha mandato la richiesta di eliminare senza specificare bene il motivo. Arena... no Arena... ce l'ho... - T: non le viene? Va bene... - IMP. DI R.C.: e quindi da lì... però nel frattempo come le avevo detto non è che ci potevamo muovere con molta facilità, quindi i tempi erano... con Provenzano in particolar modo ogni volta per una risposta e una domanda minimo doveva andare bene se passavano quindici giorni, con altri possibilmente molto più veloci, ma con lui... - T: e quindi comunque una risposta le arrivò da Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, mi arrivò. - T: ed è quella di... - IMP. DI R.C.: di attendere perché lui voleva capire. - T: attendere perché lui voleva capire. Le arrivò per biglietto questa risposta? - IMP. DI R.C.: sì, con un bigliettino. - T: con un bigliettino, ho capito. - IMP. DI R.C.: assieme ad altri... altri appunto... perché lì si trattava... **perché Ilardo era accusato che si era impossessato di soldi dell'acciaieria di Catania, c'era tutta una serie di accuse all'interno che... >>).**

In coerenza con le sue conoscenze, il BRUSCA ha dichiarato di non essersi meravigliato quando, dopo la uccisione dell'ILARDO, aveva appreso che il medesimo era stato un confidente dei Carabinieri; il collaboratore ha voluto precisare che in Cosa Nostra era stato compreso che vi era un traditore, ma lo stesso era stato erroneamente individuato in Antonino DE CARO (<<T: [...] lei poi lo ha appreso che Gino Ilardo era un confidente dei Carabinieri? - IMP. DI R.C.: successivamente alla sua morte. - T: dopo? - IMP. DI R.C.: sì. - T: lo ha appreso dopo. - IMP. DI R.C.: sì. - T: e mi dica, se ne meravigliò di questo fatto? - IMP. DI R.C.: no, glielo avevo detto poco fa, che non sorprendevo più nulla, io volevo dal Provenzano aspettare per un motivo, però già i sospetti che c'era qualche cosa che non funzionava era sottinteso quando lui riceveva tutte quelle persone nella stalla, camminava senza patente,

spendeva, faceva, cioè una vita normale di un altro... - T: quindi non se ne meravigliò? - IMP. DI R.C.: no no. [...] - IMP. DI R.C.: chiedo scusa, per completare, noi l'obiettivo lo avevamo individuato che c'era qualche cosa che non funzionava ma abbiamo sbagliato il soggetto e nel... nell'Antonino Di Caro.>>).

Infine, il collaboratore Antonino GIUFFRE' ha riferito che tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, Bernardo PROVENZANO gli chiese di trovare un posto riservato in cui attirare una persona da eliminare, che in seguito comprese trattarsi dell'ILARDO. Allorché il propalante comunicò al boss corleonese di aver organizzato quanto gli era stato richiesto, apprese che l'omicidio (dell'ILARDO) era stato già eseguito a Catania (<<PM: sempre Mezzojuso. Bene. Le chiedo, in quel periodo, dopo avervi detto questa cosa, Provenzano ha mai fatto discorsi a lei, circa la possibilità di preparare omicidi? - IMP. DI R.C.: sì. Non ricordo, ma probabilmente siamo nel... nel '95... cioè nel '96, fra il finire del '95 e l'inizio del '96, ma appositamente mi ha detto di trovare un posto nelle mie parti, cioè sul lato est, su Alea e poi io mi sono soffermato su questi posti, su Alea, Valledolmo. Anche non aveva importanza se non c'era un caseggiato, perché nel momento in cui, ricordo che ci si avviava verso la buona stagione, se appositamente quando non pioveva, quello che dovevamo fare si poteva fare pure fuori, l'importante che la zona fosse tranquilla. Appositamente si doveva trattare di non... di uccidere una persona che doveva venire e farla scomparire in parole povere. Il tutto nell'assoluta riservatezza, dicendomi anche le persone del mio mandamento di cui mi potevo affidare e di cui ne potevo parlare e fare il discorso assieme, cercare il posto assieme. Io tengo a precisare che ero latitante. [...] - PM: e poi successivamente lei ha saputo o ha capito, chi era questo soggetto, che Provenzano aveva saputo avere creato tanti problemi nella zona, a voi? - IMP. DI R.C.: Ilardo. - PM: come e quando l'ha saputo? - IMP. DI R.C.: probabilmente che già io l'avevo saputo anche... anche prima, ma in modo particolare, ufficialmente, cioè quando io avevo già il posto preparato, come ho detto tra... fra Alea, tra Caltavuturo e Valledolmo, zone particolarmente tranquille, dove non... non c'era nessuno, ma che nello stesso tempo diciamo che strategicamente era una zona perfetta, perché si accedeva da Vallelunga, si accedeva da Scillato, dall'autostrada, da qualsiasi posto ci si poteva arrivare, anche se erano tutte strade particolarmente secondarie e poco... e poco frequentate. Quando io avevo trovato il posto, cioè avevo tutto pronto, un giorno incontrandoci, ci dissi: "li abbiamo tutto... tutto pronto per fare quel lavoro", dice: "il lavoro lo hanno già fatto", gli dissi "quello di Catania", mi ha dato conferma e quindi del discorso non... che giorni prima diciamo che già c'era stata notizia di stampa che c'era stato

questo... questo delitto. Prego. - PM: quindi lei ha capito che era Ilardo la persona che... - IMP. DI R.C.: diciamo che... - PM: ...Provenzano aveva saputo avere messo nei guai e avere consentito alle Forze dell'Ordine di individuare quel... quel luogo di incontro, quei luoghi di incontro? - IMP. DI R.C.: perfetto, confermo. - PM: e lo ha saputo pochi giorni dopo l'omicidio di Ilardo? - IMP. DI R.C.: diciamo... ma probabilmente anche prima questo discorso girava, ma diciamo che proprio apertamente il discorso dopo questo... - PM: quindi per quello che lei sa, questo è stato il motivo per cui è stato ucciso Ilardo, perché Provenzano aveva saputo che aveva soffiato alle Forze dell'Ordine queste cose, queste notizie? - IMP. DI R.C.: certo, confermo.>>; <<AVV. MILIO: senta, ricorda il momento, il periodo di tempo in cui Provenzano le fece questa richiesta? - IMP. DI R.C.: diciamo che siamo... ricollegandomi al discorso della... che si... c'era la bella stagione che si avvicinava, siamo in primavera grosso modo, quindi febbraio... cioè no... non è che le posso dire del '96 con precisione diciamo. Qualche mesetto prima dello stesso essere ucciso comunque. - AVV. MILIO: qualche mesetto prima? - IMP. DI R.C.: essere ucciso. - AVV. MILIO: va bene. Allora ha risposto... - P: qualche mesetto, sì, per precisare, che cosa intende per qualche mesetto? Svariati mesi o... perché da noi, qualche mesetto, può voler significare pure un mese prima circa. - IMP. DI R.C.: no, due – tre mesi.>>).

Il GIUFFRÈ, sia pure con affermazioni incerte, ha parlato di un accenno del PROVENZANO alla notizia della esistenza di un traditore (uno "sbirro che parlava") proveniente da Caltanissetta (<<PM: scusi Presidente, sto controllando una cosa. Devo tornare per l'ultima volta sul discorso che le fa Provenzano, quando aveva saputo che le Forze dell'Ordine avevano individuato uno dei luoghi di Mezzojuso utilizzati per incontri, riunioni e quant'altro. Lei poc'anzi, ecco perché sento il bisogno di ritornarci, ha detto che questa cosa, Provenzano, l'aveva saputa, perché c'era stata una fuga di notizie. Allora, per quello che le disse Provenzano, o per quello che lei ha saputo in altro modo, che significa c'era stata... io non voglio fare nemmeno una domanda suggestiva, c'era stata una fuga di notizie sul fatto che le Forze dell'Ordine avessero individuato questo locale o questa campagna... - **IMP. DI R.C.: no perché all'interno di noi, c'era uno sbirro che parlava insomma va.** - PM: sì, ma io le chiedo, per quello che eventualmente lei ha detto, Provenzano da chi o da quale ambiente aveva saputo che le Forze dell'Ordine avevano individuato la casa? - IMP. DI R.C.: eh... - PM: cioè, mi spiego meglio... - IMP. DI R.C.: no no, già è abbastanza... è abbastanza chiaro Signor Procuratore. Ho un vago ricordo e mi fermo a questo vago ricordo e così per come... per come mi viene la dico, non posso poi andare... andare oltre. **Se ricordo bene c'è**

stato qualche accenno su Caltanissetta e mi fermo qua. - PM: soltanto come, diciamo, indicazione geografica? - IMP. DI R.C.: che venisse da Caltanissetta come notizia. - PM: ho capito. - IMP. DI R.C.: le sto dicendo però proprio a livello di flash. - P: ma accenno intanto di chi, di Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì. - PM: va bene, non ho altre domande, Presidente. - P: ma da Caltanissetta in che senso, cioè da quali ambienti di Caltanissetta? Solo un accenno dice da Caltanissetta, cioè... - IMP. DI R.C.: no non... Signor Presidente, mi creda... - P: no. - IMP. DI R.C.: ...non posso... non posso... non sono in grado di dire... di dire proprio... mi è venuto così, che forse forse nemmeno non ho mai... sperando di non... di non sbagliare fra l'altro. - P: ma non lo so, io vorrei capire, cioè Provenzano dice: dobbiamo prendere precauzioni perché c'è stata una fuga di notizie, qualcuno di noi, cioè qualcuno che è venuto ad incontrarmi è uno sbirro, giusto? Eh, qualcuno di noi è uno sbirro... - **IMP. DI R.C.: notizie... notizie che sono arrivate da... da Caltanissetta.** - P: e vi dice questa cosa quindi. Ma... - IMP. DI R.C.: ma sempre, ripeto Signor Presidente... - P: lei ha avuto l'impressione che già lui sapesse chi era questo sbirro, di qualcuno, oppure ancora dice, non so chi è, dice, però qualcuno di noi è uno sbirro. - IMP. DI R.C.: cioè in un primo tempo non se ne sono fatti discorsi espliciti, Signor Presidente e poi più in là diciamo che si è stati più espliciti al discorso... - P: e come? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene... - P: espliciti come, scusi? - IMP. DI R.C.: Caltanissetta che poteva avere... - P: che veniva questa notizia da Caltanissetta... - IMP. DI R.C.: da Caltanissetta. - P: ...o che era uno di Caltanissetta? - IMP. DI R.C.: notizia... - P: lo sbirro. - IMP. DI R.C.: notizia che veniva da Caltanissetta. - P: cioè la notizia che uno era sbirro veniva da Caltanissetta. - IMP. DI R.C.: sì. - P: non che lo sbirro veniva da Caltanissetta? - IMP. DI R.C.: che quello fosse originario pure di Caltanissetta, che c'è magari una coincidenza, su questo, come ho detto, io nemmeno lo so, dove era... dove era ubicato come famiglia. Parlo come discorso di notizie. Altro, Signor Presidente, mi creda, non sono completamente in grado di... di dire, se no lo... lo direi. - P: quindi fu... - IMP. DI R.C.: diciamo che è... - P: ...fu a Caltanissetta. - IMP. DI R.C.: è una lampadina che si sta accendendo dopo la... la domanda che mi ha fatto il Signor Procuratore.>>).

Al netto di qualche comprensibile approssimazione temporale, dalla combinata considerazione delle dichiarazioni del VARA, del BRUSCA e del GIUFFRE' si può ragionevolmente desumere che: il 31 ottobre 1995 avviene l'incontro del PROVENZANO con l'ILARDO; successivamente giungono al PROVENZANO, tramite il BRUSCA, le richieste del boss Giuseppe MADONIA (provenienti, dunque, da Caltanissetta, secondo quanto accennato anche dal GIUFFRE'), comunicate dai

mafiosi catanesi; il PROVENZANO chiede al GIUFFRE' di preparare l'omicidio dell'ILARDO; il GIUFFRE' predispose quanto necessario per eliminare la vittima designata, ma quando comunica al PROVENZANO di essere pronto, l'ILARDO è già stato ucciso pochi giorni prima a Catania.

Alle richiamate dichiarazioni dei collaboranti si deve aggiungere anche il possibile, inquietante rilievo: a) di quanto rassegnato nella già citata lettera anonima sul conto dell'ILARDO, mostrata al RICCIO dal cap. DAMIANO l'8 novembre 1995; b) del furto, perpetrato a Catania il 24 febbraio 1996, di una autovettura in dotazione della Sezione Anticrimine di Caltanissetta. Tale episodio, di cui, come si vedrà, hanno parlato il teste DAMIANO e l'imputato MORI, trova riscontro documentale nel messaggio datato 26 febbraio 1995 (*rectius*, 1996) a firma del C.te della Compagnia dei CC. di Piazza Dante – Catania, cap. Osvaldo GIGLIOTTI (si veda l'allegato 9 delle iniziali produzioni della Difesa): con lo stesso messaggio (diretto al Comando Generale dell'Arma, ma anche al ROS, al Comando Provinciale dei CC. di Caltanissetta ed alle Sezioni Anticrimine di Catania e di Caltanissetta) si segnala il furto della autovettura Y10 targata EI992DA e con targa di copertura CL 246378, in dotazione della Sezione Anticrimine di Caltanissetta ed in uso a "militari del R.O.S.", avvenuto tra le ore 13,00 e le ore 14,00 del 24 febbraio 1996 a Catania, in piazza Trento.

Comunque si voglia opinare, si può ragionevolmente concludere: a) che l'ILARDO era già da tempo – e ben prima della sua uccisione - nel mirino dei mafiosi, resi, alla fine – potrebbe dirsi, inevitabilmente -, sospettosi sul suo conto dalla serie di fatti evidenziati dal BRUSCA; b) che, ad onta della contraria opinione propugnata dal RICCIO, il medesimo è stato ucciso da mano mafiosa.

La possibilità che l'ILARDO venisse soppresso dalla consorte mafiosa, tradizionalmente pronta ad eliminare – senza indugiare a garantismi di sorta o concedere il beneficio del dubbio - l'affiliato che venisse anche soltanto sospettato di tradimento, è stata sottovalutata dal RICCIO, erroneamente persuaso che la posizione del predetto e la sua parentela con il boss Giuseppe MADONIA lo preservasse da ogni iniziativa cruenta. In proposito, si considerino le seguenti dichiarazioni del teste DAMIANO, nelle quali si rievoca anche il citato furto

dell'autovettura di servizio: <<PRESIDENTE: va bene. Ma successivamente all'omicidio di Ilardo che tipo di ipotesi faceva il Colonnello Riccio a proposito della matrice di questo omicidio? - DAMIANO: ma lì potevamo spaziare... - PRESIDENTE: nel senso che sono state manifestate, nel senso io le parlo, le chiedo un resoconto di fatti, che discorsi ci sono stati fra di voi? - DAMIANO: sulla morte di Ilardo potevamo spaziare su tutte le ipotesi e poi ad onor del vero Presidente, un conto è spaziare di ipotesi in quel momento e un conto è farlo adesso. - PRESIDENTE: e in quel momento di che cosa parlavate? - DAMIANO: ma poteva essere stato per una fuga di notizia, per nostro errore nel fare quelle poche attività, poteva essere stata una fuga di notizie delle pregresse sue attività, insomma è chiaro che qualche domanda ce la siamo fatti. - PRESIDENTE: e quindi lei... - DAMIANO: però vede una volta durante l'attività fu rubata un'autovettura, era un'autovettura della mia sezione priva di radio perché la toglievamo la radio però cavetteria non si poteva smontare e la lasciamo lì, fu rubata questa autovettura chiaramente anche questi fatti ci mettevano un attimino come dire in allarme, io adesso una delle cose che ricordo che rispetto a Ilardo il Colonnello diceva sempre nelle varie... non me lo diceva in termini formali, ma era...diceva che Ilardo era grossomodo tutelato dalla famiglia, nel senso che se ci fossero stati delle pregiudiziali verso Ilardo la famiglia Madonia per il rispetto che aveva nell'ambito di Cosa Nostra l'avrebbe caso mai disattivato piuttosto che farlo... - PRESIDENTE: uccidere. - DAMIANO: uccidere; però questo lascia il tempo che trova. - PRESIDENTE: quindi sotto questo aspetto in sostanza Riccio era fiducioso che non accadesse nulla a Ilardo. - DAMIANO: come dire a volte si ragionava così, altre volte si poteva ragionare che dovevamo stare attenti o più attenti.>>).

L'errore di valutazione del RICCIO, che aveva la responsabilità esclusiva della gestione dell'ILARDO, rende comprensibile che egli abbia voluto rimuovere ogni possibilità che il confidente fosse rimasto ucciso da mano mafiosa, sforzandosi di profilare oscure trame istituzionali, suggerite dalla oggettiva coincidenza dell'omicidio con l'imminente inizio della collaborazione formale del predetto ed avvalorate da alcune, piuttosto ardite (quale quella che vedrebbe ANDREOTTI e MARTELLI mandanti della strage di Capaci), indicazioni sulle rivelazioni che sarebbero state fatte dal predetto in merito ad avvenimenti quanto mai eclatanti ed a personaggi assai in vista.

Ma la suggestione radicata dalla collocazione temporale dell'omicidio dell'ILARDO non può che cedere di fronte alla univoca indicazione che si trae dalle dichiarazioni dei collaboranti.

17.- Le indicazioni del RICCIO circa i rapporti dell'imputato MORI con esponenti politici.

Per completezza si deve ricordare che il RICCIO si è soffermato su rapporti del col. MORI con esponenti politici, menzionando, in particolare: un piatto d'argento che, come gli aveva rivelato lo stesso MORI, gli era stato regalato dal Ministro Cesare PREVITI; la circostanza che militari del ROS avrebbero in una occasione accompagnato il figlio dell'ex Ministro Salvo ANDO'; il fatto che il fratello del col. MORI aveva lavorato per la Fininvest.

Allorché il P.M. è ritornato sul PREVITI e sul vassoio d'argento, le dichiarazioni del RICCIO non sono state sempre lineari e coerenti, essendo egli stato costretto a correggersi in alcune occasioni.

Al riguardo, ci si può limitare a ricordare che il RICCIO ha iniziato con il precisare che sapeva che talora il PREVITI era stato in attesa nella sede del ROS; in una occasione lo aveva visto personalmente. In una circostanza, nel 1994, aveva visto il col. MORI nell'atto in cui spostava un vassoio d'argento che, a suo dire, gli era stato regalato dal PREVITI; il MORI aveva aggiunto che "se lo vedono chissà cosa possono pensare".

Dopo la contestazione del P.M., il RICCIO ha confermato le dichiarazioni rese l'1 dicembre 2001, a tenore delle quali: il PREVITI era molto amico del MORI; al suo ritorno dalla Sicilia lo trovava spesso nella sede del ROS; quando nel 1994 era caduto il Governo (di cui faceva parte il PREVITI) il MORI aveva spostato il vassoio che il PREVITI gli aveva regalato. In seguito si è nuovamente corretto, ribadendo che aveva visto solo in una occasione il PREVITI nella sede del ROS e chiarendo che, per il resto, aveva semplicemente sentito parlare della presenza del medesimo (<<So andando al ROS alcune volte si è parlato, era in attesa o l'ho visto anche una volta, l'Avvocato Cesare Previti. Ancora una volta nel 94 mi ricordo che fu lo stesso il Colonnello Mori che ne parlò perché

stava uscendo con un piatto d'argento, con un vassoio d'argento dell'ufficio e gli ho detto dove stai andando? Ho detto dammelo a me, mi disse lo porto da un'altra parte perché questo me lo ha dato l'Avvocato Previti, che se lo vedono chissà cosa possono pensare e lo andava a mettere nella bacheca dove... - PM: Lo vedevano chi? - RICCIO: Ma ha fatto questa battuta, io non aggiungo... - PM: Perché lei nel verbale... - RICCIO: Non era una mia curiosità. - PM: Lei ha dichiarato una cosa leggermente diversa, un po' più precisa l'1 dicembre 2001. lei ha dichiarato Previti l'ho visto anche dentro il ROS, è molto amico di Mori, lei così dichiarò, molto amico di Mori. - RICCIO: Sì. - PM: Stava sempre lì, cioè quando ritornavo dalla Sicilia l'ho trovato sovente e poi ha aggiunto mi ha fatto vedere anche un regalo che gli aveva fatto, un quadro, un piatto d'argento che gli ha regalato, che quando poi è caduto il governo ha spostato il piatto. Stava spostando il piatto, per cui gli dissi lo spostate a secondo delle situazioni che cambiano. Vuole precisare questo passaggio? - RICCIO: Infatti era così. - PM: Cioè? - RICCIO: Mi disse che lo stava spostando... - PM: Intanto era un quadro o era un piatto d'argento? - RICCIO: E' un piatto d'argento. - PM: Che era stato regalato personalmente dal Generale Mori? - RICCIO: Esatto, era un regalo personale, lo stava mettendo negli altri che non erano regali personali. - PM: Ed era appena caduto il governo Berlusconi? - RICCIO: Sì, perché era nel 94 se non sbaglio. Questo fatto quando è avvenuto? - PM: Non lo so, lei lo sa non lo chieda a me. - RICCIO: Io ho questo ricordo, era in quel periodo lì perché si parlò... - PM: Questo fatto è avvenuto intorno al 94? - RICCIO: Sì, Signore. - PM: Lei però ha detto l'ho trovato sovente. - RICCIO: Sì, perché altre volte quando sono andato al ROS sui è parlato e una volta l'ho anche visto. - PM: L'Avvocato Previti presso gli uffici del ROS. - RICCIO: Presso gli uffici del ROS. - G/T: Una volta o sovente? - RICCIO: No una volta, altre volte dicevano che era passato perché poi si parlava. - PM: Siccome lei aveva dichiarato l'ho trovato sovente, l'ho trovato sovente questa è la sua espressione. - RICCIO: L'ho trovato sovente nel senso che andavo, si parlava, è occupato, non può andare, deve arrivare, per cui diciamo... - PM: Chi deve arrivare? - RICCIO: Previti o c'è stato Previti, per cui diciamo si parlava col personale del ROS, era un dato che per me era sovente. Era più per curiosità come tante altre volte avveniva.>>).

A proposito delle dichiarazioni appena riportate, si può brevemente rilevare: che le affermazioni dibattimentali circa le frequentazioni da parte del PREVITI della sede del ROS e circa l'amicizia con il MORI sono con ogni evidenza molto più blande (e, dunque, meno tendenziose) di quelle rese nel corso delle indagini preliminari; che, se il vassoio era un regalo personale, non si comprende la ragione per cui il MORI non lo trasferiva a casa sua o nel suo alloggio.

In ogni caso, l'imputato MORI ha respinto ogni illazione, precisando, in occasione delle spontanee dichiarazioni rese nella udienza del 9 gennaio 2009, di essere stato sempre lontano da rapporti con la politica. In particolare, ha affermato di non aver mai incontrato l'on. ANDO' e di non aver mai dato disposizioni perché venisse accompagnato qualche esponente della famiglia del medesimo. Quanto al PREVITI, ha dichiarato di aver intrattenuto con il medesimo, Ministro della Difesa nel primo Governo BERLUSCONI, rapporti istituzionali, sui quali si è soffermato, rapporti che si erano interrotti nel gennaio del 1995, alla fine di quel Governo. In proposito ha aggiunto che in prossimità delle festività natalizie del 1994 era pervenuto al ROS, indirizzato al dichiarante, un pacco, proveniente dal Ministero della Difesa, che conteneva un vassoio d'argento *<<che il Ministro regalava a me come Colonnello, come Vicecomandante.>>*. Il dichiarante lo aveva ritenuto un regalo fatto al Reparto, al Vicecomandante del ROS, sicché lo aveva lasciato nella sede del Raggruppamento, dove riteneva si trovasse tuttora *<<nei cimeli che il reparto ha in una stanza>>*. Infine, sul rapporto del fratello con la Fininvest, il MORI ha dichiarato che lo stesso era cessato fin dal 1991 (*<<C'è poi la faccenda di mio fratello... di mio fratello dipendente Standa. Mio fratello entra alla Standa nel 1975, all'ora la Standa era una propaggine del gruppo Montedison. Mio fratello prima svolge servizio... svolge attività a Roma, successivamente a Milano, dove diventa il responsabile nazionale della sicurezza per... per la Standa. Nel 1989 il gruppo Montedison cede la Standa a Fininvest e mio fratello viene confermato nelle sue funzioni dalla nuova dirigenza. Nel 1991, ripeto 91, quindi siamo molto indietro rispetto ai fatti che si... mio fratello presenta domanda di dimissione, perché aveva trovato a Roma un posto meglio remunerato e più confacente alle sue possibilità, e se ne va.>>*).

In merito alla menzione degli esponenti politici e del DELL'UTRI, ma, più in generale, alle modalità ed i tempi con cui ha riferito i fatti ed i suoi convincimenti alla Autorità Giudiziaria, dalle stesse dichiarazioni del RICCIO si ricava una particolare inclinazione del medesimo a considerare cosa riferire e cosa tacere. E non può certo considerarsi un segnale di genuinità la palese dimostrazione che il RICCIO è un teste propenso non già a riferire tutto quanto è a sua conoscenza, ma a valutare e calcolare quel che dichiara.

Al riguardo sono istruttive, a tacer d'altro, le dichiarazioni rese nella udienza del 25 settembre 2009: <<PRES: senta, siccome lei ha evocato un nome poc'anzi, Dell'Utri, io volevo chiederle la prima volta che lei ha parlato... perché ho controllato, nel rapporto "Grande Oriente" non si fa mai menzione di Dell'Utri, lei ha parlato mi pare nella precedente deposizione di una certa sua remora e lei la prima volta in cui lei ha parlato all'autorità giudiziaria di questa persona, quando è stato? - RICCIO: nel 1998. - PRES: nel 1998 a chi? - RICCIO: al dottor Chelazzi e al dottor Nicolosi. - PRES: perché lei il 14 gennaio 98, lei è stato interrogato, noi abbiamo acquisito il verbale... - RICCIO: dopo, dopo. Lei sta facendo riferimento a Catania. - PRES: sì. Lei ha detto testualmente e quindi se mi può chiarire questo punto, che in quell'occasione lei ha parlato solo di Mannino e Andò e ha aggiunto <<mentre capii che si riservava invece di rivelare i nomi degli appartenenti alle istituzioni di maggior spicco, che fossero collusi con mafia e/o massoneria, solo al Magistrato Caselli ove avesse intrapreso la collaborazione>> questo è testuale, ha detto questo lei. - RICCIO: è esatto. - PRES: quindi che vuol dire, gliene ha parlato o non gliene ha parlato di Dell'Utri? Perché o lei qui non ha detto la verità oppure significa che non gliene aveva parlato di Dell'Utri. - RICCIO: me ne ha parlato ed è la verità è quella che ho riferito al dottor Chelazzi Nicolosi, in quell'occasione non ne ho parlato perché non ne ho voluto parlare, perché io aspettavo di parlarne con l'autorità giudiziaria di Catania, aspettavo come ho detto l'incontro col dottor Marino e il dottor Bertone, improvvisamente io fui ascoltato a Genova dal dottore Lembo e dal dottore Machiavello, i quali insistevano sempre che volevano le mie agende e mi volevano chiedere spiegazione dei contenuti delle mie agende, dicevo "ma perché mi state chiedendo questo? Non è afferente alla mia vicenda processuale, anche se è la stessa cosa" per cui hanno cominciato a chiedermi i contenuti di questo verbale, io ne volevo parlare solamente con l'autorità giudiziaria siciliana. Improvvisamente sono stato convocato a Roma, io nemmeno li conoscevo questi due magistrati, i quali... perdoni, ma sono rimasto un po' sulle mie, perché diciamo ho dichiarato i miei contrasti col Colonnello Mori, però non ho voluto approfondire perché lì ho riferito già quello che ho detto in aula, già è scritto nel 1998, che non la ritenevo corretta la gestione dell'operazione "Grande Oriente" e anche la cattura... lì si parla perfettamente, anche diciamo che non ero stato messo nelle condizioni di arrivare alla cattura di Provenzano, per cui Colonnello Mori era già edotto da allora di quanto poi ho sempre riferito. - PRES: va bene, va bene. - RICCIO: non ho voluto mettere questi perché mi aspettavo di trovare altri due magistrati, l'approccio non fu molto felice, perché mi dissero "lei ha bisogno di protezione" non riuscivo a capire quale protezione dovevo avere, ciò mi frenò. Tanto è vero le ripeto, io non ho detto nulla, anche nei confronti

Tinebra come lei ha visto, poi ho scoperto che ero stato ai tour inquisito che fu una cosa mi lasciò letteralmente... - PRES: va bene. Prendiamo atto che lei di Mannino e Andò parlò e di altri invece in quell'occasione non parlò. - RICCIO: anche perché avevo paura, diciamo il contesto come le ho spiegato l'altra volta era quello... - PRES: quindi di Mannino e di Andò non aveva paura. - RICCIO: ma no, perché non ne avevo assolutamente timore... - PRES: però siccome lei già di Andreotti ne aveva parlato e di Martelli, dico vediamo a quali livelli dobbiamo parlare... di Andreotti e di Martelli già nel rapporto "Grande Oriente" ne aveva parlato invece, ci consente un attimo di perplessità su questa sua reticenza... - RICCIO: no, perché io non la vedo, mi perdoni. Era il modo di cui si stava affacciando, era la parte più pericolosa, anche perché come le ho spiegato l'altra volta nei rapporti... - PRES: sì, però lei già nei rapporti "Grande Oriente" aveva parlato di Martelli e Andreotti, quindi nero su bianco, poi va dai magistrati e invece gli dice come dire... dei rapporti di autorità istituzionali al massimo livello quelle mi disse che ne avrebbe parlato Ilardo con Caselli. - RICCIO: perché in quella sede non ne volevo parlare, perché come le ho prima non mi è piaciuto l'approccio, cioè quando uno mi esordisce "lei ha bisogno di protezione" in quell'istante lì mi ha dato fastidio. - PRES: lei... - RICCIO: mi perdoni. - PRES: prego. - RICCIO: e ho avuto anche ben ragione perché mi sono ritrovato inquisito pur non avendo detto nulla!>>.

Come già ricordato, nel corso delle conversazioni registrate l'ILARDO non si era intrattenuto su esponenti politici, cosicché le relative indicazioni ci si deve affidare esclusivamente al RICCIO, le cui dichiarazioni non possono che essere apprezzate con la dovuta diffidenza (<<PRES: nel corso dei suoi colloqui che lei ha registrato con Ilardo, dopo la riunione del 22 maggio 1996, Ilardo in quell'occasione si soffermò sui politici? - RICCIO: no, signore. Me ne ha dato qualche notizia, cioè non fu un tema trattato in maniera viscerale, cioè ho esaminato la vicenda, anche perché si prometteva di affrontarlo sempre con l'autorità giudiziaria; ha fatto il nome di qualcuno, c'è una relazione che ho consegnato al Colonnello Mori, dove c'è un elenco di politici che...>>).

18.- Le relazioni di servizio del col. RICCIO. L'epoca in cui gli imputati sono stati messi al corrente delle informazioni fornite dall'ILARDO in ordine ai favoreggiatori del PROVENZANO.

Nella udienza del 9 gennaio 2009, l'imputato OBINU ha spontaneamente dichiarato di non aver ricevuto dal RICCIO alcuna relazione formale tranne che quella da lui inviata poi al dr. PIGNATONE il 13 marzo 1996, quelle redatte su richiesta del col. MORI ed il rapporto (informativa) "Grande Oriente" del 30 luglio 1996 (<<Io ricordo di aver ricevuto una sola relazione formale da Riccio, che tempestivamente, come risulta agli atti depositati, ho girato al dottor Pignatone il 13 marzo 96. Prima dell'acquisizione documentale relativa a questo processo, il ROS, e quindi nemmeno io, non ha mai ricevuto né da Riccio né dalla DIA carteggio relativo alle condotte operative sviluppate precedentemente dal Riccio stesso. Mi riferisco alle carte relative alla cosiddetta operazione Scacco al Re. Riccio nel periodo di aggregazione al ROS, per quanto mi consta, non ha mai referato nulla di unitario né alla GI né al Comando ROS, se non a richiesta di Mori; fatta esclusione per l'informativa del 30 luglio 96.>>).

Nella riportata dichiarazione l'OBINU ha fatto riferimento, oltre che al rapporto "Grande Oriente", alla nota a sua firma, datata 13 marzo 1996, indirizzata alla "D.D.A. c/o la PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO (att.ne Sost. Proc. G. Pignatone)", che forma oggetto dell'allegato 12 delle iniziali produzioni difensive insieme ad una relazione di servizio a firma del col. RICCIO, indirizzata "Alla cortese attenzione del Dott. Pignatone G.". La citata nota del 13 marzo 1996, che reca il numero di protocollo 231/3, ha il seguente, laconico tenore: "Si invia, acclusa alla presente, la relazione di servizio redatta dal Ten. Colonnello Riccio". La relazione acclusa, sottoscritta dal ten. col. RICCIO, non reca né data né numero di protocollo ed è indirizzata "Alla cortese attenzione del Dott. Pignatone G.". Essa ha il seguente contenuto:

<La fonte nel prosieguo del suo impegno, nel permettere la cattura di Provenzano, riferiva che il capo di cosa nostra nei primi giorni del gennaio 1996 gli aveva chiesto prima d'incontrarlo, di partecipare ad una riunione con alcuni esponenti delle province di Agrigento, Caltanissetta e Catania. Tale richiesta, faceva sempre presente il Provenzano, gli era stata sollecitata per risolvere alcune incomprensioni in atto fra le famiglie e nel contempo rinsaldare le file dell'Organizzazione come lui stesso da tempo, auspicava nel desiderio di superare nel migliore dei modi quei tempi attuali densi di pericoli e difficoltà. Quindi, lo sollecitava a partecipare all'incontro, adottando sempre le cautele del caso per poi riferirgli immediatamente di persona l'esito dei colloqui. La fonte, mentre erano in atto le attività preparatorie all'incontro, veniva avvisata che uno dei partecipanti aveva in animo di strumentalizzare l'evento per mettere in difficoltà il confidente e quindi Provenzano di cui lui ne era "il

rappresentante". Verificata l'attendibilità dell'accusa mossa, la fonte ne ha rappresentato i contenuti ai vertici della sua "famiglia". Questa, a sua volta, riscontrata la veridicità dei fatti ha ora richiesto di discutere la situazione immediatamente alla presenza del capo di cosa nostra ed il confidente parteciperà all'evento.>.

E' degno di rilievo che non vi è corrispondenza formale fra la appena riportata relazione ed il resoconto delle confidenze ricevute dal RICCIO nei primi giorni del 1996 riportato nel rapporto "Grande Oriente", la cui parte iniziale (pagg. 304 e ss.) corrisponde, invece, esattamente, salvo trascurabili aggiustamenti formali, alla relazione contenuta nel *file* denominato "12GEN96" incluso nei *floppy disk* consegnati dal RICCIO nella udienza del 25 settembre 2009. Il relativo testo è il seguente:

<Agli inizi del mese di gennaio 1996 lo scrivente incontrava riservatamente, più volte, il confidente, che lo ragguagliava sugli ultimi sviluppi delle sue attività tese ad ottenere l'incontro con Bernardo PROVENZANO.

Nello specifico riferiva quanto segue:

a. nella strategia di verificare che la disposizione del PROVENZANO, di fargli incontrare il LA ROCCA Francesco alla presenza di Lorenzo VACCARO e Leonardo FRAGAPANE, non nascondesse alcun pericolo per la sua persona, aveva convocato subito dopo capodanno il VACCARO.

Questi, si era presentato con fare sottomesso ed immediatamente gli aveva rappresentato di aver ricevuto alcuni giorni prima una lettera anonima, nella quale la cognata veniva accusata di tradire il fratello.

Lui, pertanto, si era recato in carcere e nell'informare il fratello Domenico dell'occorso, aveva ricevuto la disposizione di recarsi immediatamente dal PROVENZANO, per informarlo dell'arrivo della lettera e del suo contenuto, in quanto temevano il verificarsi di una pericolosa "tragedia" nei loro confronti.

Aveva condiviso la disposizione data dal Domenico VACCARO ed aveva fatto presente di aver ricevuto anche lui una lettera anonima con simili accuse, ma di averla strappata in quanto non aveva creduto assolutamente a quanto scritto.

Contestualmente aveva fatto presente che anche lui ed il QUATTROLUNI Aurelio, erano stati oggetto di una campagna di lettere anonime nei loro confronti, indirizzate addirittura agli organi di Polizia nelle quali venivano qualificati come dei pericolosi mafiosi. Pertanto era convinto che vi era in atto una manovra di qualcuno tesa a colpirli in ogni modo.

Aveva così pregato il Lorenzo di riferire al PROVENZANO che, alla luce del verificarsi di questi "strani eventi", non si sentiva tranquillo di incontrare il LA ROCCA nel suo territorio, dopo che questi non aveva voluto incontrarlo in territorio neutro, come in precedenza era stato disposto dallo stesso capo di "cosa nostra".

b. Dopo qualche giorno dal predetto incontro aveva ricevuto nuovamente la visita del Lorenzo VACCARO di rientro dal contatto con il PROVENZANO che, gli aveva riferito quanto segue:

- il “boss” latitante, era convinto anche lui che questa serie di lettere anonime nascondessero la strategia di una stessa mano tesa a colpirli e pertanto aveva disposto che la fonte desse vita a una serie di accertamenti per scoprire l’autore di simili iniziative;

- il LA ROCCA, doveva essere avvisato che l’incontro con la fonte non doveva più verificarsi nel suo territorio, ma che questi da solo si doveva presentare nella provincia di Caltanissetta. Una volta realizzato il contatto, la fonte, avrebbe dovuto presentarsi al suo cospetto per ragguagliarlo dei risultati raggiunti in merito alla sua disposizione di giungere ad una intesa tra le “famiglie” di Catania e di Caltanissetta.

Il Leonardo FRAGAPANE come sopra detto non vi avrebbe più partecipato in quanto la sua missione era quella di mediare la posizione del CAMMARATA nei confronti della “famiglia” di Caltanissetta da cui era transfugo, ed in considerazione di quanto stava ora accadendo, questo aspetto poteva essere affrontato in altro momento in quanto non urgente.

Il PROVENZANO, riferiva infine il Lorenzo VACCARO, non lo aveva ricevuto immediatamente, in quanto era impegnato in una importante riunione con circa sette/otto “palermitani” tra i quali era presente anche Pietro AGLIERI. Questi gli era stato anche presentato ed aveva voluto conoscere quale fosse la situazione nel territorio di Caltanissetta.

Alcuni dei “palermitani” probabilmente rappresentanti dei vari mandamenti della provincia, gli avevano confidato che l’oggetto della riunione era quello di valutare la eventuale ripresa della linea operativa del Giovanni BRUSCA, assente all’incontro, ovvero quella che prevedeva l’attuazione di nuovi attentati dinamitardi. Tale proposta nasceva dal fatto che, l’attività repressiva delle Forze di Polizia non era diminuita di intensità e che le forze politiche “presunte amiche” non avevano mostrato alcun significativo segnale di aiuto per la loro Organizzazione.

Questa volta avrebbero seguito una strategia operativa simile a quella perpetrata dall’”ETA” colpendo gli appartenenti alle Forze dell’Ordine e le loro strutture logistiche non attentando possibilmente a singoli soggetti ma bensì a pattuglie o dispositivi più numerosi di uomini.

Sicuramente avrebbero fiaccato il morale e la compattezza delle Forze di Polizia, costringendo lo Stato, pressato anche dall’opinione pubblica, gravemente impressionata dagli eventi delittuosi, ad ottenere un contatto con “cosa nostra” per tentare di risolvere la drammatica situazione. [...]>.

L'imputato OBINU ha reso analoghe dichiarazioni sia nel prosieguo del dibattimento - spontaneamente nella udienza del 24 febbraio 2012 (<<*Riccio non gli ha mai consegnato relazioni o appunti relativi alla sua gestione della fonte Ilardo, se non quelli già oggetto di trattazione in questo dibattimento, da parte dei già citati testi Teresa Principato e Antonio Damiani. Riccio stesso peraltro non si è mai lamentato con me di essere scarsamente supportato nella sua attività informativa, evidenziando invece l'esigenza di procedere in piena autonomia nei contatti con il confidente, pur avendogli concesso di partecipare in una sola circostanza a un suo incontro con lo stesso, se non ricordo male nel gennaio del 1996.>>*) - che, in precedenza, in occasione dell'interrogatorio del 23 novembre 2007 (<<[...] *il collega Riccio non è che stilava di volta in volta delle relazioni di servizio a seguito dei suoi contatti con il coll... sì col collega, con il signor Ilardo, era una acquisizione diciamo informale che costituiva per lui memoria e che poi soltanto al termine di questa attività lui tradusse in un Referto che a sua volta si trasformò nell'informativa di cui stiamo parlando. [...]>>*).<<

In occasione dell'interrogatorio reso l'1 aprile 2003, l'imputato MORI ha parlato, sia pure con circoscritto e specifico riferimento alle fasi di preparazione dell'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, della esistenza di una relazione di servizio predisposta dal RICCIO, che, "come le altre", era stata allegata al rapporto (si tratta della informativa denominata "Grande Oriente"). Nella medesima circostanza, peraltro, lo stesso MORI ha accennato ad informazioni sulle confidenze dell'ILARDO che di tanto in tanto il RICCIO gli forniva, nonché alle sollecitazioni da lui rivolte al predetto perché riferisse, in merito, per iscritto, cosa alla quale lo stesso RICCIO era particolarmente restio. Tale atteggiamento, a dire del MORI, era stato superato all'inizio di marzo del 1996, allorché, a seguito del furto di una autovettura di servizio, che lo aveva allarmato, egli aveva imposto al RICCIO di mettere per iscritto quanto rivelatogli dall'ILARDO, in modo che potessero essere avviati accertamenti in merito (si riporta la trascrizione dei passi dell'interrogatorio appena sintetizzati: <<[...] *Dopo Riccio non ha avuto mai nulla a che dire, però sono lontano anni luce professionalmente, da Michele Riccio. Quando arrivò, arrivò con la notizia che Ilardo l'aveva chiamato che doveva contattare, doveva prendere contatti con altri due mafiosi della zona e, a suo avviso, sempre secondo Riccio, questo era propedeutico ad un incontro con Bernardo Provenzano. Vorrei (inc.) precisato che a testimone chiamo, per queste vicende, il Generale Nunziella e il Generale Ganzer che l'hanno vissuta e possono in qualsiasi momento confermare la mia*

versione, oltre, ovviamente, ad Obinu oltre, ovviamente, al Maggiore Damiano che sono tutti vivi e vegeti. Io dissi: vabbè, allora, quindi mettiamoci d'accordo per fare l'intervento. Ma no, disse lui, è la prima volta sicuramente verrà controllato molto attentamente ancor che sia del gruppo favorevole al Provenzano perché è il primo incontro vis a vis, quindi sarà sicuramente controllato, ci saranno controlli prima e durante. Ho detto: allora mettiamogli nel giubbotto almeno una micro, cosa che lui disse di no perché se lo perquisiscono viene fuori, va bene. E lui disse che si sarebbe fatta un'attività intorno in prospettiva, se c'era la possibilità si faceva il pedinamento, se non c'era la possibilità non si faceva. Dalla relazione di servizio emerse che non si erano configurate le ipotesi per proseguire nel pedinamento ma solo nell'osservazione perché dall'osservazione del terreno ritennero che c'erano dei contro pedinamenti in atto per cui finì tutto. Ci fu una relazione di servizio e questa relazione di servizio, come tutte le altre, è allegata all'informativa che lo stesso Riccio scrisse e che il Colonnello Obinu poi trasmise. In questa relazione si evidenzia in maniera solare che fu Riccio, d'intesa con Ilardo, a rinunciare al tentativo di cattura, sicuri come erano, di una successiva possibilità di incontro tra l'Ilardo e Provenzano nel cui ambito si sarebbe potuto tentare la cattura. Quindi da parte nostra ci fu questa ipotesi di intervenire che Riccio e, tutto sommato da un punto di vista meramente tecnico, Riccio aveva ragione, ecco perché io non feci molte storie, perché probabilmente mi sarei comportato anch'io così. C'è la conferma che questo incontro viene fatto, Ilardo riferisce sui contenuti, vengono fatte le relazioni di servizio. Passa un po' di tempo perché qui siamo al 31 di ottobre e si continuano i contatti, continuano i contatti tra la fonte con Riccio, viene in qualche modo inserito, nel tempo, anche Obinu che riesce ad incontrarsi, a conoscere Luigi Ilardo però non si stringeva, non si riusciva a venire a capo di un altro contatto tra l'Ilardo e il Provenzano. Ogni tanto Riccio veniva e mi riferiva di affermazioni che Ilardo faceva, bene. Io gli dicevo: vedi Riccio, queste osservazioni che fa Ilardo, tu le puoi scrivere quando vuoi e le devi scrivere perché ci dobbiamo fare anche gli accertamenti sopra, ma sono carta straccia perché sono altro che indicazioni confidenziali e non hanno nessuna rilevanza dal punto di vista giuridico, quindi tu ti devi mettere in testa che questo si deve pentire; intanto comincia a fare le relazioni e comincia a fare informative. Per convincere Riccio a fare un'informativa ci vuole la mano di Gesù Cristo, veramente! Cosa che fece un pochettino traboccare il vaso per cui io mi imposi, gli chiesi per lo meno che lui ci dicesse qual era tutto il pregresso della sua... dei suoi contatti con Ilardo e che quindi noi potessimo avere qualche cosa su cui cominciare ad investigare, quando il 24 di febbraio del '96 in Catania, Aeroporto, Obinue Riccio arrivano con una macchina per contattare l'Ilardo, quella macchina gli viene rubata, macchina di servizio. A parte, scusate l'espressione, l'incazzatura che mi presi, perché farsi rubare una macchina di servizio è una cosa gravissima, ma io lo presi come un avvertimento che qualcheduno aveva fatto ad Ilardo perché rubare una Y10 scassata, a Catania, in mezzo a centinaia di

macchine, mi suonava molto strano; e comunque quella fu la goccia che fece traboccare il vaso perché io chiesi formalmente a Riccio di mettere per iscritto tutto quello che era stato il suo rapporto con Luigi Ilardo, tutte le sue affermazioni su Luigi Ilardo, in modo che noi potessimo cominciare a fare degli accertamenti. Cosa che finalmente, all'inizio di marzo, fece e io delegai il Colonnello Obinu come capo del... allora ero Vice Comandante, quindi come Capo del Reparto Criminalità Organizzata ad attivarsi con le Sezioni e a delegare le varie indagini. E' tutto scritto, è tutto formalizzato, c'è tutto al R.O.S., non ci sono problemi di dimostrare tutto questo.>>).

La relazione cui ha fatto riferimento l'imputato MORI è chiaramente quella, già sopra integralmente riportata, datata 31.10.1995, che è sottoscritta, oltre che dal RICCIO, anche dal cap. DAMIANO e da altri operanti. Peraltro, come si è già ricordato, secondo le concordi indicazioni del RICCIO e del DAMIANO, la relazione in questione è stata redatta e sottoscritta soltanto molto tempo dopo l'episodio in essa rassegnato e, probabilmente, nel corso della preparazione del rapporto "Grande Oriente".

Il furto della autovettura di servizio richiamato dal MORI trova riscontro documentale nel già citato messaggio datato 26 febbraio 1995 (*rectius*, 1996) a firma del C.te della Compagnia dei CC. di Piazza Dante – Catania, cap. Osvaldo GIGLIOTTI.

Come già ricordato, in contrasto con le affermazioni degli imputati, il RICCIO ha dichiarato (vedansi le trascrizioni della udienza del 16 dicembre 2008) che, malgrado il contrario parere espresso dal MORI, secondo cui non era necessario redigere relazioni di servizio, egli aveva sempre riferito per iscritto sulle attività compiute, presentando allo stesso MORI apposite relazioni.

In particolare, a dire del RICCIO, immediatamente dopo l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, appena rientrato a Roma, egli aveva redatto e consegnato al MORI una relazione nella quale aveva esposto tutte le indicazioni che gli erano state fornite dallo stesso ILARDO; la relazione dell'11 marzo 1996, pertanto, non era la prima che aveva consegnato al MORI e, del resto, lo stesso rapporto "Grande Oriente" non era altro che un assemblaggio delle varie relazioni da lui inoltrate (<<P.M.: Verbalmente una relazione di servizio, dicendo ieri Ilardo mi ha detto che si è incontrato con Provenzano, che c'era Giovanni Napoli, che c'era... tutta una serie di cosa sulle quali torneremo. -

RICCIO: Certo allora io, come ho detto, in tempo reale avviso prima come ho sempre fatto nel corso delle indagini, avviso il Colonnello Mori ed avviso e di questo fatto ne avviso così importante ne avviso anche il Colonnello Obinu, gli telefono anche a lui, poi quando rientro, compreso... fornendo tutti i dati acquisiti, quando ritorno a Roma faccio anche relazione di servizio e la consegno al Colonnello Mori. Nel frattempo il Colonnello Mori aveva disposto che non c'era bisogno di fare relazioni di servizio, ed io invece ho detto mi dispiace ma io faccio sempre relazioni di servizio su tutte le attività e su dati informativi che acquisisco, e da allora in poi ho sempre fatto relazioni di servizio e le ho consegnate al Colonnello Mori. - P.M.: Quindi mi corregga se ho capito male, perché veramente... del fatto che Ilardo avesse confermato la sera stessa del trentuno che aveva incontrato Provenzano, lei ha fatto una relazione di servizio... - RICCIO: Certo che ho fatto una relazione di servizio. - P.M.: Al Colonnello Mori? - RICCIO: Certo quando sono tornato a Roma ho fatto la relazione di servizio, come anche quando ripe... - P.M.: Lasci perdere, poi alle altre cose ci arriviamo. - RICCIO: Certo, ho fatto relazione di servizio quando sono rientrato ho fatto relazioni di servizio, ovviamente diciamo l'ho scritta a Roma, perché io non avevo un ufficio ed anche a Roma andavo mendicando un posto, perché il termine purtroppo, mi dispiace dirlo, era quello perché non avevo nemmeno la possibilità dove stare, andavo trovando un computer o qualcuno disposto che... perché... adesso so scrivere molto bene al computer, ma allora diciamo non avevo grande dimestichezza con i mezzi tecnici, per cui quando avevo l'occasione dettavo a qualche militare perché mi appoggiavo sempre negli uffici del Capitano De Caprio, quando trovavo la possibilità di una postazione libera scrivevo la relazione di servizio con l'aiuto di qualche sottufficiale, oppure da solo se non c'era nessuno e la consegnavo al Colonnello Mori. Io ho fatto sempre le relazioni di servizio, che poi il rapporto è basato sulle relazioni di servizio... - P.M.: Sì. - RICCIO: Perché non ho fatto che un collage delle relazioni di servizio io. Ed io ho detto mi dispiace ma io le relazioni ve le faccio sempre, come le... poi se voi le inoltrate sono fatti vostri. - P.M. : E questa relazione di servizio, che lei sostiene di avere fatto quindi... - RICCIO: Come sostiene, io l'ho fatta. - P.M. : Sì però... - PRESIDENTE: E' corretta la domanda lei... - P.M.: Questa relazione di servizio conteneva anche tutti i riferimenti che Ilardo le aveva fatto su quelle persone? - RICCIO: Certo. - P.M.: Su quei numeri di targa, su tutto? - RICCIO: Certo. - P.M.: E lei l'ha più vista dopo averla presentata? - RICCIO: Ma io glielo ho consegnata e non ho più visto nulla, come di tutte le altre relazioni, perché poi ho ripetuto sempre le altre relazioni, ribadendo tutte le attività che avevamo svolto, anche perché ho chiesto contezza di tutti i servizi che stavano facendo, perché poi io ho chiesto sempre... anche perché poi con Ilardo mi chiedeva allora l'avete visto, cosa avete fatto ed io

andavo a chiedere anche l'esito, perché poi mi sono proposto io di fare le indagini sul posto.>>; <<PM: Quindi mi scusi quella che abbiamo visto ieri, che è prodotta agli atti del 11 marzo del 96, non è la prima relazione che lei manda a Mori? – RICCIO: No, gliene ho date tante.>>; <<Io ho fatto sempre, ogni volta, relazione di servizio, come le ho fatte sempre alla DIA e la DIA le ha fatte sempre ... perlomeno credo che le abbiano sempre ricevute. Anche perché poi, diciamo, il rapporto Grande Oriente non è altro che un assemblaggio delle varie relazioni ...>>).

Il RICCIO ha, altresì, affermato che di dette relazioni non aveva conservato copia, in quanto non gli era stato mai consegnato nessun atto, ad eccezione degli elaborati che aveva redatto insieme al cap. DAMIANO, che gli erano stati dati da quest'ultimo; per il resto, non gli era stato mai consentito di acquisire nulla (*<<P.M.: lei ne ha conservato copia di queste ... - RICCIO: non mi hanno dato nulla. Cioè, io non ho avuto... io non ho avuto nessun atto, ma nemmeno in futuro... cioè, nemmeno poi, nel futuro, ho avuto un atto; mi hanno dato queste cose il Capitano Damiano che le ha date lui, proprio perché le avevamo scritte insieme. Ma anche successivamente, non mi è stato mai permesso di acquisire un atto, un documento, anzi... sono venuti loro a casa mia costantemente a cercare lì agende con la... fino all'ultimo diciamo, fino alla... anche durante le perquisizioni, lo stato di detenzione... le uniche questioni attinenti alle indagini... sono loro che sono venute a cercarle a me. Questo, diciamo... ecco, diciamo, la descrizione degli atti sull'indagine di Mezzo... sull'indagine Grande Oriente; io non ho avuto nulla, anche perché non mi hanno dato la possibilità. Sono loro che hanno cercato di prendersi quelle carte che le ha, perché le ho conservate io.>>).*

Alla richiesta di chiarire la ragione per cui, malgrado avesse, a suo dire, maturato una notevole diffidenza nei confronti del MORI, non si fosse curato di conservare copia delle relazioni via via consegnate, il RICCIO ha risposto affermando che il convincimento che i suoi superiori non intendessero, in realtà, catturare il PROVENZANO era insorto in lui soltanto in un secondo momento e si era consolidato allorché aveva verificato che sulle sue indicazioni non era stata svolta alcuna indagine; inizialmente egli aveva, semmai, sospettato che essi volessero procedere alla cattura del PROVENZANO per loro conto, estromettendolo dalla operazione (*<<PRES.: allora, uno che è diffidente, le chiedo, perché la domanda è questa... come mai non ha pensato di... come dire, di farsi conservare una copia delle relazioni che via via andava facendo? - RICCIO: allora, le ripeto, la mia diffidenza non era finalizzata a non volere prendere*

Provenzano... - PRES.: sì, sì, lasci perdere... - RICCIO: la mia diffidenza era rispetto a certi metodi e certi comportamenti che avevo riscontrato nella precedente operazione. Pensavo che invece Provenzano, perché sennò non sarei andato al ROS... non avrei accettato l'incarico di essere aggregato al ROS... ma io ero sicuro... ero sicuro che l'arresto di Provenzano sarebbe stato portato avanti, l'indagine sarebbe stata portata avanti, non v'erano diffidenza culturale... questi non lo vogliono prendere. Ho pensato, come ho detto, i primi tempi che lo volessero prendere per conto proprio estromettendomi da tutto; andando avanti, per certi... per certi approcci che hanno avuto nei miei confronti, tipo – dallo a fare il latitante, estrometti questi, estrometti le relazioni... - ho pensato che non lo volessero prendere. La definitiva conferma di questo mio sospetto è stata quella che hanno chiesto di non mettere nessuna traccia della relazione, e ho visto poi che non avevano fatto nessuna attività investigativa. Allora ho detto – scusatemi, ma con tutte le cose che vi ho detto non avete fatto nulla, allora non volevate proprio prenderlo - ... perché sennò non sarei andato proprio al ROS io dall'inizio non sarei andato, se avessi avuto queste prevenzioni.>>).

La risposta non appare del tutto soddisfacente, posto che l'iniziale preoccupazione di essere estromesso dalla operazione avrebbe dovuto consigliargli a maggior ragione di conservare le sue relazioni, allo scopo di potere, all'occorrenza, dimostrare di aver contribuito in modo determinante alla cattura del PROVENZANO.

Deve evidenziarsi che, alla stregua di quanto rassegnato nella nota (avente ad oggetto "Operazione Grande Oriente. Atti a firma del Ten. Col. Riccio") del 31 gennaio 2003 a firma del Comandante del ROS, gen. Giampaolo GANZER (essa fa parte della produzione documentale iniziale del P.M.), non risultano essere stati reperiti presso gli uffici del ROS atti a firma del ten. col. RICCIO.

Qualche mese dopo il primo ciclo delle sue deposizioni dibattimentali, con la missiva datata 25 giugno 2009 ed inviata al Tribunale ed ai P.M., il RICCIO ha fatto presente di aver rinvenuto casualmente nella sua abitazione di Varazze, occultati dietro un quadro, tre *floppy disk* contenenti le relazioni da lui via via consegnate al ROS.

Si riporta testualmente il contenuto della medesima nota (le sottolineature sono dell'estensore della sentenza):

<Lo scrivente, col. Michele Riccio, desidera portare a conoscenza delle S.V. che nei giorni scorsi presso la sua abitazione sita in Varazze (SV) via degli Oleandri 8/5, nell'effettuare alcuni lavori di ristrutturazione, all'interno

di un quadro accantonato da tempo insieme ad altri sopra un armadio e ripresi per essere affissi, nel cambiare la cornice rinveniva tre floppy disk.

Questi sono contrassegnati da etichette adesive con sopra manoscritta l'indicazione "relazioni servizio ROS" ed ancora in controluce si potevano leggere altre indicazioni manoscritte, come: "Relazioni ROS Uncino" (nome di copertura dello scrivente), "Oriente DIA con sigle numeriche riferenti a note di servizio" ed altre scritte ancora (all. A).

Immediatamente lo scrivente ricordava che quei tre floppy disk li aveva ricevuti dall'allora cap. CC. Damiano comandante del ROS di Caltanissetta nel luglio 1997 dopo la stesura e la consegna alle AG siciliane del rapporto denominato Grande Oriente. Questi tre floppy disk, così come le agende relative alle indagini siciliane ed all'altro materiale documentale afferente l'inchiesta Grande Oriente già prodotto a codeste Autorità, fu nascosto dalla consorte dello scrivente, su sua indicazione, per non farlo rinvenire al ROS temendo elle potesse disperderlo o pregiudicarne l'utilizzo.

La disponibilità di quei tre floppy disk fu presto dimenticata avendo per altro posto come detto il quadro che li conteneva insieme ad altri sopra un alto armadio dopo averli accuratamente fasciati e lì sempre rimasti fino ai lavori di ristrutturazione.

Lo scrivente fa ancora presente che:

le indicazioni manoscritte poste sui floppy disk non sono le sue e che li ebbe in quelle condizioni dall'allora cap. Damiano;

i tre floppy disk contengono a partire dall'agosto 1995 fino al maggio 1996 le relazioni di servizio scritte dallo scrivente presso il comando ROS di Roma ogni qual volta rientrava dalla Sicilia e consegnate all'allora col. Mori al quale erano indirizzate. Queste erano predisposte presso gli uffici della sezione comandata dall'allora cap. De Caprio con l'ausilio di quel personale impegnato al computer;

i contenuti delle relazioni erano già stati trasmessi telefonicamente dallo scrivente al Col. Mori ed al magg. Obinu al termine di ogni servizio e poi riversati nelle relazioni di servizio le cui date attenevano al servizio svolto;

le relazioni di servizio furono poi trasmesse dal comando ROS di Roma a quello di Caltanissetta visto che lo scrivente aveva deciso di scrivere il noto rapporto;

il ROS di Roma era anche in possesso delle relazioni di servizio scritte dallo scrivente per il periodo di tempo di servizio svolto alla DIA ed inerente alla medesima indagine;

le relazioni di servizio sono assolutamente integre ed indicano il nome di copertura dei due operatori del ROS che per ultimi le hanno utilizzate: Flash e Master.

In attesa di Vostre disposizioni, con ossequio col. Michele Riccio>.

Nella udienza del 25 settembre 2009 il RICCIO, nel consegnare i tre supporti magnetici (che sono stati acquisiti agli atti), ha spiegato che li aveva casualmente rinvenuti all'interno della cornice di una stampa, dove erano stati a suo tempo (prima del suo arresto) occultati senza che egli ne avesse serbato ricordo; i tre dischi contenevano tutte le relazioni che aveva via via presentato al MORI e, quindi, all'OBINU dall'agosto 1995 al maggio 1996. Non contenevano, invece, quella, riguardante il servizio di osservazione svolto il 31 ottobre 1995, che era stata predisposta dal cap. DAMIANO e che gli era stata sottoposta da quest'ultimo solo all'epoca in cui avevano insieme redatto il rapporto "Grande Oriente". Si trattava delle relazioni che, come già aveva dichiarato, aveva dettato ai marescialli che si avvalevano del PC collocato presso gli uffici romani del ROS, nella stanza del collega DE CAPRIO (<<PM: Colonnello buongiorno, dopo essere stato ascoltato nel corso di più udienze in questo dibattimento, lei il 25 giugno del 2009 ha inviato una missiva al Tribunale e all'ufficio della Procura, vuole riferire brevemente perché la missiva è già agli atti, poi le farò alcune domande di specificazione, il motivo per cui ha ritenuto di scrivere questa lettera e che cosa ha rappresentato in questa lettera? - RICCIO: sì, signore. Ho ritrovato casualmente mentre stavo cambiando la cornice ad alcune stampe che avevo messo nella stanza per ospitare mia madre, avevo fatto dei lavori di ristrutturazione a casa, che cambiando appunto alcune stampe che avevo preso su un altro armadio in altra stanza che erano state lì conservate da mia moglie da parecchio tempo avvolte in cellofan, vado per cambiare la cornice ad uno di questi quadri, sono cadute letteralmente tra i piedi tre floppy disk che...ho preso questi floppy disk e INCOMPRESIBILE...nel vederli anche perché come ogni floppy disk aveva l'etichetta adesiva, c'era scritto sopra "RELAZIONI ROS" e addirittura in una si leggeva ancora "RELAZIONI UNCINO" che sarebbe il mio nome di copertura nell'ambito del ROS quando si firmavano le relazioni di servizio e riguardavano ovviamente tutte le relazioni a partire dal maggio... no, dall'agosto del 95 fino a maggio del 96, tutte le relazioni di servizio che io ho scritto dettandole al computer come l'altra volta ho rappresentato in udienza, nell'ufficio ROS di pertinenza della stanza di De Caprio, ai marescialli della sua sezione, che poi consegnavo al Colonnello Mori e direttamente al Colonnello Mori e poi anche diciamo al maresciallo Obino, e lì c'erano un po' tutte le relazioni che ho consegnato nell'ambito dell'indagine "GRANDE ORIENTE" tranne quella a seguito

del servizio di Mezzojuso che fu fatta dal Capitano come avevo detto l'altra volta in udienza, dal Capitano Damiano e che poi mi fu sottoposta quando mi fu redatto il rapporto>>).

Il RICCIO ha chiarito che la annotazione "RELAZIONI PER IL ROS" che compare sull'etichetta dei dischi era stata apposta dal cap. DAMIANO (la circostanza è stata da costui confermata) e che nel corso della redazione del rapporto "Grande Oriente" aveva consigliato allo stesso DAMIANO di farsi mandare da Roma le relazioni che erano state da lui via via consegnate al ROS; i tre *floppy disk* erano stati, pertanto, ritirati dal cap. DAMIANO, che poi glieli aveva consegnati dopo la stesura del rapporto. Il dichiarante li aveva fatti occultare dalla moglie in quanto aveva <<*timore che mi potessero essere diciamo o distratti o... inquinati, rotti... a suo tempo*>> (<<PM: *lei...prego, completi quello che stava dicendo. - RICCIO: sì. Quando ho trovato le...ho trovato i tre floppy disk che l'etichetta ovviamente manoscritta, non è scritta da me, non è mia grafia, ma del Capitano Damiano, sotto si può leggere anche ho visto subito "Dia – Relazioni Dia -"* per cui ho capito che erano le relazioni che avevo consegnato quando ero andato al ROS con gli appunti della DIA, le lettere che... diciamo delle indagini che avevo svolto al tempo della DIA e quando ho fatto il rapporto, io consiglia al Capitano Damiano di farsi mandare da Roma le relazioni che avevo prodotto in modo da svolgere il rapporto inerente all'attività da me già rappresentata ed eventualmente integrando e controllando con l'esame delle mie agendine per vedere se diciamo avessi più o meno diciamo meglio o più compiutamente rappresentato il fatto, l'indagine diciamo da me acquisita. Per cui diciamo questi tre floppy disk furono ritirati dal Capitano Damiano e ho ricordato che quando dopo la stesura del rapporto "Grande Oriente" poco tempo dopo il Capitano Damiano mi dette copia del rapporto, mi dette quella copia che lui...dei fascioletti delle...dei riscontri, sia sulle intercettazioni che l'indagini, fascioletti striminziti, mi dette anche copia di questi tre floppy disk, me li dette lui. Che poi io successivamente feci conservare, occultare da mia moglie perché avevo il timore che mi potessero essere diciamo o distratti o...inquinati, rotti...a suo tempo.>>).

Ribadendo che ogni volta che rientrava a Roma redigeva le relazioni concernenti il servizio svolto nei giorni immediatamente precedenti, i cui contenuti, peraltro, usava anticipare con comunicazioni telefoniche, il RICCIO ha precisato che le stesse relazioni recavano la data del servizio (<<PM: *ascolti le mie domande. Vorrei fare delle domande seguendo un ordine cronologico dei fatti, altrimenti rischiamoci di perderci o di equivocare i fatti stessi. Allora, nel momento in cui lei era aggregato al ROS ha sostenuto poc'anzi, consegnava*

queste relazioni al Colonnello Mori... - RICCIO: sì, sì, io prima rappresentavo i fatti per telefono, ovviamente data la distanza, l'immediatezza della notizia; telefonavo al Colonnello Mori perché ovviamente ero in Sicilia, per cui l'unico mezzo di comunicazione era il mio cellulare ero in... INCOMPRESIBILE... sia il Colonnello Mori, sia il Maggiore Obino, di fatti da me acquisiti e che contestualmente anche il Capitano Damiano. Ogni qualvolta rientravo a Roma, predisponevo le relazioni collaudo ovviamente dell'evento stesso, per cui diciamo due giorni prima, tre giorni prima e la relazione portava la data del servizio svolto.>>).

La affermazione, che riflette, peraltro, un modo di procedere incongruo (in uno scritto si indica la data di effettiva redazione e non una data anteriore), è documentalmente smentita in quanto, con la sola eccezione di quella concernente l'incontro di Mezzojuso, datata Roma 31 ottobre 1995, le relazioni contenute nei *floppy disk* recano data posteriore rispetto ai fatti rassegnati (vedasi *infra*, quando verranno elencate le relazioni medesime).

A dire del RICCIO, la relazione, da lui sottoscritta, veniva consegnata al MORI in formato cartaceo, anche perché il documento elettronico non recava la sua firma (<<PM: bene, ha detto consegnavo queste relazioni al Colonnello Mori, volevo capire se lei è in grado di darmi una risposta precisa, consegnava in quel momento... in quel momento, quindi nel 95... 96, lei consegnava il documento informatico o la stampa del documento informatico? - RICCIO: no, la relazione stampata, anche perché nel documento informatico non c'era la mia firma, per cui veniva stampato, venivano fuori due fogli, tre fogli della relazioni, io opponevo la mia firma e naturalmente io portavo la relazione al Colonnello Mori, e la consegnavo e gli dicevo "questi sono i fatti che ti ho già rappresentato".>>).

I *floppy disk* gli erano stati consegnati dal cap. DAMIANO dopo l'inoltro del rapporto "Grande Oriente", insieme ad una copia dello stesso rapporto e dei due "miseri" fascicoletti contenenti le indagini di riscontro (<<PM: senta, sempre seguendo un ordine cronologico, quindi lei consegnava la stampa di questi documenti, il file informatico, il dischetto, quello per intenderci che ora lei ha ritrovato, quelli per intenderci che lei ha ritrovato, in quel momento li conservava lei? - RICCIO: no, io non avevo nemmeno diciamo la possibilità di avere un foglio di carta, perché non avevo né ufficio, non avevo nulla. - PM: no, il dischetto. - RICCIO: no, non ho avuto mai un dischetto io, cioè non sapevo nemmeno che farmene. - PM: spieghi allora questo passaggio, lei ha detto "questi dischetti mi erano stati consegnati dall'allora Capitano Damiano nel momento in cui

dopo l'uccisione di Ilardo dovevo redigere il rapporto" ho capito bene? - RICCIO: no signore. Questi tre floppy disk che sono stati consegnati successivamente alla consegna del rapporto, insieme a una copia del rapporto e insieme a due fascicoletti molto succinti dei riscontri effettuati sia sull'esito delle mie informative, cioè delle mie relazioni, sia sull'esito delle registrazioni, per cui svolse il Capitano Damiano degli accertamenti diciamo dei riscontri, molto, ma molto diciamo...>>).

Il RICCIO ha ribadito che nell'elaborare il rapporto "Grande Oriente" aveva consultato le relazioni in questione, che il cap. DAMIANO si era procurato ricavandole dalla memoria del PC collocato negli Uffici centrali del ROS di Roma, a suo tempo utilizzato per redigerle; i contenuti delle relazioni li aveva talora integrati con indicazioni che aveva tratto dai suoi appunti. Il cap. DAMIANO gli aveva successivamente consegnato i *floppy disk*, sui quali i due operatori in servizio presso la Sezione del ROS (Anticrimine) di Caltanissetta, la cui denominazione informatica era FLASH e Master, avevano riversato le relazioni che egli aveva presentato al ROS, finendo con il cancellare quelle che aveva presentato nel corso del suo precedente servizio presso la D.I.A., che erano originariamente contenute negli stessi supporti. Il cap. DAMIANO gli aveva consegnato i dischi spontaneamente, facendogli presente che avrebbero potuto essergli utili ove in futuro fosse stato esaminato sui fatti (<<PM: siccome il rapporto, questo è un dato di fatto diciamo ormai assodato in questo dibattito e anche per le sue dichiarazioni, il rapporto comunque lo ha redatto lei, anche se poi è stato firmato dal Colonnello Obino, è corretto dire che nel momento in cui lei predisponeva il rapporto poi depositato il 31 luglio del 96 alle varie autorità giudiziarie, non aveva consultato, non consultava quelle relazioni? - RICCIO: no, consultavo quelle relazioni. - PM: mi scusi, consultava quelle relazioni... allora lei prima del rapporto... perché ha detto... che documento consultava? Perché lei ha detto "il dischetto non l'avevo". - RICCIO: e infatti è vero, quello che ho detto io è correttissimo. Prima di scrivere il rapporto io ho detto al Capitano Damiano "fatti dare, prendi le relazioni a Roma che ho scritto" e che erano conservati nella memoria del computer, che il computer ce l'aveva il ROS di Roma, io non avevo nulla. Lui si è fatto trasmettere, ha preso le relazioni, abbiamo fatto... le abbiamo stampate, sulle base di quelle relazioni che poi sono uguali, anzi diciamo sono ancora più specifiche le mie relazioni, perché diciamo ci sono le tre relazioni che ho fatto... - PM: per ora lasciamo stare il contenuto. - RICCIO: è esatto. Sulle base di quelle relazioni integrate come ho detto dalla mia agenda, ho fatto io il rapporto e infatti io nel rapporto faccio riferimento alle

relazioni, anche nel rapporto dell'11 marzo io faccio riferimento a Mezzojuso sulla relazione di servizio presentata al Colonnello Mori dove... - PM: quindi nel predisporre il rapporto, lei assieme al Damiano le consultò. - RICCIO: abbiamo consultato. Poi io sono andato via, sono tornato perché ho eseguito il trasferimento per andare al secondo reggimento della divisione, tempo dopo il Capitano Damiano mi ha consegnato il rapporto, i fascioletti e ha messo su tre CD, su tre floppy mi perdoni allora non c'erano i CD, su questi tre floppy tutte le relazioni di servizio. - PM: gliele ha consegnate spontaneamente o è stato lei a richiedere? - RICCIO: no, no, me le ha consegnate lui spontaneamente ha detto "le prenda, perché se un domani la sentiranno che parte diciamo... ha tutta la sua attività" per cui diciamo erano relazioni che io... erano rimaste nella memoria del computer, tanto è vero che ho consegnato... ho qui le relazioni i tre floppy, ovviamente ho salvato diciamo il contenuto dei tre floppy senza ovviamente modificarlo come si potrà riscontrare, ma il documento e la cosa è semplicissima da accertare, **è stato scritto nel maggio giugno adesso non ricordo bene, ma comunque del 96, il tempo in cui abbiamo scritto il rapporto e i due estensori, cioè i due operatori sono i sottufficiali Master e Flash, molto probabilmente, quasi sicuramente della sezione anticrimine di Caltanissetta, i quali hanno riversato su questi tre floppy si vede che hanno risparmiato per non cacciare altri floppy, hanno usato i tre floppy che avevo consegnato al Comando con le relazioni DIA, hanno ben salvato i contenuti e là sopra hanno impresso le nuove relazioni cancellando quelle vecchie e mi hanno consegnato queste**, tanto è vero che io sotto leggo ancora... ci sono i riferimenti anche protocollari e di data delle relazioni della DIA che il ROS aveva ricevuto, perché lei già vedrà le relazioni sono a partire dal maggio, dall'agosto del 95, io già dall'agosto loro erano stati adottati di tutto il contenuto dell'indagine, della finalità dell'indagine...>>; <<PM: quindi per quello che è il suo ricordo, in questi tre floppy disk noi troveremo anche le relazioni che lei aveva presentato alla DIA. - RICCIO: là dentro non le troverà, troverà scritto, perché loro cosa hanno fatto? Hanno salvato sul computer le relazioni della DIA le hanno ovviamente cancellate perché non potevano contenere DIA e ROS, perché la memoria è molto limitata di un floppy disk, e hanno messo su questi tre floppy disk le relazioni del ROS, quelle che io avevo fatto e me le hanno date. - PM: e allora non ho capito questo riferimento alle sue precedenti relazioni alla DIA. - RICCIO: perché quando... lei non ha sottomano i floppy, sulla copertina adesiva cosa hanno fatto loro? Erano scritte precedentemente altre indicazioni "Relazioni Dia" le hanno tentate di cancellare e hanno scritto sopra "Relazioni Ros Uncino" però si legge ancora la vecchia dicitura, ha capito? - PM: ho capito. Nell'etichetta del floppy c'è scritto "Relazioni Dia" poi cancellato e sopra "Relazioni Ros". - RICCIO:

perfetto e quindi io ho compreso che hanno utilizzato gli stessi dischetti che io avevo consegnato a loro, per cui c'è anche il riferimento... basta avere delle date e numeri, io già l'ho fatto, per curiosità basta che uno va a vedere e vede anche il contenuto delle relazioni che sono a partire come le ho detto prima dall'agosto del 95 ho iniziato a fare le relazioni perché nell'agosto del 95 incontrai Ilardo a Taormina e poi poco dopo lo incontrai a settembre a Roma e ovviamente anche in quel periodo ho fatto relazioni sui contenuti e l'ho consegnato...>>).

Il RICCIO ha precisato che le relazioni di servizio redatte nel corso della sua attività in seno alla DIA, che aveva conservato in copia informatica (su *floppy disk*), le aveva consegnate al ROS; ha insistito nel sostenere che già dall'agosto del 1995 <e anche prima> aveva reso edotto sulla sua indagine il col. MORI, al quale aveva consegnato i *floppy disk* (<<PRES: e quindi se non capito male le relazioni che lei aveva presentato alla DIA, fu lei a fornirle all'atto della relazione del rapporto "GRANDE ORIENTE". - RICCIO: certo perché avevo conservato, avevo i floppy con le relazioni sull'attività da me svolta presso la DIA e le ho consegnate al ROS... - PRES: questo dove è avvenuto? - RICCIO: a Roma. - PRES: e quindi poi successivamente... - RICCIO: e ho spiegato già dall'agosto e anche prima al Colonnello Mori, la finalità per cosa era nata l'indagine, cioè sui mandanti esterni, e che in quel momento si stava lavorando per arrivare all'auspicata cattura di Provenzano che doveva chiudere, che non avevamo come l'atto di chiusura dell'indagine e da allora da quando ho iniziato l'attività presso il ROS ho fatto le relazioni, anche perché nell'agosto e nel settembre incontro Ilardo due volte e ovviamente faccio relazioni di servizio e a seguito di quanto già avevo informato e detto su tutta l'attività investigativa da me svolta, consegno anche relazioni di servizio. [...] io ho consegnato i floppy al Colonnello Mori, poi ho iniziato la mia attività di investigatore, quando compivo una missione, all'esito della missione telefonavo dalla Sicilia al Colonnello Mori, poi prendevo l'aereo ritornavo in sede, stampavo la relazione, la stampavo e la consegnavo, a me non rimaneva nulla perché non avevo nulla>>).

Il teste ha aggiunto di avere consegnato al MORI i *floppy disk* per renderlo edotto delle indagini in corso, già nell'agosto del 1995, <ai tempi della prima relazione> (<<PM: sì Presidente. Una domanda in sede di nuovo esame anche dopo le domande del Tribunale. Processualmente sarebbe molto importante capire un dato, queste relazioni della DIA che lei aveva presentato alla DIA mentre era in forza alla DIA, lei al Colonnello Mori quando le ha consegnate? - RICCIO: subito. - PM: subito che cosa significa? - RICCIO: già dai tempi della prima relazione, ho

dato i floppy con tutte le relazioni. - PM: ci spieghi meglio, lei dice e per ora mi attengo a quello che dice lei, che già dall'agosto 95, sebbene non ancora ufficialmente, aveva consegnato le prime relazioni al Colonnello Mori, le relazioni che lei aveva presentato alla DIA precedentemente al Colonnello Mori, quando le ha date? - RICCIO: in quell'occasione. - PM: quindi già dall'agosto 95. - RICCIO: sì, anche perché non si poteva continuare un'indagine senza sapere i presupposti, avremmo parlato tra sordi, cioè tra muri, anche perché si dovevano prendere delle scelte importanti e non si può prendere una scelta importante, non può dare il Comandante una direttiva importante, se non è edotto di un contesto, è obbligo no?!>>).

Ora, a parte che nella agenda del RICCIO di tale consegna non vi è traccia, come, del resto, non vi è traccia di contatti del medesimo con il col. MORI nell'agosto del 1995, la indicazione contrasta con la annotazione che compare nella stessa agenda l'11 dicembre 1995: <Mori fatto vedere pratica Oriente vuole copia consegnato 2 relazioni>; ed invero, se il col. MORI era già stato aggiornato sulla vicenda ed aveva ricevuto le relazioni già redatte dal RICCIO fin dall'agosto del 1995, non aveva senso che nel successivo dicembre gli venisse mostrata la pratica "Oriente" e che ne chiedesse copia. Ed in tal senso va interpretata la, in verità non chiarissima, precisazione del RICCIO concernente la annotazione in questione: a dire del predetto, il col. MORI aveva voluto essere raggugliato sulle indagini e nel frangente egli gli aveva <<fatto altre due relazioni delle attività di... riguardo l'indagine Grande Oriente>>; si trattava della indagine che <<riguardava tutta l'attività che avevo fatto o in quei giorni o tempo prima>>.

Del resto, in precedenza il RICCIO aveva espressamente dichiarato di aver progressivamente aggiornato il col. MORI sulle indagini che aveva svolto <<nel mese di settembre fino a giungere al mese di ottobre>>, periodo nel quale aveva collocato i contatti con il medesimo concernenti il suo rientro al ROS.

Per di più, lo stesso RICCIO ha, in modo contraddittorio, dichiarato che al suo rientro nell'Arma non aveva portato con sé le relazioni che aveva redatto nel periodo in cui aveva prestato servizio presso la DIA e che aveva riferito oralmente al col. MORI ed agli ufficiali del ROS, consegnando anche degli appunti al predetto, al magg. OBINU ed al cap. DAMIANO (<<AVV. MILIO: e quando lei fu aggregato al ROS e rientrò nell'arma dei Carabinieri, questa relazione lei la portò con sé al seguito di Ilardo o no? - RICCIO: no, non li ho portate. - AVV. MILIO: e quindi, i Carabinieri del ROS potevano conoscere da un

atto scritto, un documento ufficiale da lei redatto, quell'attività che lei aveva svolto col confidente Ilardo? - RICCIO: allora, l'attività investigativa da me svolta... - AVV. MILIO: sì. - RICCIO:... nel periodo della DIA, l'ho riferita in base alle annotazioni che avevo portato sulle agende, e... e che avevo, diciamo ... e dai miei appunti investigativi. - AVV. MILIO: mi scusi, a chi l'ha riferita? - RICCIO: al Colonnello Mori, al Capitano Do... Maggiore Obinu e a tutti qui gli Ufficiali del ROS. - AVV. MILIO: ma ne ha consegnato copia di questa... di questa... ha consegnato anche copia di quest'attività che lei invece aveva lasciato, così afferma, alla DIA? - RICCIO: ho dato tutti i dati, certo, ho dato tutti i dati... - AVV. MILIO: i dati o il documento? Io chiedo, ha lasciato il documento? Cioè, la documentazione... l'attività documentale, ecco. - RICCIO: l'attività documentale è stata... come nominativi sì, ho fatto... ho fatto degli appunti, ho fatto degli appunti, diciamo sul... sui personaggi emersi in... nel contempo delle indagini, sì, ho fatto degli appunti, certo. Non ho... non ho fatto la parte, se non sbaglio... ho riferito solamente a voce la parte diciamo riferita alle... alle strategie iniziali com'era suddivisa Cosa Nostra, e quella diciamo... li abbiamo discusse in tutte le riunioni, le strategie che stava ponendo... del futuro Cosa Nostra, come si erano suddivisi, come si erano ripartiti le varie famiglie, le abbiamo discusse nelle varie riunioni che abbiamo avuto. Poi, dei nominativi e dei personaggi ho fatto... ho fatto degli appunti e gliel'ho consegnati, anche al Capitano Damiano, al... cioè, le attività... le acquisizioni che avevamo fatto su Bagheria, ad esempio, sui personaggi che... tant'è vero molti già li conoscevano... abbiamo discusso di Eucaliptus, di... erano personaggi che... - AVV. MILIO: oralmente sempre... - RICCIO: no, no, no, ho fatto anche appunti, ho fatto anche gli appunti, perché poi... ovviamente ci... diciamo, sono ritornati sopra. - AVV. MILIO: che saranno stati... li ha dati per il protocollo pure? - RICCIO: no, io li ho dati... io gliel'ho dati, li ho dati... non erano... - AVV. MILIO: chi gliel'ha dati, scusi? - RICCIO: li ho dati al Maggiore... al Capitano Damiano, il Maggiore Obinu, al Colonnello Moro... è certo, quegli appunti glieli ho consegnati.>>).

Può, dunque, serenamente escludersi, anche e soprattutto sulla scorta delle indicazioni provenienti dal RICCIO, che quest'ultimo collaborasse già con il col. MORI nell'agosto 1995 (senza con ciò, ovviamente, escludere contatti fra i due riguardanti anche la missione che il RICCIO aveva in corso): la relativa affermazione, del tutto inattendibile, appare chiaramente strumentale, in quanto necessaria per giustificare la presenza nei *floppy disk* consegnati di relazioni di servizio dirette al MORI risalenti all'agosto 1995 (vedasi *infra*).

La indicazione del RICCIO concernente la sede di servizio degli operatori denominati Master e FLASH contrasta con quanto spontaneamente dichiarato dall'imputato MORI nella udienza del 5 ottobre 2012. Nel corso di tale udienza, in merito al chiarimento, in precedenza richiesto dal Tribunale, circa la provenienza del CD prodotto nella fase iniziale del dibattimento e contenente il rapporto "Grande Oriente", la Difesa nulla di preciso è stata in grado di dire (va ricordato che l'avv. Pietro MILIO, che allora difendeva gli imputati, è deceduto mentre il dibattimento era in corso ed a lui è subentrato l'avv. Basilio MILIO), ma l'imputato MORI ha spontaneamente dichiarato che lo stesso CD era stato verosimilmente acquisito presso gli uffici centrali del ROS, dove erano attivi i due operatori denominati Master e FLASH, addetti alla informatizzazione degli atti. Ma, tenuto conto che il rapporto "Grande Oriente" è stato redatto presso gli uffici della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, allora comandata dal cap. DAMIANO, la indicazione del RICCIO, che fu protagonista diretto degli specifici avvenimenti, appare da preferire a quella dell'imputato MORI, anche perché appare più in linea con lo svolgimento dei fatti, quale deve, ad avviso del Tribunale, ritenersi.

A specifica domanda del P.M., il RICCIO ha chiarito che già nell'agosto del 1995 aveva presentato relazioni al ROS (*<<PM: mi scusi e nell'agosto del 95 lei già presenta relazioni al ROS? - RICCIO: certo, come le ho l'altra volta.>>*).

Il dichiarante, dopo il ritrovamento dei *floppy disk*, si era limitato a riversarne il contenuto sul suo PC ed a leggerlo, constatando che erano rimasti integri e non erano stati modificati (*<<PM: va bene. Un dato ulteriore, dal momento in cui lei riceve dal Capitano Damiano questi floppy e li apre, giusto? - RICCIO: no. - PM: non li apre. - RICCIO: no, non li ho aperti perché non c'era motivo di aprirli, li ho tenuti lì per dire quando mai ci sarebbe bisogno... anche perché se uno cambia una virgola subito si modifica l'operatore, cioè il computer già dice è stato modificato nel 1999 dal tizio. - PM: quindi dal momento in cui lei riceve dal Capitano Damiano questi floppy, fino ad oggi non li ha mai aperti. - RICCIO: li ho solo salvati e poi ovviamente dal mio computer ho letto diciamo il contenuto però non c'è nessuna modifica, sono rimasti originali, integri diciamo come...ovviamente ne ho solo fatto una copia per...>>*).

Alla richiesta del P.M. di spiegare per quale motivo avesse occultato i *floppy disk*, dato che gli stessi rispecchiavano il contenuto del rapporto "Grande Oriente" (*<<PM:*

io volevo capire una cosa. Lei ha detto che anche sulla base della consultazione di queste relazioni avete fatto il rapporto che nel frattempo era stato presentato all'autorità giudiziaria, anzi alle autorità giudiziarie, qual è il motivo Colonnello Riccio per cui lei successivamente occulta questi floppy? Non so se riesco a spiegare... se i floppy contenevano le stesse informazioni o ci dirà lei se contenevano le stesse o ne contenevano di più, che comunque avevate trasfuso nel rapporto, qual è il motivo per il quale lei o in previsione di che cosa o temendo che cosa li occulta?>>>), il RICCIO ha risposto in modo piuttosto prolisso, precisando, comunque, che si era determinato a nascondere tutto il materiale che riguardava il suo rapporto con l'ILARDO nel timore che venisse trafugato o perduto o manomesso. Successivamente, aveva constatato, sorpreso, che al rapporto "Grande Oriente" non erano state allegare le sue relazioni, che egli aveva sempre presentato e che aveva anche richiamato nella relazione dell'11 marzo 1996 (<<RICCIO: io successivamente diciamo la stesura del rapporto, poi sono andato come le ho detto a fare servizio nell'ambito della stessa caserma, nello stesso diciamo comando presso il secondo reggimento, più volte... penso di averlo detto già nella scorsa udienza, fecero riferimento il capitano Damiano e il Maggiore Obino alle mie agende, se avevo sempre le famose agende che avevo utilizzato nell'indagine "Grande Oriente" siccome fu un fatto piuttosto ripetitivo e anche insistente e ovviamente diciamo sapevano benissimo perché è una cosa notoria diciamo il contrasto, la diversa visione che avevamo nella gestione dell'indagine, mi sono preoccupato che potessero essere perse oppure qualcuno le potesse sottrarre oppure anche perché dopo sono venuto a conoscenza di essere diciamo indagato, che potessero essere perse o manomesse, siccome avevo promesso all'Autorità Giudiziaria di Catania e io ci tenevo che all'Autorità Giudiziaria di Catania arrivasse eventualmente il mio materiale in maniera originale e non diciamo manomesso e telefonai perché proprio a seguito... se non sbaglio fu nell'aprile del '97, telefonai a mia moglie e gli dissi "guarda, tutto il mio materiale sulla Sicilia, tutta l'attività (che era in una scatola) cerca di...di metterlo in un posto sicuro" e io da allora non ne ho saputo più niente, anche perché raramente andavo su a casa mia, perché facendo servizio anche a Roma, una settimana andavo da mia madre e un'altra settimana diciamo andavo a casa, non è più saputo...diciamo non ne ho avuto più...e ho detto poi a mia moglie "se un domani mi dovesse succedere qualcosa, prendi tutto il materiale e portalo all'Autorità Giudiziaria di Catania perché è materiale afferente all'indagine GRANDE ORIENTE" per cui diciamo mi diede particolarmente sospetto il ricorrere a farmi diciamo domande se ero ancora in possesso della mia famosa agenda e ovviamente diciamo nel materiale messo da parte da mia

moglie c'era ancora quel nastro che poi ho presentato diciamo nel corso del dibattimento, di questo processo. - PM: quale, quello della registrazione del suo colloquio con Damiano? - RICCIO: sì, signore. - PM: il giorno dell'uccisione di Ilardo? - RICCIO: sì, signore. Però diciamo la mia attenzione...anche perché diciamo tutta la vicenda ci ha colpito notevolmente e a me e alla mia... per cui diciamo quel periodo lì mia moglie ha preferito anche diciamo dimenticare il più possibile allontanare i risvolti di tutta questa vicenda perché ci hanno notevolmente inciso specialmente per la mia famiglia, non tanto per me, ma ha inciso molto la mia famiglia che cerco sempre di salvaguardare. Per cui proiettato sempre all'idea di salvaguardare l'integrità delle agende, dei nastri, che per me era la parte che ritenevo più importante, mi sono totalmente dimenticato dell'esistenza di questi floppy e anche mia moglie ovviamente diciamo se n'era scordata, anche perché diciamo li aveva messi separatamente all'altro materiale, per cui è stato... poi qui sono venuto a conoscenza, perché pensavo che le relazioni fossero diciamo allegate al rapporto e invece qui l'altra volta in udienza ho saputo che invece queste relazioni di servizio non ce n'era assolutamente traccia, mi sembra abbastanza anomalo anche perché nel rapporto dell'11 marzo faccio costantemente riferimento e in più specifica relazione di servizio; io porto i rapporti, uno li legge... io li porta all'Autorità Giudiziaria i miei rapporti, cioè mi sembra...e ho detto "bah! Sono scomparse addirittura tutte le..." ... è stato le ripeto una cosa così improvvisa e ritenuta da me importante, che mi sono permesso di scrivere diciamo sia al Presidente diciamo alla Corte, sia all'ufficio del Pubblico Ministero, rappresentando che... diciamo a parte che come ho detto prima sull'etichetta non sono nemmeno manoscritte da me, è grafia sicuramente del Capitano Damiano, neanche quella che si legge con la matita dietro non è nemmeno mia calligrafia e poi diciamo c'è la memoria del... che sono specifiche, per cui sono relazioni ROS sui contenuti e che poi diciamo anche li estensori sono questi marescialli Master e Flash che sono della sezione... sicuramente sono della sezione di Caltanissetta, per cui sono gli ultimi che hanno diciamo scritto o vagliato il documento perché rimane traccia informatica...>>).

In effetti, nella relazione dell'11 marzo 1996 sono menzionate, ma in termini solo generici, relazioni di servizio pregresse ed, in modo specifico, solo quella concernente i fatti del 31 ottobre 1995 (vedi pag. 6: <<In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni. Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante

per catturarlo. L'attività non ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>>). Occorre puntualizzare che la relazione di servizio del 31 ottobre 1995 richiamata non può coincidere con quella di pari data, allegata al rapporto "Grande Oriente", di cui sopra è riportato testualmente il contenuto e di cui l'imputato MORI, come si è detto, non ha negato la esistenza: ciò autorizza a ritenere il fatto che, come più volte ricordato, quest'ultima, almeno secondo le concordi dichiarazioni del RICCIO e del DAMIANO, è stata redatta solo dopo parecchi mesi dal servizio di osservazione e nel corso della redazione del rapporto "Grande Oriente".

Il RICCIO ha anche fornito alcune interessanti indicazioni a proposito della apposizione sulle relazioni di servizio del numero di protocollo.

Va premesso, al riguardo, che il gen. Giampaolo GANZER, all'epoca della deposizione comandante del R.O.S., ha spiegato che il numero riportato a sinistra della sbarra indica la pratica cui l'atto afferisce e quello riportato a destra la progressione dell'atto medesimo nell'ambito della pratica medesima (<<P.M.: Ma più in generale, in questa indicazione del numero di protocollo, 231/1 di protocollo, che cosa significa? Le faccio una domanda più specifica, il 231/1 di protocollo cosa è e che cosa significa il barra uno. - GANZER: 231 è la pratica, questo dovrebbe essere il primo atto della pratica. - P.M.: Ho capito, secondo la normale procedura di protocollazione questo significa, cioè se poi ne avesse mandato un altro, dovrebbe esserci scritto 231/2. - GANZER: Sì, dovrebbe esserci anche "categoria specialità pratica" poi nel... - P.M.: Va bene, - GANZER:... nella catalogazione della minuta, ma comunque, ripeto è un... ad esempio non è indicato il reparto, quindi bisognerebbe vedere poi a quale reparto faccia riferimento, un'indicazione di PG, solo con la scritta Raggruppamento Operativo Speciale, senza l'indicazione del reparto centrale o della sezione anticrimine interessata, è di per sé anomala.>>).

Nella udienza del 9 gennaio 2009 il P.M. ha interrogato sul punto il RICCIO prendendo spunto dalla, già citata, relazione che reca il numero di protocollo 231/11 ed è datata 1 agosto 1996 (vedasi il documento, prodotto dal P.M. all'apertura del dibattimento), relazione che, come già ricordato, lo stesso RICCIO aveva, a suo dire, predisposto, ma poi non consegnato, per riferire delle sollecitazioni che gli erano state rivolte dalla dr.ssa Teresa PRINCIPATO, all'epoca sostituto presso la Procura della Repubblica di Palermo, perché omettesse nel rapporto "Grande Oriente" che

stava elaborando la menzione della riunione che si era svolta in Roma il 2 maggio 1996. In proposito, il dichiarante ha precisato che nell'occasione, come soleva accadere, era stato l'operatore del PC che materialmente aveva digitato, sotto sua dettatura, la relazione (poi non consegnata) a procurarsi ed a apporre sulla stessa il numero di protocollo - che corrispondeva alla pratica relativa alla operazione "Grande Oriente", come dimostrano quelli riportati su altri atti - per esempio, sul rapporto del 30 luglio 1996 (231/10) o sulla successiva nota del 21 maggio 1997 (231/11), che è stata prodotta dalla Difesa (allegato n. 18) in apertura del dibattimento - (<<P.M.: allora, io le volevo chiedere... le volevo chiedere soltanto una cosa, non se lei ce l'ha qui con lei ma eventualmente se lei ritiene possiamo chiedere al Tribunale l'autorizzazione all'esibizione perché è un documento comunque prodotto. Il... lei lo ha chiarito l'altra volta, ha conservato in busta chiusa questo foglio firmato e poi l'ha consegnato all'autorità giudiziaria quando è stato poi sentito nel 2001. Questo foglio reca in alto a sinistra un'indicazione, numero 231/11 di protocollo. Come... come giunge lei a scrivere quest'annotazione? - RICCIO: mi è stato dettato, perché io richiedevo di volta in volta al segretario del ROS i numeri di protocollo, perché io non avevo nessuna pratica. - P.M.: ho capito. - RICCIO: c'era un Maresciallo ... era un maresciallo del ROS che dava i numeri di protocollo, cioè io non avevo nessuna pratica, non avevo nulla! - P.M.: e comunque questa, conferma anche oggi, non l'ha consegnata? - RICCIO: sissignore, non è consegnata. - P.M.: non l'ha mai consegnata. - RICCIO: quella è la mia copia originale. Proprio perché, diciamo, me la sollecitò... - PRES.: senta, una cosa, per quello che lei eventualmente diciamo... in relazione alle... alle altre relazioni che ha consegnato e i casi in cui il Maresciallo le dettava il numero di protocollo, le diceva il numero di protocollo, si seguiva nell'elencazione del... del protocollo un ordine progressivo? - RICCIO: questo non lo so, questo non lo so, perché io... la gestione non l'avevo io. Cioè, io dovevo scrivere la relazione o dettarla, perché il più delle volte la dettavo, per cui, era lo stesso Maresciallo che stava alla macchina che telefonava all'altro... al Comando e si faceva dare un numero. Per cui, cioè... io... perché non avevo proprio... non avevo proprio copia del materiale... diciamo, possibilità di avere le altre redazioni, per cui mi fidavo del numero che mi veniva dato e quello veniva messo. Ma quella relazione non è stata mai consegnata perché capì che volevano utilizzarla per fini personali e allora non... ci ho pensato molto sopra e non mi piaceva. - P.M.: Presidente, io prima di fare un'ultima domanda, volevo... proprio a proposito della mancata presentazione di questa relazione di servizio, volevo produrre un... un'altra nota che è successiva, del 21 maggio 1997, quindi è successiva di quasi un anno, ed è un... un

rapporto, un informativa presentata dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, al signor Procuratore Nazionale antimafia e ai Procuratori distrettuali di Caltanissetta, Catania, Messina, Palermo, che riguarda alcuni sviluppi dell'indagine Grande Oriente a firma del Maggiore Comandante del reparto Silvio Valente. La richiesta di produzione è semplicemente finalizzata e in questo chiedo che venga ammessa la valenza probatoria limitatamente a quello che sto per dire, all'indicazione del numero di protocollo, che è sempre 231/11, cioè lo stesso numero di protocollo che troviamo citato nell'informativa... nella relazione di servizio di cui ha parlato il Colonnello Riccio. Ciò per dimostrare... siccome l'informativa Grande Oriente del 96, quella regolarmente presentata alle Procure recava il numero di protocollo, come potete vedere, 231/10, e questa del maggio 97, barra 11, sembrerebbe corroborare la dichiarazione del Colonnello Riccio sul fatto che questa non sia stata mai effettivamente presentata e quindi protocollata. - RICCIO: non è mai stata presentata.>>; <<AVV. MILIO: ricordo bene. allora le chiedo, in ordine al numero di protocollo, indicato correttamente dal Pubblico Ministero, 231/11 lei come ha fatto a mettere questo numero di protocollo se non ha consegnato la relazione? - RICCIO: allora, quando mi sono seduto a computer col Maresciallo, come facevo sempre per tutte le varie relazioni, il Maresciallo che mi ha aiutato ha chiamato la segreteria che da... che aveva i numeri, perché i numeri venivano dati dalla segreteria del ROS... e si è fatto dare il numero della... si è fatto dare il numero l'ha inserito, io ho dettato, lui ha scritto, me ne son fatto dare la copia originale e l'ho tenuta io quella che ho firmato e l'ho messa nella busta, cioè io... i numeri venivano dati dalla segreteria del ROS...>>).

Lo stesso RICCIO, però, dopo che, a suo dire, aveva casualmente ritrovato i *floppy disk* contenenti le relazioni di servizio, nella udienza del 25 settembre 2009 ha affermato che egli recava le relazioni al MORI senza attendere che venissero protocollate. La apposizione del numero di protocollo veniva curata dagli addetti ("loro") e, peraltro, in qualche occasione l'operatore che redigeva materialmente la relazione apponeva il numero di protocollo (<<PM: questo passaggio per quello che eventualmente ricorda della consegna della stampa di questi documenti, veniva attestato da un protocollo, da una ricevuta, lei conservarle relazioni scritte? - RICCIO: no. - PM: e prima di consegnarle le catalogava con un numero di protocollo o erano delle relazioni che venivano consegnate senza essere ufficialmente protocollate? - RICCIO: no, poi loro le dovevano protocollare, io stampavo la mia relazione di servizio dal computer, le portava direttamente al Colonnello Mori, qualche mi davano anche il maresciallo stesso, dava o si faceva dare perché non lo dava a me, credo

direttamente diciamo che il sottufficiale che prendeva il numero di protocollo... cioè la relazione era quella che usciva fuori dalla stampa, poi senza nessuna lettera di trasmissione la firmavo direttamente io e la portavo al Colonnello Mori.>>).

Come si vede, le indicazioni fornite in proposito dal dichiarante non sono del tutto coerenti, posto che il 9 gennaio 2009 ha riferito che il numero di protocollo veniva ordinariamente apposto dal sottufficiale che redigeva materialmente alla macchina la relazione sotto sua dettatura; il 25 settembre 2009, invece, il predetto ha affermato che la protocollazione, in sostanza, veniva curata in un secondo momento.

Al riguardo si profila la eventualità che la più recente dichiarazione sia stata influenzata dalla necessità di giustificare la ragione per cui nelle relazioni contenute nei *floppy disk* non compare, come si dirà, alcun numero di protocollo.

Per contro, come accennato, il numero di protocollo (231/1) è stato regolarmente apposto nella relazione del RICCIO datata "Roma, 11 marzo 1996" e diretta "AL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI c.a. Col. MORI SEDE" e nel rapporto "Grande Oriente" (231/10).

Inoltre, la regolare apposizione del numero di protocollo sulla breve relazione, poi non inoltrata, a firma del RICCIO datata "Roma, 1 agosto 1996" ed indirizzata "AL SIG. VICECOMANDANTE DEL R.O.S. SEDE" conferma l'indicazione secondo cui il numero di protocollo veniva apposto nel momento della redazione dell'atto e prima ancora della sua effettiva registrazione, che nella specie non è seguita in quanto, come detto, il RICCIO non lo ha concretamente inoltrato: ciò può spiegare la ragione per cui lo stesso numero di protocollo (231/11) è stato, successivamente, attribuito alla nota del 21 maggio 1997 prodotta dalla Difesa e citata dal P.M. nella udienza del 9 gennaio 2009.

Alcune annotazioni contenute nelle acquisite agende del col. RICCIO sembrano confortare le affermazioni del predetto: vengono menzionate, infatti, oltre che numerose notizie informali fornite ai due imputati, anche alcune relazioni. Peraltro, solo in due casi (9 febbraio 1996 e 3 aprile 1996) la indicazione fornisce certezza della redazione in forma scritta - con conseguente, materiale consegna al MORI - della relazione concernente attività di indagine in corso di svolgimento.

Le stesse annotazioni compaiono nelle seguenti date:

17 novembre 1995 (<*riferito esito missione con relazione a Mori*>);

11 dicembre 1995 (<*Mori fatto vedere pratica Oriente vuole copia consegnato 2 relazioni*> - ma forse in questo caso si trattava di relazioni pregresse inerenti al periodo in cui il referente aveva svolto servizio presso la DIA -);

19 dicembre 1995 (si trattava, in realtà, di un appunto redatto, peraltro, a Caltanissetta: <*Ore 1100 a CL ultimato appunto e mandato nel pomeriggio a Mori*>);

12 gennaio 1996 (<*0650 partenza x Roma con Obino relazionato Mori novità fatta relazione*>);

9 febbraio 1996 (<*Ore 1400 arrivo a Roma relazione di servizio consegnata a Mori*>);

1, 8 ed 11 marzo 1996 (in tali date compaiono alcune annotazioni sul lavoro svolto per la redazione del referto da consegnare al col. MORI: l'11 marzo – data del referto, acquisito agli atti – il col. RICCIO ha annotato: <*lavoro in ufficio x il referto su lavoro O. Mori è a Napoli*>; il 12 marzo ha annotato: <*pomeriggio rientrato Mori dette novità anche delle provocazioni con falsità*>. Non risulta, invece, espressamente annotata la consegna della relazione datata 11 marzo 1996);

18 marzo 1996 (<*fatte le ultime relazioni a Mori*>);

3 aprile 1996 (il 2 aprile il col. RICCIO ha annotato: <*Relazioni fatte ma non potute consegnare in quanto Mori + Obino De Donno e Sinico in processione da Ultimo a Civitavecchia e pregarlo di non voler andare ai cinofili. Siamo alla frutta...*>. Il 3 aprile ha annotato: <*Data la relazione nel pomeriggio si è potuto discutere*>).

Ne consegue che, salvo il caso del 9 febbraio 1996, dalle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO non risulta con certezza consegnata al MORI nessuna relazione scritta prima di quella dell'11 marzo 1996.

Nei *floppy disk* consegnati dal RICCIO nella udienza del 25 settembre 2009 sono contenuti i *file* aventi ad oggetto le relazioni che verranno elencate, le quali hanno alcune caratteristiche rigorosamente comuni. I relativi scritti, infatti:

sono tutti privi di numero di protocollo;

sono tutti indirizzati “alla c.a. del colonnello Mori Mario”;

alla stregua della relativa indicazione apposta nel testo, risultano essere stati redatti tutti a Roma;

il loro contenuto è pressoché identico – salvo, di massima, qualche marginale difformità, soprattutto di ordine formale - rispetto ai relativi brani del rapporto

“Grande Oriente”: in proposito, prendendo per buona la data del 5 luglio 1996 nella quale le relazioni sarebbero state versate sui *floppy disk*, si può opinare che il rapporto, licenziato in momento successivo (esso è datato 30 luglio 1996), sia stato, nella sua stesura finale, lievemente modificato (e talora – vedasi *infra* - integrato);

i singoli *file* sono denominati con la data riportata nello scritto;

gli autori informatici dei *file* – *id est*, i PC utilizzati per redigere materialmente i relativi *file* - e dell’ultimo “salvataggio” degli stessi *file* sono “FLASH” e “Master”, nomi che contraddistinguono anche gli autori informatici del rapporto “Grande Oriente” alla stregua della copia informatica contenuta nel CD prodotto dalla Difesa in apertura del dibattito (dall’analisi dei relativi *file* contenuti nel CD si ricava, infatti, che dei primi due capitoli è stato autore “FLASH” e del terzo “Master”);

da una analisi informatica superficiale si desume che la data creazione della gran parte dei *file* coincide con il gennaio 1993 (più precisamente, secondo i casi, il 15, il 16 o il 18 gennaio 1993).

Peraltro, tale indicazione non può considerarsi effettiva per le ragioni esaurientemente spiegate dal consulente del P.M., ing. Giovanni FULANTELLI, il quale, all’esito di una analisi approfondita, ha evidenziato:

--- che il sistema operativo utilizzato per realizzare i *file* non era ancora in uso nel gennaio 1993, essendo stato introdotto successivamente, nel periodo 1994/1995 (*<<FULANTELLI: sì, dunque analizzando i file, questi file di cui parliamo quindi file in chiaro, quindi file cancellati, è possibile estrarre alcuni dati, però analizzando il contenuto del file INCOMPRESIBILE..., ma utilizzando un programma mi permetteva di vedere tutte quelle informazioni che sono contenute nel file e che sono tra virgolette nascoste, nel senso che sono utilizzate dal word per presentare il file in maniera formattato oppure per stampare il file eccetera, eccetera, tra queste informazioni tutti questi file contenevano delle indicazioni secondo me importanti, uno è il fatto che sono stati scritti col Word versione 6, che era una versione di Word utilizzato nel 94/95 e l'altra informazione importante è che il computer...per la verità ci sono altre informazioni, un'altra è che il sistema operativo installato sul computer con cui sono stati scritti questi documenti che risulta essere una vecchia versione del sistema operativo e quindi anche in questo windows 95 è*

un sistema operativo utilizzato in quegli anni e soprattutto un altro dato importante... - P.M.: negli anni quindi 94/95. - FULANTELLI: 94/95 sì, diciamo questi sono gli anni del sistema operativo utilizzato in quegli anni. - P.M.: per intenderci e per fare chiarezza, il 18 gennaio... quindi gennaio del 93 risultava utilizzato? - FULANTELLI: in questo momento non ricordo, ma tenderei ad escluderlo, però non ho i dati ora esattamente di quando è stato rilasciato e quando è stata rilasciata questa versione del Word, no, non ho questi dati, a memoria potrei... - P.M.: per quanto è a sua memoria windows 95. - FULANTELLI: sì, windows 95 è stato...gli anni di utilizzo di questo sistema se non ricordo male lo hanno rilasciato proprio a fine 94, intorno al 94/95. - PRESIDENTE: c'era un motivo perché si chiama 95. - FULANTELLI: diciamo non necessariamente, non sempre... - P.M.: quindi se c'è un ricordo esatto, la data di creazione di quel file non può essere 18 gennaio... - FULANTELLI: no, non può essere 18 gennaio 93. e poi per finire diciamo c'è un ulteriore elemento, nel senso che viene riportato in tutti questi documenti il riferimento a una stampante marca HP modello laserjet 4L che è una stampante che è stata commercializzata in Italia a partire dalla fine del 93, verosimilmente se non ricordo male in America intorno all'estate del 93, però in Italia solitamente queste cose tecnologiche arrivano qualche mese dopo, quindi non so la data esatta però sempre successiva al 18 gennaio 2003, quindi non può essere un documento creato antecedentemente all'estate del 93.>>);

--- che nel caso in cui, riversando un file su un floppy disk, non veniva riportata la data di creazione dello stesso file, il sistema gli attribuiva la data di creazione di quello precedentemente presente nell'indice del disco, del quale aveva preso il posto (<<FULANTELLI: sì, come diceva appunto prima il perito, diciamo per quanto ho potuto assistere io, nel senso per quanto ho visto io e per quanto appunto quello che diceva prima il perito ha inserito questi floppy sul computer e poi ha analizzato le proprietà dei file memorizzati sul floppy le ha analizzate utilizzando il famoso tasto destro del mouse e chiedendo le proprietà del file e quindi tra virgolette fidandosi dell'informazione che il computer in utilizzo del perito, delle informazioni che gli forniva e quindi non ha utilizzato dei software che noi chiamiamo pre... software di computer forensi che sono software che consentono di analizzare in maniera tecnica i dati contenuti sul supporto che si va ad analizzare... analizzando questi software emerge infatti un dato abbastanza interessante che alcuni dati, tutte queste date che fanno riferimento al 93 in realtà non sono memorizzate nell'indice dei file sul floppy di cui si parlava prima, on pratica ogni supporto ha... a un'acquisizione specifica del floppy, ogni supporto ha immaginiamo un indice che riporta la data di creazione di modifica, di accesso di tutti i file memorizzati su quel floppy. A volte capita molto spesso che...capitava soprattutto

molto spesso in quegli anni utilizzando queste versioni del sistema operativo che quando si spostava un file sul floppy, la data di creazione non sempre viene riportata, quindi veniva lasciato questo campo, perché ogni voce di indice su questo floppy contiene appunto queste informazioni, oltre appunto altre informazioni di cui non sto qua a parlare. E allora, succedeva che quando si spostava un file sul floppy, la data di creazione non veniva copiata nella posizione dell'indice in cui sarebbe dovuta essere e in questa posizione veniva quindi lasciato, siccome non veniva alterato dalla copia del file, veniva lasciata la data di creazione di un precedente file contenuto sul floppy; se io vado ad utilizzare oggi un sistema operativo windows per andare a analizzare le proprietà del file, il sistema operativo windows dipende dalla versione del sistema operativo, dalle patch, insomma da quello che ha creato il sistema operativo, il sistema operativo potrebbe non accorgersi che il dato, in questo caso una data memorizzata in quella particolare posizione dell'indice, non si riferisce al file realmente memorizzato sul floppy, ma si riferisce a un file che in precedenza era memorizzato sul floppy, se invece vado a utilizzare un programma tra virgolette più tecnico, il programma tecnico si accorge che effettivamente in quel campo c'è una data che non è valida per quel floppy e infatti l'analisi che ho fatto io, lì dove in relazione è riportata come data di creazione 16 gennaio 93, questi altri applicativi mi dicono che non è presente la data di creazione del file.>>);

--- che, in sostanza, tutti i file in questione sono stati, in realtà, creati nel periodo 1994/1996 (<<P.M.: quindi sulla base diciamo della sua esperienza e dell'applicazione del sistema operativo della stampante, lei può concludere nel senso che questi file, almeno questi in chiaro, sono stati veramente tutti formati tra il 94, 95, 96? - FULANTELLI: secondo me sì, nel senso che appunto ci sono una serie di elementi che riconducono a un computer che era configurato così come era tipicamente configurato in quegli anni, cioè c'era una stampante in uso che venne appunto commercializzata fine 93, quindi utilizzata in Italia in quegli anni, una versione del word con cui sono stati creati i documenti, che corrisponde a una versione del word in uso in quegli anni, quindi alla luce di tutti questi elementi direi di sì.>>);

--- che solo per quattro file, corrispondenti alle relazioni del 10 novembre 1995, del 26 gennaio 1996, del 27 febbraio 1996 e dell'11 maggio 1996, la data di creazione può ritenersi accertata in quella del 5 luglio 1996, che corrisponde, peraltro, alla data di creazione (e di ultimo salvataggio) degli stessi file sul floppy disk (<<FULANTELLI: dipende la manipolazione che eseguo, non posso escludere che possa andare anche a modificarsi la data di creazione, però fermo restando che le date di creazione sul floppy non le abbiamo in realtà,

abbiamo soltanto le date di creazione per pochi file che corrispondono alla data in cui il file è stato creato sul floppy.>>) - si veda anche la relazione del perito GENOVESE -;

--- che la data di creazione dei *file* sul *floppy disk* è per tutti quella del 5 luglio 1996 (epoca in cui era in corso di redazione il rapporto “Grande Oriente” – n.d.e. -);

--- la data dell’ultimo salvataggio dei *file* è, del pari, per tutti il 5 luglio 1996.

Di seguito verranno elencate le relazioni in questione, con l’avvertenza che per ciascuna di esse, prima di alcune, brevi considerazioni, verranno riportate la data, la indicazione delle corrispondenti pagine del rapporto “Grande Oriente” (di contenuto pressoché identico), nonché la data di creazione del *file* desumibile dalla analisi informatica superficiale (attuata con la mera verifica delle “proprietà” del *file* eseguita utilizzando il tasto destro del *mouse* - vedasi, in proposito, quanto riferito dal perito GENOVESE e dal consulente del P.M. FULANTELLI -).

--- 11 agosto 1995 - rapporto “Grande Oriente”, pagg. 235/241 - data di creazione: 15 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 10 agosto 1995.

All’epoca della relazione il RICCIO, contrariamente a quanto da lui affermato nella udienza del 25 settembre 2009, non operava ancora con il ROS e con il MORI. Al riguardo, smentiscono le inattendibili affermazioni del RICCIO (<<P.M.: *mi scusi e nell’agosto del 95 lei già presenta relazioni al ROS?* - RICCIO: *certo, come le ho l’altra volta.*>>) i seguenti elementi, che, globalmente valutati, appaiono inconfutabili:

dalle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO si evince che i contatti del predetto con il MORI iniziano soltanto nel mese di settembre inoltrato del 1995 (il MORI viene citato per la prima volta il 20 settembre 1995);

nella agenda del RICCIO non risulta che il predetto abbia fatto relazioni al MORI prima del 17 novembre 1995;

nella stessa agenda, per contro, ancora in data 24 ottobre 1995 risulta annotata la consegna di una relazione al col. MANENTI, che era l’ufficiale di collegamento del RICCIO con la direzione della DIA (<<P.M.: *Mi scusi, lei ha già fatto riferimento a una situazione Generale di cosa nostra di contrapposizione tra due fazioni, a situazione di addirittura di scelte politiche ben precise, a partecipazione di soggetti particolari, a determinati sammit mafiosi,*

ad un contatto dell'organizzazione con un soggetto dell'entourage di Berlusconi, quindi ha fatto riferimento a tutta una serie di informazioni comunque gravi importanti. Al di là dell'annotazione lei in quel momento, stiamo parlando sempre quindi periodo '94 comunque periodo di sua permanenza alla Dia, queste informazioni le riferiva a qualcuno? - RICCIO: Certo. - P.M.: E se si come? - RICCIO: Ovviamente io facevo delle relazioni di servizio al termine della missione... al termine di ogni missione io redigevo delle relazioni di servizio sulla base degli appunti presi, e le trasmettevo alla Dia, al reparto operativo che era in via Asea di cui... - P.M.: A Roma quindi, la via centrale. - RICCIO: Sì, sì, mi avevano diciamo le inviavo se non ricordo male al tenente Colonnello Manenti se ricordo bene era lui che faceva parte del settore... perché era diviso in varie branche l'ufficio della Dia, dove c'erano dei vari referenti a seconda il contesto criminale calabrese, n'dranghetista, camorra e l'ufficiale mio di collegamento e che era anche per giunta un ufficiale dei Carabinieri era il Colonnello Manenti, al quale indirizzavo la relazione.>>);

nella relazione del dirigente della D.I.A., dr. Agatino PAPPALARDO, del 13 settembre 1995 si presenta ancora come “presumibilmente prossima la cessazione del servizio di Riccio alla DIA e la restituzione alla forza di polizia di provenienza”;

infine, nel corso della deposizione resa il 9 gennaio 2009 lo stesso RICCIO aveva fornito una indicazione palesemente contraria, avendo affermato che la prima relazione presentata al ROS era stata quella del 31 ottobre 1995, riguardante l'episodio di Mezzojuso (<<AVV. MILIO: quindi, può essere che lei frequentasse il ROS nel mese di settembre e redigesse informative per la DIA? - RICCIO: io per la DIA ho fatto gli appunti fino all'ultimo incontro che ho avuto con... con Ilardo, li ho mandati... li ho continuato a mandare alla DIA. Poi, dal 31... dal 30 di ottobre... o il 31 di ottobre, se non sbaglio, la prima relazione è stata, diciamo, relazione di servizio eh... relazione di servizio quella di Mezzoiuso. - AVV. MILIO: sì. - RICCIO: poi gli appunti ne avrò fatti sicuramente altri. Relazione di servizio partiamo da quella di Mezzoiuso.>>).

Si potrebbe, tutt'al più, ipotizzare che la relazione datata 11 agosto 1995 sia una delle due, riguardanti il servizio svolto presso la D.I.A., consegnate dal RICCIO al MORI, almeno secondo quanto annotato nell'agenda dell'11 dicembre 1995. Dovrebbe, in tal caso, ritenersi anomalo che della stessa relazione il RICCIO non si sia limitato a consegnare una copia, ma la abbia rielaborata mutandone il destinatario (“alla c.a. del colonnello Mori Mario”).

--- 14 settembre 1995 - rapporto “Grande Oriente”, pagg. 241/245 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte nello stesso giorno (14 settembre 1995): si riferisce di un incontro del RICCIO con la “fonte” (Luigi ILARDO) avvenuto in Roma, appunto, il 14 settembre 1995.

Come già precisato, alla data del 14 settembre 1995 il RICCIO non operava ancora con il ROS. Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che si tratti di una delle due pregresse relazioni consegnate dal RICCIO al MORI, almeno secondo quanto annotato nell’agenda del primo l’11 dicembre 1995. Anche in questo caso non si comprenderebbe per quale ragione la stessa relazione sia stata rielaborata ed indirizzata “alla c.a. del colonnello Mori Mario”.

--- 26 ottobre 1995 - rapporto “Grande Oriente”, pagg. 245/247 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 24 ottobre precedente, data in cui, peraltro, dalla agenda del RICCIO risulta la consegna di una relazione al col. MANENTI della DIA.

Nella stessa agenda, sotto la data del 26 ottobre 1995, è annotato: <ammalato>. Il giorno prima (25 ottobre) è annotato un contatto con Oriente e poi: <Volo [o simile] x Roma> e poi <treno x Ge>. Il giorno successivo (27 ottobre 1995) è annotato: <ammalato a casa>; poi: <telefonato a Mori>. Ne deriva inconfutabilmente che alla data indicata nella relazione il RICCIO non si trovava a Roma.

La consegna di una relazione al MORI, inoltre, non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del col. RICCIO.

--- 30.10.1995 - rapporto “Grande Oriente” pagg. 247/249 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione, anche alla stregua delle annotazioni contenute nella agende del RICCIO, dà conto di attività svolte il 29 ed il 30 ottobre (in parte in Sicilia) del 1995.

Alla data della relazione il RICCIO non si trovava a Roma in quanto, come accennato, il contenuto della stessa rinvia anche ad attività compiute in Sicilia il 30 ottobre 1995, giorno in cui solo nella prima parte il predetto era stato nella Capitale.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO.

--- 31 ottobre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 249/257 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte lo stesso 31 ottobre 1995. Si tratta della relazione vertente sull'incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO in Mezzojuso.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO, nella quale, come si è ricordato, per rintracciare la prima menzione in tal senso si deve attendere il 17 novembre 1995.

La data di redazione della relazione è certamente falsa, essendo assolutamente certo, anche alla stregua delle stesse dichiarazioni del col. RICCIO e delle annotazioni contenute nella sua agenda, che egli il 31 ottobre 1995 non si trovava a Roma ma in Sicilia.

Si tratta, come già accennato, di una eccezione, giacché negli altri casi le relazioni danno conto di fatti avvenuti precedentemente e non indicano, quale propria data, quella dei fatti, ma quella, successiva, di (almeno apparente) redazione dello scritto.

--- 10 novembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 258/259 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte l'8 novembre precedente.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, della consegna della relazione non vi è menzione nella stessa agenda.

--- 17 novembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 259/262 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 15 ed il 16 novembre precedenti.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma; inoltre, nella stessa agenda viene menzionata una relazione al MORI anche se, come accennato, non viene specificato se sia stata o meno consegnata al predetto una relazione scritta (<*riferito esito missione con relazione a Mori*>).

--- 1 dicembre 1995 - rapporto "Grande Oriente" pagg. 264/267 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 29 ed il 30 novembre precedenti.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella stessa agenda.

--- 11 dicembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 267/273 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 6 ed il 7 dicembre precedenti.

La consegna della sola relazione in questione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO se si ritiene che siano state consegnate al MORI le due relazioni precedenti dell'11 agosto e del 14 settembre 1995. Diversamente opinando, si dovrebbe ritenere, contrariamente a quanto risulta dal testo, che il RICCIO, come da annotazione in agenda, abbia consegnato al MORI non una, ma due relazioni concernenti l'attività appena svolta.

In ogni caso, secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma.

--- 19 dicembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 273/288 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte dal 10 al 17 dicembre 1995.

La consegna della relazione potrebbe trovare una sorta di riscontro in una annotazione nella agenda del RICCIO, nella quale, però, si parla di un appunto redatto a Caltanissetta e inviato al MORI (<Ore 1100 a CL ultimato appunto e mandato nel pomeriggio a Mori>).

In ogni caso, secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto non si trovava a Roma.

--- 12 gennaio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 302/312 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte precedentemente, nel gennaio 1996.

Alla data della relazione il RICCIO si trovava effettivamente a Roma e la consegna della relazione trova qualche riscontro nella annotazione nella agenda del predetto, anche se non viene specificato se sia stato o meno consegnata una relazione scritta (<0650 partenza x Roma con Obino relazionato Mori novità fatta relazione>).

--- 26 gennaio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 312/314 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte il 16 gennaio 1996 ed il 24/25 gennaio 1996.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO. Inoltre, alla data della relazione il RICCIO non si trovava a Roma ma, secondo la annotazione in agenda, <a Messina da Mori>.

--- 9 febbraio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 314/322 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 6 febbraio precedente.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma ed ha consegnato una relazione al MORI: nella circostanza, infatti, la consegna di una relazione di servizio viene espressamente annotata (<Ore 1400 arrivo a Roma relazione di servizio consegnata a Mori>).

--- 27 febbraio 1996 - rapporto "Grande Oriente" pagg. 322/328 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte dal 20 al 25 febbraio 1996.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del col. RICCIO, il quale, però, alla data della relazione si trovava effettivamente a Roma.

--- 1 marzo 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 328/333 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 28 ed il 29 febbraio 1996.

Secondo la agenda del col. RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma (<Ore 1030 arrivo a Roma riferite novità a Obinu, Mori era a Parigi>). La consegna della relazione non trova, invece, riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella stessa agenda: anzi, la riportata annotazione sembra smentire la consegna al col. MORI di una relazione.

--- 19 marzo 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 333/342 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte dal 14 al 16 marzo precedenti.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO. Peraltro, il giorno precedente, 18 marzo, è stato annotato *<fatte le ultime relazioni a Mori>*. Poiché dalle annotazioni del 18 marzo 1996 si desume che nello stesso giorno il RICCIO si trovava a Roma presso il ROS (la annotazione inizia con “ROS” e nel rigo immediatamente successivo viene annotato *<Obino a Milano>*), si deve concludere che anche il 19 marzo 1996 il medesimo era a Roma, prima di partire, giusta annotazione nella agenda, alla volta di Genova (*<ore 1430 partenza x Genova>*). Dunque, alla data della relazione il RICCIO si trovava a Roma.

Nel rapporto “Grande Oriente” compare il seguente capoverso che non si rintraccia nella relazione: *<Sempre il “Lello” gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotterranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che “gli avvocati dovevano fare gli avvocati”>* (pag. 340).

--- 22 marzo 1996 - l'anno è così indicato per un evidente errore di battitura – rapporto “Grande Oriente”, pagg. 342/344 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolta lo stesso 22 marzo 1996 (si riferisce di un contatto telefonico con la “fonte”, Luigi ILARDO).

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

--- 2 aprile 1996 - rapporto “Grande Oriente”, pagg. 345/358 – data di creazione: 19 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte dal 25 al 28 marzo 1996, nonché nello stesso 2 aprile 1996: in quest'ultimo caso, si riferisce di un contatto telefonico con la “fonte”.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma ed ha predisposto una relazione, poi consegnata il giorno successivo (<Data la relazione nel pomeriggio si è potuto discutere>).

--- 11 aprile 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 358/361 – data di creazione: 19 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 10 aprile precedente.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

--- 22 aprile 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 361/364 – data di creazione: 19 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 18 ed il 19 aprile precedenti.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

--- 11 maggio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 364/371 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte dal 3 al 10 maggio 1996.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

E' degno di nota che nel corpo della relazione, che sarebbe stata redatta nel giorno successivo a quello in cui era stato ucciso l'ILARDO, è inserito il seguente passo: <nel corso della missione in Sicilia, lo scrivente incontrava, come sempre, nella massima prudenza e riservatezza, l'Ilardo: a. svolgendo, con la spontanea collaborazione dello stesso, una serie di registrazioni che

sono state già consegnate all'a.g. di Palermo e Caltanissetta con f.n. _____ datate, le cui trascrizioni e riscontri sono trattate nel capitolo v del presente rapporto;>.

Ora, il brano appare chiaramente corrispondente al rapporto "Grande Oriente" (vedi la pag. 367 dello stesso, nella quale il brano medesimo è compiutamente compilato con la sostituzione della sottolineatura e della parola "datate" con la seguente indicazione: <231/5-2 di prot. del 23.05.96>). Inoltre, la relazione non può essere stata redatta l'11 maggio 1996, all'indomani della uccisione dell'ILARDO, quando la elaborazione del rapporto doveva ancora essere iniziata.

Ancora, il *file* in questione, come tutti i restanti sopra elencati, risulta essere stato riversato sul *floppy disk* il 5 luglio 1996. Per contro, per quanto riguarda la data di creazione, presenta una caratteristica che lo differenzia da quasi tutti gli altri *file*, giacché risulta creato – così come quelli concernenti le relazioni del 10 novembre 1995, del 26 gennaio 1996 e del 27 febbraio 1996 - il 5 luglio 1996.

Tutte le rassegnate indicazioni consentono di concludere che il testo della relazione non è altro che la bozza di una parte del rapporto "Grande Oriente", poi completata in momento successivo al 5 luglio 1996.

Degno di nota è che non sono né "FLASH", né "Master" gli autori (informatici) dei *file* cancellati e recuperati, leggibili sui *floppy disk* consegnati dal RICCIO, che contengono relazioni pregresse, risalenti al periodo in cui il predetto aveva prestato servizio presso la D.I.A.: al riguardo, ricorrono i nomi di "Istituto per la ricerca sul cancro – GE" e "Crea" ed, in una sola occasione (*file* denominato "_EL7-11"), "Giuseppe PISEDDU, Inglese".

La indicazione rende assai dubbio che il metodo adottato per redigere – negli uffici della Sezione Anticrimine del ROS di Caltanissetta – il rapporto "Grande Oriente" sia stato quello di lavorare, modificandone definitivamente la confezione, sui *file* contenenti le pregresse relazioni di servizio del RICCIO. Per converso, la stessa indicazione induce a sospettare che le relazioni indirizzate al MORI contenute nei *floppy disk* siano state create solo successivamente alla loro apparente data e che non siano mera rielaborazione di precedenti scritti del RICCIO.

E' necessario dare conto della versione dell'allora cap. DAMIANO, che è stato esaminato nella udienza del 10 novembre 2009.

Nella circostanza, l'ufficiale, che ha pacificamente collaborato con il RICCIO nella redazione del rapporto "Grande Oriente", licenziata alla fine di luglio del 1996:

--- non ha escluso di aver consegnato al RICCIO i *floppy disk* contenenti il rapporto "Grande Oriente" e gli allegati, trattandosi di "una cosa che avevamo fatto insieme"

(*<<PRESIDENTE: ah, dei floppy, lei stava rispondendo. Le avevo chiesto se lei nel corso della redazione del rapporto Grande Oriente ha fornito o ha fatto da tramite non lo so io, dei floppy disk al Colonnello Riccio. - DAMIANO: ma non lo escludo Presidente, perché io credo di aver dato al Colonnello Riccio proprio tutto il rapporto, il rapporto con tutti gli allegati, perché è una cosa che avevamo fatto insieme e quindi è possibile, non lo escludo, di aver dato a lui dei dischi dove c'era proprio tutto il rapporto con gli allegati perché potesse lui utilizzarlo laddove doveva andare a testimonianza, quindi non escludo questa possibilità, anzi il mio ricordo credo di avergli dato sul dischetto non solo questo primo rapporto, poi noi abbiamo fatto degli sviluppi negli anni a seguire e abbiamo redatto un secondo rapporto, forse anche quel secondo rapporto gli ho consegnato.>>*);

--- ha spiegato che la redazione del rapporto "Grande Oriente" era stata realizzata, per quanto riguardava le prime due parti, operando una sintesi delle pregresse relazioni che il RICCIO aveva stilato nel periodo in cui svolgeva servizio presso la D.I.A.; quanto al terzo capitolo, concernente l'attività svolta dal RICCIO alle dipendenze del ROS, lo stesso era stato realizzato sulla scorta degli appunti contenuti nelle agende del col. RICCIO; il medesimo terzo capitolo aveva "costituito una serie di relazioni di servizio che lui... con le quali lui dava atto dei contatti avuti con la fonte" (*<<DAMIANO: e allora io... la redazione del rapporto è stata fatta così; il rapporto si compone per quello che è a mio ricordo, ripeto nella considerazione che sono passati tanti anni da quel momento, si componeva di tre parti e di una serie di allegati, i miei ricordi sono questi, i primi due capitoli di quel rapporto furono fatti sulla base delle pregresse attività del Colonnello Riccio che aveva svolto alla DIA e sono delle sintesi di informative che il Colonnello Riccio quando era alla Dia aveva trasmesso alla Procura della Repubblica, tanto è vero che se non ricordo male nel rapporto ogni tanto richiamiamo le note informative da cui quei pezzi messi in quel momento in quel rapporto sono stati prelevati; poi vi è il terzo capitolo che invece è relativo alle attività che il Colonnello Riccio aveva svolto al raggruppamento. Poi vi erano gli allegati, gli allegati sicuramente c'erano le lettere che Ilardo gli aveva*

dato in quella settimana di registrazioni, vi erano delle relazioni di servizio, fra le relazioni di servizio ne avevamo messe alcune anche della DIA e in particolare quelle più significative, quelle che avevano maggior significato del periodo relativo alla sua... - PRESIDENTE: va bene. - DAMIANO: poi avevamo messo i riscontri alle informazioni di Ilardo e i riscontri alle registrazioni per cui c'era questa doppia differenza nel rapporto, questo è come fu fatto il rapporto. Per quanto riguarda il terzo capitolo, cioè le attività svolte al Ros, la composizione di questo terzo capitolo avvenne così: il Colonnello aveva delle agendine dove segnava quello che gli diceva Ilardo e ricavava dalle agendine i contenuti delle informazioni che aveva ricevuto da Ilardo e le ha ripetute nel rapporto, laddove poi riceveva la lettera perché magari in un incontro aveva ricevuto la lettera, prendeva la lettera e la metteva in relazione alla data che si era segnato che aveva visto la lettera la metteva nel rapporto. Questo è grossomodo il ricordo, perché dico questo? Perché a me interessavano due cose di quel rapporto quando lo facevo, mi interessava i contenuti delle lettere perché era il pensiero di Provenzano e mi interessava capire dalle lettere quali erano i momenti più importanti da sviluppare successivamente e mi interessava capire, consapevole che quelle indicazioni che il Colonnello aveva sull'agendina e che riguardavano i contatti con Ilardo, avevano un importante significato investigativo perché ci potevano dare degli spunti per andare oltre, ma da un punto di vista diciamo così processuale avevano poco significato, mi interessavo relativamente di seguire quello che lui rapportava nel rapporto. Questa terza parte poi ha costituito una serie di relazioni di servizio che lui... con le quali lui dava atto dei contatti avuti con la fonte.>>);

--- ha precisato, in termini ancora più espliciti, che le relazioni di servizio in questione erano state redatte nel corso della stesura del rapporto "Grande Oriente", dal quale erano state enucleate (<<P.M.: quindi lei sostiene di avere consegnato soltanto i dischetti delle vecchie relazioni DIA. - DAMIANO: delle vecchie relazioni? - P.M.: DIA. - DAMIANO: no, no, forse non mi sono spiegato, io... - P.M.: insomma, che dischetti ha consegnato prima della stesura! - DAMIANO: prima della stesura non ho consegnato nessun dischetto. - P.M.: ho capito, poc'anzi aveva detto... - AVV. MUSCO: ha risposto tre volte Presidente. - P.M.: e quindi su tutta l'attività del Ros come scriveva Riccio? - DAMIANO: sull'attività del Ros in che senso, mi perdoni. - P.M.: nel rapporto che lei conosce bene... - DAMIANO: bene, lo conosco bene sì. - P.M.: anch'io e anche il Tribunale, ci sono anche diverse attività del Ros, dico posto che lei ha contribuito alla redazione del rapporto, cioè Riccio dettava e comunque lo facevate insieme e comunque Riccio era il principale... - DAMIANO: sì, vuole sapere come facevamo quella terza parte del rapporto? Questa è la domanda? - P.M.: no, voglio

sapere no la terza parte, io voglio sapere tutto quello che Riccio aveva fatto nel periodo di aggregazione al Ros come lo scriveva, lo ricordava a memoria? - DAMIANO: l'ho detto prima, Riccio aveva delle agendine e si appuntava sulle agendine i suoi incontri con Ilardo, i contenuti di queste agendine sono stati poi trasfusi nel rapporto, il rapporto lo ricordo benissimo nella terza parte, parte è solo una sequenza di relazioni di servizio, è una sequenza di relazioni di servizio dove Riccio riporta i contenuti delle interlocuzioni avute con Ilardo, quelle relazioni di servizio che sono state prese nel rapporto, poi sono state tolte dal rapporto e hanno costituito delle relazioni di servizio di Riccio che costituivano la sua base che era un suo modo di rendere post quello che aveva avuto nel rapporto con Ilardo, cioè non è che una volta che andava da Ilardo faceva delle relazioni, le relazioni furono fatte tutte quante in quel momento. – P.M.: ho capito, quindi quando nel rapporto Riccio, mi faccia capire scrive per esempio che in relazione all'incontro del 31 ottobre che avrebbe avuto Ilardo con Provenzano, Provenzano dovrebbe avere i seguenti caratteri somatici: altezza 1,69 - 1,77 circa, magro, volto scarnato come se avesse due fosse anche vicino alle tempie due fossette, capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio e al bianco fortemente stempiato, al momento dell'incontro il latitante...eccetera, eccetera, circa quattro pagine, lei dice che lo scriveva dalle agende, lo evinceva dalle agende. - DAMIANO: allora, io do a distanza di tanti anni... - P.M.: il proprietario della Ford Escort diesel targata PAB0057 è uno degli autisti del latitante, e la persona che lo preleva a bordo... non esisteva niente! - DAMIANO: benissimo, e allora io le ho chiesto le fotografie prima, perché io non ho memoria e non ho ricordo e non lo posso avere se dalle fotografie che noi facemmo il 31 ottobre, le targhe delle autovetture si leggevano, non me lo ricordo va bene, non posso ricordarmelo! – P.M.: lei continua a non rispondere alla mia domanda, aldilà di questo tutte queste notizie riportate nel rapporto prima del 30 luglio 96, io voglio sapere da dove le trae! Sono notizie molte diffuse materialmente... - DAMIANO: ma Riccio se le appuntava sulle agendine, non c'era... le relazione le abbiamo fatte poi, magari questi dati li avrà detti anche prima, li aveva raccontati prima probabilmente sì, ma la gran parte li abbiamo fatti alla fine, ma non c'era problema... cioè mi perdoni, se noi abbiamo fatto solo due attività di servizio. – P.M.: tutto dalle agende. - PRESIDENTE: questa è la risposta.>>).

Alla stregua delle indicazioni del DAMIANO, che contrastano con quelle del RICCIO, si fa strada, dunque, la eventualità che le relazioni di servizio contenute nei floppy disk acquisiti agli atti siano state enucleate dal rapporto "Grande Oriente", elaborato a mezzo degli appunti e dei ricordi dello stesso RICCIO.

Nel quadro di una certa disinvoltura nelle datazioni che si coglie dagli elementi rassegnati (si consideri, in particolare, la relazione a firma congiunta, sottoscritta anche dal RICCIO, dal DAMIANO e da altri militari, datata 31 ottobre 1995, che, secondo la concorde indicazione dei predetti, venne licenziata, in realtà, molto tempo dopo e probabilmente proprio in corso della redazione del rapporto “Grande Oriente” – ed anche essa senza essere corredata da un numero di protocollo -), non potrebbe sorprendere tale modo di procedere: il RICCIO costruisce, a posteriori, le relazioni di servizio all’evidente scopo di comprovare di avere sempre e tempestivamente segnalato per iscritto tutto quanto avveniva nel corso del suo servizio. Si deve considerare, al riguardo, che la posizione del RICCIO poteva essere difficile, posto che era stato ucciso il confidente affidato alle sue cure.

Non è dubbio che si possa essere legittimamente restii a prestare particolare credito al DAMIANO, il quale potrebbe aver reso una deposizione compiacente per favorire le ragioni degli imputati, animato da spirito di corpo o dalla gratitudine nei confronti del MORI, che lo aveva chiamato al SISDE.

Si deve, però, ammettere che alcuni dati oggettivi confortano la sua versione dei fatti.

In primo luogo, si deve riconoscere che, da parte sua, il RICCIO non appare particolarmente attendibile, alla stregua dei rilievi già formulati. Inoltre, il medesimo, nelle dichiarazioni rese prima dell’asserito ritrovamento dei *floppy disk*, aveva fornito una indicazione semmai concordante con quella del DAMIANO, avendo sostenuto di aver ricevuto da quest’ultimo soltanto quanto aveva scritto insieme a lui (<<*mi hanno dato queste cose il Capitano Damiano che le ha date lui, proprio perché le avevamo scritte insieme*>>). Peraltro, con detta dichiarazione il RICCIO ha mostrato di ben ricordare di aver ricevuto materiale dal DAMIANO, cosicché è difficile prestargli credito quando sostiene di aver totalmente dimenticato i relativi *floppy disk*, che successivamente avrebbe, a suo dire, solo casualmente ritrovato.

Alle segnalate contraddizioni del RICCIO possono aggiungersi i seguenti elementi, che inducono a preferire la versione del DAMIANO:

--- la redazione del rapporto “Grande Oriente” richiese parecchio tempo (si consideri che esso è stato presentato il 30 luglio 1996, a distanza di oltre due mesi e mezzo

dall'uccisione dell'ILARDO e, dunque, dalla cessazione del particolare servizio svolto dal RICCIO): se si fosse proceduto al mero assemblaggio di relazioni di servizio riferito dal RICCIO, l'operazione avrebbe richiesto una semplice attività di raccordo che non avrebbe giustificato un così lungo arco temporale;

--- nei soli quattro casi in cui la analisi dei relativi *file* consente di accertare una attendibile indicazione concernente la data di creazione degli stessi, la stessa data (5 luglio 1996) non convalida le affermazioni del RICCIO, giacché ne colloca la creazione in periodo assai successivo a quello di apparente redazione delle relazioni. E', peraltro, vero che non può, in astratto, escludersi che gli operatori informatici abbiano proceduto come segue: dapprima hanno copiato le originarie relazioni su nuovi *file*; quindi, ne hanno rielaborato i contenuti in vista della redazione del rapporto "Grande Oriente"; infine, il 5 luglio 1996 hanno riconfezionato, estrapolandole dalla bozza del rapporto, le varie relazioni, formando in quel momento i nuovi *file* e salvandoli nella stessa data sui *floppy disk*. Se si condividesse tale eventualità – che, come evidenziato, sembra esclusa dal modo di operare verificato a proposito delle relazioni risalenti al periodo DIA -, si stenterebbe, peraltro, a comprendere la ragione per cui non sono stati semplicemente consegnati al RICCIO, insieme con la copia del rapporto, i dischi contenenti le sue originarie relazioni e sia stato eseguito il complicato percorso ipotizzato;

--- deve ragionevolmente escludersi che relazioni datate 11 agosto 1995 e 14 settembre 1995 siano state, almeno nel loro originario testo, indirizzate al MORI;

--- solo in pochi casi la data ed il luogo (sempre Roma) di redazione delle relazioni presenti sui *floppy disk* sono coerenti con le annotazioni contenute nelle agende del RICCIO: anzi, le stesse annotazioni smentiscono recisamente, in taluni casi, che il RICCIO si sia trovato a Roma e/o che abbia consegnato relazioni al MORI. Le possibili coincidenze sono appena 5 (17 novembre 1995, 12 gennaio 1996, 9 febbraio 1996, 19 marzo 1996 e 2 aprile 1996) su un totale di 19 relazioni;

--- in nessuna delle relazioni contenute nei *floppy disk* è indicato il numero di protocollo;

--- quanto rilevato in merito alla relazione datata 11 maggio 1996 comprova che, in realtà, la stessa è stata ricavata dall'elaborato del rapporto "Grande Oriente" ed esclude che sia stata autonomamente presentata al MORI;

--- le sole relazioni effettivamente sottoscritte dal RICCIO nel periodo successivo al suo rientro nell'Arma, che sono state acquisite agli atti, a differenza di tutte quelle contenute nei *floppy disk* consegnati dal predetto, non sono indirizzate alla c.a. del col. MORI: si tratta, infatti, di quella (sottoscritta anche dal DAMIANO e da altri operanti) del 31 ottobre 1995 (nella quale non compare alcun destinatario) e di quella trasmessa con la nota del 13 marzo 1996, che risulta indirizzata al dr. PIGNATONE;

--- il contenuto della appena citata relazione trasmessa con la nota del 13 marzo 1996, priva di data ma certamente sottoscritta dal RICCIO, a differenza di tutte quelle contenute nei *floppy disk* consegnati dal predetto, non coincide con la corrispondente parte del rapporto "Grande Oriente";

--- non si comprende la ragione per cui il RICCIO avrebbe dovuto nascondere – e con la asserita, particolare cura - i *floppy disk* in questione, che non contenevano altro, in buona sostanza, che parti del rapporto "Grande Oriente".

Deve, dunque, ritenersi che in merito ai *file* contenuti nei *floppy disk* consegnati dal RICCIO le dichiarazioni del medesimo non siano credibili: gli stessi *floppy disk* non contengono, infatti, le relazioni di servizio che il RICCIO, a suo dire, avrebbe periodicamente consegnato al MORI.

Alla stregua di tale notazione, in linea con il ricordato, mancato reperimento presso il ROS di scritti a firma del RICCIO, si dovrebbe negare ogni attendibilità alle affermazioni con cui il predetto ha sostenuto di aver sistematicamente informato per iscritto il MORI sugli sviluppi del suo rapporto con il confidente ILARDO, inoltrandogli relazioni formali.

Per contro, una valutazione meno categorica è consigliata da alcuni elementi che al Tribunale appaiono pregnanti.

Innanzitutto, deve ammettersi la possibilità che le relazioni di servizio presentate al ROS dal RICCIO non siano state neppure conservate, per via della opinione del MORI circa la sostanziale irrilevanza delle stesse; non può, poi, neppure escludersi che le stesse siano state fatte sparire da mano interessata (a nascondere le

complete informazioni ricevute dal RICCIO o, per contro, la lacunosità delle stesse informazioni). In ogni caso, il mancato reperimento delle stesse non può ritenersi decisivo.

In secondo luogo, rilevano le annotazioni presenti nella agenda del RICCIO, aventi ad oggetto la presentazione di relazioni (fatte o, talora, consegnate).

Il Tribunale ammette che la non limpida personalità dello stesso RICCIO, soggetto di certo non alieno da pratiche discutibili, non consente di riconoscere piena genuinità ed attendibilità a tutte le annotazioni contenute nella medesima agenda – che, prima di consegnarla, lo stesso RICCIO ha trattenuto presso di sé per circa un anno dopo i fatti – e di recepirne senza riserve ogni contenuto. Ma questo non significa che le stesse annotazioni debbano essere integralmente e pregiudizialmente ritenute inaffidabili, specie nei casi in cui altri elementi le confortino.

E nella specie, pure nel confuso quadro delineato, determinato dalla impossibilità di riconoscere piena attendibilità ed un agire limpido ed irreprensibile ad alcuno degli interessati, assicura un adeguato riscontro alle richiamate annotazioni il contenuto specifico della relazione dell'11 marzo 1996.

Ed invero, se, in termini generali, non è possibile affermare con certezza la veridicità di ciascuna delle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO, sotto il profilo in considerazione appare al Tribunale determinante il ricordato richiamo a pregresse relazioni contenuto nella menzionata relazione informativa (*<Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo. L'attività non ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>* - la sottolineatura è dell'estensore della sentenza -).

E' indubbiamente vero che la relazione è costituita da un elaborato piuttosto lungo ed articolato ed è anche vero che l'interesse del MORI era incentrato sull'elenco dei soggetti sui quali disporre accertamenti volti alla compiuta identificazione degli stessi: è difficile, tuttavia, ipotizzare che il RICCIO abbia surrettiziamente richiamato, sia pure in modo generico, pregresse relazioni di servizio che, in realtà, non aveva mai presentato. Sarebbe, poi, illogico ritenere che, in tale

eventualità, il col. MORI non gli avesse chiesto conto del presunto inoltro delle relazioni.

Ma, al di là della specifica questione della formale presentazione di relazioni, quel che appare importante in questa sede è verificare se prima della relazione dell'11 marzo 1996 gli imputati siano stati messi al corrente, vuoi in modo formale, vuoi in modo informale, delle indicazioni che erano state acquisite sul conto dei favoreggiatori del PROVENZANO ed, in particolare, sul "Giovanni" (NAPOLI) e sul "Cono" (Nicolò LA BARBERA) e se sia, pertanto, astrattamente possibile ritenere, con riferimento alla fase anteriore alla presentazione della medesima relazione, una oggettiva inerzia investigativa.

Il P.M. nel corso della sua requisitoria ha dato come scontato che agli imputati siano state fornite esaurienti informazioni sui due favoreggiatori, ma la sua certezza si fonda, in definitiva, sulle dichiarazioni del RICCIO e sul *file* contenente la relazione del 31 ottobre 1995, consegnato dal predetto il 25 settembre 2009.

Il Tribunale ha già precisato le ragioni per cui non ritiene di poter prestare incondizionato credito al RICCIO. La diffidenza nei confronti del teste deve essere, a maggior ragione, coltivata sullo specifico punto, atteso che è assolutamente comprovato che il predetto sia stato mendace nel riferire di aver messo al corrente il dr. PIGNATONE su quanto rivelatogli dall'ILARDO a proposito dell'incontro di Mezzojuso.

Quanto, poi, al *file* del 31 ottobre 1995, si sono evidenziate le anomalie che non consentono di individuare con certezza in esso la relazione avente ad oggetto l'episodio di Mezzojuso richiamata in quella dell'11 marzo 1996.

La osservazione deve essere presa alla lettera: il Tribunale, invero, ritiene di poter riconoscere che il RICCIO abbia presentato, prima dell'11 marzo 1996, una relazione di servizio riguardante l'episodio di Mezzojuso. Tanto è indotto ad opinare sulla scorta di quanto esposto nella relazione dell'11 marzo 1996, nel quale, a pag. 6, il RICCIO ha effettivamente richiamato una sua pregressa relazione in merito (<*In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni.*> - la sottolineatura è dell'estensore della sentenza -). Anche

in questo caso, deve essere ragionevolmente escluso che il RICCIO, in uno scritto diretto al MORI, abbia richiamato una specifica relazione che non aveva presentato, ovvero che il MORI, nella eventualità, non gliene abbia chiesto conto.

Ma riconoscere che una relazione sull'episodio sia stata redatta e presentata dal RICCIO non significa, *tout court*, affermare che la stessa coincidesse con quella corrispondente contenuta nei *floppy disk* consegnati dal predetto e, dunque, con quanto rassegnato in proposito nel rapporto "Grande Oriente".

In altri termini, rimane da verificare, per quanto qui interessa, se il RICCIO abbia prontamente segnalato agli imputati le indicazioni concernenti il "Giovanni" ed il "Cono", favoreggiatori del PROVENZANO, fornitegli dall'ILARDO, ovvero se abbia fornito, a proposito dell'episodio, dati lacunosi, poi completati solo in sede di redazione della relazione dell'11 marzo 1996.

Un apporto che può considerarsi utile al fine di raggiungere qualche ragionevole certezza in proposito è stato fornito dal magg. Felice IERFONE, uno degli ufficiali dei CC. già in servizio presso il ROS, che seguirono l'imputato MORI al SISDE allorché quest'ultimo ne assunse la guida.

Il P.M. ha, in termini generali, circondato da un'aura di sospetto le dichiarazioni di detti ufficiali, che ha in modo piuttosto esplicito rappresentato come componenti, all'interno del ROS, di una struttura di potere, guidata dal MORI, coinvolta nella anomala conduzione del servizio loro affidato, della quale i comportamenti illeciti contestati sarebbero espressione (*<Il Generale Mori in quel determinato frangente storico caratterizzato dal profilarsi di una sempre più evidente spaccatura nel vertice mafioso, evidente e soprattutto è originariamente agli occhi ed alle orecchie del Ros dei Carabinieri, ha coperto la latitanza di Provenzano per consolidare quel potere all'interno dell'organizzazione che in ossequio ai taciti accordi scaturiti dal periodo stragista e dalle parallele trattative avrebbe definitivamente garantito l'abbandono della linea di scontro violento ed incondizionato e l'adozione, come effettivamente poi si è verificato, di quella, di quel basso profilo, di quella sommissione, di quella apparente normalizzazione nel rapporto mafia - istituzioni che ha effettivamente caratterizzato, Signori del Tribunale, tutto il periodo della egemonia Provenzaniana fino alla cattura del latitante ad opera della Polizia di Stato a Montagna dei cavalli l'11 Aprile del 2006. Per questa condotta che, come ho già sottolineato, l'imputato dispiegò come ingranaggio fondamentale di un meccanismo frutto di precise scelte politiche*

e degli apparati di sicurezza il Generale Mori è stato successivamente ampiamente ricompensato in termini di carriera, in particolare con la designazione al ruolo di direttore generale del servizio segreto civile. Quello stesso servizio segreto nelle cui fila ha portato con sé tutti quegli uomini a lui più che alle leggi incondizionatamente fedeli, tutti quegli ufficiali e non solo ufficiali che durante la loro permanenza al Ros dei Carabinieri hanno adottato su input del Generale Mori una linea di azione e di pensiero improntata in alcuni casi più alle logiche ed alle dinamiche di un servizio segreto che a quelle di un reparto di Polizia giudiziaria. Coadiuvando Mori in una gestione di quel raggruppamento troppe volte disinvolta e spregiudicata anche, ed in questo processo rileva fortemente, nella manifesta insofferenza alle regole di un fisiologico e corretto rapporto con l'autorità giudiziaria [...] è questo lo schema, signori del Tribunale, qua non è che si processa il Ros come struttura, si processa una filiera di Ufficiali del Ros che parte da Mori, quello stesso Mori che iniziò la sua carriera come collaboratore del SID e che la finisce come il direttore dei servizi, una filiera di Ufficiali che scavalca anche le competenze e le conoscenze interne e che obbedisce, quando lo ritiene, non alle logiche di un servizio di Polizia giudiziaria ma alle logiche che sono forse più proprie di un servizio di sicurezza, una filiera di uomini che ha finito per assumere nel tempo i connotati di un gruppo trasversale ed interno al Ros, un gruppo particolarmente coeso e compatto che talvolta ha agito violando od eludendo le regole in funzione del perseguimento di non dichiarati obiettivi di politica criminale, hanno costituito il braccio operativo di Mori anche scavalcando le gerarchie intermedie, hanno fedelmente obbedito alle direttive di Mori anche quando ciò comportava la violazione di precisi obblighi nei confronti dell'autorità giudiziaria o di altri superiori e colleghi, una squadra di fedelissimi di cui Mori ha potuto sempre disporre e che l'imputato stesso ha a sua volta protetto, promosso e gratificato in ogni modo anche quando venne nominato direttore dell'Aisi. Mi riferisco ad Obinu, a De Donno, in una certa misura a Ierfone, a Damiano, a Sinico, tutti transitati nei servizi a seguito del loro capo, del loro punto di riferimento così come a De Caprio ed a Scibilia e ad altri Ufficiali e Sottufficiali dei Carabinieri e non solo del Ros che di questa cordata hanno fatto parte e tuttora fanno parte perché il pensionamento del loro referente non ha spezzato questa catena, diciamo, di potere.> - V. requisitoria del P.M., udienza del 25 marzo 2013 -).

Ma, ad ulteriore riprova che i sodali degli imputati non hanno concordato versioni di comodo, deve prendersi atto che sono proprio i medesimi a fornire indicazioni che consentono di escludere la eventualità che il RICCIO abbia solo tardivamente

rivelato ai colleghi del ROS le indicazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO fornitegli dall'ILARDO.

Ed invero, il magg. IERFONE ha riferito che dal 4 marzo 2003 svolge servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, essendo stato inquadrato negli uffici di sicurezza, all'epoca diretti dall'imputato MORI. In precedenza, il teste aveva prestato servizio presso il ROS a Roma e, prima ancora, presso la Sezione Anticrimine di Palermo, dal settembre 1991 al settembre 1998. In tale periodo aveva lavorato alle indagini compendiate nella informativa "Apice" del 26 gennaio 1998, che aveva costituito sviluppo investigativo del rapporto "Grande Oriente".

A proposito dell'episodio di Mezzojuso del 31 ottobre 1995, il teste ha escluso di essere stato, all'epoca, messo preventivamente al corrente del relativo servizio; dell'episodio medesimo aveva appreso, se non ricordava male, qualche giorno dopo, allorché il magg. OBINU gli aveva dato l'incarico, personale e riservato, di contattare <<i colleghi del nucleo elicotteri di Palermo che stavano, che avevano sede e che hanno sede tuttora all'aeroporto di Boccadifalco, per verificare su un allarme praticamente in quanto tempo riuscivano a trovarsi sulla verticale di Mezzojuso per scaricare degli uomini per un intervento>>. Ciò in relazione al piano operativo di intervento da mettere in atto in occasione di un previsto, nuovo incontro in quella zona di un confidente del col. RICCIO con il PROVENZANO, del quale, appunto, nella circostanza era stato informato. Il teste si era, allora, recato presso il comando del Nucleo Elicotteri ed aveva appreso che, utilizzando un elicottero 412 (atto al trasporto di persone), era possibile raggiungere la zona interessata in cinque/dieci minuti. Di ciò aveva, quindi, informato il magg. OBINU. Dell'incarico ricevuto, esperito in modo riservato, il teste, se non ricordava male, aveva dopo qualche tempo parlato al suo diretto superiore, comandante della Sezione Anticrimine di Palermo, col. ANTOLINI (erroneamente indicato nelle trascrizioni come ANTONINI). Nella sede del Nucleo Elicotteri aveva parlato con il comandante o con l'addetto all'operazione, di cui non ha ricordato il nome, che aveva precisato: <<se mi chiami da ... noi avevamo sede a Monreale, se mi chiami da Monreale e mi dici stiamo venendo il tempo che io accendo l'elicottero cinque – sette minuti – dieci minuti siamo sulla verticale di Campofelice di Fitalia, Vicari, adesso non so che gli ... non gli ho menzionato comunque Mezzojuso.>>.

La appena riportata indicazione dello IERFONE riscontra quanto spontaneamente era stato dichiarato nella udienza del 9 gennaio 2009 dall'imputato OBINU (*<<Ad integrazione di tali attività, in attesa che Ilardo potesse ottenere un incontro con Provenzano, chiesi per altro al Capitano Ierfone, all'ora dipendente della sezione anticrimine di Palermo, di effettuare un servizio con un elicottero dell'Arma, al fine proprio di misurare i tempi di intervento partendo dall'eliporto di Boccadifalco.>>*).

Lo IERFONE ha aggiunto che nella ricordata circostanza il magg. OBINU non gli aveva parlato dei partecipanti all'incontro tra la fonte confidenziale del col. RICCIO ed il PROVENZANO, ma successivamente, dopo circa quindici/trenta giorni, lo stesso OBINU lo aveva informato in merito alla presenza di Giovanni NAPOLI, di Lorenzo VACCARO, di Salvatore FERRO e di tale "Cono" o "Colo", che aveva fatto da vivandiere, ma senza alcuna richiesta di attivarsi (*<<P.M.: E al Provenzano a questo incontro, successivamente lei apprende se sì quando e come della presenza di tali Napoli Giovanni, Ferro Salvatore e di tale Cono o Colo originario di Mezzojuso? - IERFONE: Sì, successivamente apprendo, adesso non le so dire se dopo un mese, venti giorni, quindici giorni, comunque successivamente iniziano a filtrare diciamo delle notizie maggiori su questo contesto e mi viene detto che all'incontro avevano partecipato Vaccaro Lorenzo, Ferro Salvatore, Napoli Giovanni e tale Cono o Colo soggetto locale che ricordo aveva fatto da vivandiere, aveva cucinato, ricordo, mi fu detto che aveva cucinato la carne per il latitante, che era là insomma, fare un po' da ospite insomma in quella situazione. - P.M.: Lei dice iniziano a filtrare questi ulteriori particolare, a lei chi glieli comunica? - IERFONE: Il colonnello ... il maggiore Obinu. - P.M.: In quel momento c'è una richiesta di attivazione nei suoi confronti? - IERFONE: No, no, no. - P.M.: In relazione a questi soggetti? - IERFONE: No.>>*).

Lo IERFONE ha, altresì, dichiarato che dell'esigenza di individuare il "Cono" il magg. OBINU gli aveva parlato, nel quadro di una linea di azione che in quel momento non prevedeva alcun accertamento se non quello espletato presso il Nucleo Elicotteri (*<<IERFONE: L'esigenza identificativa di Cono è un'esigenza investigativa, non ... io personalmente non ho bisogno di una nota del comando R.O.S. per identificare il Cono nel momento in cui mi viene detto che il Cono partecipa e mi viene detto prima di quella nota perché io l'apprendo prima di quella nota, cioè le notizie che mi dà il colonnello Obinu sono, maggiore Obinu al suo tempo sono antecedenti rispetto a quella nota che arriva. - P.M.: Certo. - IERFONE: Nel momento in cui mi parla di soggetti identificati e mi parla di un tale Cono o Colo e mi dà sommariamente anche*

quegli elementi di individualizzanti o se possiamo dire individualizzanti quegli elementi ... - P.M.: Mi scusi, questi elementi individualizzanti o genericamente individualizzanti glieli dà quando? Venti giorni dopo che gli dice di questi ... - IERFONE: Sì, mi parla, mi ricordo che mi parla della questione della ... ho il ricordo della carne, ripeto, che lui cucinava e ho il ricordo della Fiat campagnola, della Fiat campagnola. Ora, per me ufficiale di Polizia Giudiziaria è chiaro che se io devo sviluppare un'attività investigativa è ovvio che devo partire dall'identificazione del soggetto che partecipa con Provenzano asseritamente a un'incontro mafioso, il presupposto però cioè non lo faccio, non faccio nessun accertamento io ma nemmeno la sezione anticrimine di Palermo finalizzata all'identificazione di Cono perché il presupposto investigativo non me lo richiede, anzi mi richiede il contrario, cioè il presupposto investigativo era che la struttura, il dispositivo investigativo, io parlo di Palermo, la sezione anticrimine di Palermo ovviamente perché di quello avevo contezza, la sezione anticrimine di Palermo viene attivata solo per una mera verifica sui tempi di spostamento ai fini di un intervento successivo perché la logica di impiego del confidente era una logica di un infiltrato in una realtà sensibile, quale era quello di un soggetto che andava a parlare con Provenzano. Quindi secondo me andare a fare gli accertamenti su dati di fatto perché con quegli elementi l'unica cosa che la sezione anticrimine poteva fare era mandare all'anagrafe di Mezzojuso ammesso che fosse di Mezzojuso o all'anagrafe non so di che, per cercare di identificare un soggetto che si poteva chiamare così, ma era sconveniente farlo in quel momento per quei motivi che mi erano stati detti, quindi io l'esigenza identificativa autonomamente l'acquisisco, l'acquisisco prima, ma non svolgo nessuna attività, non mi viene richiesta di svolgerla l'attività per questo presupposto>>).

Sempre il magg. IERFONE non ha ricordato se l'OBINU gli avesse menzionato la autovettura in uso a Giovanni NAPOLI allorché, qualche giorno dopo l'incontro di Mezzojuso, gli aveva parlato del "Cono"; con certezza, invece, gli aveva parlato del NAPOLI (<<P.M.: Una sola domanda sul punto, subito dopo l'annotazione Cono sempre a pagina 10 si legge "Giovanni, autista e punto di contatto per ottenere incontri con Provenzano, 091-6966242 è il suo numero di telefono che non dovrebbe risultare sull'elenco, è proprietario dell'autovettura Ford Escott diesel targata Palermo B0057". Le volevo chiedere se è in grado di rispondere, se il maggiore Obinu quando venti giorni dopo, non so quando ha detto, la informò anche con riferimento al Cono, al problema della carne, le disse anche questa cosa? - IERFONE: Dell'autovettura? - P.M.: Sì. - IERFONE: Guardi, sinceramente non me lo ricordo. - P.M.: Non se lo ricorda. - IERFONE: Ovviamente l'autovettura, poi io ho visto le foto, quindi cioè ho un ricordo poi successivo abbastanza

netto dell'autovettura, però dire se me l'ha detto, mi ha detto, mi ha parlato di Napoli Giovanni, questo sicuramente, sì.>>).

Le ripetute indicazioni del teste IERFONE, fonte certo non sospetta di avversione nei confronti degli imputati, confermano che già in epoca immediatamente successiva al 31 ottobre 1995 l'imputato OBINU sapeva del "Cono" e del NAPOLI. Con riguardo a quest'ultimo, è possibile che lo IERFONE abbia citato il NAPOLI e non il "Giovanni", sovrapponendo al suo ricordo quanto solo successivamente acquisito, ma non può escludersi che già nell'immediatezza si fosse proceduto all'accertamento della precisa identità del favoreggiatore di nome "Giovanni", accertamento che, dati gli elementi forniti dalla fonte confidenziale, era possibile espletare in modo veloce ed agevole.

Una analoga indicazione, concernente, però, il solo "Cono", è stata fornita dal col. Sergio DE CAPRIO, altro appartenente al gruppo di ufficiali fedelissimi all'imputato MORI. Il predetto, infatti, ha parlato della segnalazione della fonte confidenziale riguardante tale "Cono" o "Colo" di Mezzojuso, che <teneva> il PROVENZANO; in proposito, si è detto certo che la medesima segnalazione risaliva ad epoca prossima all'incontro di Mezzojuso, dubitando se analoga indicazione avesse nella immediatezza riguardato il NAPOLI (<<P.M.: Senta lei sa se proprio nell'immediatezza vennero attivate indagini per stabilire con precisione dove fosse avvenuto l'incontro tra la fonte e il Provenzano? - DE CAPRIO: Ricordo che fecero una serie di attività che tra le quali vennero acquisite delle fotografie aeree, che mi fecero anche vedere, per potere ipotizzare eventuali magari nei prossimi... nei successivi incontri se fossero dovuti tornare là avremmo potuto fare un intervento in maniera razionale e più conoscendo meglio il territorio. Fecero sicuramente... attivarono tutta una serie di attività, perché alla fine tra le indicazioni di questa della fonte, veniva che la persona che teneva il... proprio una delle persone che teneva il latitante si chiamava... era un certo Cono o Colo lo avevano chiamato durante questo incontro. Quindi fecero fare ricordo tutta una serie di accertamenti per individuare questo Cono o Colo di Mezzojuso, nell'area di Mezzojuso per poterlo individuare, quindi tutta una attività di tipo anagrafico soprattutto. Poi non so fecero fare anche altre attivazioni che al momento non le saprei dire. Queste foto aeree mi ricordo fatte con... dai ricognitori dell'aeronautica. [...]. P.M.: Senta lei fu messo a conoscenza, seppe se nei giorni immediatamente successivi il Riccio ebbe a riferire al Colonnello Mori e al Colonnello Obinu

che uno dei soggetti, che aveva accompagnato la fonte, poteva essere Napoli Rosario perché aveva letto un numero di targa che corrispondeva... Napoli Giovanni che corrispondeva a Burgio Giovanna come titolarità moglie del Napoli?. - DE CAPRIO: Guardi nell'immediatezza non lo ricordo, dopo sicuramente sì, ma nell'immediatezza questo non lo ricordo, Cono lo ricordo chiaramente. Che poi era La Barbera Nicolò questo Cono alla fine poi venne individuato.>>).

Anche il gen. Giampaolo GANZER ha dato una indicazione conforme, avendo, peraltro, avvertito, deponendo dinanzi al P.M., della possibilità di una sovrapposizione di ricordi (<<P.M.: Mi scusi, a proposito di questo momento, in cui lei tornato da questi due giorni di licenza, apprende queste cose, verifica queste cose, io intanto le volevo chiedere se dopo il 31 ottobre 1995, immediatamente dopo Riccio riferì al Colonnello Mori, al Colonnello Obinu, eventualmente ad altri Ufficiali, che effettivamente Ilardo avesse, aveva incontrato Provenzano, se lei ha saputo quando è tornato in caserma, dai suoi colleghi che Provenzano era stato incontrato, in quel casolare di Mezzojuso, in quel territorio di Mezzojuso, da Ilardo. - GANZER: Per quanto mi fu riferito dai colleghi, Mori e Obinu e successivamente non perché non parlassi con Riccio, ma perché era Riccio, che non era certamente presente o costantemente presente al ROS, l'incontro secondo quanto riferito a Riccio dalla fonte ci sarebbe stato, sarebbe stato piuttosto prolungato, all'interno di un casolare, so che aveva dato anche la descrizione di alcune persone, ricordo in particolare un certo Cono o Colo, che era munito di un fuoristrada e che avrebbe provveduto al vitto dei presenti, ricordo soprattutto e questa era la cosa maggiormente promettente, che all'Ilardo sarebbe stato detto, sempre da quanto riferito da Riccio, che sarebbe stato in tempi molto brevi, nuovamente chiamato ad una riunione e in quel caso avrebbe potuto recarvisi direttamente, il che ci faceva pensare che non ci sarebbero stati controlli di sicurezza e quindi di potere prevedere un intervento nell'ottica che era da tutti auspicata. [...] P.M.: lo le...anche ad ausilio della memoria, perché capisco che sia passato tanto tempo, a proposito del momento in cui, diciamo, venne identificato il Napoli come partecipe a quella riunione del 31 ottobre, le rileggo quello che lei ha riferito al Pubblico Ministero, in data 5 novembre 2007, pagina nove: "Lei ricorda se nell'immediatezza il Riccio riferì anche per quanto riferito a sua volta dalla fonte, della presenza di alcuni soggetti, di tale "Cono", "Colo" La Barbera e di tale Giovanni identificato poi in Giovanni Napoli?" lei ha risposto "Ecco, questo lo ricordo con un margine di incertezza, cioè non vorrei essere condizionato da tutto quello che ho saputo successivamente, quindi non sono in grado di fissare il momento in cui seppi che un paio di

persone che si erano pure incontrate che comunque erano presenti alla riunione, fossero il Napoli Giovanni, identificato piuttosto velocemente, mentre e questo lo ricordo, sia perché me lo disse sia Obinu che Riccio in un dialogo non apposito e successivo, la presenza di un certo Cono" eccetera eccetera.>>).

A quanto esposto deve aggiungersi che non consta che gli imputati, che pure hanno negato di aver ricevuto formali relazioni di servizio, abbiano mai contestato che il RICCIO, nella fase successiva all'incontro di Mezzojuso, abbia loro comunicato le informazioni sui due favoreggiatori del PROVENZANO trasmessegli dall'ILARDO.

Al riguardo, l'imputato MORI, in occasione dell'interrogatorio del 23 novembre 2007, si è limitato a dichiarare di non ricordare se gli fossero state comunicate nella immediatezza informazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO (<P.M.: Senta, tra le notizie che comunque le pervennero in quei giorni, immediatamente successive, c'era quella della presenza di altri soggetti? Mi riferisco anche più specificamente a quelle che poi sono situazioni e vicende che abbiamo trovate rappresentate nel rapporto del 31 luglio '96, cioè la presenza di un tale vivandiere, individuato come Cono o Colo, in possesso di una certa autovettura e la presenza di un signore che aveva dato anche un numero di telefono e che aveva congedato, secondo sempre quello che viene rappresentato nel rapporto del R.O.S., aveva congedato l'Ilardo dicendo che la prossima volta avrebbe potuto sopraggiungere da solo sul posto. Queste circostanze che poi certamente sono rappresentate in atti successivi, le furono rappresentate, nella immediatezza? - MORI: Ma adesso non ricordo, nel senso che tenga presente che io non vivevo solo delle vicende del Colonnello Riccio o di quelle di Palermo, io ero Responsabile Operativo di una struttura, quella del R.O.S. che è a livello nazionale, quindi avevo una serie di problematiche. Proprio per questo io avevo delegato alla fattispecie investigativa due ufficiali di cui mi fidavo e che potevano tenere il ... bene e eseguire con attenzione tutto lo sviluppo dell'indagine e mi fu detto che Ilardo aveva dato delle notizie così, adesso a entrare nel particolare non me le ricordo però ... né probabilmente le ho chieste nemmeno io di sapere di più perché non mi compet... non era il mio livello di competenza. [...] - P.M.: E questo per quanto riguarda quindi l'opportunità diciamo dei servizi in loco. Un'altra cosa che fa parte diciamo del punto F della ordinanza del GIP. L'Ordinanza del GIP fa riferimento al perché non furono attivati servizi e dispositivi di osservazione e controllo nei luoghi di interesse e fa anche riferimento al perché. Punto G veramente è questo, non furono disposti servizi di osservazione dinamica e, avviate indagini tecniche atte a verificare spostamenti, contatti, comunicazioni e ogni altro elemento utile nei confronti di Napoli Giovanni. Quello che risulta dalla lettura delle carte è che il... (inc.) dall'Informativa Grande Oriente, che il Colonnello Riccio avrebbe rappresentato di

questo Giovanni, fornito di numero di targa della macchina, fornito un numero di telefono, già nella immediatezza dell'incontro del 31 ottobre. Certamente attraverso atti che mete prodotto anche voi, ma li avevamo acquisiti anche noi, l'11 marzo lei dice finalmente stimolato da me, il Colonnello Riccio le presenta un elenco di noni e di notizie sui quali eventualmente indagare, lei dirama alle sezioni anticrimine una direttiva per dare corso a queste, a questi approfondimenti e il 3 maggio del 1996, la Sezione Anticrimine di Palermo, questo è acquisito agli atti, risponde, nel senso di avere facilmente identificato attraverso il numero di targa e il numero di telefono, la persona di Napoli Giovanni. Il problema è questo qui: la prima intercettazione che poi riguarda un'utenza telefonica, nei confronti di Napoli Giovanni, è del novembre del '96. Perché non furono disposti servizi di nessun tipo, se non furono disposti, può darsi che lei è in grado di dimostrarmi il contrario ma non, non risulta fino a ora dalle indagini espletate nei confronti di questa persona, Napoli Giovanni, che pure sembrava facilmente identificabile fin dalle prime battute. - MORI: Premesso, intanto eventualmente se Riccio mi ha detto così, io non mi ricordo, sarà così se lo dice lui... non l'ha detto a me, l'ha detto a qualchedun'altro... bisognerebbe chiedere queste cose alla Sezione Anticrimine di Palermo che è quella che ha lavorato su Napoli Giovanni; secondo, Riccio si raccomandava sempre nel periodo fino alla morte di Ilardo, siamo nei primi di maggio mi sembra del '96, di non fare nulla perché avremmo potuto mettere in difficoltà Ilardo andando a toccare zone o persone che comunque l'avevano... erano state con lui presenti a questo incontro di Mezzojuso. Dopodiché è andata avanti come una normale attività che non me lo dovette chiedere a me perché io non ... casomai lo dovette chiedere a Riccio che era l'estensore del rapporto e che lui doveva fare le attività e doveva chiederle alle altre sezioni, perché qui si sta un po' spostando anche tutto le proporzioni insomma, io non facevo i pedinamenti, io al massimo li disponevo, ma neanche quello! E allora mi potrebbero chiedere anche perché a Milano non abbiamo fatto la tal cosa o a Bari lo stesso, ma che, chi... ma insomma ... non lo so. va bene.>>).

Di analogo tenore sono state le dichiarazioni rese nell'interrogatorio del 23 novembre 2007 dall'imputato OBINU: anche costui, invero, ha affermato, in sostanza, di non ricordare il momento in cui il RICCIO lo informò dei dettagli dell'incontro di Mezzojuso e degli elementi che avrebbero potuto consentire la identificazione dei favoreggiatori del PROVENZANO (<P.M.: Questo ulteriore atto istruttorio ... lei è già stato sentito due volte in due differenti vesti processuali e quindi ha reso ampie dichiarazioni sul punto; questo ulteriore atto istruttorio, diciamo, è espletato anche sulla base dell'Ordinanza del G.I.P. che prevede nei suoi confronti, diciamo, tre punti di approfondimento di tutti i fatti che formano oggetto del procedimento. Il primo punto è questo: volevamo sapere se dopo il 31 ottobre del '95, quindi dopo che lei ebbe modo di incontrare il Colonnello Riccio che aveva avuto notizie da Ilardo dell'avvenuto incontro, lei a sua volta fu informato dal Colonnello

Riccio immagino o da altri Ufficiali, che l'incontro c'era stato, che sarebbe stato presente il Provenzano, che sarebbero stati presenti altri soggetti di cui vennero forniti delle indicazioni sia pure di massima; cioè lei subito dopo il 31 ottobre, che notizie ebbe da Riccio ed eventualmente da Damiano? - OBINU: Guardi signor Procuratore, io ebbi notizia dell'avvenuto incontro tra Ilardo ed altri personaggi; non ricordo ora se quando mi venne data conferma di questo avvenuto incontro, mi venne fatto subito il nome o mi vennero date indicazioni utili sul ... sui personaggi che si erano incontrati con Ilardo, quindi non riesco a temporizzare il momento di questo aggiornamento che mi fece Riccio circa l'avvenuto incontro. Ricordo però di essere stato sì informato genericamente e di essere io stesso poi, nei giorni successivi e anche qui non posso essere preciso perché rischierei di dare un taglio all'intero contesto, fuorviante, comunque ricordo di essere sceso in Sicilia e incontrarmi con il collega Riccio, appunto, ricevetti una, una, come dire, un pacchetto di dati che mi edusse in pratica su quell'evento e di aver fatto con il Colonnello Riccio un giro, io penso di aver usato un termine nelle precedenti discussioni, un sopralluogo, ma forse improprio questo termine, un giro in zona per potermi rendere conto assieme al Colonnello Riccio, dell'area, del luogo, dell'area di dove questo incontro, del dove questo incontro era, era avvenuto. Quindi io do conferma di questo, non posso essere preciso sui tempi in cui presi contezza, per detta del Riccio, di questo evento e nemmeno posso essere sicuro di quanti giorni dopo, di quanto tempo dopo io scesi in Sicilia per potermi, unitamente al Riccio e anche all'allora Capitano Damiano, rendermi conto di dove era avvenuto questo incontro, dove inteso come area e come punto fisico. - P.M.: Senta, ma siamo comunque nell'ambito di giorni, settimane o è un periodo più lungo? - OBINU: No, meno di settimane, io direi entro una settimana. - P.M.: Entro una settimana. - OBINU: Direi, direi di sì. Su questo punto, signor Procuratore se mi consente, sicuramente potrebbe giovare a contributo la memoria anche del collega Damiano, quindi io non ho nulla ... voglio dire, si potrebbe interporre ... potrebbero interpolarsi le due memorie, la mia e quella di Damiano. - P.M.: Perché nel momento in cui il Riccio le riferisce quello che lei ha chiamato questo pacchetto di dati, è presente anche Damiano? - OBINU: No, al primo ... no, Riccio me lo, me lo disse ... cioè questo pacchetto dati, queste informazioni, se non ricordo male, il Riccio le diede tornando su Roma. So che ... ricordo che Riccio, dopo quell'incontro, si fermò su Palermo ... scusi, su Palermo, si fermò in Sicilia, con il Colonnello Damiano che aveva diciamo sviluppato quel servizio di osservazione da cui si evinse oggettivamente che l'incontro era realmente avvenuto. Questo ricordo. - P.M.: Senta Colonnello, lei ha parlato genericamente di un pacchetto di dati, io le faccio delle domande specifiche, le parlò in quei giorni, quindi immediatamente successivi a questo incontro del 31 ottobre della ... di un soggetto proprietario di una Ford Escort targata eccetera eccetera e di un numero di telefono che aveva avuto da questo soggetto di nome Giovanni? - OBINU: Guardi, io non ricordo se questi dati così precisi che oggi compaiono in atti, furono oggetto del, chiamiamolo,

del racconto che mi fece Riccio in questa sorta di debriefing dell'evento oppure furono dati così precisi come oggi li troviamo nell'odierno processo, oggetto di successivi piccoli sviluppi, accertamenti, svolti dai colleghi della Sezione Anticrimine di Caltanissetta che materialmente parteciparono a quel servizio di osservazione. Quindi ricapitolo: non so se il Riccio, non mi ricordo se il Riccio, nel dirmi ciò che era successo, mi diede anche coevamente quei dati, non lo ricordo, ritengo di ... - P.M.: Se furono sviluppati ... - OBINU: ... se furono sviluppati o memorizzati o dettati in successione dal Riccio dopo il primo diciamo, debriefing, non mi ricordo la consecutio ... - P.M.: In successione, in successione quando? - OBINU: Non ricordo il tempo signor Procuratore, non ricordo il tempo anche perché ripeto, se io ora non ricordo bene quanto tempo passò dal 31 al giorno in cui Riccio mi aggiornò, me come anche il Generale Mori, di questo evento, non ricordo se in questo aggiornamento, se questo aggiornamento era comprensivo anche di questi dati puntuali, non me lo ricordo.>; <OBINU: Sì, la disse, la scrisse; ora voglio dire, non ricordo qua se tra le cose riferite dal Riccio a seguito di quell'incontro o a seguito di altri numerosi incontri che l'Ilardo ebbe con Riccio nelle settimane successive, nella continuazione di questo rapporto confidenziale, disse che gli era stato detto che: tanto tu puoi venire, sai dove venire. Io ricordo questa frase, questo concetto, perché il Riccio lo traslò nella sua nota trasmessa a mia firma del luglio del '96, però, voglio dire, non ... io non ricordo che lo disse subito il Riccio al termine della famosa riunione di Mezzojuso del 31 ottobre del ... del 31 ottobre, ecco, perché, signor Procuratore, il collega Riccio non è che stilava di volta in volta delle relazioni di servizio a seguito dei suoi contatti con il coll... sì col collega, con il signor Ilardo, era una acquisizione diciamo informale che costituiva per lui memoria e che poi soltanto al termine di questa attività lui tradusse in un referto che a sua volta si trasformò nell'informativa di cui stiamo parlando. Io non riesco a collocare nella mia memoria il periodo in cui Riccio, se me lo disse, mi disse che l'Ilardo al termine di quell'incontro, ebbe detto dai suoi, diciamo, dai convenuti: tanto sai dove venire la prossima volta.>).

Ma è ragionevole pensare che non sarebbe sfuggita ai due imputati la eventualità che informazioni di tale importanza fossero state comunicate tardivamente.

Pure ammettendo la adozione della ragionevole linea di azione attendista, che, dopo la riunione di Mezzojuso del 31 ottobre 1995, consigliava, anche al fine di tutelare l'ILARDO, di non "smuovere le acque" in attesa del nuovo, previsto ed auspicato incontro con il boss corleonese (sul punto vedasi *infra*), sarebbe del tutto illogico ipotizzare che il RICCIO, dopo aver taciuto su dettagli di palese rilevanza investigativa, li avesse senz'altro inseriti nella informativa dell'11 marzo 1996,

richiamando, peraltro, pregresse relazioni di servizio. E ciò senza suscitare negli imputati una comprensibile reazione ed una immediata richiesta di chiarimenti.

In definitiva, pur con le illustrate precisazioni, il Tribunale ritiene che gli imputati siano stati messi prontamente al corrente di quanto successivamente è stato compendiato, sui due favoreggiatori del PROVENZANO, nel rapporto "Grande Oriente".

^^^^^^^^^^^^^^^^

B) LE ATTIVITÀ VOLTE ALLE INDIVIDUAZIONE DEI FAVOREGGIATORI DEL PROVENZANO SEGNALATI DAL COL. RICCIO IN RELAZIONE ALL'INCONTRO DI MEZZOJUSO.

Come si è precisato nel corso della articolata illustrazione delle dichiarazioni del RICCIO, il Tribunale non ritiene che i comportamenti assunti dagli imputati in relazione all'episodio del 31 ottobre 1995 ed alle attività successivamente volte ad accertamenti di natura logistica (limitate ad alcuni sopralluoghi ed alla acquisizione di fotografie aeree) nella zona di Mezzojuso valgano a comprovare la volontà dei medesimi di ostacolare la cattura del PROVENZANO o, comunque, di salvaguardare la latitanza del medesimo.

In questo paragrafo ci si propone di verificare se alla medesima conclusione possa pervenirsi anche con riferimento alle attività di individuazione dei favoreggiatori del PROVENZANO segnalati dal RICCIO sulla scorta delle confidenze ricevute dall'ILARDO.

In proposito, si è già ricordato che il confidente aveva fornito una sommaria descrizione dei due favoreggiatori del PROVENZANO, di nome "Giovanni" e "Cono", che aveva incontrato in occasione della riunione di Mezzojuso del 31 ottobre 1995.

Si è, altresì, precisato che il Tribunale ritiene adeguatamente provato che le informazioni sui predetti, poi inserite nel rapporto "Grande Oriente", siano state prontamente rese note agli imputati dal RICCIO.

Si è, infine, dato conto dei convergenti apporti dei collaboratori Ciro VARA e Antonino GIUFFRÈ che consentono di individuare i predetti in Giovanni NAPOLI ed in Nicolò LA BARBERA. Tali indicazioni sono, però, sopravvenute alla fase che qui interessa ed anche alla individuazione dei due favoreggiatori operata dai CC..

Si cercherà ora di ricostruire le fasi di tale individuazione, prendendo le mosse dalla già citata relazione informativa redatta dal RICCIO, su richiesta del MORI, l'11 marzo 1996.

In proposito, va meglio precisato, sulla scorta della produzione documentale acquisita, il contenuto di detta relazione informativa, che reca il numero di protocollo

231/1 ed è indirizzata “AL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI c.a. Col. Mori”.

In essa si avverte, innanzitutto, che i dati riportati sono frutto del rapporto confidenziale con una fonte *<asseritamente facente parte di cosa nostra siciliana>*. Dopo una succinta illustrazione della fase iniziale del medesimo rapporto confidenziale, si espone come segue la vera e propria svolta che aveva indirizzato verso il tentativo di catturare, con l’ausilio della “fonte” confidenziale, il famigerato boss Bernardo PROVENZANO:

<3. Come in precedenza detto l’indagine assumeva la sua precisa strategia allorché la fonte segnalava allo scrivente di essere entrato in contatto la sera del 12 aprile 1994 in Caltanissetta con un emissario del PROVENZANO che si stava recando in Calabria per imbucare alcune lettere del latitante molto importanti che mostrava pronunciando la frase “... ne vedremo delle belle”.

Lo scrivente immediatamente segnalava ufficialmente la notizia e dopo alcuni giorni la stampa nazionale, dando ampio risalto, informava l’opinione pubblica che Bernardo PROVENZANO, dopo tanto tempo aveva fornito ufficialmente prove di essere ancora in vita. Il latitante aveva scritto ai presidenti della Corte di Assise e della Sezione delle Misure di Prevenzione presso il Tribunale di Palermo, nonché ai suoi avvocati comunicando le nomine dei suoi difensori (ARICO' e TRAINA) nel processo che in quel momento si stava celebrando in Palermo e che lo vedeva in veste di indagato.

Le lettere, come da riscontro eseguito, risultavano spedite da Reggio Calabria così come la fonte aveva in precedenza segnalato.

Successivamente il corriere veniva identificato nell'imprenditore Simone CASTELLO di Villabate (PA) e residente in Bagheria e la fonte contestualmente lo qualificava come il canale autonomo del nucleo familiare dei MADONIA per mantenere i contatti con il PROVENZANO, anche di tipo epistolare.

A maggior riscontro si sottolinea che, da un esame fatto sui tabulati relativi al telefono cellulare in uso al CASTELLO, si stabiliva che nel globo delle spedizioni delle lettere dalla Calabria l'imprenditore aveva fatto delle telefonate da quella regione.

Pertanto, seguendo il precitato canale di comunicazione, venivano indirizzate le indagini finalizzate alla cattura del latitante che, per indicazione della fonte, doveva trovare rifugio in una casa di Bagheria sita nella sua periferia vicino alla circonvallazione.

Il confidente, successivamente, forniva altre notizie che, di volta in volta, apprendeva da persone che potevano costituire l'entourage di PROVENZANO tutelandogli la sua latitanza anche ospitandolo, nonché quali terminali

del flusso di bigliettini dattiloscritti con i quali il capo di Cosa Nostra gestisce le varie articolazioni dell'Organizzazione.

Fino intorno al mese di Aprile - Maggio 1995 le informazioni indicavano Bagheria come località di rifugio del latitante, dopo quella data si acquisiva invece notizia di un suo spostamento in una zona di campagna non meglio identificata.

In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il PROVENZANO, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni.

Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo, essendo ormai nota l'area di rifugio e le modalità operative dei suoi favoreggiatori.

4. L'attività al momento ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>.

Dopo la illustrazione dei più rilevanti risultati operativi della attività, costituiti dalla cattura dei latitanti Santo SFAMENI, Vincenzo Maria AIELLO, Giuseppe NICOTRA, Domenico VACCARO, Lucio TUSA e Salvatore FRAGAPANE e di alcuni favoreggiatori dei predetti, la relazione informativa prosegue con la elencazione, separata per singola provincia, dei nomi e di alcune indicazioni personali di numerosi soggetti di interesse investigativo segnalati dalla fonte confidenziale.

Per quanto concernente la provincia di Palermo, vengono, tra gli altri, menzionati come segue i due soggetti che l'ILARDO, all'esito dell'incontro di Mezzojuso, aveva indicato quali favoreggiatori del PROVENZANO:

<CONO di circa 60 anni, 1,68 mt., molto robusto, capelli brizzolati. Persona di fiducia di PROVENZANO in Mezzojuso. E' il proprietario di una Fiat Campagnola verde e di sovente gli fa da autista Giovanni autista e punto di contatto per ottenere incontri con il PROVENZANO 091/6966242 è il suo numero di telefono che non dovrebbe risultare sull'elenco. E' proprietario dell'autovettura Ford Escort diesel targata PA B 00057.>.

A seguito di tale relazione, il col. MORI, quale vicecomandante del ROS, ha inviato agli uffici periferici dipendenti (Sezioni Anticrimine) di Palermo, di Messina, di Caltanissetta e di Catania e, per quanto di competenza, al 1^a Reparto Investigativo in

sede, la nota del 12 marzo 1996 (prot. 231/2), avente ad oggetto: <Operazione "Grande Oriente". Direttive>. Alla nota è stata allegata la parte della appena citata relazione del RICCIO dell'11 marzo 1996 contenente gli elenchi dei soggetti di interesse investigativo, dei quali è stata dal MORI sollecitata la compiuta identificazione alle Sezioni Anticrimine, rispettivamente, competenti per territorio. Si riporta il testuale contenuto della nota (che costituisce l'allegato n. 11 delle iniziali produzioni della Difesa):

1. Attività informativa condotta in ambito criminale di matrice mafiosa ha consentito di acquisire una serie articolata di dati che necessitano di essere sviluppati onde consentire, in seconda battuta, conseguenti investigazioni integrate.
2. In tale contesto invio l'allegato documentato, contenente gli elementi afferenti il territorio di ciascuna Sezione in indirizzo, disponendone un rapido sviluppo che comprenda.
 - PRECISA IDENTIFICAZIONE dei personaggi menzionati e conseguente approntamento di schede biografiche comprensive di dati investigativi e processuali salienti;
 - DESCRIZIONE ARTICOLATA, con eventuali riferimenti investigativi e processuali, di fatti reato indicati;
 - LA COMPILAZIONE DI SCHEDE societarie delle ditte menzionate, comprensive di eventuali implicazioni delle stesse in pregressi contesti investigativi;
 - L'INDICAZIONE DI EVENTUALI INDAGINI preliminari ovvero procedimenti penali pendenti, relativi ai dati indicati;
 - L'APPRONTAMENTO DI FASCICOLI FOTOGRAFICI effigianti i personaggi ritenuti di maggior interesse.
3. Ogni ulteriore iniziativa ritenuta localmente idonea all'avvio di autonome indagini sia preventivamente concordata con il Comandante del 1[^] Reparto Investigativo, a cui, peraltro, sarà inviato l'esito degli accertamenti svolti.
4. Raccomando celerità e riservatezza nelle attività.
5. Riserva.>.

Sia il RICCIO, nella relazione dell'11 marzo 1996, che, conseguentemente, il MORI nella nota del 12 marzo 1996, hanno omesso, a proposito del "Cono", una indicazione – potenzialmente importante –, riguardante la collocazione di una sua proprietà immobiliare, che sarebbe stata poi riportata nel rapporto "Grande Oriente". Nello stesso rapporto, infatti, si precisa che la trazzera che conduce al casolare nel quale si era tenuta la riunione del 31 ottobre 1995 si apre, al centro di una curva, sul

lato destro della SS. 121, a scorrimento veloce, Palermo-Agrigento, circa 2,5 chilometri dopo il distributore di carburanti Esso, ubicato sulla sinistra della medesima SS., dopo lo svincolo di Mezzojuso (<La “trazzera”, si trova al centro di una curva sul lato destro dello scorrimento veloce in direzione di Agrigento, a circa 2,5 Km. dal distributore ESSO sito dopo il bivio di Mezzojuso sul lato sinistro della predetta strada.>). Poco più oltre, lo stesso rapporto sembra indicare che lo stesso distributore precede, lungo la SS. 121, una fattoria appartenente al soggetto di nome “Cono”, anche essa posta sulla sinistra della strada (<Il proprietario di una fattoria sita sul lato sinistro dello scorrimento veloce, poco dopo il predetto distributore di benzina, di nome CONO era la persona che aveva preparato il pranzo.>).

Peraltro, è innegabile che il dato logistico riportato fosse suscettibile di indurre qualche confusione in ordine alla individuazione del “Cono”.

Sulla scorta di esso, invero, la distanza fra l'ingresso della trazzera e la fattoria di pertinenza del “Cono”, alias Nicolò LA BARBERA, dovrebbe essere inferiore a quella che separa lo stesso ingresso ed il distributore ESSO.

Senonché, considerando che la fattoria di pertinenza del “Cono”, alias Nicolò LA BARBERA, prossima alla SS. 121, dovrebbe identificarsi nella masseria Frattina di contrada Giannino, luogo in cui il 30 gennaio 2001 sono stati tratti in arresto lo stesso LA BARBERA, il dr. Vincenzo DI NOTO e il boss mafioso latitante Benedetto SPERA, si dovrebbe concludere che, sulla scorta dei dati rassegnati dall'ing. LO TORTO nella sua, acquisita, relazione, il soggetto di nome “Cono” citato nel rapporto “Grande Oriente” non coincide con il LA BARBERA.

Ed invero, l'ing. LO TORTO segnala in poco più di 4 km. (per l'esattezza, 4013 metri – e, per di più, in linea d'aria, mentre il relativo percorso della SS. non è perfettamente rettilineo - si veda la tavola fotografica d'insieme allegata alla relazione redatta dal teste -) la distanza fra la fattoria Frattina e l'ingresso della trazzera, cosicché si dovrebbe concludere che l'intervallo spaziale fra la stessa trazzera ed il distributore ESSO, ubicato, secondo il rapporto “Grande Oriente”, più a monte della fattoria, non potrebbe che essere sensibilmente superiore a 4 km. e, dunque, a maggior ragione, ai 2,5 km. menzionati nel rapporto medesimo.

In altri termini, se si ritiene ragionevolmente esatto il dato sulla distanza di 2,5 km fra distributore ESSO e trazzera, il “Cono”, proprietario di una fattoria sita sul lato

sinistro della SS. 121 dopo il distributore, non poteva coincidere con Nicolò LA BARBERA, titolare della fattoria Frattina, ubicata, invece, oltre quattro Km. prima della trazzera.

E' possibile, peraltro, ipotizzare che, contrariamente a quanto dovrebbe desumersi sulla scorta del precedente riferimento alla direzione di marcia Palermo-Agrigento della SS. 121, la indicazione concernente la ubicazione della proprietà del "Cono" sia scaturita dal riferimento alla direzione di marcia opposta (Agrigento-Palermo), che sarebbe compatibile sia collocazione della masseria Frattina (che, in effetti, si trova sulla sinistra della SS. ove la stessa venga percorsa verso Palermo ed, invece, sulla destra della stessa strada ove essa venga percorsa nella direzione opposta) sia con le distanze indicate dall'ing. LO TORTO. In proposito, si possono citare le dichiarazioni con cui il collaboratore di giustizia Antonino GIUFFRE' ha esattamente indicato la ubicazione (sulla destra, percorrendo la SS. 121 in direzione di Agrigento) della azienda agricola di Nicolò ("Cola") LA BARBERA: <<PM: quindi, vuole descriverci, percorrendo diciamo la Palermo – Agrigento, la scorrimento veloce, in direzione Agrigento, da Palermo, dove si trovano questa azienda agricola e questa villetta del La Barbera, attigua o limitrofa all'azienda agricola? - IMP. DI R.C.: diciamo che dopo il bivio di Mezzojuso, sulla destra dopo il ponte, il cavalcavia lungo, sulla destra ci sarà l'azienda che gestisce il Cola La Barbera e famiglia. Subito dopo, sempre limitrofa... - PM: quindi è a monte della... - IMP. DI R.C.: lato destro... - PM: ... andando verso Agrigento è a monte della... - IMP. DI R.C.: lato destro andando verso Agrigento. - PM: ho capito. A che distanza dallo scorrimento veloce? Su per giù. - IMP. DI R.C.: il... pochi centinaia di metri sia una che l'altra. - PM: sia l'azienda che la villetta. - IMP. DI R.C.: perfetto.>>.

Rimane, comunque, certo che la indicazione contenuta nel rapporto, come avvertito, non fosse chiarissima e fosse suscettibile di generare qualche confusione.

Con nota del 3 maggio 1996 (vedasi l'allegato 14 delle iniziali produzioni difensive, costituito da un estratto della minuta) la Sezione Anticrimine di Palermo ha riscontrato le suddette richieste del 12 marzo precedente, comunicando, per quel che qui interessa, che non era stato possibile individuare il soggetto di nome "Cono". Quanto al soggetto di nome Giovanni, lo stesso è stato identificato in Giovanni NAPOLI. In proposito è stato testualmente rassegnato:

<Tramite la Banca Dati del M.I. è stato accertato che l'autovettura FORD ESCORT D. targata PA=B00057 risulta intestata, dal 14 gennaio 1992, a **BURGIO Giovanna**, nata a Palermo il 02.09.1959, residente a Mezzojuso (PA), via Marco Botzaris nr. 3, coniugata con **NAPOLI Giovanni**, nato a Mezzojuso (PA) il 15.05.1951, ivi residente, convivente.

L'utenza telefonica nr. **091/6966242**, asseritamente utilizzata dal "Giovanni", costituisce passante interno di un ufficio della Regione Siciliana – Assessorato Agricoltura e Foreste. Sia la **BURGIO** che il **NAPOLI** risultano essere stati assunti alla Regione Siciliana in data 1 giugno 1985, la donna alla Presidenza della Regione ed il marito all'Assessorato Agricoltura e Foreste.

Dalla Banca Dati del M.I. sul conto del NAPOLI Giovanni si rileva che prima dell'assunzione presso la Regione ha svolto attività lavorativa per conto dei seguenti enti: [...]

Sempre dalla Banca Dati si rileva che il **NAPOLI**:

- è intestatario di presa ENEL nr. 8241304901001, attestata in Mezzojuso (PA), via Pretura nr. 5;
- dal 10 ottobre 1989 è cessionario in San Vito Lo Capo, c.da La Piana, di un fabbricato cedutogli da **CUSENZA Cristoforo**, nato il 03.11.1925;
- è intestatario di utenza telefonica fissa nr. **091/6817908** e cellulare nr. **0360/290222**, entrambe attestate in Palermo via Alfredo Casella nr. 7.>.

Il teste **gen. Giovanni ANTOLINI**, che dal 1994 al 1998 aveva comandato la Sezione Anticrimine di Palermo, ha riferito in sede di deposizione dibattimentale che:

- aveva appreso soltanto dopo l'omicidio dell'ILARDO dei rapporti confidenziali che il medesimo intratteneva con il col. RICCIO, anche perché quest'ultimo si era appoggiato alla Sezione Anticrimine di Caltanissetta; il RICCIO non li aveva mai informati di nulla, né aveva mai chiesto loro collaborazione;
- non era stato informato delle confidenze dell'ILARDO relative alla attività di cattura di latitanti ed, in particolare, del PROVENZANO;
- le richieste di accertamenti formulate con la nota del 12 marzo 1996 non le ricordava particolarmente: si trattava di richieste di *routine*;
- quando gli accertamenti richiesti dal ROS trascendevano la semplice *routine*, ne veniva segnalata particolarmente la rilevanza, per esempio con una apposita telefonata: ciò non era avvenuto nel caso di specie, che non aveva lasciato alcun ricordo nel teste (<<ANTOLINI: No, allora, quando ci sono degli accertamenti su dati di fatto

nell'ambito ... soprattutto se vengono dal Ros, chi sta conducendo le indagini noi immaginiamo che a noi ci danno la parte pratica, identificativa, una parte di supporto e non è che poi cominciamo a sviluppare cose del genere noi. Se la cosa è più significativa ai fini dell'indagine, non si fa una richiesta burocratica così; si fa una telefonata, guarda che questo ... c'è un seguito. Premesso che, dicevo magari potrebbe essere stata fatto con il comandante ... - P.M.: E in questo caso venne accompagnato da telefonate ... - ANTOLINI: Per quanto riguarda ... - P.M.: Prima o dopo di chiarimento? - ANTOLINI: Assolutamente non ricordo neanche il fatto, guardi.>>). Peraltro, il teste ha avvertito che se dal ROS fosse stata fatta una telefonata, la stessa sarebbe stata diretta al cap. o ten. IERFONE, il quale gliene avrebbe certamente parlato, come il personale da lui dipendente faceva per tutte le faccende importanti;

--- non ricordava assolutamente che, in relazione alle richieste del 12 marzo 1996, gli fossero pervenute segnalazioni circa l'importanza di qualche specifico accertamento (*<<P.M.: L'unica cosa rispetto ... abbiamo acquisito agli atti questa richiesta che il Ros centrale fa anche alla sezione anticrimine di Palermo e la risposta che poi voi date. Lei ha detto che sono tutti accertamenti di tipo esclusivamente documentale. Sono una serie, come il Tribunale ricorderà, una serie di accertamenti di vario genere e su personaggi di varia natura; le volevo chiedere se qualcuno le ha detto se era più urgente o pressante svolgere un accertamento piuttosto che tutti gli altri. Se lei ha un ricordo di qualcuno che la chiama e le dice, abbiamo mandato questa carta, questo accertamento è più urgente oppure per questo accertamento fate ... - ANTOLINI: No, assolutamente no però mi pare, l'ho già detto, se ci fosse stata una telefonata del genere non l'avrebbero fatta a me probabilmente, l'avrebbero fatta al capitano ma comunque io assolutamente non ricordo ...>>*);

--- neppure all'esito del riscontro [inviato con la nota del 3 maggio 1996 – n.d.e. -] erano stati chiesti approfondimenti o chiarimenti;

--- era, "casomai", il cap. o ten. IERFONE che poteva dire se fossero stati svolti accertamenti in merito al soggetto di nome "Cono";

--- anche un accertamento su spunti investigativi riguardanti la cattura di Bernardo PROVENZANO, in carenza di specifica segnalazione, non veniva considerato particolarmente urgente ed importante – il teste ha avvertito, peraltro, che quella enunciata era una sua opinione - (*<<P.M.: Gli spunti investigativi sulla cattura di Bernardo Provenzano venivano considerati della sezione anticrimine di Palermo un argomento importante? - ANTOLINI: Sarebbero stati importantissimi però non lo seguivamo noi. Cioè, voglio dire, noi non*

stavamo indagando sulla cattura di Provenzano noi quindi quello che chiedono gli altri, se ci vogliono dire questo è importante, c'interessa ed è urgente ce lo dicono, se ci fanno accertamenti mille ... ce ne possono fare mille io ... casomai il capitano mi avrebbe detto, guarda questa è una cosa importante e la risposta non sarebbe così asettica secondo me, insomma. Però questa è un'opinione e comunque io anche ... cioè, non è che posso ricordare cosa mi ha detto il capitano onestamente, non è che posso ... - P.M.: Però dobbiamo anche intenderci. Lei ... non è che io voglio sapere cosa le ha detto, cosa non le ha detto. - ANTOLINI: No, no. - P.M.: Io le ho fatto una domanda precisa; se lei ricorda ... - ANTOLINI: Assolutamente no.>>).

In ordine agli accertamenti conseguenti alla richiesta del col. MORI del 12 marzo 1996 è stato interpellato anche il già citato **magg. IERFONE**, il cui eventuale intervento nelle indagini è stato, come si è visto, più volte evocato dal gen. ANTOLINI.

Lo IERFONE ha confermato di avere, a suo tempo, preso visione della richiesta del 12 marzo 1996, ma, in sostanza, ha negato di essersi occupato degli accertamenti svolti al fine di riscontrarla, che erano stati curati dalla aliquota dei rilevatori di dati di fatto. In linea con le affermazioni del gen. ANTOLINI, lo IERFONE ha, infatti, definito "rituali" gli accertamenti relativi a "dati di fatto" o ad identificazioni di persone, che erano stati richiesti con la nota del 12 marzo 1996.

Qui si deve osservare che tale indicazione non sembra del tutto persuasiva, posto che il tenore della nota del 12 marzo 1996 non pare sollecciti soltanto, come affermato dal teste, accertamenti di tipo documentale o su dati di fatto. Ciò vale, in particolare, con riguardo alla individuazione del soggetto di nome "Cono", essendo stata chiesta, tra l'altro, la *<precisa identificazione dei personaggi menzionati e conseguentemente approntamento delle schede biografiche comprensive di dati investigativi e processuali salienti [...]>*.

In altri termini, una sollecitazione volta alla precisa identificazione di soggetti in merito alle cui generalità si dispone di notizie lacunose - quali quelle comunicate con la nota del 12 marzo 1996 con riferimento al "Cono" - non pare che possa oggettivamente intendersi alla stregua di una richiesta di meri di accertamenti documentali che non implichi una attività investigativa, come sostenuto dal teste IERFONE (*<<P.M.: Quindi se non ho capito male comunque gli accerta ... per quello che era a sua conoscenza gli accertamenti che venivano richiesti erano semplicemente di tipo documentale? -*

IERFONE: lo l'ho percepito così anche perché quella situazione non mi viene, cioè io ho già l'attivazione da parte del colonnello Obinu su determinate... faccio un'altra qua una digressione, chi riceve materialmente in sezione il compito di fare quegli accertamenti non conosce la vicenda "Grande Oriente" non conosce la vicenda Ilardo e la vicenda di un confidente che è inserito e che si è incontrato con Provenzano...>>).

Lo IERFONE, peraltro, ha precisato che dell'esigenza di individuare il "Cono" egli era al corrente prima di conoscere la nota del 12 marzo 1996, in quanto (come già ricordato) gliene aveva parlato il magg. OBINU, nel quadro di una linea di azione che in quel momento non prevedeva alcun accertamento se non quello espletato presso il Nucleo Elicotteri.

Se, dunque, con la nota del 3 maggio 1996 era stata comunicata la compiuta, peraltro agevole (attesi i dati disponibili), identificazione del soggetto di nome Giovanni che, secondo il racconto dell'ILARDO riferito dal RICCIO, aveva condotto il confidente al cospetto del PROVENZANO, la individuazione del "Cono" è stata più laboriosa ed il suo preciso svolgimento, come si vedrà, non è stato adeguatamente chiarito.

Al riguardo si può cominciare con il considerare la ricostruzione che viene offerta nella informativa "Apice", licenziata dai Carabinieri della Sezione Anticrimine di Palermo il 26 gennaio 1998, che compendia i risultati dello sviluppo delle investigazioni successivo al rapporto "Grande Oriente" (il documento è stato acquisito agli atti).

Nella stessa informativa (pag. 21 e ss.) l'incontro di Mezzojuso è stato ricostruito come segue, dando come acquisito che il "Giovanni" segnalato dall'ILARDO si identificasse in Giovanni NAPOLI e precisando le modalità con cui il "Cono" era stato identificato in Nicolò LA BARBERA, soggetto che, come accennato, il 30 gennaio 2001 sarebbe stato tratto in arresto in quanto sorpreso dalla Squadra Mobile di Palermo in compagnia del latitante boss Benedetto SPERA e del dr. Vincenzo DI NOTO, anche essi nel frangente arrestati, nella masseria "Frattina" di contrada Giannino di Mezzojuso (si veda quanto riferito in proposito dal teste dr. Guido MARINO, nonché il relativo verbale di sequestro, acquisito nella udienza del 16 settembre 2008):

<Alla luce di quanto sopra, anche l'incontro che ILARDO Luigi ha riferito di aver avuto con Bernardo PROVENZANO il 31 ottobre 1995 in agro di Mezzojuso merita di essere opportunamente analizzato e valutato in chiave di acquisizione probatoria.

L'episodio, peraltro, ha trovato oggettivo riscontro in un servizio di osservazione che la Sezione Anticrimine di Caltanissetta ha svolto su precisa indicazione dello stesso ILARDO sullo scorrimento veloce Palermo/Agrigento, nei pressi del bivio di Mezzojuso, luogo che era stato preventivamente fissato quale punto di sosta per i convenuti in attesa di essere prelevati e condotti all'incontro con il latitante.

Ivi, alle ore 07:55 del 31 ottobre 1995, erano state notate giungere due autovetture: una Fiat Uno di colore rosso targata CL.176710, intestata a CARRUBBA Francesco Stefano, nato a Campofranco (CL) il 26.12.1968, ivi residente in via E. Curiel nr. 36, che trasportava VACCARO Lorenzo, nato ad Agrigento il 01.10.1961, residente a Campofranco (CL) in piazza Vittorio Emanuele nr. 9, fratello del già citato VACCARO Domenico, ed il fuoristrada Suzuki Pajero targato SR.335003 di proprietà di ILARDO Luigi su cui viaggiava il medesimo.

Dai predetti veicoli erano scesi il VACCARO e l'ILARDO che erano rimasti in attesa sul posto, mentre le rispettive autovetture con i relativi conducenti si erano allontanate in direzione di Agrigento, fermandosi all'interno della stazione di servizio della ESSO sita poco distante.

Alle ore 08:05 seguenti era stata notata sopraggiungere - proveniente da una stradina di campagna - la Ford Escort vecchio modello targata PA.B00057, intestata a BURGIO Giovanna, nata a Palermo il 02.09.1959, ivi residente in via Alfredo Casella nr. 7, condotta dal marito NAPOLI Giovanni, nato a nato a Mezzojuso il 15.05.1951, ivi residente in via Marco Botzaris nr. 3, ma di fatto domiciliato a Palermo in via Alfredo Casella nr. 7. Questi, dopo aver prelevato a bordo il VACCARO e l'ILARDO, riprendeva la marcia immettendosi sullo scorrimento veloce con direzione Agrigento e li accompagnava all'appuntamento con Bernardo PROVENZANO. Dopo qualche minuto dalla loro partenza, veniva verificato l'arrivo sul posto di una autovettura Lancia Prisma di colore verde scuro, targata EN (non era possibile rilevare completamente la targa), proveniente da Agrigento e condotta da soggetto non riconosciuto, che si fermava e rimaneva in sosta.

Alle ore 08:20 ritornava nuovamente al bivio di Mezzojuso la Ford Escort PA.B00057 condotta da NAPOLI Giovanni che sostava per qualche minuto accanto alla predetta Lancia Prisma per poi ripartire seguita da quest'ultima autovettura nella stessa direzione già percorsa con VACCARO ed ILARDO.

Il tutto veniva ripreso fotograficamente.

L'ILARDO ha successivamente riferito che all'incontro con il PROVENZANO avevano partecipato anche VACCARO Lorenzo e FERRO Salvatore, nato a Canicattì (AG) il 07.11.1930, anagraficamente residente a Catania ma di fatto domiciliato in contrada Tenutella di Butera (CL), fratello del defunto FERRO Antonio classe

1927, esponente di vertice della Cosa Nostra agrigentina, il quale era giunto in ritardo all'appuntamento. NAPOLI Giovanni, invece, aveva svolto funzioni di copertura e supporto logistico insieme ad un tale "CONO" che, nella circostanza, aveva preparato il pranzo per tutti i convenuti.

Quest'ultimo veniva descritto come persona di circa 60 anni, alto mt. 1,68 circa, di costituzione molto robusta, con capelli brizzolati tendenti al bianco, proprietario di una fattoria sita nelle immediate adiacenze del luogo ove si era realizzato l'incontro e possessore di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, mezzo con il quale era giunto sul posto.

I conseguenti accertamenti svolti sul conto dei predetti personaggi conducevano a stabilire che:

FERRO Salvatore aveva effettivamente nella disponibilità un'autovettura Lancia Prisma TD, targata EN.106301, dello stesso modello e colore di quella notata durante il servizio del 31 ottobre 1995, intestata al figlio Calogero, nato a Napoli il 02.01.1971, residente a Butera (CL) in contrada Tenutella snc ;

la successiva comparazione della foto del FERRO con quelle scattate nel corso del suddetto servizio, ritraenti il conducente della suddetta autovettura, consentiva di identificare quest'ultimo proprio nel FERRO Salvatore ;

il luogo dove si è svolto l'incontro in menzione veniva individuato in un terreno agricolo adibito a pascolo con annesse due costruzioni rurali, sito in contrada Fondacazzo, agro di Mezzojuso, riportato in catasto al foglio di mappa 31, particella 10, esteso circa 63 ettari e risultato di proprietà di OLIVERI Giuseppe, nato Ciminna il 12.12.1946, ivi residente in via Umberto I nr. 310. Per uno dei due immobili sopra indicati veniva accertata la stipula di un contratto per la fornitura di energia elettrica, intestato a LA BARBERA Salvatore, di Ignazio e di La Barbera Isidora, nato a Mezzojuso il 14.03.1967, ivi residente in via Notar Tommaso nr. 25, celibe;

in data 23 maggio 1996, alle ore 14:00, in occasione di un sopralluogo effettuato sul posto da personale dipendente, venivano notate parcheggiate nei pressi della citata struttura rurale una Fiat Campagnola di colore verde, targata PA.950101, intestata a LA BARBERA Antonino, nato Mezzojuso il 13.06.1942, ivi residente in cortile Ponte nr. 10 ed una Volkswagen Golf di colore bianco, targata PA.986704, intestata al LA BARBERA Salvatore di cui al punto precedente. Questi è nipote del predetto Antonino per essere figlio della di lui sorella; entrambi i summenzionati LA BARBERA Antonino e Salvatore sono legati da rapporti di parentela con tale LA BARBERA Nicolò, pt. Simone mt. La Barbera Rosalia, nato a Mezzojuso il 15.11.1933, ivi residente in via Roma nr. 5, agricoltore, il quale, da approfondimenti info-operativi praticati dal Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, è risultato gestire una masseria in contrada Giannino di Mezzojuso, sita al km. 222+800 dello scorrimento veloce Palermo/Agrigento a pochi chilometri in linea d'aria dal luogo ove è avvenuto l'incontro con il latitante;

il LA BARBERA Nicolò presenta caratteristiche somatiche e di età pienamente compatibili con quelle riferite da ILARDO Luigi con riguardo al soggetto che in quella circostanza ha svolto la funzione di vivandiere (il LA BARBERA, infatti, ha oggi 65 anni ed ha capelli brizzolati effettivamente tendenti al bianco);

nel contesto investigativo sopra indicato, personale del Nucleo Operativo di Palermo lo ha notato utilizzare stabilmente la Fiat Campagnola targata PA.950101 intestata al suddetto LA BARBERA Antonino, veicolo dello stesso tipo e colore di quello segnalato da ILARDO Luigi in uso al "vivandiere" il giorno dell'incontro con il PROVENZANO;

il prevenuto viene comunemente inteso "COLO", diminutivo del nome Nicolò che è foneticamente assai vicino a quello di "CONO".

Alla luce di tutto quanto sopra, dunque, non può nutrirsi dubbio sull'individuazione del "CONO" in LA BARBERA Nicolò ed è ragionevole ritenere che la discrasia tra l'effettivo soprannome del predetto ("COLO") e quello riferito dall'ILARDO ("CONO"), sia stato frutto di un errato ricordo ovvero - più probabilmente - di una cattiva percezione del nome da parte dello stesso ILARDO.

Va altresì rilevato che sul conto del menzionato NAPOLI Giovanni è stata effettuata specifica attività di indagine nell'ambito del presente procedimento penale da parte della 1^a Sezione del 1° Reparto Investigativo del R.O.S., le cui risultanze sono state refertate a codesta Autorità Giudiziaria con Nota nr. 515/252-13 del 09.01.1997.

Ebbene, nel suddetto contesto investigativo è stata accertata una circostanza di estremo rilievo probatorio che è dimostrativa dell'unitarietà soggettiva che caratterizza la struttura di sostegno del latitante PROVENZANO Bernardo: il 12 novembre 1996, infatti, NAPOLI Giovanni è stato notato recarsi proprio presso l'azienda agricola denominata "GIANNINO" gestita dal LA BARBERA Nicolò. Ciò, naturalmente, costituisce un ulteriore importantissimo riscontro non soltanto alle informazioni fornite dall'ILARDO, ma anche e soprattutto alla bontà delle considerazioni svolte in ordine all'identificazione del LA BARBERA.>.

Dunque, dopo la negativa indicazione contenuta nella ricordata nota del 3 maggio 1996, viene attribuita decisiva incidenza, ai fini della identificazione del "Cono", al sopralluogo del 23 maggio 1996 ed al contestuale avvistamento, proprio presso il casolare di contrada Fondacazzo di Mezzojuso in cui si era tenuta la riunione del 31 ottobre 1995, di una Fiat Campagnola di colore verde. Dopo tale acquisizione, che, secondo la informativa "Apice", ha segnato una vera e propria svolta, la individuazione di Nicolò LA BARBERA è stata completata a mezzo di

successivi avvistamenti del medesimo nell'atto in cui utilizzava la medesima autovettura.

In merito a detto sopralluogo hanno riferito i testi magg. IERFONE, m.llo DEL FRANCESE e ten. col. MANTILE.

Al magg. **IERFONE** il P.M. ha ricordato quanto è stato esposto nella informativa "Apice" a proposito della identificazione del soggetto di nome "Cono" nel Nicolò LA BARBERA ed, in particolare, dell'avvistamento della autovettura Fiat Campagnola di colore verde di proprietà di Antonino LA BARBERA in occasione di un sopralluogo del 23 maggio 1996; gli ha, quindi, chiesto di chiarire la genesi dello stesso sopralluogo.

Il magg. IERFONE ha dichiarato, al riguardo, che il sopralluogo, che era stato eseguito dall'allora cap. MANTILE e dal m.llo DEL FRANCESE, aveva suffragato la originaria indicazione dell'ILARDO (che aveva parlato, appunto, di un soggetto di nome "Cono" che utilizzava una Fiat Campagnola di colore verde) e che il recupero della relazione di servizio che ne dava conto era stato successivo alla identificazione di Nicolò LA BARBERA, che doveva farsi risalire alle attività del Nucleo Operativo dei CC. di Palermo. In buona sostanza, la relazione di servizio, che riguardava una attività del tutto autonoma del cap. MANTILE, aveva consentito di suffragare la identificazione del "Cono" in Nicolò LA BARBERA operata dal Nucleo Operativo, sicché aveva consentito al teste di denunciare lo stesso LA BARBERA per il reato di associazione mafiosa (*<<IERFONE: Poi sinceramente il contesto non lo ricordo esattamente, se mi consente devo fare però una piccola digressione perché non siamo noi a identificare La Barbera Nicolò, il rapporto come lei ricordava prima è di gennaio '98, il servizio è del '96, mi pare, 23 maggio '96, quindi siamo quasi due anni prima diciamo, io faccio riferimento nel rapporto, non so se in quel contesto o in altro contesto, ma quando parlo di La Barbera Nicolò faccio... quando parlo dell'identificazione de La Barbera Nicolò faccio riferimento a delle attività investigative che sono state svolte sul La Barbera Nicolò da parte del nucleo operativo di Palermo, quindi il recupero della relazione di servizio è successivo al momento dell'identificazione del Cono in La Barbera Nicolò e suffraga il presupposto iniziale che aveva fornito Ilardo che era relativo all'utilizzo di un'autovettura da parte di questo Cono, quindi io mi ritrovo agli atti una relazione di servizio fatta nel '96 senza la consapevolezza che si trattasse in quel momento di La Barbera Nicolò che utilizzo nel '98 quando*

redigo l'informativa e denuncio per associazione mafiosa La Barbera Nicolò a suffragio dell'identificazione, che ripeto, non facciamo noi come ufficio, ma fa il nucleo operativo di Palermo o che comunque il nucleo operativo di Palermo svolge attività intercettiva su di lui, non so se sono... Cioè l'attività del capitano Mantile non può essere logicamente connessa all'attività investigativa "Apice" convenzionalmente nominata "Apice" quella refertata nel gennaio '98 perché a maggio del '96 non era ancora attivo il procedimento penale che inizia credo a ottobre – dicembre del '96, adesso sinceramente non me lo ricordo, quindi è un recupero successivo all'identificazione del soggetto.>>).

A dire dello IERFONE, la relazione di servizio del 23 maggio 1996 era frutto di una attività del tutto autonoma e casuale del cap. MANTILE, non collegata con la esigenza di identificare il "Cono" (<<[...] ripeto, il capitano Mantile ci va a maggio ma no nell'ambito di un'attività "APICE" perché quell'attività non c'era ancora, ci va in un altro ambito, adesso sinceramente quale sia l'ambito non me lo ricordo, cioè non è legata all'identificazione di Cono. Io nel momento in cui le dico l'informativa ho già l'identificazione di Cono.>>).

Il magg. IERFONE ha ribadito la sostenuta casualità del rilevamento del MANTILE, che non aveva identificato il "Cono" ma aveva semplicemente rilevato la presenza della autovettura Fiat Campagnola ed il relativo numero di targa (autovettura che, peraltro, non apparteneva a Nicolò LA BARBERA, ma ad un parente del medesimo), precisando che lo stesso MANTILE non faceva parte del personale cui venivano demandati gli accertamenti "rituali" relativi a "dati di fatto" o ad identificazioni di persone, che erano stati richiesti con la nota del 12 marzo 1996 (<<P.M.: Allora, la presenza di Mantile e Del Francese in contrada Fondacazzo è una presenza per così dire casuale? È una rilevazione casuale o è stata frutto di un accertamento? - IERFONE: Guardi, io sinceramente se ci sono andati ci sono andati per una finalità, voglio dire, io... anche perché quella non è una zona dove uno si trova a fare un passaggio, però non è logicamente legata all'identificazione di Cono, tant'è che loro non identificano Cono, loro rilevano un numero di targa che è intestato credo a un parente di Cono, adesso non ricordo bene, intestato a un La Barbera, ma a un La Barbera diverso rispetto al La Barbera Nicolò. - P.M.: Maggiore, il 12 marzo del 1996, primo, il R.O.S. di Roma vi gira la nota di Riccio, quella in cui si faceva riferimento al Cono e alla campagnola verde. - IERFONE: Sì, sì. - P.M.: 12 marzo '96. nel frontespizio si legge "attività informativa condotta in ambito criminale matrice mafiosa e ha consentito di acquisire una serie e articolata di dati che necessitano di essere sviluppati onde consentire in seconda battuta conseguenti investigazioni

integrate. In tale contesto invio l'allegato documento contenente gli elementi afferenti e territorio di ciascuna sezione e in indirizzo disponendone un rapido sviluppo che comprenda tra le altre cose la precisa identificazione dei personaggi menzionati". Tra questi c'era il Cono. Fatta questa premessa che a lei è nota, io le ribadisco, cioè no le ribadisco, le faccio ulteriormente la domanda, siccome il 12 marzo '96 vi era stato chiesto di ... comunque di vedere se riuscivate a identificare il Cono di Mezzojuso, robusto, Fiat campagnola verde, autista di Provenzano, il 23 maggio '96 che è successivo, quindi al 23 maggio '96 la sezione aveva ricevuto diciamo sulla base di quello che aveva refertato Riccio. - IERFONE: Certo. - P.M.: Il 23 maggio '96 la sezione anticrimine per quanto è a sua conoscenza nella persona di Mantile e Del Francese, va lì per sviluppare o tentare di sviluppare ... - IERFONE: No. - P.M.: No. - IERFONE: **Perché quegli accertamenti vengono affidati a un'aliquota di personale che non sviluppava quegli accertamenti, mi riferisco ad accertamenti di cui lei prima accennava che non conduceva attività operativa, ma era un'aliquota di personale che sviluppava accertamenti rituali, di dati di fatto, perché quella nota come lei giustamente ha ricordato, non richiede attività investigativa, ma richiede l'identificazione di persone** e noi alla sezione anticrimine di Palermo ma ci scrivevano da tutto il mondo per l'identificazione di soggetti siciliani presuntamente collegati a soggetti mafiosi, e avevamo proprio la necessità di avere un'aliquota di persone addette a questo rilevamento dato di fatto che faceva, andava all'anagrafe, verificava in atti arma se c'erano dei riferimenti su queste situazioni, questo era, **Mantile non faceva parte, come le dicevo prima, si occupava di attività operativa,** e poiché della vicenda Ilardo, chiamiamola così, mi occupo io, cioè verosimilmente avrei utilizzato persone della mia unità operativa da mandare a fare questo sopralluogo se fosse stato diciamo legato all'esigenza investigativa di identificare il Cono. Non so se sono... se riesco a essere convincente.>>).

Qualche perplessità suscita la sostenuta casualità del rilevamento operato dal MANTILE e dal DEL FRANCESE, anche per via della posizione del casolare di contrada Fondacazzo, piuttosto addentrato rispetto alla strada a scorrimento veloce (SS. 121) che conduce ad Agrigento (si vedano, in proposito, le eloquenti fotografie allegare alla relazione del consulente del P.M. ing. Giuseppe LO TORTO): in altri termini, una casuale presenza sul posto del MANTILE e del DEL FRANCESE – che costoro, come tosto si dirà, hanno confermato - appare strana, anche se non si dispone di elementi sicuri che consentano di confutarla.

E' vero che il P.M. ha contestato allo IERFONE che nel corso delle indagini preliminari aveva fornito una indicazione diversa, dichiarando, in sostanza, che ai predetti era stato da lui demandato un sopralluogo mirato, collegato alla esigenza di sviluppare la informativa "Grande Oriente"; il teste, peraltro, ha ribadito la sua versione dibattimentale, sostenendo che in precedenza si era espresso male (<<P.M.: Allora, a lei è mai stato chiesto prima o dopo l'11 – 12 marzo '96 a lei allora capitano Felice Ierfone di attivarsi per cercare sulla base di questi elementi rappresentati da Riccio di identificare il Cono La Barbera? - IERFONE: No. - P.M.: No. Chiarita questa cosa, però io maggiore le devo porre una contestazione rispetto a quello che lei ha dichiarato nella fase delle indagini preliminari. - IERFONE: Prego. - P.M.: Perché quando è stato sentito dal Pubblico Ministero il 5 novembre 2007 a pagina 12 della trascrizione perché ricorderà che è stata registrata, l'atto istruttorio è stato registrato, lei ha detto una cosa diversa circa l'origine e il motivo della relazione di servizio il 23 maggio del '96, pagina 12 **"tant'è che io poi quando si tratta di sviluppare l'informativa "Grande Oriente" la parte diciamo palermitana, ma siamo già dopo la morte di Ilardo, quindi dopo il 10 maggio '96, per rendermi conto di chi, di dove si svolse effettivamente l'incontro faccio fare una ricognizione a un ufficiale e un maresciallo della sezione anticrimine di Palermo che vanno sul posto passando e rilevano la campagnola verde che non è intestata però al Cono, ma che è intestata ad altra persona che è parente comunque del Cono."** Pubblico Ministero: "Sì. Mi scusi, questo lo fa fare a chi?" - "Questo lo faccio fare al capitano, lo faccio fare, è il mio collega, quindi non è che faccio fare in termini di... vanno sul posto il capitano Mantile che all'epoca stava alla sezione anticrimine di Palermo e il maresciallo Del Francese, eccetera, eccetera". - IERFONE: No, diciamo che mi sono espresso male nella prima parte, poi nella seconda parte probabilmente ho corretto il tiro, non è che lo faccio fare, vanno sul posto e portano questa relazione, però siamo sempre dopo la ... - P.M.: La morte di Ilardo. - IERFONE: ... la morte di Ilardo.>>). Dopo aver evidenziato che, a seguito della morte dell'ILARDO, le linee della azione investigativa erano mutate in quanto era venuta meno la esigenza di riservatezza, il magg. IERFONE ha ribadito di non aver incaricato il MANTILE di effettuare il sopralluogo a Mezzojuso in quanto il predetto non si occupava delle attività cui era dedito il teste (<<IERFONE: Siccome oggi noi non dobbiamo ragionare su questo, le dico che non l'ho mandato io perché lui non lavorava con me, cioè era nel mio ufficio ma non si occupava di attività investigativa che mi occupavo io.>>).

Depotenzia, però, la dichiarazione contestata la circostanza che alla data del 23 maggio 1996 – nella quale venne redatta la relazione di servizio del cap. MANTILE e del m.llo DEL FRANCESE – il rapporto (*rectius*, informativa) “Grande Oriente” non era stato ancora licenziato (esso è datato 30 luglio 1996): ne deriva che deve, in effetti, ritenersi incongrua la indicazione secondo cui i medesimi MANTILE e DEL FRANCESE sarebbero stati inviati dallo IERFONE nel quadro dello sviluppo investigativo dello stesso rapporto (*rectius*, informativa) “Grande Oriente”.

A dire dello IERFONE, dopo la morte dell'ILARDO la Prima Sezione del Primo Reparto del ROS aveva promosso articolate attività di investigazione a carico del NAPOLI, mentre la Sezione Anticrimine di Palermo, dove egli prestava servizio, si era piuttosto occupata dello sviluppo delle investigazioni concernenti le indicazioni del confidente che avevano riguardato i soggetti che avevano operato attorno al PROVENZANO nell'ambito territoriale di Bagheria (<<IERFONE: [...] *sempre dopo la morte di Ilardo nell'ambito di questo progetto investigativo di questo disegno investigativo la sezione anticrimine di Palermo si occupa di Bagheria, il primo reparto, quindi la prima sezione del primo reparto si occupa di Napoli Giovanni, la sezione anticrimine di Caltanissetta si occupa di Vaccaro Lorenzo, e la sezione anticrimine di Catania si occupa di Ferro Salvatore.>>).*

Il teste IERFONE ha, infine, dichiarato:

--- che nei biglietti del PROVENZANO che aveva esaminato non erano menzionati i nomi di Giovanni NAPOLI e di Nicolò LA BARBERA;

--- che ricordava che l'attivazione del Reparto Operativo dei CC. di Palermo nelle indagini sul LA BARBERA e sul NAPOLI fosse stata autonoma e non sollecitata da personale del ROS o dallo stesso teste (<<P.M.: *Non voglio giudizi, io so che parto intanto da una premessa che forse non è nemmeno chiarissima perché io non ho capito lei sa o deduce da quello che ho detto io in fase di domanda, cioè il R.O.N.O. effettuò delle richieste di intercettazione, lei sapeva all'epoca che per quanto riguarda Napoli e La Barbera c'era stata da parte del R.O.S., quindi R.O.S. Roma o della sezione anticrimine di Palermo una precisa disposizione di occuparsene ... - IERFONE: No, io ... - P.M.: Lo sapeva o no? - IERFONE: No, gliel'ho detto prima, ho detto il mio ricordo era che loro si muovono autonomamente, no? Il mio ricordo però oggi è suggestionato da quanto lei mi ha detto in fase di indagine preliminare, perché lei infatti in fase di indagine preliminare mi disse guardi il capitano, se non ricordo male, il capitano Fedele dice che proveniva da voi l'input,*

da voi R.O.S. e da me in particolare, io le dissi a suo tempo "non è possibile da me in particolare perché io non potevo conferire un'attività investigativa al nucleo operativo di Palermo, non metto in dubbio le parole del capitano Fedele, magari è un ricordo maggiore rispetto al mio ..." - P.M.: Sì, no, ma qua non si tratta ... - IERFONE: Il mio ricordo, il mio ricordo era l'attivazione autonoma, non so se ... - P.M.: Quindi lei non ha ricordo che mai nessuno del... né lei, né altri del R.O.S. abbiano detto al R.O.N.O. occupatevi voi di Napoli e La Barbera? - IERFONE: Sì, non ricordo di questo.>>);

--- che non ricordava che nei biglietti del PROVENZANO, che, peraltro, per quanto riguardava la corrispondenza con l'ILARDO successiva al 31 ottobre 1995, erano stati soltanto tre, si facesse menzione dell'avvenuto incontro fra i predetti.

Indicazioni conformi a quelle del magg. IERFONE sono state fornite dagli autori del sopralluogo del 23 maggio 1996.

Il m.ilo **Umberto DEL FRANCESE**, fin dal 1989 in servizio presso la Sezione Anticrimine di Palermo, a proposito del servizio compendiato nella relazione del 23 maggio 1996 ha ricordato che nell'occasione, su una strada provinciale che conduceva al Comune di Campofelice di Fitalia, il cap. MANTILE aveva notato due autovetture e ne aveva annotato le targhe. Successivamente, in ufficio, erano stati svolti gli accertamenti in merito alle targhe.

Il teste ha precisato:

--- che la loro presenza sul posto nella circostanza era stata in qualche modo casuale: in quel frangente, nell'ambito di una indagine (denominata "Sciacallo") riguardante persone di Santa Maria di Gesù, avevano svolto un servizio di osservazione a carico di un soggetto che lavorava presso il Banco di Sicilia di Mezzojuso;

--- che in quel contesto avevano effettuato una specie di sopralluogo ed erano transitati in una strada interpodereale (<<DEL FRANCESE: sì, com'è scritto qua nella ... nella relazione di servizio, intorno alle ore 14:00, mentre ovviamente, quando si fa un servizio in una zona che non ... che uno non conosce, comincia a girare nelle varie situazioni, per vedere eventualmente, posti dove poter controllare, fermarsi, osservare ... quindi, fa una specie di sopralluogo nel territorio in ... in ... col Capitano Mantile, facendo una strada, per vedere se riconduceva di nuovo al ... al circuito di Mezzojuso, oppure se c'era qualche altra strada eccetera eccetera, nel transitare in questa strada

che non so come si chiama perché non so se era interpodereale, interprovinciale non so ... una strada ...>>);

--- che, come esposto nella relazione di servizio, di cui il teste ha dato parziale lettura, nel transitare nei pressi della masseria di Giuseppe OLIVERI, avevano notato due autovetture, una delle quali era una Fiat Campagnola di colore verde: <<DEL FRANCESE: ah, devo leggere proprio ... mentre a bordo di un'autovettura di servizio, [INCOMPRESIBILE] transitavamo nei pressi della masseria di Oliveri Giuseppe, nato a Ciminna il 12/12/46 e residente in via Galleani numero 2, ubicata in contrada Fondacazzo, agro del comune di Mezzojuso, notavamo parchate le autovetture di seguito indicate: Fiat Campagnola di colore verde targata eccetera eccetera, intestata a La Barbera Antonio nato a Mezzojuso il 13/6/42, ivi residente in Cortile Bonte numero 10; Volkswagen Golf di colore bianco, targata Palermo ... intestata a La Barbera Slavatore, nato a Mezzojuso e residente in via Notar Tommaso numero 25.>>;

--- che egli in quel momento non sapeva che la masseria dell'OLIVERI o la Fiat Campagnola potessero presentare rilievo investigativo in relazione alla vicenda ILARDO-PROVENZANO: lo aveva appreso solo successivamente, nell'ambito della indagine "Apice", tra il maggio ed il giugno del 1997;

--- che la agenzia del Banco di Sicilia di Mezzojuso si trovava nel centro abitato, ma, non potendo sostare nei pressi per non essere notato, <<uno si muove nel territorio, cercando di coprire l'eventuali vie d'uscite del paese. Quindi, nel girare, nel cercare, uno si trova la posizione idonea per poter poi svolgere il servizio di ... di osservazione e di eventuale pedinamento.>>;

--- che dopo avere sottoscritto la relazione di servizio dinanzi al cap. MANTILE non si era più occupato della vicenda (<<P.M.: e poi non ha saputo più niente? - DEL FRANCESE: no, no, no, perché poi ero fuori, quindi non ho più seguito la vicenda in prima persona.>>);

--- che nella relazione di servizio veniva dato atto anche che <<Percorrendo la medesima strada, che nella predetta masseria conduce a Campofelice era parchata una Fiat 128 di colore ... targata ... intestata ... di Di Miceli Massimiliano nato a Torino residente a Mezzojuso via Don Angelo Franco numero 17>>;

--- che neppure di Massimiliano DI MICELI sapeva alcunché;

--- che la relazione di servizio era stata redatta in quanto erano state notate le menzionate autovetture: non sapeva la ragione per cui il cap. MANTILE aveva voluto

che venisse redatta. Peraltro, era consuetudine stilarla quanto venivano rilevate targhe di autovetture (*<<DEL FRANCESE: ma la relazione di servizio è stata fatta perché sono state notate delle macchine. Io adesso non so il Capitano Mantile perché ha voluto fare quella relazione o meno. Cioè, era consuetudine nel nostro ... almeno, nel mio uso arbitrario delle situazioni, che quando sto fuori e mi faccio tutte le targhe che vedo durante il servizio, e poi vengono sviluppate in determinate situazioni. Cioè, quelle targhe erano state prese ...>>*);

--- che, in sostanza, non sapeva se fosse visibile la agenzia del Banco di Sicilia di Mezzojuso dalla strada sulla quale erano transitati;

--- che era stato il cap. MANTILE ad annotare le targhe delle autovetture che avvistava, così come era stato il predetto a redigere la relazione di servizio;

--- che il cap. MANTILE aveva rilevato anche i numeri di altre targhe (*<<PRES.: senta, che lei abbia visto, mi ricollego alla domanda del Pubblico Ministero ... il Capitano Mantile ha rilevato anche altre targhe nel corso del ... - DEL FRANCESE: sì, ne ha segnate ... quindi ... però ...>>*);

--- che nella circostanza non avevano scattato fotografie;

--- che in occasione del servizio del 23 maggio 1996 era partito da Palermo il dispositivo di osservazione che era composto anche da altri colleghi, i quali avevano partecipato alla operazione (*<<P.M.: e in quella circostanza di quel 23 maggio 1996, in quel territorio vi recaste soltanto lei e il Capitano Mantile o c'erano anche altri ... - DEL FRANCESE: c'era il dispositivo di osservazione che era partito quella mattina. - P.M.: c'erano altri vostri colleghi' - DEL FRANCESE: sì, sì, sì.>>*).

Il **ten. col. Marco Paolo MANTILE**, che ha dichiarato di essere in atto Capo Sezione Motorizzazione dell'Ufficio Logistico della Regione Carabinieri Lazio, ha precisato di aver prestato servizio presso il ROS dal 1993 al 1997 ed, in particolare, presso la Sezione Anticrimine di Palermo dal 1995 al 17 giugno 1997.

Il teste è stato esaminato a proposito della relazione a sua firma del 23 maggio 1996, concernente l'avvistamento della Fiat Campagnola di colore verde targata Palermo 9550101, intestata ad Antonino LA BARBERA, nei pressi della masseria di Giuseppe OLIVERI sita in contrada Fondacazzo del Comune di Mezzojuso.

Al riguardo, il MANTILE ha confermato la casualità del rilevamento dichiarando:

--- che nel quadro di una indagine (denominata "Sciacallo") sulla "famiglia" mafiosa palermitana dei Vernengo, insieme con il m.llo (DEL FRANCESE) si era portato a Mezzojuso pedinando un soggetto di interesse, di cui non ha ricordato il nome;

--- che essendo il predetto penetrato all'interno della filiale del Banco di Sicilia ubicata nell'abitato di Mezzojuso, essi, per non rimanere nelle vicinanze, avevano deciso di effettuare delle ricognizioni nell'area circostante, per monitorarla "a largo raggio"; così facendo, in modo assolutamente casuale si erano ritrovati presso la masseria dell'OLIVERI (*<<P.M.: Allora, voi ... intanto questo posto, sta masseria di Oliveri Giuseppe lei transita da lì alla ricerca, diciamo, di un luogo da cui potere eventualmente in futuro aggredire il luogo Banco di Sicilia di Mezzojuso o stava girando per caso? Cioè ... - MANTILE: No, no. - P.M.: Questo voglio capire. - MANTILE: Si tratta di monitorare un'area a largo raggio, le ripeto, per non ... cioè, compiere un'attività di osservazione, controllo e pedinamento in aree sia urbane ma anche extraurbane di Palermo, per le esperienze che ho io, non è una cosa abbastanza semplice quindi un dispositivo che si deve muovere in queste aree si deve muovere non a ridosso dell'obiettivo che deve essere controllato. Ovviamente ci si allarga e non era ... cioè, se la sua domanda è quella se era un'attività mirata su quell'obiettivo le rispondo assolutamente no. - P.M.: No. - MANTILE: E' un obiettivo occasionale perché in quella circostanza ci siamo trovati in quell'area occasione.>>*);

--- che in precedenza non aveva mai sentito parlare del LA BARBERA e di una Fiat Campagnola di colore verde;

--- che la relazione di servizio da lui redatta nell'occasione era inevitabile, avendo effettuato una interrogazione alla banca dati (*<<P.M.: Quindi la relazione di servizio lei la fa perché comunque ha notato - MANTILE: Anche perché, se mi consente, nel momento in cui si svolgono gli accertamenti sull'intestatario di un'autovettura s'interroga una banca dati Forza di Polizia e ci deve essere un riscontro, non può essere fatta un'interrogazione senza lasciare traccia in un registro e in una relazione di servizio dove ritengo che ci sia da evidenziarla, appunto, agli atti quindi è evidente che io un riscontro lo devo comunque lasciare, non posso liberamente interrogare un sistema informatico senza documentarlo.>>*);

--- che dopo averla redatta insieme al sottufficiale, aveva depositato la relazione agli atti del reparto, che all'epoca era comandato dal col. Giovanni ANTOLINI;

--- che non ricordava di aver particolarmente commentato con il predetto la attività compendiata nella relazione;

--- che successivamente non aveva avuto comunicazioni o informazioni in merito alla utilità della relazione, se non quando era stato invitato a deporre in merito;

--- che nessun altro ufficiale era coinvolto nella indagine “Sciacallo”;

--- che non aveva parlato specificamente con il collega IERFONE del servizio a Mezzojuso; peraltro, la relazione era disponibile presso il reparto, sicché il predetto poteva esserne venuto a conoscenza. A sua volta, lo IERFONE non gliene aveva parlato, ma non ricordava se egli ne avesse parlato al predetto, in quanto c’era uno scambio di informazioni allorché sussistevano evidenze particolari. Peraltro, a quell’epoca il contenuto della relazione del 23 maggio 1996 non presentava per lui particolare rilievo.

Riguarda strettamente Nicolò LA BARBERA ed alcuni suoi parenti l’“Appunto” che è stato consegnato al P.M. dal RICCIO e che quest’ultimo, come già ricordato, ha dichiarato di aver ricevuto dal cap. DAMIANO.

In merito, si deve, innanzitutto, precisare che lo stesso “Appunto” è costituito da un dattiloscritto di quindici fogli, privo di data e di qualsivoglia firma, il cui tono sembra rinviare ad una delazione anonima, che contiene nella prima pagina alcune indicazioni concernenti i seguenti soggetti di Mezzojuso: Antonino LA BARBERA, allevatore, definito “una brava persona”; il cognato e socio del predetto, Ignazio; il cugino del citato LA BARBERA, Ignazio LA BARBERA; il fratello di quest’ultimo, Nicolò LA BARBERA, detto “Colò”, nato a Mezzojuso il 15 novembre 1933, proprietario di terreni ed allevatore, definito “un figlio di...”, nonché suocero di un soggetto di Misilmeri “che dovrebbe gestire la distribuzione dei pasti all’Ucciardone”. Sempre la prima pagina del dattiloscritto contiene alcune ulteriori indicazioni sui fratelli Ignazio e Nicolò LA BARBERA, che vengono, tra l’altro, segnalati come affittuari di alcuni terreni ubicati in contrada “Giannino” di Mezzojuso, appartenenti a Gaspare DI GIACOMO.

Si trascrive, ad ogni buon conto, testualmente la prima pagina del documento:

Appunto pervenuto dal C/do Provinciale di Palermo

LA BARBERA Antonino, proprietario di terreni siti in Contrada MAROSA (agro di Corleone) ove esistono molti caseggiati;

- conduce con il cognato Ignazio un allevamento di bovini e talvolta si fermano anche di notte;

- abita in cortile Ponte n. 10, esce molto presto di casa. E' una brava persona;

- ha un cugino che si chiama IGNAZIO (come il cognato) LA BARBERA Ignazio e un altro cugino LA BARBERA Nicolò (fratello) detto COLO', fu Simone, nato a Mezzojuso il 15/11/1933, ivi residente in via Roma n. 5; il quale è un figlio di;

- ha una figlia sposata con uno di Misilmeri che, dovrebbe gestire la distribuzione dei pasti all'Ucciardone;

- insieme al fratello ignazio ha dei terreni seminativi e allevamento di bestiame in Contrada PETRUSA (sulla comunale che da Campofelice di Fitalia porta alla SS. 121;

sono proprietari di terreni in Contrada INCORNINO (agro di Campofelice di Fitalia);

hanno in affitto dei terreni in Contrada GIANNINO agro di Mezzojuso di proprietà di DI GIACOMO Gaspare (accesso sulla SS. 121). Nel periodo estivo vivono in Contrada GIANNINO dove c'è un caseggiato;

LA BARBERA Ignazio e Nicolò hanno un fratello proprietario di un terreno in località FRATTINA di Mezzojuso e la moglie gestisce l'unico distributore di carburante di Mezzojuso.

Le successive pagine dell'“Appunto” sono divise in due distinti paragrafi (punto 1 e punto 2), la cui intestazione è costituita dalla pedissequa riproduzione delle indicazioni della prima pagina riguardanti, rispettivamente, Antonino LA BARBERA ed i cugini del medesimo. Nella trattazione dei due paragrafi vengono compiutamente identificati i soggetti interessati e viene dato conto della composizione del loro nucleo familiare, delle loro attività economiche e delle loro acquisizioni immobiliari. Si specifica anche che la figlia di Nicolò LA BARBERA, Giovanna Maria LA BARBERA, è coniugata con Giuseppe RIGGI, operaio presso l'impresa “GERARDI – Mantenimento Detenuti del Carcere Ucciardone di Palermo”.

Non viene positivamente riscontrata, invece, la indicazione concernente Gaspare DI GIACOMO, giacché si precisa che non risulta che il medesimo “possieda terreni in c/da Giannino di proprietà e che li abbia ceduti in fitto ai fratelli LA BARBERA”.

Nello scritto, peraltro, non vi è alcuna indicazione che ricollegghi “Colò” LA BARBERA al “Cono” indicato dall'ILARDO e neppure vi è menzione del possesso da parte del predetto di una autovettura Fiat Campagnola di colore verde.

La copia dell'“Appunto” che è stata prodotta dal P.M. (allegato n. 7 delle iniziali produzioni) è priva di qualunque intervento grafico manoscritto, se si eccettua la sottolineatura, nella prima pagina, del nome <LA BARBERA Nicolò>.

Anche la Difesa ha prodotto una copia dell'“Appunto”, che costituisce il n. 27 dei documenti che formano l'articolato allegato n. 17 delle iniziali produzioni (“Atti relativi all'attività investigativa denominata “CILINDRO”, concernenti la individuazione di Nicolò BARBERA e finalizzati alla cattura di Bernardo PROVENZANO, rilasciati dal Comando Provinciale di Palermo, Reparto Operativo, dell'Arma dei Carabinieri”).

Nella prima pagina della copia dell'“Appunto” prodotta dalla Difesa non compare la sottolineatura del nome <LA BARBERA Nicolò>. Per contro, la medesima prima pagina contiene alcuni interventi grafici che non si rintracciano in quella corrispondente prodotta dal P.M.. Ed infatti: nella parte superiore del foglio compaiono i seguenti interventi manoscritti: <Fascicolo “Cilindro”>; <PERRI>; <Cap. Fedele> (quest'ultimo risulta sottolineato). Nel testo dello scritto, la parola <COLO'> risulta cerchiata con un segno grafico che potrebbe ricondursi alla medesima penna con cui è stata vergata la annotazione <Cap. Fedele>; nella parte inferiore del foglio compare, poi, il timbro <Il Maggiore Comandante del Reparto Operativo in s.v. (Gianfranco Cavallo)>.

Tanto premesso, si può passare a rassegnare quanto, facendo appello a ricordi comprensibilmente sbiaditi e talora approssimativi, è stato dichiarato in merito a tale “Appunto” dai testi col. Gianfranco CAVALLO, col. Stefano FEDELE, m.llo Nicola PERRI e col. Francesco GOSCIU.

Il teste **col. Gianfranco CAVALLO**, già comandante, dal giugno 1995 al settembre 1999, del Reparto Operativo dei Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo, ha ricordato una riunione, tenuta a Monreale dal col. MORI, cui avevano partecipato i rappresentanti dei vari reparti palermitani: la riunione, che si era svolta nell'arco temporale compreso fra la morte dell'ILARDO e il periodo in cui era stata iniziata la attività volta alla individuazione di un soggetto di nome “CONO”, aveva avuto, appunto, ad oggetto la identificazione del medesimo, fiancheggiatore di latitanti, che era stato probabilmente un favoreggiatore del PROVENZANO. In buona sostanza, il ROS aveva avuto necessità di ausilio per individuare il predetto e nel

corso della citata riunione era stata menzionata la vicenda dell'ILARDO e, quindi, il "CONO".

A proposito dell'"Appunto", il teste ha ricordato che, dopo la citata riunione, lo stesso gli era venuto fra le mani e, leggendone il contenuto, aveva sospettato che nel soggetto in esso indicato come "Colò" [LA BARBERA] si identificasse il "CONO". Il col. CAVALLO ha riconosciuto come propria la annotazione manoscritta "cap. Fedele", che, ha chiarito, era un ufficiale che all'epoca comandava la prima sezione del Nucleo Operativo: apponendola aveva assegnato l'affare al cap. FEDELE e, in sostanza, lo aveva incaricato di verificare se il soggetto di nome "Colò" ivi citato fosse il "Cono" che si cercava di identificare.

Il timbro che compare sul foglio era, invece, frutto della sua abitudine di apporlo a tutti gli atti sottoposti alla sua attenzione.

Circa le modalità con cui l'"Appunto" gli era pervenuto il teste non è stato in grado di fornire alcuna precisazione; egli, rispondendo ad alcuni rilievi del P.M., ha riconosciuto alcune anomalie nella intestazione e nel contenuto formale dello scritto (<<P.M.: Ed è per questo che c'è l'appunto. Ora dobbiamo capire come è arrivato. - CAVALLO: Ho provato...da come è scritto... - P.M.: Mi sembra un po' strana anche l'intestazione; chi dovrebbe aver scritto "appunto pervenuto dal comando provinciale di Palermo"? - CAVALLO: Questo anche l'altra volta col dottore Di Matteo veramente per quanto mi sforzi... non ha senso questa aggiunta qui sopra. - P.M.: Anche perché, diciamo... - CAVALLO: Se è un appunto informale... - P.M.: L'arma dei carabinieri è proverbiale della sua precisione sulla classificazione dei documenti quindi... - CAVALLO: Probabilmente... - P.M.: Infatti mi sorprende maggiormente. - CAVALLO: "Appunto pervenuto..." anche nel modo di scrivere, no? Ad esempio, "i residenti in via Roma del quale è un figlio di..." non è nostro... questo è qualcuno che scrive una cosa...>>).

Il col. CAVALLO ha espresso l'opinione che l'"Appunto" che gli era pervenuto constasse solo del primo foglio e che il resto dello scritto contenesse le risultanze dei conseguenti accertamenti esperiti, anche se ha riconosciuto di non ricordare se gli fosse arrivata solo la prima pagina o l'intero documento (<<CAVALLO: Chiarisco meglio. Io non mi ricordo se questo a me è arrivato con questo solo foglio o con tutto questo. - P.M.: Ho capito. - CAVALLO: E quindi questo qui potrebbe essere... - P.M.: Lei non ha ricordo se... - CAVALLO: No, potrebbe essere lo sviluppo di questo perché mente questo si capisce che è un'attività

investigativa, questo invece è una trascrizione non è...il quale è un figlio di...è molto generico quindi... - P.M.: Non so se io sono stato chiaro sulla mia ipotesi che le sottoponevo, cioè è possibile che l'appunto pervenuto sia il primo foglio e che i fogli conseguenti siano lo sviluppo sulla base dell'appunto pervenuto e che quindi, e che quindi sia stato rielaborato l'appunto pervenuto spillandola assieme al resto. - CAVALLO: E' possibile come non è possibile. Può essere che mi è arrivato tutto insieme, onestamente...>>).

A dire del teste, l'“Appunto” era stato una sola volta sottoposto alla sua attenzione, perché se gli fossero state trasmesse in un secondo momento pagine integrative, egli avrebbe apposto il suo timbro sulle stesse (<<CAVALLO: A me questo è arrivato una volta e basta, non mi è tornato così se no io qui avrei scritto, avrei messo il timbro come metto sempre. Se questo fosse successo... [...] - P.M.: Se fosse arrivato tutto assieme lei avrebbe messo anche nei fogli successivi il timbretto? - CAVALLO: No, no, ecco perché dico non posso sapere. Son sicuro che non l'ho visto dopo perché se l'avessi visto avrei messo il timbro come tutte le carte che arrivano a noi.>>); peraltro, secondo il col. CAVALLO, era abbastanza chiaro che fosse stato qualcuno del suo ufficio a svolgere gli accertamenti compendiativi nell'“Appunto” (<<CAVALLO: Si capisce che qualcuno ha fatto un'attività e penso che qui sia pacifico che l'abbiamo fatta noi.>>).

Il col. CAVALLO ha precisato che il col. MORI, nel corso della ricordata riunione, aveva parlato di una attività investigativa a seguito della quale era deceduto il confidente ILARDO; probabilmente il ROS aveva chiesto il loro aiuto perché non era riuscito ad identificare il “CONO”.

Dopo aver dichiarato di non ricordare se alla riunione di Monreale avesse preso parte l'imputato OBINU, il teste, nuovamente sollecitato dal P.M. sulla collocazione temporale della medesima riunione rispetto alle attività di intercettazione promosse dal suo ufficio nell'ottobre 1996 nei confronti di Nicolò LA BARBERA, ha dichiarato di ritenere che la stessa si fosse svolta poco tempo prima (<<P.M.: Lei ha detto era già morto l'Ilardo. Io voglio capire; rispetto a questa attività tecnica che è del, diciamo, settembre, ottobre '96 questa riunione è stata intanto precedente? - CAVALLO: Io ritengo che sia in quel periodo lì, non di molto precedente perché se no... - P.M.: Certo, in quei giorni... nei giorni precedenti. - CAVALLO: Sì, roba lì vicina, vè.>>).

Infine, il col. CAVALLO ha precisato che, nell'ambito della ricerca dei latitanti, era prassi trasmettere alla Autorità Giudiziaria le notizie di una fonte confidenziale di provata attendibilità; il referente (presso la Procura della Repubblica di Palermo) per le attività collegate alla ricerca del PROVENZANO era, all'epoca, la dr.ssa PRINCIPATO (<<P.M.: Sulla base di quello che lei mi ha detto io le ho fatto una domanda che muove da ogni ipotesi, quindi un confidente di cui è stata riscontrata l'attendibilità... - CAVALLO: Si riferisce, certo. - P.M.: Di altre cose. - CAVALLO: Certo, certo, si riferisce all'autorità giudiziaria. - P.M.: Questo, diciamo, era la prassi... - CAVALLO: Sì, sì, è normale. - P.M.: Normale. - CAVALLO: Certo. - P.M.: Oltre alla prassi che seguivate voi, diciamo voglio capire, se lei ne ha ricordo ovviamente perché...c'erano i rapporti con l'autorità giudiziaria soprattutto da parte del procuratore della Repubblica delle direttive scritte o orali sul coordinamento da assicurare per la cattura dei latitanti? - CAVALLO: Ritengo che ci fossero, come no. noi avevamo sempre un magistrato di riferimento a cui rappresentare certe attività quando eravamo sicuri che il latitante era quello. La dottoressa Principato era il nostro referente per Provenzano.>>).

Il **col. Stefano FEDELE**, che dal 1995 al 1999 è stato comandante della Prima Sezione del Nucleo Operativo dei CC. di Palermo, ha riferito di essersi occupato di indagini concernenti Nicolò LA BARBERA.

In particolare, ha ricordato che attorno al settembre del 1996 (la indicazione temporale è stata fornita usando il condizionale), epoca in cui il teste non aveva ancora ricevuto precise informazioni in merito ad indagini legate alle confidenze di Luigi ILARDO, era stato chiamato dal suo comandante, magg. Gianfranco CAVALLO. Quest'ultimo, avendo davanti a sé un appunto riguardante Nicolò LA BARBERA, gli aveva accennato al fatto che il ROS stava svolgendo indagini su Bernardo PROVENZANO e che tale ILARDO aveva offerto la sua disponibilità a procurare la cattura del predetto. Il magg. CAVALLO aveva aggiunto che in una occasione il PROVENZANO era sfuggito alla cattura e che si sapeva che uno dei favoreggiatori del boss corleonese era tale "CONO". Sempre il CAVALLO aveva precisato che si riteneva (il teste non è stato in grado di precisare se tale opinione fosse da attribuire al ROS, allo stesso magg. CAVALLO o a qualche altro comando) che il "CONO" dovesse probabilmente identificarsi nel Nicolò LA BARBERA, detto "Colò".

Il col. FEDELE non è stato in grado di precisare se detta ritenuta identificazione si fondasse semplicemente sulla assonanza del nome ovvero su altri dati a lui ignoti (<<FEDELE: Bene. Un appunto in cui si parlava di un tale La Barbera Nicolò. Il colonnello Cavallo in quell'occasione mi disse a grandi linee mi accennò il fatto che il Ros aveva avuto ... stava facendo delle indagini su Provenzano e che in quell'occasione aveva avuto un confidente, questo Ilardo, che lo aveva ... aveva fatto da tramite tra la polizia giudiziaria e Provenzano nel senso che si era offerto, aveva dato la propria disponibilità per fare catturare Provenzano, che in quell'occasione gli sfuggì e che loro sapevano che chi teneva Provenzano era un tale Cono, Cono con la n e poi mi disse che ritenevano ... però io non so se questo ritenevano, adesso è una mia ricostruzione mentale, non so se ritenevano fosse che lo ritenesse il Ros, o lo riteneva il colonnello Cavallo, o lo riteneva qualche altro comando, che questo Cono s'identificasse in La Barbera Nicolò detto Colò. Quindi se fosse stato un'assonanza tra il Colò e il Cono o fosse un dato più ... e che avesse fatto questa assonanza, se ci fossero dati più precisi all'epoca non ve lo so dire; ripeto, non so se mi fu detto, sinceramente non lo ricordo. Mi disse che questo Cono forse s'identificava, si poteva identificare in La Barbera Nicolò e mi produsse un appunto, me lo diede a mano che io ho qui agli atti che s'intitola "punto pervenuto dal comando provinciale di Palermo" e c'è una situazione relativa a La Barbera Antonino, La Barbera Ignazio, un cugino di La Barbera Nicolò e una sintetica descrizione di quello che hanno, delle proprietà che hanno.>>).

Il magg. CAVALLO gli aveva, quindi, consegnato l'"Appunto" (intitolato "Appunto pervenuto dal comando provinciale di Palermo"), che il teste ha riconosciuto in quello già prodotto dalla Difesa ed esibitogli (<<FEDELE: Sì, è questo. C'è un ... la parola "Colò" è cerchiata con un tratto di penna a indicare che questo Colò o Colo poteva essere il Cono di cui avevano appreso, ma non io, il colonnello Cavallo aveva appreso che questo personaggio che forse teneva ... che teneva Provenzano secondo le risultanze del Ros, loro sapevano solamente chiamarsi Cono ma che non avevano identificato. Poi successivamente avvenne questa presunta identificazione, o certa non lo so dire, di questo Cono dicendo che poteva essere questo La Barbera Nicolò detto Colò>>). Il teste ha attribuito alla grafia del magg. CAVALLO la annotazione manoscritta "cap. Fedele", che era valsa quale assegnazione a lui dell'indagine, mentre ha riconosciuto la propria grafia nelle annotazioni "fascicolo cilindro" (nome da lui estemporaneamente scelto in relazione al "CONO") e "PERRI" - con la

seconda aveva disposto che i relativi accertamenti venissero effettuati dal m.llo PERRI -.

Il teste non ha ricordato se in quel frangente gli fosse stato precisato da chi provenisse o da chi fosse stato redatto l'“Appunto” in questione; del pari, non ha ricordato se lo stesso, all'atto in cui gli era stato consegnato dal magg. CAVALLO, constasse solo della prima pagina o anche delle pagine successive, contenenti il resoconto degli accertamenti; peraltro, ha ipotizzato che neanche le pagine successive fossero state redatte dal suo ufficio, soprattutto sulla base della impostazione grafica (*<<P.M.: Le chiedo nel momento in cui il colonnello Cavallo le da questo appunto, le da soltanto la prima parte o già era comprensiva di questa ulteriori parti di, diciamo, di sviluppo in qualche modo delle notizie contenute nella prima facciata? - FEDELE: Guardi, allora, distinguiamo il ricordo dalla mia ricostruzione in modo da non dire sciocchezze. Allora, io di questo appunto riprendo memoria dopo dodici anni nel momento in cui riparlo con lei in sede di interrogatorio quindi ... Ricordavo stranamente questo Colo, questo episodio sì, questo Colo sottolineato ma come fosse all'epoca composto il documento, se solo dalla prima pagina o anche dalle parti successive oggi non lo ricordo. Posso ricostruire qualcosa, cioè ... però è frutto della mia deduzione e questo lo voglio dire e del, diciamo, delle informazioni che posso apprendere ricostruendo la pratica. La parte successiva non dovrebbe essere opera nostra, cioè del reparto operativo perché non era così che noi sviluppavamo gli accertamenti da un punto di vista proprio come impostazione documentale, infatti nella pratica ci sono presenti poi le informazioni che abbiamo fatto noi in cui abbiamo chiesto i terreni, le prese dell'Enel, la Telecom ... su questi soggetti abbiamo ampliato e abbiamo fatto gli accertamenti alla conservatoria quindi sono accertamenti che nascono, immagino, successivamente a questo appunto poi li abbiamo sviluppati e li abbiamo condensati in un documento che è anche come impostazione grafica diversa. Quindi non ritengo che sia nostra e poi questa è anche un'altra deduzione che però ho fatto controllando il documento successivamente quando abbiamo avuto modo di parlare; questa seconda parte sembra un copia e incolla del primo foglio. Cioè, i vari pezzi che sono riportati sono assolutamente identici anche negli errori con questa parte qui, cioè è stato fatto...copiato ed incollato almeno così mi sembra perché ci sono riportati anche dei piccoli errori di battitura, dattilografici, chi li copia non lo fa, almeno non dovrebbe farlo. Allora, chi ha fatto questa seconda parte immagino che fosse uno che aveva materialmente il file in digitale e quindi che potesse fare un'operazione di copia ed incolla. Siccome noi ce l'aveva in cartaceo, non l'avevamo digitale, se*

l'avessimo ricopiato non avremmo ricopiato anche i singoli errori di battitura, ma è una deduzione; io posso dire che non ricordo di aver redatto, anche perché l'avrei firmato o qualcuno dei miei l'avrebbe firmato, il documento che è la seconda parte di questo qui. Che mi fosse dato contestualmente a questo o in un secondo momento questo sinceramente non me lo ricordo.>>).

Il col. FEDELE ha escluso di aver mai parlato del LA BARBERA e della connessa vicenda del PROVENZANO con gli imputati o con il GANZER, mentre non ha ricordato se lo avesse fatto con il cap. DE CAPRIO, con cui aveva probabilmente conferito in merito al relativo episodio, giacché aveva avuto con il predetto un incontro nel corso del quale il medesimo, in un contesto che il teste, però, non ha ricordato (*<<Però il perché me lo dicesse, nel senso quale fosse il contesto in cui me l'aveva detto sinceramente non me lo ricordo.>>*), aveva più volte ripetuto la frase: "se Ilardo è morto perché è morto".

In altra occasione aveva parlato con il cap. DAMIANO dell'episodio in cui il PROVENZANO era sfuggito alla cattura. A proposito di tale colloquio con il cap. DAMIANO, il teste, rispondendo ad apposita domanda della Difesa, ha, poi, precisato come segue quello che, grosso modo, il collega gli aveva riferito, spiegando la scelta di non intervenire: *<<per quello che mi fu riferito in quell'occasione dal capitano Damiano, non è che Provenzano fuggì. Loro, mi raccontò, che si trovarono in una situazione operativa tale, all'epoca penso che fosse il capitano Damiano che capeggiasse il servizio o comunque era all'interno del servizio perché ne parlava come se ne avesse partecipato in prima persona e si trovarono a fare questo pedinamento di Ilardo in un terreno ostile perché mi raccontò di stradine, di mulattiere, di macchine che facevano da staffetta e via ... di lui che scendeva da una macchina e saliva su un'altra macchina e ad un certo punto loro ebbero la sensazione precisa che lui stesse andando ad un colloquio con Provenzano e che dovendo scegliere tra intervenire e non intervenire scelsero di non intervenire perché non erano in quel momento, come numero di macchine che erano riusciti ad arrivare nei pressi dell'obiettivo in quanto, ripeto, c'era tutta questa serie di vedette, così me la descrisse quindi (incomprensibile), c'erano tutte queste serie di vedette o comunque di una situazione territoriale tale che loro si erano dispersi come macchine, erano poche macchine con pochi uomini, disperse nel territorio perché non potevano essersi compattate in quella zona di montagna in un territorio dove erano sotto osservazione e che penso che alla domanda, se ricordo bene, che fece il capitano Damiano che concordò con la sua scala gerarchica fosse, cosa facciamo? E che la risposta*

fu, non intervenite adesso perché non siete in posizione operativa numerica per potere intervenire, sapevamo che Ilardo avrebbe preso un'ulteriore appuntamento, rimandiamolo in un'ulteriore momento quando siamo, adesso che sappiamo qual è la zona, siamo più preparati tecnicamente e come numero, perché da un punto di vista della sicurezza del personale quelle quattro macchine o cinque macchine che fossero, quei cinque, sei militari che in quel momento ... otto, dieci che fossero com'erano in quel momento strutturati sul territorio non consentivano né con certezza di giungere all'obiettivo Provenzano tramite queste mulattiere senza essere scoperti e senza che questo si desse alla fuga, né una sufficiente sicurezza nei confronti del personale che operava, quindi rimandando ad un momento successivo il ... ad un presumibile ulteriore incontro che l'Ilardo avrebbe avuto col Provenzano, una migliore preparazione conosciuta la zona, adesso, dell'incontro che avrebbe consentito una maggiore certezza. Questo è il risultato sicuramente, non con altri termini ma grossomodo questo, del colloquio che il capitano Damiano ebbe con me che mi riferì dell'episodio del quale all'epoca non ebbi ragione di dubitare, ripeto, fermo restando qualsiasi altra cosa perché il capitano Damiano è il mio compagno di corso, insomma, non c'era ragione all'epoca, ritengo, perché mi dicesse qualcosa di diverso però questa è una mia impressione. L'unica cosa che dico è che riporto quello che mi fu detto in questo colloquio informale, diciamo, con il collega amico Damiano.>>.

Sollecitato dal P.M., il col. FEDELE ha, poi, chiarito che il colloquio con il cap. DAMIANO era avvenuto dopo l'inizio della indagine su Nicolò LA BARBERA, ma che non era in grado di fornire indicazioni temporali più precise, così come non era in grado di specificare se il suo interlocutore, nel fare riferimento alla scala gerarchica, avesse menzionato MORI o OBINU o GANZER.

Il col. FEDELE ha, ancora, dichiarato di aver ritenuto, all'epoca dei fatti, che quella indagine sul LA BARBERA fosse stata affidata al Nucleo Operativo in quanto veniva considerata dal ROS di scarse prospettive: ciò perché non veniva ritenuto probabile che Nicolò LA BARBERA corrispondesse effettivamente al "CONO", ovvero perché non veniva ritenuto che il predetto fosse rimasto un fiancheggiatore del PROVENZANO.

Quella opinione era frutto anche di un colloquio con il ten. Felice IERFONE della Sezione Anticrimine di Palermo, che gli aveva rappresentato che <<non ci credevano al Cono come uno che realmente potesse tenere Provenzano.>>. Lo stesso IERFONE gli aveva prospettato che la possibilità che il LA BARBERA fiancheggiasse qualche altro

latitante rendeva, comunque, utile sviluppare le indagini (<<E lo dico perché la frase immediatamente successiva fu, comunque anche se non tiene più Provenzano, se si è dato disponibile a tenere favoreggiatori è probabile che qualche altro latitante lo possa tenere quindi sviluppatelo per vedere se per caso tiene qualcun altro. [...] Quello che percepisco io è il Ros, ammesso che sia lui, il Ros che è quello che stava cercando Provenzano con tutte le sue forze non crede che lo tenga ancora o avranno sviluppato e non me lo vogliono dire che non lo, sarà da tutt'altra parte del territorio ma invece di lasciarlo lì abbandonato e non sviluppato, sviluppatelo voi per vedere se tiene qualche altro latitante visto che è uno che si da disponibile. Ecco, questa fu la conversazione con Felice Ierfone, che io interpretai come un po' la sensazione del Ros...>>).

Il Tribunale rileva che se i vertici del ROS fossero stati convinti che il soggetto di nome "CONO" fosse effettivamente un favoreggiatore del PROVENZANO e che il medesimo si identificasse effettivamente in Nicolò LA BARBERA, l'affidare l'incarico ad un'altra struttura dell'Arma mal si conciliava con la volontà di non catturare il boss, posto che le indagini che sarebbero state esperite sul medesimo LA BARBERA – in ipotesi, senza riserve mentali – avrebbero potuto mettere a rischio la prosecuzione della latitanza dello stesso boss.

Il col. FEDELE ha deposto anche sulla vicenda relativa alle intercettazioni promosse nei confronti di Nicolò LA BARBERA ed anche, in parte, del NAPOLI (la relativa attività investigativa, peraltro, è provata dalla documentazione acquisita, concernente la indagine "Cilindro").

Al riguardo, ha precisato, tra l'altro, che la richiesta di decreto urgente di intercettazione, firmata dal magg. Davide BOSSONE, datata 25 settembre 1996 [riguardante la utenza 091/8203732 intestata a Nicolò LA BARBERA] e giustificata con la esigenza di catturare il latitante [Francesco] NANGANO, la avevano indirizzata alla dr.ssa Olga CAPASSO, sostituto presso la Procura della Repubblica di Palermo che, come era loro noto, non si occupava della ricerca del PROVENZANO: ciò perché avevano escluso che il "CONO" fosse tuttora un fiancheggiatore del boss corleonese, ma avevano immaginato la possibilità che egli favorisse la latitanza di qualche altro esponente mafioso.

Dopo aver precisato che in quel momento egli non era stato messo al corrente in termini circostanziati del fatto che al "CONO" si era arrivati in relazione ad un incontro

con il PROVENZANO a cui avevano partecipato Giovanni NAPOLI, il FERRO, il VACCARO e lo stesso ILARDO, il col. FEDELE è stato interpellato sulla richiesta, da lui inoltrata alla dr.ssa CAPASSO il 19 ottobre 1996, di autorizzare la installazione di una microspia in una Fiat Campagnola targata Palermo 959501 ed anche di attivare una intercettazione ambientale nella abitazione del LA BARBERA.

In proposito, il teste non è stato in grado di ricordare in che modo fosse stata individuata la suddetta Fiat Campagnola, dichiarando di rammentare vagamente una fotografia, ripresa a distanza, che la riproduceva e qualcuno che, con una sorta di esultanza, la aveva collegata al LA BARBERA (*<<Ecco, io mi limito ... ripeto sono tredici anni fa e all'epoca sono una cosa di routine, adesso è diventata una cosa in cui concentriamo la nostra attenzione, ma all'epoca era una cosa come tante altre. Mi ricordo questa ... io chino su questa fotografia ripresa da lontano con questa Fiat Campagnola verde e qualcuno che mi dice questa è la Campagnola verde di ... anche con una certa, come dire, non dico esultanza ma con una certa energia, dice, vedi questa è la Fiat Campagnola di La Barbera Nicolò, è una Campagnola verde ... deve essere quella di La Barbera Nicolò. Questo è il ricordo che ho certo della correlazione tra una Campagnola verde e La Barbera Nicolò poi il dato per cui la Fiat Campagnola è targata Palermo 959501, a chi è intestata, eccetera, eccetera immagino che sia frutto degli accertamenti fatti alla motorizzazione e via discorrendo. - P.M.: Lei in quel momento ... - FEDELE: Purtroppo sono flash.>>*).

Il teste non è stato in grado di precisare se, rispetto a quel momento, egli fosse già stato messo al corrente di acquisizioni investigative riguardanti la presenza della Fiat Campagnola di colore verde nella circostanza in cui il PROVENZANO era sfuggito alla cattura, mentre ha dichiarato di rammentare bene la genesi della scelta di richiedere le intercettazioni. In particolare, era stato il ten. IERFONE a suggerire, quale spunto investigativo, la collocazione di una microspia nella abitazione del LA BARBERA. Per collocarla nella casa del predetto, sita in Mezzojuso, era, poi, intervenuto, insieme a tre militari alle dipendenze del dichiarante, il m.llo RIOLO, tecnico del ROS che solitamente veniva impiegato in tali attività.

Non avevano, invece, collocato la microspia nella Fiat Campagnola in quanto la relativa attività era stata considerata inutile, atteso che la intercettazione a mezzo di quella collocata nella abitazione si era protratta per un solo giorno, essendo stata la

trasmittente scoperta dall'interessato, come era stato accertato dalla intercettazione telefonica di una conversazione avvenuta fra la moglie del LA BARBERA ed una amica alle ore 11,41 del 10 novembre 1996 (la trascrizione di detta conversazione fa parte delle produzioni della Difesa).

In merito alla richiesta del 18 dicembre 1996, con la quale aveva sollecitato una intercettazione telefonica urgente relativa ad un numero di utenza in uso a Giovanni NAPOLI, ed al riferimento in essa all'incontro del 31 ottobre 1995, il col. FEDELE non ha ricordato la genesi della richiesta medesima, né la ragione per cui era stata rivolta alla dr.ssa PRINCIPATO, affermando che evidentemente qualcuno, che non è stato in grado di indicare, gli aveva fornito uno stralcio del rapporto "Grande Oriente" del ROS; il teste ha aggiunto che *<<probabilmente concordammo con il Ros un rapporto di collaborazione per cui dovevamo sviluppare dei personaggi di questo Grande Oriente ... adesso, chi me lo disse, che cosa mi disse e con chi prendemmo accordi sinceramente non lo posso ricordare. Ne ho fatto a centinaia e sono passati tredici anni.>>*.

Del decreto di intercettazione riguardante il NAPOLI, richiesto il 18 dicembre 1996 alla dr.ssa PRINCIPATO ed emesso il 17 gennaio 1997, era stata chiesta la revoca il 23 gennaio successivo in quanto, come precisato nella relativa richiesta (che il col. FEDELE ha letto non ricordando nulla in proposito), *<<"visto il modo in cui lo stesso Napoli si era espresso, tenendo anche in considerazione il fatto che gli incontri che possono riguardare l'attività d'indagine in corso finora non risultano mai essersi verificati sul posto di lavoro. La microspia in dotazione a questo nucleo operativo adatta allo specifico scopo per cui richiesta l'intercettazione telefonica non consente di intercettare le conversazioni presenti, voglia la Signoria Vostra illustrissima la possibilità di revocare il decreto". Ecco, ricordo ciò che ho scritto.>>*.

Il col. FEDELE non ha ricordato se fosse stata mai ipotizzata la collocazione di una microspia sulla autovettura Ford Escort intestata a Giovanna BURGIO, moglie di Giovanni NAPOLI, né se avesse chiesto ad ufficiali del ROS informazioni in merito ad attività di captazione esperite nei confronti dello stesso NAPOLI o del LA BARBERA, anche se ha immaginato di averlo fatto (*<<FEDELE: Dottore se mi chiede se lo ricordo io sono costretto a rispondere di no. Immagino di averglielo chiesto perché era naturale che glielo chiedessi, che m'informassi un attimino ma non ... se lei mi dice il ricordo, hai chiesto all'ufficiale del Ros se ... - P.M.: No. - FEDELE: Immagino di sì, ma il ricordo di questo colloquio non ce l'ho, un fatto*

di tredici anni fa sinceramente non lo ricordo. Direi una menzogna a dire che me lo ricordo questo colloquio.>>).

Peraltro, il teste ha ricordato di aver parlato del NAPOLI con il ten. IERFONE, nell'ufficio del medesimo, anche se non ne ha rammentato le circostanze (*<<FEDELE: Ecco, voglio precisare una cosa, chiedo scusa. Ricordo di aver parlato di Napoli Giovanni sempre col capitano Ierfone, questo lo ricordo. Mi ricordo una conversazione su Napoli Giovanni con il capitano Ierfone avvenuta nel suo ufficio; il quando, il come, il perché sinceramente sfugge. E' un flash nella mia memoria che è giusto che porti alla vostra attenzione ma evidentemente con Ierfone ho parlato di Napoli Giovanni perché mi ricordo di una conversazione con lui nel suo ufficio però non so essere più circostanziato, è un flash nella mia memoria e basta.>>).*

Mai, in ogni caso, era accaduto che ufficiali del ROS avessero bloccato sue iniziative adducendo che sui soggetti interessati stavano svolgendo attività investigativa (*<<P.M.: Un'ultima domanda. Rispetto a queste attività è mai capitato che ufficiali del Ros le dicessero, no guarda bloccati perché stiamo lavorando noi su questi soggetti? - FEDELE: No, no.>>).*

Rispondendo a specifica domanda, il col. FEDELE ha dichiarato di ritenere che la richiesta di intercettazione riguardante il NAPOLI fosse stata indirizzata alla dr.ssa PRINCIPATO, che aveva all'epoca un rapporto privilegiato con il DE CAPRIO e con lo IERFONE, probabilmente perché la medesima era titolare della indagine "Grande Oriente". Il teste sapeva che era la dr.ssa PRINCIPATO che coordinava le indagini volte alla cattura del PROVENZANO.

Ad una legittima ed ovvia riservatezza sulle indagini il col. FEDELE ha attribuito la carenza di informazioni che l'apparato centrale del ROS trasmetteva al suo ufficio, ma anche, secondo quanto il teste aveva percepito dai commenti dei colleghi, alla Sezione Anticrimine di Monreale.

Il teste non ha ricordato (*<<FEDELE: No, se le devo dire che stimola una mia memoria particolare no, no, direi di ... non lo ricordo>>)* se all'epoca dei fatti avesse avuto visione della nota del 3 maggio 1996 a firma del col. ANTOLINI (vedasi *infra*) e, quindi, ritornando sull'"Appunto", ha, in sostanza, precisato che non era stato in grado di comprenderne la provenienza.

Il teste **m.Ilo Nicola PERRI**, che ha svolto servizio presso il Nucleo Operativo dei CC. di Palermo dal settembre del 1991 al settembre del 1997, ha precisato che nel periodo 1996/1997 il suo immediato superiore gerarchico era stato il cap. FEDELE.

Il sottufficiale ha, in sostanza, dichiarato:

--- che egli ed il suo gruppo, su ordine del cap. FEDELE, avevano sviluppato accertamenti in merito all'“Appunto”: il teste ha riconosciuto la grafia dello stesso FEDELE nelle annotazioni “fascicolo cilindro” e “Perri” ed ha precisato che il nome “cilindro” era stato scelto in relazione al “CONO”;

--- che, in particolare, era stato incaricato dal FEDELE <<di iniziare un'attività investigativa sul conto di La Barbera Nicolò con intercettazioni telefoniche e ambientali>>;

--- che all'atto di conferirgli l'incarico, il cap. FEDELE lo aveva invitato ad indagare su un soggetto indiziato di favorire la latitanza del PROVENZANO, anche se in un primo momento si era parlato, quale soggetto favorito, del NANGANO (<<P.M.: No. Nel momento in cui le danno questo appunto il capitano Fedele le parla che potrebbe essere un favoreggiatore di Provenzano? - PERRI: Credo proprio di sì. [...] - PRES.: Che vuol dire credo proprio? Qua non è che si devono riferire opinioni, certezze deve riferire. - PERRI: Signor Giudice, ripeto, di un colloquio avvenuto dodici anni fa io più preciso di così... - PRES.: Non può essere, allora quindi che vuole dire credo proprio? - PERRI: Sarà avvenuto senz'altro così. - PRES.: All'indicativo non ci arriva però. Va bene, andiamo avanti. - P.M.: Su questo Nangano, cosa c'entrasse questo Nangano con... - **PERRI: No, inizialmente non lo ricordo perché nel primo atto di richieste di intercettazioni viene citato Nangano. Probabilmente si riteneva che il La Barbera fosse... no il La Barbera, il Nangano trovasse rifugio al di fuori di Palermo, magari avesse trovato rifugio da quelle parti lì.** - P.M.: Io le chiedo; lei con difficoltà ha detto che probabilmente il capitano Fedele le fece il nome di Provenzano. Io voglio sapere, le deduzioni non interessano... - PERRI: Sì, sì.>>);

--- che l'“Appunto” che egli aveva ricevuto era costituito dall'integrale scritto acquisito agli atti che gli è stato esibito e non soltanto dalla prima pagina dello stesso: il teste ha escluso che gli accertamenti ivi compendiatati corrispondessero a quelli da lui effettuati (<<P.M.: No, bene. Nel momento in cui lei riceve l'incarico dall'allora capitano Fedele, lei riceve questo documento? - PERRI: Sicuramente sì. - P.M.: Sì. - AVV.: Questa sarebbe la prima pagina. - P.M.: No, riceve l'interno documento. - PERRI: Sì, sì. - P.M.: L'intero documento. Quindi a lei

perviene per la prima volta questo documento con la prima pagina e con le altre parti. - PERRI: Si.>>);

--- che non sapeva chi avesse redatto l'“Appunto”;

--- che la prima richiesta di intercettazione nei confronti di Nicolò LA BARBERA, motivata con la ricerca del latitante NANGANO, era stata sottoscritta dal mag. BOSSONE, con il quale non ricordava di essersi ricordato;

--- che aveva partecipato personalmente, insieme al brigadiere Giuseppe BORRELLI, al carabiniere Aniello BASILE e ad altri militari alle operazioni di installazione della microspia in casa del LA BARBERA, alle quali aveva preso parte anche il m.llo RIOLO (erroneamente indicato nella trascrizione come “ORIOLO”), il quale aveva materialmente collocato la stessa microspia;

--- che, sviluppando gli accertamenti che erano già compendati nell'“Appunto”, aveva svolto ulteriori verifiche presso la conservatoria dei registri immobiliari, presso il catasto e presso gli uffici anagrafici, al fine di appurare la possidenza immobiliare del LA BARBERA e dei familiari. In proposito il teste aveva redatto le apposite schede che aveva, poi, consegnato, nel corso delle indagini preliminari, al P.M.;

--- che non sapeva chi avesse identificato il Nicolò LA BARBERA, classe 1933;

--- che nello svolgimento degli accertamenti avevano consultato anche fascicoli personali giacenti in caserma, a Palermo;

--- che avevano indicato che Antonino Ignazio LA BARBERA era “*proprietario della Fiat Campagnola di colore verde targata Palermo 959501 notata in data 23 maggio '96 da personale della sezione anticrimine di Palermo... 23 maggio '96 nei pressi della masseria di Oliveri Giuseppe ubicata in contrada Fondacazzo di Mezzojuso. In quella circostanza veniva notata la presenza dello stesso*”: tali informazioni erano state tratte dai fascicoli personali degli interessati che erano stati consultati (<<P.M.:

Queste cose le ha tratte dai fascicoli personali di questi signori? - PERRI: Ritengo proprio di sì, perché se ci scrivo agli atti dell'arma di Palermo risulta, probabilmente risulta proprietario di quella cosa là e poi, magari, una relazione di servizio. Però... anche perché questo passo lo ripeto anche dopo. - P.M.:

E mi scusi, mi scusi. - PERRI: Sì. - P.M.: Poi dice “è cugino dei fratelli La Barbera Ignazio classe '31 e

La Barbera Nicolò classe '33 detto Colò”, giusto? - PERRI: Sì. - P.M.: Anche questo lei lo trae dai

fascicoli personali? Così lei ... - PERRI: Probabilmente sì o forse no, perché io alla fine di questo

appunto...io alla fine di questo... - P.M.: Ma scusi, lei che attività ha fatto? E' andato a sentire persone, è andato ... - PERRI: No. - P.M.: E' andato ad interrogare persone ... - PERRI: No, dalle situazione di famiglia che c'erano dentro i fascicoli personali. - P.M.: E allora ... - PERRI: Perché poi io ho ricostruito la situazione di famiglia e me la ritrovo qui schematizzata.>>);

--- che non ricordava se fosse stata attinta dai fascicoli personali la notazione secondo cui *<questo soggetto proprietario della Fiat Campagnola verde targata eccetera, eccetera, è legato da rapporti di amicizia con il veterinario Napoli Giovanni, classe 1951, quest'ultimo nipote dell'indiziato M Napoli Salvatore, scritto al numero 859 del noto elenco della questura di Palermo>. Il teste, peraltro, ha menzionato quale possibile fonte di tali specifiche informazioni l'"Appunto", ma preso atto che nello stesso non si rinvenivano tali indicazioni, ha finito con l'affermare che le stesse erano state desunte dai fascicoli personali, giacenti nell'archivio dell'Arma, a Palermo (<<PERRI: Questo ... - P.M.: C'era già al fascicolo del personale? - PERRI: Non me lo ricordo, può darsi che questo l'ho preso dal punto precedente perché io quell'appunto li inizialmente l'ho ritrascritto e poi ho ampliato gli accertamenti. - P.M.: Vediamo l'appunto precedente. Guardi, io glielo rimostro oppure il Tribunale rimostra, queste notizie ... - PERRI: E allora probabilmente sono state contenute dentro il fascicolo personale. - P.M.: Dico, se non erano nell'appunto come non sono nell'appunto ... - PERRI: Se non sono lì ... - P.M.: Queste notizie le ha tratte dal fascicolo ... - PERRI: Dai fascicoli personali, sì. [...] - PRES.: Prego signori avvocati. Cioè, questi fascicoli personali venivano custoditi nel... - PERRI: Nella caserma di Palermo. - PRES.: All'arma, all'arma. - PERRI: Sì, il nostro archivio.>>);*

--- che non ricordava una fotografia che riproduceva la Fiat Campagnola in questione;

--- che, in realtà, gli accertamenti compendiate nelle schede compilate erano stati effettuati sulla base di documenti in possesso dell'Arma, ma non necessariamente del contenuto di fascicoli personali (<<PRES.: Allora, chiariamo, tutti questi accertamenti che lei ha fatto li ha fatti sulla base di documenti che erano in possesso ... - PERRI: Sì, dell'arma. - PRES.: Dell'arma. - PERRI: Non necessariamente nel fascicolo personale. - PRES.: E appunto, quindi lei ora sta dicendo può darsi che ho consultando un rapporto ... - PERRI: No, no, no. - PRES.: Un'informativa. - PERRI: Potrebbe anche essere verificato, magari non a me o a qualche altro collega lo stesso tipo di accertamento non necessariamente si può trovare dentro il fascicolo di La Barbera

Antonino Ignazio perché è portata anche sul conto di un altro ... - PRES.: Lei ... - PERRI: Di un altro ...>>).

Occorre ricordare che, all'esito della deposizione del PERRI, su richiesta del P.M., il Tribunale ha disposto la acquisizione dei fascicoli giacenti presso l'Arma ed intestati ad Antonino LA BARBERA e Nicolò LA BARBERA; gli stessi sono stati prelevati presso la Stazione dei CC. di Mezzojuso ed allegati agli atti.

Dall'esame degli stessi non emergono, peraltro, indicazioni concernenti la Fiat Campagnola, mentre nel rapporto del 6 gennaio 1986 dei CC. della Stazione di Mezzojuso, incluso nel carteggio, viene citata la amicizia tra Antonino LA BARBERA ed il veterinario Giovanni NAPOLI, *<nipote del mafioso NAPOLI Salvatore, di cui al n. 859 del noto elenco>*.

Dalla deposizione del **col. Francesco GOSCIU**, comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Palermo il Tribunale ha appreso:

--- che, su richiesta del P.M. risalente al 2007, il teste aveva promosso una serie di accertamenti al fine di accertare quanto utile ad individuare l'autore o gli autori dell'"Appunto". All'uopo gli era stata trasmessa dal P.M. una copia dello scritto, che presumeva fosse quella priva delle annotazioni manoscritte;

--- che il relativo documento era stato rinvenuto all'interno della pratica concernente la c.d. indagine Cilindro: lo stesso, che conteneva le già descritte annotazioni manoscritte (presenti, come si è detto, nella copia del documento prodotta dalla Difesa), era stato regolarmente protocollato. In proposito, il teste ha poi precisato che risultava apposto sul documento *<<il numero dell'ordine all'interno della pratica dov'è stato rinvenuto>>*, numero che veniva apposto su ogni atto che veniva inserito in una pratica, senza, peraltro, annottarlo in un apposito registro. Tale numero, con l'ausilio del teste, è stato individuato nella copia dell'"Appunto" prodotta dalla Difesa (si tratta del n. 20, apposto nell'angolo in alto, a sinistra, della prima pagina). Il col. GOSCIU ha, peraltro, spiegato che spesso la apposizione del numero avviene in un momento casuale (*<<GOSCIU: ma guardi, la prassi generalmente ... una volta che arriva viene protocollato e inserito. Però, le posso anche dire che la prassi più usualmente ... più usuale del ... di organi investigativi, come può essere il nucleo operativo e il nucleo investigativo, è di inserirla nella pratica quando uno trova il momento per farlo. Potrebbe essere in qualunque momento, precedente o*

successivo, e lo inserisce solo quando decide di metterlo all'interno della pratica, fermo restando che magari l'atto viene utilizzato, viene sviluppato, viene ... rigira e poi va a collocarsi nel posto che trova libero nella pratica sostanzialmente.>>);

--- che copia dell'“Appunto”, ma anche degli atti dal fascicolo “Cilindro” concernenti la identificazione di Nicolò LA BARBERA erano stati trasmessi sia alla Difesa che al P.M.;

--- che il teste non era riuscito ad accertare né l'epoca della redazione, né l'autore dell'“Appunto”; lo scritto non risultava registrato in entrata presso i reparti dei CC. attivi nella provincia di Palermo. I relativi accertamenti non avevano riguardato, però, le Sezioni Anticrimine (*<<P.M.: quindi, diciamo, l questo accertamento è stato esteso a tutti ... mi corregga se ho capito male ... a tutti gli uffici insistenti in territorio di Palermo e provincia, tranne che alla sezione anticrimine di Palermo? - GOSCIU: confermo.>>*);

--- che se l'“Appunto” fosse stato inviato dal Comando Provinciale, *<<doveva essercene copia anche al comando provinciale [...] a meno che non potesse essere un appunto informale, ma per essere stato poi archiviato e catalogato, comunque, in quel contesto ... ritengo che non lo sia>>*;

--- che non necessariamente chi riceve un documento appone una annotazione dalla quale si evinca che lo stesso è passato per le sue mani: in genere, in carenza di annotazioni, si presume che lo stesso sia stato sottoposto al comandante del reparto. Sugli atti, non appunti, che ordinariamente pervengono per via posta, viene apposto il timbro con la data ed il comandante del reparto, per far risultare di averli visionati, appone una sigla e, se del caso, una annotazione;

--- che nel ricercare fra gli atti del fascicolo “Cilindro” quelli concernenti Nicolò LA BARBERA da trasmettere alla Difesa, il teste non ha ricordato di aver rilevato la esistenza di documenti dai quali si desumesse un collegamento del predetto con il latitante Francesco NANGANO.

Deve essere, infine, rassegnato che il **magg. IERFONE**, nel ribadire che, secondo il suo ricordo, la identificazione di Nicolò LA BARBERA era stata effettuata dal Nucleo Operativo, ha dichiarato di aver visto per la prima volta l'“Appunto pervenuto dal comando provinciale” quando gli era stato mostrato dal P.M. nel corso delle indagini preliminari; ha aggiunto che gli sembrava che lo scritto fosse stato redatto con un sistema informatico che non era quello usato nella metà anni '90

dall'Arma e, comunque, dal ROS. In ogni caso, il teste ha dichiarato di ignorare chi lo avesse redatto.

Alla stregua anche delle rassegnate acquisizioni, potrebbe mettersi in relazione all'"Appunto" la, già ricordata, indicazione contenuta nella agenda del RICCIO, nella quale, sotto la data del 6 giugno 1996, è annotato: *<Mori rientrato da Venezia riparte x Reggio e poi Palermo incidentalmente mi ha detto che sabato 8 pv parlerà con il comando provinciale di Pa, per lavoro Mezzojuso di O>*.

Sulla scorta delle esposte risultanze il Tribunale ritiene che sia adeguatamente comprovato che fino all'11 marzo 1996 non è stato promosso alcun accertamento volto ad identificare i favoreggiatori del PROVENZANO segnalati dall'ILARDO.

Tale inerzia potrebbe essere astrattamente assunta ad elemento di valutazione assai rilevante in vista della prova della deliberata volontà del MORI e dell'OBINU di non procedere alla cattura del PROVENZANO (e degli stessi favoreggiatori) se non ricorresse qualche elemento, logico e/o fattuale, che induce a non disattendere le affermazioni degli imputati ed a coltivare un ragionevole dubbio.

Al riguardo, va ricordato che nel corso dell'interrogatorio del 23 novembre 2007 l'imputato MORI ebbe a dichiarare che all'indomani dell'incontro di Mezzojuso si concordò di soprassedere ad attività di indagine, per "non smuovere le acque" in attesa del nuovo incontro con dell'ILARDO con il PROVENZANO ed anche per tutelare lo stesso ILARDO (*<<P.M.: Senta, le volevo chiedere questo, all'epoca naturalmente, avete valutato la possibilità, l'opportunità di fare dei servizi anche semplicemente di osservazione o di intercettazione sui luoghi ed eventualmente sugli altri soggetti che erano stati indicati da Ilardo come presenti? E se, se l'avete valutato con quali valutazioni? - MORI: Il fatto fu valutato e fu deciso, tutti d'accordo, che non era il caso per il momento, di smuovere le acque, cioè creare delle situazioni di attenzione in loco, perché sapevamo che asseritamente, ci sarebbe stato, ci sarebbero stati ulteriori incontri, che quindi dovevamo tutelare in primis la figura di Ilardo, era una zona delicata, non aveva neanche fatto... fosse stata in città forse si poteva far diversamente ma in zona agreste era molto difficile muoversi con persone non inserite in quella realtà per cui*

soprassemmo e dicemmo: per il momento non facciamo nulla e aspettiamo che si realizzi un successivo incontro fra Ilardo e Provenzano.>>).

Una analoga indicazione è stata data dall'imputato OBINU in occasione dell'interrogatorio reso il 23 novembre 2007: <<P.M.: Sì vabbè, tant'è che nell'ambito... così è trascritto... e quindi se valutaste, lei ricorda che effettivamente avete individuato i casolari e avete anche ragionato su come si potevano eventualmente osservare, monitorare diciamo, quei... - OBINU: Signor Procuratore, guardi, al di là dalla difficoltà di contestualizzare ora, dopo tanti anni, l'importanza di una situazione del genere, vi era una strategia abbastanza precisa e chiara nel continuare questo lavoro, portato avanti da Riccio che era l'unico ad avere il contatto con il signor Ilardo e cioè a dire, atteso il fatto che l'Ilardo si diceva con Riccio, sicuro che vi sarebbe stato un altro incontro di lì a breve o comunque in un prossimo futuro, tra lui e il Provenzano, il nostro scopo era quello di consentire senza fare atti che avessero potuto scompaginare l'equilibrio fiduciario dell'Ilardo con il Riccio e dell'Ilardo con i suoi asseriti referenti mafiosi e anche per tutelare l'incolumità dell'Ilardo che non era un collaboratore di Giustizia, era un confidente in quel momento, per altro asseritamente intraneo alla Cosa Nostra, lo scopo nostro era quello di agevolare tutti quei passaggi relazionali dell'Ilardo, al fine di poter propiziargli un nuovo incontro con il Provenzano di cui lui si diceva sicuro e quindi andare a, scusi il termine brutale, a botta sicura, in sicurezza questa volta, sul luogo dell'incontro paventato dallo stesso Ilardo come possibile... - P.M.: Sì, questa... - OBINU: ... questa strategia, signor Procuratore, ci fece lavorare in un certo modo senza attivare o senza rischiare attività tecniche sul territorio, peraltro quel territorio, cioè Mezzojuso e comprensorio limitrofo, che avrebbe potuto non essere poi quello in cui l'Ilardo avrebbe in un prossimo futuro ricevuto l'invito da Provenzano. Quindi era un'attività invest... non investigativa finalizzata a, voglio dire, svolgere indagini in direzione di una struttura mafiosa, ma era quella di attendere il momento buono per catturare Provenzano il più presto possibile, salvaguardando anche l'incolumità del fiduciario, le chiedo scusa per il termine, del confidente che, per detta del Riccio continuava a muoversi per linee interne alla Cosa Nostra nissena e in parte anche palermitana, finalizzate ad avere un altro appuntamento con Provenzano. Questa strategia determinò il nostro agire, tra virgolette, adesso contestualizzandolo possiamo chiamarlo anche attendista, ma l'attendere era funzionale ad arrivare sull'obiettivo in sicurezza similmente a quanto poteva avvenire il 31 ottobre non, non di corsa e per stessa, per stesso auspicio del, del signor Ilardo il quale diceva: lasciatemi andare in sicurezza, poi vi dirò. Questo è a mia memoria, io col mio dire ora, mi rendo conto di non riuscire a portare agli interlocutori le sensazioni, la volontà, come dire, il clima operativo dell'epoca, ma fu questo certamente il nostro scopo, di lì... cioè che volevamo volersi concretizzare di lì a poco dopo il 31 ottobre.>>.

Il Tribunale osserva che non sussistono ragioni per escludere la veridicità delle riportate affermazioni: è, invero, possibile che sulla rilevata inerzia investigativa abbia inciso la determinazione di non “smuovere le acque”, indotta, da una parte, dal timore per la incolumità dell'ILARDO (e si è già evidenziato come tale preoccupazione fosse assai viva nel RICCIO) e, dall'altra, in linea con quanto dichiarato dal teste IERFONE, dalla attesa di un ulteriore incontro con PROVENZANO, che veniva previsto come certo, secondo quanto risulta, a tacer d'altro, dall'ottimismo del RICCIO riferito dal PIGNATONE.

Del resto, la frase di commiato rivolta dal “Giovanni” (NAPOLI) all'ILARDO (come ricordato, secondo il rapporto “Grande Oriente”, nel *<momento di andar via, il Giovanni, la persona che come già detto lo aveva prelevato insieme al VACCARO al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada>*) non poteva che essere intesa come un segnale sicuro che un ulteriore incontro si sarebbe svolto e proprio nelle compagnie di Mezzojuso.

Fino alla relazione dell'11 marzo 1996 lo stesso RICCIO ha continuato a sostenere chiaramente che quella era la linea seguita ed ancora da seguire per arrivare alla cattura del latitante: (*<Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo, essendo ormai nota l'area di rifugio e le modalità operative dei suoi favoreggiatori.>*).

Si consideri che detta linea di azione è stata esplicitata dal RICCIO nella piena consapevolezza, inevitabilmente derivante dal contenuto e dalla funzione della relazione dell'11 marzo 1996 da lui redatta, che a quell'epoca, malgrado fossero trascorsi svariati mesi dall'incontro di Mezzojuso, non erano state promosse attività volte alla identificazione dei favoreggiatori del PROVENZANO.

E, benché con il trascorrere del tempo andavano scemando le speranze di una nuova convocazione dell'ILARDO da parte del PROVENZANO, perfino in occasione della preliminare audizione del confidente del 2 maggio 1996 non era stato abbandonato il progetto di catturare il boss profittando di un nuovo incontro, che si attendeva “da un momento all'altro” (si vedano, in proposito, le seguenti dichiarazioni della dr.ssa PRINCIPATO: *<<P.M.: Sempre tornando all'esito di quell'incontro, lei ha detto che*

*l'Ilardo si propone di tentare visto che ancora il carteggio epistolare era attivo, di tentare comunque un'ultima occasione di incontro con Provenzano, ho capito bene? - PRINCIPATO: Certo. - P.M.: Ora nell'inviare quella che sarebbe stata la formale collaborazione e quindi la verbalizzazione delle dichiarazioni dell'Ilardo, venne fissato così come poi è trascritto nell'informativa che poi lei stessa ha avuto modo di esaminare, venne fatto un rinvio senza nessuna specificazione o comunque si diede un tempo, si decise comunque tra una settimana, tra dieci giorni, tra quindici giorni... - PRINCIPATO: Sì, naturalmente, naturalmente si diede un tempo, ora non riuscirei a ricordare onestamente quanto tempo, un tempo che consentisse comunque Riccio di seguire strettamente l'Ilardo senza... evitando evento omicidiari, evitando minacce di questo tipo e **poi si aspettava da un momento all'altro questo pizzino, questo pizzino che finalmente rimettesse in moto l'incontro.** - P.M.: Ma... - PRINCIPATO: Il miracolo... si aspettava di nuovo il miracolo di Mezzojuso, insomma.>>).*

Non può, poi, meravigliare che fosse stata adottata e seguita la linea attendista e che il RICCIO la condividesse pienamente. Basta, infatti, considerare che egli, per intuitive ragioni di immagine, voleva, con ogni probabilità, prendere parte personalmente alla operazione volta alla materiale cattura del PROVENZANO, cosa che poteva realizzarsi se la stessa operazione fosse stata conclusa non attraverso indagini che prendessero di mira i favoreggiatori, ma con la partecipazione del confidente ILARDO.

Ma, al di là della formulata notazione, è inoppugnabile che la recente, infruttuosa, esperienza investigativa svolta dal RICCIO in Bagheria (nel corso della quale erano stati individuati fiancheggiatori del boss corleonese ed erano stati attivati anche intercettazioni e pedinamenti – si veda la già citata richiesta di archiviazione della inchiesta denominata “Scacco al Re” -) dovesse necessariamente suggerire agli imputati ed al medesimo RICCIO che solo quella strada avrebbe garantito il risultato voluto.

In buona sostanza, nei mesi successivi all'incontro di Mezzojuso e, può dirsi, fino alla uccisione dell'ILARDO, la strategia su cui comprensibilmente si puntava per arrivare alla cattura del PROVENZANO non era affatto una penetrante (ma necessariamente discreta) indagine sui favoreggiatori del boss, previa identificazione dei medesimi, ma l'intervento in occasione del secondo incontro con l'ILARDO, previsto come certo (si vedano, al riguardo, le dichiarazioni del teste IERFONE).

Orbene, nel quadro di tale fondamentale indirizzo è possibile che, senza alcun preciso intento malizioso, siano state concordemente scartate o non siano state neppure prese in considerazione altre strade.

In tal senso depone, in qualche modo, lo stesso atteggiamento assunto dal RICCIO allorché, dopo la uccisione dell'ILARDO, ha iniziato a esternare in varie direzioni rilievi, più o meno velati, nei confronti dell'operato dei vertici del ROS. Il predetto, infatti, ha incentrato la sua attenzione critica, nei variegati modi già illustrati, esclusivamente sull'episodio del 31 ottobre 1995, ma non consta che abbia evidenziato con i suoi interlocutori la mancata, pronta identificazione dei favoreggiatori del PROVENZANO e la mancata attivazione di controlli sui medesimi (carenze che, peraltro, potevano agevolmente desumersi dalla semplice lettura del rapporto "Grande Oriente" e degli allegati).

Del resto, come già evidenziato, alcuni atteggiamenti degli imputati sembrano escludere un deliberato disegno volto a salvaguardare la latitanza del boss corleonese: sono state sopra commentate le annotazioni contenute nella agenda del RICCIO (*<Mori novità con Obinu anche con Ganzer mi hanno consigliato di avvisare O di fare il latitante volontario in quanto ora che sono alla fine temono qualche scherzo della DIA su CT>; <ore 0700 partenza x Roma novità a Mori e Obinu temono che scadano i tempi di libertà per O, questa volta voglio vedere se si impegnano o come sempre sperano che sia io a risolvere le questioni>*) e le relative spiegazioni da lui fornite in dibattimento a proposito delle preoccupazioni espresse dagli imputati che hanno generato gli inviti a lui rivolti perché consigliasse all'ILARDO di entrare in clandestinità ovvero perché si attivasse per la proroga del provvedimento di sospensione della pena di cui fruiva il confidente.

Non può, poi, ad avviso del Tribunale, conferirsi valenza sintomatica della deliberata volontà di preservare la latitanza del PROVENZANO alle modalità con cui il col. MORI chiese alla Sezione Anticrimine di Palermo la identificazione del "Cono" (Nicolò LA BARBERA) e del "Giovanni" (NAPOLI) con la nota del 12 marzo 1996.

Ed invero, la precedente richiesta, rivolta dal MORI al RICCIO, di mettere per iscritto tutto quanto confidatogli dall'ILARDO era, secondo quanto dichiarato dallo stesso RICCIO, finalizzata non ad attivare (abbandonando la linea di azione fin lì seguita) un più incisivo tentativo di mettersi sulle tracce del PROVENZANO, ma ad

acquisire dati in vista della prossima formalizzazione della collaborazione del confidente; da detta richiesta era derivata la elencazione di nomi che era contenuta nella articolata relazione dell'11 marzo 1996 redatta dal RICCIO.

La conseguente nota del MORI del 12 marzo 1996 contiene, in sostanza, detta elencazione con la richiesta di identificare compiutamente i vari soggetti indicati: se è vero che la specifica identificazione del "Cono" e del "Giovanni", favoreggiatori del PROVENZANO, non è stata particolarmente segnalata (vedasi la deposizione del gen. ANTOLINI), deve riconoscersi che la relativa richiesta non si inseriva in una attività immediatamente volta alla cattura del PROVENZANO – per la quale ancora si attendeva il secondo incontro con il confidente -, ma, insieme a tutti gli altri accertamenti sollecitati, aveva altra finalità. Essa, infatti, era funzionale a soddisfare in anticipo la esigenza di identificare i vari soggetti che sarebbero stati citati dall'ILARDO nel corso della sua prossima, formale collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

Certo, alla luce di una valutazione *ex post*, la gestione della vicenda non è stata affatto ineccepibile, come agevolmente si potrebbe desumere dalla semplice lettura del rapporto "Grande Oriente", nel corpo del quale, ovviamente, non vi è segno di attività volte alla cattura del PROVENZANO operate sviluppando le indicazioni sui favoreggiatori del medesimo.

E' fin troppo facile, infatti, rilevare che:

--- è stato certamente un errore puntare tutto sull'atteso, secondo incontro fra il PROVENZANO e l'ILARDO, che non si è verificato, e nel frattempo non attivare prudenti accertamenti alternativi, volti, in particolare, ad identificare compiutamente i segnalati favoreggiatori del *boss* ed a controllarli, beninteso in modo non invasivo;
--- è stato un errore acconsentire al rinvio, sollecitato dall'ILARDO e dal RICCIO, della formalizzazione della collaborazione dell'ILARDO, che il 2 maggio 1996 era comparso davanti ai magistrati.

La volontà di nascondere l'errore commesso, che avrebbe potuto mettere in imbarazzo i vertici del ROS e comportare rilievi e polemiche, può aver indotto la richiesta, rivolta al RICCIO e da lui disattesa, di omettere nel rapporto "Grande Oriente" la indicazione dei favoreggiatori del PROVENZANO, richiesta fatta

pervenire, a suo dire, allo stesso RICCIO dall'imputato OBINU: tale atteggiamento, dunque, non è necessariamente collegato con il tentativo di occultare un comportamento deliberatamente illecito.

Allo stesso modo, sottendono il tentativo di occultare un errore (che avrebbe potuto mettere in imbarazzo i magistrati e comportare rilievi e polemiche) e non già un comportamento illecito, le sollecitazioni pervenute al RICCIO da ambienti giudiziari affinché egli omettesse di citare, nello stesso rapporto, la riunione romana del 2 maggio 1996.

Come ricordato, la nota di risposta della Sezione Anticrimine di Palermo del 3 maggio 1996 individua, come era agevole, il "Giovanni" nel NAPOLI, ma riscontra negativamente la richiesta di identificare il "Cono".

Il Tribunale ritiene che non sussistano decisive ragioni per dubitare che il "Cono" fosse in quel frangente difficilmente identificabile in Nicolò LA BARBERA, specie considerando: la incidenza fuorviante del nome, erroneamente inteso e riportato dall'ILARDO come "Cono" anziché come "Colò", diminutivo del LA BARBERA; il fatto che Nicolò LA BARBERA non fosse l'intestatario della Fiat Campagnola, di cui, successivamente, è stato accertato che aveva il possesso; il fatto che il medesimo, almeno secondo quanto riferito dal GIUFFRÈ, usasse di rado detta autovettura.

Subito dopo la comunicazione della identificazione del NAPOLI (nota del 3 maggio 1996 della Sezione Anticrimine di Palermo) è seguito (10 maggio 1996) l'omicidio dell'ILARDO che ha determinato un ribaltamento della situazione: sono, infatti, venuti meno, da una parte, ogni speranza di un ulteriore incontro con il PROVENZANO e, dall'altra, ogni rischio per la incolumità della fonte che potesse frenare una più incisiva attività investigativa.

In questo quadro si registra l'esplorazione operata il 23 maggio 1996 dal MANTILE e dal DEL FRANCESE e l'avvistamento della Fiat Campagnola di colore verde, in prossimità del casolare di contrada Fondacazzo di Mezzojuso dove si era svolto l'incontro ILARDO-PROVENZANO.

Il P.M., nel corso della sua requisitoria, ha sostenuto che detta esplorazione non era stata, come affermato dai testi, casuale, ventilando addirittura la possibilità che

essa fosse finalizzata ad avvertire o a mettere in guardia il LA BARBERA in merito alla indagine in corso nei suoi confronti.

Il Tribunale ha già riconosciuto che sulla casualità dell'esplorazione sono legittime perplessità, ma, come ha avuto modo di rimarcare, non appare congrua neppure la contraria dichiarazione contestata allo IERFONE; d'altronde, se la stessa esplorazione fosse stata funzionale ad avvertire maliziosamente il LA BARBERA non si comprenderebbe per quale ragione sia stata lasciata traccia di essa con la redazione di una specifica relazione di servizio.

Rinunciando a congetturare anche su tale circostanza e cercando di rimanere ancorati ai fatti, si può dire che, alla stregua degli elementi raccolti, la seguente sequenza temporale appare sufficientemente probabile:

--- il 2 maggio 1996 si svolge a Roma la riunione preparatoria della collocazione dell'ILARDO;

--- il 3 maggio 1996 la Sezione Anticrimine comunica al ROS la compiuta identificazione del NAPOLI ed il negativo esito degli accertamenti sul "Cono";

--- il 10 maggio 1996 viene ucciso a Catania l'ILARDO;

--- il 6 giugno 1996 il MORI anticipa al RICCIO che demanderà alcune indagini su Mezzojuso al Comando Provinciale (vedasi la deposizione del RICCIO);

--- in epoca vicina ma non meglio precisata il MORI chiede a tutti i reparti palermitani di attivarsi al fine di individuare il "Cono" (vedasi la deposizione del teste CAVALLO);

--- alla fine di luglio del 1996 viene consegnata ai magistrati la versione definitiva del rapporto "Grande Oriente": da tale momento in poi, i magistrati sono in possesso di tutti gli elementi necessari per promuovere e coordinare eventuali, ulteriori investigazioni;

--- in epoca vicina ma non meglio precisata il RICCIO riceve dal cap. DAMIANO una copia dell'"Appunto proveniente dal Comando Provinciale", che, si ribadisce, non individua ancora in Nicolò LA BARBERA il "Cono" – come già ricordato, non viene neppure citato il possesso di una Fiat Campagnola di colore verde, elemento identificativo essenziale -. Poiché il RICCIO ha precisato che il cap. DAMIANO gli ha consegnato la copia dell'"Appunto" in risposta ai rilievi con cui (lo stesso RICCIO) soleva evidenziare la lacunosità delle indagini svolte, si è indotti a concludere che i

contenuti dello stesso "Appunto" compendiasse accertamenti promossi dal ROS sui LA BARBERA, evidentemente sulla scorta del sospetto che gli stessi (o qualcuno di loro) fossero in qualche modo coinvolti nei fatti in questione. Sennonché, dato il riferito scopo del cap. DAMIANO (replicare ai rimproveri di inerzia investigativa diretti dal RICCIO contro il ROS), non si comprende perché l'"Appunto" sarebbe stato in modo fittizio intestato al Comando Provinciale. Cosicché si fa strada l'ipotesi che, ad onta delle negative indicazioni fornite dal GOSCIU, sia proprio dal Comando Provinciale che sia stato licenziato lo stesso "Appunto", che, si ribadisce, sembra contenere il resoconto di accertamenti esperiti sui LA BARBERA dopo una segnalazione anonima;

--- in epoca vicina ma non meglio precisata il magg. CAVALLO si ritrova sulla scrivania una copia dello stesso "Appunto" e, rilevata l'assonanza del segnalato nome di Nicolò LA BARBERA ("Colò") con "Cono", sospetta che lo stesso "Cono" vada individuato nel LA BARBERA ed avvia una serie di accertamenti ed indagini, affidati al cap. FEDELE ed al m.llo PERRI;

--- solo successivamente, come risulta dalla acquisita nota del 6 maggio 2003 della Segreteria della Procura della Repubblica di Palermo (n. 2a delle iniziali produzioni del P.M.), vengono richieste ed attivate, peraltro con scarso successo, intercettazioni nei confronti dello stesso Nicolò LA BARBERA (decreti n. 1002/96 e n. 1003/96 del 21 ottobre 1996 emessi su richiesta dei CC. di Palermo; decreto n. 1078/96 del 15 novembre 1996 emesso su richiesta dei CC. di Palermo) e nei confronti di Giovanni NAPOLI e di Antonino NAPOLI (decreto n. 1065/96 del 14 novembre 1996 emesso su richiesta del ROS di Palermo).

Si può, a quest'ultimo proposito, rilevare che, identificato compiutamente il NAPOLI e deceduto l'ILARDO, il ROS è rimasto ancora inerte ed ha, semmai, demandato ai servizi territoriali dell'Arma (in particolare, al Comando Provinciale o al Reparto Operativo guidato dal mag. CAVALLO) le indagini sul LA BARBERA e sul NAPOLI.

Ci si deve chiedere se tale atteggiamento sia ingiustificato e possa, quindi, consigliare una revisione dei convincimenti fin qui esposti, indirizzandolo verso una

positiva opinione in ordine alla responsabilità del MORI e dell'OBINU in ordine al reato agli stessi ascritto.

La breve analisi deve prendere le mosse da un dato: con la nota del 3 maggio 1996 il ROS riceve comunicazione del fatto che, sulla scorta delle indicazioni disponibili, non è stata possibile la identificazione del "Cono".

Ora, ipotizzando la mala fede degli imputati e la loro volontà di preservare il "Cono", favoreggiatore del PROVENZANO, da possibili investigazioni, la appena ricordata comunicazione tornava comoda per chiudere la questione. Era stato sollecitato un accertamento e la risposta era stata negativa: poteva giustificarsi l'archiviazione della pratica "Cono".

Il comportamento del col. MORI è tutt'altro: egli sollecita ad attivarsi per individuare il "Cono" altri comandi dell'Arma, che lo identificano, tanto che, all'esito delle laboriose indagini, la Sezione Anticrimine di Palermo lo denuncia insieme con il NAPOLI (e numerosi altri soggetti) con la informativa "Apice" (26 gennaio 1998).

E' superfluo rimarcare come tale atteggiamento contraddica l'intento favoreggiatore ipotizzato dall'Accusa e, a tutto volere concedere, induca un ragionevole dubbio in merito.

Si potrebbe obiettare che dalla ricordata condotta dell'imputato MORI non potrebbero trarsi elementi di valutazione favorevoli agli imputati, sul rilievo che le investigazioni sul LA BARBERA (e poi anche sul NAPOLI) sono state promosse in quanto al ROS si era persuasi – specie dopo la uccisione di ILARDO – che i due non "tenessero" (più) il PROVENZANO (al riguardo, si ricordino le indicazioni del col. FEDELE su quanto a suo tempo gli era stato detto dal ten. IERFONE): dunque, le stesse investigazioni non potevano nuocere al boss, in quanto non ne potevano mettere in pericolo la latitanza.

Ma, nel riconoscere la validità dell'obiezione, non si può non osservare che la stessa, nell'ottica dell'Accusa, finisce per provare troppo, giacché proprio il convincimento che il LA BARBERA ed il NAPOLI non "tenessero" (più) il PROVENZANO rende neutro, in vista della decisione sulla contestata imputazione, ogni possibile rilievo in ordine alla tempestività ed alla adeguatezza delle attività investigative successive alla uccisione dell'ILARDO.

In ogni caso e per concludere, si deve rilevare che, ancora una volta, la complessiva considerazione delle acquisite risultanze non consente di convertire, al di là di ogni ragionevole dubbio, possibili errori e ritardi nelle investigazioni nella dimostrazione della mala fede degli imputati.

^^^^^^^^^^^^^^^^

C) LA PRESUNTA VIOLAZIONE DELLE DIRETTIVE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALERMO E LA PROBLEMATICHE DELLA COMUNICAZIONE ALLA AUTORITÀ GIUDIZIARIA DI NOTIZIE ATTESE DA LUIGI ILARDO.

Secondo l'Accusa, rivelerebbe la deliberata volontà degli imputati di favorire la latitanza di Bernardo PROVENZANO il fatto di aver tenuto all'oscuro l'Autorità Giudiziaria dell'incontro di Mezzojuso fra lo stesso PROVENZANO ed il confidente Luigi ILARDO e delle indicazioni che quest'ultimo, all'esito del medesimo incontro, aveva fornito a proposito del luogo in cui si era svolto e dei soggetti che curavano la latitanza del boss corleonese, dati che sono stati comunicati ai magistrati soltanto dopo l'uccisione dello stesso ILARDO (10 maggio 1996), con il rapporto "Grande Oriente" (30 luglio 1996).

Il P.M. ha evidenziato che con tale comportamento sono state, peraltro, violate le specifiche disposizioni emanate, a proposito della attività di ricerca dei mafiosi latitanti, dal Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Gian Carlo CASELLI.

A questo riguardo si deve ricordare che, come risulta dalla documentazione prodotta dal P.M. nella fase iniziale del dibattimento (fascicolo costituente l'allegato n. 15), il dr. CASELLI prestava una particolare attenzione alla ricerca dei latitanti. In tale quadro, egli frequentemente ha trasmesso missive ai suoi sostituti, ma ha anche indirizzato svariate note ai responsabili, nazionali e locali, delle forze di Polizia.

Queste ultime hanno riguardato il coordinamento tra diverse forze di Polizia (si vedano, in particolare, le note del 6 e del 13 dicembre 1993 - non dirette

specificamente al R.O.S. -), la convocazione di riunioni (una, in particolare, è stata fissata per il 28 ottobre 1995), la trasmissione e l'aggiornamento della lista dei latitanti più pericolosi e dei, rispettivi, magistrati assegnatari.

Di interesse fra le note dirette agli Organi di Polizia (e fra essi il ROS dei Carabinieri) sono quelle sotto elencate:

--- nota del 21 aprile 1993 (prot. 288/93 S.P.) avente ad oggetto "ricerca latitanti", il cui testo è il seguente:

<Facendo seguito alla riunione svoltasi in data 19.4.1994, mentre ringrazio tutte le Autorità in indirizzo per la loro partecipazione, confermo lo schema di lavoro verbalmente illustrato e risultante dall'elenco dei "catturandi" che nel corso di tale riunione è stato a ciascuno consegnato per un miglior raccordo coi magistrati di questa Procura.

Raccomando inoltre di voler valutare l'opportunità di concretamente impiegare i vari collaboratori (s'intende col loro consenso, e con l'adozione di tutte le misure indispensabili a garantirne la più assoluta sicurezza) anche per l'acquisizione di elementi di investigazione ed indagine direttamente sul territorio conosciuto dai singoli collaboranti. A tal fine, questa Procura fornirà ogni utile supporto e appoggio che sia da Voi richiesto per proficuamente realizzare l'attività in oggetto.>;

--- nota del 26 ottobre 1996, il cui testo è il seguente:

<Anche con riferimento all'incontro che avrà luogo il giorno 5.11.1996 alle ore 16,00 presso questa Procura (nota n.328/96 del 25.10.1996), prego le Autorità in indirizzo di voler prendere in considerazione la possibilità di procedere a quanto sotto indicato.

L'attuale fase di "Cosa Nostra" sembra caratterizzata - tra l'altro - dallo sforzo di consolidare e/o recuperare, nella misura più massiccia ed incisiva possibile, quel "controllo del territorio" che è da sempre - specie nei momenti di relativa crisi - fattore di forza, rafforzamento e sopravvivenza dell'organizzazione.

Un monitoraggio delle principali attività economiche mirato su specifici "pezzi" del territorio (un quartiere di Palermo; qualche centro limitrofo, tipo Corleone, Bagheria, S. Giuseppe Jato etc. etc.) potrebbe risultare - in questa fase - assai utile per fare il punto sulle attuali tendenze di Cosa Nostra individuando le piste d'indagine in prospettiva più significative e producenti.

A tal fine, mi parrebbe di grande utilità una ripartizione di aree fra i vari corpi di P.G. attrezzati per un monitoraggio del tipo sopra accennato, così da raccogliere - ciascuno per la sua parte - dati che (successivamente integrati fra loro) potranno certamente servire a tutti per adempiere - insieme - i compiti istituzionali a ciascuno di noi affidati.>.

Di qualche interesse è, altresì, la nota, diretta ai Procuratori Aggiunti dr.i Vittorio ALIQUO', Luigi CROCE e Guido LO FORTE, che contiene direttive concernenti la ricerca dei latitanti con particolare riferimento ai controlli da attuare nella cerchia delle parentele e delle conoscenze dei medesimi:

<Facendo seguito alle riunioni nelle quali è stato esaminato l'argomento di che trattasi, prego impartire a tutti i sostituti incaricati di coordinare la ricerca di latitanti - con ogni modalità che la S.V. riterrà opportuna - direttive categoriche e precise al riguardo, in particolare disponendo quanto segue:

- per ogni latitante dovrà essere richiesta scheda articolata contenente ogni notizia utile ad inquadrare figura e attività del ricercato (a titolo esemplificativo, si segnalano i nominativi dei parenti, degli amici, dei conoscenti coi quali sia ipotizzabile un qualche rapporto; la specificazione, per ciascuno dei suddetti parenti amici e conoscenti delle attività svolte e dei luoghi frequentati; - la specificazione, per ciascuna delle persone suddette, dei domicili e delle utenze telefoniche - fisse o cellulari - in uso, etc.);

- con periodicità sistematica, assumendo anche d'ufficio l'iniziativa, senza cioè necessariamente rimettersi alle iniziative della P.G., dovranno essere disposte attività di perquisizione e intercettazione nei confronti delle persone come sopra identificate, curando la rotazione fra le medesime degli accertamenti, ma al tempo stesso la reiterazione mirata degli stessi nei confronti del medesimo soggetto;

- le intercettazioni dovranno essere non soltanto telefoniche ma anche ambientali, ogni volta che queste ultime risultino possibili; all'uopo sarà cura di ciascun sostituto sollecitare ogni utile ricognizione ad opera delle forze di P.G., richiedendo in ogni caso relazione scritta circa l'eventuale impossibilità di procedere ad intercettazioni ambientali quando il P.M. ne ravvisi l'opportunità;

- le attività di intercettazioni dovranno essere sopportate da servizi di osservazione e pedinamento, richiedendo alla P.C. relazione apposita ove tale supporto risulti tecnicamente non possibile;

- delle intercettazioni di maggiore rilievo dovrà effettuarsi trascrizione;

- le intercettazioni telefoniche dovranno riguardare ampiamente anche i telefoni cellulari, utilizzando all'uopo sia le strutture locali sia quelle nazionali;

- dei cellulari risultati in uso alle persone di cui al primo alinea dovrà in ogni caso acquisirsi il tabulato per il necessario sviluppo;

- tutte le attività documentali dovranno essere compiute, sia dalla Procura sia dalla P.G. volta volta interessata, utilizzando i supporti magnetici utili per l'informatizzazione dei dati nella rete che quest'Ufficio sta formando;

- alla P.G. competente sarà richiesta relazione periodica (con cadenza quindicinale) circa le attività autonomamente svolte, oltre a quelle disposte dal nostro Ufficio, per la cattura dei latitanti;
- analoga relazione periodica sarà indirizzata da ciascun sostituto, per ciascun latitante di sua competenza, al Procuratore aggiunto dott. Aliquò.>.

Come si vede, se deve ragionevolmente presumersi che sia stato specificamente raccomandato, nel corso delle riunioni che si sono tenute, di mantenere tempestivo e costante il flusso di informazioni, non risulta, però, che una siffatta sollecitazione sia stata formalizzata nelle missive prodotte.

Dalla documentazione in questione non risulta, inoltre, che sia stata mai specificamente trattata la questione della gestione delle fonti confidenziali: tuttavia, si può presumere che fosse implicita la comunicazione al magistrato di informazioni confidenziali affidabili, rilevanti ai fini della cattura di un latitante della importanza del PROVENZANO. Ed è indubbiamente vero che sarebbe stato corrispondente alla *ratio* delle direttive del dr. CASELLI attenersi a tale prassi.

Tanto premesso, non si possono trascurare i diretti e risalenti rapporti intrattenuti dal RICCIO con il dr. PIGNATONE e, soprattutto, non si può non riconoscere che la visita che il primo rese al secondo proprio all'indomani dell'incontro di Mezzojuso e le informazioni che, per sua stessa ammissione, l'ufficiale comunicò in proposito agli imputati consentono di concludere che questi ultimi potevano coltivare la ragionevole certezza che il magistrato fosse stato messo al corrente di quanto era avvenuto, delle indicazioni fornite in merito dall'ILARDO e della esigenza di non "smuovere le acque" in attesa di un nuovo incontro da sfruttare per tentare la cattura del PROVENZANO.

Non può, allora, che sorprendere che venga addebitata proprio agli imputati la omessa trasmissione al magistrato delle notizie in questione, che, a ben vedere, sono le sole che potessero implicare scelte operative immediatamente utili ai fini della cattura del PROVENZANO (non consta, infatti, che successivamente ne siano state acquisite altre).

Inoltre, in termini più generali, si può osservare che, come si è già avuto occasione di rilevare: a) che, secondo quanto riferito dal RICCIO, il col. MORI aveva

sostenuto che era superfluo informare l'Autorità Giudiziaria delle notizie rivelate da una fonte confidenziale (ed, in verità, nessun obbligo di legge incombe in materia sulla P.G. - cfr. Cass., Sez. VI, 5.7.2004, n. 39232 -); b) il RICCIO ha riferito di aver fin dall'inizio della sua attività al ROS puntualizzato, in dissenso con il convincimento del MORI, che egli avrebbe proseguito ad interloquire con il magistrato di riferimento, così come ha fatto all'indomani del 31 ottobre 1995 – unica occasione in cui, si ribadisce, vennero acquisite informazioni che erano astrattamente utili ai fini della cattura del PROVENZANO -; c) il RICCIO, anche dopo l'1 novembre 1995, ha effettivamente continuato ad avere contatti con il dr. PIGNATONE, come, tra l'altro, risulta dalle annotazioni contenute nella sua agenda.

Ne deriva che, in termini generali, non si vede come possa addebitarsi agli imputati un *deficit* di informazioni alla Autorità Giudiziaria su quanto riferito dalla fonte confidenziale Luigi ILARDO. Eccessivo pare, poi, al Tribunale il rilievo del P.M. secondo cui gli imputati avrebbero dovuto verificare se il dr. PIGNATONE fosse stato effettivamente aggiornato dal RICCIO.

Tutto ciò senza dire che la peculiarità del rapporto con i confidenti, che ne riserva la gestione alla Polizia Giudiziaria, ed il suo riflesso sulle relazioni fra inquirenti e magistrati non sembra aver ispirato un arbitrario ed isolato convincimento del col. MORI.

Ed invero, proprio l'autore delle ricordate direttive, il dr. CASELLI, sembra aver confermato quella peculiarità, se è vero che in svariati passaggi delle dichiarazioni da lui rese nel corso della sua deposizione dibattimentale egli ha, addirittura, insistito sul punto.

E' sufficiente, in proposito, richiamare le seguenti, testuali affermazioni con le quali il teste ha circoscritto, fin dall'inizio della sua deposizione, anche con specifico riferimento ai fatti del processo, nell'alveo della attività di Polizia Giudiziaria i rapporti con i confidenti, distinguendoli nettamente da una indagine, precisando esplicitamente che la gestione degli stessi, nella quale non aveva mai interferito, era di esclusiva competenza della Polizia Giudiziaria ed aggiungendo che se egli aveva accettato di indicare un sostituto di riferimento lo aveva fatto solo per fronteggiare eventuali emergenze contingenti:

<<PM: senta, entriamo subito nel merito della vicenda oggetto del processo. Lei ricorda come prese avvio l'indagine che venne seguita dal Colonnello Riccio relativa alle notizie confidenziali rese da Ilardo Luigi? - CASELLI: [...] Seconda precisazione, questa non era un'indagine, questa era un'attività di polizia giudiziaria a livello di confidenti, conseguentemente ne ero stato in certo qual modo, ma sommariamente informato, avevo delegato prima il collega Pignatone, il quale collega Pignatone passa ad altro incarico fuori dalla Procura della Repubblica, dirigente della cosiddetta Procurina Procura presso la Pretura; incarico al posto suo la collega Principato, ma ... primo non era un'indagine vera e propria, ma attività di polizia giudiziaria a livello di rapporto con un confidente che ci venivano rapportate, ma questi fatti che ci venivano rapportati per quello che mi riguarda mi vedeva come ... le cose che sapevo io, le sapevo filtrate da altri, non ero gestore diretto dell'indagine o come la vogliamo chiamare, come procuratore della Repubblica ai tempi di Palermo e come oggi, il mio compito principale era quello di organizzare e coordinare la specifica ... momenti specifici, gli elementi concretamente e specificamente più analitici di questa o quell'altra attività di indagine o non di indagine, mi venivano rapportati attraverso il filtro dai colleghi sostituti che dovevano occuparsene, quindi io ho questi limiti di tempo che necessariamente rendono i miei ricordi non particolarmente vivaci e di filtro che c'era fra me e la notizia.>>;

<<PM: quindi in questa circostanza in particolare, lei ha ricordo relativamente alla vicenda Riccio e Ilardo se vi fu qualche sua direttiva, nel senso al dottore Pignatore prima, alla dottoressa Principato poi di non comunicare ad altri magistrati l'esistenza di questa indagine, la risultanza di questa indagine? - CASELLI: direttive può darsi, ma francamente non ricordo ragionando secondo logica di buon senso, questa ripeto non era un'indagine, questo era un rapporto di carattere confidenziale tra un ufficiale della DIA e questo confidente, noi ne veniamo in qualche modo informati, incarico il magistrato di seguire, ma non è un'indagine, trattandosi di confidente ho anche dei doveri di riservatezza, ho anche dei doveri di tutela della sicurezza di questo confidente e della...e della...come dire...della possibilità che la indagine, chiamiamola indagine, ma indagine non era; il rapporto confidenziale si possa sviluppare secondo le aspettative prima di tutto della polizia giudiziaria e indirettamente della nostra e con questo non ho mai detto, credo di non avere detto mai a nessuno di non parlarne con altri, era una cosa un po' implicita, era un confidente e i confidente devono essere tutti lo sappiamo, particolarmente tutelati, non è un argomento così da ... da portare in piazza.>>;

<<PM: io sul punto della cosa qualunque volevo fare un'ulteriore domanda di specificazione e di sollecitazione del ricordo o dell'esclusione del ricordo. Lei in quel periodo in cui ancora il Colonnello

Riccio era alla DIA, venne diciamo avvisato se ne ha ricordo che sulla base dello sviluppo di quel rapporto confidenziale, erano stati catturati dei latitanti, in particolare Salvatore Fragapane in territorio di Agrigento e quindi come competenza, della direzione distrettuale antimafia di Palermo e Domenico Vaccaro Caltanissetta, tale Lucio Tusa della famiglia di Bagheria? - CASELLI: informato esplicitamente no, però che ci fosse qualcosa, qualcuno, non necessariamente questo confidente che stava fornendo elementi importanti per operazioni di questo tipo l'avevo intuito, proprio, proprio nato ieri non sono, qualcosa ... ma ripeto di specifico no, anche perchè per scelta professionale voglio sapere le cose di cui sono sicuro, le confidenze, i rapporti confidenziali non mi appartengono.>>;

<<PM: a queste riunioni periodiche venivano invitati anche i vertici delle varie forze di polizia, in particolare per quel che qui interessa, queste direttive, queste convocazioni di riunioni, riguardavano anche gli ufficiali del ROS? - CASELLI: ma ricordo io di averne fatte tante riunioni e tante ne avranno fatte sicuramente gli aggiunti per parlare di molti argomenti, questa della cattura dei latitanti specificatamente, con gli ufficiali del ROS il rapporto era costante. Un conto sono le indagini, altra diversa lunghezza d'onda è questo discorso che stiamo facendo oggi che inizialmente è un rapporto di carattere confidenziale con ufficiali di PG di cui noi veniamo informati e siccome la cosa potrebbe essere interessante, io incarico due magistrati, tutti i magistrati della Procura erano di primissimo ordine, ma tra i tutti di primissimo ordine anche Pignatone e la Principato lo sono, incarico due magistrati prima uno e poi l'altro di seguire la cosa.>>;

<<AVV. MILIO: lei non seppe mai che la fonte dovesse portare alla cattura di Provenzano. - CASELLI: guardi, so che questo confidente era un confidente sul quale il Colonnello Riccio riponeva delle speranze per delle operazioni rilevanti, quali fossero queste operazioni non sapevo, né volevo sapere il nome, perché si trattava di un confidente, e io il rapporto dei confidenti ritengo debba essere esclusiva competenza della polizia giudiziaria che lo gestisce, nel caso di specie ho accettato e forse questo...di indicare un sostituto di riferimento, perché se qualcosa poteva servire, contingentemente, nell'emergenza ci fosse questo punto di appoggio di riferimento appunto, ma ripeto il discorso, quali risultati si ripromettessero gli organi di polizia giudiziaria che gestivano questo confidente, il Colonnello Riccio in particolare, a me non è per quanto almeno ricordo non...>>;

<<PRES: perché intanto non chiediamo al procuratore se si ricordava...io mi rendo conto, sono passati 15 anni, ma dico se la ricorda questa nota, ne ha ricordo di questa nota? [si tratta della nota a

firma del dr. PAPPALARDO del 13 settembre 1995 – n. d. e. -] - CASELLI: *non la ricordavo, ma ora che la vedo sicuramente...* - PRES: *ma ora che l'ha letta...* - CASELLI: *sicuramente l'avrò letta, è passata non so se con la fase Pignatone o Principato, con tutte le conseguenze. **Ripeto siamo ancora siamo nell'ambito del confidente che opera su un versante che non è palermitano e conseguente confidente.>>***;

<<AVV. MILIO: *intendevo dire, interferivate nel rapporto tra confidente e PG?* - CASELLI: *io mai! Se l'abbiano fatto qualche volta Pignatone e Principato, sono portato ad escluderlo, ma lo diranno loro.>>*.

Ma il dr. CASELLI ha anche dichiarato che le sue direttive, in sostanza, non riguardavano i rapporti con i confidenti (<<PRES: *Procuratore volevo chiederle questo, proprio riallacciandomi a questa ultima domanda del difensore, ma ... io ho capito che lei è categorico nel distinguere tra un rapporto confidenziale e un'indagine, questo significa che è corretto per un ufficiale di polizia giudiziaria dire "questo è un rapporto confidenziale, non c'è bisogno di fare una sistematica informazione al magistrato"*? - CASELLI: **ma tutto è rimesso alle particolarità del caso concreto, non ci sono regole...** - PRES: **voglio dire, le sue direttive riguardavano anche questi rapporti confidenziali?** - CASELLI: **Presidente, io non avevo dato direttive, né potevo dare direttive per quanto riguarda i confidenti, ripeto giusto o sbagliato che sia, il mio punto di vista è che il confidente è materia di esclusiva competenza dell'ufficiale di polizia giudiziaria, in questo caso ci chiesero un pubblico ministero di riferimento, lo diedi perché siamo tutti come si usa dire, nella stessa barca, ma senza che questo mutasse il rapporto da confidente a ufficiale di PG è assolutamente prevalente rispetto ogni altra considerazione, tale quindi da escludere le mie direttive.>>**).

Le riportate affermazioni del dr. CASELLI riguardanti la natura e le modalità di gestione della fonte confidenziale trovano riscontro nella totale assenza di qualsivoglia rilievo mosso dai magistrati palermitani al ROS (ed al RICCIO) in ordine alla tempestività delle comunicazioni delle indicazioni acquisite grazie alle confidenze dell'ILARDO, assenza che trova conferma nella dichiarazione con cui lo stesso dr. CASELLI non ha ricordato di aver mai ricevuto segnalazioni in ordine alla eventuale inaffidabilità dei vertici del ROS e di avere senz'altro proseguito a cooperare con essi (perfino ad onta della vicenda della mancata perquisizione della abitazione del RIINA).

Si deve, al riguardo, rimarcare come lo stesso contenuto del rapporto “Grande Oriente” avrebbe consentito, in astratto, di formulare qualche rilievo, sol che si consideri che nulla risultava (formalmente o informalmente) comunicato alla Autorità Giudiziaria prima della consegna dello stesso rapporto (fine luglio 1996) o, a tutto a volere concedere, prima del 2 maggio 1996, a fronte dell’esposto resoconto dell’incontro di Mezzojuso (31 ottobre 1995) e della segnalazione di dati che avrebbero permesso una, più o meno agevole, identificazione di due favoreggiatori del PROVENZANO.

In altri termini, in quei frangenti (e prima della denuncia del RICCIO) la specifica condotta del ROS (e del RICCIO) è stata considerata normale, in linea, si ribadisce, con il rassegnato modo con cui il Procuratore CASELLI concepiva il rapporto con una fonte confidenziale.

Ma, a parte quanto osservato, si dovrebbe, comunque, negare che l’atteggiamento rimproverato agli imputati sia inequivocabilmente sintomatico della mala fede dei medesimi nella specifica circostanza, posto che il metodo riservato di gestire i rapporti con i confidenti e le operazioni di cattura dei latitanti era consueto per il ROS e che tale linea non è stata, conseguentemente, adottata soltanto con riferimento al caso in esame.

Al riguardo si può ricordare che il dr. Alfonso SABELLA, che è stato in quegli anni protagonista di una quanto mai incisiva attività di coordinamento delle ricerche di svariati latitanti mafiosi, fra i ricordi non sempre esattissimi rassegnati ha, però, rammentato che la riservatezza era il consueto metodo di lavoro del ROS, ma non, per quanto personalmente gli constava, di altri apparati – Squadra Mobile, D.I.A. - (*<<SABELLA: [...] Il metodo di lavoro, io con la Dia mi trovo benissimo, poi mi sono trovato benissimo anche con la Squadra Mobile perché avevo sempre, in tempo reale, tutte le notizie che mi interessavano. Mentre quando si trattava del Ros dei Carabinieri, queste notizie in realtà alla Magistratura non arrivavano quasi mai e dobbiamo dire che tutto l’ufficio all’epoca, ancora era il 1995, si parlava della vicenda della mancata perquisizione del covo di Riina, che per noi, insomma, era una cosa obiettivamente inspiegata e inspiegabile. Tutto questo ci aveva cominciato a far maturare una certa diffidenza, soprattutto, lo ripeto, per una questione di metodo di lavoro. Il metodo adesso lavoro era che, mentre quando lavoravi con altre forze di polizia avevi immediatamente la disponibilità delle*

informazioni, o almeno quelle te ti davano, però te le davano, ogni volta che c'era qualcosina che riguardava il Ros, sia da parte mia che da parte di altri colleghi, queste informazioni arrivavano sempre centellinate, non si sapeva mai benissimo come si muovevano, non si sapeva benissimo cosa facessero. Quindi sostanzialmente, forse era anche una questione, per carità, di gelosia in qualche modo, però non avevamo mai il polso completo della situazione. Io, per questa ragione, preferibilmente da quel momento ho smesso di lavorare col Ros dei Carabinieri, non ho più lavorato in quel periodo. Quindi, innanzitutto per una questione di metodo. [...] – G/T: Va bene. Io credo di non avere altre domande. Ah, sì questo metodo del Ros, diciamo di, come dire, mantenere il silenzio sulle indagini, ma era un metodo diffuso, riscontrato diffusamente, oppure che riguardava semplicemente questa vicenda di Provenzano e le indagini su Provenzano? - SABELLA: Ma Farinella non c'entra con Provenzano. - G/T: Sì, quindi voglio dire era un modo di fare... - SABELLA: Un metodo, un metodo tutto loro sì, di indagine. - G/T: Ho capito. - SABELLA: Devo dire che è un metodo un pochino dei corpi centrali delle forze di Polizia, mentre lo SCO però è sempre stato normalmente molto più solare, io con lo SCICO ho lavorato pochissimo, ma mentre lo SCO è sempre stato molto più solare, io col Ros, per quel poco che ho potuto riscontrare, ho riscontrato questo, cioè come se fosse una mancanza di fiducia nei confronti del Magistrato titolare e che era una cosa che, obiettivamente, da un certo punto di vista ti infastidiva, dall'altro anche ti impediva di avere uno scambio di informazioni, perché il fatto di avere individuato per esempio la ricerca dei latitanti da parte di Caselli, di avere individuato solo uno o due Magistrati titolari, era il modo anche per far sì che le informazioni che aveva la Procura passassero alla Polizia Giudiziaria, quindi era un modo per fare circolare le informazioni all'interno tra Magistratura e forze di Polizia. Le informazioni che noi avevamo, che io per esempio acquisivo durante gli interrogatori dei collaboratori di giustizia, e riguardavano qualcuno, li passavo immediatamente alla stessa Polizia Giudiziaria che mi passava le informazioni che aveva sul lavoro sul territorio e era questo scambio che poi dava i frutti importanti. Io, insomma, ho riscontrato che sia stato un metodo assolutamente vincente, se penso che sostanzialmente tutti i latitanti che avevo nell'elenco li ho presi tutti. - G/T: Ma questo metodo del Ros era in qualche modo giustificato, che lei sappia naturalmente, dal fatto che loro sostenevano che una fonte confidenziale me la gestisco io, parlando di fonti confidenziali e non ho obbligo di riferire, perché glielo chiedo pure perché... - SABELLA: (Voci sovrapposte). - G/T: Non vorrei ora ricordare male, che lo stesso Procuratore Caselli, come dire, in qualche modo condivideva questa idea, quando è venuto a deporre, e cioè quella era una attività che, insomma, di Polizia sostanzialmente. - SABELLA: Sì, è vero, questo discorso in

qualche modo è vero che la fonte confidenziale non sempre veniva manifestata e molto spesso eravamo noi stessi Magistrati che non volevamo nemmeno sapere chi fosse. Però dipendeva anche dal livello delle indagini, perché quando era una cosa di grosso rilievo, insomma, normalmente c'era un rapporto diretto tra Magistrato e forze di Polizia, io molte fonti confidenziali della Polizia di Stato li ho saputi i nomi insomma, per carità. - G/T: Ma in materia di cattura di latitanti... - SABELLA: E in materia, di quello mi occupavo io insomma. - G/T: E appunto, veniva informato il Magistrato, quando si era lì lì, diciamo c'era questa buona possibilità di prendere un latitante. - SABELLA: Io sì, io sì personalmente, per quello che riguardava la mia esperienza sì, sono stato sempre informato dalla Squadra Mobile, dalla Dia, nelle occasioni...>>).

Ma le dichiarazioni del dr. SABELLA suggeriscono una ulteriore caratteristica del metodo operativo del ROS, che potrebbe individuarsi nella circospezione: in proposito, il teste ha commentato come segue la cattura del capomafia Domenico FARINELLA, a quell'epoca reggente del mandamento mafioso delle Madonie: <<P.M.: Senta, una domanda di specificazione per quanto riguarda Nico Farinella, la cattura di Nico Farinella. - SABELLA: Sì. - P.M.: Lei ha detto eseguita congiuntamente dai Carabinieri della compagnia di Cefalù e dal Ros dei Carabinieri. È un personaggio che, per altri versi, anche nell'ambito del rapporto Grande Oriente viene più volte citato, quindi le voglio fare una domanda: lei, nell'ambito di questa attività finalizzata alla ricerca della allora latitante Nico Farinella, ebbe mai delle situazioni di contrasto con i Ros dei Carabinieri? - SABELLA: Allora, devo dire durante no, le ho avute, o meglio, ho avuto, ho percepito che qualcosa non andasse durante le indagini, ma non avevo ancora né l'esperienza né le capacità necessarie sul piano, ma ero sostanzialmente ancora all'inizio delle mie attività di ricerche dei latitanti e non avevo esperienza abbastanza, l'esperienza necessaria. Ho avuto, mi sono arrabbiato moltissimo quando ho letto il rapporto finale, nel senso che da questo rapporto emergeva che i Carabinieri del Ros avevano visto Farinella almeno tre volte e non erano riusciti a fermarlo. La cosa non mi aveva convinto tanto perché non capivo come non fosse stato possibile bloccarlo.>>.

La "prudenza" del ROS è stata, inoltre, evocata nella sua deposizione dibattimentale anche dalla dr.ssa Teresa PRINCIPATO.

Ma, a convalidare la scarsa rilevanza probatoria del riferito atteggiamento dell'imputato MORI rispetto alle comunicazioni al magistrato delle acquisizioni confidenziali e, più in generale, delle attività di ricerca di latitanti, si possono citare

alcuni ulteriori risultanze, quanto mai significative, che finiscono con il confermare che in materia, di fatto, si procedeva in modo autonomo e riservato.

In primo luogo, si può rimarcare che non consta che un magistrato sia mai stato messo al corrente, in corso d'opera, delle attività sfociate nella esecuzione degli arresti di svariati latitanti mafiosi propiziati dalle confidenze dell'ILARDO raccolte dal RICCIO. In proposito, si è già ricordato come il dr. PIGNATONE abbia fornito una esplicita indicazione, specificando che solo l'arresto di Domenico VACCARO gli era stato, peraltro genericamente, preannunciato come probabile ed imminente.

Anche quando era ancora in forza alla DIA il RICCIO, dunque, secondo la linea di condotta già evidenziata, agiva nella gestione del confidente ILARDO in piena autonomia, riferendo, semmai, a cose fatte.

Infine, si può ricordare che il Tribunale ha acquisito anche la autorevolissima indicazione del dr. Luigi SAVINA, già dirigente della Sezione Omicidi della Squadra Mobile di Palermo dal settembre 1989 all'aprile 1991 e dirigente della stessa Squadra Mobile dal settembre 1994 al giugno 1997.

Il valore del dr. SAVINA, che all'atto in cui ha reso la sua deposizione nella udienza del 23 marzo 2012 svolgeva le funzioni di Questore di Cagliari, è stato implicitamente riconosciuto dallo stesso P.M., che ha ricordato i risultati eccezionali conseguiti nella ricerca di pericolosissimi latitanti mafiosi dalla Squadra Mobile palermitana sotto la direzione del medesimo (si avverte che per errore materiale nelle trascrizioni è stato scambiato il P.M. con il difensore e viceversa): <<AVVOCATO MILIO BASILIO [rectius, P.M.]: Senta dottor Savina, lei è stato dirigente della squadra mobile in un periodo in cui la squadra mobile di Palermo ha conseguito la cattura dei latitanti con risultati eccezionali. Lei ha fatto riferimento in quei due anni alla cattura di Giovanni Brusca, di Pietro Aglieri, di Carlo Greco... – SAVINA: Cucuzza Salvatore potrei citare.>>.

Dalle dichiarazioni del dr. SAVINA si possono desumere gli assidui rapporti di collaborazione con i vari sostituti procuratori, ma anche la scarsa incidenza delle circolari del dr. CASELLI (che il teste non ha neppure ricordato) e, soprattutto, il segreto tenuto, da parte dei vari corpi di polizia, nelle ricerche dei latitanti, sulle proprie conoscenze e sulle attività in corso, che venivano tenute gelosamente riservate.

In particolare, il teste ha escluso che di aver appreso delle attività della DIA volte alla cattura del PROVENZANO a Bagheria ed ha anche menzionato, a titolo esemplificativo, la cattura di Leoluca BAGARELLA da parte della DIA (<<AVVOCATO MILIO BASILIO [rectius, P.M.]: Cucuzza Salvatore e quant'altri. Allora, noi abbiamo agli atti, ma non la voglio nemmeno influenzare con la mia domanda, leggendo il contenuto di questi atti, di queste circolari del dottor Caselli circa la necessità di riunioni periodiche con i magistrati, la necessità di riferire ai magistrati tutto quanto potesse essere uno spunto investigativo da perseguire e da concordare eventualmente con la procura eventuali iniziative ed anche intercettazioni. Nel conseguimento di questi risultati eccezionali in quel periodo per la squadra mobile effettivamente, intanto è corretto chiederle se lei si ricorda di queste direttive del procuratore Caselli? Ma effettivamente qual è stato il vostro rapportarsi con l'autorità giudiziaria in relazione alla cattura dei latitanti? Cerco di essere più specifico. L'acquisizione di una notizia fiduciaria dotata di un minimo di credibilità in relazione alla possibilità di catturare un latitante, per quella che è stata la sua esperienza, veniva rappresentata all'autorità giudiziaria, al sostituto delegato alla trattazione del procedimento e del coordinamento per la cattura del latitante, o no? - SAVINA: Sì, c'era... - AVVOCATO MILIO BASILIO [rectius, P.M.]: E questo più che come regole generali anche in riferimento a quella che è stata la vostra attività per catturare Giovanni Brusca, Pietro Aglieri, Carlo Greco e gli altri, Cucuzza e gli altri. - SAVINA: Ecco, alla domanda che mi viene rivolta dal procuratore, certamente come squadra mobile avevamo con i magistrati inquirenti un rapporto molto stretto soprattutto per i latitanti a cui si è fatto riferimento ed intendo Giovanni Brusca, intendo Carlo Greco, intendo Pietro Aglieri, c'era un continuo scambio di informazioni e di contatti più che quotidiani col sostituto procuratore dottor Alfonso Sabella. Si immagini l'importanza del cambio delle schede telefoniche dei latitanti che avveniva ogni due ore o delle necessità di sapere di che angolo eravamo ancora un po'... I cellulari erano entrati in Italia nel 1990 e ricordo che il giorno della cattura di Giovanni Brusca per obbligare la Telecom per metterci da parte delle loro valenze tecniche per la cattura fu fatta una riunione in questura in cui venne il gestore assistente della Telecom di Milano e la riunione venne presieduta dal procuratore Caselli e dal questore La Barbera dell'epoca. Era un contatto molto stretto con questi magistrati. **Mentre non ricordo, per completare la domanda, onestamente le circolari del dottore Caselli. Tenga presente che proprio per poter rispondere il più esattamente possibile in questo processo ho sentito i colleghi funzionari e nessuno ricorda, anche dal carteggio che non è più molto ordinato, di circolari.** Però posso confermare che con i sostituti, in modo particolare ricordo

col dottor Pignatone, ricordo il dottor Sabella, il dottor Lo Voi perché erano assieme ed i rapporti, le frequentazioni, i contatti erano anche di quattro, cinque, sei volte al giorno.>>; <<PRESIDENTE: Nell'ambito di questo vostro sforzo di ricerca di Provenzano nel 1994 e 1995 c'era un concorso di varie forze che andavano nella stessa direzione, che collaboravano, che davano indicazioni? - SAVINA: Eravamo solo Polizia di Stato e non abbiamo avuto contatti. Un po' sull'indagine dei latitanti solo con i magistrati riferimento e nemmeno con altre forze dell'ordine. - PRESIDENTE: Quindi la DIA per esempio non vi ha detto che aveva in corso tutta un'indagine per cercare di rintracciare Provenzano, a Bagheria prima? - SAVINA: No. Guardi, la DIA quando arresta Bagarella o si capiva che poteva essere vicino a Bagarella qualcosa l'abbiamo intuito perché non avevano dei ciclomotori per fare i pedinamenti. Quindi, venivano nella squadra immobile e immediatamente prestammo cinque, sei motori che furono utili per la cattura o pedinamenti. E questo un paio di giorni prima della cattura di Provenzano. Diciamo che non vi era qualche altra attività di indagine di collegamento su omicidio. Ricordo qualche riunione anche nel primo periodo palermitano. Ricordo delle riunioni dell'allora procuratore aggiunto dottor Lo Forte, dell'allora procuratore aggiunto dottor Croce. Però sui latitanti ciascuno agiva... Anzi, devo dire con grande realtà anche in maniera un po' gelosa delle risorse che aveva. - PRESIDENTE: Queste riunioni dal magistrato non dovevano in teoria servire invece a coordinare varie forze? - SAVINA: Ecco, mentre le ricordo per attività relative ad omicidi o per attività di un anonimo giunto tra le due stragi su cui investigammo, investigai in prima persona come servizio centrale operativo prima di venire qua a Palermo, una parte noi e una parte dal ROS. Ricordo qualche riunione che ci fu col ROS qui in procura, nella caserma dei Carabinieri di fronte la squadra mobile. Sui latitanti in tal senso non mi pare di ricordare se non forse una volta con la dottoressa Principato e col dottor Caselli. Ma non era uno scambio di informazioni, di dettaglio, di nominativi o quello che è.>>).

In conclusione, al di là di qualsivoglia considerazione concernente la completezza e la tempestività delle comunicazioni ricevute dagli imputati in ordine a quanto via via segnalato dall'ILARDO al RICCIO, nonché la consapevolezza dei medesimi che quest'ultimo avesse informato ed informasse il magistrato di riferimento, può, comunque, dirsi che le diffuse modalità di comportamento del ROS nella gestione di fonti confidenziali e dello stesso ROS ed anche dei vari corpi di Polizia nelle attività di ricerca dei latitanti non consentirebbero, in ogni caso, di ritenere che l'omissione di tempestive comunicazioni alla Autorità Giudiziaria sarebbe

idonea a comprovare la volontà dei due imputati di favorire la latitanza del PROVENZANO.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

D) GLI ATTEGGIAMENTI DEL PROVENZANO E LA PRESUNTA IMMUNITA' DI CUI IL MEDESIMO GODEVA.

Alcune dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia che sono stati vicini al PROVENZANO, aventi ad oggetto atteggiamenti o affermazioni del medesimo, meritano di essere considerate, anche per vagliarne la attendibilità e la conducenza in vista della verifica delle indicazioni di Massimo CIANCIMINO secondo le quali lo stesso PROVENZANO, per effetto degli accordi del 1992, godeva di una sorta di immunità.

* * * * *

1) Le dichiarazioni di Antonino GIUFFRE'.

Il collaboratore di giustizia Antonino GIUFFRE' ha riferito della sua risalente conoscenza con il PROVENZANO, che era per lui divenuto, dal 1985, allorché il propalante aveva assunto la guida del mandamento mafioso di Caccamo, un costante punto di riferimento. Lo incontrava frequentemente, con cadenza settimanale o bisettimanale. Dopo l'arresto di Salvatore RIINA (gennaio 1993) gli incontri avvenivano mediamente ogni 20/30 giorni.

Dal 1994 (il collaboratore non ha ricordato se dall'inizio o dalla metà del 1994) e fino all'arresto (gennaio 2001) del capomafia di Belmonte Mezzagno, Benedetto SPERA, gli incontri con il PROVENZANO si erano svolti quasi sempre in territorio di Mezzojuso, salva qualche sporadica occasione in cui erano avvenuti in Bagheria.

Il GIUFFRE' ha dichiarato che in periodo precedente l'omicidio di Luigi ILARDO il PROVENZANO aveva lanciato un allarme, avvertendo che le zone che frequentavano a Mezzojuso erano state scoperte dalle Forze dell'Ordine in dipendenza di una "soffiata": a seguito di ciò, non si erano, pertanto, tenute riunioni nella casa di campagna di "Cola" LA BARBERA, anche se costui si era spesso

curato che il dichiarante venisse prelevato nella zona di Mezzojuso per essere condotto dal PROVENZANO; insieme con Benedetto SPERA, il propalante veniva prelevato da Simone, figlio di "Cola" LA BARBERA, con una jeep. In buona sostanza, era scattato un sistema di allarme e si parlava della collocazione di telecamere e di microspie (<<PM: senta Signor Giuffrè, poi lei ha saputo che Ilardo venne ucciso nel maggio '96, a Catania? - IMP. DI R.C.: sì, confermo. - PM: io le chiedo, quindi Provenzano quando gliel'aveva detto, voglio capire se prima... lei ha detto nel '95, quindi Provenzano prima le dice che aveva incontrato Ilardo a Mezzojuso, che Ilardo era un punto di riferimento anche per Catania, per Caltanissetta in qualche caso. Le dico, prima dell'omicidio di Ilardo, Provenzano le ha mai parlato di fughe di notizie, di accertamenti delle Forze dell'Ordine che avevano localizzato luoghi di riunione, di qualcosa che era venuto a sapere su indagini delle Forze dell'Ordine per individuarlo e catturarlo? - IMP. DI R.C.: sì. - PM: ci può rappresentare bene questo colloquio con Provenzano e anche datarcelo? Se è prima dell'omicidio di Gino Ilardo o dopo? - IMP. DI R.C.: diciamo che è prima, su questo sono certo e ci sarà... c'è un periodo dove siamo stati allertati da parte di Provenzano, che appositamente, le zone che noi frequentavamo erano state scoperte, che c'era stato qualcuno che aveva fatto delle soffiare. - PM: erano state scoperte da chi? - IMP. DI R.C.: da parte delle Forze dell'Ordine. E che quindi ci sarà un momento, e qua mi riallaccio a quegli incontri sporadici su Bagheria, di cui ho detto in precedenza. Non so se riesco a spiegarmi. Quindi ci sarà qualche incontro come ho detto, su... su Bagheria, però come ho detto sporadicamente, ora non sono in grado giustamente di andarle a datare. Ci saranno zone o posti che non frequenteremo, in modo particolare non andremo nell'abitazione di campagna di Cola La Barbera, però lo stesso Cola La Barbera si curerà e spesso, di prendermi in posti vicino alla sua campagna stessa e poi successivamente, ricordo varie ipotesi, che spesso venivo trasportato un camioncino, da un Leoncino, però sempre nelle zone di Mezzojuso, sul lato Campofelice e a volte anche sul lato Godrano. - PM: senta... - IMP. DI R.C.: ricordo anche che... - PM: prego. - IMP. DI R.C.: ... alcune volte in inverno, passavamo assieme anche con Benedetto Spera, un torrente a piedi, con gli stivali, dove dall'altro lato c'era ad attenderci una macchina, in modo particolare era sempre Simone La Barbera, il figlio di... di Cola, con la Jeep, e poi ci portava dal Provenzano. Diciamo che è scattato un sistema di allarme, onde evitare di... si parlava che erano state collocate telecamere, si parlava che erano state collocate delle microspie, cioè era scattato un sistema d'allarme appositamente per cercare di difenderci da questi occhi indiscreti od orecchie indiscrete, che potessero vedere o ascoltare.>>; <<PM: senta, torniamo alla domanda che le avevo fatto. Lei ha

dato una risposta: c'è stato un certo momento in cui Provenzano, ci ha detto, che le Forze dell'Ordine avevano individuato a causa di una soffiata, dei luoghi di riunione. Ho capito bene? - IMP. DI R.C.: sì, confermo. - PM: intanto dei luoghi di riunione, dove, in quale territorio? - IMP. DI R.C.: sempre Mezzojuso.>>). Come sopra è già stato ricordato, il PROVENZANO gli aveva rivelato che la notizia della soffiata era pervenuta da Caltanissetta.

Il GIUFFRE' era stato, talora, accompagnato presso il PROVENZANO da un nipote del LA BARBERA, anche egli di nome Simone, ovvero da un soggetto di Ciminna. Se non ricordava male, solo in una occasione era stato accompagnato dal NAPOLI, che in una circostanza aveva trovato sul posto dell'appuntamento con il boss corleonese.

Gli incontri con il PROVENZANO non erano mai avvenuti nella azienda di "Cola" LA BARBERA, dove era stato, semmai, condotto per essere poi portato in una villetta distante circa due/trecento metri.

Dopo aver precisato di essere stato incaricato dal PROVENZANO, tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, di preparare l'omicidio di un soggetto, indicatogli come responsabile della "soffiata" che li aveva messi in allarme (si trattava, come successivamente aveva avuto modo di constatare, dell'ILARDO - vedansi le dichiarazioni sopra più dettagliatamente riportate -), il GIUFFRE' ha confermato che anche dopo la uccisione dell'ILARDO il PROVENZANO aveva continuato a trascorrere la sua latitanza nella zona di Mezzojuso, dove egli lo incontrava; peraltro, per un periodo di tempo non avevano più frequentato la azienda agricola del LA BARBERA ed egli era stato condotto al cospetto del PROVENZANO (sempre da parenti del LA BARBERA) presso una villetta poco distante (<<PM: ho capito. Senta, Ilardo viene ucciso nel '96, però lei dice, fino al gennaio del 2001, Provenzano continua a stare... comunque a incontrare lei e altri mafiosi su... su Mezzojuso, sul territorio di Mezzojuso. Il dato è corretto? - IMP. DI R.C.: sì sì, perfetto. Tranne, come ho detto in precedenza, poche... qualche sporadico incontro su... su Bagheria. - PM: e mi dica una cosa, anche dopo l'uccisione di Ilardo, lei continua a vedere La Barbera e i suoi parenti, Cola La Barbera e i suoi parenti, portarlo da Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, saranno sempre o il Cola La Barbera o i suoi parenti a portarmi da Provenzano. Prego. - PM: seppure con le precisazioni, perché non le voglio fare domande diciamo suggestive o che prescindono da quello che lei ha già detto, questo episodio, questo fatto, che lei ha

detto che comunque l'azienda agricola del La Barbera la continuavate a frequentare, anche eventualmente per spostarvi nella villetta attigua o per... lei ha detto, salutarvi poi la sera, ho capito bene... - IMP. DI R.C.: no, cioè ci sarà un intervallo di tempo... - PM: sì. - IMP. DI R.C.: ... che noi non frequenteremo più l'azienda di Cola La Barbera, ma frequenteremo la villetta, tanto è vero che ci... si saliva a piedi dallo scorrimento veloce alla villetta, diciamo che era a breve distanza. Quindi il... - PM: e rispetto all'azienda agricola, come era situata? - IMP. DI R.C.: tutto vicino, Signor Procuratore, tutto abbastanza... abbastanza vicino.>>).

Il GIUFFRE' ha precisato che svariati erano stati i luoghi degli incontri con il PROVENZANO (oltre che nell'agro di Mezzojuso, anche nei vicini territori dei Comuni di Campofelice di Fitalia e di Godrano), tutti riconducibili al LA BARBERA o a parenti del medesimo.

Alla richiesta del P.M. di chiarire se taluno dei visitatori del boss gli avesse mai fatto rilevare la imprudenza di rimanere in quella zona dopo l'omicidio dell'ILARDO, il GIUFFRE' non ha risposto, ma ha citato il seguente episodio: in una occasione (risalente al periodo 1999/2000) il boss Tommaso CANNELLA aveva mosso al PROVENZANO un rilievo di imprudenza, in quanto si erano seduti fuori dalla villetta in cui erano riuniti, a poche centinaia di metri dalla SS. 121: il PROVENZANO aveva risposto con una risata. La situazione, in sostanza, si era, nel complesso, normalizzata, anche se il PROVENZANO continuava sempre ad ammonirli a fare attenzione ad eventuali pedinamenti ed a stare in allerta; il predetto temeva, in particolare, la collocazione di telecamere e microspie. Più oltre, il GIUFFRE' ha confermato che nella ricordata circostanza il PROVENZANO aveva invitato il CANNELLA a stare tranquillo: benché ammonisse a fare attenzione, il boss corleonese usava sempre incutere tranquillità (<<PM: c'è stato mai, qualcuno che... lei descrive questa... questa situazione ha descritto fino a ora, Ilardo che viene ucciso, per come lei ha capito subito, perché aveva dato delle indicazioni su luoghi di incontro a Mezzojuso, Provenzano che comunque continua a frequentare quel territorio e quei posti. C'è stato mai qualcuno di voi che ha detto a Provenzano, ma non è prudente stare qua, farci vedere qua, c'è stata mai una situazione in cui lei o Pino Lipari o Masino Cannella, o chiunque altro, abbia detto a Provenzano, ma che cosa stiamo facendo, perché ci riuniamo qua? - IMP. DI R.C.: il... l'unico che ha un pochino... non so se il termine sia esatto, rimproverare, insomma ha richiamato diciamo il Provenzano, ed è stato Masino

Cannella, che ci ha trovati seduti davanti alla villetta, fuori, che come ho detto era vicino... pochi centinaia di metri dallo scorrimento veloce. Dice: "ma perché non vi mettete dentro - dice - state fuori", basta, solo questa... diciamo questa... questo richiamo, poi si... - PM: e Provenzano che disse? - IMP. DI R.C.: niente, si è fatto una risata e basta. Lì seduti eravamo e lì seduti siamo rimasti. - PM: e questo si verifica? - IMP. DI R.C.: attorno... fra il '99 e il 2000. Diciamo che poi successivamente, la situazione si era un pochino normalizzata, anche se il Provenzano continuava sempre a ripeterci di stare attenti a dietro, quando andavamo da lui con le macchine, cioè si aveva creato uno spauracchio per quanto riguarda in modo particolare le... le telecamere e le microspie. Questo... questo sì diciamo, non faceva sempre che ripetere di stare sempre allerta, di stare sempre attenti, però diciamo che la cosa nel complesso si era successivamente normalizzata.>>; <<PM: sono dettagli, sono sfumature. In questo verbale lei ha detto: "siediti qua, stai tranquillo". Ricorda qual era la situazione esatta? - IMP. DI R.C.: la situazione in che senso? Cioè si aspettava ancora che arrivasse mi sembra Pino... - PM: cioè se Provenzano parlò, profferì queste parole: "siediti qua, stai tranquillo" o no? - IMP. DI R.C.: sì sì, ma lui tranquillizzava sempre quando c'erano di questi discorsi, "ma non ti creare problemi", allertava però quando eh... tranquillizzava sempre, non incuteva diciamo... incuteva sempre tranquillità.>>).

In quella fase le riunioni si erano svolte quasi sempre nella villetta vicina alla azienda agricola del LA BARBERA, villetta che nell'ultimo periodo, attorno al 2001, era stata "bonificata": era stato, infatti, smontato tutto l'impianto elettrico alla ricerca di eventuali microspie, che non erano state rinvenute; dopo tali operazioni avevano continuato a frequentare l'immobile (<<PM: ma, le volevo chiedere una cosa... - IMP. DI R.C.: però vi sono stati dei posti dove noi per ipotesi, da Salvatore... mi perdoni che l'ho interrotta, dei posti poi successivamente, che tipo Russotto, tipo La Barbera sul lato... Salvatore, non so se si chiamasse Salvatore, sul lato Campofelice non ci siamo andati più. Buona parte di tutti i nostri incontri poi avvenivano in questa villetta e... - PM: limitrofa all'azienda, stiamo parlando... - IMP. DI R.C.: sì. - PM: ... della villetta comunque vicina ad una azienda di La Barbera. - IMP. DI R.C.: vicina all'azienda e gestita da La Barbera. Anche se c'è da dire che nell'ultimo periodo, attorno al 2001, questa villetta è stata bonificata, diciamo che sono stati fatti dei lavori nella ricerca di eventuali microspie, tanto è vero che tutto l'impianto elettrico, è stato smontato tutto completamente e rifatto, tutto l'impianto elettrico di tutta... di tutta la villetta. - PM: nel 2001. - IMP. DI R.C.: **e poi noi l'abbiamo continuata a frequentare anche dopo questi lavori diciamo di bonifica.** - PM: ma i lavori di bonifica a che

risultato avevano portato? - IMP. DI R.C.: ma lì... proprio lì probabilmente che... cioè non mi è stato detto che erano state trovate delle... delle microspie.>>).

Il PROVENZANO, peraltro, era sempre rimasto in allerta ed aveva continuato a temere la collocazione di microspie; dopo l'arresto dello SPERA si era trasferito nei territori dei Comuni di Vicari e di Ciminna e si era anche munito di un apparecchio atto a localizzarle.

Il propalante ha precisato di aver appreso dal PROVENZANO che quest'ultimo si trovava all'interno della più volte citata villetta, a poche centinaia di metri di distanza, quando era stato eseguito l'arresto dello SPERA nella azienda agricola del LA BARBERA: nella circostanza il boss corleonese si era "preso un bello spavento" e si era trovato in difficoltà. Da quel momento aveva lasciato il territorio di Mezzojuso e si era trasferito nella zona di Ciminna, aiutato da due uomini dello SPERA, Angelo TOLENTINO e Nino EPISCOPO, in quanto si era reso conto che qualche cosa gli era sfuggita di mano. Inoltre, sulla sua decisione aveva influito il fatto che si era liberata una zona non sfruttata per latitanze (*<<PM: quindi perché ha cambiato zona dopo il 30 gennaio 2001? - IMP. DI R.C.: ha cambiato zona perché si è reso conto che c'era qualche cosa che gli era sfuggita di mano. Inoltre diciamo che si era liberata una zona, diciamo anche una zona non sfruttata, tra virgolette, dal punto di vista latitante, diciamo una zona vergine, tranquilla e quindi diciamo che è passato in quella zona e da quel momento in poi, per quello che mi riguarda, sarà nelle mani di Angelo Tolentino e di Nino Episcopo.>>).*

Interpellato dal P.M., il GIUFFRE' ha parlato di voci insistenti, risalenti addirittura all'inizio degli anni '90, provenienti da Catania (se non errava dalla famiglia mafiosa di Benedetto SANTAPAOLA – il dichiarante ha citato, in proposito, l'esponente mafioso Eugenio GALEA -), secondo cui il PROVENZANO era un confidente dei Carabinieri. Tali voci, più tardi, erano arrivate anche da Palermo. In merito, in una circostanza il PROVENZANO aveva rivolto al propalante, "a bruciapelo", la domanda: "non lo so, tu pensi che io sia uno sbirro?". Il GIUFFRE' era rimasto "di ghiaccio" ed aveva risposto che non credeva a tali voci. Le stesse voci indicavano ora la moglie del PROVENZANO, ora non meglio precisati soggetti di Bagheria, ora Vito CIANCIMINO come tramiti fra il boss ed i Carabinieri.

Il Tribunale non intende soffermarsi sulle affermazioni rese dal collaboratore sull'argomento, che sono vaghe, sfornite di concreto fondamento e riportano mere dicerie, opinioni, ipotesi, deduzioni, maturate in seno al gruppo di sodali del GIUFFRÈ: tanto emerge dalla lettura delle parti della sua deposizione aventi ad oggetto l'ipotizzato tradimento (del PROVENZANO) che avrebbe consentito l'arresto di Salvatore RIINA e, successivamente, lo smantellamento di tutta l'ala stragista di Cosa Nostra.

Per darne il segno si riportano testualmente le seguenti, eloquenti dichiarazioni del propalante: <<PM: senta Signor Giuffrè, all'interno di "Cosa Nostra", non mi interessano quindi notizie eventualmente giornalistiche, ma soltanto all'interno di "Cosa Nostra" le chiedo, lei ha mai sentito discorsi relativi a rapporti tra Provenzano e l'arma dei Carabinieri, nel senso che Provenzano fosse o fosse stato un confidente dei Carabinieri? - IMP. DI R.C.: onestamente, come ho detto in altre circostanze, c'era questa voce che girava, a prescindere da tutti i discorsi di stampa si intende. C'era una voce che veniva da Catania e questa forse era quella più insistente, asseriva apertamente e senza mezzi termini che il Provenzano fosse un confidente dei Carabinieri appositamente. **Ma vi erano anche delle voci che giravano nell'ambito... capirà, però voci, con certa... in modo particolare, quelle qua sul palermitano diciamo, con estrema cautela, ricordo a me stesso cioè che dire una cosa del genere non è che sia tanto... e poi successivamente diciamo che c'è una occasione che... e qua ora siamo a notizie di stampa, che erano uscite quando lo stesso Provenzano ebbe a dirmi... ho detto e ripeto, perché mi è rimasto particolarmente impresso, un discorso a bruciapelo: "non lo so, tu pensi che io sia uno sbirro?" - P: che sia? - IMP. DI R.C.: "uno sbirro?". - P: uno sbirro. - IMP. DI R.C.: io sono rimasto proprio di ghiaccio, come... come si suole dire, e mi sembra di avere detto... ho cercato di riprendermi subito, dicendo: "ma che dici zio? Non credo assolutamente a queste... a queste voci, a questi discorsi" e il discorso si è chiuso là. Prego.** - PM: andiamo con ordine. Intanto quelle che lei ha definito voci piuttosto insistenti e esplicite, che provenivano dall'ambiente di "Cosa Nostra" di Catania, io vorrei, che lei ci specificasse meglio questo concetto. Chi erano i mafiosi che dicevano queste cose, in che periodo siamo e come si sarebbe realizzato questo rapporto tra Provenzano e l'Arma dei Carabinieri. - IMP. DI R.C.: ma si diceva che era un discorso vecchio. Ora di quando sia partito, quando sia arrivato, io non sono in grado... - PM: ma chi lo diceva? Tra... ci può esemplificare, ci può fare uno o più nomi di mafiosi catanesi che hanno avuto... che hanno fatto questo discorso? - IMP. DI R.C.: **ricordo, che se**

la memoria non mi inganna, addirittura che venivano dalla stessa famiglia di Benedetto Santapaola se non vado errato. Ma Benedetto Santapaola in quel periodo era stato arrestato, di cui io mi intendo riferire, non so... - PM: e quando... quando comincia... cominciano a farsi questi discorsi nella "Cosa Nostra" catanese? - IMP. DI R.C.: ma saremo nel... ma addirittura all'inizio degli anni '90, Signor Procuratore. Ora se... ci vado... ci vado proprio... e che poi il discorso sia... sia anche continuato nel... negli anni successivi, non ricordo se sia proprio nell'ambiente di Eugenio Caleca, cioè della famiglia di Santapaola, ma comunque in quel... in quel contesto, se la memoria non mi inganna. Poi... - PM: chi è questo Eugenio Galea? - IMP. DI R.C.: Galea è un... un personaggio importante, che si muoverà nel palermitano all'inizio degli anni '90, poi sarà arrestato e il discorso sarà chiuso diciamo, ci saranno altre persone, di cui io poi non mi ricordo nemmeno il nome, che frequenteranno... che frequenteranno Palermo. - PM: e questo discorso, Eugenio Galea, del... del rapporto tra Provenzano e l'Arma dei Carabinieri, glielo fa anche a lei? - IMP. DI R.C.: diciamo in quel contesto di famiglia, in quel... di quelle persone, non ricordo se sia lo stesso o sia un'altra persona che venivano assieme, ma cioè così, delle frasi diciamo lapidarie, non... non è che si ci stava a discutere... a discutere più di tanto diciamo, come se fossero delle battute, ma che poi diciamo, in questo contesto, il discorso sulla sbirritudine di Provenzano andava... diventava diciamo, oserei dire, sempre più attuale. - PM: aspetti... - IMP. DI R.C.: prego. - PM: ... rimaniamo ancora a questi discorsi con Eugenio Galea o con il soggetto che accompagnava Eugenio Galea. **Lei ricorda se il Galea le specificò anche per il tramite di chi, per quello che diceva Galea, il Provenzano mantenesse contatti con l'Arma dei Carabinieri?** - IMP. DI R.C.: ma addirittura però non... non so... ho un vago... che fosse **direttamente la moglie.** - P: **la moglie, sarebbe di Provenzano?** - IMP. DI R.C.: **sì, Palazzolo.** **C'era delle voci per quanto riguarda questo e c'erano delle voci che portavano ad altri... ad altri soggetti. Una portava... erano addirittura anche dei soggetti che venivano su... su Bagheria, a un'altra persona che veniva... era... Ciancimino, Vito Ciancimino.** - PM: sì, ora ci arriviamo. Ma intanto io voglio capire una cosa, con riferimento intanto a queste cose che le dice Eugenio Galea o l'altro mafioso catanese. Siccome, lei ha detto, le dice in maniera comunque secca, anche con l'indicazione... aveva esordito dicendo che era una voce piuttosto insistente e chiara, cioè lo dicevano in maniera chiara... - IMP. DI R.C.: successivamente diciamo diventa sempre più insistente come... - PM: ...perché, ecco perché dico, rispetto ad una cosa che comunque è importante, lei è un... ha detto, inizi degli anni '90, è un fedelissimo di Provenzano, si incontra sempre con Provenzano, è latitante lei ed è latitante Provenzano, perché lei, ce lo spieghi, anche se lo possiamo intuire, ma perché lei non

approfondisce il discorso... - IMP. DI R.C.: ma era... - PM: ...di dire: Galea ma a te queste cose... com'è che dici queste cose, che cosa ti... - IMP. DI R.C.: non è facile, Signor Procuratore, perché io non so... prima di tutto non so se la persona che dice queste cose, se le dice per vedere che cosa le dico io, cioè se può essere... - P: una trappola dice lei? - IMP. DI R.C.: perfetto, Signor Presidente. Che poi successivamente a me mi poteva portare pure alla tomba non... quindi si fa finta magari di non capire e nemmeno si va ad aprire un... non avendo cose certe nelle mani, si va ad aprire un discorso all'interno di "Cosa Nostra". Si può pensare anche a un discorso che non era il primo di tragedia all'interno, appositamente per cercare di neutralizzare un uomo importante, quale fosse il... di "Cosa Nostra", quale fosse il Provenzano. - PM: dopodiché dice: la voce si comincia ad allargare anche nel palermitano. - IMP. DI R.C.: successivamente... - PM: lei ha occasione di parlare con esponenti mafiosi del palermitano di questa situazione, di scambiare qualche... di avere discorsi? - IMP. DI R.C.: ma vi erano poi delle voci, ultimamente, quando c'erano tutto un complesso di arresti, in continuazione, no, ecco perché poi, come ho detto ci sarà un discorso più... andrà prendendo sempre nel tempo piede, perché piano piano tutte quelle persone più importanti di "Cosa Nostra" saranno arrestate. Si partirà da Madonia Giuseppe e fino ad arrivare a Benedetto Spera primo e successivamente io. **Cioè piano piano, tutte quelle persone che hanno avuto un ruolo all'interno di "Cosa Nostra", a livello di commissione, a livello di responsabilità, saranno arrestate. L'unico o quasi l'unico che resterà diciamo assieme ad altro soggetto di Trapani, Matteo Messina Denaro, l'unica persona che resterà sarà appositamente il... il Provenzano.** Magari certe volte anche con Alberto specie: **"ma qua stanno arrestando a tutti, dice, ma come... come mai ci sta... c'è tutto..." e tanti ci si creava questo... lo stesso Carlo Greco, lo stesso... cioè c'era un periodo in cui c'era... cioè non passavano mesi che non c'era un arresto importante diciamo. Si è incominciati con Salvatore Riina e poi successivamente è stato smantellato tutto... - PM: e con qualcuno... - IMP. DI R.C.: ...tutta la cupola e tutto... tutto... tutto il discorso che c'era.>>**; <<PM: va bene. Ora, lei sente parlare queste persone, Eugenio Galea per un verso, Benedetto Spera per un altro verso e quant'altro. Lei al di là di quello che ha detto, quando Bernardo Provenzano le fece la domanda a bruciapelo, "Ninuzzo ma tu credi che veramente sono sbirro", lei, Signor Antonino Giuffrè, in quel periodo, quando ancora era libero, **quando Provenzano era ancora libero, ha avuto il dubbio, ha maturato il dubbio che effettivamente Provenzano, potesse essere uno che poteva passare delle notizie alle Forze dell'Ordine, per la cattura di latitanti o di qualsiasi altro tipo? Potesse avere un rapporto con i Carabinieri o con le Forze dell'Ordine in**

generale? - IMP. DI R.C.: in virtù di quello che poi si è visto strada facendo, direi proprio di sì. -

P: no, in virtù in che senso? - IMP. DI R.C.: dagli... - P: il Pubblico Ministero le ha chiesto in quel momento, se lei ha avuto il dubbio, non dopo per esempio il suo arresto. - IMP. DI R.C.: no no, non parlo del mio arresto, sempre strada facendo, come ho detto in precedenza a un susseguirsi di arresti.

- P: di arresti. - IMP. DI R.C.: ...di Riina in poi. Cioè si va... vado prendendo... mi rendo conto che c'è chi vende. - P: ha sospettato che qualcuno avesse... - PM: io le avevo fatto la domanda ancora più

specificata. - IMP. DI R.C.: sì. - PM: lei ha sospettato anche che questo qualcuno potesse essere Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì perché diciamo che per rispondere... per finire di rispondere alla sua

domanda precedente, se c'era qualche altro che girava qualche voce, c'era una piccola voce che girava su Brusca, Giovanni Brusca, poi non c'erano altre discussioni. Nel momento in cui Giovanni Brusca... e questa voce diciamo che in modo particolare veniva anche portata avanti dal Provenzano

stesso. Nel '96, anche Brusca è stato arrestato quindi... e gli arresti poi successivamente continueranno, quindi è maturato il discorso che dentro di me e dentro... si cominciava a vedere, **che**

assieme a Salvatore Riina, tutta la cupola e tutte le persone che avevano avuto un ruolo di

rilevanza... cioè era finita un'epoca, dovevano essere... dovevano essere arrestate e che

doveva iniziare una nuova epoca. Appositamente la nuova politica della sommersione.>>;

<<PM.: da questa stranezza, anomalia, della ritardata perquisizione, c'è chi tra le persone che abbiamo indicato, Spera, Greco, Aglieri, dedusse che l'arresto di Riina era stato pilotato? - IMP. DI

R.C.: certo, tutti. - PM.: vuole spiegare in che senso? Io ho usato non a caso... - IMP. DI R.C.: in che senso? Che... - PM.: ... la Corte non lo sa, diciamo è un modo suggestivo, ma è il contenuto di una

sua precedente dichiarazione. - **IMP. DI R.C.: eravamo assolutamente convinti, assolutamente**

convinti che Salvatore Riina era stato fatto arrestare e veda, questa assoluta certezza viene data

anche da un altro piccolo episodio che avverrà in sede di commissione. Un giorno c'era un... probabilmente c'era il Maxi in corso, c'era un posto di blocco all'inizio della... cioè con l'incrocio fra la

circonvallazione e la Via Oreto, c'era un posto di blocco che non finiva mai, quante persone c'erano schierate come Forze di Polizia io stesso non... non lo so, noi siamo andati a fare la nostra bella

riunione, Totò Riina ci vede, "vedete – con assoluta arroganza e sicurezza – quelli ci mettono l'assedio e noi tranquillamente siamo qui riuniti", quindi io, Greco e altri sapevamo queste parole e

diciamo che avevamo avuto la certezza anche se non provata appositamente che Totò Riina fosse stato fatto arrestare. Vediamo questa sicurezza, diciamo, che c'era da parte di Riina che faceva

addirittura le nostre belle riunioni a livello di commissioni, quindi eravamo certi o lui era certo che un

discorso del genere non...>>; <<PM.: allora, la domanda è nuovamente e direi che è persino ovvia, ma comunque facevo una premessa ovvia, che è ovvio che non chiediamo valutazioni all'imputato, ma chiediamo di riferire fatti, ma fatti sono anche cose dette da altri, le cose dette da altri possono anche essere frutto di valutazione di terzi, quindi diciamo se in questi colloqui con questi altri esponenti di "Cosa Nostra", da parte di questi esponenti di spicco di "Cosa Nostra" e le ho fatto alcuni nomi, in particolare Benedetto Spera, Carlo Greco e lo stesso Pietro Aglieri, vi furono delle considerazioni, vi furono dette da questi che secondo loro, poi ci dirà se lei sa sulla base di quali dati di fatti, Riina era stato sacrificato, tra virgolette, per salvare "Cosa Nostra". - P: ha capito la domanda? - IMP. DI R.C.: sì, perfetto! - PM.: è così. - IMP. DI R.C.: asseriamo... - PM.: se lo può spiegare... - IMP. DI R.C.: cioè è stato detto... - P: non deve calare la testa, deve dire di sì o di no. - IMP. DI R.C.: mi sembra di avere risposto, mi pare, mi sembrava. E' stato detto da parte nostra, cioè che c'era il convincimento da parte mia, da parte di Benedetto Spera, da parte di Carlo Greco, di Pietro Aglieri e di altri soggetti di "Cosa Nostra" che il Totò Riina fosse stato venduto, mi sembra di averlo detto questo. - PM.: sì, questo è chiaro. - P: sì. - PM.: il punto è che ci sono vari modi, vari obiettivi e finalità di, tra virgolette, vendere un appartenente alla stessa organizzazione, ci può essere il confidente che lo fa per soldi, ci può essere l'avversario, diciamo, interno a "Cosa Nostra" che lo fa per liberarsi di un avversario oppure ci possono essere delle ragioni ulteriori. Io le chiedevo se lei sapeva quali... per quali ragioni sarebbe stato venduto il Riina. - IMP. DI R.C.: io dopo l'arresto di Riina, cioè non è che... ci fermiamo a questo concetto di essere stato venduto. - PM.: allora scusi, così passo diciamo a contestarle la sua precedente dichiarazione. - IMP. DI R.C.: no no, ora arrivo Signor Procuratore... - PM.: volevo precisato... - IMP. DI R.C.: ... forse arrivo... - PM.: prego! - IMP. DI R.C.: cioè piano piano nel tempo, con il passare del tempo e ci siamo... cominciavamo a schiarirci le idee, addirittura avevamo capito che Balduccio Di Maggio in tutto questo discorso non c'entrava proprio niente. - P: sì, e da che cosa lo avete capito? - IMP. DI R.C.: perché abbiamo capito o per meglio dire, lo hanno capito quelli che sono diciamo più di città, in modo particolare la parte più vicina a Salvatore Riina che piano piano comincia anche a prendere... a prendere piede del discorso del tradimento. Comincia a prendere sempre più piede come abbiamo detto all'inizio del mio discorso, prendere sempre più piede sul discorso di Provenzano "sbirro". Quindi sempre poi vedendo un pochino i fatti, c'erano discorsi che portavano a Balduccio Di Maggio che non c'entrava. - P: sì, però guardi, io su questo punto ora devo mettere un punto. - IMP. DI R.C.: prego! - P: se queste sono state... abbiamo capito che discutevate in questi termini fra di voi, avete fatti su cui appoggiare questo convincimento

semplicemente come può fare... come posso fare io, può fare il Dottore Ingroia, può fare l'Avvocato Milio, riflettete sui fatti e vi fate un vostro convincimento. - IMP. DI R.C.: io di fatti non ne avevo e non ho mai detto che... - P: fatti non ne aveva, quindi vi siete convinti così. - IMP. DI R.C.: a livello personale... - P: va bene. - IMP. DI R.C.: a livello personale... io personalmente. [...] - P: ma scusi Signor Pubblico Ministero, io gli ho chiesto semplicemente se questi fatti su cui erano tutti d'accordo, Spera, erano assolutamente d'accordo, Spera e compagnia e lei stesso, se questi fatti su che cosa poggiavano, io mi posso convincere di quello che voglio e tutti... e convincere anche i miei sodali, e dice: "sì, qua Riina è stato venduto", erano su questi fatti che si pone, cioè passa un posto di blocco e Riina dice: "vedete, noi facciamo la riunione, siamo passati...", su questi fatti si basava o su fatti ulteriori? Qualcuno disse: "sì, sicuramente è stato venduto perché è successo questo fatto specifico che inevitabilmente comporta che è stato venduto? Che è successo quest'altro fatto specifico che inevitabilmente comporta che Di Maggio non c'entra niente con la cattura di Riina, questo è quello che le chiedo io. Mi spiego? Ecco, e questo significa chiedere al teste non convincimenti che si è fatto liberamente, per carità, l'abbiamo capito che fra di loro erano convinti così, ma se poi io gli chiedo se questi convincimenti si erano basati su fatti ulteriori rispetto al posto di blocco o alla mancata perquisizione del covo lei risponde, ce ne ha altri fatti da dirmi? - IMP. DI R.C.: ho detto che io no. - P: lei no. - IMP. DI R.C.: gli altri... - P: altri? - IMP. DI R.C.: ...non lo so da che cosa... - P: degli altri non lo sa. - IMP. DI R.C.: ...maturavano questo convincimento. - P: benissimo, va bene. - IMP. DI R.C.: io parlo di me.>>; <<IMP. DI R.C.: ...sempre di una strategia diciamo che continuava dopo il discorso dell'arresto di Riina. - PM. INGROIA: quando lei dice "sacrificio alle divinità" in senso metaforico che vuole dire? Cioè spieghi meglio. - IMP. DI R.C.: agli accordi presi diciamo tra Provenzano e altre parti che hanno avuto un ruolo, dello Stato, che hanno avuto un ruolo nell'arresto di Salvatore Riina. E non solo. - P: e non solo. - IMP. DI R.C.: il proseguimento diciamo degli arresti, fino a come ho detto, allo smantellamento di tutta quella che è stata l'era stragista. - PM. INGROIA: quindi quando lei dice, usa questa espressione "la divinità alla quale dovevano essere offerti i sacrifici umani", la divinità sarebbe un'entità diciamo delle istituzioni? - IMP. DI R.C.: certo. - PM. INGROIA: e questa divinità per usare sempre il suo termine, quindi era una divinità che prendeva questi sacrifici che offriva Provenzano perché proteggeva Provenzano? - IMP. DI R.C.: certo. E' la nuova strategia diciamo di "Cosa Nostra" e della sommersione a fare senza guerre. - PM. INGROIA: quindi tornando a questa espressione della divinità se ho capito bene è stato utilizzato da lei con riferimento all'accordo ben preciso, avente ad oggetto anche la cattura di Riina, venne utilizzato anche da chi, lei ha detto da Benedetto Spera? -

IMP. DI R.C.: fra me e... non ho capito Signor Procuratore. - PM. INGROIA: questa frase, questo riferimento ad un accordo ben preciso, io ho letto la frase in siciliano, "vi pigghiate a Riina e ve ne ite, mentre noi atri sistemamo 'e cose", chi l'ha detta se lo ricorda, questa espressione in siciliano che lei ha riferito chi l'ha detta, chi l'ha pronunciata, fu sua o fu di altri? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene è stata anche di altri, in modo particolare... - PM. INGROIA: in modo particolare? - IMP. DI R.C.: ...di Benedetto Spera se ricordo bene.>>.

Non può, in definitiva, riconoscersi sicura efficienza probatoria – in merito all'ipotizzato tradimento del PROVENZANO - alle riportate affermazioni del collaboratore, incentrate sul mero sospetto che lo stesso PROVENZANO avesse "venduto" Salvatore RIINA e che fosse l'ispiratore della cattura dei personaggi di vertice di Cosa Nostra, tutti progressivamente arrestati, con la eccezione di Matteo MESSINA DENARO e del medesimo PROVENZANO. Degno di nota è che, in questo quadro, il GIUFFRÈ ha espresso il sospetto che il PROVENZANO avesse perfino propiziato la sua (di esso dichiarante) cattura (<<P: quindi lei stava andando avanti. Allora io, però la domanda iniziale mia, era proprio quella. Lei l'ha messa in, come dire, in relazione a questa strategia di Provenzano, anche il suo arresto? - IMP. DI R.C.: direi di sì, però diciamo, Signor Presidente... - P: va bene. - IMP. DI R.C.: ... per dirla tutta non è che io... - P: va bene, sì. - IMP. DI R.C.: ero l'ultimo dei Moicani, come si suole dire, no? - P: e senta, a questo proposito dico, siccome fra di voi a quanto pare, maturò questo convincimento, che Provenzano diciamo stesse facendo un po' di piazza pulita, lei ha continuato ad incontrare Provenzano o ha preso delle... come dire, delle precauzioni, visto che pensava questo? - IMP. DI R.C.: ma che vuole, ci trovavamo in una zona dove eravamo quasi assieme, quindi... io dove mi facevo gli appuntamenti non glielo dicevo, tanto per incominciare, ma lui, diciamo che si muoveva nella zona abbastanza... abbastanza bene e sapeva tutto, quindi non... non era un segreto, sapeva perfettamente che io con i Provadà ero in ottimi rapporti. Sapeva perfettamente... sapevo io perfettamente che i rapporti tra i Provadà e lui erano... erano ottimi, tanto è vero che troveremo questo discorso quando mi ha detto sul discorso Ilardo "appoggiati su... sui fratelli Provadà", ecco... ecco fatto il discorso, Signor Presidente.>>).

Del resto, che si trattasse di mere dicerie, prive di un concreto fondamento, si trae dalle affermazioni del collaboratore Giovanni BRUSCA, che faceva parte del gruppo più vicino al RIINA ed alla strategia stragista del medesimo e che, pertanto, avrebbe dovuto essere più sensibile e reattivo rispetto ad una ipotesi di tradimento

del PROVENZANO: il predetto, appositamente interpellato, ha dichiarato che egli ed il suo gruppo di sodali non avevano mai dato peso alle generiche “voci” su un eventuale tradimento subito dal RIINA, ovvero su un incontro della moglie del PROVENZANO con un non meglio precisato ufficiale dei Carabinieri (<<P.M.: no, allora le faccio una domanda più diretta allora, vennero mai sospetti a Bagarella o ad altri che l'arresto di Riina fosse stato in qualche modo attribuibile a soffiata all'interno di “Cosa Nostra”? - BRUSCA: sì, ci sono stati commenti, ma mai preso sul serio... - P.M.: intanto allora ci parli di questi commenti. - BRUSCA: addirittura presi come tragedie, cioè ci fu addirittura... non mi ricordo chi portò la notizia, che la moglie di Provenzano si era incontrata con un Capitano dei Carabinieri e tutta un'altra serie di piccoli spifferi, però ripeto che non si andava oltre a questa circostanza.- P.M.: cioè chi la riferì questa circostanza? - BRUSCA: che addirittura la moglie di Bernardo Provenzano si era incontrata con un Capitano o con un... comunque personale dei Carabinieri... - P.M.: sì, ho capito, l'episodio l'ho capito, non ho capito chi è la fonte di questa notizia? Cioè chi portò questa notizia? - BRUSCA: se non ricordo male la portò mio cugino, Santi Pullarà, che l'aveva saputo da un Maresciallo dei Carabinieri che apparteneva ai Ros, una cosa del genere, e comunque fonti dell'Arma erano queste notizie che arrivavano, così, in maniera molto generica, ma mai prese in considerazione. [...] - AVV. MILIO: lei ha dichiarato ieri che Pullarà aveva saputo da un Sottufficiale del R.O.S. che la moglie di Provenzano si era incontrata con un importante esponente del R.O.S. per continuare la trattativa, ho compreso bene? - IMP. DI R.C.: io ho saputo da Pullarà che a sua volta lo ha saputo da fonti dei Carabinieri, poi non so se direttamente dall'Arma o da qualche altro passaggio, che la moglie di Provenzano si era incontrata con qualche Ufficiale, non so chi, dei Carabinieri, appartenente all'Arma dei Carabinieri. - AVV. MILIO: senta, e lei non conosce né il nome del Sottufficiale o né il nome dell'esponente importante del R.O.S. o sì? - IMP. DI R.C.: no, non conosco nessuno, non so se era il ROS o qualche altro, non... Carabinieri in generale. - AVV. MILIO: Carabinieri in generale. Senta, e sa, ha saputo se l'incontro poi c'è stato? - IMP. DI R.C.: no, non... ho detto di no, a queste voci che giravano non gli davamo peso.>>).

In altri termini, il quadro delineato dalla combinata considerazione delle dichiarazioni del GIUFFRE' e del BRUSCA appare paradossale: gli esponenti di vertice dell'ala stragista, vicini al RIINA, che avrebbero dovuto essere particolarmente sospettosi, non davano peso alle voci in questione; per contro, quelli più vicini al PROVENZANO (in particolare, il GIUFFRE' e lo SPERA) erano convinti

che costui avesse “venduto” il RIINA ed avesse, quindi, sacrificato (facendoli arrestare) anche tutti gli altri esponenti dell’ala stragista.

Infine, a sancire la inconsistenza probatoria delle specifiche affermazioni del GIUFFRE’ si può ricordare che il P.M. non ha neppure dedotto e, comunque, non ha fornito alcuna dimostrazione del fatto che gli arresti di numerosi esponenti mafiosi di spicco seguiti alla cattura di Salvatore RIINA siano stati in qualche modo agevolati da rivelazioni del PROVENZANO (che avrebbe assunto, in tale ipotesi, una veste di confidente non molto dissimile a quella svolta, a suo tempo, dall’ILARDO).

Tornando a quello che all’epoca dei fatti il PROVENZANO diceva al GIUFFRE’ ed ai suoi stretti sodali, il collaboratore ha dichiarato che nel periodo 1993/1995 il *boss* corleonese asseriva che occorreva pazientare in quanto con la “strategia della sommersione” i problemi di Cosa Nostra (“il sequestro dei beni, collaboratori, carcere duro, revisione dei processi, quindi gli ergastoli”) si sarebbero risolti nel giro di quattro o cinque anni - dopo la contestazione del PM, il propalante ha corretto in dieci anni la precedente indicazione - e che le cose sarebbero tornate come erano prima.

Nel periodo in questione tutti si erano trovati d’accordo ad appoggiare politicamente Forza Italia ed il nuovo intermediario era stato Marcello DELL’UTRI: tanto il GIUFFRE’ aveva appreso dal PROVENZANO, ma anche da Carlo GRECO e da Pietro AGLIERI. A proposito della scelta di appoggiare politicamente Forza Italia, il PROVENZANO diceva che “erano in buone mani” in vista della soluzione dei problemi di Cosa Nostra. In detto contesto si parlava del DELL’UTRI, dei contatti di costui con Vittorio MANGANO, ma anche, secondo quanto il propalante aveva appreso da Carlo GRECO, con persone di Brancaccio: se la memoria non lo ingannava, si trattava del costruttore IENNA, se non addirittura con gli stessi fratelli GRAVIANO.

Il GIUFFRE’ ha riferito di proprie, vaghe cognizioni a proposito di contatti fra Vito CIANCIMINO e Marcello DELL’UTRI tramite il dottore Antonino CINA’; è stato più sicuro in ordine a contatti fra il CINA’ ed il PROVENZANO: in una occasione aveva personalmente visto il CINA’ uscire dai locali dell’autoscuola D’AMATO, al cui interno

si trovava il PROVENZANO. Quest'ultimo, a proposito del DELL'UTRI, aveva detto al propalante che ci si poteva fidare.

Le, piuttosto approssimative, dichiarazioni del GIUFFRE' concernenti i rapporti dei servizi segreti con il PROVENZANO, che ha escluso, e con il CIANCIMINO, che ha affermato, rivelano una certa estemporaneità ed un certa disinvoltura, ma anche il tentativo, piuttosto grossolano, di correggere precedenti affermazioni indubitabilmente contrastanti, riferendo al CIANCIMINO quella che era stata, inequivocabilmente alla stregua della contestazione del P.M., una indicazione riguardante il PROVENZANO (<<PM.: ho capito. Senta, io ho quasi completato, soltanto due domande, volevo farle un'ultima domanda. Senta a parte i rapporti che eventualmente e lei ha già riferito alla domanda del collega, che il Provenzano per il tramite di Ciancimino, che Provenzano aveva con i Carabinieri, almeno per quello che si diceva in "Cosa Nostra", Catania soprattutto e Palermo, lei sa se avesse rapporti con gli ambienti dei servizi segreti, con uomini dei servizi segreti il Provenzano? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene no. - PM.: la domanda mia nasce dal fatto, sempre diciamo a chiarimento, da un passaggio del suo ultimo verbale del 17 settembre, cosicché lo chiariamo, a pagina 69 lei dice: "ad un certo punto c'erano già i discorsi della trattativa, mi disse che era in diretti rapporti con i servizi segreti", e qua non si capisce se parla di Ciancimino o di Provenzano, poi però a domanda del Pubblico Ministero: "chi era in diretto rapporto?", lei risponde: "Provenzano in persona", questo, non ho capito questo passaggio. - IMP. DI R.C.: no... - PM.: quindi forse è stata un'espressione infelice? - IMP. DI R.C.: non lo posso dire questo, che il Provenzano avesse dei contatti con... - PM.: quindi non ne è a conoscenza? - IMP. DI R.C.: no no, no. - PM.: e per quanto riguarda invece, se è a conoscenza dei rapporti di Ciancimino con i servizi? - IMP. DI R.C.: questo sì, intendevo riferirmi a Ciancimino, per quello diciamo che era... - PM.: ma che tipo di rapporti con i servizi si riferisce, cioè quello di cui ha già parlato sinora o sa delle altre cose? - IMP. DI R.C.: no no, sempre nello stesso... nello stesso contesto diciamo. - PM.: nel senso che, le faccio una domanda diciamo in modo diretto, la parola diciamo così servizi, cioè rapporti tra Ciancimino e i servizi, il Provenzano gliel'ha mai detto o ha saputo da altri uomini di "Cosa Nostra" che Ciancimino avesse rapporti con i servizi? - IMP. DI R.C.: discorsi... il Provenzano non me lo ha mai detto questo e nell'ambito di "Cosa Nostra" diciamo sì, però sempre discorsi così, lo stesso non mi ha mai detto come voce direttamente il Provenzano non me lo ha detto mai.>>).

Più oltre, rispondendo alla richiesta di chiarimenti del P.M., il GIUFFRE' ha distinto nel tempo la indicazione del PROVENZANO concernente la "soffiata" ed il contestuale invito a stare in allerta, e la, soltanto successiva, richiesta di trovare un posto per uccidere una persona (che, come aveva poi appreso, si identificava in Luigi ILARDO). Secondo il propalante, della "soffiata" e del conseguente allerta il PROVENZANO aveva parlato in periodo invernale, cinque o sei mesi prima dell'approssimarsi della bella stagione - il collaboratore ha ricordato che transitavano per un torrente in piena calzando gli stivali -: la richiesta di reperire un luogo in cui uccidere un uomo (alias, l'ILARDO) era stata formulata dopo circa sei o sette mesi dall'allerta e due o tre mesi prima della uccisione dell'ILARDO (<<PM: io vorrei chiarezza definitiva, anche se già ieri lei ne ha parlato, su un dato, omicidio Ilardo. Allora, lei ieri ha detto due cose, io non voglio fare domande suggestive quindi le porrò una domanda, penso definitivamente chiarificatrice. Lei ha detto che a un certo punto Provenzano le disse, che le Forze dell'Ordine avevano individuato uno dei luoghi di riunione a Mezzojuso, e ciò era avvenuto grazie alla soffiata di qualcuno. Poi ha detto anche, che Provenzano le disse di cominciare a preparare quell'omicidio. Io voglio capire, intanto se questi due argomenti hanno un nesso, se sono stati fatti nell'ambito dello stesso discorso, se lei ha saputo o ha capito che c'era un nesso, a) tra il fatto che qualcuno aveva con una soffiata, consentito alle Forze dell'Ordine di individuare un luogo di riunione di Provenzano e b) il fatto che lei era stato incaricato di... con quelle modalità particolari di cominciare a preparare un omicidio. - IMP. DI R.C.: **sono due discorsi distinti. L'allerta già che ci viene data è antecedente al discorso che mi fa per l'eliminazione. Tutto quel discorso che ho fatto su tutte le precauzioni che abbiamo... si dovevano prendere e che abbiamo prese un pochino tutte le persone che ci incontravamo e freque... con il Provenzano e frequentavamo quelle zone. Successivamente il discorso di... di... di Ilardo, diciamo che è un discorso successivo.** - PM: ma di quanto? - IMP. DI R.C.: **eh eh di quanto... un sei mesi, grosso modo Signor Procuratore, sei mesi – sette mesi, cioè non è che vado con precisione, cioè andare...** - PM: e allora cerchi se... io l'aiuto con le sue stesse diciamo affermazioni ovviamente. Lei ha detto che il discorso di preparare l'omicidio, lo ha detto proprio poc'anzi, anche su domanda chiarificatrice del Tribunale, è avvenuto due o tre mesi prima rispetto a quando poi Ilardo venne ucciso. - IMP. DI R.C.: perfetto. - PM: bene. Ha detto stava iniziando la primavera. - IMP. DI R.C.: lui parlava... - PM: quanto tempo prima... mi scusi... - IMP. DI R.C.: parlava, me lo ricordo bene, Signor Procuratore, perdoni che la interrompo. Con l'approssimarsi

della buona stagione ci possiamo mettere fuori, è stato... un passaggio perfetto. - PM: e questo è un momento, in cui Provenzano la incarica di questo omicidio. Quanto tempo prima le aveva detto: le Forze dell'Ordine hanno individuato un luogo dove noi ci riuniamo grazie alla soffiata di qualcuno? Per quello che può approssimare ovviamente... - IMP. DI R.C.: ecco. - PM: ...però... - IMP. DI R.C.: un cinque – sei mesi, grosso modo. - P: cinque – sei, quindi l'ha già detto. - PM: quindi cinque – sei mesi prima dell'approssimarsi della bella stagione. - IMP. DI R.C.: perfetto. - PM: perfetto, bene. - IMP. DI R.C.: e tanto è vero che mi ricordo che quando passavamo il torrente era pieno d'acqua, ci dovevamo mettere gli stivali, quindi eravamo in inverno quando...>>).

Ripreso dal Tribunale l'argomento della fuga di notizie e della "soffiata" di cui aveva parlato il PROVENZANO, il GIUFFRE' ha accennato alla probabilità che nel periodo successivo qualche incontro fosse avvenuto a Bagheria allo scopo, in sostanza, di evitare il territorio Mezzojuso (<<P: allora veniamo a questioni invece più vicine ai fatti nostri. Lei ha detto che circa sei – sette mesi prima, che Provenzano le desse l'incarico di trovare un posto dove uccidere una persona, Provenzano aveva cominciato a manifestare preoccupazioni a proposito del fatto che... mi corregga se ho capito male, a proposito del fatto che una sua... diciamo luogo di appuntamenti a Mezzojuso, era stato soffiato, era stato rivelato da qualcuno. - IMP. DI R.C.: cioè era stata una... una fuga di notizie... - P: una fuga di notizie. - IMP. DI R.C.: ...che diciamo dovevamo... che probabilmente che poi ci sarà qualche appuntamento a Bagheria, come ho detto, appositamente per lasciare...>>).

Il GIUFFRE' ha ribadito che, contestualmente alla indicazione concernente la "soffiata", non erano stati più frequentati alcuni luoghi: il predetto ha citato il caseggiato di "Cola" LA BARBERA, ma anche la casa di un altro parente di quest'ultimo (<<P: ... in quel contesto, Provenzano, mi corregga sempre se ho capito bene o male le sue parole, in quel contesto Provenzano disse: in questa casa di Cola La Barbera, non ci dobbiamo più incontrare, e vi siete trasferiti... - IMP. DI R.C.: no no. - P: no. - IMP. DI R.C.: no no no... - P: e allora mi corregga. - IMP. DI R.C.: guidavano... guidavano sempre loro il discorso. Cola La Barbera in modo particolare che con i suoi parenti avevano il quadro della situazione. Poi io successivamente ho detto che in un posto, in modo particolare in quello di Salvatore... se si chiama Salvatore La Barbera, non ci siamo... non ci siamo andati più. Quindi... - P: ed è contestuale questa cosa? - IMP. DI R.C.: certo. - P: cioè il posto a cui si riferiva che sarebbe stato soffiato, non era la casa di La Barbera? - IMP. DI R.C.: sì. - P: sì. - IMP. DI R.C.: sì, sì. - P: quindi... - IMP. DI R.C.: non siamo andati poi più, noi

non siamo andati nella casa di La barbera Cola... - P: e allora, dico... - IMP. DI R.C.: ...e nello stesso tempo, c'era poi un'altra... un'altra casa ancora, di un altro parente, poi quella è stata completamente... non ci si... - P: abbandonata. - IMP. DI R.C.: abbandonata, perfetto.>>).

Meno chiare sono le dichiarazioni del propalante concernenti la indicazione secondo cui non era prudente in quel momento frequentare “Cola” LA BARBERA e Giovanni NAPOLI: alla stregua delle, piuttosto confuse, indicazioni del GIUFFRE’, rimane, infatti, dubbio se i predetti, in quel frangente, si fossero defilati (<<P: ...in quella stessa circostanza, quando Provenzano dà questo allarme, eccetera eccetera, vi ha per... dico, dovrebbe dedursi, ma io voglio una conferma da lei, vi ha detto: guardate che l'allarme riguarda anche Cola La Barbera e Giovanni Napoli, dice questi qua, per ora non è prudenti frequentarli o no? - IMP. DI R.C.: sì, se ricordo... - P: ve lo ha detto? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene sì, tanto è vero che ne... Giovanni Napoli era poi... è stato un... un discorso marginale in quel periodo, perché anche Giovanni Napoli ci ha tutta una storia dopo particolare, anche con Provenzano, comunque lasciamo andare, non fa parte... quindi per quello che mi riguarda, Giovanni Napoli, in questo contesto ha un ruolo abbastanza marginale, poi successivamente sarà arrestato, cioè non... mi sono spiegato? - P: quindi in quel momento vi disse Provenzano, dice: non dobbiamo più, diciamo, frequentare Cola La Barbera, non è prudente. - IMP. DI R.C.: lì non si ci deve andare più. - P: no lì, questo l'ho capito. In quella zona, ma proprio avere contatti con Cola La Barbera, ve l'ha detto? Dice: no, con questa persona non dobbiamo avere contatti perché per ora non è prudente? - IMP. DI R.C.: io ho detto che Cola La Barbera poi ci veniva... mi veniva a prendere... - P: e quindi, voglio dire... - IMP. DI R.C.: ...in un altro posto, è il posto diciamo che era stato... - P: perfetto. - IMP. DI R.C.: ...allertato, Signor Presidente.>>).

Peraltro, il GIUFFRE’ ha chiarito che nell’allertarli, il PROVENZANO aveva messo al bando il posto dell’incontro, ma non il LA BARBERA, che, infatti, aveva continuato a prelevare il collaboratore. In seguito, però, il propalante sembra aver dichiarato che il boss corleonese aveva, altresì, avvertito che era pericoloso frequentare “Cola” LA BARBERA, il quale, attorno al 1995/1996 aveva avuto modo di constatare che qualcuno voleva piazzare microspie nella sua autovettura. Alla fine, il GIUFFRE’, ha dichiarato che personalmente “Cola” LA BARBERA si era defilato e che a prelevarli aveva mandato il figlio o i nipoti, senza, peraltro, essere in grado di precisare l’epoca di tale evento, che sembra aver collegato al riferito tentativo di

collocare le microspie nella autovettura (<<P: perfetto. Io ho detto il posto è quello che è, ma le ha detto pure che è pericoloso frequentare Cola La Barbera per ora, perché potrebbe essere, come dire, oggetto di indagini? - IMP. DI R.C.: sì... - P: che può essere seguito? - IMP. DI R.C.: sì. Ma vado oltre ancora. - P: se ve lo ha detto, scusi... io, da quello che ricostruisce lei, come dire, desumevo una realtà diversa, perché se Cola La Barbera continuava a venirmi a prendere, significa che non vi ha detto che Cola La Barbera era un soggetto diciamo in quel momento da... da non frequentare perché poteva essere, come dire, oggetto di attenzioni. - IMP. DI R.C.: ma ci sono due particolari ancora, c'è quella quando i Carabinieri vanno nell'azienda e c'è un altro particolare... - P: sì. - IMP. DI R.C.: ... quando il Cola La Barbera, di notte si alza e vede nella sua macchina delle persone che... allora pensa che ci stanno mettendo delle microspie. - P: questo... - IMP. DI R.C.: le aggiungo... le aggiungo... - P: questo è inedito, questo particolare. - IMP. DI R.C.: ... questo particolare. - P: me lo chiarisca perché... - IMP. DI R.C.: è inedito ma io l'ho... l'ho detto. Cioè ci sarà un particolare in cui allenterà ancora, per dare forza al discorso, sempre in questo... in questo periodo... - P: cioè mi faccia capire... - IMP. DI R.C.: ...il Cola La Barbera, che aveva la macchina posteggiata... - P: ma in questo periodo quale? Precisiamo... - IMP. DI R.C.: del... - P: ...perché qua il tempo ha la sua... - IMP. DI R.C.: '95 grosso modo. - P: nel '95. - IMP. DI R.C.: '95 - '96, qua siamo, Signor Procuratore... mi perdoni, Signor Presidente. Si era affacciato alla... da dietro il vetro della sua stanza da letto e vedeva la sua macchina con delle persone che si adoperavano... allora altro allarme ancora ulterior... ulteriormente, ecco perché io poi mi sono... - P: mi scusi, ma a seguito di questo allarme che vedeva... - IMP. DI R.C.: ...mi sono permesso di dire... arrivo Signor Presidente, che vi era anche il figlio, vi era il nipote che spesso... cioè non era l'unico e solo... ora, giustamente, Signor Presidente, andare a... il periodo con precisione, se è stato nel mese di dicembre del '95, se è sta... cioè non sono in grado... in grado di dirlo. - P: sì. - IMP. DI R.C.: sono in grado di dirle che spesso e volentieri, diciamo che c'era il figlio di Cola La Barbera, come ho detto, con la sua macchina, con la sua jeep che ci veniva a prendere e a lasciare e vi era un'altra persona vicina al Cola La Barbera, un nipote, un altro Simone, se ricordo bene, che ci veniva a prendere e ci veniva a lasciare. - P: quindi organizzava tutto... - IMP. DI R.C.: diciamo... - P: ... La Barbera... - IMP. DI R.C.: diciamo... - P: ... però lei non mi dà l'indicazione che da un certo punto in poi, personalmente il La Barbera, non è più, come dire, non si è più... - IMP. DI R.C.: c'è stato un periodo che giustamente quando veniva il figlio, sta a significare che si era messo... messo da parte, Signor Presidente. - P: ho capito. - IMP. DI R.C.: quando veniva il nipote si era messo... si era messo da parte. Mi sono spiegato? - P: sì. - IMP. DI R.C.: andare... cioè andare

con precisione a dirle quando... mi viene... mi viene con... - P: quindi non lo sa collocare nel tempo precisamente. - IMP. DI R.C.: non mi viene... - P: ma era comunque in quel contesto diciamo ampio, pure ampio temporale era quello. - IMP. DI R.C.: è sempre in quel contesto giustamente che il Cola La Barbera diciamo sì... si defilava e prendeva il posto il figlio o anche il nipote, per fare i nostri spostamenti.>>).

Non sono particolarmente chiare neppure le dichiarazioni del GIUFFRE' riguardanti le ragioni con cui il PROVENZANO aveva spiegato l'immediato abbandono del territorio di Mezzojuso successivo all'arresto dello SPERA e del LA BARBERA: il propalante ha, infatti, iniziato con il dire che il PROVENZANO aveva affermato che <<là specialmente con l'arresto di Cola La Barbera, la zona era diventata incontrollabile>>; quindi, ha escluso che il trasferimento in altra zona del boss fosse stato motivato dalla impossibilità, a seguito dell'arresto, di avvalersi dell'apporto del LA BARBERA, giacché il PROVENZANO aveva, a dire del propalante, spiegato che non aveva più copertura delle forze dell'ordine, senza parlare, però, esplicitamente dei Carabinieri. Secondo il GIUFFRE', il PROVENZANO aveva affermato, più precisamente, che <<era saltato il sistema che permetteva loro di starsene tranquilli davanti alla villetta>> (<<P: no, perché volevo capire, siccome lei ha usato un... ha detto che se ne andò. La ragione, per cui se ne andò dalla zona di Mezzojuso. A parte diciamo il momento diciamo in cui fu arrestato Spera, è rimasto bloccato lui là, è giusto? Poi decise proprio di abbandonare la zona di Mezzojuso. Ecco, per quale ragione, che cosa le disse? - IMP. DI R.C.: mi disse che là specialmente con l'arresto di Cola La Barbera, la zona era diventata incontrollabile, cioè era che non... non... non ci poteva... non ci poteva stare più in quella zona. - P: ma perché non aveva più l'appoggio di La Barbera? - IMP. DI R.C.: no, Signor Presidente, non aveva più l'appoggio di La Barbera per quanto riguarda diciamo il territorio, ma è saltato qualche altra... qualche altra cosa che per lui diciamo... - P: ecco, perfetto. Perché lei questa espressione usò, lei ha usato, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, l'espressione: "c'era qualcosa che gli era sfuggito di mano". - IMP. DI R.C.: di mano. - P: ma l'ha precisato? Che parole ha usato in questi termini? - IMP. DI R.C.: non aveva più una certa copertura a livello di Forze dell'Ordine su quella... su quella... - P: e questo le ha detto? - IMP. DI R.C.: ...su quella zona. - P: per questo voglio sapere. - IMP. DI R.C.: cioè non me lo ha detto esplicitamente dicendo... Carabinieri... - P: e che cosa le ha detto? - IMP. DI R.C.: cioè... - P: lei ci

riporti... si sforzi... - IMP. DI R.C.: è saltato, è saltato diciamo il sistema di quando ci permetteva diciamo di starcene tranquillamente seduti là davanti alla villetta.>>).

Ma, a parte che l'evocato sistema poteva proprio essere costituito dal controllo della zona assicurato dalla fitta rete di complicità garantita dal LA BARBERA (che, nella gestione della latitanza del PROVENZANO, aveva preso il posto del NAPOLI, il cui sopravvenuto arresto – nel 1998 - non aveva indotto il boss corleonese a lasciare il territorio di Mezzojuso) e dai suoi familiari, le oscillanti indicazioni del collaboratore destano qualche perplessità, specie se si considera che lo stesso PROVENZANO, pur usando tranquillizzare genericamente i suoi sodali, non parlava a nessuno di eventuali protezioni di cui, in ipotesi, godeva. Neppure a Giovanni NAPOLI, che pure ne curava la latitanza in Mezzojuso, il boss aveva mai accennato nulla in merito, come inevitabilmente deve desumersi da quanto riferito dal collaboratore di giustizia Ciro VARA.

Costui, come già ricordato, aveva raccolto in carcere ricche confidenze dello stesso NAPOLI ed, in particolare, quella riguardante lo stupore che aveva colto il predetto allorché, letti gli atti di indagine che lo riguardavano, aveva verificato di non essere mai stato pedinato: la meraviglia del NAPOLI presuppone evidentemente che il PROVENZANO non gli avesse in alcun modo lasciato intendere di godere di protezioni che gli consentivano di trascorrere la latitanza in tutta tranquillità (<<P.M.: sì, allora, lei è stato sentito l'8 maggio del 2003. - VARA: sì. - P.M.: ha riferito di tutti questi fatti di cui sta riferendo anche oggi. Dunque, a pagina 64 della trascrizione lei ad un certo punto dice, parlando di Giovanni Napoli, "quando ha saputo la cosa che il Cola La Barbera gli ha detto quella cosa - cioè che non era cambiato niente dopo l'arresto di Napoli – è rimasto perplesso, cioè era perplesso che erano rimasti lì, neppure... non si poteva, cioè lui aveva pure una perplessità – mi ascolti, queste sono le sue parole! – come mai dice, dopo il discorso di Luigi Ilardo, dell'incontro con Luigi Ilardo, che lui andava in giro, cioè non erano emersi, non erano emersi, non erano emersi controlli di suoi spostamenti anche su Palermo, e su Palermo, cioè che andava ad incontrare anche in altre occasioni anche il Dottore Cinà, non solo nel '94, ma anche in altre occasioni, si sentiva controllato all'ispettorato dove lavorava il Giovanni Napoli, all'assessorato", eccetera, eccetera. - VARA: sì, sì, questo... sì, lo ricordo il fatto dell'assessorato, che si sentiva controllato... - P.M.: no, no, no, intanto le chiedo: questo riferimento alla... lei si è espresso in termini di perplessità... - VARA: perplessità, sì. -

P.M.: ... perché dallo studio degli atti processuali non erano emersi i suoi spostamenti su Palermo per incontrare il Dottore Cinà, questa cosa la ricorda? - VARA: sì, sì, e... - P.M.: riferimento specifico... - VARA: sì, perché lui si andava ad incontrare con il Dottore Cinà, come ho detto stamattina, anche per... per le cure per Provenzano e quant'altro, e non risultava niente, e cioè non... non veniva seguito, non veniva... questo sì, sì. - P.M.: per completare la contestazione diciamo, pagina 65, "lui si spostava su Palermo e processualmente non erano emersi i suoi spostamenti su Palermo, su che si incontrava con le persone dice, mi sono incontrato più di una volta, ora mi sto ricordando, mi sono incontrato più di una volta con il Dottore Cinà anche dopo il discorso di Luigi Ilardo e non era emerso niente, cioè non si sentiva, non era stato controllato sufficientemente". - VARA: sì, questo... questo me l'ha detto. - P.M.: ho capito! Quindi... - VARA: ricordo pure il fatto del telefono, che lui... - P.M.: aspetti, aspetti, una cosa alla volta. - VARA: ora, sì sì, ho capito, va bene. - P.M.: le parla di questi incontri che lui ha avuto con il Cinà più volte anche dopo l'episodio dell'incontro con Luigi Ilardo? Anzi lei qua dice: "anche dopo il discorso di Luigi Ilardo", che significa che questi incontri erano avvenuti anche dopo il discorso di Luigi Ilardo? - VARA: va be', il discorso di Luigi Ilardo, che era stato assassinato, che poi si era saputo che era confidente della... della Magistratura, lì, delle Forze dell'Ordine... questo, e si incontrava con il Dottor Cinà, e lui era perplesso perché non... non erano emersi su di lui cioè delle indagini in tal senso, questo... - P.M.: questo glielo dice, per chiarezza definitiva, chi? - VARA: Giovanni Napoli.>>).

Tale conclusione è convalidata dal modo, comprensibilmente guardingo e preoccupato da possibili controlli, con cui, a dire del VARA, il NAPOLI gestiva la latitanza del boss, che induceva anche a cambiare abitudini: anche questo denota il timore di interventi delle Forze dell'Ordine ed esclude che il predetto fosse informato, ancorché solo genericamente, di protezioni rassicuranti di cui il PROVENZANO fruiva quantomeno nella zona di Mezzojuso (<<P.M.: senta, durante il periodo in cui era ancora libero, prima del '98, il Napoli ha mai constatato delle situazioni che lo indussero a sospettare di essere a Mezzojuso o altrove seguito, pedinato, controllato? - VARA: guardi, io ricordo i particolari dei telefoni lì, all'assessorato, poi mi ha detto pure che lui a volte vedeva che c'erano dei falsi operai della Sip, che in quel periodo, non so, a Mezzojuso c'erano dei quartieri che venivano tenuti... o dell'Enel, che venivano tenuti al buio, cioè tutte queste cose, mi raccontava queste cose nel periodo anche della latitanza di Provenzano. - P.M.: e lui le riferiva queste cose a Provenzano, questi sospetti? - VARA: ma penso che ne parlavano. - P.M.: con riferimento ai telefoni dell'assessorato cosa le disse? - VARA:

che lui si sentiva controllato nel suo telefono e aveva un sistema di... che andava in un'altra stanza a parlare... in un altro telefono così... qualche cosa del genere, ma lo aveva capito che aveva il telefono sotto controllo. [...] - T: e allora le chiede l'Avvocato se per caso invece, a proposito invece dei suoi movimenti su Mezzoiuso, non del fatto di andare ad incontrare il Cinà, ma sui movimenti che faceva il Napoli a Mezzoiuso non si sentisse controllato? - VARA: era prudente, mi diceva che lui cercava anche di cambiare le abitudini di Provenzano, notava qualche situazione anomala, come quando ho parlato che c'era un quartiere al buio e lui cercava... cioè si capiva che c'era qualche controllo, qualche indagine... [...] - AVV. MILIO: ... le osservazioni fatte mentre... sul momento quando... nei periodi in cui si trovava a Mezzoiuso paese. - T: uhm, e questo lui ha riferito, che il Napoli ogni tanto aveva sospetti vaghi... - VARA: cioè dal momento in cui lì, su Mezzoiuso, c'era Provenzano, lui notava queste sue sensazioni, queste sue cose che... - T: perfetto! - AVV. MILIO: e quindi aveva rilevato che c'erano stati dei controlli? - VARA: no, lui nel momento in cui c'è Provenzano lì, lui attenzionava queste situazioni, il quartiere al buio o altre cose, ha capito?! - AVV. MILIO: eh? - VARA: poi... - AVV. MILIO: strani movimenti ne ha percepito? - VARA: ah, questo, guardi, ma movimenti strani... - AVV. MILIO: allora... - VARA: ... i movimenti strani li ho detti già, qualche cosa... che c'era qualche situazione di controllo lui l'ha percepito, non è che non l'ha percepito, ma non rivolti a lui, ma rivolti soprattutto a questa situazione, ricordo bene il particolare del quartiere al buio, che arrivavano lì falsi operai della Sip o dell'Enel quel... - AVV. MILIO: e quindi questo dato che cosa gli aveva fatto rilevare? Che c'erano stati o non c'erano stati dei controlli di Polizia Giudiziaria? - VARA: ma lui, per quanto riguarda il discorso del quartiere al buio, pensava che c'era stato qualche... c'era qualche cosa che... di controllo diciamo.>>).

Sotto altro profilo, il sistema evocato, secondo il GIUFFRE', dal PROVENZANO mal si concilia con il riferito allarme lanciato da quest'ultimo ai suoi sodali, nonché con il timore della presenza di microspie, spintosi fino ad eseguire la bonifica della menzionata villetta.

A quest'ultimo proposito si deve ricordare che nel corso della sua deposizione il GIUFFRE' ha finito con l'affermare che il timore delle microspie sarebbe insorto nel PROVENZANO solo dopo la cattura dello SPERA e del LA BARBERA, anche se, a dire del propalante, già a partire dal finire degli anni '90 il boss non era più tranquillo come in precedenza (<<P: questa mania delle telecamere, microspie, eccetera, risale sempre a questo momento in cui vi ha messo in allarme? - IMP. DI R.C.: dopo, dopo, dopo l'arresto di... di

Benedetto Spera. - P: dopo? - IMP. DI R.C.: sì sì. - P: no, io avevo capito che era prima. Vediamo, comunque chiariamolo. - IMP. DI R.C.: no no, il concetto è... è dopo, perché come le ho detto, poi lui sarà ospite mio nelle mie... nelle mie abitazioni e là andava camminando sempre con questo... - P: con l'apparecchietto. - IMP. DI R.C.: con l'apparecchietto. - P: successivamente, però io avevo capito che lui fin da... tempo prima... - IMP. DI R.C.: con appare... - P: ...che era preoccupato... - IMP. DI R.C.: con apparerecchietto... con apparecchietto. - P: con apparecchietto sì, questo lei lo ha detto... - IMP. DI R.C.: con apparecchietto, sì. - P: lo acquisì poi... - IMP. DI R.C.: sì, però diciamo che anche... anche... anche di prima c'era qualche cosa... cioè era... non era più tranquillo come era... come era... come era prima, quindi... - P: e questo, da quand'è che data, circa? Che non era più tranquillo come era prima? Pressappoco diciamo, se lei riesce a collocarlo nel tempo. - IMP. DI R.C.: ma dal finire degli anni '90, Signor Presidente, poi con precisione... - P: dal finire degli anni '90. - IMP. DI R.C.: con precisione non...>>).

Al riguardo, però, è sufficiente ricordare le già riportate dichiarazioni del GIUFFRE' per concludere che il predetto aveva inequivocabilmente riferito che, al di là di qualche atteggiamento spavaldo e rassicurante del PROVENZANO, in quest'ultimo, così come nel NAPOLI, era stata risalente la preoccupazione di possibili interventi delle Forze dell'Ordine ed il timore della presenza di microspie.

Basta citare le affermazioni del propalante relative:

--- alla "soffiata" (episodio da collocare, alla stregua delle indicazioni del GIUFFRE', verso la fine del 1995) ed alla conseguente adozione di contromisure (fra le quali anche la probabile tenuta di alcune riunioni a Bagheria) volte ad eludere possibili controlli. La circostanza che, secondo quanto riferito dal GIUFFRE', in un secondo momento la situazione si era normalizzata si può ragionevolmente attribuire al fatto che la generica consapevolezza della possibilità che l'ILARDO avesse fornito ai CC. indicazioni in merito all'incontro di Mezzojuso rendeva sufficiente:

- a) abbandonare, come puntualmente riferito dal GIUFFRE', la frequentazione della azienda agricola del LA BARBERA, ma, si può aggiungere, anche del luogo in cui si era svolto l'incontro del 31 ottobre 1995, coincidente con il cascinale dell'OLIVERI in contrada Fondacazzo;
- b) evitare un diretto coinvolgimento del NAPOLI e del LA BARBERA, i quali, come, sia pure faticosamente, riferito dal GIUFFRE', si erano personalmente defilati. A

questo proposito mette conto rimarcare come il GIUFFRE', da una parte, abbia precisato di avere soltanto in un paio di occasioni incontrato il NAPOLI alle riunioni con il PROVENZANO e, dall'altra, abbia limitato a rarissime occasioni la utilizzazione della Fiat Campagnola di pertinenza di un nipote di Cola LA BARBERA che era stata vista dall'ILARDO (<<PM: Simone è un altro figlio di Cola La Barbera per quello che ricorda? - IMP. DI R.C.: no, dovrebbe trattarsi tutt'al più di un nipote. Il figlio di... aveva una Land Rover mi pare. Viceversa l'altro... l'altro La Barbera, sul lato Campofelice di Fitalia, il figlio aveva una Campagnola, Fiat. - PM: di colore? - IMP. DI R.C.: di colore... la classica... il classico colore delle Campagnole Fiat di un tempo, verde pisello, non so con precisione spiegarlo. Cioè la classica Campagnola di un tempo. - P: e questo chi era che l'aveva? - IMP. DI R.C.: il figlio... il fratello, dovrebbe trattarsi di Salvatore La Barbera, se si chiama Salvatore La Barbera. - P: aspetti, il figlio del fratello, il nipote? - IMP. DI R.C.: sì. - P: di Cola La Barbera. - IMP. DI R.C.: sì, perché la macchina la portava lui, il figlio, a lui in macchina non lo avevo visto portare mai. - PM: senta, per quanto riguarda l'utilizzo di questa Fiat Campagnola di colore verde, lei ricorda una sola occasione o più occasioni? - IMP. DI R.C.: no, queste pochissime... pochissime occasioni. Diciamo che queste si defilavano sotto questo punto di vista, si limitavano a coprirci quando noi eravamo... eravamo là.>>);

- c) l'allontanamento temporaneo del PROVENZANO dalla zona di Mezzojuso, che si trae, come si vedrà, dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO.

Infine, si può rimarcare come la bonifica della villetta sia stata certamente anteriore alla cattura dello SPERA e del LA BARBERA, essendo stata eseguita con certezza quando il PROVENZANO trascorrevla la latitanza nel territorio di Mezzojuso, che il boss abbandonò immediatamente dopo la cattura medesima.

I dati appena rassegnati e le modalità quanto mai prudenti e preoccupate con cui il NAPOLI gestiva la latitanza del PROVENZANO ragionevolmente escludono che costui ed i suoi favoreggiatori ritenessero che la situazione fosse sotto il loro assoluto e sicuro controllo e che il boss corleonese fosse certo che protezioni istituzionali lo preservassero, quanto meno nel territorio di Mezzojuso, da qualsiasi iniziativa delle Forze dell'Ordine volta alla sua cattura.

Peraltro, è ragionevole pensare che, dal suo punto di vista, il PROVENZANO avvertisse come un sicuro rifugio la zona di Mezzojuso, sia per la rete di protezione che gli assicuravano il NAPOLI, i LA BARBERA ed i loro sodali, sia perché poteva opinare che le Forze dell'Ordine escludessero che egli avesse continuato a frequentare la zona dopo che era venuta alla luce la collaborazione confidenziale dell'ILARDO, che proprio in quel territorio lo aveva incontrato (e, in proposito, si può ricordare che il col. FEDELE ha riferito che il mag. IERFONE gli aveva spiegato che non credevano che il "Cono" – alias Nicolò LA BARBERA - "tenesse" effettivamente il PROVENZANO).

In definitiva, alle indicazioni del GIUFFRÈ non può riconoscersi efficienza indiziaria circa la esistenza di un rapporto confidenziale fra il PROVENZANO ed i Carabinieri, né da esse può trarsi una conferma della protezione istituzionale di cui, in ipotesi, godeva il boss corleonese (in virtù di un presunto accordo).

* * * * *

2) Le dichiarazioni di Stefano LO VERSO.

Detta efficienza non può attribuirsi neppure alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO.

Costui ha riferito di essersi dedicato alla cura della latitanza del PROVENZANO dal gennaio 2003 fino al settembre 2004; inizialmente egli veniva impiegato dai suoi sodali per curare segmenti dei laboriosi trasferimenti effettuati da un luogo all'altro dal PROVENZANO, di cui, peraltro, ignorava la effettiva identità. Al riguardo si può citare il racconto del primo di tali episodi, anche per comprendere con quali cautele avvenivano gli spostamenti del PROVENZANO, presentatogli come un amico del suocero di Onofrio MONREALE, spostamenti che venivano prudenzialmente eseguiti per segmenti progressivi: <<P.M.: Ma come si verifica questo incontro, attraverso chi lei conosce Bernardo Provenzano? - LO VERSO: [...] Quindi nel 2003 lo spostamento avviene che il signor Morreale mi dice tu ti devi fare trovare sotto il ponte di via Roma a Ficarazzi sulla..... dove c'è l'autostrada, dice che io porto un signore, che è un amico di mio suocero, e tu lo devi prendere e lo devi portare in un casolare dove..... a Villabate, tu mi segui e andiamo in quel casolare. Quindi loro sono arrivati con..... sia il Morreale con un motore, Bartolone con la macchina e un'altra macchina

che portava il Provenzano. E' sceso dalla macchina ed è salito con me. Una persona normale, aveva queste tre croci che ci uscivano dalla maglietta, io come infatti rimasi, dissi questo chi è con queste tre croci, lo vedevo di vista da lontano, lo avevo visto altre volte, ma dissi è un amico, lui mi dice è un amico di mio suocero. Lo accompagno in questo casolare, che è il casolare dove ci fu il primo incontro fra Bernardo Provenzano e Nicola Mandala', perché in quella occasione poi ho saputo, dopo anni, quando incominciai a frequentare i ragazzi di Villabate, che in quell'incontro lui conosceva solo Michel Rubino e Ciccio Pastoia, gli presentarono a Ezio Fontana, gli presentarono a Nicola Mandala', e fu una riunione di..... di conoscenza più che altro. La sera poi alla fine sono andato a riprenderlo e l'ho riportato di nuovo in via Roma, sotto il ponte, dove c'era questa macchina che l'aspettava, e lui se lo portarono di nuovo, non so se lo portavano a Bagheria o in altri posti. [...] E questo era lo spostamento..... il primo spostamento che ho fatto. - P.M.: Nel gennaio del..... - LO VERSO: Gennaio 2003.>>.

Successivamente, all'inizio di gennaio del 2004, su richiesta del MONREALE, aveva dato ospitalità al PROVENZANO nella villetta della suocera ubicata sul lungomare di Ficarazzi; l'ospitalità si era protratta per quasi tutto il mese di gennaio (<<P.M.: Allora..... lei, lo ha già anticipato rispondendo sì a una mia domanda, ha anche, al di là di questo appuntamenti fatti a casa sua o in immobili suoi, ha anche ospitato Provenzano, e' vero? - LO VERSO: Sì. - P.M.: Cioè ospitato significa che ha dormito a casa sua. - LO VERSO: A casa di mia suocera, nel villino di mia suocera. - P.M.: A casa di sua suocera, intanto dove è questa casa di sua suocera? - LO VERSO: E' un villino sul lungomare di Ficarazzi, Viale Europa, dove io..... era di mia piena disponibilità, io avevo le chiavi, era come se fosse casa mia. - P.M.: Quando si verifica questa circostanza? - LO VERSO: Questo si verifica a gennaio del 2004, dopo il rientro dalla Francia. - P.M.: Perché si verifica, perché fino a ora lei aveva detto Provenzano abitava a Bagheria..... - LO VERSO: Sì. - P.M.: Lo andavo a lasciare a Bagheria quando lo spostavo, perché si verifica questa circostanza, perché viene ad abitare da lei, da sua suocera? - LO VERSO: Perché era un periodo di feste e lui mi dice, il Morreale, - lo puoi tenere un paio di giorni, fino all'Epifania che poi, dice, siccome Peppino -, non so a chi si riferiva, - Peppino non c'è, dice, perora non lo lasciamo solo, per lo meno ci badi tu per una settimana, e lo fai dormire a casa tua -. E l'ho portato in questo villino già in questo villino noi avevamo avuto degli appuntamenti, quando ci fu il rientro dalla Francia, rientrò in questo villino Provenzano. - P.M.: Nel villino di sua suocera? - LO VERSO: Nel villino di mia suocera, il secondo rientro dalla Francia però, che fu nel mese di novembre, successivo all'arresto dell'ingegnere Aiello, la

domenica successiva. - P.M.: Quindi lei già da parecchi mesi lo spostava abitualmente e ora lo ospita su richiesta di Morreale Onofrio. - LO VERSO: Sì, mi disse..... - P.M.: E fa riferimento a un impedimento di Peppino, ma Peppino chi era? - LO VERSO: Ma non so se si riferiva, questo..... se si riferiva, questo se si riferiva..... perché l'unico Peppino che avevamo noi come..... nell'associazione era Peppino Di Fiore, solo lui c'era come riferimento, perché in quel periodo era pure che lo vedevo vicino a Morreale, era stato pure lui ad accompagnare il Provenzano a Vicari, addirittura se lo mise in macchina e lo accompagnò lui, Peppino Di Fiore e io lo seguivo con la macchina. - P.M.: Quindi le disse Peppino, lei capì che era Di Fiore. - LO VERSO: Sì. - P.M.: Ma il cognome non glielo disse Morreale, va bene. Allora le chiese quindi per questo motivo di tenere Provenzano a casa di sua suocera per due, tre giorni, in realtà quanto ci è stato Provenzano? - LO VERSO: Provenzano c'è stato fino quasi l'ultima settimana di gennaio, suppongo tre settimane e mezzo, quasi..... dopo il 20 gennaio era ancora a casa di mia suocera, di preciso non lo so, ma comunque fu verso la fine di gennaio, dai primi di gennaio fino all'ultima settimana di gennaio.>>).

Era stato in tale periodo che il LO VERSO aveva appreso (nelle circostanze sulle quali il dichiarante si è soffermato) la vera identità della persona che ospitava, che lo stesso PROVENZANO gli aveva confermato (<<dice io sono quello che pensi tu, sono di Corleone>>). Nella circostanza il LO VERSO si era impaurito, ma il boss lo aveva rassicurato dicendogli che nessuno lo stava ricercando e che era sempre stato protetto da esponenti politici e da esponenti delle Forze dell'Ordine; aveva aggiunto che in passato era stato protetto da "un potente dell'Arma", chiosando che era meglio avere uno sbirro amico che un amico sbirro (<<LO VERSO: [...] dice io sono quello che pensi tu, sono di Corleone -. E io ho detto.... ero molto impaurito, dice: - non ti preoccupare, stai tranquillo, dice, io con quelle persone che abitano là in quella zona mi frequentavo, non è che loro mi hanno visto, io li conosco, ma loro non mi hanno visto. Ho detto ma io ho paura, paura. Ma quale paura, non temere, dice, non avere paura perché io sono stato sempre protetto, sono stato protetto dei politici, sono stato protetto dalle Forze dell'Ordine. In passato, dice, sono stato protetto da un potente dell'Arma -. Allora a quel punto ho detto un carabiniere, protetto da un potente dell'Arma, lui mi dice: - sì, meglio uno sbirro amico che un amico sbirro -, mi fa questa affermazione. Poi dice: - non temere, non ti preoccupare, non i cerca nessuno, anche se hanno arrestato l'ingegnere Aiello c'è Totò Cuffaro che mantiene gli accordi, Nicola Mandala' sa tutto -, perché lui si riferiva poi a Michele Aiello perché era diciamo il comitato di informazione, perché Michele Aiello, Ciuro e Riolo erano.....

facevano parte del comitato di informazione a Provenzano, cosa che ho scoperto successivamente in carcere quando io dialogando con Michele Aiello. A quel punto io non ho potuto fare altro che continuare ad adeguarmi alle sue esigenze, gli portavo da mangiare, e cercavo in tutti modi di non farmi mettere in cattiva luce e di non sbagliare, perché sapevo che se avessi sbagliato nei suoi confronti sarebbe stata la mia condanna a morte. E questo..... [...] LO VERSO: Quando io ho saputo che il paese di origine della moglie di quel signore era pure di Corleone, e io riferì al signore che avevo in casa, che era il Provenzano, allora dissi ma lei è di Corleone, e lui mi dice: - sì, lui mi dice stai tranquillo, a me non mi cerca nessuno, io sono protetto dai politici e dalle forze dell'ordine, in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma. E io dissi ma chi, un carabiniere? E lui mi dice se, meglio un sbirro amico che un amico sbirro -, questo furono le parole che mi disse lui. - P.M.: Allora siamo? - LO VERSO: Nel 2004. - P.M.: Mese di? - LO VERSO: Gennaio.>>).

Il LO VERSO ha anche riferito di aver curato, anche in questo caso con l'adozione di rigorose cautele, la trasmissione di "pizzini", ed ha precisato, su specifica richiesta del P.M., di non aver mai visto il PROVENZANO detenere un'arma. Il boss è stato descritto dal propalante come una persona "umile", senza pretese, che non si faceva notare, che camminava tranquillamente per le strade (lo aveva visto passare da Ficarazzi insieme ad altri a bordo di autovetture, ma mai da solo ed a piedi).

Dopo aver raccontato dell'occasione in cui aveva acquistato per il PROVENZANO una medicina molto costosa salvandogli, in sostanza, la vita, il dichiarante ha parlato della espressione di gratitudine usata dal boss ("chi salva una vita salva se stesso"), ed ha anche ricordato che in una occasione il predetto gli aveva detto che "Dio dà la vita e io la tolgo", "dipende da me chi deve morire e chi deve campare" (<<P.M.: Va beh, ora ci torniamo. Senta in relazione a questo suo comportamento, cioè di procurargli queste sue medicine, così costose, Provenzano le ebbe mai a dire niente? L'ebbe a ringraziare? Ebbe a commentare questa..... come si comportava lei, che cosa stava facendo lei per lui? - LO VERSO: Ma lui non faceva altro che dirmi: - mi hai salvato, chi salva una vita salva se stesso -, questa era la frase che mi diceva sempre, perché era..... in quel momento lui era come..... **come che so, come una persona abbandonata, che io lo curavo, gli davo da mangiare, e poi gli ho procurato successivamente le medicine, quindi anche un animale che uno lo prende a cura poi l'animale rimane fedele sempre alla persona che lo ha aiutato, figuriamoci un essere umano se non**

rimane fedele. - P.M.: Gliel'ha spiegata meglio questa frase "chi salva una vita salva se stesso". - LO VERSO: Ma la frase che lui intendeva "chi salva una vita salva se stesso" era sempre riferita al fatto che siccome il Pastoia e il Morreale si prendevano il vanto che erano stati loro a salvargli la vita, invece non era così, la vita l'aveva salvato Provenzano, perché era Provenzano che decideva chi doveva morire e chi doveva vivere. Una volta me lo disse chiaro "Dio da la vita e io la tolgo" dice, "dipende da me chi deve morire e chi deve campare".>>).

Nella circostanza in cui stavano assistendo ad una trasmissione televisiva, il LO VERSO aveva chiesto al PROVENZANO se fosse vero che aveva rischiato di essere catturato nella zona di Mezzojuso: il suo interlocutore aveva risposto che aveva incontrato Luigi ILARDO, su richiesta del medesimo, il quale nel frangente, a sua insaputa, aveva un registratore addosso; il boss aveva aggiunto che l'ILARDO in seguito era stato ucciso in un'area di servizio di Catania. Il LO VERSO ha ipotizzato che della presenza del registratore il PROVENZANO avesse appreso da terzi (<<P.M.: Fa qualche ulteriore commento sul perché fosse stato ucciso Ilardo e soprattutto le aggiunge qualche cosa su come e quando aveva appreso che Ilardo avrebbe avuto addosso un registratore in quell'incontro di Mezzojuso. - LO VERSO: Ma lui che Ilardo avesse il registratore si sopra sicuramente gli sarà stato detto, perché, come ripeto, lui se si fosse accorto che Ilardo aveva il registratore di sopra non sarebbe uscito di là dentro, quindi c'è stato qualcuno che glielo ha riferito, come infatti lui sapeva che, dice: - lui è morto perché si stava andando a pentire -. - P.M.: Questo glielo disse? - LO VERSO: Sì, lui mi dice: - lo hai visto che fine che ha fatto -, lui è stato ucciso a Catania, in una area di servizio a Catania.>>).

Con qualche momentanea contraddizione il propalante ha precisato che il PROVENZANO non gli aveva fatto il nome dei potenti dell'Arma che lo avevano protetto, né aveva menzionato esponenti delle Forze dell'Ordine quando avevano parlato dell'ILARDO e di Mezzojuso (<<P.M.: Le fece nomi con riferimento a questi alti esponenti dell'Arma? - LO VERSO: No. - P.M.: Senta e successivamente quando poi, lei dice dopo pochi giorni avete fatto quel commento su Mezzojuso, mi segue Lo Verso? - LO VERSO: Sì. - P.M.: E Provenzano le dice sì, effettivamente l'ho incontrato, aveva un registratore addosso, lei visto che già aveva saputo prima di una copertura, così diceva Provenzano, di un potente dell'Arma, non fa domande, non chiede qualcosa? - LO VERSO: Ma io..... io non chiedo, però dissi ma un carabiniere e lui mi dice mi dice sì..... - P.M.: No, questo..... - LO VERSO: E mi fa, mi pronuncia quella frase, che

non voglio dire più perché già l'ho detta altre volte. - P.M.: No, questo lo ha detto nel primo, giusto? - LO VERSO: No, questo..... questo nel secondo colloquio la frase che lui dice, quando c'è la mancata cattura. Nel primo colloquio che è quando commentavamo che lui mi incoraggia, non ti preoccupare, lui non mi fa il nome..... mi fa solo il nome che era stato protetto da un potente dell'Arma, ma non mi dice chi, nel primo dialogo. - P.M.: Quando è che pronuncia la frase "meglio uno sbirro amico"..... alla sua domanda è un carabiniere, la frase "meglio uno sbirro amico che un amico sbirro"..... - LO VERSO: Che un amico sbirro. - P.M.: E' nel primo colloquio o quando commentate i fatti di Mezzojuso. - LO VERSO: Quando commentiamo i fatti di Mezzojuso. - P.M.: E' sicuro di questo? - LO VERSO: No, un attimo, perché..... - P.M.: Sono fatti, diciamo colloqui che lei ha detto avvengono a distanza di dieci giorni. - LO VERSO: Sono due colloqui, quando lui..... quando c'è questa frase, quando c'è questa frase noi stiamo commentando con lui e lui mi dice a me e mi tranquillizza, e mi dice che era stato protetto da un potente dell'Arma, e io gli dico sì, un carabiniere, lui mi dice meglio uno sbirro amico che un amico sbirro, e questo è il primo dialogo. Nel secondo dialogo..... - P.M.: Sì. - LO VERSO: Il dialogo successivo, che è quello della mancata cattura ci sono altri argomenti. - P.M.: E cioè, li ripeta, li dica. - LO VERSO: La mancata cattura ed è quella che lui mi dice che Luigi Ilardo aveva il registratore addosso, ma che io non sapevo perché Luigi Ilardo l'ho incontrato perché so che era il cugino di Piddo Madonna, altrimenti non lo avrei mai incontrato, però lo vedi che fine che ha fatto. Questo fu il riferimento di Provenzano non ci fu nessuna..... nessun riferimento a qualcuno delle forze dell'ordine. - P.M.: la seconda volta. - LO VERSO: La seconda volta.>>).

Il LO VERSO ha anche raccontato che tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 2004 era stato in compagnia del PROVENZANO alla vigilia di un trasferimento del medesimo a Vicari, dove avrebbe rivisto la moglie. Nell'occasione il PROVENZANO, nelle prime ore del mattino (tra le 4,30 e le 4,45), era stato accompagnato da un uomo, a bordo di una motoape, presso la casa di campagna del propalante, dalla quale nel pomeriggio successivo era stato prelevato da Giuseppe DI FIORE per essere condotto a Vicari (lo stesso propalante li aveva scortati, a bordo della sua autovettura, fino al bivio di Vicari, dove il boss era stato prelevato da Giuseppe COMPARETTO). In quella circostanza il PROVENZANO gli era parso molto contento in quanto, come gli aveva spiegato, avrebbe rivisto la moglie; il medesimo aveva lamentato che da tre anni non la vedeva e che da dodici anni non conviveva con lei ed aveva osservato che le stragi erano state rovinose e che di esse ormai sapevano

solo lui, il RIINA (il compaesano Totuccio) ed ANDREOTTI, in quanto l'on. LIMA e Vito CIANCIMINO erano deceduti – aveva anche aggiunto che probabilmente il CIANCIMINO era stato pure lui ucciso - (<<P.M.: In quella circostanza, in quella giornata avete avuto modo di colloquiare con Provenzano? - LO VERSO: [...] Quel giorno Provenzano era molto contento, entusiasta perché stava andando a incontrare, dopo tre anni, sua moglie, perché era una persona che nonostante fosse cattivo, aveva pure i sentimenti, aveva..... ha più di un cuore. Quel giorno Provenzano mi dice: - io sono tre anni che non vedo mia moglie e dodici anni che non convivo con lei per colpa e per volontà sempre di altri -. Allora gli dico, lo guardo e gli dico ma perché? "Perché le stragi sono state la rovina, ma ormai, dice, siamo rimasti in pochi a sapere la verità, siamo rimasti, dice, io, il mio paesano Totuccio ed Andreotti, perché due sono morti, uno è stato ucciso, l'onorevole Lima, l'altro probabilmente pure, Ciancimino". Queste frasi io rimasi, ma..... e lui continuo il discorso dicendomi: - che l'onorevole Lima era stato ucciso perché si era ribellato, non aderiva a queste cose, non voleva che si facessero queste cose, questi attentati, per paura che non sopportasse il peso l'onorevole Lima fu eliminato, dice, e io non mi potevo mettere contro il mio paesano, non ho potuto fare nulla, perché il mio paesano diceva che si ci doveva fare a tutti i costi il favore a Andreotti, che lo aveva garantito da una vita -. Dopo le stragi, e lui mi fa una affermazione, dicendo: - e lo Stato lo sa chi è stato perché all'interno della chiesa lo ha detto pure la moglie di un poliziotto, la vedova Schifani lo disse pure all'interno della chiesa -, lui lo disse, mi disse: - certamente non c'eravamo ne' io e ne' il mio amico Totuccio dentro la chiesa, dice, quando si riferiva ai mafiosi, quindi lo Stato lo sa chi e' stato -. Dopo le stragi lui mi dice che - PRESIDENTE: Aspetti, i riferimento a Vito Ciancimino lo può specificare visto che..... - LO VERSO: Il riferimento a Vito Ciancimino è solo che lui mi dice probabilmente è stato pure ucciso, perché lui mi dice: - Lima è stato ucciso, e Ciancimino probabilmente pure -. - P.M.: Questo glielo dice nel giugno, luglio del 2004. - LO VERSO: Nell'occasione che dovevamo andare a Vicari, quel giorno che rimase tutto i giorno con me.>>).

Sempre il PROVENZANO gli aveva rivelato anche che dopo le stragi i suoi uomini si erano messi in contatto con DELL'UTRI, che aveva preso il posto di ANDREOTTI; il boss aveva fatto in modo che nel 1994 venisse dato appoggio elettorale al partito politico Forza Italia. Peraltro, che Cosa Nostra avesse appoggiato il partito Forza Italia constava personalmente al collaboratore, che ha aggiunto che, successivamente, era stato preferito il partito dell'UDC.

Dopo avere dichiarato di aver appreso dal PROVENZANO che le stragi erano state perpetrate per favorire ANDREOTTI, il propalante ha aggiunto che il DELL'UTRI aveva preso il posto del LIMA ed ha ribadito i contatti fra lo stesso DELL'UTRI e gli uomini (la cui identità non gli era stata rivelata) del PROVENZANO, con qualche oscillazione in merito alla indicazione di coloro che avevano preso la relativa iniziativa (<<LO VERSO: *Successivamente alle stragi Bernardo Provenzano mi dice che Marcello Dell'Utri aveva preso il posto dell'onorevole Lima, e Marcello Dell'Utri si era messo in contatto con i suoi uomini, e nel 1994 sono stato io, dice, a fare votare Forza Italia in Sicilia, queste sono le parole di Provenzano. - P.M.: Quindi..... - LO VERSO: Parole a dimostrazione che ho partecipato pure io nel 94 al convegno. - P.M.: Aspetti, aspetti, poi ci arriviamo. Intanto a me mi interessa questo colloqui del giugno, luglio 2004, Bernardo Provenzano quindi le dice dopo le stragi, quindi ora, secondo quello che lei ha detto, è Marcello Dell'Utri che si sarebbe messo in contatto con gli uomini di Bernardo Provenzano o al contrario? - LO VERSO: Lui mi dice i miei uomini si sono messi in contatto con Marcello Dell'Utri, poi se è stato Marcello Dell'Utri a mettersi in contatto comunque..... lui mi dice: - i miei uomini si sono messi in contatto con Marcello Dell'Utri -. - P.M.: Aspetti, sul punto..... perché poc'anzi ha detto il contrario, io..... le voglio ricordare quello che ha detto i 6 luglio 2011..... - LO VERSO: Sì. - P.M.: Interrogatorio al Pubblico Ministero, pagina 20, il Pubblico Ministero le chiede: - che tipo di conoscenze aveva Ciancimono; gliene ha mai parlato Provenzano di Ciancimino Vito? -, e lei risponde: - lui direttamente no, ma quando..... però quando lui mi dice che dopo le stragi ci sono suoi uomini che si mettono in contatto con Dell'Utri o meglio è Dell'Utri che si mette in contatto con i suoi uomini -. Pubblico Ministero: - quindi, prego dopo le stragi stava dicendo?- . - Lui mi dice che Dell'Utri rappresenta Lima ed è Dell'Utri che si mette in contatto con i suoi uomini -. Quindi il problema qui è.... diciamo per avere una chiarezza definitiva su quello che le dice Provenzano, se è in grado di darla questa chiarezza definitiva, per quello che le dice Provenzano è Dell'Utri che cerca Provenzano tramite fedelissimi di Provenzano o è Provenzano che cerca Dell'Utri? - LO VERSO: E allora..... - P.M.: Per quello che le dice Provenzano, non faccia..... - LO VERSO: Per quello..... per quello che mi dice Provenzano il contatto è sempre il politico che cerca il mafioso, non è mai il mafioso che cerca il politico, perché è il politico che ha bisogno del mafioso, e successivamente poi c'è lo scambio di cortesie, quindi è..... fa riferimento che sono i suoi uomini, ma è Dell'Utri che cerca i suoi uomini e si mette in contatto con personaggi vicino a Provenzano. - P.M.: Provenzano le dice il nome di questo personaggi vicini? - LO VERSO: No, mi dice solo il nome di Dell'Utri che è in contatto con i suoi*

uomini e che nel 94 lui ha fatto quello che ha fatto, ha fatto votare Forza Italia, poi se dal 92 a 94..... - P.M.: Aspetti, aspetti. - LO VERSO: Ci sono stati altri episodi Provenzano nome li dice e neanche gliel'ho chiesti io.>>).

Sollecitato dal P.M. in merito ad eventuali accordi riferitigli dal PROVENZANO, il LO VERSO ha affermato, menzionando anche l'ex presidente della Regione Salvatore CUFFARO, che l'intesa raggiunta prevedeva che al boss venisse garantita la libertà e che il medesimo avrebbe appoggiato Forza Italia. Il propalante, alla richiesta di spiegazioni, ha dichiarato che Cosa Nostra controllava circa il 25/30% dei voti, come aveva personalmente verificato e come gli era stato detto da Giovanni MEZZATESTA – capo della cosca mafiosa di Ficarazzi - (<<P.M.: Senta..... lei stava dicendo dell'episodio del 94, ora ci arriviamo, ma Provenzano non le ha mai parlato in termini specifici di accordi, la parola accordo l'ha mai pronunciata? - LO VERSO: Certo, quando lui si riferisce a Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, gli accordi di Provenzano sono quelli che deve rimanere sempre libero lui. Gli accordi del Provenzano sono quelli che lui deve rimanere libero, e Provenzano faceva votare perché..... perché la mafia ha un potere politico potente, quindi la mafia è capace di condizionare il 25, il 30% dei voti in Sicilia. - PRESIDENTE: Scusate, questo chi glielo ha detto. - LO VERSO: Questo..... queste sono le prove che ho avuto io direttamente quando nel 94 noi abbiamo fatto la campagna elettorale a esponenti di Forza Italia, e questo me lo disse Giovanni Mezzatesta. Non c'è paese che la mafia non condiziona i voti, in tutti paesi, e non c'è paese dove non c'è la mafia dentro i poteri..... nei palazzi dei poteri.>>).

Più oltre, il propalante sembra aver precisato, in modo, peraltro, piuttosto confuso, che il PROVENZANO non gli aveva specificato gli accordi, ed ha accennato anche a Michele AIELLO, a Salvatore CUFFARO, al “Ministro sardo”, ad un successivo voto per il partito politico U.D.C., ribadendo che il boss era tranquillo ed infondeva tranquillità, in quanto non avrebbe dovuto essere catturato: lo rivelava, a dire del LO VERSO, la stessa frase che il predetto aveva pronunciato al momento dell'arresto – “state sbagliando” - (<<P.M.: Senta Lo Verso, mi ascolti un attimo, con riferimento a Dell'Utri..... - LO VERSO: Sì. - P.M.: Lei ha detto Provenzano mi disse Dell'Utri ha sostituito Lima, giusto? - LO VERSO: Sì. - P.M.: E poi ha anche detto quindi io nel 1994 ho fatto votare Forza Italia. - LO VERSO: Sì. - P.M.: In questo contesto e con riferimento diciamo a questi contatti tra Dell'Utri e Provenzano, Provenzano in questo contesto le ha mai parlato di accordi, cioè il fatto

che....., le voglio chiedere questo, il fatto che il Provenzano abbia detto quindi nel 94 io ho fatto votare Forza Italia, è frutto di una libera scelta di Provenzano o Provenzano le parlò di accordi raggiunti con Dell'Utri. - LO VERSO: No, Provenzano..... Provenzano ha fatto votare Forza Italia perchè Dell'Utri trattò con i suoi uomini, ci sono stati degli accordi, però gli accordi, che io so..... - P.M.: Aspetti, la parola..... cioè fece riferimento esplicito, Provenzano, al fatto che c'erano stati degli accordi con Dell'Utri? - LO VERSO: Provenzano mi..... quello che mi disse Provenzano che c'erano degli accordi, però di preciso l'accordo non me lo disse, però lui successivamente poi, quando l'ho avuto io, che lui mi dice che era protetto dai politici, gli accordi erano quelli, che era protetto dai politici..... come si verificò, come si verificò con Michele Aiello che lo garantiva tramite la rete degli informatori, e come si è verificato con altre..... in altre occasioni. Basta pensare quando Michele Aiello mi confidò che, dice: - io e Totò siamo stati processati per una telefonata, invece il ministro, il sardo, quello che informò a Totò che cercavano il latitante, dice, non è stato..... se la fece franca -, queste sono le frasi di Michele Aiello in carcere. - P.M.: Torniamo a Provenzano. - PRESIDENTE: Il ministro chi, scusi. - LO VERSO: Il ministro il sardo mi diceva lui, il sardo, non so chi è questo ministro sardo. - PRESIDENTE: Il ministro il sardo. - LO VERSO: Il sardo. - PRESIDENTE: Sardo, ah il ministro sardo. - LO VERSO: Non fece il nome, mi disse..... mi disse che..... fu che loro due erano stati, sia Aiello che Cuffaro furono processati per una telefonata, però colui che fece la telefonata a Totò Cuffaro, che fu il ministro il sardo, dice, se la fece franca, che informò a Totò che cercavano il latitante. - P.M.: Questo e' un altro argomento, le faccio un'altra domanda precisa su quello che le disse Provenzano il..... nel luglio del 2004, giugno, luglio 2004, le faccio la domanda e poi eventualmente..... intanto le faccio la domanda, Provenzano le disse espressamente che il fatto di avere dato disposizione di fare votare Forza Italia fosse frutto di un accordo con Dell'Utri o no? - LO VERSO: Provenzano mi disse che lui aveva i suoi uomini in contatto con Dell'Utri, lui fece votare Forza Italia tramite..... previi accordi, perché gli accordi erano sempre che lui doveva rimanere libero con chiunque, se no non si votava. Poi successivamente si votò UDC proprio per questo, perché Provenzano doveva rimanere libero, tanto che quando lo hanno arrestato, quando lo hanno arrestato lui non disse, come ipocrisia, state sbagliando, no lui si riferiva al fatto state sbagliando perché lui non doveva essere arrestato. Lui camminava tranquillamente, era lui che ci faceva coraggio a noi, mi ricordo al bivio di Vicari che io ero preoccupato e lui mi diceva: - ma non ti preoccupare, stai tranquillo-. A me e a Peppino Di Fiore ci faceva coraggio, e lui era tranquillo in mezzo alla strada.>>).

Rispondendo alle domande della Difesa, il LO VERSO ha precisato che il PROVENZANO non gli aveva rivelato da chi avesse appreso del registratore che ILARDO indossava allorché lo aveva incontrato.

E' superfluo rimarcare come la indicazione debba ritenersi, alla stregua dello stesso racconto del RICCIO, del tutto inventata.

Inoltre, il LO VERSO ha dichiarato di avere appreso dal PROVENZANO che l'on. LIMA (che ha definito il "gattino" di Salvatore RIINA) sarebbe stato ucciso in quanto aveva manifestato il dissenso sui programmi stragisti di cui era al corrente e si temeva che non avrebbe retto all'impatto ed avrebbe rivelato il segreto (<<AVV. MILIO: Dunque..... allora la strage di capaci è stata il 23 maggio del 92, quella via D'Amelio il 19 luglio del 92, lei ha detto che cinque persone conoscevano le stragi..... - PRESIDENTE: La verità. - AVV. MILIO: La verità sulle stragi, Lima è stato ucciso il 12 marzo del 92, mi spiega come faceva a sapere la verità sulle stragi. - LO VERSO: Ma guardi che questo già l'ho riferito, avvocato. [...] LO VERSO: Poco fa l'ho detto io, fu Lima..... tanto che Lima è morto per quel motivo, perché era a conoscenza. - PRESIDENTE: Lo ha detto, lo ha detto, lo ha detto, onestamente lo ha detto, cioè che si voleva opporre. - P.M.: Ed è morto per questo. - PRESIDENTE: Va bene. Comunque l'importante che lei dica la verità, lei dice questo mi ha detto Provenzano, poi si vedrà. - LO VERSO: Signor Presidente la verità di quello che mi è stato raccontato. - PRESIDENTE: Esatto, di quello che può sapere lei, quello che non può sapere non..... Prego. - AVV. MILIO: E allora, domanda consequenziale, se Lima è morto perché si sarebbe opposto le stragi erano state programmate sin da prima dell'omicidio di Lima. - LO VERSO: Certo che erano state programmate prima dell'omicidio di Lima, fu Lima a portare la notizia. - AVV. MILIO: Perfetto, grazie. - P.M.: Quindi..... mi conferma che Provenzano ha detto è stato ucciso perché..... - LO VERSO: Sì, è stato ucciso perché..... - P.M.: Non sopportava il peso. - LO VERSO: Per paura che non sopportasse il peso della conoscenza. - P.M.: E cioè? - LO VERSO: Della conoscenza delle stragi, Lima è morto per paura che dopo, una volta che si dovevano fare le stragi moriva, cioè avevano paura che rivelasse il segreto perché Lima si opponeva a queste cose, non voleva che si facessero le stragi, che lui non mi parlò all'inizio a me delle stragi, lui mi disse che dovevano uccidere il dottore Falcone e il dottore Borsellino, aveva paura di questo, poi successivamente ci furono le stragi, dopo di Lima. Ma Lima è stato ucciso su ordine suo, Lima era il suo gattino e lui lo ha ucciso. - PRESIDENTE: Il gattino di chi, scusi? - LO VERSO: Di Totò Riina. - PRESIDENTE: Ah di Totò Riina, non vorrei confondere. Va bene.>>).

E' superfluo osservare come anche questa indicazione desti perplessità, alla stregua delle dichiarazioni di assai più quotati collaboratori di giustizia, che hanno indicato nell'ormai risalente disimpegno del LIMA e nell'esito negativo del maxiprocesso le ragioni della uccisione del medesimo (si veda, in proposito, quanto esposto nella sentenza di appello del processo a carico del sen. ANDREOTTI).

Ma, tralasciando argomenti che ragionevolmente appaiono esulare dalle genuine conoscenze di un modesto malvivente quale era il LO VERSO, appare più interessante ricordare che il predetto ha confermato che nel periodo 1995/1996 il boss corleonese, per un arco di tempo che non è stato precisato, era stato ospitato ("tenuto") a Ficarazzi, in un villino ubicato in viale Europa, da Giovanni MEZZATESTA, finché non era stata eseguita in quel luogo una perquisizione da parte dei Carabinieri. La circostanza gli era stata confermata dallo stesso PROVENZANO. In una occasione il propalante aveva intravisto, dietro la porta del menzionato villino, il PROVENZANO. Dopo la perquisizione del villino di viale Europa, della quale il LO VERSO aveva appreso da terzi in quanto il MEZZATESTA non gliene aveva parlato, lo stesso MEZZATESTA era diventato assai guardingo e timoroso, tanto da avergli procurato una pistola, che il propalante aveva tenuto dal 1996 finché non la aveva consegnata al MONREALE (<<AVV. MILIO: Le risulta che Provenzano sia stato, per così dire, tenuto da Giovanni Mezzatesta nel territorio di Bagheria – Ficarazzi nel 95/96 poco prima di una perquisizione effettuata dai ROS? - LO VERSO: Si. - PRESIDENTE: però dico vogliamo essere un po' più circostanziati su questo o ci dovete costringere a ritornare, quindi..... - AVV. MILIO: No. - PRESIDENTE: Illustri un po' meglio questa vicenda. - LO VERSO: Non so la domanda. - AVV. MILIO: Come la domanda. - PRESIDENTE: Dico c'è stata una perquisizione dei ROS, lei come lo ha saputo. - AVV. MILIO: Si, la domanda gliela riformulo, se Provenzano è stato tenuto da Giovanni Mezzatesta, che lei prima ha riferito essere in capo di Ficarazzi, negli anni 95, 96 nel comprensorio di Bagheria Ficarazzi, prima di una perquisizione fatta dai Ros, se può esplicitare questa circostanza. - LO VERSO: Si, si, mi risulta..... - PRESIDENTE: Ma..... ma prima di una perquisizione dove? Fatta dove, se lei lo sa, se non lo sa. - LO VERSO: Io lo so perché la perquisizione è stata fatta nel villino di Viale Europa a Ficarazzi, e il Provenzano mi confermò, dice io sono stato anche alloggiato qua a Ficarazzi da Mezzatesta, e il Mezzatesta non lo disse quando ci fu quella perquisizione, non mi disse nulla, io l'ho saputo da altri che lui ha avuto la

perquisizione. - PRESIDENTE: E come lo sa, scusi, che è stato il ROS a fare questa perquisizione? - LO VERSO: Perché altri hanno detto c'erano i cani..... i carabinieri con i cani dal Mezzatesta, e in quel periodo noi eravamo soci, ma lui non mi ha detto nulla e cominciò a camminare da solo, era molto preoccupato. - AVV. MILIO: Mi conferma..... ha finito? - PRESIDENTE: E comunque in quel periodo lei quindi dice che stava..... come dire, era tenuto da Mezzatesta in questo villino Provenzano. - LO VERSO: No seduto, è stato fatto..... - PRESIDENTE: No, era tenuto da Mezzatesta. - LO VERSO: Mi scusi ho capito male, si era tenuto là perché..... quando noi facevamo gli spostamenti dei pizzini..... - PRESIDENTE: Ma stiamo parlando del 95, se non ho capito male. - LO VERSO: Del 95 sì, il Mezzatesta, io facevo da autista a Mezzatesta. - PRESIDENTE: Sì. - LO VERSO: Che accompagnavo il Mezzatesta da Lo Iacono o alla Calcestruzzi, lui si soffermava sempre al villino, e al villino io una volta lo intravidi dietro la porta a questo personaggio. Poi il Mezzatesta come..... - PRESIDENTE: Il Provenzano stiamo parlando. - LO VERSO: Il Provenzano. - PRESIDENTE: Che sia più esplicito invece..... - LO VERSO: Il Provenzano lo vidi dietro la porta. Poi il Mezzatesta come..... siccome ci andava sempre con me a dare a mangiare al cane, a dare da mangiare ai pesci, in quel periodo ci cominciai ad andare da solo, fino a quando poi subì una perquisizione. Dal momento che subì una perquisizione lui da quel momento cambiò che a Bagheria non ci dobbiamo andare più, dobbiamo stare attenti. **Nei movimento era molto che si guardava perché aveva paura, tanto che lui, una volta che subì la perquisizione, mi disse tieni la pistola, mi fece tenere la pistola a me, e io fu in quel periodo che ho tenuto la pistola dal 96 fino al periodo che poi l'ho consegnata al Morreale.>>).**

Tali affermazioni impongono alcune riflessioni giacché dalle stesse si desume:
--- che dopo la – evidentemente infruttuosa - perquisizione del villino di viale Europa, dove ospitava il PROVENZANO, il MEZZATESTA era spaventato, presumibilmente in quanto riteneva di poter essere sospettato di tradimento e di essere esposto a possibili ritorsioni degli uomini del boss corleonese, tanto da astenersi dal recarsi a Bagheria – notoriamente roccaforte del PROVENZANO – e da dotare il LO VERSO, suo abituale accompagnatore, di una pistola;
--- che nel 1995 e nel 1996 (anno, quest'ultimo, dal quale il LO VERSO ha fatto significativamente decorrere la detenzione della pistola consegnatagli dal MEZZATESTA), almeno per un periodo, il PROVENZANO non stazionò nella zona di Mezzojuso, ma a Ficarazzi (centro quasi contiguo a Bagheria), ospite del

MEZZATESTA. La circostanza trova una, sia pure indiretta, conferma nelle riportate dichiarazioni del GIUFFRE', il quale ha accennato alla probabilità che nel periodo successivo alla "soffiata" (e, dunque, dopo l'incontro del PROVENZANO con l'ILARDO) qualche riunione con il PROVENZANO si fosse tenuta a Bagheria.

La specifica indicazione del LO VERSO, della quale non vi è ragione di dubitare trattandosi di conoscenze plausibilmente alla sua portata, conferma, in sostanza, che in epoca successiva all'incontro con l'ILARDO il PROVENZANO lasciò, almeno temporaneamente, il territorio di Mezzojuso, sicché si deve concludere che egli non rimase indifferente alla "soffiata" di cui ha parlato il GIUFFRE' e che, malgrado la tranquillità che cercava di infondere ai suoi sodali, almeno per un arco di tempo non si sentì affatto sicuro nella zona.

Il LO VERSO ha, altresì, precisato che il PROVENZANO gli aveva parlato della protezione di un alto esponente dell'Arma e non aveva menzionato, in proposito, altre forze di Polizia; il boss, peraltro, non gli aveva spiegato con quale modalità si attuasse detta protezione (*<<AVV. MILIO: Si. allora Bernardo Provenzano le ha accennato se oltre alla protezione di un alto ufficiale dell'Arma aveva analoghi appoggi fra altre forze di polizia? - LO VERSO: Bernardo Provenzano mi parlò solo di un alto potente dell'Arma, un funzionario dell'Arma. - AVV. MILIO: Per caso Provenzano le disse come mai quell'ufficiale dell'Arma dei carabinieri avrebbe potuto proteggerlo dalla cattura, da indagini svolte da gli altri uffici di polizia e carabinieri presenti sul territorio e operanti sul territorio? - LO VERSO: No.>>*).

Ancora, il LO VERSO ha chiarito che il PROVENZANO aveva accennato a Vito CIANCIMINO solo allorché aveva ventilato che il medesimo fosse stato ucciso (peraltro, in un passo delle sue dichiarazioni del 6 luglio 2011, di cui la Difesa ha dato lettura, sembra che il propalante avesse escluso che il boss gli avesse mai parlato del CIANCIMINO: *<<AVV. MILIO: Sì, un secondo signor Presidente. Qui a pagina 20 dell'interrogatorio del 6 luglio 2011, signor Presidente 6 luglio 2011, pagina 20, il P. M. chiede: - che tipo di conoscenza aveva Ciancimino, gliene ha mai parlato Provenzano di Ciancimino Vito? -. E lui dice: - ma lui direttamente no -. Quindi sembrerebbe che Provenzano non gli ha mai parlato di Ciancimino [...] Sembrerebbe quindi che Provenzano non le abbia mai parlato di Ciancimino. - LO VERSO: No, di Ciancimino..... - P.M.: Presidente..... - LO VERSO: Provenzano mi ha parlato, mi ha*

detto probabilmente Ciancimino è stato ucciso pure. - PRESIDENTE: Va beh, quindi conferma quello che ha detto poc'anzi. - LO VERSO: Sì.>>).

Rispondendo alle domande del Tribunale, il LO VERSO ha dichiarato, tra l'altro:
--- che le affermazioni del PROVENZANO concernenti le motivazioni delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, perpetrate per favorire ANDREOTTI, non erano affatto ironiche;

--- che aveva seguito il presente processo in televisione, <così genericamente>.

La ammessa conoscenza, sia pure generica, dello svolgimento del presente processo rafforza la diffidenza nei confronti delle rivelazioni più eclatanti del LO VERSO, che hanno più specifica attinenza con i temi di prova rilevanti e che presupporrebbero che il PROVENZANO abbia abbandonato con il predetto la riservatezza sempre mantenuta su tali possibili argomenti.

In ogni caso, la tranquillità che sarebbe stata manifestata al LO VERSO dal PROVENZANO in dipendenza delle protezioni di cui godeva stride in modo evidente con lo stesso regime di vita del boss descritto dal propalante (spostamenti accuratamente segmentati; assoluta solitudine anche in periodi festivi; prolungata lontananza dai congiunti; reperimento di rifugi occasionali), che indica in modo inconfutabile che il predetto si nascondeva e conduceva una esistenza da vero e proprio braccato e che, dunque, temeva di essere catturato.

Del resto, lo stesso LO VERSO, in sostanza, non è stato in grado di spiegare la palese contraddizione, allorché gliene è stato chiesto conto (<<AVV. MILIO: Va bene. Dunque lei ha riferito anche Provenzano nel periodo in si nascondeva presso casa sua camminava tranquillamente, faceva una vita normale, lo ha detto lei poc'anzi, andava dai medici eccetera, lei sa allora perché Provenzano sentendosi asseritamente sicuro in quell'area aveva bisogno di trovare rifugio presso l'abitazione da lei messa a disposizione? - LO VERSO: Cioè..... ripeta lei sa che..... - AVV. MILIO: Visto che Provenzano si muoveva tranquillamente, andava dai medici, faceva una vita lei ha detto normale..... - LO VERSO: Sì. - AVV. MILIO: Come mai aveva bisogno di trovare rifugio presso una..... la sua abitazione, l'abitazione di sua suocera, visto che comunque si muoveva tranquillamente, si sentiva sicuro in quell'area. - LO VERSO: Il Provenzano non è che..... come se la doveva procurare una casa, anche perché già lui a Bagheria abitava in una casa, però non se..... sotto quale nome.>>); <<PRESIDENTE: Ho capito. Senta questo è una curiosità che lei mi deve, il

Provenzano era, come dire, capisco che siamo ai limiti, però dico quando le disse stai tranquillo tanto a me non mi cerca nessuno eccetera eccetera, sono garantito eccetera, lei ha percepito questo modo di dire di Provenzano che cercava semplicemente di tranquillizzarla oppure c'era proprio..... ne era convinto Provenzano? Lo sa perchè le faccio questa domanda perché lei ha appena testimoniato che Provenzano faceva una vitaccia piena di disagi, tre anni senza vedere sua moglie, ma dico uno che è sicuro che non viene preso fa questa vita? Mi spiego, c'erano tante cautele, lasciato qua, preso da un altro, cioè non è che viveva tranquillamente e si spostava tranquillamente, era circondato da tutta una serie di cautele, mi spiego, di accorgimenti, propri per evitare di essere preso immagino. E allora come è che era così sicuro che nessuno lo cercava? - LO VERSO: Lui mi disse così, nessuno mi cerca. - PRESIDENTE: Va bene, ho capito. Quindi non ha dato l'idea di essere semplicemente uno che voleva tranquillizzarla in quel momento. - LO VERSO: Sotto quella forma lui mi ha tranquillizzato, poi non so, il fatto che io lo vedevo tranquillamente girare però, questo perché Ficarazzi, Bagheria, Villabate, si spostava tranquillamente, non è che viaggiavamo di notte, di giorni noi giravamo. - PRESIDENTE: Si sostava tranquillamente, ma lei ha raccontato di tutti questi accorgimenti, cioè veniva lasciato da uno, poi me lo spostò, insomma non è che..... - LO VERSO: Ma certamente Provenzano era coperto.....era coperto diciamo, poteva essere coperto dalle autorità, dai politici, ma tanto che e' stato arrestato, non e' che..... - PRESIDENTE: Questo lo so che è stato arrestato. - LO VERSO: E' stato arrestato dopo, lo avranno arrestato..... - PRESIDENTE: Ma che vuol dire, tanto che è stato arrestato arrestato significa che non era vero che non lo cercavano? - LO VERSO: No, lo cercavano, ma non so..... - PRESIDENTE: Lui così ha detto ha me non mi cerca nessuno. - LO VERSO: Non mi cerca nessuno perché lui mi dice così. - PRESIDENTE: Va bene. - LO VERSO: Una volta che lui mi dice così io dico così.>>).

In definitiva, al di là di possibili affermazioni rassicuranti del boss, le cautele concretamente adottate dal medesimo anche a prezzo di pesanti sacrifici personali, descritte dai propalanti, consentono di concludere ragionevolmente che egli non si sentisse affatto al sicuro.

Ne deriva che le esaminate dichiarazioni del GIUFFRÈ e del LO VERSO, anche per la diffidenza con cui devono essere valutate alcune indicazioni del secondo, non sono idonee a convalidare l'assunto secondo cui il PROVENZANO ha consapevolmente goduto di protezioni istituzionali che gli garantissero la libertà e lo preservassero dalle ricerche delle Forze dell'Ordine.

* * * * *

3) Cenni sulle attività promosse nel cotesto temporale interessato dai vari corpi di polizia.

Va ricordato brevemente che, come si è già sottolineato, la ipotesi accusatoria, nella parte riguardante il movente che avrebbe determinato gli imputati alle condotte oggetto della specifica imputazione, costituito dalla attuazione del progetto "politico" che, al fine di evitare le stragi, prevedeva la libertà del capo dell'ala moderata di Cosa Nostra (Bernardo PROVENZANO), necessariamente presupponeva una diffusa condivisione dei vari corpi di polizia ed, in primo luogo, della Polizia di Stato e della D.I.A., corpi che il quel contesto temporale avrebbero dovuto essere gestiti in modo confacente all'indirizzo (in altri termini, avrebbero dovuto astenersi dalle attività di ricerca del PROVENZANO e di coloro che lo assistevano nella latitanza).

a) Le dichiarazioni del dr. Luigi SAVINA

Una smentita dell'assunto secondo cui un pregresso accordo garantisse al PROVENZANO la libertà e precludesse, conseguentemente, fattive attività di ricerca del medesimo da parte delle Forze dell'Ordine è offerta dalle dichiarazioni di un validissimo dirigente della Polizia, estraneo agli ambienti dell'Arma e, dunque, non sospettabile di essere stato indotto, per spirito di corpo, ad essere compiacente nei confronti degli imputati.

Si tratta del già citato dr. Luigi SAVINA, il quale ha precisato:

--- di avere condotto o coordinato indagini su Cosa Nostra specialmente nel periodo in cui aveva diretto la Squadra Mobile di Palermo, dal 1994 al 1997;

--- di avere coordinato un gruppo di investigatori dedito alla ricerca del PROVENZANO, istituito poco dopo il suo insediamento alla direzione della Squadra Mobile, nell'ottobre del 1994: oggetto delle indagini del medesimo gruppo, che si erano protratte fino alla primavera del 1996 e, quindi, dal giugno del 1996 per ulteriori sei/sette mesi, erano stati inizialmente i familiari del boss mafioso; dopo la cattura del BRUSCA, in forza di rivelazioni del medesimo, le indagini sul PROVENZANO avevano riguardato altri soggetti. I magistrati che dirigevano le ricerche dei latitanti

erano stati, nel tempo, i dr.i PIGNATONE, SABATINO, NATOLI, SCARPINATO, SABELLA e LO VOI.

Ebbene, il dr. SAVINA ha escluso qualsivoglia impedimento (istituzionale) alla attività di indagine volta alla ricerca del PROVENZANO o sollecitazioni a cessarla (<<P.M. [rectius, AVV. MILIO]: *In quel periodo le è stato impedito quindi di sviluppare attività su Provenzano? Nel senso, posto che lei ha risposto che le svolgevate, le sono giunte sollecitazioni in tal senso per cessare tale attività?* - SAVINA: *No, assolutamente nessuna segnalazione in tal senso.>>*), così come ha escluso di aver mai ricevuto qualsivoglia segnalazione circa la protezione che un alto ufficiale dei CC. assicurava al boss corleonese ovvero circa il fatto che gli imputati ne avessero favorito la latitanza (<<P.M. [rectius, AVV. MILIO]: *Sempre in quel periodo lei ha avuto notizie anche informali circa il fatto che Provenzano avrebbe goduto della protezione di un altro ufficiale dei Carabinieri?* - SAVINA: *Onestamente no, non mi è arrivata nessuna notizia in tal senso.* - P.M. [rectius, AVV. MILIO]: *Ha avuto notizia anche informale che gli oggi imputati Mori ed Obinu abbiano favorito la latitanza di Provenzano in qualche modo?* - SAVINA: *Fin quando io sono stato capo della squadra mobile di Palermo no, assolutamente.* - PRESIDENTE: *E dopo?* - SAVINA: *Nemmeno... Poi ho letto... Ha ragione. Ha perfettamente ragione. Diciamo che poi c'è stata una stratificazione di articoli di stampa, sa com'è... Ha perfettamente ragione sulla sua precisazione.>>*). Mai al teste erano pervenute lamentele o esternazioni sul conto degli imputati (<<P.M. [rectius, AVV. MILIO]: *E i magistrati che lei ha nominato come referenti delle indagini le hanno riferito di nutrire sfiducia sull'operato del colonnello Mori e del colonnello Obinu?* - SAVINA: *No, non mi è mai capitato di avere lamentele, esternazioni nei confronti del prefetto Mori e del colonnello Obinu.>>*).

Il dr. SAVINA ha, altresì, dichiarato di non aver mai parlato con il dr. SABELLA, con il quale intratteneva rapporti amichevoli, di un monopolio del ROS sulle ricerche del PROVENZANO, circostanza che, peraltro, non gli constava, avendo egli ed il suo gruppo indagato in merito sia prima che dopo la cattura di Giovanni BRUSCA (<<PRESIDENTE: *Quindi debbo immaginare, dalle sue risposte, che lei non ha mai detto al dottor Sabella, che vi seguiva le indagini, che c'era una sorta di monopolio imposto dal ROS sulle indagini su Provenzano?* - SAVINA: *No, né io l'ho detto al dottor Sabella perché non lo sapevo e né il dottor Sabello pur avendo un buon rapporto, mi cita persino per dire in un suo libro che ha fatto sui latitanti, un rapporto quasi amicale, mi permetterei di dire.* - PRESIDENTE: *Non ci sono mai state questo*

genere di indicazioni? - SAVINA: No. - PRESIDENTE: Guardate che il ROS qua esercita una forte... - SAVINA: No perché nella prima parte dal carteggio di ufficio rilievo i magistrati e ricordo degli incontri col dottor Natoli sostituto procuratore quanto con il dottor, attuale procuratore generale di Caltanissetta, il dottor Scarpinato. Nella fase successiva, quando la cattura di Brusca, la collaborazione di Brusca, il PM immediatamente in riferimento era proprio il dottor Sabella e ci appoggiamo a lui come spunti e poi ricordo via via... Però non ricordo onestamente che mi sia stato detto o che io abbia comunicato al dottor Sabella che Provenzano era territorio di caccia del ROS, tanto che l'abbiamo cercato per un anno e mezzo prima di catturare Brusca. Nemmeno dopo tanto che lo abbiamo cercato utilizzando nominativi diversi sul territorio.>>).

Rispondendo a domanda del Tribunale, il dr. SAVINA, in coerenza con quanto già affermato, ha assolutamente escluso di aver mai percepito ostacoli, anche di provenienza istituzionale, alle indagini riguardanti il PROVENZANO (<<PRESIDENTE: E nel corso di queste indagini proprio riguardanti Provenzano lei ci può riferire, se c'è ovviamente, qualche indicazione da cui voi avete tratto, se c'è, il convincimento che qualcuno ostacolava queste indagini? Cioè, che so, per esempio un pedinamento andato a male perché qualcuno improvvisamente si accorgeva o sapeva. Qualche ostacolo anche all'interno delle istituzioni che potesse ostacolare, mi scusi il bisticcio della parola, questa attività? Ha avuto mai indicazioni di questo genere? - SAVINA: Assolutamente no signor Presidente. - PRESIDENTE: No? - SAVINA: Assolutamente no.>>).

* * * * *

b) Ulteriori elementi di valutazione.

Ma, a ben vedere, smentisce la esistenza di un accordo volto a salvaguardare la latitanza del PROVENZANO la stessa attività del col. RICCIO, che nell'ultimo periodo del suo servizio presso la DIA (1994/1995) ha avuto modo di svolgere, senza segnalare ostacoli istituzionali di sorta, approfondite indagini volte alla cattura del PROVENZANO, addirittura trasferendosi all'uopo a Bagheria con un gruppo di uomini alle sue dipendenze.

Dunque, nel periodo interessato (1994/1995) non solo la Squadra Mobile di Palermo, ma anche la DIA si adoperò per la cattura del boss corleonese.

Infine, si può rinviare alle spontanee dichiarazioni dell'imputato OBINU del 24 febbraio 2012 ed alla puntuale documentazione a supporto da lui allegata per concludere che neanche il ROS, nel corso degli anni, ha mancato di investigare e di colpire la rete dei favoreggiatori del PROVENZANO, arrecando, dunque, un evidente pregiudizio alla tranquilla latitanza del medesimo.

Al riguardo è sufficiente citare:

l'ordinanza di custodia cautelare emessa (a seguito della richiesta avanzata dal P.M. il 30 luglio 1998) dal G.I.P. del Tribunale di Palermo il 6 novembre 1998, a carico di Bernardo PROVENZANO ed altri sedici soggetti (fra i quali Giovanni NAPOLI). Nella stessa ordinanza viene testualmente osservato che la richiesta del P.M. *<è la risultante di una complessa indagine - svolta dalla Sezione Anticrimine del R.O.S. Carabinieri di Palermo e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica presso questo Tribunale - che a sua volta costituisce il naturale completamento dell'attività investigativa denominata «Grande Oriente», sviluppata sulla scorta degli spunti informativi offerti da ILARDO Luigi - esponente di rilievo dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, ucciso in Catania il 10 maggio 1996 compendiata nell' informativa del 30.07.1996.>*;

l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo il 22 gennaio 2002 a carico di AGOSTA Lorenzo e svariati altri favoreggiatori del PROVENZANO. Nella stessa ordinanza viene testualmente trascritta la richiesta del P.M. (risalente al 2001), il cui *incipit* appare particolarmente significativo e precisa, tra l'altro, che le compendiate investigazioni erano risalenti nel tempo: *<La presente richiesta costituisce il primo momento di sintesi di lunghe e complesse attività investigative già da tempo avviate al fine di interrompere l'ormai più che trentennale latitanza di Provenzano Bernardo, da sempre indicato come uno dei massimi capi e strateghi delle scelte criminali di Cosa Nostra. Attività che, coordinate da questo Ufficio, sono state svolte dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri e dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo, seguendo piste diverse, ma i cui esiti hanno finito nel tempo per intersecarsi in modo assai significativo, a conferma della sostanziale unitarietà del quadro di riferimento che costituisce il "circuito" mafioso che non soltanto "tutela" la latitanza del Provenzano, ma che ne cura gli interessi e che ne amministra i beni illecitamente accumulati.>*.

In buona sostanza, non può che ritenersi priva di ogni riscontro e perfino contraddetta da inoppugnabili dati di fatto la affermazione di Massimo CIANCIMINO

secondo cui, grazie all'accordo concluso con esponenti delle istituzioni, il PROVENZANO era al sicuro da ogni ricerca e, ancora all'inizio del secolo corrente, si muoveva liberamente, tanto da recarsi a rendere visita a Vito CIANCIMINO, ristretto agli arresti domiciliari nella sua abitazione romana.

VI CONCLUSIONI

In generale, la trattazione in diritto del giudice penale dovrebbe essere parca, dovendo tendenzialmente tenersi lontana da articolati ragionamenti, perché la relativa decisione non dovrebbe essere frutto di complesse argomentazioni giuridiche: sarebbe, invero, essenziale che fosse potenzialmente chiaro per qualunque cittadino il significato del precetto penale e, conseguentemente, la violazione dello stesso e la irrogazione della più invasiva delle sanzioni.

Sia pure alla stregua di un giudizio *ex post*, può, ad avviso del Tribunale, ammettersi che nell'arco di tempo oggetto della contestazione siano state adottate dagli imputati scelte operative discutibili, astrattamente idonee a compromettere il buon esito di una operazione che avrebbe potuto procurare la cattura di Bernardo PROVENZANO.

E' vero che le peculiari circostanze che caratterizzarono l'episodio del 31 ottobre 2013 e la stessa, personale esperienza investigativa del col. RICCIO non consentono di nutrire alcuna certezza in ordine all'esito fausto che la operazione avrebbe potuto avere se fossero state prescelte linee di azione diverse: si è già evidenziato come la peculiarissima prudenza usata nella gestione della latitanza del PROVENZANO abbia reso vano il ricorso a mezzi investigativi (intercettazioni, pedinamenti, osservazioni) che, a differenza che nel caso di specie, erano stati attivati nel corso della indagine denominata "Scacco al Re". E, come già rilevato, proprio il fallimento della pregressa attività investigativa può aver consigliato di puntare esclusivamente sull'auspicato, nuovo incontro del *boss* con l'ILARDO, che per molti mesi è stato ritenuto imminente.

In ogni caso, poiché *ai fini della configurabilità del delitto di favoreggiamento personale non è necessaria la dimostrazione dell'effettivo vantaggio conseguito dal soggetto favorito, occorrendo solo la prova della oggettiva idoneità della condotta favoreggiatrice ad intralciare il corso della giustizia* (cfr. Cass., Sez. VI, 07/11/2011,

n. 3523, Papa), può ritenersi che la condotta attendista prescelta con il concorso degli imputati sia sufficiente a configurare, in termini oggettivi, il reato addebitato.

Posto ciò, si deve, però, rilevare che, benché non manchino aspetti che sono rimasti opachi, la compiuta disamina delle risultanze processuali non ha consentito di ritenere adeguatamente provato – ad di là di ogni ragionevole dubbio, come richiede l'art. 533 c.p.p. – che le scelte operative in questione, giuste o errate, siano state dettate dalla deliberata volontà degli imputati di salvaguardare la latitanza di Bernardo PROVENZANO o di ostacolarne la cattura.

Ne consegue che i medesimi devono essere mandati assolti con la formula perché il fatto non costituisce reato, che sembra al Tribunale quella che più si adatti alla concreta fattispecie.

Come si desume dalla lunga esposizione dei motivi della decisione, parecchie sono le dichiarazioni raccolte che possono astrattamente suscitare perplessità in ordine alla loro veridicità.

Il Tribunale, peraltro, già in premessa ha avvertito la possibile incidenza fuorviante della grande distanza temporale dai fatti, del modo in cui la memoria li ricostruisce anche in dipendenza di avvenimenti o di cognizioni solo successivi, ma anche di condizionamenti indotti dalla narrazione mediatica. Significativi, in tal senso, sono i casi, che non sono mancati, in cui il medesimo testimone, a distanza di svariati anni, ha ricordato lo stesso evento in modo nettamente diverso, ovvero in cui distinti testimoni hanno riferito con modalità significativamente differenti lo stesso episodio.

Avuto riguardo anche alla concreta pertinenza delle indicazioni potenzialmente sospette di oggettiva falsità ed in qualche caso alla personale posizione dei dichiaranti (che talora avrebbero potuto avvertire il pericolo di rendere affermazioni suscettibili di essere interpretate a loro sfavore), il Tribunale, salva ogni autonoma determinazione del P.M., ritiene, pertanto, di non segnalare specificamente, ex art.

207 c.p.p., alcuna singola posizione, se si eccettuano quelle del col. Michele RICCIO e di Massimo CIANCIMINO.

In merito, invero, alla sicura incidenza sul processo delle dichiarazioni dei predetti va aggiunta la evidenziata inaffidabilità di svariate indicazioni dei medesimi, che non consente di escludere la consapevole e deliberata falsità delle stesse.

La oggettiva complessità del processo ha giustificato la indicazione, ex art. 544, comma 3, c.p.p., del termine massimo disponibile per il deposito delle motivazioni della presente sentenza.

P.Q.M.

Il Tribunale, visti gli artt. 378 c.p. e 530 c.p.p.; assolve MORI Mario e OBINU Mauro dalla imputazione ai medesimi ascritta perché il fatto non costituisce reato.

Visto l'art. 207 c.p.p.; ordina la trasmissione di copia della presente sentenza e delle deposizioni rese da CIANCIMINO Massimo e RICCIO Michele all'ufficio del Procuratore della Repubblica in sede per quanto di competenza.

Visto l'art. 544 c.p.p.; indica in giorni novanta il termine per il deposito delle motivazioni.

Palermo, li 17 luglio 2013

IL PRESIDENTE est.
Mario Fontana

INDICE

VOLUME I

INTESTAZIONE - IMPUTAZIONE – CONCLUSIONI DELLE PARTI	pag. 1
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO	pag. 4
MOTIVI DELLA DECISIONE	
I – TEMI GENERALI	
<i>A) Premesse introduttive</i>	pag. 66
<i>B) La intrinseca attendibilità dei collaboratori escussi</i>	pag. 82
II - LE VICENDE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVE ALLA SENTENZA EMESSA DALLA CORTE DI CASSAZIONE IL 30 GENNAIO 1992 E ALL'OMICIDIO DELL'ON. SALVO LIMA	pag. 97
III - I RAPPORTI FRA VITO CALOGERO CIANCIMINO E L'IMPUTATO MORI – VERIFICA DELLA IPOTESI SECONDO CUI L'ARRESTO DEL CAPOMAFIA LATITANTE SALVATORE RIINA (15 GENNAIO 1993) SIA STATO IL FRUTTO DI UN ACCORDO FRA LO STATO ED IL CAPOMAFIA LATITANTE BERNARDO PROVENZANO, CONCLUSO PER IL TRAMITE DI VITO CIANCIMINO E DELL'IMPUTATO MORI, ACCORDO CHE, ANCHE IN CAMBIO DELL'ABBANDONO DELLE STRAGI, ASSICURAVA ALLO STESSO PROVENZANO UNA SORTA DI IMMUNITA' -	
<i>Breve premessa.</i>	pag. 230

1.- I rapporti di Massimo Ciancimino con il padre, Vito Calogero Ciancimino e le relazioni di quest'ultimo con i boss mafiosi corleonesi Bernardo Provenzano e Salvatore Riina e con tale sig. Franco, esponente dei servizi segreti.	pag. 232
2.- L'inizio dei contatti fra Vito Calogero Ciancimino con gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri cap. Giuseppe De Donno e col. Mario Mori.	
a) La versione di Massimo Ciancimino.	pag. 250
b) La versione di Giuseppe De Donno e dell'imputato Mori.	pag. 261
c) La versione di Vito Calogero Ciancimino.	pag. 266
d) Gli scritti ed i documenti consegnati da Massimo Ciancimino.	pag. 273
e) Le dichiarazioni dei testi Liliana Ferraro e Claudio Martelli.	pag. 395
f) Le dichiarazioni dell'avv. Fernanda Contri.	pag. 416
g) Le dichiarazioni del teste Giovanni Ciancimino.	pag. 418

VOLUME II

h) Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca.	pag. 427
i) Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi.	pag. 475
3.- Le dichiarazioni di Massimo Ciancimino concernenti i contenuti dei primi contatti fra il padre e gli ufficiali dei Carabinieri. La consegna del "papello" a Vito Ciancimino e gli sviluppi immediatamente successivi.	pag. 487
4.- Le valutazioni del Tribunale sulla esaminata fase della vicenda.	pag. 535
5.- Gli incontri fra Vito Ciancimino e l'imputato Mori successivi alla strage di via D'Amelio. La decisione di Vito Ciancimino di collaborare alla cattura di Salvatore Riina.	pag. 553
6.- Il presunto contributo dato da Vito Ciancimino, con l'ausilio di Bernardo Provenzano, alla cattura di Salvatore Riina.	pag. 561
7.- La questione del passaporto richiesto da Vito Ciancimino.	pag. 609
8.- Le dichiarazioni di Massimo Ciancimino concernenti fatti successivi all'arresto del padre (19 dicembre 1992) ed, in particolare, i suoi contatti con misteriosi personaggi delle istituzioni e la prosecuzione della "trattativa".	pag. 641
9.- Valutazioni conclusive sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino.	pag. 695

IV - LE VICENDE SUCCESSIVE ALLA CATTURA DI SALVATORE RIINA

- A) LE STRAGI DEL 1993 E LA POSIZIONE DI BERNARDO PROVENZANO. pag. 698
- B) LE VICENDE DELLA APPLICAZIONE DELL'ART. 41-BIS O.P.. pag. 705
- C) LE DICHIARAZIONI DI ROSARIO PIO CATTAFI. pag. 812

VOLUME III

- D) LA PRESUNTA, OMESSA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993. pag. 853
- E) CONCLUSIONI. pag. 884

V - I FATTI DI CUI AL CAPO DI IMPUTAZIONE

- A) LE DICHIARAZIONI DEL COL. MICHELE RICCIO E LE RISULTANZE PROBATORIE CONNESSE.

- Breve premessa.* pag. 886
- 1.- L'inizio del rapporto confidenziale fra l'esponente mafioso Luigi Ilardo ed il col. Michele Riccio.* pag. 888
- 2.- Il rientro del col. Riccio nell'Arma dei Carabinieri e l'aggregazione al ROS.* pag. 935
- 3.- L'annuncio e la programmazione dell'attività da svolgere in vista dell'incontro di Mezzojuso fra il confidente Luigi Ilardo ed il boss Bernardo Provenzano.* pag. 941
- 4.- L'incontro di Mezzojuso fra il confidente Luigi Ilardo ed il boss Bernardo Provenzano.* pag. 981
- 5.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. La visita del col. Riccio al dr. Pignatone.* pag. 997
- 6.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. Gli accertamenti sulle indicazioni logistiche dell'Ilardo. La riferita estromissione del col. Riccio dalle indagini.* pag. 1018
- 7. Gli sviluppi successivi.* pag. 1030
- 8.- L'avvio dell'Ilardo verso la formale collaborazione con la giustizia.* pag. 1037
- 9.- La riunione romana del 2 maggio 1996.* pag. 1052
- 10.- I fatti successivi alla riunione e la uccisione dell'Ilardo.* pag. 1066
- 11.- I fatti successivi alla uccisione dell'Ilardo. La redazione del rapporto "Grande Oriente".* pag. 1076

<i>12.- Il maturare della inchiesta condotta nei suoi confronti del col. Riccio dalla Autorità Giudiziaria genovese. I contatti con il dr. Nicolò Marino e la consegna delle agende.</i>	pag. 1093
<i>13.- Le affermazioni del col. Riccio circa le sollecitazioni ricevute perché accantonasse gli avvenimenti in questione. La omissione del nome di Marcello Dell’Utri nel rapporto “Grande Oriente” e le reticenze del col. Riccio.</i>	pag. 1101
<i>14.- Alcuni ulteriori chiarimenti del col. Riccio in ordine ad ulteriori annotazioni contenute nelle sue agende.</i>	pag. 1108
<i>15.- Alcune ulteriori precisazioni del col. Riccio.</i>	pag. 1116
<i>16.- La matrice dell’omicidio Ilardo.</i>	pag. 1126
<i>17.- Le indicazioni del Riccio circa i rapporti dell’imputato Mori con esponenti politici.</i>	pag. 1141
<i>18.- Le relazioni di servizio del col. Riccio. L’epoca in cui gli imputati sono stati messi al corrente delle informazioni fornite dall’Ilardo in ordine ai favoreggiatori del Provenzano.</i>	pag. 1146
B) LE ATTIVITÀ VOLTE ALLE INDIVIDUAZIONE DEI FAVOREGGIATORI DEL PROVENZANO SEGNALATI DAL COL. RICCIO IN RELAZIONE ALL’INCONTRO DI MEZZOJUSO.	pag. 1205
C) LA PRESUNTA VIOLAZIONE DELLE DIRETTIVE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALERMO E LA PROBLEMATICHE DELLA COMUNICAZIONE ALLA AUTORITÀ GIUDIZIARIA DI NOTIZIE ATTEINTE DA LUIGI ILARDO.	pag. 1256
D) GLI ATTEGGIAMENTI DEL PROVENZANO E LA PRESUNTA IMMUNITA’ DI CUI IL MEDESIMO GODEVA.	
<i>1) Le dichiarazioni di Antonino Giuffré.</i>	pag. 1270
<i>2) Le dichiarazioni di Stefano Lo Verso.</i>	pag. 1296
<i>3) Cenni sulle attività promosse nel cotesto temporale interessato dai vari corpi di polizia.</i>	pag. 1311
<i>a) Le dichiarazioni del dr. Luigi Savina.</i>	pag. 1312
<i>b) Ulteriori elementi di valutazione.</i>	pag. 1314
VI – CONCLUSIONI	pag. 1316
VII – DISPOSITIVO	pag. 1318